LA

SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATA

da Monsignore

ANTONIO MARTINI

Volume Terzo

FIRENZE

DAVID PASSIGLI E SOCJ

M. DCCC. XXXVI

PREFAZIONE

GENERALE

DELL' OPERA

Sono già molti anni, che un personaggio di gran dignità, e nelle virtù dell' animo e nella vera pietà alla dignità stessa non inferiore dicevami in un familiare ragionamento, che opera utile alla chiesa di Dio, e atta a contribuire non poco alla edificazione de' fedeli stata sarebbe, se alcuno tra gl' Italiani intrapreso avesse di traslatare nel nostro volgar linguaggio quella parte almeno de' libri sacri, che sotto il nome di nuovo testamento comprendesi. Imperocchè qual miglior riparo, diceva egli, alla inondazione de' pravi costumi, e alla corruttela del vivere divenuta già quasi usanza in questi nostri tempi, che il rappellare i cristiani a que' primi insegnamenti, i quali usciti dalla bocca divina dell' unico Salvatore nostro, e Maestro, e dalla grazia del medesimo avvalorati furono già da tanto di cangiare la universale corruzione degli uomini in dolce fragranza di ogni virtù, e santità? La parola di Dio è parola immacolata, che converte le anime; ma in particolar guisa tale si è per noi cristiani quella parola, la quale annunziata un giorno dal Verbo del Padre, e quindi predicata per ogni parte, e a memoria de' secoli registrata da' ministri della stessa parola è appunto come quell' inesausto tesoro del padre di famiglia, da cui secondo le diverse circostanze, e le varie bisogne delle anime e le salutifere medicine si traggono a curare gli umani languori, e il nudrimento opportuno a sostenere le forze dell' uom cristiano nella faticosa carriera della vita spirituale. E niuno stimolo certamente più forte, e più atto a risvegliare dal profondo loro letargo i cristiani, che quella voce di verità, il suono di cui quanto è dolce alle orecchie de' buoni, altrettanto è ne' tristi terribile, e spaventoso. Ma quale, quanta consolazione recherebbe a tante anime giuste, che Dio cercano nella semplicità del cuor loro, il potere nella lezione della divina parola gustare, quando che sia, di quelle caste delizie, le quali tanta hanno forza, e virtù per confortare la pazienza, e la speranza cristiana, e delle quali lo sperimento non alla scienza, che gonfia, ma alla purezza del cuore, e alla sincera carità, che edifica, è riserbato? Il linguaggio, in cui distesi furono i libri santi, divenuto già tempo intelligibile a pochi priva molte di tali anime di questa dolce consolazione, le quali non potendo ricorrere al fonte costrette sono a dissetarsi a qualche ruscello limpido forse di vena, ma sempre scarso, e difettoso al paragone. Imperocchè quella incredibile forza, e vivezza, e quella divina fecondità, di cui nella schietta sua semplicità va adorna, e ricca la divina parola, non può esser giammai da umano pennello ritratta, nè da' colori dell' umana eloquenza rappresentata. In quella guisa appunto, che la più diligente, e studiata descrizione di un reale giardino servirà bensì a farne intendere la vaghezza del sito, gl' industriosi compartimenti, la rarità delle piante, dell' erbe, e de' frutti, la copia, e freschezza delle acque, l' ampiezza de' viali, ci mostrerà finalmente un tutto ammirabile; ma non potrà per avventura giammai agguagliar la forza di quella impressione, che la sola prima confusa vista di un tal complesso di meraviglie in noi desterebbe. Nè per altra ragione, se io mal non m' appongo, egli avvenne, che i primi padri, e maestri del cristianesimo, dopo gli apostoli, di altissimo intendimento forniti, e di quella scienza celeste ripieni, che da questo inesiccabil fonte avevano attinta e di cui poteano alle lor pecorelle far larga copia; ebber nulladimeno gran cura, che i popoli tutti convertiti al Vangelo avessero ciascuno nel proprio linguaggio trasportate le sacre lettere, e sopra tutto il nuovo testamento. Sopra di che le infinite altre testimonianze lasciando da parte, la sola vagliami del Grisostomo nella omilia prima sopra il Vangelo di s. Giovanni, dove dice: *E i Siri, e gli Egiziani, e gli Indi, e i Persiani, e gli Etiopi, e cento altre nazioni, traslatati nel lor linguaggio i dommi di Giovanni, appresero, uomini barbari, una nuova filosofia*—Anzi lo stesso santo, sbalzato che fu dal furore de' suoi nemici al suo esilio di Cucuso nell' Armenia, a gran pro della fede, o della pietà diede ope-

ra, che da alcune persone, che quivi trovò della Greca lingua intelligenti e il nuovo testamento, e il salterio nell' idioma di quel paese fosse converso.

Le versioni in lingua Italiana, che fino a questi giorni vanno per le stampe, sono di due maniere. Alcune di esse furon parto di autori pii, e cattolici, come quella di Niccolò Malermi, o Malerbi monaco Camaldolese data in luce la prima volta in Venezia l' anno 1471, e approvata, come si dice nel titolo, con facoltà della socra inquisizione; e similmente un'altra di Santi Marmochino dell'ordine de' Predicatori stampata pur in Venezia l'anno 1538. Della prima più di venti diverse edizioni novera il P. Iacopo le Long fatte in Venezia. Imperocchè tro i traduttori cattolici Italiani della Scrittura non mi sembrano da rammentare coloro, che a qualche piccolo parte della Scrittura medesima le loro fatiche restrinsero, come Francesco Cattani do Diacceto Vescovo di Fiesole, di cui abbiamo le pistole, lezioni, e Vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla messa in volgar Fiorentino tradotti, e Remigio Fiorentino dell' ordine de' Predicatori, il quole ne' medesimi tempi con qualche lode le stesse pistole, e Vangeli recò in volgar lingua, e di olenne annotazioni morali adornolle. Ma le mentovate antiche versioni sono (conforme giudiziosamente osserva monsignor Fontanini) * e oscure, e barbare, e prive di ogni grazia di lingua, e difficili ad intendersi, poco meno che il latino stesso, da cui furon tratte. Altre versioni poi di scrittori eretici furon lavoro, e tra queste vogliònsi annoverare principalmente quelle, le quali al primo nascere delle ultime eresie uscirono dalle mani di taluno di quegl' infelici Italiani, i quali da folle genio di novità allettati traviarono dalla vera antica credenza, e ridottisi in elima straniero con sacrilega infedeltà maneggiando le sacre lettere, in queste andaron cercando alla pessime bevute dottrina patrocinio, e difesa. Quindi è, che per diverse ragioni niuno di tai volgarizzamenti poteva essere di grande uso, o soccorso pe' buoni cattolici bramosi di addottrinarsi al vero fonte della divina parola. E nolladimeno o il bisogno, o la semplice curiosità di avere uella comune lingua le sacre lettere fa sì, che con molta avidità, e non lieve spesa sia ricercata una di queste bibbie, che è in oggi per le mani di molti, benchè da scrittor protestante con pessima fede manipolato. La qual cosa eziandio in no certo biasimo, e vergogna ridoudava degl' Itoliani astretti in tal guisa a valersi di guide mal sicure, o infadeli: mentre altre nazioni possono trarsi avanti, e mostrare nella propria lor lingua tradotto diligentemente, e con lode da uomini religiosissimi e l' uno e l' altro testamento, e rendut[o] a benefizio delle anime pubblico per vio del le stampe anche con approvazione della son[ta] ta Romana Sede. **

Per tutte queste ragioni adunque sembrava non solo utile, ma necessario di ritenta[re] simile impresa a pro degl' Italiani: ma comprendendone io agevolmente la somma difficoltà, non avrei ardito giammai di porm[i] alla prova, se le esortazioni di personaggi[o] sì grave, e autorevole, e forse ancor più i[l] genio di adoprarmi giusta mia possa, e secondo la mia vocazione per lo spirituale vantaggio de' prossimi non avesse la natural[e] mia timidità superato. Confidato adunqu[e] nel divino aiuto posi fin da quel tempo l[a] mano all' opera; ma per varie cagioni, ch[e] non è qui luogo di divisare, non poteva allora se non lentamente avonzare il mio lavoro, al quale in questi ultimi anni solament[e] ho potuto consacrare in gran parte le mi[e] vigilie sino a condurlo presso ol suo fine. Ed eccomi a dire con qual ordine io mi abbia in questa versione di tutto il nuovo testamento proceduto. Il sacrosanto concilio d[i] Trento dichiarato avendo, che tra tutte l[e] Latine edizioni della Scrittura, che allor[a] correvano, quella, che col nome di Volgat[a] comunemente si appella, canonizzata già pe[r] continuo uso di tanti secoli dalla Chiesa debba aversi per autentica, questa stess[a] Volgata abbiamo avuto in mira di seguitar[e] costantemente. Ma siccome lo stesso concili[o] non intese per questo di derogare in part[e] alcuna al rispetto, che devesi agli original[i] testi de' sacri libri; per prima basa dell'opera credetti di dover porre un diligente scrupoloso confronto del Greco testo con la stessa Volgata. Quindi è, che ho esaminato parola a parolo interamente lo stesso testo fissando, quanto per me si poteva, con esattezza, e precisione il senso di ciascuna a[d] voce, comparando ogni cosa con la Volgata e notando eziandio qualunque differenza pe[r] minima ch' ella fosse, che tra l'uno, e l'altr[o] ai ritrovasse. Fatica oscura, e per non di[r] altro, poco gradevole, fatica però necessari[a] a renderci pienamente intesi del vero sens[o] della Volgata medesima, e a stabilire un[a]

* *Bibliot. class.* VIII. *cap.*

** *Il padre Jacopo Wiechi della compagnia d[i] Gesù tradusse in Pollacco la bibbia per comand[o] di Gregorio* XIII., *e la sua traduzione fu impress[a] in Cracovia con approvazione di Clemente* VIII., *conforme racconta il Possevino nell' apparato, e l' Alegambe Catalog. In Tedesco avvi la versione dell' Esmer fatta da questo dotto, e illustre teolog[o] per ovviare al male, che facevano le versioni degl[i] eretici. Presso i Francesi è molto stimata la traduzione del Sacis lavoro di molte mani, di cui s[i] fa uso anche in Italia da chi possiede quella lingua.*

giusta interpretazione. Nè io voglio qui entrar a discorrere delle strettezze, e della povertà della lingua Latina in comparazione della Greca; per la qual povertà e s. Girolamo, e s. Ilario, e s. Ambrogio frequentemente confessano, che la Latina interpretazione rendere non può sovente in tutta la sua pienezza il senso del Greco: dirò bensì che il solo impegno di seguitare a parola a parola l'originale, conforme (e non senza grandi ragioni) si è fatto nella Volgata, non poteva non partorire e oscurità, e anfibologie in gran numero, le quali al solo riscontro del Greco agevolmente dileguansi. Di questo adunque valendomi a solo fine di porgere al bisogno luce, e soccorso al testo Latino, nelle discordanze, che tra l'uno, e l'altro s'incontrano, non ho esitato a tener dietro all'autore della Volgata. Che se in alcuni luoghi (e saran questi rarissimi) ho creduto indispensabile di attenermi alla Greca lezione, io spero, che sarà ciò condonato all'evidenza de'motivi, che a tal partito mi hanno indotto; e tanto più, perchè a questi vedrassi aggiunta l'autorità de'padri della chiesa Latina, i quali la stessa lezione han seguitato; onde arguire si possa, che forse per sola colpa degli amanuensi diversamente oggi da noi si legga. Del rimanente ben lungi dal voler far pompa, o soverchio uso delle molte fatiche, e osservazioni da me fatte sopra del Greco, mio proposito è stato di tradurre costantemente la nostra Volgata: e a questa determinazione guidavami non solo la venerabile autorità della chiesa; ma anche la stessa ragione. Imperocchè comune essendo il pericolo dell'alterazione, che dalle diverse mani de'copisti nelle antiche scritture intravviene, e chi è, che senza temerità possa affermare, che più pura, e incorrotta conservata siasi la comune Greca edizione, qualor la leggiamo, di quel, che fosse prima quel testo, da cui la Volgata stessa fu tratta? Sopra di che per attutir l'alterezza di certi spiriti, i quali, senza saperne più oltre, da queste discordanze prendono argomento di biasimo, e di disistima contro l'autore della Volgata, e in certo modo di soverchia semplicità accusano la chiesa stessa, siami lecito di osservare primieramente, rari essere que'luoghi, che più o meno dal Greco comune si allontanano, ne'quali luoghi la lezione della Volgata sostenuta non sia da alcuno di que'codici Greci scritti a penna, che nelle pubbliche librerie si conservano, e dei quali diversi interpreti, e commentatori dopo il ristoramento delle lettere hanno fatto lodevole uso. Ed è ciò tanto vero, che tra i più dotti moderni interpreti non è mancato, chi la molta consonanza osservando, che nei passi controversi ritrovasi tra alcuni di tali antichi codici, e la Volgata si è fatto a credere, che forse da questa trasportate fossero in quelli quelle lezioni, le quali dal Greco comune son differenti; opinione, per non dir altro, impossibile a dimostrarsi, difficilissima a credersi, e inutilmente inventata, quando da tal concerto sembrava doversi piuttosto inferire, che nè sopra la Greca edizione, nè sopra alcun altro testo maggior fondamento può farsi, che sopra la nostra Volgata.

In secondo luogo sulla fede di un dotto critico dirò essere certissimo, che quanto più i manoscritti del nuovo testamento sono antichi, tanto meglio convengono colla nostra Latina versione. Questa verità di fatto facendo compiuto elogio del traduttore Latino e vendicando il giudizio della chiesa, smentisce totalmente le idee di que'commentatori, de'quali abbiam parlato poc'anzi. *Richard Sim. dissert. crit. sur les MSS. du N. T.*

In terzo luogo si osservi, che non rade volte la lezione della Volgata apparisce non sol migliore, ma ancor la vera, come quella, che o meglio lega, e unisce il discorso, o colla storia, e col fatto stesso si accorda, o finalmente dall'autorità de'padri è fissata.

Ultimamente, che le variazioni, e le differenze, di cui parliamo, non battono elle giammai sopra punti essenziali, e che alla fede, o ai principii della cristiana morale appartengano: e di ciò sarà agevolmente chiarito chiunque vorrà darsi la briga di riscontrare le varietà di due testi, le quali per consiglio di alcuni amici, e particolarmente del dottissimo signor teologo Marchini professore di sacra Scrittura nella regia Università, (a cui molto io debbo per l'amorevole attenzione usata nel rivedere questo lavoro) saranno alla fine di ciascun tomo diligentemente notate.

E questo poco basti per far conoscere, e manifesta rendere a tutti la sovrana giustizia di quel decreto da noi rammemorato, col quale dalla cattolica chiesa nel santo concilio di Trento adunata confermato fu alla nostra Volgata quel grado di autenticità, di cui ella era già secoli in fermo possesso.

Non sarà però inutile, che in questo luogo io riferisca in qual modo si giudichi a mente posata, e tranquilla intorno alla nostra Volgata dagli scrittori eterodossi più ragguardevoli, da quegli io dico, i padri dei quali per solo istinto di dir male della chiesa, da cui si erano separati, menaron sì gran rumore contro la stessa Volgata, straziandola, e lacerandola senza ritegno, o vergogna. Lodovico de Dieu (a) celebre per dottrina,

(a) *Not. in Evang.*

e per amplissima cognizione delle lingue orientali loda l'autore di questa Volgata, come uomo dotto, uomo dottissimo, di cui ammira da per tutto la buona fede, e anche il discernimento, e ne prende frequentemente la difesa tanto nel nuovo, come nel vecchio testamento. Con pari stima, e rispetto ne parla il Grozio (*b*), il Drusio (*c*) poi fa elogio a' padri del concilio di Trento per aver dichiarata autentica la Volgata. Il Fagio (*d*) tratta di scioli e di sfacciati quelli, che ardiscono di sparlarne. Ma più avanti va il Millio (*e*), il quale ben lungi da credere, che debba la Volgata correggersi, o riformarsi secondo alcuno de' testi Greci stampati, bramerebbe piuttosto, ch'ella venisse emendata col confronto de' suoi più antichi manoscritti, per mezzo de' quali si ritornasse (quant'è possibile) nello stato, in cui era, quando uscì dalle mani dell'autor suo s. Girolamo.

Di questa Volgata adunque la traduzione è quella, che io ora presento così semplice, e schietta, che non molto spesso si imbatterà il lettore a trovarvi per entro frammischiata e aggiunta qualche parola. Imperocchè minor male ho creduto il lasciare nella versione quella oscurità, che nel testo stesso talor si ritrova, che o snervare, o alterare il sentimento per aggiugner chiarezza. Conciossiachè quella qualunque sia oscurità non mal si confà col carattere de' libri divini, e agevolmente con le note si toglie; ma la più leggera, e presso che invisibile mutazione mi pareva sopra ogn'altra cosa da evitarsi. E ciò tanto più, perchè molti di tali luoghi de' quali non così chiaro il senso apparisce, sono da' padri, e interpreti in diverse guise spiegati, e il volere nella versione dilucidarli necessariamente portava di dichiararsi per l'una, o per l'altra opinione: la qual cosa all'ufficio del traduttore non appartiene. Sonomi perciò tenuto a una versione interamente letterale, conservando, quant'era possibile, la stessa frase, le stesse figure, e lo stesso ordine, e, come diciam noi, giacitura delle parole, sforzandomi, per dir tutto in una parola, di ritrarre, e rappresentare l'inimitabile modello, che mi era dinanzi, e di renderne non solo una general somiglianza, ma anche i più minuti lineamenti. Una cotal diligenza, o vogliam dir religione, è a me paruta mai sempre di strettissima necessità nel volgarizzamento di un libro, in cui non di rado altissimi, e divinissimi misteri sotto il velo di una semplice paroluzza sono adombrati. E da questa stessa religiosa scrupolosità è proceduto il ritenere, che ho fatto per ordinario, i molti ebraismi sparsi per entro il sacro testo. Imperocchè adoperati avendoli lo Spirito santo, e trasportati nel Greco linguaggio, e andando questi continuamente per le bocche de' padri, e della chiesa medesima, ed essendo al loro suono già tempo avvezze le orecchie del popol Cristiano, holli considerati a guisa di tante gemme, che al discorso arrecano ricchezza e splendore. Imperocchè tali modi di dire molto meglio nella lor brevità spiegano un concetto, che non le molte parole, con le quali tentar si volesse di farlo intendere.

Con tutte però le diligenze da me usate io son ben lungi dal credere di avere aggiunto a quel segno, che mi era prefisso, e molte senza dubbio saranno le cose, che altri troverà da riprendere, e quelle ancor nelle quali avvenuto sarammi di perdere di vista i miei stessi principii in così lungo, e scabroso lavoro. Imperocchè con tutta sincerità vengo ora a dire, che, qualunque idea io mi avessi della difficoltà di riuscire in un tale impegno, la ho trovata nel fatto incredibilmente maggiore, e molte volte vinta da una certa disperazione la mano mi cadde, e la penna. La qual cosa niuno sia, che si pensi essere da me detta per vana ambizione, quando appena perdono, o pietà ardisco di sperare del mio ardimento.

Dopo aver dato conto della traduzione ragion vuole, ch' io parli eziandio delle note, che l' accompagnano. Mio intento è stato di illustrare con esse, quanto la necessità portavalo, i luoghi oscuri, e difficili, di togliere le apparenti contraddizioni, di rendere in una parola piano, e aperto il senso letterale, e di far tuttociò con egual brevità, e chiarezza. E da questo desìo di brevità egli è proceduto, ch' io mi abbia a tutto potere schivato d'impacciarmi in alcuna di quelle controversie, che intorno a varii punti di cronologia, di storia, o di erudizione sacra si muovono da' commentatori, e interpreti. Conciossiachè cotali quistioni nè utili sono, nè necessarie al fatto di coloro, i quali nella meditazione della divina parola intesi sono non all' acquisto di pellegrine cognizioni, ma bensì ad istruirsi de' proprii doveri, e a diventare migliori, al profitto de' quali indiritte sono le mie fatiche. Non ho lasciato però di accennar per lo più tali controversie, e di aprire sopra di esse in poche parole il mio sentimento. Secondo le massime osservate in ogni tempo nella cattolica chiesa, dichiarate nel sacro concilio di Trento, e specialmente raccomandate a coloro, i quali nelle lingue viventi traducono le sacre lettere, * non solo nella interpretazione dei luo-

(b) *Praefat. in annot. in vet. test.*
(c) *Ad loc. diffic. Pentat.*
(d) *Praef. ad colat. vet. test.*
(e) *Proleg. in nov. test.*

* *Decr. S. R. C.* I. 13. *iun.* 1757.

hi più importanti, ma generalmente in tutto quello, che per agevolare la strada all'intelligenza del sacro testo è da me stato scritto, ho avuto per guide, e maestri i padri della chiesa, e i pii, e cattolici interpreti dalla chiesa stessa approvati. Imperocchè una parte di quell' ossequio, che alla religione si deve, e alla fede, è posta, come osserva egregiamente s. Girolamo, (f) nel rispetto, e nella venerazione di que' grandi uomini, i quali furono stabiliti da Dio come depositarii della celeste dottrina, e la hanno con tanta fedeltà a noi tramandata. E a dir vero, lasciando anche di far parola de' superiori celesti lumi, de' quali non fu parco il Signore verso tali uomini di altissima virtù adorni, e costituiti da lui condottieri, e pastori del popol suo, lasciando, dico, tutto questo da parte, e chi è mai, che, considerati i soli umani talenti, nella scienza delle sacre lettere sia o per grandezza d' ingegno, o per ampiezza di erudizione da preferirsi a un Girolamo, a un Ambrogio, a un Agostino, a un Ilario, a un Gregorio Nazianzeno, a un Basilio, a un Grisostomo, e a tanti altri illustri sapienti del cristianesimo, i quali la intera lor vita in tali studii con infinito vantaggio, e onor della chiesa impiegarono? Da questi fonti adunque ho io attinto quello, che ora presento a' fedeli in queste annotazioni, nelle quali ho procurato giusta mia possa di non uscir dai confini di una moderata sufficienza, per non dire del puro necessario, affinchè non venisse a crescere in soverchia mole quest'opera: ed io so quel, che siami costato l'esser sì breve. Nei tre primi Vangeli, la materia de' quali è più piana, e non nuova al popol Cristiano, come quella, che di quotidiano argomento serve alla prediche, e alle familiari instruzioni dei ministri della chiesa, credei di potere a man salva ridormi alla maggior brevità: nulladimeno e le proprie mie riflessioni, e gli altrui consigli mi hanno indotto ad aggiungere in questa nuova edizione molti lumi, e osservazioni, cha erano necessarie per togliere ai meno oculati ogni occasion di errore, e d'inciampo. Il Vangelo di s. Giovanni, gli Atti Apostolici, e sopra tutto le sublimissime lettere di Paolo, e quelle ancora degli altri Apostoli, di altri aiuti, e schiarimenti abbisognavano, che ne facilitassero l' intelligenza: ed io spero, che il lettore senza l' aggravio di una soverchia lunghezza troverà, quanto bastar può a sufficientemente illustrarle. Sembrerà forse ad alcuno che io mi sia stato eccessivamente parco nelle riflessioni morali; ma io porto ferma opinione, che niuno sarà giammai, cha in ispirito di pietà, e di orazione si ponga a leggere la divina Scrittura, che molta di tali riflessioni non se gli affaccino alla mente, dappoichè la meditazione della celeste parola è quella esca, come dice il Profeta, onde il divin fuoco si accende di santi affetti fecondo, e di utili avvisi allo spirituale bisogno di ciascheduno proporzionati. Ho allargato, per così dire, la mano, allorchè trattavasi o di porre in più chiaro lume qualche punto importante della cristiana morale, o di rilevare alcuno dei dommi della cattolica chiesa contro gli eretici, o finalmente per far conoscere la fermezza della verità fondamentali del cristianesimo contro i libertini, e gl' increduli de' tempi nostri. Imperocchè non è ignoto ad alcuno, come il secol nostro ferace sia di certi spiriti, i quali, se non ardiscono tra noi di avventurarsi fino al manifesto disprezzo de' libri santi, li riguardano almeno con una certa schifiltà, o indifferenza, chiaro, ed aperto indizio di un cuore infedele. Si degnassero almen costoro di prendere per le mani questi libri medesimi prima di disprezzarli, e di leggerli con quel cuore retto, e con quella docilità, da cui il sincero amore del vero non va scompagnato giammai. Le prove della verità del Vangelo per ogni parte lampeggiano agli occhi di qualunque uomo, cui l' accecamento delle passioni oscuro non renda lo stesso meriggio. Queste prove evidenti, e, siami lecito dire, irresistibili fondate non sono negli studiati ragionamenti, nelle riflessioni sublimi, nelle eloquenti declamazioni de' nostri storici. Questa prove posano sopra fatti, dei quali una intera nazione ostinatamente avversa al Vangelo fu testimone non meno degli stessi autori, che li descrissero, sopra fatti rappresentati senza artificio, senza affettato color d' eloquenza, con quella nuda, e schietta semplicità, che fu in ogni tempo il carattere, e per così dire, il sigillo della verità. Quel, che sia Gesù Cristo, la sempiterna virtù, e divinità di lui, la sua podestà, e sapienza infinita, nei fatti si legge più assai, che nelle parole de' nostri storici: ed è argomento massimo di stupore il vedere, come questi medesimi storici amatori sì teneri, ed ossequiosi del nome del Salvatore, cha a gran ventura si tenoero di autenticare col proprio sangue la loro testimonianza, con sì alto animo, e libero, e spassionato le geste di lui, ci hanno descritte, che quasi non all' onore di lui, ma solo all'istruzione, e insegnamento degli uomini sembrino intesi; tanto alieni dal magnificar le sue glorie, che non hanno nè pur pensato ad abbassarsi un momento a rintuzzar l'orgoglio dei nemici di lui, o a smentire le loro calunnie. Or quanto nobile, e grande, e divina è una tal maniera di scrivere, e quanto acconcia a far fede di quello spirito di verità

(f) *In ep. divi Pauli ad Philem.*

promesso a' suoi da Gesù Cristo, dal quale spirito animati furono, e guidati i nostri scrittori sacri nel condurre la loro impresa! Imperocchè i sublimi ragionamenti, e le sottili speculazioni non sono per tutti: il linguaggio de' fatti, non v'ha così rozzo spirito, e ignorante, che non lo intenda. E tali esser dovevano della vera religione le prove, potenti a convincere la superba ragion de' sapienti, e proporzionate insieme alla rozzezza de' piccoli, dei quali la maggior parte (come egregiamente osservo s. Agostino) * se alla religione pervenir dovessero per mezzo della ragione, potrebbero di leggieri da vana apporenza di ragione esser delusi, e in molte nocevoli opinioni cadere, dalle quali o non mai, o non senza grande difficoltà potrebbero liberarsi.

Mi si perdoni questa qualunque ella sia digressione per un libero sfogo di quel dolore, da cui nissun uomo, che del nome di cristiano sia degno, può essere scevro, ed esente al riflettere, come una certa classe di uomini, che per filosofi di alto volo si spacciano, non ad altro fine omai e pensino, e scrivano che per ingombrar (quanto è lor possibile) ogni cosa di oscurità, e di tenebre, e come per grande, e nuova impresa siansi assunto di condurre l'uomo a nulla credere, a nulla temere, o sperare, a seppellirsi ancor vivente nella terra, benchè a molti segni e a molti argomenti evidentemente ancor suo malgrado conosca, che per qualche cosa di migliore, e di più durevole è stato egli fatto. Tanto può nell'uomo lo spirito di diffidenza, la smodata libertà di pensare, e forse anche più la corruzione del cuore, e la seduzione delle passioni.

Ma coloro, nel cuore de' quali conserva Dio la semenza della sua fede, veggono nei santi Vangeli i tesori della sapienza di Dio manifestati al mondo da Gesù Cristo; meditano con sensi di riconoscenza, e d' amore negl' insegnamenti e nella vita del Salvatore, quali siano i mezzi eletti nel consiglio d Dio per ricondurre l' uomo all' innocenza, alla dignità della sua origine, da cui era d cadnto per ragion del peccato; e sopra og altra cosa ammirano il costante carattere d bontà, e di carità di quest'uomo Dio, caratte sì conveniente al Riparatore, carattere, che eg volle trasfuso in tutti i suoi figlinoli, e di acep li, nell'amore fondando la nuova legge, e l pienezza di questa costituendo nel solo amo re. Leggono negli Atti Apostolici la prodigi sa propagazione del Vangelo in mezzo all contradizioni del mondo, e alle furiose pers euzioni dalla Sinagoga. Il piccol granello s polto già nella terra leva il suo capo, cresc si dilata, si innalza, e in pianta fiorisce rig gliosa, e incredibilmente feconda. Leggo nelle lettere di Paolo, e degli altri Aposto i dommi altissimi della cristiana teologia, i principii della morale, e della perfezio cristiana divinamente esposti, e illustrati p istruzione di tutta la chiesa; e finalment nella Apocalisse le avversità, e le consol zioni della medesima chiesa misteriosamen adombrate, e lo stato di lei sopra la terra, quello, che ella aspetta in futuro. Il passa tra queste cose la vita (dirò io con le paro di s. Girolamo *) queste meditare, null' a tro sapere, null'altro cercare fuori di quest non è egli un formarsi già qui in ter un' abitazione del regno celeste? Io non s no nè stupido, nè temerario a tal segno che ardisca vantarmi di sapere, e intend re tali cose: ma io confesso, che pur l bramo; e lontano dall' ambizioni di ma stro per compagno mi esibisco a coloro, quali di compagno in questo cammino a bian bisogno, e in istato non siano di pr cacciarsene uno migliore. È dato a chi chied è aperto a chi batte: trova, chi cerca: e a ogni altra scienza quella è certamente d preferirsi, la quale fino al cielo ci accompagn e nel cielo stesso dura con noi.

* *De quant. Animae num.* 12.

* *Epistola ad Paulinum.*

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MATTEO

La voce Greca *Evangelio* significa l' annunzio di qualunque avvenimento felice; e gran ragione perciò col nome di Evangelj furono intitolati quei quattro libri dettati dallo Spirito del Signore ai quattro sacri scrittori della vita, predicazione, e morte di Cristo, perchè in questi libri raccontasi, come il Verbo di Dio recò agli uomini la dolce faustissima nuova della loro liberazione, e come la stessa liberazione egli conducesse ad effetto.

Il primo de' quattro Vangeli noverati in ogni tempo dalla chiesa del canone delle scritture divine egli è il Vangelo scritto da s. Matteo Apostolo. Questi figliuolo di Alfeo, e di professione pubblicano, chiamato dipoi all'apostolato da Gesù Cristo fu testimone oculare di tutto quello, che ei ha narrato nella sua storia. Dopo l'ascensione di Gesù Cristo al cielo alcuni antichi scrittori dicono, che egli andasse a predicare nell'Etiopia; altri nella Persia, o trai Parti; ed è molto probabile, che in tutti que' paesi egli annunziasse la dottrina del Salvatore. Prima di partire dalla Giudea alle preghiere de' fedeli (alcuni dicono de' medesimi Apostoli) scrisse egli il suo Vangelo: lo che credesi comunemente, che avvenisse l'anno ottavo dopo l'ascensione di Gesù Cristo, quarantesimo primo dell' era volgare. È ancora sentimento comune dell' antichità, ch' egli lo scrivesse in Ebreo; ma non è egualmente certo, se o egli stesso, o s. Giacomo Apostolo, o alcun altro uomo de' tempi apostolici in Greca lingua lo traslatasse. Ma quantunque ignoto sia l' autore della Greca, ed eziandio della Latina versione fatta dal Greco; sappiamo però, che elle sono antichissime, e canonizzate dalla autorità della cattolica chiesa, dalle mani di cui e questa, e tutte le altre divine scritture abbiam noi ricevute.

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MATTEO

Capo Primo

Genealogia di Cristo secondo la carne. L' Angiolo rivela a Giuseppe, in qual modo la Vergine avesse conceputo. Nascita di Cristo.

1. Liber generationis Iesu Christi filii * David, filii Abraham. * *Luc.* 3. 31.
2. * Abraham genuit Isaac: † Isaac autem genuit Iacob: * Iacob autem genuit Iudam, et fratres eius. * *Gen.* 21. 3. † *Gen.* 25. 26. * *Gen.* 29. 35.
3. * Iudas autem genuit Phares, et Zaram de Thamar: † Phares autem genuit Esron: Esron autem genuit Aram. * *Gen.* 38. 29.; 1. *Par.* 2. 4. † *Ruth.* 4. 18.; 1. *Par.* 2. 5.
4. Aram autem genuit Aminadab: * Aminadab autem genuit Naasson: Naasson autem genuit Salmon. * *Num.* 7. 12.
5. Salmon autem genuit Booz de Rahab: Booz autem genuit Obed ex Ruth: Obed autem genuit Iesse: * Iesse autem genuit David regem. * *Ruth.* 4. 22., 1. *Reg.* 16. 1.
6. * David autem rex genuit Salomonem ex ea, quae fuit Uriae. * 2. *Reg.* 12. 24.
7. * Salomon autem genuit Roboam: † Roboam autem genuit Abiam: * Abias autem genuit Asa. * 3. *Reg.* 11. 43. † 3. *Reg.* 14. 31. * 3. *Reg.* 15. 8.
8. Asa autem genuit Iosaphat: Iosaphat autem genuit Ioram: Ioram autem genuit Oziam.
9. * Ozias autem genuit Ioatham: † Ioatham autem genuit Achaz: Achaz autem genuit Ezechiam. * 2. *Par.* 26. 23. † 2. *Par.* 27. 9. *Par.* 28. 27.
10. * Ezechias autem genuit Manassen: † Manasses autem genuit Amon: Amon autem genuit Iosiam. * 2. *Par.* 32. 33. † 2. *Par.* 33. 20. *et* 25.
11. * Iosias autem genuit Iechoniam, et fratres eius in transmigratione Babylonis. * 2. *Par.* 36. 1. 2.
12. Et post transmigrationem Babylonis Iechonias genuit Salathiel: Salathiel autem genuit Zorobabel.
13. Zorobabel autem genuit Abiud: Abiud autem genuit Eliacim: Eliacim autem genuit Azor.
14. Azor autem genuit Sadoc: Sadoc autem genuit Achim: Achim autem genuit Eliud.
15. Eliud autem genuit Eleazar: Eleazar autem genuit Mathan: Mathan autem genuit Iacob.
16. Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae: de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.

1. *Libro della generazione di Gesù Cristo figliuolo di David, figliuolo d' Abramo.*
2. *Abramo generò Isacco: Isacco generò Giacobbe: Giacobbe generò Giuda, e i suoi fratelli.*
3. *Giuda ebbe di Tamar Fares, e Zara: Fares generò Esron: Esron generò Aram.*
4. *Aram generò Aminadab: Aminadab generò Naasson: Naasson generò Salmon.*
5. *Salmon ebbe di Raab Booz: Booz ebbe di Ruth Obed: Obed generò Iesse: e Iesse generò David re.*
6. *David re ebbe Salomone di quella, che era stata (moglie) d' Uria.*
7. *Salomone generò Roboamo: Roboamo generò Abia: Abia generò Asa.*
8. *Asa generò Giosafatte: Giosafatte generò Ioram: Ioram generò Ozia.*
9. *Ozia generò Gioatam: Gioatam generò Achaz: e Achaz generò Ezechia.*
10. *Ezechia generò Manasse: Manasse generò Amon: Amon generò Giosia.*
11. *Giosia generò Gieconia, e i suoi fratelli imminente la trasmigrazione in Babilonia.*
12. *E dopo la trasmigrazione di Babilonia, Gieconia generò Salatiel: Salatiel generò Zorobabel.*
13. *Zorobabel generò Abiud: Abiud generò Eliacim: Eliacim generò Azor.*
14. *Azor generò Sadoc: Sadoc generò Achim: Achim generò Eliud.*
15. *Eliud generò Eleazar: Eleazar generò Matan: Matan generò Giocobbe:*
16. *Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria: della quale nacque Gesù chiamato il Cristo.*

Vers. 1. *Figliuolo di Davidde, figliuolo di Abramo.* Con queste parole l' Evangelista comincia a darci un' idea della grandezza di colui, del quale prende a scriver l' istoria, accennando, come questi è quel figliuolo promesso tante volte a Davidde, e di cui lo stesso Re profeta celebrò divinamente i misteri, e le glorie; promesso tanto tempo avanti ad Abramo, cui era stato detto da Dio: *nel seme tuo saran benedette tutte le genti della terra, Gen.* XXVI. 4. E nomina il sacro storico in primo luogo Davidde; perchè la promessa fatta a questo era più recente, più onorifica, come quella, che assicurava alla discendenza di lui un regno perenne. Quindi dalla stessa plebe non con altro nome era conosciuto il Messia, che con questo di figliuol di Davidde, *Matth.* XII. 23. XXI. 9.

Vers. 16. *Giuseppe sposo di Maria.* Colla genealogia di Giuseppe il s. Evangelista dimostra, che Maria, e il suo figliuolo Gesù discendono da Davidde; perocchè viene egli a farci intendere, come per ragione di parentela dovea Giuseppe essere lo sposo di Maria, affinchè con essa avesse l' eredità secondo la legge (*Num. ult.*) non avendo i genitori di lei figliuoi maschio: della qual cosa, come nota agli Ebrei, pe' quali scriveva, non ha fatta parola s. Matteo (Ians. Gand.).

Vers. 18. *Si scoperse gravida di Spirito santo.* Si manifestò agli occhi altrui la sua gravidanza, avendo ella conceputo di Spirito santo senza opera d'uomo. La concezione del Verbo, benchè comune alle tre divine persone, è attribuita particolarmente allo Spirito santo; perchè siccome al Padre la potenza, la sapienza al Figliuolo; così allo Spirito santo si attribuiscono le opere di carità e di santità; tralle quali massima fu l'incarnazione del Verbo di Dio. *Prima che stessero insieme.* Sopra questa maniera di par-

17. Omnes itaque generationes ab Abraham usque ad David generationes quatuordecim: et a David usque ad transmigrationem Babylonis generationes quatuordecim: et a transmigratione Babylonis usque ad Christum generationes quatuordecim.

18. Christi autem generatio sic erat. * Cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu sancto. * *Luc.* 1. 27.

19. Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.

20. Haec autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Ioseph fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.

21. Pariet autem filium: et * vocabis nomen eius IESUM: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum. * *Luc.* 1. 31. * *Act.* 4. 12.

22. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem:

23. * Ecce Virgo in utero habebit, et pariet filium: et vocabunt nomen eius Emmanuel: quod est interpretatum nobiscum Deus. * *Isai.* 7. 14.

24. Exsurgens autem Ioseph a somno, fecit sicut praecepit ei Angelus Domini, et accepit coniugem suam.

25. Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum: et vocavit nomen eius Iesum.

17. Do Abramo dunque fino a Davidde sono tutte quattordici generazioni: da Davidde fino alla trasmigrazione di Babilonia quattordici generazioni: e dalla trasmigrazione di Babilonia fino a Cristo quattordici generazioni.

18. La nascita di Gesù Cristo fu in questo modo. Essendo stata la madre di lui Maria sposa a Giuseppe, si scoperse gravida di Spirito santo, prima che stessero insieme.

19. Or Giuseppe marito di lei, essendo uomo giusto, e non volendo esporla all' infamia, prese consiglio di segretamente rimandarla.

20. Ma, mentre egli stava in questo pensiero, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figliuolo di Davidde, non temere di prender Maria tua consorte: imperocchè ciò, che in essa è stato conceputo, è dallo Spirito Santo.

21. Ella partorirà un figliuolo, cui tu porrai nome GESU'; imperocchè ei sarà, che libererà il suo popolo da' suoi peccati.

22. Tutto questo seguì, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta, che dice:

23. Ecco che la Vergine sarà gravida e partorirà un figliuolo, e chiameranno per nome Emmanuele: che interpretato significa Dio con noi.

24. Risvegliatosi adunque Giuseppe dal sonno fece come ordinato gli avea l'Angelo del Signore e prese con seco la sua consorte.

25. Ed egli non la conosceva, fino a quando partorì il suo figliuolo primogenito, e chiamollo per nome Gesù.

tare veggasi s. Girolamo *adv. Helv.*, dove evidentemente dimostra, che il dire, che una cosa non fu fatta per l'avanti, non porta, che sia stata fatta in appresso. Se io dico (dice questo s. Dottore), che questo, o quell' eretico non farà penitenza prima di morire, non voglio io perciò indicare, ch'ei sia per far penitenza dopo la morte.

Vers. 20. *Ma mentre egli stava in questo pensiero ec.* Viene a dire, nel mentre ch'egli andava dentro di se pensando, in qual modo potesse senza infamia della sua sposa trovar modo di allontanarsene.

Vers. 21. *Ella partorirà un figliuolo.* Certamente accenna qui l'Angelo a Giuseppe la celebre profezia riferita nel vers. 23., e affermando egli con sicurezza, che il parto di Maria sarà un figliuol maschio, e che a questo figliuolo è stato già posto il nome nel cielo, viene a render sicuro Giuseppe, che la sua sposa è appunto quella vergine fortunata predetta da Isaia.

Vers. 23. *Che interpretato significa Dio con noi.* Significa Dio (o sia il Verbo di Dio) incarnato, e abitante, e conversante tra gli uomini.

Capo Secondo

Come i Magi arrivaron a Betlemme, e offersero a Cristo i doni. Crudeltà di Erode contro i bambini. Esilio di Cristo in Egitto, e suo ritorno nella terra d' Israele.

1. * Cum ergo natus esset Iesus in Bethlehem Iuda in diebus Herodis regis, ecce Magi ab oriente venerunt Hierosolymam, * *Luc.* 2. 7.

2. Dicentes: Ubi est, qui natus est Rex Iudaeorum? vidimus enim stellam eius in oriente, et venimus adorare eum.

3. Audiens autem Herodes rex turbatus est, et omnis Ierosolyma cum illo.

4. Et congregans omnes principes sacerdotum,

1. Essendo adunque nato Gesù in Betlemme di Giuda, regnante il re Erode, ecco che i Magi arrivarono dall' oriente a Gerusalemme,

2. Dicendo: Dov' è il nato re de' Giudei? imperocchè abbiamo veduto la sua stella nell' oriente e siamo venuti per adorarlo.

3. Sentite il re Erode tali cose si turbò, e con lui tutta Gerusalemme.

4. E adunati tutti i principi de' sacerdoti,

Vers. 1. *In Betlemme di Giuda, regnante il re Erode.* Dice di *Giuda* per distinguere questa Betlemme da un' altra, che era nella tribù di Zabulon.

Regnante il re Erode. Questi era Erode soprannominato il Grande, il figliuolo di Antipatro, Idumeo di origine, o (come altri vogliono) Ascalonita. Così il tempo, in cui dovea venir il Messia, era già arrivato secondo la celebre profezia di Giacobbe: *non sarà tolto di Giuda lo scettro, nè mancherà condottiero del seme di lui, sino a tanto che venga colui, che dee esser mandato: ed ei sarà l' aspettazione delle genti, Gen.* XLIX. 10. Or gli Ebrei non avean già più un capo della loro nazione, mentre erano governati da questo principe straniero, e dato loro da' Romani. Giuseppe Ebreo *Antiq.* II. XIV. racconta, che fu invenzione di Niccolò Damasceno il voler far passare Erode per Ebreo; invenzione, alla quale il primo e il solo (ch' io sappia) ch' abbia cercato di dar corpo, fu lo Scaligero confutato abbastanza dal general consenso de' Padri, e degli autori sì antichi, come moderni.

I Magi. Da qualunque parte dell' oriente sian venuti questi Magi (imperocchè alcuni li credono della Persia, altri dell' Arabia) egli è certo, che per questo nome intendevasi una classe d' uomini, i quali si occupavano interamente nello studio delle scienze più sublimi, e nel culto della divinità. Non è inverisimile, che delle profezie di Daniele (il quale era con tanto nome vissuto nella Persia) conservata si fosse la memoria, e la tradizione tra questi filosofi. Ch' ei fossero principi, o regoli, o almen primari signori del loro paese, è stato scritto da molti Padri Greci e Latini.

Vers. 2. *Abbiamo veduto la sua stella.* Viene a dire la stella, che è il segno della nascita del nuovo Re.

Vers. 4. *I principi de' sacerdoti.* Probabilmente intendonsi i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali.

et scribas populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur.

5. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Iudae: sic enim scriptum est per Prophetam:

6. * Et tu Bethlehem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel.

* *Mich.* 5. 2. *Ioan.* 7. 42.

7. Tunc Herodes, clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis.

8. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero: et cum inveneritis, renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum.

9. Qui cum audissent regem, abierunt: et ecce stella, quam viderant in oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra, ubi erat puer.

10. Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde.

11. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre eius: et procidentes adoraverunt eum: * et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus et myrrham.

* *Ps.* 71. 10.

12. Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

13. Qui cum recessissent, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et fuge in Ægyptum, et esto ibi, usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum.

14. Qui consurgens accepit puerum, et matrem eius nocte, et secessit in Ægyptum:

15. Et erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: * Ex Ægypto vocavi filium meum.

* *Osee* 11. 1.

16. Tunc Herodes videns, quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et in omnibus finibus eius, a bimatu et infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis.

17. Tunc adimpletum est, quod dictum est per Ieremiam prophetam dicentem:

18. * Vox in Rama audita est, ploratus et ulu-

gli scribi del popolo, domandò loro, dove fosse per nascere il Cristo.

5. *Essi gli risposero: in Betlemme di Giuda: imperocchè così è stato scritto dal profeta.*

6. *E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra i capi di Giuda: poichè da te uscirà il condottiero, che reggerà Israele, mio popolo.*

7. *Allora Erode, chiamati segretamente a se i Magi, minutamente s' informò da loro in qual tempo fosse lor comparsa la stella.*

8. *E mandandogli a Betlemme disse: Andate, e fate diligente ricerca di questo fanciullo: e quando l' abbiate trovato, fatemelo sapere, affinchè ancor io vada ad adorarlo.*

9. *Quegli, udite le parole del re, si partirono: ed ecco che la stella veduta da loro in oriente andava loro davanti, fintantochè arrivata sopra del luogo, ove stava il bambino, fermossi.*

10. *E veduta la stella si riempirono di sopra grande allegrezza.*

11. *Ed entrati nella casa trovarono il bambino con Maria sua madre: e prostratisi l' adorarono: e aperti i loro tesori gli offerirono i doni, oro, incenso e mirra.*

12. *Ed essendo stati in sogno avvertiti di non ripassar da Erode, per altra strada se ne ritornarono ai loro paese.*

13. *Partiti che furono essi, l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Levati, prendi il bambino e la sua madre, e fuggi in Egitto, e fermati colà, fintantochè io ti avviserò. Imperocchè Erode cercherà del bambino per farlo morire.*

14. *Ed ei svegliatosi prese il bambino, e la madre di notte tempo, e si ritirò in Egitto.*

15. *E ivi si stette sino alla morte d' Erode, affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal Signore pel profeta, che dice: Dall' Egitto ho chiamato il mio figlio.*

16. *Allora Erode vedendosi burlato da' Magi si adirò fortemente, e mandò ad uccidere tutti i fanciulli, che erano in Betlemme, e in tutti i suoi confini, dall' età di due anni in giù, secondo il tempo, che avea rilevato da' Magi.*

17. *Allora si adempì, quanto fu predetto dal profeta Geremia, che dice:*

18. *Una voce si è udita in Rama, gran pianti*

Gli scribi del popolo. Questi in altri luoghi del Vangelo sono chiamati dottori della legge; perchè erano custodi, e interpreti de' libri santi. Eglino erano i dotti, e scienziati di tutte le tribù.

Vers. 7. *Chiamati segretamente a se.* Non voleva, che i Giudei venissero in cognizione delle ragioni, ch' eranvi di credere, che fosse già nato il Messia tanto da essi aspettato, nè che sospettassero di quello ch' ei disegnava di fare.

Vers. 8. *E mandandogli a Betlemme.* Erode avrebbe potuto fargli accompagnare: e se nol fece, fu o perchè non volle mostrare di far caso della voce sparsa di un nuovo re nato, o perchè Dio lo accecò, affinchè non potesse sapere, dove fosse il bambino. Forse ancora pensò, che i genitori lo avrebber più facilmente fatto vedere a que' forestieri, che ad alcuno dei suoi ministri; imperocchè ben ei sapeva, quanto fosse e temuto, e odiato per le sue crudeltà.

Vers. 10. *E veduta la stella.* S' intenda ripetuto dal vers. precedente *che fermossi.* Vedendo come la stella si fermava sopra un determinato luogo, conobbero, che quivi stava il nato bambino.

Vers. 11. *Ed entrati nella casa ec.* Qualunque luogo, che serva di abitazione agli uomini, o anche alle bestie gli Ebrei lo chiamano casa. Onde s. Girolamo *ep.* 17. dice, che il creatore de' cieli in quella stessa buca della terra, ove nacque, fu veduto da' pastori, dimostrato dalla stella, adorato da' Magi. Questi illuminati dallo Spirito santo adorarono il Salvatore in ispirito e verità, quai primizie delle genti con vero culto di religione. Un bambino, che all' esterno nulla avea di differente dagli altri figliuoli degli uomini, privo d' ogni apparato di grandezza, anzi in uno stato di povertà, e di abbiezione si attira l' ossequio, e le adorazioni di questi sapienti della terra.

Vers. 12. *Ed essendo stati in sogno avvertiti ec.* Notisi l' ordine mirabile tenuto dalla providenza con questi Magi. Son eglino prima invitati a Cristo da una nuova stella, vengono di poi vie più animati per mezzo degli espressi oracoli de' profeti, e finalmente alla loro fede è conceduto di essere da Dio stesso immediatamente istruiti.

Vers. 15. *Affinchè si adempisse.* Questa maniera di parlare non significa, che della fuga di Cristo fosse cagione il doversi adempire quella profezia; ma sì che per mezzo di questa fuga avvenne che la profezia ebbe il suo adempimento.

Ho chiamato dall' Egitto il mio figliuolo. Queste parole di Osea letteralmente s' intendono del popolo d' Israele chiamato da Dio figliuol suo, *Exod.* IV. 22., e da lui tratto fuor dell' Egitto, in un senso mistico, e più propriamente s' intendono di Cristo, di cui fu figura Israele. Imperocchè Cristo è vero, e naturale figliuolo di Dio: ed egli fu esule nell' Egitto. *Vedi* s. Girol. in *Oseam.*

Vers. 16. *Dall' età di due anni in giù.* Il senso di questo luogo egli è questo. Erode fece uccidere i fanciulli maschi dall' età di due anni indietro computando i due anni dal tempo, in cui (secondo che avea inteso da' Magi) era comparsa la stella; perchè questa stella era segno del già nato Re. Or benchè fosse certo, che all' apparir della stella questo Re era nato; contuttociò nè Erode, nè i Magi stessi sapevano, quanto tempo prima fosse nato. Erode perciò per maggior cautela ordinò, che fussero uccisi tutti i bambini dall' età di due anni indietro, affinchè non potesse in verun modo sottrarsi alla morte il nuovo Re de' Giudei.

Vers. 18. *Una voce si è udita in Rama.* Rama era nella tribù di Beniamin; ma nell' estremità di que-

latus multus: Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt. * *Ierem.* 31. 15.

19. Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph in Ægypto,

20. Dicens: Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et vade in terram Israel: defuncti sunt enim, qui quaerebant animam pueri.

21. Qui consurgens accepit puerum, et matrem eius, et venit in terram Israel.

22. Audiens autem, quod Archelaus regnaret in Iudaea pro Herode patre suo, timuit illo ire: et admonitus in somnis secessit in partes Galilaeae.

23. Et veniens habitavit in civitate, quae vocatur Nazareth; ut adimpleretur, quod dictum est per prophetas: Quoniam Nazaraeus vocabitur.

e urli: Rachele piangente i suoi figli; nè volle ammetter consolazione, perch' ei più non sono.

19. *Morto Erode, ecco che l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto,*

20. *E gli disse: Svegliati, prendi il fanciullo, e la madre di lui, e va' nella terra d' Israele: imperocchè sono morti coloro, che cercavano la vita del bambino.*

21. *Ed egli svegliatosi prese il bambino, e la madre, e andò nella terra d' Israele.*

22. *Ma avendo sentito, che Archelao regnava nella Giudea in luogo di Erode suo padre, temè d' andare colà, e avvertito in sogno si ritirò in Galilea.*

23. *Dove giunto abitò nella città chiamata Nazaret: affinchè si adempisse quello, ch' era stato predetto dai profeti. Ei sarà chiamato Nazareno.*

sta tribù, e vicina a Betlemme: e per questo si dice, che le strida de' fanciulli si udirono in Rama: e il testo Ebreo può tradursi: *si è udito fino a Rama;* perchè ancora i bambini di Rama, ch'erano sui confini di Betlemme, furono uccisi secondo il comando di Erode.

Rachele piangente ec. Rachele fu madre di Beniamin, e fu sepolta in Betlemme: e la tribù di Beniamin dopo la schiavitudine di Babilonia fece un sol corpo colla tribù di Giuda, alla quale apparteneva Betlemme: e perciò si dice, che questa tenera madre piange, e deplora la strage de' suoi figliuoli, e di quegli ancora della tribù di Giuda.

Vers. 19. *Morto Erode ec.* Con qual terribil maniera di morte punisse Dio l[illegible]dellà di questo principe, leggesi in Giuseppe *de bel.* I. 21. *Antiq.* XVII. 18.

Nella terra d' Israele. Nella Giudea in generale senza determinazione di lu[illegible]

Vers. 22. *Archelao regnava.* Questi ebbe da Augusto la metà del regno del padre col titolo di tetrarca: l'altra metà fu divisa tra Antipa, e Filippo, due altri figliuoli di Erode. Archelao fu poi esiliato da Augusto a Vienna nelle Gallie.

Si ritirò in Galilea. Antipa signore della Galilea era di migliore indole del fratello.

Vers. 23. *Da' profeti.* S. Girolamo dice, che parlando il Vangelista in plurale vuol indicare, come non ha avuto in mira alcun luogo particolare delle scritture, dove il Cristo sia chiamato il *Nazareno;* ma bensì gl' infiniti luoghi, dove il Messia è chiamato il *Santo* per eccellenza, che ciò vuol dir Nazareno. Nondimeno osserva lo stesso s. Dottore, che in Isaia XI. 1. secondo l' Ebreo si legge: *Uscirà dalla stirpe di Iesse una verga, e un Nazareo si alzerà dalla radice di lei.* Netzer, *virgulto, germoglio.* Or egli è da notare, primo, che gli Ebrei non meno, che i Cristiani, per questo *germoglio* intendevano il Messia: in secondo luogo i nemici di Gesù Cristo davano a lui per disprezzo il nome di Nazareo, chiamandolo Gesù da Nazaret, rimproverandogli, ch' ei veniva da un miserabil borgo della Galilea. L' Evangelista pertanto toglie questo scandalo Giudaico, facendo osservare, come la dimora di Gesù a Nazaret, e 'l nome, che perciò davano a lui, porgeva loro occasione di riflettere a que' luoghi de' profeti, ne' quali per diversi rispetti il nome di Nazareo era dato al Messia; e dimostrando, come la providenza dello stesso mal animo de' nemici si valeva a verificare a parte a parte in Gesù tutto quello, che del Messia era scritto.

Capo Terzo

Giovanni Batista (di cui descrivesi l' austera vita) predica nel deserto la penitenza, secondo la predizione; e radunandosi da lui il popolo riprende i Farisei, e i Sadducei, esortandogli a fare frutti degni di penitenza, e mostrando la differenza, che v'ha tra 'l suo battesimo, e quello di Cristo. Sopra di Cristo battezzato da Giovanni discende lo Spirito santo, e si ode dal cielo la voce del padre.

1. In diebus autem illis venit Ioannes Baptista praedicans in deserto Iudaeae,

2. Et dicens: * Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum.
* *Marc.* 1. 4. *Luc.* 3. 3.

3. Hic est enim, qui dictus est per Isaiam prophetam dicentem: * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius.
* *Isai.* 40. 3. *Marc.* 1. 3. *Luc.* 3. 4.

4. Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem eius erat locustae, et mel silvestre.

5. * Tunc exibat ad eum Hierosolyma, et omnis Iudaea, et omnis regio circa Iordanem.
* *Marc.* 1. 5.

1. *In questo tempo venne Giovanni il Batista a predicare nel deserto della Giudea,*

2. *Dicendo: Fate penitenza, perchè il regno de' cieli è vicino.*

3. *Imperocchè questi è l' uomo, di cui parlò Isaia profeta, che disse: La voce di colui, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: addirizzate i suoi sentieri.*

4. *Or lo stesso Giovanni aveva una veste di peli di camelo, e una cintola di cuoio a' fianchi: e suo cibo, erano locuste, e miele salvatico.*

5. *Allora andava a lui Gerusalemme, e tutta la Giudea, e tutto il paese d' intorno al Giordano.*

Vers. 1. *In questo tempo ec.* Mentre Gesù dimorava tutt' ora in Nazaret, dove passò la sua vita dal ritorno di Egitto fino al tempo del suo pubblico ministero. *Il Batista.* Questo nome fu dato al Precursore per ragion del battesimo, di cui era ministro, o più particolarmente per l' onore, che fecegli Cristo di voler essere da lui battezzato, essendo lo stesso *Batista* che *battezzatore.*

Vers. 2. *Il regno de' cieli.* Significa il regno del Messia sopra le anime tanto pel tempo presente, in cui la grazia del Salvatore distrugge in queste l' impero del Demonio, e del peccato, quanto anche pel tempo avvenire, in cui regnerà assolutamente il Signore sopra di esse; e dando Giovanni a questo regno il titolo di *celeste*, corregge la storta opinione degli Ebrei, i quali dal Messia aspettavano lo stabilimento di un regno terreno.

Vers. 3. *La voce di colui ec.* Dimostra con queste parole Isaia già vicino il tempo della consolazione di Israele; perchè ode la voce di quel banditore, il quale dee precedere la venuta del Re: il qual banditore intima agli uomini di prepararsi ad accogliere questo Re col rinunziare ai peccati, e col fare frutti degni di penitenza.

Vers. 4. *Le locuste.* Erano del numero de' cibi puri, che poteano mangiarsi dagli Ebrei. *Levit.* XI. 21. 22.

6. Et baptizabantur ab eo in Iordane, confitentes peccata sua.

7. Videns autem multos Pharisaeorum, et Sadducaeorum, * venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? * *Luc.* 3. 7.

8. Facite ergo fructum dignum poenitentiae.

9. Et ne velitis dicere intra vos: patrem habemus Abraham: * dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae: * *Ioan.* 8. 39.

10. Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

11. * Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est, cuius non sum dignus calceamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, et igni. * *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 1. 26. *Act.* 1. 5.

12. Cuius ventilabrum in manu sua: et permundabit aream suam, et congregabit triticum suum in horreum; paleas autem comburet igni inextinguibili.

13. * Tunc ven[illegible] Galilaea in Iordanem ad Ioannem, ut [illegible] ab eo. * *Marc.* 1. 9.

14. Ioannes autem prohibebat eum, dicens: Ego a te debeo baptizari; et tu venis ad me?

15. Respondens autem Iesus, dixit ei: Sine modo: sic enim decet nos implere omnem iustitiam. Tunc dimisit eum.

16. * Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua: et ecce aperti sunt ei coeli: et vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem super se. * *Luc.* 3. 21.

6. Ed eran battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati.

7. Ma avendo egli veduto molti Farisei, e Sadducei, che venivano al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall' ira futura.

8. Fate adunque frutti degni di penitenza.

9. E non vogliate dire dentro di voi: abbiamo Abramo per padre: imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitar de' figliuoli ad Abramo:

10. Imperocchè la scure sta già alla radice degli alberi. Qualunque albero adunque, che non fa buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.

11. Quanto a me io vi battezzo con acqua per la penitenza: ma quegli, che verrà dopo di me, è più potente di me; di cui non son io degno di portare i sandali: egli vi battezzerà collo Spirito santo e col fuoco.

12. Egli ha la sua pala nella sua mano: e purgherà affatto la sua aia, e raguneră il suo frumento nel granaio: ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile.

13. Allora arrivò Gesù dalla Galilea al Giordano da Giovanni per esser da lui battezzato.

14. Ma Giovanni se gli opponeva, dicendo: Io ho bisogno d' esser battezzato da te; e tu vieni a me?

15. Ma Gesù gli rispose dicendo: Lascia fare per ora: imperocchè così conviene a noi di adempire tutta giustizia. Allora gli condiscese.

16. Gesù battezzato uscì tosto dell' acqua: ed ecco che si aprirono a lui i cieli, e vide lo spirito di Dio scendere quasi colomba, e venir sopra di se.

Vers. 6. *Erano battezzati ec.* Con questo battesimo venivano a disporsi per mezzo della penitenza a ricevere il battesimo del Salvatore, in cui dovevano ricevere la remissione de' peccati.

Vers. 7. *Farisei, e Sadducei ec.* Fariseo secondo la più probabil sentenza significa *separato, segregato* a motivo, che costoro si piccavano di osservare più strettamente, ed esattamente la legge. *Sadduceo* si interpreta *giusto*. I primi erano ipocriti, e dominati dall' ambizione: i secondi non pensavano se non al piacere, e alla vita presente. Ad ambedue queste sette, che erano potentissime nella repubblica, dichiarò Gesù Cristo la guerra: e s. Giovanni li chiama *razza di vipere* per far loro intendere, che in cambio di gloriarsi d' essere discesi da Abramo, e dagli altri santi Patriarchi avrebbero dovuto confondersi di avere malamente degenerato da' costumi di quelli. Dice perciò: è egli possibile, che con buona intenzione veniate a ricevere il mio battesimo; e che siate veramente disposti ad abbracciare la penitenza per fuggire i gastighi di Dio, de' quali finora non vi siete mai messi in pensiero?

Vers. 9. *Abbiamo Abramo per padre.* E perciò le promesse a lui fatte da Dio sono anche per noi. Questa falsa fidanza ingannò mai sempre, e inganna tutt' ora gli Ebrei. I veri figliuoli d' Abramo sono gl' imitatori della fede di Abramo.

Può Dio da queste pietre. Come creò Adamo di terra, Eva di Adamo, Isacco da genitori sterili. Vedi la lettera a' Romani IX. 7. 8. ec. Queste pietre figuravano particolarmente i Gentili accecati dall' idolatria, indurati ne' pravi costumi, senza legge, e senza Dio in questo mondo. Di queste pietre ne formò uno innumerabil numero di figliuoli d' Abramo, mediante la fede, e la grazia del Salvatore.

Vers. 10. *La scure sta già alla radice.* Con questa forte espressione minaccia loro i terribili imminenti gastighi. Questa pianta infelice feconda solo di amari frutti, e mortiferi sarà troncata, e gettata nel fuoco. Il popolo Ebreo separato da Dio dopo il rifiuto del suo Cristo sarà percosso con ogni maniera di flagelli, sarà sterminato. Ma notisi, come non alla nazione in generale, ma a ciascheduno de' cittadini di lei è indiritta la minaccia; *la scure sta già alla radice degli alberi.* Così con enfasi grande stimola ognuno de' suoi uditori a pensare, e provvedere al proprio caso.

Vers. 11. *Io vi battezzo con acqua per la penitenza ec.* La lavanda, di cui io son ministro, non è una lavanda ordinaria, e profana: imperocchè ella indica in chi la riceve, il pentimento, ch' egli ha de' suoi falli, e il desiderio d' esser mondato; ma ella non è tal lavanda, per cui si conseguisca la remission dei peccati. Lavanda infinitamente migliore della mia è riserbata a colui, il quale dopo di me darà principio al suo ministero: e il quale essendo superiore a me di virtù, e di potestà, anzi essendo tale, che non son io degno di rendere a lui i più abbietti servigi, vi battezzerà, e vi laverà con battesimo non di pura acqua, ma di Spirito santo. Il quale Spirito (simile al fuoco nella sua attività ed efficacia) diffuso ne' cuori dei credenti consumerà i peccati, illuminerà le menti, accenderà in esse la carità, e le solleverà fino al cielo.

Vers. 12. *Egli ha la sua pala.* Il significato della voce Latina *ventilabrum*, come anche della Greca, è quello, che abbiamo espresso. E di fatto s. Agostino *in Ps.* 92. in vece di *ventilabrum* lesse *palam:* siccome per invitare gli Ebrei a Cristo espose nel precedente verso la somma, e divina grandezza di lui, e l' infinito bene, ch' egli recar dovea a' credenti col suo battesimo nella prima venuta; così procura adesso di scuotere gli stessi Ebrei, ponendo loro davanti gli occhi quello, che il medesimo Cristo farà nella seconda venuta, allorchè comparirà giudice de' vivi, e de' morti, e separerà i buoni da' cattivi, il grano dalla paglia; e nel suo regno congregherà i buoni, e i cattivi manderà ad ardere nel fuoco eterno. Notisi con s. Basilio *(Reg. brev. reg. 253.)* che le paglie, le quali per loro stesse a nulla son buone, sono però utili al grano: quindi per esse son significati i cattivi, i quali, come tutte le altre cose, per disposizione divina al bene servono degli eletti.

Vers. 13. *Allora ec.* Dopo che Giovanni con la sua predicazione aveva preparati gli animi della gente a conoscere, ed ascoltare il Messia.

Vers. 15. *Lascia fare per ora.* Non disapprova la ripugnanza di Giovanni nascente dalla viva cognizione, che questi aveva dell' infinita dignità, e santità, che era in colui, che chiedeva di essere battezzato: ma gli fa intendere, che a lesso, cioè prima, che dalla voce del padre, e colla discesa dello spirito santo fosse dichiarato, e manifestato a tutti per quel, ch' egli era, voleva esser trattato da lui come uno degli altri uomini.

Vers. 16. *Conviene a noi.* Conveniva in primo luogo, che per onore della missione di Giovanni il suo battesimo fosse approvato pubblicamente col fatto proprio da Gesù Cristo: secondo, conveniva che co-

17. * Et ecce vox de coelis dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.
* *Luc.* 9. 35.; 2. *Pet.* 1. 17.

17. *Ed ecco una voce dal ciela, che disse: Q... si è il mio figlio il diletto, nel quale io mi so... compiaciuto.*

lui, ch'era senza peccato, confondendosi co' peccalori, desse con tale altissima umiltà incitamento ag... altri; onde col primo si disponessero al secondo battesimo mediante la penitenza: conveniva finalmen... che Giovanni, superando le ritrosie della sua umiltà, ubbidisse a Cristo, e lo battezzasse, affinche i... tal occasione venisse ad essere manifestato a tutti il Messia colla voce del cielo, e colla discesa dello sp... rito santo. La voce *giustizia* significa in questo luogo tutto quello, che è secondo la virtù, tutto quell... che piace a Dio.

Vers. 17. *Questo è il mio figlio, il diletto:* Figliuolo naturale, unico, coelerno, carissimo a me, co... unigenito.

Nel quale io mi son compiaciuto. Secondo la forza della frase Ebrea, dietro a cui è stata formata... Greca usata sovente nelle scritture, queste parole non tanto significano l'amore, e la predilezione d... padre verso del figlio, quanto la propensa volontà dello stesso padre ad amare nel figliuolo gli altri u... mini, a placarsi con gli altri uomini per amor del figliuolo: per mezzo di cui solamente possono gli al... piacere a Dio, e ottenere, che Dio sia con essi placato, e benigno. Tutti i Padri osservaon qui manifes... to il mistero della Trinità, nel padre, che fa sentir la sua voce, nel figliuolo, a cui è renduta testi... nianza, nello Spirito santo, che scende in figura di colomba.

Capo Quarto

Cristo nel deserto dopo il digiuno di quaranta giorni supera le tentazioni del Diavolo: ed essendo stato catturato Giovanni, si ritira a Cafarnaum, e predica la penitenza: chiama a se Pietro, e Andrea, Giacomo, e Giovanni di Zebedeo; e annunziando il Vangelo anche a' Galilei, cura diverse infermità.

1. * Tunc Iesus ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo.
* *Marc.* 1. 12.; *Luc.* 4. 1.

2. Et cum ieiunasset quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, postea esuriit.

3. Et accedens tentator dixit ei: Si filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant.

4. Qui respondens dixit: Scriptum est: * Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. * *Deuter.* 8. 3. *Luc.* 4. 4.

5. Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinnaculum templi,

6. Et dixit ei: Si filius Dei es, mitte te deorsum: scriptum est enim: * Quia Angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.
* *Psalm.* 90. 11.

7. Ait illi Iesus: Rursum scriptum est: * Non tentabis Dominum Deum tuum. * *Deut.* 6. 16.

8. Iterum assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valde: et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum,

9. Et dixit ei: Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.

10. Tunc dixit ei Iesus: Vade Satana: scriptum est enim: * Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies. * *Deut.* 6. 13.

1. *Allora Gesù fu condotto dallo Spirito i... deserto per essere tentato dal Diavolo.*

2. *E avendo digiunato quaranta giorni, e qu... ranta notti, finalmente gli venne fame.*

3. *E accostatosegli il tentatore disse: Se... se' figliuolo di Dio, di', che queste pietre dive... tino pani.*

4. *Or egli rispondendo disse: Sta scritto: N... di sola pane vive l'uomo, ma di qualunque co... che Dio comanda.*

5. *Allora il Diavolo lo menò nella città sant... e poselo sulla sommità del tempio,*

6. *E gli disse: Se tu se' figliuolo di Dio getti... giù: imperocchè sta scritto, che ha commesso... suoi Angeli la cura di te, ed essi ti porteran... sulle mani, affinchè non inciampi talvolta col t... piede nella pietra.*

7. *Gesù gli disse: Sta anche scritto: Non t... terai il Signore Dio tuo.*

8. *Di nuovo il Diavolo lo menò sopra un mo... molto elevato: e fecegli vedere tutti i regni... mondo, e la loro magnificenza.*

9. *E gli disse: Tutto questo io ti darò, se p... strato mi adorerai.*

10. *Allora Gesù gli disse: Vattene Satana: i... perocchè sta scritto: adora il Signore Dio tuo, servi lui solo.*

Vers. 1. *Dallo Spirito.* Da quel medesimo spirito, che si era posato sopra di lui, fu condotto nel d... serto, dove per mezzo della solitudine, del digiuno, e dell' orazione dovea prepararsi alla predicazi... del Vangelo.

Per esser tentato dal Diavolo. Tentare propriamente significa *far prova, fare sperienza* di alcun... In questo senso tenta talora anche Dio; ma il Demonio tenta per indurre al peccato. Nell' uno, e ne... altro modo fu tentato Cristo. Perocchè volle il Diavolo colle sue tentazioni, e chiarirsi dell' esser di... sto, e indurlo (se fosse stato possibile) a peccare: e non per se, ma per noi fu tentato, e prima... mente per meritarci la grazia di vincere il tentatore: secondo per insegnarci con quali armi si vinc... vale a dire col digiuno, coll' orazione, collo studio della Divina parola: terzo per fare a noi intende... come volendo darci sinceramente al servizio di Dio saremo esposti all' invidia, e alla malignità di q... sto nemico delle anime.

Vers. 2. *Gli venne fame.* Questa fame è una evidente prova dell' umanità assunta dal Verbo div... con tutte le sue dependenze, e con tutte le necessità inseparabili da essa, non avendo egli voluto, b... chè scevro di peccato, essere esente da alcuna delle miserie annesse alla condizione dell'uomo peccato...

Vers. 3. *E accostatosegli.* I padri comunemente credono, che il Demonio si presentasse a Cristo... forma d' uomo. Nel continuato digiuno di quaranta giorni vedeva il Demonio qualche cosa di più d... umano; ma la fame, che poi venne a Cristo, facea vedere che egli era uomo. Le tentazioni di lui s... dirette a scoprire l' essere di Gesù Cristo. S. Ignazio martire fu di parere, che il Demonio non conob... da prima nè la verginità di Maria, nè l' incarnazione del Verbo.

Vers. 4. *Non di sola pane ec.* Il pane stesso non è nutrimento dell' uomo, se non perchè così ha... tuito Dio. Altri ha Dio mantenuti vivi senza pane: ad altri ha dato in vece di pane un cibo non più... tato, come la manna. Così nè dice di esser figliuolo di Dio, nè lo niega, e con ammirabile sapienza e... de le arti del tentatore, e lo vince non colla potenza, qual figliuolo di Dio; ma colla umilt... qual uomo debole, e infermo, opponendo alla tentazione la fiducia in Dio, e lo scudo della div... parola.

Vers. 5. *Nella città santa.* Così era chiamata Gerusalemme a motivo principalmente del Temp... l' unico in tutto l' universo, dove il vero Dio fosse adorato, e a motivo della religione, di cui ell'... quasi il centro.

Vers. 6. *Ha commesso a' suoi Angeli ec.* Il Demonio stravolge il senso della Scrittura. Lo Spirito s... to promette sicurezza, e difesa da' mali al giusto, che cammina nella osservanza della legge divina:... non a quelli, che tentano Dio, e per vanità, e presunzione vogliono far prova della bontà, e pote... di lui, e si tirano addosso que' mali, da' quali pretendon di essere con miracolo liberati.

Vers. 10. *Allora Gesù ec.* Allorchè udì il Diavolo apertamente chiedere l' onore, e 'l culto dovuto... solo Dio, allora rimproverando all' iniquo la sua temerità lo cacciò lungi da se. Tutto quello, che fin...

11. Tunc reliquit eum Diabolus: et ecce Angeli accesserunt, et ministrabant ei.

12. * Cum autem audisset Iesus, quod Ioannes traditus esset, secessit in Galilaeam:

* *Marc.* 1. 14. *Luc.* 4. 14. *Ioan.* 4. 43.

13. Et relicta civitate Nazareth, venit, et habitavit in Capharnaum maritima, in finibus Zabulon, et Nephthalim:

14. Ut adimpleretur, quod dictum est per Isaiam prophetam:

15. * Terra Zabulon, et terra Nephthali, via maris trans Iordanem, Galilaeae gentium,

* *Isai.* 9. 1.

16. Populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam: et sedentibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.

17. * Exinde coepit Iesus praedicare, et dicere: Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum.

* *Marc.* 1. 15.

18. Ambulans autem Iesus iuxta mare Galilaeae, * vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare (erant enim piscatores):

* *Marc.* 1. 16. *Luc.* 5. 2.

19. Et ait illis: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

20. At illi, continuo relictis retibus, secuti sunt eum.

21. Et procedens inde vidit alios duos fratres, Iacobum Zebedaei, et Ioannem fratrem eius in navi cum Zebedaeo patre eorum, reficientes retia sua: et vocavit eos.

22. Illi autem statim, relictis retibus, et patre, secuti sunt eum.

23. Et circuibat Iesus totam Galilaeam, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium regni, et sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo.

24. Et abiit opinio eius in totam Syriam: et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus, et tormentis comprehensos, et qui daemonia habebant, et lunaticos, et paralyticos: et curavit eos:

25. * Et secutae sunt eum turbae multae de Galilaea, et Decapoli, et de Hierosolymis, et de Iudaea, et de trans Iordanem.

* *Marc.* 3. 7. *Luc.* 6. 17.

11. *Allora il Diavolo lo lasciò: ed ecco, che se gli accostarono gli Angeli, e lo servivano.*

12. *Gesù poi avendo sentito, come Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea.*

13. *E lasciata la città di Nazaret, andò ad abitare in Cafarnaum, città marittima, ai confini di Zabulon, e di Neftali:*

14. *Affinchè si adempisse quello, che era stato detto da Isaia profeta.*

15. *La terra di Zabulon, e la terra di Neftalim strada al mare di là del Giordano, la Galilea delle nazioni.*

16. *Il popolo che camminava nelle tenebre, ha veduto una gran luce: e la luce si è levata per coloro, che giacevano nella regione, e nella oscurità della morte.*

17. *Da lì in poi cominciò Gesù a predicare, e a dire: Fate penitenza: imperocchè il regno de' cieli è vicino.*

18. *E camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare la rete, imperocchè erano pescatori:*

19. *E disse loro: Venite dietro a me, e vi farò pescatori d' uomini.*

20. *Ed essi, subito abbandonate le reti, lo seguirono.*

21. *E di lì andando innanzi vide due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello in una barca insieme con Zebedeo loro padre, che rassettavano le loro reti: e li chiamò.*

22. *Ed essi, subito abbandonate le reti, e 'l padre, lo seguirono.*

23. *E Gesù andava attorno per tutta la Galilea insegnando nelle lor sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori, e le malattie del popolo.*

24. *E si sparse la fama di lui per tutta la Siria: e gli presentarono tutti quelli, che erano indisposti, e afflitti da diversi mali, e dolori, e gli indemoniati, e i lunatici, e i paralitici: ed ei li risanò.*

25. *E lo seguì una gran turba dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e dal paese di là dal Giordano.*

l Demonio avea detto, o fatto riguardo a lui, Gesù lo avea sofferto con somma pazienza; ma allorchè si trattò dell' onore, e della gloria di Dio ne prese egli le parti, e colla parola di Dio conquise il superbo. *Satana* vuol dire *avversario*, *nemico*.

Vers. 12. *Nella Galilea.* Questa, dov'era Cafarnaum, era abitata da molti Gentili, fino da quando Salomone ne avea cedute varie città ad Hiram re di Tiro. L'altra Galilea (dov' era Nazaret) apparteneva l dominio di Erode.

Vers. 16. *Il popolo, che camminava nelle tenebre.* I Gentili abitanti di tutto quel tratto di paese prii d' ogni lume di vera religione videro, e udirono la stessa sapienza del padre annunziante agli uomini le vie di Dio.

Vers. 17. *Fate penitenza, ec.* Comincia la sua predicazione colle stesse parole del suo precursore, e mbasciadore Giovanni.

Vers. 18. *Vide due fratelli ec.* Gesù conosceva già Pietro, e Andrea (*Ioan.* I. 40.) ma non gli avea ncora chiamati con quella voce onnipotente, la quale dovea determinargli a lasciare ogni cosa per divenir suoi discepoli.

Vers. 23. *Nelle Sinagoghe.* Sinagoga vuol dire adunanza, e significa tanto il luogo, dove si radunaano gli Ebrei, come la stessa assemblea. Erano luoghi destinati all' orazione, e alla lezione della scrittura. Gli Ebrei avevano un solo tempio, ma molte sinagoghe; e queste non solamente per tutte le città ella Giudea, e in altri paesi, ma anche in Gerusalemme.

Il Vangelo del regno. La felice novella del regno celeste, che Gesù Cristo prometteva agli uomini, e li insegnamenti divini, co' quali mostrava loro la strada per giungere allo stesso regno.

Vers. 24. *La Siria.* Questa abbracciava molte provincie, l' Idumea, la Palestina, la Celesiria, la Fenicia, la Siria di Damasco, la Siria d' Antiochia, la Mesopotamia, ec. Donde intendesi quanto spazio di mondo fosse già pieno della rinomanza, e de' miracoli di Gesù Cristo.

Vers. 25. *Dalla Decapoli.* Paese composto di dieci città, delle quali la principale era Scitopoli, detta nche Batsan.

Capo Quinto

Delle otto beatitudini: gli Apostoli sale della terra, e luce del mondo: non è venuto Cristo per isciogliere la legge, ma per adempirla: del non adirarsi contro il fratello; del non desiderare la donna altrui: del taglio del membro, che è cagione di scandalo: del non ripudiare la moglie: del non giurare: del non resistere al male: dell' amor de' nemici.

1. Videns autem Iesus turbas, ascendit in montem: et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli eius.
2. Et aperiens os suum docebat eos, dicens:
3. * Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum coelorum. * *Luc.* 6. 20.
4. * Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram. * *Ps.* 36. 11.
5. * Beati, qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur. * *Isai.* 61. 2.
6. Beati, qui esuriunt, et sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur.
7. Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur.
8. * Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt. * *Ps.* 23. 4.
9. Beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur.
10. * Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum coelorum. * 1. *Pet.* 2. 20. *et* 3. 14. *et* 4. 14.
11. Beati estis, cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos, mentientes propter me:
12. Gaudete, et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis: sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos.

1. Gesù vista quella turba salì sopra un monte ed essendosi egli posto a sedere, si accostarono a lui i suoi discepoli.
2. E aperta la sua bocca gli ammaestrava dicendo:
3. Beati i poveri di spirito: perchè di questi è il regno dei cieli.
4. Beati i mansueti: perchè questi possederanno la terra.
5. Beati coloro, che piangono: perchè questi saran consolati.
6. Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia: perchè questi saranno satollati.
7. Beati i misericordiosi: perchè questi troveranno misericordia.
8. Beati coloro, che hanno il cuor puro: perchè questi vedranno Dio.
9. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio.
10. Beati quei, che soffrono persecuzione per amore della giustizia; perchè di questi è il regno de' cieli.
11. Beati siete voi, quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno di voi falsamente ogni male per causa mia.
12. Rallegratevi, ed esultate: perchè grande la vostra ricompensa ne' cieli; imperocchè così hanno perseguitato i profeti, che sono stati prima di voi.

Vers. 2. *E aperta la sua bocca.* Con questa maniera di parlare l' Evangelista vuol farci intendere che, sebbene altre volte Gesù avea parlato, e insegnato, ora però stà per manifestare (come dice s. Ilario) de' misteri fin allora taciuti.

Vers. 3. *Beati i poveri di spirito.* Comincia questo altissimo sermone col proporre la via, e i mezzi per cui giungere a conseguir quella cosa che tutti non solo amano, ma non possono non amare; quella per cui sola amano, e desiderano tutte le altre cose. Tutti voglion esser beati; ma in che, e dove stà questa beatitudine, e per quali strade ad essa pervengasi, non tutti lo sanno; anzi in questo un infinito numero d' uomini s' ingannò, e s' inganna. Quelli, che Cristo dichiara beati, nol sono ancora di fatto ma in isperanza: e beati sono per questo appunto, perchè battono la vera strada, per cui arriveranno ad essere beati. Egli è però vero, che di questa beatitudine un saggio godono essi anche nella vita presente. I poveri di spirito sono in primo luogo quegli, i quali non per necessità, ma per volontà ispirata da Dio, si fanno poveri *per amore della parola del Signore, che disse: Va', vendi tutto quello, che hai, e sieguimi*, come spiega s. Basilio, *Reg. brev.* 205. A questi in cambio delle grandezze, e de' beni terreni è promesso un regno, vale a dire, un complesso di beni eterni, infiniti nella gloria celeste. In secondo luogo quegli, i quali avendo de' beni terreni, non pongono però in questi il cuor loro, e son pronti a lasciarli, quando così convenisse per la loro salute.

Vers. 4. *Beati i mansueti.* Simili al loro maestro mansueto, o umil di cuore, i quali (dice s. Agostino) nel soffrire i giudizi divini non mormorano, e con placida soavità di costumi cedono alla malvagità de' cattivi. A questi è promessa in eredità la nuova terra della vita futura: quella terra, che si conquista colla longanimità, e colla pazienza.

Vers. 5. *Beati coloro, che piangono.* Piangono e i propri falli, e i pericoli, ne' quali si trovano, portando, finchè dura il loro pellegrinaggio, *nelle lor membra quella legge del peccato, che si oppone alla legge della lor mente;* onde gridano coll' Apostolo: *infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte*, Rom. VII. 23. 24. Dagli occhi loro asciugherà Dio stesso le lagrime, e li consolerà pienamente in quella patria, dove nè pianto, nè dolore sarà giammai, *Apocal.* VII. 17.

Vers. 6. *Quelli, che hanno fame, e sete della giustizia.* Hanno viva, e ardente brama della salute, e con fervorosa sollecitudine abbracciano i mezzi necessari per conseguirla.

Vers. 7. *I misericordiosi.* Questa misericordia consiste in una inclinazione dolce, e benefica trasfusa in noi dalla grazia, la quale ci rende pronti a sollevare, ad aiutare, e consolare, in qualunque maniera per noi si possa, gli afflitti, e i miserabili: e in questa virtù anche includesi il perdono delle ingiurie, e la dilezione de' nemici.

Vers. 8. *Il cuor puro.* Voto dell' amor delle creature, e di tutti i desiderii della carne. E ben si dice che questi vedranno Dio; perchè sano, e purgato hanno quell' occhio del cuore, col quale le cose spirituali rimiransi.

Vers. 9. *I pacifici.* La mansuetudine riguarda il prossimo: la pace dell' uom pacifico riguarda lui stesso: e questa consiste nella libertà dell' anima dai turbamenti delle sregolate passioni, e nell' avere perfettamente soggetta la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. I pacifici saran chiamati figliuoli di Dio, vale a dire, saran simili a Dio, che è Dio della pace.

Vers. 10. *Quei che soffrono per la giustizia.* Dice *per la giustizia;* perchè le pene, che un uomo patisce come malfattore, non onorano la fede, ma puniscono la perfidia. *Che se ben facendo* (dice s. Pietro) *e patendo, soffrite in pazienza, questo è il merito dinanzi a Dio*, 1. Petr. II. 20.

Riduciamo in compendio queste beatitudini. Beati coloro, i quali, disprezzate le ricchezze, gli onori, i piaceri, le comodità terrene, amano, e seguono la giustizia con tanto ardore, che qualunque persecuzione per essa soffrono di buono animo: imperocchè possederanno stabilmente, e come per diritto di eredità il regno celeste, inondati di gaudio, ricolmi di tutti i beni, liberi da ogni male, veggenti Dio a faccia a faccia, e con lui regnanti, come figliuoli col padre. E qui ognun vede, come le virtù corrispondenti a queste beatitudini sono tra di loro connesse; e van sempre crescendo, e sono necessarie per la salute, e sono tutte in un certo grado non di puro consiglio, ma di precetto.

Vers. 11. 12. *Beati siete voi.* Applica qui a' suoi discepoli la precedente dottrina, e gli incoraggisce alla pratica di essa coll' esempio degli antichi profeti, al ministero de' quali dovean essi succedere. E aggiungi che questa applicazione dimostra come la stessa dottrina non è pe' soli Apostoli, ma per tutti i Cristiani.

13. Vos estis sal terrae. * Quod si sal evanue-, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi mittatur foras, et conculcetur ab hominibus.
* *Marc.* 9. 49. *Luc.* 14. 34.

14. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abondi supra montem posita.

15. * Neque accendunt lucernam, et ponunt im sub modio, sed super candelabrum, ut lu-at omnibus, qui in domo sunt.
* *Marc.* 4. 21. *Luc.* 8. 16. *et* 11. 33.

16. * Sic luceat lux vestra coram hominibus, t videant opera vestra bona, et glorificent Pa-rem vestrum, qui in coelis est. * 1. *Pet.* 2. 12.

17. Nolite putare, quoniam veni solvere legem, ut prophetas: non veni solvere, sed adimplere.

18. * Amen quippe dico vobis, donec transeat coelum, et terra, iota unum, aut unus apex non raeteribit a lege, donec omnia fiant.
* *Luc.* 16. 17.

19. *Qui* * ergo solverit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus voca-itur in regno coelorum: qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelo-um.
* *Jac.* 2. 10.

20. Dico enim vobis, quia nisi abundaverit iu-titia vestra * plusquam Scribarum, et Pharisae-rum, non intrabitis in regnum coelorum.
* *Luc.* 11. 139.

21. Audistis quia dictum est antiquis: * Non occides: qui autem occiderit, reus erit iudicio.
* *Exod.* 20. 13. *Deut.* 5. 17.

22. Ego autem dico vobis, quia omnis, qui i-ascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri suo, raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennae ignis.

13. *Voi siete il sale della terra. Che se il sale diventa scipito, con che si salerà egli? E' non è più buono a nulla, se non ad esser gettato via, e calpestato dalla gente.*

14. *Voi siete la luce del mondo. Non può essere ascosa una città situata sopra di un monte.*

15. *Nè accendono la lucerna, e la mettono sotto il moggio; ma sopra il candelliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa.*

16. *Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre opere, e glorifichino il vostro Padre, che è ne' cieli.*

17. *Non vi date a credere, che io sia venuto per iscogliere la legge, o i profeti: non son venuto per iscioglierla, ma per adempirla.*

18. *Imperocchè in verità vi dico, che se non passa il cielo, e la terra, non iscatterà un iota, o un punto solo della legge, sino a tanto che tutto sia adempito.*

19. *Chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi, e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno de' cieli: ma colui, che avrà e operato, e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno dei cieli.*

20. *Imperocchè io vi dico, che se la vostra giustizia non sarà più abbondante, che quella degli Scribi, e Farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

21. *Avete sentito, che è stato detto agli antichi: Non ammazzare: e chiunque avrà ammazzato, sarà reo in giudizio.*

22. *Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello raca, sarà reo nel consesso. E chi gli avrà detto stolto, sarà reo del fuoco della gehenna.*

Vers. 13. *Voi siete il sale della terra.* Paragona i suoi discepoli al sale; perchè dovea mandargli a un mondo corrotto, e guasto di costumi per convertirlo; e perchè debbono affaticarsi a preservare i fedeli dalla corruzione, e a dar loro il gusto delle cose celesti.

Vers. 14. *Voi siete la luce.* Voi dovete illuminare gli uomini colla verità della dottrina, e colla purezza de' vostri costumi. Imperocchè con queste comparazioni non tanto vuol lodare (come notò s. Ilario) la virtù de' discepoli, quanto istruirli delle obbligazioni del lor ministero. *Non può essere ascosa ec.* siete stati da me collocati in posto eminente nella mia casa; risplenda agli occhi di tutti la virtù vostra, come una città edificata sopra di un alto monte sarà sempre visibile a tutti. Badate, che o la pigrizia, o il timore delle contraddizioni, o gli umani rispetti non vi ritengano dal servire colla parola, e coll'esempio alla santificazione dei prossimi.

Vers. 16. *Affinchè veggano.* Questo *affinchè* non dinota già il fine, per cui tali cose debbono farsi, ma sì la conseguenza, e il bene, che dal farsi tali cose deriva naturalmente. Imperocchè questo stesso di avere, ben operando, l'approvazione degli uomini, alla gloria di Dio dee riferirsi, il quale è l'autor d'ogni bene: e il popolo ammirando la santità de' ministri del Vangelo a Dio darà gloria, e renderà grazie pel bene, che ha posto in essi; o molto più gli darà gloria facendosi a imitare la lor perfezione.

Vers. 17. *Non vi date a credere ec.* Viene a dimostrare col proprio esempio ai ministri del Vangelo, come abbiano da vivere, e come abbiano da insegnare. L'osservanza della legge debb' essere più piena e perfetta, che per lo passato: l'interpretazione della legge debb' essere più scarsetta, e sincera, che quella de' maestri della sinagoga.

Non son venuto per iscioglierla, ma ec. Adempiè Cristo perfettamente la legge. Primo, perchè quantunque ad essa tenuto non fosse come Dio, volle però in tutto osservarla. Secondo, perchè rettamente interpretandola la perfezionò. Terzo, perchè ai fedeli meritò la grazia per ben adempirla. Quarto, perchè tutte le figure, e le predizioni, e le promesse della legge adempiè, *Luc.* XXIV. 44. Ma non è egli vero, che Cristo abolì la legge. In quella guisa, che un pittore ad un quadro appena disegnato, e abbozzato ponendo la mano, o dandogli il colore, e la perfezione si dice, che toglie la prima pittura, o ne forma una nuova; nella stessa guisa Cristo non col distruggerla, ma col darle il suo compimento, non col violarla, ma col perfezionarla abolì l'antica legge. *Vedi Rom.* III. 31.

Vers. 18. *Non iscatterà un iota.* Qualunque cosa o promessa, o figurata, o comandata nella legge dovrà avere il suo pieno effetto.

Vers. 19. *Chiunque violerà uno di questi comandamenti minimi.* I comandamenti, de' quali parla Gesù Cristo, son que' medesimi, che egli interpreta in appresso: *e minimi* li chiama, non perchè tali fossero per loro stessi, ma perchè minimi, o di poca importanza erano creduti dagli Scribi, o Farisei. Chi adunque coll'esempio, o colla parola insegnerà a violare alcuno di tali comandamenti, a' quali la malizia, e la corruzione degli uomini dà il nome di minimi, questi sarà *minimo*, vale a dire sarà un uomo di nissun pregio, sarà vilissimo, o abbiettissimo nel regno di Dio, dal quale sarà discacciato. Chi poi avrà praticato nel suo vivere, e predicato colla parola tutti quanti i comandamenti della legge, questi sarà grande negli occhi di Dio, o nel suo regno.

Vers. 20. *Se la vostra giustizia ec.* Se la ubbidienza vostra, e l'esattezza nell'osservanza della legge non sarà più piena, e perfetta; se non la osserverete non tanto secondo la lettera, ma molto più secondo lo spirito, non entrerete nel regno de' cieli.

Vers. 21. 22. *Sarà reo in giudizio . . . sarà reo nel consesso.* Gli Ebrei ebbero tre differenti tribunali. Il primo dei triumviri, il secondo, del 23., il terzo dei 70., o piuttosto 71., e questo diceasi *sinedrio.* Il secondo di questi tribunali è inteso qui col nome di giudizio. Il terzo è inteso col nome di consesso, ovvero concilio. Non sono ben noti i confini della giurisdizione di questi tribunali, se non che il terzo aveva certamente la cognizione delle cause gravissime, per esempio di quelle, che riguardavano la religione, e la repubblica, e il sommo Pontefice. Ai due ultimi tribunali allude qui Gesù Cristo: *sarà reo in giudizio.* Secondo la più verisimile opinione, vuol dire, sarà reo di pena capitale, quale contro gli omicidi si fulmina nel giudizio, *Levit.* XXIV. 22. *Sarà reo nel consesso*, vuol dire, sarà reo di tal delitto, che merita di essere dal supremo tribunale punito con pena capitale, ma straordinaria, e gravissima. E vuole con questo egli dire: la legge punisce con pena di morte chi a un altro toglie la vita; io poi dico, che chiunque si adira contro del proprio fratello, fino a bramarne la vendetta, e la morte, e

23. Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te,

24. Relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offeres munus tuum.

25. * Esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo: ne forte tradat te adversarius iudici, et iudex tradat te ministro, et in carcerem mittaris. * *Luc.* 12. 58.

26. Amen dico tibi: non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.

27. Audistis, quia dictum est antiquis: * Non moechaberis. * *Exod.* 20. 14.

28. Ego autem dico vobis, quia omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo.

29. * Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et proiice abs te: expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam.
* *Marc.* 9. 46. *Infr.* 18. 9.

30. Et si dextra manus tua scandalizat te, abscinde eam, et proiice abs te: expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.

31. Dictum est autem: * Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii.
* *Deut.* 24. 1. *Infr.* 19. 7. 9. *Marc.* 10. 11. 12. *Luc.* 16. 18.; 1. *Cor.* 7. 10.

32. Ego autem dico vobis: Quia omnis, qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis caussa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, adulterat.

33. Iterum audistis, quia dictum est antiquis: * Non periurabis: reddes autem Domino iuramenta tua.
* *Lev.* 19. 12. *Ex.* 20. 7. *Deut.* 5. 11. *Iac.* 5. 12.

23. *Se adunque tu stai per fare l' offerta all' altare, e ivi ti viene alla memoria, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te:*

24. *Posa li la tua offerta davanti all' altare, va' a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi torna a fare la tua offerta.*

25. *Accordati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per istrada: affinchè per disgrazia il tuo avversario non ti ponga in mano del giudice e il giudice in mano del ministro, e tu venga cacciato in prigione.*

26. *Ti dico in verità: non uscirai di lì prima di aver pagato sino all' ultimo picciolo.*

27. *Avete sentito, che fu detto agli antichi: Non fare adulterio.*

28. *Ma io vi dico, che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa.*

29. *Che se il tuo occhio destro ti scandalizza cavalo, e gettalo da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno de' tuoi membri, che essere buttato tutto il corpo nell' inferno.*

30. *E se la tua mano destra ti scandalizza troncala, e gettala lungi da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno de' tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell' inferno.*

31. *È stato pur detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello di ripudio.*

32. *Ma io vi dico, che chiunque rimanda la sua moglie, eccetto per ragion di adulterio, la fa divenire adultera: e chi sposa la donna ripudiata commette adulterio.*

33. *Similmente avete udito, che è stato detto agli antichi: Non violare il giuramento: ma rendi al Signore quanto hai giurato.*

già reo d' omicidio, quantunque il sangue non isparga del suo fratello. Chi poi con simile mortale ira nel cuore proromperà di più in parola di villania, e dispregio chiamandolo *raca*, cioè uomo leggiero, privo di sale, meriterà pena di morte ancor più grave; chi con simil disposizione di cuore arriverà con più grave offesa a chiamarlo stolido, o fatuo, merita più acerba pena di morte, qual è quella di esser bruciato vivo. *Gehenna*, ovver *Gehennon*, cioè *valle di Ennon*, era un luogo vicino a Gerusalemme a le falde del monte Moria, dove una volta gli Ebrei avevano offerti, e consumati col fuoco i loro figliuoli in onore dell' idolo di Baal. Quindi si usò questa voce per ispiegare il supplizio del fuoco, e anche l' inferno, Vedi *Ioan.* XVIII. 16. Notisi, come nei tre gradi diversi di pena temporale proposti da Cristo son figurati tre differenti gradi di pena eterna. Aggiunge dunque Cristo alla legge interpretandola, e le aggiunge quello, che le mancava per essere perfetta, e in certo modo la corregge, non quasi non fosse santa, e buona, e giusta; ma perchè era meno perfetta. Imperocchè ella era stata data qual pedagogo agli Ebrei, come a' fanciulli rozzi ancora, e ignoranti delle cose divine per sino a tanto, che un maestro migliore recasse al mondo la scienza di quella perfezione, che è degna de' veri figliuoli di Dio, ne' quali doveva avverarsi quella parola: *siate santi, perch' io sono santo.* Questa perfezione fu pure conosciuta e praticata nel popolo Ebreo da quei Santi, i quali per la fede in Cristo appartennero non alla legge ma al Vangelo.

Vers. 24. *Posa lì la tua offerta.* Grand' enfasi hanno queste parole. Era proibito d' interrompere un sagrifizio; ma Cristo vuole, che prima di cercare di placar Dio, si cerchi di placar il fratello offeso. E parla qui Cristo de' sacrifizi di quel tempo, or quanto più al sagrifizio della Eucaristia, che è chiamato da' Padri sacrifizio, e simbolo della nostra carità dee portarsi tal disposizione di cuore, che e si perdoni a chi ci ha offesi, e satisfazione diasi a chi è stato offeso da noi. Dico, disposizione di cuore, perchè, come osservò s. Agostino, quantunque la carità possa esigere, che di fatto vada l' offensore a trovar l' offeso prima di presentarsi al sagrifizio, non sempre però sarebbe spediente l' andarvi co' piedi; ma è sempre necessario l' andarvi coll' affetto, e colla preparazione dell' animo.

Vers. 25. 26. *Accordati presto col tuo avversario.* Questo avversario è il prossimo, a cui siasi fatta ingiuria da noi, o da cui l' abbiamo noi ricevuta. Siamo per viaggio fino a tanto, che siamo in questa vita; il giudice è Dio, il quale prende in mano la causa del prossimo offeso da noi. La prigione è il purgatorio, o anche l' inferno secondo la qualità della colpa; imperocchè quelle parole *non uscirai di lì prima di aver pagato ec.* non altro significano, se non che saremo allora trattati a rigore di legge, e nulla resterà impunito; nè dice Cristo, che si possa arrivar a pagare quell' ultimo picciolo.

Vers. 29. 30. *Se il tuo occhio destro.* Questa maniera di parlare, piena di energia, e di grazia, dimostra, quale, e quanta il vero, e retto amor di noi stessi esiga da noi mortificazione di tutti gli affetti, di tutte le inclinazioni anche oneste per loro stesse, ove possano essere a noi d' inciampo nella via della salute.

Vers. 31. *Le dia il libello di ripudio.* La legge antica permettendo il divorzio voleva, che questo non si facesse senza certe formalità; le quali dando luogo, e tempo alla riflessione potevano render meno frequente un tal disordine tollerato solamente affine d' ovviare ai mali maggiori.

Vers. 32. *La fa divenir adultera.* La espone al pericolo di cadere nello adulterio: imperocchè ella è tuttora moglie di colui, che la ha rimandata. Quando poi questi da sè la separa per motivo di adulterio da lei commesso, ella si è fatta adultera da sè stessa, e si è privata del diritto di convivere col marito. Così Cristo perfeziona la legge: primo, togliendo quella maniera di ripudio, secondo la quale i coniugi separati poteano contrarre nuovo matrimonio: secondo, non ordinando, che la moglie rea sia abbruciata, o lapidata, ma permettendo solamente di rimandarla, e con tal condizione, che sia (come spiega l' Apostolo) cosa lodevole il ripigliarla; terzo, perchè tutte le altre ragioni, per le quali ciò permettevasi nella legge, al solo adulterio restrinse la permissione di separarsi; quarto finalmente, perchè pari rendette la condizione del marito, e della moglie. Vuolsi osservare, che, quantunque alcune altre cagioni vi siano, per le quali è permessa la separazione de' coniugi, la sola causa dell' adulterio è qui rammemorata da Cristo; perchè questa specialmente offende l' unione coniugale, violando la mutua fede, che è la base del matrimonio. Vedi *1. Cor.* VII. v. 10. 11. 12.

34. Ego autem dico vobis, non iurare omnino, neque per coelum, quia thronus Dei est:
35. Neque per terram, quia scabellum est pedum eius: neque per Hierosolymam, quia civitas est magni regis.
36. Neque per caput tuum iuraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum.

37. * Sit autem sermo vester: est, est: non non: quod autem his abundantius est, a malo est. * *Iac.* 5. 12.

38. Audistis, quia dictum est: * Oculum pro oculo, et dentem pro dente. * *Exod.* 21. 24. *Lev.* 24. 20. *Deut.* 19. 21.

39. Ego autem dico vobis non resistere malo: * sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram: * *Luc.* 6. 29.; 1. *Cor.* 6. 7.

40. Et ei, qui vult tecum iudicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium:
41. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo.
42. * Qui petit a te, da ei: et volenti mutuari a te, ne avertaris. * *Deut.* 15. 7. 8.

43. Audistis quia dictum est: * Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum. * *Lev.* 19. 28.

44. Ego autem dico vobis: * Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos: † et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos: * *Luc.* 6. 27. † *Rom.* 12. 20. *Act.* 7. 59. *Luc.* 23. 34.

45. Ut sitis filii Patris vestri, qui in coelis est: qui solem suum oriri facit super bonos, et malos; et pluit super iustos, et iniustos.

34. Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno, nè pel cielo, perchè è il trono di Dio;
35. Nè per la terra, perchè è lo sgabello dei piedi di lui: nè per Gerusalemme, perchè ella è la città del gran re;
36. Nè giurerai per la tua testa, attesochè tu non puoi far bianco, o nero uno de' tuoi capelli.
37. Ma sia il vostro parlare, sì sì, no no; imperocchè il di più vien da cosa mala.

38. Avete udito, che è stato detto: Occhio per occhio, e dente per dente.

39. Ma io vi dico di non resistere al male: ma a chi ti percuoterà nella destra guancia, presentagli anche l'altra.

40. E a colui, che vuol muoverti lite, e toglierti la tua tonaca, cedigli anche il mantello.
41. E se uno ti trascinerà a correre per un miglio, va' con essa anche altre due miglia.
42. Da' a chiunque ti chiede; e non rivolger la faccia da chi vuol chiederti in prestito qualche cosa.
43. Avete udito, che fu detto: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nemico.

44. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro, che vi odiano: e orate per coloro che vi perseguitano, e vi calunniano;

45. Affinchè siate figli del padre vostro, che è ne' cieli: il quale fa, che levisi il suo sole sopra i buoni, e sopra i cattivi; e manda la pioggia pei giusti, e per gl'iniqui.

Vers. 34. 35. 36. *Non giurare in modo alcuno*. Non giurare non solo il falso, ma nè pure il vero per quanto tu puoi (tolto cioè il caso di necessità); perchè altrimenti, giurando anche il vero, prenderesti il santo nome di Dio in vano. Non giurare *in alcun modo* nè men per le creature; e ne porta l'esempio ne' giuramenti usati tra gli Ebrei *pel cielo, per la terra, per Gerusalemme;* imperocchè anche questi giuramenti si riferiscono a Dio, il quale ha per suo trono il cielo, per isgabello la terra, ed è re, e signore di Gerusalemme. Il giuramento per *la propria testa* lo presero probabilmente gli Ebrei da' Greci, presso de' quali era molto usitato come tra'Romani. Or in questa maniera di giuramento offerisce l'uomo il proprio capo alla vendetta di Dio, ove mai spergiurasse. Ma dice Cristo, la testa, per cui tu giuri, non è cosa tua, ma di Dio: ed è tanto vero, che non è cosa tua, che tu non hai potestà di mutare a tuo capriccio il colore di un solo de' tuoi capelli. Che sia lecito a'Cristiani il giuramento, dove la ragione, e la necessità lo richiede, il dimostra la pratica della Chiesa, e l'esempio de'Santi nelle scritture.

Vers. 37. *Il di più viene da cosa mala*. Quello, che si aggiunge a questa semplicità di parlare, (cioè a dire il giuramento) viene da cattiva cagione, dalla diffidenza degli uni, e dalla mala fede degli altri: ovvero viene da cattivo spirito, dal Demonio, non da Dio. Il Greco è piuttosto favorevole alla seconda spostzione.

Vers. 38 *Occhio per occhio ec.* Accenna la legge di Mosè *Ex.* XXI. 24. legge detta del taglione ricevuta presso di tutte le nazioni, e posta, come notò s. Agostino, non per fomite allo spirito di vendetta, ma come termine alla vendetta. Ma tanto alieni debbon essere dallo spirito di vendetta i discepoli di Gesù Cristo, che non solamente non ricorrann a'tribunali per essere vendicati; ma le ingiurie soffrano con tutta pazienza: nè solamente le soffrano; ma siano nella preparazione del cuore pronti a riceverne delle maggiori; anzi ne facciano gloria. Così dove la legge i rami troncava delle passioni, ne sterpa Cristo le più minute radici.

Vers. 39. *Di non resistere al male.* Vale a dire all'ingiuria, che ci venga fatta.

Vers. 41. *Se uno ti strascinerà a correre*. Questa metafora è presa dalla facoltà, che aveano presso i Persiani i pubblici corrieri (chiamati da loro *Angari*) di costringere qualunque uomo a correr con essi portando le loro robe. Ma sopra questi tre esempi vuolsi osservare, che al precetto appartiene, primo, di non cercare, o desiderar la vendetta: secondo, di ricevere piuttosto un'altra ingiuria, che vendicarsi: terzo, di essere disposti interiormente a rinunziare a quello, che ci sarebbe dovuto ogni volta che la carità, e la gloria di Dio lo richiegga. Al consiglio poi appartiene il praticar tali cose letteralmente per ispirito di mortificazione, e di umiltà. I Pagani opponevano una volta, che simili insegnamenti alti fossero a rovinare lo stato, dando agli scellerati ansa, e licenza di attentare qualunque cosa contro de'buoni. Ma quella libertà, che si toglie alla privata passione di vendicarsi, e di reprimere l'ingiusto offensore, riman tutta intera nei magistrati; nè alcun filosofo ardì mai d'insegnare, che la pazienza, e la virtù de' privati potesse nuocere alla repubblica.

Vers. 42. *Da' a chiunque ti chiede.* Dopo il precetto di non far male al prossimo, benchè cattivo, insegna la generale beneficenza verso qualunque bisognoso senza distinzione di parente, o di estraneo, di amico, o di nimico.

Vers. 43. *Amerai il prossimo tuo.* Parole dell'Esodo XIV. dove nell'Ebreo propriamente leggesi: *amerai il tuo amico* (lo che intendovasi di tutti gli uomini della stessa nazione) *odierai il tuo nimico*. Dio avea ordinato agli Ebrei di sterminare certe nazioni, *(Deuteron.* XXV. 19.) i peccati delle quali volea punire per mezzo del suo popolo. Al medesimo popolo era raccomandato nelle scritture di fuggire il commercio con le estere nazioni immerse tutte nella più infame idolatria, e in ogni bruttura di costumi, *Ex.* XXXIV. *Deut.* VII. Finqui la legge; ma quel popolo di genio assai duro, e di più ingannato da' sofismi de' suoi superbi maestri fondò su tali principii quella generale avversione contro tutti gli estranei, che gli è rimproverata anche da molti scrittori profani.

Vers. 44. *Amate i vostri nemici ec.* Precetto proprio del Vangelo per sentimento di tutti i Padri. È comandato di amar tutti gli uomini, e di amarli non a parole, ma di fatto, e in verità. Nè è mai lecito di odiare alcun uomo pe' vizi, che egli abbia, come non debbonsi per amore degli uomini amare i loro vizii.

Vera. 46. *Affinchè siate figli del padre vostro ec.* Affinchè siate simili al Padre celeste. Ecco il segno, a cui dee dirizzare la mira ogni Cristiano, non perchè egli possa aggiugnervi giammai, ma perchè non dee cessar mai di avanzarsi. E si noti, come ci comandai d'imitare il Padre in quello, che è in mo-

46. Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt?

47. Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt?

48. Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est.

46. *Imperocchè, se amerete coloro, che vi amano, che premio avrete voi? non fanno eglino altrettanto anche i pubblicani?*

47. *E se saluterete solo i vostri fratelli, cosa fate di più degli altri? non fann' eglino altrettanto i gentili?*

48. *Siate adunque voi perfetti, come è perfetto il padre vostro, che è ne' cieli.*

do particolare a lui proprio, la bontà, e la misericordia, la quale è tanto utile al bene e privato, e comune.

I pubblicani: Pubblicano è lo stesso, che gabelliere, ed esattore dei pubblici tributi imposti da' Romani agli Ebrei, e pagati da questi tanto mal volentieri: onde perciò odiavano sommamente questi pubblicani, benchè almeno parte di essi fossero della loro nazione, come lo era certamente s. Matteo.

Capo Sesto

In qual maniera debba farsi la limosina: orazione domenicale: del digiuno: tesoreggiare non in terra, ma nel cielo; dell' occhio mondo: del non servire a due padroni: del non affannarsi pel vitto e vestito.

1. Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in coelis est.

2. Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis, et in vicis, ut honorificentur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

1. *Badate di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini col fine d'esser veduti da loro: altrimenti non ne sarete rimunerati dal padre vostro, che è ne' cieli.*

2. *Quando adunque farai limosina, non sonar la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe, e nelle piazze per essere onorati dagli uomini: vi dico in verità, che costoro hanno ricevuto la loro mercede.*

3. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua:

4. Ut sit eleemosyna tua in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

3. *Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel, che fa la tua destra.*

4. *Dimodochè la tua limosina sia segreta, e il padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà egli la ricompensa.*

5. Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis, et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

5. *E allorchè orate, non fate come gl' ipocriti, i quali amano di stare a orare nelle sinagoghe, e a' capi delle strade, affine di esser osservati dagli uomini: in verità io vi dico, che hanno ricevuto la loro ricompensa.*

6. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

7. Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici: putant enim, quod in multiloquio suo exaudiantur.

6. *Ma tu, quando fai orazione, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega in segreto il tuo Padre: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne renderà la ricompensa.*

7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usare molte parole, come i pagani; imperocchè essi si pensano d' essere esauditi mediante il molto parlare:*

8. Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester, quid opus sit vobis, antequam petatis eum.

8. *Non siate adunque come essi; imperocchè il vostro padre sa prima che glielo addimandiate, di quali cose abbiate bisogno.*

9. Sic ergo vos orabitis: * Pater noster, qui es in coelis: sanctificetur nomen tuum.

* *Luc.* 11. 2.

9. *Voi adunque orate così: Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il tuo nome.*

Vers. 1. *Badate di non fare.* Non proibisce qui il buon esempio, ma condanna coloro, i quali fanno il bene non per onorare Dio, ma per guadagnarsi la stima, e il favore degli uomini.

Vers. 2. *Hanno ricevuto la loro mercede.* La vanità, che vanno cercando: *Vani sono* (dice s. Agostino), *e hanno per loro ricompensa la vanità.*

Vers. 5. *Amano di stare a orare .... a' capi delle strade.* I maestri della sinagoga esigevano a tutto rigore l' osservanza de' tempi determinati per l' orazione; talmente che in qualunque luogo uno si ritrovasse, ivi nel dato tempo dovesse orare. Ciò somministrava agl' ipocriti il mezzo di farsi distinguere per uomini di orazione col procurar di trovarsi a certe ore ne' luoghi più frequentati della città, e quivi farsi vedere orando.

Vers. 6. *Entra nella tua camera.* Con queste parole non si escludono le pubbliche orazioni, alle quali furono assegnati da Dio medesimo tempi, e luoghi determinati: ma s' insegna a fuggire la vanità di comparire uomo di orazione; e si fa vedere, come Dio può, e dee cercarsi, e onorarsi in ogni luogo; perchè egli ogni luogo riempie, ed è sempre vicino a quei, che l' invocano.

Vers. 7. *Non vogliate usar molte parole.* Gesù Cristo uso a passare le intere notti in orazione non vieta nè di orar lungamente, nè di rinnovar più volte per effetto di ardente brama le stesse domande: ma condanna coloro, i quali a imitazione de' Pagani la speranza di esser esauditi ponevano nella moltitudine, nell' ordine, o nella ripetizione delle stesse preghiere, immaginandosi, che ciò fosse necessario per muovere Dio a consolarli.

Vers. 9. *Orate così.* Non è, che il Salvatore proibisca di valersi di altre parole nella orazione; ma egli ha voluto insegnarci. Primo, quali siano le cose, che dobbiam chiedere: imperocchè (come dice s. Cipriano) in questa mirabilissima formola tutte quelle cose comprendonsi, che sono da domandarsi. Secondo, c' insegna l' ordine, con cui dobbiam domandarle; perchè, cominciando da quello, che aver dee il primo luogo nel nostro affetto, con bella gradazione scende alle cose inferiori. *Padre nostro*: Dallo spirito, per cui siamo adottati in figliuoli, viene questa fidanza d' invocare Dio col nome di Padre: nome, che da sè solo parla per noi; nome, col quale ricordando a lui, e a noi stessi gl' infiniti benefizii, de' quali siam debitori all' eterna sua carità, risvegliamo la sua pietà, e la gratitudine nostra, e la nostra speranza. E *nostro* diciamo, come notò s. Ambrogio, per rammentare a noi stessi la mutua fraterna carità: imperocchè un Cristiano, qualunque volta egli ora, ora come uno de' membri della chiesa. *Vedi s. Cipr.* Le parole *che sei ne' cieli* ci rammentano la grandezza, e la possanza infinita di questo padre, e la facilità, colla quale può esaudirci, e c' imprimono riverenza, e la mente nostra sollevata sopra tutte le cose sensibili fissano colassù, dov' egli risiede. Grisost. *Sia santificato il nome tuo.* Il primo, il più giusto, il più dolce pensiero de' veri figliuoli è quello della gloria del Padre. Il nome di questo Padre chieggiamo, che come santo sia rispettato, e onorato da tutti gli uomini non tanto colle parole.

10. Adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra.

11. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.

12. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

13. Et ne nos inducas in tentationem: Sed libera nos a malo. Amen.

14. * Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum; dimittet et vobis Pater vester coelestis delicta vestra. * Eccli. 28. 3. 4. 5. Infr. 18. 35. Marc. 11. 25.

15. Si autem non dimiseritis hominibus: nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

16. Cum autem ieiunatis, nolite fieri, sicut hypocritae tristes: exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus ieiunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam.

17. Tu autem, cum ieiunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava.

18. Ne videaris hominibus ieiunans, sed Patri tuo, qui est in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

19. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo, et tinea demolitur: et ubi fures effodiunt, et furantur.

20. * Thesaurizate autem vobis thesauros in coelo: ubi neque aerugo, neque tinea demolitur, et ubi fures non effodiunt, nec furantur. * Luc. 12. 33.; 1. Tim. 6. 19.

21. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.

22. * Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. * Luc. 11. 34.

23. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen, quod in te est, tenebrae sunt, ipsae tenebrae quantae erunt?

24. * Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diliget; aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire, et mammonae. * Luc. 16. 13.

10. *Venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come nel cielo, così anche in terra.*

11. *Dacci oggi il nostro pane per sostentamento.*

12. *E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chi ci è debitore.*

13. *E non ci indurre in tentazione: Ma liberaci dal male. Così sia.*

14. *Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti, il vostro padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati.*

15. *Ma se voi non perdonate agli uomini i loro mancamenti, nè meno il padre celeste perdonerà a voi i vostri.*

16. *Quando poi digiunate, non vogliate far i maninconici, come gl' ipocriti: imperocchè questi sfigurano il proprio volto affin di dare a conoscere agli uomini, che digiunono. In verità io vi dico, che han ricevuto la loro mercede.*

17. *Ma tu, quando digiuni, profumati la testa, e lavati la faccia.*

18. *Affinchè il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo padre celeste, il quale sta nel segreto: e il padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa.*

19. *Non cercate di accumular tesori sopra la terra: dove la ruggine, e i vermi li consumano: e dove i ladri li dissotterrano, e li rubano.*

20. *Ma procurate di accumular de' tesori nel cielo: dove la ruggine, e i vermi non li consumano; e ove i ladri non li dissotterano, nè li rubano.*

21. *Imperciocchè dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.*

22. *Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato.*

23. *Ma se il tuo occhio è difettoso, tutto il corpo sarà ottenebrato. Se adunque la luce, che è in te, diventa tenebrosa, quanto grandi saranno le stesse tenebre?*

24. *Nissuno può servire due padroni: imperocchè od odierà l' uno, e amerà l' altro; o sarà affezionato al primo, e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio, e alle ricchezze.*

ma molto più coll' ubbidienza, che tutti prestino a' suoi comandamenti. Chieggiamo, ch' egli sia conosciuto, e amato da tutte le genti, e che la gloria di lui sia celebrata per tutta quanta la terra.

Vers. 10. *Venga il tuo regno.* Intendesi quel regno, che sarà allora, quando domati tutti i ribelli, che sono, e saranno fino a quel tempo, liberati tutti gli eletti, sarà egli, come dice s. Paolo, *il tutto in tutte le cose*, 1. Cor. xv. 28. E, come buoni figliuoli, chiedendo la vittoria, e il pacifico regno del Padre, corriamo insieme (dice Tertull. *de orat. cap.* 2.) ad abbracciare la nostra speranza, come quelli, che a tal regno avrem parte.

Sia fatta la tua volontà, come ec. Sia fatta la tua volontà non solo *da noi* mediante la piena, e perfetta ubbidienza a' tuoi comandamenti, ma anche *in noi*, mediante la pazienza, e la rassegnazione alle disposizioni della tua providenza: e con quell' amore, e perfezione sia fatta da noi in terra la tua volontà, come gli Angeli stessi la fanno nel cielo.

Vers. 11. *Il nostro pane per sostentamento.* Questo pane significa in primo luogo il pane corporale, e con esso le altre cose necessarie alla conservazione della vita. Questo pane noi lo aspettiamo non dalla terra, ma dal cielo; e non in perpetuo, ma giorno per giorno lo domandiamo. Questo pane chieggono i poveri per impetrarlo, i ricchi per conservarlo. *August.* In secondo luogo viene significato il pane dell' anima, il pane celeste, il pane de' figliuoli.

Vers. 12. *E rimettici i nostri debiti.* I Padri da queste parole inferiscono contro de' Pelagiani, che in questa vita nissun uomo è senza peccato. *Come noi pure ec.* Colla parola *come* viene significata la condizione giustissima, e per così dire preparatoria della remissione de' peccati, che perdoniamo noi, se vogliamo, che siaci perdonato. Così rammentiamo a noi stessi, che non dobbiamo aver ardimento di chiedere a Dio quello, che da noi si negasse a' fratelli.

Vers. 13. *E non ci indurre in tentazione.* Vale a dire, o non permettere, che noi siamo vinti dalla tentazione, ovvero non permettere, che noi siamo tentati; perchè, conoscendo la nostra fiacchezza, ogni tentazione temiamo, che possa separarci da te. Questo secondo senso si ha cap. xxvi. 4. *Vedi s. Cipr. Ma liberaci dal male.* Con queste parole comprendiamo tutto quello, che macchina contro di noi il nemico, *s. Cipr.* Per nome di male s. Agostino intese la concupiscenza, fonte, e origine di tutte le tentazioni, e di tutti i peccati.

Vers. 17. *Profumati la testa, e lavati la faccia.* Maniera di parlare presa dall' uso di que' paesi, che era di ungersi ne' giorni di festa, e di allegrezza: e con essa vuol dire, che al contrario degl' ipocriti colla serenità del volto si nasconda agli occhi degli uomini la mortificazione della carne.

Vers. 21. *Dove è il tuo tesoro, ivi ec.* Così se il tuo tesoro è di quelli, che si seppelliscono nella terra, nella terra è sepolto il tuo cuore: quel cuore fatto per cose migliori, per le celesti, le quali sole sono capaci di riempierlo, e di soddisfarlo.

Vers. 22. 23. *Lucerna del tuo corpo ec.* In questo discorso parabolico l' occhio secondo la sposizione di s. Agost. significa l' intenzione: la quale se sarà semplice, e pura, e intenta a Dio solo, e non alle cose temporali; qualunque cosa per questa, e secondo questa intenzione faremo, sarà buona, e retta; come per lo contrario tutto il corpo delle azioni sarà cattivo, quando l' intenzione sia guasta.

La luce, che è in te. Vuol dire *la luce, che dovrebbe essere in te*, come quando disse: *i figliuoli del regno saranno cacciati fuora*, cioè quelli, che dovean essere figliuoli del regno.

Vers. 24. *Nissuno può servire a due padroni.* Maniera di proverbio, colla quale vuol Cristo significare, che le ricchezze, ancorchè non con male arti acquistate, nè in cattivi usi converse, se però si amano, ritraggon l' uomo da Dio. Così fa intendere agli avari, che non si pensino di poter dividere il loro cuore parte a Dio, parte alle terrene ricchezze.

25. * Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animae vestrae, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini. Nonne anima plus est, quam esca: et corpus plus, quam vestimentum?
* *Ps.* 54. 23. *Luc.* 12. 22. *Phil.* 4. 6.; 1. *Tim.* 6. 7.; 1. *Pet.* 5. 7.

26. Respicite volatilia coeli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester coelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?

27. Quis autem vestrum cogitans potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?

28. Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri, quomodo crescunt: non laborant, neque nent.

29. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.

30. Si autem foenum agri, quod hodie est, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos, modicae fidei?

31. Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?

32. Haec enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.

33. Quaerite ergo primum regnum Dei, et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis.

34. Nolite ergo solliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi: sufficit diei malitia sua.

25. *Per questo vi dico: non vi prendete affann nè di quello, onde alimentare la vostra vita, n di quello, onde vestire il vostro corpo. La vita non vale ella più dell' alimento, e il corpo pi del vestito?*

26. *Gettate lo sguardo sopro gli uccelli dell' aria, i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granai: e il vostro padre celeste li pasc Non siete voi assai do più di essi?*

27. *Ma chi è di voi, che con tutto il suo pensare possa aggiuntare alla sua statura un cubito?*

28. *E perchè vi prendete pena pel vestito? Pensate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano, e non filano.*

29. *Or io vi dico, che nè meno Salomone co tutta la sua splendidezza fu mai vestito come un di questi.*

30. *Se adunque in tal modo riveste Dio un'erba del campo, che oggi è, e domani vien gettat nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?*

31. *Non vogliate adunque angustiarvi dicendo Cosa mangeremo, o cosa berremo, o di che c vestiremo?*

32. *Imperocchè tali sono le cure de' Gentili. Or il vostro Padre sa, che di tutte queste cose avet bisogno.*

33. *Cercate adunque in primo luogo il regno d Dio, e la sua giustizia: e avrete di soprappiù tutt queste cose.*

34. *Non vogliate adunque, mettervi in pen pel dì di domane. Imperocchè il dì di doman avrà pensiero per sè: basta a ciascun giorno i suo affanno.*

Vers. 25. *Non vi prendete affanno nè di quello ec*. Non vieta Cristo di usar diligenza per l' acquist del necessario; ma sì la soverchia sollecitudine, e ansietà, quando l'uomo il tutto crede posto nella su industria, e poco, o nulla confida in Dio. *La vita non vale ella più dell' alimento*. Vale a dire: chi v ha dato la vita, e il corpo, che sono il più; non vi darà egli il cibo, e il vestito, che sono il meno? I chi altri può veramente darvelo fuori di lui?

Vers. 26. *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli ec*. A rinfrancare la poca fede degli uomini, propon bellissimi esempii di quella providenza, colla quale Dio a tutte sovviene le sue creature anche più pic cole, e in apparenza di poco pregio. *E il vostro Padre celeste li pasce*. Li pasce, facendo germogliare e nascere sulla terra infinite cose atte al loro sostentamento. Ma qual grazia, e qual forza non hann quelle parole: *il vostro padre celeste*. Imperocchè egli non dice *il loro padre*, ma sì *il vostro padre l pasce*. Li pasce colui, che è loro Creatore, e Signore: ma è vostro Padre, quegli, la cui providenza sten dendosi a tutte le cose create non può dimenticare creature tanto distinte, e amate da lui, come vo siete; non può dimenticare i figliuoli.

Vers. 27. *Chi è di voi, che con tutto il suo pensare ec*. Anche questo dovea essere una maniera d proverbio. Ora questo si riferisce a quello, ch' egli avea detto nel vers. 25., condannando la soverchi inutile ansietà riguardo al vitto, e al vestito. Se noi non abbiamo alcun potere riguardo a cose, che so no in noi, e in noi si fanno, come il crescere, e l' ingrandire; a torto c' inquietiamo smoderatament per quelle, che sono fuori di noi, e molto meno sono soggette al nostro potere.

Vers. 28. *I gigli del campo*. I gigli de' giardini qualche cosa debbono alla diligenza degli uomini, ch li coltivano: quelli de' campi tutto debbono a Dio.

Vers. 29. *Nè meno Salomone ec*. Nomina Salomone, perchè questi superò tutti i re nelle ricchezze nella magnificenza, e nella sapienza. Ma dov' è la seta, dove la porpora de' regnanti, dove le tappezze rie, che paragonare si possano alla delicatezza, alla finezza, e alla vivacità del colorito, che si ammir in un fiore?

Vers. 32. *Tali sono le cure de' Gentili*. I quali o non credono, che Dio curi le umane cose, o non co noscono i beni migliori, a' quali dee essere principalmente rivolto il pensiero degli uomini.

Or il vostro padre sa, ec. Voi, dice Cristo, vi credete degni di scusa, se vi affannate pel vitto, pel vestito; perchè, dite voi, sono cose necessarie alla vita: ma appunto perchè sono cose necessari alla vita, non dovete prendervene soverchio affanno; benchè ben sa il padre vostro questa vostra ne cessità, ed è impossibile, che a voi egli manchi; mentre tanta liberalità dimostra verso creature molt inferiori. Ma si osservi, che Cristo proibisce a' suoi ogni eccessiva cura riguardo a quelle cose medesime senza le quali non può mantenersi la vita. Che dobbiamo pensare della sollecitudine, e ansietà per l cose non necessarie, come di accrescere il proprio stato, di avanzarsi agli onori del mondo, di accumu lare que' beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione?

Vers. 34. *Non vogliate .... pel dì di domane*. Il dì di domane vuol dire il futuro. Or da tutto quel lo, che è detto sinqui, apparisce, che non ogni providenza è vietata; ma è proibita quell' affannosa, intempestiva sollecitudine, la quale o dal cercare il regno di Dio ci ritrae, o nasce da poca fede, e spe ranza di Dio; e crucia l' uomo timido, e diffidente, e in mille inutili cure lo avvolge riguardo a tal cose, delle quali il pensiero è da differirsi ad altra stagione.

Capo Settimo

De' cattivi giudizii: del non dare a' cani le cose sante: dell' efficacia dell' orazione: fare agli altri quel, che vogliamo, sia fatto a noi. Alla vita si entra per la porta stretta. Come si distinguono i falsi profeti dai veri, e il buon arbore dal cattivo. Similitudine dell' uomo, che edifica, con quello, che ascolta Cristo.

1. * Nolite iudicare, ut non iudicemini.
* *Luc.* 6. 37. *Rom.* 2. 1.

1. *Non giudicate, affin di non essere giudicati.*

Vers. 1. *Non giudicate, ec*. Giudicare vale qui censurare, condannare; e s' intende de' privati giudizii temerarii, e maligni, co' quali sinistramente s' interpretano le altrui parole, o azioni. A simili giu dizii ingiusti, e senza misericordia è minacciato il terribile divino giudizio.

2. In quo enim iudicio iudicaveritis, iudicabi-mini: * et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis. * *Marc.* 4. 24.
3. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides?

4. Aut quomodo dicis fratri tuo: Sine, eiciam festucam de oculo tuo; et ecce trabs est in oculo tuo?
5. Hypocrita, eiice primum trabem de oculo tuo; et tunc videbis eiicere festucam de oculo fratris tui.
6. Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos; ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.
7. * Petite, et dabitur vobis: quaerite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis.
* *Inf.* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 9. *Ioan.* 14. 13. *Iac.* 1. 6.
8. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur.
9. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei?
10. Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei?
11. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester, qui in coelis est, dabit bona petentibus se?

12. * Omnia ergo, quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex, et prophetae. * *Tob.* 4. 16. *Luc.* 6. 31.
13. * Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem; et multi sunt, qui intrant per eam.
* *Luc.* 13. 24.
14. Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam: et pauci sunt, qui inveniunt eam!

15. Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.

2. *Imperocchè secondo il vostro giudicare sarete voi giudicati, e colla misura, onde avrete misurato sarà rimisurato a voi.*
3. *E perchè osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non fai riflesso alla trave, che hai nell'occhio tuo?*
4. *Ovvero come dirai al tuo fratello: Lascia, ch'io ti cavi dall'occhio il filo di paglia, mentre hai tu una trave nell'occhio tuo?*
5. *Ipocrita, cavati prima la trave dall'occhio; e allora guarderai di levare il filo di paglia dall'occhio del tuo fratello.*
6. *Non vogliate dare le cose sante a' cani, e non buttate le vostre perle agli immondi animali, perchè non accada, che le pestino co' loro piedi, e si rivoltino a sbranarvi.*
7. *Chiedete, e otterrete: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto:*

8. *Imperocchè chiunque chiede, riceve: e chi cerca trova: e sarà aperto a colui, che picchia.*
9. *E chi mai è tra voi, che chiedendogli il suo figliuolo del pane, gli porga un sasso?*

10. *E se gli domanderà un pesce, gli darà egli una serpe?*
11. *Se adunque voi, cattivi come siete, sapete dare dei beni, che vi sono dati, a' vostri figliuoli; quanto più il Padre vostro, che è ne' cieli, concederà il bene a coloro, che glielo domandano.*
12. *Fate dunque agli uomini tutto quello, che volete, che facciano a voi. Imperocchè in questo sta la legge, e i profeti.*
13. *Entrate per la porta stretta: Perchè larga è la porta, e spaziosa la via, che conduce alla perdizione: e molti sono quei che entrano per essa.*

14. *Quanto angusta è la porta, e stretta la via che conduce alla vita: e quanto pochi son quei, che la trovano!*
15. *Guardatevi da' falsi profeti, che vengono da voi vestiti da pecore, ma al di dentro son lupi rapaci.*

Vers. 2. *Secondo il vostro giudicare, ec.* Sarete con benignità giudicati da Dio, se con benignità giudicherete il prossimo; ma con giusto rigore ei vi giudicherà, se con malignità giudicherete i fratelli.
Vers. 6. *Non vogliate dare le cose sante.* Due spezie di uomini o fedeli, o infedeli sono intesi per le due spezie di animali qui mentovati ai quali vien proibito di dare le cose sante, e preziose; vale a dire, divini misteri, la dottrina celeste. Primo, quelli, i quali tali cose dispregiano come cani; i quali veruna differenza non fanno tra 'l sacro, e il profano: secondo, quelli, che non solo le disprezzano, ma se ne offendono, e contro gli stessi predicatori, e ministri delle cose sante si rivoltano: *l'uomo animale non capisce le cose dello spirito: conciossiachè per lui sono stoltezza*, I. Cor. II. 12.
Vers. 7. *Chiedete, e otterrete: cercate, ec.* Una stessa cosa significano queste parole *chiedere, cercare, picchiare:* ma con questo cumulo di parole viene a indicarsi l'infinita importanza, e necessità dell'orazione, e anche l'istanza, e continuità, per così dire, dell'orazione.
Vers. 8. *Chiunque chiede, riceve.* Sopra questa sentenza di Cristo egli è da notare, ch'ella ha luogo ogni volta, che quello, che domandiamo è buono, e utile per la salute (*vers.* 9. 10.), e lo domandiamo con fede, e con perseveranza. *Vedi s. Luca cap.* XI. 18. Imperocchè talvolta Iddio non così presto ci esaudisce, affinchè impariamo a stimare i suoi doni, e chiedendogli, e cercandoli ce ne rendiamo capaci. *Aug. serm.* 5. *de verb. Domini.*
Vers. 9. 10. 11. *E chi è mai tra di voi, ec.* Il Signore a chi gli domanda grazie, non dà nè un sasso, perchè è inutile, nè una serpe, nè uno scorpione, perchè sono nocivi; e siccome nocivi diventar possono all'uomo i beni di questo mondo, e le consolazioni terrene; quindi è, che con misericordia le niega, quando all'orazione nostra le niega.
Vers. 12. *Fate agli uomini tutto quello, ec.* Principio di grande evidenza, e conosciuto ancor da' filosofi del gentilesimo, e facilissimo ad applicarsi: imperocchè quello, che sia giusto, e doveroso, che gli altri facciano a noi, agevolmente lo conosciamo; onde non vi vuol altro, che usare con gli altri la stessa misura, la quale in eguali circostanze vorremmo usata con noi. Un imperadore pagano diceva, che gli piacevano i Cristiani, perchè ponevano esattamente in pratica questo insegnamento. In esso dice Cristo, che sta la legge, e i profeti; perch'egli è come un compendio dei precetti riguardanti l'amore del prossimo, che si hanno nelle scritture: *E chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.* Rom. XIII. 8.
Vers. 13. 14. *Entrate per la porta stretta:* La via larga è quella dell'amore del secolo, e delle massime regnanti nel secolo: la via stretta è quella del Vangelo. Così Gesù Cristo distrugge lo storto pregiudizio degli uomini mondani, i quali si difendono, e si acquietano sull'esempio del maggior numero, benchè lo stesso Cristo abbia predetto, che il gran numero non sarà di quelli, che seguiranno le vie della vita. Ma non dice egli altrove, che *soave è il suo giogo, e leggiero è il suo peso?* Sì certamente. Ma per chi è egli tale, se non per quelli, che son persuasi non essere paragonabili tutti gli affanni di questa vita alla gloria futura, che n'è la mercede? *Rom.* VIII. 18., per quelli, i quali come un nulla tengono il momentaneo delle presenti tribolazioni, perchè mirano alla ricompensa? In una parola soave è il giogo di Cristo a chi ama, a chi distaccato dalla terra colassù ha fisso il suo cuore, dov'è l'oggetto delle sue brame: al quale oggetto, purchè ei pervenga, non cura la malagevolezza della strada, che dee battere.
Vers. 15 16. *Guardatevi da' falsi profeti, ec.* Non vi fidate leggermente di tutti coloro, i quali si offerissero a voi per guide nella via stretta della salute. Havvene di quelli, i quali sotto mentita semplicità, e sotto le esteriori dimostrazioni di pietà nascondono il genio crudele di divorare le pecorelle del Signore. Li distinguerete da' veri pastori a' loro frutti. Per questi falsi maestri s'intendono principalmente gli eretici.

16. A fructibus eorum cognoscetis eos: Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?

17. Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit.

18. Non potest arbor bona malos fructus facere; neque arbor mala bonos fructus facere.

19. * Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

* *Sup*. 3. 10.

20. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.

21. * Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum.

* *Infr*. 25. 11. *Luc*. 6. 46.

22. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et * in nomine tuo daemonia eiecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? * *Act*. 19. 13.

23. Et tunc confitebor illis: Quia numquam novi vos: discedite * a me, qui operamini iniquitatem.

* *Ps*. 6. 9.

24. * Omnis ergo, qui audit verba mea haec, et facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram:

* *Luc*. 6. 48. *Rom*. 2. 13. *Inf*. 25. 41. *Luc*. 13. 27. *Iac*. 1. 22.

25. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit: fundata enim erat super petram.

26. Et omnis, qui audit verba mea haec, et non facit ea, similis erit viro stulto, qui aedificavit domum suam super arenam.

27. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna.

28. Et factum est: cum consummasset Iesus verba haec, admirabantur turbae super doctrina eius.

29. * Erat enim docens eos sicut potestatem habens, et non sicut Scribae eorum, et Pharisaei.

* *Marc*. 1. 22. *Luc*. 4. 32.

16. *Li riconoscerete da' loro frutti. Si cogli forse uva dalle spine, o fichi da' triboli?*

17. *Così ogni buon albero porta buoni frutti, ogni albero cattivo fa frutti cattivi.*

18. *Non può un buon albero far frutti cattiv nè un albero cattivo far frutti buoni.*

19. *Qualunque pianta, che non porti buon fru to, si taglia, e si getta nel fuoco.*

20. *Voi li riconoscerete adunque dai frutti lor*

21. *Non tutti quelli, che a me dicono, Signor Signore, entreranno nel regno de' cieli; ma co che fa la volontà del padre mio, che è ne' cie questi entrerà nel regno dei cieli.*

22. *Molti mi diranno in quel giorno: Signor Signore, non abbiam noi profetato nel nome tu e non abbiam noi nel nome tuo cacciato i demo e non abbiamo noi nel nome tuo fatto molti m racoli?*

23. *E allora io protesterò ad essi: Non vi ho m conosciuti: ritiratevi da me tutti voi, che comm tete l' iniquità.*

24. *Chiunque pertanto ascolta queste mie paro e le mette in pratica, sarà paragonato all' uo saggio, che fondò la sua casa sul sasso:*

25. *E cadde la pioggia, e i fiumi inondaron e soffiarono i venti, e imperversarono contro qu la casa, ed ella non andò giù; perchè era fond sul sasso.*

26. *Chiunque ascolta queste mie parole, e n le pratica sarà simile all' uomo stolto, che edif la sua casa sopra la sabbia.*

27. *E cadde la pioggia, e inondarono i fium e soffiarono i venti, e imperversarono contro qu la casa, ed ella andò giù, e fu grande la s rovina.*

28. *Or avendo Gesù terminato questi discor le turbe si stupivano della sua dottrina.*

29. *Imperocchè egli le istruiva, come ave autorità, e non come i loro Scribi, e Farisei.*

Vers. 17. *Non può un buon albero far frutti cattivi, ec.* Nel buon albero è figurato il ma stro della verità; nell' albero cattivo il maestro di falsità, e di dommi contrarii agli insegnamenti Vangelo.

Il segno, che dà Gesù Cristo per distinguere il vero dal falso maestro, che sono le opere buone, cattive, è segno non certo assolutamente parlando, e infallibile, ma probabile, e volgare. Imperocc può il cattivo maestro ingannare i giudizi particolarmente de' semplici con tutte le apparenze della v tù; ma Cristo vuol dire, che, ove si ponga a esame tutto il corpo (per così dire) dell' opere del catt maestro, si scoprirà o prima, o dopo la malvagità di lui: e Dio stesso non permetterà, che lungame egli possa colla mentita sua spoglia deludere i fedeli. Similmente il vero maestro può e peccare, e frutti cattivi; nè perciò dovrà lasciarsi di ascoltarlo, come insegnò Cristo parlando de' Farisei XXIII. 3.. ma siccome in generale egli è verissimo, che *dell' abbondanza del cuore parla la bocca* 1. 34.; dalla bontà delle esteriori operazioni si argomenta la rettitudine dei principii, e della dottrina conc nente i dommi, e la morale Cristiana. La stessa regola nel medesimo senso è applicata in S. Luca c VI. al giudizio, che può farsi di qualsivoglia uomo in particolare.

Vers. 21. *Non tutti quelli, che a me dicono, Signore, ec.* Si continua a parlare dei falsi profeti quali fingono di avere grande affetto per la verità, e per Gesù Cristo, mentre di fatto son suoi i mici.

Vers. 22. *Non abbiam noi profetato ec.* E la profezia, e i miracoli possono essere scompagnati da vera carità.

Vers. 24. 25. *Fondò la sua casa sul sasso: ec.* La fede in Cristo, ma fede viva operante per la ca tà, ella è il fondamento dell' edificio dell' uomo Cristiano: edifizio, che resisterà a tutte le tentazioni a tutti gli sforzi dell' inimico.

Vers. 26. 27. *Sopra la sabbia.* Credere, e non viver di fede, nè secondo la fede egli è un fabbric sopra la sabbia; è un appoggiarsi a debolissimo, e instabilissimo fondamento: e un tal edifizio non r gerà agli urti delle tentazioni; ma anderà per terra.

Vers. 29. *Le istruiva, come avente autorità.* Parlava non come Mosè a nome di un altro; ma q sommo, e assoluto imperante, e legislatore intimava i suoi comandi, ordinava i premi, e le pene, vita, e la morte. Parlava con quell' autorità, e dignità, che conveniva all' Uomo Dio facendo vedere spirito della legge, manifestandone la perfezione, congiungendo colle parole i miracoli, e molto più l'u zione interiore della sua grazia, la quale non solo persuadeva, ma ammolliva, e vinceva i cuori.

Capo Ottavo

Guarigione del lebbroso, del figliuolo del centurione, e della suocera di Pietro, e di altri. Rigetta uno scriba, che volea seguitarlo; e ordina a un altro, che lo segua senza dimora. La navicella è in pericolo; ma Cristo acquieta la tempesta. Liberazione de' due demoniaci nel paese de' Geraseni.

1. Cum autem descendisset de monte, secutae sunt eum turbae multae.

2. * Et ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.
* *Marc.* 1. 40. *Luc.* 5. 12.

3. Et extendens Iesus manum, tetigit eum, dicens: Volo: mundare. Et confestim mundata est lepra eius.

4. Et ait illi Iesus: Vide, nemini dixeris: sed vade, * ostende te sacerdoti, et offer munus, quod praecepit Moyses, in testimonium illis.
* *Levit.* 14. 2.

5. Cum * autem introisset Capharnaum, accessit ad eum centurio, rogans eum, * *Luc.* 7. 1.

6. Et dicens: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, et male torquetur.

7. Et ait illi Iesus: Ego veniam, et curabo eum.

8. * Et respondens centurio ait: Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus.
* *Luc.* 7. 6.

9. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.

10. Audiens autem Iesus miratus est, et sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel.

11. * Dico autem vobis, quod multi ab oriente, et occidente venient, et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Iacob in regno coelorum:
* *Malac.* 1. 11.

12. Filii autem regni eiicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium.

13. Et dixit Iesus centurioni: Vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

14. Et cum venisset Iesus in domum Petri, vidit socrum eius iacentem, et febricitantem:

15. Et tetigit manum eius, et dimisit eam febris: et surrexit, et ministrabat eis.

16. * Vespere autem facto, obtulerunt ei multos daemonia habentes: et eiiciebat spiritus verbo: et omnes male habentes curavit:
* *Marc.* 1. 32.

17. Ut adimpleretur, quod dictum est per * I-

1. *E sceso ch' egli fu dal monte, lo seguiron molte turbe.*

2. *Quand' ecco un lebbroso accostatosegli lo adorava, dicendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi.*

3. *E Gesù stesa la mano lo toccò, dicendo: Lo voglio: sei mondato. E subito fu mondata dalla sua lebbra.*

4. *E Gesù gli disse: Guardati di dirlo a nessuno; ma va' a mostrarti al sacerdote, e offerisci il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi.*

5. *Ed entrato che fu in Capharnaum, andò a trovarlo un centurione, raccomandandosegli.*

6. *E dicendo: Signore, il mio servo giace in letto malato di paralisia nella mia casa, ed è malamente tormentato.*

7. *E Gesù gli disse: Io verrò e lo guarirò.*

8. *Ma il centurione rispondendo disse: Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto; ma di' solamente una parola, e il mio servo sarà guarito.*

9. *Imperocchè io sono un uomo subordinato ad altri, e ho sotto di me dei soldati, e dico a uno; Va', ed egli va; e all'altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servitore: Fa' la tal cosa, ed ei la fa.*

10. *Gesù udite queste parole ne restò ammirato, e disse a coloro, che lo seguivano. In verità io vi dico, che non ho trovato fede sì grande in Israele.*

11. *E io vi dico, che molti verranno dall' oriente e dall' occidente, e sederanno con Abramo, e Isacco, e Giacobbe nel regno de' cieli:*

12. *Ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

13. *Allora Gesù disse al centurione: Va' e ti sia fatto, conforme hai creduto. E nello stesso momento il servo fu guarito.*

14. *Ed essendo andato Gesù a casa di Pietro, vide la suocera di lui giacente colla febbre:*

15. *E toccolle la mano, e la febbre se ne andò: ed ella si alzò, e serviva ad essi.*

16. *Venuta poi la sera gli presentarono molti indemoniati: ed egli cacciava colla parola gli spiriti; e sanò tutti i malati:*

17. *Affinchè si adempisse quello, che fu det-*

Vers. 2. *Lo adorava: dicendo, ec.* Dagli atti, e dalle parole del lebbroso sembra evidentemente inferirsi, che egli illustrato da luce superiore riconobbe Gesù Cristo per vero Dio, padrone assoluto della natura. E quanto piena di fede, e di umiltà è questa brevissima preghiera: *Signore, se vuoi, puoi mondarmi.*

Vers. 3. *Stesa la mano lo toccò:* La legge, come notano alcuni interpreti, proibiva di toccare un lebbroso; ma Gesù Cristo lo tocca, e con ciò fa vedere, che nulla è impuro per lui; il quale, essendo la stessa purità, e santità, toglie, e lava ogni macchia, e che la stessa sua carne per l'unione colla divinità è piena di virtù salutare, e vivificante.

Vers. 4. *Offerisci il dono ec.* L'offerta era pei ricchi due agnelli, una pecora, tre misure di farina, e una d'olio; pei poveri un agnello, e due tortore, o due colombi, e una misura di farina, e una d'olio, *Lev.* XIV.

In testimonianza per essi. Affinchè siano testimoni di tua guarigione, e dell' attenzione mia nell'osservare la legge; e questa tua guarigione sia per essi testimonianza di quel, ch' io sono (vale a dire il vero Messia) e siano inescusabili, se in me non credono. *Hier.*

Vers. 10. *Udite queste parole ne restò ammirato.* Non conviene a Cristo l'ammirazione, come non conviene alla sapienza del Padre l'ignoranza. Ma si dice, che si fece maraviglia della fede del centurione; perchè ne parlò, la lodò, la esaltò, come farebbe un uomo, che ammirasse in altrui qualche inaspettato tratto di gran virtù.

Vers. 11. *E sederanno:* Si sottintende *a mensa*. Imperocchè sovente nelle scritture la gloria celeste è rassomigliata a un convito. Gli Ebrei, non avrebbero ammesso giammai a' loro conviti verun Gentile: ma Cristo dice loro, che, a somiglianza di questo Gentile, la fede di cui era sì umile, e viva, sarebbero venuti da tutte le parti del mondo i Gentili alla sua chiesa, e sarebbono ammessi al banchetto di nozze con que' Patriarchi, dei quali avrebbero imitato la fede.

Vers. 12. *I figliuoli del regno ec.* Figliuoli del regno son chiamati gli Ebrei, perchè nati nella vera religione, e ad essi apparteneva *l'adozione in figliuoli, e la gloria, e l'alleanza, e l'ordinazione della legge, e il culto, e le promesse*, Rom. IX. 4. onde eran già come cittadini del regno di Dio. Fuori di questo regno ogni cosa è tenebre, e oscurità: e a queste tenebre eterne saranno condannati i figliuoli increduli, e disubbidienti.

saiam prophetam, dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, et aegrotationes nostras portavit.

* *Is.* 53. 4.; 1. *Pet.* 2. 24.

18. Videns autem Iesus turbas multas circum se, iussit ire trans fretum.

19. Et accedens unus scriba, ait illi: Magister, sequar te, quocumque ieris.

20. Et dicit ei Iesus: * Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos: filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet. * *Luc.* 9. 58.

21. Alius autem de discipulis eius ait illi: Domine, permitte me primum ire, et sepelire patrem meum.

22. Iesus autem ait illi: Sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos.

23. * Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli eius. * *Marc.* 4. 36. *Luc.* 8. 22.

24. Et ecce motus magnus factus est in mari; ita ut navicula operiretur fluctibus: ipse vero dormiebat.

25. Et accesserunt ad eum discipuli eius, et suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos, perimus.

26. Et dicit eis Iesus: Quid timidi estis, modicae fidei? Tunc surgens, imperavit ventis, et mari, et facta est tranquillitas magna.

27. Porro homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti, et mare obediunt ei?

28. * Et cum venisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes daemonia, de monumentis exeuntes, saevi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam.

* *Marc.* 5. 1. *Luc.* 8. 26.

29. Et ecce clamaverunt, dicentes: Quid nobis, et tibi, Iesu fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?

30. * Erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens.

* *Marc.* 5. 11. *Luc.* 8. 32.

to da Isaia profeta, il quale dice: Egli ha prese le nostre infermità, e ha portato i nostri malori.

18. *Vedendo poi Gesù una gran turba intorno a sè, dette ordine per passare all' altra riva.*

19. *E accostatosegli uno scriba, gli disse: Maestro io ti terrò dietro, dovunque anderai.*

20. *E Gesù gli disse: Le volpi hanno le tane, e gli uccelli dell' aria i loro nidi: ma il figliuolo dell' uomo non ha dove posare la testa.*

21. *E un altro de' suoi discepoli gli disse: Signore, dammi prima licenza di andare a seppellire mio padre.*

22. *Ma Gesù gli disse: Seguimi, e lascia, che i morti seppelliscano i loro morti.*

23. *Ed essendo montato nella barca, lo seguirono i suoi discepoli.*

24. *Quand' ecco una gran tempesta si sollevò nel mare; talmente che la barca era coperta dall' onde: ed egli dormiva.*

25. *E accostatisi a lui i suoi discepoli, lo svegliarono dicendogli: Signore, salvaci, ci perdiamo.*

26. *E Gesù disse loro: Perchè temete, o uomini di poca fede? Allora rizzatosi, comandò ai venti, e al mare; e si fe' gran bonaccia.*

27. *Onde la gente ne restò ammirata, e dicevano: Chi è costui, a cui ubbidiscono i venti, e il mare?*

28. *Ed essendo egli sbarcato al di là del lago nel paese de' Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati, che uscivano dalle sepolture; ed erano tanto furiosi, che nissuno poteva passare per quella strada.*

29. *E si misero tosto a gridare: Che abbiamo noi che fare con teco, o Gesù, figliuolo di Dio? Sei tu venuto qui avanti tempo per tormentarci?*

30. *Ed eravi non lungi ad essi un gregge di molti porci, che pascolava.*

Vers. 17. *Egli ha prese le nostre infermità, ec.* Queste parole d' Isaia riguardano primieramente i patimenti di Cristo, co' quali dovea egli medicina apprestare alle spirituali piaghe del genere umano. Il Vangelista le applica alla guarigione delle malattie corporali; perchè queste sono un'immagine di quelle dell'anima. Per la qual cosa veggiamo sovente nel Vangelo dalla grazia della sanazione corporale premessa la remissione de' peccati, la quale era il primo, e principalissimo oggetto della venuta di Gesù Cristo.

Vers. 19. 20. *Ti terrò dietro, dovunque ec.* Queste parole potrebbero far credere, che costui fosse uomo di soda virtù; ma la risposta di Cristo ci dà a conoscere, ch'ei non avea se non fini bassi, e terreni, mentre Gesù viene a dirgli: *chi vuol seguirmi*, è bene stolto, se si propone ingrandimenti, e fortune mondane, mentre io stesso non ho casa, nè tetto, nè luogo, dove posar la mia testa. Gli uomini del mondo vivono, e operano pei beni del mondo: il vero discepolo di Cristo non vive, nè opera se non pei beni futuri.

Figliuolo dell' uomo. Vale presso gli Ebrei lo stesso che uomo; ma non a caso questo nome lo dà a sè Gesù Cristo, nè mai a lui è dato da altri nel Vangelo. Imperocchè in primo luogo ciò dimostra, che questo nome lo prende egli per umiltà, e con esso ci rammenta l'esinanizione, alla quale discese per amor nostro. Un altro nome egli porta, che è sopra ogni nome: nome, che è noto a lui solo, perchè egli solo ne conosce la dignità, e grandezza sovrana. *Vedi Filipp.* II. 9. *Apoc.* V. 11. Imperocchè egli è il verbo del Padre, il figliuolo di Dio: in secondo luogo appropriandosi questo nome egli viene a manifestarsi per Messia, il quale fu così nominato in Daniele, *cap.* VII. 13., e anche *Ps.* 8. *Ps.* 80.

Vers. 22. *Lascia che i morti, ec.* Vale a dire lascia, che coloro, i quali, quanto all'anima, e alle cose di Dio, sono morti, pensino a dar sepoltura ai defunti loro parenti, amici, ec. Non vuole in così parlando proibire tali uffici di pietà, e di carità; ma vuol dimostrare, come nissuna ragione, o pretesto ci potrà mai servire di scusa, se chiamati da lui noi seguitiamo senza frappor dimora; imperocchè la vera pietà, e la vera carità si è di ubbidire a lui, per amor del quale dobbiamo amare tutto quello che amiamo.

Vers. 24. *Nel mare ec.* Nel lago di Genezaret, chiamato mare, perchè era molto ampio. È comun sentimento degli interpreti, che Cristo medesimo suscitasse questa tempesta: imperocchè così egli suole mandare le tentazioni anche a' giusti per provargli, e affinchè imparino a conoscer sè stessi, e vengano a radicarsi nella umiltà, e nella speranza in Dio.

Vers. 26. *O uomini di poca fede?* Notisi, come non qualunque timore condanna Cristo, ma sì quello che opprime la fede, turba la pace dell' anima, e soverchia la speranza in Dio.

Comandò ai venti ec. Il Greco porta *sgridò i venti.* Così si faceva egli conoscere per autore, e padrone della natura chiamando le cose insensate, come quelle, che hanno senso, o riscuotendo da esse pronta ubbidienza. Vedesi in fatti (*vers.* 27.) che i testimonii di tale avvenimento cominciarono a pensare, che Cristo fosse qualche cosa di più, che semplice uomo.

Vers. 27. *La gente ne rimase ammirata.* Intendasi la gente, che era in altre navi, come ricavasi da s. Marco v. 36. I padri hanno osservato in questo fatto un' immagine di quello, che spesso avviene nell' anime. Il mare egli è la vita presente; la tempesta è la tentazione; Gesù, che dorme, dinota la fede addormentata; lo svegliarsi, che egli fa, dimostra l'effetto del ricorrere a lui, e dell' invocarlo. La bonaccia significa la liberazione ottenuta per mezzo di lui, il quale non permette, che siamo tentati oltre a quello, che, aiutandoci la grazia di lui, possiamo.

Vers. 28. *Dalle sepolture.* Queste erano molto spaziose, e quasi grandi caverne: erano ancora lontane dall'abitato, perchè l'accostarsi ad esse portava impurità legale. *Num.* XIX. 11.

Vers. 29. *Avanti tempo ec.* Prima del dì del giudizio: nel qual tempo si aspettano di dover essere giudicati dal figliuolo di Dio. È gran pena pe' demonii il lasciar di far male agli uomini. Or' ei temevano di dover essere cacciati da Cristo nell' abisso (*Luc.* VIII. 31.) dove soffrendo gli stessi tormenti, che soffrono fuori, restassero privi del maligno piacere di nuocere.

31. Daemones autem rogabant eum, dicentes: eiicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum.

32. Et ait illis: Ite. At illi exeuntes abierunt in porcos, et ecce impetu abiit totus grex per praeceps in mare: et mortui sunt in aquis.

33. Pastores autem fugerunt, et venientes in civitatem, nuntiaverunt omnia, et de eis, qui daemonia habuerant.

34. Et ecce tota civitas exiit obviam Iesu: et * viso eo rogabant, ut transiret a finibus eorum.
* *Marc.* 5. 17. *Luc.* 8. 37.

31. *Or i demoni lo pregavano dicendo: Se ci cacci di qui, mandaci in quel gregge di porci.*

32. *Ed egli disse loro: Andate. E quegli essendo usciti, entrarono ne' porci, e immediatamente tutto il gregge con grand' impeto si precipitò nel mare, e perì nell' acqua.*

33. *E i pastori si fuggirono, e andati in città, raccontarono tutte queste cose, e il fatto di quelli, che erano stati posseduti dal demoni;*

34. *E subitamente tutta la città uscì incontro a Gesù: e vedutolo, lo pregarono di ritirarsi dal loro confini.*

Vers. 31. *Mandaci in quel gregge ec.* Così riconoscono, che Cristo è padrone di loro, degli ossessi, e di quegli animali. Questa dimanda la fanno sia per odio verso degli uomini, a'quali cercan di fare tutto il male, che possono, sia per rendere odiosa la presenza di Cristo a quella gente, e rimoverla dall' ascoltarlo.

Vers. 32. *Andate.* Tra i motivi, pe' quali volle Cristo dare tal permissione al demonii, s. Ilario crede no essere state quello di provare contro i Sadducei la esistenza degli spiriti. Con questo ancora più celebre si rendeva la liberazione degl' indemoniati, e meglio si dimostrava l'onnipotenza di Cristo.

Vers. 34. *Lo pregarono ec.* Il dispiacere del danno ricevuto prevalse a tutti i riflessi, pe' quali dolce e amabile devea loro essere la presenza del Salvatore. Videre in lui una potestà superiore all' umana, e questa li riempiè di timore, come notò s. Luca, ma questo timore tutto carnale, e politico li condusse a rigettar da sè l'opportunità d'imparare quello, che importava alla loro eterna salute.

Capo Nono

Risana un paralitico. Mormorazioni degli Scribi. Vocazione di Matteo pubblicano. Mormorazioni de' Farisei. Libera una donna dal flusso di sangue; e rende la vita ad una fanciulla, e la vista a due ciechi: Del demoniaco mutolo sanato, e di altri miracoli. Della messe, e degli operai.

1. Et ascendens in naviculam, transfretavit, et venit in civitatem suam.
2. * Et ecce offerebant ei paralyticum iacentem in lecto. Et videns Iesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide, fili: remittuntur tibi peccata tua. * *Marc.* 2. 3. *Luc.* 5. 18.
3. Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat.
4. Et cum vidisset Iesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?
5. Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata tua, an dicere: Surge, et ambula?
6. Ut autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.
7. Et surrexit, et abiit in domum suam.
8. Videntes autem turbae timuerunt, et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.
9. Et, * cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthaeum nomine. Et ait illi: Sequere me. Et surgens, secutus est eum. * *Marc.* 2. 14. *Luc.* 5. 27.
10. Et factum est, discumbente eo in domo,

1. *E montato in una piccola barca ripassò, e andò nella sua città.*
2. *Quand' ecco gli presentarono un paralitico giacente nel letto. E veduta Gesù la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati.*
3. *E subito alcuni degli Scribi dissero dentro di sè: Costui bestemmia.*
4. *E avendo Gesù veduti i loro pensieri, disse: Perchè pensate voi male in cuor vostro?*
5. *Che è più facile di dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati, o dire: Sorgi, e cammina?*
6. *Or affinchè voi sappiate, che il figliuol dell'uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi, disse egli allora al paralitico, piglia il tuo letto, e vattene a casa tua.*
7. *Ed egli si rizzò, e andossene a casa sua.*
8. *Ciò vedendo le turbe si intimorirono, e glorificarono Dio, che tanta potestà diede ad uomini.*
9. *E partitosi Gesù di là, vide un uomo, che sedeva al banco, di nome Matteo. E gli disse: sieguimi. Ed egli alzatosi, lo seguitò.*
10. *Ed essendo egli a tavola nella casa, ecco*

Vers. 1. *Nella sua città.* Vale a dire a Cafarnaum, e la chiama la città di Cristo, perchè dopo che ebbe lasciata Nazaret, quivi era solito ordinariamente di dimorare a motivo, che era città di commercio, e vi concorreva gran gente d' ogni parte: onde era più propria per la pubblicazione del Vangelo. Vedi *Marc.* II. I.

E veduta Gesù la loro fede, ec. Colla parola *fede* intendesi qui, come in altri luoghi del Vangelo, non solo il credere di Cristo quello, che era da credere, ma anche la fiducia d' impetrare: la qual fiducia dalla fermezza della fede deriva.

Ti son perdonati i peccati: Così insegna Cristo, quali siano i mali, de' quali dee principalmente chiedersi a lui la guarigione: e c' insegna ancora, come i mali del corpo sono frequentemente effetto, e pena de' peccati. Quindi diede prima al paralitico il pentimento, e la grazia della conversione, e di poi sano anche dal mal corporale.

Vers. 5. *Che è più facile di dire: ec.* Significa, che è più forte cosa, e pericolosa il dire a un paralitico: *Sorgi, e cammina*, che il dire: *Ti son perdonati i peccati;* perchè se i peccati siano rimessi, e no nol posson sapere gli uditori; se il paralitico cammini, e no, quando Cristo gli ordina di camminare, veggon tutti. Colla potestà di fare l' uno prova la potestà di fare l' altro. Che se a Dio solo appartiene rimettere i peccati (*vedi Luc.* v. 21.); certamente Cristo è Dio: mentre ch' ei possa rimetterli, lo dimostra il paralitico, il quale a un comando di lui si leva in piedi, e cammina.

Vers. 8. *Tal potestà diede ad uomini.* Il plurale è qui posto pel singolare *ad uomini*, in vece di dire *ad un uomo*. Non intesero adunque la maggior parte di coloro la forza del miracolo, e del discorso di Gesù Cristo, nè seppero riconoscere in lui l'essere divino.

Vers. 9. *Che sedeva al banco.* Al banco de' gabellieri: imperocchè i pubblicani erano gli appaltatori delle gabelle, e il luogo, dove queste pagavansi, era detto *telonio*.

Lo seguitò. Mosso non solo dalla esteriore chiamata, ma molto più dalla grazia, che cangiò il cuore di lui: e di un uomo tutto ingolfato nelle cose del mondo ne fece un vero imitatore di Cristo, e della povertà.

Vers. 10. *Essendo egli a tavola nella casa.* In casa di Matteo, il quale invitando Cristo volle rendere pubblica la sua conversione, e procurare anche quella de' suoi conoscenti, e amici.

ecce multi publicani, et peccatores venientes discumbebant cum Iesu, et discipulis eius.

11. Et videntes Pharisaei, dicebant discipulis eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducat magister vester?

12. At Iesus audiens, ait: Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.

13. Euntes autem discite quid est: * Misericordiam volo, et non sacrificium; non enim veni vocare iustos, † sed peccatores.

* *Osee.* 6. 6. *Inf.* 12. 7. † 1. *Tim.* 1. 15.

14. Tunc accesserunt ad eum discipuli Ioannis, dicentes: * Quare nos, et Pharisaei ieiunamus frequenter: discipuli autem tui non ieiunant?

* *Marc.* 2. 18. *Luc.* 5. 33.

15. Et ait illis Iesus: Numquid possunt filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus, et tunc ieiunabunt.

16. Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus: tollit enim plenitudinem eius a vestimento, et peior scissura fit.

17. Neque mittunt vinum novum in utres veteres: alioquin rumpuntur utres, et vinum effunditur, et utres pereunt; sed vinum novum in utres novus mittunt, et ambo conservantur.

18. * Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit, et adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet.

* *Marc.* 5. 22. *Luc.* 8. 41.

19. Et surgens Iesus, sequebatur eum, et discipuli eius.

20. * Et ecce mulier, quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius.

* *Marc.* 5. 25. *Luc.* 8. 43.

21. Dicebat enim intra se: si tetigero tantum vestimentum eius, salva ero.

22. At Iesus conversus, et videns eam, dixit: Confide, filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora.

23. Et cum venisset Iesus in domum principis, et vidisset tibicines, et turbam tumultuantem, dicebat:

24. Recedite: non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum.

25. Et cum eiecta esset turba, intravit, et tenuit manum eius. Et surrexit puella.

che venutivi molti pubblicani, e peccatori si m[i]sero a tavola con Gesù, e co' suoi discepoli.

11. *Il che avendo veduto i Farisei, dicevano [a'] suoi discepoli: Perchè mai il vostro maestro man[]gia coi pubblicani, e coi peccatori?*

12. *Ma Gesù avendo ciò udito, disse loro: No[n] hanno bisogno del medico i sani, ma gli am[]malati.*

13. *Ma andate, e imparate quel che sia: [I]o amo meglio la misericordia, che il sacrifizio; [im]perocchè non son venuto a chiamare i giusti, m[a] i peccatori.*

14. *Allora si accostarono a lui i discepoli [di] Giovanni, e gli dissero: Per qual motivo noi, e [i] Farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepo[]li non digiunano?*

15. *E Gesù disse loro: Possono forse i compa[]gni dello sposo essere in lutto, fintantochè lo spo[]so è con essi? Ma verrà il tempo, che sarà lor tolto lo sposo, e allora digiuneranno.*

16. *Nissuno attacca un pezzo di panno nuo[vo] a un vestito usato: imperocchè quella sua giun[ta] porta via qualche cosa al vestito, e la rottura [si] fa peggiore.*

17. *Nè mettono il vino nuovo in otri vecchi: a[l]trimenti si rompono gli otri, e si versa il vino e gli otri vanno in malora; ma si mette il vi[]no nuovo in otri nuovi, e l' uno, e gli altri conser[]vansi.*

18. *In quello, che egli diceva loro queste cose ecco, che uno de' principali se gli accostò, e l[o] adorava, dicendo: Signore, or ora la mia fi[]gliuola è morta: ma vieni, imponi la tua man[o] sopra di essa, e viverà.*

19. *E Gesù alzatosi gli andò dietro co' su[oi] discepoli.*

20. *Quand' ecco una donna, la quale da d[o]dici anni pativa una perdita di sangue, se g[li] accostò per di dietro, e toccò il lembo della s[ua] veste.*

21. *Imperocchè diceva dentro di sè: soltan[to] che io tocchi la sua veste sarò guarito.*

22. *Ma Gesù rivoltosi, e miratala le disse Sta' di buon animo, o figlia, la tua fede [t']ha salvata. E da quel punto la donna fu li[]berata.*

23. *Ed essendo Gesù arrivato alla casa [di] quel principale, e avendo veduto i trombetti, [e] una turba di gente, che faceva molto strepito diceva:*

24. *Ritiratevi: perchè la fanciulla non [è] morta, ma dorme. Ed essi si burlavano di lui.*

25. *Quando poi fu messa fuori la gente, [egli] gli entrò, e la prese per mano. E la fanciulla [si] alzò.*

Vers. 12. *Non hanno bisogno del medico ec.* Vale a dire: io sono medico de' peccatori, non loro co[m]pagno: medico de' peccatori, che conoscono i propri mali, e ne bramano la guarigione; onde niuno d[ee] maravigliarsi, se questi io frequento. Voi vi credete sani, e perciò nulla ho da fare con voi. Non vu[ole] adunque egli dire, che vi fossero al mondo degli uomini, che non avesser bisogno del medico celest[e] ma giustificando la sua bontà nel trattare, e convivere co' peccatori, pe' quali era venuto, invita q[ue'] superbi mormoratori a rientrare in loro stessi, e a riconoscersi per malati, se volevano disporsi ad es[ser] guariti.

Vers. 13. *Io amo meglio la misericordia, ec.* A costoro, che tanto si vantavan della scienza de[lle] scritture, fa vedere, quanto ingiustamente censuravano in lui la misericordia, e la carità verso de' p[ec]catori; mentre questa misericordia nelle scritture medesime è preferita a qualunque esterno sacrifi[zio]. *I giusti* sono quelli, che tali in cuor loro si credono, come abbiam detto *vers.* 12.

Vers. 14. *Si accostarono a lui i discepoli di Giovanni.* Questi probabilmente furono subornati da' [Fa]risei, i quali volentieri si servirono di loro, sapendo, che per l'affetto, che avevano al proprio maest[ro] non senza qualche poco d' invidia miravano il concorso del popolo a Cristo. *Vedi Ioan. III.* 26.

Digiuniamo frequentemente. Parlano non de' digiuni comandati nella legge, ma di quelli di lib[era] elezione. I Farisei credevano di ridur Cristo o a biasimare la severità di Giovanni o a condannare se s[tes]so come troppo indulgente.

Vers. 16. 17. Con queste comparazioni volle significare, che non conveniva, ch' egli a' suoi discepol[i (i] quali erano avvezzi a una differente maniera di vivere) imponesse tutto a un tratto soverchio peso d'[au]sterità. Ma tolto che fu loro lo Sposo, cioè a dire dopo la morte del Salvatore la loro vita non altro [fu] che una continua mortificazione. Insegna ancora con questo a non far tanto caso delle mortificazio[ni e]steriori, che in esse costituiscasi quasi la sostanza della legge, e per amore di queste si manchi agl[i es]senziali doveri del proprio stato.

Vers. 20. *Una donna, la quale pativa ec.* Questa, a cui dalla sua malattia venne il nome di Em[or]roissa, secondo Eusebio (7. *hist. cap.* 14.) era di Cesarea di Filippo: e la memoria del miracolo ope[rato] in lei da Gesù Cristo si conservava in due statue di bronzo, che si vedevano in quella città a' temp[i del] medesimo Eusebio.

Vers. 24. *Ma dorme.* Atteso quello, ch' ei volea fare, era vero, che la morte della fanciulla non a[ltro] era, che un breve sonno.

Vers. 25. *La prese per mano.* Come suol farsi, quando si vuole svegliare uno, che dorme: lo che mostrava, quanto facile fosse a lui di fare tali miracoli.

26. Et exiit fama haec in universam terram illam.

27. Et transeunte inde Iesu, secuti sunt eum duo caeci clamantes, et dicentes: Miserere nostri, fili David.

28. Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum caeci. Et dicit eis Iesus: Creditis, quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique, Domine.

29. Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis.

30. Et aperti sunt oculi eorum: et comminatus est illis Iesus, dicens: Videte, ne quis sciat.

31. Illi autem exeuntes, diffamaverunt eum in tota terra illa.

32. Egressis autem illis, * ecce obtulerunt ei hominem mutum, daemonium habentem.

* *Inf.* 12. 22. *Luc.* 11. 14.

33. Et eiecto daemonio, locutus est mutus, et miratae sunt turbae, dicentes: Nunquam apparuit sic in Israel.

34. Pharisaei autem dicebant: In principe daemoniorum eiicit daemones.

35. * Et circuibat Iesus omnes civitates, et castella, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium regni, et curans omnem languorem, et omnem infirmitatem.

* *Marc.* 6. 6.

36. Videns autem turbas, misertus est eis: quia erant vexati, et iacentes sicut oves non habentes pastorem.

37. Tunc dicit discipulis suis: * Messis quidem multa, operarii autem pauci.

* *Luc.* 10. 2.

38. Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

26. *E se ne divolgò la fama per tutto quel paese.*

27. *E quindi partendo Gesù, due ciechi lo seguitarono, gridando, e dicendo: Figliuolo di David, abbi pietà di noi.*

28. *Quando poi egli fu arrivato a casa, i ciechi se gli presentarono. E Gesù disse loro: Credete voi, che io vi posso far questo? Gli dicono: Sì, Signore.*

29. *Allora toccò loro gli occhi, dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede.*

30. *E apritonsi i loro occhi: e Gesù li minacciò, dicendo: Badate, che nessuno lo sappia.*

31. *Ma quegli essendosene andati, sparsero la fama di lui per tutto quel paese.*

32. *Partiti questi, gli presentarono un mutolo indemoniato.*

33. *E cacciato il demonio, il mutolo parlò, e ne restarono maravigliate le turbe, le quali dicevano: Non mai si è veduta cosa tale in Israele.*

34. *Ma i Farisei dicevano: Egli caccia i demoni per mezzo del principe de' demoni.*

35. *E Gesù andava girando per tutte le città, e castelli, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori, e tutte le malattie.*

36. *E vedendo quelle turbe n'ebbe compassione: perchè erano malcondotte, e giacevano come pecore senza pastore.*

37. *Allora disse a' suoi discepoli: La messe è veramente copiosa; ma gli operai sono pochi.*

38. *Pregate adunque il padron della messe, che mandi operai alla sua messe.*

Vers. 27. *Figliuolo di David, ec. Figliuolo di David, e Messia* era lo stesso, come apparisce dal *cap.* XII. 23.: e siccome tra i miracoli, che dovea fare il figliuolo di Davidde, era anche l'illuminare i ciechi, (*Isai. cap.* XXXV. 5.); quindi è, che questi due ciechi riconoscono Gesù per vero Messia, e col chiamarlo figliuolo di Davidde, e col domandargli la vista.

Vers. 28. *A casa.* Questa casa crede s. Girolamo, che fosse quella della suocera di Pietro, nella quale soleva Gesù abitare, quando stava in Cafarnaum. Non illuminò questi ciechi subito nella strada, sì per mostrare come ei fuggiva la gloria degli uomini, e sì ancora per provare, ed esercitare, e accendere la loro fede.

Vers. 31. *Ma quegli.... sparsero la fama ec.* Chi fa bene ad alcuno dee ricoprire il benefizio col silenzio per custodir l'umiltà; chi riceve il benefizio ha obbligo di mostrarne gratitudine, e questa muove a manifestarlo; quindi nissuno de' Padri ha biasimato questi ciechi per aver pubblicato il miracolo.

Vers. 33. *E ne restarono maravigliate le turbe.* Il popolo semplice non prevenuto dall'invidia contro del Salvatore, come lo erano i Farisei, non poteva non essere altamente commosso, in vedendo con quanta autorità comandasse Gesù alle malattie, ai demonii e alla morte.

Vers. 36. *N'ebbe compassione: ec.* Compassiona principalmente i mali spirituali di quel popolo, de' quali il massimo era l'essere senza guida; perchè avendo cattivi pastori era peggio, che se ne fossero affatto privi.

Vers. 37. *La messe è veramente copiosa.* Chiama messe la moltitudine di coloro, i quali bramosi di udir la parola, preparati già colle istruzioni de' profeti, e co' miracoli di lui, doveano entrare nella sua Chiesa.

Vers. 38. *Pregate.... che mandi operai:* Il padrone della messe è Dio. Egli solo può mandare de' ministri fedeli: e fedeli non sono, se non quelli, ch'ei manda.

Capo Decimo

Missione de' dodici Apostoli. Avvertimenti dati loro da Cristo. Egli non è venuto per recare la pace, ma la guerra. Come si dee confessarlo dinanzi agli uomini. Del portar la croce di Cristo: è fatto a lui quello, che si fa ad alcuno per amore di lui.

1. * Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut eiicerent eos, et curarent omnem languorem, et omnem infirmitatem.

* *Marc.* 3. 13. *Luc.* 6. 13. *et* 9. 1.

2. Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec: Primus Simon, qui dicitur Petrus, et Andreas frater eius.

1. *E chiamati a sè i dodici suoi discepoli diede loro potestà sopra gli spiriti impuri, affinchè gli scacciassero, e di curare tutti i languori e tutte le malattie.*

2. *Or i nomi dei dodici Apostoli sono questi: Il primo Simone chiamato Pietro, ed Andrea suo fratello.*

Vers. 1. *E chiamati a sè i dodici ec.* Benchè Cristo avesse un numero molto maggiore di discepoli, dava però questo nome specialmente a questi dodici, come quelli, che erano sempre familiarmente con esso lui, assidui nell'ascoltare la sua parola, testimonii de' suoi miracoli, formati da lui alla perfezione della vita Evangelica.

Vers. 2. *I nomi de' dodici Apostoli ec.* Prima son detti discepoli, adesso Apostoli, cioè messi, mandati; che tali divengono per la missione, che ricevono da Gesù Cristo, che gli elegge per suoi cooperatori, gli spedisce a raccogliere la messe preparata già colla di lui predicazione. Questa missione è autenticata da Cristo colla potestà de' miracoli, affinchè come già la legazion di Mosè, così quella dei dottori, e maestri della migliore alleanza portasse seco il manifesto carattere dell'autorità divina: imperocchè in qual altro modo uomini secondo il mondo sì abietti avrebber potuto persuadere al mondo cose sì nuove, sì grandi?

Il primo Pietro. Pietro è qui detto il primo degli Apostoli, e di più in tutti i Vangeli a lui si dà sem-

3. Iacobus Zebedaei, et Ioannes frater eius, Philippus, et Bartholomaeus, Thomas, et Matthaeus publicanus, Iacobus Alphaei, et Thaddaeus.

4. Simon Chananaeus, et Iudas Iscariotes, qui et tradidit eum.

5. Hos duodecim misit Iesus, praecipiens eis, dicens: In viam gentium ne abieritis, et in civitates Samaritanorum ne intraveritis:

6. Sed potius ite ad oves, quae perierunt domus Israel.

7. Euntes autem praedicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum coelorum.

8. Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, daemones eiicite: gratis accepistis, gratis date.

9. * Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris:

* *Marc.* 6. 8. *Luc.* 9. 3. *et* 10. 4.

10. Non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam: dignus enim est operarius cibo suo.

11. In quamcumque autem civitatem, aut castellum intraveritis, interrogate, quis in ea dignus sit: et ibi manete, donec exeatis.

12. Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui.

13. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.

14. Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros: exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.

15. Amen dico vobis: Tolerabilius erit terrae Sodomorum, et Gomorrhaeorum in die iudicii, quam illi civitati.

16. * Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae. * *Luc.* 10. 3.

17. Cavete autem ab hominibus: tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos:

18. Et ad praesides, et ad reges ducemini propter me in testimonium illis et gentibus.

3. *Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovan suo fratello, Filippo, e Bartolommeo, Tomm so, e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfe e Taddeo.*

4. *Simone Cananeo, e Giuda Iscariote, il qu anche lo tradì.*

5. *Questi dodici Gesù gli spedì, ordinan loro, e dicendo: Non anderete tra i Gentili, non entrerete nelle città de' Samaritani:*

6. *Ma andate piuttosto alle pecorelle perd della casa d' Israele.*

7. *E andando annunziate, e dite: Il regno cieli è vicino.*

8. *Rendete la sanità a' malati, risuscitate morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demon date gratuitamente quello, che gratuitamente av ricevuto.*

9. *Non vogliate avere nè oro, nè argento, denaro nelle vostre borse.*

10. *Nè bisacce pel viaggio, nè due vesti, scarpe, nè bastone: imperocchè merita l' opera il suo sostentamento.*

11. *E in qualunque città, o castello entrerete informatevi: chi in essa sia degno: e presso di fermatevi, fino a che ve n' andiate.*

12. *All' entrar poi nella casa salutatela con dir Pace sia a questa casa.*

13. *E se pur quella casa ne sarà degna, ver sopra di lei la vostra pace: se poi non è degna la vostra pace tornerà a voi.*

14. *E se alcuno non vi riceverà, nè ascolter le vostre parole: uscendo fuora da quella casa o da quella città scuotete la polvere de' vost piedi.*

15. *In verità io vi dico: Sarà meno punita n dì del giudizio Sodoma, e Gomorra, che quel città.*

16. *Ecco che io vi mando come pecore in me zo a' lupi. Siate adunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.*

17. *Guardatevi però dagli uomini: perchè vi fa ran comparire nelle loro adunanze, e vi frusteran no nelle loro sinagoghe.*

18. *E sarete condotti per causa mia dinanzi s presidenti, e al re, come testimonii contro di es si, e contro le nazioni.*

pre il primo luogo, il luogo d'onore, come Giuda ha sempre l' ultimo; degli altri Apostoli l' ordine è va rio; argomento della preminenza di Pietro tanto forte, ed evidente, che ha ridotto uno de' più famo nemici della fede di Pietro al disperato partito di dire, che forse quella parola *primo* è stata aggiunt da qualche fautore del Romano pontificato. Tanto è cieca, e impudente la malignità degli eretici. Impe rocchè questo stesso autore confessa, che tutti i codici Greci, e Latini, quanti ne ha il mondo, hann tutti quella parola.

Vers. 5. *Non anderete tra i Gentili:* La promessa di un Salvatore era stata fatta primieramente ag Ebrei, e solamente dopo il gran rifiuto dovea Cristo essere solennemente predicato a' Gentili.

Vers. 8. *Date gratuitamente quello, ec.* I ministri della Religione debbon fuggire ogni ombra di uma no interesse. Degli Apostoli, e de' loro successori dice Tertulliano: *tra di loro nissuna delle cose di D mettevasi a prezzo.*

Vers. 10. *Nè scarpe:* Vale a dire oltre a quelle, che avete in piedi: imperocchè è lo stesso, che pr ma fu detto delle due vesti, vietando loro riguardo a tali cose tutto quello, che al giornaliero bisog è superfluo.

Nè bastone. Vedi s. Marc. cap. VI. 8. *Merita l' operaio la sua mercede:* Non è cosa venale il Vangel (dice s. Agost.) nè per guadagno temporale si predica: imperocchè chi in tal guisa il vendesse, una c sa grande venderebbe a vil prezzo. Ma i ministri dello stesso Vangelo, il sostentamento, che è di nece sità, lo ricevon dal popolo. La mercede poi di averlo dispensato la ricevono dal Signore: imperocchè no come mercede è dato questo sostentamento, ma come stipendio, onde siano mantenuti, affinchè possan lavorare. *Vedi* I. *Cor.* IX. 14.

Vers. 11. *E presso di lui fermatevi, ec.* Ordinando loro di non andare, se non in case di buona ripu tazione, e di non cangiar facilmente di ospizio, previene la poco buona edificazione, che avrebbe re to il vedere i ministri del Vangelo o girar da una casa all' altra, quasi per cercare maggiori comodità fermarsi in luoghi sospetti.

Vers. 12. *La pace sia con voi.* Saluto comune presso gli Ebrei.

Vers. 13. *La vostra pace tornerà a voi.* I vostri buoni desiderii, e le vostre fatiche, ove mai fosse inutili agli altri, saranno sempre utili a voi.

Vers. 14. *Scuotete la polvere ec.* Con quest' atto mostravano di non voler aver più commercio, comunione con quella gente.

Vers. 15. *Sarà men punita . . . Sodoma, ec.* Perchè a queste città non fu predicata la penitenza, e salute, come ora a tutta la Giudea, nè vider tanti miracoli fatti in confermazione della verità.

Vers. 16. *Siate adunque prudenti come ec.* Siate prudenti come i serpenti, per guardarvi dalle ins die dei maligni: siate semplici come colombe, non dando loro occasione di nuocervi, e non vendic dovi del male, che vi faranno.

Vers. 17. *Guardatevi dagli uomini.* Dimostra chi siano i lupi, de' quali ha parlato di sopra: sono uomini mondani, e carnali, pe' quali le cose dello spirito sono stoltezza. In questo senso è usata la v ce *uomini*, cap. XVI 13., e altrove.

Vers. 18. *Come testimoni contro di essi, e contro le nazioni.* Contro i Giudei, e contro i Gentili i creduli, e persecutori servirà di prova della verità del vangelo la invincibile pazienza vostra. Paolo anc ra tra i segni del suo Apostolato, e tra i caratteri della missione avuta da Dio novera l' assoluta p zienza.

9. * Cum autem tradent vos, nolite cogitare, modo, aut quid loquamini: dabitur enim vo- in illa hora, quid loquamini. * *Luc.* 12. 11.

0. Non enim vos estis, qui loquimini; sed spi- is Patris vestri, qui loquitur in vobis.

1. Tradet autem frater fratrem in mortem, et ter filium: et insurgent filii in parentes, et rte eos afficient:

22. Et eritis odio omnibus propter nomen um: qui autem perseveraverit usque in finem, salvus erit.

23. Cum autem persequentur vos in civitate i- , fugite in aliam. Amen dico vobis, non con- mmabitis civitates Israel, donec veniat filius minis.

24. * Non est discipulus super magistrum, nec rvus super dominum suum.
* *Luc.* 6. 40. *Ioan.* 13. 16. *et* 15. 20.

25. Sufficit discipulo, ut sit sicut magister eius; servo, sicut dominus eius. Si patremfamilias eelzebub vocaverunt, quanto magis domesticos us?

26. Ne ergo timueritis eos. * Nihil enim est o- rtum, quod non revelabitur; et occultum, quod on scietur. * *Marc.* 4. 22. *Luc.* 8. 17. *et* 12. 2.

27. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lu- ine: et quod in aure auditis, praedicate super cta.

28. Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, imam autem non possunt occidere; sed potius nete eum, qui potest et animam, et corpus rdere in gehennam.

29. * Nonne duo passeres asse veneunt: et u- us ex illis non cadet super terram sine Patre stro? * 2. *Reg.* 14. 11. *Act.* 27. 34.

30. Vestri autem capilli capitis omnes nume- ati sunt.

31. Nolite ergo timere: multis passeribus me- ores estis vos.

32. * Omnis ergo, qui confitebitur me coram ominibus, confitebor et ego eum coram Patre eo, qui in coelis est.
Marc. 8. 38. *Luc.* 9. 36. *et* 12. 8.; 2. *Tim.* 2. 12.

33. Qui autem negaverit me coram hominibus, egabo et ego eum coram Patre meo, qui in coe- s est.

34. * Nolite arbitrari, quia pacem venerim mit- re in terram: Non veni pacem mittere, sed ladium: * *Luc.* 12. 51.

35. Veni enim separare hominem adversus pa- em suum et filiam adversus matrem suam, et urum adversus socrum suam:

36. * Et inimici hominis domestici eius.
* *Mich.* 7. 6.

19. Ma quando sarete posti nelle lor mani, non vi mettete in pena del che, o del come abbiate a parlare: imperocchè vi sarà dato in quel punto quello che abbiate da dire.

20. Imperocchè non siete voi, che parlate; ma lo spirito del padre vostro è quegli, che parla in voi.

21. Or il fratello darà il fratello alla morte, e il padre (darà) il figlio: e si leveran su i figliuoli contro de' genitori, e gli metteranno a morte:

22. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio: ma chi persevererà sino alla fine, si salverà.

23. Ma allor quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite a un'altra. In verità io vi dico, non finirete di istruire le città d' Israele, prima che venga il figliuolo dell'uomo.

24. Non v'ha discepolo da più del maestro, nè servo da più del suo padrone.

25. Basti al discepolo di essere come il maestro; e al servo di essere come il padrone. Se hanno chiamato Beelzebub il padron di casa, quanto più i suoi domestici?

26. Non abbiate adunque paura di loro. Imperocchè nulla vi è di nascosto, che non sia per essere rivelato; e niente d'occulto, che non s'abbia a sapere.

27. Dite in pieno giorno quello, che io vi dico all'oscuro; e predicate su i tetti quel, che vi è stato detto in un orecchio.

28. E non temete coloro, che uccidono il corpo, e non possono uccider l'anima; ma temete piuttosto colui, che può mandar in perdizione l'anima e il corpo all'inferno.

29. Non è egli vero, che due passerotti si vendono un quattrino: e un solo di questi non cascherà per terra senza del padre vostro?

30. Ma i capelli del vostro capo sono stati contati.

31. Non temete adunque: voi sorpassate di pregio un gran numero di passerotti.

32. Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli:

33. E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch'io dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli.

34. Non vi pensate, che io sia venuto a metter pace sopra la terra: Non son venuto a metter pace, ma guerra.

35. Imperocchè son venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera.

36. E nemici dell'uomo i propri domestici.

Vers. 23. *Fuggite a un'altra . . . . non finirete ec.* S. Agostino epistola *ad Honor.* 180. tratta copiosamente, in quali casi sia comandato, in quali sia lecito, e in quali sia proibito ai pastori di anime di fuggire a motivo delle persecuzioni. Qui ordina Cristo agli Apostoli, che ove in alcun luogo veggano mal disposti gli animi contro il Vangelo, a un altro luogo sen vadano, nè attizzino il mal talento degli avversari, seguitando a predicare; ma si riserbino a portare in altre parti lo stesso Vangelo. E soggiunge, che non avranno tempo di scorrere tutta la Giudea per seminarvi la fede, prima, che egli risuscitato da morte venga a ordinar loro di andare a predicare ai Gentili. Così spiegano alcuni quelle parole *prima, che venga il figliuolo dell' uomo.* S. Ilario però prendendo in un senso più generale il discorso di Cristo, crede, ch'ei voglia qui far intendere agli Apostoli, *che* sarà tale la incredulità degli Ebrei, che non si convertiranno alla fede, se non alla fine del mondo poco prima della seconda venuta del Salvatore, dopochè sarà entrata nella Chiesa la moltitudine delle nazioni.

Vers. 25. *Beelzebub.* Con questo nome, che significa *signore delle mosche*, era chiamato l' idolo di *Accaron* 4. Reg. 1. 2, e collo stesso nome s' intese poscia il demonio.

Vers. 26. *Nulla vi è di nascosto, ec.* Apparirà in breve dopo propagato, e stabilito il Vangelo: apparirà molto più nel dì del giudizio la vostra innocenza, e la ingiustizia de' persecutori.

Vers. 27. *All' oscuro.* Privatamente tra me, e voi soli. *Sopra i tetti.* Le sommità delle case erano piane, e come terrazzi scoperti, dove passeggiavano, confabulavano: e di dove potea comodamente parlarsi a chi stesse sulla strada.

Vers. 32. 33. *Chiunque mi confesserà dinanzi ec.* Si confessa Cristo ogni volta, che alcuna parte della dottrina di Cristo o colle parole, o col fatto sostengasi, e anche ogni volta, che nè per timore di qualunque male, nè per amor di alcun terreno vantaggio si lascia d' ubbidire a' suoi precetti. Da ciò si intende quello, che sia rinegare Cristo.

Vers. 34. 39. *Non son venuto a metter pace, ec.* Gli Ebrei aspettavano dal Messia un regno pacifico, glorioso, ricolmo di tutti i beni della terra. Gesù Cristo fa qui sapere a' suoi discepoli, che (colpa della incredulità, e delle passioni degli uomini) la predicazione del suo Vangelo produrrà colle persecuzioni, e colla guerra, che sarà fatta alla fede, divisioni, e discordie tra padre, e figlio, tra moglie, e marito, ec., e che in questo tempo sarà sovente di mestieri, che per conservare la fede si rinunzi non solo a tutti gli affetti terreni, ma anche si perda in questo mondo la vita per salvarla nella eternità.

37. * Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus: et qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus: * *Luc.* 14. 26.

37. *Chi ama suo padre, o sua madre più di non è degno di me; e chi ama il figlio, o la fi più di me, non è degno di me.*

38. * Et qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus. * *Inf.* 16. 24. *Marc.* 8. 34. *Luc.* 14. 27. *Luc.* 9. 24. *et* 17. 33. *Io.* 12. 25.

38. *E chi non prende la sua croce, e mi seg non è degno di me.*

39. Qui invenit animam suam, perdet illam: et qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.

39. *Chi tien conto della sua vita, la perde e chi avrà perduta la vita per amor mio, la verà.*

40. * Qui recipit vos, me recipit: et qui me recipit, recipit eum, qui me misit. * *Luc.* 10. 16. *Io.* 13. 20.

40. *Chi riceve voi, riceve me: e chi mi ric riceve colui, che mi ha mandato.*

41. Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet: et qui recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti accipiet.

41. *Chi riceve un profeta come profeta, ric ra la mercede del profeta: e chi riceverà giusto a titolo di giusto, avrà la mercede giusto.*

42. * Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam. * *Marc.* 9. 40.

42. *E chiunque avrà dato da bere un soi chiere d'acqua fresca a uno di questi più pice purchè a titolo di discepolo: in verità io vi di non perderà la sua ricompensa.*

Vers. 40. *Chi riceve voi, riceve me: ec.* Dimostra con queste parole la cura, che avrebbe avuto s ure de' suoi ministri: a' quali (dice il Grisostomo) apre egli in certo modo tutte le case del mondo, n tre dichiara fatto a sè stesso quello, che in onore, e sollievo di questi fosse fatto.

Vers. 41. *Chi riceve un profeta*. Chi aiuta, soccorre, assiste un ministro, un predicatore del Va lo, come tale coopera al bene, che fa il predicatore, e avrà da Dio la mercede stessa, che avrà il p dicatore, il ministro. E similmente chi assiste, aiuta un giusto non come parente, o amico, ma c giusto, e per amore della giustizia, e della pietà, avrà la stessa ricompensa, che sarà data al giust

Vers. 42. *Purchè a titolo di discepolo.* Purchè tale atto di carità si eserciti verso di colui per a mio, perchè quegli è mio discepolo. Vedi *Marc.* IX. 40.

Capo Decimoprimo

Giovanni manda dalla sua prigione due discepoli a Cristo. Risposta di Cristo. Elogio di Giovanni. Riprende la durezza degli Ebrei, e la ostinazione delle città, che avevano veduti tanti miracoli. Confessione di Cristo al padre. Del giogo soave.

1. Et factum est, cum consummasset Iesus, praecipiens duodecim discipulis suis, transiit inde, ut doceret, et praedicaret in civitatibus eorum.

1. *E Gesù avendo finito di dar questi inseg menti ai suoi dodici discepoli, partì da q luogo per andar a insegnare, e predicare n loro città.*

2. * Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis, * *Luc.* 7. 18.

2. *Ma avendo Giovanni udito nella prigion opere di Gesù Cristo, mandò due dei suoi scepoli,*

3. Ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium exspectamus?

3. *A dirgli: Se' tu quegli, che se' per ven ovvero si ha da aspettare un altro?*

4. Et respondens Iesus ait illis: Euntes renuntiate Ioanni, quae audistis, et vidistis.

4. *E Gesù rispose loro: Andate, e riferit Giovanni quel, che avete udito, e veduto.*

5. * Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur. * *Is.* 35. 5. *et* 61. 1.

5. *I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i l brosi sono mondati, i sordi odono, i mort sorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo.*

6. Et beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me.

6. *Ed è beato, chi non prenderà in me mo di scandalo.*

7. * Illis autem abeuntibus, coepit Iesus dicere ad turbas de Ioanne: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? * *Luc.* 7. 24.

7. *Ma quando quegli furono partiti, comin Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Cosa s voi andati a vedere nel deserto? una canna sba dal vento?*

8. Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt.

8. *Ma pure, che siete voi andati a vedere? uomo vestito delicatamente? Ecco, che colo che vestono delicatamente, stanno nei pal dei re.*

Vers. 1. *Nelle loro città.* Nelle città della Galilea, donde erano tutti, o quasi tutti gli Apostoli.

Vers. 2. *Mandò due de' suoi discepoli, ec.* Li mandò, non perchè avesse egli bisogno di assicura che Cristo fosse il Messia; ma perchè ne avevan bisogno i suoi discepoli, i quali di soverchio affezio al loro maestro, di mal occhio vedevano l' autorità, che Gesù si andava acquistando. S. Giovanni comodandosi alla loro debolezza mostra quasi di essere in dubbio egli stesso per dar loro occasione d' parare la verità. *Ilar. Grisost.*

Vers. 5. *Si annunzia a' poveri il Vangelo.* Uno de' caratteri del Messia: *Il Signore mi unse, e m dommi ad evangelizzare a' poveri, Isai.* LXI. 1. Ed era certamente cosa degna della bontà del mae celeste il fare suo particolar impegno d' istruire questa porzione grande del genere umano, per cui apri scuola giammai nessuno de' pretesi sapienti del Paganesimo.

Vers. 6. *Ed è beato chi non prenderà ec.* Di Gesù era stato detto ch' ei sarebbe pietra d' inciam per molti. S. Girolamo crede, che con queste parole venga a rimproverarsi ai discepoli di Giovann loro incredulità. Ma questa general sentenza di Cristo ferisce ogni maniera d' increduli; imperocchè molte maniere possono gli uomini trovar materia di scandalo in Cristo. Ad alcuni parrà stoltezza l' ig minia della sua croce; altri diranno insopportabile la severità della sua dottrina; altri perfino opp ranno alla parola di lui i falsi principii della mondana politica. Ma beato chi da quello, che è fon mento, e principio d' ogni bene, argomento non prende di perdizione, e di morte.

Vers. 7. *Cosa siete andati voi a vedere? ec.* Quegli, che si trovarono a udire l' imbasciata di Giov ni, avrebber potuto sospettare, ch' egli si fosse mutato di parere riguardo a Gesù; per questo il Sal lore commenda altamente la fede, e la costanza del suo precursore. Credete voi (dic' egli) che Giova sia tale, che si lasci scuotere e volgere da ogni banda secondo i venti?

Vers. 8. *Un uomo vestito delicatamente?* Siete voi andati a vedere un uomo, il quale vivendo l lusso, e nella mollezza, e snervato di cuore sia capace di adulare, e di palpare gli altrui peccati? mini tali non abitano pe' deserti.

9. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam ɔo vobis, et plusquam prophetam.
10. Hic est enim, de quo scriptum est: * Ecce o mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui aeparabit viam tuam ante te.
* *Malach.* 3. 1. *Marc.* 1. 2. *Luc.* 7. 27.
11. Amen dico vobis: Non surrexit inter natos ulierum maior Ioanne Baptista: qui autem mi- or est in regno coelorum, maior est illo.

12. A diebus autem Ioannis Baptistae usque anc, regnum coelorum vim patitur, et violenti ipiunt illud.
13. Omnes enim prophetae, et lex usque ad oannem prophetaverunt:
14. Et si vultis recipere, * ipse est Elias, qui enturus est. * *Malach.* 4. 5.
15. Qui habet aures audiendi, audiat.
16. Cui autem similem aestimabo generationem tam? Similis est pueris sedentibus in foro, qui lamantes coaequalibus,

17. Dicunt: Cecinimus vobis, et non saltastis: amentavimus, et non planxistis.

18. Venit enim Ioannes neque manducans, ne- ue bibens, et dicunt: Daemonium habet.

19. Venit filius hominis manducans, et bibens, t dicunt: Ecce homo vorax, et potator vini, pu- licanorum, et peccatorum amicus. Et iustificata st sapientia a filiis suis.

9. *Ma pure cosa siete andati a vedere? Un profeta? si, vi dico io, anche più che profeta.*
10. *Imperocchè questi è colui, del quale sta scritto: Ecco, che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te.*
11. *In verità io vi dico: Tra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Batista: Ma quegli, che è minore nel regno dei cieli, è maggiore di lui.*
12. *Or dal tempo di Giovanni Batista in fin adesso il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro, che usano violenza.*
13. *Imperocchè tutti i profeti, e la legge hanno profetato fino a Giovanni.*
14. *E se voi volete capirla, egli è quell' Elia, che doveva venire.*
15. *Chi ha orecchio da intendere, intenda.*
16. *Ma a che cosa dirò io, che sia simile questa razza d' uomini? Ella è simile a que' ragazzi, che stanno a sedere nella piazza, e alzan la voce verso de' loro compagni,*
17. *E dicono: Abbiamo suonato, e voi non avete ballato: abbiamo cantato canzoni lugubri, e non avete dato segno di dolore.*
18. *Imperocchè è venuto Giovanni, che non mangiava, nè beveva, e dicono: Egli è indemoniato.*
19. *È venuto il figliuolo dell' uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangiatore, e un bevone, amico de' pubblicani, e de' peccatori: ed è stata giustificata la sapienza dai suoi figliuoli.*

Vers. 9. *Più che profeta?* Perchè non solo predisse, ma mostrò a dito il Messia; perchè gli altri furono mandati agli uomini, egli anche a Cristo, e qual Angelo del Signore precedette lo stesso Cristo. I miracoli avvenuti nel concepimento, e nella nascita del Batista, e l'ammirabile sua vita (dice un antico interprete) lo fecer parere non solo eguale, ma quasi superiore a un Angelo: e di fatto molti Ebrei i credettero vero Angelo. *Eus.*, *Dem.* IV. 5.
Vers. 10. *Il mio Angelo.* Uomo per natura, Angelo pel ministero di annunziare il Cristo.
Vers. 11. *Tra i nati di donna non venne al mondo.* È paragonato qui il Batista ai Santi del vecchio Testamento; onde tra questi *nati di donna* non è compreso nè Cristo, nè la Vergine, nè gli Apostoli, he al nuovo Testamento appartengono, *Hier.* E s. Agostino osservò, che dicendo Cristo nissun Santo essere stato nel vecchio Testamento maggior di Giovanni, lascia luogo di credere, che siavi stato chi l'uguagliasse. *Contra Adv. leg. ec. l.* 5. *Hier.*
Ma quegli, che è minore, ec. Ma dello stesso Giovanni è maggiore nel regno de' cieli (nella chiesa i Dio, sia la trionfante, sia la militante) colui, il quale e per età, e secondo la vostra opinione è minore di Giovanni. Così parla di sè Gesù Cristo, e così conferma la testimonianza rendutagli da Giovanni ap. 3. 11. Gesù è maggiore (dice s. Agostino) *per virtù, per potere, per divinità, per maestà, per loria. Tract.* 13. *in Ioan.* S. Girolamo, e altri interpretano in quest' altro modo: il più piccolo od uomo, o Angelo, che è in cielo con Dio, è maggiore di Giovanni, il quale vive in un corpo di morte; imperocchè altra cosa ella è il posseder la corona, altra il combattere tutt' ora nella battaglia. *Hieron.*
Vers. 12. *Dal tempo di Giovanni, ec.* Dal punto, in cui Giovanni cominciò a predicare fino a questo empo, nel regno de' cieli (nella chiesa di Dio) non si entra per diritto di discendenza, come quando uesto regno era ristretto al solo popolo Ebreo. Adesso egli è aperto per tutti gli uomini; e chiunque orrà farne conquista, potrà farla, Giudeo, o gentile, che egli sia, greco, o barbaro, servo, o libero *molti verranno dall' oriente, e dall' occidente, e saranno assisi con Isacco, e Giacobbe, Matth.* VI 1. Così rapì il regno de' cieli, ed ebbe luogo tra' figliuoli adottivi il centurione pell' ardore della sua ede; così la Cananea, ec., i quali essendo gentili rapirono in certo modo dalle mani de' discendenti di bramo il regno, di cui questi si rendettero indegni per la loro incredulità. *Vedi Ilar. Ambr.*, ec.
Vers. 13. *Hanno profetato fino a Giovanni.* Da Giovanni in poi il regno de' cieli per tutti è aperto; erchè quel Cristo, speranza di tutti gli uomini, il quale dalla legge, e dai profeti era predicato, come uturo, si predica adesso come venuto per testimonianza dello stesso Giovanni; e i misteri dello stesso Cristo sotto la scorza della legge coperti si propalano, e si espongono a tutti. E non vuol dire qui Cristo, he subito dopo la predicazione di Giovanni avesse fine la legge vecchia; ma sì che allora cominciò a finire.
Vers. 14. *E se volete capirla, egli è ec.* Non crediate, che il regno del Messia sia tutt' ora lontano, erchè non è ancora venuto quell' Elia, il quale dee precedere la venuta del Cristo secondo la predizione di Malachia. Giovanni stesso egli è quanto allo spirito, e all' ufficio quell' Elia, che voi aspettate. La rofezia di Malachia riguarda certamente la seconda venuta di Gesù Cristo; ma i dottori Ebrei la intendevano della prima venuta: nè Cristo si ferma a riprendere questa interpretazione; ma ne fa uso contro di essi, dimostrando chi fosse quell' Elia, che doveva precedere la sua prima venuta. Quelle parole e *volete capirla* possono esporsi col Grisostomo, se volete considerare la somiglianza tra Elia, e Giovanni
Vers. 15. *Chi ha orecchio da intendere, intenda.* Maniera di parlare, colla quale fa capire, che quello, che egli dice, è di grande importanza, e merita molta riflessione per essere ben inteso. Ed era certo osa molto importante pe' Giudei l' intendere, come la legge terminava a Giovanni, e che d' allora in oi il regno de' cieli sarebbe stato di chiunque avesse fatto forza per entrarvi; e che perciò non vi sarebbe stata salute per essi, se affidati alla legge rigettato avessero la testimonianza di Giovanni, e il Cristo annunziato da lui.
Vers. 16. *Questa razza d' uomini:* S. Luca cap. VII. 29. ci spiega di quali persone parli qui il Salvatore, dicendo: *il popolo ... e i pubblicani glorificavano Dio, ricevendo il battesimo di Giovanni; ma Farisei, e i dottori della legge per loro sciagura disprezzarono il consiglio di Dio.*
Vers. 17. *Abbiamo suonato ... abbiamo cantato.* Il senso della similitudine è questo: Venne Giovanni vestito di cilicio, menando vita asprissima nel deserto di modo, che parve non invitare gli uomini, se non a piangere. Venne Gesù Cristo, e colla sua ammirabil dolcezza de' costumi si adattò alla piacevolezza della vita comune, intervenendo talora ai conviti, vivendo, e trattando popolarmente con ogni genere di persone: nè all' uno, nè all' altro corrisposero i Farisei, e i dottori della legge, anzi li maltrattarono ambedue.
Vers. 19. *Ed è stata giustificata la sapienza.* Per *sapienza* intendesi qui comunemente la providenza divina. Figliuoli di lei erano i Giudei, governati con ispecialissima cura da questa providenza. Questi figliuoli medesimi tutti quanti, e buoni, e cattivi, hanno giustificata questa providenza; hanno tolto di mezzo ogni pretesto, per cui possa ella essere intaccata. Imperocchè allora quando, abbracciando i buo-

20. Tunc coepit exprobrare civitatibus, in quibus factae sunt plurimae virtutes eius, quia non egissent poenitentiam.

21. * Vae tibi Corozain: vae tibi Bethsaida: quia, si in Tyro, et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere poenitentiam egissent. * *Luc.* 10. 13.

22. Verumtamen dico vobis: Tyro, et Sidoni remissius erit in die iudicii, quam vobis.

23. Et tu, Capharnaum, numquid usque in coelum exaltaberis? usque in infernum descendes: quia, si in Sodomis factae fuissent virtutes, quae factae sunt in te, forte mansissent usque in hanc diem.

24. Verumtamen dico vobis, quia terrae Sodomorum remissius erit in die iudicii, quam tibi.

25. * In illo tempore respondens Iesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine coeli, et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis. * *Luc.* 10. 21.

26. Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.

27. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo: * et nemo novit filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare. * *Io.* 6. 46. 7. 28. 29. 8. 19. *et* 10. 15.

28. Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos.

29. Tollite iugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde: * et invenietis requiem animabus vestris. * *Ier.* 6. 16.

30 * Iugum enim meum suave est, et onus meum leve. * *Io.* 5. 3.

20. *Allora egli cominciò a rinfacciare alle citt... nelle quali erano stati fatti da lui molti miraco... che non avessero fatto penitenza.*

21. *Guai a te, o Corozain: guai a te, o Be... saida: perchè se in Tiro, e Sidone fossero st... fatti que' miracoli, che presso di voi sono s... ti fatti, già da gran tempo avrebber fatto pe... tenza nella cenere, e nel cilicio.*

22. *Per questo io vi dico: Tiro, e Sidone ... ranno men rigorosamente di voi trattate nel dì ... giudizio.*

23. *E tu, Cafarnaum, ti alzerai tu fino al cie... tu sarai depressa fino all' inferno: perchè se ... Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che so... stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterel... al dì d'oggi.*

24. *Perciò io ti dico, che la terra di Sodo... sarà men rigorosamente di te trattata nel dì ... giudizio.*

25. *Allora prese Gesù a dire: Io ti ringrazi... o Padre, Signore del cielo, e della terra, perc... hai tenute occulte queste cose ai saggi, e prud... ti, e le hai rivelate ai piccolini.*

26. *Così è, o Padre, perchè così a te p... cque.*

27. *Tutte quante le cose sono state a me d... dal padre mio: e nissuno conosce il figliuolo f... ri del padre, e nissuno conosce il padre fuori ... figliuolo, e fuor di colui cui avrà voluto il figli... lo farlo conoscere.*

28. *Venite da me tutti voi, che siete affatica... e aggravati, e io vi ristorerò.*

29. *Prendete sopra di voi il mio giogo, e imp... rate da me, che son mansueto, e umile di cuor... e troverete riposo alle anime vostre.*

30. *Imperocchè soave è il mio giogo, e legg... ro il mio peso.*

ni gl' inviti di lei, si rimasero i cattivi nella loro pertinacia, videsi chiaramente, che non a difetto d... questa sapienza, ma all'ostinata durezza del loro cuore dovea attribuirsi la lor perdizione. E questo do... tuo avvenimento medesimo fece spiccare mirabilmente la gloria della sapienza, la quale tanto tempo ... vanti lo avea fatto predire dai profeti.

Vers. 21. *Corozain*, e *Betsaida* due città della Galilea. *Tiro*, *e Sidone* città della Fenicia, popola... da' Gentili.

Vers. 23. *Ti alzerai in fino al cielo?* Tu città superba, piena di ricchezze, e di fasto, credi tu ... dover innalzarti fino alle stelle? Credi tu, che non abbia da essere giammai punita la tua ingratitudin... In questa città avea fatta Gesù Cristo lunga dimora, onde era tenuta per patria di lui *cap.* IX. 1.

Il Greco dà un senso più piano. *E tu, Cafarnaum, esaltata fino al cielo*, vale a dire ricolma ... gloria non tanto per le tue ricchezze, pel tuo commercio, ma molto più per avermi avuto molto te... po per ospite, per aver udita la mia parola, veduti i miei miracoli, ec.

Vers. 25. *Ti ringrazio, o Padre, Signore* ec. In questa bellissima orazione piena di santissimi d... cumenti osservano i Padri, che Cristo chiama Dio non padre del cielo, e della terra, ma padre suo, ... signore non suo, ma del cielo, e della terra, dimostrando così la sua uguaglianza col padre. *Sapie...* sono qui detti gli Scribi, e Farisei, perchè tali eglino si riputavano, benchè nol fossero; o anche pe... chè sapienti, non della sapienza dello spirito, ma di quella della carne. I piccoli sono gl' idioti, i sem... plici. *Vedi* I. *Cor.* I. 27. 28.

Vers. 27. *Tutte quante le cose sono state a me date dal padre.* A me in quanto uomo, cui è un... ta divinità in unità di persona. Così s. Atanasio: ovvero con s. Ilario, e s. Agostino, l'assoluto domi... di tutte le cose diremo essere stato dato dal padre al figliuolo nell' eterna generazione. Ma la generaz... ne eterna del Figlio, la natura divina di lui, la sua uguaglianza col padre non da tutti è conosciuta, ... padre conosce quel che sia il figliuolo, il figliuolo conosce quel, che sia il padre; il padre sè stesso ... vela ai piccoli, ma per mezzo del figlio come suo Verbo. Il quale mentre sè stesso, e il padre rivel... ella è la stessa cosa, che se il padre sè stesso rivelasse. Non si fa parola dello Spirito santo; perchè ... motivo della inseparabilità, e unità della Trinità, quello, che di una dicesi delle persone, s'intende a... che dell' altra. Il dominio assoluto di tutte le cose, e la cognizione, che ha il figliuolo del padre pari ... quella che il padre ha del figliuolo, uguale al padre, dimostrano lo stesso figliuolo.

Vers. 28. *Voi affaticati, e aggravati*: Voi che gemete sotto il peso dei propri peccati, della con... piscenza, e della corruzione dell' uomo vecchio.

Vers. 29. *Imparate da me, che son mansueto, e umile di cuore.* Ponetevi sotto la mia disciplina, ... proverete, che non son io nè crudele, nè aspro co' miei sudditi, ma dolce, e benigno, e di facile ... cesso a tutti per la mia umiltà. Questa sposizione sembra più letterale. S. Agostino, ed altri spongo... in questa guisa: Imparate per prima, e principale lezione da me la mansuetudine, e l' umiltà di cuo... la quale io insegno anche più coll' esempio, che colle parole. *E troverete riposo:* abbracciato che av... te il mio giogo, avrete la pace: nè per altra via averla potreste, se non soggettandovi a me: ovvero ... guendo la seconda sposizione: repressa, e vinta la superbia, e il corrotto amor di voi stessi, princip... di tutte le discordie, e di tutti i disordini interiori, ed esteriori, otterrete il gran bene della pace s... rituale delle anime vostre.

Vers. 30. *Soave è il mio giogo.* Abbiamo già notato, come la legge di Cristo, benchè molte cose ... mandi difficili, e penose per la corrotta natura, dicesi, ed è giogo soave, e peso leggiero; perchè n... na cosa è grave alla carità, come dice s. Agostino; anzi la stessa carità ella è tutta quanta la legge; ... questa carità è il giogo di Cristo; ed ella non può essere, se non giogo soave: imperocchè tutto è do... a chi ama; nè si ha pena, e affanno a fare quel, che si ama; anzi avrebbesi pena a non farlo. *Vedi* *Joan.* v. 3.

Capo Decimosecondo

Della osservanza del sabato. Dell'uomo che aveva la mano inaridita. I Farisei macchinano la morte di Cristo. Guarigioni miracolose. Dell'indemoniato cieco, e mutolo. I Farisei convinti di bestemmia. Peccato contro lo Spirito santo. Del segno di Giona. Madre, e fratelli di Cristo chi siano.

1. In illo tempore abiit Iesus per sata sabbato: discipuli autem eius esurientes coeperunt vellere spicas, et manducare. * *Marc.* 2. 23. *Luc.* 6. 1.

2. Pharisaei autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt, quod non licet facere sabbatis.

3. At ille dixit eis: Non legistis, * quid fecerit David, quando esuriit, et qui cum eo erant? * 1. *Reg.* 21. 4.

4. Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis comedit, quos non licebat ei edere, neque his, qui cum eo erant, nisi solis sacerdotibus?

5. Aut non legistis in lege, * quia sabbatis sacerdotes in templo sabbatum violant, et sine crimine sunt? * *Levit.* 24. 8. *Num.* 28. 9. 10.

6. Dico autem vobis, quia templo maior est hic.

7. Si autem sciretis, quid est: * Misericordiam volo, et non sacrificium: nunquam condemnassetis innocentes. * *Osee.* 6. 6.

8. Dominus enim est filius hominis etiam sabbati.

9. Et cum inde transisset, venit in synagogam * eorum. * *Marc.* 3. 1. *Luc.* 6. 6.

10. Et ecce homo manum habens aridam, et interrogabant eum, dicentes: Si licet sabbatis curare? ut accusarent eum.

11. Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ovem unam, * et si ceciderit haec sabbatis in foveam, nonne tenebit, et levabit eam? * *Deut.* 22. 4.

12. Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet sabbatis benefacere.

13. Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est sanitati sicut altera.

14. Exeuntes autem Pharisaei, consilium faciebant adversus eum, quomodo perderent eum.

15. Iesus autem sciens recessit inde: et secuti sunt eum multi, et curavit eos omnes.

16. Et praecepit eis, ne manifestum eum facerent.

17. Ut adimpleretur, quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem:

1. In quel tempo Gesù passava in giorno di sabato per un campo di grano: e i suoi discepoli avendo fame si misero a cogliere delle spighe, e a mangiare.

2. Visto ciò i Farisei, dissero a lui: Guarda, come i tuoi discepoli fanno ciò, che non è lecito di fare in giorno di sabato.

3. Ma egli disse loro: Non avete voi letto quello, che fece Davidde, trovandosi preso dalla fame egli, e que', ch' eran con lui?

4. Come egli, entrò nella casa di Dio, e mangiò i pani della proposizione, de' quali non era lecito a lui, nè a quei, che erano con lui, di cibarsi, ma a' soli sacerdoti?

5. O non avete voi letto nella legge, che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio rompono il sabato, e sono senza colpa?

6. Or io vi fo sapere, che v' ho qui uno più grande del tempio.

7. Che se voi sapeste cosa vuol dire: Amo la misericordia, e non il sacrifizio: non avreste mai condannato degli innocenti.

8. Imperocchè il figliuolo dell' uomo è padrone anche del sabato.

9. Ed essendo partito di lì, andò alla loro sinagoga.

10. Ed eccoti un uomo, che aveva una mano arida, e l' interrogarono dicendo: È egli lecito di render la sanità in giorno di sabato? affine di accusarlo.

11. Ma egli rispose loro: Chi sarà tra voi, che avendo una pecora, se questa venga a cadere in giorno di sabato nella fossa, non la pigli, e la cavi fuora?

12. Ma quanto è da più un uomo d' una pecora? È adunque lecito di far benefizii in giorno di sabato.

13. Allora disse a quell' uomo: Stendi la tua mano. Ed egli la stese, e fu renduta sana come l' altro.

14. Ma i Farisei usciti di lì, tennero consiglio contro di lui del modo di levarlo dal mondo.

15. Ma Gesù sapendolo si ritirò di lì: e lo seguirono molti, a' quali tutti restituì la salute.

16. E comandò loro severamente, che non lo manifestassero.

17. Affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal profeta Isaia, che dice:

Vers. 1. *Di sabato.* Il nome di *sabato* significa il settimo giorno, e anche ogni dì festivo; ma in questo luogo dee prendersi questa parola nel più stretto significato: perchè dall' aver fatto gli Apostoli quella, che nel settimo giorno (tolto il caso di necessità) era vietata, ebbe origine la disputa, di cui qui si parla. Or nelle altre feste erano proibite le opere servili; nel sabbato qualunque opera. E siccome veggiamo, che il grano era già spighito; credesi perciò, che in quel sabato cadesse il primo, o l'ultimo giorno degli azimi.

Vers. 2. *Quello, che non è lecito ec.* Il cogliere delle spighe nell' altrui campo era lecito; ma il coglierle, e cavarne i granelli era come un mietere, e preparare il cibo: la qual cosa non era permessa nel sabato.

Vers. 4. *Entrò nella casa di Dio.* Il tempio ognun sa, che non era ancor fabbricato; ma eravi il tabernacolo, nell' atrio del quale entrò Davidde. 1. *Reg.* XXI. 1. 2.

I pani della proposizione. Questi eran così chiamati, perchè ponevansi sei da una parte, e sei dall' altra sopra una tavola davanti al tabernacolo, e quasi dai due lati della faccia del Signore. Si cangiavano ogni settimana; e quelli, che si levavano, eran mangiati dai soli sacerdoti.

Vers. 5. *Ne' giorni di sabato i sacerdoti ec.* Questi uccidevan le vittime, e le scorticavano, spezzavan le legna, mantenevano il fuoco nel giorno del sabato.

Vers. 6. *V' ha qui uno più grande del tempio.* Il padrone stesso del tempio. Se adunque il servigio del tempio è senza colpa nel dì del sabato; i miei discepoli, i quali a me servono, cooperando alla predicazione del Vangelo, non sono riprensibili, quando non avendo avuto tempo, nè comodità di prendere il necessario ristoro, stretti dalla necessità, e soffrendo la fame, si cibano di quello, che possono.

Vers. 7. *Amo la misericordia, e non il sagrifizio.* Dio dice, che preferisce la misericordia verso del prossimo a qualunque culto esteriore, che a lui possa rendersi, e per conseguenza anche all' osservanza del sabato. E voi avete si duro cuore verso de' miei discepoli, che volete in certo modo cavar loro di bocca fin quel misero, e corto alimento, a cui nell' estremo bisogno sono ricorsi.

Vers. 8. *Il figliuolo dell' uomo è padrone ec.* Sono innocenti i miei discepoli; perchè io, di consenso del quale fanno essi quello, che voi biasimate, sono padrone anche del sabato, come Dio, e legislatore, e signore; onde e moderar posso il rigor della legge, e dispensar dalla legge.

Vers. 13. *Stendi la tua mano;* ec. Tronca (dice s. Atanasio) ogni pretesto alla calunnia, non tocca il paralitico, non fa sulla persona di lui il minimo atto; ma lo sana con una parola. Or che fosse lecito di parlare il sabato, noi negavano gli stessi Ebrei.

18. * Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit animae meae. Ponam spiritum meum super eum, et iudicium gentibus nunciabit. * *Is.* 42. 1.

19. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem eius.

20. Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non extinguet, donec eiiciat ad victoriam iudicium:

21. Et in nomine eius gentes sperabunt.

22. Tunc oblatus est ei daemonium habens, caecus, et mutus, et curavit eum, ita ut loqueretur, et videret.

23. Et stupebant omnes turbae, et dicebant: Numquid hic est filius David?

24. * Pharisaei autem audientes, dixerunt: Hic non eiicit daemones, nisi in Beelzebub principe daemoniorum.

* *Supr.* 9. 34. *Marc.* 3. 22. *Luc.* 11. 15.

25. Iesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis: * Omne regnum divisum contra se desolabitur: et omnis civitas, vel domus divisa contra se non stabit. * *Luc.* 11. 17.

26. Et si Satanas Satanam eiicit, adversus se divisus est: quomodo ergo stabit regnum eius?

27. Et si ego in Beelzebub eiicio daemones, filii vestri in quo eiiciunt? Ideo ipsi iudices vestri erunt.

28. Si autem ego in spiritu Dei eiicio daemones, igitur pervenit in vos regnum Dei.

29. Aut quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, et vasa eius diripere, nisi prius alligaverit fortem? et tunc domum illius diripiet.

30. Qui non est mecum, contra me est: et qui non congregat mecum, spargit.

31. * Ideo dico vobis: Omne peccatum, et blasphemia remittetur hominibus; Spiritus autem blasphemia non remittetur.

* *Marc.* 3. 28. *Luc.* 12. 10.

32. Et quicumque dixerit verbum contra filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro.

18. Ecco il mio servo eletto da me, il mio diletto, nel quale si è molto compiaciuta l' anima mia. Porrò sopra di lui il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni.

19. Non litigherà, nè griderà, nè sarà udita da alcuno nelle piazze la voce di lui.

20. Egli non romperà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma sino a tanto che faccia trionfar la giustizia:

21. E nel nome di lui spereranno le genti.

22. Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco, e muto, e lo sanò in guisa, che parlava, e vedeva.

23. E tutte le turbe restavano stupefatte, e dicevano: E egli forse questo il figliuolo di David?

24. Ma i Farisei udito questo dissero: Costui non caccia i demonii, se non per opera di Beelzebub principe dei demonii.

25. Gesù però conosciuti i lor pensieri, disse loro: Qualunque regno diviso in contrarii partiti sarà devastato: e qualunque città, o famiglia divisa in contrarii partiti non sussisterà.

26. Ma se Satana discaccia Satana, egli è in discordia con sè medesimo: come dunque sussisterà il regno di lui?

27. E se io caccio i demonii per opera di Beelzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo essi saran vostri giudici.

28. Che se per mezzo dello spirito di Dio io caccio i demonii; è adunque certo, che è giunto a voi il regno di Dio.

29. Conciossiachè come può uno entrare in casa d' un campione, e rubargli le sue spoglie, se prima non lega il campione per poi saccheggiargli la casa?

30. Chi non è meco, è contro di me: e chi non raccoglie meco, disperge.

31. Per questo io vi dico, che qualunque peccato, e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo spirito non sarà perdonata.

32. E o chiunque avrà sparlato contro il figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma chiunque avrà sparlato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato nè in questo secolo, nè nel futuro.

Vers. 18. *Ecco il mio servo.* Questa magnifica profezia in tal modo è riferita da s. Matteo, che, ritenendone il senso, non si è legato alle parole nè dell' Ebreo, nè dei settanta. Egli è qui Dio padre, che parla, e descrive il carattere del suo figliuolo, il quale presa la forma di servo a grande onore del padre viene a ristorare il regno di lui sopra la terra.

Porrò sopra di lui il mio spirito. Non dice *darogli del mio spirito*, quasi con misura fosse dato a Cristo, come agli altri lo Spirito santo; ma (dice) farò, che la pienezza del mio spirito abiti in lui fin dal primo momento, in cui sarà conceputo: ed egli non a' soli Ebrei, ma a tutte le genti annunzierà la mia legge.

Vers. 19. *Non litigherà, nè griderà.* Tutto questo dimostra la somma mansuetudine di Cristo.

Vers. 20. *Fin a tanto che faccia trionfar la giustizia.* Sin a tanto che colla sua bontà sagrificatosi tutto per gli uomini faccia sì, che la giustizia, e la legge evangelica si stabilisca in ogni luogo. *S. Agostino.*

Vers. 22. *Parlava e vedeva.* Notano i Padri, che il simile accade nella guarigione spirituale de' peccatori, i quali liberati dal Demonio aprono gli occhi alla fede, e alla verità, e sciolgono di poi la lingua a benedire il loro liberatore.

Vers. 27. *I vostri figliuoli ec.* I Padri generalmente intendono ciò degli Apostoli; onde tale è l' argomento di Cristo. I miei Apostoli, che sono tutti del vostro popolo, in nome di chi cacciano eglino il demonio? Non è egli vero, che lo cacciano colla virtù del nome mio? E se il mio nome ha tanta efficacia, che invocato da altri scaccia i demonj; non potrò io senz' altro aiuto scacciarli? Quello adunque, che nel nome mio fanno i miei discepoli, serve da se solo a condannazione de' vostri perversi giudizii.

Vers. 28. *È giunto a voi il regno di Dio.* La potestà, che io esercito contro i demoni dimostra la verità della mia predicazione: dimostra come distrutto il regno del diavolo, io apro agli uomini la strada al regno di Dio.

Vers. 29. *Come può uno entrare ec.* Il campione è il diavolo, che dominava nel mondo prima della venuta di Cristo, come in sua casa. Venne Cristo, e tolse a questo campione la potestà di nuocere, e le sue spoglie gli tolse, cioè le anime, che quegli avea fatte sua preda.

Vers. 30. *Chi non è meco, ec.* I Farisei calunniavano Cristo per lo più in segreto, e senza mostrarsegli apertamente nemici. Or ei qui fortemente gli stringe, e gli obbliga a dichiararsi, dicendo loro, che non vi è strada di mezzo; che è nemico della verità, chi avendola conosciuta, non si mette dalla parte di essa. Che poi la missione di Cristo fosse da Dio, ne avean eglino continue sotto degli occhi loro le prove.

Vers. 31. *La bestemmia contro lo Spirito.* Comunemente s' intende quella, che proferivano i Farisei, attribuendo al demonio quello, che visibilmente era opera di Dio. Questo peccato, dice Cristo, che non sarà perdonato: e la ragione si è, perchè chi ardisce di attribuire al diavolo le opere della bontà, e della grazia di Dio, egli in certo modo fa di Dio un demonio, come dice s. Atanasio; e di più prende a combattere contro quella stessa bontà, di cui è dono la conversione del cuore, e la penitenza.

Vers. 32. *Contro il figliuolo dell' uomo.* Contro di me considerato, come puro uomo. Chi non conoscendo di me se non quello, che apparisce al di fuori, penserà, o parlerà contro di me, troverà perdono. Non così, chi vorrà attribuire al demonio quelle, che evidentemente sono opere dello Spirito santo.

Nè in questo secolo, nè nel futuro. Vi sono adunque de' peccati, i quali non rimessi nel secolo pre-

33. Aut facite arborem bonam, et fructum eius bonum: aut facite arborem malam, et fructum eius malum: siquidem ex fructu arbor cognoscitur.

34. Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? * ex abundantia enim cordis os loquitur. * *Luc.* 6. 45.

35. Bonus homo de bono thesauro profert bona: et malus homo de malo thesauro profert mala.

36. Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii.

37. Ex verbis enim tuis iustificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis.

38. Tunc responderunt ei quidam de Scribis, et Pharisaeis, dicentes: Magister, volumus a te signum videre.

39. Qui respondens ait illis: * Generatio mala, et adultera signum quaerit: et signum non dabitur ei, nisi signum † Ionae prophetae.

* *Infr.* 16. 4. *Luc.* 11. 29.; 1. *Cor.* 1. 22. † *Ioan.* 2. 1.

40. Sicut enim fuit Ionas in ventre ceti tribus diebus, et tribus noctibus; sic erit filius hominis in corde terrae tribus diebus, et tribus noctibus.

41. * Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione ista, et condemnabunt eam: quia poenitentiam egerunt in praedicatione Ionae. Et ecce plusquam Ionas hic. * *Ioan.* 3. 5.

42. Regina austri surget in iudicio cum generatione ista, et condemnabit eam: * quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis. Et ecce plusquam Salomon hic.

* 3. *Reg.* 10. 1. 2. *Par.* 9. 1.

43. * Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quaerens requiem, et non invenit; * *Luc.* 11. 24.

44. Tunc dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam, et ornatam.

45. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi: et * fiunt novissima hominis illius peiora prioribus. Sic erit et generationi huic pessimae.

* *Pet.* 2. 20.

33. *O date per buono l' albero, e per buono il suo frutto: o date per cattivo l' albero, e per cattivo il suo frutto: imperocchè dal frutto si riconosce la pianta.*

34. *Razza di vipere, come potete parlar bene, voi, che siete cattivi? imperciocchè dalla pienezza del cuore parla la bocca.*

35. *L' uomo dabbene da un buon tesoro cava fuora del bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro cava fuori del male.*

36. *Or io vi fo sapere, che di qualunque parola oziosa, che avran detto gli uomini, ne renderan conto nel dì del giudizio.*

37. *Imperocchè le tue parole ti giustificheranno, e le tue parole ti condanneranno.*

38. *Allora gli replicarono alcuni degli Scribi, e de' Farisei, dicendo: Maestro, desideriamo di vedere qualche tuo miracolo.*

39. *Ma egli rispose loro: Questa generazione cattiva, e adultera va cercando un prodigio: e nessun prodigio le sarà conceduto, fuori che quello di Giona profeta.*

40. *Imperocchè siccome Giona stette per tre giorni, e per tre notti nel ventre della balena; così starà il figliuolo dell' uomo per tre giorni, e tre notti nel seno della terra.*

41. *Gli uomini di Ninive insorgeranno nel dì del giudizio contro di questa nazione, e la condanneranno: perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona. Ed ecco qui uno, che è da più di Giona.*

42. *La regina del mezzo giorno insorgerà nel dì del giudizio contro questa razza d' uomini, e la condannerà: perchè venne dall' estremità della terra a udire la sapienza di Salomone. Ed ecco qui uno, che è da più di Salomone.*

43. *Quando lo spirito impuro è uscito d' un uomo, se ne va per luoghi asciutti, cercando riposo, e non lo trova;*

44. *Allora dice: Ritornerò nella mia casa, dalla quale sono uscito. E giuntovi la trova vota, e spazzata, e ornata.*

45. *Allora va, e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, e vi entrano ad abitarla: e l' ultimo stato di quest' uomo diventa peggiore del primo. Così succederà anche a questa stirpe perverso.*

secolo, nel futuro rimettonsi, come notarono Agostino, Gregorio, Beda, Bernardo; lo che dimostra contro gli eretici la verità del purgatorio.

Vers. 34. *Come potrete parlar bene, ec.* Essendo voi pieni d' invidia, di superbia, ec., egli è quasi impossibile, che parliate bene di me, e delle opere mie.

Vers. 36. *Or io vi fo sapere, ec.* Affinchè comprendiate, quanto terribile sia per essere il giudizio, che si farà delle vostre bestemmie, io vi dico, che si dovrà render conto anche delle parole oziose, cioè inutili; di quelle parole, come spiega s. Gregorio, le quali sono o senza ragione di giusta necessità, o senza intenzione di pia utilità.

Vers. 37. *Le tue parole ti giustificheranno, ec.* Anche le sole parole basteranno a far sì, che tu sia o dichiarato giusto, o condannato come ingiusto.

Vers. 38. *Qualche tuo miracolo.* S. Luca aggiunge *dal cielo*, come fu per esempio il fermarsi del sole al comando di Giosuè, il rapimento di Elia, la pioggia di fuoco, ec. Come se fossero un nulla tutti i prodigii fatti da Gesù Cristo.

Vers. 39. *Generazione adultera.* Razza di Cananei, e non di Giuda, come si ha *Daniel.* XIII. 56.

Fuori che quello di Giona, ec. Il segno, o sia l' argomento di condannazione pe' Giudei egli è questo, che laddove i Niniviti (popolo infedele) alla predicazione di Giona fecero penitenza, e credettero, i Giudei dopo tanti miracoli non solamente non credono in Cristo, ma dicono, ch' egli è indemoniato. Quindi dipoi si dice, che gli stessi Niniviti si leveran su nel dì del giudizio, come pure la regina del mezzodì. I Giudei adunque chiedono un segno, senza di cui non voglion credere; e Gesù Cristo dà loro un segno, che servirà a condannarli. Egli è mandato a' Giudei, come Giona ai Niniviti: e tanto meritava egli maggior fede, quanto il miracolo della vera risurrezione di lui è maggiore della figurata risurrezione di Giona. Così col paragone della fede de' Gentili viene a porsi in veduta la ostinata incredulità de' Giudei: e siccome a' Niniviti fu minacciato il totale sterminio dopo quaranta giorni, se non avesser creduto; così è predetta a' Giudei la rovina della loro città, del tempio, e di tutta la nazione dopo quarant' anni, se a Cristo risuscitato da morte, e dimostrato evidentemente figliuolo di Dio non crederanno.

Vers. 43. *Quando lo spirito impuro ec.* Gli Ebrei erano stati tolti dal dominio del Diavolo, cui servivano tutte le altre nazioni, allora quando in Abramo loro padre furono separati e destinati al culto del vero Dio, e ricevettero di poi la legge, e furon fatti degni di avere Dio per Signore, e per padre. Per le continue loro infedeltà meritavano, che in vece di uno sette spiriti immondi di più entrassero a dominargli, e ponessero stanza, e trono in mezzo di essi.

Per luoghi asciutti. Con maniera di parlare usata da' profeti in queste parole sono intesi i Gentili senza scienza, o lume alcuno del vero Dio, tra' quali mal volentieri si trattiene il Demonio; perchè considerando questi come già suoi, va più volentieri in traccia di coloro, che sono stati più da Dio favoriti, maggior guadagno stimando il pervertire uno di questi, che il dominare a suo talento sopra degli altri.

Vers. 44. 45. *La trova vota, e spazzata, e ornata.* Gli Ebrei risplendevano al di fuori pel culto esteriore, per le cerimonie sacre, pella maestà del tempio, mondati, e netti almeno all' esterno mediante le purificazioni legali, e i sacrifizi.

Allora va, e prende ec. Per l' abuso della grazia, e do' doni di Dio divenendo pessimo colui, che

46. * Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater eius, et fratres stabant foris, quaerentes loqui ei. * *Marc.* 3. 31. *Luc.* 8. 19.
47. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, et fratres tui foris stant quaerentes te.
48. At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quae est mater mea, et qui sunt fratres mei?
49. Et extendens manum in discipulos suos, dixit: Ecce mater mea, et fratres mei.

50. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est.

46. Mentre egli continuava a parlare alle turi ecco che la madre, e i fratelli di lui si tratte vano di fuori, desiderando di parlargli.
47. E alcuno gli disse: Tua madre, e i fratelli sono fuori, e cercano di te.
48. Ma egli rispose a chi gli parlava: Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?
49. E stesa la mano inversa de' suoi discep Questi, disse, sono la madre, e i fratelli, io ho.
50. Imperocchè chiunque fa la volontà del pa mio, che è ne' cieli; quegli è mia fratello, e relta, e madre.

dovea esser perfetto. egli è, come se in cambio di quel solo spirito cattivo, che lo dominava una vo ne entrino in lui altri sette a tiranneggiarlo, e condurlo di male in peggio.
Vers. 46. *I fratelli di lui.* Secondo l'uso delle scritture sono così chiamati i cugini, o gli stretti renti.
Vers. 50. *Chiunque fa la volontà del padre mio.* S. Agost. *epist.* 38. osservò, come Cristo, dopo avere, in comparazione della consanguinità spirituale, e celeste, mostrato di far poco conto dello st so nome di madre, fa intendere adesso in quale miglior maniera a lui sia congiunta la stessa Vergine, modello di tutti i Santi, nel fare la volontà del padre celeste.

Capo Decimoterzo

Parabole del seminatore, e della zizzania, del granello di senapa, del lievito, del tesoro ritrovato, della perla, e della rete. Il profeta non è onorato nel proprio paese.

1. In illa die exiens Iesus de domo sedebat secus mare.
2. * Et congregatae sunt ad eum turbae multae; ita ut in naviculam ascendens sederet: et omnis turba stabat in litore. * *Marc.* 4. 1.
3. * Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: Ecce exiit, qui seminat, seminare. * *Luc.* 8. 5.
4. Et dum seminat, quaedam ceciderunt secus viam: et venerunt volucres coeli, et comederunt ea.
5. Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant terram multam: et continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terrae.
6. Sole autem orto aestuaverunt: et quia non habebant radicem, aruerunt.
7. Alia autem ceciderunt in spinas: et creverunt spinae, et suffocaverunt ea.
8. Alia autem ceciderunt in terram bonam, et dabant fructum: aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.
9. Qui habet aures audiendi, audiat.
10. Et accedentes discipuli dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?
11. Qui respondens, ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni coelorum: illis autem non est datum.
12. * Qui enim habet, dabitur ei, et abundabit: qui autem non habet, et quod habet, auferetur ab eo. * *Infr.* 25. 29.
13. Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt.
14. Et adimpletur in eis prophetia Isaiae dicentis: * Auditu audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non videbitis.
* *Is.* 6. 9. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Io.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8. *Luc.* 10. 24.

1. In quel giorno poi Gesù uscito dalla ca stava a sedere alla riva del mare.
2. E si radunò intorno a lui gran turba di p polo; talmente che entrato in una barca vi si p se a sedere: e tutta la turba restò sul lido.
3. E parlò ad essi di molte cose per via di p rabole, dicendo: Ecco, che un seminatore an per seminare.
4. E mentre egli spargeva il seme, cadde par lungo la strada: e sopraggiunsero gli uccelli d l'aria, e lo mangiarono.
5. Parte cadde in luoghi sassosi, ove non av molta terra: e subito spuntò fuora, perchè n avea profondità di terreno.
6. Ma levatosi il sole la infocò: e per non vere radice seccò.
7. Un' altra parte cadde tra le spine: e crebb le spine, e la soffocarono.
8. Un' altra finalmente cadde sopra una buo terra, e fruttificò: dove cento per uno, dove s santa, e dove trenta.
9. Chi ha orecchie da intendere, intenda.
10. E accostatisi i suoi discepoli gli dissero. P qual motivo parli tu ad essi per via di parabole
11. Ed ei rispondendo disse loro: Perchè a v è concesso di intendere i misteri del regno de' c li; ma ad essi ciò non è stato concesso.
12. Imperocchè a chi ha, sarà dato, e sa nell' abbondanza: ma a chi non ha, sarà tol anche quello, che ha.
13. Per questo parlo loro per via di parabole perchè vedendo non vedono, e udendo non od no, nè intendono.
14. E adempiesi in essi la profezia d' Isaia, c dice: udirete colle vostre orecchie, e non inte derete: e mirerete co' vostri occhi, e non vedre

Vers. 2. *Entrata in una barca.* Sì per non essere oppresso dalle turbe, e sì per avere davanti a tutti i suoi uditori.
Vers. 3. *Per via di parabole.* Le parabole, o comparazioni, o similitudini dicono con espressioni, termini figurati una cosa, e ne celano un' altra più importante. L'uso di queste era comune presso g Ebrei, e ne sono piene le scritture. S. Agostino dice, che l'oscurità di questi enimmi è usata ne' libri sa ti per esercizio di quelli, che cercano, e per diletto di quei, che trovano la verità ascosa sotto il lor velame. *Contra Faust.* XII. 7.
Vers. 11. *A voi è concesso ec.* A voi, che credete, e bramate d' intendere, e di ubbidire alla verità per dono singolare è dato di udire chiaramente esposti i misteri del regno di Dio. Non si parla qui d precetti evangelici, i quali come necessarii a tutti furono a tutte le turbe spiegati nei capi 5. 6. 7. ec. ma si parla di molte cognizioni utilissime a stabilire nella fede, e a confermare nel bene concedute ag umili, e agli ubbidienti, negato a' superbi, e a quegli, i quali, benchè avidi di sapere, non fanno u della scienza per emendare la loro vita, e molto più a coloro, i quali tai cose disprezzano, ed empi mente deridono.
Vers. 12. *A chi ha, sarà dato ec.* La parola *avere* significa in questo luogo *fare buon uso:* imper chè (dice s. Agost.) chi di quello, che ha, non fa l'uso, per cui gli fu dato, è, come se non l' ave È costume di Dio ricompensare con nuovi accrescimenti di grazia il buon uso della grazia; e per l contrario ordina, che sia tolto il talento al cattivo servo, che non sa farne altro, fuorchè seppellirl *Vedi cap.* XXV.

5. Incrassatum est enim cor populi huius, et ribus graviter audierunt, et oculos suos clauunt: nequando videant oculis, et auribus aunt, et corde intelligant, et convertantur, et nem eos.
16. Vestri autem beati oculi, quia vident, et res vestrae, quia audiunt.
17. * Amen quippe dico vobis, quia multi proetae, et iusti cupierunt videre, quae videtis, non viderunt, et audire, quae auditis, et non dierunt. * *Luc.* 10. 24.
18. Vos ergo audite parabolam seminantis.

19. Omnis, qui audit verbum regni, et non telligit, venit malus, et rapit, quod seminatum t in corde eius: hic est, qui secus viam semiatus est.

20. Qui autem super petrosa seminatus est, hic st, qui verbum audit, et continuo cum gaudio ccipit illud:
21. Non habet autem in se radicem, sed est emporalis: facta autem tribulatione, et persecuone propter verbum, continuo scandalizatur.
22. Qui autem seminatus est in spinis, hic est, ui verbum audit: et sollicitudo seculi istius, et llacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu fficitur.
23. Qui vero in terram bonam seminatus est, ic est, qui audit verbum, et intelligit, et frucum affert, et facit aliud quidem centesimum, aud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.
24. * Aliam parabolam proposuit illis, dicens: imile factum est regnum coelorum homini, qui eminavit bonum semen in agro suo. * *Marc.* 4. 26.

25. Cum autem dormirent homines, venit inicus eius, et superseminavit zizania in medio itici, et abiit.
26. Cum autem crevisset herba, et fructum felsset, tunc apparuerunt et zizania.
27. Accedentes autem servi patrisfamilias, dierunt ei: Domine, nonne bonum semen semiasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?

28. Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi utem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea?

29. Et ait: Non, ne forte colligentes zizania eadicetis simul cum eis et triticum.
30. Sinite utraque crescere usque ad messem: t in tempore messis dicam messoribus: Colligite rimum zizania, et alligate ea in fasciculus ad omburendum; triticum autem congregate in orreum meum.
31. * Aliam parabolam proposuit eis dicens: Siile est regnum coelorum grano sinapis, quod ccipiens homo seminavit in agro suo: * *Marc.* 4. 31. *Luc.* 13. 19.
32. Quod minimum quidem est omnibus semiibus: cum autem creverit, maius est omnibus

15. Imperocchè questo popolo ha un cuor crasso, ed è duro d' orecchie, ed ha chiusi gli occhi: affinchè a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io li risani.
16. Ma beati sono i vostri occhi, che vedono, e i vostri orecchi, che odono.
17. Imperocchè vi dico in verità, che molti profeti, e molti giusti desiderarono di vedere quello, che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello, che udite, e non l' udirono.
18. Sentite pertanto voi la parabola del seminatore.
19. Chiunque ascolta la parola del regno (di Dio), e non vi pon mente, viene il maligno, e toglie quel, che era stato seminato nel di lui cuore: questi è quegli, che ha ricevuto la semenza lungo la strada.
20. Quegli, che riceve la semenza in mezzo alle pietre, è colui, che ascolta la parola, e subito la riceve con gaudio:
21. Ma non ha in sè radice, ed è di corta durata: e venuta la tribolazione, e la persecuzione a causa della parola, tosto è scandalizzato.
22. Colui, che riceve la semente tra le spine, è quegli, che ascolta la parola: ma la sollecitudine del secolo presente, e la illusione delle ricchezze soffogano la parola, onde rendesi infruttuosa.
23. Ma quegli, che riceve la semente in un buon terreno, è colui, che ascolta la parola, e vi pon mente, e porta frutto, e rende questo il cento, quello il sessanta, quell' altro il trenta per uno.
24. Propose loro un' altra parabola dicendo: Il regno de' cieli è simile ad un uomo, il quale seminò nel suo compo buon seme.

25. Ma nel tempo, che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò, e seminò della zizzania in mezzo al grano, e si partì.
26. Cresciuta poi l' erba e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania.
27. E i servi del padre di famiglia accostatisi gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come dunque ha della zizzania?
28. Ed egli rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i servi gli dissero: Volete voi, che andiamo a coglierla?
29. Ed egli rispose: No, affinchè cogliendo la zizzania non isterpiate con essa anco il grano.
30. Lasciate, che l' uno, e l' altra crescano sino alla ricolta: e al tempo della ricolta dirò ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania, e legatela in fastelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granaio.
31. Propose loro un' altra parabola dicendo: È simile il regno de' cieli a un grano di senapa, che un uomo prese, e seminò nel suo campo:

32. La quale è bensì la più minuta di tutte le semenze: ma cresciuta che sia, è maggiore di

Vers. 15. *Affinchè a sorte non veggano cogli occhi ec.* Si descrive il terribile stato di quei peccaori, de' quali dicesi, *Ps.* xxxv. 3. *non ha voluto intendere per ben fare.* L' ostinazione de' Farisei era tale, che temevano di esser costretti a riconoscere Gesù Cristo per vero Messia, e perciò a condannar sè medesimi.
Vers. 17. *Molti profeti, e molti giusti ec.* Vedi Hebr. xi. 13.
Vers. 21. *Non ha in sè radice, ec.* Non ha ben radicato l' amore della pietà: onde riceve bensì con piacere le verità del Vangelo, tratto dalla nativa loro bellezza; ma non resiste, nè persevera nel metterle in pratica ogni volta, che per attenersi a queste verità si veda in pericolo di perdere alcuna di quelle cose, che più ama, come la vita, i piaceri, la stima degli uomini.
Vers. 23. *E rende questo il cento, quello il sessanta, quell' altro il trenta per uno.* Questa diversità il frutto ed è in ciascheduno degli eletti, od è ancora in ciascheduno degli stati, che sono nella chiesa. Quindi s. Agostino, *Quaest. Evang. quaest.* 9. il frutto centesimo lo attribuisce ai martiri, il sessantesimo ai vergini, il trentesimo a quelli, che santamente vivono nel matrimonio.
Vers. 24. *Il regno de' cieli è simile ec.* Vale a dire: avviene nel regno de' cieli, cioè nella chiesa di Dio, quello, che succedette a un uomo, che seminò ec.
Vers. 29. *Affinchè cogliendo ec.* Questo pericolo vi è, allora quando la zizzania è talmente simile al grano, che non è agevol cosa il discernere quello da questa; o quando la zizzania è sì forte, che può trar seco il debole frumento, vale a dire quando vi è pericolo di scisma per l' autorità, la riputazione, e il numero dei delinquenti, come notò Agostino. Fuori di questi casi non v' ha dubbio, che dee avere il suo luogo la severità della carità, e della disciplina Ecclesiastica.
Vers. 31. *È simile il regno de' cieli ec.* Profetizza qui Cristo la prodigiosa propagazione di sua parola. Questa parola, di cui la sostanza è Gesù crocifisso, questa parola, scandalo per gli Ebrei, follia nel pensiero dei Gentili, distrusse in pochissimo tempo tutte le sette, annullò tutte le false religioni, e si stese per tutta quanta la terra, facendo dappertutto adorare il Crocifisso, e amare la croce.

oleribus, et fit arbor; ita ut volucres coeli veniant, et habitent in ramis eius.

33. Aliam parabolam locutus est eis: * Simile est regnum coelorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum. * *Luc.* 13. 21.

34. Haec omnia locutus est Iesus in parabolis ad turbas; et sine parabolis non loquebatur eis:

35. Ut impleretur, quod dictum erat per Prophetam dicentem: * Aperiam in parabolis os meum: eructabo abscondita a constitutione mundi. * *Ps.* 77. 2.

36. Tunc, dimissis turbis, venit in domum: et accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum agri. * *Marc.* 4. 34.

37. Qui respondens ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.

38. Ager autem est mundus: bonum vero semen, hi sunt filii regni: zizania autem filii sunt nequam.

39. Inimicus autem qui seminavit ea, est Diabolus: * messis vero consummatio seculi est: messores autem Angeli sunt. * *Apoc.* 14. 15.

40. Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur; sic erit in consummatione seculi.

41. Mittet Filius hominis Angelos suos: et colligent de regno eius omnia scandala, et eos, qui faciunt iniquitatem.

42. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, * et stridor dentium. * *Sup.* 8. 7.

43. * Tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat. * *Dan.* 12. 3.

44. Simile est regnum coelorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, et prae gaudio illius vadit, et vendit universa, quae habet, et emit agrum illum.

45. Iterum simile est regnum coelorum homini negotiatori, quaerenti bonas margaritas.

46. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendidit omnia, quae habuit, et emit eam.

47. Iterum simile est regnum coelorum sagenae missae in mare, et ex omni genere piscium congreganti.

48. Quam, cum impleta esset, educentes, et secus litus sedentes, elegerunt bonos in vasa; malos autem foras miserunt.

49. Sic erit in consummatione seculi: exibunt Angeli, et separabunt malos de medio iustorum:

50. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, et stridor dentium.

51. Intellexistis haec omnia? Dicunt ei: Etiam.

52. Ait illis: Ideo omnis Scriba doctus in regno coelorum similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova, et vetera.

tutti i legumi, e diventa un albero: dimodochè uccelli dell' aria vanno a riposare sopra i di i rami.

33. *Un' altra parabola disse loro: È simile regno de' cieli a un pezzo di lievito, cui una d na rimescola con tre staia di farina, fintanto c tutta sia fermentata.*

34. *Tutte queste cose Gesù disse alle turbe p via di parabole: nè mai parlava loro senza pa bole:*

35. *Affinchè si adempisse quello, che era sta detto dal Profeta: Aprirò la mia bocca in pa bole: manifesterò cose, che sono state nasco dalla fondazione del mondo.*

36. *Allora Gesù, licenziato il popolo, se tornò a casa: e accostatisi i suoi discepoli dis ro: Spiegaci la parabola della zizzania nel cam*

37. *Ed ei rispondendo disse loro: Quegli, c semina buon seme, si è il Figliuolo dell' uom*

38. *Il campo è il mondo: il buon seme sono figliuoli del regno: la zizzania poi sono i figliu del maligno.*

39. *Il nemico, che la ha seminata, è il Dia lo: la raccolta è la fine del mondo: i mieti sono gli Angeli.*

40. *Siccome adunque si raccoglie la zizzania si abbrucia; così succederà alla fine del secol*

41. *Il Figliuolo dell' uomo manderà i suoi A geli, e torranno via dal suo regno tutti gli sca dali, e tutti coloro, che esercitano l' iniquità.*

42. *E li getteranno nella fornace di fuoco. I sarà pianto, e stridore di denti.*

43. *Allora splenderanno i giusti come il sole i regno del loro padre. Chi ha orecchie da inte dere, intenda.*

44. *Di più il regno de' cieli è simile a un te ro nascosto in un campo; il qual tesoro un uo avendolo trovato, lo nasconde, e tutto alleg perciò va, e vende quanto ha, e compra qu campo.*

45. *È ancora simile il regno de' cieli a un m catante, che cerca buone perle.*

46. *Il quale trovata una perla di gran pregi va, e vende quanto ha, e la compra.*

47. *È ancora simile il regno de' cieli a una r te gettata in mare, che raccoglie ogni sorta pesci.*

48. *La quale, allorchè fu piena, (i pescator tiratala fuori, e postisi a sedere sul lido, sc sero, e riposero i buoni ne' vasi; e buttarono i cattivi.*

49. *Così succederà nella consumazione del se lo: verranno gli Angeli, e separeranno i catt di mezzo a' giusti:*

50. *E li getteranno nella fornace di fuoco. sarà pianto, e stridore di denti.*

51. *Avete voi inteso tutte queste cose? Sì, gnore, risposero essi.*

52. *Ed ei disse loro: Per questo ogni Scriba strutto nel regno de' cieli è simile a un padre famiglia, il quale cava fuora dalla sua dispe roba nuova, e usata.*

Vers. 33. *Un pezzo di lievito, cui ec.* Come un pezzetto di lievito in tutta una gran massa di pa si insinua, e il suo sapor le comunica; così il Vangelo, benchè tenue cosa apparisca agli occhi dell'u mo carnale, avrà però forza, e virtù di penetrare i cuori degli uomini, e di cangiare la loro stessa n tura.

Vers. 35. *Aprirò la mia bocca in parabole: ec.* Con queste parole Davidde volle già fare intende come le cose tutte, che egli racconta in quel Salmo avvenute al popolo di Dio, erano tipi, ed imma ni di cose future, e di altissimi misteri, i quali in Cristo doveano essere adempiuti. E con gran ragio il vangelista le applica a Cristo, il quale nell' uso di parlare per via di parabole, come in molte al cose, dovea essere simile a Davidde.

Vers. 44. *È simile a un tesoro ec.* Con questa e colla seguente parabola si dimostra l' infinito pre della dottrina Evangelica, e come per apprenderla, e custodirla dee contarsi per nulla la perdita de cose più care.

Vers. 47. *È ancora simile... a una rete ec.* Non tutti quelli, che hanno la sorte di trovare il teso o la perla preziosa, sono abbastanza forti, e vigilanti per custodirla; non tutti conservano la grazia l' innocenza, di cui sono ornati nella lavanda di lora rigenerazione: quindi sono nella chiesa indistir pel tempo presente e buoni, e cattivi. La separazione si farà alla fine del mondo. I vasi, ne' quali s posti i buoni pesci, sono le mansioni del regno celeste: ma i pesci, e buoni, e cattivi, che han luo nella medesima rete, dimostrano, che non i soli buoni sono nella chiesa. Errore condannato nei Don tisti, e risuscitato dagli ultimi eretici.

Vers. 52. *Ogni Scriba ... è simile ec.* Lo Scriba, o sia il dottore Evangelico, dee aver pronti, e al

53. Et factum est, cum consummasset Iesus parabolas istas, transiit inde.
54. * Et veniens in patriam suam, docebat eos in synagogis eorum; ita ut mirarentur, et dicerent: Unde huic sapientia haec, et virtutes?
* *Marc.* 6. 1. *Luc.* 4. 16. *Io.* 6. 42.
55. Nonne hic est fabri filius? Nonne mater eius dicitur Maria? et fratres eius Iacobus, et Ioseph, et Simon, et Iudas?

56. Et sorores eius nonne omnes apud nos sunt? Unde ergo huic omnia ista?

57. Et scandalizabantur in eo. Iesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua.
58. Et non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem illorum.

53. Terminate che ebbe Gesù queste parabole, partì di là.
54. E andatosene alla sua patria, insegnava nelle loro sinagoghe; dimodochè restavano stupefatti, e dicevano: Onde mai ha costui tal sapienza, e miracoli?
55. Non è egli figliuolo d' un artigiano? Non è ella sua madre quella, che chiamasi Maria? e suoi fratelli quelli, che chiamansi Giacomo, Giuseppe, Simone, e Giuda?
56. E non son elleno tra di noi tutte le sue sorelle? Donde adunque son venute a costui tutte queste gran cose?
57. E restavano scandalizzati di lui. Ma Gesù disse loro: Non è senza onore un profeta, fuorchè nella sua patria, e in casa propria.
58. E non fece quivi molti miracoli a motivo della loro incredulità.

mano i tesori della scienza divina per istruzione, ed edificazione de' fedeli, come un padre di famiglia tiene in ordine, e preparalo tutto quello, che può venire a bisogno per la sua casa.
Vers. 54. *Alla sua patria, ec.* A Nazaret, come dice s. Luca IV. 13., dove fu educato.
Vers. 56. *Le sue sorelle?* Le cugine da canto di padre, come notò s. Agostino, vale a dire le figliuole dei fratelli, e delle sorelle di s. Giuseppe, che era creduto padre di Gesù Cristo.
Vers. 57. *E restavano scandalizzati ec.* Nulla vedendo cogli occhi corporali di grande, nè di straordinario nella persona di Cristo, ne prendevano occasione di screditare la sua dottrina, e di screditare eziandio i suoi miracoli.

Capo Decimoquarto

La testa di Giovanni donata a una ballerina. Miracolo de' cinque pani, e due pesci. Gesù cammina sul mare. Al tocco delle sue vesti sana risanati molti infermi.

1. * In illo tempore audivit Herodes tetrarcha famam Iesu: * *Marc.* 6. 14. *Luc.* 9. 7.
2. Et ait pueris suis: Hic est Ioannes Baptista: ipse surrexit a mortuis, et ideo virtutes operantur in eo.
3. * Herodes enim tenuit Ioannem, et alligavit eum: et posuit in carcerem propter Herodiadem uxorem fratris sui. * *Marc.* 6. 17. *Luc.* 3. 19.
4. Dicebat enim illi Ioannes: Non licet tibi habere eam.
5. Et volens illum occidere, timuit populum: * quia sicut prophetam eum habebant.
* *Inf.* 21. 26.
6. Die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis in medio, et placuit Herodi.
7. Unde cum iuramento pollicitus est ei dare, quodcumque postulasset ab eo.
8. At illa praemonita a matre sua, Da mihi, inquit, hic in disco caput Ioannis Baptistae.
9. Et contristatus est rex: propter iuramentum autem et eos, qui pariter recumbebant, iussit dari.
10. Misitque, et decollavit Ioannem in carcere.
11. Et allatum est caput eius in disco, et datum est puellae, et attulit matri suae.
12. Et accedentes discipuli eius tulerunt corpus eius, et sepelierunt illud: et venientes nuntiaverunt Iesu.
13. * Quod cum audisset Iesus, secessit inde in navicula in locum desertum seorsum: et cum audissent turbae, secutae sunt eum pedestres de civitatibus. * *Marc.* 6. 31. *Luc.* 9. 10. *Ioan.* 6. 1.
14. Et exiens vidit turbam multam, et misertus est eis, et curavit languidos eorum.

1. In quel tempo Erode il tetrarca sentì parlare delle cose di Gesù:
2. E disse a' suoi cortigiani: Questi è Giovanni il Battista: egli è risuscitato, e per questo opera in lui la virtù de' miracoli.
3. Imperocchè Erode, fatto prendere, e legare Giovanni, l'aveva posto in prigione a causa di Erodiade moglie di suo fratello.
4. Imperocchè Giovanni gli diceva: Non ti è permesso di tenere costei.
5. E volendo (Erode) farlo morire, ebbe paura del popolo: perchè lo tenevano per un profeta.
6. Ma nel giorno natalizio di Erode la figliuola di Erodiade ballò in mezzo, e piacque a Erode.
7. Onde promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse addomandato.
8. Ed ella prevenuta dalla madre: Dammi qui, gli disse, in un bacile la testa di Giovanni Battista.
9. Si rattristò il re: ma a causa del giuramento, e dei convitati comandò, che le fosse data.
10. E mandò a decapitare Giovanni nella prigione.
11. E fu portata in un bacile la di lui testa, e data alla fanciulla, e questa la presentò a sua madre.
12. E andarono i discepoli di lui a prendere il suo corpo, e lo seppellirono: e si portarono a darne la nuova a Gesù.
13. Lo che avendo udito Gesù, se ne andò di là in barca ad un luogo appartato, e deserto: il che saputosi dalle turbe gli tennero dietro a' piedi dalle città.
14. E uscito (di barca) vide una gran turba, e si mosse a compassione di essa, e guarì i loro malati.

Vers. 1. *Erode il tetrarca ec.* Dopo la morte di Erode, soprannominato il grande, regnante il quale nacque Gesù Cristo, la Giudea fu divisa in tre parti; delle quali una era la Galilea, la quale fu data a questo Erode, detto Antipa, uno de' figliuoli di Erode il grande. Tetrarca propriamente significa il signore di una quarta parte di uno stato; ma fu usato questo nome a dinotare il signore di qualche porzione di regno qualunque ella fosse.
Vers. 2. *Egli è risuscitato ec.* È credibile, che la memoria del gran misfatto commesso contro del santo Precursore tenesse Erode in continua agitazione, e timore della divina vendetta. Quindi facilmente gli entrò in mente, ch' ei fosse risuscitato.
Vers. 6. *La figliuola di Erodiade ec.* Questa figliuola l'aveva avuta Erodiade dal suo primo marito, ed avea nome Salome. La sua tragica morte è descritta da Giuseppe Ebreo, il quale ancor riferisce, come furon da Dio puniti terribilmente Erode, ed Erodiade.

15. Vespere autem facto, accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Desertus est locus, et hora iam praeteriit: dimitte turbas, ut euntes in castella emant sibi escas.

16. Iesus autem dixit eis: Non habent necesse ire: date illis vos manducare.

17. Responderunt ei: Non habemus hic nisi quinque panes, et duos pisces.

18. Qui ait eis: Afferte mihi illos huc.

19. Et cum iussisset turbam discumbere super foenum, acceptis quinque panibus, et duobus piscibus, aspiciens in coelum benedixit, et fregit, et dedit discipulis panes; discipuli autem turbis.

20. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt: et tulerunt reliquias duodecim cophinos fragmentorum plenos.

21. Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus, et parvulis.

22. * Et statim compulit Iesus discipulos ascendere in naviculam, et praecedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas. * *Marc.* 6. 45.

23. Et dimissa turba, * ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto, solus erat ibi: * *Ioan.* 6. 15.

24. Navicula autem in medio mari iactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus.

25. Quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare.

26. Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes: Quia phantasma est. Et prae timore clamaverunt.

27. Statimque Iesus locutus est eis, dicens: Habete fiduciam: ego sum, nolite timere.

28. Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, iube me ad te venire super aquas.

29. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Iesum.

30. Videns vero ventum validum, timuit: et cum coepisset mergi, clamavit dicens: Domine, salvum me fac.

31. Et continuo Iesus extendens manum, apprehendit eum, et ait illi: Modicae fidei, quare dubitasti?

32. Et cum ascendissent in naviculam, cessavit ventus.

33. Qui autem in navicula erant, venerunt, et adoraverunt eum, dicentes: Vere filius Dei es.

34. * Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesar. * *Marc.* 6. 53.

35. Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in universam regionem illam, et obtulerunt ei omnes male habentes.

36. Et rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent. Et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt.

15. Ma facendosi sera, si accostarono a lui suoi discepoli, e gli dissero: Il luogo è deserto e l'ora è già passata: licenzia il popolo, affinchè vada per i villaggi a comprarsi da mangiare.

16. Ma Gesù disse loro: Non hanno bisogno d'andarsene: dategli voi da mangiare.

17. Essi gli risposero: Non abbiamo qui se non cinque pani, e due pesci.

18. Ed egli disse loro: Datemegli quà.

19. E avendo ordinato alle turbe di mettersi a sedere sull'erba, presi i cinque pani, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzo, e dette a' discepoli i pani; e i discepoli alle turbe.

20. E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dodici ceste piene di frammenti avanzati

21. Or quelli, che avevano mangiato, erano in numero di cinquemila uomini, senza le donne, e i ragazzi.

22. E immediatamente Gesù obbligò i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo all' altra riva, nel mentre, che egli licenziava le turbe.

23. E licenziate le turbe, salì egli solo sopra un monte per ivi fare orazione: E venuta la sera era egli solo in quel luogo:

24. Ma frattanto la barca era in mezzo al mare sbattuta da' flutti: imperocchè il vento era contrario.

25. Ma alla quarta vigilia della notte Gesù andò verso di loro camminando sul mare.

26. E i discepoli vedutolo camminare sopra del mare, si turbarono, e dicevano: Questa è una fantasima. E per la paura alzaron le strida:

27. Ma subito Gesù parlò loro, e disse: Fate cuore: son io, non temete.

28. Pietro gli rispose: Signore, se sei tu, comandami di venir da te sull' acque.

29. Ed egli disse: Vieni. E Pietro sceso d barca camminava sopra dell' acque per andar d Gesù.

30. Ma osservando, che il vento era gagliardo s' impaurì: e principiando a sommergersi gridò, disse: Signore, salvami.

31. Gesù stesa tosto la mano, lo prese, e g disse: O di poca fede, perchè hai dubitato?

32. Ed essendo essi montati nella barca, il vento si quietò.

33. Ma quelli, che erano nella barca, se gli appressarono, e l'adorarono, dicendo: Tu se' veramente figlio di Dio.

34. E traghettato il lago, andarono nella terra di Genesar.

35. Ed avendolo la gente di quel luogo riconosciuto, mandarono per tutto il paese all' intorno, e gli presentarono tutti i malati.

36. E gli domandarono in grazia, che questi toccassero solamente il lembo della sua veste. E tutti coloro, che la toccarono, furono risanati.

Vers. 24. *In mezzo al mare ec.* In mezzo al lago di Genesaret.

Vers. 25. *Alla quarta vigilia ec.* La notte dividevasi in quattro parti; ciascuna di tre ore, le quali erano più, o meno lunghe secondo la lunghezza delle notti, e queste quattro parti si chiamavan vigilie, perchè secondo l' uso militare di tre in tre ore si mutavano le sentinelle. La quarta vigilia era verso la punta del dì; nel qual tempo Gesù, avendo passata la notte in orazione, andò a trovare i discepoli.

Vers. 27. *Parlò loro, e disse: ec.* In questo fatto si dà egli a conoscere per vero Dio, il quale, se permette, che i suoi amici siano tentati, provati, ridotti agli estremi pericoli, non si dimentica di soccorrerli nel maggior bisogno, e di liberarli. *Grisost. hom.* xv.

Vers. 28. *Se sei tu, comandami ec.* I padri ammirano la fede, e la ardentissima carità di Pietro. Egli è fermamente persuaso dell' onnipotenza di Cristo; dubita solamente, se sia egli stesso, ovvero un fantasma, che ne olisca la voce, e la figura di lui. Se sei tu stesso, o Signore, comanda, ch' io venga a te per mezzo all' acque ad adorarti, ed abbracciarti, e starmi con teco.

Vers. 30. *S' impaurì: ec.* Egli era però assai vicino a Gesù; ma tale è, dice il Grisostomo, la condizione della nostra natura, che talvolta, superati i maggiori ostacoli, nelle più agevoli cose cede, e vien meno. Ma osservisi, come il pericolo stesso servì ad avvivare, ed accrescere in Pietro la fede, colla quale gridò: *Signore, salvami;* imperocchè a questo fine (dice s. Girolamo) fu egli per poco tempo lasciato nella tentazione.

Vers. 33. *Figlio di Dio.* Non per adozione, come lo è ogni giusto, ma per natura; imperocchè certamente non avevan bisogno di tutti i miracoli, che avean veduto, per credere che Gesù fosse un uomo giusto.

Vers. 36. *Toccassero solamente il lembo ec.* Il Grisostomo ammira la fede di questa gente, e soggiunge, che non il solo lembo della veste di Cristo, ma il corpo di lui è dato a noi di toccare, e di aver con noi nella Eucaristia: e se quegli al solo tocco della veste furono sanati, quanto più noi, se con fede eguale a lui ci accostiamo, dai malori dell' anima, e del corpo saremo sanati?

Capo Decimoquinto

Disputa di Cristo co' Farisei intorno alle loro tradizioni preferite da essi alla legge di Dio. Fede della Cananea. Miracolo de' sette pani, e pochi pesci.

1. * Tunc accesserunt ad eum ab Hierosolymis Scribae, et Pharisaei, dicentes: * *Marc.* 7. 1.
2. Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? non enim lavant manus suas, cum panem manducant.
3. Ipse autem respondens ait illis: Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? nam Deus dixit:
4. * Honora patrem, et matrem, et, † Qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur.
* *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Ephes.* 6. 2.
† *Exod.* 21. 17. *Levit.* 20. 9. *Prov.* 20. 20.
5. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri: Munus quodcumque est ex me, tibi proderit:
6. Et non honorificabit patrem suum, aut matrem suam; et irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram.
7. Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens:
8. * Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me. * *Isai.* 29. 13. *Marc.* 7. 6.
9. Sine caussa autem colunt me, docentes doctrinas, et mandata hominum.
10. * Et convocatis ad se turbis, dixit eis: Audite, et intelligite. * *Marc.* 7. 14.
11. Non, quod intrat in os, coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.
12. Tunc accedentes discipuli eius, dixerunt ei: Scis, quia Pharisaei, audito verbo hoc, scandalizati sunt?
13. At ille respondens ait: * Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus coelestis, eradicabitur. * *Ioan.* 15. 2.
14. Sinite illos: * caeci sunt, et duces caecorum: caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt. * *Luc.* 6. 39.
15. * Respondens autem Petrus dixit ei: Edissere nobis parabolam istam. * *Marc.* 7. 17.

1. *Allora se gli accostarono degli Scribi, e de' Farisei di Gerusalemme, e gli dissero:*
2. *Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni de' seniori? imperocchè non si lavano le mani, quando mangiano.*
3. *Ma egli rispose loro: E voi ancora perchè trasgredite il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? imperocchè Dio ha detto:*
4. *Onora il padre, e la madre, e, chi maledirà il padre, o la madre, sia punito di morte.*
5. *Ma voi altri dite: Chicchessia potrà dire al padre, o alla madre: Qualunque offerta, che è fatta da me, gioverà a te:*
6. *E non assisterà il padre, o la madre, e avete colla vostra tradizione annichilato il comandamento di Dio.*
7. *Ipocriti, ottimamente profetò di voi Isaia dicendo:*
8. *Questo popolo m' onora colle labbra: ma il loro cuore è lungi da me.*
9. *E invano mi onorano insegnando dottrine, e comandamenti di uomini.*
10. *E chiamate a se le turbe disse loro: Udite, intendete.*
11. *Non quello, che entra per la bocca, imbratta l' uomo: ma quello, che esce dalla bocca, questo è che l' uomo rende immondo.*
12. *Allora accostatisi a lui i discepoli, gli dissero: Sai tu, che i Farisei, udito questo discorso, se ne sono scandalizzati?*
13. *Ma egli rispose: Qualunque pianta non piantata dal celeste mio Padre sarà sradicata.*
14. *Non badate a loro: sono ciechi, e guide di ciechi: e se un cieco ne guida un altro, cadono ambedue nella fossa.*
15. *Pietro allora prese la parola, e disse: Spiegaci questa parabola.*

Vers. 2. *Le tradizioni de' seniori?* Erano queste gli insegnamenti ricevuti di viva voce dai maggiori, e tramandati di padre in figlio; ma i Farisei faceano passare per tradizioni dei maggiori i particolari riti, e le superstizioni da essi inventate: e siccome molte erano le cose, il toccamento delle quali (secondo che eglino insegnavano) rendeva immondo l' uomo, aveano introdotto di lavarsi frequentemente le mani per essere vie più sicuri da ogni immondezza legale. Ciechi maestri, i quali tutta la santità e tutta la legge ponevano in vane esterne cerimonie, trascurato frattanto il sostanziale della legge.

Vers. 3. *Della vostra tradizione?* Non intacca egli adunque le tradizioni dei maggiori, ma le capricciose novità introdotte da' moderni maestri, intorno delle quali veggasi s. Girolamo *ep.* 151. *ad Algas.* Il Talmud, ed altri libri composti da questi dottori della sinagoga intorno al principio del secondo secolo della chiesa fanno vedere, con quanta empietà stravolgessero costoro tutta quanta la legge per accreditare gli strani loro ritrovamenti.

Vers. 5. 6. *Chicchessia potrà dire ec.* L' onore, che Dio comanda di rendere ai genitori, consiste massimamente nell' aiutargli, e soccorrerli. I Farisei dicevano, ch' era dispensato da questa obbligazione un figliuolo, quando ciò, che potea dare al padre, o alla madre, lo offeriva a Dio per se, e per loro. Questa invenzione crudele serviva a coprire l' avarizia de' sacerdoti; ma distruggeva il comandamento di Dio. Ho seguito nella versione, e nella sposizione di questo luogo il senso, che più naturalmente può ricevere la Volgata, e in simil maniera espongono il Grisostomo, ed altri padri. Il figliuolo offerendo per se, e pe' genitori quello, onde avrebbe potuto, e dovuto assisterli ne' loro bisogni, dice, che non hanno da dolersi di lui, perchè hanno parte al merito dell' offerta. Il Greco però non può ricevere questo senso; ma può tradursi: *è un' offerta quello, onde tu possa essere da me aiutato.* È consacrato a Dio, e non può in altro uso essere impiegato quello, che io avea da poter dare a te. Questa interpretazione si confà colla dottrina de' moderni Rabbini.

Vers. 11. *Non quello, che entra ec.* Non toglie qui Gesù Cristo la differenza de' cibi stabilita nella legge; imperocchè non era ancora venuto il tempo di toglierla: ma egli vuol dire, che di lor natura tutte le creature di Dio sono buone; e obbliquamente accenna, che la distinzione legale dei cibi, fondata essendo non sopra l' essere di tali cibi, ma nella ordinazione della legge, poteva perciò questa distinzione essere tolta; e ciò essendo, molto più potevano essere tolte tante loro osservanze, le quali non dalla legge venivano, ma dalle loro invenzioni. Egli è ancora visibile, che queste parole di Cristo non tolgono, che possa l' uomo macchiarsi di colpa coi disordini della bocca, come avviene ai golosi, agli ubbriachi, e a quelli, che violano i digiuni ordinati dalla Chiesa. *Vedi Agostin. contra Faust. lib.* xxx. 5.

Vers. 12. *Se ne sono scandalizzati?* Tale era il falso zelo, che aveano costoro per le loro costumanze, che si offendevano altamente, perchè Cristo non ne facesse gran caso, come se egli avesse impugnato qualche punto essenziale della legge.

Vers. 13. *Qualunque pianta ec.* Non può essere pianta buona, e fruttifera alcun uomo, se dal padre celeste non è rinnovato, e innestato a Cristo. Vedi *Isai.* LX. 21., LXI. 3. Alle piante cattive, e inutili sovrasta il taglio: e tali erano i Farisei avversi a Cristo, e degni dell' ira del padre.

Vers. 14. *Non badate a loro:* Vuol dire non vi faccia pena, che costoro si offendano, e si scandalizzino di quello, ch' io dico. Non dee lasciarsi di annunziare le verità necessarie alla salute per paura dello scandalo che possano prenderne i cattivi.

Vers. 15. *Spiegaci questa ec.* La richiesta di Pietro fa conoscere, che anche gli Apostoli erano stati turbati dal discorso di Cristo. Ma è degna di osservazione la differenza, che passa tra 'l modo di procedere

16. At ille dixit: Adhuc et vos sine intellectu estis?

17. Non intelligitis, quia omne, quod in os intrat, in ventrem vadit, et in secessum emittitur?

18. Quae autem procedunt de ore, de corde exeunt, et ea coinquinant hominem.

19. De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae.

20. Haec sunt, quae coinquinant hominem: non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

21. Et egressus inde Iesus secessit in partes Tyri, et Sidonis.

22. * Et ecce mulier Chananaea a finibus illis egressa clamavit, dicens ei: Miserere mei, Domine, fili David: filia mea male a daemonio vexatur. * *Marc.* 7. 25.

23. Qui non respondit ei verbum. Et accedentes discipuli eius rogabant eum dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos.

24. * Ipse autem respondens ait: Non sum missus nisi ad oves, quae perierunt, domus Israel. * *Supr.* 10. 6.

25. * At illa venit, et adoravit eum, dicens: Domine, adiuva me. * *Ioan.* 10. 3.

26. Qui respondens ait: Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.

27. At illa dixit: Etiam, Domine: nam et catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum.

28. Tunc respondens Iesus, ait illi: O mulier, magna est fides tua: fiat tibi, sicut vis. Et sanata est filia eius ex illa hora.

29. Et cum transisset inde Iesus, venit secus mare Galilaeae: et ascendens in montem, sedebat ibi.

30. * Et accesserunt ad eum turbae multae, habentes secum mutos, caecos, claudos, debiles, et alios multos: et proiecerunt eos ad pedes eius, et curavit eos: * *Isai.* 35. 5.

31. Ita ut turbae mirarentur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, caecos videntes: et magnificabant Deum Israel.

32. * Iesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: Misereor turbae, quia triduo iam perseverant mecum, et non habent, quod manducent: et dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via. * *Marc.* 8. 1.

16. *Ma egli disse: Siete tutt'ora anche voi sen za intelletto?*

17. *Non comprendete voi, che tutto ciò, che e tra per la bocca, passa nel ventre, e di lì nel s cesso?*

18. *Ma quei, che esce dalla bocca, viene d cuore, e questo imbratta l'uomo.*

19. *Imperocchè dal cuore partono i mali pens ri, gli omicidii, gli adulterii, le fornicazioni, furti, i falsi testimonii, le maldicenze.*

20. *Queste sono le cose, che imbrattano l'uom ma il mangiare senza lavarsi le mani non imbra ta l' uomo.*

21. *E partitosi Gesù da quel luogo si ritirò de le parti di Tiro, e di Sidone.*

22. *Quand' ecco una donna Cananea uscita d que' contorni alzò la voce, dicendogli: Abbi pie di me, Signore, figliuolo di David, la mia figlit la è malamente tormentata dal demonio.*

23. *Ma egli non le fece motto. E accostatisi lui i discepoli lo pregavano dicendogli: Spedisc la: attesochè ci grida dietro.*

24. *Ma egli rispose, e disse: Non sono sta mandato se non alle pecore perdute della casa d' sraello.*

25. *Ma quella se gli approssimò, e lo adorò d cendo: Aiutami, Signore.*

26. *Ed egli le rispose: Non è ben fatto di pre dere il pane de' figliuoli, e gettarlo ai cani.*

27. *Ella però disse: Benissimo, Signore; imp rocchè anche i cagnolini mangiano le briciole, ch cadono dalla tavola de' loro padroni.*

28. *Allora Gesù le rispose, e disse: O donna grande è la tua fede: ti sia fatto, come desider E da quel punto fu risanata la sua figliuola.*

29. *Ed essendo Gesù partito di là, andò vers il mare di Galilea, e salito sopra un monte sta quivi a sedere.*

30. *E se gli accostò una gran turba di popolo che conduceva seco de' muti, de' ciechi, degl zoppi, e stroppiati, e molti altri (malati): e i gettarono a' suoi piedi, e li guarì:*

31. *Talmente che le turbe restavano ammirate vedendo, come i muti parlavano, camminavano gl zoppi, e i ciechi vedevano: e ne davano gloria a Dio d' Israele.*

32. *Ma Gesù, chiamati a se i suoi discepoli, d se loro: Ho pietà di questo popolo, perchè son già tre giorni, che non si distaccan da me, non hanno niente da mangiare: e non voglio r mandarli digiuni, perchè non isvengano per strada.*

degli Apostoli, e quello de' Farisei. I Farisei gonfi della pretesa loro sapienza, giudicano, che le parol di Cristo vadano a ferire il rispetto dovuto alla legge, e senza cercar d' istruirsi bestemmiano a dirittur quel, che non sanno, o non vogliono intendere. I discepoli per lo contrario, quantunque sorpresi della maniera di parlare di Cristo, non si fanno però lecito di dubitare della verità delle sue parole; ma se persuasi di non aver sufficiente lume per capirle, e al maestro dimandano con umiltà questo lume. Gl increduli, e i libertini, i quali leggono le scritture con uno spirito non dissimile da quello, con cui Farisei ascoltavano il verbo del Padre, incorrono quotidianamente nella stessa sciagura; ed è per es occasione di scandalo quella stessa parola, che è fonte di sapienza e di salute pei piccoli, i quali diffidat di loro stessi a Dio chiedono, che ne dia loro l' intelligenza.

Vers. 22. *Una donna Cananea ec.* Credesi, che il titolo di *Cananea* sia dato a questa donna, perch ella fosse di una di quelle sette nazioni noverate nel *Deuteron.* VII. 1., che portava specialmente il nom di Cananea. Questa gente era tenuta dagli Ebrei per la più empia di tutto il gentilesimo.

Figliuolo di Davidde: Si può credere, che la notizia del Messia aspettato in questo tempo da tutt gli Ebrei fosse divulgata anche tra' popoli confinanti.

Vers. 24. *Non sono stato mandato ec.* In virtù delle antiche promesse fatte ad Abramo, ed agli altr santi patriarchi Gesù Cristo era venuto per Israele; onde dall' apostolo egli è chiamato *ministro*, cio predicatore dei circoncisi. Ai Gentili non era stato promesso; ma doveva anche a questi per singolar misericordia essere annunziato il Vangelo rigettato dagli Ebrei. *Io dico* (così l'Apostolo *Rom.* XV. 9.), *ch Cristo Gesù fu il ministro de' circoncisi ad effetto di far conoscere la veracità di Dio nell' adem pir le promesse fatte ai padri. Quanto poi ai Gentili, diano essi a Dio laude per la sua miseri cordia.*

Vers. 26. *Il pane de' figliuoli, ec.* Gli Ebrei erano considerati come figliuoli per la specialissima cura che ebbe mai sempre Dio di quella nazione. *Cani* sono detti i Gentili per la sfacciataggine, colla quale prostituivano ad ogni più abbominevole idolatria.

Vers. 27. *Benissimo, Signore: ec.* Questa donna comprese maravigliosamente il senso della figura colla quale Cristo volle far intendere la differenza, ch' ei faceva tra gli Ebrei, e i Gentili. Le parole de Signore le fecero conoscere la sua miseria; e questa cognizione aumentò la sua umiltà; ma non diminu la speranza, ch' ella avea nella bontà del Salvatore; e questa speranza le fece trovare nelle stesse paro un nuovo argomento, onde astrignerlo, per così dire, ad esaudirla. Se il pane è pe' figliuoli, le briciole che cadono dalla mensa, si danno ai cani. Riserbate per gli Ebrei l' abbondanza delle grazie, e de' do vostri, e non negate a me così piccola cosa, come (atteso il poter vostro infinito) si è quella, ch' io v dimando.

Vers. 28. *Grande è la tua fede:* La grandezza di questa fede appariva dal fervore dell' orazio ne, dalla fiducia di impetrare, dalla perseveranza dopo tante ripulse, dalla somma, e ammirabil umiltà.

33. Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in serto panes tantos, ut saturemus turbam tantam?
34. Et ait illis Iesus: Quot habetis panes? At i dixerunt: Septem, et paucos pisciculos.
35. Et praecepit turbae, ut discumberent super rram:
36. Et accipiens septem panes, et pisces, et atias agens, fregit, et dedit discipulis suis: et scipuli dederunt populo.
37. Et comederunt omnes, et saturati sunt: et iod superfuit de fragmentis, tulerunt septem ortas plenas.
38. Erant autem, qui manducaverunt, quatuor illia hominum extra parvulos, et mulieres.
39. Et dimissa turba, ascendit in naviculam, t venit in fines Magedan.

33. E gli dissero i discepoli: Ma donde caverem noi in un deserto tanto pane da saziare turba sì grande?
34. E Gesù disse loro: Quanti pani avete voi? Ed essi risposero: Sette, ed alcuni pochi pesciolini.
35. Ed egli ordinò alla turba, che sedesse per terra:
36. E presi i sette pani, ed i pesci, e rendute le grazie, gli spezzò, e li diede a' suoi discepoli: e i discepoli li dettero al popolo.
37. E tutti mangiorono, e si saziarono: e raccolsero dei pezzi avanzati sette sporte piene.
38. Or quelli, che avevano mangiato, erano quattro mila persone senza i ragazzi, e le donne.
39. E licenziate le turbe, entrò in una barca, e andò nei contorni di Magedan.

Capo Decimosesto

Domanda de' Farisei, e de' Sadducei; del loro fermento. Opinioni degli uomini intorno a Cristo. Confessione di Pietro premiata. Predizione, che fa Cristo della sua morte, e riprensione di Pietro. Della croce di Cristo, e della propria annegazione.

1. * Et accesserunt ad eum Pharisaei, et Sadducaei tentantes: et rogaverunt eum, ut signum e coelo ostenderet eis. * *Marc.* 8. 11.
2. At ille respondens, ait illis: Facto vespere dicitis: Serenum erit; rubicundum est enim coelum.
3. Et mane: Hodie tempestas; rutilat enim triste coelum.
4. Faciem ergo coeli diiudicare nostis: signa autem temporum non potestis scire? * Generatio mala, et adultera signum quaerit: et signum non dabitur ei, † nisi signum Ionae prophetae. Et, relictis illis, abiit. * *Sapr.* 12. 39. † *Ionae* 2. 1.
5. Et cum venissent discipuli eius trans fretum, obliti sunt panes accipere.
6. Qui dixit illis: * intuemini, et cavete a fermento Pharisaeorum, et Sadducaeorum.
* *Marc.* 8. 15. *Luc.* 12. 1.
7. At illi cogitabant intra se dicentes: Quia panes non accepimus.
8. Sciens autem Iesus, dixit: Quid cogitatis intra vos modicae fidei, quia panes non habetis?
9. Nondum intelligitis, neque recordamini * quinque panum in quinque millia hominum, et quot cophinos sumsistis? * *Sup.* 14. 19. *Ioan.* 6. 9.
10. * Neque septem panem in quatuor millia hominum, et quot sportas sumsistis? * *Sup.* 15. 34.
11. Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis: Cavete a fermento Pharisaeorum, et Sadducaeorum?
12. Tunc intellexerunt, quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina Pharisaeorum, et Sadducaeorum.
13. * Venit autem Iesus in partes Caesareae Philippi; et interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis?
* *Marc.* 8. 27. *Luc.* 9. 18.
14. At illi dixerunt: Alii Ioannem Baptistam; alii autem Eliam; alii vero Ieremiam, aut unum ex prophetis.
15. Dicit illis Iesus: Vos autem quem me esse dicitis?

1. E andarono a trovarlo i Farisei, e i Sadducei per tentarlo: e lo pregarono di far loro vedere qualche prodigio dal cielo.
2. Ma egli rispose loro, e disse: Alla sera voi dite: Farà bel tempo; perchè il cielo rosseggia.
3. E alla mattina: Oggi farà temporale; perchè il cielo scuro rosseggia.
4. Voi sapete dunque distinguere gli aspetti del cielo, e non siete da tanto di distinguere i segni de' tempi? Generazione perversa, e adultera ella chiede un prodigio: nè altro prodigio saralle accordato, che quello di Giona profeta. E, lasciati costoro, si partì.
5. Ora i suoi discepoli in andando a traghettare il lago si erano scordati di prender del pane.
6. E disse loro Gesù: Tenete aperti gli occhi, e guardatevi dal lievito de' Farisei, e Sadducei.
7. Ma essi stavan pensosi dentro di se, e dicevano: Non abbiam preso del pane.
8. Il che conoscendo Gesù, disse: Perchè state pensosi dentro di voi, gente di poca fede, a motivo che non avete pane?
9. Non riflettete ancora, nè vi ricordate dei cinque pani per li cinque mila uomini, e quante misure ne raccoglieste?
10. Nè dei sette pani per li quattromila uomini, e quante sporte ne raccoglieste?
11. Come non comprendete, che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal fermento de' Farisei, e dei Sadducei?
12. Allora intesero, come non aveva egli detto di guardarsi dal fermento del pane, ma dalla dottrina de' Farisei, e de' Sadducei.
13. Gesù poi essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell' uomo?
14. Ed essi risposero: Altri dicono, egli è Giovanni Batista, altri Elia, altri Geremia, o alcun de' profeti.
15. E Gesù disse loro: E voi chi dite voi, ch' io mi sia?

Vers. 1. *I Farisei, e i Sadducei ec.* Queste due sette erano nimicissime tra di loro; ma si univano ogni volta, che si trattava di contrariare Gesù Cristo.
Vers. 4. *I segni de' tempi?* I segni del tempo, in cui dovea venire il Messia, segni notati, e diligentemente descritti da' profeti, come era, per esempio, la rivoluzione delle settanta settimane di Daniele, ec.
Vers. 7. *Stavan pensosi.* Il Greco si può tradurre: *bisbicciavano tra di loro*, come in s. Marco, volendo accennare, che buttavano l' un sopra l' altro la colpa della dimenticanza.
Vers. 8. *Perchè state pensosi?* . . . Perchè interpretate voi carnalmente le mie parole? o perchè vi affannate adesso per li bisogni di questa vita terrena?
Vers. 13. *Cesarea di Filippo.* Portava questo nome di *Filippo*, perchè era stata riedificata da Filippo, figliuolo di Erode il grande; e portava anche il nome di Cesarea in onore di Tiberio Cesare, essendosi per l' avanti chiamata Paneade.

16. Respondens Simon Petrus dixit: * Tu es Christus, filius Dei vivi. * *Joan.* 6. 69. 70.

17. Respondens autem Iesus, dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Iona: quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in coelis est.

18. * Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam. * *Joan.* 12. 42.

19. * Et tibi dabo claves regni coelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis. * *Isai.* 22. 22. *Joan.* 20. 23.

20. Tunc praecepit discipulis suis, ut nemini dicerent, quia ipse esset Iesus Christus.

21. Exinde coepit Iesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Hierosolymam, et multa pati a senioribus, et Scribis, et principibus sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere.

22. Et assumens eum Petrus, coepit increpare illum dicens: Absit a te, Domine: non erit tibi hoc.

23. Qui conversus dixit Petro: * Vade post me, Satana: scandalum es mihi; quia non sapis ea, quae Dei sunt, sed ea, quae hominum. * *Marc.* 8. 33.

24. Tunc Iesus dixit discipulis suis: * Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me. * *Supr.* 10. 38. *Luc.* 9. 23. *et* 14. 27.

25. * Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. * *Luc.* 17. 33. *Joan.* 12. 25.

26. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

27. Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis: * et tunc reddet unicuique secundum opera eius. * *Act.* 17. 31. *Rom.* 2. 6.

28. Amen dico vobis: * Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec vi-

16. *Rispose Simone Pietro, e disse: Tu se' Cristo, il figliuolo di Dio vivo.*

17. *E Gesù rispose, e dissegli: Beato sei tu Simone Bar Iona: perchè non la carne, e il sangue te lo ha rivelato, ma il padre mio, che è ne' cieli.*

18. *E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell' inferno non avran forza contro di lei.*

19. *E a te io darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli.*

20. *Allora ordinò a' suoi discepoli, che non dicessero a nissuno, che egli fosse Gesù il Cristo.*

21. *Da indi in poi Gesù cominciò a indicare a' suoi discepoli, come bisognava, che egli andasse a Gerusalemme, e ivi molte cose soffrisse dai seniori, e dagli Scribi, e dai principi de' sacerdoti, e fosse ucciso, e risuscitasse il terzo giorno.*

22. *E Pietro, presolo a parte, cominciò a riprenderlo dicendo: Non fia mai vero, o Signore, non avverrà a te simil cosa.*

23. *E rivoltosi a Pietro gli disse: Ritirati da me, Satana: tu mi sei di scandalo, perchè non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini.*

24. *Allora Gesù disse a' suoi discepoli: Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, e dia di mano alla sua croce, e mi segua.*

25. *Imperocchè chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per amor mio, la troverà.*

26. *Imperocchè che giova all' uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l' anima? o che darà l' uomo in cambio dell' anima sua?*

27. *Imperocchè il Figliuolo dell' uomo verrà nella gloria del padre suo co' suoi Angeli: e allora renderà a ciascheduno secondo il suo operato:*

28. *In verità io vi dico: Tra coloro, che son qui presenti, vi sono di quelli, che non morran-*

Vers. 16. *Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.* Unico naturale figliuolo, infinitamente superiore a Giovanni, a Elia, a Geremia, i quali non sono figliuoli di Dio, se non per adozione.

Vers. 17. *Bar Iona:* Vale a dire figliuolo di Giona, o sia di Giovanni. Credesi, che così fosse cognominato Pietro, prima che si desse a seguir Gesù Cristo.

Vers. 18. *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra ec.* Sopra di te, o Pietro, edificherò io la mia chiesa: imperocchè spiega qui Cristo il mistero ascoso nel nome di Pietro, significando (come notò s. Cirillo, e tutti i padri) che sopra di lui, come sopra fermissima, e saldissima pietra, avrebbe innalzata la chiesa. Egli è adunque stabilito Pietro capo, e pastore della Chiesa universale, vicario del principe de' pastori, il quale in tal guisa a Pietro raccomandò la cura delle sue pecorelle, che evidentemente fece conoscere, come al suo ovile non potevano appartenere quelle, che Pietro non riconoscessero per pastore.

Le porte dell' inferno ec. La saldezza, o la forza invincibile della chiesa fondata sopra tal pietra sarà tale, che vincerà tutta la possanza dell' inferno, il quale, per quanto si sforzi di opporsi all' ingrandimento di lei, non potrà impedirlo.

Vers. 19. *E a te io darò le chiavi ec.* Le chiavi significano la suprema autorità, e potestà di governare. È adunque data qui a Pietro tutta quella potestà, che è necessaria a reggere il regno di Cristo, cioè la chiesa. Un atto di questa potestà suprema è spiegato nelle seguenti parole: *qualunque cosa avrai sciolta ec.* colle quali un' amplissima potestà è promessa a Pietro di sciogliere generalmente dai peccati, dalle pene spirituali, dai voti, e da tutte quelle cose, dalle quali avrebbe sciolti gli uomini Cristo medesimo conversante sopra la terra. Alla potestà di sciogliere va unita quella di legare, cioè di ritenere i peccati, e di punirli eziandio colle pene spirituali. Questa pienezza di potestà è trasfusa ne' successori di Pietro, ne' Romani Pontefici, secondo la dottrina di tutti i tempi, e di tutti i cattolici.

Vers. 20. 21. *Che non dicessero ec.* La causa di questa proibizione è accennata da s. Luca *cap.* IX. 22. vale a dire, perchè di lì a poco dovea egli essere crocifisso. Non volle adunque Cristo, che i suoi Apostoli parlassero della sua divinità, affinchè non avvenisse, che la ignominia, e lo scandalo della croce, che fu valevole a turbare gli animi de' medesimi Apostoli, abbattesse interamente la fede dei deboli. La stessa ragione è accennata da s. Matteo, mentre racconta, *che da indi in poi* (dopo cioè che Cristo ebbe confermati gli Apostoli nella fede della sua divinità) cominciò a parlare con essi de' futuri suoi patimenti.

Vers. 23. *Satana: tu mi sei ec.* Con questa forte riprensione umilia il suo Apostolo, dicendogli, che per un zelo non secondo la scienza, in vece di amico, la faceva da suo avversario, tentando di ritrarlo dall' adempire i voleri del padre, e così dandogli, quanto era in lui, occasione d' inciampo, perchè adesso non pensa secondo i dettami della sapienza celeste, ma per impulso, o affezione umana, e carnale: imperocchè da questa viene l' orrore dei patimenti, e della morte.

Vers. 24. *Rinneghi se stesso, ec.* Rinunzi a tutti gli affetti, che non sono secondo Dio; si spogli dell' uomo vecchio, secondo la frase dell' Apostolo, e si rivesta del nuovo.

Vers. 27. *Verrà nella gloria.* Consola i discepoli proponendo loro la espettazione della sua seconda venuta, quando, rivestito di gloria, e di una assoluta potestà, ricompenserà le pene, e le afflizioni de' suoi con un' eterna corona.

Vers. 28. *Vi sono di quelli, che non morranno, prima ec.* Promette, che farà vedere ad alcuni di loro uno schizzo di quella gloria, colla quale verrà alla fine del mondo. E parla egli qui, per sentimento

ant Filium hominis venientem in regno suo.
* *Marc.* 8. 39. *Luc.* 9. 27.

no, prima che veggano il Figliuol dell'uomo entrar nel suo regno.

mune de' padri, della sua trasfigurazione, la quale fu sei giorni dopo questo discorso. Ma perchè adune, trattandosi di cosa, che dovea essere dopo sì breve intervallo, parla egli così: *non morranno, pri- che veggano ec.*? Forse volle Cristo con una maniera di parlare tanto indeterminata tenere vie più oso il mistero stesso della trasfigurazione, e togliere ogni motivo di curiosità a quegli, i quali non doino essere a parte di tal mistero. Dice, che quelli, che ne saran testimoni, vedranno lui *nel suo regno*, rchè del suo regno glorioso era una figura, e un' immagine la stessa trasfigurazione.

Capo Decimosettimo

Trasfigurazione di Cristo. Giovanni è Elia. Del fanciullo lunatico, cui non avean potuto sanare gli Apostoli. Efficacia della fede, dell' orazione, e del digiuno. Predice la sua passione, e paga il tributo.

1. * Et post dies sex assumit Iesus Petrum, et cobum, et Ioannem fratrem eius, et ducit ills in montem excelsum seorsum.
* *Marc.* 9. 1. *Luc.* 9. 28.
2. Et transfiguratus est ante eos. Et resplenuit facies eius sicut sol: vestimenta autem eius cta sunt alba sicut nix.
3. Et ecce apparuerunt illis Moyses, et Elias um eo loquentes.
4. Respondens autem Petrus, dixit ad Iesum: omine, bonum est nos hic esse: si vis, faciaus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi uum, et Eliae unum.
5. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumravit eos. * Et ecce vox de nube, dicens: Hic t Filius meus dilectus, in quo mihi bene comacui: ipsum audite. * *Sup.* 3. 17.; 2. *Pet.* 1. 17.
6. Et audientes discipuli ceciderunt in faciem iam, et timuerunt valde.
7. Et accessit Iesus, et tetigit eos, dixitque s: Surgite, et nolite timere.
8. Levantes autem oculos suos, neminem vident, nisi solum Iesum.
9. Et descendentibus illis de monte, praecepit s Iesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, doec Filius hominis a mortuis resurgat.
10. Et interrogaverunt eum discipuli, dicentes: Quid ergo Scribae dicunt, quod Eliam oporat primum venire? * *Mar.* 9. 10. *Mal.* 4. 5.
11. At ille respondens, ait eis: Elias quidem enturus est, et restituet omnia.
12. Dico autem vobis, * quia Elias iam venit, non cognoverunt eum; † sed fecerunt in eo, uaecumque voluerunt. Sic et Filius hominis pasrus est ab eis. * *Sup.* 11. 14. † *Sup.* 14. 10.
13. Tunc intellexerunt discipuli, quia de Ioan- Baptista dixisset eis.
14. * Et cum venisset ad turbam, accessit ad um homo genibus provolutus ante eum, dicens: omine, miserere filio meo, quia lunaticus est,

1. *Sei giorni dopo Gesù prese con se Pietro, e Giacomo, e Giovanni suo fratello, e li menò separatamente sopra un alto monte.*
2. *E fu dinanzi ad essi trasfigurato. E il suo volto era luminoso come il sole: e le sue vesti bianche come la neve.*
3. *E a un tratto apparvero ad essi Mosè, ed Elia, i quali discorrevan con lui.*
4. *E Pietro prendendo la parola disse a Gesù: Signore; buona cosa è per noi lo star qui: se a te piace, facciam qui tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.*
5. *Prima che egli finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente gli adombrò. Ed ecco dalla nuvola una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: lui ascoltate.*
6. *Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore.*
7. *Ma Gesù si accostò ad essi, e toccogli, e disse loro: Alzatevi, e non temete.*
8. *E alzando gli occhi non videro nessuno, fuori del solo Gesù.*
9. *E nel calare dal monte, Gesù ordinò loro dicendo: Non dite a chicchessia quel, che avete veduto, prima che il Figliuol dell'uomo sia risuscitato da morte.*
10. *E i discepoli lo interrogarono, dicendo: Perchè dunque dicono gli Scribi, che prima dee venire Elia?*
11. *Ed egli rispose loro: Certo che prima è per venire Elia, e riordinerà tutte le cose.*
12. *Ma io vi dico, che Elia è già venuto, e non lo hanno riconosciuto; ma hanno fatto a lui tutto quello, che han voluto. E nella stessa maniera sarà da essi trattato il Figliuolo dell'uomo.*
13. *Allora i discepoli compresero, che aveva loro parlato di Giovanni Battista.*
14. *Ed essendo egli giunto, dove eran le turbe, se gli accostò un uomo, e si gettò in ginocchio davanti a lui, dicendo: Signore abbi pietà di mio*

Vers. 1. *Sopra un alto monte.* Per antichissima tradizione credesi, che fosse il monte Tabor nella ilea.

Vers. 2. *E il suo volto era luminoso come il sole.* Sì per la maestà divina, che era in Cristo, sì per beatitudine dell' anima, la quale e nella faccia, e in tutto il corpo di lui si diffuse; imperocchè, come ce s. Agostino *epist.* 50. ad Dioscor., *di sì possente natura fece Dio l' anima, che della piena beatitune di lei ne ridonda anche nell' inferiore natura la pienezza di sanità, e il vigore della incorzione.*

Vers. 3. *Mosè, ed Elia.* Mosè rappresentava la legge, Elia i profeti; onde colla loro apparizione si voa far comprendere, come e la legge, e i profeti conducono a Cristo, e in lui hanno il perfetto loro mpimento.

Vers. 5. *Gli adombrò.* Ricoperse i tre discepoli; imperocchè questo avvenne dopo, che si furono pari Mosè, ed Elia, lasciando Gesù solo, affinchè non ad altri, che a lui applicar si potessero le parole del dre. *Vedi s. Luca cap.* IX.

Lui ascoltate. Alludesi chiaramente alle parole di Mosè *Deuteron.* XVIII. 15. le quali dimostransi già empiute: *Un profeta tra i tuoi fratelli farà a te nascere il Signore: lui ascolterai:* vale a dire in i crederai; a lui presterai ubbidienza, come ad unico legislatore, e signore.

Vers. 9. *Non dite a chicchessia.* Affinchè (dice s. Girolamo) divulgandosi un fatto tanto glorioso per isto, la morte, ch' egli dovea tra poco patire, non cagionasse più grave scandalo negli animi degli nini poco esperti nelle cose di Dio; ma quando egli ebbe dato palpabili prove di sua onnipotenza nel uscitare da morte, e nel salire al cielo, il miracolo della trasfigurazione nulla avea più di incredibile.

Vers. 10. *Perchè dunque dicono gli Scribi, ec.* Essendo tu il Cristo, e dicendo tu, che tra poco hai patire, e morire, come sta, che Elia se n' è andato, mentre gli Scribi dicono, ch' egli dee venire pria del Cristo a predicare agli Ebrei? Certamente gli Scribi prenderanno da ciò il pretesto di non crede-, che tu sia il Cristo. Gli Apostoli, come tutti gli Ebrei, confondevano le due venute di Cristo annunte dai profeti, e non sapevano che l' Elia, che dovea precedere la prima venuta, era Giovanni.

Vers. 11. *Prima è per venire Elia, ec.* Prima della mia seconda venuta verrà certamente Elia, il iale ristorerà le rovine d' Israele, riducendo gli Ebrei alla fede, e unendogli alla chiesa delle nazioni a altro Elia dovea venir avanti alla mia prima venuta, ed egli è venuto; ma non hanno voluto riconoerlo per quel, ch' egli era.

et male patitur: nam saepe cadit in ignem, et crebro in aquam. * *Marc.* 9. 16. *Luc.* 9. 38.

figlio, perchè è lunatico, e soffre molto: m rocchè spesso cade nel fuoco, e spesso nell' qua.

15. Et obtuli eum discipulis tuis, et non potuerunt curare eum.

15. E io lo ho presentato a' tuoi discepoli non hanno potuto sanarlo.

16. Respondens autem Iesus, ait: O generatio incredula, et perversa, quousque ero vobiscum? usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me.

16. Ma Gesù rispose, e disse: O genera incredula, e perversa, sino a quando staro voi? sino a quando vi sopporterò? Menatelo da me:

17. Et increpavit illum Iesus, et exiit ab eo Daemonium, et curatus est puer ex illa hora.

17. E Gesù sgridò il Demonio, e questi dal fanciullo, il quale da quel momento fu nato.

18. Tunc accesserunt discipuli ad Iesum secreto, et dixerunt: Quare nos non potuimus eiicere illum?

18. Allora i discepoli presero in disparte G e gli dissero: Per qual motivo non abbiam potuto scacciarlo?

19. Dixit illis Iesus: Propter incredulitatem vestram. * Amen quippe dico vobis: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit; et nihil impossibile erit vobis. * *Luc.* 17. 6.

19. Rispose loro Gesù: A motivo della vo incredulità. Imperocchè in verità vi dico: S vrete fede, quanto un granello di senapa, po te dire a questo monte: Passa da questo a luogo, e passerà; e nissuna cosa sarà a voi possibile.

20. Hoc autem genus non eiicitur, nisi per orationem, et ieiunium.

20. Ma questa sorta (di demoni) non si dis cia, se non mediante l' orazione, e il digiun

21. Conversantibus autem eis in Galilaea, dixit illis Iesus: * Filius hominis tradendus est in manus hominum:

* *Infr.* 20. 18. *Marc.* 9. 30. *Luc.* 9. 44.

21. E mentre trattenevansi nella Galilea, G disse loro: Il Figliuolo dell' uomo ha da dato nelle mani degli uomini.

22. Et occident eum, et tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer.

22. E lo uccideranno, ed ei risorgerà il giorno. Ed essi restarono afflitti sommamente.

23. Et cum venissent Capharnaum, accesserunt, qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma?

23. Ed essendo andati in Cafarnaum, si ac starono a Pietro quelli, che riscuotevano le dramme, e gli dissero: Il vostro Maestro paga egli le due dramme?

24. Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum, praevenit eum Iesus, dicens: Quid tibi videtur Simon? Reges terrae, a quibus accipiunt tributum, vel censum? a filiis suis, an ab alienis?

24. Ed ei rispose: Certo che sì. Ed entrato egli fu in casa, Gesù lo prevenne, e gli di Che te ne pare, o Simone? Da chi ricev tributo, od il censo i re della terra? da' pr figliuoli, o dagli estranei?

25. Et ille dixit: Ab alienis. Dixit illi Iesus: Ergo liberi sunt filii.

25. Dagli estranei, rispose Pietro. E G soggiunsegli: Dunque esenti sono i figliuoli.

26. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum; et eum piscem, qui primus ascenderit, tolle: et aperto ore eius, invenies staterem: illum sumens da eis pro me, et te.

26. Con tutto ciò per non recare ad essi sca dalo, va' al mare, e getta l' amo; e prend primo pesce, che verrà su: e apertagli la bocc vi troverai uno statere: piglialo, e paga per e per te.

Vers. 16. *O generazione incredula, ec.* Da s. Marco *cap.* XIV. 13. 16. si vede, che queste pa vanno a ferire non solo il padre del fanciullo, la fede di cui era assai debole, ma anche i dottori della legge, i quali poco prima, dice lo stesso s. Marco, che avevano avuto da disputare co Apostoli.

Vers. 19. *A motivo della vostra incredulità.* Non vuol dire, che gli Apostoli avessero perduta fede, e nemmeno, che la loro fede fosse assolutamente piccola; ma sì, che non aveano tal fede, qu era necessaria ad operare un tal miracolo, e quale doveano averla eglino, che da tanto tempo co vendo con lui erano stati testimoni di tanti prodigi.

Vers. 20. *Mediante l' orazione, e il digiuno.* Aggiunge alla fede questi due mezzi, come necess discacciare que' demoni, i quali, quando sono da lungo tempo in possesso degli uomini, più difficilm ne sono scacciati.

Vers. 23. *Le due dramme.* Tributo, che tutti gli Ebrei pagavano al tempio, ed era di mezzo si che equivale alle due dramme. Che sia così, sembra evidente per quelle parole del versetto segue dove accenna Cristo di esser egli figliuolo di quel re, a cui si pagava questo tributo. Or il tribut mezzo siclo era tutto pel culto di Dio.

Vers. 24. *Entrato, che egli fu.* Entrato Pietro nella casa, dove era Gesù, questi gli fa conosc che come Dio, cui tutto è presente, sapeva il discorso tenuto collo stesso Pietro dagli esattor tributo.

Vers. 26. *Per non recar ad essi scandalo, ec.* Perchè non abbiano occasione di pensar male di n come se poca stima facessimo del tempio. Con memorabile esempio ci insegna a levare anche con pro dispendio ogni argomento al prossimo di sospettare di noi. *Per me, e per te.* È cosa degna di consid zione il vedere, che Cristo agguaglia Pietro a se medesimo, facendolo come padre di famiglia pagar sieme seco il tributo. La statere valeva quattro dramme.

Capo Decimottavo

Della umiltà. Dello scandalo de' piccoli. Della correzione fraterna. Parabola della pecorella smarrita. Potestà di sciogliere, e di legare data agli Apostoli. Del perdonare le offese. Parabola del servo debitore de' dieci mila talenti.

1. * In illa hora accesserunt discipuli ad Iesum, dicentes: Quis, putas, maior est in regno coelorum? * *Marc.* 9. 33. *Luc.* 9. 46. *Infr.* 19. 14.

1. Nel tempo stesso si appressarono a Ges discepoli, e gli dissero: Chi è mai il più gra nel regno de' cieli?

2. Et advocans Iesus parvulum, statuit eum in medio eorum,

2. E Gesù chiamato a sè un fanciullo, lo p in mezzo di essi.

Vers. 1. *Chi è mai il più grande ec.* Nell' andare a Cafarnaum aveano gli Apostoli disputato di m gioranza: disputa, che era nata più volte, ma a cui questa volta diede occasione (come dico alcuni padri) l' avere Gesù Cristo distinto dagli altri Pietro nel pagamento del tributo.

3. Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, * non intrabitis in regnum coelorum. * Cor. 14. 20.
4. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est maior in regno coelorum.

5. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.
6. * Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris.
* *Marc.* 9. 41. *Luc.* 17. 2.
7. Vae mundo a scandalis. Necesse est enim, ut veniant scandala: verumtamen vae homini illi, per quem scandalum venit.

8. * Si autem manus tua vel pes tuus scandalizat te, abscide eum, et proiice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum. * *Supr.* 5. 30. *Marc.* 9. 42.

9. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et proiice abs te: bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.
10. Videte, ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, * quia Angeli eorum in coelis semper vident faciem Patris mei, qui in coelis est. * *Psalm.* 33. 8.
11. * Venit enim Filius hominis salvare, quod perierat. * *Luc.* 19. 10. *Luc.* 15. 4.
12. Quid vobis videtur? si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis, nonne relinquit nonaginta novem in montibus, et vadit quaerere eam, quae erravit.
13. Et si contigerit, ut inveniant eam: amen dico vobis, quia gaudet super eam magis, quam super nonaginta novem, quae non erraverunt.
14. Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in coelis est, ut pereat unus de pusillis istis.

15. * Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum inter te, et ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.
Lev. 19. 17. *Eccli.* 19. 13. *Luc.* 17. 3. *Iac.* 5. 19.
16. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, * ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum. * *Deut.* 19. 15. *Ioan.* 8. 17.; 2. *Cor.* 13. 1. *Hebr.* 10. 28.
17. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiae. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut * ethnicus, et publicanus.
* 1. *Cor.* 5. 9. 2. *Thess.* 3. 13.

3. *E disse: In verità vi dico, che se non vi convertirete, e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli.*
4. *Chiunque pertanto si farà piccolo, come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli.*
5. *E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso.*
6. *Chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccolini, che credono in me, meglio per lui sarebbe, che gli fosse appesa al collo una macina da asino, e che fosse sommerso nel profondo del mare.*
7. *Guai al mondo per causa degli scandali. Imperocchè necessaria cosa è, che siavi degli scandali: ma guai all' uomo, per colpa del quale viene lo scandalo.*
8. *Che se la tua mano, o il tuo piede ti serve di scandalo, troncagli, e gettali via da te: è meglio per te di giugnere alla vita con un piede, o una mano di meno, che con tutte due le mani, e con tutti due i piedi esser gettato nel fuoco eterno.*
9. *E se l' occhio tuo ti serve di scandalo, cavatelo, e gettalo via da te: è meglio per te l' entrar nella vita con un sol occhio, che con due occhi esser gettato nel fuoco dell' inferno.*
10. *Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli: conciossiachè io vi fo sapere, che i loro Angioli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del padre mio, che è ne' cieli.*
11. *Imperocchè il Figliuolo dell' uomo è venuto a salvare quel, che si era perduto.*
12. *Che ve ne pare? se un uomo ha cento pecore, e una di queste si smarrisce, non abbandona egli le altre novantanove, e sen va per li monti in cerca di quella, che si è smarrita?*
13. *E se gli vengu fatto di ritrovarla: In verità vi dico, che più si rallegra di questa, che delle novantanove, che non si erano smarrite.*
14. *Così non è volere del Padre vostro, che è ne' cieli, che un solo perisca di questi piccoli.*
15. *Che se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, vo', e correggilo tra te, e lui solo. Se egli ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello.*
16. *Se poi non ti ascolta, prendi ancora teco uno, o due persone, affinchè col detto di due, o tre testimoni si stabilisca tutto l' affare.*

17. *Che se non farà caso di essi, fallo sapere alla chiesa. E se non ascolta nemmen la chiesa, abbilo come per gentile, e per pubblicano.*

Vers. 3. *Se non vi convertirete.* Se non cangerete sentimenti, e non diverrete simili a' fanciulli per la umiltà, e semplicità.
Vers. 5. *Chiunque accoglierà ec.* Nella ospitalità, che Cristo raccomanda verso de' piccoli, comprendesi ogni servigio, e ogni atto di carità verso il prossimo.
Vers. 6. *Macina da asino.* Vale a dire una di quelle macine, che si facevano girare da un asino, per distinguerla da quelle più piccole, che si giravano a mano.
Vers. 7. *Necessaria cosa è, ec.* È difficile, e impossibile, moralmente parlando, che, attesa la corruzione degli uomini, manchino al mondo gli scandali, ed è anche necessario, che ve ne sia per provare la fedeltà, e la costanza de' giusti; e a questo fine Iddio, che sa coll' infinita sapienza, e potenza sua trarre il bene dal male, non gl' impedisce, ma li permette, e li tollera.
Vers. 11. *Il figliuolo dell' uomo è venuto ec.* Prova con un altro argomento il rispetto, che dee aversi pei piccoli: conciossiachè per essi è venuto il figliuolo dell' uomo al mondo, ha patito, ed è morto per salvarli. Gran peccato adunque ess[ere] cagione di rovina per quelli, pe' quali salvare Cristo morì. Donde quelle parole di Paolo: *peccando contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza contro di Cristo peccate*, 1. Cor. 8. 12.
Vers. 15. *Se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, ec.* Non bisogna pel motivo, che qui si dice *contro di te*, restringere questo precetto della *correzione fraterna*, nè credere, che a questa correzione non sia tenuto il cristiano, se non quando pel mancamento del fratello venga ad essere offeso egli stesso. Imperocchè è cosa ordinaria ne' divini precetti, che, posta una specie principale le altre s' intendano con quella comprese. Così molte offese, che far si possono al prossimo nella persona, s' intendono sotto la speciale proibizione di ammazzare. È adunque generale il precetto di correggere il fratello, che cade in peccato, osservare le circostanze del tempo, del luogo, della persona, e si estende ad ogni sorta di peccati o contro Dio, o contro il prossimo. *Tra te, e lui solo:* affine di correggerlo senza infamarlo. *Se ti ascolta* ec. Se riconosce il suo errore, e se ne pente, hai guadagnato il fratello, che sarebbe perito senza la tua correzione: lo hai guadagnato a Dio, col quale per opera tua egli si riconcilia, e lo hai guadagnato in tuo pro, perchè acquisti tu il merito della sua emendazione.
Vers. 17. *Alla chiesa.* Ai pastori, ai prelati della chiesa aventi potestà di sciogliere, e di legare, i quali come rettori di essa chiesa la rappresentano, e fanno le veci di essa. *Abbilo come per gentile ec.* Riguardalo come uomo alieno affatto dalla società de' fedeli; stanne lontano come da un gentile, non trattare con lui.

18. * Amen dico vobis: Quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo. * *Ioan.* 20. 23.

19. Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in coelis est.

20. Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

21. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: * Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies? * *Luc.* 17. 4.

22. Dicit illi Iesus: Non dico tibi usque septies; sed usque septuagies septies.

23. Ideo assimilatum est regnum coelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.

24. Et cum coepisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta.

25. Cum autem non haberet, unde redderet, iussit eum dominus eius venundari, et uxorem eius, et filios, et omnia, quae habebat, et reddi.

26. Procidens autem servus ille, orabat eum dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

27. Misertus autem Dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei.

28. Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: et tenens suffocabat eum, dicens: Redde, quod debes.

29. Et procidens conservus eius, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

30. Ille autem noluit; sed abiit, et misit eum in carcerem, donec redderet debitum.

31. Videntes autem conservi eius, quae fiebant, contristati sunt valde: et venerunt, et narraverunt domino suo omnia, quae facta fuerant.

32. Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me:

33. Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?

34. Et iratus dominus eius tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.

35. Sic et Pater meus coelestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

18. *In verità vi dico: Tutto quello, che leghe rete sulla terra, sarà legato anche nel cielo: tutto quello, che scioglierete su la terra, sa sciolto anche nel cielo.*

19. *Vi dico ancora, che se due di voi si a corderanno sopra la terra a domandare qualsis cosa, sarà loro concessa dal padre mio, che ne' cieli.*

20. *Imperocchè dove sono due, o tre perso congregate nel nome mio, quivi son io in mez di esse.*

21. *Allora accostatosi a lui Pietro gli diss Signore fino a quante volte peccando il mio fr tello contro di me, gli perdonerò io? fino a s volte?*

22. *Gesù gli rispose: Non ti dico fino a set volte; ma fino a settanta volte sette volte.*

23. *Per questo il regno dei cieli si assomig ad un re, il quale volle fare i conti coi su servi.*

24. *E avendo principiato a riveder la ragion gli fu presentato uno, che gli andava debitore dieci mila talenti.*

25. *E non avendo costui il modo di pagar comandò il padrone, che fosse venduto lui, e moglie, e i figliuoli, e quanto aveva, e si dasse il debito.*

26. *Ma il servo prostrato lo supplicava con re: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò inte mente.*

27. *Mosso il padrone a pietà di quel servo, liberò condonandogli il debito.*

28. *Ma partito di lì il servo trovò uno de' su conservi, che gli doveva cento danari; e pres per la gola, lo strozzava dicendo: Pagami que lo, che devi.*

29. *E il conservo prostrato a' suoi piedi lo su plicava, dicendo: Abbi meco pazienza e io soddisfarò interamente.*

30. *Ma quegli non volle; e andò a farlo me tere in prigione, fino a tanto che l'avesse sod sfatto.*

31. *Ma avendo gli altri conservi veduto tal f to, grandemente se ne attristarono: e andaron e riferirono al padrone tutto quel, che era a venuto.*

32. *Allora il padrone lo chiamò a sè, e disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tut quel debito, perchè ti sei a me raccomandato:*

33. *Non dovevi adunque anche tu aver pie d' un tuo conservo, come io ho avuto pie di te?*

34. *E sdegnato il padrone lo dette in ma de' carnefici, perfino a tanto che avesse pag tutto il debito.*

35. *Nella stessa guisa farà con voi il mio p dre celeste, se di cuore non perdonerete ciasc duno al proprio fratello.*

Vers. 18. *Quello, che legherete . . . sarà legato ec.* Perchè potevano darsi degli uomini talmente d ri, e ostinati, che poco, o nissun caso facessero di questa separazione, dichiara Cristo solennemente con giuramento, che il giudizio de' pastori della chiesa sarà confermato in cielo, e che i peccatori sep rati dal corpo de' fedeli per sentenza della chiesa saranno da Dio medesimo separati.

Vers. 19. *Due di voi.* Molto più se maggior numero di fedeli, per esempio, una intera chiesa. Sapp mo da Tertulliano, che i fedeli radunati nel tempio di Dio ottenevano talora fino il risuscitamento d morti. Tanta è in virtù della promessa di Cristo la violenza per così dire, che fa al cuore di Dio l' or zione de' fedeli uniti in un medesimo spirito nel luogo della comune orazione.

Vers. 20. *Dove sono due, o tre ec.* Gesù Cristo adunque non può in alcun tempo non esser presen alla sua chiesa per assisterla, per dirigerla, per confortarla. Tutti gli antichi padri da queste par hanno dedotta la infallibile autorità de' concili generali in tutto quello, che risguarda la fede, e le reg le de' costumi: ne' quali concili la chiesa tutta (presedendo i successori di Pietro, vicari di Cristo) dunata nel nome del Salvatore, le sue decisioni propone come formate dallo spirito del Signore. *Vedi alli cap.* 15.

Vers. 22. *Fino a settanta volte ec.* Senza fine, nè limitazione la carità del cristiano dee esser semp disposta a perdonare le ingiurie ricevute dai prossimi.

Vers. 25. *Comandò il padrone, che fosse venduto lui.* Un debitore insolvente diventava servo del cre ditore; e lo stesso avveniva della moglie, e de' figliuoli: e ognun sa, che i servi si vendevano non me no che gli animali.

Vers. 35. *Nella stessa guisa farà ec.* Non ritratterà Dio (come quel padrone) il perdono, che abb una volta conceduto, ma la ingratitudine di un uomo, il quale dopo che Dio tante volte ha usata mis ricordia con lui, non vuol usarla verso il fratello, che lo ha offeso, questa ingratitudine lo fa reo d nanzi a Dio, come se il primo debito non gli fosse stato rimesso.

Capo Decimonono

Indissolubilità del matrimonio. Parabola degli eunuchi. Del consiglio di rinunziare a tutto per seguir Cristo. Difficilmente i ricchi entrano nel regno de' cieli. Come siano premiati quelli, che abbandonano ogni cosa per lo nome di Gesù.

1. Et factum est, cum consummasset Iesus sermones istos, migravit a Galilaea, et * venit in fines Iudaeae trans Iordanem. * *Marc.* 10. 1.

2. Et secutae sunt eum turbae multae, et curavit eos ibi.

3. * Et accesserunt ad eum Pharisaei tentantes eum, et dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam, quacumque ex caussa? * *Marc.* 10. 2.

4. Qui respondens, ait eis: Non legistis, quia, * qui fecit hominem ab initio, masculum, et foeminam fecit eos? et dixit: * *Genes.* 1. 27.

5. * Propter hoc dimittet homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una.
* *Genes.* 2. 24.; 1. *Cor.* 6. 16. *Ephes.* 5. 31.

6. Itaque iam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.

7. Dicunt illi: * Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, et dimittere? * *Deut.* 24. 1.

8. Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.

9. * Dico autem vobis, quia, quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur: et qui dimissam duxerit, moechatur.
* *Sup.* 5. 32. *Marc.* 10. 11. *Luc.* 16. 18.; 1. *Cor.* 7. 10.

10. Dicunt ei discipuli eius: Si ita est caussa hominis cum uxore, non expedit nubere.

11. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.

12. Sunt enim eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt: et sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus: et sunt eunuchi, qui se ipsos castraverunt propter regnum coelorum. Qui potest capere, capiat.

13. * Tunc oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, et oraret. Discipuli autem increpabant eos. * *Marc.* 10. 13. *Luc.* 18. 15.

14. Iesus vero ait eis: * Sinite parvulos, et nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum coelorum. * *Supr.* 18. 3.

1. Or finiti che ebbe Gesù questi ragionamenti, si partì dalla Galilea, e andò verso i confini della Giudea di là dal Giordano.

2. E lo seguirono molte turbe, e quivi rendette loro la sanità.

3. E andarono a trovarlo i Farisei per tentarlo, e gli dissero: È egli lecito all'uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie?

4. Egli rispose, e disse loro: Non avete voi letto, come colui, che da principio creò l'uomo, li creò maschio, e femina? e disse:

5. Per questo lascierà l'uomo il padre, e la madre, e starà unito colla sua moglie, e i due saranno una sola carne.

6. Non sono adunque più due, ma una sola carne. Non divida pertanto l'uomo quel, che Dio ha congiunto.

7. Ma perchè dunque, dissero essi, Mosè ordinò di dare il libello del ripudio, e separarsi?

8. Disse loro: A motivo della durezza del vostro cuore permise a voi Mosè di ripudiare le vostre mogli: per altro da principio non fu così.

9. Io però vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa d'adulterio, e ne piglierà un' altra, commette adulterio: e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.

10. Dissero a lui i discepoli: Se tale è la condizione dell' uomo riguardo alla moglie, non torna a conto di ammogliarsi.

11. Ed egli disse loro: Non tutti capiscono questa parola, ma quegli, a' quali è stato conceduto.

12. Imperocchè vi sono degli eunuchi, che sono usciti tali dal sen della madre: e vi son degli eunuchi, che tali sono stati fatti dagli uomini: e ve ne sono di quelli, che si sono fatti eunuchi da loro stessi per amore del regno de' cieli. Chi può capire, capisca.

13. Allora furongli presentati de' fanciulli, affinchè imponesse loro le mani, e orasse. Ma i discepoli gli sgridavano.

14. E Gesù disse loro: Lasciate in pace i piccolini, e non vogliate impedirli dal venire a me: imperocchè di questi tali è il regno de' cieli.

Vers. 5. *Per questo l' uomo ec.* Queste parole della Genesi. II. 24. furon dette da Adamo; ma da Adamo ispirato da Dio, e per bocca del quale Dio stesso parlava.

Vers. 6. *Ma una sola carne.* Non possono adunque più in due separarsi; e il ripudio è contro l'ordine naturale, e contro la legge.

Vers. 7. *Perchè dunque ec.* Per evitare maggiori mali Mosè aveva tollerato il divorzio; ma per impedire, quant'era possibile, che ad un passo sì estremo non si venisse per impeto di passione, aveva richieste delle condizioni, e formalità, le quali avrebber potuto servire a render meno comune questo gravissimo disordine.

Vers. 9. *Fuori che per causa di adulterio.* I Farisei avean domandato, se per qualsivoglia ragione potesse il marito rimandare la moglie. Cristo risponde, che il solo adulterio dà titolo legittimo di separazione: ma questa separazione scioglie ella il vincolo del matrimonio? No certamente. Quindi se il marito, il quale per ragion di adulterio si è separato dalla moglie, ne prende un'altra, ei commette adulterio, come adulterio commette chiunque sposi colei, che fu ripudiata. *Vedi* 1. *Cor.* VII. 10. 11.

Vers. 12. *Si sono fatti eunuchi da loro stessi, ec.* Questi sono quelli (dice s. Agostino) i quali troncando la radice della concupiscenza, rinunziano per sempre ai piaceri del senso per servire con più libero cuore a Dio, e alla giustizia, e meritar la beatitudine del regno celeste.

Chi può capire, capisca. Ma una tal virtù non è di tutti, ed ella è un dono di Dio: chi adunque di essa è capace, la abbracci. Proposta la sublimità di un tale stato, proposto il premio della verginità, vuole Cristo accendere gli animi all'amore di questa virtù. *Vedi s. Girol. contra Jovin.*

Vers. 14. *Di questi tali è il regno de' cieli.* Di questi, che vengono a me, e da me sono benedetti. Da questo luogo si conferma la pratica della chiesa di battezzare i bambini. Ma osserva s. Girolamo, che Cristo non disse semplicemente di questi, ma di questi tali, volendo indicare, che non di que' soli, che sono bambini di età, ma ancora degli adulti simili nella semplicità, e innocenza de' costumi ai bambini intendeva di parlare. Ma posto, che Gesù invita a se i fanciulli, e con tal predilezione gli invita, che dice talmente essere di questi il regno de' cieli, che non sarà di altri uomini, ove alla condizione medesima non si riducano di questi fanciulli, posto ciò, che dovrem noi pensare di quegli eretici, i quali, scossa l'autorità della chiesa, avendo dato a ciascun uomo l'autorità di formarsi sulle scritture la regola, e il simbolo della loro fede, sono costretti perciò a confessare, che secondo il loro sistema nissuno di questi piccoli appartiene al regno di Dio, perchè nissuno di questi può aver imparato dalla lezione, e dallo studio delle scritture quello, che debba credere intorno ai misteri della religione cristiana? questo nuovo domma contrario manifestamente alle parole di Cristo, benchè sia una necessaria conseguenza de' loro falsi principii, avrei nondimeno qualche ribrezzo a rinfacciarlo a costoro, se omai non fosse stato ne' loro catechismi divolgato pubblicamente, e senza oscurità insegnato.

15. Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.

16. * Et ecce unus accedens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam aeternam? * *Marc.* 10. 17. *Luc.* 18. 18.

17. Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.

18. Dicit illi: Quae? Iesus autem dixit: * Non homicidium facies: non adulterabis: non facies furtum: non falsum testimonium dices. * *Exod.* 20. 13.

19. Honora patrem tuum, et matrem tuam: et diliges proximum tuum sicut te ipsum.

20. Dicit illi adolescens: Omnia haec custodivi a iuventute mea: quid adhuc mihi deest?

21. Ait illi Iesus: Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me.

22. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones.

23. Iesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum coelorum.

24. Et iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum coelorum.

25. Auditis autem his, discipuli mirabantur valde, dicentes: Quis ergo poterit salvus esse?

26. Aspiciens autem Iesus, dixit illis: Apud homines hoc impossibile est: apud Deum autem omnia possibilia sunt.

27. Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?

28. Iesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede maiestatis suae, sedebitis et vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel.

29. Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit.

30. * Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi. * *Inf.* 20. 16. *Marc.* 10. 31. *Luc.* 13. 10.

15. *E avendo imposte ad essi le mani, si part[i] da quel luogo.*

16. *Allora si accostò a lui un tale, e gli dis[se]: Maestro buono, che farò io di bene per o[t]tenere la vita eterna?*

17. *Gesù gli rispose: Perchè m'interroghi in[]torno al bene? Uno solo è buono, Iddio. Ch[e] se brami di arrivare alla vita, osserva i coman[]damenti.*

18. *E quali? rispose egli. E Gesù disse: No[n] ammazzare: non commettere adulterio: non rub[a]re: non dire il falso testimonio.*

19. *Onora il padre, e la madre: ed ama i[l] prossimo tuo come te stesso.*

20. *Dissegli il giovine: Ho osservato tutto que[]sto dalla mia giovinezza: che mi manca ancora?*

21. *Gesù gli disse: Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò, che hai, e dallo a' poveri, ed avr[ai] un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi.*

22. *Udite il giovine queste parole, se ne and[ò] afflitto: perchè aveva molte possessioni.*

23. *E Gesù disse a' suoi discepoli: In verità v[i] dico, che difficilmente un ricco entrerà nel regn[o] de' cieli.*

24. *E di bel nuovo vi dico, che è più facil[e] per un cammello il passare per la cruna d'u[n] ago, che per un ricco l' entrare nel regno de[i] cieli.*

25. *Udito ciò i discepoli ne restarono moll[o] ammirati, dicendo: Chi potrà dunque salvarsi?*

26. *Ma Gesù guardatili, disse loro: Imposs[i]bile è questo appresso agli uomini: ma appress[o] Dio tutto è possibile.*

27. *Allora Pietro prese la parola, e gli diss[e]: Ecco, che noi abbiamo abbandonato tutte le co[]se, e ti abbiam seguitato: che sarà adunque d[i] noi?*

28. *E Gesù disse loro: In verità vi dico, ch[e] voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione allorchè il Figliuolo dell'uomo sederà sul tron[o] della sua maestà, sederete anche voi sopra do[]dici troni, e giudicherete le dodici tribù d' Israele.*

29. *E chiunque avrà abbandonato la casa, o fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, [o] la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amor de[l] mio nome, riceverà il centuplo, e possederà l[a] vita eterna.*

30. *E molti primi saranno ultimi, e molti ult[i]mi (saranno) primi.*

Vers. 16. *Un tale.* Egli era (secondo s. Luca) un giovane di famiglia principale.

Vers. 17. *Perchè mi interroghi ec.* Dalla risposta di Cristo si conosce, che questo giovane nol cono[]sceva, se non per puro uomo; ma come a maestro scienziato gli domanda, qual via debba battere p[er] arrivare alla vita eterna, come se non d'altro avesse bisogno, che di saperla per seguitarla. Gesù v[o]lendo illuminarlo lo indirizza al fonte di tutto il bene, che è Dio, da cui dobbiamo ricevere non sol[o] la regola di ben operare, ma ancora l'aiuto per fare il bene; del qual bene da noi soli siamo incapac[i].

Vers. 18. *E quali?* Ei s' immaginò, che Cristo portato avesse qualche nuovo comandamento: ma [il] Salvatore gli ripete i precetti del decalogo, principalmente quelli, che le obbligazioni concernono inver[]so i prossimi.

Vers. 21. *Va', vendi, ec.* Proponendogli di abbandonare le sue ricchezze, anzi di servirsene per in[]nalzarsi verso del cielo col versarle in seno ai poveri gli dà occasione di riconoscere la occulta piaga de[l] suo cuore, lo smoderato affetto ai beni terreni, e promettendogli un tesoro nel cielo lo invita a romp[e]re coraggiosamente i suoi lacci.

Vers. 23. *Difficilmente un ricco ec.* Non si dice nel Vangelo, che sia cosa mala l'avere delle ricche[z]ze: ma il Vangelo, e le Scritture tutte ci dicono, che è un gran male, che uno ponga il suo cuore ne[l]le ricchezze. E quanto è mai difficile di non porvelo? Quindi la maggiore difficoltà di salvarsi pei ri[c]chi. Così questo maestro celeste ci insegna a temere quei beni, che sono l'oggetto delle brame dell'uo[]mo carnale.

Vers. 26. *Appresso Dio tutto è possibile.* Dio solo può con la sua grazia salvare i ricchi dal contagi[o] delle ricchezze, aiutandogli a farne un uso santo, come buoni, e fedeli dispensatori de' beni donati lo[r] dalla providenza.

Vers. 28. *Nella rigenerazione, ec.* Nel giudizio finale, quando i Santi saranno rigenerati ad una vi[ta] incorruttibile, e beata.

Vers. 29. *Riceverà il centuplo, ec.* Riceverà questo centuplo primieramente coll'affluenza dei be[ni] spirituali, i quali cento, ed infinite volte sorpasseranno i beni lasciati per amore di Cristo: in second[o] luogo lo riceverà anche rispetto al temporale, perchè troverà tra coloro, co' quali è unito mediante il vi[n]colo della fede, e della carità cristiana, abbondantemente compensate le terrene cose, alle quali rinu[n]zio per Cristo.

Vers. 30. *Molti primi saranno ultimi, e molti ec.* Queste parole possono intendersi in primo luogo e[s]sere dette per gli Ebrei, i quali consideravano i Gentili come gente incapace di salute: e Gesù Cristo d[i]ce loro, che ad essi (che si credono primi, e superiori di merito, e di virtù) anderanno avanti nel r[e]gno di Dio i Gentili. In secondo luogo possono essere state dette per umiliare gli stessi Apostoli, i qua[li] per bocca di Pietro si erano vantati di avere abbandonato ogni cosa, come se volesse dir loro: ave[te] principiato bene, e finora nissuno vi precede nel regno di Dio; non vi insuperbiste perciò; imperocch[è] non siete ancora arrivati alla meta. Ora io vi dico, che di quelli, che ora son primi nella corsa, vi sar[à] chi resterà l'ultimo: così fu di uno di essi, il quale si restò indietro, e si perdè.

Capo Ventesimo

Parabola de' lavoratori della vigna, gli ultimi de' quali hanno la stessa mercede, che i primi. Cristo predice la sua passione, e risurrezione. Domanda della madre de' figliuoli di Zebedeo. Il Figliuolo dell' uomo venne per servire, non per essere servito. Cristo nell' uscir di Gerico risana due ciechi.

1. Simile est regnum coelorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam.
2. Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam.
3. Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos;
4. Et dixit illis: Ite et vos in vineam meam, et quod iustum fuerit, dabo vobis.
5. Illi autem abierunt. Iterum autem exiit circa sextam, et nonam horam, et fecit similiter.
6. Circa undecimam vero exiit, et invenit alios stantes, et dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi?
7. Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite et vos in vineam meam.
8. Cum sero autem factum esset, dicit dominus vineae procuratori suo: Voca operarios, et redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.
9. Cum venissent ergo, qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios.
10. Venientes autem et primi, arbitrati sunt, quod plus essent accepturi: acceperunt autem et ipsi singulos denarios.
11. Et accipientes murmurabant adversus patrem familias,
12. Dicentes: Hi novissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei, et aestus.
13. At ille respondens uni eorum, dixit: Amice, non facio tibi iniuriam: nonne ex denario convenisti mecum?
14. Tolle, quod tuum est, et vade: volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi.
15. Aut non licet mihi, quod volo facere? an oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?
16. * Sic erunt novissimi primi, et primi no-

1. *È simile il regno de' cieli a un padre di famiglia, il quale andò di gran mattino a fermare de' lavoratori per la sua vigna.*
2. *Ed avendo convenuto coi lavoratori a un denaro per giorno, mandogli alla sua vigna.*
3. *Ed essendo uscito fuora circa all' ora terza, ne vide degli altri, che se ne stavano per la piazza senza far nulla;*
4. *E disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e dorovvi quel, che sarà di ragione.*
5. *E quegli andarono. Uscì anche di bel nuovo circa l' ora sesta, e la nona, e fece l'istesso.*
6. *Circa l' undecima poi uscì, e trovonne degli altri, che stavano a vedere, e disse loro: Perchè state qui tutto il giorno in ozio?*
7. *Quelli risposero: Perchè nissuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.*
8. *Venuta la sera, il padron della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi.*
9. *Venuti adunque quelli, che erano andati circa l' undecima ora, ricevettero un denaro per ciascheduno.*
10. *Venuti poi anche i primi si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch'essi un denaro per uno.*
11. *E ricevuto mormoravano contro del padre di famiglia,*
12. *Dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un' ora, e gli hai uguagliati a noi, che abbiam portato il peso della giornata, e del caldo.*
13. *Ma egli rispose a uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro?*
14. *Piglia il tuo, e vattene: io voglio dare anche a questo ultimo quanto a te.*
15. *Non posso io adunque far quel, che mi piace? od è cattivo il tuo occhio, perch' io son buono?*
16. *Così saranno ultimi i primi, e primi gli ul-*

Vers. 1. *Il regno de' cieli è simile ec.* Il regno de' cieli è la chiesa. Vuole adunque dir Cristo: avviene nel regno celeste, come se un padre di famiglia prendesse degli operai a lavorare nella sua vigna. Il padre di famiglia è Dio: la vigna ella è la giustizia, e i comandamenti divini, nell' adempimento de' quali debbono impiegare gli uomini la loro vita; ovvero l' anima di ciascheduno, la quale dee coltivarsi collo studio delle cose divine, e coll' esercizio delle virtù. I lavoratori sono gli uomini, i quali per mezzo della fede son chiamati alla chiesa. Il denaro significa la vita eterna, come premio comune a tutti i Santi, benchè, secondo i diversi meriti, diversi siano i gradi della ricompensa dei santi, molte essendo, come altrove dice Cristo, le mansioni nella casa del padre. Il giorno significa tutto il tempo della vita di ciascheduno: le diverse ore del giorno sono le diverse età, nelle quali sono chiamati gli uomini a servire a Dio: imperocchè non tutti son chiamati di gran mattino. La sera è la fine del mondo, e il tempo dell' universale giudizio: sera comune a tutti in generale, come il punto della morte è la sera di ciascuno in particolare. Il procuratore, secondo s. Gregorio, è Gesù Cristo giudice de' vivi, e de' morti, a cui si appartiene di dare a ciascuno la sua mercede. Lo scopo della parabola egli è di far vedere, come nella distribuzione del premio, Iddio non ha riguardo all' essere stato chiamato l' uno prima, l' altro più tardi, nè all' avere lavorato l' uno per lungo tempo, l' altro per breve tempo. Alcuni padri applicano la parabola anche ai Gentili, i quali, benchè chiamati molto tardi in paragone degli Ebrei, saranno però agguagliati a questi nell' eterna felicità.

Vers. 3. *All' ora terza ec.* Gli Ebrei, e i Romani dividevano il giorno in dodici ore, e in altrettante la notte. Il giorno (e similmente la notte) dividevasi in quattro parti eguali, ognuna di tre ore; e queste parti chiamavansi coi nomi di ora prima, terza, sesta, nona. Cominciando il giorno, e la parte prima allo spuntare del sole, questa conteneva l' ora prima, seconda, terza; la seconda parte comprendeva l' ora quarta, quinta, e sesta, e così nella terza parte erano le ore 7. 8. 9.: nella quarta le ore 10. 11. 12. Nell' inverno le ore del giorno erano più brevi, più lunghe quelle della notte: nell' estate poi più lunghe quelle del giorno, più brevi quelle della notte. Quando si dice circa l' ora terza, circa l' ora undecima, ec., s' intende circa il fine dell' ora terza, dell' ora undecima, ec.

Vers. 11. *Mormoravano ec.* Non può essere tra i Santi del cielo invidia del bene, che Dio faccia ad alcuno; ma con questo si esprime la meraviglia loro nel vedere con quanta liberalità tratti il Signore anche coloro, i quali non si sono dati a lui, se non alla fine della loro vita: imperocchè quantunque diasi a questi quello, che è giusto, vale a dire mercede proporzionata alle opere; contuttociò perchè le opere sono effetto della grazia, a gran ragione si maravigliano, che a questi ultimi sia stata fatta tal grazia, che col fervore della carità compensando la brevità della fatica, siano stati agguagliati a' primi nella mercede.

Vers. 14. *Io voglio dare a quest' ultimo ec.* Non vuol dire, che la mercede abbia da essere eguale per tutti; ma dice, che la diversità della mercede non dipenderà dall' essere stato l' uno chiamato prima, l' altro più tardi. Può anche in un certo senso dirsi, che uguale in tutti sia la mercede, perchè è la stessa, cioè Dio, di cui tutti godono, benchè non egualmente.

Vers. 16. *Così saranno ultimi i primi, ec.* Alcuni considerano queste parole non come conclusione della parabola, ma come nuovo argomento, col quale Cristo raccomanda a' suoi discepoli di esser umi-

vissimi: multi enim sunt vocati, pauci vero electi. * *Supr.* 19. 30. *Marc.* 10. 31. *Luc.* 13. 30.

17. * Et ascendens Iesus Hierosolymam, assumsit duodecim discipulos secreto, et ait illis: * *Marc.* 10. 32. *Luc.* 18. 31.

18. * Ecce ascendimus Hierosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et condemnabunt eum morte:

19. Et tradent eum gentibus ad illudendum, et flagellandum et crucifigendum, et tertia die resurget.

20. * Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedaei cum filiis suis, adorans, et petens aliquid ab eo. * *Marc.* 10. 35.

21. Qui dixit ei: Quid vis? Ait illi: Dic, ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram in regno tuo.

22. Respondens autem Iesus, dixit: Nescitis, quid petatis. Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus.

23. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.

24. * Et audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus. * *Marc.* 10. 41.

25. * Iesus autem vocavit eos ad se, et ait: Scitis, quia principes gentium dominantur eorum: et qui maiores sunt, potestatem exercent in eos. * *Luc.* 22. 25.

26. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister:

27. Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus:

28. * Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemtionem pro multis. * *Philip.* 2. 7.

29. * Et egredientibus illis ab Iericho, secuta est eum turba multa: * *Marc.* 10. 46. *Luc.* 18. 35.

30. Et ecce duo caeci sedentes secus viam audierunt, quia Iesus transiret: et clamaverunt, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

31. Turba autem increpabat eos, ut tacerent. At illi magis clamabant, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

32. Et stetit Iesus, et vocavit eos, et ait: Quid vultis, ut faciam vobis?

33. Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri.

34. Misertus autem eorum Iesus, tetigit oculos eorum: et confestim viderunt, et secuti sunt eum.

timi: imperocchè molti sono i chiamati, ma poch gli eletti.

17. *E andandosene Gesù a Gerusalemme, pr si in disparte i dodici discepoli, disse loro:*

18. *Ecco, che andiamo a Gerusalemme, e il F gliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' princ pi de' sacerdoti, e degli Scribi, e lo condanner no a morte:*

19. *E lo daranno in balia de' gentili per ess schernito, e flagellato, e crocifisso, ed egli ris gerà il terzo giorno.*

20. *Allora si accostò a lui la madre de' figlu di Zebedeo co' suoi figliuoli, adorandolo, e di mandandogli qualche cosa.*

21. *Ed egli le disse: Che vuoi tu? Quella rispose: Ordina, che seggano questi due miei gliuoli, uno alla destra, l'altro alla tua sinist nel tuo regno.*

22. *Gesù rispose, e disse: Non sapete quell che domandiate. Potete voi bere il calice, che be io? Gli risposero: Possiamo.*

23. *Disse loro: Sì, che berete il calice mio, per quel, che è di sedere alla mia destra, o al sinistra, non tocca a me il concederverlo, ma (sar per quegli, a' quali è stato preparato dal pad mio.*

24. *Udito ciò i dieci, si adirarono co' due fr telli.*

25. *Ma Gesù chiamatigli a se, disse loro: Vo sapete, che i principi delle nazioni lo fan da p droni sopra di esse, e i loro magnati le govern no con autorità.*

26. *Non così sarà di voi: ma chiunque vor tra di voi essere più grande, sarà vostro mi stro:*

27. *E chi tra di voi vorrà essere il primo, sa vostro servo:*

28. *Siccome il Figliuolo dell' uomo non è ven to per essere servito, ma per servire, e dare sua vita in redenzione per molti.*

29. *E nell' uscir, che facevan di Gerico, and dietro a lui una gran turba di popolo:*

30. *Quand' ecco, che due ciechi, i quali stav a sedere lungo la strada, avendo udito dire, ch passava Gesù, alzaron la voce, dicendo: Signor figliuolo di David, abbi pietà di noi.*

31. *Ma il popolo gli sgridava, che stesser ch ti. Eglino però più forte gridavano, dicendo: S gnore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.*

32. *E Gesù soffermossi, e gli chiamò, e dis loro: Che volete, che io vi faccia?*

33. *Signore, risposer essi, che si aprano gli o chi nostri.*

34. *E Gesù mosso a compassione di essi, t cò i loro occhi: e subito videro, e lo seg tarono.*

ti, di non preferirsi ad alcuno; perchè avvenir può, che chi era primo diventi ultimo: conciossiac (soggiunge) molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Altri vogliono, che il senso sia questo. Se recò pore il vedere, che gli ultimi operai furon ricompensati, come i primi, molto più darà ammirazi un giorno il vedere, come gli Ebrei, che erano i primi chiamati, resteranno gli ultimi, come ques che al Vangelo non si soggetteranno, se non alla fine del mondo, dopo che la pienezza delle genti s entrata nella chiesa.

Vers. 18. *Ecco che andiamo a Gerusalemme, ec.* Quanto più si avvicina, il suo termine, tanto p chiaramente ripete la predizione della sua morte, preparando i suoi Apostoli a mirare senza sbigotti o scandalizzarsi la ignominia della sua croce, la quale, dappoichè egli da tanto tempo la prevedeva, vean intendere, che avrebbe anche potuto schivarla, se avesse voluto.

Vers. 20. *Domandandogli qualche cosa.* Prima lo pregò in generale, che volesse farle u grazia, la quale si riserbava a specificare, quando avesse veduto, che Cristo fosse disposto consolarla.

Vers. 22. *Non sapete quello, ec.* Ei non intendevano, che il regno di Cristo è tutto spirituale; sapevano ancora la via per essere grandi in questo regno.

Potete voi bere il calice, ec. Con molta grazia esprime la sua passione sotto la figura del calice, quale nei conviti dal capo di tavola si faceva passare a tutti i convitati, i quali bevevano secondo ordini stabiliti dallo stesso capo riguardo alla quantità, e alla qualità della bevanda.

Vers. 23. *Non tocca a me ec.* Così parlando Gesù Cristo non intende di separarsi dal padre, qu non avesse con lui la stessa potenza; ma (come notò s. Girolamo, il Grisostomo, e altri) vuol dire: N si danno le prime sedi del regno mio per umani riflessi di parentela, o di amicizia; imperocchè e la m dre, e i due apostoli si consideravano come parenti di lui. Queste sedi saranno date a coloro, a' qua secondo gli eterni decreti del padre mio, sono state assegnate, vale a dire a quelli, che meglio comb teranno. Così senza togliere a questi la speranza de' primi onori, gli stimola a pensar prima al mezz meritargli; onde una bella lezione di umiltà soggiunge ne' versetti, che seguono.

Vers. 34. *Lo seguitarono.* Anche più col cuore, che coi piedi, dice s. Girolamo, e forse non se za segreta disposizione della providenza divina, perchè avendo Cristo fatti fin allora la magg parte de' suoi miracoli nella Galilea, fossero questi due ciechi come due testimoni della sua carità, e o nipotenza a Gerusalemme.

Capo Ventesimoprimo

Cristo entra trionfante in Gerusalemme sopra un' asina. Caccia dal tempio i negozianti, e risponde a' Farisei offesi del suo trionfo. I discepoli ammirano l' efficacia della parola di Cristo nella ficaia seccata. Virtù della fede. Interrogato intorno alla sua podestà risponde con una interrogazione sopra il battesimo di Giovanni. Parabola de' due figliuoli, e del padre di famiglia, il cui figliuolo erede è ucciso dai lavoratori della vigna. Il regno di Dio passerà dagli Ebrei ai Gentili.

1. * Et cum appropinquassent Hierosolymis, et ·nissent Bethphage ad montem Oliveti, tunc Je·s misit duos discipulos,

* *Marc.* 11. 1. *Luc.* 19. 29.

2. Dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos ·st, et statim invenietis asinam alligatam, et pul·m cum ea: solvite, et adducite mihi:

3. Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia ·ominus his opus habet: et confestim dimittet ·os.

4. Hoc autem totum factum est, ut adimplere·r, quod dictum est per Prophetam dicentem:

5. * Dicite filiae Sion: Ecce rex tuus venit tibi ·ansuetus, sedens super asinam, et pullum fi·um subiugalis.

* *Is.* 62. 11. *Zach.* 9. 9. *Io.* 12. 15.

6. Euntes autem discipuli fecerunt, sicut prae·epit illis Iesus:

7. Et adduxerunt asinam, et pullum, et impo·uerunt super eos vestimenta sua, et eum desu·er sedere fecerunt.

8. Plurima autem turba straverunt vestimenta ·ua in via; alii autem caedebant ramos de arbo·ibus, et sternebant in via:

9. Turbae autem, quae praecedebant, et quae ·equebantur, clamabant, dicentes: * Hosanna fi·o David: benedictus, qui venit in nomine Do·nini: Hosanna in altissimis.

* *Ps.* 117. 26. *Marc.* 11. 10. *Luc.* 19. 38.

10. Et cum intrasset Hierosolymam, commota ·st universa civitas, dicens: Quis est hic?

1. *E avvicinandosi a Gerusalemme, arrivati che furono a Betfage al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli,*

2. *Dicendo loro: Andate nel castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un' asina, e con essa il suo asinino: scioglietela, e conducetemela.*

3. *E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite, che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li rimetterà.*

4. *Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal profeta, che disse:*

5. *Dite alla figliuola di Sion: Ecco, che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un' asina, ed un asinello, puledro di un'asina da giogo.*

6. *I discepoli andarono, e fecero, come aveva lor comandato Gesù:*

7. *E menarono l' asina e l' asinello, e messer sopra di essi le loro vestimenta, e lo fecero montar sopra.*

8. *E moltissimi delle turbe disteser le loro vesti per la strada: altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano per la strada:*

9. *E le turbe, che precedevano, e quelle, che andavangli dietro, gridavan dicendo: Osanna al Figliuolo di David: benedetto colui, che viene nel nome del Signore. Osanna nel più alto de' cieli.*

10. *Ed entrato ch' ei fu in Gerusalemme, si levò tutta la città a rumore, domandando: Chi è costui?*

Vers. 1. *Betfage.* Borgo vicino a Gerusalemme alle falde dell' Oliveto, secondo *Eusebio*, e *s. Girolamo.*

Vers. 3. *Dite, che il Signore ne ha bisogno.* Questo fatto contiene mirabili prove della sapienza, e ·otenza di Cristo, cui nulla è nascosto, e il quale, come Signore di tutto, volge a suo talento con soa·ità insieme, e con forza i cuori degli uomini.

Vers. 5. *Alla figliuola di Sion.* A Gerusalemme: così *la figliuola di Tiro, la figliuola di Babilonia* ·ono Tiro, e Babilonia. Sopra il monte di Sion, il quale cingeva Gerusalemme da settentrione, era la ·ortezza, che fu presa da Davidde 2. *Reg.* v. 7.; e siccome molti edifizi vi aveva fatti Davidde, fu perciò ·hiamata la città di David. *Il tuo re viene a te mansueto, cavalcando ec.* Che in questa profezia si par·i del Cristo, si vede chiaramente da tutto il discorso del profeta; e i dottori Ebrei si antichi, come mo·erni la riferiscono al Messia. Or chi non resterà altamente commosso in vedendo, come tanti avveni·enti della vita del Salvatore sono stati tanto tempo prima non adombrati, ma a parte a parte de·critti, e minutamente designati dai santi profeti? Quanto dolce consolazione per un cuor fedele è il ·iflettere, come l' un testamento all' altro conduce, il vecchio al nuovo; e come la parola del Signore è ·alta in tante guise non sol credibile, ma evidente!

Un' asina, ed un asinello: Gesù montò sopra l' asinello, come si legge in tre Evangelisti; ma si di·e qui, che cavalcò l' asina, e l' asinello per la stessa maniera di dire, per cui in altro luogo si legge, ·he i ladroni lo bestemmiavano, benchè uno solo lo bestemmiasse. Ed era poi necessario non solamen·e al perfetto adempimento delle profezie, ma anche per ragion del mistero, che e l' asina, e l' asinello ·ossero impiegati al servigio di Cristo in tale occasione, e che quanto al portar Gesù Cristo, l' asinello ·osse all' asina preferito: imperocchè i padri hanno ravvisato in questi due animali due popoli, l' Ebreo, · il Gentile. Non sarebbe stata mirabil cosa, che il Messia avesse soggettato al Vangelo il popolo Ebreo ·vvezzo già al giogo della legge, depositario delle scritture, e delle profezie, e testimone de' miracoli ·lel Messia: ma gran miracolo dovea essere nel cospetto degli uomini, e degli angeli, che questo nuovo ·e in sì umile forma venendo, al suo impero sottoponesse i Gentili, *alieni* (come dice l' Apostolo) ·*dalla conversazione d' Israele, nissuna parte aventi al testamento, e alle promesse, e che eran* ·*senza Dio in questo mondo.* Or questo mistero grande fu adombrato nell' asinello non ancora do·mato.

Vers. 9. *Osanna.* Voce di preghiera, che significa *salvaci*, ed era ripetuta sovente dal popolo nella ·esta dei tabernacoli; per la qual festa significavasi Dio abitante tra gli uomini: al che alludendo s. Gio·vanni *cap.* 1. 14. dice: *Il verbo si fe' carne, e si fe' un tabernacolo* (così il Greco) *tra di noi.* Non sen·za alto consiglio la providenza divina, la quale volle, che in questo giorno fosse riconosciuto, e accla·mato Gesù, come quel Salvatore lungamente aspettato, e invocato, dispose, che il popolo con sì fatta ·acclamazione lo salutasse, e figliuolo di Davidde il chiamasse, e lo accompagnasse co' rami in mano, i ·quali facevano parte anch' essi delle cerimonie usate nella festa de' tabernacoli. Or ognun sa, che era ·allora imminente la pasqua, dalla quale erano assai distanti i tabernacoli, che si celebravano lo set·tembre. Notisi ancora, che la voce *Osanna*, e le parole, che seguono *benedetto colui, che viene nel no·me del Signore*, sono prese dal Salmo 117. vers. 25. 26., il qual Salmo appartiene al Messia, e de' misteri ·di lui è pieno: ed essendo letto di continuo nella sinagoga, e notissimo al popolo, colle parole perciò ·dello stesso Salmo vollero le turbe riconoscere Gesù per vero Messia, movendo Dio i cuori di quella ·gente a rendere a lui questa pubblica solenne testimonianza.

Osanna nel più alto de' cieli: Si alzino le nostre voci di preghiera, e di laude sino al sommo ·cielo.

Vers. 10. *Si levò tutta la città a romore:* L' entrata trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme attizzò ·l' invidia de' Farisei, de' sacerdoti, e de' capi del popolo. Paragonando colle scritture quel, che udivano ·co' loro orecchi, e vedevan cogli occhi propri potevano agevolmente comprendere, chi egli fosse: ma ·la loro malizia gli accecò, e vedendo non videro, e udendo non intesero.

11. Populi autem dicebant: Hic est Iesus propheta a Nazareth Galilaeae.

12. * Et intravit Iesus in templum Dei, et eiiciebat omnes vendentes, et ementes in templo; et mensas nummulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit:

* *Marc.* 11. 15. *Luc.* 19. 45. *Io.* 2. 14.

13. Et dicit eis: Scriptum est: * Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum.

* *Is.* 56. 7. *Ier.* 7. 11. *Luc.* 19. 46.

14. Et accesserunt ad eum caeci, et claudi in templo, et sanavit eos.

15. Videntes autem principes sacerdotum, et Scribae mirabilia, quae fecit, et pueros clamantes in templo, et dicentes: Hosanna filio David, indignati sunt.

16. Et dixerunt ei: Audis, quid isti dicunt? Iesus autem dixit eis: Utique. Numquam legistis: * quia ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem? * *Ps.* 8. 3.

17. Et relictis illis, abiit foras extra civitatem in Bethaniam; ibique mansit.

18. Mane autem revertens in civitatem esuriit.

19. * Et videns fici arborem unam secus viam, venit ad eam: et nihil invenit in ea, nisi folia tantum, et ait illi: Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum. Et arefacta est continuo ficulnea. * *Marc.* 11. 13.

20. * Et videntes discipuli, mirati sunt, dicentes: Quomodo continuo aruit? * *Marc.* 11. 20.

21. Respondens autem Iesus, ait eis: Amen dico vobis, si habueritis fidem, et non haesitaveritis, non solum de ficulnea facietis; * sed et si monti huic dixeritis: Tolle, et iacta te in mare, fiet. * *Supr.* 17. 19.

22. * Et omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis. * *Supr.* 7. 7.

23. Et cum venisset in templum, accesserunt ad eum docentem principes sacerdotum, et seniores populi, dicentes: * In qua potestate haec facis? Et quis tibi dedit hanc potestatem?

* *Marc.* 11. 24. *Ioan.* 14. 13. *et* 16. 23. *Marc.* 11. 28. *Luc.* 20. 2.

11. *I popoli però dicevano: Egli è Gesù il profeta da Nazaret nella Galilea.*

12. *Ed entrò Gesù nel tempio di Dio; e scacciò tutti quelli che compravano, e vendevan nel tempio; e rovesciò le tavole de' banchieri, e le sedie di coloro, che vendevano le colombe:*

13. *E disse loro: Sta scritto: La casa mia sarà chiamata casa di orazione: ma voi l'avete fatta spelonca di ladri.*

14. *E si accostarono a lui nel tempio de' ciechi, e degli zoppi: e li risanò.*

15. *Ma avendo i principi de' sacerdoti, e gli Scribi vedute le maraviglie da lui operate, e i fanciulli, che gridavano nel tempio: Osanna al figliuolo di David, arsero di sdegno.*

16. *E dissero a lui: Senti tu quel, che dicono costoro? Ma Gesù disse loro: Si certamente. Non avete mai letto: dalla bocca de' fanciulli, e de' bambini di latte hai renduta perfetta laude?*

17. *E lasciati coloro, se ne andò fuori della città a Betania; e quivi pernottò.*

18. *La mattina poi nel ritornare in città ebbe fame.*

19. *E vedendo lungo la strada una pianta di fico, si accostò ad essa: e non vi trovò altro, che foglie, e le disse: Non nasca mai più da te frutto in eterno. E subito il fico si seccò.*

20. *Avendo ciò veduto i discepoli ne restarono ammirati, e dicevano: Come si è seccato in un attimo?*

21. *Ma Gesù rispose, e disse loro: In verità vi dico, che se avrete fede, e non vacillerete, farete non solo (quel, che è stato) di questo fico: ma quand' anche diciate a questo monte: Levati, e gettati in mare, sarà fatto.*

22. *E ogni qualunque cosa, che domanderete nell'orazione, credendo, la otterrete.*

23. *Ed essendo egli andato al tempio, i principi de' sacerdoti, e gli anziani del popolo se gli accostarono, mentre insegnava, e gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal podestà?*

Vers. 11. *Il profeta.* Vale a dire quel profeta per eccellenza, del quale parlò Mosè, quando disse, che il Signore avrebbe fatto nascer tra loro un profeta, la voce del quale doveano ascoltare.

Vers. 12. *Scacciò tutti quei, che compravano, ec.* S. Girolamo crede, che i sacerdoti stessi facessero vendere nell' atrio esteriore del tempio gli animali da immolarsi: altri però son di parere, che eglino solamente allogassero il posto ai venditori. La facilità, colla quale Cristo mise da se solo in isconpiglio tutta quella turba di gente, rende più che verisimile il pensiero dello stesso s. Girolamo, e di altri, che dalla faccia del Salvatore trasparisse in quell' atto alcun raggio della maestà di Dio, che gli atterrisse. I banchieri stavano in quel luogo a cambiar le monete.

Vers. 13. *La mia casa sarà chiamata casa di orazione.* In san Marco si aggiunge: *per tutte le nazioni*, come sta in Isaia. Or egli è da notare, che questa profezia riguarda principalmente non il tempio di Gerusalemme, ma il nuovo spirituale tempio di Dio, che è la chiesa di Cristo. Di questa chiesa però era figura il tempio Giudaico; onde a questo adattò Cristo quello, che della chiesa avea scritto Isaia: e con tanto miglior ragione lo adattò, perchè colle stesse parole veniva non solamente a stabilire il rispetto dovuto al luogo consagrato pel culto del vero Dio, ma dimostrava ancora imminente l' adempimento della profezia, e la formazione della nuova casa, la quale non sarebbe più casa di sagrifizi carnali, ma casa di orazione, in cui dalle nazioni tutte riunite nella medesima fede si offerissero ostie spirituali, e si adorasse il padre in ispirito, e verità. Il luogo, che Cristo purgò dall' indegno traffico favorito, o permesso dai sacerdoti, era quell' atrio esteriore detto *dei Gentili*, in cui andavano questi ad adorare il Dio d' Israele; e lo zelo dimostrato da Cristo per questo luogo dovea far conoscere, che i Gentili stessi non doveano essere omai riguardati come immondi, nè come stranieri nel vero popolo di Dio nello spirituale Israele. Alcuni però credono, che quel luogo fosse l'atrio del popolo.

Vers. 16. *Dalla bocca de' fanciulli ec.* Colle parole di Davidde *Ps.* 8. fa vedere a quegli invidiosi che le laudi, che davano a lui i fanciulli, non potendo per la tenera età loro procedere dalla lor volontà, Dio era quegli, che ad essi scioglieva la lingua, e faceali prorompere in que' cantici, dei quali forse non intendevano il senso.

Vers. 17. *A Betania.* Borgo distante quindici stadii da Gerusalemme, vale a dire circa 1900 passi. Ivi abitavan Maria, e Marta sorelle di Lazzaro.

Vers. 19. *Non vi trovò altro, che foglie.* Gesù sapeva, che quella pianta non aveva frutti, perchè non ne era ancora il tempo, come dice s. Marco; ma li cercò primo per aver occasione di dare nel gastigo di una creatura insensata un esempio della giusta, e terribile severità, colla quale punito avrebbe la sterilità delle creature ragionevoli, verso le quali avea dato tanti segni di pazienza, e di carità; in secondo luogo per significare il mistero della riprovazione della sinagoga, nella quale Cristo alla sua venuta non altro trovò, che inutili foglie, vane dispute intorno alla legge, falso zelo per le cerimonie, e per le tradizioni dei maestri, un' ombra in fine di religione. Punisce Cristo questa pianta infelice colla maledizione di sterilità. *Non nasca mai più da te frutto in eterno:* vale a dire per lunghissimo tratto di tempo, come spiega s. Girolamo: imperocchè rinverdirà un dì questa pianta, e tornerà ad esser feconda, ma solamente alla fine de' tempi. *Vedi Rom. cap.* 11.

Vers. 23. *Con quale autorità fai tu queste cose?* Insegnare nel tempio, cacciarne quelli, che vendevano le vittime, ec. Gli domandano in una parola le prove di sua missione, quando ne aveano già moltissime.

24. Respondens Iesus dixit eis: interrogabo vos et ego unum sermonem, quem si dixeritis mihi, et ego vobis dicam, in qua potestate haec facio.

25. Baptismus Ioannis unde erat? e coelo, an ex hominibus? At illi cogitabant intra se, dicentes:

26. Si dixerimus, e coelo, dicet nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus, ex hominibus, timemus turbam: * omnes enim habebant Ioannem sicut prophetam. * *Supr.* 14. 5.

27. Et respondentes Iesu, dixerunt: Nescimus. Ait illis et ipse: Nec ego dico vobis, in qua potestate haec facio.

28. Quid autem vobis videtur? Homo quidam habebat duos filios, et accedens ad primum, dixit: Fili, vade, hodie operare in vinea mea.

29. Ille autem respondens, ait: Nolo. Postea autem poenitentia motus abiit.

30. Accedens autem ad alterum, dixit similiter. At ille respondens, ait: Eo, domine, et non ivit.

31. Quis ex duobus fecit voluntatem patris? Dicunt ei: Primus. Dicit illis Iesus: Amen dico vobis, quia publicani, et meretrices praecedent vos in regnum Dei.

32. Venit enim ad vos Ioannes in via iustitiae, et non credidistis ei: publicani autem, et meretrices crediderunt ei: vos autem videntes nec poenitentiam habuistis postea, ut crederetis ei.

33. Aliam parabolam audite. * Homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam, et sepem circumdedit ei, et fodit in ea torcular, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.
* *Isai.* 5. 1. *Ier.* 2. 21. *Marc.* 12. 1. *Luc.* 20. 9.

34. Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut acciperent fructus eius.

35. Et agricolae, apprehensis servis eius, alium caeciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt.

36. Iterum misit alios servos plures prioribus, et fecerunt illis similiter.

37. Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum.

38. Agricolae autem videntes filium, dixerunt intra se: * Hic est heres: venite, occidamus eum, et habebimus hereditatem eius.
* *Infr.* 26. 3. *et* 27. 2.

39. Et apprehensum eum eiecerunt extra vineam, * et occiderunt. * *Io.* 12. 55.

40. Cum ergo venerit dominus vineae, quid faciet agricolis illis?

41. Aiunt illi: Malos male perdet; et vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.

42. Dixit illis Iesus: Nunquam legistis in scripturis: * Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli? A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris: * *Ps.* 117. 22. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33. 1. *Pet.* 2. 7.

24. E Gesù rispose loro: Fo ancor io a voi un' interrogazione, alla quale se mi risponderete, vi dirò io pure, con quale autorità fo queste cose.

25. Il battesimo di Giovanni donde era egli? dal cielo, o dagli uomini? Ma eglino andavan pensando dentro di se, e dicevano:

26. Se diremo, dal cielo, egli ci dirà: Perchè dunque non gli avete creduto? Che se diremo, dagli uomini, abbiam paura del popolo: imperocchè tutti tenevan Giovanni per profeta.

27. Risposero pertanto a Gesù con dire: Noi sappiamo: Ed egli pure disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccia tali cose.

28. Ma che ne pare a voi? Un uomo aveva due figliuoli, e accostatosi al primo, gli disse: Figliuolo va', lavora oggi nella mia vigna.

29. Ed egli rispose: Non voglio. Ma poi ripentito vi andò.

30. E accostatosi al secondo, gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore, io vado, e non andò.

31. Quale dei due ha fatto la volontà del padre? Il primo, risposer essi. Gesù disse loro: In verità vi dico, che i pubblicani, e le meretrici anderanno avanti a voi al regno di Dio.

32. Imperocchè venne a voi Giovanni nella via della giustizia, e voi non gli credeste: ma i pubblicani, e le meretrici gli credettero: e voi ciò vedendo nemmen di poi vi pentiste per credere a lui.

33. Udite un' altra parabola. Eravi un padre di famiglia, il quale piantò una vigna, e la cinse di siepe, e scavò, e vi fece un fattoio, e fabbricò una torre, e la diede a lavorare ai contadini, e andossene in lontan paese.

34. Venuta poi la stagione de' frutti, mandò i suoi servi dai contadini per ricevere i frutti di essa.

35. Ma i contadini, messe le mani addosso ai servi, altro ne bastonarono, altro ne uccisero, e altro ne lapidarono.

36. Mandò di nuovo altri servi in maggior numero di prima, e coloro li trattarono nello stesso modo.

37. Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo, dicendo: Avran rispetto al mio figlio.

38. Ma i contadini, veduto il figliuolo, dissero tra di loro: Questi è l'erede: venite, ammazziamolo, e avremo la sua eredità.

39. E presolo, lo cacciaron fuora della vigna, e l'uccisero.

40. Tornato adunque che sia il padrone della vigna, che farà di que' contadini?

41. Essi risposero: Manderà in malora i malvagi; e rimetterà la sua vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a' suoi tempi.

42. Disse loro Gesù: Non avete mai letto nelle scritture: La pietra, che fu rigettata da coloro, che fabbricavano, è divenuta fondamentale dell'angolo? Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed è mirabile negli occhi nostri:

Vers. 28. *Un uomo avea due figliuoli, ec.* S. Girolamo ravvisa in questi i due popoli, il Gentile, e l'Ebreo. Al Gentile, che è il primo, fu ordinato da Dio per mezzo della legge naturale di lavorar nella vigna; ma egli non volle farlo, e violò la legge naturale, e si allontanò dal suo Creatore; ma poi ripentito andò alla vigna; e non solamente ubbidì alla legge naturale, ma abbracciò anche il Vangelo. Il Giudeo secondogenito promise di lavorar nella vigna, osservando la legge scritta, ma non la osservò, e si oppose ancora ostinatamente al Vangelo.

Vers. 32. *Nella via della giustizia.* Camminando nella integrità, e santità di costumi. Ma la santità di lui non servì a muovere i vostri cuori per credere a lui.

Vers. 33. *Un padre di famiglia, il quale piantò ec.* Dio aveva piantato il popolo Ebreo nella terra di Canaan; aveva cinto, e munito questa vigna eletta colla sua protezione, ornata di tempio, di cerimonie, di sagrifizi, ordinò a' vignaiuoli, ai sacerdoti e dottori della legge di coltivarla, e si ritirò, quando condotto a non far più risplendere, come prima, frequenti segni di sua presenza.

Vers. 34. *Mandò i suoi servi.* I profeti mandati da Dio ad esortare il popolo a penitenza.

Vers. 35. *Messe le mani addosso ec.* Così furon trattati Geremia, Isaia, Zaccaria, e altri.

Vers. 38. *Ammazziamolo, e avremo la sua eredità.* Si accenna qui, che i sacerdoti, e i dottori conobbero, che Gesù era il figliuolo, e l'erede; ma per sostenere l'autorità, che si erano usurpata sopra del popolo, e per continuare a far servire la legge alla loro ambizione, e avarizia, l'uccisero.

Vers. 42. *La pietra, che fu rigettata ec.* Il *figliuolo*, ed *erede*, della precedente parabola è qui chiamato colle parole di Davidde *pietra angolare*, la quale unisce le muraglie maestre dell'edifizio, che è la chiesa. I fabbricatori, o sia quelli, che senza di questa pietra pretesero di edificare, sono quegli stessi, che sopra si chiamarono vignaiuoli.

Dal Signore è stata fatta tal cosa. Non di altri certamente, che dell'onnipotente potè esser opera,

43. Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus eius.

44. Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum.

45. Et cum audissent principes sacerdotum, et Pharisaei parabolas eius, cognoverunt, quod de ipsis diceret.

46. Et quaerentes eum tenere, timuerunt turbas; quoniam sicut prophetam eum habebant.

43. *Per questo vi dico, che sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato a un popolo, che produca i frutti di esso.*

44. *E chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà: e quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato.*

45. *Ed avendo i principi dei sacerdoti, e i Farisei udite le sue parabole compresero, che parlava di loro.*

46. *E cercando di mettergli le mani addosso ebber paura del popolo; perchè lo teneva per profeta.*

che quel Gesù riprovato dalla sinagoga, e messo a morte a dispetto di lei, e di tutto l' inferno divenisse capo, e principe della chiesa, e in tal modo lo divenisse, che riuniti nella sua fede i Giudei suoi omicidi, e i Gentili (tra' quali popoli veruna specie di società non avea potuto esser giammai), e gli uni e gli altri lo adorassero, come unico fondamento, e speranza di lor salute. Questo grandissimo avvenimento era stato già mostrato a Davidde, e cominciava già ad adempirsi.

Vers. 43. *Sarà tolto a voi il regno di Dio, ec.* Il regno di Dio significa in questo luogo la cognizione di Dio, della sua legge, de' suoi misteri. Rimarrà nel suo accecamento, e nella sua sterilità la sinagoga e la luce del Vangelo sarà portata ai Gentili, i quali come vigna feconda, ed eletta produrranno frutti di vita eterna.

Vers. 44. *Chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà.* Guai a coloro, pe' quali questa pietra (fondamento, e base d'ogni salute) diverrà pietra d' inciampo, pietra di scandalo. E sono qui notati i Giudei, i quali da quelle stesse cose, per le quali dovean essere mossi a credere in Cristo, argomento prendevano di calunniarlo.

Su di cui ella cadrà, sarà stritolato. Miseria infinita, ed eterna sarà per quegli, i quali colla loro ostinazione meriteranno, che questa pietra cada sopra di essi, e col peso di sue vendette gli opprima in eterno.

Capo Ventesimosecondo

Parabola del re, che fece le nozze del suo figliuolo: della veste da nozze. Gesù tentato da' Farisei sopra il censo da pagarsi a Cesare, e dai Sadducei sopra la risurrezione, e dai dottori della legge intorno al gran comandamento della legge. Gesù domanda loro, di chi sia figliuolo il Cristo.

1. Et respondens Iesus, dixit iterum in parabolis eis, dicens:

2. * Simile factum est regnum coelorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo:

* *Luc.* 14. 16. *Apoc.* 19. 9.

3. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire.

4. Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: ecce prandium meum paravi, tauri mei, et altilia occisa sunt, et omnia parata: venite ad nuptias.

5. Illi autem neglexerunt: et abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam.

6. Reliqui vero tenuerunt servos eius, et contumeliis affectos occiderunt.

7. Rex autem cum audisset, iratus est; et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit.

8. Tunc ait servis suis: Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni.

9. Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias.

10. Et egressi servi eius in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos, et bonos: et impletae sunt nuptiae discumbentium.

1. *E Gesù ricominciò a parlare con essi per via di parabole, dicendo:*

2. *Il regno de' cieli è simile a un re, il quale fece lo sposalizio del suo figliuolo:*

3. *E mandò i suoi servi a chiamare gl' invitati alle nozze, e non volevano andare.*

4. *Mandò di nuovo altri servi dicendo: Dite agli invitati: il mio desinare è già in ordine, sono ammazzati i buoi, e gli animali di serbatoio, e tutto è pronto: venite alle nozze.*

5. *Ma quelli miser ciò in non cale: e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio.*

6. *Altri poi presero i servi di lui, e trattatili ignominiosamente, e gli uccisero.*

7. *Udito ciò, il re si sdegnò; e mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidii, e dette alle fiamme la loro città.*

8. *Allora disse a' suoi servi: Le nozze erano all' ordine, ma quelli, che erano stati invitati, non furono degni.*

9. *Andate dunque a' capi delle strade, e quanti riscontrerete, chiamate tutti alle nozze.*

10. *E andati i servitori di lui per le strade radunarono, quanti trovarono e buoni, e cattivi, e il banchetto fu pieno di convitati.*

Vers. 2. *Il regno de' cieli è simile ec.* Il regno de' cieli, o sia la chiesa in quanto al modo, onde in essa si adunano gli uomini, è come quando un re fa banchetto per lo sposalizio del suo figliuolo. Il re è Dio padre, lo sposo il figliuolo suo Gesù, la Sposa è la chiesa. *Le nozze* sono qui il convito nuziale: e per questo convito si intende l' affluenza delle grazie celesti, delle quali entrano a parte le anime unite a Dio, e alla chiesa per mezzo della fede, ovvero si intende la parola di Dio, che è il cibo dell' anime fedeli.

Vers. 3. *A chiamare gli invitati.* Gli invitati sono gli Ebrei, i quali per ministero de' profeti servi di Dio, erano stati già molto prima, avvisati, e invitati a udire la parola di verità, e a credere.

Vers. 4. *Altri servi.* Dopo i profeti furono mandati gli Apostoli a far l'invito.

Vers. 5. *Se ne andarono chi alla sua villa, ec.* La maggior parte degli invitati preferirono i terreni interessi, i loro piaceri al pensiero della salute.

Vers. 6. *Altri poi presero i servi.* I sacerdoti, i dottori, i capi del popolo perseguitarono con incredibil furore gli Apostoli, fecero battere Pietro, Giovanni, e Paolo più volte, uccisero Stefano, Giacomo, ec. *Vedi gli Atti.*

Vers. 7. *Mandate le sue milizie.* Terribile profezia di quello, che dovea accadere a Gerusalemme, e agli Ebrei, de' quali nel solo ultimo assedio perirono, come racconta Giuseppe Ebreo, un milione e cento mila, lasciando di ricordare le stragi orribili de' medesimi Ebrei fatte in diversi luoghi prima, e dopo la rovina della infelice città.

Milizie di Dio. Cioè strumenti dell' ira di Dio erano le milizie Romane mandate a vendicare gli orrendi strapazzi fatti al figliuolo di Dio, e ai servi di lui.

Vers. 8. *Allora disse ec.* Allorchè Dio vide la ostinata durezza, colla quale gli Ebrei rigettavano la parola di vita, della quale si mostravano indegni, allora ordinò a' suoi servi di portare il Vangelo alle genti. *Vedi Rom.* xi. 11. *Atti* xiii. 46.

Vers. 10. *Radunaron quanti trovarono.* D'ogni tribù, d'ogni lingua, d'ogni nazione, d'ogni condizione, d'ogni sesso. *Buoni e cattivi:* s. Luca dice: *i poveri, gli stroppiati, i ciechi, ec.* Vale a dire an-

11. Intravit autem rex, ut videret discumben-
s, et vidit ibi hominem non vestitum veste nu-
iiali.
12. Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti non
ibens vestem nuptialem? At ille obmutuit.

13. Tunc dixit rex ministris: * Ligatis manibus,
pedibus eius, mittite eum in tenebras exterio-
s: ibi erit fletus, et stridor dentium.
* *Sup.* 8. 12. *et* 13. 42. *Inf.* 25. 30.
14. Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

15. * Tunc abeuntes Pharisaei, consilium inie-
int, ut caperent eum in sermone.
* *Marc.* 12. 23. *Luc.* 20. 20.
16. Et mittunt ei discipulos suos cum Herodia-
is, dicentes: Magister, scimus, quia verax es,
viam Dei in veritate doces, et non est tibi
ıra de aliquo: non enim respicis personam ho-
iinum.
17. Dic ergo nobis, quid tibi videtur: Licet cen-
ım dare Caesari, an non?
18. Cognita autem Iesus nequitia eorum, ait:
uid me tentatis, hypocritae?
19. Ostendite mihi numisma census. At illi ob-
ılerunt ei denarium.
20. Et ait illis Iesus: Cuius est imago haec, et
ıperscriptio?
21. Dicunt ei: Caesaris. Tunc ait illis: * Red-
ite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari; et quae
ınt Dei, Deo. * *Rom.* 13. 7.
22. Et audientes mirati sunt, et relicto eo ab-
runt.
23. In illo die accesserunt ad eum Sadducaei,
ıi dicunt non esse resurrectionem, * et inter-
ıgaverunt eum, * *Act.* 23. 18.
24. Dicentes: Magister, Moyses dixit: * Si quis
ortuus fuerit non habens filium, ut ducat fra-
r eius uxorem illius, et suscitet semen fratri
ıo. * *Deut.* 25. 5. *Marc.* 12. 19. *Luc.* 20. 28.
25. Erant autem apud nos septem fratres: et
rimus, uxore ducta, defunctus est; et non ha-
ens semen, reliquit uxorem suam fratri suo.
26. Similiter secundus, et tertius, usque ad
ptimum.

11. Ma entrato il re per vedere i convitati, vi osservò un uomo, che non era in abito da nozze.

12. E dissegli: Amico, come se' tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì.

13. Allora il re disse a' suoi ministri: Legatelo per le mani, e pe' piedi, e gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.

14. Imperocchè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

15. Allora i Farisei ritiratisi tenner consiglio per coglierlo in parole.

16. E mandano da lui i loro discepoli con degli Erodiani, i quali dissero: Maestro noi sappiamo, che tu sei verace, e insegni la via di Dio secondo la verità, senza badare a chicchessia: imperocchè non guardi in faccia gli uomini.

17. Spiegaci adunque il tuo parere: È egli lecito, o no di pagare il tributo a Cesare?

18. Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate?

19. Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un danaro.

20. E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine, e questa iscrizione?

21. Gli risposero: Di Cesare. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel, che è di Cesare; e a Dio quel, che è di Dio.

22. Ciò udito restarono stupefatti, e lasciatolo se ne andarono.

23. In quel giorno andarono a ritrovarlo i Sadducei, i quali negano la risurrezione, e lo interrogarono,

24. Dicendo: Maestro, Mosè ha detto: Se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.

25. Or eranvi fra di noi sette fratelli: e il primo ammogliatosi venne a morte; e non avendo prole, lasciò la sua moglie al fratello.

26. Lo stesso fu del secondo, e del terzo fino al settimo.

e quelli, dei quali nissun conto suol farsi tra gli uomini. E lo stesso vuol dire s. Matteo con questa
rola *cattivi*. È adunque volere di Dio, che tutti gli uomini siano invitati al Vangelo, e che a nissuno
ı chiusa la porta della salute. Può anche dirsi, che sebbene i Gentili per la maggior parte erano im-
ersi in ogni sorta di iniquità, v'erano però alcuni, che menavano una vita meno contraria a' lumi
lla retta ragione, e che questi siano detti buoni secondo l'umana maniera di pensare, come notò s.
ostino. Cattivi poi quegli, i quali viveano piuttosto da bestie, che da uomini ragionevoli. Ma la pri-
ı sposizione, cioè, che per queste parole *buoni* e *cattivi* si intendano tutti gli uomini di qualunque
rta essi siano, pare più semplice, o più vera. *E il banchetto fu pieno*: il gran rifiuto degli Ebrei, e
loro delitto fu la ricchezza del mondo, come dice l'Apostolo, *Rom.* xi., pel concorso delle nazioni alla
iesa.

Vers. 11. *Entrato il re per vedere ec.* Affinchè nissun si credesse, che l'essere stato ammesso nella
iesa, e l'aver abbracciata la fede bastasse per esser degno di aver parte alle nozze dell'agnello, vale
dire all'eterna felicità, per questo aggiunge Cristo, che il re entrò nella sala a vedere i convitati.
iesta visita sarà fatta nel dì del giudizio. La veste nuziale, quella veste, che non hanno se non i buoni,
uali rimarranno al convito, ella è la doppia carità. *Aug.*

Vers. 12. *Ammutolì*. Nel giudizio della verità non trovan luogo scuse, o pretesti.

Vers. 14. *Molti sono i chiamati, pochi gli eletti.* Nel numero de' chiamati si comprendono certamen-
anche quelli, che rigettarono l'invito, cioè gli Ebrei, ma più particolarmente quegli, i quali accet-
rono bensì l'invito, ma furono trovati senza la veste nuziale, e perciò furono rigettati. Siccome adun-
ıe uno fu cacciato, e molti restarono al banchetto, e contuttociò dice Cristo, che i chiamati sono mol-
, ma pochi gli eletti, con molta ragione ne inferisce s. Agostino, che per quel solo discacciato è signi-
ata tutta la massa de' cattivi, i quali nel tempo d'adesso vivono nella chiesa mescolati co' buoni, e
rpassano di numero gli stessi buoni. *De gest. Pelagii lib.* 3.

Vers. 16. *Con degli Erodiani.* Non mi sembra credibile, che per questi Erodiani debbansi intendere
mini di quella setta di eretici, così chiamati, la qual setta fu nella chiesa Giudaica, come è riferito
s. Epifanio, e anche in un indice dell'eresie attribuito a s. Girolamo. Imperocchè questi eretici fau-
ri del dominio di Erode, e de' Romani erano continuamente alle mani co' Farisei sostenitori della li-
rtà della loro nazione, e nemici d'ogni straniera potestà. È adunque più probabile, che i Farisei im-
gnassero alcuni della corte di Erode a presentarsi co' loro discepoli dinanzi a Cristo per fare a lui que-
ı furbesca domanda. Il Siro tradusse: *con gente della casa di Erode.*

Vers. 17. *È egli lecito, ec.* Fingono, che per quietare la perplessa loro coscienza fanno questa inter-
gazione.

Vers. 18. *Conoscendo la loro malizia.* Volevano o renderlo odioso alla moltitudine, quando appro-
sse il tributo pagato da lei di malissima voglia, o aver pretesto di accusarlo dinanzi a' Romani, se a-
sse detto, che non doveva pagarsi.

Vers. 21. *Rendete adunque a Cesare ec.* L'impronta del denaro Romano, col quale si paga il tributo,
a è di Cesare, (cioè di Tiberio allora regnante) e la figura di Cesare si vede, e il nome di lui si legge
llo stesso denaro. Ciò dimostra, che a Cesare siete soggetti, la moneta del quale corre tra di voi, ed
un dato valore in virtù degli editti del medesimo Cesare. Se egli adunque ha qui il sommo impero, ren-
te a lui quello, che al sommo imperante è dovuto. Ma per qual motivo menate voi tanto rumore sul
buto da pagarsi a Cesare, il qual tributo, quand'anche non fosse dovuto, potrebbe, pagandolo voi,
vi più poveri, ma non cattivi, nè empi, si poca cura vi prendete di rendere a Dio, quel che a Dio è
vuto, mentre una tal negligenza vi rende colpevoli, e odiosi negli occhi di lui?

27. Novissime autem omnium et mulier defuncta est.

28. In resurrectione ergo cuius erit de septem uxor? omnes enim habuerunt eam.

29. Respondens autem Iesus, ait illis: Erratis, nescientes scripturas, neque virtutem Dei.

30. In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in coelo.

31. De resurrectione autem mortuorum non legistis, quod dictum est a Deo dicente vobis:

32. * Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Iacob? Non est Deus mortuorum, sed viventium. * *Exod.* 3. 6.

33. Et audientes turbae, mirabantur in doctrina eius.

34. Pharisaei autem audientes, quod silentium imposuisset Sadducaeis, convenerunt in unum.

35. * Et interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum. * *Marc.* 12. 26. *Luc.* 10. 25.

36. Magister, quod est mandatum magnum in lege?

37. Ait illi Iesus: * Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. * *Deut.* 6. 5.

38. Hoc est maximum, et primum mandatum.

39. Secundum autem simile est huic: * Diliges proximum tuum, sicut te ipsum. * *Levit.* 19. 18. *Marc.* 12. 31.

40. In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetae.

41. Congregatis autem Pharisaeis, interrogavit eos Iesus,

42. Dicens: Quid vobis videtur de Christo: cuius filius est? Dicunt ei: David.

43. Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens:

44. * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? * *Ps.* 109. 1. *Luc.* 20. 42.

45. Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius eius est?

46. Et nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.

27. *Finalmente ultima di tutti morì anche* [...] *donna.*

28. *Alla risurrezione adunque di chi sarà* [...] *glie del sette? imperocchè la hanno avuta tutti.*

29. *Ma Gesù rispose loro: Voi siete in err*[...] *re, non intendendo le scritture, nè il potere* [...] *Dio.*

30. *Imperocchè alla risurrezione nè gli uom*[...] *prendono moglie, nè le donne marito; ma sa*[...] *come gli Angeli di Dio nel cielo.*

31. *Riguardo poi alla risurrezione de' morti* [...] *non avete voi letto quello, che Dio espresse,* [...] *cendo a voi:*

32. *Io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacc*[...] *il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio de' mor*[...] *ma de' vivi.*

33. *Udito ciò le turbe, ammiravano la sua d*[...]*trina.*

34. *Ma i Farisei avendo saputo, com' e*[...] *avea chiuso la bocca a' Sadducei, si unirono* [...]*sieme.*

35. *E uno di essi dottore della legge lo int*[...]*rogò per tentarlo.*

36. *Maestro, qual è il gran comandamento* [...] *la legge?*

37. *Gesù dissegli: Amerai il Signore Dio* [...] *con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tu*[...] *e con tutto il tuo spirito.*

38. *Questo è il massimo, e primo coman*[...]*mento.*

39. *Il secondo poi è simile a questo: Ame*[...] *il prossimo tuo come te stesso.*

40. *Da questi due comandamenti pende tu*[...]*quanta la legge, e i profeti.*

41. *Ed essendo radunati insieme i Farisei, G*[...]*sù domandò loro,*

42. *Dicendo: Che vi pare del Cristo: di chi* [...] *egli figliuolo? Gli risposero: Di Davidde.*

43. *Egli disse loro: Come adunque Davidde* [...] *ispirito lo chiama Signore, dicendo:*

44. *Il Signore ha detto al mio Signore. Si*[...] *alla mia destra, sin a tanto che io metta i* [...]*nemici per isgabello ai tuoi piedi?*

45. *Se dunque Davidde lo chiama Signore, c*[...]*me è egli suo figliuolo?*

46. *E nessuno potea replicargli parola: nè* [...] *fu, chi ardisse da quel dì in poi di inter*[...]*garlo.*

Vers. 29. *Non intendendo le scritture, ec.* I Sadducei erano in errore; primo, perchè non capiva[...] le scritture; secondo, perchè i dommi insegnati nelle scritture misuravano non colla onnipotenza [...] Dio, ma co' propri loro pregiudizi. Ecco il caso di tutti gli Eretici, e principalmente di quelli degli [...]timi tempi, i quali leggono le scritture come i Sadducei, ma abbandonati da quello spirito, di c[...]dono l'intelligenza delle scritture, per propria loro perdizione le stravolgono.

Vers. 30. *Sono come gli Angeli.* Sono simili non solo nella immortalità, e nella beatitudine, ma [...] che nella purità agli Angeli. I padri dicono, che questa somiglianza cogli Angeli la hanno an[...]patamente li vergini in questa vita, portando in una carne corruttibile l'immagine di quegli spiriti [...]corruttibili.

Vers. 32. *Io sono il Dio di Abramo.* Questi nomi Abramo, Isacco, ec. sono nomi di individui, [...] persone composte di anima, e di corpo. Se adunque di questi già passati all'altra vita dice Dio: *Io* [...] *il Dio di Abramo, d' Isacco ec.*, ciò dimostra, che riguardo a Dio, ei sono tutt'ora vivi, perchè [...] altro, che un breve sonno fu la loro morte, dopo il qual sonno riunirà Dio ai loro corpi le anim[...] que' Santi; altrimenti Dio sarebbe Dio di gente morta. Secondo questa sposizione verrebbe Cristo a [...]vare in questo luogo la risurrezione de' corpi. Siccome però i Sadducei non solo negavano la risurre[...]no, ma anche l'immortalità dell'anima, mi sembra perciò più naturale il credere, che questa immo[...]lità abbia voluto dimostrar Gesù Cristo con queste parole dell' Esodo: posta poi l'immortalità dell'anim[...] e per conseguenza i premi, e le pene della vita avvenire, la risurrezione eziandio de' corpi viene a [...]varsi. *Vedi* I. *Cor. cap.* 15.

Vers. 37. *Con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima ec.* S. Agostino *De doctr. Christ. lib.* I. 22. [...]serva, che con queste tre espressioni vuol significarsi, che nissuna parte di nostra vita è lasciata in [...]bitrio nostro, nè libero è più a noi di porre in alcuna altra cosa l'affetto nostro fuori che in Dio. [...] che qualunque altra cosa all'animo si presenti da esser amata, per quel grande oggetto si ami, ve[...] di cui con tutto l'impeto dee correre la carità.

Vers. 44. *Il Signore ha detto al mio Signore, ec.* Sopra questo bellissimo luogo di Davidde verrà [...]casione di parlare nella lettera agli Ebrei *cap.* I. 17.

Vers. 45. *Se adunque Davidde lo chiama Signore, come ec.* Non in altro modo può sciogliersi que[...] quistione, se non col convenire, che il Messia dovea essere figliuolo di David, perchè della stirpe di [...] dovea nascere secondo la carne, e dovea essere Signore di Davidde, perchè figliuolo di Dio, e Dio. [...] umiliando la superbia de' suoi nemici, che si arrogavano la scienza delle scritture, con queste stesse [...] la mano li conduce fino a dover conoscere la sua divinità, cognizione sì importante per la lor[...]lute.

Capo Ventesimoterzo

Ubbidire agli Scribi, e Farisei sedenti sulla cattedra di Mosè; ma non imitare i loro costumi, l' ipocrisia, l' ambizione. Insegna a' discepoli l' umiltà. Minacce contro gli Scribi, e Farisei, e contro Gerusalemme.

. Tunc Iesus locutus est ad turbas, et ad di-
pulos suos,
. Dicens: Super cathedram Moysi sederunt *
ibae, et Pharisaei: * 2. *Esd.* 8. 4.
. Omnia ergo quaecumque dixerint vobis, ser-
e, et facite; secundum opera vero eorum no-
facere: dicunt enim, et non faciunt.

. * Alligant enim onera gravia, et importabi-
, et imponunt in humeros hominum; digito
em suo nolunt ea movere.
* *Luc.* 11. 46. *Act.* 15. 10.
. Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur
hominibus: * dilatant enim phylacteria sua,
magnificant fimbrias. * *Num.* 15. 38.
ut. 22. 12. *Marc.* 12. 39. *Luc.* 11. 43. *et* 20. 46.
. Amant autem primos recubitus in coena, et
mas cathedras in synagogis.
. Et salutationes in foro, et vocari ab homini-
s rabbi.
. * Vos autem nolite vocari rabbi: unus est
m magister vester, omnes autem vos fratres
is. * *Iac.* 3. 1.
. * Et patrem nolite vocare vobis super ter-
n: unus est enim Pater vester, qui in coelis
. * *Mal.* 1. 6.
0. Nec vocemini magistri, quia magister ve-
r unus est Christus.
1. Qui maior est vestrum, erit minister ve-
r.
2. * Qui autem se exaltaverit, humiliabitur:
qui se humiliaverit, exaltabitur.
* *Luc.* 14. 11. *et* 18. 14.
3. Vae autem vobis, Scribae, et Pharisaei hy-
ritae: quia clauditis regnum coelorum ante
mines: vos enim non intratis, nec introeuntes
itis intrare.

14. * Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypo-
tae; quia comeditis domos viduarum, oratio-
longas orantes: propter hoc amplius accipie-
iudicium. * *Marc.* 12. 40. *Luc.* 20. 47.
5. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocri-
, quia circuitis mare, et aridam, ut faciatis
m proselytum: et cum fuerit factus, facitis
n filium gehennae duplo, quam vos.
6. Vae vobis, duces caeci, qui dicitis: qui-
nque iuraverit per templum, nihil est: qui au-
iuraverit in auro templi, debet.

1. Allora Gesù parlò alle turbe, e a' suoi discepoli,

2. Dicendo: Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi, e i Farisei.

3. Tutto quello pertanto, che vi diranno, osservatelo, e fatelo; ma non vogliate far quel, che essi fanno: conciossiachè dicono, e non fanno.

4. Imperocchè accumulano some gravi, e importabili, e le pongono su le spalle degli uomini; ma per loro non voglion muoverle col loro dito.

5. Fanno poi tutte le loro opere per essere osservati dagli uomini: imperocchè portano più ampie le filatterie, e più lunghe le frange (della veste).

6. Ed amano i primi posti ne' banchetti, e le prime sedie nelle sinagoghe.

7. E di essere salutati nel foro, e di essere dalla gente chiamati maestri.

8. Ma voi non vogliate esser chiamati maestri: imperocchè uno solo è il vostro maestro, e voi siete tutti fratelli.

9. Nè vogliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre: imperocchè il solo padre vostro è quegli, che sta ne' cieli.

10. Nè siate chiamati maestri, perchè l' unico vostro maestro è il Cristo.

11. Chi sarà maggiore tra voi, sarà vostro servo.

12. E chi si esalterà, sarà umiliato, e chi si umilierà, sarà esaltato.

13. Ma guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, perchè chiudete in faccia agli uomini il regno de' cieli: imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete, che v' entrino quelli, che stanno per entrarvi.

14. Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè divorate le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: per questo sarete giudicati più severamente.

15. Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè scorrete e mare, e terra per fare un proselito: e fatto che sia, lo rendete figliuolo dell' inferno il doppio di voi.

16. Guai a voi, ciechi condottieri, i quali dite: che uno abbia giurato per lo tempio, non è niente; ma se abbia giurato per l'oro del tempio resta obbligato.

Vers. 2. *E i Farisei.* Da questo luogo apparisce, che gran numero dei Farisei era dell'ordine sacerdale.

Vers. 3. *Non vogliate fare quel, ch' essi fanno.* L' autorità, che vi muove ad abbracciare i loro insegnamenti, che son conformi alla legge, non dee muovervi ad imitare la loro vita: la qual cosa (dice Agostino) molto opportunamente fu ordinata da Cristo, perchè molti sono nel popolo, i quali alla loro vita cercano difesa nelle trasgressioni de' maestri, e de' superiori Ecclesiastici.

Vers. 4. *Accumulano some gravi.* Dimostra, che costoro dicono, e non fanno: sono rigorosi con gli altri, indulgenti verso di loro medesimi contro l' indole della vera virtù.

Vers. 5. *Le filatterie*: Queste erano pezzi di membrane, sulle quali erano scritti e i comandamenti ..., o sentenze tolte dalle scritture; queste membrane le portavano i più divoti sulla fronte, e avvolte alle braccia. I Farisei per fasto di pietà le portavano più ampie. Quanto alle frange, Dio aveva comandato, *Num.* xv. 38., che gli Ebrei portassero all'orlo della veste una frangia per distinguerli dagli altri popoli. I Farisei per dimostrarsi più esatti osservatori della legge avean queste frange più lunghe.

Vers. 7. *E di essere salutati nel foro.* Non biasima Cristo l'onore, che rendesi a' ministri della religione, che è effetto di vera pietà, ma biasima i ministri della religione, che ambiscono quest' onore, e di questo vanamente si pascono.

Vers. 11. *Sarà vostro servo:* Si terrà in cuor suo per servo, riguarderà la sua maggioranza, non come un impero, ma come un peso, e un ministero, chè tale è qualunque dignità nella chiesa.

Vers. 13. *Chiudete in faccia agli uomini il ec.* Non solo chiudete ostinatamente gli occhi a tutte le prove della mia missione, ma vi adoperate continuamente, e fate di tutto, perchè gli altri, che verrebbero a me, si tengano indietro. La vostra superbia vi fa credere, che nissuno dee lusingarsi di entrare ... se non dietro a voi, e seguendo le vostre pedate.

Vers. 14. *Sarete giudicati più severamente.* Se chi mal vive è degno di pena: colui, che la sua mala vita ricuopre sotto il velo della pietà, merita doppia pena. *Grisost.*

Vers. 15. *Per fare un proselito.* Per convertire un Gentile al giudaismo. *E fatto che sia lo rendete.* Siccome questi proseliti non gli istruite ne' principii della soda pietà, ma solo nelle infinite vostre superficiali tradizioni, e non date loro, se non de' pessimi esempi; siete perciò la causa, che questi proseliti o ritornino assai presto all' idolatria, o se perseverano tra di voi divengano molto peggiori dei loro maestri.

Vers. 16. *Ma se abbia giurato per l' oro ec.* Era interesse di questi falsi dottori, che i doni offerti al

17. Stulti, et caeci: Quid enim maius est, aurum, an templum, quod sanctificat aurum?

18. Et quicumque iuraverit in altari, nihil est: quicumque autem iuraverit in dono, quod est super illud, debet.

19. Caeci: Quid enim maius est, donum, an altare, quod sanctificat donum?

20. Qui ergo iurat in altari, iurat in eo, et in omnibus, quae super illud sunt:

21. Et quicumque iuraverit in templo, iurat in illo, et in eo, qui habitat in ipso:

22. Et qui iurat in coelo, iurat in throno Dei, et in eo, qui sedet super eum.

23. * Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae: qui decimatis mentam, et anetum, et cyminum, et reliquistis, quae graviora sunt legis, iudicium, et misericordiam, et fidem. Haec oportuit facere, et illa non omittere. * *Luc.* 11. 42.

24. Duces caeci, excolantes culicem, camelum autem glutientes.

25. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae, quia mundatis, quod deforis est calicis, et paropsidis: intus autem pleni estis rapina, et immunditia.

26. Pharisaee caece, munda prius, quod intus est calicis, et paropsidis, ut fiat id, quod deforis est, mundum.

27. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae; quia similes estis sepulcris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero piena sunt ossibus mortuorum, et omni spurcitia:

28. Sic et vos a foris quidem paretis hominibus iusti; intus autem pleni estis hypocrisi, et iniquitate.

29. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae, qui aedificatis sepulcra prophetarum, et ornatis monumenta iustorum.

30. Et dicitis: Si fuissemus in diebus patrum nostrorum, non essemus socii eorum in sanguine prophetarum.

31. Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum, qui prophetas occiderunt.

32. Et vos implete mensuram patrum vestrorum.

33. * Serpentes, genimina viperarum, quomodo fugietis a iudicio gehennae? * *Sup.* 3. 7.

34. Ideo ecce ego mitto ad vos prophetas, et sapientes, et Scribas, et ex illis occidetis, et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris, et persequemini de civitate in civitatem:

35. Ut veniat super vos omnis sanguis iustus,

17. Stolti, e ciechi: Imperocchè cosa è da più l'oro, od il tempio, che santifica l'oro?

18. E che uno abbia giurato per l'altare, n… è niente: ma chi avrà giurato per l'offerta, c… è sopra di esso, resta obbligato.

19. Ciechi: Imperocchè cosa è da più l'offerta o l'altare, che santifica l'offerta?

20. Chi dunque giura per l'altare, giura e p… esso, e per tutte le cose, che vi sono sopra:

21. E chiunque giura per lo tempio, giura e p… esso, e per colui, che lo abita:

22. E chi giura per il cielo, giura per il tro… di Dio, e per colui, che siede sopra di esso.

23. Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, c… pagate la decima della menta, e dell'aneto, … del cumino, e avete trascurato il più essenz… della legge: la giustizia, e la misericordia, e … fede. Queste cose era d'uopo di fare, e qu… non omettere.

24. Condottieri ciechi, che scolate un mosc… rino, e ingoiate un cammello.

25. Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti … perchè il di fuora lavate del bicchiere, e d… piatto: al di dentro poi siete pieni di rapina, … d'immondezza.

26. Fariseo cieco, lava prima il di dentro d… calice, e del piatto, onde anche il di fuora … venti mondo.

27. Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti … perchè siete simili a' sepolcri imbiancati, che … di fuori appariscon belli alla gente, ma den… pieni sono di ossa di morti, [illegible] ogni spor… zia:

28. Così anche voi al di fuori comparite giu… alla gente; ma dentro pieni siete d'ipocrisia, … d'iniquità.

29. Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti c… fabbricate sepolcri ai profeti, e abbellite i m… numenti de' giusti.

30. E dite: Se fossimo stati a tempo de' nos… padri, non saremmo stati complici con essi d… sangue dei profeti.

31. Così provate contro di voi medesimi, c… siete figliuoli di coloro, che uccisero i profeti.

32. Colmate pur voi la misura de' padri v… stri.

33. Serpenti, razza di vipere, come scamp… rete voi dalla condanna dell'inferno?

34. Per questo, ecco, che io mando a voi d… profeti, e dei saggi, e degli Scribi, e di ques… ne ucciderete, ne crocifiggerete, e ne flagellere… nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di ci… in città.

35. Onde cada sopra di voi tutto il sangue g…

tempio fosser tenuti come cosa più santa, che il tempio istesso, perchè in tali offerte avean essi la … parte.

Vers. 23. *Pagate la decima della menta, ec.* La legge non ordinava di pagare la decima delle er… più minute.

La giustizia, e la misericordia, e la fede. La giustizia rende al prossimo quello, che gli è dovut… la misericordia comprende tutti gli uffici di carità: la fede significa la sincerità, e rettitudine di cuo… nel trattare col prossimo, e nell'adempir le promesse. Per la fede alcuni intendono la fede in Dio; … il primo senso torna assai meglio in questo luogo.

Vers. 26. *Lava prima il di dentro.* Togli via l'immondezza del tuo cuore, il quale, quando sia ver… mente puro, da alcuna esteriore immondezza non può esser macchiato.

Vers. 29. *Fabbricate sepolcri ec.* Ristaurate i sepolcri de' profeti, che sono per l'antichità rovina… Erano adunque presso la sinagoga in onore i sepolcri de' santi uomini: nè un tal costume è biasima… da Cristo: biasima bensì egli coloro, i quali onorando i profeti erano ancor più crudeli, che gli uccis… de' profeti.

Vers. 31. *Profeti ... che siete figliuoli ec.* In vedendo come voi edificate dei monumenti a' profeti … cisi da' padri vostri, chiunque conosce il vostro genio crudele, e sanguinario, potrà credere, che v… pensiate piuttosto ad erigere de' trofei alla crudeltà de' vostri maggiori, che ad onorare i profeti, … giusti. Se disapprovaste quello, che contro di tali uomini dalla vostra nazione fu fatto, non tratteres… i buoni adesso con egual crudeltà. Gesù Cristo (come apparisce da quello, che segue) portava in c… parlando il suo sguardo divino agli orribili strapazzi, che da costoro dovean esser fatti non solo a se st… so, ma anche a' suoi Apostoli, e a tutti i predicatori del Vangelo, e a tutti i fedeli della chiesa nascent… i quali moltissimo ebbero a soffrire da' perfidi Ebrei.

Vers. 32. *Colmate pur voi la misura ec.* Non comanda loro di farlo; ma predice, che ciò avrebb… essi fatto, dimostrando, che erano a lui notissimi i crudeli disegni, che ordivano contro se stesso.

Vers. 35. *Onde cada sopra di voi ec.* Notisi in primo luogo, che tutta la nazione è considerata co… un sol corpo permanente; e perciò le azioni de' maggiori a' discendenti loro si attribuiscono. Gli ese… sono frequenti nelle scritture. In secondo luogo, per la stessa ragione s'imputano a' figliuoli i delitti d… maggiori, e ne' figliuoli stessi si puniscono. Così gli Amaleciti portano la pena de' peccati de' loro pad… 1. *Reg.* xv. 2. 4.: la qual cosa accade ogni volta, che i figliuoli stessi della malvagità de' padri sono im… tatori, e colmano la misura delle loro iniquità. Terzo finalmente i gastighi, co' quali sopra i cattivi … gliuoli punisce Dio i peccati de' padri, questi gastighi non oltrepassano giammai la misura de' pecca… commessi dagli stessi figliuoli; e non per altra ragione si dice, che questi gastighi sono in pena de' p…

ai effusus est super terram, * a sanguine Abel sti usque ad sanguinem † Zachariae filii Barachiae, quem occidistis inter templum, et altare.

* *Gen.* 4. 8. *Heb.* 11. 4. † 2. *Par.* 24. 22. *Luc.* 13. 34.

sto sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abele sino al sangue di Zaccaria figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio, e l'altare.

36. Amen dico vobis, venient haec omnia super generationem istam.

36. *In verità io vi dico, che tutto questo verrà sopra di questa generazione.*

37. Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti?

37. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che a te sono mandati, quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto?*

38. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.

38. *Ecco, che vi sarà lasciata deserta la vostra casa.*

39. Dico enim vobis: Non me videbitis amodo, donec dicatis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

39. *Imperocchè vi dico: Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto che diciate: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

...tti de' padri, se non perchè senza di questi non avrebbe Iddio puniti in questa vita gli stessi figliuoli, non gli avrebbe puniti con tanta severità. E certamente, benchè Cristo annunzi qui agli Ebrei infede-, che anche del sangue di tutti i giusti sparso dai loro maggiori farà vendetta sopra di loro, e benchè rendi fossero effettivamente i flagelli, co' quali secondo tal profezia fu percossa quella nazione; contuttociò nissuna proporzione potè essere tra questi flagelli, e l'orrendo deicidio commesso da lei, accompagnato eziandio dalle infinite crudeltà esercitate contro i ministri del Vangelo, e contro tutta la chiesa. Abele ucciso dall'empio fratello fu figura del Giusto per eccellenza, di Gesù messo a morte dagli Ebrei suoi fratelli. E benchè gli Ebrei non fosser discendenti di Caino, potevan però chiamarsi figliuoli di Caino, come in altro luogo son detti figliuoli del diavolo, perchè non imitarono solamente, ma sorpassarono la crudeltà del primo omicida. *Vedi Joan.* VIII. 44.

Sino al sangue di Zaccaria. Se in vece di *Barachia* si legge *Zaccaria figliuolo di Gioad*, come avverte s. Girolamo, essere stato scritto nel testo dei Nazareni, di lui sarebbe da intendersi questo luogo, e confronterebbe colla storia, che leggesi, 2. *Paralip.* XXIV. 20. Può anche essere, che il padre di Zaccaria avesse due nomi, come di altri si osserva nelle scritture; e fosse detto e Barachia, e Gioad: e tanto più, che questi due nomi hanno quasi lo stesso significato, perchè Gioad vuol dire *uno, che confessa il Signore*, Barachia *uno, che benedice il Signore*. L'altare, di cui si fa qui menzione, è quello degli olocausti, che era allo scoperto nell'atrio del tempio.

Vers. 37. *Quante volte ho voluto*. Quante volte e per mezzo de' profeti miei servi, e finalmente da me stesso in persona ho cercato di ricondurre al mio seno i tuoi cittadini alienati da me per opera principalmente dei tuoi primati, i dottori della legge, i Farisei, ec., i quali non han voluto la riunione, e la pace, che io ti offeriva.

Vers. 38. *Ecco, che vi sarà lasciata deserta ec.* Predice chiaramente la rovina del tempio, e della città presa, e distrutta da Vespasiano, e in senso spirituale l'abbandonamento, in cui sarà lasciato quel popolo da Dio, che ne fu per tanti secoli protettore, e padre amoroso.

Vers. 39. *Non mi vedrete da ora in poi, fino a tanto ec.* Ben presto da voi mi ritirerò, nè più mi vedrete fino a quel giorno, nel quale voi stessi colle parole medesime usate da' fanciulli (a' quali volete adesso chiuder la bocca) mi riconosciate per vero figliuol di Dio, e vero Messia. Il tempo, di cui qui si parla, è la fine del mondo, tempo della conversione de' Giudei predetta in queste parole da Cristo secondo la sposizione degli antichi padri: della qual conversione vedremo, come parli l'Apostolo, *Rom. xp.* 11. Quando a' Giudei di quel tempo nemici, e omicidi di Cristo voglian restringersi queste parole, sarà verissimo, che anche questi nell' ultimo giorno lo riconosceranno, e confesseranno (benchè inutilmente, e contro lor voglia) per vero Messia, e unico Salvatore degli uomini.

Capo Ventesimoquarto

Predice la rovina del tempio, e le guerre, e le persecuzioni future. Avverte i discepoli di guardarsi da' seduttori, da' falsi cristi, e dai falsi profeti. Venuta del Figliuolo dell'uomo. Segni precedenti nel sole, nella luna, nelle stelle. Il giorno del giudizio finale è ignoto a tutti. Del fedele, e del cattivo servo. Dice, che bisogna sempre vegliare.

1. Et egressus Iesus de templo, ibat. Et accesserunt discipuli eius, ut ostenderent ei aedificationes templi.

1. *Ed uscito Gesù dal tempio se n'andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio.*

2. * Ipse autem respondens dixit illis: Videtis haec omnia? Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem qui non destruatur.

* *Marc.* 13. 1. *Luc.* 21. 5. *Luc.* 19. 44.

2. *Ma egli prese a dir loro: Vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompaginato.*

3. Sedente autem eo super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto, dicentes: Dic nobis, quando haec erunt? et quod signum adventus tui, et consummationis seculi?

3. *Ed essendo egli a sedere sul monte Oliveto, se gli accostarono i discepoli di nascosto, e gli dissero: Di' a noi, quando succederan queste cose? e quale il segno di tua venuta, e della fine del secolo?*

4. * Et respondens Iesus, dixit eis: Videte, ne quis vos seducat. * *Ephes.* 5. 6. *Col.* 2. 18.

4. *E Gesù rispose, e disse loro: Badate, che alcuno non vi seduca.*

5. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus; et multos seducent.

5. *Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono il Cristo; e sedurranno molta gente.*

Vers. 1. *Per fargli osservare le fabbriche*. I discepoli fanno osservare a Gesù la superba fabbrica del tempio chiamato da uno scrittore gentile *opera d' immensa ricchezza*, quasi per rappresentargli quanto deplorabil cosa sarebbe, che macchina sì maestosa, e augusta dovesse esser distrutta, com' egli avea predetto nel capo precedente, e per muoverlo, a ritrattar la sentenza.

Vers. 3. *I discepoli*. S. Marco li nomina; e dice, che furono Pietro, Giacomo, Giovanni, e Andrea i più intimi tra gli Apostoli.

Quando succederanno queste cose, e quale il segno ec. Gli Apostoli confondono qui la rovina del tempio colla seconda venuta di Cristo, e colla fine del mondo, come se queste tre cose dovessero essere tutte a un tempo. La risposta di Cristo soddisfa a tutte tre le interrogazioni, ma senza distinguere i tempi di questi avvenimenti, dando però i segni, che precederanno e la distruzione di Gerusalemme, e la fine delle cose.

Vers. 5. *Molti verranno nel nome mio, ec.* Il Demonio per accecare sempre più i Giudei, affinchè non conoscessero il vero Messia, fece uscir fuori e prima, e dopo la rovina di Gerusalemme molti imposto-

6. Audituri enim estis praelia, et opiniones praeliorum. Videte, ne turbemini: oportet enim haec fieri; sed nondum est finis.

7. Consurget enim gens in gentem, et regnum in regnum; et erunt pestilentiae, et fames, et terraemotus per loca.

8. Haec autem omnia initia sunt dolorum.

9. * Tunc tradent vos in tribulationem, et occident vos: et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum.

* *Sup.* 10. 17. *Luc.* 21. 12. *Ioan.* 15. 20. *et* 16. 2.

10. Et tunc scandalizabuntur multi, et invicem tradent, et odio habebunt invicem.

11. Et multi pseudoprophetae surgent, et seducent multos.

12. Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas multorum.

13. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

14. Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus: et tunc veniet consummatio.

15. * Cum ergo videritis abominationem desolationis, quae dicta est a Daniele propheta, stantem in loco sancto (qui legit, intelligat):

* *Dan.* 9. 27. *Marc.* 13. 14. *Luc.* 21. 20.

16. Tunc qui in Iudaea sunt fugiant ad montes:

17. Et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua:

18. Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam.

19. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus.

20. Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, * vel sabbato:

* *Act.* 1. 12.

6. *Imperocchè sentirete parlare di guerre, e di rumori di guerre. Badate di non turbarvi: conciossiachè bisogna, che queste cose succedano, ma non finisce qui.*

7. *Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno; e vi saran delle pestilenze, e carestie, e tremuoti in questa, e in quella parte.*

8. *Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori.*

9. *Allora vi getteranno nella tribolazione, e vi faranno morire, e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio.*

10. *E allora molti patiranno scandalo, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro.*

11. *E usciranno fuora molti falsi profeti, e sedurranno molta gente.*

12. *E per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi la carità in molti.*

13. *Ma chi persevererà fino al fine, questi sarà salvo.*

14. *E sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni: e allora verrà la fine.*

15. *Quando adunque vedrete l'abbominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele posta nel luogo santo (chi legge, comprenda):*

16. *Allora coloro, che si troveranno nella Giudea, fuggano ai monti:*

17. *E chi si troverà sopra il solaio, non iscenda per prendere qualche cosa di casa sua:*

18. *E chi sarà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste.*

19. *Ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in que' giorni.*

20. *Pregate perciò, che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato:*

ri, che presero il nome di Cristo, e di Messia, de' quali abbiam la storia in Giuseppo, e presso Origene contra Celso, e in altri autori. Tanti falsi cristi, che si levaron su in quel tempo, e tirarono a se gran gente non solamente fecero manifesta la verità di questa profezia di Gesù Cristo; ma provano ancora che ferma era l'opinione presso gli Ebrei, che quello era il tempo della venuta del Messia.

Vers. 6. *Sentirete parlar di guerre, ec.* Parla delle sedizioni, e delle guerre civili nella Giudea, delle stragi, che furon fatte di quella nazione sotto l'imperio di Caio, delle quali parlano a lungo Giuseppe, e Filone.

Vers. 7. *Popolo contro popolo, e regno contro regno.* I Giudei preser le armi contro de' Gentili in Cesarea, in Scitopoli, in Tolemaide, in Tiro, in Alessandria, in Damasco. Mossero guerra ai Samaritani, ai Siri, ai Romani. De' tremuoti, delle carestie, e delle pestilenze, che vanno dietro alle carestie, si ha memoria negli storici ai tempi di Claudio, e di Nerone: egli è però da notare, che tutte queste predizioni quadrano anche ai tempi della seconda venuta di Cristo, prima della quale sarà sconvolta, e desolata la terra dalle discordie, dalle guerre, e da altri flagelli, e molti impostori compariranno a sedurre gli incauti. *Vedi l'Apocalisse.*

Vers. 9. *Sarete odiati da tutte le nazioni ec.* Da' Giudei sarete odiati, come adoratori del nome mio; dai Gentili, perchè vi guarderanno come uomini sacrileghi, nemici de' loro dei, e all' ira di questi lipesi da voi attribuiranno le carestie, le pestilenze, i tremuoti, e tutti i mali, che inonderanno la terra. I padri della chiesa, che scrissero in difesa del cristianesimo riportano come una delle più gravi accuse date a' cristiani dalle migliori teste tra i Gentili, che avesser quelli col disprezzo dell' antico culto rovesciate sopra l'impero le sciagure tutte, dalle quali fu desolato in que' tempi. La sola predizione di Gesù Cristo potea servir di risposta a questa irragionevolissima calunnia confutata ancora dalle strane vicende sofferte nella repubblica prima della nascita di Gesù Cristo.

Vers. 12. *Per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi ec.* Da una parte la crudeltà de' Gentili, e degli Ebrei contro il nome Cristiano, dall' altra l'apostasia de' fratelli, i quali per timore abbandoneranno la fede, faran si, che si raffreddi in molti, o si estingua la carità.

Vers. 14. *E sarà predicato questo Vangelo ec.* Tutte le contraddizioni, e gli sforzi dell' umana potenza contro il Vangelo non potranno impedire, ch' ei sia predicato, e ricevuto per tutta la terra. *Allora verrà la fine.* Si può intendere e della fine del mondo, e della fine di Gerusalemme. Quanto a questa non volle Dio, che ella fosse distrutta, se non quando era già sparso il Vangelo pel mondo tutto a lor conosciuto. E che avanti la fine delle cose debba essere portato lo stesso Vangelo per le parti tutte del mondo abitabile, è dottrina costante de' santi padri.

Vers. 15. *Quando adunque vedrete ec.* Parla ora apertamente Cristo del tempo, in cui sarà atterrata Gerusalemme; il qual tempo è segnato nelle seguenti parole.

L'abbominazione della desolazione posta nel luogo santo. Questo forse fu, allora quando una turba di scellerati, detti *gli zelatori*, entrò con armata mano nel tempio, e per tre anni e mezzo continui vi dimorò, come in un baluardo, dal quale uscivano dì, e notte a commettere rapine, e stragi nella città. La profanazione del luogo santo contaminato da quegli uomini infami con ogni sorta di scelleraggini con ragione credesi significata da Cristo con queste parole. Dice egli adunque, che quando ciò accaderà, allora siano certi, che è già adempiuta la profezia di Daniele, e che Gerusalemme, e il tempio anderanno in rovina, nè risorgeranno mai più. Il primo avveramento della predizione di Daniele, e di questo è una invitta dimostrazione della verità della Cristiana religione. Gerusalemme era stata presa altre volte, ed era stato disperso il suo popolo; ma ella si era rialzata dalle sue rovine, riuniti i suoi cittadini, ristorato il suo tempio. Ma dopo la sentenza di Cristo questo popolo (il quale disperso, ed errante dee sempre sussistere, affinchè non solamente col deposito delle scritture, ch' ei venera, e custodisce, ma anche collo stesso presente suo stato renda testimonianza alla fede) questo popolo rimane, e rimarrà senza re, senza sacerdozio, senza tempio, senza speranza.

Vers. 16. *Fuggano ai monti.* Questo avvertimento di Cristo rinnovato con particolare rivelazione fu posto in pratica da' Cristiani, i quali, lasciata Gerusalemme, e i luoghi vicini, si ritirarono a Pella sulle montagne vicino al deserto verso la Siria, *Eus. hist.* 3. 5.

Vers. 17. 18. *Chi si troverà sul solaio, ec.* Tutte queste cose dinotano la necessità di fuggire senza perdere niente di tempo.

Vers. 20. *Che non abbiate a fuggir di verno, ec.* Sarebbe assai penoso l'avere a fuggire d' inverno

21. Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet.

22. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi.

23. * Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere.
* *Marc.* 13. 21. *Luc.* 17. 23.

24. Surgent enim pseudochristi, et pseudoprophetae, et dabunt signa magna, et prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi.

25. Ecce praedixi vobis.

26. Si ergo dixerint vobis: Ecce in deserto est, nolite exire; ecce in penetralibus, nolite credere.

27. Sicut enim fulgur exit ab oriente, et paret usque in occidentem; ita erit et adventus Filii hominis.

28. * Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilae. * *Luc.* 17. 37.

29. * Statim autem post tribulationem dierum illorum sol obscurabitur, et luna non dabit lumen suum; et stellae cadent de coelo, et virtutes coelorum commovebuntur. * *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Ioel.* 2. 10. *et* 3. 23. *Marc.* 13. 24. *Luc.* 21. 25. *Apoc.* 1. 7.

30. Et tunc parebit signum Filii hominis in coelo: et tunc plangent omnes tribus terrae, et videbunt Filium hominis venientem in nubibus coeli cum virtute multa, et maiestate.

31. * Et mittet Angelos suos cum tuba, et voce magna, et congregabunt electos eius a quatuor ventis, a summis coelorum usque ad terminos eorum. * 1. *Cor.* 15. 52., 1. *Thess.* 4. 15.

32. Ab arbore autem fici discite parabolam. Cum iam ramus eius tener fuerit, et folia nata, scitis, quia prope est aestas:

33. Ita et vos, cum videritis haec omnia, scitote, quia prope est in ianuis.

34. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia haec fiant.

35. * Coelum, et terra transibunt; verba autem mea non praeteribunt. * *Marc.* 13. 31.

21. *Imperocchè grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino a quest' oggi, nè mai sarà.*

22. *E se non fossero accorciati que' giorni, non sarebbe uomo restato salvo: ma saranno accorciati que' giorni in grazia degli eletti.*

23. *Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo: non date retta.*

24. *Imperocchè usciranno fuora de' falsi cristi, e dei falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti.*

25. *Ecco che io ve l'ho predetto.*

26. *Se adunque vi diranno: Ecco che egli è nel deserto, non vogliate muovervi; eccolo in fondo della casa, non date retta.*

27. *Imperocchè siccome il lampo si parte dall' oriente, e si fa vedere fino all' occidente; così la venuta del Figliuolo dell' uomo.*

28. *Dovunque sarà il corpo quivi si raduneranno le aquile.*

29. *Immediatamente poi dopo la tribolazione di que' giorni si oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le potestà de' cieli saranno sommosse.*

30. *Allora il segno del Figliuolo dell'uomo comparirà nel cielo: e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figliuol dell' uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà, e maestà grande.*

31. *E manderà i suoi Angeli, i quali con tromba, e voce sonora raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un' estremità de' cieli all' altro.*

32. *Dalla pianta del fico imparate questa similitudine. Quando il ramo di essa intenerisce, e spuntano le foglie, voi sapete, che la state è vicina:*

33. *Così ancora, quando voi vedrete tutte queste cose, sappiate, che egli è vicino alla porta.*

34. *In verità vi dico, non passerà questa generazione, che adempite non siano tutte queste cose.*

35. *Il cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.*

nel sabato era proibito di fare più d'un miglio di strada. E quantunque questa legge non obbligasse così strettamente in tempo di urgente necessità; contuttociò per un certo rispetto al giorno di sabato i cristiani convertiti dal Giudaismo non avrebbero ardito di trasgredirla. La presa di Gerusalemme fu nell' estate dell' anno LXX. di Cristo.

Vers. 21. *Tribolazione, quale non fu da principio.* Giuseppe lib. 6. 21. *Nè io credo, che alcun'altra città soffrisse giammai calamità così grandi, nè che alcuna nazione, da che mondo è mondo, fosse mai più feroce nella malizia.*

Vers. 22. *Se non fossero accorciati que' giorni*, ec. I Giudei rinchiusi in Gerusalemme erano più crudelmente trattati dalla loro gente, che dai nemici. Quelli, che comandavano nella città, si diportavano in guisa, che *pareva quasi rimproverassero a Dio il ritardo del meritato gastigo*, dice Giuseppe; e se i Romani avesser voluto starsene tranquilli spettatori delle violenze, e delle stragi, che dentro si commettevano, la città, e la nazione si distruggeva, e si annichilava da se medesima. Ma Dio tra tanti perversi si era riserbato un numero di anime, che o già credevano in Cristo, o le quali volea egli condurre alla fede, e per amore di questi fece accelerare, e stringer l'assedio per sottrargli alla morte, da cui non si sarebbero salvati, se continuato avessero a dominare i tiranni, i quali, dice Giuseppe, *sempre in discordia tra di loro in questo solo andavano uniti di ammazzare quanti vi erano degni di salute, e bramosi di pace.*

Vers. 23. *Allora se alcuno vi dirà:* ec. Dalla descrizione della rovina di Gerusalemme fa nuovamente passaggio all' ultima venuta di Cristo, e alla fine del mondo, di cui sono predetti i segni, essendo, come abbiamo detto, la distruzione di Gerusalemme una figura della fine del mondo. Questa parola *allora* riguarda tutto quanto il tempo dall' eccidio di quella città fino al tempo dell' Anticristo: imperocchè siccome prima di quell' eccidio uscivan fuori de' falsi cristi, e de' falsi profeti; così ne sono usciti di poi, e ne usciranno sino alla fine, quando per ultimo verrà l'Anticristo. *Vedi* 2. *Thessal. cap.* 2.

Vers. 27. *Siccome il lampo.* La venuta di Cristo sarà improvvisa, come il lampo, che non può prevedersi; e siccome questo spande in un attimo la sua luce da un polo all' altro; così il figliuolo dell' uomo si farà repentinamente visibile al mondo tutto.

Vers. 28. *Dovunque sarà il corpo*, ec. Dicesi, che le aquile in grandissima lontananza sentono l'odore dei cadaveri, e volano a pascersene; quindi venne questo proverbio, col quale Cristo vuol significare, che venendo sopra le nubi al giudizio trarrà a se da tutte le parti della terra gli eletti, i quali voleranno a lui, come le aquile al loro cibo.

Vers. 29. *E le potestà de' cieli.* Espressione simile a quella di Giobbe XXVI. 11. *Tremeranno le colonne de' cieli*, onde generalmente vuol dirsi, che il cielo tutto sarà in disordine, e in iscompiglio.

Vers. 30. *Il segno del Figliuolo dell' uomo.* La croce, come spongono i padri.

Si batteranno il petto tutte le tribù ec. Vale a dire tutti quelli di tutte le nazioni, i quali o lo crocifissero, o crocifisso lo disprezzarono, e non ubbidirono a lui.

Vers. 34. *Non passerà questa generazione*, ec. Non finirà la generazione degli uomini, non finirà il mondo prima, che tutte quante le cose da me predette abbiano il loro adempimento.

36. De die autem illa, et hora nemo scit, neque Angeli coelorum, nisi solus Pater.

37. * Sicut autem in diebus Noe; ita erit et adventus Filii hominis. * *Genes*. 7. 7. *Luc*. 17. 26.
38. Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes, et bibentes, nubentes, et nuptui tradentes usque ad eum diem, quo intravit Noe in arcam:
39. Et non cognoverunt, donec venit diluvium, et tulit omnes; ita erit et adventus Filii hominis.

40. Tunc duo erunt in agro: unus assumetur, et unus relinquetur.
41. Duae molentes in mola: una assumetur, et una relinquetur.
42. * Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit.
* *Marc*. 13. 33. *Luc*. 12. 39.
43. Illud autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam.

44. Ideo et vos estote parati, quia, qua nescitis hora, Filius hominis venturus est.

45. Quis, putas, est fidelis servus, et prudens, quem constituit dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?
46. * Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus eius, invenerit sic facientem.
* *Apoc*. 16. 15.
47. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.
48. Si autem dixerit malus servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire:
49. Et coeperit percutere conservos suos, manducet autem, et bibat cum ebriosis:
50. Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora, qua ignorat:

51. Et dividet eum, partemque eius ponet cum hypocritis: * illic erit fletus, et stridor dentium.
* *Supr*. 13. 42. *Infr*. 25. 30.

36. Quanto poi a quel giorno, e a quell' ora nissuno la sa, nemmeno gli Angeli del cielo, eccetto il solo padre.
37. E come (fu) a'tempi di Noè; così sarà ancora al venire del Figliuolo dell' uomo.
38. Imperocchè siccome nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando, e bevendo, sposando, e dando a marito le donne sino a quel giorno, che Noè entrò nell'arca:
39. E non si detter pensiero, fintanto che venne il diluvio, e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell' uomo.
40. Allora due si troveranno in un campo: uno sarà preso, e l' altro abbandonato.
41. Due donne saranno a macinare al mulino: una sarà presa, e l'altra abbandonata.
42. Vegliate adunque, perchè non sapete, a che ora sia per venire il Signor vostro.

43. Sappiate però, che, se il padre di famiglia sapesse, a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe, che fosse sforzata la sua casa.
44. Per questo anche voi state preparati, perchè il Figliuolo dell' uomo verrà in quell' ora, che non pensate.
45. Chi è mai quel servo fedele, e prudente preposto dal padrone sopra la sua servitù, per distribuirle il vitto a'suoi tempi?
46. Beato quel servo, cui il padrone in venendo troverà così diportarsi.

47. In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni.
48. Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire:
49. E comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare, e bere con gli ubbriachi:
50. Verrà il padrone di questo servo nel dì, che egli non se l' aspetta, e nell' ora, che egli non sa:
51. E lo separerà, e gli darà luogo tra gl'ipocriti: ivi sarà pianto, e stridor di denti.

Vers. 36. *Nemmeno gli Angeli*. Con questo modo di parlare esclude dalla cognizione del futuro giudizio tutte le creature, ma non il verbo del padre. Era comun dettato presso gli Ebrei: *nissuno sa la fine del mondo*.
Vers. 40. 41. *Allora due si troveranno*. Della stessa condizione di uomini uno sarà come Lot sottratto al pericolo, l'altro nel pericolo perirà. L' uno sarà salvato, e sollevato fino al cielo, l' altro abbandonato alla meritata riprovazione.
Vers. 45. *Chi è mai quel servo fedele?* La vigilanza raccomandata a tutti gli uomini è di specialissima obbligazione pei pastori di anime tenuti a pascerle col cibo della divina parola, e ad essere, come dice l' Apostolo, *forma, e modello del gregge*.
Vers. 47. *Gli affiderà il governo*. Lo farà grande nella sua casa, nel cielo.
Vers. 51. *E lo separerà*. Dalla sua famiglia, dal consorzio de' Santi.

Capo Ventesimoquinto

Parabola delle dieci vergini, e de' talenti distribuiti ai servi: il padrone de' quali al suo ritorno premia, o punisce ciascuno secondo i loro meriti. Descrizione del giudizio finale, e cause della ricompensa de' buoni, e della punizione de' cattivi.

1. Tunc simile erit regnum coelorum decem virginibus, quae accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso, et sponsae.
2. Quinque autem ex eis erant fatuae, et quinque prudentes.
3. Sed quinque fatuae, acceptis lampadibus, non sumserunt oleum secum:
4. Prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus.

1. Allora sarà simile il regno de' cieli a dieci vergini, le quali avendo prese le loro lampane, andarono incontro allo sposo, e alla sposa.
2. Ma cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti.
3. Or le cinque stolte, prese avendo le loro lampane, non portaron seco dell' olio:
4. Le prudenti poi insieme colle lampane presero dell' olio ne' vasi loro.

Vers. 1. *Allora sarà simile ec*. Nella mia venuta a giudicare gli uomini succederà nella mia chiesa raccolta da tutte le genti quello, che avvenne a dieci vergini destinate ad accompagnare una sposa alla casa dello sposo. E si allude all'antico costume, secondo il quale siccome gli sposi erano accompagnati da un numero di giovani, così le spose da un numero di fanciulle. Per queste dieci vergini sono significate tutte le anime aventi l'integrità della fede, e o la realtà, o almen l'apparenza delle buone opere.
Vers. 3. *Non portaron seco dell' olio*. L' olio significa la carità, ovvero la pienezza delle buone opere procedenti dalla stessa carità. Quest' olio non lo ebbero le vergini stolte, le quali, contente di avere le lampane in qualche modo accese, secondo il parere degli uomini, contente dell'esterna apparenza di pietà, e di qualche buon'opera fatta o per solo timore, o per fine umano di interesse, o di laude, non si studiarono di portare nel loro cuore la vera, e soda virtù.

S. Matteo Cap. XXV. v. 8.

Busato inv. …rani inc.

5. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, et dormierunt.

6. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei.

7. Tunc surrexerunt omnes virgines illae, et ornaverunt lampades suas.

8. Fatuae autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguuntur.

9. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis, et vobis, ite potius ad vendentes, et emite vobis.

10. Dum autem irent emere, venit sponsus; et quae paratae erant, intraverunt cum eo ad nuptias, et clausa est ianua.

11. Novissime vero veniunt et reliquae virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis.

12. At ille respondens ait: Amen dico vobis, nescio vos.

13. * Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam. * *Marc.* 13. 33.

14. * Sicut enim homo peregre proficiscens, vocavit servos suos, et tradidit illis bona sua: * *Luc.* 19. 12.

15. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem, et profectus est statim.

16. Abiit autem, qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis, et lucratus est alia quinque.

17. Similiter et qui duo acceperat, lucratus est alia duo.

18. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, et abscondit pecuniam domini sui.

19. Post multum vero temporis venit dominus servorum illorum, et posuit rationem cum eis.

20. Et accedens, qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum.

21. Ait illi dominus eius; Euge, serve bone, et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

22. Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum.

5. *E tardando lo sposo, assonnarono tutte, e si addormentarono.*

6. *E a mezzanotte levossi un grido: Ecco lo sposo viene, andategli incontro.*

7. *Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampane.*

8. *Ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampane si spengono.*

9. *Risposero le prudenti, e dissero: Perchè non ne manchi a voi, e a noi, andate piuttosto da chi ne vende, e compratevene.*

10. *Ma in quello, che andavano a comperarne arrivò lo sposo; e quelle, che erano preparate, entraron con lui alle nozze, e fu chiusa la porta.*

11. *All' ultimo vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, Signore, aprici.*

12. *Ma egli rispose, e disse: In verità vi dico, non so, chi siate.*

13. *Vegliate adunque, perchè non sapete il giorno, nè l' ora.*

14. *Imperocchè (la cosa è) come quando un uomo partendo per lontan paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani:*

15. *E dette all' uno cinque talenti, e all' altro due, e uno ad un altro, a ognuno a proporzione della sua capacità, e immediatamente si partì.*

16. *Andò adunque quegli, che aveva ricevuti cinque talenti, e li trafficò, e ne guadagnò altri cinque.*

17. *Medesimamente colui, che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.*

18. *Ma colui, che ne aveva ricevuto uno, andò e fece una buca nella terra, e nascose il danaro del suo padrone.*

19. *Dopo lungo spazio di tempo ritornò il padrone di que' servi, e chiamogli ai conti.*

20. *E venuto colui, che avea ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque, dicendo: Signore tu mi hai dato cinque talenti, eccone cinque di più, che ho guadagnati.*

21. *Gli rispose il padrone: Bene sta, servo buono, e fedele, perchè nel poco se' stato fedele, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.*

22. *Si presentò poi anche l' altro, che avea ricevuto i due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti, ecco che io ne ho guadagnati due altri.*

Vers. 5. *Tardando lo sposo.* Il tempo di questo ritardo è quello, che è conceduto alla penitenza, e all' esercizio delle virtù, onde meritarsi l' ingresso al banchetto nuziale.

Assonnarono tutte, e si addormentarono. Questo sonno comune alle prudenti, o alle stolte egli è la morte.

Vers. 6. *Levossi un grido: Ecco ec.* Quand' uno meno se l' aspettava, si udì il suono della tromba, che citava tutti al giudizio.

Vers. 7. *Misero in ordine le loro lampane.* Si prepararono come meglio poteva ognuna di esse a render conto della loro vita. Imperocchè come osserva Agostino, ognuno allora disaminerà la propria fede, e interrogherà la propria coscienza.

Vers. 8. 9. *Dateci del vostro olio.* Veggendosi prive del sostegno della buona coscienza implorano l' aiuto dalle buone anime. Ma in primo luogo è troppo tardo un tal ricorso: in secondo luogo in quel giudizio tremendo la stessa buona coscienza diffida di se medesima, dice s. Agostino, e ciò significano quelle parole: *perchè non ne manchi a noi, e a voi.*

Andate piuttosto ec. È una amara ironia: tempo già fu di prepararsi, e di fare il bene, or non è più: andate da quelli, i quali colle loro adulazioni vi facean comparire a voi stesse, quali non eravate, da quelli, che magnificavano la falsa vostra virtù.

Vers. 10. *In quello, che andavano.* Mentre ansiosamente cercavano di rimedio alla loro sciagura, *fu chiusa la porta:* quella porta, che non aprirassi più in eterno per chi è rimaso di fuora.

Vers. 11. *Signore, Signore, aprici.* Viva espressione di dolore, e di pentimento, ma pentimento inutile, perchè fuor di stagione.

Vers. 12. *Non vi conosco.* Non vi riconosco per mie: *non vedo in voi il segnale dello spirito di Dio,* dice un antico interprete.

Vers. 13. *Vegliate adunque, perchè ec.* Vegliare vuol dire star preparato, star sempre in ordine a ricever lo sposo, conservando viva la fede, e l' amore. Chi fino al tempo del sonno (o sia della morte) sarà stato vigilante, e ben preparato, lo sarà eziandio, quando repentinamente udirassi la voce, che chiamerà i morti al giudizio.

Vers. 14. *Un uomo partendo ec.* In quest' uomo è figurato Gesù Cristo, il quale dopo aver gettati i fondamenti della sua chiesa, *salendo all' alto, donde era disceso, distribuì agli uomini i doni, e le grazie celesti.* Vedi *Ephes.* IV. 8. Imperocchè per questi talenti non s' intendono i doni di natura, i quali son dati anche a chi non è servo di Cristo; ma s' intendono più particolarmente quelle grazie, le quali son concedute ad alcuni in benefizio, e vantaggio de' prossimi, come è il sacerdozio, il ministero Evangelico, e tutti quegli altri doni riportati da Paolo, I. *Cor.* 12. *Ephes.* 4.

Vers. 15. *Secondo la propria capacità.* Nel conferir tali doni suole Dio prescegliere coloro, i quali, mediante altre grazie ricevute da lui, sono disposti a ricevere, e far buon uso di questi: per esempio darà la potestà di governare le anime a chi è fornito di prudenza, e di scienza, ec.

23. Ait illi dominus eius: Euge, serve bone, et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

24. Accedens autem et qui unum talentum acceperat, ait: Domine, scio quia homo durus es: metis, ubi non seminasti, et congregas, ubi non sparsisti:

25. Et timens abii, et abscondi talentum tuum in terra: Ecce habes, quod tuum est.

26. Respondens autem dominus eius, dixit ei: Serve male, et piger, sciebas, quia meto, ubi non semino, et congrego, ubi non sparsi.

27. Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura.

28. * Tollite itaque ab eo talentum, et date ei, qui habet decem talenta.
* *Supr.* 13. 12. *Marc.* 4. 25. *Luc.* 8. 18., *et* 19. 26.

29. Omni enim habenti dabitur, et abundabit: ei autem, qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo.

30. Et inutilem servum eiicite in tenebras exteriores: illic erit fletus, et stridor dentium.

31. Cum autem venerit Filius hominis in maiestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suae:

32. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hoedis:

33. Et statuet oves quidem a dextris suis, hoedos autem a sinistris.

34. Tunc dicet Rex his, qui a dextris eius erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi:

35. * Esurivi enim, et dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi bibere: hospes eram, et collegistis me: * *Isai.* 58. 7. *Ezech.* 18. 7. 16.

36. Nudus, et cooperuistis me: * infirmus, et visitastis me: in carcere eram, et venistis ad me. * *Eccli.* 7. 39.

37. Tunc respondebunt ei iusti, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, et pavimus te: sitientem, et dedimus tibi potum?

38. Quando autem te vidimus hospitem, et collegimus te: aut nudum, et cooperuimus te?

39. Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, et venimus ad te?

40. Et respondens rex, dicet illis: Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.

41. Tunc dicet et his, qui a sinistris erunt: * Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, et Angelis eius:
* *Psal.* 6. 9. *Sup.* 7. 23. *Luc.* 13. 27.

23. *Dissegli il padrone: Bene sta, servo buono e fedele, perchè se' stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.*

24. *Presentatosi poi anche colui, che aveva ricevuto un talento, disse: Signore, so, che sei uomo austero; che mieti, dove non hai seminato, e raccogli, dove non hai sparso nulla:*

25. *E timoroso andai a nascondere il tuo talento sotto terra: Eccoti il tuo.*

26. *Ma il padrone rispose, e dissegli: servo malvagio e infingardo, tu sapevi, che io mieto, dove non ho seminato, e raccolgo, dove non ho sparso.*

27. *Dovevi adunque dare il mio denaro ai banchieri, e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse.*

28. *Toglietegli adunque il talento, che ha, e datelo a colui, che ha dieci talenti.*

29. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e troverassi nell'abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello, che sembra avere.*

30. *E il servo inutile gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

31. *Quando poi verrà il Figliuolo dell'uomo nella sua maestà, e con lui tutti gli Angeli, allora sederà sopra il trono della sua maestà:*

32. *E si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti:*

33. *E metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra.*

34. *Allora il re dirà a quelli, che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo.*

35. *Imperocchè ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino, e mi ricettaste:*

36. *Ignudo, e mi rivestiste: ammalato, e mi visitaste: carcerato, e veniste da me.*

37. *Allora gli risponderanno i giusti: Signore quando mai ti abbiamo veduto affamato, e ti abbiam dato da mangiare: assetato, e ti demmo da bere?*

38. *Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato: ignudo, e ti abbiam rivestito?*

39. *Ovvero quando ti abbiam veduto ammalato o carcerato, e venimmo a visitarti?*

40. *E il re risponderà, e dirà loro: In verità vi dico, Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.*

41. *Allora dirà anche a coloro, che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel Diavolo, e pe' suoi Angeli.*

Vers. 24. *Mieti, dove non hai seminato, ec.* Si rappresentano con questa maniera di proverbio le vane scuse dei peccatori, i quali vorrebbero in Dio rifondere la causa della loro sterilità per le buone opere, e della inutilità, nella quale han lasciato i mezzi di salute dati loro dal medesimo Dio.

Vers. 27. *Dovevi dare il mio danaro ai banchieri.* Non approva il padrone la scusa del servo, ma contro di lui la ritorce; e con questa figura del danaro impiegato alla banca viene a significare, che debbe usarsi ogni industria per far fruttare il talento ricevuto, e che la sollecitudine degli uomini pe' loro temporali vantaggi può, e dee servire di esempio, e di incitamento per invigilare a quei dell'anima.

Vers. 29. *A chi ha, sarà dato.* Vale a dire, a chi tiene i doni di Dio in quel modo, che debbon esser tenuti, a chi ne fa uso, a chi li fa fruttare, sarà dato l'accrescimento de' medesimi doni: ma i doni stessi, e ogni bene sarà tolto a chi per negligenza, e poca stima li terrà infruttuosi.

Vers. 34. *Venite, benedetti dal padre mio.* I giusti son debitori della loro felicità alla benedizione del padre, e a quella amorosa elezione eterna, che fu per essi la sorgente d'ogni bene. *Prendete possesso del regno.* In qualità di figliuoli del padre mio, e suoi eredi, e coeredi miei, entrate in possesso del regno paterno come vostro proprio regno preparato a voi ab eterno. Questa frase *dalla fondazione del mondo* è usata a significare l'eternità *Matt.* XII. 35. *Hebr.* IV. 3., *e* IX. 26. *Apoc.* XIII. 8., e altrove.

Vers. 35. *Ebbi fame, e mi deste ec.* Si rammentano le opere di misericordia, non quasi siano sole necessarie per la salute; ma perchè nissuna cosa volle Cristo tanto raccomandata a' suoi fedeli, quanto la carità del prossimo, la quale non può mancare, senza che l'amore di Dio al tempo stesso non manchi.

Vers. 41. *Fu preparato pel Diavolo, ec.* Prima della creazione dell'uomo fu preparato l'inferno pel gastigo degli Angeli ribelli: per l'uomo non fu preparato, se non allora quando, trascurata la penitenza, si fece egli simile al Diavolo nella ostinazione.

42. Esurivi enim, et non dedistis mihi manducare: sitivi, et non dedistis mihi potum:
43. Hospes eram, et non collegistis me: nudus, et non cooperuistis me: infirmus, et in carcere, et non visitastis me.
44. Tunc respondebunt ei et ipsi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, et non ministravimus tibi?
45. Tunc respondebit illis, dicens: Amen dico vobis: Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis.

46. * Et ibunt hi in supplicium aeternum: iusti autem in vitam aeternam.
* *Ioann.* 5. 29. *Dan.* 12. 2.

42. *Imperocchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare: ebbi sete, e non mi deste da bere:*
43. *Era pellegrino, e non mi ricettaste: ignudo, e non mi rivestiste: ammalato, e carcerato, e non mi visitaste.*
44. *Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiam veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?*
45. *Allora risponderà ad essi con dire: In verità vi dico: Ogni volta che non avete ciò fatto per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me.*
46. *E anderanno questi all' eterno supplizio: i giusti poi alla vita eterna.*

Vers. 44. *Signore, quando mai ti abbiam veduto ec.* Le stesse parole dicono qui i reprobi, e gli eletti, *vers.* 37.; ma con quanto diverso affetto! La umiltà ignora il bene, che ha fatto; la superbia non conosce il male, di cui è rea.

Capo Ventesimosesto

I principi de' sacerdoti consultano la morte di Cristo. Egli è unto con prezioso unguento da una donna, contro di cui mormorano i discepoli. È venduto da Giuda, del tradimento di cui parla egli co' discepoli nella cena, in cui da od essi il pane trasmutato nel suo corpo, e il vino cangiato nel suo sangue. Predice lo scandalo di tutti loro, e le tre negazioni di Pietro. Orazione dell' orto, dopo la quale è catturato da' Giudei; ad uno de' quali Pietro taglia un orecchio. Fuggono i discepoli. Cristo è accusato da' falsi testimonii dinanzi a Caifa, è giudicato reo di morte, sputacchiato, e battuto. Negato tre volte da Pietro.

1. Et factum est: cum consummasset Iesus sermones hos omnes, dixit discipulis suis:
2. * Scitis quia post biduum pascha fiet, et Filius hominis tradetur, ut crucifigatur.
* *Marc.* 14. 1. *Luc.* 22. 1.
3. Tunc congregati sunt principes sacerdotum, et seniores populi in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphas:
4. Et consilium fecerunt, ut Iesum dolo tenerent, et occiderent.
5. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.
6. * Cum autem Iesus esset in Bethania in domo Simonis leprosi,
* *Ioan.* 11. 2., *et.* 12. 3. *Marc.* 14. 8.
7. Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, et effudit super caput ipsius recumbentis.
8. Videntes autem discipuli indignati sunt, dicentes: Ut quid perditio haec?
9. Potuit enim istud venundari multo, et dari pauperibus.
10. Sciens autem Iesus ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me.
11. Nam semper pauperes habetis vobiscum; me autem non semper habetis:

12. Mittens enim haec unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.

1. *Ed avendo Gesù terminato tutti questi sermoni, disse a' suoi discepoli:*
2. *Voi sapete, che di qui a due giorni sarà la pasqua, e il Figliuolo dell' uomo sarà tradito per essere crocifisso.*
3. *Allora si adunarono i principi de' sacerdoti, e gli anziani del popolo nel palazzo del principe de' sacerdoti, che si chiamava Caifa:*
4. *E tenner consiglio, affine di catturare per via d' inganno Gesù, e ucciderlo.*
5. *Ma dicevano: Non in giorno di festa, perchè non succeda qualche tumulto tra'l popolo.*
6. *Ed essendo Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso,*

7. *Si appressò a lui una donna con un vaso di alabastro di prezioso unguento, e lo sparse sul capo di lui, ch' era a mensa.*
8. *Veduto ciò, i discepoli se l' ebbero a male, e dissero: A che fine tanta profusione?*
9. *Imperocchè poteva quest' unguento vendersi a caro prezzo, e darsi a' poveri.*
10. *Ma avendo ciò inteso Gesù disse loro: Perchè inquietate voi questa donna? imperocchè ella ha fatto una buona opera inverso di me.*
11. *Conciossiachè avete sempre con voi de' poveri; ma quanto a me non mi avete per sempre:*
12. *Imperocchè quand' ella ha sparso quest' unguento sopra il mio corpo, l'ha fatto come per seppellirmi.*

Vers. 2. *La pasqua.* Questa parola significa *transito*, o sia *passaggio*, perchè questa gran festa fu istituita in memoria di quello, che avvenne in Egitto, allorchè l'Angelo uccisore de' primogeniti trapassava senza fermarsi le case degli Ebrei segnate col sangue dell' agnello, figura del nostro agnello divino, e del sangue di lui, per cui dalla giusta ira del padre fummo salvati.
Vers. 3. *I principi de' sacerdoti.* Intendonsi comunemente i capi delle famiglie sacerdotali.
Vers. 4. *Tenner consiglio.* Questo fu fatto il mercoledì; e perciò questo giorno della settimana fu da' cristiani onorato per più secoli con severo digiuno.
Vers. 5. *Non in giorno di festa.* La moltitudine del popolo, di cui era piena Gerusalemme, tanto il dì della pasqua, come i sette seguenti, facea temere a' sacerdoti, che non nascesse tumulto, quando si venisse all' atto di catturare Gesù, il quale era tenuto da molti per vero Messia.
Vers. 7. *Una donna.* Maria sorella di Marta, e di Lazzaro. S. Matteo non racconta questo fatto nel suo ordine naturale; perchè, come dice s. Giovanni *cap.* XII. 1., ciò avvenne sei dì avanti la pasqua; altri però vogliono, che siano due fatti differenti, l'uno riferito qui da s. Matteo, l' altro da *s.* Giovanni.
Lo sparse sul capo ec. Era molto comune tra gli orientali l' uso degli unguenti ne' conviti solenni. Quello, che facevano gli uomini del secolo per lusso, o magnificenza, lo fece questa pia donna in attestato della sua viva fede, per cui riconosceva in Gesù il Messia, e il Salvatore degli uomini.
Vers. 8. *Se l' ebbero a male.* Il plurale si pone non di rado nelle scritture in luogo del singolare. Giuda fu quegli, che mormorò, come dice s. Giovanni.
Vers. 10. *Ma ciò avendo conosciuto Gesù.* Si fa conoscere Dio scrutatore de' cuori, e difende la donna senza palesare il mormoratore.
Vers. 12. *Lo ha fatto come per seppellirmi.* Dicendo Cristo in s. Marco: *Ella ha fatto quel, che ha potuto, ha anticipato ec.* Dalle parole dei due Vangelisti sembra doversi intendere, che questa donna

13. Amen dico vobis, ubicumque praedicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur et quod haec fecit in memoriam eius.

14. * Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad principes sacerdotum:
* Marc. 14. 10. Luc. 22. 3.

15. Et ait illis: Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.

16. Et exinde quaerebat opportunitatem, ut eum traderet.

17. * Prima autem die azymorum accesserunt discipuli ad Iesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere pascha? * *Marc.* 14. 12. *Luc.* 22. 7.

18. At Iesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, et dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est; apud te facio pascha cum discipulis meis.

19. Et fecerunt discipuli, sicut constituit illis Iesus, et paraverunt pascha.

20. * Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis.
* *Marc.* 14. 17. *Luc.* 22. 14. *Ioan.* 13. 21.

21. Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est.

22. Et contristati valde caeperunt singuli dicere: Numquid ego sum, Domine?

23. At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.

24. Filius quidem hominis vadit, * sicut scriptum est de illo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. * *Ps.* 40. 10.

25. Respondens autem Iudas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? Ait illi: Tu dixisti.

26. * Coenantibus autem eis, accepit Iesus panem, et benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, et ait: Accipite, et comedite: hoc est corpus meum. * 1. *Cor.* 11. 24.

27. Et accipiens calicem, gratias egit, et dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes.

28. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

29. Dico autem vobis: Non bibam amodo de

13. *In verità vi dico, che, dovunque sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, si narrerà ancora in sua ricordanza quel, ch' ella ha fatto.*

14. *Allora uno dei dodici, che chiamavasi Giuda Iscariote, se n' andò a trovare i principi de' sacerdoti:*

15. *E disse loro: Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani? Ed essi gli assegnarono trenta danari d' argento.*

16. *E d'allora in poi cercava l'opportunità di tradirlo.*

17. *Or il primo giorno degli azzimi si accostarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Dove vuoi, che ti prepariamo per mangiare la pasqua?*

18. *Gesù rispose: Andate in città da un tale, e ditegli: Il Maestro dice: La mia ora è vicina; io fo la pasqua in casa tua co' miei discepoli.*

19. *E i discepoli fecero, conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la pasqua.*

20. *E fattosi sera, era a tavola coi dodici suoi discepoli.*

21. *E mentre mangiavano, disse: In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.*

22. *Ed essi afflitti grandemente cominciarono a dire a uno a uno: Son forse io, o Signore?*

23. *Ed egli rispose, e disse: Colui, che mette con meco la mano nel piatto, questi mi tradirà.*

24. *E quanto al Figliuolo dell' uomo, egli se ne va, conforme di lui sta scritto: ma guai a quell' uomo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito: era bene per lui, che non fosse mai nato quell' uomo.*

25. *Ma Giuda, il quale lo tradiva, rispose, e disse: Son forse io, o Maestro? Dissegli: Tu l' hai detto.*

26. *E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo dette a' suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiate: questo è il mio corpo.*

27. *E preso il calice, rendette le grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevete di questo tutti.*

28. *Imperocchè questo è il sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione de' peccati.*

29. *Or io vi dico, che non berò da ora in poi*

con deliberato consiglio volle rendere a Cristo vivo quest' atto di onore, e di religione, temendo, che non le venisse impedito di renderglierlo dopo la morte. Il frequente conversar, che facea Gesù nella casa di lei, la poneva in istato di essere più istruita de' suoi misteri. Sopra l' uso di imbalsamare i cadaveri: *Vedi Ioan.* XIX. 5. *Gen.* L.

Vers. 15. *Trenta danari*. Vale a dire, secondo la più comune sposizione, trenta sicli, de' quali ognuno pesava mezz' oncia di argento.

Vers. 17. *Il primo giorno degli azzimi*. Vale a dire circa il mezzodì del quattordicesimo della luna, quando al venir della sera cominciavano i sette giorni, ne' quali mangiavasi il pane senza lievito.

Dove vuoi, ec. L' agnello pasquale dovea mangiarsi in Gerusalemme, e oltre il non avervi Gesù fermo ospizio, gli Apostoli avean ragione di temere, che sapendosi, come i principi de' sacerdoti lo cercavano a morte, nissuno volesse riceverlo nella propria casa.

Vers. 18. *Da un tale*. Non nomina il padre di famiglia, presso di cui volea celebrar la pasqua co' suoi discepoli; ma dà loro indizi bastevoli per ritrovarlo. In tutto questo dà egli manifesti indizi della sua sapienza, e dell' assoluto potere, col quale disponeva tutte le cose secondo i suoi altissimi disegni.

La mia ora. Sua ora chiama quella della sua passione, perchè a patire, e a morire era venuto, e non altro bramava fuori che questo.

Vers. 22. *Son forse io?* I discepoli, benchè si sentano lontanissimi da sì orrendo disegno, temono nondimeno, e diffidano di loro stessi.

Vers. 23. *Colui, che mette la mano ec.* Vuol dire un intimo mio familiare, uno che mangia meco di continuo alla mia mensa: la qual cosa dimostra la indegnità del tradimento, e la malvagità somma del traditore. *Ma tu* (parla così Cristo nel Salmo 54.) *o uomo, che eri meco un'anima sola, che insieme con me mangiavi le dolci vivande, ec.* Lascia Cristo colla sua risposta i discepoli all' oscuro: e in fatti si rileva da s. Giovanni, che a lui solo disse Cristo all' orecchio il nome del traditore, *cap.* XIII. 23.

Vers. 25. *Tu l'hai detto*. È credibile, che queste parole fossero dette a Giuda dal Salvatore in modo, che non sentissero gli altri.

Vers. 26. *E lo benedisse*. Non si racconta, che Cristo benedicesse il pane, se non quando volle operare qualche insigne miracolo. La benedizione di Cristo opera adesso il massimo dei miracoli dell' amor suo, cangiando il pane nel corpo di lui, e il vino nel sangue di lui. Imperocchè che il calice ancora, o sia il vino del calice fosse pur benedetto da Cristo, lo attesta s. Paolo 1. *Cor.* 10.

E lo diede a' suoi discepoli. Dopo averne preso egli stesso, come notò s. Girolamo, Grisostomo, e altri. E intendesi, che dette ad essi nella mano, come per lunghissimo tempo fu usato di poi nella chiesa.

Vers. 28. *Il sangue mio, ec.* Allude all' istituzione del vecchio testamento confermato col sangue del vitello sacrificato, *Exod.* XXIV. 8.; onde vale a dire, che il suo sangue servirà di conferma, e di sigillo della nuova alleanza tra Dio, e gli uomini. *Vedi l' espistola agli Ebrei cap.* 9.

Vers. 29. *Vi dico, che non berò ec.* Queste parole contengono l' annunzio della vicina morte di Cristo, e un argomento di consolazione per gli Apostoli, a' quali avendo detto, che quella era l' ultima

e genimine vitis usque in diem illum, cum il-
l bibam vobiscum novum in regno Patris mei.

30. Et hymno dicto, exierunt in montem Oli-
ti.

31. Tunc dicit illis Iesus: * Omnes vos scanda-
n patiemini in me in ista nocte. Scriptum est
im: Percutiam pastorem, et dispergentur oves
egis: * *Marc.* 14. 27. *Joan.* 16. 32.
Zachar. 13. 7.

32. * Postquam autem resurrexero, praecedam
s in Galilaeam. * *Marc.* 16. 7.

33. Respondens autem Petrus, ait illi: Etsi o-
nes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scan-
lizabor.

34. * Ait illi Iesus: Amen dico tibi, quia in hac
octe, antequam gallus cantet, ter me negabis.
* *Marc.* 14. 30.

35. * Ait illi Petrus: Etiamsi oportuerit me mo-
tecum, non te negabo. Similiter et omnes di-
ipuli dixerunt.
* *Ioan.* 13. 38. *Marc.* 14. 31. *Luc.* 22. 33.

36. Tunc venit Iesus cum illis in villam, quae
icitur Gethsemani, et dixit discipulis suis: Se-
te hic, donec vadam illuc, et orem.

37. Et assumpto Petro, et duobus filiis Zebe-
ei, coepit contristari, et moestus esse.

38. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque
l mortem: sustinete hic, et vigilate mecum.

39. Et progressus pusillum, procidit in faciem
iam orans, et dicens: Pater mi, si possibile est,
anseat a me calix iste: verumtamen non sicut
go volo, sed sicut tu.

40. Et venit ad discipulos suos, et invenit eos
ormientes, et dicit Petro: Sic non potuistis una
ra vigilare mecum?

41. Vigilate, et orate, ut non intretis in tentatio-
em. Spiritus quidem promptus est, caro autem
ifirma.

42. Iterum secundo abiit, et oravit, dicens:
ater mi, si non potest hic calix transire, nisi
bam illum, fiat voluntas tua.

43. Et venit iterum, et invenit eos dormientes:
rant enim oculi eorum gravati.

44. Et relictis illis, iterum abiit, et oravit ter-
o, eumdem sermonem dicens.

45. Tunc venit ad discipulos suos, et dicit il-
s: Dormite iam, et requiescite: ecce appropin-
uavit hora, et Filius hominis tradetur in manus
eccatorum.

46. Surgite, eamus: ecce appropinquavit, qui
e tradet.

47. * Adhuc eo loquente, ecce Iudas unus de
odecim venit, et cum eo turba multa cum gla-
is, et fustibus, missi a principibus sacerdotum,
senioribus populi.
* *Marc.* 14. 43. *Luc.* 22. 47. *Joan.* 18. 3.

di questo frutto della vite sino a quel giorno, che io lo berò nuovo con voi nel regno del padre mio.

30. *E cantato l'inno, andarono al monte Oliveto.*

31. *Allora disse loro Gesù: Tutti voi patirete scandalo pe. me in questa notte. Imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e saran disperse le pecorelle del gregge.*

32. *Ma risuscitato che io sia, vi anderò avanti nella Galilea.*

33. *Ma Pietro gli rispose, e disse: Quand' anche tu'ti fosser per patire scandalo per te, non sarò mai, che io sia scandalizzato.*

34. *Gesù gli disse: In verità ti dico, che questa notte, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.*

35. *Pietro gli disse: Quand' anche dovessi morir teco, non ti negherò. E nello stesso modo parlarono anche tutti i discepoli.*

36. *Allora Gesù andò con essi in un luogo chiamato Getsemani, e disse a' suoi discepoli: Trattenetevi qui, mentre io vado là, e fo orazione.*

37. *E presi con seco Pietro, e i due figliuoli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi, e a cadere in mestizia.*

38. *Allora disse loro: L'anima mia è afflitta sino alla morte: restate qui, e vegliate con me.*

39. *E avanzatosi alcun poco, si prostrò per terra orando, e dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice: per altro non come voglio io, ma come vuoi tu.*

40. *E andò da' suoi discepoli, e trovogli oddormentati, e disse a Pietro: Così adunque non avete potuto vegliare un'ora con me?*

41. *Vegliate, e orate, affinchè non entriate nella tentazione. Lo spirito veramente è pronto, ma la carne è stanca.*

42. *E se ne andò di nuovo per la seconda volta, e orò, dicendo: Padre mio, se non può questo calice passare, senzachè io lo beva, sia fatta la tua volontà.*

43. *E tornato di nuovo li trovò addormentati: imperocchè gli occhi loro erano aggravati.*

44. *E lasciatigli, andò di nuovo, e orò per la terza volta, dicendo le stesse parole.*

45. *Allora andò da' suoi discepoli, e disse loro: Su via dormite, e riposatevi: ecco è vicina l'ora, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani dei peccatori.*

46. *Alzatevi, andiamo: ecco che si avvicina colui, che mi tradirà.*

47. *Mentre ei tutt'ora parlava, ecco arrivò Giuda uno de' dodici, e con esso gran turba con ispade, e bastoni, mandata da' principi de' sacerdoti, e dagli anziani del popolo.*

lta, che bevea con essi, aggiunge, che ciò debbe intendersi del tempo della sua vita mortale; conssiachè sarebbe venuto il giorno, in cui inebriati gli avrebbe del suo vino nuovo nel regno del padre, ditando quasi le parole di Davidde: *Saranno inebriati dall'abbondanza della tua casa, e abbeverati al rrente di tue delizie.*

Da s. Luca apparisce, che le parole di questo versetto furon dette nel tempo della cena pasquale, e ima della consagrazione del pane, e del vino, e furon dette riguardo al calice della medesima cena; nde s. Matteo non le ha riferite secondo l'ordine naturale. Alcuni però vogliono, che forse le stesse pale siano state ripetute da Cristo anche dopo la consagrazione del calice, e la trasmutazione del vino el proprio suo sangue.

Vers. 32. *Vi anderò avanti ec.* Mi porrò di nuovo come buon pastore alla testa del mio egge.

Vers. 34. *Prima che il gallo canti.* Prima di quello, che i latini chiamano *gallicinio*, che è erso l'aurora: imperocchè non si parla qui del canto di mezzanotte. *Vedi s. Marco.*

Vers. 39. *Se è possibile.* Vale a dire, *se tu vuoi, se piace a te, passi da me questo calice: per altro* . Nella prima parte della sua orazione espresse Cristo la inclinazione, e il desiderio della natura umaa, chiedendo di essere liberato dalla crudel morte, che egli aveva presente: nella seconda parte diostrò i desiderii della ragionevole volontà, da cui quello stesso natural movimento fu pienamente soggettato al divin beneplacito. Furon desiderii diversi, ma non contrari, e sotto diversi rispetti ebbe orror ella morte, e andò incontro alla morte. Aggiungasi, che, secondo l'osservazione de' padri, Gesù Cristo questo luogo fece sua propria la voce dell'umana fiacchezza, prendendo così il patrocinio dei deboli, insieme facendo vedere e quel, che condonasi alla infermità della carne, e come i muovimenti di lei volere di Dio debbono soggettarsi.

Vers. 41. *Lo spirito è pronto, ec.* Avverte i discepoli, e particolarmente Pietro, di non fidarsi troppo quell'ardore, e prontezza di spirito, per cui erano a parer loro abbastanza forti. Una tal fidanza va r lo più a finire in una vergognosa pusillanimità, sopravvenuta che sia la tentazione.

Vers. 45. *Su via dormite.* Queste parole senza dubbio contengono una ironia, e un rimprovero merito certamente dagli Apostoli.

48. Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete eum.

49. Et confestim accedens ad Iesum, dixit: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.

50. Dixitque illi Iesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, et manus iniecerunt in Iesum, et tenuerunt eum.

51. Et ecce unus ex his, qui erant cum Iesu, extendens manum, exemit gladium suum, et percutiens servum principis sacerdotum amputavit auriculam eius.

52. Tunc ait illi Iesus: Converte gladium tuum in locum suum: * omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt.
* *Genes.* 9. 6. *Apoc.* 13. 10.

53. An putas, quia non possum rogare Patrem meum, et exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum?

54. * Quomodo ergo implebuntur scripturae, quia sic oportet fieri? * *Isai.* 53. 10.

55. In illa hora dixit Iesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis, et fustibus comprehendere me: quotidie apud vos sedebam docens in templo, et non me tenuistis.

56. Hoc autem totum factum est, * ut adimplerentur scripturae prophetarum. Tunc discipuli omnes, † relicto eo, fugerunt. * *Thren.* 4. 20. † *Marc.* 14. 50. *Luc.* 22. 54. *Ioan.* 18. 24.

57. At illi tenentes Iesum, duxerunt ad Caipham principem sacerdotum, ubi Scribae, et seniores convenerant.

58. Petrus autem sequebatur eum a longe, usque in atrium principis sacerdotum. Et ingressus intro sedebat cum ministris, ut videret finem.

59. Principes autem sacerdotum, et omne concilium quaerebant falsum testimonium contra Iesum, ut eum morti traderent.

60. Et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Novissime autem venerunt duo falsi testes,

61. Et dixerunt: Hic dixit: * Possum destruere templum Dei, et post triduum reaedificare illud. * *Ioan.* 2. 19.

62. Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea, quae isti adversum te testificantur?

63. Iesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.

64. Dicit illi Iesus: * Tu dixisti: Verumtamen dico vobis, amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus coeli.
* *Supr.* 16. 27. *Rom.* 14. 10., 1. *Thess.* 4. 15.

65. Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam.

66. Quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.

67. * Tunc exspuerunt in faciem eius, et colaphis eum ceciderunt; alii autem palmas in faciem eius dederunt, * *Isai.* 50. 6. *Marc.* 14. 65.

48. *E colui, che lo tradì, avea dato loro il segnale, dicendo: Quegli, che io bacerò, è desso; pigliatelo.*

49. *E subitamente accostatosi a Gesù, disse: Dio ti salvi, o Maestro. E baciollo.*

50. *E Gesù dissegli: Amico, a che fine se' venuto? Allora si fecero avanti, e miser le mani addosso a Gesù e lo tennero stretto.*

51. *Ed ecco uno di quelli, che erano con Gesù, stesa la mano, tirò fuori la spada, e ferì un servo del principe de' sacerdoti, mozzandogli un' orecchia.*

52. *Allora Gesù gli disse: Rimetti la tua spada al suo luogo: imperocchè tutti quelli, che daran di mano alla spada, di spada periranno.*

53. *Pensi tu forse, che io non possa pregare il Padre mio, e mi porrà dinanzi adesso più di dodici legioni di Angeli?*

54. *Come adunque si adempiranno le scritture, a tenor delle quali dee esser così?*

55. *In quel punto disse Gesù alle turbe: Come si fa per un assassino, siete venuti armati di spade, e bastoni per pigliarmi: ogni dì io stava tra voi sedendo nel tempio a insegnare, nè mi avete preso.*

56. *E tutto questo è avvenuto, affinchè si adempissero le scritture de' profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono.*

57. *Ma quegli afferrato Gesù, lo condussero a Caifa principe de' sacerdoti, dove si erano radunati gli Scribi, e gli anziani.*

58. *E Pietro lo seguiva alla lontana fino all' atrio del principe de' sacerdoti. Ed entrato dentro stava a sedere co' ministri per vedere il fine.*

59. *E i principi de' sacerdoti, e tutto il consiglio cercavano false testimonianze contro Gesù per farlo morire.*

60. *E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimoni. Ma alla fine vennero due testimoni falsi,*

61. *E dissero: Costui ha detto: Posso distruggere il tempio di Dio, e rifabbricarlo in tre giorni.*

62. *E alzatosi il principe dei sacerdoti, gli disse: Non rispondi nulla a quel, che questi depongono contro di te?*

63. *Ma Gesù si taceva. E il principe de' sacerdoti gli disse: Ti scongiuro pel Dio vivo, che ci dica, se tu sii il Cristo il figliuolo di Dio.*

64. *Gesù gli rispose: Tu l' hai detto: Anzi vi dico, che vedrete di poi il Figliuolo dell' uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire su le nubi del cielo.*

65. *Allora il principe de' sacerdoti stracciò le sue vesti, dicendo: Ha bestemmiato: che bisogno abbiam più di testimoni? Ecco avete ora sentita la bestemmia.*

66. *Che ve ne pare? Quelli risposero: E reo di morte.*

67. *Allora gli sputarono in faccia, e lo percossero co' pugni; e altri gli dettero degli schiaffi,*

Vers. 51. *Un servo del principe ec.* È probabile, che questo servo di Caifa si fosse con maggior furore, e insolenza degli altri avventato a Gesù Cristo.

Vers. 52. *Tutti quei, che daran di mano alla spada, ec. È degno di morte* (dice s. Agostino) *chiunque senza il comando, e permissione della potestà suprema sparge il sangue di un altro.* Un altro senso ancora hanno queste parole, ed è: chi prende a resistere alla pubblica potestà, è reo di morte. Sentenza, che riguardava non il solo Pietro, ma tutti i cristiani, a' quali è comandato di soffrir con pazienza la persecuzione, e gli strazi piuttosto, che valersi della forza, e della spada per la propria difesa. Così fece Cristo, così gli Apostoli, così i cristiani de' primi secoli inumanamente trattati da tutti piuttosto mostri di crudeltà, che principi.

Vers. 60. *E non le trovavano, essendosi presentati ec.* Vi volevano de' testimoni, i quali nelle loro disposizioni osservassero almeno il verisimile, e fossero tra di loro concordi per colorir la calunnia.

Vers. 61. *Posso distruggere, ec.* Cristo non avea detto di voler distruggere il tempio, ma di ristorare quello, che essi avrebber distrutto: e per questo tempio intendeva il suo proprio corpo.

Vers. 65. *Stracciò le sue vesti.* In segno di gran dolore, o di orrore per qualche bestemmia udita erano soliti gli Ebrei di stracciare le loro vesti; ma al pontefice era proibito un tal atto, *Lev.* XXI. 10; e facendolo Caifa venne a significare senza saperlo la futura abolizione del sacerdozio Giudaico.

68. Dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis t, qui te percussit?
69. * Petrus vero sedebat foris in atrio: et ac-ssit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum le-ı Galilaeo eras. * *Luc.* 22. 55.
70. * At ille negavit coram omnibus, dicens: escio, quid dicis. * *Ioan.* 18. 17.
71. Exeunte autem illo ianuam, vidit eum alia ncilla, et ait his, qui erant ibi: Et hic erat cum esu Nazareno.
72. Et iterum negavit cum iuramento: Quia non ovi hominem.
73. Et post pusillum accesserunt, qui stabant, dixerunt Petro: Vere et tu ex illis es: nam loquela tua manifestum te facit.
74. Tunc coepit detestari, et iurare, quia non ovisset hominem. Et continuo gallus cantavit.
75. Et recordatus est Petrus verbi Iesu, quod ixerat: Priusquam gallus cantet, ter me nega-is. Et egressus foras flevit amare.

68. Dicendo: Cristo, profetizzaci, chi è, che ti ha percosso?
69. Pietro poi sedeva fuora nell' atrio: e si accostò a lui una serva, e dissegli: Anche tu eri con Gesù Galileo.
70. Ma egli negò dinanzi a tutti, dicendo: Non so quel che tu dica.
71. E uscito lui dalla porta, lo vide un' altra serva, e disse a' circostanti: Anche costui era con Gesù Nazareno.
72. Ed egli negò di bel nuovo con giuramento: Non conosco quest' uomo.
73. E di lì a poco i circostanti si appressorono, e dissero a Pietro: Veramente anche tu se' uno di quegli: imperocchè anche il tuo linguaggio ti dà a conoscere.
74. Allora cominciò egli a mandarsi delle imprecazioni, e a spergiurare, che non aveva conosciuto tal uomo. E tosto il gallo cantò.
75. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che canti il gallo, mi negherai tre volte. E uscito fuora pianse amaramente.

Vers. 68. *Profetizzaci.* Si dee supporre, che gli avevano bendati gli occhi, come raccontano s. Maro, e s. Luca.
Vers. 69. *Con Gesù Galileo.* Avean dato a Gesù il soprannome di Galileo per disprezzo (Joan. VII. 2.) Egli era stato assai tempo nella Galilea, e i suoi discepoli erano Galilei, e per tali riconoscevansi al ro linguaggio, *V.* 73.

Capo Ventesimosettimo

Giuda riporta il danaro della vendita, e va ad impiccarsi. Gesù accusato dinanzi a Pilato, non risponde: la moglie di Pilato dice, che egli è il giusto. E a lui preferito Barabba. Pilato, lavatesi le mani, rimette Gesù flagellato, perchè sia crocifisso. Gli danno da bere vino misto col fiele. È crocifisso tra due ladroni. Divisione delle sue vesti. Bestemmie scaricate da varj contro di lui. Tenebre. Gesù gridando Eli rende lo spirito. Prodigi avvenuti nella sua morte. Il corpo di lui sepolto da Giuseppe vien dato in custodia ai soldati.

1. Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum, et seniores populi adersus Iesum, ut eum morti traderent.
2. * Et vinctum adduxerunt eum, et tradideunt Pontio Pilato praesidi.
* *Marc.* 15. 1. *Luc.* 23. 1. *Ioan.* 18. 28.
3. Tunc videns Iudas, qui eum tradidit, quod amnatus esset, poenitentia ductus, retulit trinta argenteos principibus sacerdotum, et seniobus,
4. Dicens: Peccavi, tradens sanguinem iustum. t illi dixerunt: Quid ad nos? tu videris.
5. Et proiectis argenteis in templo, recessit; * abiens laqueo se suspendit. * *Act.* 1. 18.
6. Principes autem sacerdotum, acceptis argenis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam; ıia pretium sanguinis est.
7. Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum guli in sepulturam peregrinorum.
8. * Propter hoc vocatus est ager ille Haceldaa, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum iem. * *Act.* 1. 19.
9. Tunc impletum est, quod dictum est per Ieemiam prophetam, dicentem: * Et acceperunt

1. E fattosi giorno, tenner consiglio tutti i principi dei sacerdoti, e gli anziani del popolo contro Gesù per farlo morire.
2. E legato lo condussero, e lo misero nelle mani di Ponzio Pilato preside.
3. Allora Giuda, che l' aveva tradito, vedendo, come Gesù era stato condannato, mosso da pentimento, riportò i trenta danari ai principi de' sacerdoti, e agli anziani,
4. Dicendo: Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente. Ma quelli dissero: Che importa ciò a noi? Pensaci tu.
5. Ed egli gettate le monete di argento nel tempio, si ritirò; e andò, e si oppiccò a un capestro.
6. Ma i principi de' sacerdoti, raccolte le monete d' argento, dissero: Non è lecito di metterle nel tesoro; perchè sono prezzo di sangue.
7. E fatta consulta, comperaron con esse il campo d' un vasaio per seppellirvi i forestieri.
8. Per la qual cosa quel campo si chiama Aceldama, cioè il campo del sangue, sino al dì d' oggi.
9. Allora si adempì quello che fu predetto per Geremia profeta, che dice: E hanno ricevuto tren-

Vers. 3. *Vedendo, come Gesù era stato condannato.* Ciò intendesi della condanna data dal sinedrio, ve tutti avean detto: *è reo di morte.* Or Giuda teneva per fermo, che i capi della nazione inviperi. com' erano, contro Gesù, avrebbero o per amore, o per forza strappato da Pilato la conferma della ro sentenza.
Mosso da pentimento. Di questo pentimento, dice s. Leone: *Giustamente secondo la predizione del rofeta l' orazione di lui divenne peccato, perchè, consumato il delitto, la conversione dell' empio fu nto perversa, che peccò colla sua stessa penitenza*, serm. 25. *de Pass.* Il dolore di questo infelice, mile a quello dei dannati dell' inferno, nol portò all' emendazione, ma all' orror di se stesso, e alla dierazione.
Vers. 6. *È prezzo di sangue.* È prezzo della vita di un uomo venduto per essere ucciso.
Vers. 7. *Di un vasaio.* Egli, e il suo campo erano rinomati, quando tali cose scriveva s. Matteo; e il reco dice propriamente, *il campo di quel vasaio*, ovvero *quel campo del vasaio. Per seppellire i forestieri*, probabilmente i Gentili, ch' erano in gran numero a Gerusalemme, tanto Romani, che di altre azioni, quantunque altri credano, che questi *forestieri* siano o i Giudei dimoranti in paesi stranieri, e ali venissero per motivo di religione a Gerusalemme, e ivi fossero morti, ovvero quelli, che nelle ritture sono chiamati *religiosi*, *e timorati*, cioè proseliti, vale a dire Gentili convertiti al Giudaismo. *edi Atti* 10.
Vers. 9. *Per Geremia profeta.* La profezia è sicuramente di Zaccaria. Il Siro, e molti codici Latini si presente, come a' tempi di s. Agostino, portano solamente *pel profeta*.

triginta argenteos pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel: * *Zach.* 11. 12.

10. Et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.

11. Iesus autem stetit ante praesidem, * et interrogavit eum praeses, dicens: † Tu es rex Iudaeorum? dicit illi Iesus: Tu dicis.

* *Marc.* 15. 2. † *Luc.* 23. 3. *Ioan.* 18. 33.

12. Et cum accusaretur a principibus sacerdotum, et senioribus, nihil respondit.

13. Tunc dicit illi Pilatus: Non audis, quanta adversum te dicunt testimonia?

14. Et non respondit ei ad ullum verbum; ita ut miraretur praeses vehementer.

15. Per diem autem solemnem consueverat praeses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent.

16. Habebat autem tunc vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas.

17. Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis, dimittam vobis? Barabbam, an Iesum, qui dicitur Christus?

18. Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent eum.

19. Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor eius, dicens: Nihil tibi, et iusto illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum.

20. * Principes autem sacerdotum, et seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Iesum vero perderent. * *Marc.* 15. 11. *Luc.* 23. 18. *Ioan.* 18. 40. *Act.* 3. 14.

21. Respondens autem praeses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam.

22. Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Iesu, qui dicitur Christus?

23. Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis praeses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.

24. Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine iusti huius: vos videritis.

25. Et respondens universus populus, dixit: Sanguis eius super nos, et super filios nostros.

26. Tunc dimisit illis Barabbam: Iesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur.

27. Tunc milites praesidis suscipientes Iesum in praetorium, * congregaverunt ad eum universam cohortem: * *Ps.* 21. 17. *Marc.* 15. 16.

28. Et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei:

29. * Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius, et arundinem in dextera

la danari d' argento, prezzo di colui, il qual comperarono a prezzo dai figliuoli d' Israele:

10. *E gli hanno impiegati in un campo d' un vasaio, come ha prescritto a me il Signore.*

11. *E Gesù fu presentato dinanzi al preside, e il preside lo interrogò, dicendogli: Sei tu il re de' Giudei? Gesù gli disse: Tu lo dici.*

12. *E venendo accusato dai principi de' sacerdoti, e dagli anziani, non rispose nulla.*

13. *Allora Pilato dissegli: Non odi tu, di quante cose ti accusano?*

14. *E per qualunque proposta non gli rispose nulla; talmente che ne restò il preside altamente maravigliato.*

15. *Or egli era solito il preside di liberare nel dì solenne quel prigione, che fosse più loro piaciuto.*

16. *Ed egli aveva allora un prigione famoso chiamato Barabba.*

17. *Essendo essi adunque adunati, Pilato disse: Chi volete, che io vi ponga in libertà? Barabba, o Gesù chiamato il Cristo?*

18. *Imperocchè sapeva, che per invidia l'avean tradito.*

19. *E mentre ei sedeva a tribunale, la sua moglie mandò a dirgli: Non t' impacciare delle cose di quel giusto: imperocchè sono stata quest' oggi in sogno molto sconturbata a causa di lui.*

20. *Ma i principi de' sacerdoti, e gli anziani persuasero il popolo a chieder Barabba, e far perire Gesù.*

21. *E prendendo la parola il preside, disse loro: Quale dei due volete, che io vi metta in libertà? Ma quelli disser: Barabba.*

22. *Disse loro Pilato: Che farò io adunque di Gesù, chiamato il Cristo?*

23. *Disser tutti: Sia crocefisso. Disse loro il preside: Ma che ha egli fatto di male? Quelli però vie più gridavano, dicendo: Sia crocefisso.*

24. *Vedendo Pilato, che nulla giovava, anzi si faceva maggiore il tumulto, presa l'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi.*

25. *E rispondendo tutto quanto il popolo, disse: Il sangue di lui sia sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.*

26. *Allora rilasciò loro Barabba: e fatto flagellar Gesù, lo rimise ad essi, perchè fosse crocefisso.*

27. *Allora i soldati del preside, condotto Gesù nel pretorio, radunarono intorno a lui tutta la coorte:*

28. *E spogliatolo, gli misero indosso una clamide di color di cocco:*

29. *E intrecciata una corona di spine, gliela posero in testa, e una canna nella mano destra*

Vers. 11. *Se' tu il re de' Giudei?* Si conosce da questa interrogazione, che i Giudei nel presentarlo a Pilato lo aveano accusato di spacciarsi per re: la qual accusa credeano, che dovesse fare grand' impressione nei luogotenenti di Cesare.

Vers. 14. *Ne restò il preside altamente maravigliato.* Era certamente cosa degna di ammirazione, che un uomo per comun giudizio di dottrina fornito, e innocente posto in pericolo della vita dinanzi a un giudice inclinato a favorirlo, con tanta mansuetudine, e fortezza d'animo disprezzando tutte le calunnie de' suoi nemici, e la morte, si stesse muto.

Vers. 15. *Era solito di liberare nel dì solenne.* Questo costume più verisimilmente credesi introdotto per privilegio conceduto agli Ebrei dai Romani imperadori, benchè non manchi chi abbia creduto, che ciò ab antico si facesse tra gli Ebrei per rammemorare anche in questo modo la liberazione dall' Egitto celebrata nella loro pasqua.

Vers. 19. *Sono stata quest' oggi in sogno ec.* I padri generalmente credono, che questo sogno fosse da Dio, e che in esso facesse egli vedere a questa donna l'innocenza, e la santità di Cristo, e le sciagure, che dovean piombare sopra Gerusalemme, e anche sopra il marito di lei, se per umano rispetto si fosse lasciato indurre a spargere il sangue del giusto. Non altri, che due Gentili, Pilato, e la moglie si studiano di liberare Gesù. Fatto degno di osservazione pel mistero della vocazione degli stessi Gentili.

Vers. 24. *Sono innocente del sangue ec.* È incredibile l'acciecamento di Pilato. Imperocchè, se Cristo è giusto, come può essere innocente uno, che lo condanna? Il timore di tirarsi addosso l'odio degli Ebrei, e quindi cadere in disgrazia di Cesare, lo levò di se. Lo Spirito santo avea detto: *Non volere essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso della iniquità.*

Vers. 27. *Tutta la coorte.* Era la decima parte di una legione; e la legione in questi tempi conteneva cinque mila soldati almeno. La coorte conteneva cinquanta manipoli.

eius. Et genu flexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave, rex Iudaeorum. * *Ioan.* 19. 2.

30. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius.

31. Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum, ut crucifigerent.

32. * Exeuntes autem invenerunt hominem Cyrenaeum, nomine Simonem: hunc angariaverunt, ut tolleret crucem eius.
* *Marc.* 15. 21. *Luc.* 23. 26.

33. * Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est calvariae locus.
* *Marc.* 15. 22. *Luc.* 23. 33. *Ioan.* 19. 17.

34. Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum: et cum gustasset, noluit bibere.

35. Postquam autem crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta eius, sortem mittentes: ut impleretur, quod dictum est per Prophetam dicentem: * Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.
* *Marc.* 15. 24. *Luc.* 23. 34. *Ioan.* 19. 23. *Psal.* 21. 19.

36. Et sedentes servabant eum.

37. Et imposuerunt super caput eius caussam ipsius scriptam: HIC EST IESUS REX IUDAEORUM.

38. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: unus a dextris, et unus a sinistris.

39. Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua,

40. Et dicentes: * Vah, qui destruis templum Dei, et in triduo illud reaedificas: salva temetipsum: si Filius Dei es, descende de cruce.
* *Ioan.* 2. 19.

41. Similiter et principes sacerdotum illudentes cum Scribis, et senioribus, dicebant:

42. Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: * si rex Israel est, descendat nunc de cruce, et credimus ei. * *Sap.* 2. 18.

43. * Confidit in Deo: liberet nunc, si vult, eum; dixit enim: Quia Filius Dei sum.
* *Ps.* 21. 9.

44. Id ipsum autem et latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei.

45. A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam.

46. Et circa horam nonam clamavit Iesus voce magna, dicens: * Eli, Eli, lamma sabacthani? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? * *Ps.* 21. 2.

47. Quidam autem illic stantes, et audientes, dicebant: Eliam vocat iste.

48. Et continuo currens unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini, et dabat ei bibere.

49. Ceteri vero dicebant: Sine, videamus, an veniat Elias liberans eum.

50. Iesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.

51. * Et ecce velum templi scissum est in duas

E piegando il ginocchio dinanzi a lui, lo schernivan, dicendo: Dio ti salvi, re de' Giudei.

30. *E sputandogli addosso, prendevan la canna, e lo battevano nella testa.*

31. *E dopo averlo schernito, lo spogliarono della clamide, e lo rivestiron delle sue vesti, e lo menarono a crocifiggere.*

32. *E nell' uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone: e lo costrinsero a portare la croce di lui.*

33. *E arrivarono al luogo detto Golgota; che vuol dire luogo del cranio.*

34. *E gli dettero a bere del vino mescolato con fiele: e assaggiato che l' ebbe, non volle bere.*

35. *E dopo che l' ebber crocifisso, si spartiron le sue vesti, tirando a sorte: affinchè si adempisse quello, che fu detto dal profeta, che dice: Si sono spartiti tra di loro le mie vestimenta, e hanno tirato a sorte la mia veste.*

36. *E stando a sedere gli facevano la guardia.*

37. *E gli posero scritto sopra la sua testa il suo delitto, QUESTI È GESU' IL RE DE' GIUDEI.*

38. *Allora furon crocifissi con lui due ladroni: uno a destra, e l' altro a sinistra.*

39. *E quelli, che passavano, lo bestemmiavano crollando il capo,*

40. *E dicendo: O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, salva te stesso: se sei Figliuolo di Dio, scendi dalla croce.*

41. *Nella stessa guisa anche i principi de' sacerdoti facendosi beffe di lui con gli Scribi, e gli anziani, dicevano:*

42. *Ha salvato altri, non può salvare se stesso: se è il re d' Israele, scenda adesso dalla croce, e gli crediamo.*

43. *Ha confidato in Dio: lo liberi adesso, se gli vuol bene; imperocchè egli ha detto: Sono figliuolo di Dio.*

44. *E questo stesso gli rimproveravano i ladroni, che erano stati crocifissi con lui.*

45. *Ma dall' ora sesta furon tenebre per tutta la terra sino all' ora nona.*

46. *E intorno all' ora nona sclamò Gesù ad alta voce, dicendo: Eli, Eli, lamma sabacthani? che vuol dire: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?*

47. *Ma alcuni de' circostanti, udito ciò, dicevano: Costui chiama Elia.*

48. *E tosto correndo uno d' essi, inzuppò una spugna nell' aceto, e postala in cima d' una canna, gli dava da bere:*

49. *Gli altri poi dicevano: lascia che veggiamo se venga Elia a liberarlo.*

50. *Ma Gesù gettato di nuovo un gran grido, rendè lo spirito.*

51. *Ed ecco che il velo del tempio si squarciò*

Vers. 31. *Lo menarono a crocifiggere*. Lo condussero fuori della città. Così adempivasi quello, che Gesù avea adombrato nella parabola dell' erede cacciato fuori della vigna, e messo a morte *fuori della porta* per gran mistero, come insegna l' Apostolo, *Hebr.* 13.

Vers. 32. *Un uomo di Cirene*. Molti padri hanno creduto, che Simone fosse Gentile, oriundo di Cirene, città della Pentapoli nella Libia; e hanno notato essersi in questo fatto adombrato il mistero de' Gentili, che doveano abbracciar la croce rigettata, come oggetto di scandalo, dagli Ebrei.

Vers. 33. *Luogo del cranio*. Così chiamato dalle teste, e dalle ossa dei rei, i quali ivi erano decollati come notò s. Girolamo, e molti altri.

Vers. 34. *Vino mescolato col fiele*. La voce Greca significa qualunque cosa amara: e in questo senso può prendersi anche la voce Latina, da che s. Marco dice, che questo vino era amareggiato con mirra.

Vers. 43. *Ha confidato in Dio: lo liberi*. Per disposizione dell' ammirabile providenza si vede giungere la cecità e perversità di mente nei nemici di Gesù fino a valersi delle parole medesime, le quali Davidde mette in bocca degli empi beffeggiatori del giusto perseguitato, e afflitto: parole tratte da un salmo, in cui non d'altro si parla, che del Messia, e de' suoi patimenti, *Ps.* 21.

Vers. 45. *Dall' ora .... sesta fino alla nona*. Da mezzodì fino alle tre. Questa ecclisse fu contro ogni ordine naturale, come avvenuta nel plenilunio; e varii autori profani ne hanno fatta menzione.

Vers. 50. *Gettato di nuovo un gran grido*. Per far conoscere, che era pieno tutt' ora di forza, e di vita, e non per necessità, ma di propria elezione moriva.

Vers. 51. *Il velo del tempio ec.* Quel velo, che era al di dentro, e immediatamente avanti al santo de' santi. In questo avvenimento ravvisano tutti i padri, e interpreti un anticipato preludio dell' efficacia della morte del Salvatore, per la quale il cielo prima inaccessibile agli uomini fu loro aperto; e, adempite tutte le figure, manifestati furono i misteri non più intesi. Imperocchè dentro a quel velo nissuno poteva entrare giammai, eccetto il solo pontefice, ed egli una volta sola l' anno, portando il san-

partes a summo usque deorsum: et terra mota est, et petrae scissae sunt. * 2. *Par.* 3. 14.

52. Et monumenta aperta sunt: et multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.

53. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.

54. Centurio autem, et qui cum eo erant, custodientes Iesum, viso terraemotu, et his, quae fiebant, timuerunt valde, dicentes: Vere Filius Dei erat iste.

55. Erant autem ibi mulieres multae a longe, quae secutae erant Iesum a Galilaea, ministrantes ei:

56. Inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Iacobi, et Ioseph mater, et mater filiorum Zebedaei.

57. * Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathaea, nomine Ioseph, qui et ipse discipulus erat Iesu.
* *Marc.* 15. 42. *Luc.* 23. 50. *Ioan.* 19. 38.

58. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu. Tunc Pilatus iussit reddi corpus.

59. Et accepto corpore, Ioseph involvit illud in sindone munda.

60. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra: et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit.

61. Erat autem ibi Maria Magdalene, et altera Maria, sedentes contra sepulcrum.

62. Altera autem die, quae est post Parasceven, convenerunt principes sacerdotum, et Pharisaei ad Pilatum,

63. Dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resurgam.

64. Iube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium: ne forte veniant discipuli eius, et furentur eum, et dicant plebi: Surrexit a mortuis: et erit novissimus error peior priore.

65. Ait illis Pilatus: Habetis custodiam; ite, custodite, sicut scitis.

66. Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus.

in due parti da sommo a imo: e la terra tremò, e le pietre si spezzarono.

52. *E i monumenti si aprirono: e molti corpi de' Santi, che si erano addormentati, risuscitorono.*

53. *E usciti de' monumenti dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa, e apparvero a molti.*

54. *Ma il centurione, e quelli, che con lui facevan la guardia a Gesù, veduto il tremuoto, e le cose, che accadevano, ebbero gran timore, e dicevano: Veramente costui era Figliuolo di Dio.*

55. *Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali avean seguitato Gesù dalla Galilea, e lo avevano assistito:*

56. *Tralle quali eravi Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e di Giuseppe, e la madre de' figliuoli di Zebedeo.*

57. *E fattosi sera, andò un ricco uomo di Arimatea, chiamato Giuseppe, che era anch' esso discepolo di Gesù.*

58. *Questi andò a trovar Pilato, e chiesegli il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò, che il corpo fosse restituito.*

59. *E Giuseppe, preso il corpo, lo rinvolse in una bianca sindone.*

60. *E lo pose nel suo monumento nuovo, scavato da lui in un masso: e ribaltò una gran pietra su la bocca del monumento, e si ritirò.*

61. *E stavano ivi Maria Maddalena, e l' altra Maria a sedere dirimpetto al sepolcro.*

62. *Il giorno seguente, che è quello dopo la Parasceve, si radunarono i principi de' sacerdoti, e i Farisei da Pilato,*

63. *E gli dissero: Signore, ci siam ricordati, che quel seduttore, quand'era ancor vivo, disse: Dopo tre giorni risusciterò.*

64. *Ordina adunque, che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno: affinchè non vadan forse i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al popolo: Egli è risuscitato da morte: e fia l' ultimo inganno peggiore del primo.*

65. *Pilato gli disse: Siete padroni delle guardie; andate, custodite, come vi pare.*

66. *Ed essi andarono, e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo.*

gue degli animali uccisi nel dì dell' espiazione. Le quali cose sono esposte divinamente da Paolo, *Hebr*. xi. 7. 26.

Vers. 53. *E usciti da' monumenti dopo la risurrezione ec.* Risuscitarono a nuova vita i corpi di quegli Santi, e si riunirono alle loro anime dopo la risurrezione del Salvatore: imperocchè dovea essere egli il primo dei risuscitati.

Vers. 54. *Costui era figliuolo di Dio.* S. Cirillo, s. Basilio, e altri riconoscono in queste parole un' aperta confessione della divinità di Cristo, onde s' incomincia a vedere l' efficacia dell' orazione fatta da lui pe' suoi crocifissori.

Vers. 57. *Un ricco uomo.* S. Marco dice: *uomo nobile, e decurione,* o sia *senatore di Gerusalemme* Arimatea era nella tribù di Giuda. *Vedi s. Girolamo*.

Vers. 58. *Chiesegli il corpo di Gesù*. Anche in questo fatto spicca la virtù della passione di Cristo. Che un uomo ricco, nobile, costituito in dignità vada a domandare un corpo morto pendente sopra un infame patibolo, non può essere effetto, se non della grazia del Salvatore.

Vers. 60. *Lo pose nel suo monumento.* Volle la providenza, che fosse data sepoltura al corpo di Gesù non dagli Apostoli, non dalle pie donne, ma da un uomo di molta autorità, onde non rimanesse luogo ai sospetti dei calunniatori intorno all' identità del medesimo corpo.

Vers. 66. *Afforzarono il sepolcro colle guardie*. Cautele ordinate tutte da Dio a rendere incontrastabile la risurrezione del Salvatore, oggetto principalissimo della fede, e fondamento della speranza cristiana. *Vedi* 2. *ad Cor*. 13.

Capo Ventesimottavo

Tremuoto, che spaventa le guardie. Un Angelo narra alle donne la risurrezione di Cristo. Apparisce alle medesime, alle quali ordina di far sapere a' discepoli, che vedranno il Signore nella Galilea. I soldati corrotti con danaro dicono, che il corpo di Cristo era stato rubato. I discepoli veggono il Signore nella Galilea, e da lui sono mandati a predicare, e a dare il Battesimo a tutte le genti.

1. * Vespere autem sabbati, quae lucescit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, et altera Maria, videre sepulcrum.
* *Marc.* 16. 1. *Ioan.* 20. 11.

2. Et ecce terraemotus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de coelo, et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum.

3. Erat autem aspectus eius sicut fulgur: et vestimentum eius sicut nix.

4. Prae timore autem eius exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui.

5. Respondens autem Angelus dixit mulieribus: Nolite timere vos: scio enim, quod Iesum, qui crucifixus est, quaeritis:

6. Non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Venite, et videte locum, ubi positus erat Dominus.

7. Et cito euntes, dicite discipulis eius: Quia surrexit: et ecce praecedit vos in Galilaeam: ibi eum videbitis: ecce praedixi vobis.

8. Et exierunt cito de monumento cum timore, et gaudio magno, currentes nuntiare discipulis eius.

9. Et ecce Iesus occurrit illis, dicens: Avete. Illae autem accesserunt, et tenuerunt pedes eius, et adoraverunt eum.

10. Tunc ait illis Iesus: Nolite timere: ite, nuntiate fratribus meis, ut eant in Galilaeam; ibi me videbunt.

11. Quae cum abiissent, ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, et nuntiaverunt principibus sacerdotum omnia, quae facta fuerant.

12. Et congregati cum senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus,

13. Dicentes: Dicite: Quia discipuli eius nocte venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus.

14. Et si hoc auditum fuerit a praeside, nos suadebimus ei, et securos vos faciemus.

15. At illi, accepta pecunia, fecerunt, sicut erant edocti. Et divulgatum est verbum istud apud Iudaeos usque in hodiernum diem.

16. Undecim autem discipuli abierunt in Galilaeam in montem, ubi constituerat illis Iesus.

17. Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt.

18. Et accedens Iesus locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra.

1. *Ma la sera del sabato, che si schiariva già il primo dì della settimana, andò Maria Maddalena, e l' altra Maria a visitare il sepolcro.*

2. *Quand' ecco egli fu gran tremoto. Imperocchè l' Angelo del Signore scese dal cielo, e appressatosi voltò sossopra la pietra, e sedeva sopra di essa.*

3. *E l' aspetto di lui era come un folgore: e la sua veste come neve.*

4. *E per la paura, che ebber di lui, si sbigottiron le guardie, e rimaser come morte.*

5. *Ma l' Angelo del Signore presa la parola disse alle donne: Non temete voi: imperocchè io so, che cercate Gesù crocifisso:*

6. *Egli non è qui: conciossiachè è risuscitato, conforme disse. Venite a vedere il luogo, dove giaceva il Signore.*

7. *E tosto andate, e dite ai discepoli di lui: Com' egli è risuscitato da morte: ed ecco vi va innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete: ecco che io vi ho avvertite.*

8. *E quelle prestamente uscite dal sepolcro con timore, e gaudio grande, corsero a dar la nuova ai discepoli.*

9. *Quand' ecco, che Gesù si fe' loro incontro, e disse: Dio vi salvi. Ed esse se gli accostarono, e strinsero i suoi piedi, e lo adorarono.*

10. *Allora Gesù disse loro: Non temete: andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea; ivi mi vedranno.*

11. *Partite che esse furono, alcune delle guardie andarono in città, e riferirono ai principi de' sacerdoti tutto quello, che era accaduto.*

12. *E questi radunatisi con gli anziani, e fatta consulta, dettero buona somma di denaro ai soldati,*

13. *Dicendo loro: Dite: I discepoli di lui sono venuti di nottetempo, e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.*

14. *E ove ciò venga a notizia del preside, noi lo placheremo, e vi libereremo d'ogni molestia.*

15. *Ed essi, preso il denaro, fecero, come era stato loro insegnato. E questa voce si è divulgata tra gli Ebrei sino al dì d' oggi.*

16. *Ma gli undici discepoli andaron nella Galilea al monte assegnato loro da Gesù.*

17. *E vedutolo lo adorarono, ma alcuni restarono dubitosi.*

18. *Ma Gesù accostatosi parlò loro, dicendo: È stata data a me tutta la podestà in cielo, e in terra.*

Vers. 1. *La sera del sabato, che si schiariva già il primo dì della settimana*. Queste parole *la sera del sabato* in questo luogo significano *la notte del sabato*, ovvero *la fine del sabato*, nel qual senso di *fine* s' usa da noi pure talvolta la voce *sera*, come fanno i Greci. Il senso è questo. Sul finir della settimana, cominciando a schiarirsi il primo dì dell' altra settimana, andò Maria Maddalena, ec. Tra tutte le sposizioni di questo luogo mi pare questa la più verisimile. La parola *sabato* significava ora il sabato propriamente detto, o sia il settimo giorno consagrato al culto di Dio; ora tutta la settimana; e perciò il *primo dì del sabato* vuol dire il primo dì della settimana, che noi diciamo *Domenica*.

Vers. 2. *Voltò sossopra la pietra*. Affinchè le donne, che avean veduto seppellir Cristo, potessero entrar dentro, e chiarirsi co' propri occhi, che egli non v'era più.

Vers. 7. *Ed ecco che vi va innanzi nella Galilea*. Nella Galilea avea Gesù gran numero di discepoli, e perciò la sceglie per ivi conversare più, che altrove co' suoi Apostoli: ed essendo paese rimoto da Gerusalemme, e pieno di Gentili, veniva egli già a dimostrare col fatto, che (lasciata la Giudea nel suo accecamento) da quelli dovea esser veduto, e accolto con fede il Salvatore.

Vers. 10. *Avvisate i miei fratelli*. Espressione di bontà, e di affetto degna di essere commendata, e celebrata dal grande Apostolo, il quale dice: *Ei non ha rossore di chiamarli fratelli*, *Hebr.* II. Della qual fratellanza, nota lo stesso Paolo, come molti secoli prima avea Cristo voluto farsene onore, dicendo presso Davidde: *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: Ps.* XXI. 23. E quanto è degna di ammirazione una tal dimostrazione di affetto data da Cristo ne' primi momenti della sua nuova gloria, e poco dopo che questi fratelli, l' avevano negato, o abbandonato!

Vers. 13. *Mentre noi dormivamo, lo hanno rubato*. Con gran ragione deride Agostino la stoltezza di questi falsi sapienti, i quali vogliono, che i soldati attestino quello, che non aveano nè veduto, nè udito, perchè, quand' era avvenuto, dormivano.

Vers. 17. *Restarono dubitosi*. Dubitarono sul principio, se egli fosse Gesù risuscitato; e per questo si aggiunge, ch' egli si accostò ad essi, e parlò.

Vers. 18. *È stata data a me*. Parla di quella potestà, ch' egli ha, come redentore degli uomini, pote-

19. * Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti: * *Marc.* 16. 15.

20. Docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi.

19. *Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo.*

20. *Insegnando loro di osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco, che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli.*

stà acquistata da lui co' patimenti, e col sangue suo: imperocchè avendo con questo ricomperati gli uomini, erasi acquistato un diritto eterno sopra di essi per riunirli nel suo regno, e averli suoi sudditi. *Cristo* (dice l' Apostolo) *si umiliò, e fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce: per la qual cosa Dio ancor l' esaltò, e diegli un nome, che è sopra qualunque nome, affinchè nel nome di Gesù pieghi ogni ginocchio nel cielo, nella terra, e nell' inferno*, *Philip.* II. 8. 9. 10.: le quali parole fanno quasi eco a quelle di Davidde, dove al Verbo dice l' eterno padre. *Ti darò per tua eredità le nazioni e in tuo dominio tutta la terra:* e alla celebre profezia di Daniello. *Io mi stava osservando in una notturna visione, e vidi salire sopra le nubi del cielo come un uomo, e giunse fino all' antico de' giorni e fu presentato al cospetto di lui, ed ei gli diè potestà, gloria, e regno, e tutti i popoli, e tutte le tribù, e tutte le lingue lo serviranno. La potestà di lui è una potestà eterna, che mai scaderà, e il regno di lui regno, che mai perirà. C.* 7. 13. 14.

Vers. 20. *Sono con voi.* Per mezzo del mio spirito sarò con voi, e coi successori vostri, e con tutta la mia chiesa sino alla fine de' secoli. Sopra l' immobile fondamento di questa promessa posa la chiesa cristiana, contro la quale per ciò le porte dell' inferno non potran mai prevalere. E notisi, che due cose sono qui promesse: primo, che non mancherà la chiesa giammai sino alla fine del mondo; secondo, che assistita dallo spirito di Cristo ella non abbandonerà giammai la verità, nella quale fu fondata da Cristo.

FINE DEL VANGELO DI S. MATTEO

AVVISO
AL LETTORE

Lo stesso fine, al quale è indiritto questo voro, mi muove a porre nel fine di que- Evangelista alcune poche parole per piegarmi più chiaramente sopra due pun- accennati sol di passaggio nella prefazione nerale. E in primo luogo a soddisfazione coloro, a' quali ignoto fosse il decreto lla sacra Congregazione 12. Giugno 1757. nfermato dalla S. M. di Benedetto XIV., ebbo dire, come questo decreto è il fonda- ento, e la base di quest' opera. Imperoc- è la profonda venerazione, che come fi- liuolo ubbidiente io professo ai dettami, e lle regole della S. R. Chiesa non mi avreb- permesso d' intraprendere una cosa, la uale dubitar potessi, se consentanea fosse lle massime, e allo spirito di questa prima ede, madre, e maestra di verità. Ma ogni 'ubbiezza, e sospizione venia dileguata dal entovato sapientissimo decreto, nel quale i legge, che se tali versioni della Bibbia ano approvate dalla Sede Apostolica, ovvero ate fuori con annotazioni tratte dai Padri ella Chiesa e da'dotti, e cattolici uomini, si ermettono.

Questa dichiarazione con molto piacere ongo qui adesso, come per una nuova testi- nonianza del religioso ossequio mio verso Sede di Pietro, al supremo giudizio di ui e le cose mie, e me stesso volentieri sog- etto.

L' altro punto riguarda quello, che nel- a stessa prefazione fu detto intorno alla ver- ione Italiana di un Protestante (voglio dire lel Diodati), e qui ancora torna in accon- cio, ch' io mi spieghi un po' meglio, e dica, che non solamente le annotazioni spirano il Calvinismo per ogni parte; ma dello stesso veleno ancora è infetta la traduzione. E qui tralasciando di notare l' affettata ambi- zione di questo autore di allontanarsi anche senza motivo, e talor contro ragione dalla Volgata per seguir quello, ch'ei crede senso del Greco, il qual pecco ai primi, e più an- tichi protestanti è comune, venendo precisa- mente all' articolo, di cui si parla, citerò in prova del mio dire un sol testimone; ma tale, che nel caso nostro valer possa per mol- ti, e questi è Riccardo Simone, uomo non sofistico, non di soverchio zelante (*), non ne- mico dei protestanti, de' quali piuttosto egli fa sovente il panegirista. Ecco adunque in qual modo di questa versione egli parla: Comme cet Interprete n' avoit en vue, que d' instruire ceux de son parti, il a accommodè son inter- pretation, et ses notes à leur doctrine. Il étoit absolument nécessaire, que selon les principes de Genève ils trouvassent leur confession de foi dans l' écriture, et ainsi il fallut, qu' il limitât en quelques endroits selon cette idée ce, qui étoit en des termes trop généraux dans l'original. I dotti potranno agevolmente cono- scere, quanto sia moderato, e benigno questo giudizio, e vedranno quello che io potrei ag- giungervi con tutta ragione; pel comune de' fedeli basta quel, che si è detto, e detto a solo fine di illuminare i men cauti.

(*) Vedi le pastorali del Bossuet contro la tra- duzione di Ricc. Sim.

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

In questo saggio ho avuto intenzione di notare non tutte le più minute varietà, che s' incontrano trai due testi, ma quelle, le quali più o meno diversificano il sentimento. Io aveva da principio segnato a luogo a luogo nel tempo, che io lavorava a questo volgarizzamento, ogni benchè minima differenza, senza però che avessi in animo di farne quell' uso, che ne fo adesso; per la qual cosa non sarebbe impossibile, che alcuna ne sia sfuggita a' miei occhi degna di qualche attenzione nel raccoglierle per darle alle stampe. Il discreto Lettore, il quale vedrà qui registrate tali varietà, che appena potrà parergli, che meritino di essere contate per qualche cosa, si persuaderà agevolmente, che nè volontario, nè studiato può essere il mio mancamento.

S. MATTEO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 19. Non volendo esporla all' infamia.

CAPO II.

Vers. 18. Gran pianti, ed urli.

CAPO V.

Vers. 22. Chiunque si adirerà contro del suo fratello, ec.

— 24. Va' a riconciliarti col tuo fratello.

— 37. Così è, così è; non è così, non è così.

— Il di più è un male.

— 41. Ti strascinerà a correre, ec.

— 44. Amate i vostri nemici; fate del bene, ec.

— 47. Non fann'eglino altrettanto i Gentili?

CAPO VI.

Vers. 4. Te ne darà egli la ricompensa.

— 6. Prega in segreto il tuo Padre.

— Te ne renderà la ricompensa.

— 13. Liberaci dal male: così sia.

CAPO VII.

Vers. 17. Albero cattivo.

— 24. Sarà paragonato all'uomo, ec.

CAPO VIII.

Vers. 26. Comandò ai venti, ec.

— 30. Ed eravi non lungi, ec.

— 31. Mandaci in quel gregge di porci.

CAPO IX.

Vers. 8. Le turbe s' intimorirono.

— 13. Non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

— 35. E tutte le malattie.

CAPO X.

Vers. 3. E Taddeo.

— 5. Nelle città de' Samaritani.

GRECO

CAPO I.

Vers. 19. *Farne esempio*. La Volgata ha ottim[amente] posto *traducere*, colla qual voce significa[va]si la comparsa, che si faceva fare ai prigioni[eri] i quali seguivano il cocchio del vincitore tr[ion]fante.

CAPO II.

Vers. 18. *Lamento, pianto, e strido.*

CAPO V.

Vers. 22. *Chiunque si adirerà contro del s[uo] fratello senza ragione.* Questa aggiunta *senza* [ra]*gione* non era nella maggior parte de' codici a[n]tichi, e di buona fede a' tempi di s. Girolamo, [il] quale voleva perciò, che fosse cancellata.

— 24. *Va', riconciliati col tuo fratello.*

— 37. *Sì, sì, no, no;* ovvero il *no, no, sì, sì.*

— *Il di più viene dal male*, ovvero *dal m[ali]gno*, intendendosi il Diavolo.

— 41. *Ti angarierà.* Questa metafora (riten[uta] dalla Volgata) ebbe origine dalla potestà, che [a]vevano i corrieri dei re Persiani, di menar [vi]a e cavalli, e uomini, de' quali avesser bisogno.

— 44. *Amate i vostri nemici: benedite colo[ro] che vi maledicono: fate del bene, ec.*

— 47. *Non fann' eglino altrettanto i pubb[li]cani?*

CAPO VI.

Vers. 4. *Te ne darà la ricompenso in pubblic[o].* Nello stesso modo vers. 18.

— 6. *Prega il Padre tuo, che è nel segreto.*

— *Te ne renderà la ricompensa pubblicame[nte]*

— 13. *Liberaci dal male:* (ovvero *dal maligno*) *così sia; perchè tuo è il regno, la potenza, e l[a] gloria pe' secoli.*

CAPO VII.

Vers. 17. *Albero guasto*, ovver *putrido.*

— 24. *Lo paragonerò all'uomo, ec.*

CAPO VIII.

Vers. 26. *Fece intimozione ai venti, ec.*

— 30. *Ed eravi in qualche distanza, ec.*

— 31. *Permettici di andare in quel gregge [di] porci.*

CAPO IX.

Vers. 8. *Le turbe restarono ammirate.*

— 13. *Non son venuto a chiamare i giusti, m[a] i peccatori a penitenza.*

— 35. *E tutte le malattie, ch' eran nel popolo*

CAPO X.

Vers. 3. *E Lebbeo per soprannome Taddeo.*

— 5. *Nella città de' Samaritani.*

VOLGATA

Vers. 9. Non vogliate avere nè oro, nè argen-
o, ec.

— Nelle vostre borse.

— 12. Con dire: pace sia, ec.

— 13. La vostra pace tornerà a voi.
— 38. E mi segue.

CAPO XI.

Vers. 4. Avete udito, e veduto.
— 23. E tu, Cafarnaum, ti alzerai tu fino al
ielo? Tu sarai depressa, ec.
— 26. Perchè così a te piacque.
— 28. Vi ristorerò.

CAPO XII.

Vers. 1. In giorno di sabato.
— 23. E egli forse Cristo il figliuolo di Da-
idde?
— 35. Da un buon tesoro.
— 47. Cercano di te.

CAPO XIII.

Vers. 32. Vanno a riposare.
— 51. Avete voi inteso, ec.
— 54. Insegnava nelle loro sinagoghe.

CAPO XIV.

Vers. 3. Moglie di suo fratello.
— 21. In numero di cinque mila.

CAPO XV.

Vers. 39. Ne' contorni di Magedan.

CAPO XVI.

Vers. 4. Voi sapete.
— 13. Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuo-
dell'uomo?
— 22. Non fia mai vero, o Signore.

CAPO XVII.

Vers. 2. Come la neve.
— 14. Essendo egli giunto.
— 22. Questa sorte di demonii non si discac-
ia, ec.
— 25. Dunque esenti sono i figliuoli.

CAPO XVIII.

Vers. 34. In mano de' carnefici.

— 35. Se di cuore non perdonerete ciascuno
proprio fratello.

CAPO XIX.

Vers. 17. Perchè m'interroghi intorno al bene?
n solo è buono, Iddio.
— 24. Nel regno de' cieli.
— 25. Ne restarono molto ammirati.
— 26. Ma Gesù, guardatili.
— 28. Sul trono della sua maestà.
— 29. Possederà la vita eterna.

CAPO XX.

Vers. 7. Andate anche voi nella mia vigna.

— 15. Non posso io adunque far quel, che mi
iace?
— 20. Potete voi bere il calice, che berò io?

— 23. Non tocca a me il concedervelo; ma (sarà)
er quelli, a' quali è stato preparato dal Padre
nio.

CAPO XXI.

Vers. 3. E subito ve li rimetterà.

— 31. Anderanno avanti a voi al regno di
io.

GRECO

Vers. 9. ηττᾶσθαν. V'ha chi pretende, che questa voce sia stata mai tradotta dall' autore della Volgata con la latina *possidere;* e che non altro senso ella abbia, se non quello di *fare acquisto;* ma ciò è tanto falso, quanto è vero, che è qui ordinata agli Apostoli la volontaria povertà, in odio della quale un interprete protestante corregge qui la Volgata.

— *Nelle vostre fusciacche.* In queste anche oggi giorno gli orientali portano il loro denaro a cintola, avendo in esse fusciacche più borse per le diverse specie di moneta.

— 12. *Manca nel Greco; ma lo lessero Grisost. Teofil., ed altri.*
— 13. *La vostra pace ritorni a voi.*
— 38. *E mi segue d' appresso.*

CAPO XI.

Vers. 4. *Vedete, e udite.*
— 23. *E tu, Cafarnaum, innalzata sino al cielo, sarai depressa, ec.*
— 26. *Così fu il tuo beneplacito.*
— 28. *Darovvi riposo.*

CAPO XII.

Vers. 1. *Nei sabati.*
— 23. *Non è egli questo il figliuolo di Davidde?*

— 35. *Dal buon tesoro del cuore.*
— 47. *Cercano di parlarti.*

CAPO XIII.

Vers. 32. *Vanno a far il nidio.*
— 51. *Disse loro Gesù: Avete voi inteso, ec.*
— 54. *Insegnava nella loro sinagoga.*

CAPO XIV.

Vers. 3. *Moglie di Filippo suo fratello.*
— 21. *In numero di circa cinque mila.*

CAPO XV.

Vers. 39. *Ne' contorni di Magdala.*

CAPO XVI.

Vers. 4. *Ipocriti, voi sapete.*
— 13. *Chi dicono gli uomini, che sia io figliuolo dell' uomo?*
— 22. *Siati propizio Dio, o Signore; non avverrà, ec.*

CAPO XVII.

Vers. 2. *Come la luce.*
— 14. *Essendo eglino giunti.*
— 22. *Questa sorte di demonii non si parte, ec.*

— 25. *Vale a dire, che sono esenti i figliuoli.*

CAPO XVIII.

Vers. 34. Può tradursi: *In mano de' carcerieri.*
— 35. *Se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello i suoi mancamenti.*

CAPO XIX.

Vers. 17. *Perchè mi chiami tu buono? Nissuno buono, eccetto uno, Iddio.*
— 24. *Nel regno di Dio.*
— 25. *Ne restarono storditi.*
— 26. *Gesù, fissato in essi lo squardo.*
— 28. *Sul trono della sua gloria.*
— 29. *Erediterà la vita eterna.*

CAPO XX.

Vers. 7. *Andate anche voi nella mia vigna, e vi sarà dato il giusto.*
— 15. *Non posso io fare del mio quel, che mi piace?*
— 20. *Potete voi bere il calice, che berò io, ed essere battezzati col battesimo, onde son io battezzato?*
— 23. *Non istà a me il darlo, se non a quelli, ai quali è stato preparato dal Padre mio.*

CAPO XXI.

Vers. 3. *E subito li rimanderà*, cioè il Signore rimanderà l'asina e l'asinello, quando siasene servito.
— 31. *Vanno a voi davanti al regno di Dio;* ovvero *vi fanno strada al regno di Dio.*

VOLGATA

Vers. 35. Un faltoio.

CAPO XXII.

Vers. 13. Legatelo per le mani, e gittatelo ec.
— 32. Egli non è il Dio de' morti, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 3. Tutto quello, che vi diranno, osservatelo.
— 8. Uno solo è il vostro maestro.
— 23. Pagate la decima della menta, ec.

— 25. Al di dentro poi siete pieni, ec.

CAPO XXIV.

Vers. 8. Il principio de' dolori.
— 31. Con tromba, e voce sonora.

CAPO XXV.

Vers. 13. Non sapete il giorno, nè l'ora.

— 22. Ecco che io ne ho guadagnati due altri.
— 29. Anche quello, che sembra avere.

CAPO XXVI.

Vers. 3. I principi de' sacerdoti, e gli anziani.

— Nel palazzo.

— 15. Gli assegnarono trenta denari.

— 28. Il quale sarà sparso per molti.
— 37. Cadere in mestizia.
— 38. L'anima mia è afflitta.
— 60. E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimoni.
— 62. Non rispondi nulla a quel, che questi depongon contro di te?
— 65. Avete ora sentito la bestemmia.
— 71. Ed uscito lui dalla porta, lo vide, ec.

CAPO XXVII.

Vers. 7. Il campo di un vasaio.

— 15. Nel dì solenne.

— 34. Gli dettero da bere del vino mescolato, ec.
— 55. Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali avevan seguitato Gesù.
— 63. Dopo tre giorni risusciterò.

CAPO XXVIII.

Vers. 1. La sera del sabato.

— 9. Quand'ecco che Gesù si fe' loro incontro.

GRECO

Vers 35. ληνός significa e lo strettoio, e la f[...] sa, *a* scavamento, che riceveva il vino sprem[...] dalle uve.

CAPO XXII.

Vers. 13. *Legato mani, e piedi gittatelo*, ec.
— 32. *Egli non è Iddio il Dio de' morti.*

CAPO XXIII.

Vers. 3. *Tutto quello, che vi diran d'osserv[...] osservatela.*
— 8. *Uno solo è il vostro maestro, il Cristo.*
— 23. Si può tradurre anche *addecimate*, [...]*tete a decima*, volete, cioè, che si paghi la de[...]ma delle cose anche più piccole.
— 25. *Ma il di dentro è pieno.*

CAPO XXIV.

Vers. 8. *Il principio de' dolori del parto.*
— 31. *Al suono grande della tromba.*

CAPO XXV.

Vers. 13. *Non sapete il giorno, nè l'ora*, in [...] *verrà il Figliuolo dell'uomo.*
— 22. *Ecco che io sopra di questi ne ho gua[...]gnati due altri.*
— 29. *Anche quello, che ha.*

CAPO XXVI.

Vers. 3. *I principi de' sacerdoti, e gli Scrib[...] gli anziani.*
— εἰς τὴν αὐλήν. Questa voce significa pr[...]priamente atrio, o cortile di gran palazzo; [...] qui, e in altri luoghi si usa figuratamente per [...] stesso palazzo.
— 15. *Gli pesarono trenta denari.* Tale è la [...]gnificazione del verbo ἵστημι nelle scritture; [...] denaro pesato, pesar denaro, conforme l'an[...] uso.
— 28. *Il quale si sparge per molti.*
— 37. *Abbattersi, a sbigottirsi.*
— 38. *L'animo mia è circondata d'angosce.*
— 60. *E non le trovavano. Ed essendosi pr[...]sentati molti falsi testimoni, non le travavano.*
— 62. *Non rispondi nulla? Che è quello, c[...] questi depongon contro di te?*
— 65. *Avete ora sentita la sua bestemmia.*
— 71. *E nel passare ch' ei fece nel vestibol[...]*

CAPO XXVII.

Vers. 7. *Il campo di un certo vasaio:* senti[...] che debba così tradursi, perchè l'articolo aggiu[...]to qui, e nel verso decimo mostra, che ques[...] vasaio era assai conosciuto.
— 15. *Nelle solennità*, ovvero *in ogni solenn[...]* quasi dovessero intendersi con la pasqua an[...] la pentecoste, e i tabernacoli. Si confronti il [...]sto Greco, Marc. XV. 16. Luc. XXIII. 17., M[...] XXVI. 55., Atti 11. 46. per la significazione del[...] parola κατά e notisi ancora l'amissione dell'[...]ticolo.
— 34. *Gli dettero da ber dell' aceto mesco[...]to, ec.*
— 55. *Ed eranvi molte donne, che stavano [...] lungi asservanda, le quali avevan seguitato Ge[...]*
— 63. *Dopo tre giorni io risusciterò.*

CAPO XXVIII.

Vers. 1. *La sera de' sabati.* Questa diversità [...] molto importante per la spiegazione di questa luog[...]
— 9. *E nell' andar che facevano a portarne [...] nuova a' suoi discepoli, ecco che Gesù si fe' i[...] incontro.*

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MARCO

Varie sono, e diverse le opinioni degli antichi Padri intorno alla persona di questo Evangelista. Molti credono, che egli sia quello stesso, di cui nella sua prima epistola fa menzione l' Apostolo Pietro chiamandolo suo figlinolo, forse perchè lo avea convertito alla fede. S. Ireneo, e altri dicono, che egli era discepolo, e interprete del medesimo Apostolo. Altri tengono, che egli fosse del numero dei settanta discepoli di Gesù Cristo: sembra certo, che non sia da confondere il nostro Evangelista con Giovanni Marco cugino di s. Barnaba, di cui è parlato negli atti XII. 12. XV. 37. 39. Eusebio di Cesarea, e altri raccontano, che egli morì in Egitto l' anno sessantesimo secondo di Gesù Cristo. Avendo egli accompagnato il suo padre spiritnale, e maestro l' Apostolo Pietro a Roma circa l' anno quarantesimoquarto di Gesù Cristo, quivi per consolazione de' fratelli scrisse il suo Vangelo, il quale fu approvato da Pietro, e dato da lui a leggere alle Chiese come autentica scrittura. Che il nostro Evangelista fosse Ebreo di nazione, apparisce dalla sua maniera di scrivere, nè dee ciò mettersi in dubbio per ragione del nome di Marco, che è Romano; imperocchè sappiamo che in que' tempi gli Ebrei viaggiando in paesi stranieri prendevan sovente altro nome o Greco, o Romano. Così Barsaba avea anche il nome di Giusto, Simeone quello di Negro o come diciam noi, Neri. Ma quantunque Ebreo scrisse egli in Greco secondo la più comune opinione, perchè familiarissima era allor questa lingua e agli Ebrei dimoranti in Roma, e a tutti i Romani. La versione Latina è antichissima, e probabilmente della stessa mano, a cui dobbiamo il volgarizzamento degli altri Vangeli.

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MARCO

Capo Primo

Giovanni predica, e battezza con l'acqua, Cristo con lo Spirito santo. Gesù battezzato da Giovanni, vivendo tralle bestie nel deserto dopo 40 giorni è tentato da Satana. Carcerato Giovanni, Gesù comincia a predicar nella Galilea; e chiamati a se Simone, e Andrea, e Giacomo, e Giovanni va a Cafarnaum, e in altri luoghi della Galilea. Risana la suocera di Pietro, e un lebbroso, e molti indemoniati, e altri infermi con gran maraviglia di tutti.

1. Initium Evangelii Iesu Christi Filii Dei.

2. * Sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. * *Mal.* 3. 1.

3. * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas eius.
* *Isai.* 40. 3. *Matth.* 3. 3. *Luc.* 3. 4. *Ioan.* 1. 23.

4. Fuit Ioannes in deserto baptizans, et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum.

5. * Et egrediebatur ad eum omnis Iudaeae regio, et Hierosolymitae universi, et baptizabantur ab illo in Iordanis flumine, confitentes peccata sua. * *Matth.* 3. 5.

6. * Et erat Ioannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos eius, et locustas, et mel silvestre edebat. Et praedicabat, dicens:
* *Matth.* 3. 4. *Levit.* 11. 22. *Matth.* 3. 11. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 1. 27. *Act.* 1. 5. 2. 4. 11. 16. *et* 19. 4.

7. Venit fortior me post me: cuius non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum eius.

8. Ego baptizavi vos aqua; ille vero baptizabit vos Spiritu sancto.

9. Et factum est in diebus illis, venit Iesus a Nazareth Galilaeae, et baptizatus est a Ioanne in Iordane.

10. Et statim ascendens de aqua, vidit coelos apertos, * et Spiritum tamquam columbam descendentem, et manentem in ipso.
* *Luc.* 3. 22. *Ioan.* 1. 32.

11. Et vox facta est de coelis: Tu es filius meus dilectus, in te complacui.

12. * Et statim Spiritus expulit eum in desertum. * *Matth.* 4. 1. *Luc.* 4. 1.

13. Et erat in deserto quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, et tentabatur a Satana: eratque cum bestiis, et Angeli ministrabant illi.

1. Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figliuolo di Dio.

2. Siccome sta scritto nel profeta Isaia: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua via dinanzi a te.

3. Voce d'uno, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri.

4. Fu Giovanni nel deserto a battezzare e predicare il battesimo della penitenza per la remissione de' peccati.

5. E tutto il paese della Giudea, e tutto il popolo di Gerusalemme andava a trovarlo, e confessando i lora peccati eran battezzati da lui nel fiume Giordano.

6. E Giovanni era vestito di pelo di cammello, e aveva ai fianchi una cintola di cuoio, e mangiava locuste, e miele salvatico. E predicava, dicendo:

7. Viene dietro di me chi è più forte di me, cui non son io degno di sciogliere prostrato a terra la coreggia delle scarpe.

8. Io vi ho battezzato con acqua; ma egli vi battezzerà con lo Spirito santo.

9. E accadde in que' giorni, che Gesù si partì da Nazaret nella Galilea, e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.

10. E subito nell'uscire dall'acqua, vide aprirsi i cieli, e lo Spirito quasi colomba scendere, e posarsi sopra di lui.

11. E una voce venne dal cielo: Tu se' il mio figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.

12. E immediatamente lo Spirito lo spinse nel deserto.

13. E stette nel deserto quaranta giorni, e quaranta notti: ed era tentato da Satana: e stava colle fiere salvatiche, ed era servito dagli Angeli.

Vers. 1. *Figliuolo di Dio.* S. Matteo nel principio del suo vangelo chiama Gesù Cristo *figliuolo di Davidde*, e con questo dimostra, che Cristo è uomo. S. Marco lo chiama *Figliuolo di Dio*, e la divinità di lui ne dimostra. Imperocchè Gesù non può essere veramente figliuolo di Dio, se non è della stessa essenza del padre; e se egli ha la stessa essenza del padre, egli è Dio, come in mille luoghi argomenta s. Atanasio contro gli Ariani.

Vers. 2. *Ecco che io spedisco innanzi a te ec.* S. Marco comincia la sua narrazione dagli ultimi tre anni della vita di Cristo, alla quale premette la predicazione di Giovanni. *Nel profeta Isaia:* quantunque una parte della profezia riferita in questo luogo sia di Malachia; contuttociò si nomina solamente Isaia, sì perchè il nome di questo Vangelista piuttosto, che profeta, era più celebre, e sì ancora perchè la sostanza della profezia è di Isaia, e le prime parole di essa prese da Malachia vi sono poste più per ischiarimento, che per bisogno, che ve ne fosse.

Vers. 3. *Voce di uno, che grida ec.* Questi, che grida, egli è l'Angelo del verso precedente. *Ved. Matth.* 11.

Vers. 4. *Per la remissione de' peccati.* Per disporre gli uomini col suo battesimo di penitenza a conseguire la remissione de' peccati mediante la fede, e il battesimo di Gesù Cristo.

Vers. 9. *Si partì da Nazaret.* Ivi era stato Gesù dal ritorno di Egitto sino al cominciamento della sua predicazione.

Vers. 13. *E stava colle fiere.* Vale a dire, che la solitudine, dove si ritirò il Salvatore, era talmente deserta, che altra compagnia non poteva egli avervi, se non de' leoni, orsi, lupi, ec. Le quali fiere non erano ignote nei deserti della Palestina.

14. * Postquam autem traditus est Ioannes, venit Iesus in Galilaeam, praedicans Evangelium regni Dei, * *Matth.* 4. 12. *Luc.* 4. 14. *Io.* 4. 43.

15. Et dicens: Quoniam impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei: Poenitemini, et credite Evangelio.

16. * Et praeteriens secus mare Galilaeae vidit Simonem, et Andream fratrem eius, mittentes retia in mare (erant enim piscatores): * *Matth.* 4. 18. *Luc.* 5. 2.

17. Et dixit eis Iesus: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

18. Et protinus relictis retibus, secuti sunt eum.

19. Et progressus inde pusillum vidit Iacobum Zebedaei, et Ioannem fratrem eius, et ipsos componentes retia in navi:

20. Et statim vocavit illos. Et relicto patre suo Zebedaeo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum.

21. * Et ingrediuntur Capharnaum: et statim sabbatis ingressus in synagogam docebat eos. * *Matth.* 4. 13. *Luc.* 4. 31.

22. * Et stupebant super doctrina eius: erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut Scribae. * *Matth.* 7. 28.

23. * Et erat in synagoga eorum homo in spiritu immundo, et exclamavit, * *Luc.* 4. 32.

24. Dicens: Quid nobis, et tibi, Iesu Nazarene? venisti perdere nos? scio, qui sis, Sanctus Dei.

25. Et comminatus est ei Iesus, dicens: Obmutesce, et exi de homine.

26. Et discerpens eum spiritus immundus, et exclamans voce magna exiit ab eo.

27. Et mirati sunt omnes; ita ut conquirerent inter se dicentes: Quidnam est hoc? quaenam doctrina haec nova? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei.

28. Et processit rumor eius statim in omnem regionem Galilaeae.

29. * Et protinus egredientes de synagoga venerunt in domum Simonis, et Andreae cum Iacobo, et Ioanne. * *Matth.* 8. 24. *Luc.* 4. 38.

30. Decumbebat autem socrus Simonis febricitans: et statim dicunt ei de illa.

31. Et accedens elevavit eam, apprehensa manu eius, et continuo dimisit eam febris, et ministrabat eis.

32. Vespere autem facto, cum occidisset sol, afferebant ad eum omnes male habentes, et daemonia habentes.

33. Et erat omnis civitas congregata ad ianuam.

34. Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus, * et daemonia multa eiiciebat, et non sinebat ea loqui, quoniam sciebant eum. * *Luc.* 4. 41.

35. Et diluculo valde surgens egressus abiit in desertum locum, ibique orabat.

36. Et prosecutus est eum Simon, et qui cum illo erant.

37. Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quaerunt te.

38. Et ait illis: Eamus in proximos vicos, et civitates, ut et ibi praedicem: ad hoc enim veni.

39. Et erat praedicans in synagogis eorum, et in omni Galilaea, et daemonia eiiciens.

14. *Ma dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù andò nella Galilea, predicando il Vangelo del regno di Dio,*

15. *E dicendo: È compito il tempo, e si avvicina il regno di Dio: Fate penitenza, e credete al Vangelo.*

16. *E passando lungo il mare di Galilea vide Simone, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare le reti (conciossiachè erano pescatori):*

17. *E disse loro Gesù: Seguitemi, e farovvi pescatori d' uomini.*

18. *E subito abbandonate le reti, lo seguitorono.*

19. *E andato un po' avanti, vide Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che erano anch' essi in barca rassettando le reti:*

20. *E subito li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo nella barca co' garzoni, lo seguitarono.*

21. *Ed entrarono in Cafarnaum: ed egli entrato il sabato nella sinagoga insegnava.*

22. *E restavano stupefatti della sua dottrina: imperocchè insegnava loro, come uno, che abbia autorità, e non come gli Scribi.*

23. *Ed eravi nella loro sinagoga un uomo posseduto dallo spirito immondo, il quale esclamò,*

24. *Dicendo: Che abbiamo noi a fare con te, o Gesù Nazareno? se' tu venuto per mandarci in perdizione? io so, chi sei, Santo di Dio:*

25. *E Gesù lo sgridò, dicendo: Taci, e partiti da costui.*

26. *E lo spirito immondo, dopo averlo straziato, uscì, urlando forte, da lui.*

27. *E tutti restarono ammirati; talmente che si domandavano gli uni agli altri: Che è mai ciò, e qual nuova dottrina è questa? poichè egli comanda con autorità anche agli spiriti immondi, e lo ubbidiscono.*

28. *E si divulgò subito la fama di lui per tutto il paese della Galilea.*

29. *E appena usciti della sinagoga andarono a casa di Simone, e di Andrea con Giacomo, e Giovanni.*

30. *Or la suocera di Simone era allettata con febbre: e a prima giunta gli parlaron di lei.*

31. *Ed egli accostatosi ad essa, e presala per mano, l'alzò: e subito lasciolla la febbre, ed ella si mise a servirli.*

32. *E fattosi sera, e tramontato il sole, gli conducevan davanti tutti i malati, e gl' indemoniati.*

33. *E tutta la città si era affollata alla porta.*

34. *E curò molti afflitti da vari malori, e cacciò molti demoni, e non permetteva loro di dire, che lo conoscevano.*

35. *E alzatosi di gran mattino uscì fuora, e andò in un luogo solitario, e quivi stava in orazione.*

36. *Ma Simone, e quelli, che si trovavan con lui, gli tenner dietro.*

37. *E trovatolo, gli dissero: Tutti ti cercano.*

38. *Ed egli disse loro: Andiamo per li villaggi, e per le vicine città, affinchè quivi ancora io predichi: dapoichè a questo fine sono venuto.*

39. *E andava predicando nelle loro sinagoghe, e per tutta la Galilea, e discacciava i demoni.*

Vers. 15. *È compito il tempo.* È già venuto il tempo accettevole: spuntano i giorni della salute predetti, e sospirati da' padri, e da' profeti: *è venuta la pienezza de' tempi, nella quale mandò Dio il figliuol suo* ... a redimere gli uomini, *Gal.* IV. 4.

Vers. 21. *Entrato il sabato nella sinagoga, ec.* Il sabato si facea nelle sinagoghe la lettura, e la spiegazione della legge.

Vers. 26. *Dopo averlo straziato.* Il demonio (dice s. Gregorio) suole con più veementi tentazioni assalire un'anima, la quale egli vede vicina a sciogliersi da'suoi lacci, come più crudelmente strazia il demoniaco, da cui si trova astretto a partire.

Vers. 27. *E qual nuova dottrina ec.* Intendono la dottrina congiunta con quella assoluta potestà, di cui non avean veduto esempio nei loro maestri.

Vers. 32. *E fattosi sera.* A ragione è notato ciò dall' Evangelista, perchè, essendo quello giorno di sabato, il popolo non si sarebbe azzardato a portare da Gesù i malati, se non passata la festa, la quale finiva al tramontare del sole, secondo il precetto di Mosè, *Levit.* XXIII. 32.

40. * Et venit ad eum leprosus deprecans eum: et genu flexo dixit ei: Si vis, potes me mundare. * Matth. 8. 2. Luc. 5. 12.

41. Iesus autem misertus eius extendit manum suam, et tangens eum, ait illi: Volo. Mundare.

42. Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.

43. Et comminatus est ei, statimque eiecit illum:

44. Et dicit ei: Vide nemini dixeris: sed vade, ostende te principi sacerdotum, et offer pro emundatione tua, * quae praecepit Moyses in testimonium illis. * Lev. 14. 4.

45. At ille egressus coepit praedicare, et diffamare sermonem; ita ut iam non posset manifeste introire in civitatem; sed foris in desertis locis esset, et conveniebant ad eum undique.

40. E andò a trovarlo un lebbroso, il quale raccomandandosi a lui, e inginocchiatosi gli disse: Se vuoi, tu puoi mondarmi.

41. E Gesù mosso a compassione, stese la sua mano, e toccandolo, dissegli: Io voglio. Sii mondato.

42. E detto che egli ebbe, sparì da colui la lebbra, e fu mondato.

43. E Gesù con rampogne subito lo cacciò via:

44. E gli disse: Guardati dal dir nulla a chicchessia: ma va', fatti vedere al principe de' sacerdoti, e offerisci per la tua purgazione quello, che ha ordinato Mosè in testimonianza (di rispetto) per essi.

45. Ma quegli andatosene, cominciò a vociferare, e pubblicare il fatto; talmente che non poteva più entrare scopertamente in città; ma se ne stava fuori in luoghi solitarii, e andavano a trovarlo da tutte le parti.

Capo Secondo

Mormorano i Farisei, perchè al paralitico calato nel suo letticciuolo per il tetto nella casa egli rimettesse i peccati, e gli ordinasse di portar via il letticciuolo; lo risana. In casa di Levi stando a tavola con molti pubblicani rende ragione a' Farisei del conversare, che faceva co' peccatori, e del motivo, per cui non digiunavano i suoi discepoli. Gli scusa Cristo dell'aver colto delle spighe di grano in giorno di sabato.

1. Et * iterum intravit Capharnaum post dies. * Matth. 9. 1.

2. Et auditum est, quod in domo esset, et convenerunt multi; ita ut non caperet neque ad ianuam: et loquebatur eis verbum.

3. * Et venerunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur. * Luc. 5. 18.

4. Et cum non possent offerre eum illi prae turba, nudaverunt tectum, ubi erat: et patefacientes submiserunt grabatum, in quo paralyticus iacebat.

5. Cum autem vidisset Iesus fidem illorum, ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua.

6. Erant autem illic quidam de Scribis sedentes, et cogitantes in cordibus suis:

7. Quid hic sic loquitur? blasphemat. * Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? * Iob 14. 4. Is. 43. 25.

8. Quo statim cognito Iesus spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: Quid ista cogitatis in cordibus vestris?

9. Quid est facilius, dicere paralytico: Dimittuntur tibi peccata: an dicere: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula?

10. Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico:)

11. Tibi dico: Surge, tolle grabatum tuum, et vade in domum tuam.

12. Et statim surrexit ille: et, sublato grabato, abiit coram omnibus; ita ut mirarentur omnes, et honorificarent Deum, dicentes: Quia nunquam sic vidimus.

13. Et egressus est rursus ad mare: omnisque turba veniebat ad eum, et docebat eos.

14. * Et cum praeteriret, vidit Levi Alphaei sedentem ad telonium, et ait illi: Sequere me. Et surgens secutus est eum. * Matth. 9. 9. Luc. 5. 27.

15. Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi publicani, et peccatores simul discumbebant cum Iesu, et discipulis eius: erant enim multi, qui et sequebantur eum.

1. E alcuni giorni dopo entrò nuovamente in Cafarnaum.

2. E si riseppe, ch'egli era nella casa, e si radunò molta gente; dimodochè non capivano nemmeno nello spazio d' intorno alla porta: e predicava loro la parola.

3. E venner da lui alcuni, che conducevano un paralitico portato da quattro persone.

4. E non potendo presentarglielo per la folla, scoprirono il palco dalla parte, dov' egli stava, e fatta un'apertura, calarono il letticciuolo, nel quale giaceva il paralitico.

5. E Gesù veduta la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, ti son rimessi i tuoi peccati.

6. Eran ivi a sedere alcuni degli Scribi, i quali andavano discorrendo in cuor loro:

7. Perchè così parla costui? egli bestemmia. Chi può perdonare i peccati, fuorichè il solo Dio?

8. Ma avendo subito Gesù col suo spirito conosciuto, che in tal modo la discorrevano dentro di sè, disse loro: Per qual motivo tali cose andate ruminando ne' vostri cuori?

9. Che cosa è più facile, il dire al paralitico: Ti son rimessi i tuoi peccati: oppure il dire: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina?

10. Or affinchè voi sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, (disse al paralitico:)

11. Dico a te: Sorgi, prendi il tuo letticciuolo e vattene a casa tua.

12. E immantinente quegli si alzò: e preso il suo letticciuolo a vista di tutti, se ne andò; talmente che tutti restarono stupefatti, e glorificaron Dio, dicendo: Mai abbiam visto simil cosa.

13. Ed egli se ne andò di nuovo verso il mare: e tutto il popolo andava da lui, ed ei gli istruiva.

14. E in passando vide Levi figliuolo di Alfeo, che sedeva al banco, e gli disse: Seguimi. E egli alzatosi lo seguitò.

15. E avvenne, che essendo egli a tavola nella casa di lui, molti pubblicani, e peccatori erano a mensa con Gesù, e con i suoi discepoli imperocchè molti (di quelli) v' erano, che lo seguivano.

Vers. 1. *Alcuni giorni dopo*, o sia *di lì a qualche tempo*. Certamente tra la partenza di Gesù da Cafarnaum, e il suo ritorno a quella città vi corse qualche settimana, perchè in quel frattempo avea egli predicato in più sinagoghe della Galilea (*cap.* 1. 39.) nelle quali non predicava, se non i sabati.

Vers. 2. *Si riseppe, ec.* Si vede, che egli era tornato occultamente in Cafarnaum per distrigarsi dalle turbe, che lo avean seguitato.

Vers. 13. *Verso il mare*. Che era alle mura della città, dove abitavano i mercadanti, e dove voleva chiamare alla sua scuola Matteo.

Vers. 15. *Molti (di quelli) vi erano, che lo seguitavano*. Molti pubblicani non solamente ascoltavano volentieri Gesù; ma lo seguivano, come suoi discepoli.

Scribae, et Pharisaei videntes, quia
ıret cum publicanis, et peccatoribus, di-
iscipulis eius: Quare cum publicanis, et
bus manducat, et bibit Magister vester?
Hoc audito Iesus ait illis: Non necesse
sani medico; sed qui male habent: non
ni vocare iustos, sed peccatores.
* 1. *Tim.* 1. 15.

erant discipuli Ioannis, et Pharisaei ieiu-
et veniunt, et dicunt illi: Quare discipuli
et Pharisaeorum ieiunant; tui autem di-
on ieiunant?

ait illis Iesus: Numquid possunt filii nu-
, quamdiu sponsus cum illis est, ieiuna-
ito tempore habent secum sponsum, non
ieiunare.
Venient autem dies, cum auferetur ab
sus: et tunc ieiunabunt in illis diebus.
* *Matth.* 9. 15. *Luc.* 5. 35.
ımo assumentum panni rudis assuit ve-
› veteri: alioquin aufert supplementum
ı veteri, et maior scissura fit.

nemo mittit vinum novum in utres ve-
ılioquin dirumpet vinum utres, et vinum
ur, et utres peribunt: sed vinum novum
novos mitti debet.
Et factum est iterum, cum Dominus sab-
ıbularet per sata, et discipuli eius cae-
ırogredi, et vellere spicas.
* *Matth.* 12. 1. *Luc.* 6. 1.
harisaei autem dicebant ei: Ecce, quid
sabbatis, quod non licet?

t ait illis: * Numquam legistis, quid fece-
id, quando necessitatem habuit, et esuriit
ı qui cum eo erant? * 1. *Reg.* 21. 6.
ıuomodo introivit in domum Dei sub Abia-
ıncipe sacerdotum, et panes propositionis
ıavit, quos non licebat manducare, * nisi
tibus, et dedit eis, qui cum eo erant?
* *Lev.* 24. 9.
: dicebat eis: Sabbatum propter hominem
ıst, et non homo propter sabbatum.
ıque dominus est Filius hominis etiam

16. *Or gli Scribi, e i Farisei al vederlo mangiare con i pubblicani, e i peccatori dicevano ai suoi discepoli: Per qual motivo il vostro Maestro mangia, e beve co' pubblicani, e peccatori?*
17. *Il che avendo udito Gesù, disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati: imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.*
18. *E i discepoli di Giovanni, e i Farisei facevano de' digiuni: vanno adunque, e dicono a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, e dei Farisei digiunano; e i tuoi discepoli non digiunano?*
19. *E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo digiunare, fino a tanto che lo sposo è con essi? Mentre hanno con seco lo sposo, non possono digiunare.*
20. *Ma tempo verrà, che sarà loro tolto lo sposo: e allora per quel tempo digiuneranno.*
21. *Nissuno cuce a un vestito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti la nuova giunta strappa del vecchio, e lo sdrucio diventa maggiore.*
22. *E nissuno mette il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti il vino rompe gli otri, e il vino si versa, e gli otri vanno in malora: ma il vino nuovo va messo in otri nuovi.*
23. *Successe ancora, che, camminando il Signore in giorno di sabato pei seminati, i suoi discepoli cominciavano a inoltrarsi, e cogliere delle spighe.*
24. *E i Farisei dicevano a lui: Ecco, perchè fanno eglino in giorno di sabato quello, che non è lecito?*
25. *Ed egli disse loro: Non avete mai letto quello, che fece Davidde, trovandosi in necessità, e avendo fame egli, e i suoi compagni?*
26. *Come entrò nella casa di Dio, essendo sommo sacerdote Abiatar, e mangiò i pani della proposizione, dei quali non era lecito mangiare, se non a' soli sacerdoti, e ne dette a' suoi compagni?*
27. *E disse loro: Il sabato è stato fatto per l' uomo, e non l' uomo pel sabato.*
28. *E adunque il Figliuolo dell' uomo padrone anche del sabato.*

26. *Essendo Abiatar sommo sacerdote*. Nella sacra Storia 1. *Reg.* xxi. 12. questo sommo sacer-
ll nome di Achimelec, e il figliuolo ha il nome di Abiatar; ma da altri luoghi della medesima
ıparisce, che tanto il padre, come il figliuolo aveano l'uno, e l'altro nome, 2. *Reg.* 11. 17., 1. *Pa-*
viii. 16. xxiii. 6
27. *Il sabato è stato fatto ec.* Sabato vuol dir *quiete*, *riposo*, e in questo luogo significa la
he ordina di riposare, o sia astenersi dalle opere servili nel sabato; legge, che ha per fine di
re all' uomo i mezzi di santificarsi coll' esercizio delle opere di pietà, e di religione, e anche
al corpo un ristoro necessario dopo le fatiche de' sei giorni; e in questo senso il sabato è istitui-
uomo.
28. *Il figliuolo dell' uomo è padrone ec.* Se il sabato è fatto per l' uomo, il figliuolo dell'uomo,
ıche Dio, può certamente dispensare dall' obbligazione di non lavorare nel sabato.

Capo Terzo

*a una mano inaridita. Si ritira schivando le insidie de' Farisei. Le turbe lo seguono. Ri-
a gl' infermi. Elegge i dodici, e gli manda a predicare, dando loro potestà sopra i de-
ıii, e sopra le malattie. Convince di falsità gli Scribi, i quali lo accusavano di cacciare
monii per virtù di Beelzebub: dice, che la bestemmia contro lo Spirito santo è irremis-
le: madre, e fratelli di Cristo chi siano.*

t introivit iterum in synagogam: et erat
› habens manum aridam.
* *Matth.* 12. 9. *Luc.* 6. 6.
ıbservabant eum, si sabbatis curaret, ut
nt illum.
ait homini habenti manum aridam: Sur-
ıdium.
licit eis: Licet sabbatis bene facere, an
nimam salvam facere, an perdere? At
ant.
ıircumspiciens eos cum ira, contristatus
ıecitate cordis eorum, dicit homini: Ex-

1. *E di nuovo entrò nella sinagoga: ed eravi un uomo, che aveva una mano inaridita.*
2. *E stavano a vedere, se egli lo sanasse in giorno di sabato, per accusarlo.*
3. *Ed egli disse all' uomo, che aveva la mano inaridita: Alzati, vieni in mezzo.*
4. *E a coloro disse: È egli lecito di fare del bene, o del male in giorno di sabato? di salvare o di torre la vita? Ma quelli tacevano.*
5. *E girati gli occhi sopra di essi con ira, deplorando la cecità de' cuori loro, disse a colui:*

8. *Delle vicinanze di Tiro, e di Sidone.* È verisimile, che s'intendano gli Ebrei abitanti il pros-
imo verso Tiro, e Sidone, i quali vivendo in mezzo a' Gentili eran molto corrotti di religione,
umi.

tende manum tuam. Et extendit, et restituta est manus illi.

6. Exeuntes autem Pharisaei, statim cum Herodianis consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent.

7. Iesus autem cum discipulis suis secessit ad mare: et multa turba a Galilaea, et Iudaea secuta est eum,

8. Et ab Hierosolymis, et ab Idumaea, et trans Iordanem: et qui circa Tyrum, et Sidonem, multitudo magna, audientes, quae faciebat, venerunt ad eum.

9. Et dixit discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum.

10. Multos enim sanabat; ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent quotquot habebant plagas.

11. Et spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei: et clamabant, dicentes:

12. Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.

13. * Et ascendens in montem, vocavit ad se, quos voluit ipse: et venerunt ad eum.
* *Matth.* 10. 1. *Luc.* 6. 13. *et* 9. 1.

14. Et fecit, ut essent duodecim cum illo: et ut mitteret eos praedicare.

15. Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, et eiiciendi daemonia.

16. Et imposuit Simoni nomen Petrus:

17. Et Iacobum Zebedaei, et Ioannem fratrem Iacobi: et imposuit eis nomina Boanerges, quod est, filii tonitrui.

18. Et Andream, et Philippum, et Bartholomaeum, et Matthaeum, Thomam, et Iacobum Alphaei, et Thaddaeum, et Simonem Cananaeum,

19. Et Iudam Iscariotem, qui et tradidit illum.

20. Et veniunt ad domum, et convenit iterum turba; ita ut non possent neque panem manducare.

21. Et cum audissent sui, exierunt tenere eum; dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.

22. Et Scribae, qui ab Hierosolymis descenderant, dicebant: * quoniam Beelzebub habet, et quia in principe daemoniorum eiicit daemonia.
* *Matth.* 9. 34.

23. Et convocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quomodo potest Satanas Satanam eiicere?

24. Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare.

25. Et si domus super semetipsam dispertiatur, non potest domus illa stare.

26. Et si Satanas consurrexerit in semetipsum, dispertitus est, et non poterit stare; sed finem habet.

27. Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget, et tunc domum eius diripiet.

28. * Amen dico vobis, quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata, et blasphemiae, quibus blasphemaverint:
* *Matth.* 12. 31. *Luc.* 12. 10.; 1. *Io.* 5. 16.

Stendi la tua mano. Ed ei la stese, e fu a [lui] *restituita la mano.*

6. Ma i Farisei ritiratisi, subito tenner consiglio con gli Erodiani contro di lui intorno al modo di levarlo dal mondo.

7. E Gesù si appartò co' suoi discepoli verso il mare: e una gran turba di popolo lo seguitò dalla Galilea, e dalla Giudea,

8. E da Gerusalemme, e dall' Idumea, e dalle terre di là dal Giordano: e quelli delle vicinanze di Tiro, e di Sidone, udito avendo le cose, ch' faceva, andaron da lui in gran folla.

9. Ed egli disse a' suoi discepoli, che stesse pronta per lui una barchetta, affinchè la gran turba non lo opprimesse.

10. Imperocchè rendeva la sanità a molti, onde tutti quelli, che erano afflitti, da qualche malore, se gli scagliavano addosso per toccarlo.

11. E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, se gli inginocchiavano, e gridavano, dicendo:

12. Tu se' il Figliuolo di Dio. E faceva loro gravi minacce, perchè nol manifestassero.

13. E salito sopra un monte, chiamò a sè quelli, che egli volle: e si accostarono a lui.

14. E scelse dodici, perchè si stesser con esso lui: e per mandargli a predicare.

15. E dette ad essi podestà di curare le malattie, e di cacciare i demoni.

16. Simone, cui pose il soprannome di Pietro:

17. E Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo: e pose ad essi il soprannome di Boanerges; cioè figliuoli del tuono.

18. E Andrea, e Filippo, e Bartolommeo, e Matteo, e Tommaso, e Giacomo figliuolo d'Alfeo, e Taddeo, e Simon Cananeo,

19. E Giuda Iscariote, che fu quegli, che lo tradì.

20. E andarono in casa, e si radunarono di bel nuovo le turbe; dimodochè non potevano nemmeno prender cibo.

21. E avendo saputo tali cose i suoi, andarono per pigliarlo; imperocchè dicevano: Ha dato in pazzia.

22. E gli Scribi, che erano venuti da Gerusalemme, dicevano: Egli ha Beelzebub, e discaccia i demoni in virtù del principe de' demoni.

23. Ma egli chiamatigli a sè, diceva loro in parabole: Come può Satana scacciare Satana?

24. E se un regno in contrari partiti dividesi, non può un tal regno sussistere.

25. E se una casa si divide in contrari partiti, non può tal casa sussistere.

26. E se Satana si è rivoltato, e si è messo in discordia contro sè stesso, non potrà sussistere, ma sta per finire.

27. Nissuno può entrare in casa del forte, e rubar le sue spoglie, se prima non lega il forte, e allora darà il sacco alla casa di lui.

28. In verità vi dico, che saranno rimessi a' figliuoli degli uomini tutti i peccati, e qualunque bestemmia, che abbiano profferita:

Vers. 9. *Che stesse pronta ec.* Voleva aver pronta, e in ordine questa barchetta per sottrarsi, quando gli fosse piaciuto, alle turbe.

Vers. 12. *Tu se' il figliuol di Dio.* Di sopra *cap.* 1. 24. i demoni lo avean chiamato il Santo di Dio, e chiamandolo adesso figliuolo di Dio, venghiamo a intendere, che queste due frasi una stessa cosa significano. Con gran giustizia perciò i padri rinfacciavano agli Ariani, che Cristiani, come erano, avessero meno di fede, che i demoni, i quali per vero Dio confessavano Gesù Cristo.

Vers. 13. *Chiamò a se quelli, che egli volle.* Dal gran numero di quelli, che lo seguivano continuamente, scelse i discepoli; di questi scelse gli Apostoli. Per sì alto ufficio non prese quelli, che l'avrebber bramato; ma quelli, che a lui piacque; nè gli elesse per la loro perfezione, ma per farli perfetti: Paolo gloriasi d'essere Apostolo per volontà, ed elezione di Dio.

Vers. 17. *E pose ad essi il soprannome ec.* Avendo dato un soprannome a Simone, che dovea essere il capo della sua chiesa, ne diede uno anche a questi due Apostoli distinti da lui con particolari segni d'amore, e i quali dovean essere come colonne della stessa chiesa.

Vers. 21. *I suoi . . . . dicevano, ec.* Non dee intendersi, che tutti, o la maggior parte de' parenti di Cristo secondo la carne, così parlassero; ma bensì qualcheduno di essi. Ed è anche molto probabile, che ciò dicessero non con mal animo, ma piuttosto, perchè temendo per loro stessi, procurar volevano di calmare l'invidia de' nemici di Gesù, i quali si esacerbavano ogni dì più al vedere sì gran concorso di popolo intorno a lui, e l'avidità, che tutti aveano, di udir sua parola, e l'autorità, che egli andava acquistando

29. Qui autem blasphemaverit in Spiritum sanctum, non habebit remissionem in aeternum: sed reus erit aeterni delicti.
30. Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet.
31. * Et veniunt mater eius, et fratres, et foris stantes miserunt ad eum vocantes eum:
* *Matth.* 12. 46. *Luc.* 8. 19.
32. Et sedebat circa eum turba, et dicunt ei: Ecce mater tua, et fratres tui foris quaerunt te.
33. Et respondens eis ait: Quae est mater mea, et fratres mei?
34. Et circumspiciens eos, qui in circuitu eius sedebant, ait: Ecce mater mea, et fratres mei.
35. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, et soror mea, et mater est.

29. *Ma per chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non vi sarà remissione in eterno; ma sarà reo di delitto eterno.*
30. *A motivo che dicevano: Egli ha lo spirito immondo.*
31. *E venne la madre, e i fratelli di lui, e stando fuori mandarono a chiamarlo:*
32. *E sedeva intorno a lui molta gente, e gli dissero: Ecco che la tua madre, e i tuoi fratelli là fuori cercan di te.*
33. *Ma egli rispose, e disse loro: Chi è mia madre, e chi (sono) i miei fratelli?*
34. *E girati gli occhi sopra coloro, che sedevangli attorno: Ecco, disse, la madre mia, e i miei fratelli.*
35. *Imperocchè chi farà la volontà di Dio, quegli è mio fratello, mia sorella, e madre.*

Vers. 30. *A motivo, che dicevano, ec.* Spiega il Vangelista qual fosse la bestemmia contro lo Spirito santo, della quale avea parlato Cristo, la quale, dice egli, che consisteva in dire, che Cristo avea lo spirito immondo, e che in virtù di questo spirito faceva i miracoli.

Capo Quarto

Parabola del seminatore spiegata ai discepoli. La lucerna dee porsi sul candelliere. Parabola della semenza gettata sulla terra, la quale cresce, mentre dorme il seminatore; e del granello della senapa. Spiega a parte ai discepoli tutte queste cose. Essendo in barca, risvegliato dal sonno, acqueta la tempesta.

1. * Et iterum coepit docere ad mare: et congregata est ad eum turba multa; ita ut navim ascendens sederet in mari: et omnis turba circa mare super terram erat.
* *Matth.* 13. 1. *Luc.* 8. 4.
2. Et docebat eos in parabolis multa, et dicebat illis in doctrina sua:
3. Audite: Ecce exiit seminans ad seminandum.
4. Et dum seminat, aliud cecidit circa viam, et venerunt volucres coeli, et comederunt illud.
5. Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam: et statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terrae:
6. Et quando exortus est sol, exaestuavit: et eo, quod non habebat radicem, exaruit.
7. Et aliud cecidit in spinas: et ascenderunt spinae, et suffocaverunt illud, et fructum non dedit.
8. Et aliud cecidit in terram bonam: et dabat fructum ascendentem, et crescentem; et afferebat unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.
9. Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.
10. Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi, qui cum eo erant duodecim, parabolam;
11. Et dicebat eis: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei: illis autem, qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt:
12. * Ut videntes videant, et non videant: et audientes audiant, et non intelligant: nequando convertantur, et dimittantur eis peccata.
* *Is.* 6. 9. *Matt.* 13. 14. *Io.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.
13. Et ait illis: Nescitis parabolam hanc? et quomodo omnes parabolas cognoscetis?
14. Qui seminat, verbum seminat.
15. Hi autem sunt, qui circa viam, ubi seminatur verbum: et cum audierint, confestim venit Satanas, et aufert verbum, quod seminatum est in cordibus eorum.

1. *E cominciò di nuovo a insegnare vicino al mare: e si radunò intorno a lui moltitudine di gente; dimodochè montato in una barca sedeva sul mare: e tutta quanta la turba stava in terra lungo la marina.*
2. *E insegnava loro molte cose per via di parabole, e diceva loro secondo la sua maniera di insegnare.*
3. *Ponete mente: Ecco, che il seminatore andò a seminare.*
4. *E mentre seminava, parte (del seme) cadde lungo la strada, e venner gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono.*
5. *Un'altra parte cascò in luogo sassoso, dove non trovò molta terra: e subito nacque, perchè non aveva terren profondo:*
6. *Ma levatosi il sole, fu arso dal calore: e perchè non avea barbicato, seccò.*
7. *Un'altra parte cadde tra le spine: e cresciute le spine lo soffogarono, e non recò frutto.*
8. *Altra cadde in buon terreno: e dette frutto, che venne su rigoglioso, e rese dove trenta per uno, dove sessanta, e dove cento.*
9. *E diceva loro: Chi ha orecchie da intendere, intenda.*
10. *Ma quando egli fu solo, i dodici, ch'eran con lui, lo interrogarono sopra la parabola.*
11. *Ed egli diceva loro: A voi è dato d'intendere il mistero del regno di Dio: ma per quelli, che sono fuora, tutto, si fa per via di parabole:*
12. *Affinchè vedendo veggano, e non veggano: e udendo odano, e non intendano: perchè non si convertano una volta, e sian loro rimessi i peccati.*
13. *E disse loro: Non intendete questa parabola? e come intenderete tutte (le altre) parabole?*
14. *Il seminatore è colui, che semina la parola.*
15. *Quelli, che la semenza ricevono lungo la strada, sono coloro, ne' quali vien seminata la parola: ma udita che l'hanno, vien tosto Satana, e porta via la parola seminata nei loro cuori.*

Vers. 11. *Per quelli, che sono fuori.* Per quelli, che sono stranieri riguardo al mio regno. In simil senso è usata questa frase in altri luoghi del nuovo testamento, e presso gli antichi padri per dinotare quelli, che non seguono la dottrina di Cristo, che vivono fuori dell'Arca, vale a dire fuori della chiesa.

Vers. 12. *Affinchè vedendo ... non veggano, ec.* L'abuso dei lumi, e delle grazie ricevute, e la ostinazione contro la verità è giustamente punita con la privazione della luce, e della intelligenza, la quale servir poteva alla loro conversione, e salute.

16. Et hi sunt similiter, qui super petrosa seminantur: qui cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud:

17. Et non habent radicem in se; sed temporales sunt: deinde orta tribulatione, et persecutione propter verbum, confestim scandalizantur.

18. * Et alii sunt, qui in spinis seminantur: hi sunt, qui verbum audiunt: * 1. *Tim.* 6. 17.

19. Et aerumnae saeculi, et deceptio divitiarum, et circa reliqua concupiscentiae introeuntes suffocant verbum, et sine fructu efficitur.

20. Et hi sunt, qui super terram bonam seminati sunt, qui audiunt verbum, et suscipiunt, et fructificant, unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

21. * Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut sub modio ponatur, aut sub lecto? nonne ut super candelabrum ponatur? * *Matt.* 5. 15. *Luc.* 8. 16. *et* 11. 33.

22. * Non est enim aliquid absconditum, quod non manifestetur: nec factum est occultum, sed ut in palam veniat. * *Matt.* 10. 26. *Luc.* 8. 17.

23. Si quis habet aures audiendi, audiat.

24. Et dicebat illis: Videte, quid audiatis. * In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, et adiicietur vobis. * *Matt.* 7. 2. *Luc.* 6. 38.

25.* Qui enim habet, dabitur illi: et qui non habet, etiam quod habet, auferetur ab eo.
* *Matth.* 13. 12. *et* 25. 29. *Luc.* 8. 18., *et* 19. 26.

26. Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo iaciat sementem in terram.

27. Et dormiat, et exsurgat nocte, et die: et semen germinet, et increscat, dum nescit ille.

28. Ultro enim terra fructificat primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.

29. Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

30. Et dicebat: Cui assimilabimus regnum Dei? aut cui parabolae comparabimus illud?

31. * Sicut granum sinapis, quod, cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus, quae sunt in terra. * *Matt.* 13. 31. *Luc.* 13. 19.

32. Et cum seminatum fuerit, ascendit, et fit maius omnibus oleribus, et facit ramos magnos; ita ut possint sub umbra eius aves coeli habitare.

33. Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire:

16. *Similmente quelli, che han ricevuto il seme in luoghi sassosi, sono coloro, che, udita la parola, subito l'abbracciano con allegrezza:*

17. *E non hanno in se radice; ma son di corta durata: e venuta poi la tribolazione e la persecuzione a motivo della parola, restano subito scandalizzati.*

18. *Quelli, che ricevono il seme tra le spine sono coloro, i quali ascoltano la parola:*

19. *Ma le sollecitudini del secolo, e le ingannevoli ricchezze, e gli altri disordinati affetti sopravvenendo soffocano la parola; ed ella rimane infruttuosa.*

20. *Ma quelli, che il seme ricevono in buon terreno, sono coloro, i quali la parola ascoltano e l'abbracciano, e portano frutto, chi il trenta, chi il sessanta, e chi il cento per uno.*

21. *E diceva loro: Forse che vien fuori la lucerna per esser messa sotto del moggio, o sotto al letto? non vien ella per esser posta sul candeliere?*

22. *Imperocchè non è cosa nascosta, che non abbia a manifestarsi: nè che sia fatta per istare occulta, ma per uscire alla luce.*

23. *Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

24. *E diceva loro: Badate a quello, che udite. Con quella misura, colla quale avrete misurato sarà rimisurato a voi, e con giunta.*

25. *Imperocchè a colui, che ha, sarà dato: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello, che ha.*

26. *Diceva ancora: Il regno di Dio è, come se uno getta il seme sopra la terra.*

27. *E dorme, e si alza notte, e dì: e il seme barbica, e cresce, mentr' ei nol sa.*

28. *Imperocchè la terra da se stessa produce prima l' erba, poi la spiga; indi nella spiga il pieno frumento.*

29. *E formato, che sia il frutto, tosto ei mette la falce, perchè è tempo di messe.*

30. *E diceva ancora: A qual cosa assomiglieremo noi il regno di Dio? o con qual parabola la figureremo?*

31. *Egli è come un granello di senapa, il quale, quando si semina in terra, è il minimo di tutti i semi, che sono al mondo.*

32. *Ma seminato che è, si innalza, e diventa maggiore di tutti i legumi, e fa gran rami; talmodochè gli uccelli dell' aria all'ombra di lui possono albergare.*

33. *E spiegava loro la parola con molte di queste parabole, secondo che potevano udire:*

Vers. 21. *Forse che vien fuori la lucerna ec.* Rende ragione di quello, che avea detto vers. 11. *A voi è dato d' intendere il mistero .... Ma per quelli, che sono fuori ec.* Dice egli adunque, che non proponeva le parabole contenenti i misteri del regno di Dio, perchè non fossero intese, ma anzi per farle intendere: e se dalla moltitudine non erano intese, nè ad essa erano state spiegate, veniva il male da loro, dalla poca, o niuna fede, dalla poca sollecitudine delle cose della salute, dal poco desiderio d'imparare, e dal trascurar di ricorrere coll' orazione a chi poteva darne loro l' intelligenza, come facevano co' suoi discepoli.

Vers. 22. *Imperocchè non è cosa nascosta, ec.* Le parabole, che io propongo, e la dottrina, che con esse vo insegnando, benchè sia adesso nascosta agli infedeli, e a quelli, che non hanno amore alla mia parola, non è però cosa, che debba restar sempre all' oscuro; ma sarà anzi posta in chiarissima luce colla vostra predicazione.

Vers. 24. *Con quella misura, ec.* La misura (dice s. Girolamo) colla quale noi misuriamo, ella è la nostra fede; la misura, colla quale è rimisurato a noi, è l' intelligenza delle cose celesti, la quale intelligenza è renduta, e con grande esuberanza è renduta alla fede. Siccome per opposito la stessa intelligenza è tolta all' incredulità. Si serve Gesù Cristo di questo proverbio per risvegliare, e accendere sempre più ne' cuori de' suoi discepoli l' amore, e lo studio della divina parola, di cui dovean essere banditori a benefizio di tutti gli uomini.

Vers. 25. *A colui, che ha, sarà dato: ma a chi non ha, ec.* Chi con fede riceve la parola, e colla fede la coltiva, avrà nuovi accrescimenti d'intelligenza; a chi non avrà fede, sarà tolta anche la naturale intelligenza, e si rimarrà in quella orribile cecità, nella quale caduto che sia il peccatore, non sa quasi più fare delle stesse facoltà naturali per sua salute.

Vers. 26.. e 29. *Il regno di Dio è, come se uno ec.* Lo scopo di questa bella parabola si è, primo insegnare agli Apostoli, e a tutti i ministri del Vangelo, che non debbono disanimarsi, allorchè non veggano fruttificare sensibilmente la semenza della parola da essi sparsa: imperocchè l' effetto di essa vivente non è conosciuto, se non da Dio solo: in secondo luogo di avvertirgli a non volere giammai attribuire a loro stessi, e alla propria virtù il frutto della semenza divina, dappoichè, come dice l'Apostolo *nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia è qualche cosa; ma Dio è, che dà il crescere*, 1. Cor. th. III. 7.

Vers. 33. *Secondo che potevano udire.* Alcuni padri, e interpreti spiegano queste parole, come se il Vangelista volesse dire, che Cristo parlava così alle turbe per via di parabole; affine di adattarsi alla loro capacità; ma non dubito, che sia più vera, e certamente più adattata a tutto il discorso precedente la sposizione di s. Clemente, s. Ambrogio, Beda, e altri, i quali vogliono, che il sentimento di s. Marco sia questo: che Cristo parlasse così per via di parabole, perchè quelli, che non credevano, e non avevano bramosia d' intendere, *non potevano*, vale a dire non eran disposti, non eran degni di udire sic

34. Sine parabola autem non loquebatur eis: orsum autem discipulis suis disserebat omnia.
35. Et ait illis in illa die, cum sero esset fa- m: Transeamus contra.
36. * Et dimittentes turbam, assumunt eum, ut erat in navi: et aliae naves erant cum illo.
* *Matth.* 8. 23. *Luc.* 8. 22.
37. Et facta est procella magna venti, et fluctus ttebat in navim; ita ut impleretur navis.
38. Et erat ipse in puppi super cervical dor- iens: et excitant eum, et dicunt illi: Magister, on ad te pertinet, quia perimus?
39. Et exsurgens comminatus est vento, et di- t mari: Tace, obmutesce. Et cessavit ventus: facta est tranquillitas magna.
40. Et ait illis: Quid timidi estis? necdum ha- etis fidem? Et timuerunt timore magno, et di- bant ad alterutrum: Quis, putas, est iste, quia ventus, et mare obediunt ei?

34. *E non parlava loro senza parabole; ma a solo a solo il tutto sponeva a' suoi discepoli.*
35. *E lo stesso giorno, venuta la sera, disse loro: Passiamo all' altra riva.*
36. *E licenziato il popolo, lo menarono, come stava nella barca: e altre barche ancora erano con esso.*
37. *E si levò gran bufera, la quale gettava le onde nella barca; dimodochè la barca si empiva.*
38. *Ed egli se ne stava in poppa addormentato sopra un guanciale: e lo svegliano, e gli dicono: Maestro, a te non cale, che noi andiamo in perdizione?*
39. *Ed egli alzatosi, sgridò il vento, e disse al mare: Chetati, non zittire. E cessò il vento: e si fe' gran bonaccia.*
40. *Ed egli disse loro: Perchè temete? non avete pur anco fede? ed essi furon ripieni di timor grande, e dicevano l'uno all' altro: Chi è mai costui, cui e il vento e il mare prestano ubbidienza?*

le con discorso chiaro, e aperto le cose di Dio; non meritavano tanta luce. La parabola nelle sacre ttere è una maniera di discorso allegorico, che ha bisogno di spiegazione. Non erano adunque le para- ole proposte da Cristo una maniera d'insegnare la più confacente alla rozzezza delle turbe; mentre an- he gli Apostoli ebbero a domandarne la spiegazione, ma erano adattate a' fini di Dio, e alle disposizioni ella sua providenza, la quale volea con la oscurità di queste e accendere il desiderio de' buoni, i qua- ne bramavano, e domandavano l' intelligenza, e punire l' ostinazione de' cattivi, e de' negligenti, nei uali l'attaccamento alle cose terrene estingueva ogni pensiero della vera loro salute.
Vers. 34. *E non parlava loro senza parabole.* Vuol dire, che per lo più in tutti i suoi pubblici di- corsi molte cose eran trattate da Cristo per via di parabole: e di rado parlava de' misteri del regno di o alla moltitudine senza far uso di parabole.

Capo Quinto

Nel paese de' Geraseni risana un demoniaco furiosissimo da una legion di demonii, a' quali da licenza d' entrare ne' porci. Non permette a quest' uomo, che lo segua. Cura una donna dal flusso di sangue. Va a casa di Giairo, e risuscita la figliuola.

1. Et * venerunt trans fretum maris in regio- em Gerasenorum. * *Matth.* 8. 28. *Luc.* 8. 26.
2. Et exeunti ei de navi statim occurrit ei de onumentis homo in spiritu immundo,
3. Qui domicilium habebat in monumentis, et eque catenis iam quisquam poterat eum ligare:
4. Quoniam saepe compedibus, et catenis vin- us dirupisset catenas, et compedes comminuis- t, et nemo poterat eum domare:
5. Et semper die, ac nocte in monumentis, et montibus erat, clamans, et concidens se lapi- bus.
6. Videns autem Iesum a longe cucurrit, et loravit eum:
7. Et clamans voce magna, dixit: Quid mihi, et bi, Iesu fili Dei altissimi? adiuro te per Deum, e me torqueas.
8. Dicebat enim illi: Exi, spiritus immunde, homine.
9. Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? t dicit ei: Legio mihi nomen est, quia multi mus.
10. Et deprecabatur eum multum, ne se expel- ret extra regionem.
11. Erat autem ibi circa montem grex porco- m magnus, pascens.
12. Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: itte nos in porcos, ut in eos introeamus.
13. Et concessit eis statim Iesus. Et exeuntes iritus immundi introierunt in porcos: et magno

1. *E tragittato il lago, giunsero nel paese dei Geraseni.*
2. *E smontato Gesù di barca se gli fece subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto dallo spirito immondo,*
3. *Il quale abitava nei monumenti, nè vi era, chi omai potesse tenerlo legato nè pur con catene.*
4. *Imperocchè essendo stato spesse volte legato con catene, e co' ferri ai piedi, aveva spezzate le catene, e rotti i ferri, e nissuno poteva domarlo:*
5. *E stava sempre dì, e notte per li monumenti, e per le montagne, gridando, e lacerandosi colle pietre.*
6. *Questi, veduto da lungi Gesù, corse, e adorollo:*
7. *E sclamò ad alta voce, e disse: Che ho io da fare con te, Gesù figliuolo di Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti.*
8. *Imperocchè Gesù dicevagli: Esci, spirito immondo, da questo uomo.*
9. *E gli dimandò: Che nome è il tuo? Ed egli rispose: Legione è il mio nome, perchè siamo molti.*
10. *E lo pregava con larghe parole, che non gli scacciasse da quel paese.*
11. *Era in quel luogo a pascere intorno al monte una gran mandra di porci.*
12. *E gli spiriti lo pregarono, dicendo: Mandaci nei porci, sicchè entriamo a stare in essi.*
13. *E subito Gesù il permise loro. E usciti gli spiriti immondi, entrarono ne' porci: e con furia*

Vers. 2. *Un uomo posseduto dallo spirito immondo.* S. Matteo parla di due ossessi: s. Marco, e s. ica di uno solo; forse perchè questo era il più celebre, e noto per la sua forza, e pel male, che fa- va in que' contorni. Alcuni credono, che questo fosse Gentile, onde meritasse di essere più specialmen- rammentata, e ammirata la carità, che Gesù Cristo (venuto, com'ei diceva, per le sole pecorelle arrite della casa d'Israele) avea dimostrato verso di lui.
Vers. 10. *Che non gli scacciasse da quel paese.* Il paese di Gadara era popolato parte di Gentili, e rte di Ebrei, i quali pel continuo conversare co' Gentili erano divenuti (come pensano alcuni) o apo- ti, o poco men che pagani; per questo i demonii si raccomandavano per non essere esiliati da un ese, dove aveano il trono già stabilito. Ma e con questa, e con la domanda, che fanno nel verso se- ente confessano chiaramente, che nulla possono contro degli uomini, se non quanto vien loro per- sso da Dio.

impetu grex praecipitatus est in mare ad duo millia, et suffocati sunt in mari.

14. Qui autem pascebant eos, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem, et in agros. Et egressi sunt videre, quid esset factum:

15. Et veniunt ad Iesum: et vident illum, qui a Daemonio vexabatur, sedentem, vestitum, et sanae mentis, et timuerunt:

16. Et narraverunt illis, qui viderant, qualiter factum esset ei, qui Daemonium habuerat, et de porcis.

17. Et rogare coeperunt eum, ut discederet de finibus eorum.

18. Cumque ascenderet navim, coepit illum deprecari, qui a Daemonio vexatus fuerat, ut esset cum illo:

19. Et non admisit eum, sed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, et annuntia illis, quanta tibi Dominus fecerit, et misertus sit tui.

20. Et abiit, et coepit praedicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Iesus: et omnes mirabantur.

21. Et cum transcendisset Iesus in navi rursum trans fretum, convenit turba multa ad eum, et erat circa mare.

22. Et venit quidam de archisynagogis, nomine Iairus: et videns eum procidit ad pedes eius,

23. Et deprecabatur eum multum, dicens: Quoniam filia mea in extremis est: veni, impone manum super eam, ut salva sit, et vivat.

24. Et abiit cum illo, et sequebatur eum turba multa, et comprimebant eum.

25. Et mulier, quae erat in profluvio sanguinis annis duodecim,

26. Et fuerat multa perpessa a compluribus medicis, et erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat; sed magis deterius habebat:

27. Cum audisset de Iesu, venit in turba retro, et tetigit vestimentum eius:

28. Dicebat enim: Quia si vel vestimentum eius tetigero, salva ero.

29. Et confestim siccatus est fons sanguinis eius: et sensit corpore, quia sanata esset a plaga.

30. Et statim Iesus in semetipso cognoscens virtutem, quae exierat de illo, conversus ad turbam aiebat: Quis tetigit vestimenta mea?

31. Et dicebant ei discipuli sui: Vides turbam comprimentem te, et dicis: Quis me tetigit?

32. Et circumspiciebat videre eam, quae hoc fecerat.

33. Mulier vero timens, et tremens, sciens, quod factum esset in se, venit, et procidit ante eum, et dixit ei omnem veritatem.

34. Ille autem dixit ei: Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, et esto sana a plaga tua.

35. Adhuc eo loquente, veniunt ab archisyna-

grande la mandra, che era di circa due mila, precipitò nel mare, e nel mare annegossi.

14. *E i pastori fuggirono, e portarono la nu[...] va in città, e per la campagna. E la gente an[...] a vedere quel, che fosse accaduto:*

15. *E arrivati, dove era Gesù, videro colu[...] che era tormentato dal Demonio, che stava a [...] dere, rivestito, e di mente sana, e s' intimor[...] rono.*

16. *E quelli, che avean veduto, raccontaro[...] ad essi, quanto era accaduto all' indemoniato, [...] sul fatto de' porci.*

17. *Ed essi cominciarono a pregarlo, che [...] partisse dai loro confini.*

18. *E montato che fu in barca, cominciò qu[...] gli, che era stato vessato dal Demonio, a d[...] mandorgli in grazia di starsene con lui.*

19. *E Gesù non l' accettò; ma dissegli: Va [...] casa tua da' tuoi, e annunzia ad essi, quanto [...] per te fatto il Signore e come ha avuto p[...] di te.*

20. *Ed egli se n'andò, e cominciò a predic[...] per la Decapoli, quanto aveva fatto per lui G[...] sù: e tutti ne restavano maravigliati.*

21. *Ed essendo Gesù nuovamente passato c[...] barca all' opposta riva, si radunò intorno a [...] gran folla: ed egli si stava vicino al mare.*

22. *E andò a trovarlo uno de' capi della s[...] goga, chiamato Giairo: il quale vistolo appe[...] si prostrò a' suoi piedi,*

23. *E pregavalo istantemente, dicendo: La [...] figliuola è all' estremo: vieni, e poni sopra d[...] la mano, affinchè sia salva, e viva.*

24. *E Gesù andò con esso, ed era seguitato [...] gran folla di popolo, che lo premeva.*

25. *E una donna, la quale era da dodici an[...] malata di una perdita di sangue,*

26. *E molto aveva sofferto da molti medici, aveva speso tutto il suo senza pro; anzi era [...] tosto peggiorata:*

27. *Avendo udito parlare di Gesù andò per [...] dietro nella calca, e toccò la sua veste:*

28. *Imperocchè diceva: Purchè io tocchi [...] mente la veste di lui sarò salva.*

29. *E subito la sorgente del sangue le [...] gnò: e nel suo corpo sentì di essere sana da [...] male.*

30. *Ma Gesù avendo subito conosciuto den[...] di sè la virtù, che era uscita da lui, rivoltosi [...] la turba, disse: Chi ha toccato le mie vesti?*

31. *E i suoi discepoli gli dicevano: Tu ved[...] che la turba ti preme, e domandi: Chi mi ha t[...] cato?*

32. *Ed egli guardava intorno per veder col[...] che avea ciò fatto.*

33. *Ma la donna timorosa, e tremante, sape[...] quello, che era in sè avvenuto, andò a prostra[...] dinanzi a lui, e gli disse tutta la verità.*

34. *Ed egli le disse: Figlia, la tua fede [...] salvata: va' in pace, e sii guarita dal tuo male.*

35. *Mentre tutt' ora parlava, arrivò gente da[...]*

Vers. 18. *Cominciò a dimandargli ec.* Certamente quest' uomo chiedeva a Cristo la grazia d' ess[...] ammesso tra' suoi discepoli; imperocchè se avesse voluto andar dietro a lui, come andavan le turb[...] avrebbe potuto farlo senza chiederne la permissione. Può anche essere, che egli non volesse allontana[...] dal suo liberatore per timore di non ricadere nelle mani de' demoni, e che Cristo non lo ammettesse [...] fargli vedere, che anche da lontano sapeva, e poteva difenderlo, ed era maggior gloria di Dio, ch' e[...] restasse tra la sua gente; dove al vederlo libero e sano, non poteva essere, che non si risvegliasse [...] molti il desiderio di conoscere il suo liberatore.

Vers. 27. *Andò per di dentro nella calca, ec.* Gli Ebrei abborrivano fortemente tali malattie, ed [...] proibito nella legge di aver comunicazione alcuna con chi ne patisse, *Levit.* v. 19. Per questo dicesi, q[...] sta donna essere andata nascostamente tra la folla per di dietro a toccar la veste di Gesù.

Vers. 29. *E nel suo corpo sentì ec.* Mostra l' effetto di un grande istantaneo miracolo; perchè, lad[...] ve nelle guarigioni ordinarie, e naturali le forze non ritornano in un corpo debilitato, se non len[...] mente, questa donna dopo dodici anni di male, e di tal male, straziata dai medici, e dai rimedi [...] solo toccamento della veste di Cristo riempire si sente di vigorosa sanità.

Vers. 30. *La virtù, ch' era uscita ec.* Espressione popolare, ma di grande energia; perchè spie[...] come la virtù de' miracoli era in Cristo non venuta di fuori, o d' altronde, come ne' profeti, ma [...] esistente, o immedesimata con lui: e perciò dicesi, che da lui usciva, quando a pro degli uomin[...] adoperava.

Vers. 32. *Guardava intorno.* Non era ignoto a lui chi lo avesse toccato; ma voleva rendere le tur[...] e gli Apostoli attenti al miracolo, e impegnare la donna a raccontare quello, che era avvenuto.

Vers. 33. *Timorosa, e tremante.* Temeva, che Gesù non le rimproverasse l' ardimento di averlo [...] cato senza esserne ritenuta dal riflesso di sua immondezza; ma egli conferma la sua guarigione attri[...] endola alla sua fede.

go dicentes: Quia filia tua mortua est: quid ira vexas Magistrum?

casa del capo della sinagoga, che dissegli: La tua figlia è morta: perchè dai tu altro incomodo al Maestro?

36. Iesus autem audito verbo, quod dicebatur, archisynagogo: Noli timere: tantummodo crede.

36. *Ma Gesù sentito quel, che dicevano, disse al capo della sinagoga: Non temere: solamente abbi fede.*

37. Et non admisit quemquam se sequi, nisi etrum, et Iacobum, et Ioannem fratrem Iacobi.

37. *E non permise, che nissuno lo seguitasse, fuorichè Pietro, e Giacomo, e Giovanni fratello di Giacomo.*

38. Et veniunt in domum archisynagogi, et vi-t tumultum, et flentes, et eiulantes multum.

38. *E giunto alla casa del capo della sinagoga, vide del tumulto, e gente, che piagnera, e ululava forte.*

39. Et ingressus ait illis: Quid turbamini, et oratis? puella non est mortua; sed dormit.

39. *Ed entrato dentro disse loro: Perchè v' affannate, e piangete? la fanciulla non è morta; ma dorme.*

40. Et irridebant eum. Ipse vero, eiectis o-nibus, assumit patrem, et matrem puellae, et qui cum erant, et ingreditur, ubi puella erat ia-ns.

40. *Ed essi si burlavan di lui. Ma egli, fattili andar via tutti, prese con sè il padre, e la madre della fanciulla, e quelli, che eran con esso lui, ed entrò dov' era giacente la fanciulla.*

41. Et tenens manum puellae, ait illi: Talitha umi, quod est interpretatum: Puella (tibi dico) irge.

41. *E presa la fanciulla per mano, le disse: Talitha cumi, che vuol dire: Fanciulla (tel comando) alzati.*

42. Et confestim surrexit puella, et ambulabat: rat autem annorum duodecim: et obstupuerunt upore magno.

42. *E immediatamente la fanciulla si alzò, e camminava: imperocchè ella aveva dodici anni: e rimasero pieni di grandissimo stupore.*

43. Et praecepit illis vehementer, ut nemo id iret: et dixit dari illi manducare.

43. *E comandò loro strettamente, che nissuno ciò risapesse: e disse, che le fosse dato da mangiare.*

Vers. 40. *E quelli, che erano con esso lui.* I tre Discepoli nominati di sopra *vers.* 37. Così non ritie-, se non i testimonii necessarii in prova del miracolo.

Vers. 43. *Che nissuno ciò risapesse.* Forse non volle, che fosse ancora noto a tutti il sovrano potere, che egli avea sopra la morte, il qual potere dovea sì gloriosamente spiccare nella sua risurrezione; e re questo ancora disse di sopra, che la fanciulla dormiva. Volle però di buon' ora dare alcun segno di l potere, e averne testimonii alcuni de' suoi discepoli, affin di rendere vie più credibile la sua stessa surrezione.

Capo Sesto

Ammirano la dottrina di Gesù i suoi concittadini; ma pochi miracoli egli fa tra loro a motivo della loro incredulità. Manda gli Apostoli a predicare, dando loro gli opportuni insegnamenti. Erode, udita la fama di Cristo, dice, che Giovanni è risuscitato. Morte del precursore, la testa del quale Erode per un giuramento fatto dona alla figliuola di Erodiade. Miracolo de' cinque pani, e due pesci. Cammina sopra del mare, e acquieta la tempesta. Nella terra di Genesaret son risanati molti al tocco dell' orlo della sua veste.

1. * Et egressus inde abiit in patriam suam: sequebantur eum discipuli sui:
* *Matth.* 13. 54. *Luc.* 4. 16.

1. *E quindi partitosi andò alla sua patria; e lo seguitavano i suoi discepoli:*

2. Et facto sabbato, coepit in synagoga doce-: et multi audientes admirabantur in doctrina us, dicentes: Unde huic haec omnia? et quae t sapientia, quae data est illi? et virtutes tales, uae per manus eius efficiuntur?

2. *E venuto il sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga: e molti all' udirlo restavano ammirati del suo sapere, e dicevano: Donde ha cavato costui tutte queste cose? e che sapienza è quella, che gli è stata conceduta? e quali maraviglie sono per mano di lui operate?*

3. * Nonne hic est faber, filius Mariae, frater cobi, et Ioseph, et Iudae, et Simonis? nonne sorores eius hic nobiscum sunt? Et scandalizabantur in illo. * *Ioan.* 6. 42.

3. *Non è egli costui quel legnaiuolo, figlio di Maria, fratello di Giacomo, e di Giuseppe, e di Giuda, e di Simone? e non abbiamo qui tra di noi le sue sorelle? E si scandalizzavano di lui.*

4. Et dicebat illis Iesus: * Quia non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua, et in cognatione sua.
* *Matth.* 13. 57. *Luc.* 4. 24. *Ioan.* 4. 44.

4. *Ma Gesù diceva loro: Non è il profeta senza onore, fuorichè nella sua patria, e in casa sua e tra' suoi parenti.*

5. Et non poterat ibi virtutem ullam facere, si paucos infirmos, impositis manibus, curavit:

5. *E non poteva far ivi alcun miracolo, se non che guari pochi malati, imponendo loro le mani.*

6. Et mirabatur propter incredulitatem eorum, circuibat castella in circuitu, docens.

6. *E si maravigliava della loro incredulità, e girava pei castelli d' intorno, insegnando.*

7. * Et vocavit duodecim: et coepit eos mittere binos, et dabat illis potestatem spirituum immundorum.
* *Matth.* 10. 1. *Supr.* 3. 14. *Luc.* 9. 1.

7. *E chiamò a sè i dodici: e cominciò a mandargli a due a due, e dava loro potestà sopra gli spiriti immondi.*

8. Et praecepit eis, ne quid tollerent in via, si virgam tantum, non peram, non panem, que in zona aes;

8. *E ordinò loro di non prender nulla pel viaggio, eccetto il solo bastone, non pane, non bisaccia, non denaro nella borsa;*

Vers. 3. *Quel legnaiuolo.* La parola greca potrebbe significare a un fabro, a un muratore, o un le-aiuolo; ma la costante tradizione di tutte l' antichità c' insegna, che l' arte di Giuseppe era di legnaolo, e che Gesù Cristo si occupò nella stessa arte sino al tempo della sua predicazione. *Fratello di Giacomo.* Vuol dire nel linguaggio della scrittura *cugino*, o parente stretto; questi è Giacomo detto il mire: *e di Giuda;* di cui abbiamo la lettera cattolica, ed egli è distinto col titolo di *fratello* di Giacomo; *di Simone;* non dell' Apostolo, ma di un altro, figliuolo anch' esso di Cleofa, il quale succedette a s. acomo nel Vescovado di Gerusalemme, *Euseb. l.* III. 10. *le sorelle;* vale a dire le cugine.

Vers. 8. *Eccetto il solo bastone.* S. Matteo dice (cap. x. 10.) che anche il bastone fu proibito agli Aostoli; ma per bastone ivi s'intende una sorta di arme; qui poi il bastone da viaggio. *Vedi s. Ambrog.* 6. *in Luca.* Sono ancora di parere alcuni interpreti, che il testo greco di s. Matteo tal, quale è di

9. * Sed calceatos sandaliis, et ne induerentur duabus tunicis. * *Act.* 12. 8.
10. Et dicebat eis: Quocumque introieritis in domum, illic manete, donec exeatis inde:

11. Et quicumque non receperint vos, nec audierint vos, * exeuntes inde, excutite pulverem de pedibus vestris in testimonium illis.
* *Matth.* 10. 14. *Luc.* 9. 5. *Act.* 13. 51. et. 18. 6.
12. Et exeuntes praedicabant, ut poenitentiam agerent:
13. Et daemonia multa eiiciebant, * et ungebant oleo multos aegros, et sanabant.
* *Iac.* 5. 14.
14. * Et audivit rex Herodes (manifestum enim factum est nomen eius) et dicebat: Quia Ioannes Baptista resurrexit a mortuis: et propterea virtutes operantur in illo. * *Matth.* 14. 2. *Luc.* 9. 8.
15. Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant: Quia propheta est, quasi unus ex prophetis.
16. Quo audito, Herodes ait: Quem ego decollavi Ioannem, hic a mortuis resurrexit.

17. * Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Ioannem, et vinxit eum in carcere propter Herodiadem uxorem Philippi fratris sui, quia duxerat eam. * *Luc.* 3. 19.
18. Dicebat enim Ioannes Herodi: * Non licet tibi habere uxorem fratris tui. * *Levit.* 18. 16.
19. Herodias autem insidiabatur illi: et volebat occidere eum; nec poterat.
20. Herodes enim metuebat Ioannem, sciens eum virum iustum, et sanctum: et custodiebat eum, et audito eo, multa faciebat, et libenter eum audiebat.
21. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui coenam fecit principibus, et tribunis, et primis Galilaeae.
22. Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, et saltasset, et placuisset Herodi, simulque recumbentibus, rex ait puellae: Pete a me, quod vis, et dabo tibi:
23. Et iuravit illi: Quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei.
24. Quae cum exisset, dixit matri suae: Quid petam? At illa dixit: Caput Ioannis Baptistae.

25. Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit, dicens: Volo, ut protinus des mihi in disco caput Ioannis Baptistae.
26. Et contristatus est rex propter iusiurandum: et propter simul discumbentes noluit eam contristare:
27. Sed misso spiculatore, praecepit afferri caput eius in disco. Et decollavit eum in carcere.

28. Et attulit caput eius in disco: et dedit illud puellae, et puella dedit matri suae.

29. Quo audito, discipuli eius venerunt, et tulerunt corpus eius: et posuerunt illud in monumento.
30. Et convenientes Apostoli ad Iesum renuntiaverunt ei omnia, quae egerant, et docuerant.

31. Et ait illis: * Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum. Erant enim, qui

9. *Ma di calzarsi di sandali, e di non ave[re] due vesti da vestirsi.*
10. *E diceva loro: In qualunque casa entr[ere]te trattenetevi in essa, fino a tanto che quindi p[ar]tiate.*
11. *E dovunque non vorranno riccvervi, n[è] ascoltarvi, ritirandovi di lì, scuotete la polve[re] de' vostri piedi in testimonianza per essi.*

12. *Ed essi andarono, e predicavano (agli u[o]mini), che facessero penitenza.*
13. *E cacciavano molti demonii, e ungevano c[on] olio molti malati, e li risanavano.*

14. *Venne ciò a notizia del re Erode (imperc[ioc]chè si era sparsa la sua rinomanza) e dice[va]: Giovanni Batista è risuscitato da morte: e p[er]ciò spiccano le virtù.*
15. *Altri poi dicevano: Egli è Elia. Altri dic[e]vano: Egli è un profeta, come uno de' profeti.*

16. *Ma Erode, quando ne ebbe sentito parla[re] disse: Questi è quel Giovanni, cui io tagliai [la] testa, egli è risuscitato da morte.*
17. *Imperocchè Erode avea mandato a pigliar Giovanni, e lo tenne legato in prigione per cau[sa] di Erodiade moglie di Filippo suo fratello, p[er]chè egli se' l' era presa per moglie.*
18. *Imperocchè Giovanni diceva ad Erode: N[on] è lecito a te di ritenere la moglie di tuo frat[ello].*
19. *Ed Erodiade gli tendeva insidie: e brama[va] di farlo morire; ma non le riusciva.*
20. *Imperocchè Erode temeva Giovanni, sape[n]do, che era uomo giusto, e santo: e lo difende[va]: e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo se[n]tiva volentieri.*
21. *Ma venuto un giorno favorevole, Erode [fe]ce una cena il suo di natalizio ai grandi [di] corte, e ai tribuni, e ai principali della Gal[ilea].*
22. *Ed essendo entrata la figliuola della st[essa] Erodiade a ballare, ed essendo piaciuta ad E[ro]de, e ai convitati, il re disse alla fanciulla: C[hie]dimi quello, che vuoi, e te lo darò:*
23. *E le giurò: Qualunque cosa mi chiede[rai] te la darò, abbenchè sia la metà del mio re[gno].*
24. *Ed ella uscita che fu, disse a sua ma[dre]: Che dimanderò? Ed ella dissele: La testa di Gio[]vanni Batista.*
25. *E ritornata subito frettolosamente dal r[e], gli fece la domanda, dicendo: voglio, che tu [mi] dia subito in un bacile la testa di Giovanni Batis[ta].*
26. *E rattristatosi il re per risguardo al giu[ra]mento, e a' convitati non volle disgustarla:*

27. *Ma spedì il carnefice, e ordinò, che fo[sse] portata la testa di lui in un bacile. E questi lo [de]collò nella prigione.*
28. *E portò in un bacile la testa di lui; e [la] dette alla fanciulla, e la fanciulla la dette a[lla] madre sua.*
29. *Il che risaputosi da' suoi discepoli, ven[ne]ro a prendere il suo corpo: e gli diedero sep[ol]tura.*
30. *Ma ritornati gli Apostoli da Gesù gli fe[ce]ro parte di tutto quello, che avevan fatto, e in[se]gnato.*
31. *Ed egli disse loro: Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi alcun poco. Im[]*

presente, possa tradursi *non bastone, ec.*, come ha s. Marco; ma la prima maniera di conciliare i te[sti] de' due Vangelisti sembra la più sicura; e tanto più, che rammentando Cristo in s. Luca *cap.* xxii il comando dato qui agli Apostoli, e soggiungendo: *ora poi chi ha la tonaca, la venda, e comperi la sp[a]da*, sembra, che venga egli stesso a interpretare, che il bastone, che è proibito in s. Matteo sia una [spe]cie di arme, che portavano per difesa. Gesù Cristo vuole, che i suoi Apostoli siano veri discepoli d[ella] providenza divina, e amatori perfetti della povertà.
Vers. 13. *Ungevano con olio*. Il sagrosanto concilio di Trento insegna, che in questa unzione era [fi]gurato il sagramento dell' estrema unzione istituito di poi da Cristo.
Vers. 14. *E diceva*. S. Agostino, Beda, e altri lessero: *e dicevano:* ottima lezione, come apparisce [dal] verso 15. e 16.
Vers. 20. *E lo difendeva*. Intendesi dalle insidie d' Erodiade. Che questo sia il senso anche della [Vol]gata, apparisce da tutta la serie del discorso, e dal Greco.
Vers. 26. *Per riguardo al giuramento*. Strana superstizione. Come se un giuramento potesse obb[liga]re a commettere una scelleraggine.

ebant, et redibant multi: et nec spatium lucandi habebant.
* Matth. 14. 13. Luc. 9. 10.
. Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum seorsum.
. Et viderunt eos abeuntes, et cognoverunt i: et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, et praevenerunt eos.

. * Et exiens vidit turbam multam Iesus: et ...rtus est super eos; quia erant sicut oves non ...ntes pastorem, et coepit illos docere multa.
* Matth. 9. 36. et 14. 14.
. Et cum iam hora multa fieret, accesserunt ...ipuli eius, dicentes: Desertus est locus hic, ...m hora praeteriit.
... * Dimitte illos, ut euntes in proximas villas et vicos emant sibi cibos, quos manducent.
* Luc. 9. 12.
... Et respondens ait illis: Date illis vos manducare. Et dixerunt ei: Euntes emamus ducentis ...riis panes, et dabimus illis manducare.

... Et dicit eis: Quot panes habetis? ite, et videte. Et cum cognovissent, dicunt: Quinque, et ...s pisces.
... * Et praecepit illis, ut accumbere facerent ...nes secundum contubernia super viride foenum.
* Ioan. 6. 10.
... Et discubuerunt in partes per centenos, et ...nquagenos.
... Et acceptis quinque panibus, et duobus pi...bus, intuens in coelum, benedixit, et fregit ...es, et dedit discipulis suis, ut ponerent ante ...: et duos pisces divisit omnibus.
... Et manducaverunt omnes, et saturati sunt.
... Et sustulerunt reliquias fragmentorum, duo...im cophinos plenos, et de piscibus.
... Erant autem, qui manducaverunt, quinque ...lia virorum.
... Et statim coegit discipulos suos ascendere ...im, ut praecederent eum trans fretum ad ...hsaidam, dum ipse dimitteret populum.
... Et cum dimisisset eos, abiit in montem ...re.
... Et cum sero esset, erat navis in medio mari, et ipse solus in terra.
... * Et videns eos laborantes in remigando, ...at enim ventus contrarius eis) et circa quar...a vigiliam noctis venit ad eos, ambulans supra ...re: et volebat praeterire eos. * Matth. 14. 24.

... At illi, ut viderunt eum ambulantem supra ...re, putaverunt phantasma esse, et exclamave...t:
... Omnes enim viderunt eum, et conturbati ... Et statim locutus est cum eis, et dixit eis: ...fidite, ego sum: nolite timere.
... Et ascendit ad illos in navim, et cessavit ...tus. Et plus magis intra se stupebant.
... Non enim intellexerunt de panibus: erat ...m cor eorum obcaecatum.
... * Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, et applicuerunt.
* Matth. 14. 34.
... Cumque egressi essent de navi, continuo co...verunt eum.
... Et percurrentes universam regionem illam, ...perunt in grabatis eos, qui se male habebant, ...umferre, ubi audiebant eum esse.
... Et quocumque introibat, in vicos, vel in ...as, aut civitates, in plateis ponebant infirmos, et deprecabantur eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent: et quotquot tangebant ..., salvi fiebant.

rocchè eran molti quei, che andavan, e venivano; e non avevano nemmeno tempo di prender cibo.

32. *E montati in barca, se ne andarono in luogo appartato, e deserto.*

33. *E furono veduti, e osservati da molti, mentre si partivano: e concorsero per terra a quel luogo da tutte le città, e vi giunsero prima di loro.*

34. *E nello sbarcare Gesù vide la gran folla: e n' ebbe compassione; imperocchè erano come pecore senza pastore, e incominciò a insegnar loro molte cose.*

35. *E facendosi tardi, se gli accostarono i discepoli a dirgli: Questo è un luogo deserto, e l'ora è già avanzata.*

36. *Licenzia questa gente, affinchè vadano ne' vicini villaggi, e castelli a comperarsi da mangiare.*

37. *Ma egli rispose loro, e disse: Datele voi da mangiare: Ed essi dissero: Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e le daremo da mangiare.*

38. *Ed egli rispose loro: Andate, e vedete, quanti pani abbiate. E veduto che ebbero, gli dissero: Cinque, e due pesci.*

39. *E ordinò loro, che facesser sedere tutta quella gente distribuita in tante tavolate su l' erba verde.*

40. *E si misero a sedere divisi in brigate qual di cento, e qual di cinquanta uomini l'una.*

41. *E presi i cinque pani, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò i pani, e li dette a' suoi discepoli, affinchè li ponesser loro dinanzi: e divise tra tutti i due pesci.*

42. *E tutti mangiarono, e si satollarono.*

43. *E de' pezzi raccolsero dodici sporte piene, e de' pesci (n'avanzò).*

44. *Or quelli, che avevan mangiato, erano cinquemila uomini.*

45. *E immediatamente costrinse i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo di là dal lago dirimpetto a Bethsaida, mentre che licenziava il popolo.*

46. *E licenziato che l' ebbe, se n' andò sopra un monte a fare orazione.*

47. *E fattosi sero, la barca era in mezzo al mare, ed egli solo a terra.*

48. *E vedendo i discepoli affannati a remare (imperocchè avevano il vento contrario) verso la quarta vigilia della notte andò verso di essi, camminando sopra le acque: e volle passar loro avanti.*

49. *Ma essi, vedutolo camminare sopra le acque credettero, che fosse una fantasima, e alzaron le strida.*

50. *Imperocchè tutti lo videro, e si spaventarono. E subito parlò loro, e disse: Abbiate fidanza, son io: non temete.*

51. *E montò da loro nella barca, e il vento si quietò. E sempre più dentro di sè si stupivano.*

52. *Imperocchè non avevan fatto riflessione al fatto dei pani: perchè il cuor loro era accecato.*

53. *E passato il lago, giunsero al paese di Genesaret, e quivi approdarono.*

54. *E sbarcati che furono, subito la gente lo riconobbe:*

55. *E correndo per tutto il paese, cominciarono a menare da tutte le parti all' intorno i malati su' loro letticciuoli, dovunque udivano, che egli fosse.*

56. *E dovunque giungeva, in borghi, o villaggi, o città, posavano per le piazze gl' infermi, e lo pregavano, perchè toccassero almeno l'orlo della sua veste: e quanti lo toccavano, erano salvi.*

Vers. 32. *In luogo appartato*. S. Luca dice, che questo luogo fu il deserto di Betsaida, *cap.* x. 10.
Vers. 48. *Verso la quarta vigilia*. Circa le tre ore della mattina, o sia circa le tre dopo mezza notte.
Vers. 52. *Il cuor loro era accecato*. Era certamente mirabile cosa a riflettere come i discepoli avessero fatto molto caso di questo miracolo, e non del precedente, cioè della moltiplicazione del pane. Così ...no avvertiti a conoscere la gran debolezza dello spirito umano, il quale nulla può intendere ne' mi...ri, e nelle operazioni di Dio, se Dio stesso nol rischiara, e illumina.

Capo Settimo

Riprende i Farisei, che biasimavano i discepoli, perchè mangiavano senza lavarsi le mani, mentre essi trasgredivan la legge di Dio per osservare le loro tradizioni. Dice, quali siano le cose, che posson rendere impuro l'uomo; vale a dire quelle, che escono dal cuore. Alla perseverante orazione della Sirofenissa libera la figliuola di lei dal demonio, e risana un uomo mutolo, e sordo.

1. Et conveniunt ad eum Pharisaei, et quidam de Scribis, venientes ab Hierosolymis.

2. * Et cum vidissent quosdam ex discipulis eius communibus manibus, idest non lotis, manducare panes, vituperaverunt. * *Matth.* 15. 2.

3. Pharisaei enim, et omnes Iudaei, nisi crebro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum:

4. Et a foro, nisi baptizentur, non comedunt. Et alia multa sunt, quae tradita sunt illis servare, baptismata calicum, et urceorum, et aeramentorum, et lectorum.

5. Et interrogabant eum Pharisaei, et Scribae: Quare discipuli tui non ambulant iuxta traditionem seniorum, sed communibus manibus manducant panem?

6. At ille respondens, dixit eis: Bene prophetavit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est: * Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me. * *Isai.* 29. 13.

7. In vanum autem me colunt, docentes doctrinas, et praecepta hominum:

8. Relinquentes enim mandatum Dei tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum, et calicum: et alia similia his facitis multa.

9. Et dicebat illis: Bene irritum facitis praeceptum Dei, ut traditionem vestram servetis.

10. Moyses enim dixit: * Honora patrem tuum, et matrem tuam. Et † qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur. * *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Ephes.* 6. 2. † *Exod.* 21. 17. *Levit.* 20. 9. *Prov.* 20. 20.

11. Vos autem dicitis: Si dixerit homo patri, aut matri: Corban (quod est donum) quodcumque ex me, tibi profuerit:

12. Et ultra non dimittitis, eum quidquam facere patri suo, aut matri,

13. Rescindentes verbum Dei per traditionem vestram, quam tradidistis: et similia huiusmodi multa facitis.

14. * Et advocans iterum turbam dicebat illis: Audite me omnes, et intelligite. * *Matth.* 15. 10.

15. Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare; sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae communicant hominem.

16. Si quis habet aures audiendi, audiat.

17. Et cum introisset in domum a turba, interrogabant eum discipuli eius parabolam.

18. Et ait illis: Sic et vos imprudentes estis? Non intelligitis, quia omne extrinsecus introiens in hominem, non potest eum communicare?

19. Quia non intrat in cor eius; sed in ventrem vadit, et in secessum exit, purgans omnes escas.

20. Dicebat autem, quoniam, quae de homine exeunt, illa communicant hominem.

1. E radunaronsi da lui i Farisei, e alcuni de' Scribi venuti da Gerusalemme.

2. E avendo osservato alcuni de' suoi discepoli cibarsi con mani impure, cioè senza esserseli lavate, li biasimarono.

3. Imperocchè i Farisei, e tutti i Giudei non mangiano senza lavarsi spesso le mani, attenendosi alla tradizione de' maggiori:

4. E quando tornano dal foro, non mangiano se prima non si sono battezzati. E vi sono molte altre lavande, che è stato loro insegnato di osservare; de' bicchieri, degli orciuoli, de' vasi di bronzo, e dei letti.

5. Or i Farisei, e gli Scribi lo interrogarono: Per qual motivo i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, e mangiano senza lavarsi le mani?

6. Ma egli rispose, e disse loro: A ragione Isaia profetò di voi ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora colle labbra; ma il cuor loro è lungi da me.

7. Inutilmente poi mi onorano, insegnando dottrine, e comandamenti d' uomini.

8. Imperocchè, trascurati i comandamenti di Dio, siete tenaci delle tradizioni degli uomini, de' lavamenti degli orciuoli, e dei bicchieri; e molte altre cose voi fate simili a queste.

9. E diceva loro: Voi benissimo distruggete i comandamenti di Dio per osservare la vostra tradizione.

10. Imperocchè Mosè disse: Onora il padre, e la madre. E chi maledirà il padre, o la madre, sia punito di morte.

11. Ma voi dite: Uno potrà dire al padre, o alla madre: Qualunque offerta, che io fo a Dio, gioverà a te:

12. E non permettete, che egli faccia nulla pel suo padre, o per la madre,

13. Violando la parola di Dio per la vostra tradizione inventata da voi: e molte cose voi fate simili a questa.

14. E chiamata a se nuovamente la turba, diceva le: Ascoltatemi tutti, e imparate.

15. Nissuna cosa vi è esteriore all' uomo, la quale entrando in esso possa renderlo immondo; ma quelle, che procedono dall' uomo, quelle son che rendono impuro l' uomo.

16. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

17. Ed entrato che egli fu nella casa sciolto dalla turba, i discepoli lo interrogarono intorno a quella parabola.

18. Ed egli disse loro: Anche voi adunque siete tanto ignoranti? Non intendete, che tutto quello, che di fuora entra nell' uomo, non può renderlo impuro?

19. Perchè non entra nel cuore di lui; ma passa nel ventre, donde va nel secesso, lo spurgo di tutti i cibi.

20. Ma quello, diceva egli, che esce dall' uomo rende immondo l' uomo.

Vers. 2. *Con mani impure.* I Farisei nel lavar delle mani non avevano solamente in mira la pulizia, ma facevano in ciò consistere un non so che di pietà, e di santità; e perciò chiamavano *impure*, o *comuni* le mani non lavate (secondo il rito, e le ceremonie de' loro maestri) dal contatto delle cose profane. Or molte cose erano profane, e immonde secondo la legge di Mosè, e infinite secondo la dottrina de' Farisei.

Vers. 3. *Non mangiano senza lavarsi sperro.* Non si contentavano di lavarsi al principio della cena, ma si lavavano per superstizione più volte nel tempo di un pasto per timore di non aver toccato o cibo o altra cosa che fosse immonda.

Vers. 4. *E quando tornano dal foro, ec.* Nel foro bazzicava ogni sorta di gente, Ebrei, Gentili, mondi, immondi; quindi la necessità di lavarsi pel Fariseo ogni volta, che tornava a casa: imperocchè ciò significa il Vangelista, quando dice: *se prima non si sono battezzati.*

Dei letti. Eran quelli, su' quali posavano a mensa. Anche questi bisognava lavarli; perchè potevano essere stati tocchi da qualche immondo.

1. * Ab intus enim, de corde hominum ma-
cogitationes procedunt, adulteria, fornicatio-
, homicidia, * Genes. 6. 5.
2. Furta, avaritiae, nequitiae, dolus, impu-
tiae, oculus malus, blasphemia, superbia,
titia.
3. Omnia haec mala ab intus procedunt, et
mmunicant hominem.
4. * Et inde surgens, abiit in fines Tyri, et
onis; et ingressus domum, neminem voluit
e; et non potuit latere. * Matth. 15. 21.

5. Mulier enim statim ut audivit de eo, cuius
habebat spiritum immundum, intravit, et
cidit ad pedes eius.
6. Erat enim mulier Gentilis, Syrophoenissa ge-
re. Et rogabat eum, ut Daemonium eiiceret
filia eius.
7. Qui dixit illi: Sine prius saturari filios: non
enim bonum sumere panem filiorum, et mit-
e canibus.
8. At illa respondit, et dixit illi: Utique, Do-
ne: nam et catelli comedunt sub mensa de mi-
puerorum.
9. Et ait illi: Propter hunc sermonem vade:
iit Daemonium a filia tua.
30. Et cum abiisset domum suam, invenit puel-
n iacentem supra lectum, et Daemonium exiisse.

31. Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per
donem ad mare Galilaeae inter medios fines De-
poleos.
32. * Et adducunt ei surdum, et mutum, et
precabantur eum, ut imponat illi manum.
* Matth. 9. 32.
33. Et apprehendens eum de turba seorsum,
isit digitos suos in auriculas eius, et exspuens
tigit linguam eius:
34. Et suspiciens in coelum ingemuit, et ait
i: Ephphetha, quod est, adaperire.
35. Et statim apertae sunt aures eius, et solu-
m est vinculum linguae eius, et loquebatur
cte.
36. Et praecepit illis, ne cui dicerent. Quanto
atem eis praecipiebat, tanto magis plus praedi-
abant:
37. Et eo amplius admirabantur, dicentes: Be-
e omnia fecit: et surdos fecit audire, et mutos
qui.

21. *Imperocchè dal di dentro, dal cuore degli uomini procedono i cattivi pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, gli omicidii,*

22. *I furti, le avarizie, le malvogità, le frodi, le impudicizie, l' invidia, le bestemmie, la superbia, la stoltezza.*

23. *Tutti questi mali procedono dal di dentro, e impuro rendono l' uomo.*

24. *Indi partitosi, se ne andò ai confini di Tiro, e di Sidone: ed entrato in una casa, non voleva, che nissun lo sapesse; ma non potè star celato.*

25. *Imperocchè una donna, la figliuola di cui era posseduta dallo spirito immondo, avendo sentito parlar di lui, andò a gettarsi a' suoi piedi.*

26. *Ella era Gentile, e Sirofenice di nazione. E lo supplicava, che scacciasse il Demonio dalla sua figliuola.*

27. *Ma Gesù disse le: Lascia, che prima si satollino i figliuoli: imperocchè non è ben fatto di prender il pan de' figliuoli, e gettarlo a' cani.*

28. *Ma quella rispose, e dissegli. Sì, Signore: imperocchè anche i cagnuolini mangiano sotto la tavola i minuzzoli de' figliuoli.*

29. *Ed egli le disse: Per questa parola va': il Demonio è uscito dalla tua figlia.*

30. *Ed ella ritornata a casa sua, trovò la fanciulla, che giaceva sul letto, e che il Demonio se n' ero partito.*

31. *E tornato indietro dai confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, traversando il territorio della Decapoli.*

32. *E gli fu presentato un uomo sordo, e mutolo, e lo supplicarono a imporgli la mano.*

33. *Ed egli, trottolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita nelle orecchie, e collo sputo toccò la sua lingua:*

34. *E alzati gli occhi verso del cielo, sospirò, e dissegli: Ephphetha, che vuol dire, apriti.*

35. *E immediatamente se gli aprirono le orecchie, e si sciolse il nodo della sua lingua, e parlava distintamente.*

36. *Ed egli ordinò loro di non dir ciò a nissuno. Ma per quanto loro lo comandasse, tanto più lo celebravano.*

37. *E tanto più ne restavano ammirati, e dicevano: Ha fatto bene tutte le cose: ha fatto, che odano i sordi, e i mutoli favellino.*

Vers. 22. *La stoltezza.* La stolta vanità, la iattanza.

Vers. 24. *Non volea, che nissun lo sapesse.* Affinchè non paresse, che già abbandonati i Giudei, cercasse di tirare a se i Gentili, procurò di fare in modo, che nissun sapesse il suo arrivo in quel luogo.

Vers. 26. *Sirofenice.* I Greci chiamavano *Sirofenici* gli abitanti di Tiro, e di Sidone, e de' luoghi circonvicini sopra quella costa di mare per distinguerli dai Fenici dell' Affrica. Gli Ebrei chiamavanli *Cananei.*

Vers. 33. *Gli mise le sue dita nelle orecchie.* Gesù Cristo manifesta in questo fatto la virtù del suo santissimo corpo, il contatto del quale sanava tutte le malattie. Adatta egli in certo modo la sua onnipotenza alla maniera di agire, che è propria delle cause naturali. I sordi pare, che abbian chiuse le orecchie; e perciò mette egli le sue dita nelle orecchie del sordo; i muti pare, che abbian legata, e secca la lingua; e perciò la tocca, e l' asperge con la saliva. La chiesa santa guidata dallo Spirito santo apprese da questo fatto una parte delle ceremonie, delle quali si serve nel conferire il battesimo, gli effetti del quale sopra le anime sono molto simili a quelli, che operò il Salvatore nel corpo di questo mutolo, e sordo. Nel dito di Cristo è significato lo Spirito santo; nella saliva la divina sapienza derivante da Cristo ne' membri del suo mistico corpo.

Vers. 34. *Alzati gli occhi sospirò.* A' suoi miracoli Gesù faceva ordinariamente precedere l' orazione e per nostro ammaestramento, e si ancora per fare a tutti palese la verità della sua missione per mezzo del dono ricevuto dal padre di far tali miracoli; questi poi in tal modo diventavano una incontrastabile prova della verità da lui predicata; conciossiacosachè Dio, il quale non può nè ingannare, nè favorire l' inganno, la comprovava cogl' istessi miracoli. I sospiri di Cristo, come la sua orazione, avean per oggetto le spirituali miserie, nelle quali era immerso tutto il genere umano, delle quali erano un' ombra i mali del corpo.

Ephpheta; apriti. Questa maniera di comando non conviene, se non al Signore della natura, il quale parlò, e furon fatte le cose, ordinò, e furon create. *Salm.* 32. 9. Ed era convenïente all' autenticità della storia, che il s. Vangelista riferisse, come ha fatto, la stessa voce usata da Cristo, la quale è divenuta anch' essa parola solenne per l' uso fattone dalla chiesa nell' amministrazione del santo Battesimo.

Capo Ottavo

Sazia con sette pani, e pochi pesci quattro mila uomini. Ordina a' discepoli di guardarsi dal fermento de' Farisei. Risana a poco a poco un cieco. Chiede a' discepoli quel, che pensassero di lui: e Pietro confessa, che egli è il Cristo. Poco dopo Gesù lo chiama Satana, perchè, predicendo quel, che dovea patire, Pietro lo sgridava. Del portare la croce. Niuna cosa deve essere più cara, che l'anima.

1. In diebus illis iterum cum turba multa esset, nec haberent, quod manducarent, * convocatis discipulis, ait illis: * *Matth.* 15. 32.
2. Misereor super turbam: quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent:
3. Et si dimisero eos ieiunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt.
4. Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine?
5. Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem.
6. Et praecepit turbae discumbere super terram. Et accipiens septem panes, gratias agens fregit, et dabat discipulis suis, ut apponerent: et apposuerunt turbae.
7. Et habebant pisciculos paucos: et ipsos benedixit, et iussit apponi.
8. Et manducaverunt, et saturati sunt: et sustulerunt, quod superaverat de fragmentis, septem sportas.
9. Erant autem, qui manducaverant, quasi quatuor millia: et dimisit eos.
10. Et statim ascendens navim cum discipulis suis venit in partes Dalmanutha.
11. * Et exierunt Pharisaei, et coeperunt conquirere cum eo, quaerentes ab illo signum de coelo, tentantes eum. * *Matth.* 16. 1. *Luc.* 11. 54.
12. Et ingemiscens spiritu, ait: Quid generatio ista signum quaerit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.
13. Et dimittens eos, ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.
14. * Et obliti sunt panes sumere: et nisi unum panem non habebant secum in navi. * *Matth.* 16. 5.
15. Et praecipiebat eis, dicens: Videte, et cavete a fermento Pharisaeorum, et fermento Herodis.
16. Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus.
17. Quo cognito, ait illis Iesus: Quid cogitatis, quia panes non habetis? Nondum cognoscitis, nec intelligitis? Adhuc caecatum habetis cor vestrum?
18. Oculos habentes non videtis? et aures habentes non auditis? * nec recordamini. * *Supr.* 6. 41. *Ioan.* 6. 11.
19. Quando quinque panes fregi in quinque millia: quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei: Duodecim.
20. Quando et septem panes in quatuor millia: quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: Septem.
21. Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis?
22. Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei caecum, et rogabant eum, ut illum tangeret.
23. Et apprehensa manu caeci, eduxit eum extra vicum: et exspuens in oculos eius, impositis manibus suis, interrogavit eum, si quid videret.
24. Et aspiciens ait: Video homines velut arbores ambulantes.

1. *Di que' giorni essendo di nuovo grande la folla, nè avendo quelli da mangiare, chiamati a se i discepoli, disse loro:*
2. *Mi fa compassione questo popolo: perchè sono già tre giorni, che si trattiene con me, e non ha da mangiare.*
3. *E se li rimanderò alle case loro digiuni, verran meno per istrada: imperocchè taluni di essi son venuti di lontano.*
4. *E i discepoli gli risposero: E come potrà alcuno qui in una solitudine satollarli di pane?*
5. *Ed egli domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette.*
6. *E ordinò alle turbe, che sedessero per terra. E presi i sette pani, rese le grazie, gli spezzò, gli diede a' suoi discepoli, perchè gli ponessero davanti alle turbe, come li posero.*
7. *E avevano ancora alcuni pochi pesciolini: e questi pur benedisse, e ordinò, che fossero distribuiti.*
8. *E mangiarono, e si satollarono: e raccolsero degli avanzi, che rimasero, sette sporte.*
9. *Or quelli, che avevano mangiato, erano circa quattro mila, e li licenziò.*
10. *Ed entrato immediatamente in barca co' suoi discepoli andò dalle parti di Dalmanuta.*
11. *E andaron da lui i Farisei, e cominciarono a disputare con esso, chiedendogli, per tentarlo, un segno nel cielo.*
12. *Ed egli, gettato dal cuore un sospiro, disse: Perchè mai questa generazione chiede ella un segno? In verità dicovi, che non sarà dato a questa generazione tal segno.*
13. *E rimandatigli, entrò di nuovo in barca, e passò il lago:*
14. *E si scordarono di pigliare del pane; e non avevan seco in barca, se non un pane.*
15. *Ed egli istruivagli, e diceva loro: Guardatevi, e siate lontani dal fermento de' Farisei, e dal fermento d' Erode.*
16. *Ed essi si bisticciavano tra di loro, dicendo: Non abbiam pane.*
17. *La qual cosa conosciuta avendo Gesù, disse loro: Perchè v' inquietate del non aver pane? Non avete voi ancora conoscimento, nè intelletto? Ed è accecato tutt' ora il cuor vostro?*
18. *Avete occhi, e non vedete? orecchie, e non udite? nè avete memoria.*
19. *Allorchè cinque pani io divisi tra cinque mila uomini: quanti canestri furono gli avanzi, che raccoglieste? gli risposero: Dodici.*
20. *E quando poi sette pani io divisi tra quattro mila persone: quante sporte furono gli avanzi, che raccoglieste? Risposero: Sette.*
21. *E diceva loro: Come non ancora intendete?*
22. *E giunsero a Betsaida, e gli fu presentato un cieco, e lo supplicavano, che lo toccasse.*
23. *E preso il cieco per mano, lo menò fuora del borgo: e avendogli sputato negli occhi, e imposte gli le mani, gli dimandò, se vedeva nulla.*
24. *Ed egli, alzati gli occhi, disse: Veggo uomini camminare simili ad alberi.*

Vers. 12. *Gettato dal cuore un sospiro.* Deplorava la cecità orribile dei Farisei, i quali dopo tanti miracoli, che avean veduti, diventavano sempre più duri, ed increduli.
Non sarà dato... tal segno. Non dice di non voler più fare miracolo alcuno, ma di non voler fare quale essi il volevano; dappoichè pretendevano un segno particolare, e nuovo nel cielo. *Vedi s. Matth.* XII. 39.
Vers. 15. *Dal fermento di Erode.* Erode era (secondo alcuni) quasi capo, e protettore della setta de' Sadducei. *Vedi s. Matth.* XVI. 12. Gli effetti del lievito sono di far gonfiar la pasta, e di farla inacidire; così sono accennati i due vizi principali de' Farisei, e de' Sadducei, la superbia, e l'asprezza verso de' prossimi.
Vers. 24. *Veggo uomini camminare ec.* Gesù Cristo sana questo cieco non tutto ad un tratto, sia pe

. Deinde iterum imposuit manus super oculius: et coepit videre: et restitutus est ita, ut videret omnia.
.. Et misit illum in domum suam, dicens: Van domum tuam: et si in vicum introieris, nedixeris.
. * Et egressus est Iesus, et discipuli eius in ella Caesareae Philippi: et in via interrogabat ipulos suos, dicens eis: † Quem me dicunt homines? * *Matth.* 16. 13. † *Luc.* 9. 18.
. Qui responderunt illi, dicentes: Ioannem tistam, alii Eliam, alii vero quasi unum de phetis.
. Tunc dicit illis: Vos vero, quem me esse tis? Respondens Petrus, ait ei: Tu es Christus.
0. Et comminatus est eis, ne cui dicerent de .
1. Et coepit docere eos, quoniam oportet Fin hominis pati multa, et reprobari a seniori, et a summis sacerdotibus, et Scribis, et idi: et post tres dies resurgere.
2. Et palam verbum loquebatur. Et apprehens eum Petrus coepit increpare eum.
3. Qui conversus, et videns discipulos suos, mminatus est Petro, dicens: Vade retro me, ana; quoniam non sapis, quae Dei sunt, sed ae sunt hominum.
34. Et convocata turba cum discipulis suis, di. eis: * Si quis vult me sequi, deneget semetsum: et tollat crucem suam, et sequatur me.
Matth. 10. 38. *et* 16. 24. *Luc.* 9. 23. *et* 14. 27. *et* 17. 33. *Ioan.* 12. 25.
35. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam am propter me, et Evangelium, salvam faciet m.
36. Quid enim proderit homini, si lucretur undum totum, et detrimentum animae suae ciat?
37. Aut quid dabit homo commutationis pro ama sua?
38. * Qui enim me confusus fuerit, et verba ea, in generatione ista adultera, et peccatrice; Filius hominis confundetur eum, cum venerit gloria Patris sui cum Angelis sanctis.
* *Matth.* 10. 33. *Luc.* 9. 26. *et* 12. 9.
39. Et dicebat illis: * Amen dico vobis, quia nt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt ortem, donec videant regnum Dei veniens in rtute. * *Matth.* 10. 33. *Luc.* 9. 27.

23. *Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra gli occhi di lui, e principiò a vedere: e fu sanato in guisa, che vedeva tutte le cose distintamente.*
26. *E rimandollo a casa sua, e dissegli: Vattene a casa tua: e se entri nel borgo, non dir nulla a nissuno.*
27. *E Gesù se n' andò co' suoi discepoli per le castella di Cesarea di Filippo: e per istrada interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Chi dicono gli uomini, che io mi sia?*
28. *Essi risposero: Chi dice Giovanni Batista, chi Elia, chi come uno de' profeti.*
29. *Allora disse loro: E voi chi dite, che io sia? Pietro risposegli: Tu se' il Cristo.*
30. *E proibì loro strettamente il dir ciò di se con alcuno.*
31. *E cominciò a spiegar loro, come doveva il Figliuolo dell' uomo patir molto, ed essere riprovato dai seniori, e dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, ed essere ucciso: e risuscitare tre giorni dopo.*
32. *E parlava di questo fatto apertamente. E Pietro, presolo in disparte, cominciò a rampognarlo.*
33. *Ma egli rivoltosi, e mirando i suoi discepoli, sgridò Pietro, dicendo: Va' lungi da me, Satana; perchè non hai la sapienza di Dio, ma degli uomini.*
34. *E chiamate a se le turbe con i suoi discepoli, disse loro: Se alcuno vuol tenere dietro a me, rinneghi se stesso, e prenda la sua croce, e mi siegua.*
35. *Imperocchè chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per me, e pel Vangelo, la salverà.*
36. *Imperocchè che gioverà all' uomo l' acquisto di tutto il mondo, ove perda l' anima sua?*
37. *Oppure che darà l' uomo in cambio dell' anima sua?*
38. *Conciossiachè chi si vergognerà di me, e delle mie parole in questa generazione adultera, e peccatrice; si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli Angeli santi.*
39. *E diceva loro: Vi dico in verità, che degli astanti vi sono alcuni, i quali non gusteranno la morte, fino a tanto che veggano venire il regno di Dio con maestà.*

mostrare, come egli è libero dispensator de' suoi doni, sia perchè fece agire la sua potenza a proporone della fede del malato, la quale essendo piccola da principio, non ebbe egli, se non in parte la sata; cresciuta di poi, e perfezionata la fede, fu egli pure perfettamente sanato. Finalmente col sanarlo tal guisa veniva a fargli meglio conoscere il benefizio, onde ne facesse maggiore stima, e ne fosse ù grato. Lo stesso ordine, e pe' medesimi fini è sovente tenuto da Dio nella guarigione delle malattie ell' anima.

Vers. 26. *Non dir nulla a nissuno*. La incredulità de' cittadini di Betsaida, i quali non aveano eduto a tanti miracoli fatti sotto i loro occhi da Cristo, li rendeva indegni di essere testimoni del nuoo prodigio.

Vers. 30. *Proibì loro strettamente il dir ciò con alcuno.* Non era ancora il tempo di dichiarare pubblicamente questa verità; bisognava, che egli prima col trionfar della morte facesse piena fede dell' esr suo.

Vers. 38. *Chi si vergognerà di me, ec.* Chi avrà rossore di seguir me per le vie, che io batto dell' umiltà, de' patimenti, e della croce, si merita, che io mi vergogni di lui, quando nel mio stato di grandezza, e di gloria verrò a domandar conto agli uomini della mia legge, de' miei esempi, e di tutto quel, che ho fatto, e patito per essi.

Generazione adultera. L' abbandonamento di Dio è sovente figurato nelle scritture col delitto della posa infedele, che per altro amatore abbandona il legittimo sposo.

Vers. 39. *Veggano venire il regno di Dio.* Predice la sua trasfigurazione, nella quale era er dare a' suoi più diletti discepoli un saggio della gloria, e della maestà del futuro suo egno.

Capo Nono

Trasfigurazione di Gesù, a cui si uniscono Mosè, ed Elia. Dice, che Elia, quando verrà, rimetterà tutto in ordine: che Elia è venuto, e non è stato accolto. Caccia uno spirito muto, e sordo, il quale solamente coll' orazione, e col digiuno può discacciarsi. Predice la sua passione. Disputa de' discepoli, a' quali insegna, chi sia il maggiore. Di uno, che cacciava il Demonio, e non seguitava Cristo. Del troncare lo scandalo della mano, del piede, dell' occhio.

1. * Et post dies sex assumit Iesus Petrum, et Iacobum, et Ioannem: et ducit illos in montem

1. *Sei giorni dopo Gesù prese con se Pietro, e Giacomo, e Giovanni: e li condusse soli separa-*

excelsum seorsum solos, et transfiguratus est coram ipsis. * Matth. 17. 1. Luc. 9. 28.

2. Et vestimenta eius facta sunt splendentia, et candida nimis velut nix, qualia fullo non potest super terram candida facere.

3. Et apparuit illis Elias cum Moyse: et erant loquentes cum Iesu.

4. Et respondens Petrus, ait Iesu: Rabbi, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, tibi unum, et Moysi unum, et Eliae unum.

5. Non enim sciebat, quid diceret: erant enim timore exterriti.

6. Et facta est nubes obumbrans eos: et venit vox de nube, dicens: Hic est filius meus carissimus; audite illum.

7. Et statim circumspicientes neminem amplius viderunt, nisi Iesum tantum secum.

8. * Et descendentibus illis de monte, praecepit illis, ne cuiquam, quae vidissent, narrarent, nisi cum Filius hominis a mortuis resurrexerit. * Matth. 17. 9.

9. Et verbum continuerunt apud se, conquirentes, quid esset: cum a mortuis resurrexerit.

10. * Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt Pharisaei, et Scribae, quia Eliam oportet venire primum? * Mal. 4. 5.

11. Qui respondens, ait illis: Elias, cum venerit primo, restituet omnia: et quo modo * scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, et contemnatur. * Isai. 53. 3. 4. et 5.

12. * Sed dico vobis, quia et Elias venit (et fecerunt illi, quaecumque voluerunt) sicut scriptum est de eo. * Matth. 17. 12.

13. Et veniens ad discipulos suos, vidit turbam magnam circa eos, et Scribas conquirentes cum illis.

14. Et confestim omnis populus videns Iesum, stupefactus est, et expaverunt, et accurrentes salutabant eum.

15. Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?

16. * Et respondens unus de turba, dixit: Magister, attuli filium meum ad te, habentem spiritum mutum. * Luc. 9. 38.

17. Qui ubicumque eum apprehenderit, allidit illum, et spumat, et stridet dentibus, et arescit: et dixi discipulis tuis, ut eiicerent illum, et non potuerunt.

18. Qui respondens eis, dixit: O generatio incredula, quamdiu apud vos ero? quamdiu vos patiar? afferte illum ad me.

19. Et attulerunt eum: Et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum; et elisus in terram volutabatur spumans.

20. Et interrogavit patrem eius: Quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit? At ille ait: Ab infantia:

21. Et frequenter eum in ignem, et in aquas misit, ut eum perderet: Sed si quid potes, adiuva nos, misertus nostri.

22. Iesus autem ait illi: Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.

23. Et continuo exclamans pater pueri cum lacrymis aiebat: Credo, Domine: adiuva incredulitatem meam.

24. Et cum videret Iesus concurrentem turbam, comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde, et mute spiritus, ego praecipio tibi, exi ab eo: et amplius ne introeas in eum.

25. Et exclamans, et multum discerpens eum

tamente, sopra un alto monte, e alla loro prese- za si trasfigurò.

2. *E le sue vesti diventarono risplendenti, soprammodo candide come la neve; tal che nes- sun tintore della terra saprebbe farle così candi-*

3. *E apparvero loro Elia, e Mosè: i quali sta- vono a discorrere con Gesù.*

4. *E Pietro prese la parola, e disse o Gesù Maestro, buona cosa è per noi lo star qui: fac- ciamo tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè e uno per Elia.*

5. *Imperocchè non sapeva quel che si dices- se perchè erano sbigottiti per la paura:*

6. *E si levò una nuvola, la quale li ricopri e dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questi è il figliuolo mio carissimo; ascoltatelo:*

7. *E a un tratto guardando essi d'intorno, non videro più nissuno con se, fuori del solo Gesù*

8. *E nello scender dal monte, egli ordinò di non palesare a nissuno le cose da essi vedu- se non quando il Figliuolo dell' uomo fosse ri- suscitato da morte.*

9. *Ed essi tenner la cosa in se, investigando di loro, che volesse dire: quando sarà risusci- to da morte.*

10. *E gli dimandarono: perchè adunque i Fa- risei, e gli Scribi dicono, che dee prima ve- Elia?*

11. *Ed egli rispose, e disse loro: Elia verrà da prima, rimetterà in sesto tutte le cose: e co- me sta scritto del Figliuolo dell' uomo, arrà soffrir molto, e sarà dispregiato.*

12. *Ma io vi dico, che Elia è venuto, e ha- no fatto a lui tutto quel, che è loro piaciu- conforme di lui fu scritto.*

13. *E arrivato da' suoi discepoli, li vide cir- condati da gran folla di popolo, e che gli Scri- disputavano con essi.*

14. *E tutto il popolo, subito che vide Gesù, re- stò stupido, e intimorito, e corsigli incontro, salutarono.*

15. *E domandò loro: Che dispute avete tra*

16. *E uno della turba rispose, e disse: Mae- stro, ti ho condotto il mio figliuolo, che è po- seduto da uno spirito muto:*

17. *Il quale dovunque lo invade, lo getta per terra, ed egli getta la schiuma, e digrigna i den- ti, e vien meno: e ho detto a' tuoi discepoli scacciarlo, e non hanno potuto.*

18. *Ma egli rispose loro, e disse: O genera- zione infedele, sino a quando sarò io con voi sino a quando vi sopporterò? conducetelo da me*

19. *E glielo menarono. E visto che l'ebbe Ge- sù, subito lo spirito lo sconturbò; e gettato per terra si rivoltolava facendo la spuma.*

20. *E Gesù dimandò al padre di lui: Quan- tempo è, che tal cosa gli è avvenuto? E que- disse: Sin dalla fanciullezza:*

21. *E sovente lo ha gettato nel fuoco, e n- l'acqua per finirlo. Ma tu, se puoi qualche co- soccorrici, avendo di noi pietà.*

22. *E Gesù risposegli: Se puoi credere, tu- è possibile per chi crede.*

23. *E subito il padre del fanciullo sclamò, disse piangendo: Io credo: Signore, aiuta la m- incredulità.*

24. *E Gesù vedendo, che il popolo accorre- in folla, sgridò lo spirito immondo, e gli disse spirito sordo e mutolo, io ti comando, esci lui: e non rientrare più in lui.*

25. *E gettato uno strido, e avendolo ma-*

Vers. 9. *Che volesse dire: quando ec.* Quantunque la risurrezione generale de' morti fosse tenu- per tradizione nella chiesa Giudaica (*Io.* xi. 24.) e significata in varii luoghi del vecchio testamento contuttociò da queste parole apparisce, che gli Apostoli non intesero il mistero della risurrezione di Cri- sto, come non intesero il mistero de' suoi patimenti, *vers.* 31.

Vers. 18. *O generazione infedele, ec.* Questi rimproveri sono diretti particolarmente agli Scri- bi, i quali sempre increduli, e ostinati avevano disputato co' suoi discepoli, come è detto *vers.* 13.

Vers. 21. *Se puoi qualche cosa.* La fede di quest' uomo era, come si vede, assai debole: nondimeno Gesù non la disprezzò; ma eccitollo a domandarla più viva, e ardente.

t ab eo, et factus est sicut mortuus; ita ut lti dicerent: Quia mortuus est.

6. Iesus autem tenens manum eius, elevavit n, et surrexit.

7. Et cum introisset in domum, discipuli eius reto interrogabant eum: Quare nos non potuis eiicere eum?

8. Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest ex-, nisi in oratione, et ieiunio.

9. Et inde profecti praetergrediebantur Galiam: nec volebat quemquam scire.

0. * Docebat autem discipulos suos, et dicebat s: Quoniam Filius hominis tradetur in manus ninum, et occident eum: et occisus tertia die urget. * *Matth.* 17. 21. *Luc.* 9. 22. *et* 44.

A. At illi ignorabant verbum: et timebant interrogare eum.

32. Et venerunt Capharnaum. Qui cum domi ent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis?

3. At illi tacebant: siquidem in via inter se diltaverunt, * quis eorum maior esset. * *Matth.* 18. 1. *Luc.* 9. 46.

34. Et residens vocavit duodecim, et ait illis: quis vult primus esse, erit omnium novissimus, omnium minister.

35. Et accipiens puerum statuit eum in medio rum: quem cum complexus esset, ait illis:

36. Quisquis unus ex huiusmodi pueris receerit in nomine meo, me recipit: et quicumque e susceperit, non me suscipit, sed eum, qui mi- me.

37. * Respondit illi Ioannes, dicens: Magister, dimus quemdam in nomine tuo eiicientem daeonia, qui non sequitur nos, et prohibuimus um. * *Luc.* 9. 49.

38. Iesus autem ait: Nolite prohibere eum: * mo est enim, qui faciat virtutem in nomine eo, et possit cito male loqui de me. * 1. *Cor.* 12. 3.

39. Qui enim non est adversum vos, pro vos est.

40. * Quisquis enim potum dederit vobis calicem uae in nomine meo, quia Christi estis: Amen co vobis, non perdet mercedem suam. * *Matth.* 10. 42.

41. * Et quisquis scandalizaverit unum ex his usillis credentibus in me: bonum est ei magis, circumdaretur mola asinaria collo eius, et in are mitteretur. * *Matth.* 18. 6. *Luc.* 17. 2.

42. * Et si scandalizaverit te manus tua, absnde illam: bonum est tibi debilem introire in tam, quam duas manus habentem ire in gehenam in ignem inextinguibilem: * *Matth.* 5. 30. *et* 18. 8.

43. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis n extinguitur.

44. Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum: num est tibi claudum introire in vitam aeterm, quam duos pedes habentem mitti in gehenna ignis inextinguibilis:

straziato, uscì lo spirito da lui, che rimase come morto; talmente che molti dicevano: È morto.

26. *Ma Gesù presolo per mano, lo risvegliò, ed ei si alzò.*

27. *Ed entrato che fu Gesù nella casa, i discepoli a parte lo interrogavano: Perchè non abbiam noi potuto discacciarlo?*

28. *Ed egli disse loro: Questa razza (di demoni) per altro verso non può uscire, se non per l'orazione, e pel digiuno:*

29. *E partitisi da quel luogo, traversarono la Galilea: ed egli non voleva, che nissuno lo sapesse.*

30. *Ma andava istruendo i suoi discepoli, e diceva loro: Il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani degli uomini, e lo metteranno a morte: e ucciso risusciterà il terzo giorno.*

31. *Essi però non capivano nulla: e non si fidavano d' interrogarlo.*

32. *E giunsero a Cafarnaum. Ed entrati in casa, domandò loro: Di che cosa disputavate tra voi per istrada?*

33. *Eglino però tacevano: conciossiachè per istrada avevano disputato insieme, chi fosse tra di loro il maggiore.*

34. *E stando egli a sedere chiamò i dodici, e disse loro: Chi vuol essere il primo sarà l'ultimo di tutti, e il servidore di tutti.*

35. *E preso un fanciullo lo pose in mezzo ad essi: e presolo tralle braccia, disse loro:*

36. *Chi uno di tali fanciulli accoglie nel nome mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui, che mi ha mandato.*

37. *Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale discacciare i demoni nel nome tuo, che non viene con noi, e glielo abbiamo proibito.*

38. *Ma Gesù disse loro: Non vogliate proibirglielo: imperocchè non v'è nissuno, che faccia un miracolo nel nome mio, e possa subito dir male di me.*

39. *Imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.*

40. *E chi avrà dato a voi un bicchiere d'acqua nel nome mio, perchè siete di Cristo: in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.*

41. *E chi scandalizzerà uno di questi pargoletti, che credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli fosse legata al collo una macina d'asino, e fosse gettato nel mare.*

42. *Che se la tua mano ti scandalizza, troncala: è meglio per te giugnere alla vita con sol'una mano, che avendone due andar all' inferno in un fuoco inestinguibile:*

43. *Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.*

44. *E se il tuo piede ti scandalizza, troncalo: è meglio per te il giugnere alla vita eterna con sol un piede, che avendo due piedi essere gittato nell' inferno in un fuoco inestinguibile:*

Vers. 30. *Il figliuolo dell' uomo sarà dato ec.* Predicendo questo agli Apostoli, li convince della piessima libertà, con la quale si sacrificava per gli uomini; mentre nello stesso tempo, che profetizzas, continuava il suo viaggio verso Gerusalemme, dove tutte queste cose doveano verificarsi.

Vers. 31. *Non capivano nulla.* Non intendevano il mistero della croce: non intendevano, come queo combinar potesse con le predizioni del regno glorioso del Messia; non intendevano, come la salute gli uomini dipender dovesse da un mezzo si straordinario, nè come potesse stare insieme con tanto brobrio la dignità del riparator d' Israele.

Vers. 37. *Abbiamo veduto un tale ec.* S. Ambrogio, e altri sono di parere, che quest' uomo, abbenè non seguitasse Gesù, fosse nondimeno unito a lui mediante la fede. Molti altri credono, che egli fosal più uno dei discepoli di Giovanni, e che per maggior gloria del nome di Gesù fosse a lui concedula potestà di liberar dal Demonio.

Vers. 39. *Chi non è contro di voi, è per voi.* In s. Matteo *cap.* x. 30. si legge; *Chi non è meco, è conto di me.* Ma queste due sentenze non sono contrarie, purchè l' occasione differente riguardisi, in cui ron dette da Cristo. Parla Cristo in s. Matteo de' Farisei, i quali istruiti, come erano nelle scritture, veano essere i primi a riconoscerlo per Messia, onde col solo tenersi neutrali venivano a far contro di , e a ritrarre da lui il popolo. Si parla qui di uno, il quale veramente era con Cristo, credendo nel me di lui, in virtù del qual nome cacciava i demoni, benchè Cristo, parlando secondo l' opinione non , ma dei discepoli dica solamente, che quegli non è contro di loro; imperocchè non credevan essi, e fosse con Cristo, se non chi, com' essi, lo seguitava. E di questo, e di tutti quelli, che eran simili questo, dice, che sono con loro (e per conseguenza sono anche con lui medesimo) mentre in quello, e fanno, non contrariano la sua dottrina; ma anzi l' approvano.

45. * Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur. * *Isai.* 66. 24.

46. Quod si oculus tuus scandalizat te, eiice eum: bonum est tibi luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis:

47. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.

48. * Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur. * *Levit.* 2. 13.

49. * Bonum est sal: quod si sal insulsum fuerit, in quo illud condietis? Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos.
* *Matth.* 5. 13. *Luc.* 14. 34.

45. *Dove il loro verme non muore, e il fu non si smorza.*

46. *E se il tuo occhio ti scandalizza, cava è meglio per te l' entrare con un solo occhio regno di Dio, che avendo due occhi essere tato nel fuoco dell' inferno:*

47. *Dove il loro verme non muore, e il fu non si smorza.*

48. *Imperocchè sarà ognuno salato col fuo ogni vittima sarà salata col sale.*

49. *Buona cosa è il sale: ma se il sale div scipito, con che lo condirete voi? Abbiate n sale, e pace abbiate tra voi.*

Vers. 48. *Ognuno sarà ec.* Vale a dire ognuno di quelli, de' quali parla Isaia nel vers. preced (e sono, come dice il profeta, coloro, che hanno prevaricato contro il Signore): *sarà salato col fu* il fuoco, nel quale saranno immersi, sarà per essi, come sale, che li renderà incorruttibili, e imm tali, e con questo dire allude alla legge, nella quale era ordinato, che si aspergesse di sale qua que cosa, che a Dio si offerisse, *Levit.* 11. 13. I dannati sono come tante vittime della gi zia divina.

Vers. 49. *Buona cosa è il sale.* Coll' occasione di aver rammentato il sale, col quale condivasi tu quello, che a Dio s' offeriva, passa a dare ai suoi Apostoli un' altra sublime istruzione. *Vedi* M vers. 13.

Capo Decimo

Che non si dee ripudiare la moglie, e prenderne un' altra. Si stringe al seno i bambini, e li benedice. Un ricco, il quale avea dalla sua giovinezza osservati i comandamenti, non prende il consiglio di Cristo di vendere tutto il suo. Premio di coloro, i quali abbandonano tutte le cose. Predice di nuovo la sua passione. Dall' ambizione dei figliuoli di Zebedeo prende occasione d' insegnare a' discepoli, che devono essere più grandi non nelle dimostrazioni di dominio, ma negli uffizi del ministero. Risana Bartimeo cieco.

1. * Et inde exsurgens venit in fines Iudaeae ultra Iordanem; et conveniunt iterum turbae ad eum: et sicut consueverat, iterum docebat illos.
* *Matth.* 19. 1.

2. Et accedentes Pharisaei interrogabant eum: Si licet viro uxorem dimittere, tentantes eum.

3. At ille respondens, dixit eis: Quid vobis praecepit Moyses?

4. Qui dixerunt: * Moyses permisit libellum repudii scribere, et dimittere. * *Deut.* 24. 1.

5. Quibus respondens Iesus ait: Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis praeceptum istud.

6. * Ab initio autem creaturae masculum, et foeminam fecit eos Deus. * *Genes.* 1. 27. *et* 2. 24. *Matth.* 19. 5. 1. *Cor.* 6. 16. *Ephes.* 5. 31. 1. *Cor.* 7. 10.

7. Propter hoc relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit ad uxorem suam.

8. Et erunt duo in carne una. Itaque iam non sunt duo, sed una caro.

9. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.

10. Et in domo iterum discipuli eius de eodem interrogaverunt eum.

11. Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam.

12. Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, moechatur.

13. Et offerebant illi parvulos, ut tangeret illos: discipuli autem comminabantur offerentibus.

14. Quos cum videret Iesus, indigne tulit, et ait illis: Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei.

15. Amen dico vobis: Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud.

16. Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos.

17. Et cum egressus esset in viam, procurrens quidam genu flexo ante eum, rogabat eum: * Magister bone, quid faciam, ut vitam aeternam percipiam? * *Matth.* 19. 16. *Luc.* 18. 18.

18. Iesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi unus Deus.

19. * Praecepta nosti: ne adulteres, ne occidas,

1. *E partitosi da quel luogo, andò ai con della Giudea di là dal Giordano: e si radun di nuovo intorno a lui le turbe: e di nuovo al solito le istruiva.*

2. *E accostatisi i Farisei gli domandaron per tentarlo: Se fosse lecito al marito di ripu re la moglie.*

3. *Ma egli rispose, e disse loro: Che ha c mandato a voi Mosè?*

4. *Ripigliaron essi: Mosè ha permesso di s vere il libello del ripudio, e rimandarla.*

5. *E Gesù rispose loro, e disse: A riguar della durezza del vostro cuore dette egli a v questo precetto.*

6. *Ma al principio della creazione Dio fe l' uomo maschio, e femmina.*

7. *Per questo abbandonerà l' uomo il padre, la madre, e starà unito a sua moglie:*

8. *E i due saranno una sola carne. Per la qu cosa già non son due, ma sol una carne.*

9. *Non divida pertanto l' uomo quel, che D ha congiunto.*

10. *E in casa di nuovo i suoi discepoli lo i terrogarono sopra la medesima cosa.*

11. *Ed egli disse loro: Chiunque rimanderà sua moglie, e ne prenderà un' altra, commette dulterio contro di essa.*

12. *E se la moglie ripudia il marito, e ne sp sa un altro, commette adulterio.*

13. *E gli presentavan dei fanciullini, affin li toccasse: ma i discepoli sgridavano coloro c glieli presentavano.*

14. *La qual cosa avendo veduto Gesù, ne altamente disgustato, e disse loro: Lasciate, c i piccoli vengano da me, e noi vietate loro: i perocchè di questi tali è il regno di Dio.*

15. *In verità vi dico, che chiunque non ri verà il regno di Dio come fanciullo, non entr in esso.*

16. *E stringendoseli al seno, e imponendo ro le mani, li benediceva.*

17. *E nell' uscir, che faceva per mettersi viaggio, corse da lui un tale, e inginocchia gli domandò: Maestro buono, che farò per a quistare la vita eterna?*

18. *Ma Gesù gli disse: Perchè mi chiami bu no? Nissun buono, fuori di Dio solo.*

19. *Tu sai i comandamenti: non commettere*

furreris, ne falsum testimonium dixeris, ne audem feceris, honora patrem tuum, et matrem.
* *Exod*. 20. 13.

20. At ille respondens, ait illi: Magister, haec omnia observavi a iuventute mea.

21. Iesus autem intuitus eum, dilexit eum, et ait ei: Unum tibi deest: vade, quaecumque habes, vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me.

22. Qui contristatus in verbo, abiit moerens: erat enim habens multas possessiones.

23. Et circumspiciens Iesus, ait discipulis suis: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt!

24. Discipuli autem obstupescebant in verbis eius. At Iesus rursus respondens, ait illis: Filioli, quam difficile est, confidentes in pecuniis, in regnum Dei introire!

25. Facilius est, camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Qui magis admirabantur, dicentes ad semetipsos: Et quis potest salvus fieri?

27. Et intuens illos Iesus, ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.

28. * Et coepit ei Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.
* *Matth*. 19. 27. *Luc*. 18. 28.

29. Respondens Iesus, ait: Amen dico vobis: nemo est, qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, et propter Evangelium,

30. Qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc, domos, et fratres, et sorores, et matres, et filios, et agros, cum persecutionibus, et in seculo futuro vitam aeternam.

31. * Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi.
* *Matth*. 19. 30.

32. Erant autem in via ascendentes Hierosolymam: et praecedebat illos Iesus, et stupebant: et sequentes timebant. * Et assumens iterum duodecim, coepit illis dicere, quae essent ei eventura.
* *Luc*. 18. 31.

33. Quia ecce ascendimus Hierosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et Senioribus, et damnabunt eum morte, et tradent eum Gentibus:

34. Et illudent ei, et conspuent eum, et flagellabunt eum, et interficient eum: et tertia die resurget.

35. * Et accedunt ad eum Iacobus et Ioannes filii Zebedaei, dicentes: Magister, volumus, ut, quodcumque petierimus, facias nobis.
* *Matth*. 20. 20.

36. At ille dixit eis: Quid vultis, ut faciam vobis?

37. Et dixerunt: Da nobis, ut unus ad dexteram tuam, et alius ad sinistram tuam sedeamus in gloria tua.

38. Iesus autem ait eis: Nescitis, quid petatis: potestis bibere calicem, quem ego bibo, aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?

39. At illi dixerunt ei: Possumus. Iesus autem ait eis: Calicem quidem, quem ego bibo, bibetis; et baptismo, quo ego baptizor, baptizabimini:

40. Sedere autem ad dexteram meam, vel ad

dulterio, non ammazzare, non rubare, non dire il falso testimonio, non far danno a nissuno, onora il padre, e la madre.

20. *Ma quegli rispose, e dissegli: Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza.*

21. *E Gesù miratolo, gli mostrò affetto, e gli disse: Una cosa sola ti manca: va', vendi, quanto hai, e dallo a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e sieguimi:*

22. *A questa parola rattristatosi colui, se ne andò sconsolato: perchè aveva molte possessioni.*

23. *E Gesù, dato intorno uno sguardo, disse a' suoi discepoli: Quanto è difficile, che i ricchi entrino nel regno di Dio!*

24. *E i discepoli restavano stupefatti di sue parole. Ma Gesù di nuovo disse loro: Figliuolini, quanto è difficile, che entrino nel regno di Dio que', che pongon fidanza nelle ricchezze!*

25. *È più facile a un cammello il passare per la cruna di un ago, che ad un ricco l' entrare nel regno di Dio.*

26. *Ed essi restavano sempre più stupefatti, e dicevansi l'un l'altro: E chi può esser salvo?*

27. *E Gesù miratili, disse loro: Per gli uomini questo è impossibile, ma non per Iddio: imperocchè ogni cosa è possibile a Dio.*

28. *E Pietro prese a dirgli: Ecco che noi abbiam lasciato tutte le cose, e ti abbiam seguitato.*

29. *Rispose Gesù, e disse: In verità vi dico, che non v'ha alcuno, il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli o le possessioni per me, e pel Vangelo,*

30. *Che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo in case, e fratelli, e sorelle, e madri, e figliuoli, e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna.*

31. *Ma molti de' primi saranno ultimi, e degli ultimi (saran) primi.*

32. *Ed erano in viaggio verso Gerusalemme: e Gesù li precedeva, e si stupivano: e lo seguivano timorosi. E presi a parte di nuovo i dodici, cominciò a dir loro le cose, che doveano accadergli.*

33. *Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e de' seniori, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno a' Gentili:*

34. *E questi lo scherniranno, e gli sputeranno addosso, e lo flagelleranno, e lo uccideranno: ed egli risusciterà il terzo giorno.*

35. *E si accostarono a lui Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, dicendo: Maestro, vogliamo, che qualunque cosa domanderemo, tu a noi la conceda.*

36. *Ed egli disse loro: Che bramate voi, che io vi conceda?*

37. *Risposero: Concedici, che uno di noi segga alla tua destra, e l' altro alla tua sinistra nella tua gloria.*

38. *Ma Gesù disse loro: Non sapete quello, che domandate: Potete voi bere il calice, ch' io bevo; o esser battezzati col battesimo, ond' io son battezzato?*

39. *E quelli replicarongli. Sì che possiamo. Ma Gesù disse loro: Voi berete veramente il calice, ch' io beva; e sarete battezzati col battesimo, onde io son battezzato:*

40. *Ma il sedere alla mia destra, o alla mia*

Vers. 21. *E Gesù miratolo, gli mostrò affetto.* Commendò in lui i semi della virtù, quantunque ancor tenera, e debole, come si vede dalla pena, che gli fece la proposta di abbandonare tutto il suo per amore di Cristo.

Vers. 32. *E si stupivano ec.* Non sapevan capire, come tanta fretta si desse egli per arrivare a Gerusalemme, nella qual città dovea patire, e morire, come avea già predetto.

Lo seguivano timorosi. Temevano e per lui, e per loro stessi, affliggendosi de' mali, a' quali egli andava incontro, e aspettandosi di essere anch' eglino involti nella stessa persecuzione.

Vers. 38. *Il calice, che io bevo?* Egli beveva già (e fin dal primo momento della sua vita mortale incipiò a berlo) il calice della passione, di cui erano parte le contraddizioni, le maldicenze, le false accuse, le insidie de' suoi nemici.

sinistram non est meum dare vobis; sed quibus paratum est.

41. Et audientes decem, coeperunt indignari de Iacobo, et Ioanne.

42. Iesus autem vocans eos, ait illis: * Scitis, quia hi, qui videntur principari gentibus, dominantur eis: et principes eorum potestatem habent ipsorum. * *Luc.* 22. 25.

43. Non ita est autem in vobis, sed quicumque voluerit fieri maior, erit vester minister:

44. Et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus.

45. Nam et Filius hominis non venit, ut ministraretur ei; sed ut ministraret, et daret animam suam redemtionem pro multis.

46. * Et veniunt Iericho, et proficiscente eo de Iericho, et discipulis eius, et plurima multitudine, filius Timaei Bartimaeus caecus sedebat iuxta viam, mendicans.
* *Matth.* 20. 29. *Luc.* 18. 35.

47. Qui cum audisset, quia Iesus Nazarenus est, coepit clamare, et dicere: Iesu fili David, miserere mei.

48. Et comminabantur ei multi, ut taceret. At ille multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.

49. Et stans Iesus, praecepit illum vocari. Et vocant caecum, dicentes ei: Animaequior esto: surge, vocat te.

50. Qui, proiecto vestimento suo, exsiliens, venit ad eum.

51. Et respondens Iesus, dixit illi: Quid tibi vis faciam? Caecus autem dixit ei: Rabboni, ut videam.

52. Iesus autem ait illi: Vade, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, et sequebatur eum in via.

sinistra non ispetta a me di concederlo a ni*ma a coloro, pe' quali è stato preparato.*

41. *E udito questo, i dieci si disgustarono* [illegible] *Giacomo e Giovanni.*

42. *Ma Gesù chiamatigli a sè, disse loro:* [illegible] *sapete, che quelli, che sono tenuti per prin*[illegible] *delle nazioni, esercitano dominio sopra di* [illegible] *e i loro magnati hanno podestà sopra di esse.*

43. *Non così però va la bisogna tra di voi,* [illegible] *chiunque vorrà diventare maggiore, sarà* [illegible] *servo:*

44. *E chiunque di voi vorrà esser primo,* [illegible] *servo di tutti.*

45. *Imperocchè anche il Figliuolo dell'uomo* [illegible] *è venuto per essere servito, ma per servire,* [illegible] *dare la sua vita in redenzione di molti.*

46. *E arrivarono a Gerico, e nel parti*[illegible] *Gerico co' suoi discepoli, e con gran molt*[illegible] *di gente, Bartimeo cieco figliuolo di Timeo* [illegible] *deva nella strada, chiedendo la limosina.*

47. *Il quale avendo sentito dire, egli* [illegible] *Nazareno, cominciò a sclamare, dicendo:* [illegible] *figliuolo di Davidde, abbi pietà di me.*

48. *E molti lo minacciavano, perchè tace*[illegible] *Ma egli gridava più forte: Figliuolo di Da*[illegible] *abbi pietà di me.*

49. *E Gesù soffermatosi lo fece chiamare.* [illegible] *chiamarono il cieco, dicendogli: Sta' di buon* [illegible] *nimo: alzati, egli ti chiama.*

50. *E quegli, gettato via il suo mantello,* [illegible] *in piedi, e andò da Gesù.*

51. *E Gesù gli disse: Che vuoi, ch'io ti fac*[illegible] *E il cieco dissegli: Maestro, ch' io vegga.*

52. *Gesù dissegli: Vattene, la tua fede ti* [illegible] *salvato. E in quell' istante vide, e lo segu*[illegible] *viaggio.*

Vers. 46. *Bartimeo cieco.* S. Matteo nomina due ciechi; s. Marco un solo; forse perchè quel[illegible] era più conosciuto, e perchè seguì il suo liberatore, e divenne celebre tra' discepoli di Cristo.

Capo Decimoprimo

Entra gloriosamente in Gerusalemme sopra il puledro di un' asina. Secca la ficaia maledicendola. Caccia dal tempio que', che comperavano, e vendevano. Dimostra l'efficacia della speranza in Dio. Del perdonare al prossimo. Non vuol dire agli Scribi, con qual potestà egli faccia certe cose, perchè eglino non rispondevano all' interrogazione fatta ad essi da lui intorno al battesimo di Giovanni.

1. * Et cum appropinquarent Hierosolymae, et Bethaniae ad montem olivarum, mittit duos ex discipulis suis, * *Matth.* 21. 1. *Luc.* 19. 29.

2. Et ait illis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim introeuntes illuc, invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, et adducite.

3. Et si quis vobis dixerit: Quid facitis? Dicite, quia Domino necessarius est: et continuo illum dimittet huc.

4. Et abeuntes, invenerunt pullum ligatum ante ianuam foris in bivio: et solvunt eum.

5. Et quidam de illic stantibus dicebant illis: Quid facitis, solventes pullum?

6. Qui dixerunt eis, sicut praeceperat illis Iesus, et dimiserunt eis.

7. * Et duxerunt pullum ad Iesum: et imponunt illi vestimenta sua, et sedit super eum.
* *Ioan.* 12. 14.

8. Multi autem vestimenta sua straverunt in via: alii autem frondes caedebant de arboribus, et sternebant in via.

9. Et qui praeibant, et qui sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna:

10. * Benedictus, qui venit in nomine Domini: benedictum, quod venit, regnum patris nostri David: Hosanna in excelsis. * *Ps.* 117. 26. *Matth.* 21. 9. *Luc.* 19. 38.

1. *E avvicinandosi a Gerusalemme, e alla Be*[illegible]*tania presso al monte delle ulive, mandò due* [illegible] *suoi discepoli,*

2. *E disse loro: Andate nel villaggio, che* [illegible] *sta dirimpetto, e al primo ingresso troverete* [illegible]*gato un asinello non ancora domato: scioglietelo* [illegible] *e menatelo a me.*

3. *E se alcuno vi dirà: Che fate voi? Dite:* [illegible] *che il Signore ne ha bisogno: e subito lo* [illegible]*derà qua.*

4. *E andarono, e trovarono l'asinello legato* [illegible] *la porta fuori in un bivio, e lo sciolsero.*

5. *E alcuni de' circostanti disser loro: Che* [illegible] *te voi, che sciogliete l' asinello?*

6. *Ed essi risposer loro, conforme avea* [illegible] *ordinato Gesù, e quelli lo lasciaron menar via.*

7. *E condussero a Gesù l'asinello: sopra* [illegible] *cui misero le loro vesti, ed egli vi montò sopra.*

8. *E molti distenderano le loro vesti per* [illegible] *strada: altri troncavano rami dagli alberi,* [illegible] *spargevano per la strada.*

9. *E quelli, che andavano innanzi, e que',* [illegible] *venivano dietro, sclamavano, dicendo: Osanna*

10. *Benedetto colui, che viene nel nome de*[illegible]*gnore: benedetto il regno, che viene, del pa*[illegible] *nostro Davidde: Osanna nel più alto de' cieli.*

Vers. 1. *E alla Betania.* S' intende in questo luogo non il castello di tal nome, ma quella pa[illegible] del monte Oliveto, la quale dicevasi *la Betania.* S. Luca aggiunge *Betfage*, e così porta anche il [illegible] in s. Marco; e questo era un borghetto quasi sotto le mura di Gerusalemme, che era perciò consi[illegible] come parte della città, e dove questo finiva, cominciava la Betania.

11. * Et introivit Hierosolymam in templum: et circumspectis omnibus, cum iam vespera esset hora, exiit in Bethaniam cum duodecim.
* Matth. 21. 10.

12. Et alia die, cum exirent a Bethania, esuriit.

13. * Cumque vidisset a longe ficum habentem folia, venit, si quid forte inveniret in ea: et cum venisset ad eam, nihil invenit praeter folia: non enim erat tempus ficorum. * Matth. 21. 29.

14. Et respondens dixit ei: Iam non amplius in aeternum ex te fructum quisquam manducet: et audiebant discipuli eius.

15. Et veniunt Hierosolymam. Et cum introisset in templum, coepit eiicere vendentes, et ementes in templo: et mensas nummulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit.

16. Et non sinebat, ut quisquam transferret vas per templum:

17. Et docebat, dicens eis: Nonne scriptum est: * Quia domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam speluncam latronum. * Isai. 56. 7. Ier. 7. 11.

18. Quo audito, principes sacerdotum, et Scribae quaerebant, quomodo eum perderent: timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina eius.

19. Et cum vespera facta esset, egrediebatur de civitate.

20. Et cum mane transirent, viderunt ficum aridam factam a radicibus.

21. Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit.

22. Et respondens Iesus, ait illis: * Habete fidem Dei. * Matth. 21. 22.

23. Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tollere, et mittere in mare: et non haesitaverit in corde suo; sed crediderit, quia, quodcumque dixerit, fiat, fiet ei.

24. * Propterea dico vobis: Omnia quaecumque orantes petitis, credite, quia accipietis, et evenient vobis. * Matth. 7. 7. et 21. 22.

25. * Et cum stabitis ad orandum, dimittite, si quid habetis adversus aliquem: ut et Pater vester, qui in coelis est, dimittat vobis peccata vestra.
* Matth. 6. 14. et 18. 35. Luc. 11. 9.

26. Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester, qui in coelis est, dimittet vobis peccata vestra.

27. * Et veniunt rursus Hierosolymam. Et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes, et Scribae, et seniores: * Luc. 20. 1.

28. Et dicunt ei: In qua potestate haec facis? et quis dedit tibi hanc potestatem, ut ista facias?

29. Iesus autem respondens ait illis: Interrogabo vos et ego unum verbum, et respondete mihi: et dicam vobis, in qua potestate haec faciam.

30. Baptismus Ioannis de coelo erat, an ex hominibus? Respondete mihi.

31. At illi cogitabant secum, dicentes: Si dixerimus, de coelo, dicet: Quare ergo non credidistis ei?

32. Si dixerimus, ex hominibus, timemus populum: omnes enim habebant Ioannem, quia vere propheta esset.

33. Et respondentes dicunt Iesu: Nescimus. Et respondens Iesus, ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate haec faciam.

11. Ed entrò in Gerusalemme, e nel tempio: e osservate intorno tutte le cose, l'ora essendo già tarda, se n' andò a Betania con i dodici.

12. E il dì seguente, usciti che furono di Betania, ebbe fame.

13. E veduto da lontano un fico, che aveva delle foglie, andò a vedere, se a sorte vi trovasse qualche cosa: e fattosi dappresso, non trovò se non foglie: imperocchè non era il tempo de' fichi.

14. E Gesù dissegli: Mai più in eterno non mangi alcuno delle tue frutta. E i discepoli l'udirono.

15. E arrivarono a Gerusalemme. Ed essendo egli entrato nel tempio, cominciò a discacciarne quei, che vendevan, e compravano nel tempio: e gettò per terra le tavole de' banchieri, e le seggiole delle persone, che vendevano le colombe.

16. E non permetteva, che nessuno trasportasse arnesi pel tempio:

17. E gl' istruiva, dicendo loro: Non è egli scritto: La mia casa è casa di orazione per tutte le genti? Ma voi l'avete cangiata in una spelonca di ladroni.

18. Lo che risaputosi dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, cercavano il modo di levarlo dal mondo: conciossiachè lo temevano a motivo che tutto il popolo ammirava la sua dottrina.

19. E fattosi sera, uscì dalla città.

20. E la mattina nel passare videro il fico seccato fino alle barbe.

21. E Pietro risovvenutosi, gli disse: Maestro guarda come il fico da te maledetto si è seccato.

22. E Gesù rispose, e disse loro: Abbiate fede in Dio.

23. In verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte: Levati, e gettati in mare: e non esiterà in cuor suo; ma avrà fede, che sia fatto, quanto ha detto, gli sarà fatto.

24. Per questo vi dico. Qualunque cosa domandiate nell' orazione, abbiate fede di conseguirla, e l' otterrete.

25. E quando vi presenterete per orare, se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli: affinchè il padre vostro, che è ne' cieli, perdoni anch' esso a voi i vostri peccati.

26. Che se voi non perdonerete, nemmeno il vostro padre, che è ne' cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.

27. E ritornaron di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli andava attorno pel tempio, se gli accostarono i sommi sacerdoti, e gli Scribi, e i seniori:

28. E gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal balìa per far cose tali?

29. Ma Gesù rispose, e disse loro: Domanderò anch' io a voi una cosa, e voi rispondetemi: e io vi dirò, con quale autorità faccia io queste cose.

30. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo, o dagli uomini? Rispondetemi.

31. Ma essi ruminavano dentro di sè, e dicevano: Se diremo, dal cielo, egli dirà: Perchè dunque non avete creduto a lui?

32. Se diremo, dagli uomini, abbiamo paura del popolo: conciossiachè tutti tenevano, che Giovanni fosse veramente profeta.

33. E risposero a Gesù: Noi sappiamo. E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccia io tali cose.

Vers. 27. *Andava attorno pel tempio.* Insegnando ora in una, ora in altra parte del tempio, affine di poter essere udito da maggior numero nella moltitudine di gente, che di continuo vi concorreva.

Capo Decimosecondo

Parabola della vigna data a fitto a' lavoratori, i quali uccisero i servi, e il figlio del padre di famiglia. I Farisei lo tentano sopra il censo da pagarsi a Cesare, e i Sadducei sopra la risurrezione. Uno Scriba gli domanda, qual sia il primo comandamento: egli poi domanda agli Scribi, in qual modo dicano, che il Cristo sia figliuolo di Davidde. Dopo aver insegnato a guardarsi da loro, loda una vedova, che avea gettati due piccioli nel Gazofilacio.

1. * Et coepit illis in parabolis loqui: Vineam pastinavit homo, et circumdedit sepem, et fodit lacum, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.
* *Isai.* 5. 1. *Ier.* 2. 21. *Matth.* 21. 33. *Luc.* 20. 9.

2. Et misit ad agricolas in tempore servum, ut ab agricolis acciperet de fructu vineae.

3. Qui apprehensum eum caeciderunt, et dimiserunt vacuum.

4. Et iterum misit ad illos alium servum: et illum in capite vulneraverunt, et contumeliis affecerunt.

5. Et rursum alium misit, et illum occiderunt: et plures alios, quosdam caedentes, alios vero occidentes.

6. Adhuc ergo unum habens filium carissimum, et illum misit ad eos novissimum, dicens: Quia reverebuntur filium meum.

7. Coloni autem dixerunt ad invicem: Hic est haeres: venite, occidamus eum: et nostra erit haereditas.

8. Et apprehendentes eum, occiderunt: et eiecerunt extra vineam.

9. Quid ergo faciet Dominus vineae? Veniet, et perdet colonos: et dabit vineam aliis.

10. * Nec scripturam hanc legistis: Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.
* *Ps.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33., 1. *Pet.* 2. 7.

11. A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris?

12. Et quaerebant eum tenere, et timuerunt turbam: cognoverunt enim, quoniam ad eos parabolam hanc dixerit. Et relicto eo, abierunt.

13. * Et mittunt ad eum quosdam ex Pharisaeis, et Herodianis, ut eum caperent in verbo.
* *Matth.* 22. 15. *Luc.* 20. 20.

14. Qui venientes, dicunt ei: Magister, scimus, quia verax es, et non curas quemquam: nec enim vides in faciem hominum; sed in veritate viam Dei doces: licet dari tributum Caesari, an non dabimus?

15. Qui sciens versutiam illorum: ait illis: Quid me tentatis? Afferte mihi denarium, ut videam.

16. At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cuius est imago haec, et inscriptio? Dicunt ei: Caesaris.

17. Respondens autem Iesus, dixit illis: * Reddite igitur, quae sunt Caesaris, Caesari: et quae sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo.
* *Rom.* 13. 7.

18. Et venerunt ad eum Sadducaei, qui dicunt resurrectionem non esse: et interrogabant eum, dicentes: * *Matth.* 22. 23. *Luc.* 20. 27.

19. Magister, Moyses nobis scripsit, * ut, si cuius frater mortuus fuerit, et dimiserit uxorem, et filios non reliquerit, accipiat frater eius uxorem ipsius, et resuscitet semen fratri suo.
* *Deut.* 25. 5.

20. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est, non relicto semine.

1. *E cominciò a parlare ad essi per via di parabole: Un uomo piantò una vigna, e la ci[nse] di siepe, e vi fece uno strettoio, e vi fabbr[icò] una torre, e l'affittò ai contadini, e partì [per] lontan paese.*

2. *E mandò a suo tempo dai contadini un servitore, per riscuoter la parte de' frutti [della] vigna.*

3. *Ma quelli, presolo, lo batterono, e lo mandarono colle mani vote.*

4. *E di nuovo mandò ad essi un altro ser[vo] e questo pure lo ferirono nella testa, e lo tra[tta]rono obbrobriosamente.*

5. *E ne mandò di nuovo un altro, e que[llo] l'ammazzarono: e di altri molti alcuni ne ba[tte]rono, altri ne uccisero.*

6. *Non restandogli adunque più, se non un [so]lo figliuolo diletto, mandò da ultimo anche qu[e]sto da essi, dicendo: Avran rispetto per mio [fi]gliuolo.*

7. *Ma i vignaiuoli dissero tra di loro: Que[sti] è l'erede: su via, ammazziamolo: e sarà nos[tra] l'eredità.*

8. *E presolo, lo ammazzarono: e lo gettar[ono] fuori della vigna.*

9. *Che farà adunque il padron della vigna? Ve[r]rà, e sterminerà i fittaiuoli: e darà ad altr[i la] vigna.*

10. *E non avete voi letto questa scrittura: L[a] pietra rigettata da coloro, che fabbricavano, que[l]la stessa è diventata pietra fondamentale dell'a[n]golo.*

11. *Dal Signore è stata fatta tal cosa: ed ci è mirabile negli occhi nostri?*

12. *E tentavan di mettergli le mani addos[so]: imperocchè intesero, che questa parabola l'ave[a] detta per loro: ma ebber paura delle turbe. E la[sciatolo], se n'andarono.*

13. *E mandaron da lui alcuni de' Farisei, e [de]gli Erodiani, per coglierlo in parole.*

14. *Venuti costoro, gli dissero: Maestro, n[oi] sappiamo, che sei verace, e non hai riguardo [a] chicchessia: conciossiachè non guardi in fac[cia] gli uomini; ma insegni la via di Dio con veri[tà]: è lecito, che si paghi il tributo a Cesare, o [non] pagheremo?*

15. *Gesù conoscendo la loro malizia, disse lo[ro]: Perchè mi tentate voi? Recatemi un denaro, p[er]chè lo vegga.*

16. *E glielo presentarono. Ed egli disse lor[o]: Di chi è questa impronta, e questa iscrizione? [R]isposer: Di Cesare.*

17. *E Gesù ripigliò, e disse loro: Rendete dunque quel, che è di Cesare, a Cesare: e qu[el] che è di Dio, a Dio. Ed eglino lo ammirava[no].*

18. *E andaron da lui i Sadducei, i quali ne[ga]no la risurrezione: e lo interrogarono con dire:*

19. *Maestro, ci ha ordinato Mosè, che se il f[ra]tello d'uno venga a morire, lasciando la mo[glie] senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di l[ui] e ravvivi la stirpe di suo fratello.*

20. *Or eranvi sette fratelli: e il primo si amm[o]gliò, e morì, senza lasciar figliuoli.*

Vers. 10. *La pietra rigettata ec.* Questo versetto, e il seguente presi dal salmo 117. letteralmente intesero della maniera miracolosa, onde Dio aveva rimesso Davidde sul trono dopo la ribellione di dieci tribù; ma in senso profetico avuto principalmente in mira dallo Spirito santo annunziavano la ma[n]iera anche più miracolosa, onde il vero Davidde Gesù Cristo rigettato dal suo popolo dovea essere ri[co]nosciuto, e adorato da tutte le genti.

1. Et secundus accepit eam, et mortuus est: nec iste reliquit semen. Et tertius similiter.

22. Et acceperunt eam similiter septem: et non iquerunt semen. Novissima omnium defuncta et mulier.

23. In resurrectione ergo, cum resurrexerint, us de his erit uxor? Septem enim habuerunt n uxorem.

24. Et respondens Iesus, ait illis: Nonne ideo ratis, non scientes scripturas, neque virtutem i?

25. Cum enim a mortuis resurrexerint, neque bent, neque nubentur; sed sunt sicut Angeli coelis.

26. De mortuis autem, quod resurgant, non gistis in libro Moysi, super rubum quomodo xerit illi Deus, inquiens: * Ego sum Deus Aaham, et Deus Isaac, et Deus Iacob?
* *Exod.* 3. 6. *Matth.* 22. 32.

27. Non est Deus mortuorum, sed vivorum. os ergo multum erratis.

28. * Et accessit unus de Scribis, qui audierat os conquirentes, et videns, quoniam bene illis sponderit, interrogavit eum, quod esset prium omnium mandatum. * *Matth.* 22. 35.

29. Iesus autem respondit ei: Quia primum nnium mandatum est: * Audi, Israel: Dominus us tuus Deus unus est: * *Deut.* 6. 4.

30. Et diliges Dominum Deum tuum ex toto rde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mentua, et ex tota virtute tua. Hoc est primum andatum.

31. * Secundum autem simile est illi: Diliges oximum tuum, tamquam teipsum. Maius hom aliud mandatum non est. * *Lev.* 19. 18. *Matth.* 22. 39. *Rom.* 13. 9. *Galat.* 5. 14. *Iac.* 2. 8.

32. Et ait illi Scriba: Bene, Magister, in veritie dixisti, quia unus est Deus, et non est alius raeter eum.

33. Et ut diligatur ex toto corde, et ex toto tellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudi-; et diligere proximum tamquam seipsum maius t omnibus holocautomatibus, et sacrificiis.

34. Iesus autem videns, quod sapienter responsset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et emo iam audebat eum interrogare.

35. Et respondens Iesus, dicebat, docens in mplo: Quomodo dicunt Scribae, Christum fiim esse David?

36. Ipse enim David dicit in Spiritu sancto: * Dit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, onec ponam inimicos tuos, scabellum pedum orum. * *Psal.* 109. 1. *Matth.* 22. 24. *Luc.* 20. 42.

37. Ipse ergo David dicit eum Dominum: et un: est filius eius? Et multa turba eum libenter divit.

38. Et dicebat eis in doctrina sua: * Cavete a ribis, qui volunt in stolis ambulare, et salutari foro, * *Matth.* 23. 6. *Luc.* 11. 43. *et* 20. 46.

39. Et in primis cathedris sedere in synagogis, primos discubitus in coenis:

40. Qui devorant domos viduarum sub obtentu olixae orationis: hi accipient prolixius iudium.

41. * Et sedens Iesus contra gazophylacium, aiciebat, quomodo turba iactaret aes in gazoylacium, et multi divites iactabant multa.
* *Luc.* 21. 1.

21. *E il secondo prese la di lui moglie, e morì; e non lasciò nemmen esso figliuoli. E similmente il terzo.*

22. *E nella stessa guisa sette l' ebbero per moglie: e non lasciaron figliuoli. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.*

23. *Nella risurrezione adunque, tornati che siano a vivere, di chi di questi sarà ella moglie? Imperocchè sette l' hanno avuta per moglie.*

24. *Ma Gesù rispose loro, e disse: Non siete voi in inganno per questo, perchè non intendete le scritture, nè la potenza di Dio?*

25. *Imperocchè risuscitati che siano, nè gli uomini prenderon moglie, nè le donne saran date a marito; ma saranno quali gli Angeli di Dio nel cielo.*

26. *Che poi i morti risorgano, non avete voi letto nel libro di Mosè, in qual modo Dio parlò a lui nel roveto, dicendo: Io sono il Dio d'Abramo, e il Dio d' Isacco, e il Dio di Giacobbe?*

27. *Ei non è il Dio de' morti, ma de' vivi. Voi siete adunque in grande errore.*

28. *E si accostò uno degli Scribi, che aveva udite le interrogazioni di coloro, e vedendo, che Gesù aveva loro risposto bene, domandogli, quale fosse il primo di tutti i comandamenti.*

29. *E Gesù risposegli: Il primo di tutti i comandamenti egli è: Senti, Israele: il Signore Dio tuo è un Dio solo.*

30. *E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l' anima tua, e con tutto il tuo spirito, e con tutto il tuo potere. Questo è il primo comandamento.*

31. *Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo, come te stesso. Altro comandamento maggior di questi non v'è.*

32. *E lo Scriba gli rispose: Maestro, hai detto benissimo, e con tutta verità, che v' è un solo Dio, e non ve n' è altro fuori di lui.*

33. *E che l' amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, e con tutta l' anima, e con tutte le forze; e l' amare il prossimo, come se stesso, val più di tutti gli olocausti, e sagrifizii.*

34. *Vedendo Gesù, com' egli aveva saggiamente risposto, gli disse: Non se' lungi dal regno di Dio. E da indi in poi nissuno ardiva d' interrogarlo.*

35. *E ragionando Gesù, e insegnando nel tempio, diceva: In che modo dicono gli Scribi, che il Cristo è figliuolo di Davidde?*

36. *Conciossiachè lo stesso Davidde disse per Ispirito santo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sino a tanto che io abbia messi i tuoi nemici per isgabello a' tuoi piedi.*

37. *Lo stesso Davidde adunque lo chiama Signore: come adunque è suo figliuolo? E la molta turba lo udì con piacere.*

38. *E diceva loro nelle sue istruzioni: Guardatevi dagli Scribi, i quali ambiscono di passeggiare in lunghe vesti, e di essere salutati nelle piazze,*

39. *E di avere le prime sedie nelle adunanze, e i primi posti ne' conviti:*

40. *I quali divorano le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: costoro saranno più rigorosamente giudicati.*

41. *E sedendo Gesù dirimpetto al gazofilacio, osservava, come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia.*

Vers. 26. *Nel libro di Mosè.* Si vale dell' autorità di Mosè, sia perchè i Sadducei l' avevano allegata, perchè costoro non ammettevano di tutti i libri santi, se non il Pentateuco, cioè i cinque libri Mosè.

Vers. 34. *Non se' lungi dal regno di Dio.* Quello, che gli mancava, era la cognizione del Salvatore liuolo di Dio, senza di cui non poteva aver parte nel regno celeste.

Vers. 41. *Gazofilacio.* Questa parola significa qui più probabilmente il luogo, dove erano alcune casse stinate a ricevere il denaro gettatovi dal popolo per uso del tempio. Questo luogo era accanto all' atrio tto *delle donne*, non perchè in esso non entrassero, se non le donne; ma perchè di là da questo non a ad esse lecito d' inoltrarsi. *Vedi Giuseppe de B. lib.* v. 14. Altri vogliono, che il luogo dell' erario fosall' ingresso del tempio a settentrione.

42. Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans.

43. Et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium.

44. Omnes enim ex eo, quod abundabat illis, miserunt: haec vero de penuria sua omnia, quae habuit, misit totum victum suum.

42. Ed essendo poi venuta una povera vedov vi mise due piccole monete, che fanno un qu drante.

43. E chiamati a se i suoi discepoli, disse lo: In verità vi dico, che questa povera vedova ha to più di tutti quelli, che han messo nel gazo lacio.

44. Imperocchè tutti hanno dato di quel, c loro sopravanzava: ma costei del suo necess ha messo tutto quel, che aveva, tutto il suo s stentamento.

Vers. 43. *Ha dato più di tutti ec.* Il pregio delle buone opere dipende dalla carità, con cui son fatt Così ne giudica Dio, che al cuore dell' uomo mira principalmente, e così insegna a' suoi Apostoli di g dicarne. E non v' ha dubbio, che maggior affetto di liberalità si è il dar poco del pochissimo, che ba, che il dar molto da una gran massa.

Capo Decimoterzo

Dice, che il tempio sarà distrutto: predice le guerre, e le varie afflizioni, e persecuzioni, e l'abbominazione della desolazione. De' falsi cristi, e falsi profeti. Dopo i segni ne' corpi celesti verrà il figliuol dell' uomo con gloria. Similitudine di ciò dal fico. Siccome a nissuno è nota il tempo, comanda a tutti la vigilanza.

1. * Et cum egrederetur de templo, ait illi unus ex discipulis *suis*: Magister, aspice, quales lapides, et quales structurae. * *Matth.* 24. 1.
2. Et respondens Iesus, ait illi: Vides has omnes magnas aedificationes? * Non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.
* *Luc.* 19. 44. *et* 21. 6.

3. Et cum sederet in monte olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus, et Iacobus, et Ioannes, et Andreas:
4. Dic nobis, quando ista fient? Et quod signum erit, quando haec omnia incipient consummari?
5. Et respondens Iesus, coepit dicere illis: * Videte, ne quis vos seducat:
* *Ephes.* 5. 6.; 2. *Thess.* 2. 3.
6. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: quia ego sum: et multos seducent.
7. Cum audieritis autem bella, et opiniones bellorum, ne timueritis: oportet enim haec fieri; sed nondum finis.

8. Exsurget enim gens contra gentem, et regnum super regnum, et erunt terraemotus per loca, et fames. Initium dolorum haec.

9. Videte autem vosmetipsos. Tradent enim vos in Conciliis, et in synagogis vapulabitis, et ante praesides, et reges stabitis propter me in testimonium illis.

10. Et in omnes gentes primum oportet praedicari Evangelium.
11. * Et cum duxerint vos tradentes, nolite praecogitare, quid loquamini; sed quod datum vobis fuerit in illa hora, id loquimini: non enim vos estis loquentes, sed Spiritus sanctus.
* *Matth.* 10. 19. *Luc.* 12. 11. *et* 21. 14.
12. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et consurgent filii in parentes, et morte afficient eos.
13. Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem sustinuerit in finem, hic salvus erit.
14. * Cum autem videritis abominationem desolationis stantem, ubi non debet (qui legit, intelligat) tunc qui in Iudaea sunt, fugiant in montes. * *Dan.* 9. 27. *Matth.* 24. 15. *Luc.* 21. 20.
15. Et qui super tectum, ne descendat in domum, nec introeat, ut tollat quid de domo sua:

16. Et qui in agro erit, non revertatur retro tollere vestimentum suum.
17. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus.
18. Orate vero, ut hieme non fiant.

19. Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturae, quam condidit Deus, usque nunc, neque fient.

1. E mentre egli usciva dal tempio, gli dis uno de' suoi discepoli: Maestro, guarda, che s la di pietre, e che fabbriche (son) queste.
2. Ma Gesù rispostegli, e disse: Vedi tu tu questi grandi edificii? Non rimarrà pietra sop pietra, che non sia scompaginata.

3. E mentre egli sedeva sopra il monte degli ulivi dirimpetto al tempio, Pietro, e Giacomo, Giovanni, e Andrea gli domandarono a parte:
4. Spiegaci, quando succederon queste cose? qual segno vi sarà, quando tutto questo sia p effettuarsi?
5. E Gesù rispondendo principiò a dir loro: Be date, che alcuno non vi seduca:

6. Imperocchè molti verranno nel nome mi dicendo: io son desso: e sedurranno molti.
7. Quando poi sentirete discorrer di guerre, di romori di guerre, non temete: imperocch necessario, che queste cose succedano; ma n ancora (sarà) lo fine.
8. Imperocchè si solleverà popolo contro pop lo, e regno contro regno, e vi saranno tremu in più luoghi, e carestie. Cominciamento dei lori (son) queste cose.
9. Voi però badate a voi stessi. Imperocchè rimetteranno ai consigli, e sarete flagellati nel sinagoghe, e sarete per causa mia condotti d vanti ai presidenti, e ai re in testimonianza p essi.
10. E fa d' uopo, che prima sia predicato Vangelo presso tutte le nazioni.
11. E allora quando vi meneranno a imprig narvi, non istate a premeditare, quel, che abbi a dire; ma quello, che in quel punto vi sarà d to, quello dite: imperocchè non siete voi, che p late, ma lo Spirito santo.
12. E il fratello darà alla morte il fratello, padre il figliuolo: e si ribelleranno i figliuoli c tro de' genitori, e il faranno morire.
13. E sarete in odio a tutti per causa del no mio. Ma chi sosterrà sino al fine, sarà salvo.
14. Quando poi vedrete l'abbominazione della solazione posta, dove non dee (chi legge, inten allora quelli, che sono nella Giudea, fuggano monti.
15. E chi (si troverà) sopra il solaio, non sce da in casa, nè vi entri per pigliare qualche co di casa suo:
16. E chi sarà nel campo, non torni indietro prendere la sua veste.
17. Ma guai alle pregnanti, e che avranno ba bini al petto in que' giorni.
18. Pregate però, che non succedano (tali co di verno.
19. Imperocchè saranno quei giorni tribolazi qual mai non fu dal principio della creazione la da Dio sino adesso, nè mai sarà.

20. Et nisi breviasset Dominus dies, non fuis- salva omnis caro: sed propter electos, quos git, breviavit dies.

21. * Et tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic Christus, ecce illic, ne credideritis.
* *Matth.* 24. 23. *Luc.* 17. 23. *et* 21. 8.

22. Exsurgent enim pseudochristi et pseudo- ophetae, et dabunt signa, et portenta ad sedu- ados, si fieri potest, etiam electos.

23. Vos ergo videte: ecce praedixi vobis omnia.

24. * Sed in illis diebus post tribulationem il- sol contenebrabitur, et luna non dabit splen- rem suum. * *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Ioel.* 2. 10.

25. Et stellae coeli erunt decidentes, et virtu- , quae in coelis sunt, movebuntur.

26. Et tunc videbunt filium hominis venientem nubibus cum virtute multa, et gloria.

27. * Et tunc mittet Angelos suos, et congre- bit electos suos a quatuor ventis, a summo rrae usque ad summum coeli. * *Matth.* 24. 31.

28. A ficu autem discite parabolam. Cum iam mus eius tener fuerit, et nata fuerint folia, co- oscitis, quia in proximo sit aestas:

29. Sic et vos cum videritis haec fieri, scitote, od in proximo sit, in ostiis.

30. Amen dico vobis: Quoniam non transibit neratio haec, donec omnia ista fiant.

31. Coelum, et terra transibunt; verba autem ea non transibunt.

32. De die autem illo, vel hora nemo scit, ne- e Angeli in coelo, neque Filius, nisi Pater.

33. * Videte, vigilate, et orate: nescitis enim, ando tempus sit. * *Matth.* 24. 42.

34. Sicut homo, qui peregre profectus reliquit mum suam, et dedit servis suis potestatem cu- sque operis, et ianitori praecepit, ut vigilet.

35. Vigilate ergo, (nescitis enim, quando do- inus domus veniat: sero, an media nocte, an lli cantu, an mane)

36. Ne, cum venerit repente, inveniat vos dor- ientes.

37. Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vi- late.

20. E se il Signore non avesse abbreviati quei giorni, non si salverebbe nissun uomo: ma in grazia degli eletti prescelti da lui gli ha accorciati.

21. Allora se taluno vi dirà, ecco qui il Cristo, eccolo là, non credete.

22. Imperocchè sorgeranno de' falsi cristi, e de' falsi profeti, e faranno de' miracoli, e de' prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti.

23. State adunque guardinghi: ecco che io vi ho predetto il tutto.

24. Ma in que' giorni dopo quella tribolazione si oscurerà il sole, e la luna non darà la sua luce.

25. E caderanno le stelle del cielo, e le podestà, che sono nel cielo, saranno scommosse.

26. E allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nuvole con potestà grande, e con gloria.

27. E allora spedirà i suoi Angeli, e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall' estremità della terra sino all'estremità del cielo.

28. Dal fico imparate questa parabola. Quando i suoi rami sono già teneri, e spuntate le foglie, voi sapete, che lo state è vicina:

29. Così ancora quando voi vedrete accader queste cose, sappiate, ch' egli è vicino, alle porte.

30. In verità vi dico: Non passerà questa generazione, prima che tutto questo sia avvenuto.

31. Il cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.

32. Quanto poi a quel giorno, o a quell' ora nissuno lo sa, nè gli Angeli, che sono nel cielo, nè il Figliuolo, ma il solo padre.

33. State attenti, vegliate, e orate: imperocchè non sapete, quando sarà il tempo.

34. Così un uomo, partendo per lontan paese, abbandonò la sua casa, e diede a' suoi servi podestà di far tutto, e ordinò al portinaio di star vigilante.

35. Vegliate adunque (perchè non sapete, quando venga il padrone di casa: se a sero, se a mezza notte, se al canto del gallo, se la mattina).

36. Affinchè, venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati.

37. Quello poi, che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.

Vers. 32. *Nè il figliuolo, ec.* Queste parole sono dette da Cristo, affin di reprimere negli Apostoli, e tutti i fedeli ogni curiosità intorno al preciso tempo della fine del mondo, e del futuro giudizio. Que- o arcano vuol egli mostrare, che non sarà mai noto ad alcuno degli uomini, perchè se a questi doves- essere rivelato, lo avrebbe loro rivelato il figliuolo; ma tutte le loro ricerche previene egli con dire, e al figliuolo stesso del padre ciò è ignoto, non per significare, che realmente ei l' ignorasse, ma per primere più fortemente come nissuno lo avrebbe giammai saputo, mentre ei non era per rivelarlo, me se dicesse: nissuno saprà quel dì, o quell'ora, perch' io non debbo manifestarla, e voglio, che sia culta, affinchè siate sempre preparati. Cristo (dice Teofilo) fa come un padre, il quale importunato il figlio, che vorrebbe una cosa, la quale non è bene, che gli sia data, risponde risolutamente, che cosa egli non ha, non perchè non la abbia, ma perchè non vuol darla.

Vers. 34. *Così un uomo partendo.* Questi è Gesù Cristo, il quale, compiuta l'opera ingiuntagli dal dre, a lui fo' ritorno, o lasciò al governo della sua chiesa gli Apostoli, e i loro successori nel ministe- , a' quali anche più, che ad ogni altro ha raccomandato di vegliare in ogni tempo, e di non lasciarsi vare addormentati nella tiepidezza, e nella trascuratezza degli obblighi di buon pastore.

Capo Decimoquarto

I principi de' sacerdoti fanno consiglio sopra la morte di Gesù, il quale è unto da una donna di prezioso unguento, mormorandone i discepoli. È venduto da Giuda. Del tradimento di lui parla agli Apostoli nella cena, nella quale dà il pane consagrato in suo corpo, e il vino in suo sangue a' discepoli. Predice lo scandalo di tutti, e la trina negazione di Pietro. Dopo aver orato tre volte è catturato dai Giudei, a uno de' quali Pietro taglia l' orecchio. Fuggono i discepoli. Accusato da' falsi testimonii dinanzi a Caifa, è giudicato reo di morte, è sputacchiato, e battuto, e negato tre volte da Pietro.

1. * Erat autem pascha, et azyma post biduum: quaerebant summi sacerdotes, et Scribae, quo- do eum dolo tenerent, et occiderent.
* *Matth.* 26. 2. *Luc.* 22. 1.

2. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte multus fieret in populo.

1. Or di lì a due giorni era la pasqua, e gli azzimi: e i principi dei sacerdoti, e gli Scribi cercavano il modo di prenderlo per inganno, e ucciderlo.

2. Ma dicevano: Non il dì di festa, perchè il popolo non si levi a tumulto.

Vers. 1. *La pasqua, e gli azzimi.* Il giorno di pasqua, la cui si mangiava l'agnello, era il primo dei le giorni degli azzimi.

3. * Et cum esset Bethaniae in domo Simonis leprosi, et recumberet: venit mulier, habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, et fracto alabastro, effudit super caput eius.
* *Matth.* 26. 6. *Ioan.* 12. 1.

4. Erant autem quidam indigne ferentes intra semetipsos, et dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est?

5. Poterat enim unguentum istud venumdari plus quam trecentis denariis, et dari pauperibus. Et fremebant in eam.

6. Iesus autem dixit: Sinite eam: quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.

7. Semper enim pauperes habetis vobiscum: et cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis.

8. Quod habuit haec, fecit: praevenit ungere corpus meum in sepulturam.

9. Amen dico vobis: Ubicumque praedicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, et quod fecit haec, narrabitur in memoriam eius.

10. * Et Iudas Iscariotes unus de duodecim abiit ad summos sacerdotes, ut proderet eum illis.
* *Matth.* 26. 14.

11. Qui audientes gavisi sunt: et promiserunt ei, pecuniam se daturos. Et quaerebat, quomodo illum opportune traderet.

12. * Et primo die azymorum, quando pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quo vis eamus, et paremus tibi, ut manduces pascha?
* *Matth.* 26. 17. *Luc.* 22. 7.

13. Et mittit duos ex discipulis suis, et dicit eis: Ite in civitatem: et occurret vobis homo lagenam aquae baiulans; sequimini eum.

14. Et quocumque introierit, dicite domino domus, quia magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi pascha cum discipulis meis manducem?

15. Et ipse vobis demonstrabit coenaculum grande, stratum: et illic parate nobis.

16. Et abierunt discipuli eius, et venerunt in civitatem: et invenerunt, sicut dixerat illis, et paraverunt pascha.

17. * Vespere autem facto, venit cum duodecim.
* *Matth.* 26. 20. *Luc.* 22. 14. *Ioan.* 13. 21.

18. Et discumbentibus eis, et manducantibus, ait Iesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.

19. At illi coeperunt contristari, et dicere ei singulatim: Numquid ego?

20. Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino.

21. * Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille. * *Ps.* 40. 10. *Act.* 1. 16.

22. Et manducantibus illis, * accepit Iesus panem: et benedicens fregit, et dedit eis, et ait: Sumite: hoc est Corpus meum.
* *Matth.* 26. 26.; 1. *Cor.* 11. 23.

23. Et, accepto calice, gratias agens dedit eis: et biberunt ex illo omnes.

24. Et ait illis: Hic est Sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur.

25. Amen dico vobis, quia iam non bibam de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei.

26. Et, hymno dicto, exierunt in montem olivarum.

27. Et ait eis Iesus: * Omnes scandalizabimini

3. E trovandosi Gesù a Betania in casa di S-imone il lebbroso, ed essendo a mensa; venne una donna, che aveva un alabastro d' unguento di nardo di spigo di gran pregio, e rotto l' alabastro glielo sparse su la testa.

4. Ed eranvi alcuni, che ciò soffrivano di mal cuore dentro di sè, e dicevano: A che fine è fatto questo scialacquamento d' unguento?

5. Imperocchè potea questo vendersi più di trecento denari, e darsi a' poveri. E fremevano contro di lei.

6. Ma Gesù disse: Lasciatela stare: perchè inquietate voi? Ella ha fatto una buona opera verso di me.

7. Imperocchè avete sempre con voi de' poveri e potete far loro del bene, quando a voi piace: me poi non mi avete sempre.

8. Ella ha fatto quel, che poteva: ha anticipato a ungere il mio corpo per la sepoltura.

9. In verità vi dico: In qualunque luogo sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, sarà ancor raccontato quel, che ella ha fatto in sua ricordanza.

10. E Giuda Iscariote uno de' dodici andò a' principi de' sacerdoti per darlo nelle loro mani.

11. E questi, uditolo, si rallegrarono: e promisero di dargli del denaro. E cercava occasione favorevole per tradirlo.

12. E il primo giorno degli azzimi, quando immolavan la pasqua, dissero a lui i discepoli: Dove vuoi tu, che andiamo ad apparecchiare per mangiamento della pasqua?

13. Ed ei mandò due de' suoi discepoli, e disse loro: Andate in città: e incontrerete un uomo portante una secchia di acqua; andategli dietro.

14. E in qualunque luogo entri, dite al padrone della casa: Il maestro dice: Dov' è il mio refettorio, ove io mangi la pasqua co' miei discepoli?

15. Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande messo in ordine: e quivi apparecchiate per noi.

16. E i discepoli andarono, e giunti in città trovarono, conforme avea loro detto, e prepararon la pasqua.

17. E fattosi sera, v' andò egli con i dodici.

18. E mentre erano a mensa, e mangiavano, disse Gesù: In verità vi dico, che uno di voi, il quale mangia con meco, mi tradirà.

19. Ma essi cominciarono a rattristarsi, e a dirgli uno dopo l' altro: Son forse io?

20. Ed egli disse loro: Uno de' dodici, il quale intigne la mano nel piatto con me.

21. E il Figliuolo dell' uomo se ne va, come è stato scritto di lui: ma guai a quell' uomo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito. Meglio era per un uomo tale il non esser mai nato.

22. E mentre quelli mangiavano, Gesù prese il pane: e benedettolo lo spezzò, e lo dette loro e disse: Prendete: questo è il mio Corpo.

23. E, preso il calice, rese le grazie, lo diede ad essi: e tutti ne bevvero.

24. E disse loro: Questo è il Sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti.

25. In verità vi dico, che non berò più di questo frutto della vite sino a quel giorno, in cui lo berò nuovo nel regno di Dio.

26. E, detto l' inno andarono al monte degli ulivi.

27. Allora Gesù disse loro: Tutti patirete scandalo

Vers. 3. *Di nardo di spigo.* La voce *nardo* si usava frequentemente per significare l'unguento di nardo; e aggiungendo *di spigo*, vale a significare, che quell' unguento era fatto per primo ingrediente non di foglia, ma di spiga di nardo. *Per gli unguenti* (dice Plinio) *è massimamente celebre quella specie di nardo, che cresce in ispiga.*

Vers. 12. *Quando immolavan la pasqua.* Pasqua è l' agnello pasquale. Or questi agnelli si portavano al tempio, e quivi i sacerdoti, e i leviti gli scannavano, e ne spargevano il sangue appiè dell' altare, le quali cose doveano esser fatte prima della sera, in cui principiava il dì di pasqua, contando gli Ebrei i loro dì festivi da una sera all' altra, secondo il precetto di Dio, come altrove si è detto.

Vers. 24. *Questo è il sangue mio ec.* Non v' ha dubbio, che queste parole le disse Cristo nel dare agli Apostoli lo stesso calice, e che solamente per una specie d' anticipazione s. Marco dice nel verso precedente: *Ne bevvero tutti.* Vedi s. Matteo.

...e in nocte ista: quia scriptum est: † Percu... pastorem, et dispergentur oves.
* *Ioan.* 16. 32. † *Zachar.* 13. 7.
28. Sed postquam resurrexero, praecedam vos ...alilaeam.
29. Petrus autem ait illi: Etsi omnes scandali-fuerint in te, sed non ego.
30. Et ait illi Iesus: Amen dico tibi, quia tu ...e in nocte hac, priusquam gallus vocem bis ...erit, ter me es negaturus.
31. At ille amplius loquebatur: Etsi oportuerit simul commori tibi, non te negabo. Similiter ...m et omnes dicebant.
32. * Et veniunt in praedium, cui nomen Geth-...ani; et ait discipulis suis: Sedete hic, do-... orem. * *Matth.* 26. 36. *Luc.* 22. 40.
33. Et assumit Petrum, et Iacobum et Ioannem ...m: et coepit pavere, et taedere.
34. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad ...rtem: sustinete hic, et vigilate.
35. Et cum processisset paululum, procidit su-... terram; et orabat, ut, si fieri posset, transiret ...eo hora.
36. Et dixit: Abba, pater, omnia tibi possibilia ...t: transfer calicem hunc a me; sed non quod volo, sed quod tu.
37. Et venit, et invenit eos dormientes. Et ait ...ro: Simon, dormis? Non potuisti una hora ...tare?
38. Vigilate, et orate, ut non intretis in tenta-...ionem. Spiritus quidem promtus est, caro vero ...rma.
39. Et iterum abiens, oravit, eumdem sermonem ...ens.
40. Et reversus denuo invenit eos dormientes ...ant enim oculi eorum gravati) et ignorabant, ...d responderent ei.

41. Et venit tertio, et ait illis. Dormite iam, et ...uiescite. Sufficit: venit hora: ecce Filius homi-... traditur in manus peccatorum.

42. Surgite, eamus. Ecce qui me tradet, pro-...est.
43. Et, adhuc eo loquente, venit Iudas Iscariotes ...s de duodecim, et * cum eo turba multa cum ...liis, et lignis, a summis Sacerdotibus, et Scri-..., et senioribus.
* *Matth.* 26. 47. *Luc.* 22. 47. *Ioan.* 18. 3.
44. Dederat autem traditor eius signum eis, di-...s: Quemcumque osculatus fuero, ipse est; ...ete eum, et ducite caute.
45. Et cum venisset, statim accedens ad eum, ... Ave, Rabbi: et osculatus est eum.
46. At illi manus iniecerunt in eum, et tenue-...t eum.
47. Unus autem quidam de circumstantibus e-...ens gladium, percussit servum summi Sacer-...is: et amputavit illi auriculam.
48. Et respondens Iesus, ait illis: Tamquam latronem existis cum gladiis, et lignis com-...hendere me.
49. Quotidie eram apud vos in templo do-...e, et non me tenuistis. Sed ut impleantur ...pturae.
50. * Tunc discipuli eius relinquentes eum, o-...es fugerunt. * *Matth.* 26. 56.
51. Adolescens autem quidam sequebatur eum ...ctus sindone super nudo; et tenuerunt eum.

52. At ille, reiecta sindone, nudus profugit ...eis.
53. * Et adduxerunt Iesum ad summum Sacer-

dato a riguardo mio in questa notte; imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e si disperge-ranno le pecorelle.
28. *Ma dopo che io sarò risuscitato, vi anderò innanzi nella Galilea.*
29. *Pietro però gli disse: Quand'anche tutti si scandalizzassero, non io però.*
30. *E Gesù gli disse: In verità ti dico, che tu oggi in questa notte, prima che il gallo abbia can-tato la seconda volta, mi negherai tre volte.*
31. *Ma quegli soggiugneva di più: Quand' an-che bisogni con te morire, non ti negherò. E il simil dicevan pur tutti.*
32. *E arrivarono in un luogo chiamato Getsema-ni: ed egli disse a' suoi discepoli: Fermatevi qui, fintantochè io faccia orazione.*
33. *E prese seco Pietro, e Giacomo, e Gio-vanni: e cominciò ad atterrirsi, e rattristarsi.*
34. *E disse loro: L'anima mia è afflitta fino alla morte: trattenetevi qui, e vegliate.*
35. *E avanzatosi alquanto, si prostrò per ter-ra: e pregò, che, se era possibile, si allontanas-se da lui quell' ora.*
36. *E disse: Abba, padre, tutto è possibile a te: allontana da me questo calice: ma non quello, che voglio io, ma quel, che vuoi tu.*
37. *E tornò da loro, e trovogli addormentati. E disse a Pietro: Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare una sol' ora?*
38. *Vegliate, ed orate per non cadere in ten-tazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è in-ferma.*
39. *E andò nuovamente ad orare, ripetendo le stesse parole.*

40. *E tornato li trovò di nuovo addormentati (imperocchè i loro occhi erano aggravati), e non sapevano cosa rispondergli.*
41. *E ritornò la terza volta, e disse loro: Su via dormite, e riposatevi. Basta così: l'ora è ve-nuta: ecco che il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' peccatori.*
42. *Alzatevi, andiamo. Ecco che colui, che mi tradirà, è vicino.*
43. *E non avea finito di dire, quand'ecco Giu-da Iscariote uno dei dodici, e con esso gran gen-te armata di spade, e di bastoni, spedita da' prin-cipi de' sacerdoti, e dagli Scribi, e dai seniori.*

44. *E il traditore avea dato loro il segnale, di-cendo: Colui, che io bacerò, è desso: prendetelo, e conducetelo con attenzione.*
45. *E venuto che fu, accostossi subito a Gesù, e dissegli: Dio ti salvi, Maestro, e lo baciò.*
46. *Ma coloro gettarongli le mani addosso, e lo catturarono.*
47. *E uno degli astanti messe mano alla spada, e ferì un servo del sommo Sacerdote: e gli moz-zò un orecchio:*
48. *E Gesù prese la parola, e disse loro: Qua-si io fossi un assassino, siete venuti con ispade, e bastoni per pigliarmi?*
49. *Ogni giorno io stava tra voi nel tempio, in-segnando, nè mi pigliaste. Ma debbono le scrittu-re adempiersi.*
50. *Allora i suoi discepoli abbandonatolo, tutti fuggirono.*
51. *E un certo giovinetto seguiva Gesù coperto di una veste di lino sulle nuda carne: e lo piglia-rono.*
52. *Ma egli, lasciata andare la veste; scappò ignudo da loro.*
53. *E condusser Gesù dal sommo Sacerdote: e*

Vers. 30. *Abbia cantato la seconda volta.* Da questa chiarissima espressione di s. Marco si vede, che, ...do gli altri Evangelisti raccontano aver detto Gesù a Pietro: *prima che il gallo canti*, dee inten-..., *prima, che canti la seconda volta*; il che è verso l'aurora. E gl' istessi autori profani ...no serviti di ambedue queste maniere di dire per significare la stessa cosa, cioè il tempo mat-...o.
Vers. 51. *Un certo giovinetto.* È molto verisimile, che fosse qualcheduno affezionato a Gesù. La sin-... era una veste di lino; ma però sufficiente a parare il freddo, e fatta in guisa da mettersi, e cavar-...n facilità. S. Marco ha voluto raccontar questo fatto, affine di fare intendere come la sola providen-... quella, che salvò gli Apostoli dalle mani degli implacabili nemici del loro Maestro.

dotem: et convenerunt omnes sacerdotes, et Scribae, et seniores.

* *Matth.* 26. 57. *Luc.* 22. 54. *Ioan.* 18. 13.

54. Petrus autem a longe secutus est eum, usque intro in atrium summi Sacerdotis: et sedebat cum ministris ad ignem et calefaciebat se.

55. * Summi vero sacerdotes, et omne concilium quaerebant adversus Iesum testimonium, ut eum morti traderent, nec inveniebant.

* *Matth.* 26. 59.

56. Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum: et convenientia testimonia non erant.

57. Et quidam surgentes falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:

58. Quoniam nos audivimus eum dicentem: * Ego dissolvam templum hoc manu factum, et per triduum aliud non manu factum, aedificabo.

* *Ioan.* 2. 19.

59. Et non erat conveniens testimonium illorum.

60. Et exsurgens summus Sacerdos in medium, interrogavit Iesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea, quae tibi obiiciuntur ab his?

61. Ille autem tacebat, et nihil respondit. Rursum summus Sacerdos interrogabat eum, et dixit ei: Tu es Christus, filius Dei benedicti?

62. * Iesus autem dixit illi: Ego sum: et videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem cum nubibus coeli.

* *Matth.* 24. 30. *et* 26. 64.

63. Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes?

64. Audistis blasphemiam: Quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.

65. Et coeperunt quidam conspuere eum, et velare faciem eius, et colaphis eum caedere, et dicere ei: Prophetiza: et ministri alapis eum caedebant.

66. * Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi Sacerdotis:

* *Matth.* 26. 69. *Luc.* 22. 56. *Ioan.* 18. 17.

67. Et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum ait: Et tu cum Iesu Nazareno eras:

68. At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi, quid dicas. Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit.

69. * Rursus autem cum vidisset illum ancilla, coepit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est.

* *Matth.* 26. 71.

70. At ille iterum negavit. * Et post pusillum rursus qui astabant, dicebant Petro: Vere ex illis es: nam et Galilaeus es.

* *Luc.* 22. 50. *Ioan.* 18. 25.

71. Ille autem coepit anathematizare, et iurare: Quia nescio hominem istum, quem dicitis?

72. Et statim gallus iterum cantavit. * Et recordatus est Petrus verbi, quod dixerat ei Iesus: Prius quam gallus cantet bis, ter me negabis. Et coepit flere.

* *Matth.* 26. 75. *Ioan.* 13. 38.

si adunarono tutti i sacerdoti, e gli Scribi, i Seniori.

54. *Pietro però lo seguitò da lungi fin dentro al cortile del sommo Sacerdote: e sedeva al fuoco con i ministri, e scaldavasi.*

55. *Ma i principi de' sacerdoti, e tutto il consesso cercavano testimonianze contro Gesù per farlo morire, e non le trovavano.*

56. *Imperocchè molti deponevano il falso contro di lui: ma le loro deposizioni non concordavano.*

57. *E alzatisi alcuni attestavano il falso contro di lui, dicendo:*

58. *Noi gli abbiamo sentito dire: Io distruggerò questo tempio manofatto, e in tre giorni fabbricheronne un altro non manofatto.*

59. *Ma la loro testimonianza non era concorde.*

60. *E alzatosi in mezzo il Sommo Sacerdote interrogò Gesù, dicendo: Non rispondi tu nulla alle cose, che ti sono rinfacciate da costoro?*

61. *Ma egli taceva, e non rispose parola. Di nuovo lo interrogò il sommo Sacerdote, e dissegli: Se' tu il Cristo, il figliuolo di Dio benedetto?*

62. *E Gesù gli disse: Io lo sono: e vedrete il Figliuolo dell' uomo scendere alla destra della maestà di Dio, e venir sulle nubi del cielo.*

63. *E il sommo Sacerdote, stracciatesi le vesti, disse: Che bisogno abbiamo più di testimonii?*

64. *Avete udito la bestemmia: Che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte.*

65. *E cominciarono alcuni a sputargli addosso, e velargli la faccia, e a dargli de' pugni, dicendogli: Profetizza: e i ministri lo schiaffeggiavano.*

66. *E trovandosi Pietro da basso nel cortile, venne una delle serve del sommo Sacerdote:*

67. *E veduto Pietro, che si scaldava, e fissato in lui lo sguardo, disse: Anche tu eri con Gesù Nazzareno.*

68. *Ma egli negò, dicendo: Nè lo conosco, nè so quello, che tu ti dica. E uscì fuora davanti al cortile, e il gallo cantò.*

69. *E di nuovo avendolo veduto una serva, cominciò a dire agli astanti: Costui è di quelli.*

70. *Ma egli negò di bel nuovo. E di lì a poco nuovamente gli astanti dissero a Pietro: Tu sei di quelli sicuramente: imperocchè sei anche Galileo.*

71. *Ma egli principiò a mandarsi delle imprecazioni, e a giurare: Non conosco quest' uomo, di cui parlate.*

72. *E subito per la seconda volta il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola detta a lui da Gesù: Prima che il gallo canti due volte, mi negherai tre volte, e incominciò a piangere.*

Vers. 68. *Uscì fuori davanti, ec.* Si spiegano queste parole di s. Marco con quello, che dice s. Matteo: *E mentre egli usciva*, cioè *stava per uscire*, rinnegò la seconda volta, e poi rinnegò la terza nell' andarsene effettivamente; perchè i circostanti anche da questo ritirarsi preser maggior sospetto, e lo interrogarono. Si potrebbe ancor dire, che *uscì fuora*, voglia dire, che uscì non della casa, ma fuori dell' atrio interno, dove stavano i sacerdoti.

Capo Decimoquinto

Accusato Gesù dinanzi a Pilato non risponde. È preferito Barabba; e Gesù è dato ad essere crocifisso. Schernito in molte guise dai soldati è condotto alla morte. Divisione delle vesti. È crocifisso tra due ladroni. Ascolta le bestemmie, che molti vomitavano contro di lui. Tenebre. Gesù sclamando Eli, e bevuto l' aceto, con un forte grido rende lo spirito; il cui corpo è seppellito da Giuseppe.

1. * Et confestim mane consilium facientes summi sacerdotes cum senioribus, et Scribis, et

1. *E subito la mattina i principi de' sacerdoti con i seniori, e gli Scribi, e tutto il consesso*

verso concilio, vincientes Iesum, duxerunt et
diderunt Pilato.

* *Matth.* 27. 1. *Luc.* 22. 66. *Ioan.* 18. 28.

. Et interrogavit eum Pilatus: Tu es rex Iu-
eorum? At ille respondens, ait illi: Tu dicis.

. * Et accusabant eum summi sacerdotes in
illis.

* *Matth.* 27. 12. *Luc.* 23. 2. *Ioan.* 18. 33.

4. Pilatus autem rursum interrogavit eum, di-
ns: Non respondes quidquam? Vide, in quan-
te accusant.

5. Iesus autem amplius nihil respondit, ita ut
raretur Pilatus.

6. Per diem autem festum solebat dimittere il-
unum ex vinctis, quemcumque petiissent.

. Erat autem, qui dicebatur Barabbas, qui
n seditiosis erat vinctus, qui in seditione fe-
at homicidium.

. Et cum ascendisset turba, coepit rogare,
t semper faciebat illis.

. Pilatus autem respondit eis, et dixit: Voltis
nittam vobis regem Iudaeorum?

. Sciebat enim, quod per invidiam tradidis-
t eum summi sacerdotes.

1. Pontifices autem concitaverunt turbam, ut
gis Barabbam dimitteret eis.

2. * Pilatus autem iterum respondens, ait illis:
id ergo vultis, faciam regi Iudaeorum?

* *Matth.* 27. 22. *Luc.* 23. 11.

13. * At illi iterum clamaverunt: Crucifige eum.

* *Ioan.* 18. 39.

4. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali
it? At illi magis clamabant: Crucifige eum.

5. Pilatus autem volens populo satisfacere, di-
it illis Barabbam, et tradidit Iesum flagellis
sum, ut crucifigeretur.

6. * Milites autem duxerunt eum in atrium prae-
ii, et convocant totam cohortem.

* *Matth.* 27. 27. *Ioan.* 19. 2.

17. Et induunt eum purpura, et imponunt ei
ctentes spineam coronam.

8. Et coeperunt salutare eum: Ave rex Iu-
orum.

9. Et percutiebant caput eius arundine: et con-
ebant eum, et ponentes genua, adorabant eum.

0. Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum
pura, et induerunt eum vestimentis suis, et
cunt illum, ut crucifigerent eum.

1. * Et angariaverunt praetereuntem quempiam,
onem Cyrenaeum, venientem de villa, patrem
xandri, et Rufi, ut tolleret crucem eius.

* *Matth.* 27. 32. *Luc.* 23. 26.

2. Et perducunt illum in Golgotha locum:
d est interpretatum calvariae locus.

3. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum: et
accepit.

4. * Et crucifigentes eum, diviserunt vestimen-
ius, mittentes sortem super eis, quis quid tol-
l. * *Matth.* 27. 35. *Luc.* 23. 34. *Ioan.* 19. 23.

5. Erat autem hora tertia, et crucifixerunt
.

6. Et erat titulus caussae eius inscriptus: REX
DAEORUM.

7. Et cum eo crucifigunt duos latrones: unum
extris, et alium a sinistris eius.

8. * Et impleta est scriptura, quae dicit: Et
iniquis reputatus est. * *Isai.* 53. 12.

9. Et praetereuntes blasphemabant eum, mo-

fatta insieme consulta, legato Gesù, lo condussero, e lo consegnarono a Pilato.

2. *E Pilato lo interrogò: Tu se' il re de' Giudei? E Gesù gli rispose: Tu lo dici.*

3. *E i principi de' sacerdoti lo accusavano di molte cose.*

4. *E Pilato di nuovo lo interrogò, dicendo: Non rispondi nulla? Vedi, di quante cose ti accusano.*

5. *Ma Gesù non rispose più nulla, dimodochè Pilato ne faceva le maraviglie.*

6. *Or egli era solito di liberare nella festa uno de' prigioni, qualunque avessero addomandato.*

7. *Ed eravi uno per nome Barabba carcerato tra' sediziosi, il quale nella sedizione avea commesso omicidio.*

8. *E radunatosi il popolo, cominciò a domandare quello, che sempre loro concedeva.*

9. *E Pilato rispose loro, e disse: Volete voi, che io vi disciolga il re de' Giudei?*

10. *Imperocchè sapeva, che per invidia lo avevano tradito i sommi sacerdoti.*

11. *Ma i pontefici sommossero il popolo; perchè liberasse piuttosto Barabba.*

12. *Ma Pilato rispose di nuovo, e disse loro: Che volete voi dunque, che io faccia del re dei Giudei?*

13. *Ma quelli gridarono: Crocifiggilo.*

14. *Pilato però diceva loro: Che male ha egli fatto? Ma quelli gridavan più forte: Crocifiggilo.*

15. *E Pilato, volendo contentare il popolo, disciolse loro Barabba, e fatto flagellare Gesù, lo abbandonò ad essere crocifisso.*

16. *E i soldati lo condussero nell'atrio del pretorio, e vi radunarono tutta la coorte.*

17. *E lo vestono di porpora, e intrecciata una corona di spine, gliela cingono.*

18. *E principiarono a salutarlo: Evviva il re dei Giudei.*

19. *E percuotevangli la testa con una canna: e gli sputavano addosso, e piegato il ginocchio, lo adoravano.*

20. *E dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, e lo rivestirono delle sue vesti: e lo menaron fuori per crocifiggerlo.*

21. *E costrinsero un passaggero, Simone di Cirene, padre di Alessandro, e di Rufo, che veniva di campagna, a prendere la croce di lui.*

22. *E lo menarono al luogo detto Golgotha: che interpretato vuol dire luogo del cranio.*

23. *E davangli da bere del vino mescolato con mirra: e non lo accettò.*

24. *E crocifissolo, divisero le sue vesti, tirando a sorte quello, che dovea averne ciascuno.*

25. *Era l'ora di terza, e lo crocifissero.*

26. *Ed eravi l'iscrizione del suo reato, dove era scritto: IL RE DE' GIUDEI.*

27. *E con lui crocifissero due ladroni: uno alla destra, e l'altro alla sua sinistra.*

28. *E fu adempita la scrittura, che dice: È stato noverato tra gli scellerati.*

29. *E quei, che passavano, lo bestemmiavano,*

Vers. 5. *Non rispose più nulla.* Vuol dire, che Gesù non aprì più bocca per rispondere alle accuse
Giudei; perchè del rimanente s. Giovanni riferisce molte cose dette da lui in questo tempo.

Vers. 25. *Era l'ora di terza.* S. Giovanni dice, che la condanna di Cristo fu quasi, o circa l'ora di
. Questa apparente contraddizione si concilia coll'osservare, che nella stessa maniera, che la notte
devasi in quattro vigilie di tre ore l'una; così il giorno presso gli Ebrei si spartiva in quattro por-
eguali di tre ore l'una. La prima cominciando dal mattutino durava fino all'ora terza, e dal suo
cipio prendeva il nome di ora prima: la seconda porzione cominciando dopo la terza durava fino
sesta, e portava il nome di terza: la terza porzione cominciando dalla sesta ora durava fino alla
, e dicevasi ora nona: la quarta cominciando dopo la nona finiva al tramontare del sole, e dicevasi
vespro, o ora vespertina. Quando adunque dice Giovanni, che Gesù fu condannato *circa l'ora sesta*,
è chiaro, che l'ora sesta non era ancor giunta, e che perciò durava ancora la terza (o sia la secon-
parte del giorno, che è tralla terza, e la sesta ora) e che realmente Gesù fu non sol condannato, ma
r crocifisso dentro la terza ora, come scrive s. Marco; perchè non era ancora la sesta.

ventes capita sua, et dicentes: * Vah qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reaedificas.
* *Ioan.* 2. 19.

30. Salvum fac temetipsum, descendens de cruce.

31. Similiter et summi sacerdotes illudentes ad alterutrum cum Scribis, dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.

32. Christus rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, et credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei.

33. Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram usque in horam nonam.

34. Et hora nona exclamavit Iesus voce magna, dicens: * Eloi, Eloi, lamma sabacthani? quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? * *Ps.* 21. 3. *Matth.* 27. 46.

35. Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce Eliam vocat.

36. Currens autem unus, et implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens. Sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum.

37. Iesus autem, emissa voce magna, exspiravit.

38. Et velum templi scissum est in duo a summo usque deorsum.

39. Videns autem centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans exspirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat.

40. * Erant autem et mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Iacobi minoris, et Ioseph mater, et Salome:
* *Matth.* 27. 55.

41. Et cum esset in Galilaea, sequebantur eum, * et ministrabant ei, et aliae multae, quae simul cum eo ascenderant Hierosolymam. * *Luc.* 8. 2.

42. * Et cum iam sero esset factum (quia erat parasceve, quod est ante sabbatum)
* *Matth.* 27. 57. *Luc.* 23. 50. *Ioan.* 19. 38.

43. Venit Ioseph ab Arimathaea, nobilis decurio, qui et ipse erat exspectans regnum Dei, et audacter introivit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu.

44. Pilatus autem mirabatur, si iam obiisset. Et accersito centurione, interrogavit eum, si iam mortuus esset.

45. Et cum cognovisset a centurione, donavit corpus Ioseph.

46. Ioseph autem mercatus sindonem, et deponens eum involvit sindone, et posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra, et advolvit lapidem ad ostium monumenti.

47. Maria autem Magdalene, et Maria Ioseph aspiciebant, ubi poneretur.

scuotendo il capo, e dicendo: Va' tu, che di struggi il tempio di Dio, e in tre giorni lo rie fichi.

30. *Salva te stesso, scendendo di croce.*

31. *Nello stesso modo anche i sommi sacerdoti e gli Scribi per ischerno dicevansi l' un l' altro Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso*

32. *Il Cristo re d' Israele scenda adesso dalla croce, affinchè vediamo, e crediamo. E quel li, ch' erano con esso crocifissi, lo svillaneggiavano.*

33. *E all' ora sesta si ottenebrò tutta la ter fino all' ora nona.*

34. *E all' ora nona Gesù con voce grande esc mò, dicendo: Eloi, Eloi, lamma sabacthani? Ch s' interpreta: Dio mio, Dio mio, perchè mi h abbandonato?*

35. *E alcuni de' circostanti avendolo udito, d cevano: Ecco che chiama Elia.*

36. *E uno corse, e inzuppata una spugna nel aceto, e avvoltola intorno a una canna, gli da da bere, dicendo: Lasciate, stiamo a vedere, s venga Elia a distaccarlo.*

37. *Ma Gesù, mandata fuori una gran voce spirò.*

38. *E il velo del tempio si squarciò in due pa ti da sommo a imo.*

39. *E vedendo il centurione, che stava dirim petto, come così sclamando era morto, disse: Ve ramente quest' uomo era Figliuolo di Dio.*

40. *Ed eranvi ancora delle donne, che stav da lungi a vedere: tralle quali era Maria Madd lena, e Maria madre di Giacomo il minore, e d Giuseppe, e Salome.*

41. *Le quali lo seguivano anche, quando egl era nella Galilea, e lo servivano, e altre molte le quali insieme con lui eran venute a Gerusa lemme.*

42. *E fattosi sera (perchè era la parasceve, co il dì avanti al sabato)*

43. *Andò Giuseppe d' Arimatea, nobile dec rione, che aspettava egli pure il regno di Dio, arditamente si presentò a Pilato, e chiese il co po di Gesù.*

44. *Ma Pilato si maravigliava, ch' ei fosse gi morto. E chiamato il centurione, gli domandò, s fosse già morto.*

45. *E informato che fu dal centurione, dono corpo a Giuseppe.*

46. *E Giuseppe, comperata una sindone, e di staccatolo, lo rinvolse nella sindone, e lo mise un sepolcro scavato nel masso, e ribaltò una pi tra alla bocca del sepolcro.*

47. *E Maria Maddalena, e Maria madre Giuseppe stavan osservando, dove fosse colloca*

Vers. 34. *All' ora nona.* Alle tre ore dopo mezzogiorno.

Vers. 42. *Parasceve.* La voce greca significa *preparazione*, e così chiamavasi quella, che noi dicia *venerdì*, dagli Ebrei abitanti tra' Greci; perchè in quel giorno preparavano da mangiare pel dì segue te, cioè pel sabato.

Vers. 43. *Decurione*, o sia senatore di Gerusalemme; ma non del sinedrio.

Vers. 44. *Ma Pilato si maravigliava.* Il motivo di questa ammirazione di Pilato può essere: primo, po chè egli non diffidasse, che Cristo scendesse salvo dalla sua croce: in secondo luogo, perchè in qu supplizio i più vivevano buona pezza di tempo, come si vede ne' ladroni, a' quali fu di mestieri romp le gambe. Ma Gesù era morto non tanto per l' abbattimento della natura, quanto per libera sua volontà e in quel momento, in cui volle morire, pieno essendo tuttora di forze, e di vita. E il tempo, in c elesse di morire, fu quello del sacrifizio della sera, e circa l' ora nona, ora di orazione.

Capo Decimosesto

Stando stupefatte le donne al monumento, un Angelo annunzia la risurrezione di Cristo, il quale primamente apparisce a Maddalena, indi a due discepoli in altra figura; finalmente agli undici, che erano a mensa: e rinfacciata ad essi la loro incredulità, li manda a predicare per tutto il mondo, e battezzare; e aggiunge i miracoli, che avranno seco i credenti, dopo di che ascende al cielo.

1. * Et cum transisset sabbatum, Maria Magdalene, et Maria Iacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum.
* *Matth.* 28. 1. *Luc.* 24. 1. *Ioan.* 20. 1.

1. *E passato il sabato, Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo, e Salome avean co perato gli aromi per andare a imbalsamare Ge*

Vers. 1. *Avean comperato gli aromi ec.* Gli avean comperati il venerdì prima del tramontar del s le, e avanti il principio del sabato.

2. Et valde mane una sabbatorum veniunt ad monumentum, orto iam sole.

3. Et dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti?

4. Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde.

5. * Et introeuntes in monumentum viderunt iuvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt. * *Matth.* 28. 5. *Luc.* 24. 4. *Ioan.* 20. 12.

6. Qui dicit illis: Nolite expavescere: Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus, ubi posuerunt eum.

7. Sed ite, dicite discipulis eius, et Petro: quia praecedit vos in Galilaeam: ibi eum videbitis, * sicut dixit vobis. * *Supr.* 14. 28.

8. At illae exeuntes fugerunt de monumento: invaserat enim eas tremor, et pavor: et nemini quidquam dixerunt; timebant enim.

9. Surgens autem mane, * prima sabbati, apparuit primo Mariae Magdalenae, de qua eiecerat septem daemonia. * *Ioan.* 20. 16.

10. Illa vadens nuntiavit his, qui cum eo fuerant, lugentibus, et flentibus.

11. Et illi audientes, quia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt.

12. * Post haec autem duobus ex his ambulantibus ostensus est in alia effigie, euntibus in villam. * *Luc.* 24. 13.

13. Et illi euntes nuntiaverunt caeteris: nec illis crediderunt.

14. Novissime recumbentibus illis undecim apparuit: et exprobravit incredulitatem eorum, et duritiam cordis; quia iis, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt.

15. Et dixit eis: Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae.

16. Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

17. Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur: * In nomine meo daemonia eiicient: linguis loquentur novis: * *Act.* 16. 18. *et* 2. 4. *et* 10. 46.

18. * Serpentes tollent, et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super aegros manus imponent, et bene habebunt. * *Act.* 28. 5. 8.

19. Et Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, * assumtus est in coelum, et sedet a dextris Dei. * *Luc.* 24. 51.

20. Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.

2. *E (partite) di gran mattino il primo di della settimana arrivano al sepolcro, essendo già nato il sole.*

3. *E dicevano tra di loro: Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?*

4. *Ma in osservando videro, ch' era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa.*

5. *Ed entrate nel monumento videro un giovane a sedere dal lato destro, coperto di bianca veste, e rimasero stupefatte.*

6. *Ma egli disse loro: Non abbiate timore: Voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo, dove l' avevano deposto.*

7. *Ma andate, dite a' suoi discepoli, e a Pietro: egli vi anderà innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete, com' egli vi ha detto.*

8. *Ed esse uscite dal sepolcro si dettero a fuggire: imperocchè erano sopraffatte dalla paura, e dal tremore: e non disser nulla a nissuno; perchè erano impaurite.*

9. *Ma Gesù essendo risuscitato la mattina, il primo di della settimana, apparve in prima a Maria Maddalena, dalla quale avea cacciato sette demonii.*

10. *Ed ella andò ad annunziarlo a coloro, ch' erano stati con esso lui, i quali erano afflitti, e piangevano.*

11. *Ed essi, avendo udito, com' egli era vivo, ed ella l' avea veduto, non credettero.*

12. *Dopo di questo a due di loro si mostrò per istrada sott' altro aspetto, mentre andavano a un villaggio.*

13. *E questi andarono a darne la nuova agli altri, i quali non credettero nemmen a loro.*

14. *Ultimamente apparve agli undici, mentre erano a mensa: e rinfacciò ad essi la loro incredulità, e durezza di cuore: perchè non avean prestato fede a quelli, che l' avevano veduto risuscitato.*

15. *E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini.*

16. *Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo: chi poi non crederà, sarà condannato.*

17. *E questi sono i miracoli, che accompagneranno coloro, che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demonii: parleranno lingue nuove.*

18. *Maneggeranno i serpenti, e se avran bevuto qualche cosa di mortifera, non farà loro male: imporranno le mani ai malati, e guariranno.*

19. *E il Signore Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al cielo, e siede alla destra di Dio.*

20. *Ed essi andarono, e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la sua parola con i miracoli, da' quali era seguitata.*

Vers. 2. *E (partite) di gran mattino ec.* Ho aggiunto la parola *partite*, la quale dee sottintendersi, come apparisce da s. Giovanni XX. 1.

Vers. 5. *Entrate nel monumento.* Intendansi entrate non nella grotta scavata nel sasso; ma nel ...uno, che era intorno a questa, nel quale entrando videro l' Angelo sedere al lato destro sulla pietra.

Vers. 7. *E a Pietro.* Merita di essere osservata la predilezione, che Cristo dimostra verso di questo Apostolo, anche dopo la sua gran caduta.

Vers. 8. *Non disser nulla a nissuno.* Non parlaron di tali cose con nissuno di quanti incontrarono; ... agli Apostoli soli recarono la gran novella.

Vers. 10. *A coloro, che erano stati con esso lui.* Non dice solamente agli Apostoli, ma a tutti i discepoli.

Vers. 12. *A due di loro.* Questa apparizione è descritta in s. Luca cap. XXIV.

Vers. 14. *Ultimamente apparve ec.* Possiam credere, che s. Marco intenda di dire, che questa ...e l' ultima delle apparizioni di Cristo, che avvennero nel di medesimo della sua risurrezione. *Vedi* ...XX.

Vers. 15. *A tutti gli uomini.* A ogni genere di uomini, Ebrei, Gentili, Greci, e barbari senza distinzione.

Vers. 16. *Chi crederà, ec.* La fede, che salva, ella è la fede viva operante per la carità.

Vers. 20. *Cooperando il Signore, ec.* Vale a dire, che Dio nello stesso tempo e poneva le parole di ...te nella bocca de' suoi ministri, e disponeva i cuori degli uditori ad abbracciare il Vangelo, la ...tà del quale era esteriormente dimostrata dai miracoli senza numero, i quali accompagnavano la predicazione della parola.

FINE DEL VANGELO DI S. MARCO

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

S. MARCO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 2. Nel profeta Isaia.

— 10. Vide aprirsi i cieli, e lo spirito, ec.

— 28. Per tutto il paese della Galilea.

CAPO II.

Vers. 7. Perchè così parla costui? Egli bestemmia.

— 18. I discepoli di Giovanni, e i Farisei.

CAPO III.

Vers. 5. E ricuperò la sua mano.

— 8. Avendo udite le cose, che faceva.

— 21. Ha dato in pazzia.

— 29. Sarà reo di delitto eterno.

CAPO IV.

Vers. 10. I dodici, che eran con lui.

— 24. Sarà a voi misurato, e con giunta.

CAPO V.

Vers. 1. Nel paese de' Geraseni.

— 23. Affinchè sia salva, e viva.

CAPO VI.

Vers. 11. In testimonianza per essi.

— 15. Egli è un profeta, come uno de' profeti.

— 36. A comperarsi da mangiare.

— 37. Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e le darem da mangiare.

CAPO VII.

Vers. 2. Li biasimarono.

— 31. E tornato indietro dai confini di Tiro andò per Sidone verso, ec.

CAPO VIII.

Vers. 25. E principiò a vedere.

— 26. E se entri nel borgo non dir nulla a nissuno.

CAPO IX.

Vers. 9. Che volesse dire, quando sarà risuscitato da morte.

— 17. Lo getta per terra.

— 37. E gliel'abbiamo proibito.

— 39. Chi non è contro di voi, è per voi.

— 41. Una macina d'asino.

CAPO X.

Vers. 18. Fuori di Dio solo.

— 21. E vieni, e sieguimi.

— 40. Non ispetta a me di concederlo a voi, ma a coloro, ec.

GRECO

CAPO I.

Vers 2. *Ne' profeti.* Tutti gli antichi codi Greci, e Latini, e tutti i Padri hanno la lezio della volgata.

— 10. *Il (vide)* nel Greco manifestamente si riferisce a s. Giovanni: lo che è necessario anch per ragione del senso.

— 28. *Per tutto il paese intorno alla Galilea.*

CAPO II.

Vers. 7. *Perchè costui bestemmia così?*

— 18. *I discepoli di Giovanni, e quelli de' Farisei.*

CAPO III.

Vers. 5. *E si rassodò la mano sana come l'altro.*

— 8. *Avendo udito, quanto grandi cose facevo.*

— 21. *Egli è fuori di se.*

— 29. *Sarà reo di dannazione eterna.*

CAPO IV.

Vers. 10. *Quelli, che erano intorno a lui insieme co' dodici.*

— 24. *Sarà a voi misurato, e a voi, che avete ascoltato, sarà fatto giunta.*

CAPO V.

Vers. 1. *Nel paese de Gadareni.*

— 23. *Affinchè sia salva, e viverà.*

CAPO VI.

Vers. 11. *In testimonianza per essi. In verità vi dico, sarà men severamente trattata Sodoma, e Gomorra nel dì del Giudizio, che quella citt.*

— 15. *Egli è un profeta, o come uno de' profeti.*

— 36. *A comperarsi del pane, atteso che non han da mangiare.*

— 37. *Andrem noi a comperare per dugento denari di pane, e darem loro da mangiare?*

CAPO VII.

Vers. 2. *Ne fecer querela.*

— 31. *E tornato indietro dai confini di Tiro, di Sidone andò verso, ec.*

CAPO VIII.

Vers. 25. *E fece ch' egli vedesse.*

— 26. *E non entrare nel borgo, e non dir nulo o nissuno nel borgo.*

CAPO IX.

Vers. 9. *Che volesse dire il risuscitare da mort.*

— 17. *Lo lacera.*

— 37. *E gliel'abbiamo proibito, perchè non vi dietro a noi.*

— 39. *Chi non è contro di noi, è per noi.*

— 41. *Una pietra da mulino.*

CAPO X.

Vers. 18. *Eccetto uno, Iddio.*

— 21. *E vieni e sieguimi presa la croce.*

— 40. *Non ispetta a me di concederlo, fuorichè a coloro, ec.*

VOLGATA

CAPO XI.

rs. 1. Avvicinandosi a Gerusalemme, e alla
ia.
10. Benedetto il regno, che viene del padre
o Davidde, Osanna, ec.

CAPO XII.

ers. 4. Lo ferirono nella testa, e lo trattarono
obbriosamente.
- 14. È lecito, che si paghi il tributo a Cesare,
ol pagheremo?
- 29. Il Signore Dio tuo è un Dio solo.

CAPO XIII.

ers. 34. Dette a' suoi servi potestà di far tut-
e ordinò al portinaio, ec.

CAPO XIV.

ers. 19. Son forse io?
- 34. L'anima mia è afflitta, ec.

- 51. E lo pigliarono.

- 70. Sei anche Galileo.

CAPO XV.

ers. 7. Carcerato tra i sediziosi, il quale nel-
edizione aveva commesso omicidio.

- 8. E adunatosi il popolo, cominciò a doman-
e, ec.
- 12. Che volete... che io faccia del re dei
idei?
- 16. Lo condussero nell'atrio del pretorio.

- 30. Salva te stesso, scendendo di croce.
- 43. Nobile decurione.

CAPO XVI.

ers. 1. E passato il sabato.

GRECO

CAPO XI.

Vers. 1. *Avvicinandosi a Gerusalemme, a Betfage, e alla Betania.*
— 10. *Benedetto il regno del padre nostro Davidde, che viene nel nome del Signore, Osanna, ec.*

CAPO XII.

Vers. 4. *Lo presero a sassi, lo ferirono nella testa, e lo rimandarono con ignominia.*
— 14. *È egli lecito, o no, che si paghi il censo a Cesare? lo paghiamo, o noi paghiamo?*
— 29. *Il Signore Dio nostro è il solo Signore.*

CAPO XIII.

Vers. 34. *Dette a' suoi servi l'amministrazione, e il suo lavoro assegnò a ciascuno; e ordinò al portinaio, ec.*

CAPO XIV.

Vers. 19. *Son forse io? e un altro, forse io?*
— 34. *L'anima mia è involta nella tristezza, ec.*
— 51. *E lo pigliarono quei giovanetti.* Ciò dovrebbe intendersi di que' ragazzi, che seguivano Giuda, e gli sbirri come accade in tali occasioni.
— 70. *Sei Galileo, ed è simile il tuo linguaggio.*

CAPO XV.

Vers. 7. *Carcerato con altri complici di sedizione, i quali nella sedizione avean commesso omicidio.*
— 8. *E ad alte voci il popolo insieme cominciò a domandare ec.*
— 12. *Che volete, che io faccia di colui, che nomate re de' Giudei?*
— 16. *Lo condussero dentro la corte, cioè nel pretorio.*
— 30. *Salva te stesso, e scendi di croce.*
— 43. *Senatore riputato.*

CAPO XVI.

Vers. 1. *E passato il sabato di mezzo.*

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO LUCA

San Luca era nativo di Antiochia, e medico di professione. Alenoi lo han creduto Gentile; ma più verisimilmeote altri lo dicono Gindeo, benchè il nome suo sia Romano, perchè Luca è lo stesso, che Lneio, o Luciano, o Lucilio. Egli fu compagoo dell' Apostolo Paolo ne'suoi viaggi, come si vede e dagli atti, e da vari luoghi dell'epistole dello stesso s. Paolo. Tertulliaoo asserisce come cosa indubitata, ehe s. Luca non era stato discepolo di Gesù Cristo, e da s. Paolo aveva apparato il Vangelo; e perciò lo dinomina solamente *Uomo Apostolico*, come fa pure s. Ireneo. Quantunque negli atti solamente al capo XVI., 8. 9., ec. cominci s. Luca a farsi conoscere per compagno di Paolo, non si può nulladimeno affermar con certezza, ehe in Troade si convertisse, e si unisse egli per la prima volta al medesimo Apostolo. Si dice, ehe arrivasse all' età di ottanta quattro anni; e s. Epifanio racconta, aver lui predicato nella Dalmazia, nelle Gallie, oell' Italia, e nella Macedonia. La sua morte per testimonianza di s. Girolamo seguì oell' Acaia, donde furono trasportate a Costantioopoli la sue reliquie, regnando Costanzo. Che egli soffrissa il martirio, nol diee nè Ensebio, nè s. Girolamo; ma lo attesta s. Greg rio di Nazianzo, e s. Paolino, e s. Gaude zio. Secondo la più comnne opinione eg scrisse il suo Vangelo nell' Acaia circa l'a no 53. di Gesù Cristo. Tertulliano raccont che alcuni attribnivano a s. Paolo quest Vangelo, perchè è cosa naturale (dice egli che de' maestri si dicano le opere promulga dai diseepoli. S. Girolamo, e altri autori v gliono, che dove s. Paolo nelle sne lettere ci *il Suo Vangelo*, voglia iotendere del Vang lo di s. Luca, adottato in certo modo per su proprio dal grande Apostolo. Egli ha indi rizzato il sno Vangelo a Teofilo, lasciando in dubbio (diee s. Epifanio) se con questo no me abbia voluto intendere uoa persooa par ticolare, ovver ehinnqne ama Dio, che è i significato della voee *Teofilo*. Sinmo deb tori a questo divino scrittore di molte prez se notizie riguardanti l' infanzia di Ge Cristo, e la vita della saotissima Vergin delle quali eose nulla hanno scritto gli alt Evagelisti. Oltre il Vangelo da lui sono sta scritti gli atti degli Apostoli, e da alcuni lui pure è stata attribuita la versione Gre dell' epistola agli Ebrei; ma di qnesto parle remo a suo luogo.

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO LUCA

Capo Primo

Gabriele rivela a Zaccaria sacerdote la concezione di Giovanni da Elisabetta sterile. Zaccaria non credendo all' Angelo diventa mutolo. Lo stesso Gabriele annunzia a Maria la concezione di Gesù figliuolo di Dio per virtù dello Spirito santo. Al saluto di Maria esulta Giovanni nell' utero di Elisabetta, la quale profetizza; e Maria canta una lauda di ringraziamento al Signore. Nella circoncisione di Giovanni Zaccaria suo padre ricupera la favella, e prorompe in un cantico di ringraziamento.

. Quoniam quidem multi conati sunt ordinare rationem, quae in nobis completae sunt, re-
1:

Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi runt, et ministri fuerunt sermonis;

Visum est et mihi, assecuto omnia a princi- diligenter, ex ordine tibi scribere, optime ophile,

. Ut cognoscas eorum verborum, de quibus ditus es, veritatem.

Fuit in diebus Herodis, regis Iudaeae, sa- los quidam, nomine Zacharias, * de vice A- ; et uxor illius de filiabus Aaron, et nomen Elisabeth. * 1. *Par.* 24. 10.

. Erant autem iusti ambo ante Deum, ince- tes in omnibus mandatis, et iustificationibus nini sine querela.

. Et non erat illis filius, eo quod esset Elisa- sterilis, et ambo processissent in diebus suis.

. Factum est autem, cum sacerdotio fungere- in ordine vicis suae ante Deum,

1. *Giacchè molti si sono sforzati di stendere il racconto delle cose avvenute tra noi:*

2. *Come riferirono a noi quelli, che sin da principio le videro, e furono ministri della parola;*

3. *È paruto anche a me, dopo aver diligentemente rinvergato dall' origine il tutto, di scriverlo a te a parte a parte, o Teofilo prestantissimo,*

4. *Affinchè tu riconosca la verità delle cose, che a te sono state insegnate.*

5. *Eravi al tempo di Erode, re di Giudea, un sacerdote, per nome Zaccaria, della classe di Abia; e la moglie di lui delle figliuole di Aronne, e si chiamava Elisabetta.*

6. *Ed erano ambedue giusti dinanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti, e nelle leggi del Signore.*

7. *E non avevano figliuolo, per essere Elisabetta sterile, e tutti due di età avanzato.*

8. *Or avvenne, che, mentre facea le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio nell' ordine del suo turno,*

Vers. 1. *Giacchè molti si sono sforzati ec.* Non parla s. Luca de' due storici sacri, i quali prima di lui ano scritti per ispirazione divina i loro Vangeli. Parla di altri scrittori, i quali di proprio lor movi- nto si eran preso l' assunto di trattar lo stesso argomento, benchè sforniti di quei lumi, e aiuti, che no necessari per riuscire felicemente in sì alta impresa. Così vi fu chi scrisse un Vangelo intitolato *li Egiziani*, che è antichissimo; e altri Vangeli ancora scritti da uomini di nissuna autorità, e ignoti rammentati da' padri.

Vers. 2. 3. *Come riferirono a noi ec.* L' ordine naturale di questi due versetti è così: *È paruto an- a me, dopo d' aver diligentemente rinvergato dall' origine il tutto, di scriverlo a te, o Teofilo stantissimo, come riferirono a noi quelli, che sin da principio videro, e furon ministri della pa-*. Dimostra assai chiaramente s. Luca, che quelle, che egli scrive, non lo aveva veduto, ma udito quegli, i quali erano stati con Gesù fin dal principio della sua predicazione, e delle cose di lui ave- piena contezza, ed erano stati ancora suoi cooperatori nell' annunziare la parola di vita. Così circo- ve gli Apostoli testimoni fedeli della verità. S. Luca potè vedere gli Apostoli ne' viaggi, che fece con o nella Giudea, e in molte altre parti. Ei distingue quelli, che avevan vedute co' propri occhi le , delle quali dovea parlare, e quelli, che erano stati ministri della parola, come il suo maestro Pao- il quale non era stato con Gesù nel tempo della sua vita mortale; ma era stato uno de' più grandi licatori del Vangelo: il qual Vangelo lo avea egli imparato per immediata rivelazione di Gesù Cristo. *la lettera a' Galati*.

Vers. 4. *Affinchè tu riconosca la verità ec.* Il Greco ha *la fermezza*, ovver *la certezza*: e veramente uda, e semplice storia del Vangelo ella è la più forte, e insuperabil dimostrazione della verità, e nità del Vangelo.

Vers. 5. *Eravi al tempo di Erode .... un sacerdote*, ec. Comincia s. Luca la sua storia dal concepi- to di Giovanni, perchè i miracoli, che avvennero allora, e nella nascita del Precursore danno peso ndissimo alla testimonianza, che questi rendette a Cristo, e le predizioni fatte dall' Angelo a Zacca- evidentemente dimostrano, che Giovanni era mandato da Dio a render questa testimonianza.

Della classe di Abia. Moltiplicatisi grandemente i discendenti di Aronne, nè potendo tutti servire a tempo stesso nel tempio, Davidde per togliere la confusione, e le dispute, li divise in ventiquattro glie, ognuna delle quali servisse per turno. Ad Abia capo di una di queste famiglie toccò in sorte avo luogo. *Vedi Paral.* XXIV. 10. Si mutavano queste famiglie ogni sabato, come notò Teofilatto. *E oglie di lui delle figliuole di Aronne*. È celebrata la nobiltà di Giovanni per parte ancor dalla ma- dicendosi, che era anch' essa di stirpe sacerdotale. Or egli è notissimo, che nel popolo Ebreo era randissima distinzione il sacerdozio. *Presso di noi* (dice Giuseppe) *nobile è la schiatta de' sacer-*

Vers. 8. *Facea le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio.* La prima parte del tempio era, dove stava polo, detta perciò l' atrio del popolo, e oltre l' atrio del popolo, eravi quello de' sacerdoti, dove altare dei sacrifizi, il labbro di bronzo, ec. E in questo luogo non entrava il popolo: la seconda era *il santo*, ovvero il primo tabernacolo, dove i sacerdoti mattina, e sera offerivan l' incenso: era *il santo de' santi*, dove solo una volta l' anno entrava il sommo pontefice, e quivi dicevasi abi- lo stesso Dio a motivo dell' Arca. Stava perciò dinanzi al Signore il sacerdote, il quale faceva le fun- del suo ministero nel primo tabernacolo, che stava dirimpetto al *sancta sanctorum*.

9. Secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit, ut incensum poneret, ingressus in templum Domini:

10. * Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi. * *Exod.* 30. 7. *Levit.* 16. 17.

11. Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris altaris incensi.

12. Et Zacharias turbatus est videns, et timor irruit super eum.

13. Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua: et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen eius Ioannem:

14. Et erit gaudium tibi, et exsultatio; et multi in nativitate eius gaudebunt:

15. Erit enim magnus coram Domino: et vinum, et siceram non bibet: et Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suae:

16. Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum.

17. Et ipse praecedet ante illum in spiritu, et virtute Eliae: * ut convertat corda patrum in filios, et incredulos ad prudentiam iustorum, parare Domino plebem perfectam.

* *Mal.* 4. 6. *Matth.* 11. 14.

18. Et dixit Zacharias ad Angelum: Unde hoc sciam? Ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis.

19. Et respondens Angelus, dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum: et missus sum loqui ad te, et haec tibi evangelizare.

9. Secondo la consuetudine del sacerdozio, toccogli in sorte di entrare nel tempio del Signore ad offerirvi l' incenso:

10. E tutta la turba del popolo orava di fuori nell' ora dell' incenso.

11. E apparve a lui l' Angelo del Signore, stante alla destra dell' altare dell' incenso.

12. E Zaccaria al vederlo turbossi, e il timore lo sorprese.

13. Ma l' Angelo gli disse: Non temere, Zaccaria, perchè è stata esaudita la tua orazione: e la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figlio, e gli porrai nome Giovanni;

14. E sarà a te di allegrezza, e di giubbilo, e molti si rallegreranno per la nascita di lui.

15. Imperocchè egli sarà grande nel cospetto del Signore: non berà nè vino, nè sicera: e sarà pieno di Spirito santo fin dall' utero di sua madre:

16. E convertirà molti dei figliuoli d' Israele al Signore Dio loro.

17. Ed egli precederà davanti a lui con lo spirito, e con la virtù di Elia: per rivolgere i cuori de' padri verso i loro figliuoli, e gl' increduli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto.

18. E Zaccaria disse all' Angelo: Come comprenderò io tal cosa? Imperocchè io son vecchio, e la moglie mia è avanzata in età.

19. E l' Angelo gli rispose, e disse: Io sono Gabriele, che sto nel cospetto d' Iddio: e sono stato mandato a parlarti, e recarti questa buona nuovo.

Vers. 9. *Toccogli in sorte*. Giuseppe racconta, che ogni settimana erano a migliaia i sacerdoti, che servivano nel tempio (*Vedi* 2. *Reg.* xi. 5. 6. 7.). Per la qual cosa non dovendo essere, se non un solo ad offerire l' incenso, dovea questi tirarsi a sorte, e ciò ancora si costumava rispetto agli altri uffizi del sacerdozio.

Vers. 10. *E tutta la turba del popolo orava ec.* La gente, che interveniva al tempio nell' ore di orazione, rappresentando tutto il popolo, a nome di lui orava, digiunava, imponeva le mani sopra i sacrifizi, ec. Così per tutto l' anno ogni dì la moltitudine, che era, come ei dicevano, *di stazione*, assisteva a nome di tutto Israele alle funzioni sacre, e univasi ai sacerdoti. Or questa moltitudine era grande, perchè molti erano quelli, che per ispontanea divozione intervenivano al tempio nell' ore dell' orazione. Nei sabbati o nelle grandi feste tutto il popolo si adunava pel pubblico culto. *Di fuori*, nell' atrio del popolo, detto anche *degli Israeliti*. *Nell' ora dell' incenso*. Nel tempo, in cui si bruciava l' incenso. Ciò facevasi due volte al dì, la mattina, e la sera; onde non sappiamo, a quale delle due incensazioni seguisse l'apparizione, che in appresso descrivesi.

Vers. 13. *È stata esaudita la tua orazione*. Intendesi l' orazione, che questo giusto, o santo sacerdote faceva per la salute del popolo, e per la venuta del Salvatore. Ch' ei sia stato esaudito, ne dà segno l' Angelo colla promessa di un figliuolo, il quale sarà quel precursore promesso dai profeti, il quale avrà per suo uffizio di preparare le vie al Messia, e di farlo conoscere agli uomini. *Gli porrai nome Giovanni*. Nome, che vuol dire *grazioso*, ovvero *graziato*, col quale volle Dio indicata a lui la grazia della fecondità conceduta ai genitori, e i doni dello Spirito santo, de' quali fin dall' utero della madre fu ripieno questo figliuolo, e finalmente la grazia della salute, di cui doveva egli essere il primo predicatore.

Vers. 15. *Non berà nè vino, nè sicera*. Il Grisostomo, Teodoreto, e Teofilo di Antiochia dicono, che sicera è il vino di dattili rammentato anche da Plinio; ma questa voce ebbe una più ampia significazione; mentre s. Girolamo dice, che *sicera* è qualunque liquore, che può ubbriacare, sia egli fatto di dattili, o di mele, o di orzo, o di miglio, o di altra cosa. I Nazarei per tutto il tempo del loro voto, i sacerdoti, quando erano all' attual servizio del tempio, si astenevano dal vino, e dalla sicera, che erano segni, e figura di tutte queste cose, che turbano la ragione. *Vedi Num.* vi. 3. *Levit.* x. 9. *Sarà pieno di Spirito santo ec.* Ripieno nell' utero della madre non solo dello spirito di profezia, ma anche dello spirito di adozione, ripieno della grazia giustificante, e santificante.

Vers. 16. 17. *Convertirà molti...al Signore Dio loro, ed egli precederà dinanzi a lui ec.* Il Dio d'Israele, a cui si convertiranno molti per opera di Giovanni, egli è certamente il Cristo, come apparisce da quello, che poi dello stesso Giovanni si dice. *Egli precederà dinanzi a lui ec.* Or molti furono, che si convertirono a Cristo, vale a dire, credettero in Cristo, mediante la testimonianza renduta a lui da Giovanni. *Per rivolgere i cuori de' padri verso ec.* Riducendo i figliuoli alla fede, e alla pietà dei loro maggiori (de' patriarchi, de' profeti, degli antichi giusti) farà sì che questi il loro affetto rivolgano verso i figliuoli medesimi malveduti per l' avanti da loro a motivo della incredulità, e dei loro pravi costumi. *Gli increduli alla sapienza dei giusti*. *Increduli* in questo luogo vale *disubbidienti*, come apparisce dal Greco. La sapienza de' giusti fu, ed è di riguardarsi sempre come ospiti, e pellegrini sopra la terra a una migliore patria anelando, cioè alla celeste, *Heb.* xi. 14. 16. In secondo luogo la sapienza de' giusti dell'antica legge fu di non porre la loro fidanza nelle ombre della legge, nei riti, e nelle ceremonie carnali, ma nella benignità di Dio, e nella grazia del Salvatore; onde e per l'uno, e per l'altro titolo e di fede vissero, e allo spirito di adozione, e al nuovo testamento appartennero. Di questa sapienza i dommi, e gli insegnamenti quasi generalmente dimenticati tra gli Ebrei del suo tempo venne a risuscitare Giovanni, facendo così alla prima venuta di Cristo quello, che farà Elia prima della seconda venuta. (*Vedi l'Apocalisse*). Onde dicesi, che egli avrà lo spirito stesso, e la stessa virtù d'Elia, intendendosi per lo spirito i doni dello Spirito santo, come per la *virtù* intendesi l' attività nel bene operare, e la fortezza, e costanza nel patire per la verità, e per la giustizia. Vedi *s. Ambrogio*. Che Elia sia per venire alla fine de' secoli, e che di lui letteralmente debbansi intendere le parole di Malachia, sembra evidente da tutto il discorso del profeta, e pel comun sentimento de'padri.

Vers. 18. *Come comprenderò io tal cosa?* Zaccaria peccò diffidando, e mostrando di non voler credere senza qualche segno esteriore; e tanto più fu colpevole la diffidenza di lui, perchè da quello, che era avvenuto a Sara, e ad altre donne rammentate nel vecchio testamento, dovea intendere come possibile quello, che l' Angelo gli prometteva. Egli è ancora da credere, che Zaccaria considerato il tempo, e la qualità del luogo santo, dove questo personaggio gli apparve, considerato il discorso di lui riguardante la gloria di Dio, e la salute degli uomini, non ebbe alcun dubbio, che Angelo di luce fosse quello, che gli parlava.

Vers. 19. *Io son Gabriele*. Egli era riverito, e onorato grandemente nella chiesa giudaica; e ...

Et ecce eris tacens, et non poteris loqui u-
in diem, quo haec fiant, pro eo, quod non
listi verbis meis, quae implebuntur in tem-
suo.

Et erat plebs exspectans Zachariam: et mi-
tur, quod tardaret ipse in templo.

. Egressus autem non poterat loqui ad illos:
gnoverunt, quod visionem vidisset in tem-
Et ipse erat innuens illis, et permansit mu-

. Et factum est, ut impleti sunt dies officii
, abiit in domum suam:

. Post hos autem dies concepit Elisabeth u-
eius, et occultabat se mensibus quinque, di-
:

. Quia sic fecit mihi Dominus in diebus, qui-
respexit auferre opprobrium meum inter ho-
s.

. In mense autem sexto missus est Angelus
riel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen
areth,

. Ad virginem desponsatam viro, cui nomen
Ioseph, de domo David, et nomen virginis
ia.

. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave
a plena; Dominus tecum: Benedicta tu in
eribus.

. Quae cum audisset, turbata est in sermone
; et cogitabat, qualis esset ista salutatio.

. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria: inve-
i enim gratiam apud Deum:

. * Ecce concipies in utero, et paries filium,
vocabis nomen eius IESUM.

* *Isai.* 7. 14. † *Infr.* 2. 21.

20. *Ed ecco, che sarai mutolo, e non potrai far parola sino al giorno, che questo succeda, perchè non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a suo tempo.*

21. *E il popolo stava aspettando Zaccaria: e si maravigliava del tardare, che egli faceva nel tempio.*

22. *Ma essendo egli uscito non poteva parlare ad essi: e compresero, che egli aveva avuta una visione nel tempio. Ed egli andava facendo loro dei cenni, e si restò mutolo.*

23. *E avvenne, che, finiti i giorni del suo uffizio, se n'andò a casa sua:*

24. *E dopo que' giorni Elisabetta sua moglie rimase incinta, e per cinque mesi si teneva nascosta, dicendo:*

25. *Così ha fatto con me il Signore, quando si è a me rivolto per togliere la mia ignominia tra gli uomini.*

26. *Ma il sesto mese fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea, chiamata Nazaret,*

27. *A una vergine sposata ad un uomo della casa di Davidde, nomato Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria.*

28. *Ed entrato l'Angelo da lei, disse: Dio ti salvi, piena di grazia: il Signore è teco: Benedetta tu fra le donne.*

29. *Le quali cose avendo ella udite, si turbò alle sue parole; e andava pensando, che sorta di saluto fosse questo.*

30. *E l'Angelo le disse: Non temere, Maria: imperocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio.*

31. *Ecco che concepirai, e partorirai un figlio, e gli porrai nome GESU'.*

si parlava nelle profezie di Daniele, come di un particolar protettore del popolo di Dio. *Che sto
cospetto di Dio.* Come i primari ministri del re stanno davanti al suo trono per corteggiarlo, e rice-
i comandi, così gli Angeli dinanzi a Dio. E aggiungendo: *sono stato mandato ec.* dimostra, come
tore della promessa fatta a Zaccaria egli è Dio stesso, egli poi nunzio solamente di essa; ma nunzio
, che si merita piena fede.

Vers. 20. *Ed ecco, che sarai mutolo.* Zaccaria avea domandato un segno, e questo segno gli è dato;
quale lo meritava la sua diffidenza: e il suo gastigo dimostra la verità di quanto l'Angelo gli aveva
detto. Notisi, che Zaccaria rimase non solamente muto, ma anche sordo, come apparisce dal vers.
e in vece di dire *sarai mutolo, ec.* il Greco potrebbe tradursi *sarai sordo, e non potrai far pa-
, ec.* Come spiega Teofilatto, Eutimio, e altri.

Vers. 21. *Il popolo stava aspettando.* Il popolo, che era di stazione, non si ritirava, se non licenzia-
dal sacerdote, e ricevuta la benedizione. *Vedi Num.* vi. 24.

Vers. 22. *Compresero, che egli avea avuta una visione.* Lo compresero dalla lunga dimora nel luogo
o, dalla commozione, che in lui si vedeva, e dalla perdita della parola; così anche il popolo fu te-
one della visione.

Vers. 24. 25. *Si teneva nascosta dicendo: così ha fatto con me ec.* Si per lodevole verecondia, e si
ora per umiltà ascondendo quello, che Dio avea fatto per lei, non lasciava però di dimostrare a lui
sua gratitudine. *Per togliere la mia ignominia:* la sterilità presso gli Ebrei (dopo la promessa di Dio
Abramo di moltiplicare all'infinito la sua discendenza, e che del seme di lui nascerebbe Cristo) era
derata come pena di qualche occulto peccato. Per altro donne di gran virtù si rammentano nelle
ture, alle quali non diede Dio la fecondità; onde dice Elisabetta, che il precedente suo stato era
minioso per lei nel cospetto degli uomini.

Vers. 26. *Il sesto mese.* Dal tempo, che Elisabetta avea concepito.

Vers. 27. *A una vergine sposata ad un uomo, ec.* Si accenna già imminente l'adempimento e della
bre profezia d'Isaia: *Ecco che la vergine concepirà, ec.*, e delle promesse fatte a Davidde di far
cere della sua stirpe un figliuolo, il regno di cui sarebbe eterno. Quelle parole *della casa di David-
* anche secondo la costruzione gramaticale possono riferirsi ad ambedue gli sposi, a Giuseppe, e a
a. Questa Vergine ha uno Sposo eletto da Dio per salvare l'onore di lei, per essere testimone della
purità, e custode della madre, e del figlio, e perchè dalla genealogia dello Sposo quella ancora di
a venisse a conoscersi.

Vers. 28. *Dio ti salvi.* Osservano gl'interpreti, che la maniera di saluto usata dall'Angelo con Maria
sia nuova, e non mai usata per l'avanti nelle scritture; segno della somma riverenza, con la quale
esso Angelo si presenta a questa Vergine si per le altissime virtù, che in lei ammirava, e si ancora
siderandola come futura madre del suo re, e Signore.
Piena di grazia. Vale a dire (secondo la forza della parola Greca) arricchita della pienezza di tutti
i di grazia, pe' quali se' renduta gratissima, e accettissima a Dio: onde soggiunge: *il Signore è
;* le quali parole spiegano le precedenti; conciossiachè per questo ella è piena di grazia, perchè il
ore abita in lei come in suo tempio santo, ed eletto, e de' beni suoi la ricolma. *Benedetta tu ec.*
detta con ogni maniera di benedizione da Dio sopra tutte le donne di tutte l'età. In questo discor-
ell'Angelo hanno osservato molti padri un tacito confronto tra Eva, e Maria, tra' quali s. Agostino
. 18. de temp. *Il Demonio parlando per bocca del serpente con Eva si servì delle orecchie della
a per recare al mondo la morte: Dio per mezzo dell'Angelo parlò a Maria, e portò la vita a
i secoli.*

Vers. 29. *Si turbò alle sue parole; e andava pensando, ec.* Si turbò per effetto di verecondia all'in-
o dell'Angelo in forma umana. Si turbò molto più per la sua grande umiltà all'udirsi da lui salu-
con titoli sì nuovi, de' quali credevasi indegna. Il suo turbamento però siccome era giusto, e ragio-
le, così fu ancor moderato, e con egual prudenza: nè ammise leggermente i detti dell'Angelo, nè
adnse con durezza, correggendo col suo esempio e la leggerezza di Eva, e la incredulità di Zacca-
onde è detto, che stava considerando, e pensando dentro di se a quello, che aveva udito.

Vers. 30. *Non temere, Maria: imperocchè ec.* L'Angelo conforta la Vergine chiamandola pel suo no-
e rendendole ragione di quello, che le aveva detto. *hai trovato grazia.* Non temere illusione, nè
no; è effetto del favore, con cui Dio ti riguarda la grandezza, a cui sei sollevata.

Vers. 31. *Ecco, che concepirai, ec.* È manifesto, che l'Angelo allude, e quasi ripete la predizione
a. Fa adunque sapere a Maria, che ella è quella Vergine fortunata, in cui avverar debbasi quello

32. Hic erit magnus, et filius Altissimi vocabitur: et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius: * et regnabit in domo Iacob in aeternum. * *Dan.* 7. 14. 27. *Mich.* 4. 7.

33. Et regni eius non erit finis.

34. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

35. Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.

36. Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua: et hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis:

37. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

38. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus.

39. Exsurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum festinatione in civitatem Iuda:

40. Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth.

41. Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exsultavit infans in utero eius: et repleta est Spiritu sancto Elisabeth:

32. Questi sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell' Altissimo: e a lui darà il Signore Iddio la sede di Davidde suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno.

33. E il suo regno non avrà fine.

34. E Maria disse all' Angelo: In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo?

35. E l' Angelo le rispose, e disse: Lo Spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quello che nascerà di te Santo, sarà chiamato figliuolo di Dio.

36. Ed ecco, che Elisabetta tua parente ha concepito anch' essa un figliuolo nella sua vecchiezza: ed è nel sesto mese quella, che dicesi sterile:

37. Imperocchè nulla sarà impossibile a Dio.

38. E Maria disse: Ecco l' ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola. E l' Angelo si partì da lei.

39. E Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda:

40. Ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta.

41. E avvenne, che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino saltellò nel suo seno: ed Elisabetta fu ripiena di Spirito santo:

che Isaia annunziò come nuovo inaudito miracolo alla casa di Davidde. *Gli porrai nome Gesù*: il figlio della Vergine chiamato in Isaia col nome d' *Emanuele* si dice qui, che avrà nome Gesù, interpretando l' Angelo il senso del primo nome: imperocchè *Emanuele* significa *Dio con noi*: *Gesù* significa *colui che è salvator nostro*; onde e l' uno, e l'altro nome dice lo stesso. Questo nome di Gesù lo ebbero due uomini illustri nella storia del popolo di Dio, dei quali il primo introdusse Israele nella terra di Canaan, il secondo lo ricondusse da Babilonia nella medesima terra; e l' uno, e l' altro furono figura di Cristo.

Vers. 32. *Sarà grande*. Grande assolutamente. Imperocchè, se così è chiamato anche Giovanni (*v.* 15.) egli è (dice s. Ambrogio) grande come un uomo grande; ma il figliuol della Vergine è grande, come il Dio grande. Imperocchè ei *sarà chiamato figliuolo dell' Altissimo*, vale a dire, ei sarà figliuolo unigenito consustanziale del Padre. Così quegli, che sopra l' Angelo chiamò figliuol della Vergine, è qui chiamato figliuol di Dio; con la qual cosa dimostrasi la doppia natura di lui in una istessa persona contro dei Nestoriani. *A lui darà il Signore Dio la sede di Davidde*. Specifica ancor più l'Angelo la sua promessa, e dice a Maria, che questo figliuolo egli è quel Messia, quel re aspettato da tanto tempo, e desiderato da tutto Israele, quel figliuolo di Davidde secondo la carne, il quale ereditar dovea il trono dello stesso Davidde secondo le predizioni de' profeti. Or ciò è detto, non perchè il figliuol della Vergine dovesse avere un regno temporale, come Davidde, nè ch' ei dovesse regnar solamente sopra del popolo una volta soggetto a Davidde; ma perchè e Davidde, e il regno di lui eran figura del Cristo, e dello spirituale regno del Cristo: per la qual cosa col nome di Davidde è chiamato lo stesso Cristo nelle scritture, *Jer.* xxx. 9., *Ezech.* xxxiv. 23. 24., *Osee* i. 5. *E la casa di Giacobbe*, sopra la quale regnerà il Messia non è la discendenza carnale di Giacobbe, ma lo spirituale Israele, la chiesa cristiana composta di Ebrei, e di Gentili riuniti nella fede del medesimo Salvatore. *Vedi Rom.* xi. 24., *Efes.* ii. 5., *Apoc.* vii. 4. Questo regno *è eterno, e non ha fine giammai*. Nuovo carattere del regno di Cristo, per cui da tutti i regni della terra, e da tutti gl' imperi distinguesi, come era stato già tante volte predetto nelle scritture, *Isai.* ix. 7. *Dan.* vii. 14. *Ps.* 145. 14. *Mich.* iv. 7., ec.

Vers. 34. *In qual modo avverrà questo, mentre ec.* La vergine non dubitò, che quello, che le prediceva l' Angelo, dovesse aver suo effetto, ma come prudente fe' ricerca del modo, onde dovesse effettuarsi: il qual modo non vedeva ella, qual potesse essere, atteso il voto di verginità fatto da lei prima che fosse sposata da Giuseppe, e custodito di consenso del suo sposo medesimo. Di questo voto fatto da Maria sono una prova queste parole; perocchè se per l' ordinario fine della prole fosse ella stata data a Giuseppe, non avrebbe dovuto sembrarle cosa nuova, e difficile a credere l' annunzio di un figliuolo, come notò il Nisseno. Fu ella adunque, così portando l' uso della nazione, sposata a un uomo, il quale non era per torre, ma per custodire quello, che ella avea consagrato con voto, dice s. Agost. *De s. virgin. cap.* 4.

Vers. 35. *Lo Spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ec.* Eutimio, e altri per quella parola *virtù dell' Altissimo* intendono lo stesso Spirito santo (come nel *cap.* xxiv. 49.) per una maniera di ripetizione assai frequente nelle scritture, e con gran ragione lo Spirito santo è qui detto *virtù dell' Altissimo*, o sia *virtù di Dio*, perchè di un' opera si trattava, nella quale la potenza divina massimamente dovea risplendere. Alla interrogazione di Maria, la quale avea ricercato, come potesse ella, salva la sua verginità, esser madre, risponde l' Angelo, che scenderà in lei lo Spirito santo, o che questo divino, efficacissimo spirito la coprirà della sua ombra; e opera di lui sarà la concezione miracolosa, immacolata, e divina del Cristo. *E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo, ec.* La voce *Santo* è presa qui in sostantivo per la santità assoluta, e perfetta, che al solo Dio appartiene. *Bern. Conc. Gen. Francof. Can.* i., *ec.* A differenza adunque di tutti i figliuoli degli uomini, che sono conceputi in peccato, e nascono peccatori, santo è il figliuolo della Vergine, perchè è Dio, e sarà chiamato figliuolo di Dio, quale egli è per natura.

Vers. 36. *Ed ecco, che Elisabetta ec.* Non per togliere qualche ombra di diffidenza (che non era nella Vergine), ma a maggiormente confermar la fede di lei, le fa sapere l' Angelo il miracoloso concepimento di una donna già sterile, e di età avanzata, e sua parente. Questo miracolo veramente è minore che quello di una vergine, che divien madre; ma questo stesso indicava, quanto il figliuol di Maria fosse più grande, che il figliuolo di Elisabetta: così, anche nella sua concezione, Giovanni rende testimonianza a Gesù Cristo, provandosi dall' Angelo il concepimento futuro del Verbo con quello già avvenuto e già manifesto di Giovanni. Notisi, che Elisabetta potè essere della tribù di Levi, e della stirpe di Aronne da canto del padre, e della tribù di Giuda, e della famiglia di Davidde per parte della madre.

Vers. 38. *Ecco l' ancella*. Questa è quell' altissima, e umilissima obbedienza della Vergine, obbedienza tanto celebrata dai padri, e contrapposta alla disobbedienza della prima donna. L' Angelo le avea detto in qual modo dovesse ella esser madre; ma questo sorpassava infinitamente i limiti dell'umana ragione. Ella però non disputò, non esitò; ma credette. Dopo questa risposta di umil consentimento, e di ardentissimo desiderio, il Verbo di Dio s'incarnò in lei di Spirito santo, e si fece uomo.

Vers. 39. *Andò frettolosamente .... a una città ec.* Apparisce in questo fatto l' umiltà, e la carità ammirabile di Maria, la quale, benchè già fatta madre di Dio, intraprende con gran sollecitudine un assai lungo, e disastroso viaggio per visitare, consolare, e servire Elisabetta. *La città di Giuda*, dove abitava Zaccaria, era Ebron nella tribù di Giuda.

Vers. 41. 42. *Appena Elisabetta udì ec.* Dimostrasi l'efficacia del saluto della Vergine. A questo saluto fu santificato il bambino nel seno di Elisabetta; riconobbe il suo Salvatore, ed esultò per movimento di

42. Et exclamavit voce magna, et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui.
43. Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?
44. Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exsultavit in gaudio infans in utero meo.
45. Et beata, quae credidisti; quoniam perficientur ea, quae dicta sunt tibi a Domino.
46. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum:
47. Et exsultavit spiritus meus in Deo salutari meo.
48. Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.
49. Quia fecit mihi magna, qui potens est, et sanctum nomen eius.
50. Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum.
51. Fecit potentiam in * brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.
* *Isai.* 51. 9. *Ps.* 32. 10.
52. Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.
53. * Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes. * 1. *Reg.* 2. 5. *Ps.* 33. 11.
54. Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae:
55. Sicut locutus est ad patres nostros, * Abraham, et semini eius in secula. * *Genes.* 17. 9., et 22. 16. *Psalm.* 131. 11. *Isai.* 41. 8.
56. Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus: et reversa est in domum suam.

42. *Ed esclamò ad alta voce, e disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre.*
43. *E donde a me questo, che la Madre del Signor mio venga da me?*
44. *Imperocchè ecco che appena il suono del tuo saluto giunse alle mie orecchie, saltellò per giubbilo nel mio seno il bambino.*
45. *E beata te, che hai creduto, perchè si adempiranno le cose dette a te dal Signore.*
46. *E Maria disse: L'anima mia esalta la grandezza del Signore:*
47. *Ed esulta il mio spirito in Dio mio salvatore.*
48. *Perchè ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva: conciossiachè ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le età.*
49. *Perchè grandi cose ha fatte a me colui, che è potente, e di cui santo è il nome.*
50. *E la misericordia di lui di generazione in generazione sopra coloro, che lo temono.*
51. *Fece opere di potenza col suo braccio: dissipò i superbi coi pensieri del loro cuore.*
52. *Ha deposto dal trono i potenti, e ha esaltato i piccoli.*
53. *Ha ricolmati di beni i famelici, e voti ha rimandati i ricchi.*
54. *Accolse Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia:*
55. *Conforme parlò ai padri nostri, ad Abramo, e ai suoi discendenti per tutti i secoli.*
56. *Maria poi si trattenne con lei circa tre mesi: e se ne tornò a casa sua.*

...irito santo. *Esultò per eccesso di giubbilo* (dice s. Agost. ep. 57.): *la qual cosa certamente nissuno crede... , che potesse succedere, se non per operazione dello Spirito santo*; e finalmente al saluto di Maria ... ripiena di Spirito santo anche Elisabetta: dal quale Spirito furono a lei dettate le parole profetiche, ... ella pronunziò intorno a Maria, e a Cristo. Imperocchè quasi udito avesse quel, che l'Angelo avea ...tto alla Vergine, colle stesse parole di lui comincia le sue congratulazioni, evidentemente mostrando, ...e dal medesimo Dio erano a lei inspirate, a nome del quale erano state dette dall'Angelo. *E benedetto frutto del tuo ventre.* Parole di grandissimo senso. Il figliuol di Maria è *benedetto* assolutamente senza ...mitazione, o restrizione di sorta. Egli è quel desso, di cui sta scritto: *Benedetto colui, che viene nel ...me del Signore*, Ps. 117. Egli è colui, nel quale avranno benedizione tutte le genti secondo la promes... di Dio ad Abramo, *Gen.* XII. Il figliuol di Maria, essendo il solo *benedetto* senza limitazione, egli è Dio. ...figliuol di Maria, essendo *frutto del ventre di lei*, egli è della stessa natura, di cui è la Vergine, della ...essa natura dell'uomo; egli è Dio vero, e uomo vero.

Vers. 43. *E donde a me questo, ec.* Questa espressione di profonda umiltà dimostra ancora la divi...tà del figliuolo, di cui è madre la Vergine. Questo figliuolo chiamò ella di sopra *frutto del ventre* di ...ria a motivo dell'umana natura: qui poi *suo Signore* lo chiama a imitazione di Davidde, *Ps.* 109. per ...guardo alla natura divina. Egli è adunque lo stesso figliuolo una sola persona in due nature, e la ma...e di lui è veramente madre di Dio.

Vers. 45. *E beata te ... perchè si adempiranno ec.* Si può anche tradurre, e *beata, perchè hai cre...to, che si adempiranno le cose dette a te dal Signore*, vale a dire le cose annunziate a te dall'An...lo spedito dal Signore.

Vers. 46. *L'anima mia esalta ec.* Il primo è questo dei cantici del nuovo testamento. In esso la Ver...ne con tenerissimo affetto esalta la bontà, e misericordia del Signore non solo pe' singolarissimi favori ...ti a lei; ma anche per tutti i benefizi fatti al suo popolo, e pel massimo di tutti, che per mezzo di ...faceva a tutto il genere umano, dandogli il Salvatore sì lungamente aspettato. Ha perciò questo di...nissimo cantico assai chiare allusioni a molti luoghi del vecchio testamento; ma particolarmente alla ...ria della liberazione del popolo Ebreo dall'Egitto, nella quale una migliore liberazione era significa...; e siccome allora Maria profetessa, ed Elisabetta moglie d'Aronne presero a cantare le glorie di Dio; ...i adesso una Vergine piena dello spirito del Signore, e la moglie di un sacerdote della stirpe d'Aron... inspirata anch'essa da Dio, si uniscono a celebrare le misericordie del Signore, e i miracoli di sua ...ntà a pro de' figliuoli degli uomini.

Vers. 47. *Ed esulta ... in Dio mio Salvatore*, Ps. XXXIX. 9. *L'anima mia esulterà nel Signore, e suo ...udio avrà nel suo Salvatore.*

Vers. 49. *Di cui santo è il nome*, Ps. XC. 6. *Santo, e terribile il nome di lui.*

Vers. 50. *E la misericordia di lui di generazione* ec. Sono le stessissime parole del Salmo CIII. 17.

Vers. 51. *Fece opere di potenza col suo braccio.* Queste parole in primo luogo riguardano general...ate tutti i prodigi operati da Dio contro i nemici del popol suo prostrati da lui, e dispersi coi loro ...erbi, e crudeli disegni: in secondo luogo riguardano particolarmente un grandissimo avvenimento ...nunziato con profetico spirito da Maria, vale a dire la vittoria, che il figliuolo di Dio riportar doveva ...l Demonio, e di tutte le potenze del secolo, e di tutta la terrena sapienza, convertendo alla sua fede ...te le genti.

Vers. 52. *Ha deposto dal trono i potenti, ec.* Eccl. X. 17. *I seggi dei duci superbi distrusse Dio, e ...edere in luogo d'essi i mansueti.* Esempio di questa verità sono Saulle, e Davidde: lo sono egian... i Farisei, gli Scribi, e i capi della sinagoga degradati, e spogliati della loro autorità, e scacciati dal...ala del convito nuziale nel tempo stesso, che i poveri, i piccoli, i ciechi, gli zoppi, ec. vi furono ...messi.

Vers. 53. *Ha ricolmati di beni i famelici, ec.* Ciò fa Dio sovente nell'ordine della natura; perchè egli ...tutto il padrone: lo fa molto più nell'ordine della grazia, ricolmando de' doni suoi coloro, che co...endo la lor povertà hanno fame, e sete, vale a dir desiderio ardente della giustizia, e discacciando ... voti d'ogni bene quelli, che ricchi si credono, e non bisognosi di cosa alcuna.

Vers. 54. *Accolse Israele ec.* Il Greco può tradursi *porse la mano, prese per mano, ec.* Benchè que...parole si riferiscano alla liberazion d'Israele dall'Egitto; contuttociò più specialmente riguardano ...berazione degli uomini dalla schiavitù del peccato. A Israele si dice, che porse la mano il Salvato... perchè agli Ebrei, e alle pecorelle disperse d'Israele fu principalmente mandato Cristo: delle quali ...e in lui credettero, ed ebbero salute. Ma rigettato egli dai principi della nazione fu predicato ai Gen... divenuti poi per la fede il vero spirituale Israele, e seme d'Abramo. *Vedi Rom.* IV. 16., IX. 8.

57. Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium.

58. Et audierunt vicini, et cognati eius, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei.

59. Et factum est, in die octavo venerunt circumcidere puerum, et vocabant eum nomine patris sui Zachariam.

60. Et respondens mater eius, dixit: Nequaquam; sed vocabitur Ioannes.

61. Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine.

62. Innuebant autem patri eius, quem vellet vocari eum.

63. Et postulans pugillarem scripsit, * dicens: Ioannes est nomen eius. Et mirati sunt universi.
* *Supr.* 13.

64. Apertum est autem illico os eius, et lingua eius, et loquebatur benedicens Deum.

65. Et factus est timor super omnes vicinos eorum: et super omnia montana Iudaeae divulgabantur omnia verba haec:

66. Et posuerunt omnes, qui audierant, in corde suo, dicentes: Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.

67. Et Zacharias pater eius repletus est Spiritu sancto: et prophetavit, dicens:

68. * Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suae.
* *Ps.* 73. 12.

69. * Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui. * *Ps.* 131. 17.

70. * Sicut locutus est per os sanctorum, qui a seculo sunt, prophetarum eius:
* *Ierem.* 23. 6., *et* 30. 10.

71. Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium, qui oderunt nos:

72. Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: et memorari testamenti sui sancti.

73. * Iusiurandum, quod iuravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis:
* *Genes.* 22. 16. *Ierem.* 31. 33. *Heb.* 6. 13. 17.

74. Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi

57. *E si compì per Lisabetta il tempo di partorire, e partorì un figliuolo.*

58. *E i vicini, e i parenti di lei udirono, come il Signore aveva segnalata la sua misericordia verso di lei, e se ne congratulavano con essa.*

59. *E avvenne, che l' ottavo giorno andarono a circoncidere il fanciullo, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre.*

60. *E la madre di lui rispose, e disse: Non già, ma avrà nome Giovanni.*

61. *E le dissero: Non v' ha alcuno della tua parentela, che porti tal nome.*

62. *E facevano cenno a suo padre, come volesse, che fosse chiamato.*

63. *Ed egli, chiesta la tavoletta, scrisse così: Il suo nome è Giovanni. E tutti restarono maravigliati.*

64. *E in quel punto fu aperta la sua bocca, e sciolta la sua lingua, e parlava benedicendo D[illegible]*

65. *E furono presi da timore tutti i loro vicini e per tutta la montagna della Giudea si divulgarono tutte queste cose:*

66. *E tutti quelli, che le avevano udite, le ponderavano in cuor loro, dicendo: Che bambino sarà mai questo? Imperocchè la mano del Signore era con lui.*

67. *E Zaccaria suo padre fu ripieno di Spirito santo: e profetò, dicendo:*

68. *Benedetto il Signore Dio d' Israele, perchè ha visitato, e redento il suo popolo.*

69. *Ed ha innalzato per noi il principe della salute nella casa di Davidde suo servo.*

70. *Conforme annunziò per bocca de' santi profeti suoi, che sono stati dal cominciamento de' secoli:*

71. *La liberazione da' nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro, che ci odiano:*

72. *Per fare misericordia co' padri nostri: e mostrarsi memore del testamento suo santo.*

73. *Conforme al giuramento, col quale ei giurò ad Abramo padre nostro, di concedere a no[illegible]*

74. *Che liberi dalle mani de' nostri nemici serviamo a lui scevri di timore,*

Vers. 60. *Avrà nome Giovanni.* Elisabetta non aveva appreso il nome, col quale volea Dio distinguere il suo figliuolo nè dall' Angelo, nè dal marito; ma le era stato rivelato dallo Spirito santo. Per questo con tanta fermezza si oppone al parere di tutti i parenti.

Vers. 63. *Chiesta la tavoletta.* La tavoletta coperta di cera, sopra la quale con uno stile di ferro scrivevano gli antichi. *Il suo nome è, ec.* Vale a dire: non sono io, che tal nome gl' impongo. Egli lo ha già avuto da Dio, e nissuno dee ardir di cambiarlo.

Vers. 66. *Imperocchè la mano del Signore ec.* Parole del s. Evangelista, colle quali spiega il motivo, per cui tutti quelli, che furono informati di quanto era avvenuto nel concepimento, e nella nascita di Giovanni, sentirono riempirsi di religioso timore, e di riverenza verso questo bambino sì altamente favorito da Dio; e ne aspettavano cose grandi.

Vers. 68. *Benedetto il Signore ec.* Tutto questo cantico pieno di profetico spirito è un solenne rendimento di grazie a Dio per aver mandato al mondo tutto, e in particolare al popolo Ebreo il Salvatore promesso. *Dio d' Israele.* Dopochè le nazioni tutte si abbandonarono al culto de' falsi dei, Dio, benchè Signore di tutti gli uomini, cominciò a chiamarsi specialmente Dio d' Israele, perchè dice Davidde: *nella Giudea Dio è conosciuto; grande è il nome di lui in Israello,* Ps. LXXV. *Ha visitato, e redento ec.* È da notarsi, come Zaccaria si trasporta in ispirito a considerare la redenzione degli uomini, come già eseguita, perchè era già nato il precursore del Cristo, e il Cristo stesso era già venuto. Dove la nostra Volgata ha *redenzione*, nel Greco è una voce significante *riscatto* effettuato mediante il pagamento del prezzo; e in tal maniera fummo noi riscattati, e redenti da Cristo, il quale pagò a Dio il prezzo, e prezzo grande della nostra liberazione.

Vers. 69. *Il principe della salute.* Gli Ebrei con la voce *corno* dinotano la forza, e la potenza, e specialmente la potenza reale, come si vede *Dan.* VII. 24. VIII. 21., *Zachar.* I. 18., ec. E perciò mi son fatto lecito di tradurre in tal guisa quelle parole *cornu salutis*. Vuol dire adunque Zaccaria, che della famiglia di David umiliata, e depressa risuscita Dio, e accresce infinitamente l' antica gloria, facendo sorger da lei il Cristo chiamato già dallo stesso Davidde col medesimo titolo di principe della salute. *Ps.* XVIII. 2.

Vers. 70. *Che sono stati dal cominciamento de' secoli.* Che in tutto il vecchio testamento (la storia del quale comincia alla creazione del mondo) sia adombrato il Cristo, e la chiesa; che egli sia quell' agnello svenato fin dal principio del mondo, come si ha nell' Apocalisse *cap.* XIII. 8.; che di lui abbia scritto Mosè; che finalmente non altro oggetto fuori di lui abbiano tutte le scritture, è dottrina insegnata in molti luoghi da Paolo, anzi dal medesimo Cristo.

Vers. 71. *La liberazione da' nostri ec.* Queste parole legano col verbo *annunziò* del versetto precedente. Avea dunque Dio pe' santi profeti suoi annunziato in tutte le età, che ci avrebbe un dì liberati da' nemici di nostra salute, il Diavolo, e i suoi cattivi angeli, e il peccato.

Vers. 72. *Per fare misericordia co' padri nostri.* Non solo, perchè eglino pure ebber parte alla redenzione di Cristo, e per la fede in lui, che dovea venire, e in virtù della grazia da lui meritata furono salvi; ma ancora, perchè si considera come fatto ai medesimi padri quello, che per amore di essi e in virtù delle promesse fatte loro da Dio fu conceduto ai loro discendenti.

Vers. 73. 74. *Conforme al giuramento, col quale ec.* Rammenta la promessa fatta da Dio ad Abramo confermata con giuramento, *Gen.* XXII. 17. 18.; secondo la qual promessa nel seme d' Abramo, il qual seme (conforme spiega l' Apostolo) egli è Cristo, doveano ricever benedizione tutte le genti. Or la c[illegible]

75. In sanctitate, et iustitia coram ipso omni-
us diebus nostris.
76. Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis:
raeibis enim ante faciem Domini parare vias
ius:
77. * Ad dandam scientiam salutis plebi eius in
emissionem peccatorum eorum,

* *Mal*. 4. 5. *Supr*. 17.

78. Per viscera misericordiae Dei nostri, in
uibus visitavit nos * oriens ex alto:

* *Zachar*. 3. 9. *et* 6. 12. *Malac*. 4. 2.

79. Illuminare his, qui in tenebris, et in um-
ra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros
n viam pacis.
80. Puer autem crescebat, et confortabatur spi-
itu: et erat in desertis usque in diem ostensio-
nis suae ad Israel.

75. *Con santità, e giustizia nel cospetto di lui per tutti i nostri giorni.*
76. *E tu, bambinello, sarai detto il profeta dell'Altissimo: perchè precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie:*
77. *Per dare al suo popolo la scienza della salute per la remissione de' loro peccati,*
78. *Mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitato il Sol nascente dall'alto:*
79. *Per illuminare coloro, che giacciono nelle tenebre, e nell'ombra della morte: per guidare i nostri passi nella via della pace.*
80. *E il bambino cresceva, e si fortificava nello spirito; e abitava pei deserti sino al tempo di darsi a conoscere a Israele.*

...zione, e gli effetti di questa benedizione, o sia della grazia conseguita da noi mediante l'incarnazione di Cristo, con bellissimo ordine sono spiegati in questo luogo dallo Spirito santo. Dice adunque il nostro profeta, che il giuramento fatto da Dio ad Abramo conteneva la promessa immutabile di concedere a noi tal grazia, per cui liberi dalla tirannia del Demonio, del peccato, delle passioni a lui per tutta la nostra vita serviamo non più in ispirito di timore quai servi, ma in ispirito di amore come figliuoli adottivi: serviamo a lui non con culto esteriore, e carnale, ma colla purità, e colla giustizia dell'uomo interiore; con quella giustizia, che viene da Dio, ed è degna dell'approvazione di lui, o pregevole negli occhi di lui, non puramente esterna, e apparente. Tutto ciò serve a dimostrar nobilmente la perfezione della nuova alleanza, o la distinzione di essa dalla antica legge, intorno alla quale vedi *Rom*. VIII. 5. VI. 18. 22. *Heb*. IX. 10.

Vers. 76. 77. *A preparare le sue vie: per dare ec.* Preparò le vie a Cristo il Batista, perchè correggendo i vizi degli uomini, distruggendo la falsa idea, che aveano molti della vera giustizia, dimostrando, come tutti erano peccatori, e la remission de' peccati, o la giustizia conseguir non potevano, se non per gratuita misericordia, mediante la fede in Cristo, dispose gli uomini alla penitenza della vita passata, e a riconoscere, e cercare l'unico lor Salvatore. Questa è la scienza della salute; mediante la quale il Batista preparava gli uomini a ottenere la remissione de' peccati da colui, il quale (com' egli dopo prediceva) era venuto *a togliere i peccati del mondo.*

Vers. 78. 79. *Mediante le viscere della misericordia ec.* Queste parole legano con le precedenti, e dimostrano, come e la remissione de' peccati, o i beni tutti, de' quali siamo ricolmi per Cristo, non sono stati a noi conceduti, se non per intima tenerissima misericordia del nostro Dio; misericordia usata a noi senza alcun nostro merito, mentre vivevamo nelle tenebre della nostra cecità, o nell'orrore de' nostri peccati, ed eravamo degni non d'altro, che di eterna dannazione. Questa misericordia fu quella, che mandò il Sole di giustizia, il Cristo a visitarci, e a mostrarci la via della pace; vale a dire la via della vera giustizia, nella quale camminando noi abbiamo pace con Dio per Gesù Cristo, che è egli stesso nostra *pace*. Vedi *Ephes*. II. 19.

Vers. 80. *Abitava pe' deserti fino ec.* Stette ritirato dal commercio degli uomini, lontano dagli stessi genitori, e parenti, nella solitudine, in gran mortificazione, e penitenza, occupato solamente nella contemplazione delle cose celesti, preparandosi per lo spazio di molti anni al ministero di predicatore della penitenza, e di testimone del Cristo; nè questo stesso ministero intraprese, se non allora quando conobbe essere voler di Dio, ch' ei si facesse vedere a Israele, vale a dire intorno al trentesimo anno della sua vita.

Capo Secondo

A cagione del decreto di Augusto Giuseppe con Maria va a Betlemme, dove ella partorisce il Salvatore; la natività del quale essendo stata annunziata dall'Angelo ai pastori, questi vanno tosto a visitarlo. Circonciso il fanciullo è chiamato Gesù: è portato dopo i giorni della purificazione a Gerusalemme per esser presentato al Signore. Il vecchio Simeone lo benedice, e predice i dolori della madre nella passione. La vecchia Anna profetessa confessa il Signore Gesù. Di dodici anni pieno di sapienza, e di grazia, perduto da' genitori è ritrovato in mezzo a' dottori; e va a Nazarette soggetto a' medesimi genitori.

1. Factum est autem in diebus illis, exiit edi-
tum a Caesare Augusto, ut describeretur uni-
versus orbis.
2. Haec descriptio prima facta est a praeside
Syriae Cyrino.

1. *Di quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo.*
2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino preside della Siria.*

Vers. 1. *Che si facesse il censo ec.* Di questo censo si conservavano gli atti negli archivi di Roma ai tempi di s. Giustino, e di Tertulliano, donde fu ragione, che niuna chiesa meglio della Romana potè sapere il dì della nascita di Gesù Cristo: per la qual cosa la tradizione Romana, per la quale fino dai primi secoli trovasi fissato il natale di Cristo ai 25. di dicembre, è da preferirsi alle diverse opinioni delle altre chiese, le quali una volta discordavano in questo punto da Roma. Il fine di questo censo era di conoscere il numero degli abitanti, o lo stato, o i capitali di ciascuna provincia dell'impero Romano; il quale essendo allora esteso per una gran parte del mondo conosciuto, dicesi perciò, che questo censo, abbracciava tutto il mondo con iperbole assai comune anche negli scrittori profani.

Vers. 2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino ec.* Notisi in primo luogo, che *Cirino* pronunziato alla maniera de' Greci è *Quirino* alla Latina, e che questo preside, o sia prefetto della Siria egli è Publio Sulpicio Quirino mentovato da Giuseppe, da Svetonio, da Tacito, e da altri. In secondo luogo, dove nella nostra volgata si legge comunemente, che il censo fu fatto *da Cirino preside della Siria*, il Greco porta, che fu fatto il censo (intendi nella Siria, sotto il qual nome comprendevasi la Giudea) essendo Cirino preside della Siria. In terzo luogo, che la maniera più plausibile di conciliare con s. Luca quegli scrittori, i quali danno in questo tempo preside alla Siria non Cirino, ma Senzio Saturnino, ella è di dire, che a Cirino fu data da Augusto la speciale incumbenza di far questo censo nella Siria, come a persona ben informata delle cose dell'Oriente, perchè egli aveva guerreggiato nella Cilicia vicina alla Siria; perocchè la voce Greca tradotta per *preside* significa qualunque specie di giurisdizione anche straordinaria. In quarto luogo, questo censo dicesi *il primo*, perchè non mai per l'avanti erasi fatta tal cosa nella Giudea, dopo che era stata soggiogata dai Romani. Nel tempo di questo censo essendo il mondo in una pace, volle nascere Gesù Cristo, sì perchè con tale occasione la Vergine partita da Nazarette si trasferisse a Betlemme, dove, secondo la celebre profezia di Michea, dovea nascere il Cristo, e si conoscesse, che ed ella, e il figlio erano della stirpe di David; e sì affinchè descritto egli pure nella generale descrizione di tutti gli uomini e vero uomo si dimostrasse, e, soggettandosi con essi all'impero di un terreno monarca, colla sua umiliazione da una più funesta schiavitù li togliesse.

3. Et ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem.

4. Ascendit autem et Ioseph a Galilaea de civitate Nazareth in Iudaeam in civitatem David, quae vocatur * Bethleem, eo quod esset de domo, et familia David, * 1. *Reg.* 20. 6. *Mich.* 5. 2. *Matth.* 2. 6.

5. Ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante.

6. Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret.

7. Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio: quia non erat eis locus in diversorio.

8. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum.

9. Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno.

10. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo:

11. Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David.

12. Et hoc vobis signum: Invenietis infantem pannis involutum, et positum in praesepio.

13. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae coelestis, laudantium Deum, et dicentium:

14. Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

15. Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in coelum, pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethleem, et videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.

3. *E andavano tutti a dare il nome ciascheduno alla sua città.*

4. *E andò anche Giuseppe da Nazaret città della Galilea alla città di David, chiamata Betlemme nella Giudea, per essere egli della casa, e famiglia di David,*

5. *A dare il nome insieme con Maria sposata lui in consorte, la quale era incinta.*

6. *E avvenne, che, mentre quivi si trovavano giunse per lei il tempo di partorire.*

7. *E partorì il figlio suo primogenito, e lo fasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoia perchè non eravi luoge per essi nell' albergo.*

8. *Ed eranvi nella stessa regione de' pastori, che vegliavano, e facean di notte la ronda attorno lor gregge.*

9. *Quand' ecco sopraggiunse vicino a essi l' Angelo del Signore, e uno splendore divino gli abbarbagliò, e furone presi da gran timore.*

10. *E l' Angelo disse loro: Non temete: imperocchè eccomi a recare a voi la nuova di un grande allegrezza, che avrà tutto il popolo:*

11. *Perchè è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di David.*

12. *Ed eccovene il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.*

13. *E subitamente si unì coll' Angelo una schiera della celestiale milizia, che lodava Dio, e dicendo:*

14. *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini del buon volere.*

15. *E depo che gli Angeli si furono ritirati da lore verso il cielo, i pastori presero a dire tra di loro: Andiamo sino a Betlemme a vedere questo, che è ivi accaduto, come il Signore ci ha manifestato.*

Vers. 3. *Ciascheduno alla sua città.* A quella città, da cui avea avuta erigine ciascuna famiglia. Betlemme era patria d' Isai padre di Davidde, e ivi era nato Davidde, il quale alla medesima dette il nome; e perciò s. Giuseppe, e la Vergine andarono a Betlemme. Questa maniera di fare il censo era comodissima nella Giudea, dove era tanto diligentemente osservata la distinzione non solo delle tribù, ma anche delle famiglie; e in questo modo era stato fatto ne' precedenti tempi il censo di questo popolo. *Vedi Giuseppe antiq.* VII. 14. 1. *Reg.* XV. 20. Dande in tal guisa tutti gli Ebrei il loro nome, e professando soggezione all' imperatore di Roma venivano a confessare solennemente di aver perduto e regno, e libertà, la qual cosa dovea rendergli attenti alla venuta del Messia.

Vers. 7. *In una mangiatoia.* Che questa mangiatoia fosse in una spelonca, ci viene attestato generalmente dagli antichi padri, *Giustin. Orig. Euseb. Atanas. Ilar., ec.*

Vers. 8. *Ed eranvi nella stessa regione de' pastori, ec.* Ai pastori (quali erane i patriarchi, e massimamente Abramo, e lo stesso Davidde) era state promesso Cristo. Ai pastori, prima, che a ogni altro, si fa egli conoscere appena nato, eleggendo Dio, come dice l' Apostolo, *le ignobili cose del mondo, e le spregevoli, affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui,* 1. Cor. 1. 28. 29. Questi pastori non solamente furon eletti a vedere, e adorare i primi il nato Salvatore, ma ebber la gloria di annunziarlo anche ad altri, *vers.* 18. Egli essendo *il principe de' pastori*, quel pastore per eccellenza, di cui tante cose erano state scritte particolarmente in Ezechiello *cap.* 34.; quel pastore venuto a cercare la pecorella perduta, e a dare la propria vita per la salute del gregge, è immediatamente rivelato ai pastori, ne' quali risplendeva un' immagine della sua carità, e una figura del pacifico spirituale regne, che ei dovea esercitare sopra le anime.

Vers. 9. *E uno splendore divino gli abbarbagliò.* Un antico interprete osserva, che in tutto il vecchio testamento non mai si legge, che gli Angeli apparissero ammantati di simili luce; perchè questa era una distinzione propria, e conveniente a questo tempo, in cui era nate colui, che *è luce ai cuori retti* Ps. CXI.

Vers. 11. *Un Salvatore, che è ec.* Con queste nome di Salvatore, era state promesso, e annunziato più volte il Messia, *Isaia* XIX. 20.; *Zachar.* IX. 9.

Vers. 12. *Ed eccovene il segnale: ec.* È credibile, che l' Angelo accennasse ai pastori anche il preciso luogo, dove Cristo era nato; ma avendolo s. Luca descritto di sopra, non lo ha ripetuto in questo luogo. Ma quanto è ammirabile il contrasto, che Dio ha volute, che fosse tralle umiliazioni del Verbo fatto uomo, e i miracoli di grandezza tutta divina, che in mezze alle stesse umiliazioni risplendono! Nasce egli di madre povera, ma vergine; nasce in una stalla, è posto in una mangiatoia; ma tutto riempie all' intorno di luce celeste; è annunziato dall' Angelo ai pastori; ma ha al suo servizio la celeste milizia, la quale lo riconosce, e lo predica per suo Dio, e Signore. Questo contrasto di oscurità, e di luce si osserva costantemente nei misteri del Salvatore, affinchè manifesta si renda ugualmente la volontaria bassezza, a cui discese per amor nostro, e la sovrana maestà del Verbo di Dio, splendor della gloria, figura della sostanza del padre.

Vers. 14. *Gloria a Dio ec.* In Isaia *cap.* XLIV. 23. XLIX. 13. erane invitati i cieli, cioè i cittadini celesti a dar gloria a Dio per questa stessa opera della possanza, sapienza, e bontà di lui; e ciò eglino fanno adesso con queste parole, le quali sono da tanti secoli nella bocca della chiesa il principio di quel mirabile cantico, col quale ella benedice, e ringrazia il Signore nella celebrazione de' divini misteri. *Pace in terra.* Col nome di pace intendesi nelle scritture ogni sorta di bene: or dice l' Apostolo, che tutti i beni diede a noi Iddio, allorchè ei diede il suo Unigenito divenuto nostro fratelle. Particolarmente però s' intende qui col nome di pace la riconciliazione nostra con Dio, della qual pace il mediatore fu Cristo. *Agli uomini del buon volere.* Che questa lezione della volgata sia da preferirsi alla odierna lezione Greca sembra certissimo dalla maniera, onde è riportato questo luogo da molti antichi padri e Greci, e Latini. Dove noi leggiamo *del buon volere*, il Greco ha una parola, la quale in altri luoghi si spiega dal nostro interprete Latino colla voce *beneplacito*, e a Dio solo suol riferirsi, e significa il buon volere di Dio verso degli uomini. Dice adunque *pace in terra agli uomini del buon volere*, pe' quali cioè ha il Signore buona, e propensa volontà; e con ciò s' intende i predestinati, i quali soli fanno acquisto della pace portata da Cristo a tutti gli uomini. *Vedi s. Iren.* l. 3. 11. E come notò il Maldonato, s' insegna qui, che non pel merito degli uomini, ma per la sola misericordia, e liberalità di Dio è stabilita questa pace.

Et venerunt festinantes: et invenerunt Ma-, et Ioseph, et Infantem positum in prae-.

Videntes autem cognoverunt de verbo, quod m erat illis de Puero hoc.

Et omnes, qui audierunt, mirati sunt: et is, quae dicta erant a pastoribus ad ipsos.

. Maria autem conservabat omnia verba , conferens in corde suo.

. Et reversi sunt pastores glorificantes, et antes Deum in omnibus, quae audierant, et rant, sicut dictum est ad illos.

. * Et postquam consummati sunt dies octo, ircumcideretur puer, vocatum est nomen eius ESUS, quod vocatum est ab Angelo, prius m in utero conciperetur * *Genes*. 17. 12. *Levit*. 12. 3. † *Matth*. 1. 21. *Sapr*. 1. 31.

2. Et postquam impleti sunt dies purgationis * secundum legem Moysi, tulerunt illum in salem, ut sisterent eum Domino,

* *Levit*. 12. 6. *Exod*. 13. 2. *Num*. 8. 16.

. Sicut scriptum est in lege Domini: Quia e masculinum adaperiens vulvam, sanctum ino vocabitur:

. Et ut darent hostiam, secundum quod di- n est * in lege Domini, par turturum, aut pullos columbarum. * *Levit*. 12. 8.

. Et ecce homo erat in Ierusalem, cui nomen on: et homo iste iustus, et timoratus, ex- tans consolationem Israel: et Spiritus sanctus in eo.

. Et responsum acceperat a Spiritu sancto, visurum se mortem, nisi prius videret Chri- n Domini.

. Et venit in spiritu in templum. Et cum in- rent Puerum Iesum parentes eius, ut face- secundum consuetudinem legis pro eo,

. Et ipse accepit eum in ulnas suas, et be- ixit Deum, et dixit:

. Nunc dimittis servum tuum, Domine, se- dum verbum tuum in pace:

. Quia viderunt oculi mei Salutare tuum,

16. *E andarono con prestezza: e trovarono Maria, e Giuseppe, e il Bambino giacente nella mangiatoia.*

17. *E vedutolo, intesero quanto era stato detto loro di quel Bambino.*

18. *E tutti quelli, che ne sentirono parlare, restarono maravigliati delle cose, che erano state riferite loro dai pastori.*

19. *Maria però di tutte queste cose facea conserva, paragonandole in cuor suo.*

20. *E i pastori se ne ritornarono glorificando, e lodando Dio per tutto quello, che udito avevano, e veduto, conforme era stato ad essi predetto.*

21. *E compiti, che furono gli otto giorni per far la circoncisione del bambino, gli fu posto nome GESU', conforme era stato nominato dall'Angelo prima di essere concepito.*

22. *E venuto il tempo della purificazione di lei secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore,*

23. *Secondo quello, che sta scritto nella legge del Signore: Qualunque maschio primogenito sarà consagrato al Signore:*

24. *E per fare l'offerta, conforme sta scritto nella legge del Signore, un paio di tortore, o due colombini.*

25. *Era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: e quest'uomo giusto, e timorato, che aspettava la consolazione d'Israele: ed era in lui lo Spirito santo.*

26. *Ed eragli stato rivelato dallo Spirito santo, che non avrebbe veduto morte, prima di vedere il Cristo del Signore.*

27. *E condotto dallo spirito di Dio andò al tempio. E quando i genitori vi introdussero il bambino Gesù per fare rispetto a lui il consueto secondo la legge,*

28. *Egli e lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse:*

29. *Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo secondo la tua parola:*

30. *Perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te,*

Vers. 18. *Restarono maravigliati ec.* La semplicità de' pastori toglieva ogni sospetto di finzione, e di ..la, come osservo s. Ambrogio.

Vers. 19. *Facea conserva, paragonandole ec.* Paragonava tutto quel, che vedeva, e udiva con quello, ..era scritto in Mosè, e ne' profeti, nutrendo la sua fede, e la sua gratitudine verso Dio, al quale era ..uto, che in cose sì grandi toccasse a lei ad aver sì gran parte; ma contentandosi di adorare in si- ..io le opere di Dio, conservando in mezzo a tante grandezze la modestia, e l'umiltà, che tanto con- ..gono a una vergine.

Vers. 21. *Compiti, che furono gli otto giorni.* Questa maniera di parlare non significa, che gli otto ..ni fossero passati dalla nascita di Cristo; ma che era venuto l'ottavo giorno, dentro del quale dovea ..onciderst il bambino, e darsegli il nome.

Vers. 22. *Venuto il tempo della purificazione di lei.* La Vergine si soggettò alla legge della purifica- ..e pello stesso motivo, per cui Cristo volle esser circonciso; vale a dire, per dare a tutti esempio ..miltà, e di obbedienza. Secondo la legge di Mosè la donna, che avea partorito un maschio, restava ..onda per sette giorni, e l'ottavo giorno si circoncideva il suo parto, e per altri trentatre giorni ..potea nè toccar nulla di santo, nè entrare nel tempio: se partoriva una femmina, si raddoppiava- .. sette, e i trentatre giorni.

Vers. 23. *Qualunque maschio primogenito ec.* In memoria de' primogeniti Egiziani uccisi dall'Angelo ..andava la legge, che fossero offerti a Dio i primogeniti tanto degli uomini, come degli animali. Ma ..uogo de' primogeniti erasi Dio riserbata la intera tribù di Levi consagrata al sacerdozio: quindi si ..rivano bensì a Dio i primogeniti nel tempio; ma immediatamente si riscattavano col prezzo di cinque .. dai genitori. Di questo prezzo pagato per Gesù non parla s. Luca, forse perchè nulla ebbe di parti- ..re, essendo in virtù della legge ordinata la medesima somma per tutti e poveri, e ricchi.

Vers. 24. *E per fare l'offerta*, per la purificazione di Maria. Questa offerta era di un agnello, e di un ..mbo, o una tortora, ma alle povere donne si permetteva di offerire un paio di tortore, o due co- ..bi. *Levit.* XII. 8.

Vers. 25. *Aspettava la consolazione d'Israele.* La venuta del Cristo, la quale con queste parole era ..a non solamente dei profeti, ma anche tra gli Ebrei comunemente. *Vedi Isaia* XLIX. 13., LII. 9.; LXVI. *Ierem.* XXXI. 13., *Ezech.* 1. 17. *Ed era in lui lo Spirito santo.* Intendesi lo spirito di profezia, il ..e avea cessato già tempo nella sinagoga; ma dovea rinnovarsi con gran vantaggio alla venuta .. Salvatore.

Vers. 26. *Il Cristo del Signore.* Dalla schiavitù di Babilonia in poi il nome di *Cristo*, cioè di *unto*, ..ppropriato al Messia, come quegli, che non dagli uomini, ma dal padre per lo Spirito santo dovea essere .. in re, e sacerdote, e ricolmo dei doni del medesimo Spirito senza misura; per la qual cosa dice ..medesimo in Isaia: *lo spirito del Signore è sopra di me, perchè egli mi ha unto, mi ha mandato ..nnunziare ai poveri la buona novella.*

Vers. 28. *E lo prese tralle sue braccia, ec.* Lo stesso Spirito santo, che lo aveva condotto al tempio. ..e' conoscere, che quel bambino era il desiderato Messia. Ma osservisi, come Dio concede a Simeone ..o più di quello, che gli aveva promesso, mentre non solo può vedere, ma e toccare, e abbracciare ..eccesso di amore il Cristo.

Vers. 29. *Adesso lascerai, o Signore, ec.* Il santo vecchio pieno di consolazione, vedendo adempiuti ..i desideri, dice a Dio, che muore lieto, e contento; e siccome secondo la parola di Dio ha veduto ..lvatore; così adesso, null'altro restandogli da bramar sulla terra, morrà in pace.

31. Quod parasti ante faciem omnium populorum;

32. Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel.

33. Et erat pater eius, et mater mirantes super his, quae dicebantur de illo.

34. Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam matrem eius: * Ecco positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum, cui contradicetur: * *Isai.* 8. 14. *Rom.* 9. 32.; 1. *Pet.* 2. 7.

35. Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

36. Et erat Anna, prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser: haec processerat in diebus multis, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua.

37. Et haec vidua usque ad annos octoginta quatuor: quae non discedebat de templo, ieiuniis, et obsecrationibus serviens nocte, ac die.

38. Et haec, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino: et loquebatur de illo omnibus, qui exspectabant redemtionem Israel.

39. Et ut perfecerunt omnia secundum legem

31. *Il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli;*

32. *Luce a illuminare le nazioni, e a gloria del popolo tuo Israele.*

33. *E il padre, e la madre di Gesù restavano maravigliati delle cose, che di lui si dicevano.*

34. *E Simeone li benedisse, e disse a Maria sua madre: Ecco che questi è posto per ruina, e risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio alla contraddizione:*

35. *E anche l' anima tua stessa sarà trapassata dal coltello, affinchè di molti cuori restino svelati i pensieri.*

36. *Eravi anche una profetessa, Anna, figliuola di Fanuel, della tribù di Aser: ella era molto avanzata in età, ed era vissuta sette anni col suo marito, al quale erasi sposata fanciulla.*

37. *Ed ella (era rimasta) vedova fino agli ottanta quattro anni: e non usciva dal tempio, servendo Dio notte, e giorno con orazioni, e digiuni.*

38. *E questa sopraggiungendo in quel tempo stesso, lodava anch' essa il Signore: e parlava di lui a tutti coloro, che aspettavano la redenzione d' Israele.*

39. *E sodisfatto che ebbero a tutto quello,*

Vers. 31. *Al cospetto di tutti i popoli.* Questo Salvatore è stato elevato da te, come segno, argomento, e principio di salute non pel solo Israele, ma per tutte le genti. Così Simeone profetizza la vocazione de' Gentili, della quale il mistero fu sì tardi compreso dai medesimi Apostoli. *Vedi Atti* xi. 18.

Vers. 32. *Luce a illuminar le nazioni*, Isai. XLIV. 6. *Te io ho dato luce alle nazioni:* e altrove xcviii. 3. *Nel cospetto delle nazioni ha rivelata la sua giustizia*, quella giustizia, che viene dalla fede in Cristo. *E a gloria ec.* Gesù fu veramente la gloria d' Israele; perchè a Israele fu primieramente promesso; in Israele fu conosciuto; d'Israele nacque secondo la carne; con Israele passò tutto il tempo della sua vita mortale; in Israele operò i miracoli; a lui annunziò il regno di Dio, e adempì le predizioni de' profeti di quella nazione, dalla quale la fede, e il Vangelo si diramò a tutte le genti.

Vers. 33. *Restavano maravigliati ec.* Alla Vergine, e a s. Giuseppe era stata rivelata la sostanza de' misteri di Cristo; ma il vederli di poi a parte a parte adempiuti sotto de' loro occhi non poteva non isvegliare ne' loro cuori un vivo sentimento di ammirazione, e di gratitudine verso Dio.

Vers. 34. *E Simeone li benedisse.* Ch' ei benedicesse anche il Bambino, noi dice il santo Evangelista, e non può presumersi, ch' egli ardisse di farlo, dopochè lo stesso Bambino avea riconosciuto, e celebrato come autore d' ogni benedizione, e salute. Ma è da notarsi, che la parola *benedire* si prende non solo per significar benedizione sacerdotale, ma anche qualunque espressione di congratulazione, o di augurio felice; e in questo secondo senso è usata in questo luogo, non avendo noi nè argomenti, nè autorità sufficiente per credere, che Simeone fosse sacerdote. *Disse a Maria.* Rivolge il suo discorso non a Giuseppe, ma alla Vergine, come ben istruito dallo spirito del Signore, e sapendo, che vero figliuolo di lei è Gesù, e non di Giuseppe. *È posto per ruina, e per risurrezione di molti.* Egli è quella pietra, di cui parla Isaia, pietra d' inciampo, pietra di scandalo per molti anche del popolo Ebreo; pietra, che a molti altri sarà fondamento, e base di salute, *Vedi Rom.* IX. 33., *ec.*, *Is.* VIII. Pietra d' inciampo, e ruina per gl' increduli, per gli Scribi, pe' Farisei, pei superbi: principio di risurrezione pe' pubblicani, pei peccatori, e le peccatrici. *E per bersaglio alla contradizione.* Spiega, in qual modo potesse avvenire, che il Salvatore di tutti gli uomini fosse rovina, e perdizione per molti. Egli sarà (dice Simeone) esposto agli strali dell' invidia dei principi, e de' sapienti della sua stessa nazione, sarà esposto alla persecuzione, e alle contumelie; onde egli, e il suo Vangelo sarà in ogni tempo impugnato, e rinnegato dagli increduli, e dagli empi colle parole, e coi fatti. *Ripensate attentamente* (dice l'Apostolo) *a colui che tale contro la sua propria persona sostenne contradizione dai peccatori*, Heb. XII. 3. Havvi nelle parole di Simeone una tacita comparazione tra l' infinita misericordia di Dio nel concedere un tal Salvatore, e la ingratitudine mostruosa degli uomini, ai quali essendo stato proposto Cristo come oggetto della loro fede, del loro amore, e della loro imitazione; molti nondimeno han voluto fare di lui bersaglio alle loro contradizioni, impugnando la sua dottrina, disprezzando i suoi esempi, e seguendo l' altra via, che quella da lui insegnata.

Vers. 35. *E anche l' anima tua ec.* Con queste parole piene d' energia descrive Simeone il martirio della Vergine nella passione del suo figliuolo. Davidde, parlando dell' innocente Giuseppe infamato da atroce calunnia dalla padrona, si valse della stessa espressione, dicendo, che *l' anima di lui fu trapassata dal coltello.* Trasportando perciò alla Vergine quello, che di quel giusto era stato scritto, ci fa intendere Simeone, come il più atroce dolore, che nel supplizio del figliuol suo soffrisse la Vergine, fu l' udire le orrende calunnie, che contro di lui si spargevano da' suoi nemici. La viva, altissima cognizione, che ella aveva della santità infinita di Cristo, capace rendevala di sentire più di qualunque altra creatura, e di comprendere tutta l' enormità degli oltraggi, che a lui si facevano. e per questo la sua pena fu quasi infinita. *Affinchè di molti cuori ec.* Queste parole vogliono riferirsi a quelle del precedente Versetto *bersaglio alla contradizione.* Questa contradizione avverrà, affinchè dai veri amici di Dio, e del Cristo si distinguano i nemici, e i finti amici, e gli ipocriti; e apparisca chiaramente, quali, riguardo al Messia, siano le intenzioni e i disegni di molti, i quali secondo i carnali loro desiderii aspettandosi dal Messia prosperità temporali, e grandezze terrene, e nulla di questo veggendo in Cristo, si accecheranno in guisa, che si opporranno ostinatamente alla sua predicazione; chiuderanno gli occhi alla verità, e a tutte le prove della verità, e finalmente lo rinnegheranno, e lo uccideranno.

Vers. 36. 37. *Eravi anche una profetessa ec.* Diligentemente descrive s. Luca questa donna degna di rendere anch' ella solenne testimonianza a Gesù Cristo. Ella avea il dono di profezia; era grave di età, avendo già 84. anni, de' quali soli sette ne avea passati in matrimonio, al quale si era legata *fanciulla*, cioè alla prima pubertà intorno a dodici anni; e rimasta poi vedova intorno al ventesimo anno dell'età sua, non avea più pensato, se non a servire a Dio, la maggior parte del giorno consumando nel tempio, e assidua dì, e notte all' orazione, alla quale aggiungeva la mortificazione della carne, il digiuno. Queste parole *non usciva del tempio* voglion significare, che questa santa vedova era assidua nella casa di orazione, dalla quale usciva appena soltanto per le necessarie indigenze; non già che ella avesse abitazione fissa nel tempio; imperocchè non potevano le donne abitarvi.

Vers. 38. *Parlava di lui.* Vale a dire di quel bambino, facendolo conoscere per l' aspettato Messia a tutti quelli, che si trovavan presenti, e di poi ancora a quanti in Gerusalemme aspettavano il Redentore, e a tutti quelli, i quali, simili a Simeone, e a questa vedova ammirabile, colla fede, e colla speranza nel desiderato liberatore consolavano le afflizioni del loro pellegrinaggio, e alla venuta di lui si preparavano coll' esercizio delle virtù.

iol. reversi sunt in Galilaeam in civitatem
Nazareth.

Puer autem crescebat, et confortabatur,
sapientia: et gratia Dei erat in illo.

Et ibant parentes eius per omnes annos in
salem * in die solemni paschae.

* *Exod.* 23. 15. *et* 34. 18. *Deut.* 16. 2.

Et cum factus esset annorum duodecim,
ndentibus illis Hierosolymam secundum con-
udinem diei festi,

Consummatisque diebus, cum redirent, re-
sit puer Iesus in Ierusalem; et non cogno-
nt parentes eius.

Existimantes autem illum esse in comita-
venerunt iter diei, et requirebant eum inter
otos, et notos.

Et non invenientes, regressi sunt in Ierusa-
, requirentes eum.

Et factum est, post triduum invenerunt il-
in templo sedentem in medio doctorum, au-
tem illos, et interrogantem eos.

Stupebant autem omnes, qui eum audie-
super prudentia, et responsis eius.

Et videntes admirati sunt. Et dixit Mater
ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce
r tuus, et ego dolentes quaerebamus te.

Et ait ad illos: Quid est, quod me quae-
is? Nesciebatis, quia in his, quae Patris mei
, oportet me esse?

Et ipsi non intellexerunt verbum, quod lo-
s est ad eos.

ordinava la legge del Signore, se ne tornarono nella Galilea alla loro città di Nazaret.

40. *E il Bambino cresceva, e si fortificava pieno di sapienza: e la grazia di Dio era in lui.*

41. *E i suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di pasqua.*

42. *E quando egli fu arrivato all' età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme secondo il solito di quella solennità,*

43. *Allorchè passati que' giorni se ne ritornavano, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme; e non se ne accorsero i suoi genitori.*

44. *E pensandosi, ch' egli fosse coi compagni, camminarono una giornata, e lo andavano cercando tra i parenti, e conoscenti.*

45. *Nè avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo.*

46. *E avvenne, che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che sedeva in mezzo ai dottori, e gli ascoltava, e gli interrogava.*

47. *E tutti quei, che l' udivano, restavano attoniti della sua sapienza, e delle sue risposte.*

48. *E vedutolo (i genitori) ne fecer le maraviglie. E la Madre sua gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre, e io addolorati andavamo di te in cerca.*

49. *Ed egli disse loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?*

50. *Ed eglino non compresero quel, che egli aveva lor detto.*

ers. 39. *Se ne tornarono nella Galilea.* Prima del ritorno nella Galilea seguì l'arrivo de' Magi, e ga in Egitto, delle quali cose forse non ha parlato s. Luca, perchè erano state descritte già da s. eo.

ers. 40. *Cresceva, e si fortificava pieno di sapienza: ec.* Nel Greco si legge *cresceva, e si fortificava nello spirito.* E così parimente leggesi in molti testi della Volgata, talmente che *cresceva* si riferisce all' ingrandimento del corpo; *si fortificava nello spirito* denota i progressi dell' animo. Or non è già Gesù andasse effettivamente crescendo ne' doni dello spirito, de' quali fin dal primo momento della concezione fu senza misura ricolmo: ma vuolsi significare, che quando andò egli crescendo di corpo e di età, tanto andò in lui sempre più spiccando la virtù celeste, e l'affluenza de' doni spirituali; crescer sembrava agli occhi degli uomini, i quali le esteriori azioni di lui miravano, perchè in modo le temperava egli, o le ordinava, che all' età si confacessero, e a poco a poco, e quasi a grado a grado si andasse spiegando, e manifestando la sua sapienza, o virtù infinita. Imperocchè ciò si conveniva a colui, il quale avea voluto essere simile a noi in tutto, tolto il peccato.

La grazia di Dio era in lui. Col nome di *grazia* intendono molti in questo luogo l'amore del padre il figliuolo; onde vuol dire s. Luca, che Cristo era accettissimo al padre, e talmente accetto, che un uomo può essergli accetto, se non in questo diletto figliuolo.

ers. 41. *Andavano ogni anno ec.* Tutti i maschi doveano presentarsi a Dio nel tempio tre volte anno; per la pasqua, per la pentecoste, e ai tabernacoli. Le donne, non essendo a ciò obbligate dalla legge, vi andavano per divozione una volta l'anno, cioè alla gran festa di pasqua. S. Luca non parla se non di questa, perchè vi andava anche Maria, e in tale occasione avvenne quello, che segue.

ers. 42. *Arrivato all' età di dodici anni.* A questa età erano usi gli Ebrei di avvezzare i figliuoli al no, e di applicargli a un' arte, onde potessero poi sostenersi. E in questa età Gesù Cristo cominciò ad applicarsi al ministero, per cui era stato mandato. Non essendo fissato dalla legge il tempo, in cui principiasse l'obbligazione di presentarsi al tempio per le tre solennità dette di sopra; credesi, che l'esperienza de' sapienti lo avesse determinato all' anno duodecimo, o al terzodecimo. Alcuni interpreti credono, che ogni anno per la pasqua Gesù fosse dai genitori condotto al tempio.

ers. 43. *Passati quei giorni.* Vale a dire i sette giorni degli azzimi. Non perchè la legge obbligasse a stare tutto quel tempo; ma per propria divozione si trattennero tutta la settimana. *Non se ne accorsero ec.* Solevano tutti la mattina prima di partire andare al tempio (1. *Reg.* 1. 19.) e siccome separatamente uscivano le donne, e gli uomini, sintantochè la sera si riunivano all' albergo, e i fanciulli e-rano or colle madri, talora coi padri, Maria, e Giuseppe perdetter di vista Gesù, pensandosi Maria, che fosse con Giuseppe, e Giuseppe, ch' ei fosse colla sua Madre.

ers. 44. *Lo andavano cercando.* La sera alla prima posata avvedutisi di averlo perduto, ne facevano richiesta ai parenti, e a tutte le persone di lor conoscenza.

ers. 46. *Dopo tre giorni.* È lo stesso, che se dicessero il terzo giorno. *Vedi Matth.* xxvii. 63., viii. 31.

Nel tempio. Alla porta orientale del tempio dicesi, che fosse il luogo, dove insegnavano i maestri della legge: ed è noto, che tutte le fabbriche intorno al tempio venivano sotto nome di tempio: trovasi, che presso l'atrio vi era una sinagoga.

ers. 48. *Ne fecer le maraviglie.* Vedendo il figlio in tale età sedere in mezzo ai dottori, rispondere, interrogare, e parlar della legge con istupore di que' sapienti, nulla avendo mai veduto di simile in lui, non comprendevano la ragione di tal fatto.

Figlio, perchè ci hai tu ec. Questa tenera doglianza della Vergine, perchè Gesù senza saputa sua, o di Giuseppe si fosse rimaso in Gerusalemme, non fu fatta certamente, se non quando, separatosi egli dai dottori, con lei, e con Giuseppe si unì per andare a Nazaret. È degno di osservazione il silenzio di Giuseppe, ed è anche più degna d' osservazione l' umiltà di Maria, la quale non isdegna chiamar Giuseppe padre di quello, che di lei sola era figliuolo, e a se stessa lo preferisce dicendo: *Ecco che tuo padre, e io, ec.*

ers. 49. *Perchè mi cercavate ec.* Con queste parole non riprende Cristo l' amorosa, e pia sollecitudine di Maria, e di Giuseppe nel ricercarlo; ma scusa se stesso dell' essere stato causa del loro affanno, dicendo, che, sapendo essi, com' egli era venuto al mondo per fare la volontà del celeste suo padre, avrebbon dovuto pensare, che non per altro motivo poteva avergli allora lasciati, se non per fare quello, che il padre gli era ingiunto.

ers. 50. *Non compresero ec.* Che non solo Maria, ma anche Giuseppe conoscesse, che Cristo era vero figliuol di Dio, e vero Messia, non v' ha luogo di dubitarne. Quello adunque, che essi non ben compresero, si fu l'ordine, o il modo, onde egli adempir dovea il suo ministero: imperocchè così suole Dio non tutti ad un tratto svelare i suoi misteri a' suoi servi anche più cari; ma è degna di riflessione l'umiltà, e la venerazione somma di Maria, e di Giuseppe verso Gesù; imperocchè qualunque non

51. Et descendit cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis. Et Mater eius conservabat omnia verba haec in corde suo.

52. Et Iesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum, et homines.

51. *E se n' andò con essi, e fe' ritorno a Nazaret, ed era ad essi soggetto. E la Madre sua tutte queste cose faceva conserve in cuor suo.*

52. *E Gesù avanzava in sapienza, in età, in grazia appresso a Dio, e appresso agli uomini.*

penetrassero il senso di sue parole, non osano nondimeno d' interrogarlo; ma si stanno in silenzio aspettando quello, che non intendono.

Vers. 51. *Era ad essi soggetto.* Siccome dimostrò col suo esempio, che la volontà di Dio dee preferirsi alla soddisfazione de' genitori carnali; così dimostra l' amore, che avea per l' ubbidienza, tornando con essi a Nazaret, dove impiega tutti gli anni della sua vita fino al cominciamento della sua predicazione nell' ubbidire, e servire a Maria, e a Giuseppe.

Vers. 52. *Avanzava in sapienza, ec.* Vedi *vers.* 40. Quello, che qui s'aggiugne *appresso a Dio*, dee intendersi in tal modo, che le opere, le quali egli andava facendo, erano sempre più grandi, accettevoli, e più grate dinanzi a Dio, e più ammirate, e stimate dagli uomini; e dicesi prima *appresso a Dio*, a cui primariamente dee cercar di piacere il giusto, e dipoi *appresso agli uomini*, i quali veggendo le buone opere del giusto glorificano Dio autor d' ogni bene, e si affezionano al giusto, e si spronati ad imitarlo.

Capo Terzo

Giovanni è mandato dal Signore ad adempire la profezia d' Isaia: e istruisce le turbe, i pubblicani, e i soldati, a' quali insegna quel, che debbono fare. Dichiara l' eccellenza di Cristo, e del battesimo di lui. Sopra Cristo battezzato cala una colomba; e si ode la voce del padre. Genealogia del medesimo da Giuseppe fino ad Adamo.

1. Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Iudaeam, tetrarcha autem Galilaeae Herode, Philippo autem fratre eius tetrarcha Ituraeae, et Trachonitidis regionis, et Lysania Abilinae tetrarcha,

2. * Sub principibus sacerdotum Anna, et Caipha, factum est verbum Domini super Ioannem, Zachariae filium in deserto: * *Act.* 4. 6.

3. * Et venit in omnem regionem Iordanis, praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum: * *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 4.

4. Sicut scriptum est in libro sermonum Isaiae prophetae: * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius: * *Isai.* 40. 3. *Ioan.* 1. 23.

5. Omnis vallis implebitur, et omnis mons, et collis humiliabitur: et erunt prava in directa, et aspera in vias planas.

6. Et videbit omnis caro salutare Dei.

7. Dicebat ergo ad turbas, quae exibant, ut baptizarentur ab ipso: * Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira? * *Matth.* 3. 7. *et* 23. 33.

8. Facite ergo fructus dignos poenitentiae, et ne coeperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae.

9. Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum excidetur, et in ignem mittetur.

10. Et interrogabant eum turbae, dicentes: Quid ergo faciemus?

11. Respondens autem dicebat illis: * Qui habet

1. *Ma l' anno quintodecimo dell' impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, e tetrarca della Galilea Erode, e Filippo suo fratello tetrarca dell' Iturea, e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell' Abilina,*

2. *Sotto i pontefici Anna, e Caifa, il Signore parlò a Giovanni, figliuolo di Zaccaria nel deserto:*

3. *Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati:*

4. *Conforme sta scritto nel libro dei sermoni di Isaia profeta. Voce di uno, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: raddirizzate i suoi sentieri:*

5. *Tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti, e le colline si abbasseranno: e i luoghi tortuosi si raddirizzeranno, e i malagevoli si spianeranno:*

6. *E vedranno tutti gli uomini la salute di Dio.*

7. *Diceva adunque (Giovanni) alle turbe, che andavano per essere da lui battezzate: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l' ira, che sovrasta?*

8. *Fate dunque frutti degni di penitenza, e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per padre. Imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitar figliuoli ad Abramo.*

9. *Imperocchè già anche la scure è alla radice degli alberi. Ogni albero adunque, che non fa buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.*

10. *E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare?*

11. *Ed ei rispondeva loro: Chi ha due vesti*

Vers. 1. *L' anno quintodecimo ec.* S. Luca avea segnata la nascita di Gesù Cristo coll' impero di Erode; ma quando Giovanni cominciò a predicare, morto già Erode, la Giudea era divenuta provincia romana, e aggiunta alla Siria, e dal preside della Siria dipendeva il procuratore, che governava la Giudea a nome di Cesare. Questo avvenne dopo che Archelao figliuolo di Erode il grande (il quale con titolo di tetrarca avea regnato nella Giudea) fu dall' imperadore Augusto relegato a Vienna nelle Gallie. Nota perciò diligentemente l' Evangelista e gli anni del regno di Tiberio, e i diversi principi, che dominavano ne' paesi smembrati dalla Giudea. Erode, e Filippo erano figliuoli di Erode il grande. Lisania era signore di un piccol tratto di paese, che prendeva il nome di una città, che dicevasi *Abila*, e per differenziarla dall' altro, *Abila di Lisania*; e aveva avuto tal nome da un altro Lisania (forse padre, o avolo di quello nominato qui da s. Luca), di cui fa menzione Giuseppe, *Hebr. antiq.* XIV. 23.

Vers. 2. *Sotto i pontefici Anna, ec.* Uno solo, ed a vita era il sommo pontefice presso gli Ebrei; Caifa era allora in quella dignità; ma Anna suocero di Caifa, benchè già deposto dal pontificato, ritenea di consenso del genero molta autorità, ed era anch' egli considerato, e nominato pontefice. Fino da' tempi di Erode detto il grande frequentissime furono le mutazioni, e deposizioni de' sommi pontefici, non essendo più in rispetto le leggi, ma dandosi quella dignità a capriccio del principe, e vendendola a chi più offeriva; abuso continuato anche ne' tempi susseguenti sino alla rovina di Gerusalemme.

Vers. 5. *Tutte le valli si riempiranno, ec.* Gli Ebrei si servono del futuro in vece dell' imperativo: *Tutte le valli si riempiano, ec.* Ed è presa la metafora da quello, che far si suole, quando un gran principe va in qualche città, che e si accomodano, e si adornano le strade, e i luoghi bassi si colmano. Intima adunque Isaia la voce del banditore, il quale a tutti gli uomini intima di preparare le strade per la venuta del Signore mandato dal padre a liberare il suo popolo da durissima servitù; e questo banditore era Giovanni Batista. Il senso della profezia è questo, che si tolgano gli impedimenti, che possono ritardare l' ingresso al Salvatore ne' cuori degli uomini, la superbia, l' ingiustizia, ec.

Vers. 6. *E vedranno tutti gli uomini ec.* Non solamente il Giudeo, ma ogni uomo di qualunque nazione vedrà, conoscerà per la fede *la salute di Dio*. Vale a dire il Salvatore mandato da Dio per noi.

Vers. 11. *Chi ha due vesti, ec.* Giovanni non prescrive alle turbe nè i molti digiuni, come li praticavano i suoi discepoli, nè altre mortificazioni, che egli stesso osservava, perchè queste non a tutti conven-

tunicas, det non habenti: et qui habet e-, similiter faciat. * *Iac.* 2. 15., 1. *Ioan.* 3. 17.

. Venerunt autem et publicani, ut baptiza-ur, et dixerunt ad illum: Magister, quid fa-mus?

. At ille dixit ad eos: Nihil amplius, quam d constitutum est vobis, faciatis.

. Interrogabant autem eum et milites, dicen- Quid faciemus et nos? Et ait illis: Neminem cutiatis, neque calumniam faciatis: et conten-stote stipendiis vestris.

5. Existimante autem populo, et cogitantibus nibus in cordibus suis de Ioanne, ne forte i- esset Christus:

6. Respondit Ioannes, dicens omnibus: * Ego dem aqua baptizo vos: veniet autem fortior , cuius non sum dignus solvere corrigiam ceamentorum eius: † ipse vos baptizabit in ritu sancto, et igni. * *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. n. 1. 26. † *Matth.* 3. 21. *Act.* 1. 5. *et.* 11. 16. *et* 19. 4.

7. Cuius ventilabrum in manu eius, et purga- aream suam, et congregabit triticum in hor-m suum; paleas autem comburet igni inextin-bili.

8. Multa quidem et alia exhortans evangeliza- populo.

9. * Herodes autem tetrarcha, cum corriperetur illo de Herodiade uxore fratris sui, et de o-ibus malis, quae fecit Herodes, * *Matth.* 14. 4. *Marc.* 6. 17.

0. Adiecit et hoc super omnia, et inclusit Ioan-n in carcere.

21. * Factum est autem, cum baptizaretur o-is populus, et Iesu baptizato, et orante aper-u est coelum. * *Matth.* 3. 16. *Marc.* 1. 10. *Ioan.* 1. 32.

2. Et descendit Spiritus sanctus corporali spe- sicut columba in ipsum: et vox de coelo fa- est: * Tu es Filius meus dilectus; in te com-cui mihi. * *Matth.* 3. 17. *et* 17. 5. *Inf.* 9. 35., 2. *Pet.* 1. 17.

23. Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum ginta, ut putabatur filius Ioseph, qui fuit Heli, i fuit Mathath.

24. Qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Ian-, qui fuit Ioseph,

ne dia a chi non ne ha: e il simile faccia, chi ha de' commestibili.

12. *E andarono anche de' pubblicani per essere battezzati, e gli dissero; Maestro, che abbiamo da fare?*

13. *Ed egli disse loro: Non esigete più di quello, che vi è stato fissato.*

14. *Lo interrogavano ancora i soldati, dicendo: Che abbiamo da fare anco noi? Ed ei disse loro: Non togliete il suo ad alcuno per forza, nè con frode: e contentatevi della vostra paga.*

15. *Ma stando il popolo in espettazione, e pensando tutti in cuor loro, se mai Giovanni fosse il Cristo:*

16. *Giovanni rispose, e disse a tutti: Quanto a me, io vi battezzo con acqua: ma viene uno più possente di me, di cui non son io degno di sciogliere le coregge delle scarpe: egli vi battezzerà con lo Spirito santo, e col fuoco.*

17. *Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua aia, e ragunerà il frumento nel suo granaio; e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile.*

18. *E molte altre cose ancora predicava al popolo, istruendolo.*

19. *Ma Erode il tetrarca, essendo stato ripreso da lui a causa di Erodiade moglie di suo fratello, e a motivo di tutti i mali, che avea fatti,*

20. *Aggiunse a tutti anche questo, che rinserrò Giovanni in una prigione.*

21. *Or avvenne, che nel battezzarsi tutto il popolo, essendo stato battezzato anche Gesù, e stando egli in orazione, si spalancò il cielo:*

22. *E discese lo Spirito santo sopra di lui in forma corporale come una colomba: e dal cielo venne questa voce: Tu se' il mio Figliuolo diletto; in te mi sono compiaciuto.*

23. *E lo stesso Gesù cominciava ad avere circa trent' anni, figliuolo, come credevasi di Giuseppe, il quale fu di Heli, il quale fu di Mathath,*

24. *Il quale fu di Levi, il quale fu di Melchi, il quale fu di Ianne, il quale fu di Giuseppe,*

; ma le esorta alle opere di carità, sì perchè così dovea fare un predicator del Vangelo, il qual Van-lo ha per proprio comandamento la carità; e sì ancora, perchè la carità è rimedio comune, e sempre icace a impetrare la remissione de' peccati. E nelle due specie di carità (rivestire gl' ignudi, e dar mangiare a chi non ne ha) è intesa ogni altra maniera di carità, e ogni opera di misericordia spiri-ale, e corporale.

Vers. 13. *Non esigete più di quello*, ec. I pubblicani prendevano in appalto le gabelle, e le pubbli-e entrate. La loro rapacità li rendeva odiosi in ogni luogo, ma soprattutto presso i Giudei, i quali li guardavano come gente infame, quantunque fossero essi del secondo ordine in Roma, cioè cavalieri mani. L'esempio però di s. Matteo dimostra, che vi erano degli Ebrei, i quali entravano in società pubblicani. A questi (come pure a' soldati) non comanda Giovanni di abbandonare l'impiego neces-rio alla conservazione dello stato, ma di astenersi da' vizi, che all' una, e all' altra professione di leg-ri si attaccano: imperocchè ove da questi si guardassero, più facilmente avrebber fuggito anche gli ri peccati.

Vers. 15. *Stando il popolo in espettazione*, ec. Non solamente da questo luogo, ma da molti altri cora del Vangelo, e da' monumenti storici quasi infiniti sappiamo, che il Messia era in questo tempo pettato, per così dir, d'ora in ora dagli Ebrei. Il popolo adunque ammirando la santità di Giovanni tae in sospetto, che possa egli stesso essere il Cristo; la qual cosa porge occasione al precursore di ndere solenne testimonianza a Gesù.

Vers. 21. *Nel battezzarsi tutto il popolo*. Spettacolo grande di umiltà! Quegli, che era solo senza pec-lo, quegli, che toglie i peccati del mondo, in mezzo a una turba di peccatori si presenta a Giovanni al peccator penitente, e chiede lo stesso battesimo, che si dava a' pubblicani, ai soldati, ec. Siccome li volle essere ascritto alla nazione de' Giudei mediante la circoncisione; così vuole adesso ricevere il ttesimo, come distintivo comune di quel nuovo popolo, che egli stesso è per formarsi: imperocchè o a lui conveniva, il quale di questo popolo era capo; e in questo ancora volle assomigliarsi a' fratelli, quali in nessuna cosa dovea esser dissimile, se non nel peccato, *Heb.* II. Nè da ciò li ritrasse l'es-re il battesimo di Giovanni un battesimo di penitenza, e perciò non convenevole a lui, che, non aven-peccato, non avea bisogno di penitenza. Imperocchè essendo egli vestito in una carne, che, sebbene ni di peccato, alla carne dell' uom peccatore era simile, volle avere ancor simile questo distintivo, e esto segno coi peccatori, divenendo egli stesso come uno degli ammalati, e tanto più a questi grato, anto più a questi simile, e più familiare per compassione.

Vers. 21., e 22. *Si spalancò il cielo: e discese* ec. Notisi, come le cose, che avvennero nel battesimo Cristo, eran figure di quelle, le quali mediante il lavacro di rigenerazione istituito da lui si consegui-no: imperocchè e il cielo, che prima era chiuso, si apre a quelli, che in Cristo son battezzati, e si loro lo Spirito santo, e in figliuoli adottivi di Dio son ricevuti, e come tali sono amati da lui in elo diletto figliuolo, del corpo di cui sono membri.

Vers. 23. *Circa trent' anni*. Nella versione di questo luogo, il quale è in varie guise girato dagli in-rpreti, ho seguito s. Ireneo, il quale *l.* 2. 39. scrive così: *Venne al battesimo, che non avea ancora mpiuti i trent' anni; ma cominciava ad essere di quasi trent' anni; imperocchè così pose s. Luca*, ec. useppe, e Davidde nell' età di trent' anni presero l' amministrazione del regno; l' uno e l' altro eran ura di Cristo.

25. Qui fuit Mathathiae, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge,

26. Qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiae, qui fuit Semei, qui fuit Ioseph, qui fuit Iuda,

27. Qui fuit Ioanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri,

28. Qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her,

29. Qui fuit Iesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Iorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi,

30. Qui fuit Simeon, qui fuit Iuda, qui fuit Ioseph, qui fuit Iona, qui fuit Eliakim,

31. Qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David,

32. Qui fuit Iesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson,

33. Qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Iudae,

34. Qui fuit Iacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahae, qui fuit Thare, qui fuit Nachor,

35. Qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale,

36. Qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech,

37. Qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Iared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan,

38. Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.

25. *Il quale fu di Mathathia, il quale fu di Amos, il quale fu di Nahum, il quale fu di Hesli, il quale fu di Nagge,*

26. *Il quale fu di Mahath, il quale fu di Mathathia, il quale fu di Semei, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giuda,*

27. *Il quale fu di Gioanna, il quale fu di Resa, il quale fu di Zorobabele, il quale fu di Salathiel, il quale fu di Neri,*

28. *Il quale fu di Melchi, il quale fu di Addi, il quale fu di Cosan, il quale fu di Elmadan, il quale fu di Her,*

29. *Il quale fu di Jesu, il quale fu di Eliezer, il quale fu di Iorim, il quale fu di Mathat, il quale fu di Levi,*

30. *Il quale fu di Simeon, il quale fu di Giuda, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giona, il quale fu di Eliakim,*

31. *Il quale fu di Melea, il quale fu di Menna, il quale fu di Mathatha, il quale fu di Nathan, il quale fu di David,*

32. *Il quale fu di Iesse, il quale fu di Obed, il quale fu di Booz, il quale fu di Salmon, il quale fu di Naasson,*

33. *Il quale fu di Aminadab, il quale fu di Aram, il quale fu di Esron, il quale fu di Phares, il quale fu di Giuda,*

34. *Il quale fu di Giacobbe, il quale fu d'Isacco, il quale fu di Abramo, il quale fu di Thare, il quale fu di Nachor,*

35. *Il quale fu di Sarug, il quale fu di Ragau, il quale fu di Phaleg, il quale fu di Heber, il quale fu di Sale,*

36. *Il quale fu di Cainan, il quale fu di Arphaxad, il quale fu di Sem, il quale fu di Noe, il quale fu di Lamech,*

37. *Il quale fu di Mathusale, il quale fu di Henoch, il quale fu di Iared, il quale fu di Malaleel, il quale fu di Cainan,*

38. *Il quale fu di Henos, il quale fu di Seth, il quale fu di Adamo, il quale fu di Dio.*

Vers. 38. *Il quale fu di Dio.* Non ebbe altro autor del suo essere fuori di Dio; non ebbe padre se non Dio, da cui fu creato a sua immagine, e somiglianza. È stato con gran fondamento osservato, che siccome la genealogia distesa da s. Matteo dimostrava agli Ebrei, che Gesù era erede di Abramo, e di Davidde, e per conseguenza il vero Messia, in cui avea suo adempimento la promessa fatta ad Abramo: così s. Luca scrivendo pe' Gentili, la sua descrizione conduce fino alla prima origine del genere umano per far conoscere, che Cristo figliuolo di Adamo secondo la carne, e nuovo Adamo, renduto avrebbe a' credenti il diritto di figliuoli di Dio, il qual diritto e Adamo, e i posteri di lui aveano perduto, e che egli era salvatore non dei soli Ebrei, ma di tutti gli uomini dal primo Adamo discesi.

Capo Quarto

Gesù dopo il digiuno di quaranta giorni, vinte le tentazioni di Satana, nella sinagoga di Nazaret legge una profezia di Isaia, che parlava di lui. Dice, che non è accetto il profeta nella sua patria, onde vogliono precipitarlo dal monte. Caccia in Cafarnaum un demonio: risana la suocera di Simone, e molti altri da vari languori, e caccia i demoni.

1. Iesus autem plenus Spiritu sancto regressus est a Iordane: * et agebatur a spiritu in desertum

* *Matth.* 4. 1. *Marc.* 1. 12.

2. Diebus quadraginta, et tentabatur a Diabolo. Et nihil manducavit in diebus illis: et consummatis illis, esuriit.

3. Dixit autem illi Diabolus: Si Filius Dei es, dic lapidi huic, ut panis fiat.

4. Et respondit ad illum Iesus: * Scriptum est: Quia non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo Dei.

* *Deut.* 8. 3. *Matth.* 4. 4.

5. Et duxit illum Diabolus in montem excelsum, et ostendit illi omnia regna orbis terrae in momento temporis,

1. *Ma Gesù pieno di Spirito santo si partì dal Giordano, e fu condotto dallo spirito nel deserto.*

2. *Per quaranta giorni, ed era tentato dal diavolo. E non mangiò nulla in quei giorni: e passati quelli, ebbe fame.*

3. *Allora il Diavolo gli disse: Se tu se' Figliuolo di Dio, di' a questa pietra, che diventi pane.*

4. *E Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di sol pane vive l'uomo, ma di tutto quello, che viene da Dio.*

5. *E il Diavolo lo condusse sopra un alto monte, e mostrogli in un attimo tutti i regni della terra,*

Vers. 4. *Sta scritto: Non di solo pane ec.* Cristo tentato dal Diavolo tollera con pazienza, e con mansuetudine gl' insulti del maligno, e, potendo con la potenza sua discacciarlo, nol volle fare; imperocchè voleva egli vincere non colla potenza come Dio, ma colla umiltà come uomo; e col suo proprio esempio e' insegna, che nissun' arme v' ha così possente contro del Diavolo, come la meditazione delle sante Scritture, o la divina parola, che è la spada dello spirito, colla quale e si riseccano le concupiscenze della carne, e si rispingono le suggestioni del tentatore. S. Luca non ha osservato l'ordine delle tentazioni di Cristo, se pure non è seguita per colpa dei copisti trasposizione nel testo di lui. Imperocchè apparisce da s. Matteo, che la seconda tentazione fu quella, che è posta qui in terzo luogo; e la terza quella, che sta nel secondo. Il Diavolo tentò Cristo in primo luogo di gola, in secondo luogo di vanagloria, in terzo luogo di ambizione coll' apparato di tutti i beni visibili. È da notarsi, che alla terza tentazione non ripete il Demonio quello, che nelle prime avea detto: *Se tu se' figliuolo di Dio, ec.* perchè quello, che in questa gli avea proposto, non potea convenire a chi era figliuolo di Dio.

Et ait illi: Tibi dabo potestatem hanc uni- sam, et gloriam illorum: quia mihi tradita , et cui volo, do illa.

Tu ergo, si adoraveris coram me, erunt omnia.

Et respondens Iesus dixit illi: * Scriptum Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli ces. * *Deut.* 6. 13. *et* 10. 20.

Et duxit illum in Ierusalem, et statuit eum er pinnam templi, et dixit illi: Si Filius Dei mitte te hinc deorsum.

. * Scriptum est enim, quod Angelis suis man- it de te, ut conservent te: * *Ps.* 90. 11.

. Et quia in manibus tollent te, ne forte of- das ad lapidem pedem tuum.

2. Et respondens Iesus, ait illi: Dictum est: * tentabis Dominum Deum tuum. * *Deut.* 6. 16.

3. Et consummata omni tentatione, Diabolus ssit ab illo, usque ad tempus.

4. * Et regressus est Iesus in virtute spiritus Galilaeam, et fama exiit per universam re- nem de illo. * *Matth.* 4. 12. *Marc.* 1. 14.

5. Et ipse docebat in synagogis eorum, et ma- ificabatur ab omnibus.

6. * Et venit Nazareth, ubi erat nutritus, et ravit secundum consuetudinem suam die sab- i in synagogam, et surrexit legere.
* *Matth.* 13. 54. *Marc.* 6. 1. *Ioan.* 4. 43.

7. Et traditus est illi liber Isaiae prophetae. ut revolvit librum, invenit locum, ubi scri- m erat:

8. * Spiritus Domini super me: propter quod xit me evangelizare pauperibus: misit me sa- re contritos corde, * *Isai.* 61. 1.

9. Praedicare captivis remissionem, et caecis um, dimittere confractos in remissionem, prae- are annum Domini acceptum, et diem retri- tionis.

20. Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, sedit. Et omnium in synagoga oculi erant in- ndentes in eum.

6. *E gli disse: Io ti darò di tutto questo la padronanza, e la gloria di questi (regni): conciossiachè a me sono stati dati; e gli do a chi mi pare.*

7. *Se tu pertanto mi adorerai, saran tutti tuoi.*

8. *E Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e lui solo servirai.*

9. *E il Diavolo menollo a Gerusalemme, e lo posò sopra la sommità del tempio, e gli disse: Se tu se' Figliuolo di Dio, gettati di qui a basso.*

10. *Imperocchè sta scritto, che riguardo a te ha dato ordine a' suoi Angeli di custodirti:*

11. *E che ti sosterranno con le loro mani, affinchè tu non dia del piede in qualche sasso:*

12. *E Gesù gli rispose, e disse: È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo.*

13. *E finite le tentazioni, il Diavolo si partì da lui sino ad altro tempo.*

14. *E Gesù per impulso dello spirito ritornò nella Galilea: e si sparse per tutto il paese la fama di lui.*

15. *E insegnava in quelle sinagoghe, ed era da tutti acclamato.*

16. *E andò a Nazaret, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua usanza il sabato nella sinagoga, e si alzò per fare la lettura.*

17. *E gli fu dato il libro del profeta Isaia. E spiegato che ebbe il libro, trovò quel passo dove era scritto:*

18. *Lo spirito del Signore sopra di me: per la qual cosa mi ha unto per evangelizzare a' poveri: mi ha mandato a curare coloro, che hanno il cuore spezzato,*

19. *Ad annunziare agli schiavi la liberazione, e a' ciechi la ricuperazione della vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l' anno accettevole del Signore, ed il giorno della retribuzione.*

20. *E ripiegato il libro, lo rendette al ministro, e si pose a sedere. E t erano fissi in lui gli occhi di tutti nella sinagoga.*

Vers. 13. *Si partì da lui fino ad altro tempo.* Questo tempo è quello notato dallo stesso s. Luca *cap.* 11. 53. colle parole di Cristo; *Questa è la vostra ora, e la balìa delle tenebre.* Il tempo della passione, ando co' terrori, cogli strapazzi, o co' tormenti tentò in molte maniere la sua costanza, del braccio endosi degli Ebrei suoi ministri.

Vers. 14. *Per impulso dello spirito.* Vale a dire dello Spirito santo. Dopo aver superato il maligno rito egli è tosto condotto dallo Spirito divino nella Galilea a predicare il regno di Dio, a illuminare uomini, e a confermare co' miracoli la verità.

Vers. 16. *Si alzò per fare la lettura.* Da questo racconto, e da quello, che si legge negli Atti *cap.* 1. 15. si rileva, che, quantunque vi fosse in ogni sinagoga il lettore, e forse anche più d'uno, contuttociò, arrivando nell'adunanza qualche personaggio di riputazione, soleva farsi a questo l'onore di mettergli il libro da leggere, e di pregarlo ancora a spiegare quello, che aveva letto. Si leggeva ogni sabato un capitolo della legge, e alcuno dei profeti. Leggevasi la scrittura nel suo testo originale; ma da ra in poi, non essendo omai più l'Ebreo la lingua del popolo, a colui, che facea la lettura, stava canto un altro, il quale, letto che era un versetto, immediatamente lo traduceva in Caldeo, o in Siaco, perchè tutti intendessero.

Vers. 17. *Spiegato che ebbe il libro.* I libri erano lunghe membrane, le quali si avvolgevano attorno un bastoncello rotondo, e anche a' nostri tempi si servono di tali libri gli Ebrei nelle loro sinagoghe; r questo s. Luca dice, *spiegato* (ovvero *svolto*) *che ebbe il libro, trovò quel passo.* Ordinò la provvidenza divina, che il profeta, di cui correva in quel sabato la lettura, fosse Isaia, Vangelista piuttosto, e profeta di Gesù Cristo, come chiamollo s. Girolamo, e che il passo da leggersi fosse una evidente, e significa profezia riguardante il Salvatore medesimo; imperocchè gli stessi maestri Ebrei hanno confesso, che del Messia sono queste parole.

Vers. 18. *Lo spirito del Signore sopra di me; ec.* La interpunzione di questo versetto comunemente lla nostra volgata per colpa de' copisti, o degli stampatori è scorretta. Il testo originale, s. Girolamo, ndl. leggono queste parole colla distinzione, che ho messa nella traduzione: e così cammina ottimamente il senso della profezia; la quale (per dire anche questo) è riportata da s. Luca piuttosto secondo .XX, che secondo l'Ebreo; ma la diversità è piccolissima, e quasi nissuna. Dallo Spirito del Signore, e in lui discese visibilmente nel suo battesimo, fu unto, vale a dir consacrato Cristo, perchè a' poveannunziasse il regno di Dio; onde di lui dice l'Apostolo Pietro (*Atti* x): *Lo unse Dio di Spirito santo, di virtù.* L'olio, e l'unguento sono simboli dello Spirito santo, come apparisce da moltissimi luoghi lle scritture. Lo stesso Spirito mandò a medicare le piaghe spirituali degli uomini abbattuti, e tormentati dalla coscienza de' propri falli. *I poveri* sono quelli, che conoscono la propria ingiustizia, o estrema miseria, a cui son ridotti per lo peccato.

Vers. 19. *Ad annunziare agli schiavi ec.* La schiavitudine, la cecità, l'oppressione s' intendono in un so allegorico. È opera del solo Messia (e a questo fine egli è mandato) il liberare gli uomini dalla vergognosa schiavitù, in cui gemevano sotto il peccato, lo illuminargli a conoscere le vie della giustizia, il trargli al giogo del crudele loro tiranno, il Demonio, sotto il qual giogo erano oppressi. È mandato annunziare a tutte le genti l'anno accettevole, vale a dire il tempo di grazia, e di salute, e il gior- in cui Dio farà vendetta de' nostri nemici, o caccerà fuori dell' usurpato dominio *il principe di esto mondo*, a cui quasi tutta la terra rendeva il culto, o l'onore, che al solo Dio è dovuto. Dicendo *anno accettevole* allude all'anno del Giubbileo tanto celebre presso gli Ebrei, nel quale e gli antichi possessori ritornavano nella proprietà de' loro beni, e gli schiavi ricuperavano la libertà. *Vedi* 2. r. vi. 2.

Vers. 20. *E ripiegato il libr ec.* Gesù avea ricevuto il libro piegato, e piegato lo rende; la qual co-

21. Coepit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est haec scriptura in auribus vestris.

22. Et omnes testimonium illi dabant: et mirabantur in verbis gratiae, quae procedebant de ore ipsius, et dicebant: Nonne hic est filius Ioseph?

23. Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice, cura te ipsum: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua.

24. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.

25. In veritate dico vobis: * Multae viduae erant in diebus Eliae in Israel, quando clausum est coelum annis tribus, et mensibus sex, cum facta esset fames magna in omni terra.

* 3. *Reg.* 17. 9.

26. Et ad nullam illarum missus est Elias, nisi in Sarepta Sidoniae ad mulierem viduam.

27. * Et multi leprosi erant in Israel sub Elisaeo propheta: et nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus. * 4. *Reg.* 5. 14.

28. Et repleti sunt omnes in synagoga ira, haec audientes.

29. Et surrexerunt, et eiecerunt illum extra civitatem: et duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat aedificata, ut praecipitarent eum:

30. Ipse autem transiens per medium illorum ibat.

31. * Et descendit in Capharnaum civitatem Galilaeae, ibique docebat illos sabbatis.

* *Matth.* 4. 13. *Marc.* 1. 21.

21. *E principiò a dir loro: Oggi di questa scrittura avete udito voi l' adempimento.*

22. *E tutti lo approvavano: e ammiravano le parole di grazia, che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?*

23. *Ed egli disse loro: Certo che voi direte a me quel proverbio: Medico, cura te stesso: quelle cose, che abbiamo udito essere state fatte in Cafarnaum, falle anche qui nella tua patria.*

24. *Disse egli però: In verità vi dico, che nessun profeta è gradito nella sua patria.*

25. *In verità vi dico, che molte vedove erano in Israele a tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni, e sei mesi, e fu carestia grande per tutta la terra:*

26. *E a nissuna di esse fu mandato Elia, ma a una donna vedova di Sarepta del territorio di Sidone.*

27. *E molti lebbrosi erano in Israele al tempo di Eliseo profeta: e nissuno di essi fu mondato, fuori che Naaman Siro.*

28. *E all' udire queste cose tutti quei della sinagoga si riempiron di sdegno.*

29. *E si alzarono, e lo cacciarono fuora della città: e lo condussero sino alla vetta del monte, sopra del quale era fabbricata la loro città, per precipitarnelo:*

30. *Ma egli passando per mezzo ad essi se ne andava.*

31. *E andò a Cafarnaum città della Galilea, e quivi insegnava loro ne' giorni di sabato.*

sa non a caso è stata notata dal santo Evangelista, perchè ella dinota un mistero dichiarato dall' Apostolo Paolo 2. *Cor.* III. 14. 15. Vale a dire, che prima di Cristo la scrittura santa fu per gli Ebrei un libro chiuso; e libro chiuso restò pel maggior numero, anche dopo che Cristo venne ad illuminarla, perchè rigettato Cristo, il quale delle scritture tutte è l' oggetto, e la fine, hanno in leggendola un velo sopra gli occhi, che ne toglie ad essi l' intelligenza, il qual velo da lui solo può esser tolto. *Lo rendette al ministro.* Dopo l' archisinagogo, e dopo i sacerdoti veniva l' ufficio de' ministri, i quali custodivano le scritture sacre, e deputavano i lettori, ed avean cura, che si leggesse con esattezza, e secondo l' ordine stabilito, ed altre incumbenze aveano con dipendenza da' capi della sinagoga.

Vers. 21. *Oggi di questa scrittura ec.* S. Luca ha tralasciato di raccontare la predicazione di Cristo in Cafarnaum, e i miracoli fatti da lui in quella città, come si conosce dal vers. 23. Era dunque già adempiuta la predizione d' Isaia; e il Messia avea cominciato a fare tutto quello, che avea promesso parlando di se medesimo nel suo profeta; e gli stessi cittadini di Nazaret, sapendo già le cose avvenute in Cafarnaum, potevan conoscere, che egli era quel liberatore, e quel medico spirituale del genere umano, le parole del quale avean udite nella precedente lettura. Egli è adunque lo stesso Cristo, e Messia che dice a quelli di Nazaret, come si ha in un altro luogo d' Isaia *cap.* LII. 6. *Ecco, che io medesimo che già parlava a voi per mezzo de' miei profeti, sono oggi a voi qui presente:* e leggendo a voi le mie promesse v' invito a paragonarle co' fatti, i quali dimostrano evidentemente, ch' io son quel desso a cui convengono le parole della Scrittura.

Vers. 22. *Lo approvavano.* Lo commendavano, lo lodavano udendolo esporre con tanta grazia, e forza le scritture; ma non per questo credevano, che di lui fosse scritta la predizione d' Isaia; e quelle parole: *Non è egli costui il figlio di Giuseppe?* non sono detto per lode, ma per disprezzo, perchè non potevano indursi a riconoscere, che fosse il Messia il figliuolo di un artigiano; nè che la dottrina di lui, il quale non avea nè studiato, nè frequentato i dotti, fosse da abbracciarsi con sicurezza. Così la parola di Cristo piena di verità, e di grazia *non giovò loro; perchè non da essi contemperata colla fede,* come dice l' apostolo, *Heb.* IV. 2. Ne sentiron la forza, e la mozione; ma si contentarono di ammirarla, strascinati dai carnali lor pregiudizi a questi credetter piuttosto, che alla verità comprovata colle opere di potenza divina. *Vedi s. Matth. cap.* XIII. 52 *ec.*

Vers. 23. *Medico cura te stesso: ec.* Ecco un altro motivo di scandalo: Tu fai tanti miracoli in altri luoghi, perchè non fai altrettanto per la tua patria, che sarebbe come farli per te stesso, facendoli pe' tuoi concittadini, parenti ec? Così vogliono screditare, o negare i miracoli di Cafarnaum.

Vers. 24. 25. 26. 27. *Nissun profeta è gradito ec.* Dimostra con un proverbio, e coll' esempio di due profeti, non essere da maravigliarsi, se egli faccia per gli estranei quello, che non faceva pe' suoi concittadini; perchè ordinaria cosa ella è, che il profeta sia invidiato, e perseguitato nella sua patria più, che altrove. Così al loro demerito, alla loro incredulità debbono ascrivere, se per essi egli non fa quello, che ad altri concede: così la calunnia stessa ritorce contro i calunniatori. Ma v' ha di più: i celebri profeti si veggono ne' due fatti riportati da Cristo, l' uno soccorre in tempo di fame una vedova di nazione Gentile, mentre tante altre mancavano di vitto in Israele; l' altro, tralasciati molti lebbrosi Ebrei, curare dalla lebbra un uomo parimente Gentile. E certamente que' due santi uomini ciò facevano, perchè Dio voleva così; la qual cosa accenna Gesù, dicendo, che a nissuna delle vedove d' Israele fu mandato Elia. *Vedi* 3. *Reg.* XVIII. In tal maniera non solamente ai cittadini di Nazaret, ma a tutto Israele è predetto, che non solo il favor de' miracoli, ma anche il regno di Dio sarà ad essi tolto, e sarà trasportato alla chiesa de' Gentili significata per la vedova di Sarepta, e pel lebbroso di Siria. E troppo bene ciò intesero quegli increduli, i quali entrati perciò in furore, e adempiendo per la loro parte la profezia stessa di Cristo, cacciarono da loro il maestro della verità, e tentarono di ucciderlo; perchè troppo pesava a quegli empi, e superbi l' udire, che potessero i Gentili non solo essere chiamati col nome di popolo di Dio, ma esser ancor preferiti ai discendenti di Abramo. Dove si dice (*vers.* 25.) che il *cielo fu chiuso per tre anni, e sei mesi,* convien notare, che ciò non ripugna a quello, che leggesi 3. *Reg.* XVIII. 1., che l' anno terzo fu mandato Elia ad Acabbo dal Signore, che volea dare la pioggia: imperocchè questo anno terzo si computa da quando andò Elia a stare in Sarepta. Egli era stato un anno presso al torrente Carith, e seccatosi questo alla fine dell' anno, egli si portò per comando di Dio a Sarepta, dove si fermò più di due anni, e di poi nel terzo anno si presentò ad Acabbo. In altri modi rispondesi ancora a questa difficoltà, ma questo sembrami il più facile, e piano.

Vers. 30. *Passando per mezzo ec.* S. Luca ci dipinge Gesù Cristo, il quale senz' ombra di timore, senza fuggire, senza affrettare il passo, senza scomporsi va per mezzo a questi uomini furibondi, che non ardiscono di toccarlo, dimostrando in questo fatto una virtù degna del figliuolo di Dio, e che avrebbe potuto commuovere, e convertire que' miscredenti.

. Et stupebant in doctrina eius; quia in po-
ate erat sermo ipsius.
. * Et in synagoga erat homo habens daemo-
n immundum, et exclamavit voce magna,
* *Matth.* 7. 28. *Marc.* 1. 23.
. Dicens: Sine, quid nobis, et tibi, Iesu Na-
ene? Venisti perdere nos? Scio te, quis sis,
ctus Dei.
. Et increpavit illum Iesus, dicens: Obmute-
, et exi ab eo. Et cum proiecisset illum dae-
nium in medium, exiit ab illo, nihilque illum
uit.
6. Et factus est pavor in omnibus, et collo-
bantur ad invicem, dicentes: Quod est hoc
bum, quia in potestate, et virtute imperat
nundis spiritibus, et exeunt?
7. Et divulgabatur fama de illo in omnem lo-
n regionis.
8. Surgens autem Iesus de synagoga, introivit
domum Simonis. * Socrus autem Simonis te-
batur magnis febribus: et rogaverunt illum
o ea. * *Matth.* 7. 14. *Marc.* 1. 30.
9. Et stans super illam, imperavit febri: et di-
it illam. Et continuo surgens ministrabat illis.

0. Cum autem sol occidisset, omnes, qui ha-
bant infirmos variis languoribus, ducebant il-
ad eum. At ille singulis manus imponens,
abat eos.
1. * Exibant autem daemonia a multis claman-
, et dicentia: Quia tu es filius Dei: et incre-
s non sinebat ea loqui, quia sciebant, ipsum
e Christum. * *Marc.* 1. 34.
2. Facta autem die egressus ibat in desertum
um, et turbae requirebant eum, et venerunt
que ad ipsum: et detinebant illum, ne disce-
ret ab eis.
3. Quibus ille ait: Quia et aliis civitatibus o-
rtet me evangelizare regnum Dei: quia ideo
ssus sum.
4. Et erat praedicans in synagogis Galilaeae.

32. E si stupivano del suo modo di insegnare; conciossiachè il suo parlare era con autorità.
33. Ed eravi nella sinogoga un uomo posseduto da un demonio immondo, e questo gridò ad alta voce,
34. Dicendo: Lasciaci, che abbiamo noi a fare con te, Gesù Nazareno? Se' tu venuto a sterminarci? Ti conosco, chi sei, santo di Dio.
35. E Gesù lo sgridò, e gli disse: Taci ed esci da costui. E il demonio, gettatolo in mezzo per terra, se ne uscì da colui, nè gli fece alcun male.
36. E tutti si intimorirono, e si parlavano l'un all'altro, dicendo: Che è questo? Egli comanda con autorità, e potestà agli spiriti immondi, e se ne vanno.
37. E la fama di lui si andava spargendo nel paese per ogni dove.
38. E uscito Gesù dalla sinogoga, entrò nella casa di Simone. E la suocera di Simone era stata presa da grossa febbre: e a lui la raccomandarono.
39. Ed egli chinatosi verso di lei, fe' comando alla febbre: e la febbre lasciolla. E subitamente levatasi gli andava servendo.
40. Tramontato poi il sole, tutti quelli, che avevano dei malati di questo, o di quel malore, li conducevano a lui. Ed egli, imposte a ciascuno di essi le mani, li risanava.
41. E uscivan da molti i demonii gridando, e dicendo: Tu sei il figliuolo di Dio: ma egli sgridandoli non permetteva loro di dire, come sapevano, essere lui il Cristo.
42. E fattosi giorno si partì per andare in luogo deserto, e le turbe lo cercavano, e arrivaron fino a lui: e lo ritenevano, perchè non si partisse da loro.
43. Alle quali però egli disse: Bisogna, che anche alle altre città io evangelizzi il regno di Dio: dappoichè per questo sono stato mandato.
44. E predicava nelle sinagoghe della Galilea.

Vers. 32. *Era con autorità, ec:* Egli in primo luogo non insegnava solamente quello, che era scritto
la legge; ma nuovi insegnamenti promulgava, e nuove promesse, e in suo proprio nome parlando:
dico a voi ec. In secondo luogo i suoi sermoni eran pieni di forza, e d'energia, e aspersi di grazia
ta celeste, che i cuori muoveva degli uditori: in terzo luogo predicava con libertà grande riprenden-
i vizi anche dei magnati, e de' potenti: in quarto luogo confermava la parola coi miracoli. Nulla di
tto questo trovarono gli Ebrei nei discorsi de' loro Scribi, e de' dottori della legge.
Vers. 33. *Posseduto da un demonio immondo.* Osserva un dotto interprete, che il minuto racconto,
e fanno gli Evangelisti dei molti uomini, che Cristo liberò dal Demonio, tende a dimostrare, ch'egli
e colui, che dovea vincere quel crudele nemico del genere umano, e cacciarlo dal mondo, togliendo
li l'impero, che si era usurpato sopra le anime; e ciò sembra intendersi dalle parole di questo demo-
o, che dice a Gesù: *Sei tu venuto a sterminarci?*
Vers. 34. *Ti conosco, chi sei, ec.* Il Demonio anche in questo è bugiardo; imperocchè, che Cristo
e il santo per eccellenza, il santo figliuolo di Dio, noi sapeva egli di certo, ma solamente ne sospet-
a; e per adulazione parla in tal modo di lui, affin di ottenere, che non lo molesti, nè lo scacci dal
o luogo.

Capo Quinto

Dopo aver predicato dalla nave di Pietro, gettata pel comando di lui la rete, vien presa gran copia di pesci. Manda il lebbroso guarito ai sacerdoti. Al paralitico (perdonatigli i peccati) comanda che porti via il suo letto. Cenando con Levi, cui aveva chiamato dalla banca, da occasione a' Giudei di mormorare, perchè conversavo co' peccatori, e perchè i discepoli di lui non digiunavano.

1. Factum est autem, cum turbae irruerent in
m, ut audirent verbum Dei, et ipse stabat se-
s stagnum Genesareth.
2. * Et vidit duas naves stantes secus stagnum:
scatores autem descenderant, et lavabant retia.
* *Matth.* 4. 18. *Marc.* 1. 16.

1. E mentre intorno a lui si affollavano le turbe per udire la parola di Dio, egli se ne stava presso il lago di Genesaret.
2. E vide due barche ferme a riva del lago: e ne erano usciti i pescatori, e lavavano le reti.

Vers. 1. *Il lago di Genesaret;* detto ancora mare di Galilea, e mare di Tiberiade (dopo che sulla riva
esso fu fabbricata da Erode la città di Tiberiade) dal nome di Tiberio imperatore.
Vers. 7. *Fecer segno;* perchè a motivo della lontananza non potevano far sentire la loro voce ai com-
gni.
Empirono ambedue le barchette. Con questo miracolo volle Gesù e ricompensare con liberalità grande
padrone della barca, di cui si era servito per indi predicare alle turbe, e adombrare quello, che per
inistero di Pietro, e de' compagni voleva fare per salute delle anime. Imperocchè l'entrar, che egli fa
lla barca di Pietro piuttosto che in un'altra; il dire a lui particolarmente di *avanzarsi in alto;* il pre-
re a lui solo: *Non temere, da ora innanzi prenderai degli uomini:* tutto questo dimostra la speciale
erogativa di Pietro, e il Primato, che egli dovea ricever da Cristo. Nello stesso tempo, e col medesimo
to fa egli intendere a Pietro, e agli altri, che, siccome avea preso quella gran quantità di pesci non
r propria industria, ma per divino favore, così di un gran numero di uomini avrebbe fatto pesca in
rtù della grazia di lui, che lo mandava alla pesca, e il quale colla virtù sua onnipotente farebbe, che
pescagione riuscisse sì abbondante, che non una sola, ma due barche ne restassero piene, adombrando
con queste due barche i due popoli riuniti per la medesima fede sotto il capo comune dei molti pe-
atori.

3. Ascendens autem in unam navim, quae erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens docebat de navicula turbas.

4. Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, et laxate retia vestra in capturam.

5. Et respondens Simon, dixit illi: Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete.

6. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam; rumpebatur autem rete eorum.

7. Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, et adiuvarent eos. Et venerunt, et impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.

8. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Iesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine.

9. Stupor enim circumdederat eum, et omnes, qui cum illo erant in captura piscium, quam ceperant:

10. Similiter autem Iacobum, et Ioannem, filios Zebedaei, qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Iesus: Noli timere: ex hoc iam homines eris capiens.

11. Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus, secuti sunt eum.

12. * Et factum est, cum esset in una civitatum, et ecce vir plenus lepra, et videns Iesum, et procidens in faciem, rogavit eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.

* *Matth.* 8. 2. *Marc.* 1. 40.

13. Et extendens manum, tetigit eum, dicens: Volo: mundare. Et confestim lepra discessit ab illo.

14. Et ipse praecepit illi, ut nemini diceret: Sed, vade, ostende te sacerdoti, et offer pro emundatione tua, * sicut praecepit Moyses in testimonium illis. * *Levit.* 14. 4.

15. Perambulabat autem magis sermo de illo: et conveniebant turbae multae, ut audirent, et curarentur ab infirmitatibus suis.

16. Ipse autem secedebat in desertum, et orabat.

17. Et factum est in una dierum, et ipse sedebat docens. Et erant Pharisaei sedentes, et legis doctores, qui venerant ex omni castello Galilaeae, et Iudaeae, et Ierusalem: et virtus Domini erat ad sanandum eos.

18. * Et ecce viri portantes in lecto hominem, qui erat paralyticus, et quaerebant eum inferre, et ponere ante eum. * *Matth.* 9. 2. *Marc.* 2. 3.

19. Et non invenientes, qua parte illum inferrent prae turba, ascenderunt supra tectum, et per tegulas summiserunt eum cum lecto in medium ante Iesum.

20. Quorum fidem ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.

21. Et coeperunt cogitare Scribae, et Pharisaei, dicentes: Quis est hic, qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

3. *Ed entrato in una barca, che era di Simone, lo richiese di allontanarsi alquanto da terra. E stando a sedere insegnava dalla barca le turbe.*

4. *E finito che ebbe di parlare, disse a Simone: Avanzati in alto, e gettate le vostre reti per la pesca.*

5. *E Simone gli rispose, e disse: Maestro, essendoci noi affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla: nondimeno sulla tua parola getterò la rete.*

6. *E fatto che ebber questo, chiusero gran quantità di pesci; e si rompeva la loro rete.*

7. *E fecero segno ai compagni, che erano nell'altra barca, che andassero ad aiutargli. E quelli vennero, ed empirono ambedue le barchette, di maniera che quasi si affondavano.*

8. *Veduto ciò Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Partiti da me, Signore, perchè io son uom peccatore.*

9. *Imperocchè ed egli, e quanti si trovavano con lui, erano restati stupefatti della presa, che avevano fatta di pesci:*

10. *E lo stesso era di Giacomo, e di Giovanni figliuoli di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: Non temere: da ora innanzi prenderai degli uomini.*

11. *E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguitarono.*

12. *E avvenne, che trovandosi Gesù in una città, eccoti un uomo coperto di lebbra, il quale veduto Gesù, si gettò boccone per terra, e lo pregò dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi.*

13. *Ed egli stesa la mano, lo toccò, dicendo: Lo voglio: sii mondato. E subitamente sparì da lui la lebbra.*

14. *Ed ei gli comandò di non farne parola con nessuno: Ma va' (disse) fatti vedere al sacerdote, e fa' l'offerta per la tua purgazione, come Mosè ha ordinato per loro testimonianza.*

15. *E vie più dilatavasi la rinomanza di lui, e si radunavano folte turbe per udirlo, e per essere guarite da' loro malori.*

16. *Ma egli si ritirava in luoghi solitari, e faceva orazione.*

17. *E avvenne, che un giorno egli sedeva insegnando. Ed eranvi a sedere dei Farisei, e dei dottori della legge, venuti da tutti i castelli della Galilea, e della Giudea, e da Gerusalemme: e la virtù del Signore era per dare ad essi salute.*

18. *Quand' eccoti degli uomini, che portavano sopra un letticciuolo un paralitico, e cercavano di metterlo dentro affine di presentarlo a lui.*

19. *E non trovando la via di introdurvelo a causa della turba, salirono sul tetto, e scoperte le tegole, lo calarono giù in mezzo col suo letticciuolo dinanzi a Gesù.*

20. *De' quali veduta la fede, egli disse: O uomo, sono a te rimessi i tuoi peccati.*

21. *E gli Scribi, e i Farisei cominciarono a pensare, e dire: Chi è costui, che dice delle bestemmie? Chi può rimettere i peccati fuori che solo Dio?*

Vers. 8. *Partiti da me, Signore, perchè ec.* Ammirabile è l'umiltà di Pietro. Egli a imitazione della vedova di Sarepta, la quale temeva, che il contrasto della sua indegnità colla santità di Elia non attirasse sopra di lei i gastighi di Dio, col medesimo spirito prega il Signore a ritirarsi da lui. Per questo merita di essere consolato ne' suoi timori da Gesù, e di avere da lui promessa del frutto grande, che avrebbe fatto nella pesca delle anime; promessa sì esattamente adempiuta, che in un solo discorso leggiamo aver lui convertito tremila persone. *Atti* II.

Vers. 12. *In una città:* in Cafarnaum. Non è però necessario di dire, che Gesù fosse dentro la città quando si presentò a lui il lebbroso; ma che era vicino alla città, come si vede da s. Matteo VIII. E sappiamo, che ai lebbrosi era proibito l'ingresso nelle città, *Levit.* XIII. 46.

Vers. 14. *Fa' l' offerta per la tua purgazione, ec.* Il lebbroso guarito dovea essere ancor purgato legalmente, mediante certi sagrifizi, intorno ai quali vedi *Levit.* XIV. Questa purgazione era piuttosto una dichiarazione della guarigione del lebbroso, dopo la quale poteva e conversare cogli uomini, ed entrare nel tempio.

Vers. 20. *De' quali veduta la fede.* La *fede*, a cui sovente è attribuita ne' Vangeli la sanità renduta agli infermi, e l'impetrazione de' benefizi divini, abbraccia e la ferma credenza in Dio, e in Gesù Cristo, e la fiducia nella bontà di Dio, a cui tutto è possibile.

Sono a te rimessi i tuoi peccati. Spera sempre più nel Signore: imperocchè ti fo sapere, che ti sono rimessi i tuoi peccati, i quali sono l'ordinaria cagione de' mali del corpo.

2. Ut cognovit autem Iesus cogitationes eorum, ondens, dixit ad illos: Quid cogitatis in cors vestris?
. Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi cata, an dicere: Surge, et ambula?
. Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet estatem in terra dimittendi peccata, (ait parao): Tibi dico, surge, tolle lectum tuum, et e in domum tuam.

5. Et confestim consurgens coram illis, tulit tum, in quo iacebat: et abiit in domum suam, gnificans Deum.
6. Et stupor apprehendit omnes, et magnifiant Deum. Et repleti sunt timore, dicentes: a vidimus mirabilia hodie.
7. * Et post haec exiit, et vidit publicanum mine Levi, sedentem ad telonium, et ait illi: quere me. * *Matth.* 9. 9. *Marc.* 2. 14.
8. Et relictis omnibus, surgens secutus est m.
9. Et fecit ei convivium magnum Levi in do sua: et erat turba multa publicanorum, et arum, qui cum illis erant discumbentes.
0. * Et murmurabant Pharisaei, et Scribae eom, dicentes ad discipulos eius: Quare cum pucanis, et peccatoribus manducatis, et bibitis? * *Marc.* 2. 16.
1. Et respondens Iesus, dixit ad illos: Non ent, qui sani sunt, medico, sed qui male hant.
2. Non veni vocare iustos, sed peccatores ad enitentiam.
3. At illi dixerunt ad eum: Quare discipuli tonis ieiunant frequenter, et obsecrationes faunt, similiter et Pharisaeorum: tui autem edunt, bibunt?
34. Quibus ipse ait: Numquid potestis filios oni, dum cum illis est sponsus, facere ieiure?
35. Venient autem dies, cum ablatus fuerit ab s sponsus; tunc ieiunabunt in illis diebus.
36. Dicebat autem et similitudinem ad illos: nia nemo commissuram a novo vestimento immittit in vestimentum vetus: alioquin et novum umpit, et veteri non convenit commissura a novo.
37. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin rumpet vinum novum utres, et ipsum effundetur, et utres peribunt.
38. Sed vinum novum in utres novos mittenum est, et utraque conservantur.
39. Et nemo bibens vetus, statim vult novum; cit enim: vetus melius est.

22. *Ma Gesù, conosciuti i loro pensamenti, rispose ad essi, e disse: Che andate voi pensando in cuor vostro?*
23. *Che è più facile il dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati; ovvero il dire: Sorgi, e cammina?*
24. *Or affinchè sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha podestà sopra la terra di rimettere i peccati, (disse al paralitico): Io tel comando, sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua.*
25. *E subitamente alzatosi in presenza di essi, prese il letticciuolo, in cui giaceva: e andossene a casa sua, glorificando Dio.*
26. *E tutti restarono stupefatti, e glorificavano Dio. E furon ricolmi di timore, dicendo: Mirabili cose abbiamo vedute quest' oggi.*
27. *Dopo di ciò uscì, e vide un pubblicano per nome Levi, che sedeva a banco, e gli disse: Seguimi.*
28. *E quegli, abbandonata ogni cosa, si alzò, e lo seguitò.*
29. *E fecegli Levi un gran banchetto in casa sua: e vi si trovò gran numero di pubblicani, e di altro gente, la quale era a tavola con essi.*
30. *E i Farisei, e i loro Scribi mormoravano, dicendo ai discepoli di lui: Per qual motivo mangiate, e bevete voi co' pubblicani, e co' peccatori?*

31. *Ma Gesù rispose, e disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati.*

32. *Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.*
33. *Ma quelli dissero a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, come pure quelli de' Farisei, digiunano spesso, e fanno orazione: e i tuoi mangiano, e bevono?*
34. *Ed ei disse loro: Potete voi far sì, che digiunino i compagni dello sposo, mentre lo sposo è con essi?*
35. *Ma tempo verrà, che sarà tolto ad essi lo sposo; e allora sì che digiuneranno in que' giorni.*
36. *Disse loro oltre di ciò una similitudine: Nissuno attacca a un abito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti il nuovo guasta il vecchio: e non fa lega la pezza del nuovo col vecchio.*
37. *E nissuno mette vin nuovo in otri vecchi: altrimenti il vin nuovo, rotti gli otri, si versa, e gli otri vanno in malora.*
38. *Ma vuolsi il vino nuovo mettere in otri nuovi, e quello, e questi si conservano.*
39. *E nissuno, che beve vin vecchio, vuole a un tratto del nuovo; conciossiachè dice: il vecchio è migliore.*

Vers. 39. *E nissuno che beve vin vecchio, ec.* Siccome colui, che è assuefatto a bere il vino vecchio on ad un tratto, ma a poco a poco s' induce a preferire il vino nuovo; così all' austerità, e mortificaone della vita nuova debbo io condurre i miei discepoli passo a passo, fortificandoli coi miei insegnaenti, co' miei esempi, e colla mia grazia; perchè ove si facesse altrimenti, parer potrebbe insopportale il repentino cambiamento di vita.

Capo Sesto

Scusa i discepoli, che coglievano delle spighe in giorno di sabato: e in un altro sabato risana una mano secca. Da ai dodici eletti il nome di Apostoli: e con essi, e con gran turba di gente stando in una pianura insegna le beatitudini, e altri consigli, e precetti Evangelici. Del bruscolo nell' occhio del fratello, e del buono, e cattivo arbore, che si conoscono dai frutti. Chi ascolta le parole di Cristo, a che si paragoni, quando le ponga in esecuzione, e a che, quando non le mette in pratica.

1. * Factum est autem in sabbato secundo primo, um transiret per sata, vellebant discipuli eius cas, et manducabant confricantes manibus. * *Matth.* 12. 1. *Marc.* 2. 23.
2. Quidam autem Pharisaeorum dicebant illis: uid facitis, quod non licet in sabbatis?

3. Et respondens Iesus ad eos, dixit: Nec hoc

1. *E avvenne, che nel sabato secondo-primo passando egli pe' seminati, i suoi discepoli coglievano delle spighe, e stritolatele colle mani, mangiavano.*
2. *E allora alcuni dei Farisei disser loro: Perchè fate voi quello, che non è permesso in giorno di sabato?*
3. *E Gesù rispose, e disse loro: Non avete voi*

Vers. 1. *Sabato secondo-primo.* Dal secondo giorno dell' ottava di pasqua (o sia dai 16 del mese di Ni-), nel qual giorno si offeriva il manipolo della nuova messe, sino alla festa di Pentecoste, o sino al 6. l terzo mese, tutti i sabati, che cadevano dentro questi termini, prendevano nome da quel secondo orno di pasqua; onde il primo sabato dicevasi *primo sabato dopo il secondo giorno*, o più brevemen- *secondo primo*, e così degli altri. *Joseph. Scal. de emend. lib. vi.*

legialia, quod fecit David, cum esurisset ipse, et qui cum illo erant?

4. * Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis sumsit, et manducavit, et dedit his, qui cum ipso erant, quos non licet manducare † nisi tantum sacerdotibus? * 1. *Reg.* 21 6. † *Exod.* 29. 32. *Levit.* 24. 9.

5. Et dicebat illis: Quia dominus est Filius hominis etiam sabbati.

6. Factum est autem in alio sabbato, ut intraret in synagogam, et doceret. * Et erat ibi homo, et manus eius dextra erat arida. * *Matth.* 12. 10. *Marc.* 3. 1.

7. Observabant autem Scribae, et Pharisaei, si in sabbato curaret, ut invenirent, unde accusarent eum.

8. Ipse vero sciebat cogitationes eorum: et ait homini, qui habebat manum aridam: Surge, et sta in medium. Et surgens stetit.

9. Ait autem ad illos Iesus: Interrogo vos, si licet sabbatis benefacere, an male; animam salvam facere, an perdere?

10. Et circumspectis omnibus, dixit homini: Extende manum tuam. Et extendit: et restituta est manus eius.

11. Ipsi autem repleti sunt insipientia, et colloquebantur ad invicem, quidnam facerent Iesu.

12. Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, et erat pernoctans in oratione Dei.

13. * Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos: et elegit duodecim ex ipsis (quos et Apostolos nominavit). * *Matth.* 10. 1. *Marc.* 3. 13.

14. Simonem, quem cognominavit Petrum, et Andream fratrem eius, Iacobum, et Ioannem, Philippum, et Bartholomaeum,

15. Matthaeum, et Thomam, Iacobum Alphaei, et Simonem, qui vocatur Zelotes,

16. Et Iudam Iacobi, et Iudam Iscariotem, qui fuit proditor.

17. Et descendens cum illis, stetit in loco campestri, et turba discipulorum eius, et multitudo copiosa plebis ab omni Iudaea, et Ierusalem, et maritima, et Tyri, et Sidonis,

18. Qui venerant, ut audirent eum, et sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur.

19. Et omnis turba quaerebat eum tangere: quia virtus de illo exibat, et sanabat omnes.

20. * Et ipse elevatis oculis in discipulos suos, dicebat: Beati pauperes: quia vestrum est regnum Dei. * *Matth.* 5. 2.

21. * Beati, qui nunc esuritis: quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis: quia ridebitis. * *Matth.* 5. 6.

22. Beati eritis, cum vos oderint homines, et cum separaverint vos, et exprobraverint, et eie-

dunque letto neppure quel, che fece Davidde, trovandosi affamato egli, e i suoi compagni?

4. *Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani della proposizione, e ne mangiò, e ne diede a' suoi compagni: dei quali (pani) non è lecito mangiare se non a' soli sacerdoti?*

5. *E diceva loro: È padrone il Figliuolo dell' uomo anche del sabato.*

6. *E un altro sabato avvenne, che entrò nella sinagoga, e insegnava. Ed era quivi un uomo, che aveva la mano destra inaridita.*

7. *E gli Scribi, e i Farisei stavano ad osservare, se egli lo guariva nel sabato, per trovar di che accusarlo.*

8. *Ma egli conosceva i lor pensamenti: e disse a colui, che aveva la mano inaridita: Alzati, vieni qua in mezzo. E quegli alzatosi si stette.*

9. *E Gesù disse loro: Domando a voi, se è lecito il giorno di sabato di far del bene, o del male; di salvare un uomo, o di ucciderlo?*

10. *E dato a tutti intorno uno sguardo, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed egli la stese: e la mano di lui fu renduta sana.*

11. *Ma coloro entrarono nelle furie, e discorrevano tra di loro, che dovessero far di Gesù.*

12. *Ed avvenne di que' giorni, che egli andò sopra un monte ad orare, e stava passando la notte in orazione di Dio.*

13. *E fattosi giorno, chiamò i suoi discepoli, e scelse dodici di essi, (a' quali diede anche nome di Apostoli).*

14. *Simone, cui diede il soprannome di Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo, e Giovanni, Filippo, e Bartolommeo,*

15. *Matteo, e Tommaso, Giacomo d' Alfeo, Simone chiamato Zelote,*

16. *E Giuda di Giacomo, e Giuda Iscariotte che fu il traditore.*

17. *E disceso con essi, si fermò alla pianura egli, e la turba de' suoi discepoli, e una gran turba di popolo di tutta la Giudea, e di Gerusalemme, e del paese marittimo di Tiro, e di Sidone,*

18. *La qual gente era venuta per ascoltarlo, e per essere sanata delle sue malattie. E quelli, che erano tormentati dagli spiriti immondi, erano sanati.*

19. *E tutto il popolo procurava di toccarlo: perchè scaturiva da lui virtù, la quale rendeva a tutti salute.*

20. *Ed egli alzati gli occhi verso de' suoi discepoli, diceva: Beati poveri: perchè vostro è il regno di Dio.*

21. *Beati voi, che avete adesso fame: perchè sarete satollati. Beati voi, che ora piangete: perchè riderete.*

22. *Beati sarete, allora quando gli uomini vi odieranno, e vi scomunicheranno, e vi diran*

Vers. 9. *Se sia lecito... di far del bene, o del male.* Voi, che fate professione di sapere, e d'intendere meglio d'ogni altro la legge, rispondete a questo dilemma. Sarà egli lecito nel sabato di far del bene al prossimo? Se voi rispondete che sì, posso io adunque in sabato rendere a un malato la sanità. Se egli lecito in sabato di far del male al prossimo? Certo, che voi dovete rispondermi, non esser lecito far male al prossimo in nissun giorno, e molto meno nel giorno di sabato; ma non è egli un far male al prossimo il lasciarlo perire, quando potrebbe salvarsi? non è egli un far male il lasciarlo in miseria, potendo trarnelo, e liberarlo? Ma siccome i Farisei nè ardivano di rispondere, che potesse esser mai lecito il nuocere, nè volevan concedere, che fosse lecito sempre il giovare, perchè non volevan perdere occasione di calunniarlo, perciò si tacquero.

Vers. 12. *Passando la notte in orazione.* Alla elezione degli Apostoli Gesù premette il ritiro, e l'orazione; e da questo esempio del suo Sposo il maestro imparò la chiesa cristiana a far precedere l'ordinazione de' sacri ministri dalla orazione pubblica, e dal digiuno di tutto il popolo, affinchè al Signore piaccia di dirigerla in trascegliere per sì alto ministero quelli, che a lui siano accetti, e gli eletti riempia del suo spirito, per cui divengano uomini tutti nuovi, e divini. I digiuni delle quattro tempora sono istituiti a questo fine; e ogni cristiano ha molta ragione di unire la sua alla intenzione della chiesa: mentre ben sa di quale, e quanta importanza sia la virtù, e la santità dei pastori pel buon governo del gregge. Così vedremo negli *Atti cap.* 2. in qual maniera si preparassero gli stessi Apostoli a surrogare un altro in luogo di Giuda.

Vers. 13. *Ai quali diede anche il nome di Apostoli.* La voce Greca *Apostolo* significa *mandato, ambasciatore:* e a questo significato alludendo Paolo, disse: *La facciamo da ambasciadori di Cristo.*

Vers. 16. *E Giuda Iscariotte, che fu il traditore.* Della elezione di questo dice Agostino de civ. lib. xv. *ebbe Cristo tra' suoi Apostoli un cattivo, del qual cattivo servendosi in bene adempì insieme l'ordine stabilito di sua passione, e alla sua Chiesa lasciò esempio di tollerare i cattivi.*

Vers. 22. *Vi scomunicheranno.* Vi escluderanno dalle sinagoghe, e dal ceto de' fedeli. Dalla chiesa Ebrea imparò la cristiana a separare coloro, i quali caduti fossero in certi delitti; e varie maniere di scomunica eranvi tra i medesimi Ebrei. Quelli, che erano così separati, si riguardavano, durante la separazione, come Gentili.

t nomen vestrum tamquam malum, propter
m hominis.
Gaudete in illa die, et exsultate: ecce enim
es vestra multa est in coelo: secundum haec
faciebant prophetis patres eorum.

. * Verumtamen vae vobis divitibus: quia ha-
consolationem vestram. * *Eccles.* 31. 8. *Amos* 6. 1.

. * Vae vobis, qui saturati estis: quia esu-
s. Vae vobis, qui ridetis nunc: quia lugebi-
et flebitis. * *Isai.* 65. 13.

. Vae cum benedixerint vobis homines: se-
dum haec enim faciebant pseudoprophetis pa-
eorum.

. * Sed vobis dico, qui auditis: Diligite ini-
s vestros; benefacite his, qui oderunt vos. * *Matth.* 5. 44.

. Benedicite maledicentibus vobis, et orate
calumniantibus vos.

. * Et qui te percutit in maxillam, praebe
lteram. Et ab eo, qui aufert tibi vestimen-
, etiam tunicam noli prohibere.
* *Matth.* 5. 39. 40.; 1. *Cor.* 6. 7.

. Omni autem petenti te, tribue: et qui au-
quae tua sunt, ne repetas.

. * Et prout vultis, ut faciant vobis homines,
os facite illis similiter. * *Tob.* 4. 16. *Matth.* 7. 12.

. * Et si diligitis eos, qui vos diligunt, quae
s est gratia? Nam et peccatores diligentes se
unt. * *Matth.* 5. 46.

. Et si benefeceritis his, qui vobis benefa-
t, quae vobis est gratia? Siquidem et pecca-
s hoc faciunt.

. * Et si mutuum dederitis his, a quibus spe-
recipere, quae gratia est vobis? Nam et pec-
res peccatoribus foenerantur, ut recipiant
alia. * *Deut.* 15. 8. *Matth.* 5. 42.

. Verumtamen diligite inimicos vestros: be-
cite, et mutuum date, nihil inde sperantes: et
merces vestra multa, et eritis filii Altissimi;
ipse benignus est super ingratos, et malos.

. Estote ergo misericordes, sicut et Pater ve-
misericors est.

. * Nolite iudicare, et non iudicabimini: no-
condemnare, et non condemnabimini. Dimit-
et dimittemini: * *Matth.* 7. 1.

. Date, et dabitur vobis: mensuram bonam,
onfertam et coagitatam, et supereffluentem
nt in sinum vestrum: * eadem quippe men-
. qua mensi fueritis, remetietur vobis.
* *Matth.* 7. 2. *Marc.* 4. 24.

. Dicebat autem illis et similitudinem: Num-
potest caecus caecum ducere? nonne ambo
oveam cadunt?

improperii, e rigetteranno come abominevole il vostro nome, a causa del Figliuolo dell'uomo.

23. *Rallegratevi allora, e tripudiate: perchè, mirate, come grande è la mercede vostra nel cielo: conciossiochè così erano trattati i profeti dai padri di costoro.*

24. *Ma guai a voi, o ricchi: perchè ricevuto avete la vostra consolazione.*

25. *Guai a voi, che siete satolli: perchè soffrirete la fame. Guai a voi, che adesso ridete; perchè piangerete, e gemerete.*

26. *Guai a voi, quando gli uomini vi benediranno: imperocchè così facevano co' falsi profeti i padri di costoro.*

27. *Ma a voi, che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici; fate del bene a que', che vi odiano.*

28. *Benedite que', che vi mandano imprecazioni, e orate pe' vostri calunniatori.*

29. *E a chi ti dà uno schiaffo, presentagli l'altra guancia. E a chi ti toglie il mantello, non vietargli di prendere anche la tonaca.*

30. *Dona a chiunque ti chiede: e non ridomandare il tuo da chi te lo leva.*

31. *E quel, che volete, che facciano gli uomini inverso di voi, fatelo voi pure con essi.*

32. *Che se voi amate quelli, che vi amano, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori amano chi gli ama.*

33. *E se fate del bene a coloro, che a voi ne fanno, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori fanno altrettanto.*

34. *E se date in prestito a coloro, da' quali sperate il contraccambio, qual merito n'avete voi? Imperocchè anche i cattivi prestano a' cattivi, per ricevere il contraccambio.*

35. *Amate pertanto i vostri nemici: fate del bene, e imprestate senza speranza di profitto: e grande sarà la vostra mercede, e sarete figliuoli dell'Altissimo; perchè egli è benigno con gli ingrati, e con i cattivi.*

36. *Siate adunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso.*

37. *Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate, e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato.*

38. *Date, e sarà dato a voi: misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi: perchè colla stessa misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.*

39. *Diceva di più ad essi una similitudine: È egli possibile, che un cieco guidi un cieco? non caderann' eglino ambedue nella fossa?*

ers. 24. *Guai a voi, o ricchi.* Quando egli disse (*vers.* 20.) *Beati poveri*, intese quelli, che altrove no *poveri di spirito:* e similmente in questo luogo col nome di *ricchi* intende coloro, i quali nelle ezze pongono la loro speranza, e il cuore hanno, dove è il loro tesoro; onde delle ricchezze non l'uso, per cui furon loro date da Dio. ne poichè all'amore dei beni visibili va congiunta la non za de' beni spirituali, ed eterni, con gran ragione si dice, che della felicità eterna saran privi co-, perchè quella felicità, che hanno voluto, quella, che sola hanno amato, e preferito alla vera, la già ricevuta.

ers. 26. *Vi benediranno.* Vi loderanno, vi acclameranno gli uomini: vale a dire i mondani; il pia- a questi è, come insegna l'Apostolo, argomento, che uno non è servo di Cristo.

ers. 35. *Imprestate senza speranza di profitto.* Abbiamo espresso il senso vero, ed evidente, per o a noi sembra, della Volgata, e del Greco; e tanto più ciò sembra a noi, perchè a questo passo i padri comunemente trattata la questione dell' usura, intorno alla quale siami lecito di dir sola- e, che oltre l'autorità della chiesa, e dei canoni, e delle costituzioni Apostoliche (alle quali si atter- ni vero cristiano, piuttostochè alle ardite opinioni di certi filosofanti, i quali col pretesto dell'inte- di stato non han timore di favorire le passioni degli uomini, e di stravolgere al bisogno anche il), siami, dico, permesso di osservare, essere omai stato abbastanza provato, che la dottrina del- esa cattolica maravigliosamente combina col maggior bene della civil società. Ai fedeli su tal pro- insegnava Lattanzio *l.* VI. *Del denaro, ove ne dia in prestito, non prenda usura, affinchè e intero beneficio nel soccorrere alla necessità, e si astenga il cristiano dalla roba d'altri: imperocchè sta sorta di ufizio dee contentarsi del suo capitale egli, cui si conviene, che in altre occasioni r al suo la perdoni per fare il bene. Il ricever poi più di quello, che ha dato, è ingiustizia.* No- he non riceve più di quello, che ha dato, chi per alcuno dei titoli approvati dalla chiesa, vale a di- er causa o del lucro cessante, o del danno emergente ritira più di quello, che ha dato.

rs. 39. *È egli possibile, che un cieco ec.* Questo versetto, e il seguente hanno relazione a quello, esù avea detto di sopra, *vers.* 37. *Non giudicate ec.* Imperocchè potea rispondere per esempio il o: Io giudico, e condanno il fratello, affinchè questi si emendi. Ma risponde Cristo: È egli possibi- e uno, che non ha occhi per conoscere, nè virtù per correggere i propri difetti, sia buono a cor- re, e giudicar altri? Un tal cieco, che presuma di farsi condottiere di un altro cieco, cadrà nella

40. * Non est discipulus super magistrum: Perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister eius. * *Matth.* 10. 24. *Ioan.* 13. 16.

41. * Quid autem vides festucam in oculo fratris tui; trabem autem, quae in oculo tuo est, non consideras? * *Matth.* 7. 3.

42. Aut quomodo potes dicere fratri tuo: Frater, sine, eiiciam festucam de oculo tuo: ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, eiice primum trabem de oculo tuo: et tunc perspicies, ut educas festucam de oculo fratris tui.

43. * Non est enim arbor bona, quae facit fructus malos: neque arbor mala, faciens fructum bonum. * *Matth.* 7. 18., *et* 12. 33.

44. Unaquaeque enim arbor de fructu suo cognoscitur: Neque enim de spinis colligunt ficus; neque de rubo vindemiant uvam.

45. Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum: et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur.

46. Quid autem vocatis me, * Domine, Domine: et non facitis, quae dico? * *Matth.* 7. 21. *Rom.* 2. 13. *Iac.* 1. 22.

47. Omnis, qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos, ostendam vobis, cui similis sit:

48. Similis est homini aedificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram: inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere: fundata enim erat super petram.

49. Qui autem audit, et non facit, similis est homini aedificanti domum suam super terram sine fundamento: in quam illisus est fluvius, et continuo cecidit: et facta est ruina domus illius magna.

40. *Non v' ha scolare da più del maestro: chicchessia sarà perfetto, ove sia come il maestro.*

41. *Perchè poi osservi tu una pagliuzza nell' chio del tuo fratello; e non badi alla trave, hai nel tuo occhio?*

42. *Ovvero come puoi tu dire al tuo frat Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la giuzza, che vi hai: mentre tu non vedi la tr che è nel tuo occhio? Ipocrita, cavati prima l'occhio tuo la trave: e allora guarderai di ca re la pagliuzza dall' occhio del tuo fratello.*

43. *Imperocchè non è buon albero quello, fa i frutti cattivi: nè cattivo quello, che fa frutto.*

44. *Imperocchè ogni albero distinguesi dal frutto. Dappoichè nè fichi si colgono dalle ne; nè uva vendemmiasi da un roveto.*

45. *L' uomo dabbene dal buon tesoro del suo cavo fuoro del bene: e il cattivo uomo da cattivo tesoro mette fuori del male. Impero dell' abbondanza del cuore parla la bocca.*

46. *Ma e perchè dite voi a me, Signore, gnore: e non fate quel, che io vi dico?*

47. *Chiunque viene a me, e ascolta le mie p role, e le mette in opera, vi spiegherò io, a rassomigli:*

48. *Ei rassomiglia a un uomo, che fabbricò casa, il quale fece scavo profondo, e getto i fo damenti sul sasso: e venuta l' inondazione, fiumana ondò a urtare la casa, e non potè verla, perchè era fondata sopra la pietra.*

49. *Ma colui, che ascolta, e non fa, è a un uomo, il quale fabbricò una casa sul senza fondamenti: nella qual (casa) urtò la mana, ed ella andò subito giù: e fu grande rovina di quella casa.*

fossa, e vi strascinerà anche l'altro: imperocchè, se tu sei peccatore, e vizioso, non è sperabile, ch tu coll' opera tua possa rendere un altro migliore; dappoichè per comune proverbio non può esser scolare più perfetto, che non è il maestro.

Vers. 41. *Perchè poi osservi tu una pagliuzza ec.* Riprende qui il vizio di quegli, i quali non contenti di biasimare, e condannare i loro prossimi, essendo essi stessi rei, e degni di biasimo, e condanna, ma i più piccoli mancamenti altrui esagerano senza pietà, e i propri gravissimi errori conoscono. E con ragione il Signore li chiama ipocriti, perchè voglion far credere di essere mossi da lo della giustizia, quando non sono mossi, se non da spirito di superbia; imperocchè, se amassero la giu stizia, se stessi prima condannerebbero, e contro i propri peccati rivolgerebbero il loro zelo.

Vers. 43. *Imperocchè non è buon albero ec.* Coll' occasione di aver parlato degli ipocriti nel versetto precedente dà qui la regola per discernerli, sopra la quale vedi *Matth.* VII. 17.

Capo Settimo

Ammirando la fede del centurione, sana da lontano il di lui figliuolo. Risuscita presso alla porta di Naim il figliuolo unico della vedova. Fa molti miracoli in presenza de' discepoli di Giovanni Batista, il quale per mezzo di essi gli domandava, se egli fosse colui, che doveva venire. Partiti quelli celebra altamente Giovanni. Non piacque nè il modo di viver di Cristo, nè quel di Giovanni ai Giudei, i quali sono rassomigliati a' fanciulli, che alternativamente cantano nella piazza. Una peccatrice gli unge i piedi, ed ei risponde a Simone, che se ne mormorava; e propone la parabola de' due debitori. De' peccati rimessi alla donna.

1. * Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum. * *Matth.* 8. 5.

2. Centurionis autem cuiusdam servus male habens, erat moriturus, qui illi erat pretiosus.

3. Et cum audisset de Iesu, misit ad eum seniores Iudaeorum, rogans eum, ut veniret, et salvaret servum eius.

4. At illi cum venissent ad Iesum, rogabant eum sollicite, dicentes ei: Quia dignus est, ut hoc illi praestes.

5. Diligit enim gentem nostram, et synagogam ipse aedificavit nobis.

1. *E terminato che ebbe tutti i suoi discorsi popolo, che lo ascoltava, entrò in Cafar*

2. *E il servo di un certo centurione caro era ammalato, e vicino a morire.*

3. *E avendo egli sentito parlare di mandò da lui gli anziani dei Giudei a preg che andasse a guarire il suo servo.*

4. *Questi adunque essendo andati a trovar sù, lo pregavano istantemente, dicendogli: merita, che tu gli faccia questa grazia.*

5. *Imperocchè ama la nostra nazione, e fabbricata egli stesso la sinagoga.*

Vers. 3. *Mandò da lui gli anziani ec.* S. Matteo dice, che questo centurione andò a pregare dando (come si suole) per fatto da lui quello, che a sua richiesta, e in suo nome avean fatto gli della sinagoga.

Vers. 4. 5. 6. *Egli merita che tu gli faccia ec.* Le parole del centurione paragonate con quelle di Giudei mostrano una differenza grande tra 'l carattere di questi, e quello dell'uomo Gentile. Quest puta indegno di vedere il Signore, e di parlargli: i Giudei dicono, che egli merita, che Gesù faccia lui un miracolo, perchè ama la loro nazione. Avessero almen detto, perchè teme Dio, e ama la religione; ma la loro maniera di parlare è indizio d' arroganza, e di molto amor proprio. Ma noti cora l' incredibil bontà, e umiltà di Gesù, il quale, benchè si trattasse di un Gentile, e di un un Gentile, e gli intercessori mandati da lui non fossero di alcun merito, come presontuosi, e contuttociò e si dispose ad andar dal malato, e gli rendette la sanità, premiando così la fede, e l' del padrone.

Ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga. Può intendersi, che egli o somministrasse il denaro

6. Iesus autem ibat cum illis. Et cum iam non ge esset a domo, misit ad eum centurio ami-, dicens: * Domine, noli vexari: non enim i dignus, ut sub tectum meum intres:

* *Matth.* 8. 8.

7. Propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus, ut venirem ad te: sed dic verbo, et abitur puer meus:

8. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites: et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.

9. Quo audito Iesus miratus est: et conversus sequentibus se turbis, dixit: Amen dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni.

10. Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum.

11. Et factum est, deinceps ibat in civitatem, quae vocatur Naim: et ibant cum eo discipuli eius, et turba copiosa.

12. Cum autem appropinquaret portae civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae: et haec vidua erat: et turba civitatis multa cum illa.

13. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.

14. Et accessit, et tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge.

15. Et resedit, qui erat mortuus, et coepit loqui. Et dedit illum matri suae.

16. Accepit autem omnes timor: et magnificabant Deum, dicentes: * Quia propheta magnus surrexit in nobis: et quia Deus visitavit plebem suam.

* *Infr.* 24. 19. *Ioan.* 4. 19.

17. Et exiit hic sermo in universam Iudaeam de eo, et in omnem circa regionem.

18. Et nuntiaverunt Ioanni discipuli eius de omnibus his.

19. * Et convocavit duos de discipulis suis Ioannes, et misit ad Iesum, dicens: Tu es, qui venturus es, an alium exspectamus?

* *Matth.* 11. 2.

20. Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Ioannes Baptista misit nos ad te, dicens: Tu es, qui venturus es, an alium exspectamus?

6. Gesù adunque andò con loro. E quando era già poco lontan dalla casa, il centurione mandò a lui degli amici, per dirgli: Signore, non ti incomodare: imperocchè non son io degno, che tu entri sotto il mio tetto:

7. E per questo non mi sono nemmen io medesimo creduto degno di venir da te: ma ordina con un sol motto, e il mio servo sarà risanato.

8. Imperocchè anch' io sono un uomo subordinato, che ho sotto di me de' soldati: e dico a uno: Vanne, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' la tal cosa, e la fa.

9. La che udito avendo Gesù, ne restò ammirato: e rivolto alla turba che lo seguiva, disse: In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede nemmeno in Israele.

10. E coloro, che erano stati mandati, ritornando a casa, trovarono guarito il servo, che era stato malato.

11. E avvenne, che dipoi egli andava a una città chiamata Naim: e andavan seco i suoi discepoli, e una gran turba di popolo.

12. E quand' ei fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato fuori alla sepoltura un figliuolo unico di sua madre: e questa era vedova: e gran numero di persone della città l' accompagnavano.

13. E vedutala il Signore, mosso di lei a compassione, le disse: Non piangere.

14. E avvicinossi alla bara, e la toccò. (E quelli, che la portavano si fermarono.) Ed egli disse: Giovinetto, dico a te, levati su.

15. E il morto si alzò a sedere, e principiò a parlare. Ed egli lo rendette a sua madre.

16. Ed entrò in tutti un gran timore: e glorificavano Dio, dicendo: Un profeta grande è apparso tra noi: e ha Dio visitato il suo popolo.

17. E questa opinione intorno ad esso si sparse per tutta la Giudea, e per tutto il paese all' intorno.

18. E i discepoli di Giovanni riferirono a lui tutte queste cose.

19. E Giovanni chiamati due de' suoi discepoli, li mandò da Gesù a dirgli: Se' tu colui, che dee venire, o dobbiamo aspettar un altro?

20. E quelli andati da lui gli dissero: Giovanni Batista ci ha mandati da te a dirti: Se' tu colui, che dee venire, o dobbiamo aspettare un altro?

...brea, a che v' impiegasse l'opera dei soldati, ai quali comandava: imperocchè frequentemente i Romani si valevano delle loro milizie per le opere pubbliche, affine di togliere i soldati all' inutilità, e al... Comunque ciò fosse, l'aver egli dato mano a erigere una sinagoga è chiaro indizio dell' affezione, che aveva per la religione Ebrea, benchè, contentandosi di adorare il solo vero Dio, non si soggettasse ... legge.

Vers. 11. *Chiamata Naim*: piccola città della Galilea alle falde del monte Ermon lontana due sole miglia dal monte Tabor.

Vers. 12. *E quand' ei fu vicino alla porta ec.* Tutte le circostanze notate con gran riflesso dal s. Evangelista servono a porre in piena evidenza il miracolo, e a mostrarne la grandezza. Non potea dubitarsi, che il giovinetto fosse morto effettivamente, mentre lo portavano a seppellire. La madre vedova, e di riguardevole condizione era accompagnata da molta gente della città. S' incontra con lei Gesù alla porta, dove ognun sa, che gli Ebrei si radunavano nello stesso modo, che i Greci, e i Romani nelle piazze, ove trattavansi i pubblici, e privati affari. Da tutto questo apparisce, qual numero di testimoni avesse la risurrezione di questo morto.

Vers. 14. *Giovinetto dico a te, ec.* Questa maniera di comando dà benissimo a conoscere il padrone assoluto della natura; quello, a cui vivono i morti, e il quale le cose stesse, che non sono chiama, come quelle, che sono.

Vers. 16. *Un profeta grande, ec.* Sembra, che il popolo voglia alludere ad Elia, ed Eliseo, i quali avevano risuscitato de' morti, e che paragonando il modo tenuto da quelli con quel, che avea veduto fare Cristo, esalti, come ragion volea, il miracolo, di cui erano stati testimoni, sopra quelli dei due profeti. Questi in fatti non risuscitaron i due fanciulli, se non col mezzo dell' orazione; ma Cristo col solo comando rende la vita al figliuol della vedova. Per questo il popolo lo acclama non solo per profeta, ma profeta grande. Può anch' esser, che da questo gran fatto cominciassero a intendere, che Gesù era il profeta predetto da Mosè (*Deuter.* XVIII.); vale a dire, il Messia. E questa opinione, benchè non sia ...rita dal testo originale, dove si legge non il *profeta*, ma *un profeta*, sembra rendersi verisimile dal ...re, come le turbe esprimono il loro stupore, e la gratitudine colle parole stesse di Zaccaria, di... *Il Signore ha visitato il suo popolo.*

Vers. 18. *E i discepoli di Giovanni riferirono ec.* Forse più per movimento di gelosia, o d' invidia ...endo quasi oscurarsi la fama del loro maestro dagli applausi, che si faceano a Gesù, che per impulso di ammirazione, o di stima. Quindi è, che il santo maestro gli manda a Gesù, perchè dai detti, e ... di lui non dubitava, che avrebber presi sentimenti più giusti, nè avrebbero sempre creduto, che per solo effetto di umiltà innalzasse tanto Gesù sopra se stesso. Si fa dunque Giovanni ignorante ... ignoranti, affin di correggere gli ignoranti, mandandogli a nome suo a dimandare a Gesù, se fosse il ...

21. (In ipsa autem hora multos curavit a languoribus, et plagis, et spiritibus malis, et caecis multis donavit visum).

22. Et respondens, dixit illis: Euntes renuntiate Ioanni, quae audistis, et vidistis: * quia caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur: * *Isai.* 35. 5.

23. Et beatus est, quicumque non fuerit scandalizatus in me.

24. Et cum discessissent nuntii Ioannis, coepit de Ioanne dicere ad turbas: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?

25. Sed quid existis videre? hominem mollibus vestimentis indutum? Ecce, qui in veste pretiosa sunt, et deliciis, in domibus regum sunt.

26. Sed quid existis videre? prophetam? Utique dico vobis, et plusquam prophetam:

27. * Hic est, de quo scriptum est: Ecce mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te. * *Mal.* 3. 1. *Matth.* 11. 10. *Marc.* 1. 2.

28. Dico enim vobis: Maior inter natos mulierum propheta Ioanne Baptista nemo est. Qui autem minor est in regno Dei, maior est illo.

29. Et omnis populus audiens, et publicani iustificaverunt Deum, baptizati baptismo Ioannis.

30. Pharisaei autem, et legisperiti consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo.

31. Ait autem Dominus: * Cui ergo similes dicam homines generationis huius? Et cui similes sunt? * *Matth.* 11. 16.

32. Similes sunt pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem, et dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, et non saltastis: lamentavimus, et non plorastis.

33. * Venit enim Ioannes Baptista neque manducans panem, neque bibens vinum, et dicitis: Daemonium habet. * *Matth.* 3. 4. *Marc.* 1. 6.

34. Venit Filius hominis manducans, et bibens, et dicitis: Ecce homo devorator, et bibens vinum, amicus publicanorum, et peccatorum.

35. Et iustificata est sapientia ab omnibus filiis suis.

36. Rogabat autem illum quidam de Pharisaeis, ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisaei discubuit.

37. * Et ecce mulier, quae erat in civitate peccatrix, ut cognovit, quod accubuisset in domo Pharisaei, attulit alabastrum unguenti:
* *Matth.* 26. 7. *Marc.* 14. 3. *Ioan.* 12. 2., *et* 12. 3.

38. Et stans retro secus pedes eius, lacrymis coepit rigare pedes eius, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes eius, et unguento ungebat.

21. (Or nello stesso tempo egli liberò molti da le malattie, e dalle piaghe, e da' maligni spiri e donò il vedere a molti ciechi).

22. E rispose loro: Andate, riferite a Giova ni quel, che avete udito, e veduto: i ciechi ve gono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono m dati, i sordi odono, i morti risuscitano, e si a nunzia a' poveri il Vangelo:

23. E beato, chi non sarà scandalizzato per m

24. E partiti che furono i messi di Giova cominciò egli a dire di Giovanni alle turbe: C siete voi andati a vedere nel deserto? forse u canna scossa dal vento?

25. Ma pure, che siete voi andati a vedere? f se un uomo delicatamente vestito? Certo, che c loro, che portano abiti preziosi, e stanno sul l so, vivono nelle case dei re.

26. Ma che è quello, che siete andati a vede un profeta? Sì certamente, io vi dico, e ancor p che profeta:

27. Questi è colui, del quale sta scritto: E che io spedisco il mio Angelo innanzi a te, quale preparerà al tuo venire la strada.

28. Imperocchè io vi dico, che tra i nati di d na profeta maggiore di Giovanni il Batista n v' è. Ma il più piccolo nel regno di Dio è m giore di lui.

29. E tutto il popolo, che lo ascoltò, e i pu blicani han data gloria a Dio, essendosi battezza coi battesimo di Giovanni.

30. Ma i Farisei, e i dottori della legge p loro danno disprezzarono i disegni di Dio, n essendosi fatti da lui battezzare.

31. Disse poi il Signore: A qual cosa adun paragonerò io gli uomini di questa generazion E a qual cosa sono simili?

32. Sono simili a quei fanciulli, che seggono su la piazza, e intuonano gli uni agli altri: Fi a biamo sonato la sampogna, e non avete ballat vi abbiamo cantato cose lugubri, e non av pianto.

33. Conciossiachè venne Giovanni Batista, c non mangia pane, nè beve vino, e voi dite: l gli è indemoniato.

34. Venne il Figliuolo dell' uomo, che mang e beve, e voi dite: Ecco il mangione, e il bevon amico de' pubblicani, e de' peccatori.

35. Ma è stata giustificata la sapienza da tu i suoi figliuoli.

36. E uno dei Farisei lo pregò, che andasse mangiar da lui. Ed entrato in casa del Fariseo pose a tavola.

37. Quand' ecco una donna, che era peccatri in quella città, appena ebbe inteso, com' egli e a tavola in casa del Fariseo, prese un alabast di unguento:

38. E stando di dietro a' suoi piedi, cominci a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e rasci gavali con i capelli della sua testa, e gli baciav e gli ungeva con l' unguento.

Vers. 30. *Ma i Farisei ... disprezzarono ec.* Gli uomini rozzi, il popolo semplice, e quegli stessi, c eran tenuti per peggiori, ammirarono, e con gratitudine abbracciarono i consigli della bontà divina, quale per mezzo di Giovanni invitavagli a penitenza, e preparavagli per mezzo del battesimo di lu battesimo di Gesù Cristo. Ma i Farisei, e i dottori della legge superbi per la pretesa loro giustizia non cer caso dell' esortazioni del precursore, e per propria lor perdizione disprezzarono tutto quello, che providenza avea fatto per condurgli a salute.

Vers. 37. *Che era peccatrice ec.* Abbenchè sovente nelle scritture col nome di *peccatore* si indica il Gentile; nulladimeno tale è il consenso di tutta l' antichità nel prendere in questo luogo la voce p *catrice*, come significante donna di vita disonesta, che mi parrebbe temerità il muover disputa su q sto punto. E certamente non d' altronde è da credere, che venisse l' ammirazion di Simone al veder come Gesù permettesse a costei di toccarlo, se non dal conoscerla per donna impudica, quantunque c vi chi pensi, essere stata dottrina de' Farisei, che il tatto di qualunque vizioso rendesse immondo, co quel del lebbroso.

Appena ebbe inteso. Queste parole dimostrano, che ella, già tempo, cercava l' occasione di gittar a' piedi di Gesù, e si prevalse della prima, che se le presentò.

Prese un alabastro. Un vaso di pietra detta *alabastro*; imperocchè di essa facevansi i vasi per unguenti preziosi, e l' uso di tali unguenti era grande presso gli Orientali, e praticavasi ne' conviti d persone di gran riguardo, e l' arte di manipolargli era propria delle donne.

Vers. 38. *E stando di dietro ec.* Di molte persone leggesi nel Vangelo, che andarono a trovare Ge per impetrare o per loro stessi, o per altri la salute del corpo. Solo questa donna ricorre a lui per guarigione dell' anima, e per la remissione de' suoi peccati; e questa ella domanda non colle paro ma con tutti i più espressi segni di umiltà, e di cuor penitente, e contrita.

1. Videns autem Pharisaeus, qui vocaverat eum, ntra se, dicens: Hic si esset propheta, sciret ue, quae, et qualis est mulier, quae tangit .: quia peccatrix est.

). Et respondens Iesus dixit ad illum: Simon, o tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic.

. Duo debitores erant cuidam foeneratori: s debebat denarios quingentos, et alius quinginta.

2. Non habentibus illis, unde redderent, dot utrisque. Quis ergo eum plus diligit?

3. Respondens Simon, dixit: Æstimo, quia is, plus donavit. At ille dixit ei: Recte iudicasti.

4. Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: es hanc mulierem? Intravi in domum tuam, am pedibus meis non dedisti: haec autem lamis rigavit pedes meos, et capillis suis tersit.

5. Osculum mihi non dedisti: haec autem ex intravit, non cessavit osculari pedes meos.

6. Oleo caput meum non unxisti: haec autem uento unxit pedes meos.

7. Propter quod dico tibi: Remittuntur ei pecmulta, quoniam dilexit multum. Cui autem us dimittitur, minus diligit.

8. Dixit autem ad illam: * Remittuntur tibi pec-.

* *Matth.* 9. 2.

9. Et coeperunt, qui simul accumbebant, dice intra se: Quis est hic, qui etiam peccata ittit?

0. Dixit autem ad mulierem: Fides tua te sal- fecit: Vade in pace.

39. *Or vedendo ciò il Fariseo, che lo aveva invitato, disse dentro di sè: Se costui fosse profeta, certamente saprebbe, chi, e quale sia la donna, la quale lo tocca: e come ella è peccatrice.*

40. *E Gesù gli rispose e disse: Simone, ho qualche cosa da dirti: Ed egli disse: Maestro, parla.*

41. *Un creditore aveva due debitori: uno doveagli cinquecento denari, e l'altro cinquanta.*

42. *Non avendo quegli il modo di pagare, condonò il debito ad ambedue. Chi adunque di essi lo ama di più?*

43. *Rispose Simone: Penso, che quegli, cui ha condonato di più. Ed ei dissegli: Rettamente hai giudicato.*

44. *E rivolto alla donna, disse a Simone: Vedi tu questa donna? Sono entrato in tua casa, non hai dato acqua ai miei piedi: e questa ha bagnato i miei piedi colle sue lagrime, e gli ha asciugati co' suoi capelli.*

45. *Non hai a me dato il bacio: e questa da che è venuto, non ha rifinito di baciare i miei piedi.*

46. *Non hai unto con olio il mio capo: e questa ho unti con unguento i miei piedi.*

47. *Per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. Or meno ama, a cui meno si perdona.*

48. *E a lei disse: Ti son rimessi i peccati.*

49. *E i convitati cominciarono a dire dentro di se: Chi è costui, che fin rimette i peccati?*

50. *Ed egli disse alla donna: La tua fede ti ha fatto salva: Vanne in pace.*

Vers. 39. *Se costui fosse profeta, ec.* Ecco in Simone un vivo ritratto della superbia Farisaica. L'oc-
di costui è cattivo, perchè Gesù è buono, e soffre a' suoi piedi una peccatrice, la quale egli perciò
le, che non sia conosciuta per tale da lui, e che per conseguenza non sia Gesù veramente profeta.
passione offusca a lui l'intelletto in tal guisa, che pretende essere proprio del profeta quello, che appartiene a Dio solo; vale a dire, il sapere tutte le cose. Gesù poteva esser profeta, e non sapere i peccati di quella donna; e non solamente profeta, ma il profeta per eccellenza poteva esser Gesù, e lasciarsi toccare, e lavare i piedi da questa donna conosciuta per rea di molti, e gravi peccati; poteva Gesù essere il Messia appunto, perchè con tanta carità accoglieva una peccatrice; imperocchè in tutti i ... leti è descritta, e predetta la somma benignità, colla quale lo stesso Messia avrebbe invitati a se i ... catori, pe' quali appunto dovea venire.

Vers. 40. *E Gesù gli rispose, ec.* Rispose non alle parole, ma ai pensieri di Simone, facendogli vedere, che conosceva non solo la donna, ma anche lui stesso, e che i suoi sguardi portava, dove non ..., che Dio può portarli, nello spirito, e nel cuore dell'uomo. Ed è ammirabile (dice Beda) la soa... colla quale Gesù riduce il Fariseo a condannarsi da se medesimo, facendo, che dalle sue proprie ...oie resti convinto, e che, a guisa, di frenetico, porti seco la fune, colla quale debbe esser ...ito.

Vers. 41. *Un creditore aveva due debitori.* In questa parabola il creditore è Cristo, e i due debitori sono la donna, e Simone: la donna conoscendo di avere un gran debito con Cristo, e chiedendo, che le sia rimesso, ama più il Signore; Simone, che crede minore il suo debito, ama meno. Che ...a abbia amato più, è provato con quello, che ella fa verso Cristo, dove un bel contrasto apparisce ...le dimostrazioni di amore date da questa penitente, e la trascuratezza del Fariseo. La conclusione si ... far vedere a quell'uomo superbo, che egli è sommamente ingiusto verso di quella donna, credendola indegna di stare a' piedi del suo medico, e del suo Salvatore, quand'ella è già migliore di lui, e ... più peccatrice, ma penitente, piena di contrizione, e di amore.

Vers. 47. *Le son rimessi molti peccati, perchè ec.* Siccome secondo la tua opinione, o Simone, dei ... debitori quegli ama più, a cui maggior debito è perdonato, così nel caso presente egli avviene: ...erocchè questa donna persuasa essendo di aver molto debito, ha aspettato da me più grande misericordia; e per questo ancora mi ha amato molto, come ha in molti modi dato a conoscere. Tu, che a ... preferisci, e credi di esser men debitore, credi ancora di aver bisogno di misericordia men grande per questo ti fo sapere, che a lei son rimessi i molti suoi peccati, perchè ha amato molto. Tu per ...trario piccolo benefizio speri, qualora speri la remission de' peccati, e per conseguenza ami anche ...o, perchè *meno ama, a cui meno si perdona.* Dove è da notare, che queste parole di Cristo feriscono personalmente Simone, e son relative a quello, che egli stesso avea detto *vers.* 43.; dappoichè generalmente parlando egli è certo, che molti santi con minori debiti amaron più, che molti altri, i quali ...ero maggiori debiti.

Vers. 48. *E a lei disse: ec.* Era tempo, che, umiliato il Fariseo, consolasse la povera penitente colla ...a universale remissione de' suoi peccati.

Vers. 50. *La tua fede ti ha fatta salva.* La remissione de' peccati, la quale è di sopra attribuita al... more, si attribuisce adesso alla fede; vale a dire a quella fede, *la quale opera mediante la carità.* ...n ragione nota un dotto interprete, che la fede di questa donna dice Cristo essere stata per lei prin... o di salute non solo, perchè tale è veramente la fede in Cristo, ma di più, perchè ha voluto con ...sto riconvenire, e confonder la incredulità di coloro, i quali, come si legge nel versetto precedente, ...vano di dire in cuor loro: *Chi è costui, che fin rimette i peccati?*

Capo Ottavo

Propone la parabola del seminatore, e la spiega ai discepoli. Niente havvi di occulto, che non sia manifestato. Chi siano que', che egli chiama sua madre, e suoi fratelli. Essendo in mare, svegliato dal sonno, sgrida il vento. Libera un indemoniato ferocissimo da una legion di demoni, permettendo a questi di entrare ne' porci. Al tocco dell' orlo della veste di Gesù è curata una donna dal flusso di sangue. Rende con la sua parola la vita alla figlia di Giairo arcisinagogo.

1. Et factum est deinceps, et ipse iter faciebat per civitates, et castella, praedicans, et evangelizans regnum Dei: et duodecim cum illo:

2. Et mulieres aliquae, quae erant curatae a spiritibus malignis, et infirmitatibus: * Maria, quae vocatur Magdalene, de qua septem daemonia exierant,
* *Marc.* 16. 9.

3. Et Ioanna uxor Chusae procuratoris Herodis, et Susanna, et aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis.

4. Cum autem turba plurima convenirent, et de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem.

5. * Exiit, qui seminat, seminare semen suum: et dum seminat, aliud cecidit secus viam, et conculcatum est, et volucres coeli comederunt illud.
* *Matth.* 13. 3. *Marc.* 4. 3.

6. Et aliud cecidit supra petram, et natum aruit; quia non habebat humorem:

7. Et aliud cecidit inter spinas, et simul exortae spinae soffocaverunt illud:

8. Et aliud cecidit in terram bonam: et ortum fecit fructum centuplum. Haec dicens, clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat.

9. Interrogabant autem eum discipuli eius, quae esset haec parabola.

10. Quibus ipse dixit: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei; ceteris autem in parabolis: * ut videntes non videant, et audientes non intelligant.
* *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Joan.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

11. Est autem haec parabola: Semen est verbum Dei.

12. Qui autem secus viam, hi sunt, qui audiunt; deinde venit Diabolus, et tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.

13. Nam qui supra petram: qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum, et hi radices non habent: qui ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt.

14. Quod autem in spinas cecidit; hi sunt, qui audierunt, et a sollicitudinibus, et divitiis, et voluptatibus vitae euntes suffocantur, et non referunt fructum.

15. Quod autem in bonam terram: hi sunt, qui in corde bono, et optimo audientes verbum retinent, et fructum afferunt in patientia.

16. * Nemo autem lucernam accendens operit eam vase, aut subtus lectum ponit: sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen.
* *Matth.* 5. 15. *Marc.* 4. 21.

1. E in appresso Gesù andava per le città pe' castelli, predicando, e annunziando il regno di Dio: ed (eran) con lui i dodici;

2. E alcune donne, le quali erano state liberate da spiriti maligni, e da malattie: Maria soprannominata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demonii,

3. E Giovanna moglie di Chusa procuratore di Erode, e Susanna, e altre molte, le quali lo sostenevano con le loro sostanze.

4. E radunandosi grandissima turba di popolo e accorrendo a lui da questa, e da quella città disse questa parabola.

5. Andò il seminatore a seminare la sua semenza: e nel seminarla parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli dell' aria la divorarono:

6. Parte cadde sopra le pietre, e nata che fu seccò; perchè non aveva umido:

7. Parte cadde tra le spine, e le spine, che insieme nacquero, la soffogarono:

8. Parte cadde in buona terra: e nacque, e fruttò cento per uno. Detto questo, esclamò: Chi ha orecchie da intendere, intenda.

9. E i suoi discepoli gli domandavano, che parabola fosse questa.

10. A' quali egli disse: A voi è concesso d'intendere il mistero del regno di Dio; ma a tutti gli altri (parlo) per via di parabole: perchè vedendo non veggano, e udendo non intendano.

11. La parabola adunque è questa: La semenza è la parola di Dio.

12. Quelli, che (sono) lungo la strada, sono coloro, che la ascoltano; e poi viene il diavolo, e porta via la parola dal loro cuore, perchè non si salvino col credere.

13. Quelli poi, che la semenza han ricevuta sopra la pietra; (sono) coloro, i quali udita la parola, la accolgono con allegrezza: ma questi non hanno radice: i quali credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro.

14. La semenza caduta tra le spine dinota coloro, i quali hanno ascoltato, ma dalle sollecitudini, e dalle ricchezze, e dai piaceri della vita lungo andare restano soffogati, e non conducono il frutto a maturità.

15. Quella, che (cade) in buona terra, dinota coloro, i quali in un cuore buono, e perfetto ritengono la parola ascoltata e portano frutto mediante la pazienza.

16. Nessuno poi avendo accesa la lucerna la cuopre con un vaso, o la ripone sotto il letto: ma la mette sopra il candelliere, perchè chi entra vegga lume.

Vers. 1. *Ed (eran) con lui i dodici.* Ho aggiunto la voce *erano*, la quale dee sottintendersi. Alcuni però in vece di questa hanno creduto potersi intendere *evangelizzavano*, ovvero *predicavano*, la qual supposizione parmi non vera: primo, perchè in nissun luogo del Vangelo si ha indizio, che, presente Gesù, gli Apostoli evangelizzassero, ma sempre li veggiamo stare a udirlo: in secondo luogo là era consuetudine presso gli Ebrei, che dinanzi al maestro i discepoli non ardissero d' insegnare, donde venne, che nella chiesa cristiana fu proibito ai ministri di grado inferiore di predicare in presenza de' prelati.

Vers. 2. *E alcune donne, ec.* Queste ancora seguitavano Cristo, e colle loro facoltà sovvenivano a' bisogni di lui, e de' suoi Apostoli; la qual cosa tra gli Ebrei si faceva dalle donne divote verso dei loro maestri; onde la stessa consuetudine tennero gli Apostoli predicando tra' Giudei; ma ciò avrebbe potuto offendere i Gentili; e perciò se ne astenne Paolo (II. *Cor.* IX.) lo annunziando a questi il Vangelo, perchè egli sapeva, che nella chiesa di Dio dee farsi ogni cosa per edificazione.

Vers. 3. *Giovanna moglie di Chusa procuratore ec.* Non è necessario di credere, come hanno pensato alcuni, che questa donna si fosse separata dal marito infedele per seguir Gesù Cristo. Ella è cosa più semplice, e naturale il dire, che il marito fosse già morto, quantunque col nome di lui la distingua s. Luca, per far conoscere, come ella era persona nobile, e di autorità, ovvero, che il marito ancora fosse uomo virtuoso, e di pietà, e permettesse alla moglie di impiegarsi nel servizio di Gesù Cristo. Credesi, che sia ella stessa rammentata ancora in questo Vangelo *cap.* XXIV. 10. L' ufficio di procuratore, che aveva il marito nella corte di Erode, risponderebbe a quello, che noi diremmo di maestro di casa, ovvero di economo.

.7.* Non est enim occultum, quod non manifetur: nec absconditum, quod non cognoscatur, in palam veniat.* *Matth.* 10. 26. *Marc.* 4. 22.
8. Videte ergo, quomodo audiatis: * qui en habet, dabitur illi: et quicumque non habet, am quod putat se habere, auferetur ab illo.
* *Matth.* 13. 12., *et* 15. 29.
9. * Venerunt autem ad illum mater, et fras eius, et non poterant adire eum prae turba.
* *Matth.* 12. 46. *Marc.* 3. 32.
0. Et nuntiatum est illi: Mater tua, et fratres stant foris, volentes te videre.
1. Qui respondens, dixit ad eos: Mater mea, fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, faciunt.
2. * Factum est autem, in una dierum et ipse endit in naviculam, et discipuli eius, et ait ad s: Transfretemus trans stagnum. Et ascendeit.
* *Matth.* 8. 23. *Marc.* 4. 36.
3. Et navigantibus illis, obdormivit, et descen- procella venti in stagnum, et complebantur, periclitabantur.
4. Accedentes autem suscitaverunt eum, dintes: Praeceptor, perimus. At ille surgens, inpavit ventum, et tempestatem aquae, et cessit: et facta est tranquillitas.
5. Dixit autem illis: Ubi est fides vestra? Qui entes mirati sunt, ad invicem dicentes: Quis, as, hic est, quia et ventis, et mari imperat, obediunt ei?
6. Et navigaverunt ad regionem Gerasenorum, ae est contra Galilaeam.
7. Et cum egressus esset ad terram, occurrit vir quidam, qui habebat Daemonium iam temibus multis, et vestimento non induebatur, ne- in domo manebat, sed in monumentis.
8. Is ut vidit Iesum, procidit ante illum: et lamans voce magna, dixit: Quid mihi, et est, Iesu fili Dei Altissimi? Obsecro te, ne torqueas.
9. Praecipiebat enim spiritui immundo, ut ext ab homine. Multis enim temporibus arripie- illum, et vinciebatur catenis, et compedibus toditus: et ruptis vinculis agebatur a Daemonio deserta.
0. Interrogavit autem illum Iesus, dicens: Quod i nomen est? At ille dixit: Legio: quia intrarant daemonia multa in eum.
1. Et rogabant illum, ne imperaret illis, ut in ssum irent.
2. Erat autem ibi grex porcorum multorum centium in monte: et rogabant eum, ut perteret eis in illos ingredi. Et permisit illis.

3. Exierunt ergo daemonia ab homine, et inverunt in porcos: et impetu abiit grex per ceps in stagnum, et suffocatus est.
4. Quod ut viderunt factum, qui pascebant, erunt, et nuntiaverunt in civitatem, et in s.
5. Exierunt autem videre, quod factum est, et erunt ad Iesum: et invenerunt hominem sedem, a quo daemonia exierant, vestitum, ac a mente, ad pedes eius, et timuerunt.

6. Nuntiaverunt autem illis, et qui viderant, modo sanus factus esset a legione.

17. *Imperocchè niente v' ha di occulto, che non debba manifestarsi: e niente di nascosto, che non debba risapersi, e propalarsi.*

18. *Badate dunque, in qual modo voi ascoltiate; imperocchè a colui, che ha, sarà dato: e a chiunque non ha, sarà tolto anche quello, che egli si crede di avere.*

19. *E andarono a trovarlo la madre sua, e i suoi fratelli, e non potevano accostarsi a lui a motivo della folla.*

20. *E fu riferito a lui: La tua madre, e i tuoi fratelli son là fuori, e bramano di vederti.*

21. *Ed egli rispose, e disse loro: Mia madre, e miei fratelli sono questi, i quali ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica.*

22. *E accadde, che un giorno montò co' suoi discepoli in una barchetta, e disse loro: Passiamo all' oltra riva del lago. E sciolser dal lido.*

23. *E mentre navigavano, egli si addormentò, e un turbine di vento si mise nel lago, e facevan acqua, ed erano in pericolo.*

24. *E appressatisi a lui, lo svegliarono, dicendo: Maestro, noi periamo. Ma egli alzatosi, sgridò il vento, e i flutti, e si quietarono: e fecesi bonaccia.*

25. *E disse loro: Dov' è la vostra fede? Ed eglino timorosi facevan le maraviglie, e l' uno all' altro dicevano: Chi mai è costui, che comanda al vento, ed al mare, e lo ubbidiscono?*

26. *E tragittarono nel paese de' Geraseni, che sta dirimpetto alla Galilea.*

27. *E sceso ch' ei fu a terra, gli si fece incontro un uomo, il quale da gran tempo aveva il Demonio, e non portava vestito addosso, e non abitava per le case, ma ne' sepolcri.*

28. *Questi subito che vide Gesù, si prostrò davanti a lui: e gridando ad alta voce, disse: Che ho io a fare con te, Gesù figlio di Dio Altissimo? ti supplico a non tormentarmi.*

29. *Imperocchè egli comandava allo spirito immondo di uscire da colui. Conciossiachè da molto tempo lo aveva invaso, ed era legato con catene, e custodito nei ceppi: ma egli spezzati i legami veniva spinto dal Demonio pe' deserti.*

30. *E Gesù lo interrogò dicendo: Che nome è il tuo? E quegli rispose: Legione: imperocchè molti demonii erano entrati in lui.*

31. *E lo pregarono, che non comandasse loro di andare nell' abisso.*

32. *Ed era quivi un numeroso gregge di porci, che pascevano sul monte: e (i demoni) lo pregavano, che permettesse loro di entrare in essi. E glielo permise.*

33. *Uscirono adunque i demonii da quell' uomo, ed entrarono ne' porci: e il gregge con furia si rovesciò dal precipizio nel lago, e si annegò.*

34. *La qual cosa veduta che ebbero i guardiani, si fuggirono, e ne portarono la nuova in città, e pe' villaggi.*

35. *Uscì pertanto la gente a vedere quel, che era stato, e arrivarono da Gesù: e trovarono colui, dal quale erano usciti i demonii, rivestito, e di mente sana, sedente a' piedi di lui, e si intimorirono.*

36. *E raccontarono loro anche quelli, che avevano veduto, in qual modo fosse stato liberato dalla legione.*

Vers. 18. *Badate adunque, in qual modo ec.* Per muovere i suoi discepoli ad esser attenti, e vigilanti l' ascoltare quello, che poi doveano predicare a tutti gli uomini, dimostra, che per essi principalnte aveva egli detta quella parabola, soggiungendo queste parole: *Badate in qual modo voi ascoltiate.*
Vers. 31. *Lo pregarono, che non comandasse ec.* Da molti luoghi delle scritture si fa manifesto, che olti spiriti maligni ha permesso Dio di star fuori dell' inferno per entrare ne' corpi or degli uomini, delle bestie, e per girare per l' aria secondo gli altissimi suoi fini, e giudizi. I demoni abitatori della non furono ignoti ai Gentili, e particolarmente ai Greci. L' abisso è adunque l' inferno, nel quale moni, che erano entrati in questo infelice, non vorrebbero esser rimandati, ma rimanersi nel monper fare agli uomini tutto il male, che fosse loro permesso.
Vers. 55. *Ritornò in essa lo spirito.* Maniera di parlare piena di sublime divina filosofia, perchè dirante, che l' anima umana sussiste da per se stessa, e indipendentemente dal corpo, nè, com' essi corrompe, o distrugge, e separata dal corpo non muore; ma vive tuttora, benchè in altro luogo tornare ad abitare nello stesso corpo nella risurrezione futura. E di questa risurrezione un pegno, e immagine si ha nel miracolo operato da Gesù per questa fanciulla.

37. Et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Gerasenorum, ut discederet ab ipsis: quia magno timore tenebantur. Ipse autem ascendens navim reversus est.

38. Et rogabat illum vir, a quo daemonia exierant, ut cum eo esset. Dimisit autem eum Iesus, dicens:

39. Redi in domum tuam, et narra, quanta tibi fecit Deus. Et abiit per universam civitatem, praedicans, quanta illi fecisset Iesus.

40. Factum est autem, cum redisset Iesus, excepit illum turba: erant enim omnes expectantes eum.

41. * Et ecce venit vir, cui nomen Iairus, et ipse princeps synagogae erat: et cecidit ad pedes Iesu, rogans eum, ut intraret in domum eius.

* *Matth.* 9. 18. *Marc.* 5. 22.

42. Quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, et haec moriebatur. Et contigit, dum iret, a turbis comprimebatur.

43. Et mulier quaedam erat in fluxu sanguinis ab annis duodecim, quae in medicos erogaverat omnem substantiam suam, nec ab ullo potuit curari:

44. Accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius: et confestim stetit fluxus sanguinis eius.

45. Et ait Iesus: Quis est, qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, et qui cum illo erant: Praeceptor, turbae te comprimunt, et affligunt, et dicis: Quis me tetigit?

46. Et dixit Iesus: Tetigit me aliquis: nam ego novi, virtutem de me exiisse.

47. Videns autem mulier, quia non latuit, tremens venit, et procidit ante pedes eius: et ob quam caussam tetigerit eum, indicavit coram omni populo: et quemadmodum confestim sanata sit.

48. At ipse dixit ei: Filia, fides tua salvam te fecit: vade in pace.

49. Adhuc illo loquente, venit quidam ad principem synagogae, dicens ei: Quia mortua est filia tua, noli vexare illum.

50. Iesus autem, audito hoc verbo, respondit patri puellae: Noli timere, crede tantum, et salva erit.

51. Et cum venisset domum, non permisit intrare secum quemquam, nisi Petrum et Iacobum, et Ioannem, et patrem, et matrem puellae.

52. Flebant autem omnes, et plangebant illam. At ille dixit: Nolite flere: non est mortua puella; sed dormit.

53. Et deridebant eum, scientes, quod mortua esset.

54. Ipse autem tenens manum eius clamavit, dicens: Puella, surge.

55. Et reversus est spiritus eius, et surrexit continuo: Et iussit, illi dari manducare.

56. Et stupuerunt parentes eius; quibus praecepit, ne alicui dicerent, quod factum erat.

37. E tutto il popolo del paese de' Geraseni pregò, che si ritirasse da loro: perchè erano pr si da gran timore. Ed egli montato in barca rito nò indietro.

38. E quell' uomo, dal quale erano usciti i de monii, si raccommndava per istare con lui. Ma Ge sù lo rimandò, dicendogli:

39. Torna a casa tua, e racconta, quanto ha f to Dio per te. E quegli andò per tutta la citt pubblicando, quanto grandi cose aveva Gesù fa to per lui.

40. E avvenne, che al suo ritorno Gesù fu a colto da una turba di popolo: attesochè era spettato da tutti.

41. Quand' ecco venne un uomo chiamato Gia ro, il quale era anche capo della sinagoga: e g tossi a' piedi di Gesù, supplicandolo, che anda a casa sua.

42. Perchè aveva una figlia unica di età di c ca dodici anni, e questa si moriva. E accad che in andando egli era pigiato dalla folla.

43. E una donna, la quale da dodici anni pa va di flusso di sangue, e aveva speso in me tutto il suo, nè da alcuno aveva potuto essere sanata:

44. Si accostò a lui per di dietro, e toccò l'o lo della sua veste: e immantinente il flusso del sangue stagnò.

45. E Gesù disse: Chi è, che mi ha toccato? tutti dicendo di no, Pietro, e i suoi compagn dissero: Maestro, le turbe ti serrano, e ti pesta e tu domandi: Chi mi ha toccato?

46. E Gesù disse: Qualchedimo mi ha tocca imperocchè mi sono accorto, che è uscita da virtù.

47. Ma la donna veggendosi scoperta, andò tr mante a gettarsi a' suoi piedi: e manifestò dina zi a tutto il popolo il perchè l' aveva toccato. come era subitamente restata sana.

48. Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti salvata: va' in pace.

49. Non aveva finito di dire, quando venne a dire al principe della sinagoga: La tua figl la è morta, non lo incomodare.

50. Ma Gesù, udite queste parole, disse al p dre della fanciulla: Non temere, soltanto cred e sarà salva.

51. E giunto alla casa, non lasciò entrare suno con seco, fuori che Pietro, e Giacomo, Giovanni, e il padre, e la madre della fanciull

52. E tutti piangevano, e si picchiavano il pet per causa di lei. Ma egli disse: Non piangete: fanciulla non è morta; ma dorme.

53. E si burlavano di lui, sapendo, che e morta.

54. Ma egli presala per mano alzò la voce, disse: Fanciulla, alzati.

55. E ritornò in essa lo spirito, e immediatame te si alzò. Ed egli ordinò, che le fosse dato mangiare.

56. E i genitori di essa rimasero stupefatti; egli comandò loro di non dire a nessuno quel, c era stato.

Capo Nono

Manda i discepoli a predicare, e insegna loro le regole, che debbono osservare. Erode, sentita la fama di Gesù, desidera di vederlo. Con cinque pani, e due pesci sazia cinque mila uomini. Pietro confessa, che egli è il Cristo di Dio. Predice la sua passione. Del portare la propria croce. Trasfigurato Gesù, si uniscono a lui Mosè, ed Elia in maestà. Alle preghiere di un padre caccia dal figliuolo il Demonio. Disputa tra gli Apostoli intorno alla preminenza. I figliuoli di Zebedeo vorliono, che il fuoco del cielo distrugga i Samaritani, che non voglion ricever Cristo. Non riceve uno, che vuol seguitarlo. Chiama un altro, nè gli permette, che prima seppellisca il padre.

1. * Convocatis autem duodecim Apostolis, dedit illis virtutem, et potestatem super omnia daemonia, et ut languores curarent.

* *Matth.* 10. 1. *Marc.* 3. 13.

2. Et misit illos praedicare regnum Dei, et sanare infirmos.

1. E convocati i dodici Apostoli, diede loro vi tù, e potere sopra tutti i demoni, e di curare malattie.

2. E mandogli a predicare il regno di Dio, a render agli infermi la sanità.

Vers. 2. *A predicare . . . e a rendere agli infermi la sanità.* È molto bella in questo luogo la r...

3. * Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque gam, neque peram, neque panem, neque peniam, neque duas tunicas habeatis.
* *Matth.* 10. 9. *Marc.* 6. 8.

4. Et in quamcumque domum intraveritis, ibi mete, et inde ne exeatis.

5. Et quicumque non receperint vos: * exeun de civitate illa, etiam pulverem pedum veorum excutite in testimonium supra illos.
* *Act.* 13. 51.

6. Egressi autem circuibant per castella, evanlizantes, et curantes ubique.

7. * Audivit autem Herodes tetrarcha omnia, ae fiebant ab eo, et haesitabat eo, quod dicetur a quibusdam: * *Matth.* 14. 1. *Marc.* 6. 14.

8. Quia Ioannes surrexit a mortuis: a quibusdam ero: Quia Elias apparuit: ab aliis autem: Quia ropheta unus de antiquis surrexit.

9. Et ait Herodes: Ioannem ego decollavi. Quis t autem iste, de quo ego talia audio? Et quaebat videre eum.

10. Et reversi Apostoli, narraverunt illi, quaecumue fecerunt: et assumtis illis, secessit seorsum locum desertum, qui est Bethsaidae.

11. Quod cum cognovissent turbae, secutae int illum: et excepit eos, et loquebatur illis regno Dei, et eos, qui cura indigebant, nabat.

12. Dies autem coeperat declinare. Et accedens duodecim dixerunt illi: Dimitte turbas, ut untes in castella, villasque, quae circa sunt, ivertant, et inveniant escas; quia hic in loco eserto sumus:

13. Ait autem ad illos: Vos date illis manduare. At illi dixerunt: * Non sunt nobis plus quam uinque panes, et duo pisces: nisi forte nos eanus, et emamus in omnem hanc turbam escas.
* *Ioan.* 6. 9.

14. Erant autem fere viri quinque millia. Ait utem ad discipulos suos: Facite illos discumbee per convivia quinquagenos.

15. Et ita fecerunt, et discumbere fecerunt omnes.

16. Acceptis autem quinque panibus, et duobus iscibus, respexit in coelum, et benedixit illis: t fregit, et distribuit discipulis suis, ut ponerent nte turbas.

17. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt. t sublatum est, quod superfuit illis, fragmentoam cophini duodecim.

18. * Et factum est, cum solus esset orans, eant cum illo et discipuli, et interrogavit illos, icens: Quem me dicunt esse turbae?
* *Matth.* 16. 13. *Marc.* 8. 27.

19. At illi responderunt, et dixerunt: Ioannem aptistam: alii autem Eliam: alii vero, quia unus ropheta de prioribus surrexit.

20. Dixit autem illis: Vos autem quem me esse citis? Respondens Simon Petrus dixit: Christum Dei.

21. At ille increpans illos, praecepit, ne cui rerent hoc,

22. Dicens: * Quia oportet Filium hominis alta pati, et reprobari a senioribus, et principus sacerdotum, et Scribis, et occidi, et tertia e resurgere.
* *Matth.* 17. 21. *Marc.* 8. 31. *et* 9. 30.

23. * Dicebat autem ad omnes: Si quis vult st me venire, abneget semetipsum, et tollat ucem suam quotidie, et sequatur me.
* *Matth.* 10. 38., *et* 16. 24. *Marc.* 8. 34. *Infr.* 14. 27., *et* 17. 33. *Ioan.* 12. 25.

3. E disse loro: Non porterete nulla pel viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè danaro, nè avrete due vestiti.

4. E in qualunque casa sarete entrati, ivi restate, e non la lasciate.

5. E dovunque non vi ricevano: uscendo da quella città, scuotete anche la polvere de' vostri piedi in testimonianza contro di essi.

6. Ed essi si partirono, e andavan girando di castello in castello, evangelizzando, e facendo guarigioni per ogni dove.

7. E giunse a notizia di Erode tetrarca tutto quel, che facevasi da Gesù, ed egli stava con l' animo sospeso, perchè alcuni dicevano:

8. Che Giovanni era risuscitato da morte: altri poi: Che era comparso Elia: altri: Che uno degli antichi profeti era risorto.

9. Ed Erode diceva: A Giovanni feci io tagliare la testa. Ma chi è costui, del quale sento dire si fatte cose? E cercava di vederlo.

10. E ritornati gli Apostoli, raccontarono a lui tutto quel, che avevano fatto: ed egli, presili seco, si ritirò a parte in luogo deserto del territorio di Betsaida.

11. La qual cosa risaputasi dalle turbe gli tenner dietro: ed egli le accolse, e parlava loro del regno di Dio, e risanava quei, che ne avevan bisogno.

12. E il giorno principiava a declinare. E accostatisi a lui i dodici gli dissero: Licenzia le turbe, affinchè andando pe' castelli, e pe'villaggi all'intorno, cerchino alloggio, e si trovino da mangiare: perchè qui siamo in luogo deserto.

13. Ed egli disse loro: Date voi lor da mangiare. Ed essi risposero: Non abbiamo altro, che cinque pani, e due pesci: se per sorte non andiamo noi a comperare il vivere per tutta questa turba.

14. Imperocchè erano quasi cinque mila uomini. Ed egli disse a' suoi discepoli: Fateli sedere a truppe di cinquanta uomini l'una.

15. E fecer così, e li fecer tutti sedere.

16. E presi i cinque pani, e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, e gli benedisse; e gli spezzò, e li distribuì a' suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe.

17. E mangiaron tutti, e si saziarono. E di quel, che loro avanzò, furono raccolti dodici panieri di frammenti.

18. E avvenne, che essendosi egli appartato per fare orazione, avendo seco i suoi discepoli, domandò loro: Chi dicon le turbe, ch'io mi sia?

19. E quelli risposero, e dissero: Giovanni Batista: altri poi Elia: altri, che uno degli antichi profeti è risuscitato.

20. Ed egli disse loro: E voi chi dite che io sia? Simon Pietro rispose, e disse: Il Cristo di Dio.

21. Ma Gesù sgridandoli, comandò loro di non dir questo a nessuno,

22. Dicendo: Fa d'uopo, che il Figliuolo dell' uomo patisca molto, e sia riprovato dagli anziani, e da' principi dei sacerdoti, e dagli Scribi, e sia ucciso, e risusciti il terzo giorno.

23. Diceva poi a tutti: Se alcuno vuole tenermi dietro, rinneghi se stesso, e prenda di per dì la sua croce, e mi seguiti.

e di Teofilatto. *È necessaria, che colui, il quale prende a insegnare, e divulghi la dottrina, e operaccia miracolose; conciossiachè la predicazione pe'miracoli si conferma, e i miracoli per la dot-a; imperocchè molti molte volte fecero de' miracoli per virtù de'demoni; ma la loro dottrina non sana; e perciò non eran da Dio i loro miracoli.*

Vers. 13. *Se per sorte non andiamo noi ec.* È detto per una specie d'ironia per fare intendere, quanto lupivano, che Cristo volesse ordinar loro di dar da mangiare a quell' esercito, quando era sì scarsa rovvisione, che avevano pel proprio bisogno, ed eran senza denaro.

24. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam: nam qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet illam.

25. Quid enim proficit homo, si lucretur universum mundum, se autem ipsum perdat, et detrimentum sui faciat?

26. * Nam qui me erubuerit, et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, et Patris et sanctorum Angelorum.
* *Matth.* 10. 33. *Marc.* 8. 38. 2. *Tim.* 12.

27. * Dico autem vobis vere: Sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei. * *Matth.* 16. 28. *Marc.* 8. 39.

28. * Factum est autem post haec verba fere dies octo, et assumsit Petrum et Iacobum, et Ioannem, et ascendit in montem, ut oraret.
* *Matth.* 17. 1. *Marc.* 9. 1.

29. Et facta est, dum oraret, species vultus eius altera: et vestitus eius albus, et refulgens.

30. Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses, et Elias,

31. Visi in maiestate; et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem.

32. Petrus vero, et qui cum illo erant, gravati erant somno. Et evigilantes viderunt maiestatem eius, et duos viros, qui stabant cum illo.

33. Et factum est, cum discederent ab illo, ait Petrus ad Iesum: Praeceptor, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, unum Tibi, et unum Moysi, et unum Eliae: nesciens, quid diceret.

34. Haec autem illo loquente, facta est nubes, et obumbravit eos: et timuerunt, intrantibus illis in nubem.

35. Et vox facta est de nube, dicens: * Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite.
* 2. *Pet.* 1. 17.

36. Et dum fieret vox, inventus est Iesus solus. Et ipsi tacuerunt, et nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his, quae viderant.

37. Factum est autem in sequenti die, descendentibus illis de monte, occurrit illis turba multa.

38. * Et ecce vir de turba exclamavit, dicens: Magister, obsecro te, respice in filium meum, quia unicus est mihi: * *Matth.* 17. 14. *Marc.* 9. 16.

39. Et ecce spiritus apprehendit eum, et subito clamat, et elidit, et dissipat eum cum spuma, et vix discedit dilanians eum:

40. Et rogavi discipulos tuos, ut eiicerent illum, et non potuerunt.

41. Respondens autem Iesus, dixit: O generatio infidelis, et perversa, usquequo ero apud vos, et patiar vos? Adduc huc filium tuum.

42. Et cum accederet, elisit illum Daemonium, et dissipavit.

43. Et increpavit Iesus spiritum immundum, et sanavit puerum, et reddidit illum patri eius.

44. Stupebant autem omnes in magnitudine Dei: omnibusque mirantibus in omnibus, quae faciebat, dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris sermones istos: Filius enim hominis futurum est, ut tradatur in manus hominum.

45. At illi ignorabant verbum istud, et erat ve-

24. *Imperocchè chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per cagione mia, la salverà.*

25. *Imperocchè che giova all'uomo il guadagnare tutto il mondo, ove perda se stesso, e ne faccia scapito?*

26. *Imperocchè chi si vergognerà di me, e delle mie parole, si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo, quando verrà con la maestà sua, e del Padre, e de' santi Angeli.*

27. *Vi dico però veracemente, che vi sono alcuni qui presenti, che non gusteranno la morte, fino a tanto che veggono il regno di Dio.*

28. *E avvenne, che circa otto giorni dopo tutte queste parole prese seco Pietro e Giacomo, e Giovanni, e salì sopra un monte per orare.*

29. *E mentre era in orazione, l' aria del suo volto divenne tutt' altro: e il suo vestito divenne bianco, e risplendente.*

30. *Ed ecco, che due uomini parlavano con lui. E questi erano Mosè, ed Elia,*

31. *I quali apparsi con gloria discorrevano della sua partenza, la quale egli stava per eseguire in Gerusalemme.*

32. *Ma Pietro, e i suoi compagni erano aggravati dal sonno. Ma svegliatisi videro la maestà di lui, e i due personaggi, che stavano con esso.*

33. *E nel mentre, che questi si separavan da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro, è buona cosa per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per Te, uno per Mosè, e uno per Elia: non sapendo egli quel che si dicesse.*

34. *Ma nel tempo, che egli diceva questo, si levò una nuvola, dalla quale quelli furono involti: ed essi si intimorirono, quando quegli entrarono nella nuvola.*

35. *E dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, ascoltatelo.*

36. *E dopo quella voce Gesù rimase solo. E essi si tacquero, e non dissero in quella stagione a nissuno niente di quel, che avevano veduto.*

37. *Il dì seguente scesi che furon dal monte si fece loro incontro una gran turba.*

38. *E a un tratto un uomo di mezzo alla turba esclamò, dicendo: Maestro, di grazia volgi lo sguardo al mio figliuolo, che è l' unico, che io mi abbia.*

39. *E dal vedere, al non vedere lo invade lo spirito, e di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante, e appena da lui si ritira dopo di averlo tutto infranto:*

40. *E ho pregato i tuoi discepoli, che lo scacciassero, e non han potuto.*

41. *E Gesù rispose, e disse: O generazione infedele, e perversa fin a quando sarò io con voi presso, e vi sopporterò? Conduci qua il tuo figliuolo.*

42. *E mentre questo si avvicinava, il Demonio gettollo per terra, e lo straziava.*

43. *Ma Gesù sgridò lo spirito immondo, e sanò il fanciullo, e lo rendette a suo padre.*

44. *E tutti restavano stupefatti della grandezza di Dio: e mentre tutti ammiravano tutte le cose che egli faceva, disse a' suoi discepoli: Ponete in cuor vostro queste parole: Il figliuolo dell'uomo sta per essere tradito nelle mani degli uomini.*

45. *Ed essi non intendevano nulla di questo* [illegible]

Vers. 31. *Discorrevano della sua partenza*. La morte presso i Greci non meno, che presso i Latini era significata col nome di *partenza*, ovvero *uscita*. E sono queste di quelle maniere di parlare, le quali, come osservò Tertulliano, sono evidente prova della costante tradizione sparsa per tutte le genti intorno all' immortalità dell' anima umana, cui la morte non è se non un viaggio, e una trasmigrazione da questo visibil mondo in un altro invisibile, ed un uscire della carcere del corpo corruttibile, [illegible] quale si sia stretta, per volare alla sua libertà nel seno del Creatore.

Vers. 34. *Quelli furono involti*. Mosè, Elia, e anche Gesù.

Vers. 36. *In quella stagione*. Fintantochè Gesù non fu risuscitato da morte. *Matt.* XVII. 9.

Vers. 44. *Restavano stupefatti della grandezza di Dio*; vale a dire della potenza infinita, di cui [illegible] va Dio continui, e grandi segni per mezzo del suo Cristo.

Vers. 45. *Non intendevano*. Era molto difficile, che gli Apostoli, dopo aver vedute le stupende [illegible] operate da Gesù per la salute spirituale, e corporale degli uomini, potessero immaginarsi, che una [illegible] la accompagnata da' segni continui di bontà, di potenza, e di carità infinita, terminar potesse [illegible] una morte violenta, e crudele come quella della croce, e che ingratitudine, e furor così grande [illegible]

ai ante eos, ut non sentirent illud: et time-
: eum interrogare de hoc verbo.

. * Intravit autem cogitatio in eos, quis eo-
maior esset. * *Matth.* 18. 1. *Marc.* 9. 33.
. At Iesus videns cogitationes cordis illorum,
rehendit puerum, et statuit illum secus se,

. Et ait illis: Quicumque susceperit puerum
n in nomine meo, me recipit: et quicumque
receperit, recipit eum, qui me misit. Nam
minor est inter vos omnes, hic maior est.

. Respondens autem Ioannes, dixit: Praece-
, vidimus quemdam in nomine tuo eiicien-
daemonia, et prohibuimus eum: quia non
itur nobiscum.
. Et ait ad illum Iesus: Nolite prohibere: qui
n non est adversum vos, pro vobis est.
. Factum est autem, dum complerentur dies
ptionis eius, et ipse faciem suam firmavit,
ret in Ierusalem.
. Et misit nuntios ante conspectum suum: et
tes intraverunt in civitatem Samaritanorum,
rarent illi.
. Et non receperunt eum, quia facies eius
euntis in Ierusalem.
. Cum vidissent autem discipuli eius Iacobus,
oannes, dixerunt: Domine, vis, dicimus, ut
s descendat de coelo, et consumat illos?

. Et conversus increpavit illos, dicens: Ne-
is, cuius spiritus estis.
. * Filius hominis non venit animas perdere,
salvare. Et abierunt in aliud castellum.
* *Ioan.* 3. 17., *et* 12. 47.
. Factum est autem, ambulantibus illis in via,
quidam ad illum: Sequar te, quocumque
.
. Dixit illi Iesus: Vulpes foveas habent, et
cres coeli nidos: * Filius autem hominis non
et, ubi caput reclinet. * *Matth.* 8. 20.
. Ait autem ad alterum: Sequere me: ille
em dixit: Domine, permitte mihi primum ire,
sepelire patrem meum.
. Dixitque ei Iesus: Sine, ut mortui sepeliant
rtuos suos: tu autem vade, et annuntia re-
im Dei.
. Et ait alter: Sequar te, Domine; sed per-
te mihi primum renuntiare his, quae domi
.

to, ed era oscuro per essi talmente, che non lo capivano: e non avevano ardire di interrogarlo sopra queste parole.

46. *E vennero a disputare tra di loro, sopra chi fosse il maggiore.*

47. *Ma Gesù vedendo i pensieri del loro cuore, prese per mano un fanciullo, e se lo pose accanto.*

48. *E disse loro: Chiunque accoglierà un tal fanciullo nel nome mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, accoglie colui, che mi ha mandato. Imperocchè colui, che è il minimo tra tutti voi, quegli è il maggiore.*

49. *E Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale, che nel nome tuo cacciava i demonii, e glielo abbiamo proibito: perchè non segue (te) insieme con noi.*

50. *E Gesù dissegli: Non vogliate proibirglielo: imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.*

51. *E avvenne, che approssimandosi il tempo della sua assunzione, ed egli si mostrò risoluto di andare a Gerusalemme.*

52. *E spedì avanti a se i suoi nunzii: e questi andarono, ed entrarono in una città de' Samaritani per prepurargli l' ospizio.*

53. *Ma non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere, che andava a Gerusalemme.*

54. *E veduto ciò i discepoli di lui, Giacomo, e Giovanni, dissero: Signore, vuoi tu, che noi comandiamo, che piova fiamma dal cielo, e li divori?*

55. *Ma egli rivoltosi ad essi gli sgridò, dicendo: Non sapete, a qual spirito apparteghiate.*

56. *Il Figliuolo dell'uomo non è venuto per isperdere gli uomini, ma per salvarli. E andarono a un altro borgo.*

57. *E avvenne, che mentre facevan sua strada, vi fu uno che dissegli: Verrò teco, dovunque tu vada.*

58. *E Gesù gli rispose: Le volpi hanno le tane, e gli uccelli dell' aria i nidi: ma il Figliuolo dell' uomo non ha dove posare la testa.*

59. *Disse poi a un altro: Seguimi: ma questi rispose: Signore, permettimi, che prima io vada, e seppellisca mio padre.*

60. *Ma Gesù gli rispose: Lascia, che i morti seppelliscano i loro morti: ma tu va', e annunzia il regno di Dio.*

61. *E un altro gli disse: Signore, io ti seguito; ma permetti, che prima io vada a dire addio a que' di mia casa.*

larsi fragli uomini di uccidere l'autor della vita. Ma Gesù dava loro una prova sì grande della sue
enza, colla quale tutto vedeva, e ne' cuori stessi de' suoi nemici leggeva quello, che meditavano
tro di lui, e sì ancora della *perfetta* libertà, colla quale si preparava a patire, e a bere il calice da-
i dal padre suo, quando in mezzo agli applausi di tutto il popolo, stupefatto della novità, e gran-
a dei suoi miracoli, non lasciava di parlare con tanta chiarezza, e fermezza di sua passione *vers.* 44.
Vers. 47. *Vedendo i pensieri del loro cuore, prese ec.* Alla maniera dei profeti volle non solo colle
le, ma anche col fatto persuadere ai discepoli, che è molto importuna la loro disputa intorno alla
gioranza, mentre se ciascheduno di loro non si umilierà, e non si farà piccolo, come quel fanciullo,
potrà entrare nel regno de' cieli.
Vers. 48. *Chiunque accoglierà ec.* Tutto questo tende a far conoscere la stima, che fa Cristo degli
li, e dei piccoli, i quali, perchè sono simili a lui, con tale affetto li riguarda, che prende per fatto
stesso quello, che per essi si faccia.
Vers. 51. *Il tempo della sua assunzione.* Quella, che sopra disse *partenza* vers. 31., è detta qui *as-
sunzione*, significando il tempo, in cui Gesù tolto al mondo per la passione, e la morte ritornar dove-
l cielo, donde era disceso. È adunque notata da s. Luca la morte del Salvatore con vocabolo conve-
nte alla dignità, e maestà di Cristo, cui la morte non era, se non un passaggio dal mondo al padre,
. XIII. 1.
Vers. 52. *Spedì avanti ec.* Questi nunzi, pare, che fossero Giacomo, e Giovanni, perchè di loro si
a (*vers.* 54.) come sdegnati del rifiuto fatto dai Samaritani di dare albergo a Gesù, e alla sua co-
va.
Vers. 53. *Non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere, ec.* Essendo imminente una festa (crede-
he fosse quella de' tabernacoli), e vedendo, che Gesù, senza fermarsi in alcun luogo per predicare,
inava verso Gerusalemme per adorare Dio nel tempio, i Samaritani ricusarono di dargli ospizio per
strare, che non riconoscevano la necessità di andare al tempio di Gerusalemme, che era il punto
cipale di divisione tra loro, e gli Ebrei; e avendo eglino il loro tempio sul monte di Garizim, il ve-
, che Gesù trascurato questo, andasse altrove ad adorare il Signore, dovette parere ad essi, come
condanna del loro scisma: la qual cosa per l' autorità, e riputazione grande, in cui era Gesù, non
va non recar loro grandissimo dispiacere.
Vers. 56. *Non sapete, a quale spirito ec.* Lo spirito della legge è spirito di timore, spirito adattato
circostanze di quei tempi. Lo spirito di Gesù Cristo, e lo spirito del Vangelo è tutto mansuetudine,
ezza, e amore. Ad Elia dunque si conveniva (dice Cristo) di vendicare con simil gastigo l' empietà
lsi profeti; a voi si conviene il soffrire, e il render bene per male. Ciò però non vuol dire, che
ndo il Vangelo non sia lecito di usare talora severità contro de' peccatori, come fece Pietro con Ana-
e Saffira, e Paolo coll' incestuoso di Corinto. Ma Gesù Cristo dichiarò più volte, che la sua missione
terra non era per condannare, e punire, ma per usar misericordia, e salvare.

62. Ait ad illum Iesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.

62. *E Gesù risposegli: Nissuno, che dopo* av*messa la mano all'aratro volga indietro lo* sgua*do, è buono pel regno di Dio.*

Vers. 62. *Nissuno, che dopo aver messa la mano ec.* Si dice, che ha messo mano all'aratro chiunque si è consagrato al servizio di Dio, e ad una via migliore, e più perfetta. A questi è proibito assolutamente di ritornar col pensiero a quelle cose, che debbono aver già abbandonate; e questa divisione di cuore tra Dio, e il mondo, tra l'amoro della giustizia, e gl'interessi temporali biasimò Cristo in questo uomo, fino a dichiararlo non buono pel regno di Dio. La metafora è presa dagli aratori, i quali è d'uopo, che abbiano sempre gli occhi all'aratro per fare diritto il solco, e non delirare, come dicevano i Latini, cioè uscire della retta linea. Alludesi ancora alla storia della moglie di Lot.

Capo Decimo

Manda avanti i settantadue a ogni città dopo aver loro insegnato quel, che hanno da osservare nella predicazione: e rallegrandosi questi di vedere a se soggetti i demoni, dice, che non debbon principalmente per questo rallegrarsi. Minacce contro le ostinate città, nelle quali erano stati fatti molti miracoli. Esultando in ispirito loda il padre. A un dottor della legge, che lo tentava, recitato il comandamento dell' amor di Dio, e del prossimo, dimostra con la parabola dell' uomo, che veniva da Gerusalemme, chi sia il prossimo. A Marta che lo serviva, e si lamentava della sorella, dice, che Maria ha eletta l'ottima parte.

1. Post haec autem designavit Dominus et alios septuaginta duos: et misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem, et locum, quo erat ipse venturus:

1. *Dipoi elesse il Signore altri settantadue: e li mandò a due a due davanti a sè in tutte le città e luoghi, dove egli era per andare:*

2. Et dicebat illis: * Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.
* *Matth.* 9. 37.

2. *E diceva loro: La messe è molta, e gli operai son pochi. Pregate adunque il padrone della messe, che mandi degli operai per la messe.*

3. * Ite: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. * *Matth.* 10. 16.

3. *Andate: ecco, che io mando voi, come agnelli tra' lupi.*

4. * Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, et neminem per viam salutaveritis. * *Matth.* 10. 10. *Marc.* 6. 8.; 4. *Reg.* 4. 29.

4. *Non portate nè borsa, nè sacca, nè borzacchini: e per istrada non salutate chicchessia.*

5. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.

5. *In qualunque casa entrerete, dite prima: Pace sia a questa casa.*

6. Et si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra; sin autem, ad vos revertetur.

6. *E se quivi sarà un figliuolo di pace, poserà sopra di lui la vostra pace: se no, ritornerà a voi.*

7. In eadem autem domo manete, edentes, et bibentes, quae apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua. * Nolite transire de domo in domum.
* *Deut.* 24. 14. *Matth.* 10. 10.; 1. *Tim.* 5. 18.

7. *Restate nella medesima casa, mangiando, e bevendo di quello, che hanno; imperocchè è dovuta all'operaio la sua mercede. Non andate girando di casa in casa.*

8. Et in quamcumque civitatem intraveritis, et susceperint vos, manducate, quae apponuntur vobis.

8. *E in qualunque città entrerete, essendo stati accolti, mangiate quel, che vi sarà messo davanti.*

9. Et curate infirmos, qui in illa sunt, et dicite illis: Appropinquavit in vos regnum Dei.

9. *E guarite gl' infermi, che quivi sono, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.*

10. In quamcumque autem civitatem intraveritis, et non susceperint vos, exeuntes in plateas eius, dicite:

10. *Ma in qualunque città entriate, e non vi facciano accoglienza, andate nelle piazze, e dite:*

11. * Etiam pulverem, qui adhaesit nobis de civitate vestra, extergimus in vos: tamen hoc scitote, quia appropinquavit regnum Dei.
* *Act.* 13. 51.

11. *Abbiamo scosso contro di voi fin la polvere che ci si era attaccata della vostra città: con tutto questo sappiate, che il regno di Dio è vicino.*

12. Dico vobis, quia Sodomis in die illa remissius erit, quam illi civitati.

12. *Vi dico, che men dura sarà in quella giornata la condizione di Sodoma, che di quella città.*

13. * Vae tibi, Corozain, vae tibi, Bethsaida: quia si in Tyro, et Sidone factae fuissent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere sedentes poeniterent. * *Matth.* 11. 21.

13. *Guai a te, o Corozain, guai a te, o Betsaida: perchè se in Tiro, e in Sidone fossero stati fatti i prodigii, che sono stati fatti presso di te, già tempo farebbero penitenza coperte di cilizio, e giacendo su la cenere.*

Vers. 1. *Altri settantadue.* Il Greco ha *settanta;* ma molti manoscritti Greci leggono, come la Volgata, e oltre la maggior parte de' padri Latini, molti padri Greci (tra' quali Origene, s. Clemente, e s. Epifanio) hanno la stessa lezione. Per la qual cosa il consenso dell' antichità dà ragione di credere, che se in qualche luogo è stato scritto, che questi discepoli fosser settanta, sia ciò avvenuto per fare un numero rotondo nella stessa guisa, che i famosi traduttori della scrittura, benchè fossero settantadue, si nominano sempre i settanta; e simili esempi non mancano nella storia profana, come è quello de' centumviri in Roma, i quali essendo eletti tre per ogni tribù, ed essendo le tribù trentacinque, facevano il numero non di cento, ma di centocinque. Da questo luogo tutti gli antichi padri ne inferirono la distinzione stabilita da Cristo tra i ministri principali della sua chiesa; imperocchè nè gli stessi, nè nello stesso tempo, nè nello stesso numero furono dichiarati Apostoli, e discepoli: quindi tutta l'antichità riconobbe i vescovi per successori degli Apostoli; i sacerdoti come successori dei discepoli. *Li mandò a due a due.* La ragione di così fare si trova in quelle parole de' proverbi XVII. 19. *Il fratello assistito dal fratello è come una fortezza ben munita*, servendosi l' uno all' altro di sollievo nelle afflizioni, e di aiuto nelle fatiche, e di testimone delle loro azioni, affin di chiudere la bocca alla maldicenza.

Vers. 4. *E . . . . non salutate ec.* È una specie d'iperbole, colla quale vuole raccomandare la sollecitudine, e la celerità ne' gravissimi affari, pe' quali mandava questi nuovi operai Evangelici, vietando loro le confabulazioni inutili, e tutte le distrazioni. Nella stessa guisa Eliseo mandando il suo servo Giezi per un affare, che esigeva celerità, e speditezza, gli dice: *Se t' imbatti in alcun uomo, noi salutare, e se alcun ti saluta, non gli rispondere*, 4. *Reg.* IV. 29. Il saluto presso gli orientali non finiva in un gesto, o in una sola parola; ma secondo il genio di quelle nazioni conteneva varie interrogazioni, e risposte, e molte cerimonie, e dimostrazioni di stima, e di affetto.

Vers. 12. *In quella giornata.* Nell' ultimo giorno; nel giorno grande del giudizio.

14. Verumtamen Tyro, et Sidoni remissius e-
in iudicio, quam vobis.
15. Et tu, Capharnaum, usque ad coelum exal-
s, usque ad infernum demergeris.
16. * Qui vos audit, me audit: et qui vos
rnit, me spernit. Qui autem me spernit, sper-
eum, qui misit me.
* *Matth.* 10. 40. *Ioan.* 13. 20.
17. Reversi sunt autem septuaginta duo cum gau-
, dicentes: Domine, etiam daemonia subii-
tur nobis in nomine tuo.
18. Et ait illis: Videbam Satanam sicut fulgur
coelo cadentem.
19. Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra
pentes, et scorpiones, et super omnem virtu-
n inimici: et nihil vobis nocebit.
20. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia
ritus vobis subiiciuntur: gaudete autem, quod
mina vestra scripta sunt in coelis.
21. * In ipsa hora exsultavit Spiritu sancto, et
it: Confiteor tibi, Pater, domine coeli, et ter-
, quod abscondisti haec a sapientibus, et pru-
ntibus, et revelasti ea parvulis. Etiam, Pater:
uiam sic placuit ante te. * *Matth.* 11. 25.

22. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et
no scit, quis sit Filius, nisi Pater; et quis sit
er, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.

23. Et conversus ad discipulos suos, dixit: *
ati oculi, qui vident, quae vos videtis.
* *Matth.* 13. 16.
24. Dico enim vobis, quod multi prophetae, et
es voluerunt videre, quae vos videtis, et non
erunt; et audire, quae auditis, et non audie-
t.
25. * Et ecce quidam legisperitus surrexit ten-
illum, et dicens: Magister, quid faciendo vi-
aeternam possidebo?
* *Matth.* 22. 35. *Marc.* 12. 28.
26. At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum
? Quomodo legis?
27. Ille respondens, dixit: * Diliges Dominum
um tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima
, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni men-
ua: et proximum tuum sicut teipsum.
* *Deut.* 6. 5.
28. Dixitque illi: Recte respondisti: hoc fac, et
s.
29. Ille autem volens iustificare seipsum, dixit
Iesum: Et quis est meus proximus?

14. Ma con minor severità sarà trattata nel giudizio Tiro, e Sidone, che voi.
15. E tu, Cafarnaum, esaltata sino al cielo, sarai depressa sino all' inferno.
16. Chi ascolta voi, ascolta me: e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza, che mi ha mandato.

17. E i settantadue (discepoli) se ne ritornarono allegramente, dicendo: Signore anche i demonii sono a noi soggetti in virtù del tuo nome.
18. Ed egli disse loro: Io vedeva Satana cadere dal cielo a guisa di folgore.
19. Ecco che io vi ho dato podestà di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e di superare tutta la forza del nemico: nè cosa alcuna a voi nuocerà.
20. Contuttociò non vogliate rallegrarvi, perchè sieno a voi soggetti gli spiriti: ma rallegratevi, perchè i vostri nomi scritti sono nel cielo.
21. Nello stesso punto per Ispirito santo esultò, e disse: Gloria a te, o Padre, signore del cielo, e della terra, perchè queste cose hai nascoste a' saggi, e prudenti, e le hai manifestate ai piccoli. Così è, o Padre: perchè così a te piacque.
22. In mia balia ha posto il Padre tutte le cose. E nissuno conosce, chi sia il Figliuolo, fuori del Padre; nè chi sia il Padre, fuori del Figliuolo, e fuor di colui, al quale avrà il Figliuolo voluto rivelarlo.
23. E rivolto a' suoi discepoli, disse: Beati gli occhi, che veggono quello, che voi vedete.
24. Imperocchè vi dico, che molti profeti, e regi bramarono di vedere quello, che voi vedete, e noi videro; e udire quello, che voi udite, e non l'udiron.
25. Allora alzatosi un certo dottor della legge per tentarlo, gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna?

26. Ma egli rispose a lui: Che è quello, che sta scritto nella legge? Come leggi tu?
27. Quegli rispose, e disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito: e il prossimo tuo come te stesso.

28. E Gesù gli disse: Bene hai risposto: fa' questo, e viverai.
29. Ma quegli volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: E chi è mio prossimo?

Vers. 17. ***Se ne ritornarono allegramente.*** Non pare, che possa notarsi di imperfezione il gaudio dei epoli per li miracoli operati nella loro missione, mentre di tutto quello, che hanno operato, la glotutta riferiscono a Cristo, e alla virtù del suo nome. Raccontano in particolare la potestà esercitata a i demoni, come quella, che dimostrava il pieno assoluto dominio del maestro sopra tutte le crea: anche invisibili, e spirituali.
Vers. 18. ***Io vedeva Satana ec.;*** vale a dire: voi non mi raccontate cosa, ch' io non sappia; imperchè fino da quando vi mandai ad evangelizzare, io vedeva già Satana da me vinto, e discacciato dal o, che si era usurpato. Così Gesù adombra la celerità incredibile, con la quale il Vangelo, e il nome dovea stendersi per tutta la terra colla distruzione delle false religioni, e dell' impero del diavolo; e dice in s. Giovanni: ***adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora***, XII. 31. Cadde quasi cielo per la seconda volta il Demonio, allora quando per opera di Gesù Cristo perdette la potestà. si era arrogata sopra gli uomini, e gli onori divini ciecamente renduti a lui da quasi tutta la terra.
Vers. 19. ***Podestà di calcare i serpenti, ec.*** Abbiamo di ciò un bell' esempio negli atti, XXVIII. 5.: e la potestà continuava ne' fedeli a' tempi di Tertulliano, che dice: ***In questo modo anche ai Pagani iamo soccorso, come dotati da Dio di quella potestà dimostrata dall' Apostolo, allorchè non fe'ca- el morso della vipera. Scorp.***
Vers. 20. ***Non vogliate rallegrarvi, ec.*** Questa maniera di parlare è simile a quella: ***voglio la misericordia, e non il sacrifizio;*** vale a dire: amo la misericordia più, che il sacrifizio. Così benchè sia ledi rallegrarsi dei doni di Dio, perchè e il dono, e il gaudio all' autore del dono si riferisce, vuole meno Cristo, che maggiore argomento di gaudio sia per essi la speranza di essere scritti nel libro vita, che la potestà di vincere i demoni, e di fare tutti i miracoli. Imperocchè il dono di questi può e comune anche ai reprobi, ed è dato non per utilità loro propria, ma per l'altrui; l' essere scritl libro della vita appartiene alla propria salute, e ai soli giusti può convenire.
Vers. 21. ***Per Ispirito santo esultò, ec.*** L' esultazione, e il giubilo di Cristo sono una maniera di alno ringraziamento, che egli faceva al padre per aver onorato sì altamente, e distinto uomini rozsemplici, come erano i suoi discepoli, senza far parte di tali grazie ai sapienti del secolo.
Vers. 25. ***Per tentarlo, gli disse.*** Questo dottore superbo si finge ignorante, e bramoso d' imparare, de a Cristo qual sia la strada della salute per veder di cavargli di bocca qualche parola contraria egge, o alle comuni opinioni, affin di poterlo redarguire come apostata dalla legge. Ma Gesù gli e la bocca col rimandarlo alla stessa legge; e al tribunale di sua coscienza lo accusa come trasgresdella legge, in quanto ella comanda l'amore del prossimo, mentre egli lo interrogava con mal ani pel solo fine di screditarlo, se avesse potuto.
Vers. 28. ***Fa' questo, e viverai.*** Non ti contentar di saperlo, mettilo in pratica, e avrai quella vita e, intorno alla quale mi hai interrogato.
Vers. 29. ***Volendo giustificare se stesso.*** Volendo far vedere, che era giusto, che osservava esatta-

30. Suscipiens autem Iesus dixit: Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Iericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: et plagis impositis abierunt semivivo relicto.

31. Accidit autem, ut sacerdos quidam descenderet eadem via, et viso illo praeterivit.

32. Similiter et Levita cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit.

33. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum: et videns eum, misericordia motus est.

34. Et appropians alligavit vulnera eius, infundens oleum, et vinum; et imponens illum in iumentum suum duxit in stabulum, et curam eius egit.

35. Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi.

36. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones?

37. At ille dixit: Qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Iesus: Vade, et tu fac similiter.

38. Factum est autem, dum irent, et ipse intravit in quoddam castellum: et mulier quaedam, Martha nomine, excepit illum in domum suam:

39. Et huic erat soror nomine Maria, quae etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.

40. Martha autem satagebat circa frequens ministerium: quae stetit, et ait: Domine, non est tibi curae, quod soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi, ut me adiuvet.

41. Et respondens, dixit illi Dominus: Martha, Martha, solicita es, et turbaris erga plurima.

42. Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea.

30. *E Gesù prese la parola, e disse: Un uo andava da Gerusalemme a Gerico, e dette n assassini, i quali ancor lo spogliarono; e av dogli date delle ferite, se n' andarono, lasci dolo mezzo morto.*

31. *Or avvenne, che passò per la stessa str un sacerdote, il quale vedutolo passò oltre.*

32. *Similmente anche un Levita arrivato vic a quel luogo, e veduto colui, tirò innanzi.*

33. *Ma un Samaritano, che facea suo viag giunse presso a lui: e vedutolo, si mosse a c passione.*

34. *E se gli accostò, e fasciò le ferite di l spargendovi sopra olio, e vino: e messolo su giumento, lo condusse all'albergo, ed ebbe c di esso.*

35. *E il dì seguente tirò fuori due denari, e dette all' ostiere, e dissegli: Abbi cura di lu tutto quello, che spenderai di più, te lo resti rò al mio ritorno.*

36. *Chi di questi tre ti pare egli essere s prossimo per colui, che dette negli assassini?*

37. *E quegli rispose: Colui, che usò ad e misericordia. E Gesù gli disse: Va', fa' anch allo stesso modo.*

38. *E avvenne, che essendo in viaggio, en egli in un certo castello: e una donna, per n Marta, lo ricevette in sua casa:*

39. *E questa avea una sorella chiamata Ma la quale ancora assisa a' piedi del Signore, as tava le sue parole.*

40. *Marta poi si affannava tra le molte fac de di casa: e si presentò, e disse: Signore, non cale, che mia sorella mi abbia lasciata alle faccende di casa? Dille adunque, che mi una mano.*

41. *Ma il Signore le rispose, e disse: Mar Marta, tu ti affanni, e ti inquieti per un gr numero di cose.*

42. *Eppure una sola è necessaria. Maria ha letto la miglior parte, che non le sarà levata.*

mente la legge. *Chi è mio prossimo?* Col nome di prossimo alcuni de' dottori Ebrei volevano, che s'i tendessero i soli amici, altri restringevano questo nome ai soli giusti, altri ai soli Israeliti; ed è pro bile, che questo stesso dottor della legge non credesse, che Gesù volesse estendere l' obbligazione precetto oltre i confini della stessa nazione, e in tal caso avrebbe avuto la soddisfazione di farsi co scere osservator della legge: che se Cristo anche agli stranieri, e Gentili avesse esteso il nome di pr simo, allora avea questo ipocrita il maligno piacere di adirlo contradire alla comune dottrina de' m stri della sinagoga.

Vers. 30. *Un uomo andava ec.* Questa storia insieme, e parabola ha due sensi. Secondo il primo mostrasi, che il nome di prossimo comprende tutti gli uomini, anche i nemici, e che coloro, i qu contro l' ordine di Dio restringevano il significato di questo nome, mancavano frequentemente agli o blighi della carità anche verso di coloro, che riconoscevano per loro prossimo.

Da Gerusalemme a Gerico. Su questa strada erano frequentissimi gli assassinamenti.

Vers. 33. *Ma un Samaritano, ec.* L' odio degli Ebrei contro i Samaritani era maggiore di quello, c avevano contro i Gentili; onde i Samaritani erano esclusi secondo le loro idee dal nome di pross anche più, che i Gentili. Nulladimeno questo Samaritano soccorre il Giudeo abbandonato dal sacerd e dal Levita.

Vers. 36. *Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo ec.* Con sommo artificio cava Gesù dalla bo stessa del dottore una confessione del vero, alla quale non si sarebbe egli mai di buona voglia rid Che il Samaritano facesse bene a soccorrere un Giudeo, un cittadino di Gerusalemme, nol neghera gi mai il dottore; e se fece bene il Samaritano, farà bene il Giudeo ancora soccorrendo in simil ca Samaritano, o il Gentile: imperocchè eguale è il vincolo naturale, e l' obbligazione dell' uno verso l' altro. Va' adunque, dice Cristo al dottore; fa' tu ancora, non come fecero il sacerdote, e il Levita come fece il Samaritano; e quello che tu avesti caro, che facesse questi per un Giudeo, fallo tu Gi per uno straniero, fallo anche per un Samaritano, immutabili essendo i diritti di natura, e la com fratellanza tra gli uomini fonte di tai diritti. Ma oltre questo primo senso letterale i padri hann ravvisato un altro senso spirituale, e di gran mistero. L' uom ferito rappresenta Adamo, e tutta l' i lice sua discendenza rimasa per lo peccato spogliata della grazia, ferita nelle spirituali sue facoltà, dotta a misero stato. Il sacerdote, e il Levita significano la vecchia legge, dalla quale non ebbe l' u salute, fintanto che giunse il pietoso Samaritano a curarla: prese egli l' umana natura, affine di narla a spese de' suoi patimenti, e condusse il ferito nella sua chiesa, e con olio lavollo, e con vi cioè col suo sangue, e colla sua misericordia, fino a rendergli piena, e perfetta salute. Dove è an notare, che non disprezza Gesù il nome di Samaritano datogli per ischerno da' suoi nemici, perchè sto nome significa *custode*, ed egli è veramente quel custode, di cui sta scritto: *Se il Signore no custode della città, veglia inutilmente colui, che la custodisce.*

Vers. 41. *Marta, Marta, tu ti affanni, ec.* Gesù non biasimò l' occupazione di Marta; ma e d gli uffizi delle due sorelle, e avvertì con amore la prima del pericolo, che va congiunto colla v tiva, che è il distrarsi di leggieri da quello, che infinitamente importa, ed è tutto l' uomo, come il Savio.

Vers. 42. *Una sola è necessaria, ec.:* il pensiero della propria salute. Marta cercava lo stesso Maria; ma lo cercava tra le occupazioni, e le inquietudini delle cose esteriori, e perciò non senz ricolo. Maria intenta ad una sola cosa stava ai piedi del suo Signore, affin di non perderlo giamm vista.

Non le sarà levata. S. Agost. serm. 27. de verb. Dom. *Maria si è eletto quello, che sempre onde non le sarà tolto giammai ... Una sola cosa è necessaria, e questa la elesse per se Maria sa l' amore delle molte cose, e rimane l' amore dell' unità: quindi quel, che ella si elesse, sarà tolto; ma sarà tolto a te quello, che eleggesti, e per tuo bene ti sarà tolto, per darti cioè che cosa di meglio. Ti sarà tolta la fatica per darti il riposo. Tu adesso navighi, ella è in porto*

Capo Decimoprimo

Insegna a' discepoli la maniera di orare, dimostrando, che con la orazione perseverante si impetra ogni cosa. Avendo cacciato un demonio mutolo, confuta que', che dicevano, che egli cacciava i demoni in virtù di Beelzebub. Una donna dice beate le mammelle, che Cristo aveva succhiate. Del segno di Giona; della regina dell'austro, e de' Niniviti; dell'occhio semplice, e del cattivo. Riprende un Fariseo, da cui era stato invitato, che mormorava, perchè egli mangiava senza lavarsi le mani. Biasima l'ipocrisia dei Farisei, e degli Scribi, dicendo, che da quella generazione sarebbe chiesto conto del sangue di tutti i profeti.

1. Et factum est, cum esset in quodam loco rans, ut cessavit, dixit unus ex discipulis eius l eum: Domine, doce nos orare, sicut docuit loannes discipulos suos.
2. Et ait illis: Cum oratis, dicite: * Pater, sanificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum.
* *Matth.* 6. 9.
3. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.
4. Et dimitte nobis peccata nostra; siquidem ipsi dimittimus omni debenti nobis. Et ne nos iducas in tentationem.
5. Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amiun, et ibit ad illum media nocte, et dicet illi: mice, commoda mihi tres panes,
6. Quoniam amicus meus venit de via ad me, nor habeo, quod ponam ante illum;
7. Et ille deintus respondens, dicat: Noli mihi olestus esse: iam ostium clausum est, et pueri ei mecum sunt in cubili, non possum surge-, et dare tibi.
8. Et si ille perseveraverit pulsans: dico vobis, si non dabit illi surgens, eo quod amicus eius t; propter improbitatem tamen eius surget, et ibit illi, quotquot habet necessarios.

9. * Et ego vobis dico: Petite, et dabitur vos: Quaerite, et invenietis: Pulsate, et aperiet r vobis. * *Matth.* 7. 7., *et* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Ioan.* 14. 13. *Iac.* 1. 5.
10. Omnis enim, qui petit, accipit: et qui quae-, invenit: et pulsanti aperietur.
11. * Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem: numid pro pisce serpentem dabit illi? * *Matth.* 7. 9.
12. Aut si petierit ovum: numquid porriget illi orpionem?
13. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona ta dare filiis vestris: quanto magis Pater vester coelo dabit spiritum bonum petentibus se?

14. * Et erat eiiciens daemonium, et illud erat utum. Et cum eiecisset daemonium, locutus est utus, et admiratae sunt turbae.
* *Matth.* 9. 32. *et* 12. 22.
15. * Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelbub principe daemoniorum eiicit daemonia.
* *Matth.* 9. 34. *Marc.* 3. 22.
16. Et alii tentantes signum de coelo quaerent ab eo.
17. Ipse autem, ut vidit cogitationes eorum, xit eis: Omne regnum in seipsum divisum delabitur, et domus supra domum cadet.

18. Si autem et Satanas in seipsum divisus est, omodo stabit regnum eius? quia dicitis, in Beelbub me eiicere daemonia.

19. Si autem ego in Beelzebub eiicio daemo-: filii vestri in quo eiiciunt? Ideo ipsi iudivestri erunt.
20. Porro si in digito Dei eiicio daemonia: proto pervenit in vos regnum Dei.
21. Cum fortis armatus custodit atrium suum, pace sunt ea, quae possidet.

1. *E avvenne, che essendo egli in un luogo a fare orazione, finita che ebbe, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci ad orare, come anche Giovanni insegnò a' suoi discepoli.*
2. *Ed egli disse loro: Quando farete orazione, dite: Padre, sia santificato il nome tuo. Venga il tuo regno.*
3. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.*
4. *E rimetti-ci i nostri debiti; mentre anche noi li rimettiamo a chiunque è a noi debitore. E non c' indurre in tentazione.*
5. *E disse loro: Chi di voi averà un amico, e anderà da lui a mezzanotte, dicendogli: Amico, prestami tre pani,*
6. *Perchè un amico mio è arrivato di viaggio a mia casa, e non ho niente da dargli;*
7. *E quegli rispondendo di dentro, dica: Non mi inquietare: la porta è già chiusa, e i miei figliuoli sono coricati meco, non posso levarmi per darteli.*
8. *Se quegli continuerà a picchiare: vi dico, che quand' anche non si levasse a darglieli per la ragione, che quegli è un suo amico, si leverà almeno a motivo della sua importunità, e gliene darà, quanti gliene bisogna.*
9. *E io dico a voi: Chiedete, e vi sarà dato: Cercate, e troverete: Picchiate, e sarovvi aperto.*

10. *Imperocchè chi chiede, riceve: e chi cerca, trova: e a chi picchia, sarà aperto.*
11. *E se al padre domanda un figliuolo tra voi del pane, gli darà egli un sasso? E se un pesce: gli darà egli forse in cambio del pesce una serpe?*
12. *E se chiederà un uovo: gli darà egli uno scorpione?*
13. *Se adunque voi, che siete cattivi, sapete del bene dato a voi far parte a' vostri figliuoli: quanto più il Padre vostro celeste darà lo spirito buono a coloro, che glielo domandano?*
14. *E stava cacciando un demonio, il quale era mutolo. E cacciato che ebbe il demonio, il mutolo parlò, e le turbe ne restarono maravigliate.*

15. *Ma certuni di loro dissero: Egli caccia i demonii per virtù di Beelzebub principe dei demonii.*
16. *E altri per tentarlo gli chiedevano un segno dal cielo.*
17. *Ma egli avendo scorti i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno in contrarii partiti diviso va in perdizione, e una casa divisa in fazioni va in rovina.*
18. *Che se anche Satana è in discordia seco stesso, come sussisterà il suo regno? conciossiachè voi dite, che in virtù di Beelzebub io caccio i demonii.*
19. *Che se io caccio i demonii per virtù di Beelzebub: per virtù di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo saranno essi vostri giudici.*
20. *Che se io col dito di Dio caccio i demonii; certamente è venuto a voi il regno di Dio.*
21. *Quando il campione armato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quel, che egli possiede.*

Vers. 2. ***Padre, sia santificato ec.*** Questa divina formola di orazione fu chiamata da Tertulliano *il ristretto di tutto il Vangelo*, e da s. Cipriano *il compendio della dottrina celeste*. Nel testo Greco questa mula è la stessa in s. Luca, e in s. Matteo. Nella Volgata Latina questa di s. Luca è più ristretta, ed così anche ai tempi di s. Agostino, il quale dice, che l'orazione di s. Luca più corta nelle parole, nio al senso non contiene meno, che l'orazione di s. Matteo. Ed è molto probabile, che ne' tempi enti fosse al Greco di s. Luca aggiunto quello, che in questa orazione ha di più s. Matteo. Comunque in due differenti tempi fu insegnato questo modo di orare da Cristo; onde nasce la differenza, che a l'uno, e l'altro Evangelista; differenza, come si è detto, nelle parole, non già nel senso.

22. Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma eius auferet, in quibus confidebat, et spolia eius distribuet.

23. Qui non est mecum, contra me est: et qui non colligit mecum, dispergit.

24. Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa, quaerens requiem: et non inveniens dicit: Revertar in domum meam, unde exivi.

25. Et cum venerit, invenit eam scopis mundatam, et ornatam.

26. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, et ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus.

27. Factum est autem, cum haec diceret, extollens vocem quaedam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti.

28. At ille dixit: Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.

29. Turbis autem concurrentibus coepit dicere: * Generatio haec generatio nequam est: signum quaerit, et signum non dabitur ei, nisi signum Ionae prophetae. * *Matth.* 12. 39.

30. * Nam sicut fuit Ionas signum Ninivitis: ita erit et Filius hominis generationi isti. * *Ion.* 2. 1.

31. * Regina austri surget in iudicio cum viris generationis huius, et condemnabit illos: quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis: et ecce plus quam Salomon hic. * 3. *Reg.* 10. 1. 2. *Par.* 9. 1.

32. Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione hac, et condemnabunt illam: * quia poenitentiam egerunt ad praedicationem Ionae, et ecce plus quam Ionas hic. * *Ion.* 3. 5.

33. * Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio, sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant. * *Matth.* 5. 15. *Marc.* 4. 21.

34. * Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit. * *Matth.* 6. 22.

35. Vide ergo, ne lumen, quod in te est, tenebrae sint.

36. Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, et sicut lucerna fulgoris illuminabit te.

37. Et cum loqueretur, rogavit illum quidam Pharisaeus, ut pranderet apud se. Et ingressus recubuit.

38. Pharisaeus autem coepit intra se reputans dicere, quare non baptizatus esset ante prandium.

39. Et ait Dominus ad illum: * Nunc vos, Pharisaei, quod deforis est calicis, et catini, mundatis: quod autem intus est vestrum, plenum est rapina, et iniquitate. * *Matth.* 23. 25.

22. *Ma se un altro più forte di lui gli va s... pra, e lo vince, si porta via tutte le sue armi nelle quali egli poneva sua fiducia, e ne spar... ace le spoglie.*

23. *Chi non è meco, è contro di me: e chi n... co non raccoglie, dissipa.*

24. *Quando lo spirito immondo è uscito da... uomo, cammina per luoghi deserti, cercando ... quie: e non trovandola dice: Ritornerò alla ca... mia, donde sono uscito.*

25. *E andatovi, la trova spazzata, e adorna.*

26. *Allora va, e seco prende sette altri spi... peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E ... di un tal uomo è peggiore del principio.*

27. *E avvenne, che mentre egli tali cose di... va, alzò la voce una donna di mezzo alle turbe e gli disse: Beato il seno, che ti ha portato, le mammelle, che hai succhiate.*

28. *Ma egli disse: Anzi beati coloro, che asc... tano la parola di Dio, e l'osservano.*

29. *E affollandosi intorno a lui le turbe, ... minciò a dire: Questa generazione è una perv... sa generazione: domanda un segno; ma seg... non saralle concesso fuori di quello di Giona pr... feta.*

30. *Imperocchè siccome Giona fu un segno p... Niniviti: così il Figliuolo dell'uomo sarà un s... gno per questa generazione.*

31. *La regina del mezzogiorno si leverà ... nel giudizio contro gli uomini di questa gen... zione, e li condannerà: perchè ella venne da... estreme parti della terra per udir la sapienza ... Salomone: ed ecco qui più che Salomone.*

32. *I Niniviti si leveranno suso nel giudizio con... tro di questa generazione, e la condanneranno perchè essi fecero penitenza alla predicazione ... Giona, ed ecco qui più che Giona.*

33. *Nessuna, accesa che ha la lampana, la p... ne in un nascondiglio, o sotto il moggio: ma ... pra il candelliere, affinchè chi entra, vegga lum...*

34. *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corp... sarà illuminato: se poi (l'occhio) sarà catti... tutto il tuo corpo sarà tenebroso.*

35. *Bada adunque, che il lume, che è in t... non sia buio.*

36. *Se adunque il tuo corpo sarà tutto illum... nato, senza aver parte alcuna ottenebrata, il ... to sarà luminoso, e quasi splendente lampana ... rischiarerà.*

37. *E quando egli ebbe parlato, un Fariseo ... pregò, che andasse a pranzo da lui. Ed entra... (in casa) si pose a tavola.*

38. *Ma il Fariseo cominciò a pensare, e dire... rere dentro di se, per qual ragione egli non ... fosse purificato prima di pranzare.*

39. *E il Signore gli disse: Ora voi, o Fari... lavate il di fuori del bicchiere, e del piatto. ... il vostro di dentro è pieno di rapine, e iniqu...*

Vers. 28. *Anzi beati coloro ec.* Non nega, che beata fosse la madre, che lo avea partorito; la q... essa era stata già detta dallo Spirito santo per bocca dell'Angelo, e di Maria stessa, e di Elisabetta. ... ammesso questo, maggior beatitudine, dice esser riposta nell'udire, e osservare la parola di Dio. L'u... la parola è quasi concepir Gesù Cristo; l'osservarla è come partorirlo; e la gloria della Vergine ... madre della parola increata non sarebbe stata piena, e perfetta, se ambedue queste beatitudini ... avesse in se riunite.

Vers. 35. *Che il lume, che è in te, ec.* Bada che quello, che tu prendi per principio, e per re... di tua condotta, non sia una falsa sapienza, e una falsa luce.

Vers. 36. *Se adunque il tuo corpo, ec.* Per togliere l'oscurità, che è in queste parole, si os... che elle son relative a quelle del verso 34. *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio, ec.* Dove, co... abbiamo detto al cap. vi. di s. Matteo *vers.* 22., l'occhio significa l'intenzione dell'uomo. Il corpo d... l'uomo, vale a dire dell'uomo interiore, sono le facoltà, e le potenze dell'anima. *Il tutto* signific... tutte le azioni, e le opere dell'uomo. Dice adunque il Signore: se tutte le tue facoltà saranno illumina... te, e guidate da un occhio semplice, che nulla abbia d'appannato, e di oscuro, le azioni, e le op... tue saranno tutte luminose, e degne di un figliuol della luce; perchè l'occhio tuo quasi splendente la... pana ti rischiarerà, affinchè tu non ismarrisca giammai la via della verità, e della giustizia.

Vers. 37. *Ed entrato (in casa) si pose a tavola, ec.* Entrato che fu, si pose immediatamente a ... sa senza lavarsi le mani: la qual cosa fece egli forse a bella posta per pigliare dal rimprovero del fa... seo occasione d'istruirlo. La sola omissione di lavarsi secondo la dottrina de' Farisei rendeva immond... ogni cibo.

Vers. 39. *Lavate il di fuori del bicchiere, e del piatto: ec.* Tutta la sostanza, e la somma della ...

40. Stulti, nonne qui fecit, quod deforis est, etiam id, quod deintus est, fecit?
41. Verumtamen quod superest, date eleemosynam: et ecce omnia munda sunt vobis.
42. Sed vae vobis Pharisaeis, quia decimatis mentham, et rutam, et omne olus, et praeteritis judicium, et caritatem Dei: haec autem oportuit facere, et illa non omittere.

43. * Vae vobis Pharisaeis, quia diligitis primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro. * *Matth.* 23. 6. *Marc.* 12. 39. *Infr.* 20. 46.
44. Vae vobis, quia estis, ut monumenta, quae non apparent, et homines ambulantes supra, nesciunt.
45. Respondens autem quidam ex legisperitis, ait illi: Magister, haec dicens etiam contumeliam nobis facis.
46. At ille ait: Et vobis legisperitis vae: * quia oneratis homines oneribus, quae portare non possunt; et ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinas. * *Matth.* 23. 4.
47. Vae vobis, qui aedificatis monumenta prophetarum: patres autem vestri occiderunt illos.
48. Profecto testificamini, quod consentitis operibus patrum vestrorum: quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem aedificatis eorum sepulcra.
49. Propterea et sapientia Dei dixit: Mittam ad eos prophetas, et Apostolos, et ex illis occident, et persequentur,

50. Ut inquiratur sanguis omnium prophetarum, qui effusus est a constitutione mundi a generatione ista,
51. * A sanguine Abel usque ad sanguinem Zachariae, qui periit inter altare, et aedem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione.
* *Genes.* 4. 8.; 2. *Par.* 24. 22.
52. Vae vobis legisperitis, quia tulistis clavem scientiae, ipsi non introistis, et eos, qui introibant, prohibuistis.

53. Cum autem haec ad illos diceret, coeperunt Pharisaei, et legisperiti graviter insistere, et os eius opprimere de multis,
54. Insidiantes ei, et quaerentes aliquid capere de ore eius, ut accusarent eum.

40. Stolti, chi ha fatto il di fuori, non ha egli fatto anche il di dentro?
41. Fate anzi limosina di quel, che vi avanza: e tutto sarà puro per voi.
42. Ma guai a voi, o Farisei, che pagate la decima della menta, e della ruta, e di tutte le civaie, e non fate caso della giustizia, e della carità di Dio: or bisognava praticar queste, e non omettere quell' altre cose.
43. Guai a voi, o Farisei, perchè amate i primi posti nelle sinagoghe, e di essere salutati nelle piazze.
44. Guai a voi, perchè siete, come i sepolcri, che non compaiono, e que' che sopra vi passano, non li ravvisano.
45. Ma uno de' dottori della legge gli rispose, e disse: Maestro, così parlando offendi anche noi.
46. Ma egli rispose: Guai anche a voi, dottori della legge; perchè caricate gli uomini di pesi, che non possono portare; ma voi tali pesi non li toccherete con uno de' vostri diti.
47. Guai a voi, che fabbricate monumenti a' profeti: e i padri vostri furono quelli che gli ammazzarono.
48. Certamente voi date a conoscere, che approvate le opere de' padri vostri: mentre essi uccisero i profeti, e voi fabbricate loro de' monumenti.
49. Per questo ancora la sapienza di Dio ha detto: Io manderò loro de' profeti, e degli Apostoli, e altri ne uccideranno, altri ne perseguiteranno,
50. Affinchè a questa generazione si domandi conto del sangue di tutti i profeti, sparso dalla creazione del mondo in poi.
51. Dal sangue di Abel fino al sangue di Zaccaria, ucciso tra l' altare, e il tempio. Certamente vi dico, ne sarà domandato conto a questa generazione.
52. Guai a voi, dottori della legge, che vi siete usurpati la chiave della scienza, e non siete entrati voi, e avete impedito que', che vi entravano.
53. E mentre tali cose diceva loro, i Farisei, e i dottori della legge cominciarono a opporsegli fortemente, e a sopraffarlo con molte questioni,
54. Tendendogli insidie, e cercando di cavargli di bocca qualche cosa, onde accusarlo.

...tra pietà si riduce da voi, o Farisei, a una mondezza, e santità puramente esteriore, posta la quale ...alla si curate, se l' interno sia pieno d' immondezza, e di iniquità. Voi fate adunque come uno, che ...attento a lavare l' esterior parte de' bicchieri, e de' piatti, lasciando la parte interiore piena di ...chifezza, e di sudiciume.

Vers. 40. *Stolti, chi ha fatto il di fuori, ec.* Possibile, che voi pensiate, che men curi Dio l' interna mondezza dell' anima, che quella de' corpi. Se l' anima non meno, che il corpo è opera sua, ragion vuole, che egli dell' una, e dell' altro abbia cura. Mostrerà Cristo in appresso tanto essere di maggior importanza l'interna mondezza, che qualunque immondezza esteriore non può nuocere all'uomo, che il cuore abbia mondo.

Vers. 41. *Fate anzi limosina ec.* Insegna a costoro la maniera di acquistare quella interiore mondezza, la quale sola può fare accetto l' uomo dinanzi a Dio. Fate limosina, non dei beni, che non sono vostri, perchè gli avete rubati al prossimo, e al prossimo dovete restituirgli; ma di quello, che è in vostra potestà, (così il Grisostomo) e che sopravanza al vostro bisogno. E si osservi, che la limosina particolarmente comanda a questi avari, ingiusti, pieni di rapine, e di iniquità, come disse *vers.* 39. Si ...ancora, come in una specie di carità è compresa ogni opera di carità, e di misericordia verso del prossimo.

Vers. 44. *Siete, come i sepolcri, ec.* I sepolcri rendevano immondo chi li toccasse, o vi passasse sopra; e perciò era ordinato, che ogni sepolcro avesse un segnale, e per lo più s' imbiancavano con la calcina. Coll' andare del tempo il segnale spariva, o rimaneva coperto dalla terra, o dall' erbe nate all' intorno, talmente che nulla appariva all' esterno della ascosa immondezza, e i passeggieri non potevano avvertirla. A questi sepolcri siete voi simili, o Farisei (dice Cristo), i quali con grande attenzione ascondete tutto quello, che potrebbe farvi conoscere per quei, che siete, ingiusti, immondi, ec.

Vers. 45. *Così parlando offendi anche noi.* I Farisei, e i dottori della legge si sostenevano scambievolmente. I Farisei osservavano con grande esattezza le decisioni de' dottori; e i dottori esaltavano la ...tità de' Farisei. Così il comune interesse li riuniva contro di Cristo.

Vers. 46. *Caricate gli uomini di pesi, ec.* Interpretando a tutto rigore la legge, aggiungendo alla ...sa legge infinito numero di cerimonie, di osservanze, di riti, ponete sugli omeri del popolo un peso, a cui non può reggere; ma quanto a voi stessi nè della legge vi prendete pensiero, permettendovi ...ogni cosa, nè del bene del popolo, che ingannate coll' apparenza di zelo, e di santità.

Vers. 49. *La sapienza di Dio ha detto.* Sapienza di Dio è Cristo. Questa sapienza eterna, increata, avea ...prima de' secoli stabilito quello, che fece di poi predire per mezzo de' suoi profeti, vale a dire, che ...rebbe mandato agli Ebrei de' profeti, e degli Apostoli, i quali (dopo che la stessa sapienza, compiuta ...opera della redenzione degli uomini, fosse ritornata al cielo nel seno del padre) continuassero a insegnare agli stessi uomini la via della salute.

Vers. 52. *Vi siete usurpati la chiave della scienza.* La chiave della scienza ella è l' intelligenza delle ...ne scritture. Queste scritture conducevano tutti gli uomini a Cristo, che era il fine della legge. E la ...enza di esse se l' erano arrogata come propria i dottori; ma accecati dalla loro malizia non andavano ...no a Cristo, perchè non intendevano, o non volevano intendere quel, che di lui era scritto, e impedivano agli altri l' andarvi facendo ogni sforzo per oscurare l' adempimento delle profezie, calunniando i miracoli di Cristo, screditando la sua dottrina, affinchè nissuno lo riconoscesse per vero Messia.

Capo Decimosecondo

Dice che convien guardarsi dal fermento de' Farisei, e che ogni cosa occulta sarà disvelata. Chi sia da temersi: della bestemmia contro lo Spirito santo. Inanimisce gli Apostoli contro le persecuzioni. Non vuol avere parte nella division della eredità tra' fratelli. Con la parabola del ricco condanna l'avarizia, e proibisce di inquietarsi pel vitto, e vestito. Esorta a tenere cinti i lombi, e chi sia il dispensator fedele, e l' infedele. Egli è venuto a portar fuoco sopra la terra, e separazione. Riprende coloro, che non distinguono il tempo della grazia. Esorta tutti, che procurino di liberarsi dall' avversario.

1. Multis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, coepit dicere ad discipulos suos: * Attendite a fermento Pharisaeorum, quod est hypocrisis. * *Matth.* 16. 6. *Marc.* 8. 15.

2. * Nihil autem opertum est, quod non reveletur: neque absconditum, quod non sciatur.
* *Matth.* 10. 26. *Marc.* 4. 22.

3. Quoniam quae in tenebris dixistis, in lumine dicentur: et quod in aurem locuti estis in cubiculis, praedicabitur in tectis.

4. Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius, quid faciant.

5. Ostendam autem vobis, quem timeatis: Timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis, hunc timete.

6. Nonne quinque passeres veneunt dipondio, et unus ex illis non est in oblivione coram Deo?

7. Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere: multis passeribus pluris estis vos.

8. * Dico autem vobis: Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei.
* *Matth.* 10. 32. *Marc.* 8. 38.; 2. *Tim.* 2. 12.

9. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei.

10. * Et omnis, qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur illi: ei autem, qui in Spiritum sanctum blasphemaverit, non remittetur.
* *Matth* 12. 32. *Marc.* 3. 28. 29.

11. Cum autem inducent vos in synagogas, et ad magistratus, et potestates, nolite solliciti esse, qualiter, aut quid respondeatis, aut quid dicatis.

12. Spiritus enim sanctus docebit vos in ipsa hora, quid oporteat vos dicere.

13. Ait autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo, ut dividat mecum haereditatem.

14. At ille dixit illi: Homo, quis me constituit iudicem, aut divisorem super vos.

15. Dixitque ad illos: Videte, et cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cuiusquam vita eius est, ex his quae possidet.

1. *Nel qual mentre raunata essendosi intorno (a Gesù) gran moltitudine di gente, talmente che si pestavano gli uni gli altri, cominciò egli a dire a' suoi discepoli: Guardatevi dal fermento de' Farisei, che è l' ipocrisia.*

2. *Imperocchè nulla v' ha di occulto, che non sia per essere rivelato: nè di nascosto, che non si risappia.*

3. *Conciossiachè quello, che avrete detto all' oscuro, si ridirà in pieno luce: e quel, che avrete detto all' orecchio nelle camere, sarà propalato sopra i tetti.*

4. *A voi poi amici miei io dico: Non abbiate paura di coloro, che uccidono il corpo, e poi non possono far altro.*

5. *Ma io v' insegnerò, chi dobbiate temere: Temete colui, che dopo aver tolta la vita, ha potestà di mandare all' inferno: questo sì, vi dico, temetelo.*

6. *Non è egli vero, che cinque passerotti si vendono due soldi, e pure un solo di questi non è dimenticato da Dio?*

7. *Anzi tutti i capelli della vostra testa son noverati. Non temete adunque: voi siete da più di molti passerotti.*

8. *Or io dico a voi, che chiunque avrà riconosciuto me dinanzi agli uomini, lo riconoscerà il Figliuolo dell' uomo dinanzi agli Angeli di Dio.*

9. *Chi poi me avrà rinnegato dinanzi agli uomini, sarà rinnegato dinanzi agli Angeli di Dio.*

10. *E chiunque avrà parlato contro il Figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato.*

11. *Quando poi vi condurranno nelle sinagoghe, e davanti ai magistrati, e ai principi, non vi mettete in pena del che, o del come abbiate a rispondere, o di quello, che abbiate a dire.*

12. *Imperocchè lo Spirito santo vi insegnerà in quel punto stesso quello, che dir dobbiate.*

13. *E uno della turba gli disse: Maestro, ordina a mio fratello, che mi dia la mia parte dell' eredità.*

14. *Ma Gesù gli rispose: O uomo, chi ha costituito me giudice, o arbitro tra voi?*

15. *E disse loro: Guardatevi attentamente da ogni avarizia: imperocchè non istà la vita d' alcuno nella ridondanza de' beni, che possiede.*

Vers. 1. *Guardatevi dal fermento de' Farisei.* Giuseppe Ebreo racconta in più luoghi qual fosse il credito, che aveano presso del popolo i Farisei per la apparente loro santità. Era perciò necessario di levar la maschera a costoro, che erano i più ostinati nemici di Gesù Cristo, e del Vangelo, e di illuminare il popolo, affinchè dietro a tali condottieri non precipitasse nella fossa, come essi. Al fermento giustamente assomiglia la profonda superbia de' Farisei sostenuta dalla ipocrisia. Siccome un po' di lievito altera tutta una gran massa di farina, nella quale sia mescolato; così l'ipocrisia guasta tutte le opere dell' uomo, anche quelle, che sono in apparenza migliori.

Vers. 2. 3. *Nulla v' ha di occulto, ec.* Si studino gli ipocriti, quanto vogliono, di nascondere la loro malizia agli occhi degli uomini nella vita presente; saranno però alla fine scoperti nella vita futura, nell' ultimo giorno al cospetto di tutte le creature, allora quando si manifesteranno anche le parole più occulte, e più segrete, e i disegni tramati nelle tenebre, e confidati all' orecchio saranno pubblicamente disvelati. Ragione efficace per ritrarre i Cristiani dall' ipocrisia, la quale non può ascondersi giammai agli occhi di Dio, e non potrà ingannare gli uomini, se non pel breve tempo di questa vita, dopo del quale il Signore *rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori*, 1. Cor. IV. 5.

Vers. 13. *Ordina a mio fratello, ec.* Forse quest' uomo ricorre a Cristo, perchè credevalo il Messia, e avea inteso, che il Messia dovea esser re, e giudice e protettore dei pupilli, e de' poveri, come si legge nel salmo LXXI., e in molti altri luoghi. Ma tutte queste profezie aveano un senso più grande, e sublime, e a questo senso non era arrivato l' Ebreo carnale. La risposta data da Gesù a costui è un gran documento a' ministri della Chiesa ascritti, come dice Paolo, alla milizia di Dio, per non impacciarsi ne' negozi del secolo. 2. *Tim.* II.

Vers. 15. *Guardatevi attentamente da ogni avarizia.* Il fatto di quell' uomo, il quale in vece di domandare a Cristo lume, e consiglio per l' animo, a lui ricorse, perchè gli facesse ragione nelle pretensioni, che avea contro del fratello; questo fatto dà occasione a Gesù di predicare contro l' avarizia e il disordinato amor della roba; conciossiachè è avaro (dice s. Agostino) non solo chi prende l' altrui, ma ancora, chi il suo ama di soverchio.

6. Dixit autem similitudinem ad illos, dicens: ninis cuiusdam divitis uberes fructus ager lit.

. Et cogitabat intra se, dicens: Quid fa-o, quia non habeo, quo congregem fructus s?

3. Et dixit: Hoc faciam: destruam horrea, et maiora faciam: et illuc congregabo o-a, quae nata sunt mihi, et bona mea,

9. Et dicam animae meae: * Anima, habes ta bona posita in annos plurimos: requiesce, ede, bibe, epulare. * *Eccl.* 11. 19.

). Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte nam tuam repetunt a te: quae autem parasti, is erunt?

1. Sic est, qui sibi thesaurizat, et non est in am dives.

2. Dixitque ad discipulos suos: Ideo dico vo-: * Nolite soliciti esse animae vestrae, quid educetis, neque corpori, quid induamini.

* *Ps.* 54. 23. *Matth.* 6. 25.; 1. *Pet.* 5. 7.

3. Anima plus est, quam esca, et corpus plus, im vestimentum.

4. Considerate corvos, quia non seminant, ne-e metunt, quibus non est cellarium, neque rreum, et Deus pascit illos: quanto magis vos ris estis illis?

5. Quis autem vestrum cogitando potest adii-e ad staturam suam cubitum unum?

26. Si ergo neque, quod minimum est, pote-s, quid de ceteris soliciti estis?

27. Considerate lilia, quomodo crescunt: non orant, neque nent: dico autem vobis, nec Sa-non in omni gloria sua vestiebatur, sicut unum istis.

28. Si autem foenum, quod hodie est in agro, et s in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quan-magis vos pusillae fidei?

29. Et vos nolite quaerere, quid manducetis, t quid bibatis: et nolite in sublime tolli:

30. Haec enim omnia gentes mundi quaerunt. ter autem vester scit, quoniam his indigetis.

31. Verumtamen quaerite primum regnum Dei, iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis.

32. Nolite timere pusillus grex; quia complacuit tri vestro dare vobis regnum.

33. * Vendite, quae possidetis, et date eleemosy-m. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt,

16. *E disse loro una similitudine: Un uomo ricco ebbe un'abbondante raccolta nelle sue tenute:*

17. *E andava discorrendo dentro di se: Che farò or, che non ho, dove ritirare la mia raccolta?*

18. *E disse: Farò così: demolirò i miei granai, e ne fabbricherò de' più grandi: e ivi ragunerò tutti i miei prodotti e i miei beni,*

19. *E dirò all'anima mia: O anima, tu hai messo da parte de' beni per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, datti bel tempo.*

20. *Ma Dio gli disse: Stolto, in questa notte è ridomandata a te l'anima tua: e quel che hai messo da parte, di chi sarà?*

21. *Così va per chi tesoreggia per se stesso, e non è ricco per Iddio.*

22. *E disse a' suoi discepoli: Per questo dico a voi: Non vogliate mettervi in pena nè del mangiare rispetto al vostro vivere, nè del vestire riguardo al corpo.*

23. *La vita val più del cibo, e il corpo più della veste.*

24. *Considerate i corvi, che non seminano, nè mietono, e non hanno dispensa, nè granaio, e Dio li pasce: quanto siete voi da più di loro?*

25. *Ma chi è di voi, che a forza di pensare possa aggiungere alla sua statura la misura di un cubito?*

26. *Che se non potete fare il meno, perchè prendervi inquietudine dell'altre cose?*

27. *Mirate i gigli, come crescono: non lavorano, e non filano: e io vi dico, che nemmeno Salomone con tutta la sua magnificenza è mai stato vestito, come uno di questi.*

28. *Che se l'erba, che oggi è nel campo e domani si getta nel forno, Dio riveste così: quanto più voi, o di poca fede?*

29. *Or voi non istate a cercare quel, che abbiate a mangiare, o a bere: e non vogliate alzarvi troppo in su:*

30. *Imperocchè dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo. Ma il Padre vostro sa, che di queste cose avete bisogno.*

31. *Cercate perciò primieramente il regno di Dio, e la sua giustizia: e tutte queste cose vi saran date per giunta.*

32. *Non temete voi piccol gregge; imperocchè è stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi il regno.*

33. *Vendete quello, che possedete, e fatene limosina. Fatevi delle borse, che non invecchino, un te-*

Vers. 17. *Che farò or, che non ho, ec.* Dipinge maravigliosamente le passo sollecitudini, che accompagnano le ricchezze. Il seno de' poveri (dice s. Basilio) potea tener luogo di ampio, e sicuro granaio, dove riporre quel, che sopravanza non solo al bisogno, ma anche alla capacità di accumulare. Ma este pensero non si affaccia alla mente del ricco, il quale pieno di quella superbia, che è ordinariamente compagna dell'opulenza, se pur crede di essere debitore alla Provvidenza delle sue raccolte, de' suoi averi, non sa immaginarsi, che questa, dandogli a lui in tal copia, possa aver avuto altro fine, non di render lui solo grande e felice.

Vers. 18. *I miei beni.* Il linguaggio è questo di coloro, ne' quali l'affascinamento delle ricchezze inebria talmente lo spirito, e il cuore, che altri beni più non conoscono, nè amano, fuori di questi visibili, e temporali, anzi questi soli tengono per beni.

Vers. 20. *Quel, che hai messo da parte, ec.* Per un tal uomo, il quale la sua pace ripone ne' suoi beni, il peggior tormento non è il lasciarli, ma il lasciarli (come dice Davidde) ad estranei, *Ps.* 48.

Vers. 21. *Per chi tesoreggia per se stesso.* Tesoreggiare per se stesso vuol dire accumulare per se e pel proprio piacere senza alcun riflesso a Dio, nè al prossimo. È ricco per Iddio, ovvero dinanzi a Dio colui, il quale delle ricchezze si serve per onorare Dio, servendolo nella persona de' poveri.

Vers. 29. 30. 31. *E non vogliate alzarvi ec.* Non vi lasciate portare da' vostri desiderii fino ad affannarvi per cose, che sono sopra la vostra capacità, perchè alla fine da Dio o dalla sua provvidenza più assai, che dalle vostre sollecitudini dipende il provvedervi del necessario per la conservazione della vita. Lasciate, che gli amatori del secolo in soverchie cure si consumino come quelli, che per primario, e quasi unico oggetto de' loro pensieri hanno la vita presente, e dalla propria industria aspettano i beni presenti, che soli bramano. Dirizzate voi a più nobil segno le vostre brame; e per quello, che riguarda il temporale, ponete la fiducia vostra in Dio, che è vostro Padre, e le vostre necessità conosce, *e non ha mai veduto il giusto in abbandono, nè i figliuoli del giusto privi di pane*, Ps. 36.

Vers. 32. *Piccol gregge.* Intendonsi per questo gregge o tutti i discepoli, o tutti gli eletti, o più veramente tutti i fedeli. Dopo aver insegnato a questo gregge di fuggire la viziosa sollecitudine per le cose terrene, lo anima e lo conforta colla speranza della futura felicità. Di questa felicità ha disposto Dio a favore degli eletti per suo solo beneplacito, vale a dire per gratuita bontà paterna.

Vers. 33. *Vendete quello, che possedete, ec.* Per rendervi più facile l'acquisto del regno de' cieli vendete e distribuite il vostro a' poveri; consiglio eseguito, come vedremo negli Atti, da' fedeli della chiesa nascente. *Fatevi delle borse, ec.* È manifesto, che parlasi della carità usata a' poveri, a' quali qualunque cosa si dia, non è da temere, che sia mai perduta per chi la dà, come si perde il denaro, che si riponga in una tasca vecchia e mezzo rotta: imperocchè *chi ha pietà del povero, dà a usura al Signore*, Proverb. XIX. 17.

thesaurum non deficientem in coelis: quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.

* *Matth.* 6. 20. *et* 19. 21.

34. Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.

35. Sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentes in manibus vestris.

36. Et vos similes hominibus exspectantibus dominum suum, quando revertatur a nuptiis, ut cum venerit, et pulsaverit, confestim aperiant ei.

37. Beati servi illi, quos, cum venerit dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod praecinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis.

38. Et si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit, et ita invenerit, beati sunt servi illi.

39. * Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam.

* *Matth.* 24. 43.

40. * Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet. * *Apoc.* 16. 15.

41. Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam, an et ad omnes?

42. Dixit autem Dominus: Quis, putas, est fidelis dispensator, et prudens, quem constituit dominus supra familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram?

43. Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus, invenerit ita facientem.

44. Vere dico vobis, quoniam supra omnia, quae possidet, constituet illum.

45. Quod si dixerit servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire: et coeperit percutere servos, et ancillas, et edere, et bibere, et inebriari:

46. Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora, qua nescit, et dividet eum, partemque eius cum infidelibus ponet.

47. Ille autem servus, qui cognovit voluntatem

soro inesausto nel cielo: dove i ladri non si accostano, e le tignuole non rodono.

34. *Imperocchè dove è il vostro tesoro, ivi pure il vostro cuore.*

35. *Sieno cinti i vostri lombi, e nelle mani vostre lampane accese.*

36. *E fate voi, come coloro, che aspettano il loro padrone, quando torni da nozze, per aprirgli subito, che giungerà, e picchierà alla porta.*

37. *Beati que' servi, i quali, in arrivando il padrone troverà vigilanti: in verità vi dico, che tiratasi su la veste, li farà mettere a tavola, e anderà servendo.*

38. *E se giugnerà alla seconda vigilia, e se giugnerà alla terza, e li troverà così (vigilanti), beati sono tali servi.*

39. *Or sappiate, che se al padre di famiglia fosse noto, a che ora sia per venire il ladro, vegglierebbe senza dubbio, e non permetterebbe, che gli fosse sforzata la casa.*

40. *E voi state preparati: perchè nell'ora, che meno pensate, verrà il Figliuolo dell'uomo.*

41. *E Pietro gli disse: Signore, questa parabola l' hai tu detta per noi, o per tutti?*

42. *E il Signore disse: Chi credi tu, che sia il dispensatore fedele e prudente, preposto dal padrone alla sua famiglia per dare al tempo suo a ciascheduno la sua misura di grano?*

43. *Beato questo servo, cui venendo il padrone troverà far così.*

44. *Vi dico veracemente, che gli darà la soprantendenza di quanto possiede.*

45. *Che se un tal servo dirà in cuor suo: Il padrone mio non vien così presto: e comincerà a battere i servi, e le serve, e a mangiare e bere, e ubriacarsi:*

46. *Verrà il padrone di questo servo il dì, che meno egli l' aspetta, e nel punto, ch' egli non sa, e lo separerà, e lo manderà con (i servi) infedeli.*

47. *E quel servo, il quale ha conosciuto la* ...

Vers. 35. *Sieno cinti i vostri lombi, ec.* La metafora è presa dalla maniera di vestire degli orientali, i quali usando lunghe vesti, quando hanno faccende da fare, raccolgono la veste, e con la cintura la serrano a' fianchi, perchè non sia loro d' impaccio. Così aver cinti i lombi significa esser pronto e vigilante come sogliono i servi, quando aspettano il padrone. *E nelle mani vostre lampane accese.* Vuole che siamo preparati sempre di tutto punto per andar incontro al signore, quando verrà per chiamarci a sè, e che come servi amorosi e diligenti sempre acceso portiamo il lume della nostra fede avvivata dalla carità e dalle buone opere.

Vers. 36. *Quando torni da nozze.* Dal banchetto nuziale, che facevasi di notte. Ha voluto Gesù notare questo tempo, in cui gli uomini inquietati dal sonno son meno disposti ad agire, e anche in tal tempo comanda, che si stia in ordine. Vuole adunque, che in ogni tempo siamo preparati; perchè non sappiamo il tempo preciso di sua venuta. Questa ignoranza a' servi buoni e fedeli è di stimolo per istar sempre vigilanti: e aspettando essi il padrone allegro e contento, perchè viene da nozze, si aspettano ancora, che loderà, e premierà la loro vigilanza, onde non di mala voglia, ma con letizia, e con gaudio aprono la porta, e lo ricevono con amore. Tale dee essere la disposizione dell' uomo cristiano, sì il Signore nell'ora da lui stabilita pel suo passaggio da questa vita all' eterna verrà a premiare la fede e la sua vigilanza.

Vers. 37. *Li farà mettere a tavola, ec.* Per questi servi vigilanti, e fedeli farà il buon padrone quello, che nissun altro padrone suol fare coi servi: imperocchè li farà entrare a mensa e li servirà stesso, vale a dire comunicherà con essi la sua stessa gloria, e li farà come padroni di tutti i beni di sua casa, affinchè mangino e bevano alla sua mensa nel celeste suo regno.

Vers. 39. *Se al padre di famiglia ec.* Mostrò di sopra il premio de' servitori vigilanti: mostra or la pena di un padre di famiglia, il quale secondo il debito suo non vegliò, perchè non sapeva in qual tempo potesse il ladro andare a tentar la sua casa, e perchè non vegliò, fu sforzata la casa, e il ladro rubogli il suo. Il dì del Signore si dice nelle Scritture, che viene come un ladro per quei, che non vegliano, 1. *Thess.* V. 2., 2. *Pet.* III. 10. e nell'Apocalisse cap. III. 3. *Se non sarai vigilante, verrò a te come un ladro, e non saprai in qual ora verrò a te.*

Vers. 42. *Chi credi tu, ec.* Non risponde direttamente all' interrogazione di Pietro; ma con quello che dice adesso gli fa intendere, che è obbligo di tutti il vegliare; ma che vi sono di quelli, i quali sono a ciò tenuti più strettamente, e questi sono i ministri della Chiesa destinati a pascere la famiglia di Gesù Cristo colla dottrina celeste, co' Sacramenti, coll' esempio. Di questi parlando dice: *Chi credi che sia il dispensatore fedele, ec.* interrogazione, che fa intendere, non essere grande il numero de' dispensatori fedeli. Questo titolo di *dispensatori de' misteri di Dio* fu dato anche da Paolo agli Apostoli, 1. *Cor.* IV.

Vers. 44. *Gli darà la soprantendenza ec.* Avrà nel regno de' cieli abbondanza di beni, e di gloria sopra degli altri Santi.

Vers. 45. 46. *Lo separerà, ec.* Quel dispensatore, il quale lusingandosi, che il padrone non sia per venire così presto a chiedergli conto dell' amministrazione, maltratta i servi del comun padrone, e quello, che ha ricevuto per dispensare, ne abusa per iscialacquamento e per voluttà, sarà separato e alienato dalla famiglia di Dio, e sarà mandato a quel luogo, che fu dal padrone destinato pe' servi infedeli, co' quali avrà comune il gastigo, come ebbe comune la colpa; sarà mandato in quelle tenebre, dove è pianto e stridore di denti.

Vers. 47. *Quel servo, il quale ha conosciuto ec.* Tutti gli uomini, essendo servi di Dio, sono tenuti a fare la volontà di lui; ma obbligazione più grande e più stretta ha colui, a cui per ispecial dono è conceduto di meglio conoscere questa volontà del padrone, e più sarà egli punito severamente, se sarà negligente nell' eseguirla. Continua a parlare del servo dispensatore, a cui il padrone ha comunicata cognizione e luce maggiore intorno a quello, che ciascuno dee fare per la propria salute. Le pene e i gastighi

...ini sui, et non praeparavit, et non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis:

. Qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omni autem, cui multum ...m est, multum quaeretur ab eo: et cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.

. Ignem veni mittere in terram: et quid vo... nisi ut accendatur?
. Baptismo autem habeo baptizari: et quomo... coarctor, usque dum perficiatur?

. * Putatis, quia pacem veni dare in terram? ., dico vobis, sed separationem:
* *Matth.* 10. 34.
2. Erunt enim ex hoc quinque in domo una ...si, tres in duos, et duo in tres.

3. Dividentur, pater in filium, et filius in pa...m suum, mater in filiam, et filia in matrem, ...rus in nurum suam, et nurus in socrum suam.

4. * Dicebat autem et ad turbas: Cum videri... nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbus venit, et ita fit. * *Matth.* 16. 2.
5. Et cum austrum flantem, dicitis: Quia aestus erit: et fit.
6. Hypocritae, faciem coeli, et terrae nostis ...bare: hoc autem tempus quomodo non pro...s?
7. Quid autem et a vobis ipsis non iudicatis, ...d iustum est?
8. * Cum autem vadis cum adversario tuo ad ...cipem, in via da operam liberari ab illo, ne ...e trahat te ad iudicem, et iudex tradat te e...tori, et exactor mittat te in carcerem.
* *Matth.* 5. 25.
9. Dico tibi: Non exies inde, donec etiam no...imum minutum reddas.

lontà del suo padrone, e non è stato preparato, e non ha eseguita la sua volontà, riceverà molte battiture:

48. *Quel servo poi, che non l' ha conosciuta, e ha fatto cose degne di gastigo, riceverà poche battiture. Molto si domanderà da tutti quelli, ai quali molto è stato dato: e più chiederanno da colui, al quale è stato fidato il molto.*

49. *Sono venuto a portar fuoco sopra la terra: e che voglio io, se non che si accenda?*

50. *Ma ho un battesimo, col quale debbo essere battezzato: e qual pena è la mia, fino a tanto che sia adempito?*

51. *Pensate voi, ch' io sia venuto a portar pace sopra la terra? Non (la pace) vi dico, ma la divisione:*

52. *Imperocchè da ora in poi saranno cinque in una casa divisi, tre contro due, e due contro tre.*

53. *Il padre sarà diviso dal figliuolo, e il figliuolo dal padre suo, e la madre dalla figliuola, e la figliuola dalla madre, la suocera dalla nuora, e la nuora dalla suocera.*

54. *E diceva poi anche alle turbe: Quando avete veduto alzarsi dall' occaso una nuvola, subito dite: Vuol far temporale: e così succede.*

55. *E quando sentite soffiar lo scilocco, voi dite: Farà caldo: e succede così.*

56. *Ipocriti, sapete distinguere gli aspetti del cielo e della terra: e come non distinguete il tempo d' adesso?*

57. *E come non discernete anche da voi stessi quello, che è giusto?*

58. *Quando poi tu vai insieme col tuo avversario dal principe, per istrada, fa', quanto puoi, per liberarti da lui, affinchè egli non ti strascini dinanzi al giudice, e il giudice non ti dia nelle mani del birro, e il birro ti cacci in prigione.*

59. *Ti dico, che non uscirai di lì, finchè tu abbi pagato fin all' ultimo picciolo.*

...tra vita sono qui indicati col nome di *battiture*, stando Cristo nella parabola del servo; conciossia... il gastigo comune e ordinario de' servi erano le verghe.
Vers. 48. *Quel servo poi, che non l' ha conosciuta, ec.* Si può interpretare, che non ha avuto tanta ...nizione di quello, che vuole il padrone, quanta ne ebbe l' altro. Dove notisi, che non si parla della ...oranza, che è in coloro, i quali dicono a Dio: *Ritirati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie;* ...quale ignoranza non iscema, ma accresce la colpa.
Vers. 49. *Sono venuto a portar fuoco.* Secondo la comune sposizione de' Padri questo *fuoco* egli è lo ...rito santo, ovvero (il che è l' istesso) la carità e l' amore divino. Tertulliano, e alcuni moderni la... ...dono le persecuzioni, i patimenti, i quali egli il primo, e dietro a lui i suoi seguaci doveano soffrire ...' amore di lui, e per la causa del Vangelo.
Vers. 50. *Ma ho un battesimo, ec.* L' acqua nelle Scritture è posta frequentemente come simbolo ...la tribolazione, *Salmo* LXVIII. 1., LXV. 12., *ec.*, quindi il battesimo, di cui parla Cristo, egli è la pas... ...e e la morte desiderata ardentemente da lui per eccessivo desiderio della nostra salute.
Vers. 56. *E come non distinguete ec.* Come non sapete riconoscere il tempo della venuta del Mes... da' tanti segni predetti, e notati da' profeti, i quali segni potete, se avete occhi, vedere ora a...mpiti?
Vers. 57. *E come non discernete ec.* Siccome potevano alcuni rispondere, che non erano tanto versa... nello studio de' profeti, aggiunge Cristo, che anche i più ignoranti potevano col naturale talento co...cere, che uno, il quale facea tali opere, quali nissun uomo fece giammai, dovea essere qualche ...a più, che semplice uomo. Ond' è adunque, che voi non discernete da voi stessi quello, che abbiate ...veder di me? Nel Greco questo versetto lega col seguente, e richiede altro senso. *Vedi var. lect.*

Capo Decimoterzo

In occasione de' Galilei uccisi in mezzo a' sacrifizi, e di quelli, sopra de' quali era caduta la torre di Siloe, esorta alla penitenza; altrimenti saranno sterminati, come il fico sterile. ...riprende un arcisinagogo, il quale si offendeva, perchè egli avesse curato in sabato una donna dallo spirito d' infermità. Paragona il regno dei cieli al granello di senapa e al lie...vito. Della porta stretta, e come, chiusa la porta, molti picchieranno inutilmente. Dice, che Erode è una volpe; e che Gerusalemme sarà abbandonata per la sua crudeltà.

1. Aderant autem quidam ipso in tempore, nun...tes illi de Galilaeis, quorum sanguinem Pila... miscuit cum sacrificiis eorum.
2. Et respondens, dixit illis: Putatis, quod hi ...lilaei prae omnibus Galilaeis peccatores fue..., quia talia passi sunt?

3. Non, dico vobis: sed nisi poenitentiam ha...eritis, omnes similiter peribitis.

1. *Nello stesso tempo vennero alcuni a dargli nuova di que' Galilei, il sangue dei quali Pilato mescolato avea con quello de' loro sacrifizi.*

2. *Ed egli rispose loro, e disse: Vi pensate voi che que' Galilei fossero più gran peccatori di tutti gli altri Galilei, perchè sono stati in tal guisa puniti?*

3. *Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.*

Vers. 1. *Di que' Galilei, ec.* Questo dovea essere un fatto assai noto e recente, benchè non se ne ...ia memoria in Giuseppe ebreo; il quale non è perciò da maravigliarsi, se altri fatti istorici riferi... ...ne' santi Vangeli abbia ignorati, o passati sotto silenzio; come per esempio la strage degl' innocenti. ...ato per testimonianza di Filone era di natura crudele, ed era in questo tempo nimistà tra lui ed Ero... (*vedi cap.* XXIII. 12), da cui dipendeva la Galilea.

4. Sicut illi decem et octo, supra quos cecidit turris in Siloe, et occidit eos: putatis, quia et ipsi debitores fuerint praeter omnes homines habitantes in Ierusalem?

5. Non, dico vobis: sed si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.

6. Dicebat autem et hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, et venit quaerens fructum in illa, et non invenit.

7. Dixit autem ad cultorem vineae: Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, et non invenio: succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat?

8. At ille respondens dicit illi: Domine, dimitte illam et hoc anno, usque dum fodiam circa illam, et mittam stercora:

9. Et si quidem fecerit fructum: sin autem, in futurum succides eam.

10. Erat autem docens in synagoga eorum sabbatis.

11. Et ecce mulier, quae habebat spiritum infirmitatis annis decem et octo: et erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere.

12. Quam cum videret Iesus, vocavit eam ad se, et ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua.

13. Et imposuit illi manus, et confestim erecta est, et glorificabat Deum.

14. Respondens autem archisynagogus, indignans, quia sabbato curasset Iesus, dicebat turbae: Sex dies sunt, in quibus oportet operari: in his ergo venite, et curamini, et non in die sabbati.

15. Respondens autem ad illum Dominus dixit: Hypocritae, unusquisque vestrum sabbato non solvit bovem suum, aut asinum a praesepio, et ducit adaquare?

16. Hanc autem filiam Abrahae, quam alligavit Satanas ecce decem et octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati?

17. Et cum haec diceret, erubescebant omnes

4. *Come anche que' diciotto uomini, sopra quali cadde la torre presso al Siloe, e gli ammazzò: credete voi, che anche questi fossero rei di tutti gli altri abitatori di Gerusalemme?*

5. *Vi dico di no: ma se non farete penitenza perirete tutti allo stesso modo.*

6. *E disse anche questa parabola: Un uomo avea un albero di fico piantato nella sua vigna andò per cercarvi de' frutti, e non ne trovò.*

7. *Allora disse al vignaiuolo: Ecco che son anni, che vengo a cercar frutto da questo fico non ne trovo: troncalo adunque: perchè occupa egli ancora il terreno?*

8. *Ma quegli rispose, e dissegli: Signore, lascialo stare ancora per quest' anno, fin tanto io abbia scalzata intorno ad esso la terra, e abbia messo del letame:*

9. *E se darà frutto, bene: se no, allora lo taglierai.*

10. *E Gesù stava insegnando nella loro sinagoga in giorno di sabato.*

11. *Quand'ecco una donna, la quale da diciotto anni avea uno spirito, che la teneva ammalata ed era curva, e non poteva per niun conto guardare all' insù.*

12. *E Gesù vedutala, la chiamò a se, e le disse: Donna, tu se' sciolta dalla tua infermità.*

13. *E le impose le mani, e immediatamente raddirizzata, e glorificava Iddio.*

14. *Ma il capo della sinagoga sdegnato, che Gesù l'avesse curata in giorno di sabato, prese a dire al popolo: Vi sono sei giorni, nei quali conviene lavorare: in quelli adunque venite, e siate curati, e non nel giorno di sabato.*

15. *Ma il Signore prese la parola, e disse: Ipocriti, chicchessia di voi non iscioglie egli in giorno di sabato il suo bue, o il suo asino dalla mangiatoia, e lo conduce a bere?*

16. *E questa figlia di Abramo, tenuta già legata da Satana per diciotto anni, non dovea essere sciolta da questo laccio in giorno di sabato?*

17. *E mentre dicea tali cose, arrossivano tutti*

Vers. 3. *Vi dico di no: ma se non farete ec.* Due cose insegna qui Cristo. Primo, che dalle calamità che avvengono agli uomini non si giudichi temerariamente de' loro peccati, accadendo talora, che non solo i men rei, ma anche i migliori patiscano strane vicende: in secondo luogo, che, considerando le disgrazie come ordinaria pena de' peccati, nelle altrui afflizioni ripensiamo a' nostri peccati e all' ira di Dio, che sopra di noi piomberà, se non farem penitenza. *Perirete tutti allo stesso modo.* Profetizza quello, che effettivamente accadde a' Giudei impenitenti, e ostinati nemici e omicidi di Cristo. Nella presa della città una gran parte di voi, dice Cristo, nel tempo stesso della Pasqua, sarete, come que' Galilei, scannati a guisa di vittime nel tempio, rei di ribellione contro i Romani; ma più rei ancora per l'esecranda ribellione contro Dio e contro il suo Cristo.

Vers. 4. *Come anche que' diciotto uomini, ec.* Anche di questo fatto non v'ha memoria presso Giuseppe ebreo. Siloe, fiume, o torrente, che correva alle falde del monte Sion, e dava le acque alla città, dal quale prendeva il nome questa torre, perchè era sulla riva di esso.

Vers. 6. *Un uomo avea un albero ec.* Pone dinanzi agli occhi dei Giudei i motivi, e l'adempimento delle sue minacce con questa parabola. Il fico sterile rappresenta la sinagoga, la quale non rendeva a Dio alcun frutto dopo tante cure, che egli si era preso per lei. Dopo una lunga pazienza questa pianta infelice, che ingombrava un terreno atto a nudrire piante di natura migliore, è condannata al taglio.

Vers. 8. *Lascialo stare ancora ec.* Questo coltivatore pietoso egli è Gesù Cristo, la cui carità è il modello e l'esempio di tutti quelli, i quali sotto di lui sono chiamati a coltivare la vigna del Signore, ad implorare a favor di lei la misericordia divina. Tale fu il carattere dei profeti e de' ministri fedeli della sinagoga; e tale fu quello degli Apostoli e de' santi Vescovi e Sacerdoti della Chiesa di Cristo. Lo zelo della gloria del Signore, e la carità ardente, che hanno pe' loro fratelli, facilmente fa loro credere di non avere mai fatto tutto quello, che farsi poteva per estirpare i vizi, e innestare ne' cuori de' fedeli la virtù: onde gemono di continuo, e spandono il loro cuore dinanzi a Dio; affinchè il flagello sospenda, e lasci tempo di adoperar nuove cure, alle quali lo pregano di dar efficacia e virtù.

Vers. 9. *E se darà frutto, bene: ec.* Il Grisostomo osserva, che il vignaiolo non ardisce di prescrivere al padrone quel, che abbia da essere della pianta, quando in avvenire ella porti frutto, quasi al giudizio del padrone lasciando il cangiare o no la sentenza. Notisi ancora, che quantunque, come abbiam detto, questa parabola sia detta da Cristo principalmente per la sinagoga; contuttociò non lascia ella di essere un generale avvertimento a tutti i Cristiani di non abusare della bontà e longanimità, colla quale il Signore aspetta da essi i frutti degni di penitenza.

Vers. 11. *Era curva, e non potea ec.* In questa donna i Padri dicono raffigurarsi gli uomini, i quali da Dio per mirare e aspirare di continuo alle cose del cielo, dal peso delle passioni si lasciano vilmente incurvare verso la terra.

Vers. 12. *La chiamò a se.* Prima di esser pregato, prima forse anche, che l'inferma pensasse a pregarlo: circostanza importante, la quale ci dimostra la bontà del Signore in pensare e soccorrere il peccatore, quand'egli alienato da Dio per l'attacco alle cose della terra nè a Dio più pensa, nè a se stesso.

Tu se' sciolta ec. Queste parole furon dette da Gesù nell' atto d' imporre le mani alla donna; e di questo dice san Cirillo, che egli volle mostrare, come la carne sua era vivificante mercè della divinità, che le era congiunta. *Oppose al Demonio la sua carne. Il Demonio era stato causa della malattia della donna, il toccamento della carne santa di Gesù Cristo fu per lei principio di salute.*

Vers. 14. *Vi sono sei giorni, ec.* Costui non ebbe ardimento di pigliarsela contro Gesù; ma si rivolse al popolo, mostrando di non riscaldarsi, se non per zelo della legge: viva immagine dell'invidia ricoperta col manto della pietà. Per questo Gesù diede a lui e a' suoi pari il nome d'ipocriti.

rersarii eius: et omnis populus gaudebat in u-ersis, quae gloriose fiebant ab eo.

8. Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei, cui simile aestimabo illud?

9. * Simile est grano sinapis, quod acceptum no misit in hortum suum, et crevit, et factum in arborem magnam: et volucres coeli requie-unt in ramis eius.
* *Matth.* 13. 31. *Marc.* 4. 31.

0. Et iterum dixit: Cui simile aestimabo re-m Dei?

1. * Simile est fermento, quod acceptum mu-· abscondit in farinae sata tria, donec fermen-etur totum. * *Matth.* 13. 33.

2. Et ibat per civitates, et castella, docens, et r faciens in Ierusalem.

3. Ait autem illi quidam: Domine, si pauci nt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos:

24. * Contendite intrare per angustam portam: ia multi, dico vobis, quaerent intrare, et non terunt. * *Matth.* 7. 13.

25. * Cum autem intraverit paterfamilias, et userit ostium, incipietis foris stare, et pulsare ium, dicentes: Domine, aperi nobis: et re-ndens dicet vobis: Nescio, vos unde sitis:
* *Matth.* 25. 10.

6. Tunc incipietis dicere: Manducavimus co-n te, et bibimus, et in plateis nostris docuisti.

7. Et dicet vobis: * Nescio, vos unde sitis: † cedite a me omnes operarii iniquitatis.
* *Matth.* 7. 23.; *et* 25. 41. † *Psalm.* 6. 9.

28. Ibi erit fletus, et stridor dentium: cum vi-ritis Abraham, et Isaac, et Iacob, et omnes ophetas in regno Dei, vos autem expelli foras.

9. Et venient ab oriente, et occidente, et a-ilone, et austro, et accumbent in regno Dei.

0. * Et ecce sunt novissimi, qui erunt primi, sunt primi, qui erunt novissimi.
* *Matth.* 19. 30., *et* 20. 16. *Marc.* 10. 31.

1. In ipsa die accesserunt quidam Pharisaeo-m, dicentes illi: Exi, et vade hinc: quia He-des vult te occidere.

2. Et ait illis: Ite, et dicite vulpi illi: Ecce cio daemonia, et sanitates perficio hodie, et as, et tertia die consummor.

i suoi emoli: e tutto il popolo si godeva di tutte le gloriose opere, che da lui si facevano.

18. *Diceva egli pertanto: A qual cosa è simile il regno di Dio, o in qual cosa gli farò io paragone?*

19. *È simile a un granello di senapa, cui un uomo prese, e seminò nel suo giardino, il qual (granello) crebbe, e diventò una gran pianta: e gli uccelli dell' aria riposavano sopra i suoi rami.*

20. *E tornò a dire: A qual cosa dirò essere simile il regno di Dio?*

21. *È simile a quel lievito, cui una donna mescolò tre misure di farina, sin tanto che tutta lievitasse.*

22. *E andava insegnando per le città, e pe' castelli, e incamminandosi verso Gerusalemme.*

23. *E taluno gli disse: Signore, son eglino pochi quei, che si salvano? Ma egli disse loro:*

24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta: imperocchè vi dico, che molti cercheranno di entrare, e non potranno.*

25. *Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiuso che abbia la porta, comincerete, stando di fuori, a picchiare alla porta, dicendo: Signore, aprici: ed egli vi risponderà e dirà: Non so, donde voi siate.*

26. *Allora principierete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto con teco, e tu hai insegnato nelle nostre piazze.*

27. *Ed egli dirà a voi: Non so, donde voi siate: partitevi da me voi tutti artigiani d' iniquità.*

28. *Ivi sarà pianto e stridore di denti: quando vedrete Abramo e Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi esserne cacciati fuora.*

29. *E verrà gente dall' oriente e dall' occidente e dal settentrione e dal mezzodì, e si porrà a mensa nel regno di Dio.*

30. *Ed ecco che sono ultimi que', che saran primi, e sono primi que', che saranno ultimi.*

31. *Lo stesso giorno andarono alcuni de' Farisei a dirgli: Partiti, e va via di qua; perchè Erode ti vuole ammazzare.*

32. *Ed egli disse loro: Andate, e dite a quella volpe: Ecco che io scaccio i demonii, e opero guarigioni per oggi e per domani, e il terzo dì sono consumato.*

Vers. 24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta.* Fate quanto mai potete ora, che avete tempo, r entrare nella via della salute per la porta stretta della virtù: imperocchè molti cercheranno di en-re nel porto della salute, ma non potranno; perchè nella vita presente non han voluto entrare per la ta stetta, ma per la larga e spaziosa.

Molti cercheranno di entrare, ec. Molti cercheranno di entrare, cioè di giunger alla salute; ma non tranno giungervi, perchè non cercano di entrare per la porta stretta.

Vers. 25. 26. 27. *Ed entrato che sia il padre di famiglia, ec.* Il padre di famiglia è lo stesso Cristo, il ale dice, che entrato ch' egli sia co' suoi amici nella sala delle nozze, e chiusa che abbia la porta, non imetterà, nè vorrà riconoscere alcun di quelli, che per loro sciagura resteranno di fuori, e picchie-anno; cioè pregheranno e supplicheranno e addurranno de' titoli per essere ammessi: imperocchè non overà loro nè il chiamarlo Signore, e nemmen l' essere stati suoi famigliari nel tempo della sua a mortale; ma saranno cacciati lungi da lui, come quelli, che non lui hanno amato, ma l' ini-ità.

Vers. 28. *Quando vedrete Abramo, ec.* Sarà incredibile il vostro pianto, il dolore, lo stridore di nti, quando voi, che tanto vi vantate di essere figliuoli di Abramo, e degli altri santissimi Patriarchi, li essere discepoli de' profeti, vi vedrete cacciati fuori da quel regno, in cui quelli saranno per sem-felici. Anche questa parabola, benchè principalmente diretta agli Ebrei, ferisce tutti i mali Cristia-, i quali divenuti per lo Battesimo concittadini dei Santi, e della stessa famiglia di Dio, pasciuti col po, e abbeverati col sangue di Cristo alla mensa di lui disonorano con la mala loro vita il nome, che tano, e rinnegandolo co' fatti nella vita presente meritano di essere rinnegati da lui, e cacciati lonta-dal suo regno.

Vers. 31. *Andarono alcuni de' Farisei a dirgli: ec.* Gl' interpreti Greci hanno creduto, che questa se un' invenzione e un rigiro de' Farisei della Galilea (messi su forse da quelli di Gerusalemme) per arsi d' attorno Gesù, e costringerlo a tornare nella Giudea, dove più facilmente potevano mettergli mani addosso, e ucciderlo. Ma dalla risposta di Gesù sembra più verisimile, che veramente da Erode ero mandati costoro, il quale mal soffrendo gli elogi, che Cristo facea di Giovanni, e non avendo ar-e d' imprigionarlo per non irritare il popolo, disgustato già per la morte data a Giovanni, procurava far sì, che Gesù si allontanasse da' suoi stati. E potrebbe essere ancora, che i Farisei medesimi isti-sero Erode a fare questa intimata a Gesù: e in questo modo si riunirebbero in una le due sentenze erse.

Vers. 32. *Scaccia i demoni... per oggi e per domani, ec.* Oggi e domani è posto per un tempo inde-to, ma noto a lui. Per tutto questo tempo dice Cristo, che continuerà ad eseguire il suo ministero, rchè o l' astuto Erode, o i Farisei tentino per impedirlo. Dopo di questo verrà il tempo, in cui *sarò sumato*, dice Cristo: dove con gran mistero chiama *consumazione*, ovver *compimento*, o *perfezio-*ento la sua morte: perchè con questa arrivò egli al compimento e alla perfezione della gloria: onde S. Paolo *Heb.* 11. 10. *Era conveniente, che colui, per cui sono tutte le cose, il quale avea condotti gloria molti figliuoli, per via de' patimenti perfezionasse il condottiere di lor salute.*

33. Verumtamen oportet me hodie, et cras, et sequenti die ambulare: quia non capit, prophetam perire extra Ierusalem.

33. *Ma per oggi, e per domani, e pel dì seguente bisogna, che io faccia mia strada: perchè non si dà il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.*

34. * Ierusalem, Ierusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum avis nidum suum sub pennis, et noluisti?

* *Matth.* 23. 37.

34. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che sono a te inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figliuoli come la gallina i suoi pulcini sotto le sue ali, e non hai voluto?*

35. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis, quia non videbitis me, donec veniat, cum dicetis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

35. *Ecco che sarà a voi lasciata deserta la vostra casa. E vi dico, che non mi vedrete, fino a tanto che fia, che diciate: Benedetto colui, il viene nel nome del Signore.*

Vers. 33. *Per oggi e per domani e pel dì seguente ec.* Farò le opere del mio ministero per oggi e per domani, *e il terzo dì sono consumato*, ma non prima del terzo dì: imperocchè e per oggi e per domani, e anche pel terzo giorno fino al punto della mia passione fa d'uopo, che io faccia mia strada, predichi in questo e in quel luogo, operi i miei miracoli; nè io potrò essere impedito da Erode, perchè non nella Galilea, non in alcun altro luogo debbo morire, ma in Gerusalemme.

Non si dà il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme. La massima parte de' profeti, essendo periti di morte violenta in quella città; quindi dice Gesù, che a Gerusalemme, e non altrove dee morire un profeta, disponendo così la giustizia divina, che quella indurata città rea del sangue di tanti giusti con la uccisione di lui, che il Giusto e il Profeta per eccellenza è chiamato nelle Scritture, ponesse il colmo alle sue scelleratezze, e di tutte portasse finalmente il gastigo. Dove è ancora da osservare, che non solamente il Signore dimostra, che in sua mano egli ha il tempo e il luogo della sua morte, ma di più accenna, che autori di questa saranno i Farisei, i quali dominavano in Gerusalemme.

Capo Decimoquarto

In casa di un principe de' Farisei cura un idropico in sabato, e fa vedere a' dottori della legge, e a' Farisei, che ciò era lecito. Riprende la loro ambizione, e insegna a chi è invitato a porsi nell' ultimo luogo. Parabola degli invitati alla cena, che si scusarono. Chi segue Cristo, dee rinunziare a ogni cosa, prendendo la propria croce, fino a odiare l' anima propria. Chi vuol fabbricare, fa prima il conto della spesa. Lodi del sale.

1. Et factum est, cum intraret Iesus in domum cuiusdam principis Pharisaeorum sabbato manducare panem, et ipsi observabant eum.

1. *E avvenne, che essendo Gesù entrato in un giorno di sabato nella casa di uno dei principali Farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso.*

2. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.

2. *Ed eccoti che un certo uomo idropico se gli pose davanti.*

3. Et respondens Iesus dixit ad legisperitos, et Pharisaeos, dicens: Si licet sabbato curare?

3. *E Gesù prese a dire ai dottori della legge e ai Farisei: È egli lecito di risanare in giorno di sabato?*

4. At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit.

4. *Ma quelli si tacquero. Ed egli toccatolo lo risanò, e rimandollo.*

5. Et respondens ad illos, dixit: Cuius vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, et non continuo extrahet illum die sabbati?

5. *E soggiunse, e disse loro: Chi di voi, cui gli è caduto l' asino, o il bue nel pozzo, non lo trae subito fuora in giorno di sabato?*

6. Et non poterant ad haec respondere illi.

6. *Nè a tali cose potevano replicargli.*

7. Dicebat autem et ad invitatos parabolam, intendens, quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos:

7. *Disse ancora a' convitati una parabola, osservando, com' ei si pigliavano i primi posti, dicendo loro:*

8. Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo;

8. *Quando sarai invitato a nozze, non ti mettere a sedere nel primo posto, perchè a sorte non sia stato invitato da lui qualcheduno più degno di te;*

9. Et veniens is, qui te, et illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: et tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere:

9. *E quegli, che ha invitato te, e lui, venga a dirti: Cedi a questo il luogo: onde allora cominci a star con vergogna nell' ultimo posto.*

10. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut, cum venerit, qui te invitavit, dicat tibi: * Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus:

* *Prov.* 25. 7.

10. *Ma quando sarai invitato, va' a metterti nell' ultimo luogo: affinchè venendo, chi ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su. Così allora ti fia d'onore presso tutti i convitati.*

11. * Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: et qui se humiliat, exaltabitur.

* *Matth.* 23. 12. *Infr.* 18. 14.

11. *Imperocchè chiunque si innalza, sarà umiliato: e chi si umilia, sarà innalzato.*

12. Dicebat autem et ei, qui se invitaverat: *Cum facis prandium, aut coenam, noli vocare amicos

12. *Diceva di più a colui, che lo aveva invitato: Quando farai qualche pranzo, o cena, n*

Vers. 1. 2. *Entrato... nella casa di uno de' principali Farisei.* Essendo egli venuto a cercare le pecorelle smarrite della casa d' Israele, non faceva difficoltà di andare, quand' era invitato, nelle case de' Farisei, benchè suoi emoli; questi però, conservando sempre il loro carattere maligno, stavano osservando s' ei trasgredisse alcuno de' riti introdotti dai loro maestri, e osservati da loro molto più esattamente, che la legge di Dio. E non mancano interpreti, i quali credono, che i Farisei avessero a bella posta fatto comparire l' idropico, di cui qui si parla, per dare occasione a Gesù di fare una cosa, la quale secondo i falsi loro principii violava la osservanza del dì festivo. Tanto è cieca l' invidia di costoro, che per aver pretesto di biasimarlo non badano, che porgono a lui il mezzo, onde sempre più dimostrare l' infinito suo potere, e stabilire la verità della sua missione.

Vers. 10. *Va' a metterti nell' ultimo luogo.* S' ingannerebbe chi credesse, che non abbia voluto Gesù insegnar con queste parole, se non una regola di esterior civiltà; egli ha voluto, che i suoi fedeli abbiano il cuore sempre disposto non solo a star contenti negli ultimi posti, ma ad amarli, e a preferirli per sincera umiltà ai più sublimi.

Vers. 12. *Quando farai qualche pranzo, ec.* Ricompensa il padrone di casa, che lo aveva invitato

uos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites: ne forte te et ipsi reinvitent, et fiat tibi retributio: * *Tob.* 4. 7. *Prov.* 3. 9.

13. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, et caecos:

14. Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione iustorum.

15. Haec cum audisset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus, qui manducabit panem in regno Dei.

16. At ipse dixit ei: * Homo quidam fecit coenam magnam, et vocavit multos.
* *Matth.* 22. 2. *Apoc.* 19. 9.

17. Et misit servum suum hora coenae dicere invitatis, ut venirent, quia iam parata sunt omnia.

18. Et coeperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, et necesse habeo exire, et videre illam: rogo te, habe me excusatum.

19. Et alter dixit: Iuga boum emi quinque, et eo probare illa: rogo te, habe me excusatum.

20. Et alius dixit: Uxorem duxi, et ideo non possum venire.

21. Et reversus servus nuntiavit haec domino suo. Tunc iratus paterfamilias, dixit servo suo: Exi cito in plateas, et vicos civitatis: et pauperes, ac debiles, et caecos, et claudos introduc huc.

22. Et ait servus: Domine, factum est, ut imperasti, et adhuc locus est.

23. Et ait dominus servo: Exi in vias, et sepes: et compelle intrare, ut impleatur domus mea.

24. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit coenam meam.

25. Ibant autem turbae multae cum eo: et conversus dixit ad illos:

26. * Si quis venit ad me, et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios, et fratres et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus. * *Matth.* 10. 37.

27. * Et qui non baiulat crucem suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus.
* *Matt.* 10. 38., *et* 16. 24. *Marc.* 8. 34.

28. Quis enim ex vobis volens turrim aedificare, non prius sedens computat sumtus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum;

29. Ne, posteaquam posuerit fundamentum, et non potuerit perficere, omnes, qui vident, incipiant illudere ei,

invitare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i parenti, nè i ricchi vicini: perchè a sorte ancora essi non invitino te, e ti sia renduto il contraccambio:

13. *Ma quando fai qualche festino, chiama i poveri, gli stroppiati, gli zoppi, e ciechi.*

14. *E sarai fortunato, perchè non hanno da renderti il contraccambio: conciossiachè il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione de' giusti.*

15. *Udito questo, dissegli uno de' convitati: Beato colui, che si reficierà nel regno di Dio.*

16. *Ma egli rispose a lui: Un uomo fece una gran cena, e invitò molta gente.*

17. *E all' ora della cena mandò un suo servo a dire ai convitati, che andassero, perchè tutto era pronto.*

18. *E principiarono tutti d' accordo a scusarsi. Il primo dissegli: Ho comprato un podere, e bisogna, che vada a vederlo: di grazia compatiscimi.*

19. *E un altro disse: Ho comprato cinque gioghi di buoi, e vo a provarli: di grazia compatiscimi.*

20. *E un altro disse: Ho preso moglie, e perciò non posso venire.*

21. *E tornato il servo riferì queste cose al suo padrone. Allora sdegnato il padre di famiglia, disse al suo servo: Va' tosto per le piazze, e per le contrade della città: e mena qua dentro i mendici, gli stroppiati, i ciechi, e gli zoppi.*

22. *E disse il servo: Signore, si è fatto, come hai comandato, ed evvi ancora luogo.*

23. *E disse il padrone al servo: Va' per le strade, e lungo le siepi: e sforzagli a venire, affinchè si riempia la mia casa.*

24. *Imperocchè vi dico, che nessuno di coloro, che erano stati invitati, assaggerà la mia cena.*

25. *E andava con lui turba grande di popolo: e si rivolse, e disse loro:*

26. *Se uno vien da me, e non odia il padre suo e la madre, e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e le sorelle, e fin l' anima sua, non può essere mio discepolo.*

27. *E chi non porta la sua croce, e mi siegue, non può essere mio discepolo.*

28. *Imperocchè chi di voi fabbricar volendo una torre, non fa prima a tavolino i conti delle spese, che vi vorranno, e se abbia con che finirla;*

29. *Affinchè, dopo gettate le fondamenta non potendo egli terminarla, non comincino tutti quei, che veggono, a burlarsi di lui,*

della beneficenza usata verso di sè con dargli un ottimo avvertimento intorno al modo di esercitare l'ospitalità, e la liberalità con merito dinanzi a Dio, e col frutto di un'eterna mercede.

Vers. 15. *Beato colui, ec.* Questo uomo avendo inteso dalla bocca di Cristo, che chiunque nella vita presente avesse a' suoi conviti chiamato i poveri, e gli affamati, il contraccambio, che non poteva essergli renduto da questi, avrebbe avuto nella risurrezione coll' essere invitato al convito celeste, dove Dio stesso è il cibo, e il nudrimento de' giusti: ciò avendo udito, e inteso questo uomo proruppe in questa esclamazione. Così nell' Apocalisse cap. XIX. 9. *Beati coloro, che sono stati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello.*

Vers. 16. *Un uomo fece una gran cena, ec.* Dalle parole di quell' uomo prende occasione Gesù di mostrare con una parabola, come da quel convito sarebbero rimasi esclusi per la massima parte i Giudei, benchè fossero i primi invitati, e come dopo il rifiuto de' grandi e de' facoltosi l'invito sarebbe accettato dai poveri, e dai meno considerati della nazione, e finalmente dalla moltitudine delle nazioni sforzato, per così dire, dall' efficacia della divina parola, dall' evidenza de' miracoli a entrare nella chiesa. Nelle diverse ragioni del rifiuto sono notate le diverse passioni, che ritengono gli uomini dall' andare a Cristo, l'avarizia, l'amor de' piaceri, le sollecitudini del secolo.

Vers. 23. *Lungo le siepi.* Intorno a piccioli luoghi abitati, che sono cinti di siepi in vece di mura.

Vers. 25. 26. *Si rivolse, e disse loro: Se uno vien ec.* È come se dicesse: Non basta venire dietro a me coi piedi del corpo per essere mio discepolo; ma fa d' uopo l' abbandonare per amor mio qualunque cosa, benchè cara, e di gran pregio; fa d' uopo rinunziare agli affetti carnali, e prepararsi a portar la croce con me.

Vers. 28. *Chi di voi fabbricar volendo ec.* La professione di discepolo di Cristo non è cosa da uomini delicati, e di piccol cuore, come ha egli fatto vedere nei due versetti precedenti, esponendo le condizioni di tal professione. Quindi con queste due parabole ci insegna a disaminare noi stessi, e a preparare l' animo nostro alle tentazioni, e ai pericoli, che in tal professione s' incontrano, persuasi essendo, che non senza fatica, e sudore arrivar possiamo al premio della vocazione nostra; onde alla costanza ci prepariamo per vincere al gran cimento, nel quale se ci perdessimo, troppo grande sarebbe per noi la vergogna, e il danno. L' edificio della torre ben esprime la sublime perfezione della vita Cristiana, e il re, che medita di portar guerra al suo nemico ottimamente figura la pugna, che abbiamo da sostenere contro il Demonio, contro il mondo, e contro noi stessi. L' abbandonare la fabbrica mezzo cominciata, il venire a patti coi nostri nemici sarebbe eterna ignominia, e irreparabile sciagura per noi, e peggio, che se mai non avessimo principiato a fabbricare, o a combattere. *Imperocchè* (dice l'Apostolo Pietro) *meglio era il non conoscere la via della giustizia, che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato*, ep. II. cap. II. 21.

30. Dicentes: Quia hic homo coepit aedificare, et non potuit consummare?

31. Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?

32. Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea, quae pacis sunt.

33. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.

34. * Bonum est sal: si autem sal evanuerit, in quo condietur? * *Matth.* 5. 13. *Marc.* 9. 49.

35. Neque in terram, neque in sterquilinium utile est; sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.

30. *Dicendo: Costui ha principiato a fabbricare, e non ha potuto finire?*

31. *Ovvero qual è quel re, che stando per muover guerra a un altro re non consulti prima a tavolino, se possa con dieci mila uomini andar incontro ad uno, che gli vien contro con venti mila?*

32. *Altrimenti mentre questi è tuttora lontano, gli spedisce ambasciadori, e lo prega di pace.*

33. *Così pertanto chiunque di voi non rinunzia a tutto quel, che possiede, non può essere mio discepolo.*

34. *Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che condirassi?*

35. *Non è a proposito nè per la terra, nè pel letame; ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

Vers. 33. *Così pertanto chiunque ec.* Affinchè adunque voi sappiate, quanto sia necessario, che volendo seguirmi, esaminiate le disposizioni, e le forze dell' animo vostro, io vi dico, che per essere mio discepolo fa di mestieri di rinunziare, almen coll' affetto, a tutti i beni presenti, e a tutti i legami, e a tutto quello, che si ama nel mondo; onde pronto sia l' uomo fedele a perdere tutto piuttosto, che mancare alla sua professione santa, e a Dio.

Vers. 34. *Buona cosa è il sale: ma se il sale ec.* La professione del Cristianesimo è cosa d'infinito pregio, ove ad essa corrisponda la santità dei costumi, che in lei si ricercano: tolta questa santità, il nome di Cristiano non serve ad altro, che a render l' uomo più inutile, e dispregevole negli occhi di Dio.

Capo Decimoquinto

Agli Scribi, e Farisei, che mormoravano di lui, perchè riceveva i peccatori, propone la parabola della pecorella, e della dramma perduta, e ritrovata, e del figliuol prodigo, che al padre ritorna, ed è benignamente da lui ricevuto, e del fratello maggiore, che di mal animo soffre tal cosa. Quanto sia in cielo il gaudio per un peccatore, che fa penitenza.

1. Erant autem appropinquantes ei publicani, et peccatores, ut audirent illum.

2. Et murmurabant Pharisaei, et Scribae, dicentes: Quia hic peccatores recipit, et manducat cum illis.

3. Et ait ad illos parabolam istam, dicens:

4. * Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: et si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, et vadit ad illam, quae perierat, donec inveniat eam? * *Matth.* 18. 12.

5. Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens:

6. Et veniens domum convocat amicos, et vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quae perierat?

7. Dico vobis, quod ita gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonagintanovem iustis, qui non indigent poenitentia.

8. Aut quae mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, et evertit domum, et quaerit diligenter, donec inveniat?

9. Et cum invenerit, convocat amicas, et vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.

10. Ita, dico vobis, gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente.

11. Ait autem: Homo quidam habuit duos filios,

1. *E andavano accostandosi a lui de' pubblicani, e de' peccatori per udirlo.*

2. *E i Farisei, e gli Scribi ne mormoravano dicendo: Costui si addomestica co' peccatori, e mangia con essi.*

3. *Ed egli propose loro questa parabola, e disse:*

4. *Chi è tra voi, che avendo cento pecore, e avendone perduta una, non lasci nel deserto le altre novantanove, e non vada a cercar di quella, che si è smarrita, sino a tanto che la ritrovi?*

5. *E trovatala, se la pone sulle spalle allegramente:*

6. *E tornato a casa chiama gli amici, e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella, che si era smarrita?*

7. *Vi dico, che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore, che fa penitenza, che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza.*

8. *Ovvero qual' è quella donna, la quale avendo dieci dramme, perdutane una, non accenda la lucerna, e non iscopi la casa, e non cerchi diligentemente, fino che l' abbia trovata?*

9. *E trovatala, chiama le amiche, e le vicine dicendo: Rallegratevi meco, perchè ho ritrovata la dramma perduta.*

10. *Così, vi dico, faranno festa gli Angeli di Dio per un peccatore, che faccia penitenza.*

11. *E soggiunse: Un uomo aveva due figliuoli.*

Vers. 11. *Un uomo aveva due figliuoli ec.* Nelle due parabole precedenti è dimostrato con quanto amore Iddio vada in cerca del peccatore; con questa poi quale sia la benignità colla quale egli il peccatore convertito riceve, quale esser debba la penitenza del peccatore, e quali siano di questa penitenza gli effetti. La parola ispirata da Dio non è fatta per pascere lo spirito, ma per sanare, e convertire il cuore dell' uomo, e ad un fine cotanto grande si conveniva, che ella fosse dettata con una semplicità e mediocrità di stile adattata all' intelligenza, e alla capacità dei più piccoli. Nulladimeno quali grandezze, quali lumi, e qual dovizia della vera, e soda eloquenza non s' incontrano tratto tratto in mezzo a questa semplicità? Si legga a parte a parte tutta questa parabola, se ne mediti ogni parola (che è pregio dell' opera) e poi dicasi, se più vivo, più nobile, e maestoso ritratto immaginare, e colorire possa della misericordia divina, di quello, che ne ha qui formato s. Luca, o piuttosto la stessa increata Sapienza conversante tra gli uomini. Ma siccome l' utile, e non il dilettevole si ha qui per primario oggetto, con attento orecchio si osservi e il principio funesto de' traviamenti del cuore umano, e la degradazione dell' uomo, fine inevitabile di questi traviamenti, e quale in tal profondo di mali resti all' uomo speranza, e per quali vie sia condotto a innalzare gli occhi, e la voce verso di lui, il quale (dice s. Agostino) ode ancor nel profondo, e di cui se le orecchie nel profondo ancor non udissero, nè riparo nè speranza più rimarrebbe pel peccatore. Così quel grande arcano, che sbigottiva lo spirito d' uno de' più grandi genii del Paganesimo, in qual maniera cioè l' uomo reo di lesa maestà divina potesse placare Dio, e riconciliarsi con lui, disvelato resta, per incredibile consolazione dell' uomo, da Dio medesimo, il quale mostrandosi a lui sotto l' idea d' un buon padre, viene a fargli intendere, che per grande che sia la sua ingratitudine, sarà egli sempre non solamente pronto a placarsi, ma bramoso ancora di placarsi con lui mediante il ravvedimento, e la penitenza sincera de' suoi falli. Questo padre adunque è il

12. Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiae, quae me contingit. Et divisit illis substantiam.

12. *E il minore di essi disse a suo padre: Padre, dammi la parte de' beni, che mi tocca: Ed egli fece tra loro le parti delle facoltà.*

13. Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.

13. *E di lì a pochi giorni, messo il tutto insieme, il figliuolo minore se ne andò in lontano paese, e ivi dissipò tutto il suo in bagordi.*

14. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse coepit egere.

14. *E dato che ebbe fondo a ogni cosa, fu gran carestia in quel paese, ed egli principiò a mancare del necessario.*

15. Et abiit, et adhaesit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos.

15. *E andò, e si insinuò presso di uno de' cittadini di quel paese; il quale lo mandò alla sua villa a fare il guardiano de' porci.*

16. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant: et nemo illi dabat.

16. *E bramava di empire il ventre delle ghiande, che mangiavano i porci: e nissuno gliene dava.*

17. In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo!

17. *Ma rientrato in se stesso disse: Quanti mercenarii in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza; e io qui mi muoio di fame!*

18. Surgam, et ibo ad patrem meum, et dicam ei: Pater, peccavi in coelum, et coram te:

18. *Mi alzerò, e anderò da mio padre, e dirò a lui: Padre, ho peccato contro del cielo, e contro di te:*

19. Iam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.

19. *Non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio: trattami come uno de' tuoi mercenarii.*

20. Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est; et accurrens cecidit super collum eius, et osculatus est eum.

20. *E alzatosi andò da suo padre. E mentre egli era tuttora lontano, suo padre lo scorse, e si mosse a pietà, e gli corse incontro, e gittogli le braccia al collo, e lo baciò.*

21. Dixitque ei filius: Pater, peccavi in coelum, et coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus.

21. *E il figliuolo dissegli: Padre, ho peccato contro del cielo, e contro di te: non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio.*

22. Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, et induite illum, et date annulum in manum eius, et calceamenta in pedes eius:

22. *E il padre disse a' suoi servi: Presto cavate fuori la veste più preziosa, e mettetegliela indosso, e ponetegli al dito l'anello, e i borzacchini a' piedi:*

vero il medesimo Cristo. I due figliuoli secondo la sposizione di s. Girolamo sono i giusti, e i peccatori: e i secondi son figurati nel figliuolo minore, perchè la più fresca età è più inchinevole al vizio; e a può convenire, se non alla stoltezza, e all'incostanza della gioventù l'abbandonare un buon padre, assoggettarsi alla servitù vergognosa delle passioni.

Vers. 12. *Padre, dammi la parte ec.* Questa porzione che tocca a ciaschedun uomo, è il libero arbitrio proprio dell'umana natura, e pel quale ci differenziamo dai bruti. *Dio creò l'uomo, e lasciollo in mano del suo consiglio*, volendo, ch'ei lo servisse non per necessità del comando, ma per elezione della volontà, e può anche in questa porzione contarsi il cumulo di tutti i diversi doni conceduti da Dio a ciascun uomo.

Vers. 13. 14. *Se n'andò in lontano paese, e ivi ec.* Il peccatore non volendo adattarsi al soave giogo di Dio si dilunga da lui coll'affetto; ma egli è scritto, che coloro, che si *allontanano da Dio, si perderanno*, Ps. 72.: imperocchè e del libero arbitrio, e degli altri doni di Dio abusando, e corrompendo, per così dire, gli stessi doni coll'impiegargli in una vita dissoluta, e carnale in quella estrema miseria riducesi, colla quale è punito chi serve al vizio; miseria conosciuta dagli stessi Gentili, i quali per loro sciagura non ne conobbero il rimedio. Un paese di carestia, e di fame è un'anima allontanata da Dio, dice Agostino.

Vers. 15. 16. *E si insinuò presso di uno ec.* Il padrone crudele, a cui nell'estrema penuria di ogni bene, e nell'allontanamento sempre maggiore da Dio si soggetta questo infelice giovane, questo padrone è il *Demonio*: il vergognoso ministero, a cui è posto lo stesso giovane, significa la degradazione dell'anima nel servire alle indegne, e infami passioni: il vilissimo cibo, che non può saziarlo, ma lo lascia sempre affamato, dinota i piaceri, e le soddisfazioni de' brutali appetiti; piaceri, che riempir non possono un cuore fatto per oggetti più grandi, e più nobili; un cuore fatto per Iddio, e pe' beni celesti. Si avvera nel peccatore quello, che in Ezechielle rimprovera Dio a Gerusalemme, *cap.* XVI. 34. *È avvenuta a te cosa perversa sopra quello, che sia avvenuto ad alcuna donna la quale prima, o dopo di te sia stata adultera: perchè tu desti mercede, e mercede a te non fu data.* Imperocchè che è quello, che il Demonio può rendere al peccatore in ricompensa di tutto quello, che il peccatore sagrifica dandosi a servire al Demonio?

Vers. 17. *Rientrato in se ec.* Riscuotendosi quasi da una lunga ubbriachezza, e considerando il suo stato presente, e la sua profonda miseria il peccatore dice tra se; quanti uomini, anche nel grado più infimo della virtù godono dell'abbondanza de' favori divini, son nudriti del pane della parola di Dio, vivono nella pace della coscienza, e nella speranza della protezione divina; e io, che sopra di questi fui già distinto con ispeciale bontà come figliuolo, manco di ogni bene, perduto avendo colui, che di ogni bene è la sorgente, il mio buon padre! Questa comparazione umilia il peccatore, e dipinge negli occhi di lui la ingratitudine mostruosa, colla quale a tal padre voltò le spalle.

Vers. 18. *Mi alzerò, e anderò..., e dirò ec.* Veduto l'orrore del suo stato presente, ripensa all'antica bontà del padre, e si muove a speranza, e risolve di togliersi dalla sua schiavitù; risolve di andare a' piedi del padre celeste, di confessare con ischiettezza, e umiltà i propri peccati, e di implorare la sua misericordia. Ed ei ben sapeva (dice un antico Interprete) quanto grande sia la misericordia di questo padre, mentre sperava, ch'ei non avrebbe sdegnato di udire il nome di padre dalla bocca di un tal figliuolo.

Ho peccato contro del cielo, ec. Gli Ebrei quando per riverenza, e timore non ardiscono di nominare Dio, lo indicano col nome di cielo. È adunque lo stesso, che se dicesse: *ho peccato contro Dio*; ed è il sentimento stesso del penitente Davidde: *ho peccato contro il Signore.* Ho peccato contro di te, o Dio, perchè ho disubbidito a' tuoi comandamenti. Ho peccato contro di te, mio padre, perchè mi son sottratto alla tua potestà.

Vers. 19. *Non sono omai degno... trattami come uno ec.* Il peccatore veramente contrito confessa di non meritare di essere restituito nell'antico favore, nè di essere più riguardato come figliuolo; volentieri perciò si sottopone alla umile laboriosa condizione di mercenario, e la fatica, e la penitenza di questa vita domanda in prova del suo ravvedimento, e del sincero dolor de' suoi falli. Tutto egli farà, e di tutto sarà contento, purchè possa essere nella grazia del padre, sotto la potestà del padre, e servo non del Diavolo, ma del padre.

Vers. 20. 21. 22. *E alzatosi andò ec.* Imperocchè *non basta il desiderare, quello, che piace a Dio, ma bisogna anche farlo*, dice Teofilatto: *E mentre egli era tuttora lontano.* Tosto che il peccatore nell'interno del suo cuore si volge a Dio, appena dà un passo per tornare a lui; Dio con occhio di misericordia guardandolo gli va incontro. *Farò vedere, che prima, che egli alzi la voce, io l'esaudirò*, Isai. LXV.

23. Et adducite vitulum saginatum, et occidite; et manducemus, et epulemur:

24. Quia hic filius meus mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est. Et coeperunt epulari.

25. Erat autem filius eius senior in agro: et cum veniret, et appropinquaret domui, audivit simphoniam, et chorum.

26. Et vocavit unum de servis, et interrogavit, quid haec essent.

27. Isque dixit illi: Frater tuus venit, et occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.

28. Indignatus est autem, et nolebat introire. Pater ergo illius egressus, coepit rogare illum.

29. At ille respondens, dixit patri suo: Ecce tot annis servio tibi, et nunquam mandatum tuum praeterivi: et nunquam dedisti mihi haedum, ut cum amicis meis epularer:

30. Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.

31. At ipse dixit illi: Fili, tu semper mecum es, et omnia mea tua sunt:

32. Epulari autem, et gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, et revixit; perierat, et inventus est.

23. *E menate il vitello grasso, e uccidetelo; e si mangi, e si banchetti:*

24. *Perchè questo mio figlio era morto, ed è risuscitato: si era perduto, e si è ritrovato. E cominciarono a banchettare.*

25. *Or il figliuolo maggiore era alla campagna e nel ritorno avvicinandosi a casa sentì i concerti, e i balli:*

26. *E chiamò uno de' servi, e gli domandò che fosse questo.*

27. *E quegli rispose: È tornato tuo fratello, e tuo padre ha ammazzato un vitello grasso, perchè lo ha riavuto sano.*

28. *Ed egli andò in collera, e non voleva entrare. Il padre adunque uscì fuora, e cominciò a pregarlo.*

29. *Ma quegli rispose, e disse a suo padre Sono già tanti anni, che io ti servo, e non ho mai trasgredito un tuo comando, e non mi hai dato giammai un capretto, che me lo godessi co' miei amici:*

30. *Ma dacchè è venuto questo tuo figliuolo, che ha divorato il suo con donne di mala vita, hai ammazzato per lui il vitello grasso.*

31. *Ma il padre gli disse: Figlio, tu se' sempre meco, e tutto quello, che ho, è tuo:*

32. *Ma era giusto di banchettare, e di far festa, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato; si era perduto, e si è ritrovato.*

21.; imperocchè *l' orecchio di Dio ode la preparazione del loro cuore.* Nè questo solo; ma usa verso di lui le più tenere dimostrazioni di amore, lo abbraccia, gli dà il bacio di riconciliazione, e di pace; vuole ch' ei sia rivestito della più preziosa veste; di quella veste, senza la quale nissuno è ammesso al convito nuziale; vuole, che gli sia posto in dito l' anello, pel quale distinguasi come figliuolo mediante *l' impronta dello spirito di promissione santo*, Ephes. I. 13., del quale spirito questo anello è figura; vuole, che si mettano i calzari a' suoi piedi; i quali calzari dinotano la preparazione dell' anime a camminare nella via del Vangelo, e a farla agli altri conoscere coll' esempio, e colla voce, conforme addita Paolo, *Ephes.* vi. 15., preparazione, che è effetto del nuovo spirito, onde è animato il peccator convertito. Tutto qui spira dal canto del padre tenerezza, e bontà senza pari.

Vers. 23. *Menate il vitello grasso, ec.* Per questo grasso vitello i padri tutti hanno inteso Gesù Cristo, adombrato sotto questa figura per ragione del suo sagrifizio. Questo vitello adunque impinguato della pienezza di tutti i doni del cielo è ucciso, e sagrificato pei peccatori, e di poi nel convito di tutta la famiglia è dato in cibo in mezzo ai tripudi degli Angeli esultanti per la grazia fatta da Dio al peccatore.

Vers. 28. *Andò in collera ec.* Quello, che si racconta del figliuolo maggiore, tende a far conoscere, che tale è la bontà, e carità di Dio verso dei peccatori, che i giusti non possono fare a meno di non restarne altamente ammirati, e potrebbero esserne mossi in certo modo a invidia, e gelosia gli stessi Santi. Non sarebbe incredibile, che alla considerazione di tal prodigio di carità si sollevasse, come notò s. Girolamo, negli animi de' giusti ancor deboli, e imperfetti qualche sentimento di mormorazione. Ma questa è immediatamente repressa da Dio, il quale colle interne sue ispirazioni l' ingiustizia de' lor pensamenti loro corregge, come il padre della parabola con sue parole corresse, e convinse il figliuolo maggiore disgustato di quel che vedeva farsi pel ritorno del suo fratello. Può ancora riguardarsi questa parte della parabola come diretta da Cristo a reprimere le mormorazioni degli Scribi, e de' Farisei, i quali si spacciavan per giusti, e si offendevano della benignità usata continuamente da Cristo verso de' pubblicani, e de' peccatori. Volle adunque col fatto del figliuolo maggiore, le cui querele non avrebbero essi ardito di approvare, far intendere a quei superbi, quanto ingiustamente biasimassero la sua condotta, e come, in luogo di mormorarne, avrebbero dovuto (se erano giusti, come credevano) rallegrarsi con tutta la famiglia di Dio del ravvedimento, e della salute dei peccatori.

Debbo dir finalmente, che alcuni padri pe' due figliuoli intesero i due popoli, l' Ebreo, e il Gentile. L' Ebreo era come il primogenito nella cognizione di Dio, erede delle promesse, ec. Il Gentile ignorando il vero Dio perduto nell' idolatria, e ne' costumi corrotto si andò ogni dì più allontanando dal suo Creatore, abusando dei lumi, e delle facoltà naturali, soggettandosi a un padrone duro, e crudele, qual è il Demonio, il quale appena lo satollava di ghiande, figura de' vili, e ignominiosi piaceri. Non è difficile l' applicazione della parabola anche in questo senso; si noti però, che la saviezza del fratello maggiore sarebbe allora supposta, non perchè tale fosse dinanzi a Dio il popolo Ebreo, ma piuttosto per seguire l' idea, che avevan di loro stessi gli Ebrei in confronto de' Gentili, ed eziandio per meglio far risaltare la predilezione, che Dio vuol mostrare verso de' ravveduti.

Capo Decimosesto

Con la parabola del fattore iniquo esorta a far limosina, insegnando, qual ricompensa meriti il dispensator fedele, e l' infedele delle ricchezze; e che niun può servire a Dio, e alle ricchezze. Che la legge, e i profeti sono stati fino a Giovanni, e che non perirà in alcuna parte la legge. Che non dee ripudiarsi la moglie per prenderne un' altra. Del ricco Epulone, e di Lazzaro mendico.

1. Dicebat autem et ad discipulos suos: Homo quidam erat dives, qui habebat villicum: et hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius.

2. Et vocavit illum, et ait illi: Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuae: iam enim non poteris villicare.

3. Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia

1. *E disse ancora a' suoi discepoli: Eravi un ricco, che aveva un fattore: il quale fu accusato dinanzi a lui, come se dissipato avesse i suoi beni.*

2. *E chiamatolo a se, gli disse: Che è questo, che io sento dire di te? rendi conto del tuo maneggio: imperocchè non potrai più esser fattore.*

3. *E disse il fattore dentro di se: Che farò*

Vers. 1. *Eravi un ricco, che aveva un fattore, ec.* Tutti gli uomini son quasi economi, e per così dire, fattori dei beni confidati loro da Dio: e l' economia, della quale in questo luogo si parla, generalmente comprende tutti gli uffizi, e doveri dell' uomo Cristiano, e più particolarmente il buon retto uso delle ricchezze, le quali non con altro fine son date da Dio, se non perchè servano all' acquisto de' beni eterni. Il dispensatore infedele è accusato appresso Dio dal Demonio, *Apocal.* xii. 10.

minus meus aufert a me villicationem, fodere a valeo: mendicare erubesco.

. Scio, quid faciam, ut, cum amotus fuero a licatione, recipiant me in domos suas.

. Convocatis itaque singulis debitoribus domi-sui, dicebat primo: Quantum debes domino o?

. At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque : Accipe cautionem tuam: et sede cito, scribe nquaginta.

. Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? i ait: Centum coros tritici. Ait illi: Accipe li-as tuas, et scribe octoginta.

. Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia adenter fecisset; quia filii huius seculi pruden-res filiis lucis in generatione sua sunt.

. Et ego vobis dico: Facite vobis amicos de mmona iniquitatis; ut, cum defeceritis, reci-at vos in aeterna tabernacula.

10. Qui fidelis est in minimo, et in maiori fi-is est: et qui in modico iniquus est, et in iori iniquus est.

1. Si ergo in iniquo mammona fideles non fui-, quod verum est, quis credet vobis?

2. Et si in alieno fideles non fuistis, quod ve-m est, quis dabit vobis?

3. * Nemo servus potest duobus dominis ser-: aut enim unum odiet, et alterum diliget: unì adhaerebit, et alterum contemnet; non estis Deo servire, et mammonae.

* *Matth.* 6. 24.

. Audiebant autem omnia haec Pharisaei, qui nt avari: et deridebant illum.

. Et ait illis: Vos estis, qui iustificatis vos am hominibus; Deus autem novit corda ve-: quia quod hominibus altum est, abomina-est ante Deum.

. * Lex, et prophetae usque ad Ioannem: ex

mentre il padrone mi levo la fattoria? non sono buono a zappare: mi vergogno a chiedere la limosina.

4. *So ben io quel, che farò, affinchè, quando mi sarà levata la fattoria, vi sia, chi mi riceva in casa sua.*

5. *Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: Di quanto sei tu debitore al mio padrone?*

6. *E quegli disse: Di cento barili d' olio. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo: mettiti a sedere, e scrivi tosto cinquanta.*

7. *Di poi disse a un altro: E tu di quanto sei debitore? E quegli rispose: Di cento staia di grano. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo, e scrivi ottanta.*

8. *E il padrone lodò il fattore infedele, perchè prudentemente avea operato: imperocchè i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce.*

9. *E io dico a voi: Fatevi degli amici per mezzo delle inique ricchezze; affinchè, quando venghiate a mancare, vi dian ricetto ne' tabernacoli eterni.*

10. *Chi è fedele nel poco, è fedele anco nel molto: e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto.*

11. *Se adunque non siete stati fedeli nelle false ricchezze, chi fiderà a voi le vere?*

12. *E se non siete stati fedeli in quel d' altri, chi fiderà a voi il vostro?*

13. *Niun servidore può servire a due padroni: conciossiachè od odierà l' uno, e amerà l' altro: o si affezionerà al primo, e disprezzerà il secondo: non potete servire a Dio, e all' interesse.*

14. *E i Farisei, che erano avari, udivano tutte queste cose: e si burlavano di lui.*

15. *Ed ei disse loro: Voi siete quelli, che vi dimostrate giusti nel cospetto degli uomini; ma Dio conosce i vostri cuori: imperocchè quello, che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio.*

16. *La legge, e i profeti sino a Giovanni: da*

Vers. 8. *E il padrone lodò il fattore infedele, ec.* Non fu lodata l' ingiustizia, o la frode, ma l' indu-, colla quale seppe il fattore provvedere a' casi suoi. Se adunque il padrone lodò l' industria, benchè giunta coll' ingiustizia, e col suo proprio danno, molto più saran lodati da Dio coloro, i quali seguen-' ordine della sua providenza avran procurato di farsi amici i poveri. *Figliuoli del secolo* sono quegli, tali tutte le loro cure rivolgono alle cose presenti; e questi son nelle tenebre, e privi di ogni buon e di retta ragione, perchè se alcuna cosa vedessero, più all' avvenire, che al presente dirizzerebbero ro sollecitudini; onde di essi sta scritto: *Sono ignoranti, sono privi del bene dell' intelletto, cammi-o all' oscuro*, *Ps.* LXXXI. *Figliuoli della luce* sono quegli, i quali, mediante la dottrina Evangelica, ume, e di intelligenza sono stati arricchiti, onde conoscere la retta via, per cui alla vera felicità si ige; benchè pur troppo sovente o se ne ritirino, o con poco fervore la battano: onde dice, che loro genere, vale a dire quanto alla sollecitudine pe' loro temporali interessi sono più industriosi amatori del secolo, che i figliuoli, e amatori del Vangelo pe' beni spirituali.

Vers. 9. *Per mezzo delle inique ricchezze, ec.* Inique chiama Cristo le ricchezze, o perchè sovente frutto della iniquità, come notò S. Girolamo, ovvero perchè servono come di strumenti all' iniquità. *Vi dian ricetto ne' tabernacoli eterni.* Si dice, che i poveri danno ricetto nel cielo a' loro benefat-, perchè a motivo della carità usata a quelli saranno gli stessi benefattori ricevuti nel cielo da Cri-il quale tiene per fatto a se stesso quello, che è fatto pei poveri. *Ved. 2. Cor.* VIII. 14.

Vers. 10. 11. *Chi è fedele nel poco, ec.* Parla qui il Signore secondo la comune maniera di pensare, agire degli uomini, i quali sogliono far prova della fedeltà di un uomo nelle piccole cose prima di fidarne nelle maggiori, e per impegnarci sempre più a far buon uso de' beni temporali ragiona così: ella dispensazione delle ricchezze terrene (le quali piccola cosa sono dinanzi a Dio, anzi non son meno vere ricchezze) non sarete fedeli, se non le impiegherete secondo la volontà del padrone, che ha data, non sarete nemmen fedeli, e giusti nell' uso delle vere ricchezze, e dei doni spirituali, i sono i veri beni dell' uomo.

Vers. 12. *E se non siete stati fedeli in quel d' altri, ec.* Dice, che cosa non nostra, ma d' altrui sono cchezze temporali, le quali con tanta facilità sono tolte a noi, e alle quali noi in un momento siam , e a noi sono date, perchè in sollievo altrui le adoperiamo. Cosa nostra sono i beni spirituali, i quali possono esserci tolti: i quali soli portiam sempre con noi anche nel cielo, e ci fanno beati. Chi adunposto per dispensare la roba non sua, ma di altrui sarà infedele, sottraendola o in tutto, o in parte egli, a' quali secondo i principii della ragione, e della fede ella è dovuta, merita, che non gli siadati da Dio i beni migliori, o i veri tesori dell' uomo.

Vers. 14. 15. *Erano avari,.... e si burlavan di lui.* Quadra a costoro quel detto di Paolo: *L' uomo animale non capisce le cose dello spirito, conciossiachè sono per lui stoltezza*, 2. *Cor.* II. Non capivano ro queste dottrine di Cristo; che i ricchi sono non assoluti padroni, ma dispensatori delle ricchezche chi ne ha, dee cercare di farsi con esse amici i poveri; che non si può attendere ad accumulare i terreni, e insieme a servire Dio. Alla stessa maniera il mondo ha avuto, e avrà sempre degli nosuperbi, iracondi, avari, impudichi, i quali si burleranno degl' insegnamenti Evangelici sopra l' u-, la mansuetudine, la misericordia, la continenza; ma Cristo severamente riprende, e mortifica derisori, dicendo: *Quello, che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio:* Voi oneggiate della stima, che di voi fanno gli uomini: colui, che dee giudicarvi, egli è Dio, ed egli tatore de' cuori; e avviene sovente, che appunto quello, che è maggiormente ammirato dagli uo-i quali non badano, se non al di fuori), sia abominevole negli occhi di Dio.

Vers. 16. *La legge, e i profeti fino a Giovanni.* Seguita a confutare i Farisei, i quali si burlavano di dottrina. Dai profeti, e dalla legge è stato istruito il popolo intorno ai voleri di Dio sino alla venuta

eo regnum Dei evangelizatur, et omnis in illud vim facit. * *Math.* 11. 12.

17. * Facilius est autem coelum, et terram praeterire, quam de lege unum apicem cadere. * *Math.* 5. 18.

18. * Omnis, qui dimittit uxorem suam, et alteram ducit, maechatur: et qui dimissam a viro ducit, maechatur. * *Math.* 5. 32. *Marc.* 10. 11. 1. *Cor.* 7. 10.

19. Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura, et bysso; et epulabatur quotidie splendide.

20. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius ulceribus plenus,

21. Cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa divitis, et nemo illi dabat: sed et canes veniebant, et lingebant ulcera eius.

22. Factum est autem, ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahae. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno.

23. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu eius:

24. Et ipse clamans, dixit: Pater Abraham, miserere mei, et mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.

25. Et dixit illi Abraham: Fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur: tu vero cruciaris.

26. Et in his omnibus inter nos, et vos chaos magnum firmatum est: ut hi, qui volunt hinc

Indi in poi vien predicato il regno di Dio, e t entrano in esso a forza.

17. *Or è più facile, che passi il cielo, e terra, di quel, che cada a terra un solo a dello legge.*

18. *Chiunque ripudia la propria moglie, e prende un' altra, commette adulterio: e chi m sposa quella, che è stata ripudiata dal mar commette adulterio.*

19. *Egli era un certo uomo ricco, il qual vestiva di porpora, e di bisso; e faceva ogni g no sontuosi banchetti.*

20. *Ed era un certo mendico, per nome La zaro, il quale pieno di piaghe giaceva all' u di lui,*

21. *Bramoso di satollarsi de' minuzzoli, che devano dalla mensa del ricco, e niuno gliene va: ma i cani andavano a leccargli le sue piag*

22. *Or avvenne, che il mendico morì, e fu p tato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì a che il ricco, e fu sepolto nell' inferno.*

23. *E alzando gli occhi suoi, essendo ne' t menti, vide da lungi Abramo e Lazzaro nel s seno:*

24. *Esclamò, e disse: Padre Abramo, a misericordia di me, e manda Lazzaro, che in ga la punta del suo dito nell' acqua per rinfres la mia lingua; imperocchè io son tormenta questa fiamma.*

25. *E Abramo gli disse: Figliuolo, ricorda che tu hai ricevuto del bene nella tua vita. Lazzaro similmente del male: adesso egli è co solato: e tu sei tormentato.*

26. *E oltre a tutto questo un grande abisso posto tra noi, e voi: onde chi vuol passare*

di Giovanni con insegnamenti, e precetti adattati al tempo d'infanzia, per così dire, al tempo in cu questo popolo dovea condursi collo spirito di timore: da Giovanni in poi comincia a predicarsi apert mente il regno de' cieli; vale a dire, si annunzia, e si propone al futuro popolo del Vangelo l'acqui non di una terrena felicità (come già nella lettera della legge), ma l'acquisto de' beni celesti, ed ete ni. Questa nuova predicazione pertanto esige più perfetta giustizia, e pone come per fondamento il d sprezzo de' beni terreni. E quantunque alla vostra ignoranza, e alla vostra superbia tali insegnam paiano degni sol di disprezzo; sappiate però, ch' io veggo già, e profetizzo, come in gran numero sar no quegli, i quali con gran fervore concorreranno all' acquisto di quel regno, e faranno forza per corr vi gli uni prima degli altri, e abbandoneranno di buona voglia i genitori, i parenti, le case, le pos sioni, e rinnegheranno anche se stessi per aver parte a quel regno.

Vers. 17. *È più facile, che passi il cielo, ec.* Affinchè per ragione di quello, che egli avea detto *legge, e i profeti sino a Giovanni)* non prendessero que' maligni uomini occasione di accusarlo co distruttor della legge, afferma, che la legge ha da essere infallibilmente adempiuta in ogni sua, ben minima parte; essendo egli venuto non a toglierla, ma a perfezionarla; *Vedi Matth.* v. 17.

Vers. 18. *Chiunque ripudia la propria moglie, ec.* Con illustre esempio dimostrasi, come Cristo pe feziona la legge, vietando quello, che nella legge non era lodato, nè approvato, ma tollerato solame te, e permesso agli Ebrei per la durezza de' loro cuori, come è detto, *Marc.* x. 5.

Vers. 19. *Egli era un cert' uomo ricco, ec.* Con questa ancora o storia, o parabola viene a dimostra la terribil vendetta, che farà Dio del mal uso delle ricchezze; dimostra ancora, quanto stoltamente i uomini faccian consistere la loro felicità nelle grandezze, e ne' piaceri di questa vita, e come massi de' quali abbiano in abominio la povertà, e le afflizioni presenti; e finalmente con illustre esempio e gi stificata la providenza, la quale consola, e rimunera finalmente la pazienza de' poveri, e punisce la s perbia, e la durezza inumana dei cattivi dispensatori delle ricchezze.

Vers. 20. *Per nome Lazzaro.* Si vede (come osserva s. Gregorio) che non allo stesso modo pens Dio, e gli uomini. Dei nomi de' poveri, e particolarmente di que' poveri, che siano simili a Lazzaro, n sun conto è tenuto dagli uomini: i ricchi, i facoltosi solamente son nominati quaggiù con onore. Tu va al contrario dinanzi a Dio. Egli tien conto del nome dei poveri, e degli afflitti, ignoti, e dispre dal mondo; e non fa alcun caso dei nomi, e delle distinzioni dei grandi, e dei felici del secolo. Del ri co si dice: *Egli era un cert' uomo ec.* del mendico si esprime il proprio nome, perchè scritto già n libro della vita.

Vers. 21. *E niuno gliene dava.* Le miserie di Lazzaro erano aggravate dalla crudeltà del ricco, il qua profondendo senza misura nella vanità, e ne' propri piaceri non si degnava di ricordarsi di questo infe ce giacente alla porta di lui, il quale con maggior benignità era trattato dai cani, che dagli uomini.

Vers. 22. *Il mendico morì.... Morì anche il ricco, ec.* Morì prima il povero, accelerandogli Dio la mo te per più presto ricompensare la sua pazienza: morì anche il ricco, a cui nulla servì tutta la sua op lenza per sottrarsi a questo fine comune, che tutti agguaglia: ma quello, che dopo la morte dell' uno dell' altro succede, molto maggior differenza pone tralla condizione dell' uno, e dell' altro, che non nel tempo della lor vita. Il povero è portato per ministero degli Angeli nel sen d' Abramo; il ricco è polto nell' inferno. *Il seno d' Abramo* è posto per significare un luogo di riposo, e di onore press Abramo padre di tutti i Giudei secondo la carne, e padre di tutti i giusti secondo lo spirito; e vuolsi intendere, che da Abramo fu ricevuto Lazzaro nel consorzio dei Santi, e fatto partecipe della quiete, cui godeva quel patriarca nella speranza del gaudio del regno celeste, a cui dovean essi passare, apri che fosse il cielo mediante la morte di Cristo.

Vers. 23. *E alzando gli occhi ec.* Quello, che dicesi del ricco, che alzò gli occhi, parlò, pregò, e rappresenta i movimenti dell' animo di quell' infelice.

Vers. 25. *Tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro ec.* È degna di gran riflessione que risposta di Abramo, colla quale, come dice s. Basilio, si dà a vedere, quanto sia da temersi la vita ag io, e delicata, la quale diede all' inferno questo ricco; e quanto preziosi siano agli occhi della fede i pa timenti, e le afflizioni tollerate per amore di Dio, le quali a noi si alto, e bealo conducono.

Vers. 26. *Un grande abisso è posto ec.* Vuole con questo significare non tanto la distanza di luog quanto l' immutabilità dello stato dei Santi, e de' reprobi, separati i primi dai secondi in eterno per l variabil decreto di Dio; al qual decreto conformandosi i Santi non vogliono porgere a' dannati alcun refrigerio, e quando (per impossibile) volesser farlo, non potrebbero.

ransire ad vos, non possint, neque inde huc ransmeare.
27. Et ait: Rogo ergo te, Pater, ut mittas eum n domum patris mei:
28. Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne et ipsi veniant in hunc locum tormentorum.

29. Et ait illi Abraham: Habent Moysen, et prophetas: audiant illos.
30. At ille dixit: Non, pater Abraham; sed si uis ex mortuis ierit ad eos, poenitentiam agent.
31. Ait autem illi: Si Moysen, et prophetas non udiunt; neque si quis ex mortuis resurrexerit, redent.

qua a voi, non può, nè da codesto luogo tragittare fin qua.
27. *Ed egli disse: Io ti prego dunque, o Padre, che tu lo mandi a casa di mio padre:*
28. *Imperocchè io ho cinque fratelli, perchè gli avverta di questo, acciocchè non vengano anche essi in questo luogo di tormenti.*
29. *E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè, e i profeti: ascoltino quelli.*
30. *Ma egli disse: No, padre Abramo: ma se alcun morto anderà ad essi, faranno penitenza.*
31. *Ed ei gli disse: Se non odono Mosè, e i profeti, nemmeno se risuscitasse uno da morte crederanno.*

Vers. 27. *Ti prego... o padre, che tu lo mandi ec.* Questa preghiera non nasce da carità, ma dall'amor proprio; perch'ei sapeva (dice un antico interprete), che, dannandosi i suoi fratelli, sarebbe cresciuta sua miseria, ed egli avrebbe portato la pena di avere co' suoi pravi esempi contribuito alla lor predizione.

Vers. 29. 31. *Hanno Mosè, e i profeti, ec.* Per credere, e temere l'inferno non dee aspettarsi, che risusciti qualche morto, il quale renda testimonianza delle pene, e de' premi della vita avvenire; se la parola di Dio, quella parola, la quale ha fermezza, e autorità infinitamente maggiore, che la testimonianza di un morto risuscitato, se questa parola non basta, sarebbe inutile a persuadere l'empio anche quello, che dir potesse un morto risuscitato. Gli Ebrei non credevano a Cristo, di cui la missione divina era comprovata da tutto quello, che aveano scritto Mosè, e i profeti. Gesù risuscita anche un morto, e si dichiara, che a questo fine il risuscita, affinchè tutti credano, che il padre *è quegli che lo ha mandato. Jo. xi. 42.*; ma dopo il risuscitamento di un morto tanto poco in lui credettero i suoi nemici, che pensarono fino a uccidere questo testimone della verità predicata da Cristo. Colla stessa pertinacia, e ostinazione di cuore, con cui gli empi si burlano delle minacce della scrittura, si burleranno ancora delle apparizioni de' morti.

Capo Decimosettimo

Guai a chi scandalizza i piccoli. Si dee correggere il fratello, che pecca contro di noi, e pentito, che e' sia, perdonargli. Dimostra agli Apostoli l'efficacia della fede; e che quando avranno osservati tutti i comandamenti, chiamino se stessi servi inutili. Sono risanati dieci lebbrosi, e un solo, che era Samaritano, torna a render le grazie. Dice, che la venuta del figlio di Dio non sarà occulta, ma illustre, e che egli sopraggiugnerà all'improvviso, come il diluvio al mondo, e a Sodoma la distruzione.

1. * Et ait ad discipulos suos: Impossibile est, ut non veniant scandala: vae autem illi, per quem veniunt. * *Matth.* 18. 7. *Marc.* 9. 41.
2. Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum eius, et projiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.

3. Attendite vobis: * Si peccaverit in te frater tuus, increpa illum: et si poenitentiam egerit, dimitte illi. * *Levit.* 19. 17. *Eccl.* 19. 13. *Matth.* 18. 15. *et* 21.
4. Et si septies in die peccaverit in te, et septies in die conversus fuerit ad te, dicens: Poenitet me, dimitte illi.
5. Et dixerunt Apostoli Domino: Adauge nobis fidem.
6. * Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare, et transplantare in mare: et obediet vobis. * *Matth.* 17. 19.
7. Quis autem vestrum habens servum arantem, aut pascentem, qui regresso de agro dicat illi statim: Transi, recumbe:

8. Et non dicat ei: Para, quod coenem, et praecinge te, et ministra mihi, donec manducem, et bibam, et post haec tu manducabis, et bibes.
9. Numquid gratiam habet servo illi, quia fecit quae ei imperaverat?
10. Non puto. Sic et vos, cum feceritis omnia,

1. *E (Gesù) disse a' suoi discepoli: È impossibile, che non vengano scandali: ma guai a colui, per colpa del quale vengono.*
2. *Meglio per lui sarebbe, che gli fosse messa al collo una macina da mulino, e fosse gettato nel mare, che essere di scandalo a uno di questi piccoli.*
3. *State attenti a voi stessi: Se il tuo fratello ha peccato contro di te, riprendilo: e se è pentito, perdonagli.*
4. *E se sette volte al giorno avrà peccato contro di te, e sette volte al giorno a te ritorna, dicendo: Me ne pento, perdonagli.*
5. *E gli Apostoli dissero al Signore: Accresci a noi la fede.*
6. *E il Signore disse loro: Se avrete fede, quanto un granello di senapa, direte a questa pianta di moro: Sbarbati, e strapiantati nel mare: e vi obbedirà.*
7. *Chi è poi tra voi, che avendo un servo, il quale ara, o fa il pastore, nel tornare, che egli fa di campagna, gli dica subito: Vieni, mettiti a tavola.*
8. *E non anzi gli dica: Fammi da cena, e cingiti, e servimi, mentre io mangio, e beo, e poi mangerai, e berai anche tu.*
9. *Resterà egli forse obbligato a quel servo, perchè ha fatto quello che gli aveva comandato?*
10. *Penso, che no. Così anche voi, quando a-*

Vers. 1. *È impossibile, che non vengano scandali.* Attesa la corruzione, e la malizia degli uomini, saranno sempre delle occasioni d'inciampo, e di caduta poste per opera de' cattivi. Può riferirsi quello scandalo, che davano al semplice popolo i Farisei, i quali, come fu detto nel capo precedente, burlavano della dottrina di Cristo.

Vers. 6. *Se avrete fede, ec.* Avete ragione (risponde Gesù) a chiedere augumento di fede: imperocchè gran virtù ha la fede vera, e perfetta.

Vers. 7. 8. 9. *Chi è poi tra voi, che avendo un servo, ec.* Avendo egli ne' discorsi precedenti richiesto a' suoi discepoli cose di molta perfezione, come il disprezzo delle ricchezze, e de' piaceri, la facilità di perdonare al prossimo, ec., vuole adesso con questa parabola andar incontro alla vanità, la quale spesso va dietro alle buone opere, dimostrando, che dopo aver anche fatto tutto quello, che Dio vuole da noi, non abbiam ragione di gloriarci. Un padrone terreno non rende grazie, nè si tiene obbligato al servo, che ritorna dalla campagna dopo che ha lavorato tutto il giorno, anzi esige da lui nuovo servizio, e nemmeno allora lo ringrazia, o si crede a lui debitore di qualche cosa.

Vers. 10. *Così anche voi .... dite: Siam servi inutili.* La conclusione naturale sarebbe stata: *Così anche quando avrete fatto tutto quello, che vi è stato comandato, non resterà obbligato Dio, nè vi farà onore per questo; ma vi dirò, che siete servi inutili, ec.* Ma non così dice Gesù, perchè egli

quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.

11. Et factum est, dum iret in Ierusalem, transibat per mediam Samariam, et Galilaeam.

12. Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe:

13. Et levaverunt vocem, dicentes: Iesu praeceptor, miserere nostri.

14. Quos ut vidit, dixit: Ite, ostendite vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt.

15. Unus autem ex illis, ut vidit, quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum:

16. Et cecidit in faciem ante pedes eius, gratias agens: et hic erat Samaritanus.

17. Respondens autem Iesus, dixit: Nonne decem mundati sunt? Et novem ubi sunt?

18. Non est inventus, qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.

19. Et ait illi: Surge, vade: quia fides tua te salvum fecit.

20. Interrogatus autem a Pharisaeis: Quando venit regnum Dei? Respondens eis, dixit. Non venit regnum Dei cum observatione.

21. Neque dicent: Ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est.

22. Et ait ad discipulos suos: Venient dies, quando desideretis videre unum diem Filii hominis, et non videbitis.

avrete fatto tutto quello, che vi è stato comandato dite: Siamo servi inutili: abbiamo fatto il dovere nostro.

11. *E avvenne, che nell' andare a Gerusalemme passava per mezzo alla Samaria, e alla Galilea.*

12. *E stando per entrare in un certo villaggio gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza:*

13. *E alzaron la voce, dicendo: Maestro Gesù abbi pietà di noi.*

14. *E miratili, disse: Andate, fatevi vedere ai Sacerdoti. E nel mentre, che andavano, restarono sani.*

15. *E uno di essi accortosi di essere restato mondo, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce:*

16. *E si prostrò per terra a' suoi piedi rendendogli grazie: ed era costui un Samaritano.*

17. *E Gesù disse: Non son eglino dieci quelli che son mondati? E i nove dove sono?*

18. *Non si è trovato, chi tornasse, e gloria rendesse a Dio, salvo questo straniero.*

19. *E a lui disse: Alzati, vattene: la tua fede ti ha salvato.*

20. *Interrogato dipoi da' Farisei, quando sarebbe per venire il regno di Dio, rispose loro, dicendo: Il regno di Dio non viene con apparato.*

21. *Nè diranno: Eccolo qui, ovvero eccolo là. Imperocchè ecco che il regno di Dio è già in mezzo a voi.*

22. *E disse a' suoi discepoli: Tempo verrà, che bramerete di vedere uno de' giorni del Figliuolo dell' uomo, e nol vedrete.*

vuole, che sappiamo quel, che dobbiamo pensar di noi stessi, e non quel, che di noi pensi il nostro padrone, il quale a quelli, che sono fedeli nell'ubbidirlo, dà il titolo di *servi buoni, e fedeli;* anzi *non più servi, ma suoi amici vuole chiamargli*, Ion. xv. Mirando a noi stessi, e alla condizione nostra, più d' una ragione abbiam noi di confessare, che siam servi inutili. In primo luogo, perchè nissun vantaggio, o nissuna utilità portiamo a Dio colle opere nostre, qualunque elle siano, *Job* xxxv. *Se agirai rettamente, che gli donerai tu, o che riceverà egli dalla tua mano?* In secondo luogo, perchè non facciamo, se non quello, che dobbiamo, e che da Dio è a noi comandato: in terzo luogo, perchè in molte cose tutti manchiamo: quarto, perchè qualunque sia la servitù, che a lui prestiamo, non possiamo contraccambiare i beni, che abbiam ricevuto, e a ogni ora riceviamo da lui: finalmente, se alcuno in se stesso volesse gloriarsi del suo ben vivere, a lui si dice: *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto?* Vedi *Cor.* iv. 7. Ma di questi servi, benchè inutili, il padrone, che è buono, e ricco in misericordia, ricompensa i servigi con quella mercede, che egli ha promessa, e la quale noi cattolici diciamo essere meritata. Imperocchè questi servi sono stati anche per somma benignità adottati nella famiglia del padrone come figliuoli, e in tal condizione di figliuoli di Dio, e membri di Cristo, e partecipi dello Spirito santo meritano colle loro opere la vita eterna; onde quando del merito de' giusti si parla, non la virtù del libero arbitrio noi innalziamo, ma alla moltiplice grazia di Dio diamo gloria. Nulla ha adunque l'uomo, onde gloriarsi in se stesso; ma hanno i giusti, onde gloriarsi nel Signore, il quale (come dice Agostino) ha voluto, che siano loro meriti i suoi propri doni.

Vers. 12. *Stando per entrare in un certo villaggio, ec.* Questa sorta di malati non potevano entrare nelle città, e nei luoghi abitati, nè conversare coi sani, *Num.* v. 2.

Vers. 14. *Andate, fatevi vedere ec.* Volle far prova della loro fede, e ubbidienza, ordinando loro di fare quel, che comandava la legge, o quel, che aveano probabilmente già fatto senza alcun frutto. L' umile loro ubbidienza dimostra, che sulla parola di Cristo ebber fiducia di essere risanati.

Vers. 16. *Era costui un Samaritano.* I samaritani erano riguardati dagli Ebrei come peggiori, e più empi de' Gentili. Ma la gratitudine di quest' uomo straniero riguardo alla vera religione, e riguardo alla discendenza d' Abramo rende più insoffribile la colpa degli altri nove, che erano tutti Giudei: adempiendosi anche in questo fatto la verità di quella parola di Cristo: *Sono ultimi que' che eran primi, e primi quelli, che erano ultimi*; perchè con umile, e sincera gratitudine dovean ricevere i Gentili la grazia del Vangelo rigettata da quelli, che si gloriavano di aver Abramo per padre. Lo stesso esempio dimostrava, come di molti, che avrebbero ricevuto il Vangelo, pochi sarebbero stati gli eletti.

Vers. 19. *La tua fede ti ha salvato.* Sembra potersi da ciò inferire, che oltre la sanità del corpo fosse conceduta a questo samaritano anche quella dell' anima, illuminandolo Dio a conoscere l' unico Salvatore, e a credere in lui.

Vers. 20. *Interrogato di poi da' Farisei, ec.* Il regno di Dio è il regno del Messia. Dall' annunzio di questo regno avean principiata la loro predicazione Giovanni, e Gesù. I Farisei, come la maggior parte della nazione, aspettavano un Messia, quale si conveniva alla lor maniera di pensare bassa, e carnale, e si figuravano in lui un re grande, circondato di magnificenza, e di pompa esteriore. Ma il regno del vero Messia dovea essere tutto spirituale: egli dovea regnare ne' cuori degli uomini per la fede, per la speranza, e per l' amore. Quindi alla maligna interrogazione de' Farisei, i quali gli domandavano, quando fosse per venire quel regno, ch'ei predicava come presente, risponde egli, che questo regno non viene accompagnato da quei segni, che eglino si immaginavano, nè si distingue per apparato, e splendore, che dia negli occhi. Ha questo regno i suoi segni, e i suoi distintivi predetti nelle scritture, ma questi sono assai differenti da quelli, che si aspettavan gli Ebrei, male intendendo le scritture, e confondendo le due venute del Salvatore.

Vers. 21. *Nè diranno: Eccolo qui, ec.* I principi terreni pongono il loro trono in alcuna delle città ad essi soggette. Il regno tutto interiore, e spirituale del Messia non è ristretto a luogo particolare: egli stabilisce negli animi di coloro, che credono, ed è già in mezzo a voi (dice Cristo) piantato nei cuori di tutti coloro, che a me si soggettano, mediante la fede. Egli è adunque venuto questo regno, ecco in mezzo a voi, e dinanzi agli occhi vostri sta quel Messia, cui voi andate cercando, e cui voi non conoscete; perchè ciechi volontari chiudete gli occhi a tutte le prove, per le quali potreste conoscerlo. *Matth.* xii. 23. *Luc.* vii. 22.

Vers. 22. *Tempo verrà, che bramerete ec.* Dopo aver parlato in genere dei segni della sua prima venuta per confutare l' errore de' Farisei, passa a discorrere della seconda: e in primo luogo delle afflizioni, e de' pericoli, ne' quali all' avvicinamento di quel giorno si troveranno i fedeli; imperocchè questo discorso, benchè al primo aspetto sembri diretto ai soli discepoli, non è nondimeno da dubitare, che un' istruzione egli sia pe' fedeli di tutti i tempi, e particolarmente degli ultimi dì del mondo. Verrà il tempo, in cui sopraffatti dalle afflizioni, e bisognosi di luce, e di consiglio in mezzo ai falsi profeti...

23. * Et dicent vobis: Ecce hic, et ecce illic. Nolite ire, neque sectemini. * *Matth.* 24. 23. *Marc.* 13. 21.

24. Nam sicut fulgur coruscans de sub coelo in ea, quae sub coelo sunt, fulget: ita erit Filius hominis in die sua.

25. Primum autem oportet illum multa pati, et reprobari a generatione hac.

26. * Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit et in diebus Filii hominis. * *Genes.* 7. 7. *Matth.* 24. 37.

27. Edebant, et bibebant: uxores ducebant, et dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in arcam: et venit diluvium, et perdidit omnes.

28. * Similiter sicut factum est in diebus Lot: edebant, et bibebant: emebant, et vendebant: plantabant, et aedificabant. * *Genes.* 19. 25.

29. Qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem, et sulphur de coelo, et omnes perdidit:

30. Secundum haec erit qua die Filius hominis revelabitur.

31. In illa hora, qui fuerit in tecto, et vasa eius in domo, ne descendat tollere illa; et qui in agro, similiter non redeat retro.

32. Memores estote uxoris Lot.

33. * Quicumque quaesierit animam suam salvam facere, perdet illam: et quicumque perdiderit illam, vivificabit eam. * *Matth.* 10. 39. *Marc.* 8. 35. *Sapr.* 9. 24. *Ioan.* 12. 25.

34. Dico vobis: in illa nocte erunt duo in lecto uno; unus assumetur, et alter relinquetur.

35. * Duae erunt molentes in unum; una assumetur, et altera relinquetur: duo in agro, unus assumetur, et alter relinquetur. * *Matth.* 24. 40.

36. Respondentes dicunt illi: Ubi, Domine?

37. Qui dixit illis: Ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilae.

23. *E vi diranno: Eccolo qua, ovvero eccolo là. Non vi movete, e non tenete lor dietro.*

24. *Imperocchè siccome il lampo sfolgoreggiando da un lato del cielo all' altro sfavilla: così sarà del Figliuolo dell' uomo nella sua giornata.*

25. *Ma prima bisogna, che egli patisca molto, e sia rigettato da questa generazione.*

26. *E quel, che avvenne nei giorni di Noè, avverrà ancora ne' giorni del Figliuolo dell'uomo.*

27. *Mangiavano, e bevevano, e facevano sponsalizi sino al giorno, in cui Noè entrò nell' arca: e venne il diluvio, e mandò tutti in perdizione.*

28. *Come pur successe a' tempi di Lot: mangiavano, e bevevano: compravano e vendevano: piantavano, e fabbricavano.*

29. *Ma nel giorno, che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco, e zolfo dal cielo, e tutti mandò in perdizione;*

30. *Così appunto sarà nel giorno, in cui verrà manifestato il Figliuolo dell' uomo.*

31. *Allora chi si troverà sul terrazzo, e avrà in casa i suoi arnesi, non iscenda per prenderli: e chi sarà in campagna, parimente non torni addietro.*

32. *Ricordatevi della moglie di Lot.*

33. *Chiunque cercherà di salvare l' anima sua, la perderà: e chiunque ne farà getto, darolle vita.*

34. *Vi dico, che in quella notte due saranno in un letto; uno sarà assunto, e l'altro sarà abbandonato.*

35. *Due donne saranno a macinare insieme; una sarà assunta, e l' altra sarà abbandonata: due (saranno) in un campo, uno sarà tratto a salvamento, l' altro abbandonato.*

36. *Gli risposero, e dissero: Dove, o Signore?*

37. *Ed ei disse loro: Dovunque sarà il corpo, ivi si raduneranno le aquile.*

...cheranno di sedurvi, bramerete di avermi un giorno almeno presente, e vedermi, o udirmi; nè ciò sarà conceduto.

Vers. 23. *Vi diranno: Eccolo qua, eccolo là.* Vale a dire il Cristo come apparisce da S. Matt. XXIV. ...ela dei falsi cristi, e de' falsi profeti, i quali saranno prima della seconda venuta, e delle divisioni, e ...gli scismi, che questi impostori, e i loro partigiani introdurranno tra i fedeli.

Vers. 24. *Siccome il lampo sfolgoreggiante ec.* Non credete a nissun di coloro, i quali vi diranno: Cristo è venuto; egli è in questo, egli è in quei luoghi; imperocchè la mia seconda venuta non sarà ...greta, nè occulta, nè in modo, che siavi bisogno, che uno l'annunzi all'altro. Imperocchè siccome il ...gore uscendo dall'oriente si fa vedere in un attimo fino all' occidente; così sarà la venuta del figliuolo dell' uomo non solamente subitanea, e improvvisa, ma ancor gloriosa, e manifesta a tutti gli uomini.

Vers. 25. *Ma prima bisogna, ch' egli patisca ec.* Perchè avea parlato della seconda sua gloriosa venuta, prima della quale avea detto, che molto avranno da patire i suoi fedeli: tocca qui le ignominie, i patimenti, che egli stesso era per soffrire in questa prima venuta, e anche per tutti i secoli (che ...reranno da questa fino alla seconda) dalla generazione de' cattivi, e dei reprobi. Imperocchè da questi soffrirà egli nel corpo suo, che è la chiesa, e ne' fedeli, che sono suoi membri; e da questi sarà rigettato Cristo, e la sua dottrina. Così fa animo a' suoi, mostrando loro, che a lui sono comuni i mali, ...s essi debbon soffrire, e che, siccome da questi uscirà egli glorioso, così, mediante la grazia di lui, ...ciranno ancor eglino vincitori; nè debbono ricusare i membri di pervenire alla gloria per quella ...desima strada, per cui dovette giungervi il loro capo, e maestro.

Vers. 26. 30. *E quel, che avvenne ne' giorni di Noè, ec.* Con questi esempi vuol significare, che per ...gli uomini, che son totalmente dediti al mondo, e alle cose presenti, verrà improvviso l'ultimo giorno con gravissima loro sciagura, da cui non potranno scampare; nella quale però non saranno involti ...giusti, i quali saranno assai pochi in paragone del numero grande de' cattivi, che si perderanno. Imperocchè e dal diluvio il solo Noè colla sua famiglia fu liberato, e dal fuoco di Sodoma il solo Lot.

Vers. 31. *Allora chi si troverà sul terrazzo ec.* Con queste maniere di parlare dimostra, come nella ...ettazione della sua venuta dee abbandonarsi ogni cura delle cose terrene; talmente che uno, che è ...terrazzo non pensi a salvare i mobili della casa, e chi è alla campagna non torni a casa per levarne una cosa; ma ognuno pensi a disporsi per andare incontro al Signore, e disprezzati i beni presenti, ...ri ai migliori. Questo avvertimento conviene ancora pel tempo della morte, essendo questa per ciascun uomo in particolare, quel che è il giorno estremo per tutti in generale.

Vers. 32. *Ricordatevi*, ec. Il pensiero, e l'affetto di quel, che ella avea lasciato in Sodoma, fece sì, ...la moglie di Lot desse indietro uno sguardo; ed ella miseramente perì. Badate voi pure, che l'amore ...beni terreni non sia cagione di eterna perdizione per voi in quel giorno.

Vers. 33. *Chiunque cercherà di salvare ec.* Chi avrà soverchio amore alla vita, e cercherà di salvarla ...ogni maniera, perderà e vita, e anima: chi per amore di una vita migliore disprezzerà la vita ...tale, salverà la vita, e l' anima propria. In qualunque tempo dee il cristiano disprezzare per amor ...risto e i beni temporali, e la vita; ma molto più, quando si vede vicino a comparir dinanzi al suo ...ice.

Vers. 34. e 35. *In quella notte.* Chiama notte quel tempo di desolazione, e di lutto pei cattivi. S. Girolamo però, e altri padri credono, che Cristo di notte verrà al giudizio. *Hieron. in Matth.* Dimostra qui ...e alla sua venuta si farà subito la separazione de' buoni dai cattivi: separazione, che si farà anche ...e persone congiunte più strettamente, come accenna, dicendo: *Due saranno in un letto ec.* E di ...n questi esempi fa vedere, come in qualunque classe di uomini ha Dio i suoi, i quali saranno as... al godimento dell' eterna felicità.

Vers. 36. *Dove, o Signore?* A qual luogo saran' eglino portati?

Vers. 37. *Dovunque sarà il corpo, ec.* Non dice loro il preciso luogo, dove debbano essere assunti i ...; ma vuole, che si contentino di sapere, che, siccome le aquile volano con somma celerità dovunque ...ia un corpo morto, che è loro delizia; così i giusti con sommo ardore, e affetto si raduneranno in... a lui, che è loro cibo, e loro pane di vita. *Saran trasportati* (dice Paolo I. Thess. IV. 16.) *sopra le ... in aria incontro a Cristo*. E con ragione son paragonati gli eletti alle aquile, uccello reale di a...tissima vista, di somma agilità, e di altissimo volo, onde nel salmo a. si dice: *Coloro, che spereranno el Signore, cangieranno di fortezza, prenderanno ale come aquile.*

Capo Decimottavo

Con la parabola del giudice iniquo, e della vedova importuna insegna, che fa d' uopo orar sempre; con la parabola poi del Fariseo, e del Pubblicano, come si debba orare. Impedisce, che sieno scacciati dalla sua presenza i fanciulli. Un ricco, il quale diceva di aver dalla gioventù osservati tutti i precetti, udito il consiglio di Cristo di abbandonar tutte le cose, si ritira malinconico. Ricompensa di coloro, che tutto lasciano per Cristo. Predice la sua passione, e vicino a Gerico illumina un cieco.

1. * Dicebat autem et parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare, et non deficere,

* *Eccl.* 18. 22.; 1. *Thess.* 5. 17.

2. Dicens: Iudex quidam erat in quadam civitate, qui Deum non timebat, et hominem non reverebatur.

3. Vidua autem quaedam erat in civitate illa, et veniebat ad eum, dicens: Vindica me de adversario meo.

4. Et nolebat per multum tempus. Post haec autem dixit intra se: Etsi Deum non timeo, nec hominem revereor;

5. Tamen quia molesta est mihi haec vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens suggillet me.

6. Ait autem Dominus: Audite, quid iudex iniquitatis dicit?

7. Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die, ac nocte, et patientiam habebit in illis?

8. Dico vobis, quia cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?

9. Dixit autem et ad quosdam, qui in se confidebant, tamquam iusti. et aspernabantur ceteros, parabolam istam.

10. Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus Pharisaeus, et alter Publicanus.

11. Pharisaeus stans haec apud se orabat: Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut caeteri hominum: raptores, iniusti, adulteri: velut etiam hic Publicanus:

12. Ieiuno bis in sabbato: decimas do omnium, quae possideo.

13. Et Publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad coelum levare; sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori.

1. *Oltre di ciò diceva loro una parabola* [illegible] *no al dover sempre orare, nè mai stancarsi,*

2. *Dicendo: Egli era un certo giudice* in una *città, il quale non temeva Dio, nè aveva* rispetto *degli uomini.*

3. *Ed era in quella città una vedova,* la quale *andava da lui, dicendogli: Fammi ragione* del mio *avversario.*

4. *E per buona pezza di tempo quegli* non volle *farlo. Ma poi disse tra sè: Abbenchè io* non tema *Dio, nè abbia riguardo agli uomini;*

5. *Noudimeno perchè questa vedova* mi importuna, *le farò giustizia, affinchè non venga* di continuo *a rompermi la testa.*

6. *Avete udito (disse il Signore) le* parole di *questo giudice iniquo?*

7. *E Dio poi non farà giustizia a' suoi* eletti, *quali lo invocano dì, e notte, e sarà lento* in loro *danno?*

8. *Vi dico, che presto li vendicherà. Ma* quando *verrà il Figliuolo dell' uomo, credete* voi, *troverà fede sopra la terra?*

9. *Disse ancora questa parabola per* taluni, *quali confidavano in sè stessi come giusti,* e *sprezzavano gli altri.*

10. *Due uomini salirono al tempio a fare* orazione: *uno Fariseo, e l' altro Pubblicano.*

11. *Il Fariseo si stava, e dentro* di sè orava così: *Ti ringrazio, o Dio, che io non* sono come *gli altri uomini: rapaci, ingiusti,* adulteri; *anche come questo Pubblicano:*

12. *Digiuno due volte la settimana:* pago la decima *di tutto quello, che io posseggo.*

13. *Ma il Pubblicano stando da lungi,* non voleva *nemmeno alzar gli occhi al cielo;* ma si batteva *il petto, dicendo: Dio, abbi pietà* di me peccatore.

Vers. 1. *Intorno al dover sempre orare, ec.* Esorta alla perseverante orazione, come quella che unico scampo nelle afflizioni, e ne' pericoli, a' quali saranno esposti i giusti particolarmente negli ultimi tempi della venuta del Signore, come predisse nel capo precedente. Ed è sommamente forte, e convincente questa parabola, nella quale coll' esempio di un giudice dissimilissimo a Dio vien provata l'efficacia dell' orazione.

Vers. 7. *E sarà lento in lor danno?* Potrà egli esser lento a liberarli da' mali, che soffrono? potrà egli soffrire, che con loro danno siano afflitti dal Demonio, e da' mali uomini impunemente? *Vedi Apocal.* VI. 10.

Vers. 8. *Ma quando verrà il figliuol dell' uomo, ec.* Avea detto, che Dio non sarà tardo a liberare i suoi eletti; perchè quantunque differisca talora, nulladimeno li libererà infallibilmente in quel tempo in cui conviene per loro bene che sian liberati. Dice adesso, che rari saranno in quegli ultimi giorni que', che saran liberati, perchè rara sarà la fede viva sopra la terra; colla qual sentenza dimostra eziandio per qual motivo egli avvenga, che non sempre esaudita sia l' orazione; vale a dire perchè non è animata da vera fede, da cui viene la perseveranza in orare.

Vers. 9. *Disse ancora questa parabola.* Colla precedente insegnò la perseveranza nell' orazione: con questa insegna un' altra condizione dell' orazione, vale a dire l' umiltà.

Vers. 11. *Il Fariseo si stava.* Nel tempio non era alcun comodo per sedere; onde e del Fariseo, e del pubblicano è detto, che stavano in piedi, com' era costume.

Ti ringrazio, o Dio, ec. Costui andato al tempio per pregare il Signore, nulla domanda, ma solamente loda se stesso. Ma non è egli il rendimento di grazie parte essenziale dell' orazione? Si certamente; ma il Fariseo con questo ringraziamento dispiacque a Dio; perchè si compiacque di se medesimo, e perchè disprezzò i suoi fratelli, e giudicò senza misericordia il pubblicano.

Vers. 12. *Digiuno due volte la settimana: ec.* Dopo aver detto da quali vizi egli sia libero, pone in veduta le sue virtù, e specificatamente la mortificazione della carne, e l' esattezza nel pagare le decime, delle quali cose molto gloriavansi i Farisei, come da altri luoghi del Vangelo apparisce. I due giorni di digiuno osservato per tradizione nella chiesa Giudaica dai più religiosi erano il lunedì, e il giovedì, in luogo de' quali giorni nella chiesa cristiana fu per molti secoli il costume di digiunare il mercoledì, e il venerdì per onorare la passione del Signore; e la chiesa di Roma aggiungeva a questi due di anche il sabato. Quanto alle decime, altrove si è veduto, come non solo del grano, del vino, e dell' olio, ma ancora delle civaie, degli erbaggi, delle uova, del latte pagavano la decima i Farisei per distinguersi dal rimanente del popolo. Corrompeva il Fariseo queste osservanze esteriori, buone per loro stesse, col fasto, pompa, e col disprezzo di chi non faceva altrettanto.

Vers. 13. *Il pubblicano stando da lungi ec.* Pare, che debba intendersi, ch' ei se ne stava in fondo dell' atrio del popolo, del quale non dovea essere proibito l' ingresso a que' pubblicani, che erano di nazione Giudei. Si notano nell' orazione di quest' uomo tutte le condizioni necessarie in un vero penitente; e sono: 1. il sentimento della propria indegnità, per cui e' si sta da lungi, e non ardisce di alzare gli occhi verso del cielo, e peccator si confessa; 2. un vivo, e profondo dolore dimostrato col battersi il petto, e con quell' atto di contrizione brevissimo, ma pieno di energia, e di senso; 3. la speranza nella divina bontà; con questa speranza e orò, ed orò in pochissime parole, perchè tutto in essa ripone, e non ne' propri meriti, o nelle molte parole; e questa bontà confessò in Dio, dicendo: *Abbi pietà di me peccatore.* In una parola questa orazione tutto contiene lo spirito, e la sostanza di quel celebre Salmo, in cui il penitente Davidde chiede misericordia del suo peccato.

4. Dico vobis, descendit hic iustificatus in do-
m suam ab illo: * quia omnis, qui se exaltat,
nilabitur, et qui se humiliat, exaltabitur.
* *Supr.* 14. 11. *Matth.* 23. 12.
5. * Afferebant autem ad illum et infantes, ut
tangeret. Quod cum viderent discipuli, in-
pabant illos. * *Matth.* 19. 13. *Marc.* 10. 13.
6. Iesus autem convocans illos, dixit: Sinite
ros venire ad me, et nolite vetare eos: ta-
n est enim regnum Dei.

7. Amen dico vobis: Quicumque non accepe-
regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.
8. * Et interrogavit eum quidam princeps, di-
s: Magister bone, quid faciens vitam aeter-
n possidebo? * *Matth.* 19. 16.
9. Dixit autem ei Iesus: Quid me dicis bo-
m? Nemo bonus, nisi solus Deus.
10. Mandata nosti: * Non occides: non moecha-
is: non furtum facies: non falsum testimo-
m dices: honora patrem tuum, et matrem.
* *Exod.* 20. 13.
21. Qui ait: Haec omnia custodivi a iuventute
a.
22. Quo audito, Iesus ait ei: Adhuc unum tibi
st: omnia, quaecumque habes vende, et da
uperibus, et habebis thesaurum in coelo: et
i, sequere me.
23. His ille auditis, contristatus est; quia dives
t valde.
24. Videns autem Iesus illum tristem factum,
it: Quam difficile, qui pecunias habent, in re-
m Dei intrabunt!
25. Facilius est enim, camelum per foramen a-
transire, quam divitem intrare in regnum
i.
26. Et dixerunt, qui audiebant: Et quis potest
us fieri?
27. Ait illis: Quae impossibilia sunt apud ho-
nes, possibilia sunt apud Deum.
28. Ait autem Petrus: Ecce nos dimisimus o-
ia, et secuti sumus te.
29. Qui dixit eis: Amen dico vobis: nemo est,
i reliquit domum, aut parentes, aut fratres,
t uxorem, aut filios propter regnum Dei,

30. Et non recipiat multo plura in hoc tempo-
, et in saeculo venturo vitam aeternam.
31. * Assumsit autem Iesus duodecim, et ait il-
: Ecce ascendimus Ierosolymam, et consum-
abuntur omnia, quae scripta sunt per prophe-
de Filio hominis.
* *Matth.* 20. 17. *Marc.* 10. 32.
32. Tradetur enim Gentibus, et illudetur, et
gellabitur, et conspuetur:

33. Et postquam flagellaverint, occident eum,
tertia die resurget.
34. Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat
bum istud absconditum ab eis, et non intelli-
bant, quae dicebantur.
35. * Factum est autem, cum appropinquaret
icho, caecus quidam sedebat secus viam, men-
ans. * *Matth.* 20. 29. *Marc.* 10. 46.
36. Et cum audiret turbam praetereuntem, in-
rogabat, quid hoc esset.

14. *Vi dico, che questo se ne tornò giustificato a casa sua a differenza dell' altro: imperocchè chiunque si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato.*

15. *E conducevano ancora da lui de' fanciulli, perchè gli toccasse. Il che vedendo i discepoli gli sgridavano.*

16. *Ma Gesù chiamandogli a sè, disse: Lasciate, che vengano da me i fanciulli, e non vogliate loro vietarlo: imperocchè di questi tali è il regno di Dio.*

17. *In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo non vi entrerà.*

18. *E uno de' principali gli fece questa interrogazione: Maestro buono, che farò io per ottenere la vita eterna?*

19. *Ma Gesù gli rispose: Perchè mi chiami tu buono? Nissuno è buono, salvo Dio solo.*

20. *Tu sai i comandamenti: Non ammazzare: non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio: onora il padre, e la madre.*

21. *E quegli disse: Ho osservato tutto questo fino dalla mia gioventù.*

22. *La quale cosa avendo Gesù udita, gli disse: Sol una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello, che hai, e distribuiscilo a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo; e vieni, e sieguimi.*

23. *Ma quegli, sentite tali cose se ne attristò; perchè era molto ricco.*

24. *E Gesù vedendo, come egli si era rattristato, disse: Quanto è difficile, che coloro, che hanno delle ricchezze, entrino nel regno di Dio!*

25. *Più facilmente passa per una cruna d' ago un cammello, che non entra un ricco nel regno di Dio.*

26. *E coloro, che ascoltavano, dissero: E chi può salvarsi?*

27. *Ed egli disse loro: Quello, che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio.*

28. *E Pietro gli disse: Ecco che noi abbiamo abbandonato ogni cosa, e ti abbiamo seguitato.*

29. *Ed egli disse loro: In verità vi dico: non vi ha alcuno, che abbia abbandonato la casa, o i genitori, o i fratelli o la moglie, o i figliuoli per amore del regno di Dio,*

30. *Che non riceva molto di più in questo tempo, e la vita eterna nel secolo avvenire.*

31. *E Gesù prese i dodici a parte, e disse loro: Ecco che noi andiamo a Gerusalemme, e si adempirà tutto quello, che è stato scritto da' profeti intorno al Figliuolo dell' uomo.*

32. *Imperocchè sarà dato nelle mani de' Gentili, e sarà schernito, e flagellato, e gli sarà sputato in faccia:*

33. *E dopo che l' avran flagellato, lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno.*

34. *Ed essi nulla compresero di tutto questo, e un tal parlare era oscuro per essi, e non intendevano, quel, che lor si diceva.*

35. *Ed avvenne, che avvicinandosi egli a Gerico, un cieco se ne stava presso della strada, accattando.*

36. *E udendo la turba, che passava, domandava quel, che si fosse.*

Vers. 14. *Chiunque si esalta ec.* verità (dice s. Agostino) di infinita importanza, insegnata perciò in te le scritture (*Vedi* 1. *Pet.* v. 5, *Jacob* iv. *ec.*) raccomandata da Cristo altamente coll' esempio, e lle parole in tutto il Vangelo.
Vers. 19. *Perchè mi chiami tu buono? ec.* A questo Giudeo, il quale non conosceva Cristo, se non per puro uomo, ed era sollecito di sapere con quali opere meritar potesse la vita eterna, risponde egli maniera, che gli fa intendere, come è necessaria alla salute in primo luogo la fede, colla quale si di, che Dio solo è buono, e che ogni uomo è peccatore, e nissuno può fare alcun bene per l' acqui- dell' eterna vita, se mediante la bontà di Dio, che fa misericordia, non è fatto buono.
Vers. 26. *E coloro ... dissero: E chi può salvarsi?* Gesù Cristo avea parlato della difficoltà somma, avea il ricco a salvarsi; ma quelli, che udirono, ragionavano così: *Chi adunque potrà esser salvo?* che, come osservò s. Agostino, quantunque non tutti gli uomini sieno ricchi, pochissimi nondimeno n quegli, i quali non amino le ricchezze, e non le cerchino, e in esse non pongano la somma feli- dell' uomo; or siccome non le ricchezze medesime, ma la passione per le ricchezze è causa della dizione de' ricchi, quindi è, che costoro dicono a Cristo: *Chi si salverà, se tutti quasi gli uomini o uno disordinatamente le ricchezze, che hanno, o desiderano ardentemente quelle, che non hanno?* anche questa interrogazione esporsi in tal guisa: *Se è difficilissimo, che uno dei ricchi si salvi, degli uomini si salverà, mentre o l' amor de' piaceri, e l' ambizione, e tante altre passioni perdo- tanti altri?*

37. Dixerunt autem ei, quod Iesus Nazarenus transiret.

38. Et clamavit, dicens: Iesu fili David, miserere mei.

39. Et qui praeibant, increpabant eum, ut taceret. Ipse vero multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.

40. Stans autem Iesus iussit illum adduci ad se. Et cum appropinquasset, interrogavit illum,

41. Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine, ut videam.

42. Et Iesus dixit illi: Respice; fides tua te salvum fecit.

43. Et confestim vidit, et sequebatur illum magnificans Deum. Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo.

37. E gli dissero, che passava Gesù Nazaru

38. E sclamò, e disse: Gesù figliuolo di Dav abbi pietà di me.

39. E quelli, che andavano innanzi, lo sgri vano, perchè si chetasse. Ma egli sempre più mava: Figliuolo di David, abbi pietà di me.

40. E Gesù soffermatosi, comandò, che gl menasser dinanzi. E quando gli fu vicino, lo i terrogo,

41. Dicendo: Che vuoi tu, ch' io ti faccia? quegli disse: Signore, ch' io vegga.

42. E Gesù dissegli: Vedi; la tua fede ti fatto salvo.

43. E subito quegli vide, e gli andava die glorificando Dio. E tutto il popolo, veduto diede lode a Dio.

Capo Decimonono

Va in casa di Zaccheo, per il che molti ne mormorano. Riferisce una parabola di un uomo illustre, il quale partendo per pigliar possesso del regno, diede a dieci servi dieci mine; il quale i propri servi non volevano per re. Sopra il puledro dell'asina entrando con gloria in Gerusalemme, piange sopra di lei, e ne predice la rovina; ed entrato nel tempio caccia que', che comperavano, e vendevano.

1. Et ingressus perambulabat Iericho.

2. Et ecce vir nomine Zachaeus: et hic princeps erat publicanorum, et ipse dives.

3. Et quaerebat videre Iesum, quis esset: et non poterat prae turba, quia statura pusillus erat.

4. Et praecurrens ascendit in arborem sycomorum, ut videret eum: quia inde erat transiturus.

5. Et cum venisset ad locum, suspiciens Iesus vidit illum, et dixit ad eum: Zachaee, festinans descende: quia hodie in domo tua oportet me manere.

6. Et festinans descendit, et excepit illum gaudens.

7. Et cum viderent omnes, murmurabant dicentes, quod ad hominem peccatorem divertisset.

8. Stans autem Zachaeus, dixit ad Dominum: Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.

1. Ed entrato in Gerico passava pel mezzo di città.

2. Quand' ecco un uomo per nome Zacche quale era capo de' pubblicani, ed ei pur fa toso.

3. E bramava di conoscer di vista Gesù: e n poteva a causa della folla, perchè era picco statura.

4. E corse innanzi, e salì sopra una pianta sicomoro a fine di vederlo: perchè era per pas re da quella parte.

5. E arrivato Gesù a quel luogo, alzati gli o chi lo vide, e gli disse: Zaccheo, presto cala perchè fa d' uopo, ch' io alberghi quest' oggi casa tua.

6. E quegli frettolosamente discese, e lo acc se allegramente.

7. Veduto ciò, tutti mormoravano, dicendo, c era andato a posare in casa di un peccatore.

8. Ma Zaccheo si presentò, e disse al Signo Ecco che io, o Signore, dò la metà de' miei b a' poveri: e se ad alcuno ho tolto qualche co gli rendo il quadruplo.

Vers. 1. ***Passava pel mezzo della città.*** Questa città era sulla strada per andare dalla Galilea a Gerusalemme.

Vers. 2. *Capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso.* Queste cose sono diligentemente notate dal sa Vangelista, perchè rendono più mirabile la conversione di quest' uomo, e dimostrano la verità di que parole dette poco avanti da Cristo: *Quello, che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio,* xviii. 27.

Vers. 3. *E bramava di conoscer di vista, ec.* Dovea essere molto grande questo desiderio in Zacche mentre egli non ebbe riguardo di esporsi al riso delle turbe col salire (egli capo de' pubblicani, e fac toso) sopra un albero per soddisfarsi.

Vers. 4. *Una pianta di sicomoro:* Il sicomoro da Dioscoride, e da *s.* Agostino è chiamato fi *Egiziano*. Egli era comune nella Giudea. Se la voce *sicomoro* si scriva colla penultima lunga, gnifica presso i Greci *fico fatuo*, ovvero *fico salvatico*; colla penultima breve può significare una sp cie di fico simile al moro, il cui proprio nome tragli Egiziani era *Giumus.*

Vers. 5. *Fa d' uopo, che io alberghi, ec.* Non si legge mai nel Vangelo, che Gesù andasse a casa d alcuno, se non era invitato; ed egli si invita adesso da se medesimo a casa di un pubblicano. Ma que lo, che fa Zaccheo per solamente veder Gesù, dà a conoscere quel, che egli avrebbe bramato, se la co scienza della sua indegnità non lo avesse rattenuto. Queste disposizioni del cuore di Zaccheo erano no a Gesù, e queste tengon luogo di gratissimo invito; anzi fanno forza, per così dire, al cuore di Ges lo chiama per nome, benchè prima non lo avesse veduto giammai, e dice, che è necessario, ch' ei va a posare in sua casa, perchè Zaccheo ha meritato di albergarlo col suo desiderio, e colla sua umiltà. V desi insieme l'ardente amore di Gesù per la salute de' peccatori, e quanto volentieri entri nel loro cu re, ove questo sia preparato.

Vers. 7. *Tutti mormoravano, ec.* Gli antichi interpreti, e i padri hanno creduto, che Zaccheo fos gentile, e che perciò gli Ebrei mormorassero dell' avere Gesù scelta per suo ospizio la casa di un Gent ino. Certamente il mestiero di pubblicano, quantunque esercitato da qualche Ebreo (come fu s. Matte era proprio dei cavalieri Romani, i quali uniti in società prendevano in appalto le pubbliche entra nelle provincie dell' impero; e gli Ebrei col nome di *peccatori* intendevano i Gentili. Il nome di Za cheo è Ebraico, ma egli può essere una traduzione del nome Latino; e in altri luoghi del nuo testamento vedremo, che non era cosa tanto rara, che uno avesse due nomi. Zaccheo vuol di *giusto*.

Vers. 8. *E se ad alcuno ho tolto.... rendo il quadruplo.* Secondo la legge Romana la restituzione d quadruplo era la pena del pubblicano, che avesse tolto per forza qualche cosa oltre il dovuto. l. *Be edicto ff. de publ.* Così Zaccheo si giudica secondo la severità della legge. Osserva s. Agostino, che ne soddisfazione del vero penitente si contiene e il restituire il mal tolto, e il redimere i peccati colla l mosina.

Ait Iesus ad eum: Quia hodie salus domui facta est: eo quod et ipse filius sit Abrahae.

.* Venit enim Filius hominis quaerere, et m facere, quod perierat. * *Matth.* 18. 11.

. Haec illis audientibus, adiiciens dixit parami, eo quod esset prope Ierusalem: et quia marent, quod confestim regnum Dei manifeetur.

Dixit ergo: * Homo quidam nobilis abiit in nem longinquam accipere sibi regnum, et rti. * *Matth.* 25. 14.

. Vocatis autem decem servis suis, dedit eis m mnas, et ait ad illos: Negotiamini, dum o.

. Cives autem eius oderant eum: et miserunt tionem post illum, dicentes: Nolumus hunc are super nos.

. Et factum est, ut rediret accepto regno: et t vocari servos, quibus dedit pecuniam, ut t, quantum quisque negotiatus esset.

. Venit autem primus, dicens: Domine, mna decem mnas acquisivit.

. Et ait illi: Euge, bone serve, quia in mofuisti fidelis, eris potestatem habens super m civitates.

. Et alter venit, dicens: Domine, mna tua quinque mnas.

Et huic ait: Et tu esto super quinque civi-.

. Et alter venit, dicens: Domine, ecce mna quam habui repositam in sudario:

. Timui enim te, quia homo austerus es: s, quod non posuisti, et metis, quod non seisti.

. Dicit ei: De ore tuo te iudico, serve nea: sciebas, quod ego homo austerus sum, ns, quod non posui, et metens, quod non navi:

. Et quare non dedisti pecuniam meam ad sam, ut ego veniens cum usuris utique exsem illam?

. Et astantibus dixit: Auferte ab illo mnam, ate illi, qui decem mnas habet.

. Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas.

9. *E Gesù gli disse: Oggi questa casa ha ottenuto salute: perchè anche questo è figliuolo di Abramo.*

10. *Imperocchè è venuto il Figliuolo dell'uomo a cercare, e salvare que', che si erano perduti.*

11. *E stando quegli ad ascoltare tali cose, continuò, e disse una parabola sopra l'esser lui vicino a Gerusalemme: e sul credere, che essi facevano, che presto dovesse manifestarsi il regno di Dio.*

12. *Disse adunque: Un nobil uomo andò in lontano paese a prender possesso di un regno per poi ritornare.*

13. *E chiamati a sè dieci de' suoi servidori, diede loro dieci mine, e disse loro: Impiegatele fino al mio ritorno.*

14. *Ma i suoi concittadini gli volevano male: e gli spediron dietro ambasciadori, dicendo: Non vogliamo costui per nostro re.*

15. *E avvenne, che tornato egli dopo aver preso possesso del regno fece chiamare a sè i servidori, ai quali aveva dato il denaro per sapere, che guadagno avesse fatto ciascuno.*

16. *E venne il primo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate altre dieci.*

17. *Ed ei gli disse: Buon per te, servitore fedele, perchè sei stato fedele nel poco, sarai signore di dieci città.*

18. *E venne il secondo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate cinque.*

19. *E (il padrone) disse anche a questo: Tu pure sarai signore di cinque città.*

20. *E venne un altro, e disse: Signore, eccoti la tua mina, che ho tenuta rinvolta in un fazzoletto:*

21. *Imperocchè ho avuto apprensione di te, perchè se' di naturale austero: togli quel, che non hai depositato, e mieti quel, che non hai seminato.*

22. *Ma (il padrone) gli disse: Su la tua propria confessione ti condanno, servo cattivo: sapevi, che io sono un uomo austero, che tolgo quel che non ho depositato, e mieto quel, che non ho seminato:*

23. *E perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca, che io al mio ritorno lo avrei ritirato co' suoi frutti?*

24. *E disse agli astanti: Toglietegli la mina, e datela a colui, che ne ha dieci.*

25. *Signore, risposero, egli ha dieci mine.*

Vers. 9. *Oggi questa casa ha ottenuto salute: ec.* Certamente è grande anche negli occhi degli uomini tal mutazione, che un uomo poco prima ingolfato negli affari del mondo, che non ad altro pensava, al guadagno, non solo renda il mal acquistato, e renda il quadruplo; ma volentieri ancora profonsuoi legittimi acquisti in sollievo de' poveri. Ciò vuol dire, secondo la parola di Cristo, che alla a di lui è possibil di fare, che per la cruna d'un ago passi un cammello.

Anche questo è figliuolo di Abramo. Non secondo la carne, ma secondo lo spirito, e secondo la fedi sia permesso di dire per maggiormente stabilire l'opinione de' padri, che queste parole di Cristo sarebbero inutili, se Zaccheo fosse stato Giudeo; imperocchè non poteva ciò essere ignoto ai mormoratori, a' quali vuol qui risponder Gesù. Ma che potesse un uomo, senza esser del sangue di quel patica, appartenere, mediante la fede, alla famiglia di Abramo, questo nol sapevano ancora gli Ebrei, ii volevan sapere, benchè più volte Gesù lo avesse loro insegnato. Anche quegli interpreti, i quali ilono, che questo pubblicano fosse Giudeo, convengono, che quest'uomo sì odioso a' Giudei per la professione fu una figura del popolo de' Gentili, i quali con grande amore, e fervore ricevettero Cristo, tutto dalla sinagoga.

Vers. 11. *Che presto dovesse manifestarsi il regno di Dio.* Tutti già sapevano, che era quello il tempo, in dovea il Messia, secondo le predizioni de' profeti, venire a regnare sul popolo d'Israele. Questo o si figuravano, che dovesse essere un regno temporale; e tanto gli Apostoli, quanto tutti quelli, credevano esser Gesù il loro Messia, si immaginavano, che in questa sua andata a Gerusalemme ibe entrato in possesso del nuovo regno. Ma Gesù non nega di dover essere re, e non de' soli Ebrei, di tutte le genti, come del Messia avevano predetto i profeti; ma fa loro intendere con questa para, che prima di arrivare al suo regno dovea soffrir molte cose, e che i più grandi nemici del medesuo regno doveano essere gli Ebrei, per la salute de' quali era principalmente venuto.

Vers. 12. *Un nobil uomo andò in lontan paese ec.* Gesù qui si paragona a un uomo di stirpe illustre, veramente come uomo era della reale stirpe di David, o secondo la divinità figliuolo del padre. Or dice, che tra poco partirà per andare in un paese lontano dalla terra, dappoichè ritornerà al cielo ivi regnare, e dipoi dopo un dato tempo ritornerà nell'ultimo dì del mondo a chieder conto a' suoi i de' talenti, che avrà loro affidati prima di partire, affinchè gli facesser fruttare fino al tempo del suo no. Imperocchè questo re è sì buono, che crede suo guadagno, e guadagno grande, se i suoi servi, vienti, de' quali gli ha arricchiti, conducano altri a salute. Partito che egli fu, i suoi concittadini, a dire gli Ebrei, de' quali egli era nato, e tra' quali era vissuto, si dichiararono di non volerlo per non per motivo alcuno, che avessero di essere alieni da lui, il quale gli avea ricolmi di benefizi; per quell'empia ostinazione, e perversità di mente, colla quale dissero a Pilato: *Non abbiam re, di Cesare.* Ma a loro dispetto tornerà egli re con gloria, e maestà grande; chiederà conto a' suoi dell'uso fatto da' suoi talenti; premierà i servi buoni, e fedeli; punirà i negligenti, e farà terribil etta di quelli, che nol vollero per loro re.

Vers. 13. *Dieci mine.* La mina, moneta Ateniese, valeva cento dramme. La mina degli Ebrei avea el doppio di valore, che la mina Ateniese.

Vers. 16. *La tua mina ne ha fruttate altre dieci.* Parole di un buon servo, il quale non alla propria ria, ma alla grazia conferitagli da Dio attribuisce il frutto fatto nelle anime.

26. * Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, et abundabit: ab eo autem, qui non habet, et quod habet, auferetur ab eo.
* *Matth.* 13. 12. et 25. 29. *Marc.* 4. 25. *Supr.* 8. 18.

27. Verumtamen inimicos meos illos, qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, et interficite ante me.

28. Et his dictis, praecedebat ascendens Ierosolymam.

29. Et factum est, * cum appropinquasset ad Bethphage, et Bethaniam, ad montem, qui vocatur Oliveti, misit duos discipulos suos,
* *Matth.* 21. 1. *Marc.* 11. 1.

30. Dicens: Ite in castellum, quod contra est: in quod introeuntes invenietis pullum asinae alligatum, cui nemo umquam hominum sedit: solvite illum, et adducite.

31. Et si quis vos interrogaverit: Quare solvitis? sic dicetis ei: Quia Dominus operam eius desiderat.

32. Abierunt autem, qui missi erant, et invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum.

33. Solventibus autem illis pullum, dixerunt domini eius ad illos: Quid solvitis pullum?

34. At illi dixerunt: Quia Dominus eum necessarium habet.

35. * Et duxerunt illum ad Iesum. Et iactantes vestimenta sua supra pullum, imposuerunt Iesum.
* *Ioan.* 12. 14.

36. Eunte autem illo, substernebant vestimenta sua in via.

37. Et cum appropinquaret iam ad descensum montis Oliveti, coeperunt omnes turbae discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quas viderant, virtutibus,

38. Dicentes: Benedictus, qui venit Rex in nomine Domini, pax in coelo, et gloria in excelsis.

39. Et quidam Pharisaeorum de turbis dixerunt ad illum: Magister, increpa discipulos tuos.

40. Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.

41. Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam, dicens:

42. Quia si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi: nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.

43. Quia venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo: et circumdabunt te, et coangustabunt te undique:

44. Et ad terram prosternent te, et filios tuos, qui in te sunt, * et non relinquent in te lapidem super lapidem; eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae.
* *Matth.* 24. 2. *Marc.* 13. 2. *Infr.* 21. 6.

45. * Et ingressus in templum coepit eiicere vendentes in illo, et ementes, * *Matth.* 21. 12. *Marc.* 11. 15. *Isai.* 56. 7. *Ierem.* 7. 11.

46. Dicens illis: Scriptum est: Quia domus mea domus orationis est; vos autem fecistis illam speluncam latronum.

47. Et erat docens quotidie in templo. Principes autem sacerdotum, et Scribae, et principes plebis quaerebant illum perdere:

48. Et non inveniebant, quid facerent illi. Omnis enim populus suspensus erat, audiens illum.

26. E io vi dico, che sarà dato a chi ha, e s... rà nell' abbondanza: a chi poi non ha, sarà ... vato anche quello, che ha.

27. Quanto poi a que' miei nemici, i quali ... mi hanno voluto per loro re, conduceteli qu... uccidetegli alla mia presenza.

28. E dette tali cose, camminava innanzi ... altri verso Gerusalemme.

29. E arrivato che fu vicino a Betfage, ... Betania, al monte detto degli ulivi, mandò ... de' suoi discepoli,

30. E disse loro: Andate nel villaggio, ch... dirimpetto: e in entrando troverete legato un... sinello, che non è stato mai cavalcato da alcu... scioglietelo, e menatemelo.

31. E se alcuno vi domanderà il perchè lo s... gliete, gli direte: Perchè il Signore ne ha b... gno.

32. E quelli, che erano stati spediti, andaro... e trovarono l' asinello starsi nel modo, che ... aveva loro predetto.

33. E mentre scioglievano l' asinello, i pad... disser loro: Perchè lo sciogliete voi?

34. Ed essi lor dissero: Perchè il Signor... ha bisogno.

35. E lo menarono a Gesù. E distesi i loro m... telli sopra l' asinello, vi poser sopra Gesù.

36. E seguitando egli il suo viaggio, la g... gli distendeva sotto le sue vesti per la strada.

37. Quando poi fu vicino alla scesa del mo... Oliveto, tutta la turba de' discepoli cominc... tamente a lodare Dio ad alta voce per tutti i p... digi, che veduti avevano,

38. Dicendo. Benedetto il Re, che viene nel... me del Signore, pace in cielo, e gloria nel pi... to de' cieli.

39. Ed alcuni de' Farisei mescolati col po... gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli.

40. Ma egli rispose loro: Vi dico, che se q... sti taceranno, grideranno le pietre.

41. E avvicinandosi alla città, rimirandola p... se sopra di lei, e disse:

42. O se conoscessi anche tu, e in questo g... no quello, che importa al tuo bene: ma ora q... sto è a' tuoi occhi celato.

43. Conciossiachè verrà per te il tempo, qu... do i tuoi nemici ti circonderanno di trincier... ti serreranno all' intorno, e ti stringeranno ... ogni parte:

44. E ti cacceranno per terra te, e i tuoi fig... li con te, e non lasceranno in te pietra sopra p... tra; perchè non hai conosciuto il tempo della ... sita a te fatta.

45. Ed entrato nel tempio cominciò a scac... re coloro, che in esso vendevano, e compr... vano,

46. Dicendo loro: Sta scritto: La casa m... casa di orazione; e voi l' avete cangiata in s... lonca di ladri.

47. E insegnava ogni giorno nel tempio. ... principi dei sacerdoti, e gli Scribi, e i capori... del popolo cercavano di levarlo dal mondo:

48. Nè sapevan, che farsi di lui. Concios... chè tutto il popolo stava a bocca aperta ad u...

Vers. 37. *La turba de' discepoli.* Vale a dire tutti quegli, i quali mossi dai prodigi operati da lui i... Galilea lo seguivano.

Vers. 38. *Pace in cielo, ec.* Lo Spirito santo, il quale suggeriva alla turba queste acclamazioni, ... significar con queste parole, che Cristo avrebbe rappacificato il cielo colla terra, *togliendo le inimi...* come dice l' Apostolo.

Gloria nel più alto de' cieli. Dichiarò, come per la riconciliazione del genere umano sarebbe ... lodato Dio da tutti gli Angeli, i quali in questa riconciliazione, e nel modo principalmente, ond' ... doveva effettuarsi, nuovi tesori avrebbero discoperti della sapienza, e bontà dell' Altissimo.

Vers. 42. *O se conoscessi anche tu, ec.* Predice il terribil gastigo dell' ingrata città; e ciò in te... che in essa veniva accolto con sommi onori: il che dava a conoscere, che la sua minaccia procede... animo non amareggiato, o avverso, ma libero, e affezionato. Il discorso è rotto, come si conven... l' estrema afflizione, con cui mirava la futura calamità. O se avessi conosciuto anche tu, città tanto ... ta, e favorita da Dio, e visitata con ispecial cura, e amore da me; se avessi conosciuto anch... quello, che alla tua salute appartiene, avresti creduto in me, e avresti trovata la pace tu... ogni bene.

Capo Ventesimo

Ion dire a' sacerdoti, con qual potestà faccia tali cose, perchè eglino non rispondevano al quesito intorno al battesimo di Giovanni. Parabola de' vignaiuoli, i quali uccisi i servi del padrone ammazzarono anche il di lui figliuolo. È tentato sopra il tributo da darsi a Cesare, e sopra la risurrezione da' Sadducei. In qual modo dicano, che Cristo è figliuolo di David. Guardarsi dagli Scribi ambiziosi.

* Et factum est in una dierum, docente illo ilum in templo, et evangelizante, convenerunt cipes sacerdotum, et Scribae cum seniori-;
* *Matth.* 21. 23. *Marc.* 11. 27.

Et aiunt dicentes ad illum: Dic nobis, in qua state haec facis: aut quis est, qui dedit tibi c potestatem.

Respondens autem Iesus, dixit ad illos: In-rogabo vos et ego unum verbum. Respondete i:

Baptismus Ioannis de coelo erat, an ex hoibus?

At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia si erimus, de coelo, dicet: Quare ergo non credistis illi?

Si autem dixerimus, ex hominibus, plebs u-rsa lapidabit nos: certi sunt enim, Ioannem ohetam esse.

Et responderunt, se nescire, unde esset.

Et Iesus ait illis: Neque ego dico vobis, in potestate haec facio.

Coepit autem dicere ad plebem parabolam :: * Homo plantavit vineam, et locavit eam nis: et ipse peregre fuit multis temporibus.
* *Isai.* 5. 1. *Ierem.* 2. 21. *Matth.* 21. 33. *Marc.* 12. 1.

). Et in tempore misit ad cultores servum, ut fructu vineae darent illi. Qui caesum dimiserunt eum inanem.

1. Et addidit alterum servum mittere. Illi autem hunc quoque caedentes, et afficientes contumelia dimiserunt inanem.

2. Et addidit tertium mittere: qui et illum vulnerantes eiecerunt.

3. Dixit autem dominus vineae: Quid faciam? tam filium meum dilectum: forsitan cum hunc erint, verebuntur.

4. Quem cum vidissent coloni, cogitaverunt 'a se, dicentes: Hic est heres, occidamus il-), ut nostra fiat hereditas.

5. Et eiectum illum extra vineam occiderunt. d ergo faciet illis dominus vineae?

6. Veniet, et perdet colonos istos, et dabit vim aliis. Quo audito, dixerunt illi: Absit.

7. Ille autem aspiciens eos, ait: Quid est ergo hoc, quod scriptum est: * Lapidem, quem robaverunt aedificantes, hic factus est in caput uli? * *Ps.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33.; 1. *Pet.* 2. 7.

8. Omnis, qui ceciderit super illum lapidem, quassabitur: super quem autem ceciderit, comnet illum.

9. Et quaerebant principes sacerdotum, et ibae mittere in illum manus illa hora: et ti-

1. *E avvenne, che in un di que' giorni, mentre egli insegnava al popolo nel tempio, ed evangelizzava, si radunarono i principi de' sacerdoti, e gli Scribi con i seniori;*

2. *E preser a dirgli: Spiegaci, con quale autorità fai tu queste cose: o chi sia, che ha dato a te tale autorità.*

3. *Ma Gesù rispose, e disse loro: Vi farò ancor io una interrogazione. Rispondete a me:*

4. *Il battesimo di Giovanni veniva egli dal cielo, o dagli uomini?*

5. *Ma essi ruminavano dentro di sè, dicendo: Se diciamo dal cielo, ei risponderà: Perchè dunque non avete creduto a lui?*

6. *Se poi diremo, dagli uomini, il popolo tutto ci lapiderà; perchè è persuaso, che Giovanni era profeta.*

7. *E risposer, che non sapevano, di dove fosse.*

8. *E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità fo queste cose.*

9. *E principiò a dire al popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna, e la diede in affitto a' vignaiuoli: ed egli stette per molto tempo in lontan paese.*

10. *E a suo tempo mandò un servo a' vignaiuoli, perchè gli desser de' frutti della vigna. Ma questi lo batterono, e lo rimandarono con le mani vote.*

11. *E seguitò a mandare un altro servo. Ma quegli avendo battuto anche questo, e fattagli vergogna, lo rimandarono con le mani vote.*

12. *E si rifece da capo a mandare il terzo: ed essi ferirono, e cacciaron via anche questo.*

13. *Disse allora il padrone della vigna: Che farò io? Manderò il mio figliuolo diletto: forse quando lo vedranno, gli porteranno rispetto.*

14. *Ma i vignaiuoli veduto che l' ebbero, la discorsero tra di loro, e dissero: Questo è l' erede, ammazziamolo, perchè nostra sia l' eredità.*

15. *E cacciatolo fuora della vigna, lo ammazzarono. Che farà adunque di costoro il padrone della vigna?*

16. *Verrà, e sterminerà questi vignaiuoli, e darà la vigna ad altri. La qual cosa quegli avendo udita, dissero: Non sia mai questo.*

17. *Egli però miratili fissamente, disse: Che è adunque quel, che sta scritto: La pietra rigettata da coloro, che fabbricavano, è divenuto testata dell' angolo?*

18. *Chiunque cadrà sopra tal pietra, si fracasserà: e sopra cui ella cadrà, lo stritolerà.*

19. *E i principi de' sacerdoti, e gli Scribi cercavano di mettergli le mani addosso in quel punto*

Vers. 1. *In un di que' giorni.* Di quelli cioè, ne' quali dopo il suo ingresso in Gerusalemme sino a -l dì, in cui fu catturato, insegnava nel tempio ritirandosi la sera a Betania.

Vers. 2. *Queste cose.* Di cacciare dal tempio que', che vendevano, e comperavano, e di insegnare al -olo nel tempio.

Vers. 16. *Non sia mai questo.* Non avverrà giammai, che di noi si verifichi quello, che tu accenni; : a dire, che da noi sia ucciso il figliuolo del padron della vigna, il Messia: imperocchè non volevaconfessare, che Gesù fosse il figliuolo di Dio, e il Messia, dimostrando la incredibile ostinazione degli -ni loro in negare un fatto provato già in tante maniere da Cristo.

Vers. 17. *Miratili fissamente, disse: Che è adunque ec.* Mira Gesù con occhio di compassione quegli -tici, e fortemente gli stringe con una celebre profezia di Davidde: se il Messia non sarà rigettato da -, e ucciso, dite adunque il perchè abbia detto Davidde, che *la pietra rigettata ec.* Queste parole -vano due cose significate ambedue da Cristo nella sua parabola. 1. che il Messia sarà rigettato dai ca-della nazione: 2. che, tolto a questi il governo della vigna, ripudiata la sinagoga da Dio, alla mistica -ra angolare si uniranno in una comune fede tutte le nazioni della terra. Che la profezia riguardasse -risto, era cosa evidente, particolarmente ove si paragonasse con quella di Isaia, *cap.* XXVIII. 16., e il -io adempimento di essa già imminente, anzi (quanto all' uccisione di Cristo) già eseguito nella -te di quegli, a' quali ei parlava: questo adempimento dovea esser una visibil prova della sapienza, -lla divinità di Cristo.

mucrunt populum; cognoverunt enim, quod ad ipsos dixerit similitudinem hanc.

20. * Et observantes miserunt insidiatores, qui se iustos simularent, ut caperent eum in sermone, ut traderent illum principatui, et potestati praesidis. * *Matth.* 22. 15. *Marc.* 12. 13.

21. Et interrogaverunt eum, dicentes: Magister, scimus, quia recte dicis, et doces: et non accipis personam; sed viam Dei in veritate doces:

22. Licet nobis tributum dare Caesari, an non?

23. Considerans autem dolum illorum, dixit ad eos: Quid me tentatis?

24. Ostendite mihi denarium. Cuius habet imaginem, et inscriptionem? Respondentes dixerunt ei: Caesaris.

25. Et ait illis: * Reddite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari, et quae sunt Dei, Deo. * *Rom.* 13. 7.

26. Et non potuerunt verbum eius reprehendere coram plebe: et mirati in responso eius tacuerunt.

27. * Accesserunt autem quidam Sadducaeorum, qui negant esse resurrectionem, et interrogaverunt eum, * *Matth.* 22. 23. *Marc.* 12. 18.

28. Dicentes: Magister, Moyses scripsit nobis: * si frater alicuius mortuus fuerit habens uxorem, et hic sine liberis fuerit, ut accipiat eam frater eius uxorem, et suscitet semen fratri suo. * *Deut.* 25. 5.

29. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est sine filiis.

30. Et sequens accepit illam, et ipse mortuus est sine filio.

31. Et tertius accepit illam. Similiter et omnes septem, et non reliquerunt semen, et mortui sunt.

32. Novissime omnium mortua est et mulier.

33. In resurrectione ergo cuius eorum erit uxor? Siquidem septem habuerunt eam uxorem.

34. Et ait illis Iesus: Filii huius seculi nubunt, et traduntur ad nuptias:

35. Illi vero, qui digni habebuntur seculo illo, et resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent uxores:

36. Neque enim ultra mori poterunt: aequales enim Angelis sunt, et filii sunt Dei, cum sint filii resurrectionis.

37. Quia vero resurgant mortui, et Moyses ostendit secus rubum, * sicut dicit Dominum Deum Abraham, et Deum Isaac, et Deum Iacob. * *Exod.* 3. 6.

38. Deus autem non est mortuorum, sed vivorum: omnes enim vivunt ei.

39. Respondentes autem quidam Scribarum, dixerunt ei: Magister, bene dixisti.

40. Et amplius non audebant eum quidquam interrogare.

41. Dixit autem ad illos: Quomodo dicunt, Christum filium esse David?

42. Et ipse David dicit in libro Psalmorum: * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, * *Ps.* 109. 1. *Matth.* 22. 24. *Marc.* 12. 36.

43. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

44. David ergo Dominum illum vocat: et quomodo filius eius est?

medesimo: ma ebber paura del popolo; imperocchè compresero, che questa parabola l' avea detta per loro.

20. *E stando in aguato mandarono degli censori, i quali si fingessero uomini religiosi, per inviupparlo in discorsi, a fin di metterlo nelle mani del principato, e della podestà del preside.*

21. *Costoro lo interrogarono, e dissero: Maestro, noi sappiamo, che tu parli, e insegni drittamente: e non hai rispetti umani; ma la via di Dio dimostri con verità:*

22. *È egli lecito a noi di dare il tributo a Cesare, sì, o nò?*

23. *Ma Gesù conoscendo la loro furberia, disse loro: Perchè mi tentate voi?*

24. *Fatemi vedere un denaro. Di chi è l' immagine, e l' iscrizione, che questo porta? Gli risposer: Di Cesare.*

25. *Ed ei disse loro: Rendete dunque a Cesare quel, che è di Cesare; e a Dio quel, che è di Dio.*

26. *E non poterono intaccare le sue parole dinanzi al popolo: e ammirati della sua risposta tacquero.*

27. *E si fecer innanzi alcuni de' Sadducei, i quali negano, che siavi risurrezione, e gli fecero un quesito,*

28. *Dicendo: Maestro, ha lasciato a noi scritto Mosè, che ove venga a morire ad alcuno il fratello ammogliato, che sia senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.*

29. *Egli erano adunque sette fratelli: e il primo prese moglie, e morì senza figliuoli.*

30. *E il secondo sposò la donna, e morì anch' egli senza figliuoli.*

31. *E il terzo la sposò. E il simil fecero tutti gli altri, e non lasciaron figliuoli, e morirono.*

32. *Morì dopo di tutti anche la donna.*

33. *Nella risurrezione adunque chi di essi avrà la in moglie? Conciossiachè ella è stata moglie di tutti sette.*

34. *E Gesù disse loro: Tra i figliuoli di questo secolo vi è moglie, e marito:*

35. *Ma coloro, che saran giudicati degni di quell' altro secolo, e di risorger da morte, nè si ammogliano, nè si maritano:*

36. *Conciossiachè non potranno più morire, perchè sono simili agli Angeli, e sono figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.*

37. *Che poi siano per risuscitare i morti, ce lo mostrò anche Mosè presso al roveto, chiamando il Signore il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe.*

38. *Or ei non è il Dio dei morti, ma de' vivi: imperocchè per lui tutti sono vivi.*

39. *E alcuni degli Scribi preser la parola, e gli dissero: Maestro, hai parlato bene.*

40. *E nissuno più ardiva di interrogarlo.*

41. *Ma egli disse loro: Come mai dicono, che il Cristo sia figliuolo di David?*

42. *E lo stesso Davidde dice nel libro de' Salmi: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra,*

43. *Sino a tanto che io metta i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.*

44. *Davidde adunque lo chiama Signore: e come è egli suo figliuolo?*

Vers. 36. *Conciossiachè non potranno più morire.* Il matrimonio è necessario in questa vita per la conservazione del genere umano, e la legge di Mosè (*Deuter.* xxv.), da cui i Sadducei traevano la obiezione contro la risurrezione de' morti, questa legge era fondata sulla condizione degli uomini soggetti alla morte. *Sono simili agli Angeli.* immortali, e beati anche quanto al corpo, esenti dalle passioni, come que' puri spiriti. *Figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.* Per la generazione carnale nascono figliuoli degli uomini: per la seconda generazione (che è la risurrezione da morte) nascono figliuoli di Dio; conciossiachè della onnipotenza di Dio è opera la stessa risurrezione. Si parla della risurrezione de' buoni solamente, e non de' cattivi, perchè i cattivi non risorgono, se non per essere più infelici; onde la risurrezione di questi è come una seconda morte.

Vers. 38. *Per lui tutti sono vivi.* Sono vivi riguardo a lui, che può risuscitargli, e ha stabilito di risuscitargli a suo tempo.

Vers. 42. *Il Signore ha detto al mio Signore: ec.* Sopra questo passo del Salmo 109. vedi la lettera agli Ebrei, *cap.* 1. 13.

5. Audiente autem omni populo, dixit discipulis suis.

45. *E a sentita di tutto il popolo disse a' suoi discepoli:*

46. * Attendite a Scribis, qui volunt ambulare stolis, et amant salutationes in foro, et primas cathedras in synagogis, et primos discubitus in conviviis:

* *Matth.* 23. 6. *Marc.* 12. 38. *Supr.* 11. 43.

46. *Guardatevi dagli Scribi, i quali vogliono cammminare in lunghe vesti, e amano di essere salutati nel foro, e di avere le prime sedie nelle sinagoghe, e i primi posti nei conviti:*

47. Qui devorant domos viduarum, simulantes longam orationem. Hic accipient damnationem majorem.

47. *i quali col pretesto di lunghe orazioni divoran le case delle vedove. Costoro incorreranno più rigorosa condanna.*

Capo Ventesimoprimo

Preferisce la vedova, che faceva l'offerta di due piccioli, ai ricchi, che molto offerivano. Predice la rovina del tempio, e le varie guerre, e afflizioni, e persecuzioni, con le quali incoraggisce gli Apostoli. Predice ancora la distruzione di Gerusalemme, e la schiavitù, e dispersione de' Giudei. De' segni, che precederanno il giudizio. Guardarsi dalla crapola, dall'ubriachezza, e dalle cure di questa vita: vegliare, e orare.

1. * Respiciens autem vidit eos, qui mittebant munera sua in gazophylacium, divites.

* *Marc.* 12. 41.

1. *Alzati poi gli occhi osservò de' ricchi, che gettavano le loro offerte nel gazofilacio.*

2. Vidit autem et quamdam viduam pauperculam mittentem aera minuta duo.

2. *E vide dipoi anche una poverella vedova, la quale vi gettò due piccioli.*

3. Et dixit: Vere dico vobis, quia vidua haec pauper plus, quam omnes, misit:

3. *E disse: Veracemente vi dico, che questa povera vedova ha messo più di tutti:*

4. Nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei: haec autem ex eo, quod deest illi, omnem victum suum, quem habuit, misit.

4. *Imperocchè tutti coloro hanno offerto a Dio parte di quello, che loro sopravanzava; ma colei del suo necessario ha offerto quanto aveva per sostentarsi.*

5. Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus, et donis ornatum esset, dixit:

5. *E dicendo taluni riguardo al tempio, che egli era fabbricato di belle pietre, e ornato di doni, rispose:*

6. Haec, quae videtis, * venient dies, in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

* *Matth.* 24. 2. *Marc.* 13. 2. *Supr.* 19. 44.

6. *Di queste cose, che voi vedete, tempo verrà, che non resterà pietra sopra pietra, che non sia stritolata.*

7. Interrogaverunt autem illum, dicentes: Praeceptor, quando haec erunt; et quod signum, cum fieri incipient?

7. *E gli domandarono: Maestro, quando fia, che avvengano tali cose; e quale sarà il segno, che siano prossime ad accadere?*

8. Qui dixit: Videte, ne seducamini: multi enim venient in nomine meo, dicentes: Quia ego sum, et tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos.

8. *Ed egli rispose: Badate di non esser sedotti: imperocchè molti verranno sotto il mio nome, e diranno: Son io: e il tempo è vicino: non andate adunque dietro a loro.*

9. Cum autem audieritis praelia, et seditiones, nolite terreri: oportet primum haec fieri; sed nondum statim finis.

9. *Quando poi sentirete parlare di guerre, e di sedizioni, non vi sbigottite: bisogna, che prima tali cose succedano; ma non sarà ancora sì tosto la fine.*

10. Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, et regnum adversus regnum.

10. *Allora diceva loro: Si solleverà popolo contro popolo, e reame contro reame.*

11. Et terraemotus magni erunt per loca, et pestilentiae, et fames, terroresque de coelo, et signa magna erunt.

11. *E saranno fieri terremoti in diversi luoghi, e pestilenze, e carestie, e cose spaventevoli nel cielo, e prodigi grandi.*

12. Sed ante haec omnia injicient vobis manus suas, et persequentur, tradentes in synagogas, et custodias, trahentes ad reges, et praesides propter nomen meum.

12. *Ma prima di tutto questo vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, traggendovi alle sinagoghe, e alle prigioni, e vi strascineranno dinanzi ai re, e ai presidi per causa del nome mio.*

13. Continget autem vobis in testimonium.

13. *E questo avverrà per la vostra testimonianza.*

14. Ponite ergo in cordibus vestris non praemeditari, quemadmodum respondeatis:

14. *Tenete dunque fisso in cuor vostro di non premeditare quel, che abbiate a rispondere:*

15. Ego enim dabo vobis os, et sapientiam, cui non poterunt resistere, et contradicere omnes adversarii vestri.

15. *Imperocchè io darò a voi un parlare, e una sapienza, cui non potran resistere, nè contraddire tutti i vostri nemici.*

Vers. 5. *Ornato di doni.* La ricchezza, e magnificenza dei donativi fatti al tempio vien descritta da Giuseppe, *Antiq. lib.* XIV. 13. Celebre sopra tutti era la vite d'oro rammentata anche da Tacito, la quale era dono d'Erode il grande.

Vers. 8. *E il tempo è vicino.* Queste parole possono essere degli impostori, e de' falsi profeti, i quali per guadagnare il popolo, e per mettergli in mano le armi contro de' Romani predicono sicura, e vicina la liberazione, e la vittoria. E così fecero effettivamente i seduttori ne' miseri tempi, che precedettero la rovina di Gerusalemme spacciandosi or uno, or un altro per Messia, e promettendo come da parte di Dio cose grandi al popolo ignorante. Che se vogliasi, che siano parole di Cristo, come molti intendono, non avranno perciò alcuna difficoltà; mentre la rovina di quella città dovendo accadere non più di quarant'anni dopo la sua morte, e in tempo, che molti di que', che lo udivano, potevano esser in vita, potè Cristo dire, che il tempo era vicino.

Vers. 11. *Cose spaventevoli nel cielo, e prodigi ec.* Fu veduta, come racconta Giuseppe, una spada pendente dal cielo sopra la città; parve, che ardesse il tempio per viva fiamma; le porte del tempio si aprirono da loro stesse; comparvero nelle nuvole cocchi, e falangi armate; si udì nel tempio stesso una voce, che dicea: *Partiamo di qui*, e un rumore come di gente, che ne uscisse, e molte altre cose riferite dallo stesso autore *de B. lib.* VI.

Vers. 13. *E questo avverrà ec.* La vostra pazienza in mezzo alle persecuzioni, e ai tormenti sarà onorevole attestazione renduta a me, e alla verità. *Sarete miei testimoni in tutta la Giudea, e in Samaria, e fino agli ultimi confini del mondo,* Atti. 1. 8.

16. Trademini autem a parentibus, et fratribus, et cognatis, et amicis, et morte afficient ex vobis:

17. Et eritis odio omnibus propter nomen meum:

18. Et capillus de capite vestro non peribit.

19. In patientia vestra possidebitis animas vestras:

20. * Cum autem videritis circumdari ab exercitu Ierusalem, tunc scitote, quia appropinquavit desolatio eius:

* *Dan.* 9. 27. *Matth.* 24. 15. *Marc.* 13. 14.

21. Tunc qui in Iudaea sunt, fugiant ad montes: et qui in medio eius, discedant: et qui in regionibus, non intrent in eam:

22. Quia dies ultionis hi sunt, ut impleantur omnia, quae scripta sunt.

23. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus: erit enim pressura magna super terram, et ira populo huic.

24. Et cadent in ore gladii: et captivi ducentur in omnes gentes, et Ierusalem calcabitur a gentibus, donec impleantur tempora nationum.

25. * Et erunt signa in sole, et luna, et stellis, et in terris pressura gentium prae confusione sonitus maris, et fluctuum. * *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Ioel.* 2. 10. 31., *et* 3. 15. *Matth.* 24. 29. *Marc.* 13. 24.

26. Arescentibus hominibus prae timore, et exspectatione, quae supervenient universo orbi: nam virtutes coelorum movebuntur.

27. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna, et maiestate.

28. His autem fieri incipientibus, respicite, et levate capita vestra; * quoniam appropinquat redemtio vestra. * *Rom.* 8. 23.

29. Et dixit illis similitudinem: Videte ficulneam, et omnes arbores.

30. Cum producunt iam ex se fructum, scitis, quoniam prope est aestas:

31. Ita et vos cum videritis haec fieri, scitote, quoniam prope est regnum Dei.

32. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia fiant.

33. Coelum, et terra transibunt: verba autem mea non transibunt.

34. Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, et ebrietate, et curis huius vitae: et superveniat in vos repentina dies illa:

16. *Ma sarete traditi dai genitori, dai fratelli, da' parenti, e amici, e parte di voi ne faranno morire:*

17. *E sarete in odio a tutti per causa del nome mio:*

18. *Ma non perirà un capello del vostro capo.*

19. *Guadagnerete le anime vostre mediante la pazienza.*

20. *Quando poi vedrete Gerusalemme circondata d' esercito, allora sappiate, che la sua desolazione è vicina:*

21. *Allora chi si trova nella Giudea, fugga alle montagne: e chi sta dentro di lei, si ritiri: e chi è per le campagne, non vi rientri:*

22. *Imperocchè giorni di vendetta sono questi, affinchè tutto quello, che è stato scritto si adempia.*

23. *Ma guai alle donne gravide, e che daranno latte in que' giorni: imperocchè in grandi strettezze sarà il paese, e l'ira addosso a questo popolo.*

24. *E periranno di spada; e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calcata dalle genti: fino a tanto che compiscano i tempi delle genti.*

25. *E saran prodigi nel sole, nella luna, nelle stelle, e pel mondo le nazioni in costernazione per lo sbigottimento (causato) dal fiotto del mare, e dell' onde.*

26. *Consumandosi gli uomini per la paura, per l' espettazione di quanto sarà per accadere a tutto l' universo: imperocchè le virtù de' cieli saranno scommosse.*

27. *E allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra una nuvola con potestà grande, e maestà.*

28. *Quando poi queste cose principieranno ad effettuarsi, mirate in su, e alzate le vostre teste; perchè la redenzione vostra è vicina.*

29. *E disse loro una similitudine: Osservate il fico, e tutte le piante:*

30. *Quando queste hanno già buttato, sapete, che la state è vicina;*

31. *Così pure voi quando vedrete tali cose succedere, sappiate, che il regno di Dio è vicino.*

32. *In verità vi dico, che non passerà questa generazione, fino a tanto che tutto si adempia.*

33. *Il cielo, e la terra passeranno: ma le mie parole non passeranno.*

34. *Vegliate sopra voi stessi, onde non accada, che siano i vostri cuori depressi dalle crapule, e dalle ubriachezze, e dalle cure della vita presente: e repentinamente vi venga addosso quella giornata:*

Vers. 21. *Allora chi si trova nella Giudea, ec.* S. Agostino *ep.* 199. racconta, che i Cristiani per ubbidire a questo comando di Cristo uscirono da Gerusalemme, e si ritirarono a Pella città soggetta a Erode Antipa amico, e alleato de' Romani. Per lo contrario un infinito numero d' Ebrei concorse a rinchiudersi dentro la capitale, disponendo così la divina giustizia, affinchè vie più grande fosse lo scempio di quella nazione.

Vers. 24. *Periranno di spada.* Giuseppe dice, che ne perì in tutto l' assedio un millione, e centomila.

Saranno menati schiavi tra tutte le nazioni. Giuseppe fa scendere il numero dei prigionieri a novantasette mila, e soggiunse: *La più bella gioventù fu serbata pel trionfo, altri incatenati, e condannati ai pubblici lavori li mandò Tito nell' Egitto, altri li distribuì alle provincie, per farli combattere colle fiere, altri ne vendè, ec.*

Sarà calcata dalle genti, fino a tanto che ec. Gerusalemme sarà abitata da tutt' altri, che da' Giudei per tutto il tempo stabilito, e fissato da Dio per la conversione di tutte le nazioni, ovvero per tutto il tempo, che dureranno le genti, vale a dire sino alla fine del mondo. È cosa molto incerta, e disputata tra gli interpreti, se gli Ebrei, allorchè si rivolgeranno a mirare colui, che trafissero, e diverranno adoratori di Cristo negli ultimi tempi, siano per ritornare nell' antico loro dominio.

Vers. 25. *Saranno prodigi nel sole, ec.* Dalla descrizione dell' eccidio di Gerusalemme passa alla descrizione della fine del mondo. *Vedi Matth.* XXIV. 29.

Vers. 28. *Mirate in su, ec.* La seconda venuta di Cristo terribile pe' nemici, sarà di consolazione somma per tutti gli eletti.

Vers. 31. *Il regno di Dio è vicino.* Il regno di Dio in questo luogo significa quello stesso, che sopra chiama la redenzione degli eletti, vale a dire la perfezione, e la glorificazione di tutto il mistico corpo di Cristo.

Vers. 32. *Non passerà questa generazione, fino a tanto ec.* La parola *generazione* si prende in questo luogo per una delle età del mondo, per quella età, che è dalla prima venuta di Cristo fino alla seconda: questa età fu chiamata da Giovanni *l' ultima ora*, e da Paolo *la fine de' secoli*. Prima che finisca questa età, che era fin d' allora cominciata, e nella quale mediante la predicazion del Vangelo dovea seguire nel mondo un mirabile cangiamento di cose; prima che questa età finisca, dice Cristo, che tutte ad una ad una si adempiranno le cose da lui predette sì riguardo al gastigo degli Ebrei, e sì ancora riguardo agli avvenimenti, che precederanno il suo ritorno dal cielo a giudicare i vivi, e i morti.

5. Tamquam laqueus enim superveniet in o-
es, qui sedent super faciem omnis terrae.

6. Vigilate itaque omni tempore, orantes, ut
ni habeamini fugere ista omnia, quae futura
it, et stare ante Filium hominis.

7. Erat autem Iesus diebus docens in templo:
tibus vero exiens morabatur in monte, qui
atur Oliveti.

8. Et omnis populus manicabat ad eum in
nplo audire eum.

35. *Imperocchè sarà quasi laccio, che cadrà sopra tutti coloro, che abitano su la superficie della terra.*

36. *Vegliate adunque in ogni tempo, pregando di esser fatti degni di schivare tutte queste cose, che debbono avvenire, e di star con fiducia dinanzi al Figliuolo dell' uomo.*

37. *E Gesù stava il giorno insegnando nel tempio; e la notte usciva, e faceva sua dimora sul monte chiamato Uliveto.*

38. *E tutto il popolo andava di buon mattino da lui al tempio per ascoltarlo.*

Capo Ventesimosecondo

I principi de' sacerdoti risolvono di uccider Gesù, il quale è venduto da Giuda. Ordina, che si apparecchi la Pasqua. Da a' discepoli il pane consacrato nel suo corpo, e il vino nel suo sangue, ordinando ad essi di fare lo stesso. Disputa de' discepoli intorno alla preminenza. Predice la trina negazione di Pietro, e ordina, che si venda la tonaca, e si compri la spada. Dopo una lunga orazione nell' agonía, e il sudore quasi di sangue scorrente per terra è catturato da' Giudei, a uno dei quali Pietro taglia un orecchio. Si lamenta, che sieno andati a prenderlo come un assassino. In casa del principe de' sacerdoti è negato da Pietro tre volte, e da' Giudei è battuto e schernito, e la mattina interrogato nel consiglio si confessa Figliuolo di Dio.

1. * Appropinquabat autem dies festus azymo-
m, qui dicitur Pascha:

* *Matth.* 26. 2. *Marc.* 14. 1.

2. Et quaerebant principes sacerdotum, et Scri-
e, quomodo Iesum interficerent: timebant vero
bem.

3. * Intravit autem Satanas in Iudam, qui co-
ominabatur Iscariotes, unum de duodecim:

* *Matth.* 26. 14. *Marc.* 14. 10.

4. Et abiit, et locutus est cum principibus sacer-
tum, et magistratibus, quemadmodum illum tra-
ret eis.

5. Et gavisi sunt, et pacti sunt pecuniam illi
re.

6. Et spopondit. Et quaerebat opportunitatem,
traderet illum sine turbis.

7. Venit autem dies azymorum, in qua necesse
t occidi Pascha.

8. Et misit Petrum, et Ioannem, dicens: Euntes
ate nobis Pascha, ut manducemus.

9. At illi dixerunt: Ubi vis, paremus?

10. Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis
civitatem, occurret vobis homo quidam ampho-
a aquae portans: sequimini eum in domum,
quam intrat,

11. Et dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi
gister: Ubi est diversorium, ubi Pascha cum
cipulis meis manducem?

12. Et ipse ostendet vobis coenaculum magnum
atum, et ibi parate.

13. Euntes autem invenerunt, sicut dixit illis,
paraverunt Pascha.

14. * Et cum facta esset hora, discubuit, et duo-
cim Apostoli cum eo:

* *Matth.* 26. 20. *Marc.* 14. 17.

15. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha
nducare vobiscum antequam patiar.

1. *E avvicinavasi la festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua:*

2. *E i principi de' sacerdoti, e gli Scribi cercavano il modo di uccidere Gesù: ma avevan paura del popolo.*

3. *E Satana entrò in Giuda, cognominato Iscariote, uno de' dodici:*

4. *E andò a discorrere coi principi de' sacerdoti, e coi magistrati del modo di darlo ad essi nelle mani.*

5. *E ne fecer festa, e convennero di dargli una somma di denaro.*

6. *E si andò d' accordo. E cercava opportunità di darlo senza romore nelle lor mani.*

7. *E venne il dì degli azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.*

8. *E mandò Pietro, e Giovanni, dicendo loro: Andate, preparateci da mangiare la Pasqua.*

9. *E quelli risposero: Dove vuoi tu che apparecchiamo?*

10. *Ed ei disse loro: Al primo entrar in città vi imbatterete in un uomo, che avrà una brocca d' acqua: andategli dietro fino alla casa, nella quale entrerà;*

11. *E direte al capo di casa: Il maestro dice a te: Dov' è l' ospizio, in cui io mangi la Pasqua co' miei discepoli?*

12. *Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo messo in ordine, e ivi apparecchiate.*

13. *E andati che furono, trovarono, come Gesù aveva detto loro, e prepararan la Pasqua.*

14. *E giunta l'ora, si mise a tavola e con esso, i dodici Apostoli.*

15. *E disse loro: Ardentemente ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi prima della mia passione.*

Vers. 1. *La festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua.* Tutta la festa, la quale durava sette giorni, prendeva il nome dal primo solennissimo giorno, che era il giorno di Pasqua; e la voce *Pasqua* deriva da una parola Ebraica, la quale significa *transito, passaggio*. Questo nome fu dato a tal festa; perchè realmente con essa rammemoravasi quello, che avvenne in Egitto, quando l' Angelo sterminatore vedendo segnate col sangue le porte degli Israeliti *trapassava* le loro case senza uccidere i primogeniti, i quali uccideva nelle case degli Egiziani, che non avevan tal segno. Pasqua ancora dicesi nel Vangelo l'agnello, che uccidevasi nella pasqua, come anche da Paolo, I. *Cor.* v. 7. Dice s. Luca, che si avvicinava la festa di pasqua, quando i principi de' sacerdoti, e gli Scribi discorrevano, e consultavano intorno al modo di uccider Gesù; il che vuol significare, che quella festa era di lì a due giorni, come spiegano s. Matteo, e s. Marco; lo che s' intende, non contato il dì della festa, nè quel, che correva, quando tenne dai nemici di Cristo questo consiglio.

Vers. 5. *E convennero di dargli una somma di danaro.* La somma è specificata da s. Matteo. Di questa vendita ne avean parlato i profeti; ma ella era stata anche chiaramente predetta, e coi più vivi colori dipinta nella vendita del gran patriarca Giuseppe, di cui tutta la vita fu una espressa figura di Gesù Cristo.

Vers. 15. *Ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi ec.* Gesù dice che ha bramato, e grandemente bramato, che venisse il tempo di fare quest' ultima Pasqua, e quest' ultimo convito co' suoi discepoli, perchè in questo convito, tolta l' antica Pasqua, nuovi e grandi misteri voleva loro comunicare per la salute di tutti i fedeli. Ed era conveniente, che il Sagramento, del corpo, e del sangue di Cristo fosse istituito da lui prima della passione, e non dopo ch'ei fosse risuscitato, perchè lo stesso Sagramento è simbolo, e rappresentazione della morte del Signore, come dice l' Apostolo; nè prima dell' ultima cena dovea essere istituito, perchè allora stava egli per soffrire la morte; e allora conveniva, che (conforme

16. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei.

17. Et accepto calice gratias egit, et dixit: Accipite, et dividite inter vos:

18. Dico enim vobis, quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.

19. * Et accepto pane gratias egit, et fregit, et dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. * 1. *Cor.* 11. 24.

20. Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.

21. * Verumtamen ecce manus tradentis me mecum est in mensa.
* *Matth.* 26. 21. *Marc.* 14. 20. *Joan.* 13. 18.

22. Et quidem Filius hominis,* secundum quod definitum est, vadit: verumtamen vae homini illi, per quem tradetur. * *Ps.* 40. 10.

23. Et ipsi coeperunt quaerere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset.

24. Facta est autem et contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior.

25. Dixit autem eis: * Reges gentium dominantur eorum: et qui potestatem habent super eos, benefici vocantur: * *Matth.* 20. 25. *Marc.* 10. 42.

26. Vos autem non sic: sed qui maior est in vobis, fiat sicut minor: et qui praecessor est, sicut ministrator.

27. Nam quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.

28. Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis:

29. Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus, regnum.

30. Ut edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo: et sedeatis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel.

31. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce

16. *Imperocchè vi dico, che non ne mangerò più, fino a tanto che ella sia adempita nel regno di Dio.*

17. *E preso il calice, e rese le grazie, disse: Prendete, e distribuitelo fra voi:*

18. *Imperocchè vi dico, che io non berò del frutto della vite, fino a tanto, che il regno di Dio sia vicino.*

19. *E preso il pane, rendè le grazie, e spezzò, e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi; fate questo in memoria di me.*

20. *Similmente ancora il calice, finito che fu la cena, dicendo: Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, il quale per voi si spargerà.*

21. *Del rimanente ecco che la mano di chi mi tradisce, è meco a mensa.*

22. *E quanto al Figliuol dell' uomo egli sen va secondo che è stabilito: ma guai all' uomo, da cui sarà egli tradito.*

23. *Ed essi cominciarono a domandare l'uno all' altro, chi di loro fosse colui, che tal cosa avrebbe fatto.*

24. *Nacque di più tra di loro contesa sopra chi di essi paresse essere il maggiore.*

25. *Ma egli disse loro: I re delle genti le governano con impero: e quelli, che le hanno sotto il loro dominio, si chiamano benefattori.*

26. *Non così però tra di voi: ma chi tra di voi è più grande, sia come il più piccolo: e colui che precede, sia, come uno, che serve.*

27. *Imperocchè chi è da più, colui, che siede o colui, che serve a tavola? Non è egli da più colui, che siede? Or io sono tra voi come uno che serve.*

28. *E voi siete quelli, che avete continuato a star meco nelle mie tentazioni:*

29. *E io dispongo a favor vostro del regno, come il padre ha disposto a favor mio.*

30. *Affinchè mangiate, e beviate alla mia mensa nel regno mio: e sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d' Israele.*

31. *Disse di più il Signore: Simone, Simone,*

costumasi dagli amici in occasion di partenza, o di morte) una memoria lasciasse a' suoi dell' amor suo, ne altro convito, nè altra cena più potea convenire alla istituzione medesima che la cena Pasquale, cui colla figura si congiungesse la verità, coll' agnello della Pasqua il vero agnello di Dio offerto pe' peccati degli uomini.

Vers. 16. *Non ne mangerò più, fino a tanto che ella ec. Il regno di Dio* in questo luogo (come al vers. 18.) significa lo stato della vita futura. Ed è anche noto, che una delle significazioni della Pasqua legale era la liberazione dall' Egitto. Dice adunque il Signore, che egli non più mangerà, nè berà co' suoi Apostoli, fino a tanto che nuovo cibo, e nuova bevanda mangi, e beva con essi nella vita futura, allora che non la Pasqua legale, ma la vera perfetta Pasqua, vale a dire la festa della loro liberazione, e salvazione sarà celebrata in uno spirituale eterno convito. Si ha adunque in queste parole di Cristo l'annunzio della vicina sua morte, per cui sarebbe egli stato tolto al convitto de' suoi Apostoli, e insieme promessa di seco riunirli nel regno celeste, dove avrebbero goduto eternamente di sua presenza, e della stessa sua mensa sarebbono fatti partecipi, come lo erano stati nel tempo della sua vita mortale.

Vers. 20. *Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, ec.* Siccome in s. Matteo quelle parole *questo è il sangue mio del nuovo testamento* significano, che con quel sangue era confermato il nuovo testamento; così non altra cosa ha voluto significare s. Luca con queste parole, se non che questo calice ratifica e sigilla il nuovo testamento di Cristo per mezzo del sangue, che in esso contiensi, a la stessa guisa il vecchio testamento fu confermato col sangue delle vittime uccise, e sacrificate. *Heb.* IX. Sono ancor da notarsi in questo versetto quelle parole *dopo che ebbe cenato* ripetute anche da Paolo I. *Cor.* XI. 25, colle quali e Luca, e Paolo hanno voluto sempre più farci intendere, che questo calice, e similmente questo pane non appartenevano a quella comune cena, la quale serviva al nutrimento del corpo.

Vers. 21. *Del rimanente ecco che la mano ec.* Paragona tacitamente co' suoi benefizi la empietà, e perfidia verso di se dell' iniquo discepolo, che lo tradiva. S. Agostino da questo luogo inferiva, che Giuda ricevè insieme cogli altri il corpo, e il sangue di Cristo, mangiando, e bevendo la propria condannazione.

Vers. 24. *Chi di essi paresse essere il maggiore.* Rinnovano questa disputa mossa già altre volte, perchè, stando per morire il loro maestro, bramavano di sapere, chi in luogo di lui dovesse essere lor capo, ovvero chi dovesse avere il primo posto in quel regno, che essi credevano doversi fondare da lui su sopra la terra.

Vers. 25. *Si chiamano benefattori.* Prendono de' titoli magnifici di benefattore, o sia *evergete*, il qual nome portarono in que' tempi due Tolomei in Egitto; e del secondo di questi dice Ateneo, che gli suoi sudditi lo chiamarono più veracemente *cachergete*, cioè malfattore.

Vers. 27. *Io son tra voi come uno, che serve.* Avea lavato loro i piedi, e sempre, essendo a mensa con essi, era solito di spezzare, e dispensare il pane, come si vede in più luoghi del vangelo.

Vers. 28. 29. *Avete continuato a star meco... E io dispongo ec.* Perchè disputate tra voi di preminenza, e di superiorità? A voi tutti è preparato luogo di onore, e di dignità, a voi, dico, i quali nelle contradizioni, e ne' mali trattamenti, che ho dovuto soffrir da' Giudei, non mi avete lasciato, come altri hanno fatto; quindi siccome è disposizione del Padre, che al mio regno io giunga per mezzo di tribolazioni; così per la via delle tribolazioni in esso entrerete anche voi, e diverrete partecipi de' beni della mia casa, e avrete con somma gloria congiunta un' altissima potestà, costituiti con me giudici di tutte le tribù d' Israele nell' ultimo giorno.

Vers. 31. 32. *Simone, Simone, ecco che Satana ec.* Data a tutti una gran lezione di umiltà la ...

mas expetivit vos, ut cribraret, sicut tri- m:

ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano:

l. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat s tua: et tu aliquando conversus confirma res tuos.

32. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli.

. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum carcerem, et in mortem ire.

33. Egli però dissegli: Signore, son pronto ad andar teco, e alla prigione, e alla morte.

. * At ille dixit: Dico tibi, Petre, non canta- hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et t eis: * *Matth.* 26. 34. *Marc.* 14. 30.

34. Ma Gesù gli disse: Dico a te, o Pietro, non canterà oggi il gallo prima, che tu per tre volte neghi d'avermi conosciuto. E disse loro:

. * Quando misi vos sine sacculo, et pera, et ementis, numquid aliquid defuit vobis? * *Matth.* 10. 9.

35. Quando vi mandai senza sacco, senza borsa, e senza scarpe, vi mancò egli mai nulla?

. At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed c qui habet sacculum, tollat similiter et peram: ui non habet, vendat tunicam suam, et emat lum.

36. Ed essi dissero: Nulla. Disse loro adunque: Adesso poi chi ha una sacca, la prenda, e così anche la borsa: e chi non la ha, venda la sua tonaca, e comperi una spada.

7. Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc, quod ptum est, oportet impleri in me: * Et cum ius deputatus est. Etenim ea, quae sunt de , finem habent. * *Isai.* 53. 12.

37. Imperocchè vi dico, esser necessario tuttoro, che in me si adempia quello, che è stato scritto: Egli è stato noverato tra gli scellerati. Imperocchè le cose, che riguardano me, sono presso al loro compimento.

8. At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii . At ille dixit eis: Satis est.

38. Ma quelli risposero: Signore, ecco qui due spade. Ed ei disse loro: Non più.

9. * Et egressus ibat secundum consuetudinem montem olivarum. Secuti sunt autem illum et puli. * *Matth.* 26. 36. *Marc.* 14. 32. *Ioan.* 18. 1.

39. E si mosse per andare secondo il suo solito al monte Oliveto. E i suoi discepoli ancora lo seguitarono.

). Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: te, ne intretis in tentationem.

40. E giunto che vi fu, disse loro: Orate, a fine di non cadere in tentazione.

. * Et ipse avulsus est ab eis, quantum iat est lapidis: et positis genibus orabat, * *Matth.* 26. 39. *Marc.* 14. 35.

41. E distaccossi da loro, quanto è un tiro di sasso: e inginocchiatosi orava,

. Dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum ne: verumtamen non mea voluntas, sed tua .

42. Dicendo: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice: per altro facciasi non la mia volontà, ma la tua.

. Apparuit autem illi Angelus de coelo, conans eum. Et factus in agonia prolixius orabat.

43. E gli apparve un Angelo dal cielo per confortarlo. Ed entrato in agonia orava più intensamente.

. Et factus est sudor eius, sicut guttae sanis decurrentis in terram.

44. E diede in un sudore, come di gocce di sangue, che scorreva a terra.

, che precede, viene ad accennare Gesù colui, che egli ha destinato capo del collegio Apostolico, e ulta la chiesa in suo luogo. Imperocchè ciò evidentemente conoscesi dal vedere, come a questo Apo- o ei si rivolge, e predicendo le tentazioni, colle quali il Demonio avrebbe cercato di sperdere tutto i piccol gregge, per Pietro in particolare dice di aver pregato, o a lui comanda, che ravveduto conai e rianimi i fratelli. E certamente per gli altri Apostoli ancora Cristo pregò, come si vede in s. Gioni, *cap.* xvii. ma per Pietro singolarmente pregò, non solamente, perchè egli doveva essere più degli i tentato, ed era ancora per cadere; ma perchè era capo degli altri, e gli altri confermar dovea nolede. Pregò adunque per Pietro, affinchè non venisse meno la fede di lui, quella fede, per cui fu già detto beato da Cristo, o chiamato pietra, sopra di cui sarebbe fondata la chiesa; e siccome fu certaale esaudito Gesù dal padre, dee perciò credersi, che la fede di Pietro mai non mancò, non patì eclis- come dice il Grisostomo; perchè quando anche rinnegò il suo maestro, colla bocca lo rinnegò per ti- e, non col cuore lo rinnegò. Che se alcuno de' padri, come s. Ambrogio, dissero, che Pietro perdesa fede, o che la fede di Pietro perisse, queste espressioni non altro significano, se non che, neceso essendo per la salute la confession della bocca, come dice Paolo, la negazione di Pietro fu un vero ato d'infedeltà. Quel lo poi, che per Pietro, capo degli Apostoli, e di tutta la chiesa fu detto, a tutta hiesa si estende, ed anche alla cattedra di Pietro, e ai successori di Pietro, de' quali ancora la fede mancherà. Così tutti i padri.

Vers. 36. *Chi ha una sacca, la prenda ... e chi non la ha* (la spada) *venda ec.* Dicendo Cristo agli stoli, che a differenza di quello, che avean praticato sempre per l'avanti, era questo il tempo di tare non solo la sacca, e la borsa, ma anche la spada, e di comperar questa spada, se alcuno non esse, anche col vender la tonaca, viene a significare, che laddove quando gli mandò sprovvisti di o a predicare, nulla loro mancò, adesso poi il furore della persecuzione contro di essi sarà tale, che essario si creda non solo di portare la sacca, e la borsa, ma di provvedersi ancor di una spada per dere la propria vita. Non vuole adunque insinuare adesso Gesù a' suoi Apostoli la sollecitudine del prio mantenimento, e della propria difesa, le quali cose avea loro insegnato di rimettere alla provia del padre; ma volle significare la violenza dell'imminente tribolazione, nella quale (secondo la iera di pensare degli uomini) si sarebbe dovuto attendere a tutti quei preparativi. Questa maniera arlare non fu intesa dagli Apostoli, come si vede in appresso.

Vers. 38. *Non più.* Vedendo, che i suoi Apostoli non capivano le sue parole, rompe il discorso senza saper altro, correggendo non solo con questa parola, ma molto più coll'aria del volto la loro ignoa. Il Grisostomo crede, che le due spade, o coltelli gli avessero portati gli Apostoli per uccidere, e are l'agnello pasquale.

Vers. 43. *E gli apparve un Angelo ec.* Questo versetto, e il seguente vi fu chi ebbe ardire di toglierl Vangelo per istrana pietà, credendo, che mai convenisse alla maestà dell'unico figlio di l'aver gno del conforto di un Angelo, e si l'interiore terribil combattimento, per cui sudò sangue. Chi in sua penso, non riflettè certamente, che molto altre cose bisognerebbe togliere dal Vangelo, se doe togliersi tutto quello, che alla corta nostra ragione incompatibil sembra colla sovrana grandezza di Cristo. Ma ciò, che i superbi deridono, o non intendono, è indicibilmente prezioso agli occhi della . *In nissuna altra cosa* (dice s. Ambrogio) *io ammiro maggiormente la pietà, e la maestà di lui, i non avrebbe fatto tanto per me, se non avesse preso anche i miei sentimenti. Per me adunque si sto, e posta da parte la dilettazione della eterna divinità sentì il tedio di mia fiacchezza.* Non deadunque alla grandezza di Cristo la tristezza, che egli volontariamente patì alla vista degli immiai suoi patimenti, e della sua morte, come ad essa non derogano le altre infermità, e la stessa morle quali insieme coll'umana natura volle per amore di noi prendere sopra di se; ed ei *dovette* (come l'Apostolo) *essere in ogni cosa simile ai fratelli, similmente tentato in tutto, tolto il peccato*, Heb. . iv. 15. E questo stato di infermità, a cui egli volle discender per noi, fu il principio della robu- , e del coraggio, col quale tanti de' suoi fedeli soffrirono i tormenti, e la morte per lui. *L'Angelo* to dal cielo a confortare Gesù ci fa vedere, come la providenza non sarà mai dimentica di consolare eli ne' loro affanni tollerati per amore di Cristo.

45. Et cum surrexisset ab oratione, et venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes prae tristitia.

46. Et ait illis: Quid dormitis? surgite, orate, ne intretis in tentationem.

47. * Adhuc eo loquente, ecce turba: et qui vocabatur Iudas, unus de duodecim, antecedebat eos: et appropinquavit Iesu, ut oscularetur eum.

* *Matth.* 26. 47. *Marc.* 14. 43. *Ioan.* 18. 3.

48. Iesus autem dixit illi: Iuda, osculo Filium hominis tradis?

49. Videntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio?

50. Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, et amputavit auriculam eius dexteram.

51. Respondens autem Iesus, ait: Sinite usque huc. Et cum tetigisset auriculam eius, sanavit eum.

52. Dixit autem Iesus ad eos, qui venerant ad se, principes sacerdotum, et magistratus templi, et seniores: Quasi ad latronem existis cum gladiis, et fustibus?

53. Cum quotidie vobiscum fuerim in templo, non extendistis manus in me: sed haec est hora vestra, et potestas tenebrarum.

54. * Comprehendentes autem eum duxerunt ad domum principis sacerdotum: Petrus vero sequebatur a longe.

* *Matth.* 26. 57. *Marc.* 14. 53. *Ioan.* 18. 24.

55. * Accenso autem igne in medio atrii, et circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum. * *Matth.* 26. 69. *Marc.* 14. 66. *Ioan.* 18. 25.

56. Quem cum vidisset ancilla quaedam sedentem ad lumen, et eum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat.

57. At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.

58. Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo, non sum.

59. * Et intervallo facto quasi horae unius, alius quidam affirmabat, dicens: Vere et hic cum illo erat: nam et Galilaeus est. * *Ioan.* 18. 26.

60. Et ait Petrus: Homo, nescio, quid dicis. Et continuo, adhuc illo loquente, cantavit gallus.

61. Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: * Quia prius quam gallus cantet, ter me negabis.

* *Matth.* 26. 34. *Marc.* 14. 30. *Ioan.* 13. 38.

62. Et egressus foras Petrus flevit amare.

63. Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei, caedentes.

64. Et velaverunt eum, et percutiebant faciem eius; et interrogabant eum, dicentes: Prophetiza, quis est, qui te percussit?

65. Et alia multa blasphemantes dicebant in eum.

66. * Et ut factus est dies convenerunt seniores plebis, et principes sacerdotum, et Scribae, et duxerunt illum in concilium suum, dicentes: Si tu es Christus, dic nobis.

* *Matth.* 27. 1. *Marc.* 15. 1. *Ioan.* 18. 28.

67. Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi:

68. Si autem et interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis.

69. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei.

70. Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum.

71. At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audivimus de ore eius.

45. E alzatosi dall' orazione, e portatosi da' suoi discepoli, trovogli addormentati per la tristezza.

46. E disse loro: Perchè dormite? alzatevi, orate, affine di non entrare in tentazione.

47. Prima che ei finisse di dir queste parole ecco che sopraggiunse una truppa di gente: e colui, che chiamavasi Giuda, uno de' dodici, andava loro innanzi: e accostossi a Gesù per baciarlo.

48. E Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figliuolo dell' uomo?

49. E quelli, che erano intorno a Gesù, vedendo, dove la cosa andava a parare, gli dissero: Signore, adopreremo noi la spada?

50. E uno di essi ferì un servo del principe de' Sacerdoti, e gli tagliò l' orecchio destro.

51. Ma Gesù prese la parola, e disse: Basti così. E toccata l' orecchia di colui, lo risanò.

52. Disse poi Gesù ai principi de' sacerdoti, ai prefetti del tempio, e ai seniori, i quali erano mossi contro di lui: Siete venuti armati di spade, e di bastoni quasi contro un ladrone?

53. Quand' io con voi mi trovava ogni dì nel tempio, non istendeste mai la mano contro di me: ma questa è la vostra ora, e la balia delle tenebre.

54. E preso che l' ebbero, lo condussero a casa del principe de' sacerdoti; e Pietro lo seguitava da lontano.

55. E avendo la gente acceso il fuoco nel cortile, e stando a sedere all' intorno, stava anche Pietro sedendo in mezzo ad essi.

56. E una serva veduto lui, che al fuoco sedeva, e miratolo fissamente, disse: questi ancora era con lui.

57. Ma egli lo rinnegò, dicendo: Donna, io non lo conosco.

58. Di lì a poco un altro vedendolo, gli disse: Anche tu sei un di coloro: Ma Pietro disse: O uomo, io nol sono.

59. E quasi un' ora dopo un altro diceva affermantemente: Certo anche questi era con lui: imperocchè anch' egli è Galileo.

60. E Pietro rispose: O uomo, io non so quel che tu dica. E immediatamente prima che egli avesse finite queste parole, il gallo cantò.

61. E il Signore si rivolse a mirar Pietro. E Pietro si ricordò della parola dettogli dal Signore: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.

62. E Pietro uscì fuora, e pianse amaramente.

63. E que', che tenevan legato Gesù, lo schernivano, e davangli delle percosse.

64. E gli bendarono gli occhi, e gli davano delle guanciate: e lo interrogavano con dire: Indovina, chi è, che ti ha percosso?

65. E molte altre cose bestemmiando, dicevano contro di lui.

66. E appena fattosi giorno, si radunarono gli anziani del popolo, e i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e lo menarono nel loro sinedrio, e gli dissero: Se tu se' il Cristo, dillo a noi.

67. Ma egli disse loro: Se io vel dirò, voi non mi crederete:

68. E se anche v' interrogherò, non mi risponderete, nè mi darete libertà.

69. Ma da ora in poi sarà il Figliuolo dell' uomo assiso alla destra della virtù di Dio.

70. Tutti gli dissero: Tu dunque se' Figliuolo di Dio? Egli rispose: Voi lo dite, io lo sono.

71. Ma quelli dissero: Che bisogno abbiamo mai di testimonii? abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca.

Vers. 53. *Questa è la vostr' ora, e la balia delle tenebre.* Questo è il tempo, nel quale a voi, e al principe delle tenebre (il quale di voi si serve, come di ministri della sua rabbia) è permesso di far tutto quel, che vorrete contro di me.

Vers. 69. *Da ora in poi sarà ec.* Passato che sia questo tempo di umiliazione, sarà esaltato il figliuolo dell' uomo fino alla destra del padre.

Vers. 71. *Abbiamo noi stessi udito.* Si sottintende *la bestemmia*, la qual parola gli Ebrei non solevano pronunziare; ma la espressero s. Matteo, e s. Marco.

Capo Ventesimoterzo

Accusato dinanzi a Pilato è mandato ad Erode, il quale lo disprezza, e schernisce. Pilato procura di liberarlo proponendo Barabba omicida, e promettendo di gastigarlo per correzione. Ma pe' clamori de' Giudei egli è condannato a morte, e condotto al supplizio. Dice alle donne, che non piangano sopra di lui. Crocifisso insieme co' ladroni prega il Padre per li crocifissori. È schernito da' principi, e da' soldati, che gli porgono dell'aceto. È posta sopra di lui una iscrizione. È bestemmiato da uno de' ladroni, e promette all'altro, che sarà seco in paradiso. Dopo le tenebre, e altri segni gridando spira. Il centurione dice altamente che egli era giusto. Giuseppe dà sepoltura al corpo di Cristo.

Et surgens omnis multitudo eorum duxerunt m ad Pilatum.
Coeperunt autem illum accusare, dicentes: ic invenimus subvertentem gentem nostram, prohibentem tributa dare Caesari, * et dicen- t se Christum regem esse.
* *Matth.* 22. 21. *Marc.* 12. 17.
. * Pilatus autem interrogavit eum, dicens: Tu rex Iudaeorum? At ille respondens ait: Tu is. * *Matth.* 27. 11. *Marc.* 15. 2. *Ioan.* 18. 33.
. Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum, turbas: Nihil invenio causae in hoc homine.
. At illi invalescebant, dicentes: Commovet pulum, docens per universam Iudaeam, incins a Galilaea usque huc.
. Pilatus autem audiens Galilaeam interroga- . si homo Galilaeus esset.
. Et ut cognovit, quod de Herodis potestate t, remisit eum ad Herodem, qui et ipse te- olymis erat illis diebus.
. Herodes autem viso Iesu, gavisus est valde: t enim cupiens ex multo tempore videre eum, quod audierat multa de eo, et sperabat si- m aliquod videre ab eo fieri.
. Interrogabat autem eum multis sermonibus. ipse nihil illi respondebat.
0. Stabant autem principes sacerdotum, et ibae constanter accusantes eum.
1. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu : et illusit indutum veste alba, et remisit ad atum.
2. Et facti sunt amici Herodes, et Pilatus in a die: nam antea inimici erant ad invicem.

3. Pilatus autem convocatis principibus sacertum, et magistratibus, et plebe,
4. Dixit ad illos: Obtulistis mihi hunc homim quasi avertentem populum, et ecce ego con vobis interrogans, * nullam caussam inveni homine isto ex his, in quibus eum accusatis.
* *Ioan.* 18. 38., *et* 19. 4.
5. Sed neque Herodes: nam remisi vos ad il- n, et ecce nihil dignum morte actum est ei.

16. Emendatum ergo illum dimittam.
17. Necesse autem habebat dimittere eis per m festum unum.
18. Exclamavit autem simul universa turba, di- s: Tolle hunc, et dimitte nobis Barabbam:
9. Qui erat propter seditionem quamdam fa- m in civitate, et homicidium missus in carce- n.
0. Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, ens dimittere Iesum.
1. At illi succlamabant, dicentes: Crucifige, cifige eum.
2. Ille autem tertio dixit ad illos: * Quid enim li fecit iste? nullam caussam mortis invenio in : corripiam ergo illum, et dimittam.
* *Matth.* 27. 23. *Marc.* 15. 14.

1. *E alzatasi tutta l'adunanza lo condussero da Pilato.*
2. *E cominciarono ad accusarlo, dicendo: Abbiamo trovato costui, che seduce la nostra nazione, e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dice se essere Cristo re.*
3. *Pilato adunque lo interrogò, dicendo: Se' tu il re dei Giudei? Ma Gesù gli rispose, e disse: Tu lo dici.*
4. *E Pilato disse a' principi de' sacerdoti, e alla turba: Non trovo delitto alcuno in quest' uomo.*
5. *Ma quelli si riscaldavano, dicendo: Solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, avendo principiato dalla Galilea fin qua.*
6. *E Pilato udendo nominare la Galilea domandò, se egli fosse Galileo.*
7. *E inteso, che egli era della giurisdizione di Erode, lo rimandò ad Erode, che si trovava anch' egli in que' dì in Gerusalemme.*
8. *Ed Erode ebbe molto piacere di veder Gesù: perchè da gran tempo bramava di vederlo, conciossiachè avea sentito parlar molto di lui, e sperava di vedergli fare qualche miracolo.*
9. *E gli fe' molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose nulla.*
10. *Ed eran presenti i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, che lo accusavano fortemente.*
11. *Ed Erode co' suoi soldati lo disprezzò: e fecelo vestir per ischerno di bianca veste, e lo rimandò a Pilato.*
12. *E diventarono amici Erode, e Pilato in quel giorno: imperocchè per l'avanti era stato tra loro nimicizia.*
13. *Pilato poi radunati i principi de' sacerdoti, e i magistrati, e il popolo,*
14. *Disse loro: Mi avete presentato quest' uomo, come sollevatore del popolo, ed ecco che avendolo io interrogato alla vostra presenza, non ho trovato in quest' uomo delitto alcuno di quelli, onde voi l' accusate.*
15. *Anzi nemmeno Erode: imperocchè a lui vi ho rimessi, ed ecco che nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.*
16. *Lo gastigherò adunque, e lo libererò.*
17. *Or egli era tenuto nella festa a dare ad essi libero un uomo.*
18. *E tutto il popolo insieme sclamò: Leva dal mondo costui, e rendi a noi libero Barabba:*
19. *Questi per causa di certa sedizione fatta in città, e per omicidio era stato messo in prigione.*
20. *E Pilato parlò nuovamente ad essi, bramoso di liberar Gesù.*
21. *Ma essi gli davano sulla voce, dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo.*
22. *Ed ei disse loro per la terza volta: Ma che male ha fatto costui? non trovo in lui delitto alcuno capitale: lo gastigherò adunque, e lo libererò.*

Vers. 4. *Non trovo delitto ec.* Da S. Giovanni, *cap.* XVIII. 36, sappiamo, che Gesù disse a Pilato com'egli re di una maniera differente da' sovrani della terra, non essendo il suo regno di questo mondo. Così ato avendo potuto agevolmente conoscere, che le due prime accuse eran false, non fece caso nemn di questa.
Vers. 9. *Non gli rispose nulla.* Le interrogazioni di Erode, come il desiderio di vedere un miracolo, cevano da mera curiosità; onde non ebbe la soddisfazione nè di vedere un miracolo, e nemmen di re una parola di Gesù.
Vers. 15. 16. *Nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.* Erode lo ha rimandato a me senza segno di credere, che Gesù abbia commesso delitto, che meriti la morte. Lo ha trattato, come uomo possa credersi stolto, o imprudente, non maligno, o facinoroso; e per quello, ch'ei possa avere per rudenza mancato, io lo gastigherò, e lo porrò in libertà. Cercava egli con questo di dare una soddisfane agli Ebrei, e di placarli; ma il ripiego non ad altro servì, che a fargli commettere un'ingiustizia ғіu.

23. At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur: et invalescebant voces eorum.

24. Et Pilatus adiudicavit fieri petitionem eorum.

25. Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, et seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Iesum vero tradidit voluntati eorum.

26. * Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa: et imposuerunt illi crucem portare post Iesum. * *Matth.* 27. 32. *Marc.* 15. 21.

27. Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum: quae plangebant, et lamentabantur eum.

28. Conversus autem ad illas Iesus, dixit: Filiae Ierusalem, nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, et super filios vestros.

29. Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beatae steriles, et ventres, qui non genuerunt, et ubera, quae non lactaverunt.

30. Tunc incipient dicere montibus: * Cadite super nos; et collibus: Operite nos.
* *Isai.* 2. 19. *Ose.* 10. 8. *Apocal.* 6. 16.

31. Quia si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?

32. Ducebantur autem et alii duo nequam cum eo, ut interficerentur.

33. * Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum; et latrones, unum a dextris, et alterum a sinistris.
* *Matth.* 27. 33. *Marc.* 15. 22. *Joan.* 19. 17.

34. Iesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim sciunt, quid faciunt. Dividentes vero vestimenta eius, miserunt sortes.

35. Et stabat populus spectans, et deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus.

36. Illudebant autem ei et milites accedentes, et acetum offerentes ei,

37. Et dicentes: Si tu es Rex Iudaeorum, salvum te fac.

38. Erat autem et superscriptio scripta super eum literis Graecis, et Latinis, et Hebraicis: hic est rex Iudaeorum.

39. Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac temetipsum, et nos.

40. Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?

41. Et nos quidem iuste: nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit.

42. Et dicebat ad Iesum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum.

43. Et dixit illi Iesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso.

44. Erat autem fere hora sexta, et tenebrae factae sunt in universam terram usque in horam nonam.

23. *Ma quelli incalzavano sempre più, con grandi strida chiedendo, ch' e' fosse crocifisso: e i loro clamori andavan crescendo.*

24. *E Pilato decretò, che fosse eseguita la loro domanda.*

25. *Liberò adunque in grazia loro colui, che per causa di sedizione, e di omicidio era stato messo in prigione, e il quale essi chiedevano: e abbandonò Gesù alla loro volontà.*

26. *E nel menarlo via arrestarono un certo Simone Cireneo, che tornava di campagna: e gli misero addosso la croce, perchè la portasse dietro a Gesù.*

27. *E lo seguiva turba grande di popolo, e di donne: le quali battevansi il petto, e lo piangevano.*

28. *Ma Gesù ad esse rivolto, disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me; ma piangete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli.*

29. *Imperocchè ecco che verrà tempo, in cui si dirà: Beate le sterili, e i seni, che non han generato, e le mammelle, che non hanno allattato.*

30. *Allora cominceranno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi; e alle colline: Ricopriteci.*

31. *Imperocchè se tali cose fanno nel legno verde, del secco che sarà?*

32. *Ed eran condotti con lui anche due altri, che erano malfattori, per esser fatti morire.*

33. *E giunti che furono al luogo detto Calvario, quivi crocifissero lui; e i ladroni, uno a destra, e l'altro a sinistra.*

34. *E Gesù diceva: Padre, perdona loro: conciossiachè non sanno quel, che si fanno. E spartendo le vesti di lui, le tirarono a sorte.*

35. *E il popolo se ne stava ad osservare, e con esso i caporioni lo sbeffavano, dicendo: Ha salvato altri, salvi se stesso, se egli è il Cristo il Dio eletto.*

36. *Insultavanlo anche i soldati, i quali si accostavano a lui, e offerivangli dell'aceto,*

37. *Dicendo: Se tu se' il re de' Giudei, salva te stesso.*

38. *Era anche stata posta sopra di lui un'iscrizione in Greco, e Latino, ed Ebraico: questi è il Re de' Giudei.*

39. *E uno de' ladroni pendenti lo bestemmiava, dicendo: Se tu se' il Cristo, salva te stesso e noi.*

40. *E l'altro rispondeva sgridandolo, e dicendo: Nemmen tu temi Iddio, trovandoti nello stesso supplizio?*

41. *E quanto a noi certo che con giustizia: perchè riceviamo quel, che era dovuto alle nostre azioni: ma questi nulla ha fatto di male.*

42. *E diceva a Gesù: Signore, ricordati di me giunto che tu sia nel tuo regno.*

43. *E Gesù gli disse: In verità ti dico, che oggi sarai meco nel paradiso.*

44. *Ed era circa la sesta ora, e si fe' buio per tutta la terra sino all' ora nona.*

Vers. 29. *Verrà tempo ec.* Questo tempo è quello dell' ultimo assedio di Gerusalemme, quando tra altri esempi di tragica miseria si videro uno delle nobili, e delicate matrone giungere a mangiar le carni dei propri parti.

Vers. 31. *Se tali cose fanno nel legno verde, ec.* Legno, o albero verde chiama sè stesso, perchè pieno della divina grazia, verdeggiante mai sempre, e carico di buoni frutti: albero secco chiama il popolo Ebreo, il quale abbandonato da Dio niun frutto più dava di buone opere, nè ad altro era buono, che ad esser tagliato, e gettato al fuoco.

Vers. 40. *E l'altro rispondeva sgridandolo... Nemmen tu temi ec.* Vale a dire, che non temano i principi de' sacerdoti, che sono in prosperità, e per ciò insultino ai patimenti, e alle ignominie del Giusto, non dee recare gran maraviglia; ma che tu ancora confitto come lui a una croce abbi ardire di disprezzar Dio medesimo, disprezzando il Giusto perseguitato, ciò non era da aspettarsi.

Vers. 41. 42. *E quanto a noi certo che con giustizia.* Questo uomo confessa umilmente d'aver peccato, si riconosce meritevole della pena, a cui fu condannato; si volge a Gesù con isperanza di ottener pietà, riconoscendo, e confessando, che egli è Dio padrone del paradiso. E quanto straordinaria è la fede di lui, che in mezzo agli orrori del suo supplizio crede in uno, che mira confitto a un patibolo simile al suo. Egli è immagine, e figura di quella subitanea vocazione, colla quale nei primi di della Chiesa un grandissimo numero di Gentili fu tratto a Cristo. Ed è degno di molta osservazione, che quello, che dagli Ebrei era stato inventato per maggior vergogna, e obbrobrio di Cristo, il farlo cioè morire tra due malfattori, dalla sapienza divina è convertito in una pubblica magnifica testimonianza della innocenza, e della divinità del Salvatore. S. Cipriano, e s. Agostino contarono nel numero dei martiri il buon ladrone, battezzato, com' ei dicono, nel suo proprio sangue.

. Et obscuratus est sol: et velum templi scissum est medium.
. Et clamans voce magna Iesus, ait: * Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et haec dicens, exspiravit. * *Ps.* 30. 6.
Videns autem centurio, quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo iustus erat.
Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, et videbant, quae fiebant, percutientes pectora sua revertebantur.
. Stabant autem omnes noti eius a longe, et mulieres, quae secutae eum erant a Galilaea, haec videntes.
. * Et ecce vir nomine Ioseph, qui erat decurio, vir bonus, et iustus:
* *Matth.* 27. 57. *Marc.* 15. 43. *Ioan.* 19. 38.
. Hic non consenserat consilio, et actibus eorum, ab Arimathaea civitate Iudaeae, qui exspectabat et ipse regnum Dei:
. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu:
. Et depositum involvit sindone, et posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.
. Et dies erat Parasceves, et sabbatum illucescebat.
. Subsecutae autem mulieres, quae cum eo venerant de Galilaea, viderunt monumentum, et quemadmodum positum erat corpus eius.
. Et revertentes paraverunt aromata, et unguenta: et sabbato quidem siluerunt secundum mandatum.

45. *E si oscurò il sole: e il velo del tempio si divise per mezzo.*
46. *E Gesù sclamando ad alta voce, disse: Padre, nelle mani tue raccomando il mio spirito. E in ciò dicendo, spirò.*
47. *E vedendo il centurione quel, che era accaduto, glorificò Dio, dicendo: Certamente quest' uomo era giusto.*
48. *E tutta la moltitudine di coloro, che si trovavan presenti allo spettacolo, e vedevano quello, che succedeva, se ne tornavan indietro picchiandosi il petto.*
49. *E tutti i conoscenti di Gesù stavano alla lontana, come anche le donne, che l' avevano seguito dalla Galilea, osservando tali cose.*
50. *Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era decurione, uomo dabbene, e giusto:*
51. *Il quale non avea avuto parte nei consigli, e nell' operato degli altri, cittadino di Arimatea, città della Giudea, che aspettava anche esso il regno di Dio:*
52. *Questi presentossi a Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù:*
53. *E depostolo lo rinvolse in un lenzuolo, e lo pose in un sepolcro scavato nel sasso, in cui nessuno fino allora era stato sepolto.*
54. *Egli era il giorno di parasceve, e stava per principiare il sabato.*
55. *E avendo tenuto dietro a lui le donne venute con Gesù dalla Galilea, videro il sepolcro, e in che modo fosse collocato il corpo di lui.*
56. *E nel ritorno prepararon gli aromi, e gli unguenti: e in quanto al sabato non si mossero secondo la legge.*

Capo Ventesimoquarto

Le donne stando al sepolcro sbalordite, perchè non trovavano il corpo di Cristo, gli Angeli fan loro sapere, che egli è risuscitato, ed elle agli Apostoli, a' quali ciò sembra come un delirio. Pietro correndo al monumento resta anch' egli ammirato di non trovare il corpo. A' due discepoli, che andavano ad Emmaus, spiega Gesù le scritture, ed è da essi riconosciuto alla frazione del pane. Congregati insieme i discepoli fa, che lo palpino, e mangiando con essi apre loro la mente, perchè intendano le scritture, e dopo la promessa dello Spirito santo ascende al cielo.

. * Una autem sabbati valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes, quae paraverant, aromata:
* *Matth.* 28. 1. *Marc.* 16. 2. *Ioan.* 20. 1.
. Et invenerunt lapidem revolutum a monumento.
. Et ingressae non invenerunt corpus Domini Iesu.
. Et factum est, dum mente consternatae essent de isto, ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti.
. Cum timerent autem, et declinarent vultum in terram, dixerunt ad illas: Quid quaeritis viventem cum mortuis?
. Non est hic; sed surrexit: recordamini, qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Galilaea esset,
. Dicens: * Quia oportet, Filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, et crucifigi, et die tertia resurgere. * *Matth.* 16. 21. *et* 17. 21. *Marc.* 8. 31. *et* 9. 30. *Supr.* 9. 22.
. Et recordatae sunt verborum eius.
. Et regressae a monumento nuntiaverunt haec omnia illis undecim, et ceteris omnibus.
10. Erat autem Maria Magdalene, et Ioanna, et Maria Iacobi, et ceterae, quae cum eis erant, quae dicebant ad Apostolos haec.
11. Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum, verba ista: et non crediderunt illis.
12. Petrus autem surgens cucurrit ad monu-

1. *Ma il primo dì della settimana innanzi giorno andarono al sepolcro, portando gli aromi, che avean preparati:*
2. *E trovaron, che era stata levata dal sepolcro la lapida.*
3. *Ed entrandovi dentro non trovarono il corpo del Signore Gesù.*
4. *E avvenne, che mentre se ne stavano per questo in grande perplessità, apparvero vicini ad esse due personaggi in abito risplendente.*
5. *Ed elleno essendosi impaurite, e tenendo china la faccia a terra, quelli disser loro: Perchè cercate voi tra' morti colui, che è vivo?*
6. *Ei non è qui; ma è risuscitato: ricordatevi di quel, che vi disse, quand' era tuttora nella Galilea,*
7. *E diceva: Fa di mestieri, che il Figliuolo dell' uomo sia dato nelle mani d' uomini peccatori, e sia crocifisso, e risusciti il terzo giorno.*
8. *Ed elleno si rammentarono le parole di lui.*
9. *E ritornate dal sepolcro raccontarono tutte queste cose agli undici, e a tutti gli altri.*
10. *E quelle, che riferiron ciò agli Apostoli, erano Maria Maddalena, e Giovanna, e Maria di Giacomo, e le altre, che stavan con esse.*
11. *Ma tali parole parvero ad essi, come deliri: e non diedero loro retta.*
12. *Ma Pietro alzatosi corse al sepolcro: e chi-*

Vers. 10. *E Maria di Giacomo.* Maria madre di Giacomo.
Vers. 11. *Ma tali parole.... ad essi, come deliri.* La gran difficoltà, che ebber gli Apostoli, e i discepoli più amati di Gesù Cristo a credere la sua risurrezione, era nell' ordine della providenza divina il mezzo, onde stabilire più fermamente la verità di questo mistero, sopra del quale può dirsi, che tutta si fonda la religione Cristiana.

mentum: et procumbens vidit linteamina sola posita, et abiit secum mirans, quod factum fuerat.

13. * Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Ierusalem, nomine Emmaus. * Marc. 16. 12.

14. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus, quae acciderant.

15. Et factum est, dum fabularentur, et secum quaererent, et ipse Iesus appropinquans ibat cum illis.

16. Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent.

17. Et ait ad illos: Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, et estis tristes?

18. Et respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Ierusalem, et non cognovisti, quae facta sunt in illa his diebus?

19. Quibus ille dixit: Quae? Et dixerunt: De Iesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere, et sermone coram Deo, et omni populo:

20. Et quomodo eum tradiderunt summi sacerdotes, et principes nostri in damnationem mortis, et crucifixerunt eum:

21. Nos autem sperabamus, quia ipse esset redemturus Israel: et nunc super haec omnia, tertia dies est hodie, quod haec facta sunt.

22. Sed et mulieres quaedam ex nostris terruerunt nos, quae ante lucem fuerunt ad monumentum,

23. Et non invento corpore eius, venerunt, dicentes se etiam visionem Angelorum vidisse, qui dicunt, eum vivere.

24. Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum: et ita invenerunt, sicut mulieres dixerunt; ipsum vero non invenerunt.

25. Et ipse dixit ad eos: O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus, quae locuti sunt prophetae!

26. Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?

27. Et incipiens a Moyse, et omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis, quae de ipso erant.

28. Et appropinquaverunt castello, quo ibant: et ipse se finxit longius ire.

29. Et coegerunt illum, dicentes: Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est iam dies. Et intravit cum illis.

30. Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, et benedixit, ac fregit, et porrigebat illis.

31. Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum; et ipse evanuit ex oculis eorum.

natosi vide solamente i lenzuoli per terra, e se ne andò restando in se stesso maravigliato del successo.

13. *Ed ecco che due di essi andavano lo stesso dì a un castello lontano sessanta stadii da Gerusalemme, chiamato Emmaus.*

14. *E discorrevano insieme di tutto quel, che era accaduto.*

15. *E mentre ragionavano, e conferivano insieme, Gesù si andò accostando loro, e faceva strada con essi.*

16. *Ma gli occhi loro erano abbacinati, affinchè nol riconoscessero.*

17. *Ed ei disse loro: Che discorsi son questi, che per istrada andate facendo, e perchè siete malinconici?*

18. *E uno di essi chiamato Cleofa rispose, e disse: Tu solo se' forestiero in Gerusalemme, sicchè non sappi quello, che quivi è accaduto in questi giorni?*

19. *Ed ei disse loro: Che? Ed essi risposero: Intorno a Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opere, e in parole dinanzi a Dio, e a tutto il popolo:*

20. *E come i sommi sacerdoti, e i nostri capi lo hanno dato ad essere condannato a morte, e lo hanno crocifisso.*

21. *Or noi speravamo, che egli fosse per redimere Israele: ma adesso oltre tutto questo è oggi il terzo giorno, che tali cose sono accadute.*

22. *Ma anche alcune donne tra noi ci hanno messi fuor di noi stessi, le quali andate innanzi giorno al sepolcro,*

23. *E non avendo trovato il corpo di lui, son venute a dire di aver anche veduto una apparizione di Angeli, i quali dicono, che egli è vivo.*

24. *E sono andati alcuni de' nostri al sepolcro; e hanno trovato, come pur avevan detto le donne; ma lui non lo hanno trovato.*

25. *Ed egli disse loro: O stolti, e tardi di cuore a credere a cose dette tutte dai profeti!*

26. *Non era egli necessario, che il Cristo tali cose patisse, e così entrasse nella sua gloria?*

27. *E cominciando da Mosè, e da tutti i profeti spiegava loro in tutte le scritture quello, che lui riguardava.*

28. *E giunser vicino al castello, dove andavano; ed egli fe' mostra d'andare più innanzi.*

29. *E gli fecer forza, dicendo: Restati con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina. Ed entrò con essi.*

30. *E avvenne, che stando a tavola con essi, prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e a essi lo porse.*

31. *E apritonsi i loro occhi, e lo riconobbero: ma egli sparì da' loro occhi.*

Vers. 13. *Due di essi.* Due del numero dei discepoli. Il nome di uno è Cleofa, *vers.* 18. Del secondo nulla sappiam di certo; e quegli interpreti, che hanno creduto, ch' ei fosse lo stesso nostro Vangelista s. Luca, non hanno abbastanza considerato quello, che egli scrive nel principio del suo Vangelo, dove sembra, che evidentemente confessi di non aver mai veduto Gesù, nè conversato con lui. I *sessanta stadii* vengono a fare circa sette miglia, e mezzo Romane, essendo lo stadio un'ottava parte del miglio.

Vers. 16. *Gli occhi loro erano abbacinati, ec.* Da queste parole intendiamo, come nissun cambiamento era nell'aria del volto, nel portamento, nella figura di Gesù, e ch'egli si presentò a quei discepoli tale, quale l'avean veduto prima della sua morte; e se questi nol riconobbero, fu per disposizione divina, affinchè prima manifestassero la poca lor fede, e desser luogo al Salvatore di dimostrare come tutto quello, che era avvenuto, ben lungi dal dare occasione di dubitare della verità di sua parola, serviva a confermarla, essendo stato il tutto predetto dai profeti.

Vers. 19. *Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, ec.* Parlano di Gesù con molto rispetto: ma si guardano dal dire, che l'avean creduto vero Figlio di Dio, anzi quello, che dicono *vers.* 21. *Or noi speravamo, che egli fosse per redimere Israele*, mostra, che quasi quasi più in lui non speravano. Per quanto Gesù avesse detto, e ridetto, che la redenzione d'Israele dalla schiavitù del Demonio, e del peccato doveva effettuarsi da lui colla sua morte, e morte di croce, moltissimi di quelli, che più dappresso lo seguitavano, non comprendevano un tal mistero, il quale a Pietro stesso parve già incompatibile coll'essere di Gesù Cristo.

Vers. 21. *Oltre tutto questo ec.* Oltre l'aver veduto di lui, che credevano redentor d'Israele, una fine sì obbrobriosa, e contraria a quel, che aspettavano, egli è oggi il terzo giorno, dopo che tali cose sono avvenute, nè veggiamo ancor segno, onde sperare, ch' egli sia per risuscitare, come aveva promesso.

Vers. 27. *In tutte le scritture.* Perchè tutte parlano di lui, e del suo regno, e della Chiesa sua sposa: onde con gran fondamento disse l'Apostolo: *Cristo fine della legge.*

Vers. 28. *Egli fe' mostra di andare ec.* Mostrò di voler fare quello, che avrebbe fatto, se non l'avessero obbligato a fermarsi.

Vers. 30. *Prese il pane, e lo benedisse.* Tutti gli antichi interpreti hanno detto, che questo pane benedetto da Gesù, e nella frazione del quale si aprirono gli occhi de' due discepoli, era il Sacramento del corpo di Cristo.

32. Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum dens erat in nobis, dum loqueretur in via, et eriret nobis scripturas?
33. Et surgentes eadem hora regressi suot in usalem: et invenerunt congregalos undecim, eos, qui cum illis erant,
34. Dicentes: Quod surrexit Dominus vere, et paruit Simool.
35. * Et ipsi narrabant, quae gesta erant in, et quomodo cognoverunt eum in fractione nis. * *Matth.* 16. 24. *Ioan.* 20. 19.
36. Dum autem haec loquuntur, stetit Iesus in dio eorum, et dixit eis: Pax vobis: ego sum, lite timere.
37. Conturbati vero, et conterriti existimabant spiritum videre.
38. Et dixit eis: Quid turbati estis, et cogitatio- s ascendunt io corda vestra?
39. Videte manus meas, et pedes; quia ego i- e sum: palpate, et videte; quia spiritus carnem, ossa non habet, sicut me videtis habere.
40. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, et des.
41. Adhuc autem illis non credentibus, et mi- libus prae gaudio, dixit: Habetis hic aliquid, od manducetur?
42. At illi obtulerunt ei partem piscis assi, et um mellis.
43. Et cum manducasset coram eis, sumens re- ias dedit eis.
44. Et dixit ad eos: Haec sunt verba, quae lo- us sum ad vos, dum adhuc essem vobiscum, oniam necesse est impleri omnia, quae scri- sunt in lege Moysi, et prophetis, et Psalmis me.
45. Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent ipturas:
46. Et dixit eis: * Quoniam sic scriptum est, et oportebat, Christum pati, et resurgere a mor- i tertia die: * *Ps.* 18. 6.
47. Et praedicari in nomine eius poenitentiam, remissionem peccatorum in omnes gentes, in- cipientibus ab Hierosolyma.
48. * Vos autem testes estis horum. * *Act.* 1. 8.
49. * Et ego mitto promissum Patris mei in vos: autem sedete in civitate, quoadusque indua- i virtute ex alto. * *Ioan.* 14. 26.
50. Eduxit autem eos foras in Bethaniam: et atis manibus suis, benedixit eis.
51. * Et factum est, dum benediceret illis, re- it ab eis, et ferebatur in coelum. * *Marc.* 16. 19. *Act.* 1. 9.
52. Et ipsi adorantes regressi sunt in Ierusalem gaudio magno:
53. Et erant semper in templo, laudantes, et edicentes Deum. Amen.

32. *Ed essi disser tra di loro: Non ardeva egli il cuore a noi in petto, mentre per istrada ci parlava, e ci svelava le scritture?*
33. *E alzatisi nel punto stesso tornarono a Gerusalemme: e trovarono adunati insieme gli undici, e gli altri, che stavan con essi,*
34. *I quali dissero: Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparso a Simone.*
35. *Ed essi raccontavano quel, che era seguito per istrada, e come riconosciuto lo avevano nella frazione del pane.*
36. *E nel discorrer, che facevano di tali cose, Gesù si stette in mezzo ad essi, e disse loro: La pace con voi: son io, non temete.*
37. *Eglino però conturbati, e atterriti si pensavanò di vedere uno spirito.*
38. *Ed egli disse loro: Perchè vi turbate, e perchè date luogo nel vostro cuore a dubbiezze?*
39. *Mirate le mie mani, e i miei piedi; imperocchè io son quel desso: palpate, e mirate; perchè lo spirito non ha carne, nè ossa, come vedete, che ho io.*
40. *E detto ciò, mostrò loro le mani, e i piedi.*
41. *E quelli non credendo ancora, ed essendo fuori di sè per l'allegrezza, disse loro: Avete qui qualche cosa da mangiare?*
42. *E presentarongli un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele.*
43. *E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.*
44. *E disse loro: Queste sono le cose, ch' io vi diceva, quand' era tuttavia con voi, che era necessario che si adempisse tutto quello, che di me sta scritto nella legge di Mosè, ne' profeti, e ne' Salmi.*
45. *Allora aprì il loro intelletto, perchè capissero le scritture:*
46. *E disse loro: Così sta scritto, e così bisognava, che il Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno:*
47. *E che si predicasse nel nome di lui la penitenza, e la remissione de' peccati a tutte le nazioni, dando voi principio da Gerusalemme.*
48. *E voi siete di queste cose testimonj.*
49. *Ed ecco che io mando sopra di voi il promesso dal Padre mio: e voi trattenetevi in città, sin a tanto che siate rivestiti di virtù dall' alto.*
50. *E li condusse fuora a Betania: e alzate le mani, li benedisse.*
51. *E avvenne, che nel benedirli si divise da loro, e si sollevava verso il cielo.*
52. *Ed essi avendolo adorato, se ne tornarono a Gerusalemme con gran giubbilo:*
53. *E stavan continuamente nel tempio, lodando, e benedicendo Dio. Amen.*

Vers. 32. *Non ardeva egli il cuore a noi, ec.* Il nostro cuore avea riconosciuto il suo Signore; l'altronde potea venir l'efficacia, e l'unzione celeste delle parole, che penetravano nel nostro lo.

Vers. 36. *Gesù si stette.* Improvvisamente, a porte chiuse, senza che del suo entrare si fossero ati.

Vers. 39. *Palpate, e mirate.* Con tre argomenti Gesù provò la verace sua risurrezione. 1. con farsi atamente, e posatamente vedere: 2. con farsi toccare: 3. col prender cibo. E quanto al cibo, ce s. Agostino, che il corpo umano nella risurrezione sarebbe corpo imperfetto, se non potesse ci- ; sarebbe imperfettamente felice, se avesse bisogno di cibarsi. *Vedi ep.* 49. *de Civ.* l. XIII. 22. E argo- to certissimo di un uomo vivo egli è il prender cibo. Per la qual cosa alla fanciulla risuscitata, or- crato, che fosse dato da mangiare. *Luc.* VIII. 55. *Marc.* V. 43.

Vers. 41. *Non credendo ancora, ec.* Non credevano a' propri sensi, erano stupefatti, e come fuori di r un evento tanto desiderato, e pareva lor di sognare.

Vers. 46. *Così sta scritto, ec.* Prova finalmente la sua risurrezione coll'oracolo infallibile delle ture.

Vers. 47. *Dando voi principio da Gerusalemme.* Perchè a' Giudei primariamente era stato promesso ssia.

Vers. 49. *Il promesso dal Padre mio.* Lo spirito santo promesso dal padre a' credenti nelle scritture, XLIV. 3., *Ierem.* XXXI. 33., *Ezech.* XXXVI. 26., *Ioel.* II. 29. *ec.*

Vers. 52. *Avendolo adorato.* Prostrati per terra, come porta il testo Greco. La qual cosa non si legge, vesser mai fatta per l'avanti, ma eglino lo consideravano già, non tanto come maestro, e come pro- ma come re della gloria, a cui era data dal padre assoluta potestà in cielo, e in terra.

FINE DEL VANGELO DI S. LUCA

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

S. LUCA

VOLGATA	GRECO
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 1. Delle cose avvenute tra noi.	Vers. 1. *Delle cose, delle quali si è avuta da piena contezza.*
— 4. La verità.	— 4. *La fermezza.*
— 9. Toccogli in sorte di entrare nel tempio del Signore ad offerirvi l'incenso.	— 9. *Toccogli in sorte di offerire i profu entrato nel tempio del Signore.*
— 15. Nè Sicera.	— 15. Sicera, voce Ebraica, della quale ha significato nella versione secondo s. Girola Ma il Grisostomo, Teodoreto, e Teofilo di tiochia dicono, che è il vino di datteri.
— 17. Un popolo perfetto.	— 17. *Un popolo ben disposto.*
— 29. Le quali cose avendo ella udite.	— 29. *Ma ella, veduto che l' ebbe.*
— 35. Quello, che nascerà.	— 35. *Quello, che nasce.*
— 45. È beata te, che hai creduto.	— 45. *Beata lei, che ha creduto.*
— 50. Di generazione in generazione.	— 50. *Per le generazioni delle generazioni. secoli de' secoli.*
— 78. Il sol nascente.	— 78. ανατολη. *L'oriente:* Significa questa ce tanto la parte del cielo, che così si chiama quanto il sole, che da essa nasce; e il nome Oriente è dato al Messia più volte nelle Scr ture.
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 2. Da Cirino preside della Siria.	Vers. 2. *Essendo preside della Siria Cirino.*
— 8. E facean di notte la ronda attorno al loro gregge.	— 8. *Abitanti a cielo scoperto, e veglianti notte a guardia del loro gregge.*
— 9. E uno splendore divino, ec.	— 9. *La gloria del Signore, ec.*
— 14. E pace in terra agli uomini di buona volontà.	— 14. *In terra pace, negli uomini (o) sopra gli uomini buona volontà.* E secondo l' uso d Scritture la voce Greca significa la buona vol tà, la liberalità di Dio.
— 17. Intesero.	— 17. διεγνωρισαν. Può significare intese e anche *divulgarono:* e questo secondo senso re, che leghi meglio con quello, che segue seq.
— 22. Della purificazione di lei.	— 22. *Della purificazione di essi,* come ap tenendo questa purificazione tanto al Figlio che alla Madre. E questa lezione combina versetto 27. Nondimeno vedi *Levit.* IV. 5.
— 23. Sarà consagrato.	— 23. Il Greco futuro può anche tradursi l' imperativo: *sia consagrato.*
— 24. Per fare l' offerta.	— 24. θυσιαν: la qual voce qui significa animali offerti per essere sagrificati.
— 29. Adesso lascerai... che se ne vada, ec.	— 29. *Adesso tu lasci, o Signore,* che se *da in pace il tuo servo.*
— 38. Lodava, ec.	— 38. *S' uni a lodare, ec.*
— In Israele.	— *In Gerusalemme.*
— 40. E si fortificava.	— 40. *E si fortificava nello spirito.*
— 44. Con i compagni di viaggio.	— 44. συνοδια. Tra gli Ellenisti ha più s significazione, perchè l' uso portava, che in sta sorte di viaggi si univano le persone stessa famiglia, e dello stesso sangue; e c cevasi συνοδια.
— 46. Dopo tre giorni.	— 46. *Il terzo giorno.* Matth. XXVII. 63 giorno intero camminarono senza di lui; i condo fu consumato a tornare alla città; il lo ritrovarono. Notisi questa maniera di p di s. Luca *dopo tre dì* per significare, com biam detto, il terzo giorno.
— 48. Addolorati.	— 48. οδυνωμενοι: Esprime, come abb altrove notato, dolore sommo, presa la sim dine dalle doglie del parto.

VOLGATA

Vers. 49. Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?

CAPO III.

Vers. 8. Non vi mettete a dire, ec.
— 19. Moglie di suo fratello.

CAPO IV.

Vers. 2. Per quaranta giorni, ed era tentato.
— Passati quelli gli venne fame.
— 6. E gli disse, ec.
— 8. Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto ec.

— 10. Riguardo a te ha dato, ec.
— 13. Finite le tentazioni.

— 14. Per tutto il paese, ec.
— 19. E il giorno della retribuzione.

CAPO V.

Vers. 19. Non trovando la via d' introdurvelo.
— 22. Che andate voi pensando, ec.
— 26. Mirabili cose.

— 39. Il vecchio è migliore.

CAPO VI.

Vers. 10. Ed egli la stese.
— Fu renduta sana.
— 12. In orazione.

— 18. E quelli, che erano tormentati dagli spiriti immondi, erano risanati.
— 24. Ricevuto avete.
— 26. Gli uomini vi benediranno.
— 28. Pe' vostri calunniatori.

— 35. Imprestate senza speranza di profitto.

— 52. Ella è la carne mia per la vita del mondo.

CAPO VII.

Vers. 11. E avvenne, che di poi, ec.
— I suoi discepoli.
— 25. Che portano abiti preziosi, e stanno sul lusso.
— 31. Disse poi il Signore.

— 37. Una donna, che era peccatrice in quella città.
— 38. Stando di dietro a' suoi piedi.
— 42. Chi adunque di loro lo ama di più?
— 44. Co' suoi capelli.
— 45. Questa, da che è venuta, ec.

CAPO VIII.

Vers. 4. E accorrendo a lui da questa, e da quella città.

GRECO

Vers. 49. *Non sapevate, come nella casa del Padre mio debbo stare?* così Orig., Eutim., Teofil., e il Sir.

CAPO III.

Vers. 8. *Non vi mettete a dire dentro di voi, ec.*
— 19. *Moglie di suo fratello Filippo.*

CAPO IV.

Vers. 2. *Per quaranta giorni tentato dal Diavolo.*
— *Alla fine gli venne fame.*
— 6. *E gli disse il Diavolo, ec.*
— 8. *Gesù gli rispose, e disse: Vattene da me, Satana; imperocchè sta scritto, ec.*
— 10. *Riguardo a te darà, ec.*
— 13. *E finito che ebbe il Diavolo tutte le tentazioni.*
— 14. *Per tutto il paese adiacente.*
— 19. Il Greco non ha queste parole, ma sono nell' Ebreo di Isaia.

CAPO V.

Vers. 19. *Non trovando per dove introdurlo, ec.*
— 22. *Che andate voi disputando, ec.*
— 26. παραδοξα. *Cose fuor d' ogni credere, sopra ogni credenza.*
— 39. χρηστοτερος: *più blanda.*

CAPO VI.

Vers. 10. *Ed egli così fece.*
— *Fu renduta sana come l'altra.*
— 12. εν τη προσευχη: Questa voce e può significare l' orazione, che fassi a Dio, e il luogo dell' orazione; e l' articolo aggiunto potrebbe favorire la seconda interpretazione: nondimeno non è così facile a credere, che sopra un monte deserto (imperocchè tali erano i luoghi, che d' ordinario sceglieva Gesù per suo ritiro) fosse una proseuca.
— 18. *E i tormentati dagli spiriti immondi eran anche risanati.*
— 24. *Ricevete.*
— 26. *Tutti gli uomini vi benediranno.*
— 28. υπερ των επηρεαζοντων: ottimamente tradotto dalla volgata *pro calumniantibus*, che è una delle significazioni del verbo επηρεαζω.
— 35. μηδεν απελπιζοντες: La volgata non potea tradurre nè più strettamente, nè più esattamente. I difensori dell' usura sono costretti a sognare una varia lezione, di cui nissuna prova daranno giammai.
— 52. *Ella è la carne mia, che io darò per la vita del mondo.*

CAPO VII.

Vers. 11. *E avvenne, che il dì seguente, ec.*
— *Molti de' suoi discepoli.*
— 25. *Che stanno sul vestire pomposo, e sul lusso.*
— 31. Queste parole non sono, nè negli antichi codici Greci, nè nelle antiche edizioni della volgata, e forse furon qui inserite da qualche copista, che si immaginò, che nei versetti 29. 30. parlasse non Gesù Cristo, ma bensì s. Luca. Il traduttore Siro, e l' Arabico, s. Ambrogio, Eutimio, e altri Padri non lessero queste parole.
— 37. *Una donna in quella città, che era peccatrice.*
— 38. *Stando di dietro a' suoi piedi piangente.*
— 42. *Chi adunque di loro (disse) lo amerà più?*
— 44. *Co' capelli della sua testa.*
— 45. *Questa, da che son venuta.* La lezione della volgata è apertamente migliore, e confermata dal Siro, Arabo, e da altri.

CAPO VIII.

Vers. 4. και των κατα πολιν επιπορευομενων προς αυτον. Tutto questo versetto può anche tradursi così: *e raunatasi grandissima turba di popolo, e (raunandosi) quegli, che a lui accorrevano da questa, e da quella città.* Questa spiegazione mi pare la vera, e il primo membro vorrà intendersi del popolo di que' contorni, dove Gesù predicava; il secondo delle altre persone, le quali da ogni parte andavano a trovarlo.

VOLGATA

Vers. 15. Ritengono.
— 23. Si addormentò.
— 24. Maestro.
— 27. Un uomo.

— 36. In qual modo fosse stato liberato dalla legione.
— 37. Del paese de' Geraseni.
— 42. Era pigiato.
— 48. Ed egli le disse: Figlia, ec.

— 49. Venne uno a dire al principe della Sinagoga, ec.
— Non la incommodare.
— 54. Ma egli, presala per mano, ec.

— Alzati.

CAPO IX.

Vers. 4. E non la lasciate.

— 10. Del territorio di Betsaida.
— 39. Di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante.
— 44. Ponete in cuor vostro queste parole.

— 50. Chi non è contro di voi, è per voi.
— 52. In una città.
— 54. E gli divori?

CAPO X.

Vers. 11. È vicino.
— 17. E i settantadue discepoli, ec.
— 19. Vi ho dato podestà, ec.
— 20. Ma rallegratevi, perchè, ec.
— 21. Per ispirito santo esultò.
— 23. Disse: Beati, ec.
— 31. Avvenne, che passò, ec.
— 36. Essere stato prossimo per colui, ec.

CAPO XI.

Vers. 2. Padre, sia santificato, ec.

— Venga il tuo Regno.

— 3. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

— 4. Non c'indurre in tentazione.

— 13. Del bene dato.
— 15. Beelzebub.
— 21. Il campione armato.
— 34. Se il tuo occhio, ec.
— 35. Bada adunque, che il lume, che è in te, non sia buio.
— 36. E quasi risplendente lampana ti rischiarerà.
— 38. Ma il Fariseo cominciò a pensare, e discorrere dentro di se, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.

GRECO

Vers. 15. *Stringono, abbracciano.*
— 23. *Fu preso da profondo sonno.*
— 24. *Maestro, Maestro.*
— 27. *Un uomo di quella città.* E vuol dire tivo di quella città, non già, che venisse alla città; la qual cosa non avvertita diede forse tiva di sopprimere quelle due parole come r gnanti a quella, che si aggiunge, che egli a sua abitazione ne' sepolcri.
— 36. *In qual modo fosse stato liberato l'i mmniato.*
— 37. *Del paese circonvicino de' Gadare*
— 42. *Era soffogato.*
— 48. *Ed egli le disse: Sta di buon anim figlia, la tua fede ec.*
— 49. *Venne uno della casa dell' Archisinag che dissegli, ec.*
— *Non incomodare il Maestro.*
— 51. *Ma egli mandatigli fuora tutti*, ec. che vuol riferirsi ai piagnoni del vers. 52.
— *Svegliati.*

CAPO IX.

Vers. 4. *E quindi uscite:* La qual lezione rebbe benissimo, e sarebbe una frase Ebrea *vi state, e quindi uscite;* e significherebbe starete, quando è tempo di stare in casa, e uscirete quando è tempo di andar fuori per dicare: il che vuol dire: non cambiate ospi Ed è anche il senso della volgata.
— 10. *Della città chiamata Betsaida.*
— 39. *Di repente urla, e lo strazia tutto mante.*
— 44. *Date luogo nelle vostre orecchie a qu parole.*
— 50. *Chi non è contro di noi, è per noi.*
— 52. *In un borgo.* Vedi vers. 56.
— 54. *E gli divori, come pur fece Elia?* Queste parole e anche i due versetti seguenti, cominciando da quelle parole: *Non sapete*, ec. m cano in varii codici manoscritti, e non è inv simile, che alcun buon Cristiano vedendo, ch Marcioniti abusavano di questo passo di s. L per dimostrare, che Dio non era l' autore Vecchio Testamento, per zelo mal consig prendesse lo spediente di levar dal Vangelo qu la, che egli credeva occasione di scandalo. *Veggasi Tertulliano Cont. Marc.*

CAPO X.

Vers. 11. *È vicino a voi.*
— 17. *E i settanta discepoli, ec.*
— 19. *Vi do podestà, ec.*
— 20. *Ma rallegratevi piuttosto, perchè, ec*
— 21. *In ispirito esultò.*
— 23. *Disse loro a parte: Beati, ec.*
— 31. *Avvenne, che a caso passò, ec.*
— 36. Il Greco può tradursi: *averla fatt prossimo verso di colui, ec.*

CAPO XI.

Vers. 2. *Padre nostro, che sei ne' cieli, sia sa tificato ec.*
— *Venga il tuo Regno. Sia fatta la tua volon tà, come in cielo, così in terra.*
— 3. το καθ' ημεραν: *per ogni giorno*, di per E nelle antiche edizioni della volgata nostra, ve adesso leggesi *hodie*, leggevasi *in sing dies.*
— 4. *Non c' indurre in tentazione. Ma liber dal maligno*, ovvero *dal male.*
— 13. *Dei buoni doni.*
— 15. *Beelzebub:* e così altrove.
— 21. *Il campione armato di tutto punto.*
— 34. *Se adunque il tuo occhio.*
— 35. *Considera adunque, se mai il lume, ch in te, sia buio.*
— 36. *Come quando una lampana con lo spl dore ti rischiara.*
— 38. *Ma il Fariseo, veduto ciò rimase ma vigliato, come primieramente non si fosse pu cato avanti di desinare.*

VOLGATA

Vers. 41. Fate anzi limosina di quel, che vi a-
a, e tutto sarà puro per voi.
42. Non fate caso della giustizia, ec.
44. Guai a voi, perchè siete, ec.

CAPO XII.

Vers. 16. Nelle sue tenute.

19. Datti bel tempo.

24. Da più di loro?
29. Or voi non istate a cercare, ec.

38. E gli troverà così vigilanti.
49. Se non che si accenda?

58. Quando poi vai.

CAPO XIII.

Vers. 10. Nella loro Sinagoga.
15. Ipocriti.
19. Riposavano.
22. Per le città.
25. Ed entrato che sia il padre di famiglia,
chiusa che abbia la porta, ec.

Signore.
34. La gallina.

35. E vi dico, che, ec.

CAPO XIV.

Vers. 4. Toccatolo.

8. Quando sarai invitato a nozze, ec.

35. Nè per la terra.

CAPO XV.

Vers. 13. In bagordi.
16. Delle ghiande.

17. Quanti mercenarii in casa di mio Pa-

23. Si banchetti.
25. E i balli.

30. Che ha divorato il suo, ec.

CAPO XVI.

Vers. 1. Un fattore.
21. E niuno gliene dava.
22. Fu sepolto nell' Inferno.

25. Del bene.

CAPO XVII.

Vers. 2. Macina da mulino.
37. Il corpo.

CAPO XIX.

Vers. 26. Sarà dato a chi ha, e sarà nell'abbon-
za: a chi poi, ec.
32. Trovarono l'asinello starsi nel modo, che
aveva loro predetto.
48. Nè sapevan, che farsi di lui.

CAPO XX.

Vers. 1. Si radunarono.
35. Degni di quell' altro secolo.

GRECO

Vers. 41. *Date anzi in limosina quello, che a-
vete.*
— 42. *Passate sopra alla giustizia, ec.*
— 44. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti,
perchè siete, ec.*

CAPO XII.

Vers. 16. χωρα. Quasi non fosser poderi i suoi,
ma provincie.
— 19. ευφραινου ec. Famoso detto di Sarda-
napalo.
— 24. *Da più degli uccelli?*
— 29. Il Greco ha un altro senso, che è: non
vi lasciate trasportare d' una in altra sollecitudine
come le nuvole, o Meteore, che da un luogo al-
l' altro sono portate da' venti.
— 38. *E gli troverà così.*
— 49. *Se già è accesa?* ovvero: *se non che sia
già acceso?* Oppure semplicemente: *che sia acce-
so*. ει vale qui *utinam*, come in s. Luca XIX. 12.
e XXII. 42., e in molti luoghi presso i Settanta.
— 58. Imperocchè quando vai.

CAPO XIII.

Vers. 10. *In una delle loro Sinagoghe.*
— 15. *Ipocrita.*
— 19. *Fecer nido.*
— 22. *Per tutte le città.*
— 25. *E dopo che il Padre di famiglia si sarà
alzato (da sedere), e avrà chiusa la porta, ec.*
Ricevuti gli amici, si alza a chiuder fuora i ne-
mici.
— *Signore, Signore.*
— 34. ορνις. Questa voce propriamente signi-
fica la gallina, e *gallina* ha tradotto la volgata in
s. Matteo.
— 35. *E vi dico in verità, che, ec.*

CAPO XIV.

Vers. 4. επιλαβομενος: επιλαμβανομαι propria-
mente, *toccare leggermente*, ovvero, *come per ac-
cidente:* lo che esprime, con quanta facilità ope-
rasse Cristo la guarigione di colui.
— 8. *Quando sarai invitato da alcuno a noz-
ze, ec.*
— 35. ουτε εις γην: Vale *nè per gli uomini*,
come dove dicesi degli Apostoli, che sono il sa-
le della terra, cioè degli uomini, del genere u-
mano.

CAPO XV.

Vers. 13. *Da prodiga.*
— 16. απο κερατιων: *De corniculis*. Frutti di
corniola.
— 17. *Questi mercenarii di mio padre.*

— 23. *Si faccia festa.*
— 25. χορων: può anche tradursi: *i canti, le
canzoni.*
— 30. *Che ha divorato il tuo, ec.*

CAPO XVI.

Vers. 1. *Greco*, οικονομον.
— 21. *Manca nel Greco.*
— 22. Il Greco trasportando quella parola *nel-
l' inferno* al versetto seguente, dà men buona le-
zione, che la volgata.
— 25. *Il tuo bene.*

CAPO XVII.

Vers. 2. *Macina da asino.*
— 37. σωμα. Voce usata dai buoni autori anche
per significare il corpo abbandonato dall' anima,
o sia cadavero. In s. Matteo si ha πτωμα cada-
vero.

CAPO XIX.

Vers. 26. *Sarà dato a chi ha: a chi poi, ec.*

— 32. *Trovarono, come egli avea lor predetto*

— 48. *Nè sapevan, che farsi.*

CAPO XX.

Vers. 1. *Sopraggiunsero.*
— 35. *Degni di far acquisto di quell' altro se-
colo.*

VOLGATA

CAPO XXI.

Vers. 14. Quel, che abbiate a rispondere.

— 16. Dai genitori.
— 25. In costernazione per lo sbigottimento dal flotto del mare, e dell'onde.

— 30. Sapete, che, ec.

CAPO XXII.

Vers. 4. E co' magistrati.

— 6. Senza rumore.

— 25. Benefattori.

— 42. Se vuoi, allontana, ec.
— 44. Di goccie.
— Che scorreva, ec.
— 66. E appena fattosi giorno, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 11. Di bianca veste.
— 15. Nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.

— 23. E i loro clamori andavano crescendo.

— 41. Nulla ha fatto di male.
— 26. E in ciò dicendo, ec.

CAPO XXIV.

Vers. 1. Gli aromi, che avevan preparati.

— 21. È oggi il terzo giorno, che ec.

— 25. A cose dette tutte da' Profeti.

— 29. Ed entrò con essi.
— 39. Palpate.
— 43. E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.

GRECO

CAPO XXI.

Vers. 14. *Di non premeditare le difese, l'apologia.*
— 16. *Fino dai genitori.*
— 25. *In costernazione per non saper, dove rivolgersi, e per lo sbigottimento tral flotto del mare, e dell'onde.*
— 30. *Da voi stessi guardando sapete, che ec.*

CAPO XXII.

Vers. 4. *E con i prefetti:* lo che vuolsi intendere de' prefetti, o capitani del tempio, i quali con la gente ad essi sottoposta vegliavano alla guardia, e custodia dello stesso tempio, ed eran del numero de' sacerdoti.
— 6. ατερ οχλου. Or la parola οχλος egualmente prendesi nelle Scritture e per dimostrar moltitudine, e per tumulto, rumore, ec.
— 25. ευεργεται: *Evergeti.* Titolo d'onore dato a due dei Tolomei.
— 42. *Se tu volessi allontanare, ec.*
— 44. *Di grumoli.*
— *Che scorrevano, colavano in terra.*
— 66. Il Greco può tradursi: *E avvicinandosi il giorno.*

CAPO XXIII.

Vers. 11. *Di splendida veste.*
— 15. Abbiamo qui seguitato l'Arabo, e il Siro, da' quali nè men è alieno il testo della Volgata. L'interpretazione più ovvia sarebbe: *ed ecco, che non è stata fatta da lui cosa degna di morte;* ma questa farebbe dire a Pilato lo stesso, che aveva detto nel vers. 14.: *Non ho trovato ec.*
— 23. *E i clamori di coloro, e de' Principi de' Sacerdoti crescevano.*
— 41. *Nulla ha fatto di inconveniente.*
— 26. *E detto questo, ec.*

CAPO XXIV.

Vers. 1. *Gli aromi, che avevan preparati, e alcune altre con esse.* Intendendo forse di altre donne Gerosolimitane, che si unirono a quelle di Galilea.
— 21. τριτην ταυτην ημεραν αγει: *Fa oggi il terzo giorno:* Maniera di dire de' buoni autori Greci.
— 25. Si può anche tradurre: *Dopo tutte le cose che hanno detto i Profeti.*
— 29. *Ed entrò a stare con essi.*
— 39. *Palpatemi.*
— 43. *Ed egli pure (queste cose) le mangiò dinanzi ad essi.*

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO GIOVANNI

San Giovanni ebbe per padre Zebedeo, e per madre Salome, come si ricava da s. Matteo XXVII. 56. collazionato con s. Marco XV. 40., ed era fratello di Giacomo detto il Maggiore. Era nativo di Betsaida, e di professione pescatore, e figliuolo di pescatore. Può essere, che egli avesse apparata da fanciullo la legge, come tra gli Ebrei si costumava; ma del rimanente niuna tintura egli ebbe di Ebraica, o di Greca letteratura. Nel primo fior dell' età fu chiamato da Cristo all' Apostolato secondo la comune opinione confermata eziandio da quello, che scrive s. Girolamo, aver lui prolungata la vita sino all' anno sessagesimo ottavo di Cristo. Fu amato singolarmente da Gesù, e contraddistinto tra tutti gli Apostoli con ispecialissimi segni di affetto, ed egli stesso, tacendo costantemente il proprio nome nel suo Vangelo, si qualifica più volte pel discepolo amato da Gesù. S. Girolamo, e molti Padri attribuiscono questa predilezione di Gesù verso il nostro Evangelista alla perfetta di lui purità: imperocchè vergine egli visse, e morì, come affermano non solo e Tertulliano, e lo stesso s. Girolamo, ma anche tutti gli antichi scrittori. Per la qual prerogativa ancora si meritò, che a lui negli ultimi momenti della sua vita mortale raccomandasse Gesù la sua santissima Madre in suo luogo sostituendolo presso di lei.

Dopo l' ascensione di Cristo al cielo predicò egli la parola di Cristo nell' Asia, testimoni non solo Eusebio, s. Ireneo e s. Girolamo, ma di più la stessa Apocalisse scritta da lui, e indiritta alle celebri Chiese dell' Asia, delle quali ebbe special cura e governo, benchè per lo più in Efeso egli stanziasse; onde vien comunemente chiamato Vescovo di Efeso: quindi per la predicazione della fede fu rilegato da Domiziano nell' isola di Patmos, come egli medesimo attesta nell' Apocalisse. Egli fu per comune opinione l' ultimo a descrivere l' istoria della vita, e della predicazione del Salvatore; ed è ancora opinione di molti, che solamente dopo il suo ritorno dall' esilio di Patmos stando in Efeso vi ponesse egli la mano, secondando non solo la ispirazione di Dio, ma anche i desiderj, e le preghiere de' Vescovi dell' Asia.

Di consenso di tutta l' antichità il nome di aquila fu attribuito a Giovanni, perchè, laddove gli altri Evangelisti contentandosi di dimostrare per mezzo dei fatti la divinità di Gesù Cristo, con lui come uomo camminano sopra la terra, Giovanni nel primo suo volo si alzò fino al seno di Dio, e quivi contemplò la gloria del verbo, la maestà dell' Unigenito, per cui tutte furon fatte le cose, e senza di cui niuna delle create cose fu fatta. Oltre di ciò nella infinita copia e delle parole, e delle azioni del Salvatore un gran numero egli ne scelse taciute dagli altri Evangelisti, dalle quali la divinità di Cristo chiaramente si manifesta. Imperocchè ebbe egli in mira principalmente di confutare le Sette allora nascenti di Cerinto, di Ebione, e degli altri eretici, i quali alla condizione di puro uomo riducevano lo stesso Gesù Cristo. Oltre il Vangelo, e l' Apocalisse scrisse il nostro Apostolo anche tre lettere, delle quali parleremo a suo luogo.

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO GIOVANNI

Capo Primo

Il Verbo è Dio, vita e luce, che ogni uomo illumina. Per lui sono state fatte tutte le cose, ed egli si è fatto uomo. A lui rende testimonianza Giovanni Batista, dicendo, sè esser voce, e indegno di sciogliere le correggie de' sandali di lui; e che egli è l' Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. Andrea uno de' due discepoli di Giovanni, i quali avevano seguitato Cristo, conduce a lui anche Simone suo fratello. Filippo anch' esso chiamato da Gesù conduce a lui Natanaele.

1. In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
2. Hoc erat in principio apud Deum.
3. Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est;
4. In ipso vita erat, et vita erat lux hominum:
5. Et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.

1. *Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio.*
2. *Questo era nel principio appresso Dio.*
3. *Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto;*
4. *In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini:*
5. *E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non l' hanno ammessa.*

Vers. 1. *Nel principio.* Vale a dire, nel principio del tempo, quando col mondo principiò ad essere il tempo, prima del quale fu non tempo, ma eternità. Molti padri hanno intese queste parole *in principio*, come se volesser significare, che il Verbo divino era nel padre, come in suo principio, e in sua origine. Ma la prima spiegazione è più semplice, e naturale, e viene illustrata da quel luogo de' proverbi, dove la sapienza increata, il Verbo di Dio di se stesso dice: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento del suo operare, prima che principiasse a far cosa alcuna*, cap. VIII. 22.

Era. Vuol dire *esisteva, sussisteva.* E osservisi, come il Vangelista non disse: *Da principio è*, perchè nissuno s' immaginasse, che allora principiasse ad essere: nè disse *Da principio fu*, perchè nissuno forse credesse, che egli avesse di poi cessato di essere; ma disse: *Era*, colla qual voce stabilì l' eterna, e immutabile esistenza del Verbo.

Il Verbo. Questo è il nome del figliuolo di Dio nel nuovo testamento, il qual nome però è fondato anche nel vecchio testamento. *Dal Verbo di Dio furon fermati i cieli*, dice Davidde, *Ps.* XXXII. 6; e Mosè stesso con quelle parole: *Disse Dio: Sia la luce, e la luce fu*, e la stessa formola *Disse Dio*, tante volte ripetendo, questo stesso nome volle accennare, facendoci da per tutto vedere, la parola, o sia il Verbo dar l' essere a tutte le cose. Quindi è, che da Gregorio di Neocesarea nella sua sposizione della fede il Verbo è chiamato *la virtù fattrice di tutte le creature.*

Il figliuolo di Dio è la parola della mente del padre: imperocchè siccome havvi nell' uomo una parola interiore, e della mente, che è quella, che chiamasi l' idea della cosa, che intendiamo, e l' altra esteriore, che è la manifestazione della stessa idea colle espressioni della lingua; così in Dio havvi una parola della mente, che è il figliuolo generato da lui nell' intendere, e conoscere se stesso; parola manifestata poscia al di fuori, allorchè la stessa parola conceputa ab eterno nella mente del padre, *o sia il Verbo divino*, si fece carne, e allorchè per mezzo della stessa parola, e dello stesso figliuolo parlò agli uomini il padre, il quale in molti modi avea prima parlato loro pe' suoi profeti, *Hebr.* I. 1. 2.

Il Verbo era appresso Dio. Si può ancora tradurre *era con Dio.* Ha voluto con queste l' Evangelista darci ad intendere la stretta unione del Verbo col padre, e dove egli risedesse da tutta la precedente eternità. Queste parole di più mostrano la distinzione della persona del figliuolo dalla persona del padre, e che egli era ab eterno, come il padre.

Il Verbo era Dio. Abbiamo le tre altissime verità annunziate in questo solo primo versetto da s. Giovanni. 1. Il Verbo era ab eterno: 2. Il Verbo era distinto da Dio (padre): 3. Il Verbo era Dio.

Vers. 3. *Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte. Per lui* come causa efficiente di tutto.

E senza di lui nulla fu fatto di ciò, ec. Tutte le cose sono fattura del Verbo eterno. Non si eccettua (dice s. Ireneo) nè pur una di tutte quante le cose; ma tutte per lui le fece il padre, tanto le visibili quante le invisibili. Che questo sia il vero senso di queste parole, apparisce da s. Ignazio martire, dal Grisostomo, e da altri padri, e dalle antichissime versioni Siriaca, e Arabica.

Vers. 4. *In lui era la vita.* In lui come in principio, e in fonte risedeva la vita tanto la naturale, che egli comunica agli esseri animati, come la spirituale, che egli dona con la sua grazia alle creature intelligenti, e anche la vita eterna, che egli dà a' giusti. Principalmente però con queste parole il s. Evangelista principia a toccare la massima delle opere del Verbo, il discender, che fece dal seno del padre a render la vita dell' anima agli uomini giacenti nelle tenebre, e nell' ombra della morte, a mostrare ad essi la via della vita, e preparare i mezzi della loro eterna salute. *Dimostra egli*, secondo la riflessione di s. Ireneo, *come per quel Verbo, per cui il padre eseguì la creazione dell' universo, per lui medesimo apportò vita, e salute agli uomini da lui stesso creati.*

E la vita era la luce degli uomini. Il Verbo vivificante era luce degli uomini, le menti de' quali illustra con la superior cognizione delle cose celesti: luce celestiale, e divina, alla quale indirizzino con sicurezza i loro passi. Tacitamente si fa comparazione della luce tanto maggiore portata dal Vangelo con quella, che fu comunicata per mezzo della legge, e si oppone la illuminazione di tutti gli uomini per mezzo del Verbo alla vocazione di un solo popolo chiamato alla cognizione, e al culto del vero Dio per mezzo della legge.

Vers. 5. *E la luce splende tra le tenebre, ec.* Vuolsi intendere tra le tenebre della cecità, e della ignoranza prodotta dal peccato del primo uomo. In mezzo a queste densissime tenebre il Verbo era la luce degli uomini, la sola luce, e la sola speranza, a cui rivolger potessero i miseri gli affannosi loro pensieri. Egli, che fu tante volte promesso, e in tante guise profetizzato nel vecchio testamento, non lasciò fin dal principio del mondo di offerire agli uomini la cognizione di Dio sì con la interiore inspirazione, e sì ancora per mezzo de' patriarchi, e de' profeti, e venne finalmente egli stesso in persona a far l' ufficio di luce del mondo.

E le tenebre non la hanno ammessa. Una gran parte degli uomini accecati dalle loro concupiscenze non vollero prevalersi di questa luce; ma chiusero ad essa gli occhi, amaron di restar ciechi piuttosto [illegible]

6. * Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes. * *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 2.

7. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum:

8. Non erat ille lux; sed ut testimonium perhiberet de lumine.

9. * Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. * *Infr.* 3. 19.

10. In mundo erat, * et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit. * *Hebr.* 11. 8.

11. In propria venit, et sui eum non receperunt.

12. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius:

13. Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

14. * Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae, et veritatis. * *Matth.* 1. 16. *Luc.* 2. 7.

15. Ioannes testimonium perhibet de ipso, et clamat, dicens: Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est; quia prior me erat.

6. *Vi fu un uomo mandato da Dio, che nomavasi Giovanni.*

7. *Questi venne qual testimone, affin di render testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti credessero:*

8. *Ei non era la luce; ma era per rendere testimonianza alla luce.*

9. *Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo.*

10. *Egli era nel mondo, e il mondo per lui fu fatto, e il mondo nol conobbe.*

11. *Venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero.*

12. *Ma a tutti que', che lo ricevettero, diè potere di diventar figliuoli di Dio, a quelli, che credono nel suo nome:*

13. *I quali non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà d'uomo, ma da Dio sono nati.*

14. *E il Verbo si è fatto carne, e abitò tra di noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia, e di verità.*

15. *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida, dicendo: Questi è colui, del quale io diceva: Quegli, che verrà dopo di me, è da più di me; perchè era prima di me.*

...be abbandonare i vizi, ne' quali erano immersi. La voce *tenebre* è presa qui da s. Giovanni nello stesso senso, in cui fu usata dall'Apostolo laddove dice ai nuovi cristiani: *Foste una volta tenebre, ma ora voi luce nel Signore.*

Vers. 6. *Fu un uomo mandato da Dio.* La missione di Giovanni fu autorizzata da Dio co' miracoli della sua nascita, e con la sua vita ammirabile, e con la santità della dottrina.

Vers. 7. *Affin di render testimonianza alla luce;* ovvero *a quella luce.* Per annunziare agli uomini, esser già venuto al mondo colui, che è splendor della gloria, e immagine della sostanza del padre, e luce del mondo.

Onde per mezzo di lui. Per mezzo del suo ministero, e della sua predicazione. Il Greco può anche tradursi *affinchè per lei;* vale a dire, mediante quella luce, cui rendeva Giovanni testimonianza, tutti abbracciasser la fede.

Vers. 8. *Ei non era la luce.* Non era quella luce increata, eterna, immensa promessa per i profeti, ma testimone, e predicatore della luce.

Vers. 9. *Quegli era la luce vera, ec.* Chiama il Verbo *luce vera*, perchè quello, che la luce corporale è per li corpi, lo è egli più veracemente, e perfettamente per le anime.

Illumina ogni uomo, che viene ec. Illumina tutti gli uomini, ai quali tutti questa luce divina è pronta a far di se copia, e de' quali nissuno può essere senza di lei illuminato. Imperocchè e il lume naturale, o sia della ragione, e il lume della fede, e della grazia tutti lo ricevon dal Verbo.

Vers. 10. *Era nel mondo.* Fu agli uomini fin da principio presente per la sua divinità, dipoi ancora colla sua umanità.

Vers. 11. *Venne nella sua propria casa.* Nella chiesa Giudaica, nella casa d'Israele, chiamata tante volte nelle scritture *eredità di Dio, possessione di Dio, popolo di Dio.*

Vers. 12. *Diè potere di diventar figliuoli ec.* Diede loro la prerogativa di essere figliuoli di Dio, come fratelli di Gesù Cristo, e per tal filiazione il diritto alla eterna felicità.

Vers. 13. *I quali non per via di sangue ec.* Significa, che la fede non ha origine dalla generazione naturale, o carnale, ma bensì dalla rigenerazione spirituale, la quale è effetto dello Spirito di Dio, per mezzo del quale e le prave inclinazioni correggonsi, e le tenebre della mente si discacciano, e il cuore si purifica, e avvivasi col santo amore. Dice adunque, che l'adozione de' figliuoli di Dio non ha per fondamento nè l'origine da Abramo secondo il sangue, nè le forze della natura, o del libero arbitrio, ma la buona volontà di Dio, da cui il principio della nuova vita ricevono i figliuoli dell'adozione.

Vers. 14. *E il Verbo si è fatto carne.* Per varie ragioni non disse *il Verbo si è fatto uomo;* ma piuttosto *il Verbo si è fatto carne:* primo; per istabilire più chiaramente la distinzione delle nature in Gesù Cristo: imperocchè nel linguaggio degli Ebrei *carne, e sangue* si dice per opposizione a Dio (*Vedi s. Matth.* XVI. 17.): in secondo luogo, per maggiormente esaltare la bontà, e la carità di Dio, il quale non ebbe a schifo di assumere anche la porzione più vile, e abietta dell'uomo: in terzo luogo, per dimostrare, come il Verbo si rivestì di questa porzione dell'uomo, la quale era stata viziata, e depravata in Adamo per la colpa, affine di sanarla, perchè alla malattia fosse corrispondente la medicina, come dice il gran martire s. Giustino.

Si è fatto carne, non mutando il suo essere, nè cangiandosi il Verbo in carne, ma assumendo la natura umana, e congiungendola colla divina in tal modo, che questa umana natura nella persona del Verbo sussiste; onde una sola è la persona dell'uomo Dio, intera restando l'essenza, e le proprietà dell'una, e dell'altra natura.

Abitò tra di noi. Visse, e conversò tra di noi, come uno di noi. *Fu veduto sopra la terra, e converso con gli uomini,* dice il profeta.

E abbiam veduto ec. Abbiam veduti i segni, e gli effetti della maestà divina, la quale in lui risiedeva: e si diede a conoscere in molti modi sì per mezzo de' miracoli, e sì ancora nel saggio, che ne comunicò un giorno a tre de' suoi discepoli (de' quali uno fu il nostro Evangelista); e finalmente negl'infiniti tratti di sapienza, di potere, e di carità infinita, che in lui si videro in tutto il corso della sua vita mortale.

Gloria come dell'unigenito. Vale a dire, gloria, quale all'unigenito del padre si conveniva; e perciò non terrena, e caduca, ma gloria di santità, di giustizia, e di verità.

Pieno di grazia, e di verità. Dicesi il Verbo pieno di grazia, perchè e noi liberò dalla maledizione della legge, e la grazia, e la riconciliazione con Dio ci meritò con la sua morte. *Pieno di verità,* non tanto perchè egli è la verità medesima, ma molto più strettamente in questo luogo, perchè le ombre, e le figure della legge adempì col suo sagrifizio.

Vers. 15. *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida.* Giovanni attestò, come il Verbo si fe' carne, abitò tra noi pieno di grazia, ec. La voce *grida* non è qui posta a caso, alludendosi con essa a quel bellissimo passo di Isaia, dove dello stesso Batista si dice: *Voce di un, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore.*

Del quale io diceva. Anche prima che egli venisse da me per essere battezzato.

16. * Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia: * 1. *Tim.* 6. 17.

17. Quia lex per Moysem data est: gratia, et veritas per Iesum Christum facta est.

18. * Deum nemo vidit unquam: unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.
* 1. *Tim.* 6. 16.; 1. *Ioan.* 4. 12.

19. Et hoc est testimonium Ioannis, quando miserunt Iudaei ab Hierosolymis sacerdotes, et Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es?

20. Et confessus est, et non negavit: et confessus est: Quia non sum ego Christus.

21. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non.

22. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his, qui miserunt nos? Quid dicis de teipso?

23. * Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias propheta.
* *Isai.* 40. 3. *Matth.* 3. 3. *Marc.* 1. 3. *Luc.* 3. 4.

24. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisaeis.

25. Et interrogaverunt eum, et dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque propheta?

26. * Respondit eis Ioannes, dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis: * *Matth.* 3. 11.

27. * Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cuius ego non sum dignus, ut solvam eius corrigiam calceamenti. * *Marc.* 1. 7. *Luc.* 3. 16. *Act.* 1. 5. *et* 11. 16. *et* 19. 4.

28. Haec in Bethania facta sunt trans Iordanem, ubi erat Ioannes baptizans.

29. Altera die vidit Ioannes Iesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.

16. *E della pienezza di lui noi tutti abbiam ricevuto, e una grazia in cambio di una altra:*

17. *Perchè da Mosè fu data la legge; la grazia, e la verità per Gesù Cristo fu fatta.*

18. *Nissuno ha mai veduto Dio: l'unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato.*

19. *Ed ecco la testimonianza, che rendè Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme i sacerdoti, e i Leviti a lui per dimandargli: chi se' tu?*

20. *Ed ei confessò, e non negò: e confessò: Non son io il Cristo.*

21. *Ed essi gli dimandarono: E che adunque? Se' tu Elia? Ed ei rispose: Nol sono. Se' tu profeta? Ed ei rispose: No.*

22. *Gli disser pertanto: Chi se' tu, affinchè possiam render risposta a chi ci ha mandato? Che dici di te stesso?*

23. *Io son, disse, la voce di colui, che grida nel deserto: Raddirizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia.*

24. *E questi messi erano della setta de' Farisei.*

25. *E lo interrogarono, dicendogli: Come dunque battezzi tu, se non sei il Cristo, nè Elia, nè il profeta?*

26. *Giovanni rispose loro, e disse: Io battezzo nell' acqua: ma v' ha in mezzo a voi uno, che voi non conoscete:*

27. *Questi è quegli, che verrà dopo di me, il quale è da più di me: a cui io non son degno di sciogliere i legaccioli delle scarpe.*

28. *Queste cose successero a Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

29. *Il giorno dopo Giovanni vide Gesù che veniva gli incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui, che toglie i peccati del mondo.*

Vers. 16. *E della pienezza di lui ec.* Da lui pienissimo di grazia, di verità, e di tutti i doni spirituali (de' quali fu Cristo ricolmo in quanto uomo, affinchè ne facesse parte a' suoi fedeli), da lui abbiam tutti ricevuto i doni dello Spirito secondo la misura, che a lui piacque di compartircene.

E una grazia in cambio di un' altra. In luogo della grazia della legge, la quale passò, ricevuto abbiamo la grazia permanente dell' Evangelio; e in luogo delle ombre, e delle immagini del vecchio testamento, la grazia, e la verità è stata fatta per Gesù Cristo; così spiega s. Agostino, *ep.* 11., e s. Girolamo *in cap.* iv. *Zachar.*

Vers. 17. *La grazia, e la verità per Gesù Cristo fu fatta.* Sopra queste parole s. Agostino *tract.* 3. *in Ioan.* dice: *Per mezzo di un servo fu data la legge, e fece de' rei; dal supremo Imperante fu data la remissione, e i rei prosciolse. La legge fu data da Mosè; non si attribuisca nulla di più al servo, eletto a un gran ministero come fedele nella casa del padrone, ma però servo: può agire secondo la legge; ma non può sciogliere dal reato della legge. La legge adunque fu data da Mosè; ma la grazia, e la verità fu fatta per Gesù Cristo.* Dunque *la grazia* in questo luogo significa il gratuito favore, e la benignità di Dio verso degli uomini: *la verità* dinota la costanza, e fedeltà di Dio nell' adempire le sue promesse; e l' uno, e l' altro di questi beni dobbiamo a Gesù Cristo, che è il fonte della grazia e nel quale (come dice l' Apostolo, 2. *Cor.* i. 20.) *le promesse di Dio sono sì, e Amen.*

Vers. 18. *Nissuno ha mai veduto Dio.* Sembra, che l' Evangelista voglia adesso farci intendere, a chi egli fosse debitore delle grandi cose dette da lui intorno al Verbo. Nissun uomo mortale, nè men lo stesso Mosè, potè colle proprie forze conoscere l' esser di Dio, e particolarmente il più sublime de' suoi misteri, la Trinità delle persone divine. L' unigenito del padre, che è nel seno del padre, cioè intimo al padre, e partecipe di tutti gli arcani del padre, manifestò agli uomini, e nella sua stessa persona rappresentò i caratteri della essenza divina, e di nuova insolita luce ci arricchì intorno alle cose divine.

Vers. 19. *Quando i Giudei mandarono ec.* Intorno a questa deputazione fatta dalla Sinagoga a Giovanni per sapere da lui, chi egli si fosse, vuolsi osservare: Primo, come la nazione Ebrea era allora persuasa, che quello era il tempo della venuta del Messia: la qual cosa non altronde potevano avere appresa, che dalle scritture; e di questa espettazione de' Giudei ne abbiamo testimonianza anche presso autori profani. Secondo, che era tradizione ricevuta tra gli stessi Ebrei, che al Messia riserbato fosse un battesimo, come speciale carattere della sua missione; tradizione fondata anch' essa nelle scritture. Terzo, che fu altissima disposizione della providenza, che il gran Sinedrio residente in Gerusalemme mosso da quel, che udito avea della nascita, della vita, e della santità di Giovanni, a lui ricorresse pronto a riconoscerlo per Messia, e da lui stesso apprendesse, chi fosse il Messia.

Vers. 20. *Ed ei confessò, e non negò: e confessò.* Questa repetizione dello stesso sentimento serve a mostrare, che il santo, e umile precursore non una, ma due, e tre volte dichiarò (opponendosi al pregiudizio dei deputati), com' egli non era il Cristo.

Vers. 21. *Se' tu il profeta?* S. Giovanni Grisostomo, s. Cirillo, e Teofilatto riferiscono, essere stata in voga tra gli Ebrei la falsa credenza (derivante da una falsa interpretazione di un passo di Malachia, cap. iv. 5.), che non solamente Elia dovesse tornare al mondo alla venuta del Messia, ma dovesse nascer tra loro anche un profeta simile a Mosè, cui applicavano le parole del Deuteronomio, *cap.* xviii. 15., le quali di Gesù Cristo stesso debbono intendersi. Che in tale errore fossero gli Ebrei, pare, che possa ricavarsi anche dal seguente capo vii. 40. 41., e capo vi. 14.

Dicono adunque questi deputati a Giovanni: Sei tu forse quel profeta, che dee precedere il Messia?

Vers. 24. *Eran della setta de' Farisei.* La massima parte del Sinedrio era di tal setta.

Vers. 26. *Io battezzo nell' acqua.* Colla sola acqua non accompagnata dall' effusione dello spirito santo, il quale sarà dato da colui, del quale io sono precursore, e ministro.

Vers. 29. *L' Agnello di Dio.* Vale a dire, gratissimo a Dio, degno per la sua innocenza di essere offerto a Dio per la propiziazione de' peccati del mondo. Alludesi e all' agnello pasquale, e a quello del sagrifizio perenne, il quale offerivasi ogni dì mattina, e sera, due figure di Gesù Cristo. Avrebbe potuto dire il Batista: *Ecco il Messia, ecco il Re d' Israele;* ma avendo abbastanza ciò significato col precedente discorso, vuole adesso con queste parole levar dalla mente degli Ebrei l' errore nel quale vivevano, il quale potea ritenerli dal riconoscere il Cristo nell' umile, e abietto stato, in cui compariva tra loro. Imperocchè un Messia aspettavano, che venisse con potere, e magnificenza da re. Da tali idee tutte ca

fic est, de quo dixi: Post me venit vir, : me factus est: quia prior me erat.

I ego nesciebam eum; sed ut manifestetur I, propterea veni ego in aqua baptizans. :l testimonium perhibuit Ioannes, di- Quia vidi Spiritum descendentem quasi m de coelo, et mansit super eum.

* Matth. 3. 16. Marc. 1. 10. Luc. 3. 22.

ego nesciebam eum: sed qui misit me : in aqua, ille mihi dixit: Super quem Spiritum descendentem, et manentem um, hic est, qui baptizat in Spiritu

ego vidi: et testimonium perhibui, quia Filius D...

Itera die iterum stabat Ioannes, et ex di- eius duo,

respi... ens Iesum ambulantem, dicit: Ecce Dei.

audierunt eum duo discipuli loquentem, i sunt Iesum.

nversus autem Iesus, et videns eos se- se, dicit eis: Quid quaeritis? Qui dixe- Rabbi (quod dicitur interpretatum magi- i habitas?

:it eis: Venite, et videte. Venerunt, et , ubi maneret, et apud eum manserunt hora autem erat quasi decima.

:at autem Andreas frater Simonis Petri u- duobus, qui audierant a Ioanne, et secuti eum.

venit hic primum fratrem suum Simonem, ei: Invenimus Messiam (quod est inter- i Christus).

adduxit eum ad Iesum. Intuitus autem us, dixit: Tu es Simon, filius Iona: tu is Cephas (quod interpretatur Petrus).

crastinum voluit exire in Galilaeam, et Philippum. Et dicit ei Iesus: Sequere me. at autem Philippus a Bethsaida, civitate . et Petri.

enit Philippus Nathanael, et dicit ei: Quem Moyses in lege, et † prophetae, inve- num filium Ioseph a Nazareth.

*. 49. 10. Deut. 18. 18. † Isai. 40. 10.; . 8. Ier. 23. 5. Ezech. 34. 23. et 37. 24. Dan. 9. 24. 25.

dixit ei Nathanael: A Nazareth potest a- ni esse? Dicit ei Philippus: Veni, et vide. lit Iesus Nathanael venientem ad se, et eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus

cit ei Nathanael: Unde me nosti? Respon- s, et dixit ei: Priusquam te Philippus vo- um esses sub ficu, vidi te.

spondit ei Nathanael, et ait: Rabbi, tu Dei, tu es Rex Israel.

spondit Iesus, et dixit ei: Quia dixi tibi: sub ficu, credis: maius his videbis.

dicit ei: Amen, amen dico vobis, vide- lum apertum, et Angelos Dei ascenden- lescendentes supra Filium hominis.

30. *Questi è colui, del quale ho detto: Dopo di me viene uno, che è da più di me: perchè era prima di me:*

31. *E io noi conosceva; ma affinchè egli fosse riconosciuto in Israele, per questo son io venuto a battezzare nell' acqua.*

32. *E Giovanni rendette testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di lui.*

33. *E io noi conosceva: ma chi mandommi a battezzare nell' acqua, mi disse: Colui, sopra del quale vedrai discendere, e fermarsi lo Spirito, quegli è colui, che battezza nello Spirito santo.*

34. *E io ho veduto: e ho attestato, com' egli è il Figliuolo di Dio.*

35. *Il dì seguente di nuovo trovandosi Giovanni con due de' suoi discepoli,*

36. *E mirando Gesù, che passeggiava, disse: Ecco l' Agnello di Dio.*

37. *E udiron le sue parole i due discepoli, e seguitorono Gesù.*

38. *E rivoltosi Gesù, e vedutili, che lo seguivano, disse loro: Che cercate voi? Ed essi gli risposero: Rabbi (che vuol dir maestro), dov' è la tua abitazione?*

39. *Rispose loro: Venite, e vedete. Andarono, e videro, dove egli stava, e si stetter con lui per quel giorno: era allora circa la decima ora.*

40. *Andrea fratello di Simon Pietro era uno dei due, che avevan udito le parole di Giovanni, ed avean seguitato Gesù.*

41. *Il primo, in cui questi s' imbattè, fu il suo fratel'o Simone, e dissegli: Abbiam trovato il Messia (che vuol dire il Cristo).*

42. *E lo condusse da Gesù. E Gesù fissato in lui lo sguardo, gli disse: Tu sei Simone, figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Cepha (che s'interpreta Pietra).*

43. *Il dì seguente Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo, e gli disse: Seguimi.*

44. *Filippo era di Betsaida, patria di Andrea, e di Pietro.*

45. *Filippo trovò Natanaele, e gli disse: Abbiam trovato quello, di cui scrisse Mosè nella legge, e i profeti, Gesù di Nazareth figliuolo di Giuseppe.*

46. *Natanaele gli rispose: Può egli mai uscir cosa buona da Nazareth? Filippo gli disse: Vieni, e vedi.*

47. *Vide Gesù Natanaele, il quale veniva a trovarlo, e disse di lui: Ecco un vero Israelita, in cui non è froda.*

48. *Natanaele gli disse: Come mai mi conosci tu? Gesù gli rispose: Primo che Filippo ti chiamasse, io ti vidi, quando eri sotto il fico.*

49. *Natanaele rispose, e dissegli: Maestro, tu sei Figliuolo di Dio, tu sei Re d' Israele.*

50. *Gesù gli rispose, e disse: Perchè ti ho detto, che ti ho veduto sotto il fico, tu credi: vedrai cosa maggiore di queste.*

51. *E dissegli: In verità, in verità io vi dico, vedrete aperto il cielo, e gli Angeli di Dio andare, e venire al Figliuolo dell' uomo.*

...ppella il precursore a considerare nel Messia per suo primo carattere l'essere quell' Agnello in- ..., destinato ad essere sacrificato, e svenato per li peccati del mondo, per la salute del quale do- ...re prima di stabilire il suo regno.

...oglie i peccati. Li toglie quasi peso grave, e insopportabile dagli omeri degli uomini, prenden- ...a se stesso.

31. *E io noi conosceva.* Ei non conosceva Gesù personalmente, e di vista, avendo ordinato il ... che nissuna conoscenza passasse tra Cristo, e Giovanni, prima che miracolosamente mostrato ... cielo il Messia al precursore, affinchè la testimonianza di lui fosse più autorevole, ed efficace.

39. *Era allora circa la decima ora.* Diremmo all' uso Italiano le *ventidue*, secondo la divisio- ...facevano gli Ebrei, della quale abbiamo altrove parlato. Dee però intendersi, che non solamen- ...po, che restava di giorno, ma tutta ancora la notte la passarono con Gesù Cristo a ricevere le ...si istruzioni.

47. *In cui non è froda.* La difficoltà, che mostrava Natanaele di riconoscere per Messia uno, che ... originario di Nazareth, luogo ignobile, e barbaro, veniva da animo schietto, e amante della ... prova di che non lasciò di fare a modo di Filippo, e di andare con lui a veder Cristo.

51. *Andare, e venire.* Questa frase Ebrea significa *servire*, e queste parole di Cristo pare, che ... intendersi del giorno del giudicio finale, al quale verrà Gesù Cristo corteggiato da' suoi Angeli ... riferiscono a quelle, che successe nella risurrezione, e nell' ascensione.

...gliuolo dell' uomo. Natanaele l' aveva chiamato *figlio di Dio*, ed egli chiama se stesso *figliuolo* ...so sì per dimostrare la sua umiltà, e sì ancora per indicare, che come un secondo Adamo ristio- ...ca i danni portati agli uomini dal primo.

Capo Secondo

Gesù invitato alle nozze cangia l'acqua in vino, e da Capharnaum va a Gerusalemme, caccia dal tempio i negozianti, e domandatogli dai Giudei un segno, dice: Disfate questo tempio. Molti a motivo de' miracoli credettero nel nome di lui; ma egli non fidava loro se stesso.

1. Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae: et erat Mater Iesu ibi.

2. Vocatus est autem et Iesus, et discipuli eius ad nuptias.

3. Et deficiente vino, dicit Mater Iesu ad eum: Vinum non habent.

4. Et dicit ei Iesus: Quid mihi, et tibi est, mulier? Nondum venit hora mea.

5. Dicit Mater eius ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.

6. Erant autem ibi lapideae hydriae sex positae secundum purificationem Iudaeorum, capientes singulae metretas binas, vel ternas.

7. Dicit eis Iesus: Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum.

8. Et dicit eis Iesus: Haurite nunc, et ferte architriclino. Et tulerunt.

9. Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam, et non sciebat, unde esset (ministri autem sciebant, qui hauserant aquam) vocat sponsum architriclinus,

10. Et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit: et cum inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est: tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.

11. Hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galilaeae; et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli eius.

1. *Tre giorni dopo vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea, ed era quivi la Madre di Gesù.*

2. *E fu invitato anche Gesù co' suoi discepoli alle nozze.*

3. *Ed essendo venuto a mancare il vino, disse a Gesù la Madre: Ei non hanno più vino.*

4. *E Gesù le disse: Che ho io da fare con te, o donna? Non è per anco venuta la mia ora.*

5. *Disse la madre a coloro, che servivano: Fate quello, che ei vi dirà.*

6. *Or vi erano sei idrie di pietra preparate per la purificazione Giudaica, le quali contenevano ciascheduna due in tre metrete.*

7. *Gesù disse loro: Empite d'acqua quelle idrie. Ed essi le empirono fino all'orlo.*

8. *E Gesù disse loro: Attignete adesso, e portate al maestro di casa. E ne portarono.*

9. *E appena ebbe fatto il saggio dell'acqua convertita in vino, il maestro di casa, che non sapeva, donde questo uscisse (lo sapevan però i serventi, che avevano attinta l'acqua): il maestro di casa chiama lo sposo,*

10. *E gli dice: Tutti servono da principio il vino di miglior polso: e quando la gente si è esilarata, allora danno dell'inferiore: ma tu hai serbato il migliore fin ad ora.*

11. *Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a far miracoli: e manifestò la sua gloria, e in lui crederono i suoi discepoli.*

Vers. 1. *In Cana di Galilea.* Dice così per distinguerla da un' altra Cana, che chiamavasi *Cana de' Sidoni* per la vicinanza con questo popolo. Questa era della tribù di Aser, *Ios.* xix. 28.

Ed era quivi la Madre di Gesù. Da queste parole, e da quelle, che leggesi nel nostro Evangelista *cap.* xix. 25. (dove Gesù Cristo moribondo raccomanda la Madre a Giovanni) hanno alcuni inferito, che s. Giuseppe fosse già morto, e che la Vergine nella casa vivesse, dove si fecero queste nozze; mentre di lei non si dice, che a queste fosse stata invitata; ma che già in quella casa si ritrovava: la qual cosa diede forse occasione all' invito, che fu fatto a Gesù, e a' suoi discepoli. La sollecitudine di Maria nel mancare del vino fa certamente vedere, che come di persone a lei attenenti aveva a cuore l' onore di quella famiglia.

Vers. 2. *E fu invitato anche Gesù co' suoi discepoli.* Era conveniente, dicono molti padri, che Gesù Cristo con la sua presenza onorasse le nozze, e legittima, e santa dimostrasse l' unione de' due sessi destinata dalla providenza divina alla conservazione del genere umano: egli, che doveva poi santificare la stessa unione con la grazia d' un Sagramento, il quale è grande, dice l' Apostolo, per la relazione, che ha con l' unione ineffabile di Cristo, e della chiesa.

Vers. 3. *Ei non hanno più vino.* La preghiera della Vergine è molto modesta. Ella si contenta di accennare il bisogno, e il rossore di quella famiglia, rimettendo interamente alla bontà, e carità del figliuolo il pensiero di consolarla.

Vers. 4. *Che ho io da fare con te, o donna?* Non v' ha dubbio, che queste parole prese per quello, che suonano naturalmente, porterebbero una specie di riprensione fatta dal figliuolo alla madre; ma oltre che quello, che havvi in esse di apparente durezza, potè essere temperato dall'aria del volto, e dalla maniera, con la quale furono dette, contengono esse piuttosto una sublime istruzione diretta non già alla madre, a cui nulla era nascoso dei misteri del suo divino figliuolo, ma bensì ai circostanti, i quali era necessario che imparassero a distinguere in Gesù Cristo le due differenti generazioni, sopra le quali parlò divinamente s. Giovanni nel capo precedente. Alla potenza infinita, che egli ha in quanto Dio, si appartiene il fare miracoli, e non all' essere di uomo; ed essendo, come dice s. Agostino, vicino a fare un' opera tutta propria di Dio, mostra quasi di non riconoscere la madre, dalla quale era stato generato secondo la carne, affinchè s' intenda, esservi in lui, oltre quello, che appariva, alcun' altra cosa, alla quale doveva estendersi la fede de' suoi discepoli; o di questa sublime verità, cioè a dire dell' essere divino di Cristo, doveva essere una prova il prodigioso cangiamento dell' acqua in vino.

Non è per anco venuta la mia ora. Il tempo determinato da Gesù Cristo per operare il miracolo era, secondo il pensiero del Grisostomo, quando tutti i convitati avesser riconosciuto, non esservi assolutamente più vino; o questo tempo non era ancora, allorchè la Vergine gli fece istanza di provvedere al bisogno da lei conosciuto. Per sua ora intende adunque il Salvatore il momento stabilito nella eternità dal celeste suo padre; nel qual momento cominciar doveva a stabilire co' miracoli la sua missione.

Vers. 5. *Disse la madre.* È argomento della fede grande di Maria il modo, con cui parla a coloro, che servivano a tavola. Non si offese, non si perdè d' animo per la risposta del figliuolo; ma piena di giusta, e umile confidenza nella carità del medesimo, o quasi direi, sperando in chi sembrava toglierle ogni speranza, parlò, ordinò, come se fosse stata sicura del miracolo, che le era stato negato. Così il primo miracolo di Gesù Cristo fu effetto dell' intercessione di Maria, affinchè per un fatto sì grande istruita fosse la chiesa a confidare assaissimo nella carità di sì buona madre, dalla quale, dice s. Bernardin, volle l' eterno padre, che ogni cosa noi ricevessimo, mentre per lei volle, che ricevessimo lo stesso suo unigenito, in cui tutto ci ha dato.

Vers. 6. *Contenevano ciascuna due in tre metrete.* A dare due sole metrete per ogni idria: le dodici metrete (ciascuna delle quali pesava circa cento otto libbre di liquore) farebbero circa mille dugento libbre di vino, ed è ciò giustamente notato dall' Evangelista, perchè serve a far conoscere la grandezza del miracolo.

Preparate per la purificazione. S. Giovanni scrivendo pei Cristiani, tocca qui l'uso, che di tali idrie facevasi da' Giudei ne' loro conviti, e dice, che servivano per le purificazioni; cioè per la lavanda delle mani, e anche de' vasi, che servivano allo stesso convito, *Vedi Matth. cap.* xv. 2., *Marc.* vii. 4. E l' ordine, che Cristo dà di empirle di acqua, dimostra, come erano già o vote, o molto scemе per lo spesso lavarsi de' convitati.

Vers. 11. *E manifestò la sua gloria.* Gloria, quale convenivasi all'unigenito del padre. Manifestò certamente in tal miracolo la sua divinità, e l' assoluta potestà, che aveva sopra tutte le creature.

E in lui crederono. Non è, che cominciassero allora a credere: ma cominciarono a credere più fermamente dopo aver veduto co' propri occhi sì gran miracolo.

12. Post hoc descendit Capharnaum ipse, et Ma- rius, et fratres eius, et discipuli eius: et ibi nserunt non multis diebus.
13. Et prope erat Pascha Iudaeorum, et ascen- lesus Hierosolymam.
14. Et invenit in templo vendentes boves, et s, et columbas, et nummularios sedentes.

15. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, nes eiecit de templo, oves quoque, et boves, nummulariorum effudit aes, et mensas sub- tit.
16. Et his, qui columbas vendebant, dixit: Au- te ista hinc, et nolite facere domum Patris mei, mum negotiationis.

17. Recordati sunt vero discipuli eius, quia riptum est: * Zelus domus tuae comedit me.
* *Psalm.* 68. 10.
18. Responderunt ergo Iudaei, et dixerunt ei: uod signum ostendis nobis, quia haec facis?

19. Respondit Iesus, et dixit eis: * Solvite mplum hoc, et in tribus diebus excitabo illud.
* *Matth.* 26. 61. *et* 27. 40.
Marc. 14. 58. et 15. 29.
20. Dixerunt ergo Iudaei: Quadraginta et sex nis aedificatum est templum hoc, et tu in tri- us diebus excitabis illud?
21. Ille autem dicebat de templo corporis sui.
22. Cum ergo resurrexisset a mortuis, recor- ti sunt discipuli eius, quia hoc dicebat, et * ediderunt Scripturae, et sermoni, quem dixit sus.
* *Psalm.* 3. 6. *et* 56. 9.
23. Cum autem esset Hierosolymis in Pascha in e festo, multi crediderunt in nomine eius, vi- entes signa eius, quae faciebat.

24. Ipse autem Iesus non credebat semetipsum is, eo quod ipse nosset omnes,
25. Et quia opus ei non erat, ut quis testimo- ium perhiberet de homine: ipse enim sciebat, uid esset in homine.

12. *Dopo di ciò andò con la sua Madre, e coi fratelli, e co' suoi discepoli a Cafarnaum, e vi stet- tero per poco tempo.*
13. *Ed era prossima la Pasqua dei Giudei, e Gesù si portò a Gerusalemme.*
14. *E trovò nel tempio della gente, che vende- va bovi, e pecore, e colombe, e banchieri, che sedevano a banco.*
15. *E fatta quasi una frusta di cordicelle di giun- co, tutti coloro scacciò dal tempio, e le pecore, e i bovi, e gittò per terra il denaro de' banchie- ri, e rovesciò i loro banchi.*
16. *A quelli poi, che vendevano le colombe, disse: Toglete via di qua queste cose, e non vo- gliate convertire la casa del Padre mio in bottega di traffico.*
17. *E i suoi discepoli si ricordarono, che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi ha consumato.*

18. *Si rivolser però a lui i Giudei, e gli disse- ro: Con qual segno mostri tu a noi di poter fare queste cose?*
19. *Rispose loro Gesù: Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo rimetterò in piedi.*

20. *Replicarono adunque i Giudei: Questo tem- pio fu fabbricato in quarantasei anni, e tu lo ri- metterai in piedi in tre giorni?*
21. *Or egli parlava del tempio del suo corpo:*
22. *Quindi è, che allora quando fu risuscitato da morte, si ricordarono i suoi discepoli, come egli aveva detto questo, e credettero alla scrittu- ra, e alle parole di Gesù.*
23. *Nel tempo poi, che egli stette in Gerusa- lemme per la Pasqua, e per la solennità, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli, che egli faceva.*
24. *Ma quanto a Gesù egli non fidava loro se stesso, perchè tutti conosceva,*
25. *E perchè non avea bisogno, che alcuno ren- desse testimonianza d' un altro: conciossiachè da se stesso sapeva quel, che fosse nell' uomo.*

Vers. 12. *Coi fratelli.* Secondo l' uso degli Ebrei si dicevano fratelli quelli, che erano solamente pa- enti.
Vers. 14. *E banchieri.* La voce Greca propriamente significa coloro, i quali cambiavano le monete più grosse in più piccole, e avevano luogo nel tempio per somministrare a' forestieri (i quali venendo di lon- tano non si potevano caricare di monete di basso metallo) del denaro per comperare le cose occorrenti pei sacrifici, che volevano offerire, e in tal cambio di denaro facevan essi il loro guadagno.
Vers. 15. *E fatta quasi una frusta ec.* È certamente cosa di gran maraviglia il vedere, come Gesù non ancor quasi conosciuto tra' Giudei, con pochissimi discepoli, che lo seguissero, potè atterrire turba grande di mercatanti, i quali servivano alla religione del popolo, ed erano autorizzati nel loro negozio dai sacerdoti. Il santo Vangelista narrando di qual debole, e vile strumento si valesse Cristo a porre tutti coloro in confusione, tacitamente accenna, che la maestà divina lampeggiante nel volto di lui fu la causa, onde furono tutti posti in iscompiglio, e in fuga.
Vers. 17. *Si ricordarono, che sta scritto: ec.* Si rimisero alla memoria un passo celebre del Salmo LXXIX., che è quello, che riferisce l' Evangelista, il quale viene così a farci sapere, che il detto Salmo ap- partiene al Messia, e del Messia in esso discorresi sotto il nome, e in persona di Davidde, e che tale era la tradizione, e il sentimento della Sinagoga.
Vers. 19. *Disfate questo tempio.* Se i cristiani a motivo dello Spirito santo, che in essi abita, sono giustamente chiamati tempio di Dio (1. *Cor.* III. 16., 2. *Cor.* VI. 16.), con quanto miglior ragione tempio di Dio poteva, e dovea chiamarsi Gesù Cristo in quanto uomo, mentre in lui secondo la *frase* dell' Apo- stolo, la pienezza tutta della divinità abitava *corporalmente*, cioè a dire, perfettamente, e non in par- te, ma in solido, e perpetuamente. Oltre di che del suo corpo medesimo era figura quel tempio, il quale Dio per sua abitazione si elesse, e nel quale diede oracoli, e volle essere da tutti adorato.
Vers. 20. *Questo tempio fu fabbricato ec.* Parlasi del secondo tempio fabbricato da Zorobabele: im- perocchè quantunque Erode il grande e lo ristaurasse in gran parte, e lo ingrandisse, e l' ornasse, non fu considerata la sua fabbrica come un nuovo tempio. Questo secondo tempio adunque fu edificato in meno di dieci anni, quando si computi il solo tempo del lavoro; ma se si computino ancora gli anni, ne' quali restò interrotta la fabbrica sino all' intero suo compimento, non avrà nulla di esor- bitante quello, che dicono gli Ebrei, che quarantasei anni di cure, e di fatiche costò l' edificazione del secondo tempio. La maniera poi di calcolare questi quarantasei anni non è uniforme in tutti gli inter- preti. Ma tali questioni sono lontane dal fine, che in questo nostro lavoro ci siam proposto.
Vers. 24. *Non fidava loro se stesso.* Conosceva la debolezza della loro fede, nè si fidava del fervore, col quale mossi dalla forza de' miracoli grandi da lui operati si erano soggettati alla verità; onde non comunicava loro più alti misteri: così *Agost. Cir. Grisost.*
Vers. 25. *Da se stesso sapeva ec.* Vedeva fino a' più intimi nascondigli del cuore umano, dove a Dio solo è permesso di penetrare coll' occhio suo, come tanto volte si legge nelle scritture. Egregiamente perciò da queste parole ne inferirono i padri la divinità di Gesù Cristo contro gli Ariani.

Capo Terzo

Istruisce di notte Nicodemo intorno al rinascere d'acqua, e di spirito, e della sua esaltazione simile a quella del serpente di bronzo, e come Dio ha mandato il figliuol suo per salvare il mondo. Nasce disputa intorno alla purificazione; e rammentando di Cristo i discepoli di Giovanni, questi lo loda, dicendo: Fa duopo, che egli cresca, io poi sia abbassato; e che il padre ha poste nelle mani di lui tutte le cose, affinchè chi in lui crede, abbia la vita eterna; e a chi non crede in lui, sovrasta l'ira di Dio.

1. Erat autem homo ex Pharisaeis, Nicodemus nomine, princeps Iudaeorum.

2. Hic venit ad Iesum nocte, et dixit ei: Rabbi, scimus, quia a Deo venisti magister: nemo enim potest haec signa facere, quae tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

3. Respondit Iesus, et dixit ei: Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.

4. Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci, cum sit senex? Numquid potest in ventrem matris suae iterato introire, et renasci?

5. Respondit Iesus: Amen, amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.

6. Quod natum est ex carne, caro est: et quod natum est ex spiritu, spiritus est.

7. Non mireris, quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo.

8. Spiritus ubi vult, spirat: et vocem eius audis, * sed nescis, unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex spiritu.

* *Psalm.* 134. 7.

9. Respondit Nicodemus, et dixit ei: Quomodo possunt haec fieri?

10. Respondit Iesus, et dixit ei: Tu es magister in Israel, et haec ignoras?

1. *Eravi un uomo della setta de' Farisei, chiamato Nicodemo, de' principali tra' Giudei.*

2. *Questi andò di notte tempo da Gesù, e gli disse: Maestro, noi conosciamo, che da Dio sei stato mandato a insegnare: imperocchè nessuno può fare que' prodigii, che fai tu, se non ha Dio con se.*

3. *Rispose Gesù, e dissegli: In verità, in verità ti dico, chiunque non rinascerà da capo, non può vedere il regno di Dio.*

4. *Dissegli Nicodemo: Come mai può un uomo rinascere, quando sia vecchio? Può egli forse rientrar di nuovo nel sen di sua madre, e rinascere?*

5. *Gli rispose Gesù: in verità, in verità io ti dico, chi non rinascerà per mezzo dell'acqua, e dello Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio.*

6. *Quello, che è generato dalla carne, è carne: e quello, che è generato dallo spirito, è spirito.*

7. *Non ti maravigliare, se ti ho detto: Bisogna, che voi nasciate da capo.*

8. *Lo spirito spira dove vuole: e il suono se ne odi, ma non sai, donde venga, nè dove vada: così addiviene a chiunque è nato di spirito.*

9. *Rispose Nicodemo, e dissegli: Come mai può esser questo?*

10. *Rispose Gesù, e dissegli: Tu sei in Israele maestro, e non intendi queste cose?*

Vers. 1. *Eravi un uomo ec.* Di Gerusalemme era probabilmente Nicodemo; e questa circostanza unita a quella di essere Fariseo, e de' principali della città rende più mirabile la sua conversione: imperocchè nè in alcun luogo Gesù era meno ben visto, che nella capitale de' Giudei, e niuna setta più ostinatamente si oppose al Vangelo, che quella de' Farisei, nè al Vangelo stesso condizione potea trovarsi men favorevole, che quella delle grandezze, e della nobiltà del secolo, che erano in Nicodemo. Ma Gesù Cristo dice, che lo Spirito spira dove vuole, e quello, che è impossibile agli uomini, è possibilissimo a Dio, che i cuori degli uomini regge, e governa come vuole.

Vers. 2. *Di notte tempo.* Forse per non rendersi odioso a' suoi colleghi; forse ancora per trattenersi più lungamente e liberamente col Salvatore, il quale di giorno era sempre circondato dalle turbe. Per la stessa ragione i due discepoli del precursore furono da lui condotti alla casa, in cui dimorava, e istruiti la notte, *Ioan. cap.* 1. 39.

Noi conosciamo ec. Non mi sembra improbabile il sentimento di alcuni interpreti, i quali hanno pensato, che Nicodemo con queste parole spiegar voglia non solo il privato suo sentimento riguardo a Gesù Cristo; ma ancora quello del Sinedrio di Gerusalemme, il quale, considerati i miracoli fatti dallo stesso Gesù, fosse convenuto in credere quello, che dice qui Nicodemo. Egli però secondo la riflessione de' padri era ancora troppo addietro nella cognizione del vero; mentre da tanti prodigi non avea saputo altro ricavare, se non che Gesù era un dottore mandato da Dio con potestà d'istruire.

Vers. 3. *Chiunque non rinascerà da capo, ec.* Comincia Gesù Cristo dal far sapere a questo Giudeo dottor della legge, che pel conseguimento della salute vi voleva qualche cosa di più, che le cerimonie, i riti, e i sacrifizi della legge; che per entrare nel regno celeste non bastava l'essere figliuolo di Abramo; ma si esigeva la rinnovazione di tutto l'uomo, e una seconda nascita; vale a dire una nascita spirituale, in virtù della quale innestato l'uomo al corpo mistico di Cristo la giustizia insieme, e l'adozione conseguisce; onde uomo nuovo diventa, nuova creatura, e di una nuova vita batte la strada.

Vers. 4. *Può egli forse ec.* L'obbiezione proposta da Nicodemo è molto grossolana, e carnale, suggerita nondimeno non da genio di contraddire, ma dal desiderio d'intendere la verità.

Vers. 5. *Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua, e dello Spirito santo, ec.* Tutti gli antichi padri anzi tutta la chiesa non ha mai dubitato, che in queste parole volesse Gesù Cristo parlare del battesimo, nel quale l'uomo riceve una nuova nascita, o quasi un nuovo essere spirituale; onde a questo alludendo l'Apostolo lo stesso battesimo chiamò *lavacro di rigenerazione, e di rinnovellamento.* Osservano ancora molti padri, che siccome l'uomo di due diverse parti è composto, materiale l'una, e visibile, spirituale l'altra, e invisibile; così due principii assegnati furono da Cristo alla rigenerazione dell'uomo, corporale l'uno, cioè l'acqua; immateriale l'altro, cioè lo Spirito santo.

Vers. 6 *Quello, che è generato dalla carne, ec.* E indispensabile, che l'uomo rinasca (dice Gesù Cristo); perchè la prima sua nascita secondo la carne, ben lungi dall'essergli di profitto per conseguir l'immortalità, gli nuoce piuttosto; conciossiachè per essa nasce sotto il dominio de' sensi, e delle passioni. In questa nascita traendo dal terreno Adamo l'origine, ne trae insieme la depravazione di sua natura, e la colpa, dalla quale ne viene la morte. Ha bisogno perciò, che un nuovo Adamo nuova indole infondendogli, e nuovo spirito, lo mondi, lo ristori, e capace lo renda di una vita tutta spirituale.

Vers. 8 *Lo spirito spira dove vuole: ec.* L'intelligenza di queste verità è un dono dello Spirito divino, il quale si comunica a chi egli vuole. Voi udite il suono delle sue parole, allorchè egli vi parla pe' profeti, o nelle scritture; ma egli è a voi invisibile, e nè il principio, nè gli effetti conoscete delle soprannaturali sue operazioni nelle anime, le quali sono da lui rinnovellate, e rigenerate. Tale è secondo i padri il senso di queste parole del Salvatore, ed è veramente un mistero impenetrabile per l'uomo la condotta, che tiene Dio nell'illuminare, e convertire le anime.

Vers. 10. *Tu sei in Israele maestro, ec.* Rimprovera giustamente non solo a Nicodemo, ma anche agli altri dottori d'Israele lo scarso loro sapere, e la poca intelligenza delle scritture, nelle quali consumavano tutto il loro studio, e dove il mistero appunto, del quale parlava, era stato predetto, e particolarmente in Isaia, in Geremia, in Ezechiello, e ne' Salmi. In Ezechiele XXXVI. 25. 27. *Spargerò sopra di voi un'acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre sozzure.... E darò a voi un cuor nuovo.... e il mio spirito porrò in mezzo a voi.*

11. Amen, amen dico tibi, quia quod scimus, loquimur, et quod vidimus, testamur, et testimonium nostrum non accipitis.

12. Si terrena dixi vobis, et non creditis: quomodo, si dixero vobis coelestia, credetis?

13. Et nemo ascendit in coelum, nisi qui descendit de coelo, Filius hominis, qui est in coelo.

14. * Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto; ita exaltari oportet Filium hominis.

* *Num.* 21. 9.

15. Ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.

16. * Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat; sed habeat vitam aeternam.

* 1. *Joan.* 4. 9.

17. Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum; sed ut salvetur mundus per ipsum.

18. Qui credit in eum, non iudicatur: qui autem non credit, iam iudicatus est; quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei.

19. Hoc est autem iudicium: * quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: erant enim eorum mala opera.

* *Sapr.* 1. 9.

20. Omnis enim, qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguantur opera eius.

21. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera eius; quia in Deo sunt facta.

11. *In verità, in verità ti dico, che noi parliamo di quel, che sappiamo, e attestiamo quello, che abbiam veduto, e voi non date retta alla nostra asserzione.*

12. *Se vi ho parlato di cose della terra, e non mi credete: come mi crederete, se vi parlerò di cose del cielo?*

13. *Or nissuno ascese in cielo, fuorichè colui, che è disceso dal cielo, il Figliuolo dell' uomo, che sta nel cielo.*

14. *E siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente; nella stessa guisa fa d' uopo, che sia innalzato il Figliuolo dell' uomo.*

15. *Affinchè chiunque in lui crede, non perisca; ma abbia la vita eterna.*

16. *Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuol suo unigenito, affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.*

17. *Conciossiachè non ha Dio mandato il Figliuol suo al mondo per dannare il mondo; ma affinchè per mezzo di esso il mondo si salvi.*

18. *Chi in lui crede, non è condannato: ma chi non crede, è stato già condannato; perchè non crede nel nome dell' unigenito Figliuol di Dio.*

19. *E la condannazione sta in questo: che venne al mondo la luce, e gli uomini amaron meglio le tenebre, che la luce: perchè le opere loro eran malvagie.*

20. *Imperocchè chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce, affinchè non vengano riprese le opere sue.*

21. *Chi poi opera secondo la verità, si accosta alla luce, affinchè manifeste rendansi le opere sue; perchè sono fatte secondo Dio.*

Vers. 11. *Ti dico, che noi parliamo di quel, che sappiamo, e attestiamo ec.* Frase proverbiale, con la quale Gesù Cristo rafferma quello, che aveva insegnato a Nicodemo, a cui viene a dire: non perchè tali cose sorpassano la tua intelligenza, per questo sono men certe, o men vere; imperocchè e io, e i profeti, da' quali sono state e prevedute, e descritte, non parliamo, se non per iscienza infallibile, e come testimoni irrefragabili.

Vers. 12. *Se vi ho parlato di cose della terra, ec.* Il mistero della rigenerazione dell' uomo, mediante il battesimo, era stato spiegato da Cristo con similitudine prese dalle cose della terra; ed è men difficile a intendersi, che non sono altri misteri, come la generazione eterna del Verbo, la sua incarnazione, e l' unione di due nature in Cristo. Del battesimo cristiano una figura era ancor nella Chiesa Giudaica, nella quale non entravano i Gentili, se non per mezzo d' una simile lavanda, con la quale il medesimo nostro Sagramento veniva adombrato. Se adunque, dice Gesù Cristo, io non trovo credenza, nè fede presso di voi, quando vi parlo di cose non tanto rimote dalla sfera delle vostre cognizioni, e ve ne parlo secondo l' umano linguaggio, come presterete a me fede, quando delle più alte, e sublimi imprenda a ragionarvi, e senza parabole, nè figure a voi le proponga, quali esse sono in loro stesse?

Vers. 13. *Or nissuno ascese in cielo, ec.* Vale a dire continuando il precedente discorso: fa però di mestieri, che crediate, se volete esser salvi, e nè credere potete, nè saper tali misteri, se questi non vi sono insegnati dal figliuolo dell' uomo, il quale solo ha penetrato i cieli, cioè a dire gli arcani di Dio, ed è disceso dal cielo per rivelarli ai mortali, quantunque secondo l' essere suo divino non lasci di essere tutt' ora anche nel cielo. E in queste parole abbiamo chiarissimamente dichiarata la distinzione delle due nature nel Verbo incarnato.

Vers. 14. *E siccome Mosè ec.* Con questa bella similitudine dimostra, che bisognava credere in lui per giugnere alla salute, e in qual modo ancora dovesse egli essere principio, e fonte di salute per gli uomini, cioè a dire patendo, e morendo per essi. Il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, la vista del quale guariva quelli, che erano stati avvelenati dal morso di altri serpenti (*Num.* XXI. 9.), fu una maravigliosa figura del Salvatore. Questi senza peccato, ma portando in se, secondo l' espressione dell' Apostolo, la similitudine della carne del peccato, fu alzato sulla sua croce in mezzo al mondo corrotto, perchè fosse argomento di salvazione per tutti gli uomini infetti dal veleno della colpa, e vicini a cadere nella morte eterna. Non è più lecito di dubitare dopo l' applicazione, che Gesù Cristo ha fatto a se medesimo di questa istoria, che il serpente di bronzo fosse una figura dell' Uomo Dio crocifisso; nondimeno non è inutile di osservare per maggior confusione degli Ebrei, pei quali è uno scandalo la croce di Cristo, che vi sono degli antichi Rabbini, i quali al Messia applicarono lo stesso fatto.

Vers. 15. *Affinchè chiunque in lui crede, ec.* Siccome del serpente di bronzo fu scritto: *Chi lo mirerà, avrà vita;* così di Gesù Cristo si dice, che chi lo mirerà, o a lui si unirà per mezzo di viva fede, non perirà; ma avrà la vita eterna. Dove è fuor di dubbio, che di quella fede si parla, la quale è accompagnata dalle opere e dalla imitazione di lui, il quale dall' Apostolo è chiamato *l' autore, e il consumatore della fede.*

Vers. 16. *Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, ec.* Ogni parola di questo versetto esprime, e rileva grandiosamente l' immensità del dono fatto da Dio agli uomini, e l' eccessiva carità di Dio nel mandare il suo stesso figliuolo a illuminargli, e redimergli a spese della propria vita, e del proprio suo sangue. I Giudei aspettavano dal Messia la liberazione della loro nazione, e la distruzione degli altri popoli. Gesù Cristo fa sapere a Nicodemo, che la salute, e la redenzione è preparata gratuitamente per tutto il mondo.

Vers. 17. *Non ha Dio mandato... per dannare il mondo.* Dio sovente nelle scritture si chiama il Dio delle vendette. Gli uomini pertanto consapevoli dell' infinito numero, e della enormità delle offese fatte al Signore, non senza ragione poteano temere, che il figliuolo fosse appunto mandato al mondo per vendicare le ingiurie fatte al padre. Non è così, dice Gesù Cristo, non è così.

Vers. 18. *È stato già condannato.* Dalla sua medesima incredulità inescusabile.

Vers. 19. *Venne al mondo la luce.* Questa luce è Gesù Cristo, la sua dottrina, i suoi esempi. Gli uomini dominati dalle loro passioni amarono meglio di vivere nella loro cecità, e nelle loro tenebre, che godere del beneficio di quella luce, la quale manifestava la bruttezza de' loro costumi, da' quali non volevano dipartirsi.

Vers. 21. *Perchè sono fatte secondo Dio.* In diversi modi può intendersi fatta un' opera secondo Dio, o perchè ha per principio la grazia, e l' amore di Dio, o perchè ha Dio per oggetto, e per fine l' adempimento della sua volontà.

22. Post haec venit Iesus, et discipuli eius in terram Iudaeam: et illic demorabatur cum eis, * et baptizabat. * *Infr.* 4. 1.

22. *Andò dipoi Gesù co' suoi discepoli nella Giudea: e ivi si trattenne con essi, e battezzava.*

23. Erat autem et Ioannes baptizans in Aennon iuxta Salim; quia aquae multae erant illic, et veniebant, et baptizabantur.

23. *E Giovanni ancora stava battezzando in Ennon vicino a Salim; perchè quivi erano molte acque, e la gente vi concorreva, ed erano battezzati.*

24. Nondum enim missus fuerat Ioannes in carcerem.

24. *Imperocchè non era ancora Giovanni stato messo in prigione.*

25. Facta est autem quaestio ex discipulis Ioannis cum Iudaeis de purificatione.

25. *E nacque disputa tra i discepoli di Giovanni, e i Giudei intorno alla purificazione.*

26. Et venerunt ad Ioannem, et dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Iordanem, * cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, et omnes veniunt ad eum. * *Supr.* 1. 19.

26. *E andarono da Giovanni, e gli dissero Maestro, colui, che era teco di là dal Giordano, cui tu rendesti testimonianza, ecco, che questi battezza, e tutti vanno a lui.*

27. Respondit Ioannes, et dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de coelo.

27. *Rispose Giovanni, e disse: Non può l'uomo aver cosa alcuna, se non gli vien data dal cielo.*

28. Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, * quod dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum. * *Supr.* 1. 20.

28. *Voi stessi mi siete testimoni, come io dissi: Non son io il Cristo, ma sono stato mandato a precederlo.*

29. Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat, et audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est.

29. *Sposo è quegli, che ha la sposa: ma l'amico dello sposo, che sta in piedi a udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello sposo. Tal gaudio adunque proprio di me io ho io compiutamente.*

30. Illum oportet crescere, me autem minui.

30. *Quegli dee crescere, io essere abbassato.*

31. Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est, et de terra loquitur. Qui de coelo venit, super omnes est.

31. *Quegli, che vien di lassù, è sopra tutti. E chi vien dalla terra, alla terra appartiene, e parla della terra. Colui, che vien dal cielo, è sopra tutti.*

32. Et quod vidit, et audivit, hoc testatur, et testimonium eius nemo accipit.

32. *Ed egli attesta cose, che ha vedute, e udite: e nissuno presta fede alla sua asserzione.*

33. Qui accepit eius testimonium, * signavit, quia Deus verax est. * *Rom.* 3. 4.

33. *Ma chiunque ha aderito a ciò, che egli attesta, depone, che Dio è verace.*

34. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur; non enim ad mensuram dat Deus spiritum.

34. *Imperocchè quegli, che da Dio è stato mandato, parla parole di Dio; conciossiachè non gli dà Iddio lo spirito con misura.*

35. Pater diligit Filium: et omnia dedit in manu eius.

35. *Il Padre ama il Figliuolo: e nelle sue mani ha poste le cose tutte.*

Vers. 22. *E battezzava.* Per mano de' suoi discepoli, come si vede in appresso, *cap.* IV. 2.

Vers. 25. *Intorno alla purificazione.* La voce Greca potrebbe anche tradursi *battesimo*, dove la nostra volgata dice *purificazione*. E allora potrebbe forse inferirsi, che que' Giudei, che disputavano co' discepoli di Giovanni, pretendessero, che inutile fosse il battesimo, che davasi dal loro Maestro.

Vers. 26. *Ecco, che questi battezza.* Usurpa (vengono a dire questi discepoli a Giovanni) il tuo ministero, e a te stesso si agguaglia. Abbiamo in questo fatto un esempio dell'umana debolezza in ciò, che chiamasi spirito di partito. I discepoli di Giovanni, benchè dalla bocca del loro maestro udito avessero celebrare altamente la dignità, e la superior condizione di Cristo, non essendo umili, come il maestro, non poterono senza invidia, e gelosia vedere il concorso del popolo a Gesù Cristo.

Vers. 27. 28. 29. *Non può l'uomo ec.* Non può, nè dee alcun uomo attribuirsi un onore, o dignità, che non gli sia data dal cielo. Mi arrogherò io quello, che non è stato a me concesso? Imperocchè voi sapete aver io già detto, che non sono il Cristo. Io non sono adunque io sposo, nè mia è la sposa; sono bensì un ministro, e un amico dello sposo mandato innanzi per affrettare la sposa a prepararsi, e mettersi in ordine per ricevere lo sposo. Io ho adunque adempito il mio ufficio, e ho ottenuto, tutto il contento che poteva desiderare, quando ho condotto la sposa allo sposo (il popolo Ebreo, e la chiesa Giudaica al Cristo) e quando la carità osservo, e i segni di amore, co' quali dallo sposo è ricevuta la sposa.

Vers. 31. *È sopra tutti.* Sopra di me, e sopra tutti i profeti, perchè di natura celestiale, e divina.

E parla della terra. Quale è l'origine, e la natura di ciascheduno, tale è il suo sapere, e il suo parlare; onde colui, che vien dalla terra, non può avere di per se stesso, se non dottrina dedotta da principii bassi, e terreni. In tal guisa con divina umiltà abbassa se stesso il precursore per innalzare Gesù Cristo.

Vers. 32. *Attesta cose, che ha vedute, e udite.* Siccome la cognizion di tutte le cose si ha dagli uomini per questi due sensi, vista, e udito; così per spiegare la certezza infallibile della dottrina di Cristo, Giovanni dice con una maniera di proverbio, che Gesù quelle cose predica, che ha vedute, e udite presso del padre suo.

E nissuno presta fede ec. Queste parole, benchè generali, non vi ha dubbio, che principalmente vadano a ferire gli stessi discepoli di Giovanni, e i Giudei simili ad essi gelosi della gloria di Cristo. E con esse insieme dimostra il Batista, come ben lungi dal provar dispiacere, che la gente lasci lui per andar dietro a Cristo, la sua pena grande consiste nel vedere, che tutti noi seguitino; anzi pochi siano quelli, che ciò fanno in comparazione di tanti increduli.

Vers. 33. *Depone, che Dio è verace.* Non solo in generale, ma anche specialmente in quello, che per mezzo del figliuolo si è degnato di rivelare. E la ragione di questo viene addotta nel versetta seguente.

Vers. 34. *Non gli dà Iddio lo spirito con misura.* Chi ha ricevuto lo Spirito di Dio con una data misura, potrà talora parlare secondo il suo proprio spirito, non secondo quello di Dio. Non così uno, cui lo Spirito divino comunicato siasi senza restrizione, o misura. Con misura fu dato lo spirito a Giovanni e agli altri profeti; senza misura lo ebbe l'unigenito del padre, perchè Dio lo ebbe per natura, non per partecipazione, nè per dono, come gli altri. Dal che eziandio ne viene, che possa il figliuolo comunicare agli uomini lo stesso Spirito, come cosa sua propria.

Vers. 35. *E nelle sue mani ha poste le cose tutte:* Che vuol dire (dice s. Agostino *tract.* 14. *in Ioan.*) *il padre ha posto nelle mani di lui le cose tutte?* Vuol dire, che tanto è grande il figliuolo, quanto il padre; imperocchè questi in genero uguale a se stesso, onde non sia un' usurpazione l'esser egli uguale a Dio. Diede ancora il padre potestà assoluta sopra tutte le cose al figliuolo, anche in quanto uomo, non solamente affinchè di tutte fosse padrone; ma perchè di più ne facesse agli uomini parte secondo la sua volontà.

36. * Qui credit in Filium, habet vitam aeternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam; sed ira Dei manet super eum.
* 1. *Ioan.* 5. 1.

36. *Chi crede nel Figliuolo, ha la vita eterna: mo chi niega fede al Figliuolo, non vedrà la vita; ma sta sopra di lui l'ira di Dio.*

Vers. 36. *Ma sta sopra di lui l'ira di Dio.* Quell'ira, che sempre percuote, nè mai uccide, a differenza di quella, che percuote per qualche momento per risanare dalle spirituali malattie gli eletti.

Capo Quarto

Parla con la donna Samaritana intorno all' acqua viva, e all' adorazione di Dio in ispirito, manifestandosi a lei pel Messia promesso. Dice a' discepoli, che ha un cibo non conosciuto da loro, vale a dire l'obbedienza al padre. Della messe, del mietitore, e del seminatore. Molti Samaritani credono in lui. Risana un figlio di un Regolo.

1. Ut ergo cognovit Iesus, quia audierunt Pharisaei, quod Iesus plures discipulos facit, * et baptizat, quam Ioannes, * *Supr.* 3. 22.
2. (Quamquam Iesus non baptizaret, sed discipuli eius)
3. Reliquit Iudaeam, et abiit iterum in Galilaeam:
4. Oportebat autem eum transire per Samariam.
5. Venit ergo in civitatem Samariae, quae dicitur Sichar, iuxta praedium, quod dedit Iacob Ioseph filio suo.
* *Genes.* 33. 19., *et* 48. 22. *Ios.* 24. 32.
6. Erat autem ibi fons Iacob. Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.
7. Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus: Da mihi bibere:
8. (Discipuli enim eius abierant in civitatem, ut cibos emerent)
9. Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu Iudaeus cum sis, bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana? Non enim coutuntur Iudaei Samaritanis.
10. Respondit Iesus, et dixit ei: Si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam.
11. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias, habes, et puteus altus est: unde ergo habes aquam vivam?
12. Numquid tu maior es Patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit, et filii eius, et pecora eius?

1. *Ma quando Gesù ebbe saputo, come a' Farisei era noto, che egli faceva maggior numero di discepoli, e battezzava più di Giovanni,*
2. *(Quantunque non Gesù stesso battezzasse, ma bensì i suoi discepoli)*
3. *Abbandonò la Giudea, e se n'andò di nuovo nella Galilea:*
4. *Dovea perciò passare per la Samaria.*
5. *Giunse pertanto a quella città della Samaria, chiamata Sichar, vicino alla tenuta, che fu data da Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe.*
6. *E quivi era il pozzo di Giacobbe. Onde Gesù stanco dal viaggio si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l'ora sesta.*
7. *Viene una donna Samaritana ad attigner acqua. Gesù le dice: Dammi da bere:*
8. *(Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comperar da mangiare)*
9. *Risposegli adunque la donna Samaritana: Come mai tu essendo Giudeo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? Imperocchè non hanno comunione i Giudei coi Samaritani.*
10. *Rispose Gesù, e dissele: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti dice: Dammi da bere: tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato d'un' acqua viva.*
11. *Dissegli la donna: Signore, tu non hai con che attignere, e il pozzo è profondo: in che modo adunque hai tu quell' acqua viva?*
12. *Se' tu forse da più di Giacobbe nostro Padre, il quale diede a noi questo pozzo, donde bevve esso, e i suoi figliuoli, e il suo bestiame?*

Vers. 1. *Come a' Farisei era noto, ec.* Vuolsi ciò intendere de' Farisei di Gerusalemme, de' quali era per la maggior parte composto il Sinedrio. Questi non potevano senza invidia osservare l'autorità, che Gesù Cristo andava acquistando presso del popolo. Soffrivano con minor pena l'onore di Giovanni, perchè essendo questi nato di famiglia sacerdotale, l'onore che a lui si rendeva, era considerato da essi come fatto al Sacerdozio; ma quanto a Gesù Cristo lo riguardavano come un Galileo, come un uomo della plebe.

Vers. 2. *Quantunque non Gesù stesso ec.* Questa circostanza doveva accrescer l'invidia ne' Farisei, mentre era segno di maggiore autorità in Cristo il battezzare per mano altrui; lo che non avea fatto Giovanni. Di tutte le ragioni, che sogliono addursi, per le quali Gesù Cristo non battezzasse egli stesso, ma facesse battezzare da' suoi discepoli, mi sembra la più verisimile questa, che importava molto per l'istruzione della chiesa il sapere, che qualunque sia de' ministri eletti, o ordinati nella chiesa stessa, che o battezzi, o altro Sagramento amministri, Gesù Cristo è quegli, che battezza, come dice s. Agostino, ed egli è, che pel ministero de' servi suoi anche gli altri Sagramenti amministra.

Vers. 5. *Giunse pertanto a quella città ec.* Vale a dire, che giunse nel territorio di quella città, la quale l'Evangelista chiama *Sichar*, ed è più comunemente nelle scritture detta *Sichem*.

Vicino alla tenuta, ec. Vedasi la storia della Genesi, *cap.* XLVIII. 22.

Vers. 6. *Gesù stanco dal viaggio.* Vuole con questo l'Evangelista e indicare, che Gesù Cristo faceva a piede i suoi viaggi, e insieme dimostrare, com' egli aveva assunta l'umana natura con tutte le sue debolezze, e infermità, eccettuato il peccato.

Vers. 8. *Imperocchè i suoi discepoli ec.* Non erano con lui i discepoli, i quali potessero trovargli in qualche modo un vaso da attigner acqua, o con questo provvide alla verecondia di quella donna, la quale volea convertire principalmente con metterle dinanzi agli occhi le occulte sue piaghe.

Vers. 9. *Essendo Giudeo.* Potè la donna riconoscer Cristo per Giudeo sì alla favella, e sì ancora alla foggia del vestire.

Non hanno comunione i Giudei ec. Queste sono (secondo alcuni interpreti) parole del s. Evangelista, il quale rende ragione del maravigliarsi, che facea la Samaritana, sentendosi chieder da bere da Gesù Cristo. L' alienazione de' Giudei da' Samaritani nasceva da motivi di religione assai noti, e questa avversione era tale, che quantunque fosse lecito a un Giudeo di comperar nel bisogno da mangiare, o da bere da un Samaritano, non gli era però lecito di ricevere il cibo, o la bevanda in dono. E la parola greca può significare questa proibizione inventata da' Farisei. V' ha chi crede, che queste parole possano essere della donna stessa, che dimostri il motivo di sua ammirazione per la domanda fattale da Gesù Cristo.

Vers. 10. *Se tu conoscessi il dono.* Questo dono è quello, che fece il padre al mondo, dandogli il suo Unigenito, il quale si offeriva adesso a salute di questa donna.

T' avrebbe dato d' un' acqua viva. Quest' acqua può significare egualmente o la dottrina del Vangelo, e la grazia offerta, o recata al mondo da Cristo, e anche lo Spirito santo, il quale si comunica mediante il battesimo.

13. Respondit Iesus, et dixit ei: Omnis, qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum:

14. Sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.

15. Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire:

16. Dicit ei Iesus: Vade, voca virum tuum, et veni huc.

17. Respondit mulier, et dixit: Non habeo virum. Dicit ei Iesus: Bene dixisti, quia non habeo virum.

18. Quinque enim viros habuisti: et nunc quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti:

19. Dicit ei mulier: Domine, video, quia propheta es tu.

20. Patres nostri in monte hoc adoraverunt, et vos dicitis, * quia Hierosolymis est locus, ubi adorare oportet. * *Deut.* 12. 5.

21. Dicit ei Iesus: Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Hierosolymis adorabitis Patrem.

22. * Vos adoratis, quod nescitis: nos adoramus, quod scimus, quia salus ex Iudaeis est. * 4. *Reg.* 17. 41.

23. Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum.

24. * Spiritus est Deus: et eos, qui adorant eum, in spiritu, et veritate oportet adorare. * 1. *Cor.* 3. 17.

25. Dicit ei mulier: Scio, quia Messias venit (qui

13. *Rispose Gesù, e disse: Tutti quelli, che bevono di quest'acqua, torneranno ad aver sete: chi poi beve di quell'acqua, che gli darò io, non avrà più sete in eterno:*

14. *Ma l'acqua, che io gli darò, diventerà in esso fontana di acqua, che zampillerà fino alla vita eterna.*

15. *Dissegli la donna: Signore, dammi di quest'acqua, affinchè io non abbia mai sete, nè abbia a venir qua per attignerne.*

16. *Le disse Gesù: Va', chiama tuo marito, e ritorna qua.*

17. *Risposegli la donna, e disse: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene, non ho marito:*

18. *Imperocchè cinque mariti hai avuti: e quello, che hai adesso, non è tuo marito: in questo hai detto il vero.*

19. *Dissegli la donna: Signore, veggo, che tu se' profeta.*

20. *I nostri Padri hanno adorato (Dio) su questo monte, e voi dite, che il luogo, dove bisogna adorarlo, è in Gerusalemme.*

21. *Gesù le rispose: Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre.*

22. *Voi adorate quello, che non conoscete: noi adoriamo quello, che conosciamo, perchè la salute viene da' Giudei.*

23. *Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui i adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito, e verità. Imperocchè tali il Padre cerca adoratori.*

24. *Iddio è spirito: e quei, che l'adorano, adorar lo debbono in ispirito, e verità.*

25. *Dissegli la donna: So, che viene il Messia*

Vers. 13. ***Non avrà più sete in eterno.*** L'acqua materiale di sua natura non può disselare, e rinfrescare se non per un tempo. L'acqua viva, e spirituale è per essenza sua tale, che quando l'uomo l'abbia in se ricevuta una volta, è atta, e sufficiente a conservarlo, e sostentarlo fino all'eternità, senza che d'altro abbia sete, o bisogno. Può ben egli rigettarla, ma non può tale acqua o consumarsi, o corrompersi da se medesima, come l'acqua materiale

Vers. 14. ***Diventerà in essa fontana ec.*** L'origine, e la sorgiva di quest'acqua è nel cielo; onde maraviglia non è, se diffusa che sia dall'alto ne' cuori degli uomini, torni poi a innalzarsi sino a Dio, e alla eterna vita. Imperocchè tale è il fine, per cui è dato agli uomini lo Spirito santo, e tale è l'effetto di questa divina acqua immortale, e inesauribile.

Vers. 16. ***Va', chiama tuo marito.*** Potè Gesù Cristo comandarle di far venire il suo marito, o per avere occasione di illuminare anch'esso, o (come pensano alcuni padri) per valersi di lui a istruire la donna, secondo quello, che insegnò dipoi l'Apostolo 1. *Cor.* XIV. 35., o finalmente per cavar di bocca alla donna il suo peccato, e correggerla, e sanarla.

Vers. 18. ***Cinque mariti hai avuti: ec.*** Secondo la legge il ripudio era permesso al marito, ma non alla donna; ma negli ultimi tempi le donne ancora si arrogarono tal facoltà, separandosi da' mariti, come racconta Giuseppe Ebreo. Questa donna adunque avea contro la legge di Mosè ripudiati uno dopo l'altro cinque mariti; onde quello, col quale vivea, non era veramente, nè poteva essere suo marito, essendosi data a lui, quando era di un altro.

Vers. 20. ***I nostri padri.*** I Samaritani volevano essere considerati come Ebrei; onde è probabile, che con queste parole voglia la donna significare Abramo, e Giacobbe, i quali vicino a Sichem eressero altari in onore di Dio, come abbiamo dalla Genesi XII. 6. 7. XXXIII. 18. E tale è il sentimento di molti padri. Contuttociò potrebbe anche senza pericolo di errore credersi, che dicendo *i padri nostri*, volesse la donna intendere gli antichi Samaritani, da' quali era stato stabilito il culto di Dio sopra quel monte.

Su questo monte. Mostra col dito il monte Garizim vicino a Sichem.

Vers. 21. ***Nè su questo monte, ec.*** È venuto il tempo, in cui l'adorazione, e il culto di Dio non sarà ristretto a questo, o quel luogo, come nè pure sarà ristretto a questa, o a quella nazione.

Vers. 22. ***Voi adorate quello, che non conoscete.*** La cognizione di Dio, e dell'essere divino era molto offuscata, e corrotta presso i Samaritani, particolarmente dopo che si erano mescolati tra di loro tanti Gentili, come abbiamo altrove osservato.

Noi adoriamo quello, che conosciamo. Abbiamo e maggior cognizione di Dio, e le regole del culto, che gli prestiamo, date a noi da Mosè, e dai profeti. Quando dice *noi*, è lo stesso, che se dicesse: gli Ebrei adorano quello, ec.

Perchè la salute viene da' Giudei. Questa salute è il Cristo, il Messia autore della salute non solo de' Giudei, ma di tutti i popoli del mondo, il qual Cristo dovea nascere dagli Ebrei, a' quali principalmente era stato promesso, ed era, dice Gesù Cristo, molto conveniente, che maggior cognizione delle cose divine fosse data agli Ebrei, che era quel popolo, dal quale doveva uscire il Salvatore; imperocchè in grazia di questo furono conferiti da Dio a quello stesso popolo tanti insigni benefizi, de' quali sono piene le scritture.

Vers. 23. ***Adoratori veraci adoreranno il padre in ispirito, e verità.*** Adoratori veraci vuol dire sinceri, schietti, degni del nome di adoratori del vero Dio. Adorano Dio in ispirito i Cristiani, perchè il culto di Dio non restringono a un luogo determinato, come i Samaritani al monte Garizim, e gli Ebrei al tempio di Gerusalemme. Adorano Dio in verità, o con verità, perchè il culto, che a Dio rendono non consiste nelle cerimonie, e nei sagrifizi legali, i quali erano sole, e nude ombre, e figure delle cose future, ma nelle cose stesse consiste, le quali per tali ombre, e figure venivano significate. Così alla circoncisione della carne, alle purificazioni legali, ai sagrifizi degli animali è sostituita la circoncisione, la purificazione, e il sagrifizio del cuore, offerendo a Dio, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, i corpi loro come ostia viva, santa, accettevole. Tutto il culto legale non per altro era grato a Dio, se non in quanto per esso rappresentavasi il Cristo, i suoi misteri, e la chiesa, che da lui dovea fondarsi; il culto cristiano ha per fondamento la fede in Gesù Cristo disvelato già al mondo, e divenuto *giustizia, santificazione, e redenzione* per gli uomini.

Vers. 25. ***So, che viene il Messia.*** Anche da queste parole della Samaritana si ricava, che comune era in quel tempo l'opinione, che non dovesse più tardare a venire il Messia, come abbiamo notato altrove.

S. Gio. Capo IV. v. 26.

Tauro inc.

Son quel desso io.

itur Christus); cum ergo venerit ille, nobis an-
ntiabit omnia.
6. Dicit ei Iesus: Ego sum, qui loquor tecum.
7. Et continuo venerunt discipuli eius: et mi-
antur, quia cum muliere loquebatur. Nemo
en dixit: Quid quaeris: aut quid loqueris cum

8. Reliquit ergo hydriam suam mulier, et ab-
n civitatem, et dicit illis hominibus:
9. Venite, et videte hominem, qui dixit
i omnia quaecumque feci: Numquid ipse est
istus?
0. Exierunt ergo de civitate, et veniebant ad
m.
1. Interea rogabant eum discipuli, dicentes:
bbi, manduca.
32. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo man-
care, quem vos nescitis.
3. Dicebant ergo discipuli ad invicem: Num-
id aliquis attulit ei manducare?
34. Dicit ei Iesus: Meus cibus est, ut faciam
untatem eius, qui misit me, ut perficiam o-
s eius.
35. Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor
nses sunt, et messis venit? Ecce dico vobis:
vate oculos vestros, et videte regiones, * quia
ae sunt iam ad messem.

* *Matth.* 9. 37. *Luc.* 10. 2.

36. Et qui metit, mercedem accipit, et congre-
fructum in vitam aeternam: ut, et qui semi-
t, simul gaudeat, et qui metit.
37. In hoc enim est verbum verum: quia alius
, qui seminat, et alius est, qui metit.
38. Ego misi vos metere, quod vos non labo-
tis: alii laboraverunt, et vos in labores eorum
roistis.
9. Ex civitate autem illa multi crediderunt in
n Samaritanorum propter verbum mulieris te-
nonium perhibentis: quia dixit mihi omnia,
aecumque feci.
40. Cum venissent ergo ad illum Samaritani,
gaverunt eum, ut ibi maneret. Et mansit ibi
os dies.

(che vuol dire il Cristo); *quando questi sarà ve-
nuto, ei istruirà di tutto.*
26. *Dissele Gesù: Son quel desso io, che teco
favello.*
27. *E in quel mentre arrivarono i suoi discepo-
li: e si maravigliavano, che discorresse con una
donna. Nissuno però gli disse: Che cerchi tu, o
di che parli tu con colei?*
28. *Ma la donna lasciò la sua secchia, e andos-
sene in città, e disse a quella gente:*
29. *Venite a vedere un uomo, il quale mi ha
detto quanto ho mai fatto: È egli forse il Cristo?*
30. *Uscirono adunque dalla città, e andarono
da lui.*
31. *E in quel frattempo lo pregavano i discepo-
li, e dicevangli: Maestro, prendi un po' di cibo.*
32. *Ma egli rispose loro: Io ho un cibo da re-
ficiarmi, che voi non sapete.*
33. *I discepoli perciò si dicevano l'uno all'al-
tro: V'è egli forse stato qualcheduno, che gli
abbia portato da mangiare?*
34. *Disse loro Gesù: Il mio cibo è di fare la
volontà di colui, che mi ha mandato, e di com-
piere l'opera sua.*
35. *Non dite voi: Vi sono ancor quattro mesi,
e poi viene la mietitura? Ecco, che io vi dico:
Alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne,
che già biancheggiano per la messe.*
36. *E colui, che miete, riceve la mercede, e
raguna frutto per la vita eterna: onde insieme ne
goda e colui, che semina, e colui, che miete.*
37. *Imperocchè in questo si verifica quel pro-
verbio: altri semina, e altri miete.*
38. *Io vi ho mandati a mietere quello, che voi
non avete lavorato: altri hanno lavorato, e voi
siete entrati nel loro lavoro.*
39. *Or dei Samaritani di quella città molti cre-
dettero in lui per le parole di quella donna, la
quale attestava: egli mi ha detto tutto quello, che
ho fatto.*
40. *Portatisi adunque da lui que' Samaritani,
lo pregarono a trattenersi in quel luogo. E vi si
trattenne due giorni.*

Che vuol dire il Cristo. È una giunta dell'Evangelista, che ha voluto spiegare la parola ebrea detta
la donna con un'altra voce più usitata.
Vers. 26. *Son quel desso io.* Così senza oscurità, e senza giro di parole Gesù Cristo manifesta il suo
ere a questa donna, ed ella è la prima a conoscere colui, che è l'espettazione, e la salute di tutte
genti.
Vers. 27. *E si maravigliavano.* Nè era costume di Gesù di trattenersi a discorrere con donne, nè i
cepoli sapevano indovinare, di che potesse egli parlare con una Samaritana, non essendo i suoi di-
rsi se non di cose del cielo, delle quali non concepivano, che potesse avere gran premura una tal
ina.
Vers. 28. *Lasciò la sua secchia.* Questa particolarità fa vedere, che il cuore della Samaritana in tal
sa si accese di amore delle cose celesti, che si dimenticò interamente d'ogni altra cosa, e fin di quel-
che l'avea condotta a quel pozzo, dove era stata con tanta carità illuminata da Cristo. Ella è tutta
cupata nel pensiero del gran bene, che ha ritrovato, e non ha pace, fino a tanto che dello stesso be-
faccia altri partecipi.
Vers. 32. *Io ho un cibo.... che voi non sapete.* Dà l'esempio a' suoi discepoli di preferire in ogni oc-
sione lo spirituale al temporale, l'anima al corpo, e perciò sebben bisognoso di ristoro differisce il
ngiare per istruire i Sichimiti, la conversione de' quali non potean prevedere gli Apostoli.
Vers. 35. *Non dite voi: Vi sono ancor quattro mesi, e poi ec.* Nella Giudea tra la semente, e la mie-
tura vi era lo spazio di circa quattro mesi. È solito tra voi, dice Cristo, che vi rallegriate nelle fatiche
seminare con dire: tra quattro mesi saremo a raccolta. Ma io vi dico di una raccolta, la quale deb-
ancor più rallegrarvi, che ella è già adesso matura. Alzate gli occhi e della mente, e del corpo, e
ate le campagne coperte dalle numerose turbe, che concorrono a udire la mia parola: mirate il po-
, che in gran folla esce di Sichem mosso dall'efficacia delle parole di una donna, con la quale non
ta motivo io mi son trattenuto in lunghi ragionamenti. Ecco la messe, ecco la raccolta, per la quale
terà appena un gran numero di operai eletti, destinati a radunarla. Siccome nel vers. 32. dal cibo
porale fece passaggio al cibo spirituale; nello stesso modo dalla messe temporale fa adesso passaggio
messe spirituale, alla vocazione non solo degli Ebrei, e de' Samaritani, ma anche de' Gentili.
Vers. 36. *E colui, che miete, ec.* I mietitori sono gli Apostoli e tutti gli operai Evangelici. Questi ri-
ono la mercede, e il frutto delle loro fatiche dal padron della messe nella vita eterna.
Colui, che semina. Quelli, che seminarono prima degli Apostoli, furono i patriarchi, e i profeti, i
li sparsero i primi semi del Vangelo, e predicarono il Cristo, che dovea venire, e dopo di essi Gio-
ni Batista, e Cristo medesimo; dice pertanto, che una stessa gloria, e uno stesso gaudio avranno i
ti di tutti due i testamenti.
Vers. 38. *Altri hanno lavorato ec.* Il campo fu coltivato da' profeti, e dai Santi, che sono stati sotto
legge, i quali non solamente colla voce, ma anche coi loro scritti hanno risuscitata tra' Gentili la no-
del vero Dio in tutte quelle parti del mondo, dove mediante la dispersione degli Ebrei è passata con
la vera religione, e la sacra scrittura tradotta ultimamente nella Greca lingua comune a quasi tut-
nazioni. Voi (dice Cristo agli Apostoli) succedete alle loro fatiche, delle quali il frutto sarà per la
gior parte da voi raccolto.
Vers. 39. *Molti credettero in lui.* Ecco una prova che la messe era già matura, i Samaritani pronti ad
acciare la fede. L'aver Cristo rivelato alla donna tutta la occulta sua vita, era certamente un mi-
lo, molto però inferiore a tanti altri operati da lui tra gli Ebrei. La docilità de' Samaritani presagi-
quel, che dovea succedere tra' Gentili.
Vers. 40. *Vi si trattenne due giorni.* Volle insieme esaudire le preghiere de' Samaritani, e non esa-
rare gli Ebrei, e per questo non più di due giorni si trattenne a Sichem.

41. Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem eius.

42. Et mulieri dicebant: Quia iam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus, et scimus, quia hic est vere Salvator mundi.

43. Post duos autem dies exiit inde: et abiit in Galilaeam.

44. * Ipse enim Iesus testimonium perhibuit, quia propheta in sua patria honorem non habet.
* *Matth.* 13. 57. *Marc.* 6. 4. *Luc.* 4. 24.

45. * Cum ergo venisset in Galilaeam, exceperunt eum Galilaei, cum omnia vidissent, quae fecerat Hierosolymis in die festo: et ipsi enim venerant ad diem festum. * *Matth.* 4. 12. *Marc.* 1. 14. *Luc.* 4. 14. *Supr.* 2. 9.

46. Venit ergo iterum in Cana Galilaeae, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum.

47. Hic cum audisset, quia Iesus adveniret a Iudaea in Galilaeam, abiit ad eum, et rogabat eum, ut descenderet, et sanaret filium eius: incipiebat enim mori.

48. Dixit ergo Iesus ad eum: Nisi signa, et prodigia videritis, non creditis.

49. Dicit ad eum regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus.

50. Dicit ei Iesus: Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei Iesus, et ibat.

51. Iam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, et nuntiaverunt dicentes, quia filius eius viveret.

52. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri hora septima reliquit eum febris.

53. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Iesus: Filius tuus vivit: et credidit ipse, et domus eius tota.

54. Hoc iterum secundum signum fecit Iesus, cum venisset a Iudaea in Galilaeam.

41. *E molti più credettero in lui in virtù della sua parola.*

42. *E dicevano alla donna: Noi già non crediamo a riflesso della tua parola: imperocchè abbiamo noi stessi udito, e abbiam conosciuto, che questi è veramente il Salvatore del mondo.*

43. *Passati poi i due giorni si partì di lì; e andò nella Galilea.*

44. *Imperocchè lo stesso Gesù aveva affermato, che non riscuote rispetto un profeta nella sua patria.*

45. *Giunto egli pertanto nella Galilea, fu accolto da' Galilei, i quali avean veduto tutto quello, che egli aveva fatto in Gerusalemme nel dì della festa: imperocchè essi pure erano andati alla festa.*

46. *Andò adunque Gesù di nuovo a Cana di Galilea, dove avea convertito l'acqua in vino. Ed eravi un certo regolo in Capharnaum, il quale aveva un figliuolo ammalato.*

47. *E avendo questi sentito dire, che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui, e lo pregava, che volesse andare a guarire il suo figliuolo, che era moribondo.*

48. *Dissegli adunque Gesù: Voi se non vedete miracoli, e prodigii, non credete.*

49. *Risposegli il regolo: Vieni, Signore, prima che il mio figliuolo si muoia.*

50. *Gesù gli disse: Va', il tuo figliuolo vive. Quegli prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e si partì.*

51. *E quando era già verso casa, gli corsero incontro i servi, e gli diedero nuova, come il suo figliuolo viveva.*

52. *Dimandò pertanto ad essi, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: Ieri all' ora settima lasciollo la febbre.*

53. *Riconobbe perciò il padre, che quella era la stessa ora, in cui Gesù gli aveva detto: Il tuo figliuolo vive: e credette egli, e tutta la sua casa.*

54. *Questo fu il secondo miracolo, che fece di nuovo Gesù, dopo che fu ritornato dalla Giudea nella Galilea.*

Vers. 42. *Noi già non crediamo ec.* Non vuol dire, che non avesser creduto per le parole della donna, ma che molto più credevano per quel, che veduto avevano, e udito essi stessi. E in fatti tutti i padri hanno ravvisato in questa donna una figura della chiesa, alla testimonianza della quale noi crediamo, perchè ella è, come dice l' Apostolo, colonna, e base immobile della verità. Ella è, che a Cristo ci guida, e da lei riceviamo le scritture medesime, che di lui parlano, e del suo regno, e da lei siamo introdotti a penetrare nel vero senso delle stesse scritture, alle quali, come dice s. Agostino, noi non presteremmo quella fede, che pur prestiamo, se ella medesima non ci insegnasse a venerarle.

Questi è veramente il Salvatore del mondo. Gesù Cristo non aveva trovato tanta fede presso i Giudei, quanta ne trova in questi samaritani, da' quali è riconosciuto non solamente come Messia, ma anche come Salvatore del mondo, che vuol dire di tutti gli uomini, Ebrei, e Gentili.

Vers. 44. *Imperocchè .... aveva affermato, che non riscuote ec.* Alcuni interpreti credono, che abbia voluto il s. Evangelista addurre la causa, per la quale Cristo partendosi da' Samaritani non andò a dirittura a Nazareth sua patria; perchè sapeva, che quivi poco conto si faceva della sua dottrina. Altri vogliono, che *patria* di Gesù debba in questo luogo intendersi la Giudea, dove era venuto al mondo (in Betleem), lasciata la quale, perchè quivi il suo ministero era men rispettato, se ne andò nella Galilea.

Vers. 46. *Un certo regolo.* Può anche tradursi *un cortigiano del re;* intendendosi di Erode Antipa tetrarca della Galilea, chiamato re per adulazione da' Galilei.

Vers. 48. 49. *Se non vedete.... non credete, ec.* Vedeva Gesù nel cuore di questo regolo una fede debole, e vacillante, e certamente non aveva egli una giusta idea dell' essere di Cristo, quando non credeva, che potesse sanare il figliuolo, se non andava a visitarlo, nè che risuscitar lo potesse, quando fosse morto.

Vers. 50. *Il tuo figliuolo vive.* È sano, e salvo.

Capo Quinto

Gesù alla piscina avendo risanato un infermo di trentotto anni, gli ordina in giorno di sabato di portar via il suo letticciuolo. A' Giudei, che lo calunniano, risponde, che fa tutte le cose insieme col Padre, e rende la vita a' morti, ed è stato costituito giudice de' vivi, e dei morti: a lui rendon testimonianza e Giovanni, e le opere, che egli fa, e il Padre, e fin lo stesso Mosè.

1. * Post haec erat dies festus Iudaeorum, et ascendit Iesus Hierosolymam.
* *Levit.* 23. 5. *Deut.* 16. 1.

2. Est autem Hierosolymis probatica piscina,

1. *Dopo questo essendo la festa de' Giudei, Gesù se n'andò a Gerusalemme.*

2. *E havvi in Gerusalemme la piscina probatica,*

Vers. 1. *Essendo la festa de' Giudei.* Vuolsi ciò intendere della pasqua principale festa degli Ebrei. Tale è il sentimento di s. Ireneo, del Grisostomo, e di s. Cirillo.

Vers. 2. *Havvi in Gerusalemme la piscina probatica.* Secondo questa lezione della nostra volgata, la qual lezione è seguitata da molti antichi padri, il nome di *probatica* sarebbe stato dato a questa piscina per essere vicino alla porta detta *probatica*, o sia pecuaria; perchè per essa porta (situata presso al tempio) si introducevano le pecore, e gli altri animali da sacrificarsi.

uae cognominatur Hebraice Bethsaida, quinque orticus habens.

3. In his iacebat multitudo magna languentium, ecorum, claudorum, aridorum, exspectantium quae motum.

4. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

5. Erat autem quidam homo ibi, triginta et octo annos habens in infirmitate sua.

6. Hunc cum vidisset Iesus iacentem, et cognovisset, quia iam multum tempus haberet, dicit ei: is sanus fieri?

7. Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit.

8. Dicit ei Iesus: Surge, tolle grabatum tuum, ambula.

9. Et statim sanus factus est homo ille, et sustulit grabatum suum, et ambulabat. Erat autem sabbatum in die illo.

10. Dicebant ergo Iudaei illi, qui sanatus fuerat: * sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum. * *Exod.* 20. 11. *Ier.* 17. 21.

11. Respondit eis: Qui me sanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, et ambula.

12. Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille homo, qui dixit tibi: Tolle grabatum tuum, et ambula?

che in lingua Ebrea si chiama Betsaida, la quale ha cinque portieati.

3. *Ne' quali giaceva gran turba di malati, di ciechi, di zoppi, di paralitici, i quali aspettavano il movimento dell' acqua.*

4. *Imperocchè l' Angelo del Signore in un certo tempo scendeva nella piscina, e l' acqua era agitata. E chiunque fosse stato il primo a scendere nella piscina dopo il movimento dell' acqua, restava sano, qualunque fosse la malattia, dalla quale era detenuto.*

5. *Ed eravi un uomo, il quale avea passati trentotto anni nella sua infermità.*

6. *E Gesù mirato avendo costui, che se ne stava a giacere, e conoscendo, che era di età avanzata, gli disse: Vuoi tu essere risanato?*

7. *Risposegli l'infermo: Signore, io non ho uomo, che mi getti nella piscina, quando l' acqua è agitata: il perchè quando io mi vi accosto, un altro vi scende prima di me.*

8. *Dissegli Gesù: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina.*

9. *E in quell' istante colui diventò sano, prese il suo letticciuolo, e camminava. Or quel dì era sabato.*

10. *Dicevan perciò i Giudei all' uomo risanato: È sabato, non è a te lecito di portare il tuo letticciuolo.*

11. *Ed egli rispose loro: Colui, che mi ha risanato, mi ha detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina.*

12. *Domandarongli adunque chi fosse quell' uomo, che gli avera detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina?*

Vers. 4. *L' Angelo del Signore in un certo tempo ec.* Tertulliano *lib. de Baptismo* dice, che questo miracolo succedeva ogni anno una volta. Riguardo poi al tempo dell' anno, in cui succedesse, non abbiamo, onde poterlo congetturare; sembra anzi, che incerto fosse il momento, in cui operavasi tal miracolo. La maggior parte de' padri hanno in questa piscina riconosciuto una figura del santo battesimo, hanno osservato, che tra tutte le piscine di Gerusalemme elesse Dio questa, nella quale entravano le acque della fontana di Siloam, o sia Gihon, la qual fontana era stata da Dio medesimo caratterizzata per una figura del regno di Davidde, e di Cristo; onde meraviglia non sia, se all' apparire di questo divino ... fosse data a quell' acque virtù di sanare i morbi. Imperocchè è opinione assai comune, che questo prodigio non cominciasse, se non circa il tempo della nascita di Gesù Cristo, quando a benefizio, o salute della casa di Israele scaturir dovova quella celebre fontana descritta da Zaccaria, *cap.* XIII. 1. Così ... virtù comunicata mirabilmente a quelle acque adombrava la virtù, o gli effetti del vero, e vivo fonte di salute, qual è il sangue del Salvatore, in cui purgati siamo, e sanati dalle spirituali piaghe, o mondati dalle opere di morte per servire a Dio vivente.

Vers. 5. *Avea passati trentotto anni.* Una sì lunga, e ostinata malattia si dà a conoscere per incurabile a ogni umano rimedio.

Vers. 6. *Conoscendo, che era di età avanzata.* Questa mi sembra la più vera interpretaziono di queste parole: *quia multum tempus haberet;* ed è questa interpretazione appoggiata alle più antiche versioni, l' Araba, e la Siriaca. Due circostanze pertanto ha voluto notare il santo Evangelista: primo, la lunghezza della malattia; secondo, l' età avanzata del malato, per la quale snervate le forze naturali si rendeva impossibile la guarigione.

Vuoi tu essere risanato? Il paralitico non istava in quel luogo se non per riacquistare, quandochè sia, la sanità. La domanda adunque fattagli da Cristo ha per fine: primo, di risvegliare nel malato il sentimento della propria debolezza, e miseria, e il desiderio della salute; secondo, di muoverlo a speranza; terzo, di renderlo più attento al miracolo, e all' autore del miracolo. E siccome la guarigion corporale è della spirituale una immagine, vuolsi dall' interrogazione di Cristo comprendere, come la volontà dee concorrere nella giustificazione del peccatore, dicendo s. Agostino: *colui, che senza di te ti creò, non ti giustifica senza di te; ti creò, senza che tu lo sapessi, non ti giustifica, se tu nol vuoi.* (Serm. 15. de verb. Apost.) E però dono di Dio lo stesso volere secondo l' Apostolo, non meno che il fare.

Vers. 7. *Non ho uomo, ec.* Non risponde direttamente all' interrogazione di Cristo, ma risponde con maggior enfasi, che se avesse detto *io voglio.* Questa è anzi la sola cosa, ch' io bramo (vale a dire il paralitico); ma non v' ha uomo, che muovasi di me a pietà, o mi dia di mano per procurarmi la sanità, e io non sono in istato di potermi comperare l' aiuto altrui; così tacitamente chiede a Gesù, che lo aiuti.

Vers. 8. *Alzati, prendi ec.* Un tal comando fatto non tanto a un uomo impotente per se medesimo, incapace di muoversi, quanto alla natura stessa, dimostra evidentemente in Gesù Cristo una potestà più che umana, non da altre leggi ristretta, che dal divino suo beneplacito. Ordina, che diventi non solamente sano, ma robusto, e vigoroso a segno di riportare a casa quello stesso letto, sul quale da tanti anni giaceva immobile. E questo secondo comando fu fatto al paralitico sì per evidente riprova del miracolo, e sì ancora per provare la sua obbedienza, e questo tanto più, perchè si trattava di fare, per ubbidire a Gesù, una cosa, la quale avrebbe dato negli occhi a' Giudei per la circostanza del giorno di sabato, nel qual giorno non credevano lecito di portare qualsisia benchè minimo peso.

Vers. 11. *Colui, che mi ha risanato, ec.* Quest' uomo risponde con una precisione, e con una forza capace di confondere gli invidiosi. Colui, che ha avuto virtù, e potere di risanarmi, mi ha egli stesso dato l' ordine di fare quello, ch' io fo: se una virtù, e un potere, quale è quello, ch' egli ha in me dimostrato, non può essere se non da Dio, ho io da temere, che il comando da lui a me fatto possa essere contro Dio, e contro la legge? E non debbo io piuttosto credere, che meglio, che da voi, sia intesa da lui la legge del sabato, e che a questa legge non sia contrario il portarsi da me quel letto, dal quale egli mi ha tratto, come un segno autentico del benefizio grande da lui compartitomi?

Vers. 12. *Chi fosse quell' uomo, che gli aveva detto: ec.* Notisi il carattere dell' invidia. Potevano dimandargli chi fosse, che l' avesse risanato; lo che era degno di ricerca, ma era insieme argomento di lode per Gesù Cristo: imperocchè io non credo, che possa dubitarsi, che i riprensori del paralitico o sapessero già, che da Cristo era stato operato quel miracolo, o almeno se lo immaginassero, informati come erano di tanti altri suoi prodigi, sebbene fingono di ignorarlo. A quella parte pertanto si volgono, dalla quale credono avere motivi di detrazione, e di biasimo; quindi con disprezzo dimandano, chi sia *quell' uomo*, che ciò gli avea comandato, contrapponendo quest' uomo violator della legge, come essi pensavano, a Dio autor della legge.

13. Is autem, qui sanus fuerat effectus, nesciebat, quis esset; Iesus enim declinavit a turba constituta in loco.

14. Postea invenit eum Iesus in templo, et dixit illi: Ecce sanus factus es: iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

15. Abiit ille homo, et nuntiavit Iudaeis, quia Iesus esset, qui fecit eum sanum.

16. Propterea persequebantur Iudaei Iesum, quia haec faciebat in sabbato.

17. Iesus autem respondit eis: Pater meus usque modo operatur, et ego operor.

18. Propterea ergo magis quaerebant eum Iudaei interficere: quia non solum solvebat sabbatum, sed et Patrem suum dicebat Deum, aequalem se faciens Deo. Respondit itaque Iesus, et dixit eis:

19. Amen, amen dico vobis: Non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quaecumque enim ille fecerit, haec et Filius similiter facit.

20. Pater enim diligit Filium, et omnia demonstrat ei, quae ipse facit: et maiora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini.

21. Sicut enim Pater suscitat mortuos, et vivificat: sic et Filius, quos vult, vivificat.

22. Neque enim Pater iudicat quemquam: sed omne iudicium dedit Filio,

23. Ut omnes honorificent Filium, sicut hono-

13. *Ma l'uomo risanato non sapeva, chi quegli fosse; perchè Gesù si era scansato dalla turba, che era in quel luogo.*

14. *Dopo di ciò trovollo Gesù nel tempio, e gli disse: Ecco, che se' risanato: non peccar più perchè non ti avvenga qualche cosa di peggio*

15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, come Gesù era quello, che l'avea risanato.*

16. *Per questo i Giudei perseguitavano Gesù perchè tali cose faceva in giorno di sabato.*

17. *Ma Gesù rispondeva loro: Il Padre mio opera fino a quest'oggi, e io opero.*

18. *Per questo sempre più i Giudei cercavano di ucciderlo: mentre non solo rompeva il sabato, ma di più diceva, che Dio era il Padre suo, facendosi eguale a Dio. Rispose adunque Gesù, e disse loro:*

19. *In verità, in verità vi dico: Non può il Figliuolo far da sè cosa alcuna, se non la ha veduta fare dal Padre: imperocchè quello, che questi fa, lo fa parimente il Figliuolo.*

20. *Imperciocchè il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto quello, che egli fa: e farà a lui vedere opere maggiori di queste, onde voi ne restiate stupefatti.*

21. *Conciossiachè siccome il Padre risuscita i morti, e rende ad essi la vita: così il Figliuolo rende la vita a quelli, che vuole.*

22. *Imperocchè il Padre non giudica alcuno ma ha rimesso interamente nel Figliuolo il fare giudizio,*

23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come* -

Vers. 13. *Si era scansato* ec. Fatto il miracolo si era Gesù sottratto dagli occhi della moltitudine, mostrando, quanto fosse lontano dal cercare l'applauso degli uomini.

Vers. 14. *Trovollo Gesù nel tempio*. A rendere certamente a Dio grazie della ricuperata salute.

Vers. 15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, ec.* Fece noto a' principali Giudei, e fors' anche allo stesso Sinedrio il suo liberatore, divulgando per impulso di gratitudine il miracolo, e celebrandone l'autore. Per questo non dice loro: colui, che mi ha ordinato di prendere il mio letticciuolo, e ec. sù; ma colui, che mi ha risanato; opponendo la semplicità della fede alla malignità dell' gente Giudaica.

Vers. 17. *Ma Gesù rispondeva ec.* Non alle parole, ma bensì a' temerari giudizi de' suoi emoli.

Il Padre mio opera fino a quest'oggi, ec. Perpetuamente, incessantemente opera, dal principio del mondo sin a quest'ora, anche nel sabato; mentre e le create cose governa, e conserva, e moltiplica e a nuovi spiriti da l'essere, e fa i miracoli; e io pure come lui, insieme con lui, e in tutte le operazioni della potenza sua infinita ho parte. Le opere mie pertanto, come fatte per divina virtù, e per divino volere, non sono soggette alla legge del sabato, legge fatta da Dio per gli uomini, non per se stesso. Così viene Gesù Cristo a dichiararsi di essere e il Messia, e Dio, di potestà eguale a quella del padre. E in questo senso furon prese dagli Ebrei queste parole, come apparisce dal versetto, che segue.

Vers. 18. *Diceva, che Dio era il padre suo.* Intendi *padre suo* non per grazia, nè per adozione perchè in questo senso gli Ebrei generalmente chiamavano Dio loro padre; ma bensì per natura, e per generazione. Or questo pungeva i nemici di Cristo, perchè ben intendevano, che non avrebbe potuto dire di essere veramente figliuolo di Dio, se non fosse stato della stessa natura del padre, e per conseguenza Dio. La qual cosa non volendo essi credere, nè confessare, venivano a urtare nelle prove evidenti, e palpabili, colle quali era da lui dimostrata questa verità, voglio dire i miracoli senza numero che egli operava.

Vers. 19. *Non può il figliuolo far da se cosa alcuna, se non la ha veduta fare dal padre.* Non può significa lo stesso, che *è impossibile*, come quando dice l'Apostolo: *è impossibile a Dio il mentire: fare da se*, vale lo stesso, che *egli solo fare*. Di queste parole, le quali per l'oscurità della frase Ebrea hanno dato luogo a varie interpretazioni, il senso è questo: il figliuolo, cui noti sono tutti i consigli del padre, e il quale dal padre ha ricevuto con la natura la potestà, e la maniera di operare, non altro opera, che quello, che opera lo stesso padre, e ciò, che conosce essere voluto dallo stesso padre. Una altra ragione, per cui fu usata da Cristo questa maniera di parlare, può essere stata quella accennata da alcuni Padri, e interpreti, che volle Cristo, dopo aver mostrato, com' egli era intimamente congiunto per natura col padre, adombrare la distinzione della sua persona dalla persona del padre; dappoichè certamente colui, che vede, da colui, che è veduto, distinguesi.

Lo fa parimente il figliuolo. Parimente, cioè a dire con una stessa virtù, e con una stessa operazione, in quanto alla divinità si appartiene.

Vers. 20. *E a lui manifesta tutto ec.* Lo chiama a parte di tutto quello, che fa: tutto con lui comunica il potere, e l'operare. È però da notarsi, che Gesù Cristo parla in questo luogo come uomo, imperocchè dicendo, *il padre ama il figliuolo, e a lui manifesta tutto ec.*, adducendo l'amore del padre come causa, per la quale il Padre con lui comunichi le opere sue, non può intendersi ciò del Verbo, al quale il padre ha comunicato e tutta la sua essenza, e tutto il suo potere col generarlo; ma bensì a Cristo in quanto uomo molte cose sono state concesse dal padre per l'amore, che a lui porta. *S. Cirillo, il Grisost., e altri.*

E farà a lui vedere opere maggiori di queste. Farò con la potestà, e autorità datami dal padre cose anche più grandi, che quelle, per cagion delle quali sono da voi accusato; e questo stesso dimostrerà evidentemente l'ingiustizia delle vostre accuse. Ovvero: il padre farà, che il figliuolo faccia vedere opere anche più grandi delle passate.

Vers. 21. *Rende la vita a quelli, che vuole.* Di potestà propria adunque il figliuolo dà la vita, mentre la dà a chi vuole; ma questa potestà è talmente propria del figliuolo, che è insieme la stessa, che quella del padre; la qual verità viene indicata da quel modo di dire *siccome il padre* risuscita. Principalmente queste parole s' intendono particolarmente della vita, e della risurrezione spirituale.

Vers. 22. *Imperocchè il padre non giudica alcuno:* ec. Avea detto, che il figliuolo la vita rende a quelli, che vuole: lo che, come abbiam detto, principalmente intendesi della vita dell' anima: ne adduce pertanto la ragione, la quale si è, perchè il padre ha rimesso nelle mani del Figliuolo il giudicar tutti gli uomini non solo nell' estremo giorno, ma anche nel tempo presente: onde altri lasci nelle tenebre, e nella morte del peccato, e della infedeltà; altri conduca alla vita illuminandogli, e convertendogli. Imperocchè *egli è stato costituito dal padre giudice de' vivi, e de' morti*, dice s. Pietro.

Vers. 23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il padre.* Eguale onore rendano al Figliuolo, e al Padre. Imperocchè a questo fine mandollo il padre, perchè onorato fosse dagli uomini...

rificant Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum.

24. Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei, qui misit me, habet vitam aeternam, et in iudicium non venit, sed transiit a morte in vitam.

25. Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei: et qui audierint, vivent.

26. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso: sic dedit et Filio habere vitam in semetipso:

27. Et potestatem dedit ei iudicium facere, quia Filius hominis est.

28. Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei:

29. * Et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae: qui vero mala egerunt, in resurrectionem iudicii. * *Matth.* 25. 46.

30. Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audio, iudico: et iudicium meum iustum est: quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

31. Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum.

32. * Alius est, qui testimonium perhibet de me: et scio, quia verum est testimonium, quod perhibet de me. * *Matth.* 3. 17. *Supr.* 1. 15.

33. Vos misistis ad Ioannem: et testimonium perhibuit veritati.

34. Ego autem non ab homine testimonium accipio: sed haec dico, ut vos salvi sitis.

35. Ille erat lucerna ardens, et lucens. Vos autem voluistis ad horam exsultare in luce eius.

norano il Padre: chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che lo ha mandato.

24. *In verità, in verità vi dico, che chi ascolta la mia parola, e crede in lui, che mi ha mandato, ha la vita eterna, e non incorre nel giudizio, ma è passato da morte a vita.*

25. *In verità, in verità vi dico, che verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio: e quei, che l'avranno udito, viveranno.*

26. *Imperocchè siccome il Padre ha in sè stesso la vita: così ha dato al Figliuolo l'avere in sè stesso la vita:*

27. *E gli ha dato podestà di far giudizio in quanto è Figliuolo dell'uomo.*

28. *Non vi stupite di questo, perchè verrà tempo, in cui tutti quelli, che sono ne' sepolcri, udiranno la voce del Figliuolo di Dio:*

29. *E usciranno fuora quelli, che avranno fatto opere buone, risorgendo per vivere: quegli poi, che avran fatto opere male, risorgendo per essere condannati.*

30. *Non posso io fare da me cosa alcuna. Giudico secondo quel, che mi vien detto: e il mio giudizio è retto: perchè non cerco il voler mio, ma il volere del Padre, che mi ha mandato.*

31. *Se io rendo testimonianza a me stesso, la testimonianza mia non è idonea.*

32. *Evvi un altro, che rende a me testimonianza: e so, che è idonea la testimonianza, che egli a me rende.*

33. *Voi avete mandato a interrogare Giovanni: ed egli ha reso testimonianza al vero.*

34. *Io però non ricevo testimonianza da un uomo: ma queste cose dicovi per vostra salute.*

35. *Quegli era lampana ardente, e luminoso. E voi avete voluto per pochi momenti godere della sua luce.*

...ra de' quali gli diè una potestà assoluta, e illimitata. E questo stesso dimostra, quanto intimamente, ...d essenzialmente congiunto sia col padre il figliuolo, dappoichè sia scritto, che *Dio non avrebbe mai dato l'onor suo a nessuno straniero.*

Vers. 24. *Chi ascolta.... e crede in lui, ec.* Mostra adesso, chi sieno quelli, a' quali il Figliuolo darà ...a vita; e avrebbe potuto egualmente dire *chi crede in me, che sono stato mandato:* ma per dar meno ...l occasione all'invidia, disse, *chi crede in lui, che mi ha mandato;* dove *credere* non vuol solamente ...ntendersi *prestar credenza*, ma credere in guisa, che si obbedisca agli insegnamenti, e ai precetti ...del Figliuolo. Dicesi *ha la vita eterna*, piuttosto che *avrà*, per dinotare la fermezza delle divine ...romesse.

Non incorre nel giudizio. Non è soggetto alla dannazione, perchè non è più servo della morte, ma ...rede della vita eterna, ed è già passato ad essere cittadino d'un'altra città, che è quella de' Santi. Non ...da rigettarsi quello, che vien notato da qualche interprete, che dicendo Cristo è *passato*, ec. faccia ...llusione alla pasqua giudaica figura di questo miglior passaggio dalla morte alla vita: imperocchè ognun ...a, che *pasqua* è lo stesso, che *transito*, o sia passaggio.

Vers. 25. *Verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno ec.* Il risuscitare i morti fu dai ...rofeti notato tra le opere del Messia; ma ciò principalmente doveva intendersi della risurrezione spiri...tuale degli infedeli, e de' peccatori alla luce dell'Evangelio; e di questa risurrezione si parla in questo ...uogo secondo s. Agostino, e altri padri. Questi morti, i quali con le orecchie non del corpo solo, ma ...nche del cuore avranno udita la voce del Figliuolo di Dio, goderanno una vita tutta nuova, e divina.

Vers. 26. *Siccome il Padre ha in se stesso la vita: così ha dato al Figliuolo ec.* Siccome il padre è ...per se stesso il principio, e il fonte dell'essere, e della vita; così nella eterna generazione comuni...cando al Figliuolo la sua stessa essenza, fa, che egli sia egualmente principio, e fonte dell'essere, e della ...ita, onde e l'essere, e la vita comunichi a chi egli vuole.

Vers. 27. *E gli ha dato podestà di far giudizio in quanto ec.* Abbiamo tradotto per maggior chiarezza ...uesto luogo secondo l'interpretazione di s. Cirillo, del Grisostomo, di Teofilatto, e di altri. Ecco le pa...role di s. Cirillo: *Rende ragione del motivo, per cui disse, essergli stata data dal Padre questa pode...stà, dicendo: perchè è Figliuolo dell'uomo; affinchè intendiamo, che come uomo, e come creatura, ...quale niente ha da se stessa, tutto ha ricevuto dal Padre.* La lezione greca può avere quest' altro ...senso; avere il padre concesso al figliuolo, che non solamente come Dio, ma anche come uomo faccia ...giudizio del mondo; la quale interpretazione non è disapprovata da s. Agostino. E questa è quella altezza ...di dignità e di gloria, alla quale Gesù Cristo fu innalzato dal padre in premio, come dice l'Apostolo, ...delle umiliazioni, alle quali si soggettò per obbedire al padre.

Vers. 28. *Non vi stupite di questo.* Non vi rechi maraviglia quello, che io vi ho detto, sia del potere, ...che ho di dare la vita spirituale a tutte le nazioni mediante il Vangelo, sia del potere di far di tutte ...giudizio; imperocchè verrà tempo, ec.

Vers. 30. *Non posso io fare da me cosa alcuna, ec.* Tutto quello, che Gesù Cristo è costretto a dire ...per prova della sua missione, lo tempera sempre in modo, che tutto l'onore ridondi nel padre. Non ...posso io dire, o fare cosa alcuna di me stesso con potestà, o volontà separata, e divisa da quella del ...padre; e ne porta l'esempio nella podestà di far giudizio, il qual giudizio dice, che lo fa secondo la vo...lontà del padre, e secondo le regole prescrittegli dal padre.

Vers. 31. 32. *Se io rendo* ec. Obietta Cristo contro di se medesimo un proverbio degli Ebrei, i quali ...dicevano, che niun uomo è buon testimone in causa propria. Risponde però, che a suo favore rendeva ...testimonianza un altro, cioè il padre, la testimonianza del quale non poteva non accettarsi, come legit...tima, e senza eccezione. So, dice Cristo, che una tale testimonianza sarà sempre tenuta per infallibile ...a voi.

Vers. 34. *Non ricevo testimonianza ec.* Non vi pongo sotto degli occhi la testimonianza renduta a ...me da Giovanni, perchè io mi abbia bisogno de' suffragi di alcun uomo, o desideri le approvazioni, e le ...lodi di alcun uomo, ma adattandomi alla nostra debolezza, vi rammento quello, che Giovanni ha detto ...di me, affinchè voi, che ne aveste sì gran concetto, credendo a lui, venghiate a credere in me, e ar...rivate a salute.

Vers. 35. *Quegli era lampana ardente, e luminosa. E voi avete voluto ec.* Giovanni era come una

36. Ego autem habeo testimonium maius Ioanne. Opera enim, quae dedit mihi Pater, ut perficiam ea, ipsa opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me:

37. Et qui misit me Pater, * ipse testimonium perhibuit de me: neque vocem eius unquam audistis, † neque speciem eius vidistis.

* *Matth.* 3. 17., *et* 17. 5. † *Deut.* 4. 12.

38. Et verbum eius non habetis in vobis manens: quia quem misit ille, huic vos non creditis.

39. Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere: et illae sunt, quae testimonium perhibent de me:

40. Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.

41. Claritatem ab hominibus non accipio.

42. Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.

43. Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.

44. Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, * et gloriam, quae a solo Deo est, non quaeritis? * 1. *Cor.* 4. 5.

45. Nolite putare, quia ego accusaturus sim vos apud Patrem: est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis.

46. Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan et mihi: * de me enim ille scripsit.

* *Genes.* 3. 15. 22. 18., *et* 49. 10. *Deut.* 18. 15.

47. Si autem illius literis non creditis, quomodo verbis meis credetis?

36. *Io però ho una testimonianza maggior di quella di Giovanni. Imperocchè le opere, che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse, le quali io fo, testificano a favor mio, che il Padre mi ha mandato.*

37. *E il Padre, che mi ha mandato, egli stesso ha resa testimonianza a favor mio: e voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto.*

38. *E non avete abitante in voi la sua parola perchè non credete a chi egli ha mandato.*

39. *Voi andate investigando le Scritture, perchè credete di avere in esse la vita eterna: e queste sono quelle, che parlano a favor mio:*

40. *E non volete venir a me per aver vita.*

41. *Io non accetto la gloria, che viene dagli uomini.*

42. *Ma vi ho conosciuto, che non avete in voi amore di Dio.*

43. *Io son venuto nel nome del Padre mio, e non mi ricevete: se un altro verrà di propria autorità, lo riceverete.*

44. *Com' è possibile, che crediate voi, che andate mendicando gloria gli uni dagli altri, e non cercate quella gloria che da Dio solo procede?*

45. *Non vi pensate, che sia per accusarvi io presso del Padre: havvi già chi vi accusa, cioè Mosè, in cui voi vi confidate.*

46. *Imperocchè se credeste a Mosè, a me ancora credereste: conciossiachè di me egli ha scritto.*

47. *Che se non credete a quei, che egli ha scritto, come crederete voi alle mie parole?*

di quelle lampane, delle quali si fa uso fino al nascer del sole, lampana ardente pell'amore della verità, luminosa per la santità della vita. Gli Ebrei si rallegrarono alla nuova luce di questa lampana, ammirando in Giovanni risorto lo spirito de' profeti, la efficacia della dottrina, e l'innocenza ammirabile de' costumi. Ma l'allegrezza, e l'ammirazione della Sinagoga si raffreddò, quando udirono Giovanni riprenderli de' loro vizi, e smascherare la loro falsa giustizia, e finalmente render pubblica, e solenne testimonianza a Gesù, come vero Figliuolo di Dio, e vero Cristo. Allora cominciarono a disprezzare, e a voler male a Giovanni.

Vers. 36. *Ho una testimonianza maggiore.* Non vuol dire testimonianza più vera, ma più chiara, più manifesta, e pubblica. Questa testimonianza consiste nel fare tutto quello, che il Padre ha ordinato, che facesse il suo Figliuolo fatto uomo. Tutto questo era già predetto, e scritto nei profeti. Una tale testimonianza sì evidente, sì luminosa, e irrefragabile dico, che dimostrava infallibilmente, come egli era il Messia.

Vers. 37. *E il padre, che mi ha mandato.... ha resa testimonianza.* Tutta la legge, e tutti i profeti, che di me parlano, sono l'autentica testimonianza, che rende per me il padre mio. Si dice lo stesso più chiaramente nel seguente versetto 39.

E voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto. Vale a dire: voi nol conoscete in alcun modo; imperocchè la conoscenza si acquista e colla vista, e ancor coll'udito. Voi, che tanto vi gloriate di conoscere il vero Dio, voi infatti nol conoscete.

Vers. 38. *E non avete abitante in voi ec.* Non date ricetto ne' vostri cuori alla parola di Dio, e non ubbidite a' suoi comandi, mentre non volete credere al figliuolo mandato da lui a istruirvi, e salvarvi.

Vers. 39. *Credete d'avere in esse la vita eterna.* Non li riprende, perchè credessero, che le Scritture divine fossero principio di vita, e di salute; ma perchè tali le credessero senza Cristo, obietto di tutte le Scritture del vecchio testamento, fatte solo per condurre a lui tutti gli uomini, come al vero, e unico Salvatore di tutti.

Vers. 41. *Io non accetto la gloria, ec.* In tutto quello, ch' io dico, e opero, io non cerco di acquistarmi onore, o rinomanza presso degli uomini.

Vers. 42. *Ma vi ho conosciuto, che non avete ec.* Allorchè contendete meco, e ricusate di credere e alle mie parole, e a tante evidenti prove della mia missione, voi mostrate di farlo per solo zelo della gloria di Dio; ma io, che vi conosco intimamente, ben so, che le ripugnanze vostre non da amore di Dio derivano, ma bensì dalle vostre passioni, dall'avarizia, dall'ambizione, ec. Congiungasi questo versetto col seguente 44.

Vers. 43. *Io son venuto nel nome ec.* Ecco una dimostrazione di quello, che ha detto nel versetto precedente. Io son venuto con autorità veramente divina, e tutto quello che *fo*, lo *fo* con autorità del padre, che mi ha mandato; e l'autorità, e la potenza divina spiccano nelle opere mie: tutto questo però non basta, perchè mi riceviate. Verrà un altro che di proprio capriccio si spaccerà per Messia; e benchè sprovveduto di prove della sua missione sarà da voi ricevuto, e acclamato per tale. Si chiama forse questo curar la gloria di Dio, e colla sola mira della gloria di Dio guidarsi nel giudicare di cosa sì grave ed essenziale? La predizione di Gesù Cristo s' adempì letteralmente. Il popolo Ebreo dopo il gran rifiuto di Gesù Cristo fu lo scherno di moltissimi seduttori, i quali lo precipitarono in infiniti mali, come si ha dallo stesso Giuseppe Ebreo.

Vers. 44. *Che andate mendicando ec.* Come potete mai credere alle mie parole voi, che cercate non l'approvazione di Dio, ma quella degli uomini; voi, che in tutto quello, che fate, avete in mira non altro, che di conservare la riputazione, e l'onore del secolo, non già di piacere a Dio, e fare la sua volontà?

Vers. 47. *Se non credete a quei, che egli ha scritto, come crederete ec.* Era senza dubbio maggiore infinitamente l'autorità di Cristo, che quella di Mosè; ma l'autorità di questo era più conosciuta, e tenuta per irrefragabile dagli Ebrei. Due pretesti toglie Gesù Cristo agli Ebrei nel fine di questo discorso, pe' quali mostravansi lontani dal credere a lui: questi erano, primo la gloria di Dio, secondo l'autorità di Mosè. Quanto alla gloria di Dio ha dimostrato, che era vano un tal pretesto de' suoi avversarii, perchè a contraddire a lui non moveagli amore di Dio, ma passione, e amore della gloria mondana; conciossiachè la vera pietà gli avrebbe condotti a credere in lui. Quanto all'autorità di Mosè, ha dimostrato, che era lo stesso credere in lui, e credere a Mosè, il quale non d'altri, che di lui aveva e parlato, e scritto in tutta la legge.

Capo Sesto

Con cinque pani, e due pesci sazia cinque mila uomini. Fugge da coloro, che volevano farlo re Camminando sul mare va a trovare i discepoli agitati dal vento. Discorre del pane del cielo, e dice, sè essere pane di vita, e la carne sua cibo, che dee esser mangiato, e il sangue bevanda, che dee esser bevuta. Alcuni discepoli disgustati del suo discorso lo abbandonano. Gli Apostoli restano con lui, de' quali però egli dice, che uno è un demonio.

. * Post haec abiit Iesus trans mare Galilaeae, id est Tiberiadis.

* *Matth.* 14. 13. *Marc.* 6. 32. *Luc.* 9. 10.

. Et sequebatur eum multitudo magna, quia ebant signa, quae faciebat super his, qui in- nabantur.

. Subiit ergo in montem Iesus: et ibi sedebat n discipulis suis.

. Erat autem proximum Pascha, dies festus laeorum.

. Cum sublevasset ergo oculos Iesus, et vidis- , quia multitudo maxima venit ad eum, dixit Philippum: Unde ememus panes, ut mandu- nt hi?

. Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim ebat, quid esset facturus.

. Respondit ei Philippus: Ducentorum dena- rum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque dicum quid accipiat.

. Dicit ei unus ex discipulis eius, Andreas fra- Simonis Petri:

. Est puer unus hic, qui habet quinque panes rdeaceos, et duos pisces: sed haec quid sunt er tantos?

0. Dixit ergo Iesus: Facite homines discum- re. Erat autem foenum multum in loco. Discu- erunt ergo viri, numero quasi quinque millia.

1. Accepit ergo Iesus panes: et cum gratias set, distribuit discumbentibus: similiter et ex cibus, quantum volebant.

2. Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: lligite, quae superaverunt fragmenta, ne pe- nt.

3. Collegerunt ergo, et impleverunt duodecim ohinos fragmentorum ex quinque panibus hor- aceis, quae superfuerunt his, qui manducave- nt.

14. Illi ergo homines cum vidissent, quod Ie- s fecerat, signum, dicebant: Quia hic est vere opheta, qui venturus est in mundum.

5. Iesus ergo cum cognovisset, quia venturi sent, ut raperent eum, et facerent eum re- m, * fugit iterum in montem ipse solus.

* *Matth.* 14. 23. *Marc.* 6. 46.

6. Ut autem sero factum est, descenderunt di- puli eius ad mare.

17. Et cum ascendissent navim, venerunt trans re in Capharnaum: et tenebrae iam factae e- nt: et non venerat ad eos Iesus.

8. Mare autem, vento magno flante, exsur- bat.

9. Cum remigassent ergo quasi stadia viginti nque, aut triginta, vident Iesum ambulantem ra mare, et proximum navi fieri, et timue- t.

0. Ille autem dicit eis: Ego sum, nolite ti- re.

1. Voluerunt ergo accipere eum in navim: et tim navis fuit ad terram, in quam ibant.

2. Altera die turba, quae stabat trans mare, it, quia navicula alia non erat ibi, nisi una,

1. *Dopo questo Gesù se n' andò di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade?*

2. *E seguitavalo una gran turba, perchè vedeva i miracoli fatti da lui a pro de' malati.*

3. *Salì pertanto Gesù sopra un monte: e ivi si pose a sedere co' suoi discepoli.*

4. *Ed era vicina la Pasqua, solennità de' Giudei.*

5. *Avendo adunque Gesù alzati gli occhi, e veduto, come una gran turba veniva da lui, disse a Filippo: Dove compreremo pane per cibar questa gente?*

6. *Lo che egli diceva per far prova di lui: imperocchè egli sapeva quello, che era per fare.*

7. *Risposegli Filippo: Dugento denari di pane non bastano per costoro a darne un piccolo pezzo per uno.*

8. *Dissegli uno de' suoi discepoli, Andrea fratello di Simone Pietro:*

9. *Evvi un ragazzo, che ha cinque pani d'orzo, e due pesci: ma che è questo per tanto gente?*

10. *Ma Gesù disse: Fate, che costoro si mettano a sedere. Era quivi molta l' erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinque mila.*

11. *Prese adunque Gesù i pani: e rese le grazie, li distribuì a coloro, che sedevano: e il simile dei pesci, fin che ne vollero.*

12. *E saziati che furono, disse a' suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, che non vadano a male.*

13. *Ed essi li raccolsero, ed empirono dodici canestri di frammenti dei cinque pani di orzo, che erano avanzati a coloro, che avevano mangiato.*

14. *Coloro pertanto veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero: Questo è veramente quel Profeta, che dovea venire al mondo.*

15. *Ma Gesù conoscendo, che erano per venire a prenderlo per forza per farlo loro re, si fuggì di bel nuovo da se solo sul monte.*

16. *Fattosi poi sero, i suoi discepoli scesero alla marina.*

17. *Ed entrati in barca andavano tragittando il mare verso Capharnaum; ed era già buio: e Gesù non era andato da essi.*

18. *E soffiando un gran vento, il mare si alzava.*

19. *Spintisi adunque innanzi circa venticinque, o trenta stadi, vedono Gesù, che camminava sul mare, e avvicinavasi alla barca, e s' impaurirono.*

20. *Ma egli disse loro: Son io, non temete.*

21. *Bramavano pertanto di riceverlo nella barca: e tosto la barca toccò la terra, dove erano incamminati.*

22. *Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, avea veduto, come altra barca non*

Vers. 6. ***Lo che egli diceva per far prova di lui.*** Per isperimentare la sua fede, e far vedere, fino a l segno sapesse confidare nella bontà, e nel potere di Gesù Cristo.

Imperocchè egli sapeva ec. Era determinato nell' animo di Cristo, quello, che egli voleva fare per nazione delle turbe, e talmente determinato, e fisso, che per nissun caso poteva altrimenti succe- . Or a Dio solo convengono determinazioni sì immutabili.

Vers. 9. ***Evvi un ragazzo, che ha ec.*** Queste parole mostrano nel cuore di Andrea un grado maggiore de. Ma quanto vi volea ancora per non dubitare, che con sì poco potessero satollarsi alcune mi- a di uomini!

Vers. 17. ***Andavano tragittando il mare.*** Il seno di mare tra Betsaida e Capharnaum. Lo stesso inten- nel vers. 22.

et quia non introisset cum discipulis suis Iesus in navim; sed soli discipuli eius abiissent:

23. Aliae vero supervenerunt naves a Tiberiade iuxta locum, ubi manducaverant panem, gratias agente Domino.

24. Cum ergo vidisset turba, quia Iesus non esset ibi, neque discipuli eius, ascenderunt in naviculas, et venerunt Capharnaum quaerentes Iesum.

25. Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc venisti?

26. Respondit eis Iesus, et dixit: Amen, amen dico vobis: quaeritis me, non quia vidistis signa; sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis.

27. Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem Filius hominis dabit vobis. * Hunc enim Pater signavit Deus.

* *Matth.* 3. 17. *et* 17. 5. *Supr.* 1. 32.

28. Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus, ut operemur opera Dei?

29. * Respondit Iesus, et dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum, quem misit ille.

* 1. *Ioan.* 3. 23.

30. Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus, et credamus tibi? Quid operaris?

31. Patres nostri manducaverunt manna in deserto, sicut scriptum est: * Panem de coelo dedit eis manducare.

* *Exod.* 16. 14. *Num.* 11. 7. *Ps.* 77. 24. *Sap.* 16. 20.

32. Dixit ergo eis Iesus: Amen, amen dico vobis: Non Moyses dedit vobis panem de coelo, sed Pater meus dat vobis panem de coelo verum.

v'era fuori di una sola, e che Gesù non era entrato in quella co'suoi discepoli; ma i soli discepoli erano partiti:

23. *Sopraggiunser però altre barche da Tiberiade presso al luogo, dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie, aveano mangiato quel pane.*

24. *Avendo adunque visto la turba, che non era quivi più nè Gesù, nè i suoi discepoli, entrarono anch'essi nelle barche, e andarono a Capharnaum cercando Gesù.*

25. *E avendolo trovato di là dal mare, gli dissero: Maestro, quando se' tu venuto qua?*

26. *Rispose loro Gesù, e disse: In verità, in verità vi dico: voi cercate di me non pei miracoli, che avete veduti; ma perchè avete mangiato di que' pani, e ve ne siete satollati.*

27. *Procacciatevi non quel cibo, che passa, ma quello, che dura sino alla vita eterna, il quale sarà a voi dato dal Figliuolo dell' uomo. Imperocchè in lui impresse il suo sigillo il Padre Dio.*

28. *Essi però gli dissero: Che farem noi per praticare opere grate a Dio?*

29. *Rispose Gesù, e disse loro: Opera di Dio è questa, che crediate in colui, che egli ha mandato.*

30. *Ma quelli disser a lui: Che miracolo fai tu adunque, onde vediamo, e a te crediamo? Che fai tu?*

31. *I padri nostri mangiaron nel deserto la manna, come sta scritto: Diede loro a mangiare il pane del cielo.*

32. *Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Non diede Mosè a voi il pane del cielo, ma il Padre mio dà a voi il vero pane del cielo.*

Vers. 23. *Presso al luogo, dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie ec.* Pare, che la Scrittura abbia voluto fissare invariabilmente il nome di quel cibo celeste, del quale era figura il miracoloso pane somministrato dal Signore alle turbe; e forse di qui imparò la Chiesa a chiamare col nome di *Eucaristia*, cioè *rendimento di grazie* il più grande, e augusto di tutti i sagramenti. Gli Eretici degli ultimi tempi sono degni di molto biasimo anche per questo, di aver ardito di togliere a questo sagramento un nome fondato nelle Scritture, e usato per tutti i precedenti secoli nella Chiesa.

Vers. 24. *Entrarono anch' essi nelle barche.* Per la sollecitudine di arrivare più presto, dove era Gesù.

Vers. 25. *Quando se' tu venuto qua?* Sapevano, che non vi era andato per barca: sapevano, che la strada di terra era lunghissima; onde non dubitano, che se ivi si ritrovava di qualche tempo, non poteva ciò essere se non per miracolo.

Vers. 26. *Rispose loro Gesù .... In verità, ec.* Non risponde all' interrogazione di quella gente, nella quale scorgeva avidità più grande del cibo terreno, che di quello, onde la vita spirituale si alimenta; ma disvelando agli occhi loro il proprio lor male si avanza a mostrarne il rimedio.

Cercate di me non pei ec. Voi non considerate ne' miei miracoli il fine, per cui sono fatti, che è di condurvi a credere in me, e ad abbracciare la dottrina, che vi predico; considerate soltanto l'utile, che da' medesimi ne ritraete; e questo solo vi sollecita a cercare di me, e a tenermi dietro, dovunque io vada.

Vers. 27. *Non quel cibo che passa, ma quello, che dura.* Cibo, che passa, e non giova se non a tempo, è il cibo terreno, col quale si ristora di tanto in tanto il corpo, appunto perchè non ha effetto di lunga durata. Cibo, che dura fino alla vita eterna, si è per l'anima sì la carne vivificante del Salvatore, e sì ancora l'amore delle cose celestiali, e la dottrina Evangelica. Così secondo il suo costume dal cibo corporale dato miracolosamente alle turbe prende occasione di sollevare i loro animi a un'altra specie di alimento, di cui non minore è per l'uomo il bisogno, benchè con poca, o nessuna sollecitudine sia per lo più ricercato.

In lui impresse il suo sigillo. Nel Figliuolo dell'uomo risplende come in chiara, e visibile immagine il padre Dio, il quale in lui impresse il carattere della sua infinita potenza, e bontà manifestata dai miracoli, e dalla santità, e sublimità de' suoi divini insegnamenti, onde la fede si meriti di tutte le genti come colui, che è autorizzato dal padre ad essere il condottiere, ed il precettore delle nazioni; e a lui perciò debba ricorrere ogni uomo per procacciarsi quel cibo, senza del quale non può non conservarsi la vita dell' anima; cibo, che egli è pronto a dare ad ogn' uomo nel tempo opportuno.

Vers. 30. *Che miracolo fai tu ec.* Da quello, che segue, s' intende, che il miracolo della moltiplicazione de' cinque pani non lo credevano sufficiente a far loro credere indubitatamente, che Gesù fosse il Messia. Ma non son eglino costoro que' medesimi, che satollati prodigiosamente da Cristo avevano confessato, che egli era veramente quel profeta aspettato, e desiderato dal mondo? Sì certamente: ma la umana malizia feconda nell' inventare argomenti, e difficoltà contro la fede, dopo il beneficio ricevuto suggerì a molti di costoro, che Mosè avea fatto di più, e su tal fondamento altre prove dimandano, e maggiori miracoli.

Vers. 31. *I padri nostri mangiaron nel deserto ec.* I padri nostri in numero di seicento mila, e più anime furon nutriti nel deserto, o sia tutto il tempo, che stettero nel deserto (cioè per quarant' anni) di un cibo miracoloso, cui diede il nome l' ammirazione, e lo stupore de' nostri progenitori, allorchè lo videro la prima volta, chiamandolo *Manna*, la qual voce significa, *che è questo?* E in conferma di questo citano le parole del Salmo LXXVIII.: così cercano di estenuare il miracolo di Cristo, il quale e una sola volta, e ad un numero molto inferiore di persone avea dato da mangiare. Potevasi rispondere, che chi avea dato una volta da mangiare a cinque mila uomini, avrebbe potuto farlo anche altre volte, e anche a maggior numero di persone. Poteva ancor paragonarsi l'un miracolo con l'altro, e dire, che nel primo Dio era stato quegli, che per amor di Mosè suo servitore avea piovuto dal cielo la manna; nel secondo Gesù Cristo da se medesimo, di propria sua podestà avea moltiplicato i cinque pani, onde bastassero a tanta gente, e ne avanzasse. Ma Gesù Cristo non si ferma a dir nulla di tutto questo, nè cura si prende di ciò, che si giudichino delle opere di Dio uomini tanto grossolani, e carnali: solamente si avanza a predicare la eccellenza di un altro pane, di cui voleva risvegliare ne' loro cuori il desiderio e l' amore.

Vers. 32. *Non diede Mosè a voi ec.* Il vero pane del cielo non fu quello, che a' padri vostri fu dato per mediazione di Mosè nel deserto; imperocchè questo non era se non immagine, e figura del vero, che è quello, che vi dà in oggi il padre mio. Un puro uomo non poteva dare il vero pane del cielo.

3. Panis enim Dei est, qui de coelo descendit, lat vitam mundo.

4. Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da is panem hunc.

5. Dixit autem eis Iesus: Ego sum panis vitae: ui venit ad me, non esuriet: et qui credit in , non sitiet unquam. * *Eccl.* 24. 29.

6. Sed dixi vobis, quia et vidistis me, et non ditis.

7. Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet: eum, qui venit ad me, non eiiciam foras:

8. Quia descendi de coelo, non ut faciam vo- tatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

9. Haec est autem voluntas eius, qui misit me, tris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam eo, sed resuscitem illud in novissimo die.

0. Haec est autem voluntas Patris mei, qui mi- me: ut omnis, qui videt Filium, et credit in n, habeat vitam aeternam, et ego resuscitabo n in novissimo die.

1. Murmurabant ergo Iudaei de illo, quia di- set: Ego sum panis vivus, qui de coelo de- ndi.

2. Et dicebant: * Nonne hic est Iesus filius Io- h, cuius nos novimus patrem, et matrem? Quo- do ergo dicit hic: Quia de coelo descendi?
* *Matth.* 13. 55. *Marc.* 6. 3.

3. Respondit ergo Iesus, et dixit eis: Nolite rmurare in invicem:

4. Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui it me, traxerit eum: et ego resuscitabo eum novissimo die.

5. Est scriptum in prophetis: * Et erunt o- es docibiles Dei. Omnis, qui audivit a Patre, et icit, venit ad me. * *Isai.* 54. 13.

6. * Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is, est a Deo, hic vidit Patrem. * *Matth.* 11. 27.

7. Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, et vitam aeternam.

33. *Imperocchè pane di Dio è quello, che dal cielo è disceso, e dà al mondo la vita.*

34. *Gli dissero adunque: Signore, da' sempre a noi un tal pane.*

35. *E Gesù disse loro: Io sono, il pane di vita: chi viene a me, non patirà fame: e chi crede in me, non avrà sete mai più.*

36. *Ma io ve l' ho detto, che e mi avete veduto, e non credete.*

37. *Verrà a me tutto quello, che il Padre dà a me: e io non caccerò fuora chi viene a me:*

38. *Perchè sono disceso dal cielo non a fare la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato.*

39. *E la volontà del padre, che mi ha mandato, si è, che di tutto quello, che egli ha dato a me, nulla io ne sperda, ma lo risusciti nell' ultimo giorno.*

40. *E la volontà del padre, che mi ha mandato, si è, che chiunque conosce il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell' ultimo giorno.*

41. *Mormoravano perciò di lui i Giudei, perchè aveva detto: Io sono quel pane vivo, che è sceso dal cielo.*

42. *E dicevano: Costui non è egli quel Gesù figliuolo di Giuseppe, del quale noi ci sono e il padre, e la madre? Come dunque dice costui: Sono sceso dal cielo?*

43. *Rispose adunque Gesù, e disse loro: Non mormorate tra voi:*

44. *Non può alcuno venire da me, se nol tragge il Padre, che mi ha mandato: e questo io lo risusciterò nell' ultimo giorno.*

45. *Sta scritto ne' profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque pertanto ha udito, e imparato dal Padre, viene a me.*

46. *Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, eccetto colui, che è da Dio, questi ha veduto il Padre.*

47. *In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, ha la vita eterna.*

manna non davasi se non impropriamente un tal nome. Dalle quali cose conclude, se essere il vero e del cielo dato agli uomini non da un uomo, ma da Dio.

Vers. 34. *Signore, da' sempre a noi un tal pane.* Cristo aveva detto, che il pane di Dio dà al mondo vita: costoro ricadendo nel medesimo errore intesero ciò della vita del corpo. Sopra di che è da ammirarsi la infinita pazienza di Cristo, il quale senza commuoversi a tanta durezza di cuore, continua somma mansuetudine, e soavità ad istruirli.

Vers. 35. *Il pane di vita.* Pane vitale, che dà la vita.

Vers. 36. *Mi avete veduto.* Mi conoscete, e avete tanta notizia di me, quanta può bastare, perchè a crediate.

Vers. 37. *Verrà a me tutto quello, ec.* Rende ragione del perchè a lui non andassero, cioè in lui credessero molti di quelli, che lo ascoltavano: vengono a me (dice Cristo) tutti coloro, i quali a me dati dal padre mio, e di tutti coloro, che a me vengono, nissuno sarà rigettato da me, nè a comunione de' miei beni. Nè vi pensaste di accattar quindi scusa alla vostra incredulità; imperocchè come è vero, che a me non viene, se non chi è tratto dal padre mio; così è anche vero, che il padre le la salute di tutti, e da voi medesimi, e non da lui viene la vostra perdizione.

Vers. 39. *Nulla io ne sperda, ma lo risusciti ec.* Nulla io ne lasci perire, ma fino al porto il conduca a salute, fino alla risurrezione dei giusti, per la quale si dinota il principio della eterna felicità. È ria del figliuolo il conservare intera, e intatta l'eredità lasciatagli dal padre, nulla perderne, non inuirla in nissuna, benchè minima parte.

Vers. 40. *Che chiunque conosce il figliuolo.* Riconosce il figliuolo come mandato dal padre per essere peranza, e la salute di tutte le genti.

Vers. 41. *Mormoravano.... i Giudei.* Mormoravan non tanto, perchè si diceva esser pane di vita, nto perchè si diceva disceso dal cielo; conciossiachè comprendevano, che con ciò veniva a dichiai vero figlio di Dio, che non dalla terra, ma dal cielo traeva l'origine. Ciò si fa manifesto dal ver- seguente.

Vers. 44. *Non può alcuno venire da me, se nol tragge il padre.* Nessuno tema, che dovendo l'uo- per andare a Cristo, esser mosso, anzi tratto dal padre, venga per ciò a violarsi la libertà dell'ar- a. Dio creò l'uomo, e lasciollo in mano de' suoi consigli, e anche dopo la funesta caduta di Adamo bensì rimanere indebolito, e (per usar la parola del sacro Concilio di Trento) inclinato il libero trio, ma non distrutto. Tragge adunque gli uomini a Cristo il Padre, non facendo violenza alla lor ntà; ma illuminando la loro mente, e inclinando il loro cuore all' ubbidienza, e all' amor del Van- , dando loro, secondo la frase delle Scritture, un cuor nuovo: *Tu vieni* (dice s. Agostino tract. 26. ion.), *se credi, tu se' tratto, se ami.* Ma il nostro libero arbitrio capace per se medesimo di ogni non può far il bene, se non aiutato dalla grazia, della quale è proprio il condurre con soavità, e efficacia ammirabile la volontà all'amore del bene, che già non si amava; onde quella bella ora- e di santa chiesa: *Spingete, o Signore, verso di Voi le volontà nostre anche ribelli.*

Vers. 45. *Sta scritto ne' profeti ec.* Ecco il perchè è necessario, che coloro, che andar debbono a , sieno tratti dal Padre. La nuova legge come quella, che non in tavole di pietre è stata scritta, e' cuori degli uomini si scolpisce dallo Spirito santo, non può essere insegnata efficacemente se da Dio, e perciò si legge ne' profeti, che i discepoli di questa legge sono direttamente da Dio me- o ammaestrati, e istruiti.

Vers. 46. *Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, ec.* Non v'immaginaste, che quando io dico, hi ha udito, e imparato gl' insegnamenti del padre, viene a me, io abbia voluto intendere, che ti parli in maniera sensibile, o sia veduto cogli occhi del corpo. Il solo Figliuolo, il quale per eter- nerazione è da Dio, ed è uno stesso essere con Dio, questi solo vede Dio. Non mi dite pertanto co- avremo noi udire gl' insegnamenti del padre? Uditeli da me stesso, che sono la sua Sapienza, il suo , il suo Verbo.

48. Ego sum panis vitae.

49. * Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt. * *Exod.* 16. 15.

50. Hic est panis de coelo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.

51. Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.

52. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.

53. Litigabant ergo Iudaei ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?

54. Dixit ergo eis Iesus: Amen, amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.

55. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam: et ego resuscitabo eum in novissimo die.

56. * Caro enim mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus. * 1. *Cor.* 11. 27.

57. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.

58. Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem: et qui manducat me, et ipse vivet propter me.

59. Hic est panis, qui de coelo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, et mor-

48. Io sono il pane di vita.

49. I padri vostri mangiarono nel deserto la manna, e morirono.

50. Questo è quel pane disceso dal cielo: affinchè chi ne mangerà, non muoia.

51. Io sono il pane vivo, che son disceso dal cielo.

52. Chi di un tal pane mangerà, viverà eternamente: e il pane, che io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo.

53. Altercavano perciò tra loro i Giudei, dicendo: Come mai può costui darci a mangiare la sua carne?

54. Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell' uomo, e non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

55. Chi mangia la mia carne, e beve il suo sangue, ha la vita eterna: e io lo risusciterò nell' ultimo giorno.

56. Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio veramente è bevanda.

57. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui.

58. Siccome mandò me quel Padre, che vive, ed io per il Padre vivo: così chi mangerà me, viverà anch' egli per me.

59. Questo è quel pane, che è disceso dal cielo. Non (sarà) come de' padri vostri, i quali

Vers. 48 *Io sono il pane di vita.* Avrà la vita eterna chi in me crede, perchè io sono quel pane che per sua propria natura dà vita agli uomini.

Vers. 49. 50. *I padri vostri mangiarono.... e morirono ec.* La manna, che piovve già nel deserto non ebbe virtù di conservar lungamente la vita del corpo a' padri vostri, che furon con essa nudriti: molto meno poteva alle anime conferire la vita eterna, e beata. Il pane, di cui vi parlo, è disceso veramente dal cielo, ed è disceso appunto per questo fine di dare alle anime vita eterna, e molto più per dar vita anche a' corpi. Gesù Cristo avendo in tutto il discorso precedente mostrato, come egli è il nudrimento, e il vero cibo delle anime sì per mezzo della verità, colla quale le pasce, e sì ancora per mezzo della fede, e della carità, onde a se unite le avviva, passa adesso a spiegare una terza maniera inventata dalla inconcepibile sua carità, colla qual maniera ha voluto divenire più perfettamente, e più intimamente nostro cibo, e nostro pane; e questo si è l' averci dato il proprio suo corpo in cibo, e il proprio suo sangue in bevanda nella divina Eucaristia sotto i simboli del pane, e del vino. Questo mistero dell' amore di Gesù Cristo non solamente è argomento, e mezzo, e pegno di salute, e di vita eterna per l' anima, ma è ancora come una semenza di immortalità pei corpi di coloro, che santamente lo ricevono. E in questo senso il gran martire s. Ignazio chiamò l'Eucaristia *farmaco di immortalità*, antidoto contro la morte (ep. ad Eph.).

Vers. 52. *Ella è la carne mia per la salute ec.* Il pane, che io darò egli è quella stessa carne, la quale io esporrò alla morte per salute di tutto il genere umano: imperocchè appunto per questo è vivificante per noi la carne di Cristo, che riceviamo nel sagramento dell' altare; perchè è stata sagrificata per noi, e per noi patì morte sopra la croce.

Vers. 53. *Come mai può costui ec.* Come potrà egli dare in cibo a noi la sua propria carne, senza spezzarla, e dividerla? E dividendola a noi, come potrà egli stesso sussistere?

Vers. 54. *In verità, in verità vi dico: ec.* Gesù Cristo legge nel cuore de' Giudei le difficoltà, e gli argomenti, onde si armavano per non credere alla sua parola. Con tutto questo però non solamente non pensa a moderare, o restringere il suo discorso, ma procedendo più avanti intima ad essi con giuramento, che se non mangeranno la carne, e non beranno il sangue del Figliuolo dell' uomo, non potranno vivere. Ecco tutta la spiegazione, che ebbero questi increduli; ecco qual risposta fu data alle difficoltà, e alle obbiezioni, che andavano formando contro questo sublimissimo, e divinissimo mistero. Le prove, che Gesù Cristo avea date della sua divinità, e della sua infinita potenza, meritavano certamente, che coloro prestassero fede al suo dire; e se comprendere non sapevano, come potesse Cristo adempire promesse sì nuove, e inaudite, si contentasser di credere e colla fede si preparassero alla intelligenza di cose sì grandi.

Vers. 55. *Ha la vita eterna.* In quanto s' appartiene alla natura, e alla virtù del Sagramento, che riceve; imperocchè non lascia di essere infallibile la promessa, quantunque contro l' instituzione del Salvatore molti per loro colpa mangino, e bevano la loro condannazione, mangiando, e bevendo indegnamente il corpo, e il sangue del Signore.

Vers. 56. *Imperocchè la mia carne è veramente cibo, ec.* Nissun cibo, o bevanda può dar vita all' anima, e se la dà al corpo, non gliela dà, se non per brevissimo spazio di tempo. La mia carne, e il sangue mio conferiscono la vita eterna all' anima, e anche al corpo.

Vers. 57. *Chi mangia la mia carne.... sta in me, ec.* Questa è quella unione dell' anima con Gesù Cristo, e di Gesù Cristo con l' anima, che di lui si nudrisce nella Eucaristia, secondo la quale i santi padri dicono, che noi diventiamo uno stesso corpo, uno stesso sangue, e uno stesso essere con lui. Odasi per tutti il Nisseno *Hom.* 8. *in Ecclesiast. Colui, che è eternamente, ci dà a mangiare se stesso, affinchè ricevuto che lo abbiamo dentro di noi, diventiamo noi quello, che egli è.*

Vers. 58. *Siccome mandò me quel Padre, ec.* Il senso di questo versetto s' intenderà meglio con questa parafrasi: *Siccome il Padre, che mi ha mandato, è il primo fonte dell' essere, e della vita, e io vivo della vita ricevuta dal Padre; così ancora chi mangerà me, viverà della vita, che riceverà da me.* Quelle parole *ed io vivo pel Padre* possono intendersi di Cristo o in quanto è Dio, o in quanto è uomo. Secondo la natura divina può dirsi, che viva Cristo della vita ricevuta dal Padre, non per una partecipazione della vita del padre, come può dirsi di noi, che in lui ci moviamo, e in lui sussistiamo; ma perchè dal padre nella eterna generazione ricevè tutto il suo essere, e la pienezza della vita. È però più naturale l' intendere queste parole di Cristo, in quanto egli è uomo.

Viverà .. per me. Di quella vita eterna, soprannaturale, e divina, della quale partecipa l' uomo fedele nella stretta unione contratta con Cristo mediante la comunione del suo corpo, e del suo sangue: di quella vita, io dico, che Dio ha per sua propria natura, e Cristo come uomo per l' unione ipostatica con la divinità in virtù della quale unione derivò nella umana natura tutto quello, che a Dio appartieneva. Del rimanente vuolsi osservare co' padri della chiesa, come Cristo va maneggiando, e spiegando molto diligentemente questo argomento, affine di ben imprimerlo nella mente de' suoi uditori; lo qual cosa è certissimo indizio, che il mistero, di cui parlava, era non solamente altissimo ad intendersi, ma anche di infinita conseguenza per la fede. E per questo ancora volle parlarne in una delle più grandi, e popolate città, e in mezzo alla sinagoga, dove il popolo concorreva da ogni parte.

i sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.

60. Haec dixit in synagoga, docens in Capharnaum.

61. Multi ergo audientes ex discipulis eius, dixerunt: Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?

62. Sciens autem Iesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc discipuli eius, dixit eis: Hoc vos scandalizat?

63. Si ergo videritis * Filium hominis ascendentem, ubi erat prius? * *Supr.* 3. 13.

64. Spiritus est, qui vivificat: caro non prodest quidquam: verba, quae ego locutus sum vobis, spiritus, et vita sunt.

65. Sed sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Sciebat enim ab initio Iesus, qui essent non credentes, et quis traditurus esset eum.

66. Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo.

67. Ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro: et iam non cum illo ambulabant.

68. Dixit ergo Iesus ad duodecim: numquid et vos vultis abire?

69. Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes:

70. * Et nos credidimus, et cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei.

* *Matth.* 16. 16. *Marc.* 8. 29. *Luc.* 9. 20.

mangiarono la manna, e morirono. Chi di questo pane mangia, viverà eternamente.

60. *Tali cose egli disse, insegnando nella sinagoga di Capharnaum.*

61. *Molti perciò de' suoi discepoli, udite che le ebbero, dissero: Questo è un duro sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo?*

62. *Conoscendo adunque Gesù da se stesso, che mormoravan per questo i suoi discepoli, disse loro: Vi scandalizzate voi di questo?*

63. *Se adunque vedrete il Figliuolo dell' uomo salire, dove era prima?*

64. *Lo spirito è quello, che dà la vita: la carne non giova niente: le parole, che io vi dico, sono spirito, e sono vita.*

65. *Ma sono tra voi alcuni, i quali non credono. Imperocchè sapeva Gesù fin da principio, chi fossero quelli, che non credevano, e chi fosse per tradirlo.*

66. *E diceva: Per questo vi ho detto, che nissuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio.*

67. *Da indi in poi molti de' suoi discepoli si ritirarono indietro: e non conversavano più con lui.*

68. *Disse perciò Gesù ai dodici: volete forse andarvene anche voi?*

69. *Ma Simone Pietro risposegli: Signore, a chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna:*

70. *E noi abbiamo creduto, e conosciuto, che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.*

Vers. 61. *Molti.... de' suoi discepoli.* Non s'intende ciò degli Apostoli, ma di coloro, che seguitavano ordinariamente Gesù Cristo, e avevano maggiore stima, e affetto per lui. Dicendo però, che questi stessi mormoravano, viene a significare, che molto più era restato offeso del discorso di Cristo il rimanente del popolo.

Vers. 62. *Conoscendo.... Gesù da se stesso.* Non ardivano di spiegarsi apertamente; Ma Gesù Cristo colla sua sapienza divina conobbe, come internamente contraddicevano alla sua dottrina.

Vers. 63. *Se adunque vedrete ec.* Se incredibile vi sembra quello, che io vi ho detto del mangiar la mia carne, se incredibil vi sembra ora, che questa è qui presente sopra la terra, quanto più parrà ciò a voi incredibile, allorchè questa stessa carne sarà rimota da voi, asceso che sia al cielo il figliuolo dell' uomo? Tale è la spiegazione di questo versetto approvata anche da uno (Teod. Beza in questo luogo) de' più famosi capi di quegli Eretici, i quali negli ultimi tempi imitando i Cafarnaiti non ebber difficoltà di contraddire a Gesù Cristo medesimo: e avendo egli detto, che darebbe alla sua chiesa, e a' suoi fedeli la sua carne in cibo, e il suo sangue in bevanda, bestemmiando empiamente ciò, che non intendevano, ardirono di dire, non altro averci lui dato, se non una pura immagine, e figura della sua carne, e del sangue suo. Ma siccome tutto quello, che leggiamo in questo capitolo dal versetto 52. in poi, è una piena, e invitta dimostrazione della dottrina della chiesa intorno a questo augustissimo mistero; così l'interpretazione di questo versetto adottata dall' Eretico può sola bastare a confondere l'eresia. Imperocchè se l'Eucaristia non altro contiene, che una nuda, e semplice figura del corpo, e del sangue del Salvatore, dica egli, se può, come mai maggior difficoltà provar doveano i Cafarnaiti a credere, che Gesù Cristo potesse ciò fare dopo la sua ascensione al cielo, che prima di essa? Questa difficoltà è vera solamente nel sentimento della chiesa cattolica, la quale professa di credere, che Gesù Cristo, benchè glorioso segga nel cielo alla destra del padre, si sta ancora in qualunque luogo sotto i simboli del pane, e del vino il sagramento consagrisi del corpo, e del sangue di lui. Anzi questa difficoltà è quella, che di continuo a noi Cattolici gettano in faccia gli stessi Eretici. Ma se Gesù Cristo ha detto, e promesso di operare a benefizio degli uomini anche questo miracolo, chi è, che ardisca o negare, ch'ei possa, o dubitare, se abbia voluto farlo? Ma checchè della onnipotenza vostra si pensin coloro, che separandosi dalla chiesa si sono infelicemente separati dallo spirito di verità, onde ella è guidata, non altri, che i veri vostri discepoli, o mio Dio, capaci sono di credere alla carità, che voi avete avuta per noi: *Noi abbiamo conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi*, I. Ioan. IV. 16. Carità, della quale è pegno massimo il dono, che di tutto voi stesso ci fate nella Eucaristia.

Vers. 64. *Lo spirito è quello, che dà la vita: la carne non giova.* Quello, che io ho detto del mangiare la mia carne, è inteso da voi in una maniera bassa, e carnale, come se la stessa mia carne dovesse a mettersi in pezzi, o dividersi a membro a membro per essere tra voi spartita, come la carne, che vendesi per essere nudrimento dell' uomo. Le mie parole hanno un senso più rilevato, e sublime, che sono spirito, e vita per chi spiritualmente sa intenderle. La voce *carne* si adopera sovente nelle Scritture per significare un pensare basso, e carnale, come quando dice l'Apostolo: *la carne, e il sangue non possono far acquisto del regno di Dio.*

Vers. 65. *Sapeva Gesù fin da principio.* Conosceva fin dal cominciamento della loro vocazione la incredulità di coloro, che mormoravano contro di lui per causa del sublime mistero, che aveva loro manifestato.

Vers. 66. *Per questo vi ho detto ec.* Appunto perchè io conosceva, che vi sono di que', che non credono alle mie parole; per questo vi dissi già (vers. 44.), che è dono del padre mio il credere in me. Ma con questo viene forse Gesù Cristo a scusare gl' increduli? No certamente perchè era colpa della mala loro volontà il non credere. Viene anzi a stimolargli a chiedere, e domandare con umili preghiere a Dio il dono della fede. *Il motivo per cui il padre tragge l' uno, e l' altro nol tragge, ad uno dà il credere, nol dà ad un altro, nissun lo cerchi* (dice s. Agostino), *se cader non vuole in errore: forse tu non sei ancora tratto? Prega per esserlo.*

Vers. 67. *Si ritirarono indietro.* Lo abbandonarono, e nol riconobbero per Messia. Apostatarono dalla fede.

Vers. 68. *Volete forse andarvene?* Non ignorava certamente la fermezza della fede de' suoi Apostoli, ma fa loro una simile interrogazione, primo, per far loro intendere, che egli non avea bisogno di chiesa per eseguire l' opera ingiuntagli dal padre suo; nè di discepoli cercava, e di seguaci per proprio vantaggio, ma per bene e vantaggio di essi; secondo per animare la stessa loro fede, e trarre da loro la magnifica confessione, che fece a nome di tutti il primo di essi.

Vers. 69. *Signore, a chi anderemo noi?* S. Agost. (in Ioan. hic.) così spiega queste parole: *Ci discacciate da voi, o Signore? Dateci un altro voi: altrimenti ritirandoci da voi, da chi anderem noi?*

Vers. 70. *Che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.* Noi ti abbiamo riconosciuto per vero Messia, e per tale ti confessiamo. Dobbiamo adunque e credere, e adorare le tue parole, o si intendano, o non si intendano da noi. Tu se' il Figliuolo di Dio vivo, non figlio di Giuseppe, come poco fa dicevano gl' increduli.

71. Respondit ei Iesus: Nonne ego vos duodecim elegi: et ex vobis unus diabolus est?

72. Dicebat autem Iudam Simonis Iscariotem: Hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

71. *Rispose loro Gesù: Non sono stato io, che ho eletto voi dodici: e uno di voi è un diavolo?*

72. *Voleva dire di Giuda Iscariote, figliuolo di Simone: Perchè questi, che era uno dei dodici, era per tradirlo.*

Vers. 71. *Uno di voi è un diavolo.* Fa sapere a Pietro, che egli avea troppo buona opinione di tutti i suoi compagni: mentre tra di essi uno ve n'era, che era già in cuor suo infedele, e traditore; e coll'esempio di questo, eletto da lui al pari degli altri, risveglia in tutti un santo timore, e gli premunisce contro lo scandalo, che nascer doveva dalla infelice apostasia di un uomo, che in tal grado di domestichezza con Cristo vivea nel collegio Apostolico.

Capo Settimo

Va come di nascosto alla festa de' Tabernacoli, e dimostra la verità della sua dottrina contro i Giudei, e come ingiustamente lo calunniavano per aver risanato un uomo in sabato. Chiama a se quelli, che han sete. Le turbe diversamente parlano di lui. I ministri mandati per prenderlo udita la sua predicazione lo laudano; ed anche Nicodemo prendendo la difesa di lui è vituperato da' pontefici, e da' Farisei.

1. Post haec autem ambulabat Iesus in Galilaeam: non enim volebat in Iudaeam ambulare, quia quaerebant eum Iudaei interficere.

2. * Erat autem in proximo dies festus Iudaeorum, Scenopegia. * *Levit.* 23. 34.

3. Dixerunt autem ad eum fratres eius: Transi hinc, et vade in Iudaeam, ut et discipuli tui videant opera tua, quae facis.

4. Nemo quippe in occulto quid facit, et quaerit ipse in palam esse: si haec facis, manifesta teipsum mundo:

5. Neque enim fratres eius credebant in eum.

6. Dicit ergo eis Iesus: Tempus meum nondum advenit: tempus autem vestrum semper est paratum.

7. Non potest mundus odisse vos: me autem odit; quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera eius mala sunt.

8. Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum: quia meum tempus nondum impletum est.

9. Haec cum dixisset, ipse mansit in Galilaea.

10. Ut autem ascenderunt fratres eius, tunc et ipse ascendit ad diem festum non manifeste, sed quasi in occulto.

11. Iudaei ergo quaerebant eum in die festo, et dicebant: Ubi est ille?

12. Et murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non, sed seducit turbas.

13. Nemo tamen palam loquebatur de illo propter metum Iudaeorum.

14. Iam autem die festo mediante, ascendit Iesus in templum, et docebat.

15. Et mirabantur Iudaei, dicentes: Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?

1. *Dopo di ciò andava Gesù scorrendo per la Galilea: conciossiachè non voleva andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire.*

2. *Ed era imminente la festa de' Giudei, i Tabernacoli.*

3. *Dissero pertanto a lui i suoi fratelli: Partiti di qua, e vattene nella Giudea, affinchè anche que' tuoi discepoli veggono le opere, che tu fai.*

4. *Imperocchè nissuno, che cerchi di essere acclamato dal pubblico, fa le opere sue di nascosto: se tu fai tali cose, fatti conoscere dal mondo.*

5. *Imperocchè i suoi fratelli non credevano in lui.*

6. *Quindi disse loro Gesù: Non è ancor venuto il mio tempo: ma per voi è sempre tempo.*

7. *Non può il mondo odiare voi: ma odia me, perchè io fo vedere, che le opere sue sono cattive.*

8. *Andate voi a questa festa, io non vo a questa festa: perchè ancora non è compito il mio tempo.*

9. *Detto ciò, si trattenne egli nella Galilea.*

10. *Ma andati che furono i suoi fratelli, allora andò anch' egli alla festa non pubblicamente, ma quasi di soppiatto.*

11. *Or i Giudei cercavan di lui il dì della festa, e dicevano: Dov' è colui?*

12. *E un gran sussurro facevasi di lui tra le turbe. Gli uni dicendo: Egli è persona dabbene: Altri: No, ma seduce il popolo.*

13. *Nissuno però parlava di lui con libertà per paura dei Giudei.*

14. *Ma scorsa la metà dei dì festivi, andò Gesù nel tempio, e predicava.*

15. *E ne stupivano i Giudei, e dicevano: Come mai costui sa di lettera senza avere imparato?*

Vers. 1. *Perchè i Giudei cercavano ec.* Intendasi de' capi, e de' principali della nazione.

Vers. 2. *I Tabernacoli.* Questa solennità era stata istituita per rammemorare quel tempo, in cui il popolo d'Israele aveva in luoghi ermi, e deserti sotto la protezione del Signore abitato nelle tende secondo l'uso militare. *Vedi Levit.* v. XXIII.

Vers. 3. *I suoi fratelli.* Possono con questo nome intendersi generalmente i parenti della sua Vergine Madre. *Partiti di qua.* Da un paese ignobile, e oscuro, se si paragoni con Gerusalemme, e colla Giudea. *Affinchè anche que' tuoi discepoli.* Tutti coloro, i quali in quel paese divenuti sono tuoi discepoli e fautori.

Vers. 5. *Non credevano in lui.* Quantunque facessero stima de' suoi miracoli, non credevano però a' suoi insegnamenti; e se desideravano, che ei fosse conosciuto, e riverito dagli uomini, nol desideravano, se non per fini bassi e temporali.

Vers. 6. *Non è ancor venuto il mio tempo.* Non è ancora tempo per me d'essere glorificato; perchè debbo prima patire, ed essere umiliato. Quanto a voi altrimenti va la bisogna; è sempre tempo per voi di cercare la grazia degli uomini, e i vantaggi della vita presente, alle quali sole cose pensate; e per questo mi andate sollecitando di farmi vedere, e conoscere dal mondo: così elude le loro premure e li confonde con far loro conoscere, che leggeva ne' loro cuori i fini tutti mondani, da' quali si lasciavan condurre.

Vers. 8. *Io non vo a questa festa.* Il testo originale dice *io non vo ancora;* nondimeno seguendo cor la Volgata possiamo affermare, che Gesù Cristo con dire *io non vo a questa festa* intese del primo giorno della solennità. Imperocchè questa durava otto interi giorni, de' quali il primo, e l'ottavo solamente erano sacri, e solenni, ne' sei di mezzo era lecito di lavorare. Gesù adunque non essendo andato a Gerusalemme, se non quando era passata la metà degli otto giorni de' tabernacoli, non si trovò in conseguenza alla prima festa.

Vers. 10. *Quasi di soppiatto.* Se fosse andato dalla Galilea a Gerusalemme accompagnato da quelle turbe, che ordinariamente lo seguitavano, avrebbe ciò acceso maggiormente contro di lui l'invidia e l'astio de' suoi nemici: per questo volle fare questo viaggio occultamente.

Vers. 13. *Nissuno però parlava di lui con libertà.* Intendesi ciò de' discepoli, e fautori di Cristo, i quali si guardavano di far palese il concetto, che avevano di lui.

16. Respondit eis Iesus, et dixit: Mea doctrina est mea, sed eius, qui misit me.
17. Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a ipso loquar.
18. Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit: qui autem quaerit gloriam eius, qui misit eum, hic verax est, et iniustitia in illo non est.
19. * Nonne Moyses dedit vobis legem: et nemo ex vobis facit legem? * *Exod.* 24. 3.
20. Quid me quaeritis interficere? Respondit turba, et dixit: Daemonium habes: * quis te quaerit interficere? * *Supr.* 5. 18.
21. Respondit Iesus, et dixit eis: Unum opus feci, et omnes miramini.
22. Propterea * Moyses dedit vobis circumcisionem (non quia ex Moyse est, † sed ex Patribus), et in sabbato circumciditis hominem.
* *Levit.* 12. 3. † *Gen.* 17. 10.
23. Si circumcisionem accipit homo in sabbato, ut non solvatur lex Moysi: mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in sabbato?
24. * Nolite iudicare secundum faciem; sed iustum iudicium iudicate. * *Deuter.* 1. 16.
25. Dicebant ergo quidam ex Hierosolymis: Nonne hic est, quem quaerunt interficere?
26. Et ecce palam loquitur, et nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes, quia hic est Christus?
27. Sed hunc scimus, unde sit: Christus autem cum venerit, nemo scit, unde sit.
28. Clamabat ergo Iesus in Templo docens, et dicens: Et me scitis, et unde sim, scitis: et a meipso non veni, sed est verus, qui misit me, quem vos nescitis.
29. Ego scio eum; quia ab ipso sum, et ipse me misit.

16. *Rispose loro Gesù, e disse: La mia dottrina non è mia, ma di lui, che mi ha mandato.*
17. *Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà, se la dottrina sia di Dio, ovvero parli io da me stesso.*
18. *Chi parla di proprio suo movimento, cerca la sua propria gloria: ma chi cerca la gloria di colui, che lo ha mandato, questi è verace, e non è in lui iniquità.*
19. *Non diede egli Mosè a voi la legge: e niuno di voi osserva la legge?*
20. *Perchè cercate voi di uccidermi? Rispose la turba, e disse: Tu se' indemoniato: chi cerca d' ucciderti?*
21. *Rispose Gesù, e disse loro: Io feci una sola cosa, e tutti ne fate un gran dire.*
22. *Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì dai Patriarchi), e voi circoncidereste in giorno di sabato.*
23. *Se circoncidesi l' uomo nel giorno di sabato per non iscioglier la legge di Mosè: ve la piglierete voi meco, perchè ho sanato tutto l' uomo in giorno di sabato?*
24. *Non giudicate secondo l' apparenza; ma giudicate con retto giudizio.*
25. *Dicevano pertanto alcuni Gerosolimitani: Non è questi colui, che cercano di uccidere?*
26. *Ed ecco che pubblicamente ragiona, e non gli dicono niente. Hann' eglino forse veracemente conosciuto i principi, che egli sia il Cristo?*
27. *Noi però sappiamo, donde esca costui: il Cristo poi quando sia, che venga, nissuno sa, donde esca.*
28. *Alzava adunque Gesù la voce insegnando nel Tempio, e dicendo: E conoscete me, e conoscete, donde io sia: e io non son venuto da me, ma è verace colui, che mi ha mandato, cui voi non conoscete.*
29. *Ma io lo conosco: perchè sono da lui, ed egli è, che mi ha mandato.*

Vers. 16. *La mia dottrina non è mia.* Non è stata acquistata da me mediante il mio studio, e industria; ella è stata in me trasfusa dal padre; e quale io la ho ricevuta, tale la annunzio, e la predico.
Vers. 17. *Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà*, ec. Per riconoscere come celeste, e divina la dottrina, che io insegno, non fa di mestieri se non di volere sinceramente ubbidire a Dio, di far tacere le passioni del vostro cuore, e particolarmente l' odio, che ingiustamente nudrite contro di me. Quando ciò voi facciate, conoscerete facilmente, che Dio è, che in me parla, e vi istruisce.
Vers. 18. *Chi parla di proprio suo movimento*, ec. Chiunque senza essere stato mandato da Dio si pone ad istruire gli uomini, noi fa certamente, se non per acquistarsi gloria, o altri umani vantaggi. Per lo contrario chi nel suo ministero dimenticando totalmente se stesso, non altro cerca, che la gloria di Dio, costui certamente è degno di fede, ed è incapace di tradire i suoi uditori.
Vers. 19. *Non diede egli Mosè a voi la legge: e niuno di voi osserva la legge?* La primaria accusa degli Ebrei contro Cristo era, che egli non faceva conto della legge, perchè guariva i malati in giorno di sabato. Ma e come, dice egli, tanto zelo mostrate contro di me, fino a volermi uccidere, perchè mi credete violatore della legge del sabato, e nel tempo medesimo la stessa legge di Mosè vi fate lecito di trasgredire voi, quanti siete?
Vers. 20. *Rispose la turba.* Il popolo semplice non informato dei malvagi disegni dei nemici di Cristo si offende al sentire, come egli accusa la nazione di tramare la sua morte. Quindi gli replica, che non altri, che il demonio può metter in cuore a lui sospetto si reo. Possiam ben credere, che alla plebe avvezza a rispettare la dignità, e la apparente virtù de' suoi magistrati, e de' seniori paresse incredibile, che alcuno vi fosse in tutta Gerusalemme capace di macchinar la morte di Gesù Cristo. Contuttociò Gesù Cristo e con la sua vita, e con le opere, che aveva fatte, erasi meritato tanta venerazione, che non doveva essere con tanta temerità rigettata la sua assertiva, e molto meno doveva essere rigettata con una risposta di tanta villania, e dispregio.
Vers. 21. *Rispose Gesù, e disse.* A tanto strapazzo corrisponde Gesù col seguitare a istruirli. Il miracolo, di cui qui si parla, è quello del paralitico, *cap.* v.
Vers. 22. *Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì da' patriarchi):* Voi menate tanto romore per aver io sanato un uomo in giorno di sabato, perchè dite, che ciò facendo ho trasgredito la legge di Mosè. Ma anche la circoncisione, benchè fosse stata ordinata da Abramo, Isacco, Giacobbe secondo il comando di Dio, nondimeno passa tra voi per istituita da Mosè, perchè veramente da lui ancora prescritta fu nella legge. Or non circoncidete voi in giorno di sabato per ubbidire alla legge di Mosè, ogni volta, che l' ottavo giorno dopo la nascita di un fanciullo cade in sabato? Se permette Mosè la circoncisione in sabato per benefizio del fanciullo, si dovrà credere, che egli vieti di rendere la salute ad un uomo per mezzo d'un miracolo fatto in giorno di sabato?
Vers. 23. *Ho sanato tutto l' uomo.* Ho sanato un uomo perduto in tutte le parti del suo corpo, e occupato interamente dalla paralisia. Ovvero: io ho sanato e nell' anima, e nel corpo. Così Agost., Grisost., ec.
Vers. 24. *Non giudicate secondo l' apparenza.* Non badate nel sentenziare delle azioni altrui alla sola esterna superficie delle cose; ma internatevi nello spirito della legge: separate da' vostri giudizi l' odio, il livore, gli umani rispetti: altrimenti ingiuste saranno le vostre sentenze, e in cambio di veri zelatori della legge vi farete conoscere per prevaricatori ingiusti della medesima legge.
Vers. 27. *Il Cristo poi quando sia, che venga, nissuno sa*, ec. Gli Ebrei confondevano insieme quello che leggevano ne' profeti delle due generazioni del Cristo, l' una temporale e visibile, nascosta l'altra e incomprensibile. Quindi si vede, che correva tra essi voce, che egli fosse per apparir di repente tra gli uomini, senza che si sapesse di quali genitori fosse egli nato.
Vers. 28. *E conoscete me, e conoscete*, ec. Non potete ignorare, chi io mi sia, avendo sotto i vostri occhi le mie opere, la mia vita, i miei miracoli, la mia dottrina, e potendo paragonare tutto questo co' caratteri del Messia descritti già da' profeti.
Vers. 29. *Son da lui; ed egli è che mi ha mandato.* In quanto Dio sono stato generato dal padre:

30. Quaerebant ergo eum apprehendere: et nemo misit in illum manus, quia nondum venerat hora eius.

31. De turba autem multi crediderunt in eum, et dicebant: Christus, cum venerit, numquid plura signa faciet, quam quae hic facit?

32. Audierunt Pharisaei turbam murmurantem de illo haec: et miserunt principes, et Pharisaei ministros, ut apprehenderent eum.

33. Dixit ergo eis Iesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum: et vado ad eum, qui me misit.

34. * Quaeretis me, et non invenietis: et ubi ego sum, vos non potestis venire.
* *Infr.* 13. 33.

35. Dixerunt ergo Iudaei ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? Numquid in dispersionem gentium iturus est, et docturus Gentes?

36. Quis est hic sermo, quem dixit: quaeretis me, et non invenietis: et ubi sum ego, vos non potestis venire?

37. * In novissimo autem die magno festivitatis stabat Iesus, et clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. * *Levit.* 23. 27.

38. * Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aquae vivae.
* *Isai.* 44. 3.

39. * Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum: nondum enim erat spiritus datus, quia Iesus nondum erat glorificatus. * *Ioel.* 2. 28. *Act.* 2. 17.

40. Ex illa ergo turba cum audissent hos sermones eius, dicebant: Hic est vere Propheta.

41. Alii dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilaea venit Christus?

30. *Cercavano perciò di prenderlo: ma non gli mise le mani addosso, perchè la sua ora non era per anco venuta.*

31. *Molti però del popolo credettero in lui, e dicevano: il Cristo, quando verrà, farà egli forse maggior numero di prodigii di quello, che questi fa?*

32. *Sentirono i Farisei, che tali erano nel popolo i sussurri riguardo a lui: e i Farisei, e i principi (de' sacerdoti) mandarono de' ministri perchè lo pigliassero.*

33. *Disse adunque loro Gesù: Per poco sono ancora con voi: e a lui men vo, che mi ha mandato.*

34. *Cercherete di me, e non mi troverete: e dove io sono, non potete venir voi.*

35. *Dicevan perciò tra di loro i Giudei: Dove mai è per andare costui, che noi nol troveremo? Anderà forse tra le disperse nazioni, e predicherà a' Gentili?*

36. *Che parlare è questo, che ei fa: mi cercherete, e non mi troverete: e dove son io, non potete venir voi?*

37. *Ma nell' ultimo giorno, il grande della solennità, stavasi Gesù in piedi, e ad alta voce diceva: Chi ha sete, venga a me, e beva.*

38. *A chi crede in me scaturiranno (come dice la Scrittura) dal seno di lui fiumi di acqua viva.*

39. *Or questo egli lo diceva riguardo allo Spirito, che erano per ricevere quelli, che credevano in lui: imperocchè non era ancora stato dato lo spirito, perchè non ancora era stato glorificato Gesù.*

40. *Molti perciò di quella moltitudine avendo udito questi suoi sermoni, dicevano: Questi è veramente un Profeta.*

41. *Altri dicevano: Questi è il Cristo. Altri dicevano: Ma verrà egli il Cristo dalla Galilea?*

quanto a quello, che io sono secondo la carne, da lui sono stato spedito a benefizio degli uomini. Queste due cose io so, e che sono per natura Figliuolo di Dio, e che da Dio sono stato mandato.

Vers. 30. *La sua ora non era per anco venuta.* Fino a quest' ora stabilita nel consiglio di Dio il furore de' nemici di Cristo era trattenuto, e raffrenato dalla mano dell' onnipotente.

Vers. 33. *Per poco sono ancora con voi.* A questi suoi arrabbiati nemici fa ora manifesta Cristo la sua divinità in due maniere: primo, con dichiarar loro, che conosceva tutti i tentativi, che facevano per levarlo dal mondo, con che dimostra se essere scrutatore de' cuori; secondo, con far loro intendere, che dovendo egli, e volendo morire per la salute del mondo, la sua cattura, e la sua morte non precederà un momento prima del tempo stabilito dal padre suo; che frattanto pensassero, agissero, e conversassero a lor talento, voleva egli trattare con essi di ciò, che importava tanto pel proprio lor bene, e adempire il suo ministero. Queste parole, nelle quali risplende e la sapienza, e la potenza infinita di Cristo, furono dette circa sei mesi prima della sua morte.

Vers. 34. *Cercherete di me, e non mi troverete.* Perseguitati dall' ira del celeste mio Padre, e ridotti in estreme calamità in gastigo dell' orrendo delitto da voi commesso contro la mia persona, vi ricorderete un giorno di me, e rammentandovi la mia pazienza, e la mia carità, bramerete di avermi tra voi per ricevere da me consiglio, consolazione, e soccorso; ma indarno lo bramerete: imperocchè sarete separati per sempre da me, e dall' amor mio, e dalla protezione del celeste mio padre.

Vers. 35. *Anderà forse tralle disperse nazioni.* Questo luogo in diversi modi s' intende, e si spiega dagl' interpreti, e sarebbe lunga cosa, e men confacente al fine, che proposto ci siamo in questo nostro lavoro, il dire tutti i motivi, pe' quali abbiamo alle altre tutte preferita questa interpretazione. I Giudei non credevano, che i Gentili potesser mai esser fatti degni di udire la parola del Signore, considerandoli come maledetti, e abbandonati da Dio. Quindi dicono costoro per ironia, e per dispregio: pensa egli forse, vedendo come la sua dottrina non è molto tra noi applaudita di andar a predicare alle impure nazioni, alle quali (tolto l' esempio di Giona) non si è udito giammai in Israele, che alcun profeta sia stato mandato a portar la luce del vero Dio?

Vers. 37. *Ma nell' ultimo giorno, il grande.* L' ottavo giorno riguardato da' Giudei come più solenne del primo.

Stavasi Gesù in piedi. Molte volte quando parlava, stava a sedere, adesso si sta in piedi sì per essere più facilmente udito, e veduto da tutti, e sì ancora per trattare con maggior efficacia di cosa di sommo rilievo.

Chi ha sete venga a me, e beva. In quel giorno ottavo de' tabernacoli il popolo con gran pompa andava ad attignere l' acqua dal fonte di Siloe, e in mezzo ai canti, e ai suoni portavala al tempio. Da questa cerimonia prese Gesù occasione di parlare di un' acqua molto migliore, di quella stessa cioè, della quale avea ragionato una volta colla Samaritana. Chi ha sete (dice egli) della vera giustizia, de' veri beni, della vera felicità, venga da me, e sarà dissetato.

Vers. 38. *Scaturiranno ... dal seno di lui fiumi ec.* Questi fiumi di acqua viva sono i doni dello Spirito santo, diffuso ne' cuori de' fedeli dopo la morte di Gesù Cristo. Alludendo dunque Cristo alla cerimonia già riferita, viene a dire agli Ebrei: tanta festa si fa da voi per un po' di acqua attinta dal Siloe, perchè la riguardate come simbolo della legge, della quale andate gloriosi. Or sappiate, che le acque del Siloe sono ne' profeti simbolo non tanto della legge, quanto dei doni dello Spirito santo, i quali danno alla fede, e non provengono dalla legge; sappiate ancora, che la copia di questi doni in coloro che in me crederanno, non ad altra immagine potrà uguagliarsi, che a quella di fiumi grandi, e perenni, i quali ricchi, e doviziosi di acque allagano, e ricuoprono le più vaste campagne.

Vers. 39. *Non era ancora stato dato lo Spirito.* Dovea Cristo salire glorioso al cielo, vinta, e debellata la morte, prima che si spandesse lo spirito del Signore sopra la terra, affinchè tutti intendessero, i doni di questo Spirito erano frutto della passione, e della morte del Salvatore.

Vers. 41. *Verrà egli il Cristo dalla Galilea?* No certamente. I profeti avevano detto, che il Messia

. * Nonne Scriptura dicit: quia ex semine Da- et de Bethlehem castello, ubi erat David, l Christus? * *Mich.* 5. 2. *Matth.* 2. 6.
. Dissensio itaque facta est in turba propter
. Quidam autem ex ipsis volebant apprehere eum: sed nemo misit super eum manus.
. Venerunt ergo ministri ad pontifices, et risaeos, et dixerunt eis illi: Quare non addu- is illum?
6. Responderunt Ministri: Nunquam sic locu- est homo, sicut hic homo.
7. Responderunt ergo eis Pharisaei: Numquid vos seducti estis?
8. Numquid ex principibus aliquis credidit in n, aut ex Pharisaeis?
9. Sed turba haec, quae non novit legem, ma- icti sunt.
0. Dixit Nicodemus ad eos, * ille, qui venit ad ı nocte, qui unus erat ex ipsis: * *Sup.* 3. 2.
. Numquid lex nostra iudicat hominem, nisi a audierit ab ipso, * et cognoverit, quid fa- t * *Deut.* 17. 8. *et* 19. 16.
2. Responderunt, et dixerunt ei: Numquid et Galilaeus es? Scrutare Scripturas, et vide, quia alilaea Propheta non surgit.
3. Et reversi sunt unusquisque in domum m.

42. *Non dice la Scrittura: che dal seme di David, e dal castello di Betlemme, dove abitava David, verrà il Cristo?*
43. *Nacque adunque per riguardo a lui scisma nella moltitudine.*
44. *E alcuni di essi volevano pigliarlo: ma nessuno gli mise le mani addosso.*
45. *Ritornarono pertanto i ministri ai Farisei, e ai principi de' sacerdoti, i quali disser loro: Perchè non l'avete voi menato?*
46. *Risposero i ministri: Nissuno uom ha parlato mai, come quest' uomo.*
47. *Ma i Farisei risposer loro: Siete forse stati sedotti anche voi?*
48. *V' ha forse alcuno dei principali, o de' Farisei, che abbia creduto in lui?*
49. *Ma questa turba, che non intende la legge, è maledetta.*
50. *Disse loro quel Nicodemo, il quale era stato di notte-tempo da Gesù, ed era del loro ceto:*
51. *La nostra legge condanna ella forse un uomo prima di averlo sentito, e di aver saputo quel ch' ei si faccia?*
52. *Gli risposero, e dissero: Sei forse anche tu Galileo? Esamina le Scritture, e vedrai, che non è uscito profeta dalla Galilea.*
53. *E se ne tornò ciascheduno a casa sua.*

ea uscire dalla tribù di Giuda della stirpe di David, e nascere in Betlemme. Ma perchè dunque non no costoro a far ricerca, dove, o di qual famiglia Gesù fosse nato? Non era tanto difficile il rinvenicon sicurezza la verità. Così avrebber riconosciuto la falsità dell' opinione popolare, che lo faceva Ga- o, e non avrebbero avuto più pretesti per rimanersi dal seguitarlo, e adorarlo come vero Messia.
Vers. 46. *Nissun uomo ha parlato mai*, ec. Non dicono di aver avuto paura delle turbe, dalle quali circondato Gesù; ma di non aver ardito di offenderlo per la commozione, che producevano nel loro re le sue parole animate da uno spirito, e da una sapienza superiore all' umana.
Vers. 52. *Vedrai, che non è uscito ec.* Riflettasi al vivo ritratto, che qui ci presenta l' Evangelista di animo accecato dalla passione: Nicodemo aveva detto, che la legge non permette di condannare al- o, se non dopo di averlo disaminato, e dopo aver conosciuto i capi dell' accusa intentata contro di A riflessioni sì giuste, e sensate questi magistrati sì gravi, e tanto zelanti della giustizia nulla ri- ndono, ma per deprimere Gesù Cristo, e per sopraffar Nicodemo si volgono a metter fuora un argoolo il più debole, il più meschino, che immaginare si possa. Suppongono in primo luogo, che Gesù nfallibilmente Galileo; indi aggiungono, che la Galilea non ha mai dato profeti: come se impossibile se a Dio il comunicare il suo spirito ad un uomo, perchè nato in un paese a giudizio di costoro vile, e cevole. Ma chi non riconoscerà fino a qual segno erano dominati dallo spirito di menzogna, e di erc, ove si dica, che dalla Galilea erano usciti (e noi potevano essi ignorare) il profeta Nahum, il pro- i Giona, e probabilmente ancor Malachia, per non dire, che molti altri profeti a noi ora ignoti doter uscire da un paese assai vasto, che era parte così grande del regno d' Israele, il qual regno sapmo aver avuto gran numero di profeti. *Vedi* I. *Reg.* XVIII. 4. E una profetessa dello stesso paese ella è ell' Anna, di cui s. Luca *cap.* II.; imperocchè il padre di lei era della tribù di Aser, la qual tribù era la Galilea.

Capo Ottavo

Scrivendo sulla terra libera da' suoi accusatori la donna colta in adulterio. Dice se essere luce del mondo, e che i Farisei morranno nel loro peccato. Chi siano i suoi veri discepoli; chi siano i servi, e i liberi. Che non sono figliuoli nè di Dio, nè di Abramo, ma del Diavolo quelli, che non credevano a uno, che lor diceva la verità. A chi lo bestemmiava, risponde che egli non era posseduto dal Demonio, ma onorava il Padre, ed era, prima che fosse fatto Abramo: e sottraendosi a coloro, che volean lapidarlo, esce dal Tempio.

1. Iesus autem perrexit in montem Oliveti.
2. Et diluculo iterum venit in Templum, et omnis populus venit ad eum, et sedens docebat s.
3. Adducunt autem Scribae, et Pharisaei mu- rem in adulterio deprehensam: et statuerunt a in medio.
4. Et dixerunt ei: Magister, haec mulier modo prehensa est in adulterio.
5. * In lege autem Moyses mandavit nobis hu- smodi lapidare. Tu ergo quid dicis? * *Levit.* 20. 10.
6. Hoc autem dicebant tentantes eum, ut pos-

1. *E Gesù se n' andò al monte Uliveto.*
2. *E di gran mattino tornò nuovamente al tempio, e tutto il popolo andò da lui, e stando a sedere insegnava.*
3. *E gli Scribi, e i Farisei condusser a lui una donna colta in adulterio: e postala in mezzo,*
4. *Gli dissero: Maestro, questa donna or ora è stata colta, che commetteva adulterio.*
5. *Or Mosè nella legge ha comandato a noi, che queste tali sieno lapidate. Tu però che dici?*
6. *E ciò essi dicevano per tentarlo, e per aver*

Vers. 1. *Se n' andò al monte Uliveto.* Dove soleva passar le notti in orazione. Vedi s. Luca *cap.* XXI. 37. cap. XXII. 39.
Vers. 5. *Tu però che dici?* Interrogazione maligna. Imperocchè avean detto, che nella legge era staordinato da Mosè, che l' adultera si lapidasse. Vero è, che nella legge (*Levit.* XX. 10. *Deut.* XXII. 22.) ndina solo in generale pena di morte contro gli adulteri; ma si crede, che la lapidazione fosse posta uso come specie di morte più atroce, negli ultimi tempi della Sinagoga, ne' quali troppo ordinari eo divenuti simili delitti. Vogliono adunque dire con tale interrogazione: tu, che in tante cose diverente da noi la legge interpreti, e tante novità introduci, che dici tu, che debba farsi di questa don- È da notarsi, che quantunque il gius di punire di pena capitale fosse stato tolto loro dai Romani; ladimeno talora il popolo anche senza sentenza de' magistrati si usurpava questo diritto come datogli Dio stesso nella legge: lo che fecero in s. Stefano, e in s. Giacomo parente del Signore.
Vers. 6. *Per avere, onde accusarlo.* O presso i Romani come reo di lesa maestà, se avesse dichiarato

sent accusare eum. Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.

7. Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, et dixit eis: * Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.

* *Deut.* 17. 7.

8. Et iterum se inclinans, scribebat in terra.

9. Audientes autem unus post unum exibant, incipientes a senioribus: et remansit solus Iesus, et mulier in medio stans.

10. Erigens autem se Iesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt, qui te accusabant? Nemo te condemnavit?

11. Quae dixit: * Nemo, Domine. Dixit autem Iesus: Nec ego te condemnabo: vade, et iam amplius noli peccare.

* 1. *Ioan.* 1. 5.

12. Iterum ergo locutus est eis Iesus, dicens: Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.

13. Dixerunt ergo ei Pharisaei: Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum.

14. Respondit Iesus, et dixit eis: Etsi ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum: quia scio, unde veni, et quo vado; vos autem nescitis, unde venio, aut quo vado.

15. Vos secundum carnem iudicatis: ego non iudico quemquam:

16. Et si iudico ego, iudicium meum verum est, quia solus non sum: sed ego, et qui misit me, Pater.

17. Et in lege vestra scriptum est, * quia duorum hominum testimonium verum est.

* *Deut.* 17. 6. *et* 19. 15.; 2. *Cor.* 13. 1. *Matth.* 18. 16. *Hebr.* 10. 28.

18. Ego sum, qui testimonium perhibeo de meipso: et testimonium perhibet de me, qui misit me, Pater.

onde accusarlo. Ma Gesù abbassato in giù il... lo scriveva col dito su la terra.

7. *Continuando però quelli ad interrogarlo alzò, e disse loro: Quegli, che è tra voi se... peccato, scagli il primo la pietra contro di lei.*

8. *E di nuovo chinatosi scriveva sopra la te...*

9. *Ma coloro udito che ebber questo, uno d... l'altro se n'andarono, principiando da' più... chi: e rimase solo Gesù, e la donna, che st... va nel mezzo.*

10. *E Gesù alzatosi, le disse: Donna, d... sono coloro, che ti accusavano? Nissuno t... condannato?*

11. *Ed ella: Nissuno, o Signore. E Gesù disse: Nemmen io ti condannerò: vattene, e... peccar più.*

12. *Altra volta poi Gesù parlò ad essi, dicendo: Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà al buio, ma avrà luce di vita.*

13. *Gli disser perciò i Farisei: Tu rendi testimonianza di te stesso: la tua testimonianza non è idonea.*

14. *Rispose Gesù, e disse loro: Quantunque renda testimonianza di me medesimo, è idonea la mia testimonianza: perchè so, donde io son venuto, e dove vado: ma voi non sapete, donde venga, e dove io vada.*

15. *Voi giudicate secondo la carne: io non giudico nissuno:*

16. *E quand' anche io giudicassi, il mio giudizio è sicuro: perchè io non son solo: ma io, e il Padre, che mi ha mandato.*

17. *E nella vostra legge sta scritto, la testimonianza di due persone è idonea.*

18. *Sono io, che rendo testimonianza di me stesso: e testimonianza rende di me il Padre, che mi ha mandato.*

esser lecito al popolo di lapidar questa donna, o presso al popolo, quando avesse deciso in contrario come violatore della libertà, e dispregiator della legge.

Scriveva col dito su la terra. Quel, che egli scrivesse, nè ha voluto dirlo l'Evangelista, nè concordi sono i padri nel divisarlo. S. Girolamo crede, che scrivesse i peccati degli accusatori: altri che scrivesse qualche sentenza della Scrittura atta a confondere il falso loro zelo; altri finalmente quelle stesse parole che disse loro in appresso: *Quegli, che è tra voi senza peccato ec.*

Vers. 7. *Quegli, che è tra voi ec.* Rappella questi accusatori alla propria loro coscienza, e intima loro che debbano sentenziare sopra l'adultera, come vorrebbero, che sentenziato fosse sopra di loro, e sopra i loro peccati, affinchè non si dica, che vogliono atrocemente punire quello, che imitano continuamente. Non risponde a quello, che detto avevano della legge, perchè non avevano essi più l'autorità di punir di morte a tenore della medesima; e quanto al pretesto, che avrebber potuto opporgli, che per zelo della giustizia venivano a bramare la punizione de' delitti secondo le massime della legge, gli esorta a rientrare in se stessi, e ad esaminare i loro cuori, perchè vi avrebber trovato abbastanza di peccati, e di iniquità da punire. Così nè assolve la donna, nè la condanna, e senza impugnare la legge insegna, ed esalta la misericordia dovuta principalmente da' peccatori a chi pecca. Dalle quali cose appar manifesto che non toglie Gesù Cristo l'autorità a' giudici, benchè peccatori, di fare l'uffizio loro, gastigando i rei secondo le leggi.

Vers. 9. *E rimase solo Gesù.* Co' suoi Apostoli, e pochi altri discepoli, essendosene andata tutta la gente, che si era adunata in occasione di un fatto sì strepitoso.

Vers. 11. *Nemmen io ti condannerò.* Non esercito io l'ufizio di giudice, ma di salvatore.

Non peccar più. Perchè nissuno credesse (dice s. Agostino) che non condannandola le permetta di peccare. Gli antichi padri osservarono in questa donna la figura della Chiesa, la quale formar si doveva delle nazioni idolatre convertite al Vangelo. La misericordia usata a queste da Dio non doveva essere mai cuore sofferta da' Giudei, se a se stessi riflettevano, e a' pessimi loro costumi.

Vers. 12. *La luce del mondo.* Non de' soli Giudei, ma di tutte le genti, e di tutti gli uomini. Is. XLIX. 6.

Non camminerà al buio. Nelle tenebre dell'errore, e nell'ignoranza di quello, che più importa di sapere, ma goderà del benefizio di quella luce, la quale il cammino insegna della vita eterna.

Vers. 14. *È idonea la mia testimonianza, perchè so ec.* Non può rigettarsi la mia testimonianza nel la materia, di cui si tratta, che è la mia missione. Io so, che venuto sono da Dio, di cui son Legato e so, che a Dio ritorno per rendergli conto dell' uffizio impostomi di suo Ambasciadore presso degli uomini. Queste cose voi non potete saperle, se non da me. Che se in tal ministero tutti i miei passi sono stati diretti al bene degli uomini; se nulla ho cercato per me medesimo; se tutta la gloria delle opere da me fatte è stata sempre da me riferita a colui, che mi ha mandato; se molto ho patito per adempire la mia legazione; se finalmente nell'annunziare agli uomini la volontà del padre nulla ho detto, che degno non sia della maestà, e della santità di Dio, chi può aver coraggio di rigettare la testimonianza di un tale Ambasciadore?

Vers. 15. *Voi giudicate secondo la carne.* I vostri giudizi riguardo alla mia persona sono diretti dalle vostre passioni.

Io non giudico nessuno. Nel tempo, che voi seguendo i pravi affetti vostri temerariamente giudicate di me, e mi condannate, io, che tante ragioni avrei di condannarvi, nè vi giudico, nè vi condanno perchè non è questo il tempo della vendetta, ma della misericordia.

Vers. 16. *Io non son solo: ec.* Provata la verità della mia missione, tutto quello, che io dico, e fo dee riputarsi come detto, e fatto dal padre, che mi ha mandato.

Vers. 17. *La testimonianza di due persone ec.* Se tanto vale di due uomini il sentimento, e l'assenso quanto dee più valutarsi l'assenso di Dio, e del Messo di Dio.

Vers. 18. *Sono io, ec.* Vale a dire, uno, nella cui vita nulla han potuto trovare di riprensibile i miei nemici; uno, la cui predicazione non altro spira, che l'onore di Dio, la pietà, la santità de' costumi, la felicità eterna di tutti gli uomini.

9. Dicebant ergo ei: Ubi est Pater tuus? Re-
adit Iesus: Neque me scitis, neque Patrem
am: si me sciretis, forsitan et Patrem meum
etis.

. Haec verba locutus est Iesus in gazophy-
), docens in Templo: et nemo apprehendit
, quia necdum venerat hora eius.

. Dixit ergo iterum eis Iesus: Ego vado, et
eretis me, et in peccato vestro moriemini. Quo
vado, vos non potestis venire.

2. Dicebant ergo Iudaei: Numquid interficiet
netipsum, quia dixit: Quo ego vado, vos non
estis venire?

3. Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego
superis sum. Vos de mundo hoc estis, ego
o sum de hoc mundo.

4. Dixi ergo vobis, quia moriemini in pecca-
vestris: si enim non credideritis, quia ego sum,
riemini in peccato vestro.

5. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Iesus:
ncipium, qui et loquor vobis.

6. Multa habeo de vobis loqui, et iudicare: *
t qui me misit, verax est: et ego, quae audivi
eo, haec loquor in mundo. * *Rom.* 3. 4.

7. Et non cognoverunt, quia Patrem eius dice-
t Deum.

8. Dixit ergo eis Iesus: Cum exaltaveritis Fi-
n hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum, et
nelpso facio nihil, sed sicut docuit me Pater,
c loquor:

9. Et qui me misit, mecum est, et non reli-
it me solum: quia ego, quae placita sunt ei,
io semper.

0. Haec illo loquente, multi crediderunt in
n.

1. Dicebat ergo Iesus ad eos, qui crediderunt
Iudaeos: Si vos manseritis in sermone meo,
re discipuli mei eritis:

2. Et cognoscetis veritatem, et veritas libera-
vos.

3. Responderunt ei: Semen Abrahae sumus,
nemini servivimus unquam: quomodo tu dicis:
beri eritis?

4. Respondit eis Iesus: Amen, amen dico vo-
: * quia omnis, qui facit peccatum, servus est
ccati. * *Rom.* 6. 15. 16.; 2. *Petr.* 2. 19.

5. Servus autem non manet in domo in aeter-
m: filius autem manet in aeternum.

6. Si ergo vos filius liberaverit, vere liberi
is.

7. Scio, quia filii Abrahae estis: sed quaeritis

19. *Gli disser però: Dov' è tuo Padre? Rispose Gesù: Non conoscete nè me, nè il Padre mio: se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio.*

20. *Tali parole disse Gesù nel gazofilacio, insegnando nel Tempio: e nissuno lo arrestò, perchè non era per anco giunta la sua ora.*

21. *Altra volta disse loro Gesù: Io me ne vo, e mi cercherete, e morrete nel vostro peccato. Dove vado io, non potete venir voi.*

22. *Dicevan perciò i Giudei: Si darà egli da se stesso la morte, dappoichè dice: Dove vado io, non potete venir voi?*

23. *Ed egli diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.*

24. *Vi ho detto pertanto, che morrete ne' vostri peccati: perchè, se non crederete, che io sono, morrete ne' vostri peccati.*

25. *Gli dissero perciò: Chi se' tu? Gesù disse loro: Il Principio, io, che a voi parlo.*

26. *Molte cose ho da dire, e da condannare riguardo a voi: ma colui, che mi ha mandato, è verace: e io quello, che udii da lui, quello dico al mondo.*

27. *Ed essi non intesero, che Padre suo diceva esser Iddio.*

28. *Disse perciò loro Gesù: Quando avrete levato da terra il Figliuolo dell' uomo, allora conoscerete, ch' io son quell' io, e che nulla fo da me, ma parlo secondo quello, che il Padre mi ha insegnato.*

29. *E colui, che mi ha mandato è con me, e non mi ha lasciato solo: perchè io fo sempre quello, che è di suo piacimento.*

30. *A questo suo ragionamento molti credettero in lui.*

31. *Disse adunque Gesù a quei Giudei, che aveano creduto in lui: Sarete veramente miei discepoli, se persevererete ne' miei insegnamenti:*

32. *E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi.*

33. *Gli risposer essi: Siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di nessuno: come dunque dici tu: Sarete liberi?*

34. *Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico, che chiunque fa il peccato, è servo del peccato.*

35. *Or il servo non istà per sempre nella casa: il figliuolo sta per sempre nella casa.*

36. *Per la qual cosa se il figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi.*

37. *So, che siete figliuoli di Abramo: ma cer-*

Vers. 19. *Dov' è tuo padre?* Gesù avea bastantemente già dichiarato più volte, che egli era Figliuolo Dio; mostrano di non aver ben inteso, perchè lo dica più apertamente, per prender quindi motivo calunniarlo.

Vers. 20. *Nel gazofilacio.* Vedi *Marc.* XII. 41.

Vers. 24. *Se non crederete, che io sono.* Quello, che già più volte vi ho detto.
Morrete ne' vostri peccati. Accenna la rovina di Gerusalemme, e l'eccidio di tutta la nazione. Non era certamente (dice egli) nissun medico di me migliore alla cura de' vostri mali. Se non volete esser ati da me, non è per voi più speranza di guarigione.

Vers. 25. *Il Principio.* Io, che vi parlo, sono Dio, principio di tutte le cose. Tale è il senso di queversetto nella volgata; il senso del testo Greco, quantunque un po' oscuro, è questo: disputate nio a voi pare sopra l'esser mio; io per me costante sono nel dichiararmi quello, che fin da principio di essere, il Cristo, il figliuolo di Dio.

Vers. 26. *Ma colui, che mi ha mandato, è verace.* Potrei parlare della vostra perfidia, della vostra erbia, dell'odio, che ingiustamente nudrite contro di me; ma tutto questo è stato predetto dal pamio nei suoi profeti: egli, che è verace in tutto quello, che ha detto, è altresì giusto per prender ndetta de' vostri eccessi.

Vers. 28. *Allora conoscerete, che io son quell' io.* Dopo che io sarò stato alzato da voi in croce, mi noscerete vincitor della morte nella risurrezione, Dio de' cieli, e degli Angeli nella mia ascensione, datore della nuova Chiesa nella missione dello Spirito santo, e finalmente giusto, e terribil giudice utti quelli, che saranno stati ribelli alla mia dottrina, negli orrendi disastri, e sciagure, onde sano da me puniti anche in questa vita.

Vers. 29. *Colui, che mi ha mandato, è con me.* Benchè mandato da lui nel mondo, non sono però rato da lui. Egli è meco e in quanto io sono Dio, e una stessa cosa con lui, e in quanto son uomo, inteso ad altro, che ad ubbidire perfettamente a' suoi voleri.

Vers. 30. *Molti credettero in lui;* ma con fede assai debole, come si vedrà in appresso.

Vers. 32. *E la verità vi farà liberi.* Liberi dalla tirannia del demonio, e dal dominio durissimo rui, e delle passioni.

Vers. 35. *Or il servo non istà per sempre nella casa.* Non avete ragion di vantarvi tanto di essere endenti di Abramo: imperocchè il posto, che voi tenete nella Chiesa di Dio, non lo avete se non a po, come Ismaele nella casa di Abramo. La vera, e perfetta libertà non può esservi data se non dal iolo, il quale abita nella casa come padrone, ed erede, e ha diritto e di vendere, e di liberare i, che vuole.

Vers. 37. *So, che siete figliuoli di Abramo.* Secondo la carne.

me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.

38. Ego, quod vidi apud Patrem meum, loquor: et vos, quae vidistis apud patrem vestrum, facitis.

39. Responderunt, et dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dicit eis Iesus: Si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite.

40. Nunc autem quaeritis me interficere, hominem, qui veritatem vobis locutus sum, quam audivi a Deo: hoc Abraham non fecit.

41. Vos facitis opera Patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati: unum Patrem habemus Deum.

42. Dixit ergo eis Iesus: Si Deus Pater vester esset, diligeretis utique me: ego enim ex Deo processi, et veni: neque enim a meipso veni: sed ille me misit.

43. Quare loquelam meam non cognoscitis? Quia non potestis audire sermonem meum.

44. * Vos ex patre Diabolo estis, et desideria patris vestri vultis facere: ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit: quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur: quia mendax est, et pater eius.

* 1. *Ioan.* 3. 8.

45. Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi.

46. Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?

47. * Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.

* 1. *Ioan.* 4. 6.

48. Responderunt ergo Iudaei, et dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos: quia Samaritanus es tu, et Daemonium habes?

49. Respondit Iesus: Ego Daemonium non habeo: sed honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me.

50. Ego autem non quaero gloriam meam: est, qui quaerat, et iudicet.

51. Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in aeternum.

52. Dixerunt ergo Iudaei: Nunc cognovimus, quia daemonium habes. Abraham mortuus est, et Prophetae: et tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum.

cate di uccidermi, perchè non cape in voi la mia parola.

38. Io dico quello, che ho veduto appresso il Padre mio: e voi parimente fate quello, che avete imparato appresso al vostro padre.

39. Gli risposero, e dissero: Il padre nostro è Abramo. Disse loro Gesù: Se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo.

40. Ma adesso cercate di uccider me, uomo che vi ho detto la verità, la quale ho udita da Dio: simil cosa non fece Abramo.

41. Voi fate quello, che fece il Padre vostro. Gli risposer essi pertanto: Noi non siamo di razza di fornicatori: abbiamo un solo Padre, Dio.

42. Ma Gesù disse loro: Se Dio fosse il vostro Padre, certamente amereste me: imperocchè io da Dio sono uscito, e sono venuto: dappoichè non sono venuto da me stesso: ma egli mi ha mandato.

43. Per qual cagione non intendete voi il mio linguaggio? Perchè non potete soffrire le mie parole.

44. Voi avete per padre il Diavolo, e volete soddisfare ai desiderii del padre vostro: quegli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità; conciossiachè verità non è in lui: quando parla con bugia, parla da suo pari; perchè egli è bugiardo, e padre della bugia.

45. A me poi non credete, perchè vi dico la verità.

46. Chi di voi mi convincerà di peccato? Se io dico la verità, per qual cagione non mi credete?

47. Chi è da Dio, le parole di Dio ascolta. Voi per questo non le ascoltate, perchè non siete da Dio.

48. Gli risposer però i Giudei, e dissero: Non diciamo noi con ragione, che tu sei un Samaritano, e un indemoniato?

49. Rispose Gesù: io non sono indemoniato; ma onoro il padre mio, e voi mi avete vituperato.

50. Ma io non mi prendo pensiero della mia gloria: v'ha chi cura ne prende, e faranne vendetta.

51. In verità, in verità vi dico: chi custodirà i miei insegnamenti, non vedrà morte in eterno.

52. Gli disser pertanto i Giudei: Adesso conosciamo, che tu se' un indemoniato. Abramo morì, e i profeti: e tu dici: Chi custodirà i suoi insegnamenti, non gusterà morte in eterno.

Perchè non cape in voi ec. Per la vostra durezza di cuore, e per la vostra ostinata perfidia non date ricetto alla mia parola.

Vers. 38. *Appresso al vostro Padre.* Chi sia questo loro Padre, si dice apertamente nel versetto 44. Qui Cristo parla in modo da tenergli sospesi.

Vers. 40. *Cercate di uccider me uomo, che vi ho detto ec.* Due cose nota Cristo in costoro molto contrarie allo spirito, e a' sentimenti di Abramo: primo, l'odio del prossimo fino a volerne la morte; secondo, il disprezzo della verità, e di quella verità, che è da Dio rivelata per lume, e magistero degli uomini.

Vers. 41. *Non siamo di razza di fornicatori.* Siamo veramente figliuoli di Abramo anche moralmente, e secondo lo spirito: imperocchè non siamo come i Gentili, che adorano molti dei, ma abbiamo come Abramo, un Dio solo, cui chiamiamo nostro padre. Ognun sa, che ne' profeti gl' idolatri sono chiamati fornicatori, e adulteri, perchè lasciato il vero Dio a molti falsi numi rendevano onore.

Vers. 43. *Per qual cagione non intendete voi, ec.* Nuovo argomento, col quale dimostra, non esser vero, che sia Dio loro padre. Io, che non altro fo, che spiegarvi la volontà del padre, pare nondimeno a voi, che io sia quasi barbaro. Il mio linguaggio non è intelligibile per voi. E perchè questo? Perchè non potete abbracciar di cuore la dottrina, che v' insegno, che è pur dottrina del padre.

Vers. 44. *Avete per padre il diavolo.* I vostri costumi, le vostre massime vi manifestano per figliuoli non di Abramo, nè di Dio, ma del diavolo.

Quegli fu omicida. Dimostra che sono figliuoli del diavolo per que' due caratteri loro propri, da' quali avea provato non esser essi veri figliuoli d' Abramo. Il diavolo odia gli uomini, e fu omicida di tutto il genere umano fin da principio; conciossiachè per l' invidia, che egli concepì contro l' uomo creato da Dio in tanta dignità, ne procurò la caduta, e la morte. Secondariamente il diavolo è nemico della verità, e fin da quando peccò, e si ribellò alla verità, è proprio di lui il mentire. Così con la bugia sedusse la prima donna, e della bugia si serve di continuo per sedurre gl' incauti di lei figliuoli.

Vers. 46. *Chi di voi mi convincerà di peccato?* Non si niega fede a uno che parli, se non perchè si è indegno di esser creduto. Ditemi, se siavi in me peccato, che meritevole mi renda di esser tenuto per impostore.

Vers. 47. *Chi è da Dio.* Chi è guidato dallo spirito di Dio, ed è perciò veramente degno del nome di figliuolo di Dio.

Vers. 48. *Tu sei un Samaritano.* Vale a dire, un nemico della legge di Mosè, e della religione dei padri nostri.

Vers. 51. *Non vedrà morte in eterno.* Conseguirà una vita sempre libera ed esente da morte.

Vers. 52. *Abramo morì, e i profeti.* Abramo, e i profeti, che osservarono la legge, e i comandamenti di Dio morirono, e tu dici, che chi osserverà i tuoi insegnamenti, non morirà. Imperocchè accecati dall' odio contro di Cristo non volevano intendere di qual morte parlasse.

53. Numquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est? Et prophetae mortui sunt. Quem teipsum facis?

54. Respondit Iesus: Si ego glorifico memetipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis, quia Deus vester est.

55. Et non cognovistis eum: ego autem novi eum: et si dixero, quia non scio eum, ero similis vobis, mendax. Sed scio eum, et sermonem eius servo.

56. Abraham pater vester exsultavit, ut videret diem meum: vidit, et gavisus est.

57. Dixerunt ergo Iudaei ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, et Abraham vidisti?

58. Dixit eis Iesus: Amen, amen dico vobis: antequam Abraham fieret, ego sum.

59. Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum: Iesus autem abscondit se, et exivit de Templo.

53. *Se' tu forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? E i profeti morirono. Chi pretendi tu di essere?*

54. *Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è un niente; e il Padre mio quello, che mi glorifica, il quale voi dite, che è vostro Dio.*

55. *Ma voi nol avete conosciuto: io sì, che lo conosco: e se dicessi, che nol conosco, sarei bugiardo come voi. Ma lo conosco, e osservo le sue parole.*

56. *Abramo il padre vostro sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò.*

57. *Gli disser però i Giudei: Tu non hai ancora cinquant'anni, e hai veduto Abramo?*

58. *Disse loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che fosse fatto Abramo, io sono.*

59. *Diedero perciò di piglio a de' sassi per tirarglieli: ma Gesù si nascose, e uscì del tempio.*

Vers. 54. *Se io glorifico me stesso.* Se io attribuisco a me quello, che è d'altri, e se il mio proprio onore cerco in quello, che io dico, un tale onore non è da valutarsi per niente. Ma v' ha chi dell'onor mio ha pensiero, e questi è il padre mio, il quale in tanti modi ha voluto fin ora glorificarmi, e molto più mi glorificherà in avvenire.

Vers. 56. *Sospirò di veder questo mio giorno: lo vide ec.* Sospirò Abramo di vedere i giorni di Cristo incarnato, conversante con gli uomini, esaltato dopo la morte di croce, e divenuto capo di un popolo immenso acquistato col sangue suo, e composto di tutte le nazioni della terra. E tutto questo vide, anche da lungi per particolare rivelazione da Dio concessa alla sua fede. *Vedi Heb.* xi. 13.

Vers. 57. *Tu non hai ancora cinquant'anni.* Non parlano di cinquant'anni, perchè sapesser, che Cristo fosse di simile età, alla quale certamente egli non arrivò, essendo costante l'opinione, che egli non oltrepassò i trentaquattro anni; ma nel dubbio degli anni, che potesse avere, largheggiarono piuttosto, dicendo: diasi, che tu sia verso i cinquant'anni, come puoi tu nondimeno aver veduto Abramo? Può essere ancora, che i travagli continui di Cristo, o la vita laboriosa, e penitente da lui menata, lo facesser comparire di maggior età, che non era.

Vers. 58. *Prima che fosse fatto Abramo, io sono.* Come figliuolo di Dio io sono e prima di Abramo, avanti a tutte le cose. Non dice *io era*, ma *io sono*, dinotando così la costante immobile eternità del suo essere.

Vers. 59. *Diedero perciò di piglio a de' sassi.* Il furor di costoro nacque o dall'aver creduto violata da Cristo la dignità di Abramo, e il rispetto dovuto a quel patriarca, o dal sentirlo dichiararsi apertamente per Iddio; onde riputandolo un bestemmiatore, tentarono di lapidarlo secondo la legge. *Levit.* xxiv. 16.

Ma Gesù si nascose. Si nascose miracolosamente, come in s. Luca, *cap.* iv. 30.

Capo Nono

Illumina un cieco nato, e i Giudei con molti raggiri cercan di togliere a Cristo la gloria di questo miracolo; e perchè colui, che era stato cieco, difendeva Cristo, lo cacciano dalla Sinagoga; ma egli istruito da Cristo crede, e lo adora. Dice, se esser venuto al mondo per far giudizio.

1. Et praeteriens Iesus vidit hominem caecum a nativitate:

2. Et interrogaverunt eum discipuli eius: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes eius, ut caecus nasceretur?

3. Respondit Iesus: Neque hic peccavit, neque parentes eius: sed ut manifestentur opera Dei in illo.

4. Me oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari.

1. *E in passando vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita:*

2. *E i suoi discepoli gli dimandarono: Maestro, di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ch'ei sia nato cieco?*

3. *Rispose Gesù: Nè egli, nè i suoi genitori han peccato: ma perchè in lui si manifestino le opere di Dio.*

4. *Conviene, che io faccia le opere di lui, che mi ha mandato, fintantochè è giorno: viene la notte, quando nissuno può operare.*

Vers. 1. *Cieco dalla sua nascita.* E perciò incapace di ricevere guarigione al suo male da arte umana.

Vers. 2. *Di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ec.* Che fosse in que' tempi conosciuta tra gli Ebrei la falsa dottrina della metempsicosi, o sia del passaggio delle anime da un corpo all'altro, si deduce da Giuseppe Ebreo, da Filone, e da altri scrittori antichi. Contuttociò non è da immaginarsi, che a questa opinione volessero mai alludere gli Apostoli addottrinati già in molto migliore scuola, che quella di Pitagora, o di Platone. Era dottrina comune, e volgare, che i mali di questa vita sono mandati da Dio in pena de' peccati. Fondati su tal principio, domandano a Gesù Cristo gli Apostoli, se quest'uomo venuto al mondo privo della luce degli occhi potesse aver meritato una tale sciagura con qualche suo proprio fallo; e supponendo come cosa evidente, che non possa egli aver peccato prima di nascere, quindi soggiungono, se mai la sua cecità fosse pena di qualche ignoto peccato de' suoi genitori; seguendo anche in ciò il sentimento assai comune, che ne' figliuoli talora gastighi Dio i peccati dei medesimi genitori, conforme lo stesso Dio avea detto, che egli punisce i peccati de' padri fino nella terza, e nella quarta generazione, *Exod.* xx. 5. Ma egli è da osservarsi, come non si esclude qui in alcun modo il peccato originale, qual fonte, e causa generale di tutti i mali anche della vita presente, come dalla Chiesa fu definito in molti Concilii. Imperocchè l'interrogazione degli Apostoli tende a sapere la speciale, e propria ragione della speciale miseria di quest'uomo nato nella cecità.

Vers. 3. *Nè egli, nè i suoi genitori han peccato: ec.* Si serve della curiosità degli Apostoli per istruirli di una verità molto essenziale alla Religione; ed è, che non sempre i mali, o le afflizioni di questa vita sono mandate in pena de' peccati; ma molte volte ancora per fini superiori di Dio, che tragge quindi sua gloria sia colla purificazione, e santificazione degli eletti, sia con far conoscere al mondo la sua bontà, e la sua potenza infinita.

Vers. 4. *Conviene, che io faccia .... fintantochè è giorno.* Io debbo operare, e agire per compiere la volontà del celeste mio Padre sino al termine della mia vita. Queste parole *fintantochè è giorno* vagliono lo stesso, che quelle del seguente versetto *fintantochè sono nel mondo.* Verrà poi la notte, il tempo non di operare, ma di patire, e allora cessare dal predicare, e dal far miracoli; quindi tolta a voi la corporale mia presenza, vi rimarrete anche voi nell'oscurità, e nelle tenebre, fino a quel nuovo giorno, che a voi splenderà nella mia risurrezione.

5. Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.

6. Haec cum dixisset, exspuit in terram, et fecit lutum ex sputo, et linivit lutum super oculos eius,

7. Et dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Missus). Abiit ergo, et lavit, et venit videns.

8. Itaque vicini, et qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, et mendicabat? Alii dicebant: Quia hic est.

9. Alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum.

10. Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi?

11. Respondit: Ille homo, qui dicitur Iesus, lutum fecit, et unxit oculos meos, et dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, et lava. Et abii, lavi, et video.

12. Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio.

13. Adducunt eum ad Pharisaeos, qui caecus fuerat.

14. Erat autem sabbatum, quando lutum fecit Iesus, et aperuit oculos eius.

15. Iterum ergo interrogabant eum Pharisaei, quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: Lutum mihi posuit super oculos, et lavi, et video.

16. Dicebant ergo ex Pharisaeis quidam: Non est hic homo a Deo, qui sabbatum non custodit. Alii autem dicebant: Quomodo potest homo peccator haec signa facere? Et schisma erat inter eos.

17. Dicunt ergo caeco iterum: Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia Propheta est.

18. Non crediderunt ergo Iudaei de illo, quia caecus fuisset, et vidisset, donec vocaverunt parentes eius, qui viderat:

19. Et interrogaverunt eos, dicentes: Hic est filius vester, quem vos dicitis, quia caecus natus est? Quomodo ergo nunc videt?

20. Responderunt eis parentes eius, et dixerunt: Scimus, quia hic est filius noster, et quia caecus natus est:

21. Quomodo autem nunc videat, nescimus: aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate: aetatem habet, ipse de se loquatur.

5. *Sino a tanto che io sono nel mondo, son luce del mondo.*

6. *Ciò detto sputò in terra, e fece con lo sputo del fango, e ne fece un impiastro sopra gli occhi di colui,*

7. *E dissegli: Va', lavati nella piscina di Siloam (parola, che significa il Messo). Andò pertanto, e si lavò, e tornò, che vedeva.*

8. *Quindi è, che i vicini, e quelli, che l'avevan prima veduto mendicare, dicevano: Non è egli costui, che si stava a sedere chiedendo limosina? Altri dicevano: È desso.*

9. *Altri: No, ma è uno, che lo somiglia. Ma egli diceva: Io son quel desso.*

10. *Ed essi dicevangli: Come mai ti si sono aperti gli occhi?*

11. *Rispose egli: Quell' uomo, che si chiama Gesù, fece del fango, e unse i miei occhi, e mi disse: Va' alla piscina di Siloam, e lavati. Ed andato, mi son lavato, e veggio.*

12. *E allora gli dissero: Dov' è colui? Rispose: Nol so.*

13. *Menano il già cieco da' Farisei.*

14. *Ed era giorno di sabato, quando Gesù fece quel fango, e aprì a lui gli occhi.*

15. *Di nuovo adunque l' interrogavano anche i Farisei, in qual modo avesse ottenuto il vedere. Ed ei disse loro: Mise del fango sopra i miei occhi, e mi lavai, e veggio.*

16. *Dicevan perciò alcuni de' Farisei: Non è da Dio quest' uomo, che non osserva il sabato. Altri dicevano: Come può un uomo peccatore far tali prodigii? Ed erano tra loro in scissura.*

17. *Disser perciò di nuovo al cieco: Tu, che dici di colui, che ti ha aperti gli occhi? Egli rispose: Che è un Profeta.*

18. *Non credettero però i Giudei, che egli fosse stato cieco, e avesse riavuto il vedere, sino a tanto che ebber chiamati i genitori dell' illuminato.*

19. *E gli interrogaron, dicendo: È questo quel vostro figliuolo, il quale dite, che nacque cieco? Come dunque ora ci vede?*

20. *Risposer loro i genitori di lui, e dissero: Sappiamo, che questi è nostro figliuolo, e che cieco nacque:*

21. *Come poi ora ci vegga, noi sappiamo: e chi gli abbia aperti gli occhi, noi nol sappiamo: domandatene a lui: ha i suoi anni: parli egli stesse di quei, che gli tocca.*

Vers. 5. *Sono luce del mondo.* I miracoli, che Gesù Cristo operava nei corpi degli uomini, erano segni, o figure dei miracoli molto maggiori, i quali era venuto per operare nelle anime. E questo è quello, che egli insinua adesso a' suoi Apostoli, preparandogli allo stupendo miracolo della illuminazione del cieco nato. Se voi mi vedrete aprire in un modo tutto nuovo, e straordinario gli occhi di questo infelice, privo fin dal suo nascimento della facoltà di vedere, non vi fermate talmente a considerare, e ammirare questo fatto, che vi scordiate di riflettere a quello molto più importante, e miracoloso, in cui il principale oggetto consiste della mia missione, che è d' illuminare tutto il genere umano privo per lo peccato di quella luce celeste, che sola guidar lo può al conseguimento della vera felicità.

Vers. 7. *Va', lavati nella piscina di Siloam.* Tutti gli antichi padri hanno ravvisato nel miracolo del cieco illuminato il maggiore, e più stupendo miracolo, che si opera da Cristo nelle anime per mezzo delle acque del santo Battesimo; il qual Battesimo nella chiesa Greca fu perciò chiamato sagramento di *illuminazione.* Le acque del fonte di Siloam, delle quali formavasi questa piscina, eran nel linguaggio profetico tipo, o figura del Salvatore; e il suo nome, che al dire dell' Evangelista significa il Messo, l' idea ci risveglia di colui, il quale sotto questo medesimo nome fu promesso, e predetto dal patriarca Giacobbe, e il quale se non fosse stato mandato a salute del mondo, nissuno degli uomini avrebbe potuto essere liberato dalla spirituale sua cecità. *Vedi Gen.* XLIX. 10.

Vers. 12. *Dov' è colui.* Da questo, e da altri luoghi del Vangelo rilevasi, come Gesù Cristo, fatto che aveva qualche miracolo, soleva immediatamente ritirarsi, mostrando con questa maniera di fare, quanto lontano fosse dal bramare gloria presso gli uomini, e dando insieme l' esempio a' suoi servi di temere e fuggire la tentazione, che per nostra miseria frequentemente suol nascere dalle buone opere, e dalle azioni di virtù.

Vers. 17. *È un Profeta.* I Farisei istessi, benchè osservatori stranamente superstiziosi della legge non avevano difficoltà di ammettere, che per comandamento di un profeta potesse farsi in giorno di sabato quello, che proibito credevano dalla stessa legge.

Vers. 18. *Sino a tanto che ebbber chiamati ec.* Queste parole non indicano, che costoro finalmente credessero dopo le informazioni prese dai genitori del cieco; ma vuol solamente intendersi, che non volendo credere alla deposizione del cieco, vollero sentire quello, che sapesse dire il padre, e la madre di lui.

Vers. 19. *È questo quel vostro figliuolo, il quale dite, ec.* L' interrogazione è tale, che fa intendere quale questi invidiosi bramassero, che fosse la risposta: volevano, che i genitori o negassero, che costui fosse quello stesso loro figliuolo, che era nato cieco, o che riconoscendolo per quello stesso, negassero almeno, che cieco fosse venuto al mondo; ma solamente per qualche accidente fosse stato privato della luce degli occhi: tutto bastava all' invidia per diminuire la grandezza del miracolo, se possibil non era di totalmente distruggerlo.

Vers. 21. *Noi nol sappiamo.* La risposta dei genitori del cieco nato è degna di riflessione. Questi ammirando da una parte il prodigio fatto da Cristo nella persona del figliuolo, ma pieni di soggezione e di timore in faccia a tali giudici malamente prevenuti contro l' autor del miracolo, si ristringono a

22. Haec dixerunt parentes eius, quoniam timebant Iudaeos: iam enim conspiraverant Iudaei, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra synagogam fieret.
23. Propterea parentes eius dixerunt: Quia aetatem habet, ipsum interrogate.
24. Vocaverunt ergo rursum hominem, qui fuerat caecus, et dixerunt ei: Da gloriam Deo: nos scimus: quia hic homo peccator est.
25. Dixit ergo eis ille: Si peccator est, nescio: unum scio, quia caecus cum essem, modo video.
26. Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? Quomodo aperuit tibi oculos?
27. Respondit eis: Dixi vobis iam, et audistis: quid iterum vultis audire? Numquid et vos vultis discipuli eius fieri?
28. Maledixerunt ergo ei, et dixerunt: Tu discipulus illius sis: nos autem Moysi discipuli sumus.
29. Nos scimus, quia Moysi locutus est Deus: hunc autem nescimus, unde sit.
30. Respondit ille homo, et dixit eis: In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis, unde sit, et aperuit meos oculos.
31. Scimus autem, quia peccatores Deus non audit; sed si quis Dei cultor est, et voluntatem eius facit, hunc exaudit.
32. A seculo non est auditum, quia quis aperuit oculos caeci nati.
33. Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam.
34. Responderunt, et dixerunt ei: In peccatis natus es totus, et tu doces nos? Et eiecerunt eum foras.
35. Audivit Iesus, quia eiecerunt eum foras: et cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei?
36. Respondit ille, et dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum?
37. Et dixit ei Iesus: Et vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est.

22. *Così parlarono i genitori di lui, perchè avevan paura de' Giudei; imperocchè avean già decretato i Giudei, che se alcuno riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla Sinagoga.*
23. *Per questo dissero i genitori di lui: Ha i suoi anni, domandatene a lui.*
24. *Chiamarono adunque di bel nuovo colui, che era stato cieco, e gli dissero: Da' gloria a Dio: noi sappiamo, che quest' uomo è un uom peccatore.*
25. *Disse egli loro: Se ei sia peccatore, nol so: questo solo io so, che era cieco, e ora veggio.*
26. *Gli disser perciò: Che ti fece egli? Come aprì a te gli occhi?*
27. *Rispose loro: Ve l' ho già detto, e l' avete udito: perchè volete sentirlo di nuovo? Volete forse diventar anche voi suoi discepoli?*
28. *Ma essi lo strapazzarono, e dissero: Sii tu suo discepolo: quanto a noi siam discepoli di Mosè.*
29. *Noi sappiamo, che a Mosè parlò Dio: ma costui non sappiamo, donde si sia.*
30. *Rispose colui, e disse loro: E qui appunto sta la meraviglia, che voi non sapete, donde ei si sia, ed ha aperti i miei occhi.*
31. *Or sappiamo, che Dio non ode i peccatori: ma chi onora Dio, e fa la sua volontà, questi è esaudito da Dio.*
32. *Dacchè mondo è mondo, non si è udito dire, che alcuno abbia aperti gli occhi a un cieco nato.*
33. *Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla.*
34. *Gli risposero, e dissero: Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati, e tu ci fai il maestro? E lo cacciaron fuora.*
35. *Sentì dire Gesù, che lo avevan cacciato fuora: e avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio?*
36. *Rispose quegli, e disse: Chi è egli, Signore, affinchè io in lui creda?*
37. *Dissegli Gesù: E lo hai veduto, e colui, che teco parla, è quel desso.*

. e confessare quello, che non posson tacere. Sappiamo, che è nostro figliuolo, e che cieco nacque: che modo ora ei vegga, noi sappiamo, e chi gli abbia aperti gli occhi, noi sappiamo: con le quali parole indicanti la turbazione, e la paura, onde sono agitati, vengono sufficientemente a spiegare, chi sia colui, che non ardivano di nominare.

Vers. 22. *Fosse cacciato dalla Sinagoga.* Vale a dire, fosse come reo di manifesta empietà scomunicato, e separato dalla società d' Israele.

Vers. 23. *Per questo dissero i genitori ec.* Temendo gli uomini più, che Dio, non solamente non ebbero cuore di rendere a Cristo l' onore dovutogli per opera sì grande, ma furono tanto disamorati, che vollero piuttosto esporre all' odio de' Giudei il figliuolo.

Vers. 24. *Da' gloria a Dio.* È questa una formola solenne, con la quale si interrogavano i rei, e si stringevano a dire la verità come davanti a Dio.

Noi sappiamo, ec. Noi capi del popolo, dottori della legge, giudici delle cose spettanti alla religione, noi sappiamo, che quest' uomo è pieno di peccati. Con questo orribile aggravio, che questi infuriati maestri della Sinagoga fanno al Salvatore, pretesero d' imporre al cieco nato, onde non ardisse di più aprir bocca per parlare del suo medico, ma quasi vergognandosi di essere debitore di sua salute ad un uomo tanto diffamato, e così mal veduto da' primi personaggi della nazione, ritrattasse quello, che avea detto.

Vers. 30. *E qui appunto sta la meraviglia, ec.* Questo appunto è quello, che ha dell' incredibile, che voi, i quali vi arrogate la scienza, e il diritto di distinguere i veri da' falsi profeti, non sapete nondimeno, se vero, o falso Profeta sia colui, che ha aperti i miei occhi. Questo solo miracolo non basta forse per dimostrare, donde egli venga?

Vers. 31. *Or sappiamo, ec.* Quest' uomo (dice s. Agostino *lib. 3. de Baptismo)* parla non ancor da Cristiano: conciossiachè Dio esaudisce anche i peccatori; altrimenti in vano direbbe il pubblicano: *Dio sii propizio a me peccatore.* Era però questa quasi una maniera di proverbio presso gli Ebrei, come apparisce da molti luoghi della Scrittura, e particolarmente da quello di Isaia (LIX. 1. 2.). *Egli non vi esaudisce, perchè le vostre iniquità hanno posta una muraglia di separazione tra Dio, e voi.* Restringendo però il sentimento di quest' uomo alla materia, della quale in questo luogo si tratta, è verissimo, che Dio non può concedere a un falso profeta la podestà di autenticare con veri miracoli la sua missione, non potendo Dio cooperare alla seduzione, e all' inganno. E che a questo senso possa ridursi l' argomento del cieco illuminato, sembra inferirsi dalle seguenti parole: *Ma chi onora Dio, e adempie la sua volontà, questi è da Dio ascoltato;* con le quali vuol dire, che un uomo, che rettamente pensa intorno alla Divinità, e rettamente ne parla, e vive da giusto, può di leggeri ottenere da Dio il dono anche de' miracoli, quando di miracoli abbia bisogno per fare quello, che Dio vuole da lui.

Vers. 32. *Dacchè mondo è mondo, non si è udito ec.* Seguita a strignere (come suol dirsi) i panni addosso ai nemici di Cristo, ragionando così: quello, che fa Cristo per provare, come egli è stato mandato da Dio, sorpassa di gran lunga tutto quello, che è stato mai fatto da Mosè, e dagli altri profeti, nissuno de' quali si legge aver mai renduta la vista a un cieco nato. Per qual motivo credete a Mosè, e avete in venerazione i profeti, e non volete nè credere a Cristo, nè onorarlo?

Vers. 33. *Non potrebbe far nulla.* Non potrebbe fare nissuna delle grandi cose, che veggiamo farsi da lui.

Vers. 34. *Tu sei venuto al mondo ricoperto di peccati.* Tu sei tutto peccati nell' anima, e nel corpo; in questa atroce ingiuria prendono forse per argomento della malvagità dell' anima la difformità del corpo, con la quale era nato.

Vers. 35. *Credi tu nel Figliuolo di Dio?* Vale a dire *nel Messia,* cui tal cognome davasi comunemente, come abbiamo altrove osservato.

38. At ille ait: Credo, Domine. Et procidens adoravit eum.

39. Et dixit Iesus: In iudicium ego in hunc mundum veni: ut qui non vident, videant, et qui vident, caeci fiant.

40. Et audierunt quidam ex Pharisaeis, qui cum ipso erant, et dixerunt ei: Numquid et nos caeci sumus?

41. Dixit eis Iesus: Si caeci essetis, non haberetis peccatum: nunc vero dicitis: Quia videmus. Peccatum vestrum manet.

38. *Allora quegli disse: Signore, io credo. E prostratosi lo adorò.*

39. *E Gesù disse: Io son venuto in questo mondo per far giudizio: onde quei, che non vedono, veggano, e que', che veggono, diventino ciechi.*

40. *E lo udirono alcuni de' Farisei, che eran con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi?*

41. *Disse loro Gesù: Se foste ciechi, non sareste in colpa: ma al contrario voi dite: Noi veggiamo. Sussiste adunque il vostro peccato.*

Vers. 38. *E prostratosi lo adorò.* Lo adorò come Messia, come Figliuolo di Dio, e come Dio: imperocchè tutti i padri, e gli antichi interpreti hanno ravvisato in questo atto del cieco illuminato una dimostrazione del culto sommo, che a Dio solo è dovuto.

Vers. 39. *Sono venuto.... per far giudizio.* Sono venuto a manifestare i segreti della providenza divina inverso degli uomini, secondo i quali è stabilito, che coloro, che sono ciechi, e la loro cecità riconoscono, e la luce bramano, siano illuminati; quelli poi, che per veggenti si spacciano, e della luce che si credono di avere, vanno superbi, o qual condottieri de' ciechi, e maestri degli ignoranti sono tenuti, ciechi rimangono, anzi in tenebre si avvolgono sempre maggiori. Così Gesù Cristo al suo solito dalla vista corporale concessa al cieco nato procura di sollevare gli animi alla considerazione della spirituale cecità, della quale nascono gli uomini tutti dopo il peccato di Adamo, bisognosi perciò dell'aiuto, e della grazia di colui, che è luce delle anime. A questa luce, la cui virtù si manifestava adesso nel miracolo operato da Cristo, chiudevano ostinatamente gli occhi i Farisei, i quali pieni di se stessi, e incapaci per la loro superbia di riconoscere il bisogno, che avevano di essere illuminati, dice il Salvatore che nelle loro mal conosciute tenebre si rimarranno, mentre la luce andrà a comunicarsi ai piccoli, e ai semplice popolo. Si accenna ancora in queste parole l'induramento, e la ostinata cecità del maggior numero degli Ebrei, e la manifestazione della luce alle Genti mediante il Vangelo.

Vers. 40. *Siamo forse ciechi anche noi?* Avevan costoro benissimo inteso, di qual sorta di cecità volesse Cristo parlare; ma non credono possibile, che egli abbia ardire di riporre anch'essi nel numero di tali ciechi.

Vers. 41. *Se foste ciechi.* Vale a dire: se per ciechi vi teneste, se conosceste la vostra ignoranza, sareste in via di salute, perchè cerchereste la luce, e non sareste rei della orribile colpa, che commettete, quando ciechi come siete, non solamente non cercate la luce, ma gli occhi serrate per non vederla quando ella a voi si presenta.

Sussiste adunque il vostro peccato. Non si toglie, non si sana da alcuno, cioè a dire; è quasi insanabile, e non ne troverete scusa, o perdono.

Capo Decimo

Descrive il vero pastore, e il mercenario. Cristo la porta delle pecorelle, e il buon pastore il quale ha ancora altre pecorelle da condurre allo stesso ovile; e pone la sua vita per nuovamente ripigliarla. I Giudei vogliono lapidarlo, perchè sulla testimonianza delle opere sue diceva, se essere una stessa cosa col Padre, e di essere il Figliuolo di Dio; la qual proposizione dimostra, che non è una bestemmia.

1. Amen, amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, et latro.

2. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.

3. Huic ostiarius aperit, et oves vocem eius audiunt, et proprias oves vocat nominatim, et educit eas.

4. Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit: et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem eius.

5. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo: quia non noverunt vocem alienorum.

6. Hoc proverbium dixit eis Iesus. Illi autem non cognoverunt, quid loqueretur eis.

7. Dixit ergo eis iterum Iesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium.

1. *In verità, in verità vi dico: chi non entra nell' ovile per la porta, ma vi sale per altra parte, è ladrone, e assassino.*

2. *Ma quegli, che entra per la porta, è pastore delle pecorelle.*

3. *A lui apre il portinaio, e le pecorelle ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le sue pecorelle, e le mena fuora.*

4. *E quando ha messe fuora le sue pecorelle cammina innanzi ad esse: e le pecorelle lo seguitano, perchè conoscono la sua voce.*

5. *Ma non vanno dietro a uno straniero, ma fuggon da lui: perchè la voce non conoscono degli stranieri.*

6. *Questa similitudine fu loro detta da Gesù. Ma quelli non compresero quel, ch' egli diceva loro.*

7. *Disse ancora loro nuovamente Gesù: In verità, in verità vi dico, che io sono porta alle pecorelle.*

Vers. 1. *In verità vi dico.* I Farisei avevano cacciato il cieco dalla Sinagoga; avevano dichiarato, che Cristo era un seduttore, si spacciavano per soli maestri, e pastori del popolo: quindi prende egli occasione di trattare dell'uffizio del vero pastore, e di assegnarne i caratteri, i quali fa vedere, che non concorrevano nelle persone di coloro, che si arrogavano tale uffizio. Col nome di unico, e vero pastore era stato nominato il Messia da' profeti, e particolarmente da Ezechiello, XXXIV. 23., onde dimostrando Cristo, come egli è quel pastore, dimostra insieme di essere il Messia.

Chi non entra .. per la porta, ma ec. È questo una maniera di proverbio, il quale applicato al caso di cui si parla, vuol dire: colui, che nel ministero, e nel governo della Chiesa si intrude per propria elezione, e non vi è collocato da autorità superiore, cioè da Dio, non può essere se non un ladrone perchè usurpa l'altrui; un assassino, perchè non è atto a pascere, ma solo ad uccidere.

Vers. 3. *A lui apre il portinaio.* Con queste parole non altro si vuole, che spiegare, come il vero pastore è conosciuto nell'ovile: imperocchè non è necessario, come altrove abbiam detto, che nelle parabole abbia ciascuna parte la sua corrispondenza nella cosa significata; contuttociò altri credono, che il portinaio sia Dio medesimo, da cui sono mandati i pastori.

Chiama per nome le sue ec. Le conosce distintamente a una a una, perchè, come dice l'Apostolo 2. *Tim.* II. 19., *il Signore conosce que', che son suoi.*

Vers. 4. *Cammina innanzi ad esse.* Mostrando alle pecorelle la vera strada, e sicura, viene con ciò ad accennare il debito, che hanno i pastori di animo di precedere coll'esempio, o di esser norma del gregge.

Vers. 7. *Io sono porta alle pecorelle.* Nè pecorella, nè pastore non può entrare nell'ovile, se non è introdotto da me.

8. Omnes quotquot venerunt, fures sunt, et latrones, et non audierunt eos oves.

8. Quanti son venuti, sono tutti ladri, e assassini, e le pecorelle non gli hanno ascoltati.

9. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet.

9. Io sono la porta. Chi per me passerà, sarà salvo: ed entrerà, e uscirà, e troverà pascoli.

10. Fur non venit, nisi ut furetur, et mactet, et perdat. Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant.

10. Il ladro non viene, se non per rubare, e uccidere, e disperdere. Io sono venuto, perchè abbiano vita, e siano nell' abbondanza.

11. * Ego sum Pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.

* *Isai.* 40. 11. *Ezech.* 34. 23. *et* 37. 24.

11. Io sono il buon Pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle.

12. Mercenarius autem, et qui non est pastor, cujus non sunt oves propriae, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit: et lupus rapit, et dispergit oves.

12. Il mercenario poi, e quel, che non è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle, vede venire il lupo, e lascia le pecorelle, e fugge: e il lupo rapisce, e disperge le pecorelle.

13. Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, et non pertinet ad eum de ovibus.

13. Il mercenario fugge, perchè è mercenario, e non gli cale delle pecorelle.

14. Ego sum Pastor bonus: et cognosco meas, et cognoscunt me meae,

14. Io sono il buon Pastore; e conosco le mie, e le mie conoscono me,

15. * Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem: et animam meam pono pro ovibus meis.

* *Matth.* 11. 27. *Luc.* 10. 22.

15. Come il Padre conosce me, e io conosco il padre: e do la mia vita per le mie pecorelle.

16. Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili: et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile et unus pastor.

16. E ho dell'altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d' uopo, che io raguni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge, e un solo pastore.

17. Propterea me diligit Pater: * quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam.

* *Isai.* 53. 7.

17. Per questo mi ama il Padre: perchè depongo la mia vita per nuovamente ripigliarla.

18. Nemo tollit eam a me: sed ego pono eam a meipso, et potestatem habeo ponendi eam, et potestatem habeo iterum sumendi eam: hoc mandatum accepi a Patre meo.

18. Nissuno a me la toglie; ma io la depongo da me stesso, e sono padrone di deporla, e sono padrone di riprenderla: questo è il comandamento, che ho ricevuto dal Padre mio.

19. Dissensio iterum facta est inter Iudaeos propter sermones hos.

19. Nacque nuovamente scisma fra' Giudei per causa di questi discorsi.

20. Dicebant autem multi ex ipsis: Daemonium habet, et insanit: quid eum auditis?

20. Imperocchè molti di essi dicevano: Egli è indemoniato, e ha perduto il senno: perchè state a sentirlo?

21. Alii dicebant: Haec verba non sunt Daemo-

21. Altri dicevano: Discorsi come questi non

Vers. 8. *Quanti son venuti, ec.* È molto probabile, che i falsi pastori condannati in questo luogo da Cristo, siano i maestri delle tre Sette dominanti in quel tempo nella Sinagoga, i Farisei, i Sadducei, e gli Esseni, da' quali era malamente guidato il popolo già da gran tempo, e i quali tutti si univano nell'odiar, e perseguitar Cristo. V'ha chi pretende, che ciò debba intendersi degl' impostori, che ardirono prendere il titolo di pastore, e di spacciarsi ciascuno pel vero Messia. Sappiamo però dalle storie, che moltissimi di tali impostori, e falsi Cristi uscirono fuora dopo la morte di Gesù Cristo: ma prima della sua venuta appena un solo potrà forse trovarsi; donde un forte argomento ricavasi della perfidia degli Ebrei: imperocchè non d'altronde potea nascere l'ardire, che ebbero tanti scellerati uomini di arrogarsi la dignità di Messia dopo solamente la venuta del vero Cristo, se non dalla comune tradizione, che fosse quello il tempo, in cui questo Liberatore doveva comparire.

Le pecorelle non gli hanno ascoltati. È propria dei veri fedeli non meno l'avversione dai falsi pastori, che la obbidienza, e la sommissione ai veri, e legittimi.

Vers. 9. *Ed entrerà, e uscirà.* Questa maniera di parlare vuol dire, che in qualunque luogo e dentro e fuori, e dovunque volga i suoi passi, l'anima fedele, troverà pascoli di vita eterna.

Vers. 10. *E siano nell' abbondanza.* Non avranno solamente la vita eterna, ma con essa ogni sorta di bene, e tutte le delizie della casa di Dio.

Vers. 11. *Io sono il buon pastore.* Il vero pastore, quel pastore per eccellenza, del quale hanno tante volte parlato i profeti: Pastore, che non sono solamente guardiano, e custode delle pecorelle, ma Signore di esse.

Vers. 12. *Il mercenario.* Colui, che le pecore non sue governa solo per amor del guadagno, non per affetto, che ad esse porti, o al padrone.

Vers. 14. *Conosco le mie.* Dovunque stansi, in qualunque parte vadano errando senza segno esteriore alcuno, che dalle altre, che mie non sono, le distingua, io pur le conosco tutte, e tutte presenti sono al mio cuore, e all' amor mio. Sopra di che vuolsi osservare, che in tutto questo ragionamento Cristo si trasporta in spirito alla futura sua chiesa composta della Gentilità, e del Giudaismo riunito in un sol gregge sotto un solo pastore.

E le mie conoscono me. Sanno l'amore, che ho per esse, e vicendevolmente mi amano, come loro pastore, e Salvatore.

Vers. 15. *Come il Padre conosce me, e io ec.* Non solamente in questo luogo, ma anche altrove più volte paragona Cristo l'unione di amore, che è tra lui, e le sue pecorelle, o sia le anime fedeli, a quella stessa unione, che è tra lui, e il celeste suo padre. *Vedi Ioan.* VI. 56. 57., *e* XVII. 23. E sebbene non uguaglianza, ma solamente similitudine vuol' intendersi delle due unioni, nulladimeno quanto è glorioso per l'uomo un tal paragone!

Vers. 16. *E ho dell' altre pecorelle.* Viene a spiegare più chiaramente, che la sua greggia doveva essere composta non di soli Ebrei, ma ancor di Gentili, pei quali ancora dovea dar la sua vita.

E sarà un solo gregge, un solo pastore. Come io sono il solo, e unico pastore; così rotto il muro di divisione farassi de' due popoli Ebreo, e Gentile un solo gregge, una sola Chiesa.

Vers. 17. *Per questo mi ama il Padre.* Tralle ragioni, che ha il padre di amarmi, una si è questa: perchè sacrifico la mia vita per la salute delle mie pecorelle.

Per nuovamente ripigliarla. Abbiam procurato di esprimere la forza di questa giunta, che fa Cristo alla sua precedente proposizione, quasi dir voglia; ho detto, che do la mia vita, che la depongo, e me ne spoglio per le mie pecorelle: questo vuol dire, che io non mi espongo alla morte per essere sua preda, ne per soggettarmi al suo dominio, come gli altri uomini: mi spoglio della vita, come uno si spoglia di un vestimento per ripigliarlo, quando che voglia; muoio per risuscitare, muoio per trionfar della morte.

Vers. 18. *Sono padrone di deporla, e sono ec.* Questa assoluta padronanza sopra la vita, e sopra la morte non può appartenere ad altri, che all' uomo Dio. E se Dio si dimostra in queste parole, come non si mostra quando soggiugne, che e nel morire, e nel risuscitare altro non fa, che adempire la volontà dell' eterno suo padre.

nium habentis: numquid Daemonium potest caecorum oculos aperire?

22. * Facta sunt autem Encaenia in Hierosolymis; et hiems erat. * 1. *Mac.* 4. 56. 59.

23. Et ambulabat Iesus in Templo in porticu Salomonis.

24. Circumdederunt ergo eum Iudaei, et dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam.

25. Respondit eis Iesus: Loquor vobis, et non creditis: opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me.

26. Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis.

27. Oves meae vocem meam audiunt: et ego cognosco eas, et sequuntur me.

28. Et ego vitam aeternam do eis: et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.

29. Pater meus quod dedit mihi, maius omnibus est: et nemo potest rapere de manu Patris mei.

30. Ego, et Pater unum sumus.

31. Sustulerunt ergo lapides Iudaei, ut lapidarent eum.

32. Respondit eis Iesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?

33. Responderunt ei Iudaei: De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia: et quia tu homo cum sis, facis teipsum Deum.

34. * Respondit eis Iesus: Nonne scriptum est in lege vestra: Quia ego dixi: dii estis? * *Psalm.* 81. 6.

35. Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi Scriptura:

36. Quem Pater sanctificavit, et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemas: quia dixi: Filius Dei sum?

sono da indemoniato: può forse il Demonio aprire gli occhi a' ciechi?

22. E si faceva in Gerusalemme la festa della Sagra: ed era d'inverno.

23. E Gesù camminava pel Tempio nel portico di Salomone.

24. Se gli affollarono perciò d'intorno i Giudei e gli dicevano: Fino a quando terrai tu sospeso gli animi nostri? Se tu se' Cristo, dillo a noi apertamente.

25. Rispose loro Gesù: Ve l' ho detto, e voi non credete: le opere, che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano a favor mio.

26. Ma voi non credete, perchè non siete del numero delle mie pecorelle.

27. Le mie pecorelle ascoltano la mia voce, e io le conosco, ed elleno mi tengon dietro.

28. E io do ad esse la vita eterna: e non periranno in eterno, e nissuno le strapperà a me di mano.

29. Quello, che il Padre ha dato a me, sorpassa ogni cosa: e niuno può rapirle di mano del Padre mio.

30. Io, e il Padre siamo una cosa sola.

31. Dieder perciò i Giudei di piglio alle pietre per lapidarlo.

32. Disse loro Gesù: Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre mio, per quale di queste opere mi lapidate?

33. Gli risposero i Giudei, e dissero: Non ti lapidiamo per un' opera buona, ma per la bestemmia: e perchè tu essendo uomo, fai Dio te stesso.

34. Rispose loro Gesù: Non è egli scritto nella vostra legge: Io dissi: siete dii?

35. Se dii chiamò quelli, ai quali Dio parlò, e la scrittura non può mancare:

36. Io, cui il Padre ha santificato, e mandato al mondo, voi dite: Tu bestemmi: perchè ho detto: Son Figliuolo di Dio?

Vers. 22. *E si faceva... la festa della Sagra.* Era stata questa festa di otto giorni istituita da Giuda Maccabeo in memoria della purificazione fatta da lui nel tempio, dopo le profanazioni in esso commesse per ordine di Antioco, soprannominato l' *Illustre*, e chiamasi anchè la festa de' *lumi*, ovvero i lumi perchè si facevano grandi illuminazioni anche la notte alle case. Questa festa cadeva in dicembre.

Vers. 25. *Ve l' ho detto.* Più volte e in fatti e in parole; e se oscure vi sembrano le mie parole, le opere mie non lascian luogo a difficoltà. Io fo tutto quello, che i profeti han predetto, che dee fare il Messia.

Vers. 26. *Non credete, perchè non siete ec.* La cagione della vostra incredulità non è nella oscurità del mio linguaggio, non è in me, ma bensì in voi. Voi non siete di quel gregge, che è stato a me confidato dal padre, e per colpa vostra noi siete.

Vers. 28. *E non periranno in eterno, e nissuno ec.* Non si perderanno giammai, dice s. Agostino, perchè avendole Dio per pura misericordia predestinate alla gloria, ha preparato tutte le grazie, mediante le quali infallibilmente prevengano alla salute.

Vers. 29. *Quello, che il Padre ec.* Il testo Greco legge: *Il Padre mio, che a me le consegnò* ec. E così verrebbe ad esporre, e dichiarare quello che aveva detto, che nissuno può rapire a lui di mano le pecorelle consegnategli dal padre; conciossiachè questi è infinitamente più forte, e più potente per salvarle, che non sono tutti insieme i nemici per offenderle, e trarle in rovina. Ma la lezione della Volgata si trova in s. Cirillo, in s. Agostino, in s. Ilario, e in altri Padri: *Quello, che il Padre mio ha dato a me, sorpassa ogni cosa:* lo che intendono della natura divina comunicata al Figliuolo dal Padre nella eterna sua generazione. E ciò egualmente prova, come nissuno potrà rapire dalle mani del Figliuolo le pecorelle a lui affidate dal Padre; perchè nissuna possanza può essere uguale a quella di lui, che è onnipotente come il Padre.

Vers. 30. *Io, e il Padre siamo ec.* Se dalle mani del padre nessuno può strappare le sue pecorelle, nè meno potrà alcuno strapparle dalle mie mani, perchè una cosa stessa siamo io, e il padre, onde è lo stesso l' essere quelle da me custodite, e difese, e l'essere custodite, e difese dal padre. Dicendo una cosa sola esprime l' unità di natura, dicendo *siamo* esprime la distinzione delle persone.

Vers. 31. *Dieder perciò ... di piglio ec.* Inteser benissimo, com' egli dicevasi Dio, e perciò accesi di rabbia vollero lapidarlo come reo di bestemmia.

Vers. 32. *Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre.* Queste opere, le quali essendo manifesti segni di una potenza superiore a tutte le forze della natura, sono insieme una solenne approvazione divina della dottrina, che io predico: non meritano certamente, che voi mi trattiate senz' altro riflesso come bestemmiatore; meritano piuttosto di essere considerate, e pesate in un retto giudicio affin di decidere, se tanto possa Dio permettere di fare a un impostore, e a un falso profeta.

Vers. 34. *Io dissi: siete dii.* Queste parole sono del Salmo LXXXII., e sono dette a' giudici d' Israele deputati da Dio per governare, e amministrare a nome di lui la giustizia. Dice Cristo, che queste parole erano scritte nella legge, perchè col nome di *legge* intendevasi sovente tutto quello, che noi diciamo vecchio *Testamento*.

Vers. 35. 36. *Se dii chiamò quegli, a' quali ec.* Se coloro, a' quali la parola di Dio fu diretta, in virtù della quale furono destinati a reggere, e governare Israele, *dii* si appellano, perchè ad essi comunicata fu da Dio stesso una porzione della sua podestà, nè può riconvenirsi di errore la Scrittura, come potrò essere accusato di bestemmia, per aver detto di essere Figliuolo di Dio, io, parola del padre, io che sono stato santificato dal padre, da cui nell' eterna generazione ricevetti insieme con l' essere di lui la pienezza della santità; io, che dal Padre sono stato mandato al mondo Salvatore, e Re di tutte le genti, e non di un solo popolo, sarò reo di bestemmia, chiamandomi Figliuol di Dio? Così Gesù Cristo non solo distrugge evidentemente l' accusa datagli di bestemmiatore, ma con nuovi argomenti conferma la sua divinità. *Vedi* s. *Agost. tract.* 48. *in Joan.*

1. Si non facio opera Patris mei, nolite cre- e mihi.
. Si autem facio, et si mihi non vultis cre- ;, operibus credite, ut cognoscatis, et creda- quia Pater in me est, et ego in Patre.
. Quaerebant ergo eum apprehendere, et ex- de manibus eorum.
. Et abiit iterum trans Iordanem in eum lo- , ubi erat Ioannes baptizans primum: et man- illic.
. Et multi venerunt ad eum, et dicebant: Quia nes quidem signum fecit nullum.
. Omnia autem quaecumque dixit Ioannes de ;, vera erant. Et multi crediderunt in eum.

37. *Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete.*
38. *Ma se le fo, quando non vogliate credere a me, credete alle opere, onde conosciate, e crediate, che il Padre è in me, e io nel Padre.*
39. *Tentavano pertanto di prenderlo, ma egli uscì dalle loro mani.*
40. *E se n' andò di nuovo di là dal Giordano in quel luogo, dove Giovanni avea dato principio a battezzare: e quivi si fermò.*
41. *E andarono molti da lui, e dicevano: In quanto a Giovanni ei non fece nissun miracolo.*
42. *E tutto quello, che di costui disse Giovanni, era la verità. E molti credettero in lui.*

Vers. 37. *Se non fo le opere del Padre mio.* Se in tutto quello, che fo, non apparisce una virtù di- a, una maniera di agire degna di Dio, e propria solamente di Dio, son contento, che neghiate a fede.
Vers. 38. *Il Padre è in me, e io nel Padre.* Le opere, che io fo, portano tutte il carattere della di- ità. Intendete perciò, e confessate una volta, che il Padre non è, se non quello, che io sono, e io sono, se non quello, che è il Padre, che come egli è Dio, io pur lo sono, di una stessa natura con e di una stessa potenza.
Vers. 39. *Tentavano pertanto ec.* Udito, come egli avea evidentemente mostrata falsa, e irragione- l'accusa datagli di bestemmiatore, non ardiscono più di tentare di lapidarlo, ma cercano di met- gli le mani addosso per presentarlo al Sinedrio, che avrebbe cercati altri pretesti per levarlo dal ndo.
Uscì dalle loro mani. Con tutta quiete si ritirò, facendo di bel nuovo vedere a' suoi nemici, quanto e a lui facile il render vani i loro attentati.
Vers. 40. *Dove Giovanni avea dato principio ec.* Ha aggiunto l'Evangelista questa particolarità, per- si intendesse, che avea Cristo voluto, ritirandosi in quel luogo, rammentare al popolo la testimo- nza, che quivi gli avea renduto il santo Precursore.
Vers. 41. *In quanto a Giovanni ec.* Giovanni non fece nissun miracolo, e nondimeno poco mancò, noi noi riconoscessimo per Messia. Giovanni tanto venerato da noi disse, che Gesù era infinitamente maggiore, che era l'agnello di Dio, che toglieva i peccati del mondo: Gesù ha provato coll'opere, quanto avea detto Giovanni, ora la verità; che vi vuol egli di vantaggio, perchè Gesù credasi il sto, il Messia tanto bramato? Ragionamento semplice, ma senza replica contro l'ostinazione della agoga.

Capo Decimoprimo

Risuscita Lazzaro morto di quattro giorni dopo aver lungamente parlato con Marta, e co' discepoli: per la qual cosa credendo molti in Cristo a causa di tal miracolo, i Pontefici, e i Farisei tenuto consiglio, determinano di ammazzarlo, profetando Caifa pontefice, che Gesù doveva morire, affinchè tutto il popolo non perisse. Gesù si ritira nella città di Efrem.

1. Erat autem quidam languens Lazarus a Be- nia, de Castello Mariae, et Marthae sororis is.
2. (Maria autem erat, quae unxit Dominum guento, et extersit pedes eius capillis suis: cu- s frater Lazarus infirmabatur).
* *Matth.* 26. 7. *Luc.* 7. 37. *Inf.* 12. 3.
3. Miserunt ergo sorores eius ad eum dicentes: mine, ecce, quem amas, infirmatur.
4. Audiens autem Iesus dixit eis: Infirmitas haec n est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glo- icetur Filius Dei per eam.
5. Diligebat autem Iesus Martham, et sororem s Mariam, et Lazarum.
6. Ut ergo audivit, quia infirmabatur, tunc idem mansit in eodem loco duobus diebus.
7. Deinde post haec dixit discipulis suis: Ea- s in Iudaeam iterum.
8. Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quaerebant Iudaei lapidare, et iterum vadis illuc?
9. Respondit Iesus: Nonne duodecim sunt ho- diei? Si quis ambulaverit in die, non offen- , quia lucem huius mundi videt:

1. *Era malato un tal Lazzaro del Borgo di Betania, patria di Maria, e di Marta sorelle.*
2. *(Maria era quella, che unse con unguento il Signore, e asciugogli i piedi co' suoi capelli, il di cui fratello Lazzaro era malato).*
3. *Mandarono dunque a dirgli le sorelle: Signore, ecco, che colui, che tu ami, è malato.*
4. *Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinchè quindi sia glorificato il Figliuolo di Dio.*
5. *Voleva bene Gesù a Marta, e a Maria sua sorella, e a Lazzaro.*
6. *Sentito adunque che ebbe, come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo.*
7. *Dopo di che disse ai discepoli: Andiam di nuovo nella Giudea.*
8. *Gli dissero i discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni in là?*
9. *Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo:*

Vers. 1. *Lazzaro del borgo di Betania, patria ec.* Le circostanze del risuscitamento di Lazzaro sono minutamente descritte dal santo Evangelista a motivo della grandezza di tal miracolo. Nissun fatto si ha lla storia o sagra, o profana, nè più circostanziato, nè più pubblico, nè più illustre, nè finalmente più ro, e infallibile, quando anche si ponga da parte l'autorità divina di chi lo scrisse. S. Epifanio dice e per antica tradizione era voce comune, che Lazzaro sopravvisse lo spazio di trenta anni.
Vers. 2. *Maria era quella, che unse ec.* Secondo il sentimento di molti anticipatamente tocca s. Gio- nni quello, che Maria fece inverso Gesù sei giorni prima della sua morte; e lo tocca, come fatto a li noto, affinchè meglio si intendesse, chi fosse questo Lazzaro.
Vers. 3. *Colui, che tu ami.* Non espongono a Cristo per muoverlo a sovvenirle nella loro afflizione, l'ospitalità usatagli tante volte, nè alcun altro lor merito, ma solo l'amore, che porta al malato, e contentandosi di raccomandare alla sua carità il loro bisogno, non ardiscono di manifestare la brama, avrebbero di averlo vicino in tanta necessità.
Vers. 4. *Non è per morte.* Non è per finire in quella morte, la quale non ha altro termine, che la versale risurrezione.
Vers. 6 *Si fermò allora due dì.* Affine di rendere tanto meno dubbia la morte di Lazzaro.
Vers. 9. Non *sono elleno dodici le ore del giorno?* È fisso, e invariabile lo spazio, o la durata del no; e nello stesso modo è fisso, e invariabile lo spazio prescritto alla mia vita, e fintantochè questo a, debbo io occuparmi nelle cose del mio ministero, e sino a tanto che sia compito, e sino a tanto,

10. Si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.

11. Haec ait, et post haec dixit eis: Lazarus amicus noster dormit: sed vado, ut a somno excitem eum.

12. Dixerunt ergo discipuli eius: Domine, si dormit, salvus erit.

13. Dixerat autem Iesus de morte eius: illi autem putaverunt, quia de dormitione somni diceret.

14. Tunc ergo Iesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est.

15. Et gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi: sed eamus ad eum.

16. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiscipulos: Eamus et nos, ut moriamur cum eo.

17. Venit itaque Iesus: et invenit eum quatuor dies iam in monumento habentem.

18. (Erat autem Bethania iuxta Hierosolymam quasi stadiis quindecim).

19. Multi autem ex Iudaeis venerant ad Martham, et Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.

20. Martha ergo, ut audivit, quia Iesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat.

21. Dixit ergo Martha ad Iesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.

22. Sed et nunc scio, quia quaecumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.

23. Dicit illi Iesus: Resurget frater tuus.

24. Dicit ei Martha: Scio, quia resurget * in resurrectione in novissimo die.

* *Luc.* 14. 13. *Sup.* 5. 29.

25. * Dixit ei Iesus: Ego sum resurrectio, et vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet.

* *Sup.* 6. 40.

26. Et omnis, qui vivit, et credit in me, non morietur in aeternum. Credis hoc?

10. *Quando poi uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume.*

11. *Così parlò, e dopo di questo, disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vo a svegliarlo dal sonno.*

12. *Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo.*

13. *Ma Gesù avea parlato della di lui morte: ed essi avevan creduto, che parlasse del dormir di uno, che ha sonno.*

14. *Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto.*

15. *E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinchè crediate: ma andiamo a lui.*

16. *Disse adunque Tommaso, soprannominato Didimo, ai condiscepoli: Andiamo anche noi, e muoiamo con lui.*

17. *Arrivato Gesù, trovollo già da quattro giorni sepolto.*

18. *(Era Betania circa quindici stadi vicina a Gerusalemme).*

19. *E molti Giudei erano venuti da Marta, e Maria per consolarle riguardo al loro fratello.*

20. *Marta però, subito che ebbe sentito, che veniva Gesù, andogli incontro: e Maria stava sedendo in casa.*

21. *Disse adunque Marta a Gesù: Signore, se tu eri qui, non moriva mio fratello.*

22. *Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà.*

23. *Dissele Gesù: Tuo fratello risorgerà.*

24. *Risposegli Marta: So, che risorgerà nella risurrezione in quell' ultimo giorno.*

25. *Dissele Gesù: Io son la risurrezione, e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, vivrà.*

26. *E chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?*

che l'ultima mia ora sia giunta, non potranno i miei nemici con tutta la loro malignità nuocermi in conto alcuno. *Vedi cap.* x. 31.

Vers. 12. *Se dorme, sarà in salvo.* Inferiscono il miglioramento del malato dal riposo, che Gesù diceva, che avea preso; o siccome di mala voglia facevano quel viaggio, si servono di questa notizia per persuadere a Cristo di non farne altro, dicendo: che occorre, che tu vada a vedere questo malato, il quale prendendo già riposo, non è solamente in via di guarigione, ma può darsi per guarito?

Vers. 15. *E ho piacere per ragione di voi ec.* Se io fossi stato presso al malato, non avrei potuto in certo modo far a meno di usare inverso di un amico quella stessa carità, con la quale ho soccorso tanti altri, sconosciuti talora, o stranieri; onde conveniva o guarirlo, se ancora vivo, o risuscitarlo subito, se morto, e l'una, e l'altra cosa di queste non sarebbe stata di tanta efficacia a stabilirvi nella fede, come quello, che io adesso sono per fare. Così senza apertamente spiegarsi prepara gli animi de' suoi discepoli a qualche cosa di straordinario, e di grande.

Vers. 16. *Andiamo anche noi, e muoiamo con lui.* Giacchè il nostro Maestro vuole esporsi alla morte avvicinandosi a Gerusalemme, dove da tanti, e sì potenti nemici altro non si macchina ogni giorno, che di levarlo dal mondo, andiamo anche noi; e se fa di mestieri, che siamo involti nella stessa sua sorte, muoiasi pure piuttosto, che abbandonarlo.

Vers. 17. *Arrivato Gesù.* Vuolsi intendere dell'arrivare, che fece vicino al sepolcro, o ognuno sa, che i sepolcri erano fuori dell'abitato.

Vers. 18. *Circa quindici stadii vicina ec.* Si accenna il motivo, per cui molti erano concorsi alla casa delle afflitte sorelle, la vicinanza della città. Quindici stadii fanno qualche cosa meno di due miglia Italiane.

Vers. 20. *Marta però subito che ebbe sentito ec.* Questa, sopra di cui posava la cura di tutta la domestica azienda, seppe l'arrivo di Gesù prima di Maria, la quale si stava ritirata nell'intimo della casa, dove accoglieva quei, che andavano a fare lo loro condoglianze.

Vers. 22. *So, che qualunque cosa chiederai ec.* Non ardisce di chiedere espressamente il risorgimento di un morto, o di un morto di quattro giorni; nè più oltre arriva con la sua fede, che a concepire in Cristo tanto merito presso Dio da impetrare qualunque grazia, non conoscendo ancora, come la pienezza di tutta la podestà divina in lui essenzialmente risiedeva.

Vers. 23. *Risorgerà.* Non dice *Io risusciterò*, sì per conservare in ogni tempo il carattere di modestia, o di umiltà proprio di lui, o sì ancora per condurre passo passo l'animo di Marta a sperare cosa sì grande da lui.

Vers. 24. *So, che risorgerà.* La dottrina della risurreziono generale era espressa ne' Libri santi: e Marta poteva averla appresa anche da' maestri della Sinagoga; ma è molto più probabile, che la vera nozione di questo mistero l'avesse ricevuta da Cristo medesimo nei ragionamenti, che egli più volte ebbe occasione di fare in quella casa.

Vers. 25. *Io sono la risurrezione e la vita.* Vale a dire, sono l'autore, o il principio della risurrezione, e del vivere; posso pertanto risuscitare anche adesso uno, che per me solo può essere risuscitato nel giorno estremo. In tal guisa corregge egli la troppo ristretta opinione, che avea Marta del suo essere, e del suo potere.

Chi in me crede, sebben sia morto, ec. Non solamente sono io quegli, che la vita rendo ai corpi morti, ma do anche la vita eterna a' miei Fedeli, quella vita, alla quale non è comparabile in alcun modo questa vita temporale; quella vita, che dee principalmente e desiderarsi, e chiedersi a me. Gesù Cristo al suo solito si serve della occasione di un benefizio temporale, che volea fare ad una famiglia tanto amata da lui: si serve, dico, di questa occasione per accendere negli animi de' suoi uditori un'ardente brama delle grazie, e de' beni celesti. Desiderava Marta con gran passione, che il morto fratello tornasse a vivere per qualche tempo: Gesù le insegna a bramare piuttosto e pel fratello, e per se stessa quella vita, che non ha fine giammai, e le insegna, che questa ancora egli può concedere, e accenna i mezzi, onde questa può ottenersi, credendo in lui con una fede operante, e animata dall' amore.

27. Ait illi: Utique, Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

28. Et cum haec dixisset, abiit, et vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, et vocat te.

29. Illa ut audivit, surgit cito, et venit ad eum:

30. Nondum enim venerat Iesus in castellum: sed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ei Martha.

31. Iudaei ergo, qui erant cum ea in domo, et consolabantur eam, cum vidissent Mariam, quia cito surrexit, et exiit, secuti sunt eam, dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi.

32. Maria ergo, cum venisset, ubi erat Iesus, videns eum, cecidit ad pedes eius, et dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

33. Iesus ergo, ut vidit eam plorantem, et Iudaeos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, et turbavit seipsum,

34. Et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, et vide.

35. Et lacrymatus est Iesus.

36. Dixerunt ergo Iudaei: ecce quomodo amabat eum.

37. Quidam autem ex ipsis dixerunt: * Non poterat hic, qui aperuit oculos caeci nati, facere, ut hic non moreretur? * *Sup.* 9. 6.

38. Iesus ergo rursum fremens in semetipso, venit ad monumentum: erat autem spelunca, et lapis superpositus erat ei.

39. Ait Iesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha, soror eius, qui mortuus fuerat: Domine, iam foetet; quatriduanus est enim.

40. Dicit ei Iesus: Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?

41. Tulerunt ergo lapidem: Iesus autem elevatis sursum oculis, dixit: Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me.

42. Ego autem sciebam, quia semper me audis, sed propter populum, qui circumstat, dixi: ut credant, quia tu me misisti.

43. Haec cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare, veni foras.

27. Risposegli: Sì, o Signore, io ho creduto, che tu se' il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che se' venuto in questo mondo.

28. E detto questo, andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: È qui il Maestro, e ti chiama.

29. Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui:

30. Imperocchè non ero per anco Gesù entrato nel borgo: ma era tuttavia in quel luogo, dove Marta era andata a incontrarlo.

31. I Giudei perciò, che erano in casa con essa, e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta, e uscir fuori, la seguitarono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere.

32. Maria però, arrivata che fu, dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.

33. Gesù allora vedendo lei piagnente, e piagnenti i Giudei, che eran venuti con essa, fremè interiormente, e turbò se stesso,

34. E disse: Dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni, e vedi.

35. E a Gesù venner le lagrime.

36. Disser perciò i Giudei: Vedete, com' ei lo amava.

37. Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora, che questi non morisse?

38. Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stato soprapposta una lapida.

39. Disse Gesù: Togliete via la lapida. Dissegli Marta, sorella del defunto: Signore, ei puzza già; perchè è di quattro giorni.

40. Risposele Gesù: Non ti ho io detto, che se crederai, vedrai la gloria di Dio?

41. Levaron dunque la pietra: e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito.

42. Io però sapeva, che sempre mi esaudisci; ma lo ho detto per causa del popolo, che sta intorno: affinchè credano, che tu mi hai mandato.

43. E detto questo, con voce sonora gridò: Lazzaro, vien fuora.

Vers. 27. *Sì, o Signore, io ho creduto.* È già tempo, che io ti ho conosciuto pel Cristo, pel Messia, pel Figliuolo di Dio aspettato da tanti secoli, e ora mandato al mondo.

Vers. 28. *È qui il maestro.* Non con altro nome chiamavasi Gesù da tutta quella casa, come rilevasi da altri luoghi del Vangelo.

Vers. 33. *Fremè interiormente, e turbò se stesso.* Fu sorpreso da un vivo intenso dolore, col quale si dimostrò vero uomo, e fe' conoscere la tenerezza del suo cuore pieno di compassione dei mali degli uomini. L'esempio dell'Uomo Dio diede motivo all'Apostolo di annoverare tra' caratteri della vera carità il piangere con que', che piangono.

Vers. 34. *Dove l'avete messo?* Parla da uomo. Vuole che altri lo conduca al sepolcro, come se ignorasse, dove sia; così ancora rimuove ogni sospetto di frode.

Vers. 37. *E non poteva costui, che aprì gli occhi ec.* Questi cattivi uomini vogliono con questo discorso o mettere in dubbio la illuminazione del cieco nato, o riprendere come finte le lagrime di Cristo. Chi ha renduto la vista a un cieco, potea ben guarire un malato; e se ciò non potea, nemmen è da credere, che abbia illuminato il cieco; e se poteva, e non ha voluto, a che adesso servono le lagrime? Queste particolarità notate dal s. Evangelista ci fanno intendere, come nissun dubitava, che Lazzaro fosse veramente morto.

Vers. 39. *Signore, ei puzza già.* A giudizio de' filosofi, di tutti i segni, onde argomentasi, che un corpo sia divenuto cadavere, nissun è infallibile, come questo della corruzione, onde proviene il fetore. Marta non reggendo quasi alla speranza di un miracolo così grande, benchè quasi promessole da Gesù, si immagina, che egli non per altro volesse far aprir la sepoltura, se non per vedere ancora una volta il defunto amico, e buonamente cerca di rimuoverlo da tal pensiero sul riflesso del pessimo odore, che tramandar dee un corpo dopo quattro giorni di sepoltura.

Vers. 40. *Se crederai, vedrai la gloria di Dio?* Gesù Cristo avea detto l'equivalente a Marta, quando le avea detto: *Risorgerà tuo fratello: Io sono la risurrezione, e la vita. Gloria di Dio* è lo stesso, che *potenza di Dio*, e anche *bontà di Dio*. Vedrai opera degna di Dio, degna della potenza, e della misericordia divina, con la qual' opera mi farò conoscere Figliuolo di Dio, e Dio.

Vers. 41. *Rendo a te grazie, perchè ec.* Si rivolge al padre, affinchè nissuno potesse ignorare, onde avesse egli la potestà de' miracoli, mostra insieme, che non ha bisogno di preghiere, perchè è esaudito dal padre, e grazie gli rende prima di aver pregato; e perchè egli è perfettamente consapevole dei voleri del padre, parla, come se già il miracolo fosse fatto.

Vers. 42. *Ma l'ho detto per causa del popolo.* Io ti ho renduto grazie o padre, per avermi adesso esaudito, non perchè io non sappia, che in ogni tempo tutto quello, che voglio io, lo vuoi tu, ma ho parlato così, affinchè questo popolo vedendo, come io niente attribuisco a me stesso, ma tutte le mie opere indirizzo alla tua gloria, comprenda finalmente, che io sono il Messia mandato da te al mondo, e che vera è la mia dottrina comprovata da' miracoli fatti da me nel tuo nome. In tal guisa Cristo sostenendo la dignità di Figliuolo di Dio, di una stessa natura, o di una stessa potenza col padre, prepara gli animi degli Ebrei a ravvisare nel miracolo che stava per fare, una incontrastabile dimostrazione della verità della sua missione, e della sua divinità.

Vers. 43. *Con voce sonora gridò.* Chi non riconosce in questo grido di Cristo la voce di colui, *il quale le cose, che non sono, chiama, come quelle, che sono; che disse, e furon fatte tutte le cose: ordinò, e usciron dal nulla?* La risurrezione di Lazzaro era anche una figura della futura universale risurrezione: e la voce di Cristo rappresenta il suono di quella gran tromba, che chiamerà i morti al giudizio.

44. Et statim prodiit, qui fuerat mortuus, ligatus pedes, et manus institis, et facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Iesus: Solvite eum, et sinite abire.

45. Multi ergo ex Iudaeis, qui venerant ad Mariam, et Martham, et viderant, quae fecit Iesus, crediderunt in eum.

46. Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisaeos, et dixerunt eis, quae fecit Iesus.

47. Collegerunt ergo Pontifices, et Pharisaei concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?

48. Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: et venient Romani, et tollent nostrum locum, et gentem.

49. * Unus autem ex ipsis, Caiphas nomine, cum esset Pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam, * *Inf.* 18. 14.

50. Nec cogitatis, quia expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.

51. Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset Pontifex anni illius, prophetavit, quod Iesus moriturus erat pro gente.

52. Et non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.

53. Ab illo ergo die cogitaverunt, ut interficerent eum.

54. Iesus ergo iam non in palam ambulabat apud Iudaeos, sed abiit in regionem iuxta desertum in civitatem, quae dicitur Ephrem, et ibi morabatur cum discipulis suis.

55. Proximum autem erat Pascha Iudaeorum, et ascenderunt multi Hierosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsos.

44. *E uscì subito fuora il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con il sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare.*

45. *Molti perciò di que' Giudei, ch'erano venuti da Maria e da Marta, e avevano veduto quanto, che Gesù fatto aveva credettero in lui.*

46. *Ma alcuni di essi andarono dai Farisei, e gli raccontarono quel, che aveva fatto Gesù.*

47. *Radunarono perciò i Pontefici, e i Farisei il consiglio, e dicevano: Che facciam noi? Questo uomo fa molti miracoli.*

48. *Se lo lasciam fare così, tutti crederanno in lui; e verranno i Romani, e stermineranno il nostro paese e la nazione.*

49. *Ma uno di essi, per nome Caifa, che era in quell' anno Pontefice, disse loro: Voi non sapete nulla,*

50. *Nè riflettete, che torna conto a noi, che un uomo muoia pel popolo, e la nazione tutta non perisca.*

51. *E questo non lo disse egli di suo capo: ma essendo Pontefice di quell'anno profetò, che Gesù era per morire per la nazione.*

52. *E non solo per la nazione, ma ancora per riunire insieme i figliuoli di Dio, che eran dispersi.*

53. *Quindi è, che da quel giorno pensarono a dargli morte.*

54. *Gesù adunque non più conversava in pubblico trai Giudei, ma andò in una regione vicina al deserto, in una città chiamata Ephrem, e quivi si stava co' suoi discepoli.*

55. *Ed era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.*

Lazzaro vien fuora. Una tal maniera di comando non appartiene ad altri, che all' Autore della natura: non gli ordina di risuscitare, come avea fatto in altri casi; ma come a risuscitato gli comanda di presentarsi vivo al suo cospetto; e dopo aver dimostrato sopra, come egli in quanto uomo era unito col padre, e la volontà del padre adempiva in tutte le cose, dimostra adesso co' fatti, come è vero Dio.

Vers. 44. *Legati ... i piedi, e le mani*. Questo è un altro miracolo. Oltre il andario, col quale coprivasi la faccia dei defunti, si fasciava dagli orientali tutto il corpo. Lazzaro uscì adunque dal sepolcro, quale in esso era stato collocato. Non vi ha dubbio, che chi avea potuto con un solo comando risuscitarlo, avrebbe potuto agevolmente anche rompere le fasce, nelle quali era avvolto; ma queste servivano a sempre più far vedere, come egli era veramente morto, e venendo da altri disciolte, rendevano vie più sicuro, e più grande il miracolo. Ma oltre a ciò nella morte, e nella risurrezione di Lazzaro hanno i padri considerato un' immagine della morte, e della risurrezione del peccatore, e quella parola di questo *scioglietelo* ha, secondo il pensiero di s. Agostino, una visibile relazione con quelle delle gli Apostoli: *tutto quello, che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo*. Lazzaro fu disciolto da coloro, a' quali fu ciò comandato da Cristo, ma questi lo disciolsero, quando egli era già risuscitato: *per la stessa maniera*, dice s. Gregorio, *quelli soli dobbiamo noi con la pastorale autorità nostra sciogliere, i quali conosciamo, che l' Autore del nostro ministero vivifica mediante la grazia suscitante*. Hom. 26. Evang. Vide Moral. l. 22. cap. IX.

Vers. 47. *Quest' uomo fa molti miracoli*. È quasi incredibile la cecità di costoro. Quello, che doveva servire per condurgli a credere, serve ad infiammargli di rabbia contro di Cristo.

Vers. 48. *Se lo lasciam fare ec*. Ma e sarà possibile di porre ostacolo ai disegni di un uomo, che si è dimostrato superiore a tutte le forze della natura? E se fosse possibile, non sarebbe egli lo stesso, che opporsi a Dio medesimo, dal quale solo può venire potestà sì grande, e illimitata?

Tutti crederanno in lui, e verranno i Romani ec. Non è credibile, come osservano molti padri, che costoro parlassero sinceramente, nè che veramente credessero, che l' interesse della nazione portasse, che in ogni maniera impedissero, che Gesù fosse riconosciuto dal popolo per Messia. Volevan eglino forse rinunziare alla speranza del tanto aspettato Liberatore? E se lo speravano, non doveva questi, secondo la loro opinione, rimetterli nell' antica libertà, vincitori rendendoli di tutti i loro nemici? L'essenziale adunque consisteva in vedere, se Gesù fosse il Messia, dappoichè provato, che egli lo fosse, dovevano pensare, che o i Romani stessi avrebber creduto in lui, e se gli sarebbero soggettati, o sarebbero stati facilmente vinti da un uomo, a cui la natura ubbidiva, e la morte. Nascondevano adunque costoro sotto il velo del pubblico bene la privata passione contro di Cristo; onde si meritarono di cader poscia realmente in que' mali, i quali per rendere odioso Cristo fingevano di temere.

Vers. 50. *Un uomo muoia pel popolo*. La sapienza del mondo, e la falsa politica parlano per bocca di questo Pontefice della Sinagoga. Ma secondo la verità, e secondo i principii della Religione può egli ammettersi, che per un pericolo rimoto, e immaginario si opprima un innocente, benemerito della patria, e a morte si condanni come colpevole, e malfattore?

Vers. 51. *Non lo disse egli di suo capo, ma essendo Pontefice*. Non per suo merito, ma per ragione dell' ufizio di sommo Sacerdote Caifa divien profeta, volendo Dio, che dalla bocca del peggior nemico di Cristo uscisse una predizione tanto gloriosa de' prodigiosi effetti della morte dell' uomo Dio.

Vers. 52. *I figliuoli di Dio, che eran dispersi*. Vale a dire i Gentili, che Dio voleva riunire insieme con gli Ebrei convertiti in un solo gregge, e sotto un solo pastore. Questi Gentili erano dispersi per tutto il mondo, divisi tra loro, e discordi nelle massime della Religione, concordi solo nel non conoscere il vero Dio. Tra questi Gentili avea Dio un gran numero di figliuoli conosciuti da lui, perchè predestinati alla sorte di conoscere Iddio vivo, e il Figliuolo suo Gesù Cristo.

Vers. 53. *Pensarono a dargli morte*. I riflessi politici di Caifa tolsero ogni ombra di scrupolo dal cuore de' consiglieri della Sinagoga; onde stabilita la morte di Cristo, non ad altro più si pensò, che al modo di averlo nelle mani.

Vers. 54. *In una città chiamata Ephrem, e quivi si stava*. Ephrem città ignobile, venti miglia distante da Gerusalemme a settentrione, secondo s. Girolamo.

Vers. 55. *E molti ... andarono a Gerusalemme prima della Pasqua*. Andavano a Gerusalemme molti avanti la pasqua, o per far ivi offerire qualche sacrifizio secondo le ordinazioni della legge, o per soddisfare a qualche voto, o finalmente per prepararsi con le orazioni, o digiuni alla celebrazione della festa.

56. Quaerebant ergo Iesum, et colloquebantur invicem, in Templo stantes: Quid putatis, non venit ad diem festum? Dederant autem Pontifices, et Pharisaei mandatum, ut si quis cognoverit, ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

56. *Cercavano pertanto di Gesù, e dicevano tra loro, stando nel Tempio: Che ve ne pare del non esser lui venuto alla festa? E i Pontefici e i Farisei avevano mandato un ordine, che chi sapesse, dove egli si fosse, ne desse avviso, affine di averlo nelle mani.*

Vers. 56. *Cercavano pertanto di Gesù.* Per desiderio di vederlo, e udirlo predicare nel Tempio, come soleva. L'aver goduto per qualche tempo della sua presenza avea in loro accesa la brama di rivederlo in tempo di tanta solennità, e di tanto concorso. Temevan però, che, come egli non ignorava il pericolo, che avrebbe corso in quella città, non si risolvesse a starne tutt'ora lontano.

Capo Decimosecondo

Gesù convitato da Marta, e da Lazzaro è unto da Maria con unguento, e Giuda ladro ne mormora. I Principi de' sacerdoti pensano di uccidere anche Lazzaro. Gesù sopra un asinello entra con gloria in Gerusalemme: e braman lo alcuni Gentili di vederlo, dice essere imminente l'ora della sua glorificazione; ma che il granello del frumento dee prima morire. Voce del Padre, che vuol glorificare il suo nome. Il Principe di questo mondo sarà cacciato fuora. Dell'accecamento de' Giudei predetto da Isaia: in Cristo è onorato, o disprezzato il Padre.

1. * Iesus ergo ante sex dies Paschae venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Iesus. * *Matth.* 26. 6. *Marc.* 14. 3.

2. Fecerunt autem ei coenam ibi: et Martha ministrabat: Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo.

3. Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici, pretiosi, et unxit pedes Iesu, et extersit pedes eius capillis suis: et domus impleta est ex odore unguenti.

4. Dixit ergo unus ex discipulis eius, Iudas Iscariotes, qui erat eum traditurus:

5. Quare hoc unguentum non vaeniit trecentis denariis, et datum est egenis?

6. Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, et loculos habens ea, quae mittebantur, portabat.

7. Dixit ergo Iesus: Sinite illam, ut in diem sepulturae meae servet illud.

8. Pauperes enim semper habetis vobiscum: me autem non semper habetis.

9. Cognovit ergo turba multa ex Iudaeis, quia illic est: et venerunt non propter Iesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.

10. Cogitaverunt autem Principes sacerdotum, ut et Lazarum interficerent:

11. Quia multi propter illum abibant ex Iudaeis, et credebant in Iesum.

12. In crastinum autem turba multa, quae venerat ad diem festum, cum audissent, quia venit Iesus Hierosolymam,

13. Acceperunt ramos palmarum, et processerunt obviam ei, et clamabant: Hosanna, benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel.

14. * Et invenit Iesus asellum, et sedit super eum, sicut scriptum est: * *Zach.* 9. 9. *Matth.* 21. 7. *Marc.* 11. 7. *Luc.* 19. 35.

1. *Gesù adunque sei dì avanti della Pasqua andò a Betania, dove era Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.*

2. *E ivi gli diedero una cena: e Marta serviva a tavola: Lazzaro poi era uno di quelli, che stavano a mensa con lui.*

3. *Maria però, presa una libbra di unguento di nardo liquido di gran pregio, unse i piedi di Gesù, e asciugò i piedi di lui colle sue trecce; e la casa fu ripiena dell'odor dell'unguento.*

4. *Disse perciò uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo;*

5. *E perchè un unguento come questo non si è venduto trecento danari, e dato ai poveri?*

6. *Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero dei poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa, portava quello, che vi era messo dentro.*

7. *Disse adunque Gesù: Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura.*

8. *Imperocchè i poveri gli avete sempre con voi: me poi non sempre mi avete.*

9. *Seppe pertanto una gran turba di Giudei, come Gesù era in quel luogo: e vi andarono non per Gesù solamente, ma anche per veder Lazzaro risuscitato da lui.*

10. *Tenner consiglio perciò i Principi de' Sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro:*

11. *Perchè molti per causa di esso si separavano dai Giudei, e credevano in Gesù.*

12. *Il dì seguente una gran turba di gente concorsa alla festa avendo udito, che Gesù andava a Gerusalemme,*

13. *Preser de' rami di palme, e uscirongli incontra, e gridavano: Osanna, benedetto colui, che viene nel nome del Signore, il Re d' Israele.*

14. *E Gesù trovò un asinello, e vi montò sopra, conforme sta scritto:*

Vers. 2. *E ivi gli diedero una cena.* Questa cena molti credono essere la medesima, che quella descritta da s. Matteo, *cap.* 26. e da s. Marco, *cap.* 14, supponendo, che Simone il lebbroso fosse parente stretto di Lazzaro, e la casa di lui o la stessa, che quella di Lazzaro, o vicina, e scelta per la cena come più comoda. Vedi quello, che in que' luoghi abbiamo osservato sopra le particolarità di questa storia.

Vers. 6. *Era ladro, e tenendo la borsa ec.* Pensava a metter da parte per provvedere a' casi suoi, dubitando di doversi trovare in necessità, ogni volta che si riducesse ad effetto quello, che sapeva macchinarsi da' Giudei contro Cristo. Si prevaleva perciò della occasione di aver egli la borsa, nella quale si metteva il denaro offerto dalle persone pie, e amorevoli a Cristo pe' bisogni di lui, e degli Apostoli.

Vers. 7. *Che riserbi questo pel dì ec.* Lasciate, che con questo uffizio di carità ella dimostri, come vicino il tempo della mia sepoltura; e faccia a me vivo quello, che non potrà farmi dopo la morte: non vi faccia pena, che in vece di darne a' poveri il prezzo abbia questa donna serbato quest' unguento per me, e per adombrare secondo le disposizioni del padre un tal mistero.

Vers. 10. *Tenner consiglio perciò ec.* Si vede il progresso dell'errore, e della malvagità. Caifa avea stabilito per massima di governo, che tutto era lecito per il pubblico bene. La morte di Cristo non sembra adesso, che basti per acquietare i loro timori. Un uomo tratto dalle braccia della morte sarà sempre, finchè viverà, monumento incontrastabile della onnipotenza di Gesù, che gli guadagnerà sempre de' nuovi discepoli, e terrà in divisione, e scissura la nazione. Fa d'uopo pertanto di ucciderlo, e torre dagli occhi del popolo un oggetto tanto pericoloso. Si uccida. Così una rabbiosa malignità giunge fino a dichiarare a Dio stesso la guerra.

Vers. 12. *Il dì seguente ec.* Ai dieci del mese di Nisan, cinque giorni avanti la pasqua, nel qual giorno siccome si menava l' agnello, che si serbava per la pasqua; così si presentò alla s. Città questo Agnello di Dio, di cui il primo era figura. *Vedi Matth.* xxi. *Exod.* xii. 3.

Vers. 13. *Re d' Israele.* Qual Messia tanto aspettato, e desiderato. In tal guisa volle Cristo prima della sua morte essere riconosciuto pubblicamente, e solennemente per re; e diede nello stesso tempo a conoscere, qual sorta di regno fosse il suo, movendo con la unzione della sua grazia i cuori di tutta quella gran moltitudine, e particolarmente de' teneri fanciulli (come è notato da s. Matteo xxi. 15.) a onorarlo, e adorarlo.

15. Noli timere, filia Sion: ecce Rex tuus venit sedens super pullum asinae.

16. Haec non cognoverunt discipuli eius primum: sed quando glorificatus est Iesus, tunc recordati sunt, quia haec erant scripta de eo, et haec fecerunt ei.

17. Testimonium ergo perhibebat turba, quae erat cum eo, quando Lazarum vocavit de monumento, et suscitavit eum a mortuis.

18. Propterea et obviam venit ei turba: quia audierunt, eum fecisse hoc signum.

19. Pharisaei ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis, quia nihil proficimus? Ecce mundus totus post eum abiit.

20. Erant autem quidam Gentiles, ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo.

21. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilaeae, et rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Iesum videre.

22. Venit Philippus, et dicit Andreae: Andreas rursum, et Philippus dixerunt Iesu.

23. Iesus autem respondit eis, dicens: Venit hora, ut clarificetur Filius hominis.

24. Amen, amen dico vobis: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit,

25. Ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. * Qui amat animam suam, perdet eam: et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.

* *Matth.* 10. 39. *et* 16. 25. *Marc.* 8. 35. *Luc.* 9. 24., *et* 17. 33.

26. Si quis mihi ministrat, me sequatur: et ubi sum ego, illic et minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.

27. Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc.

28. Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de coelo: Et clarificavi, et iterum clarificabo.

29. Turba ergo, quae stabat, et audierat, dicebat, tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est.

15. *Non temere, figlia di Sion: ecco che il tuo Re viene sedente sopra un asinello.*

16. *Queste cose non le compresero da principio i suoi discepoli: ma glorificato che fu Gesù, allora si ricordarono, che tali cose erano state scritte di lui, e a lui erano state fatte.*

17. *La turba poi, che era con lui, attestava, com'egli chiamò Lazzaro dal sepolcro, e risuscitollo da morte.*

18. *E per questo gli andò incontro la turba, perchè avevano udito, che avea fatto quel miracolo.*

19. *I Farisei pertanto disser tra di loro: Vedete voi, che non facciam nulla? Ecco che il mondo tutto gli va dietro.*

20. *Ed eranvi alcuni Gentili, di quelli, che erano andati ad adorare Dio nella festa.*

21. *Questi si accostarono a Filippo, che era di Betsaida della Galilea, e lo pregarono, dicendo: Signore, desideriamo di vedere Gesù.*

22. *Filippo andò, e disselo ad Andrea: e Andrea, e Filippo lo dissero a Gesù.*

23. *E Gesù rispose loro con dire: È venuto il tempo, che sia glorificato il Figliuolo dell'uomo.*

24. *In verità, in verità vi dico: che se il granello di frumento caduto in terra non muore,*

25. *Resta infecondo: se poi muore, fruttifica abbondantemente. Chi ama l'anima sua, la perderà: e chi odia l'anima sua in questo mondo, la salverà per la vita eterna.*

26. *Chi mi serve, mi segua: e dove son io, là sarà ancora colui, che mi serve. E chi servirà a me, sarà onorato dal Padre mio.*

27. *Adesso l'anima mia è conturbata. E che dirò io? Padre, salvami da questo punto. Ma per questo sono io arrivato in questo punto.*

28. *Padre, glorifica il nome tuo. Venne allora dal cielo questa voce: E l'ho glorificato, e lo glorificherò di bel nuovo.*

29. *Or la turba, che ivi si trovava, e udì, diceva, che era stato un tuono. Altri dicevano: Un Angelo gli ha parlato.*

Vers. 16. *Queste cose non le compresero.* Non si vergogna s. Giovanni di confessare la propria ignoranza, e quella degli altri Apostoli, e discepoli. Non aveva ancora Dio aperti i loro intelletti per combinare con le scritture gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo.

Vers. 20. *Eranvi alcuni Gentili.* L'essere questi Gentili venuti a Gerusalemme in tal tempo, cioè in occasione della pasqua *per adorare Dio* ha indotto molti interpreti a credere, che fossero proseliti, che è quanto dire, Gentili di nascita, ma Giudei di religione. Altri per lo contrario gli hanno creduti veri Gentili; i quali mossi o dalla fama de' miracoli di Cristo, o dalla rinomanza del Tempio, o finalmente da un principio di pietà eran venuti per adorare il Dio de' Giudei. Questi Gentili avevano accesso all' atrio, che perciò chiamavasi *atrio dei Gentili.* Pare a me questa seconda opinione più verisimile pel riflesso, che essendo certamente questi destinati dalla Providenza a rappresentare la conversione futura di tutte le genti al solo, e vero Dio (come ricavasi dai versetti 23. e 24), non doveano perciò costoro già conoscerlo, e adorarlo senza mescolamento di altri dei.

Vers. 21. *Desideriamo di veder Gesù.* Vale a dire di discorrere con lui, e udire la sua dottrina.

Vers. 22. *Disselo ad Andrea*, come a più anziano discepolo (*Joan.* I. 40.). Filippo potea temere, che Gesù non volesse aver comunicazione con uomini Gentili, ricordandosi della proibizione fatta già a tutti gli Apostoli di andare a predicare tralle nazioni.

Vers. 23. *Rispose loro ... è venuto il tempo.* La risposta di Cristo, quantunque concepita in termini generali, lascia però luogo a intendere, che egli non ricusò di trattare con que' Gentili, e di istruirgli. È venuto il tempo, che non solamente i Giudei, ma tutte ancor le nazioni conoscano il Figliuolo dell'uomo, cioè il loro Salvatore, e con la loro conversione lo glorifichino.

Vers. 24. *Se il granello di frumento ec.* La messe ubertosa di tanti popoli da ridursi alla fede non può da me acquistarsi, se non per mezzo delle ignominie, e de' patimenti, appunto come dal granello seminato in terra non ispunta la spiga, se non dopo che questo sia cotto, e disfatto dal calor della terra.

Vers. 25. *Chi ama l'anima sua, ec.* Affinchè nissuno si pensi, che solo per Cristo la via per giugnere alla gloria sia quella delle umiliazioni, e del patire, soggiugne perciò questa generale sentenza, sopra la quale vedi Matth. x. 39.

Vers. 26. *Chi mi serve mi segua; e dove son io, ec.* I ministri miei, quelli de' quali io mi servirò per istabilire il mio regno, sono più specialmente chiamati a tenermi dietro per la via della croce: chi per tal via mi seguirà, mi seguirà ancora nella mia beatitudine.

Vers. 27. *L'anima mia è conturbata.* Affinchè coloro, che erano chiamati a imitarlo, non credessero, che esente egli fosse dal naturale amor della vita, dall' orror della morte, e delle ignominie; viene perciò a mostrare con queste parole, fino a qual segno si fosse voluto rendere in tutto, e per tutto simile a' suoi fratelli, rivestendosi (eccetto il peccato) di tutte le loro affezioni, meritando ad essi col vincerle la grazia di non esserne superati, e divenendo in tal guisa idoneo ad essere vero nostro modello. Ei (dice s. Agostino) *trasportò sopra di se, noi ricevette dentro di se, ed essendo nostro capo, fece sue gli affetti delle sue membra.*

E che dirò io? Padre salvami. Che domanderò io al padre? Che dalla morte mi liberi, e da' patimenti? Ma non son io che, volontariamente, e deliberatamente ho bramato, che quest' ora venisse? Che ho cercato quasi di affrettarla? Che sono per questo appunto ritornato a Gerusalemme a mettermi tra le mani de' miei nemici?

Vers. 28. *Padre, glorifica il nome tuo.* Vale a dire, patirò volentieri qualunque cosa, e la morte, purchè gloria ne sia a te.

E lo ho glorificato, e lo glorificherò. I tuoi miracoli, le tue vittorie, la tua ubbidienza sono a me state di gloria, lo sarà ancora, e molto più la tua morte, la tua risurrezione, la fondazione della nuova Chiesa, nella quale entreranno tante nazioni, alle quali ignoto era il nome mio.

I. Respondit Iesus, et dixit: Non propter me c vox venit, sed propter vos.
. Nunc iudicium est mundi: nunc Princeps s mundi eiicietur foras.

. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia am ad meipsum.
. (Hoc autem dicebat, significans, qua morte t moriturus).
. Respondit ei turba: Nos audivimus * ex lequia Christus manet in aeternum: et quomodo dicis: Oportet exaltari Filium hominis? Quis iste Filius hominis? * *Psal.* 109. 4. *et* 116. 2. *Isai.* 40. 6. *Ezech.* 37. 25.
. Dixit ergo eis Iesus: Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate, dum lucem habetis, non vos tenebrae comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit, quo vadat.
. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut lucis sitis: Haec locutus est Iesus: et abiit, et condit se ab eis.

. Cum autem tanta signa fecisset coram eis, credebant in eum:
. Ut sermo Isaiae prophetae impleretur, quem : * Domine, quis credidit auditui nostro? Et chium Domini cui revelatum est?
* *Isai.* 53. 1. *Rom.* 10. 16.
. Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias:
. Excaecavit oculos eorum, et induravit cor m: ut non videant oculis, et non intelligant de, et convertantur, et sanem eos.
* *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.
. Haec dixit Isaias, quando vidit gloriam eius, locutus est de eo.
. Verumtamen et ex principibus multi credi-

30. *Ripigliò Gesù, e disse: Questa voce non è stata per me, ma per voi.*
31. *Adesso si fa giudizio di questo mondo: adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora.*
32. *E io, quando sia levato da terra, trarrò tutto a me.*
33. *(E ciò egli diceva per significare di qual morte era per morire).*
34. *Risposegli la turba: Noi abbiamo apparato dalla legge, che il Cristo vive eternamente: E come dici tu, che il Figliuol dell' uomo dee esser levato da terra? Chi è questo Figliuolo dell' uomo?*
35. *Disse adunque loro Gesù: Per poco ancora è la luce con voi. Camminate, mentre avete lume, affinchè non vi sorprendan le tenebre: e chi cammina nelle tenebre, non sa, dove si vada.*
36. *Sino a tanto che avete la luce, credete nella luce, affinchè divenghiate figliuoli della luce: Così parlò Gesù: e se n' andò, e ad essi si nascose.*
37. *E avendo egli fatto si grandi miracoli su' loro occhi, non credevano in lui.*
38. *Affinchè si adempisse il detto di Isaia profeta, quando disse: Signore, chi ha creduto quello, che ha udito da noi? E a chi è stata rivelata la potenza del Signore?*
39. *Per questo non potevano credere, il perchè disse parimente Isaia:*
40. *Accecò i loro occhi, e indurò loro il cuore: affinchè con gli occhi non veggano, e col cuore non intendano, e si convertano, e io li risani.*

41. *Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, e di lui parlò.*
42. *Nondimeno molti anche de' grandi credette-*

Vers. 30. *Non è stata per me, ma per voi.* Perchè conosciate, che io sono veramente Figliuolo di ; e questa fede vi tenga fermi e costanti contro lo scandolo della croce.

Vers. 31. *Adesso si fa giudizio di questo mondo.* Viene a spiegare la gloria, che ritrar debbe il padre a sua morte. Si fa ora giudizio del mondo, si tratta la di lui causa. Il Demonio si soggettò il mondo ezzo del peccato, e schiavi si fe' tutti gli uomini. Si tratta, se sotto una tal tirannia debba perpetuamente restare il mondo, o esserne liberato. Io prenderò il patrocinio di tutto il genere umano, e entandomi contro del comune avversario al trono del padre mio, offerendo tutto il mio sangue in zzo della libertà, e della salute di tutti, soddisfatta, e placata la divina giustizia, discaccerò dall'usurpato impero il Demonio con distrugger l'idolatria, e stabilire dappertutto il Regno di Dio.

Vers. 32. *E io quando sia levato da terra, trarrò ec.* La morte mia ancorchè obbrobriosa, perchè de di croce, sarà il vero principio della mia gloria, e della mia esaltazione; trarrò dalla stessa croce enuta argomento di benedizione, e di salute, tutti a me i popoli della terra, li trarrò con dolcezza, soavità, e insieme con efficacia. Abbiamo procurato nella versione di conservare l'equivoco, che è la parola del Testo originale, la quale poteva significare ed *esser innalzato* per ingrandimento, e be *esser tolto dal mondo.* Gesù Cristo la usò per significare non tanto la morte, quanto la maniera sua, cioè di esser levato in croce.

Vers. 34. *Abbiamo apparato dalla legge ec.* L'obbiezione degli Ebrei mostra, che presero le parole Cristo nel senso, in cui furon proferite. I profeti, che avevano parlato del regno eterno del Messia, avevano anche parlato de' suoi patimenti, e della sua morte. Ma i maestri degli ultimi tempi non ad altro intenti, che a pascere con vane speranze l'ambizione, e la vanità del popolo, non volevano vedere e Scritture, se non grandezze, vittorie, e conquiste terrene del loro Messia. Accecati in tal guisa non meraviglia, se scandalo divenne per essi la Croce del Salvatore.

Vers. 35. *Disse adunque, ec.* Non risponde adunque alla obbiezione, perchè non erano capaci di tali teri, ma confermando il suo dire gli esorta a valersi del beneficio della luce divina, che hanno pre- le per quel poco di tempo, che resta ancor con essi.

Chi cammina nelle tenebre, non sa, ec. Avvertimento, che fu insieme una profezia della terribile depravazione de' costumi, nella quale caddero gli Ebrei abbandonati da Cristo, e dalla luce del Vangelo; depravazione, che andò sempre crescendo sino al totale loro esterminio.

Vers. 36. *Credete nella luce, affinchè divenghiate ec.* Credere nella luce è lo stesso, che camminar alla luce, seguire la luce; quella luce divina, dalla quale rischiarati sono gli animi pel conoscimento del vero, e del giusto.

Ad essi si nascose ec. Se ne andò a Betania, *Vedi Luc.* XXI. 37.

Vers. 38. *Chi ha creduto ec.* Il santo Evangelista con citare questo passo di Isaia ha voluto prevenire l'obbiezione, che poteva formarsi contro il Vangelo dal vedere, come sì gran parte del popolo Ebreo a tutti i miracoli di Cristo era rimasto nell'incredulità: fa egli pertanto vedere, come era stato già predetto apertamente l'accecamento di quella infelice nazione.

A chi è stata rivelata la potenza ec. Chi ha saputo riconoscere ne' miracoli del Messia la potenza infinita di Dio, il quale voleva con questo mezzo condurre tutti gli uomini alla fede? Moltissimi sono, che veduto con gli occhi del corpo le opere maravigliose di Cristo; ma non hanno compreso, per così dire, il linguaggio degli stessi prodigi. S. Agostino per *braccio del Signore* crede, che sia significato lo Figliuolo di Dio, come quegli, per cui Dio fece tutte le cose: il senso è sempre l'istesso.

Vers. 39. *Non potevano credere, ec.* *Non potean credere, perchè non volevano* (dice s. Agostino tr. 53. in Ioan.) *e la prava loro volontà fu preveduta da Dio, e predetta dal Profeta.* Ma chi predisse, e predisse la loro infedeltà, non la fece; e fu ancora giusta pena della prava lor volontà, se Dio accecò, viene a dire, gli abbandonò, e non gli aiutò, come spiega lo stesso Santo, *ibid.* Vedi Rom. IX.

Vers. 40. *Accecò i loro occhi, ec.* Vedi Marc. IV. 12.

Vers. 41. *Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, ec.* Isaia nel principio del capo VI. (il quale è preso il precedente versetto di s. Giovanni) descrive la gloria del Signore veduta da lui in visione; e siccome è certo, che di Dio si parla in quel luogo, se, come dice qui s. Giovanni, la gloria veduta da Isaia era la gloria di Cristo, ne viene per legittima conseguenza contro gli Ebrei, che Cristo è Dio, e per tale fu conosciuto da Isaia.

derunt in eum: sed propter Pharisaeos non confitebantur, ut e Synagoga non eiicerentur:

43. Dilexerunt enim gloriam hominum magis, quam gloriam Dei.

44. Iesus autem clamavit, et dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum, qui misit me.

45. Et qui videt me, videt eum, qui misit me.

46. Ego lux in mundum veni, ut omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat.

47. Et si quis audierit verba mea, et non custodierit, ego non iudico eum: non enim veni, ut iudicem mundum, sed ut salvificem mundum.

48. Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet, qui iudicet eum: * sermo, quem locutus sum, ille iudicabit eum in novissimo die.

* *Marc.* 16. 16.

49. Quia ego ex meipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit, quid dicam, et quid loquar.

50. Et scio, quia mandatum eius vita aeterna est. Quae ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor.

ro in lui: ma per paura de' Farisei nol confessavano per non essere scacciati dalla Sinagoga:

43. *Imperocchè amaron più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio.*

44. *Ma Gesù alzò la voce, e disse: Chi crede in me, crede non in me, ma in colui, che mi ha mandato.*

45. *E chi vede me, vede colui, che mi ha mandato.*

46. *Io son venuto luce al mondo, affinchè chi crede in me, non resti nelle tenebre.*

47. *E chiunque avrà udite le mie parole, e non avrà creduto in me, io non lo giudico: imperocchè non son venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo.*

48. *Chi rigetta me, e non riceve le mie parole, ha, chi lo giudica: la parola annunziata da me questa sarà suo giudice nel giorno estremo.*

49. *Conciossiachè io non ho parlato di mio arbitrio, ma il padre, che mi ha mandato, egli mi prescrisse quel, che ho da dire, e di che ho da parlare.*

50. *E so, che il suo comandamento è vita eterna. Le cose adunque, che io dico, le dico in quel modo, che le ha dette a me il Padre.*

Vers. 44. *Chi crede in me, crede non in me, ec.* Significa, che il fedele credente in Cristo non crede solamente in lui, ma crede ancora nel padre: ovvero, che non crede in lui, come solamente uomo, quale agli occhi de' Giudei appariva, ma crede in Dio, come chi crede nel padre. Qualunque di queste due sposizioni si tenga, con queste parole dimostra Cristo la sua divinità: in primo luogo, perchè non dice egli, *chi crede a me: ma chi crede in me.* Or agli uomini si crede, ma in nissuno si crede, se non in Dio: in secondo luogo, se è lo stesso il credere in Cristo, e il credere nel padre, il Figliuolo adunque, e il padre sono un solo Dio.

Vers. 45. *Chi vede me, vede colui, ec.* Risplende nelle opere mie la maestà, la bontà, la potenza del padre. Così ancora più chiaramente conferma quello, che aveva detto nel precedente versetto.

Vers. 46. *Io son venuto luce al mondo.* Al mondo pieno di errori, e di ignoranza in tutto quello, che principalmente importa, che sappiano gli uomini per arrivare alla felicità, verso la quale il naturale istinto li porta.

Vers. 47. *Io non lo giudico.* Vuol dire, che non è egli autore della condannazione di quelli, che non credono; ma che per propria lor colpa costoro periscono, non prestando fede alla sua parola, la quale null'altro contiene, se non quello, che il padre volle, che fosse da lui predicata agli uomini: onde la parola stessa serva poi a giudicare, e condannare gl'increduli nel giorno estremo.

Vers. 50. *E so, che il suo comandamento è vita eterna, ec.* Io so, che quello, che mi è stato ingiunto dal padre di insegnare, e comandare agli uomini, è principio per essi, e causa di vita eterna.

Capo Decimoterzo

Gesù dopo la cena cintosi uno sciugatoio, lava i piedi ai discepoli, non volendo da prima Pietro permetterglielo. Gli esorta a far lo stesso tra loro. Indica a Giovanni il suo traditore, il quale uscito dopo il boccone, dice, sè essere stato glorificato. Del nuovo comandamento di amore. Predice a Pietro, che lo negherà tre volte.

1. * Ante diem festum Paschae, sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.

* *Matth.* 26. 2. *Marc.* 14. 1. *Luc.* 22. 1.

2. Et coena facta, cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotae,

3. Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit, et ad Deum vadit,

4. Surgit a coena, et ponit vestimenta sua: et cum accepisset linteum, praecinxit se.

5. Deinde mittit aquam in pelvim, et coepit lavare pedes discipulorum, et extergere linteo, quo erat praecinctus.

6. Venit ergo ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes?

1. *Prima della festa di Pasqua sapendo Gesù come era giunto il tempo per lui di passare da questo mondo al Padre, avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, gli amò sino alla fine.*

2. *E fatta la cena (avendo già il Diavolo messo in cuore a Giuda Iscariote figliuolo di Simone che lo tradisse),*

3. *Sapendo Gesù, come il Padre avea poste tutte le cose nelle sue mani, e come era venuto da Dio, e a Dio andava,*

4. *Si levò da cena, e depone le sue vestimenta, e preso uno sciugatoio, se lo cinse.*

5. *Quindi versò dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi de' discepoli, e a rasciugargli collo sciugatoio, onde era cinto.*

6. *Va adunque da Simone Pietro. E Pietro gli dice: Signore, che tu lavi a me i piedi?*

Vers. 1. *Avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, ec.* Vuole il santo Evangelista indicare per qual motivo volle Gesù abbassarsi a un ufficio di tanta umiltà, qual era il lavare i piedi a' suoi Apostoli, che fu per dar loro un pegno del tenero amore, che ad essi portava; del quale amore volle dare una prova tanto sensibile nella circostanza di lasciarli per andare a morire, lasciandoli nel mondo quasi in un mare di pericoli, di affanni, e di dolori.

Vers. 3. *Sapendo Gesù, come il padre ec.* Viene a dire, quantunque consapevole a sè stesso dell'altezza della sua dignità, non ignorando, come eragli stata data dal padre una assoluta podestà in cielo e in terra, e come disceso dal sen del padre per la salute del genere umano, al padre tornar dovea per sedere alla sua destra nel suo Regno, volle contuttociò umiliarsi nella maniera, che qui si racconta.

Vers. 4. *Depone le sue vestimenta: ec.* Ciò vuolsi intendere del solo pallio, o di questo, e della tonaca, o sia veste lunga di sopra, la quale potea essergli d'impaccio nella funzione, che volea fare.

Vers. 5. *Cominciò a lavare i piedi.* Secondo l'uso degli Ebrei si praticava un tal ufficio dalla moglie al marito, dal figlio al padre, e dal servo al padrone. Inusitato adunque fu un atto di tanta umiltà in Cristo.

Vers. 6. *Va adunque da Simone Pietro.* Molti padri han creduto, che cominciasse da lui Cristo la lavanda

Respondit Iesus, et dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.

. Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in aeternum. Respondit ei Iesus: Si non lavero te, habebis partem mecum.

Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed et manus, et caput.

. Dicit ei Iesus: Qui lotus est, non indiget, ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes.

. Sciebat enim, quisnam esset, qui traderet eum: propterea dixit: Non estis mundi omnes.

. Postquam ergo lavit pedes eorum, et accepit vestimenta sua, cum recubuisset iterum, dixit eis: Scitis, quid fecerim vobis?

. Vos vocatis me Magister, et Domine: et bene dicitis: sum etenim.

. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus, et Magister: et vos debetis alter alterius lavare pedes.

. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis.

6. * Amen, amen dico vobis: non est servus maior Domino suo: neque Apostolus maior est eo, qui misit illum.

* *Matth.* 10. 24. *Luc.* 6. 40. *Infr.* 15. 20.

7. Si haec scitis, beati eritis, si feceritis ea.

8. Non de omnibus vobis dico: ego scio, quos elegerim: sed ut adimpleatur Scriptura: * Qui manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum.

* *Ps.* 40. 10.

9. Amodo dico vobis, priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis, quia ego sum.

7. *Rispose Gesù, e dissegli: Quello, che io fo, tu ora non l'intendi, lo intenderai in appresso.*

8. *Dissegli Pietro: Non laverai a me i piedi in eterno. Gesù gli rispose: Se non ti laverò, non avrai parte meco.*

9. *Dissegli Simon Pietro: Signore, non solamente i miei piedi, ma anche le mani e il capo.*

10. *Dissegli Gesù: Chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi, ma è interamente mondo. E voi siete mondi, ma non tutti.*

11. *Imperocchè sapeva, chi fosse colui, che lo tradiva: per questo disse: Non siete mondi tutti.*

12. *Dopo di aver adunque lavati loro i piedi, e ripigliate le sue vestimenta, rimessosi a mensa, disse loro: Intendete quel, che ho fatto a voi?*

13. *Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perchè io lo sono.*

14. *Se adunque ho lavati i vostri piedi io, Maestro e Signore: dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno all'altro.*

15. *Conciossiachè vi ho dato l'esempio, affinchè, come ho fatto io, facciate anche voi.*

16. *In verità, in verità vi dico: non v'ha servo maggiore del suo padrone: nè ambasciadore maggiore di colui, che lo ha inviato.*

17. *Se tali cose voi comprendete, beati sarete, quando le metterete in pratica.*

18. *Non di tutti voi parlo: conosco quelli, che ho eletti; ma conviene, che si adempia quella Scrittura: Uno, che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me.*

19. *Fin d'adesso vel dico, prima che succeda: affinchè quando sarà succeduto, crediate, ch'io son quell'io.*

...nda; lo che non è solamente molto credibile per riguardo al posto, che già teneva Pietro nel collegio Apostolico, ma sembra rendersi come certo dalla ripugnanza mostrata da lui a permettere, che si ...asse Cristo in tal guisa: imperocchè non è verosimile, che volesse esser egli il primo, e il solo ad ...orsi a una cosa, la quale fosse stata sofferta dagli altri.

Vers. 7. *Lo intenderai in appresso.* Quando avrò spiegato il mistero, e molto più, quando dallo Spirito ...ti sarà data l'intelligenza e di questo, e degli altri.

Vers. 8. *Non avrai parte meco.* Sarai escluso dalla partecipazione dei miei beni, sarai diseredato da ... la ripugnanza di Pietro procedente dal sommo rispetto, che portava a Cristo, meritava ella mai gastigo tanto terribile? Lo avrebbe meritato la sua disubbidienza al volere divino, dice s. Basilio con ... padri. Il rispetto dovuto a Dio consiste in fare in ogni cosa la sua volontà.

Vers. 10. *Chi è stato lavato, non ha bisogno ec.* Secondo il suo solito Gesù si fa strada dalla esteriore e sensibil lavanda per passare a una lavanda di maggior importanza, perchè tutta spirituale, e di ... la prima è figura. Colui, che è purgato dalle gravi brutture, e mortali, non ha bisogno di altro, che purgare ogni di più l'anima dalle sregolate affezioni, dai movimenti dell'amor proprio, e della su...bia, e di espiare per mezzo della quotidiana penitenza i quotidiani mancamenti, da' quali non sono ...cali nè meno i giusti in questa vita. Appunto come un uomo, che si è lavato tutto il corpo in un ba...o, ha però sempre bisogno di lavarsi dalle sozzure, che naturalmente contraggono i piedi nell'uso ...otidiano di camminare.

Ma è interamente mondo. Mondo quanto a tutto il resto del corpo, eccetto i piedi, ed è anche ...ato interamente quanto alle gravi macchie, e a que' peccati, che l'anima uccidono d'una colpa.

Siete mondi, ma non tutti. Solletica, per così dire, la coscienza del traditore, mostrandosegli pienamente informato de' suoi scellerati disegni, onde sempre più comprenda, chi sia colui, contro del quale ... egli nel cuore un odio sì mortale, o ingiusto, e si confonda del suo ardire, e si ritragga da sì ...do attentato, vedendo, quanto era impossibile di sottrarsi dalla vista di lui, agli occhi del quale au...mo, e aperti i più cupi segreti.

Vers. 14. *Dovete anche voi ec.* Dovete anche voi essere disposti, e pronti a servire i vostri fratelli ... tutti gli uffizi di carità in qualunque loro bisogno, ma principalmente nei bisogni spirituali.

Vers. 16. *In verità, in verità vi dico, ec.* Continua a raccomandare ai suoi Apostoli l'umiltà, la pri..., la seconda, la terza tralle virtù dell'uomo Cristiano, come dice s. Agostino. L'altezza del posto, che ...cano occupare nella chiesa gli Apostoli, o la pienezza de' doni celesti, onde doveano essere ripieni ...alto, diventar potevano tanti incentivi alla superbia. Li premunisce contro un male sì grande, av...doli, che quanto più saran grandi, tanto più debbono considerarsi come fatti pel pubblico bene, ...mati non a dominare, ma a servire alle anime, nulla di più attribuendosi di quello, che si è attri...to il padrone, che gli ha eletti, e il principe, da cui sono inviati come ambasciadori di pace. Ragio...efficacissima a persuadere in ogni tempo la vera, e soda umiltà a' ministri della chiesa. Cristo il pa...re del gregge, Cristo il Re di quel popolo conquistato colle sue fatiche, co' suoi patimenti, con la ...morte. Nissuno de' servi suoi chiamati da lui a cooperare al ministero della sua carità ardisca di ...ender nulla di più di quello, che Cristo ha preteso. Chi non debb' esser contento di tale uguaglianza ...rallamento in tanta differenza di merito?

Vers. 18. *Non di tutti voi parlo.* Quando ho detto, che sarete beati, mettendo in pratica quel, che vi ho insegnato e con le parole, e co' fatti intorno alla umiltà, non ho parlato così, perchè di tutti ...o pensi ugualmente bene. Vedo le interne disposizioni del cuore di ciascheduno: un empio è tra voi, la sua empietà è nelle mani della provvidenza il mezzo, onde si adempia in me quello, che già ...vide (nel quale son io raffigurato) si dolse di aver sofferto da Achitofele. *Colui, che io aveva fatto ...cipe della mia mensa* (la qual cosa era anche tra' Gentili considerata come pegno sagro di amici...) *mi ha dato dei calci.* Psal. XL. 10. Così nuovamente ritenta il cuore di Giuda, ponendogli davanti ...occhi in un fatto sì celebre della storia di Davidde, il vivo, e brutto ritratto della sua empietà, o ...mente minacciandogli lo sventurato fine di quell'uomo ingrato, e crudele. E a un tempo stesso ... terribile apostasia di un loro collega nuovo argomento propone di umiltà e di timore per tutti.

Vers. 19. *Fin d'adesso vel dico.* Affinchè non vi pensaste, ch'io mi sia ingannato per ignoranza nel...gere, e tollerare tra' miei più intimi discepoli il mio traditore, e affinchè la sua funesta caduta non ...vi sia di scandalo, vi fo anticipatamente sapere, che in persona di Davidde di me parla la Scrittura, e son le parole proferite da lui in occasione del tradimento di Achitofele, perchè son io quello, che ...nella la storia del re profeta, e in tutti i suoi Salmi sono dipinto, essendo egli stato una espressa ...a di me.

20. * Amen, amen dico vobis: qui accipit, si quem misero, me accipit: qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit.

* *Matth.* 10. 40. *Luc.* 10. 16.

21. Cum haec dixisset Iesus, turbatus est spiritu: et protestatus est, et dixit: * Amen, amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me.

* *Matth.* 26. 21. *Marc.* 14. 18. *Luc.* 22. 21.

22. Aspiciebant ergo ad invicem discipuli, haesitantes, de quo diceret.

23. Erat ergo recumbens unus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus.

24. Innuit ergo huic Simon Petrus, et dixit ei: Quis est, de quo dicit?

25. Itaque cum recubuisset ille supra pectus Iesu, dicit ei: Domine, quis est?

26. Respondit Iesus: Ille est, cui ego intinctum panem porrexero. Et cum intinxisset panem, dedit Iudae Simonis Iscariotae.

27. Et post buccellam introivit in eum Satanas. Et dixit ei Iesus: Quod facis, fac citius.

28. Hoc autem nemo scivit discumbentium, ad quid dixerit ei.

29. Quidam enim putabant, quia loculos habebat Iudas, quod dixisset ei Iesus: Eme ea, quae opus sunt nobis ad diem festum: aut egenis ut aliquid daret.

30. Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo. Erat autem nox.

31. Cum ergo exisset, dixit Iesus: Nunc clarificatus est Filius hominis: et Deus clarificatus est in eo.

32. Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso: et continuo clarificabit eum.

33. Filioli, adhuc modicum vobiscum sum. Quaeretis me: et sicut dixi Iudaeis: Quo ego vado: * vos non potestis venire: et vobis dico modo.

* *Sup.* 7. 34. *Lev.* 19. 18.

34. * Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem.

* *Matth.* 22. 39. *Inf.* 15. 12.

35. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.

36. Dicit ei Simon Petrus: Domine, quo vadis? Respondit Iesus: Quo ego vado, non potes me modo sequi: sequeris autem postea.

37. Dicit ei Petrus: Quare non possum te sequi modo? Animam meam pro te ponam.

20. *In verità, in verità vi dico, chi riceve colui, che io avrò mandato, riceve me: e chi riceve me, riceve lui, che mi ha mandato.*

21. *Dette che ebbe tali cose, Gesù si turbò interiormente, e protestò, e disse: In verità, in verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.*

22. *Si guardavan perciò l'un l'altro i discepoli dubitosi di chi parlasse.*

23. *Stava però uno de' discepoli, che era amato da Gesù, posando nel seno di lui.*

24. *A questo perciò fece cenno Simon Pietro e dissegli: Di chi parla egli?*

25. *Quegli pertanto posando sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è mai?*

26. *Gli rispose Gesù: È colui, cui io porgerò un pezzetto di pane intinto. E avendo intinto il pezzetto di pane, lo diede a Giuda Iscariote, figliuolo di Simone:*

27. *E dopo quel boccone entrò dentro di lui Satana. E Gesù gli disse: Quello, che fai, fallo presto.*

28. *Nissuno però di quelli, che erano a tavola intese il perchè gli avesse parlato così.*

29. *Imperocchè alcuni pensarono, che avendo Giuda la borsa, gli avesse detto Gesù: Compra quello, che bisogna a noi per la festa: ovvero che desse qualche cosa a' poveri.*

30. *Ma egli preso che ebbe il boccone, subito si partì. Ed era notte.*

31. *Ma uscito che egli fu, Gesù disse: Adesso è stato glorificato il Figliuolo dell'uomo: e Dio è stato glorificato in lui.*

32. *Se Dio è stato glorificato in lui, Dio altresì lo glorificherà egli stesso: e lo glorificherà ben presto.*

33. *Figliuolini, per poco tempo ancora sono con voi. Mi cercherete: ma come dissi a' Giudei: Dove vo io, non potete venir voi: anche a voi lo dico adesso.*

34. *Un nuovo comandamento do a voi, che vi amiate l'un l'altro, che vi amiate anche voi l'un l'altro, come io vi ho amati.*

35. *Da questo conosceranno tutti, che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro.*

36. *Dissegli Simon Pietro: Signore, dove vai tu? Risposegli Gesù: Dove io vo, non puoi adesso seguirmi: mi seguirai però in appresso.*

37. *Dissegli Pietro: Signore, perchè non poss' io seguirti adesso? Darò per te la mia vita.*

Vers. 20. *Chi riceve colui, che io ec.* Dice questo per consolare gli Apostoli, mostrando, che egli, e il padre hanno tanto amore per essi, che riceveranno come fatta a loro medesimi l'accoglienza, e l'onore, che sarà ad essi fatto dagli uomini.

Vers. 22. *Si guardavano perciò l'un l'altro.* Osservando ognuno, se notar potesse nel volto del compagno qualche indizio di misfatto sì atroce, e quasi incredibile.

Vers. 23. *Stava .... uno de' discepoli .... posando* ec. L'intelligenza di questo passo pende dalla maniera usata dagli Ebrei nello stare a mensa. Stavano adunque su dei letti sedendo inchinati sul sinistro fianco co' piedi distesi, e che passavano dietro alla schiena del vicino. In questo modo ne avveniva, che il secondo quasi posasse sul petto del primo. Il luogo di mezzo era il più onorevole presso gli Ebrei, tra' Greci il primo. Imperocchè a ogni mensa stavano al più tre persone, donde il nome di *triclinio*.

Vers. 26. *Cui io porgerò un pezzetto di pane intinto.* Gli interpreti dicono, che il pane, che Cristo presentò a Giuda, era intinto nella salsa di erbe amare usata per antico rito, e solenne in tal cena.

Vers. 27. *Quello, che fai, fallo presto.* Con queste parole Cristo non comanda a Giuda di porre l'ultima mano al suo tradimento, ma gliel permette; nè lo esorta, ma si dimostra apparecchiato a tutto soffrire. *Vedi* s. Leone Magno *serm.* 7. *de pass.*

Vers. 29. *Compra quello, che bisogna a noi per la festa.* Possono queste parole intendersi delle cose necessarie al vitto. Questo passo di s. Giovanni, ma non il solo, nè il principale, ha dato occasione a molti di pensare, che Cristo anticipasse la pasqua, facendola egli co' suoi discepoli prima degli Ebrei, avendo risoluto di morire in quell'ora stessa, in cui cominciava a immolarsi nel tempio l'agnello pasquale. Non è questo il luogo di trattare di questo punto tanto dibattuto tragl' interpreti.

Vers. 31. *Adesso è stata glorificato ec.* Gesù Cristo mirando con gli occhi del divino suo Spirito Giuda, che va a consumare la sua scelleraggine, i principi de' sacerdoti, e capi del popolo, i quali con una turba di soldati, e di sbirri con Giuda alla testa si muovono per venire a catturarlo, riguardando con generosità grande di cuore la morte, e i patimenti, come principio di sue vittorie, e di sue conquiste, esultando prorompe in queste parole.

Vers. 32. *Lo glorificherà egli stesso.* Lo glorificherà non per mezzo di profeti, o di Angeli, ma da sè medesimo, risuscitandolo, facendolo salire gloriosamente al cielo, ec.

Vers. 34. *Un nuovo comandamento.* Chiama nuovo il comandamento della mutua carità, e perchè quasi scancellato già da' cuori degli uomini, onde facea di mestieri di rinnovarlo, o piuttosto nuovo per la premura, con la quale Cristo lo raccomanda, nuovo pel carattere specialissimo, che gli aggiunge di essere distintivo de' suoi veri discepoli, nuovo finalmente per l'altezza della perfezione, alla quale lo sublimò, dando per regola del fratellevole amore, l'amore stesso, che egli ha portato a noi. *Così ci amiamo* (diceva Minuzio a' Gentili) *scambievolmente, e questo vi dà nell'occhio: imperocchè non sappiamo che sia odiare; così (e questo vi fa invidia) ci chiamiamo fratelli, come tutti figliuoli di un sol Padre Iddio, come consorti della fede, coeredi della stessa speranza.*

Vers. 37. *E perchè non poss' io seguirti?* Pietro non potea sentir parlare di separarsi da Cristo,

38. * Respondit ei Iesus: Animam tuam pro me ponas? Amen, amen dico tibi: Non cantabit gallus, donec ter me neges.

* *Math.* 26. 35. *Marc.* 14. 29. *Luc.* 22. 33.

38. *Gli rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: Non canterà il gallo, fin a tanto che mi abbi rinnegato tre volte.*

no per breve tempo. Quindi si protesta, che qualunque o fatica, o pericolo abbia a incontrare per seguitarlo nel suo viaggio (che non intendeva bene, qual fosse) era pronto a soffrir tutto, e anche morte.

Capo Decimoquarto

Consola i discepoli, e dice, che molte son le mansioni nella casa del Padre, e che nuovamente seco li prenderà. Dice a Tommaso, se essere via, verità, e vita, e a Filippo, che in se vedesi il Padre: che otterranno tutto quello, che chiederanno in suo nome, e manderà loro dal Padre un altro Paracleto. Chi veramente ami Cristo, e qual sia la pace, che egli lascia ai discepoli, i quali giustamente dovrebbero rallegrarsi della partenza di lui.

1. Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum, et in me credite.
2. In domo Patris mei mansiones multae sunt: si quominus dixissem vobis: Quia vado parare vobis locum:
3. Et si abiero, et praeparavero vobis locum, iterum venio, et accipiam vos ad meipsum, ut ubi sum ego, et vos sitis.
4. Et quo ego vado, scitis, et viam scitis.
5. Dicit ei Thomas: Domine, nescimus, quo vadis: et quomodo possumus viam scire?
6. Dicit ei Iesus: Ego sum via, et veritas, et vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me.
7. Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis; et amodo cognoscetis eum, et vidistis eum.
8. Dicit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem: et sufficit nobis.
9. Dicit ei Iesus: Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt et Patrem: Quomodo tu dicis: Ostende nobis Patrem?
10. Non creditis, quia ego in Patre, et Pater in me est? Verba, quae ego loquor vobis, a mei-

1. *Non si turbi il cuor vostro. Credete in Dio, credete anche in me.*
2. *Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Se così non fosse, ve lo avrei detto. Vo a preparare il luogo per voi.*
3. *E quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinchè dove son io, siate anche voi.*
4. *E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete.*
5. *Dissegli Tommaso: Signore, non sappiamo dove tu vada: e come possiamo saper la via?*
6. *Dissegli Gesù: Io sono via, verità, e vita: nissuno va al Padre, se non per me.*
7. *Se conosceste me, conoscereste anche il padre mio: e fin d'adesso lo conoscerete, e lo avete veduto.*
8. *Dissegli Filippo: Signore, facci vedere il Padre: e siamo contenti.*
9. *Dissegli Gesù: Per tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E come dici tu: Facci vedere il Padre?*
10. *Non credi, che io sono nel Padre, e il padre è in me? Le parole, che io vi parlo, non le*

Vers. 1. *Non si turbi il cuor vostro*. Vedeva i suoi apostoli commossi, e atterriti dal precedente discorso intorno alla sua morte, intorno ai pericoli, che lor sovrastavano, intorno alla caduta del più fermo tra essi, cioè di Pietro, finalmente intorno alla orribile perfidia, e crudeltà di uno di loro, per cui ei soggiugne. Non vogliate per tutto questo abbattervi, nè perdere il coraggio; abbiate ferma fede in me, come l'avete in Dio, e non avete di che temere, nè onde angustiarvi muniti di tal protezione. Riflette s. Agostino, che Cristo in questo luogo dichiara manifestamente la sua divinità, perchè non sarebbe legittima la conseguenza, che, chi crede in Dio, abbia a credere in Cristo, se questi non fosse Dio.

Vers. 2. *Nella casa del Padre mio vi sono ec.* Per avervi detto, che non potete venire, dove io vo, non vi affliggete, quasi io abbia voluto togliervi la speranza di aver luogo con me nel regno del padre mio. No certamente: vi è luogo anche per voi; imperocchè molte, e di diversi gradi sono le mansioni di quella casa; ed è tanto lungi dal vero, che la mia partenza da voi possa essere a voi di ostacolo per esservi ricevuti, che anzi vi precedo appunto per preparare a ciascuno di voi il suo posto.

Le mansioni preparate ai giusti nella eterna predestinazione doveano ancor prepararsi colla morte, e l'ascensione di Cristo, dopo la quale il cielo, che fin allora era stato chiuso, sarebbesi aperto, stabilita la riconciliazione degli uomini con Dio, e mandato lo Spirito santo, il quale idonei li rendesse alle mansioni della vita beata.

Vers. 3. *Verrò di nuovo*. Come viaggiando molti di conserva si usa, che quelli, che sono andati avanti a disporre l'alloggio, ritornano incontro agli altri per introdurli nella casa.

Vers. 4. *E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete*. Dice questo, non perchè lo sapessero, almeno perfettamente, ma perchè potevano facilmente saperlo da quello, che loro avea detto; e affinchè conoscendo essi la loro ignoranza potesse avere occasione di istruirli.

Vers. 6. *Io sono via, verità, ec.* Gesù non bada a rispondere su quello, che riguardava lui stesso, e non dice più, dove vada, nè per quale strada vi vada; ma per maggior consolazione degli afflitti suoi apostoli mostra loro la via, per cui potran giugnere, dove egli va. Gesù Cristo è via, e unica via di salute, e lo è in più maniere: lo è per la sua dottrina, che è parola di salute, e di vita eterna; lo è per l'esempio di una vita tutta santa, e celeste; lo è pe' suoi meriti, i quali hanno aperto agli uomini il cielo chiuso già da tanto tempo per le loro iniquità; lo è finalmente perchè egli è che conduce con la sua grazia gli eletti al padre, infonde in essi la fede, li sostiene colla potente sua mano ne' pericoli, e nelle tentazioni della vita presente, e li mena sino al termine felice dello scabroso viaggio mediante il dono della perseveranza. Egli è verità, e la prima verità, egli è la vita in origine, in principio, in fonte. Che può dirsi di più dolce, e atto a consolare e ravvivare gli smarriti animi degli Apostoli, che il farli ravvisare in un Maestro così amoroso la strada per giugnere, la verità per non errare, la vita per non temere la morte?

Nissuno va al Padre. È lo stesso *venire al Padre*, che conseguire la vita eterna. Io vo al Padre per il solo merito; gli altri, quanti ei potranno venire sino alla fine de' secoli, non vi verranno, se non pe' meriti miei, per virtù del mio sangue, e della mia morte.

Vers. 7. *Se conosceste me ec.* Se perfettamente conosceste il mio essere, il quale traluce nelle mie operazioni, ne' miei miracoli, e in tutta la mia vita, conoscereste a un tempo il Padre mio, perchè una stessa siamo egli, ed io, e le stesse proprietà, gli stessi attributi all'uno, e all'altro appartengono: e se non l'avete conosciuto finora, lo conoscerete in appresso, allorchè vi sarà data dallo Spirito santo l'intelligenza di quello, che avete veduto in me; conciossiachè avete in me veduto lui stesso, essendo io la viva immagine di lui medesimo.

Vers. 8. *Facci vedere il Padre*. Credè, che Cristo avesse promesso di fargli vedere con gli occhi del corpo quello, che non si vede, e non si intende, come dice s. Ilario, se non con la fede.

Vers. 10. *Io sono nel padre, e il padre ec.* Ha già mostrato, che il figlio, e il padre sono una stessa sostanza; onde chi l'uno conosce, conosce anche l'altro: mostra adesso la distinzione, che è tra la persona del padre, e quella del figlio; imperocchè senza tal distinzione non potrebber essere questo in quello, e quello in questo: e finalmente mostra quello, che gli antichi padri chiamano *il complesso*

pso non loquor: Pater autem in me manens, ipse facit opera.

11. Non creditis, quia ego in Patre, et Pater in me est?

12. Alioquin propter opera ipsa credite. Amen, amen dico vobis: qui credit in me, opera, quae ego facio et ipse faciet, et maiora horum faciet: quia ego ad Patrem vado.

13. * Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio.

* *Math.* 7. 8. 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Inf.* 16. 23.

14. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.

15. Si diligitis me, mandata mea servate:

16. Et ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum.

17. Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum; vos autem cognoscetis eum: quia apud vos manebit, et in vobis erit.

18. Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos.

19. Adhuc modicum: et mundus me iam non videt. Vos autem videtis me: quia ego vivo, et vos vivetis.

20. In illo die vos cognoscetis, quia ego sum in Patre meo, et vos in me, et ego in vobis.

21. Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est, qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo: et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum.

22. Dicit ei Iudas, non ille Iscariotes: Domine, quid factum est, quia manifestaturus es nobis teipsum, et non mundo?

parlo da me stesso. Ma il Padre, che sta in me, egli è, che agisce.

11. *Non credete voi, che io sono nel Padre, e il Padre è in me?*

12. *Se non altro credetelo a riflesso delle stesse opere. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, farà anche egli le opere, che fo io, e ne farà delle maggiori di queste: Imperocchè io vo al Padre.*

13. *E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò, affinchè sia glorificato il padre nel Figliuolo.*

14. *Se alcuna cosa domanderete nel nome mio io la farò.*

15. *Se mi amate, osservate i miei comandamenti.*

16. *E io pregherò il Padre, e vi darà un altro Avvocato, affinchè resti con voi eternamente.*

17. *Lo spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce: voi però lo conoscerete: perchè abiterà con voi, e sarà in voi.*

18. *Non vi lascerò orfani; tornerò a voi.*

19. *V'è poco più tempo: e il mondo più non mi vede. Ma voi mi vedete, perchè io vivo, e vivrete anche voi.*

20. *In quel giorno voi conoscerete, che io sono nel Padre mio, e voi in me, e io in voi.*

21. *Chi ritiene i miei comandamenti, e gli osserva, questi è, che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio: e io lo amerò, e gli manifesterò me medesimo.*

22. *Dissegli Giuda, (non l' Iscariote): Signore, donde viene, che manifesterai te stesso a noi e non al mondo?*

delle persone, per cui le tre persone della Trinità sono strettissimamente l'una all'altra presenti, nè l'una è fuori dell'altra, ma ciascheduna è nell'altra.

Il padre, che sta in me, ec. ovvero, *che abita in me*. Vale a dire perpetuamente, inseparabilmente è con me, a differenza di quello, che avveniva ai profeti, ne' quali ancora parlava il padre, ma non era in essi immutabilmente, nè perpetuamente come nel figlio.

Egli è, che agisce, ec. In me parla il padre, quand' io parlo, in me il padre opera tutto quello che io opero; come uno stesso è l'essere; così una stessa è l'azione.

Vers. 12. *Ne farà delle maggiori ec.* Questa grandiosa promessa fu adempita non solamente colla moltitudine, e varietà infinita de' prodigi operati dagli Apostoli, ma molto più con la ammirabile conversione di un mondo intero, quando alla predicazione di Cristo un piccolo numero di soli Giudei si erano convertiti.

Imperocchè io vo al padre, ec. Finito adunque il tempo delle umiliazioni, e de' patimenti, comincerà il tempo di far conoscere la mia maestà, e la mia gloria per mezzo delle meraviglie, che da voi saranno operate nel nome mio.

Vers. 13. *E qualunque cosa domanderete al padre nel nome mio, la farò.* I miracoli degli Apostoli erano effetto del supremo potere di Cristo, perchè operati dalla invocazione del nome suo. La chiesa governata dallo Spirito santo ha di qui imparato a dirigere al padre tutte le sue petizioni per mezzo del figliuolo, sapendo benissimo, che non vi è altro nome dato agli uomini sotto del cielo, in cui fondamento sia di salute, fuori di quello del Salvatore, e Mediatore nostro, o Avvocato presso del padre.

Affinchè sia glorificato il padre, ec. Vale a dire: affinchè tutti conoscano l'altissima podestà, alla quale il padre ha sublimato il figliuolo, e gloria rendano al medesimo padre.

Vers. 16. *E io pregherò il padre, e vi darà ec.* Si esprime in tal guisa per riguardo all'ufficio suo di Mediatore, trattandosi del massimo de' benefizii meritatoci da lui con la sua morte: per questo non dice *vi darò io*, ma bensì *vi darà il padre*, e in tutto questo discorso parla or come Dio, ora come uomo, e consola gli Apostoli, mostrando loro, quanto gran bene ne dovesse ad essi venire dalla sua morte.

Affinchè resti con voi eternamente. Queste parole sono particolarmente dette per gli Apostoli, o pe' successori di essi, a' quali si promette l'assistenza, e la direzione dello Spirito santo sino alla fine de' secoli.

Vers. 17. *Cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, ec.* Il mondo, cioè gli uomini mondani, sono guidati non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di errore, nè capaci sono di vedere e discernere quel, che sia lo Spirito santo, nè meno da' suoi effetti, benchè gli abbiano sotto degli occhi; quindi meraviglia non è, se il mondo non può riceverlo, perchè non conoscendolo, non lo desidera, nè lo domanda.

Abiterà con voi, e sarà in voi ec. Dimorerà con voi, cioè con tutto il corpo della chiesa, e sarà anche ne' cuori di ciascheduno di voi.

Vers. 18. *Non vi lascerò orfani, ec.* Rimarrete per la mia morte come tanti orfani; ma non saretè così per lungo tratto di tempo: appena partito ritorno a voi: *Vi lascerò ancor di nuovo*, salendo al cielo; ma nè pur allora resterete lungamente orfani, perchè io manderò a voi un altro Avvocato, il quale non si stia per poco tempo con voi, ma con voi abiti sempre, e sia in voi eternamente.

Vers. 19. *Ma voi mi vedete, ec.* Mi vedrete co' vostri proprii occhi dopo la mia risurrezione; e la mia risurrezione medesima sarà il modello della vostra; risorgerete anche voi per sempre vivere.

Vers. 20. *In quel giorno voi conoscerete, ec.* Dopo la mia risurrezione, e molto più nel giorno della Pentecoste, spiegati già, e illustrati dall'evento i detti de' profeti, comprenderete gli altissimi misteri della unione mia col padre, e della unione di me con voi, e di voi con me. Se l'unione essenziale di Cristo col padre è un profondo mistero della infinita grandezza di Dio, l'unione spirituale di Cristo con la sua chiesa è un altro incomprensibil mistero della sua carità. Vedi l'Epistola di s. Paolo a quei di Efeso *cap.* v. 30. 32. E lo stesso Apostolo altrove dice, che i principati, e le potestà hanno conosciuta la moltiforme sapienza di Dio per mezzo della chiesa.

Vers. 21. *Chi ritiene ec.* Stende a tutti i veri fedeli quello, che aveva detto per gli Apostoli.

Gli manifesterò me medesimo. Farò sì, che mediante l'illustrazione del mio spirito cresca nella cognizione di me nel tempo di questa vita, e mi vegga di poi a faccia a faccia nella vita futura.

Vers. 22. *A noi, e non al mondo?* Non dovrà egli il tuo regno stendersi per tutta quanta la terra

23. Respondit Iesus, et dixit ei: Si quis diligit ·, sermonem meum servabit, et Pater meus get eum, et ad eum veniemus, et mansionem ad eum faciemus.

23. *Rispose Gesù, e gli disse: Chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il padre mio lo amerà, e verrem da lui, e faremo dimora presso di lui.*

24. Qui non diligit me, sermones meos non vat. Et sermonem, quem audistis, non est as: sed eius, qui misit me, Patris.

24. *Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola, che udiste, non è mia: ma del Padre, che mi ha mandato.*

25. Haec locutus sum vobis, apud vos manens.

25. *Queste cose ho detto a voi, conversando tra voi.*

26. Paraclitus autem Spiritus sanctus, quem ttet Pater in nomine meo, ille vos docebit o-nia, et suggeret vobis omnia, quaecumque di-ro vobis.

26. *Il Paracleto poi, lo Spirito santo, che il padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello, che ho detto a voi.*

27. Pacem relinquo vobis: pacem meam do vo-: non quomodo mundus dat, ego do vobis. n turbetur cor vestrum, neque formidet.

27. *La pace lascio a voi, la pace mia do a voi: ve la do io non in quel modo, che la dà il mondo. Non si turbi il cuor vostro, nè s'impaurisca.*

28. Audistis, quia ego dixi vobis: Vado, et ve-ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique; ia vado ad Patrem: quia Pater maior me est.

28. *Avete udito, come io vi ho detto: Vo, e vengo a voi. Se mi amaste, vi rallegrereste certamente, perchè ho detto, vo al Padre: conciossiachè il Padre è maggiore di me.*

29. Et nunc dixi vobis, priusquam fiat: ut cum tum fuerit, credatis.

29. *Ve l' ho detto adesso, prima che succeda: affinchè, quando sia avvenuto, crediate.*

30. Iam non multa loquar vobiscum: venit e-n Princeps mundi huius, et in me non habet uidquam.

30. *Non parlerò ancor molto con voi: imperocchè viene il principe di questo mondo, e non ha da far nulla con me.*

31. Sed ut cognoscat mundus, quia diligo Pa-m, et * sicut mandatum dedit mihi Pater, sic io. Surgite, eamus hinc. * Act. 2. 22.

31. *Ma affinchè il mondo conosca, che io amo il Padre, e come il Padre prescrissemi, così fo. Alzatevi, partiam di qui.*

Vers. 23. *Chiunque mi ama, osserverà ec.* Non ti meravigliare, dice Cristo a s. Giuda, se non a tutti mi manifestero, perchè non tutti mi amano, nè tutti osservano la mia parola; nè è giusto, che della a gloria io renda partecipi i miei nimici. Per lo contrario poi tutti coloro, che avranno cura di mettere in pratica la mia parola, la quale è anche parola del padre, saran distinti con le più tenere dimostrazioni di amicizia dal padre, e da me.

Vers. 26. *Mandera nel nome mio.* In grazia mia, per riguardo a' miei meriti, e mia richiesta.

Vers. 27. *La pace lascio a voi, ec.* Gli Ebrei col nome di pace intendono la salute, e ogni bene. *Non in quel modo, che la da il mondo.* Non con sole nude, e inefficaci parole, ma in realtà, facendo con la virtù mia onnipotente quello, che vi annunzio. Ovvero, vi annunzio non la pace del mondo, ve, instabile, talor anche falsa; ma la pace vera, spirituale, eterna.

Vers. 28. *Il padre è maggiore di me.* E visibile, che ciò intendesi secondo l'umana natura, secondo la quale ha anche detto *vo al padre*, dappoichè secondo la divina, disse già di essere una sola sa col padre.

Vers. 30. *Viene il principe ec.* Il diavolo da per sè stesso, e si ancora in persona de' suoi ministri, uda, e i nemici tutti di Cristo.

Non ha da far nulla. Non trova in me colpa da punire; non ha diritto sopra di me; perchè in me n può trovare reato alcuno.

Vers. 31. *Partiam di qui.* Andiamo all'orto, dove per fare in tutto la volontà dell'eterno mio padre bbo dar principio alla mia passione.

Capo Decimoquinto

Cristo vite, il padre agricoltore. I discepoli tralci. Comandamento della mutua dilezione sovente ripetuto. Gli Apostoli amici di Cristo, a' quali comunicò i suoi segreti, e gli elesse, perchè portasser frutto di durata. Gli incoraggisce contro l'odio del mondo, e le persecuzioni; e dice, che i Giudei sono nel lor peccato inescusabili.

1. Ego sum vitis vera: et Pater meus agricola t.

1. *Io sono la vera vite: il padre mio è il coltivatore.*

2. Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum, et omnem, qui fert fructum, rgabit eum, ut fructum plus afferat.

2. *Tutti i tralci, che non portano in me frutto, gli toglie via: e tutti quelli, che porton frutto, li rimondera, perchè fruttifichino di vantaggio.*

3. * Iam vos mundi estis propter sermonem, m locutus sum vobis. * Sup. 13. 10.

3. *Voi già siete mondi in virtù della parola che vi ho annunziato.*

4. Manete in me, et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi nserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis.

4. *Tenetevi in me, e io in voi. Siccome il tralcio non può per se stesso dar frutto, se non si tiene nella vite: così nè meno voi, se non vi terrete in me.*

Vers. 1. *Io sono la vera vite, ec.* Negli oracoli de' profeti, e in tutta la legge spessissimo vien paragonata la chiesa di Israele a una vigna, nella quale fu innestato chiunque conobbe, e adorò il vero Dio. Alludendo a questo, dice Cristo, che egli è *la vite*, e aggiugne *vera*, viene a dire, che ella sola ha in e altrui comunica un sugo vivificante. Questa vite la piantò il padre per noi, allora quando mandò mondo il figliuolo a farsi uomo, e rispetto a questo, e rispetto anche alla cura, che ha de' tralci, chiama il padre *il Coltivatore.*

Vers. 2. *Tutti i tralci ec.* Tutti coloro, che innestati a me mediante il Battesimo non daran frutto di buone opere, saranno troncati dal coltivatore. Quelli, che daran frutto, li purgherà ogni dì più da tutto male affezioni, perchè frutti producano sempre più in abbondanza, e perfetti. La qual purgazione si a molti, e diversi modi dal divino Cultore, e con le temporali afflizioni, e con le tentazioni, e con aiuti della potente sua grazia.

Vers. 4. *Tenetevi in me, e io in voi ec.* Tenetevi a me uniti per la fede, e l'amore; che così non ritirerò io da voi, non essendo mio costume di abbandonare, se non sono abbandonato.
Così nè men voi, se non vi terrete in me. Io sono l'unico principio di vita, e di fecondità per le membra. La vite non riceve nè l'esser suo, nè il suo vegetare dai tralci, ma i tralci debbono alla vite o quello, che sono. Così io posso far senza di voi, voi non potete fare senza di me. Senza di me nè molto, nè poco, nè piccola cosa, nè grande, nè facile, nè difficile può farsi da alcuno di voi. Così non ha tempo, in cui l'aiuto divino non sia necessario all'uomo cristiano per fare frutti grati a Dio, e meritevoli di vita eterna: imperocchè di questi principalmente in questo luogo si parla. Così sebbene

5. Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere.

6. Si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, et arescet, et colligent eum, et in ignem mittent, et ardet.

7. Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis, petetis, et fiet vobis.

8. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, et efficiamini mei Discipuli.

9. Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos. Manete in dilectione mea.

10. Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut et ego Patris mei praecepta servavi, et maneo in eius dilectione.

11. Haec locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur.

12. * Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.

* *Sup.* 13. 34. *Ephes.* 5. 2.; 1. *Thess.* 4. 9.

13. Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.

14. Vos amici mei estis, si feceritis, quae ego praecipio vobis.

15. Iam non dicam vos servos: quia servus nescit, quid faciat Dominus eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia, quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.

16. Non vos me elegistis: sed ego elegi vos, et posui vos, ut eatis, et fructum afferatis: * et fructus vester maneat: ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.

* *Matth.* 28. 19.

17. * Haec mando vobis, ut diligatis invicem.

* 1. *Joan.* 3. 11. *et* 4. 7.

18. Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.

19. Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.

20. Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis: * Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequentur: si sermonem meum servaverunt, et vestrum servabunt.

* *Matth.* 10. 24. *Sup.* 13. 16. * *Matth.* 24. 9.

5. *Io son la vite, voi i tralci: chi si tiene in me, e in chi io mi tengo, questi porta gran frutto, perchè senza di me non potete far nulla.*

6. *Quei, che non si terranno in me, gettati via seccheranno a guisa di tralci, e li raccoglieranno, e li butteran sul fuoco, e brugiano.*

7. *Se vi terrete in me, e farete in voi conserva di mie parole, qualunque cosa vorrete, la chiederete, e vi sarà concessa.*

8. *In questo è glorificato il Padre mio, che portiate gran frutto, e siate miei discepoli.*

9. *Come il padre ha amato me, così io ho amato voi. Tenetevi nella mia carità.*

10. *Se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità, siccome io ho osservati i comandamenti del Padre, e mi tengo nella sua carità.*

11. *Tali cose ho detto a voi, affinchè godiate voi dello stesso mio gaudio, e il gaudio vostro sia compito.*

12. *Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi.*

13. *Nissuno ha carità più grande, che quella di colui, che dà la sua vita pe' suoi amici.*

14. *Voi siete miei amici, se farete quello, che vi comando.*

15. *Non vi chiamerò già più servi, perchè il servo non sa quel che faccia il suo padrone. Ma vi ho chiamati amici: perchè tutto quello, che ho intesi dal Padre mio, io ho fatto sapere a voi.*

16. *Non siete voi, che avete eletto me: ma io ho eletto voi, e vi ho destinati, che andiate, e facciate frutto: e il frutto vostro sia durevole: onde qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio, a voi la conceda.*

17. *Questo io vi ingiungo, che vi amiate l'un l'altro.*

18. *Se il mondo vi odia, sappiate, che prima di voi ha odiato me.*

19. *Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: ma perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia:*

20. *Ricordatevi di quella parola, che vi dissi: Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: se hanno osservata la mia parola, osserveranno anche la vostra.*

molte cose fa Dio per l'uomo, nelle quali non ha l'uomo alcuna parte, niuna però ne fa l'uomo, che Dio con esso lui non la faccia. Verità essenziale, e capitalissima, dirò così, nella religione cristiana. Verità perciò ripetuta anche nel verso seguente dal Salvatore.

Vers. 6. *Quei, che non si terranno ec.* Si descrive la sciagura di un'anima separata da Cristo con la comparazione dell'uso, che si fa del tralcio inutile, o guasto reciso dalla vite. Vegg. Ezechielle *cap.* XV.

Vers. 8. *In questo è glorificato ec.* Sarà di gloria al padre mio la fecondità vostra, e la vostra perseveranza nella mia fede.

Vers. 9. *Tenetevi nella mia carità.* Conservate a voi stessi il maggiore di tutti i beni, l'amore, che io vi porto. Può anche spiegarsi: non perdete l'amore, che avete per me.

Vers. 11. *Affinchè godiate voi ec.* Il gaudio di Gesù Cristo è di aver fatto in ogni cosa la volontà del celeste suo padre. Lo stesso gaudio vuole, che abbian i suoi discepoli, e che in questo vadano sempre crescendo, sino a tanto, che entrino nel gaudio del Signore.

Vers. 13. *Pe' suoi amici.* Per quelli, che ama. Tale fu la carità di Cristo verso degli uomini, che per essi diede la propria vita, onde ognuno dir possa con Paolo: *Mi amò, e diede sè stesso per me.* Questa carità propone egli a' suoi come esempio di quella, che aver debbono l'uno per l'altro.

Vers. 15. *Il servo non sa quel, che faccia ec.* Non confida il padrone i proprii disegni a' servi, ma bensì agli amici; e perciò da veri amici vi ho trattati, manifestandovi tutti i consigli dell'eterno mio padre, e tutti i misteri appartenenti alla redenzione del genere umano. Questi misteri non erano stati se non confusamente veduti, e in gran lontananza dai profeti, e a voi sono stati dichiarati, e spiegati senza velo, e gli avete veduti parte già adempiti, e parte ancor gli vedrete coi vostri propri occhi.

Vers. 16. *Non siete voi, che avete eletto me, ec.* Prova massima dell'amor suo verso di loro dice esser gran ragione essere questa, che egli ha pensato a loro, quand'essi non pensavano a lui, che gli ha eletti, chiamati, e ricevuti presso di sè in grado di amicizia sì stretta per solo fine del loro bene, perchè portino frutti, e frutti durevoli, e degni di vita eterna.

Vers. 17. *Questo io vi ingiungo.* Dopo tali esempii, e documenti dell'amor mio verso di voi torno a inculcarvi, che vi amiate l'un l'altro; a questo fine vi ho rammentati i miei benefizi, perchè dalla mia carità prenda norma, e vigore quella, che dovete a' vostri fratelli.

Vers. 19. *Se voi foste cosa del mondo, ec.* Se al mondo, e agli uomini del mondo foste simili nella vita, e ne' costumi, il mondo vi amerebbe come cosa sua, perchè niuna cosa è tanto valevole a stringere l'amicizia tra gli uomini, quanto la conformità de' sentimenti, e degli affetti. Tutto il contrario succede tra voi, e il mondo: voi per effetto della mia carità siete stati separati dal mondo; il mondo vede in voi, e nella maniera, onde vivete voi, la condannazione de' suoi vizii, per questo non può non odiarvi; ma quest'odio ben lungi dal recarvi noia, o tristezza, dee per lo contrario riempirvi di consolazione, e di gaudio.

1. Sed haec omnia facient vobis propter no- ... meum: quia nesciunt eum, qui misit me.

2. Si non venissem, et locutus fuissem eis, ...atum non haberent: nunc autem exscusatio- non habent de peccato suo.
. Qui me odit, et Patrem meum odit.
. Si opera non fecissem in eis, quae nemo ...fecit, peccatum non haberent: nunc autem ...derunt, et oderunt et me, et Patrem meum.

5. Sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum ...plus est: * Quia odio habuerunt me gratis.
* *Ps.* 24. 19. *Luc.* 24. 48.
... Cum autem venerit Paraclitus, quem ego ...am vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a ...e procedit, ille testimonium perhibebit de me:
... Et vos testimonium perhibebitis, quia ab ...o mecum estis.

21. *Ma tutto questo lo faranno a voi per causa del nome mio: perchè non conoscono colui, che mi ha mandato.*
22. *Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebber colpa: ora poi non hanno, onde scusare il loro peccato.*
23. *Chi odia me, odia anche il Padre mio.*
24. *Se non avessi fatto tra di loro opere tali, che nissun altro mai fece, sarebbero senza colpa: ora poi e le hanno vedute, e hanno odiato me, e il Padre mio.*
25. *Ma dee adempirsi quella parola scritta nella lor legge: Mi odiarono senza motivo.*

26. *Ma venuto che sia il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, Spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me:*
27. *E voi ancora renderete testimonianza, perchè siete meco fin da principio.*

Vers. 21. *Lo faranno a voi per causa del nome mio.* E questo appunto sarà argomento di gan... per voi il patire per amor mio. Gli Apostoli (dice s. Luca *Act. v. 41.*) *se n'andavano allegri* ...cospetto *del Consiglio per essere stati giudicati degni di patir contumelia pel nome di Gesù.*
Vers. 22. *Non avrebber colpa.* Non sarebbero rei di una volontaria ostinata incredulità, come lo so... dopo che io stesso sono venuto a illuminargli, e a predicare una dottrina tutta santa, e celestiale. ... *avrebbero colpa* (dice s. Agostino, *ep.* 105.), *cioè non avrebbero il peccato del non credere in* ... *Questa scusa adunque dice, che non posson addurla: non li abbiamo udito, e perciò non abbia...* ...creduto. *Imperocchè l'umana superbia si crede degna di scusa, quando il suo peccato viene da* ...oranza, *non da volontà.*
Vers. 23. *Chi odia me, odia anche il padre mio.* Debbono già a tante prove aver conosciuto, ... io sono stato mandato dal padre; onde tutto quello, che han fatto contro di me, lo hanno fatto ...tro del padre.
Vers. 25. *Ma dee adempirsi ec.* Cade in acconcio, che si verifichi in me quello stesso, che Davidde, ...ra mia, il lamento, che fossegli avvenuto, di essere odiato senza ragione.
Vers. 26. *Ma venuto, che sia il Paracleto, ec.* In mezzo all'odio immenso, che ha concepito contro ...e ingiustamente la Sinagoga, non temete, che la mia causa possa restar abbandonata, e senza ...sa. Ella sarà patrocinata, e difesa non da un uomo, non da un Angelo, ma dallo stesso Spirito ...io, Spirito di verità, il quale con l'effusione de' suoi doni sopra di voi, e sopra tutti i fedeli farà ... al mondo tutto la santità della mia dottrina, l'innocenza della mia vita, e la ingiustizia de' miei ...ecutori.
Che procede dal padre. Il Greco: *Che parte dal padre.* Seguitando l'interpretazione della volgata, e ...ndendo queste parole della processione eterna dello Spirito santo, a chi domandasse il perchè Cristo ...abbia detto: *Che procede dal padre, e da me*, si può rispondere, che aveva già accennato suffi...temente, che anche da lui procede lo Spirito santo, mentre aveva detto, che egli stesso lo avrebbe ...dato: *Il Paracleto, che io vi manderò dal padre*, con la qual parola *dal padre* oscuramente signi... anche la processione dal padre.
Vers. 27. *Perchè siete meco sin da principio.* Voi indivisibili compagni miei fin dal principio della predicazione renderete testimonianza di quello, che udito avete, e veduto; nè la vostra testimo...nza potrà essere rigettata, vedendosi, come uomini semplici, e probi, quali voi siete, privi di ap...gio, di autorità, di speranza umana, vi mostrerete pronti a dare il sangue, e la vita in conferma ... verità da voi annunziata.

Capo Decimosesto

Predice a' discepoli le persecuzioni future; e che torna conto ad essi, che egli se ne vada, perchè venga il Paracleto, il quale riprenda il mondo, ed essi istruisca, e glorifichi Cristo. Spiega quello, che aveva detto: Non andrà molto, e non mi vedrete. Similitudine della partoriente. Gli esorta, che chieggano al padre nel nome suo: predice la loro fuga.

... Haec locutus sum vobis, ut non scandalizemini.
... Absque Synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur, obsequium se praestare Deo:
... Et haec facient vobis; quia non noverunt Patrem, neque me.
... Sed haec locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.

... Haec autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram: et nunc vado ad eum, qui misit me: et nemo ex vobis interrogat me: Quo vadis?

1. *Ho detto a voi queste cose, affinchè non siate scandalizzati.*
2. *Vi cacceranno dalle Sinagoghe: anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, si creda di rendere onore a Dio.*
3. *E vi tratteranno così; perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me.*
4. *Ma vi ho dette queste cose, affinchè venuto quel tempo vi ricordiate, che io ve le ho dette.*
5. *Non vi ho però detto questo in principio, perchè io era con voi: ora poi vo a lui, che mi ha mandato: e nissun di voi mi domanda: Dove vai tu?*

Vers. 1. *Ho detto a voi queste cose, ec.* Vi ho predetto l'incredulità de' Giudei, l'odio, e il furore, ...n cui vi perseguiteranno, a fine di premunirvi, onde non restiate turbati, e scandalizzati, ma piutto...confermati nella fede, e nella speranza in me.
Vers. 2. *Anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, ec.* Un esempio di tal falso zelo si ha in quelli Ebrei, ...di avean giurato di non prender cibo, nè bevanda, finchè non avessero ucciso Paolo, *Att.* ...23.; si ha anche nello stesso Paolo, e in tutto quello, che egli fece contro i Cristiani prima ... conversione.
Vers. 4. *Affinchè .... vi ricordiate, che io ve le ho dette.* E con questo siate certi della mia sapienza, ... mia veracità.
Vers. 5. *Perchè io era con voi.* Queste cose non ve le ho predetto così chiaramente al principio della ... vocazione; perchè fino a tanto che io sono stato con voi, la guerra, che i nemici della verità ...mossa contro la mia parola, cadeva tutta sopra di me: voi non siete stati finora presi di mira; ...ch'io sia a voi, allora comincerà per voi il tempo de' combattimenti, che avrete da sostenere per ...dicazione del Vangelo. Parla Cristo, come se già non fosse più con gli Apostoli, la tenerezza del... ...suo facendogli quasi vedere, come avvenuto quello, che fra poco dovea accadere.
Nissun di voi mi domanda, ec. Lo avevano veramente sopra di ciò interrogato, ma leggermente,

6. Sed quia haec locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.
7. Sed ego veritatem dico vobis: Expedit vobis, ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.
8. Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, et de iustitia, et de iudicio:
9. De peccato quidem, quia non crediderunt in me:
10. De iustitia vero, quia ad Patrem vado, et iam non videbitis me:
11. De iudicio autem, quia Princeps huius mundi iam iudicatus est.
12. Adhuc multa habeo vobis dicere; sed non potestis portare modo.
13. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem: non enim loquetur a semetipso: sed quaecumque audiet, loquetur, et quae ventura sunt, annuntiabit vobis.
14. Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.
15. Omnia, quaecumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi: quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.
16. Modicum, et iam non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me; quia vado ad Patrem.
17. Dixerunt ergo ex discipulis eius ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis: Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me, et quia vado ad Patrem?
18. Dicebant ergo: Quid est hoc, quod dicit, Modicum? Nescimus, quid loquitur.
19. Cognovit autem Iesus, quia volebant eum interrogare, et dixit eis: De hoc quaeritis inter vos, quia dixi: Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me.

6. *Ma perchè vi ho dette queste cose, la* [illegible] *stezza ha ripieno il vostro cuore.*
7. *Ma io vi dico il vero: È spediente per* [illegible] *che io men vada: perchè se io non me ne vo,* [illegible] *verrà a voi il Paracleto; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.*
8. *E venuto, ch'egli sia, sarà convinto il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, riguardo al giudizio:*
9. *Riguardo al peccato, perchè non credono in* [illegible]
10. *Riguardo alla giustizia, perchè io vo al Padre, e già non mi vedrete:*
11. *Riguardo al giudizio poi, perchè il Principe di questo mondo è già stato giudicato.*
12. *Molte cose ho ancora da dirvi; ma* [illegible] *siete capaci adesso.*
13. *Ma venuto che sia quello Spirito di verità vi insegnerà tutte le verità: imperocchè non* [illegible] *parlerà da se stesso; ma dirà tutto quello, che* [illegible] *avrà udito, e vi annunzierà quello, che* [illegible] *essere.*
14. *Egli mi glorificherà: perchè riceverà del mio e ve lo annunzierà.*
15. *Tutto quel, che ha il Padre è mio. Per questo ho detto, che egli riceverà del mio, e ve lo annunzierà.*
16. *Un pochettino, e non mi vedrete: e di* [illegible] *vo un pochettino, e mi vedrete: perchè io* [illegible] *Padre.*
17. *Disser però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello, che egli ci dice: Non* [illegible] *molto, e non mi vedrete: e di poi, non* [illegible] *molto, e mi vedrete e me ne vo al Padre?*
18. *Dicevano adunque: Che è questo, che* [illegible] *dice. Un pochettino? Non intendiamo quel che egli dica.*
19. *Conobbe pertanto Gesù, che bramavan di interrogarlo, e disse loro: Voi andate* [illegible] *do tra di voi il perchè io abbia detto: Non* [illegible] *molto, e non mi vedrete: e di poi, non* [illegible] *to, e mi vedrete.*

e senza mostrare gran premura di essere informati; e vedeva di più, come tutto quello, che [illegible] aveva dell' andare egli al padre suo, non lo avevano ben capito. Dice però: nissuno di voi [illegible] essere informato da me, dove io vada, e il perchè, e con qual fine, e con qual vantaggio per [illegible] se finalmente io vada per non tornare mai più, o sia ancora per venire a rivedervi. Uno, che [illegible] mente ami, vedendo l'amico vicino a partire per un lungo viaggio, ha mille quesiti da fargli [illegible] sua assenza: voi non me ne fate nissuno; ma piuttosto a tale annunzio vi perdete d'animo, e [illegible] mate di tristezza.

Vers. 7. *Se io non me ne vo, non verrà a voi ec.* Il Paracleto non verrà, se non dopo che con [illegible] spargimento del sangue mio avrò placata la giustizia divina, riconciliati gli uomini con Dio, e prepara[illegible] tigli a ricevere i doni celesti. Bisogna adunque, ed è utile per voi, che io parta, e vi lasci.

Vers. 8., 9., e 10. *Sarà convinto il mondo riguardo al peccato, ec.* Lo spirito santo rinfaccerà al mondo il peccato, in cui giace quasi sepolto, la giustizia non curata, e il giudizio da lui non inteso. Lo spirito di verità (dice Cristo) prenderà la difesa della mia causa, e della vostra, e farà vedere al mondo, da cui sono condannato qual peccatore, gli farà, dico, vedere, come egli è tutto immerso nel peccato; conciossiachè è privo della fede, senza la quale nissuno può esser libero dal peccato. In [illegible] che il mondo è peccatore, gli opporrà la sua infedeltà, per la quale è separato da Cristo; onde non [illegible] in lui non regnare il peccato.

Convinto il mondo di peccato, sarà convinto anche riguardo alla vera giustizia; perchè lo spirito di verità farà vedere, come nissuno può essere veramente giusto davanti a Dio, se non mediante la fede [illegible] Gesù Cristo, il quale ci ha riconciliati col padre suo: *La giustizia di Dio* (dice l'Apostolo a Rom. III. [illegible]) *mediante la fede di Gesù Cristo per tutti, e sopra tutti coloro, che credono in lui.* La mia stessa partenza da voi per tornarmene al padre sarà argomento dell'aver io meritata, e acquistata per tutti gli uomini la giustizia, e la vita eterna; conciossiachè non ritornerei al cielo, se non avessi consumata l'opera, per cui sono stato mandato; nè io vo per ritornare un'altra volta al mondo a morire, mentre con una sola oblazione ho meritato la giustizia, e la santificazione de' giusti di tutti i secoli passati, presenti, e futuri.

Finalmente sarà convinto il mondo riguardo al giudizio, o sia riguardo alla assoluta podestà a me concessa in cielo, e in terra: imperocchè effettivamente vedranno, come il principe di questo mondo, sotto di cui giacevano da tanto tempo gli uomini in durissima, e obbrobriosa schiavitù, è stato condannato, e superato da me, e discacciato dall' usurpato suo regno; imperocchè vedranno, come nessuna forza, o del diavolo stesso, o di tutte le podestà della terra animate da lui contro di me, e contro di voi, sarà valevole a impedire, che il mondo tutto, spezzati i lacci del Demonio, abbandonata l'idolatria, corra ad abbracciare il Vangelo, e a soggettarsi al mio regno. *Vedi cap.* XII. v. 31. Anche qui consacra Gesù quello, che succeder dovea dopo la sua morte, come se già fosse avvenuto.

Vers. 13. *Non vi parlerà da se stesso.* Parla dello spirito santo, come di un ambasciadore mandato agli Apostoli per istruirli di tutte le verità necessarie per lo stabilimento della sua chiesa. Non dirà, se non quello, che sarà stato detto dal padre, e da me.

Vers. 14. *Egli mi glorificherà: perchè riceverà del mio.* Lo Spirito santo procede dal figliuolo non men, che dal padre, e partecipa della stessa natura divina; riceve perciò dal figliuolo insieme con la divinità la sapienza, per cui annunzierà agli Apostoli le cose future; onde questo stesso spirito di [illegible] za ridonderà in gloria dello stesso figliuolo.

Vers. 15. *Per questo ho detto, che egli riceverà del mio.* Avendo io ricevuto dal padre la sua stessa essenza, quello, che lo Spirito santo riceve dal padre, lo riceve anche da me, che sono insieme col padre un solo unico principio, da cui procede lo stesso spirito.

Vers. 16. *E di nuovo un pochettino.* Tra poco mi perderete di vista, perchè io morirò; ma per di po mi rivedrete, perchè risusciterò.

20. Amen, amen dico vobis: Quia plorabitis, et flebitis vos; mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini; sed tristitia vestra vertetur in gaudium.
21. Mulier cum parit, tristitiam habet; quia venit hora eius: cum autem peperit puerum, iam non meminit pressurae propter gaudium; quia natus est homo in mundum.
22. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis, iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.
23. Et in illo die me non rogabitis quidquam. Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.

* *Matth.* 7. 7., *et* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 9. *Sap.* 14. 13. *loc.* 1. 5.

24. Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.
25. Haec in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora, cum iam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre annuntiabo vobis.
26. In illo die, in nomine meo petetis: et non dico vobis, quia ego rogabo Patrem de vobis:
27. Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis, et credidistis, quia ego a Deo exivi.
28. Exivi a Patre, et veni in mundum: iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem.
29. Dicunt ei discipuli eius: Ecce nunc palam loqueris, et proverbium nullum dicis.
30. Nunc scimus, quia scis omnia, et non opus est tibi, ut quis te interroget: in hoc credimus, quia a Deo existi.
31. Respondit eis Iesus: Modo creditis?
32. * Ecce venit hora, et iam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, et me solum relinquatis; et non sum solus, quia Pater mecum est.

* *Matth.* 26. 31. *Marc.* 14. 27.

33. Haec locutus sum vobis, ut in me pacem

20. In verità, in verità vi dico, che piangerete, e gemerete voi: il mondo poi goderà: voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio.
21. La donna, allorchè partorisce è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza; perchè è nato al mondo un uomo.
22. E voi adunque siete pur adesso in tristezza; ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nissuno vi torrà il vostro gaudio.
23. E in quel giorno non mi interrogherete di nessuna cosa. In verità, in verità vi dico, che qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, ve la concederà.
24. Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio: chiedete, e otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito.
25. Ho dette a voi queste cose per via di proverbi. Ma viene il tempo, che non vi parlerò più per via di proverbi, ma apertamente vi favellerò intorno al Padre.
26. In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico, che pregherò io il Padre per voi:
27. Imperocchè lo stesso Padre vi ama; perchè avete amato me, e avete creduto, che sono uscito dal Padre.
28. Uscii dal Padre, e venni al mondo: abbandono di nuovo il mondo, e vo al Padre.
29. Gli dissero i suoi discepoli: Ecco, che ora parli chiaramente, e non fai uso d' alcun proverbio.
30. Adesso conosciamo, che tu sai tutto, e non hai bisogno, che alcuno ti interroghi: per questo crediamo, che tu sei venuto da Dio.
31. Rispose Gesù: Adesso credete?
32. Ecco viene il tempo, anzi è venuto, che siate dispersi ciascuno nel suo luogo, e mi lasciate solo; ma non son solo, perchè è con meco il Padre.
33. Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbia-

Vers. 20. ***Piangerete, e gemerete voi, ec.*** Quando mi vedrete catturato, divenuto l'uomo dei dolori, flagellato, e morto.

Il mondo poi goderà ec. I principi della Sinagoga, i nemici del nome mio trionferanno per avermi finalmente tolto dal mondo.

Vers. 22. ***Vi vedrò di bel nuovo***, dopo la mia risurrezione. È però da osservarsi, che la predizione di Cristo dal versetto 20. fino al seguente riguardava veramente in primo luogo lo stato degli Apostoli nel tempo della passione, e della morte del loro maestro; ma riguardava ancora, e riguarda lo stato di tutti i giusti nel tempo di questa vita sino alla sua seconda venuta, nella quale adempito vedrassi perfettamente quello, che egli dice, che la tristezza de' giusti si cangerà in perpetua allegrezza, lasciando a noi d'intendere, che per l'opposito in mortale eterna tristezza si convertirà il passeggiero, e falso gaudio de' mondani.

Vers. 23. ***In quel giorno non m' interrogherete, ec.*** Dopo la mia risurrezione, e molto più dopo la venuta dello Spirito santo rischiarate già dall'evento le profezie, aperti, e illuminati gli occhi del vostro cuore per intendere tutti i misteri, non avrete bisogno d' interrogarmi, come ne avete bisogno adesso.

In verità, in verità vi dico, ec. Nuovo argomento di consolazione, la sicurezza di essere esauditi dal Padre; onde in qualunque contrarietà, e in qualunque afflizione abbiano, assente il loro Maestro, avranno il rifugio nella carità del padre, da cui tutto otterranno pei meriti dello stesso Salvatore, e Mediatore divino.

Vers. 24. ***Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio.*** Non è meraviglia, se non avendo fino a quest'ora conosciuto abbastanza l'ufficio, che io ho assunto di Mediatore tra gli uomini, e Dio, voi non abbiate pensato di avvalorare le petizioni vostre presso del padre con interporre il mio nome. Fatelo in avvenire, e sarete esauditi, e nulla vi resterà da desiderare.

Vers. 25. ***Ho dette a voi queste cose per via di proverbi, ec.*** Quantunque il discorso precedente di Cristo fosse assai chiaro, e aperto, nondimeno vedeva egli bene, che non era ben inteso dagli Apostoli; perciò dice: io vi ho parlato finora quasi per via di similitudini, e di enimmi, almeno tali tutt'ora sembrano a voi le mie parole; ma non è lontano il tempo, in cui per mezzo dello Spirito santo comunicherò a voi l'intelligenza de' misteri del padre.

Vers. 26., e 27. ***Non vi dico, che pregherò io il Padre ec.*** Non toglie di mezzo la sua mediazione, senza la quale nissuno può avere accesso al padre; ma vuole innalzare l'amore del padre verso gli Apostoli, e verso tutti i fedeli suoi, dicendo: voi non potete certamente dubitare dell'amor mio; nè è necessario, che io vi dica, con qual premura eserciterò per voi l'ufizio di Avvocato, e di Mediatore presso il padre: sappiate solamente, che l'avermi voi amato, e l'avere creduto in me, vi dà un diritto infallibile all'amore, e ai benefizi del padre.

Vers. 30. ***Adesso conosciamo, che tu sai tutto.*** Mentre hai potuto leggere ne' nostri cuori la oscurità, in cui eravamo alle tue parole, e il desiderio, che avevamo di chiederne a te la spiegazione.

Vers. 31. ***Adesso credete?*** Vi pensate di credere, di aver vera, e soda fede? Verrem presto alla prova: tra poche ore voi fuggirete chi qua, chi là, lasciandomi in abbandono.

Vers. 32. ***Ma non son solo, perchè è con meco il Padre.*** Spiega qual sia il suo abbandonamento: sarà abbandonato generalmente, e assolutamente da tutti gli uomini, ma avrà sempre seco il padre per aiuto, e per suo conforto.

Vers. 33. ***Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace, ec.*** Vi ho resi avvertiti della vostra futura, e della vostra debolezza, non perchè vi perdiate d'animo; ma anzi affinchè intendiate, che la pace, e la sicurezza vostra non dovete riporre nella vostra virtù, e nel vostro coraggio, ma solo nella speranza in me, e nell'aiuto della mia grazia. Infatti di bel nuovo vi dico, che nel mondo non altro troverete, che angustie, e affanni; ma fatevi cuore, io ho vinto il mondo per voi, e lo ho vinto con tutti i suoi

habeatis. In mundo pressuram habebitis; sed confidite: ego vici mundum.

te pace. Nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fidanza: io ho vinto il mondo.

terrari, e con tutti i suoi amori. Avrete anche voi da combattere, ma combatterete non senza di me con un nemico già debellato da me.

Capo Decimosettimo

Orazione di Cristo al padre per la glorificazione di ambedue, per i discepoli, e per quelli, che eran per credere in lui, che siano salvati dal male, e siano tutti una sola cosa, e il mondo conosca, come egli fu mandato dal padre.

1. Haec locutus est Iesus: et sublevatis oculis in coelum, dixit: Pater, venit hora, clarifica filium tuum, ut filius tuus clarificet te:

2. * Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam aeternam. * *Matth.* 28. 18.

3. Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti Iesum Christum.

4. Ego te clarificavi super terram: opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam:

5. Et nunc clarifica me tu, Pater, apud temetipsum claritate, quam habui, priusquam mundus esset, apud te.

6. Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo: tui erant, et mihi eos dedisti: et sermonem tuum servaverunt.

7. Nunc cognoverunt, quia omnia, quae dedisti mihi, abs te sunt:

8. Quia verba, quae dedisti mihi, dedi eis: et ipsi acceperunt, et cognoverunt vere, quia a te exivi, et crediderunt, quia tu me misisti.

9. Ego pro eis rogo: Non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi: quia tui sunt:

10. Et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt: et clarificatus sum in eis.

1. *Così parlò Gesù, e alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunto il tempo, glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te:*

2. *Siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini, affinchè egli dia la vita eterna a tutti quelli, che a lui hai consegnati.*

3. *Or la vita eterna si è, che conoscano te solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te.*

4. *Io ti ho glorificato in terra: ho compito l'opera, che mi desti da fare;*

5. *E adesso glorifica me, o Padre, presso te stesso con quella gloria, che ebbi presso di te prima che il mondo fosse.*

6. *Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini, che a me consegnasti del mondo: eran tuoi, e gli hai dati a me: e hanno osservato la tua parola.*

7. *Adesso hanno conosciuto, che tutto quello che hai dato a me, viene da te:*

8. *Perchè le parole, che desti a me, le ho date a loro: ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto, che sono uscito da te, e hanno creduto, che tu mi hai mandato.*

9. *Per essi io prego: Non prego pel mondo, ma per quelli, che hai dati a me: perchè son tuoi:*

10. *E tutte le cose mie sono tue, e le tue mie: e da essi sono stato glorificato.*

Vers. 1. *Alzati gli occhi al cielo.* Il nostro divino Pontefice comincia a porgere preghiere a Dio per sè, e pel popolo.

Glorifica il tuo figliuolo, onde ec. Fa' conoscere al mondo l'esser mio, i motivi della mia venuta, il fine delle mie umiliazioni, e de' patimenti, che debbo soffrire. Molti al vedermi divenuto l'obbrobrio degli uomini e trattato non come uomo, ma quasi verme della terra, ne saranno scandalizzati, e vacilleranno nella fede. Rendimi col risuscitarmi da morte la mia gloria, e conferma nella mia fede i cuori deboli, e incostanti, affinchè si dilati sempre più il mio Vangelo, da cui siano illuminati tutti i popoli, conoscano, e adorino il tuo santo nome.

Vers. 2. *Siccome hai dato a lui podestà . . . affinchè egli dia ec.* Tu gli hai dato in eredità tutte le Genti, affinchè sia a tutte principio, e fonte di salute, e dia la vita eterna a tutti quegli, i quali sono stati dati da te a lui, cioè a' tuoi eletti. E notisi, come dopo di aver detto, che il padre ha soggettati tutti gli uomini al figliuolo, aggiunge il fine, che è di dare la vita eterna non a tutti, ma a quegli, i quali sono stati in special modo dati a lui dal medesimo padre: imperocchè in questa maniera parlando dimostra due verità; primo, che Cristo ha meritato la salute, e la vita eterna per tutti, perchè è morto per tutti; secondo, che non tutti arrivano alla salute non per difetto del Salvatore, il quale ugualmente, che il padre, vuole la salute di tutti, ma per colpa degli stessi uomini.

Vers. 3. *Or la vita eterna si è, che conoscano.* Viene a dire la maniera, onde, alla vita eterna si giugne, consiste nella cognizione del solo vero Dio, e dell'unico Salvatore, e Mediatore tra Dio, e gli uomini, senza di cui nissuno può giugnere a Dio. I Gentili non conoscevano nè il vero Dio, nè il Salvatore; gli Ebrei conoscevano il vero Dio, ma non conobbero, anzi rigettarono il Salvatore. Per gli uni, e per gli altri prega Cristo.

Vers. 4. *Io ti ho glorificato in terra, ec.* Con la mia predicazione, con l'innocenza, e santità della mia vita, con i miei miracoli, e anche con i miei patimenti, e con la mia morte: imperocchè questa è di massima gloria al padre, come sofferta dal figliuolo per ubbidire a lui; o di questa intende anche parlare, riguardandola come già avvenuta per la ferma risoluzione, che aveva di soffrirla; onde soggiugne: *ho compito l'opera, che mi desti da fare.*

Vers. 5. *E adesso glorifica me, o padre, ec.* Dopo che io per ubbidienza a' tuoi eterni decreti, e per la tua gloria mi sono umiliato sino alla forma di servo, e sino all'apparenza di peccatore, rendi a me quella gloria, della quale io fui in possesso nel cielo prima del cominciamento de' secoli. Si comunichi questa alla natura dell'uomo assunta da me, sia palese al mondo mediante la mia risurrezione, che divenendo uomo non ho lasciato di essere quello, che fui ab eterno, lo splendore della tua gloria, e la figura della tua sostanza.

Vers. 6. *Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini, ec.* Ho predicato la tua santità, la tua giustizia, la tua carità a tutti coloro, i quali tirati da te, e segregati dalla turba de' mondani sono venuti a seguir la mia scuola.

Erano tuoi, ec. Eran tuoi per la creazione, e più particolarmente per l'elezione eterna fattane, e me li hai dati traendogli a me, affinchè in me credessero, e confessassero, ch'io sono il Cristo Salvatore degli uomini.

Vers. 7. *Hanno conosciuto, che tutto quello, che hai dato a me, vien da te.* In cambio di dire: *tutto quello, che ho insegnato ad essi*, per onore del padre dice *tutto quello che hai dato a me.* Hanno per molti indubitati segni riconosciuto, che non d'altronde, che da te potevan procedere e la dottrina, che io ho predicato, e i miracoli da me fatti in confermazione di essa.

Vers. 9. *Non prego pel mondo.* S. Agostino *tract.* 107. Joan. *Per mondo vuole, che si intendano coloro, i quali vivono secondo la concupiscenza del mondo, e non sono in quella sorte di grazia, che da lui siano eletti di mezzo al mondo. Dice egli adunque, che non a favore del mondo ei prega, ma per quelli, che il padre a lui diede: imperocchè dall'avergli il padre già dati a lui ne venne, che a quel mondo non appartengano, per cui egli non prega.* E in queste parole di Cristo una ragion si contiene, per cui debba il padre esaudirlo; mentre non per gli empi, nè per gli increduli, e nè per gli stolti amatori del mondo egli prega, ma per coloro, che il padre amano, e al padre appartengono.

Perchè sono tuoi ec. Non lasciano di esser tuoi, anche dopo che gli hai dati a me, *perchè le cose tue son mie, e le mie tue*, dice nel versetto seguente.

11. Et iam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum, sicut et nos.

12. Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo: " Quos dedisti mihi, custodivi: et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur." *Inf.* 18. 9. *Ps.* 108. 8.

13. Nunc autem ad te venio; et haec loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis.

14. Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo.

15. Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo.

16. De mundo non sunt, sicut et ego non sum de mundo.

17. Sanctifica eos in veritate: Sermo tuus veritas est.

18. Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum.

19. Et pro eis ego sanctifico meipsum: ut sint et ipsi sanctificati in veritate.

20. Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me.

21. Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint; ut credat mundus, quia tu me misisti.

22. Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis: ut sint unum, sicut et nos unum sumus.

23. Ego in eis, et tu in me: ut sint consummati in unum: et cognoscat mundus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti.

11. E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli, che hai a me consegnati, affinchè siano una sola cosa, come noi.

12. Quando io era con essi nel mondo, io gli custodiva nel nome tuo. Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nissuno di essi è perito, eccetto quel figliuolo di perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura.

13. Adesso poi vengo a te: e tali cose dico, essendo nel mondo, affinchè abbiano in se stessi compito il mio gaudio.

14. Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo gli ha odiati, perchè non sono del mondo, siccome io non sono del mondo.

15. Non chiedo, che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male.

16. Eglino non sono del mondo, come io non sono del mondo.

17. Santificali nella verità. La parola tua è verità.

18. Siccome tu hai mandato me nel mondo, così io ho mandato loro nel mondo.

19. E per amor loro io santifico me stesso: affinchè essi pure siano santificati nella verità.

20. Nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me:

21. Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi; onde creda il mondo, che tu mi hai mandato.

22. E la gloria, che tu desti a me, la ho io data ad essi: affinchè siano una sola cosa, come una sola cosa siam noi.

23. Io in essi, e tu in me: affinchè siano consummati nell' unità: e affinchè conosca il mondo, che tu mi hai mandato, e hai amato loro, come hai amato me.

Vers. 11. *E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo.* Adduce un nuovo motivo di raccomandargli all' amore del padre, perchè si divide da essi, lasciandogli in mezzo ai pericoli, e alle tempeste del mondo.

Custodisci nel nome tuo quegli . . . . affinchè ec. Conserva per tua bontà nell' amor tuo, e nella tua grazia quelli, che mi hai già dati, affinchè siano tutti un solo spirito, e un sol volere, come siamo tu, e io.

Vers. 12. *Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nissun di essi è perito, eccetto ec.* Ho custoditi, e difesi dalla morte dell' anima tutti quelli, che tu mi hai dati: nessuno di essi è perito; è perito bensì colui, che volle la sua perdizione, e la perdizione ha trovato, onde si adempisse di lui quello, che già fu predetto nella Scrittura. La particella *nisi, eccetto* vale in questo luogo lo stesso che *solamente*. Vedi *Matth.* v. 13. *Apoc.* xxi. 27. iv. *Reg.* v. 17. Giuda era il ritratto di tutti i reprobi, come gli Apostoli erano figura di tutti gli eletti. Abbiamo altre volte osservato, che quando si dice, che alcuna cosa è avvenuta, *affinchè si adempisse la Scrittura*, ciò non vuol dire, che la predizione sia causa di quel, che succede; ma bensì, che quel, che succede, è conforme a quanto era registrato nella Scrittura, dove Dio, cui le future volontà degli uomini sono palesi, ha voluto che profeticamente descritti fossero molti fatti, che doveano succedere nel tempo della vita mortale di Gesù Cristo, affine di farlo riconoscere più agevolmente pel vero Messia.

Vers. 13. *Affinchè abbiano in sè stessi ec.* Affinchè godano interiormente della consolazione, e del dolce conforto, di cui io godo, di sapere cioè, che non mancherà loro giammai la tua protezione, la tua assistenza.

Vers. 14. *Il mondo gli ha odiati, ec.* Il rispetto, con cui hanno ricevuto la mia dottrina, e l' amore, con cui hanno ad essa conformato la loro vita, gli ha renduti odiosi al mondo, perchè nulla han più di comune con esso, e perchè seguendo l' esempio mio, si sono interamente divisi dal mondo, alienati dalle sue massime, e da' suoi perversi costumi.

Vers. 17. *Santificali nella verità. La parola tua è verità, ec.* Manda sopra di essi lo Spirito di verità, il quale li santifichi; cioè li consagri, e idonei li renda alla predicazione della verità, che è quanto dire della tua parola, la quale è la stessa verità.

Vers. 19. *E per amor loro io santifico me stesso.* Per essi io offerisco me stesso Sacerdote insieme, e vittima, affinchè mediante il mio sagrificio, siano essi veramente, e perfettamente santificati per l'interna operazione dello Spirito di santificazione. La voce *santificare, e santificarsi* si usa sovente nelle Scritture per dinotare la destinazione di una cosa, ovvero la preparazione di una persona per un'azione sacra, e religiosa. *Vedi Joan.* xi. 55, *Atti* xxi. 34.

Vers. 21. *Che siano tutti una sola cosa.* Siano un sol cuore, e un'anima sola per la perfetta unione degli animi in quel, che concerne la fede, e per la mutua costante carità, come essendo tutti membri di un medesimo corpo. E questa unione sia tanto perfetta, che rappresenti in qualche modo la perfettissima e divinissima unione, che è tra noi.

Siano anch' essi una sola cosa in noi. Vuole, che i fedeli siano una sola cosa per la reciproca unione tra loro, e che siano ancora una sola cosa per la costante unione col padre, e col figliuolo.

Onde creda il mondo ec. La perfetta uniformità di sentimenti, e la intima unione di carità, che regnerà tra' miei fedeli, sarà uno dei mezzi per trarre il mondo alla fede, persuadendolo della santità della mia dottrina, e della verità della mia missione. Gli Atti degli Apostoli ci faranno toccar con mano l'adempimento di questa profezia.

Vers. 22. *E la gloria, che tu desti a me, ec.* Ho comunicato ad essi tutti i beni, e tutti i doni celesti, de' quali tu mi hai ricolmo, gli ho onorati col distintivo di figliuoli di Dio, come io sono stato da te per natura, eglino per adozione, affinchè come membri di una stessa famiglia siano una sola cosa, come una cosa sola siamo noi.

Vers. 23. *Io in essi.* Per la comunione della natura umana, per la comunicazione del mio Spirito, per la dilezione mia verso di loro, e finalmente per la partecipazione del corpo, e del sangue mio nella Eucaristia.

E tu in me, ec. Ovvero *come tu in me*, per la natura divina unita alla mia umanità.

24. Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, et illi sint mecum: ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi: quia dilexisti me ante constitutionem mundi.

25. Pater iuste, mundus te non cognovit: ego autem te cognovi: et hi cognoverunt, quia tu me misisti.

26. Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam: ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis.

24. *Padre, io voglio, che quelli, che desti a me siano anch' essi con me, dove son io: che veggano la gloria mia, quale tu l' hai a me data: perchè mi hai amato prima della formazione del mondo.*

25. *Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto: ma io ti ho conosciuto: e questi han conosciuto, che tu mi hai mandato.*

26. *E ho fatto, e farò nota ad essi il tuo nome affinchè la carità, con la quale amasti me, sia in loro, e io in essi.*

Vers. 24. *Padre, io voglio ec.* Io bramo ardentemente, che tutti i tuoi eletti siano anch'essi a parte della mia felicità, che mi veggano sedente ne' cieli alla tua destra, coronato di quella gloria, che amorosamente mi destinasti prima della creazione del mondo.

Vers. 25. *Padre giusto, il mondo ec.* Tu, che rendi a ciascuno secondo le opere sue, rendi conveniente mercede a coloro, i quali lasciando il mondo nella sua incredulità, hanno creduto a me, e mi han seguitato.

Vers. 26. *Affinchè la carità, con la quale ec.* Gli instruirò anche dopo la mia risurrezione de' misteri, e dell'amor tuo, onde sempre più conoscendoti, ti amino, e degni divengano di essere da te amati con amor simile a quello, che porti a me, e io sia unito con essi, come il capo lo è con le membra

Capo Decimottavo

Gesù è catturato da' Giudei, i quali prima da una parola di lui cadono per terra. È condotto ad Anna, e a Caifa. Risponde al Pontefice, che lo interroga, e riceve una guanciata. È negato da Pietro tre volte. Condotto nel Pretorio dice a Pilato, che il suo Regno non è di questo mondo. I Giudei vogliono, che, sciolto Barabba, muoia Cristo.

1. Haec cum dixisset Iesus, * egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, et discipuli eius.
* 2. *Reg.* 15. 23. *Matth.* 26. 36. *Marc.* 14. 32. *Luc.* 22. 39.

2. Sciebat autem et Iudas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Iesus convenerat illuc cum discipulis suis.

3. * Iudas ergo cum accepisset cohortem, et a Pontificibus, et Pharisaeis ministros, venit illuc cum laternis, et facibus, et armis.
* *Matth.* 26. 47. *Marc.* 14. 43. *Luc.* 22. 47.

4. Iesus itaque sciens omnia, quae ventura erant super eum, processit, et dixit eis: Quem quaeritis?

5. Responderunt ei: Iesum Nazarenum. Dicit eis Iesus: Ego sum. Stabat autem et Iudas, qui tradebat eum, cum ipsis.

6. Ut ergo dixit eis: Ego sum: abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram.

7. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quaeritis? Illi autem dixerunt: Iesum Nazarenum.

8. Respondit Iesus: Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quaeritis, sinite hos abire.

9. Ut impleretur sermo, quem dixit: * Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam.
* *Sap.* 17. 12.

10. Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum: et percussit Pontificis servum: et abscidit auriculam eius dexteram. Erat autem nomen servo Malchus.

1. *Detto questo, Gesù uscì co' suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dove era un orto, in cui entrò egli, e i suoi discepoli.*

2. *Or questo luogo era cognito anche a Giuda, il quale lo tradiva: perchè frequentemente si era colà portato Gesù co' suoi discepoli.*

3. *Giuda pertanto avuta una coorte, e de' ministri de' Principi dei Sacerdoti, e da' Farisei andò colà con lanterne, e fiaccole, e armi.*

4. *Ma Gesù che sapeva tutto quello, che dovea cadere sopra di lui, si fece avanti, e disse loro: Di chi cercate voi?*

5. *Gli risposero: di Gesù Nazareno. Disse loro Gesù: Son io. Ed era con essi anche Giuda, quale lo tradiva.*

6. *Appena però ebbe detto loro: Son io, dettero indietro, e stramazzaron per terra.*

7. *Di nuovo adunque domandò loro: di chi cercate? E quelli dissero: Di Gesù Nazareno.*

8. *Rispose Gesù: Vi ho detto, che son io: se adunque cercate di me, lasciate, che questi se ne vadano.*

9. *Affinchè si adempisse la parola detta da lui: Di quelli, che hai dati a me, nissuno ne ho perduto.*

10. *Ma Simon Pietro, che aveva la spada, la sfoderò: e ferì un servidore del sommo Pontefice, e gli tagliò l' orecchia destra. Questo servo chiamavasi Malco.*

Vers. 1. *Uscì co' suoi discepoli di là dal torrente ec.* Uscì dalla città, della quale erano aperte le porte particolarmente in occasione dell' immenso concorso di gente per le grandi solennità, come era la Pasqua, nelle quali solennità non poteva tutta la moltitudine aver luogo per albergar dentro le mura. Uscì Davidde figura di Cristo essendo perseguitato dal figliuolo Assalonne, fuggendo dalla città passò lo stesso torrente accompagnato dalle lagrime di tutti i buoni. L'ingrato figliuolo era l'immagine del popolo Ebreo. Secondo l' opinione più verisimile il nome di questo torrente viene dal nero colore delle sue acque.

Vers. 2. *Or questo luogo era cognito ec.* Elesse adunque Gesù questo luogo a posta, perchè quivi volle essere catturato.

Vers. 3. *Avuta una coorte, ec.* La coorte era, come diremmo noi, una compagnia di soldati, che era parte della legione Romana. *Vedi Matth.* XXVI. 4.

Vers. 5. *Gli risposero: Di Gesù ec.* I grandi preparativi fatti per andare a prendere colui, il cui proprio carattere era la mansuetudine, e l' umiltà, dimostrano nei nemici di Cristo una vera paura. Effetto di questa può essere stato il non averlo saputo riconoscere alla luce nè della luna, nè di tante lanterne, e fiaccole accese.

Vers. 6. *Dettero indietro, e stramazzarono ec.* Così vide Giobbe ad un soffio di Dio perire gli empj. *Job.* IV. 9. Vedesi qui una gran prova dell' onnipotenza di Cristo.

Vers. 7. *E quelli dissero: Di Gesù ec.* Si osservi la inflessibile durezza del cuore umano. Un miracolo sì grande, sì potente non fece nissuna impressione nei nemici di Cristo.

Vers. 8. *Lasciate che questi se ne vadano.* Comanda quello, che vuole, ed è fatto quello, che comanda, tralucendo anche in mezzo alle sue umiliazioni qualche raggio dell' essere divino di Cristo.

Vers. 9. *Di quelli, che hai dati a me, nissuno ne ho perduto.* Il testo originale dice nissuno è perito: sopra di che alcuni vogliono, che ciò s' intenda della morte del corpo, altri della morte dell' anima, altri finalmente dell' una, e dell' altra insieme; il che sembra più verisimile. Il Salvatore non volle, che fosse preso con lui nissuno de' suoi Apostoli, perchè non si trovassero in pericolo o di essere uccisi, come egli lo fu, o di rinnegarlo per timor della morte, essendo essi tutt' ora infermi nella fede

1. Dixit ergo Iesus Petro: Mitte gladium tuum vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non us illum?

2. Cohors ergo, et tribunus, et ministri Iu-orum comprehenderunt Iesum, et ligaverunt n:

3. Et adduxerunt eum ad * Annam primum: enim socer Caiphae, qui erat Pontifex anni us. * *Luc.* 3. 2.

4. Erat autem Caiphas, * qui consilium dede- Iudaeis: quia expedit unum hominem mori populo. * *Sup.* 11. 49.

15. Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, et us discipulus. Discipulus autem *ille* erat notus ifici, et introivit cum Iesu in atrium Pontifi- .

6. Petrus autem stabat ad ostium foris. * Ex- t ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifi- et dixit ostiariae, et introduxit Petrum.
* *Matth.* 26. 58. *Marc.* 14. 54. *Luc.* 22. 55.

7. Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: n sum.

8. Stabant autem servi, et ministri ad prunas, a frigus erat, et calefaciebant se: erat autem n eis et Petrus stans, et calefaciens se.

9. Pontifex ergo interrogavit Iesum de disci- lis suis, et de doctrina eius.

10. Respondit ei Iesus: Ego palam locutus sum ndo: Ego semper docui in Synagoga, et in mplo, quo omnes Iudaei conveniunt: et in oc- to locutus sum nihil:

21. Quid me interrogas? Interroga eos, qui au- runt, quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt, e dixerim ego.

22. Haec autem cum dixisset, unus assistens mi- rorum dedit alapam Iesu, dicens: Sic respon- Pontifici?

23. * Respondit ei Iesus: Si male locutus sum, timonium perhibe de malo: si autem bene, d me caedis?
* *Matth.* 26. 57. *Marc.* 14. 53. *Luc.* 22. 54.

24. Et misit eum Annas ligatum ad Caipham ntificem.

25. Erat autem Simon Petrus stans, et calefa- ns se. * Dixerunt ergo ei: Numquid et tu ex cipulis eius es? Negavit ille, et dixit: Non sum.
* *Matth.* 26. 69. *Marc.* 14. 67. *Luc.* 22. 56.

26. Dicit ei unus ex servis Pontificis, cognatus s, cuius abscidit Petrus auriculam: Nonne ego di in horto cum illo?

27. Iterum ergo negavit Petrus: et statim gal- cantavit.

28. * Adducunt ergo Iesum a Caipha in praeto- m. Erat autem mane: et ipsi non introierunt raetorium, ut non contaminarentur, sed ut nducarent Pascha. * *Matth.* 27. 2. *Marc.* 15. 1. *Luc.* 23. 1. *Act.* 10. 28. *et* 11. 3.

29. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: am accusationem affertis adversus hominem c?

30. Responderunt, et dixerunt ei: Si non esset malefactor, non tibi tradidissemus eum.

11. *Gesù però disse a Pietro: Rimetti la tua spada nel fodero. Non berò io il calice datomi dal Padre?*

12. *La coorte pertanto, e il tribuno, e i mini- stri de' Giudei afferrarono Gesù, e lo legarono:*

13. *E lo menarono di là primieramente ad An- na: perchè era suocero di Caifa, il quale era Pon- tefice in quell'anno.*

14. *Caifa poi era quello, che avea dato per con- siglio a' Giudei, che era spediente, che un sol uo- mo morisse pel popolo.*

15. *Teneva dietro a Gesù Simone Pietro, e un altro discepolo. E quest' altro discepolo era cono- sciuto dal Pontefice, ed entrò con Gesù nel corti- le del Pontefice.*

16. *Pietro poi restò di fuori alla porta. Ma u- scì quell' altro discepolo, che era conosciuto dal Pontefice, e parlò alla portinaia, e fece entrar Pietro.*

17. *Disse però a Pietro la serva portinaia: Sei forse anche tu dei discepoli di quest' uomo? Ei ri- spose: Noi sono.*

18. *Stavano i servi, e i ministri al fuoco, per- chè faceva freddo, e si scaldavano: e Pietro se ne stava con essi, e si scaldava.*

19. *Or il Pontefice interrogò Gesù circa i suoi discepoli, e circa la sua dottrina.*

20. *Gesù gli rispose: Io ho parlato alla gente in pubblico: Io ho sempre insegnato nella Sinago- ga, e nel Tempio, dove si radunano tutti i Giu- dei, e non ho fatto parola in segreto.*

21. *Perchè interroghi me? Domanda a coloro, che hanno udito quel, che io abbia lor detto: que- sti sanno, quali cose io abbia dette.*

22. *Appena ebbe egli detto questo, che uno dei ministri quivi presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al Pontefice?*

23. *Risposegli Gesù: Se ho parlato male, dam- mi accusa di questo male: se bene, perchè mi percuoti?*

24. *Lo avea adunque mandato Anna legato al sommo Pontefice Caifa.*

25. *Ed eravi Simon Pietro, che si stava scal- dando. A lui dunque dissero: Sei forse anche tu de' suoi discepoli? Egli negò, dicendo: Nol sono.*

26. *Dissegli uno de' servi del sommo Pontefice, parente di quello, cui Pietro avea tagliato l'orec- chia: Non ti ho io veduto nell' orto con lui?*

27. *Ma Pietro negò di nuovo: e subito cantò il gallo.*

28. *Condussero adunque Gesù dalla casa di Cai- fa al pretorio. Ed era di mattino; ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, af- fin di mangiar la Pasqua.*

29. *Uscì adunque fuora Pilato da essi, e disse: Che accusa presentate voi contro quest' uomo?*

30. *Gli risposero, e dissero: Se non fosse co- stui un malfattore, non lo avremmo rimesso nel- le tue mani.*

Vers. 11. *Non berò io il calice ec.* Vedi Matth. xx. 22.

Vers. 14. *Caifa poi era quello, ec.* Vuole l'Evangelista, che si sappia di qual carattere fosse il giu- , davanti al quale dovette comparire Gesù; per questo ricorda quello, che avea raccontato nel 9 21.

Vers. 15. *E un altro discepolo.* Alcuni padri hanno creduto, che questo discepolo fosse il medesimo iovanni: ma è difficile ad intendersi, come un pubblico discepolo di Cristo potesse essere in un certo lo di conoscenza, e di famigliarità con Caifa, e come in tal occasione gli fosse permesso di entrare, r entrare altri in casa del pontefice, e come finalmente essendo anch' egli Galileo, non fosse egli riconosciuto dai circostanti per discepolo di Cristo. Si può creder piuttosto, che costui fosse uno de' Gerosolimitani, i quali credevano in Gesù Cristo; ma per timore nascondevano i loro sentimenti. sopra xii. 42.

Vers. 23. *Se ho parlato male, ec.* Un reo costituito davanti al suo giudice è insiememente sotto la sta del medesimo, e sotto la sua tutela; onde non è lecito ad alcuno di usargli violenza o strapaz- molto meno ciò è lecito a un ministro del giudice.

Vers. 24. *Lo avea.... mandato Anna.* Il Greco, e la volgata dicono. *Lo mandò Anna;* ma ho tra- così, perchè s'intenda, che quello, che è riferito di sopra, era succeduto in casa di Caifa, e non nna.

Vers. 28. *Non entrarono nel pretorio per non contaminarsi.* Per non contrarre immondezza coll' en- in casa di un Gentile, per la quale immondezza avrebber dovuto astenersi dal mangiare la pasqua. orribile sconvolgimento di ragione, e di religione in costoro! Si fanno grande scrupolo di metter pie- n casa di un Gentile, nissuno scrupolo si fanno di spargere il sangue di un innocente.

31. Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, et secundum legem vestram iudicate eum. Dixerunt ergo ei Iudaei: Nobis non licet interficere quemquam.

32. * Ut sermo Iesu impleretur, quem dixit, significans, qua morte esset moriturus.

* *Matth.* 20. 19.

33. * Introivit ergo iterum in praetorium Pilatus, et vocavit Iesum, et dixit ei: Tu es rex Iudaeorum?

* *Matth.* 27. 11. *Marc.* 15. 2. *Luc.* 23. 3.

34. Respondit Iesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me?

35. Respondit Pilatus: Numquid ego Iudaeus sum? Gens tua, et Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?

36. Respondit Iesus: Regnum meum non est de hoc mundo: si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Iudaeis: nunc autem regnum meum non est hinc.

37. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Iesus: Tu dicis, quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: Omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam.

38. Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Iudaeos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam.

39. * Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: Vultis ergo dimittam vobis Regem Iudaeorum?

* *Matth.* 27. 15. *Marc.* 15. 6. *Luc.* 23. 17.

40. Clamaverunt ergo rursum omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro.

31. *Disse adunque loro Pilato. Prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli dissero: Non è lecito a noi di dar morte ad alcuno.*

32. *Affinchè si adempisse la parola detta da Gesù, per significare, di qual morte doveva morire.*

33. *Entrò adunque di nuovo Pilato nel pretorio, e chiamò Gesù, e gli disse: Se' tu il Re de' Giudei?*

34. *Gli rispose Gesù: Dici tu questo da te stesso, ovvero altri te lo hanno detto di me?*

35. *Rispose Pilato: Son io forse Giudeo? la tua nazione, e i Pontefici ti hanno messo nelle mie mani: che hai tu fatto?*

36. *Rispose Gesù: Il regno mio non è di questo mondo: se fosse di questo mondo il mio regno i miei ministri certamente si adoprerebbero, perchè non venissi dato in poter de' Giudei: ora poi il regno mio non è di qua.*

37. *Dissegli però Pilato: Tu dunque sei re? Rispose Gesù: Tu dici, che io sono re. Io a questo fine sono nato, e a questo fine son venuto nel mondo, di render testimonianza alla verità: Chiunque sia per la verità, ascolta la mia voce.*

38. *Dissegli Pilato: Che cosa è la verità? E detto questo, di nuovo uscì a trovar i Giudei, e disse loro: Io non trovo in lui nissun delitto.*

39. *Ora poi avete per uso, che io vi rilasci libero un uomo nella Pasqua: Volete adunque, che vi metta in libertà il Re de' Giudei?*

40. *Ma gridarono replicatamente tutti dicendo: Non costui, ma Barabba. Or Barabba era un assassino.*

Vers. 31. *Prendetelo voi, e giudicatelo secondo ec.* Giacchè sono noti a voi i suoi delitti non intesi nè conosciuti da me, fate voi di lui quello, che vi permette la vostra legge. Parla Pilato con ironia, facendosi beffe di tali accusatori, i quali vogliono, che sopra la loro sola parola Cristo sia condannato da lui.

Non è lecito a noi di dar morte. I suoi delitti (seguitano a discorrere senza dar la minima prova di quei, che avanzano) meritano la morte, e a noi è stata tolta l'autorità di condannare chicchessia a morte. Tu puoi, tu dei farlo.

Vers. 32. *Affinchè si adempisse ec.* Affinchè Gesù condannato da un giudice Romano morisse di morte di croce, genere di morte usato presso i Romani, non tra' Giudei.

Vers. 33. *Se' tu il re de' Giudei?* Quel Re, che è tanto aspettato, e desiderato da' Giudei?

Vers. 34. *Dici tu questo da te stesso, ovvero ec.* Hai tu veramente in cuor tuo qualche sospetto, che io possa pensare a farmi re, ovvero riporti solamente le accuse de' miei nemici? Se il primo, tu, che da molto tempo presiedi al governo della Giudea a nome di Cesare, ben puoi sapere, se io abbia dato mai segno di pensare a far novità nello stato. Se il secondo, appartiene a te come Giudice di pesare il valore di tali accuse, le quali altro principio non hanno, che l'odio ingiusto de' capi della sinagoga contro di me.

Vers. 35. *Son io forse Giudeo?* Io non posso sapere quello, che i Giudei si promettono sulla fede dei loro profeti. Gli stessi pontefici, i capi della nazione, i quali debbono di tali cose essere informati meglio di ogni altro, sono quelli, che ti qualificano reo di sedizione, e di attentato contro la maestà di Cesare.

Vers. 36. *Il regno mio non è ec.* Il regno descritto, e promesso dai profeti non è un regno temporale, mondano, e caduco, e non ha niente di comune, nè di simile co' regni di questo mondo. E ne di una prova infallibile: se fosse di questo mondo il mio regno, mi sarei fatto dei seguaci, e degli amici potenti, capaci di difendermi da' miei nemici. Io non ho per intimi amici, se non de' pescatori senza nome, e senza autorità.

Vers. 37. *Tu dunque sei re?* Tu, che dici, che non è di questo mondo il tuo regno, conviene adunque, che un regno lo hai, e per conseguenza sei re?

Tu dici, che io sono re. Dici quello, che è, perchè dici quello, che di me è stato detto da' profeti.

Io a questo fine son nato.. di rendere testimonianza alla verità: ec. Viene ad accennare qual sorta di regno sia il suo. Io sono venuto al mondo per soggettare gli uomini alla verità, la quale io predico. tutti coloro, che amano la verità, e la seguono, e la mettono in pratica, sono miei sudditi, e mi ubbidiscono non per forza, ma volontariamente.

Vers. 38. *Che cosa è la verità? E detto questo, ec.* Pilato si infastidì di sentir Gesù parlare di una specie di regno non più udita: quindi gli domanda, che cosa sia la verità, della quale parlava, e gliel domanda non per essere istruito, ma per movimento d'impazienza. E per questo se ne va, senza aspettar la risposta di Cristo, pienissimamente persuaso, che non erano di alcuna importanza per lui le cose, delle quali Cristo voleva parlare.

Vers. 39. *Volete adunque, che vi metta in libertà il re de' Giudei?* Scherza Pilato sull'accusa data a Cristo di voler farsi re. Voi dite, che Gesù ha ambizione di esser re; a nissuno dee premere di mettere in chiaro un tal delitto, quanto a me. Or io vi dico, che nè io, nè i Romani temiamo un re di tal fatta. Se vi ha tra voi chi re lo chiami, e per re lo tenga, siagli permesso di averlo per re. Io quanto a me lo rimetterò in libertà, se voi lo volete.

Capo Decimonono

E flagellato da Pilato, e maltrattato in varie guise, e coronato di spine; si vuol la sua morte. Esaminato di nuovo da Pilato dichiara, che egli solamente di sopra ha podestà di giudicarlo. Pilato per timore condanna a morte Gesù chiamato da lui re de' Giudei. Gesù porta la sua Croce, ed è crocifisso tra due ladroni. Pilato pone il titolo sopra la Croce, e divise tra' soldati le vesti, è tirata a sorte la tonaca. Gesù raccomanda alla Madre Giovanni, e a Giovanni la Madre; e avendo sete, preso l'aceto, e consumate tutte le cose rende lo spirito. Rotte le gambe ai ladroni, dall'aperto costato di Cristo esce sangue, e acqua: e il corpo di lui imbalsamato con mirra, ed aloe è posto nel sepolcro.

.* Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum, et ...ellavit. * *Matth.* 27. 27. *Marc.* 15. 16.
. Et milites plectentes coronam de spinis, im...erunt capiti eius: et veste purpurea circum...ierunt eum.
. Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave, Rex ...aeorum: et dabant ei alapas.
. Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dicit ... Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, ...a nullam invenio in eo causam.
. (Exivit ergo Iesus portans coronam spineam, ...purpureum vestimentum). Et dicit eis: Ecce ...mo.
. Cum ergo vidissent eum Pontifices, et mi...tri, clamabant, dicentes: Crucifige, crucifige ...o. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, et cru...gite; ego enim non invenio in eo causam.
. Responderunt ei Iudaei: Nos legem habe...s, et secundum legem debet mori, quia Fi...m Dei se fecit.
. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, ...gis timuit.
. Et ingressus est praetorium iterum, et dixit ...Iesum: Unde es tu? Iesus autem responsum ...n dedit ei.
0. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? ...scis, quia potestatem habeo crucifigere te, et ...estatem habeo dimittere te?
1. Respondit Iesus: Non haberes potestatem ...versum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. ...opterea, qui me tradidit tibi, maius peccatum ...bet.
2. Et exinde quaerebat Pilatus dimittere ...m: Iudaei autem clamabant, dicentes: Si hunc ...mittis, non es amicus Caesaris: Omnis enim, ... se regem facit, contradicit Caesari.
3. Pilatus autem cum audisset hos sermones, ...duxit foras Iesum: et sedit pro tribunali in ...o, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem ...bbatha.
4. Erat autem Parasceve Paschae, hora quasi ...ta, et dicit Iudaeis: Ecce Rex vester.
5. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige ...n. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifi-

1. *Allora adunque Pilato prese Gesù, e lo flagellò.*
2. *E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla sua testa: e lo copriron con una veste di porpora.*
3. *E si accostavano a lui, e dicevano: Dio ti salvi, Re de' Giudei: e davangli degli schiaffi.*
4. *Uscì adunque di nuovo fuori Pilato, e disse loro: Ecco, che io ve lo meno fuori, affinchè intendiate, che non trovo in lui reato alcuno.*
5. *E uscì fuora Gesù portando la corona di spine, e la veste di porpora. E disse loro (Pilato): Ecco l'uomo.*
6. *Ma visto che l'ebbero i Pontefici, e i ministri, alzaron le voci, dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Prendetelo voi, e crocifiggetelo: imperocchè io non trovo in lui reato.*
7. *Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo la legge, e secondo la legge, dee morire, perchè si è fatto Figliuolo di Dio.*
8. *Quando udì Pilato queste parole, s'intimidì maggiormente.*
9. *Ed entrò nuovamente nel pretorio, e disse a Gesù: Donde sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta.*
10. *Dissegli perciò Pilato: Non parli con me? Non sai, che sta nelle mie mani il crocifiggerti, e sta nelle mie mani il liberarti?*
11. *Rispose Gesù: Non avresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato di sopra. Per questo colui, che mi ti ha dato nelle mani, è reo di più gran peccato.*
12. *Da indi in poi cercava Pilato di liberarlo; ma i Giudei alzavan le strida, dicendo: Se liberi costui, non sei amico di Cesare: dappoichè chiunque si fa re, fa contro a Cesare.*
13. *Pilato adunque, sentito questo discorso menò fuori Gesù: e si pose a sedere sul tribunale nel luogo detto Litostrotos; e in Ebreo Gabbata.*
14. *(Ed era la Parasceve della Pasqua, e circa la sesta ora), e disse a' Giudei: Ecco il vostro Re.*
15. *Ma essi gridavano: Togli, togli, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Crocifiggerò io il vostro*

Vers. 1. *Allora adunque.* Dopo che ebbe visto, che tutti i suoi mezzi termini non servivano se non ...accendere il furore de' nemici di Cristo.
Vers. 4. *Affinchè intendiate, che non trovo ec.* Parole notabili, perchè con esse questo giudice si di...stra talmente persuaso, e chiarito dell'innocenza di Gesù, che condanna fin se medesimo della pena ...fagli soffrire, sebbene non aveva ciò ordinato, se non col fine di raddolcire quegli animi crudeli.
Vers. 5. *Ecco l'uomo.* Vedete, se un uomo ridotto a sì mal termine sia da temersi.
Vers. 7. *Noi abbiamo la legge, ec.* Vedendo, che Pilato non facea caso del delitto di ribellione a ...are, lo accusano di un delitto di religione, di aver procurato di farsi creder profeta, e anche ...temia.
Vers. 8. *Si intimidì maggiormente, ec.* Inquietato quindi dalla propria coscienza, quindi da' clamori ...la moltitudine, sentendo ora, che reo lo vogliono di bestemmia contro la legge, conoscendo il carat...e della nazione, e la facilità, con la quale ogni leggero pretesto in tal materia serviva per cagionare ...movimenti, e sollevazioni nel popolo, si sbigottì, e temè, che il fuoco non s'accendesse senz... ...edio.
Vers. 11. *Non avresti potere alcuno sopra di me, ec.* Nè da Cesare, nè da' miei nemici avresti diritto ...for cosa alcuna contro di me, se per ispeciale consiglio della providenza divina non fosse dato a te ...arbitrio della mia vita. Così sostiene modestamente la dignità del suo essere, ed esorta Pilato a non ...nere sì fattamente il furore di quella pazza moltitudine, che si dimentichi di quella potestà infinita...male superiore, alla quale era anch'egli soggetto.
Per questo colui, che mi ti ho dato nelle mani ec. Giuda, i Pontefici, i Giudei hanno le Scritture, ...le quali potevano comprendere l'esser mio, sono stati testimoni de' miei miracoli, hanno udita la mia ...trina; peccano perciò con malizia più grande, abbenchè tu pure non sei senza colpa.
Vers. 12. *Da indi in poi cercava Pilato ec.* Indica il santo Evangelista con queste parole, che quello, ...i detto aveva Gesù Cristo intorno alla sua innocenza, o intorno ai doveri di un giudice, avea fatto ...cca nell'animo di Pilato.
Vers. 13. *Sentito questo discorso, ec.* Temè di non essere accusato di lesa maestà dinanzi a Tiberio ...mpe sospettosissimo, sotto di cui i più leggeri mancamenti erano puniti, come delitti di Stato.
Nel luogo detto Litostrotos. Questo luogo era fuori del pretorio, e si chiamava così, perchè il pavi...ento era di piccoli pezzi di marmi rari, o, come dicesi, pavimento a mosaico. Il nome, che al luogo ...no davano gli Ebrei, fa vedere, che era un luogo elevato.

gam? Responderunt Pontifices: Non habemus regem, nisi Caesarem.

16. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt autem Iesum, et eduxerunt.

17. * Et baiulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariae, locum, Hebraice autem Golgotha:

* *Matth.* 27. 33. *Marc.* 15. 22. *Luc.* 23. 33.

18. Ubi crucifixerunt eum, et cum eo alios duos, hinc, et hinc, medium autem Iesum.

19. Scripsit autem et titulum Pilatus, et posuit super crucem. Erat autem scriptum: Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum.

20. Hunc ergo titulum multi Iudaeorum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Iesus. Et erat scriptum Hebraice, Graece, et Latine.

21. Dicebant ergo Pilato Pontifices Iudaeorum: Noli scribere, Rex Iudaeorum: sed quia ipse dixit: Rex sum Iudaeorum.

22. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi.

23. * Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius (et fecerunt quatuor partes: unicuique militi partem), et tunicam. Erat autem tunica inconsutilis desuper contexta per totum.

* *Matth.* 27. 35. *Marc.* 15. 24. *Luc.* 23. 34.

24. Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cuius sit. Ut Scriptura impleretur, dicens: * Partiti sunt vestimenta mea sibi: et in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem haec fecerunt.

* *Psalm.* 21. 19.

25. Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius, et soror Matris eius, Maria Cleophae, et Maria Magdalene.

26. Cum vidisset ergo Iesus Matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus.

27. Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

28. Postea sciens Iesus, quia omnia consummata sunt, * ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio.

* *Ps.* 68 22.

29. Vas ergo erat positum aceto plenum: illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius.

30. Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite, tradidit spiritum.

31. Iudaei ergo (quoniam Parasceve erat), ut non remanerent in cruce corpora sabbato (erat

Re? Gli risposer i Pontefici: Non abbiamo re fuori di Cesare.

16. *Allora adunque lo diede nelle lor mani, perchè fosse crocifisso. Presero pertanto Gesù, e lo menarono via.*

17. *Ed egli portando la sua croce, s'incamminò verso il luogo detto del Cranio, in Ebraico Golgotha:*

18. *Dove crocifissero lui, e con lui due altri, un di qua, e uno di là, e Gesù nel mezzo.*

19. *E scrisse di più Pilato un cartello, e lo pose sopra la croce. Ed eravi scritto. Gesù Nazareno Re de' Giudei.*

20. *Or questo cartello lo lessero molti Giudei, perchè era vicino alla città il luogo, dove Gesù fu crocifisso. Ed era scritto in Ebraico, in Greco, e in Latino.*

21. *Dicevon però a Pilato i Pontefici de' Giudei: Non iscrivere, Re de' Giudei: ma che costui ha detto: Sono Re de' Giudei.*

22. *Rispose Pilato: Quel, che ho scritto, l'ho scritto.*

23. *I soldati poi crocifisso che ebber Gesù, presero le sue vesti, e ne fecero quattro parti una per ciascun soldato), e la tonaca. Or la tonaca era senza cuciture, tessuta tutta dalla parte superiore in giù.*

24. *Dissero perciò tra loro: Non la dividiamo, ma tiriamo a sorte, a chi abbia a toccare. Affinchè si adempisse la Scrittura, che dice: Si diviser tra loro le mie vestimenta: e tirarono a sorte la mia veste. Tali cose adunque fecero i soldati.*

25. *Ma vicino alla croce di Gesù stavano la sua Madre, e la sorella di sua Madre Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.*

26. *Gesù adunque veduto avendo la Madre, e il discepolo da lui amato, che era dappresso, disse alla Madre sua: Donna, ecco il tuo figliuolo.*

27. *Di poi disse al discepolo: Ecco la Madre tua. E da quel punto il discepolo la prese con seco.*

28. *Dopo di ciò conoscendo Gesù, che tutto era adempito, affinchè si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete.*

29. *Era stato quivi posto un vaso pieno d'aceto. Onde quegli inzuppata una spugna nell'aceto, e avvoltolo attorno l'Issopo, la presentarono alla sua bocca.*

30. *Gesù adunque preso che ebbe l'aceto, disse: È compito. E chinato il capo, rendè lo spirito.*

31. *Ma i Giudei, affinchè non restassero in croce i corpi nel sabato, giacchè era la Parasce-*

Vers. 15. *Non abbiamo re fuori di Cesare, ec.* Tanto può negli animi di costoro l'ingiusto odio contro Gesù, che e rinunziano alla speranza di quel Re tante volte promesso ne' loro profeti, oggetto, e fondamento della loro religione, e si riconoscono soggetti all'impero di un re Gentile, essi, che solevano dire: *Non abbiamo altro re, che Dio.*

Vers. 23. *Or la tonaca era senza cuciture, ec.* Gli antichi avevano l'arte di fare al telaio gli abiti vestiti di qualunque grandezza. Tale era la tonaca del sommo Sacerdote descritta da Giuseppe: Ebr. *Antiq. lib.* 3. *cap.* VIII. Vedi *Exod.* XXXIX. 27.

Tessuta tutta dalla parte superiore in giù ec. Le tonache tessute in tal guisa si chiamavano da' Latini *tonache diritte.*

Vers. 25. *Maria di Cleofa.* Vogliono alcuni, che fosse non moglie, ma figliuola di Cleofa; e il Greco può intendersi nell'uno, e nell'altro modo.

Vers. 27. *La prese con seco, ovvero in casa sua.* Il testo Greco non può ammettere altra spiegazione. Quello, che in alcune edizioni della volgata si legge *in suam*, è errore di stampa, o del copista: imperocchè dee leggersi *in sua*, come portano le edizioni migliori.

Vers. 29. *Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto.* L'Evangelista si esprime in una maniera dalla quale sembra volersi intendere, che questo vaso pieno di aceto non fosse stato quivi portato casualmente, ma perchè l'uso portasse di dare a coloro, che erano crocifissi, questa specie di refrigerio ogni volta che lo chiedessero. Altri hanno creduto, che vi fosse stato posato da' soldati Romani, la bevanda de' quali era l'aceto, o piuttosto la posca.

Avvoltala attorno all' issopo. L'avvolser nelle foglie, o ne' rami d' issopo: e questo sembra essere il sentimento e del Greco, e della volgata; e per accostarla alla bocca di Gesù poteva servire la lunghezza dell'istesso issopo, il quale era una pianta non così piccola in que' paesi, come si ricava anche dalla Scrittura.

Vers. 30. *E chinato il capo, rendè lo spirito.* L'avere prima di morire chinata la testa dimostra, che volontariamente, e liberamente accettava la morte: secondo l'ordine naturale solamente dopo la morte il capo pel suo proprio peso cade sul petto.

Vers. 31. *Affinchè non restassero sulla croce i corpi nel sabato.* Perchè non venisse a funestare tale spettacolo un sì gran giorno, se si fosse dovuto aspettare, che finissero sulla croce la vita; mentre coloro continuavano a vivere anche più di un giorno intero.

im magnus dies ille sabbati), rogaverunt Pilam, ut frangerentur eorum crura, et tollerentur.

32. Venerunt ergo milites: et primi quidem gerunt crura, et alterius, qui crucifixus est m eo.
33. Ad Iesum autem cum venissent, ut vidert eum iam mortuum, non fregerunt eius crura:
34. Sed unus militum lancea latus eius aperuit, continuo exivit sanguis, et aqua.
35. Et qui vidit, testimonium perhibuit: et vem est testimonium eius. Et ille scit, quia vedicit, ut et vos credatis.
36. * Facta sunt enim haec, ut Scriptura impretur: Os non comminuetis ex eo.

* *Exod.* 12. 46. *Num.* 9. 12.

37. Et iterum alia Scriptura dicit: * Videbunt, quem transfixerunt. * *Zach.* 12. 10.
38. Post haec autem rogavit Pilatum Ioseph ab imathaea (eo quod esset discipulus Iesu, ocltus autem propter metum Iudaeorum), ut tollet corpus Iesu. Et permisit Pilatus. Venit er, et tulit corpus Iesu.

* *Matth.* 27. 57. *Marc.* 15. 43. *Luc.* 23. 50.

39. Venit autem et Nicodemus, qui * venerat Iesum nocte primum, ferens mixturam mirse, et aloes, quasi libras centum. * *Sup.* 3. 2.
40. Acceperunt ergo corpus Iesu, et ligaverunt id linteis cum aromatibus, sicut mos est Iudaesepelire.
41. Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hors: et in horto monumentum novum, in quo odum quisquam positus erat.
42. Ibi ergo propter Parasceven Iudaeorum, ua iuxta erat monumentum, posuerunt Iesum.

ve (conciossiachè era grande quel giorno di sabato), pregaron Pilato, che fossero ad essi rotte le gambe, e fossero tolti via.

32. *Andaron pertanto i soldati: e rupper le gambe al primo, e all'altro, che era stato crocifisso con lui.*

33. *Ma quando furono a Gesù, quando videro, che era già morto, non gli ruppero le gambe:*

34. *Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco con una lancia, e subito ne uscì sangue, e acqua.*

35. *E chi vide, lo ha attestato: ed è vera la sua testimonianza. Ed egli sa, che dice il vero, affinchè voi pure crediate.*

36. *Imperocchè tali cose sono avvenute, affinchè si adempisse la Scrittura: non romperete nissuna delle sue ossa.*

37. *E parimente un' altra Scrittura, dice: Volgeran gli sguardi a colui, che hanno trafitto.*

38. *Dopo di ciò Giuseppe da Arimathea (discepolo di Gesù, ma occulto per timor dei Giudei) pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù. E Pilato quel permise. Andò adunque, e prese il corpo di Gesù.*

39. *Venne anche Nicodemo (quegli, che la prima volta andò da Gesù di notte), portando di una mistura di mirra e di aloe quasi cento libbre.*

40. *Preser dunque il corpo di Gesù, e lo avvolsero in lenzuoli di lino, ponendovi gli aromi, come dagli Ebrei si costuma nelle sepolture.*

41. *Era nel luogo, dove egli fu crocifisso, un orto: e nell'orto un monumento nuovo, nel quale non era mai stato posto nissuno.*

42. *Quivi adunque a motivo della Parasceve dei Giudei, perchè il monumento era vicino, deposero Gesù.*

Pregarono Pilato, che fosser ad essi rotte le gambe, ec. Lattanzio, e altri antichi scrittori dicono, e era costume de' Romani di accelerare in tal guisa la morte de' rei messi in croce.

Vers. 34. *Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco*. La provvidenza divina volle, che non restasse oma di dubbio intorno alla vera morte del Salvatore, affinchè tanto più certa, e maravigliosa fosse la sua surrezione.

Ne uscì sangue, e acqua, ec. Molti padri hanno riconosciuto nel sangue il mistero della Eucaristia, ll'acqua il sagramento del battesimo.

Vers. 36. *Non romperete ec.* Così fu ordinato dell'agnello pasquale, *Exod.* XII. Ma l'Evangelista apicando a Cristo queste parole, ci insegna a considerare in quell'agnello colui, che è il vero Agnello Dio, che togliè i peccati del mondo, e a riflettere come quello, che intorno all'agnello legale fu scrit, non per altra ragione fu scritto, se non perchè egli era figura del nostro Agnello divino. Ma osservisi entamente in qual modo la provvidenza disponga, che questo ordine di Dio *Non romperete ec.* sia mpiuto in Gesù. I Giudei volevano, che a tutti i tre crocifissi fosser rotte le gambe, e ciò volevano i per riguardo a Gesù, che per riguardo agli altri; e Dio fa in modo, che agli altri due ciò sia to, ma a Gesù non sia fatto, e che l'essersi ciò fatto a quelli più illustre renda l'adempimento la profezia.

Vers. 37. *Volgeran gli sguardi a colui, che hanno trafitto.* Abbiamo seguito nella traduzione la forza Greco, che va d'accordo con l'Ebreo in questo passo di Zaccaria, *cap.* XII. v. 10. E questa interpreione è conforme alla intenzione del Vangelista, il quale vuole far vedere nell'azione del soldato Rono l'avveramento di due profezie contenute in questo luogo di Zaccaria: la prima riguarda l'apertura l costato di Cristo; la seconda la conversione di una gran moltitudine di quegli stessi Ebrei, i quali r mano dei Romani uccisero Cristo. Si rivolgeranno (dice il profeta) a colui, che hanno crudelmente fitto, mirandolo non più come oggetto di odio, e di abbominazione, ma come unica loro speranza, e incipio di loro salute. È da osservarsi, che gli stessi Rabbini riconoscono nel capo XII. di Zaccaria la scrizione del regno del Messia.

Vers. 38. *Pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù.* Comincia già la provvidenza a manifestare, ali dovessero essere gli effetti, e la gloria della croce di Cristo. Un uomo ragguardevole, discepolo Gesù, ma che non aveva sinora ardito di farsi conoscere per tale, si leva la maschera, e va l Preside a chieder in grazia di avere in sua balìa il corpo del Crocifisso per fargli le onoranze della oltura.

Vers. 39. *Portando di una mistura di mirra, e di aloe.* Mistura convenientissima per imbalsamare i averi, perchè la mirra, e l'aloe essendo amarissimi, resistono alla corruzione. Si adoperavano ambee queste droghe per dar l'odore alle vesti de' grandi.

Quasi cento libbre. Segno della ricchezza, e della pietà di Nicodemo.

Vers. 42. *Quivi adunque a motivo della Parasceve.* Queste parole unite a quelle del versetto precete ci fanno intendere, che Giuseppe, e Nicodemo non avrebber sepolto Cristo in quel luogo, se avesavuto tempo di preparargli un sepolcro più splendido. Ma Dio volle, che Cristo fosse sepolto vicino i città, affinchè fosse meglio conosciuta da tutti la sua risurrezione.

Capo Ventesimo

Maria Maddalena va prima di tutti al monumento, di poi Pietro, e Giovanni. Mentre ella piange vicino al monumento, vede degli Angeli, e finalmente riconosce Gesù, il quale apparisce ai discepoli, e annunzia loro la pace, e mostrale loro le mani, e il costato, dà ad essi lo Spirito santo, affinchè rimettano, e ritengano i peccati. Di nuovo apparisce a Tommaso, che non credeva agli altri discepoli: fa lor palpare il suo corpo, dicendo, che beati sono coloro, che senza vederlo credono in lui. Molti miracoli di Cristo non sono scritti in questo libro.

1. * Una autem sabbati Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebrae essent, ad monumentum: et vidit lapidem sublatum a monumento.

* *Matth.* 28. 1. *Marc.* 16. 1. *Luc.* 24. 1.

2. Cucurrit ergo, et venit ad Simonem Petrum, et ad alium discipulum, quem amabat Iesus, et dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento, et nescimus, ubi posuerunt eum.

3. Exiit ergo Petrus, et ille alius discipulus, et venerunt ad monumentum.

4. Currebant autem duo simul, et ille alius discipulus praecucurrit citius Petro, et venit primus ad monumentum.

5. Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit.

6. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, et introivit in monumentum, et vidit linteamina posita.

7. Et sudarium, quod fuerat super caput eius, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum.

8. Tunc ergo introivit et ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum: et vidit, et credidit:

9. Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere.

10. Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos.

11. * Maria autem stabat ad monumentum foris, plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, et prospexit in monumentum.

* *Matth.* 28. 1. *Marc.* 16. 5. *Luc.* 24. 4.

12. Et vidit duos Angelos in albis sedentes, unum ad caput, et unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Iesu.

13. Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit eis: Quia tulerunt Dominum meum; et nescio, ubi posuerunt eum.

14. Haec cum dixisset, conversa est retrorsum, et vidit Iesum stantem: et non sciebat, quia Iesus est.

15. Dicit ei Iesus: Mulier, quid ploras? Quem quaeris? Illa existimans, quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum; et ego eum tollam.

16. Dicit ei Iesus: Maria. Conversa illa, dicit ei: Rabboni (quod dicitur Magister).

17. Dicit ei Iesus: Noli me tangere: nondum

1. *Il primo dì della settimana Maria Maddalena se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento: e vede levata dal monumento la pietra.*

2. *Corre perciò a trovar Simon Pietro, e quell' altro discepolo amato da Gesù, e dice loro: Hanno portato via dal monumento il Signore, e non sappiamo, dove lo abbian messo.*

3. *Partì adunque Pietro, e quell'altro discepolo, e andaron al monumento.*

4. *E correvano ambedue insieme, ma quell'altro discepolo corse più forte di Pietro, e arrivò il primo al monumento.*

5. *E chinatosi vide posati i lenzuoli, ma non entrò dentro.*

6. *Dietro a lui arrivò Simon Pietro, ed entrò nel monumento, e vide posati i lenzuoli.*

7. *E il fazzoletto, che era stato sulla sua testa non posato insieme con le fasce, ma ripiegato a luogo a parte.*

8. *Allora pertanto entrò anche l' altro discepolo, che era arrivato il primo al monumento: e vide, e credette:*

9. *Imperocchè non avevano per anco compreso dalla Scrittura, com' egli doveva risuscitare da morte.*

10. *Ritornarono adunque i discepoli a casa.*

11. *Maria però stava fuori del monumento piangendo. Mentre però ella piangeva, si affacciò al monumento.*

12. *E vede due Angeli vestiti di bianco a sedere uno al capo, l' altro a' piedi, dove era posto il corpo di Gesù.*

13. *Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi? Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore; e non so, dove l' han messo.*

14. *E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi: ma non conobbe, che era Gesù.*

15. *Gesù le disse: Donna, perchè piangi? Chi cerchi tu? Ella pensandosi, che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi, dove lo hai posto; e io lo prenderò.*

16. *Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi, gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro).*

17. *Le disse Gesù: Non mi toccare; perchè non*

Vers. 1. *Se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento.* Partì, che era buio, ma arrivato già il sole, *Marc.* XVI. 2. Si descrive dal Vangelista la diligenza, e la pia sollecitudine di questa donna.

Vers. 2. *E non sappiamo.* Nè io, nè le mie compagne; imperocchè non era andata sola. *Ved. Marco cap.* XVI. 1.

Vers. 7. *E il fazzoletto .... non posato insieme .... ma ripiegato.* Il vedersi e le fasce, e il sudario collocati diligentemente a' suoi luoghi mostrava, che il corpo di Cristo non era stato trafugato.

Vers. 8. *E credette.* Credette vero quello, che aveagli detto Maddalena, cioè, che era stato tolto il corpo di Gesù; poichè quanto alla risurrezione non la credettero così presto: anzi, come ci dimostra il versetto seguente, non aveano ancora inteso que' luoghi della Scrittura, ne' quali si parlava della sua risurrezione.

Vers. 10. *Ritornarono .... a casa.* Si restituirono a quella casa, nella quale dimoravano, quando si trovavano in Gerusalemme.

Vers. 14. *Si voltò indietro.* O per un movimento naturale cagionato dalla sua ansietà, o perchè avea sentito dietro a sè qualche piccol rumore.

Vers. 15. *Dimmi, dove lo hai posto; e io lo prenderò.* È degna di osservazione la maniera, onde parla Maddalena col creduto Giardiniere; maniera, che dipinge al vivo il cuore di questa gran donna ardente di amore verso Gesù, cui ella non nomina; perchè siccome ella è piena di lui, e a lui solo pensa, così crede, che gli altri ancora non ad altro pensino, se non a lui. Dice perciò a colui: se per sorte non ti volesse da qualcheduno, che egli stesse sepolto in questo luogo, dimmi, dove sia, e io lo prenderò, e troverò luogo, dove onorevolmente seppellirlo. La veemenza dell'amor suo non le permette di pensare, se sia, o no sopra le sue forze un tal ministero.

Vers. 17. *Non mi toccare: perchè non sono ancora ec.* Io non voglio, che tu venga a me corporalmente, nè che mi riconosca co' sensi della carne. Ti riserbo a cosa più sublime. Asceso ch' io sia al Padre, allora mi palperai in un modo più perfetto, e più vero, comprendendo quel, che ora tocchi, e credendo quello, che non vedrai. Tale è la spiegazione, che dà a questo luogo s. Leone, *serm. 2 de Ascens.* Altri dicono, che vieta a Maddalena di trattenersi a toccarlo, e baciargli i piedi, dicendole, che

m ascendi ad Patrem meum; vade autem ad res meos, et dic eis: Ascendo ad Patrem m, et Patrem vestrum, Deum meum, et m vestrum.

8. Venit Maria Magdalene annuntians discipu- Quia vidi Dominum, et haec dixit mihi.

9. * Cum ergo sero esset die illo, una sabba- m, et fores essent clausae, ubi erant disci- congregati propter metum Iudaeorum, venit us, et stetit in medio, et dixit eis: Pax vobis.
* *Marc.* 16. 14. *Luc.* 24. 36.; 1. *Cor.* 15. 5.

0. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, atus. Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino.

1. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut mi- me Pater, et ego mitto vos.

2. Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: pite Spiritum sanctum:

3. * Quorum remiseritis peccata, remittuntur : et quorum retinueritis, retenta sunt.
* *Matth.* 18. 18.

4. Thomas autem unus ex duodecim, qui di- r Didymus, non erat cum eis, quando venit us.

5. Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Do- num. Ille autem dixit eis: Nisi videro in ma- ius eius fixuram clavorum, et mittam digitum um in locum clavorum, et mittam manum am in latus eius, non credam.

6. Et post dies octo iterum erant discipuli eius as, et Thomas cum eis: Venit Iesus ianuis usis, et stetit in medio, et dixit: Pax vobis.

7. Deinde dicit Thomae: Infer digitum tuum :, et vide manus meas, et affer manum tuam, nitte in latus meum: et noli esse incredulus, fidelis.

8. Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus us, et Deus meus.

9. Dixit ei Iesus: Quia vidisti me, Thoma, didisti: beati, qui non viderunt, et credide- t.

0. * Multa quidem et alia signa fecit Iesus in specta discipulorum suorum, quae non sunt pta in libro hoc. * *Inf.* 21. 25.

1. Haec autem scripta sunt, ut credatis, quia is est Christus Filius Dei: et ut credentes vi- habeatis in nomine eius.

sono ancora asceso al Padre mio: ma va' a' miei fratelli, e lor dirai: Ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.

18. *Andò Maria Moddalena a raccontare a' di- scepoli: Ho veduto il Signore, e mi ha detto que- sto, e questo.*

19. *Giunta adunque la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le por- te, dove erano congregati i discepoli per paura de' Giudei, venne Gesù e si stette in mezzo; e disse loro: Pace a voi.*

20. *E detto questo, mostrò loro le sue mani, e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore.*

21. *Disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi. Co- me mandò me il Padre, anch' io mando voi.*

22. *E detto questo soffiò sopra di essi, e disse: Ricevete lo Spirito santo:*

23. *Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete; e saran ritenuti a chi li riterrete.*

24. *Ma Tommaso uno de' dodici, soprannomi- nato Didimo non si trovò con essi al venire di Gesù.*

25. *Gli disser però gli altri discepoli: Abbiam veduto il Signore: Ma egli disse loro: Se non veggo nelle mani di lui la fessura de' chiodi, e non metto il mio dito nel luogo de' chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.*

26. *Otto giorni dopo di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi. Viene Gesù, es- sendo chiuse le porte, e si pose in mezzo, e disse loro: Pace a voi.*

27. *Quindi dice a Tommaso: Metti qua il tuo dito, e osserva le mani mie, o accosta la tua mano, e mettila nel mio costato: e non essere incredulo, ma fedele.*

28. *Rispose Tommaso, e dissegli: Signor mio, e Dio mio.*

29. *Gli disse Gesù: Perchè hai veduto, o Tom- maso, hai creduto: beati coloro, che non hanno veduto, e hanno creduto.*

30. *Vi sono anche molti altri segni fatti da Ge- sù in presenza de' suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro.*

31. *Questi poi sono stati registrati, affinchè cre- diate, che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio; e affinchè credendo otteghiate la vita nei nome di lui.*

rà tempo per questo, mentre non partiva ancora per ritornare al padre, che trattanto vada solleci- ente a dar parte agli Apostoli di quello, che avea veduto.

Vers. 19. *Essendo chiuse le porte, ec.* Volle, come dice s. Leone, con questo miracolo dimostrare, il suo corpo, sebbene era sempre della stessa natura anche dopo la risurrezione, era però rivestito e qualità, che convengono a un corpo glorificato. E tale fu certamente anche l'intenzione del s. ngelista nel notare questa particolarità. Per la qual cosa sono degni più di compassione, che biasimo certi interpreti degli ultimi tempi, i quali contro la comune opinione de' padri, o di a la tradizione si sono ingegnati di dare un senso figurato a queste parole, affine di escludere miracolo.

Per paura de' Giudei, ec. Significa, che stavano quivi tutti adunati, non avendo ardire di lasciarsi ere in pubblico per paura de' nemici del loro Maestro.

Vers. 21. *Come mandò me il padre, ec.* Ad annunziare il Vangelo, ad insegnare agli uomini la della salute: nello stesso modo, e col medesimo fine mando voi a congregare e governare ua chiesa.

Vers. 22. *Soffiò sopra di essi ec.* Con questo esterno simbolo mostrò, che faceva effettivamente quel che diceva; viene a dire; che infondeva loro lo Spirito santo, e non solamente perchè lo avessero soli dentro di sè, ma ancora perchè lo comunicassero ad altri con tutta la pienezza. In questa occa- e dà Cristo lo Spirito santo a' suoi Apostoli quanto alla facoltà di sciogliere, o di legare: nel dì della tecoste lo darà con tutta la pienezza de' doni del medesimo spirito, e ad essi, e a tutto il corpo della sa.

Vers. 23. *Saran rimessi i peccati.* Con queste parole di Cristo fu data alla chiesa, e ai ministri di es- uella podestà veramente divina di perdonare nel sagramento della penitenza i peccati a tutti coloro, a Dio ritornano, confessando le loro iniquità con vero dolore, e con volontà di ammendare la loro

Vers. 27. *Metti qua il tuo dito.* Ripete a una a una le parole stesse di s. Tommaso per fargli conosce- che nulla è occulto a lui.

Vers. 28. *E Dio mio.* Questa è la prima volta, che dopo la sua risurrezione Cristo è chiamato Dio, do già mostrato evidentemente di esserlo con la stessa gloriosa risurrezione.

Vers. 31. *Ottenghiate la vita nel nome di lui.* Nel nome di lui, cioè per i meriti del suo sangue o del- a morte.

Capo Ventesimoprimo

Pescando i discepoli, Gesù fa, che prendano gran copia di pesci; onde Pietro avvisato da Giovanni riconosce il Signore, e si getta nel mare: e dopo il pranzo interrogato tre volte da Cristo, se lo amasse, tre volte gli sono date a pascere le pecorelle di Cristo, il quale gli annunzia la futura Passione. Indarno egli cerca curiosamente di saper qualche cosa della morte di Giovanni; non tutti i fatti di Cristo sono stati scritti.

1. Postea manifestavit se iterum Iesus discipulis ad mare Tiberiadis. Manifestavit autem sic:

2. Erant simul Simon Petrus, et Thomas, qui dicitur Didymus, et Nathanael, qui erat a Cana Galilaeae, et filii Zebedaei, et alii ex discipulis eius duo.

3. Dicit eis Simon Petrus: Vado piscari. Dicunt ei: Venimus et nos tecum. Et exierunt, et ascenderunt in navim: et illa nocte nihil prendiderunt.

4. Mane autem facto stetit Iesus in littore: Non tamen cognoverunt discipuli, quia Iesus est.

5. Dixit ergo eis Iesus: Pueri, numquid pulmentarium habetis? Responderunt ei: Non.

6. Dicit eis: Mittite in dexteram navigii rete, et invenietis. Miserunt ergo: et iam non valebant illud trahere prae multitudine piscium.

7. Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Iesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus cum audisset, quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus), et misit se in mare.

8. Alii autem discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis), trahentes rete piscium.

9. Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, et piscem superpositum, et panem.

10. Dicit eis Iesus: Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc.

11. Ascendit Simon Petrus, et traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete.

12. Dicit eis Iesus: Venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum: Tu quis es? scientes, quia Dominus est.

13. Et venit Iesus, et accipit panem: et dat eis, et piscem similiter.

14. Hoc iam tertio manifestatus est Iesus discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.

15. Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Iesus: Simon Ioannis, diligis me plus his? Dicit ei: Etiam, Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

16. Dicit ei iterum: Simon Ioannis, diligis me? Ait illi: Etiam Domine tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

1. *Dopo di ciò manifestossi di nuovo Gesù a' discepoli al mare di Tiberiade. E si manifestò in questo modo:*

2. *Erano insieme Simon Pietro, e Tommaso soprannominato Didimo, e Natanaele, il quale era di Cana della Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, e due altri de' suoi discepoli.*

3. *Disse loro Simon Pietro: Vo a pescare. Gli risposero: Venghiamo anche noi teco. Partirono ed entraron in una barca: e quella notte non presero nulla.*

4. *E fattosi giorno Gesù si pose sul lido: i discepoli però non conobber, che fosse Gesù.*

5. *Disse adunque loro Gesù: Figliuoli, avete voi companatica? Gli risposer di no.*

6. *Ed egli disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca, e troverete. La gittarono adunque; e non potevano più tirarla a causa della gran quantità di pesci.*

7. *Disse perciò a Pietro quel discepolo amato da Gesù: Egli è il Signore. E Simon Pietro udito che è il Signore si mise la tonaca (imperocchè egli era nudo), e gittossi nel mare.*

8. *E gli altri discepoli si avanzarono colla barca (imperocchè non erano lungi da terra, ma circa a dugento cubiti), e tiravan la rete co' pesci.*

9. *E quando furon a terra, veggono preparato il carbone (sul qual era stato messo del pesce) e del pane.*

10. *Disse loro Gesù: Date qua dei pesci, che avete presi adesso.*

11. *Andò Simon Pietro, e tirò a terra la rete piena di cento cinquantatre grossi pesci. E sebbene erano tanti, la rete non si strappò.*

12. *Disse loro Gesù: Su via desinate. Nissuno però de' discepoli ebbe ardire di domandargli: Chi se' tu? sapendo, che era il Signore.*

13. *Si appressa dunque Gesù, e prende del pane: e lo distribuisce ad essi, e similmente il pesce.*

14. *Così già per la terza volta si manifestò Gesù a' suoi discepoli, risuscitato che fu da morte.*

15. *E quando ebber pranzato, disse Gesù a Simon Pietro: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più, che questi? Gli disse: Certamente, Signore, tu sai, che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.*

16. *Dissegli di nuovo per la seconda volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Ei gli disse: Certamente, Signore, tu sai, che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.*

Vers. 3. *E quella notte non presero nulla.* Benchè sia la notte il tempo più proprio per la pesca, p... al mistero, che in questo raffiguravasi, si conveniva, che non si facesse presa alcuna, prima che ve... nisse Cristo, e mostrasse a' pescatori quello, che dovean fare.

Vers. 6. *Non potevano più tirarla a causa della gran quantità ec.* Figura dell'infinito numero di uo... mini, i quali dovevano essere tratti alla Chiesa per opera degli Apostoli guidati dallo Spirito di Cristo.

Vers. 9. *Veggono preparato il carbone ec.* Il carbone acceso, il pesce, il pane erano stati miracolo... samente prodotti da Cristo, che volle in tal guisa far mostra della suprema sua potestà, affine di av... var maggiormente la fede degli Apostoli.

Vers. 12. *Nissuno ... ebbe ardire di domandargli, ec.* Quantunque vedessero in lui quel non so che di sovrumano, che nol lasciava parer quell'istesso, che avea si familiarmente trattato con essi ne' tem... pi addietro; con tutto questo nissuno si arrischiò a domandargli, chi egli fosse, perchè alla voce, e ... fatti conoscevan, che era Gesù.

Vers. 15. *Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più, che questi?* Rammentando a Pietro il nome di suo padre, vuole, che si ricordi della bassa sua origine. Ed è certamente mirabile la sapienza, e bontà di Cristo in questa interrogazione. Pietro si era vantato di superar tutti nell'amore del suo ma... stro: *quand'anche tutti si scandalizzassero, io non mi scandalizzerò giammai:* di poi lo avea ... tre volte. Gli somministra adesso l'occasione di dare una pubblica soddisfazione a lui per averlo ... mente negato, e a' compagni, de' quali si era creduto più forte.

Vers. 16. *Signore, tu sai, che io ti amo.* Non dice *ti amo più, che questi:* la sua caduta lo ... reso più umile. *Gli bastò*, dice s. Agostino, *di rendere testimonianza del proprio cuore, non ... ser giudice del cuore altrui.*

Pasci i miei agnelli. Queste parole aggiunte da Cristo dopo la triplice solenne interrogazione ... strano evidentemente, che qualche cosa diede Cristo in tale occasione a s. Pietro, che agli altri ... li non fu data: e questa fu certamente la suprema potestà di pascere, e governare la chiesa. ... potestà non nel solo Pietro dovea fermarsi, ma in tutti i successori di lui transfondersi sino alla fine del mondo. Imperocchè adempie qui Gesù Cristo quello, che aveva già promesso a Pietro, Matth. xvi ...

17. Dicit ei tertio: Simon Ioannis, amas me? ontristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, amas me? Et dixit ei: Domine, tu omnia nosti: u scis, quia amo te. Dixit ei: Pasce oves meas.

18. * Amen, amen dico tibi: Cum esses iunior, ingebas te, et ambulabas, ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te inget, et ducet, quo tu non vis.
* 2. *Pet.* 1. 14.

19. Hoc autem dixit, significans, qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei: Sequere me.

20. Conversus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus, sequentem, * qui et recubuit in coena super pectus eius, et dixit: Domine, quis est, qui tradet te? * *Sup.* 13. 25.

21. Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Iesu: Domine, hic autem quid?

22. Dicit ei Iesus: Sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te? Tu me sequere.

23. Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Iesus: Non moritur: sed: sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te?

24. Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, et scripsit haec: et scimus, quia verum est testimonium eius.

25. * Sunt autem et alia multa, quae fecit Iesus: quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros. * *Sup.* 20. 40.

17. Gli disse per la terza volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto, mi ami tu? E dissegli: Signore, tu sai il tutto, tu conosci, che io ti amo. Gesù dissegli: Pasci le mie pecorelle.

18. In verità, in verità ti dico: Quando eri giovane, ti cingevi la veste, e andavi, dove ti pareva: ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà, e ti menerà, dove non vuoi.

19. Or questo lo disse, indicando, con qual morte fosse per glorificare Dio. E dopo di ciò gli disse: Seguimi.

20. Pietro voltatosi indietro vide, che gli andava appresso quel discepolo amato da Gesù, (il quale anche nella cena posò sul petto di lui, e disse: Signore, chi è colui che ti tradirà?)

21. Pietro adunque avendolo veduto, disse a Gesù: Signore, e di questo che sarà?

22. Dissegli Gesù. Se lo vorrò, che questi rimanga, sino a tanto che venga io, che importa a te? Tu seguimi.

23. Si sparse perciò questa voce tra' fratelli, che quel discepolo non muore. E Gesù non disse: Ei non muore: ma; se voglio, che egli rimanga, sino a tanto che io venga, che importa a te?

24. Questo è quel discepolo, che attesta queste cose, e le ha scritte; e sappiamo, che è veridica la sua testimonianza.

25. Sono molte altre cose fatte da Gesù; le quali se si scrivessero a una a una, credo, che nè men tutta la terra capir potrebbe i libri, che sarebber da scriverne.

...ome dice s. Cipriano, *sopra di lui solo edifica la sua chiesa, e a lui commette di governare le sue pecorelle.* E non questa, o quella parte di gregge, ma tutte le pecorelle, e tutto il gregge, come noto Bernardo.

Vers. 17. *Si contristò Pietro.* Temè, che forse, com'eragli accaduto altra volta, Gesù non vedesse el suo cuore un amore molto più scarso di quello, che a lui pareva d'avere.

Vers. 18. *In verità ... quando eri giovine, ec.* Consola finalmente Pietro: imperocchè mostra, che ha er vera la sua risposta, e nello stesso tempo gli mette davanti agli occhi la difficoltà, e la malagevolezza dell'ufficio, al quale lo eleggeva. L'adempire le tue parti ti ha da costare oltre le immense fatiche perdita della libertà, e anche della vita, la quale finirai a imitazione di me sopra una croce. Questo quello, che Gesù Cristo vuol fargli intendere, allorchè dice, che da giovane era in sua libertà l'andare, dove voleva; venuta poi la vecchiezza, sarà costretto a stender le mani, e lasciarsi legare, e andare lla morte, dalla quale per naturale istinto l'uomo abborrisce.

Vers. 19. *Indicando, con qual morte fosse per glorificare Dio.* La morte di Pietro, come quella di tti i Martiri, glorifica Dio, perchè sofferta in conferma della verità.

Vers. 20. *Vede ... quel discepolo ... il quale anche nella cena ec.* Tutte queste cose sono qui dette r far intendere, che Pietro avendole in vista dopo aver ricevuto l'annunzio da Cristo di dover dare r lui la vita, credè, che quest'altro discepolo poteva esser destinato alla medesima sorte.

Vers. 22. *Se io vorrò.* Se a me piacerà, che egli resti nel mondo sino alla mia venuta, che importa te? Tale è il senso del Greco seguitato da s. Girolamo, e generalmente da tutti i cattolici interpreti. Certamente per errore de' copisti si legge nella volgata *sic* in cambio di *si.* E più difficile di spiegare ...et, che significa *sino a tanto che io venga.* Alcuni, come s. Agostino, vogliono che sia lo stesso, che re: *sino ch'io venga a condurlo nella mia gloria* per mezzo di una morte naturale. Altri intendono r questa venuta la rovina di Gerusalemme; la qual rovina altre volte nel Vangelo è annunziata sotto nome di *venuta di Cristo.* Vedi Matth. XVI. 28. XXIV. 29. 30. 34. S. Giovanni in fatti non morì se non ...ca trent'anni dopo la distruzione di Gerusalemme.

Vers. 23. *Tra' fratelli.* Non vuol dire tra' discepoli, ma tra' cristiani, viene a dire tra quelli, che credettero alla predicazione degli Apostoli, i quali cristiani tra di loro chiamavansi col nome di *fratelli.*

Ma: se voglio, ch'egli rimanga, sino a tanto che io venga, ec. Queste parole *sino a tanto ch'io venga* le intesero molti dell'ultimo giorno del mondo, giorno della venuta di Cristo; e credettero ...e in conseguenza non dovesse s. Giovanni nè morire, nè risuscitare, ma vivere sino a quel dì per ...ssare dalla vita temporale all'eterna con Gesù Cristo. Or il s. Evangelista dice, che questa interpretazione non era adattata alle parole di Cristo, il quale non aveva detto mai di escludere Giovanni dalla ...oria, e nè men di lasciarlo nel mondo sino alla sua ultima venuta, ma semplicemente, *se paresse a ...s di lasciarlo ec., che importa a te questo?*

Vers. 24. *E sappiamo, che è veridica, ec.* S. Giovanni comincia la sua prima Epistola quasi nello ...esso modo, col quale pon fine al Vangelo: *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo, quello, ...he vedemmo co' nostri occhi, quello, che consideranmo, e che colle mani nostre toccammo riguardo ...l Verbo di vita;* onde con poca ragione hanno taluni immaginato, che gli ultimi due versi di questo ...po fossero stati aggiunti dalla chiesa di Efeso, parendo loro, che non istesse bene in bocca dello stesso ...iovanni questo tal qual elogio della verità della sua storia. Poteva senza offendere la modestia parlare ...n un uomo pieno dello Spirito di Dio, pieno di santità, di autorità, e anche di giorni.

Vers. 25. *Credo, che nè men tutta la terra ec.* È un'iperbole, con la quale il s. Evangelista vuole, ...e s'intenda l'infinito numero di cose operate da Cristo, non registrato da lui, nè da alcun altro degli ...vangelisti, delle quali cose era fresca ancor la memoria, essendo non molto prima passati all'altra vita quelli, che ne erano stati testimoni oculari.

FINE DEL VANGELO DI S. GIOVANNI

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

S. GIOVANNI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 9. Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo.

— 15. È da più di me.

— 18. Ce lo ha rivelato.

— 28. A Betania.

— 29. Ecco l'Agnello, ec.

— 42. Pietra.

— 51. Vedrete, ec.

CAPO III.

Vers. 3. Da capo.

— 5. E dello Spirito santo.

— 12. Di cose della terra.

— 18. Perchè non crede, ec.

— 22. Per la Giudea.

— 33. Depone, che Dio, ec.

CAPO IV.

Vers. 11. Quell'acqua viva.

— Il Salvator del mondo.

— 46. Un Regolo.

— 48. Se non vedete.... non credete.

CAPO V.

Vers. 2. Havvi... la piscina probatica, che in lingua Ebrea si chiama Betsaida.

— 4. E l'acqua era agitata.

— 27. E gli ha dato potestà di far, ec.

— 45. In cui voi confidate.

CAPO VI.

Vers. 1. Di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade.

— 11. Gli distribuì a coloro, che sedevano.

— 16. Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, perchè, ec.

— 22. Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, e avea veduto, come altra bar-

GRECO

CAPO I.

Vers. 9. Il Greco può tradursi: *Quegli era la vera luce, la quale venendo in questo mondo, illumina ogni uomo.*

— 15. *È da più di me.* Tralle molte maniere di traduzione, che può ammettere l'uno, e l'altro testo, ho preferita questa, perchè rende più da vicino l'espressione degli altri Vangelisti, i quali in simil luogo hanno ισχυροτερος εστιν *Matt.* III. 11. *Marc.* I. 7., *Luc.* III. 16.

— 18. εξηγησατο: Il verbo εξηγειται adoprasi per significare la sposizione, o manifestazione di cose oscure, sublimi, e divine.

— 28. *In Bethabara.*

— 29. *Ecco quell'Agnello, ec.*

— 42. πετρος. Nel Greco non è nome proprio e non altro significa, che *pietra, sasso.*

— 51. *Da questo punto vedrete.*

CAPO III.

Vers. 3. ανωθεν: La volgata ottimamente ha espresso piuttosto il senso, che la ordinaria significazione di questa voce. *Vedi Gal.* IV. 9.

— 5. *E dello Spirito.*

— 12. τα επιγεια. Può tradursi: *cose, che si fanno su la terra.*

— 18. *Perchè non credette ec.*

— 22. εις την ιουδαιαν γην: Notisi, che Gesù Cristo era già nella Giudea. Potrebbe anche tradursi: *in una parte* (o luogo) *della Giudea.*

— 33. εσφραγισεν: *Sigilla, fa protesto, che Dio, ec.*

CAPO IV.

Vers. 11. το υδωρ το ζων.

— *Il Salvatore del mondo, il Cristo.*

— 46. βασιλικος: *Cortigiano, o ministro regio.*

— 48. *Se non vedeste . . . non credereste;* ovvero: *se non aveste veduto, non avreste creduto.*

CAPO V.

Vers. 2. *Havvi in Gerusalemme alla (porta) probatica una piscina, che in lingua Ebraica si chiama Bethsaida.*

— 4. *E agitava l'acqua.*

— 27. *E gli ha dato potestà anche di far giudizio.*

— 45. *In cui avete riposta vostra speranza.*

CAPO VI.

Vers. 1. *Di là dal mare della Galilea di Tiberiade:* Notando così quella parte del mare di Galilea, la quale prendeva il nome dalla vicina città di Tiberiade; questa lezione del testo originale mostra, che il tragitto di Gesù Cristo fu non dall'una riva del lago alla opposta, ma dalla punta di un seno del detto lago all'altra, dove la turba poteva a piedi seguirlo, passando il Giordano.

— 11. *Gli distribuì ai discepoli, e i discepoli a coloro, che sedevano.*

— 16. *Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, e cercavano di levarlo dal mondo, perchè, ec.*

— 22. *Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, e aveva veduto, come altra*

VOLGATA

non v' era, fuori di una sola, e che Gesù non entrato in quella co' suoi discepoli, ma i soli epoli erano partiti.

ers. 40. Conosce il figliuolo.
– 52. Darci a mangiare la sua carne.

– 54. Se non mangerete . . . non avrete.
– 67. Da indi in poi.

– 70. Figlio di Dio.

CAPO VII.

ers. 8. Io non vo a questa festa.
– 26. Che egli sia il Cristo?
– 31. Di quello, che questi fa?
– 32. Che tali erano nel popolo i susurri ri-rdo a lui.
– 39. Non era ancora stato dato lo Spirito.
– 52. Esamina le Scritture, e vedrai, ec.

CAPO VIII.

ers. 9. Udito che ebber questo, uno dopo l' o, ec.
– Principiando da' più vecchi, ec.
– 10. Gesù alzatosi, le disse, ec.

– 11. Nè men io ti condannerò.
– 17. E nella vostra legge, ec.
– 25. Il principio. Io, che a voi parlo.

– 27. Ed essi non intesero, che Padre suo di-a essere Iddio.

– 29. Non mi ha lasciato solo, ec.
– 39. Se siete figliuoli di Abramo, operate co-Abramo.
– 49. Mi avete svituperato.
– 59. Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.

CAPO IX.

ers. 8. L' avean prima veduto mendicare.
– 15. E veggio.
– 17. Tu che dici di colui, che ti ha aperti gli hi?
– 21. Pargli egli da se di quel, che gli tocca.
– 24. Di bel nuovo.
– 26. Gli disser perciò, ec.
– 27. E l' avete udito.

CAPO X.

Vers. 5. Ma non vanno... anzi fuggono, ec.

– 8. Quanti sono venuti, ec.
– 24. Dillo a noi apertamente.
– 26. Non siete del numero delle mie peco-le.
– 31. Dieder perciò.. di piglio, ec.
– 38. Quando non vogliate credere a me, cre-e, ec.
– E io nel Padre.
– 39. Tentavano pertanto di prenderlo, ec.

– 42. E molti credettero in lui.

CAPO XI.

ers. 6. Si fermò allora due dì nello stesso go.
– 11. Dorme, ec.

27. Il Figliuolo di Dio vivo, che, ec.
Che sei venuto.
29. Alzossi in fretta, e andò da lui.
30. Ma era tuttavia in quel luogo.
– 37. Al cieco nato.
– 38. Arrivò al sepolcro.
– 39. E' puzza già.

GRECO

barchetta ivi non era, fuori di quella sola, nella quale entrarono i discepoli di Gesù, e che egli non era andato insieme coi discepoli, ma questi erano partiti soli.

Vers. 40. θεωρων τον υιον.

— 52. *Darci a mangiare la carne:* ovvero: *quella carne.*

— 54. *Se non mangiate... non avete.*

— 67. Può tradursi anche: *per questo motivo;* εκ in vece di δια come ne' buoni Scrittori.

— 70. *Figlio di Dio vivo.*

CAPO VII.

Vers. 8. *Io non vo ancora a questa festa.*

— 26. *Che egli sia veramente il Cristo?*

— 31. *Di quello, che questi ha fatto?*

— 32. Può anche tradursi: *che tali cose si andavan buccinando trai popolo riguardo a lui.*

— 39. *Non era ancoro lo Spirito santo.*

— 52. *Fa ricerca, e vedi,* oppure: *Disamina, e vedi ec.*

CAPO VIII.

Vers. 9. *Udito che ebber questo, riconvenuti dalla propria coscienza uno dopo l' altro, ec.*

— *Principiando da' più vecchi fino agli ultimi.*

— 10. *Gesù alzatosi, e non avendo veduto alcuno, fuori della donna, le disse, ec.*

— 11. *Nè men io ti condanno.*

— 17. *E nella legge, che pur è vostra, ec.*

— 25. *Quel, che vi ho detto fin da principio.* La volgata dee aver seguito altra lezione; imperocchè dal Greco comune non può trarsi il senso, che per rispetto della medesima volgata abbiamo esposto.

— 27. *E non intesero, che parlava loro del padre.* E nella stessa volgata in qualche edizione leggesi: *et non intellexerunt, quia patrem eis dicebat Deum.*

— 29. *Non mi ha lasciato solo il padre, ec.*

— 39. *Se foste figliuoli di Abramo, operereste come Abramo.*

— 49. *Mi svituperate.*

— 59. *Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio, passando per mezzo di coloro, e così se n'andò.*

CAPO IX.

Vers. 8. *L' avevano prima veduto cieco.*

— 15. *E vidi.*

— 17. *Tu che dici di lui quanto all'averti aperti gli occhi?* (volendo dire) in dì di sabato.

— 21. *Renderà egli da se conto di se.*

— 24. *Per la seconda volta.*

— 26. *Gli disser perciò la seconda volta, ec.*

— 27. *E non avete dato retta.*

CAPO X.

Vers. 5. *Ma non andranno . . . anzi fuggiranno, ec.*

— 8. *Quanti son venuti innanzi di me, ec.*

— 24. *Dillo a noi liberamente.*

— 26. *Non siete del numero delle mie pecorelle, conforme vi ho detto.*

— 31. *Dieder di bel nuovo... di piglio, ec.*

— 38. *Quando bene non crediate a me, credete, ec.*

— *E io in lui.*

— 39. *Tentavano pertanto nuovamente di prenderlo.*

— 42. *E molti ivi credettero in lui.*

CAPO XI.

Vers. 6. *Si fermò nel luogo, in cui si trovava, due giorni.*

— 11. *Dormi: Ha dormito,* ed anche: *è morto.* E per questo è preferibile la lezione della volgata, che lascia luogo all' equivoco.

— 27. *Il Figliuolo di Dio, che, ec.*

— *Che viene:* ovvero: *dee venire.*

— 29. *Si alza in fretta, e va da lui.*

— 30. *Ma era in quel luogo.*

— 37. *Del cieco.*

— 38. *Va al sepolcro.*

— 39. *Egli olezza già:* οζει; è detto lo stesso con maggior rispetto.

VOLGATA

Vers. 41. Levaron dunque la pietra, ec.

— 44. E coperto il volto, ec.
— 50. Pel popolo.

— 53. Pensarono a darli morte.

— 54. Ma andò in una regione, ec.
— 56. Che ve ne pare del non esser egli venuto alla festa?

CAPO XII.

Vers. 1. Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.
— 4. Giuda Iscariote, il quale, ec.

— 7. Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura.
— 19. Non facciam nulla?
— 32. Trarrò tutto a me.

CAPO XIII.

Vers. 24. A questo perciò fece cenno Simon Pietro, e dissegli: Di chi parla egli?

CAPO XIV.

Vers. 3. Verrò di nuovo, ec.
— 7. Lo conoscerete, e lo avete veduto.
— 9. E non mi avete conosciuto?
— Chi vede me, vede anche, ec.
— 11. Non credete voi, che io sono nel Padre, se non altro credetelo a riflesso, ec.
— 17. Lo conoscerete, perchè abiterà, ec.
— 18. Tornerò a voi.

CAPO XV.

Vers. 2. Li rimonderà, ec.
— 6. Quel, che non si terranno in me, gittati via ec.

— 8. E siate miei discepoli.

— 15. Non vi chiamerò, ec.
— 26. Che procede dal Padre, ec.

CAPO XVI.

Vers. 10. E già non mi vedrete.
— 13. Vi insegnerà tutte le verità:

CAPO XVII.

Vers. 15. Li guardi dal male.

— 17. Nella verità.

CAPO XVIII.

Vers. 1. Di là dal torrente Cedron.
— 12. Il tribuno.

— 18. Stavano i servi, e i ministri al fuoco, ec.
— 20. Dove si radunano tutti i Giudei.
— 22. Diede uno schiaffo, ec.

CAPO XIX.

Vers. 3. E si accostavan a lui, e dicevano: Dio ti salvi... e davangli, ec.
— 36. Non romperete nessuna delle sue ossa.

CAPO XX.

Vers. 18. Ho veduto il Signore, e mi ha detto, ec.
— 25. La fessura de' chiodi.

CAPO XXI.

Vers. 18. Ti cingevi la veste.

GRECO

Vers. 41. *Levaron dunque la pietra di dove era collocato il morto.*
— 44. *E la di lui faccia involta, ec.*
— 50. Si può anche tradurre: *In cambio, in vece del popolo.*
— 53. *Tenevano consigli insieme per dargli morte.*
— 54. *Ma andò di lì in una regione, ec.*
— 56. *Che ve ne pare, che ei non venga alla festa?*

CAPO XII.

Vers. 1. *Lazzaro il morto, cui egli risuscitò.*

— 4. *Giuda Iscariote, figliuolo di Simone, il quale, ec.*
— 7. *Lasciala fare: ha serbato questo pel dì della mia sepoltura.*
— 19. *Non fate nulla?*
— 32. *Trarrò tutti a me.*

CAPO XIII.

Vers. 24. *A questo fece cenno Simone Pietro per interrogarlo di chi egli* (Gesù) *parlasse.*

CAPO XIV.

Vers. 3. *Vengo di nuovo, ec.*
— 7. *Lo avete conosciuto, e lo conoscete.*
— 9. *E non mi hai conosciuto?*
— *Chi ha veduto me, ha veduto, ec.*
— 11. *Credetemi, io son nel padre... Se non altro credete a me a riflesso, ec.*
— 17. *Lo conoscete, perchè abita, ec.*
— 18. *Torno a voi.*

CAPO XV.

Vers. 2. *Li rimonda, ec.*
— 6. *Ove uno non siasi tenuto in me, è gittato via, ed è seccato, e lo raccolgono, e lo gettan sul fuoco, e brugia.*
— 8. *E sarete miei discepoli*, intendendosi ripetuto: *in questo, o con questo.*
— 15. *Non vi chiamo.*
— 26. *Che parte dal padre.* Ovvero: *che viene dal padre.*

CAPO XVI.

Vers. 10. *E non più mi vedete.*
— 13. *Vi aprirà la strada a tutte le verità,* ovvero *sarà guida a tutte le verità.*

CAPO XVII

Vers. 15. Può anche tradursi: *Dal maligno,* cioè dal diavolo.
— 17. *Nella tua verità.*

CAPO XVIII.

Vers. 1. *Di là dal torrente de' Cedri.*
— 12. *Il chiliarco:* ovvero: *comandante di mille uomini.*
— 18. *I servi, e i ministri acceso fuoco a una massa di carboni si stavano scaldando.*
— 20. *Dove concorrono di ogni parte i Giudei.*
— 22. *Percosse col bastone Gesù.*

CAPO XIX.

Vers. 3. *E dicevano: Dio ti salvi... i davan gli, ec.*
— 36. *Non sarà rotto alcuno de' suoi ossi.*

CAPO XX.

Vers. 18. *Come avea veduto il Signore, e quello, che le avea detto.*
— 25. *La figura de' chiodi;* E così forse fu scritto anche nella volgata, *figuram;* lo che la per errore cangiato in *fixuram.*

CAPO XXI.

Vers. 18. *Ti cingevi da te stesso la veste.*

PREFAZIONE

AGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Dopo la storia della Riparazione dell'uman
enere da'quattro santi Evangelisti descritta
condotta fino alla Risurrezione, e Ascensio-
e del Salvatore Dio nostro Gesù Cristo, la
ivina Provideoza ha voluto, che noi avessi-
io dettato dallo stesso Spirito di verità il rac-
ato della predicazione degli Apostoli, e del-
prime origini della Chiesa Cristiana. Qui
n nuovo amplissimo teatro è aperto alla fe-
. Si vede un piccol nomero di Predicatori
rovveduti al di fuori di tutto quello, che
ervir può a conciliare stima e aotorità pres-
degli uomini, intraprendere secondo l'or-
ine ricevuto dal Salvatore di persuadere a-
li Ebrei, che quello stesso Gesù perseguita-
, e messo a morte dalla loro oazione, egli
il solo nome dato sotto del cielo agli uomi-
i come principio, e sorgente di lor salote;
i richiamare tutti i Gentili dal domioante
stico culto de' falsi dii alla cognizione del
lo vero, e (quel, che è forse più) di ritrar-
dalla orribile inveterata corruzione de' co-
umi per condurgli a un sistema di vita, che
bia per fondamento l' annegazione dell' uo-
a vecchio, e l'amor della croce; e tutto que-
a senz'altra speranza, che quella, amplissi-
a certamente e infinita, ma poco per l' uom
rrotto attraente, della beatitudine della vita
venire. Disegno sì vasto, sì inaudito, non
iò sembrare stoltezza a noi, i qoali nell'
ntore di esso riconosciamo congiunto ad una
finita sapienza un immenso potere, e lo stes-
disegno veggiamo condotto a fine; ma qual'
ea ne avrebbe formata secondo i suoi corti
mi l' umana saggezza? La prodigiosa pro-
gazione della dottrina di Cristo per tali
ezzi, quali li veggiamo descritti in questa
oria, ella è la più completa, e invitta di-
ostrazione della divinità della oostra san-
issima Religione; dimostrazione, alla qoale
incredula non troverà nè esempio da con-
pporre ne'fasti del mondo, nè schermo, o ar-
zio per ripararsi dalla sua forza. In un sol
colo illustrato quant'altro mai dalla luce del-
lettere, e della Filosofia un piccol oumero
uomini Ebrei (Nazione quasi non altronde
ta trai colti Greci, e trai Romani, che pel
prezzo, che ne facevano i sapienti) privi d'
n tintura di umano sapere, portano il nome
gloria del Crocifisso non solo nelle più il-
tri città dell' oriente, Antiochia, Corinto,
Efeso, Atene, ma fin nella stessa città del mon-
do; e, secondo l' argomento di s. Agostino,
o Dio fu quegli, che fece tutto, e la Religio-
ne di Cristo ha l' approvazione del Cielo, o
senza miracolo ciò fecero questi uomini, e la
conversione del mondo fatta senza miracolo,
ella è tal miracolo, che il simile non si vide,
nè mai vedrassi sopra la terra. Ma certamen-
te Dio fu con questi uomini, e noi ne vedre-
mo evidentissime prove: e queste prove due
effetti debbon produrre ne' cuori sinceramen-
te fedeli. Imperocchè elle debbono in primo
luogo riempirli di dolce consolazione in vedendo,
quanto saldi, e immobili siano i fondamen-
ti della lor fede; in secondo luogo sostener
debbono la loro speranza ne' tempi di affli-
zione, ne' giorni di nuvolo, e di caligine, i
quali permette Dio che talor sopravvengano
alla sua Chiesa. Imperocchè da' fatti stessi
qui registrati apprender dobbiamo, come la
stessa man, che formolla, ella è quella stessa,
che in ogni tempo la regge, e la sostiene, che
nelle stesse tempeste egli è sempre con essa,
e da queste sa non solo salvarla, ma ingran-
dirla, e glorificarla.

Questo libro ha indubitatamente per autore
s. Luca, come ci viene attestato da tutta l'an-
tichità. Egli è intitolato *Atti degli Apostoli*,
perchè di due Apostoli Pietro, e Paolo si ri-
feriscono principalmente le geste, e degli altri
Apostoli alcuna cosa sebben di passaggio si
trova pur qui raccontata, ed è quasi tutto
quello, che intorno ad essi possiam noi sapere,
dapoichè della vita, e delle azioni de' mede-
simi scarsissime sono le memorie, che ne'Pa-
dri, o negli Storici della Chiesa si trovino:
anzi dal capo XVI. in poi s. Luca divenuto
compagno indivisibile di Paolo, di lui solo
continua a parlare sino alla fine, viene a dire
sino all'arrivo dello stesso Paolo a Roma, dove
per due interi anni in libera custodia fu rite-
nuto. Questo libro è uno de' più oscuri del
Nuovo Testamento; e per nostra disgrazia as-
sai poco hanno scritto intorno al medesimo
gli antichi Padri. Senza uscire dai termini
della consueta mia brevità ho procurato con
ogni studio di far in modo, che leggere, e
studiar si possa con frutto anche da' più
semplici questo ammirabil ritratto della Chie-
sa nascente, e de' grandi uomini, che Dio ci
diede come colonne di nostra fede.

GLI ATTI

DEGLI APOSTOLI

Capo Primo

Gesù promette agli Apostoli lo Spirito santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli arcani tempi delle cose future. Asceso ch' egli è al cielo, gli Angeli dicono, che egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli Apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituir un Apostolo in luogo del traditore. Premessa l' orazione è eletto a sorte Mattia.

1. Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Iesus facere, et docere:

2. Usque in diem, qua praecipiens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumptus est:

3. Quibus et praebuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, et loquens de regno Dei.

4. Et convescens * praecepit eis ab Hierosolymis ne discederent, sed exspectarent promissionem Patris, † quam audistis (inquit) per os meum. * *Luc.* 24. 49. *Ioan.* 14. 26. † *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 1. 26.

5. Quia Ioannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.

6. Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?

7. Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate:

8. * Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus sancti in vos, et eritis mihi testes in Ierusalem, et in omni Iudaea, et Samaria, et usque ad ultimum terrae. * *Infr.* 2. 2. *Luc.* 24. 48.

1. *Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello, che principiò Gesù a fare, e ad insegnare:*

2. *Sino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini agli Apostoli, che aveva eletti, fu assunto.*

3. *A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo a essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.*

4. *Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca:*

5. *Imperocchè Giovanni battezzò bensì d'acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo di qui a non molti giorni.*

6. *Ma quegli unitisi insieme gli domandarono, dicendo: Signore, renderai tu adesso il regno ad Israele?*

7. *Egli però disse loro: Non si appartiene a voi di sapere i tempi, e i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter suo:*

8. *Ma riceverete la virtù dello Spirito santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all' estremità del mondo.*

Vers. 1. *Ho parlato in primo luogo, ec.* Vale lo stesso, che se dicesse: Io ho in un altro libro descritte le azioni, e gli insegnamenti di Gesù Cristo. Così s. Luca accenna il Vangelo da se scritto.

Principiò ... a fare, e ad insegnare. Maniera di dire altre volte usata da s. Luca (xi. 29.), che significa niente più, che *fece, e disse.* Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto volersi dal s. Evangelista intendere con queste parole, che Gesù Cristo lasciò agli Apostoli la incumbenza di fornire l' opera della predicazione del Vangelo, e della conversione del mondo, cui egli avea dato principio nei tre anni del suo pubblico ministero.

Vers. 2. *In cui dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini ec.* Dopo aver istruiti i suoi Apostoli di quello, che far dovevano per fondare, e reggere la nuova Chiesa, istruzioni altamente scolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Cristo, e dall' interior magistero dello Spirito santo, l' unzione di cui manifestar doveva agli stessi Apostoli, e alla Chiesa tutte le cose: *Unctio eius docet vos de omnibus*, Jo. ii. 27.

Vers. 3. *Con mille riprove.* Con indubitati riscontri, quali sono quelli di camminare, parlare, mangiare, bere, lasciarsi toccare, ec.

Parlando del regno di Dio. Della fondazione di sua Chiesa, dei Sagramenti, e degli altri mezzi di salute preparati da lui agli uomini a fine di stabilire in essi il regno di Dio, e condurgli al conseguimento della eterna felicità.

Vers. 4. *Comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme ec.* Gli Apostoli si trovavano allora con Cristo sul monte Oliveto, il quale sta a cavaliere di Gerusalemme, e non dovevano essere molto disposti a tornare così presto in quella città dopo l' orrendo strazio fatto quivi del loro maestro; ma Gesù Cristo fa prova della loro fede, e ordina, che in Gerusalemme seco vadano ad aspettare la venuta dello Spirito santo, il quale ivi dovea discendere sopra di essi, affinchè quel popolo stesso, che era stato testimone delle sue umiliazioni, e della sua morte, fosse ancor testimone della sua gloria manifestata dallo Spirito santo per mezzo de' prodigiosi effetti, che dovea operare negli stessi Apostoli.

Vers. 5. *Sarete battezzati nello Spirito santo.* Chiama *Battesimo dello Spirito santo* l' effusione copiosa del medesimo divino Spirito fatta nel giorno della Pentecoste.

Vers. 6. *Unitisi insieme.* Mi è paruto questo il vero sentimento del sagro Storico, il quale ha voluto accennare, come si unirono tutti a fare questa domanda, la quale non avrebbe ardito di fare nessuno di loro in particolare, onde fecero, che a nome di tutti uno parlasse.

Renderai tu adesso il regno ad Israele? Il Regno (vogliono essi dire tolto al popolo di Israele da' Romani, o da Erode)? Imperocchè quantunque già intendessero, che la venuta di Cristo nel mondo, e la sua vita, e la sua morte avevano per principale oggetto la salute delle anime, nulladimeno credevano, che per il pieno adempimento delle Scritture dovesse egli ancora restituire alla nazione, dalla quale era nato, e a cui principalmente era stato mandato, l' antica sua gloria, rendendo il regno di Israele a' legittimi successori discendenti di Davidde, da' quali avea pur egli voluto nascere. Gli Apostoli forse ebbero qui in vista il versetto 27. del capo vii. di Daniele, intendendo del regno temporale, e terreno quello, che ivi sta scritto intorno al regno spirituale del Messia.

Vers. 8. *Sarete a me testimoni ec.* Sarete testimoni della mia incarnazione, della mia morte, e risurrezione, della santità della mia dottrina, e sopra tutto dell' infinita mia carità verso degli uomini

. Et cum haec dixisset, videntibus illis, e-
lus est: et nubes suscepit eum ab oculis
um.

). Cumque intuerentur in coelum euntem il-
, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vesti-
albis.

. Qui et dixerunt: Viri Galilaei, quid statis a-
lentes in coelum? Hic Iesus, qui assumptus
a vobis in coelum, sic veniet, quemadmodum
stis eum euntem in coelum.

2. Tunc reversi sunt Hierosolymam a monte, qui
atur Oliveti, qui est iuxta Ierusalem, sabbati
ens iter.

3. Et cum introissent, in coenaculum ascen-
unt, ubi manebant Petrus, et Ioannes, Iacobus,
Andreas, Philippus, et Thomas, Bartholomaeus,
Matthaeus, Iacobus Alphaei, et Simon Zelotes,
Iudas Iacobi.

4. Hi omnes erant perseverantes unanimiter in
ione cum mulieribus, et Maria matre Iesu, et
ribus eius.

5. In diebus illis exsurgens Petrus in medio
trum, dixit (erat autem turba hominum simul
e centum viginti):

16. Viri fratres, oportet impleri Scripturam, *
am praedixit Spiritus sanctus per os David de
la, † qui fuit dux eorum, qui comprehende-
t Iesum: * *Psal.* 40. 10. † *Ioan.* 13. 18.

7. Qui connumeratus erat in nobis, et sortitus
sortem ministerii huius.

18. * Et hic quidem possedit agrum de merce-
iniquitatis, et suspensus crepuit medius: et dif-
sa sunt omnia viscera eius. * *Matth.* 27. 7.

9. *E detto questo, a vista di essi si alzò in al-
to: e una nuvola lo tolse agli occhi loro.*

10. *E in quello che stavano fissamente mirando
lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi
in bianche vesti si appresentarono ad essi.*

11. *I quali anche dissero: Uomini di Galilea,
perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù,
il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così
verrà, come lo avete veduto andare al cielo.*

12. *Allora ritornarono a Gerusalemme dal mon-
te, che dicesi dell' Oliveto, il quale è vicino a
Gerusalemme, quant' è il viaggio d' un giorno di
sabato.*

13. *E giunti ch' ei furono, salirono al cenaco-
lo (in cui alloggiavano) Pietro, e Giacomo, e
Giovanni, e Andrea, Filippo, e Tommaso, Bar-
tolommeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo,
e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo.*

14. *Tutti questi perseveravano di concordia nel-
l' orazione insieme colle donne, e con Maria Ma-
dre di Gesù, e co' fratelli di lui.*

15. *E in que' giorni alzatosi Pietro in mezzo ai
fratelli (era il numero delle persone adunate di
circa cento venti) disse:*

16. *Fratelli, fa di mestieri, che si riduca ad ef-
fetto quel, che fu scritto, e predetto dallo Spiri-
to santo per bocca di Davidde intorno a Giuda,
il quale fu il caporione di coloro, che catturaro-
no Gesù.*

17. *Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in
sorte questo stesso ministero.*

18. *Quegli adunque acquistò un campo per ri-
compensa dell' iniquità, e appiccatosi crepò pel
mezzo: e si sparsero tutte le sue viscere.*

Vers. 9. *Si alzò in alto.* Per effetto di sua propria virtù, e per l' agilità, della quale era dotato il suo
po glorificato. Quella nuvola, la quale col fulgore della sua luce lo fe' perdere di vista agli Apostoli,
indizio della maestà divina del Salvatore. Vedi s. Matteo xxiv. 30., xvii. 5.

Vers. 11. *Così verrà, come ec.* Scenderà nella stessa guisa, che or lo vedete salire, rivestito del me-
simo corpo, con la stessa gloria, e maestà.

Vers. 12. *Dal monte, che dicesi dell' Oliveto.* S. Luca nel suo Vangelo dice, che il Salvatore salì al
lo dalla Betania, ma ciò non discorda da quello, che leggiamo in questo luogo; perchè la Betania, co-
abbiam detto altrove, era una parte del monte Oliveto. Da questo luogo, dove avea tante volte pas-
o le notti in orazione, dove avea principiato la sua passione, dove era stato da Giuda tradito, e fatto
gione, da questo luogo salì al cielo su gli occhi, per così dire della ingrata Gerusalemme; conciossia-
e questo monte dominava, come abbiam detto, tutta quella città.

Quant' è il viaggio di un giorno di sabato. Quasi tutti gli scrittori Ebrei convengono in asserire, che
giorno di sabato non fosse lecito di fare più di un miglio, e il miglio grande degli Ebrei credesi egua-
al Romano.

Vers. 13. *Salirono al cenacolo.* Quella parte superiore della casa, dove gli Ebrei egualmente che i
mani avevano stanze grandi per i conviti, e in adunanze. A chi si appartenesse questa casa, nella
le si ritirarono gli Apostoli, e i Discepoli di Cristo, e ove dimorarono sino al dì della Pentecoste, noi
giamo. Vogliono alcuni, che fosse quella stessa, nella quale Gesù fece l' ultima cena. Altri poi credo-
, che questo cenacolo fosse una di quelle sale annesse al tempio, che eran quasi parte di quel vasta-
o edifizio. Le ragioni di questa opinione sono: primo, perchè s. Luca nel suo Vangelo dice, che gli
stoli ritornati in Gerusalemme dopo l' Ascensione se ne stavano continuamente nel tempio: secondo,
chè lo stesso s. Luca al capo seguente pare, che accenni, che lo Spirito santo scendesse sopra gli A-
stoli nel tempio, narrando, come subito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e co-
s. Pietro le parlò per ispiegarle l' origine dello stesso miracolo; terzo finalmente, perchè sembra più
veniente, che un fatto sì grande seguisse in un luogo, eletto da Dio stesso per abitazione della sua
stà, in un luogo, che era figura del Messia, e che tante volte era stato onorato della presenza del me-
simo. Nè farebbe gran difficoltà il dirsi da s. Luca nel capo, che segue, *riempì* (il vento gagliardo) *tutta
casa*; imperocchè col nome di *casa* per eccellenza dinotavasi il tempio, come apparisce da Aggeo,
P. ii. 8. 9., e da molti altri luoghi.

Vers. 14. *Insieme colle donne, e con Maria ec.* A gran ragione da tutte le altre donne, le quali si
trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica non solo per la
dignità di Madre del Salvatore, ma anche per la eccellenza della virtù, e del merito.

Vers. 15. *Era il numero .... di circa cento venti.* Da sì piccoli principii si alzò, e per tutto il mondo
estrice si stese la Chiesa di Cristo, come vedremo e da questa storia, e dalle epistole di s. Paolo. È ben
o, che questo numero vuolsi probabilmente intendere solamente di coloro, i quali si erano dati a se-
tar Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando egli di avere in Gerusalemme
numero di Discepoli parte occulti, parte frescamente convertiti; contuttociò qual proporzione vi ha
un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della terra, e le innumerabili nazioni, tra le
ali fu sparsa in sì poco tempo, e con tanto frutto la semenza dell' Evangelio? Imperocchè s. Ireneo po-
più di cento anni dopo la morte di Cristo rammenta *le chiese delle Germanie, delle Gallie, delle
Spagne, dell' Oriente, dell' Egitto, della Libia, e del Mezzogiorno:* e non molto dopo Tertulliano tralle
zioni già Cristiane novera e i vari popoli de' Getuli, e molte regioni dei Mauri, e i paesi della Bri-
nia stati fino a quell' ora inaccessibili a' Romani, e i Sarmati, e i Daci, e gli Sciti, e molte nazioni
nedesimi ignote.

Vers. 17. *Ed ebbe in sorte questo stesso ministero.* La dignità dell' Apostolato dicesi data a sorte, per-
la ebber gli Apostoli non per successione di eredità, come i sacerdoti dell' ordine di Aronne, non
diritto, o per merito alcuno, ma per mera degnazione, e grazia di Dio.

Vers. 18. *Quegli adunque acquistò un campo.* Dice, che acquistò un campo col danaro datogli in
zo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all' avvenimento, perchè fu effet-
mente con quel danaro comperato un campo. Fors' anche volle con questa maniera di parlare mani-
arci lo Spirito santo, che Giuda nel vendere il suo maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno
suo mantenimento, quando fosse venuto a mancare Gesù; il che vedeva dover essere assai presto
l' odio, che avevano concepito contro di lui i capi della Sinagoga. Per la qual cosa dice
so, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello, che avea
stato. Nè è nuovo il dirsi, che uno abbia comperato quello, che col denaro di esso è stato
mperato.

19. Et notum factum est omnibus habitantibus Ierusalem, ita ut appellaretur ager ille, lingua eorum Haceldama, hoc est, Ager sanguinis.

20. Scriptum est enim in libro Psalmorum: * Fiat commoratio eorum deserta, et non sit, qui inhabitet in ea: † et episcopatum eius accipiat alter. * *Psal.* 68. 26. † *Psal.* 108. 8.

21. Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit, et exivit inter nos Dominus Iesus,

22. Incipiens a baptismate Ioannis usque in diem, qua assumtus est a nobis, testem resurrectionis eius nobiscum fieri unum ex istis.

23. Et statuerunt duos, Ioseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est Iustus, et Mathiam.

24. Et orantes dixerunt: Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum

25. Accipere locum ministerii huius, et Apostolatus, de quo praevaricatus est Iudas, ut abiret in locum suum.

26. Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Mathiam, et annumeratus est cum undecim Apostolis.

19. E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli *abitatori di Gerusalemme per modo,* che quel campo *è venuto a chiamarsi nel loro* linguaggio *Haceldama, cioè Campo del sangue.*

20. Ora sta scritto nel libro de' Salmi: Diventi *la loro abitazione un deserto,* nè siavi chi abiti *in essa: e l'ufficio di lui lo abbia un altro.*

21. Bisogna adunque, che di questi uomini, i *quali sono stati uniti con noi per tutto* quel tempo, *in cui fe' sua dimora tra noi il* Signore Gesù

22. Cominciando dal battesimo di Giovanni *al giorno, in cui tolto a noi fu* assunto, uno di *questi sia costituito testimone con noi* della risurrezione *di lui.*

23. E ne nominarono due, Giuseppe detto Barsaba *soprannominato il Giusto, e Mattia.*

24. E fecero orazione dicendo: Tu, o Signore *che vedi i cuori di tutti, dichiara,* quale di questi *due abbi eletto*

25. A ricevere il posto di questo ministero, e *apostolato, da cui traviò Giuda per* andare al suo *luogo.*

26. E tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia, *ed egli fu aggregato agli undici* Apostoli.

Vers. 19. *È venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, ec.* Nel linguaggio, e nel proprio dialetto de' Gerosolimitani, partecipi, anzi autori della scelleraggine di Giuda, fu quel campo chiamato *Campo del sangue*, sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, e sì ancora perchè macchiato in certo modo del sangue di Giuda, a cui fu causa di morte.

Vers. 20. *Diventi la loro abitazione un deserto.* Il Salmo 68., dal quale è presa la prima parte di questo versetto, e il Salmo 108., di cui sono quelle parole: *L' ufficio di lui lo abbia un' altro,* appartengono evidentemente alla storia di Cristo; ma lo Spirito santo ce ne dà qui un' infallibile riprova facendo sapere a noi, che degli Ebrei, e di Giuda uccisori di Cristo avea parlato Davidde in queste due profezie.

Vers. 21. *Bisogna adunque, che di questi ec.* Gli Apostoli come fondatori della Chiesa cristiana dovevan essere dodici secondo il numero delle tribù, ond' era composta la Sinagoga.

Vers. 22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni ec.* Vale a dire dal battesimo, che ricevè Gesù da Giovanni: imperocchè da quel tempo diede principio Gesù alla sua predicazione. Vuole Pietro, che il nuovo Apostolo si scelga dal numero di coloro, i quali avevano in ogni tempo seguitato Gesù, dopo che questi ebbe dato principio al suo pubblico ministero, onde erano pienamente informati della vita, e della dottrina del Salvatore.

Sia costituito con noi testimone della sua risurrezione ec. E per conseguenza degli altri misteri dell'incarnazione, passione, e morte, i quali dalla stessa risurrezione sono supposti.

Vers. 25. *Per andare al suo luogo.* Al luogo che si conveniva (come dice s. Bernardo serm. 8. in *Ps.* 90.) al traditore del vero Dio, e vero Uomo, venuto dal cielo per operare la salute nel mezzo della terra, il qual traditore non poteva nè riceverlo il cielo, nè sostenerlo la terra.

Capo Secondo

Disceso lo Spirito santo nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, i Giudei restano ammirati, com' essi parlino in tutte le lingue. Pietro confuta quei, che dicevano, che egli erano ubriachi, citando tralle altre cose la profezia di Gioele, e compunti i Giudei, udita l'esortazione di Pietro, si convertono circa tre mila persone a Cristo; perseverano insieme nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane, e nell' orazione, avendo tutte le cose in comune.

1. Et cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco:

2. Et factus est repente de coelo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, et replevit totam domum, ubi erant sedentes.

3. Et apparuerunt illis dispertitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum.

4. * Et repleti sunt omnes Spiritu sancto, et

1. Sul finir de' giorni della Pentecoste stavano *tutti insieme nel medesimo luogo:*

2. E venne di repente dal cielo un suono, come *se levato si fosse un vento gagliardo,* e riempiè *tutta la casa, dove abitavano.*

3. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come *di fuoco, e si posò sopra* ciascheduno di loro.

4. E furon tutti ripieni di Spirito santo, e prin-

Vers. 1. *Sul finire de' giorni ec.* Significa, che era già passato lo spazio corrente tra la Pasqua, e la Pentecoste, la qual festa era così denominata, perchè celebravasi il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua e nella mattina del giorno cinquantesimo successe quello, che riferisce s. Luca. Era quel giorno della Pentecoste gran festa tra gli Ebrei in memoria della legge in tal dì ricevuta: e in quel dì medesimo, lo Spirito santo scese sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli per iscrivere ne' loro cuori la nuova legge compimento, e perfezione dell' antica.

Vers. 2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento ec.* Questo suono era destinato e a rendere attenti i fedeli alla discesa dello Spirito santo, e a risvegliare la curiosità de' Giudei, onde concorressero al luogo dove questo suono si udiva.

E riempiè tutta la casa, ec. Argomento, che dovea nella stessa guisa riempire tutto il mondo, per quale dovea stendersi la Chiesa.

Vers. 3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco.* Queste lingue rappresentavano come la luce della verità predicata dagli Apostoli accender dovea negli uomini il desiderio, e l'amore delle cose celesti; sembra anche aver voluto Dio con questo simbolo farci intendere, che se la division delle lingue fatta già per punire la superbia degli uomini servì per dispergerli, e separarli gli uni dagli altri, il dono delle lingue servir dovea a riunirli tutti in un solo popolo mediante il Vangelo.

E si posò sopra ciascheduno di loro. Il fermarsi che fece sopra le teste di ciascheduno de' fedeli adunati questo fuoco celeste indica, come la Chiesa sarebbe stata in ogni tempo assistita da questo stesso spirito, dal quale fu congregata.

coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis. * *Matt.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 7. 39. *Supr.* 1. 8. *Infr.* 11. 15. *et* 19. 6.

cipiarono a parlare varii linguaggi, secondo che lo Spirito santo dava ad essi di favellare.

5. Erant autem in Ierusalem habitantes Iudaei, viri religiosi ex omni natione, quae sub coelo est.

5. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono sotto del cielo.

6. Facta autem hac voce, convenit multitudo, et mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.

6. E divolgatasi una tal voce, si radunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua.

7. Stupebant autem omnes, et mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt?

7. E stupivano tutti, e facevan le maraviglie, dicendo: Non son eglino costoro, che parlano, Galilei tutti quanti?

8. Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?

8. E come mai abbiamo udito ciascheduno di noi il nostro linguaggio, nel qual siamo nati?

9. Parthi, et Medi, et Ælamitae, et qui habitant Mesopotamiam, Iudaeam, et Cappadociam, Pontum, et Asiam,

9. Parti, e Medi, ed Elamiti, e abitatori della Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell' Asia,

10. Phrygiam, et Pamphyliam, Ægyptum, et partes Libyae, quae est circa Cyrenen, et advenae Romani,

10. Della Frigia, e della Panfilia, dell' Egitto, e de' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e Pellegrini Romani.

11. Iudaei quoque, et proselyti, Cretes, et Arabes audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.

11. Tanto Giudei, come proseliti, Cretensi, ed Arabi abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.

12. Stupebant autem omnes, et mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse?

12. E tutti si stupivano, ed eran pieni di maraviglia, dicendo l' uno all' altro: Che sarà mai questo?

13. Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.

13. Altri poi facendosi beffe dicevano: Sono pieni di vino dolce.

14. Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem suam, et locutus est eis: Viri Iudaei, et qui habitatis Ierusalem universi, hoc vobis notum sit, et auribus percipite verba mea.

14. Ma levatosi su Pietro con gli undici alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti, che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole.

15. Non enim, sicut vos aestimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia:

15. Imperocchè non sono costoro, come voi vi pensate, ubriachi, mentre è la terza ora del dì:

16. Sed hoc est, quod dictum est per prophetam Ioel:

16. Ma questo è quello, che fu detto dal profeta Gioele:

17. * Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem car-

17. Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli

Vers. 4. *Secondo che lo Spirito santo dava ad essi di favellare.* Conforme piaceva allo Spirito santo d' ispirargli a parlare or l' una or l' altra lingua. Alcuni Interpreti hanno creduto, che gli Apostoli parlando in un sol linguaggio fossero intesi da tutti gli uditori, benchè di nazione, e di lingua differenti; la qual cosa benchè non si nieghi, che possa essere talvolta accaduta, nondimeno in questo luogo S. Luca dice, che *essi parlavano vari linguaggi*. Vedremo in qual modo di questo stesso dono (che per assai lungo tempo continuò nella Chiesa) parli l' Apostolo nella sua prima lettera a que' di Corinto.

Vers. 5. *Abitavano in Gerusalemme ec.* Oltre le altre ragioni, le quali potevano attirar di continuo a Gerusalemme un gran numero di Giudei dispersi per tutto l' universo, una in quegli tempi si era la comune credenza, che prossima, e imminente fosse la venuta del Messia. Il sagro storico però dicendo, che questi erano *uomini religiosi*, ha dato motivo a molti di credere, che fossero Gentili di origine, ma convertiti al Giudaismo: non sembra però verisimile, che sì gran numero di persone di tante nazioni fossero tutti proseliti. E quantunque questa maniera di parlare si adopri talora nelle Scritture per significare i proseliti, nulladimeno può anche prendersi nel senso più semplice, come pare, che la stessa espressione vada intesa, *cap.* VIII. 2. Imperocchè è una stessa parola Greca quella, che in questo luogo la volgata ha tradotto colla voce *religiosi*, e nel detto cap. 8. con quella di *timorati*, vale a dire persone devote, e amanti della pietà, e adoratrici del vero Dio.

Vers. 7. *Non son eglino .... Galilei tutti quanti?* Vale a dire di un paese di niuna cultura; e dove lo stesso comun linguaggio si parla assai male, come per lo più addiviene ne' luoghi rimoti dalla capitale.

Vers. 9. *Elamiti, ec.* Nazione, che era di mezzo tra i Medi, e la Mesopotamia; la sua capitale era Elimaide.

Della Giudea, ec. I Giudei parlavan Siriaco, o piuttosto Caldaico, come anche i popoli della Mesopotamia, ma con dialetto molto diverso. Ed è da notarsi, che in tutto quel gran tratto dell' Asia, di cui sono nominati in questo versetto gli abitatori, eccetto pochissimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare, e di queste genti erano le ventidue lingue, le quali parlava Mitridate. *Vedi* *Plin. lib.* 12.

Dell' Asia ec. Asia in questo luogo si è la regione di tal nome, che stendesi intorno alla Propontide.

Vers. 10. *De' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, ec.* Onde dicesi Libia Cirenaica.

Pellegrini Romani, tanto Giudei, come proseliti, ec. Vale a dire nati in Roma o di stirpe Ebrea, o Gentili di origine, ma divenuti Giudei di religione. Molti di questi proseliti erano in Roma in questi tempi, come rilevasi dagli Scrittori di quella età.

Vers. 13. *Altri poi facendosi beffe ec.* Forse gli Scribi, e i Farisei, i quali bestemmiavano secondo il loro costume quello, che non intendevano.

Vers. 14. *Ma .... Pietro ec.* Come a capo, e pastore del nuovo gregge a lui si apparteneva di prenderne la difesa, e di rintuzzare gli scherni degli avversarii.

Vers. 15. *Mentre è la terza ora del dì.* L' ora terza dopo il levare del sole, la quale verrebbe a fare per noi le nove della mattina, era il tempo destinato alla orazione; alla qual' orazione (particolarmente ne' dì festivi) andavan digiuni: e questa orazione della mattina durava sino alla sesta, che era l'ora del desinare. Ed era segno di intemperanza grande il mangiar la mattina avanti il mezzodì. *Vedi* *Id.* v. 11. *Eccl.* 10. 16. 17. Gli Ebrei non facevano se non due pasti, a mezzogiorno, e alla sera.

Vers. 17. *Avverrà negli ultimi giorni ec.* Questi giorni sono i giorni del Messia; imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello stesso Gioele nello stesso capo II. 23. *Figliuoli di Sion esultate, e rallegratevi nel Signore Dio vostro, perchè vi ha dato il Dottore della giustizia*: e questi giorni sono detti ultimi, perchè concessi da Dio all' ingrata Sinagoga per ravvedersi, e riconoscere il suo Salvatore esaltato alla destra di Dio, e glorificato con la risurrezione da morte, e con la missione dello Spirito santo, dopo i quali giorni rimanendo essa nella incredulità, null' altro dovea aspettarsi, che la finale sua desolazione, e rovina.

Sopra tutti gli uomini. Senza distinzione di Ebreo, e Gentile.

nem: et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae: et iuvenes vestri visiones videbunt, et seniores vestri somnia somniabunt.

* *Isai.* 44. 3. *Ioel.* 2. 28.

18. Et quidem super servos meos, et super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt:

19. Et dabo prodigia in coelo sursum, et signa in terra deorsum, sanguinem, et ignem, et vaporem fumi.

20. Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus et manifestus.

21. * Et erit: omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.

* *Ioel.* 2. 32. *Rom.* 10. 13.

22. Viri Israelitae, audite verba haec: Iesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, et prodigiis, et signis, quae fecit Deus per illum in medio vestri, sicut et vos scitis:

23. Hunc definito consilio, et praescientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes interemistis:

24. Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

25. David enim dicit in eum: * Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear: * *Psal.* 15. 18.

26. Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea, insuper et caro mea requiescet in spe:

27. Quoniam non derelinques animam meam

uomini; e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole: e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni.

18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve spanderò in que' giorni il mio Spirito, e profeteranno:*

19. *E farò de' prodigi su in cielo, e de' segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo.*

20. *Il Sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande, e illustre del Signore.*

21. *E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.*

22. *Uomini Israeliti, udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo, cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigi, e de' miracoli, i quali per mezzo di lui fece Dio su gli occhi vostri, come voi stessi sapete:*

23. *Questi per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empi lo uccideste:*

24. *Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo dai dolori dell'inferno, siccome era impossibile, che da questo fosse egli ritenuto.*

25. *Imperocchè di lui dice Davidde: Io antivedeva sempre il Signore dinanzi a me: perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso.*

26. *Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, e di più la mia carne riposerà sulla speranza,*

27. *Che tu non abbandonerai l'anima mia nel-*

E la vostra gioventù vedrà delle visioni, ec. Immagini, o rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta a' soli occhi della mente, talvolta anche agli occhi del corpo. Delle une, e delle altre sono frequenti gli esempi ne' profeti, e anche in questo stesso libro.

Sogneranno de' sogni ec. Sappiamo infatti, che di tali sogni, nei quali con interna locuzione, o dimostrazione facea sentire alle anime la forza della verità, o l'efficacia della sua grazia, di tali sogni, dico, ai servi il Signore per convertire moltissimi infedeli: e ciò accadea tuttora frequentemente anche a' tempi di Tertulliano, come egli stesso racconta.

Vers. 18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve.* Nell' Ebreo è semplicemente: *E sopra i servi, e sopra le serve* senza il pronome. Il che manifesta più chiaramente, come lo Spirito santo inondar dovea per così dire tutta quanta la chiesa, comunicandosi anche alle persone più piccole, e abbiette secondo il mondo. S. Luca ha seguito nella citazione di questo testo, come di altri la versione dei LXX (senza però legarsi alla lettera): e ciò ha egli fatto, perchè la detta versione era per le mani di coloro pei quali scriveva. Ma anche secondo la lezione dei LXX, e della nostra volgata il senso è l'istesso, perchè significa: che lo Spirito santo sarà diffuso sopra ogni genere di persone, senza differenza non solamente di sesso, ma anche di condizione, e fino sopra i servi, e le serve, quando questi, e queste sono servi di Dio, e a lui cerchino di piacere anche più che agli uomini.

Vers. 19., e 20. *E farò de' prodigi su in cielo ec.* I prodigi descritti in questi due versetti sono quelli, che dovevan precedere la futura desolazione di Gerusalemme presa da' Romani. Il giorno, in cui dovea succedere l'eccidio di quella infelice città, giorno grande e illustre, cioè memorabile per tutti i secoli, si chiama giorno del Signore, perchè è uso della Scrittura il dire giorni del Signore quelli, che sono contrassegnati o coi benefizi, o coi gastighi di Dio.

Vers. 22. *Gesù Nazareno.* Lo chiama col nome, col quale erano soliti di chiamarlo, e i più per disprezzo.

Cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere ec. Dichiarato da Dio suo figliuolo, e suo Cristo con argomenti evidenti, quali furono i miracoli senza numero da lui operati a vista di tutta Gerusalemme.

Vers. 23. *Per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito.* Il decreto di Dio riguarda la passione del Salvatore ordinata nei suoi eterni consigli per la riparazione del genere umano: la prescienza riguarda l'empietà de' nemici di Cristo, i quali secondo il bel detto di s. Leone nell'esecuzione della loro scelleraggine servirono a' disegni del Salvatore. In tal maniera l'Apostolo va incontro allo scandalo prodotto negli animi de' Giudei dalla Croce di Cristo. Dove la volgata dice *traditum*, il Greco propriamente dice *dato nelle mani*, vale a dire consegnato non tanto da Giuda, quanto da Dio medesimo in vostro potere, onde volontariamente, e liberamente bevesse il calice datogli dal padre suo.

Per le mani degli empi. Per le mani di Pilato, e de' soldati Romani costretti da voi a crocifiggere l'innocente.

Vers. 24. *Sciolto avendolo dai dolori dell'inferno.* La voce *inferno* sovente nelle Scritture significa lo stato di morte, e così porta il testo Greco. *Sciolto dai dolori di morte* è lo stesso, che essere liberato, e renduto vincitore di morte dolorosa, e crudele. Un'altra interpretazione parimente letterale, e conveniente si al testo Greco, come alla volgata sarebbe: *sciolti i dolori della morte:* con che verrebbe a significarsi distrutta da Cristo la podestà, che esercitava la morte sopra gli uomini; mentre questa dopo la morte, e la risurrezione del Salvatore non è più oggetto di dolore, e di affanno, ma di letizia pe' buoni, come passaggio ad una vita migliore, ed eterna: nulladimeno le parole, che seguono, meglio si adattano alla prima interpretazione.

Siccome era impossibile, ec. Non poteva Cristo essere ritenuto sotto il dominio della morte, la quale non avea alcun diritto sopra di lui, che era senza peccato.

Vers. 25. *Di lui dice Davidde.* Gli Ebrei erano persuasi, che Davidde era un' espressissima figura del l'aspettato Messia; onde non è meraviglia, che s. Pietro dica francamente a' suoi uditori, che in questo, come in tanti altri luoghi de' Salmi, le parole di Davidde sono parole di Gesù Cristo, in cui più letteralmente, che nello stesso Davidde si sono verificate.

Io antivedeva sempre ec. In tutte le mie azioni, e in tutti i miei patimenti ebbi sempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l'amorosa, e potente sua protezione. Sotto gli occhi di tal condottiere mi animai a combattere, e la pietosa assistenza di lui confortando in me il valore, e le forze quindi venne la mia costanza a fronte di tanti furibondi nemici.

Vers. 27. *Non abbandonerai l'anima mia nell'inferno.* Anche in questo luogo la voce *inferno* intendesi o dello stato di morte, ovvero del *sepolcro*. E sovente nelle Scritture è lo stesso il dire *l'anima mia*, che il dire *me*.

inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.
28. Notas mihi fecisti vias vitae; et replebis me cunditate cum facie tua.
29. Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos : patriarcha David, * quoniam defunctus est, et pultus: et sepulcrum eius est apud nos usque hodiernum diem. * 3. *Reg.* 2. 10.
30. Propheta igitur cum esset, et sciret, quia reiurando * iurasset illi Deus de fructu lumbi us sedere super sedem eius, * *Psalm.* 131. 11.
31. Providens locutus est de resurrectione hristi, * quia neque derelictus est in inferno, eque caro eius vidit corruptionem. * *Psalm.* 15. 10. *Infr.* 13. 35.
32. Hunc Iesum resuscitavit Deus, cuius omnes os testes sumus.
33. Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione iritus sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem s videtis, et auditis.
34. Non enim David ascendit in coelum: dixit tem ipse: * Dixit Dominus Domino meo, sede dextris meis. * *Psalm.* 109. 1.
35. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.
36. Certissime sciat ergo omnis domus Israel, ia et Dominum eum, et Christum fecit Deus, unc Iesum, quem vos crucifixistis.
37. His autem auditis, compuncti sunt corde, dixerunt ad Petrum, et ad reliquos Apostolos: uid faciemus, viri fratres?
38. Petrus vero ad illos: Poenitentiam (inquit) *te*, et baptizetur unusquisque vestrum in nome Iesu Christi in remissionem peccatorum strorum; et accipietis donum Spiritus sancti.
39. Vobis enim est repromissio, et filiis vestris, omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocerit Dominus Deus noster.
40. Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava.
41. Qui ergo receperunt sermonem eius, baptizati sunt, et appositae sunt in die illa animae citer tria millia.

l'inferno, nè permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.

28. Mi insegnasti le vie della vita; e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.

29. Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi del patriarca Davidde, che egli morì, e fu sepolto: e il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d'oggi.

30. Essendo egli adunque profeta, e sapendo, che Dio promesso avevagli con giuramento, che uno della sua stirpe dovea sedere sopra il suo trono,

31. Profeticamente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell'inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.

32. Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi.

33. Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal padre la promessa dello Spirito santo, lo ha diffuso, quale voi la vedete, e lo udite.

34. Imperocchè non salì Davidde al cielo: eppure egli disse: Ha detto il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra.

35. Sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.

36. Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore, e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.

37. Udite queste cose, si compunser di cuore, e dissero a Pietro, e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiam fare?

38. E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzi ciascheduna di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito santo.

39. Imperocchè per voi sia la promessa, e pei vostri figliuoli, e per tutti i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.

40. E con altre moltissime parole gli persuadeva, e gli ammoniva dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione.

41. Quegli adunque, che ricevettero la parola di lui, furon battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tremila anime.

Nè permetterai, che il tuo Santo ec. Queste parole sono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me, il corpo mio nel sepolcro, nè vorrai, che il tuo Santo sia soggetto alla putrefazione, si rompa, e torni in polvere, come degli altri uomini avviene. *Santo di Dio* per eccellenza è chiamato he nel Vangelo Gesù Cristo.

Vers. 28. *Mi insegnasti le vie della vita: ec.* Mi mostrasti la strada per giugnere a nuova vita, vale a mi richiamasti alla vita, e ad una vita piena di contentezze ineffabili, delle quali sarò ricolmo *dalla presenza* nel cielo.

Vers. 29. *Sia lecito di dire liberamente con voi ec.* Con molta grazia s'insinua negli animi degli Ebrei postolo, volendo far loro conoscere, come si alte cose non potevano a Davidde (benchè tale, e si gran tanto egli fosse) applicarsi letteralmente.

E il suo sepolcro è presso di noi ec. Davidde morì, fu sepolto, e nel suo sepolcro si giacque, e softa corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, nè sentì la corruzio- Di Cristo adunque, e non di Davidde si parla in quel Salmo.

Vers. 30. *Che uno della sua stirpe.* Intendesi la Vergine, del seme di Davidde, dalla quale nascer dovea il Cristo, il quale dovea come Davidde regnare sopra il popolo di Dio, composto però non de' soli ei, ma ancor de' Gentili.

Vers. 32. *Siamo testimoni tutti noi.* Che lo [illegible] no non solo udito, e veduto, ma anche toccato.

Vers. 33. *E ricevuta dal Padre la promessa [illegible] Spirito santo.* Ricevuta dal padre la podestà di mane lo Spirito santo promesso da lui a noi suoi discepoli.

Lo ha diffuso quale voi lo vedete, ec. Dai prodigiosi effetti, che opera in tutti noi. Lo vedete nella anza, colla quale vi annunziamo le glorie del Cristo da voi crocifisso; nella dottrina, con la quale spieghiamo i più alti sensi delle Scritture: lo udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è stato ferito il dono dal medesimo Spirito.

Vers. 34. *Imperocchè non salì Davidde al cielo.* Se non salì al cielo Davidde, non a lui, ma al Cristo suscitato da morte furono dette dal Signore quelle parole del Salmo 109. *Vedi Matth.* XXII. XLIV., con tale prova s. Pietro la divinità di Gesù Cristo.

Vers. 36. *Dio ha costituito Signore, e Cristo ec.* Lo ha costituito Signore di tutte le cose dandogliene dominio assoluto, e Cristo, cioè Re del popol di Dio.

Vers. 38. *Nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' peccati: ec.* Ricevete il Battesimo, e con esso la remissione de' peccati meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo sangue. E è da osservarsi, che s. Pietro non avendo in mira di portar qui la forma del Battesimo prescritta da Gesù Cristo, ma solamente d'insegnare agli Ebrei illuminati, e convertiti, quello, che far doveaper esser salvi, non è perciò meraviglia, che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e ancora del padre, e dello Spirito santo, perchè quello, che maggiormente premevagli, si era d'indur loro a riguardare Gesù Cristo crocifisso, come quel solo nome dato agli uomini per principio, o umento di lor salute.

Riceverete il dono dello Spirito santo. Ciò può intendersi primo della grazia, e de' doni interiori eriti per mezzo del Battesimo, e anche della confermazione, il qual sacramento ne' primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col Battesimo. Secondo, può intendersi anche de' doni esterni concessi li a ciascheduno, a chi l'uno, a chi l'altro.

Vers. 39. *Imperocchè per voi sia la promessa ... e per tutti i lontani.* Lontani da Dio, dalla fede, e salute erano i Gentili, i quali dice Pietro dover esser chiamati anch'essi alla fede, e riceversi nella Chiesa.

Vers. 41. *E si aggiunsero.* Vuolsi intendere alla Chiesa, o sia a quella compagnia di 120, Cristiani.

42. Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis panis, et orationibus.

43. Fiebat autem omni animae timor: multa quoque prodigia, et signa per Apostolos in Ierusalem fiebant, et metus erat magnus in universis.

44. Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, et habebant omnia communia.

45. Possessiones, et substantias vendebant, et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.

46. Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exsultatione, et simplicitate cordis,

47. Collaudantes Deum, et habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.

42. Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli*, e alla comune frazione del pane*, e nella *orazione.*

43. E tutta la gente era in apprensione: e molti *segni, e miracoli si facevano dagli* Apostoli in *Gerusalemme, e tutti stavano in* gran timore.

44. E tutti i credenti erano uniti, e avevan tutto *comune.*

45. E vendevano le possessioni, e i beni, e distribuivan *il prezzo a tutti secondo il* bisogno di *ciascheduna.*

46. E ogni giorno trattenendosi lungamente uniti *d'accordo nel tempio, e spezzando* il pane per *le case prendevan cibo con gaudio*, e semplicità *di cuore,*

47. Lodando Dio, ed essendo ben veduti da *tutto il popolo. Il Signore poi* aggiungeva alla *stessa società ogni giorno gente*, che si salvasse.

Vers. 42. *Ed erano assidui alle istruzioni ec.* Sembra, che qui si adombrino le tre parti del servizio Cristiano, l'orazione, l'istruzione, e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente si intende per la frazione del pane. E di queste tre parti è stata sempre, ed è tuttora composta la Messa.

Vers. 46. *E ogni giorno trattenendosi lungamente ... nel tempio.* Principalmente nelle ore destinate all'orazione; ed è da osservarsi, come quantunque facessero le loro adunanze or in questa, or in quella casa, non abbandonavan perciò le pubbliche adunanze, nè il tempio.

E spezzando il pane per le case prendevan cibo. Ragion vuole, che moltiplicati i fedeli, in diversi luoghi questi si adunassero. Ognuno poi sa, che alla Eucaristia succedevano i conviti di fratellevole carità detti *Agape*, ne' quali non la sontuosità dell' apparato, nè la squisitezza delle vivande, ma la pura e schietta benevolenza di santa gaudio ricolmava i Fedeli.

Capo Terzo

Pietro con Giovanni risana uno zoppo dall' utero della madre; e dichiara, che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. Dimostra, che questi è il Messia promesso da Mosè, e da' profeti, e fino ad Abramo.

1. Petrus autem, et Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.

2. Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suae, baiulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quae dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum.

3. Is cum vidisset Petrum, et Ioannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemosynam acciperet.

4. Intuens autem in eum Petrus cum Ioanne, dixit: Respice in nos.

5. At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis.

6. Petrus autem dixit: Argentum, et aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Iesu Christi Nazareni surge, et ambula.

7. Et apprehensa manu eius dextera, allevavit eum, et protinus consolidatae sunt bases eius, et plantae.

8. Et exsiliens stetit, et ambulabat: et intravit cum illis in templum ambulans, et exsiliens, et laudans Deum.

9. Et vidit omnis populus eum ambulantem, et laudantem Deum.

10. Cognoscebant autem illum, quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi: et impleti sunt stupore, et extasi in eo, quod contigerat illi.

11. Cum teneret autem Petrum, et Ioannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quae appellatur Salomonis, stupentes.

12. Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitae, quid miramini in hoc, aut

1. Pietro, e Giovanni salivano al tempio sulla *nona, ora di orazione.*

2. E veniva portato un certo uomo stroppiato *dalla nascita; il quale posavano* ogni giorno alla *porta del tempio chiamata la Speciosa*, perchè *chiedesse limosina a que', che entravan* nel tem*pio.*

3. Questi avendo veduto Pietro, e Giovanni, che *stavan per entrare nel tempio*, si raccomandava *ad essi per aver limosina.*

4. E Pietro fissamente miratolo con Giovanni, *disse: Volgiti a noi.*

5. E quegli guardavagli attentamente, sperando *di ricevere da essi qualche cosa.*

6. Ma Pietro disse: Io non ho argento, nè oro: *ma quello, che ho, te lo do. Nel* nome di Gesù *Cristo Nazareno alzati, e cammina.*

7. E presolo per la mano destra, lo alzò, e in *un attimo se gli consolidarono gli* stinchi, e le *piante de' piedi.*

8. E si rizzò d'un salto, e camminava: ed entrò *con essi nel tempio, camminando*, e saltando e *lodando Dio.*

9. E tutto il popolo lo vide, che camminava *e lodava Dio.*

10. E lo conoscevano, che era quello, che *stava sedendo, e chiedendo la limosina* alla porta *Speciosa del tempio: e furon* ripieni di stupo*re, ed erano fuori di se per* quello, che era a *lui avvenuto.*

11. E mentre egli teneva stretti Pietro, e Gio*vanni, tutto il popolo stupefatto* corse verso *loro nel portico detto di Salamone.*

12. Lo che avendo veduto Pietro, rispose al *popolo: Uomini Israeliti, perchè vi* meravigliate

Vers. 1. *Sulla nona, ora di orazione ec.* Le ore principalmente destinate all'orazione erano la prima, la terza, e la nona ora del dì. Questa era la vespertina, che principiava la sera col declinar del sole.

Vers. 2. *Alla porta del tempio chiamata la Speciosa, ec.* Era una delle porte dell' atrio della [...] Giudei, così chiamata per la sua bellezza.

Vers. 8. *E si rizzò d' un salto.* Dal letto, sul quale stava giacendo.

Vers. 11. *E mentre egli teneva stretti ec.* Per effetto certamente di amore, e di gratitudine, bramando di far conoscere a tutta la gente i suoi liberatori.

Nel portico detto di Salomone ec. Secondo molti interpreti questo portico apparteneva all' atrio detto de' Giudei.

s quid intuemini, quasi nostra virtute, aut potete fecerimus hunc ambulare?

13. Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus ob, Deus patrum nostrorum glorificavit Fim suum Iesum, quem vos quidem tradidi, et negastis ante faciem Pilati, iudicante illo itti.

14. * Vos autem sanctum, et iustum negastis, petistis virum homicidam donari vobis:

* Matth. 27. 20. *Marc.* 15. 11. *Luc.* 23. 18. *Ioan.* 18. 40.

15. Auctorem vero vitae interfecistis, quem us suscitavit a mortuis, cuius nos testes sus.

16. Et in fide nominis eius, hunc, quem vos vidis, et nostis, confirmavit nomen eius: et fi, quae per eum est, dedit integram sanitam istam in conspectu omnium vestrum.

17. Et nunc, fratres, scio, quia per ignorantiam istis, sicut et principes vestri.

18. Deus autem, quae praenuntiavit per os omnium prophetarum, pati Christum suum, sic plevit.

19. Poenitemini igitur, et convertimini, ut deantur peccata vestra.

20. Ut cum venerint tempora refrigerii a conctu Domini, et miserit eum, qui praedicatus vobis, Iesum Christum,

21. Quem oportet quidem coelum suscipere ue in tempora restitutionis omnium, quae locus est Deus per os sanctorum suorum a saeo prophetarum.

22. Moyses quidem dixit: * Quoniam prophetam citabit vobis Dominus Deus vester de fratrivestris, tamquam me, ipsum audietis iuxta nia quaecumque locutus fuerit vobis.

* *Deut.* 18. 15.

23. Erit autem: omnis anima, quae non aurit prophetam illum, exterminabitur de plebe.

24. Et omnes prophetae a Samuel, et deinceps, locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.

25. Vos estis filii prophetarum, et testamenti, od disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad aham: * Et in semine tuo benedicentur omnes iliae terrae.

* *Gen.* 12. 3.

voi di questo, o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasichè per virtù, o per potestà nostra abbiam fatto sì, che costui cammini?

13. *Il Dio di Abramo, e di Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea giudicato di liberarlo.*

14. *Ma voi rinnegaste il santo e il giusto, e chiedeste, che fossevi dato per grazia un omicida:*

15. *Ma l'autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimoni.*

16. *E mediante la fede nel di lui nome quest'uomo, che voi vedete, e conoscete, lo ha fortificato il di lui nome: e la fede, che vien da lui, ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.*

17. *Or io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi.*

18. *Ma Dio così ha adempito quello, che per bocca di tutti i profeti avea predetto dover patire il suo Cristo.*

19. *Fate adunque penitenza, e convertitevi, perchè siano cancellati i vostri peccati.*

20. *Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandi quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato,*

21. *Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, del che ha Dio parlato già tempo per bocca dei suoi santi profeti.*

22. *Imperocchè Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno trai vostri fratelli, profeta come me, a lui presterete fede in tutto quello, che vi dirà.*

23. *Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà scancellato dal popolo.*

24. *E tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.*

25. *Voi siete i figliuoli de' profeti, e del testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra.*

Vers. 15. *Ma l'autore della vita voi l'uccideste, ec.* Salvaste la vita ad uno, che la aveva ad altri tolta, e faceste morire colui, che è autore, e principio della vita tanto temporale, che eterna. Pone dinanzi agli occhi de' Giudei l'atrocità del gran delitto; ma lo fa con termini, e con parole sì misurate da moverli non ad ira, e sdegno, ma a vergogna, e pentimento.

Vers. 16. *E mediante la fede nel di lui nome ec.* Dimostra l'Apostolo, come a Gesù Cristo solo dovea ascriversi la gloria del miracolo operato dal solo nome di lui invocato con fede, con quella fede, che viene dallo stesso Salvatore, il quale la ha meritata, e accesa nel cuore degli uomini.

Vers. 18. *Ma Dio così ha adempito quello, ec.* Dio colla infinita sua sapienza traendo dal male il bene ha fatto sì, che la vostra ignoranza, e il vostro peccato servissero all'esecuzione degli altissimi suoi disegni, conducendo a fine la redenzione dell'uman genere per mezzo de' patimenti, e della morte sofferta da Gesù conforme a quello, che da' profeti era stato predetto.

Vers. 20. *Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ec.* Il Grisostomo, e dietro a lui molti interpreti intendono queste parole del tempo del finale giudizio, quando Dio darà a' suoi eletti la felicità, e il riposo eterno in ricompensa de' loro patimenti. Altri le intendono del tempo della rovina di Gerusalemme, con la quale ebbe fine la persecuzione de' Giudei contro la Chiesa, e i fedeli ebbero per questa parte pace, e riposo. Imperocchè quanto alle persecuzioni de' Gentili s. Pietro non ne parla, forse per non atterrire avanti tempo le anime ancora deboli. E aggiungendo: *e mandi quel Gesù Cristo,* imita la maniera di parlare dello stesso Salvatore, il quale rappresentava sovente la futura desolazione di Gerusalemme, come l'ultima sua venuta, perchè la vendetta terribile, che egli voleva esercitare sopra quella scellerata città, era una figura delle più terribili vendette, che egli eserciterà sopra i reprobi nel giorno estremo. Vedi *Matth.* xxiv. 30. xvi. 27. 28.

Vers. 21. *Il qual conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ec.* Dee rimanere nel cielo, dov'è stato assunto, e dove siede alla destra del Padre fino all'ultimo giorno, allora quando vestito di maestà, e di gloria scenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a tutte le cose, chiamando i giusti allo stato di perfetta beatitudine, e d'immortalità, rigorosa giustizia facendo degli empi, e mandandoli nel luogo dovuto ai loro misfatti.

Vers. 22. *Profeta come me, ec.* Si paragona qui missione con missione, non già la dignità, e il merito personale dell'uno, e dell'altro profeta. Mosè era stato mandato da Dio, e da Dio fu mandato Gesù Cristo: ma come il fine della missione di Cristo era infinitamente più sublime, che quello, per cui era stato spedito Mosè; così infinitamente superiore era la dignità del secondo a quella del primo, il quale non ebbe di più grande, che l'essere una viva figura di Gesù Cristo. Vedi la lettera agli Ebrei.

Vers. 23. *Sarà scancellato dal popolo.* Ovvero *sarà sterminato dal popolo d'Israele*, punito non solo di morte violenta in questo secolo, ma anche di eterna morte nel futuro.

Vers. 24. *Da Samuele in poi ec.* Pone Samuele come il primo tra' profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era raro il dono di profezia, come abbiamo dal primo dei *Re*, *cap.* III. 1. *Hanno predetti questi giorni ec.* Hanno profetizzato la venuta, i miracoli, e il regno di Cristo, e il tempo, in cui questo regno dovea venire, come tra gli altri Daniele.

Vers. 25. *Voi siete i figliuoli dei profeti, e del testamento ec.* Figliuoli de' profeti secondo la religione, vale a dire discepoli degli stessi profeti, ed eredi dell'alleanza stabilita da Dio con Abramo, e co' discendenti di Abramo. Per lo stesso motivo l'Apostolo chiama gli Ebrei *figliuoli della promessa*. Rom. IX. 8. Gal. IV. 29.

26. Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicentem vobis: ut convertat se unusquisque a nequitia sua.

26. *Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo, lo ha mandato a benedirvi: affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità.*

Vers. 26. *Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo.* La benedizione promessa ad Abramo ha da estendersi a tutte le genti; ma tra tutte voi siete i prediletti, e per voi primariamente è stato mandato il Cristo, e per voi principalmente questi ha mandato lo Spirito santo. Ma si osservi la grazia, con qual forza di eloquenza si insinui l' Apostolo a convincere, e muovere i cuori de' suoi uditori in questa perorazione. Gli Ebrei aveano un' altissima venerazione per Mosè, si gloriavano al sommo di essere figliuoli de' profeti, eredi dell' alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promessa mediante quel gran Profeta, che della stirpe di lui dovea nascere. L' Apostolo pone egli stesso in bella veduta questi gran privilegi accordati da Dio a Israele; ma fa loro intendere a un tempo, che l' unica via di conservarli si è di credere in Gesù Cristo, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tutti quanti i profeti, mandato dal padre alle sole pecorelle disperse della casa di Israele, la riunione delle quali cercò questo caritatevol pastore in tutto il tempo della sua predicazione, messo finalmente a morte per esse, ma esaltato dal padre nella sua risurrezione, e costituito unico autore, e principio di salute, di benedizione, e di grazia, come apertamente si dimostrava dai prodigiosi effetti prodotti nei credenti dallo Spirito santo da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera testimonianza dell' essere di Gesù Cristo, come egli avea già predetto. *Ille perhibebit testimonium de me*, Ioan. xv. 26.

Affinchè si converta ec. Imperocchè la grazia del Salvatore apparve (come dice l' Apostolo, *Tit.* ii. 11.) per illuminarci, affinchè l' empietà rinnegando, e i desideri del secolo, temperantemente, e giustamente, e piamente viviamo in questo mondo.

Capo Quarto

Gli Apostoli arrestati, e disaminati sopra la guarigione dello zoppo dimostrano, che nel solo Gesù Cristo pietra angolare è salute, nè ubbidiscono ai principi contro il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. Liberati stando in orazione ricevono nuovi segni dello Spirito Santo. Niuno de' Cristiani avea cosa alcuna in proprio, ma, venduto il suo, metteva tutto in comune, come fece Barnaba, venduto un podere.

1. Loquentibus autem illis ad populum, supervenerunt sacerdotes, et magistratus templi, et Sadducaei,

1. *Ma mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e i Sadducei.*

2. Dolentes, quod docerent populum, et annuntiarent in Iesu resurrectionem ex mortuis.

2. *I quali non potevan patire, che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte.*

3. Et iniecerunt in eos manus, et posuerunt eos in custodiam in crastinum: erat enim iam vespera:

3. *E miser loro le mani addosso, e li fecer custodire pel dì seguente: perchè era già sera.*

4. Multi autem eorum, qui audierant verbum, crediderunt: et factus est numerus virorum quinque millia.

4. *Molti però di coloro, che udito avevano il sermone, credettero: e furono in numero di circa cinquemila uomini.*

5. Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum, et seniores, et scribae in Ierusalem:

5. *Il dì seguente si adunarono i loro capi, e i seniori, e gli scribi in Gerusalemme;*

6. Et Annas princeps sacerdotum, et Caiphas, et Ioannes, et Alexander, et quotquot erant de genere sacerdotali.

6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale.*

7. Et statuentes eos in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hoc vos?

7. *E fattili venire alla loro presenza, gli interrogavano: Con qual podestà, o in nome di chi avete voi fatto questo?*

8. Tunc repletus Spiritu sancto Petrus, dixit ad eos: Principes populi, et seniores, audite:

8. *Allor Pietro ripieno di Spirito santo, disse loro: Principi del popolo, e seniori ascoltate.*

9. Si nos hodie diiudicamur in benefactu hominis infirmi, in quo iste salvus factus est,

9. *Giacchè noi in quest' oggi sopra l' aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato,*

10. Notum sit omnibus vobis, et omni plebi Israel, quia in nomine Domini nostri Iesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus.

10. *Sia noto a tutti voi, e a tutto il popolo di Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta dinanzi a voi sano.*

11. * Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis aedificantibus, qui factus est in caput anguli:

* *Psalm.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Marc.* 12. 10. *Luc.* 20. 17. *Rom.* 9. 33.; 1. *Pet.* 2. 7.

11. *Questa è la pietra rigettata da voi, che fabbricate, la quale è divenuta testata dell' angolo.*

Vers. 2. *Non potevan patire, che... annunziassero la risurrezione.* Ciò vuolsi intendere de' Sadducei, i quali negavano questo mistero (*vedi s. Luca* xx. 27.); e perciò si riscaldavano più degli altri contro gli Apostoli, non solo per l' odio, che portavano a Cristo, e a' suoi discepoli, ma ancora per l' impegno di sostenere la propria dottrina, e riputazione contro de' Farisei, i quali avrebbero trionfato, quando la risurrezione fosse stata stabilita con un esempio tanto recente, e tanto illustre.

Vers. 3. *E gli fecer custodire ec.* Gli fecero arrestare, e guardare a vista senza mettergli in prigione. Così il Signore andava avvezzando a poco a poco i suoi discepoli a portare la loro croce.

Vers. 4. *Circa cinque mila uomini ec.* Tutti questi furono convertiti al secondo sermone di Pietro; e in questo numero non s' includono le donne e i fanciulli.

Vers. 5. *Si adunarono ... in Gerusalemme ec.* Così ci fa intendere s. Luca, che furono chiamati, e fatti venire a questo straordinario consiglio anche le persone di autorità, e dottrina, che erano fuori di città, affinchè più solenne, e rispettabile fosse l' adunanza.

Vers. 6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa.* Anna era stato sommo Pontefice, e forse ne riteneva il nome, perchè sotto il pontificato del genero Caifa aveva egli tutta l' autorità.

E Giovanni, e Alessandro. Di questi fa menzione Giuseppe Ebreo *de bello Jud.* II. 25., e altri ...

3. *E quanti erano della stirpe sacerdotale.* Può intendersi de' fratelli, e de' prossimi parenti de' sommi pontefici, i quali fossero stati ascritti al gran Sinedrio.

Vers. 7. *Con qual podestà, o in nome di chi ec.* Vale a dire: Agite voi o con autorità di profeta, o in nome di Dio, o per parte, e virtù di magia nel nome del Demonio? L' uno, e l' altro di questi casi era di ispezione del sinedrio.

2. Et non est in alio aliquo salus. Nec enim ad nomen est sub coelo datum hominibus, in) oporteat nos salvos fieri.

3. Videntes autem Petri constantiam, et Ioan-, comperto, quod homines essent sine literis, idiotae, admirabantur et cognoscebant eos, niam cum Iesu fuerant:

4. Hominem quoque videntes stantem cum eis, i curatus fuerat, nihil poterant contradicere.

15. Iusserunt autem eos foras extra concilium edere: et conferebant ad invicem,

16. Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? nom quidem notum signum factum est per omnibus habitantibus Ierusalem: manifestum, et non possumus negare.

7. Sed ne amplius divulgetur in populum, comnemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc hominum.

8. Et vocantes eos denunciaverunt, ne omniloquerentur, neque docerent in nomine Iesu.

9. Petrus vero, et Ioannes respondentes dixeit ad eos: Si iustum est in conspectu Dei vos ius audire, quam Deum, iudicate:

0. Non enim possumus, quae vidimus, et aunus, non loqui.

1. At illi comminantes dimiserunt eos, non enientes, quomodo punirent eos propter poum, quia omnes clarificabant id, quod factum rat in eo, quod acciderat.

2. Annorum enim erat amplius quadraginta no, in quo factum fuerat signum istud sani-s.

3. Dimissi autem venerunt ad suos: et annunerunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, seniores dixissent.

4. Qui cum audissent, unanimiter levaverunt em ad Deum, et dixerunt: Domine, tu es, qui sti coelum, et terram, mare, et omnia, quae eis sunt:

5. Qui Spiritu sancto per os patris nostri Da-, pueri tui, dixisti: * Quare fremuerunt genet populi meditati sunt inania?

* *Psalm.* 2. 1.

. Astiterunt reges terrae, et principes conrunt in unum adversus Dominum, et adver-Christum eius?

. Convenerunt enim vere in civitate ista adus sanctum Puerum tuum Iesum, quem un-, Herodes, et Pontius Pilatus cum gentibus, opulis Israel,

. Facere, quae manus tua, et consilium tuum reverunt fieri.

. Et nunc, Domine, respice in minas eorum, la servis tuis cum omni fiducia loqui verbum n,

. in eo, quod manum tuam extendas ad sa-es, et signa, et prodigia fieri per nomen ti Filii tui Iesu.

12. *Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad essere salvati.*

13. *Vedendo quelli la costanza di Pietro, e di Giovanni, sapendo per certo, che erano uomini senza lettere, e idioti, si meravigliavano, e li riconoscevano, che erano quei, che erano stati con Gesù:*

14. *E osservando stante in piedi con essi quell' uomo, che era stato guarito, non poteran dir nulla in contrario.*

15. *Ordinaron però, che si ritirasser fuori dell' adunanza: e facevan consulto tra di loro,*

16. *Dicendo: Che farem noi di costoro? Conciossiachè un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme: nè possiamo noi negarlo.*

17. *Ma affinchè non si divulghi maggiormente tra il popolo, con gravi minacce proibiamo loro, che non parlino più di questo nome con alcun uomo.*

18. *E chiamatigli, intimaron loro, che in nissun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù.*

19. *Ma Pietro, e Giovanni risposero, e disser loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l' ubbidire piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi:*

20. *Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose, che abbiamo vedute, e udite.*

21. *Ma quelli minacciatili, gli rimandarono, non trovando il modo di gastigarli rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello, che era avvenuto.*

22. *Imperocchè aveva più di quarant'anni quell' uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione.*

23. *Ed eglino posti in libertà se n' andaron da' suoi: e fecer loro parte di quanto aveangli detto i principi de' sacerdoti, e i seniori.*

24. *E quelli udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu se', che facesti il cielo, e la terra, il mare, e tutte le cose, che sono in essi:*

25. *Il quale, parlando lo Spirito santo per bocca di Davidde padre nostro, tuo servo, dicesti: Per qual motivo tumultuarono le genti, e i popoli si sono prese inutili cure?*

26. *Si fecer innanzi i regi della terra, e i principi si adunarono insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo?*

27. *Imperocchè veramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, ed Erode, e Ponzio Pilato con le genti, e con i popoli d' Israele,*

28. *Per fare quello, che la tua mano, e il tuo consiglio preordinò, che si facesse.*

29. *E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi a' servi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola,*

30. *Stendendo la tua mano a risanare, e ad operar segni e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù.*

ers. 12. *Non havvi sotto del cielo altro nome ec.* Non v' ha nè patriarca, nè profeta, nè sacerdote, e, nè altro nome sopra la terra, dal quale secondo gli ordini della provvidenza divina possano gli ini conseguir vita, e salute.

ers. 16. *Che farem noi di costoro?* Queste parole dimostrano, che questi giudici sentivano interiorte la forza della verità; ma in cambio di cedere, e abbracciarla, per una orribile cecità si ostinano cercar de' mezzi per opporsi a' progressi, che ella andava facendo nel popolo.

ers. 19. *Se sia giusto dinanzi a Dio.* Tale è stata in ogni tempo la dottrina de' veri discepoli di Gerisù. Il gran Vescovo, e martire s. Policarpo perciò diceva: *Abbiam imparato a rendere alle poordinate da Dio quell' onore, che non si conviene, e che non si oppone alla nostra salute.*

ers. 20. *Non possiam non parlare ec.* Avendoci Gesù ordinato di rendere testimonianza di quello, abbiam udito, e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

ers. 22. *Avea più di quarant' anni quell' uomo.* Era di un' età, che rendeva più difficile la guari-, e più evidente, e innegabile il miracolo.

ers. 27. *Unto da te.* Qual profeta, e sacerdote, e re di tutte le genti.

Con i popoli di Israele. Le diverse tribù di Israele sono più volte considerate nella Scrittura come distinti popoli. Vedi *Gen.* XXVIII. 3. XLVIII. 4.

ers. 28. *Per far quello, che la tua mano ... preordinò.* Per eseguire gli ordini della onnipotente volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza nè volere, nè ordinare eccato degli Ebrei, e di Ponzio Pilato, la providenza divina si servì (come dicono i padri) della inzia de' nemici del Salvatore ad eseguir per mano di essi le altissime disposizioni della sua miseri-a.

31. Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati, et repleti sunt omnes Spiritu sancto, et loquebantur verbum Dei cum fiducia.

32. Multitudinis autem credentium erat cor unum, et anima una: nec quisquam eorum, quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.

33. Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Iesu Christi Domini nostri: et gratia magna erat in omnibus illis.

34. Neque enim quisquam egens erat inter illos. Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant,

35. Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.

36. Ioseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpretatum Filius consolationis) Levites, Cyprius genere,

37. Cum haberet agrum, vendidit eum, et attulit pretium, et posuit ante pedes Apostolorum.

31. *E fatta ch' ebber questa orazione, si scosse il luogo, dove stavano adunati: e furon tutti ripieni di Spirito santo, e parlavano con fidanza la parola di Dio.*

32. *E la moltitudine dei credenti era un sol cuore, e un' anima sola: nè v' era chi, delle cose che possedeva, alcuna dicesse esser suo, ma tutto era tra essi comune.*

33. *E con efficacia grande rendevano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: e grande era in tutti loro la grazia.*

34. *E non vi era alcun bisognoso tra loro: mentre tutti coloro, che possedevano terreni, o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute.*

35. *E lo deponevano a' piedi degli Apostoli. E si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.*

36. *E Giuseppe soprannominato Barnaba dagli Apostoli (che si interpreta Figliuolo di consolazione) Levita, nativo di Cipro,*

37. *Avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo, e lo posò a' piedi degli Apostoli.*

Vers. 31. *Si scosse il luogo, dove stavano.* Questo scotimento era segno della efficacia, e virtù grande, colla quale Dio avrebbe scossa, e agitata tutta la terra alla predicazion del Vangelo, conforme era stato predetto dal profeta Aggeo, *cap.* VIII. 7. *Ancora una volta, e io scuoterò non solamente la terra, ma anche il cielo.*

Vers. 32. *Un sol cuore, e un' anima sola.* Vero, e grandioso carattere de' veri discepoli di Cristo: a questo carattere debbono essere riconosciuti dal mondo, secondo la parola del Salvatore *Io.* XIII. 35. Unione di sentimento nella stessa fede, unione di cuori nella mutua carità.

Vers. 33. *E grande era in tutti loro la grazia.* Risplendeva e nelle parole, e nelle opere di tutti la celeste grazia, della quale erano ripieni.

Vers. 36. *Levita, nativo di Cipro.* Vale a dire, della tribù di Levi, benchè nato nell' isola di Cipro, o vero di genitori, che facevano l' ordinaria sua dimora in quell' isola. Imperocchè gli Ebrei erano sparsi per tutto il mondo. È però da credersi, che Barnaba fosse stato e allevato, e istruito nelle sacre lettere in Gerusalemme, come Saulo nativo di Tarso.

Vers. 37. *Avendo un podere, lo vendè, ec.* I Leviti non potevano possedere stabili nella terra di Chanaan secondo la legge, *Num.* XVIII. 20. Alcuni perciò sono di sentimento, che questo stabile fosse venuto a Barnaba per eredità della moglie. E questo parmi lo scioglimento più probabile.

Capo Quinto

Anania, e la moglie Saffira, venduto un podere, si ritengono parte del prezzo, e interrogati da Pietro negano il fatto; per la qual cosa alla parola di Pietro il marito, e la moglie sono da repentina morte colpiti. Gli apostoli, e particolarmente Pietro fanno molti miracoli, e messi in carcere, sono liberati dall' Angelo, e presi di nuovo non si inducono a tralasciar la predicazione del nome di Cristo. Per consiglio di Gamaliele son licenziati dopo le battiture lieti di aver meritato di patire per il nome di Cristo, cui tornan tosto a predicare.

1. Vir autem quidam nomine Ananias cum Saphira uxore sua vendidit agrum,

2. Et fraudavit de pretio agri, conscia uxore sua: et afferens partem quamdam ad pedes Apostolorum posuit.

3. Dixit autem Petrus: Anania, cur tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui sancto, et fraudare de pretio agri?

4. Nonne manens tibi manebat, et venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo.

5. Audiens autem Ananias haec verba, cecidit, et exspiravit. Et factus est timor magnus super omnes, qui audierunt.

1. *Ma un cert'uomo detto Anania con Saffira sua moglie vendè un podere,*

2. *E d' accordo con sua moglie ritenne del prezzo: e portandone una tal qual porzione, la pose a' piedi degli Apostoli.*

3. *E Pietro disse: Anania, come mai satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito santo, e ritenere del prezzo del podere?*

4. *Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti se' messa in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.*

5. *Udite che ebbe Anania queste parole, cadde, e spirò. E gran timore entrò in tutti quei che udirono.*

Vers. 2. *Ritenne del prezzo.* La frase greca significa propriamente *mettere a parte*, e con ciò viene a spiegare, che costoro imitando all'esterno il distaccamento da' beni della terra, e l'amore della povertà, de' quali vedevano esempi sì grandi nella chiesa nascente, mossi da spirito di diffidenza pensavano nel tempo stesso a provvedere alle loro occorrenze.

Vers. 3. *A mentire allo spirito santo.* Dice s. Pietro, che Anania ha mentito allo Spirito santo o perchè avendo egli promessa a Dio, e alla chiesa l' intera offerta dei suoi beni, ne aveva ritenuta con fraude una parte, quasi potesse ingannare Dio non meno che gli uomini, e violando un voto, col quale la sua offerta veniva ad essere santificata, e consacrata, avea fatta ingiuria allo Spirito santo, cui particolarmente attribuisconsi le opere di santificazione, o perchè finto avea di fare per ispirito del Signore la stessa offerta, quando a farla non era stato consigliato, se non da vanità, e da desiderio di lode, come appariva dal furto sacrilego nella offerta medesima da lui commesso. A questa seconda interpretazione è favorevole la frase Greca.

Vers. 4. *Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere?* Il senso di queste parole si è: se tu amavi tanto il tuo podere, ovvero temevi di potere averne un di bisogno pel tuo sostentamento, nissuno ti costringeva nè a venderlo, nè a far dono del prezzo dopo averlo venduto: e il fondo, e il prezzo erano cosa tua, ed eri padrone di disporne a tuo talento prima di averlo offerto al Signore.

Vers. 5. *Cadde, e spirò.* La voce di Pietro fu come un fulmine, che atterrò il peccatore. Con sì terribile esempio volle Dio imprimere ne' fedeli un santo timore, e rendere vie più rispettabile l' autorità de' pastori. Un antico nemico del Cristianesimo ebbe ardire di accusare di crudeltà s. Pietro, per aver punito con tanto rigore Anania, e la moglie; ma non si accorgeva costui, che la sua bestemmia andava a fe-

6. Surgentes autem iuvenes amoverunt eum, et erentes sepelierunt.
7. Factum est autem quasi horarum trium spa-m, et uxor ipsius, nesciens quod factum rat, introivit.
8. Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, si di agrum vendidistis? At illa dixit: Etiam tanti.

9. Petrus autem ad eam: Quid utique convenit bis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes co-m, qui sepelierunt virum tuum, ad ostium, et ferent te.
10. Confestim cecidit ante pedes eius, et exspi-vit. Intrantes autem iuvenes invenerunt illam ortuam, et extulerunt, et sepelierunt ad virum um.
11. Et factus est timor magnus in universa Ec-esia, et in omnes, qui audierunt haec.
12. Per manus autem Apostolorum fiebant si-a, et prodigia multa in plebe. Et erant unaui-ter omnes in porticu Salomonis.
13. Ceterorum autem nemo audebat se coniun-ere illis: sed magnificabat eos populus.
14. Magis autem augebatur credentium in Do-uno multitudo virorum, ac mulierum.
15. Ita ut in plateas eiicerent infirmos, et po-erent in lectulis, ac grabatis, ut, veniente Pe-ro, saltem umbra illius obumbraret quemquam lorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis.

16. Concurrebat autem et multitudo vicinarum ivitatum Ierusalem, afferentes aegros, et vexatos spiritibus immundis: qui curabantur omnes.

17. Exsurgens autem princeps sacerdotum, et omnes, qui cum illo erant (quae est haeresis adducaeorum), repleti sunt zelo.
18. Et iniecerunt manus in Apostolos, et po-uerunt eos in custodia publica.
19. Angelus autem Domini per noctem aperiens anuas carceris, et educens eos, dixit:

20. Ite, et stantes loquimini in templo plebi o-mnia verba vitae huius.
21. Qui cum audissent, intraverunt diluculo in emplum, et docebant. Adveniens autem princeps

6. *E si mosser dei giovani, e quindi lo tolsero, e portaronlo a seppellire.*
7. *Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando la di lui moglie non informata del successo arrivò.*
8. *E Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto.*
9. *E Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro, che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori.*
10. *E immantinente ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati que' giovani trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito.*
11. *E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, e in tutti coloro, che udirono tali cose.*
12. *E molti segni, e prodigii facevansi nel popolo per le mani degli Apostoli. E se ne stavano tutti d'accordo nel portico di Salomone.*
13. *Degli altri poi nissuno ardiva di affratellarsi con essi: ma il popolo li celebrava.*
14. *E più e più cresceva la moltitudine di que', che credevano nel Signore, uomini, e donne,*
15. *Talmente che portavano fuori nelle piazze i malati, e li mettevano sopra letti, e strapunti, affinchè, passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità.*
16. *Concorreva eziandio a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando dei malati, e vessati dagli spiriti immondi: i quali erano tutti quanti risanati.*
17. *Ma esacerbato il principe dei sacerdoti, tutti quelli del suo partito (che è la setta de' Sadducei) si riempiron di zelo.*
18. *E messer le mani addosso agli Apostoli, e li poser nella pubblica prigione.*
19. *Ma l'Angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuora disse:*
20. *Andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita.*
21. *Ed essi udito questo entrarono sul far dell' alba nel tempio, e insegnavano. Ma venuto il prin-*

piuttosto Dio, che l'Apostolo, perchè Dio (come osservò s. Girolamo), e non Pietro fu quegli, che uno, e l'altra punì con tal morte, essendo Dio solo padrone della vita, e della morte dell'uomo. Alcuni padri sono di sentimento, che gastigando costoro con la morte temporale li salvasse Dio dalla eterna mediante la contrizione del cuore, che in essi infuse in quegli ultimi momenti.

Vers. 6. *E si mosser de' giovani*. Sembra, che questi fossero già destinati a rendere gli ultimi uffizi di carità a' defunti. Il che dà a conoscere, con quanto ordine si facessero le cose fino da quo' primi di della chiesa. In progresso di tempo noi troviamo nelle grandi chiese una classe di uomini aggregati al clero, e deputati specialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello, che la nostra volgata ha tradotto, *e quindi lo tolsero*, può fors'anche tradursi *lo fasciarono:* e con questo alluderebbe alla consuetudine degli Orientali di fasciare i cadaveri prima di portargli alla sepoltura; e varie versioni antiche comprovano questa interpretazione.

Vers. 12. *Facevansi nel popolo per le mani degli Apostoli*. Vale a dire, cho i favori, e le grazie del cielo erano comunicate insieme con la fede al popolo semplice, e docile; mentre i grandi, e i nobili con la loro incredulità, o superbia il fonte chiudevansi della divina beneficenza. *Per le mani degli apostoli* è lo stesso, che dire *per ministero, per opera degli apostoli* secondo la frase Ebrea ripetuta più volte nelle Scritture. Nulladimeno può ancho aver voluto il sagro istorico accennare, come questi miracoli erano ordinariamente operati mediante l'imposizioni delle mani.

Nel portico di Salomone. Questo portico era molto vasto, ed era nell'atrio detto de'Gentili: onde ivi poteano con maggiore libertà, e concorso di gente predicare il Vangelo.

Vers. 13. *Degli altri poi nissuno ardiva ec.* Chi siano quelli, de' quali debbano intendersi queste parole, non è certo presso gl' interpreti. L' opinione più verisimile, e (quanto a me) quasi certa, si è, che si accennino i magnati, i principi, i nobili, e in una parola le persone di maggior riputazione in Gerusalemme, le quali o per avversione al Vangelo, o per timore de' magistrati, o per altri umani rispetti non avevan cuore di unirsi alla chiesa, e tranquilli spettatori restavansi delle meraviglie, che operavano gli Apostoli, e della propagazione del Vangelo, al quale soggettavasi il semplice popolo ammiratore delle azioni, e della dottrina dei medesimi Apostoli.

Vers. 14. *E più e più cresceva ec.* L'esempio de' grandi, a' quali suole d'ordinario il popolo conformarsi, non impediva in alcun modo la prodigiosa dilatazione della fede.

Vers. 15. *Affinchè, passando Pietro, ec.* Chi vide mai (mi sia lecito di così parlare) sopra la terra podestà simile a quella conceduta da Cristo al capo de' suoi Apostoli? Il toccamento della veste del Salvatore avea guarito qualche malato; la sola ombra di Pietro è feconda di miracoli, e di guarigioni. Così adempie Cristo quello, che avea già detto: *Chi crede in me, le opere, che fo io, le farà anche egli, e farà delle maggiori di queste*. S. Agostino nel libro *de catechizandis rudibus*, cap. XXII. riferisce come storia indubitata, che l'ombra di Pietro rendette a un morto la vita.

Vers. 17. *Che è la setta de' Sadducei ec.* Il gran senato degli Ebrei era diviso in due fazioni, de' Farisei, e de' Sadducei; dice però adesso s. Luca, che e il sommo Pontefice, e quelli del suo partito erano Sadducei, nemici della risurrezione; e perciò da doppia causa stimolati ad opporsi al Vangelo, lo zelo pel Giudaismo, e la difesa della loro setta, alla quale dava un colpo mortale la risurrezione di Cristo predicata dagli Apostoli.

Vers. 20. *Tutte le parole ec.* Parole di vita eterna, perchè dell'eterna vita procurano agli uomini la cognizione, e l'amore, e custodite alla vita eterna conducono.

sacerdotum, et qui cum eo erant, convocaverunt concilium, et omnes seniores filiorum Israel: et miserunt ad carcerem, ut adducerentur.

22. Cum autem venissent ministri, et aperto carcere non invenissent illos, reversi nunciaverunt,

23. Dicentes: Carcerem quidem invenimus clausum cum omni diligentia, et custodes stantes ante ianuas: aperientes autem neminem intus invenimus.

24. Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, et principes sacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.

25. Adveniens autem quidam nunciavit eis: Quia ecce viri, quos posuistis in carcerem, sunt in templo stantes, et docentes populum.

26. Tunc abiit magistratus cum ministris, et adduxit illos sine vi: timebant enim populum, ne lapidarentur.

27. Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio: et interrogavit eos princeps sacerdotum,

28. Dicens: Praecipiendo praecepimus vobis, ne doceretis in nomine istu: et ecce replestis Ierusalem doctrina vestra: et vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.

29. Respondens autem Petrus, et Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.

30. Deus patrum nostrorum suscitavit Iesum, quem vos interemistis, suspendentes in ligno.

31. Hunc principem, et salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandum poenitentiam Israeli, et remissionem peccatorum.

32. Et nos sumus testes horum verborum, et Spiritus sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.

33. Haec cum audissent, dissecabantur, et cogitabant interficere illos.

34. Surgens autem quidam in concilio Pharisaeus, nomine Gamaliel, legisdoctor, honorabilis universae plebi, iussit foras ad breve homines fieri,

35. Dixitque ad illos: Viri Israelitae, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.

36. Ante hos enim dies exstitit Theodas, dicens, se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occisus est: et omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, et redacti ad nihilum.

cipe de' sacerdoti, e quelli del suo partito, convocarono il sinedrio, e tutti i seniori de' figliuoli d' Israele: e mandarono alla prigione, perchè fosser condotti loro davanti.

22. E andati i ministri, e aperta la prigione non li trovando tornarono indietro a recar questa nuova,

23. Dicendo: Quanto alla prigione l'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte: ma apertala nessuno vi abbiamo trovato dentro.

24. Udite tali parole, il prefetto del tempio, e i principi de' sacerdoti stavan perplessi, dove queste cose andassero a finire.

25. Ma sopraggiunse chi diede lor questo avviso: Ecco che quegli uomini, che furon messi da voi in prigione, stanno arditamente nel tempio, e insegnano al popolo.

26. Allora andò il magistrato con i ministri, e li menò via, non con violenza: imperocchè temevan di non esser lapidati dal popolo.

27. E li condussero, e presentarono al consiglio: e il sommo Sacerdote gli interrogò,

28. Dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome: ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina, e volete renderci responsabili del sangue di quell' uomo.

29. Rispose Pietro, e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini.

30. Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù cui voi uccideste, appesolo ad un legno.

31. Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza, e la remissione de' peccati.

32. E noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spirito santo dato da Dio a tutti quelli, che a lui ubbidiscono.

33. Quelli, udite tali cose, smaniavano, e trattavan di mettergli a morte.

34. Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuori per un po' di tempo quegli uomini,

35. E disse loro: Uomini Israeliti, badate bene a quei, che siete per fare riguardo a questi uomini.

36. Imperocchè prima di questi giorni scappò fuori Teoda, dicente, se essere qualche cosa, cui quale si associò un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso: e tutti quelli, che gli credevano, furon dispersi e ridotti a niente.

Vers. 21. *Il sinedrio, e tutti i seniori.* Convocarono tutti gli altri primarii sacerdoti, e gli scribi, e di più tutti i senatori di Gerusalemme, e forse anche i senatori di altre città, i quali a Gerusalemme trovavansi in occasione della festa: così l'adunanza dovette essere solennissima. Gli Ebrei dicono, che, oltre il sinedrio dei LXXII., in Gerusalemme, e nelle altre primarie città eravi un senato detto dei XXIII.

Vers. 23. *Lo abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità.* Senza che da alcun segno potesse conoscersi, che fosse stata sforzata.

Vers. 28. *E volete renderci responsabili ec.* Questo discorso dimostra che gli animi di costoro erano non solamente persuasi, che miracolosamente erano gli Apostoli usciti di prigione, ma erano anche commossi da un avvenimento si grande; imperocchè non solo non rimproverano ad essi il fatto, nè li minacciano, ma affettando mansuetudine, e umanità, si lamentano solamente con gli Apostoli, che mancando essi all'ordine dato loro di non più parlare di Gesù Cristo, e predicandolo, e guadagnando a lui de' seguaci, venissero a rendergli odiosi al popolo, e li mettessero in pericolo non sol dell'onore, ma anche della vita, come quelli, che aveano data morte a colui, che eglino come vero Messia predicavano pubblicamente.

Vers. 30. *Il Dio de' Padri nostri ec.* Affinchè non potessero opporre, che altro Dio fosse predicato, e riconosciuto da' seguaci del Vangelo, dice Pietro, che lo stesso Dio, che fu adorato da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, è quegli, che ha risuscitato Gesù Cristo.

Vers. 31. *Questo principe, e salvatore lo esaltò Dio... per dare la penitenza, ec.* Questi due caratteri di re, e liberatore aver dovea il Messia aspettato dagli Ebrei; dice adunque Pietro, che ambedue convengono a Cristo, ma dice ancora, di qual sorta sia il suo regno, e quale sia la liberazione, della quale egli è principio, e autore; egli dee regnare nei cuori degli uomini purificati per la penitenza, e mediante la remissione de' peccati, effetto della morte del Salvatore; imperocchè secondo il detto di s. Clemente pontefice, e martire: *Il sangue di Cristo ha prodotto al mondo tutto la grazia della penitenza.*

Vers. 32. *E anche lo spirito santo.* Non solamente noi, ma lo stesso Spirito santo con infallibili testimonianze dimostra la verità della nostra predicazione con i miracoli, che egli opera per le mani di noi ministri del Vangelo, e con la prodigiosa effusione de' doni suoi ne' fedeli.

Vers. 34. *Gamaliele, ec.* Questi è il maestro dell'Apostolo Paolo (*Act.* XXII. 3.), e morì Cristiano, e le sue reliquie con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abiba figliuolo dello stesso Gamaliele furono trovate dal santo sacerdote Luciano l'anno 415. presso al borgo di Cafargamala distante venti miglia da Gerusalemme.

Vers. 36. *Prima di questi giorni scappò fuori Teoda ec.* Sotto l'impero di Augusto. Giuseppe parla di menzione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cuspio Fado preside della Giudea l'anno quarto dell'impero di Claudio.

37. Post hunc exstitit Iudas Galilaeus in diebus [pro]fessionis, et avertit populum post se, et ipse [peri]it: et omnes, quotquot consenserunt ei, di[sper]si sunt.

38. Et nunc itaque dico vobis, discedite ab ho[min]ibus istis, et sinite illos: quoniam si est ex [hom]inibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur.

39. Si vero ex Deo est, non poteritis dissolve[re] illud; ne forte et Deo repugnare inveniamini. [Con]senserunt autem illi.

40. Et convocantes Apostolos, caesis denuntia[ver]unt, ne omnino loquerentur in nomine Iesu, [et] dimiserunt eos.

41. Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu [con]cilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine [Iesu] contumeliam pati.

42. Omni autem die non cessabant in templo, [et] circa domos docentes, et evangelizantes Chri[stu]m Iesum.

37. *Dopo questo scappò fuori Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì: e furono dissipati tutti quanti i suoi seguaci.*

38. *E adesso io dico a voi, non toccate questi uomini, e lasciateli fare; imperciocchè se questo pensiero, o questa opera viene dagli uomini, sarà disfatta.*

39. *Se poi ell' è da Dio, non potrete disfarla; chè non sembri, che fate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere.*

40. *E chiamati gli Apostoli, battuti che gli ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto, nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono.*

41. *Ed essi se ne andavan contenti dal cospetto del consiglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù.*

42. *E ogni dì non cessavano e nel tempio, e per le case di insegnare, e di evangelizzare Gesù Cristo.*

Vers 37. ***Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, ec.*** Questo Giuda credono alcuni essere lo [st]esso, che quello, cui Giuseppe da il soprannome di Gaulonite dal luogo della sua nascita. I giorni della [de]scrizione sono i giorni, ovvero il tempo, in cui facevasi il censo. Questo Giuda diceva, che non dovea [il] popolo fedele servire a' Romani, nè gli era lecito di pagare il tributo, nè di riconoscere altro padrone, [ch]e Dio.

Vers 39. ***Non potrete disfarla; ec.*** Imperocchè non v'ha consiglio, nè potere, nè forza contro il [Sig]nore.

Vers. 41. ***Per essere stati fatti degni di patir contumelia ec.*** Le battiture erano l'ordinario gastigo [de]gli schiavi; per questo dice *di patir contumelia*, cioè a dire non solamente un trattamento ingiusto, [c]rudele, ma anche obbrobrioso. E certamente un gran dono il patire per Cristo; onde quelle belle pa[rol]e dell'Apostolo a' Filippesi 1. 29. *A voi è stato donato per Cristo non solo il credere in lui, ma anche [il p]atire per lui.*

Capo Sesto

Elezione de' sette Diaconi, crescendo di dì in dì il numero de' fedeli. Veemenza di Stefano, e [s]uoi miracoli. Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procurano di opprimerlo per mezzo di falsi testimoni.

1. In diebus autem illis, crescente numero di[sci]pulorum, factum est murmur Graecorum ad[ve]rsus Hebraeos, eo quod despicerentur in mi[ni]sterio quotidiano viduae eorum.

2. Convocantes autem duodecim multitudinem [di]scipulorum, dixerunt: Non est aequum nos de[re]linquere verbum Dei, et ministrare mensis.

3. Considerate ergo, fratres, viros ex vobis [bo]ni testimonii septem, plenos Spiritu sancto, et [sa]pientia, quos constituamus super hoc opus.

1. *Or in que' giorni moltiplicandosi i discepoli, si querelavano i Greci contro gli Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove.*

2. *E i dodici convocata la moltitudine de' discepoli dissero: Non è ben fatto, che noi abbandoniam la parola di Dio per servire alle mense.*

3. *Scegliete adunque, o fratelli, tra voi sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza, a' quali diasi da noi l'incumbenza di tali occorrenze.*

Vers. 1. ***Moltiplicandosi i discepoli, ec.*** Vale a dire i Cristiani, come furono dipoi chiamati quelli, [ch]e la fede abbracciavano.

Si querelavano i Greci contro gli Ebrei, ec. Alcuni interpreti hanno creduto, che questi Greci fos[ser]o veri Ebrei di origine, ma che dimorasser tra i Greci, e non altra lingua parlassero fuori della Gre[ca]; e ciò pretendono significarsi dalla voce *Ellenisti*, di cui si vale s. Luca nel testo originale. E questo [è i]l sentimento de' PP. Greci. Altri, che per questi Greci abbiansi a intendere uomini Gentili di origine, [ma] divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proseliti; e di questi sappiamo grande essere stato [il n]umero in que' tempi.

Perchè nel giornaliero ministero. La più probabile spiegazione di queste parole si è, che deputan[dos]i nella Chiesa nascente delle vedove di matura età, e sperimentata prudenza pei ministeri più bassi, [co]me pel servizio de' malati, pel sostentamento de' poveri, e per provvedere ai comuni, e particolari [bi]sogni de' fedeli, a questi ministeri eran fino a quel tempo state deputate le vedove Ebree o come più [ab]ili, o come meglio conosciute dagli Apostoli.

Vers. 2. ***Per servire alle mense.*** Intendesi con queste parole tutto ciò, che riguarda la cura, e l'am[mi]nistrazione delle cose temporali, alla quale dicono gli Apostoli non esser lodevole, che impiegasser [es]ino un tempo, che a miglior uso aveano destinato. E di qui impararono i santi Vescovi, i Basilii, i [Gr]egorii, gli Agostini a sgravarsi interamente della amministrazione de' beni temporali della Chiesa, [co]mmettendone il governo in persone fidate secondo le diverse usanze nelle loro Chiese introdotte. Molti [Pa]dri spiegano queste parole *per servire alle mense*, non solo dell'amministrazione del temporale, e del [ci]bo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo spirituale, e della distribuzione [de]l Corpo, e Sangue del Signore, la quale continuò lungamente ad essere nella Chiesa uno degli uffizii [de]' diaconi. E benchè santo fosse, e divino un tale uffizio, preferivano a questo gli Apostoli la predica[zi]one, come anche al battezzare la preferiva l'Apostolo s. Paolo. Vedi la prima ai Corinti.

Vers. 3. ***Scegliete adunque, ec.*** Quantunque potesser gli Apostoli di loro autorità scegliere i sette dia[con]i, ne lasciano alla moltitudine l'elezione, riserbandosi l'autorità di ordinargli, o di assegnare ad [es]si la parte del ministero, per cui erano creati. In questa forma furono per molti secoli nella Chiesa [el]etti non solo i primarii ministri, ma anche i sacerdoti, e i cherici inferiori, l'approvazione del popolo [ess]endo in que' tempi per molto conveniente, non solamente secondo la piacevolezza del governo Ec[cl]esiastico, ma anche per onore del ministero, e per una certa caparra della ubbidienza dello stesso po[pol]o. Questa lodevole usanza non fu cangiata, se non dopo che raffreddatasi la carità, e risvegliatasi [l'a]mbizione, e lo spirito di partito, la necessità de' tempi, e il timore dei mali provenienti dalla discor[dia] indussero la Chiesa a cangiar di sistema in questo punto di disciplina.

Sette uomini ec. Questo numero dovea essere bastante per provvedere alle occorrenze della Chiesa di [Ge]rusalemme; nondimeno anche in molte delle più grandi, o antiche Chiese rimase fermo, e invariabi[l]e; la prima di tutte, la Romana, non ebbe più di sette diaconi.

Di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza, ec. Le doti, che gli Apostoli richie[do]no in coloro, che debbono essere prescelti pel diaconato, danno insieme un'altissima idea di tal [mi]nistero, e della virtù grande, che è necessaria per la santa, e retta, e fedele dispensazione de' beni [ec]clesiastici.

4. Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus.

5. Et placuit sermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, et Spiritu sancto, et Philippum, et Prochorum, et Nicanorem, et Timonem, et Parmenam, et Nicolaum advenam Antiochenum.

6. Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum: et orantes imposuerunt eis manus.

7. Et verbum Domini crescebat, et multiplicabatur numerus discipulorum in Ierusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.

8. Stephanus autem plenus gratia, et fortitudine faciebat prodigia, et signa magna in populo.

9. Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quae appellatur Libertinorum, et Cyrenensium, et Alexandrinorum, et eorum, qui erant a Cilicia, et Asia, disputantes cum Stephano:

10. Et non poterant resistere sapientiae, et Spiritui, qui loquebatur.

11. Tunc summiserunt viros, qui dicerent, se audivisse eum dicentem verba blasphemiae in Moysen, et in Deum.

12. Commoverunt itaque plebem, et seniores, et Scribas: et concurrentes rapuerunt eum, et adduxerunt in concilium.

13. Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, et legem:

4. Noi poi ci occuperemo totalmente a ... ne, e al ministero della parola.

5. E piacque questo discorso a tutta ... tudine. Ed elessero Stefano, uomo pieno ... e di Spirito santo, e Filippo, e Procor... canore, e Timone, e Parmena, e Nic... selito Antiocheno.

6. E li condusser davanti agli Apostoli ... fatta orazione imposer loro le mani.

7. E la parola di Dio fruttificava, e cava si forte il numero de' discepoli in Ge... me: ed anche gran turba di sacerdoti ubb... la fede.

8. Stefano poi pieno di grazia, e di f... faceva prodigi, e segni grandi tra'l popol...

9. Ma si levaron su della Sinagoga ... Libertini, alcuni e Cirenei, e Alessandri... tini della Cilicia, e dell'Asia a disput... Stefano:

10. E non poteva resistere alla sapienza ... Spirito, che parlava.

11. Allora mandaron sottomano alcuni, ... cessero di averlo sentito dire parole di ... mia contro Mosè, e contro Dio.

12. Mossero pertanto a tumulto la ple... seniori, e gli scribi: e coraigli sopra lo ... rono, e lo trassero al consiglio.

13. E produssero de' falsi testimoni, i qu... sero: Costui non rifina di parlare contro ... santo, e la legge:

Vers. 4. *Noi poi ci occuperemo .... all' orazione, e al ministero della parola ec.* Col nome di orazione intendesi qui, primo quello, che in oggi da noi si dice l' uffizio divino, o sia l' orazione pubblica, alla quale adunavasi tutto il popolo, presedende gli Apostoli, e offerendo essi il sagrifizio: in secondo luogo anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo, che potevano aver libero dalle laboriose funzioni dell'apostolato, seguitando anche in questo l'esempio del divino loro Maestro, e ad imitazione di lui ritraendosi di tanto in tanto dalla distrazione delle azioni esteriori, benchè sante, nella solitudine del cuore per trattare con Dio, e de' proprii bisogni, e de' pubblici interessi della sua chiesa.

Vers. 5. *Elessero Stefano, uomo pieno di fede, ec.* Non si sa, se Stefano, e gli altri, che furono eletti diaconi, fosser del numero dei discepoli di Gesù Cristo, oppur convertiti al Vangelo dagli Apostoli, essendo su queste punto diversi i sentimenti degli antichi padri. L'istoria del martirio di Stefano ci farà conoscere fino a qual segno egli fosse pieno (come qui si dice) di fede, e di Spirito santo. Di Filippo si fa menzione nel capo ottavo di questa storia, e nel capo ventuno. Egli era di Cesarea della Palestina. Di Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena molte cose sono state scritte da autori Greci de' bassi secoli, alle quali come non appoggiate a nissun antico documento non possiamo prestare sicura fede. La Chiesa Latina, e la chiesa Greca convengono nell' onorargli col titolo di Martiri. Quanto al diacono Nicolao dalle parole di s. Luca veggiamo, come egli era di origine Gentile, ma avea poi abbracciata la religione Giudaica, e finalmente si era fatto Cristiano, e non ordinaria convien dire, che fosse la sua virtù, mentre per giudizio di tanti Santi ebbe luogo si onorato nella Chiesa di Dio. Ma se prestiam fede a s. Epifanio, a si bei principii il fine non corrispose; imperocchè dopo essersi per amor della castità volontariamento separato dalla sua moglie, tornò dipoi a ripigliarla, e per l'ostinazione di difendere il proprio errore diede in istrane, o abbominevoli dottrine, le quali furone poi il patrimonio degli Eretici detti *Gnostici*, e anche *Nicolaiti* dal nome di questo diacono. Ma s. Clemente d' Alessandria, e s. Agostino dicono, che del nome di Nicolao abusarone indegnamente questi Eretici per dar corso, o riputazione alle loro oscenissime, e mostruose invenzioni, sinistramente interpretando qualche suo detto, quantunque ed egli, o un suo figliuolo, e le sue figlie risplendessero singolarmente per la loro castità.

Vers. 6. *Fatta orazione imposer loro le mani.* Gli ordinarono pel servizio dell' altare, mediante l' orazione, o la imposizione delle mani, con la quale imposizione davasi ad essi lo Spirito santo, e la grazia per degnamente adempire le funzioni del ministero. Con questo rito venuto a noi sino dagli Apostoli sono stati sempre ordinati nella Chiesa i diaconi. E queste parole di s. Luca dimostrano evidentemente, che i sette diaconi non furono eletti solamente per l' amministrazione del temporale, ma anche pel ministero spirituale, e particolarmente per assistere al sagrifizio dell' altare, e per dispensare il Corpo, e il Sangue del Signore a' fedeli adunati, e anche per portarlo nelle case a quelli, che per malattia, o altro non aveano potuto intervenire alla celebrazione de' sagri misteri, come racconta s. Giustino martire *apolog.* II.

Vers. 7. *Gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede, ec.* I sacerdoti Giudei erano in grandissimo numero, come si può vedere da Esdra, *lib. I. cap.* II. 36.; e non vi ha dubbio, che da' tempi di Esdra in poi fossero grandemente moltiplicati.

Vers. 9. *Della Sinagoga detta dei Libertini, alcuni e Cirenei, ec.* Si parla di una sola Sinagoga frequentata da' Libertini tanto Cirenei, che Alessandrini, e della Cilicia, e dell' Asia. Libertini dicevansi generalmente in questo tempo gli schiavi rimessi in libertà, la condizione dei quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitù; onde meraviglia non è, se tra le diverse sinagoghe di Gerusalemme una ve n' avea destinata pei Libertini Giudei, i quali erano in grandissimo numero in quei tempi, dopo che i Romani e dalla Palestina, e dall' altre parti dell' oriente condotto aveano a Roma un grandissimo numero di Ebrei fatti schiavi nella guerra, molti de' quali aveano dipoi ricuperata la loro libertà, come vediamo da quello, che racconta Tacito nei suoi annali, dove dice, che Tiberio Cesare volendo di Roma la superstizione de' Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, e gli altri discacciò dall' Italia. Notisi, che in Gerusalemme non tanto per l' ampiezza della città, ma anche pel concorso degli Ebrei da tutte le parti del mondo, era un grandissimo numero di sinagoghe, cioè fino a 480, volendo ogni nazione avervi la sua. Vedi *Lightfoot Hora Hebr. in Matth. proem.* XXXVI.

Vers. 10. *Non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.* Vedesi qui l' adempimento della promessa di Gesù Cristo, il quale detto avea, che darebbe a' predicatori del suo Vangelo lo Spirito del Padre, il quale per bocca di essi parlerebbe con forza tale, che non saprebber resistervi i loro avversarii. Vedi *Matth.* X. 20.

Vers. 11. *Parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.* Non vi voleva unita di più a concitare la moltitudine contro del santo Diacono, che farlo apparir reo di mancanza di rispetto riguardo a Mosè, di cui si vantavano tanto di essere discepoli, e tutto quello, che pretendevano aver lui detto contro Mosè, tendeva a ingiuria di Dio medesimo, del quale era Mosè ministro, e ambasciadore. Con tali calunnie procurarono di trarre la plebe a opprimere per impeto di falso zelo l' innocente, cui non avrebbero potuto per le ordinarie vie di ragione togliere la vita.

14. Audivimus enim eum dicentem: Quoniam sus Nazarenus hic destruet locum istum, et abit traditiones, quas tradidit nobis Moyses.
15. Et intuentes eum omnes, qui sedebant in cilio, viderunt faciem eius, tamquam faciem geli.

14. *Imperocchè gli abbiam sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.*
15. *E mirandolo fissamente tutti que', che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia, come faccia di un Angelo.*

Vers. 14. ***Distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni ec.*** Se è un'empietà il dire, che il tempio debba essere distrutto, Daniele ha predetto la stessa cosa, *cap.* IX. *vers.* 26., e Geremia *cap.* XXVI. 6. uanto alle tradizioni, forse Stefano avea citato il luogo di Malachia, *cap.* I. 11., e altri simili, dove si e, che in luogo di tanti sagrifizi sarebbesi offerta pel mondo tutto una oblazione monda non da un o popolo, ma da tutte le genti, le quali dovevano conoscere, e adorare il Signore.
Vers. 15. ***Come faccia d' un Angelo.*** Comparve nel volto di lui uno splendore sovrumano, e celeste, mpeggiando anche all'esterno qualche raggio della grazia interiore, ond'egli era ripieno.

Capo Settimo

Stefano avuta la permissione di rispondere dice molte cose intorno all' alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e della uscita de' figliuoli d' Israele dall' Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per avere, ed essi, e i padri loro resistito allo Spirito santo. Dicendo poi che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato, deponendo i testimoni le vesti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro, che lo lapidavano.

1. Dixit autem princeps sacerdotum: Si haec ita habent?
2. Qui ait: Viri fratres, et patres, audite: Deus riae apparuit patri nostro Abrahae, cum esset Mesopotamia, prius quam moraretur in Charran,
3. Et dixit ad illum: Exi de terra tua, et de natione tua, et veni in terram, quam monstravero tibi.
4. Tunc exiit de terra Chaldaeorum, et habitavit in Charran. Et inde, postquam mortuus est pater eius, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis.
5. Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis: sed repromisit dare illi eam in possessionem, et semini eius post ipsum, cum non haberet filium.
6. Locutus est autem ei Deus: * Quia erit semen eius accola in terra aliena, et servituti eos subjicient, et male tractabunt eos annis quadringentis:
* *Gen.* 15. 13.

1. *Disse adunque il principe de' sacerdoti: Queste cose stanno elleno così?*
2. *Ma egli disse: Uomini fratelli, e padri, udite: il Dio della gloria apparì al padre nostro Abramo, mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charran;*
3. *E dissegli: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò.*
4. *Allora uscì dalla terra de' Caldei, e abitò in Charran. E di là, morto che fu suo padre, trasportollo (Dio) in questo paese, dove ora voi abitate.*
5. *E non gli diede di essa in proprietà nemmeno tanto da posare il piede: ma gli promise di farne padrone lui, e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole.*
6. *E Dio gli disse, che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui, e la avrebbero posta in ischiavitù, e sarebbe maltrattata per quattrocento anni.*

Vers. 2. ***Ma egli disse ec.*** Stefano era stato accusato e di avere detto male di Mosè, e di aver predetto la distruzione del tempio. Per dimostrare la vanità di tali accuse egli tesse in ristretto una magnifica storia della religione Giudaica, nella quale fa vedere: primo, che egli non ha offeso il rispetto dovuto a Mosè con predicare Gesù Cristo, mentre questi è quel profeta promesso dallo stesso Mosè, e aspettato dalla nazione, e di cui lo stesso Mosè avea ordinato, che si ascoltassero, e si eseguissero gl'insegnamenti; secondo luogo, che la religione non è stata mai ristretta nè al tabernacolo, nè al tempio; e finalmente che gli Ebrei, se con equità, e giustizia disaminano se stessi, e riguardano, quali siano stati verso Dio e verso lo stesso Mosè, e gli altri profeti mandati da Dio, niuna ragione troveranno di preferirsi alle nazioni idolatre.

Uomini fratelli, e padri, ec. Rivolge il suo discorso in primo luogo a tutto il popolo, e dice *fratelli*, rammentando loro come egli era unito con essi non tanto per la comune origine da Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto, e per la fede nello stesso Dio, e per la partecipazione delle medesime promesse. In secondo luogo si indirizza a' senatori, e ai capi della nazione, che sedevano dappresso.

Dio della gloria, ec. Quel Dio, che è fonte, e cagione di tutta la gloria, che possano avere gli Angeli, e gli uomini. Con queste sole parole distrugge la calunnia appostagli, come se bestemmiato avesse non solo contro Mosè, ma anche contro Dio medesimo, *cap.* VI. 11.

Apparì al padre nostro Abramo. Questa apparizione non è almen così chiaramente registrata nella Genesi (dove si ha l'apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charran dopo la morte di Thare): ma si conservava nella tradizione. Comincia s. Stefano da Abramo, perchè questi era stato il primo padre, e patriarca degli Ebrei, e il primo, cui fosse promesso il Cristo che dovea nascere della sua stirpe.

Mentre era nella Mesopotamia, ec. Nella Genesi Ur patria di Abramo si dice, che era nella Caldea; ma la Caldea stendeasi anche nella Mesopotamia, onde non v'ha discrepanza tra Mosè, e Stefano.

Prima che abitasse in Charran, ec. Charran, ovvero Carre città anche essa della Mesopotamia verso la terra di Chanaan, nella qual città dimorò Abramo alcuni anni, *Gen.* XI. 32.

Vers. 5. ***E non gli diede di essa in proprietà ec.*** Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo nemmeno di un palmo di questa terra, della quale voi vi gloriate di essere possessori, benchè gliela avesse promessa: e quello, che è più, la avea promessa a lui, e alla sua discendenza in tempo, che egli non avea figliuoli, e non avea quasi più speranza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale fedele a Dio, e fu beato non per la possessione di questa terra, ma bensì per la sua fede. Così viene Stefano a insinuar di passaggio, che anche i discendenti di Abramo non avranno nè salute, nè giustizia se non mediante la fede.

Vers. 6. ***In paese altrui... per quattrocento anni: ec.*** E nella terra di Chanaan, e nell'Egitto abitarono Abramo, e la sua discendenza come forestieri, e pellegrini. Questo numero di 400. anni si ha anche nella Genesi, *cap.* XV. 13.; ma nell'Esodo, *cap.* XII. 41. e nell'epistola a' Galati, *cap.* III. 17. si notano 430 anni. Questa differenza nasce dalle differenti epoche, che si prendono in questi diversi luoghi per cominciare il conto. Imperocchè se si comincia a contare dall'ingresso di Abramo nella terra di Chanaan, sono anni 430. sino alla liberazione dall'Egitto; se poi si conti dalla nascita di Isacco, in cui fu stabilita da Dio la discendenza di Abramo, *Gen.* XXI. 12.), sono anni quattrocento rinchiusi. Questo ci basti di aver detto intorno a una difficoltà, nello scioglimento della quale in diverse maniere sono divisi gl'interpreti.

7. Et gentem, cui servierint, iudicabo ego, dixit Dominus: et post haec exibunt, et servient mihi in loco isto.

8. * Et dedit illi testamentum circumcisionis: * et sic genuit Isaac, et circumcidit eum die octavo: et * * * Isaac Iacob, et Iacob duodecim patriarchas. * *Gen.* 17. 10. * * *Gen.* 21. 2. 4. * * * *Gen.* 25. 24. 26.

9. Et patriarchae aemulantes, * Ioseph vendiderunt in Ægyptum: et erat Deus cum eo: * *Gen.* 29. 32., *et* 35. 22.

10. Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus eius: et * dedit ei gratiam, et sapientiam in conspectu Pharaonis regis Ægypti, et constituit eum praepositum super Ægyptum, et super omnem domum suam. * *Gen.* 37. 28. *et* 41. 37.

11. Venit autem fames in universam Ægyptum, et Chanaan, et tribulatio magna: et non inveniebant cibos patres nostri.

12. * Cum audisset autem Iacob esse frumentum in Ægypto, misit patres nostros primum: * *Gen.* 42. 2.

13. * Et in secundo cognitus est Ioseph a fratribus suis, et manifestatum est Pharaoni genus eius. * *Gen.* 45. 3.

14. Mittens autem Ioseph accersivit Iacob patrem suum, et omnem cognationem suam in animabus septuaginta quinque.

15. * Et descendit Iacob in Ægyptum, et † defunctus est ipse, et patres nostri. * *Gen.* 46. 5. † *Gen.* 49. 32.

16. Et translati sunt in Sichem, et positi sunt in sepulchro, * quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.
* *Gen.* 23. 16. *et* 50. 5. 13. *Ios.* 24. 32.

17. Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahae, * crevit populus, et multiplicatus est in Ægypto, * *Exod.* 1. 7.

18. Quoadusque surrexit alius rex in Ægypto, qui non sciebat Ioseph.

19. Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros, ut exponerent infantes suos, ne vivificarentur.

20. * Eodem tempore natus est Moyses, et fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui. * *Exod.* 2. 2. *Heb.* 11. 23.

21. Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et nutrivit eum sibi in filium.

7. E la nazione, di cui sarà stata schiava, giudicherò io, disse il Signore: e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo.

8. E diedegli l' alleanza della circoncisione. E così generò Isacco, e lo circoncise l' ottavo giorno: e Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi.

9. I patriarchi poi per invidia venderon Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui.

10. Ed egli lo cavò fuora di tutte le sue tribolazioni: e diegli grazia, e sapienza dinanzi a Faraone re d' Egitto, onde lo costituì soprintendente dell' Egitto, e di tutta la sua casa.

11. Venne di poi la fame sopra tutto l' Egitto e nella Chananea, e miseria grande: e i padri nostri non trovavano da mangiare.

12. E avendo udito Giacobbe, che si era del grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri.

13. E la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe da' suoi fratelli, e si rendette nota a Faraone la stirpe di lui.

14. E Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime.

15. E andò Giacobbe in Egitto, e mori egli, e i padri nostri.

16. E furon trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di danaro da' Figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.

17. Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe e moltiplicò il popolo nell' Egitto,

18. Sino a tanto che venne un altro re dell' Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe.

19. Questi usando astuzie contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo, che esponessero i propri figli, perchè non si propagassero.

20. Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nudrito per tre mesi nella casa di suo padre.

21. E quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo.

Vers. 7. *La giudicherò io.* La punirò con flagelli straordinari, insoliti, e tali, che faccian fede della potenza mia, e della costante protezione, con la quale difendo il mio popolo.

Vers. 8. *E diedegli l'alleanza della circoncisione: ec.* Perchè non si creda, che l'ubbidienza prestata al patto della circoncisione fosse in qualche modo cagione delle grandiose promesse fatte ad Abramo, e alla sua discendenza, nota Stefano, che la circoncisione fu come il sigillo, e il pegno delle stesse anteriori promesse, in virtù delle quali ancora venne al mondo Isacco, figura della grazia gratuitamente concessa mediante il Vangelo.

Vers. 9. *Ma Dio era con lui: ec.* Quasi voglia dire, s. Stefano, non essere cosa nuova nello stesso popol di Dio la persecuzione, e l'odio delle persone allo stesso Dio più care.

Vers. 14. *Di settantacinque anime.* Questo numero concorda con la Genesi, *cap.* XLVI. 27., secondo la versione Greca dei LXX., della quale servendosi in que' tempi comunemente gli Ebrei, non è per meraviglia, se secondo la stessa versione conti s. Stefano settantacinque persone. Imperocchè alle 70 del testo Ebreo aggiunge la Greca versione Machir figliuolo di Manasse, Galaad figliuolo di Machir, Sutalaam e Thaam figliuoli di Ephraim, ed Eden, (ovvero Eren) figliuolo di Sutalaam, la qual giunta è presa dal cap. XXVI. de' Numeri.

Vers. 16. *Nel sepolcro comperato da Abramo... da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.* Non volendo mettere la mano, come arditamente (per non dir altro) fanno taluni, nel testo sagro, e mutare a capriccio quello, che non si intende, bisogna dire, che la compera, della quale si parla in questo luogo, sia quella, di cui fassi menzione nella Genesi, *cap.* XXIII, compera fatta da Abramo, e non quella rammemorata nel capo XXIII. fatta da Giacobbe, il nome del quale vorrebbero in questo luogo sostituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla s. Stefano di una compera di sepolcro, e di compera fatta con denaro effettivo. La compera di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare, e il prezzo fu di cento agnelli. Una difficoltà vi resta da sciogliere, ed è, che Abramo comperò da Ephron figliuolo di Seor, dove Stefano dice, questo sepolcro essere stato comperato da' figliuoli di Emmor. A questo rispondesi, che il padre di Ephron potè avere due nomi, e chiamarsi e Seor, ed Emmor, e quel Sichem, di cui qui si dice, che Emmor era figliuolo, è differente dall' altro Sichem, di cui si parla nella Genesi cap. XXIII. Ma dicendosi nel libro di Giosuè, *cap.* XXIV. 32., che le ossa di Giuseppe furono sepolte in Sichem in quel campo, che Giacobbe comperò da' figliuoli di Emmor, converrà dire, che in quel primo luogo comperato da Abramo sepolti fossero i fratelli di Giuseppe, e nell' altro il solo Giuseppe.

Vers. 17. *Il tempo della promessa ec.* Il termine dei 400. anni, dopo i quali gli Ebrei dovevano abitare nella terra di Chanaan secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento. Vedi. *Gen.* XXII.

Vers. 19. *Usando astuzie contro la nostra stirpe, ec.* Stefano ha in vista le parole di Faraone. *Su via, opprimiamo costoro con saviezza*, Exod. 1. 10.

Di modo che esponessero ec. Facendo finalmente questo tiranno guerra manifesta agli Ebrei, li strinse ad esporre i propri figliuoli, per sottrargli alle spade de' carnefici, con che a poco a poco venire ad estinguersi la nazione.

. Et eruditus est Moyses omni sapientia Ægy-um, et erat potens in verbis, et in operi-suis.

Cum autem impleretur ei quadraginta an-m tempus, ascendit in cor eius, ut visitaret es suos filios Israel.

* Et cum vidisset quemdam iniuriam pa-im, vindicavit illum: et fecit ultionem ei, qui iam sustinebat, percusso Ægyptio.

* *Exod.* 2. 12.

. Existimabat autem intelligere fratres, quo-a Deus per manum ipsius daret salutem illis: li non intellexerunt.

. * Sequenti vero die apparuit illis litigan-a: et reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, res estis, ut quid nocetis alterutrum?

* *Exod.* 2. 13.

. Qui autem iniuriam faciebat proximo, re-l eum, dicens: Quis te constituit principem, idicem super nos?

Numquid interficere me tu vis, quemadmo-interfecisti heri Ægyptium?

. Fugit autem Moyses in verbo isto: et fa-est advena in terra Madian, ubi generavit s duos.

. Et expletis annis quadraginta, * apparuit in deserto montis Sina Angelus in igne flam-rubi.

* *Exod.* 3. 2.

. Moyses autem videns, admiratus est visum: cedente illo, ut consideraret, facta est ad vox Domini, dicens:

. Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abra-, Deus Isaac, et Deus Iacob. Tremefactus au-Moyses non audebat considerare.

. Dixit autem illi Dominus: Solve calceamen-pedum tuorum: locus enim, in quo stas, sancta est.

. Videns vidi afflictionem populi mei, qui est Ægypto, et gemitum eorum audivi, et de-di liberare eos. Et nunc veni, et mittam te Ægyptum.

. Hunc Moysen, quem negaverunt, dicentes: te constituit principem, et iudicem? hunc Deus cipem, et redemptorem misit cum manu Ange-qui apparuit illi in rubo.

22. *E fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ed era potente in parole, e in opere.*

23. *Compiuta poi che ebbe l' età di quarant'anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli i figliuoli d' Israello.*

24. *E vedutone uno, che veniva maltrattato, prestogli aiuto: e fece le vendette dell' oppresso, avendo ucciso l' Egiziano.*

25. *Ed egli si pensava, che i suoi fratelli intenderebbono, come Dio per mano di lui dava loro la salute; ma essi non l' intesero.*

26. *Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre altercavano: e gli esortava alla pace, dicendo: O uomini, voi siete fratelli, perchè vi fate del male l' un all' altro?*

27. *Ma colui, che faceva ingiuria al prossimo, lo rispinse, dicendo: Chi ti ha costituito principe, e giudice sopra di noi?*

28. *Vuoi tu forse uccidermi, come uccidesti ieri l' Egiziano?*

29. *A questa parola fuggì Mosè: e stette pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.*

30. *E passati quaranta anni gli apparì nel deserto del monte Sina l' Angelo nel fuoco fiammante di un roveto.*

31. *Veduto ciò si stupì Mosè della apparizione: e accostandosi egli per osservare, udì una voce del Signore, che dissegli:*

32. *Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva di osservare.*

33. *Ma il Signore gli disse: Cavati da' tuoi piedi le scarpe: perchè il luogo, dove stai, è terra santa.*

34. *Ho veduto, ho veduto l' afflizione del popolo mio, che è in Egitto, e ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberargli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.*

35. *Questo Mosè, cui rifiutarono col dire: Chi ti ha costituito principe, e giudice? questo e principe, e liberatore mandollo Iddio per ministero dell' Angelo, che gli apparì nel roveto.*

ers. 22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ec.* Fu grande per molti secoli putazione degli Egiziani nelle scienze, e nelle arti.

ers. 23. *Gli entrò in cuore di visitare ec.* Mosè sapeva la sua origine, ma era stato allevato tra le dezze, e le delizie della corte: tra' suoi fratelli non vedeva se non oggetti di afflizione, e di dolore. tutto questo (dice l' Apostolo) ricusando di essere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttosto parte all' afflizione del popol di Dio, maggior ricchezza stimando gli obbrobrii di Cristo, che i tesori Egitto; conciossiachè avea in vista la ricompensa, *Heb.* xi. 24. 25. 26.

ers. 24. *Fece le vendette ec.* Mosè in questo fatto fu condotto da particolar movimento dello Spirito ignore, come osserva s. Agost. *q.* 11. *in Exod.* Dio avea destinato Mosè ad essere il liberatore del opolo dalla tirannia degli Egiziani, e s. Stefano nel versetto seguente insinua chiaramente, che Dio dendo nel cuor di Mosè l' ardire di spargere con tanto suo rischio il sangue dell' Egiziano per salvare dei suoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui voleva dar salute al popolo, avvicinandosi già il tempo prefisso alla loro liberazione, ed essendo probabilmente non ignoli stessi Ebrei, in qual modo avea Dio non solamente salvato quest' uomo dalle acque, ma condotnella stessa corte di Faraone, avea disposto, che fosse per mezzo di una educazione nobile, e generenduto idoneo alle grandi cose, che dovevan per lui eseguirsi. Mosè adunque in quest' atto cominesercitare la missione impostagli da Dio, e a far vendetta dell' ingiusta oppressione, sotto la quale alo tempo gemevano i suoi fratelli.

ers. 27. *Chi ti ha costituito principe, ec.* In tutto questo discorso s. Stefano ponendo in bella veduvirtù di Mosè, e sopra tutto la sua carità, rappresenta ancora, quanto male fu egli in ogni tempo puto dagli Ebrei; e con questo fa vedere, che egli sa rendere a Mosè l' onore, che gli è dovuto, rugge la calunnia di chi lo accusava di far poca stima di quel gran legislatore, e l' accusa ritorce o gli stessi avversari.

rs. 29. *Nella terra di Madian, ec.* Il paese di Madian, dove fuggì Mosè, è quello, che è situato sul rientale del mar rosso, e non l' altro, che trovasi a levante del mare morto.

ers. 30. *Nel deserto del monte Sina ec.* Il Sina, monte ne' deserti di Arabia, quello stesso, dove fu ata la legge.

Angelo. Dicendo Mosè nell' Esodo, che il Signore gli parlò dal roveto, quindi è, che molti padri ci, e anche Latini hanno creduto, che quest' *Angelo* fosse Gesù Cristo medesimo, cui si dà nella ura il nome di Angelo del gran consiglio. Altri padri, come s. Agostino, hanno creduto, che la voda Mosè fosse d' un Angelo spedito da Dio per significare a Mosè la sua volontà.

rs. 33. *Cavati da' tuoi piedi le scarpe, ec.* Nella stessa guisa l' Angelo, che apparì a Giosuè, *cap.* gli ordinò di scalzarsi in segno di rispetto, e di umiltà. E quindi venne, che poi stabilito fosse ntica legge, che i sacerdoti facesser nel tempio le loro funzioni a piedi scalzi; e siccome era progli schiavi l' andar così scalzi, quindi è, che questo rito veniva a indicare, qual debba essere lo di riverenza, di soggezione, e di timore, e tremore, con cui dee starsi dinanzi al gran padrone niverso, nelle mani del quale sta la vita, e la morte di tutti gli uomini.

rs. 35. *Questo Mosè, cui rifiutarono.... e principe, e liberatore ec.* Seguita ad esaltare i benefizi popolo da Mosè, e la gloria alla quale Dio innalzò questo liberatore, onde più insoffribile appaningratitudine degli Ebrei, e vie più ferma, e infallibile la testimonianza di questo sommo profeta e di Gesù Cristo, e finalmente s' intenda, non essere da maravigliarsi, se i figliuoli di coloro, che ron Mosè, rigettino ancora, e perseguitino Gesù Cristo.

36. * Hic eduxit illos faciens prodigia, et signa in terra Ægypti, et in rubro mari, et in deserto annis quadraginta. * *Exod.* 7. 8. 9. *et* 10. 11. 14.

37. Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: * prophetam suscitabit vobis Deus de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis. * *Deut.* 18. 15.

38. * Hic est, qui fuit in Ecclesia in solitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, et cum patribus nostris; qui accepit verba vitae dare nobis, * *Exod.* 19. 3.

39. Cui noluerunt obedire patres nostri: sed repulerunt, et aversi sunt cordibus suis in Ægyptum,

40. Dicentes ad Aaron: * Fac nobis deos, qui praecedant nos: Moyses enim hic, qui eduxit nos de terra Ægypti, nescimus, quid factum sit ei. * *Exod.* 32. 1.

41. Et vitulum fecerunt in diebus illis, et obtulerunt hostiam simulacro, et laetabantur in operibus manuum suarum.

42. Convertit autem Deus, et tradidit eos servire militiae coeli, sicut scriptum est in libro prophetarum: * Numquid victimas, et hostias obtulistis mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel? * *Amos.* 5. 25.

43. Et suscepistis tabernaculum Moloch, et sidus dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis, adorare eos. Et transferam vos trans Babylonem.

44. Tabernaculum testimonii fuit cum patribus nostris in deserto, sicut disposuit illis Deus, loquens ad Moysen, * ut faceret illud secundum formam, quam viderat. * *Exod.* 25. 40.

45. * Quod et induxerunt, suscipientes patres nostri cum Iesu in possessionem gentium, quas expulit Deus a facie patrum nostrorum usque in diebus David. * *Ios.* 3. 14. *Heb.* 8. 9.

46. * Qui invenit gratiam ante Deum, † et petiit, ut inveniret tabernaculum Deo Iacob. * 1. *Reg.* 16. 13. † *Ps.* 131. 5.

47. * Salomon autem aedificavit illi domum. * 3. *Reg.* 6. 1.

48. * Sed non Excelsus in manufactis habitat, sicut propheta dicit: * *Par.* 17. 12.

49. * Coelum mihi sedes est: terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum aedificabitis mihi, dicit Dominus? Aut quis locus requietionis meae est? * *Inf.* 17. 24. *Isai.* 66. 1.

50. Nonne manus mea fecit haec omnia?

51. Dura cervice, et incircumcisis cordibus, et

36. *Questi li trasse fuori, avendo fatto segni, prodigii nella terra di Egitto, e nel mare rosso e nel deserto per quaranta anni.*

37. *Questi è quel Mosè, che disse a' figliuoli d' Israele: Dio susciterà a voi un profeta del numero de' vostri fratelli, come me, lui ascolterete.*

38. *Questi è, che fu colla adunanza del popolo nel deserto coll' Angelo, che gli parlava nel monte Sina, e coi padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi,*

39. *Al quale non vollero essere ubbidienti i padri nostri: ma lo rigettarono, e si rivolsero co' loro cuori all' Egitto,*

40. *Dicendo ad Aronne: Fa' a noi degli dei, i quali ci vadano innanzi: perchè di quel Mosè che ci ha tratti dalla terra di Egitto, non sappiamo quel, che ne sia stato.*

41. *E fecer di que' giorni un vitello, e offerirono sagrifizio a un simolacro, e si rallegravano delle opere delle loro mani.*

42. *Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia del cielo, come sta scritto nel libro de' profeti: Mi avete voi forse offerto vittime e ostie per quaranta anni nel deserto, o casa d' Israele?*

43. *Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l' astro del vostro dio Rempham, figure fatte da voi per adorarle. E io vi trasporterò di là da Babilonia.*

44. *Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva ordinato Dio dicendo a Mosè, che lo facesse secondo il modello, che aveva veduto.*

45. *Il quale ricevuto di mano in mano lo condusser seco i padri nostri con Gesù a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri sino ai giorni di Davidde.*

46. *Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.*

47. *Salomone poi edificò casa per esso.*

48. *Ma non abita in templi manofatti l' Eccelso, come dice il profeta.*

49. *Il cielo è mio trono: e la terra sgabello de' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificherete, dice il Signore? O qual sarà il luogo del mio riposo?*

50. *Non ha ella fatto la mano mia tutte queste cose?*

51. *Duri di cervice, e incirconcisi di cuore,*

Vers. 39. *Si rivolsero co' loro cuori all' Egitto.* Bramarono di ritornare nell' Egitto, e lontani da lui col corpo tenevano i loro cuori rivolti agli dei di quel paese, dimentichi oramai della durissima schiavitù, nella quale aveano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio, che a Mosè.

Vers. 41. *E fecero... un vitello.* A imitazione degli Egiziani, i quali aveano per principale divinità il dio Apide.

Vers. 42. *Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia ec.* Dio gli abbandonò, e mutatosi di padre benefico in giudice rigoroso, lasciolli condurre dalle prave lor inclinazioni ad adorare quanti nomi la milizia del cielo, cioè il sole, la luna, le stelle, vale a dire, che dal culto di un falso dio al culto di molti altri si avanzarono non meno falsi, e bugiardi. Vedi *Deut.* xvii. 3.

Mi avete voi forse offerto. Queste parole del profeta Amos sono simili a quelle del Deuteronomio cap. xxxii. *Immolarono ostie ai demoni, e non a Dio, agli dei, che non conoscevano;* come se dicesse Dio agli Ebrei: il vostro cuore essendo tutto rivolto agli dei dell' Egitto, i sacrifizi, che offeriste nel deserto non erano offerti a me, ma agli idoli, che occultamente adoravate. Imperocchè se il culto di Dio nell' amore di Dio consiste, secondo il detto di Agostino, come mai può avere Dio per offerta a se quello, che da un cuore procede avverso da lui, e da altro reo amore occupato?

Vers. 43. *Avete portato il padiglione di Moloch.* Era cosa usitata tra gli idolatri il portare intorno i simulacri dei loro dii sotto magnifici padiglioni. Moloch, giusta il sentimento di molti interpreti, è lo stesso, che Baal. Si dice adunque, che finalmente precipitò Israele in pubblica, e infame idolatria.

E l' astro del vostro dio Rempham, ec. Sopra questo Dio Rempham molte sono, e diverse le opinioni degli interpreti. La più probabile si è che si intenda Saturno, il di cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

Vers. 44. *Ebbero .... il tabernacolo del testimonio.* Chiamato anche *tabernacolo* (ovvero tenda) *dell' adunanza*, dove Dio soleva parlare al popolo, e fargli intendere la sua volontà, come egli dice nell'Esodo xxix. 42. 43. In esso portavasi l' arca dell' alleanza, così detta, perchè conteneva le tavole della legge. S. Stefano viene qui all' altra parte del suo ragionamento, che risguarda il luogo del pubblico culto, e dimostra, che questo luogo variò, senza che la religione variasse, donde ne segue, che ella non è a certo luogo ristretta.

Vers. 46. *E pregò di trovare un tabernacolo.* Chiese al Signore di poter edificare una abitazione, una casa al Dio di Israele.

Vers. 48. *Ma non abita ec.* La presenza di Dio, che ha per suo proprio attributo l'immensità, non può esser compresa da un tempio materiale. I profeti più volte avean avvertiti gli Ebrei di non porre, come faceano, una eccessiva, e vana fidanza nel loro tempio, e più volte ancora ne avevano predetta la distruzione. Vedi *Hierem. cap.* vii.

Vers. 51. *Duri di cervice, e incirconcisi di cuore, ec.* Pieno il santo Diacono di uno zelo ardente

ribus, vos semper Spiritui sancto resistitis, sicut tres vestri, ita et vos.

2. Quem prophetarum non sunt persecuti pa- s vestri? Et occiderunt eos, qui praenuntiabant adventu Iusti, cuius vos nunc proditores, et micidae fuistis:

3. Qui accepistis legem in dispositione Angelo- m, et non custodistis.

54. Audientes autem haec dissecabantur cordi- s suis, et stridebant dentibus in eum.

55. Cum autem esset plenus Spiritu sancto, in- dens in coelum, vidit gloriam Dei, et Iesum ntem a dextris Dei. Et ait: Ecce video coelos ertos, et Filium hominis stantem a dextris ei.

56. Exclamantes autem voce magna continue- unt aures suas, et impetum fecerunt unanimiter eum.

57. Et eiicientes eum extra civitatem lapidabant: testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes olescentis, qui vocabatur Saulus.

58. Et lapidabant Stephanum invocantem, et ecentem: Domine Iesu, suscipe spiritum meum.

59. Positis autem genibus, clamavit voce ma- na, dicens: Domine, ne statuas illis hoc pec- tum. Et cum hoc dixisset, obdormivit in Do- ino. Saulus autem erat consentiens neci eius.

di udito, voi sempre resistete allo Spirito santo, come i padri vostri, così anche voi.

52. *Qual de' profeti non perseguitarono i padri vostri? E ucciser coloro, che predicevan la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso i tradito- ri, e gli omicidi:*

53. *I quali avete ricevuto la legge per ministe- ro degli Angeli, e non l' avete osservata.*

54. *All' udir tali cose si rodevano ne' loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui.*

55. *Ma egli pieno essendo di Spirito santo, fis- so mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Ge- sù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell' uomo stante alla destra di Dio.*

56. *Ma quelli alzando le grida, si turaron le orecchie, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia.*

57. *E cacciatolo fuora della città lo lapidavano: e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto chiamato Saulo.*

58. *E lapidavano Stefano, il quale orava, e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito:*

59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta vo- ce, dicendo: Signore, non imputar loro questo cosa o peccato. E detto questo si addormentò nel Signore. E Saulo era consenziente alla morte di lui.*

o della salute della sua gente, vedendo, che in vece di umiliarsi, e compungersi de' loro errori si ac- ndevano sempre più d' ira, o di furore contro di lui, lasciata da parte la sua dolcezza, dimostrando, anto poco caso facesse delle loro minacce, rimprovera loro le antiche, e le nuove scelleratezze, togli- o la gloria della circoncisione, di cui tanto andavan superbi, mostrando, che se sono circoncisi nella rne, sono incirconcisi di cuore, e di spirito; come tante volte Iddio avea rinfacciato ad essi nelle Scrit- re (vedi *Levit.* xxvi. v. 41. *Hierem.* ix. v. 26.); nè solamente li confonde cogli idolatri, ma li dichiara ggiori di essi per l'enorme abuso delle grazie divine, o per la loro crudeltà verso i profeti mandati Dio per la loro conversione, e salute; e finalmente per l'orrendo misfatto commesso nella persona l Giusto tradito, e ucciso da essi.

Voi sempre resistete allo Spirito santo. Voi v' opponete, e contraddite allo Spirito del Signore, quale in tante guise alla penitenza vi invita, e alla conversione. Peggiori figliuoli di genitori per- rsi.

Vers. 55. *Vide la gloria di Dio:* ovvero *il Dio della gloria*. Vide Dio nella sua gloria, quanto può ve- rsi da uomo mortale.

Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell' uomo stante ec. Vide Gesù Cristo non sedente a destra della virtù di Dio, ma stante in piedi, quasi per animare, e soccorrere il suo Martire nel mbattimento.

Vers. 56. *Gli corsero addosso.* Ne' tempi della loro libertà gli Ebrei avevano un giudizio, che dice- si giudizio di zelo, e consisteva in lapidare a furia di popolo chiunque sollecitasse la gente alla idola- ia. Stefano non era certamente reo di simil delitto, e perciò non senza somma ingiustizia potevano gli ebrei prendere questa strada per toglierselo davanti, e tanto più, che in questi tempi il diritto di vita, di morte era stato lor tolto dai Romani; anzi l' audacia, e la tracotanza di questi falsi, e furiosi zela- ri fu quella, che finalmente stancò la pazienza dei Romani, e fu cagione della rovina della città e del mpio.

Vers. 57. *E cacciatolo fuora della città ec.* Quasi temendo, che la città non venisse a contaminarsi llo spargimento del sangue del preteso bestemmiatore. E secondo l' uso la lapidazione facevasi fuori città.

E i testimoni posarono le loro vesti ec. Quantunque il martirio di Stefano fosse effetto di sollevazio- sedizione, con tutto questo vollero osservare l' antico rito, che i testimoni fossero i primi a scagliar pietra contro del reo. Vedasi *Deuteron.* xvii. 7. xiii. 9.

A' piedi di un giovanotto. Si crede, che allora Saulo avesse circa trenta anni. Egli, come dice s. A- stino, stando a custodire le vesti di coloro, che lapidavano s. Stefano, faceva di più, che se avesse ti- to de' sassi al santo Martire.

Vers. 59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, ec.* Che grandezza d' animo superiore a tutte le rze della natura? si inginocchia per orare con intenzione, ed affetto maggiore, alza la voce per sem- e più dimostrare l'ardente affetto di carità, e di compassione verso dei suoi inumani fratelli, pe' qua- domanda la grazia di conversione; grazia, che egli impetrò per Saulo, e forse anche per altri, non lendo Dio niuna cosa negare a una tal carità.

Capo Ottavo

Nella persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli apostoli. Saulo devasta la Chiesa. Filippo converte moltissima gente nella Samaria e tra questi battezza Simon mago. Pietro, e Gio- vanni mandati dagli Apostoli, con l' orazione, e la imposizione delle mani impetrano lo Spi- rito santo ai Samaritani fedeli. Simone volendo comprar con denaro la potestà di dare lo Spirito santo, vien ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo al- l'Eunuco, e battezzato questo, che diventa fedele, egli rapito dallo Spirito è portato in Azoto.

1. Facta est autem in illa die persecutio ma- a in Ecclesia, quae erat Hierosolymis, et om- s dispersi sunt per regiones Iudaeae, et Sama- ie, praeter Apostolos.

1. *E si levò allora una grande persecuzione con- tro la Chiesa, che era in Gerusalemme, e tutti si dispersero pei paesi della Giudea, e della Samaria, fuori che gli Apostoli.*

Vers. 1. *Una grande persecuzione contro la Chiesa, ec.* S. Paolo in questo libro, *cap.* xxvi. 10., ac- ana, che questa persecuzione diede non pochi Martiri a Gesù Cristo.

E tutti si dispersero ec. Alcuni interpreti credono, che per questa parola *tutti* abbiansi a intendere e' centoventi discepoli di Cristo, dei quali si parla, *cap.* I. *vers.* 15., i quali come più conosciuti, e co- ministri della parola, erano esposti a maggior pericolo. Di questo numero i soli Apostoli rimasero in rusalemme per consolare, e confermare la chiesa, preservandoli Dio miracolosamente dal furore di ulo, e di tanti altri arrabbiati nemici di Gesù Cristo.

2. Curaverunt autem Stephanum viri timorati, et fecerunt planctum magnum super eum.

3. Saulus autem devastabat Ecclesiam, per domos intrans, et trahens viros, ac mulieres, tradebat in custodiam.

4. Igitur qui dispersi erant, pertransibant evangelizantes verbum Dei.

5. Philippus autem descendens in civitatem Samariae praedicabat illis Christum.

6. Intendebant autem turbae his, quae a Philippo dicebantur, unanimiter audientes, et videntes signa, quae faciebat.

7. Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.

8. Multi autem paralytici, et claudi curati sunt.

9. Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariae, dicens se esse aliquem magnum:

10. Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quae vocatur magna.

11. Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos.

12. Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Iesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.

13. Tunc Simon et ipse credidit; et cum baptizatus esset, adhaerebat Philippo. Videns etiam signa, et virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

14. Cum autem audissent Apostoli, qui erant Hierosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, et Ioannem.

15. Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum sanctum.

16. Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Iesu.

2. *Ma uomini timorati fecero* il funerale di Stefano e fecer gran pianto sopra di lui.

3. *Saulo poi devastava la* Chiesa, entrando per *le case, e strascinando via* uomini, e donne, *faceva metter in prigione.*

4. *Quelli frattanto, che si* eran dispersi, andavan *di un luogo all' altro* annunziando la parola *di Dio.*

5. *E Filippo arrivato alla* città di Samaria predicava loro Cristo:

6. *E la moltitudine concordemente* prestava attenzione a quello, che diceva Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli, che egli faceva.

7. *Imperocchè da molti, che* avevano spiriti immondi uscivano questi, gridando ad alta voce.

8. *E molti paralitici, e zoppi* furon sanati.

9. *Per la qual cosa fu grande* allegrezza in quella città. *Ma un cert'uomo chiamato* Simone stato già tempo in quella città, esercitando la magia, seduceva la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande:

10. *Cui davano tutti retta dal più* piccolo fino *al più grande, e dicevano: Questi è* quella virtù *grande di Dio.*

11. *E lo ubbidivano, perchè da* molto tempo gli *avea ammaliati colle sue magie.*

12. *Ma quando ebber creduto a* Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzavano nel nome di Gesù Cristo e uomini, e donne.

13. *Allora Simone anch' egli* credette: e battezzatosi era intimo di Filippo. E osservando i segni, e miracoli grandi, che seguivano, andava fuori di se per lo stupore.

14. *Or avendo udito gli Apostoli,* che eran in *Gerusalemme, come Samaria* avesa ricevuta la parola di Dio, vi mandaron Pietro, e Giovanni.

15. *I quali arrivati che furono,* pregarono per *essi, affinchè ricevesser lo Spirito* santo.

16. *(Imperocchè non era per* anco disceso in *alcuno di essi, ma solamente* erano stati battezzati *nel nome del Signore Gesù).*

Vers. 2. *Fecero il funerale di Stefano, ec.* La voce Latina *curare* significa tutti gli estremi uffizi, che rendevansi al morto, il lavarlo, l' imbalsamarlo, portarlo alla sepoltura. L'originale greco usa una voce, la quale propriamente significa il trasporto, che si fa dei frutti della terra nelle celle a ciò destinate, come se dir volesse: riposero Stefano quasi frutto primaticcio del martirio della terra, donde poi fosse trasferito mediante la risurrezione nel cielo.

E fecer gran pianto ec. Era questa una specie di onore, che rendevasi al morto tra gli orientali. Ma lo onorò molto più il Signore con gl'innumerabili, e stupendi miracoli, operati dalle sue preziose reliquie, sopra di che è da vedersi s. Agostino *de civ. Dei lib. 22. cap.* VIII. *e nell' epist.* 103.

Vers. 3. *E strascinando via ec.* Si vede da ciò la ragione, per cui egli di poi confessava di essere stato non solamente persecutore, ma anche oltraggiatore violento della Chiesa. 1. *Tim.* 2. 13.

Li faceva mettere in prigione. Intendesi per ordine del Sinedrio, il quale anche in questo tempo avea diritto e di imprigionare, e di flagellare gli Ebrei.

Vers. 4. *Andavan d' un luogo all' altro ec.* Dal capo XI. 19. si vede, che non andarono solamente qua e là per le città della Giudea, e della Samaria, ma si stesero, almeno alcuni, anche a' paesi più lontani. Così la providenza divina fece, che servisse ad accelerare la propagazione del Vangelo la stessa persecuzione, al qual Vangelo preparavano le vie i cristiani dispersi, portando per tanti paesi la notizia del nome di Gesù Cristo, il dono dei miracoli, e delle lingue, e la semenza della dottrina cristiana.

Vers. 5. *E Filippo arrivato ec.* Questo Filippo non è l' Apostolo, ma il Diacono mentovato di sopra *cap.* VI. 5., come apparisce evidentemente e dall' aver lasciato Gerusalemme, lo che non fecer gli Apostoli, *vers.* 1., e dal non aver questo l' autorità d'imporre le mani, cioè di dare il sagramento della confermazione, *vers.* 14.

Alla città di Samaria ec. Alla capitale de' Samaritani chiamata una volta *Samaria*, di poi *Sebaste*, nome datole da Erode in onore di Augusto, dopo che lo stesso Erode l' ebbe e rimessa in piede, e abbellita, essendo stata poco avanti rovinata interamente da Ircano, come racconta Giuseppe *Antiq.* XIII. 18.

Predicava loro Cristo. I Samaritani di quel tempo potevano considerarsi come Ebrei, non solo perchè vi era ancora tra essi qualche numero di Israeliti, ma anche perchè e avevano la circoncisione e ricevevano le scritture, e si gloriavano di avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte fossero Gentili di origine, e il culto del vero Dio contaminassero con l'idolatria. Gesù Cristo medesimo avendo predicato in Sichar, e convertiti molti Samaritani, avea dato motivo di risguardare i Samaritani come compresi nell' alleanza.

Vers. 10. *Questi è quella virtù grande di Dio.* S. Giustino parlando di Simone, dice, che molti lo adoravano come il sommo Dio. E lo stesso raccontano s. Ireneo, s. Girolamo, e altri padri. Diceva adunque questo mago, se essere quel Dio, il quale era sotto vari nomi onorato da tutte le genti, come il primo, e più grande di tutti.

Vers. 13. *Simone anch' egli credette ec.* Credette in apparenza, finse di credere sì per non restar solo; mentre tutti i suoi discepoli credevano a Filippo, e ricevevano il Battesimo, e sì ancora per la vana speranza di ottenere la podestà di far miracoli; così s. Ireneo, s. Girolamo, e altri padri.

Vers. 15. *Pregarono per essi, ec.* Da questo e simili esempi si vede, come la chiesa ha sempre fatto precedere l'orazione all' amministrazione de' sacramenti, per domandare a Dio le disposizioni necessarie e per chi gli amministra, e per chi li riceve.

Vers. 16. *Erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.* Convien guardarsi dal credere, che queste parole significhino, che a questi Samaritani fosse stato conferito il battesimo con l'invocazione del solo nome di Gesù Cristo, cioè di una sola delle persone della SS. Trinità. La forma invariabile di

17. Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum sanctum.
18. Cum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus sanctus, obtulit eis pecuniam,
19. Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum sanctum. Petrus autem dixit ad eum:
20. Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.
21. Non est tibi pars, neque sors in sermone isto: cor enim tuum non est rectum coram Deo.
22. Poenitentiam itaque age ab hac nequitia tua: et roga Deum, si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui.
23. In felle enim amaritudinis, et obligatione iniquitatis video te esse.
24. Respondens autem Simon, dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quae dixistis.
25. Et illi quidem testificati et locuti verbum Domini, redibant Hierosolymam, et multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.

26. Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surge, et vade contra meridianum ad viam, quae descendit ab Hierosolymis ad Gazam: haec est deserta.
27. Et surgens abiit. Et ecce vir Æthiops, eunuchus, potens Candacis reginae Æthiopum, qui erat super omnes gazas eius, venerat adorare in Jerusalem:

17. *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo.*
18. *Avendo adunque veduto Simone, come per l' imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito santo, offerse loro del denaro,*
19. *Dicendo: Date anche a me questa potere, che a chiunque imporro le mani, riceva lo Spirito santo. Ma Pietro gli disse:*
20. *Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.*
21. *Tu non hai parte, nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.*
22. *Fa' adunque penitenza di questa tua malvagità: e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore.*
23. *Imperocchè io ti veggo pieno di amarissimo fiele, e tra' lacci della iniquità.*
24. *Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sopra di me niente di quello, che avete detto.*
25. *Ed eglino dopo aver predicato, e renduto testimonianza alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, e annunziavano il Vangelo a molte terre de' Samaritani.*
26. *Ma l' Angelo del Signore parlò a Filippo, e dissegli: Levati su, e va' verso mezzogiorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta.*
27. *E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace regina degli Etiopi e aveva la soprintendenza di tutti i suoi tesori, il quale era stato a Gerusalemme a fare adorazione:*

Sacramento è sempre stata quella insegnata da Gesù Cristo medesimo: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo.* Essere adunque battezzato nel nome di Gesù vuol dire essere battezzato nella fede di Gesù Cristo, per divenire membro del corpo mistico di Gesù Cristo.

Vers. 17. *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo.* Il motivo adunque, per cui andarono a Samaria Pietro, e Giovanni, fu per amministrare a quei neofiti il sacramento della Confermazione, o sia della cresima, il qual Sacramento non poteva lor conferire s. Filippo, che era semplice diacono. Questo Sacramento ne' primi secoli della chiesa si dava immediatamente dopo il battesimo, essendosi in esso, come dice s. Cipriano, la perfezione del cristianesimo; ed era in questo tempo ordinariamente accompagnato dai doni de' miracoli, di profezia, delle lingue, ec.

Vers. 18. *Avendo adunque veduto Simone, ec.* Anche queste parole dimostrano, che l'operazione interiore dello Spirito santo comunicato dagli Apostoli a' neofiti si manifestava con esterni segni sensibili, quali erano la profezia, le lingue, il curare le malattie, ec., quindi ebbe motivo Simone animato dallo spirito di ambizione, e di superbia, e fors'anche di avarizia, di tentare in qualunque maniera di fare acquisto della potestà, che vedeva essere negli Apostoli. *Vedi vers.* 11.

Vers. 20. *Hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.* I doni di Dio sono liberi, e gratuiti; le cose sante non debbono stimarsi a prezzo di denaro, nè vendersi, nè comprarsi, come si fa delle cose terrene. Questo era l'errore gravissimo di Simone, e questo è stato nella chiesa il principio d'infiniti mali, ogni volta che le cose divine, le dignità Ecclesiastiche, i Sacramenti, ec. sono divenuti materia di traffico; e quindi l'eresia de'Simoniaci, contro de'quali ad imitazione di Pietro hanno fulminato gli anatemi i padri, e i concilii, e i Romani pontefici.

Vers. 21. *Non hai tu parte, nè ragione di queste cose: perchè il tuo cuore ec.* Da queste parole par che possa inferirsi, che Simone si fosse veduto privo di quei doni soprannaturali, che risplendevano in tutti, o nella maggior parte di coloro, che erano stati confermati nello stesso tempo; onde pieno d'invidia tentò stoltamente di corrompere gli Apostoli, come se fossero questi padroni delle grazie celesti. E sembra ancora, che l' Apostolo attribuisca alla segreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito dei doni concessi agli altri.

Vers. 22. *Se a sorte ti fia perdonato ec.* In questa maniera l' Apostolo lasciando il suo luogo alla speranza fondata nella infinita bontà di Dio, procura di far comprendere a Simone la gravezza dell'ingiuria fatta allo Spirito santo, e la difficoltà del perdono.

Vers. 23. *Pieno di amarissimo fiele, ec.* Veggo il tuo cuore pregno di mortale veleno per l'ambizione, la superbia, l' invidia, l' ipocrisia, le quali passioni ti hanno precipitato ne' peccati, da' quali ti trovi avvolto.

Vers. 24. *Pregate voi ... affinchè non cada ec.* Simone temè, che Pietro non lo punisse con repentina morte, come già Anania; e questo timore è quello, che lo induce a dar segni di pentimento. Ma non ben presto questo timore, quest'infelice non solamente ritornò ad esercitare il suo primo mestiere di mago, ma si abbandonò eziandio alle più infami dissolutezze, e divenne uno de' più arrabbiati nemici del nome Cristiano. Trovandosi a Roma in tempo, che regnava Nerone, presso del quale era in gran credito la magia, Simone promise all' imperatore di volare, o di salire al cielo, e portato dai demonii, andò effettivamente in alto; ma s. Pietro, e s. Paolo postisi in ginocchio, e invocato il nome di Gesù, atterrirono in guisa i demonii, che abbandonarono il mago, il quale precipitato per terra miseramente perì.

Vers. 26. *Verso mezzogiorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza.* Filippo era tuttora in Samaria, quando l'Angelo gli ordinò di andare verso mezzodì sulla strada da Gerusalemme a Gaza. Infatti la città di Gaza resta verso mezzodì riguardo a Samaria. Gaza era stata interamente distrutta da Alessandro il grande; ma era stata di poi riedificata in luogo più vicino al mare.

Questa è deserta. Questo alcuni lo intendono della città, ma sembra più verisimile, che debba intendersi della strada, volendo l' Angelo avvertire Filippo di non prendere la strada comune, e più battuta, che menava da Gerusalemme a Gaza; ma quella, che era abbandonata, e deserta, perchè questa appunto facea l'eunuco. D'altra parte non si vede il motivo, per cui fosse necessario di avvertire, che la città di Gaza (quella rovinata da Alessandro) era spopolata.

Vers. 27. *Un uomo di Etiopia, ec.* La patria di quest' eunuco era l'isola, o penisola di Meroe, la quale era parte dell' Etiopia, e dove regnavano le donne, e queste Regine da Augusto sino a Vespasiano portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. È da notarsi, come presso gli Ebrei era in sommo dispregio il nome di Etiope. Così Dio dà a vedere, che nissun genere di uomini è escluso dalla grazia del Salvatore.

A fare adorazione. Benchè alcuni padri abbian creduto, che questo eunuco fosse Gentile, nondimeno

28. Et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.

29. Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, et adiunge te ad currum istum.

30. Accurrens autem Philippus audivit eum legentem Isaiam prophetam, et dixit: Putasne intelligis, quae legis?

31. Qui ait: Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi? Rogavitque Philippum, ut ascenderet, et sederet secum.

32. Locus autem Scripturae, quam legebat, erat hic: * Tamquam ovis ad occisionem ductus est: et sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum. * *Isai.* 53. 7.

33. In humilitate iudicium eius sublatum est. Generationem eius quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita eius?

34. Respondens autem eunuchus Philippo, dixit: Obsecro te, de quo Propheta dicit hoc? De se, an de alio aliquo?

35. Aperiens autem Philippus os suum, et incipiens a scriptura ista, evangelizavit illi Iesum.

36. Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam: et ait eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari?

37. Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo Filium Dei esse Iesum Christum.

38. Et iussit stare currum: et descenderunt uterque in aquam, Philippus, et eunuchus, et baptizavit eum.

39. Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, et amplius non vidit eum eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.

40. Philippus autem inventus est in Azoto, et pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Caesaream.

28. E se ne tornava sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia.

29. E lo Spirito disse a Filippo: Va' avanti, e accostati a quel cocchio.

30. E portatovisi di corsa Filippo, lo sentì, che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi tu quello, che leggi?

31. E quegli disse: Come lo poss'io, se qualcheduno non mi insegna? E pregò Filippo, che salisse a seder con lui.

32. Il passo della Scrittura che egli leggeva, era questo: Come pecorella è stato condotto al macello: e come agnello, che si sta muto dinanzi a colui, che lo tosa, così egli non ha aperta la sua bocca.

33. Nella sua depressione fu scancellata la sua condannazione. Chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita?

34. Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: Ti prego, di chi il profeta dice egli queste cose? Di se, o di alcun altro?

35. E Filippo aperta la bocca, e principiando da questa scrittura, gli evangelizzò Gesù.

36. E seguitando a camminare, arrivarono a un'acqua: e l'eunuco disse: Ecco dell'acqua, qual ragione mi vieta d'esser battezzato?

37. E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo che Gesù Cristo è figliuolo di Dio.

38. E ordinò, che il cocchio si fermasse: e sceser nell'acqua l'uno, e l'altro, Filippo, e l'eunuco, e lo battezzò.

39. E usciti che furon dall'acqua lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco nol vide più. E se n'andava allegramente al suo viaggio.

40. E Filippo si trovò in Azoto, e camminando predicava il Vangelo a tutte le città, fin che giunse a Cesarea.

generalmente vien egli creduto proselito, il che può intendersi non solamente dall'essersi portato al tempio per orare, ma molto più dallo studio, che faceva delle divine Scritture.

Vers. 29. *E lo Spirito disse a Filippo: ec.* Lo Spirito santo con interna ispirazione fece intendere a Filippo di accompagnarsi con l'eunuco.

Vers. 31. *Come lo poss'io se qualcheduno ec.* Quella specie d'uomini, i quali ardiscono di spacciare che la Scrittura sagra è piana, e intelligibile per tutti, e che non v'è bisogno nè degli insegnamenti de' padri, nè dello Spirito, che assiste alla chiesa, per essere guidati a penetrarne i misteri, sono ben lontani dalla modestia, e dalla sincera umiltà di questo eunuco; e mentre in questa difficile navigazione non solo non cercano di bussola, che li guidi, ma presontuosamente la sprezzano, e la rifiutano, e al proprio spirito si abbandonano, traditi dalla falsa opinione del proprio sapere, con gl'infiniti errori, ne' quali vanno ad urtare, fanno fede in ogni tempo, che la sola autorità lasciata da Dio nella sua chiesa può fissare la vera intelligenza della divina parola, e conservarne l'integrità.

Vers. 32. *Come pecorella ec.* Il luogo di Isaia è citato secondo la versione dei LXX.

Vers. 33. *Nella sua depressione fu scancellata ec.* Dopo l'umiliazione, che egli soffrì volontariamente, è stata rivocata la sentenza di morte portata contro di lui, egli è stato liberato dalla morte, e dal sepolcro, essendo risuscitato con tanta gloria. L'Ebreo legge *fu tratto fuora dal chiostro, e dal giudizio;* vale a dire dal sepolcro, e dalla morte, alla quale era stato condannato.

Chi spiegherà la di lui generazione, perchè ec. Chi può spiegare la eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale fatto uomo per ubbidire al padre ha consentito, che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

Vers. 34. *Di se o di alcun altro?* L'eunuco leggendo le scritture, avea imparato, che Isaia avea sofferto molte persecuzioni, e disastri; quindi non sapeva, se di se stesso potesse avere scritto queste cose il profeta.

Vers. 35. *E principiando da questa scrittura, ec.* Il discorso di Filippo non potè esser breve: imperocchè fece vedere all'eunuco in Gesù Cristo avverate perfettamente le insigni profezie di quel profeta, del quale niuno parlò più altamente, nè più minutamente di tutto quello, che riguardava il Messia, e il Salvatore di tutte le genti. E di più lo istruì della necessità, e virtù del battesimo.

Vers. 38. *Sceser nell'acqua l'uno, e l'altro, ec.* Il battesimo si dava allora, e continuò a darsi per molto tempo per immersione.

Vers. 39. *Lo spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco ec.* Filippo fu trasportato, come già Habacuc. *Vedi Daniel. xiii. 35.* Quest'eunuco divenne l'Apostolo della sua nazione, e gli Abissini anche oggi giorno si gloriano di aver da lui ricevuto la fede.

Vers. 40. *Filippo si trovò in Azoto.* Questa città era de' Filistei, lontana dugento settanta stadi da Gaza, secondo Diodoro Siculo.

A Cesarea. Detta Cesarea di Strabone, la quale sembra essere stata la patria di Filippo. *Vedi Act.* xxi.

Capo Nono

Mirabile conversione di Saulo persecutore. Il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania; è battezzato, principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timore delle insidie de' Giudei lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnaba lo mena agli Apostoli. Essendogli quivi tese insidie, egli è mandato a Tarso. Pietro in Lidda risana Enea paralitico, e in Gioppe risuscita Tabita.

1. * Saulus autem adhuc spirans minarum, et

1. Ma Saulo tutt'ora spirante minacce, e strage

Vers. 1. *Ma Saulo tuttora ec.* Non contento della morte di Stefano, e degli altri, che diedero la vita per Gesù Cristo nella persecuzione mentovata di sopra, *cap. viii. 1.*

aedis in discipulos Domini accessit ad principem acerdotum. * *Gal.* 1. 13.

2. Et petiit ab eo epistolas in Damascum ad synagogas: ut si quos invenisset huius viae viros, et mulieres, vinctos perduceret in Ierusalem.

3. * Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damasco: et subito circumfulsit eum lux de coelo.

* *Infr.* 22. 6.; 1. *Cor.* 15. 8.; 2. *Cor.* 12. 2.

4. Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris?

5. Qui dixit: Quis es, Domine? Et ille: Ego sum Iesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.

6. Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?

7. Et Dominus ad eum: Surge, et ingredere civitatem, et ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.

8. Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum.

9. Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.

10. Erat autem quidam discipulus Damasci, nomine Ananias: et dixit ad illum in visu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine.

11. Et Dominus ad eum: Surge, et vade in vicum, qui vocatur Rectus: et quaere in domo Iudae Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat.

12. (Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, et imponentem sibi manus, ut visum recipiat).

13. Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Ierusalem:

14. Et hic habet potestatem a principibus sacer-

ge contro i discepoli del Signore, si presentò al principe de' sacerdoti.

2. E gli domandò lettere per Damasco alle sinagoghe; affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini, e donne.

3. E nell' andare successe, che avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggiò d' intorno.

4. E caduto per terra udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

5. Ed egli rispose: Chi se' tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

6. Ed egli tremante, e attonito, disse: Signore, che vuoi tu, ch' io faccia?

7. E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città, e ivi ti sarà detto quel, che tu debba fare. E quei, che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

8. E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano, lo condusser in Damasco.

9. E quivi tre giorni stette senza vedere, e non mangiò, nè bevve.

10. Ed era in Damasco un certo discepolo per nome Anania: cui in visione il Signore disse: Anania. Ed egli rispose: Eccomi, Signore.

11. E il Signore a lui: Alzati, e va' nella contrada chiamata la Diritta: e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione.

12. (E ha veduto in visione un uomo di nome Anania andare a imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista).

13. E Anania rispose: Signore, da molti ho sentito dir di quest' uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi Santi in Gerusalemme.

14. E qui egli ha autorità da' principi de' sa-

Vers. 2. *Gli domandò lettere ec.* I Romani avean lasciato al sinedrio la facoltà di fare imprigionare, battere i Giudei non solo nella Palestina, ma anche negli altri paesi, dove erano sinagoghe, le quali sinagoghe in tutto ciò, che riguardava la religione, rispettavano l'autorità del sinedrio di Gerusalemme. Giudei erano in grandissimo numero a Damasco.

Affine di menar legati a Gerusalemme, ec. Quasi non fidandosi, che le sinagoghe di Damasco li trattassero con rigore, com' egli desiderava, e come credeva, che meritassero.

Vers. 3. *Una luce del cielo gli folgoreggiò d' intorno.* Questo seguì sul mezzo giorno; la che fa vedere che questo splendore celeste fu straordinariamente grande, mentre superò la piena luce del sole. Questo splendore, simbolo della luce interiore, che dovea illuminare gli occhi della mente, e del cuore di Saulo, e simbolo ancora della luce di santità, e di dottrina, che doveva spargere per ogni parte, dopo la sua conversione: questa luce secondo alcuni interpreti era tramandata dal corpo glorioso di Gesù Cristo che apparì a Saulo.

Vers. 4. *Saulo, Saulo, ec.* Questa doppia chiamata è indizio e della durezza del cuore di Saulo, e dell' amore, e della compassione di Cristo verso di lui.

Perchè mi perseguiti? Gesù Cristo, e la chiesa sono un solo corpo, e perciò gli dice *perchè perseguiti*, cioè a dire *me*, che ti amo, e che tanto ho fatto e patito per te?

Vers. 5. *Dura cosa è per te il ricalcitrare ec.* Proverbio assai noto, che si dice di chi con la propria ostinazione offende se stesso. E un tal rimprovero quadrava in Saulo, il quale per odio contro il nome cristiano correva da cieco alla sua perdizione.

Vers. 6. *Signore, che vuoi tu, che io faccia?* Queste parole dimostrano un animo già ammollito, che si abbandona in tutto, e per tutto alla volontà del Signore.

Vers. 7. *Udendo la voce, ec.* Udivano i compagni la voce di Saulo, ma senza sapere a chi egli indirizzasse le sue parole, e senza sapere, perchè egli parlasse così; mentre di colui, col quale egli parlava, non udiron essi la voce, come si ha nel capo XXII. 9.

Vers. 8. *Non vedeva niente ec.* Questo stato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappresenta quello, che egli si era avanti la sua conversione. Compariva agli altrui sguardi come uomo zelantissimo nella scienza della legge; ma non era in fatti se non un cieco, che niente vedeva, nè intendeva delle cose di Dio, e della religione.

Vers. 9. *E quivi tre giorni stette ec.* In questi tre giorni, che egli passò nell' esercizio dell' orazione, della penitenza, osservando un rigoroso digiuno, gli fu insegnato per immediata rivelazione da Gesù Cristo il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

Vers. 10. *Anania, ec.* Quest' Anania era celebre tra' fedeli di Damasco. Non sappiamo di certo, s' ei fosse sacerdote, o diacono, e molto meno se del numero dei settantadue discepoli, come alcuni hanno detto. Vedi *Act.* XXII. 12.

Egli rispose: Eccomi, ec. Dicendosi apertamente, che Gesù apparì non in sogno, ma in visione ad Anania, la risposta, che egli dà, sembra dimostrare, che riconobbe subito Gesù Cristo, e che non era nuovo per lui un tal favore.

Vers. 11. *Cerca in casa di Giuda ec.* È credibile, che Saulo avesse di lunga mano ospizio in casa di Giuda, e che ivi fosse solito di abitare, quando andava a Damasco.

Ei fa orazione. Ei non è più quel persecutore, che era prima, non temere di lui; egli sta orando per impetrare misericordia, e prepararsi al Battesimo.

Vers. 12. *(E ha veduto . . . . un uomo ec.).* Anche queste parole sono del Signore, il quale con esse anima ad Anania, perchè non tema di andar a trovare colui, che era prima un lupo rapace, ma è divenuto un agnello della greggia del Signore, e amato, e favorito da Dio con visioni, ed estasi gloriose.

Vers. 14. *E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti ec.* Dal sinedrio, di cui questi erano parte principalissima.

dotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.

15. Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel.

16. Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.

17. Et abiit Ananias, et introivit in domum: et imponens ei manus, dixit: Saule frater, Dominus misit me Iesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, et implearis Spiritu sancto.

18. Et confestim ceciderunt ab oculis eius tamquam squamae, et visum recepit: et surgens baptizatus est.

19. Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.

20. Et continuo in Synagogis praedicabat Iesum: quoniam hic est Filius Dei.

21. Stupebant autem omnes, qui audiebant, et dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Ierusalem eos, qui invocabant nomen istud, et huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum?

22. Saulus autem multo magis convalescebat, et confundebat Iudaeos, qui habitabant Damasci, affirmans, quoniam hic est Christus.

23. Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Iudaei, ut eum interficerent.

24. Notae autem factae sunt Saulo insidiae eorum. Custodiebant autem et portas die, ac nocte, ut eum interficerent.

25. * Accipientes autem eum discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentes in sporta.

* 2. *Cor.* 11, 32.

26. Cum autem venisset in Ierusalem, tentabat se iungere discipulis, et omnes timebant eum, non credentes, quod esset discipulus.

27. Barnabas autem apprehensum illum duxit ad Apostolos: et narravit illis, quomodo in via vidisset Dominum, et quia locutus est ei, et quomodo in Damasco fiducialiter egerit in nomine Iesu.

28. Et erat cum illis intrans, et exiens in Ierusalem, et fiducialiter agens in nomine Domini.

29. Loquebatur quoque gentibus, et disputabat cum Graecis: illi autem quaerebant occidere eum.

cerdoti di legare tutti quelli, che invocano il tuo nome.

15. *Ma il Signore gli disse: Va', che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re, e a' figliuoli d'Israele.*

16. *Imperocchè io gli farò vedere, quanto debba egli patire per il nome mio.*

17. *Andò Anania, ed entrò nella casa: e imposteglì le mani, disse: Fratello Saulo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparì nella strada, per cui venivi, affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito santo.*

18. *E subito caddero dagli occhi di lui come scaglie, e ricuperò la vista: e alzatosi fu battezzato.*

19. *E cibatosi ripigliò le forze. E si stette alcuni dì co' discepoli, che erano a Damasco.*

20. *E immediatamente nelle sinagoghe predicava Gesù, dicendo: Questi è il Figliuolo di Dio.*

21. *E restavano stupefatti tutti que', che l'udivano, e dicevano: Non è egli colui, che in Gerusalemme disperdeva quelli, che invocano questo nome, ed è qua venuto a questo fine di condurli legati ai principi de' sacerdoti?*

22. *Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che questo è il Cristo.*

23. *Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo.*

24. *E Saulo riseppe le loro insidie. Ed essi facevan guardia alle porte dì, e notte per ammazzarlo.*

25. *Ma i discepoli lo presero di notte tempo, e lo miser giù dalle muraglia, calandolo in una sporta.*

26. *Ed essendo egli andato a Gerusalemme cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevan paura di lui, non credendo, che e' fosse discepolo.*

27. *Ma Barnaba presolo seco lo menò agli Apostoli: ed espose loro, come egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli avea parlato, e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.*

28. *E andava, e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore.*

29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci; ma quelli cercavano di ucciderlo.*

Vers. 15. *Dinanzi alle genti ec.* Delle quali si gloriava egli poi di essere Apostolo specialmente mandato ad esse, come Pietro a' Giudei. Si allude qui a quel luogo di Isaia, *cap.* XLIX. 6.

Vers. 16. *Io gli farò vedere, quanto ec.* Gli farò intendere, come avrà da soffrire l'odio della nazione, il furor de' Gentili, le battiture, la fame, la sete, i naufragi, la morte. Nè tutto questo sarà valevole ad estinguere, o intiepidire il suo zelo.

Vers. 17. *E imposteglì le mani, ec.* Questa cerimonia non ebbe altro fine, che di rendere a Saulo la vista. Ricuperata la vista Saulo fu battezzato, e ricevè lo Spirito santo; effetto del Battesimo fu ... pienezza dello stesso spirito a lui conferita per formarlo in un tratto non sol perfetto Cristiano, ma fervorosissimo predicator del Vangelo.

Vers. 18. *Certe come scaglie, ec.* O sia, come squame di pesci, le quali coprendo semplicemente gli occhi, non avevano offeso l'organo della vista.

Vers. 19. *E si stette alcuni dì co' discepoli, ec.* Con i Cristiani, de' quali non piccol numero doveva essersi ritirato a Damasco nel bollore della persecuzione dopo la morte di Stefano.

Vers. 23. *Passato poi lungo spazio di tempo, ec.* Comunemente si crede tre anni dopo la sua conversione. Imperocchè dopo essere stato alcuni giorni co' discepoli, come si dice nel versetto 19., se ne andò nell'Arabia, chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararsi alla predicazione. Dall'Arabia tornò in Damasco, dove si fermò sino alla fine del terzo anno dopo la sua conversione, e allora accadde quello, che si descrive in questo luogo. Vedi l'epistola a' Galati.

Vers. 24. *Facevan guardia alle porte ec.* Avevano essi in loro favore il Re Areta, come si vede da quello, che dice lo stesso Apostolo, II. *Corint.* XI. 32.

Vers. 26. *Avevan paura di lui, non credendo, ec.* La distanza considerabile da Damasco a Gerusalemme, e i rumori della guerra, che si preparava tra Areta, ed Erode, e finalmente la persecuzione non ancora calmata nella Giudea potevano esser causa, che da Damasco non fosse ancora pervenuta a Gerusalemme la nuova della conversione di Saulo.

Vers. 27. *Ma Barnaba ec.* Barnaba conosceva di lunga mano Saulo per essere stati, come dicesi, ambidue scolari di Gamaliele, e conoscendo il carattere di lui alieno dalla finzione, e dalla menzogna, facilmente, che niun altro gli prestò fede.

Vers. 29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci; ec.* Il Siro, e l'Arabo, e anche gli antichi esemplari della versione Latina leggono, come nel Greco; *E parlava anche, e disputava co' Greci*; e quella giunta de' Gentili non può star con la storia; perchè non era ancora stata aperta a' Gentili la porta del Vangelo, onde si crede intrusa quella parola da qualche ignorante copista. I Greci poi sono i Giudei forestieri in Gerusalemme, che non altra lingua parlavano, che la Greca. *Vedi Act.* VI. 1.

Ma quelli cercavan di ucciderlo. Gli Ebrei, de' quali è parlato, *vers.* 33. 34., erano quelli, che cercavano ucciderl Saulo, come ben avvertì il Grisostomo.

30. Quod cum cognovissent fratres, deduxerunt um Caesaream et dimiserunt Tarsum.

31. Ecclesia quidem per totam Iudaeam, et Galaeam, et Samariam habebat pacem, et aedifidatur ambulans in timore Domini, et consolaone sancti Spiritus replebatur.

32. Factum est autem, ut Petrus, dum perasiret universos, deveniret ad Sanctos, qui abitabant Lyddae.

33. Invenit autem ibi hominem quemdam, nomine Aeneam, ab annis octo iacentem in grabao, qui erat paralyticus.

34. Et ait illi Petrus: Ænea, sanat te Dominus sus Christus: surge, et sterne tibi. Et contiuo surrexit.

35. Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddae, et Saronae: qui conversi sunt ad Dominum.

36. In Ioppe autem fuit quaedam discipula, omine Tabitha, quae interpretata dicitur Dors. Haec erat plena operibus bonis, et eleemoidis, quas faciebat.

37. Factum est autem in diebus illis, ut infirata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt am in coenaculo.

38. Cum autem prope esset Lydda ad Ioppen, iscipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum, rogantes: Ne pigrites venire usque ad nos.

39. Exsurgens autem Petrus venit cum illis. Et um advenisset, duxerunt illum in coenaculum; circumsteterunt illum omnes viduae flentes, et tendentes ei tunicas, et vestes, quas faciebat la Dorcas.

40. Eiectis autem omnibus foras, Petrus ponens ua oravit: et conversus ad corpus, dixit: Tatha, surge. At illa aperuit oculos suos, et viso tro, resedit.

41. Dans autem illi manum, erexit eam. Et m vocasset Sanctos, et viduas, assignavit eam am.

42. Notum autem factum est per universam ppen: et crediderunt multi in Domino.

43. Factum est autem, ut dies multos moraretr in Ioppe apud Simonem quemdam coriarium.

30. *Lo che risaputosi da' fratelli, lo accompagnarono a Cesarea, e indi lo inviarono a Tarso.*

31. *La Chiesa adunque per tutta la Giudea, e Galilea, e Samaria avendo pace, s'edificava, e camminava nel timor del Signore, ed era ricolmo della consolazione dello Spirito santo.*

32. *Or avvenne, che Pietro visitandole tutte, giunse ai Santi, che abitavano in Lidda.*

33. *Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralitico.*

34. *Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signore Gesù Cristo: levati su, e aggiustati il letto. E quegli subito si rizzò.*

35. *E lo videro tutti gli abitatori di Lidda, e della Sarona: i quali si convertirono al Signore,*

36. *In Ioppe poi vi era una certa discepola per nome Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere, e di limosine, che faceva.*

37. *Ed avvenne, che in que' dì ammalatasi morì. E lavata che l'ebbero, la posero nel cenacolo.*

38. *Ed essendo Lidda vicino a Ioppe, i discepoli avendo sentito, che quivi Pietro si ritrovava, gli mandaron due uomini, che lo pregassero: Non ti paia grave di venire sino a noi.*

39. *E Pietro si alzò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo; e gli furon intorno tutte le vedove piangenti, le quali gli mostravano le tonache, e le vesti, che Dorcade faceva per esse.*

40. *Ma Pietro, fatti uscir tutti fuoro, piegate le ginocchia orò; e rivoltosi al corpo disse: Tabita, levati su. Ed ella aprì i suoi occhi, e veduto che ebbe Pietro, si mise a sedere.*

41. *E datole mano la fece alzare. E chiamati i Santi, e le vedove la presentò loro viva.*

42. *E si seppe ciò per tutta Ioppe: e molti credettero nel Signore.*

43. *E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Ioppe in casa di un certo Simone quoiaio.*

Vers. 30. *Lo accompagnarono a Cesarea ec.* Non si sa, se qui si parli di Cesarea città marittima tta anche *Torre di Stratone*, o di Cesarea di Filippo vicina al monte Libano.

L'inviarono a Tarso. Dove tra molti parenti, e amici poteva essere meno esposto alle insidie degli rei, benchè di questi ne fossero anche in Tarso.

Vers. 31. *La Chiesa.. avendo pace, ec.* Calmata già la persecuzione.

Si edificava ec. La voce greca propriamente significa quello, che si fa intorno a una casa, la quale po che si è fabbricata, si orna, e si abbellisce; e con questa s. Luca viene a significare, che le Chiese ditutta la pace, si andavan perfezionando, ponendo gli Apostoli le cose tutte in buon ordine, e aumentandosi ogni dì il numero de' fedeli, e crescendo questi nella cognizione della verità, nella pietà nella divina dilezione.

Vers. 32. *Pietro visitandole tutte, ec.* Intende le Chiese fondate da' discepoli sparsi per ogni parte nel mpo della persecuzione. Pietro come capo di tutta la Chiesa va a visitarle, affine di confermarle nella le, di provvedere alle loro occorrenze, e sopra tutto per ordinare de' pastori secondo il bisogno di ciascheduna.

Giunse ai Santi, che abitavano in Lidda. Il nome di *Santi* fu dato fino da que' primi tempi a' Cristiani, perchè chiamati alla santità, santificati nel Battesimo, e viventi con una singolare purità di costumi. Lidda dice Giuseppe, *Antiq.* xx. 5., che era una terra poco inferiore a una città, ebbe di poi il nome di Diospoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerusalemme, non lungi dal mare Mediterraneo.

Vers. 33. *Un uomo per nome Enea, ec.* Benchè il nome di quest' uomo sia greco, contuttociò egli era Ebreo, perchè molti Giudei, abitanti tra' Greci avevano doppio nome, uno Ebreo, l'altro Greco; della qual cosa abbiamo altri esempi in questa storia.

Vers. 34. *Aggiustati il letto.* In prova del vigore di sanità restituito alle sue membra.

Vers. 35. *Gli abitatori... della Sarona: ec.* È questo un tratto di paese tra il monte Tabor, e il lago di Tiberiade da Cesarea della Palestina sino a Ioppe.

Vers. 36. *Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade.* S. Luca rende con la parola greca la significazione del nome siriaco. Dorcade vuol dir *capra*. Così Tommaso fu detto *Didimo* in greco, e Cefa fu detto Pietro.

Vers. 37. *E lavata che l'ebbero, ec.* Questo rito di lavare i corpi dei defunti fu molto in uso presso tutte le nazioni, e passò anche tra' cristiani, come racconta Tertulliano, *Apologet. cap.* xlii., e può riguardarsi come un segno della comune speranza della futura risurrezione.

La posero nel cenacolo. Nella parte superiore della casa, che era a guisa di terrazzo scoperto, come altrove si è detto.

Vers. 39. *Gli mostravan le tonache, e le vesti, ec.* La tonaca è la veste inferiore, la veste è il pallio, e erano i due vestimenti comuni in quei tempi all' uno, e all'altro sesso.

Vers. 43. *In casa di un certo Simone quoiaio.* O sia conciatore di quoia.

Capo Decimo

Cornelio Centurione per comando di un Angelo manda a chiamar Pietro, il quale era in visione del lenzuolo avendo inteso doversi ammetter le genti al l'angelo, va a trovarlo. E disceso lo Spirito santo sopra tutti quelli, che udivano le sue parole, ordina che siano battezzati.

1. Vir autem quidam erat in Caesarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quae dicitur Italica.

2. Religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas multas plebi, et deprecans Deum semper.

3. Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, et dicentem sibi: Corneli.

4. At ille intuens eum, timore correptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuae, et eleemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.

5. Et nunc mitte viros in Ioppen, et accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus:

6. Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cuius est domus iuxta mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere.

7. Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, et militem metuentem Dominum, ex his, qui illi parebant.

8. Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Ioppen.

9. Postera autem die iter illis facientibus, et appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.

10. Et cum esuriret, voluit gustare. Paranti-

1. *Ed era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte della l'Italiana.*

2. *Religioso, e timorato di Dio, con tutta sua casa, il quale dava molte limosine al popolo e faceva orazione a Dio assiduamente.*

3. *Ed egli vide chiaramente in una visione circa la nona ora del dì venire a se l'Angelo di Dio e dirgli: Cornelio.*

4. *Ma egli fissamente mirandolo, preso da paura, disse: Che è questo, Signore? E quegli rispose: Le tue orazioni, e le tue limosine son salite a memoria nel cospetto di Dio.*

5. *E adesso spedisci qualcheduno a Ioppe a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro.*

6. *Questi è ospite di un certo Simone conciatore, che ha la casa vicino al mare: egli ti dirà quello che tu debba fare.*

7. *E partitosi l'Angelo, che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori, e un soldato timorato di Dio, di que', che erano ad esso subordinati.*

8. *E raccontata a questi ogni cosa gli spedì a Ioppe.*

9. *Il dì seguente essendo questi in cammino, e approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa per fare orazione circa l'ora di sesta.*

10. *E avendo fame, bramò di prender cibo.*

Vers. 1. *Era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, ec.* Questa Cesarea è quella di Palestina; e Cornelio era certamente cittadino di Roma, dove era antichissima, e illustre la famiglia di Cornelii.

Centurione di una coorte della l'Italiana. La coorte era la decima parte di una legione, e la legione in questi tempi conteneva cinque, e talora fino a sei mila uomini; onde la coorte ne aveva cinquecento, o seicento, e ogni coorte ebbe fino a sei centurioni. Le coorti non avevano nome particolare, ma bensì le legioni; onde dicendosi *di una coorte della l'Italiana*, vuol dire *centurione di una coorte della legione della l'Italiana.*

Vers. 2. *Religioso, e timorato di Dio, ec.* Avea conosciuto il vero Dio, e lasciata l'idolatria, passava la vita nel fare tutto quel, che conosceva di bene; non era però circonciso, come apparisce dal capo XI. dove Pietro coll'esempio di lui prova non esser necessaria la circoncisione. Era in una parola uno di que' proseliti, che chiamavansi *della porta*, obbligati all'osservanza de' precetti dati da Dio a Noè, e i quali, perchè incirconcisi, erano dagli Ebrei tenuti per Gentili, e non era lecito d'aver con essi commercio.

Vers. 3. *Vide chiaramente in una visione circa la nona ora ec.* Vide cogli occhi del corpo, essendo non solamente svegliato, ma applicato alla orazione, che facevasi alle tre ore dopo mezzogiorno al tempo del sagrifizio chiamato vespertino, o sia della sera: vide, dico, l'Angelo del Signore spedito da Dio per fargli conoscere quella (che unica omai doveva essere per tutti gli uomini) via della salute, la fede in Cristo morto, e risuscitato per salute di tutti.

Vers. 4. *Le tue orazioni, e le tue limosine.* Si dice, che l'orazione ha due ali per giugnere fino a Dio, la limosina, e il digiuno; e questo ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come apparisce dal versetto 30. secondo il testo originale.

Sono salite a memoria nel cospetto di Dio. Vuol dire, Dio si è ricordato delle tue orazioni, e delle tue limosine; ma la frase Ebrea ha origine dal fumo, e dall'odore dell'incenso, e delle vittime, il quale dicesi sovente nelle scritture salir verso il cielo, e far sì, che Dio si ricordi di colui, che tali cose offeriva, e ognuno ignora, che le orazioni, e le buone opere erano rappresentate nell'incenso, e nelle ostie, che si offerivano. Vedi l'epistola a' Filippesi, *cap.* IV. 18., o agli Ebrei XIII. 6. La scrittura parlando agli uomini, adopera il loro linguaggio, e perchè noi siam balbuzienti si fa ella stessa balbuziente con noi. Quindi è, che Dio, cui sono le cose tutte in ogni tempo presenti, si dice essersi adesso ricordato delle orazioni, e delle buone opere di Cornelio, perchè adesso, e non prima, volle manifestare il suo gradimento col fargli il massimo di tutti i benefizii, conducendolo alla cognizione del Vangelo. È opinione comune, che Cornelio, benchè non credesse ancora, che fosse venuto il Messia, credesse però almeno implicitamente nel Messia venturo, e può anch'essere, che avesse udito parlare della predicazione, e della morte del Salvatore, e desideroso di piacere a Dio in ogni cosa non potea lasciar di pregare continuamente a fargli intendere la verità, alla quale finalmente fu condotto dalla sua carità.

Vers. 5. *A chiamare un tal Simone ec.* Il principe degli Apostoli costituito da Dio particolarmente ministro de' circoncisi, al quale avea dato il Signore in modo speciale l'autorità di sciogliere o di legare anche i vincoli della legge Mosaica, è destinato da Dio ad aprire la porta della chiesa a' Gentili, affinchè all'autorità di un tanto Apostolo più facilmente si arrendessero anche gli Ebrei convertiti, ne' quali regnava tuttora l'antico pregiudizio, o l'innato disprezzo delle altre nazioni, contro il qual pregiudizio, come noi vedremo, ebbero molto da affaticarsi gli Apostoli, e tra questi particolarmente S. Paolo, come dimostra tra l'altre la sua lettera a' Romani.

Vers. 7. *E un soldato timorato di Dio, ec.* Degno perciò di essere con amore, e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

Vers. 9. *Salì alla parte superiore della casa per far orazione.* Le case degli Ebrei finivano in terrazzo scoperto, come abbiam detto altrove, e vi stavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione per essere più lontani da ogni strepito, e sì ancora per avere la veduta libera del tempio.

Circa l'ora di sesta. Circa il mezzogiorno, ora anche questa di orazione: così Pietro in quello, che potea star col Vangelo, non lasciava i riti del Giudaismo.

Vers. 10. *E avendo fame, bramò di prender cibo.* L'uso costante degli orientali, come de' Romani, era di mangiar una sola volta il giorno, e questo la sera; e se talvolta qualche cosa prendevasi al mezzogiorno era piuttosto una leggera colazione, che un desinare. Pietro adunque sentendosi famelico, ebbe volontà di prendere qualche cosa

os autem illis, cecidit super eum mentis excessus:

11. Et vidit coelum apertum, et descendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis dimitti de coelo in terram:

12. In quo erant omnia quadrupedia, et serpentia terrae, et volatilia coeli.

13. Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, et manduca.

14. Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia nunquam manducavi omne commune, et immundum.

15. Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.

16. Hoc autem factum est per ter: et statim receptum est vas in coelum.

17. Et dum intra se haesitaret Petrus, quidnam esset visio, quam vidisset: ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad ianuam.

18. Et cum vocassent, interrogabant, si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.

19. Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quaerunt te.

20. Surge itaque, descende, et vade cum eis nihil dubitans: quia ego misi illos.

21. Descendens autem Petrus ad viros, dixit: Ecce ego sum, quem quaeritis: quae causa est, propter quam venistis?

22. Qui dixerunt: Cornelius centurio, vir iustus, et timens Deum, et testimonium habens ab universa gente Iudaeorum, responsum accepit ab Angelo sancto, accersire te in domum suam, et audire verba abs te.

23. Introducens ergo eos, recepit hospitio. Sequenti autem die, surgens, profectus est cum illis: et quidam ex fratribus ab Ioppe comitati sunt eum.

24. Altera autem die introivit Caesaream. Cornelius vero exspectabat illos, convocatis cognatis suis, et necessariis amicis.

25. Et factum est, cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, et procidens ad pedes eius adoravit.

26. Petrus vero elevavit eum, dicens: Surge, et ego ipse homo sum.

mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un'estasi:

11. *E vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale legato pe' quattro angoli veniva calato dal cielo in terra.*

12. *In cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell' aria.*

13. *E udì questa voce: Via su, Pietro, uccidi, e mangia:*

14. *Ma Pietro disse: No certamente, o Signore, conciossiachè non ha mai mangiato niente di comune, e di impuro.*

15. *E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: Non chiamar tu comune quello, che Dio ha purificato.*

16. *E questo seguì sino a tre volte: e subitamente l'arnese fu ritirato nel cielo.*

17. *E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di se di quel, che volesse significare la veduta visione: ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta.*

18. *E avendo chiamato qualcheduno, interrogarono, se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro.*

19. *E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito: Ecco tre uomini, che cercano di te:*

20. *Su via scendi, e va' con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io, che gli ho mandati.*

21. *E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Eccomi: sono io quello, che voi cercate: qual' è la cagione, per cui siete venuti?*

22. *E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto, e timorato di Dio, e riputato presso tutta la nazione de' Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, e intendere da te alcune cose.*

23. *Allora (Pietro) condottili dentro li ricevè in ospizio. E il dì seguente levatosi, partì con essi: e alcuni de' fratelli, che erano in Ioppe, lo accompagnarono.*

24. *E il giorno dopo entrarono in Cesarea. E Cornelio radunati i suoi parenti, e i più intimi amici stava aspettandoli.*

25. *E in quel che Pietro stava per entrare, andogli incontro Cornelio, e gittatosi a' suoi piedi lo adorò.*

26. *Ma Pietro lo alzò, dicendo: Levati su, io pure sono un uomo.*

Fu preso da un' estasi. Legati i sensi quasi da un profondo sonno, il di lui spirito fu condotto a intendere i misteri del cielo, per rivelargli i quali questa estasi gli fu mandata da Dio.

Vers. 11. *E vide aperto il cielo, e venir giù ec.* Vide con gli occhi dello spirito. Questo lenzuolo lo vide Pietro venire dal cielo, affinchè intendesse, che Dio era l'autore della libertà di tutte le genti, mediante colui, che era salvatore di tutti.

Vers. 12. *Ogni sorta di quadrupedi, ec.* Senza distinzione alcuna o mondi, e immondi.

Vers. 13. *Uccidi, e mangia ec.* Mangia di quello, che più ti aggrada, non badar più alla distinzione data per giusti fini nella antica legge, perchè questa distinzione non è più, e in più alto senso voleva dir questa voce: conversa, e mangia con tutti tanto Giudei, che Gentili, perchè nissuno sarà da ora in poi escluso dalla mensa del Signore.

Vers. 14. *Niente di comune, e di impuro.* Può anche tradursi *niente di profano, e di immondo:* imperocchè *comune* era il contrario di *santo*, e chiamavano *comuni* quelle cose, delle quali si cibavano comunemente le genti, ma non il popolo santo, a cui molte di tali cose erano vietate dalla legge, o dalla tradizione de' maggiori.

Vers. 15. *Non chiamare tu comune quello, ec.* Non aver in luogo di profani, e di estranei riguardo al Vangelo quelli, che Dio stesso ha stabilito di purificare per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano, perchè tutto macchiato di peccato: il sangue del Salvatore è quello, che rende mondi coloro, che per la loro viziata origine nascono immondi; e questo è stato sparso non per i soli figliuoli d'Israele, ma per tutti i discendenti di Adamo.

Vers. 16. *Fino a tre volte: ec.* È cosa molto ordinaria, che certe visioni divine riguardanti cose di gran rilievo siano ripetute più volte. *Vedi Act.* XI. 10. 2. *Corint.* XII. 18.

Vers. 19. *Dissegli lo Spirito: ec.* Lo Spirito santo interiormente gli fece intendere quello, che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce dell'Angelo.

Vers. 22. *Timorato di Dio: ec.* Adoratore del vero Dio, del Dio dei Giudei, non de' falsi dei de' Gentili.

Vers. 23. *E alcuni de' fratelli.... lo accompagnarono.* Questi volle Dio, che fossero testimoni di quello, che avvenne in occasione di tanta importanza.

Vers. 24. *Radunati i suoi parenti, e i più intimi amici ec.* Gli sdunò, perchè anch' essi potesser partecipare della grazia, che il Signore voleva fargli.

Vers. 25. *E gittatosi a' suoi piedi lo adorò.* Presso gli orientali un tale onore rendevasi non solo ai re, ma anche ad altre persone costituite in dignità. Fors' anche Cornelio considerò Pietro quasi un Angelo, e lo onorò con quella adorazione chiamata di dulia, e questo pare, che accennino le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pur sono un uomo.*

27. Et loquens cum illo intravit, et invenit multos, qui convenerant:

27. *E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati.*

28. Dixitque ad illos: Vos scitis, quomodo abominatum sit viro Iudaeo coniungi, aut accedere ad alienigenam; sed mihi ostendit Deus, neminem communem, aut immundum dicere hominem.

28. *E disse loro: Voi sapete, come è cosa abbominevole per un Giudeo l' unirsi, o accostarsi a uno di altra nazione; ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune, o immondo alcun uomo.*

29. Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?

29. *Per questo essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?*

30. Et Cornelius ait: A nudiusquarta die usque ad hanc horam, orans eram hora nona in domo mea, et ecce vir stetit ante me in veste candida, et ait:

30. *E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni, che io me ne stava orando all' ora di nona in casa mia, quand' ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse:*

31. Corneli, exaudita est oratio tua, et eleemosynae tuae commemoratae sunt in conspectu Dei.

31. *Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio.*

32. Mitte ergo in Ioppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus. Hic hospitatur in domo Simonis coriarii iuxta mare.

32. *Manda adunque a Ioppe a chiamare Simone soprannominato Pietro. Questi è ospite in casa di Simone quoiaio vicino al mare.*

33. Confestim ergo misi ad te: et tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus, audire omnia quaecumque tibi praecepta sunt a Domino.

33. *Subito adunque mandai da te: e tu hai fatto a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello, che Dio ti ha ordinato.*

34. Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In veritate comperi, * quia non est personarum acceptor Deus:

* *Deut.* 10. 17.; 2. *Par.* 19. 7. *Iob* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Eccli.* 35. 15. *Rom.* 2. 11. *Galat.* 2. 6. *Ephes.* 6. 9.

34. *E Pietro aprì la bocca, e disse: Veramente io riconosco, che Dio non è accettator di persone.*

35. Sed in omni gente, qui timet eum, et operatur iustitiam, acceptus est illi.

35. *Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.*

36. Verbum misit Deus filiis Israel, annuntians pacem per Iesum Christum (hic est omnium Dominus).

36. *La qual cosa fece egli sapere a' figliuoli d'Israele, evangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti).*

37. Vos scitis, quod factum est verbum per universam Iudaeam: incipiens enim a * Galilaea post baptismum, quod praedicavit Ioannes.

* 1. *Pet.* 1. 17. *Luc.* 4. 14.

37. *A voi è noto quello, che è accaduto per tutta la Giudea: principiando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni.*

38. Iesum a Nazaret: quomodo unxit eum Deus Spiritu sancto, et virtute, qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.

38. *Come Dio unse di Spirito santo, e di virtù Gesù di Nazaret, il quale fornì sua carriera, facendo del bene, e sanando tutti coloro, ch' erano oppressi dal Diavolo, conciossiachè Dio era con lui.*

39. Et nos testes sumus omnium, quae fecit in regione Iudaeorum, et Ierusalem: quem occiderunt suspendentes in ligno.

39. *E noi siam testimoni di tutte le cose, che egli fece nel paese de' Giudei, e in Gerusalemme, ma lo uccisero sospesolo a un legno.*

40. Hunc Deus suscitavit tertia die, et dedit eum manifestum fieri

40. *Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece che si rendesse visibile*

41. Non omni populo, sed testibus praeordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus, et bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.

41. *Non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui dopo che risuscitò da morte.*

42. Et praecepit nobis praedicare populo, et testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo iudex vivorum, et mortuorum.

42. *E ordinò a noi di predicare al popolo, e di testare, come egli da Dio è stato costituito Giudice de' vivi, e de' morti.*

Vers. 28. *Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare ec.* Questo era stato insegnato a Pietro con la allegoria degli animali veduti da lui *vers.* 15. Questo muro di divisione alzato non sopra la legge di Mosè, ma sulle opinioni de' dottori del Giudaismo lo toglie Pietro con la sua autorità, e col suo esempio. Dice adunque, che la immondezza cerimoniale, per la quale era già cosa abbominevole pel Giudeo l'accostarsi al Gentile, o mangiare con esso, questa immondezza è già tolta, e che niuno sarà da ora in poi o chiamato Santo solamente per essere circonciso, o dichiarato immondo per non avere la circoncisione.

Vers. 30. *Io me ne stava orando ec.* Il Greco dice: *Io stava sino a questa ora digiunando, e all' ora di nona faceva orazione;* e molti padri tra le buone opere di Cornelio annoverano il digiunare.

Vers. 34. *Riconosco, che Dio non è accettator ec.* Vedo, e tocco con mano, che Dio nel dare le sue grazie non ha riguardo alla differenza, che noi fin qui ponevamo tra il Giudeo, e il Gentile.

Vers. 35. *Chi lo teme, ec.* Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede, la quale non mancò a Cornelio nella maniera, che abbiamo detto al versetto 4.

Vers. 36. *La qual cosa fece egli sapere, ec.* Dio aveva anche ne' tempi precedenti dimostrata una tal verità e con gli oracoli de' profeti, e con gli esempi di Melchisedecco, di Giobbe, di Naamano, i quali senza essere Ebrei di nazione furono amati, e favoriti da Dio, ma la ha più chiaramente annunziata per Gesù Cristo. *Questi è il Signore di tutti*, non de' soli Ebrei ma anche de' Gentili.

Vers. 37. *A voi è noto ec.* La fama de' miracoli, e della predicazione di Gesù Cristo è arrivata certamente sino a voi. Di lui vi parlo anch' io come testimone con tutti gli altri Apostoli di tutto quello, che egli ha fatto, e patito per la salute degli uomini.

Vers. 38. *Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù ec.* Fa allusione al celebre luogo di Isaia riportato nel capo IV. 18. di s. Luca. La parola *virtù* significa il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della missione di Gesù Cristo, e dell' essere lui quell' unto del Signore predetto da tutti i profeti.

Vers. 41. *Non a tutto il popolo, ec.* Dio volle, che la risurrezione di Cristo si rendesse manifesta non a quegli ostinati, e barbari Ebrei, che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l' autore della vita, ma a un numero di testimoni eletti, ai quali non potessero negar credenza le anime docili, trattandosi di una cosa già predetta da Gesù Cristo, e chiarita, e toccata con mano da tante persone, colle quali egli conversò, e mangiò per quaranta interi giorni dopo di esser risorto.

43. * Huic omnes prophetae testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eum.
* *Ier.* 31. 34. *Mich.* 7. 18.

44. Adhuc loquente Petro verba haec, cecidit Spiritus sanctus super omnes, qui audiebant verbum.

45. Et obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro: quia et in nationes gratia Spiritus sancti effusa est.

46. Audiebant enim illos loquentes linguis, et magnificantes Deum.

47. Tunc respondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum sanctum acceperunt, sicut et nos?

48. Et iussit eos baptizari in nomine Domini Iesu Christi. Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.

43. Di lui testificano tutti i profeti, che la remissione de' peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.

44. Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito santo discese sopra tutti coloro, che ascoltavano questo sermone.

45. E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, che eran venuti con Pietro: che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito santo.

46. Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.

47. Allora disse Pietro: Vi ha egli forse alcuno, che possa proibire l'acqua, perchè non sieno battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito santo come noi?

48. E ordinò, che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Allora lo pregarono, che si restasse qualche giorno con loro.

Vers. 44. *Lo Spirito santo discese sopra tutti ec.* Per un anticipato favore Dio diffuse sopra tutti quegli lo Spirito santo, affinchè comprendesse sempre più Pietro, o per mezzo di Pietro gli Apostoli, e la chiesa tutta, che non era già tempo di dubitare, se dovessero ammettersi al battesimo coloro, a' quali comunicavasi visibilmente lo Spirito santo. Da quello, che dice Pietro nella fine del versetto 47., pare, che debba dirsi, che si rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparirono nella prima venuta dello Spirito santo sopra i fedeli.

Vers. 48. *E ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo.* Li fece battezzare dai suoi compagni, i quali o tutti, o parte dovevano essere ascritti al Clero della chiesa di Joppe. Gli Apostoli per lo più non amministravano essi il battesimo, ma lasciavano questa funzione a' sacerdoti, e a' diaconi. *Vedi* I. *Corint.* I. 17. Così il Salvatore lasciava agli Apostoli la funzione di battezzare, *Joan.* IV. 2. Il battesimo in nome del Signore, ovvero in nome del Signore Gesù Cristo, come ha la volgata, e il battesimo istituito da Cristo, ma conferito colla forma insegnata da Cristo, cioè nel nome di tutte tre le divine persone, come si è notato anche di sopra. Del rimanente con la conversione di Cornelio si cominciò a vedere l'adempimento delle profezie riguardanti la chiesa cristiana composta non di un solo popolo, ma di tutti i popoli della terra riuniti nel culto di un solo Dio, e nella medesima fede, chiamati tutti ad essere membra di un corpo, il di cui capo è Gesù Cristo.

Capo Decimoprimo

Pietro, essendo mal contenti i fratelli, perchè egli si era accostato ai Gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare a' fratelli delle limosine nella carestia predetta da Agabo profeta.

1. Audierunt autem Apostoli, et fratres, qui erant in Iudaea: quoniam et gentes receperunt verbum Dei.

2. Cum autem ascendisset Petrus Ierosolymam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcisione,

3. Dicentes: Quare introisti ad viros praeputium habentes, et manducasti cum illis?

4. Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:

5. Ego eram in civitate Ioppe orans, et vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis submitti de coelo, et venit usque ad me.

6. In quod intuens considerabam, et vidi quadrupedia terrae, et bestias, et reptilia, et volatilia coeli.

7. Audivi autem et vocem dicentem mihi: Surgens, Petre, occide, et manduca.

8. Dixi autem: Nequaquam Domine: quia commune, aut immundum numquam introivit in os meum.

9. Respondit autem vox secundo de coelo: Quae Deus mundavit, tu ne commune dixeris.

10. Hoc autem factum est per ter: et recepta sunt omnia rursum in coelum.

11. Et ecce viri tres confestim astiterunt in domo, in qua eram, missi a Caesarea ad me.

12. Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis nihil haesitans. Venerunt autem mecum et fratres isti, et ingressi sumus in domum viri.

1. Udirono gli Apostoli, e i fratelli, che erano nella Giudea, come anche i Gentili ricevuto avevano la parola di Dio.

2. E allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, contendevano con lui quelli, che erano della circoncisione,

3. Dicendo: Perchè se' tu entrato in casa d'uomini non circoncisi, e hai mangiato con essi?

4. Ma Pietro cominciò a esporre le cose per ordine, dicendo:

5. Io era nella città di Joppe, e orava, e vidi in un'estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, e arrivò sino a me.

6. Io lo considerava guardandolo fissamente, e osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell'aria.

7. E udii una voce, che a me diceva: Via su, Pietro, uccidi e mangia.

8. Io risposi: No certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune, o immonda.

9. Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler tu chiamare immonda quello, che Dio ha purificato.

10. E questo accadde per tre volte: e dipoi fu ritirata ogni cosa in cielo.

11. Ed ecco in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa, dove io mi stava, mandati a me da Cesarea.

12. E dissemi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà. E meco vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell'uomo.

Vers. 2. *Contendevano con lui quelli, che erano della circoncisione.* Questa maniera di parlare sembra che dia tutto il fondamento a credere, che gli Apostoli non ebber parte a questa disputa, ma che nacque dalle anime più deboli, le quali penavano sommamente a distaccarsi dai pregiudizi delle nazioni Giudaiche.

Vers. 4. *Ma Pietro cominciò ec.* Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell'autorità di capo della chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta per calmare l'agitazione de' fedeli.

13. Narravit autem nobis, quomodo vidisset Angelum in domo sua stantem, et dicentem sibi: Mitte in Joppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus,

14. Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, et universa domus tua.

15. Cum autem coepissem loqui, cecidit Spiritus sanctus super eos, sicut et in nos in initio.

16. Recordatus sum autem verbi Domini, sicut dicebat: * Ioannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto.

* *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 18. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 1. 26. *Supr.* 1. 5. *Inf.* 19. 4.

17. Si ergo eamdem gratiam dedit illis Deus, sicut et nobis, qui credidimus in Dominum Iesum Christum: ego quis eram, qui possem prohibere Deum?

18. His auditis, tacuerunt: et glorificaverunt Deum, dicentes: Ergo et gentibus poenitentiam dedit Deus ad vitam.

19. Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quae facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phoenicem, et Cyprum, et Antiochiam, nemini loquentes verbum, nisi solis Iudaeis.

20. Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, et Cyrenaei, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur et ad Graecos, annuntiantes Dominum Iesum.

21. Et erat manus Domini cum eis, multusque numerus credentium conversus est ad Dominum.

22. Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiae, quae erat Hierosolymis super istis: et miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.

23. Qui cum pervenisset, et vidisset gratiam Dei, gavisus est: et hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino:

24. Quia erat vir bonus, et plenus Spiritu sancto, et fide. Et apposita est multa turba Domino.

25. Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quaereret Saulum: quem cum invenisset, perduxit Antiochiam.

26. Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia, et docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiae discipuli Christiani.

27. In his autem diebus supervenerunt ab Hierosolymis prophetae Antiochiam:

28. Et surgens unus ex eis nomine Agabus, significabat per Spiritum famem magnam futuram in universo orbe terrarum, quae facta est sub Claudio.

13. *Ed egli ci raccontò, come avea veduto in casa sua farsegli davanti un Angelo, il quale disse: Manda a Joppe a chiamar Simone soprannominato Pietro,*

14. *Il quale ti annunzierà parole, per le quali sarai salvo tu, e tutta la tua casa.*

15. *Or avendo io principiato a parlare, discese lo Spirito santo sopra di essi, come sopra di noi al principio.*

16. *E ritornommi a memoria la parola del Signore com' ei diceva: Giovanni battezzò coll' acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo.*

17. *Se adunque egual grazia ha dato Dio a loro, che a noi i quali abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo: e chi ero io, che potessi opporm a Dio?*

18. *Udite tali cose, si acchetarono: e glorificavan il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha conceduta Dio la penitenza, affinchè abbiano vita!*

19. *Quelli pertanto, che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono sino alla Fenicia, e in Cipro, e in Antiochia, non predicando la parola, se non a' soli Giudei.*

20. *Ed erano tra essi alcuni Cipriotti, e Cirenei, i quali entrati in Antiochia, parlavano anche ai Greci, evangelizzando il Signore Gesù.*

21. *E la mano del Signore era con essi: e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore.*

22. *E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, che era in Gerusalemme: e mandaron Barnaba sino ad Antiochia.*

23. *Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio, si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto:*

24. *Perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito santo, e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.*

25. *E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo: e trovatolo, lo condusse ad Antiochia.*

26. *E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa, e istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a' discepoli il nome di Cristiani.*

27. *Di que' giorni vennero da Gerusalemme in Antiochia de' profeti.*

28. *E alzatosi uno di questi, Agabo di nome, faceva sapere per virtù dello Spirito, come una gran fame doveva essere per tutto il mondo, la quale anche fu sotto Claudio.*

Vers. 18. *La penitenza, affinchè abbiano vita.* Ha dato alle genti la grazia, e il frutto della penitenza, il qual frutto è il perdono de' peccati, onde trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce abbiano vita, e salute in Gesù Cristo. Benefizio sì grande credevano o che dovesse essere particolarmente per il solo popolo di Dio, o che ad esso non potessero aver parte i Gentili, se non passando per la circoncisione, e per la osservanza della legge di Mosè.

Vers. 19. *Non predicando.... se non a' soli Giudei.* Il sagro istorico nota questa particolarità, affinchè si sappia, che Pietro fu il primo, e il solo, che fino a quel tempo avesse parlato di Vangelo a' Gentili.

Vers. 20. *Parlavano anche a' Greci, ec.* Bisogna assolutamente dire, che i Greci, de' quali qui si parla, non erano se non veri Giudei, chiamati Greci, perchè non altra lingua parlavano se non la Greca, la quale era la lingua comune di Antiochia, e la stessa scrittura non leggevano se non nella versione dei LXX; imperocchè nel versetto precedente ha detto s. Luca, che i discepoli dispersi (del numero de' quali erano questi Cipriotti, e Cirenei) non predicavano Cristo se non a' soli Giudei. Il testo Greco favorisce questa interpretazione, e quelli, che vogliono, che si intendano o veri Gentili, o proseliti Gentili, non sono assistiti da alcuna buona ragione; perchè quanto a' proseliti per ordinario la Scrittura sa distinguerli con dar loro il titolo di *religiosi*, o di *timorati*, e i Gentili sono chiaramente esclusi dalle parole del versetto precedente.

Vers. 21. *E la mano del Signore era con essi, ec.* Confermando la dottrina, che annunziavano con molti e frequenti miracoli.

Vers. 23. *Avendo veduto la grazia di Dio, ec.* La grazia diffusa sopra i nuovi fedeli, la fede, la carità e i doni dello Spirito santo comunicati in gran copia a quella nuova chiesa.

Vers. 26. *In Antiochia fu dato.... a' discepoli il nome di Cristiani.* Abbiamo veduto, che per l'addietro coloro, che abbracciavano il Vangelo, erano chiamati discepoli, credenti, fratelli; adesso vien dato loro un nuovo nome secondo la predizione di Isaia LXV. 15.; e non è da dubitarsi, che questo nome fu preso per movimento dello Spirito santo con pubblico consiglio dalla chiesa di Antiochia diretta allora da' due Apostoli, Paolo, e Barnaba.

Vers. 28. *Agabo di nome, ec.* Di lui si parla ancora, *Act.* XXI. 10. La fame predetta da questo profeta si crede essere stata quella dell' anno quarto dell' impero di Claudio, 44. di Gesù Cristo. Giuseppe Antiquit. 20. *cap.* II., parla di questa fame, la quale afflisse particolarmente la Giudea.

Per tutto il mondo ec. vale a dire per tutto l' impero Romano.

9. Discipuli autem, prout quis habebat, pro-
uerunt singuli in ministerium mittere habitan-
is in Iudaea fratribus:
3. Quod et fecerunt, mittentes ad seniores per
nus Barnabae, et Sauli.

29. *E tutti i discepoli secondo la possibilità di ciascheduno determinarono di mandare soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea.*

30. *Come pur fecero, mandandolo a' seniori per le mani di Barnaba, e di Saulo.*

Vers. 29. *Ai fratelli abitanti nella Giudea.* I cristiani della Giudea erano tutti poveri, avendo vendu-
ti i loro beni, come ha già raccontato s. Luca. Per questo la chiesa di Antiochia mossa dallo spirito
eterna carità pensò a soccorrerli, quanto mai si poteva, in tempo di una calamità, della quale sen-
ella pure la sua parte.
Vers. 30. *Mandandolo a' seniori ec.* Questi seniori secondo la significazione della parola Greca sono
li, che noi chiamiamo sacerdoti, o sia preti, de' quali si fa ora per la prima volta menzione. E che
da quel tempo vi *fossero* de' sacerdoti ordinati dagli Apostoli pel servizio della chiesa, mi pare così
dente dalle lettere di s. Paolo, e da altri monumenti de' tempi Apostolici, che io per me non so ve-
re, come possa sostenersi l' opinione d' alcuni interpreti, i quali hanno asserito, che la chiesa cristia-
non ebbe ne' suoi principii altri ministri, che de' vescovi, e de' diaconi. Veggasi 1. *Tim.* III. 2. 8., *ad*
. 1. 5. 1. *Tim.* v. 1. 17. 19. Le limosine adunque della chiesa di Antiochia portate a Gerusalemme per
mani di Saulo, e di Barnaba furono rimesse a' sacerdoti della chiesa di Gerusalemme, i quali che a-
sero fin d' allora parte al governo della chiesa sotto gli Apostoli, e i respettivi vescovi, apparisce da
sto stesso libro, *cap.* xv. 2., *cap.* xxi. 18. Non sappiamo di certo, se s. Giacomo il minore vescovo di
usalemme, fosse anch' egli partito come gli altri Apostoli, ovvero ivi risedesse. Se egli vi si trovava,
è da dubitarsi, che a lui rimettessero i due Apostoli le limosine dei cristiani Antiocheni secondo
ntichissima regola Ecclesiastica, che tutti i beni della chiesa *fossero* a disposizione del vescovo, e da
passar le dette limosine nelle mani de' sacerdoti, o de' diaconi per esser distribuite a' poveri; ma
on farsi menzione alcuna in questo luogo di detto Apostolo, può dar motivo di credere, che egli an-
i fosse occupato nella *fondazione* di altre chiese, e che quella di Gerusalemme fosse governata dal ce-
le' suoi sacerdoti.

Capo Decimosecondo

Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendo continuamente orazione per lui la Chiesa, tratto fuora coll' aiuto di un Angelo portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode va a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un Angelo, e mangiato da' vermi sen muore.

. Eodem autem tempore misit Herodes rex
nus, ut affligeret quosdam de Ecclesia.
2. Occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio.

3. Videns autem, quia placeret Iudaeis, appo-
t, ut apprehenderet et Petrum. Erant autem
s azymorum.
4. Quem cum apprehendisset, misit in carce-
m, tradens quatuor quaternionibus militum
stodiendum, volens post Pascha producere eum
pulo.
5. Et Petrus quidem servabatur in carcere. O-
io autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia
Deum pro eo.
6. Cum autem producturus eum esset Herodes,
ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos
lites, vinctus catenis duabus, et custodes ante
ium custodiebant carcerem.
7. Et ecce Angelus Domini astitit, et lumen re-
sit in habitaculo: percussoque latere Petri, ex-
vit eum, dicens: Surge velociter. Et ceci-
runt catenae de manibus eius.
8. Dixit autem Angelus ad eum: Praecingere,

1. *In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa.*

2. *E uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni.*

3. *E vedendo, che ciò dava piacere a' Giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro. Ed erano i giorni degli azzimi.*

4. *E avutolo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro quartine di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo.*

5. *Pietro adunque era custodito nella prigione: Ma orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui.*

6. *Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene: e le guardie alla porta custodivano la prigione.*

7. *Ed ecco che sopraggiunse un Angelo del Signore, e splendè una luce nell' abitazione, e percosso Pietro nel fianco (l' Angelo) lo risvegliò, dicendo: Levati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene.*

8. *E l' Angelo gli disse: Cingiti, e legati i tuoi*

Vers 1. *In quel tempo medesimo.* In quello stesso anno 4. di Claudio Imperatore, 44. di Gesù Cristo.
Il re Erode ec. Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il grande. Egli regnò sette an-
e nell' ultimo anno mosse persecuzione alla Chiesa.
Alcuni della Chiesa. La frase Greca dà luogo di credere, che s. Luca voglia dire, che la persecuzione
questo principe prendesse di mira i capi della Chiesa Cristiana, e così sono state intese queste parole
qualche antica versione. Erode potè esser mosso a perseguitare i Cristiani dallo zelo, che egli aveva
li riti, e le cerimonie Giudaiche; ma è più verisimile, che il solo desiderio di dar nel genio agli
rei lo incitasse a incrudelire contro la Chiesa, e s. Luca lo dice assai chiaramente nel versetto seguen-
S. Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l' Evangelista, era figliuolo di Zebedeo, e di Sa-
le, e probabilmente nativo di Betsaida. Così Giacomo bevve il calice promessogli dal Signore. *Mat-*
. xx. 23.
Vers. 3. *Ed erano i giorni degli Azzimi.* Questo fu il motivo, per cui s. Pietro fu messo in prigione,
non immediatamente ucciso; perchè Erode non volle funestare que' giorni con ispargimento di sangue.
Giacomo era stato ucciso alcuni giorni prima.
Vers. 4. *A quattro quartine di soldati ec.* I quali quattro alla volta lo custodivano, dandosi il cam-
di tre in tre ore, e stando continuamente due alla porta, e due nel carcere con Pietro, e forse le-
i anche essi con le stesse catene, ond' egli era legato. Erode lo *faceva* forse sì strettamente guardare,
chè avea risaputo i grandi miracoli, che Pietro faceva, e che un' altra volta era uscito, senza che si
esse il come, dalla prigione, *Act.* v. 19.
Presentarlo al popolo. Per soddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere in catene un uomo, cui
lo odiavano, perchè tanti della nazione aveva acquistati a Gesù Cristo, e lasciando ad essi l' arbitrio
genere di morte, col quale volessero farne fine.
Vers. 6. *Pietro dormiva ... legato con due catene: ec.* In qualunque stato di cose è sempre leggero,
tranquillo il sonno di un giusto tralle braccia della providenza divina. Le due catene le avea Pietro al-
mani, come si vede nel versetto 7.
Vers. 8. *Cingiti, e legati i tuoi sandali ec.* I Giudei aveano vesti larghe, o lunghe, le quali serrava-
alla vita con un cintolo, e se avevano a dormir vestiti, si levavano il cintolo.

et calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me.

9. Et exiens sequebatur eum, et nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum: existimabat autem, se visum videre.

10. Transeuntes autem primam, et secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quae ducit ad civitatem: quae ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum: et continuo discessit Angelus ab eo.

11. Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis, et de omni exspectatione plebis Iudaeorum.

12. Consideransque venit ad domum Mariae matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, et orantes.

13. Pulsante autem eo ostium ianuae, processit puella ad audiendum, nomine Rhode.

14. Et ut cognovit vocem Petri, prae gaudio non aperuit ianuam, sed intro currens nuntiavit, stare Petrum ante ianuam.

15. At illi dixerunt ad eam: Insanis. Illa autem affirmabat, sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus eius est.

16. Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, et obstupuerunt.

17. Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit, quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nuntiate Iacobo, et fratribus haec. Et egressus abiit in alium locum.

18. Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.

19. Herodes autem cum requisisset eum, et non invenisset, inquisitione facta de custodibus, iussit eos duci: descendensque a Iudaea in Caesaream, ibi commoratus est.

20. Erat autem iratus Tyriis, et Sidoniis. At illi unanimes venerunt ad eum, et persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo.

sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e sieguimi.

9. *Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapeva che fosse vero quello, che facevasi dall' Angelo: ma si credea di vedere una visione.*

10. *E passata la prima, e la seconda guardia giunsero alla porta di ferro, che mette in città: la quale s' aprì loro da se medesima. E uscitine andarono avanti una contrada, e subito si partì da lui l' Angelo.*

11. *E Pietro rientrato in se, disse: Adesso veramente so, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello, che si aspettava il popolo de' Giudei.*

12. *E considerata la cosa, andò alla casa di Maria madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavano congregati molti, e facevano orazione.*

13. *E avendo egli picchiato all' uscio della porta, una fanciulla per nome Rode andò a prendere l' imbasciata.*

14. *E riconosciuta la voce di Pietro, per l' allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta.*

15. *Ma quelli le dissero: Tu se' impazzita. Ella però asseriva, che era così. Ed eglino dicevano: Egli è il suo Angelo.*

16. *Ma Pietro continuava a picchiare. E quando che ebbero, lo videro, e rimasero stupefatti.*

17. *Ma fatto lor segno con mano, che si tacessero, raccontò, in qual modo il Signore lo aveva cavato di prigione, e disse: Fate saper queste cose a Giacomo, e ai fratelli. E partitosi andò altrove.*

18. *Ma fattosi giorno, era non piccol rumore tra' soldati sopra quel, che fosse seguito di Pietro.*

19. *Ed Erode, fatto cercar di lui, né avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò, che fossero menati (alla morte): e andato dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.*

20. *Era egli irato co' Tirii, e co' Sidonii. Ma questi di comune consenso andaron da lui, e col favore di Blasto cameriere del re, domandavan pace, perchè egli dava al loro paese onde sussistere.*

Buttati addosso il tuo pallio, ec. Questo si usava ordinariamente nell' andar fuori di casa.

Vers. 9. *E non sapeva, che fosse vero ... ma si credea di vedere una visione.* La cosa era tanto nuova, e meravigliosa, che egli credeva quel, che udiva, e vedeva, piuttosto una visione intellettuale mandatagli da Dio per fargli intendere quel, che una volta dovesse succedere, che un reale, ed effettivo successo.

Vers. 10. *Alla porta di ferro, che mette in città: ec.* Queste parole non ci obbligano a credere che la prigione fosse fuora della città, nè che questa porta di ferro debba intendersi la porta della città, ma bensì, che fosse la porta della stessa prigione, e dice, che *mette in città*, per far intendere, che questa era la terza porta, per la quale passar doveva Pietro per entrare in città, e avendo passate coll' Angelo le altre due, restavagli questa, che era la più difficile, perchè era di ferro.

Vers. 11. *E Pietro rientrato in se, disse: Adesso ... so, ec.* Rischiarato a poco a poco lo stupore, per cui era stato quasi fuora di se, vide finalmente avverate in se quelle parole di Isaia: *Hanno fuggito il terror della spada, il terror della spada pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del combattimento*, XXI. 15.

Vers. 12. *E considerata la cosa ec.* Avendo pensato alcun poco a quel, che far dovesse in tali circostanze.

Andò alla casa di Maria madre di Giovanni. Giovanni Marco, differente da Marco Evangelista, e cugino di Barnaba; di lui si parlerà altre volte in questo libro.

Dove stavano congregati molti, ec. Imperocchè molte adunanze dovevano farsi in molte, e diverse case da' Cristiani, che erano in tanto numero in Gerusalemme.

Vers. 13. *Una fanciulla per nome Rode ec.* Rode è lo stesso, che Rosa.

Vers. 15. *Egli è il suo Angelo.* Vogliono dire, che era l'Angelo di Pietro, che avea preso la figura dell' Apostolo, forse per far sapere qualche cosa ai fratelli per parte di lui. Questo è uno di que' luoghi della scrittura, sopra i quali è fondata l' antica opinione adottata poi dalla Chiesa, che Dio abbia dato a ciascun uomo un Angelo per custode, e difensore. *Vedi s. Matth.* XVIII. 10.

Vers. 17. *Fate saper queste cose a Giacomo, ec.* A s. Giacomo minore, fratello, cioè parente del Signore, Vescovo di Gerusalemme, il quale trovavasi probabilmente nascosto in qualche luogo a cagione della persecuzione.

Vers. 19. *Dalla Giudea a Cesarea, ec.* Cesarea non era compresa nel paese propriamente della Giudea, ma bensì nella Palestina.

Quivi si fermò. Vi si fermò per non molto tempo, perchè Eusebio racconta, che egli morì poco dopo le crudeltà esercitate contro la Chiesa, nel che pare appoggiato all' autorità di s. Luca, che descrive dopo il suo arrivo la sua morte.

Vers. 20. *Era egli irato co' Tirii, e co' Sidonii ec.* Città soggette a' Romani, ma con una certa ombra di libertà.

Domandavan pace, perchè egli dava al loro paese, ec. Il territorio di Tiro, e di Sidone non produceva abbastanza di grano da sostentare quelle due città popolatissime a cagion del gran commercio, le quali avevano perciò bisogno di estrarne dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria, ec., che erano del dominio di Erode.

21. Statuto autem die Herodes vestitus veste gia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad .

22. Populus autem acclamabat: Dei voces, et a hominis.

23. Confestim autem percussit eum Angelus Domi, eo quod non dedisset honorem Deo: et sumptus a vermibus, exspiravit.

24. Verbum autem Domini crescebat, et multiplicabatur.

25. Barnabas autem, et Saulus reversi sunt ab rusalymis * expleto ministerio, assumto Ioan, qui cognominatus est Marcus. * *Sup.* 11. 29.

21. *E il dì stabilito Erode vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.*

22. *E il popolo acclamava: Voce di un Dio, e non di un uomo.*

23. *Ma subitamente l' Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea dato gloria a Dio: e roso da' vermi, spirò.*

24. *Ma la parola di Dio cresceva, e fruttificava.*

25. *E Barnaba, e Saulo ritornaron da Gerusalemme adempiuto il lor ministero, avendo condotto seco Giovanni soprannominato Marco.*

Vers. 21. *E il dì stabilito ec.* Il secondo giorno de' giuochi dati da Agrippa in onore di Claudio imperatore. Vedi Giuseppe *Antiq.* xix. 7.

Vestito di abito reale ec. Di tela di argento con raro artifizio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), quale battuta dai raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

Vers. 22. *E il popolo acclamava: ec.* Ecco la vanità, e la superbia umana nel suo maggior trionfo. de in abito reale sedendo sul suo trono, cinto dai grandi del regno, e dai ministri della sua corte; ma a lui gli Ambasciadori di potenti città, che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno; popolo immenso, che lo ama, e l'onora, e giugne fino ad agguagliarlo con istrabocchevole adulazione a una divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello, che Gesù Cristo aveva detto nel suo Vangelo, che ciò, che è alto, e grandioso negli occhi degli uomini, è abbominevole innanzi a Dio.

Vers. 23. *L' Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea dato gloria a Dio: ec.* Non aveva ricusate, e rigettate le voci degli adulatori, che lo agguagliavano a Dio. Con queste poche parole il nostro uno storico giustifica la vendetta, che Dio si prese di questo re, il quale avea ardito di portare la sua superbia fino al cielo. Da Giuseppe Ebreo sappiamo, che egli permetteva, che i suoi adulatori lo chiamassero Dio, e lo pregassero di esser loro propizio. Un uomo, che dal suo solo spirito fosse stato guidato, avrebb' egli contentato di passarsela sì leggiermente sopra la intollerabile arroganza di Agrippa (vale a dire di un nemico crudele della chiesa di Gesù Cristo), come fa s. Luca? Avrebb' egli potuto astenersi e riflessioni, che si potevano trarre da sì gran fatto a favor della chiesa, e de' discepoli del Salvatore. Il solo Spirito di Dio potè render capace di tanta moderazione un ministro sì zelante della Chiesa, e era l' autore di questa storia, e questa moderazione, e questa, per così dire, spassionatezza, la le in questo libro spicca continuamente, rende a noi quasi visibile quella immutabile, e a tutti gli altri affetti inaccessibil sapienza, che lo dettò.

Capo Decimoterzo

Lo Spirito santo ordina, che Saulo, e Bernaba siano segregati per predicar tra' Gentili; ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elima mago, il quale si opponeva alla loro predicazione, Sergio Paolo abbraccia la fede. In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella Sinagoga, ma bestemmiando i Giudei, e sollevando persecuzione contro di essi, si rivolgono a' Gentili secondo la predizione di Isaia.

1. Erant autem in Ecclesia, quae erat Antiochiae, prophetae, et doctores, in quibus Barnabas, et Simon, qui vocabatur Niger, et Lucius Cyrenensis, et Manahen, qui erat Herodis Tetrarchae collactaneus, et Saulus.

2. Ministrantibus autem illis Domino, et ieiunantibus, dixit illis Spiritus sanctus: Segregate mihi Saulum, et Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.

3. Tunc ieiunantes, et orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.

4. Et ipsi quidem missi a Spiritu sancto, abierunt Seleuciam; et inde navigaverunt Cyprum.

1. *Erano nella Chiesa di Antiochia de' profeti, e dei dottori, tra' quali Barnaba, e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo.*

2. *Or mentre essi offerivano al Signore i sacri misteri, e digiunavano, disse loro lo Spirito santo: Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera, alla quale gli ho destinati.*

3. *Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, li licenziarono.*

4. *Eglino adunque mandati dallo Spirito santo, andarono a Seleucia; e di lì navigarono a Cipro.*

Vers. 1. *Dei profeti, e dei dottori, ec.* Quanto ai profeti abbiamo veduto, che questo dono era assai comune nella chiesa di Dio. Quanto poi a' dottori sono diversi tra loro i sentimenti degli Interpreti. Pare se verisimile, che questi fossero que' sacerdoti, de' quali parla s. Paolo, I. *Tim.* v. 17., i quali essendo preposti alle diverse adunanze de' fedeli, le quali dovevano essere non poche nelle grandi città, si occupavano nell' istruire il popolo, nell' interpretargli le Scritture, e nel dirigerlo nelle vie del Signore; sacerdoti in somma, che facevano allora quello, che è l' uffizio de' nostri parrochi.

Simone... e Lucio... e Manahen ec. Di questi, che erano allora ragguardevoli personaggi nella chiesa di Antiochia, nulla abbiamo di certo nella storia della chiesa. I nomi de' primi due si trovano nei martirologi Latini.

Fratello di latte ec. La voce greca può anche significare, che Manahen fosse stato allevato insieme con Erode, il quale Erode è quello, che uccise Giovanni Batista. In ogni modo si vede, che questo Manahen era di famiglia grande, e potente nel mondo.

Vers. 2. *Or mentre essi offerivano... i sacri misteri, ec.* La voce greca può significare anche le altre funzioni proprie de' sacerdoti, o de' Vescovi, ma in questo luogo il senso, che lo abbiamo dato sembra il più naturale.

Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera, ec. Per andare a predicare alle genti, come la seguito della storia ci fa conoscere. Questa parola *mettere a parte, separare* si adopera nelle scritture per significare, come una cosa si segrega da ogni umano commercio per consacrarla al Signore; così la separazione de' primogeniti, così quella de' frutti della terra, così finalmente quella de' sacerdoti, e de' Leviti è notata nel vecchio testamento. E nella stessa guisa nella nuova legge si segrega dal rimanente de' fedeli un numero di uomini eletti per essere interamente consagrati al servizio di Dio, e della sua chiesa.

Vers. 3. *Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, ec.* In tal modo si facevano fin d'allora le ordinazioni de' ministri della chiesa. Queste erano spesse volte precedute da qualche rivelazione, o espresso comandamento dello Spirito santo, accompagnate dai digiuni, dalla obblazione dell' incruento sagrifizio dell' altare, e dalla imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così la ordinazione di Saulo, e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla chiesa in tutti i secoli susseguenti. E Simone, e Lucio, e Manahen dovevano esser già stati ordinati Vescovi dagli Apostoli, e di qui ancora imparò la chiesa quella sua antichissima regola, che il Vescovo non sia ordinato se non da tre Vescovi.

Vers. 4. *Andarono a Seleucia, e di lì... a Cipro.* Seleucia città popolata, e celebre, vicina ad Antiochia, e dirimpetto all' isola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba, ed era pienissima di Ebrei. Salamina era la capitale dell' isola.

5. Et cum venissent Salaminam, praedicabant verbum Dei in synagogis Iudaeorum. Habebant autem et Ioannem in ministerio.

6. Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quemdam virum magum, pseudoprophetam, Iudaeum, cui nomen erat Bariesu,

7. Qui erat cum proconsule Sergio Paulo viro prudente. Hic, accersitis Barnaba, et Saulo, desiderabat audire verbum Dei.

8. Resistebat autem illis Elymas magus (sic enim interpretatur nomen eius) quaerens avertere proconsulem a fide.

9. Saulus autem, qui et Paulus, repletus Spiritu Sancto, intuens in eum,

10. Dixit: O plene omni dolo, et omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis iustitiae, non desinis subvertere vias Domini rectas.

11. Et nunc ecce manus Domini super te, et eris caecus, non videns solem usque ad tempus. Et confestim cecidit in eum caligo, et tenebrae, et circuiens quaerebat, qui ei manum daret.

12. Tunc proconsul cum vidisset factum, credidit, admirans super doctrina Domini.

13. Et cum a Papho navigassent Paulus, et qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliae. Ioannes autem discedens ab eis, reversus est Hierosolymam.

14. Illi vero pertranseuntes Pergen, venerunt Antiochiam Pisidiae: et ingressi Synagogam die sabbatorum, sederunt.

15. Post lectionem autem legis, et prophetarum, miserunt principes Synagogae ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

16. Surgens autem Paulus, et manu silentium indicens, ait: Viri Israelitae, et qui timetis Deum, audite:

17. Deus plebis Israel elegit patres nostros, et plebem exaltavit, cum essent incolae * in terra

5. E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei. E avevano Giovanni per aiuto.

6. E avendo scorsa tutta l' isola sino a Pafo trovarono un certo uomo mago, falso profeta Giudeo, per nome Bariesu,

7. Il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi chiamati a se Barnaba, e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.

8. Ma Elima il mago (imperocchè questa è l' interpretazione del di lui nome) si opponeva loro, cercando di alienare il proconsole dalla fede.

9. Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito santo, mirando fissamente in lui,

10. Disse: O tu, che se' pieno d' ogni inganno, e di ogni falsità, figliuolo del Diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.

11. Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui, e aggirandosi intorno cercava chi gli desse mano.

12. Allora il proconsole veduto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.

13. E da Pafo partitisi Paolo, e quelli, che erano con lui, arrivarono a Perge della Panfilia. Ma Giovanni separatosi da essi, ritornò a Gerusalemme.

14. Eglino lasciata Perge, giunsero ad Antiochia della Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno di Sabato, si misero a sedere.

15. E fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, i capi della Sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche discorso da istruire il popolo, parlate.

16. E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini Israeliti, e voi, che temete Dio, udite:

17. Il Dio del popolo d' Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pe-

Vers. 5. *E avevano Giovanni per aiuto.* Per sollevare gli Apostoli nelle inferiori funzioni. Può essere che egli fosse diacono.

Vers. 6. *Trovarono un mago.... per nome Barjesu, ec.* Vi erano in questi tempi tra' Giudei molti di questi maghi, i quali facevano tutti i loro sforzi per contraffare coll' aiuto de' Demoni i miracoli di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli. Bariesu significa figliuolo di Gesù, ovvero di Giosuè.

Vers. 7. *Era col proconsole Sergio Paolo.* L' isola di Cipro era in questi tempi governata da un pretore, e non da un proconsole; ma siccome altre volte aveva avuto de' proconsoli, non è da maravigliarsi, se i Greci molto facili ad abbondare ne' titoli di onore continuassero a chiamare proconsole uno, che era solamente pretore.

Vers. 8. *Elima il mago (imperocchè ec.* Elima è voce Arabica, che significa mago o sia sapiente, e perciò si può credere, che costui fosse Arabo di nazione.

Vers. 9. *Ma Saulo, che si chiama anche Paolo.* E col nome di Paolo sarà da ora in poi chiamato sempre da s. Luca; della qual cosa volendo rendere ragione gli Interpreti, nè avendosi nulla di certo su questo punto, si abbandonano chi ad una, e chi ad un' altra congettura. La più verisimile sembra essere questa, che l' Apostolo avesse due nomi, uno Ebreo, l' altro Romano (essendo egli Giudeo di origine, e di religione, e cittadino Romano per esser nato in Tarso), e che del nome Romano si cominciasse a servire, allorchè principiò a trattare co' Gentili, per essere questo più noto o ai Greci, e ai Latini.

Vers. 10. *Tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.* Tu non cessi di porre inciampo a chi sarebbe disposto a battere le vie del Signore, d' impedire la propagazione del Vangelo con le tue frodi, e con le tue male arti.

Vers. 11. *Resterai cieco senza veder il sole per un tempo.* Questa cecità temporaria era piuttosto una medicina, che una pena. Con essa volle Dio rendere la luce dell' anima a questo mago, il quale in fatti si convertì, o fece penitenza, o abbracciò egli pure il Vangelo, secondo che affermano e Origene, e s. Gio. Grisostomo.

Vers. 13. *Ma Giovanni separatosi da essi, ec.* Gli Interpreti Greci dicono, che ciò egli fece per eccessiva apprensione de' pericoli, e delle fatiche continue; altri, che pel troppo affetto verso la madre. Comunque sia, egli in questo mancò, e s. Paolo punì questa sua deserzione, come vedremo nel capo XV.

Vers. 15. *Fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, ec.* La lettura della legge si faceva per regola introdotta dallo stesso Mosè, e rinnovellata da Esdra, il quale aggiunse a questo, che si leggesse ancora ogni sabato qualche capitolo de' profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antioco Epifane proibì sotto pena di morte i libri della legge, gli Ebrei sostituirono la lettura de' profeti, la quale, passato il pericolo, ritennero insieme colla legge.

Se avete qualche discorso da istruire ec. È da supporre, che Paolo, e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno prima, e avevano cominciato a parlare della dottrina del Vangelo, e perciò erano conosciuti dai capi della Sinagoga, i quali, portando l' uso, che dopo la lettura sagra alcuno facesse l' istruzione al popolo, offersero questo onore a' due Apostoli, come a forestieri.

Vers. 16. *E voi, che temete Dio, ec.* Pare indubitato, che queste parole indichino i proseliti, o sia Gentili convertiti al Giudaismo, i quali intervenivano cogli Ebrei alle pubbliche adunanze. Ciò apparisce chiaramente dai versetti 26. 42. 50.

Vers. 17. *Elesse i padri nostri, ec.* Vale a dire gli scelse tra tutti i popoli del mondo, per formare della loro discendenza un popolo consagrato al culto del solo vero Dio.

Ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini ec. Questo popolo forestiero nell' Egitto fece sì, che entrasse in grazia a Faraone per mezzo di Giuseppe; la qual cosa grandemente servì ad aumentarlo e ingrandirlo.

ypti, † et in brachio excelso eduxit eos ex ea,
* *Exod.* 1. 1. † *Exod.* 13. 21. 22.
8. * Et per quadraginta annorum tempus mo-
corum sustinuit in deserto. * *Exod.* 16. 3.
9. Et destruens gentes septem in terra Chana-
, * sorte distribuit eis terram eorum,
* *Ios.* 14. 2.
20. Quasi post quadringentos et quinquaginta
nos: * et post haec dedit iudices usque ad Sa-
uel prophetam. * *Iud.* 3. 9.
21. Et exinde * postulaverunt regem: et dedit
s Deus Saol filium Cis, virum de tribu Benia-
in, annis quadraginta:
* 1. *Reg.* 8. 5., *et* 9. 16., *et* 10. 1.
22. Et amoto illo, * suscitavit illis David regem:
i testimonium perhibens, dixit: † Inveni Da-
d filium Iesse, virum secundum cor meum, qui
ciet omnes voluntates meas.
* 1. *Reg.* 13. 14., *et* 16. 13. † *Psalm.* 88. 21.
23. Huius Deus ex semine * secundum promis-
nem eduxit Israel Salvatorem Iesum,
* *Isai.* 11. 1.
24. * Praedicante Ioanne ante faciem adventus
u baptismum poenitentiae omni populo Israel.
* *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 2. *Luc.* 3. 3.
25. Cum impleret autem Ioannes cursum suum,
cebat: Quem me arbitramini esse? * Non sum
o, sed ecce venit post me, cuius non sum di-
us calceamenta pedum solvere.
* *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 7. *Ioan.* 1. 20. 27.
26. Viri fratres, filii generis Abraham, et qui
vobis timent Deum, vobis verbum salutis hu-
s missum est.
27. Qui enim habitabant Ierusalem, et princi-
s eius, hunc ignorantes, et voces prophetarum,
ae per omne sabbatum leguntur, iudicantes
npleverunt:
28. Et nullam causam mortis invenientes in eo,
petierunt a Pilato, ut interficerent eum.
* *Matth.* 27. 20. 23. *Marc.* 15. 13.
Luc. 23. 18. 21. 23. *Ioan.* 19. 16.
29. Cumque consummassent omnia, quae de
scripta erant, deponentes eum de ligno, po-
erunt eum in monumento.
30. * Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia
e: qui visus est per dies multos his,
* *Matth.* 28. *Marc.* 16. *Luc.* 24.
31. Qui simul ascenderant cum eo de Galilaea
Ierusalem: qui usque nunc sunt testes eius
plebem.
32. Et nos vobis annuntiamus eam, quae ad
tres nostros repromissio facta est,

legrini nella terra di Egitto, e alzato il suo braccio li trasse fuori di essa,

18. *E per lo spazio di quaranta anni sopportò i loro costumi nel deserto.*

19. *Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan, distribuì loro a sorte la terra di esse,*

20. *Circa quattrocento cinquanta anni dopo: e di poi diede i Giudici fino a Samuele profeta.*

21. *E poscia chiesero un re: e Dio diede loro Saulle figliuolo di Cis, uomo della tribù di Beniamin, per anni quaranta:*

22. *E tolto lui, suscitò loro per re Davidde: cui rendendo testimonianza, disse: Ho trovato Davidde figliuolo di Iesse, uomo secondo il cuor mio, il quale farà tutti i miei voleri.*

23. *Del seme di questo trasse Dio, secondo la promessa, il Salvatore per Israele, Gesù,*

24. *Avendo predicato Giovanni dinanzi a lui, che veniva, il battesimo di penitenza a tutto il popolo d' Israele.*

25. *E terminando Giovanni la sua carriera, diceva: Chi credete voi, che io mi sia? Non sono io quello, ma ecco, che viene dopo di me uno, di cui non son degno di scioglier da' piedi i sandali.*

26. *Uomini fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata.*

27. *Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi non avendo cognizione di lui, nè delle voci de' profeti, le quali si leggono ogni sabato, condannato lui le adempirono.*

28. *E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato, ch' ei fosse ucciso.*

29. *E consumate che ebbero tutte le cose, che erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento.*

30. *Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti dì da coloro,*

31. *I quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme: i quali fino a quest' ora sono suoi testimoni presso del popolo.*

32. *E noi vi annunziamo, come quella promessa, la quale fu fatta a' nostri padri,*

E alzato il suo braccio ec. Ha qui in vista l' Apostolo le parole dell' Esodo, *cap.* VI. 6.

Vers. 18. *Sopportò i loro costumi nel deserto.* Sopportò Dio con lunga e ammirabil pazienza le mormorazioni, l' ingratitudine, l' infedeltà degli Ebrei nel deserto, e sebbene gli punì sovente per la loro ostinata disubbidienza, contuttociò non rigettò la nazione, nè privolla delle continue dimostrazioni della sua carità.

Vers. 19. 20. *Distribuì loro.... la terra di esse circa 450. anni dopo.* Vale a dire, quattrocento cinquanta anni dopo la promessa fattane da Dio ad Abramo, o piuttosto dopo la nascita di Isacco; ed ecco in qual modo si contano questi quattrocento cinquanta anni: dalla nascita di Isacco alla nascita di Giacobbe sessanta; da questa fino al tempo dell' ingresso nell' Egitto cento trenta; da questo fino dall' uscita dall' Egitto dugento quindici; dall' uscita di Egitto fino all' entrare nella terra di Chanaan anni quaranta, a' quali aggiunti sette anni fino al tempo della distribuzione fatta della medesima terra sono in tutto anni quattrocento cinquanta due, cioè a dire, circa quattrocento cinquanta anni, conforme leggesi anche nel Greco.

Vers. 21. *Diede loro Saulle.... per anni quaranta.* Contando dal tempo, in cui egli fu unto in re fino alla sua morte. Altri seguendo l' ordine della Scrittura sagra, nella quale il governo di Samuele è distinto da quello degli altri giudici di Israele, credono, che questi quaranta anni siano composti e del tempo in cui Samuele governò in qualità di giudice, e di quelli, ne' quali in certo modo regnò insieme con Saulle, assistendolo co' suoi consigli, fino al tempo cioè, in cui Saulle fu riprovato, ed eletto Davidde.

Vers. 25. *E terminando Giovanni... diceva: chi credete ec.* La predicazione di Giovanni avea fatto gran rumore presso gli Ebrei, e il nome di questo profeta era sparso per ogni parte. Si serve adunque l' Apostolo dell' autorità di Giovanni per dimostrare, che Gesù è il Messia.

Vers. 27. *Condannato lui le adempirono.* Era scritto ne' profeti, che il Messia doveva essere perseguitato, rigettato, e condannato a morte dal suo stesso popolo. Queste profezie, le quali a ogni giudeo dovevano esser notissime (mentre ogni sabato leggevansi nelle Sinagoghe) non furono intese da nissuno degli abitanti di Gerusalemme; tanto era grande la loro cecità, e senza saperlo le adempirono in tutte le loro parti.

Vers. 29. *Depostolo dal legno, lo posero ec.* Benchè quelli, che un tal uffizio renderono al corpo di Gesù Cristo, fossero non nemici, ma discepoli del Salvatore, s. Paolo gli unisce con gli altri abitatori di Gerusalemme, in quello, che è di aver fatto tali cose senza sapere, che adempivano le voci de' profeti.

Vers. 31. *I quali erano andati insieme ec.* Non solamente agli Apostoli, ma anche alle donne, le quali erano con lui andate a Gerusalemme pochi dì avanti: e altrove lo stesso Apostolo dice, che il Salvatore risuscitato apparve una volta a più di cinquecento persone insieme.

33. Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Iesum, sicut et in Psalmo secundo scriptum est: * Filius meus es tu, ego hodie genui te. * *Ioan.* 20. *Psalm.* 2. 7.

34. Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius iam non reversurum in corruptionem, ita dixit: * Quia dabo vobis sancta David fidelia. * *Isai.* 55. 3.

35. Ideoque et alias dicit: * Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem. * *Psalm.* 15. 10.

36. David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei, * dormivit: et appositus est ad patres suos, et vidit corruptionem. * 3. *Reg.* 2. 10.

37. Quem vero Deus suscitavit a mortuis, non vidit corruptionem.

38. Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annuntiatur, et ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi iustificari,

39. In hoc omnis, qui credit, iustificatur.

40. Videte ergo, ne superveniat vobis, quod dictum est in prophetis:

41. * Videte, contemtores, et admiramini, et disperdimini: quia opus operor ego in diebus vestris, opus, quod non credetis, si quis enarraverit vobis. * *Habac.* 1. 5.

42. Exeuntibus autem illis, rogabant, ut sequenti sabbato loquerentur sibi verba haec.

43. Cumque dimissa esset synagoga, secuti sunt multi Iudaeorum, et colentium advenarum Paulum, et Barnabam: qui loquentes suadebant eis, ut permanerent in gratia Dei.

44. Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei.

45. Videntes autem turbas Iudaei, repleti sunt zelo, et contradicebant his, quae a Paulo dicebantur, blasphemantes.

46. Tunc constanter Paulus, et Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei:

33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel Salmo secondo sta scritto: Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.*

34. *Come poi lo ha risuscitato da morte, come non debbe più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo: Farò, che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.*

35. *Per questo anche altrove dice: Non permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.*

36. *Imperocchè Davidde avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò, e fu aggiunto ai suoi padri, e vide la corruzione.*

37. *Ma quegli, cui Dio risuscitò, non vide la corruzione.*

38. *Sia adunque noto a voi uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi la liberazione da' peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè.*

39. *In lui è giustificato chiunque crede.*

40. *Badate adunque, che non venga sopra di voi quel, che sta scritto ne' profeti:*

41. *Mirate voi, disprezzatori, e stupite, e andate in dispersione: conciossiachè fo io un' opera ne' vostri giorni, opera, che voi non crederete, se alcun ve la racconterà.*

42. *E uscendo essi (della Sinagoga) li pregarono, che discorressero di queste cose il sabato seguente.*

43. *E licenziata l' adunanza, molti de' Giudei e dei proseliti religiosi seguitarono Paolo e Barnaba: e questi con le loro parole persuadevan loro a star fermi nella grazia di Dio.*

44. *E il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per sentire la parola di Dio.*

45. *Ma i Giudei veduto quel concorso si riempiron di zelo, e contradicevano a quel, che diceva Paolo, bestemmiando.*

46. *Allora con fermezza dissero Paolo e Barnaba: A voi primamente dovea essere detta la pa-*

Vers. 33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, ec.* Il greco dice: *La ha Dio adempiuta per ne' figliuoli di essi;* il che sembra più naturale, e piano. Nondimeno può sostenersi anche il senso della volgata dicendo, che il regno di Gesù Cristo non si vide in tutta la sua grandezza se non dopo la morte degli Apostoli.

Siccome anche nel Salmo secondo... tu se' mio Figliuolo, ec. Questo passo del salmo secondo non lo adduce l' Apostolo per provare la risurrezione di Gesù Cristo; imperocchè di questa comincia a disputare nel versetto seguente, dicendo: *come poi lo ha risuscitato da morte, ec.* Vuole adunque l' Apostolo di mostrare con la risurrezione di Gesù Cristo (la quale per adesso suppone certa), che Dio ha verificata la promessa fatta ai padri, e a Davidde, registrata nel Salmo II. Or in questo Salmo si promette alla chiesa un re, il quale essere doveva Figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno, che è quello, che significa la parola *oggi*, perchè dinanzi a Dio tutto è sempre presente. Questa promessa, dice l' Apostolo, è stata adempiuta in Cristo, il quale è figliuolo eterno di Dio, come Dio stesso ha ben dato a conoscere con risuscitarlo da morte, la qual morte non potè dominare sopra di lui, perchè era figliuolo di Dio. Questa spiegazione è fondata sopra l' unanime consenso de' padri nell' intendere della generazione eterna del Verbo le parole sopra citate: *Tu se' il mio Figliuolo, oggi io ti ho generato:* E tenendosi a questa, sembra, che resti assai chiaro il discorso di s. Paolo.

Vers. 34. *Farò che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.* Il ragionamento dell' Apostolo è questo: Dio in queste parole di Isaia afferma, che le promesse fatte a Davidde, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse risuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque, che egli sia risuscitato, affinchè salde, e immutabili rimangano queste promesse.

Vers. 36. *Avendo nella sua età ec.* Davidde dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì e fu sepolto come i suoi padri; e il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui, del quale Davidde era figura, di colui, che del seme di David doveva nascere, cioè di Cristo. Questi essendo figliuolo di David, è uomo, e come uomo è soggetto alla morte, ma perchè l' alleanza, che posa tutta sopra di lui, è eterna, è necessario, che egli risorga per vivere eternamente.

Vers. 38. *Da' peccati, e da tutte quelle cose, ec.* Dalla falsa fidanza, che avevano nella legge, gli rappella a Cristo fine della legge, nel quale dice, che avranno una miglior redenzione.

Vers. 41. *Mirate voi, disprezzatori, ec.* Queste parole del profeta Habacuc, *cap.* I. 5., le quali letteralmente contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitudine per mezzo de' Caldei, significavano ancora secondo l' intensione dello Spirito santo l' accecamento, e la riprovazione de' Giudei ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

Vers. 42. *E uscendo essi (della sinagoga) li pregarono, ec.* Paolo, e Barnaba terminato il loro discorso, lasciarono l' adunanza, e la richiesta, che fu loro fatta di parlare anche nel sabato seguente venne sicuramente dai capi della stessa Sinagoga.

Vers. 43. *Molti de' Giudei, e de' proseliti religiosi seguitarono Paolo, ec.* Questi erano stati convinti della verità del Vangelo, e per questo andarono a trovare gli Apostoli; e questi esortandogli a star costanti nella grazia, che avevano ricevuta da Dio, preser tempo per meglio istruirgli, e ammetterli al Battesimo. *Grazia di Dio* si chiama la fede, la quale non è concessa se non per insigne benefizio di Dio. *Vedi Heb.* XII. 15., *et* I. *Pet.* v. 12.

Vers. 45. *Veduto quel concorso si riempirono di zelo, ec.* Di uno zelo falso, non secondo Dio, nè secondo la ragione, zelo, che era vera invidia, perchè non potevan patire di vedere agguagliati a se i Gentili; quindi è, che pieni di furore, e quasi fuori di se stessi prorompevano in aperte bestemmie.

Vers. 46. *A voi primamente dovea essere detta ec.* A voi come figliuoli, ed eredi de' padri, a' quali fu promesso il Cristo, e pe' quali egli stesso si dichiarò di essere stato mandato.

et quoniam repellitis illud, et indignos vos iudicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes:

47. Sic enim praecepit nobis Dominus: * Posui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad extremum terrae. * *Isai.* 49. 6.

48. Audientes autem gentes gavisae sunt, et glorificabant verbum Domini: et crediderunt quotquot erant praeordinati ad vitam aeternam.

49. Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.

50. Iudaei autem concitaverunt mulieres religiosas, et honestas, et primos civitatis, et excitaverunt persecutionem in Paulum, et Barnabam: et eiecerunt eos de finibus suis.

51. * At illi, excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium. * *Matth.* 10. 14. *Marc.* 6. 11. *Luc.* 9. 5.

52. Discipuli quoque replebantur gaudio, et Spiritu sancto.

rola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco, che ci rivolgiamo alle genti:

47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fino alle terre più rimote.*

48. *Ciò udendo i Gentili, si rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli, che erano preordinati alla vita eterna.*

49. *E la parola di Dio si spargeva per tutto quel paese.*

50. *Ma i Giudei miser su delle matrone timorate, e ragguardevoli, e i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contro di Paolo, e Barnaba: e gli scacciarono del loro territorio.*

51. *Eglino però scossa contro di coloro la polvere de' loro piedi, andarono a Iconio.*

52. *I discepoli poi erano ripieni di gaudio, e di Spirito santo.*

E vi sentenziate come indegni ec. Giacchè rifiutando il Vangelo, che è la semenza di vita eterna, venite a dichiararvi indegni di aver parte a questa vita.

Vers. 47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: ti ho costituito.* Il passo di Isaia citato dall'Apostolo è assai chiaro, e gli Ebrei n'avevano sotto gli occhi l'adempimento, la qual cosa avrebbe dovuto servire non ad irritarli, ma ad umiliargli, e confonderli.

Vers. 48. *E credettero tutti quelli, che erano preordinati ec.* Da queste parole sovente s. Agostino ne ha inferito, che l'elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non dai meriti degli uomini, che anzi ella è anteriore a qualunque previsione di meriti. Si dice adunque, che abbracciarono la fede tutti quelli, che erano predestinati alla gloria, dando loro Dio e allora, e in tutto il tempo della loro vita, le grazie necessarie per conseguire l'eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa.

Vers. 50. *Miser su delle matrone timorate, ec.* Questo epiteto *timorate* dimostra, che queste matrone erano proselite zelanti dell'onore del giudaismo, mogli, o congiunte di sangue con i proseliti di quella città. Queste incitarono i mariti, i parenti, e anche le donne pagane.

I principali uomini della città, ec. I primi decurioni detti in Latino *principali* erano dove cinque, dove dieci, e in qualche città fino a venti.

Vers. 51. *Scossa contro di coloro ec.* Osservano alla lettera il comando fatto loro da Gesù Cristo, Matth. x. 14., pronunziando in certo modo con questo fatto sentenza di maledizione contro quegli increduli Ebrei.

Vers. 52. *I discepoli poi erano ripieni ec.* Ciò s'intende de' fedeli acquistati a Cristo in Antiochia, i quali benchè lasciati dagli Apostoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però consolati, e inanimiti dalla speranza de' beni celesti, e dalla grazia dello Spirito santo.

Capo Decimoquarto

Abbracciando in Iconio la fede molti e Giudei, e Gentili, gli Ebrei muovon tumulto contro gli apostoli, i quali fuggono a Listra, dove Paolo risana un uomo zoppo dall'utero della madre. A mala pena contengono il popolo, che voleva perciò offerire ad essi sagrifizio, come a dei: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mossa a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato, e lasciato per morto. Dopo che si fu riavuto tanto egli, che Barnaba vanno in vari luoghi, animando i discepoli, e ordinando de' sacerdoti, e tornano in Antiochia.

1. Factum est autem Iconii, ut simul introirent in synagogam Iudaeorum, et loquerentur, ita ut crederet Iudaeorum, et Graecorum copiosa multitudo.

2. Qui vero increduli fuerunt Iudaei, suscitaverunt, et ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus fratres.

3. Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiae suae, dante signa, et prodigia fieri per manus eorum.

4. Divisa est autem multitudo civitatis: et quidam quidem erant cum Iudaeis, quidam vero cum Apostolis.

5. Cum autem factus esset impetus Gentilium, et Iudaeorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, et lapidarent eos;

6. Intelligentes, confugerunt ad civitates Lycaoniae, Lystram, et Derben, et universam in circuitu regionem, et ibi evangelizantes erant.

7. Et quidam vir Lystris infirmus pedibus se-

1. *Avvenne similmente in Iconio, che entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e ragionarono di modo, che una gran moltitudine di Giudei, e di Greci credette.*

2. *Ma i Giudei, che si rimasero increduli, miser su, e irritarono gli animi de' Gentili contro de' fratelli.*

3. *Si fermaron però molto tempo, predicando liberamente affidati nel Signore, il quale confermava la parola della sua grazia, concedendo, che segni, e prodigi fossero per le loro mani operati.*

4. *E si divise il popolo della città: e alcuni erano pe' Giudei, altri per gli Apostoli.*

5. *Ma sollevatisi Gentili, e Giudei con i loro capi, affine di oltraggiargli, e lapidarli;*

6. *Considerata la cosa, si rifugiarono per le città della Licaonia, Listra, e Derbe, e per tutto il paese all'intorno, e quivi si stavano evangelizzando.*

7. *Or in Listra trovavasi un uomo impotente*

Vers. 1. *Entrarono insieme nella sinagoga ec.* Paolo, e Barnaba con i compagni: imperocchè è certo, che Timoteo seguiva l'Apostolo Paolo in questo viaggio. 2. *Timot.* III. 10. 11.

Vers. 2. *Ma i Giudei.... miser su.* Il greco può tradursi *corruppero*, ovvero *indussero con male arti.*

Vers. 3. *Si fermarono però molto tempo... affidati nel Signore, ec.* Lasciandosi guidare da Dio, non pensando a salvare la vita, ma a fare la sua volontà, non ritirandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio faceva loro conoscere, che il trattenersi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito, che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

debat, claudus ex utero matris suae, qui nunquam ambulaverat.

8. Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns, quia fidem haberet, ut salvus fieret,

9. Dixit magna voce: Surge super pedes tuos rectus. Et exilivit, et ambulabat.

10. Turbae autem cum vidissent, quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam, Lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.

11. Et vocabant Barnabam Iovem, Paulum vero Mercurium: quoniam ipse erat dux verbi.

12. Sacerdos quoque Iovis, qui erat ante civitatem, tauros, et coronas ante ianuas afferens, cum populis volebat sacrificare.

13. Quod ubi audierunt Apostoli, Barnabas, et Paulus, conscissis tunicis suis exilierunt in turbas, clamantes,

14. Et dicentes: Viri, quid haec facitis? Et nos mortales sumus, similes vobis homines, annuntiantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum, * qui fecit coelum, et terram, et mare, et omnia, quae in eis sunt: * *Genes.* 1. 1. *Psal.* 145. 6. *Apoc.* 14. 7.

15. Qui in praeteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.

16. Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de coelo, dans pluvias, et tempora fructifera, implens cibo, et laetitia corda nostra.

17. Et haec dicentes, vix sedaverunt turbas, ne sibi immolarent.

18. Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, et Iconio Iudaei: et persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt extra civitatem, existimantes, eum mortuum esse.

19. Circumdantibus autem eum discipulis, surgens intravit civitatem, et postera die profectus est cum Barnaba in Derben.

nelle gambe, stroppiato fin dall' utero della madre, il quale non si era mai mosso.

8. *Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale ovendolo mirato, e vedendo, che avea fede d' esser salvato,*

9. *Ad alta voce disse: Alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.*

10. *Ma le turbe veduto quello, che avea fatto Paolo, alzaron la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli dei in sembianza di uomini.*

11. *E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era, che portava la parola.*

12. *E di più il sacerdote di Giove, il qual (Giove) era all' entrare della città, condotti de' tori con le corone dinanzi olle porte, voleva insieme con le turbe far sagrifizio.*

13. *La qual cosa udito avendo gli Apostoli Barnaba, e Paolo, stracciatisi le tonache, saltaron in mezzo alle turbe, gridando,*

14. *E dicendo: O uomini, perchè fate questo? Anche noi siam uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di rivolgervi da queste vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello, che è in essi:*

15. *Il quale nelle età passate permise, che tutte le genti camminassero le loro vie.*

16. *Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza, facendo benefizii, dando dal cielo le pioggie, e le stagioni fruttifere, dando in abbondanza il nudrimento, e la letizia a' nostri cuori.*

17. *E con dir tali cose appena trattennero il popolo dal fare ad essi sagrifizio.*

18. *Ma sopraggiunsero da Antiochia, e da Iconio alcuni Giudei: e svolsero la moltitudine, e lapidato Paolo lo strascinarono fuori della città, giudicando, ch' e' fosse morto.*

19. *Ma ovendolo attorniato i discepoli si alzò, ed entrò in città, e il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe.*

Vers. 8. *Vedendo, che avea fede ec.* Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quell' uomo un vivo desiderio della salute non tanto corporale, quanto dell' anima.

Vers. 10. *Nel linguaggio di Licaonia: ec.* Probabilmente questo era un dialetto della lingua greca assai corrotto.

Vers. 11. *E davano a Barnaba il nome di Giove, ec.* Forse perchè era di grande statura, laddove s. Paolo era piccolo, e di poca presenza; onde il Grisostomo lo chiama *un uomo di tre cubiti, che sormonta i cieli*; e vedevano, che Barnaba se ne stava con gravità tacendo, mentre Paolo faceva quasi da suo messaggero, come fingevano i Gentili, che facesse Mercurio a Giove. Mercurio era anche il dio della eloquenza, e l' eloquenza vera, forte, piena di spirito, e di maestà non mancava a s. Paolo, e ne fanno fede le sue lettere, le quali erano ammirate, come dice il Grisostomo e dagli Ebrei, e da' Pagani.

Vers. 12. *Il qual (Giove) era all' entrar della città, ec.* Vuol dire, che avea tempio, e altare ne' borghi.

Condotti de' tori con le corone. Tori incoronati secondo il rito de' pagani sacrifizi.

Dinanzi alle porte, ec. Si può intendere benissimo dinanzi alle porte della città, supponendo, che quivi fosser gli Apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi nel versetto 18, che Paolo fu strascinato fuori della città, perchè queste cose non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile, che il popolo da un estremo affetto e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente s. Luca così parco, e ristretto non a caso ha detto, che un tempio di Giove era fuori di Listra.

Vers. 13. *Stracciatisi le tonache, ec.* Abbiamo già veduto, che ciò solea farsi dagli Ebrei nell' udire qualche parola di bestemmia; or qui vedevano gli Apostoli l' incredibile cecità degli idolatri, i quali non conoscendo più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali, e simili a loro.

Vers. 14. *A Dio vivo, che fece il cielo, ec.* Questo attributo di *vivo* è dato qui a Dio per contrapposizione agli dei senz' anima, e senza vita, fatti di legno, o di metallo, adorati dagli idolatri, e l' altro attributo di *Creatore del cielo, ec.* distingue da quelli molto bene il vero, e solo Dio.

Vers. 15. *Permise, che tutte le genti camminassero ec.* Le abbandonò ai desiderii del corrotto loro cuore; la qual cosa non vuole intendersi, come se Dio le avesse lasciate prive di ogni aiuto per rivolgersi alla verità, e alla virtù; imperocchè dimostrerà ben l' Apostolo nella epistola a' Romani, che quantunque Iddio non desse alle nazioni nè legge scritta, nè profeti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo Ebreo, nulladimeno sono elleno inescusabili, perchè ebber da lui la legge naturale, e il sentimento interiore, col quale distinguere il bene dal male; e il male seguirono volontariamente, e liberamente, e soprattutto, perchè dalle stesse cose create potendo facilmente comprendere l' esistenza del Creatore, e i propri doveri inverso di lui, trasportarono l' onore di lui alla creatura, insultando lui con le loro vituperevoli superstizioni.

Vers. 16. *Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza.* Non ho stimato di dover cambiare nella traduzione questa frase sommamente espressiva, e piena di energia. Lo scrittore dell' opera della vocazione delle genti mirabilmente illustra il detto dell' Apostolo, dicendo: *Abbenchè con special cura o indulgenza di Dio sia stato eletto Israele ... nulladimeno a niun genere di uomini sottrasse i doni di sua bontà in guisa, che con qualche significanza non gli avvisasse a conoscerlo, e a temerlo. Fu data mai sempre a tutti gli uomini una certa misura della dottrina celeste, la quale benchè di parca, e occulta grazia, bastava però secondo i giudizi del Signore ad alcuni per rimedio, a tutti per testimonianza.*

Vers. 18. *Lapidato Paolo.* Parla di questo fatto l' Apostolo, 2. *Cor.* xi. 25.

Vers. 19. *Si alzò, ed entrò in città, ec.* Rendendogli Dio in un punto la sanità, e le forze per continuare a operare, e patire per lui. I discepoli, che lo coprirono dal furore del popolo, sono i nuovi e i proseliti da lui convertiti a Listra.

Per Derbe. Città anch' essa della Licaonia.

0. Cumque evangelizassent civitati illi, et do-[cuis]sent multos, reversi sunt Lystram, et Iconium, [et An]tiochiam.

1. Confirmantes animas discipulorum, exhor-[tant]esque, ut permanerent in fide: et quoniam [per] multas tribulationes oportet nos intrare in re-[gnum] Dei.

. Et cum constituissent illis per singulas Ec-[clesi]as presbyteros, et orassent cum ieiunationi-[bus], commendaverunt eos Domino, in quem cre-[didе]runt.

. Transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pam-[phy]liam,

. Et loquentes verbum Domini in Perge, de-[scend]erunt in Attaliam:

. * Et inde navigaverunt Antiochiam, unde [era]nt traditi gratiae Dei in opus, quod comple-[ver]unt. * Sup. 13. 1.

. Cum autem venissent, et congregassent Ec-[clesia]m, retulerunt, quanta fecisset Deus cum [illis], et quia aperuisset gentibus ostium fidei.

. Morati sunt autem tempus non modicum [cum] discipulis.

20. *E avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fatti molti discepoli, ritornarono a Listra, e a Iconio, e ad Antiochia.*

21. *Confortando le anime de' discepoli, e ammonendogli a star fermi nella fede: e dicendo, come al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni.*

22. *E avendo ordinato (dopo l' orazione, e il digiuno) de' sacerdoti per essi in ciascheduna chiesa, gli raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto.*

23. *E scorsa la Pisidia, giunsero nella Panfilia,*

24. *E annunziata la parola del Signore in Perge, scesero ad Attalia:*

25. *E di lì navigarono ad Antiochia, di dove erano stati posti nelle mani della grazia di Dio per l' opera, che avevano compiuta.*

26. *E al primo loro arrivo adunata la Chiesa, raccontarono, quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, e come avesse aperto alle genti la porta della fede.*

27. *E si trattenner non poco tempo con i discepoli.*

Vers. 21. *Come al regno di Dio arrivar dobbiamo* ec. Questo è tutto quello, che promettevano gli [Apost]oli a coloro, a' quali annunziavano il Vangelo, e la cosa parlava da se in que' tempi, ne' quali l'es-[sere Cri]stiano era lo stesso, che viver sempre o soffrendo, o temendo la persecuzione. Ma col cangiar-[si d]e' tempi non si è cangiata questa verità, perchè sarà sempre vero (dice s. Agostino), che *chiunque vorrà vivere santamente in Cristo Gesù, patirà la persecuzione*, secondo la parola del medesimo [Apost]olo.

Vers. 22. *E avendo ordinato ... de' sacerdoti* ec. La voce *Presbiteri* si prende per significare anche i [Vesc]ovi, e lo stesso è della voce *sacerdoti* in Latino; ed è credibile, che e de' Vescovi, e de' sacerdoti e-[leggess]ero in queste città, i quali coltivassero nella fede i nuovi cristiani, e arricchissero la chiesa di [nu]ove conquiste.

Vers. 24. *Ad Attalia.* Città marittima della Panfilia.

Vers. 25. *Ad Antiochia, di dove erano stati posti* ec. Intende Antiochia della Siria, di dove aveano [cominc]iato il loro viaggio, essendo stati prima con digiuni, e orazioni raccomandati alla providenza del [Sign]ore, per cui intraprendevano un' opera piena di fatiche, e di pericoli, opera, che essi avevano si [fel]icemente fornita. *Vedi Act.* XIII. 3.

Vers. 26. *Quanto grandi cose avesse Dio fatto con essi,* ec. Non ritengono per se la gloria dell'avere [con]dotto nella Chiesa tanti Gentili; ma la rifondono in Dio, dalla grazia del quale riconoscono tutto [il fru]tto, che ha operato di bene la loro predicazione, perchè sapevano, *che se il Signore non edifica la [cas]a, invano si affaticano quelli, che l' edificano.* Ps. 126.

Capo Decimoquinto

[S]edizione in Antiochia per cagione de' Giudei, i quali volevano, che si circoncidessero i Gen-[ti]li. Paolo, e Barnaba danno parte di ciò agli Apostoli, i quali dopo il parere di Pietro, e di Giacomo di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. Paolo volendo visitare i luoghi, ne' quali aveva predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perchè non voleva, che andasse in loro compagnia Giovanni.

Et quidam descendentes de Iudaea, docebant [frat]res: * Quia nisi circumcidamini secundum [mor]em Moysi, non potestis salvari. * Gal. 5. 2.

Facta ergo seditione non minima Paulo, et [Barn]abae adversus illos, statuerunt, ut ascende-[rent] Paulus et Barnabas, et quidam alii ex aliis [ad] Apostolos, et presbyteros in Ierusalem, super [hac] quaestione.

. Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant [Phoe]nicem, et Samariam, narrantes conversio-[nem] gentium: et faciebant gaudium magnum o-[mni]bus fratribus.

Cum autem venissent Hierosolymam, susce-[pti s]unt ab Ecclesia, et ab Apostolis, et seniori-[bus], annuntiantes, quanta Deus fecisset cum illis.

Surrexerunt autem quidam de haeresi Pha-[risae]orum, qui crediderunt, dicentes: quia o-[porte]t circumcidi eos, praecipere quoque servare [lege]m Moysi.

Conveneruntque Apostoli, et seniores videre [de v]erbo hoc.

1. *E alcuni, che eran venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non potete essere salvi.*

2. *Essendovi adunque stato non piccol contrasto di Paolo, e di Barnaba con essi, fu stabilito, che Paolo, e Barnaba, e alcuni dell' altra parte andassero per tal quistione a Gerusalemme dagli Apostoli, e da' seniori.*

3. *Eglino adunque accompagnati dalla Chiesa si partirono, e passarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.*

4. *E arrivati a Gerusalemme furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli Apostoli, e da' seniori, e raccontarono, quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.*

5. *Ma (dicevano) si sono levati su alcuni della setta dei Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, che è necessario, che essi si circoncidano, e si intimi loro l' osservanza della legge di Mosè.*

6. *E si adunarono gli Apostoli, e i sacerdoti per disaminar questa cosa.*

[V]ers. 1. *E alcuni, che erano venuti* ec. S. Epifanio dice, che questi erano e Cerinto, e i discepoli [di qu]esto eresiarca. E però vero, che quanto alla circoncisione, la questione, che nasceva adesso rispetto [a' Ge]ntili convertiti al Vangelo, era agitata di lunga mano tra gli Ebrei rispetto a' Gentili convertiti al [Giuda]ismo, tenendo alcuni, che alla circoncisione non fosser tenuti se non i discendenti di Abramo; [altri] poi pretendendo di obbligare ad essa chiunque volesse abbracciare la vera religione.

[V]ers. 3. *Accompagnati dalla Chiesa* ec. Accompagnati per onore dai fedeli, almeno dai principali, e [prob]abilmente da tutti i ministri della chiesa per un tratto di strada. Alcuni intendono ciò dei deputati [della] Chiesa Antiochena, i quali accompagnarono gli Apostoli sino a Gerusalemme; ma la prima spiega-[zion]e è più conforme alla lettera e del Greco, e della volgata.

[V]ers. 5. *Si sono levati su* ec. Queste parole sono di Paolo, e di Barnaba, i quali espongono alla chie-[sa d]i Gerusalemme la cagione della loro venuta.

7. Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos: * Viri fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, et credere. * *Sup.* 10. 20.

8. Et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit, * dans illis Spiritum sanctum, sicut et nobis, * *Sup.* 10. 45.

9. Et nihil discrevit inter nos, et illos, fide purificans corda eorum.

10. Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere iugum super cervices discipulorum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus?

11. Sed per gratiam Domini Iesu Christi credimus salvari, quemadmodum et illi.

12. Tacuit autem omnis multitudo: et audiebant Barnabam, et Paulum narrantes, quanta Deus fecisset signa, et prodigia in gentibus per eos.

13. Et postquam tacuerunt, respondit Iacobus, dicens: Viri fratres, audite me.

14. Simon narravit, quemadmodum primum Deus visitavit sumere ex gentibus populum nomini suo.

15. Et huic concordant verba prophetarum, sicut scriptum est:

16. * Post haec revertar, et reaedificabo tabernaculum David, quod decidit: et diruta eius reaedificabo, et erigam illud: * *Amos* 9. 11.

17. Ut requirant ceteri hominum Dominum, et omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicit Dominus faciens haec.

18. Notum a seculo est Domino opus suum.

19. Propter quod ego iudico, non inquietari eos, qui ex gentibus convertuntur ad Deum.

20. Sed scribere ad eos, ut abstineant se a con-

7. *E dopo matura discussione alzatosi P[etro] disse loro: Uomini fratelli, voi sapete, co[me] da principio Dio fra noi elesse, che per [bocca] mia udisser i Gentili la parola del Vang[elo, e] credessero.*

8. *E Dio, conoscitore de' cuori, si d[ichiarò per] essi dando loro lo Spirito santo, come [a] noi,*

9. *E non fece differenza alcuna tra lor[o, e] purificando con la fede i loro cuori.*

10. *Adesso adunque perchè tentate voi Di[o per] imporre sul collo de' discepoli un giogo, c[he nè] i Padri nostri, nè noi abbiam potuto port[are?]*

11. *Ma per la grazia del Signore Gesù C[risto] crediamo essere salvati nello stesso mod[o, che] essi.*

12. *E tutta la moltitudine si tacque: e [udi]vano Barnaba, e Paolo raccontare, qua[nti se]gni, e miracoli avesse fatti Dio tra le gent[i per] mezzo di essi.*

13. *E dopo che questi ebber fatto silenz[io, ri]spose Giacomo, e disse: Uomini fratel[li, udi]te me.*

14. *Simone ha raccontato, come da pr[ima] Dio dispose di prendere dalle genti un popo[lo al] suo nome.*

15. *E con questo vanno daccordo le parol[e de'] profeti, come sta scritto:*

16. *Dopo queste cose io ritornerò, e riedific[he]rò il tabernacolo di Davidde, che è cadu[to: e ri]storerò le sue rovine, e lo rimetterò in pie[di:]*

17. *Affinchè cerchino il Signore tutti gl[i] uomini, e le genti tutte, le quali da me hann[o il] nome, dice il Signore, che fa queste cose.*

18. *È nota ab eterno a Dio l' opera sua.*

19. *Quindi io giudico, che non si inquietino que[l]li, che dal Gentilesimo si convertono a Dio.*

20. *Ma che scrivasi loro, che astengansi dal[le]*

Vers. 7. *Voi sapete come fin da principio... Dio elesse, ec.* Vuol dire, che sino da' primi giorni (per così dire) della chiesa Dio con particolare rivelazione lo aveva mandato a dar principio alla conversione de' Gentili, come dimostra il fatto di Cornelio succeduto sedici anni prima.

Vers. 8. *Si dichiarò per essi ec.* Dimostrò evidentemente, che anche i Gentili appartengono al regno di Cristo, mentre fe' loro parte del suo spirito non meno, che ai circoncisi ubbidienti alla legge di Mosè.

Vers. 9. *Purificando con la fede i loro cuori ec.* Adunque non sono più immondi, nè hanno bisogno oramai della circoncisione, o delle cerimonie della legge per essere mondati.

Vers. 10. *Adesso adunque, perchè tentate voi Dio per imporre ec.* Poste tali cose note omai a tutta la chiesa, donde viene, che, quasi la cosa fosse ancor dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamente dimostro, non essere i Gentili obbligati al peso della circoncisione, o della legge, voi tentando Dio non solo ne disputate, ma vorreste ancora che la chiesa tutta concorresse ad approvare le vostre pretensioni.

Un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi ec. Vale a dire un giogo, che a mala pena abbiamo potuto portare noi nati, e cresciuti sotto di esso giogo difficilissimo a portarsi non tanto per la gravezza, quanto pel gran numero, e per la varietà de' precetti. Si parla sempre della sola legge ceremoniale.

Vers. 11. *Ma per la grazia del Signor Gesù Cristo ec.* Queste parole possono aver tanto l'uno, che l' altro di questi due sensi. *Noi crediamo, che noi stessi Giudei abbiamo salute non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo nello stesso modo, che i Gentili:* ovvero; *Noi crediamo, che per la grazia del Signore Gesù Cristo siano salvati i Gentili nello stesso modo, che quelli, cioè i Padri nostri.* Questa seconda spiegazione è di s. Agostino. Ma e nell' una, o nell' altra viene qui a insinuare s. Pietro, che le cerimonie saranno abolite, perchè non solamente non sono più necessarie, ma sono ancora inutili.

Vers. 15. *E con questo vanno daccordo le parole de' profeti, ec.* S. Pietro avea provato la libertà de' Gentili con i miracoli, per mezzo de' quali avea Dio approvato, che i Gentili fosser ammessi nella Chiesa, senza farli prima in certo modo Giudei, cioè senza soggettarli alla circoncisione, e alla legge di Mosè. S. Giacomo dimostra la stessa verità per mezzo delle profezie, nelle quali era predetta la vocazione delle genti.

Vers. 16. *Dopo queste cose... riedificherò il tabernacolo di Davidde.* Queste parole del profeta Amos cap. IX. 11., sono citate secondo la versione dei LXX. Il tabernacolo di Davidde è lo stesso che la casa di Davidde, o sia il regno di Davidde, il quale dovea rimettersi in piede dal Messia, ed essere ingrandito e nobilitato con l' aggregazione di tutti i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della sola spada della parola divina, e soggettati alla fede adorano il lor vincitore, e da lui hanno nome.

Vers. 17. *Dice il Signore, che fa queste cose ec.* Lo stesso Dio, che le farà, egli stesso le predice per bocca mia, dice il profeta.

Vers. 20. *Che astenghansi dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, ec.* È da notarsi, che tutto quello, che fu ordinato in questo concilio di Gerusalemme, riguarda solamente i Gentili, a' quali dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie della legge, si ordinò di astenersi da alcune cose, parte assolutamente necessarie, perchè appartenenti alla legge de' costumi, parte non necessarie, ma tali, che avrebbero potuto offendere, o disgustare gli Ebrei, e impedire l' unione di cuore, e di sentimenti tra questi, e i Gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello, che potesse ancora permettersi agli Ebrei riguardo all' osservanza della legge cerimoniale, la quale non era ancora tempo di abolire intieramente, ma di quello, che per riguardo agli stessi Ebrei, e per non offendere le inferme loro coscienze dovessero schivare i Gentili, e perciò fu prescritta l' astinenza dal soffogato, e dal sangue. Quanto alle cose necessarie, non si prescrive nè l' adorazione di un solo Dio, nè di fuggire l' omicidio, l' adulterio, le rapine, perchè tali cose erano già note a que' nuovi Cristiani, ma due soli punti si toccano; primo le immondezze degli idoli, secondo la fornicazione. Quanto al primo si vieta il mangiar delle carni offerte agli idoli. Ne' sacrifizi de' Gentili una parte delle carni immolate era riserbata pel banchetto, che ordinariamente facevasi dopo il sacrifizio. Quindi è, che il martire s. Giustino nel suo dialogo con Trifone dice, che i cristiani qualunque pena sopportano, e anche la morte *per non idolatrare, e per non mangiar carni agli idoli offerte.*

ationibus simulacrorum, et fornicatione, et atis, et sanguine.

Moyses enim a temporibus antiquis habet gulis civitatibus, qui eum praedicent in sy- s, ubi per omne sabbatum legitur.

Tunc placuit Apostolis, et senioribus cum Ecclesia, eligere viros ex eis, et mittere chiam cum Paulo, et Barnaba, Iudam, qui minabatur Barsabas, et Silam, viros primos tribus,

Scribentes per manus eorum: Apostoli, et res fratres his, qui sunt Antiochiae, et Sy-, et Ciliciae, fratribus ex gentibus, salutem.

. Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis ntes. turbaverunt vos verbis, evertentes a- s vestras, quibus non mandavimus:

. Placuit nobis collectis in unum eligere vi- et mittere ad vos cum carissimis nostris Bar-, et Paulo,

. Hominibus, qui tradiderunt animas suas pro ne Domini nostri Iesu Christi.

. Misimus ergo Iudam, et Silam, qui et ipsi s verbis referent eadem.

. Visum est enim Spiritui sancto, et nobis, l ultra imponere vobis oneris, quam haec ssaria:

. Ut abstineatis vos ab immolatis simulacro-, et sanguine, et suffocato, et fornicatione; ibus custodientes vos, bene agetis. Valete.

). Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam: congregata multitudine, tradiderunt epistolam.

. Quam cum legissent, gavisi sunt super con- ione.

. Iudas autem, et Silas, et ipsi cum essent phetae, verbo plurimo consolati sunt fratres, onfirmaverunt.

immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue.

21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo predica nelle sinagoghe, dove vien letto ogni sabato.*

22. *Allora piacque agli Apostoli, e a' sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette del loro ad Antiochia con Paolo, e Barnaba, cioè Giuda soprannominato Barsaba, e Sila, uomini de' primi tra i fratelli,*

23. *Ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli Apostoli, e i sacerdoti fratelli ai fratelli Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia, salute.*

24. *Giacchè abbiamo udito, che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiam dato commissione) vi hanno arrecato turbamento sconvolgendo gli animi vostri:*

25. *È paruto a noi ragunati insieme di eleggere alcuni uomini, e mandargli a voi con i carissimi nostri Barnaba, e Paolo,*

26. *Uomini, che hanno esposte le loro vite pel nome del Signor nostro Gesù Cristo.*

27. *Abbiamo pertanto mandato Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch' essi a bocca le stesse cose.*

28. *Imperocchè è paruto allo Spirito santo, e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:*

29. *Che vi astenghiate dalle cose immolate agli idoli, e dal sangue, e dal soffogato, e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.*

30. *Quegli adunque licenziatisi, andarono ad Antiochia: e radunata la moltitudine, consegnaron la lettera.*

31. *Letta la quale si rallegrarono della consolazione.*

32. *Giuda poi, e Sila, essendo anch' essi profeti con lunghi ragionamenti consolarono, e confortarono i fratelli.*

a semplice fornicazione non era considerata come un peccato presso di molti Pagani. Confessavano , che le donne di mala vita fossero degne di biasimo, e di ignominia; ma non credevano che dalla e naturale proibito fosse di aver commercio con tali donne. Fino a questo segno era giunta la cor- one del cuore umano, e l' accecamento dell' intelletto anche ne' più celebri, e illustri filosofi del pa- simo. Fu perciò necessario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co' Gentili, di far intendere, che si dovevano rigorosamente osservare la purità dei costumi prescritta anche nella legge di Mosè. n chi crede, che le due proibizioni delle carni immolate agli idoli, e della fornicazione siano state per distruggere l' eresia de' Nicolaiti, i quali l' una, e l' altra cosa credevano permessa.
Dal soffogato, e dal sangue, ec. L' uso del sangue o tratto dai corpi degli animali, o lasciato nei esimi corpi era stato vietato da Dio primieramente a Noè (*Gen.* IX. 4. 5.), e dipoi nella legge, *Levit.* 3. 17.: perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato, *Levit.* XVII. 11., e con tal proibizio- olle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore dal sangue, e per conseguenza dall' omici- E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla chiesa dove più, dove meno severa- te. S. Agostino (*cont. Faust.* II. 13.) racconta, che a' suoi tempi non era generale l' uso di astenersi angue fuciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli A- oli era dir[illegible] solamente a togliere l' impedimento gravissimo, che si opponeva alla unione degli i con i Gent, [illegible]rchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere, o conversare con chi si e fatto lecito co[illegible] fare un rito chiaramente, o replicatamente ordinato da Dio, e osservato per tanti li con sommo rigore dalla Sinagoga, siccome, dico il comandamento degli Apostoli non ebbe altro , che quello di guadagnare più facilmente gli Ebrei; quindi è, che tolto di mezzo un tal fine, potè hiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i cristiani nella loro naturale libertà, sopra he vedremo quello, che insegnasse l' Apostolo Paolo in più d' una delle sue epistole.
Vers. 21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ec.* In varie maniere si spiegano dagli interpreti ichi, e moderni le parole di questo versetto. Il senso più ovvio parmi, che sia questo: non esservi sone, nè motivo di raccomandare a' Giudei l' osservanza di quello, che erasi stabilito, perchè que- i tali cose erano stati di lunga mano istruiti da Mosè, e dalla lettura, che ogni sabato si faceva del- ge, erano continuamente stimolati a praticarlo.
Vers. 22. *De' primi tra' fratelli ec.* Da questa maniera di parlare vogliono alcuni inferire, che e Giu- Sila fossero del numero dei settantadue discepoli del Signore; ma checchè siasi di questo, pare io indubitato, che ambedue fossero del ceto Ecclesiastico.
Vers. 24. *Vi hanno arrecato turbamento.* Vale a dire, vi hanno ripieni di timori, e di ansietà, facen- possibile per persuadere a voi, che non basti la professione del cristianesimo sola per la salute.
Vers. 28. *È paruto allo Spirito santo, e a noi.* Questo concilio di Gerusalemme è stato il modello, ndo il quale si sono nella chiesa adunati i concili generali, per decidere le controversie nate nel po- ristiano intorno alle cose della fede, e della disciplina Ecclesiastica. A questi concili presiedono i ssori di Pietro, i romani pontefici. Vi intervengono i vescovi, e que' sacerdoti, i quali secondo i ca- vi hanno voto: si disamina con le scritture, e con la tradizione alla mano la materia, sopra la di- debbono formarsi le decisioni; e queste decisioni sono rivestite di una autorità non umana, ma *È paruto allo spirito santo, e a noi;* così parlano gli Apostoli in questo primo concilio, e nella guisa può sempre parlare la chiesa adunata ne' generali concili, mercè di lui, che ha promesso di e con essa fino alla consumazione de' secoli; e che, dovunque ella sia congregata nel nome di lui, gli sarà in mezzo della medesima chiesa.
Vers. 31. *Si rallegrarono della consolazione.* Vale a dire della consolazione, che questa lettera arre- ai Gentili, mentre facealì certi di poter conseguire la salute senza soggettarsi alla circoncisione, e al- servanza delle cerimonie della legge.
Vers. 32. *Essendo anch' essi profeti ec.* Essendo ripieni dello Spirito del Signore, e avendo il dono di rpretare, e spiegar nella chiesa le divine scritture.

33. Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos, qui miserant illos.

34. Visum est autem Silae ibi remanere: Iudas autem solus abiit Ierusalem.

35. Paulus autem, et Barnabas demorabantur Antiochiae, docentes, et evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.

36. Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus praedicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.

37. Barnabas autem volebat secum assumere et Ioannem, qui cognominabatur Marcus.

38. Paulus autem rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pamphylia, et non isset cum eis in opus) non debere recipi.

39. Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem; et Barnabas quidem assumto Marco navigaret Cyprum.

40. Paulus vero electo Sila profectus est, traditus gratiae Dei a fratribus.

41. Perambulabat autem Syriam, et Ciliciam, confirmans Ecclesias: praecipiens custodire praecepta Apostolorum, et seniorum.

33. *E ivi essendosi trattenuti* per qualche *furono dai fratelli rimandati in* pace *a* quelli *gli avevano inviati.*

34. *Piacque però a Sila di* restar *solo se n' andò a Gerusalemme.*

35. *Paolo poi, e Barnaba* dimoravano *chia, insegnando, ed evangelizzando* con *tri la parola del Signore.*

36. *E dopo alcuni giorni disse* Paolo a *ba: Torniamo a visitare i fratelli* in tutte *nelle quali abbiam predicato la parola* di *re (per vedere) come se la passino.*

37. *Ma Barnaba voleva prender* seco anche *vanni soprannominato Marco.*

38. *E Paolo gli metteva in vista,* che *si era ritirato da essi nella Panfilia,* e *andato con loro a quella impresa,* non *ceversi.*

39. *E ne seguì dissensione, di* modo che *pararono l'uno dall' altro; e Barnaba* per *Marco navigò a Cipro.*

40. *E Paolo elettosi Sila si partì* raccomandato *da' fratelli alla grazia di Dio.*

41. *E fece il giro della Siria e* della *confermando le Chiese: comandando,* che *servassero gli ordini degli Apostoli, e de'* sacer*doti.*

Vers. 33. *Furono dai fratelli rimandati ec.* Furono licenziati, ovvero fu loro permesso di tornare colà, dondo erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda n' andasse a Gerusalemme.

Vers. 38. *Che uno, che si era ritirato.* Atterrito dalle fatiche, e dai pericoli.

Vers. 39. *E ne seguì dissensione, di modo ec.* Paolo parlava per giustizia, Barnaba per indulgenza e compassione; ma la diversa maniera di pensare in questo fatto fu senza alterare tra' due Apostoli la carità; e fu ordinata dalla provvidenza, primo, alla dilatazione del Vangelo; perchè separati Barnaba e Paolo scorsero maggior numero di provincie, portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo fu ordinata a provare la virtù di Marco, e a fortificarlo nella fede; onde meritò di poi di esser ricevuto nuovamente da Paolo in sua compagnia, e di essere lodato da lui, come utile operaio nel ministero del Signore, 2. *Tim.* IV. 11. Parla ancora di lui lo stesso Apostolo, *Coloss.* IV. 10. *philem.* 24. Egli onora la chiesa a' ventisette di settembre.

Capo Decimosesto

Paolo in Listri preso seco Timoteo lo circoncide, e in varie città insegna l'osservanza de' precetti Apostolici. Lo Spirito santo proibisce loro di predicare nell' Asia, e nella Bitinia. Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando da prima in Filippi sono ricevuti in casa da Lidia; ma avendo Paolo cacciato uno spirito pitone, battuti con verghe sono messi in carcere. Succede un tremuoto; e spezzati i loro legami il custode della carcere si converte. Il dì seguente i magistrati li pregano a partirsi dalla città.

1. Pervenit autem Derben, et Lystram. Et ecce discipulus quidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Iudaeae fidelis, patre Gentili.

2. Huic testimonium bonum reddebant, qui in Lystris erant, et Iconio fratres.

3. Hunc voluit Paulus secum proficisci: et assumens circumcidit eum propter Iudaeos, qui erant in illis locis: sciebant enim omnes, quod pater eius erat Gentilis.

4. Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata, quae erant decreta ab Apostolis, et senioribus, qui erant Hierosolymis.

1. *Arrivò adunque a Derbe, e a Listra.* Ecco, *che quivi si ritrovava un certo* discepolo *nome Timoteo, figliuolo di una* donna Giudea fe*dele, di padre Gentile.*

2. *A lui rendevano buona* testimonianza i fra*telli, che erano in Listra, e in Iconio.*

3. *Volle Paolo, che questi* andasse seco; e *solo, lo circoncise per riguardo de'* Giudei, che *erano in que' luoghi; perchè* tutti sapevano, che *il padre di lui era Gentile.*

4. *E passando di città in città* raccomandava *di osservare le regole stabilite dagli* Apostoli, e *da' sacerdoti, che erano in Gerusalemme.*

Vers. 1. *A Derbe, e a Listra ec.* Due città della Licaonia. In questa seconda Paolo trovò Timoteo.

Di una donna Giudea fedele ec. Il suo nome era Eunice, ed ella era stata delle prime a credere in Gesù Cristo.

Di padre gentile ec. Il testo originale porta *di padre Greco*, che è lo stesso, e vuol dire il greco e... rico, che il padre di Timoteo era Gentile di origine, e di religione. Non era lecito a un uomo Ebreo sposare una donna straniera, ove questa non abbracciasse la legge di Mosè, ma secondo l'uso d'al... non era vietato alle donne Ebree di prendere per marito uno straniero, purchè questi fosse di buoni costumi, e temesse Dio, come erano non pochi Gentili già persuasi della vanità dell' idolatria, e qualche lume del vero Dio acquistato per mezzo de' libri santi, i quali libri si erano sparsi per tutto il mondo con la nazione, che gli aveva in deposito, o per mezzo del commercio con la stessa nazione.

Vers. 2. *A lui rendevano, ec.* È molto probabile, che s. Paolo conoscesse di lunga mano Timoteo, e per conseguenza la sua pietà, la sua fede, ec. nondimeno a occuparlo nel ministero Ecclesiastico e determinò non tanto per quel, che di lui conosceva, quanto per la pubblica fama di sue virtù. Con ... tempo la Chiesa ha richiesto, o richiede nelle persone da promuoversi a' sacri ordini la pubblica op... ne di virtù, di pietà, e di santi costumi.

Vers. 3. *Lo circoncise per riguardo a' Giudei, ec.* Tutti potean sapere, che Timoteo non era circonciso, perchè la madre Giudea non aveva potestà di ciò fare contro il volere del padre Gentile. S. Paolo adunque, il quale si prometteva, che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, sapendo che questi non piccola pena avrebbero avuto a trattare con un uomo incirconciso, e non avrebbero forse per tal cagione voluto ascoltarlo, determinò pel maggior bene della Chiesa di circoncidere Timoteo. Egli fu in ciò, come dicono i Padri, guidato dallo stesso Spirito di Dio, il quale in altra occasione e ... si ha nell' epistola a' Galati lo aveva renduto inflessibile verso coloro, i quali volevano, che egli sottomettesse alla circoncisione il suo discepolo Tito; così in differenti circostanze dimostrò col fatto che la circoncisione non era necessaria alla salute, nè cattiva per se medesima. E con mirabil temperamento ... pe indirizzare tutte le cose alla gloria, e alla dilatazione della chiesa di Cristo.

5. Et Ecclesiae quidem confirmabantur fide, et undabant numero quotidie.
6. Transeuntes autem Phrygiam, et Galatiae gionem, vetati sunt a Spiritu sancto loqui verm Dei in Asia.
7. Cum venissent autem in Mysiam, tentabant in Bithyniam, et non permisit eos Spiritus u.
8. Cum autem pertransissent Mysiam descendent Troadem:
9. Et visio per noctem Paulo ostensa est. Vir acedo quidam erat stans, et deprecans eum, dicens: Transiens in Macedoniam, adiuva nos.
10. Ut autem visum vidit, statim quaesivimus oficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus evangelizare eis.
11. Navigantes autem a Troade, recto cursu nimus Samothraciam, et sequenti die Neapolim.
12. Et inde Philippos, quae est prima partis cedoniae civitas, colonia. Eramus autem in c urbe diebus aliquot, conferentes.
13. Die autem sabbatorum egressi sumus foras rtam iuxta flumen, ubi videbatur oratio esse: sedentes loquebamur mulieribus, quae conveant.
14. Et quaedam mulier, nomine Lydia, purraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, livit: cuius Dominus aperuit cor intendere his, ae dicebantur a Paulo.
15. Cum autem baptizata esset, et domus eius, precata est, dicens: Si iudicastis me fidelem Dono esse, introite in domum meam, et manete. coegit nos.
16. Factum est autem euntibus nobis ad orationm, puellam quamdam habentem spiritum pyonem obviare nobis, quae quaestum magnum aestabat dominis suis divinando.
17. Haec subsecuta Paulum, et nos, clamabat ens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui nuntiant vobis viam salutis.

5. *E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numerose.*
6. *Passata poi la Frigia, e il paese della Galazia, fu loro vietato dallo Spirito santo di annunziar la parola di Dio nell' Asia.*
7. *Ed essendo giunti nella Misia, tentavana di andare nella Bitinia, ma noi permise loro lo Spirito di Gesù.*
8. *E traversata la Misia giunsero a Troade:*
9. *E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un cert'uomo di Macedonia segli presentova pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, e aiutaci.*
10. *E subito, che egli ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonio, accertati, che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.*
11. *E fatta vela da Troade a dirittura andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli.*
12. *E di lì a Filippi, colonia, che è la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in questa città alcuni giorni.*
13. *E il giorno di sabato uscimmo fuori di porto vicino al fiume dove pareva, che fosse l' orazione: e postici a sedere parlavamo alle donne congregate.*
14. *E una certa donna per nome Lidia della città di Thiatira, che vendeva la porpora, timorata di Dio, ascoltò: cui il Signore aprì il cuore per attendere a quello, che diceva Paolo.*
15. *E battezzata, che fu ella, e la sua famiglia, pregò, dicenda: Se avete giudicato, che io sia fedele al Signore, venite, e fermatevi a casa mia. E ci fe' forzo.*
16. *Accadde poi, che andando noi all' orazione, una serva, che aveva lo spirito di pitone, ci venne incontro. Ella portava molto guadagno ai suoi padroni col fare l' indovina.*
17. *Costei seguitando Paolo, e noi, gridava: Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute.*

Vers. 6. *Fu loro ... vietato di annunziare la parola di Dio nell' Asia ec.* Vale a dire nell'Asia proconsolare all'intorno di Efeso. A Dio solo sono note le cagioni, per le quali volle, che l'Apostolo, lasciato da parte un paese, a cui si trovava vicino, andasse in più rimota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare, o temere le sue disposizioni sempre giuste, e sante. Non andò molto, che a lui piacque, che lo stesso Apostolo andasse ad Efeso, e vi si trattenesse per due interi anni con molto frutto.
Vers. 8. *Giunsero a Troade: ec.* Questa Troade è la provincia così chiamata, che contiene la parte ultima della Frigia.
Vers. 9. *Un ... uomo di Macedonia ec.* L' Angelo tutelare della Macedonia, il quale si fece vedere all'Apostolo vestito all' uso di Macedonia, e parlando il linguaggio di quel paese.
Vers. 10. *Cercammo di partire ec.* Questa maniera di parlare dimostra, che S. Luca era già divenuto compagno dell' Apostolo, cui egli di poi seguitò in tutti i suoi viaggi, come osserva s. Girolamo.
Vers. 11. *Da Troade ... andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli ec.* Imbarcatisi nel porto di Troade passarono all' isola di Samotracia, donde navigarono sino a Napoli piccola città, nel seno Strimonico ai confini della Tracia, e della Macedonia, non lontana da Filippi.
Vers. 12. *Filippi Colonia, la quale è la prima ec.* Questa città era stata così chiamata da Filippo re di Macedonia, padre di Alessandro il grande. Ella era Colonia Romana, vale a dire abitata da cittadini Romani, i quali vi erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, o perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato da' Romani. S. Luca dice, che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non contando Napoli, o perchè non fosse città, ma un semplice borgo, o perchè questa fosse considerata piuttosto per città della Tracia, che della Macedonia.
Vers. 13. *Dove pareva, che fosse l' orazione, ec.* La voce Greca, che può aver doppio senso, è stata tradotta dall' autore della nostra volgata con la voce *orazione*; ma propriamente in questo luogo va inteso il luogo della orazione. La voce *proseuche* lo significazione di Sinagoga, o sia di luogo destinato alle adunanze degli Ebrei è conosciuta, o usata anche dagli scrittori Latini. La differenza tra le sinagoghe, e le proseuche, pare, che fosse la stessa, che quella, che è tra le Chiese, o gli oratorii. le sinagoghe erano nelle grandi città, dove era grande il numero degli Ebrei, e le proseuche fuori delle porte ne' luoghi, dove a pochi erano gli Ebrei, o non si permetteva loro di avere sinagoga nella città. Contuttociò e Giuseppe Ebreo, a Filone usano talvolta ambedue queste voci nel medesimo senso, e le proseuche ponno anche nelle città.
Vers. 14. *Una donna... della città di Thiatira, ec.* Oriunda di Thiatira, benchè abitasse con la sua famiglia in Filippi, dove probabilmente faceva smercio delle vesti di porpora che si lavoravano eccellentemente dalle donne di Lidia, dove è Thiatira.
Timorata di Dio. Gentile di origine, ma Giudea di religione, o sia proselita.
Cui il Signore aprì il cuore ec. Mosso con l' interiore sua grazia Dio il cuore, e la volontà di questa donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.
Vers. 15. *E ci fe' forza.* Con le sue istanti, e affettuose preghiere, dalle quali si scorgeva, quanto bene conoscesse ella la grandezza del benefizio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo, o de' suoi compagni.
Vers. 16. *La quale avea lo Spirito di pitone ec.* Pitone è uno dei nomi dati ad Apollo dal rispondere egli faceva a chi andava a consultarlo. Questo mestiero faceva questa serva posseduta dal Demonio, per mezzo di cui avea acquistato nome di indovina con molto vantaggio dei padroni.
Vers. 17. *Questi uomini sono servi di Dio.* Potè il Demonio rendere questa testimonianza alla verità o forzatamente per volere di Dio, secondo il sentimento di alcuni padri, a confusione, e ravvedimento di coloro, che prestavano fede alle sue parole, e alle sue predizioni; ovvero, come altri pensano, di suo proprio capriccio per adulare, e rendersi favorevole l' Apostolo, e i suoi compagni, per tentarli di vanagloria, e far loro tutto il male, che potesse prima di essere da essi scacciato da quella donna, come lo stato da tante persone per opera dei discepoli di Gesù Cristo.

18. Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, et conversus spiritui dixit: Praecipio tibi in nomine Iesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.

19. Videntes autem domini eius, quia exivit spes quaestus eorum, apprehendentes Paulum, et Silam perduxerunt in forum ad principes:

20. Et offerentes eos magistratibus, dixerunt: Hi homines conturbant civitatem nostram, cum sint Iudaei:

21. Et annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.

22. Et cucurrit plebs adversus eos: et magistratus, scissis tunicis eorum, * iusserunt eos virgis caedi. * 2. *Cor.* 11. 25. *Phil.* 1. 13.; 1. *Thess.* 2. 2.

23. Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, praecipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.

24. Qui cum tale praeceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, et pedes eorum strinxit ligno.

25. Media autem nocte, Paulus, et Silas orantes, laudabant Deum: et audiebant eos, qui in custodia erant.

26. Subito vero terrae motus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia, et universorum vincula soluta sunt.

27. Expergefactus autem custos carceris, et videns ianuas apertas carceris, evaginato gladio, volebat se interficere, aestimans fugisse vinctos.

28. Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: Nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.

29. Petitoque lumine, introgressus est, et tremefactus procidit Paulo, et Silae ad pedes:

18. *Ciò ella faceva per molti giorni. Ma Paolo annoiato, rivoltosi disse allo Spirito: Ordino a te nel nome di Gesù Cristo, che esca da costei. E nel medesimo punto ei se n'andò.*

19. *Ma vedendo i padroni di lei, che se n'era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo, e Sila, e gli condussero nel foro a' decurioni:*

20. *E presentatigli ai magistrati, dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei:*

21. *E predicano cerimonie, le quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, essendo noi Romani.*

22. *E insieme la moltitudine insorse contro essi: e i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono, che fossero battuti con le verghe.*

23. *E date loro molte batture, li cacciarono in prigione, dando ordine al custode, che facesse buona guardia.*

24. *Il quale ricevuto simil comando, li mise nella più profonda segrete, e strinse in ceppi loro piedi.*

25. *E su la mezza notte Paolo, e Sila oravano, cantando laudi a Dio: e i carcerati gli udivano.*

26. *Ma o un tratto venne un gran tremuoto, tale, che si scossero le fondamenta della prigione. E si apriron di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.*

27. *E risveghatosi il custode della prigione, e vedute aperte le porte della prigione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo, che i prigioni fossero fuggiti.*

28. *Ma Paolo gridò ad alta voce, dicendo: Non fare a te male alcuno, mentre siam qui tutti quanti.*

29. *E quegli avendo chiesto del lume entrò dentro, e tremante si gittò a' piedi di Paolo, e di Sila:*

Vers. 18. *Ma Paolo annoiato.* Non potendo soffrire più lungamente le lodi dategli da questa pat... della bugia, col quale nissuna comunicazione aver dee un Cristiano.

Vers. 19. *Ai decurioni, ec.* I decurioni erano il pubblico consiglio delle Colonie; e questi certamente ha voluto indicare la volgata con la parola *principi*, o sia *principali*.

Vers. 20. *Essendo Giudei: ec.* Il nome di Giudeo era odioso presso i Romani. Questi non molto solleciti di informarsi delle cose riguardanti il Cristianesimo confusero ne' primi tempi comunemente i Cristiani con i Giudei, e credettero, che fossero una cosa medesima.

Vers. 21. *E predicano cerimonie ec.* I Romani aveano per massima di governo di non permettere, che si adorasser nè altri dii, nè con altro culto, che con l' usato nella loro repubblica. E però vero, che con tutto questo Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della sua grandezza comune ricetto di tutte le superstizioni, e di tutte le maniere di idolatria; onde fu d' uopo sovente di rinnovare questa legge, la quale non poteva essere nè giusta, nè utile alla società, se non supposta la verità della religione, che si teneva da' Romani. Ma l' assurdità, e la falsità delle opinioni allora regnanti intorno il culto divino essendo manifesta, non era egli da desiderare, e da chiedere, che un miglior lume venisse a dissipare sì dense tenebre, a stabilire de' sentimenti più uniformi, più retti, e più convenevoli... no all' esser divino, e intorno alle regole de' costumi da osservarsi per meritare l' approvazione e i... vori del cielo?

Vers. 22. *Lacerate loro le vesti, ec.* Quelli, che dovevano battersi secondo l' uso de' Romani, si spogliavano, e ciò facendosi dai littori con poco riguardo all' umanità, per lo più in cambio di cavare a' condannati le vesti, gliele stracciavano indosso.

Vers. 23. *Dando ordine al custode ec.* Alcuni antichi hanno lasciato scritto, che questo custode si chiamasse Stefana, e che fosse quello stesso, di cui parla s. Paolo nella sua prima lettera a' Corinto.

Vers. 24. *E strinse in ceppi i loro piedi, ec.* Il Greco dice *nel legno*. Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, e aveano a vario distanze delle aperture, nelle quali si incastravano i piedi de' carcerati, a maggiore, o minor distanza un piede dall' altro, secondo che si voleva rendere maggiore, o minor il tormento.

Vers. 25. *Oravano cantando laudi, ec.* Ringraziando Dio dell' onore, che faceva loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Imperocchè tale era il costume degli Apostoli in simili circostanze.

Vers. 26. *Venne un gran tremuolo.* Con questo volle Iddio fare intendere, che udiva le voci dei suoi Santi, ed era intento a liberarli.

E si sciolsero a tutti le catene, ec. Non solo a Paolo, e a Sila, ma ancora a tutti i carcerati, s' gli volle Dio far sentire il vantaggio d' essere in compagnia de' suoi servi.

Vers. 27. *Voleva uccidersi ec.* Per timore di non essere punito, quasi per sua negligenza fossero scappati i prigioni. Uno de' gravissimi errori del paganesimo, errore tenuto e seguitato non solamente dal popolo ignorante, ma anche da' primari filosofi della Grecia, stoici, epicurei, platonici, e da questi tramandato a' Romani, i quali anche più de' Greci lo mettevano in pratica, si fu, che fosse lecito all' uomo quando che a lui piacesse, di privarsi della vita. I cristiani per lo contrario tennero sempre per infallibile, che ne' più duri cimenti la pazienza, e la rassegnazione ai voleri divini debbe essere la fortezza dell' uomo, e che qualunque morte e crudele, e obbrobriosa debba egli piuttosto aspettarsi, che codardamente alle avversità, e ai patimenti infierire contro se stesso. Vedasi il gran martire s. Giustino *apolog.* 1. s. *Clem. strom.* 4.

Vers. 29. *Si gettò a' piedi di Paolo.* Non poteva non fare una grande impressione nello spirito di quest' uomo il vedere, come Dio si era sì visibilmente dichiarato in favore de' suoi santi, e come questi potendo sicuramente fuggirsi dalla prigione, non lo aveano fatto. Ma il Signore che il tutto aveva ordinato alla salute, e conversione di lui, e della sua famiglia, maggiormente lo illuminò, e il cuore toccogli con la interiore sua grazia; onde tutti i suoi pensieri rivolge ad imparare la via di piacere a Dio, e salvar...

30. Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere, ut salvus fiam?
31. At illi dixerunt: Crede in Dominum Iesum, salvus eris tu, et domus tua.
32. Et locuti sunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo eius.
33. Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum, et baptizatus est ipse, et omnis domus eius continuo.
34. Cumque perduxisset eos in domum suam, posuit eis mensam, et laetatus est cum omni domo sua credens Deo.
35. Et cum dies factus esset, miserunt magistratus lictores, dicentes: Dimitte homines illos.
36. Nuntiavit autem custos carceris verba haec Paulo: Quia miserunt magistratus, ut dimittamini: nunc igitur exeuntes, ite in pace.
37. Paulus autem dixit eis: Caesos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, et nunc occulte nos eiiciunt? Non ita: sed veniant,
38. Et ipsi nos eiiciant. Nuntiaverunt autem magistratibus lictores verba haec. Timueruntque audito, quod Romani essent;
39. Et venientes deprecati sunt eos, et educentes rogabant, ut egrederentur de urbe.
40. Exeuntes autem de carcere introierunt ad Lydiam: et visis fratribus consolati sunt eos, et profecti sunt.

30. *E menatigli fuora, disse: Signori, che deggio fare per esser salvo?*
31. *Ed essi dissero: Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu, e la tuo famiglia.*
32. *E parlarono della parola del Signore a lui, e a quanti erano nella di lui casa.*
33. *E presigli seco in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe, e fu battezzato egli, e tutta la sua famiglia immediatamente.*
34. *E condottigli a casa sua, apparecchiò loro da mangiare, e fece festa dell' avere creduto a Dio con tutti i suoi.*
35. *E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire: Metti in libertà quegli uomini.*
36. *E il custode portò questa nuova a Paolo: I magistrati hanno mandato a liberarvi; or dunque uscite, e andatevene in pace.*
37. *Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente senza che fossimo condannati, Romani, come siamo, e messi in prigione, e ora nascostamente ci mandan via? Non sarà così: ma vengano,*
38. *Ed eglino ci traggan fuora. Riferirono i littori queste parole a' magistrati, i quali sentendo che erano Romani, ebber paura:*
39. *E andarono, e fecer loro buone parole, e trattili fuora li pregarono di partirsi dalla città.*
40. *Ed eglino usciti di prigione entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli gli consolarono, e si partirono:*

Vers. 33. *E fu battezzato egli ... immediatamente ec.* Altri esempi di battesimo conferito senza ritardo abbiamo, *Act.* viii. 38. x. 47. xvi. 15. Gli Apostoli in questi casi conobbero col lume celeste, ond' erano ripieni, che Dio supplito avea con la pienezza della sua grazia in questi Neofiti al bisogno di più lunga istruzione.

Vers. 35. *Mandarono i littori a dire: ec.* I littori erano propriamente, come diremo noi, i donzelli de' consoli Romani, i quali portavano un fascio di verghe legate insieme con in mezzo la scure in segno della suprema potestà. Qui significa i donzelli de' decurioni di Filippi, i quali portavano un bastone per insegna del loro ministero. Sembra, che i magistrati si fossero già pentiti di quello, che avevano fatto, e avessero riconosciuto l' ingiustizia commessa in maltrattare Paolo, e Sila senza cognizione di causa, e solamente per compiacere la moltitudine.

Vers. 37. *Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, ec.* S. Paolo sapea valersi in onore della innocenza, e della causa del Vangelo anche del favore delle leggi. Era proibito nella ragione Romana non meno, che per diritto naturale, di condannare un uomo senza aver prima esaminata la causa, sentiti i testimoni, pesate le prove, e udite le difese; molto più il punirlo senza aver premesse tali cose. In secondo luogo le leggi non permettevano, che un cittadino Romano fosse battuto, se non in caso, che fosse stato condannato alla morte. E in ambedue queste maniere erano stati oltraggiati da quel magistrato i diritti di cittadino Romano pubblicamente. Allorchè si trattava di patire, di essere strapazzato, battuto, imprigionato per Gesù Cristo, Paolo non aprì bocca, ma siccome un simile trattamento fatto in pubblica piazza poteva esser preso per una pena dovuta a qualche loro delitto, affinchè il disonore de' ministri del Vangelo in pregiudizio del Vangelo stesso non ridondasse, pretese l'Apostolo, che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscessero la loro innocenza, e la ingiustizia della pena, alla quale gli avevano condannati. Che s. Paolo godesse dell' onore, e dei diritti di cittadino Romano si vede da questo luogo, e anche dal capo xxii. 25. In qual modo egli fosse non fatto, ma nato cittadino Romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credono, che Tarso sua patria godesse per privilegio la cittadinanza Romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido documento: altri pretendono, che il padre, o l'avo comprato avesse un tal diritto, come molti facevano, la qual cosa farebbe sempre conoscere, che s. Paolo era di ricca, o doviziosa famiglia, come hanno lasciato scritto vari interpreti ec.

Vers. 38. *Ebber paura: ec.* Conciossiachè secondo le leggi l' offendere un cittadino Romano era lo stesso, che offendere la maestà del popolo Romano. *Vedi Act.* xxii. 29.

Vers. 39. *Gli pregarono di partirsi ec.* Adducendo probabilmente per ragione la malevolenza del popolo contro di essi.

Vers. 40. *Veduti i fratelli ec.* Non solo Luca, e Timoteo, ma ancora i nuovi Cristiani di Filippi, i quali furono come pietre fondamentali di una Chiesa molto celebre, la quale conservò mai sempre un tenerissimo affetto verso s. Paolo, e nelle sue necessità porse a lui più volte soccorso, e si meritò con sua santità l' amore, e gli elogi del medesimo Apostolo, come vedremo nella bella lettera, che egli le scrisse.

Capo Decimosettimo

La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Sedizione mossa contro di lui da' Giudei: il simile in Berea. Paolo in Atene disputa con i Giudei, e con i filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita e alcuni altri.

1. Cum autem perambulassent Amphipolim, et Apolloniam, venerunt Thessalonicam, ubi erat synagoga Iudaeorum.
2. Secundum consuetudinem autem Paulus introivit ad eos, et per sabbata tria disserebat eis de scripturis,

1. *E passando per Amfipoli, e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la Sinagoga de' Giudei.*
2. *E Paolo secondo il suo solito andò da loro, e per tre sabati disputò con essi sopra le scritture,*

Vers. 1. *Passando per Amfipoli, e per Apollonia giunsero a Tessalonica, ec.* Non si sa se in quelle prime città predicasse s. Paolo. Erano ambedue sulla strada per andare da Filippi a Tessalonica. Questa era città primaria della Macedonia, e quasi un' altra Metropoli.

Dove era la Sinagoga ec. Questa maniera di parlare forse vuol indicare, che in quelle altre città non avevano i Giudei Sinagoga.

Vers. 2. *Secondo il suo solito.* Egli cominciava in ogni luogo la sua predicazione dai Giudei. *Act.*

3. Adaperiens et insinuans, quia Christum oportuit pati, et resurgere a mortuis: et quia hic est Iesus Christus, quem ego annuntio vobis.

4. Et quidam ex eis crediderunt, et adiuncti sunt Paulo, et Silae, et de colentibus, Gentilibusque multitudo magna, et mulieres nobiles non paucae.

5. Zelantes autem Iudaei, assumentesque de vulgo viros quosdam malos, et turba facta, concitaverunt civitatem: et assistentes domui Iasonis quaerebant eos producere in populum.

6. Et cum non invenissent eos, trahebant Iasonem, et quosdam fratres ad principes civitatis, clamantes: Quoniam hi, qui orbem concitant, et huc venerunt,

7. Quos suscepit Iason. Et hi omnes contra decreta Caesaris faciunt, regem alium dicentes esse, Iesum.

8. Concitaverunt autem plebem, et principes civitatis audientes haec.

9. Et accepta satisfactione a Iasone, et a ceteris, dimiserunt eos.

10. Fratres vero confestim per noctem dimiserunt Paulum, et Silam in Beroeam. Qui cum venissent, in Synagogam Iudaeorum introierunt.

11. Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Thessalonicae, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes scripturas, si haec ita se haberent.

12. Et multi quidem crediderunt ex eis, et mulierum Gentilium honestarum, et viri non pauci.

13. Cum autem cognovissent in Thessalonica Iudaei, quia et Beroeae praedicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt et illuc commoventes, et turbantes multitudinem.

14. Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, et Timotheus remanserunt ibi.

15. Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque Athenas, et accepto mandato ab eo ad Silam, et Timotheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.

16. Paulus autem cum Athenis eos exspectaret, incitabatur spiritus eius in ipso, videns idolatriae deditam civitatem.

17. Disputabat igitur in Synagoga cum Iudaeis,

3. *Facendo aperto, e dimostrando,* come il Cristo doveva patire, e risuscitare da morte: e come questo è Gesù Cristo, cui (diceva) io annunzio a voi.

4. *E alcuni di essi credettero, e si unirono* con *Paolo, e Sila, come pure una gran* moltitudine *di proseliti, e di Gentili, e non poche* matrone *primarie.*

5. *Ma i Giudei, mossi da zelo,* prendendo seco alcuni cattivi uomini del volgo, e fatta gente, misero la città in tumulto: e attorniata la casa di Giasone cercavano di tirarli davanti al popolo.

6. *E non avendogli trovati,* strascinaron Giasone, e alcuni fratelli ai capi della città, gridando: Que', che mettono sottosopra la terra, sono venuti anche qua.

7. *A' quali ha dato ricetto Giasone. E tutti* costoro fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro Re, Gesù.

8. *E commosser la moltitudine, e i* magistrati, *che udivano tali cose.*

9. *Ma fatto dare mallevadore a Giasone,* e agli *altri gli rimandarono.*

10. *I fratelli però immediatamente la* notte inviarono *Paolo, e Sila a Berea. I* quali subito arrivati andarono *alla sinagoga de' Giudei.*

11. *Questi erano più generosi di* quelli, che erano *in Tessalonica, e ricevettero la* parola con *tutta avidità, esaminando ogni dì* nelle scritture, *se le cose stesser così.*

12. *E molti di loro credettero, e delle* nobili *donne Gentili, e degli uomini non pochi.*

13. *Ma come ebber inteso i Giudei di* Tessalonica, *che anche in Berea era stata* predicata da *Paolo la parola di Dio, vi si portarono* a muovere, *e muovere a tumulto la moltitudine.*

14. *E subito allora i fratelli* mandaron via Paolo, *perchè andasse fino al mare: e si* restarono *Sila, e Timoteo.*

15. *Quelli poi, che accompagnavano* Paolo, lo *condusser fino ad Atene, e avuto* ordine da lui *per Sila e Timoteo, che speditamente* andassero da *lui, si partirono:*

16. *E mentre Paolo gli attendeva* in Atene, si *affliggeva in lui il suo spirito,* veggendo quella *città abbandonata all' idolatria.*

17. *Disputava egli pertanto nella* sinagoga con

Vers. 5. *Del volgo.* Della plebaglia. Il greco dice *del foro*, o sia *della turba forense*, perchè nella piazza, dove trattavansi i pubblici, e privati negozi, vivea una quantità di gente vile, venale, e pronta ad ogni male per guadagnare.

La casa di Giasone ec. Viene a indicare s. Luca, che in questa casa albergavano Paolo, e i compagni. Giasone pressi ai Greci è lo stesso, che Gesù presso gli Ebrei. Questi doveva essere alcuno de' primi Giudei, i quali divenuti Cristiani erano fuggiti dalla Giudea nella persecuzione di Stefano.

Vers. 6. *Que', che mettono sottosopra la terra, ec.* Questa calunnia fu ripetuta sovente contro i cristiani, e contro il cristianesimo. Gli Ebrei, a' quali importava molto di screditare, quanto fosse possibile il nome di Gesù Cristo, furono i primi a spargerla per tutto il mondo; e ad inventare un radunamento di falsità per sostenerla, e per far comparire Gesù Cristo, e i suoi discepoli come una turba di gente sediziosa, nemica di Dio, e degli uomini, e di tutte le leggi. Tali erano le disposizioni, che trovava il Vangelo nella maggior parte degli uomini, pochissimi essendo quelli, che avessero o la volontà, o la facoltà di chiarirsi del vero riguardo a tutto il male, che si diceva de' predicatori dello stesso Vangelo. La sola mano di Dio potè vincere con gli altri infiniti ostacoli anche questa terribile prevenzione, e vincerla con tanta facilità, come ci fa conoscere questa istoria.

Vers. 7. *Dicendo, esservi un altro Re, Gesù.* Re non della sola Giudea, ma di tutto il mondo, col qual titolo si chiamavano gl' imperatori Romani, e quindi accusano i cristiani di lesa maestà, perchè essi davano comunemente a Gesù il titolo di Signore, che era lo stesso, che dire Re. Così anche questi Ebrei di Tessalonica per solo odio del nome cristiano rinunziavano pubblicamente alla speranza del Messia, il quale secondo i loro profeti, e secondo la loro tradizione doveva esser Re, e Signore.

Vers. 9. *Fatto dare mallevadore a Giasone, e agli altri ec.* Tale è il senso di questo versetto, secondo le antiche versioni, o secondo la volgata. Giasone, e gli altri, che erano stati presi, diedero mallevadore, obbligandosi a far sì, che Paolo, e Silla si presentassero in giudizio qualunque volta occorresse. Ma siccome questi si partirono immediatamente per Berea, fu, per quanto si può arguire, quietato il tumulto, e Giasone, e gli altri cristiani non furono più molestati, contentandosi i Giudei di avere impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Tessalonica.

Vers. 10. *A Berea ec.* Città della stessa Macedonia, non molto lontana da Tessalonica.

Vers. 11. *Questi erano i più generosi ec.* D' indole più civile, e umana. Amavano d' imparare, cercavano la verità. Tale è in questo luogo il senso della parola *generosi*, come apparisce da quel, che segue.

Esaminando ogni dì nelle scritture, se le cose ec. Paragonando la dottrina predicata da Paolo con quello, che era scritto nella legge, e nei profeti, affine di conoscerne la conformità. Facevano quel che Ebrei quello che Gesù Cristo insegnava di fare a que' di Gerusalemme, dicendo, che se esaminavano le scritture, avrebbero pur dovuto conoscere, che queste di lui parlavano.

Vers. 16. *Si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città ec.* La veemenza del suo zelo tormentava l'Apostolo al vedere una città così nobile, e colta, di tutte le arti, e di tutte le scienze antichissimo albergo, cieca, e piena d' ignoranza in quello, che più importava di sapere, abbandonata talmente al culto de' falsi dei, che secondo le relazioni degli stessi storici greci avea dentro le sue mura maggior numero d' idoli di quel, che ne fosse in tutto insieme il resto della Grecia; e un autore latino scrive, che nel paese di Atene era più facile trovar un dio, che un uomo.

colentibus, et in foro, per omnes dies ad eos, i aderant.

18. Quidam autem Epicurei, et Stoici philoso- i disserebant cum eo, et quidam dicebant: id vult seminiverbius hic dicere? Alii vero: vorum Daemoniorum videtur annuntiator es- : quia Iesum et resurrectionem annuntiabat .

19. Et apprehensum eum ad Areopagum du- runt, dicentes: Possumus scire, quae est haec va, quae a te dicitur, doctrina?

20. Nova enim quaedam infers auribus no- s: volumus ergo scire, quidnam velint haec se.

21. (Athenienses autem omnes, et advenae ho- tes, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, t audire aliquid novi).

22. Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: ri Athenienses, per omnia quasi superstitiosiores s video.

23. Praeteriens enim, et videns simulacra ve- a, inveni et aram, in qua scriptum erat: I- olo Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego nuntio vobis.

24. * Deus, qui fecit mundum, et omnia, quae eo sunt, hic coeli, et terrae cum sit Dominus, non in manufactis templis habitat,

* Gen. 1. 1. Supr. 7. 48.

25. Nec manibus humanis colitur indigens ali- o, cum ipse det omnibus vitam, et inspiratio- n, et omnia,

26. Fecitque ex uno omne genus hominum habitare super universam faciem terrae, de-

i Giudei, e co' proseliti, e nel foro ogni giorno con chi vi si incontrava.

18. *E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli dire questo chiacchierone? Altri poi: E' pare che sia annunziatore di nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù, e la risurrezione.*

19. *E presolo lo condussero all' Areopago, dicendo: Possiam noi sapere quel, che siasi questa nuova dottrina, di cui tu parli?*

20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose: vorremo adunque sapere quel, che ciò abbia da essere.*

21. *(Or gli Ateniesi tutti, e i forestieri ospiti a nuun' altra cosa badavano, che a dire, o ascoltare qualche cosa di nuovo.)*

22. *E Paolo stando in piedi in mezzo dell' Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggo in tutte le cose quasi più che religiosi.*

23. *Imperocchè passando io, e considerando i vostri simolacri ho trovato anche un' ara sopra la quale era scritto: Al Dio ignoto. Quello adunque, cui voi adorate senza conoscerlo, io annunzio a voi.*

24. *Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte, che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo, e della terra, non abita in tempii manofatti.*

25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli, che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose,*

26. *E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta la estensione*

Vers. 18. *E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici ec.* Queste due sette avevano tali dommi, che le rende- no nimicissime del cristianesimo. Gli Epicurei togliendo a Dio la creazione del mondo, e la provviden- e negando i premi, e le pene dell' altra vita, venivano per conseguenza a togliere interamente dal ndo la religione. Gli Stoici, i quali un antico scrittore chiamò *otri pieni di vane opinioni*, negavano uomo il libero arbitrio, antiponevano l'uomo sapiente a Dio medesimo, dal quale dicevano poter ure bensì le ricchezze, e la vita, ma non la virtù, e la saviezza, lodavano il darsi la morte per fug- e la servitù, i dolori delle malattie, o alcun' altra sorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe mbattere l'Apostolo. Di lui dice perciò Tertulliano: *Egli era stato ad Atene, e avea conosciuto fa- armente quella umana sapienza, che fa boria della verità, e la corrompe.*

Pare, che sia annunziatore di nuovi dei, ec. Credettero questi, che Paolo null'altro volesse, che i ascrivere nel numero degli dei di Atene non solo Gesù, ma anche la risurrezione, sentendo come l'uno, e dell' altra parlava tanto. La qual cosa di leggieri avrebbero accordata per la grande facilità, avevano a ricevere nuove divinità. Pausania dice, che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al derio, ec.

Vers. 19. *E presolo lo condussero all' Areopago, ec.* Il termine greco non significa alcuna violenza, che lo prendessero per mano. L'Areopago era uno de' quartieri di Atene, così nominato da Marte, il le vi avea il suo tempio, vicino al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome si chiamava il se- o di Atene celebre in tutto il mondo per la sapienza, e per la giustizia. A lui si apparteneva lo am- tere, o il rigettare le nuove divinità. Da questo senato erano stati condannati Diagora, Protagora, e tale, i quali riconosciuto avendo per ragion naturale la necessità di un solo Dio, si facevano beffe di i dei adorati da Atene.

Vers. 20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie ec.* Le verità predicate da Paolo non avevano niente fare con le idee degli Ateniesi riguardo alla divinità, e alla religione. Un Dio solo, eterno, infinito, tore di tutto, la corruzione dell' uomo per lo peccato, il rimedio preparato all'uomo da Dio col man- il suo proprio Figliuolo a patire, e morire per lui, la risurrezione del Salvatore, e quella di tutti uomini per ricevere in un' altra vita o eterna mercede, o eterna pena; tutte queste erano grandi ità per un popolo, in cui le tracce della religion naturale erano cancellate affatto, e distrutte.

Vers. 21. *A nuun' altra cosa badavano ec.* Questa leggerezza è rimproverata agli Ateniesi anche dai i stessi antichi oratori, e filosofi. In una città piena di grandi ingegni, di filosofi, di stranieri, che vi vano per imparare la eloquenza, e le scienze, aggiunto lo spirito di libertà non mancava nè chi con- amente inventasse cose nuove, nè chi le ascoltasse.

Vers. 22. *Io vi veggo in tutte le cose quasi ec.* Vuole l'Apostolo, per aprirsi la strada a insinuare più mente la sua dottrina, saper grado agli Ateniesi della loro sollecitudine riguardo alla religione, on- i questo amassero di eccedere piuttosto, che di mancare. Questo piccolo esordio è pieno di grazia, e strezza inimitabile, ed è degno di quell'Apostolo, che sapeva farsi tutto a tutti per guadagnar tutti sto.

Vers. 23. *Considerando i vostri simulacri, ec.* Il Greco porta: *Considerando le cose, che sono tra nore*; lo che abbraccia o tempii, e altari, e statue, e monumenti, e tutto quello, che la religione gra all' onore della divinità.

Al Dio ignoto. Affine di non lasciare per ignoranza alcuno degli dei senza culto, aveano consagrato re con questa iscrizione. Così Laerzio racconta, che in occasione di pestilenza non sapendo più a dio ricorrere, furono consigliati a offerir sacrifizio *a quel Dio, che era di ragione*, vale a dire a , cui si apparteneva di sedare la peste.

Quello adunque, cui voi adorate ec. Il Dio vero, il Dio degli Ebrei non aveva alcun nome, che noto l'Gentili, i quali nemmen sapevano, chi fosse quel Dio, che avea creato il cielo, e la terra.

Vers. 24. *Essendo egli il Signore del cielo .... non abita in tempii manofatti.* Non è legato ad alcun determinato, nè circoscritto dal recinto di un tempio. Dio creatore di questa ampia mole, che da amasi mondo, non può essere contenuto da essa, altrimenti sarebbe minore dell' opera, che egli fa. È adunque infinito, e incomprensibile.

Vers. 25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, ec.* Non ha bisogno che, come fanno i servi i padroni, si affatichino a prestare a lui servigio alcuno le mani degli uomini. Non ha bisogno del culto egli, che di nulla abbisogna; ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, n possiamo offerirgli, che non sia suo, mentre non solo le esteriori cose tutte da lui riceviamo, ma stesso vital respiro abbiamo da lui.

Vers. 26. *E fece da un solo la progenie ec.* Diede un solo uomo per capo, origine, e principio di tutte erse generazioni degli uomini per unirgli insieme co' legami di sì stretta consanguinità, e per ren-

finiens statuta tempora, et terminos habitationis eorum.

27. Quaerere Deum, si forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.

28. In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus: sicut et quidam vestrorum poetarum dixerunt: Ipsius enim et genus sumus.

29. Genus ergo cum simus Dei, non debemus aestimare, auro, aut argento, aut lapidi, sculpturae artis, et cogitationis hominis divinum esse simile.

30. Et tempora quidem huius ignorantiae despiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique poenitentiam agant.

31. Eo quod statuit diem, in quo iudicaturus est orbem in aequitate, in viro, in quo statuit, fidem praebens omnibus, suscitans eum a mortuis.

32. Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.

33. Sic Paulus exivit de medio eorum.

34. Quidam vero viri adhaerentes ei, crediderunt: in quibus et Dionysius Areopagita, et mulier nomine Damaris, et alii cum eis.

della terra, fissati avendo i determinati tempi, i confini della loro abitazione,

27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque e' non sia lungi da ciascheduno di noi.*

28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo e siamo: come anche taluni de' vostri poeti hanno detto: imperocchè di lui eziandio siamo progenie.*

29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l' esser divino sia simile all' oro, o all' argento, o alla pietra scolpita dall' arte, e dall' invenzione dell' uomo.*

30. *Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza.*

31. *Conciossiachè ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mondo per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti, con risuscitarlo da morte.*

32. *Sentita nominare la resurrezione de' morti, alcuni ne fecer beffe, altri poi dissero: Ti sentiremo sopra di ciò un' altra volta.*

33. *Così Paolo si partì da loro.*

34. *Alcuni però insinuatisi con lui credettero, tra' quali e Dionigi Areopagita, e una donna per nome Damaride, e altri con questi.*

dere vie più ammirabile la sua sapienza, e il suo infinito potere nella varietà infinita degli aspetti, delle voci, e delle inclinazioni di tante creature derivate da un solo.

Fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione. Stabilito avendo, e assegnato i tempi, dentro de' quali dovesse ciascheduna nazione dentro certi confini abitare, e possedere una data parte della terra, stabilita la durazione de' regni, e la loro estensione, e la trasmigrazione de' popoli secondo gli arcani consigli della sua provvidenza.

Nelle prime parole di questo versetto volle illuminare gli Ateniesi, richiamandogli al generale principio, da cui tutti gli uomini traggono la loro origine, e per la stretta fratellanza, che v' ha tra gli uomini manifesta rendere la vanità dello stesso popolo di Atene, il quale per differenziarsi da tutti gli altri, e essere creduto il più antico di tutti, stoltamente vantavasi di essere stato da quella stessa sua terra prodotto. Nella seconda parte poi combatte gli Epicurei, i quali gli avvenimenti tutti, che si vedono sopra la terra, attribuivano al caso.

Vers. 27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando ec.* Tutte queste cose fece Dio, affinchè gli uomini lo cercassero, cioè a dire procurassero di conoscerlo almeno in quel modo (dice l'Apostolo) che può conoscersi un tale essere dall' umano intelletto nell' oscurità, in cui egli è involto, andando tentone, e passo passo per via delle creature fino a toccar quasi piuttosto con mano il Creatore, che a vederlo, arrivando cioè per tal mezzo a non intendere, quale egli sia, ma ad accertarsi, che egli è. Dipinge con molta grazia l' Apostolo gli sforzi della umana sapienza nella ricerca di Dio, e l' uso a cui dee rivolgersi la scienza della natura.

Vers. 28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo .... imperocchè di lui eziandio siamo progenie.* Questi versi di Arato poeta della Cilicia contengono verità conosciute da' filosofi pagani col lume naturale. S. Paolo applica al vero Dio quello, che Arato diceva di Giove, ma i Gentili per Giove intendevano il dio sommo, e massimo di tutti. La stretta alleanza dell' uomo con Dio è fondata nella similitudine, che ha coll' essere divino l'anima umana, creata ad immagine del suo Fattore.

Vers. 29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, ec.* L' anima, secondo la quale noi siamo progenie divina, non può effigiata rappresentarsi nè in oro, nè in argento, nè in marmo; molto meno i simulacri, che di tali materie formati sono per mano, e arte umana, atti sono a rappresentare un essere purissimo, semplicissimo, e immateriale, quale è Dio. Tali materie sono di pregio molto inferiore all' artefice, che le pone in opera, e come non sono elleno infinitamente più sproporzionate alla immensa grandezza del Creatore di tutte le cose? Il ragionamento dell'Apostolo tende a correggere la bassa idea, che di Dio si formavano i Pagani, e a distruggere il funesto vaneggiamento per cui il nome di lei davano a pezzi di oro, di argento, di pietra, di legno, ne' quali il comune del popolo ravvisava, e credeva ristretta la divinità.

Vers. 30. *Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, ec.* Dio dopo avere lungamente dissimulata una tal cecità, lasciando le nazioni tutte immerse nel culto di quelli, che non sono dei, con disprezzo del Creatore, finalmente con occhio di compassione mirandole, alla penitenza le invita, e alla salute.

Vers. 31. *Conciossiachè ha fissato un giorno ec.* L' invito, che Dio fa a tutti gli uomini di ridursi a penitenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio estremo, che egli nel giorno stabilito da lui farà per mezzo di Gesù Cristo, cui è stata data la podestà di fare questo giudizio; della qual cosa ha voluto Dio dare manifesta prova col risuscitare lo stesso Cristo. La risurrezione di Cristo è portata dall' Apostolo in prova dell'assoluta potestà datagli da Dio di giudicar tutti gli uomini, perchè in fatti la risurrezione medesima serve a dimostrare la verità del Vangelo, e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato, come egli fu costituito giudice di tutti gli uomini. *Jo.* v. 25.

Vers. 32. *Alcuni ne fecer beffe, ec.* Gli Epicurei dicevano essere impossibile la risurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credevano possibile.

Vers. 34. *Dionigi areopagita, ec.* Dionigi senatore dell' Areopago. Egli fu poi fatto vescovo di Corinto dallo stesso s. Paolo; e non è da dubitare, che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuisse moltissimo alla propagazione del Vangelo nell' Attica. Si ha fondamento di credere, che egli dar la vita col martirio, ma alcuni scrittori de' tempi più bassi lo hanno senza ragione confuso con s. Dionigi martire di Parigi sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

Capo Decimottavo

Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contro la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sente però in una visione, che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. Dopo un anno, e mezzo è accusato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso, e in vari paesi conferma i fratelli. Apollo con grande efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.

1. Post haec egressus ab Athenis, venit Corinthum.
2. Et inveniens quemdam Iudaeum, nomine [A]quilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab [Ita]lia, et Priscillam uxorem eius (eo quod prae[ce]pisset Claudius discedere omnes Iudaeos a Ro[ma]) accessit ad eos.
3. Et quia eiusdem erat artis, manebat apud [eo]s, et operabatur (erant autem scenofactoriae [ar]tis).
4. Et disputabat in Synagoga per omne sabba[tu]m, interponens nomen Domini Iesu, suadebat[qu]e Iudaeis, et Graecis.
5. Cum venissent autem de Macedonia Silas, [et] Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans [Iu]daeis esse Christum Iesum.
6. Contradicentibus autem eis, et blasphemant[ib]us, excutiens vestimenta sua, dixit ad eos: San[gu]is vester super caput vestrum: mundus ego, ex [hoc] ad gentes vadam.
7. Et migrans inde intravit in domum cuiusdam, [no]mine Titi Iusti, colentis Deum, cuius domus [era]t coniuncta Synagogae.
8. Crispus autem archysinagogus credidit Do[m]ino cum omni domo sua: et multi Corinthio[ru]m audientes credebant, et baptizabantur.
9. Dixit autem Dominus nocte per visionem [Pa]ulo: Noli timere, sed loquere, et ne taceas:
10. Propter quod ego sum tecum: et nemo ap[po]netur tibi, ut noceat te: quoniam populus est [mi]hi multus in hac civitate.
11. Sedit autem ibi annum, et sex menses, do[cen]s apud eos verbum Dei.
12. Gallione autem proconsule Achaiae, insur[rex]erunt uno animo Iudaei in Paulum, et addu[xe]runt eum ad tribunal,
13. Dicentes: Quia contra legem hic persuadet [ho]minibus colere Deum.

1. *Dipoi partito da Atene andò a Corinto.*
2. *E avendo trovato un certo Giudeo per nome Aquila, nativo di Ponto, il quale era venuto di fresco dall' Italia, e Priscilla sua moglie (essendo, che Claudio avera ordinato, che partisser da Roma tutti i Giudei) andò a star con essi.*
3. *E perchè aveva lo stesso mestiere, abitava in casa loro, e lavorava (perchè l' arte loro era di far le tende).*
4. *E disputava nella Sinagoga ogni sabato, interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei, e i Greci.*
5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila, e Timoteo, accudiva assiduamente Paolo alla parola, seguitando a protestare a' Giudei, che Gesù era il Cristo.*
6. *E contraddicendo quegli, e bestemmiando, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vostro sangue sul vostro capo: io non ci ho colpa, di ora in poi anderò ai Gentili.*
7. *E uscito di lì andò in casa d' uno chiamato Tito Giusto, che onorava Dio, la casa di cui era contigua alla Sinagoga.*
8. *E l' archisinagogo Crispo credette al Signore con tutta la sua famiglia: e molti de' Corinti ascoltandolo credevano, ed erano battezzati.*
9. *E il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla, e non tacere:*
10. *Conciossiachè io son teco: e nissuno si avanzerà a farti male: perchè io ho un gran popolo in questa città.*
11. *E si fermò un anno, e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.*
12. *Essendo poi Gallione proconsole dell' Acaia si levaron su tutti d' accordo i Giudei contro Paolo, e lo menaron al tribunale,*
13. *Dicendo: Costui persuade alla gente di odorare Dio contro il tenor della legge.*

Vers. 1. *A Corinto*. Capitale dell' Acaia, nobilissima città, e ricca pei due porti, il Lecheo, e Cencrea, [i q]uali le procuravano gran commercio. Era piena di filosofi, e di oratori; ma di cattivo nome riguardo [a'] costumi sommamente corrotti de' suoi cittadini.

Vers. 2. *Nativo di Ponto, ec.* Provincia pienissima di Giudei. Di Aquila, e di Priscilla fa onoratissima [men]zione l'Apostolo, *Rom.* xvi. 4.

Essendo che Claudio avea ordinato, ec. Questo imperatore ne' principii del suo governo era stato favorevole a' Giudei, permettendo loro di vivere secondo i loro costumi; ma otto anni dopo fece l' editto, [di] cui si parla in questo luogo. Svetonio dice, che Claudio li cacciò di Roma, perchè a istigazione di [Cre]sto, o sia di Cristo, come altri leggono, movevano continui tumulti. L'odio de' Giudei contro il nome [cri]stiano può aver dato occasione anche in Roma a più di una di quelle violenze, che accadevano sovente [ne]gli altri luoghi, come veggiamo da questa istoria; e siccome i Romani poco informati delle cose dei [Gi]udei facevan di questi, e de' Cristiani (de' quali i primi eran Giudei di origine) un solo corpo. Svetonio avendo udito dire, che la cagione di tali discordie veniva dalla dottrina di Cristo abbracciata dagli [un]i, e rigettata dagli altri, si immaginò, che Cristo fosse un dottore ancor vivente, e che fosse scisma [tra] due fazioni giudee quello, che era tra i Giudei, e i Cristiani. Del rimanente l' editto di Claudio [no]n ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forse per questo non ne fa menzione Giuseppe [Eb]reo.

Vers. 3. *E perchè avea lo stesso mestiere.... lavorava ec.* Il mestiere era di fare delle tende per i sol[da]ti, e queste erano di pelle. Questa regola di guadagnarsi il vitto con le proprie mani se l' era prescritta [l'A]postolo fino dal principio della sua predicazione. *Vedi* 1. *Cor.* iv. 12., 1. *Thess.* 2. 9., 2. *Thess.* iii. 8. [Os]servano gli eruditi, essere stati soliti anche i primi dottori Ebrei di imparare un mestiere, onde so[sten]tare in certe occasioni la vita senza essere d' aggravio altrui. Egli non ignorava, che Gesù Cristo per[me]ttera a' suoi ministri di ricevere il bisognevole pel proprio mantenimento da coloro, a' quali predica[va]no la parola; ma sapeva con somma discrezione, e sapienza adattarsi a' luoghi, e alle circostanze, e [con]servando l' onor del vangelo far conoscere a tutti, che ciò, che egli cercava, erano le anime, e non [il v]ile guadagno.

Vers. 5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia ec.* Dove erano stati da lui mandati per la se[con]da volta da Atene. *Vedi* 1. *Thess.* iii. 1. 2. 3. 4.

Vers. 6. *Il vostro sangue sul vostro capo: ec.* Col nome di *sangue* si intende qui l'esterminio, la ro[vin]a, la distruzione degli Ebrei, della quale dice l' Apostolo, che sono essi stessi la cagione, e i rei.

Vers. 7. *E uscito di lì ec.* Dalla casa di Aquila, dove fino a quell' ora avea abitato, andò a s' are ... [cas]a di Tito proselito; la qual casa era contigua alla Sinagoga, mostrando così agli Ebrei, che quanto [a]egli era sempre vicino ad essi col cuore, e col desiderio di illuminarli, tentando insieme di eccitar[e em]ulazione tra essi, e i Gentili, i quali accorrevano a lui.

Vers. 8. *E molti de' Corinti ec.* Tra questi fa menzione l' Apostolo di Gaio, e di Stefana, 1. *Cor.* 1. 14. 16. Della stessa città erano anche probabilmente Sostene; 1. *Cor.* i. 1., ed Epeneto, *Rom.* xvi. 5.

Vers. 12. *Essendo Gallione proconsole ec.* L' Acaia era provincia consolare, e questo Gallione, il [qu]ale la governava, era fratello del filosofo Seneca lodato da questo per la sua dolcezza, affabilità, e [sc]hiettezza.

Vers. 13. *Contro il tenor della legge.* Vale a dire della legge di Mosè, che così l' intese Gallione, v. 15 come vogliono alcuni della legge Romana.

14. Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Iudaeos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Iudaei, recte vos sustinerem.

15. Si vero quaestiones sunt de verbo, et nominibus, et lege vestra, vos ipsi videritis: iudex ego horum nolo esse.

16. Et minavit eos a tribunali.

17. Apprehendentes autem omnes Sosthenem principem Synagogae, percutiebant eum ante tribunal: et nihil eorum Gallioni curae erat.

18. Paulus vero cum adhuc sustinuisset dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in Syriam (et cum eo Priscilla, et Aquila) qui sibi * totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum.

* *Num.* 6. 18. *Inf.* 21. 24.

19. Devenitque Ephesum, et illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus Synagogam, disputabat cum Iudaeis.

20. Rogantibus autem eis, ut ampliori tempore maneret, non consensit,

21. Sed valefaciens, et dicens: Iterum revertar ad vos, Deo volente, profectus est ab Epheso.

22. Et descendens Caesaream, ascendit, et salutavit Ecclesiam, et descendit Antiochiam.

23. Et facto ibi aliquanto tempore, profectus est, perambulans ex ordine Galaticam regionem, et Phrygiam, confirmans omnes discipulos.

24. Iudaeus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens devenit Ephesum, potens in scripturis.

25. Hic erat edoctus viam Domini: et fervens spiritu loquebatur, et docebat diligenter ea, quae sunt Iesu, sciens tantum baptisma Ioannis.

26. Hic ergo coepit fiducialiter agere in Synagoga. Quem cum audissent Priscilla, et Aquila, assumserunt eum, et diligentius exposuerunt ei viam Domini.

27. Cum autem vellet ire Achaiam, exhortati fratres, scripserunt discipulis, ut susciperent eum. Qui cum venisset, contulit multum his, qui crediderant.

28. Vehementer enim Iudaeos revincebat publice, ostendens per scripturas, esse Christum Iesum.

14. *E in quel, che Paolo cominciava ad ap... bocca, disse Gallione a' Giudei: Se veramente trattasse di qualche ingiustizia, o di delitto g... ve, io, o Giudei, con ragione vi sopporterei.*

15. *Ma se sono questioni di parole, e di no... e intorno alla vostra legge, pensateci voi... voglio esser giudice di tali cose.*

16. *E li mandò via dal tribunale.*

17. *Ma quegli avendo tutti preso Sostene pr... cipe della Sinagoga, lo battevano dinanzi al tribunale: e Gallione non si prendeva fastidio di... di queste cose.*

18. *E Paolo fermatosi ancoro per molti g... detto addio ai fratelli, navigò verso la Si... con lui Priscilla, e Aquila), tosatosi egli il... in Cencrea: perchè aveva voto.*

19. *E arrivò ad Efeso, e quivi gli lasciò... egli entrato nella Sinagoga disputava co' Gi...*

20. *E pregandolo questi, che si ferma... lungamente con loro, non condiscese,*

21. *Ma licenziatosi, e dicendo: Un'altra vo... la a Dio piacendo tornerò da voi, fece vela da Efeso.*

22. *E sbarcato a Cesarea si portò a salutare la Chiesa, e andò ad Antiochia.*

23. *E ivi fermatosi per alquanto tempo, ... il scorrendo per ordine il paese della Galazia, e la Frigia, confermando tutti i discepoli.*

24. *Ma un certo Giudeo, per nome Apollo, na... tivo di Alessandria, uomo eloquente e pote... nelle scritture giunse ad Efeso.*

25. *Questi aveva appreso la via del Signore, e fervoroso di spirito parlava, e insegnava ... tamente le cose di Gesù, conoscendo solo il ba... tesimo di Giovanni.*

26. *Questi adunque cominciò a parlare libera... mente nella Sinagoga. E Priscilla, e Aquila ... dolo ascoltato, lo preser seco, e gli esposero... minutamente la via del Signore.*

27. *E avendo egli volontà di andare nell'Aca... ia, i fratelli avendonelo stimolato, scrissero a' di... scepoli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato fu di molto vantaggio a quelli, che avevan cre... duto.*

28. *Imperocchè con gran forza convinceva pu... blicamente i Giudei, mostrando con le scritture Gesù essere il Cristo.*

Vers. 15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno ec.* Se si tratta solo di sapere se Gesù sia il Cristo, o il Messia, o se vada adorato Dio in un modo, o in un altro Gallione ... con disprezzo questa sorta di controversie, delle quali non si cura di informarsi, persuadendosi ... dispute di sole parole, e non di cose gravissime, come elle pur erano.

Vers. 17. *Ma quegli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, ec.* Non è necessario ... re, nè che questo Sostene fosse succeduto a Crispo nel governo della Sinagoga, nè che egli fosse capo di un'altra Sinagoga, che alcuni si immaginano essere stata in Corinto. Egli non era archisinagogo, ... uno de' principali della Sinagoga affezionato all' Apostolo come da lui convertito, e sopra di lui ... sfogare in parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ardire di tentar nulla contro s. Paolo, perchè egli era protetto dal proconsole, il quale lo avea rimandato libero, e in certo modo assoluto ... Grisostomo, *Hom.* 39. *in Act.*

Vers. 18. *Fermatosi ancora per molti giorni, ec.* Oltre ai diciotto mesi, alla fine de' quali ... quello, che è raccontato di sopra.

Tosatosi egli il capo in Cencrea, perchè avea voto. S. Paolo, il quale non faceva difficoltà ... *Giudeo co' Giudei* (1. *Cor.* 9.) avea fatto un voto simile a quel de' Nazarei, il quale era di ... un dato tempo (ordinariamente per trenta giorni) dal vino, e da ogni liquore, e di lasciar ... capelli, i quali il Nazareo si tagliava poi alla porta del tabernacolo, offerendo certi sagrifizi. S. Paolo ... vandosi al termine del suo voto lungi dalla Palestina, si tosò il capo nel porto di Cencrea prima di ... barcarsi, riserbandosi di adempire il resto in Gerusalemme secondo l'uso.

Vers. 19. *E quivi li lasciò ec.* Ciò è detto per anticipazione, perchè non li lasciò nell'arrivare, ... solo quando si partì da quella città, metropoli dell'Asia minore.

Vers. 22. *E sbarcato a Cesarea ec.* Si può intendere quella della Cesarea di Stratone. Da Cesarea dice il Grisostomo, che Paolo andò ad Antiochia della Siria; onde secondo lui non andò questa volta ... a Gerusalemme; e seguitando la volgata, si può dire, che o egli non fece quel viaggio, o che s. Luca ... ha assolutamente passato sotto silenzio: imperocchè la chiesa, di cui qui si parla, non pare, che ... possa essere, che quella di Cesarea, e quella parola volta *ascese*, sulla quale alcuni si fondano per ... che va sottinteso *a Gerusalemme*, non porge se non una meschinissima congettura, la quale sparisce e va in fumo, spiegando, come abbiam fatto, *si portò* conforme in molti altri luoghi significa ... *ascendere.*

Quanto al testo Greco dicendo s. Paolo nel v. 21. secondo il detto testo: *Bisogna, che io faccia la ... sta, che è imminente in Gerusalemme:* converrà dire, che s. Luca ha omesso dipoi di parlare di que... andata, come già bastantemente ivi accennata, o che s. Paolo ebbe volontà, e desiderio di andarvi, ... che Dio non glie la permise per qualche ragione concernente gli interessi della sua chiesa.

Vers. 23. *E ivi fermatosi ec.* Egli vi aveva già de' discepoli. *Vedi Act.* xvi. 6.

Vers. 25. *Conoscendo solo il battesimo di Giovanni.* Egli era semplice catecumeno, come quelli, ... quali si parla nel capo xix. 1.

Vers. 26. *Priscilla, e Aquila.... lo preser seco, ec.* La lunga familiarità, che questi avevano ... con s. Paolo, altissimi li rendeva a sì alto magistero. Sono da ammirarsi le disposizioni di Dio ... nell' infondere tanta virtù in un catecumeno, ma di più in servirsi anche di una donna a perfezionare questo catecumeno nella cognizione di Gesù Cristo, e degli altissimi misteri della sua Chiesa. Di Apollo parla 1. *Cor.* iii. 9. iii. 7.

Capo Decimonono

Paolo in Efeso ordina, che alcuni discepoli (che erano stati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) siano battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito santo, e ivi predicando fa molti miracoli. Dei Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciare i demoni nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confessando i loro peccati abbruciano i libri superstiziosi. Demetrio orefice muove gran sedizione contro di Paolo, la quale finalmente è sedata con gran pena da Alessandro.

1. Factum est autem, cum Apollo esset Corin-
, ut Paulus, peragratis superioribus partibus,
niret Ephesum, et inveniret quosdam disci-
los:
2. Dixitque ad eos: Si Spiritum sanctum acce-
tis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed
que si Spiritus sanctus est, audivimus.

3. Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis?
n dixerunt: In Ioannis baptismate.

4. Dixit autem Paulus: * Ioannes baptizavit
ptismo poenitentiae populum, dicens, in eum,
i venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc
, in Iesum. * *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Ioan.* 1. 26. *Sup.* 1. 5. *et* 11. 16.
5. His auditis, baptizati sunt in nomine Domi-
Iesu.
6. Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit
iritus sanctus super eos, et loquebantur linguis,
prophetabant.
7. Erant autem omnes viri fere duodecim.
8. Introgressus autem synagogam cum fiducia
quebatur per tres menses, disputans, et sua-
ns de regno Dei.
9. Cum autem quidam indurarentur, et non
ederent, maledicentes viam Domini coram
ultitudine, discedens ab eis, segregavit disci-
los, quotidie disputans in schola Tyranni
iusdam.
10. Hoc autem factum est per biennium, ita ut
nes, qui habitabant in Asia, audirent verbum
mini, Iudaei, atque Gentiles.

11. Virtutesque non quaslibet faciebat Deus
r manum Pauli:
12. Ita ut etiam super languidos deferrentur
corpore eius sudaria, et semicinctia, et rece-
bant ab eis languores, et spiritus nequam e-
rediebantur.

1. *Or egli avvenne, che mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scorse le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli.*

2. *E disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito santo dopo, che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo nemmeno sentito a dire, se siavi lo Spirito santo.*

3. *Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni.*

4. *Ma disse Paolo: Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo, che credessero in quello, il quale dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù.*

5. *Udite tali cose furono battezzati nel nome del Signore Gesù.*

6. *E avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito santo, e parlavan le lingue, e profetavano.*

7. *Questi erano in tutto circa dodici uomini.*

8. *Ed entrato nella Sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio.*

9. *Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.*

10. *E ciò fu per due anni, talmente che tutti quelli, che abitavan nell' Asia, udirono la parola del Signore, e Giudei e Greci.*

11. *E miracoli non ordinarii faceva Dio per mano di Paolo:*

12. *Di modo che per fino portavansi ai malati i fazzoletti e le fasce state sul corpo di lui, e partivansi da essi le malattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano.*

Vers. 1. *Scorse le provincie superiori*, ec. Vale a dire settentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la
lazia, la Frigia.

Vers. 2. *Avete voi ricevuto lo Spirito santo ec.* Il sagramento della confermazione, il quale si confe-
ra per lo più immediatamente dopo il Battesimo. Questi discepoli trovandosi a Gerusalemme, avevano
dito la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo, e su la testimonianza del Batista,
per quello, che avevano udito, e forse veduto di Gesù Cristo, avevan creduto, che egli era il Messia,
a non erano ancora istruiti abbastanza nella fede; onde ignoravano la necessità del Battesimo istituito
 Gesù Cristo.

Non abbiamo nemmeno sentito a dire, ec. Queste parole non vogliono assolutamente intendersi, co-
e se costoro dicessero di non avere idea alcuna dello Spirito santo, e di non averne mai sentito par-
re: imperocchè di questa persona della SS. Trinità si parla sovente nel vecchio Testamento, e per
rranone di essa tutti sapevano aver i profeti parlato; ma voglion dire, che non solo non hanno rice-
da lo Spirito santo, ma neppur sanno, che siavi nella Chiesa potestà di conferirlo ai credenti; vale a
re non solo non han ricevuto il sagramento di confermazione, ma neppur sanno, che siavi tal sagra-
ento.

Vers. 4. *Giovanni battezzò ec.* Vale a dire il battesimo di Giovanni era destinato a preparare il po-
olo per mezzo della penitenza a ricevere l' annunzio di grazia, e il Battesimo di Gesù Cristo. In fatti egli
on predicava quasi altro, nè ad altro esortava, che a credere in colui, che venivagli appresso, cioè in
sù Cristo, da cui ricever dovemo una cognizione più intera, e perfetta del regno di Dio, e i doni ce-
sti, de' quali egli era venuto a far parte a tutti gli uomini.

Vers. 6. *E avendo Paolo imposte loro le mani, ec.* Di qui può inferirsi, che il Battesimo non fu am-
inistrato ad essi da Paolo, ma da alcuno de' suoi compagni, de' quali si fa menzione, v. 22. 29.

Vers. 9. *Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.* Nè volle egli an-
r più nella Sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, e andò a insegnare nella scuola di un sofista,
a retore Gentile, chiamato Tiranno.

Vers. 10. *E ciò fu per due anni, ec.* In questi due anni non si contano i tre mesi, ne' quali egli
equentò la Sinagoga.

Tutti quelli, che abitavan nell' Asia, ec. Il lungo soggiorno fatto da Paolo in Efeso città frequentata
tutta l' Asia a motivo principalmente del tempio di Diana, che quivi era comune a tutti gli Asiatici,
esto lungo soggiorno servì a spargere per tutte quelle parti la luce dell' Evangelio.

Vers. 12. *I fazzoletti, e le fasce ec.* La voce *sudaria* significa certamente fazzoletti da asciugare il
dore; l' altra parola *semicinctia* può significare o le fasce, che all' uso orientale si avvolgevano alla te-
, e anche i grembiuli o di lino, o di pelle, de' quali si servono gli artigiani nel lavorare; ma senza
trare in più lunga discussione intorno al senso di queste due parole, osserviamo piuttosto, che non a
so il Signore ha voluto, che in un libro dettato dallo Spirito santo fosse scritto l' uso, che facevano i
deli di cose in apparenza sì vili, ma santificate in certo modo dal toccamento del corpo dell' Apostolo

13. Tentaverunt autem quidam et de circumeuntibus Iudaeis exorcistis, invocare super eos, qui habebant spiritus malos, nomen Domini Iesu, dicentes: Adiuro vos per Iesum, quem Paulus praedicat.
14. Erant autem quidam Iudaei Scevae principis sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant.
15. Respondens autem spiritus nequam, dixit eis: Iesum novi, et Paulum scio: vos autem qui estis?
16. Et insiliens in eos homo, in quo erat Daemonium pessimum, et dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, et vulnerati effugerent de domo illa.
17. Hoc autem notum factum est omnibus Iudaeis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi: et cecidit timor super omnes illos, et magnificabatur nomen Domini Iesu.
18. Multique credentium veniebant confitentes et annuntiantes actus suos.
19. Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, et combusserunt coram omnibus: et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.
20. Ita fortiter crescebat verbum Dei, et confirmabatur.
21. His autem expletis, proposuit Paulus in spiritu, transita Macedonia, et Achaia, ire Hierosolymam, dicens: Quoniam postquam fuero ibi, oportet me et Romam videre.
22. Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, et Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.
23. Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.
24. Demetrius enim quidam, nomine argentarius, faciens aedes argenteas Dianae, praestabat artificibus non modicum quaestum:
25. Quos convocans, et eos, qui huiusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio:

13. *E si provarono anche alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei, a invocare il nome del Signore Gesù sopra coloro, che avevano degli spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo.*
14. *Que', che facevan questo, erano sette figli di Sceva Giudeo principe de' sacerdoti.*
15. *Ma il malo spirito rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ma voi chi siete?*
16. *E saltato loro addosso quell' uomo, in cui era lo spirito pessimo, e potendone più di loro due, gli strapazzò in guisa, che ignudi, e feriti se ne fuggirono da quella casa.*
17. *E questa cosa la riseppero e i Giudei tutti e i Gentili, che abitavano in Efeso: ed entrò in tutti loro timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù.*
18. *E molti di quelli, che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.*
19. *E molti di quelli, che erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di cinquanta mila denari.*
20. *Così cresceva forte, e si stabiliva la parola di Dio.*
21. *Terminate queste cose, propose Paolo di ispirito, girata la Macedonia, e le Acaia, di andare a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna, che io vegga anche Roma.*
22. *E mandati nella Macedonia due di quelli che lo assistevano, Timoteo, ed Erasto, si rimase egli per un tempo nell' Asia.*
23. *E allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.*
24. *Imperocchè un certo orefice, per nome Demetrio, il quale faceva in argento dei tempj di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani.*
25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano, disse: O uomini, voi sapete che da questo lavorio vien la nostra ricchezza.*

per operare guarigioni di malati, e liberazioni di ossessi. Conciossiachè erano per venire en giorni degli uomini, i quali vantandosi continuamente della scienza delle scritture, e a piena bocca gloriandosi di non avere altra regola della lor fede, che i sacri libri, dovevano giungere a tanto di temerità e di arroganza che non dubitassero di accusare la chiesa loro madre di superstizione nel rispetto, e nell'onore, che ella professa di rendere alle reliquie de' Santi. Accusino adunque costoro anche i fedeli dei primi giorni del cristianesimo di superstizione, perchè i fazzoletti, e le fasce usate da Paolo custodivano per valersene pro de' malati, e, se crediamo al Grisostomo, anche a risuscitare dei morti.

Vers. 13. *Alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei ec.* Da s. Matteo ancora, cap. XII. 27. apparisce, che eranvi tali esorcisti presso i Giudei, e da s. Luca impariamo, che alcuni di questi non riuscendo loro, come prima, di scacciare i demoni nel modo usato, si valevano con felice successo del nome di Gesù Cristo. *Luc.* IX. 49.

Vers. 14. *Di Sceva Giudeo, principe de' sacerdoti.* Vale a dire capo di una delle famiglie sacerdotali: imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere, che egli fosse stato sommo pontefice.

Vers. 15. *Conosco Gesù, e so chi è Paolo, ec.* Tutta la storia della chiesa è piena di illustri esempi della autorità esercitata da' Cristiani contro il Demonio, e del potere degli esorcismi nel nome di Gesù Cristo, ma qui il Demonio con ragione domanda a costoro, onde abbiano ricevuto l'autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invochino, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' suoi discepoli.

Vers. 16. *E potendone più di loro due, ec.* Due soli de' figliuoli di Sceva si trovarono a questo fatto.

Vers. 18. *E molti di quelli, che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.* A gran ragione gli Interpreti Greci, e dopo di essi i Teologi ravvisano in queste parole una confessione sagramentale fatta dopo il Battesimo da' fedeli di Efeso. E in fatti non può restringersi il senso di questo versetto a una generica, e pubblica protesta di aver peccato.

Vers. 19. *E molti di quelli, che erano andati dietro a cose vane, ec.* Vuolsi intendere la magia, e le arti, che con questa confinano, l'astrologia giudiciaria, e la genetliaca. Di tutte queste cose facevasi studio in Efeso più che in qualunque altro luogo. Testimoni que' caratteri magici conosciuti col nome di *lettere Efesine*, e rammentati da molti scrittori. È da credere, che i libri di queste diaboliche scienze, che furono portati a bruciare, fossero nelle mani non dei già battezzati fedeli, ma dei semplici catecumeni.

Trovarono la somma di cinquantamila danari ec. Verisimile essendo, che s. Luca abbia fatto questo computo piuttosto a moneta Ebrea, che Romana, o Greca, o Asiatica: prendendo la parola *denaro* per siclo di argento, questa somma ascenderebbe a più di quattordici mila scudi Romani, la qual somma grandissima in que' tempi, ne' quali il danaro era tanto più raro, che nei nostri, viene a manifestare la grandezza della vittoria riportata dall' Apostolo in Efeso sopra l'inferno.

Vers. 22. *E mandati nella Macedonia due ec.* Questi furono mandati e a preparargli la strada alla predicazione della parola, e a farvi una colletta per sovvenire la chiesa di Gerusalemme, 1. *Cor.* XVI. 2. *Cor.* IX. 3. 4. Di Erasto si fa menzione, 2 *Tim.* IV. 20.

Vers. 24. *Faceva in argento dei tempj di Diana, ec.* Faceva in argento la figura del tempio di Diana per soddisfare la curiosità, e la divozione de' pellegrini, i quali concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella ricchissima, e vastissima mole, amavano di riportarne, e averne seco memoria. Plinio racconta, che la fabbrica di quel tempio, contato tra i sette miracoli della terra, durò dugento vent' anni di tempo.

Vers. 25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano, ec.* Raunati non solo que

26. Et videtis, et auditis, quia non solum E-
esi, sed pene totius Asiae, Paulus hic suadens
vertit multam turbam, dicens: Quoniam non
sunt dii, qui manibus fiunt.

27. Non solum autem haec periclitabitur nobis
s in redargutionem venire, sed et magnae
nae templum in nihilum reputabitur, sed et
trui incipiet maiestas eius, quam tota Asia, et
us colit.

28. His auditis, repleti sunt ira, et exclamave-
nt, dicentes: Magna Diana Ephesiorum.

29. Et impleta est civitas confusione, et impe-
n fecerunt uno animo in theatrum, rapto Ga-
et Aristarcho Macedonibus, comitibus Pauli.

30. Paulo autem volente intrare in populum,
n permiserunt discipuli.

31. Quidam autem et de Asiae principibus, qui
ant amici eius, miserunt ad eum rogantes, ne
daret in theatrum:

32. Alii autem aliud clamabant: erat enim Ec-
sia confusa, et plures nesciebant, qua ex cau-
convenissent.

33. De turba autem detraxerunt Alexandrum,
propellentibus eum Iudaeis. Alexander autem ma-
silentio postulato, volebat reddere rationem
opulo.

34. Quem ut cognoverunt Iudaeum esse, vox
cta una est omnium, quasi per horas duas cla-
antium: Magna Diana Ephesiorum.

35. Et cum sedasset scriba turbas, dixit: Viri
hesii, quis enim est hominum, qui nesciat,
hesiorum civitatem cultricem esse magnae Dia-
e, Iovisque prolis?

36. Cum ergo his contradici non possit, oportet
s sedatos esse, et nihil temere agere.

37. Adduxistis enim homines istos neque sacri-
gos, neque blasphemantes deam vestram.

38. Quod si Demetrius, et qui cum eo sunt ar-
ces, habent adversus aliquem causam, conven-
s forenses aguntur, et proconsules sunt, accu-
nt invicem.

39. Si quid autem alterius rei quaeritis, in legi-
na Ecclesia poterit absolvi.

26. *E vedete, e sentite, che non solo in Efe-
so, ma in quasi tutta l' Asia, questo Paolo con
sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a
molta gente, affermando: Che non son dei, que'
che si fan con le mani.*

27. *E non solo è pericolo, che questa nostra
professione vituperevole divenga, ma di più il tem-
pio della grande Diana sarà contato per niente, e
comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui
l' Asia tutta, e il mondo adora.*

28. *Udito questo, coloro si riempirono di sde-
gno, e sclamaron, dicendo: Gran Diana degli E-
fesini.*

29. *E si riempiè la città di confusione, e cor-
ser tutti daccordo al teatro, strascinando Gaio, e
Aristarco Macedoni, compagni di Paolo.*

30. *E volendo Paolo affacciarsi al popolo, noi
permisero i discepoli.*

31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi, che erongli
amici, mandarono a pregarlo, che non si espones-
se al teatro.*

32. *E quelli gridavano chi in un modo, e chi
in un altro: essendo la adunanza in confusione,
e i più non sapevano il perchè si fossero adunati.*

33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro,
spingendolo avanti i Giudei. E Alessandro fatto
segno con mano, che si tacessero, voleva dir sua
ragione al popolo.*

34. *Ma subito che l' ebber conosciuto per Giu-
deo, si fece di tutti una sola voce, che per qua-
si due ore gridavano: Gran Diana degli Efesini.*

35. *E avendo il segretario calmato la turba,
disse: Uomini Efesini, e qual è uomo, che non
sappia, che la città di Efeso è adoratrice della
grande Diana, prole di Giove?*

36. *Non potendo adunque contraddirsi a questo,
convenevol cosa si è, che voi vi acquietiate, e
nulla facciate temerariamente.*

37. *Imperocchè avete condotti questi uomini nè
sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.*

38. *Che se Demetrio, e gli artefici, che sono
con lui, hanno da dire contro qualcheduno, vi so-
no i giorni, ne' quali si tien ragione, e vi sono i
proconsoli, se la disputino tra di loro.*

39. *Che se alcun' altra cosa voi bramate, in una
legittima adunanza potrà decidersi.*

quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri orefici, scultori, pittori, ec.,
quali si impiegavano finalmente in lavori riguardanti il culto degli dei; imperocchè, come dice lo
esso Demetrio, v. 26. s. Paolo non solamente screditava Diana, e il suo tempio, ma anche di tutti gli
ei si faceva beffe, dicendo non potere essere dei que', che si facevano con le mani.

Vers. 27. *Cui l' Asia tutta, e il mondo adora.* Era talmente universale nel mondo il culto di Diana
fesina, che Ulpiano giureconsulto osserva, che tra i pochi dei, i quali era permesso a' Romani di istituire
oi eredi, era Diana Efesina.

Vers. 28. *Gran Diana degli Efesini.* Quasi volessero dire: non perirà, ma durerà in eterno la gran
ana, checchè dicasi Paolo, e i suoi discepoli.

Vers. 29. *Al teatro, ec.* Nelle città della Grecia il popolo soleva adunarsi nel teatro per trattare i
bblici affari; onde Giovenale parlando di Demostene dice, che egli con la sua eloquenza affrenava il
eno teatro.

Gaio, e *Aristarco ec.* Gaio era di Tessalonica, ma originario di Derbe, *cap.* XX. 4. Di Aristarco si par-
, cap. 22. 4., e più volte nelle epistole di Paolo.

Vers. 30. *E volendo Paolo ec.* L'Apostolo voleva farsi vedere al teatro o per acquietare il popolo, o
r morire per Cristo.

Vers. 31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi, ec.* Questi erano i principali sacerdoti dell'Asia, eletti dalle
ricche, e potenti famiglie, i quali facevano la spesa de' giuochi pubblici, a' quali presiedevano, ed
ano anche primi magistrati del paese. Lo stesso era delle altre provincie; onde troviamo i Bitiniarchi,
ppadociarchi, ec., principali sacerdoti della Bitinia, della Cappadocia, ec.

Vers. 33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, ec.* È verisimile, che i Giudei temendo per loro
ssi, nota essendo la loro avversione all' idolatria, vollero separare la causa propria da quella de' cri-
ani, e a questo fine misero innanzi questo Alessandro, il quale doveva essere uomo eloquente, e ben
to dal popolo, affinchè discolpasse la sua nazione, e mostrasse, che non i Giudei, ma i Cristiani, e
lo loro maestro erano cagione, che Diana, e il suo tempio cadesse in disprezzo. Ma il popolo non volle
evere le scuse di un Giudeo, nè lasciargli proferire parola, sapendo, che come tale non poteva essere
nmen egli adoratore di Diana, nè del suo tempio.

Vers. 35. *E avendo il segretario ec.* La volgata dice *lo scriba*. Si crede, che questo fosse uno degli
nali, che presedevano ai giuochi pubblici, eletto dal popolo, e a cui si appartenesse lo scrivere i
ni dei vincitori, e i premi, che questi avean riportato.

Prole di Giove. Il Greco dà piuttosto un altro senso, ed è: *E del simulacro disceso da Giove.* Im-
occhè la statua di Diana Efesina, come molte di altri celebri tempii pagani, si diceva esser venuta
cielo.

Vers. 37. *Nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.* Può essere, che questo segretario non
esse difficoltà di dir bugia, affine di sedare il popolo; e può anch' essere, che s. Paolo, e gli altri
ntentandosi di mostrare l' assurdità dell' idolatria, si astenessero dal nominare Diana, o altro dio in
ticolare.

Vers. 38. *E vi sono dei proconsoli, ec.* Vale a dire il proconsole, e il legato, o sia vicario del
oconsole.

Vers. 39. *In una legittima adunanza ec.* Convocata da' magistrati secondo le leggi senza confusione,
enza tumulto.

40. Nam et periclitamur argui seditionis hodiernae: cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursus istius. Et cum haec dixisset, dimisit Ecclesiam.

40. *Imperocchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno: non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiam render ragione) a questo sollevamento. E detto questo licenziò l' adunanza.*

Vers. 40. *Imperocchè siamo in pericolo ec.* Atterrisce i sediziosi col timore dell' imperadore, e del proconsole; imperocchè a tenore della legge Romana chiunque avesse fatto raunata di gente, a mosso il popolo a tumulto, era reo di debito capitale.

Capo Ventesimo

Paolo scorse varie parti della Macedonia, e della Grecia, predica in Troade fino a mezza notte; ed essendo morto Eutico giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo risuscita; e scorsi vari paesi, chiamati a se i sacerdoti di Efeso, gli esorta ad esser vigilanti nel governo della Chiesa predicendo loro, che non l'avrebbero più veduto.

1. Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, et exhortatus eos, valedixit, et profectus est, ut iret in Macedoniam.

2. Cum autem perambulasset partes illas, et exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Graeciam:

3. Ubi cum fecisset menses tres, factae sunt illi insidiae a Iudaeis navigaturo in Syriam: habuitque consilium, ut reverteretur per Macedoniam.

4. Comitatus est autem eum Sopater Pyrrhi Beroeensis, Thessalonicensium vero Aristarchus, et Secundus, et Gaius Derbeus et Timotheus: Asiani vero, Tychicus, et Trophimus.

5. Hi cum praecessissent, sustinuerunt nos Troade:

6. Nos vero navigavimus post dies azymorum a Philippis, et venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.

7. Una autem sabbati cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis, profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem.

8. Erant autem lampades copiosae in coenaculo, ubi eramus congregati.

9. Sedens autem quidam adolescens nomine Eutychus super fenestram, cum mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno cecidit de tertio coenaculo deorsum, et sublatus est mortuus.

10. Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum: et complexus dixit: Nolite turbari; anima enim ipsius in ipso est.

11. Ascendens autem, frangensque panem, et gustans, satisque allocutus usque in lucem, sic profectus est.

1. *Quietato che fu il tumulto, Paolo chiamati i discepoli, e fatta loro un' esortazione, e detto addio, si partì per andare nella Macedonia.*

2. *E avendo scorsi que' paesi, e fatte molte istruzioni, passò in Grecia.*

3. *Dove avendo passati tre mesi, gli tesero insidie i Giudei nella navigazione, che era per fare verso la Siria: e prese il partito di ritornarsi per la Macedonia.*

4. *E lo accompagnarono Sopatro di Pirro di Berea, e de' Tessalonicesi Aristarco, e Secondo e Gaio di Derbe, e Timoteo; e gli Asiani, Tichico, e Trofimo.*

5. *Questi essendo partiti avanti, ci aspettarono a Troade:*

6. *Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi, e in cinque giorni gli raggiungemmo a Troade, dove ci fermammo sette dì.*

7. *E il primo dì della settimana essendoci adunati per ispezzare il pane, Paolo, che stava per partire il giorno dipoi, parlava ad essi, e allungò il discorso fino alla mezza notte.*

8. *Ed eranvi molte lampane nel cenacolo, dove eravamo adunati.*

9. *E un giovinetto per nome Eutico stando a sedere sopra una finestra immerso in un profondo sonno, mentre Paolo tirava in lungo il sermone, traportato dal sonno cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto.*

10. *Ma disceso Paolo, si gettò sopra di lui, e abbracciatolo disse: Non vi affannate: l' anima sua è in lui.*

11. *E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, e avendo bastevolmente parlato fino all' alba, così si partì.*

Vers. 3. *Gli tesero insidie i Giudei ec.* Questo stesso avevano fatto altre volte, XV. 33., XVIII. 12. S. Luca non dice, qual modo tenessero i nemici di Paolo per averlo nelle mani, e fors' anche per rubargli il denaro, che egli portava a' poveri di Gerusalemme; ma dice, che avendone Paolo avuta notizia, si determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto avesse potuto.

Vers. 4. *Sopatro.... Tichico, ec.* Sopatro è lo stesso nome, che Sosipatro, e Berea sua patria, era città della Macedonia. Di Tichico fa sovente menzione Paolo nelle sue lettere. Degli altri compagni dell' Apostolo si è parlato di sopra. È probabile, che di questi debbano intendersi quelle parole della II. a' Corinti, dove parla degli *Apostoli delle Chiese gloria di Cristo*, mandati dalle stesse chiese con lui per portare le collette a Gerusalemme, 2. *Cor.* VIII. 23. Tra questi fu anche s. Luca, come apparisce da questo, e dal seguente versetto.

Vers. 6. *E in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, ec.* La significazione di queste parole è questa, che i compagni di Paolo non aspettarono il suo arrivo a Troade, se non cinque giorni.

Vers. 7. *Il primo dì della settimana ec.* La domenica giorno consagrato alle adunanze Cristiane, come dice il gran martire s. Giustino, e alla celebrazione de' sagri misteri; la qual celebrazione è indicata con le parole *per ispezzar il pane*, come abbiamo veduto altrove, e così le hanno intese le antiche versioni e i padri; la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come si vedrà meglio dall' epistola ai Corinti.

Vers. 9. *Stando a sedere sopra una finestra ec.* Dove è verisimile, che si era egli posto per poter sentire il discorso dell' Apostolo, essendo pieno il cenacolo, e aperta la finestra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente, e da tante lampane accese. Il giovinetto pare, che cadesse non nel cenacolo, ma sì nella corte della casa, perchè si dice, che Paolo *discese*.

Vers. 10. *Si gittò sopra di lui, e abbracciatolo disse .... l' anima sua è in lui ec.* S. Paolo imitò il fatto di Eliseo, 2. *Reg.* IV. 34. quando egli dice, che il giovinetto era vivo o era già seguito il miracolo o s. Paolo ne parla, come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

Vers. 11. *Avendo bastevolmente parlato fino all' alba, ec.* Non so, quel, che sia più da ammirare la indefessa, e invitta carità dell' Apostolo, o la fame di questi Cristiani per la parola di Dio, e la invincibile perseveranza nella orazione; imperocchè ambedue queste cose occuparono l' Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l' orazione non meno, che la predicazione avendo sempre accompagnata la frazione del pane. Le adunanze de' Cristiani in giorno di Domenica principiavano sempre avanti giorno come si ricava da sicurissimi monumenti. Ma quand' anche quella, di cui si parla, fosse cominciata solamente verso la sera (della qual cosa abbiamo qualche leggero indizio, ma non certezza), ognun vede però, quante ore dovettero que' buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione

12. Adduxerunt autem puerum viventem, et consolati sunt non minime.
13. Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim disposuerat ipse per terram iter facturus.
14. Cum autem convenisset nos in Asson, assumto eo, venimus Mitylenen.
15. Et inde navigantes sequenti die venimus contra Chium, et alia applicuimus Samum, et sequenti die venimus Miletum;
16. Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Hierosolymis.
17. A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit maiores natu Ecclesiae.
18. Qui cum venissent ad eum, et simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,
19. Serviens Domino cum omni humilitate, et lacrymis, et tentationibus, quae mihi acciderunt ex insidiis Iudaeorum:
20. Quomodo nihil subtraxerim utilium, quominus annuntiarem vobis, et docerem vos publice, et per domos,
21. Testificans Iudaeis, atque Gentilibus in Deum poenitentiam, et fidem in Dominum nostrum Iesum Christum.
22. Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Ierusalem: quae in ea ventura sint mihi, ignorans:
23. Nisi quod Spiritus sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens: Quoniam vincula, et tribulationes Hierosolymis me manent.
24. Sed nihil horum vereor: nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Iesu, testificari Evangelium gratiae Dei.
25. Et nunc ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transivi praedicans regnum Dei.

12. *E rimenarono vivo il giovinetto, e furono consolati non poco.*
13. *Ma noi entrati in nave, andammo ad Asson per quindi ricever Paolo: imperocchè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.*
14. *Venuto che egli fu a noi in Asson, preso lui, andammo a Mitilene.*
15. *E di lì fatto vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, e il giorno dipoi prendemmo terra a Samo, e nell' altro dì giungemmo a Mileto:*
16. *Imperocchè avea stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco o assai nell' Asia. Conciossiachè si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.*
17. *Ma da Mileto mandò a Efeso a chiamare i seniori della Chiesa.*
18. *I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete dal primo giorno, che io entrai nell' Asia, in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo,*
19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie dei Giudei:*
20. *In qual modo io non mi sia ritirato dall' annunziarvi, e insegnarvi alcuna delle cose utili sia in pubblico, sia per le case,*
21. *Inculcando a' Giudei e ai Gentili la penitenza inverso Dio, e la fede del Signore nostro Gesù Cristo.*
22. *Ora poi ecco, che io legato dallo Spirito vado a Gerusalemme: non sapendo, quali cose ivi mi abbiano ad accadere:*
23. *Se non che lo Spirito santo in tutte le città mi assicura, e dice: Che catene e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme.*
24. *Ma niuna di queste cose io temo: nè tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io termini la mia carriera, e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.*
25. *E ora ecco, che io so, che non vedrete più la mia faccia voi tutti, tra' quali io sono passato, predicando il regno di Dio.*

Vers. 13. *Ad Asson ec.* Città dell' Eolide, ovvero della Misia, chiamata anche *Apollonia*. S. Paolo fa fare questo viaggio a piedi, e solo o per ispirito di penitenza, e per trattenersi più liberamente con Dio, e forse per prendere nello stesso viaggio tutte le occasioni di spargere la semenza del Vangelo.

Vers. 14. *A Mitilene.* Città principale dell' isola di Lesbo.

Vers. 15. *A Chio ec.* Isola situata in mezzo a quella di Lesbo, e di Samo.

A Mileto. Città illustre della Caria.

Vers. 17. *A chiamare i seniori della Chiesa.* Non solo della città di Efeso, ma anche de' luoghi vicini fa venire i Vescovi, e i sacerdoti, come dice S. Ireneo, *lib. 3. cap.* 14.

Vers. 18. *In qual modo io mi sia stato con voi ec.* Vale a dire: in qual modo io mi sono comportato verso di voi nel mio ministero.

Vers. 19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, ec.* Si rifletta un momento sopra questa maniera di parlare di un Apostolo sì grande dopo tante conquiste fatte pel regno di Dio; ma si notino particolarmente quelle parole *tra le tentazioni, che mi assalirono per le insidie, ec.*, dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà nella quale si era sempre mantenuto, il timore di perdersi, e di non reggere alle afflizioni, alle minacce, agli strapazzi, che quasi abbondantemente gli venivano da' Giudei in ricompensa della carità ardente, che nutriva per essi. Questo linguaggio e queste disposizioni di cuore non sono meno ammirabili, che le vittorie riportate da lui sopra l'inferno, anzi sono elleno appunto il principio, e il fondamento delle stesse vittorie.

Vers. 20. *Sia in pubblico, sia per le case.* Affettuosa cura prendendo e di tutti e di ciascheduno in particolare. Imperocchè uffizio del vero pastor della chiesa è di imitare quanto mai fia possibile il principe de' pastori, di cui è proprio, come dice S. Agostino, di aver cura e di tutti come di un solo, e di un solo come di tutti.

Vers. 21. *La penitenza inverso Dio, e la fede ec.* La penitenza, e la conversione di cuore, e il credere in Gesù Cristo, il quale giustifica l'empio mediante la fede animata dalla carità, sono quasi il compendio di tutto il Vangelo.

Vers. 22. *Legato dallo Spirito ec.* Per impulso, e comando dello Spirito santo, il quale le azioni mie, e la mia vita regge, e governa. Queste parole tendono a persuadere a' suoi uditori, che non cerchino di opporsi al suo viaggio come ordinato da Dio, e a mostrare, che se egli continua nella stessa determinazione, dopo i consigli, e le predizioni dei profeti, e della chiesa, ciò non procede nè da ostinazione, nè da disprezzo, ma sì da superiore autorità, alla quale conviene, che ubbidisca.

Non sapendo, quali cose ec. Vale a dire, abbenchè lo Spirito, che mi ha commesso di andare, non abbia a me rivelato, qual sia per essere l'esito del mio viaggio.

Vers. 23. *Se non che lo Spirito santo ec.* Ma quello, che lo Spirito santo non ha rivelato a me, lo ha rivelato ai profeti della Chiesa, i quali per parte di lui in tutte le città dove io passo, mi annunziano catene, e tribolazioni da soffrire in Gerusalemme.

Vers. 24. *Nè tengo la mia vita per più preziosa di me, ec.* Io non fo più conto della mia vita, che di me stesso; e sapendo, che la necessità mi incombe di predicar il Vangelo, e senza perder me non potrei tralasciare di farlo, 1. *Cor.* IX. 16., sono pronto per una tal causa a dare anche la vita, purchè io termini la mia carriera con gaudio. Tale sembra essere il senso di queste parole. Il Greco dice: *non è cara a me la mia vita, purchè termini, ec.*

Vers. 25. *Io so, che non vedrete più la mia faccia ec.* È sentimento assai comune, che contro

26. Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.

27. Non enim subterfugi, quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis.

28. Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

29. Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.

30. Et ex vobis ipsis exsurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.

31. Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, et die non cessavi, cum lacrymis monens unumquemque vestrum.

32. Et nunc commendo vos Deo, et verbo gratiae ipsius, qui potens est aedificare, et dare hereditatem in sanctificatis omnibus.

33. Argentum, et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut,

34. Ipsi scitis: * quoniam ad ea, quae mihi opus erant, et his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. * 1. *Cor.* 4. 12.; 2. *Thess.* 3. 8.

35. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Iesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.

36. Et cum haec dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis.

37. Magnus autem fletus factus est omnium: et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum,

38. Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem eius non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.

26. *Per la qual cosa vi prendo a testimoni in questo giorno, come io sono mondo dal sangue di tutti.*

27. *Conciossiachè io non mi son ritirato dal annunziare a voi tutti i consigli di Dio.*

28. *Badate a voi stessi e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue.*

29. *Io so, che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non risparmieranno il gregge.*

30. *E anche di mezzo a voi stessi si leveranno su degli uomini a insegnare cose perverse, per trarsi dietro de' discepoli.*

31. *Per la qual cosa siate vigilanti, rammentandovi, come per tre anni non cessai di, e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi.*

32. *E ora vi raccomando a Dio, e alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l' eredità con tutti i santificati.*

33. *L'argento, e l'oro, e le vestimenta di nessuno non ho io desiderato,*

34. *Conforme voi sapete: conciossiachè al bisogno mio, e di quelli, che sono con me, somministrarono queste mani.*

35. *In tutto vi ho dimostrato come in tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù, poichè egli disse: E maggior ventura il dare, che il ricevere.*

36. *E dette che ebbe tali cose, piegate le ginocchia orò con essi tutti.*

37. *E fu grande di tutti il pianto: e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano,*

38. *Afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.*

l' espettazione dell' Apostolo volle Dio, che egli tornasse nell' Asia: per la qual cosa queste parole furon dette da lui nella ferma persuasione, che egli aveva di non potere umanamente sottrarsi ai pericoli, che gli sovrastavano in Gerusalemme, dove quegli stessi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici si implacabili, e furibondi, erano molto più potenti, che in verun altro paese. Ma Dio altrimenti dispose contro ogni sua speranza.

Vers. 26. *Sono mondo dal sangue di tutti.* Non sono cagione della perdizione di veruno, nè chi perirà, per colpa mia perirà.

Vers. 27. *Tutti i consigli di Dio.* Tutto quello, che Dio vuole, che da ciascheduno di voi si faccia pel conseguimento della salute.

Vers. 28. *Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti Vescovi.* Pensate in primo luogo alla propria vostra perfezione, e salute: imperocchè chi non è buono per se stesso, potrebb' egli esser buono per altri? In secondo luogo alla perfezione e salute del gregge alla vostra cura commesso. Parla qui l' Apostolo ai Vescovi di tutto il paese all' intorno di Efeso; ma le sue parole si estendono proporzionatamente anche ai sacerdoti secondo la porzione loro assegnata delle funzioni, e dei diritti pastorali. Egli dice, che i Vescovi sono stati costituiti dallo Spirito santo, perchè l'ordine episcopale viene dallo Spirito santo, e dallo Spirito santo ricevettero gli Apostoli la podestà di consacrare dei successori nel lor ministero.

Per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue. Abbiamo qui una illustre prova dell' unione delle due nature in Gesù Cristo, e di quella, che i Teologi chiamano comunicazione degli idiomi, o sia delle proprietà. Gesù Cristo vero Dio, e uomo col sangue, che sparse, che era sangue di un Dio, fe' acquisto della Chiesa sua sposa. Quanto forte motivo è questo al cuor di un vero pastore per amare un gregge acquistato da un Dio a prezzo del proprio sangue!

Vers. 29. *Entreranno tra voi de' lupi crudeli, ec.* Per questi lupi vogliono intendersi gli Eretici, i quali fecero infiniti mali alla Chiesa in que' primi tempi.

Vers. 30. *E anche di mezzo a voi stessi ec.* Tra i fedeli stessi dell' Asia si leveranno su de' falsi apostoli, maestri di perverse dottrine, come Imeneo, e Alessandro (I. *Tim.* I. 20.), e Figello, ed Ermogene (II. *Tim.* I. 15.).

Per trarsi dietro de' discepoli. Gli Eretici non cercano de' discepoli per Cristo, ma per loro stessi.

Vers. 32. *E alla parola della grazia di lui ec.* Abbiamo veduto in altri luoghi, che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l' Apostolo, che dopo Dio trovino i fedeli la loro consolazione, la loro pace.

Il quale è potente per edificare, ec. Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della vostra santificazione, facendovi crescere continuamente nella fede, e frutti rendere di buone opere per poi farvi parte della eredità eterna nella società de' Santi.

Vers. 33. *L' argento, e l' oro, ec.* Samuele si gloriava in faccia a tutto Israele di avere nell' amministrazione della giustizia conservate pure le sue mani dai donativi (I. *Reg.* XII. 3. 4. 5.) S. Paolo si gloria di non avere nemmen voluto ricevere mercede alcuna per le continue fatiche sofferte nell' annunziare il Vangelo.

Vers. 35. *In tal guisa lavorando conviene sostenere i deboli, ec.* Per coloro, che sono ancor deboli nella fede niuna cosa può essere maggiormente d' inciampo, che il sospetto una volta concepito, che il ministro del Vangelo faccia servire a' propri vantaggi la predicazione della parola. Quest' inciampo voleva Paolo, che dal suo esempio imparassero a toglier di mezzo i prelati della Chiesa. Questa stessa massima di guadagnar col sudore del suo volto il proprio sostentamento piuttosto, che essere di peso, o di scandalo ai deboli, la vedremo anche meglio spiegata nelle epistole di questo Apostolo. Il testo Greco, dove noi diciamo *convien sostenere*, porta *convien porgere la mano ai deboli*, come per reggerli, perchè non caggiano.

E maggior ventura il dare, ec. Questa sentenza doveva essersi conservata nella memoria de' discepoli di Gesù Cristo, e ripetuta da' medesimi come utilissima per accendere i fedeli a tutte le opere della misericordia, e della liberalità Cristiana. Il ricevere è contrassegno di povertà, e di indigenza; il dare di abbondanza, e di generosità; e questa generosità ben regolata ottiene, e l' affetto degli uomini, e la mercede, e la ricompensa da Dio nella vita avvenire.

Capo Ventesimoprimo

Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali, che patir doveva in Gerusalemme; nè può essere rimosso dall' andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patir anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini, che avevano un voto; e mentre egli ciò faceva, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottien però la permissione di parlare al popolo

1. Cum autem factum esset, ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, et sequenti die Rhodum, et inde Pataram.

2. Et cum invenissemus navem transfretantem in Phoenicen, ascendentes navigavimus.

3. Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Syriam, et venimus Tyrum: ibi enim navis expositura erat onus.

4. Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem. Qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Hierosolymam.

5. Et expletis diebus profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus, et filiis usque foras civitatem: et positis genibus in littore, oravimus.

6. Et cum valefecissemus invicem, ascendimus navem: illi autem redierunt in sua.

7. Nos vero navigatione expleta, a Tyro descendimus Ptolemaidam: et salutatis fratribus, mansimus die una apud illos.

8. Alia autem die profecti, venimus Caesaream. Et intrantes domum Philippi Evangelistae, * qui erat unus de septem, mansimus apud eum.

* *Sup. 6. 5., et 8. 5.*

9. Huic autem erant quatuor filiae virgines prophetantes.

10. Et cum moraremur per dies aliquot, supervenit quidam a Iudaea propheta, nomine Agabus.

11. Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli: et alligans sibi pedes, et manus, dixit: Haec dicit Spiritus sanctus: Virum, cuius est zona haec, sic alligabunt in Ierusalem Iudaei, et tradent in manus gentium.

12. Quod cum audissemus, rogabamus nos, et qui loci illius erant, ne ascenderet Hierosolymam.

13. Tunc respondit Paulus, et dixit: Quid facitis flentes, et affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed et mori in Ierusalem paratus sum propter nomen Domini Iesu.

14. Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.

15. Post dies autem istos praeparati, ascendebamus in Ierusalem.

16. Venerunt autem et ex discipulis a Caesarea nobiscum, adducentes secum, apud quem hospitaremur, Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.

1. *E allorchè distaccatici da essi avemmo fatto vela, andammo a dirittura a Coo, e il dì seguente a Rodi, e di lì a Patara.*

2. *E trovata una nave, che passava nella Fenicia, ci imbarcammo, e facemmo vela.*

3. *E avendo in vista Cipro, lasciatola alla sinistra, tirammo verso la Siria, e arrivammo a Tiro: perchè quivi dovea la nave lasciare il suo carico:*

4. *E avendo trovato dei discepoli, ci fermammo ivi sette giorni. Questi essendo ispirati dicevano a Paolo, che non andasse a Gerusalemme.*

5. *E finiti que' giorni ci partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli, e i figliuoli fin fuori della città: e piegate le ginocchia sul lido, facemmo orazione.*

6. *E abbracciatici scambievolmente entrammo noi nella nave: e quelli tornarono alle case loro.*

7. *E noi terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide: e abbracciati i fratelli, ci fermammo con essi un giorno.*

8. *E partiti il dì vegnente andammo a Cesarea, ed entrati in casa di Filippo Evangelista (che era uno dei sette), ci fermammo da lui.*

9. *Questi aveva quattro figliuole vergini, che profetavano.*

10. *Ed essendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo.*

11. *E venuto da noi prese la cintola di Paolo e legandosi i piedi, e le mani, disse: Lo Spirito santo dice così: L' uomo, di cui è questa cintola, lo legheranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani de' Gentili.*

12. *Udita la qual cosa, e noi, e quelli, che eran di quel luogo, lo pregavamo, che non andasse a Gerusalemme.*

13. *Allora rispose Paolo, e disse: Che fate voi piagnendo, e affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pronto non solo a esser legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù.*

14. *E non potendo persuaderlo, ci chetammo, dicendo: La volontà del Signore sia fatta.*

15. *Passati que' giorni ci ponemmo in ordine, e partimmo per Gerusalemme.*

16. *E venner con noi anche alcuni de' discepoli da Cesarea, conducendo seco lui, che ci dovea alloggiare, Mnasone Cipriotto, antico discepolo.*

Vers. 1. *Andammo a dirittura a Coo, ec.* Una delle isole dette *Cicladi* rinomata tra' Gentili pel tempio di Esculapio, e di Giunone. Rodi altra isola celebre per il suo colosso. Patara città marittima della Licia.

Vers. 4. *Questi essendo ispirati, dicevano a Paolo, ec.* Essendo stato rivelato ad essi dallo Spirito santo quel, che dovea succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo, come voler di Dio, e del suo spirito era, che egli vi andasse, lo esortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder potevano, che a questo fine avesse Dio dato loro quel lume, che avevano delle persecuzioni preparate all' Apostolo.

Vers. 8. *Filippo Evangelista ec.* Di cui si parla, *cap.* VI. 5. VIII. 5. 38. Egli è chiamato qui *Evangelista*, cioè predicatore del Vangelo.

Vers. 9. *Questi avevano quattro figliuole vergini, che profetavano.* Così volle Dio fino dai primi giorni della Chiesa nobilitare la professione della verginità con doni, e grazie particolari. Imperocchè e Girolamo, e altri padri non dubitano, che lo spirito di profezia fosse concesso a queste fanciulle in grazia della conservata purità. Vedi s. Girolamo, *ep.* 8., e l' epitaffio di Paola dello stesso santo, *ep.* 78.

Vers. 10. *Un profeta per nome Agabo.* È lo stesso, che quello rammemorato nel capo XI. 28.

Vers. 11. *Prese la cintola di Paolo: ec.* Non è rara ne' profeti questa maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. *Vedi Jerem.* XIII. 4., XXVII. 2. 3.

Vers. 12. *Quelli, che eran di quel luogo, ec.* I cristiani di Cesarea.

Vers. 13. *Piagnendo, e affliggendo il mio cuore? ec.* La lezione Greca è questa: *Piangendo, e accorandovi a indebolire il mio cuore:* espressione adattatissima a mostrare il tenerissimo amor di Paolo verso i fratelli; mentre egli, che per nissuna apprensione de' maggiori mali movevasi, si sentiva quasi intenerire, e abbattere per compassione al dolore degli stessi fratelli.

Vers. 16. *Conducendo seco colui, che ci dovea alloggiare Mnasone ec.* Questo Mnasone si vede, che avea casa fissa in Gerusalemme, e che avea avuto la sorte di udire, e seguitare Gesù Cristo, mentre chiamavasi *antico discepolo*. Egli era nativo di Cipro, e tornava in quel tempo a Gerusalemme, e incontratosi in Cesarea con Paolo, gli offerse la sua casa per ospizio in quella città.

17. Et cum venissemus Hierosolymam, libenter exceperunt nos fratres.

18. Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Iacobum, omnesque collecti sunt seniores.

19. Quos cum salutasset, narrabat per singula, quae Deus fecisset in gentibus per ministerium ipsius.

20. At illi cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides, frater, quot millia sunt in Iudaeis, qui crediderunt, et omnes aemulatores sunt legis.

21. Audierunt autem de te, quia discessionem doceas a Moyse eorum, qui per gentes sunt, Iudaeorum, dicens, non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.

22. Quid ergo est? Utique oportet convenire multitudinem; audient enim te supervenisse.

23. Hoc ergo fac, quod tibi dicimus: sunt nobis viri quatuor, votum habentes super se.

24. His assumtis, sanctifica te cum illis: et impende in illis, * ut radant capita: et scient omnes, quia, quae de te audierunt, falsa sunt, sed ambulas et ipse custodiens legem.

* *Num.* 6. 18. *Sup.* 18. 18.

25. De his autem, qui crediderunt ex gentibus, * nos scripsimus iudicantes, ut abstineant se ab idolis, immolato, et sanguine, et suffocato, et fornicatione. * *Sup.* 15. 20. 29.

26. Tunc Paulus, assumtis viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.

27. Dum autem septem dies consummarentur, hi, qui de Asia erant Iudaei, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, et iniecerunt ei manus, clamantes:

28. Viri Israelitae, adiuvate: hic est homo, qui adversus populum, et legem, et locum hunc, omnes ubique docens: insuper et Gentiles induxit in templum, et violavit sanctum locum istum.

17. *E quando fummo in Gerusalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.*

18. *E il dì vegnente entrò Paolo con noi in casa di Giacomo, e tutti i seniori si radunarono.*

19. *E salutati che gli ebbe, esponeva egli una per una le cose, che Dio aveva fatto per suo ministero tralle genti.*

20. *Ed eglino, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei vi sono, che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge.*

21. *Or essi hanno udito, che tu insegni a tutti i Giudei, che sono tra le genti, a separarsi da Mosè, dicendo, che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.*

22. *Che è adunque questo? Certamente bisogna, che si aduni la moltitudine: imperocchè sapranno, che sei arrivato.*

23. *Fa' adunque quello, che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini, che hanno un voto sopra di se.*

24. *Prendi teco costoro, e santificati con essi, e spendi per loro, che si radano il capo: e sappiano tutti, che di quello, che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell' osservanza della legge.*

25. *Quanto poi a que' Gentili, che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando, che si astengano dalle cose offerte agli idoli, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione.*

26. *Allora Paolo, presi seco quegli uomini, il dì seguente purificato con essi entrò nel tempio, dando parte del compimento de' giorni della purificazione, sino a tanto che si offerisse per ciascheduno di essi l'oblazione.*

27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell' Asia, vedutolo nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli miser le mani addosso, gridando:*

28. *Uomini Israeliti, aiuto: questo è quell' uomo, il quale insegna a tutti per ogni dove contro il popolo, e la legge, e questo luogo; e di più ha introdotto de' Gentili nel tempio, e ha contaminato questo luogo santo.*

Vers. 18. *In casa di Giacomo, ec.* Giacomo il minore, Vescovo di Gerusalemme, il solo Apostolo, che allora si trovasse in Gerusalemme, cui s. Paolo doveva anche consegnare le limosine raccolte per sovvenimento de' poveri di quella chiesa.

E tutti i seniori si adunarono. Tutto il ceto Ecclesiastico di Gerusalemme.

Vers. 20. *Tu vedi, o fratello, quante migliaia ec.* Il Greco: *quante Miriadi*, cioè *quante decine di migliaia*; lo che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel granello gittato nella terra, e morto sopra di essa. Questa fruttificazione, immensa nel popolo Gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L'andata di Paolo a Gerusalemme fu poco circa venticinque anni dopo la morte di Cristo.

E tutti sono zelatori della legge. Vale a dire osservatori zelanti della legge, la quale volevan ritenere insieme col vangelo. Il decreto fatto dagli Apostoli non era se non pei Gentili neofiti. Quanto ai Giudei gli Apostoli non tralasciando di insegnare, che le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice s. Agostino, in quanto ad esse la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortifera; e con saggia economia ispirata loro da Dio tolleravasi dagli Apostoli ne' Giudei l'osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro istituzione, e antichità, e dalle quali perciò non era facile il divezzarli.

Vers. 21. *Hanno udito, che tu insegni ec.* Per lettere di que' Giudei, che avevano dato tanti travagli a Paolo nell' Asia, i quali calunniosamente lo accusavano di biasimare, e rigettare tanto la circoncisione, che i riti, come cattivi, e nocevoli a praticarsi; dalla qual cosa erasi tenuto molto lontana l'Apostolo.

Vers. 22. *Che è adunque questo?* Dove va egli a parare questo discorso, o che dee adunque farsi? imperocchè quando sapranno che tu se' arrivato, si aduneranno tutti i Giudei convertiti per vederti, e udire quel, che sopra tal materia tu pensi.

Vers. 23. *Hanno un voto sopra di se.* Si sono obbligati al voto de' Nazarei, il quale scioglieranno facendosi tosare, e offrendo le ostie prescritte nella legge. *Vedi Numeror.* VI. 13. Altri intendono di un voto fatto per causa di malattia, o di pericolo. Ma la prima spiegazione sembra più vera.

Vers. 24. *E santificati con essi; ec.* Fatti Nazareo con essi, partecipando alla loro buona opera.

E spendi per loro, che si radano. Fa' la spesa della cerimonia, la quale spesa consisteva nell' offerta d'un agnello, di una pecora, e di un capretto, offerta, che facevasi alla porta del tabernacolo, e del tempio. Offeriva ancora il Nazareo altre cose descritte nel libro de' Numeri. Era un' opera di pietà il contribuire all' adempimento del voto di un Nazareo, facendo o in tutto, o in parte la spesa occorrente. S. Giacomo consiglia a Paolo di valersi di questo mezzo per far conoscere, non esser vero, che egli dispregiasse le cerimonie, e per contentare i fedeli della circoncisione.

Vers. 25. *Quanto poi a que' Gentili, ec.* Altra è, dice Giacomo, la causa de' Gentili convertiti, i quali sono interamente liberi dal peso della legge, come noi abbiamo definito.

Vers. 26. *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione: ec.* Facendo sapere al sacerdote, qual fosse il giorno, in cui spirava il tempo del voto di que' Nazarei, e per conseguenza il giorno, in cui dovevano farsi le offerte, e i sacrifizi secondo la legge. Il tempo del Nazareato dipendeva dalla volontà di chi ne faceva il voto.

Vers. 27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni ec.* Dopo l'arrivo di s. Paolo a Gerusalemme.

I Giudei dell' Asia ec. Questi Giudei erano venuti a Gerusalemme o per occasione della festa di Pentecoste, come alcuni vogliono, ovvero a solo fine di procurare la morte dell' Apostolo.

Vers. 28. *Ha introdotto de' Gentili ec.* Ha condotto seco nel tempio, cioè nell' atrio de' Giudei, uomini greci, a' quali ciò è proibito sotto pena di morte.

29. Viderant enim Trophimum Ephesium in civitate cum ipso, quem aestimaverunt, quoniam in templum introduxisset Paulus.
30. Commotaque est civitas tota, et facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum, trahebant eum extra templum: et statim clausae sunt ianuae.
31. Quaerentibus autem eum occidere, nuntiatum est tribuno cohortis, quia tota confunditur Ierusalem.
32. Qui statim assumptis militibus, et centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum, et milites, cessaverunt percutere Paulum.
33. Tunc accedens tribunus apprehendit eum, et iussit eum alligari catenis duabus: et interrogabat quis esset, et quid fecisset.
34. Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere prae tumultu, iussit duci eum in castra.
35. Et cum venisset ad gradus, contigit, ut portaretur a militibus propter vim populi.
36. Sequebatur enim multitudo populi, clamans: Tolle eum.
37. Et cum coepisset induci in castra Paulus, dicit tribuno: Si licet mihi loqui aliquid ad te? Qui dixit: Graece nosti?
38. Nonne tu es Ægyptius, qui ante hos dies tumultum concitasti, et eduxisti in desertum quatuor millia virorum sicariorum?
39. Et dixit ad eum Paulus: Ego homo sum quidem Iudaeus a Tarso Ciliciae, non ignotae civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum.
40. Et cum ille permisisset, Paulus stans in gradibus, annuit manu ad plebem, et magno silentio facto, allocutus est lingua Hebraea, dicens:

29. *(Imperocchè avean veduto con lui per la città Trofimo Efesio, il quale credettero, che Paolo avesse introdotto nel tempio).*
30. *E si mosse a rumore tutta la città, e accorse il popolo. E preso Paolo lo strascinaron fuora del tempio: e subito furon chiuse le porte.*
31. *E mentre cercavan d' ucciderlo, fu avvisato il tribuno della coorte, come tutta Gerusalemme era in tumulto.*
32. *Il quale subito presi seco i soldati, e i centurioni, corse a coloro. I quali visto il tribuno, e i soldati, si ristettero dal batter Paolo.*
33. *Allora accostatosi il tribuno lo prese, e ordinò, che fosse legato con due catene; e domandò, chi egli fosse, e quel, che avesse fatto.*
34. *Della turba chi gridava una cosa, e chi un' altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò, che fosse condotto agli alloggiamenti.*
35. *E quando e' fu arrivato ai gradini, convenne, che fosse portato da' soldati a cagione della violenza del popolo.*
36. *Imperocchè la moltitudine del popolo lo seguitava, gridando: Levolo dal mondo.*
37. *E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno: Mi è egli permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: Sai il Greco?*
38. *Non se' tu quell' Egiziano, il quale ne' di passati movesti sedizione, e conducesti al deserto quattro mila sicarii?*
39. *E Paolo dissegli: Io sono certamente uomo Giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma pregoti, permettimi di parlare al popolo.*
40. *E avendoglielo quegli permesso, Paolo stando in piedi su la scalinata, fece cenno con mano al popolo, e fattosi un gran silenzio parlò loro in lingua Ebrea, dicendo:*

Vers. 29. *Trofimo Efesio*, ec. Vedi *Act.* xx. 4. 2. *Tim.* iv. 20.
Vers. 30. *Lo strascinaron fuora del tempio: ec.* Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo santo col di lui sangue. E per lo stesso fine, che il tempio non venisse ad essere profanato in tempo di tal sedizione, i Leviti, che stavano a guardia delle porte, le chiusero, come dice s. Luca.
Vers. 31. *Il tribuno della coorte*, ec. Il tribuno, che comandava a' soldati Romani, i quali si tenevano sempre all'erta in una città sì popolata, e inquieta per le occasioni di tumulto, o di sedizione. Questi soldati i quali sotto il loro tribuno corsero a raffrenare il popolo, non dovevano essere nè intorno al tempio, nè molto lontani dal medesimo; lo che apparirà manifesto a chiunque rifletta su le parole di s. Luca.
Vers. 33. *Con due catene*, ec. Una all' una mano, e l' altra all' altra, *Act.* xi. 6. 7.
Vers. 34. *Agli alloggiamenti.* Nella torre chiamata *Antonia*, dove era il campo delle truppe Romane, che stavano in Gerusalemme; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato, che il tempio, come si vede dalle parole del seguente versetto.
Vers. 35. *E quando e' fu arrivato ai gradini*, ec. Il popol furioso, veggendo Paolo vicino ad essergli tolto dagli occhi, e posto in sicuro, con nuovo impeto tentò di ripigliarlo, onde fu d'uopo, che i soldati se lo prendesser di peso, e lo portasser sopra la scalinata. Ciò fu tanto più necessario, perchè è da credere, che l' Apostolo fosse molto mal concio dalle percosse, e dagli strapazzi fattigli da' que' furiosi in quel poco tempo, che lo ebbero nelle mani.
Vers. 38. *Non se' tu quell' Egiziano*, ec. Di lui parla Eusebio, *Hist.* 2. 21., Giuseppe Ebreo della guerra giudaica, 2. 12., e altrove. Questi si spacciava per profeta, e radunò una immensa turba di Sicari, e gente scellerata. I Sicari furon così chiamati da un certo pugnale, che portavano gli uomini facinorosi sotto le vesti per ammazzare più occultamente, e speditamente chi lor piaceva; questo pugnale chiamavasi *sica*.
Vers. 39. *Città non ignota.* Così Paolo con molta modestia: imperocchè Tarso era capitale della Cilicia, e sua massima gloria sarà in ogni tempo l' aver dato a Gesù Cristo, e a noi un tale Apostolo.
Vers. 40. *Stando in piedi sulla scalinata*, ec. Della fortezza Antonia.
Fece cenno con mano, ec. Non lo impediva di ciò fare la sua catena, perchè era lunga, e tenuta da un soldato.
In lingua Ebrea, ec. Vale a dire nella lingua usata allora dagli Ebrei in Gerusalemme, la quale era in gran parte Siriaca.

Capo Ventesimosecondo

Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. Gli Ebrei gridano, che dee togliersi dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. Avendo il tribuno dato ordine, ch' ei fosse flagellato, e messo alla tortura, Paolo si libera col dire, ch' egli è cittadino Romano.

1. Viri fratres, et patres, audite, quam ad vos nunc reddo rationem.
2. Cum audissent autem, quia Hebraea lingua loqueretur ad illos, magis praestiterunt silen-

1. *Uomini fratelli, e padri, udite la mia difesa, la quale io fo adesso dinanzi a voi.*
2. *E avendo quelli sentito, che parlava loro in lingua Ebrea, tanto più gli prestaron silenzio.*

Vers. 1. *Uomini fratelli e padri*, ec. S. Paolo oltre il nome di *fratelli* aggiunge quello di *padri* per titolo de' senatori, dei sacerdoti, e altri, che erano in dignità.

3. Et dicit: Ego sum vir Iudaeus, natus in Tarso Ciliciae, nutritus autem in ista civitate secus pedes Gamaliel, eruditus iuxta veritatem paternae legis, aemulator legis, sicut et vos omnes estis hodie:

4. * Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans, et tradens in custodias viros, ac mulieres. * *Supr.* 8. 3.

5. Sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddit, et omnes maiores natu, * a quibus et epistolas accipiens, ad fratres Damascum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Ierusalem, ut punirentur. * *Sup.* 9. 2.

6. Factum est autem, eunte me, et appropinquante Damasco media die, subito de coelo circumfulsit me lux copiosa:

7. Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris?

8. Ego autem respondi: Quis es, Domine? Dixitque ad me: Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris.

9. Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt eius, qui loquebatur mecum.

10. Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens vade Damascum; et ibi tibi dicetur de omnibus, quae te oporteat facere.

11. Et cum non viderem prae claritate luminis illius, ad manum deductus a comitibus, veni Damascum:

12. Ananias autem quidam, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Iudaeis,

13. Veniens ad me, et astans dixit mihi: Saule frater, respice. Et ego eadem hora respexi in eum.

14. At ille dixit: Deus patrum nostrorum praeordinavit te, ut cognosceres voluntatem eius, et videres Iustum, et audires vocem ex ore eius:

15. Quia eris testis illius ad omnes homines, eorum quae vidisti, et audisti.

16. Et nunc quid moraris? Exsurge, et baptizare, et ablue peccata tua, invocato nomine ipsius.

17. Factum est autem revertenti mihi in Ierusalem, et oranti in templo, fieri me in stupore mentis,

18. Et videre illum dicentem mihi: Festina, et exi velociter ex Ierusalem: quoniam non recipient testimonium tuum de me.

19. Et ego dixi: Domine, ipsi sciunt, * quia ego eram concludens in carcerem, et caedens per synagogas eos, qui credebant in te: * *Sup.* 8. 3.

20. Et cum funderetur sanguis Stephani testis tui, * ego astabam, et consentiebam, et custodiebam vestimenta interficientium illum. * *Sup.* 7. 58.

3. *Ed egli disse: Io sono uomo Giudeo, nato in Tarso della Cilicia, ma allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo la verità della paterna legge, zelator della legge, come tutti voi oggi siete:*

4. *Il quale ho perseguitato fino a morte questa scuola, legando, e mettendo in prigione uomini, e donne.*

5. *Come ne è a me testimone il principe de' sacerdoti, e tutti i seniori, da' quali ricevute lettere per Damasco ai fratelli, io me ne andava per condurli di colà legati in Gerusalemme, perché fosser puniti.*

6. *Or avvenne, che, mentre faceva strada, e mi avvicinava a Damasco, di mezzo giorno repentinamente mi folgoreggiò d' intorno una gran luce dal cielo:*

7. *E caduto sul suolo, udii una voce, che mi diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?*

8. *E io risposi: Chi se' tu Signore? E disse: Io sono Gesù il Nazareno, cui tu perseguiti.*

9. *E quelli, che eran meco, vider la luce, ma non sentiron la voce di lui, che meco parlava.*

10. *E io dissi: Che farò io, o Signore? E il Signore mi disse: Alzati, va' in Damasco: e quivi ti sarà parlato di tutto quello, che dei fare.*

11. *E non avendo l' uso degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a mano da' compagni giunsi a Damasco.*

12. *E un certo Anania, uomo pio secondo la legge, lodato per testimonianza di tutti i Giudei, che ivi dimorano,*

13. *Venuto da me, e standomi davanti, disse: Saulo fratello, apri gli occhi. E io nello stesso punto lo mirai.*

14. *Ed egli disse: Il Dio de' padri nostri ti ha preordinato a conoscer la sua volontà, e a vedere il giusto, e a udire la voce della sua bocca:*

15. *Conciossiachè sarai testimone a lui presso tutti gli uomini di quelle cose, che hai vedute, e udite.*

16. *E ora che aspetti tu? Sorgi, e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.*

17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, avvenne, che orando nel tempio, fui rapito fuori di me stesso,*

18. *E vidi lui, che a me diceva: Spicciati, ed esci presto di Gerusalemme: perchè non riceveranno la tua testimonianza riguardo a me.*

19. *E io dissi: Signore, eglino sanno, che era io, che metteva in prigione, e batteva per le sinagoghe quelli, che credevano in te.*

20. *E mentre spargevasi il sangue di Stefano tuo testimone, io era presente, e consentiva, e custodiva le vesti di coloro, che lo uccidevano.*

Vers. 3. *Allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo ec.* Tutte queste particolarità della sua vita importavano moltissimo alla causa dell' Apostolo, perchè fanno conoscere, che non poteva senza qualche grande ragione essere avvenuta la mutazione, che in lui scorgevano. Dice di essere stato allevato in Gerusalemme, sede della religione non meno, che degli studi, di avere avuto per maestro Gamaliele, uomo celebratissimo, e notissimo a tutti i Giudei; che non solamente ha studiato da lui la legge, ma la ha studiata secondo i principii, e le massime di quella scuola, che era riputata come la più esatta, e la più scrupolosa nella interpretazione della medesima legge, vale a dire della scuola de' Farisei; finalmente dice, di essere stato zelator della legge, come crede, che fossero tutti quelli, a' quali parlava, e non meno di alcun di loro; della qual cosa porta in appresso evidenti riprove.

Vers. 9. *Ma non sentirono la voce ec.* Vedi *Act.* IX. 7.

Vers. 14. *Ed egli disse: ec.* Quello, che segue, lo disse Anania, riportando a Paolo la visione avuta da Dio.

Ti ha preordinato ... a vedere il giusto, ec. Sta negli eterni suoi consigli stabilito, che fosse a te concesso di vedere con gli occhi anche del corpo il Giusto, cioè Gesù Cristo, e udir la sua voce.

Vers. 17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel tempio, ec.* Questa è una di quelle rivelazioni straordinarie rammemorate nella II. ai Cor. *cap.* XII. Questa si crede, che accadesse la prima volta, che egli andò a Gerusalemme dopo la sua conversione; e pare, che le parole dell' Apostolo, e la serie del racconto non permettano di rapportarla ad alcun altro dei viaggi fatti da Paolo a quella città.

Vers. 19. *Signore, eglino sanno ec.* Paolo, come un altro Mosè, comparte con la sua carità la sdegnata giustizia del Signore, mostrando esservi pur ancora speranza, che i suoi fratelli si ravvedano, e si convertano, ove considerino il miracolo della propria sua conversione. Con questo racconto fa conoscere ai Giudei il desiderio, che egli aveva avuto di restare con essi, e che a predicare alle genti era andato non per sua elezione, ma per divino comando.

21. Et dixit ad me: Vade, quoniam ego in na-
jones longe mittam te.
22. Audiebant autem eum usque ad hoc ver-
um, et levaverunt vocem suam dicentes: Tolle
: terra huiusmodi: non enim fas est eum vi-
re.
23. Vociferantibus autem eis, et proiicientibus
stimenta sua, et pulverem iactantibus in aerem,
24. Iussit tribunus induci eum in castra, et fla-
llis caedi, et torqueri eum, ut sciret, propter
am causam sic acclamarent ei.

25. Et cum adstrinxissent eum loris, dicit as-
nti sibi centurioni Paulus: Si hominem Roma-
no, et indemnatum licet vobis flagellare?

26. Quo audito, centurio accessit ad tribunum,
I nuntiavit ei, dicens: Quid acturus es? hic e-
im homo civis Romanus est.

27. Accedens autem tribunus, dixit illi: Dic
mihi, si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam.

28. Et respondit tribunus: Ego multa summa
ivilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait:
go autem et natus sum.
29. Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum
rturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam
cavit, quia civis Romanus esset, et quia alli-
sset eum.
30. Postera autem die volens scire diligentius,
ua ex causa accusaretur a Iudaeis, solvit eum,
I iussit sacerdotes convenire, et omne concilium,
I producens Paulum, statuit inter illos.

21. *Ed ei disse a me: Va', che io ti spedirò al-
le nazioni rimote.*
22. *E fino a questa parola lo ascoltavano, ma
allora alzaron la voce, dicendo: Togli dal mon-
do costui: imperocchè non è giusto, ch'ei viva.*

23. *E gridando quegli, e scagliando via le loro
vesti, e gettando la polvere in aria,*
24. *Comando il tribuno, che egli fosse menato
negli alloggiamenti, e fosse flagellato, e interro-
gato, affin di scoprire, per qual motivo così gri-
dassero contro di lui.*
25. *E legato che l'ebbero con corregge, disse
Paolo al centurione, che gli stava davanti: È e-
gli lecito a voi di flagellare un uomo Romano non
condannato?*
26. *La qual cosa avendo udita, il centurione an-
dò dal tribuno, e diegliene avviso, dicendo: Che
è quello, che tu se' per fare? mentre questo uomo
è cittadino romano.*
27. *E portatosi da lui il tribuno, gli disse:
Dimmi, se' tu Romano? Ed egli disse: Sì ve-
ramente.*
28. *E il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho
ottenuto questa cittadinanza. E Paolo disse: Io
poi tale anche sono nato.*
29. *Subito adunque si ritiraron da lui quelli,
che stavan per batterlo. E lo stesso tribuno ebbe
paura, dopo che seppe esser lui cittadino roma-
no, anche perchè lo avea legato.*
30. *E il dì seguente volendo certiorarsi del mo-
tivo, per cui fosse accusato dai Giudei, lo di-
sciolse, e ordinò, che si adunassero i sacerdoti, e
tutto il sinedriu, e menato fuora Paolo, lo pose
loro dinanzi.*

Vers. 22. *E fino a questa parola lo ascoltavano, ec.* Non lo interruppero sino a tanto che venne a
dichiarare la missione ingiuntagli da Dio presso le genti, ma udito questo non furono più capaci di trat-
tenere l'ira, perchè non potevan patire, che si dicesse, che anche i Gentili potessero giugnere alla sa-
lute, e fossero anche preferiti al popolo di Dio.

Vers. 23. *E scagliando via le loro vesti ec.* Forse non avendo pietre alle mani per lapidarlo qual be-
stemmiatore, molti de' più furiosi vollero indicare il gastigo, di cui lo credevano meritevole, con lo
scagliare le loro vesti, o sia i mantelli verso il luogo, dove stava Paolo.

E gittando la polvere in aria. Ovvero *facendo volar in aria la polvere* col pestar de' piedi, e col
battere furiosamente la terra. Segni tutti di estremo furore.

Vers. 24. *E fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire, ec.* Il tribuno vedendo tanta escande-
scenza, e tanta rabbia nel popolo, credette, che Paolo potesse aver maltrattato la nazione nel suo discor-
so da lui non inteso, perchè l'Apostolo parlava Ebreo, e per essere informato di quel, che egli avesse
detto, ordina, che a forza di battiture lo costringano a confessare il motivo, che egli avesse dato al po-
polo di gridare, come faceva. Ma era egli giusto di punire l'Apostolo per li soli insensati clamori di un
popolaccio infuriato? E si apparteneva egli all'Apostolo di indovinare i motivi delle loro strida? Il testo
Greco dice: *e che fosse co' flagelli interrogato.* Così non sono due pene la flagellazione, e la tortura,
ma una sola, volendo il tribuno a forza di battiture ricavare da Paolo quel, che egli avesse detto al po-
polo di offensivo.

Vers. 25. *E legato, che l'ebbero con corregge, ec.* Il Greco porta: *E disteso che l'ebbero con cor-
regge di bue*, disteso cioè per terra, tenendolo legato per la testa, e pe' piedi con le dette corregge, af-
finchè i soldati potessero batterlo per tutto il corpo.

Al centurione, che gli stava davanti: ec. Per assistere alla tortura ordinata dal tribuno.

È egli lecito a voi. Vedi *cap.* XVI. 37.

Vers. 29. *Ebbe paura ... anche perchè lo aveva legato.* Imperocchè era delitto di lesa maestà anche
il solo legare un cittadino Romano. *Vedi* cap. XVI. Ma con tutto questo il tribuno non disciolse l'Aposto-
lo, come si vede da tutto quello, che siegue.

Capo Ventesimoterzo

*Paolo dinanzi a' sacerdoti, e a tutto il consiglio dice al principe de' sacerdoti (il quale aveva
comandato, che gli fosse dato uno schiaffo), che egli è una muraglia imbiancata, ma si
scusa dicendo di non aver saputo, che quegli fosse il principe de' sacerdoti. Avendo detto,
se essere Fariseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce
gran contesa tra' Farisei, e i Sadducei. Il Signore la notte incoraggisce Paolo, predicendo-
gli, che anche in Roma lo confesserà. Scopertasi una congiura di molte persone per togliе-
re la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Cesarea attorniato da' soldati al preside Felice
con una lettera, che è qui riportata.*

1. Intendens autem in concilium Paulus ait:
Viri fratres, ego omni conscientia bona conver-
satus sum ante Deum usque in hodiernum diem.
2. Princeps autem sacerdotum Ananias praece-
pit adstantibus sibi percutere os eius.

1. *E mirato fissamente il sinedrio, disse Paolo:
Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi
son portato dinanzi a Dio fino a questo giorno.*
2. *Ma il principe de' sacerdoti Anania ordinò
a' circostanti, che lo percuotessero nella bocca.*

Vers. 1. *Con tutta buona coscienza mi sono portato dinanzi a Dio ec.* Senza affettazione o ipocrisia
ho vissuto sino a questo giorno nella maniera, che parevami più accetta a Dio, da principio secondo
le regole dei Farisei, dipoi secondo Cristo.

Vers. 2. *Ma il principe de' sacerdoti Anania ec.* Questi fu figliuolo di Nebedeo, e si dice che tenne
il pontificato sedici anni. Egli ordina, che Paolo sia percosso nella bocca, come per aver bestemmiato
in dire di aver camminato sino allora secondo Dio.

3. Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens iudicas me secundum legem, et contra legem iubes me percuti!

4. Et qui astabant, dixerunt: summum Sacerdotem Dei maledicis?

5. Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: * Principem populi tui non maledices:

* *Exod.* 22. 28.

6. Sciens autem Paulus, quia una pars esset Sadducaeorum, et altera Pharisaeorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, * ego Pharisaeus sum, filius Pharisaeorum, de spe, et resurrectione mortuorum ego iudicor. * *Phil.* 3. 5.

7. Et cum haec dixisset, facta est dissensio inter Pharisaeos, et Sadducaeos, et soluta est multitudo:

8. * Sadducaei enim dicunt, non esse resurrectionem, neque Angelum, neque spiritum: Pharisaei autem utraque confitentur.

* *Matth.* 22. 23.

9. Factus est autem clamor magnus. Et surgentes quidam Pharisaeorum, pugnabant, dicentes: Nihil mali invenimus in homine isto: quid si spiritus locutus est ei, aut Angelus?

10. Et cum magna dissensio facta esset, timens tribunus, ne discerperetur Paulus ab ipsis, iussit milites descendere, et rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in castra.

11. Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto: sicut enim testificatus es de me in Ierusalem, sic te oportet et Romae testificari.

12. Facta autem die collegerunt se quidam ex Iudaeis, et devoverunt se dicentes, neque manducaturos, neque bibituros, donec occiderent Paulum.

13. Erant autem plus, quam quadraginta viri, qui hanc coniurationem fecerant:

14. Qui accesserunt ad principes sacerdotum, et seniores, et dixerunt: Devotione devovimus, nos nihil gustaturos, donec occidamus Paulum.

15. Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cogituri de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati sumus interficere illum.

16. Quod cum audisset filius sororis Pauli insi-

3. *Allora Paolo gli disse: Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedi a giudicarmi secondo la legge, e contro la legge ordini, che sia percosso?*

4. *Ma i circostanti dissero: Tu oltraggi il sommo Sacerdote di Dio?*

5. *E Paolo disse: Fratelli, io non sapeva, che egli è il principe de' Sacerdoti. Imperocchè sta scritto: Non oltraggiare il principe del popol tuo.*

6. *E sapendo Paolo, come una parte erano Sadducei e l'altra Farisei, disse ad alta voce nel sinedrio: Uomini fratelli, io son Fariseo, figliuol di Farisei, sono chiamato in giudizio a cagione della speranza della risurrezione de' morti.*

7. *E detto ch' egli ebbe questo, nacque dissensione tra i Farisei e i Sadducei, e la moltitudine fu divisa.*

8. *Imperocchè i Sadducei dicono non esservi risurrezione, nè Angelo, nè spirito: i Farisei poi confessano ambedue queste cose.*

9. *E vi furon de' clamori grandi. E alcuni dei Farisei contendevano, dicendo: Non troviam male alcuno in quest' uomo: chi sa, se uno spirito, o un Angelo gli abbia parlato?*

10. *E suscitatasi una gran dissensione, temendo il tribuno, che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò, che scendesser i soldati, e lo traesser di mezzo a coloro, e lo conducessero agli alloggiamenti.*

11. *E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fatti animo: imperocchè siccome hai renduto per me testimonianza in Gerusalemme, così fa d'uopo, che tu la renda anche in Roma.*

12. *E fattosi giorno si unirono alcuni de' Giudei, e anatematizzarono se stessi, dicendo: che non avrebber mangiato, nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo.*

13. *Ed erano più di quaranta quelli, che avean fatta questa congiura:*

14. *I quali andaron dai principi de' sacerdoti, e dai seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prender cibo, finchè non ammazziamo Paolo.*

15. *Ora dunque voi col sinedrio fate sapere al tribuno, che lo conduca alla vostra presenza, come se foste per iscoprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.*

16. *Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo*

Vers. 3. *Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata ec.* Gesù Cristo avea chiamati gli scribi sepolcri imbiancati (Matth. XXIII. 27.), esprimendo così la loro ipocrisia, ed è proprio de' profeti non meno il reprimere talora con forza e con libertà i nemici del Signore, che il tendere l'altra guancia, allorchè sono stati battuti in una, e quelle parole dell'Apostolo *percuoterà te Iddio*, non sono una minaccia, ma una profezia, la quale ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe Ebreo *de bello lib.* 2. cap. 32. In tutto questo non ebbe parte nè l'ira, nè l'impazienza, ma il vero zelo della giustizia; e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò, che il personaggio, con cui parlava, era il sommo pontefice.

Vers. 5. *Fratelli, io non sapeva ec.* Paolo, per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, e in tutto quel tempo non aveva riveduto quella città, se non alcune volte per pochissimi giorni, e di più tale era in que' tempi l'anarchia, e la confusione di tutte le cose, che non osservandosi per niente ordine nella successione de' pontefici, e comprandosi le più volte quella dignità a denaro contante, videro talora de' pontefici di pochi giorni; onde non è meraviglia, se non sapesse, che Anania era rivestito del sommo Sacerdozio; e può anch'essere, ch'egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

Vers. 6. *Una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei, ec.* Di queste due sette si parla più volte ne' Vangeli, come abbiamo veduto. Anania era Sadduceo al dire di Giuseppe *Antiq.* XX. 8. In questo fatto mostrò l'Apostolo di saper unire per difesa di una ottima causa la prudenza del serpente alla semplicità della colomba.

Vers. 7. *E la moltitudine fu divisa.* Il ceto de' senatori si divise in due partiti, uno favorevole, e l'altro contrario all'Apostolo.

Vers. 8. *Non esservi risurrezione, nè Angelo ec.* Negavano la vita futura, negavano, che, eccettuato Dio, vi fosse cosa non soggetta ai sensi, negavano finalmente, che le anime sopravvivessero ai corpi, e negavano per conseguenza la risurrezione. Alcuni vogliono, che credessero, che Dio stesso fosse corpo.

I Farisei poi confessano ambedue queste cose ec. E la vita futura, e l'esistenza degli esseri incorporali, cioè degli Angeli, e degli spiriti.

Vers. 11. *Fatti animo: imperocchè ec.* Così il Signore viene ad assicurarlo, che tutto il furore de' nemici non potrà nuocergli, perchè ha altri disegni sopra di lui, i quali saranno eseguiti.

Vers. 12. *E anatematizzarono se stessi, dicendo; ec.* Fecer voto accompagnato da gravissime imprecazioni, quando avessero mancato di ridurlo ad effetto, come di essere cacciati dalla Sinagoga, di essere sterminati, ec.

Vers. 15. *Voi col sinedrio fate sapere al tribuno, ec.* Impiegate l'autorità di tutto il senato della nazione, affinchè il tribuno non possa disdire.

Prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo. Lo uccideremo, prima che egli giunga al luogo, dove voi sarete adunati, affinchè non abbia a sospettarsi, che abbiate voi parte all'impresa

u, venit, et intravit in castra, nuntiavitque ulo.

17. Vocans autem Paulus ad se unum ex centurionibus, ait: Adolescentem hunc perduc ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi.

18. Et ille quidem assumens eum duxit ad tribunum, et ait: Vinctus Paulus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.

19. Apprehendens autem tribunus manum illius, secessit cum eo seorsum, et interrogavit illum: Quid est, quod habes indicare mihi?

20. Ille autem dixit: Iudaeis convenit rogare te, ut crastina die producas Paulum in concilium, quasi aliquid certius inquisituri sint de illo;

21. Tu vero ne credideris illis: insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se voverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: et nunc parati sunt, exspectantes promissum tuum.

22. Tribunus igitur dimisit adolescentem, praecipiens, ne cui loqueretur, quoniam haec nota sibi fecisset.

23. Et vocatis duobus centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Caesaream, et equites septuaginta, et lancearios ducentos, a tertia hora noctis:

24. Et iumenta praeparate: ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem praesidem:

25. (Timuit enim, ne forte raperent eum Iudaei, et occiderent, et ipse postea calumniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam),

26. Scribens epistolam continentem haec: Claudius Lysias optimo praesidi Felici, salutem.

27. Virum hunc comprehensum a Iudaeis, et incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus est:

28. Volensque scire caussam, quam obiiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.

29. Quem inveni accusari de quaestionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.

30. Et cum mihi perlatum esset de insidiis, quas paraverant illi, misi eum ad te, denuntians et accusatoribus, ut dicant apud te. Vale.

31. Milites ergo secundum praeceptum sibi, assumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem.

32. Et postera die dimissis equitibus, ut cum eo irent, reversi sunt ad castra.

33. Qui cum venissent Caesaream, et tradidissent epistolam praesidi, statuerunt ante illum et Paulum.

34. Cum legisset autem, et interrogasset, de qua provincia esset, et cognoscens, quia de Cilicia,

35. Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Iussitque in praetorio Herodis custodiri eum.

lo avuto notizia di queste insidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.

17. *E Paolo chiamato a se uno de' centurioni, disse: Conduci questo giovinetto al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere.*

18. *E quegli lo prese, e lo condusse al tribuno, e disse: Quel Paolo, che è in catene, mi ha pregato di condurre a te questo giovinetto, il quale ha da dirti qualche cosa.*

19. *Allora il tribuno, presolo per mano, si tirò con esso in disparte, e lo interrogò: Che è quello, che tu hai da farmi sapere?*

20. *E quegli disse: I Giudei si sono accordati a pregarti, che domane tu conduca Paolo al sinedrio, come per esaminarlo più diligentemente;*

21. *Ma tu non fare a modo loro: imperocchè tendono insidie a lui più di quaranto uomini dei loro, i quali hanno anatematizzato se stessi, che non mangieranno, nè beranno sino a tanto che non l'abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettandosi, che tu loro il prometta.*

22. *Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificato tali cose.*

23. *E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete all' ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanto cavalli, e dugento uomini armati di lancia per la terza ora della notte:*

24. *E preparate le cavalcature, sulle quali salvo conducesser Paolo al preside Felice:*

25. *(Imperocchè ebbe timore, che forse i Giudei non lo involassero, e lo uccidessero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al denaro),*

26. *E scrisse lettera di tal tenore: Claudio Lisia a Felice ottimo preside, salute.*

27. *Quest' uomo preso da' Giudei e vicino ad essere ucciso da essi, sopraggiunto io co' soldati lo liberai, avendo inteso com' egli è Romano.*

28. *E volendo sapere di qual delitto lo accusassero lo condussi al loro sinedrio.*

29. *Ma trovai che egli era accusato per conto di questioni della loro legge, senza però avere delitto alcuno degno di morte, o di catene.*

30. *Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contro di lui, lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano dinanzi a te. Sta' sano.*

31. *I soldati adunque secondo l'ordine dato ad essi, preser seco Paolo, e lo condusser di notte ad Antipatride.*

32. *E il dì seguente lasciando i cavalieri, che andasser con lui, ritornarono agli alloggiamenti.*

33. *E quegli entrati in Cesarea, e data la lettera al preside, gli presentarono eziandio Paolo.*

34. *E lettala il preside, e interrogatolo, di qual paese egli fosse, e sentito, che era di Cilicia,*

35. *Ti ascolterò, disse, arrivati che siano i tuoi accusatori, e ordinò, che fosse custodito nel pretorio di Erode.*

Vers. 21. *Aspettando si, che tu loro il prometta.* Al tribuno non era ancora stato parlato di condur Paolo al sinedrio; onde dice il giovinetto, che i Giudei si aspettavano, che egli non avrebbe rigettata la loro domanda, e con tal sicurezza stavano preparati per fare il loro colpo.

Vers. 23. *Per la terza ora della notte.* Non tanto perchè in un paese, qual' è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale stagione, quanto per porre Paolo in sicuro prima che i suoi nemici potessero o saperlo o tentar altre cose contro di lui.

Vers. 24. *Al preside Felice.* Questi era fratello di Pallante, uomo, che godeva tutto il favore di Claudio Cesare. Di questo Felice scrive Tacito, che essendo stato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello, era persuaso, che impunite sarebbero rimase tutte le sue iniquità, *Annal.* XII.

Vers. 31. *Ad Antipatride.* Città a mezza strada tra Joppe, e Cesarea. Fu fabbricata da Erode il grande, e nominata in onore di Antipatro padre dello stesso Erode.

Vers. 32. *E il dì seguente lasciando i cavalieri . . . . ritornarono ec.* Cessando ogni timore di qualsisia attentato per parte de' Giudei a motivo della distanza da Gerusalemme, non era più necessaria tanta gente.

Vers. 35. *Nel pretorio di Erode.* Nel palazzo pubblico, dove stava lo stesso preside, il qual palazzo era stato fabbricato da Erode. Ivi pure convien dire, che fosser le pubbliche prigioni.

Capo Ventesimoquarto

Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo oratore de' Giudei, risponde negando i delitti, che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti, Felice con Drusilla sua moglie Giudea ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in catene al suo successore Porzio Festo.

1. Post quinque autem dies descendit princeps sacerdotum Ananias, cum senioribus quibusdam, et Tertullo quodam oratore, qui adierunt praesidem adversus Paulum.

1. *E di lì a cinque giorni arrivò il principe de' sacerdoti Anania coi i seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali dieder comparsa al preside contro Paolo.*

2. Et citato Paulo, coepit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, et multa corrigantur per tuam providentiam:

2. *E citato Paolo, cominciò Tertullo la accusazione, dicendo: Che molta pace noi per te godiamo, e molte cose siano ammendate dalla tua providenza:*

3. Semper, et ubique suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione.

3. *Lo riconosciamo sempre, e in ogni luogo con tutta la gratitudine, o ottimo Felice.*

4. Ne diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia.

4. *Ma per non disturbarti troppo lungamente, pregoti, che per brev' ora ci ascolti con la tua umanità.*

5. Invenimus hunc hominem pestiferum, et concitantem seditiones omnibus Iudaeis in universo orbe, et auctorem seditionis sectae Nazarenorum.

5. *Abbiam trovato quest' uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutti i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione della setta de' Nazarei.*

6. Qui etiam templum violare conatus est, quem et apprehensum voluimus secundum legem nostram iudicare.

6. *Il quale ha tentato eziandio di profanare il tempio, e avendolo noi preso, volemmo secondo la nostra legge giudicarlo.*

7. Superveniens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris,

7. *Ma sopraggiunto il tribuno Lisia, lo tolse con molta violenza dalle nostre mani,*

8. Iubens accusatores eius ad te venire; a quo poteris ipse iudicans, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum.

8. *Avendo ordinato, che venisser da te i suoi accusatori: e da lui potrai tu, disaminandolo, esser informato di tutte queste cose, delle quali noi lo accusiamo.*

9. Adiecerunt autem et Iudaei, dicentes, haec ita se habere.

9. *E i Giudei soggiunsero, che le cose stavan così.*

10. Respondit autem Paulus, (annuente sibi praeside dicere): Ex multis annis te esse iudicem genti huic sciens, bono animo pro me satisfaciam.

10. *E Paolo (avendogli il preside fatto segno, che parlasse) rispose: Sapendo, che da molti anni tu governi questa nazione di buon animo darò conto di me.*

11. Potes enim cognoscere, quia non plus sunt mihi dies, quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Ierusalem:

11. *Imperocchè tu puoi venire in chiaro, come non sono più di dodici giorni, che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione:*

12. Et neque in templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbae, neque in synagogis,

12. *E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel tempio, nè a far sollevamento di popolo nelle Sinagoghe,*

13. Neque in civitate: neque probare possunt tibi, de quibus nunc me accusant.

13. *O per la città: nè posson addurre dinanzi a te prova delle cose, onde oro mi accusano.*

Vers. 1. *E di lì a cinque giorni ec.* Cinque giorni dopo l' arrivo di Paolo a Cesarea.

Con un certo Tertullo oratore, ec. Questo Tertullo era un avvocato Romano, e per conseguenza pratico della maniera di trattare le cause nel foro Romano molto meglio, che i Giudei, e per questo lo condussero questi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

Vers. 2. *Che molta pace noi per te godiamo, ec.* Felice benchè fosse un governatore avaro, e crudele, nulladimeno avea procurata la quiete, e la tranquillità del paese, liberandolo da una turba di assassini, de' quali era capo un certo Eleazaro, e dall'Egiziano, di cui si fa menzione in questo libro, *cap.* XXI. 38.

Vers. 5. *Capo della ribellione della setta de' Nazarei, ec.* Così chiamavansi per ischerno i Cristiani da' Giudei, e così anche in oggi son chiamati e dagli stessi Giudei, e da' Maomettani. Tertullo dice, che Paolo era capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de' Nazarei, quasi volendo dare ad intendere, non altro essere il cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, e alla podestà, o al governo Giudaico.

Vers. 6. *Ha tentato eziandio di profanare il tempio, ec.* Introducendo de' Gentili nell'atrio de' Giudei; lo che era delitto capitale, come racconta Giuseppe *de bello lib.* 6. Tertullo dice, che avendo Paolo commesso simil delitto, avean voluto i Giudei farne giudizio secondo la legge; ma ne erano stati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto, *cap.* XXI. 31., come sopra un semplice, e falso sospetto cercavano non di condurlo dinanzi a' giudici, ma di ucciderlo. Questo solo sia detto sopra questa accusa, la qual' altro non è, che una serie di menzogne, e di falsità troppo facili a confutarsi, e troppo ben confutate da Paolo.

Vers. 8. *E da lui tu potrai, disaminandolo, ec.* Si può anche tradurre, *mettendolo a' tormenti*, ovvero *dandogli la tortura.*

Vers. 10. *Sapendo, che da molti anni ec.* Queste cose avvennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preside per otto, o nove anni. Vuol dire adunque l' Apostolo, che di buon animo si difenderà dinanzi a lui contro le accuse dategli di sedizioso, e di ribelle, perchè egli ha ben potuto sapere, se in tutti quegli anni addietro vi fosse traccia, che egli macchinato avesse contro il governo, a contro lo stato degli Ebrei.

Vers. 11. *Tu puoi venire in chiaro, ec.* Tu ben puoi per mezzo di testimoni verificare, da quanto tempo io sia arrivato a Gerusalemme. Pare, che Tertullo voglia far credere, che da lungo tempo io sia qua a ordir cabale, e sedizioni; ma tu puoi facilmente informarti, e sapere, che non sono, che dodici giorni, dei quali sette gli ho passati in catene. È egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo senza partigiani, senza aderenze possa aver potuto far tanto da concitare una sedizione?

Per fare la mia adorazione: ec. Motivo ben differente da quello, per cui si dice esser io andato al tempio, motivo però, di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà, e di religione io era inteso nello stesso tempio, fui preso da' Giudei, *Vedi* v. 18.

Vers. 12. *E non mi hanno trovato a disputar, ec.* Non dice questo, perchè fosse proibito il disputare nel tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere essere lui stato lontano anche da ogni apparenza di volere per alcuna via insinuarsi col popolo, o far adunanza.

Nelle sinagoghe, ec. Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, la quale concorreva per lo studio della legge.

14. Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt haeresim, sic deservio Patri, et Deo meo, credens omnibus, quae in lege, et prophetis scripta sunt:

15. Spem habens in Deum, quam et hi ipsi expectant, resurrectionem futuram iustorum, et iniquorum.

16. In hoc et ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, et ad homines semper.

17. Post annos autem plures, eleemosynas facturus in gentem meam veni, et oblationes, et vota.

18. * In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu.

* *Supr.* 21. 26.

19. Quidam autem ex Asia Iudaei, quos oportebat apud te praesto esse, et accusare, si quid haberent adversum me:

20. Aut hi ipsi dicant, si quid invenerunt in me iniquitatis, cum stem in concilio,

21. Nisi de una hac solummodo voce, qua clamavi inter eos stans: * Quoniam de resurrectione mortuorum ego iudicor hodie a vobis.

* *Sup.* 23. 6.

22. Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lysias descenderit, audiam vos.

23. Iussitque centurioni custodire eum, et habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.

24. Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quae erat Iudaea, vocavit Paulum, et audivit ab eo fidem, quae est in Christum Iesum.

25. Disputante autem illo de iustitia, et castitate, et de iudicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te:

26. Simul et sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo: propter quod et frequenter accersens eum, loquebatur cum eo.

27. Biennio autem expleto, accepit successorem

14. *Io però ti confesso, che secondo quella scuola, che essi chiamano eresia, così servo al Padre, e Dio mio, credendo tutte quelle cose, le quali nella legge, e ne' profeti sono scritte.*

15. *Avendo speranza in Dio, che verrà quella, che essi medesimi aspettano, risurrezione de' giusti, e degli iniqui.*

16. *Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio e agli uomini.*

17. *E dopo varii anni sono venuto a portare delle limosine alla mia nazione, e (presentare) obblazioni, e voti.*

18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio: senza rauñata di gente, e senza tumulto.*

19. *E que' certi Giudei dell' Asia, i quali dovean pur comparire davanti a te, e accusarmi, se alcuna cosa avessero contro di me:*

20. *Ovvero questi stessi dicano, se hanno trovato in me colpa, quando sono io stato nel sinedrio,*

21. *Eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi giudicato da voi sopra la risurrezione de' morti.*

22. *Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò:*

23. *E diede ordine al centurione, che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.*

24. *E passati alcuni giorni tornato Felice con Drusilla sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo.*

25. *E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice disse: Per adesso vattene: e a suo tempo ti chiamerò:*

26. *E insieme stava in isperanza, che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per la qual cosa frequentemente facendolo a se venire, discorreva con lui.*

27. *E finiti i due anni, Felice ebbe per succes-*

Vers. 14. *Secondo quella scuola .... servo al Padre .... credendo tutte quelle ec.* Apparteneva all'onore di Gesù Cristo questa confessione dell'Apostolo, nella quale consisteva però tutto il suo reato. Confessa adunque di esser Cristiano, checchè di questo nome, e di questa setta dicano gli Ebrei, setta, la quale professa di onorare, e credere tutto quello, che dalle cose di Dio sta scritto nella legge, e ne' profeti, o sia in tutto il vecchio testamento.

Vers. 15. *Che verrà quella, che essi medesimi aspettano, ec.* La risurrezione è l'oggetto principalissimo della fede, come tale era riguardata anche da' Giudei.

Vers. 16. *Per le quali cose io mi studio ec.* La intima persuasione di questa importantissima verità ci tiene in una grande attenzione di fuggir tutto quello, che possa offendere Dio, o dispiacere agli uomini. Questo è infatti il naturale effetto, che dee produrre la viva fede della risurrezione, e della vita avvenire.

Vers. 17. *E dopo varii anni ec.* Vuol dire dopo varii anni di assenza da Gerusalemme.

Sono venuto a portar delle limosine .... e (presentare) oblazioni, e voti ec. Quasi dicesse: in tutto questo v' ha egli cosa, che sia contraria o alla carità, che debbo alla mia nazione, o alla legge, ovvero al rispetto, e alla venerazione dovuta al tempio?

Vers. 18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato ec.* Paolo era stato preso, mentre con i Nazarei era inteso ad uffizii di pietà, *cap.* XXI. 26. 27. abbatte qui invincibilmente le due accuse. La prima di profanazione del tempio, mostrando, che non vi è entrato se non dopo essersi purificato secondo la legge, e per fini di religione. La seconda di sedizione, perchè era con sole quattro persone occupato a tutt'altro, che a far combriccole, o raunar della gente.

Vers. 19. 20. *E que' certi Giudei dell' Asia, ec.* Bisogna unire questi due versetti per intendere il sentimento dell' Apostolo. Dice egli adunque; che sto io a difendermi nel ribattere i delitti appostimi dai miei nemici? Dicano que' certi Giudei Asiatici, che mossero a rumore, e tumulto la città tutta contro di me, dicano essi, ma giacchè quelli, che avrebbero pur dovuto comparire alla tua presenza a sostenere le loro accuse, non sono venuti, dicano almeno questi stessi Giudei, che sono qui presenti, se allorchè fui presentato al loro sinedrio fu recata prova di alcun delitto da me commesso.

Vers. 21. *Eccettuata quella sola voce, ec.* Se pure (aggiugne l'Apostolo) non è un delitto l'aver io ad alta voce professato di credere la risurrezione, e l' aver detto, che per cagione di questa io era stato condotto in giudizio. Queste parole ferivano e Anania, e gli altri Sadducei.

Vers. 22. *Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, ec.* Felice dopo un governo di otto, o nove anni nella Giudea dovea ben sapere, che il cristianesimo non era una scuola di uomini inquieti, e sediziosi. Con tutto questo, e con tutta la evidente innocenza dell' Apostolo non lo liberò. Le ragioni si vedranno v. 26. 27., solamente ordinò, che fosse trattato meno male.

Vers. 24. *Tornato Felice con Drusilla ec.* Tornato da qualche breve viaggio. Drusilla era figlia di Agrippa I. re de' Giudei, sorella di Agrippa il giovine, donna di pessimi costumi, la quale per isposar Felice avea abbandonato il suo primo marito, Aziz re degli Emeseni.

Vers. 25. *Della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, ec.* Felice era ingiusto, e avaro, ed egli, e la sua moglie erano adulteri, e Paolo come un altro Giovanni parla liberamente di queste due virtù, fondamento della vita cristiana, e finalmente gli atterrisce con la minaccia de' gastighi eterni inevitabili per gli empi.

Vers. 27. *Finiti i due anni ec.* Intendonsi secondo l' opinion comune i due anni di prigionia di s. Paolo in Cesarea.

Felix Portium Festum. Volens autem gratiam praestare Iudaeis Felix, reliquit Paulum vinctum.

sore Porcio Festo. E Felice volendo ingraziarsi co' Giudei, lasciò Paolo in catene.

Porcio Festo. Questi andò al governo della Giudea l'anno di Cristo sessanta.
Felice volendo ingrazionirsi co' Giudei, ec. Penso colla pena di un innocente di poter placare le querele de' Giudei contro il suo governo ingiusto, e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accusarono davanti a Nerone, e non salvò la vita, se non pel favore del fratello Pallante accreditatissimo nella corte di Nerone.

Capo Ventesimoquinto

Festo non condiscende a' Giudei, i quali con frode chiedevano, che Paolo fosse condotto a Gerusalemme; ma ascolta in Cesarea gli accusatori, e la risposta di Paolo, il quale interrogato, se volesse essere giudicato in Gerusalemme, appella a Cesare. Festo da notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, e il dì seguente per ordine di Festo egli è condotto dinanzi ad Agrippa, e a Berenice.

1. Festus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Hierosolymam a Caesarea.

2. Adieruntque eum principes sacerdotum, et primi Iudaeorum adversus Paulum: et rogabant eum,

3. Postulantes gratiam adversus eum, ut iuberet perduci eum in Ierusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.

4. Festus autem respondit, servari Paulum in Caesarea: se autem maturius profecturum.

5. Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.

6. Demoratus autem inter eos dies non amplius, quam octo, aut decem, descendit Caesaream, et altera die sedit pro tribunali, et iussit Paulum adduci.

7. Qui cum perductus esset, circumsteterunt eum, qui ab Hierosolyma descenderant Iudaei, multas, et graves causas obiicientes, quas non poterant probare.

8. Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Iudaeorum, neque in templum, neque in Caesarem quidquam peccavi.

9. Festus autem volens gratiam praestare Iudaeis, respondens Paulo dixit: Vis Hierosolymam ascendere, et ibi de his iudicari apud me?

10. Dixit autem Paulus: Ad tribunal Caesaris sto, ibi me oportet iudicari. Iudaeis non nocui, sicut tu melius nosti.

11. Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori: si vero nihil est eorum, quae hi accusant me, nemo potest me illis donare. Caesarem appello.

12. Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Caesarem appellasti? Ad Caesarem ibis.

1. *Festo adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.*

2. *E comparvero dinanzi a lui i principi de' sacerdoti, e i più ragguardevoli Giudei contro Paolo: e lo pregavano,*

3. *Chiedendogli grazia contro di lui, che comandasse di farlo condurre in Gerusalemme tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.*

4. *Ma Festo rispose, che Paolo era custodito in Cesarea: e che egli stesso partirebbe in breve.*

5. *Quegli adunque (disse egli) di voi, che possono farlo, vengano insieme, e se alcun delitto è in quest' uomo, lo accusino.*

6. *Ed essendo restato tra di loro non più di otto, o di dieci giorni, andò a Cesarea, e il dì seguente sedendo a tribunale, ordinò che fosse condotto Paolo.*

7. *Ed essendo egli stato condotto, lo circondarono que' Giudei, che eran venuti da Gerusalemme, portando molte, e gravi accuse contro Paolo, le quali non potevano provare.*

8. *Difendendosi Paolo con dire: Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.*

9. *Ma Festo volendo far cosa grata ai Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e quivi esser sopra queste cose giudicato dinanzi a me?*

10. *Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di mestieri, ch' io sia giudicato. A' Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo.*

11. *Imperocchè se ho fatto torto, o se ho fatta cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello, onde costoro mi accusono, nissuno può ad essi donarmi. Appello a Cesare.*

12. *Allora Festo avendone discorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? A Cesare andrai.*

Vers. 3. *Tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.* La Giudea era in que' tempi piena di assassini, di modo che non sarebbe stato difficile agli Ebrei di condurre a fine le loro trame. Festo probabilmente ne fu informato, e non diede orecchie alla domanda de' Giudei.

Vers. 4. *Rispose, che Paolo era custodito in Cesarea, ec.* Vale a dire, che stava bene, dove era, nè era necessario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accusatori, e farsi il giudizio.

Vers. 8. *Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.* Non ho peccato contro la legge, avendola sempre osservata; non contro del tempio, in cui non sono entrato, se non dopo essermi purificato, e non vi ho introdotto, com' essi dicono, alcuno straniero; non contro Cesare, perchè non ho fatto, nè macchinato sedizione di sorta alcuna.

Vers. 9. *Ma Festo volendo .... disse: vuoi tu venire a Gerusalemme, ec.* Festo non aveva più la costanza, della quale avea dato saggio in Gerusalemme: comincia a propendere per i Giudei, ma per non parere ingiusto contro un cittadino Romano, non comanda, ma in certo modo lo prega a contentarsi di cangiare il luogo del giudizio senza mutare la giurisdizione, poichè dice: *e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me.* Ma Paolo avea motivo di temere, che Festo dopo il primo passo non facesse il secondo di darlo nelle mani de' Giudei.

Vers. 10. *Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ec.* Paolo temeva Gerusalemme, il viaggio, e lo stesso giudice, il quale vedeva già parziale pe' suoi nemici; quindi risolutamente dice, che ha determinato di stare al tribunale di Cesare, venendo a dirgli, che il mandarlo a Gerusalemme, era quasi lo stesso, che sottrarlo alla giurisdizione di Cesare per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebber lasciato luogo a Festo di terminare il suo giudizio, perchè lo avrebber violentemente privato di vita.

Vers. 11. *Nissuno può ad essi donarmi: ec.* Farli padroni della mia vita; con le quali parole tacitamente riconviene il preside.

Appello a Cesare. Questo appello era giusto, e secondo le leggi Romane, perchè Festo dava segno di esser disposto ad abbandonare un cittadino Romano, conosciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. I padri riflettono, che non il desiderio della vita, ma l'amore, e il bene della chiesa lo ispirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Cristo, come il Signore gli aveva manifestato in quella visione, *cap.* XXIII. 11.

Vers. 12. *Avendone discorso in consiglio, ec.* Con i suoi assessori.

13. Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex, et Bernice descenderunt Caesaream ad salutandum Festum.

14. Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinctus,

15. De quo cum essem Hierosolymis, adierunt me principes sacerdotum, et seniores Iudaeorum, postulantes adversus illum damnationem.

16. Ad quos respondi: Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.

17. Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali iussi adduci virum.

18. De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum:

19. Quaestiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, et de quodam Iesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.

20. Haesitans autem ego de huiusmodi quaestione dicebam, si vellet ire Hierosolymam, et ibi iudicari de istis.

21. Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, iussi servari eum, donec mittam eum ad Caesarem.

22. Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam, et ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.

23. Altera autem die, cum venisset Agrippa, et Bernice cum multa ambitione, et introissent in auditorium cum tribunis, et viris principalibus civitatis, iubente Festo, adductus est Paulus.

24. Et dicit Festus: Agrippa rex, et omnes, qui simul adestis, nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Iudaeorum interpellavit me Hierosolymis, petentes, et acclamantes non oportere eum vivere amplius.

25. Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, iudicavi mittere.

26. De quo quid certum scribam Domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, et maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta habeam, quid scribam.

27. Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, et causas eius non significare.

13. *E passati alcuni giorni, il re Agrippa, e Berenice si portaron a Cesarea per salutare Festo.*

14. *Ed essendovisi trattenuti per varii giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Havvi un cert' uomo lasciato in catene da Felice,*

15. *Per cagion del quale, essendo io a Gerusalemme, vennero a trovarmi i principi de' sacerdoti, e i seniori de' Giudei, chiedendo, che ei fosse condannato.*

16. *A' quali io risposi: Non esser costume dei Romani di condannare alcun uomo prima, che l'accusato abbia presenti gli accusatori, e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi dalle accuse.*

17. *Eglino adunque essendo immediatamente concorsi quà, il dì vegnente sedendo a tribunale ordinai, che fosse condotto quell' uomo.*

18. *Di cui presentatisi gli accusatori non gli opponevano delitto alcuno di quelli, che io sospettavo:*

19. *Ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo dicea esser vivo.*

20. *E stando io irresoluto sopra tal questione, io diceva, se avesse voluto andare a Gerusalemme, e ivi essere giudicato sopra queste cose.*

21. *Ma avendo Paolo interposto appello, affine di essere riserbato al giudizio di Augusto, ordinai, che fosse custodito fino a tanto, che io lo mandi a Cesare.*

22. *E Agrippa disse a Festo: Ancor io bramerei di sentire quest' uomo. E quegli: Domane, disse, lo sentirai.*

23. *E il dì seguente essendo andati Agrippa, e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell' uditorio co' tribuni, e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo.*

24. *E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti, che siete qui insieme con noi, voi vedete quest'uomo, contro del quale tutta la moltitudine de' Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando, che non conviene, ch'ei vivo più.*

25. *Io però ho riconosciuto, che non ha fatto nulla, che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandargliela.*

26. *Intorno al quale nulla ho di certo da scrivere al Signore. Per la qual cosa lo ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè disaminatolo io abbia qualche cosa da scrivere.*

27. *Imperocchè contro ogni ragione mi sembra mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.*

Vers. 13. *Il re Agrippa, e Berenice ec.* Agrippa II. figliuolo di Agrippa I. re di Giuda. Egli fu da principio re di Calcide, e poi della Traconitide, della Gaulonitide, e di altri paesi. Berenice era sorella di Agrippa, la quale ebbe per primo marito Erode suo zio, e di poi Polemone re della Cilicia, col quale ben presto fece divorzio. Ella era screditatissima in materia di costumi.

Vers. 18. *Non gli opponevano delitto alcuno di quelli, che io sospettava.* Festo considerato il calore, col quale gli Ebrei avevan parlato a lui contro Paolo, considerato, che Felice lo aveva lasciato in prigione, dove stava già da più di due anni, aveva ragione di credere, che non sarebbero mancati agli accusatori de' gravi, e capitali delitti da opporgli, e de' quali provarlo reo.

Vers. 19. *Dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, ec.* Questo gentile parla empiamente della sola vera religione, ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale con questo nome, che di *superstizione Giudaica* viene rammemorata dagli scrittori Latini. Ma quello, che è più da ammirare, si è, che Festo parli in tal guisa in faccia ad Agrippa, e Berenice, che pur erano Giudei.

Vers. 20. *E stando io irresoluto ec.* Si poteva rispondere a questo giudice, che non avendo, come egli stesso confessa, gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l'obbligo suo era di assolverlo a tenor delle leggi. Ma egli cerca di nascondere la sua colpa, e dice, che non essendo egli niente pratico delle dispute vertenti tra Paolo, e i Giudei in materia di religione, era stato incerto di quello, che avesse a fare, e vuol dire, se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

Vers. 23. *Entrati nell'uditorio.* Appresso i Giureconsulti Romani *uditorio* significa il luogo, dove seggono i giudici.

Vers. 26. *Da scrivere al Signore ec.* A Nerone. Il titolo di signore cominciò a darsi agli imperadori di Roma da questi tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo avessero rifiutato non solamente Augusto, ma anche Tiberio con pubblici editti.

E principalmente dinanzi a te, o re ec. Vale a dire, che Agrippa, come informato delle leggi, e delle controversie vertenti tra' Giudei (imperocchè del giudaismo, e del cristianesimo ne facevano i Romani una sola religione) avrebbe potuto contribuire a metterlo al fatto delle ragioni, che potevano avere i Giudei di chieder con tanta ostinazione la morte di Paolo; sicchè mandandolo egli a Cesare, potesse ancora rendergli conto de' motivi, pe' quali era stato imprigionato.

Capo Ventesimosesto

Paolo fa sue difese innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la sua conversione a Cristo, e dimostrando, come protetto da Dio aveva predicato a' Giudei, ed a' Gentili; e dicendo Festo, che egli per troppo sapere dava in pazzie, Paolo gli risponde, e desidera a tutti, che diventino Cristiani. Agrippa dice, che egli poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

1. Agrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus extenta manu coepit rationem reddere.

2. De omnibus, quibus accusor a Iudaeis, rex Agrippa, aestimo me beatum, apud te cum sim defensurus me hodie.

3. Maxime te sciente omnia, et quae apud Iudaeos sunt consuetudines, et quaestiones; propter quod obsecro patienter me audias.

4. Et quidem vitam meam a iuventute, quae ab initio fuit in gente mea in Hierosolymis, noverunt omnes Iudaei:

5. Praescientes me ab initio (si velint testimonium perhibere), quoniam secundum certissimam sectam nostrae religionis vixi Pharisaeus:

6. Et nunc in spe, quae ad patres nostros repromissionis facta est a Deo, sto iudicio subiectus:

7. In quam duodecim tribus nostrae, nocte, ac die deservientes, sperant devenire: De qua spe, accusor a Iudaeis, rex.

8. Quid incredibile iudicatur apud vos, si Deus mortuos suscitat?

9. Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Iesu Nazareni debere multa contraria agere:

10. * Quod et feci Hierosolymis, et multos Sanctorum ego in carceribus inclusi, a principibus sacerdotum potestate accepta: et cum occiderentur, detuli sententiam. * Sup. 8. 3.

11. Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare: et amplius insaniens in eos, persequebar usque in exteras civitates.

12. In quibus, * dum irem Damascum cum potestate, et permissu principum sacerdotum, * Sup. 9. 2.

13. Die media in via vidi, rex, de coelo supra splendorem solis circumfulsisse me lumen, et eos, qui mecum simul erant.

14. Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare.

1. *Agrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di parlare per te stesso. Allora Paolo stesa la mano principiò a far sua difesa.*

2. *Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè sono per dir mia ragione quest' oggi alla tua presenza su tutti i capi, ond' io sono accusato da' Giudei.*

3. *Massimamente essendo tu conoscitore di tutte le consuetudini, e questioni, che sono tra gli Ebrei; per la qual cosa ti prego di udirmi pazientemente.*

4. *E quanto alla vita, che io ho menato dalla gioventù tra que' della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, ella è nota a tutti i Giudei:*

5. *I quali (se render voglion testimonianza) prima d'ora hanno saputo, com' io da prima secondo la più sicura setta della nostra religione vissi Fariseo:*

6. *Ora poi per la speranza della promessa fatta da Dio a' padri nostri sto qual reo in giudizio:*

7. *Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, servendo notte, e giorno a Dio, sperano di arrivare. Per cagione di questa speranza sono io accusato da' Giudei, o re.*

8. *Come incredibil cosa si giudica da voi, che Dio risusciti i morti?*

9. *E quanto a me io mi era messo in cuore di dover fare da nemico molte cose contra il nome di Gesù Nazareno:*

10. *Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' Santi io chiusi nelle prigioni, avutone il potere dai principi de' sacerdoti: e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.*

11. *E per tutte le sinagoghe spesse volte a forza di gastighi li costringeva a bestemmiare: e sempre più infuriando contro di essi, li perseguitava anche per le città di fuora.*

12. *Tra le quali cose essendo io andato in Damasco con potestà, e permissione de' principi dei sacerdoti,*

13. *Di mezzo giorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo più splendente del sole lampeggiare intorno a me, e a que', che erano meco.*

14. *Ed essendo noi tutti caduti per terra udii una voce, che a me diceva in Ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Dura cosa è per te il ricalcitrare contra il pungolo.*

Vers. 1. *Stesa la mano.* Come suol farsi da uno, che cominci a parlare.

Vers. 5. *Secondo la più sicura setta ec.* Vale a dire, la più approvata, e la più severa in comparazione di quella de' Sadducei.

Vers. 6. *Per la speranza della promessa ec.* Pone la speranza della vita futura per la stessa vita futura, oggetto della speranza degli antichi padri, i quali in tutto quello, che fecero, o patirono per onore di Dio, furono sostenuti dalla aspettazione di una vita immortale.

Vers. 7. *Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, ec.* Dice, che per conseguire l'effetto di questa stessa promessa tutto il corpo della nazione Ebrea avea servito, e serviva dì, e notte al Signore coi sacrifizi, con le orazioni, e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto Giudaico era fondato sulla speranza della immortalità, evidentemente stabilita da tutte le divine Scritture, e creduta in ogni tempo dal popolo Ebreo. Da queste parole dell'Apostolo nasce una difficoltà, perchè è paruto ad alcuni, che egli in questo luogo supponga, che gli Ebrei continuando nel loro culto senza riconoscere Gesù Cristo, e credere in lui potessero salvarsi, e giugnere alla vita beata. Ma sembra a me chiaro, che non dice, nè suppone tal cosa l'Apostolo, ma solamente, che la speranza della risurrezione, e della felicità eterna avevano per oggetto gli Ebrei nel servigio, e nel culto, che a Dio rendevano. Questa speranza avea sostenuto i padri, che a tal vita erano pervenuti, mediante la *fede* nel venturo Messia: questa animava i veri loro figliuoli, i quali non potevano più arrivarvi, se non mediante la fede nel Messia già venuto. Ed è da notare, che l'Apostolo parla della dottrina della risurrezione, come professata da tutto il popolo Ebreo, niun conto facendo di certi indegni figliuoli di Abramo, i quali empiamente la rigettavano.

Vers. 8. *Incredibil cosa si giudica ec.* Parla contro i Sadducei, a' quali dice: è egli adunque incredibile, che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, possa risuscitare i morti?

Vers. 11. *Gli costringeva a bestemmiare: ec.* Non solamente a rinunziare a Gesù Cristo, ma anche a maledire il suo nome.

Anche per le città di fuora ec. Per le città fuori della Giudea, come Damasco.

Vers. 14. *In Ebreo.* Questa particolarità (come alcune altre) non era stata detta nel capo IX. E questo linguaggio Ebreo è verisimilmente il Gerosolimitano come nel capo XXI. 40.

15. Ego autem dixi: Quis es Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Iesus, quem tu persequeris.

16. Sed exsurge, et sta super pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut constituam te ministrum, et testem eorum, quae vidisti, et eorum, quibus apparebo tibi:

17. Eripiens te de populo, et gentibus, in quas nunc ego mitto te,

18. Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, et de potestate satanae ad Deum, ut accipiant remissionem peccatorum, et sortem inter Sanctos, per fidem, quae est in me.

19. Unde rex Agrippa, non fui incredulus coelesti visioni:

20. * Sed his, qui sunt Damasci primum, et Ierosolymis, et in omnem regionem Iudaeae, et gentibus annuntiabam, ut poenitentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna poenitentiae opera facientes. * *Sup.* 9. 20.

21. Hac ex causa me Iudaei, cum essem in templo, * comprehensum tentabant interficere. * *Sup.* 21. 31.

22. Auxilio autem adiutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans minori, atque maiori; nihil extra dicens, quam ea, quae prophetae locuti sunt futura esse, et Moyses.

23. Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo, et gentibus.

24. Haec loquente eo, et rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis, Paule: multae te litterae ad insaniam convertunt.

25. Et Paulus: non insanio (inquit), optime Feste, sed veritatis, et sobrietatis verba loquor.

26. Scit enim de his rex, ad quem et constanter loquor: latere enim eum nil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.

27. Credis, rex Agrippa, prophetis? Scio, quia credis.

28. Agrippa autem ad Paulum: In modico suades me Christianum fieri.

29. Et Paulus: Opto apud Deum et in modico, et in magno non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis et ego sum, exceptis vinculis his.

30. Et exurrexit rex, et praeses, et Bernice, et qui assidebant eis.

31. Et cum secessissent, loquebantur ad invi-

15. Allora io risposi: Chi se' tu, o Signore? E quegli disse: Io sono Gesù, cui tu perseguiti.

16. Ma levati su, e sta' ritto su' tuoi piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparito per costituirti ministro, e testimone delle cose, che hai vedute, e di quelle, per le quali ti apparirò:

17. E ti libererò da questo popolo, e da' Gentili, tro' quali ora ti mando,

18. Ad aprire i loro occhi, affinchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla podestà di Satana a Dio, affinchè ricevano la remissione dei peccati, e l'eredità trai Santi, mediante la fede, che è in me.

19. Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione:

20. Ma primieramente a quelli, che sono in Damasco, e in Gerusalemme, e per tutto il paese della Giudea, di poi anche alle genti predicava, che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.

21. Per questa cagione i Giudei avendomi preso nel tempio, tentavano di uccidermi.

22. Ma sostenuto dall' aiuto divino ho perseverato sino a questo giorno, insegnando ai piccoli, e ai grandi, niun'altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti, e Mosè hanno detto dover succedere,

23. Che il Cristo dovea patire: che essendo egli il primo a risorger da morte, annunziar dee la luce a questo popolo, e alle nazioni.

24. Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu sei impazzito, o Paolo, la molta dottrina ti fa dare in pazzie.

25. Ma Paolo: Non son pazzo, disse, o ottimo Festo, ma proferisco parole di verità, e di saggezza.

26. Imperocchè sono note queste cose al re, dinanzi a cui liberamente ragiono: dacchè niuna di queste cose credo nascosta a lui. Conciossiachè niente di questo è stato fatto in un cantone.

27. Credi tu, o re Agrippa, ai profeti? So, che tu credi.

28. Ma Agrippa disse a Paolo: Quasi quasi mi persuadi a diventar Cristiano.

29. E Paolo: Bramo da Dio, che o quasi, o senza quasi non solamente tu, ma anche tutti que', che mi ascoltano, diventiate oggi, qual son io, eccettuate queste catene.

30. E si alzò il re, e il preside, e Berenice, e quelli, che sedevano con essi.

31. E ritiratisi in disparte, discorrevan tra lo-

Vers. 16. *E di quelle, per le quali ti apparirò.* Da questo luogo intendiamo, che Cristo apparì più volte all'Apostolo, e molte e molte cose gli rivelò. *Vedi Act.* XVIII. 9. XXIII. 2., 2. *Cor.* XII. 2.

Vers. 18. *Ad aprire i loro occhi, ec.* A illuminare *que' che giacciono nelle tenebre, e nelle ombre della morte*; imperocchè e Giudei, e Gentili erano pieni d'ignoranza, e di cecità. I primi leggendo continuamente, e disputando sopra le scritture, non avevano saputo ravvisarne l'adempimento nella persona di Gesù Cristo, e avevano perseguitato o messo a morte il loro Salvatore. I Gentili erano perduti dietro all'idolatria, e non avevano più idea del vero Dio. E gli uni, e gli altri erano immersi ne' vizi, o nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica l'onore di tale impresa al ministro chiamato ad effettuarla.

Vers. 21. *Per questa ragione ec.* Non come ribelle, nè come profanatore del tempio, ma come Apostolo, e predicatore di Gesù Cristo mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi.

Vers. 22. *Niuna altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti, ec.* Onde non possono gli Ebrei come me senza dare una mentita a' profeti, e anche allo stesso Mosè, di cui si gloriavano di essere discepoli.

Vers. 23. *Che il Cristo dovea patire.* Verità capitale della nuova chiesa, ma verità, che era di scandalo per gli Ebrei.

Che essendo egli il primo a risorger ec. Vale a dire il primo, che risuscitasse per non morire mai.

Annunziar dee la luce. L'Apostolo ne' due punti precedenti ha avuto in vista i molti luoghi delle scritture riguardanti il Messia ucciso, e il Messia risuscitato; qui però sembra, che accenni un celebre passo di Isaia, cap. XLII. 6. *Ti ho costituito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni.*

Vers. 24. *Tu se' impazzito.* Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza, e pazzia a questo Gentile.

Vers. 26. *Niente di questo è stato fatto in un cantone ec.* Agrippa non poteva ignorare tante cose avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la persona di Gesù Cristo, prima, e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti da Gesù Cristo, e da' suoi discepoli, non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le scritture per ravvisare il Messia.

Vers. 29. *Quale son io, eccettuate queste catene ec.* Paolo desidera, e domanda a Dio pe' suoi uditori che tali diventino, quale egli è. Eccettua le catene, con le quali era legato, non perchè o creda un male queste catene, o se ne vergogni, quando al contrario riponeva in esse la sua gloria, e la sua consolazione; ma perchè quelli non con lo stesso occhio le riguardavano, e avrebber ascritto a grande ingiuria, che una simile umiliazione loro augurasse.

cem, dicentes: Quia nihil morte, aut vinculis dignum quid fecit homo iste.

32. Agrippa autem Festo dixit: Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Caesarem.

ro, dicendo: *Quest'uomo non ha fatto cosa, che meriti morte, o prigionia.*

32. *E Agrippa disse a Festo: Quest'uomo potea essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.*

Capo Ventesimosettimo

Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per vari paesi, ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicesse Paolo, che la navigazione era pericolosa) patiscono gran tempesta. E finalmente consolati da Paolo, il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, e gli esorta a prender cibo, fatto naufragio, arrivano tutti a salvamento.

1. Ut autem iudicatum est navigare eum in Italiam, et tradi Paulum cum reliquis custodiis centurioni nomine Iulio cohortis Augustae,

2. * Ascendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Asiae loca, sustulimus, perseverante nobiscum Aristarco Macedone Thessalonicensi. * 2. *Cor.* 11. 25.

3. Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Iulius Paulum, permisit ad amicos ire, et curam sui agere.

4. Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii.

5. Et pelagus Ciliciae, et Pamphyliae navigantes, venimus Lystram, quae est Lyciae:

6. Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam, navigantem in Italiam, transposuit nos in eam.

7. Et cum multis diebus tarde navigaremus, et vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretae iuxta Salmonem:

8. Et vix iuxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur Boniportus, cui iuxta erat civitas Thalassa.

9. Multo autem tempore peracto, et cum iam non esset tuta navigatio, eo quod et ieiunium iam praeteriisset, consolabatur eos Paulus,

10. Dicens eis: Viri, video, quoniam cum iniuria, et multo damno non solum oneris, et navis, sed etiam animarum nostrarum incipit esse navigatio.

11. Centurio autem gubernatori, et nauclero magis credebat, quam his, quae a Paulo dicebantur.

12. Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phoenicen, hiemare, portum Cretae respicientem ad Affricum, et ad Corum.

1. *Dopo che fu stabilito, che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta chiamato Giulio,*

2. *Entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell'Asia, accompagnandoci Aristarco Macedone di Tessalonica.*

3. *E il dì seguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permise di andar dagli amici, e di ristorarsi.*

4. *Di lì fatta vela navigammo sotto Cipro, a motivo che erano contrari i venti.*

5. *E traversando il mare della Cilicia, e della Panfilia, arrivammo a Listra della Licia:*

6. *E quivi avendo il centurione trovata una nave Alessandrina, che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa.*

7. *E per molti giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento ci impediva, costeggiammo la Candia lungo Salmone:*

8. *E stentatamente costeggiandola, arrivammo a un certo luogo, chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Talassa.*

9. *E avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo gli ammoniva,*

10. *Dicendo loro: Io veggo, o uomini, che la navigazione comincia ad essere con nocumento, e perdita grande non solo del carico, e della nave, ma ancora delle nostre vite.*

11. *Ma il centurione credeva più al piloto, e al padron della nave, che a quanto diceva Paolo.*

12. *E non essendo buono quel porto per invernarvi, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e se in alcun modo avessero potuto giugnere a Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, e a Coro) ivi svernare.*

Vers. 1. *Dopo che fu stabilita, ec.* Da Festo.

Centurione della coorte Augusta. Ovvero di una coorte della legione chiamata Augusta.

Vers. 2. *Entrati in una nave di Adrumeto, ec.* Adrumeto era città marittima dell'Affrica, ed era molto celebre pel suo traffico. *Vedi Procop. Hist. Vandal.* 2. Questa nave era venuta con merci di Affrica per la Siria, e avea preso il carico di merci della Siria per portarle nella Licia, v. 5.

Accompagnandoci Aristarco ec. Questi convertito da Paolo nella Macedonia lo aveva accompagnato fino a Gerusalemme, e lo accompagna adesso da Cesarea fino a Roma, dove prestar doveagli gran soccorso, e consolazione, e avere anche parte alle catene dell'Apostolo. Vedi l'Epistola *ad Philem.* 24. *Coloss.* IV. 10.

Vers. 3. *A Sidone ec.* Città non molto lontana da Cesarea.

Vers. 4. *Navigammo sotto Cipro, ec.* Avendo il vento contrario, in cambio di andare a dirittura da Sidone a Mira della Licia, lasciando Cipro alla destra, fummo obbligati a torcere il nostro cammino, e lasciar Cipro alla sinistra, e perciò a far quasi il giro dell'isola.

Vers. 5. *Arrivammo a Listra della Licia.* Questa Listra della Licia non è conosciuta da' Geografi, onde si crede, che abbia a leggersi *Mira*, come si trova nel Greco testo, e non Listra.

Vers. 6. *Una nave Alessandrina, che andava in Italia, ec.* Venivano da Alessandria di Egitto molte merci di Persia, e dell'Indie, e particolarmente grandissima quantità di grano dell'Egitto, il qual paese era quasi uno dei granai di Roma in que' tempi, ne' quali era, per così dire, immensa la popolazione di quella città.

Vers. 7. *Navigando lentamente .... arrivati dirimpetto a Gnido, ec.* Gnido è l'isola di tal nome, celebre pel tempio di Venere; ella è posta tra l'isola di Candia, e il promontorio chiamato pur Gnido. Vuol adunque dire s. Luca, che arrivati dirimpetto a Gnido seguitarono la punta orientale della Candia verso capo Salmone.

Vers. 8. *Buoniporti, ec.* Ovvero *Beiporti*, come ha il Greco, è porto della Candia nella estremità orientale di quell'isola.

Vers. 9. *Perchè era passato il digiuno, ec.* Vale a dire, era passato il tempo del digiuno solenne degli Ebrei, chiamato il giorno della espiazione, che era ai dieci del mese Tisri, che è quanto dire verso la fine di settembre, o ai primi di ottobre, nel qual tempo principia il mare ad esser procelloso; onde dice giudiziosamente s. Luca, che essendo già passato il giorno del digiuno, non potevano più promettersi navigazione tranquilla.

Vers. 10. *Io veggo, o uomini, ec.* Paolo vedeva ciò non tanto dalle regole ordinarie della natura, quanto per rivelazione divina.

Vers. 12. *Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, e a Coro).* Questo porto di Fenice situato e

13. Aspirante autem Austro, aestimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Asson, legebant Cretam.

14. Non post multum autem misit se contra ipsam ventus typhonicus, qui vocatur Euroaquilo.

15. Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus, ferebamur.

16. In insulam autem quamdam decurrentes, quae vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham.

17. Qua sublata, adiutoriis utebantur, accingentes navem, timentes, ne in Syrtim inciderent, summisso vase sic ferebantur.

18. Valida autem nobis tempestate iactatis, sequenti die iactum fecerunt:

19. Et tertia die suis manibus armamenta navis proiecerunt.

20. Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, iam ablata erat spes omnis salutis nostrae.

21. Et cum multa ieiunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere iniuriam hanc, et iacturam.

22. Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam navis.

23. Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, et cui deservio,

24. Dicens: Ne timeas, Paule, Caesari te oportet assistere, et ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.

25. Propter quod bono animo estote viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.

26. In insulam autem quamdam oportet nos devenire.

27. Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria, circa mediam noctem suspicabantur nautae apparere sibi aliquam regionem.

28. Qui et summittentes bolidem, invenerunt

13. E spirando leggermente l' Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia.

14. Ma poco dopo si spinse contro di essa un vento procelloso, che si chiama Euroaquilone.

15. Ed essendo portata via la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.

16. E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.

17. Ma tiratolo su, si valevano degli aiuti, fasciando con funi la nave, e temendo di dar nelle secche, calato l' albero così erano portati.

18. Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecer getto delle merci:

19. E il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrezzi della nave.

20. E non essendo comparso nè sole, nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccolo, era già tolta a noi ogni speranza di salute.

21. Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di essi, disse: Conveniva, o uomini, che facendo a modo mio, non vi foste allontanati dalla Candia, e vi foste risparmiato questo strapazzo, e questo danno.

22. Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocchè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.

23. Imperocchè mi è apparito questa notte l' Angelo di quel Dio, di cui io sono, e a cui servo,

24. Dicendomi: Non temere, o Paolo, fa d'uopo, che tu si presentato a Cesare: ed ecco, che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli, che teco navigano.

25. Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocchè ho fede in Dio, che sarà, come è stato a me detto.

26. Noi dobbiamo dare in una certa isola.

27. Ma venuta la quarta decima notte navigando noi pel mare Adriatico, circa la metà della notte i marinari sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese.

28. E gettato lo scandaglio, trovarono venti

la punta di terra volgeva da differenti parti ad ambedue questi venti diversi, Affrico che soffia da occidente d'inverno, Coro, o Cauro da occidente estivo. Noi chiamiamo il primo *Libeccio*, l'altro *Maestro*.

Vers. 13. *E spirando leggermente l' Austro, credendosi ec.* E soffiando il vento Noto, ma si leggermente, che non impediva di far tenere alla nave il suo corso, prendendogli quello e a poppa, e fianco sinistro, onde non permetteva loro di allontanarsi dalla Candia, si tenevano come sicuri di arrivare a Fenice, che è dallo stesso lato dell' isola, dove è Buoniporti, e in poca distanza da quello. *Avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia.* Non si fa menzione da nessuno degli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il Greco porta: *tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.*

Vers. 14. *Si spinse contro di essa ec.* Cioè contro l' isola di Candia, dalle coste dalla quale fu portata la nave.

Euro aquilone. Dice s. Luca, che questo vento apportator di tempesta era l'Euro aquilone, cioè, che soffiava tra levante, e settentrione, contrarissimo a chi dovea andare verso l' Italia.

Vers. 16. *Isoletta chiamata Cauda, ec.* Cauda, o Claudia isoletta vicina alla Candia.

A mala pena potemmo renderci padroni dello schifo. Tale era la furia del vento, e lo sconvolgimento del mare, che appena potemmo trar dentro la nave lo schifo, affine di impedire, che urtando continuamente nella nave, non la danneggiasse, e non fosse esso pure fracassato.

Vers. 17. *Si valevano degli aiuti, ec.* Secondo l'uso ordinario della parola Greca *aiuti* in questo luogo [illegible] gli operai di diverse arti, i quali si tenevano sopra le navi per gli usi necessarii, come legnaiuoli, [illegible] ec. E talvolta anche ricorrere agli aiuti dicevansi i marinari, quando a quello, che essi soli non [avr]ebber potuto fare, si facevano prestare aiuto dalle persone di qualsisia condizione, che nella nave si [tro]vavano, soldati, passeggieri, ec. Come qui, dove si trattava di cingere con grosse funi i fianchi della [nave] per rinforzarla contro l'impeto de' venti, e de' flutti.

E temendo di dar nelle secche, ec. In una delle due Sirti, o sia seni pieni di arena dell' Affrica, [verso] le quali in fatti portavagli il vento nemico.

Calato l'albero ec. Suole calarsi, e anche ne' repentini pericoli tagliarsi l' albero maestro, affinchè [urta]to dal vento non faccia piegare, o affondar la nave.

Vers. 21. *Ed essendo già lungo il digiuno, ec.* La grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di [cibo], ma cagiona eziandio somma inappetenza, e nausea. Al che si aggiunga il timor della morte imminente.

Vers. 24. *Dio ti ha fatto dono, ec.* Ha fatto dono a te, alla tua carità, alle orazioni, che tu hai fatto [per l]a comune salute, della vita di tutti coloro, che son teco. Tanto può presso Dio il merito, e l' orazione di un giusto ancor vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli Eretici, i quali credono, che sia far [torto] a Gesù Cristo il confidare nella protezione dei Santi. Certamente ad una tal confidenza ci ha animati Dio stesso con molti esempi delle scritture, uno de' quali è quello, che qui veggiamo, mentre alla [fede], e alle preghiere di Paolo concesse le vite di tutte le persone, che erano in quella nave.

Vers. 27. *Sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese ec.* Questa frase, *che si avvicinasse ec.* [è presa] da quello, che sembra accadere in mare, che ad uno, che va verso la terra, sembra la terra stessa accostarsi. Poterono i marinari aver indizio di terra vicina da qualche vento, che si sentisse da quella [parte]: imperocchè vederla non potevano per l' oscurità del cielo, e perchè era mezza notte.

Vers. 28. *Trovarono venti passi: ec.* Il passo de' Latini è una misura lunga, quant' è lo spazio, che

passus viginti: et pusillum inde separati, invenerunt passus quindecim.

29. Timentes autem, ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.

30. Nautis vero quaerentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere,

31. Dixit Paulus centurioni, et militibus: Nisi hi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.

32. Tunc absciderunt milites funes scaphae, et passi sunt eam excidere.

33. Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie exspectantes ieiuni permanetis, nihil accipientes.

34. Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: quia nullius vestrum capillus de capite peribit.

35. Et cum haec dixisset, sumens panem, gratias egit Deo in conspectu omnium: et cum fregisset, coepit manducare.

36. Animaequiores autem facti omnes, et ipsi sumserunt cibum.

37. Eramus vero universae animae in navi ducentae septuaginta sex.

38. Et satiati cibo alleviabant navem, iactantes triticum in mare.

39. Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem litus, in quem cogitabant, si possent, eiicere navem.

40. Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes iuncturas gubernaculorum: et levato artemone secundum aurae flatum tendebant ad litus.

41. Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem: et prora quidem fixa manebat immobilis; puppis vero solvebatur a vi maris.

42. Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret.

43. Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: iussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, et evadere, et ad terram exire:

44. Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quae de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animae evaderent ad terram.

passi: e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi.

29. *E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro ancore bramavano, che venisse il giorno.*

30. *E cercando i marinari di fuggir della nave, e avendo messo in mare lo schifo col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla prora,*

31. *Disse Paolo al centurione, e a' soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.*

32. *Allora i soldati troncaron le funi dello schifo, e lasciarono, che se n'andasse.*

33. *E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: Oggi è il quarto decimo giorno, che aspettando ve ne state digiuni senza prendere cosa alcuna.*

34. *Il perchè vi esorto a prender cibo, affine di salvare voi stessi: imperocchè non perirà un capello della testa di alcun di voi.*

35. *E detto questo, prese del pane, rendè grazie a Dio alla presenza di tutti: e spezzatolo cominciò a mangiare.*

36. *E tutti ripreso coraggio, anch'essi pigliarono nudrimento.*

37. *Eravamo nella nave in tutto dugensettantasei anime.*

38. *E saziati di cibo alleggiavano la nave, gettando in mare il grano.*

39. *E fattosi giorno, non riconoscevano quella terra: ma osservarono un certo seno, che avea lido, al quale avevano pensato di spinger la nave, se avesser potuto.*

40. *E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare, avendo insiememente allargati i legami de' timoni: e alzato l'artimone secondo il soffiar del vento andavano verso il lido.*

41. *Ma essendoci imbattuti in una punta di terra, che aveva da due lati il mare, arrenarono: la prora affondata si rimanea immobile; la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi.*

42. *Il disegno de' soldati si fu di ammazzare i prigioni: affinchè qualcheduno salvatosi a nuoto non iscappasse.*

43. *Ma il centurione bramoso di salvar Paolo, impedì loro di ciò fare: e ordinò, che quelli, che potevan nuotare, si gettasser giù i primi, e andassero a terra:*

44. *Gli altri poi li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfasciumi della nave. E così ne avvenne, che tutti scamparono a terra.*

corre tra le estremità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di queste misure profondità di mare, al secondo quindici, argomento, che si avvicinavano a terra.

Vers. 29. *In luoghi aspri, ec.* Vale a dire, in luoghi pieni di scogli, che molti di tali luoghi sogliono essere intorno alle isole.

Vers. 30. *Col pretesto di cominciar a stendere le ancore dalla prora.* Dicendo di volere servirsi dello schifo a fine di andare ad attaccare le ancore più lungi dalla prora.

Vers. 31. *Se costoro non restano ec.* Se fuggono questi, che sono capaci di regolar la nave, voi perderete. Dio gli aveva promesso la salute di tutti; ma Dio aveva ordinato, e voleva, che tutti adoperassero i mezzi umani, che loro restavano per aiutarsi.

Vers. 34. *A prender cibo, affine di salvare voi stessi: ec.* Perchè possiate reggere alle fatiche, e patimenti, che ancor vi restano da soffrire.

Vers. 39. *Osservarono un certo seno, che avea lido, ec.* Un seno di mare, il quale, non come sono molti altri, era cinto di rupi, e scogli, ma da un lido comodo per isbarcarvi.

Vers. 40. *E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare, ec.* Volevano prevalersi del vento, e perciò trassero nella nave le ancore, che avevan gettate la notte.

Allargati i legami de' timoni: ec. Vuolsi supporre, che le navi in antico avessero due timoni. Allargati i legami de' timoni, venivano questi a dar giù in mare, e col loro peso facevano, che la nave potesse sì facilmente essere rovesciata dai venti.

E alzato l'artimone secondo il soffiar del vento ec. L'artimone è una piccola vela, che si pone nella parte di dietro della nave. Con questa prendendo un mediocre vento, procuravano, che la nave andasse accostando al lido.

Vers. 42. *Il disegno de' soldati ec.* Questi temevano, che i prigionieri per la vicinanza del lido fuggissero a terra, dove non sarebbe stato facile di poterli riavere nelle mani con pericolo di restare incolpati della loro fuga. Ma anche questa volta la presenza di Paolo è salutare a molti infelici.

Capo Ventesimottavo

Paolo, e i compagni son benignamente accolti da' barbari nell' isola di Molta, dove Paolo morso da una vipera non ne risente alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell' isola e molti altri. Quindi imbarcatisi finalmente giungono a Roma, dove Paolo, raunati i principali Giudei, racconta il motivo, per cui avea appellato a Cesare, e in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.

1. Et cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero praestabant non modicam humanitatem nobis.

2. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes propter imbrem, qui imminebat, et frigus.

3. Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, et imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset invasit manum eius.

4. Ut vero viderunt barbari pendentem bestiam de manu eius, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere.

5. Et ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est.

6. At illi existimabant eum in tumorem convertendum, et subito casurum, et mori. Diu autem illis expectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.

7. In locis autem illis erant praedia principis insulae, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.

8. Contigit autem, patrem Publii febribus, et dysenteria vexatum iacere. Ad quem Paulus intravit, et cum orasset, et imposuisset ei manus, salvavit eum.

9. Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates, accedebant, et curabantur:

10. Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, et navigantibus imposuerunt, quae necessaria erant.

11. Post menses autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quae in insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum.

1. *E usciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo, che l' isola chiamavasi Malta. E ci trattaron que' barbari con molta umanità.*

2. *Imperocchè acceso il fuoco, ristorarono tutti noi dalla umidità, che ci offendeva, e dal freddo.*

3. *Ma avendo Paolo raccolto alquanti sarmenti, e messili sul fuoco, una vipera saltata fuori dal caldo segli attaccò alla mano.*

4. *Or tosto, che videro i barbari il serpente pendergli dalla mano, dicevano tra di loro: Certo, che un qualche omicida è costui, cui salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette che viva.*

5. *Egli però scosso il serpe nel fuoco, non ne patì male alcuno.*

6. *Ma quelli si aspettavano, ch' egli avesse a gonfiare, e a cadere a un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, dicevano, che egli era un Dio.*

7. *Intorno a quel luogo aveva le sue possessioni il principe dell' isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni.*

8. *E accadde, che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri, e da dissenteria. E andato da lui Paolo, e fatta orazione, e impostegli le mani, lo guarì.*

9. *Dopo il qual fatto tutti quelli, che avevano malattie nell' isola, venivano, ed erano sanati:*

10. *I quali anche ci fecero molti onori, e allorchè entrammo in nave, vi miser sopra le cose necessarie.*

11. *E dopo tre mesi partimmo sopra una nave Alessondrina, la quale aveva svernato nell' isola, e aveva l' insegna de' Castori.*

Vers. 1. *Chiamavasi Malta ec.* Quest' isola Malta, o Melita, come porta il Greco, è, secondo la più comune opinione, quella, che anche oggi giorno ritiene lo stesso nome, posta tra l' Affrica, e la Sicilia, divenuta celebre per essere la sede dell' ordine de' cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme. In quest' isola avevano mandato una colonia i Cartaginesi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i discendenti, almeno nelle campagne; e questi sono quelli, che san Luca chiama *barbari*, essendo l' isola già da molto tempo soggetta ai Romani, dopo che i Greci di Sicilia, e i Cartaginesi ne avevano avuto il dominio.

Vers. 3. *Una vipera saltata fuori ec.* Questa vipera nascosta tra que' sarmenti, prima intorpidita dal freddo, di poi riavuta, e alla fine offesa dal calore del fuoco, ne saltò fuori, e si appiccò alla mano di Paolo per morsicarlo, come pur fece; ma Dio impedì miracolosamente l' effetto del veleno, affinchè si adempisse la promessa di Gesù Cristo, *Luc.* x. 19. e avesser que' barbari motivo di maggiormente rispettare la persona di Paolo, e udire i suoi insegnamenti.

Vers. 4. *Or tosto che videro i barbari, ec.* Il veleno della vipera in molti luoghi opera rapidamente, e uccide in pochissimo tempo.

Certo, che un qualche omicida ec. L' opinione, che Dio non lasci mai impunite le scelleraggini, era comune presso tutte le nazioni; l' errore consisteva in credere, che gli empi siano puniti sempre in questa vita, e che dalle prosperità, o avversità, che vengono ad un uomo, si possa inferirne, s' ei sia giusto, o ingiusto.

La vendetta. La giustizia divina.

Vers. 6. *Ch' egli avesse a gonfiare ec.* Propriamente il Greco dice, *che avesse a bruciare*, effetto di questo veleno essendo di cagionare uno smisurato ardore accompagnato da gonfiezza universale. E questo è anche quello, che aggiugne s. Luca, che que' barbari si aspettavano, *che egli cadesse morto*, e l' ammirazione eccessiva, che nacque in essi dal vedere, che Paolo restava sano, e illeso, servono a dimostrare, che il veleno delle vipere di quell' isola era grandemente potente. Or notissima cosa essendo, che uno serpente si trova presentemente a Malta, che abbia veleno, non è perciò senza giusto motivo, che alla benedizione, e alle orazioni dell' Apostolo si attribuisce questa proprietà, la quale non era naturale a quegli animali.

Dicevano, che egli era un Dio. Forse Ercole Ophioctono, vale a dire uccisor di serpenti, perchè si raccontava nelle favole aver lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il Dio de' Maltesi.

Vers. 7. *Il principe dell' isola.* Il comandante, o governatore, il quale chiamavasi con greco vocabolo il proto, il *primo*. Alcuni credono, che fosse un liberto dell' imperadore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da mangiare per tre giorni a dugento settantasei persone.

Vers. 10. *Allorchè entrammo in nave, vi miser sopra.* Non vi voleva poco per provvedere ai bisogni di tanta gente, alla quale nulla era restato dopo il naufragio, fuorichè la vita.

Vers. 11. *Avea svernato nell' isola.* Si potrebbe più esattamente tradurre: *avea passato la cattiva stagione nell' isola*; imperocchè l' inverno non era ancora finito, mentre supponendo, che s. Paolo fosse arrivato a Malta al più tardi alla fine di ottobre, la sua partenza sarebbe stata a' primi di febbraio.

Avea l' insegna de' Castori, ec. Cioè di Castore, e Polluce, i quali erano invocati da' marinari come dei tutelari del mare. Avevano le navi de' Gentili alla prora l' insegna di quello o fosse dio, o altra cosa, che dava il nome alla nave, e alla poppa aveano la figura del dio, o dea, cui la stessa nave era raccomandata. Qui Castore, e Polluce davano il nome a questa nave d' Alessandria, e perciò era alla prora la loro insegna.

12. Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo.

13. Inde circumlegentes devenimus Rhegium: et post unum diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos;

14. Ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem: et sic venimus Romam.

15. Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.

16. Cum autem venissemus Romam, permissum est Paulo manere sibimet cum custodiente se milite.

17. Post tertium autem diem convocavit primos Iudaeorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil adversus plebem faciens, aut morem paternum, vinctus ab Hierosolymis traditus sum in manus Romanorum:

18. Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in me.

19. Contradicentibus autem Iudaeis, coactus sum appellare Caesarem, non quasi gentem meam habens aliquid accusare.

20. Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, et alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.

21. At illi dixerunt ad eum: Nos neque literas accepimus de te a Iudaea, neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus est quid de te malum.

22. Rogamus autem a te audire, quae sentis: nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur.

23. Cum constituissent autem illi diem, venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Iesu ex lege Moysi, et prophetis, a mane usque ad vesperam.

24. Et quidam credebant his, quae dicebantur: quidam vero non credebant.

25. Cumque invicem non essent consentientes, discedebant, dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros,

26. Dicens: * Vade ad populum istum, et dic ad eos: Aure audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non perspicietis. * *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Joan.* 12. 40. *Rom.* 11. 8.

12. E arrivati a Siracusa, ci fermammo ivi tre giorni.

13. E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno soffiando Austro, arrivammo in due dì a Pozzuolo;

14. Dove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così ci incamminammo verso Roma.

15. E di là avendo udite i fratelli le cose nostre, ci venner incontro sino al foro di Appio, e alle tre taberne. I quali veduti che ebbe Paolo, rendette grazie a Dio, e si consolò.

16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di starsene da se con un soldato, che lo custodiva.

17. E tre giorni dopo convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io non avendo fatto niente contro il popolo, o contro le consuetudini paterne incatenato fui messo da Gerusalemme nelle mani de' Romani;

18. I quali avendomi disaminato, volevano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte.

19. Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione.

20. Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi, e di parlare con voi. Conciossiachè a cagione della speranza d' Israele da questa catena son cinto.

21. Eglino però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevuto lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno de' fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te.

22. Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti; imperocchè riguardo a questa setta è noto a noi, come ella ha in ogni luogo contraddittori.

23. E fissatogli il giorno, andarono da lui nell' ospizio molti, a' quali esponeva e dimostrava il regno di Dio, e li convinceva di quel, che riguardava Gesù, per mezzo della legge di Mosè, e dei profeti, dalla mattina sino alla sera.

24. E alcuni credevano a quello, che si diceva: altri non credevano.

25. Ed essendo discordi tra di loro se n' andavano, dicendo Paolo sol questa parola: Lo Spirito santo bene ha parlato per Isaia profeta ai padri nostri,

26. Dicendo: Va' a questo popolo, e di' loro: Con le orecchie udirete, e non intenderete: e vedendo vedrete, e non distinguerete.

Vers. 12. *Ci fermammo ivi tre giorni.* Forse perchè la nave dovea lasciarvi parte del carico.

Vers. 13. *A Reggio.* Porto della Calabria vicinissimo alla Sicilia.

A Pozzuolo. Città della campagna non molto lontana da Napoli, dove ordinariamente solevano approdare le navi provenienti da Alessandria.

Vers. 14. *Dove avendo trovato dei fratelli ec.* Vale a dire de' Cristiani, de' quali era già gran moltitudine nell' Italia.

Vers. 15. *Ci vennero incontro sino al foro di Appio, e alle tre taberne ec.* Vuol dire, che gli uni andarono loro incontro fino al foro di Appio, gli altri fino alle tre taberne. Il primo di questi luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia su la via Appia, così nominato da quell' Appio Claudio, che l'aveva fatta, e di cui la statua trovasi nel detto luogo. L' altro luogo è in distanza di trentatre miglia dalla stessa città.

Vers. 16. *Con un soldato, che lo custodiva ec.* Gli fu permesso lo starsene in una casa presa da lui a pigione, con la condizione però di aver seco un soldato, che lo custodisse legato alla stessa catena con lui. Tale era l' uso de' Romani.

Vers. 17. *Convocò ... i principali Giudei.* I Giudei erano stati discacciati da Roma l' anno IX. di Claudio II. di Cristo, ma è da credere, che morto quel principe vi ritornassero.

Vers. 19. *Non come se fossi per accusare ec.* Non è mia intenzione di rendermi accusatore del mio popolo dinanzi a Cesare, ma sì di difendere la causa di Cristo, e la mia innocenza senza offendere i miei nemici. In fatti abbiam veduto con quanta moderazione si diportasse l' Apostolo davanti a' magistrati romani, con qual rispetto egli fosse solito di parlare degli Ebrei nelle occasioni stesse, nelle quali si trattava di difendere l' onore non solo, ma anche la vita. Accusato da' Giudei come sedizioso, e ribelle, potendo con tanta verità rigettare l' accusa sopra di essi, seppe astenersene. In una parola la sua apologia fu sempre tale da guadagnarli la stima, e l' inclinazione delle persone sensate, le quali ravvisavano nelle sue parole, non come negli altri rei il linguaggio della passione, ma quello della innocenza, e della vera saggezza.

Vers. 20. *A cagione della speranza di Israele.* A motivo della fede della risurrezione. *Vedi cap* XXVI. 6. 7. Ovvero del Messia promesso ad Israele, la venuta del quale io predico.

Vers. 23. *E li convinceva di quello, che riguardava Gesù, ec.* Facendo vedere con le scritture alla mano, che Gesù era il promesso Messia, perchè in lui si era avverato tutto quello, che nella legge e nei profeti era stato scritto, e predetto del Messia.

Vers. 26. *Va' a questo popolo.* Sopra questo passo di Isaia vedi *Matth.* XIII. 14. 15. *Marco* IV. 12. *Luca* VIII. *Jo.* XII. 40.

27. Incrassatum est enim cor populi huius, et auribus graviter audierunt, et oculos suos compresserunt: ne forte videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

28. Notum ergo sit vobis, quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, et ipsi audient.

29. Et cum haec dixisset, exierunt ab eo Iudaei, multam habentes inter se quaestionem.

30. Mansit autem biennio toto in suo conducto: et suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,

31. Praedicans regnum Dei, et docens, quae sunt de Domino Iesu Christo cum omni fiducia, sine prohibitione.

27. *Imperocchè si è incrassato il cuore di questo popolo, e sono duri di orecchie, e hanno serrati i loro occhi: onde a sorte, non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano e col cuore intendano, e si convertano, e io li sani.*

28. *Siavi adunque noto, come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed elle ascolteranno.*

29. *E dette che egli ebbe queste cose si partirono da lui i Giudei, quistionando forte tra di loro.*

30. *E Paolo dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa a pigione: e riceveva tutti que', che andavan da lui,*

31. *Predicando il regno di Dio, e insegnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo con ogni libertà, senza che gli fosse proibito.*

Vers. 30. 31. *Dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa . . . . . predicando il regno di Dio, ec.* L' Apostolo adunque si fermò questa volta due anni in Roma, piuttosto come predicatore di Gesù Cristo, che come reo, e prigioniero, e convertì un gran numero di persone di ogni condizione, e fino della stessa casa di Nerone, come vedesi dalla sua lettera a' Filippesi. Non sappiamo, per quali mezzi gli rendesse Dio la libertà, nè quello, che egli facesse fino alla sua morte. Solamente sappiamo, che egli intraprese nuovi viaggi, e a moltissimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesù Cristo, e la luce del suo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la gloriosa sua vita con un illustre martirio l' anno XIII. dell' impero di Nerone, XLVI. di Gesù Cristo.

FINE DEGLI ATTI DE' SANTI APOSTOLI

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

ATTI DE' SS. APOSTOLI

VOLGATA	GRECO
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 4. Ed essendo insieme a mensa.	Vers. 4. *E raunatili insieme.*
— 18. E appiccatosi.	— 18. *E precipitatosi.*
— 20. La loro abitazione.	— 20. *La abitazione di lui.*
— 26. Fu aggregato agli undici.	— 26. *Fu aggregato di comun consenso agli undici.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 1. Sul finire de' giorni della Pentecoste.	Vers. 1. *Sul finir del giorno della Pentecoste:* I Manoscritti più antichi hanno τας ημερας come lesse il latino interprete.
— 4. Varii linguaggi.	— 4. *Altri linguaggi:* oltre cioè il loro proprio.
— 8. 11. Abbiamo udito.	— 8. 11. *Udiamo.*
— 23. Trafiggendolo.	— 23. προσπηξαντες: dove nella volgata leggesi *affligentes*, è errore di copista, e dee porsi *affigentes*.
— 24. Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno.	— 24. *Sciolti i dolori di morte.*
— 30. Che del frutto del suo lombo uno dovea sedere sopra il suo trono.	— 30. *Che del frutto del suo lombo, quanto alla carne, farebbe sorgere il Cristo, perchè sedesse sopra il suo trono.*
— 43. In Gerusalemme, e tutti stavano con gran timore.	— 43. Manca nel Greco.
— 47. Per questo stesso.	— 47. επι το αυτο δε: *In quello stesso (tempo).* Queste parole, che nel Greco formano il principio del capo seguente, le lesse il nostro interprete in questo luogo, e diede loro altro senso.
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 12. O di potestà nostra.	Vers. 12. *O per la nostra pietà.*
— 20. Il quale è stato a voi predicato.	— 20. *Il quale fu prima a voi predicato:* cioè nelle scritture del vecchio Testamento.
— 22. Mosè disse.	— 22. *Mosè disse ai Padri.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 21. Perchè tutti celebravano quel, che era avvenuto.	Vers. 21. *Perchè tutti rendevan gloria a Dio di quello, ec.*
— 24. Signore tu se', che facesti, ec.	— 24. *Signore tu, Dio, che facesti, ec.*
— 25. Il quale, parlando lo Spirito santo per bocca di Davidde tuo servo, dicesti.	— 25. *Il quale parlando per bocca di Davidde tuo servo, dicesti, ec.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 1. Un podere.	Vers. 1. *Un effetto:* κτημα: Parola più generale, che può intendersi, e di un podere, e di una casa, ec.
— 3. Tentò.	— 3. *Occupò, riempiè.*
— Mentire allo Spirito santo.	— *Mentire (ovver fingere) lo Spirito Santo.*
— 24. Il prefetto del tempio.	— 24. *Il Pontefice, e il prefetto del tempio, e i sommi Sacerdoti, ec.*
— 28. Noi vi abbiamo, ec.	— 28. *E non vi abbiamo noi, ec.*
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 8. Pieno di grazia.	Vers. 8. *Pieno di fede.*
— 10. E allo spirito, che parlava.	— 10. *E allo spirito, con cui parlava:* forse nella volgata fu intruso qui in vece di quo.
13. Non rifina di parlare contro, ec.	— 13. *Non rifina di dir parole di bestemmia contro, ec.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Vers. 20. Fu caro a Dio.	Vers. 20. *Era divinamente bello:* αστειος τω θεω.
— 24. E fece le vendette dell' oppresso:	— 24. *E diede soccorso all' oppresso:*
— 53. Per ministero degli Angeli.	— 53. *Per le schiere degli Angeli.*
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Vers. 12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzaron nel nome di Gesù Cristo, ec.	Vers. 12. *Che evangelizzava loro il regno di Dio, e il nome di Gesù Cristo, si battezzarono, ec.*
— 32. Non ha aperto ec.	— 32. *Non opre, ec.*

VOLGATA

CAPO IX.

Vers. 18. E ricuperò la vista.
— 37. Nel cenacolo.
— 39. Che Dorcade faceva per esse.

CAPO X.

Vers. 1. Centurione di una coorte.

— 7. Di que', che erano ad esso subordinati.

— 11. E venir giù, ec.
— 12. Ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della *terra*, ec.
— 16. E subitamente, ec.
— 32. Vicino al mare.

— 33. Siamo dinanzi a te.

CAPO XI.

Vers. 17. A loro, che a noi, i quali abbiamo creduto, ec.
— 22. Mandaron Barnaba fino ad Antiochia.

— 26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa.

CAPO XIII.

Vers. 17. Il Dio del popolo d'Israele.

— 20. Circa 450. anni dopo: e dipoi diede i Giudici, ec.
— 42. E uscendo essi (della Sinagoga) li pregaron, che discorresser di queste cose il sabato seguente.

CAPO XIV.

Vers. 16. Dando dal cielo le piogge.

CAPO XV.

Vers. 23. E i sacerdoti fratelli ai fratelli, ec.

— 24. Sconvolgendo i vostri spiriti.

— 33. A que', che gli avevano inviati.
— 34. E Giuda solo n' andò a Gerusalemme.
— 41. Comandando, che si osservassero, ec.

CAPO XVI.

Vers. 19. Li condussero.
— 29. Entrò dentro.

CAPO XVII.

Vers. 2. Sopra le scritture.
— 4. Di proseliti e di Gentili.
— 5. Ma i Giudei mossi, ec.

— Uomini di volgo.
— 14. Perchè andasse fino al mare.
— 26. E fece da un solo la progenie, ec.

CAPO XVIII.

Vers. 4. Interponendo il nome del Signore Gesù.
— 5. Accudiva assiduamente Paolo alla parola.
— 21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un'altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi, ec.

CAPO XX.

Vers. 4. E lo accompagnarono Sopatro, ec.

— 13. Per terra.
— 16. E nell' altro dì, ec.

CAPO XXI.

Vers. 25. Determinando, che si astengano, ec.

CAPO XXII.

Vers. 3. Secondo la verità, ec.
— 5. Per condurli di colà legati, ec.

GRECO

CAPO IX.

Vers. 18. *E in un attimo ricuperò la vista.*
— 37. υπεριωω. *La parte superiore della casa.*
— 39. *Che Dorcade faceva, quand' era tra di loro.*

CAPO X.

Vers. 1. εκ σπειρας: *della legione;* ma nel nuovo Testamento σπειρα si prende per coorte. *Matth.* XXVII. 27. *Marc.* XV. 16. *Joan.* XVIII. 3. 12.
— 7. *Di que', che eran sempre con lui.* È più che probabile, che il *parebant* del Latino sia stato intruso in luogo di *apparebant.*
— 11. *E venir giù verso di se, ec.*
— 12. *Ogni sorta di quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell'aria.*
— 16. *E di nuovo, ec.*
— 32. *Vicino al mare, ed ei venuto ti parlerà.*
— 33. *Siamo dinanzi a Dio.*

CAPO XI.

Vers. 17. *A loro, che a noi, quando hon creduto.*
— 22. *Mandaron Barnaba, perchè andasse fino ad Antiochia:* Così sarebbe egli stato mandato anche per visitare altre Chiese più vicine.
— 26. *E ne seguì, che per un anno si raunavano nella Chiesa.*

CAPO XIII.

Vers. 17. *Il Dio di questo popolo d'Israele.* Così sembra accennarsi, che l' adunanza fosse composta anche di proseliti. Vedi qui sotto il verso 42.
— 20. *Dopo di questo per circa 450. anni diede i Giudici, ec.*
— 42. *E usciti i Giudei della Sinagoga,* i *Gentili pregarono, che nel tempo di mezzo tra' due sabati fosse loro ragionato di tali cose.*

CAPO XIV.

Vers. 16. *Dando a voi dall'alto le piogge.*

CAPO XV.

Vers. 23. *E i sacerdoti, e i fratelli ai fratelli, ec.*
— 24. *Sconvolgendo i vostri spiriti, portando del circoncidersi, e osservare la legge.*
— 33. *Agli Apostoli.*
— 34. Manca nel Greco.
— 41. Manca nel Greco.

CAPO XVI.

Vers. 19. *Gli strascinarono.*
— 29. *Saltò dentro.*

CAPO XVII.

Vers. 2. *Per via di scritture.*
— 4. *Di Gentili religiosi.*
— 5. *Ma i Giudei, che non credevano, mossi, ec.*
— *Uomini del foro,* piazzaiuoli.
— 14. *Come per andar fino al mare.*
— 26. *E fece d'un solo sangue la progenie, ec.*

CAPO XVIII.

Vers. 4. Manca nel Greco.

— 5. *Angustiava Paolo nello spirito.*
— 21. *Ma si licenziò da loro, dicendo: Bisogna, che in tutti i modi io faccia la festa, che è imminente, in Gerusalemme; un'altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi.*

CAPO XX.

Vers. 4. *E lo accompagnarono fino in Asia Sopatro, ec.*
— 13. *A piedi.*
— 16. *E fermatisi a Trogillio, nell'altro dì ec.*

CAPO XXI.

Vers. 25. *Determinando, che nissuna di tali cose osservino, ma si astengano, ec.*

CAPO XXII.

Vers. 3. *Secondo la più esatta forma.*
— 5. *Per condur legati a Gerusalemme anche tutti quelli, che ivi trovavonsi, perchè fosser puniti.*

VOLGATA

Vers. 6. Di mezzo giorno.
— 9. Vider la luce, ma, ec.

— 20. E consenziente, ec.

CAPO XXIII.

Vers. 9. Alcuni de' Farisei.
— Chi sa, se uno Spirito, o un Angelo gli abbia parlato?
— 25. Imperocchè ebbe timore, ec.
— 30. Lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano dinanzi a te.

CAPO XXIV.

Vers. 2. E molte cose siano ammendate dalla tua providenza, ec.
— 5. Capo della ribellione della setta de' Nazarei.
— 14. Al Padre, e Dio mio.
— 22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.

CAPO XXV.

Vers. 24. In Gerusalemme, gridando, ec.

CAPO XXVI.

Vers. 30. E si alzò il Re, ec.

CAPO XXVII.

Vers. 5. A Listra.
— 7. Arrivati dirimpetto a Gnido.
— 8. Di Talassa.
— 14. Euro-Aquilone.
— 15. Far fronte.

— 16. Cauda.
— 19. Colle loro mani gettarono.
— 27. Navigando noi, ec.
— 33. E principiando a farsi giorno, ec.

CAPO XXVIII.

Vers. 16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo, ec.

GRECO

Vers. 6. *Circa il mezzo giorno.*
— 9. *Vider la luce, e furon ripieni di paura, ma ec.*
— 20. *E consenziente alla di lui uccisione, ec.*

CAPO XXIII.

Vers. 9. *Gli scribi della setta de' Farisei.*
— *Se poi uno Spirito, o un Angelo gli ha parlato, non faccian guerra a Dio.*
— 25. Tutto questo versetto manca nel Greco
— 30. *Lo ho mandato a te, facendo saper anche agli accusatori, che espongano dinanzi a te quel, che hanno contro di lui.*

CAPO XXIV.

Vers. 2. *E preclare cose siano dalla tua providenza operate per questa nazione, ec.*
— 5. *Capo dell' eresia de' Nazarei.*

— 14. *Al Dio de' padri miei.*
— 22. *Udite queste cose, Felice diè loro una proroga, dicendo: Terminerò il vostro affare, venuta, che sia il tribuno Lisia, essendo io meglio informato delle cose riguardanti questa dottrina.*

CAPO XXV.

Vers. 24. *In Gerusalemme, e qui gridando, ec.*

CAPO XXVI.

Vers. 30. *E detto che egli ebbe questo, si alzò il Re, ec.*

CAPO XXVII.

Vers. 5. *A Mira.*
— 7. *Arrivati a costeggiare Gnido.*
— 8. *Di Lasaia.*
— 14. *Euroclidone.*
— 15. ἀντοφθαλμεῖν: notisi, che una parte della prora chiamavasi l' occhio. *Pollux. I. 9.*
— 16. *Clauda.*
— 19. *Colle nostre mani gittammo.*
— 27. *Essendo noi quà e là sbalzati, ec.*
— 33. *E fin tanto che si facesse giorno, ec*

CAPO XXVIII.

Vers. 16. *E quando fummo arrivati a Roma, il centurione consegnò i prigionieri al prefetto del pretorio, e fu permesso a Paolo, ec.*

Prefetto era Afranio Burro, creato l' anno LI. da Claudio, morto l' anno LII. Egli era molto lodato per la sua moderazione, e saviezza.

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI

Le Lettere di Paolo furono in ogni tempo l'amore, e la delizia del popolo Cristiano, come quelle, nelle quali non solo i dommi della nostra santissima Religione, ma tutti ancora i principii della morale, e della disciplina Cristiana contengonsi, con incredibil forza di ragionamento stabiliti, e con quella, che tutta è propria di lui, sovrumana eloquenza rendati non solo credibili, ma anche amabili. Nè alcuno sia, che si meravigli, se eloquente ancora diciam quell' Apostolo, il quale dichiarar si volle imperito quanto al parlare, benchè non quanto al sapere. Imperocchè egli è verissimo, che niuno studio egli pose sopra quella maniera di eloquenza, la quale ha per mira la scelta delle voci, la eleganza delle espressioni, il giro, e l' armonia de' periodi; ma quella eloquenza, la quale nel grande, e nel sublime de' concetti consiste, e nella vivezza delle figure appropriate a' grandi pensieri; questa, che sola ad un predicator della verità si conveniva, non ricercata artificiosamente da Paolo, non fu mai scompagnata dalla sapienza di Paolo. Sant' Agostino, buon Giudice quant' altri mai anche di tali cose, dopo di aver riportati esempj di questa eloquenza, tratti da varj luoghi di queste lettere, ottimamente soggiunge: *Queste cose non sono state con umana industria composte, ma da una mente divina gettate con sapienza, e con eloquenza, non essendo la sapienza intesa al bel parlare, ma non discostandosi la facondia dalla sapienza*. Ma senza far uso di domestiche autorità, non i falsi Apostoli, perpetui nemici di Paolo, le lettere di lui confessarono piene di gravità, e di robustezza; ma, quel che è più, i Gentili medesimi, dai quali erano ricercate, per attestazione del Grisostomo, stettero in dubbio, se Paolo preferir dovessero al più sublime de' loro filosofi, voglio dire, a Platone. Ma non è mio pensiero di tentar di descrivere la incomparabil bellezza di queste lettere, cosa troppo superiore alle mie forze; mi fermerò solo per un momento a considerarle come un supplemento, o una esposizione del Vangelo, e perciò come una evidentissima confermazione della verità, e della divinità dello stesso Vangelo. Paolo avendo fatti i suoi studi in Gerusalemme, avea da Gamaliele imparato la scienza delle scritture; ma quanto poco servì a lui questa scienza per arrivare fino al grande oggetto delle scritture, fino alla cognizione del Liberator d'Israele! Paolo non solamente infedele, ma furioso nemico, e persecutor della Chiesa, convertito prodigiosamente da Gesù Cristo nell' atto, che andava da Gerusalemme a Damasco a farvi prigioni quanti potea trovarvi adoratori del Crocifisso, battezzato da Anania, destinato vedendosi, per ordine di Cristo a predicar la sua fede, non ritorna egli già a Gerusalemme a trovare gli Apostoli più anziani, e neppur in Damasco si intrattiene nell' apprendere da' più provetti discepoli la dottrina di Gesù Cristo, ma incomincia fin da quel punto a predicar nelle sinagoghe di quella città la parola di Cristo, e con tanto spirito, e con tale energía la predica, che storditi gli increduli Ebrei non altra macchina sanno immaginare valevole ad impedire le conquiste del nuovo Apostolo, se non il disperato spediente di ucciderlo. Paolo adunque di persecutore del Crocifisso diventa in un attimo adoratore del Crocifisso, e neofito; di neofito diventa maestro, e tal maestro, che la dottrina di lui è approvata, e canonizzata dagli altri Apostoli, e singolarmente dal principe di questi s. Pietro, il quale con elogio, di cui nissun altro esempio si trova presso questi nostri sagri scrittori, volle rendere solenne testimonianza alla sapienza del nostro Apostolo. Dopo tali cose, non solamente riferite negli atti, ma ripetute più volte con generosa fidanza in faccia ai suoi stessi nemici da Paolo, io ragiono così. La perfetta conformità d' insegnamenti tra Paolo, e gli altri Apostoli, i quali dalla viva voce di Cristo appresa aveano tutta la celeste dottrina, questa conformità non ci sforza ella da se sola a riconoscere, e confessare, che non altronde, fuori che per superiore rivelazione, potè Paolo apparare il Vangelo? E posto ciò la missione di Paolo anche senza tener conto de' prodigj grandissimi, ond' ella fu e preceduta, e accompagnata, porta seco una chiarissima dimostrazione della verità del Vangelo. Ma niun argomento più forte, e, per così dir, più palpabile di questa verità, che gli scrit-

ti medesimi dell' Apostolo, oe' quali lo Spirito, che dettogli, lampeggia in tal guisa, che beo apparisce, come oon altrove che in cielo apprese egli i misteri grandi, de' quali è sì pieno, e soprattotto l' altissima scieoza delle grandezze ineffabili di qoel Salvatore, in coi piacque al Padre di rionovar tutte quaote le cose e nel cielo, e nella terra. E in vero non è giammai Paolo tanto grande, e direi quasi soperiore a se stesso, come allora quaodo si tratta di porre in vista le incompreosibili ricchezze, che abbiamo io Gesù Cristo, e gli immensi beoeficii recati da lui al geoere umano, e quella, che ogni pensiero sorpassa, eccessiva sua carità. Di qualuoqoe cosa egli parli, fa d' oopo, che tratto tratto di Cristo favelli, di cui l' adorabil nome quasi ogoi lioea delle sue lettere orua, e distingue. A questo amabile oggetto ogni occasion lo rappella, da lui tutti principia i suoi ragiooamenti, e coo lui li finisce: imperocchè di quello fa d' uopo, che egli parli, ond' ha il cuore ripieoo: *Paolo* (dice il Grisostomo) *vivendo ancor sulla terra, colà dimorava, e stanziava, dove si stanno i Serafini, più vicino a Cristo di quel, che siano ai re della terra i lor cortigiani, e le loro guardie. Egli a nissuna delle terrene cose badando, gli occhi della mente al suo fie teneva continuamente rivolti.* Quindi è, che con gran ragiooe potè egli gloriarsi non solo di aver avoto per ispeciale prerogativa uoa cognizioae molto grande di Gesù Cristo, ma di essere eziaodio stato in modo particolare eletto a comunicar qnesta scienza a tutta la Chiesa. Dalle quali cose agevolmente compreodesi di quanta otilità possa essere a' Cristiaoi lo studio, e la meditazione di queste lettere, e quanto giostamente il Grisostomo nell' iotraprendere la sposizione di questa ai Romani, al popolo di Antiochia dicesse: *Grande afflizione, e acerbo dolore io sento, perchè non tutti, quanto dover vorrebbe, un tanto uomo conoscono.... Nè ciò addiviene, perchè incapaci siano di intenderlo, ma perchè non voglion con questo Santo conversare frequentemente: imperocchè noi medesimi quello, che ne sappiamo (se pur qualche cosa ne sappiamo), non per acutezza d' ingegno il sappiamo, ma perchè gli scritti di lui maneggiamo di continuo, e con massimo affetto lo amiamo...... Per la qual cosa, se a leggerlo attenderete con diligenza, di null' altro avrete bisogno, dappoichè vera è quella sentenza: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto.*

Tra queste lettere il primo luogo fino da' più rimoti tempi fu dato a quella, che scrisse Paolo a' fedeli di Roma, e in ciò fare ebbesi riguardo non all' ordine cronnlogico, ma sì alla dignità di quella graodissima Chiesa, la quale fin da que' primi giorni (testimone lo stesso Apostolo) ogni luogo del mondo riempiva del buon odore della sua fede. Imperocchè quanto al tempo ella è posteriore a varie altre, e principalmente alle due scritte a' Cristiani di Corinto, e la data di essa credesi dell'anno 58. di Gesù Cristo. Sembra non sol verisimile, ma aoche certo, che fosse allora assente da Roma, occupato nella fondazione di altre Chiese l' Apostolo Pietro; imperocchè noo avrebbe Paolo tralasciato almeno di salutarlo, e forse la lontananza del primo Pastore fu quella, che diè coraggio a' cattivi uomini di seminar la zizania nel campo del Signore. Questi di origine Ebrei, ma convertiti alla fede di Cristo, per ismodato affetto a Mosè, e alla legge volevano, che i fedeli del Gentilesimo all' osservanza delle cerimonie legali si soggettassero. Questa era come la cattivo radice, onde pullularon sovente grandi dispute, per le quali ad alterarsi veoiva la concordia, e la tranquillità delle Chiese. I Cristiani del Gentilesimo ben' istruiti da' loro predicatori si opponevano (talor con non molta moderazione) alle ingiuste pretensiooi degli Ebrei. Questi vantando la loro origine da Abramo, padre de' credenti, le promesse fatte da Dio a' loro padri, il deposito della legge, e delle scritture confidato alla loro naziooe disprezzavano i Gentili, a' quali riofacciavano la passata loro obbrobriosa idolatría, e la orrenda depravaziooe degli antichi loro costumi. I Gentili dall' altra parte noo si acordavano di esaltare la sapienza di tanti illustri legislatori. il vasto sapere de' loro filosofi, ed anche le azioni graodi, e le virtù morali di molti de' loro eroi, e ai rimproveri degli Ebrei rispondevaoo con altri rimproveri, rammentando loro, com' erano stati mai sempre ingrati, e iofedeli a Dio, violatori della legge, e, quel, che è più, traditori, e omicidi del Cristo; per le quali cose venivaoo a conchiudere, che beo longi, che i privilegi concedoti da Dio ad Israele il rendesser degno di essere preferito a' Gentili oel regno di Dio, lo facevano aozi più reo, e immeritevole di aver parte a on favor così grande; onde di fatto la massima parte degli Ebrei nell' incredulità eran rimasi, quando i Gentili in grandissimo numero abbracciato aveano, ed abbracciavan tottodì il Vaogelo. A soffogar la semeoza di queste dispote e gli uni, e gli altri umilia il oostro Apostolo, dimostrando come gli uomini diveoti pel peccato del comuoe progenitore figliuoli dell' ira, tutti hanno peccato, i Gentili cootro la legge di oatura, gli Ebrei contro la legge scritta: per la qual cosa oiuno ha, onde gloriarsi; che la vocazione alla fede è uo dono puramente gratuito; che la sola legge di Mosè, e molto

neno la legge di natura non potean condur l'uomo alla vera giustizia, nè renderlo capace di meritar la grazia della fede; che questa fede animata dalla carità è quella, che i giusti ci rende dinanzi a Dio, e che tutte le altre cose a nulla servono senza la fede. Con tale occasione passa anche a discorrere del rigettamento del popolo Ebreo, e della futura di lui conversione, come anche dell' altissimo mistero della predestinazione, e della riprovazione. Tale è all' ingrosso la materia de' primi undici capitoli, dopo de' quali cominciano le ammirabili istruzioni intorno a' costumi, e alla disciplina del popolo Cristiano. Questa lettera è tanto sublime, che non fia meraviglia, se molte difficoltà s' incontrano nell' esporla; e io ben consapevole della mia corta capacità non mi sarei arrischiato a sì fatta impresa senza una guida autorevole, e fedele, la quale il filo porgessemi per penetrare negli altissimi sensi di Paolo, e mi conducesse passo passo ad osservare, e notare a parte a parte il disegno, l' ordine, la tessitura dell' inimitabil lavoro di quella mente divina. Questa guida è stato per me l' angelico dottor s. Tommaso, i commenti del quale pieni della sostanza, e del sugo degli antichi Padri, ed espositori, hanno a me somministrato in gran parte quello, che saravvi di buono in queste annotazioni. Non ho già io tralasciato di leggere, e di far uso delle fatiche degli altri Interpreti, ma sinceramente confesso, che la lettura di questi ha servito moltissimo ad affezionarmi a questo Santo, e a farmelo eleggere per mio autore in tutta questa parte dell' opera, la qual parte è senz' alcun dubbio la più scabrosa. E infatti di questi commenti parlando un celebre critico (a), assai più inclinato a mordere, che ad esaltare gli antichi, e particolarmente gli scolastici, non ha potuto far a meno di confessare, che sono essi opera degna di s. Tommaso, e che in essa egli dimostra un gran capitale di erudizione, e una vasta lettura, per cui niente lascia a desiderare sopra gli argomenti, ch' ei prende a trattare.

Troppo sarei io uscito dai confini della consueta brevità, se a' luoghi più difficili tutte avessi voluto riferir le sentenze degli antichi, e moderni Interpreti, e ho di più sempre creduto, che la moltiplicità delle sposizioni sia piuttosto valevole a recar confusione nella mente de' piccoli, che ad istruirli, e illuminarli. Quindi è, che dopo maturo esame quella ho eletta, che mi è paruta la più vera, la meglio fondata nell' autorità de' PP., e la più conforme agli insegnamenti ricevuti costantemente nella Chiesa. Supposta la fedele letteral traduzione del sagro testo, con la quale molte difficoltà si prevengono, per le quali assai difficile, e oscura riesce sovente la Latina versione, le annotazioni consistono per lo più in una breve parafrasi, nella quale ho procurato di espor con chiarezza le parole, e le frasi dell' Apostolo, indi con discorso alquanto più largo il senso di esso si illustra. Questo metodo serve molto alla brevità, ma egli richiede un lettore attento, il quale non si contenti di una occhiata superficiale, ma si posi, e si fermi sopra quello, che è scritto, e faccia suo quel, che legge, e col testo medesimo confronti le annotazioni; un lettore finalmente, il quale non diffidi di poter la seconda volta vedere, e capire quello, che non vide, o non ben intese la prima. Anzi a chiunque veramente desideri di internarsi nei sentimenti, e nella dottrina di Paolo, io darei per consiglio, che contentandosi sul principio di quello, che Dio si degnerà di fargli comprendere, alle difficoltà, che forse lo arrestassero, non si affatichi di cercare la soluzione se non in una replicata lettura di tutta la lettera: imperocchè potrà di leggeri avvenire, che o in uno, o in un altro luogo vengagli fatto di ritrovare quanto basti a facilitargliene l' intelligenza. La somma gravità, e importanza delle materie, che sono qui trattate, e il desiderio della comune utilità emmi paruto, che esigesse da me anche queste piccole avvertenze; quello però, che sopra d' ogni altra cosa lo desidero, si è, che i cristiani, i quali a meditar si porranno questa gran lettera, a Dio primieramente chieggano l' aiuto di quello Spirito, da cui tante cose, e sì grandi per utile nostro furon dettate, e da questo aspettino quella luce celeste, che sola ci può condurre non solo ad intender la verità, ma anche ad amarla, e a trarne il migliore, il solido frutto, il miglioramento de' nostri costumi.

(a) *R. Simon Hist. Crit. des Comm. du N. T. cap.* 33.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI

Capo Primo

Paolo commenda il suo ministero Evangelico, e per lo zelo grande di spargere dappertutto il Vangelo desidera di vedere i Romani. Dimostra, che i Gentili, i quali conosciuto Dio per mezzo delle creature, avevano rigettato il culto del medesimo, adorando le immagini di cose create, erano stati giustamente abbandonati da Dio e in pena di tale ingratitudine eran caduti, nelle orrende scelleratezze, che son qui noverate.

1. Paulus, servus Iesu Christi, vocatus Apostolus, * segregatus in Evangelium Dei,
* *Act.* 13. 2.

2. Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis,

3. De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem,

4. Qui praedestinatus est Filius Dei in virtu-

1. *Paolo, servo di Gesù Cristo, chiamato Apostolo, segregato pel Vangelo di Dio,*

2. *Il qual (Vangelo) aveva egli anticipatamente promesso per mezzo de' suoi profeti nelle sante scritture,*

3. *Risguardante il Figliuol suo (fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne,*

4. *Predestinato Figliuolo di Dio per propria*

Vers. 1. *Paolo.* Intorno a questo nome vedi *Atti* XIII. 9.

Servo di Gesù Cristo. Con questa espressione vuole l'Apostolo dichiarare, come egli è tutto di Gesù Cristo; per lui evangelizza, per lui si affatica nella salute de' prossimi; per lui vive, consagrato a lui per una servitù di amore, e di dilezione, della quale si gloriava sì fattamente, che spesso si fa onore di questo titolo di servo di Gesù Cristo.

Chiamato Apostolo. Può anche tradursi *per vocazione Apostolo:* vale a dire, condotto al ministero Apostolico per una particolare chiamata di Dio (vedi *Atti* XIII.) non dalla ambizione, o dal desiderio di gloria umana. E alludesi ai famosi principi delle tribù, i quali con simil nome di *chiamati* si rammemorano, *Num.* I. 16. secondo il testo originale. Or questi erano figure degli Apostoli di Gesù Cristo.

Segregato pel Vangelo. Queste parole hanno manifesta relazione a quelle degli Atti, *cap.* XIII. 2., dove lo Spirito santo ordinò, che si segregassero Saulo, e Barnaba, per mandargli a predicare alle genti il Vangelo.

Vers. 2. *Il qual Vangelo aveva egli ec.* Quasi volesse dire: questo Vangelo, alla predicazione di cui son io stato chiamato, non è una novità, come forse taluno si pensa. Egli era stato promesso, e profetizzato da Dio in tutte le scritture, e da tutti i profeti de' secoli precedenti, anzi tutte le scritture, e i profeti, e la legge non ad altro furono destinati, che a condurre gli uomini a Cristo, e al Vangelo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *fine della legge è Cristo.*

Vers. 3. *Risguardante il Figliuol suo.* Quello che segue dopo queste parole fino alle ultime del versetto 4°, le ho chiuse in parentesi per chiarezza maggiore. In queste egli dice, che il Vangelo ha per materia, e argomento il Figliuolo di Dio; *il quale* (dice S. Ilario de Trin.) *è vero, e proprio Figliuolo di origine, non di adozione, in realtà, e non di nome, per nascita, non per creazione.*

Fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne. Il qual Figliuolo fu nella generazione temporale fatto a lui (cioè a Dio), o sia per gloria di lui del seme di David secondo la carne, cioè a dire secondo l'umana natura. Ha voluto l'Apostolo piuttosto dire *fatto*, che *nato*, perchè propriamente nato si dice quello, che secondo l'ordine naturale vien prodotto, come il frutto dall'albero; *fatto* dicesi quello, che dalla volontà di un libero agente producesi non secondo l'ordine naturale. Cristo procede dalla Vergine parte secondo l'ordine naturale, perchè fu conceputo, e prese carne nel seno di lei, e fu portato nove mesi nel virginale suo chiostro; ma essendo stato conceputo senza opera di uomo, per questo riguardo non dicesi nato, ma fatto. Così Eva nelle Scritture dicesi fatta di Adamo, non da lui nata; Isacco poi nato di Abramo, e non fatto di Abramo. Vuolsi ancora osservare, come l'Apostolo per rilevare la dignità reale di Cristo volle dirlo fatto *del seme di David* piuttosto, che *del seme di Abramo.* Finalmente riflettasi, come in queste poche parole: *Il figliuol suo fatto a lui del seme di David secondo la carne* dà a vedere l'Apostolo, come questo Figliuolo è distinto dal padre, e ha due nature, divina l'una, umana l'altra, ed è una sola persona, e un sol figliuolo.

Vers. 4. *Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù.* Celebra qui nuovamente la grandezza di Cristo particolarmente secondo la carne; e per intelligenza di queste parole è da osservarsi, che essendo in Cristo due nature, la divina, e l'umana, di lui perciò possono dirsi alcune cose secondo la divina, altre secondo l'umana natura: *Io, e il Padre siamo una sol cosa:* conviene al Verbo incarnato secondo la natura divina; *Cristo è morto:* conviene allo stesso Verbo secondo l'esser di uomo; nella stessa guisa si dice adesso, che lo stesso Cristo in quanto uomo fu predestinato dal padre ad essere Figliuolo di Dio; cioè a dire, che la natura umana fu predestinata ad essere unita alla natura divina del Figliuol di Dio in una stessa persona, come si direbbe, che un uomo fu predestinato ad essere unito a Dio per la grazia, e per l'unione di adozione, la qual unione è effetto del Battesimo. Vedi Aug. *Tr.* 105. *in Joan. in fin.* E affinchè nissuno credesse, che Figliuolo di Dio fosse Cristo solamente per adozione, aggiugne quelle parole *per virtù*, ovvero *per propria virtù*, volendo dire, che egli fu predestinato ad essere tal Figliuolo, che avesse egual virtù, e potenza, anzi la stessa virtù, e potenza del Padre. A questo sentimento di Paolo hanno relazione quelle parole dell'Apocalisse: *È degno l'agnello, che è stato ucciso, di ricevere la potenza, e la divinità, e la gloria, ec.* Apocal. V. 12.

E in questo discorso dell'Apostolo si osservi, come egli spiegando il mistero della Incarnazione, scende dal Figliuolo di Dio alla carne, e da questa per mezzo della predestinazione sale nuovamente al Figliuolo di Dio, affinchè si venisse a intendere, come nè la gloria della divinità tolse di mezzo l'infermità della carne, nè questa diminuì in Cristo la maestà dell'esser divino.

In vece di *predestinato* credono alcuni, che il Greco possa tradursi, *dichiarato, dimostrato;* ma in primo luogo i padri Latini leggono tutti come la nostra Volgata, e anche alcuni de' padri Greci: in secondo luogo non abbiamo esempi per provare, che in questo secondo significato sia usata la voce Greca nelle Scritture. Contuttociò il Grisostomo, e altri interpreti Greci la hanno presa in questo secondo senso, ed ella vorrà dire, che Cristo è stato dichiarato, dimostrato Figliuolo di Dio per la virtù, o sia potestà de' miracoli fatti in prova di sua divinità.

sanctificationis ex resur- esu Christi Domini nostri.

mus gratiam, et Apostola- idei in omnibus gentibus pro

, et vos vocati Iesu Christi.

sunt Romae, dilectis Dei, vo- ı vobis, et pax a Deo Patre Iesu Christo.

m gratias ago Deo meo per omnibus vobis: quia fides ve- universo mundo.

nihi est Deus, cui servio in ngelio Filii eius, quod sine in- riam vestri facio

rationibus meis: obsecrans, si aliquando prosperum iter ha- Dei veniendi ad vos.

im videre vos, ut aliquid im- lae spiritualis ad confirmandos

ui consolari in vobis per eam, , fidem vestram, atque meam.

vos ignorare, fratres, quia saepe

virtù, secondo lo Spirito di santificazione per la risurrezione da morte) Gesù Cristo Signor nostro:

5. *Per cui ricevuto abbiamo la grazia, e l'Apostolato presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui ubbidiscano.*

6. *Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo:*

7. *A tutti que', che sono in Roma, diletti di Dio, chiamati Santi: grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

8. *E primieramente grazie rendo al mio Dio per Gesù Cristo a riguardo di tutti voi: perchè la vostra fede vien celebrata pel mondo tutto.*

9. *Imperocchè è a me testimone Dio, cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi*

10. *Sempre nelle mie orazioni: chiedendo, che se mai finalmente una volta mi sia concesso nella volontà di Dio un felice viaggio, a voi io ne venga.*

11. *Conciossiachè bramo di vedervi, affin di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale per vostro conforto:*

12. *Viene a dire, per consolarmi insieme con voi per la scambievole fede e vostra, e mia.*

13. *Or io non voglio, che siavi ignoto, o fra-*

pirito di santificazione, per la risurrezione da morte.* Che Gesù Cristo sia Figliuolo na- nasce, primo dallo Spirito santificante diffuso da lui ne' cuori de' fedeli; secondo dalla morte, la qual risurrezione è portata frequentemente nelle Scritture, come evidentissi- divinità di Gesù Cristo; e può anche ciò intendersi della risurrezione degli uomini, i *la voce del Figliuolo di Dio* nell' ultimo giorno, e al comando di lui usciranno da' se- ente può parimente spiegarsi della risurrezione spirituale dalla morte del peccato, come naso.

cui *ricevuto abbiamo la grazia, e l'Apostolato ec.* Col nome di grazia intendesi il bene- lla rigenerazione, benefizio comune a tutti i fedeli; l' Apostolato poi è un dono speciale risto ad alcuni ministri eletti, ordinato però al ben comune, e generale, cioè a far sì, nti (non i soli Ebrei, o alcune determinate nazioni) obbediscano alla *fede*, vale a dire ella fede.

di lui. Ubbidiscano alla fede *per autorità* dello stesso Cristo. Imperocchè nella stessa gui- renne *nel nome del Padre*, cioè per autorità del padre, così gli Apostoli sono mandati da lli della autorità compartita ad essi dal Salvatore, come a suoi ambasciadori, e ministri.

ra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo. Tra queste nazioni avete luogo anche ti, i quali se vi gloriate del fastoso titolo di Signori del mondo, molto più dovete gloriarvi servi, discepoli, e figliuoli di Gesù Cristo a tanto onore chiamati nello stesso modo, che gli per gratuita misericordia divina. La Volgata non ha potuto con la voce *chiamati* esprimere a voce Greca, che a quella corrisponde, e nello stesso caso siamo noi, ma con essa dinota l dono della elezione di Dio, e l' invito divino, per cui egli i chiamati riceve, e tiene per ovo dominio acquistando sopra di essi per tal chiamata. Veggasi *Isaia*. XLVIII. 12., *e Marc.* ve la stessa voce si adopera, e ha la stessa enfasi, come anche nel versetto seguente, o in di queste Epistole.

Diletti di Dio. Ecco la prima origine della grazia, la dilezione di Dio; imperocchè l'amore di a creatura da alcun bene, che sia in essa, non nasce (come nell' amore degli uomini addi- questa stessa dilezione di tutto il bene della creatura è sorgente; dappoichè in Dio voler be- ne, che far del bene, la volontà di Dio essendo delle cose tutte cagione.

ti santi. Fatti per mezzo della interior vocazione santi, santificati per mezzo della grazia, e endi di grazia.

a voi, e pace. La grazia è il primo, e massimo di tutti i doni di Dio, e col nome di pace si elle Scritture il complesso di tutti i beni, e particolarmente de' beni spirituali.

io Padre nostro. Da lui, che è nostro Dio, ed è divenuto nostro padre, mentre ci ha adottati h per Gesù Cristo.

Signore Gesù Cristo. Così sempre più dimostra, che e il padre, e il Figliuolo hanno eguale la e la divinità.

8. *Al mio Dio per Gesù Cristo ec.* Dice *mio Dio* per gratitudine della grazia, colla quale (co- e nel versetto primo) fu segregato pel Vangelo dello stesso Dio; e aggiungendo *per Gesù Cristo*, tore accenna tra Dio, e gli uomini, per le mani di cui presentiamo a Dio le orazioni nostre, o i ingraziamenti, affinchè con lo stesso ordine, col quale a noi vengono le grazie, e i doni celesti, el medesimo ritornino a Dio le dimostrazioni della nostra gratitudine; cioè per mezzo di Gesù che è il principio e la sorgente di ogni bene per noi, e per cui sono grate a Dio le offerte, che facciamo. Su tal fondamento la chiesa ogni sua preghiera a Dio indirizza per Gesù Cristo. Rende razie per la eccellenza de' Romani nella fede, riguardando in questo dono di Dio non solo il pro- e bene, ma anche il vantaggio, che agli altri popoli derivar dovea dall' esempio di una città, che n di sì grande impero.

9. *Cui io servo col mio spirito.* Servire in questo luogo propriamente è rendere a Dio il culto one, che gli è dovuto. Or l' Apostolo dice, che il culto, che egli a Dio rende, non è un culto e, qual era quello delle ceremonie, o de' sacrifizi legali, ma spirituale, e di amore, nel qual principalmente consiste (come dice S. Agostino) il culto cristiano.

10. *Chiedendo, che, se mai ec.* Tutte queste parole unite con quelle del versetto precedente, gina con esse, dipingono la viva, e ardente carità dell' Apostolo verso la chiesa di Roma.

11. 12. *Bramo di vedervi, affin ec.* Il motivo del desiderio, che ho di vedervi, si è per farvi la parte delle grazie, e de' lumi celesti comunicati a me da Dio per vantaggio de' cristiani del gen- mo, de' quali io sono Apostolo.

Per vostro conforto. Non vuol dire apertamente, che i Romani avesser bisogno delle sue istruzioni, e deboli ancora nella fede; ma lo accenna appena con molto riguardo, e addolcisce ancor più quo- parole si misurate con dire nel versetto seguente, che il fine, ch' ei si prefigge, non è solo di recare un conforto, e consolazione, ma di riceverne ancora da essi, trattando insieme delle cose apparte- ti a quella fede, e dottrina, che avevano comune con lui. Modestia degna della carità dell' Apostolo, quale dovendo di poi riprendere i Romani, si cattiva così la loro benevolenza, e li dispone ad ascolta- con maggior frutto i suoi avvertimenti. Nota Teodoreto, che Paolo dice: *affin di comunicare a voi alche grazia spirituale*, perchè quanto alla dottrina Evangelica la avevano ricevuta i Romani dal ode Apostolo Pietro.

proposui venire ad vos (et prohibitus sum usque adhuc), ut aliquem fructum habeam, et in vobis, sicut et in ceteris gentibus.

14. Graecis, ac Barbaris, sapientibus, et insipientibus debitor sum;

15. Ita (quod in me) promptum est et vobis, qui Romae estis, evangelizare.

16. Non enim erubesco Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Iudaeo primum, et Graeco.

17. Iustitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem: sicut scriptum est: * Iustus autem ex fide vivit.

* *Habac.* 2. 4. *Gal.* 3. 11. *Hebr.* 10. 38.

18. Revelatur enim ira Dei de coelo super omnem impietatem, et iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent:

19. Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit.

20. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur:

telli, come feci spesso risoluzione di venir da voi *per far qualche frutto anche tra voi,* come tra le *altre nazioni, ma sono stato sino a quest'* ora impedito.

14. *Sono debitore ai Greci, e ai Barbari,* ai *saggi, e agli stolti:*

15. *Così (quanto a me) sono pronto ad* annunziare *il Vangelo anche a voi, che siete in* Roma.

16. *Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo. Conciossiachè egli è la virtù di Dio* per la *salute a ogni credente, prima al Giudeo,* e poi *al Greco.*

17. *Imperocchè la giustizia di Dio* per esso *manifesta di fede in fede: conforme* sta scritto: *Il giusto vive di fede.*

18. *Imperocchè si manifesta l'ira* di Dio dal *cielo contro ogni empietà, e ingiustizia* degli uomini, *come quelli, i quali la verità* di Dio ri*tengono nell'ingiustizia:*

19. *Conciossiachè quello, che di Dio* può conoscersi *è in essi manifesto. Dapoichè Dio* lo ha ad *essi manifestato.*

20. *Imperocchè le invisibili cose di* lui, dopo *creato il mondo, per le cose fatte* comprendendosi

Vers. 13. *Ma sono stato fino a quest' ora impedito.* E da chi era egli stato impedito, se non da Dio, da cui sono tutti diretti i passi de' suoi predicatori?

Vers. 14. *Sono debitore a' Greci, e a' Barbari.* Col nome di Greci comprende le nazioni più colte, tra le quali avevano il primo luogo i Romani, e i Greci; i Barbari erano le nazioni più rozze, e feroci, le quali non conoscevano le arti, nè le scienze de' Greci. Non fa egli parola de' Giudei, perchè la sua missione era principalmente pei Gentili.

A' saggi e agli stolti. Queste parole sono una spiegazione delle precedenti, perchè i Greci si arrogavano il nome di sapienti, e le nazioni barbare disprezzavano come ignoranti, e prive di buon senso.

Vers. 16. *Non mi vergogno del Vangelo.* Checchè si giudichi il mondo della dottrina, che io predico, e quantunque ella sembri stoltezza a molti de' Gentili, io non mi sono vergognato di predicarla nelle città più illustri, e colte, come Atene, Antiochia, Corinto, e non mi vergognerò di predicarla quando che sia nella stessa sede dell' Imperio, e delle arti, e delle scienze.

Egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente. Elogio magnifico del Vangelo. Egli è la virtù di Dio, la potenza, o l' istrumento della potenza di Dio, per cui si ottiene la remissione de' peccati, e la grazia santificante, e per esso è condotto l' uomo alla salute, e alla vita eterna per mezzo della fede.

Prima al Giudeo, e poi al Greco. Quanto al fine, cioè quanto al conseguir la salute mediante il Vangelo, non vi ha distinzione tra 'l Giudeo, e il Gentile: imperocchè a tutti è offerto il Vangelo; quanto all' ordine sono primi invitati al Vangelo i Giudei, perchè a questi fu promesso il Messia.

Vers. 17. *La giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede.* La giustizia di Dio, non la giustizia Giudaica, non la giustizia apparente dei sapienti del gentilesimo; ma quella giustizia, che viene da Dio, quella, di cui egli riveste l' uomo, allorchè giustifica l' empio, quella, per cui siamo fatti giusti negli occhi di lui, si manifesta pel Vangelo, *Aug. de sp., et lit. cap.* 9. Conciossiachè per la fede del Vangelo furono, e sono giustificati gli uomini in qualunque stagione, e come dice l' Apostolo, *di fede* in *fede*, passando cioè dalla fede del vecchio Testamento alla fede del nuovo; perchè, siccome nel vecchio Testamento ricevevano gli uomini la giustizia per la fede in Cristo venturo; così nel nuovo per la fede in Cristo venuto sono giustificati.

Il giusto vive di fede. Che della fede in Cristo si parli in queste parole di Habacuc, evidentemente apparisce da quel, che precede, dove una chiarissima profezia trovasi riguardante il medesimo Cristo. *Colui, che finora è veduto da lungi, verrà egli pur alla fine, e non mentirà; se porrà* indugio, e *aspettalo; perocchè certamente egli verrà, e non tarderà. Or chi è incredulo, non avrà* in se un'anima *retta; il giusto poi della fede sua viverà.* Il giusto adunque vive di fede, vale a dire la vita della grazia mediante la fede; egli, che era morto per lo peccato, ricevuta la giustizia della fede, vive a Dio. Non solamente però la fede giustifica l' uomo, ma la giustizia di lui nutrisce, e promove, e nelle afflizioni lo sostiene; onde di queste stesse parole del profeta si valse l' Apostolo a confortar la pazienza degli Ebrei *(Heb. x.)*, dicendo, che il giusto vive nel bene, sta fermo nel bene mediante la fede aspettante i beni futuri. Viene adunque dalla fede si la prima giustizia, per cui l' uomo di nemico di Dio diventa amico, e figliuolo, e si ancora la seconda giustizia, che è l' augumento, e progresso della giustizia; dalla fede però non informe, ma formata, e viva, e operante per la carità.

Vers. 18. *Imperocchè si manifesta l' ira di Dio dal cielo ec.* Fa vedere, che, (conforme avea detto) la virtù della grazia Evangelica è a tutti gli uomini principio di salute, ed è necessaria primieramente a' Gentili, perchè la umana sapienza, e filosofia non avea potuto condurgli a salute; e di poi mostrerà, come ella è necessaria in secondo luogo anche al Giudeo, cui nè la legge, nè le cerimonie della legge erano state sufficienti per conseguir la giustizia, e la salute. Cominciando adunque da' Gentili, dice, che pel Vangelo si rivela dal cielo (di dove Dio le cose di quaggiù governa) la vendetta, che Dio sta per fare della empietà, vale a dire de' peccati commessi contro Dio, e dell' ingiustizia, che vuol dire de' peccati contro il prossimo; e con quella parola *dal cielo* due cose dimostra l' Apostolo; primo contro gli Epicurei la providenza, con la quale Dio le cose umane tutte regge, e dispone; secondo l' infallibilità delle minacce fatte nel Vangelo agli empi, e agli ingiusti, come quelle, che dal cielo, e da Dio stesso vengono, e sono scritte nel Vangelo per divina rivelazione dettato.

La verità di Dio ritengono ec. La cognizione del vero Dio conduce a ben fare; ma ella è come legata, e renduta schiava da' pravi affetti, onde innalzarsi non possa alle opere di pietà. Potea dire: ritengono *la verità di Dio nell' errore*, il che era pur vero, perchè molte opinioni falsissime intorno alla natura divina ebber corso tra i Pagani; ma ha voluto dire *nell' ingiustizia*, per significare la somma ingiuria fatta a Dio da costoro, i quali avendo conosciuto, che uno è il vero Dio creatore, e conservatore di tutte le cose, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono in vece di lui le creature, e gli stessi demoni.

Vers. 19. *Quello, che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto ec.* Nell' interno lume donato loro da Dio chiaramente conoscono quello, che della divinità può sapersi quaggiù dall' uomo. *L' intima persuasione di un Dio è fin da principio la dote dell' anima*, dice Tertulliano contr. *Marcion.*

Vers. 20. *Imperocchè le invisibili cose di lui, ec.* L' esser di Dio, non quale è in se stesso, dall' uomo si conosce in questa vita; e per questo non dice *lo invisibile*, ma *le invisibili cose di lui:* imperocchè da quegli attributi, i quali sparsi nelle creature si osservano fatte da lui, veniamo a conoscere, e contemplare l' esser divino, ora come bontà, or come sapienza, o potenza, o giustizia, ec.

Per le cose fatte comprendendosi, si veggono. Spiega con mirabile brevità, ed enfasi il magistero di Dio per farsi conoscere agli uomini. Egli è invisibile, e rimoto da' sensi, ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all' uomo nelle sue creature.

virtus, et divinitas, ita ut

vissent Deum, non sicut
aut gratias egerunt: sed
ibus suis, et obscuratum
; * Ephes. 4. 17.
sse sapientes, stulti facti

oriam incorruptibilis Dei
corruptibilis hominis,
edum, et serpentum.

dit illos Deus in deside-
nnditiam: ut contume-
in semetipsis:
veritatem Dei in men-
t servierunt creaturae,
i est benedictus in se-

llos Deus in passiones i-
eorum immutaverunt
usum, qui est contra

masculi, relicto naturali
n desideriis suis in in-
dos turpitudinem ope-
am oportuit, erroris sui

erunt Deum habere in
in reprobum sensum, ut
veniunt,

si, si veggono: anche la eterna potenza, e il divino essere di lui, onde siano inescusabili.

21. *Perchè avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero: ma infatuirono nei loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore:*

22. *Imperocchè dicendo di esser saggi, diventarono stolti.*

23. *E cangiarono la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.*

24. *Per la qual cosa abbandonogli Iddio ai desiderii del loro cuore, alla immondezza: talmente che disonorassero in se stessi i corpi loro:*

25. *Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna: e rendettero onore, e servirono alla creatura piuttosto, che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli. Così sia.*

26. *Per questo gli diede Dio in balia di ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l' ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.*

27. *E gli uomini similmente, lasciato la natural unione della donna, ne' lor desiderii arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l' un verso l' altro, e riportando in se stessi la condegna mercede del proprio errore.*

28. *E siccome non si curarono di riconoscere Dio: abbandonogli Iddio a un reprobo senso, onde facciano cose non convenevoli,*

. S. Cipriano de idol. vanit. *Il massimo de' delitti si è di non voler conoscere orare.*
ono come Dio, ec. Conosciuto Dio non lo adorarono, nè lo servirono, nè grati evuti, anzi per una orribil depravazione di cuore attribuirono questi beni, so, o alla fortuna, o alle stelle, o finalmente a se stessi, e alla propria pru- aggiugne: *infatuirono nei loro pensamenti:* in luogo della vera sapienza, ione di aspirare, diedero in una orribile stupidità, o dopo tanti studii, e ri- racciare, e consagrare l' errore.
er saggi, ec. Ecco il principio, o l' origine di questa deplorabile cecità. Pieni amente a se stessi si credettero pervenuti a quella sapienza, che da Dio solo e pena di questa superbia si fu la ignoranza, o stoltezza estrema, nella quale rvare, che quantunque l' Apostolo prenda di mira in questo discorso tutto il però principalmente le molte, e varie sette de' filosofi, i quali nelle nazioni Romani, Etruschi, Egiziani, ec. erano quasi i depositarii della scienza dello lle regole del costume.
a gloria dell' incorruttibile Dio ec. Trasportarono la gloria di Dio, l' onore do- il nome di Dio non solo a uomini corruttibili, ma fino al legno, alla pietra, al e statue di uomini non solo mortali, ma morti, come Giove, Mercurio, ec., e di altri animali; imperocchè non vi fu quasi creatura al mondo, la quale da dorata.
a abbandonogli Iddio ec. Ecco la pena corrispondente a sì enorme delitto: sicco- e di attribuire alle stesse bestie l' esser di Dio; così Dio permise, che la parte soggetta a quello, che l' uomo ha di simile alle bestie, cioè all' appetito sen- bbandoni gli uomini all' impurità, perchè egli inclini direttamente al malo cosa non fa Dio, perchè tutto egli ordina per la sua gloria, alla quale si op- , che abbandona l' uomo al peccato, in quanto sottrae con giustizia agli empi erano rattenuti dal peccare. *Lasciai* (dice Dio nel salm. LXXX.) *che andasser cuore; cammineranno secondo le loro invenzioni.* Quindi accade sovente, on del secondo, e il secondo è pena del primo; così s. Tommaso dopo s. Agost. *lib. arb. cap.* 21.
a verità di Dio per la menzogna. Eglino, che in cambio del vero Dio adora- n sono, che menzogna, e col nome di menzogna, e di vanità sono nominati

' secoli. Questa maniera di adorazione, che è molto frequente nelle scritture, come per rimettere Dio in possesso dell' onore, che egli si merita da tutti gli lui tolto dagli empi.
in balia di passioni ignominiose. Vale a dire a passioni non nominande; lo ristiani riguardo a qualsisia peccato di impurità, molto più ha luogo in ' quali permise Dio, che precipitasse tutto il gentilesimo; disordini, i quali mentare; primo per risvegliare una salutar confusione ne' Gentili non con- o dalla qualità de' frutti, quanto fosse abbominevole la superstiziosa loro cre- sensuali, o ancor approvati tali disordini; secondo affinchè si ricordino i con- so di corruzione gli abbia tratti la divina misericordia, e a lei grazie ne ren- rdia domandino per gli altri. Questa riflessione tocca anche adesso ciascheduquesto breve racconto, che fa l' Apostolo della perversità de' costumi del- uale egli dice assai meno di quello, che da autori profani, o contemporanei enderne argomento di benedire, e lodare il Signore per Gesù Cristo Signor lalla immondezza alla santificazione, e dal regno delle tenebre, o del peccato, purità de' costumi; onde dice altrove l' Apostolo: *questo voi già foste, ma ificati, ec.*
se stessi la condegna mercede ec. Nella deformazione della loro natura (de- condizione delle bestie, le quali non conoscono tanta infamità) ricevono co- giustizia divina la pena dovuta all' errore volontario, e funesto, per cui di- in loro, la natura divina, furono abbandonati fino a disonorare la propria

si curarono di riconoscere ec. E siccome, quantunque e pel lume natura- noscessero Dio, giudicarono meglio di mostrare di non conoscerlo, affine di osì una tal perversità di mente punì Dio con permettere, che dessero in re- bo, e storto giudizio, talmente, che le cose stesse, le quali col solo lume na- , come lecito difendessero, e facessero continuamente.

29. Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones,

30. Detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes,

31. Insipientes, incompositos, sine affectione, absque foedere, sine misericordia.

32. Qui cum iustitiam Dei cognovissent, non intellexerunt, quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.

29. *Ricolmi di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni di invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità, susurroni,*

30. *Detrattori, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, millantatori, inventori di male, non subbidienti ai genitori,*

31. *Stolti, disordinati, senza amore, senza legge, senza compassione.*

32. *I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio non intesero, come chi fa tali cose, è degno di morte: nè solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro, che le fanno.*

Vers. 32. *I quali conosciuta avendo ec.* I quali conosciuto avendo, che Dio è giusto; contuttociò accecati dalla loro malizia credettero, che egli di tali peccati non fosse per far vendetta, nè volesse con eterna morte punire e chi gli fa, e chi con approvarli se ne rende debitore. L'Apostolo comprende in queste ultime parole i filosofi, molti de' quali conoscendo e la vanità dell' idolatria, e la bruttezza de' vizi, o dissimulavano per umano rispetto, o eziandio approvavano le maggiori scelleratezze, come in altri facevano tutti quelli, i quali sostenevano, niuna cosa essere disonesta di sua natura, ma solo per legge umana. E chi riunir volesse le strane dottrine di tutti i filosofi di differenti nazioni intorno alle regole de' costumi, verrebbe a conoscere, niuna specie di iniquità potersi commettere, o immaginare, la quale non abbia trovato presso alcuni di essi patrocinio, e difesa.

Capo Secondo

Riprende i Giudei, i quali per cagione della legge, che ad essi era stata data, condannavano i Gentili, mentre essi pure le stesse cose facevano. Dio renderà a ciascheduno secondo le opere, che avrà fatte, talmente che anche i Gentili, i quali col lume naturale osservano quel, che ordina la legge, sono da aversi per circoncisi, e saranno giudici di coloro, i quali della sola cognizione della legge, e della circoncisione gloriandosi, fanno il contrario della legge.

1. Propter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui iudicas. * In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis, quae iudicas. * *Matth.* 7. 2.

2. Scimus enim, quoniam iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt.

3. Existimas autem hoc, o homo, qui iudicas eos, qui talia agunt, et facis ea, quia tu effugies iudicium Dei?

4. An divitias bonitatis eius, et patientiae, et longanimitatis contemnis? Ignoras, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit?

5. Secundum autem duritiam tuam, et impoenitens cor, thesaurizas tibi iram in die irae, et revelationis iusti iudicii Dei,

6. * Qui reddet unicuique secundum opera eius. * *Matth.* 16. 27.

7. Iis quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam, et honorem, et incorruptionem quaerunt, vitam aeternam:

8. Iis autem, qui sunt ex contentione, et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, et indignatio.

1. *Per la qual cosa inescusabile se' tu, o uomo, chiunque tu sii, che giudichi. Imperocchè nello stesso giudicare altrui, te stesso condanni, mentre le stesse cose fai, delle quali tu giudichi.*

2. *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio secondo la verità contro di coloro, che fanno tali cose.*

3. *E ti pensi tu forse, o uomo, il quale giudichi chi fa tali cose, e le fai, che sfuggirai il giudizio di Dio?*

4. *Disprezzi tu forse le ricchezze della bontà, e pazienza, e tolleranza di lui? Non sai tu, che la bontà di Dio a penitenza ti scorge?*

5. *Ma tu colla tua durezza, e col cuore impenitente ti accumuli un tesoro d' ira pel giorno dell' ira, e della manifestazione del giusto giudizio di Dio,*

6. *Il quale renderà a ciascheduno secondo le opere sue.*

7. *A quelli, i quali costanti nel ben operare cercano la gloria, l' onore, e l' immortalità, (renderà) vita eterna:*

8. *A quelli poi, che sono pertinaci, e non danno retta alla verità, ma ubbidiscono alla ingiustizia, ira, e indignazione.*

Vers. 1. *Inescusabile, o uomo, ec.* I Giudei disprezzavano i Gentili per cagion dell' idolatria, per la mancanza di legge scritta, e per la somma corruzione di costumi. L'Apostolo avendo nel capo precedente umiliati i Gentili, umilia adesso i loro riprensori, i Giudei; e perciò dice: tu, o uomo, tu, o Giudeo, che ti fai giudice dell' altrui vita, tu se' adunque senza scusa, che vaglia a coprirti: imperocchè puoi tu forse allegar ignoranza tu, che sai così bene portar giudizio de' peccati degli altri? Puoi tu credere, o spacciarti per innocente, mentre quello stesso tu fai, che in altri condanni? Tu, che alzi tribunale così severo contro i vizi degli altri uomini, se' tu stesso macchiato de' medesimi, o di altri egualmente, che quelli condannati dalla legge naturale, e dalla retta ragione!

Vers. 2. *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio ec.* Quanto i giudizi degli uomini sono vani, perchè corrotti troppo sovente dalle passioni, altrettanto stabile, incorrotto, e secondo la verità è il giudizio divino, da cui niun uomo potrà sottrarsi.

Vers. 4. *Disprezzi tu forse ec.* Forse perchè Dio differisce il gastigo, lasciando luogo alla penitenza per questo ti credi di sfuggir la condannazione! Forse per questo disprezzi la sua somma pazienza, cui dei pur rendere molti, e molti ringraziamenti, perchè questa ha in mira la tua conversione?

Vers. 5. *Ma tu colla tua durezza, ec.* La bontà di Dio ti mena a penitenza; la tua durezza, e il tuo cuore impenitente ti menano a perdizione: Ecco a qual pericolo ti esponi, disprezzando la pazienza, e longanimità del Signore.

Vers. 6. *Renderà a ciascheduno secondo ec.* Vale a dire alle male opere il gastigo, alle buone il premio; e questo premio, il quale sarà sempre superiore al merito della creatura, sarà regolato con la sua proporzione, dando Dio il bene a' buoni, il meglio a' migliori. Quella parola *renderà* ella dimostra, che siccome la pena eterna, così la gloria eterna delle operazioni dell' uomo è mercede. Che se il Calvinista ci oppone, che le buone opere dell' uomo non possono aver proporzione con la gloria celeste, noi rispondiamo, che ciò è vero, in quanto queste sono opere dell' uomo, ma non in quanto sono immediatamente, e principalmente opere della grazia, la qual grazia è per sua propria natura, e secondo le promesse di Dio è semenza di vita eterna.

Vers. 7. *A quelli, i quali costanti ec.* Darà vita eterna, e beata a quelli, i quali con la perseveranza nel bene un onore, e una gloria si cercano non transitoria, ma incorruttibile, e permanente dinanzi a Dio.

Vers. 8. *A quelli poi, che sono pertinaci ec.* A quelli, i quali ostinatamente contraddicono alla verità, e piuttosto che abbracciar questa, seguono l' ingiustizia (vale a dire l' empietà), per questi sta riserbata ira, e gastigo eterno.

ustia in omnem animam
m, iudaei primum, et

honor, et pax omni o-
primum, et Graeco:
acceptio personarum a-
, 17.; 2. *Par.* 19. 7. *Iob*
34. 19. *Sap.* 6. 8.
sine lege peccaverunt, si-
cumque in lege peccave-
buntur.

res legis iusti sunt apud
s iustificabuntur.
ct. 10. 34. *Matth.* 7. 21.
Iac. 1. 22.
quae legem non habent,
s sunt, faciunt, eiusmo-
ipsi sibi sunt lex.

s legis scriptum in cordi-
eddente illis conscientia
ierm cogitationibus accu-
ndentibus.
abit Deus occulta homi-
lium meum per Iesum

us cognominaris, et re-
aris in Deo,

9. *Affanno, ed angustia per l' anima di qualunque uomo, che male opera, del Giudeo prima, poi del Greco:*

10. *Gloria, e onore, e pace a chiunque opera il bene, al Giudeo prima, poi al Greco.*

11. *Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.*

12. *Conciossiachè tutti quelli, che senza legge hanno peccato, periran senza legge: e tutti quelli, che con la legge hanno peccato, saran condannati dalla legge.*

13. *Imperocchè non quelli, che ascoltan la legge, sono giusti dinanzi a Dio, ma que', che la legge mettono in pratica, saranno giustificati.*

14. *Imperocchè quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, costoro, che legge non hanno, sono legge a se stessi.*

15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori il tenor della legge, testimone anche la loro coscienza, e i pensieri, che a vicenda tra di lor si accusano, od anche si difendono.*

16. *Per quel dì, nel quale giudicherà Iddio i segreti degli uomini per Gesù Cristo secondo il mio Vangelo.*

17. *Che se tu ti nomi Giudeo, e sopra la legge riposi, e in Dio ti glorii,*

ima, poi del Greco: Le stesse ragioni, per le quali il Giudeo è preferito al
o il peccato del Giudeo di quel, che sia quello del Gentile, e perciò da lui co-
perocchè, come osserva s. Agostino, *De vera religione cap. 6. La legge proi-
e a raddoppiarli; conciossiachè non è un semplice male il fare una cosa, la
ma ancor proibita.* E la stessa regola, come osserva qui s. Tommaso, vale
per lo stesso peccato saranno più severamente puniti, che i Gentili.
opera il bene. Si intende e de' Giudei, e de' Gentili, i quali o prima, o dopo la
bene mediante la fede, e la grazia di Cristo. Imperocchè il bene, di cui si
i, e giusti ci rende dinanzi a Dio, ovvero egli è la perfetta osservanza della
servanza non può aversi senza la fede e la grazia del Salvatore; e questa fede,
che tra' Gentili quo' giusti, che furono prima della venuta di Cristo, come
di *il Grisost.*
i a Dio accettazione di persone. Vuol dire, che Dio non fa differenza tra Giu-
dre, sia nel premiare, ma solo ha riguardo alle opere. Si osservi ancora con s.
one di persone si oppone alla giustizia, e non può aver luogo, se non in quello
e che Dio chiami un peccatore, mentre un altro peccatore abbandona, non vi
ersone, perchè gratuitamente chiama, chi egli chiama.
i tutti quelli, che senza legge hanno peccato ec. I Gentili, i quali non avendo
lo (violando cioè la legge naturale), periranno senza legge, condannati non
non ebbero, ma dalla legge di natura; i Giudei, i quali hanno ricevuta la legge
ecando, in virtù della stessa legge saran condannati. E da questo dimostra l'A-
cettator di persone, perchè egli punisce il peccato sì nel Giudeo, e sì ancora
ne.
on quelli, che ascoltano la legge ec. Parla de' Giudei, i quali si gloriavano
ro da Dio, e non data a' Gentili. Checchè ne pensino gli uomini, l'ombra della
o riputati giusti dinanzi a Dio, quelli, che solo la ascoltano, ma que', che
icato, vale qui *esser tenuto, ovver dichiarato, e riconosciuto per giusto.*
vii. 10. 1 *Tim.* iii. 16.
nti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, ec.
' quali non è stata data la legge scritta, fanno naturalmente (cioè il naturale
ne, nella quale è l' immagine di Dio) le opere della legge, che è quanto a di-
orali, che pur sono dettame della retta ragione, questi tali Gentili tengono a-
appoichè con lo stesso lume di ragione si reggono, e al bene s' indirizzano.
la parola *naturalmente* è posta dall' Apostolo per significare il magistero della
trata dalla dottrina della legge scritta; non è però, che con questo escluder
razia per muovere l'affetto a ben operare, nè che abbia egli pensato giammai,
natura osservar si possano i comandamenti morali della legge: imperocchè
agiaoi condannato mille volte dalla chiesa, e prima di ogni altro da s. Paolo,
gost. de Sp. et lit. cap. 26. et seq. Questo santo Dottore intese queste parole,
vertiti già alla fede di Gesù Cristo; onde disse, che la voce *naturalmente* deb-
ututa dalla grazia. Ma la prima sposizione sembra più naturale, e piana, ed
maso, dopo il Grisostomo, Girolamo ec. Imperocchè sembra indicare l' A-
tilesimo, i quali senza alcun lume di legge scritta, mediante l' aiuto divino,
legge naturale osservarono, onde a se medesimi tenner luogo di legge.
vedere scritto ne' loro cuori ec. Ecco, in qual modo sono legge a se stessi. Mo-
l il tenor della legge, la cognizione di quello, che è lecito, o proibito, di quel
o, di quello, che merita pena, e condannazione. Così portano impressi nel
andamenti, che in tavole di pietra ricevetter gli Ebrei.
o coscienza, e i pensieri ec. Prova evidente di questa legge scritta nel cuore
nza di ciascheduno, da cui ciascheduna azione è o condannata, od approvata
o riconosciuto l' inevitabile autorità di questo interno giudizio della coscienza,
poeta ha lasciato scritto, che la prima vendetta, che si faccia del mal opera-
in dal suo proprio giudizio e assoluto giammai.
. I retti pensieri, e le riflessioni, che accusano adesso segretamente, ed appro-
itile privo di legge scritta serviranno per assoluzione, o per condanna in quel
mo giudicato da Dio anche sopra i più segreti movimenti del cuore inaccessi-
ini, ma non a Dio, cui tutto è aperto. I Giudei la somma della loro giustizia
e della legge: per questo nota l'Apostolo, che Dio giudicherà non solo l'ester-
o interiore.
i. Secondo il Vangelo, di cui io sono ministro, dal qual Vangelo e i Giudei, e
. che Gesù Cristo è stato costituito giudice de' vivi, e de' morti dal Padre.
mi Giudeo ec. Si rivolge con molta enfasi a ciascun Giudeo in particolare.

18. Et nosti voluntatem eius, et probas utiliora instructus per legem.

19. Confidis teipsum esse ducem caecorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt,

20. Eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiae, et veritatis in lege.

21. Qui ergo alium doces, teipsum non doces: qui praedicas non furandum, furaris:

22. Qui dicis non moechandum, moecharis: qui abominaris idola, sacrilegium facis:

23. Qui in lege gloriaris, per praevaricationem legis Deum inhonoras.

24. (* Nomen enim Dei per vos blasphematur inter Gentes, sicut scriptum est.)

* *Isai.* 52. 5. *Ezech.* 36. 20.

25. Circumcisio quidem prodest, si legem observes: si autem praevaricator legis sis, circumcisio tua praeputium facta est.

26. Si igitur praeputium iustitias legis custodiat: nonne praeputium illius in circumcisionem reputabitur?

27. Et iudicabit id, quod ex natura est praeputium, legem consummans, te, qui per literam, et circumcisionem praevaricator legis es?

28. Non enim qui in manifesto, Iudaeus est: neque quae in manifesto in carne, est circumcisio.

29. Sed qui in abscondito, Iudaeus est: et circumcisio cordis in spiritu, non litera: cuius laus non ex hominibus, sed ex Deo est.

18. *E la sua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel, che più giova,*

19. *E ti confidi di essere guida de' ciechi, lume a quei, che sono nelle tenebre,*

20. *Precettore degli stolti, maestro de' pargoletti, come quegli, che hai nella legge la norma della scienza, e della verità:*

21. *Tu adunque, che insegni ad altri, non insegni a te stesso: tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi:*

22. *Tu, che dici, non doversi commettere adulterio, se' adultero: tu che hai in abbominazione gl' idoli fai sacrilegio.*

23. *Tu, che ti fai gloria della legge, violando la legge disonori Dio.*

24. *(Imperocchè il nome di Dio per cagione vostra è bestemmiato tra le genti, come sta scritto.)*

25. *Imperocchè la circoncisione giova, se osservi la legge: che se tu se' prevaricator della legge, tu con la tua circoncisione diventi un incirconciso.*

26. *Se adunque uno non circonciso osserva i precetti della legge; non sarà egli questo incirconciso riputato come circonciso?*

27. *E colui, che per nascita è incirconciso, osservando la legge giudicherà te, il quale con la lettera, e con la circoncisione trasgredisci la legge?*

28. *Imperocchè non quegli, che si vede di fuori, è il Giudeo: nè la circoncisione è quella, che apparisce nella carne:*

29. *Ma il Giudeo è quello, che è tale in segreto: e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questi ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.*

per dimostrare, quanto ingiustamente si arrogassero qualche cosa sopra le altre nazioni, dappoichè i privilegi concessi loro da Dio inutili rendevano con la prevaricazione della legge. Dice adunque: se tu ti chiami Giudeo, che è nome di onore, significante un uomo consagrato al culto del vero Dio: se attribuisci a te stesso un nome tanto glorioso, e contento di esser membro di una nazione, di cui Dio stesso ha voluto essere il proprio legislatore, a un tal privilegio ti affidi, e ti fai gloria di conoscere, e adorare il Dio vivo, e vero, senza prenderti pensiero nè di adempier la legge, nè di onorare Dio con la santità della vita ... Il senso di questo, e degli altri versetti è sospeso fino al verso 21.

Vers. 18. *Distingui quel, che più giova.* Illuminato dalla legge non solo il buono conosci, ma sai additare anche il perfetto.

Vers. 19. *E ti confidi di esser guida ec.* E con tali fondamenti presumi di poter illuminare i Gentili acciecati dalla idolatria, e di trarli dalle tenebre, nelle quali si giacciono quasi sepolti. Questi falsi maestri è vero, che riducevano talvolta alla professione della vera religione qualche Gentile, anzi in questo si affaticavano di continuo, ma ignoranti com' erano del vero spirito della religione, e dall' altra parte pieni di corrotte massime, e di perversi costumi, corrompevano, e pervertivano i loro proseliti. Vedi *Matth.* XXIII. 15. Tanto è vero, che non può essere buono per altrui, chi non è buono per se medesimo.

Vers. 21. *Tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi.* E questo, e gli altri vizi, de' quali riconviene qui Paolo i Giudei, essere stati familiarissimi, e comuni negli ultimi tempi di quella infelice nazione, apparisce (per tacere di molti altri monumenti) dallo storico Giuseppe.

Vers. 23. *Violando la legge disonori Dio.* L' osservanza della legge è occasione altrui di lodare Dio autor della legge; la trasgressione è occasione di bestemmiarlo, come dimostra l' Apostolo con un passo d' Isaia, il quale egli cita senza nominarne l' autore, perchè parlava a' Giudei versati nelle scritture.

Vers. 25. *La circoncisione giova ec.* Tra i precetti legali il primo era la circoncisione. Di questa Paolo discorre in questo luogo secondo la condizione del tempo, in cui era in vigore la legge, cioè del tempo precedente la morte di Cristo, e secondo i sentimenti, e l' opinione de' Giudei.

Se osservi la legge ec. Primieramente notisi, che la voce *legge* in questo luogo significa i precetti morali, onorar Dio, non rubare, non ammazzare ec. i quali precetti una perpetua, e invariabile equità naturale contengono. Dice adunque, essere cosa indubitata, che la circoncisione non giova (e lo stesso vale riguardo agli altri precetti legali) se non supposta l' osservanza dei precetti morali. E chi può dubitarne, se la circoncisione era una pubblica protesta di obbligarsi a osservare tutta quanta la legge, come dice Paolo, *Gal.* 5.

Che se tu se' prevaricator della legge ec. Violando adunque la legge, in abbenchè circonciso non sarai da più del gentile incirconciso, anzi sarai veramente tenuto per incirconciso, perchè privo di quella spirituale circoncisione, della quale fa conto Dio molto più, che della esterna, e carnale; siccome per lo contrario un incirconciso osservator della legge sarà riputato qual circonciso, e contato per membro del popolo di Dio.

Vers. 27. *Giudicherà te, il quale con la lettera ec.* Vale a dire, te, che hai la legge, e la circoncisione, e con tutto ciò violi la legge. Chiama *lettera*, ovvero *scrittura* la legge nuda, cioè separata da Cristo. A questa lettera oppone il nostro Apostolo lo spirito, e la grazia di Cristo, per cui sono vivificati i credenti.

Vers. 29. *Il Giudeo è quello ec.* Il vero Giudeo è quello, che è tale secondo lo spirito. Imperocchè Dio è spirito, e il culto dello spirito, e del cuore è a lui principalmente dovuto.

E la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera. Questa stessa circoncisione spirituale, e interiore commendavasi nelle scritture. *Vedi* Deuteronomio X. 16. E lo stesso Filone Ebreo dice, che la circoncisione della carne era simbolo del troncamento delle prave cupidità.

Questa ha lode. Questo Giudeo (che tale è secondo lo spirito), e questa circoncisione spirituale, avrà che troverà lode, e mercede dinanzi a Dio, che è verità; non dico dinanzi agli uomini, che sono menzogna, e non giudicano, se non dell' esterno, ma dinanzi a Dio.

Capo Terzo

udei abbian preferenza a motivo delle promesse fatte loro da Dio, le quali
te, quantunque alcuni di essi non abbian creduto. Tutti e Giudei e Gentili
ccato, da cui non libera la legge, ma la fede in Cristo propiziatore, onde
dee delle opere della legge.

us Iudaeo est? Aut quae u-

iem modum. Primum qui-
nt illis eloquia Dei:

quidam illorum non credide-
credulitas illorum fidem Dei
* 2. *Tim.* 2. 13.
is verax: omnis autem ho-
criptum est: † Ut iustificeris
et vincas cum iudicaris.
Ps. 115. 11. † *Psalm.* 50. 6.
tas nostra iustitiam Dei com-
mus? Numquid iniquus est
m?
minem dico.) Absit: alioquin
Deus hunc mundum?
Dei in meo mendacio abun-
ius: quid adhuc et ego tam-
cor?
blasphemamur, et sicut aiunt
) faciamus mala, ut veniant
nnatio iusta est.

1. *Che ha adunque di più il Giudeo? Od a che giova la circoncisione?*

2. *Molto per ogni verso. E principalmente, perchè sono stati confidati ad essi gli oracoli di Dio:*

3. *Imperocchè che importa, che alcuni di essi non abbian creduto? Forse che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no.*

4. *Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri, conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria, quando se' chiamato in giudizio.*

5. *Che se l' ingiustizia nostra innalza la giustizia di Dio, che direm noi? È egli ingiusto Dio, che gastiga?*

6. *(Parlo secondo l' uomo.) Mai no: altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo?*

7. *Imperocchè se la verità di Dio ridondò in gloria di lui per la mia menzogna: perchè son io tutt' ora giudicato qual peccatore?*

8. *E perchè (come malamente dicono di noi, e come spacciano alcuni, che si dica da noi) non facciamo il male, affinchè ne venga il bene? De' quali è giusta la dannazione.*

adunque di più il Giudeo? ec. Se anche senza circoncisione, e senza legge scritta e a Dio, non ha egli adunque alcuna cosa il Giudeo sopra il gentile? E i privilegi con- popolo sono eglino tornati a nulla? No certamente.
per ogni verso ec. De' privilegi del popolo Ebreo parlerà egli più ampiamente *cap.* IX. annovera, che è l' essere stato questo popolo costituito da Dio custode, e deposita- divine, e particolarmente delle promesse concernenti il Messia, e il Cristo, il quale nel popolo per salute di tutti i popoli della terra. Privilegio primario, e nel quale tutti erto modo compresi.
occhè che importa, che alcuni ec. Potrà alcuno oppormi, dice l' Apostolo, che una mo stati increduli, ed infedeli a Dio: non credettero a Mosè, non credettero a' profeti, o al Verbo di Dio. La incredulità di costoro, risponde l' Apostolo, non potè togliere a l' adempiere le sue promesse. Egli non ha lasciato per questo di mandar loro il Messia Davidde secondo la carne, e inviato specialmente per le pecorelle smarrite della casa

verace, gli uomini poi tutti menzogneri. Dio è verace, cioè fermo, costante nelle sue er lo contrario da se stesso secondo l' inclinazione della sua natura corrotta è mutabile perciò sovente nelle sue parole è infedele.
scritto: onde tu sii giustificato nelle tue parole. Tanto è lungi dal vero, che l'infedel- possa far sì, che Dio non sia sempre mantenitore fedele di sua parola, che anzi la perfi- à degli uomini serve a dar nuovo risalto alla fedeltà, e veracità di Dio; lo che dimostra parole, e col fatto di Davidde. Questo principe avendo offeso Dio col doppio delitto di micidio, non aveva egli ragion di temere, che Dio altresì non ritirasse le sue promesse? roteta in un salmo, in cui deplora con tante lagrime il suo fallo, dice, che si parrà la nella esecuzione di sue promesse, e trionferà de' vani giudizi degli uomini, i quali, se ono la condotta di lui, e quasi chiamarlo in giudizio, saranno costretti a conoscere, e egli è giusto, e verace, e che questi suoi divini attributi dalla ingratitudine, e ingiu- ini non saranno offuscati giammai, ma posti in più chiaro lume.
se l' ingiustizia nostra innalza ec. Previene l' Apostolo una obbiezione, che dalla prece- avavano gli empi, come apparisce da Origene (*contra Celsum*), da cui la stessa obbie- ta, e confutata. Abbiam detto già con Davidde, che l' ingiustizia dell'uomo chiara rende giustizia divina. Se questo è adunque, e se tale è l'effetto del peccato, e per qual motivo to stesso, e la ingiustizia punisce, onde egli gloria, ed esaltazione ritragge? Sarà egli A questa illazione non risponde qui direttamente l'Apostolo, contentandosi di mostrare, a, e manifestamente falsa. Risponderà alla medesima difficoltà direttamente nel capo VI.
arlo secondo l' uomo). Vale a dire, secondo quell' uomo, di cui (come disse di sopra) ore, e la menzogna, secondo quell' uomo carnale, che nulla comprende nelle cose dello

in che modo giudicherà Dio il mondo? Se fosse vero, che il peccato dell' uomo fosse di- di sua natura ordinato alla esaltazione della giustizia di Dio, ne verrebbe, che inginsta- bessi da Dio il peccato; e se Dio fosse ingiusto, come mai potrebbe a lui convenire il ca- tice supremo degli uomini, qual egli è?
Imperocchè se la verità di Dio ec. Continua l'Apostolo a ribattere la precedente obbiezio- vedere l' assurdità. Se è vero, che il mio errore, la mia menzogna, la mia ingiustizia di- nda a rendere a Dio gloria, perchè è occasione a Dio di manifestare la sua giustizia, e ve- qual motivo son io giudicato come reo, e peccatore non solo davanti a Dio, ma anche uomini? Che se giusto è il giudizio, con cui gli stessi uomini qual reo mi condannano per il commesse contro la legge, non sarà dunque scusabile il peccato, nè lascerà di esser de- abbenchè posto il peccato la sapienza infinita di Dio sappia prenderne argomento per la por la esaltazione della sua eterna giustizia; e sarà empia eziandio quell' altra conseguenza ai predicatori del Vangelo, che sia da farsi un tal male, qual' è il peccato, per procurare e, qual' è la gloria di Dio. Que' perversi calunniatori, che sì empia dottrina falsamente im- avranno la dannazione, che ben si meritano. Gli Apostoli per conforto, e consolazione dei no soliti di far uso di quelle grandi verità, che l' abbondanza, e la moltitudine de' peccati oprita dell' abbondanza della grazia del Salvatore, e che, dove era stato abbondante il pec- abbondante la grazia. Proposizioni verissime, e rammentate non una volta dal nostro Apo- quali i nemici del Vangelo, e singolarmente i Giudei infedeli ne inferivano quella orribile a.

9. Quid ergo? Praecellimus eos? Nequaquam. * Causati enim sumus, Iudaeos, et Graecos omnes sub peccato esse, * *Gal.* 3. 22.
10. Sicut scriptum est: * quia non est iustus quisquam: * *Psalm.* 13. 3.
11. Non est intelligens, non est requirens Deum.
12. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.
13. * Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: † venenum aspidum sub labiis eorum: * *Psalm.* 5. 11. † *Psalm.* 139. 4.
14. * Quorum os maledictione, et amaritudine plenum est. * *Psalm.* 9. 7.
15. * Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem: * *Isai.* 59. 7. *Prov.* 1. 16.
16. Contritio, et infelicitas in viis eorum:
17. Et viam pacis non cognoverunt:
18. * Non est timor Dei ante oculos eorum. * *Psalm.* 35. 2.
19. * Scimus autem, quoniam quaecumque lex loquitur, iis, qui in lege sunt, loquitur: ut omne os obstruatur, et subditus fiat omnis mundus Deo: * *Gal.* 2. 16.
20. Quia ex operibus legis non iustificabitur o-

9. *Che è adunque? Siamo noi da più di essi? Certo, che no. Imperocchè abbiam dimostrato che e Giudei, e Greci tutti sono sotto il peccato*
10. *Conforme sta scritto: non vi ha, chi sia giusto:*
11. *Non havvi, chi abbia intelligenza, non vi ha, chi cerchi Iddio.*
12. *Tutti sono usciti di strada, sono insieme diventati inutili, non vi ha, chi faccia il bene, non ve n'ha neppur uno.*
13. *La loro gola è un aperto sepolcro, tessono inganni colle loro lingue: chiudon veleno di aspidi le loro labbra:*
14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.*
15. *I loro piedi veloci a spargere il sangue.*
16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità:*
17. *E non han conosciuta la via della pace:*
18. *Non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.*
19. *Or noi sappiamo, che tutto quel, che dice la legge, per quelli lo dice, che sono sotto la legge: onde si chiuda ogni bocca, e il mondo tutto di condannazione sia degno dinanzi a Dio.*
20. *Conciossiachè non sarà giustificato dinanzi*

Vers. 9. *Siamo noi da più di essi?* Ha già mostrato *vers.* 1., che quanto a' benefizi divini hanno i Giudei delle prerogative, che sopra i Gentili gli innalzano; viene adesso a dimostrare, che ingiustamente da ciò vogliono trarre i Giudei convertiti occasione di preferirsi superbamente alle genti convertite alla fede, come se pe' loro meriti, per virtù della legge, o della circoncisione fossero stati chiamati alla fede, ed alla giustizia di Cristo. E su qual fondamento può mai posare una tal preferenza, dice qui l'Apostolo, mentre abbiam detto, e provato, che quanto allo stato della colpa differenza non havvi tra'l Giudeo, e 'l Gentile, e che gli uni e gli altri sono peccatori: i Gentili, perchè nella empietà ritennero la giustizia di Dio conosciuta; i Giudei, perchè ricevuta la legge con la prevaricazione della legge disonorarono il legislatore? Ora però affine di maggiormente confondere, ed umiliare il Giudeo, la stessa verità pone in chiaro con le parole della Scrittura.

Vers. 10. *Non v'ha chi sia giusto.* Queste parole di Davidde possono aver due sensi, e ambedue convenir possono alla intenzione dell'Apostolo. In primo luogo possono significare; niuno di per se è giusto, cioè per le forze naturali; ma tutti per propria origine, e per la corruzione della loro natura son peccatori, *Exod.* XXXIV. 7.; in secondo luogo: niuno vi ha, che sia in ogni parte, e perfettamente giusto, e che in molte cose non pecchi. Il primo senso però sembra da preferirsi in questo luogo.

Vers. 12. *Sono insieme diventati inutili.* Sono divenuti incapaci di ogni buona azione, come i tralci staccati dalla vite non son più buoni a dar frutto; così gli uomini allontanatisi da Dio inutili si rendono, cioè niente buoni pel fine, per cui furon fatti, che è Dio stesso.

Vers. 13. *La loro gola è un aperto sepolcro.* Dopo i peccati di omissione notati ne' precedenti versetti pone i peccati della lingua, indi quelli di opera: e prima dice, che la loro gola è un aperto sepolcro; imperocchè siccome di ciò, che abbonda nel cuore, parla la bocca, il cuore pieno di corruzione insopportabile fetore tramanda di impurità.

Chiudon veleno di aspidi. Vuolsi intendere il veleno della maldicenza, o della calunnia, ed eziandio dell'empietà; così in questo versetto, e nel seguente con somma enfasi si pone in vista l'orribile abuso fatto dall'uomo di uno dei più bei doni di Dio, qual si è quello della parola, dono, che sovente si adopera ad offendere, e bestemmiare il Donatore, a scandalizzare le anime, a danneggiar finalmente il prossimo sia nell'onore, sia nella roba.

Vers. 14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.* Notisi, come la gola, la lingua, le labbra, e finalmente la bocca, istrumenti della loquela, si inducono qui a uno a uno come rei delle colpe, che con la parola commettonsi.

Vers. 15. *I loro piedi veloci ec.* Non solamente fanno il male, ma lo fanno con prontezza, e con piacere, tal che si conosce, che del male stesso si pascono, ed è un giuoco per essi lo spargere il sangue dei lor fratelli.

Vers. 16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità.* La voce *vie* significa qui, come in molti altri luoghi della Scrittura, la maniera di fare, di agire, di vivere. Dice adunque il profeta, che il far di costoro, e il loro genio si è di affliggere, di vessare, e opprimere i prossimi.

Vers. 17. *E non hanno conosciuta la via della pace.* Non sanno, che sia l'aver pace, il vivere in pace; le risse, le discordie, le scisme, le violenze sono il loro pascolo. Gli Ebrei a' tempi di Paolo erano realmente tali, quali sono in questo luogo descritti. Chi vuol vederne la prova, può prenderne in mano la storia di Giuseppe, il quale a questa orribile perversità di costumi attribuisce le infinite calamità, dalle quali fu oppressa questa infelice nazione.

Vers. 18. *Non è dinanzi a loro ec.* Se l'amor della pace non gli raffrena, potrebbe almeno dal male ritrargli il timore della giustizia divina, ma nè rispettano gli uomini, nè temono Dio.

Vers. 19. *Or noi sappiamo ec.* Nè alcuno stia a dirmi (dice l'Apostolo), che questa tetra pittura rappresenti non il popol Giudeo, ma piuttosto il Gentile. Conciossiachè è noto a chiunque delle sagre lettere ha cognizione, che la Scrittura a quelli, e di quelli parla, pe' quali primieramente fu fatta, e i quali dalla stessa Scrittura han la norma del vivere, e dell'operare. E se talora di qualche altro popolo in essa si parli, di lui fassi espressa menzione, come presso Isaia de' Caldei, o altrove dell'Egitto, di Edom, di Ninive. *Vedi* il Grisostomo.

La voce *legge* significa talora la sola legge di Mosè, o sia il Pentateuco, e talora lo stesso Pentateuco, o insieme tutti i profeti, e i salmi.

Onde si chiuda ogni bocca ec. Affinchè repressa sia la vanità dell'uomo, e niuno sia più, che ardisca di gloriarsi di essere esente da peccato, ma riconosciuta la propria malvagità si umilii ogni uomo, e a Dio si soggetti, e a Cristo, come un malato bramoso di sanità al suo medico si soggetta, e aiuto, e rimedio chiede a' suoi mali. Imperocchè a questo fine la scrittura a tutto il genere umano rimprovera la sua ingiustizia.

Vers. 20. *Conciossiachè non sarà giustificato ec.* Potea rispondere il Giudeo: confesso, ch' io son peccatore, ma io ho nella legge le lustrazioni, i sacrifizi per lo peccato; onde dallo stesso peccato posso mondarmi. A questo replica l'Apostolo, e dice: le opere della legge (vale a dire l'osservanza della legge, e de' precetti ceremoniali, e morali) non potran conferire ad alcuno la vera giustizia. Questa è la conseguenza, che vuol dedurre l'Apostolo dalla descrizione fatta dal profeta della universal corruzione degli uomini, nella quale descrizione egli ha ottimamente notato, che sono primariamente compresi gli Ebrei. Ma questa conseguenza come può ella stare con quello, che ha detto il medesimo Apostolo cap. II. 13. *Que' che osservan la legge, saranno giustificati?* A ciò si risponde, che in questo luogo parla egli delle opere separate dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo, e di queste dice, che non possono condurre l'uomo alla giustizia. E certamente i giusti dell'antica legge non furon tali, se non per mezzo della

nis caro coram illo. Per legem enim cognitio eccati.

21. Nunc autem sine lege iustitia Dei manifeata est, testificata a lege, et prophetis.

22. Iustitia autem Dei per fidem Iesu Christi in nnes, et super omnes, qui credunt in eum: non im est distinctio:

23. Omnes enim peccaverunt, et egent gloria ei.

24. Iustificati gratis per gratiam ipsius, per reeutionem, quae est in Christo Iesu,

25. Quem proposuit Deus propitiationem per fim in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiae propter remissionem praecedentium delirum,

26. In sustentatione Dei ad ostensionem iustie eius in hoc tempore: ut sit ipse iustus, et ificans eum, qui est ex fide Iesu Christi.

a lui alcun uomo per le opere della legge. Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato.

21. *Adesso poi senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio, comprovata dalla legge, e da' profeti.*

22. *La giustizia di Dio per la fede di Gesù Cristo in tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui: imperocchè non v' ha distinzione:*

23. *Imperocchè tutti hanno peccato, e hanno bisogno della gloria di Dio.*

24. *Sendo giustificati gratuitamente per la grazia di lui, per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù,*

25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti,*

26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere la sua giustizia nel tempo d' adesso, onde sia egli giusto, e giusto faccia, chi ha fede in Gesù Cristo.*

le in Cristo venturo, e mediante la grazia di lui. *Vedi* Agost. *de sp. et lit.* VIII. *de grat. et libero ar*r. XII.

Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato. La legge fu data all' uomo, perchè egli sapa quel, che dee fare, e quel, che ha da fuggire. Ella supplisce alla ignoranza dell' uomo, e lo illumi., e lo corregge, quando egli esce di strada: ma questa legge non basta, perchè l' uomo faccia il bene, fugga il male. Un altro rimedio ancora vi vuole, mercè di cui la concupiscenza reprimasi, e il cuor riempia della dilettazione de' comandamenti divini.

Vers. 21. *Adesso poi senza legge ec.* Ma adesso cessando la vecchia legge, quella giustizia di Dio, mente la quale l' uomo diventa giusto, quella giustizia, che non poteva ottenersi per mezzo della legge, enuta in questi nostri tempi a manifestarsi nella conversione principalmente da' Gentili. Imperocchè, questi in gran numero siano stati giustificati, evidentemente apparisce da' molti esterni segni, coi li si manifesta lo spirito santificatore, che abita in essi. A questa giustizia non ha parte alcuna la ge di Mosè, la quale era ignota a' Gentili; ma questa stessa giustizia cristiana è quella, di cui nella ge di Mosè, e in tutti i libri de' profeti si parla, dove ella fu già secoli predetta, e prefigurata. Nulla unque io annunzio di nuovo, nulla che contraddica alla legge. E osservisi con s. Agostino, che non se Paolo *la giustizia dell' uomo*, ovvero *la giustizia della propria volontà*, ma la giustizia di Dio, non zia, per cui Dio è giusto, ma quella, di cui egli riveste l' uomo, allorchè giustifica l' empio, *de sp.*, *lit. cap.* 9.

Vers. 22. *La giustizia di Dio ec.* Questa giustizia viene dalla fede in Gesù Cristo. Or è da notarsi, che nce, che la fede in Gesù Cristo fa giusto l' uomo, non perchè cosa dell' uomo ella sia, e per essa si iti l' uomo di essere giustificato, come dicevano i Pelagiani; ma perchè la stessa fede è la via e il zo per ottenere la giustizia. Imperocchè *chi a Dio si accosta, fa d' uopo, che creda* (Heb. XI. infr. 1.); la fede però, da cui la giustizia procede, non è una fede informe, e senza vita, ma una fede diente, e animata dalla carità, onde dice l'Apostolo s. Giacomo, che *la fede spogliata di opere è ta*, Jac. II.

In tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui. A questa giustizia può aspirare egualmente e il Giu., e il Gentile; conciossiachè ella è preparata senza distinzione per tutti coloro, che credono in Gesù to, ed ella è la stessa per tutti; ed è *in tutti*, perchè nel loro cuore risiede, ed è *sopra tutti*, perè le umane facoltà, e i meriti e le forze dell' uomo di gran lunga sorpassa, ed è puro dono del cielo. utti significa l' universalità (per così dire), e la diffusione di questa giustizia; *sopra tutti* dinota la altissima dignità.

Vers. 23. *Imperocchè tutti hanno peccato.* Vale a dire: non è da maravigliarsi, che Dio nel fatto a giustificazione non ponga differenza tra i Gentili, e i Giudei, mentre e gli uni, e gli altri quanto stato della colpa non sono tra lor differenti; perchè tutti son peccatori, come abbiamo già dirato.

E hanno bisogno della gloria di Dio. Hanno bisogno della gratuita remissione de' peccati, e della ificazione, dalla quale un' ampia messe di gloria raccoglie la misericordia, e bontà di Dio. S. Ciril*hanno bisogno di Cristo, che è la gloria del Padre*, come quegli, che è Redentore, e giustifie degli uomini. S. Agostino, e s. Girolamo sembra, che leggessero *hanno bisogno della grazia di*, che è il senso dell' Apostolo. Il testo Greco pare, che debba tradursi così: *Non hanno, onde arsi dinanzi a Dio*. Questa è la sentenza, che sopra questa gran causa pronunzia definitivamente stolo.

Vers. 24. *Giustificati gratuitamente.* Senza merito precedente di sorta alcuna, anzi con molti precedemeriti per parte dell' uomo. Imperocchè non gratuitamente siamo giustificati riguardo a Cristo, ale pagò il prezzo, e prezzo grande del nostro riscatto. Ma effetto fu della sola bontà di Dio di dare un tal Redentore. E aggiungasi ancora col santo concilio di Trento, *sess.* VI. *cap.* VI., che con a parola *gratuitamente* non si escludono dalla giustificazione le disposizioni di timore, di speranza, lor de' peccati, di proponimento di nuova vita, le quali disposizioni sono in mille luoghi richieste Scrittura; ma si esclude qualunque merito dell' uomo, onde ognuno de' giustificati dir debba con : *Per la grazia di Dio sono quel, ch' io sono.*

r mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù. Per mezzo del riscatto di cui Cristo stesso fu il ; egli, che essendo senza peccato e uomo e Dio, potè offerire al Padre una condegna soddisfazione stri peccati, e meritare a noi la riconciliazione con Dio, e la vera giustizia.

rs. 25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede.* già in tutta la serie della legge, e in tutti gli oracoli de' profeti mostrato da Dio, qual vittima di ziazione, che tale doveva egli essere con lo spargimento di tutto il suo sangue; propiziazione, di mo fatti partecipi mediante la fede, per la quale crediamo, aver lui col suo sacrifizio redenti gli , e cancellata col sangue suo la sentenza di dannazione da noi meritata pe' nostri falli.

fine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti. Con la giustificazione, abbiamo nel sangue di Cristo per mezzo della fede, è venuto Dio a manifestare al mondo, quel ella giustizia (che giustizia di Dio si chiama, perchè da lui viene), per cui l' uomo divien giusto a Dio, ha manifestata, dico, e renduta palese questa giustizia col rimettere i precedenti pec. Imperocchè con la remissione di questi, da' quali niuno poteva essere liberato per mezzo della legli ha fatto a tutti conoscere, come necessaria è all' uomo una giustizia procedente da Dio. Or non s maniera, fuori che pel sangue di Cristo potevano esser rimessi i peccati non solo presenti, ma passati, perchè la virtù del sangue di Cristo il suo effetto produce mediante la fede, la qual fede lo, e nel sangue di lui ebbero i giusti, che precedettero la passione del Salvatore, come quelli, vono dopo di essa.

s. 26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere ec.* Sopportò Dio con molta pazienza gli infiniccati, e la universale corruzione degli uomini dal principio del mondo fino alla venuta di Cristo, al tempo, tempo di grazia, e di salute, fe' bella mostra di sua giustizia con la piena, e perfetta ione de' peccati, con rivestirci di quella giustizia, la quale a Dio accetti ci rende, e lava le nostre

27. Ubi est ergo gloriatio tua? Exclusa est. Per quam legem? Factorum? Non: sed per legem fidei.

28. Arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus legis.

29. An Iudaeorum Deus tantum? Nonne et gentium? Immo et gentium:

30. Quoniam quidem unus est Deus, qui iustificat circumcisionem ex fide, et praeputium per fidem.

31. Legem ergo destruimus per fidem? Absit: sed legem statuimus.

27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via. E per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede.*

28. *Imperocchè concludiamo, che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge.*

29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti:*

30. *Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gli incirconcisi per mezzo della fede.*

31. *Distruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge.*

sozzure, e le nostre piaghe risana, e dal languore ci libera, nel quale pei precedenti peccati eravamo caduti: onde si conosca, come egli è giusto in se stesso, perchè è proprio di sua giustizia, il distruggere il peccato, e condurre gli uomini alla vera giustizia, e si conosca eziandio, che egli è autore della vera giustizia per l'uomo, che a lui si accosta, e da lui aspetta la giustizia per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Or Dio sopportò sino al tempo di grazia i peccati degli uomini, affinchè restasse convinto l'uomo della propria ignoranza, per cui in gravissimi errori cadde nel tempo della legge di natura, e della sua naturale infermità, e corruzione, per cui anche dopo data la legge scritta, che diè lume a conoscere il peccato, tuttora peccò, onde dalla sperimental cognizione de' propri mali spinto fosse a desiderare quel medico, da cui solo sperar poteva conforto, e salute.

Vers. 27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via ec.* Dappoichè tu, o Giudeo, sei non men del Gentile sotto il peccato, e tu, e il Gentile siete giustificati all'istessa guisa per mezzo della fede, dove è ora il vantarti, che fai della legge, della circoncisione, e delle opere della legge? Non è più luogo a' tuoi vantamenti. E perchè mai? Forse perchè in luogo dell'antica tua legge un'altra venga ora introdotta, legge di opere, dalla quale siano prescritte altre opere di maggior virtù, e di maggior merito? No certamente. Imperocchè la tua vanità è repressa, e annichilata per una legge nuova; ma legge di fede, e non già di sole opere. Osserva s. Agostino *de sp., et lit.* 13., che legge di opere è quella, che insegna quel, che è da farsi, e tale era la vecchia legge; legge di fede è la stessa fede, la quale impetra la grazia di fare quel, che comanda la legge. Quindi è, che dalla fede ha principio il merito, non dalle opere, come dice altrove lo stesso Santo, e l'uomo è *gratuitamente* giustificato, perchè dono di Dio è la fede secondo la dottrina del medesimo Apostolo: *Per la grazia siete stati giustificati mediante la fede, e questo non per opera vostra: imperocchè è dono di Dio*, Ephes. II. 8.

Vers. 28. *Concludiamo, che l'uomo è giustificato ec.* Resti adunque fermo, e indubitato, che l'uomo sia Giudeo, sia Gentile la giustizia riceve mediante la fede, senza che abbianvi parte le opere della legge, e non solo senza le opere ordinate da' precetti ceremoniali, ma anche senza le opere prescritte dai precetti morali, perchè, come altrove dice l'Apostolo: *Si è mostrata a noi la benignità, e umanità del Salvatore nostro Dio non per le opere di giustizia, che da noi siansi fatte, ec.* Tit. III. Tutto questo però non esclude le opere, che seguano, e accompagnino la fede, delle quali, quando sia ella mancante, non è, se non fede morta, e perciò incapace di far giusto l'uomo dinanzi a Dio. Veggasi s. Tommaso in questo luogo.

Vers. 29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? ec.* La giustizia è per tutti, ed è per tutti la stessa, per tutti gli uomini dico, e Giudei, e Gentili, perchè Dio vuole, che tutti gli uomini siano salvi, e arrivino alla cognizione del vero, perchè egli è Dio egualmente di tutti gli uomini, benchè per loro Dio lo avessero specialmente una volta gli Ebrei per lo speciale culto, che a lui rendevano, e per la special protezione, che egli aveva di essi. *Egli fu* (dice qui il Grisostomo) *anche prima Re di tutti gli uomini, perchè di tutti factore, e artefice; ma egli adesso è Re ancor di coloro, che di buon grado vogliono a lui soggettarsi, e la grazia di lui confessano. Il che è grandemente da ammirarsi, come quelli, che nè avevano mai letti i profeti, nè erano stati educati nella legge, ma di costumi erano similissimi a' bruti, furono in un attimo in sì fatta guisa cangiati da que' di prima, che, rigettati tutti i loro errori, a lui si sottomisero non due, o tre, o quattro, o dieci nazioni, ma tutti dell'universo gli abitatori.*

Vers. 30. *Uno è Dio, il quale giustifica ec.* Dio, che è uno, e di tutti Signore, e Re, è parimente per tutti, e circoncisi, e incirconcisi, principio, e fonte di giustizia mediante la fede.

Vers. 31. *Distruggiamo noi adunque la legge ec.* Nè alcuno si creda (dice l'Apostolo), che sostituendo noi alla legge di opere la legge di fede, ad abolire si venga la legge di Mosè. No certamente, anzi per lo contrario le conserviamo intero l'onore, che ella si merita: imperocchè se parlisi de' precetti ceremoniali della legge, tutti questi essendo figura del regno di Cristo, il suo adempimento ricevono dalla verità di questo regno dimostrataci dalla fede, per cui sappiamo, che Gesù Cristo è morto, ed è risuscitato per essere assoluto Signore de' vivi, e de' morti. Che se de' precetti morali della legge si tratti, la stessa fede impetra la grazia necessaria per osservargli, e alcuni lodevoli consigli aggiugnendo alla legge, più sicuro rende, e perfetto della stessa legge l'adempimento. Veggasi s. Agostino *de spir. et lit. cap.* XXX.

Capo Quarto

La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede in Dio, la quale fu imputata a giustizia ad Abramo prima, che egli avesse ricevuta la circoncisione. Egli divenne non per la legge, ma per la giustizia della fede padre di tutti coloro, che imitassero la di lui fede. Egli credette a Dio di dover essere padre di molte genti per mezzo del figliuolo promessogli, quando tanto egli, che Sara sua moglie avevano oltrepassata l'età atta alla generazione.

1. Quid ergo dicemus invenisse Abraham patrem nostrum secundum carnem?

2. Si enim Abraham ex operibus iustificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum.

1. *Che direm noi adunque che abbia secondo la carne guadagnato Abramo padre nostro?*

2. *Dappoichè, se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, egli ha, onde gloriarsi, ma non appresso a Dio.*

Vers. 1. *Che direm noi adunque, ec.* Avea detto l'Apostolo, *cap.* III. 21., che la giustizia della fede era comprovata dalla legge, e dai profeti; ciò viene egli adesso a provare con un nobile esempio, che è quello di Abramo padre di tutti i credenti, e dipoi con le parole di Davidde. E nello stesso tempo dopo aver già tolto agli Ebrei ogni ragion di vantarsi, e di preferirsi agli altri popoli per cagione della legge, fa vedere adesso, che non hanno nemmeno, onde gloriarsi per riguardo alla circoncisione. Comincia adunque con dire: se Dio giustifica i Gentili, che non hanno la circoncisione, come i Giudei, a' quali la circoncisione fu comandata, che vantaggio avrà avuto *secondo la carne* (vale a dire secondo la circoncisione della carne) Abramo padre nostro? Questa è la difficoltà proposta in questo primo versetto. Vediamo ciò, che risponde l'Apostolo.

Vers. 2. *Se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, ec.* Se Abramo fu giustificato in virtù delle opere, abbia egli, se vuolsi qualche gloria presso degli uomini; ma non la avrà presso Dio. Imperocchè.

Scriptura ! * Credidit Abra-
m est illi ad iustitiam.
13. 6. *Gal.* 3. 6. *Iac.* 2. 23.

3. *Imperocchè cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: e fugli imputato a giustizia.*

peratur, merces non impu-
m, sed secundum debitum.

4. *Or a colui, che opera, la ricompensa non è imputata per grazia, ma per debito.*

operatur, credenti autem
impium, reputatur fides e-
um propositum gratiae Dei.

5. *A chi poi non fa le opere, ma crede in colui, che giustifica l' empio, gli è imputata la fede a giustizia secondo il proponimento della grazia di Dio.*

cit beatitudinem hominis,
iustitiam sine operibus:
remissae sunt iniquitates,
peccata. * *Psalm.* 31. 1.

6. *Conforme anche Davidde chiama beato l'uomo, cui Dio imputa la giustizia senza le opere:*

7. *Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati, de' quali sono stati ricoperti.*

on imputavit Dominus pec-

8. *Beato l' uomo, cui Dio non imputò delitto.*

c in circumcisione tantum
eputio? Dicimus enim, quia
des ad iustitiam.

9. *Questa beatitudine adunque è ella solamente pe' circoncisi, ovvero anche per gli incirconcisi? Imperocchè noi diciamo, che fu ad Abramo imputata a giustizia la fede.*

putata est? in circumci-
? Non in circumcisione,

10. *Come adunque fu ella imputata? Dopo la circoncisione, o prima della circoncisione? Non dopo la circoncisione, ma prima di essa.*

pit circumcisionis, signa-
ae est in praeputio: ut
ntium per praeputium, ut
itiam: * *Genes.* 17. 10. 11.

11. *Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo della giustizia ricevuta per la fede, prima della circoncisione: onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi, affinchè sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede):*

cisionis, non iis tantum,
ue, sed et iis, qui se-
e est in praeputio patris

12. *E padre sia dei circoncisi, di quelli, i quali non solamente hanno la circoncisione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo padre nostro non ancor circonciso.*

ominciasse dalle opere, ella non sarebbe più giustizia vera, giustizia interiore, gi-
sarebbe veramente giusto appresso Dio, ed al più al più potrebbe esser riputato
*ria dinanzi a Dio è quella, onde Dio è glorificato, e non l'uomo, quando
pere, ma per virtù della fede viene ad esser giustificato, talmente che lo stes-
riceva, dappoichè niun frutto può il tralcio produrre da se medesimo*, Joan.
è questa, e perciò non nostra, ma di lui è la gloria. S. Agostino *Tract.* 82.

crittura? Abramo credette a Dio: ec. Vuol provare, che Abramo fu giustificato
ia appresso a Dio. Che cosa si dice di Abramo nella Scrittura? *Gen.* xv. 6.
che promettevagli la moltiplicazione della sua stirpe), *e fugli imputato a giu-*
stificato per la sua fede. Ecco, come Abramo ricevesse quella giustizia, che non
o per mezzo della fede.
che opera, ec. Espone l'Apostolo in questo, e nel seguente versetto le parole
i, che fa buone opere, e per esse confida di acquistar la giustizia, se venisse
ito, sarebbe giustificato per merito, non per grazia; per lo contrario poi a
opere pel fine di essere per mezzo di queste giustificato, ma crede in colui,
mputata questa fede a giustizia secondo i gratuiti, e misericordiosi decreti di
ede si merita la giustizia, ma perchè la stessa sua fede è il primo atto di giu-
. Qual merito aveva Abramo, allorchè Dio chiamollo da Ur, e da terra promi-
enedizione? Egli fu giustificato non solo avanti la legge, ma anche avanti la
adunque di lui non venne dalla legge, o dalle opere della legge; non venne
ie, ma dalla fede; e dalla fede avranno la giustizia anche tutti i veri figliuoli

anche Davidde chiama ec. Vale a dire: Davidde descrive nelle seguenti pa-
uomo, cui Dio gratuitamente dona la giustizia, senza che alcuna opera pre-
crocchè egli dice: *Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità:*
udonate per grazia: *e di cui sono stati coperti* (con la giustizia, e inno-
i peccati: e finalmente: *Beato l'uomo, cui Dio non imputa delitto;* che è
al Dio più non tiene per peccatore, e i peccati del quale sono, come se mai
lavati, e cancellati, e più non sono.
ne adunque ec. Da questa bella dottrina del Re profeta si fa strada l'Apo-
stabilire il principale suo assunto, che è, come abbiam già veduto, che la
ede è ugualmente pei Gentili, che pe' Giudei. E questa importantissima verità
a nelle parole di Davidde, il quale non nelle opere della legge costituì il prin-
a pura liberalità, e grazia di Dio; ma anche più evidentemente questa veri-
Abramo, al quale perciò ritorna l'Apostolo per convincere assolutamente e
ancora al Vangelo, e i giudaizzanti Cristiani, i quali volevano congiungere

? ec. Abbiam detto, che ad Abramo fu imputata a giustizia la fede, e ciò
agra si fa manifesto. Dimmi adunque, o Giudeo, in quale stato trovavasi al-
conciso, o era incirconciso? La Scrittura ci fa vedere, che egli era ancora
ti di alcuni interpreti, quattordici anni prima che egli fosse circonciso, se-
ai avanti, si dice, *che egli credette, e fugli imputato a giustizia*. Se adun-
onciso la giustizia ottenne mediante la fede, non i soli circoncisi, ma anche
lla giustizia della fede hanno parte.
ette il segnacolo della circoncisione, sigillo ec. Vale a dire: la circoncisio-
e della giustizia, ma segno sagro della giustizia da lui ricevuta, ed era qua-
i cui ratificava Dio, e confermava la giustizia conferita ad Abramo, quando
quella stessa guisa (dice il Grisostomo) che le note impresse sulla pelle del
dato apparteneva al generale, di cui portava l' impronta; così il segno del-
a carne di Abramo faceva fede dell' alleanza, e amicizia stabilita da Dio con

utti i credenti incirconcisi ... e padre sia ec. Abramo giustificato per la
ricevette poi la circoncisione, affinchè e de' circoncisi, e degli incirconcisi
ncisi, i quali credono, come Abramo, e a' quali è imputata a giustizia la
da lui sono discesi, di quelli soli però, i quali non solo abbiano a imita-
circoncisione, ma quel, che più importa, le vestigia seguano, e gli esempi
prima che egli fosse circonciso.

13. Non enim per legem promissio Abrahae, aut semini eius, ut heres esset mundi, sed per iustitiam fidei.

14. Si enim, qui ex lege heredes sunt: exinanita est fides, abolita est promissio.

15. Lex enim iram operatur. Ubi enim non est lex, nec praevaricatio.

16. Ideo ex fide, ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solum, sed et ei, qui ex fide est Abrahae, qui pater est omnium nostrum.

17. (Sicut scriptum est: * quia patrem multarum gentium posui te) ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos, et vocat ea, quae non sunt, tamquam ea, quae sunt: * Genes. 17. 4.

18. Qui contra spem in spem credidit, ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est ei: * sic erit semen tuum. * Genes. 15. 5.

19. Et non infirmatus est fide, nec consideravit corpus suum emortuum, cum iam fere centum esset annorum, et emortuam vulvam Sarae.

20. In repromissione etiam Dei non haesitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo:

21. Plenissime sciens, quia quaecumque promisit, potens est et facere.

13. *Imperocchè non in virtù della legge fu promesso ad Abramo, e al seme di lui, che sarebbe erede dell' universo, ma in virtù della giustizia della fede.*

14. *Imperocchè se gli eredi son quelli, che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.*

15. *Conciossiachè la legge produce l' ira. Attesochè dove non è legge, non è prevaricazione.*

16. *E però dalla fede è la promessa, affinchè (questa) sia gratuita, e stabile per tutta la discendenza, non per quella solamente, che è dalla legge, ma per quella ancora, che è dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi.*

17. *(Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti) a somiglianza di Dio, cui credette, il quale dà vita a' morti, e chiama le cose, che non sono, come quelle, che sono.*

18. *Il quale contro speranza credette alla speranza di divenir padre di molte nazioni secondo quello, che a lui fu detto: così sarà la tua discendenza.*

19. *E senza vacillar nella fede non considerò nè il suo corpo snervato, essendo egli di circa cento anni, nè l'utero di Sara, già senza vita.*

20. *Nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, ma robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio:*

21. *Pienissimamente persuaso, che qualunque cosa abbia promesso, egli è potente ancora per farla.*

Vers. 13. *Imperocchè non in virtù della legge ec.* La promessa fatta da Dio ad Abramo di farlo erede del mondo (vale a dire, che in lui avrebber benedizione tutte le genti) non fu mai detta, che aver dovesse il suo effetto mediante la legge, e questa legge non fu data se non 430 anni dopo di tal promessa. Ella fu adunque questa promessa senza condizione di sorta veruna, e puramente gratuita, e mediante la giustizia della fede il suo adempimento riceve.

Vers. 14. *Imperocchè se gli eredi ec.* Dimostra, che la promessa di Dio è adempiuta mediante la giustizia della fede, come disse di sopra, e ragiona in tal guisa: *se l' eredità promessa ad Abramo a que' soli restringesi, i quali hanno ricevuto, e osservato la legge, inutile fu adunque la fede di Abramo precedente alla legge, ridotta è a nulla la promessa di Dio precedente anch' essa alla legge.*

Vers. 15. *Conciossiachè la legge ec.* Prova la stessa proposizione di sopra. La legge ben lungi dal procurare l' acquisto della promessa eredità, produce piuttosto un effetto contrario, che è di accender l'ira di Dio contro degli uomini trasgressori della medesima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta, e maledizione procura piuttosto, che eredità, o benedizione.

Atteso che dove non è legge ec. Non può esservi trasgressione della legge, se non dove sia stata data la legge, e quantunque anche il Gentile, che non avea legge scritta, peccar potesse in quella, che è di gius naturale, egli è però più grave mancamento il peccare contro la legge di natura insieme, e contro la legge scritta, che contro la sola legge di natura. Quindi è, che data la legge crebbe la prevaricazione, e lo sdegno di Dio maggiormente contro i prevaricatori si accese.

Vers. 16. *E però dalla fede ec.* La promessa di Dio dovea adempiersi o mediante la legge, o mediante la fede. Abbiam mostrato, che per la legge non può ella essere adempiuta; resta adunque, che adempiasi mediante la fede. E ciò vien comprovato sempre più dall' Apostolo con questo argomento, che in tal guisa la promessa di Dio sarà stabile, perchè appoggiata alla virtù della divina grazia [illegible] l' uomo mediante la fede; laddove se dalla legge venir dovesse l'effetto della promessa, sarebbe questa mal sussistente a motivo della debolezza, e infermità dell' uomo, che può mancare alla legge.

Per tutta la discendenza ec. Queste parole un nuovo argomento racchiudono, col quale continua l' Apostolo ad illustrare la dottrina altissima della fede. Abramo ha de' discendenti di due maniere; gli uni sono suoi discendenti secondo la carne, altri poi secondo lo spirito: or se la promessa dovesse essere adempiuta in virtù della legge, pe' soli Giudei discendenti di Abramo secondo la carne, sarebbe adempiuta, perchè a questi soli fu data la legge; ma ove questa promessa s' adempia mediante la fede, la quale ai Giudei, e ai Gentili è comune, non pe' soli discendenti carnali di Abramo verrà ad adempirsi, ma anche pe' discendenti di lui secondo lo spirito, che sono i Gentili, i quali le vestigia seguono della fede di Abramo padre di tutti noi, cioè a dire, di tutti i credenti o Giudei, e Gentili.

Vers. 17. *Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti.* Con queste parole della Genesi prova l' Apostolo, che Abramo è padre di tutti coloro, che credono, di qualunque nazione essi siano. [illegible] notarsi per l' intelligenza di quel, che segue, che Dio non dice ad Abramo: *ti farò padre*, *ti stabilirò padre*, *ma ti ho stabilito*; quasi fosse già fatto quello, che dopo molti secoli dovea avvenire, perchè dinanzi a Dio tutto è presente.

A somiglianza di Dio, cui credette, ec. Abramo adunque acquistò per la fede una paternità simile a quella di Dio, paternità universale, paternità spirituale riguardante tutti i fedeli, che sono, e saranno. Vedi Grisostomo, Teodoreto, ec.

Il quale dà la vita a' morti, e le cose, ec. E in qual modo compiece Dio questa promessa fatta ad Abramo di dargli una innumerabile posterità? Dio vivifica per mezzo della fede, e della grazia il Giudeo privo della vita spirituale per cagion de' peccati commessi contro la legge; chiama alla fede, e alla grazia i Gentili, che eran riguardo a Dio quasi come se più non fossero, alienati dal lor Creatore, e senza Dio in questo mondo; questi egli chiama nella stessa maniera, che quei, che sono, viene a dire, i Giudei, che Dio conoscevano, e avevano le promesse, e la speranza di un salvatore. Così ci insegna l' Apostolo a considerare la conversione de' Giudei, come una risurrezione da morte a vita, la conversione de' Gentili, come una nuova creazione dal niente; perchè questi alienati da Dio, immersi nell' idolatria, e nell' abisso de' loro vizi erano, quasi non fossero dinanzi a Dio.

Vers. 18. *Il quale contro speranza credette alla speranza ec.* Si celebra qui magnificamente la fede di Abramo. Dio aveva promesso a questo gran Patriarca una posterità eguale di numero alle stelle del cielo, e alle arene del mare, *Gen.* XXII. Abramo in virtù di questa promessa sperò, e si aspettò con sicurezza questa posterità; ma la sperò contro ogni umana speranza, mentre all' effettuazione di tal promessa le naturali cagioni umane si opponevano, come spiega in appresso S. Paolo.

Vers. 19. *E senza vacillar nella fede non considerò ec.* Fu grande la fede di Abramo, e robusta, e invitta, mentre a tali difficoltà si sostenne. Non considerò la sua vecchiezza; imperocchè avea già poco meno di cento anni, nè la vecchiezza di Sara rimasa sterile fino all' età di 90 anni.

Vers. 20. *Dando gloria a Dio.* Con riconoscere, e confessare la sua onnipotenza. Toglie adunque a Dio la gloria chiunque dubita o della sua veracità, o della sua infinita potenza.

…m est illi ad iustitiam.

…scriptum tantum propter i… est illi ad iustitiam:

…os, quibus reputabitur cre… suscitavit Iesum Christum …mortuis;

…propter delicta nostra, et …ficationem nostram.

22. *Per lo che eziandio fugli imputato (ciò) a giustizia.*

23. *Or non per lui solo fu scritto, che fugli imputato a giustizia:*

24. *Ma anche per noi, ai quali sarà imputato il credere in colui, che risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore;*

25. *Il quale fu dato a morte per i nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.*

…per lui solo fu scritto, ec. Abramo in qualità di padre di tutti i credenti, la …olava; onde quello, che di lui fu scritto, di essi ancora, e per essi fu scritto, e …a a lui imputata a giustizia la sua fede, imputato sarà a noi il credere in Dio, …ò alla vita Gesù Cristo, nostro Signore. La risurrezione di Cristo è il primario …ana, come altrove si è osservato. *Credere in Dio, che risuscitò da morte, ec.* e *…dere la risurrezione di Cristo*, il quale per virtù della sua onnipotenza divina …vita.

…dato a morte ec. Morì per offerire a Dio il prezzo de' nostri peccati, onde mori… …ri non solo per nostro bene, ma di più in luogo di noi rei di morte per le nostre …soddisfare per esse. Morì finalmente come mallevadore de' nostri debiti, i quali …e pagò col suo proprio sangue.

…giustificazione ec. Risuscitato da morte divenne principio della risurrezione no… …e del peccato alla vita della grazia.

Capo Quinto

…per mezzo della fede ci gloriamo non solo della speranza nostra, ma …oni; conciossiachè se Cristo morì per noi, quando eravamo empi, mol… …or, che siamo giustificati pel sangue di lui. Siccome per la sola disub… …utti peccammo, così per la ubbidienza del solo Cristo da molti delitti …vivere.

…le, pacem habeamus ad …um Iesum Christum:

…us accessum per fidem …stamus, et gloriamur in … * Ephes. 2. 18.

…d et gloriamur in tribu… …d tribulatio patientiam … * Iac. 1. 3.

…tionem, probatio vero …

…adit: quia caritas Dei …ris per Spiritum san… …

…, cum adhuc infirmi

1. *Giustificati adunque per mezzo della fede, abbiam pace con Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo:*

2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria dei figliuoli di Dio.*

3. *Nè solo questo, ma ci gloriamo eziandio delle tribolazioni: sapendo, come la tribolazione produce la pazienza,*

4. *La pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza,*

5. *La speranza poi non porta rossore: perchè la carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito santo, il quale è stato a noi dato.*

6. *Imperocchè per qual motivo, quando noi e-*

…pace ec. Dimostrata già la necessità della grazia di Gesù Cristo, perchè senza …l vero a' Gentili, nè la circoncisione, e la legge a' Giudei furono utili per la …mostrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni partoriti a noi …a quali mali ella ci liberi. Esorta adunque i fedeli giustificati mediante la … pace, e la riconciliazione con Dio, alla quale sono pervenuti per mezzo di… …diatore della stessa riconciliazione: onde è egli stesso *la nostra pace*, ad …

…adito in virtù della fede a simil grazia. Per opera di questo nostro Media… …tato di grazia non pe' meriti nostri, ma pel dono della fede.

…ci gloriamo della speranza ec. In questa grazia noi siamo elevati dalla …a col cuore rivolto verso del cielo, gloriandoci nel Signore per le grandiose … di entrar a parte un giorno della gloria riserbata a' figliuoli di Dio, med… …esima conseguito abbiamo lo spirito de' figliuoli adottivi, a' quali l'eredità

…a ci gloriamo ec. Questa speranza de' figliuoli di Dio è piena di attività, e …si è il soffrir volentieri qualunque cosa per amara, e penosa, che siasi, …iò, che da loro si spera. Or siccome sta scritto, che per via di molte tri… …le, e di quelle principalmente, che egli come Cristiano patisce. *Si parti… …eni di allegrezza per essere stati giudicati degni di soffrir contumelia*

…one produce la pazienza. La tribolazione esercitando la pazienza, la per…

…rimento, ec. La pazienza esercitata prova la fede, la speranza, e l'amore …n quel detto dello Spirito santo; *Col fuoco fassi saggio dell'oro, e del… …cettevoli prova si fa nella fornace della umiliazione*, Eccles. II.

…speranza ec. La prova stessa, che fa Dio de' suoi figliuoli per mezzo della …nenta la Cristiana speranza. Così la tribolazione dà vigore, e robustezza

… Dimostra la fermezza della speranza Cristiana con due argomenti. Dice …porta rossore, viene a dire, non è la nostra speranza simile alle speran… …là, e al potere degli uomini, e però fallaci, come son essi. La speranza …alle promesse di Dio, è saldissima, nè può ella di sua natura mancare, …d eccone una dimostrazione evidente. In primo luogo la carità di Dio e … mezzo dello Spirito santo dato a noi. Questa carità, con la quale noi a… … dono di Dio, certi ci rende dell'amore, che Dio ha per noi, e certi, …be tien preparati per chi lo ama, giusta quelle parole del Salvatore, *…ato dal Padre mio, e io lo amerò e manifesterogli me stesso.* Mirabil… …aggior forza al suo argomento, non dice, che sono stati comunicati a …a che lo stesso divino Spirito è stato a noi dato, affinchè egli abiti nei …iamo della divina natura.

…ando noi eravamo ec. Ecco il secondo argomento, col quale si prova la …la carità di Cristo morto per noi, quando eravamo peccatori. La speran…

essemus, * secundum tempus pro impiis mortuus est? * *Hebr.* 9. 28.; 1. *Pet.* 3. 18.

7. Vix enim pro iusto quis moritur: nam pro bono forsitan quis audeat mori.

8. Commendat autem caritatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus

9. Christus pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc iustificati in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum.

10. Si enim, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii eius: multo magis reconciliati, salvi erimus in vita ipsius.

11. Non solum autem: sed et gloriamur in Deo per Dominum nostrum Iesum Christum, per quem nunc reconciliationem accepimus.

12. Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.

13. Usque ad legem enim peccatum erat in mundo: peccatum autem non imputabatur, cum lex non esset.

14. Sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudinem praevaricationis Adae, qui est forma futuri.

15. Sed non sicut delictum, ita et donum: si enim unius delicto multi mortui sunt: multo magis gratia Dei, et donum in gratia unius hominis Iesu Christi in plures abundavit.

eravamo tutt' ora infermi, Cristo a suo tempo [illegible] *per gli empi?*

7. *Or a mala pena alcuno* morirà per un [illegible]*sto: ma pur forse saravvi,* chi abbia cuor di [illegible]*rire per un uomo dabbene.*

8. *Ma dà a conoscere Dio* la carità sua [illegible] *di noi, mentre essendo noi* tuttor peccatori, [illegible] *tempo opportuno*

9. *Cristo per noi morì:* molto più adunque [illegible] *presente giustificati nel* sangue di lui, sare[illegible]*vati dall' ira per mezzo di lui.*

10. *Che se, quando* eravamo nemici, [illegible] *conciliati con Dio mediante* la morte del Fi[illegible]*lo suo; molto più essendo* riconciliati, saren[illegible]*vi per lui vivente.*

11. *Nè questo solo: ma ci* gloriamo in Dio [illegible] *Gesù Cristo Signor nostro,* per mezzo di cu[illegible] *abbiamo adesso ricevuto la riconciliazione.*

12. *Per la qual cosa,* siccome per un sol [illegible] *entrò il peccato in questo mondo,* e pel pe[illegible] *la morte, così ancora a tutti gli* uomini [illegible] *la morte, nel qual (uomo)* tutti peccarono.

13. *Imperocchè fino alla* legge il peccato era [illegible] *mondo: ma il peccato non s' imputava,* non es[illegible]*dovi legge.*

14. *Eppure regnò la morte da* Adamo fi[illegible] *Mosè anche sopra coloro,* che non peccarono [illegible] *prevaricazione simile a quella* di Adamo, il q[illegible] *è figura di lui, che doveva venire:*

15. *Ma non quale il delitto,* tale il dono: [illegible]*ciossiachè se pel delitto di* uno molti perirono: *molto più la grazia, e la liberalità* di Dio [illegible] *ridondante in molti in grazia di* un uomo (ch' è) *di Gesù Cristo.*

za nostra non porta rossore: imperocchè per qual ragione, giacendo noi nel mortale languore del pecca[illegible]to, Cristo nel tempo stabilito ne' divini consigli, o predetto da' profeti, morì per gli empi? Gran cosa è questa, se si rifletta, e chi era colui, che soffrì la morte, e per chi la soffrì. Ora a qual fine [illegible]sa fu fatta?

Vers. 7. *Or a mala pena ec.* È rara cosa, che un uomo sagrifichi la propria vita alla salvezza di un innocente; pur nondimeno havvi di ciò qualche esempio, come quello di Gionata, che a grandi pericoli per Davidde si espose.

Vers. 8. *Ma dà a conoscere Dio ec.* Carità senza esempio, carità inaudita, carità, che ogni umano intendimento sorpassa, è stata quella di Dio verso degli uomini in aver dato il suo Figliuolo alla morte, affinchè soddisfacesse per noi, e dalla eterna morte ci liberasse.

Vers. 9. 10. *Molto più adunque al presente giustificati ec.* Era quasi incredibil cosa, e sopra ogni umano pensiero, che per noi peccatori morisse un Dio; nulladimeno questo è già avvenuto. Or quanto più avremo noi ragione di sperare, che ora, che siamo stati vivificati nel sangue di Gesù Cristo, saremo salvi per esso dalla eterna dannazione? E se i nemici riconciliati furono con Dio mediante la morte del l' unico Figlio, molto più i riconciliati, e rimessi nell' amicizia di Dio avranno salute per mezzo di Gesù Cristo *risuscitato*, e *vivente*, e sedente alla destra del Padre, dove l' uffizio esercita di nostro protettore.

Vers. 11. *Nè questo solo: ma ci gloriamo in Dio ec.* E non solamente saremo salvi dai mali eterni, ma anche nel tempo di questa vita mortale ci gloriamo in Dio come padre nostro, cui siamo uniti per la carità, e da cui ricevuto abbiamo la grazia dell' adozione non per alcun nostro merito, ma per Gesù Cristo, per cui siamo adesso con Dio riuniti.

Vers. 12. *Per la qual cosa, siccome per un sol uomo ec.* Gesù Cristo è principio, e fonte di questa riconciliazione per noi, perchè, siccome per colpa del primo Adamo cademmo nella colpa, così per grazia del nuovo Adamo ricondotti siamo alla giustizia. Entrò il peccato nel mondo per un sol uomo, non tanto (come dicevano i Pelagiani), perchè Adamo fu imitato, e seguito nella colpa da' suoi discendenti, ma ancora, e molto più, perchè il peccato di Adamo si propagò, e si trasfuse in tutti i suoi figliuoli. Di quel peccato adunque qui parla l' Apostolo, il quale dalla corrotta origine nostra in noi si deriva, onde anche originale si chiama, e per cui nasciamo tutti figliuoli dell' ira.

E pel peccato la morte, così ec. Dietro al peccato entrò nel mondo la morte minacciata da Dio al primo uomo, se avesse peccato; e il morire, che fanno tutti gli uomini dimostra, come tutti in Adamo hanno peccato. Imperocchè pena, o sia (come la chiama l' Apostolo) *stipendio del peccato* è la morte.

Nel qual (uomo) tutti peccarono. In lui peccarono come in capo, principio, e radice di tutto il genere umano.

Vers. 13. 14. *Imperocchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma ec.* Abbiamo detto, che tutti gli uomini sono peccatori in Adamo, e ciò è tanto vero, che la morte (la quale è pena del peccato) corse nel mondo anche avanti la legge, e da Adamo fino a Mosè, da cui fu data la legge: lo che prova, che regnò sempre il peccato e regnò sopra quegli stessi, i quali non violarono alcun espresso comando di Dio, come fece Adamo, ma o del solo peccato originale furono rei, come i bambini avanti l' uso di ragione, o la legge naturale trasgredirono, la qual legge naturale non portava la minaccia di morte temporale, come il comandamento fatto da Dio ad Adamo.

Il peccato non s' imputava, non essendovi legge. Vuol dire, non imputavasi a pena temporale, sia non punivasi con pena di morte, ovvero (come altri spiegano) era meno imputato, non era tanto meritevole di gastigo. Così evidentemente dimostra, che la morte entrò nel mondo per lo peccato di Adamo, ed è pena di questo peccato, dalla quale niuno va esente.

Il quale è figura di lui, che doveva venire. Adamo figura di Cristo, ma in tal forma, che, siccome per Adamo entrò il peccato, e la morte nel mondo, così per Cristo entrovvi la giustizia, e la vita. Questa comparazione è magnificamente illustrata ne' seguenti versetti. *Vedi* Agost. *de nuptiis* [illegible]

Vers. 15. *Ma non quale il delitto, ec.* Perchè io abbia detto, che il vecchio Adamo del nuovo è figura, niuno sia, che si pensi, che nella loro contrarietà uguali siano gli effetti derivati in noi dall' uno e dall' altro; niuno creda, che di tanta efficacia fosse il delitto di Adamo per nuocere, quanto il dono di Cristo per giovare, e salvare.

Molto più la grazia, e la liberalità, ec. Con la voce *grazia* ha voluto probabilmente l' Apostolo intendere la remissione de' peccati, o sia la giustificazione: con la parola *dono*, ovvero *liberalità* intende i doni spirituali aggiunti alla remissione de' peccati. Se pel peccato di Adamo il peccato, e la morte passarono in molti altri (perchè in tutti i suoi discendenti passarono), molto più la grazia, e la liberalità divina si è comunicata con gran pienezza a molti, mentre non solo questa grazia celeste si è comunicata a molti per cancellare il peccato, di cui erano rei in Adamo, ma eziandio per distruggere molti pecca[illegible]

er unum peccatum, ita et
n quidem ex uno in con-
autem ex multis delictis in

elicto mors regnavit per u-
undantiam gratiae, et dona-
pientes, in vita regnabunt
tum.

unius delictum in omnes
ionem: sic et per unius iu-
nes in iustificationem vitae.

obedientiam unius homi-
ti sunt multi: ita et per
i constituentur multi.

ravit, ut abundaret deli-
avit delictum, superabun-

peccatum in mortem, ita
itam in vitam aeternam
minum nostrum.

16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione per uno, che peccò: imperocchè il giudizio da un delitto alla condannazione: la grazia poi da molti delitti alla giustificazione:*

17. *Imperocchè se per lo delitto di un solo, per un solo regnò la morte: molto più que', che hanno ricevuto l'abbondanza della grazia, del dono, e della giustizia, regneranno nella vita pel solo Gesù Cristo.*

18. *Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo (la morte) sopra tutti gli uomini per dannazione: così per la giustizia di un solo (la grazia) a tutti gli uomini per giustificazione vivificante.*

19. *Conciossiachè siccome per la disubbidienza di un uomo molti son costituiti peccatori: così per la ubbidienza di uno molti saron costituiti giusti.*

20. *La legge poi subentrò, perchè abbondasse il peccato. Ma dove abbondò il peccato, soprabbondò la grazia:*

21. *Onde siccome regnò il peccato, dando la morte, così pure regni la grazia mediante la giustizia, per dare la vita eterna per Gesù Cristo Signor nostro.*

li beni spirituali. E tutto questo in grazia di un solo uomo, che è Gesù Cristo, hanno ricevuto, *Ioan.* I. 16.

il dono, quale la prevaricazione ec. E non è nella risinrazione del genere u-
ceduto adesso, come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperocchè il giudizio
dal peccato di un solo uomo passò alla condannazione di molti, perchè in esso
a Dio conferita agli uomini per Gesù Cristo dai molti peccati, cioè non solo dal-
iti attuali, giustifica, e monda gratuitamente tutti i credenti.

llo di un solo, ec. Dimostra qui l'Apostolo quello, che sopra aveva detto, che
molti delitti conduce alla giustificazione; per la qual cosa egli così ragiona: sic-
orte viene dal peccato di un solo (del primo padre) così il regno della vita viene
come al regno della vita niuno può arrivare, se non per la via della giustizia,
grazia di Cristo la giustizia ricevesi. *Il regno della vita egli è la vita eterna*, la
a dare a' fedeli. *Io sono venuto, perchè abbiano vita*, Ioan. x. 10. E questa vita
l'Apostolo, per mezzo dell'abbondante sua grazia; vale a dire, mediante la
i (la qual remissione non può essere preceduta da alcun merito umano), o per
zia, di cui gratuitamente è ornato da Dio colui, che crede. Si può anche con
ola *dono* intendere i favori, o i doni dello Spirito, per mezzo de' quali sono
i nell'opera della loro santificazione; e per la voce *giustizia* si può intendere
che tutta ci viene da Cristo *(il quale fu fatto da Dio giustizia per noi)*, o per
rna gloria si acquista.

, siccome pel delitto di un solo ec. Stringe la comparazione tra Adamo, e
ggiusa al sommo per la gloria del nostro liberatore, e per consolazione degli
, principio, e causa di condannazione per tutti gli uomini, i quali da lui di-
la giustizia di Cristo, o sia i meriti di Cristo, principio di giustificazione per
almente rinascono per grazia di lui. Si dice eziandio, che la giustizia di Cri-
quanti gli uomini, perchè sola basta a poterli tutti giustificare, benchè i soli
iti; onde di Gesù Cristo dice altrove l'Apostolo, che egli è *Salvatore di tut-
nte de' fedeli*, I. Tim. 4.

postolo dee ancora inferirsi, che siccome niuno muore se non a cagione del
o e, che sia giustificato, se non per la giustizia di Cristo, e questa giustizia,
o III., è dalla fede di Cristo, in cui credettero e i giusti, che l'incarnazione
che dopo di essa sono stati, e saranno.

disubbidienza di un uomo ee. Ripete lo stesso sentimento del versetto pre-
chè di consegnenza somma è questa dottrina; che molti, cioè tutti gli uo-
come peccatori, e peccatori siano realmente, ciò nasce dal peccato di colui,
tale disubbidito avendo al comando di Dio, nella stessa dannazione trasse
le però per l'ubbidienza di Cristo fino alla morte, e morte di croce, molti
a notare, che non a caso l'Apostolo in cambio di dire *sono giustificati*, dis-
rocchè esprimer volle la virtù, ed efficacia infinita di questa ubbidienza di
tempo si estende fino alla fine de' secoli, e del mondo a vantaggio di tutti
del solo originale peccato, o anche di molte colpe attuali.

entrò, ec. Finora ha parlato l'Apostolo dello stato del mondo da Adamo fi-
, che per la grazia di Cristo il peccato si toglie, che era entrato nel mon-
fiinchè niuno si pensasse, che la legge data a Mosè avesse avuto virtù di
o soggiugne adesso: entrò in certo modo tra Adamo, e Cristo la legge da-
dinamente, ma a tempo, come si dà un precettore a un fanciullo. E che
più il peccato non per colpa della legge, la quale era buona, e utile, ma
'li' umno.

tto. Perchè in questo luogo, come in altri delle scritture non indica l'in-
legge fu data, ma l'effetto, che ne seguì. *Abbondò* adunque il peccato
uogo effettivamente, perchè di fatto crebber di numero, e di gravezza i
me osserva il nostro Apostolo, *cap.* VII. II., la proibizione della legge ser-
i gravezza pel disprezzo della medesima legge. *Abbondò* in secondo luo-
zione degli uomini; imperocchè dalla legge *è la cognizione del peccato*,
tante cose fossero proibite da Dio, le quali essi credevano prima permes-
o dopo la legge, permettendolo Dio, affinchè l'uomo superbo a conoscer
ermità, e stretto quindi dai terrori della legge, indi dalla coscienza del
acchezza a colui si volgesse, il quale da tante angustie potea liberarlo,
o nella legge, aspettato dalle nazioni, da cui la remissione de' peccati
ter la legge.

, ec. Alla abbondanza del peccato fu contrapposta l'abbondanza della
, che è ricco in misericordia, l'abbondanza del peccato non trattenne
enzione copiosa il genere umano.

ccato, dando la morte, ec. Il peccato introdotto nel mondo dal primo
la legge, esercitò un pieno dominio sopra degli uomini, conducendogli
ta anche eterna; la grazia di Dio per mezzo della giustizia, che ella ap-
regnare fino a tanto, che gli conduca alla vita eterna per Gesù Cristo
ia, e fatto da Dio nostra giustizia, dai meriti del quale riconosciamo la
edeli, *Ioan.* x, 28.

Capo Sesto

Siamo battezzati in Cristo, affinchè morti al peccato, camminiamo nella novità della vita, come Cristo morto una volta, e sepolto, a nuova vita risuscitò per non più morire. Non dobbiam perciò ubbidire al peccato, o alle concupiscenze, ma sciolti dalla legge, e liberati per grazia di Cristo dal peccato, e fatti servi della giustizia, impieghiamo in ossequio della giustizia, per ottenere la vita, le nostre membra, le quali prima avevamo impiegate per la immondezza con meritare la morte.

1. Quid ergo dicemus? Permanebimus in peccato, ut gratia abundet?

2. Absit. Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?

3. * An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus?

* *Gal.* 3. 27.

4. * Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus.

* *Col.* 2. 12. *Ephes.* 4. 23. *Hebr.* 12. 1.; 1. *Pet.* 2. 1.

5. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius: simul et resurrectionis erimus.

6. Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato.

1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato, affinchè sia abbondante la grazia?*

2. *Dio ce ne guardi. Imperocchè se noi siamo morti al peccato, come viveremo tuttora in esso?*

3. *Non sapete voi forse, che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati?*

4. *Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel Battesimo per morire: affinchè siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo.*

5. *Imperocchè se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della sua morte, lo saremo eziandio alla risurrezione.*

6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio è stato crocifisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato.*

Vers. 1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato? ec.* Ritorna adesso l'Apostolo alla questione proposta nel capo III. 8., e dice: vi sarà egli forse chi dall'avere noi detto, che *dove abbondò il delitto, sovrabbondò la grazia*, venga ad inferirne, che sia da amarsi lo stato del peccato, e sia da farsi il male con la certezza di sì gran bene? Quasi noi detto avessimo, che il peccato fu la vera cagione della sovrabbondanza, e non come veramente diciamo, l'occasione, per cui la grazia, e la benignità del Salvatore nostro Dio mirabilmente rifulse.

Vers. 2. *Se noi siam morti ec.* Una tale empietà, dice l'Apostolo, non entrerà in mente di alcun fedele. Imperocchè nostra dottrina si è, che i Cristiani sono morti al peccato; se noi adunque al peccato siam morti, sarà egli possibile, che vogliam vivere nel peccato? Come egli è fuora d'ogni ordine naturale, che un corpo privo di anima, e di vita, sentimento abbia, o inclinazione per cosa alcuna del mondo; così è fuori di ogni ordine, che l'uomo Cristiano al peccato ritorni, a cui rinunziò, a cui morì nel Battesimo.

Vers. 3. 4. *Non sapete voi forse, ec.* Dimostra, che i fedeli sono morti al peccato. E chi è tra voi, che non sappia, che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati a somiglianza della morte del medesimo Cristo, della morte di cui fu una rappresentazione il nostro Battesimo? Ed è da notarsi, che allude qui al Battesimo (come si dava in que' tempi) per immersione; e la trina immersione, che facevasi del catecumeno, adombrava non solo il mistero della SS. Trinità, ma ancora i tre giorni della sepoltura di Cristo, come osserva s. Agostino, e dietro a lui s. Tommaso. E veramente nel Battesimo de' fedeli vien significato insieme, e adempito ciò, che nella morte di Cristo era figurato, cioè a dire la morte dell'uomo vecchio. E ancora da osservarsi con s. Tommaso, che quantunque l'ordine naturale sia, che l'uomo prima muore, e di poi si seppellisce, nulladimeno la cosa va diversamente nel Battesimo; vale a dire, che la sepoltura (o sia la trina immersione, in cui è adombrata la sepoltura) cagiona, e opera la morte del peccato, e ciò pel motivo, che i sagramenti della nuova legge quello operano, che significano; onde la sepoltura, che si fa nel battesimo, significando la morte del peccato nell'uom battezzato, la stessa morte ella opera; e questo è ciò, che ha voluto spiegar l'Apostolo con dire: *siamo stati insieme con lui sepolti per morire*; il che intendesi del morire al peccato.

Affinchè siccome Cristo risuscitò ec. Ecco dalle premesse verità la conclusione evidente e necessaria che è, non dover noi più vivere al peccato, ma camminare una nuova vita. Il battezzato, che esce dalle acque salutari del Battesimo, ci pone davanti agli occhi un'immagine della risurrezione del Salvatore, il quale ritornò alla vita per gloria del Padre, conforme egli stesso della sua risurrezione parlando avea detto, *Ioan.* XVII. 1. *Padre .... glorifica il tuo Figliuolo affinchè il tuo figliuolo ti glorifichi*; imperocchè l'esaltazione del Figliuolo, e la gloria di lui risuscitato, e regnante onora, e glorifica il Padre, per cui egli vive risuscitato, *infra*, *vers.* 10. Nella stessa guisa adunque il Cristiano, il quale animato di nuovo spirito esce dal lavacro di rigenerazione, non dee più vivere, se non per la gloria di Dio, facendo opere degne della nuova vita ricevuta nel Battesimo.

Vers. 5. *Imperocchè se noi siamo stati innestati ec.* Il Cristiano, il quale nel suo Battesimo porta la similitudine di Cristo morto, dee portare eziandio la somiglianza di Cristo risuscitato. Conciossiachè pel Battesimo siamo innestati a Gesù Cristo, e diveniamo membri del mistico corpo, di cui egli è capo, e tralci di quella vite, cui egli stesso ha voluto rassomigliarsi nel Vangelo. Or la condizione de' membri di un corpo, e de' rami di una pianta si è, che morendo il corpo, o la pianta, i membri e i rami periscono, vivendo il corpo, o la pianta, vivono i membri, e i rami. La comunione adunque, che noi abbiamo con Cristo, o la parte, che a noi tocca de' suoi misteri esige necessariamente, che come a somiglianza di lui muoiamo nel Battesimo, così a somiglianza di lui nello stesso Battesimo alla vita risorgiamo della innocenza, e della santità; onde (come parla altrove lo stesso Apostolo) si avveri in noi, che con lui siamo morti, e con lui pur viviamo, 2. *Tim.* 2. 11.

Vers. 6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio ec.* Il vecchio uomo è l'uomo peccatore, e sia lo stato del peccato, che si oppone all'uomo nuovo rinato alla giustizia per mezzo del santo Battesimo. Quest'uomo vecchio è stato confitto sulla medesima croce, sulla quale (a questo fine appunto di distruggere il peccato) Cristo spirò.

Ma qui, e ne' precedenti versetti è da notarsi attentamente, in qual maniera l'Apostolo faccia comuni ai fedeli i misteri del Salvatore. *Gesù Cristo* (dice mirabilmente s. Leone, illustrando questa nobilissima dottrina del nostro Apostolo), *che aveva la stessa natura di tutti noi, scevra di colpa, la causa di tutti trattava*, serm. VIII. *de pass.* Noi adunque ha egli rappresentato ne' suoi misteri, e in nostro nome gli ha adempiuti, e a noi comunicandone il frutto, e il merito, ci ha in ciò obbligati a ricopiarli, e portarne in noi l'impronta, e l'immagine, e a continuargli in certa guisa, o a rappresentare lui stesso con questa imitazione de' suoi misteri, come egli ha rappresentato noi, allorchè gli adempiva ne' giorni della sua vita mortale. Per questo secondo la dottrina dell'Apostolo dicesi, che noi siamo stati crocifissi insieme con lui, con lui siamo morti, con lui sepolti, e con lui finalmente risuscitati. *Tra i figliuoli degli uomini* (segue a dir s. Leone) *solo fu il Signor nostro, in cui tutti furono crocifissi, tutti morirono, tutti furono sepolti, tutti ancora furono risuscitati*, serm. XII. *de pass.* Le conseguenze di questa dottrina, e la stretta obbligazione, che ha l'uomo fedele di ricopiare, o rappresentare nella propria vita gli stessi misteri, sono con grand'energia spiegate da s. Paolo sì in questa, e sì nelle altre sue lettere; E noi lo vedrem ritoccar sovente questi grandi principii della vita, e della perfezione cristiana.

Affinchè sia distrutto il corpo del peccato, ec. La massa delle male opere, e de' peccati tutti degli uomini è chiamato qui il *corpo del peccato*; la qual massa è considerata dall'Apostolo, come un corpo

us est, iustificatus est a pec-

sumus cum Christo, credi-
n vivemus cum Christo:
:hristus resurgens ex mor-
, mors illi ultra non domi-

rtuus est, peccato mortuus
ı vivit, vivit Deo.
nate, vos mortuos quidem
autem Deo in Christo Iesu

peccatum in vestro mor-
dis concupiscentiis eius.
:alis membra vestra arma
exhibete vos Deo, tam-
les, et membra vestra ar-

)bis non dominabitur: non
l sub gratia.

7. *Imperocchè colui, che è morto, è stato giustificato dal peccato.*

8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo, che viveremo ancora con lui:*

9. *Sapendo noi, che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più noi dominerà.*

10. *Imperocchè quanto all' essere lui morto, morì per lo peccato una volta; quanto poi al vivere, ei vive per Dio.*

11. *Nella stessa guisa anche voi fate conto, che siete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Cristo Signor nostro.*

12. *Non regni adunque il peccato nel corpo vostro mortale, onde serviate alle sue concupiscenze.*

13. *E non imprestate le vostre membra quai strumenti di iniquità al peccato: ma offerite a Dio voi stessi, come viventi dopo essere stati morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.*

14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che non siete sotto la legge, ma sotto la grazia.*

ıra, che sono la superbia, l' avarizia, la libidine, ec. Con la crocifissione adunchio fatta sulla stessa croce del Salvatore questi due grandi effetti si ottennero, , e distrutta la massa di tutti i precedenti peccati; secondo, che l' uomo cri*peccato*, che è quanto dire, mediante l' aiuto divino non obbedisca omai più

olui, che è morto, ec. Colui, che è morto mediante il Battesimo, è assoluto sportato nello stato di giustizia. Questa interpretazione, che è di s. Basilio, e a la vera; e con questa riflessione sempre più si conferma la dottrina del ver:roce di Cristo muore l' uomo al peccato, ne viene adunque, che egli sia gitruito sia il corpo del peccato, nè più si serva al peccato.
morti con Cristo, crediamo, ec. Il secondo effetto rammentato da noi di soovasi: colui, che muore spiritualmente con Cristo morto, risuscita ancora con ılo risuscito per non morire mai più: dunque chi è morto al peccato, in tal citato, che non ritornerà più a morire per lo peccato. Noi speriamo, anzi tenApostolo, che persevereremo nella nuova vita ricevuta nella nostra rigenerasio, e uniti a lui, vita di grazia, e di giustizia in questo secolo, e vita di

noi dominerà. Egli non è più soggetto alla giurisdizione della morte, in tal 100 ha potere la morte, e donde anzi egli ha potestà assoluta sopra la morte,

olta. Morì una sola volta, con una sola oblazione soddisfacendo pe' peccati di fino all' ultimo uomo che nascerà alla fine del mondo.
ır virtù di Dio; e perciò vita divina, e immortale è quella, ch' egli ha

tisa anche voi ec. Cristo morì alla vita terrena, e mortale, e non ritorna più immortale, e divina; nella stessa forma anche voi, conformandovi a Cristo, eccato, e alla concupiscenza, cui non ritorniate giammai ad ubbidire, e coGesù Cristo, Signor nostro, per lui, dico, per grazia del quale e siamo morti . Queste parole: *Vivi per Dio in Gesù Cristo, ec.* possono intendersi anche ia di Dio in Gesù Cristo, a cui siamo incorporati; onde per la morte di lui er la risurrezione di lui viviamo a Dio.
inque il peccato ec. Anche qui col nome di peccato si intende la concupiorchè e dal peccato ci è venuta, e al peccato ci inclina. Ed è da osservarsi, concupiscenza parlando, dica l' Apostolo *non regni*. Imperocchè non poteva *za, ec.*, perchè fino a tanto che il corpo nostro sarà vivo, e mortale, non ııte del peccato, o sia la concupiscenza; ma dice *non regni*, perchè essendo no liberati dal regno del peccato, con ogni studio procurar dobbiamo, che lico dominio, che aveva sopra di noi.
oncupiscenze. Regna nell' uomo il peccato in due modi: primo col consení affetti interiormente; secondo con eseguire all' esterno con l' opera le sug. Del primo parla l' Apostolo in queste parole, con le quali vieta all' uomo tarsi ai desiderii del peccato. Del secondo parla nel versetto seguente.
te le vostre membra ec. Guardatevi dall' imprestare le vostre membra alla ıli per commettere l' iniquità; imperocchè adoperando a suggestione della la lingua per dir male del prossimo, le mani per maltrattarlo, o gli occhi ıbe desiderarsi, si impiegano questi membri, come mezzi per far trionfare 3oi pella consuetudine più forte, e imperiosa diventa.
si ec. Ma per lo contrario in vece di darvi a questo implacabil nemico vomini tratti dalla morte della colpa alla vita della grazia; onde i vostri pensiano della nuova vita, alla quale siete stati misericordiosamente risuscitsi, ma per colui, che morì per dare tal vita a voi: e le stesse vostre memsagrate come strumenti ad esercitare le opere della giustizia; onde e le e i sensi tutti corporali dell' uomo rigenerato, alla virtù, alla giustizia, e ati.
ccato non vi dominerà: atteso che ec. Mi opporrete forse, dice l' Apostoza, la quale al buon volere contrasta; ma io vi dico, che la concupiscenza perchè voi siete non più servi, ma liberi, non più sotto la legge di MoCristo; non siete sotto la servitù della legge, la quale con grandi minacce oi precetti senza darvi forze per osservarli; ma siete sotto il regno di grasi vince il peccato, e si adempie la legge: ecco sopra queste parole la *grat., et lib. arbitrio cap.* XII. *Il peccato non vi dominerà; imperocchè otto la grazia; non perchè cattiva sia la legge, ma perchè sotto di lei ri, dando loro de' comandamenti, ma non aiutandoli; conciossiachè la lo, affinchè ognuno sia osservatore della legge, quando senza di lei sa-*

parla l' Apostolo della legge, come opponendola alla grazia, in quanto la fede, e dalla grazia del Salvatore. I giusti del vecchio testamento, benchè nuti a osservarla quanto ad ambedue le specie di comandamenti e eranno nondimeno al regno della grazia per la fede, e per la speranza, che

15. Quid ergo? Peccabimus, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia? Absit.

16. * Nescitis, quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis eius, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad iustitiam?
* *Ioan.* 8. 34.; 2. *Pet.* 2. 19.

17. Gratias autem Deo, quod fuistis servi peccati, obedistis autem ex corde in eam formam doctrinae, in quam traditi estis.

18. Liberati autem a peccato, servi facti estis iustitiae.

19. Humanum dico propter infirmitatem carnis vestrae: sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiae, et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire iustitiae in sanctificationem.

20. Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis iustitiae.

21. Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est.

22. Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem; finem vero vitam aeternam.

23. Stipendia enim peccati mors. Gratia autem Dei vita aeterna in Christo Iesu Domino nostro.

15. *E che adunque? Peccheremo noi, perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio ce ne guardi.*

16. *Non sapete voi, che a chiunque vi date per ubbidire quai servi, di lui siete servi, cui ubbidite, sia del peccato per morte, o sia della ubbidienza per la giustizia?*

17. *Grazie però a Dio, che foste servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina, dalla quale siete stati formati.*

18. *E liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.*

19. *Parlo da uomo a riguardo della debolezza della vostra carne: imperocchè siccome deste le vostre membra a servire alla immondezza e alla iniquità per la iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione.*

20. *Imperocchè quando eravate servi del peccato, eravate francati dalla giustizia.*

21. *E qual frutto adunque aveste allora da quelle cose, delle quali avete adesso vergogna? Conciossiachè il fine di esse è la morte.*

22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione; per fine poi la vita eterna.*

23. *Imperocchè la paga del peccato si è la morte. Grazia di Dio (è) la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.*

Vers. 15. *E che adunque? Peccherem noi? ec.* Ma perchè noi non siam più sotto la legge, ma sotto la grazia, vi sarà egli, chi voglia quindi inferire, che possiam dunque peccare, violando i precetti morali, e facendo ciò, che dalla legge vien proibito? Lungi da noi una tal maniera di pensare, imperocchè, come dice altrove l'Apostolo, *voi, fratelli miei, siete stati chiamati alla libertà*, e [illegible] *però, che la libertà non serva alla licenza della carne*, Galat. v. 13.

Vers. 16. *Non sapete voi, che a chiunque vi date per ubbidire ec.* Non vi è forse noto, come chiunque voi imprendiate a ubbidire, di colui diventate servi, a' voleri del quale vi soggettate? E ciò si avvera mai sempre, sia che ubbidir vogliate alla concupiscenza, la quale a morte conduce, sia che ubbidiate alla fede, per mezzo di cui conseguite la giustizia. La voce *ubbidienza* significa in questo luogo la fede, ovvero la osservanza de' divini comandamenti. E questa *ubbidienza* si oppone al *peccato*, il quale, come dice s. Ambrogio, è una *disubbidienza ai comandi del cielo.*

Vers. 17. 18. *Ma avete ubbidito di cuore ec. e liberati dal peccato, ec.* Conferma sempre più la sua conclusione, cioè a dire non dover noi con ubbidir al peccato ritornar nuovamente alla servitù dello stesso peccato. Imperocchè in primo luogo insigne grazia, e benefizio divino fu la nostra liberazione da quella misera, e vergognosa servitù; e perciò quanto strana ingratitudine sarebbe la nostra, se volontariamente ritornassimo alla antica catena? In secondo luogo siamo stati ridotti in libertà non per esser assoluti padroni di noi medesimi, ma per divenire a nostra gloria e vantaggio servi della giustizia: e qual obbrobrioso cambio sarebbe, di servi della giustizia farsi servi della iniquità? L'una, e l'altra ragione pone l'Apostolo sotto gli occhi de' Romani, aggiugnendo insieme per consolargli, e rianimargli al bene, questo breve nobilissimo elogio, che, sebbene erano stati una volta servi del peccato, si erano però soggettati di cuore, viene a dire con piena fede, e sincera a' principii di quella dottrina celeste che era stata loro insegnata, e da cui nuova forma, e nuovo aspetto avean preso i loro costumi, e la loro vita.

Vers. 19. *Parlo da uomo a riguardo ec.* Dirò cosa non grave, nè superiore alla capacità, e alle forze di un uomo, in cui non è ancora perfettamente sanata l'infermità della carne, dacchè tale è il vostro stato. E quel, che io dico, si è, che in quella guisa, che impiegaste una volta il corpo vostro a servire all'immondezza, e alla iniquità per commettere ogni sorta di malvagità, nello stesso modo adesso posti nella libertà della grazia, le vostre membra sieno occupate a servire per l'esercizio delle buone opere alla giustizia per vostra santificazione; viene a dire, affinchè avanziate ogni dì nella santità propria del carattere de' figliuoli di Dio. Un tale insegnamento, dice l'Apostolo, ha assai dell'umano, e dell'imperfetto; conciossiachè ogni ragion vorrebbe, che molto più facesse l'uomo per amore della giustizia di quel, che abbia fatto per amor del peccato.

Vers. 20. *Imperocchè quando eravate servi ec.* Per servitù del peccato intendasi con s. Tommaso la inclinazione del libero arbitrio al male avvalorata dall'abito del peccato: servito del peccato da cui è tirato l'uomo ad acconsentire al peccato contro il chiaro lume della ragione. Dice adunque l'Apostolo: quando voi eravate servi del peccato, foste liberi dalla giustizia, non più ritenuti, nè governati dal freno della giustizia; ma qual sorta di libertà è mai questa? Correre senza lume, senza guida, senza ritegno per una strada sommamente lubrica, il cui termine è la perdizione, e la morte, si dirà questo un essere in libertà?

Vers. 21. *E qual frutto adunque ec.* Riportaste voi frutto alcuno, di cui possiate vantarvi, da tali opere, delle quali tutto quello, che or vi rimane, si è la vergogna, e la confusione d'averle fatte?

Conciossiachè il fine di esse è la morte. Tutto quello, che dal peccato raccogliesi, è la morte non sol temporale, ma anche l'eterna, perchè, come disse di sopra: *coloro, che fanno tali cose, degni sono di morte.*

Vers. 22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, ec.* Tutto all'opposto va la bisogna adesso, dopo che voi rinati in Gesù Cristo, e mondati dal peccato, e liberati dalla tirannia delle concupiscenze, avete per frutto del vostro ben vivere, il divenire ogni giorno più puri, e santi, e per fine la beatitudine eterna, la quale con le buone opere vi meritate.

Vers. 23. *Imperocchè la paga del peccato ec.* Dopo avere ne' due precedenti versetti esposto il fine de' cattivi, e il fine de' buoni, rende ragione della differenza di questi fini. Il fine adunque de' cattivi è la morte, perchè la paga di chi serve al peccato, e milita, per così dire, sotto le sue bandiere, altro non è, che la morte; dopo di ciò pare, che avrebbe l'Apostolo dovuto dir parimente: *la paga della giustizia è la vita eterna*: ma egli dice: *grazia di Dio, ec.*, viene a dire, *per mezzo della sola grazia consegue l'uomo la vita eterna.* Imperocchè avendo egli detto, *vers.* 22. che i buoni avranno la vita eterna, ha voluto dichiarare questa proposizione, affinchè niuno s'immaginasse, che le buone opere dell'uomo per propria loro natura, e secondo il principio del libero arbitrio, da cui procedono, meritar possano la vita eterna; mentre effetto è della grazia, che l'uomo operi il bene, e che il bene da lui operato degno sia dell'eterna vita, e tutto questo abbiamo da Cristo, cui è unito il fedele mediante la fede, e la carità.

Capo Settimo

lla donna, cui è morto il marito, noi siam per Cristo sciolti dalla legge, ffetto al peccato più veemente rendevasi, affinchè serviamo a Cristo nella ito. Con l'occasion della legge, che vieta il peccato, si dilatò, e crebbe lo sbbenchè santa, e spirituale fosse la legge; anzi anche adesso combattuti carne siamo sollecitati, benchè contro nostra voglia, a quelle cose, le ragione detestiamo, e sono contrarie alla legge.

tres (scientibus enim legem homine dominatur, quanto

) viro est mulier, vivente : si autem mortuus fuerit lege viri. * 1. *Cor.* 7. 39.

ro, vocabitur adultera, si i autem mortuus fuerit vir e viri: ut non sit adulte- viro.

·i, et vos mortificati estis : ut sitis alterius, qui ex fructificemus Deo.

s in carne, passiones pec- em erant, operabantur in ictificarent morti:

sumus a lege mortis, in ut serviamus in novitate state literae.

? Lex peccatum est? Ab- cognovi, nisi per legem:

1. *Non sapete voi, o fratelli, (imperocchè con persone perite della legge io parlo), che la legge all' uomo impera, sino che egli vive?*

2. *Imperocchè la donna soggetta ad un marito è legata per legge al marito vivente: che se questi venga a morire, è sciolta dalla legge del marito.*

3. *Per la qual cosa vivente il marito, sarà chiamata adultera, se stia con altro uomo: morto poi il marito, è sciolta dalla legge del marito: onde non sia adultera, se stia con altro uomo.*

4. *Così anche voi, fratelli miei, siete morti alla legge pel corpo di Cristo: affinchè siate di un altro, il quale risuscitò da morte, onde frutti portiamo per Iddio.*

5. *Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra per produr frutti di morte:*

6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati, affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l' antica lettera.*

7. *Che diremo adunque? La legge è ella un peccato? Mai no. Ma io non ho conosciuto il pecca-*

·i, o fratelli (imperocchè... parlo), ec. Dopo aver dimostrato, che per la gra- morti al peccato, viene adesso a far vedere, come per la medesima grazia siam ı legge. E parlando ai convertiti Giudei di soverchio affezionati alla legge di alle con similitudini, e ragioni tratte dalla medesima legge. Dice egli adunque: o, fino a tanto che egli è vivo; imperocchè essendo data la legge per dirigere o viene in conseguenza, che per la morte dell' uomo si sciolga il vincolo del-

la donna ec. La donna, la quale secondo la parola della Genesi III. 16. è sotto tenuta secondo la legge a convivere col marito, fino a tanto che egli vive: lla legge del marito, o sia dalla legge del matrimonio, e ciò è tanto vero, che ı, vivente il primo marito, sarà ella condannata come adultera; lo che non juello, ne sposi un altro.

'... siete morti alla legge pel corpo di Cristo. Nella stessa guisa essendo voi) di Cristo, ed essendo morti, e sepolti con lui, conforme si è già veduto, è ero della legge, o voi siete ad essa morti. Forse per non disgustare di sover- postolo, seguendo il filo della similitudine; *la legge è morta per voi:* ma piut- *egge:* benchè dall' una cosa l' altra ne venga; imperocchè siccome morto uno d' ambe le parti il vincolo del matrimonio: così supposta la nostra morte, la ne toglierisce, che è per riguardo a noi, come se più non fosse.

ro, ec. Allude tuttora alla similitudine del matrimonio, e vuol dire, essere egge a noi, affinchè come la donna libera dal primo vincolo può contrar con no noi liberi dalla legge essere di un altro, vale a dire, di Gesù Cristo, il perchè noi pure con lui risuscitassimo; e divenuti in lui nuove creature, e no secondo la legge non della lettera, ma dello spirito.

er Iddio. Fa anche qui allusione alla sua similitudine del matrimonio; e sic- ione è la prole, così il frutto di coloro, i quali morti alla legge, e risuscitati , nelle vie della nuova vita camminano, il lor frutto sono le buone opere,

ndo noi eravamo (uomini) carnali, ec. Nel precedente stato nostro sotto la ini spirituali eravamo noi, ma carnali, pochi essendo quelli, che in tale stato e que', che tali erano, appartenevano al regno non della legge, ma della più volte. Aggiungasi a questo, che i precetti di Mosè erano carnali, come la , e le minacce della legge prese letteralmente alla vita temporale si riduce- erò l' Apostolo spiegar volendo la infinita differenza tra lo stato della legge, dice, che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi,

e occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra ec. In tale stato i affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, muovevano le nostre servissero a produrre velenosi, e mortiferi frutti di opere ree.

o sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati. Ora poi dopo la morte il Battesimo siam liberati da quella legge, la quale, quantunque buona, era a noi per nostra colpa occasione di peccato, e di morte, sotto la qual vi.

o il nuovo spirito, non secondo l' antica lettera. Affinchè alla giustizia ser- nuovo spirito, che abbiamo ricevuto, e per la grazia di questo spirito menti, e non seguendo la nuda lettera della legge, la quale scompagnata facea conoscere il male senza curarlo. *L' antica lettera* significa la vecchia ale letterale scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello *spirito* è la legge nuova avvivata dalla grazia dello Spirito santo, e da lui *darò a voi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi,*

que? ec. Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione , e di fare produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può *di morte,* si potrà egli dire, che la legge un male sia, e un peccato, on- latore, che diede tal legge? Guardici Dio da simil bestemmia.

il peccato, ec. Prima che fosse data la legge, poteva l' uomo ignorare, , ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase r ricoprire la sua ignoranza, e malvagità. I desiderii pravi del cuore non

tiam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret: * Non concupisces.

* *Exod.* 20. 17. *Deut.* 5. 19.

8. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. Sine lege enim peccatum mortuum erat.

9. Ego autem vivebam sine lege aliquando. Sed cum venisset mandatum, peccatum revixit.

10. Ego autem mortuus sum: et inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem.

11. Nam peccatum, occasione accepta per mandatum, seduxit me, et per illud occidit.

12. Itaque * lex quidem sancta, et mandatum sanctum et iustum et bonum. * 1. *Tim.* 1. 8.

13. Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit. Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum operatum est mihi mortem: ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum.

14. Scimus enim, quia lex spiritualis est:

te, se non per mezzo della legge: imperocchè io *non conosceva la concupiscenza,* se la legge non *avesse detto: Non desiderare.*

8. *Ma il peccato, presa occasione* da quel co*mandamento, cagionò in me* ogni cupidità. Impe*rocchè senza la legge il peccato* era morto.

9. *Io poi una volta senza legge* viveva. Ma ve*nuto il comandamento, il peccato* tornò a rivi*vere.*

10. *E io morii: e si trovò,* che quel coman*mento dato per vita fu morte* per me.

11. *Imperocchè il peccato,* presa occasione da *quel comandamento, mi sedusse,* e per esso mi *uccise.*

12. *Per la qual cosa la legge (è)* santa, e il *comandamento santo, e giusto,* e buono.

13. *Una cosa adunque, che è* buona, si fe' mor*te per me? Mai no. Bensì il peccato,* affinchè ap*parisca, come il peccato per mezzo* di una cosa *buona manipolò per me la morte:* onde divenisse *il peccato eccessivamente peccatore* per ragion del *comandamento.*

14. *Imperocchè sappiamo,* che la legge è spiri-

ridotti ad effetto, non erano creduti peccaminosi generalmente presso i pagani, e quel che è più, nep pur eran creduti tali da molti Ebrei. Vedi *Joseph. Ant. lib.* XII. *cap.* XIII., e *s. Matth.* c. 5.

Imperocchè io non conosceva la concupiscenza, se la legge ec. La concupiscenza è chiamata da s. Agostino *peccato generale*, perchè radice, e causa di ogni peccato si è mai sempre una qualche sregolata concupiscenza. Or la concupiscenza di ciò, che è un male interno, e del cuore, ed è proibita dalla legge di Dio, non da alcuna umana legge, perchè Dio solo vede il cuore dell'uomo, e l'uomo stesso condanna per aver desiderato in cuor suo ciò, che è vietato, quantunque il desiderio stesso passato non sia ad alcun atto esteriore. È adunque benefizio della legge, che il peccato conoscasi, nè alcuno, che ci pensi, avrà ardimento di biasimare perciò la legge.

Vers. 8. *Ma il peccato presa occasione ec.* Col nome di *peccato* anche qui intendesi la abituale concupiscenza, fonte, e fomite di tutti i peccati. Vuolsi di più osservare, che l'Apostolo trasferisce nella propria persona quello, che a tutto il suo popolo era comune sì per umiltà, e sì ancora, perchè delle cose odiose suole egli sempre così parlare, come osserva il Grisostomo, affine di insinuarsi più facilmente negli animi degli uditori, facendo suoi propri i mali di tutti. Dice egli adunque, che la concupiscenza da quel comandamento *Non desiderare*, prese occasione di eccitare in lui ogni sorta di pravi desideri. non dice, che a tali desideri abbia dato occasione quel comandamento della legge, ma che la concupiscenza prese dalla legge occasione di fare tutto il contrario di quello, che comandava la legge. Con la legge è esente da ogni biasimo, perchè dimostrando quel, che era male, e vietandolo, non fece se non quel, che era utile, e buono per gli uomini, e della sola concupiscenza è la colpa, perchè ella prese da un bene occasione di male.

Imperocchè senza la legge il peccato era morto. Il peccato avanti, che fosse data la legge, era come morto, sia perchè non era conosciuta ancora tutta la malizia del peccato, sia perchè potea riputarsi come abbattuto, e debilitato a paragone di quello, che fu dopo la legge, allorchè lo stesso peccato in certo modo riprese vita, e con furore più grande si levò su ai danni dell'uomo. Da queste terribili verità vuole, che s'intenda l'Apostolo, quanto poco fosse sperabile di conseguir la giustizia mediante la legge, della qual legge non solo non fu vinto o represso il peccato, ma crebbe questo fuormisura, e vincitore si stese per ogni parte, prendendo occasion dalla legge medesima di fortificarsi, e farsi signore degli uomini.

Vers. 9. *Io poi una volta senza legge ec.* Trasferisce anche qui nella sua persona, ciò, che era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di ciascheduno di essi, e adattando a ciascuno lo stato di tutto il genere umano. Quindi egli dice *io viveva*, o piuttosto, mi credeva vivo una volta, essendo senza legge, mentre non era a me noto, che il peccato mi aveva data la morte. Ecco in queste brevi parole lo stato dell'uomo avanti la legge.

Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere. Data di poi la legge, quel peccato, che prima era come morto (sia perchè non lo ravvisava io in me stesso, sia perchè era men forte, e meno potente) ripigliò nuova vita, e nuove forze.

Vers. 10. *E io morii.* E io illuminato dalla legge mi conobbi morto, vale a dire, reo di eterna morte.

E si trovò, ec. E di fatto avvenne, che quella legge, che mi era stata data per condurmi alla vita, divenne occasione di morte per me, come trasgressore della medesima legge.

Vers. 11. *Imperocchè il peccato, ec.* E ciò avvenne, perchè la concupiscenza vie più accesa dalla stessa proibizione della legge, da questa prese occasione di alienarmi sempre più con le sue lusinghe dalle vie della giustizia, e della legge si valse per darmi più sicuramente la morte, inducendomi a trasgredire la stessa legge. La vita e la morte, di cui si parla nel versetto precedente, e in questo, sono la vita eterna, e la morte eterna.

Vers. 12. *Per la qual cosa la legge ec.* La legge adunque di Dio è santa, e ciascheduno de' comandamenti della stessa legge, come quello: *Non desiderare ec.*, è santo, e giusto, e buono.

Vers. 13. *Una cosa adunque che è buona, si fe' morte per me?* Una cosa, che è buona in se stessa, poteva ella mai esser vera causa di morte per me? Risponde l'Apostolo, che ciò non poo esser giammai, e che altrove, che nella legge, cercar si dee la vera causa, e il vero principio di nostra morte.

Bensì il peccato ec. Non la legge, ma il peccato fu la vera causa della mia morte; e qui ancora il *peccato* significa la concupiscenza, fomite del peccato.

Affinchè apparisca ec. Onde conoscasi avere il peccato cagionata a me la morte per mezzo di un bene, qual è la legge: lo che dimostra, quale sia la malignità del peccato, il quale cambiò in veleno lo stesso rimedio.

Onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento. Onde della legge stessa (data per reprimere il peccato) abusandosi il peccato, e prendendo dalla medesima occasione di dilatare il suo regno, si moltiplicasse, e crescesse oltre ogni misura lo stesso peccato per la stessa ragione, per cui doveva essere represso, e abbattuto; vale a dire per ragion della legge, che lo condannava. Parla l'Apostolo del peccato come di una persona, e quasi di un tiranno, le di cui mire tendono tutte ad accrescere senza moderazione alcuna per qualunque via la sua potenza. Così s'intende in qual modo per ragion della legge divenisse il peccato eccessivamente e formisura peccatore; divenuta per la stessa proibizione della legge più furiosa la concupiscenza, divenuta di maggior malizia, e gravezza la colpa del disprezzo della legge, e finalmente molte cose di nuovo ordinando, e vietando la legge, e non dando forze, e virtù per l'adempimento di quello, che comandava, crebbero all'infinito le trasgressioni, e i peccati.

Vers. 14. *Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale.* Dopo aver dimostrato, che buona, e santa è la legge, e che non dalla legge, ma dal peccato venne all'uomo la morte, viene adesso a provare la bontà della medesima legge dalla ripugnanza, che l'uomo ha al bene, ripugnanza, che non può ve-

um, venundatus sub pec-

or, non intelligo: non enim
c ago: sed quod odi malum,

volo, illud facio: consentio
l.

non ego operor illud, sed
peccatum.

non habitat in me, hoc est
Nam velle, adiacet mihi:
, non invenio.

tuale: ma io sono carnale, venduto (schiavo) al peccato.

15. *Imperocchè quello, che io fo,* non *intendo: dappoichè non fo il bene, che amo; ma quel male, che odio, quello io fo.*

16. *Che se fo quello, che non amo: come buona approvo la legge.*

17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.*

18. *Imperocchè so, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere lo ho dappresso: ma di fare il bene interamente non trovo via.*

ı legge, e dalla qual ripugnanaa, procede che non sia stata la legge ritegno, o llosio incitamento. La legge adunque è *spirituale*, la qual cosa dice Paolo, esnne egli, delle cose della legge è intelligente: *sappiamo:* È da notarsi, che senitro Apostolo due cose fra lor contrarie, ed opposte sono *lo spirito e la carne*; ıı la natura dell'uomo divina, e intera, e incorrotta; e per la *carne* la natura ıta, e soggettata al giogo del peccato. Quindi *spirituale* è la legge, perchè peron le nozioni, e co' lumi dello spirito, e della ragione, che è nell'uomo.
venduto ec. Non sono d'accordo gli interpreti intorno alla spiegazione di quei tutto quello, che segue in questo capitolo, a motivo, che alcuni hanno creersona propria parlar voglia dell'uomo non ancora rigenerato, o sia apparteıla legge; altri poi, che egli parli dell'uomo già rinato alla vita spirituale, e ıa grazia. S. Agostino, che una volta aveva inteso secondo quel primo senso , conobbe dipoi, che veramente non l'aveva niente inteso, e lo stesso avvencangiata similmente opinione, al secondo senso si attenne, al quale dà ancos. Ilario, di s. Gregorio Nazianzeno, e di s. Ambrogio presso lo stesso Agostino esto seguiremo noi con questi padri, e con s. Tommaso, come più naturale, e ıı, e ai principii dell'Apostolo. Questa parola *io* s'intende di quella parte delu nobile, ed eminente, cioe a dir, la ragione, per la quale egli dai bruti ani-

o carnale, lo stesso significa, che se dicesse: *la mia ragione è carnale*, e si che dell'uomo rinato, perchè combattuta dalle suggestioni, e dagli appetiti on è estinta in lui totalmente la concupiscenza, ond'egli portando in se quesıi desiderii, e questa corrotta inclinazione, non senza difficoltà obbidisce alla Questa ribellion della carne contro lo spirito è originata dal peccato di Adamo

eccato. Schiavo del peccato, venduto al peccato, *ricevuta in prezzo*, dice s. ı *piacer temporale*. Or gli uomini, che sono rinati alla vita dell'anima, quanıti dalla tirannia del peccato per virtù della grazia, non sono però interalacci del peccato, ma servi del peccato secondo la carne, e per ragione della a infermità della stessa carne; servi non volontari, ma che l'ingiusto domiıirano ansiosamente la perfetta libertà.
ello, che io fo, non intendo. Intendere in questo luogo significa *approvare*, adunque l'uomo rigenerato: quello, che io fo, non approvo; vale a dire, ı nza, che in mio si fanno, senza che la ragione, o l'intelletto abbiavi parte, viene il giudizio dell'intelletto, da cui tali cose sono aborrite.
o, ma quel male, che odio ec. L'uomo sotto la grazia con piena volontà de- , e la mente libera dalle prave affezioni; ma noi fa a motivo de' disordinati ıza, che nel sensibile appetito continuamente si svegliano. È proprio adunvoler sempre il bene, ma non sempre ei lo fa, o noi fa sempre perfettamenuomo di non volere il male, e di odiarlo, ma pur talora egli lo fa per lo consistente nella sola concupiscenza dell'appetito sensitivo, facendo con la ale detesta. *Imperocchè il raffrenare i primi moti della concupiscenza* (dei *cosa ardua, e difficile, impossibile il toglierglı interamente*, come dice s. ıbattimento con molta vivezza e dipinto da s. Agostino *confess.* viii. 11., *et* ruardo *serm. in coena Dom. de Bapt. et sacram. Alt.*
, che non amo, come buona approvo la legge. Da questo stesso interno ımo, chiaramente apparisce, che buona è la legge; imperocchè l'aversione, anco proibito dalla legge, è una approvazione della legge: non vorrei fare ıe è male, ed in conseguenza io vengo a riconoscere, che buona è la legge

o fo già io, ma il peccato, che abita in me. Io ho detto, che con la vocordo con la legge: ora poi mentre opero contro la legge non sono io, ı bensì il peccato, che abita in me; vale a dire la concupiscenza, dondo ora in perfetta libertà. Sono adunque tuttora servo del peccato, perchè sse impero sopra di me. Queste parole, come dietro a s. Agostino osserva o intendersi se non dell'uomo, che sia sotto la grazia. Imperocchè laddoıto fa il male non solo secondo la carne, o sia coll'appetito sensitivo, ma volontà; l'uomo rigenerato per lo contrario il male, che opera, non lo *fa* ı, ma per la inclinazione rea della concupiscenza; onde siccome a questo ıon ha parte, così rettamente si dice, che non egli, ma il peccato abitanıscenza, che mai non abbandona l'uomo fa il male. Imperocchè adegna' uomo se non quello, che il principio della volontà opera in lui; onde i , i quali dalla volontà non procedono, non sono opere dell'uomo, nè egli

he non abita in me, vale a dire nella mia carne, il bene. Dimostra come a il male. Confesso (dice egli) la mia infermità; imperocchè e per ragione ıdunque rinovato io sia, e riformato per la grazia del Salvatore non abe all'appetito sensitivo) alcun bene. Egli è qui da notarsi, come in queırola *carne* adoprasi per significare tutto l'uomo, in quanto egli è carnatone dell'uomo non è solamente nella carne, in quanto dall'anima si ıassimamente si scorga per la ribellione de' sensi, e delle membra; quema, e da lei sono i vizi dello spirito, la superbia, l'invidia ec., i quali Apostolo *opere della carne*, Gal. v. 19. Siccome adunque l'uomo anche uo, ed inclinato al male, in quanto è carnale, quindi è, che dice l'A- , *vale a dire nella mia carne;* imperocchè non nell'uomo carnale, e chiamato altrove da Paolo *l'uomo ascoso del cuore*, in questo uomo, e

volere il bene è quasi in mano mia, e in mio potere, perchè, come *arb. cap.* iii., *niuna cosa è tanto in potere dell'uomo, quanto la vo-*

ale non trovo via. Non egualmente è facile a me di fare il bene come di

19. Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago.

20. Si autem quod nolo, illud facio: iam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

21. Invenio igitur legem, volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adiacet:

22. Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem:

23. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis.

24. Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis huius?

25. Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mente servio legi Dei; carne autem legi peccati.

19. *Conciossiachè non fo il bene*, che voglio: *ma quel male, che non voglio*, quello io fo.

20. *Che se io fo quel*, che non voglio; non *già io, che lo fo, ma il peccato*, che abita in me.

21. *Io trovo adunque nel* voler io far il bene, *esservi questa legge, che* il male mi sta *presso:*

22. *Imperocchè mi diletto* nella legge di Dio secondo *l'uomo interiore:*

23. *Ma veggo un'altra legge* nelle mie membra, *che si oppone alla legge della* mia mente, e mi fa *schiavo della legge del peccato*, la quale è nelle *mie membra.*

24. *Infelice me! chi mi libererà* da questo corpo *di morte?*

25. *La grazia di Dio per* Gesù Cristo Signor *nostro. Dunque io stesso con la* mente servo alla *legge di Dio; con la carne poi* alla legge del peccato.

volerlo; trovo facoltà per volerlo; non la trovo per farlo. I Pelagiani abusavano di questo versetto, ed inferivano, che adunque secondo la mente di Paolo il principio di ogni opera buona è da noi, e dalle forze del nostro libero arbitrio, perchè da noi stessi vogliamo il bene; ma siccome in questo luogo parla dell'uomo rigenerato dalla grazia di Gesù Cristo egli è un effetto della medesima grazia il buon volere dell'uomo, e per questo altrove disse lo stesso Apostolo, *Dio è quegli, che opera in noi il volere e il fare*. Mediante adunque la grazia e voglio il bene, e qualche bene ancora io opero, perchè la concupiscenza reprimo, e al contrario delle sue suggestioni cerco di agire guidato dallo spirito; ma non ho in me potestà di fare il bene perfettamente, sicchè da tutto quello, che io mi opero, resti la concupiscenza del tutto esclusa.

Vers. 19. *Conciossiachè non fo il bene ... ma quel male ec.* Ripete quello, che aveva detto vers. 15. provando dalle azioni stesse dell'uomo rinalo, che egli non ha facoltà di fare il bene perfettamente. Vedi *vers.* 25.

Vers. 20. *Che se io fo ec.* Qui pure ripete il *vers.* 17. Con questo argomento dimostrò la bontà della legge *vers.* 16. 17. Qui poi con lo stesso dimostra, come nell'uomo domini il peccato, che opera in lui contro la sua volontà.

Vers. 21. *Io trovo adunque nel voler io far il bene, esservi questa legge, che il male mi sta appresso.* Io tocco con mano per la quotidiana esperienza, che volendo operare il bene, una legge vi è presso me, cioè contro di me, che è la legge del peccato, da cui comc da un nimico, che stammi dappresso, e dappertutto mi assedia, incitato sono a peccare. Altri in altra guisa spiegano queste parole, e come se l'Apostolo volesse dire: *Io sperimento adunque, che la legge è daccordo con me, che amo di fare il bene, ed è conforme alla mia ragione, per cui approvo il bene, e detesto il male; e questo era necessario perchè il male mi sta vicino, abitando, per così dire, presso la mia ragione, perchè abita nella mia carne.* La prima spiegazione è più semplice, e naturale.

Vers. 22. *Mi diletto nella legge di Dio secondo ec.* Approvo con l'intelletto, e abbraccio con amore la legge divina secondo l'uomo interiore, secondo la mente, e la ragione illuminata dalla grazia, e [illegible] cata dallo spirito del Signore. Questa dilettazione non appartiene se non al Giusto, e non al Giusto non perfetto, ma sì al perfetto, e non nasce se non da una grazia grande di Dio come dice s. Agostino *de nupt. ete. cap.* XXX.

Vers. 23. *Ma veggo un'altra legge ec.* La concupiscenza è chiamata *legge*, perchè siccome la legge indirizza, e guida gli uomini al bene; così la concupiscenza li guida al male. Per un'altra ragione ancora la concupiscenza può dirsi *legge*, ed è, perchè non solo ella ebbe per sua cagione il peccato, il quale preso il dominio del peccatore lo sottopose alla concupiscenza quasi a una dura legge, ma di più fu ed è anche una giusta pena imposta da Dio all'uom peccatore, che dopo che egli ebbe disubbidito al suo Creatore la parte inferiore dell'uomo non prestasse più ubbidienza alla superiore; e questa disubbidienza, e questa ribellione, che chiamasi *concupiscenza*, si dice *legge*, perchè nelle mani della stessa concupiscenza fu lasciato l'uomo per legge della divina giustizia, e per giusto divino giudizio, come osserva s. Tommaso dopo s. Agostino, e s. Anselmo.

Nelle mie membra: vuol dire *in me*. Vedi *cap.* VI. 19.

Che si oppone alla legge della mia mente. Questa legge fa due effetti nell'uomo; primo, resiste alla retta ragione, e alle naturali nozioni del giusto, e dell'onesto, che è quello, che l'Apostolo dice *legge della mente* scritta nel cuore degli uomini, come si è detto *cap.* II. 15. e della contradizione, che è tra queste due leggi, si dice altrove: *la carne desidera contro lo spirito, lo spirito contro la carne* Gal. 5. 17.

E mi fa schiavo della legge del peccato. Ecco il secondo effetto della stessa legge, il quale è, che ella fa forza continuamente per condurre l'uomo sotto la legge del peccato, o sia nella schiavitudine del peccato: tale è la spiegazione, che dà s. Agostino a questa parola *captivantem*. S. Tommaso però supponendo con lo stesso s. Agostino, che qui si parli sempre dell'uomo rinato alla grazia, spiega la stessa parola relativamente ai moti della concupiscenza, secondo i quali può dirsi che anche questo uomo sia schiavo della legge del peccato. Vedi quello, che abbiam detto al *vers.* 15.

Vers. 24. *Infelice me? Chi mi libererà? ec.* Alla trista, e umiliante pittura fatta di sopra della misera contraddizione, che è nell'uomo, dà l'Apostolo l'ultima mano con questa patetica esclamazione. *Infelice me!* Parola di un uomo, che di continuo, e vigorosamente combatte contro la legge del peccato, come notò s. Agostino *serm.* 45. *de temp.* Ei vorrebbe non sempre vincer pugnando, ma giungere finalmente una volta alla pace: quindi confessata umilmente la propria miseria va cercando consolazione, e soccorso; e perciò domanda chi mai fia, che lo liberi da un corpo soggetto alla morte per cagione del peccato. E per qual motivo domanda egli di esser liberato dal corpo mortale, se non perchè durante la vita presente, la legge, e la servitù del peccato tuttora rimane nel modo già detto? Brama adunque un corpo immortale, e libero dalla corruzione del peccato, come avrallo il giusto nella risurrezione.

Vers. 25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro.* Si consola colla rimembranza della grazia di Dio, la quale dice, che libero lo renderà interamente dalla corruzione del corpo per Gesù Cristo.

Dunque io stesso ec. Io medesimo, io un solo, e medesimo uomo, aiutato dalla grazia con la mente mia servo alla legge di Dio, approvandone la giustizia, ed amandola: con la carne, e secondo l'uomo vecchio servo alla legge del peccato, e alla concupiscenza, la quale con gli sregolati suoi movimenti, i quali io non posso impedire, resiste alla legge di Dio, benchè alle suggestioni di lei io non acconsenta. Ecco i due *me* tra loro sì opposti, e discordi, che trova in se il giusto, onde e la sua miseria deplora, e la liberazione domanda, e dalla sola grazia del Salvatore l'aspetta, il quale *riformerà il corpo di nostra bassezza raffigurato al corpo della sua gloria.*

Capo Ottavo

Conchiude, che innestati a Cristo per Battesimo, sono liberi da ogni condannazione coloro, che non seguono la carne, ma lo spirito, che han ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. Alla manifestazione di questa gloria non solo aspirano tutte le creature soggette per ora alla vanità, ma anche coloro, che han ricevute le primizie dello spirito, la aspettano con ferma speranza, confortati dallo spirito, il quale insegna loro quel, che debbano domandare. Dichiara l'incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrata in Cristo, affermando, che niuna cosa può separarli dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù.

ihil ergo nunc damnationis est iis, qui sunt isto Iesu, qui non secundum carnem am-

1. *Non è adunque adesso condannazione alcuna per coloro, che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne.*

x enim spiritus vitae in Christo Iesu li-me a lege peccati, et mortis.

2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato, e della morte.*

n quod impossibile erat legi, in quo in-r per carnem: Deus Filium suum mit-militudinem carnis peccati, et de pec-avit peccatum in carne.

3. *Imperocchè quello, che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion della carne: Dio avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato, abolì nella carne il peccato.*

tificatio legis impleretur in nobis, qui um carnem ambulamus, sed secundum

4. *Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.*

im secundum carnem sunt, quae car-piunt: qui vero secundum spiritum mi spiritus, sentiunt.

5. *Imperocchè coloro, che sono secondo la carne, gustano le cose della carne: coloro poi, che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito.*

dentia carnis, mors est: prudentia vita, et pax:

6. *Imperocchè la saggezza della carne è morte: la saggezza dello spirito è vita, e pace.*

n è adunque adesso condannazione ec. Avendo già dimostrato, come per la grazia di rati e dal peccato, e dalla legge, viene ora a conchiudere, come per la medesima grazia che degno sia di condannazione in coloro, i quali primieramente *sono in Gesù Cristo*, o incorporati a Cristo per mezzo della fede, e della carità, in secondo luogo non seguono entono alla concupiscenza della carne, quantunque i moti pur sentano di essa concupi-tc. *Trid. sess.* III. *cap.* 5.
ostolo, che non è dannazione per coloro, i quali sono in Cristo, e non seguono la con-tunque loro malgrado sentano, o soffrano i movimenti della medesima, come fu detto sie, non è mancato chi da questa dottrina inferisse, che i primi moti della concupi-ieli (i quali non sono in Cristo Gesù) siano peccati degni di condannazione, anche quan-onsentono, o per conseguenza non camminano secondo la carne. Ma egregiamente, e a dottrina dimostra s. Tommaso, che i primi moti della concupiscenza non possono i essere peccati mortali, perchè a' medesimi non ha parte la ragione. Vedi lo stesso s. esto luogo, e si ancora I. 2. *quaest.* 89. *art.* 5.
occhè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato ec. Legge dello spi- la nuova legge scritta dallo Spirito santo ne' cuori degli uomini, legge di grazia, e di è causa, e principio *di vita*: imperocchè come dice il Signore, *Ioan.* VI. 64. *lo Spi-e la vita:* e siccome lo spirito umano dà vita naturale all'uomo, così lo Spirito di-i grazia, e tu questa vita è *Cristo Gesù*; vale a dire, che in Gesù Cristo la hanno tutti ali sono a Gesù Cristo, come a loro capo. Della legge di Mosè disse di sopra l'Apo-irituale: la nuova legge non solamente è spirituale, ma è legge di Spirito, o piut-*so divino, l'unzione del quale* insegna a' fedeli tutto quello, che debbono fare, e o.
l'Apostolo, che libera dalla legge del peccato, e della morte, che è quanto dire dal della concupiscenza, che inclina al peccato, e dalla morte sia dello spirito, sia an-si farà chiaro in appresso. Tutto ciò fa la nuova legge, perchè legge *di spirito di o vivificante*, o di essa vogliono intendersi le profetiche parole: *Vieni, o Spirito, soffia sopra questi uccisi, e risorgano*. Ezechiel. XXXVII. 9. La concupiscenza è chè è fomite del peccato; ed è legge di morte, perchè stipendio del peccato è la

quello, che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion ec. La legge notivo principalmente della infermità, e debolezza dell'uomo corrotto per lo pec-e il peccato. Ma Dio Padre mandato avendo il suo proprio Figliuolo rivestito di ll'uom peccatore, per via di un atroce peccato commesso contro di Cristo dai e distrusse *nella carne* (cioè negli uomini, ovvero come altri spiegano, *nella* ato.
o nel sen della Vergine per operazione dello spirito santo (del quale è proprio il rivestito di una carne santa, e immacolata, dice nondimeno l'Apostolo, che l Padre in carne simile a quella del peccatore, perchè passibile era la di lui uom peccatore, la quale impassibile era una volta, cioè prima del peccato. del Signore innocente, simile in tutto, e per tutto alla carne del reo, e del abolito il peccato, perchè allora quando il Demonio col massimo di tutti i pec-morte l'Innocente, sopra di cui non aveva veruna ragione, meritò di perder pato sopra tutto il genere umano; e per tal guisa Gesù Cristo divenuto per), cioè ostia, e sagrifizio per li peccati degli uomini, diè pienissima satisfa-ccati del mondo. Vedi Agost. *contra duas. ep. Pelag.* L. III. 6.
lizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la car- stizia, che era promessa dalla legge, e che alcuni inutilmente speravano dalla ta in noi, che siamo in Cristo Gesù, e come Cristiani non solo di nome, ma non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Imperocchè Gesù Cristo non è liberarci dal peccato, ma egli è eziandio nostra giustizia, cioè fonte, e prin-icazione per noi, 2. *Cor.* V.
secondo la carne, gustano ec. Sono, o sia vivono secondo la carne quelli, iscenza, e di costoro è propria quella, che dicesi dall'Apostolo sapienza della approvare, e amare come un bene vero, e reale tutto quello, che piace, e , e vivono secondo lo spirito tutti quelli, che i movimenti, e la guida se-e, e di questi è propria quella saggezza dello spirito, per cui e stimano, e e come dice lo stesso Apostolo, i frutti dello spirito, *Gal.* V. 22.
carne è morte: ec. Saputo quel, che siasi la saggezza della carne, s'in-morte; e inteso quel, che sia la saggezza dello spirito, s'intende il perchè

7. Quoniam sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subiecta: nec enim potest:

8. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.

9. Vos autem in carne non estis, sed in spiritu: si tamen spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem spiritum Christi non habet, hic non est eius.

10. Si autem Christus in vobis est: corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus vero vivit propter iustificationem.

11. Quod si spiritus eius, qui suscitavit Iesum a mortuis, habitat in vobis: qui suscitavit Iesum Christum a mortuis, vivificabit et mortalia corpora vestra propter inhabitantem Spiritum eius in vobis.

12. Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus.

13. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

14. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.

15. * Non enim accepistis spiritum servitutis

7. *Dappoichè la sapienza* della carne è nemica *a Dio: perchè non è soggetta* alla legge di Dio *nè può esserlo.*

8. *E que', che sono nella* carne, a Dio non possono *piacere.*

9. *Voi però non siete nella* carne, ma nello spirito: *se pure lo spirito di Dio* abita in voi. Che *se uno non ha lo spirito di Cristo*, questi non è *di lui.*

10. *Se poi Cristo è in voi:* il corpo veramente *è morto per cagione del peccato*, ma lo spirito *vive per effetto della giustizia.*

11. *Che se lo spirito di lui*, che risuscitò Gesù *da morte abita in voi; egli* che risuscitò Gesù *Cristo da morte, vivificherà* anche i corpi vostri *mortali per mezzo del suo Spirito* abitante in voi.

12. *Siamo adunque, o fratelli,* debitori non alla *carne, sicchè secondo la carne* viviamo.

13. *Imperocchè se viverete* secondo la carne, *morrete: se poi con lo spirito* darete morte alle *azioni della carne, viverete.*

14. *Conciossiachè tutti quelli*, che sono mossi *dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.*

15. *Imperocchè non avete ricevuto* di bel nuovo

questa sia vita, e pace. *Chi semina* (Gal. v. 8.) *per la carne, dalla carne avrà ricolta di* corruzione; *chi semina per lo spirito, dallo spirito ricoglierà vita eterna.*

Vers. 7. *La sapienza della carne è nemica a Dio: perchè non è soggetta ec.* Questa falsa sapienza è nimistà (così il Greco) contro Dio, alla legge del quale non ubbidisce, nè ubbidir può, perchè troppo contrarie sono tra di loro la legge di Dio, e la legge della carne.

Vers. 8. *E quei, che sono nella carne, non possono piacere a Dio.* Come i sudditi ribelli non possono non essere in disgrazia del re. E certamente a un uomo, in cui spenti affatto non siano i lumi della ragione, e della fede, nulla può dirsi di più grave, e terribile di questa intimazione, che il suo stato non può piacere a colui, in mano del quale è la vita, e la morte, la salute, e perdizione dell'uomo. Bisogna adunque abbandonare la sapienza della carne, la quale indirizzando tutta la vita dell'uomo a cose basse, e terrene, gli fa perder di vista il sublime altissimo fine, per cui da Dio fu creato, il qual fine conosciuto non è, e amato se non dalla sapienza dello spirito, alla quale ancora si appartiene la scelta dei mezzi necessarii per conseguir questo fine.

Vers. 9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito.* Voi non vivete secondo le inclinazioni della carne, ma secondo la norma dello spirito.

Se pure lo spirito di Dio abita in voi. Restringe la precedente proposizione, perchè quantunque tutti i fedeli di Roma, a' quali parlava, ricevuto avessero nel Battesimo lo Spirito santo; poteva però essere, che alcuno di essi perduta avesse la grazia, e lo spirito del Signore si fosse da lui ritirato, e perciò dice: se pure abita in voi, e come in tempii di sua cara abitazione risiede, e posa lo Spirito santo.

Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi ec. Quello, che di sopra chiamò *spirito di Dio*, lo chiama adesso *spirito di Cristo*, sì perchè dal Figliuolo, come dal Padre procede lo Spirito santo, e sì ancora, perchè non si dà ad alcuno lo Spirito santo, se non per Gesù Cristo, che è quegli, che lo ha mandato a' suoi fedeli: *Il Paraclito, che io vi manderò dal Padre*, Joan. xi. *vers.* 26. Siccome adunque non è vivo membro del corpo nostro quello, che non è vivificato dallo spirito nostro, così non è vivo membro di Cristo quello, che vita non riceve dallo spirito di Cristo: *Da questo conosciamo, che egli è in noi, perchè ha dato a noi del suo spirito*, I. Joan. iv. 6.

Vers. 10. *Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto ec.* Viene adesso a dimostrare l'Apostolo, in qual maniera la legge di spirito di vita ci liberi dalla morte. Vedi *vers.* 2. Se Cristo abita in voi, che è lo stesso, che se dicesse, se avete in voi lo spirito di Cristo, veramente il corpo vostro è mortale, soggetto alla morte per cagion del peccato, perchè la morte, e tutte le miserie di questa vita dal peccato originale provengono, e questa pena del peccato ai giusti ancora si estende; ma il vostro spirito rinnuovato, e purificato vive di nuova vita per effetto della giustizia, di cui siete rivestiti, e ornati mediante la grazia giustificante. Questa grazia si contrappone dall'Apostolo al peccato originale, e da lei abbiamo la giustizia, la quale è principio per noi di vita eterna. Benchè adunque sia mortale tuttora quel corpo, onde siam cinti, abbiam però nella nostra rigenerazione il cominciamento di una vita eterna; onde non abbiamo da dubitare di vedercene un giorno in pieno, e sicuro possesso nella risurrezione.

Vers. 11. *Che se lo spirito di lui, che risuscitò ec.* Se abita in voi lo Spirito di Dio Padre, egli, che risuscitò Cristo da morte, la stessa cosa dee fare anche in voi, nuova vita, e immortale rendendo a' vostri corpi mortali per virtù dello Spirito, che in voi fa sua dimora; vale a dire, che è giusto, che a tal vita risorgano que' corpi, che sono stati fatti degni di divenire abitazione dello spirito di Dio. E si osservi, come in queste poche parole dimostri la futura gloriosa risurrezione de' giusti, primo con la onnipotenza di Dio, che risuscitò il Salvatore, e potrà nella stessa guisa risuscitare i tutti i giusti; secondo col fatto stesso di Dio, il quale risuscitò il Cristo, viene a dire il Capo nostro, il nostro Salvatore, il primogenito di molti fratelli, e risuscitando lo stesso Cristo, si impegnò in certa guisa a risuscitare anche le membra di questo Capo divino, e i fratelli di questo Primogenito; in terzo luogo finalmente prova la stessa verità per mezzo di quella virtù, che è propria dello Spirito santo, che è di portare la vita, dovunque ei sia diffuso; e siccome egli abita nei giusti, i quali per lui vivono nella giustizia, e nella grazia; così da lui stesso conviene, che risuscitati siano i loro corpi alla gloria: imperocchè quella prima vita è pegno della seconda.

Vers. 12. *Siamo adunque.... debitori ec.* In virtù adunque dello spirito di vita, che abbiam ricevuto non per merito nostro, ma per gratuito dono di Dio, siamo debitori non alla carne, talchè siaci permesso di vivere secondo la carne; ma bensì allo spirito, onde secondo lo stesso spirito ci conduciamo.

Vers. 13. *Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete; se poi con lo spirito ec.* Morrete di morte eterna, quando abbiate cuore di vivere secondo la carne: che se con la virtù dello spirito darete morte alle opere della carne, vale a dire alle concupiscenze dell'uom carnale, viverete adesso della vita della grazia, e nel secolo avvenire della vita di gloria.

Vers. 14. *Tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, ec.* Segue a mostrare, come per lo Spirito santo sarà data a noi una vita eterna, e gloriosa, che toglierà da' corpi nostri tutto ciò, che hanno di mortale, e passibile. Chiunque è governato dallo Spirito di Dio, è figliuol di Dio, non per natura, ma per adozione, e per grazia: imperocchè se Adamo fu detto Figliuol di Dio per quel soffio vitale, che Dio ispirò in lui, quanto più sarà chiamato con ragione Figliuolo di Dio uno, in cui Dio diffuse lo stesso suo spirito, come pegno della stessa adozione, e principio di vita eterna?

Vers. 15. *Non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù ec.* Quel timore, che riguarda i mali minacciati da Dio ai trasgressori della sua legge, è lodevole, perchè è timore di Dio, e quanto a questo riguardo egli viene dallo Spirito santo; ma in quanto egli è timore non del peccato, ma della sola pena egli è difettoso, e secondo questo riguardo, non viene dallo Spirito santo, in quella maniera appunto

rum in timore, sed accepistis spiritum adoptio-
i filiorum, in quo clamamus: (Abba) pater.
* 2. Tim. 1. 7. Gal. 4. 5.
6. Ipse enim Spiritus testimonium reddit spi-
i nostro, quod sumus filii Dei.
. Si autem filii, et heredes: heredes quidem
coheredes autem Christi: si tamen compati-
, ut et conglorificemur.
Existimo enim, quod non sunt condignae
nes huius temporis ad futuram gloriam, quae
bitur in nobis.
Nam exspectatio creaturae, revelationem fi-
Dei exspectat.

aitati enim creatura subiecta est non vo-
ed propter eum, qui subiecit eam in

ia et ipsa creatura liberabitur a servitu-
ptionis in libertatem gloriae filiorum

us enim, quod omnis creatura inge-
parturit usque adhuc.

lo spirito di servitù per temere, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (padre).

16. *Imperocchè lo stesso spirito fa fede al nostro spirito che noi siamo figliuoli di Dio.*

17. *E se figliuoli (siamo) anche eredi: eredi di Dio, e coeredi di Cristo: se però patiamo con lui per essere con lui glorificati.*

18. *Imperocchè io tengo per certo, che i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria, che in noi si scoprirà.*

19. *Imperocchè questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione de' figliuoli di Dio.*

20. *Imperocchè il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ma di colui, che lo ha soggettato con isperanza:*

21. *Che anche il mondo creato sarà renduto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.*

22. *Conciossiochè sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.*

amo, che la fede viene dallo Spirito santo, ma da lui non viene il difetto della fede, quale forme, cioè separata dall'amore. E perciò quantunque per un tal timore l'uomo faccia il perfettamente, perchè non di spontanea volontà egli opera, ma forzato dal timor della è proprio de' servi; onde tal timore si chiama *servile*. L'antica legge adunque ebbe per suo lere il timore, e ciò vollero significare i tuoni, la tempesta, il fuoco, il fumo, ec., che no la promulgazione della stessa legge (*Exod.* xix. *Hebr.* xii.). Questa adunque condunni all'osservanza de' comandamenti con la minaccia de' gastighi, ebbe uno spirito di serco s' fedeli l'Apostolo; voi non avete ricevuto di bel nuovo, come nella antica legge, lo itu per temere la pena, e fare il bene a motivo di tal timore, ma avete ricevuto lo spirito le a dire lo spirito di carità, per cui adottati siete in figliuoli, il quale spirito il carattere 'essenza della nuova legge, e da cui avete la libertà propria de' figliuoli, i quali volontar principio di amore si impiegano in rendere onore al Padre, e dallo stesso spirito viene ice fidanza, con cui a Dio volgendoci, più ancora col cuore, che colle labbra lo chiadre.

, come l'Apostolo unisce qui due voci, che hanno lo stesso significato, *Abba, Padre;* la l è Siriaca, l'altra è Greca, e da' Greci la presero i Latini; e ciò egli fa o per meglio e-, con cui l'uomo rigenerato a Dio si rivolge, e col dolce nome di padre lo invoca; ovre, *come* agli Ebrei, e ai Greci comune era questa adozione. E con questo nome di pa-(come si fa tuttora) a chiamar Dio i Cristiani, subito dopo il loro Battesimo, l'insedo dal Salvatore, il quale a tanta fidanza ci sollevò.

sso Spirito fa fede al nostro spirito. Ecco onde nasca, e come in noi sia autorizzata una iene dallo stesso Spirito divino, il quale con la carità, che diffonde ne' nostri cuori, fe ci rende dell'augusta dignità, che abbiamo ottenuta di figliuoli di Dio, perchè afore filiale è l'interno grido del cuore, col quale il padre invochiamo.

gliuoli, anche eredi: ec. Non solamente ai figliuoli adottivi è dovuta l'eredità, che ati, se non per essere eredi. Se adunque noi siamo figliuoli, siamo necessariamente di Dio Padre, i beni del quale (o piuttosto lui stesso, che è sommo bene) abbiamo di Gesù Cristo, che è nostro fratello primogenito, ed erede principale, per grazia di l'eredità.

con lui per essere ec. Cristo il primo degli eredi non entrò in possesso della eredio de' patimenti: *Non era egli necessario, che il Cristo patisse, e così entrasse nel*-it. 26.; la stessa adunque è de' coeredi la condizione. Poteva alcuno opporre all'Apouoli, ed eredi di Dio, ond'è che afflitti siamo, o perseguitati? Per questo appunnoi siam figliuoli, ed eredi, afflitti siamo, e perseguitati. Così si fa egli strada ad *costanza*, e fortezza nella tribolazione, e pone loro davanti la massima di tutte le esta, che non sono essi nè primi, nè soli a patire, ma dietro a Cristo, o con Cri-

per certo, ec. Non promette qui l'Apostolo alla pazienza (come nota il Grisostoe' mali, ma qualche cosa di molto più grande, ed è la gloria derivante dalla padice, che non son degni di essere paragonati i patimenti della vita presente. E condizioni sono notate in queste parole. Ella è *futura*, che è quanto dire dopo ente, e per conseguenza ella è eterna, perchè al tempo succede l'eternità. Ella *oprirà*, vale a dire si manifesterà al cospetto di tutti gli uomini e buoni, o cattia preparata, ma non ancora renduta visibile, e manifesta. Ella è finalmente queenza della gloria vana, o fallace, la quale in tali cose consiste, che sono fuori ricchezze, la stima, e l'approvazione degli uomini, ec. Qual relazione a una tal evi afflizioni della vita presente?

to creato sta alle vedette, ec. Per mettere in certo modo sotto degli occhi la , introduce tutto il mondo sensibile, vale a dire i cieli, gli elementi, e tutte servire a' bisogni dell'uomo, le quali con grande ansietà stanno aspettando il i di Dio saranno glorificati. Imperocchè siccome allora di soprannaturale gloria osì le creature sensibili, che hanno ad essi servito, la loro gloria, e perfezionedesimi ritroveranno; onde nell'Apocalisse promettesi *un nuovo cielo, e una* r. II. Pet. III. 10. 12.

to è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ec. Vanità in questo z, e la incostanza. A questa mutabilità sono soggette le sensibili cose non per ia, per cui ben lungi dall'amare la corruzione, o la vecchiezza, che da tale mano anzi la propria conservazione; ma nulladimeno alla stessa mutabilità linazione di Dio, il quale rendendole ad essa soggette, ha lasciato lor la spee.

ondo creato ec. Ecco l'obbietto della speranza delle creature sensibili. Esse lo che sia libere dalla servitù della corruzione, vale a dire dalla mutabilità questa libertà la aspettano per quel tempo, in cui i figliuoli di Dio entrella gloria: affinchè (come spiega il Grisostomo) maggiore divenga la glonuova perfezione, che sarà data in grazia loro alle stesse creature sensibili ndo far comparire al pubblico il suo figliuolo, gli stessi servi per onore del

'utte insieme le creature sospirano, e sono nei dolori del parto fino ad n dobbiamo credere, che il sentimento di sospirare, o di dolersi sia ne-

23. Non solum autem illa, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei exspectantes, redemtionem corporis nostri.

24. Spe enim salvi facti sumus. Spes autem, quae videtur, non est spes: nam quod videt quis, quid sperat?

25. Si autem, quod non videmus, speramus: per patientiam exspectamus.

26. Similiter autem, et Spiritus adiuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.

27. Qui autem scrutatur corda, scit, quid desideret Spiritus: quia secundum Deum postulat pro Sanctis.

28. Scimus autem, quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis, qui secundum propositum vocati sunt Sancti.

29. Nam quos praescivit, et praedestinavit con-

23. *E non esse sole, ma noi pure,* che abbiam *le primizie dello Spirito, anche* noi sospiriamo *dentro di noi, l' adozione aspettando* de' figliuoli *di Dio, la redenzione del corpo* nostro.

24. *Imperocchè in isperanza* siamo stati salvati. *Or la speranza, che si vede,* non è speranza: *conciossiachè come sperare quel,* che uno vede?

25. *Che se quello, che non* vediamo, *speriamo: lo aspettiamo per mezzo* della pazienza.

26. *Nello stesso modo lo Spirito* sostenta la debolezza nostra; imperocchè non sappiamo come *converrebbe quel, che abbiamo da* domandare; ma *lo Spirito istesso sollecita per* noi con gemiti inesplicabili.

27. *E colui, che è scrutatore de' cuori,* conosce *quel, che brami lo Spirito:* mentre egli sollecita *pei Santi secondo Dio.*

28. *Or noi sappiamo, che le* cose tutte tornano *a bene per coloro, che amano Dio,* per coloro, i *quali secondo il proponimento* (di lui) sono stati *chiamati Santi.*

29. *Imperocchè coloro, che egli* ha preveduti

gli alberi, ne' legumi, e nelle pietre, e in tali altre cose. Il sospirare adunque, e l'essere ne' dolori del parto dee spiegarsi figuratamente, e come abbiam di sopra spiegate le parole *non per suo volere* ... aspettano adunque in certo modo tutte le creature sensibili la loro rinovazione, e perchè questa dalla perfetta liberazione de' figliuoli di Dio dipende, quindi è, che fino a quest'ora in tale aspettazione si struggono per la differita speranza, e sono quasi donna gravida, che la fine sospira de' suoi dolori con lo sgravarsi del parto.

Vers. 23. *E non esse sole, ma noi pure, che abbiam le primizie dello Spirito, ec.* Alcuni interpreti hanno creduto, che con quella parola *noi* siano indicati gli Apostoli; ma sembra più naturale il sentimento del Grisostomo, e di altri padri, che debbano intendersi in generale i Cristiani, de' quali e di sopra, e in appresso si parla in questa epistola. Noi pure, a' quali è stato prima, che agli altri, dato un saggio dei doni dello Spirito, e che siamo come le primizie legali de' campi, le quali consagrate al Signore erano pegno, e speranza di ubertosa messe, noi pure sospiriamo in cuor nostro, aspettando con ansietà, che l'adozione nostra sia compiuta una volta, e perfetta, e il corpo nostro redento pur sia, e liberato dalla corruzione della concupiscenza, e dalle altre miserie di questa vita.

Vers. 24. *In isperanza siamo stati salvati.* Dissi, che noi sospiriamo, e aspettiamo l' adozione de' figliuoli, perchè non ancora di fatto, ma solo in isperanza siamo stati salvati, e per mezzo di questa speranza corriamo alla salute.

Or la speranza, che si vede non è speranza. Una cosa, che si vede, e si ha di presente, non si può dire in alcun modo, che ella si speri; conciossiachè la speranza è di cosa futura, e non può sperarsi quel che già si possiede. La voce *speranza* è usata nel primo luogo per la cosa sperata.

Vers. 25. *Che se quello, che non vediamo, ec.* Da tutto questo adunque dobbiam conchiudere (dice l' Apostolo), che se la pienezza dell' adozione non veduta, nè posseduta ancora da noi, della nostra speranza è l'oggetto, un tanto bene aspettar dobbiamo, sofferendo con longanimità, e pazienza i mali di questa vita: imperocchè non è sterile, e infruttuosa questa speranza; ma il coraggio produce in noi, e la costanza per vincere le difficoltà, che nella via del Signore ci si attraversano.

Vers. 26. *Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra.* Oltre la speranza, e la pazienza, che da quella deriva, l' aiuto abbiamo, e il conforto dello Spirito santo, il quale aggravati vedendoci dalla nostra mortalità, dalla ignoranza, dalla concupiscenza, per cui tardi, e deboli siamo al bene, con la presente sua grazia ci regge, e consola.

Non sappiamo come converrebbe quel, che abbiam da domandare; ma lo stesso Spirito ec. Non sappiamo come converrebbe, vale a dire, non sappiamo abbastanza conoscere i particolari nostri bisogni, e quello, che domandar dobbiamo per la salute. Per la qual cosa l' aiuto dello Spirito è a noi necessario non solo per fare, e patire quello, che conosciamo, che Dio vuole, ma eziandio per conoscere quello che chiedere a lui si debba nella orazione. Tali sono le tenebre, nelle quali vivono gli stessi figliuoli di Dio, e tale è l' ignoranza nostra in quelle cose medesime, che tanto importano pel conseguimento del nostro ultimo fine. Difficilissima cosa è il saper quel, che abbiam da desiderare.

Ma lo stesso divino Spirito avvocato, e patrocinatore nostro sollecita per noi: egli i santi, e retti desiderii risveglia in noi, e l' orazione nostra animando, fa sì, che con gemiti inesplicabili, e da noi medesimi non intesi le richieste nostre a Dio presentiamo. *Come un precettore, che i primi rudimenti insegna al rozzo scolaro, alla ignoranza di lui adattandosi pronunzia egli prima le lettere, e va innanzi allo scolare, affinchè questi ripetendo quello, che ode, lo impari; così lo Spirito santo, affinchè vedendo dalle terrene affezioni turbato il nostro spirito non saper quel, che debba chiedere, l' orazione comincia egli stesso, e all' animo nostro la ispira, affinchè il nostro spirito la continui; ei propone, e risveglia in noi i gemiti, affinchè il nostro spirito a gemere impari per rendersi propizio il Signore.* Origene in questo luogo.

Vers. 27. *E colui, che è scrutatore de' cuori, conosce quel, che brami lo Spirito: mentre ec.* Dice come, e quanto efficace, e utile per noi sia l' aiuto di questo spirito. Colui, che penetra i cuori degli uomini, ben sa conoscere, e vedere quello, che con tali gemiti eccitati in noi dallo Spirito santo (e de' quali non sappiamo noi stessi il termine) per noi s'intenda, e si chiegga, perchè egli ne' santi, e pe' santi domanda sempre quello, che è conforme al divin beneplacito; donde viene la certezza d' impetrare.

Vers. 28. *Le cose tutte tornano a bene.* Poteva opporsi all' Apostolo: se Dio esaudisce i Santi, perchè son eglino nella tribolazione, perchè deboli, e circondati da ignoranza, ec.? È cosa certa, e notissima a noi (dice Paolo), che qualunque cosa succeda a' Santi o al di fuori, o dentro di essi (e fin le stesse loro cadute) al bene, e alla salute de' medesimi conferiscono: e tutte insieme le cose per divina ordinazione cospirano, e concorrono allo spirituale loro vantaggio, e alla loro glorificazione.

Per coloro, che amano Dio. Che hanno la dilezione di Dio per lo Spirito, che abita in essi, cap. v.

Per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi. Tre cose tocca l' Apostolo in queste parole: prima la predestinazione di Dio eterna in quelle parole *secondo il proponimento (di lui);* secondo la vocazione nel tempo: *sono stati chiamati;* terzo finalmente la santificazione, *Santi.* Tornano a bene tutte le cose per coloro, che amano Dio, che sono stati predestinati, chiamati e santificati.

Vers. 29. *Coloro, che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad essere ec.* Niuna cosa può nuocere a coloro, che Dio protegge. Dimostra questa verità l' Apostolo con evidentissime ragioni in la seguenti versetti. Questa previdenza di Dio secondo la maniera di parlare della Scrittura significa la dilezione, con cui Dio riguardò ab eterno gli eletti; la predestinazione significa il proponimento, che fece pur ab eterno a favor degli eletti. Quegli adunque, che egli previde, li predestinò eziandio ad essere conformi alla immagine del Figliuol suo, la qual conformità è effetto della stessa predestinazione. In questa conformità consiste l' adozione in figliuoli, perchè colui, che è adottato, viene renduto conforme al vero Figliuolo di Dio primieramente nel diritto di aver parte alla eredità della gloria; e secondo nella partecipazione dello splendore del Figliuolo, il quale generato dal Padre come splendore della sua gloria e lume della sua sapienza, e della sua grazia rischiara i Santi.

39. Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro.

39. *Nè l'altezza, nè la profondità, nè altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù Signor nostro.*

Il dire l'Apostolo, che nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi avranno potenza di separare l'uomo fedele dalla carità, ec., dee considerarsi come detto per una supposizione piena di enfasi, e di somma energia, conforme osserva il Grisostomo: *Non è che gli Angeli potesser tentare giammai di separarlo da Cristo, ma le cose ancora impossibili ad essere riguardò egli come più facili ad accadere di quel, che fosse la sua separazione da Cristo, affine di fare intendere, e porre dinanzi agli occhi la forza di quella carità divina, che era in lui . . . Tutte le cose, che sono, e tutte quelle, che furono, e che possono essere, e quelle ancora, che non possono essere, abbraccia egli insieme, e confonde, e a tutte superior si dimostra*, de compunct. cordis *lib.* I. *cap.* VIII.

Quelle parole dell'Apostolo: *Io son sicuro, ec.* debbono considerarsi, come dette in rapporto a tutti i predestinati, in persona de' quali ei parlava; e de' quali dice, che non può mancare la carità a motivo della certezza della predestinazione. Che se vogliasi in ogni maniera, che Paolo abbia parlato di se medesimo, una tale certezza non potè egli averla, se non per divina rivelazione. Del rimanente verissimo il detto dello Spirito santo, che *non sa l'uomo, se d'amor sia degno, ovvero di odio.* Ecclesiast. IX. E il santo Concilio di Trento, *sess.* VI. *cap.* XII. *Niuno fintantochè si vive nello stato di mortale, dee talmente presumere dell'arcano mistero della divina predestinazione, che dian per certo di esser nel numero de' predestinati; come se vero fosse, che l'uomo giustificato più non possa peccare, o quando pecchi, debba come sicuro promettersi il ravvedimento; imperocchè non per altro mezzo, che di una divina rivelazione si può sapere, chi siano que', che Dio ha eletti; e lo stesso dicasi del dono della perseveranza.*

Capo Nono

Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge) dice, non rendersi vane le promesse fatte da Dio agli Israeliti figliuoli di Abramo; dappoichè queste non appartengono a tutti i figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quelli, i quali o Giudei, o Gentili, che siano, per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede: Dio ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole. I Giudei, perchè cercavano la giustizia non nella fede di Gesù Cristo, che fu da essi rigettato, ma sì nelle opere della legge, sono abbandonati nella loro iniquità, e giustificati i Gentili per la fede di Cristo.

1. Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu sancto:

2. Quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo.

3. * Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem. * *Act.* 9. 2.; 1. *Cor.* 15. 9.

4. Qui sunt Israelitae, quorum adoptio est filiorum, et gloria, et testamentum, et legislatio, et obsequium, et promissa:

5. Quorum patres, et ex quibus est Christus

1. *Dico la verità in Cristo, non mentisco, facendone a me fede la mia coscienza per lo Spirito santo:*

2. *Che io ho tristezza grande, e continuo dolore in cuor mio.*

3. *Perocchè bramava di essere lo stesso separato da Cristo pe' miei fratelli, che sono del sangue mio secondo la carne,*

4. *Che sono Israeliti, de' quali è la adozione de' figliuoli, e la gloria, e la alleanza, e l'ordinazione della legge, e il culto, e le promesse.*

5. *De' quali i padri son quelli, da' quali è ...*

Vers. 1. *Dico la verità in Cristo, ec.* Comincia a trattare in questo capitolo il grande argomento della origine della grazia, prendendone occasione dalla riprovazione de' Giudei, e dalla vocazione de' Gentili. In questo capitolo parla principalmente della elezione de' Gentili, e nel seguente della caduta de' Giudei.

In primo luogo dimostra una gran tenerezza d'affetto verso la sua nazione, di cui tesse un magnifico, e giusto elogio, affinchè nissuno credesse, che in tutto quello, che egli era per dire, avesse parte l'avversione, o il disprezzo. L'ardente brama, che egli ha di essere ascoltato, e creduto da quell'infelice popolo, fa sì, che con le più vive ragioni procuri di renderli persuasi, che per solo amor della verità, e per loro bene egli parla: dico la verità, come predicator della verità, in *Cristo*, cioè testimone Cristo, testimone la mia coscienza, testimone lo Spirito santo, il quale vede la mia stessa coscienza. Così egli tre testimoni adduce maggiori di ogni eccezione, Cristo, la coscienza, lo Spirito santo.

Vers. 2. *Che io ho tristezza grande, ec.* Questa tristezza secondo Dio, perchè originata dalla carità, dice l'Apostolo, che era grande, continua e dell'intimo del suo cuore, afflitto senza misura per la terribil caduta de' suoi fratelli.

Vers. 3. *Bramava di essere lo stesso separato ec.* Nel Greco, e nella volgata è *anatema*, la qual voce (oltre varie altre significazioni) si intende delle cose separate dall'uso, e dalla comunione degli uomini, non come sagre, ma come esecrabili, e degne di essere sterminate. Vedi *Num.* XXI. 3. *Iosue* VI. 17. Dice adunque l'Apostolo, che bramerebbe di essere separato almen per un tempo (non dalla carità, o dalla grazia di Cristo) ma dalla beatitudine, e dalla gloria di Cristo. E vuol dire: quantunque tali, e tanti siano i beni, che abbiamo in Cristo, vorrei piuttosto, se ciò fosse lecito, di tutti questi esser privo, che vedere i miei fratelli perire. Vedi s. Tommaso. La carità (dice il Grisostomo) avea talmente occupato l'animo dell'Apostolo, che quello stesso, che sopra tutte le cose era desiderabile, cioè l'esser con Cristo, questo ancora egli per piacere a Cristo, e per condurre a lui i suoi cari fratelli egli il poneva in non cale, *de compunct. lib.* I. *cap.* VIII. Può anche intendersi, che bramasse, che sopra di lui, come sopra di un Anatema, fossero rovesciati i mali preparati da Dio alla sua nazione, purchè potesse ad essa recar salute.

Che sono del sangue mio secondo la carne. Fratelli, e dello stesso sangue secondo la comune origine di Abramo, ma non ancora fratelli secondo la comunione della fede, com'io pur vorrei.

Vers. 4. *Che sono Israeliti.* Discendenti di Giacobbe, cui fu dato l'onorevole nome d'Israele. *Gen.* XXX...

De' quali è l'adozione . . . e la gloria. Questa adozione fu per gli uomini spirituali, che furono nel popolo Ebreo: imperocchè gli Ebrei carnali ebber lo spirito non di adozione, ma di servitù, come si vede nel capo VIII. *La gloria* può intendersi o quella, cui fu innalzata questa nazione per tanti illustri benefizi divini, e per tanti prodigi fatti per essa, ovvero la gloria stessa dell'adozione.

E la alleanza. Il patto stabilito da Dio con Abramo, e co' suoi discendenti.

E la ordinazion della legge. La legge data allo stesso popolo per ministero di Mosè.

E il culto. Il Greco dice: *e la latria*, vale a dire il culto supremo religioso renduto al solo vero Dio a differenza di tutte le altre nazioni, dalle quali molti falsi dei erano adorati. Questo culto comprende tutte le prescrizioni della legge cerimoniale, il sacerdozio, i sagrifizi, ec.

E le promesse. Le promesse del vecchio Testamento adempiute in Cristo furono principalmente fatte agli Ebrei; imperocchè *Gesù Cristo* (come dice altrove lo stesso Apostolo) *fu ministro de' circoncisi per eseguir le promesse fatte ai Padri.* Per la qual ragione lo stesso Salvatore disse, *Matth.* XV. 24. *Non sono stato mandato, se non alle pecorelle disperse della casa d' Israele.* Vedi *cap.* II. 36. 39. degli *Atti*, e *capo* XIII. 46.

Vers. 5. *De' quali i padri son quegli ec.* Questi Ebrei sono discendenti di que' Patriarchi a Dio tanto cari, da' quali ha voluto discendere anche il Messia secondo la carne, facendosi uomo nel sen di una Vergine della stirpe, e famiglia di Davidde. E quello, che maggiormente dimostra la grandezza, anzi ...

undum carnem, qui est super omnia Deus nedictus in secula. Amen.

6. Non autem, quod exciderit verbum Dei. i enim omnes, qui ex Israel sunt, ii sunt aelitae:

Neque qui semen sunt Abrahae, omnes filii: l in Isaac vocabitur tibi semen.

* Genes. 21. 12.

Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei: sed, filii sunt promissionis, aestimantur in semine.

* Gal. 4. 28.

romissionis enim verbum hoc est: * secundum tempus veniam; et erit Sarae filius.

* Gen. 18. 10.

on solum autem illa: * sed et Rebecca ex concubitu habens, Isaac patris nostri.

* Gen. 25. 25.

n enim nondum nati fuissent, aut aliquid egissent, aut mali (ut secundum electionem propositum Dei maneret),

che il Cristo secondo la carne, il quale è sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia.

6. *Non già, che sia andata a vuoto la parola di Dio. Imperocchè non tutti quelli, che vengon da Israele, sono Israeliti.*

7. *Nè que', che sono stirpe di Abramo (sono) tutti figliuoli; ma in Isacco sarà la tua discendenza.*

8. *Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio: ma i figliuoli della promessa sono contati per discendenti.*

9. *Imperocchè la parola della promessa è tale: verrò circa questo tempo: e Sara avrà un figliuolo.*

10. *Nè ella solamente: ma anche Rebecca avendo conceputo in un atto (due figli) a Isacco nostro padre.*

11. *Perocchè non essendo quelli ancora nati, e non avendo fatto nè bene, nè male (affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l'elezione).*

tal benefizio, si è, che questo discendente di Davidde secondo la carne è insieme vero Dio laudato i secoli, come nota l'Apostolo.
...retto distrugge quattro differenti eresie: primo quella dei Manichei, i quali dicevano, che ...be un vero corpo, ma apparente, e fantastico. Or contro di essi dice l'Apostolo, che Cristo ...te di Davidde secondo la carne; secondo quella de' Valentiniani, i quali dicevano, che il ...Cristo non era della comune massa del genere umano, ma venuto dal cielo; e qui si dice, ...no Cristo era Giudeo secondo la carne: terzo quella di Nestorio, il quale diceva, altra cosa ...lo dell'uomo, altra il Figliuolo di Dio; e qui noi leggiamo, che colui, che è secondo la ...di Davidde, è insieme Dio, e sopra tutte le cose: quarto finalmente quella di Ario, il quale ...Cristo è minore del padre, e creato dal niente; laddove l'Apostolo e Dio lo appella, e dice, ...a tutte le cose, ed è laudabile per tutti i secoli, parole, che a Dio solo convengono, e di ...lo nelle Scritture.
...Greca è ancora più forte della volgata, perchè laddove questa porta, come abbiam tra... in questa guisa: *Da' quali è il Cristo secondo la carne, il quale essendo Dio sopra ...laudabile ne' secoli*, ec.
...*già, che sia andata a vuoto* ec. Quello, che io ho detto della afflizione, che in me ca...scente della mia nazione, non lo ho detto, perchè io mi creda, che sia per la riprova...andata in fumo la parola di Dio, vale a dire le promesse fatte ad Abramo, le quali il loro ...evano ricevere in uno spirituale Israele.
...*lli che vengono da Israele, sono Israeliti*. Sarà sempre ferma, e immutabile la parola ...in tanti dei discendenti di Giacobbe ella non ha luogo, ciò succede, perchè questi non ...gliuoli, nè degni del nome, che a lui fu imposto da Dio, allorchè chiamollo Israele, ...in altri avrà luogo la stessa parola degni di sì bel nome. Del nome di veri Israeliti ...*, che sono* specialmente degni i martiri della Chiesa Cristiana superiori agli Angeli la ...la sorte di morire per Dio, che è il massimo segno d'amore, cui arrivar possa una ...retazione più giusta del nome *Israel* secondo s. Girolamo (*de quaest. Heb. in Gen.*) si ...*Dio*.
...*, che sono stirpe di Abramo, sono tutti figliuoli*. Non tutti quelli, i quali vengone ...ale generazione, sono suoi figliuoli secondo lo spirito, ed eredi delle promesse, e ...Dio.
...*à la tua discendenza*. Dimostra con le parole dette da Dio ad Abramo, allorchè or...suo figliuolo Ismaele, che non tutti quelli, che discendono da Abramo secondo la ...*e*, cui fatta fu la promessa. Imperocchè Dio espressamente dichiara ad Abramo, che ...ro i suoi figliuoli, i discendenti del solo Isacco saranno quella stirpe, in cui passe... promesse divine.
...*re, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio, ec. Figliuolo della carne* si ...*di Abramo*, e di Agar ambedue in età ancor vegeta: *figliuolo della promessa* si ...ch'egli di Abramo, e di Sara, ma che erano ambedue in età avanzata, quando ...do l'ordinario tenore della natura non potevano sperar figliuoli, nato perciò in ...messa, che Dio gli fece di darli questo figliuolo: *Gen.* xviii.
...*tolo*, che dalle parole di Dio, e dal fatto stesso rilevasi, che in figliuoli di Dio non ...edi delle promesse que', che non altro titolo hanno, che di essere figliuoli di ...e, ma bensì i figliuoli nati a lui in virtù della promessa divina sono i veri di... l'imitazione della fede di questo Patriarca. Ed ecco la ragione, per cui, di...condo la carne, Isacco fu tenuto per figliuolo, ed erede.
...*lla promessa è tale: verrò circa questo tempo, ec*. Riporta le parole della pro...isce, che Isacco è figliuolo di Abramo non secondo la carne, ma conceduto a lui ...della stessa promessa; per la qual cosa in lui sono figurati tutti quelli, che sono

...*mpo*. Si accenna il tempo della grazia, la pienezza del tempo, quando *Dio ...c. Gal.* iv.
...*olo*. In virtù della promessa medesima, che or io ne fo. La generazione adun...la rigenerazione, e adozione gratuita sì delle genti, e sì ancora dello stesso ...ento di Ismaele adombrò la riprovazione degli Ebrei carnali.
...*ente: ec*. Non solamente Sara ebbe un figliuolo, di cui le era stata fatta pro...*noglie di Isacco*, la quale divenne in un solo atto gravida di due figliuoli. ...*pio*, che i soli figliuoli della promessa, vale a dire gli eletti, sono salvati. ...Abramo poteva forse il Giudeo rispondere, che Ismaele era nato di una serva, ...fors'anche, che Ismaele fu generato da Abramo prima, che ei fosse circon...cisione. Porta adunque l'Apostolo un esempio di due figliuoli non solo dello ...medesima madre, conceputi in un medesimo tempo, de' quali l'uno è ...nde non possa il Giudeo la speranza della giustizia riporre ne' meriti de' pa...te con quelle parole: *Abbiamo Abramo per padre. Matth.* iii. nè su tal pre...ella preferenza, che Dio dava a' Gentili.
...*quelli ancora nati* (i due figliuoli Esaù, e Giacobbe). I Manichei dicevano, ...he tocca a chiascheduno uomo in questa vita, nasce dalla diversa costella...; contro dei quali egregiamente s. Agostino si vale di quest'esempio dei ...li prima, che venissero alla luce, fu predetta, o stabilita la sorte.
...*, nè male*. Con queste parole si butta a terra la dottrina de' Pelagiani, a ...recedenti si concede la grazia.
...*ponimento di Dio, che è secondo l'elezione ec*. Affinchè stesse fermo il ...i Dio (che avea determinato di esaltare uno de' due gemelli sopra dal-

12. Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei:

13. * Quia maior serviet minori, sicut scriptum est: Iacob dilexi: Esau autem odio habui.

* *Gen.* 25. 23. *Mal.* 1. 2.

14. Quid ergo dicemus? Numquid iniquitas apud Deum? Absit.

15. Moysi enim dicit: * Miserebor cuius misereor, et misericordiam praestabo, cuius miserebor.

* *Exod.* 33. 19.

16. Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei.

17. Dicit enim scriptura Pharaoni: * quia in hoc

12. *Non per riguardo alle* opere, ma a *che chiamò, fu detto a lei:*

13. *Il maggiore sarà servo* del minore, co*me sta scritto: Ho amato* Giacobbe, e ho o *Esaù.*

14. *Che direm noi adunque? È* in Dio ingi*zia? Mai no.*

15. *Conciossiachè egli dice a* Mosè: Avrò mi*sericordia di colui, del quale* ho misericordia; *rò misericordia a colui, di* cui avrò misericor

16. *Non è adunque (ciò)* nè di chi vuole *di chi corre, ma di Dio, che fa* misericordia

17. *Imperocchè dice la* scrittura a Faraone:

l'altro), il qual proponimento non ha origine dai meriti, ma dalla libera elezione, per cui Dio di tanoa volontà l'uno elesse, o non l'altro, e lo elesse, non perchè fosse già santo, ma affinchè divenisse. Non per riguardo adunque a merito alcuno, ma per mera grazia di Dio, che chiamò Giacob fu detto a Rebecca, che il maggiore sarebbe servo del minore, cangiato in tal modo anche il diritto primogenitura tanto stimato presso gli Ebrei. Vedi *Gen.* xxvii. 37. Circa l'adempimento letterale di sta promessa vedi gli interpreti sopra questo luogo del Genesi. Nel senso spirituale inteso qui porta mento da Paolo, così lo spiega s. Agostino in psalm. 40. *Il figliuolo maggiore è il popolo prim riprovato; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore servirà al minore;* questo è *desso verificato; adesso i Giudei sono nostri servi, portano i libri santi a noi,* che gli studiamo un altro senso ancora più generale quest'oracolo si adempie negli eletti, o ne'reprobi, perchè tutto lo, che fassi da'reprobi, o intorno ad essi, al bene servo, e alla salute degli eletti.

Vers. 13. *Conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.* Cita l'Apostolo le par Dio presso Malachia, *cap.* I. 2., le quali parole non alle sole persone de'due fratelli, ma ancora posteri debbono riferirsi sì nel senso letterale, e sì ancora nello spirituale. La dilezione di Dio a tiene alla eterna predestinazione di Dio a favore degli eletti; l'odio di Dio alla riprovazione eterna partieno, con la quale rigetta Dio i peccatori: imperocchè null'altra cosa può esser oggetto dell'o Dio fuori che il peccato. La differenza, che passa tra l'una, e l'altra, si è, che la predestinazione seco la preparazione de' meriti, mediante i quali si arriva alla gloria; ma la riprovazione di De porta seco la preparazione de' peccati, i quali alla pena eterna conducono. Dal che ne segue, ch prescienza de' meriti non può essere in verun modo cagione della predestinazione di Dio, perchè co cotrano anzi nella predestinazione, e da essa hanno origine; ma la previsione de' peccati è cagione riprovazione, quanto alla pena, proponendo Dio di punire i cattivi a motivo de' peccati, che hanno loro stessi, e non da Dio, nella stessa guisa, che dispose di ricompensare i giusti a motivo de' me che da loro stessi non hanno, ma per l'aiuto della grazia: *La perdizione tua, o Israele,* viene di *da me viene solamente il tuo soccorso.* Osea xiii.

Vers. 14. *Che direm noi adunque? ec.* L'uomo carnale, e superbo non potendo comprendere stero sì grande, in vece di adorare la profondità dei giudizi divini, e confessare la propria ignora in vece di prendere da tali verità un utilissimo argomento di vera cristiana umiltà, e di quel timore, e tremore, col quale giusta l'avviso di Paolo operar dobbiamo la nostra salute, si inal o mormora contro Dio, o quasi quasi ardisce di dubitare di sua giustizia. A costui risponde Paolo quel, che segue.

Vers. 15. *Egli dice a Mosè; ec.* Questo luogo dell'Esodo nella nostra volgata sta in questa *Avrò misericordia di chi vorrò, e userò clemenza con chi a me piacerà;* della qual versione il è assai chiaro. E nello stesso senso è citato dall'Apostolo, benchè egli il riferisca secondo la ver del LXX. Or dalle citate parole apparisce, che la ragione della misericordia, e predestinazione non è ne' meriti, che la precedano, o seguano la grazia, ma nella sola volontà divina, per cui al libera con misericordia. Or egli è da osservare, che dove non è debito, non havvi nè obbligazione dare, nè ingiustizia in non dare. Onde è, che se un uomo di due poveri, che incontri in eguale ne sità, dia all'uno tutto quel, che può dare in limosina, e niente doni all'altro, egli fa misericordia primo, e non fa ingiustizia al secondo. Essendo adunque gli uomini tutti pel peccato di Adamo n eterna dannazione, quelli, che Dio libera, per sola misericordia son liberati, e con questi è miseri dioso, con quelli, che non libera usa di sua giustizia. Dov'è adunque la pretesa ingiustizia di Dio? Si tà ella arguiro o dal bene, che per pura clemenza egli fa ad alcuni, o dalla giustizia stessa, che esercita verso di altri?

Vers. 16. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuole,* ec. Conclusione evidente della dottrina premessa e, che nè dal valore dell'uomo, nè dalle esteriori operazioni dell'uomo viene, che uno sia eletto che da Dio. *Correre* in questo luogo, e in altri è usato dall'Apostolo per significare l'esercizio delle buo opere nella via della salute, ma fa egli ancora allusione al fatto di Giacobbe, e di Esaù, poichè qu sti o bramò la benedizione, e corse alla caccia per caparrarsi vieppiù la predilezione del padre. Vi *Gen.* xxvii.

Ella è adunque opera della sola misericordia di Dio la elezione di coloro, che sono da lui liberati: togliesi perciò in alcun modo il libero arbitrio, perchè l'uomo dopo che è stato chiamato, e prevenu dalla grazia di Dio, alla vocazione acconsente liberamente, e alla giustizia si prepara, e diventa giu corre nella via della salute operando il bene, onde della propria vocazione, ed elezione si certifi come dice altrove l'Apostolo. Ma a questo passo ascoltisi s. Agostino *Enchirid. cap.* xxxii: *E in qu modo si dice egli, che non è nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia, non perchè dal Signore è preparata la volontà stessa dell'uomo? Imperocchè se ciò fosse detto riflesso, che (la elezione) viene dall'uno, e dall'altro, cioè a dire e dalla volontà dell'uomo, e da misericordia di Dio, quasi dir volesse l'Apostolo, non basta la sola volontà dell'uomo, se la mis cordia divina essa pure non intervenga, si potrebbe dire ancora per converso: non da Dio, che misericordia, ma dall'uomo, che vuole, mentre la sola misericordia non fa il tutto. Che se nun C stiano osa di così parlare per non contraddire all'Apostolo, rimane adunque, che intendasi aver tal guisa parlato lo stesso Apostolo, perchè tutto si attribuisca a Dio, il quale la buona volontà d l'uomo prepara per aiutarla, e la aiuta quando ella è preparata.*

Vers. 17. *Imperocchè dice la Scrittura, a Faraone: per questo appunto ti ho suscitato; ec.* Ha p vato di sopra, che non è ingiusto Dio nell'amare ab eterno i giusti; prova adesso, che egli non è in sto nel riprovare ab eterno i cattivi. Il passo dell'Esodo citato dall'Apostolo nella edizione dei LXX ta: *ti ho serbato*, ma leggendosi anche, come porta qui la volgata, non varia il sentimento. Essendo degno di morte (dice Dio a Faraone) ti ho serbato ancor in vita, ovvero, essendo tu in certa gia morto dinanzi a me pelle tue male opere, ti ho quasi risuscitato, accordandoti vita, affine di di strare in te la mia onnipotenza. Non è Dio adunque cagione della malizia di Faraone, ma come qu che sa colla infinita sua sapienza trarre il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece manifestazione di sua potenza, e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di que gnante, coi noti tremendi gastighi punì la di lui empietà, e le crudeltà esercitate contro il po d'Israele. Per giusto adunque, e terribil giudizio permette talora Dio, che in pena delle precedenti quità, in altre, e più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli, pel perverso uso, che fa del suo li arbitrio, di quelle cose medesime, le quali atte sono a indurlo al bene. Il fatto stesso di Faraone da a questa dottrina. È dovere dei Sovrani la difesa dello stato. Faraone di un tal sentimento, che vien Dio, si servì come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. *Il popolo de' figliuoli d'Israele* (dice *Exod.* I. 9. 10.) *è assai numeroso: vediamo di opprimerlo con arte, affinchè non si vada ingrandendo e in caso, che ci sia mossa guerra, si unisca co' nostri nemici.* Non poteva egli provvedere alla

ostendam in te virtutem
nomen meum in uni-
* Exod. 9. 16.
niseretur, et quem vult

Quid adhuc quaeritur ?
resistit?
s, qui respondeas Deo?
m ei, qui se finxit: Quid
Sap. 15. 7. Isai. 45. 9.
Ierem. 18. 6.
tatem figulus luti ex ea-
uidem vas in honorem,
?
ns ostendere iram, et
iam, sustinuit in multa
interitum,
s gloriae suae in vasa
aravit in gloriam.

non solum ex Iudaeis,

* Vocabo non plebem

questo appunto ti ho suscitato, affine di far vedere in te la mia potenza: e affinchè annunziato sia il nome mio per tutto il mondo.

18. *Egli ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.*

19. *Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste al voler di lui?*

20. *O uomo, chi se' tu, che stai a tu per tu con Dio? Dirà forse il vaso di terra al vasaio: perchè mi hai tu fatto così?*

21. *Non è egli adunque il vasaio padrone della creta, per far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?*

22. *Che se Dio volendo mostrar l'ira sua, e far conoscere la sua potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d'ira atti alla perdizione,*

23. *Per far conoscere i tesori della sua gloria a pro de' vasi di misericordia, i quali egli preparò per la gloria,*

24. *Di noi, i quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ma anche dalle nazioni,*

25. *Come ei dice in Osea; chiamerò mio popo-*

---

ie, e particolarmente con caparrarsi l'amor degli Israeliti per mezzo di un
? Sì certamente. Ma un tal pensiero mal potea combinare colle idee, e co'
o superbo monarca. Veggasi qui s. Tommaso, e Ben. Pererio *disput.* VIII. *in*
x. *ep. ad Rom. disput.* IX.
*e ec. Sa Iddio far buon uso de' cattivi, i quali non sono stati da lui creati
porta egli pazientemente per avvertimento de' cattivi, e per esercizio dei
chè annunziato sia il suo nome per tutta la terra*, dice s. Agostino *tract.* 32.
ostrasi, come la divina sapienza alla manifestazione della sua gloria rivolge la
ordinando Dio al bene la stessa malizia, della quale egli non è l'autore.
a di chi vuole, e indura chi vuole. La prima parte di questo versetto è evi-
opra. Quanto alla seconda parte l'induramento del cuore non viene da Dio
l'autore della ostinazione de' reprobi nel loro mal fare, ma bensì indiretta-
erseverino, e crescano nella malizia, negando loro la grazia: onde dice s.
stesso, che non volere far misericordia, non volere ammollire il cuore dei
anto dice: *Dio rende male per male, perchè è giusto, rende bene per ma-
de bene per bene, perchè egli è buono, e giusto; non rende giammai male
iusto*, de Grat., et lib. arb. cap. XXIII.
e perchè tuttora si querela? Conciossiachè chi resiste, ec. Contro que-
mo opporre i Giudei a Paolo: se Dio fa misericordia a chi vuole, e indura
si lamenta egli di que', che non si convertono per esser salvi? Conciossiachè
sa opporsi?
se' tu, che stai a tu per tu con Dio? Poteva subito rispondere, che Dio a
ri, perchè volontariamente, e liberamente peccano; ma i suoi contraddit-
resi, e svergognati della temerità, con la quale ardivano di intaccare i con-
i volge con questa severa interrogazione: o uomo, e con qual titolo ti arro-
ltivini, tu che altro non sei, che cecità, e miseria?
a ec. Se un artefice illustre compone di vil materia un vaso degno per sua
to alla casa di un grande, ciò si ascrive alla bontà dell'artefice; se della
o vaso ad usi inferiori, questo vaso, se di ragione fosse dotato, non avrebbe
lagnarsi; potrebbe in certo modo lagnarsi, se essendo di nobil materia com-
gato. L'uomo, come dice Giobbe (XXX. 19.), *è paragonato al fango*, di
ale più vile, e abietto egli è divenuto per la corruzione del peccato ori-
conoscere dalla bontà, e clemenza di Dio tutto quello, che riceve di bene
on lo promuove, ma nella sua miseria lo lascia, niuna ingiuria gli fa, nè
bo non può dire a Dio (come osserva s. Agostino) *perchè mi hai tu fatto
occhè egli è, come tutti gli uomini, della massa del fango, cioè del pec-
di Adamo. Per la qual cosa* (segue a dire il santo Dottore) *se tu, o uomo,
è mi hai fatto ec., non voler più esser fango, ma procura di diventare
i lui misericordia.*
do mostrare l'ira sua ec. Si dee qui sottintendere: *e che avrai tu da do-
olta di Dio, se egli volendo ec.* Simili reticenze sono familiari all'Aposto-
la maniera di parlare rotta, e veemente, trattandosi di ribattere le ingiu-
quali volevano attribuire a Dio stesso l'origine della loro perdizione, come
a adunque la superbia de' suoi contradittori, o piuttosto de' nemici della
in veduta alcune ragioni, per le quali è piaciuto a Dio di fare miseri-
altri nella loro miseria, che è lo stesso, che dire di eleggere i primi, e

Dio è la manifestazione della sua gloria. Manifesta egli la sua giustizia in
i eterni gastighi condanna; manifesta la misericordia in quelli, che sono
olendo mostrare *l'ira sua*, vale a dire la sua vendicatrice giustizia, e la
a assoggettare, e domare i superbi, con longanimità, e pazienza grande
ono, che vasi, e strumenti d'ira, o sia di punizione, e di vendetta atti
zione eterna, di cui si sono per propria loro colpa renduti degni. Ritrae
ua gloria dalla riprovazione de' peccatori, esaltando nella loro depressione
za, e anche la pazienza divina, con la quale lungamente li tollera pri-

i tesori ec. La perdizione de' reprobi dà gran risalto alla carità di Dio,
bono i Santi la loro liberazione dagli infiniti mali, ne' quali senza di lei
sti perciò sono detti vasi di misericordia, cioè strumenti, de' quali si
a misericordia. Questi egli va disponendo, e preparando alla gloria eter-
o, che prepara i monti con la sua fortezza; con la sua fortezza (dice
zza, che abbiano essi.... monti umili, e bassi in se stessi, eccelsi

chiamò non solo dal Giudaismo, ec. Questi vasi di misericordia da lui
iamata non solo dal popolo Ebreo, ma ancora dalle nazioni, o sia da tutto
siam detto più volte, udita mal volentieri dal superbo Giudeo, dimostrata
a irrefragabile delle Scritture.
opolo ec. In questo primo luogo di Osea si promette a' Gentili, che sa-
ita del nome di popolo di Dio, di popolo diletto, di popolo riguardato

meam plebem meam: et non dilectam dilectam: et non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam. * *Osee.* 2. 24.; 1. *Pet.* 2. 10.

26. * Et erit: in loco, ubi dictum est eis: Non plebs mea vos: ibi vocabuntur filii Dei vivi. * *Osee.* 1. 10.

27. Isaias autem clamat pro Israel: * Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris, reliquiae salvae fient. * *Isai.* 10. 22.

28. Verbum enim consummans, et abbrevians in aequitate: quia verbum breviatum faciet Dominus super terram:

29. Et sicut praedixit Isaias: * Nisi Dominus sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus, et sicut Gomorrha similes fuissemus. * *Isai.* 1. 9.

30. Quid ergo dicemus? Quod gentes, quae non sectabantur iustitiam, apprehenderunt iustitiam: iustitiam autem, quae ex fide est.

31. Israel vero sectando legem iustitiae, in legem iustitiae non pervenit.

32. Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex operibus: offenderunt enim in lapidem offensionis.

33. Sicut scriptum est: * Ecce pono in Sion la-

lo il popolo non mio: e diletta la non [...] *perventuta a misericordia quella, che* [...] *conseguito misericordia.*

26. *E avverrà; che dove fu loro* [...] *(siete) voi mio popolo; quivi saran* [...] *gliuoli di Dio vivo.*

27. *Isaia poi sclama sopra Israele:* [...] *numero de' figliuoli d' Israele, come* [...] *mare, se ne salveranno gli avanzi.*

28. *Perocchè (Dio) consumerà, e* [...] *parola con equità: parola abbreviata* [...] *gnore sopra la terra.*

29. *E come prima disse Isaia:* [...] *degli eserciti non avesse lasciato di* [...] *saremmo diventati come Sodoma, e* [...] *ti simili a Gomorrha.*

30. *Che diremo adunque? Che le g*[...] *li non seguivano la giustizia, hann*[...] *ta la giustizia: quella giustizia, che* [...] *fede.*

31. *Israele poi, che seguiva la legg*[...] *zia, non è pervenuto alla legge di giu*[...]

32. *E perchè? Perchè non (la cerc*[...]*) dalla fe*[...]*de, ma quasi dalle opere: imperocc*[...] *nella pietra di inciampo,*

33. *Come sta scritto: Ecco che io p*[...]

con occhio di misericordia. Nel seguente poi è loro promessa di più la stessa adozione [...] i Giudei come da parte di Dio stesso dicevano a' Gentili, *voi non siete mio popolo*, e Dio [...] luoghi medesimi, dove fu rinfacciata a' Gentili la loro miseria, ivi si udirà il nome di figliuol[...] comunicato agli stessi Gentili.

Vers. 27. *Isaia poi sclama sopra Israele.* Il nuovo popolo adunque sarà composto principalmente di Gentili, i quali sono stati nominati i primi dall'Apostolo per dare a intendere a' Giudei la preferenza, che quegli avrebber sopra di loro; in secondo luogo entreranno nel nuovo popolo di Dio [...] Giudei, i quali, come dice l'Apostolo, con libertà grande Isaia dichiara, quanto scarso sarebbe stato il numero di coloro, che dovevano credere, ed esser salvi; imperocchè questo numero è paragonato dal profeta a que' pochi Giudei, i quali dopo la dispersione delle dieci tribù tornarono a rivedere la patria, ovvero a quelli che avanzarono alla orribile strage fatta da Sennacherib. Si prova adunque dalle parole del profeta [...] la vocazione dei Giudei, e la riprovazione della massima parte della nazione.

Vers. 28. *Perocchè (Dio) consumerà, ec.* Isaia avea detto di sopra, che di un popol grande quale [...] l'Ebreo, alla venuta del Messia si salverebbero solamente *gli avanzi;* conferma adesso la medesima predizione, dicendo, che Dio darà compimento alla sua parola, riducendo con giusto giudizio a breve e [...]so numero gli Israeliti, che crederanno, e otterranno salute, mentre la gran moltitudine perirà nella sua miscredenza. Per *la parola abbreviata* intendesi la stessa profezia di abbreviazione (per così dir[...]) secondo la qual profezia il numero degli Israeliti fedeli sarà abbreviato, e ristretto agli avanzi. Tale è la prima sposizione letterale di questo luogo. Havvi in secondo luogo chi crede descriversi dal profeta la virtù della parola Evangelica, la quale è parola *consumata*, perchè trovasi in essa il perfetto adempimento della legge, ed è parola *accorciata*, perchè tolta la moltiplicità de' sagrifizi, e de' precetti morali, con un solo sagrifizio, e con due soli comandamenti abbracciò tutte le figure dell' antica legge, e tutti i precetti morali; e tutto ciò sarà fatto *con equità*, perchè nulla sarà tralasciato di quello, che utile sia da osservarsi. Ma quello che è da notarsi principalmente, si è, che *questa parola sarà fatta dal Signore sopra la terra:* vale a dire dal Signore abitante sopra la terra, vestito di umana carne, perchè in fatti di molto maggior virtù, ed efficacia debbe esser quella parola, la quale dallo stesso Verbo incarnato fu annunziata, che quella, che per ordine di lui fu promulgata dal suo ministro Mosè. [...] Cipriano, e s. Girolamo, e altri padri in quelle parole: *una parola abbreviata farà il Signore sopra la terra*, hanno riconosciuto espressamente dichiarato il mistero della incarnazione: *una parola abbreviata* (dice s. Girolamo) *librò Dio nella sua equità, affin di salvare per mezzo della umile, e divina incarnazione di Cristo tutti coloro, che credessero in lui:* ad Hebid. quaest. 50.

Vers. 29. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati ec.* [...] alla venuta del Cristo non avesse Dio nella generale ribellione del popolo Ebreo separato un piccol numero di giusti, che credettero al Vangelo, questa nazione infelice sarebbe stata interamente riprovata, e sterminata non men, che Sodoma, e Gomorra. Imperocchè il peccato degli Ebrei uccisori del Cristo [...] ancor più grave, ed enorme, che quello di Sodoma, e di Gomorra, *Jerem. Thren.* IV. 16.

Vers. 30. *Che diremo adunque? Che le genti, ec.* Che inferiremo noi da tal verità? Che hanno abbracciata la giustizia le genti, quelle genti, che la giustizia nè cercavano, nè conoscevano; [...] parisce, come per pura, e gratuita misericordia di Dio pervenute sono a quella giustizia, che non si ottiene per mezzo delle opere, ma mediante la fede, che è quanto dire alla giustizia non della legge Giudaica, ma del Vangelo.

Vers. 31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto ec.* Notisi, che degli Ebrei parlando, non dice l' Apostolo, che seguissero la giustizia, ma bensì, che seguivano *la legge di giustizia;* conciossiachè delle opere ancor della legge erano privi, vivendo male, e peccando; ma con tutto ciò e si vantavano della legge, e professavano di osservarla; ma alla vera giustizia non pervennero, [...] avendo penetrato sino al termine della legge, ma essendosi perduti, per così dire, sulla fine del c[...] mentre rigettarono, e crocifisser colui, che era il fine di tutta la legge, e l' oggetto di tutte le speranze degli uomini.

Vers. 32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere ec.* Restarono adunque delusi miseramente, perchè tutta la speranza di essere giustificati riposero nelle opere prescritte dalla legge e non nella fede del Salvatore, e attenendosi alle ombre, e alle figure ripudiarono la verità. Giudicarono, o che le opere della legge fosser valevoli ad ottener la vera giustizia, quando valevoli realmente non erano, ovvero che la giustizia, che per esse opere poteva ottenersi, fosse la vera, quando vera giustizia non era. Vedi sopra *cap.* III.

Imperocchè urtarono nella pietra di inciampo. La pietra è Cristo, divenuto occasione di inciampo per li Giudei a motivo della umiltà, e dell' infermità della carne, di cui vestito comparve: *era come ascoso il suo volto, e spregevole, onde noi guardammo in faccia*, Isaia LIII. 3.

Vers. 33. *Come sta scritto: Ecco, che io pongo in Sion una pietra di inciampo, ec.* Era egli credibile, che il popolo di Dio in sì gran cecità cadesse, che inciampo e rovina fosse per lui quel Cristo, [...] aspettava con tanta ansietà? Ciò non era solamente credibile, ma certissimo; imperocchè tanta [...] avanti l' avea predetto Isaia, e la sua profezia è stata letta e riletta da' Giudei, senza che mai ne p[...]trassero il vero senso. Io porrò (dice Dio) *in Sion* (cioè nella chiesa, che ebbe sua culla in Gerusalemme) una pietra, la quale diverrà pietra di inciampo per molti a motivo della loro perversa [...]

m offensionis, et petram scandali: et omnis, redit in eum, non confundetur.

* Isai. 8. 14. et 28. 16.; 1. Pet. 2. 7.

una pietra di inciampo, pietra di scandalo: e chi crede in lui non resterà confuso.

erchè egli sia per se stessa pietra angolare, e fondamentale della medesima Chiesa, e base salute per quelli, che in lui crederanno, i quali non saranno nelle loro speranze delusi. sto versetto è cavato da due differenti luoghi di Isaia, il principio, e la fine dal capo XXVIII. 16., ino dal capo XVIII. 4., valendosi al solito l' Apostolo della versione dei LXX.

Capo Decimo

postolo prega pe' Giudei, i quali dice, che hanno zelo di Dio, e della legge non secondo scienza, mentre non conoscendo Cristo fine della legge, la giustizia cercavano per mez- delle opere della legge. Diversità della giustizia delle opere legali da quella, che vien la fede, la quale è comune tanto al Giudeo, che al Greco credente in Cristo. In ogni o del mondo è stata predicata la fede di Cristo, la quale rigettata da' Giudei è abbrac- a dalle Genti.

es, voluntas quidem cordis mei, et ob- d Deum fit pro illis in salutem.

monium enim perhibeo illis, quod ae- o Dei habent, sed non secundum scien-

otes enim iustitiam Dei, et suam quae- ure, iustitiae Dei non sunt subiecti.

nim legis Christus ad iustitiam omni

enim scripsit, quoniam iustitiam, est, * qui fecerit homo, vivet in ea.

* Levit. 18. 5. Ezech. 20. 11.

tem ex fide est iustitia, sic dicit: * corde tuo: quis ascendet in coe- hristum deducere: * Deut. 30. 12. descendet in abyssum? Hoc est rtuis revocare.

1. *Fratelli, il desiderio del mio cuore, e l'orazione, che io fo a Dio, è per la loro salvezza.*
2. *Imperocchè io fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.*
3. *Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio.*
4. *Imperocchè il termine della legge è Cristo per dar la giustizia a tutti coloro, che credono.*
5. *Imperocchè Mosè scrisse, che l' uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, per essa viverà.*
6. *Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: Non istare a dire in cuor tuo: chi salirà in cielo? Viene a dire per farne scendere il Cristo:*
7. *O chi scenderà nell' abisso? Viene a dire per risuscitare il Cristo da morte.*

esiderio del mio cuore, e l' orazione, che io fo ec. Volendo parlare della caduta de' Giu- or dimostrare la compassione, che ha di essi, e come instantemente a Dio domanda la

oro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza. Ecco un motivo di com- itano Cristo, e la sua Chiesa per ignoranza piuttosto, che per malizia, mossi da zelo, scienza, e dalla cognizione del vero. Nello stesso caso si era trovato Paolo, come egli *Philip. III. 6. Per izelo ho perseguitato la chiesa di Dio.*

occhè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire ec. La loro igno- non conoscere quella giustizia, per la quale l' uomo diviene veramente giusto dinanzi stizia, che viene da Dio mediante la fede di Gesù Cristo. Quindi è, che con tanto ca- accreditare la propria giustizia, quella giustizia, che non aspettano da Dio, ma dalle alle forze della natura, giustizia umana, che non è giustizia al più al più se non presso n davanti a Dio. *Vedi cap.* IV. E da questa deplorabile ignoranza è proceduto, che non ttarsi alla giustizia di Dio, cioè a Cristo, per la fede del quale sono giustificati gli io.

ne della legge è Cristo per dar la giustizia ec. Gli Ebrei ignorano la vera giustizia, che tutta quanta la legge ha per termine, per fine e per iscopo il Cristo, per cui conseguir la vera giustizia, la qual giustizia non poteva darsi dalla legge, benchè a la stessa legge; per la qual cosa oggetto della legge si è di condurre gli uomini a a chi con fede viva in lui crede, e la remissione de' peccati, e la riconciliazione

e tradursi: *Cristo è il complemento*, o sia la perfezione *della legge:* vale a dire, e con perfezione la legge, o fassi acquisto della vera giustizia, dando Dio per Cristo ccati ai credenti, e la grazia di viver bene.

hè Mosè scrisse, che l' uomo, il quale avrà adempiuta ec. Con le parole dello dimostra l' Apostolo la diversa condizione della giustizia legale, e della giustizia *it.* XVIII. 5.*)*, che il frutto, che riceverà l' uomo dall' osservanza della legge, sarà *morte come trasgressor della legge; imperocchè, come parla lo stesso Apostolo, *viola la legge di Mosè... muore senza misericordia.* Restringevansi le promesse lettera alla vita presente; che se in s. Matteo si dice XIX. *Se vuoi giugnere alla comandamenti:* ciò debbe intendersi secondo il senso spirituale della legge, il ede in Gesù Cristo; laddove si parla in questo luogo secondo il senso letterale, e in questo senso la legge non fa menzione del premio della vita eterna. *S. Tom- p. Pelag. lib. 4. cap. V.*

zia, che vien dalla fede, dice così: Non istar a dire... chi salirà in cielo? ec. ogo, che l' Apostolo cita qui le parole del capo XXX. del Deuteronomio, dette da e queste parole le applica a Cristo, o al vangelo. La qual cosa dee farci am- za di Paolo, per la quale penetrando oltre la corteccia, e il velo della lettera, lla fede di Cristo in queste parole, nelle quali senza di lui avremmo sempre si favellasse, che della legge di Mosè. Ma adesso illuminati da lui, o piuttosto o lui parlava, noi cominciamo a ripensare, che Mosè non fu solamente media- o, ma anche insigne profeta, che la dottrina insegnata da lui come principale e che Gesù Cristo medesimo di questa importantissima verità ci ha istruiti, *i) scrisse*, Ioan. cap. V. 46. Valendosi adunque nel senso più nobile, e subli- e, viene in primo luogo a mostrare l' Apostolo la fermezza della fede.

dalla fede, dice così: ec. Non è Mosè, che della sua legge ragioni al popolo, dalla fede di Cristo quella, che parla, ponendo in vista i due principalissimi nza, l' incarnazione del Verbo disceso dal cielo a vestirsi di umana carne, e ; e quanto al primo ella dice: niuno sia, che per debolezza di spirito vada scendo: chi sarà, che al cielo possa salire? Che è quanto dire, chi è, che del Padre ne tragga il Cristo, perchè a liberarci egli venga? Questo dubbio siamo certi, che Cristo per propria virtù misericordiosamente discese dal parve sopra la terra, e fe' sua dimora tra' gli uomini.

nell' abisso? Vien a dire per risuscitare ec. Nella stessa guisa niuno sia, al mistero di Cristo risuscitato con dire: *chi scenderà nell' abisso*, o sia

8. Sed quid dicit scriptura? * Prope est verbum in ore tuo, et in corde tuo: hoc est verbum fidei, quod praedicamus. * *Deut.* 30. 14.

9. Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum, et in corde tuo credideris, quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus eris.

10. Corde enim creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem.

11. Dicit enim Scriptura: * Omnis, qui credit in illum, non confundetur. * *Isai.* 28. 16.

12. Non enim est distinctio Iudaei, et Graeci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum.

13. * Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit. * *Ioel.* 2. 32. *Act.* 2. 21.

14. Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante?

15. Quomodo vero praedicabunt, nisi mittantur? Sicut scriptum est: * Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!
* *Isai.* 52. 7. *Nah.* 1. 15.

16. Sed non omnes obediunt Evangelio. Isaias

8. *Ma che dice la scrittura? Tu hai presso di te la parola nella tua bocca, e nel cuor tuo: questa è la parola della fede, che noi predichiamo.*

9. *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo, che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo.*

10. *Imperocchè col cuore si crede a giustizia e con la bocca si fa confessione a salute.*

11. *Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, non sarà confuso.*

12. *Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo, o di Greco, conciossiachè lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano.*

13. *Conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.*

14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? E come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi?*

15. *Come poi predicheranno, se non sono mandati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro, che evangelizzano novella della pace, che evangelizzano novella di felicità!*

16. *Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelo.*

nel sen della terra, e nel sepolcro per trarne il Cristo, affinchè egli possa ritornare alla luce del giorno e alla vita? Anche questo dubbio è sciolto dalla fede, mercè di cui noi sappiamo, che Cristo era padrone e di depor la sua vita, e di ripigliarla, come egli dice in s. Giovanni, *cap.* x. 10., e per propria virtù sua risuscitò. Così dimostrasi la fermezza della fede.

Vers. 8. *Ma che dice la Scrittura?* Dapoichè la Scrittura ne' due precedenti versetti ha detto quello, che noi dobbiamo dire, vediamo adesso quel, che ella dica.

Hai presso di te la parola, nella tua bocca, e nel cuor tuo: ec. La parola della fede è a te vicina, onde e rammentarla puoi con la bocca, e conservarla nella tua memoria, e nel cuor tuo. La stessa parola del padre incarnata si è fatta dappresso per istruirti della fede, vale a dire del Vangelo, che dei abbracciare con fede. Questa parola (che è parola di fede, perchè tratta della fede di Cristo) è quella, che io, e gli altri Apostoli predichiamo, dice l' Apostolo.

Vers. 9. *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai.., che Dio lo ha risuscitato ec.* Avrai la salute, e la vita eterna, se e confesserai con la bocca il Signore Gesù (vale a dire, se confesserai per tuo unico Salvatore il Verbo fatto carne), e col cuore, cioè con fede animata dalla carità confesserai, che egli risuscitò da morte per virtù di Dio, cioè per quella potenza, che egli ha come Dio in comune col padre. In questi due primari articoli della Cristiana credenza combattuti allora più di ogni altro e da' Giudei, e dai Gentili si intendono compresi anche gli altri.

Vers. 10. *Col cuore si crede a Giustizia.* Col cuore, e sia con la volontà si crede, perchè, come dice s. Agostino, non può credere, se non chi vuole. Si crede adunque con la volontà, e per mezzo di questa fede della giustizia si fa acquisto.

Colla bocca si fa confessione a salute. Giustificato che è l' uomo mediante la fede, per conseguir la salute fa d' uopo, che operi in lui la fede per mezzo della carità, e perciò dice l' Apostolo: con la bocca si fa confessione a salute, dove per la confessione di Cristo si intende e la confessione, che si fa del suo nome, e de' misteri della sua fede, qualunque volta ciò sia di mestieri, e la confessione della nostra fede, che si fa con le buone opere, per le quali diventiamo il buono odore di Cristo, e diamo occasione agli uomini di glorificare il nostro celeste Padre.

Vers. 11. *Dice la scrittura: Chiunque in lui crede, ec.* Qualunque uomo di qualunque nazione egli sia, che creda in Cristo, non rimarrà deluso, nè confusione, e rossore, ma gloria, e innalzamento gli recherà la sua fede. Qui pure intendasi quella fede, cui vivifica, e anima la carità.

Vers. 12. 13. *Non v' ha distinzione ec.* Nell' affare della salute non si fa distinzione tra Greco, e Giudeo, primieramente perchè tutti gli uomini hanno uno stesso padrone, alla bontà di cui si appartiene di provedere alla salute di tutti; secondariamente perchè questo padrone è ricco di bontà, misericordia, e potenza per salvar tutti coloro, che invocheranno il suo nome, come egli stesso ha detto in Gioele ii. 42.

Vers. 14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto?* Dalle parole di Gioele prende motivo l' Apostolo di tornare al principale suo argomento, che è di provare, che dalla fede ne viene e la giustizia, e la salute, per passare di poi a far intendere, come il Vangelo, non è pe' soli Giudei, ma dee essere predicato alle genti, nè debbono offendersi di ciò i medesimi Ebrei. *Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo*, dice il profeta. Ma può egli invocare il nome del Signore uno, che in lui non creda? No certamente; imperocchè l' invocazione appartiene alla confessione della bocca, e la confessione della bocca procede dalla fede del cuore.

E come crederanno in uno, di cui non han sentito parlare? È necessario di credere; dunque è necessario di udire; imperocchè credere vuol dire tener per vero quello, che uno non ha veduto, ma udito da altri.

Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi? È adunque necessaria la predicazione, e promulgazione del Vangelo.

Vers. 15. *Come poi predicheranno, se non sono mandati?* Non è ambasciatore di un principe se non colui, che è spedito dal principe, il quale gli ha confidate le cose, delle quali dee trattare a suo nome. Coloro adunque, che quasi ambasciadori di Cristo vanno a predicar la sua fede, debbono essere spediti da lui, come lo furono gli Apostoli, e colla autorità di lui dalla Chiesa, e da' prelati della Chiesa.

Come sta scritto: Quanto sono belli ec. Questa missione la ebbero da Cristo gli Apostoli; imperocchè di essi Isaia, che in ispirito li previde, parlò nelle parole qui riferite: *Quanto sono belli ec.*, vale a dire, quanto è cara, e gradevole la venuta di questi uomini, che portano novella *di pace!* Questa pace significa la riconciliazione dell' uomo con Dio annunziata dai santi Apostoli, dalla qual pace ne viene eziandio la pace dell' uomo con i suoi prossimi, e la pace con se medesimo, la quale egli consegue per la vittoria delle passioni soggettate allo spirito mediante la grazia di Gesù Cristo.

Che evangelizzano novella di felicità. Non solo predicano i beni, che abbiam di presente per mezzo di Cristo, e del Vangelo, ma quelli ancora, che aspettiamo, i beni eterni promessi alla fede.

Si può ancor dire, che per li *piedi* degli Apostoli venga significata la purità, e santità dell' affetto con cui questi andarono a predicare la divina parola, annunziando Cristo non per umano interesse, nè per desiderio di lode, ma per vantaggio degli uomini, e per gloria del Salvatore.

Vers. 16. *Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio, ec.* Ma non tutti quelli, che ascoltano colui, che lo predica, credono al Vangelo; con le quali parole viene a significare, che inescusabili sono i Giudei, a' quali il Vangelo è stato annunziato da' predicatori spediti loro da Dio, armati di potere divino per confermare con i miracoli la verità, e nulladimeno non hanno gli stessi Giudei creduto nè ai predicatori, nè a Dio.

quis credidit auditui no- * *Isai.* 53. 1. *Ioan.* 12. 38.
uditu, auditus autem per

quid non audierunt? * Et
rram exivit sonus eorum, et
rerba eorum. * *Ps.* 18. 5.
juid Israel non cognovit? Pri-
Ego ad aemulationem vos
tem: in gentem insipientem, * *Deut.* 32. 21.
audet, et dicit: * Inventus
ibus me: palam apparui iis,
abant. * *Isai.* 65. 1.

m dicit: * Tota die expandi
ulum non credentem, et con- * *Isai.* 65. 2.

Mentre Isaia dice: Signore, chi ha creduto quello, che ha sentito da noi?

17. *La fede adunque dall' udito, l'udito poi per la parola di Cristo.*

18. *Ma, dico io: forse che non hanno sentito? Anzi per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra.*

19. *Ma, dico io: Forse Israele non ne seppe nulla? Mosè è il primo a dire: Vi metterò a picca con una nazione, che non è nazione: con una nazione stolta vi muoverò a sdegno.*

20. *Isaia poi più francamente dice: Mi hanno trovato coloro, che non mi cercavano: mi sono fatto pubblicamente vedere a coloro, che non domandavano di me.*

21. *A Israele poi dice: Tutto il dì stesi le mani mie al popolo incredulo, e contraddittore.*

ore, chi ha creduto ec. Parla il profeta in persona degli Apostoli, i quali si querè pochissimi degli Ebrei abbian creduto.
adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo. Secondo le ordinarie re-
a divina dall' udito è la fede, perchè fa d' uopo avere udito la verità predicata per
nelio fu mandato s. Pietro per istruirlo nella fede: Cho poi la predicazione si oda,
t nello spirito la verità, ciò viene dalla parola di Cristo, che spedì i suoi ambascia-
.
ico io: forse, che non hanno sentito? ec. Ma potranno forse scusarsi gli Ebrei con
sto ad essi annunziato il Vangelo, che non ne hanno sentito parlare? Anzi come dice
de' predicatori dello stesso Vangelo si è sparso per tutta la terra, ed è arrivato sino
del mondo.
lico io: forse Israele non ne seppe nulla? ec. È egli forse stato Israele senza alcun
istero di Cristo, intorno alla vocazione delle genti, e intorno alla riprovazione del
ente. La stessa legge di tutte queste verità doveva istruirlo. Mosè il primo de' profeti,
lice, che Dio altamente disgustato contro il suo popolo innalzato avrebbe a tanta glo-
che gli Ebrei non credevano degne del nome di genti, perchè non riunite nel culto del
enti stolte, perchè prive di ogni lume della vera religione, avrebbe dialinle con favo-
diverrebbono oggetto d' invidia, e di sdegno per li Giudei. Questa profezia si vedeva
ai tempi degli Apostoli con gli ammirabili, e immensi doni di ogni grazia e virtù sparsi
o sopra le Chiese formate dal Gentilesimo. Vedi gli Atti.
a poi .... mi hanno trovato ec. Con maggior energia ancora si spiega Isaia, predicando
ne delle genti, senza far caso dell' odio, che per una tal predizione si acquistava presso
ti hanno trovato (dice il profeta in persona di Dio) que', che non cercavano di me, che
avano merito, ma neppure intenzione, nè desiderio di ritrovarmi. Mi sono dato a cono-
, che nulla pensavano a me, e dediti interamente a' loro idoli non curavano la mia dot-

sraele poi dice: ec. Il Greco può tradursi *contro Israele poi dice: ec.* Dopo la vocazio-
stesso profeta predisse chiaramente la riprovazione del popolo Ebreo. Per bocca di lui
todi, cioè per tutto il tempo della mia vita mortale stesi le mani mie a questo popolo
sempre si è opposto a me, e alla verità, e io a me lo invitai con la mia voce, co' miei
ei benefizi, quasi tenera madre, la quale benchè disgustata per le disubbidienze del fi-
ondimeno con faccia tra dolce, e severa le braccia ver lui distende per invitarlo a ritor-
o, e a ricordarsi dell' amor suo.
rpreti queste parole intendono come dette di Gesù Cristo, che stese in croce le mani sue
, nel qual tempo quantunque, e il sole si oscurasse, e i sepolcri si aprissero, e si scuo-
e si spezzassero i sassi, i Giudei pur nondimeno ben lungi dall' essere commossi, seguita-
miarlo. In questa interpretazione quelle parole *tutto il dì*, dovranno intendersi della parte
giorno, cioè dall' ora sesta fino alla sera.

Capo Decimoprimo

ua gratuita elezione si è riserbato alcuni del popol Giudeo per salvarli mediante la Cristo, lasciando gli altri, come increduli, nella loro cecità secondo le predizioni feti, e sostituendo ad essi per gratuita bontà sua i Gentili, i quali avverte l' Aponon insuperbirsi contro i Giudei. Che i Giudei abbandonati per un tempo si converfinalmente a Cristo. Esclamazione sopra la incomprensibilità della divina sapienza.

rgo: numquid Deus repulit populum
m. Nam et ego israelita sum ex se-
ham, de tribu Beniamin:

repulit Deus plebem suam, quam prae-
nescitis in Elia quid dicit Scriptura:
odum interpellat Deum adversum Israel?

1. *Adunque io dico: forse che ha Iddio rigettato il suo popolo? Mai no. Conciossiachè io pure sono Israelita, del seme di Abramo, della tribù di Beniamin:*

2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto. Non sapete voi quel, che dice la Scrittura in persona di Elia: e come egli sollecita Dio contra Israele?*

1. *Ha Iddio rigettato il suo popolo; ec.* Ha egli Dio rigettato sì generalmente il suo popolo,
parte egli abbia alla benedizione promessa in Cristo? No certamente; imperocchè io stesso,
sono Giudeo, e discendente da Abramo secondo la carne, e della ultima delle tribù di Israe-
dimeno non sono stato rigettato, ma anzi chiamato alla grazia del Vangelo, e dell'Apostolato.
2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto.* E non solamente io non sono sta-
to, ma nessuno di quelli, che sono stati predestinati di questo popolo sarà rigettato.
sapete voi ec. Vuole coll'esempio di quello, che avvenne a tempo di Elia, spiegare, come un
di eletti avea tuttora Dio nel popolo di Israele. Voi sapete quel, che si legge nella Scrittura co-
da Elia al Signore, allorchè egli lo sollecitava a punire Israele della sua empietà. Dove è da
, che in tre modi si dice, che i profeti, e i santi chiedano da Dio vendetta contro de' peccatori.
luogo allorchè sapendo di certo, che Dio vuol dar di mano al gastigo, alla volontà di lui si
ano con la loro volontà; onde sta scritto: *si rallegrerà il giusto quando vedrà la vendetta*; in
luogo pregando per la distruzione non degli uomini, ma bensì del peccato, affinchè tolta sia dal
la offesa di Dio; in terzo luogo talora non pregano Dio, che faccia vendetta, ma la vendetta me-
annunziano, e intimano ai peccatori: *siano confusi coloro che mi perseguitano*, dice Geremia,
dire, *saranno confusi.*

3. * Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt: et ego relictus sum solus, et quaerunt animam meam. * 3. *Reg.* 19. 10.

4. Sed quid dicit illi divinum responsum? * Reliqui mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal. * 3 *Reg.* 19. 18.

5. Sic ergo et in hoc tempore reliquiae secundum electionem gratiae salvae factae sunt.

6. Si autem gratia, iam non ex operibus: alioquin gratia iam non est gratia.

7. Quid ergo? Quod quaerebat Israel, hoc non est consecutus: electio autem consecuta est: ceteri vero excaecati sunt:

8. Sicut scriptum est: * Dedit illis Deus spiritum compunctionis: oculos, ut non videant, et aures, ut non audiant, usque in hodiernum diem. * *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Ioan.* 12. 40. *Act.* 28. 26.

9. Et David dicit: * Fiat mensa eorum in laqueum, et in captionem, et in scandalum, et in retributionem illis. * *Ps.* 68. 23.

10. Obscurentur oculi eorum, ne videant: et dorsum eorum semper incurva.

11. Dico ergo: Numquid sic offenderunt, ut

3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti, han rovinati i tuoi altari: e io son rimaso solo, e vogliono la mia vita.*

4. *Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi son riserbato sette mila uomini, i quali non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal.*

5. *Nello stesso modo adunque anche adesso sono stati salvati i riserbati secondo l' elezione della grazia.*

6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia.*

7. *E che adunque? Israele non ha conseguito quel che cercava: lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi si sono accecati.*

8. *Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità: occhi, perchè non veggano, e orecchi, perchè non odano fino al giorno d' oggi.*

9. *E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi un lacciuolo, e un cappio, e un inciampo, e ciò per giusta lor punizione.*

10. *Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano: e aggrava mai sempre il loro dorso.*

11. *Io dico adunque: Hanno eglino inciampato*

Vers. 3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti.* Vedi III. *Reg.* XIX.

Han rovinati i tuoi altari. Questi altari si crede essere stati eretti dagli uomini timorati per quel tempo, in cui non era loro permesso di andare al tempio per offerirvi i loro sacrifizi: imperocchè in tali circostanze pareva, che cessasse il divieto di erigere altari fuori di Gerusalemme. Questi stessi altari adunque dice Elia, che erano stati distrutti dagli empi, affinchè niuno vestigio restasse del culto di Dio.

E io sono rimaso solo, e vogliono ec. Sono omai solo ad adorare il vero Dio, e mi tendono insidie per uccidermi, affinchè non resti sopra la terra chi ti adori.

Vers. 4. *Mi son riserbato sette mila uomini.* Con questo modo di parlare si esprime mirabilmente la virtù della grazia, come osserva s. Agostino, per cui nella universale rovina questi si tennero, e perseverarono nel culto di Dio, e dice *sette mila* per significare *un gran numero*; ma adopera la Scrittura un numero fisso, e determinato, perchè intendasi, come presso a Dio tutte le cose sono certe, e di stinte.

I quali non han piegato il ginocchio ec. Non han ripudiato il vero Dio per adorare l'idolo di Baal il culto del quale era stato introdotto dall' empia Jezabele.

Vers. 5. *Nello stesso modo ... anche adesso sono stati salvati i riserbati ec.* Così adesso alla venuta del Vangelo hanno ottenuto salute quegli Ebrei, che Dio si è riserbato, eleggendoli per mera grazia.

Vers. 6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti ec.* E se sono stati riserbati, e salvati per grazia, è evidente, che in ciò non ha avuto parte il merito delle opere: *Non per le opere di giustizia, che abbiam noi fatto, ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salvi.* Ad Tit. III. Tutti quelli, che hanno creduto, sono stati *riserbati*, e *separati* dalla massa degli increduli per una elezione totalmente gratuita.

Altrimenti la grazia, non è più grazia. Non può star insieme il dire, che l' elezione sia per grazia, e sia insieme pel merito delle opere; imperocchè così la grazia falsamente chiamerebbesi grazia, mentre realmente sarebbe non grazia, ma mercede, e ricompensa.

Vers. 7. *E che adunque? Israele non ha conseguito ec.* Da tali cose premesse che ne inferiremo noi? Che Israele (vale a dire la massima parte di Israele) non ha ottenuto quella giustizia, che egli cercava. Vedi *cap.* IX. 31.

Lo han conseguito gli eletti: tutti gli altri poi ec. Questa giustizia, che è tuttora inutilmente cercata dai Giudei, la han trovata gli eletti, e la hanno trovata in virtù della stessa loro elezione, cui son debitori di tutto quello, che hanno di bene. Gli altri poi sono tutti rimasi come ciechi volontari, onde non han saputo vedere nè la luce del Vangelo, nè la via della giustizia, la quale giustizia vanno tuttora cercando nelle opere della legge, dove non possono trovarla, mentre cercar la dovrebbero nella grazia di Gesù Cristo, da cui avrebber potuto ottenerla mediante la fede.

Vers 8. *Come sta scritto: Dio diede lo spirito di stupidità.* Vedi *Isaia* VI. 9. e XXIX. 10. Imperocchè da due differenti luoghi di Isaia sono tratte le parole qui riferite. Dice adunque, che agli Ebrei increduli fu dato da Dio uno spirito di stupidità, e di insensataggine; onde ne avvenne, che avessero occhi, ma per non vedere, orecchie, ma per non udire; con le quali parole vuolsi significare il terribile acciecamento di tanti Ebrei, a' quali la predicazione del Vangelo, accompagnata da tanti miracoli nulla servì, perchè conoscessero il Salvatore. Quelle parole: *diede loro lo spirito di stupidità*, significano, che permise per la loro malizia, che cadessero nello spirito di insensataggine, sottraendo loro la grazia, e abbandonandogli alle tenebre della loro mente. E in quello, che segue, non debbe intendersi, che Dio avesse dato loro occhi, perchè non vedessero, orecchie, perchè non udissero; ma bensì, che Dio permise, che di quegli occhi, che loro diede per vedere, non se ne servissero per loro salute; cioè a dire che non riflettessero sopra le cose vedute, e udite da loro, ed erano stati abbandonati da Dio in quello infelice stato, a cui per la loro perversità si erano ridotti, e in cui a guisa di uomini presi da profondo letargo nissun uso facevano de' loro sensi, e delle facoltà naturali per intendere la verità.

Fino al giorno d'oggi. Queste parole le ha aggiunte di suo l'Apostolo, e le ha aggiunte per temperare, e addolcire l' asprezza delle precedenti verità; imperocchè egli vuol dire: così vanno le cose degli Ebrei sino a questo giorno: ma non sempre sarà così; si convertiranno un dì, e con amore, e con compunzione volgeranno gli sguardi a colui, che hanno trafitto nella sua propria persona, e perseguitano nelle persone de' Santi.

Vers. 9. *E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi ec.* Di questi tali (dice l'Apostolo) ha voluto parlar Davidde, allorchè non predicendo solamente, ma approvando come giusta, e voluta la loro punizione, diceva: la parola della salute, la quale doveva esser per essi cibo, e bevanda dolce, e salutare si converta in lacciuolo, e in cappio, onde restino presi dal Diavolo, e divorati; sia per essi occasione di caduta, e restino così punite le loro iniquità.

Vers. 10. *Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano.* In mezzo alla luce vivissima tramandata dal sole di giustizia si oscuri, e si appanni la loro vista, onde la verità non conoscano benchè chiara, e presente.

E aggrava mai sempre il loro dorso. Vuol dire, lascia, permetti, che in cambio di alzare la testa a' beni celesti, e alla eterna vita, promessa dal Vangelo, si incurvino ogni dì più, e si pieghino dai veri beni ai falsi della vita presente, dalla rettitudine della giustizia all' amore dell' iniquità.

Vers. 11. *Io dico adunque: Hanno eglino inciampato ... (solo) per cadere?* A tale stato di infelicità essendo ridotti gli Ebrei, egli è da vedere, se Dio abbia permesso, che l' inciampare, che han fatto nella pietra, che è Cristo, avvenuto sia non per altro, se non perchè essi cadessero, senza che alcuna sp

rent? Absit. Sed illorum delicto, salus est bus, ut illos aemulentur.

Quod si delictum illorum divitiae sunt mundi diminutio eorum divitiae gentium: quanto s plenitudo eorum?

Vobis enim dico gentibus: quamdiu quidem sum gentium Apostolus, ministerium meum rificabo,

. Si quomodo ad aemulandum provocem carmeam, et salvos faciam aliquos ex illis.

. Si enim amissio eorum, reconciliatio est di: quae assumptio, nisi vita ex mortuis?

. Quod si delibatio sancta est, et massa: et dix sancta, et rami.

. Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu aucum oleaster esses, insertus es in illis, et us radicis, et pinguedinis olivae factus es,

in tal guisa (solo) per cadere? Mai no. Ma il loro delitto è salute alle genti, ond' essi prendano ad emularle.

12. *Che se il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle nazioni: quanto più la loro pienezza?*

13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, farò onore al mio ministero,*

14. *Se mai provassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.*

15. *Imperocchè se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte?*

16. *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa: e se santa la radice, santi anche i rami.*

17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti, e tu essendo un ulivo salvatico, se' stato in loro luogo innestato, e fatto consorte della radice, e del grasso dell' ulivo,*

s per essi, o per altri siasi Dio proposto di trarre da tal caduta, ovvero se abbia permesso, che cassero per non mai più risorgere. In ambedue questi sensi possono prendersi queste parole, e ad ambue conviene la risposta dell' Apostolo, il quale dice in primo luogo, che dalla loro sciagura un gran ne derivò ne' Gentili; in secondo luogo, che gli Ebrei riconosceranno una volta il Cristo, o da lui riceranno salute.

Ma il loro delitto è salute alle genti. Il delitto (o come ha il Greco, *la caduta*) degli Ebrei è l' aver rifiutato Cristo, e la dottrina di Cristo. Questo delitto è stato occasione di salute per i Gentili, perchè rigettato il Vangelo dagli Ebrei, ai quali doveva essere primamente predicato, fu portato senza alcuna dilazione alle genti, le quali furono surrogate agli stessi Ebrei: onde dicon loro gli Apostoli, *Act.* XIII. *A voi primamente doveasi annunziare la parola di Dio, ma giacchè la avete rigettata, ecco che ci rivolgiamo alle genti.* Oltre a ciò gli Ebrei dopo il gran rifiuto esuli dalla loro patria, e dispersi per tutto il mondo hanno per ogni dove portato insieme co' libri santi i documenti irrefragabili della verità del Vangelo, i quali servirono a illuminare le genti tutte, e ad appianare la via alla loro conversione. Imperocchè di maggior peso veniva ad essere la testimonianza renduta a Cristo dalla legge, e dai profeti, perchè questa testimonianza traevasi dalle mani de' nemici stessi di Cristo, lo infelice stato de' quali nuova luce porgeva allo stesso Vangelo, nel quale lo sterminio di quel popolo era stato evidentemente predetto.

Ond' essi prendano ad emularle. Onde vedendo la conversione delle genti, e come le promesse fatte a loro padri, neglette da essi, sono state trasportate alle stesse genti, o a grande loro vantaggio adempite, di una santa invidia si accendano, o ad imitarle si muovano. Ecco un' altra sorta di bene, che dal delitto de' Giudei seppe cavare la Providenza a favore degli stessi Ebrei.

Vers. 12. *Che se il loro delitto è la ricchezza ec.* La incredulità degli Ebrei partorì inestimabile abbondanza di beni celesti a' Gentili, o lo scarso numero, che rimase in piedi di quel popolo, fu l'occasione, per cui tanto ricca, e copiosa fu la conversione delle genti; quanto maggiore adunque sarà il vantaggio, che ridonderà alla Chiesa dalla piena, e intera conversione dello stesso popolo, quand' ella succederà?

Vers. 13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, ec.* Finora ha parlato indistintamente a tutti i fedeli di Roma; si rivolge adesso a quelli, che si erano convertiti dal Gentilesimo. Egli era stato specialmente costituito dallo Spirito santo Apostolo de' Gentili; vedi *Act.* XIII. 2. Dice perciò, che per la parte, che è a lui toccata nell' Apostolato delle genti, egli e con le parole, e co' fatti, e con i miracoli, e con i patimenti onora il suo ministero per la gloria di Cristo.

Vers. 14. *Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di essi.* E in quello, che fo per soddisfare in tutte le parti all' obbligo del mio ministero, e come Apostolo de' Gentili, non solo non mi scordo di coloro, che sono del mio sangue, che anzi ho sempre per oggetto di tentare, se nobilitando in ogni maniera possibile la mia predicazione, mi riuscisse di risvegliare in essi la buona emulazione inverso di voi; onde a voi divenissero compagni, e fratelli per la fede, e qualche numero almeno ne conducessi alla salute.

Vers. 15. *Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo, che sarà ec.* Lo sviscerato affetto (dice l' Apostolo), con cui desidero, e cerco la salute del mio popolo, è utile, e vantaggioso anche pei Gentili, mentre, se la riprovazione degli Ebrei fu occasione di salute per le genti, come abbiam detto, qual bene non ne sentiranno le stesse genti, quando eglino siano tutti nuovamente riuniti nella famiglia di Dio? Certamente una tal riunione degli Ebrei co' Gentili in un solo corpo, o sotto di un solo capo sarà come una risurrezione del mondo. Si chiama risurrezione la giustificazione degli uomini, che è un passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia. Vuole adunque adombrare l'Apostolo gli ammirabili effetti, che saranno prodotti dalla piena conversione degli Ebrei, i quali consoleranno la Chiesa nella sua vecchiezza, e raccenderanno il fervore della carità, che sarà allora vicino già a spegnersi nei fedeli del Gentilesimo, come Gesù Cristo stesso predisse, *Matth.* XXIV. Onde il ravvedimento del popolo Ebreo, e il nuovo spirito, di cui egli sarà ripieno, richiamerà a nuova vita gli antichi fedeli, i quali deposta la lor tiepidezza con i nuovi convertiti gareggeranno nella santità de' costumi e nell'amore di Gesù Cristo.

Vers. 16. *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa.* La volgata dice *saggio*, dove il Greco ha primizie, ma il senso è lo stesso. Se è santo il saggio, ovvero le primizie, che a Dio sono offerte, santa ancora la massa, onde il saggio, e le primizie, sono tratte, la qual massa per l' oblazione stessa delle primizie rimane in certo modo a Dio consagrata. Queste primizie del popolo Ebreo convenevolmente si intende, che siano gli Apostoli, e i primi fedeli, che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei.

E se santa la radice, ec. La radice del popolo Ebreo è Abramo, e gli altri patriarchi, da' quali deriva lo stesso popolo. Santa è la radice: dunque santi sono anche i rami. L'una e l'altra similitudine tende allo stesso fine. Imperocchè siccome tra' fedeli eranvi degli Ebrei di origine, i quali riguardavan tutora con poca stima i Gentili convertiti (come abbiam veduto ne' primi capitoli di questa lettera); così v' eran pur dei Gentili convertiti, i quali disprezzavano i Giudei, considerandoli come traditori, e omicidi del Cristo. E contro di questi ultimi parla adesso l'Apostolo, dimostrando, che in ciò, che concerne la salute, e la grazia di Gesù Cristo, non solo non sono da disprezzare i Giudei, ma possono questi ezianio con miglior ragione de' Gentili esser fatti partecipi dei doni di Dio, e divenire santi, perchè sono della stessa massa di coloro, che sono stati le primizie del Vangelo, i quali sono santi, e sono figliuoli di padri santi, e membri di un popolo già a Dio consagrato.

Vers. 17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti, ec.* Veggo il motivo, per cui tu, o Gentile, ti levi in superbia. Di questi rami alcuni sono stati recisi, e tu che eri ramo inutile, e infruttuoso di un ulivo salvatico, se' stato innestato al domestico ulivo, e se' nudrito del sugo, il quale ricevuto dalla terra, e concotto nella radice, viene da questa diffuso per tutti i rami. Secondo le regole della natura l' innesto non si fa, se non di una mazza presa dalla pianta domestica, la quale si unisce a una pianta salvatica: ma tu ramo salvatico non buono ad altro, che ad essere gettato sul fuoco, se' stato innestato all' ulivo domestico; e questa stessa inusitata maniera di innesto la grandezza del benefizio divino ti manifesta.

18. Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris: non tu radicem portas, sed radix te.

19. Dices ergo: fracti sunt rami, ut ego inserar.

20. Bene: propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time.

21. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit: ne forte nec tibi parcat.

22. Vide ergo bonitatem, et severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem: in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin et tu excideris.

23. Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos.

24. Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam: quanto magis ii, qui secundum naturam, inserentur suae olivae?

25. Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc (ut non sitis vobisipsis sapientes), quia caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret,

26. Et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est: * Veniet ex Sion, qui eripiat, et avertat impietatem a Iacob. * *Isai.* 59. 20.

27. Et hoc illis a me testamentum: cum abstulero peccata eorum.

28. Secundum Evangelium quidem, inimici pro-

18. *Non voler vantarti contro a q[ue]' rami. C[he] se ti vanti: tu non porti già la radic[e], ma la r[a]dice porta te.*

19. *Dirai però: que' rami furono [sv]elti, perch[è] io fossi innestato.*

20. *Bene: sono stati svelti per l' i[n]credulità. E tu stai saldo per la fede: non levart[i] in superbia, ma temi.*

21. *Imperocchè se Dio non perdon[ò] ai rami naturali; non perdonerà neppure a te.*

22. *Osserva adunque la bontà, e l[a] severità di Dio: la severità verso di quelli, che caddero: la bontà di Dio verso di te, se ti atter[ra]i alla bontà, altrimenti sarai reciso anche tu:*

23. *Ed eglino pure, se non rester[an]no nella incredulità, saranno innestati: concios[si]achè potente è Dio per nuovamente innestarli.*

24. *Imperocchè se tu sei stato sta[c]cato dal naturale ulivastro, e contro natura se' stato innestato al buono ulivo: quanto più que[l]li, che sono della stessa natura, saranno al pro[p]rio ulivo innestati?*

25. *Imperocchè non voglio, che sia[te]vi ignoto, o fratelli, questo mistero (affinchè [d]entro di voi non vi giudichiate sapienti), che l' i[n]duramento è avvenuto in una parte a Israele, pe[r]fino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti,*

26. *E così si salvi tutto Israele, conforme sta scritto: Verrà di Sion il liberatore, e scaccerà la empietà da Giacobbe.*

27. *E avranno essi da me questa alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati.*

28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione*

Vers. 18. *Non voler vantarti contro a que' rami.* Tu adunque, o Gentile, che eri una volta straniero riguardo all' alleanza, senza speranza, senza promesse, e senza Dio in questo mondo, essendo stato per mera grazia sostituito alla dignità d' Israele, e associato alla fede de' patriarchi, e nudrito del sugo vitale, vale a dire dello spirito di grazia a te trasmesso per mezzo di quegli, avrai tu ardire d'insultare a que' rami, i quali per loro sventura furono recisi?

Che se ti vanti, tu non porti. Che se pur osi di insultare alla loro miseria, ricordati, che tu non altro se', che un ramo innestato alla fede, e alla chiesa de' Giudei, che nulla perciò quelli debbono a te, ma molto tu devi ad essi, ed è cosa irragionevole, e ingiusta, che il ramo innestato contro i rami naturali, e contro la stessa pianta, che per suo lo accolse, e come suo lo nudrì, superbamente insulti. *La salute è da' Giudei*, disse Cristo, *Ioan.* IV. 22., perchè dalla chiesa Giudaica ricevette la Gentilità il Vangelo, e la fede. E da quello, che in questi due precedenti versetti dice l' Apostolo, vien dimostrato chiaramente, che la stessa fede, o lo stesso spirito di grazia ebbero i giusti dell' uno, e dell' altro testamento.

Vers. 19. *Dirai però: ec.* Mi dirai, che Dio appunto, perchè tu fossi innestato, permise, che gli Ebrei abbandonasser la fede de' loro padri; sembra adunque, che quindi ragionevolmente si inferisca una predilezione particolare di Dio verso i Gentili.

Vers. 20. *Bene: sono stati svelti per l' incredulità ec.* Dici bene, che, perchè tu fossi innestato, permise Dio, che quelli fossero recisi; ma rifletti un po', che la cagione, per cui dall' albero del popolo fedele questi furono avelti, si fu, perchè non vollero credere, e tu al fruttifero ulivo se' innestato non per tuo merito, non per le opere tue, ma bensì per la fede. Non presumere adunque di te stesso, ma temi, che a te pur non avvenga la stessa sciagura: imperocchè tu ancora puoi e cadere nell' incredulità, ed essere avelto.

Vers. 21. *Se Dio non perdonò a' rami naturali: ec.* Se a' Giudei figliuoli di Abramo, ed eredi delle promesse fatte ai padri non ebbe riguardo il Signore, ma permise, che fossero recisi; temi, che forse ei non permetta, che tu ancora traviando dalla fede cada nello stesso gastigo. Vuol dire l' Apostolo, che un uomo, il quale nel tempo, che un altro cade, riceve la grazia, innalzarsi non debbe contro quell' infelice che è caduto, anzi argomento prenderne di timor santo, perchè siccome la superbia è origine di caduta, così il timore è principio di vigilanza, e di cautela per non cadere.

Vers. 22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: ec.* Considera attentamente i giudizi divini; considera la stretta severità, con cui Dio trattò quei, che caddero, o sia, che urtarono nella pietra che è Cristo; considera la bontà, con la quale egli opera in te, con questo però, che alla stessa bontà tu ti attenga costantemente, perseverando in quello stato, in cui ti ha posto Dio; imperocchè altrimenti saresti avelto anche tu.

Può adunque l' uomo giustificato decadere dallo stato di grazia, o di giustizia, e niuno può essere infallibilmente certo della propria perseveranza. Questa dottrina della chiesa cattolica sì frequentemente ripetuta nelle Scritture, e sì utile per mantenere l'uomo in quel santo, e casto timore, per mezzo di cui egli operi la propria salute, temerariamente fu rigettata dagli Eretici degli ultimi tempi.

Vers. 23. 24. *Ed eglino pure, se non resteranno nell' incredulità, ec.* E quello, che la bontà di Dio ha fatto per te, lo farà anche per quelli, che or sono stati recisi, ogni volta, che abbraccino la fede; imperocchè non manca a Dio potere, e virtù per nuovamente innestargli; e quello, che contro l' ordine naturale è stato fatto da Dio per te, innestandoti (benchè ramo di ulivastro) all' ulivo domestico, molto più facilmente lo farà per i rami dell' ulivo domestico, pe' figliuoli di Abramo, e de' Santi; onde alla antica pianta siano riuniti mediante la fede.

Vers. 25. 26. 27. *Non voglio, che siavi ignoto . . . affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti ec.* Or affinchè non vi lasciate trasportare alla presunzione, e giudicando gli altri secondo il corto vostro pensare, non vi leviate in superbia, io voglio per util vostro svelarvi un mistero; e questo mistero si è che l' induramento, in cui non tutto il Giudaismo, ma una parte del Giudaismo è caduta, ha un termine prescritto de' divini consigli; e questo termine, oltre il quale non sarà prolungata la cecità degli Ebrei, si è, quando sarà entrato nella chiesa il corpo, o sia il maggior numero di tutte le nazioni; dopo di che tutta la nazione d' Israele riceverà il Vangelo, e la salute conforme fu predetto da Isaia, allorchè disse: *Verrà di Sion* (dagli Ebrei, tra' quali prenderà carne umana) *il Liberatore, e scaccerà l' empietà da Giacobbe, e saranno ricevuti in questa (nuova) mia alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati* (i quali non erano stati tolti dalla prima alleanza). La qual profezia non è ancor adempiuta, perchè parla il profeta di una liberazione, la quale a tutti si estenda i posteri di Giacobbe, vale a dire si estenda a tutte le tribù, le quali abbracceranno generalmente la nuova alleanza. Sarà adunque adempiuta alla fine del mondo, come spiegano tutti i padri.

Vers. 28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi.* Questi Ebrei, se si considerino relativa-

vos: secundum electionem autem, carissimi ter patres.

. Sine poenitentia enim sunt dona, et vocaDei.

. Sicut enim aliquando et vos non credidistis, nunc autem misericordiam consecuti estis ter incredulitatem illorum:

. Ita et isti nunc non crediderunt, in vestram ricordiam, ut et ipsi misericordiam consequatur.

. Conclusit enim Deus omnia in incredulitate: mnium misereatur.

. O altitudo divitiarum sapientiae, et scienDei: quam incomprehensibilia sunt iudicia e- et investigabiles viae eius!

. * Quis enim cognovit sensum Domini? Aut consiliarius eius fuit?

* *Sap.* 9. 13. *Isai.* 40. 13.; 1. *Cor.* 2. 16.

. Aut quis prior dedit illi, et retribuetur ei?

. Quoniam ex ipso, et per ipsum, et in ipso omnia; ipsi gloria in secula. Amen.

di voi: riguardo poi alla elezione, carissimi per cagione de' padri.

29. *Conciossiachè i doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono a pentimento.*

30. *Imperocchè siccome anche voi una volta non credeste a Dio, e ora conseguito avete misericordia per la loro incredulità:*

31. *Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch' essi misericordia.*

32. *Imperocchè restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.*

33. *O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio: quanto incomprensibili sono i suoi giudizi, e imperscrutabili le sue vie!*

34. *Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? O chi a lui diè consiglio?*

35. *Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?*

36. *Conciossiachè da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose: a lui gloria pe' secoli. Così sia.*

nte al Vangelo, al quale contraddicono ostinatamente, sono miei, e vostri nemici; e sono nemici *per gione di voi,* vale a dire, perchè l'alienazione, che hanno dal Vangelo, nasce principalmente dal vede- che a voi pure, benchè Gentili, la porta dello stesso Vangelo da noi è aperta. Queste parole *per ca- ne di voi* possono anche spiegarsi *per util vostro*, essendo stata la avversione, che gli Ebrei hanno Vangelo, occasione a Dio di oprar la salute delle nazioni.

Riguardo poi all' elezione, carissimi per cagione de' padri. Per ragione poi della elezione alla salutare da Dio, la quale elezione avrà una volta il suo pieno effetto, non sono nemici, no, ma amici mamente cari a cagione de' santi loro padri, la fede de' quali a Dio piacque tanto, che per amore essi per suo popolo elesse la lor discendenza: *Amò* (Dio) *i padri tuoi, ed elesse i loro posteri dopo essi*, Deuteron. IV.

Vers. 29. *I doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono ec.* Ma dirà alcuno: i Giudei cari a Dio a volta, ma nemici adesso della fede, e del Vangelo, saranno esclusi dalla salute. Mai no, dice l'Apo- lo: imperocchè il dono della vocazione divina è immutabile. Parla qui l' Apostolo delle promesse, e lla vocazione, che nasce dalla eterna elezione di Dio. Quelli adunque, che Dio determinò di chiamare di arricchirli de' suoi doni, non gli abbandonerà giammai. Non muterà adunque Dio per la incredulità di un numero di Ebrei, ancorchè grande, quello, che stabilì ab eterno di fare una volta per questo popolo già suo, e anche in questo tempo per molti del medesimo popolo.

Vers. 30. *Siccome anche voi ec.* Dico, che tutto Israele sarà salvo un giorno, benchè sia adesso nemico della salute, appunto come voi, che eravate una volta senza fede, e senza Dio, avete adesso otte- to misericordia, e la stessa loro incredulità è stata occasione di salute per voi.

Vers. 31. *Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè ec.* Per simil maniera i Giudei non hanno esso creduto, affinchè apertasi quindi per voi la strada alla salute, per la misericordia a voi fatta pro- cati fossero a cercare, e abbracciare anch' essi la stessa misericordia. Mi è paruto questo il vero senso ll' Apostolo, e credo, che tale parrà a chiunque vorrà rifletterci alcun poco, e confrontare il Greco n la volgata, l'oscurità della quale viene dall' avere ritenuto la pretta costruzione Greca. Lo scopo del- parole dell' Apostolo si è di persuadere e agli Ebrei, e a' Gentili convertiti di non rimproverarsi reci- rocamente il precedente loro stato; ma che e gli uni, e gli altri conoscendosi debitori alla stessa misecordia della nuova loro sorte, lodino con un sol cuore l'autore della salute.

Vers. 32. *Restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.* Permise Dio, che tto il genere umano (benchè non tutti gli individui di esso) e Giudei, e Gentili chiusi fossero dalla credulità quasi in carcere oscuro, da cui nè per le proprie forze, nè pe' propri meriti uscir potevano enza il soccorso della grazia, affinchè in tutti gli uomini risplendesse la grandezza della divina miseri- rdia. Così ritorna l' Apostolo a quello, che fin dal principio di questa ammirabile epistola imprese a mostrare, vale a dire, che tutti gli uomini e Greci, e Giudei son peccatori, nè hanno onde gloriarsi, hanno tutti bisogno di essere per pura, e gratuita misericordia giustificati da Dio mediante la fede, per quale aperto il carcere di infedeltà, in cui stavano miseramente rinchiusi, celebrino, e ammirino la misericordia, da cui furono liberati.

Vers. 33. *O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio.* Dopo che ha procurato Apostolo di portare alcune ragioni per far intendere in qualche modo i misteri della elezione, e della approvazione, si riconosce, e confessa adesso come incapace, a investigare cose sì grandi, e perciò escla- na: *O profondità!* ammirando la infinita eccellenza della sapienza divina, che quasi abisso di immensa rofondità non può essere penetrato da mente umana. Alcuni credono, che significhi lo stesso *il tesoro ella sapienza, e il tesoro della scienza di Dio.* S. Tommaso però la *sapienza* crede dirsi delle cose di lio stesso, de' suoi divini attributi, del suo intimo essere, ec., e che per la *scienza* intendasi la cogni- one di tutto ciò, che riguarda le cose create.

Quanto incomprensibili sono i suoi giudizi! Quanto sono incomprensibili all'uomo le ragioni dei giu- izi di Dio, le quali ragioni nella infinita sapienza di Dio sono ascose?

E imperscrutabili le sue vie! E quanto astruse, e fuori della sfera delle umane ricerche son le ma- iere, onde opera Dio nelle sue creature!

Vers. 34. *Chi a lui diè consiglio?* V'ha egli, chi intervenuto sia ne' consigli di Dio a proporre, e suggerire le maniere di eseguire ciò, che Dio avea determinato? Di tali consiglieri han di mestieri i Re della terra, ma Dio nissun uomo ammette a' suoi consigli. Questo versetto è preso da Isaia XL. 13. 14. secondo la versione dei LXX.

Vers. 35. *Chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?* Vedi *Job* XLI. 2. V' ha egli alcuno, che dichiarar si possa creditore di Dio per avergli dato qualche cosa del suo, onde obbligato sia Dio stesso a restituzione, e a gratitudine? No, Dio non dee nulla ad alcuno, perchè niente può dar l' uomo a Dio, che prima non lo abbia egli da Dio ricevuto. Verità, che si prova anche nel versetto seguente.

Vers. 36. *Da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose.* Tutte quante le cose sono, 1. *da lui*, come causa, che ha lor dato l' essere; 2. sono *per lui*, come conservatore, e custode; 3. sono *a lui*, come ad ultimo fine, essendo tutte fatte a gloria di lui. Con queste tre diverse maniere, onde a Dio appartengono le creature, ha voluto l'Apostolo non solo porre in vista i molti, e diversi benefizi, che riceviamo da Dio, ma eziandio adombrare la Trinità delle persone in un solo Dio: imperocchè *da lui* significa il Padre, *per lui* dimostra il Figliuolo, *a lui* accenna lo Spirito santo. Il padre è principio senza principio; il Figliuolo è la persona di mezzo, per la quale l'operazione ricevuta dal padre trasmettesi allo Spirito santo, il quale nella Trinità è come fine, perchè non si va più avanti ad alcun' altra persona.

A lui onore, e gloria. Indica adesso, che le tre divine persone sono un sol Dio. A lui, dice l' Apostolo, è dovuto onore, e gloria da tutte le creature, niuna ha diritto di giudicare de' suoi consigli; niuna di domandargli ragione di ciò, che egli fa; niuna di dolersi, come se egli fosse ingiusto; ma tutte debbono onorarlo, e glorificarlo per tutti i secoli de' secoli, o sia pel tempo, e nell' eternità. E a gran ragione finisce l' Apostolo il suo epifonema con porre in bocca a tutte le creature l' approvazione di sì giusta sentenza, dicendo: *così sia.*

Capo Decimosecondo

Esorta i Romani, che abbandonata la vanità del secolo, si diano interamente a Dio, non si invaniscano de' doni ricevuti, nè oltre la misura di questi presumano, ma a somiglianza de' membri del corpo ordinando ogni cosa al ben comune, faccian del bene anche a' nemici.

1. Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, * ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem rationabile obsequium vestrum. * *Philip.* 4. 18.

2. Et nolite conformari huic seculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: * ut probetis, quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta. * *Ephes.* 5. 17. 1. *Thess.* 4. 3.

3. Dico enim per gratiam, quae data est mihi, omnibus, qui sunt inter vos: non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: * et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei. * 1. *Cor.* 12. 11. *Ephes.* 4. 7.

4. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent:

5. Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.

6. Habentes autem donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes: sive prophetiam secundum rationem fidei,

1. *Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (che è) il razionale vostro culto.*

2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformatevi voi stessi col rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta.*

3. *Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti son tra di voi: che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.*

4. *Imperocchè siccome in un sol corpo abbiamo molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione:*

5. *Così siamo molti un solo corpo in Cristo, e uno a uno membra gli uni degli altri.*

6. *Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data: chi la profezia (la usi) secondo la regola della fede,*

Vers. 1. *Vi scongiuro ... per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ec.* Dopo la dottrina della fede insegnata in tutti i precedenti capitoli, viene adesso a proporre i principj, e le regole della vita Cristiana. Ed è degna di ammirazione la umiltà, e la veemenza della carità, con la quale dà principio a questa esortazione, pregandoli, anzi scongiurandoli per quella stessa misericordia, da cui sono stati salvati, a fare quello, che per gratitudine, e per proprio lor bene far debbono; e propriamente dice: come una volta i sacerdoti presentavano all' altare del Signore i corpi degli animali per essere offerti, e consumati in onore di Dio; così presentate voi adesso i corpi vostri qual ostia sempre viva, e sempre sagrificata; *santa*, cioè pura, e senza macchia; *gradevole* a Dio, cui sono accette tali ostie infinitamente più, che tutte quelle, che una volta se gli offerivano: e per un tal sagrifizio è sacerdote ogni Cristiano.

(Che è) il razionale vostro culto. E un tal sagrifizio comprende quel culto della mente, e della religione, il quale non nei riti puramente esterni, ma nello spirito, e nella santità della vita consiste, come dice il Grisostomo.

Vers. 2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo.* Non siano le vostre idee, i sentimenti, gli affetti simili a quelli degli uomini del secolo, fuggite anzi una tal somiglianza, cui rinunziaste nel vostro Battesimo.

Ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente. Ponete ogni studio di riformare il vostro uomo interiore con rinnovare, e ripurgare ogni giorno la vostra mente con la mortificazione de' pravi affetti, che pullulano di continuo dalla corrotta nostra natura.

Per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta. Questa rinnovazione, e riformazione dell' uomo interiore è necessaria, dice l' Apostolo, affin di poter conoscere quella volontà di Dio, secondo la quale indirizzar dobbiamo, e regolare le nostre azioni; volontà *buona*, vale a dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello, che è buono, e onesto; volontà *gradevole* a chiunque ha il cuor ben disposto; volontà *perfetta*, nè solamente utile al conseguimento del nostro fine, ma che quasi con lo stesso fine, che è Dio, ci congiunge. A ravvisare, e distinguere in ogni cosa questa amabile volontà divina la rinnovazione continua, e la non interrotta riforma dell' uomo interiore vi bisogna. Conciossiachè se purgato non sia, e sano l' affetto, non può giudicar rettamente intorno al bene, come chi ha guasto il palato, giudicar non può dei sapori; ma quanto più la rinnovazione dell' uomo andrà avanzando, tanto andrà crescendo la cognizione, che egli avrà di ciò, che Dio da lui vuole, e distinguerà il meglio, e quello, che è più perfetto, e l' amore stesso della volontà divina in lui crescerà.

Vers. 3. *Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti sono tra di voi.* Viene a specificare quello, che aveva detto nel versetto precedente intorno a conoscere la divina volontà in tutte le cose per farla. Indica adunque molte cose, che Dio vuole da essi, e ne gli avvisa per la autorità, che egli ha in qualità di Apostolo; ma è ben degna di riflessione la maniera, ond' egli il suono di questa sua autorità (che pur dovea rammentare per essere con docilità ascoltato) tempera, e raddolcisce, affinchè niuna apparenza le resti di rigore, o di impero; dico a voi tutti, e a quanti siete fedeli in Roma, e per quella grazia vel dico, per cui di quello, che era, diventai quel, che or sono, Apostolo delle Genti, e perciò ancor vostro Apostolo.

Che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi secondo la misura della fede ec. Niuno di voi pensi troppo altamente di se medesimo, niuno di per sè presuma della propria sapienza, onde trapassando i propri confini, maggiori cose intraprenda di quel, che porti il proprio talento: ma ognuno modestamente pensi di se stesso, e secondo quella misura di fede, che è stata data a ciascuno da Dio. Per la *fede* intende qui tutti i doni divini dati a ciascheduno o per la fede, o insieme con la fede; ma nomina solo la *fede*, perchè ella gli altri doni regola, e governa, e perchè la misura della fede, degli altri doni divini è misura: *quanto portiamo di capacità, e ampiezza di fede, tanto della ridondante grazia attinghiamo*, dice s. Cipriano. Secondo questa adunque differente è la misura della fede, così differente è la misura dei doni celesti. Secondo questa misura adunque si regoli ciascheduno nell' intraprendere alcun ministero; conciossiachè non tutti a tutto son buoni.

Vers. 4. *Siccome in un sol corpo abbiam molte membra, ec.* Paragona il corpo mistico, cioè la Chiesa al corpo naturale. In questo corpo naturale, dic' egli, sono molte membra, ma non tutte hanno lo stesso uso, la stessa funzione; si appartiene all' occhio il vedere, all' orecchio l' udire, ec. Nella stessa guisa i molti fedeli un corpo solo compongono in Cristo, il quale mediante il suo spirito ci unisce in noi, e con Dio; e ciascuno di noi siam membri l' uno dell' altro, vale a dire, ognuno dei fedeli è membro, che giova all' altro, e tutti sono molti membri, i quali con le varie loro funzioni si aiutano scambievolmente, e hanno bisogno l' uno dell' altro, come nel corpo umano il piede può dirsi membro dell' occhio, perchè l' occhio avvicina agli oggetti, e l' occhio membro del piede, perchè il piede indirizza il camminare.

Vers. 6. *Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data.* Queste parole si riferiscono al versetto precedente. Siamo membri gli uni degli altri, e membri, che diverse abbiamo le funzioni, perchè diversi sono i doni, che abbiamo, secondochè Dio per sua grazia gli ha a noi comunicati.

Chi la profezia (la usi) secondo la regola della fede. Sotto il nome di profezia si intende in questo luogo il dono di interpretare la divina Scrittura, e di spiegare i misteri della religione; e dice l' Apostolo, che dee farsi secondo l' analogia della fede, il che vuol dire, che niuna dottrina si insegni, che non sia conforme alle verità rivelate.

7. Sive ministerium in ministrando, sive qui cet in doctrina,
8. Qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in mplicitate, qui praeest in sollicitudine, qui mi-ratur in hilaritate.

9. Dilectio sine simulatione. * Odientes malum, haerentes bono: * *Amos* 5. 14.
10. * Caritate fraternitatis invicem diligentes: nore invicem praevenientes:
* *Ephes*. 4. 3.; 1. *Pet*. 2. 17.
11. Sollicitudine non pigri: spiritu ferventes: rvientes:
gaudentes: in tribulatione patientes: o-antes:
sitatibus Sanctorum communicantes: lem sectantes.
* *Hebr*. 13. 2; 1. *Pet*. 4. 9.
dicite persequentibus vos: benedicite, maledicere.

7. *Chi il ministero, amministri; chi l' insegnare, insegni,*
8. *L' ammonitore ammonisca, chi fa altrui parte del suo (la faccia) con semplicità: chi presiede, sia sollecito; chi fa opere di misericordia (le faccia) con ilarità.*
9. *Dilezione non finta. Abborrimento del male; affezione al bene:*
10. *Amandovi scambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore:*
11. *Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore:*
12. *Lieti per la speranza: pazienti nella tribolazione: assidui nell' orazione:*
13. *Entrando a parte de' bisogni dei santi: praticando ospitalità.*

14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, e non vogliate maledire.*

Chi il ministero amministri. *Ministero* significa ne' libri del nuovo testamento talora generalmente il ministero Ecclesiastico, e tutte le funzioni de' ministri della Chiesa, de' Vescovi, de' Sa-... diaconi, ec. talora quella parte del ministero, che riguardava i bisogni corporali de' fedeli, ...pensazione delle limosine, la cura, e il mantenimento de' malati, degli orfani, ec. E in que-... Greca voce *diaconia* fu adoperata costantemente ne' tempi susseguenti, perchè una tale ...fu confidata specialmente ai diaconi, onde *diaconie* sono presso gli scrittori Ecclesiastici chia-... luoghi pii, che in gran numero furono ben presto eretti dai Cristiani pel sovvenimento dei ... gli spedali, le case per gli orfani, ec., e in questo ultimo senso pur crederei, che debba ... la voce *ministero* in questo luogo, perchè le altre parti del ministero Ecclesiastico sono e a-... assai chiaramente descritte. Dice adunque, che a chi è stata confidata la grazia di tal mi-... in esso si eserciti con umiltà, come chiamato non a un posto di onore, ma di fatica.
... *insegnare, insegni*. Chi è stato destinato ad istruire dei doveri del Cristianesimo i fedeli, faccia ... grazia, che ha ricevuto pel bene de' fratelli. Questa è un' altra maniera di profezia diversa da ... versetto 6., perchè ivi si parla della sposizione delle Scritture, o dei misteri del Vangelo, qui ... magistero inferiore, qual è quello de' catechisti.
8. *L' ammonitore ammonisca*. Chi è stato dotato da Dio di talento per consolare, o esortare, lo ... opera: imperocchè sonovi nella Chiesa delle persone, alle quali è data da Dio particolar grazia ...are, e confortare gli afflitti, gl' infermi, i carcerati, ec.; conciossiachè niuno oggetto fuggiva ... de' Cristiani.
... *altrui parte del suo*. Il Greco porta questo senso, e questo senso è conforme alla interpreta-... antichi padri. Vuol dire adunque, che colui, che ha avuto dal Signore la comodità, e la ... aiutare col suo i fratelli, con pura, e retta intenzione lo faccia, non per fine mondano.
...*siede sia sollecito*. Si parla qui di que' seniori di ciascheduna Chiesa, i quali avevano la prin-... nel ministero Ecclesiastico dopo i Vescovi, e i quali noi chiamiamo adesso *curati*, o *parroc-*... questi dice l' Apostolo, che una tale soprintendenza alle pecorelle di Cristo è ufficio di sollec-... zelo, di attività, non argomento di ambizione.
... *opere di misericordia ec*. Chi è chiamato alle opere di misericordia, di qualunque specie elle ...ricordi, che, perchè queste divengano utili e alle animo, e ai corpi, è necessario, che siano ...soavità di maniere, e con quella ilarità di spirito, che dimostra la pienezza dell' affetto, con ... tali opere, e per la quale principalmente sono le stesse opere amate da Dio, 2. *Cor*. IX. 7.
9. *Dilezione non finta, abborrimento del male, affezione al bene*. La carità è il dono comune ... fedeli: e qui, come nota il Grisostomo, parlasi della carità del prossimo, la quale dice l' Apo-... non è finta, o (come porta il Greco) è senza ipocrisia, la carità Cristiana consistendo non nel-... o nella lingua, ma nelle opere, e nella verità, 1. *Joan*. III. 18.; e perciò egli ancora aggiugne ... il fratello, il male di lui non si ami; vale a dire il peccato, che è in esso, ma il male si ... dovunque egli sia, e ciò per la stretta unione, che avremo col bene, o sia con la virtù.
10. *Amandovi scambievolmente con fraterna carità*. Nel versetto precedente ordinò la carità ... tutti gli uomini; qui raccomanda quella, che dee avere un Cristiano per l' altro secondo la ...fratellanza posta tra loro da Gesù Cristo: *amandovi scambievolmente*. La parola Greca non signi-...ce *amore*, ma amore (dirò così) appassionato. E da questo veemente affetto ne venga la ... dell' animo, e la reciproca gara, che sarà tra' fratelli di prevenirsi l' un l' altro con tutti i ...dimostrazioni di stima, e di onore. Tanto e considera, o ama l' Apostolo tutte le cose ancor pic-... apparenza di poco momento, quando servir possono a sempre più fortemente strignere i vin-... dilezione.
11. *Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito, servendo noi al Signore*. Raccomanda la ... nelle opere di pietà, e negli uffizi di carità verso il prossimo; e questi vuole, che siano ... per un certo impeto di quel fuoco divino, da cui sono mossi i figliuoli di Dio; onde dice *fer-*...*spirito*, vale a dire ardenti per la carità diffusa in noi dal divino spirito; e ciò ben si convie-... i quali in ogni cosa, che facciamo, non altra mira dobbiamo avere, che di servire, e piacere ...

12. *Lieti per la speranza: ec*. Servire al Signore era lo stesso in que' tempi, che esporsi allo ... Tre rimedi adunque suggerisce a que' cristiani nelle loro afflizioni. La speranza de' beni ... la quale, se è viva, e ardente, riempie e consola il cuore, e lieto, e contento lo rende; 2. La ... necessaria per conseguire gli stessi beni promessi. 3. L' assiduità, o la perseveranza nell' ora-... per cui l' aiuto divino si impetra.
13. *Entrando a parte de' bisogni dei Santi: ec*. Esprime mirabilmente l' effetto, che dee fare ... cristiano il vedere il prossimo stretto da necessità, che è di sentire gl' incomodi di lui, come ... egli stesso, se li patisse; onde a sovvenirlo si accinga giusta sua possa. Il titolo di *Santi* fu ...comunemente a' cristiani, come abbiam notato negli Atti. Molti erano in quel tempo i cristiani, ...trovavano in miseria per cagione delle persecuzioni o pubbliche, o private, e molti erano costret-... abbandonare la patria, e i parenti irritati contro di essi per odio della fede; or tutti questi niuno ...avevano altronde sperare, se non dalla carità degli altri cristiani. Quindi è, che l' Apostolo forte-... raccomanda l' assistenza, che lor si doveva, e la ospitalità da praticarsi verso di tali cristiani, ... esiliati, e perseguitati per Cristo.
14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, ec*. Desiderate ogni bene a' vostri perse-... e domandatelo a Dio per essi; e guardatevi dal mandare ad essi imprecazioni; la repetizione ... *benedite*, e il vietare, che fa l' opposto, dicendo: *benedite, e non vogliate maledire*, indica ...importanza di tale insegnamento, e quanto stia a cuore all' Apostolo, che sia osservato. Ed è da nota-... egli non dice *amate coloro, che vi perseguitano*, ma *benedite*; perchè egli vuole, che all' af-... vadano unite le esteriori dimostrazioni di carità, delle quali la massima è quella di pre-... Signore a illuminare, e convertire gli stessi persecutori, e in questa le altre si intendon com-

15. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus.

16. Idipsum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos:

17. Nulli malum pro malo reddentes: * providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. * Cor. 8. 21.

18. * Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes:
* Hebr. 12. 14.

19. * Non vosmetipsos defendentes, charissimi, sed date locum irae: scriptum est enim: † Mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus.
* Eccl. 28. 1. 2. 3. † Matth. 5. 39.

20. * Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius.
* Deut. 32. 35. Hebr. 10. 30. Prov. 25. 21.

21. Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.

15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange:*

16. *Avendo gli stessi sentimenti l'uno pell' altro: non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri:*

17. *Non rendendo male per male: avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini.*

18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini:*

19. *Non vendicandovi da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all' ira; imperocchè sta scritto: A me la vendetta; io farò ragione, dice il Signore.*

20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, dagli da mangiare: se ha sete dagli da bere: imperocchè così facendo, raguneraì carboni ardenti sopra la sua testa.*

21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.*

Vers. 15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere ec.* La comunione sociale de' membri di uno stesso corpo porta di sua natura, che del bene di un membro gli altri pur godano, e nella stessa guisa risentano il male. Così il Cristiano godera, e si rallegrerà del bene, che rallegra il suo fratello, di quel bene, che tale è secondo la fede, non di un bene falso, o dannoso, e si affliggerà con l'afflitto, entrando a parte delle sue pene per aiutarlo a portarle con cristiana pazienza.

Vers. 16. *Avendo gli stessi sentimenti l' uno pell' altro.* Abbiate la stessa stima, e concetto l'uno dell' altro, nè perchè uno sia vantaggiato sopra degli altri o per le ricchezze, o per onori, o per dottrina, si creda perciò migliore, e ad altri si preferisca. Dopo le lezioni sopra la carità aggiugne quelle dell' umiltà. Origene espone queste parole in un senso alquanto diverso, e forse più adattato al testo Greco, siate talmente unanimi tra di voi, che quello, che uno vuole, e ama per se, lo ami, e lo voglia pel suo prossimo.

Non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Queste parole sono come una spiegazione delle precedenti, perchè chi superbamente pensa, e presume di se stesso, necessariamente disprezza gli altri. Dice adunque: guardatevi dall' arroganza, e dal genio di sovrastare, ma pensate bassamente di voi medesimi, e volentieri abbracciate tutto quello, che il mondo reputa piccolo, e vile. In cambio di dire *adattandovi alle cose basse:* si può anche tradurre *adattandovi agli umili, ai piccoli;* vale a dire ai poveri, agli ignoranti, e anche ai meno perfetti, e prestandovi volentieri a tutti con vera umiltà.

Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri. Non abbiate sì falsa opinione di voi che crediate di bastare a voi stessi, e che nè di consiglio, nè di ammonizione, nè di aiuto altrui abbiate bisogno.

Vers. 17. *Non rendendo male per male.* Tollerate le ingiurie, guardandovi dal rendere per ispirito di vendetta male a chi ha fatto del male.

Avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ec. Sia tale la vostra condotta, che non solamente possiate esser certi di piacere a Dio secondo la testimonianza della vostra coscienza; ma meritare eziandio l' approvazione degli uomini, niuno de' quali possa con ragione biasimarvi. Queste parole possono legarsi con le precedenti, delle quali contengono una ragione, come se dicesse l' Apostolo, non rendete male per male a nissuno uomo Gentile, o Ebreo che sia, perchè sommamente importa, che nissuno dalle vostre opere prenda occasione di scandalo, come avverrebbe, se faceste il contrario: essendo a tutti noto, come dal nostro divino Legislatore ci è stato prescritto l' amore de' nemici, e il perdono delle ingiurie.

Vers. 18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, ec.* La proibizione fatta nel versetto precedente di rendere male per male tende a conservare la pace; e questa pace, dice l' Apostolo, dee mantenersi con tutti gli uomini, anche con gli idolatri, per quanto è possibile, vale a dire, salvi gli interessi della giustizia, della pietà, e della verità; imperocchè vi sono degli uomini, co' quali non può aversi la pace se non secondando le loro passioni; ma anche in tal caso, per quanto da lui dipende, procurerà l' uomo cristiano di diportarsi pacificamente con quegli ancora, che odiano la pace.

Vers. 19. *Non vendicandovi da voi stessi.* Tolto il desiderio della vendetta, niente vi sarà, che ne impedisca la pace.

Date luogo all' ira. Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente con vari padri possono spiegarsi così: *Date luogo all' ira, cioè alla giustizia di Dio, che vendicherà le ingiurie fatte a' suoi Santi: non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette.* Secondariamente: *reprimete lo sdegno, dategli luogo, che parta da voi.* Finalmente: *date luogo all' ira del vostro nemico, cedetegli, ritiratevi altrove, lasciate che egli si sfoghi.* La prima sposizione conviene meglio di ogni altra con quello, che segue: *A me la vendetta ec.*

Vers. 20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, ec.* Spiegasi in questo luogo con due particolari esempli il precetto generale di Cristo: *Fate del bene a que', che vi odiano*, Matth. v. 44. E sotto que' due esempli viene compresa qualunque specie di necessità, in cui si ritrovi il nemico, cui siamo tenuti prestare il convenevol soccorso, perchè il non farlo sarebbe una specie di vendetta.

Così facendo raguneraì carboni ardenti sopra la sua testa. Facendo bene al tuo nemico, accenderai nella mente di lui il fuoco della carità: imperocchè, come dice s. Agostino: *Nuna cosa provoca efficacemente l' amore, quanto il prevenir con l' amore, ed è stranamente duro quel cuore, il quale non volle esibire la carità, ricusi di restituirla*, de Catech. rud. v. 4. Questa sposizione è manifestamente la vera per quello, che segue.

Vers. 21. *Non volere esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.* Se tu ti vendichi, il male e l' ingiuria ricevuta ti vince, e tragge anche te a fare un altro male, qual' è la vendetta. Ah non voler esser vinto in tal guisa. Ma vinci piuttosto con la tua bontà la malizia, e perversità del nimico, e co' benefizi guadagnalo a Cristo, e a te.

Capo Decimoterzo

Ammonisce gli inferiori, che siano ubbidienti a' superiori, e a' magistrati civili anche per principio di coscienza. Dell' amore del prossimo, a cui riducesi tutta la legge; e del tempo di grazia, in cui passate le tenebre della legge, abbandonati i vizi, si abbracciano le virtù di Cristo.

1. * Omnis anima potestatibus sublimioribus sub-

1. *Ogni anima sia soggetta alle podestà s*

Vers. 1. *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori; ec.* Dopo i precetti, e le regole de' costumi, secondo le quali indirizzar dee la sua vita il cristiano come membro di quel mistico corpo, di cui è capo Gesù Cristo, viene a parlare dei doveri dello stesso cristiano, in quanto egli è membro della

sit: non est enim potestas, nisi a Deo: quae m sunt, a Deo ordinata sunt.

* *Sap.* 6. 4.; 1. *Pet.* 2. 13.

itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi stit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnatio- acquirunt:

Nam principes non sunt timori boni operis, mali. Vis autem non timere potestatem? Bo- fac: et habebis laudem ex illa:

. Dei enim minister est tibi in bonum. Si au- malum feceris, time: non enim sine causa dium portat. Dei enim minister est: vindex in n ei, qui malum agit:

. Ideo necessitate subditi estote, non solum pter iram, sed etiam propter conscientiam.

. Ideo enim et tributa praestatis: ministri enim sunt, in hoc ipsum servientes.

. * Reddite ergo omnibus debita: cui tributum,

riori: imperocchè non è podestà, se non da Dio; e quelle, che sono, son da Dio ordinate.

2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio. E que', che resistono, si comperano la dannazione:*

3. *Imperocchè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; e da essa avrai lode:*

4. *Imperocchè ella è ministra di Dio per te per il bene. Che se fai del male, temi: conciossiachè non indarno porta la spada. Imperocchè ella è ministra di Dio vindicatrice per punire chiunque mal fa.*

5. *Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario, non sol per tema dell' ira, ma anche per risguardo alla coscienza.*

6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi: conciossiachè sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono.*

7. *Rendete adunque a tutti quel, che è dovuto:*

cietà, affin di chiuder la bocca a' Gentili, i quali sparlavano su tal proposito de' Cristiani, come men ... tenero de' principi, e facili a ribellarsi contro gli ordini de' medesimi. Questa calunnia, alla quale potè dar luogo il carattere inquieto, e turbolento degli Ebrei, co' quali Ebrei confondevansi dai ... i Cristiani, come abbiamo veduto negli Atti, questa calunnia è smentita qui dall' Apostolo ... dimostrare, che non è abolita in questa parte la legge di Mosè, e che i Cristiani viventi sotto altro ... tenuti sono a osservarne le leggi secondo l' ordinazione di Dio medesimo, da cui stabilite sono ... podestà del pubblico bene. Dice adunque, che ogni anima, cioè ogni uomo ha da viver soggetto, e ... subordinato, e ubbidiente alle podestà superiori, che vuol dire, a coloro, che con assoluta autorità governano lo stato, e sono, come dice un antico autore, tutori dello stato.

Imperocchè non è podestà se non da Dio, e quelle, che sono, son da Dio ec. Ogni podestà nella ... istituzione viene da Dio, *per cui regnano i regi*, Prov. VIII. 15. Ella viene da Dio, come autore, e ... principio di tutto il bene; da Dio il quale ha voluto, che gli uomini riuniti in società avessero un capo, ... mezzo del quale fosser diretti al ben comune, nel quale anche il ben privato ritrovasi, per mezzo ... quale repressi fossero i vizi, onorata, e ricompensata la virtù, e mantenuta la giustizia, e la pace. ... (dice Tertulliano, parlando a nome di tutti i Cristiani nell' Apologia) *veneriamo negli imperadori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l' impero delle nazioni:* e in altro luogo (ad Scapul): *Il Cristiano non è nimico di chicchessia, molto meno dell' Imperadore, perchè sapendo egli, che questi è ... costituito dal suo Dio, non può far a meno di amarlo, di riverirlo, e onorarlo, e di bramargli ...* La proposizione adunque è generale, e inchiude tutte le podestà anche Gentili, e nemiche della ...; tutte sono da Dio, e ordinate tutte, e costituite da Dio.

Vers. 2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, ec.* Chi adunque non ubbidisce alla podestà, ... ubbidienza a una istituzione di Dio medesimo, e si merita gastigo e dalla podestà medesima, cui ... insultato, e anche da Dio, il quale con pena eterna punirà una tale disubbidienza. Ma come adunque gli Apostoli, e infiniti Cristiani poterono con questi principii disubbidire a' giudici, a' magistrati, e ... stessi imperatori? Questa difficoltà è sciolta da quella bella risposta data dall' Apostolo Piero al sinedrio Giudaico, allorchè da questo gli fu intimato di non predicar più il nome di Gesù Cristo. Imperocchè ... veduto, come egli rispose, che era conveniente di ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini, risposta piena di sapienza celeste. Conciossiachè anche secondo le leggi umane un uomo, il quale per ubbidire al preciso comando del principe l' ordine trasgredisca di un giudice, o di un magistrato inferiore ... si dirà, che abbia perciò disprezzato la podestà.

Vers. 3. *I principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive.* Dopo aver mostrato, ... sia degna di rispetto la pubblica podestà a motivo della sua origine, dimostra la stessa verità dal ..., cui la stessa podestà è ordinata, è diretta. I principi come tali, e secondo la legge della lor costituzione sono posti per raffrenare, e atterrire i cattivi con la minaccia del presente gastigo, non per ri... l' uomo dal bene.

Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; ec. La maniera di non temere la pena minacciata dalle leggi della civil podestà si è di sempre ben fare, che così non timore, o pena, ma pace, e ... si avrà. Ma in qual maniera tutto quello, che si dice in questo versetto, potea verificarsi sotto il governo de' Neroni, dei Caligoli, ec., allora quando o i gastighi erano pe' buoni, l' impunità, e gli onori ... i cattivi? Può benissimo verificarsi, perchè se talora da un ingiusto principe è perseguitato l' uomo dabbene, non ha questi però ragion di temere, perchè egli ben sa, che il male stesso, che gli vien fatto a suo bene, e onore ridonderà: *Se per la giustizia patite, voi beati*, 1. Pet. III. 14.

Vers. 4. *Ella è ministra di Dio ec.* Questa podestà è ministra di Dio per vantaggio di ciascun uomo, per il bene generale: or conciossiachè lo stesso fine, le stesse intenzioni debbe avere il ministro, che il padrone, da cui ei riceve la autorità, quindi è, che la podestà civile bene ordinata a quel fine si indirizza, per cui Dio la stabilì, che è di punire il male, e promuovere il bene. Chi fa adunque del male, ... gran ragione di temere questa podestà, la quale ha in mano la spada per gastigare, e uccidere chiunque mal fa.

Vers. 5. *Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario, non sol per tema ec.* È necessario adunque, che siate soggetti, e ubbidienti alle podestà, perchè Dio così vuole, e che lo siate non tanto per ... del gastigo, quanto per principio di coscienza, persuasi cioè, che ai principi dee ubbidirsi, come ... ministri, e luogotenenti di Dio medesimo, contro di cui si pecca, quando contro una podestà da lui stabilita si pecca. Da questa sentenza dell' Apostolo ne inferiscono i Teologi, che le leggi umane legittimamente promulgate obbligano non solo nel foro esteriore, com' essi dicono, ma anche nell' interiore della coscienza, il che vuol dire, che chi le trasgredisce, non solo è degno del gastigo temporale, ma è ... di peccato, e degno de' gastighi di Dio. Vedi il Grisostomo sopra questo luogo.

Vers. 6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi.* Per le stesse ragioni dette di sopra si pagano al principe i tributi, i quali sono una ricognizione della loro podestà, e un segno di soggezione in ... lo paga.

Conciossiachè sono ministri di Dio, ec. Ripete con piacere la denominazione data ai principi di ministri di Dio, come quella, che infinitamente rileva l'augusto loro carattere, e fa intendere, qual sorta ... riverenza, e di ossequio sia lor dovuto. Essi adunque come ministri di Dio a lui servono, e alle ordinazioni della sua provvidenza per ragione di quello stesso comun bene, di cui si è parlato; quali cure ..., quali molestie, e difficoltà, e spine non porta seco un tal ministero? A ragione però se gli pagano ... tributi, senza de' quali non potrebbero nè sostenere il proprio stato, nè soddisfare agli obblighi del lor ministero. È da notarsi, che sotto il nome di tributo (che era in que' tempi quello, che noi diciamo *il testatico*) si comprendono tutte le gravezze pubbliche, delle quali una è la gabella specificata nel versicolo seguente.

Vers. 7. *Rendete... a tutti quel, che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, ec.* Il tributo, la gabella, il timore di riverenza, l' onore, e il rispetto sono dovuti a' principi per obbligo di

tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. * *Matth.* 22. 21.

8. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit.

9. Nam: * Non adulterabis: non occides: non furaberis: non falsum testimonium dices: non concupisces: et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: † diliges proximum tuum, sicut teipsum. * *Exod.* 20. 14. *Deut.* 5. 18. † *Levit.* 19. 18. *Matth.* 22. 39. *Marc.* 12. 31. *Gal.* 5. 14. *Iac.* 2. 8.

10. Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio.

11. Et hoc scientes tempus: quia hora est iam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus.

12. Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abiiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis.

13. Sicut in die honeste ambulemus: * non in comessationibus, et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis, non in contentione, et aemulatione: * *Luc.* 21. 34.

14. * Sed induimini Dominum Iesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis. * *Gal.* 5. 16.; 1. *Pet.* 2. 11.

a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore: a chi l'onore, l'onore.

8. *Non vi resti con chicchessia altro debito, che quello dello scambievole amore; imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.*

9. *Imperocchè il non commetter adulterio; non ammazzare: non rubare: non dire il falso testimonio: non desiderare; e se alcun altro comandamento vi è, egli è rinnovellato in questo parlare: amerai il prossimo tuo, come te stesso.*

10. *La dilezione del prossimo non fa il male. La dilezione adunque è il complemento della legge.*

11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, che ci svegliamo dal sonno. Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credemmo:*

12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina. Gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.*

13. *Camminiamo con onestà, come essendo giorno: non nelle crapule, e nelle ubriachezze, non nelle morbidezze, e nelle disonestà, non nella discordia, e nella invidia:*

14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.*

religione, e di coscienza secondo l'Apostolo. Veggasi intorno a tutti questi punti, l'apologetico di Tertulliano, dove evidentemente dimostra, che Roma migliori sudditi, nè più fedeli non avea de' Cristiani; e tali saran sempre i sudditi, quando siano veramente Cristiani. E in proposito delle gabelle egli dice: *Le gabelle renderanno grazia ai Cristiani, i quali pagano quel, che debbono con la stessa fede, con cui ci guardiamo dal rubare l'altrui.*

Vers. 8. *Non vi resti con chicchessia altro debito, ec.* Pagate a ciascheduno quello, che gli dovete, in guisa che non altro debito vi rimanga, che quello, che non può mai estinguersi, il debito della carità. Gli altri debiti pagati una volta più non sono: il debito di amare si pagherà sempre, e rimarrà sempre, perchè riman sempre viva la causa di questo debito di amore, vale a dire la somiglianza e di natura, e di grazia, che ha con noi il nostro prossimo.

Imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge. Non potete liberarvi dal debito di amare il prossimo, mentre in questo amore posa il pieno adempimento di tutta la legge: parla qui l'Apostolo solamente di quella parte della divina legge, che riguarda i doveri dell'uomo verso dell'uomo, e se di tutta la legge divina si vuol che egli parli, intenderassi compreso nell'amore del prossimo l'amore di Dio, e ciò non senza ragione, perchè non si ama veramente il prossimo, se non quando in Dio, e per Dio si ama.

Vers. 9. *Imperocchè il non commetter adulterio: ec.* Novera varii comandamenti divini, i quali, come tutti gli altri, dice, che contenuti sono quasi in compendio in quella parola del Levitico (cap. XIX. 18.) ripetuta da Cristo: *Amerai il prossimo tuo, come te stesso.* Che vuol dire, amerai tutti gli uomini con amore simile a quello, che porti a te stesso, volendo, e desiderando il loro bene, e procurandolo giusta tua possa.

Vers. 10. *La dilezione del prossimo non fa il male, ec.* Chi ama il prossimo, non gli fa alcuno de' mali, che sono proibiti dalla legge: donde efficacemente conclude, che il comandamento della dilezione tutti gli altri comandamenti contiene, e che osservato questo si ha la piena, e perfetta osservanza della legge.

Vers. 11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, ec.* Quello, che si è detto dell'obbligo di rendere, e praticare mai sempre la carità, viene ancora più a proposito riguardo alla condizione del tempo, in cui siamo, conciossiachè è ora, che ci svegliamo dal sonno, vale a dire dalla torpidezza, e dalla negligenza, mentre al termine della nostra corsa ci avanziamo, mentre la salute, che Cristo ci ha meritata, è molto più a noi vicina adesso, che allora quando abbracciammo la fede. Maggiore adunque dee essere e la nostra vigilanza, e l'ardore della carità.

Vers. 12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina, ec.* La notte di questo secolo piena di tenebre, di ignoranza, e di errore sta già sul finire per noi, e si approssima il giorno, giorno desiderevole, e lieto, in cui otterremo la salute, e la gloria, che aspettiamo. Rigettiamo adunque con abborrimento, e orrore lungi da noi le opere delle tenebre, cioè i peccati, e rivestiamoci delle lucide armi della Cristiana milizia, con le quali armi possiamo difenderci contro i nostri nemici, i quali se in ogni tempo si aggirano intorno a noi per divorarci, molto più lo faranno, allorchè veggono, che poco tempo lor resta.

Vers. 13. *Camminiamo con onestà, come essendo giorno: ec.* L'avvicinamento stesso del nostro giorno ci avverte di far sì, che riguardo a Dio, e alla salute sia la nostra maniera di vivere di santità adorna, e di virtù, talmente che il chiarore del giorno nulla discuopra in noi, onde abbiamo da vergognarci.

Vers. 14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo.* Rigettate le opere delle tenebre, rivestitevi di Gesù Cristo, delle sue virtù, del suo Spirito, della sua grazia.

E non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze. Vuol dire l'Apostolo: Io non vi proibisco di aver cura assolutamente della carne anche in quanto una tal cura moderata è necessaria al sostentamento della vita; vi dico bensì di guardarvi dall'averne cura per secondare gli sregolati suoi appetiti. Imperocchè in questo senso è verissimo, che nulla dobbiamo alla carne, nè dee camminare secondo la carne, chi è stato chiamato a camminare, e vivere secondo lo spirito.

Capo Decimoquarto

Coloro, che sono più saldi nella fede, debbono aiutare, non dispregiare i deboli, e nè questi, nè quelli giudicare di alcuno rispetto alla differenza de' cibi, o dei giorni, sapendo, che abbiam tutti lo stesso padrone, per cui viviamo, e muoiamo, e a cui ciascuno renderà conto di se stesso; e sebbene già nissun cibo è immondo, niuno però dee mangiare di una cosa o con iscandalo del fratello, o contro la propria coscienza.

1. Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum.

1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, non disputando delle opinioni:*

Vers. 1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, ec.* Dal precetto della carità esposto di sopra

Alius enim credit se manducare omnia: qui
em infirmus est, olus manducet.

Is, qui manducat, non manducantem non
mat: et qui non manducat, manducantem
iudicet: Deus enim illum assumsit.

* Tu quis es, qui iudicas alienum servum?
mino suo stat, aut cadit: stabit autem: potens
enim Deus statuere illum. * *Iac.* 4. 13.

Nam alius iudicat diem inter diem: alius
em iudicat omnem diem: unusquisque in suo
su abundet.

Qui sapit diem, Domino sapit. Et qui man-
at, Domino manducat: gratias enim agit Deo.
qui non manducat, Domino non manducat, et
tias agit Deo.

2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, che è debole, mangi degli erbaggi.*

3. *Colui, che mangia non dispregi colui, che non mangia: e colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per se.*

4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: perchè potente è Dio per sostenerlo.*

5. *Imperocchè uno distingue tra giorno e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere.*

6. *Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi mangia, mangia pel padrone: Imperocchè rende grazie a Dio. E chi non mangia, non mangia pel padrone, e a Dio rende grazie.*

luce adesso l'Apostolo alcune conseguenze molto opportune a conservare la pace, e l'unione nel po- Cristiano composto di Giudei (i quali non era così agevol cosa di distaccare interamente dall'amo- e dall'osservanza de' riti Mosaici), e di Gentili, i quali ben sapendo, che questi riti non erano più utili, nè necessari dopo la morte di Cristo, non potevan patire, che i primi li volesser tutt'ora in te almeno osservare, o li disprezzavano perciò come ignoranti, e superstiziosi. Questo punto, da cui cevano continuamente molti bisbigli, e dissapori, e potevano nascerne eziandio de' mali maggiori, ende a trattare l'Apostolo con la solita sua ammirabil sapienza, e discrezione, e tenendo la via di ezzo, fa ogni sforzo per ridur tutti all'unità, e alla pace mediante la mutua sofferenza. Comincia unque con dire, che esige la carità, che a colui, che è debole di fede, si porga la mano per soste- rlo. Or debole di fede, o nella fede è colui il quale non è ancora ben capacitato, che la distinzione cibi, e de' giorni non è più necessaria, nè utile per la salute. A un tal uomo adunque dee porgersi mano, vale a dire, convien tollerarlo con pazienza, e amore, tralasciando di disputare intorno alle inioni diverse, che son tra voi, riguardo alla Cristiana libertà.

Vers. 2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, che è debole, mangi degli baggi.* Ecco uno de' punti controversi tutt'ora tra' Cristiani del Gentilesimo, e quelli del Giudaismo. Gentile, e anche il Giudeo perfettamente istrutto nella fede tiene per fermo, che è lecito mangiare qualunque cosa, perchè sa di non esser tenuto a osservare la distinzione, che si fa nella legge intor- a quello, che poteva, o non poteva mangiarsi. Ma un Giudeo tutt'ora debole nella fede, affine di ser sicuro di non trasgredire i riti della legge, si contenta di non mangiar altro, che erbaggi; im- rocchè ne' diversi generi di animali molte erano le proibizioni della legge; ma niuna proibizione era ta fatta di niuna sorta di erbaggi. Si astenevano adunque costoro dalle carni degli animali per mag- r cautela, e rispetto della proibizione legale, e dovevano essere in ciò tollerati, fino a tanto che fosse nuto il tempo, che per pubblico giudizio della Chiesa altrimenti fosse ordinato. Erano, dico, da tolle- rsi, mentre lo facevano per ubbidire alla legge: imperocchè se fatto l'avessero per maggior perfezio- e per mortificazione della carne, sariano stati anche degni di lode; onde di s. Matteo scrive Cle- nte Alessandrino, che non di altra cosa cibavasi, che di semi, e di frutti, e di erbaggi, senza carne sorta alcuna (*pedag.* 2.); e di s. Giacomo fratello del Signore il simile racconta s. Agostino, e Palladio la celebre Olimpiade diaconessa della Chiesa di Costantinopoli.

Vers. 3. *Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia.* Chi mangia de' cibi, che erano i proibiti dalla legge, non disprezzi il fratello, il quale per un rispetto, che più non dovrebbe alla gge, non ardisce di mangiarne.

E colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per se. Alla essa maniera colui, che si astiene da que' cibi, non si faccia lecito di condannare il Gentile, che con ura coscienza ne mangia; non si faccia lecito di condannarlo, conciossiachè dee sapere, che Dio lo ha cettato per suo servo, suo adoratore, per uno di sua famiglia, per membro della sua Chiesa.

Vers. 4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui?* Parla l'Apostolo primieramente col Giudeo, perchè li era veramente nell'errore. Chi se' tu, e donde vieni, e da chi hai ricevuto autorità di giudicare i rvi non tuoi, ma di Dio?

Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto, ec. Il bene, e il male del servo tocca llo al padrone, a cui egli appartiene in proprio. Così il servo di Dio se sta fermo nel bene, dà gloria padrone; se male opera, e cade, disonora il padrone; e al padrone si appartiene di giudicare, se egli a fermo, o cada; se pecchi o no. Io però ti dico che egli si terrà fermo nel bene, perchè non manca virtù il padrone per sostenerlo, affinchè non vacilli, o non cada. Così si umilia la superbia dell' uo- o, il quale niuna cosa trova più facile, o naturale che il giudicare il suo prossimo. Mi sembra assai ve- simile il sentimento di un dotto interprete, che i Giudei convertiti osservando la libertà, di cui face- n uso i Cristiani del Gentilesimo nel mangiare indifferentemente di tutti i cibi anche vietati da Mo- , prevenuti dall'idea della proibizione della legge, che non intendevano ancora essere in ciò aboli- , di leggieri si inducessero a giudicare essere questo un passo, che facevano i Gentili per ritornare gli antichi errori.

Vers. 5. *Uno distingue tra giorno, e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde.* Non convengono i interpreti intorno a quel, che si abbia da intendere per la distinzione, o differenza de' giorni notata dall'Apostolo, come osservata dagli uni, cioè da' Giudei, rigettata dagli altri, cioè da' Gentili con- ertiti. S. Tommaso spiega questo luogo della astinenza da certi cibi osservata in alcuni giorni, e non in ri, perchè in quegli era prescritta tal astinenza o dalla antica legge, come ne' giorni di solenne di- uno, o in quelli, ne' quali secondo la consuetudine degli uomini timorati soleva da' Giudei praticarsi stesso digiuno. I Giudei adunque osservavano scrupolosamente l'astinenza in que' giorni; i Gentili poi n badavano a nulla di questo, ma contentandosi di mortificare col digiuno la carne non meno de' Cri- ani Giudei, non credevano, che nulla rilevasse, che ciò si facesse o in questo, o in quel giorno. E lla in fatti ciò importava, quando non si fosse contravvenuto a qualche ordinazione, o consuetudine lla Chiesa. Imperocchè (per esempio) siccome non fu mai costume tra' Cristiani di digiunare in dome- ca, così il digiuno del mercoledì, e del venerdì si trova praticato fino dai primi tempi per quasi general osservanza di tutti i buoni, onorandosi con la mortificazione corporale que' due dì della settimana come nsagrati alla memoria della passione di Cristo.

Il Giudeo adunque, dice l'Apostolo, pone differenza tra uno, e un altro giorno; il Gentile poi non dà a tal differenza, e uguali sono per lui tutti giorni. Che s'avrà egli a dire sopra una tal discrepan- ? Che ognuno segua liberamente il proprio parere, mentre non si tratta qui di cosa appartenente alla le, ma di cosa tutt'ora indifferente, non essendo ancora stata proibita a' Giudei battezzati l'osservanza tali riti. Vedremo come l'Apostolo tratti questa materia nell'epistola a' Galati.

Vers. 6. *Chi tien conto d'un giorno, ne tien conto per amor del padrone, ec.* Chi pone nel modo già tto differenza tra' giorni, ciò fa, perchè crede, che al padrone, cioè a Cristo piaccia così. Nella stessa ha chi mangia de' cibi proibiti nella legge, ha in cuore di dar gloria al padrone; conciossiachè come è costume tra noi Cristiani) rende a Dio grazie prima di mangiare, lodando la sua beneficen- , a mando della libertà datagli dallo stesso padrone di mangiare di ogni cosa. E similmente chi di ti cibi non mangia, se ne astiene per amor del padrone, temendo i suoi comandamenti, parendo es- odo, che a lui non piaccia, che di tali cibi si faccia uso, e Dio ringrazia della volontà, e virtù, che à da di astenersene.

7. Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur.

8. Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus.

9. In hoc enim Christus mortuus est, et resurrexit: ut et mortuorum, et vivorum dominetur.

10. Tu autem quid iudicas fratrem tuum? Aut tu quare spernis fratrem tuum? * Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. * 2. *Cor.* 5. 10.

11. Scriptum est enim: * Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu: et omnis lingua confitebitur Deo. * *Isai.* 45. 24. *Philip.* 2. 10.

12. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.

13. Non ergo amplius invicem iudicemus; sed hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum.

14. Scio, et confido in Domino Iesu, quia nihil commune per ipsum, nisi ei, qui existimat, quid commune esse, illi commune est.

7. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno per se muore.*

8. *Imperocchè se viviamo, viviamo per il padrone: se muoiamo, muoiamo per il padrone. O muoiamo adunque, o viviamo, siamo del padrone.*

9. *Imperocchè Cristo ed è morto, ed è risuscitato, affine di essere Signore de' vivi, e de' morti.*

10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo.*

11. *Conciossiachè sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio; e tutte le lingue confesseranno Dio.*

12. *Ognun di noi adunque renderà di se conto a Dio.*

13. *Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo, o scandalo al fratello.*

14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v' ha cosa impura di per se stessa, eccetto che per chi tiene, che una cosa è impura, per lui ella è impura.*

Vers. 7. 8. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno ec.* Quanto a noi Cristiani niuno v'ha, che per se stesso viva, per suo comodo, per sua gloria, e parimente niuno di noi per se muore. Imperocchè e la vita, e la morte, e tutto quello che fanno riferiscono i fedeli alla gloria del loro Signore, ben sapendo, che un servo nulla in proprio possiede. Parla l'Apostolo anche della morte, perchè si intenda, che il dominio di Cristo sopra i redenti risguarda non solo il secolo presente, ma anche il futuro.

Vers. 9. *Imperocchè Cristo, ed è morto, ed è risuscitato, ec.* Rende ragione di quello, che aveva detto ne' due precedenti versetti, vale a dire, che noi siam di Cristo in virtù del dominio, che egli acquistò sopra di noi con morire, e risuscitare per noi, o sia col redimerci dalla schiavitù del peccato col prezzo del sangue suo. Parla della risurrezione, perchè dopo di essa cominciò Cristo ad esercitare il nuovo dominio, che egli si era acquistato sopra gli uomini.

Vers. 10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè ec.* Ma tu qual hai diritto di far giudizio di un fratello, ovvero di disprezzare un fratello? Nè la carità permette, che un fratello leggermente disprezzi il proprio fratello; nè la giustizia comporta, che un fratello alzi tribunale contro il fratello.

Imperocchè tutti compariremo ec. E chi avrà ardire di mischiarsi in un giudizio, che è riserbato al tribunale di Cristo, dove tutti senza eccezione dovrem comparire a render ragione del bene, e del male, che avrem fatto?

Vers. 11. *Sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ec.* Le parole di Isaia citate dall'Apostolo per dimostrare la podestà, che ha Cristo di giudicare i vivi, e i morti nella nostra volgata sono: *Per me medesimo ho giurato, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio e giurerà (per me) ogni lingua.* E con poco, o niun divario i LXX. L'Apostolo prendendo il senso del Profeta, volle esprimere la parola del giuramento, il quale giuramento (come osserva altrove l'Apostolo, *Hebr.* vi.) Dio, che non ha maggiore di se, non può fare se non per se stesso: onde la formola di un tal giuramento è frequentemente espressa nelle Scritture con quelle parole: *Vivo io*, vale a dire, *per la vita, che io ho essenzialmente, e necessariamente io giuro*, ec. Similmente quelle parole: *ogni lingua (per me) giurerà*, le ha cambiate Paolo con quelle: *mi confesserà Dio:* spiegando il senso di Isaia; imperocchè suole nelle Scritture per *giuramento* intendersi tutto il culto, che a Dio si rende, perchè la sovrana potenza di Dio sopra degli uomini è riconosciuta col giuramento, che si fa nel nome di lui. Or in queste parole si ha una magnifica dimostrazione della divinità di Gesù Cristo, non potendosi dubitare dopo l'applicazione, che ne ha a lui fatta l'Apostolo, che egli stesso non sia, che in tal guisa parlò per bocca di Isaia: *Vivo io, dice il Signore, tutte le creature si soggetteranno a me, e mi adoreranno, e tutte le nazioni varie di lingue, e di favelle mi confesseranno Dio.* La qual profezia sarà in tutta la sua pienezza adempiuta nel futuro giudizio, allora quando tutti gli uomini saranno soggetti a Cristo, e alla sovrana sua podestà, i buoni volontariamente, i cattivi necessariamente, e contro lor voglia, mentre nel tempo presente *non veggiamo ancora, che tutte le cose a lui sieno soggette* (Heb. xi. 8.).

Vers. 12. *Ognuno di noi renderà di se conto a Dio.* Chiaschedumo sarà giudicato da Cristo intorno alle sue proprie azioni, non sopra le altrui. Imperocchè quantunque si dica, che i superiori, per esempio, saran giudicati sopra le azioni de' loro inferiori, il vero però si è, che esattamente parlando dee dirsi, che saran giudicati intorno a quello, che hanno fatto, o non fatto riguardo all'obbligo, che avevano di ben governarli.

Vers. 13. *Non ci giudichiamo più gli uni gli altri.* Niuno adunque si faccia lecito omai di giudicare il proprio fratello, vale a dire di condannarlo, e tenerlo per reo nelle cose, che non sono evidentemente contrarie al volere di Dio, che questo è quel giudizio, che chiamasi temerario.

Ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo ec. Che se pur vi piace di giudicare intorno a' vostri fratelli, il giudizio, e la sentenza, che io vi propongo, si è, che non dovete dare ad essi occasione di inciampo, o di scandalo. Con molta acutezza l'Apostolo trafigge la malignità di coloro, i quali si affaccendano per trovar materia di biasimo ne' prossimi loro, e niun riflesso mai fanno sopra la grande obbligazione di non iscandalezzare il fratello. Una stessa cosa significano *inciampo*, e scandalo, ed è dall'Apostolo usata questa repetizione per meglio inculcare la gravezza del male, che fassi in dare al prossimo occasion di caduta.

Vers. 14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v' ha cosa impura di per se stessa.* Io so, e ho ferma opinione (perchè così mi ha insegnato Gesù Cristo), che niuna cosa è impura, o immonda per sua propria natura. Sopra di che è da osservare che gli Ebrei, i quali per la maggior parte il vero uso ignoravano delle cerimonie legali, portavano altamente radicata questa opinione, che i cibi proibiti nella legge immondi fossero per se stessi, e per tal ragione proibiti, o non (come era in verità) che immondi fossero, perchè erano proibiti. E che essi così si pensassero, manifestamente apparisce dal vedere, come da essi erano riputati impuri, e immondi i Gentili, i quali di tali cibi mangiavano, benchè non avesser questi ricevuta la legge, in cui tal proibizione era stata intimata. L'Apostolo per lo contrario dichiara (e con l'autorità avuta da Cristo il dichiara), che tutte le cose uscite dalle mani del Creatore supremo sono pure per se medesime, e monde.

Eccetto che per chi tiene, ec. Niuna cosa è impura per se stessa, ma accidentalmente può avvenire, che alcuna cosa per un uomo divenga impura, ed è ciò per colui, il quale con erronea coscienza crede, che quella tal cosa sia impura, e che mangiandone contrarrà immondezza, e peccherà. Or questi, che così pensa erroneamente, e pur tenuto ad astenersi, e mangiandone farà peccato, perchè le azioni dell'uomo la loro estimazione traggono dalla volontà dell'uomo: onde, chi vuole, per

15. Si enim propter cibum frater tuus contristatur, iam non secundum caritatem ambulas. Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est. * 1. *Cor.* 8. 11.

15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, già tu non cammini secondo la carità. Non volere per il tuo cibo mandar in rovina uno, per cui è morto Cristo.*

16. Non ergo blasphemetur bonum nostrum.

16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.*

17. Non est enim regnum Dei esca, et potus: sed iustitia, et pax, et gaudium in Spiritu sancto:

17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia, e pace, e gaudio nello Spirito santo.*

18. Qui enim in hoc servit Christo, placet Deo, et probatus est hominibus.

18. *Imperocchè chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.*

19. Itaque quae pacis sunt, sectemur, et quae aedificationis sunt, in invicem custodiamus.

19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo quello, che fa per la mutua edificazione.*

20. Noli propter escam destruere opus Dei. * Omnia quidem sunt munda: sed malum est homini, qui per offendiculum manducat. * *Tit.* 1. 15., 1. *Cor.* 8. 11.

20. *Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio. Tutte le cose veramente sono monde: fa però male un uomo, che mangia con iscandalo.*

21. Bonum est non manducare carnem, et non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur.

21. *Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, per cagion della quale il tuo fratello inciampa, od è scandalizzato o si indebolisce.*

22. Tu fidem habes? Penes temetipsum habe coram Deo: beatus, qui non iudicat semetipsum in eo, quod probat.

22. *Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio: beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge.*

esempio, mangiare di ciò, che crede proibito da Dio, benchè falsamente lo creda, vuole offendere Dio; e lo offende.

Vers. 15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, ec.* Il Gentile poteva qui rispondere all'Apostolo: se niuna cosa è immonda per se stessa, perchè non potrò io di qualunque cosa cibarmi? Mi risponde l'Apostolo: tu il puoi assolutamente parlando; nol potrai però, ove venga ad essere offesa la carità, perchè diasi al fratello occasione di scandalo. Pongbiamo, che il tuo fratello Giudeo vedendoti mangiare di un cibo, che egli crede pur proibito, giudichi, che tu faccia peccato in mangiandone, e se ne affligga, o anche ne prenda ira, e avversione contro di te; già tu mangiando di quel cibo, dal quale puoi astenerti, offendi la carità, per la quale se' tenuto a fare pel fratello quello, che per te vorresti, che fosse fatto, e a preferire la quiete del fratello a qualunque cibo, e a sopportare la sua soverchia timidità di coscienza, e la sua ignoranza.

Non volere per il tuo cibo mandar in rovina ec. Credi tu, che ciò facendo, piccolo e leggero sia il male, che tu commetti? Guarda, dico io, che per volere liberamente usare di ogni, e qualunque cibo, tu se' occasion di rovina a un fratello, per cui Cristo ben' altro fece, che quello, che or si chiede da te, mentre per lui sofferse Cristo la morte. Manda adunque secondo l'Apostolo, quant' è da se, in perdizione il suo prossimo, chi le occasioni di peccare gli somministra.

Vers. 16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.* Non si dia adunque occasione, che sia bestemmiata, cioè vilipesa, e calunniata la libertà, che abbiamo ricevuto da Cristo, la quale è un bene per se medesima; ma quando servir si faccia a divenire causa di scisme, e di divisioni, ne prenderebber motivo e gli infedeli, e i deboli di biasimarla, e di credere, che non per principio di religione, ma per licenza della carne, e in favore della gola introdotta siasi questa libertà di mangiar di ogni cosa.

Vers. 17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia, ec.* Regno di Dio chiama in questo luogo l'Apostolo quelle cose, mediante le quali Iddio regna in noi, e noi arriviamo al suo regno. Del numero di tali cose non è, dice l'Apostolo, il cibo, e la bevanda. Imperocchè, come dice s. Agostino: *I figliuoli della sapienza ben sanno, che non nell' astinenza, ovvero nel mangiare consiste la giustizia, ma sì nella rassegnazione, con cui la mancanza del necessario sopportasi, e nella temperanza, per cui l' uomo per la abbondanza non si corrompe, nè per l' eccesso in cibarsi, o in non cibarsi. Nè importa, quali alimenti, o quanti uno prenda (purchè osservi quel, che si conviene secondo la qualità degli uomini, tra' quali vive, e della propria persona, e secondo l' esigenza della sua sanità), importa bensì, con qual libertà, e severità di spirito di questi si privi o allorchè conviene, o allorchè è necessario di esserne privo*, quaest. Evang. lib. 1. cap. xi. Il regno adunque di Dio è dentro dell' uomo, come dice Gesù Cristo, e consiste nella giustizia, cioè nella ferma volontà di rendere a ciascheduno quello, che gli è dovuto, e nell' amor della pace e con Dio, e con gli uomini, e finalmente nel gaudio spirituale; quel gaudio, che è fondato nello Spirito santo, ed è effetto della carità diffusa dallo stesso Spirito ne' nostri cuori, dalla quale ne viene, che amiamo, e procuriamo la gloria di Dio, e il bene de' prossimi. Queste tre cose, nelle quali dice l' Apostolo essere posto il regno, che debbe Dio avere in noi, le quali a Dio ci uniscono, non possono aversi da noi se non imperfettamente in questa vita, le avremo perfettamente, allora quando si adempia quello, che tutto giorno chieggiamo a Dio, dicendogli: *Venga il tuo regno.*

Vers. 18. *Chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.* Chi a Cristo, che è il nostro Re, serve vivendo nella giustizia, nella pace, e nel gaudio dello spirito, piace a Dio, perchè promuove il suo regno, ed è approvato dagli uomini, perchè con essi mantiene l' unione, e la pace. E parla certamente l' Apostolo di quegli uomini, i quali nello stesso regno hanno parte, cioè dei buoni.

Vers. 19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo ec.* Per arrivare adunque al regno di Dio facciam tutto quel, che è in noi per mantenere la pace, e studiamoci di praticare tutto quello, che è utile e a conservare il bene, che è in tutti noi, e ad accrescerlo.

Vers. 20. *Non volere per un cibo distruggere l' opera di Dio.* Non volere per un cibo, per una cosa corruttibile, e di sì poco momento corrompere, e guastare l' opera della grazia, vale a dire la carità, e la pietà del debole fratello.

Tutte le cose veramente sono monde; fa però male un uomo, ec. Se anch' io, che tutte le cose e di lor natura, e per la permissione di Cristo sono pure; ma so ancora, che quando un uomo con detrimento spirituale del fratello mangia un cibo anche lecito, fa male, e pecca offendendo la carità.

Vers. 21. *Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, ec.* Niuno negherà, che cosa buona sia, e santa, e utile per la comune edificazione l' astenersi non solo da quel, che era proibito dalla legge, ma e dalle carni in generale, e anche dal vino, e da ogni altra cosa, per ragion della quale il tuo fratello venga ad inciampare, e scandalizzarsi, e indebolirsi vie più nella fede.

Vers. 22. *Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio.* Mi dirai forse, che tu hai la fede, la quale ti insegna esser lecito l' uso di qualunque cibo, e che vuoi far palese questa tua fede, mangiando di ogni cosa senza riguardo? Ma io ti dico, tieni pure costantemente questa credenza, che è vera, e retta; ma non voler farne uso imprudentemente con danno altrui: tienla in tuo segreto, e davanti a colui, cui i segreti tutti sono aperti, e palesi. Il Grisostomo, e s. Ambrogio per la parola *fede* intendono qui la intima persuasione della coscienza. Ma ciò, come ognun vede, non saria il senso.

Beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge. Queste parole secondo l' opinione più verisimile riguardano (come il versetto seguente) il Giudeo convertito, il quale spinto o dall' esempio, o dall' intemperanza avesse contro la propria coscienza mangiato di alcuna di quelle cose, che credeva tuttor proibite. Costui eleggendo di far uso di un tal cibo contro la propria benchè falsa credenza, ve-

23. Qui autem discernit, si manducaverit, damnatus est: quia non ex fide. Omne autem, quod non est ex fide, peccatum est.

23. *Ma chi fa distinzione, se mangia, è condannato; perchè non secondo la fede. Or tutto quello che non è secondo la fede, è peccato.*

niva a pronunziare sentenza contro di se stesso, e a condannarsi. Beato colui, che niuna cosa fa contro coscienza.

Vers. 23. *Chi fa distinzione, se mangia, è condannato: perchè non secondo la fede.* Dimostra la verità della precedente proposizione. Chi fa differenza tra cibo, e cibo, perchè altri ne crede permessi, altri tuttor vietati, si condanna da se medesimo di peccato, se mangia, perchè opera non secondo la coscienza. Fede in questo luogo si può prendere per la coscienza, come abbiam fatto; e può anche prendersi nel suo ordinario significato per la virtù, che chiamasi fede. Imperocchè quello, che in universale insegna la fede, verbigrazia, che l'uso de' tali cibi è lecito, o illecito, la coscienza lo applica all'azione fatta, o da farsi: onde riman sempre lo stesso senso.

Or tutto quello, che non è secondo la fede, è peccato. Tutto ciò, che si fa non secondo il dettame della coscienza, è peccato. Vedi il versetto 14.

Capo Decimoquinto

I più robusti portar debbono, e sollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non al proprio vantaggio, ma a quel de' prossimi e alla mutua concordia. Cristo secondo le promesse fatte a' padri predicò a' Giudei; a' Gentili poi per effetto di misericordia mandò gli Apostoli senza precedente promessa. Fa sue scuse l'Apostolo per avere scritto un po' liberamente a' Romani, come Apostolo delle Genti; e dice, in qual modo abbia eseguita questa sua incumbenza, e che andrà a vedere anche essi, quando avrà rimesso alla Chiesa di Gerusalemme le limosine date dai Macedoni, e che frattanto lo aiutino colle loro orazioni.

1. Debemus autem nos firmiores, imbecillitates infirmorum sustinere, et non nobis placere.

2. Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad aedificationem.

3. Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: * Improperia improperantium tibi ceciderunt super me. * *Ps.* 68. 10.

4. Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam, et consolationem scripturarum spem habeamus.

5. Deus autem patientiae, et solatii, * det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Iesum Christum: * 1. *Cor.* 1. 10.

6. Ut unanimes uno ore honorificetis Deum, et Patrem Domini nostri Iesu Christi.

7. Propter quod suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos in honorem Dei.

1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.*

2. *Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.*

3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto: Gli improperj di coloro, che te oltraggiavano, cadder sopra di me.*

4. *Imperocchè tutte le cose che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; affinchè mediante la pazienza, e la consolazione delle scritture abbiamo speranza.*

5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo:*

6. *Onde d'uno stesso animo con una sola bocca glorificate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.*

7. *Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.*

Vers. 1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli.* Siamo obbligati noi, che siamo più fermi nella fede, non che a guardarci dal dar loro occasione di scandalo, siam, dico, anche obbligati a sollevare, e porger la mano ai più deboli, non contraddicendo loro fuori di tempo, ma sopportandoli, e illuminandoli secondo l'opportunità, e rincorandoli.

E non aver compiacenza di noi stessi. La debolezza di alcuni de' fratelli non dee servire di motivo a noi per invanirci, nè per istabilire un falso concetto di noi medesimi sul disprezzo degli altri.

Vers. 2. *Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.* Ognun di voi per mezzo della Cristiana condiscendenza si renda accetto al suo prossimo quanto può, non per ambizione, e per altro fine umano, ma per bene, e per edificazione dello stesso prossimo, il quale mediante una tale condiscendenza sarà più facilmente mosso ad abbracciare quel che è più perfetto. Abbiamo in queste poche parole dell'Apostolo e il precetto della condiscendenza di carità, e i segni, a' quali si riconosce questa santa condiscendenza, e il fine, cui ella dee tendere.

Vers. 3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto: ec.* Dimostra la giustizia del comandamento precedente coll'esempio di Cristo, il quale, ebbenchè gli convenisse perciò di soffrire, con immenso amore non badando a se stesso, ma al bene nostro, elesse di soggettarsi a tutto quello, che più dispiace all'uomo: onde egli per bocca di Davidde parlando col Padre suo, dice: che erano caduti sopra le sue spalle tutti gli improperj, cioè tutte le scelleraggini, con le quali i Giudei increduli facevano a Dio onta, e disonore.

Vers. 4. *Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte, affinchè mediante ec.* Questo è l'esempio, che il cristiano debbe imitare; conciossiachè questo e tutto quello, che è stato scritto nelle Scritture, per noi, e per nostra regola, e istruzione si trova scritto. Or dopo quello, che è fine, e termine, o compimento di tutta la legge, quale è l'oggetto, per così dir principale delle divine Scritture? la pazienza de' giusti, la consolazione de' giusti; la pazienza, con la quale sostennero i mali, e le tribolazioni della vita presente; la consolazione, con cui Dio gli sostenne; e l'una, e l'altra cosa è per noi, che in istato simile al loro ci ritroviamo, e dal loro esempio apparìam la costanza, e della loro stessa consolazione restiamo consolati, e finalmente mediante questa pazienza, e questa consolazione, ferma serbiamo, e vivace la speranza de' beni eterni, a' quali quelli pervennero, e noi pure per la stessa via perverremo.

Vers. 5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione ec.* Ma un tal bene, un tanto bene, qual è l'imitazione della stessa carità di Gesù Cristo, non è da sperarsi dalle sole forze dell'uomo. Ricorre perciò l'Apostolo a Dio, da cui e la pazienza viene, e la consolazione; e lo prega, che tolte le dissensioni, e le dispute riunisca tutti i fedeli di Roma nei medesimi sentimenti; onde tutti lo stesso pensino *secondo Gesù Cristo*, vale a dire secondo la dottrina di Cristo, secondo il Vangelo; e con questo dimostra l'Apostolo, che avendo sommamente a cuore gli interessi della carità, non si dimentica però di quelli della verità, bramando, e chiedendo a Dio, che tutti siano daccordo; non però in una falsa dottrina, ma in quella, che è secondo Gesù Cristo, cioè secondo la verità.

Vers. 6. *Onde d'uno stesso animo con una sola bocca ec.* Affinchè divenuti tutti un solo spirito per l'unione nella fede, e nella carità, da una sola bocca si parta il sagrifizio di lode, che offerite a Dio Padre di Gesù Cristo, per cui siamo tutti un solo corpo. L'unione adunque de' sentimenti in ciò, che riguarda la fede, e molto più l'unione di carità è necessaria, affin di poter con frutto offerire a Dio le orazioni nostre, e i rendimenti di grazie pe' suoi benefizi.

Vers. 7. *Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ec.* Abbracciatevi adunque gli uni gli altri, sopportatevi, amatevi scambievolmente: imperocchè così fece Cristo, il quale per gloria di Dio voi tutti accolse; e voi pure la stessa carità imitate, affinchè Dio siane glorificato.

8. Dico enim Christum Iesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum:
9. Gentes autem super misericordia honorare Deum, sicut scriptum est: * Propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, et nomini tuo cantabo.
* 2. *Reg.* 22. 50. *Ps.* 17. 50.
10. Et iterum dicit: Laetamini gentes cum plebe eius.
11. Et iterum: * Laudate omnes gentes Dominum: et magnificate eum omnes populi.
* *Psal.* 116. 1.
12. Et rursus Isaias ait: * Erit radix Iesse, et qui exsurget regere gentes, in eum gentes sperabunt.
* *Isai.* 11. 10.
13. Deus autem spei repleat vos omni gaudio, et pace in credendo: ut abundetis in spe et virtute Spiritus sancti.
14. Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere.
15. Audacius autem scripsi vobis, fratres, ex parte, tamquam in memoriam vos reducens propter gratiam, quae data est mihi a Deo,
16. Ut sim minister Christi Iesu in genti-

8. *Imperocchè io dico, che Gesù Cristo fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte ai padri:*
9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia come sta scritto: Per questo io ti confesserò tralle genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo.*
10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.*
11. *E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signore: popoli tutti magnificatelo.*
12. *E di nuovo Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Iesse, e in colui, che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti.*
13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito santo.*
14. *Io son però persuaso riguardo a voi, fratelli miei, che anche da voi siete pieni di carità, ricolmi di ogni sapere; onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.*
15. *Ma vi ho scritto un po' arditamente, o fratelli, quasi per risvegliare la vostra memoria sul riflesso della grazia, che è stata a me data da Dio.*
16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo pres-*

Vers. 8. *Imperocchè io dico, che Cristo Gesù ec.* Avendo detto l'Apostolo a' Romani, che Cristo gli avea accolti tutti per gloria di Dio e Giudei, e Gentili, spiega adesso in qual modo. E primieramente quanto ai Giudei dice, che Gesù Cristo fu predicatore, o (come egli dice) ministro de' circoncisi, e a quelli soli predicò, essendo stato mandato solamente per le pecorelle disperse della casa di Israele, ed essendo stato a queste mandato *per riguardo della veracità di Dio*, cioè affin di mostrare, come Dio è verace, e fedelmente eseguisce quel, che promette; e avendo promesso a' patriarchi di quella nazione d'inviare a lei il Messia, a lei lo mandò. Mostra l'Apostolo la prerogativa degli Ebrei, a' quali era stato promesso il Cristo, e a' quali venne egli a predicare il Vangelo in virtù di questa promessa: e ciò egli fa, affin di attutire i Gentili convertiti, onde non faccian sì poco conto degli Ebrei.

Vers. 9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia.* Dio dovea mandare il Cristo agli Ebrei per dimostrare la sua veracità, avendolo misericordiosamente promesso ai lor patriarchi. Ma le genti ebber forse alcuna sorta di ragione a sì gran bene per qualche simil promessa? Mai no: rendano adunque gloria a Dio per la misericordia, in virtù della quale sono state fatte partecipi della grazia di Gesù Cristo; per la misericordia, dalla quale sola debbono riconoscere il felice passaggio, che han fatto dall'errore, e dalle tenebre all' ammirabil luce di Cristo. Ecco in qual modo e Giudei, e Gentili sono stati tutti accolti da Gesù Cristo.

Come sta scritto. Per questo io ti confesserò tralle genti, e canterò laude al nome tuo. In queste parole contiensi un rendimento di grazie fatto da Cristo al Padre per la conversione de' Gentili, ed elle son prese dal Salmo 17., il quale appartiene a Cristo, come qui ci insegna l'Apostolo, e come la cosa stessa il dimostra; conciossiachè certamente Davidde non ebbe giammai speranza di vedere seco unite le genti nel celebrare il nome di Dio. Dice adunque il vero Davidde, cioè Cristo al Padre; renderò grazie a te per la vocazione, e conversion delle genti eseguita da me, e celebrerò il nome tuo per la misericordia usata con esse.

Vers. 10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.* Molti essendo i luoghi, ne' quali questo stesso sentimento, benchè con qualche varietà di parole, si trova nelle Scritture, non si saprebbe di certo, quale di questi luoghi abbia in vista qui l'Apostolo, se ricorrendo alla edizione dei LXX, di cui egli fa uso costantemente, non trovassimo le stesse formali parole, che egli adduce, nel libro del Deuteronomio, *cap.* XXXII. 43. Or con esse si invitano le nazioni a unirsi in far festa col popolo di Dio. Il che manifestamente vuol dire, che egli comune Dio sarà dell'uno, e dell'altro popolo, e comune sarà il gaudio, perchè anche le nazioni saranno fatte partecipi de' benefizi del medesimo Dio per Gesù Cristo.

Vers. 11. *E di nuovo: Nazioni, lodate ec.* Anche in queste parole del Salmo 116. *1.* secondo la versione dei LXX si antepone la misericordia fatta alle genti, per cui loderanno, e benediranno il Signore.

Vers. 12. *Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Iesse, ec.* Anche queste parole di Isaia sono prese dalla edizione dei LXX. *Radice* nelle Scritture figuratamente significa e il capo, e l'origine di una stirpe, a que', che da essa son derivati; e perciò Cristo si dice nell'Apocalisse *radice di David.* Qui egli è chiamato radice di Iesse, cioè discendente di Iesse, padre di Davidde. In questo dice Isaia, che si leverà per comandare alle genti, e riunirle sotto di se in un sol corpo, *spereranno le genti*, vale a dire, lo riconosceranno per loro Dio, autore e principe della salute.

Vers. 13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: ec.* Dio autore della speranza riempia il cuor vostro di quel gaudio inenarrabile, che nasce dalla cognizione degli immensi benefizi ricevuti da Cristo, e lo ricolmi ancora di quella vera pace, che ha per fondamento la vera fede; onde andiate sempre crescendo nella speranza, e nella carità, la quale è diffusa in noi dallo Spirito santo.

Vers. 14. *Io son però persuaso riguardo a voi... che anche da voi ec.* Raddolcisce, e indora l'Apostolo al suo solito la severità delle sue ammonizioni con dire a' Romani, che egli è ben persuaso, che non ne avevano bisogno; ma e per la carità, e per la sapienza, di cui erano stati abbondevolmente forniti, potevano da lor medesimi e avvertirsi, e istruirsi gli uni gli altri in ogni occorrenza. Ed era vero di una parte di quella gran chiesa ciò, che egli dice in comune di tutti; artifizio innocente, degno della carità, della prudenza dello spirito, e della umiltà di Paolo, il quale e quelli stessi, che avea ripresi, e corretti, stima, e riconoscendo le grazie fatte loro da Cristo, gli infervora a santamente impiegarle. Osserva s. Tommaso, come accenna qui l'Apostolo i duo requisiti, che necessari sono per utilmente ammonire i fratelli, vale a dire la carità, e la scienza.

Vers. 15. *Vi ho scritto un po' arditamente,.... quasi per risvegliare.... sul riflesso della grazia, ec.* Segue l'Apostolo a scusare quella tal qual libertà, che spira in questa sua lettera, e due son le sue scuse; prima, che veramente egli non ha scritto per correggergli, e riprendergli o come ignoranti, o come disubbidienti; ma conoscendo e la loro sapienza, e la loro docilità, ha creduto, che solo avesser bisogno di chi rimettesse loro a memoria alcune cose, che potevano aver forse dimenticate. La seconda scusa si è, che in ciò fare egli ha avuto pensiero di non mancare agli obblighi del suo apostolato, il quale, come egli suole, descrive con quelle parole, *la grazia, che mi è stata data*, quasi dica anche qui, come in altro luogo, quella grazia, per cui son ciò, che sono, grazia non meritata da me, ma concessami da Dio per pura misericordia.

Vers. 16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Van-*

bus: sanctificans Evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta, et sanctificata in Spiritu sancto.

17. Habeo igitur gloriam in Christo Iesu ad Deum.

18. Non enim audeo aliquid loqui eorum, quae per me non efficit Christus in obedientiam gentium verbo, et factis.

19. In virtute signorum, et prodigiorum, in virtute Spiritus sancti: ita ut ab Ierusalem per circuitum usque ad Illyricum repleverim Evangelium Christi.

20. Sic autem praedicavi Evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum aedificarem: sed sicut scriptum est:

21. * Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt: et qui non audierunt, intelligent.

* *Isai.* 52. 15.

22. Propter quod et impediebar plurimum venire ad vos, et prohibitus sum usque adhuc.

23. Nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis iam praecedentibus annis:

24. Cum in Hispaniam proficisci coepero, spero, quod praeteriens videam vos, et a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero.

so le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l'oblazione delle genti diventi accetta, e santificata dallo Spirito santo.

17. *Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.*

18. *Imperocchè non sosterrei di raccontare cosa, che non abbia operato Cristo per mezzo mio per ridurre alla ubbidienza le genti con la parola e co' fatti:*

19. *Con la virtù de' miracoli, e de' prodigi, con la virtù dello Spirito Santo: talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all' intorno sino all' Illirico tutto ho ripieno del Vangelo di Cristo.*

20. *Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dove era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fondamenti: ma come sta scritto:*

21. *Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno: e que', che non l'hanno udito, lo intenderanno.*

22. *Per il qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venir da voi, e mi è impedito sino adesso.*

23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, e avendo da molti anni un gran desiderio di venir da voi,*

24. *Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò compagnia per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.*

gelo di Dio, affinchè l'oblazione delle genti ec. Or questa grazia mi è stata data per servire a Cristo nella conversione, e santificazione delle genti, onorando e con le parole, e coi fatti il Vangelo di Dio, affinchè le stesse genti convertite pel mio ministero sian fatte degne di essere offerte per le mie mani a Dio, come sacrifizio accettevole, santificato dal fuoco divino dello Spirito santo, vale a dire per la ardente carità, o per gli altri doni del medesimo Spirito. E in queste parole l'Apostolo una principalissima parte descrive del sacerdozio cristiano, che è di preparare a Dio per mezzo dell'esempio, della predicazione, dell'istruzione, e dell'orazione delle vive vittime piacenti a Dio, degne di essere a lui presentate in odore di soavità, come si offerse lo stesso Cristo.

Vers. 17. *Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.* E tale essendo il mio ministero, o il servigio sagro, a cui sono stato chiamato, io posso gloriarmi davanti al Signore non per quello che io abbia fatto, ma per quello bensì, che Gesù Cristo ha fatto per mezzo mio. Il motivo di santamente gloriarsi (non per innalzare se stesso, ma perchè conosciuto sia Dio, e ringraziato per quello, che faceva a pro de' Gentili) lo traggo l'Apostolo dai progressi grandi, che faceva per la sua predicazione il Vangelo, come dice in appresso.

Vers. 18. *Non sosterrei di raccontar cosa, ec.* Io intorno al frutto del mio ministero non dirò cosa, che effettivamente non sia stata operata da Cristo per mezzo mio: così dispone i Romani a credere quel poco, che in generale riporta delle sue immense conquiste, o per conseguenza delle immense fatiche sofferte per ridur tante genti all' ubbidienza della fede.

Vers. 19. *Con la virtù de' miracoli, e de' prodigi, con la virtù dello Spirito santo.* Tre cose nota l'Apostolo, delle quali fece uso la providenza per la conversione degli uomini a Cristo: 1. la parola divina (mentovata nel versetto precedente); 2. il dono de' miracoli: 3. l'operazione interna dello Spirito del Signore, per cui mirabilissime, o repentine conversioni furono fatte.

Talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all' intorno sino all' Illirico ec. Paolo adunque avea già predicato in tutti i paesi intorno a Gerusalemme, vale a dire nella Fenicia, e in altre parti della Siria, nell'Arabia, nell' Asia minore, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Dalmazia, che era parte dell' antico Illirico. Tutto ciò è chiaro dagli Atti degli Apostoli.

Vers. 20. *Studiatomi così di predicare.... non dove era stato nominato Cristo, ec.* Procurava l'Apostolo ordinariamente di spargere la semenza del Vangelo in que' luoghi, dove Cristo non era ancor conosciuto, fondando di continuo nuove Chiese, affinchè più presto fosse portata per ogni dove la notizia del Vangelo; e lo stesso facevasi ancora dagli altri Apostoli; e perciò egli dice di non aver predicato, dove altri gettato avesse i fondamenti di nuova Chiesa.

Vers. 21. *Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, ec.* In queste parole d' Isaia era non solo predetta la vocazione de' Gentili, ma di più ancora il vantaggio, che questi avrebbono avuto sopra gli Ebrei, mentre questi ebber notizia de' misteri di Cristo per le parole de' profeti, i Gentili videro adempiuti questi misteri. *Quelli adunque, ai quali niente era stato predetto intorno al Cristo, vedranno cose non prima annunziate, e intenderanno cose non prima udite.* Per adempiere adunque questa gran predizione, dice l'Apostolo, che non era suo costume di trattenersi a parlare di Cristo, dove il suo nome, e il suo Vangelo era già noto, ma di andar sempre avanti portando lo stesso Vangelo a nuovi popoli, e a nuovi paesi, dove non era ancor penetrata la luce della verità.

Vers. 23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi ec.* Parla della Grecia, dove egli allor si trovava, e dove non rimaneva più luogo, in cui egli avesse da gettare i fondamenti del Cristianesimo.

Vers. 24. *Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò ec.* Disegnava l'Apostolo, com' egli dice, di andare a predicar Cristo nella Spagna, e passando per l'Italia di vedere anche Roma, e trattenersi alcun poco con i fedeli, che in gran numero si trovavano in quella capitale del mondo, e avere da loro chi come pratico di que' paesi ve lo accompagnasse. Imperocchè tutti i passi, e tutte le mire dell' Apostolo tendevano ad adempire il suo ministero. V' ha, chi crede, che egli andasse nelle Spagne dopo la sua prima comparsa al tribunal di Nerone, e a ciò potrebbe forse alludere s. Clemente P. M. nella sua lettera a' Corinti, dove dice, che Paolo era stato banditor del Vangelo e nell' oriente, e nell' occidente. Ma troppo scarsi sono i lumi, che abbiamo intorno alla storia Apostolica. Quello, che possiamo con sicurezza, per quanto parmi, inferire da questo versetto, si è, che nelle Spagne non era ancora stato predicato Gesù Cristo; e di più, che avendo intenzione, come egli dice, di aver da Roma, chi nel viaggio verso la Spagna lo accompagnasse, non pare, che sia da dubitare, che il suo viaggio avrebbe fatto per le Gallie, paese omai notissimo a' Romani non men, che la stessa Italia: onde dicendo l'Apostolo di voler a dirittura andar nella Spagna, sembra più che verisimile, che ei già sapesse, che nelle Gallie era noto il Vangelo. Imperocchè ebbe egli per regola di non predicare, dove altri avesser già predicato.

Dopo essermi in parte saziato di voi. Non poteva l'Apostolo con maggior enfasi esprimere l'ardente affetto, la stima, e il desiderio di vedere i Romani.

25. Nunc igitur proficiscar in Ierusalem ministrare Sanctis.

26. Probaverunt enim Macedonia, et Achaia, collationem aliquam facere in pauperes Sanctorum, qui sunt in Ierusalem.

27. Placuit enim eis: et debitores sunt eorum. Nam si spiritualium eorum participes facti sunt Gentiles: debent et in carnalibus ministrare illis.
* 1. Cor. 9. 11.

28. Hoc igitur cum consummavero, et assignavero eis fructum hunc, per vos proficiscar in Hispaniam.

29. Scio autem, quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Evangelii Christi veniam.

30. Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Iesum Christum, et per caritatem sancti Spiritus, ut adiuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum.

31. Ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudaea, et obsequii mei oblatio accepta fiat in Ierusalem Sanctis,

32. Ut veniam ad vos in gaudio per voluntatem Dei, et refrigerer vobiscum.

33. Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen.

25. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio de' Santi.*

26. *Imperocchè la Macedonia, e l' Achaia hanno stimato bene di fare qualche colletta pei poveri, che sono tra' Santi di Gerusalemme.*

27. *Hanno, dico, stimato bene: e sono debitori ad essi. Imperocchè se i Gentili sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi: debbono ancora sovvenirli nelle temporali.*

28. *Terminata adunque questo, e consegnato che avrò loro questo frutto, di costà partirò per la Spagna.*

29. *Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo.*

30. *Vi scongiuro adunque, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito santo, che mi aiutiate colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio,*

31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, che sono nella Giudea, e affinchè l' oblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme ai Santi,*

32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.*

33. *Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.*

Vers. 25. 26. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio de' Santi. Imperocchè la Macedonia, ec.* Adduce il motivo, per cui è costretto a differire il suo viaggio, dovendo allora andare a Gerusalemme a portarvi le collette delle chiese della Macedonia, e della Achaia per sovvenire i poveri della chiesa di Gerusalemme, come si è veduto negli Atti, *cap.* XI. Ma si osservi, com'egli raccontando questo impedimento del suo viaggio tacitamente vada insinuando a' Romani di imitare la carità de' Macedoni, e degli Achei per sollievo de' cristiani di Gerusalemme.

Vers. 27. *E sono debitori ad essi ec.* Questa non è pura liberalità, è un debito, perchè i Gentili sono stati fatti partecipi del Vangelo, e delle grazie del Vangelo per ministero d'uomini mandati dalla chiesa di Gerusalemme a predicar Cristo a tutte le genti, le quali per questo mezzo hanno goduto, e godono de' beni spirituali di quella medesima chiesa. Chi negherà adunque, che tenuti non siano tutti i fedeli del Gentilesimo a soccorrere i poveri di Gerusalemme ne' temporali loro bisogni?

Vers. 28. *Consegnato che avrò loro questo frutto.* Chiama *frutto* quella colletta, quasi produzione di una pianta coltivata con molta cura da lui, vale a dire della fede de' Gentili della Macedonia, e dell' Achaia.

Vers. 29. *Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza ec.* So, che venendo da voi, vi troverò ripieni di tutti i doni di Cristo. Così espone queste parole il Grisostomo; e questa interpretazione pare, che sia concorde a quel, che dicesi nel versetto 14. onde verrebbe l' Apostolo, lodando i Romani, ad esortarli di far sì, che egli andando da loro, li trovi quali qui li suppone. Altri, come s. Ambrogio, più semplicemente le espongono, e quasi dicesse Paolo: so, che la mia venuta sarà utile per la vostra perfezione, perchè meco avrò la benedizione di Cristo, e la pienezza de' suoi doni.

Vers. 30. *Vi scongiuro . . . per il Signor nostro Gesù Cristo, ec.* È degno di riflessione questo luogo non solo per l' ammirabile esempio di cordiale umiltà, che ei dà l' Apostolo, ma ancora perchè può servire a ricoprir di vergogna quegli Eretici, i quali stimano, che Dio resti offeso, quando un uomo fedele implora l' intercessione de' santi, che in cielo regnan con Cristo; mentre l' Apostolo con tanto affetto, con sì grande effusione di cuore implora il soccorso, o le orazioni di uomini viatori, e non tutti perfetti, nè santi: vi scongiuro, o fratelli per il Signor nostro Gesù Cristo, in cui noi siamo una stessa cosa, e per la comune carità, che abbiam ricevuta dallo Spirito santo, che combattiate meco (così il Greco) con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

Vers. 31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, ec.* Dalle mani degli increduli, e furiosi Giudei. Imperocchè egli ben sapeva quel, che avea da temer da coloro. Vedi *Act.* XXI. 11.

E affinchè l' oblazione del mio ministero ec. Affinchè eziandio la limosina ragunata per mio ministero sia gradita dai Santi di Gerusalemme. A questi era stato detto male dell' Apostolo, quasi poco rispetto avesse per Mosè, onde egli raccomanda a' Romani, che chieggano a Dio, che non voglia permettere, che a motivo di sua persona fosse meno accetto il sovvenimento, che egli ad essi portava. Vedi *Act.* XXI.

Vers. 32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio.* Onde niuna cosa possa più impedirmi dal venire, come, a Dio piacendo, farò con molto gaudio, per prendere tra di voi qualche ristoro, e conforto alle molte mie tribolazioni.

Vers. 33. *Il Dio della pace sia con tutti voi.* La pace domandò a Dio pei Romani nel principio di questa divinissima lettera: la pace domanda nel fine di essa. E non poteva in verun altro modo raccomandare così efficacemente questa pace, quanto con dire, che Dio è il Dio della pace, amatore e autore della pace.

Capo Decimosesto

Fa menzione l' Apostolo di alcuni tra' Romani, i quali per lo speciale loro merito vuol, che siano nominatamente salutati; da altri esorta a guardarsi; di altri porge i saluti ai Romani.

1. Commendo autem vobis Phoeben sororem nostram, quae est in ministerio Ecclesiae, quae est in Cenchris:

1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe, che serve la Chiesa di Chencre:*

Vers. 1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe.* Per le mani di questa pia donna credesi, che l'Apostolo inviasse a' Romani questa sua lettera. Dice *sorella nostra*, cioè *vostra, e mia sorella*, vale a dire in Gesù Cristo.

Che serve la Chiesa di Chencre. Chencre, ovvero *Chencrea* era uno de' porti di Corinto. Vedi gli Atti XVIII. 18. Alla chiesa, che era in Chencre, serviva questa pia donna in qualità di diaconessa giusta il sentimento di Origene, e del Grisostomo. Queste diaconesse furono per molti secoli nella chiesa, e il loro uffizio è stato conservato in alcune chiese sino a' tempi nostri, come nella chiesa Pisana. Erano o vergini, o vedove di un sol marito, di età matura, e di specchiata bontà di vita, elette da' Vescovi, e ammesse al ministero mediante l' imposizione delle mani. Ciò però non vuol dire, che avessero parte al sacerdozio, o ad alcuna funzione del sacerdozio: imperocchè non altro era questa imposizione, se non una benedizione, con la quale le stesse diaconesse erano quasi consacrate al ministero e al servigio della

2. Ut eam suscipiatis in Domino digne Sanctis: et assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit: etenim ipsa quoque astitit multis, et mihi ipsi.

3. Salutate * Priscam, et Aquilam adiutores meos in Christo Iesu: * Act. 18. 2.

4. (Qui pro anima mea suas cervices supposuerunt: quibus non solus ego gratias ago, sed et cunctae Ecclesiae gentium)

5. Et domesticam Ecclesiam eorum. Salutate Epaenetum dilectum mihi, qui est primitivus Asiae in Christo.

6. Salutate Mariam, quae multum laboravit in vobis.

7. Salutate Andronicum, et Iuniam cognatos, et concaptivos meos: qui sunt nobiles in Apostolis, qui et ante me fuerunt in Christo.

8. Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino.

9. Salutate Urbanum adiutorem nostrum in Christo Iesu, et Stachyn dilectum meum.

10. Salutate Appellen probum in Christo.

11. Salutate eos, qui sunt ex Aristoboli domo. Salutate Herodionem cognatum meum: Salutate eos, qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino.

12. Salutate Tryphaenam, et Tryphosam, quae laborant in Domino. Salutate Persidem carissimam, quae multum laboravit in Domino.

2. Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene ai Santi: e la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi. Imperocchè ella pure ha assistito molti, e anche me stesso.

3. Salutate Prisca, e Aquila miei cooperatori in Gesù Cristo:

4. (I quali hanno esposto le loro teste per mia salvezza: ai quali non solo io rendo grazie, ma anche tutte le chiese de' Gentili)

5. E anche la Chiesa della loro casa. Salutate Epeneto mio diletto, frutto primaticcio dell' Asia in Cristo.

6. Salutate Maria, la quale molto ha faticato tra di voi.

7. Salutate Andronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione: i quali sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me furono in Cristo.

8. Salutate Ampliato, a me carissimo nel Signore.

9. Salutate Urbano nostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi mio diletto.

10. Salutate Apelle, che ha dato saggio di se in Cristo.

11. Salutate la casa di Aristobulo. Salutate Erodione mio parente. Salutate quelli della casa di Narcisso, che sono nel Signore.

12. Salutate Trifena, e Trifosa, le quali faticano nel Signore. Salutate la diletta Perside, la quale ha faticato molto nel Signore.

chiesa. Uffizio delle diaconesse era primieramente di assistere al battesimo delle donne, affinchè con tutto il decoro, e onestà si amministrasse questo sagramento in que' tempi, ne' quali e battezzavasi per immersione, e le persone, che si battezzavano, erano adulte, e grandi. In secondo luogo di istruire le catecumene de' primi rudimenti della fede, non nella chiesa, ma nelle case private. Terzo, visitare le ammalate, e le afflitte. Quarto, sovvenire a' bisogni de' cristiani posti in carcere per cagion della fede, uffizio, a cui meglio eran atte, che gli uomini, la misericordia naturale verso il loro sesso facilitando ad esse la libertà di accostarsi alle prigioni senza dar ombra a' nemici della fede. Quindi siccome in molti tempii cristiani per una porta entravan le donne, per l'altra gli uomini, alla porta delle donne stavano le diaconesse. Dalle quali cose apparisce grandi essere stati i servigi, che alla chiesa rendevano queste pie femmine, delle quali siccome anche in altri luoghi si parla da Paolo, ho voluto qui notare il loro essere e i loro ministeri.

Vers. 2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene a' Santi*. Ricevetela in quella guisa, che i Santi debbono ricevere i Santi con piena, o schietta carità.

E la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi; imperocchè ec. Questa Febe, che era, come veggiamo, e pia, e nobile, e facoltosa, doveva avere in Roma de' negozi da spedire; e perciò l'Apostolo raccomanda a' Romani, che a lei prestino assistenza e aiuto nella stessa maniera, che ella soleva assistere a molti, e anche allo stesso Apostolo.

Vers. 3. 4. *Salutate Prisca, e Aquila ec.* Di questi si fa pur lodevole menzione agli Atti XVIII. 2. 26. Imperocchè Prisca è lo stesso nome, che Priscilla, essendo Priscilla diminutivo di Prisca, come Claudilla di Claudia, Livilla di Livia, e simili. Vedi ancora I. *Cor.* XVI. 19. L'elogio, che fa a questa illustre coppia l'Apostolo, di aver sottoposto quasi alla scure le loro teste per salvar lui, non sappiamo bene a quale occasione possa riferirsi, se non fosse o a quella del capo XVIII. degli Atti, ovvero all' altra del capo XIX. imperocchè sembra certo, che in quelle due occasioni erano con Paolo i due coniugi. A ragione però dice Paolo, che non solo egli professava ad essi molta riconoscenza per tanta lor generosità, ma tutte ancora le chiese, alle quali tanto era a cuore la conservazione del comune maestro.

Vers. 5. *E anche la Chiesa della lor casa*. E i fedeli tutti, che si adunano nella loro casa per la *frazione del pane*, per udir la parola di Dio, o per la comune orazione. Imperocchè o non essendovi ancora pubblici tempii, o non essendo questi capaci di tutta la moltitudine de' cristiani, dovevano questi radunarsi nelle case più comode.

Salutate Epeneto ... frutto primaticcio ec. Nella prima ai Corinti I. 16. si dice, che Stefana era frutto primaticcio dell' Acaia, cioè il primo, che abbracciata avesse la fede nell' Acaia; e ciò dimostra, come la lezione della nostra volgata è la vera; imperocchè il Greco, che legge qui *Achaia* in cambio di *Asia*, non può stare con il detto luogo dell'epistola a' Corinti; e molti manoscritti Greci leggono come la volgata.

Vers. 6. *Salutate Maria, la quale molto ec.* La fede, e la carità di questa donna era giunta fino alle orecchie di Paolo; ed egli tenendo per fatto a se tutto quel, che era fatto per Cristo, pel Vangelo, e pei Santi, la saluta onorevolmente, benchè mai veduta non l'avesse.

Vers. 7. *Andronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione*. È da creder, che fosser marito, e moglie Andronico, e Giunia, e non poco onore faceva ad essi la parentela, che avean con l'Apostolo, ma molto più la società, che ebber con lui ne' patimenti. Non si sa, in quale occasione avessero la sorte di essere incarcerati con lui, dappoichè Paolo più volte fu messo in prigione, 2. *Cor.* VI. 5. S. Clemente dice, che ciò gli avvenne sette volte, *epist. ad Corinthios*.

Sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me ec. Due altri titoli di onore per questi due parenti di Paolo: 1., che aveano abbracciata la fede prima di lui; 2. che non contenti di credere si affaticavano per trarre altri a Cristo; onde il loro nome era celebre tra gli Apostoli, vale a dire tra gli operai del Vangelo.

Vers. 8. *Ampliato a me carissimo nel Signore.* Carissimo non per alcun titolo, o onore mondano, ma per amore del Signore, a cui solo egli serve.

Vers. 9. *Urbano ... cooperatore in Cristo.* Il quale, come me, si impiega in quel, che riguarda il servigio di Cristo.

Vers. 10. *Apelle, che ha dato saggio di se in Cristo.* Chiunque si fosse questo Apelle, egli si era distinto per la sua fede, per cui probabilmente aveva patito, onde aveva dato a conoscere, come ben pura, e sincera fosse in lui la carità di Cristo.

Vers. 11. *Salutate quelli della casa di Narcisso.* Si crede, che questo Narcisso fosse un liberto dell' imperador Claudio, che è famoso nella storia Romana, della famiglia di cui non pochi avessero abbracciato il Vangelo.

Vers. 12. *Trifena, e Trifosa, le quali faticano ec.* Queste due donne potevano essere due diaconesse; e lo spirito di carità, ondo erano animate, può averle portate a servire alla conversione de' prossimi anche oltre i confini prescritti al loro sesso, come di Priscilla si vede negli Atti. E lo stesso si dice di Perside distinta da Paolo col titolo di diletta.

Salutate Rufum electum in Domino, et matrem eius, et meam.
Salutate Asyncritum, Phlegontem, Hermam, Patrobam, Hermen, et qui cum eis sunt, fratres.
Salutate Philologum, et Iuliam, Nereum, et sororem eius, et Olympiadem, et omnes, qui cum eis sunt, Sanctos.
Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Ecclesiae Christi.
Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones, et offendicula praeter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt; et declinate ab illis.
Huiuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: et per dulces sermones, et benedictiones seducunt corda innocentium.
Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est. Gaudeo igitur in vobis. Sed volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo.
Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Iesu Christi vobiscum.
* Salutat vos Timotheus adiutor meus, et Lucius, et Iason, et Sosipater cognati mei.
* *Act.* 16. 1.
Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistolam, in Domino.
Salutat vos Caius hospes meus, et universa Ecclesia. Salutat vos Erastus arcarius civitatis, et Quartus frater.
Gratia Domini nostri Iesu Christi cum omnibus vobis. Amen.
Ei autem, qui potens est vos confirmare

13. *Salutate Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui e mia.*
14. *Salutate Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, Erme e i fratelli, che sono con essi.*
15. *Salutate Filologo, e Giulia, Nereo, e la sua sorella, e Olimpiade, e tutti i Santi, che sono con essi.*
16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.*
17. *Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono dissensioni, e inciampi contro la dottrina, che voi avete apparata; e ritiratevi da loro.*
18. *Imperocchè questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ventre: e con le melate parole, e con l'adulazione seducono i cuori de' semplici.*
19. *Imperocchè la vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. Ma bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.*
20. *Il Dio poi della pace stritoli Satana sotto de' vostri piedi tostamente. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.*
21. *Vi saluta Timoteo mio cooperatore, e Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.*
22. *Vi saluto nel Signore io Terzo, che ho scritta la lettera.*
23. *Vi saluta Gaio, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa. Vi saluta Erasto tesoriere della città, e il fratello Quarto.*
24. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*
25. *A lui poi, che è potente per rendervi co-*

Vers. 13. *Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.* Potrebbe Rufo essere uno de' due figliuoli di Simone Cireneo. Vedi *Marc.* xv. 21. La madre di Rufo chiama l'Apostolo madre anche sua pel rispetto, che portava alla virtù di lei, e per l'amore, che ella aveva per esso.

Vers. 14. *Asincrito, Flegonte, Erma, ec. Erma* alcuni credono, che possa essere l'autore di un libro, che è venuto sino a noi intitolato *il Pastore*. Degli altri nominati e in questo, e nel seguente versetto nulla sappiamo. Ma riflettasi un po' e si ammiri, sino a qual segno fosse informato il nostro Apostolo delle cose della chiesa di Roma, e qual distinta notizia egli avesse di tante persone, che mai non aveva vedute.

Vers. 16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo.* Col bacio della carità usato tra' Cristiani al fine della comune orazione, il qual bacio chiamavasi ancora *pace*, perchè davasi in segno di pace, e di dilezione. Ed era tenuta per gran mancamento l'omissione di questo bacio di santo affetto, nel qual consisteva il voto, per così dir, della pace, e della unità: onde Tertulliano *de orat.*: *Qual orazione è intera, se è dal bacio santo divisa? Che sagrifizio è quello, da cui senza il bacio della pace uno si parte?*

Vers. 17. *Vi prego... che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono ec.* Ponete mente a tutto quello, che van facendo certi spiriti inquieti, che non cercano, che di seminare piati, e discordie, e di corrompere la dottrina, che voi avete appreso, pura, e sincera.

E ritiratevi da loro. Fuggiteli come peste; non conversate giammai con essi.

Vers. 18. *Non servono a Cristo ... ma al proprio loro ventre: e con le melate parole ec.* Costoro sono ben lontani dal far quel, che fanno, per gloria di Cristo: imperocchè sotto pretesto del nome di Cristo, e del Vangelo al proprio utile, e al vil guadagno sol pensano, e con le dolci parole, e con le false lodi tentano di insinuarsi ne' cuori de' semplici per sedurgli, e trargli in rovina.

Vers. 19. *La vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi.* È nota per tutto il mondo la docilità, con la quale avete abbracciato il Vangelo; e ciò porge a me motivo di grande allegrezza per il bene, che ne è a voi derivato. Così sa l'Apostolo con soavità, e prudenza mirabile raddolcire l'amaro dell'ammonizione, che vuol dare a' Romani, e della quale sapeva egli il bisogno.

Bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male. Bramo, che in tutto quello, che è bene, niuna cognizione a voi manchi, niuna cautela per guardarvi da' seduttori, niuna prudenza; del male poi siate affatto ignoranti; in una parola, dice l'Apostolo: vi desidero tanto prudenti, che non siate ingannati, e distolti dal bene, tanto buoni, che non sappiate ingannar chicchessia.

Vers. 20. *Il Dio della pace stritoli Satana ec.* L'autore della pace abbatta a' vostri piedi il Demonio, maestro, e capo delle dissensioni, e delle scisme, che ora insidia al vostro calcagno per mezzo de' suoi ministri, che non rifinano di accendere il fuoco della discordia tra voi.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con voi. Aiutivi a ottener questo, e ogni altro bene la grazia del Salvatore, che non mai vi abbandoni. La stessa orazione per trasporto di affetto ripete nel versetto 24.

Vers. 21. *Vi saluta Timoteo...Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.* A Timoteo sono scritte due lettere di Paolo, e di lui anche si parla negli Atti xvi. Lucio per comun parere è s. Luca (declinato questo nome secondo l'uso Latino) scrittore del Vangelo, e degli Atti Apostolici. Giasone è celebre per l'ospizio, che dava a Paolo in Tessalonica. *Atti* xvii. 5. Sosipatro era di Berea *Atti* xx. 4.

Vers. 22. *Vi saluto... io Terzo, ec.* Terzo era il segretario, il quale a dettatura di Paolo scrisse questa lettera; quello, che segue, sembra, che lo scrivesse Paolo di sua mano.

Vers. 23. *Vi saluta Gaio mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa.* Egli era di Corinto, I. *Cor.* I. 14., donde può certamente inferirsi, che da Corinto scrisse Paolo a' Romani. Origene dice, che fu di poi fatto Vescovo di Tessalonica. Egli (come ha il Greco) raccettava Paolo, e tutta la chiesa di Corinto, e vuol dire, che egli dava l'ospizio a Paolo, e in casa di lui si adunavano tutti i fedeli per udir la parola di Dio, pel sagrifizio dell'altare, ec.

Erasto tesoriere. I Romani chiamavano *questore* quello, che aveva la cassa pubblica.

E il fratello Quarto. Vuol dire, *Quarto, che è nostro fratello in Cristo.*

Vers. 25. 26. 27. *A lui poi, che è potente ec.* Questi ultimi tre versetti si ordinano in questa maniera: Gloria per Gesù Cristo ne' secoli a Dio, che solo è sapiente, e ha virtù, e potere di rendervi costanti nel custodire il Vangelo, e quello, che vi ho predicato intorno a Gesù Cristo. Questa predicazione con-

iuxta Evangelium meum, et praedicationem Iesu Christi, secundum revelationem mysterii temporibus aeternis taciti.

26. (Quod nunc patefactum est per scripturas prophetarum secundum praeceptum aeterni Dei ad obeditionem fidei) in cunctis gentibus cogniti,

27. Soli sapienti Deo per Iesum Christum, cui honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

stanti nel mio Vangelo, e nella predicazione di Gesù Cristo secondo la rivelazione del mistero, che fu taciuto pe' secoli eterni.

26. E ora poi è stato svelato, e notificato a tutte le genti per mezzo delle scritture de' profeti, giusta l'ordinazione dell' eterno Iddio, affinchè ubbidisse alla fede.

27. A Dio solo sapiente onore, e gloria per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli. Così sia.

cerne la rivelazione di quel gran mistero di cui non è stato parlato se non oscuramente *in tutte le età precedenti*; e questo mistero è quello della vocazione de' Gentili, che è stato adesso manifestato, e renduto palese a tutto il mondo mediante la sposizione delle profezie, nelle quali era predetto, ed è stato manifestato per disposizione dell' eterno Iddio, perchè tutti ubbidissero alla fede. Quelle parole *gloria per Gesù Cristo a Dio* significano il desiderio di Paolo, che Dio sia glorificato da tutti gli uomini mediante la fede di Cristo, cui tutti si assoggettino. E ancora, come noi i nostri ringraziamenti a Dio offeriamo per Gesù Cristo, così per lui medesimo gli indirizziamo delle nostre lodi il tributo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI ROMANI

PREFAZIONE

ALLA PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

Corinto, nobilissima città dell' Acaia, e da un grand' oratore chiamata *lume di tutta la Grecia*, celebre per la mercatura, e per le ricchezze, ma diffamata pel suo lusso, e per la incredibile depravazione de' costumi, ebbe per lo spazio di diciotto mesi la sorte di udir la voce di Paolo, o di ricever da lui le prime notizie dell' evangelio. Il Signore, il quale in una rivelazione aveva detto all' Apostolo: *un popol grande ho io in questa città*: Atti XVIII., fece mirabilmente fruttificare la semenza della predicazione innaffiata dai sudori, e da' patimenti grandissimi, che ebbe Paolo da soffrire principalmente da' suoi giurati nemici, gli Ebrei. Da Corinto essendo egli passato ad Efeso, ivi ricevette la trista nuova delle divisioni suscitate in quella Chiesa da' falsi Apostoli, e di vari disordini, che in essa si erano dopo la sua partenza introdotti. Di tutti questi punti egli tratta in questa gran lettera dettata da quella ardente carità, per la quale le infermità, e le cadute, e gli scandali de' figliuoli risentiva egli nell' intimo del suo cuore, nè pace sapea trovare, o riposo, sino a tanto che per tutti i mezzi suggeritigli dal suo zelo portato vi avesse opportuno rimedio. Di Efeso fu scritta questa lettera, come abbiam detto, e come apparisce dal cap. XVI. 8., e giusta la più comune opinione l'anno cinquantasei di Gesù Cristo, vale a dire due anni in circa prima di quella ai Romani. Non istimo necessario il dar un ristretto delle materie trattate qui dall' Apostolo, le quali son molte, e gravissime, e di grande istruzione per tutti i cristiani, i quali molto meglio le impareranno dalle parole istesse di Paolo.

PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

Capo Primo

Paolo rende grazie a Dio dei doni dati ai Corinti; ma si duole, che sianvi tra loro delle scisme per cagione di coloro, che gli avevano battezzati; e gode, che pochi egli ne abbia battezzati, essendo stato mandato per predicare. Dimostra, come è stata riprovata la sapienza del mondo, e sono eletti i semplici. La salute è posta nella morte di Cristo, la cui predicazione è giudicata dal mondo stoltezza; ed è pe' credenti virtù, e sapienza; conciossiachè per questo elesse Dio le più spregiate cose del mondo, affinchè nissuno in se stesso si glorii.

1. Paulus vocatus Apostolus Iesu Christi per voluntatem Dei, et Sosthenes frater.
2. Ecclesiae Dei, quae est Corinthi, sanctifica-

1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sostene fratello.*
2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai*

Vers. 1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio:* Sopra quelle parole, *chiamato Apostolo*, vedi *Rom.* 1. 1. Aggiugne qui *per volontà di Dio*, che vuol dire per divin beneplacito, assegnando l'origine del suo apostolato al volere supremo di Dio, affinchè niuno si pensasse, che egli si fosse usurpato il titolo, che portava.

E Sostene fratello: Questo *Sostene* probabilmente è quell' istesso, di cui si parla negli Atti XVIII. 17., e allora trovavasi con Paolo in Efeso; e seco lo nomina Paolo, perchè era egli di Corinto, e non tornava male per reprimere i superbi, che inquietavano quella Chiesa, che si sapesse, che a Paolo andava unito Sostene, loro fratello, e uomo di virtù, e di merito non ordinario. Altri vogliono, che sia fatta menzione di lui, perchè egli a dettatura dell' Apostolo scrivesse questa lettera: ma questa opinione non è appoggiata a verun fondamento.

Vers. 2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi:* Vale a dire: ai fedeli di Cristo, che sono in Corinto, alla congregazione di coloro, i quali sono stati santificati nella fede, nella passione, e pel sagramento di Cristo Gesù, cioè pel battesimo: imperocchè con quelle parole: *in Cristo Gesù*, vuole indicare chi abbia lor meritata la santificazione, come l' origine della me-

tis in Christo Iesu, vocatis sanctis, cum omnibus, qui invocant nomen Domini nostri Iesu Christi, in omni loco ipsorum et nostro.

3. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Iesu Christo.

4. Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quae data est vobis in Christo Iesu:

5. Quod in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo, et in omni scientia:

6. Sicut testimonium Christi confirmatum est in vobis:

7. Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, expectantibus revelationem Domini nostri Iesu Christi:

8. Qui et confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Iesu Christi.

9. * Fidelis Deus: per quem vocati estis in societatem Filii eius Iesu Christi Domini nostri.

* 1. *Thess.* 5. 24.

10. Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Iesu Christi: ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia.

santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tu ti quegli, che invocano il nome del Signor n stro Gesù Cristo in qualunque luogo loro, e n stro.

3. *Grazia a voi e pace da Dio padre nostro, dal Signor Gesù Cristo.*

4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente p voi per la grazia di Dio, che è stata a voi dat in Gesù Cristo.*

5. *Perchè in tutte le cose siete diventati ricc in lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza.*

6. *Per le quali cose è stata tra di voi conferm ta la testimonianza renduta a Cristo:*

7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcu a voi che aspettate la manifestazione del Sign nostro Gesù Cristo:*

8. *Il quale eziandio vi conforterà sino al fi irreprensibili per il giorno della venuta del Sign nostro Gesù Cristo.*

9. *Fedele Dio: per cui siete stati chiamati all società del Figliuol suo Gesù Cristo nostro Signore.*

10. *Or io vi scongiuro, o fratelli, pel nome de Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti medesimo, e non siano scisme tra voi: ma si te perfetti nello stesso spirito, e nello stesso sen timento.*

desima grazia egli accenna, dicendo: *chiamati santi*, chiamati alla santità, mediante la grazia della vocazione, di cui *Rom. cap.* VIII. 30.

Con tutti quegli, che invocano il nome ec. Vuol dire: e a tutti i cristiani, in qualunque luogo essi dimorino, i quali hanno tutti lo stesso Signore, e nella fede di lui sono riuniti. Il greco può avere un senso più bello, ed è: *con tutti coloro, che sono chiamati col nome di Gesù Cristo:* in quella guisa che dal nome dello sposo la sposa si appella; o con queste parole vuol intendere l'Apostolo anche tutti que' cristiani, che sono fuori di Corinto ne' luoghi all'intorno; anzi Corinto stesso aveva più Chiese mentre abbiam veduto, come l'Apostolo (*Rom.* XVI. 1.) distingue la chiesa di Cencre, che era uno de due porti di Corinto. Indirizza adunque generalmente l'Apostolo questa sua lettera a tutti i cristiani dell'Achaia.

Vers. 3. *Grazia a voi, e pace ec.* Vedi *Rom.* 1. 7.

Vers. 4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia ec.* Gli prepara alla correzione con una dimostrazione di grande affetto, dicendo, che egli rende incessantemente grazie a Dio pe' li molti beni, che egli ha diffuso sopra di essi per Gesù Cristo: e dice *al mio Dio*, per significazione d' amore, e di speranza.

Vers. 5. *In tutte le cose siete diventati ricchi:* Vale a dire, ricchi di tutti i beni, che servono alla salute.

In lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza: ricchi in Gesù Cristo, ovvero per Gesù Cristo, dalla pienezza di cui tutti derivano i beni di grazia; ricchi e in ogni maniera di parola, e in ogni maniera di dottrina; eloquenti per ispiegare le verità della fede, dotti nella scienza delle cose divine. Un' altra spiegazione, che più mi piace, sarebbe; abbondante di predicatori, e di maestri, che vi espongono i misteri dell'Evangelio, e per conseguenza di ogni scienza celeste.

Vers. 6. *Per le quali cose è stata tra di voi confermata ec.* Per le quali grazie e doni a voi comunicati in gran copia un nuovo lustro, e confermazione ha ricevuto la testimonianza renduta presso di voi a Gesù Cristo da chi vi ha annunziato il Vangelo. La predicazione del Vangelo anche in altri luoghi si chiama *testimonianza di Cristo*, o sia *renduta a Cristo*, perchè con essa si manifesta agli uomini quello che Gesù Cristo è per essi, e quello, che di lui debbon credere. Vedi *Atti cap.* XXII. 18.

Vers. 7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, ec.* Parlando a tutta la chiesa di Corinto dice perciò, che niuna sorte di grazia mancava tra que' fedeli presi insieme, essendovi in diverse persone tutte le diverse grazie, delle quali lo Spirito del Signore arricchiva le altre chiese. E con ciò può stare quello, che vedremo andando avanti, cioè, che non mancasse tra' cristiani di Corinto, chi fosse povero di grazia, e debole, e infermo di fede.

A voi, che aspettate ec. Queste parole sono una descrizione dell'uomo cristiano, il cui proprio carattere, come in molti altri luoghi dice l'Apostolo, si è di aspettare la venuta di quel giorno, in cui Cristo si manifesti nella sua gloria, per la qual manifestazione sarà beato l'uomo in realtà, come per l'espettazione di esso egli è in isperanza beato: *vi siete convertiti a Dio vivo, e vero per servire a Dio vivo, e vero, e per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo:* 1. Thessal. 1. 9. 10.

Vers. 8. *Il quale eziandio vi conforterà fino al fine irreprensibili per il giorno ec.* Questa espettazione non è vana, od incerta, perchè ella è accompagnata dall'aiuto divino, col quale Dio vi renderà forti, e stabili nella grazia da voi ricevuta, affinchè perseveranti, ed irreprensibili vi trovi il giorno della venuta di Gesù Cristo. S. Tommaso, ed altri interpreti osservano, che non dice l'Apostolo, che i Corinti abbiano ad essere senza peccato, ma bensì senza grave fallo, per cui possano essere chiamati in giudizio, e condannati, che è il senso del greco, dove la Volgata dice *irreprensibili*, ovvero *senza delitto*. Siccome poi lo stato, in cui ci troveremo il dì del finale giudizio, sarà quello stesso, in cui saremo stati trovati all'ora della morte, così senza parlare di questa, le mire de' fedeli rivolge a quel gran giorno, in cui del bene, e del male operato dall'uomo sarà fatta pubblica, solenne, ed universal discussione.

Vers. 9. *Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del figliuol suo:* La ragione ed il fondamento della speranza, che ho di voi (dice l'Apostolo), è posto nella fedeltà di Dio; egli è verace, costante nelle sue promesse, ed egli è, che vi ha chiamati ad avere società con Gesù Cristo, ad essere simili a lui nella vita presente per la partecipazione della sua grazia, e nella vita avvenire per la partecipazione della sua gloria. Or Dio non sarebbe fedele, com'egli è, se dopo d'averci chiamati alla società di Cristo, gli aiuti non ci accordasse, per mezzo de' quali possiam giugnere a lui.

Vers. 10. *Vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, ec.* Vuol passare l'Apostolo al grande argomento della sua lettera, ma con qual finezza di carità con quanta e bontà, ed umiltà si apre egli la strada a trattarne! Vi scongiuro, o fratelli, per quel nome, fuori del quale altro nome non havvi sotto del cielo dato agli uomini per loro salute; per Gesù Cristo Signor nostro vi scongiuro, che quanto alla regola della fede un solo sia il sentimento di tutti voi, affinchè lo stesso sia di tutti il linguaggio. A questa unità di sentimenti si oppone l'eresia, la quale consiste nella falsa dottrina contraria alla dottrina della chiesa.

E non siano scisme tra voi. La scisma presso gli autori Ecclesiastici significa la disunione degli animi, e la lacerazione del corpo mistico di Gesù Cristo, originata o dalla falsa dottrina, ovvero da contrarietà di opinione intorno a quello, che dee farsi, o non farsi. L'Apostolo non prende poi questa parola nel senso suo rigoroso, non parla cioè di quella discrepanza di sentimenti, per cui un uomo abbando

11. Significatum est enim mihi de vobis, fra-
:s mei, ab iis, qui sunt Chloes, quia conten-
ges sunt inter vos.

12. Hoc autem dico, quod unusquisque vestrum
:it: ego quidem sum Pauli: ego autem * Apol-
: ego vero Cephae: ego autem Christi:
* *Act.* 18. 24.

13. Divisus est Christus? Numquid Paulus cru-
ixus est pro vobis? Aut in nomine Pauli ba-
izati estis?

14. Gratias ago Deo, quod neminem vestrum
ptizavi, * nisi Crispum, et Caium:* *Act.* 18. 8.

15. Ne quis dicat, quod in nomine meo bapti-
ti estis.

16. Baptizavi autem et Stephanae domum: ce-
rum nescio, si quem alium baptizaverim.

17. Non enim misit me Christus baptizare, sed
angelizare: * non in sapientia verbi, ut non
acuetur crux Christi. * 2. *Pet.* 1. 16.
Infr. 2. 1. 4.

18. Verbum enim crucis, pereuntibus quidem
tultitia est: iis autem, qui salvi fiunt, id est no-
is, Dei virtus est.

19. Scriptum est enim: * perdam sapientiam
apientium, et prudentiam prudentium repro-
bo. * *Rom.* 1. 16. *Isai.* 29. 14.

11. *Imperocchè è stato a me significato riguar-
do a voi fratelli miei, da que' di Cloe, che sono
tra voi delle contese.*

12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi di-
ce: io sono di Paolo: e io di Apollo: e io di Ce-
fa: ed io di Cristo:*

13. *È egli diviso Cristo? È forse stato crocifis-
so per voi Paolo? Ovver siete stati battezzati nel
nome di Paolo?*

14. *Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho
battezzato fuori che Crispo, e Gaio:*

15. *Perchè alcuno non dica, che siate stati bat-
tezzati nel nome mio.*

16. *E battezzai pure la famiglia di Stefana:
del resto non so, se io mi abbia battezzato alcun
altro.*

17. *Imperocchè non mi ha mandato Cristo a
battezzare, ma a predicare il vangelo: non con la
sapienza delle parole, affinchè inutil non diventi
la croce di Cristo.*

18. *Imperocchè la parola della croce è stoltez-
za per quei, che si perdono: per quelli poi,
che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di
Dio.*

19. *Imperocchè sta scritto: sperderò la saggez-
za de' savii, e rigetterò la prudenza dei pru-
denti.*

unità della chiesa, ma intende ogni diversità di opinioni, e di sentimenti, per cui resti offesa la cari-
; per questo egli aggiugne: *siate perfetti*, ovvero *insieme compaginati* (come ha il greco) in una stes-
mente, cui si appartiene di giudicare della verità delle cose, e nello stesso sentimento, vale a dire,
il giudizio pratico intorno a quello, che sia da farsi, o non farsi, e con questo vuol rimossa ogni se-
enza di divisione.

Vers. 11. *È stato a me significato:* Spiega l'Apostolo i motivi, che aveva di inculcare l'amor della
ace, e della unità, perchè era egli stato avvertito, che pur troppo eranvi in Corinto delle divisioni, e
elle contese. Dice di aver ciò saputo da persone della famiglia di Chloe, la quale doveva essere donna
i virtù, e riputata assai tra que' fedeli, e forse esprimendo, per qual mezzo era a lui pervenuta sì tri-
la nuova, volle tacitamente riconvenire coloro, i quali avrebber dovuto essere i primi a renderlo inte-
o di tali cose, voglio dire i sacerdoti, che erano in Corinto.

Vers. 12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo ec.* Ecco il primo argomen-
o di divisione tra' Corinti: si vantavano chi d'uno, chi d'altro predicatore, e maestro nella fede. Gli uni
icevano: io sono stato istruito da Paolo, altri da Apollo. Vedi gli Atti *cap.* xviii. 29. Questi è da creder,
he fossero i Gentili convertiti in Corinto da Paolo, e da Apollo. Altri: io sono scolare di Cefa, cioè di
ietro Apostolo, e principe degli Apostoli; e questi probabilmente erano Giudei della stessa città di Co-
into, i quali avevano udito la predicazione di Pietro nella Giudea, ed avevano da lui ricevuto la fede,
d il battesimo. Altri finalmente con gran verità, e sapienza facean professione di non vantarsi nè di
uesto, nè di quel maestro, e di non avere altro partito, che quello di Gesù Cristo; e questi soli retta-
mente pensavano, e rettamente operavano, mentre quant'era in essi, la radice troncavano della divi-
sione, riducendosi a quel solo fondamento della salute, e della unità, fuori di cui niun altro può esser
osto, che è Gesù Cristo.

Il Grisostomo, Ambrogio, Ilario, ed altri, sono di parere, che l'Apostolo sotto i nomi di Paolo, Apol-
o, e Cefa abbia voluto nascondere i capi delle fazioni, che erano nella chiesa di Corinto, risparmiando
costoro la vergogna, che meritavano, e insieme mostrando che se error grande egli era di prendere
notivo di vanità e di superbia dall'aver avuto per maestro un Apollo, un Paolo, un Pietro, molto più
ra vituperevole, ed obbrobrioso il prendere nome, e partito dai falsi Apostoli. E questa opinione sem-
ra evidente per quel, che si legge *cap.* iv. 6.

Vers. 13. *È egli diviso Cristo?* È egli Cristo diviso in molti, onde uno sia quello di Paolo, un altro
uello di Apollo, un altro quello di Cefa? Non è egli lo stesso Cristo quello, che da tutti questi è pre-
dicato?

È stato forse per voi crocifisso Paolo, ovvero siete ec.? Non nomina l'Apostolo se non se stesso, ma
uello, che egli dice di se, debbe intendersi detto anche degli altri ministri del Vangelo. È egli morto
per riscattarvi o Paolo, o Apollo, o Cefa? Ovvero siete voi stati battezzati per autorità, e per virtù di
Paolo, mediante l'invocazione del nome di Paolo? Del battesimo nel nome di Cristo, vedi gli Atti.

Vers. 14. 15. 16. 17. *Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato, ec.* È stata disposizione
della providenza divina, che pochissimi siano stati quelli, che io ho di mano mia battezzati; imperocchè
il calor della disputa, chi sa, che non avesse portato taluno fino a dire di essere stato battezzato nel no-
me di Paolo? E pochissimi io ne battezzai, perchè il fine principale, per cui sono stato mandato da Dio
ra di voi, fu non di battezzare, ma di predicar Gesù Cristo. La predicazione era la parte più difficile,
la necessaria, e più pericolosa del ministero, onde questa per se si riserbava Paolo; e lo stesso è da
credere, che facessero gli altri Apostoli, lasciando agli inferiori ministri l'uffizio di battezzare. Di Crispo
edi gli Atti *cap.* xviii. 8., di Stefana è fatta menzione *Rom.* xvi. 23.

Vers. 17. *Non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la Croce di Cristo:* Con mol-
to artifizio passa l'Apostolo a un altro punto, sopra di cui meritavano riprensione i Corinti; imperocchè
dall'aver detto di essere stato mandato non a battezzare, ma bensì a predicare, prende occasione di dire,
qual foggia di predicazione fosse la sua, e quella dei veri Apostoli. Dice adunque, che il suo forte non
era la sapienza delle parole, vale a dire l'affettata eloquenza, ricca, e lussureggiante per tutti i colori
della rettorica, quale era l'eloquenza de' Greci sofisti, che aveano gran voga in Corinto. Imperocchè se
per simil maniera i predicatori del Vangelo annunziassero Gesù Cristo, quasi inutile, e infruttuosa ver-
rebbe a rendersi la croce di Cristo: dapoichè si potrebbe credere, che non per virtù della croce del Sal-
vatore, ma per l'efficacia dell'umana eloquenza tratti fossero gli uomini a credere, e ad adorare il Cro-
cifisso.

Vers. 18. *La parola della croce è stoltezza per que', che si perdono:* Dagli increduli, e dal perver-
so mondo, che corrono quai ciechi alla loro rovina, la predicazione della croce salvatrice degli uomini
tenuta per stoltezza; un Dio fatto uomo, morto sopra una croce per dare vita, e salute a tutto il ge-
nere umano, queste proposizioni sembrano all'uomo carnale non solo incredibili, ma stolte, e da non
dirsi.

Per quelli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio. Ma per noi, che siamo arri-
vati a salute, la parola della croce è strumento della virtù, e della potenza divina; perchè da lei è sta-
ta potentemente operata la nostra conversione, e la nostra salute.

Vers. 19. *Sperderò la saggezza de' savi, ec.* Non è cosa nuova, dice l'Apostolo, che Dio umilii e con-
fonda, e riduca a niente la sapienza, e la prudenza mondana: Isaia lo avea predetto sì della sapienza de-
gli Scribi, e de' Farisei, e sì ancora di quella de' filosofi, e di tutti i falsi sapienti del secolo.

20. * Ubi sapiens? Ubi scriba? Ubi conquisitor huius seculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi? * *Isai.* 33. 18.

21. Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum: placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes.

22. Quoniam et Iudaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt:

23. Nos autem praedicamus Christum crucifixum: Iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam;

24. Ipsis autem vocatis Iudaeis, atque Graecis, Christum Dei virtutem, et Dei sapientiam:

25. Quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.

26. Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles:

27. Sed quae stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia:

28. Et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea, quae non sunt, ut ea, quae sunt destrueret:

20. *Dove è il savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infatuata la sapienza di questo mondo?*

21. *Conciossiachè dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza: piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione.*

22. *Dappoichè e i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza:*

23. *Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili;*

24. *Per quegli poi, che sono chiamati e Giudei, e Gentili, Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio:*

25. *Perocchè la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.*

26. *Imperocchè considerate la vostra vocazione, o fratelli, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili:*

27. *Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confonder le forti:*

28. *E le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono per distrugger quelle che sono:*

Vers. 20. *Dov' è il savio? Dove lo scriba? Dove l' indagatore di questo secolo?* Vuol dimostrare che si è adempiuta di fatto nella conversione, e salute del mondo la predizione di Isaia. Qual parte ha avuto, od ha in opera sì grande o il filosofo, che faccia professione di condur gli uomini alla scienza delle cose divine, e alla dottrina de' costumi; o lo scriba maestro, e spositor della legge, o finalmente colui, che sottilmente indaga le cose della natura, e alle sue cagioni riporta tutto quello, che in questo mondo si vede accadere? Si è egli servito Dio d' alcuno di costoro a persuadere al mondo la verità del Vangelo? Anzi non ha egli Dio evidentemente dimostro, come tutta la mondana sapienza è fatuità, e stoltezza, escludendo totalmente questa sapienza dalla massima delle opere della sua eterna, ed infinita sapienza, quale si è certamente la conversione del mondo tutto alla fede?

Si può anche dire, che Dio fe' vedere la vanità dell' umana sapienza, perchè dimostrò, com' ella era per se medesima assolutamente incapace di giugnere alla dottrina della salute, e perchè gli infiniti errori, che nelle materie più essenziali al vero bene dell' uomo si spacciavano come tanti assiomi evidenti nelle scuole della mondana sapienza, disvelati furono, e rigettati dalla luce dell' evangelica verità.

Vers. 21. *Dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza piacque ec.* Il mondo non avea saputo valersi a suo pro delle cognizioni umane, e della sapienza naturale per conoscere Dio nelle opere dell' infinita sapienza, che per ogni parte si presentano agli occhi dell' uomo. Dio perciò con misericordioso consiglio una nuova via aperse alla salute dell' uomo, e questa si fu la predicazione della croce, la qual croce è stoltezza per gli empi, salute per li credenti. Così alla inutile umana sapienza Dio sostituì la semplicità della fede evangelica, piena di virtù, e di efficacia per la salute del mondo.

Vers. 22. 23. *E i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercan la sapienza: ma noi ec.* Espone, in qual modo a tutta l' umana sapienza abbia Dio sostituita la croce, e Gesù crocifisso come principio e cagione di salute per tutti gli uomini. Il Giudeo non vuol credere, se la dottrina, che se gli predica, non è autenticata con i miracoli, che egli vuole, o domanda. Vedi *Matth.* XII. 38. XVI. 1. I Greci, (o sia i Gentili, i quali da' Greci appresero la loro decantata sapienza,) vogliono la sapienza, vale a dire, che con naturali, e filosofiche ragioni si renda conto di quello, che loro si annunzia delle cose di Dio. Che facciamo noi dunque per rendere soddisfatti e quegli, e questi? Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, *scandalo pe' Giudei*, i quali un Messia aspettandosi pieno di gloria, e di magnificenza terrena, non sanno credere in un uomo morto sopra una croce: *stoltezza pe' Gentili*, i quali come tale, e senza riguardo mirano quello, che si dice da noi, che un Dio sia morto, che un uomo crocifisso sia salvatore di tutti gli uomini, e che la fede nel crocifisso sia l' unica strada di salute per l' uomo.

Vers. 24. *Per quegli poi, che sono chiamati ec.* Ma lo stesso Cristo, che è scandalo, e stoltezza per gli increduli e Giudei, e Gentili, egli è la virtù di Dio, e la sapienza di Dio per coloro, i quali secondo l'eterna predestinazione di Dio son chiamati alla fede. *La virtù di Dio*, perchè ebbe forza di trarre il genere umano dalle mani del suo crudele nemico, che è il demonio; *la sapienza di Dio*, perchè col più conveniente di tutti i rimedi, salute, e rimedio porse ai mali dell' uomo, riscattando per mezzo dell' umiltà di Cristo l' uomo caduto per la superbia. Così noi soddisfacciamo agli Ebrei, che vogliono un Messia potente, e a' Greci, che cercano un maestro sapiente.

Vers. 25. *La stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza ec.* Quello, che nelle opere di Dio sembra argomento, o indizio di stoltezza, o di debolezza, egli è sapienza, e fortezza tale, che infinitamente sorpassa tutta e la sapienza, e la fortezza degli uomini. L' incarnazione del Verbo di Dio è negli occhi dell' uomo carnale, e superbo quasi stoltezza, e infermità; ma quali tesori in tal mistero si ascondono di sapienza, o di virtù divina?

Vers. 26. 27. 28. *Imperocchè considerate la vostra vocazione .... come non molti sapienti ec.* Vedete, in qual modo, e per mezzo di quali uomini siete stati voi chiamati alla fede; voi sapete, che il Vangelo non è stato annunziato a voi, od agli altri popoli da un numero di potenti nel secolo, nobili, e distinti secondo il secolo; ma quegli, che a sì grand' opra elesse Dio, furono uomini riputati come stolti dal mondo, destituti di ogni umana potenza, ignobili ed abbietti nel secolo, rozzi, o pescatori, e da essere in una parola considerati come un puro niente dal mondo; e per mezzo di questi volle Dio confondere i sapienti del secolo, i quali non compresero la verità rivelata a' piccoli, e a' semplici; volle confondere i forti, e i potenti del mondo, che non poterono impedire di tali predicatori i progressi, o le conquiste; e volle per mezzo di tali strumenti distruggere quello, che era più stimato, e rispettato nel mondo, vale a dire l' antica regnante superstizione, il culto degli idoli, e de' demonii, i pregiudizi, e gli errori accreditati, e rispettati all' ombra della religione, e della protezione del principato.

Altri interpreti riferiscono quelle parole: *considerate la vostra vocazione*, agli stessi chiamati alla fede, quasi volesse dire: considerate, chi siete voi, o cristiani di Corinto, e chi pur siano quegli, che di altri paesi hanno già abbracciato la fede, conciossiachè pochi tra voi sono i potenti, pochi illustri per nascita, ma la maggior parte ignobili, rozzi, plebei, privi di ricchezze, di autorità, di potenza. Ed in fatti questo rimprovero era fatto ne' primi tempi dai Gentili alla chiesa, che ella fosse composta di bassa gente, di servi, di artigiani, di persone rozze, o ignoranti, e prive di quelle doti esteriori, delle quali suole il mondo sa fare stima. Ben presto però toccò ad essi di vedere smentita anche questa opposizione per l' affluenza grande de' geni più sublimi, che si unirono al cristianesimo. Quantunque anche questa sposizione possa convenire alle parole dell' Apostolo, nondimeno la prima sembra alle medesime più adattata, e più naturale.

29. Ut non glorietur omnis caro in conspectu .

30. Ex ipso autem vos estis in Christo Iesu, factus est nobis sapientia a Deo, et * iusti- et sanctificatio, et redemptio: * Ierem. 23. 5.

31. Ut quemadmodum scriptum est: * qui glo- r, in Domino glorietur.

* Ierem. 9. 23. 24.; 2. Cor. 10. 17.

29. *Affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui.*

30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione:*

31. *Onde conforme sta scritto: chi si gloria, si glorii nel Signore.*

Vers. 29. *Affinchè nissuna carne si dia vanto ec.* Affinchè veggendosi adesso, come Dio per la con- sione del mondo di niuna si è servito di quelle cose, che il mondo stima, ed apprezza, ma di cose to- ente contrarie, non abbia più ardire alcun uomo di gloriarsi appetto a Dio, quasi egli di uomo al- o, a di mezzi umani abbisogni per condurre a fine i suoi disegni. Argomento invincibile per la veri- e divinità del vangelo piantato da Dio, e stabilito nel mondo con mezzi tutti opposti a quelli, che mana sapienza suggeriti avrebbe, se a' consigli di Dio la sapienza umana fosse chiamata. Ma dopo che e Dio dimostrato con tanta chiarezza, che opera sua è il vangelo, volle pur far conoscere, come sol i suoi e i talenti dello spirito, e la nobiltà del sangue, e l'autorità, e le ricchezze, e la podestà, e la sua infinita sapienza di tutte queste cose si valse alla propagazion della fede.

Vers. 30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale ec.* Da quello, che si è detto finora chiara- nte apparisce, come la vostra conversione attribuir non si può a un uomo, ma a Dio stesso, per virtù quale siete voi uniti, e incorporati a Gesù Cristo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *noi* me cristiani) *siamo fattura di Dio, creati in Cristo Gesù.*

Il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi ec. Il quale ci è stato dato da Dio, perchè fosse no- a *sapienza*, vale a dire, perchè incorporati a lui, che è la sapienza del padre, noi pure della sua ce- te sapienza fossimo a parte; perchè fosse nostra *giustizia*, mentre per la fede di lui siamo giustificati; stra *santificazione*, mentre per lui a Dio siamo uniti; nostra *redenzione*, mentre per lui dalla ser- tù del peccato siam liberati.

Vers. 31. *Onde conforme sta scritto: chi si gloria ec.* Se adunque non dall'uomo, nè da alcuna uma- a cagione, ma dalla sola virtù di Dio è condotto l'uomo a salute, non all'uomo, ma a Dio solo ne è vuta la gloria.

Capo Secondo

Dimostra Paolo, com'egli avea predicato Cristo, e questo crocifisso a' Corinti con gran modestia, e con semplicità di parole, sebbene ai perfetti spiegava una sapienza ascosa al mondo, la quale per mezzo del solo spirito di Dio può intendersi, perchè l'uomo animale le cose di Dio non comprende.

1. Et ego, cum venissem ad vos, fratres, ve- non in sublimitate sermonis, * aut sapientiae, untians vobis testimonium Christi.

* Supr. 1. 17.

2. Non enim iudicavi me scire aliquid inter s nisi Iesum Christum, et hunc crucifixum.

3. * Et ego in infirmitate, et timore, et tre- ore multo fui apud vos. * Act. 18. 1.

4. Et sermo meus, et praedicatio mea, * non persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed ostensione spiritus, et virtutis: * 2. Pet. 1. 16.

5. Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, ed in virtute Dei.

6. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: apientiam vero non huius seculi, neque princi- um huius seculi, qui destruuntur:

1. *Io poi quando venni a voi, o fratelli, ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento, o di sapienza.*

2. *Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso.*

3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore e tremore.*

4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito, e di virtù:*

5. *Affinchè la vostra fede non posi sopra l'umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.*

6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, nè de' principi di questo secolo, i quali sono annichilati:*

Vers. 1. *Quando venni a voi .... ad annunziarvi la testimonianza di Cristo ec.* Dimostra l'Apo- tolo, come egli avea esattamente sostenuto il carattere di vero predicatore evangelico presso i Corinti. Quando io (dice egli) venni a Corinto per annunziare a voi la testimonianza, che noi rendiamo dell'es- ere di Gesù Cristo, io non venni per guadagnarvi co' sublimi ragionamenti, o con la pompa di una af- fettata sapienza.

Vers. 2. *Non mi credetti di sapere altra cosa .... fuori che Gesù Cristo ec.* Quantunque io non fossi ignorante delle umane scienze (vedi 2. *Cor.* xi. 6.) io mi diportai tra di voi, come se null'altro avessi saputo, che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso, quasi di Gesù Cristo medesimo, in cui sono tutti i te- sori della sapienza, e della scienza, niente io sapessi, se non la sua croce, i suoi obbrobri, le infermità della carne sofferte per noi.

Vers. 3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore.* I giorni che io pas- sai tra di voi, furono per me giorni di afflizione di spirito, di continui timori e tremori per le tribolazioni, che ebbi a soffrire, per li pericoli, ne' quali mi ritrovai, per le insidie de' nemici miei, del vangelo. Così dopo aver dimostrato nel versetto precedente, che la sua predicazione non era stata sostenuta dalla umana sapienza, fa adesso vedere, come molto meno era stata fiancheggiata dalla umana potenza.

Vers. 4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive ec.* Io non procurai di accreditare, come i sapienti del secolo, la mia dottrina coi lumi e con l'artifizio dell'eloquenza, ma que- sta mia dottrina fu sostenuta in primo luogo dallo Spirito santo, che era quegli, che parlava per bocca mia, conforme poteva chicchessia riconoscere dal comunicarsi, che faceva lo stesso Spirito a chiunque credeva; in secondo luogo questa dottrina fu sostenuta con le opere della potenza, e virtù di Dio, cioè a dire con i miracoli senza numero fatti in confermazion della fede.

Vers. 5. *Affinchè la vostra fede non posi ec.* E ciò essendo, appoggiata non è la fede vostra alla umana ingannevole sapienza, ma bensì alla virtù di Dio, il quale nè può cadere in errore, nè può in- gannare.

Vers. 6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, ec.* La sola cosa, che io predicai tra di voi, come ho detto, si fu *Gesù Cristo crocifisso:* questa è la somma, il com- pendio, e la sostanza del Vangelo; ma qual profondità di misteri, e quale, e quanta sapienza compren- dasi in questo compendio del Vangelo, che fu della predicazione mia l'argomento? Or di questa sapienza gli arcani si svelano da noi agli uomini perfetti, vale a dire a coloro, i quali distaccati dalle cose sensi- bili a Dio si innalzano con tutte le forze della lor volontà, e Lui solo amano, e i suoi comandamenti. Con questi comunichiamo noi gli insegnamenti, e gli arcani della sapienza; e di qual sapienza? Non della sapienza del secolo, nè di quella, di cui fan professione que' filosofi, i quali son rispettati nel secolo, come guide, e maestri, e condottieri degli altri uomini. Di questi dice il profeta: *stolti i principi di Tanes, consiglieri saggi di Faraone:* Isai. xix. Or questi con la loro sapienza si perdono, e come dice un altro

7. Sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante secula in gloriam nostram.

8. Quam nemo principum huius seculi cognovit: si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriae crucifixissent.

9. Sed sicut scriptum est: * quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum: * *Isai.* 64. 4.

10. Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum; Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.

11. Quis enim hominum scit, quae sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita et quae Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei.

12. Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est; ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis:

13. * Quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes. * *Supr.* 1. 17. *et* 2. 1. 4.; 2. *Pet.* 1. 16.

7. *Ma parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata da Dio prima de' secoli per nostra gloria.*

8. *La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta: Imperocchè se l' avesser conosciuta, non avrebber giammai crocifisso il Signore della gloria.*

9. *Ma come sta scritto: nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò in cuor dell' uomo, quali cose ha Dio preparate per coloro, che lo amano:*

10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del suo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le cose, anche la profondità di Dio.*

11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell' uomo, fuorchè lo spirito dell' uomo, che sta in lui? Così pure le cose di Dio niuno le conosce, fuorichè lo spirito di Dio.*

12. *Noi però abbiam ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma lo spirito, che è da Dio; affinchè conosciamo le cose, che sono state da Dio donate a noi:*

13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni dell' umana sapienza, ma colla dottrina dello Spirito, adattando cose spirituali a cose spirituali.*

profeta: *sono sterminati*, (Baruch III.) perchè tutta la autorità, che si erano ingiustamente arrogata sopra del popolo, vien loro tolta, dapoichè alla luce della verità discuopronsi adesso gli orrendi traviamenti di questi falsi sapienti intorno all'esser di Dio, intorno all'origine dell'uomo, e intorno al suo fine, e intorno ai mezzi, che a questo fine conducono. Si scuopre in una parola, che ciò, che essi vendevano al popolo come dommi di sapienza, e di verità, erano illusioni, ed errori infinitamente pregiudicevoli all'uomo, o smentiti dalla stessa umana ragione.

Vers. 7. *Ma parliamo della sapienza di Dio ec.* Qual è adunque la sapienza, di cui facciamo parte ai perfetti? Ella è la sapienza che propriamente sapienza di Dio si appella: perchè le divine cose riguarda, e da Dio solo è comunicata a chiunque egli vuol degnarsi di rivelarla. Di questa sapienza occulta, ed ascosa agli uomini, e inaccessibile alle loro ricerche, comunicata però secondo l' eterna ordinazione di Dio a noi, affinchè predicandola, un tesoro di gloria ci acquistassimo presso Dio; di questa sapienza, dico, noi parliamo in quella sola maniera, che di lei può parlarsi, vale a dire *misteriosamente*, per via di segni, di figure, e di termini intelligibili non al comun degli uomini, ma sì a' perfetti. In questa sposizione quell' *in mysterio* si riferisce al verbo *parliamo* come hanno fatto Tertull., l' interprete Siro, ed altri. S. Girolamo però dà un altro senso, ed è questo: parliamo della sapienza di Dio, la quale è (ovvero si trova) nel misterio, vale a dire in quello grandissimo della Incarnazione del Verbo, e della redenzione del genere umano operata da Cristo, la qual sapienza da nissun uomo col solo lume naturale può essere intesa.

Vers. 8. *La qual da niuno de' principi del secolo fu conosciuta; imperocchè ec.* Sapienza, di cui non ebbero idea giammai i sapienti del secolo, i quali *ansiosamente cercando la prudenza, e la scienza, di questa sapienza le vie non conobbero*, (Baruch III.) Imperocchè se questa da alcuno de' sapienti del mondo fosse stata mai conosciuta, conosciuta l' avrebbero i Farisei, e gli Scribi, i quali e per mezzo de' naturali talenti, e molto più pe' lumi, e pelle notizie, che trar potevano dalle scritture, più facile accesso aver dovevano alla stessa sapienza. Ma come l' hann' eglino conosciuta costoro, i quali lo stesso Signore della gloria, principio, e fonte della sapienza, anzi la stessa sapienza del padre, uccisero, e crocifissero? Che i Farisei, gli Scribi, e i capi del popolo Ebreo non conoscessero la divinità di Gesù Cristo, è detto da S. Pietro negli Atti *cap.* III. 17. Dicendo l'Apostolo, che i falsi sapienti della nazione Ebrea *crocifissero il Signore* (o sia *il Dio*) *della gloria*, viene a dimostrare con queste parole 1., che in Gesù Cristo son due nature, la divina, e l' umana, e in questa seconda natura egli patì, e fu crocifisso, non potendo la divina natura ai patimenti, ed alla morte esser soggetta: 2. Che queste due nature sono in Cristo unite in una sola persona, per la quale unione di Cristo si dice quello, che all' una, o all'altra di esse nature conviene. Vedi il Vangelo di S. Giovanni *cap.* I.

Vers. 9. *Ma come sta scritto; nè occhio vide ec.* Dimostra con le parole di Isaia LXIV. 4., come niuno de' principi, e sapienti del secolo la sapienza conobbe preparata, e ordinata da Dio per gloria dei predicatori del Vangelo, e di tutti coloro, che credono al Vangelo. I misteri di Cristo incarnato, i benefizi e le grazie da lui conferite agli uomini sono inaccessibili non solo ai sensi, ma eziandio alla ragione dell' uomo carnale.

Vers. 10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo ec.* Poteva opporsi all' Apostolo: se di questa sapienza le vie non possono essere investigate dall' uomo, e perchè ci affaticherem noi per rinvenire la stessa sapienza? Risponde egli però, che appunto per rivelarla agli uomini questa celeste sapienza Dio ha mandato il suo Spirito, il quale la rivelò agli Apostoli, e a' primi fedeli, e la rivelerà a tutti coloro, che crederanno in Gesù Cristo.

Imperocchè lo Spirito penetra ec. Tutti i misteri, tutti i consigli di Dio anche i più profondi sono conosciuti, ed intesi dallo Spirito di Dio. Si può anche spiegare: *Lo Spirito fa che noi penetriamo tutte le cose*, come altrove dice l'Apostolo, che lo stesso Spirito chiede, geme, grida per noi; che vuol dire: fa, che chieggiamo ec. *Rom* VIII. 26. *Gal.* IV. 6.

Vers. 11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce ec.* Dimostra con una similitudine, che il solo Spirito di Dio, che ha la stessa natura di Dio, conoscer può la natura di Dio, i suoi segreti consigli, la sua provvidenza, e particolarmente le altissime disposizioni della sua misericordia per la salute degli eletti: imperocchè così a niun uomo è dato di penetrare gli intimi pensieri, e gli astrusi movimenti del cuore dell' uomo, ma questi al solo spirito dell' uomo son manifesti. Notisi, che dice l'Apostolo, *chi degli uomini?* Affinchè niun credesse che egli tolga a Dio la cognizione de' più segreti nascondigli del cuore umano.

Vers. 12. *Noi però abbiam ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma ec.* Quindi è, che noi all'intelligenza dei doni divini, dei quali siamo stati ricolmi per Gesù Cristo, siamo introdotti non dalla sapienza mondana, ma bensì da quello Spirito divino, che abbiam ricevuto, e dal quale tutte le verità utili per la salute sono a noi insegnate. *Johann.* XIV. 26.

Vers. 13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni ec.* Questa eccelsa sapienza dello Spirito si espone da noi, e si predica non con le parole artificiose dell' umana eloquenza, ma con quelle, che interiormente a noi detta lo stesso Spirito; onde si legge negli Atti II. 4. *Furono tutti ripieni di Spirito santo, e cominciarono a parlare.*

Adattando cose spirituali a cose spirituali: Adattando le parole alle cose, delle quali trattiamo, e la nostra dottrina, che è tutta spirituale, esponendo con quella maniera di discorso, che è suggerita a noi dallo Spirito, o tratta dalle divine scritture, non apparata nelle scuole della mondana eloquenza. Così il Grisostomo.

i. Animalis autem homo non percipit ea, quae i Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non st intelligere: quia spiritualiter examinatur.

i. Spiritualis autem iudicat omnia: et ipse a ine iudicatur.

i. * Quis enim cognovit sensum Domini, qui ruat eum? Nos autem sensum Christi habe-s. * *Sap.* 9. 13. *Isai.* 40. 13. *Rom.* 11. 34.

14. *Ma l' uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio: conciossiachè per lui sono stoltezza, nè può intenderle: perchè spiritualmente discernonsi.*

15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è giudicato da alcuno.*

16. *Imperocchè chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però abbiamo il senso di Cristo.*

Vers. 14. *Ma l' uomo animale non capisce .... per lui sono stoltezza, ec.* L' uomo animale, o carnale, vale a dire, l' uomo, il quale ne' suoi giudizi dal solo appetito della carne è diretto, nè cnde, nè può intendere le cose spirituali come quelle, che sol per mezzo dello Spirito di Dio sono intenderai; quindi è, che bestemmiando quello, ch' ei non capisce, i domini stessi della ma sapienza reputa come parole, e discorsi da mentecatti. Tali cose per un tal uomo non sono te, onde sta scritto: *Discorre con uno, che dorme, chi della sapienza con lo stolto ragiona*, Ec-a. xxii. 9.

Vers. 15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è ec.* L' uomo spirituale, che è illumito nella mente, e regolato ne' suoi affetti dallo Spirito santo, egli solo è capace di dar retto giudizio tutte le cose, che alla salute appartengono; ed egli non è soggetto al giudizio di alcun uomo, che spitale non sia. L' uomo perfetto nella via dello spirito non si regola in ciò, che egli opera, dal giudizio alla maniera di pensare degli uomini, ma secondo gli insegnamenti, e la direzione dello Spirito del nore; e indarno, e temerariamente di lui giudica chi di tale Spirito è privo.

Vers. 16. *Chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però ec.* Vi ha egli alcuntra gli uomini, il quale con l' altezza del suo ingegno giunto sia a comprendere la mente di Dio, o i perciò capace di entrare a parte de' suoi consigli, e di dar giudizio delle cose di Dio? E se nissun no-o è da tanto, che co' naturali suoi lumi giudicar possa delle cose di Dio, niuno parimente sarà, che udicar possa gli uomini spirituali, i quali la scienza di Dio, e delle cose divine hanno ricevuta dallo sso Cristo, noi, dico, a' quali come ad amici suoi egli ha manifestato tutto quello, che a lui fu rivea dal Padre (*Ioan.* xv. 15.) noi, che siamo stati fatti degni della comunicazione dello spirito, e della cole del medesimo Cristo. Vedremo nel capo seguente, per qual motivo l' Apostolo ponga qui in vista rivilegi, e la dignità degli uomini spirituali, cioè perfetti nella cognizione, e nell' amore di Cristo, ali erano principalmente gli Apostoli.

Capo Terzo

A' Corinti tuttora carnali non potè Paolo predicare i misteri reconditi della fede, mentre dipelavano intorno a coloro, che altro non erano, che ministri, potendo Dio solo dare l'accrescimento della grazia, e della virtù, ed essendo solo Cristo il fondamento della fede sopra di cui chi avrà bene, o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. Non violare il tempio di Dio, che siamo noi, nè gloriarsi de' ministri di Dio.

1. Et ego, fratres, non potui vobis loqui quasi ritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam rvulis in Christo.

2. Lac vobis potum dedi, non escam: nondum im poteratis: sed nec nunc quidem potestis: hoc enim carnales estis.

3. Cum enim sit inter vos zelus, et contentio: nne carnales estis, et secundum hominem ambulatis?

4. Cum enim quis dicat: ego quidem sum Paulus, alius autem: ego Apollo: nonne homines estis? Quid igitur est Apollo? Quid vero Paulus?

5. Ministri eius, cui credidistis, et unicuique ut Dominus dedit.

1. *Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi, come a' spirituali, ma come a' carnali. Come a' pargoletti in Cristo.*

2. *Vi nutrii con latte, non con cibo. Imperocchè non ne eravate per anco capaci: anzi nol siete neppur adesso: dapoichè siete ancora carnali.*

3. *Imperocchè essendo tra voi livore, e discordia, non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l' uomo?*

4. *Imperocchè quando uno dice: io son di Paolo; e un altro: io son di Apollo: non siete voi uomini? Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo?*

5. *Ministri di colui, cui voi avete creduto, e secondo quel che a ciascheduno ha concesso il Signore.*

Vers. 1. 2. 3. *Ed io non potei ec.* Io non potei nella mia predicazione parlare a voi, come ad uomini rfetti, e veramente spirituali: imperocchè una tal maniera di predicare era superiore alla vostra capacità, essendo voi tuttora deboli nella fede, pargoletti nella sapienza del Vangelo, a' quali non il solito bo (che è per gli uomini fatti) si conveniva, ma il latte, vale a dire i primi elementi della dottrina; quello, che più mi affligge, si è, che anche adesso dopo tanto tempo, da che riceveste la fede, voi ete tuttora nella medesima infanzia, e sempre incapaci di digerire quel cibo, che è proprio degli adulti, e perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo. Vedi *Hebr.* v. 13. 14. Non dice l'Apostolo *io non volli*, ma *io non potei* nudrirvi di solido cibo, sì perchè non fosse ascritto a sua mancanza l'averli così trattati, e sì ancora per deprimere il loro fasto. Ed è ancora da notarsi, che quantunque non tutti i cristiani di Corinto dello stesso male fossero infetti, contuttociò attribuisce a tutti i difetti, ne' quali il maggior numero aveva parte. Finalmente si osservi, come dopo averli chiamati *carnali*, la sua riprensione li mitiga con ispiegare quello, che con ciò voglia significare, vale a dire il poco avanzamento, che hanno fatto nella cognizione, e nell' amor della verità, o la debolezza della lor fede, onde non erano da aversi se non come principianti, e neofiti riguardo alla pratica del Vangelo. Vedi *Isai.* xxviii. 9.

Essendo tra voi livore, e discordia, non siete voi ec. Non siete voi tuttora almeno in parte carnali, non avete voi tuttora molto dell' uomo vecchio, mentre si manifestano in voi le opere della carne, e concupiscenze dell' uomo non rinnovato ancora perfettamente dalla grazia, quali sono l' invidia, e la contenzione? Vedi *Gal.* v. 20.

Vers. 4. 5. *Quando uno dice: io son di Paolo, ec.* I capi della discordia nascondevano sotto il nome di Paolo, e di Apollo la propria ambizione, e il desiderio di sovrastare, come apparisce dal *cap.* iv. 6. Altro dunque era il motivo delle dissensioni, altro il pretesto, di cui si servivan costoro per accendere la guerra. Si mostravano in pubblico zelanti dell' onore dei rispettivi loro maestri, e predicatori, ma sotto le apparenze altri pensieri covavano, ed altri disegni. Ma supponendo per vero il principio, da cui si mostravano indotti ad opporsi gli uni agli altri, con ragione dice loro l' Apostolo, che in questo stesso impegno di innalzare un predicator sopra l' altro è una pruova, che vivono tuttora in essi le idee, e le inclinazioni dell' uomo carnale.

Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo? Ministri di colui ... e secondo quel, ec. Che sono mai riguardo a voi e Paolo, o Apollo, e qualsivoglia altro uomo, che abbia a voi annunziato il Vangelo? Sono eglino forse autori della vostra fede? Qual' è la lor podestà? Son eglino padroni assoluti di quella greggia, che hanno riunita nel nome di Gesù Cristo? Essi non sono se non ministri dipendenti dal primo grande ed unico padrone, sono pastori, ma subordinati al primo Vescovo, e pastore delle anime; ministri di Gesù Cristo, cui avete creduto, vale a dire di lui, cui siete congiunti per mezzo della fede, di

6. Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit.

7. Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat: sed, qui incrementum dat, Deus.

8. * Qui autem plantat, et qui rigat, unum sunt. † Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem. * *Psal.* 61. 13. *Matth.* 16. 27. *Rom.* 2. 6. † *Gal.* 6. 5.

9. Dei enim sumus adiutores: Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis.

10. Secundum gratiam Dei, quae data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui: alius autem superaedificat. Unusquisque autem videat, quomodo superaedificet.

11. Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, praeter id, quod positum est: quod est Christus Iesus.

12. Si quis autem superaedificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, foenum, stipulam,

6. Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.

7. Di modo che non è nulla nè colui, che pianta, nè colui che innaffia: ma Dio, che dà il crescere.

8. E una stessa cosa è quegli che pianta, e quegli che innaffia. E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.

9. Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi; voi edifizio di Dio.

10. Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento: un altro poi vi fabbrica sopra. Badi però ognuno al modo, onde tira su la fabbrica.

11. Imperocchè altro fondamento non può gettar chicchessia fuori di quello, che è stato gettato, che è Cristo Gesù.

12. Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie,

lui, che è l'autore, e il consumator della fede da cui questi stessi ministri tutto hanno ricevuto quello, che hanno comunicato a voi, e tanto han ricevuto, quanto è piaciuto allo stesso padrone per mera sua liberalità di concedere od all'uno, od all'altro; imperocchè niuno di essi qualche cosa ha del suo, onde niuno può arrogarsi alcuna parte ne' doni della grazia, niuno vantarsene, come se non gli avesse ricevuti di sopra.

Vers. 6. *Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere*. Le funzioni de' ministri evangelici sono tra lor differenti, ma molto più sono differenti le operazioni loro dalle operazioni di Dio: rassomiglia l'Apostolo ciò, che si fa dagli stessi ministri intorno alle anime, a quello, che da un agricoltore si fa intorno a una pianta. Io, dice egli a' Corinti, fui destinato a piantare ne' vostri cuori la fede, di cui da me riceveste la prima semenza; Apollo di poi la fede già fondata aiutò, e promosse grandemente con le sue istruzioni (vedi gli Atti XVIII. 22. 24.) Queste operazioni differenti tra loro han questo di simile, che sono puramente esteriori; ma l'operazione interiore, per cui la parola della fede al cuor si apprende, e germina, e cresce in pianta rigogliosa, e feconda, questa operazione è da Dio in quella guisa appunto, che il piantare, e l'innaffiare è proprio dell'agricoltore, ma il barbicare, e il crescere della pianta naturale viene dalla terra madre, e nutrice di tutti i vegetabili. È adunque necessario oltre l'esterna dottrina l'aiuto interior della grazia, affinchè il ministero esteriore giovi a salute.

Vers. 7. *Non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma ec.* Tutta l'operazione esteriore de' ministri del Vangelo, è un nulla, ove si paragoni all'interna operazione di Dio; imperocchè da questa sola viene la santificazione delle anime, e senza di questa inutili, e vane riuscirebbero tutte le fatiche, e tutte le sollecitudini degli stessi ministri. Questi adunque sono un nulla per se medesimi dinanzi a Dio, e un nulla è tutto quello, che essi far possono a pro delle anime, se all'opera loro non va congiunta l'azione interna della grazia del Salvatore, alla quale tutto attribuir si deve il lavoro della santificazione.

Vers. 8. *E una stessa cosa è quegli, che pianta, ec.* Ad un fine medesimo tende e il ministro, che pianta, e il ministro, che innaffia: imperocchè come cooperatori dello stesso padrone nel condur gli uomini a Dio lo stesso negozio trattano. Da tali uomini adunque intimamente congiunti tra loro per la condizione del comun ministero, e per l'inviolabile unione di volontà in un medesimo oggetto, vi sarà egli, chi debba ardire di formarsene tanti capi di differente partito, e di oppor l'uno all'altro, e col nome di essi dar nome, e corpo alle dissensioni, ed alle fazioni nella chiesa di Dio?

E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica. Quantunque Dio solo sia quegli, che dà il crescere, e il solo autor della fede, e della santificazione, nondimeno a' ministri della parola, i quali esteriormente si adoperano per piantare, e irrigare ne' cuori degli uomini la stessa fede, è dovuta la ricompensa, e questa ricompensa, sarà maggiore, o minore a proporzione delle fatiche sofferte. Non dice l'Apostolo, che la ricompensa abbia da essere proporzionata al frutto, che avrà prodotto la loro predicazione, ma bensì alle fatiche di ciascheduno: imperocchè non è in potestà del ministro il frutto della sua predicazione, ma a lui si appartiene d'impiegarsi costantemente senza restrizione, e riserva a procurare la salute delle anime, non guardando alle fatiche, a' disastri, ed alla persecuzione, che avrà da soffrire per sì bella cagione. È ancor da notare, che l'uguaglianza di proporzione tralle fatiche, e la ricompensa è sempre relativa alla grandezza della carità, da cui procedono le buone opere: onde è, che se uguali fossero di due santi e le fatiche, e la carità, uguale sarà la lor ricompensa; che se diversa fosse la carità, maggior premio avrà, chi con maggior carità minori fatiche, e patimenti sofferse per Cristo, e minore chi con carità minore maggiormente patì. Vedi *s. Tom.* in questo luogo.

Vers. 9. *Siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio ec.* Nostro uffizio si è di servire a Dio di strumenti per la vostra santificazione, in tal guisa però, che opera di Dio, e lavoro di Dio si è lo stesso cooperar che facciamo con Dio, e lo stesso nostro lavoro; voi il terreno preparato, e lavorato da Dio, in cui egli per le nostre mani la preziosa semenza sparse della fede, la quale per virtù della grazia fruttifichi abbondante raccolta di buone opere: voi edifizio di Dio, tabernacolo eretto dall'architetto sovrano per essere abitazione del medesimo Dio. Questi è il primo cultore, ed il primo architetto, cui nella cultura delle anime, e nella edificazione de' tempii vivi del Signore servono e gli Apostoli, e i ministri tutti della chiesa.

Vers. 10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto ec.* Secondo l'obbligazione del ministero apostolico, che è stato per grazia di Dio a me confidato, io gettai tra voi il fondamento della fede, vale a dire, venni io il primo ad annunziarvi Gesù Cristo; altri poi vi sono, che sopra il fondamento da me gettato si studian di accrescere, di tirare in alto, e di abbellire la fabbrica, impiegandosi nell'esporre gli insegnamenti della fede, e della morale per confermare, e perfezionare i fedeli.

Badi però ognuno al modo, ec. Quello, che importa, si è, che ognun di costoro attentamente consideri, quali siano i materiali, onde si serve per ingrandire la fabbrica, quale sia la maniera di dottrina che egli predica, se tratta da private opinioni, se attinta dalla mondana filosofia, se finalmente più arguta, che solida: imperocchè piena di difficoltà, e di pericoli si è di tali operai l'impresa.

Vers. 11. *Altro fondamento non può gettar chicchessia ec.* A questi io fo sapere, che altro fondamento non debbono, nè possono gettare fuori di quello, che è stato da me gettato; e questo fondamento è Gesù Cristo predicato da me non meno, che dagli altri Apostoli; egli è la pietra angolare, cui si appoggia la vostra fede, e la dottrina di lui è il fondamento della vostra salute.

Vers. 12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, ec.* Continua l'Apostolo la metafora della fabbrica, e propone da una parte un edifizio nobile, e veramente reale, il quale fondato sopra salda base ricco sia, e splendente per l'oro, e l'argento, e per le pietre preziose, e dall'altra parte una fabbrica, la quale sopra il nobile fondamento sia da imperito architetto continuata col miscuglio di materiali vili, e soggetti più d'ogni altra cosa alla corruzione, e all'incendio, come sono il legno, il fieno, le stoppie. Il fondamento dell'una, e dell'altra fabbrica è lo stesso, e questo fondamento è la fede di Cristo, e lo Cristo stesso; l'oro, l'argento, e le pietre preziose, onde va adorna la prima, significano

13. Uniuscuiusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur: et uniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit.

14. Si cuius opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet.

15. Si cuius opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit; sic tamen quasi per ignem.

16. Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?

17. Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus; * Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.

* *Infr.* 6. 19.; 2. *Cor.* 6. 16.

18. Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, ut sit sapiens.

19. Sapientia enim huius mundi, stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: * comprehendam sapientes in astutia eorum. * *Iob* 5. 13.

20. Et iterum: * Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt. * *Psalm.* 93. 11.

13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco: e il fuoco proverà, qual sia il lavoro di ciascheduno.*

14. *Se sussisterà il lavoro, che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.*

15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco.*

16. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?*

17. *Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà. Imperocchè santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

18. *Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente secondo questo secolo, diventi stolto, affine di essere sapiente.*

19. *Imperocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè sta scritto: Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia.*

20. *E di nuovo: Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.*

la dottrina, o l'istruzioni pure, e sincere, e utili alla mutua edificazione, con le quali i ministri della Chiesa si studiano di nutrire la fede, e di accendere la carità de' fedeli, onde per ogni sorta di buone opere risplendano dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; il legno poi, il fieno, le stoppie, dalle quali figurato resta il secondo edifizio (che ha pur il medesimo *fondamento*) dinotano gl' insegnamenti non eretici, o perniciosi, ma inutili, e superflui, ed atti piuttosto a pascere la vana curiosità di coloro, che gli ascoltano, che a confermargli nella fede, e nella soda carità, insegnamenti, ne' quali allo spirito del Vangelo di Gesù Cristo si cerchi di innestare le invenzioni della mondana filosofia, o le giudaiche tradizioni.

Vers. 13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno; imperocchè il dì del Signore ec.* Nel tempo presente non può sempre sì agevolmente discernersi chi nella prima maniera lavori, e chi nell' altra; si vedrà però chiaramente nel dì del Signore, vale a dire nel giorno dell' estremo giudizio. In quel giorno sarà pubblicamente manifesta la qualità del lavoro di ciascheduno per mezzo di quel fuoco, che precederà la venuta di Gesù Cristo. Questo fuoco secondo le determinazioni del giudice eterno proverà le opere, e la vita di ciascun uomo, perchè i perfetti passeranno illesi per quell' incendio al regno di Dio; i reprobi saranno dallo stesso fuoco tormentati in eterno; gl' imperfetti, e men puri per esso saranno purgati. Questa sposizione è di s. Basilio, e di molti padri latini, ed è una delle tre riferite da s. Tommaso, e sembra la più semplice, e naturale. Delle opere di tutti gli uomini dimostrerà il valore, e il bene, ed il male quel fuoco, ma ciò particolarmente farà delle opere de' ministri di Gesù Cristo.

Vers. 14. *Se sussisterà il lavoro . . . ne avrà ricompensa.* Se il lavoro di un ministro evangelico sarà qual prezioso metallo trovato e saldo, e puro, e perfetto, onde dall' attività di quel fuoco non sia distrutto, ne riceverà egli dal giudice eterno la ricompensa della gloria celeste, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo.

Vers. 15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno.* Se di un altro dottore evangelico sarà arso, e consunto il lavoro nella stessa guisa, che e le legna, e il fieno, e le stoppie col fuoco si riducono in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro ritrovato imperfetto, e corrotto all' esame del fuoco.

Ma sarà salvato; così però, come ec. Non perirà egli in eterno, ma conseguirà la salute, perchè quantunque egli abbia fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento, che è Gesù Cristo. Sarà adunque salvato, ma per mezzo di quel medesimo fuoco, da cui sarà allor tormentato, e per cui saranno purgati i falli da lui commessi nell' esercizio del ministero. Alcuni Padri, o interpreti per questo *fuoco* intendono le afflizioni, e le pene temporali, colle quali punisce il Signore i difetti, e le colpe degli uomini o nella vita presente, ovvero nel fuoco del purgatorio.

Vers. 16. 17. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio . . . . Se alcuno violerà ec.* Ne' versetti precedenti ha parlato e della mercede dovuta a coloro, che santamente s'impiegano nella edificazione del mistico tempio di Dio, e del danno, che dovran soffrire coloro, i quali benchè rettamente edifichino (in quanto al fondamento si attengono, che fu stabilito da Dio) peccano nondimeno, perchè con molte imperfezioni deformano la loro fabbrica; viene adesso a discorrere di coloro, i quali non edificano, ma distruggono, perchè tolgono il fondamento, senza di cui niuna fabbrica può sussistere. E perchè meglio comprendasi l' atrocità del delitto, che da costor si commette, rammenta a' Corinti una verità nota a tutti i cristiani, vale a dire, che i fedeli sono tempio di Dio; in che pur dimostra, aggiungendo, che in essi abita lo Spirito di Dio. Sono essi adunque abitazione di Dio, tabernacolo di Dio, tempio di Dio, perchè in essi fa Dio sua dimora mediante la fede, e la carità. Or se la perdizione eterna fu minacciata da Dio a' violatori del tempio materiale dell' Altissimo, potrà forse fuggire tal pena, chi lo spirituale tempio di Dio corrompe? Se il tempio materiale (che dello spirituale è figura) si chiama, ed è santo, molto più dee credersi, e chiamarsi santo il tempio spirituale. Potrà egli adunque un tal tempio impunemente profanarsi? Potrà egli sottrarsi alla giusta ira di Dio, chi con falsa dottrina contraria al Vangelo le anime corrompe de' semplici, o le ritrae dalla rettitudine della fede?

Vers. 18. *Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente ec.* Guardinsi i vostri dottori, e maestri dall' ingannar se medesimi, e dall' andarsi stoltamente lusingando, che non sia per cadere sopra di essi il gastigo, di cui sono da me minacciati. Che se gonfi, e superbi della filosofia del secolo, di cui fanno pompa, in concetto si tengono di sapienti, prendano questo util consiglio, rinunzino a questa sapienza ammirata dal mondo, e si eleggano di diventare stolti negli occhi del secolo, tutta la loro gloria ponendo non nelle umane scienze, ma nella sola croce di Gesù Cristo.

Vers. 19. *La sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* Nè un tal consiglio induce a rigettare la sapienza, ma ad attenersi alla vera; imperocchè quella, che il mondo chiama sapienza, è vera stoltezza dinanzi a Dio, il giudizio del quale non è ad errore soggetto. Ella non è utile al grande affare della salute, e Dio la ha manifestamente riprovata, mentre niun uso ha voluto fare di essa nella propagazione del Vangelo. Parla l' Apostolo della filosofia pagana, e de' varii sistemi, che avevan voga in quei tempi, e di tutte le scienze, ed arti, delle quali secondo l' opinione de' dotti doveva esser istruito l' uomo per acquistare il titolo di sapiente. Tutto questo vano apparato di cognizioni, o di dottrine, le quali non avevano per oggetto nè la cognizione di Dio, nè il fine di onorarlo, dice l' Apostolo esser pretta stoltezza.

Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia. Con queste parole del libro di Giobbe vuol dimostrare la vanità della umana sapienza; Dio impiglia, ed umilia i sapienti con gli stessi ritrovati delle astruse loro speculazioni, facendo, che quello, che l' uno edifica, sia distrutto dall' altro, e servendosi della infinita diversità di pareri, o di sentimenti, che è tra di essi, per render palese la loro ignoranza, e stoltezza.

Vers. 20. *Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.* In queste parole del salmo 93. l' Apostolo ha cangiato la parola *uomini* in quella di *sapienti*; e non v' ha dubbio, che questi pri-

21. Nemo itaque glorietur in hominibus.
22. Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas, sive mundus, sive vita, sive mors, sive praesentia, sive futura: omnia enim vestra sunt.
23. Vos autem Christi: Christus autem Dei.

21. *Niuno adunque si glorii sopra di uomini.*
22. *Imperocchè tutte le cose sono vostre o sia Paolo, o sia Apollo, o sia Cefa, o il mondo, o la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro:*
23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.*

cipalmente avesse in mira Davidde in questo luogo. Dice adunque: ben vede il Signore, come tutti i pensamenti, e le ricerche di coloro, i quali si tengon per saggi, siano inutili, e vane, mentre sono insufficienti per condurgli a quel termine, cui debbono essere indiritti gli studi dell'uomo, vale a dire al conoscimento di Dio, e della verità di Dio.

Vers. 21. 22. *Niuno adunque si glorii sopra di uomini. Imperciocchè ec.* Ritorna l'Apostolo a quel punto, di cui parlato aveva di sopra, vale a dire, non essere da gloriarsi de' predicatori, e maestri; voi (dice egli) gloriandovi di essere chi discepolo di Paolo, chi di Apollo ec. pensate, e parlate di voi medesimi, come se foste di Paolo, di Apollo, e per essi foste tutto quello, che siete. Ma la cosa è tutta al contrario: imperocchè tutte le cose, e fin gli stessi maestri sono per voi, non voi per essi. Al vostro profitto, alla vostra santificazione sono ordinati da Dio e i ministri del vangelo, e tutto quello che è in questo mondo, e tutto quello, che in questo secolo può accadere intorno a voi, come il vivere, che debbe essere per la gloria di Dio, il morire, che debbe a lui riunirvi, le cose presenti, per le quali meritar dovete la gloria, e le cose future delle quali un dì goderete con Dio, tutto è vostro, e tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato disposto, e vostre sono tutte le cose, che son di Cristo.

Vers. 23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio;* Voi poi siete non di Paolo, non di Apollo, o di verun altro uomo, chiunque egli sia, ma sì di Cristo, che è vostro unico, e vero maestro, vostro capo, e vostro Signore, perchè egli comprovvi a prezzo, e prezzo grande, onde pieno, ed assoluto dominio acquistossi sopra di voi. Di lui adunque voi siete, ed egli è di Dio, in quanto uomo, e per Dio egli vive, e la gloria di Dio sola cercò in tutto il tempo della sua vita mortale, e per Dio fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure, che siete di Cristo, insieme con lui di Dio siete, e a lui appartenete, e per Dio solo dovete vivere, e di Dio solo gloriarvi, a cui le cose tutte come al ultimo semplicissimo fine si riferiscono.

Capo Quarto

Come non si dee temerariamente giudicare de' ministri di Dio. Riprende i Corinti, perchè si gloriavano de' ministri, e de' doni ricevuti, e innalzando se stessi disprezzavano gli stessi Apostoli, benchè Paolo gli avesse in Cristo generati. Dice, che in breve andrà a Corinto per riconvenire i falsi Apostoli.

1. * Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei.
* 2. *Cor.* 6. 4.
2. Hic iam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.
3. Mihi autem pro minimo est, ut a vobis iudicer, aut ab humano die: sed neque meipsum iudico.
4. Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc iustificatus sum: qui autem iudicat me, Dominus est.
5. Itaque nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus: qui et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium: et tunc laus erit unicuique a Deo.
6. Haec autem, fratres, transfiguravi in me,

1. *Così noi consideri ognuno come ministri di Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio.*
2. *Del resto poi ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli.*
3. *A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano; anzi nemmeno io fo giudizio di me medesimo.*
4. *Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna; ma non per questo sono giustificato: e chi mi giudica, è il Signore.*
5. *Per la qual cosa non vogliate giudicare prima del tempo, fin tanto che venga il Signore: il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, e allora ciascheduno avrà lode da Dio.*
6. *Or queste cose, o fratelli, le ho in figura*

Vers. 1. *Noi consideri ognuno, come ministri di Cristo ec.* Avendo di sopra rimproverato a' Corinti, che oltre modo si gloriassero de' loro maestri, viene adesso a dire quel, che sia in sostanza il ministero apostolico, affinchè e niuno di coloro, che a tal ufizio sono chiamati, si arroghi più di quello, che se gli conviene, e ne abbiano gli altri una giusta stima. Dice pertanto: quello, che di noi dee credere ogni uomo, si è, che noi siamo servi, ed economi del padre di famiglia, che è Cristo, e eletti da lui per dispensare i suoi doni ai membri della stessa famiglia. Questi doni sono i misteri, e la dottrina del vangelo, ed i sagramenti della chiesa. Non è certamente di poco pregio una tale autorità, mentre ella e costituisce in certa guisa mediatori tra Cristo, e i fedeli; con tutto ciò ognun sa, che e gli economi, e i dispensieri non han padronanza, o dominio delle cose, che amministrano; imperocchè queste son del padrone, e al padrone debbon essi render conto della loro amministrazione.

Vers. 2. *Ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli:* Tutte le doti, che in un ministro di Cristo si ricercano, restringer si possono alla fedeltà, per cui non ad altro egli sia inteso nell'esercizio del suo ministero, che a procurare la gloria di Dio, e lo spirituale vantaggio delle membra di Cristo: in questo sta la sua gloria, e per questo vien celebrato altamente Mosè *Hebr.* III. 5.

Vers. 3. 4. *A me poi pochissimo importa ec.* Di questa fedeltà, così essenziale al ministero apostolico non è giudice l'uomo, ma Dio, e perciò io non mi metto in pena di quel, che si giudichi intorno a me o presso di voi, o Corinti, od in qualunque altro tribunale, che umano sia; anzi quantunque a nissuna persona possa esser l'uomo più cognito, che a se stesso, non ardirei io però di portar sentenza sopra di me, sopra le opere mie, sopra le mie stesse intenzioni. Imperocchè quantunque di alcuna cosa non mi riprenda la mia coscienza, non per questo io ho una infallibil certezza di esser giusto, molte cose potendo esservi alla mia ignoranza nascose, per le quali non giusto, ma peccatore mi riconosca colui, che dice: *Pravo è il cuore degli uomini, pravo, e imperscrutabile: chi potrà giudicarne? Io Signore, che le interiora disamino, e sono scrutatore de' cuori:* Hierem. XVII. Al giudizio adunque di lui io rimetto me stesso, e lui aspetto, che intorno alla mia fedeltà pronunzi la sua sentenza.

Vers. 5. *Non vogliate giudicare prima del tempo ec.* Non prevenite adunque il giudizio di Dio, per non giudicar temerariamente: aspettate, che venga il Signore, e colla divina sua luce i cupi nascondigli delle umane coscienze rischiari, e il bene, e il male di ogni uomo renda palese, e in faccia al mondo tutto disveli le intenzioni, i fini, i disegni, che ciascuno ebbe nell'operare anche il bene; e allora chi sarà degno di lode, la lode avrà non da giudice umano, ma sì da Dio, e perciò sarà lode vera. Lode giusta; lascia l'Apostolo, che intendasi, che all'istesso modo giusto biasimo avrà, chi di biasimo, e di condannazione sarà degno.

Vers. 6. *Or queste cose.... le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi.* Parlando l'Apostolo nel *cap.* I. delle dissensioni di Corinto, avea dato luogo di pensare, che queste alle fossero per cagione de' veri predicatori del Vangelo, quali erano Cefa, Paolo, Apollo, ciascheduno de' quali avendo condotto alla fede una porzione de' fedeli di quella chiesa, la smoderata affezione, che ognun di questi fedeli portava al proprio maestro, congiunta col disprezzo degli altri, cagionato avesse la divisione, e la discordia. Qui però egli ci fa sapere, che sotto il proprio suo nome, e sotto il nome

...pollo, propter vos: ut in nobis discatis, ne su- ...quam scriptum est, unus adversus alterum ...etur pro alio.

. Quis enim te discernit? Quid autem habes, ...d non accepisti? Si autem accepisti, quid glo- ...is quasi non acceperis?

... Iam saturati estis, iam divites facti estis: si- ...nobis regnatis: et utinam regnetis, ut et nos ...biscum regnemus.

... Puto enim, quod Deus nos Apostolos no- ...simos ostendit, tamquam morti destinatos: quia ...ctaculum facti sumus mundo, et Angelis, et ...minibus.

10. Nos stulti propter Christum, vos autem pru- ...ntes in Christo: nos infirmi, vos autem fortes: ... nobiles, nos autem ignobiles.

11. Usque in hanc horam et esurimus, et siti-

trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi: affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto, non si levi in superbia l' uno sopra dell' altro per cagion di un oltro.

7. *Imperocchè chi è, che te differenzia? E che hai tu, che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè nei fai tu boria, come se non lo avessi ricevuto?*

8. *Già siete satolli, già siete arricchiti; senza di noi regnate: e voglia Dio, che regniate, affinchè noi pure con voi regniamo.*

9. *Imperocchè io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte; conciossiachè siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.*

10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo; noi deboli, e voi forti; voi gloriosi, e noi disonorati.*

11. *Fino a questo punto noi soffriamo la fame,*

...efa, e di Apollo aveva voluto indicare altri predicatori, e maestri, de' quali taceva il nome per ...petto di coloro, a' quali scriveva, ed a' quali certamente non recava onore l' impegno, con cui con- ...devan tra loro per amore de' falsi Apostoli.

Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto ec. Affinchè da quello, ...e vi ho detto parlando di noi stessi Apostoli del Signore, impariate, come è ingiusta cosa, ed irragio- ...vole, che per riguardo del maestro (chiunque egli sia) si levi in superbia un fratello contro l' altro ...tello. Imperocchè se una tal discordia sarebbe insoffribile anche quando si trattasse di veri Apostoli, ...maestri, quali per grazia del Signore siam noi, lo è molto più ora, che per cagione di falsi maestri ...è nata. Quelle parole: *di là da quel, che si è scritto:* le riferisco a quello, che sopra tal dissensio- ...avea detto l' Apostolo ne' capi precedenti, parlando sempre figuratamente de' falsi maestri sotto i no- ...di Paolo, Apollo ec.

Vers. 7. *Chi è, che te differenzia? ec.* In questo versetto alcuni interpreti credono, che s. Paolo parli ...maestri, per cagione de' quali erano i Corinti in discordia. Altri poi indifferentemente lo applicano ai ...scepoli, come ai maestri. La prima opinione sembra più verisimile. Vuole l' Apostolo reprimere la su- ...bia di coloro, i quali pei loro talenti erano altamente ammirati in Corinto, onde coll' aura popolare, ...a godevano, si innalzavano fuor di misura contro gli stessi Apostoli. Suppone l' Apostolo adunque, che ...sse in costoro delle doti, e delle prerogative non ordinarie; ma dice egli a ciascun di essi: chi è, che te ...ferenzia? Vale a dire, chi è, che ti fa superiore agli altri tuoi fratelli nelle grazie, e ne' doni, pe' quali ...montato in superbia? Certamente Dio è quegli, che te ha distinto sopra degli altri; perchè adunque ...insuperbisci contro il tuo prossimo?

Ma queste parole possono avere eziandio un senso più sublime, e riferirsi a quella separazione, che ...io fa di un uomo dalla massa di perdizione, e in questo senso le intese s. Agostino, ed alcuni antichi ...ocili, e s. Tommaso; e secondo questa interpretazione ottimamente da queste parole si inferisce, che ...tto quello, che di bene ha l' uomo, come le virtù, la cooperazione alla grazia, il consenso della vo- ...ntà, ec., tutto deve rifondersi nell' autore, e donatore di ogni bene. E questo secondo senso resta con- ...rmato dalle parole, che seguono: *che hai tu, che non abbi ricevuto?* le quali sembrano una spiega- ...one delle prime. Tu se' stato separato, e distinto, e segregato da tanti altri uomini non per opera tua ...opria, ma sì di Dio; ma se' tu forse stato segregato per alcuna cosa, che fosse in te, che degna fosse ...ella predilezione di Dio? Mai no. Imperocchè tu nulla hai, che non sia stato a te dato dal medesimo Dio. ...rchè adunque di quello, che hai, ti glorii, come se non da Dio ti fosse venuto, ma acquistato lo aves- ...con la tua industria, e fatica?

Vers. 8. *Già siete satolli, già siete arricchiti: senza di noi regnate: e voglia Dio, che ec.* Deride ...giustamente l' Apostolo la presunzion di costoro; voi già siete pieni di scienza, e di dottrina, niuna ...sa omai più vi manca, per cui d' uopo siavi di ricorrere da noi Apostoli, siete anzi in tale abbondan- ..., che de' vostri tesori altrui potete far parte. Quindi è, che con assoluta potestà governate, e regnate ...lla chiesa di Dio, e il maggior vostro trionfo si è di regnare senza di noi, che siamo esclusi dal vostro ...nsorzio. E volesse pur Dio, che veramente regnaste in quella guisa, che dee regnare un maestro della ...rità, vale a dire, che in Cristo, e per Cristo regnaste, onde il vostro regno fusse tutto indiritto a pro- ...urar la salute de' Corinti; non invidieremmo a voi un tal regno, che anzi parrebbe a noi di esserne a ...rte, e ci crederemmo felici per la vostra felicità.

Vers. 9. *Io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli come destinati alla morte, ec.* Avendo ...ipinto l' Apostolo il carattere de' falsi maestri nel verso precedente, viene adesso a rappresentare la fi- ...ura de' veri Apostoli di Gesù Cristo; ne' primi spira per ogni parte la vanità, la superbia, l' impero; ...n questi risplendono la umiltà, la mansuetudine, i patimenti, gli obbrobri sofferti per Cristo. Prime- ...amente parlando e di se, e degli altri Apostoli suoi colleghi, dice: io mi penso, che noi altri Apostoli, ...quali da questi nuovi maestri appena è concesso l' infimo luogo tra' fedeli, noi ha Dio esposti agli oc- ...i di tutti come uomini condannati a combattere nell' anfiteatro contro le bestie, vale a dire come uo- ...ini della ultima, e più miserabile condizione. I Romani si dilettavano del barbaro, e crudele spetta- ...lo de' gladiatori, i quali talor combattevano tra di loro nell' anfiteatro fino alla morte, talora contro ...stie feroci, tori, leoni, tigri, orsi, ec. in cambio de' veri gladiatori allevati per questo crudo mestiere ...n talora condannati, ed esposti alle bestie i rei di gravi delitti, e questa maniera di morte soffrirono ...equentemente i cristiani ne' tempi delle persecuzioni, e frequentemente udivasi ne' teatri, e nelle ...dunanze de' pagani quella voce inumana: *I Cristiani alle bestie.*

Siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini. Fatti per servir di spettacolo al mon- ...o tutto, che ha gli occhi sopra di noi; vale a dire spettacolo agli Angeli, ai buoni Angeli, che accor- ...ono per nostro conforto, ai cattivi Angeli, che ci odiano, e ci perseguitano; spettacolo agli uomini e ...uoni, e cattivi: i primi rimirano con piacere gli esempi, che noi diamo lor di pazienza; i secondi ci ...endono, e delle nostre pene si pascono. Ecco qual mondo, che per differenti motivi sta osservando i ...ostri combattimenti, e con eguale avidità il fine aspetta di nostra scena.

Vers. 10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo ec.* Noi stolti per amore di Cristo, per cui ...esponiamo senza riguardo ai tormenti, ed alla morte; voi a giudizio vostro prudenti in Cristo, men- ...e il Vangelo, e la dottrina di lui predicate, ma schivate cautamente i pericoli di patire, e di essere ...perseguitati per simil cagione. Noi deboli, cioè miseri, ed afflitti pe' mali, che incontriamo continuamen- ...; voi forti, che colla vostra industria, e per mezzo degli amici, che avete nel mondo, tenete lontana ...a voi la tribolazione; voi gloriosi presso i Corinti per la eloquenza, e per la scienza mondana; noi di- ...sonorati e presso di voi, che avete rossore della nostra rozzezza, e presso il mondo tutto, che ci perse- ...guita, e ci detesta.

Vers. 11. *Fino a questo punto noi soffriam la fame, e la sete, e siamo ignudi ec.* Dal principio della ...ostra predicazione fino a questo tempo, in cui io vi parlo, il tenore di nostra vita non si è mai can- ...ato; a noi tocca a mancare del necessario per sostentare la vita, di cibo, di bevanda, e fino di vesta ...acconcia a coprirci dalle ingiurie delle stagioni.

mus, et nudi sumus, et colaphis caedimur, et instabiles sumus,

12. * Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, et benedicimus: persecutionem patimur, et sustinemus: * *Act.* 20. 34.; 1. *Thess.* 2. 9.; 2. *Thess.* 3. 8.

13. Blasphemamur, et obsecramus: tamquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc.

14. Non ut confundam vos, haec scribo, sed ut filios meos carissimos moneo.

15. Nam si decem millia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in Christo Iesu per Evangelium ego vos genui.

16. Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

17. Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus, et fidelis in Domino: qui vos commonefaciet vias meas, quae sunt in Christo Iesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo.

18. Tamquam non venturus sim ad vos, sic inflati sunt quidam.

19. Veniam autem ad vos cito, si Dominus voluerit: et cognoscam non sermonem eorum, qui inflati sunt, sed virtutem.

20. Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.

21. Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in caritate, et spiritu mansuetudinis?

e la sete, e siamo ignudi, e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove star fermi,

12. *E ci affanniamo a lavorar colle nostre mani: maledetti benediciamo: perseguitati abbiam pazienza:*

13. *Bestemmiati porgiamo suppliche: siamo divenuti come la spazzatura del mondo, la feccia di tutti fino a questo punto.*

14. *Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose, ma come miei figliuoli carissimi vi ammonisco.*

15. *Imperocchè quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo, non avete però molti padri. Conciossiochè in Cristo Gesù vi ho generati per mezzo del Vangelo.*

16. *Per la qual cosa siate (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo.*

17. *Per questo hovvi mandato Timoteo, il mio figliuolo carissimo, e fedele nel Signore; il quale vi ridurrà a memoria le vie, che io tengo in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese,*

18 *Come se non fossi io per venire a voi, alcuni si sono gonfiati.*

19. *Ma verrò in breve da voi, se il Signore lo vorrà: e disaminerò non i discorsi di quegli, che si sono gonfiati, ma la virtù.*

20. *Imperocchè non istà il regno di Dio nelle parole, ma sì nella virtù.*

21. *Che volete? Che io venga a voi colla verga, o con amore, e spirito di mansuetudine?*

E siamo schiaffeggiati. A noi tocca il patire trattamenti obbrobriosi, e crudeli.

E non abbiamo dove star fermi. Sbalzati continuamente dalla furia della persecuzione d'un luogo in un altro, niun riposo è concesso nè al nostro spirito, nè al nostro corpo.

Vers. 12. *E ci affanniamo a lavorar con le nostre mani.* Abbiam veduto anche negli Atti, che l'Apostolo lavorava per guadagnare col sudore della sua fronte tanto da sostentarsi per non essere d'aggravio ad alcuno, e per dare esempio a' fedeli di fuggir l'ozio. E questa, e altre cose, che dei suoi Apostoli racconta Paolo, sono da lui raccontate a confusione de' falsi Apostoli di Corinto, i quali ben lungi dal fare, o patire alcuna di tali cose per il Vangelo, dal Vangelo anzi ricavavan lucro, ed onore.

Vers. 13. *Bestemmiati porgiamo suppliche:* Offesi con parole d'improperio porgiamo suppliche a Dio per chi ci bestemmia, rendendo il bene per male secondo il precetto di Cristo.

Queste parole però possono anche interpretarsi in questa guisa: *porgiamo suppliche;* vale a dire rispondiamo con umiltà, e in aria di supplichevoli.

Divenuti come la spazzatura.... la feccia di tutti ec. Siamo riguardati dagli uomini come la feccia del genere umano, i più vili di tutti i mortali, e come degni di essere rigettati dal consorzio degli uomini.

Vers. 14. *Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose.* Dopo espresse le note, e i segni del vero apostolato, e poste tacitamente in confronto co' falsi dottori il carattere de' veri, rivolge l'Apostolo le sue parole a' fedeli di Corinto. Io, dice, non iscrivo a voi queste cose per farvi arrossire della ingiusta preferenza, che date a' vostri maestri sopra di noi dopo tutto quello, che abbiam fatto, e patito per il Vangelo, e per voi; ve le scrivo bensì come a figliuoli, che con affetto paterno io amo, per ammonirvi, come pur debbo.

Vers. 15. *Quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo ec.* Voi potete avere quanti precettori a voi piace, i quali vi istruiscano, e si adoperino a formare la vostra vita, e i vostri costumi secondo Cristo, e il Vangelo; ma dei padri un solo ne avete, e questo padre sono io stesso, che vi ho generati alla vita spirituale mediante la fede, che a voi predicai, non essendovi ella ancora stata predicata da altri; la qual cosa effetto fu non della mia propria virtù, ma della grazia di Gesù Cristo. Or l'amore, e la sollecitudine di tutti i vostri precettori agguagliar non potrà giammai l'amore di un padre, e la sollecitudine d'un padre pel vostro bene.

Vers. 16. *Siate... miei imitatori, come io di Cristo.* È proprio de' buoni figliuoli il seguire le tracce del padre. Imitate adunque me vostro padre: nè questa imitazione è impossibile, mentre io imito lo stesso Cristo; anzi per questo appunto debbo essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo. Avvertimento importante, dice s. Tommaso, per le persone subordinate all'altrui podestà, le quali sono tenute a imitare i superiori, ma solo in quanto questi imitano Gesù Cristo.

Vers. 17. *Per questo hovvi mandato Timoteo, ec.* Ed affinchè la maniera di imitarmi sempre più vi apparisca, ho spedito a voi Timoteo, il quale per l'imitazione della mia vita è a me in luogo di vero figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via, e il sistema, ch'io tengo nel conversare, e nel predicare secondo la dottrina di Cristo Gesù, che è quella, che fu da me insegnata in tutte le chiese. Imperocchè quello, che a voi ho insegnato, insegnato lo ho ancora a tutti i fedeli, nè alcuna cosa ingiungo a voi, ch'io non abbia ingiunta a tutti gli altri.

Vers. 18. *Come se non fossi io per venire ec.* Parla di coloro, i quali dalla sua assenza prendevano ardimento di insolentire, e di turbare la chiesa con le loro fazioni. Intende egli anche qui i maestri, de' quali ha parlato di sopra.

Vers. 19. *Verrò.... e disaminerò non i discorsi.... ma la virtù.* L'intenzione di Paolo era di seguire dappresso Timoteo per portarsi a Corinto, ma noi potè fare almen così presto, onde scrisse la seconda sua lettera. Dice adunque, che giunto ch'ei sia a Corinto, disaminerà non le belle parole, nè gli studiati ragionamenti di coloro, che in sua assenza si erano arrogati l'assoluto governo de' fedeli di quella chiesa, ma bensì la virtù, vale a dire l'efficacia della loro predicazione, e il frutto, che avran prodotto le loro parole, ed il loro governo; imperocchè da questo si conoscerà, quale sia il loro merito, e di quale stima sian degni.

Vers. 20. *Non istà il regno di Dio ec.* Il regno di Dio, vale a dire la perfezione cristiana, per la quale Dio regna negli animi de' fedeli, non consiste nell'abbondanza delle parole, ma nella virtù, e nella santità de' costumi. Vedi *Matth.* vii. 21.

Vers. 21. *Che volete? Che io venga ec.* Minaccia a' Corinti la correzione indicata per la verga, cosa propria del padre, ma insieme come padre desidera, che si risolvano di ripararsi dal gastigo, correggendo essi stessi, ed emendando i lor mancamenti, ond'egli abbia luogo di comparir tra di loro non in aria di severità, ma con tutte le dimostrazioni di affetto, e di dolcezza.

Capo Quinto

Riprende i Corinti, perchè tolleravano un pubblico incestuoso, egli benchè assente, dà questo tale nelle mani di Satana. Gli ammonisce, che tolto via il fermento de' vizi celebrino la Pasqua con purità, e proibisce di aver commercio con i Cristiani rei di pubblici peccati.

1. * Omnino auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio, qualis nec inter gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.
* *Levit.* 18. 7. 8. *et* 20. 11.

2. Et vos inflati estis: et non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit.

3. * Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritu, iam iudicavi ut praesens, eum qui sic operatus est,
* *Col.* 2. 5.

4. In nomine Domini nostri Iesu Christi, congregatis vobis et meo spiritu, cum virtute Domini nostri Iesu,

5. Tradere huiusmodi satanae in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Iesu Christi.

6. * Non est bona gloriatio vestra. Nescitis, quia modicum fermentum totam massam corrumpit?
* *Gal.* 5. 9.

7. Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova

1. *In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale neppur tralle genti, talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.*

2. *E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, affinchè fosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.*

3. *Io però assente corporalmente; ma presente in ispirito ho già come presente giudicato, che colui il quale ha attentato tal cosa,*

4. *(Congregati voi, e il mio spirito nel nome del Signore nostro Gesù Cristo) con la potestà del Signor nostro Gesù,*

5. *Sia dato questo tale nelle mani di satana per morte della carne: affinchè lo spirito sia salvo nel dì del Signor nostro Gesù Cristo.*

6. *Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete voi, che un poco di lievito fa fermentare tutto l' impasto?*

7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè sia-*

Vers. 1. *In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale ec.* Avea minacciata a' Corinti la verga, viene adesso a dimostrare, che ciò non avea egli fatto senza grave motivo. Gli rimprovera adunque, che tollerassero impunita la colpa di un cristiano reo di fornicazione, di fornicazione pubblica, e notoria, di fornicazione, da cui secondo i principii dell' onestà naturale si astenevano gli stessi Gentili, presso de' quali la semplice fornicazione non si credeva peccato. Vedi Atti *cap.* xv. Così dipigne l' Apostolo la enormità del delitto commesso da questo cristiano, di cui tace il nome, ed il quale teneva come in luogo di moglie la moglie del padre, o sia la matrigna. Or quantunque tralle tenebre del gentilesimo la corruzione de' costumi giungesse talora fino all' oscurare negli animi degli uomini i lumi dello stesso diritto naturale, onde di sì orribili congiunzioni non pochi esempi si leggono nella storia profana; nondimeno erano queste abominate, e sotto gravissime pene proibite da' popoli più colti, e presso Cicerone leggiamo, che una tale scelleraggine era inaudita. Da quello, che leggesi 2. *Cor.* vii. 12. alcuni credono potersi inferire che fosse tuttor vivente il padre dell' incestuoso, lo che rendeva più atroce, e orribile sì empio attentato. Ma da detto luogo ciò non può dedursi con certezza.

Vers. 2. *E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, ec.* E voi dalla orrenda caduta di un fratello argomento prendete di vanità, mentre paragonandovi col peccatore vi tenete per innocenti, e perfetti; quando era tempo non di levarsi in superbia, ma sì di umiliarsi, e di piangere per la morte spirituale dello stesso fratello, e per lo scandalo dato a tutta la chiesa, onde col profeta dovevate pur dire: *chi darà acqua alla mia testa, e agli occhi miei una fontana di lagrime, e piangerò notte e giorno l' ucciso della figlia del popol mio?* Hierem. ix. Vedi Constit. Apostol. l. 11. 41. Orig. cont. Cels. l. 3.

Affinchè fosse tolto di mezzo a voi ec. La esclusione de' pubblici peccatori dalla chiesa era accompagnata dal lutto di tutti i fedeli, i quali come morto piangevano il fratello separato dalla comunione di Cristo, e de' suoi membri. Vuol dire adunque l' Apostolo, che avrebber dovuto piangere l' incestuoso come degno di essere scomunicato, e tolto dalla società cristiana.

Vers. 3. 4. 5. *Io però assente corporalmente, ma presente ec.* Rimproverata a' Corinti la negligenza, con la quale dissimulavano sì gran disordine commesso sotto de' loro occhi, supplisce egli con la sua autorità al loro mancamento. Io assente corporalmente, ma presente in ispirito, cioè con l' animo, e con la sollecitudine di pastore, ho meco stesso determinato, che colui, il quale è reo di sì enorme attentato congregati nel nome di Gesù Cristo tutti voi col mio spirito, sia dato nelle mani di satana, perchè questi affligga la di lui carne, onde purificato per la temporale vessazione, e per la penitenza lo spirito, si riconcilii con Dio, e conseguisca salute nel dì del Signore.

Sopra queste parole è da osservare primieramente, come vuole l' Apostolo, che la sua sentenza contro l' incestuoso sia proferita nella adunanza di tutti i fedeli congregati nel nome di Gesù Cristo; e ciò egli vuole, che sia fatto, non perchè a tutti si appartenesse il diritto di condannare il reo, ma affinchè più solenne fosse il giudizio proferito dal Vescovo, e da' sacerdoti, e a tutti fosse nota e la gravezza del delitto, e la giustizia della sentenza: 2. che se Paolo condanna il reo assente, o senza udir sue difese, ciò egli fa come dice il Grisostomo, e Teodoreto, perchè il delitto era pubblico, e tale, che non poteva con alcun ripiego celarsi: 3. che l' autorità, con la quale la chiesa del mistico corpo di Cristo recide i membri corrotti, ella è l' autorità dello stesso Gesù Cristo, per cui ha vigore, e fermezza il giudizio della medesima chiesa.

Alcuni interpreti hanno creduto, che il dar nelle mani di Satana questo incestuoso altro non sia in sostanza, che scomunicarlo, vale a dire, dividerlo dalla società de' fedeli, che è la chiesa di Cristo, e in conseguenza privarlo de' beni, che sono propri della stessa società, come sono le orazioni, la partecipazione de' sagramenti, la speciale protezione divina ec. e lasciarlo esposto alle insidie, e alla tirannia di Satana, il quale fuori della chiesa ha il suo regno; e secondo questa interpretazione quelle parole dell' Apostolo *per morte della carne* le spiegano della morte della concupiscenza carnale, la quale col sentimento del gastigo venga ad esser mortificata, e renduta soggetta alla ragione, e a Dio: e in significato di *concupiscenza carnale* si adopera la voce carne, *Rom.* vii. 5. viii. 9. e altrove.

Altri riconoscendo nella chiesa di Dio la ordinaria potestà di punire con la scomunica i peccatori, osservano in questo fatto una straordinaria potestà concessa da Cristo a' soli Apostoli di dare nelle mani del demonio i peccatori, affinchè da questo fossero tormentati, e puniti nel corpo per salute dell' anima; onde riguardo all' incestuoso abbia fatto Paolo quello stesso, che fece Dio riguardo a Giobbe, benchè con per l' istesso motivo, avendo Dio dato facoltà al demonio di affliggere il santo Giobbe per provare la virtù di lui, e simile facoltà dandogli l' Apostolo sopra l' incestuoso in pena del peccato, e affinchè a penitenza si riducesse.

Questa sposizione è conforme al sentimento di molti padri: basti per tutti s. Ambrogio, *lib.* 1. *de poenitentia cap.* 13.: *Una gran podestà ella è questa, e grazia grande il comandare al diavolo, che se stesso distrugga; conciossiachè egli distrugge se stesso, quando colui, che egli cerca di gettare per terra per mezzo della tentazione, di debole lo rende forte, attesochè, mentre la carne debilita, la mente di lui rinvigorisce.*

Vers. 6. *Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete ec.* Voi vi gloriate di essere sapienti, ma dove è la vostra sapienza, quando le sì orrendo disordine dissimulate, e tacete? Ignorate voi, che siccome un poco di lievito il suo sapore comunica a tutta quanta la pasta, così a tutta la società si estende la contagione di un solo peccatore? Si stende la contagione e perchè l' esempio di lui serve agli altri d' incitamento a peccare, e perchè del peccato di lui vengono gli altri ad essere partecipi col lor consenso, mentre non lo correggono. *Rom.* 1. 32.

Vers. 7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè ec.* Dalla ammonizione particolare fa passaggio ad

conspersio, sicut estis azymi. Etenim pascha nostrum immolatus est Christus.

te una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo.

8. Itaque epulemur, non in fermento veteri, neque in fermento malitiae, et nequitiae, sed in azymis sinceritatis, et veritatis.

8. *Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi della purità e della verità.*

9. Scripsi vobis in epistola: ne commisceamini fornicariis:

9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio co' fornicatori.*

10. Non utique fornicariis huius mundi, aut avaris, aut rapacibus, aut idolis servientibus; alioquin debueratis de hoc mundo exiisse.

10. *Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o coi ladri, o idolatri; altrimenti dovreste senz' altro uscire di questo mondo.*

11. Nunc autem scripsi vobis non commisceri; si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum eiusmodi nec cibum sumere.

11. *Vi scrissi bensì, non abbiate commercio, se taluno, che si chiama fratello, è fornicatore, avaro o adoratore degli idoli, o maldicente, o dato all' ubbriachezza, o rapace: con questo tale neppur prender cibo.*

12. Quid enim mihi de iis, qui foris sunt, iudicare? Nonne de iis, qui intus sunt, vos iudicatis?

12. *Imperocchè tocca egli a me il giudicare di que' che sono di fuori? Non giudicate voi di quelli, che sono dentro?*

13. Nam eos, qui foris sunt, Deus iudicabit. Auferte malum ex vobis ipsis.

13. *Imperocchè que' di fuori giudicherà Iddio. Toglíete di mezzo a voi il cattivo.*

una generale istruzione: imperocchè avendo con la similitudine del fermento dimostrata la sollecitudine, che dee aversi tra' cristiani per reprimere i pubblici scandali, viene ora a dimostrare, qual debba essere la purità di vita degli stessi cristiani. Toglíete via il vecchio fermento, vale a dire, tutti i sentimenti, e gli affetti dell' uomo vecchio vivente secondo la carne, non secondo lo spirito: *il vecchio errore*, come dice il Profeta Isaia VI.; onde voi siate nuovo impasto, nuova creatura, uomini nuovi, come per la professione Cristiana siete mondi dalla corruzione del peccato, siete senza fermento. E tali dobbiamo essere tutti noi, pe' quali è stato immolato Cristo quale Agnello pasquale, onde celebrando perpetuamente la memoria della nostra liberazione, e facendo continua pasqua, dobbiamo esser mai sempre senza fermento, vale a dire dobbiamo conservar l' innocenza, e la purità, e la santità della vita Cristiana.

Vers. 8. *Solennizziamo la festa non col vecchio lievito ec.* Celebriamo adunque la nostra pasqua non alla maniera della pasqua antica (la quale era figura della nostra) per sette giorni, ma per tutto il tempo di nostra vita; solennizziamo, dico, la festa della nostra liberazione non col fermento della vecchia vita per le prave passioni infetta, e corrotta, nè col fermento della malizia, e della malvagità, ma cogli azzimi di una vita pura, e schietta, e conforme alla verità della fede.

Vers. 9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio ec.* La lettera, di cui si parla, secondo alcuni si è perduta. Aveva egli adunque scritto in quella lettera a' Corinti di fuggire ogni commercio, ogni relazione, ogni società con gli impudichi: imperocchè col nome di fornicazione debbe intendersi in questo luogo ogni maniera d' impurità. Il Grisostomo, ed altri credono, che l' Apostolo alluda qui a quello, che avea detto sopra vers. 5.

Vers. 10. 11. *Ma certamente non co' fornicatori di questo mondo, ec.* I Corinti avevano prese le parole dell' Apostolo in un senso generale, e come se egli avesse voluto dire, che non trattassero con nessun uomo, che di tal pece fosse macchiato o Gentile, o Cristiano, che egli si fosse. Dice adunque l' Apostolo non esser questo il suo sentimento; conciossiachè quando egli ciò avesse preteso con una tal proibizione, gli avrebbe costretti a prendersi l' esilio non sol da Corinto, o dall' Achaia, ma da tutto il mondo, comuni essendo tra' Gentili i vizi nominati qui dall' Apostolo. Si spiega adunque egli, e dichiara, che la sua proibizione riguarda coloro, che portano il nome di fratelli, e sono cristiani di nome, se non di fatti. Con questi allorchè è pubblico il loro peccato d' impudicizia, di avarizia, d' idolatria, di maldicenza, di ubbriachezza, vuole l' Apostolo, che anche avanti, che per pubblico giudizio della chiesa sien separati dalla comunione de' fedeli, rompano questi ogni commercio, affinchè o per la vergogna di vedersi abbandonati, e fuggiti da tutti si riducano tai peccatori a conversione, o almeno non si dilati il contagione del mal esempio. Dove la nostra volgata dice: *Se taluno tra voi, che si chiama fratello, è fornicatore ec.*, il greco può tradursi con molti padri greci, e latini: *Se un tal fratello ha nome di fornicatore, o di avaro ec.* Donde intendesi, come si parla qui di peccati pubblici, e notori, e de' quali accusato sia il cristiano dalla voce comune.

Vers. 12. 13. *Tocca egli a me il giudicare di que', che sono di fuori? ec.* La podestà spirituale, e ecclesiastica non si estende se non ai membri della chiesa. Io non giudico adunque (dice l' Apostolo) quelli, che sono fuor della chiesa; e voi stessi non dovete giudicare, se non di quelli, che son nella chiesa. Quanto agli altri voi dovete pur sapere, che hanno un giudice assai più terribile, che farà giudizio, e vendetta delle loro iniquità: onde sebben non sono giudicati da noi, non saranno però impuniti.

Toglíete di mezzo a voi il cattivo. Toglíete da voi, separate dalla vostra società il male, cioè il peccato. Si noti con s. Tommaso, che, se l' Apostolo non proibisce a' Cristiani di aver commercio con gl' infedeli, ciò vuole intendersi di que' fedeli, i quali non sieno per la debolezza della lor fede in pericolo di esser sedotti. Coloro adunque, che stanno saldi nella fede, possono conversare con gl' infedeli, ed anche adoperarsi per la loro conversione. Vedi il capo x. di questa lettera.

Capo Sesto

Gli riprende, perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli, e novera alcuni peccati, che escludon dal regno di Dio. Dice, che alcune cose sono lecite, che non sono spedienti, e con varie ragioni dimostra doversi fuggire la fornicazione.

1. Audet aliquis vestrum, habens negotium ad-

1. *Ha cuore alcuno di voi, avendo lite con*

Vers. 1. *Ha cuore alcuno di voi, avendo lite ec.* Viene adesso l' Apostolo ad un altro capo di accusa contro i Corinti. Era avvenuto, che qualche Cristiano avea citato in giudizio al tribunale de' Gentili altro Cristiano per qualche disputa di interessi in cambio di rimetter l' affare all' arbitrio di uno, o più fratelli. Ed erano tanto più degni di biasimo quelli, che ciò facevano, perchè è noto, che i Romani permettevano agli Ebrei (tra' quali, e i Cristiani niuna differenza facevasi in quel tempo) di vivere secondo le proprie leggi, e le cause pecuniarie si decidevano nella sinagoga da' Triumviri a ciò deputati. Riprende adunque l' Apostolo coloro, i quali disprezzati i santi, cioè i fedeli, quasi incapaci fossero di terminare certe differenze di poco momento, amavan meglio di ricorrere al giudizio degli iniqui, vale a dire degli infedeli, da' quali niun motivo aveva un cristiano di sperare un' esatta giustizia. Gli Ebrei avevano per massima capitale di non litigare giammai dinanzi a' Gentili, e dicevano essere una profanazione del nome di Dio il citare un Israelita al tribunale de' Gentili, e generalmente parlando è proprio di un uomo giusto il rimettersi piuttosto al parere di arbitri, che ricorrere a' pubblici giudizi per causa de' molti peccati, i quali o in niun modo, o difficilmente schivar si possono nel litigare. Ma l' Apostolo mira

'sus alterum, iudicari apud iniquos, et non a-
d sanctos?

2. An nescitis, quoniam sancti de hoc mundo
iicabunt? Et si in vobis iudicabitur mundus,
igni estis qui de minimis iudicetis?

. Nescitis, quoniam Angelos iudicabimus?
anto magis secularia?

. Secularia igitur iudicia si habueritis; contem-
les qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad
licandum.

5. Ad verecundiam vestram dico. Sic non est
er vos sapiens quisquam, qui possit iudicare
er fratrem suum?

6. Sed frater cum fratre iudicio contendit; et
c apud infideles?

7. * Iam quidem omnino delictum est in vobis,
od iudicia habetis inter vos. Quare non magis
uriam accipitis? Quare non magis fraudem pa-
mini?
* *Matth.* 5. 39. *Luc.* 6. 29.
Rom. 12. 17.; 1. *Thess.* 4. 6.

8. Sed vos iniuriam facitis, et fraudatis: et hoc
tribus.

9. An nescitis, quia iniqui regnum Dei non
ssidebunt? Nolite errare: neque fornicarii, ne-
e idolis servientes, neque adulteri,

10. Neque molles, neque masculorum concubi-
res, neque fures, neque avari, neque ebriosi,
que maledici, neque rapaces regnum Dei pos-
lebunt.

11. Et haec quidam fuistis: sed abluti estis,
l sanctificati estis, sed iustificati estis in nomi-
Domini nostri Iesu Christi, et in Spiritu Dei
stri.

12. Omnia mihi licent, sed non omnia expe-
unt. Omnia mihi licent, sed ego sub nullius re-
ar potestate.

altro, di stare in giudizio dinanzi agli ingiusti piuttosto, che dinanzi ai santi?

2. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?*

3. *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli angeli? Quanto più delle cose del secolo?*

4. *Se adunque avrete lite di cose del secolo; ponete a tribunale per giudicarle quegli, che non sono niente stimati nella Chiesa.*

5. *Dico questo per farvi arrossire. Così adunque non v' ha tra voi neppur un sapiente, che possa entrare di mezzo a giudicare del fratello?*

6. *Ma il fratello litiga col fratello: e questo dinanzi agli infedeli?*

7. *È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti. E perché non piuttosto vi prendete l' ingiuria? Perchè non piuttosto soffrite il danno?*

8. *Ma voi fate ingiuria, e portate danno: e ciò a' fratelli.*

9. *Non sapete voi, che gli ingiusti non saranno eredi del regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri,*

10. *Nè gli effeminati, nè quei, che peccano contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l' eredità del regno di Dio.*

11. *E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio.*

12. *Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io non sarò schiavo di cosa alcuna.*

ncipalmente allo scandalo, che veniva a darsi ai Pagani con queste liti, nelle quali con macchia del
ne cristiano venivano a scoprirsi le dissensioni, l'avarizia, e le frodi di alcuni, per colpa de' quali
calunniata tutta la chiesa.

Vers. 2. 3. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi ec.* Rileva l'Apostolo
utorità, che è data da Dio ai santi di giudicare con Cristo nel futuro giudizio il mondo, cioè tutti gli
mini, ed anche gli stessi angeli cattivi. Se adunque i santi, i fedeli sono fatti degni di aver parte in
giudizio di tanta gravità, ed importanza, in cui si tratterà dell'acquisto, o della perdita di un bene
erno, vi sarà egli chi ardisca di rifiutare il loro giudizio in cose di leggerissima importanza, in cose,
e la sola vita presente risguardano?

Vers. 4. *Se avrete lite di cose del secolo; ponete a tribunale ec.* Nè di lite, nè di giudizio dovrebbe
dirsi il nome tra voi; ma se contro ogni buon ordine per effetto della umana debolezza alcuna lite
nga a nascer tra voi per cose temporali, prendete per giudici non i dottori, o i prelati della chiesa,
i più piccoli, i meno considerati tra' fratelli, quelli, che sono giudicati incapaci di ogni ministero
la chiesa; questi eleggete, e prendeteli per giudici piuttosto, che ricorrere a un giudice pagano.

Vers. 5. 6. *Dico questo per farvi arrossire. Così dunque non v'ha tra voi ec.* Io non vi proponga
esto partito, se non per confondervi. Come? È adunque ridotta a tale stato la chiesa di Corinto (dove
ti sono, che di dottrina, e di sapienza si danno vanto) che un solo uomo non siavi atto ad intromet-
si nelle controversie, che nascono tra' fratelli per comporle amichevolmente, ma sia necessario di ve-
e ad un ordinato giudizio, e che questo giudizio abbia a farsi dinanzi agli infedeli?

Vers. 7. *È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti:* Osservano i Padri, che chiamasi
delitto, o sia mancamento grave l'aver liti, non perchè sia assolutamente cosa mala di sua natura il
etere il suo per le vie di giustizia, ma perchè ordinariamente ha seco congiunti molti mali, e molti
cati; nascendo per lo più le liti da soverchio affetto alle cose temporali, ed essendo origine infausta
immodi impeti, e giudizi temerari, e maldicenze, e rancori con perdita e del tempo, e della pace
ll'animo, e della mutua carità.

E perchè non piuttosto vi prendete l' ingiuria? perchè ec. E perchè piuttosto che aver lite, e ricor-
e in giudizio, non ricevete con pazienza, e moderazione cristiana il torto a voi fatto, e perchè non
rite ancora qualunque danno, che a voi ne venga?

Vers. 8. *Ma voi fate ingiuria ec.* Si rivolge in questo versetto l' Apostolo a coloro, che erano i più rei,
che facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell'interesse, davano occasione alle querele, ed
liti.

Vers. 9. *Non sapete voi, ec.* Voi così facendo commettete ingiustizia contro i fratelli. Or dee pur esser
a a voi, che gli ingiusti non avranno parte nel regno di Dio. Non vi lasciate ingannare da una stolta,
ma opinione, per cui crediate, che sia lasciato impunito alcun peccato. Sembra, che l' Apostolo ab-
in mira la dottrina degli epicurei, i quali dicevano, che Dio, nè gradiva le buone opere, nè si of-
deva delle cattive.

Vers. 11. *E tali eravate alcuni, ma siete stati mondati, ec.* Tali foste voi una volta, almeno una par-
te chi d' una, chi d' un' altra delle nominate scelleraggini, e chi di tutte, ma siete stati mondati in-
ormente per mezzo della lavanda di rigenerazione, santificati nel sangue di Gesù Cristo, e fatti par-
ipi della vera giustizia nel nome, cioè pe' meriti dello stesso Gesù Cristo, e per virtù dello Spirito
lo diffuso ne' vostri cuori. Con quanta sollecitudine adunque guardarvi dovete dal ricadere nelle an-
e iniquità?

Vers. 12. *Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io ec.* Avendo
ndolo biasimate le liti, anche quelle, nelle quali uno non altro cerchi, che quello, che per giustizia
è dovuto, poteva alcuno rispondergli; è egli adunque assolutamente illecito il litigare? A questa ob-
zione risponde adesso l'Apostolo con una bella sentenza, di cui si serve eziandio in proposito di un'al-
questione, che egli tocca qui di passaggio, e di cui parlerà più diffusamente nel *cap.* VIII. vale a dire
rno alla indifferenza dei cibi. Dice egli adunque: *tutto mi è lecito, ma non tutto torna bene*; mi è
lo generalmente parlando, di ripetere il mio per via di giudizio, mi è lecito di mangiar di qualun-
cibo, e lo stesso dicasi di molte altre cose, le quali proibite non sono dalla legge di Cristo, nè sono
proprio lor natura cattive. Di tali cose non niego, che possa dire chicchessia: *Tutto mi è permesso*,
è d' uopo però di aggiugnere, che non tutto è utile, nè tutto conviene, dapoichè la libertà, che
questa ci è stata lasciata, debbe essere diretta dalle regole della carità, e della mutua edificazione. E

13. Esca ventri, et venter escis; Deus autem et hunc, et has destruet: corpus autem non fornicationi, sed Domino; et Dominus corpori.

14. Deus vero et Dominum suscitavit: et nos suscitabit per virtutem suam.

15. Nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.

16. An nescitis, quoniam qui adhaeret meretrici, unum corpus efficitur? * Erunt enim (inquit) duo in carne una. * *Genes.* 2. 24. *Matth.* 19. 5. *Marc.* 10. 8. *Ephes.* 5. 31.

17. Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est.

18. Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.

19. An nescitis, quoniam * membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri? * *Supr.* 3. 17., 2. *Cor.* 6. 16.

20. * Emti enim estis pretio magno. Glorificate, et portate Deum in corpore vestro. * *Infr.* 7. 23., 1. *Pet.* 1. 18.

13. *Il cibo per il ventre, ed il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà e quello, e questo: il corpo poi non per la fornicazione, ma pel Signore e il Signore pel corpo.*

14. *Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà con la sua potenza.*

15. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prese adunque le membra di Cristo, le farò membra di meretrice? Dio ne guardi.*

16. *Non sapete voi, che chi si unisce a una meretrice, divien (con essa) un solo corpo? Imperocchè (dice) saranno i due solo una carne.*

17. *Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui.*

18. *Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato che faccia l'uomo, è fuori del corpo: ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.*

19. *Non sapete voi, che le vostre membra son tempio dello Spirito santo, il quale è in voi, ed il quale è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi?*

20. *Imperocchè siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.*

lecito tutto quello, che non è proibito, ma non torna bene, o non è spediente se non ciò, che secondo le particolari circostanze può dirsi ben fatto. Quindi aggiugne l'Apostolo: *tutto mi è permesso*, ma io (e lo stesso debbono pensare anche gli altri) sul pretesto della libertà, che ho in tali materie, non mi renderò schiavo di alcuna cosa, nè mi legherò a fare, se non quello, che sarà utile per servigio di Cristo, e pel bene de' prossimi.

Vers. 13. *Il cibo per il ventre, e il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà ec.* Che è il cibo? il cibo è per il ventre, in cui si concuoce per somministrar nudrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo, e a digerirlo. Ma e l'uso de' cibi, e l'uffizio, che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebbe ella adunque stoltezza grande, se uno per cose corruttibili, e passeggere venisse a soffrir danno, e discapito in ciò, che mai non finisce? Non dobbiamo adunque per amore del cibo, e della gola, e del ventre esporre a pericolo la nostra, o l'altrui salute eterna, altercando sopra tali cose con iscandalo del fratello.

Il corpo non per la fornicazione, ec. Ritorna qui l'Apostolo a parlare della fornicazione, intorno alla quale non è incredibile, che taluno di quei maestri, contro de' quali inveisce egli più volte in questa lettera, avesse de' sentimenti poco conformi alla santità, e severità del Vangelo. Avendo egli adunque detto in altro proposito; *il cibo per il ventre, e il ventre pe' cibi:* prende da queste parole occasione di far passaggio a quest' altra gravissima materia, dicendo: ma siccome il ventre è pe' cibi, destinato all' uficio di riceverli, e di concuocerli pel sostentamento del corpo, sarà egli forse il corpo destinato alla fornicazione, e alla impurità? Chi è, che possa sognarsi tal cosa, quando ognun sa, che il corpo dell'uomo Cristiano a Gesù Cristo appartiene, che è il Signor nostro, e lo stesso Signore è stato dato agli uomini, affinchè non solo le anime, ma anche i loro corpi santifichi, e conformi un dì gli renda alla sua propria gloria?

Vers. 14. *Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà ec.* Il Padre risuscitò il Figliuol suo Gesù Cristo nostro capo, e nostro primogenito, e nella stessa guisa, con la stessa potenza *renderà la vita anche a' nostri corpi mortali.* Vedi *Rom.* VIII. 11.

Vers. 15. 16. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membri di Cristo, ec.* Niuno di voi deve ignorare, che l'uomo cristiano rigenerato in Cristo diventa membro del mistico corpo di Cristo, che è la Chiesa, e tale egli è non solo riguardo all'anima, ma anche riguardo al corpo, il quale servendo adesso all'anima d'istrumento nel servire a Cristo, deve poi essere un dì innalzato fino alla partecipazione della gloria dello stesso corpo di Cristo. E ciò essendo, chi crederà, che sia da tollerarsi, che coloro, che sono membra di Cristo, il loro augusto carattere profanino fino a tal segno, che membra divengano di meretrice? imperocchè siccome l'unione santa dell'uomo, e della donna nel legittimo matrimonio fa de' due un sol corpo secondo l'ordinazione di Dio; così un solo corpo colla meretrice diventa chi ad essa si unisce contro il divieto di Dio. Ecco adunque, come riflette s. Tommaso, il sacrilegio, che nel peccato della fornicazione si contiene.

Vers. 17. *Chi poi sta unito col Signore, ec.* Chi poi per mezzo della fede, e della carità sta unito a Gesù Cristo sposo della Chiesa, questi spiritualmente è una stessa cosa con lui per la unione del suo spirito con quello di Cristo. Vedi *Joan.* XVII. Questa unione tutta santa, e spirituale, e degna dell'uomo rigenerato, anzi che è tutta la gloria dell'uomo rigenerato, questa unione, dico, oppone l'Apostolo alla obbrobriosa congiunzione, di cui ha parlato ne' due precedenti versetti.

Vers. 18. 19. *Fuggite la fornicazione.* Molto propriamente l'Apostolo non ha detto, resistete alla fornicazione, ma fuggite la fornicazione, perchè, come osserva s. Tommaso, negli altri vizi quanto più l'uomo gli considera, e sopra di essi ragiona, tanto meno vi ritrova ragione di amarli, ma quanto al vizio della impurità il solo pensarvi è un dare in mano le armi alla concupiscenza, e perciò non si vince questo vizio se non col fuggire, e schivare tutti gli impuri pensieri, e tutte le occasioni pericolose.

Qualunque peccato, che faccia l'uomo, è fuori del corpo: ec. Adduce l'Apostolo in questo, e nel seguente versetto una ragione molto efficace a ispirare ne' cuori de' fedeli orrore grandissimo al vizio della impurità, come quello per cui si disonora quel corpo, il quale nel santo battesimo fu consagrato tempio, ed abitacolo dello Spirito santo, e questo Spirito divino con ingratitudine somma da se discaccia il Cristiano impudico. Ecco le parole di Tertulliano de cult. fempl. lib. 2. *Conciossiachè noi tutti siamo tempii di Dio per essere stato introdotto, e consagrato in noi lo Spirito santo, la custode, e la sacerdotessa di questo tempio è la pudicizia, la quale non dee permettere, che nulla vi sia portato dentro di profano, o d'immondo, affinchè quel Dio, che lo abita, macchiata veggendo la sua sede, disgustato non la abbandoni.*

Non siete di voi stessi ec. Non siete padroni di voi medesimi; e ne porta la ragione.

Vers. 20. *Siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate, ec.* Di Cristo voi siete, il quale a caro prezzo comprovvi, vale a dire col divino suo sangue. Se adunque siete perciò servi di Dio, onorarlo dovete, e servirlo non solo col vostro spirito, ma anche col vostro corpo, portando il suo giogo, e attentamente guardandovi da tutto quello, che è contrario al servigio, che a Dio deve rendere anche il vostro corpo

Capo Settimo

Istruisce i Corinti intorno al matrimonio, e intorno all' indissolubile vincolo del medesimo, lodando, che i non maritati si rimangano nel celibato. Come abbia da diportarsi il coniuge fedele, con l' infedele. Che ognuno resti in quello stato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Antepone al matrimonio la verginità; dice, che morto il marito la moglie è in libertà di rimaritarsi a chi vuole nel Signore.

1. De quibus autem scripsistis mihi: bonum homini mulierem non tangere.

2. Propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquaeque suum virum habeat.

3. * Uxori vir debitum reddat: similiter autem et uxor viro. * 1. *Pet.* 3. 7.

4. Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.

5. Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos satanas propter incontinentiam vestram.

6. Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.

7. Volo enim omnes vos esse sicut meipsum: sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.

8. Dico autem non nuptis, et viduis: bonum est illis, si sic permaneant, sicut et ego.

9. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.

1. *Intorno poi alle cose delle quali mi avete scritto: è buona cosa per l' uomo il non toccar donna.*

2. *Ma per cagione della fornicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito,*

3. *Alla moglie renda il marito quello, che le deve; e parimente la donna al marito.*

4. *La donna maritata non è più sua, ma del marito. E similmente l' uomo ammogliato non è più suo, ma della moglie.*

5. *Non vi defraudate l' un l' altro, se non forse di consenso per un tempo, affine di applicarvi all' orazione; e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti satana per la vostra incontinenza.*

6. *E questo io dico per indulgenza, non per comando.*

7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate, qual son io; ma ciascuno ha da Dio il suo dono; uno in un modo, uno in un altro.*

8. *A que', che non hanno moglie, e alle vedove io dico, che è bene per loro, che se ne stiano così, come anch' io,*

9. *Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Conciossiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.*

Vers. 1. *Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto, è buona cosa ec.* Dopo avere parlato con tanta forza contro la fornicazione, nella quale tutti comprende i peccati contro la purità, risponde adesso ai quesiti fattigli da' Corinti intorno al matrimonio, ed alla verginità, e in questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata, e tuttor si governa la cattolica chiesa. Non è improbabile, che tra' Corinti medesimi fosse chi per eccessivo zelo contro la fornicazione trascorresse fino a condannare, o almen biasimare il matrimonio, e che ciò desse occasione di ricorrere all' Apostolo per imparare da lui i veri principii della cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque in primo luogo, che, generalmente parlando, è bene per l' uomo l' astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee intendersi, che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono, e lodevole; ne adduce le ragioni vers. 33. 34. 35.

Vers. 2. *Ma per cagione della fornicazione ec.* Quantunque il celibato sia migliore e più utile per la spirituale salute dell' uom cristiano, che lo stato del matrimonio, contuttociò siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l' astenersi dal matrimonio servir potrebbe di occasion di cader nel vizio della impurità, quindi dice, che e l' uomo abbia moglie e la donna abbia marito, affinchè chi non ha virtù di raffrenare i propri affetti, dentro i confini restringali della legittima congiunzione, come dice il Grisostomo.

Vers. 3. 4. 5. 6. *Alla moglie renda il marito ec.* Supposto, che l' uomo, o la donna fossero uniti per vincolo del matrimonio, potea dubitarsi, se fosse in libertà del marito di tenere la donna piuttosto come sorella, che come moglie; e parimente se fosse lecito alla donna, quando così le piacesse, di ritirarsi dalle obbligazioni dello stato matrimoniale; e questo è quel, che nega l' Apostolo, e ne aggiugne la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto nè il marito è più padrone di se stesso riguardo ai doveri procedenti dallo stesso contratto, nè similmente la donna è padrona di se medesima, ma ambedue i coniugi hanno scambievol diritto l'uno sopra dell' altro. Onde ne deduce l'Apostolo, che non può una delle parti togliere all' altra o limitare a suo capriccio questo diritto: *non vi defraudate l' un l' altro ec.* aggiungendo però, che possano di scambievol consenso non usarne per alcun tempo, affin di impiegarsi con più libero cuore all' orazione, il che vuol intendersi delle orazioni pubbliche, e solenni, come nei giorni di domenica, e nelle feste dell' anno, e ne' giorni di penitenza, come la quaresima: imperocchè sappiamo avere i cristiani fino da' primi tempi avuto il costume di unire la continenza al digiuno, e ciò si ricava anche da questo luogo secondo la greca lezione. Oltre questi confini non vuole l'Apostolo, che si estenda da' coniugi la mutua volontaria separazione; affinchè la poca virtù dell' uno, o dell' altro, o di ambedue non gli esponga alle insidie del demonio. Non parla egli in questo luogo della perpetua continenza, la quale può osservarsi di comun consenso tra' coniugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non essendo molto frequenti i casi, ne' quali la provata virtù di ambe le parti utile renda, e sicuro un tal consiglio. Havvene però molti illustri esempli nella storia della chiesa; e che ella sia da lodarsi, apparisce da quel, che soggiunge Paolo, vale a dire, che quanto egli ha detto del non defraudarsi l' un l' altro se non per un tempo limitato, e del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto, avendo riguardo alla loro debolezza, non perchè cosa sia da farne comando; nè perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente; con le quali parole tacitamente esorta a questa virtù, molto più con quello, che segue.

Vers. 7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate ec.* Bramerei, che tutti, se fosse possibile, abbracciassero la continenza, come io la osservo, ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio.

Vers. 8. 9. *A que'che non hanno moglie, e alle vedove ec.* Questi due versetti la sposizione contengono della precedente sentenza; imperocchè ripetendo egli il consiglio del maggior bene, nuovamente tempera questo consiglio con la condizione, che siano l'uomo, o la donna di virtù forniti per contenersi; altrimenti al matrimonio ricorrano, e al bene minore si attengano, più tollerabile essendo la privazione di un bene più grande, che la perdita della salute, nella quale potrebbe incorrere chi per desiderio del medesimo bene eleggesse uno stato, per cui non ha virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l'Apostolo si serve di una forma di dire non interamente propria, ma molto usitata nella comune maniera di favellare. Imperocchè dicendo: *è meglio contrar matrimonio, che ardere:* potrebbe parere, ch' ei volesse significare, che il matrimonio sia un male, quantunque minore, che quello d' esser tentato, ed arso dal fuoco della concupiscenza; ma da un tal sentimento egli è infinitamente lontano il nostro Apostolo, e perciò debbono queste parole intendersi nel modo accennato. Simili maniere di parlare si hanno nella scrittura, come ne' proverbii *cap.* XVI. 8. *è meglio ogni poca cosa con giustizia, che molti frutti con iniquità,* e nel vers. 19. *è meglio essere umiliato co' mansueti, che aver parte alle prede de' superbi:* e così in molti altri luoghi. *Ardere,* secondo tutti i PP. significa non contenersi, peccare;

10. Iis autem, qui matrimonio iuncti sunt, praecipio non ego, sed Dominus, * uxorem a viro non discedere: * *Matth.* 5. 32. et 19. 9. *Marc.* 10. 9. *Luc.* 16. 18.

10. *Ai coniugati poi ordino non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito:*

11. Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat.

11. *E ove siasi separata, si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l'uomo non ripudii la moglie.*

12. Nam ceteris ego dico, non Dominus. Si quis frater uxorem habet infidelem, et haec consentit habitare cum illo, non dimittat illam.

12. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudii.*

13. Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, et hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum.

13. *E se la moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con essa, non lo lasci:*

14. Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, et sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.

14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele: altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or son santi.*

15. Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subiectus est frater, aut soror in huiusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.

15. *Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè non soggiace a servitù il fratello, e la sorella in tal caso: Iddio però ci ha chiamati alla pace.*

in una parola non vuol dire l'Apostolo, che sia meglio il prender moglie, che esser tentato, ma che è meglio il prender moglie, che cedere alle tentazioni: imperocchè, come dice s. Ambrogio, la gloria del continente non sta nel non esser tentato, ma nel non esser vinto.

Vers. 10. 11. *Ai coniugati poi ordino non io, ma il Signore*, ec. Passa adesso l'Apostolo ad un argomento necessario a trattarsi per lo strano abuso, che tra' Gentili, e tra gli Ebrei stessi regnava, di sciogliere per qualunque leggerissima cagione i matrimoni contratti. Ella è adunque, dice egli, dottrina, la quale non io vengo adesso ad annunziare a' Cristiani, ma predicata prima di me da Gesù Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il comandamento di Gesù Cristo è in s. Matteo *cap.* XIX. 8. 9., dove è eccettuata la causa della fornicazione, della qual cosa come notoria non men dello stesso comandamento, non fa parola l'Apostolo, ma supponendola, soggiunge, che, se dal marito dividasi la moglie o per causa di fornicazione, o per qualunque altra ragione, non ardisca di passare, vivente il primo marito, ad altre nozze, perchè ella può ben essere da lui separata quanto al coabitare insieme, ma non quanto al vincolo del matrimonio, il qual vincolo è insolubile, onde o si riconcilii col suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i coniugati, aggiugne, che parimente il marito non ripudii la moglie, e quando, per qualunque motivo siasi, la abbia da se allontanata, vuole, che si intenda ripetuto riguardo al marito quello, che detto avea della donna, vale a dire, che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga.

Vers. 12. 13. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ec.* Ha parlato finora del matrimonio fra due persone fedeli; parla adesso di que' matrimoni, ne' quali de' due coniugi uno è fedele, infedele l'altro. Di questi non avendo Gesù Cristo fatta parola, quindi dice l'Apostolo: *agli altri poi dico io, non il Signore:* supplisce egli adunque con l'autorità di Apostolo ricevuta da Dio a ciò, che le circostanze de' tempi esigevano, che stabilito fosse nella chiesa, dacchè frequentemente avveniva, che uno dei coniugi abbracciasse la fede, rimanendosi l'altro nella infedeltà: imperocchè tale è il caso, di cui si parla in questo luogo. Che un uomo fedele sposi una donna infedele, o una donna fedele ad un uomo infedele si mariti, non lo ha mai approvato la chiesa, e da molti secoli nullo era riputato, e si reputa un tal matrimonio. *Vedi Tertull. ad uxor.* Ma se un fratello, vale a dire un uomo divenuto cristiano ha moglie, e questa rifiuta di ricever la fede di Cristo, ma consente di convivere, o coabitar col marito fedele, dice l'Apostolo, che egli non la rimandi. E lo stesso dice alla donna cristiana, la quale ha un marito, che tuttora vuol vivere nella infedeltà. Sopra queste parole dell'Apostolo è da vedere primieramente, se un comandamento contengano, ovvero un consiglio; e si risponde esser questo, come dice s. Agostino, un consiglio di carità: *la separazione del coniuge fedele dall' infedele non proibita dal Signore con ordinazione di legge, perchè veramente una tale separazione negli occhi di lui non è ingiusta, vien proibita dall' Apostolo per consiglio di carità, perchè recherebbe impedimento alla salute degli infedeli.* Ad Poll. cap. 14. et l. 13. quaest.

In secondo luogo è da considerarsi la condizione posta dall' Apostolo: *se l' infedele consente di abitare col fedele;* che è, come se avesse detto, purchè di piena volontà l'infedele si accordi a vivere col fedele, salvo l'onore della religione, o come si spiegano comunemente i teologi dopo s. Tommaso, senza oltraggio del creatore. Imperocchè quando la cosa andasse altrimenti, può, e dee la parte fedele separarsi.

Vers. 14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele ec.* Porta una ragione del suo consiglio, ed un'altra ne porterà in appresso nel vers. 16. Vuole adesso principalmente sbandire dall'animo della donna fedele, o del marito fedele il timore, che aver potrebbero di contrarre una specie di immondezza dal coabitare con l'infedele: non solo, dice egli, niun' ombra d'impurità ridonda nella donna fedele dal vivere in matrimonio con un uomo infedele, ma anzi dalla santità, che quella ha in Gesù Cristo, una certa santità si diffonde sopra il marito infedele, il quale eziandio dagli esempi di virtù, e di pietà, che vede nella sua moglie, viene a prepararsi, e disporsi per ricevere la vera santità. E lo stesso opera riguardo alla donna infedele la unione di questa con un marito fedele.

Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi: Argomento, onde prova l'Apostolo, che niuna immondezza ridonda nel coniuge fedele dal consorzio coll' infedele: i figli, che di tal matrimonio procedono, non solamente sono capaci di santificazione, ma molti sono ancora già santi, ricevuto avendo per opera, e per li meriti del coniuge fedele il lavacro della rigenerazione, e lo spirito di santità. Niuno adunque ardisca di chiamare immonda, o vituperevole tale unione, da cui ha origine un bene sì grande.

Non è da dubitare, che molto frequenti fossero i casi, ne' quali per le sue orazioni, per le pie industrie, per l'esempio di una vita irreprensibile, e per la buona educazione riuscisse al coniuge fedele di poter consagrare a Cristo la prole di consenso del coniuge infedele. E questi casi non rari tra gli stessi Corinti accenna Paolo in queste parole: tale è la spiegazione, che a questo difficile passo dà Tertulliano.

Vers. 15. *Che se l' infedele si separa, sia separato; imperocchè ec.* Se per esempio il marito infedele rifiuta di convivere, e coabitare colla moglie fedele, faccia egli quello, che vuole; in tal caso non è soggetta la donna fedele alla legge, o come dice l'Apostolo, alla servitù del matrimonio: può star separata dal marito.

Iddio però ci ha chiamati alla pace: Aggiugne un temperamento alla dottrina precedente: ha detto, che se l' infedele vuol separarsi, rimane in piena libertà il coniuge fedele; ognuno però, ed ognuno deve ricordarsi, che Dio ci ha chiamati alla pace, e questa pace dobbiam procurare di averla, per quanto da noi dipende, con tutti gli uomini, *Rom.* XII. 18. massime poi con una persona sì strettamente congiunta, come è la moglie al marito, e il marito alla moglie. E con questo vuol dire l' Apostolo, che tutto dee farsi per prevenire la divisione. Il versetto seguente dimostra, se mal non m' appongo, che tale è il senso di queste parole.

Altri le spiegano, come se volesse dir Paolo, che il fedele debbe esser posto in piena libertà, perchè Dio non intende, che sia obbligato il marito cristiano, o la moglie cristiana a vivere in una società, in cui turbata sia di continuo la pace del cuore, e la tranquillità dello spirito.

16. Unde enim scis, mulier, si virum salvum facies? Aut unde scis, vir, si mulierem salvam facies?

17. Nisi unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet, et sicut in omnibus Ecclesiis doceo.

18. Circumcisus aliquis vocatus est? Non adducat praeputium. In praeputio aliquis vocatus est? Non circumcidatur.

19. Circumcisio nihil est; et praeputium nihil est: sed observatio mandatorum Dei.

20. * Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. * *Ephes.* 4. 1.

21. Servus vocatus es? Non sit tibi curae: sed et si potes fieri liber, magis utere.

22. Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.

23. * Pretio empti estis, nolite fieri servi hominum. * *Supr.* 6. 6. 20.; 1. *Pet.* 1. 19.

16. *Imperocchè che sai tu, o donna, se tu sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?*

17. *Solamente ciascheduno secondo quello, che il Signore gli ha dato, e ciascheduno secondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini; conforme io pur insegno in tutte le Chiese.*

18. *È stato uno chiamato, essendo circonciso? Non procuri di apparire incirconciso. È stato uno chiamato, essendo incirconciso? Non si circoncida.*

19. *Non importa niente l'essere circonciso, e non importa niente l'essere incirconciso: ma l'osservare i comandamenti di Dio.*

20. *Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato.*

21. *Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno: ma potendo anche divenire libero, piuttosto eleggi di servire.*

22. *Imperocchè colui, che essendo servo, è stato chiamato dal Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato, essendo libero, è servo di Cristo.*

23. *Siete stati comperati a prezzo, non diventate servi degli uomini.*

Vers. 16. ***Imperocchè che sai tu, o donna ec.*** La speranza, che può giustamente nutrire il coniuge fedele di guadagnar l'infedele alla fede, ed a Cristo, dee animarlo a soffrire con pazienza, e magnanimità le contraddizioni, e le pene, delle quali per lo più abbondano tai matrimoni. Chi sa, dice l'Apostolo, che tu, o donna non sii per essere lo strumento, di cui voglia servirsi Dio per condurre il tuo marito a salute? Alla stessa maniera chi sa che tu, o uomo, non sii per essere occasione di ravvedimento, e di salute per la tua moglie? Simili esempi si vedevano allora frequentemente. Vedi *Aug. de adult. conjug. lib.* 1. *cap.* 13.

Vers. 17. ***Solamente ciascheduno secondo quello, che il Signore gli ha dato ec.*** Avendo esortato il coniuge fedele a non abbandonar l'infedele, quando questi disposto sia a seco convivere, anzi avendo anche aggiunto, che la speranza della conversione dell'infedele doveva animare il fedele a soffrir con pazienza le pene, che non potevan mancargli a motivo della diversità de' sentimenti, ch'ora tra loro in materia di religione, dice adesso, che ognuno abbia in ciò riguardo al dono, cioè a dire, alla virtù, che ha ricevuto da Dio, alla costanza, ed alla carità, di cui Dio, lo ha adornato; e riguardo dee pur avere a non cangiar di leggeri quello stato di vita, in cui egli fu da Dio chiamato alla fede. Così l'Apostolo previene il pericolo della seduzione del coniuge fedele, o va incontro agli inconvenienti, che dalla mutazione dello stato leggermente fatta derivano. Ed affinchè l'importanza di questa dottrina fosse compresa da' suoi Corinti, dice, che ciò egli ha insegnato, ed insegna in tutte le chiese.

Vers. 18. ***È stato uno chiamato, essendo incirconciso? ec.*** La qualità di Cristiano non obbliga alcuno a cangiare quello stato, o quel genere di vita, in cui si trovava, allorchè Dio chiamollo alla fede, ogni volta che un tale stato nulla ha, che sia incompatibile con il Vangelo. Così disse di sopra, che, chi è stato chiamato, mentre trovavasi nello stato matrimoniale, in matrimonio continui a vivere, per quanto da lui dipende. Viene adesso a parlare di altre condizioni, e di altri generi di vita, i quali nulla hanno di contrario alla salute, o da' quali non dee cercare di dipartirsi colui, che ha abbracciato la fede. Un Ebreo, per esempio, cui Dio chiami alla fede, non si creda di esser da meno di un altro Cristiano a motivo dell'essere circonciso, nè voglia vergognandosi della sua circoncisione usare industria, o artifizio per farsi credere incirconciso. E nella stessa maniera il cristiano, che nacque gentile, non dee curarsi della circoncisione.

Vers. 19. ***Non importa niente ... ma l'osservare ec.*** Riguardo alla salute eterna non è di veruna importanza o l'aver ricevuto la circoncisione, o il non averla ricevuta; ma quello, che grandemente, e unicamente importa, si è l'osservanza de' divini comandamenti. Da queste parole, e da quelle, che leggiamo nell'epistola a' Galati *cap.* v. 6., si viene ad intendere, che *osservanza de' comandamenti di Dio* predicati nel Vangelo nel linguaggio dell'Apostolo è la stessa cosa, che *la fede operante per mezzo della carità*.

Vers. 20. ***Ognuno resti in quella vocazione, ec.*** La parola *vocazione*, con cui spiega l'Apostolo la condizione, o il genere di vita, in cui il fedele si ritrovava, allorchè fu chiamato alla sequela di Cristo, questa parola, dico, è posta, come osserva l'Estio, per dimostrare, come si tratta qui di uno stato lecito, ed approvato da Dio, ed anzi nel quale in certo modo da Dio stesso (il quale le cose tutte dispone per la salute degli eletti) sia stato l'uomo collocato.

Vers. 21. ***Se' tu stato chiamato, essendo servo; Non prendertene affanno:*** Tu, che ti se' convertito a Cristo, mentre eri in istato di servitù, non t'inquietare della bassezza di tua condizione, anzi abbila cara, e quand' anche potesse riuscirti di ricuperare la libertà, rimanti servo, e della umiltà dello stato tuo fanne uso per tua salute, ed anche per la conversione del tuo padrone. Dall'epistola di s. Ignazio martire a Policarpo sappiamo, che molte volte i servi convertiti molestavano non poco i vescovi, affinchè questi col denaro della chiesa gli riscattassero. La miseria di tale stato accresciuta sovente dalla inumanità de' padroni poteva rendere in essi scusabile il desiderio di libertà, ma non la soverchia sollecitudine, e la indiscrezione nella scelta de' mezzi per ottenerla. Quindi è, che l'Apostolo con molta carità imprende ad animargli alla pazienza, facendo loro conoscere, che quella libertà, che dagli uomini cercano con tanta ansietà, la hanno già ricevuta in maniera più nobile, e più eccellente da Cristo.

Vers. 22. ***Colui, che essendo servo, è stato chiamato ec.*** Rende ragione di quello, che aveva detto nel versetto precedente: ***Non prendertene affanno.*** Eguale (dice egli) è in Cristo la condizione di libero, e quella di servo: imperocchè chi, allora quando fu chiamato alla fede, era sotto il dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura, e ignominiosa, qual'è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo. Liberti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, cui erano obbligati a prestare certi uffizi di riconoscenza. E parimente colui, che libero si ritrovava, quando fu chiamato alla fede divenne servo di Cristo, come per lui ricomprato dalla medesima servitù.

Vers. 23. ***Siete stati comprati a prezzo, non diventate, ec.*** Tutti voi e liberi, e servi, e circoncisi, e incirconcisi siete stati comprati a prezzo, a prezzo non solo grande, ma inestimabile; per la qual cosa in qualunque stato voi vi troviate, non agli uomini, ma a Cristo servir dovete, vostro Signore, a gloria di cui tutta impiegar dee la sua libertà chi è libero, e tutta l'ubbidienza, che per ragion del suo stato rende al padrone il cristiano, che è in servitù; imperocchè comune dovere di tutti si è di fare la volontà non degli uomini, ma di Dio, e questa volontà divina aver per oggetto, e per fine di tutte le azioni della vita presente.

Alcuni interpreti credono, che l'Apostolo con queste parole: ***Non diventate servi degli uomini:*** parlar voglia di quella servitù, a cui si soggettavano imprudentemente i Corinti per soverchio affetto verso de' falsi dottori. Vedi *cap.* XVIII. 3. Quasi volesse dire, se è grave la servitù, che è fondata nelle leggi, e nelle consuetudini delle nazioni, perchè mai vorrete voi sottoporvi ad una non necessaria servitù,

24. Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum.

25. De virginibus autem praeceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.

26. Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.

27. Alligatus es uxori? Noli quaerere solutionem. Solutus es ab uxore? Noli quaerere uxorem.

28. Si autem acceperis uxorem: non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi. Ego autem vobis parco.

29. Hoc itaque dico, fratres: tempus breve est: reliquum est, ut et qui habent uxores, tamquam non habentes sint:

30. Et qui flent, tamquam non flentes: et qui gaudent, tamquam non gaudentes: et qui emunt, tamquam non possidentes:

31. Et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: praeterit enim figura huius mundi.

32. Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quae Domini sunt, quomodo placeat Deo.

24. *Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti a Dio.*

25. *Intorno poi alle vergini io non ho commandamento del Signore; ma do consiglio, come avendo ottenuto dal Signore misericordia, perchè io sia fedele.*

26. *Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè buona cosa è per l'uomo starsene così.*

27. *Se' tu legato a una moglie? Non cercar di essere sciolto. Se' tu sciolto dalla moglie? Non cercar di moglie.*

28. *Che se prenderai moglie, non hai peccato. E se una vergine prende marito, non ha peccato: ma avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.*

29. *Io dico adunque, o fratelli: il tempo è breve: resta, che e quei, che hanno moglie siano come que', che non l'hanno:*

30. *E quelli, che piangono, come que', che non piangono: e quelli, che sono contenti come que', che non sono contenti: e quelli che fan delle compere, come que', che non posseggono:*

31. *E quelli, che usano di questo mondo, come que', che non ne usano: imperocchè passa la scena di questo mondo.*

32. *Or io bramo, che voi siate senza inquietezza. Colui, che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio.*

mentre a sì gran prezzo siete stati comperati per essere (quanto allo spirito) servi di Cristo solo, e non degli uomini?

Vers. 24. *Davanti a Dio:* salva la fede, e l'ubbidienza dovuta a Dio.

Vers. 25. *Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore:* La verginità, e sia il celibato, come spiega s. Ambrogio, e con esso tutti i Padri, è materia di voto, non di precetto, o di legge generale.

Ma do consiglio, come avendo ottenuto ec. Consiglio però (dice Paolo) ad abbracciar questo stato, e questo consiglio io lo do in qualità d'Apostolo, qual io sono per la grazia data a me da Dio, affinchè fedelmente io adempia il ministero, e tanto nel comandare, come nel dar consiglio io mi porti da dispensatore fedele; *cap.* IV. 2. Così dimostra essere degno di ogni stima il suo consiglio. Con quelle parole *come avendo ottenuto misericordia ec.* spiega Paolo anche in altri luoghi la sua vocazione all'apostolato.

Vers. 26. *Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè ec.* Quelle parole *la urgente necessità* sono diversamente intese, e spiegate dagl'interpreti, ma quasi tutti gli antichi e greci, e latini le intendono delle molestie, e delle inquietudini dello stato matrimoniale, le quali pur sotto son dette dall'Apostolo *tribolazioni della carne*. Alcuni moderni le espongono della necessità di morire, e del breve spazio di vita, che ci è dato per guadagnare l'eternità. E questa sposizione pare conforme a quello, che dicesi nel vers. 29. Altri in altre guise le espongono, che mi sembrano meno possibili. Dice adunque Paolo, che lo stato delle vergini è un bene, e che è buona cosa (cioè onesta, ed utile) per ambedue i sessi il rimanere in tale stato. Sopra questa dottrina dell'Apostolo sono fondati i grandi elogi, che tutti i Padri fanno della verginità. S. Cipriano dice, che le vergini sono la più nobile porzione del gregge di Cristo.

Vers. 27. *Se' tu legato a una moglie ec.... Se' tu sciolto ec.* Ma quantunque la verginità, e la continenza siano cosa buona, non è però, che chi è legato col vincolo del matrimonio, possa cercare di sciogliersi col ricorrere al divorzio: per quelli però, che da un tal vincolo son liberi, il consiglio, che io do loro, si è, che non cerchino di moglie, non perchè non sia buono, e santo il matrimonio, ma perchè la castità è migliore.

Vers. 28. *Avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi:* Costoro saranno esposti alle angustie, ed alle afflizioni inseparabili dallo stato matrimoniale; io però di queste non parlo, ma le tocco sol di passaggio per non distogliere dal matrimonio coloro, che non hanno virtù di essere continenti, pe' quali serve il rimedio del matrimonio. Vedi *Aug. de. s. virg. cap.* VI.

Vers. 29. *Io dico adunque.... il tempo è breve: resta ec.* Quello, che a tutti i cristiani io dico, si è, che ristretto è il tempo, che omai ci resta, onde avverto quelli, che hanno moglie, che con tale distaccamento di cuore vivano, come se non la avessero. A questi tali, che nel matrimonio hanno in mira non la soddisfazione di se stessi, ma Dio, e la sua volontà, può applicarsi ciò, che s. Agostino dice di Abramo, vale a dire, che il matrimonio di questo gran patriarca non fu di merito inferiore alla castità di Giovanni. *De bono coniug. cap.* XXI.

Vers. 30. *E quelli, che piangono, come que' ec.* E quelli, che nella afflizione si trovano, con tal pazienza, e rassegnazione soffrano i mali presenti, che quasi non si distinguano da coloro, che dagli stessi mali sono esenti; si consolino cioè, e al patir si confortino con la speranza della futura felicità.

E quelli, che sono contenti, come que' ec. E quelli, che del presente loro stato si godono, considerata la corta durata delle umane contentezze simili siano a quelli, che niuna parte hanno alla prosperità, ed alle allegrezze del secolo.

E quelli, che fan delle compere, come ec. E quelli, che di beni temporali fanno acquisto, e per uso proprio, o de' prossimi gli ritengono, non pongano in tali beni il cuor loro, ma siano d'ogni attacco vuoti, come se non gli avessero: *se ne servano* (dice s. Bernardo) *con la modestia propria di chi fa uso d'una cosa imprestata, non con affetto di proprietari.*

Vers. 31. *E quelli, che usano di questo mondo, come, ec.* Coloro, che per un debito fine fanno uso de' beni di questo mondo, ne usino come di passaggio, e quanto la necessità lo richiede, e siano quanto all'affetto del cuore eguali a coloro, che quasi niente ne usano. Il testo greco dice: *coloro, che usano di questo mondo, come que', che non ne abusano,* servendosene smoderatamente contro le intenzioni di Dio.

Imperocchè passa la scena ec. Le cose di questo mondo sono tutte transitorie, e presto si cangia la scena, e dal transitorio si passa all'eterno.

Vers. 32. 33. 34. *Bramo, che siate senza inquietezza ec.* Vi vorrei esenti dalle cocenti sollecitudini delle cose temporali. E a ciò molto giova lo stato di continenza, perchè in questo è più facile l'occuparsi con libero cuore delle cose di Dio, e nelle opere di pietà, per le quali si piace a Dio; laddove coloro, che sono legati in matrimonio, da molte cure mondane sono distratti, e molte ancora sono costretti ad incontrarne per conservare la domestica pace, condiscendendo alle inclinazioni della consorte ond'è, che l'uomo ammogliato, quasi diviso in due, parte a Dio serve, e parte al mondo. Dove è da notare, che non niega l'Apostolo, che, quantunque divise siano le azioni de' coniugati, possa la intenzione

33. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est.

34. Et mulier innupta, et virgo cogitat, quae Domini sunt; ut sit sancta corpore et spiritu. Quae autem nupta est, cogitat, quae sunt mundi, quomodo placeat viro.

35. Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut laqueum vobis iniciam, sed ad id, quod honestum est, et quod facultatem praebeat sine impedimento Dominum obsecrandi.

36. Si quis autem turpem se videri existimat super virgine sua, quod sit superadulta, et ita oportet fieri; quod vult, faciat: non peccat, si nubat.

37. Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suae voluntatis, et hoc iudicavit in corde suo, servare virginem suam, bene facit.

38. Igitur et qui matrimonio iungit virginem suam, bene facit: et qui non iungit melius facit.

39. * Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius vivit: quod si dormierit vir eius, liberata est: cui vult, nubat: tantum in Domino.

* Rom. 7. 2.

40. Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: puto autem, quod et ego Spiritum Dei habeam.

33. *Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso.*

34. *E la donna non maritata, e la vergine ha pensiero delle cose del Signore; affine di essere santa di corpo, e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.*

35. *Or questo io lo dico per vostro vantaggio: non per allacciarvi, ma per quello che è onesto, e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento.*

36. *Se poi uno crede di incorrer biasimo per cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell' età, ed è necessario di far così: faccia quello che vuole: non pecca, ov' ella prenda marito.*

37. *Chi poi ha risoluto fermamente dentro di se (non essendo stretto da necessità, ma potendo disporre a suo talento), e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua (figliuola) ben fa.*

38. *Chi adunque la marita fa bene: e chi non la marita, fa meglio.*

39. *La moglie è legata alla legge tutto il tempo, che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà: sposi chi vuole: purchè secondo il Signore.*

40. *Ma sarà più beata, se si resterà così, secondo il mio consiglio: or io mi penso d' avere io pure lo spirito di Dio.*

di questi aiutata dalla grazia essere una sola, la quale abbia per unico scopo Dio, e la sua volontà, ma significa, che ciò è molto difficile, e che per la corruzione di nostra natura agevolmente addiviene, che i pensieri, e le cure temporali dal pensiere di Dio, e dell'anima ci distraggano.

Vers. 35. *Or questo io lo dico ec.* Quello, che io ho detto intorno ai vantaggi della continenza, non io ho detto per imporvi un'assoluta necessità di abbracciare un tale stato, ovvero come se io volessi esporre al pericolo di cadere nella fornicazione coloro, che non han ricevuto da Dio questo dono, lo ho detto bensì per risvegliare in voi la stima, e l'amore di una cosa buona in se stessa, ed utile per servire a Dio con piena libertà di cuore, o senza distrazione.

Vers. 36. 37. *Se poi uno crede ec.* La cura di accasare le figlie, e i figliuoli secondo la consuetudine degli Ebrei derivata poi nella chiesa appartiene ai genitori. Dice adunque l'Apostolo, che se un padre ha una figlia, la quale è già in età competente per prendere uno stato, ed egli ha motivo di temere biasimo, o disonore, se di marito non la provvede, e considerata l'inclinazione della fanciulla è necessario di maritarla, faccia il padre ciò, che egli vuole, conciossiachè non è un male, che una fanciulla prenda marito. Chi poi senza lasciarsi smuovere o dalla maniera di pensare degli altri uomini, o dai partiti vantaggiosi offertigli per la figlia, considerate tutte le cose ha fissato in cuor suo di tenerla vergine, e a cangiare il suo proponimento non viene astretto dalla diversa volontà della figlia, cui può senza timor di peccato eleggere a suo talento lo stato, lodevol cosa egli fa, dando alla figliuola la parte migliore.

Vers. 38. *Fa meglio.* Non solamente per la figliuola, ma anche per se stesso, facendosi merito presso a Dio dello stato migliore, in cui la colloca.

Vers. 39. *La moglie è legata ec.* Vedi Rom. VII. 2.

Purchè secondo il Signore. Non per impeto di passione, ma avendo dinanzi agli occhi la legge del Signore, e il fine santo del matrimonio: con queste condizioni permette l'Apostolo le seconde nozze, dalle quali bramerebbe, che si astenessero i Cristiani.

Vers. 40. *Or io mi penso d' aver io pure lo Spirito di Dio.* Con somma modestia, ed umiltà dimostra l'autorità de' suoi consigli, i quali dice essere suggeriti da quello Spirito, il quale a lui non meno, che agli altri Apostoli ispirava quello, che doveva insegnarsi nella chiesa di Dio per condurre i cristiani alla maggior perfezione. Niuno adunque si faccia lecito di far poco conto di questi consigli. I nemici adunque della verginità, o del celibato manifestamente contraddicono non solo a Paolo, ma anche allo Spirito del Signore parlante nell'Apostolo.

Capo Ottavo

Quantunque non sia per se stesso illecito il cibarsi delle cose immolate agli idoli, non avendo l' idolo nè virtù, nè potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose o contro coscienza, o con iscandalo de' deboli, nè il mangiarne, o il non mangiarne fa l'uomo migliore.

1. De iis autem, quae idolis sacrificantur, scimus, quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, caritas vero aedificat.

2. Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quemadmodum oporteat eum scire.

1. *Riguardo poi alle cose immolate agli idoli, noi sappiamo, che tutti abbiamo scienza. La scienza gonfia, ma la carità edifica.*

2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa, non ha per anco saputo, come bisogna sapere.*

Vers. 1. *Riguardo poi alle cose immolate, ec.* Nei sagrifici pagani si offerivano agli idoli degli animali, e delle carni di questi una parte si bruciava in onore dell' idolo, un'altra parte restava a' sacerdoti, ed un' altra per quelli, che avevano offerto la vittima, i quali o insieme co'sacerdoti nel tempio, o nella propria casa in convito solenne se la mangiavano, o talvolta anche la mandavano a vendere nelle pubbliche macellerie. Questo era da dirsi per intelligenza di quello, di che si tratta in questo capitolo. Dice adunque a'Corinti l'Apostolo; che quanto alle vittime immolate in onore de' falsi dii erano ed egli, ed essi pienamente informati, come secondo la verità della religione le carni di quelle non erano niente differenti dagli altri cibi. Siccome di questa scienza alcuni abusavano, facendosi lecito e di disprezzare i fratelli, e di dare anche ad essi motivo di scandalo, aggiunge perciò per loro umiliazione: sappiate, che la scienza è sovente occasione di vanità, o di arroganza, ma quella, che edifica, quella, che sempre giova al nostro, ed altrui avanzamento, ella è carità. Unite adunque, dice s. Agostino, alla scienza la carità, e sarà utile la scienza.

Vers. 2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa, ec.* Chiunque del proprio sapere fa pompa, e di questo solo si contenta, costui non sa ancora, qual sia il fine, e l'uso della scienza: *alcuni* (dice s. Ber-

3. Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.

4. De escis autem, quae idolis immolantur, scimus, quia nihil est idolum in mundo, et quod nullus est Deus, nisi unus.

5. Nam etsi sunt qui dicantur dii, sive in coelo, sive in terra (siquidem sunt dii multi, et domini multi):

6. Nobis tamen unus Deus, Pater, ex quo omnia, et nos in illum: et unus Dominus Iesus Christus, per quem omnia, et nos per ipsum.

7. Sed non in omnibus est scientia. Quidam autem cum conscientia usque nunc idoli, quasi idolothytum manducant: et conscientia ipsorum cum sit infirma, polluitur.

8. Esca autem nos non commendat Deo. Neque enim si manducaverimus, abundabimus: neque si non manducaverimus deficiemus.

9. Videte autem, ne forte haec licentia vestra offendiculum fiat infirmis.

10. Si enim quis viderit eum, qui habet scientiam, in idolio recumbentem: nonne conscientia eius, cum sit infirma, aedificabitur ad manducandum idolothyta?

11. * Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est?

* *Rom.* 14. 15.

12. Sic autem peccantes in fratres, et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.

13. * Quapropter si esca scandalizat fratrem

3. *Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto.*

4. *Quanto adunque al mangiare delle cose immolate agli idoli, sappiamo, che l'idolo è un niente nel mondo, e non v'ha Dio, se non un solo.*

5. *Imperocchè quantunque sianvi di quelli, che sono chiamati dii, o in cielo, o in terra (dappoichè sono molti dii, e molti signori):*

6. *Quanto a noi però un solo Dio, il padre, da cui tutte le cose, e noi per esso: e un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.*

7. *Ma non è in tutti la scienza: Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea dell'idolo, mangiano una cosa come immolata agli idoli: e la coscienza di essi essendo debole resta contaminata.*

8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè nè se mangeremo, avrem qualche cosa di più: nè se non mangeremo, avrem qualche cosa di meno.*

9. *Ma badate, che per disgrazia questa vostra licenza non divenga inciampo pe' deboli.*

10. *Imperocchè se uno vegga colui, che ha scienza, stare a mensa nel luogo degli idoli: non sarà ella la coscienza di lui, che è debole, mossa a mangiare delle cose immolate agli idoli?*

11. *E per la tua scienza perirà il debole fratello, per cui Cristo è morto?*

12. *E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate.*

13. *Per la qual cosa se un cibo serve di scan-*

nardo serm. XXXVI. in cant.) *vogliono sapere pel solo fine di sapere, ed è curiosità turpe; alcuni per essere rinomati, ed è vanità obbrobriosa; alcuni per vendere il lor sapere, ed è mercimonio vituperevole; altri per edificazione propria, ed è prudenza; altri per edificazione altrui ed è carità.*

Vers. 3. *Ma chi ama Dio, ec.* Chi poi con la scienza ha la carità di Dio (e in conseguenza quella del prossimo) questi è conosciuto, vale a dire approvato da Dio autore della vera sapienza, e questi retto uso fa del proprio sapere.

Vers. 4. *Quanto adunque al mangiare, ec.* Quanto alle cose immolate da' Gentili noi sappiamo, che non diventano immonde per essere state offerte a' falsi dii; conciossiachè sappiamo, che l'idolo è un puro nome senza sostanza, perchè quel dio, che col nome dell'idolo viene indicato, non è, nè fu giammai come Dio, dappoichè v'ha un solo Dio e niun altro Dio fuori di lui. L'idolo di Marte nulla ha di sagro, nè di divino, e quello, che rappresenta di vero, si è la morta figura di un uomo morto, il quale dall'errore, e dalla cecità degli uomini stoltamente fu innalzato sopra la mortale sua condizione.

Vers. 5. *Imperocchè quantunque sianvi di quelli ec.* Sebbene nella opinione degli idolatri sianvi diversi dii e nel cielo, come Giove, Marte, Apollo, e nella terra, dove non solo i principi tuttor viventi, ma fino le stesse creature inanimate sono adorate da diversi popoli quasi tante divinità, essendochè la dottrina del gentilesimo molti dei riconosce, e molti signori: noi cristiani però un solo Dio riconosciamo e confessiamo, che è non di nudo nome, ma in verità, e propriamente, e sostanzialmente Dio.

Vers. 6. *Il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso;* Il padre fonte della divinità comunicata da lui alle altre due persone divine, e da cui come da principio, ed autore primo, e sommo sono tutte le cose, e in cui noi sussistiamo; *in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo.* Atti XVII. 28.

E un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui: Il titolo di Signore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Cristo per ragion della redenzione. Vedi *Atti* II. 36. Ed anche pel dominio, che egli ha in comune col Padre sopra tutte le cose per ragion della creazione; imperocchè per lui furon fatte tutte le cose (*Joan.* 1.), e noi per mezzo di lui come mediatore siam quello, che siamo, cioè figliuoli di Dio, e lo stesso padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura.

Vers. 7. *Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea ec.* Questa scienza perchè non sono niente gli idoli, e non possono nè santificare, nè contaminare le cose, che lor sono offerte, questa scienza e questa ferma persuasione, la quale hanno moltissimi de' Cristiani, non la hanno tutti, ma havvene di quegli, i quali anche adesso, anche dopo la loro conversione con erronea coscienza credendosi, che l'idolo sia qualche cosa, od abbia qualche virtù, mangiano una cosa non come semplice cibo, ma come sagra, e partecipante un non so che di divino, perchè agli idoli offerta; onde ne viene che la loro coscienza non ben rischiarata dal lume della fede resta contaminata per un tal cibo. Non è adunque contaminato o immondo quel cibo, ma si l'animo di coloro, i quali contro la propria coscienza benchè erronea seguitando l'esempio di quegli, che son meglio istruiti, ne mangiano.

Vers. 8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè ec.* Quegli, i quali erano meglio informati della libertà cristiana, e per ciò nissuna difficoltà avevano di mangiare ne' conviti le carni immolate, volevano esser creduti più saggi degli altri. A questi dice l'Apostolo, che se sono più scienziati degli altri, debbono ancor sapere, che un cibo di più, o di meno non è quello, che grato ci renda a Dio nè colui, che mangia indifferentemente di tutto, avrà maggior merito, nè chi se ne astenesse sarebbe perciò più povero di virtù, e di grazia. Vuol dire, non giova a voi presso Dio l'uso di questa vostra libertà, e nuoce altrui, come spiega in appresso.

Vers. 9. 10. *Ma badate, che... questa vostra licenza ec.* Ma è da osservare attentamente, se mai questa vostra libertà possa essere di scandalo per coloro, che son tuttora teneri nella fede, come sarebbe se uno di questi deboli vedesse un cristiano de' meglio istruiti starsene a mensa nel tempio degli idoli mangiando delle carni immolate, imperocchè potrà dall'esempio di questo esser mosso il fratello debole a mangiare delle stesse cose, quantunque con erronea coscienza tuttora giudichi, che l'idolo è qualche cosa, e che è male il mangiare di quello, che ad essi è stato immolato.

Idolio alcuni lo spiegano per la mensa, sopra la quale ponevansi le carni sagrificate; altri gli danno il senso, che noi gli abbiam dato. Vedi. I. *Machab.* I. 50. X. 83.

Vers. 11. *E per la tua scienza perirà ec.* E per la tua scienza, di cui tu vuoi far uso mal a proposito, peccherà mortalmente (mangiando contro propria coscienza) e perderà l'eterna salute un tuo fratello, per cui salvare soffrì Cristo la morte. Vedi *Rom.* XIV. 15.

Vers. 12. *Contro Cristo peccate.* Così egli avviene, che, offendendo voi col mal esempio la debole coscienza de' vostri fratelli, peccate contro Cristo di cui essi sono membri, contro Cristo, che per essi morì, contro Cristo, la di cui carità voi violate, facendovi occasion di rovina pe' vostri fratelli.

Vers. 13. *Se un cibo serve di scandalo al mio fratello non mangerò ec.* Io per me, dice Paolo, piut-

teum; non manducabo carnem in aeternum, e fratrem meum scandalizem. * *Rom.* 14. 21.

dalo al mio fratello: non mangerò carne in eterno per non dare scandalo al mio fratello.

sto che dare scandalo ad un fratello, mi eleggerei di astenermi per tutto il tempo di mia vita non somente dalle carni immonde, ma eziandio da ogni spezie di carne. Se adunque per evitare lo scandalo ' prossimi vuole l' Apostolo astenersi da ciò, che è in certo modo necessario al sostentamento della vita, olto più è da astenersi per simil causa dalle cose superflue, Vedi *Rom.* xiv. 20.

Capo Nono

Paolo non riceveva il vitto da' Corinti, a' quali predicava, per togliere di mezzo ogni occasione di scandalo, sebbene prova con molti argomenti, che ciò gli era permesso. Ma egli in tutte le figure si cangia per guadagnar più gente al culto di Dio. Esorta i Corinti a imitare coloro, che corrono nella lizza, o combattono nell' agone, e dice, che egli pure doma il proprio corpo.

1. Non sum liber? Non sum Apostolus? None Christum Iesum Dominum nostrum vidi? onne opus meum vos estis in Domino?
2. Et si aliis non sum Apostolus, sed tamen obis sum: nam signaculum apostolatus mei vos stis in Domino:
3. Mea defensio apud eos, qui me interrogant, aec est.
4. Numquid non habemus potestatem manducandi, et bibendi?
5. Numquid non habemus potestatem mulierem ororem circumducendi, sicut et ceteri Apostoli, t fratres Domini et Cephas?
6. Aut ego solus, et Barnabas, non habemus otestatem hoc operandi?
7. Quis militat suis stipendiis unquam? Quis lantat vineam, et de fructu eius non edit? uis pascit gregem, et de lacte gregis non manducat?
8. * Numquid secundum hominem haec dico? n et lex haec non dicit? * *Deut.* 25. 4. 1. *Tim.* 5. 18.
9. Scriptum est enim in lege Moysi: non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura st Deo?
10. An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt: quoniam debet in spe, qui arat, arare: et qui triturat, in spe fructus percipiendi.

1. *Non sono io libero? Non sono io Apostolo? Non ho io veduto Gesù Cristo Signor nostro? Non siete voi opera mia nel Signore?*
2. *E se per altri non sono Apostolo, almeno per voi io sono: imperocchè sigillo del mio apostolato siete voi nel Signore:*
3. *La mia difesa presso coloro, che mi disaminano, è questa.*
4. *Non abbiam noi facoltà di mangiare, e di bere?*
5. *Non abbiam noi facoltà di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?*
6. *Forse solo io, e Barnaba non abbiam facoltà di ciò fare?*
7. *Chi è mai che militi a proprie spese? Chi pianta la vigna, che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge che del latte non si cibi del gregge?*
8. *Forse in questo parlo da uomo? E non dice questo anche la legge?*
9. *Conciossiachè nella legge di Mosè sta scritto: non metter la musoliera al bue, che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura dei buoi?*
10. *Noi dice forse principalmente per noi? Conciossiachè per noi ciò è stato scritto: perchè e chi ara, debbe arare con isperanza: e chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto.*

Vers. 1. *Non son io libero? Non son io Apostolo? ec.* Avendo detto l' Apostolo nel capo precedente, che bisogna astenersi dalle carni immolate agli idoli, quando col mangiarne venivano a scandalizzarsi i deboli, porta adesso in conferma di tal dottrina il suo proprio esempio, avendo egli per simil ragione rinunziato a molte cose, che erano in sua potestà. Voi, dice egli, per mostrare, che è lecito di mangiar d'ogni cosa in ogni tempo, e in qualunque circostanza, voi adducete la libertà, che avete di far uso di tali cose immolate, libertà vera, come io stesso ho già detto (*cap.* VIII. 4. 5. 6.). Ma non ho io una libertà pari alla vostra? E quel, che è più, non son io Apostolo del Signore, come gli altri? Non ho io veduto Gesù Cristo; la qual sorte dopo l'ascensione del Signore non è toccata a verun altro? E non siete voi opera mia, voi, i quali io colla mia predicazione ho generati a Cristo Signore?

Vers. 2. *Se per altri non sono Apostolo, ec.* Quando degli altri popoli niuno mi tenesse per Apostolo, voi però altresì i segni grandi, che avete veduti del mio apostolato, non potete già dubitarne: imperocchè siccome il sigillo impresso ad un documento la autenticità ne dimostra; così voi, e la vostra conversione, e la vostra fede sono la conferma, ed il sigillo, che fa prova della verità del mio apostolato.

Vers. 3. *La mia difesa ... è questa;* In questo modo, con questi argomenti sono solito di difendermi, e provare il mio Apostolato presso coloro, i quali fanno la mia disamina come di reo; e con queste parole sono notati i falsi Apostoli, l'arroganza de' quali giungeva fino a sindacare le azioni di Paolo per diminuirne la autorità.

Vers. 4. *Non abbiam noi facoltà di mangiare e di bere?* Vale a dire di ricevere quello, che è necessario per sostentare la vita, da' fedeli, che abbiamo formati?

Vers. 5. 6. *Non abbiam noi facoltà di menare ec.* A imitazione di Gesù Cristo gli Apostoli, come dice qui s. Paolo, avevano seco delle donne sorelle, cioè cristiane, le quali gli accompagnavano nella loro missione, e gli servivano, ed anche co' propri denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adoperavano, e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i Gentili, pe' quali ella potea di leggeri divenire argomento di maldicenza, e nella stessa maniera se ne asteneva anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo era stato compagno del nostro Apostolo.

I fratelli del Signore: Sono Giacomo, Giovanni, Giuda Taddeo, come nota s. Anselmo.

Vers. 7. *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta ec.* Dimostra l' Apostolo, come egli ben sapeva esser lecito a' ministri del Vangelo di ricevere da' fedeli il necessario a sostentare la vita, della qual cosa porta le prove tratte prima dal gius delle genti, indi dalla legge di Mosè.

Vers. 8. *Forse in questo parlo da uomo?* Ma la mia asserzione è ella solamente appoggiata alle ragioni, e consuetudini umane?

Vers. 9. *Non metter la musoliera al bue, ec.* Gli Orientali, ed anche i Greci servivansi de' buoi a battere il grano, facendone pestare co' piedi e romper le spighe; lo che tuttora si pratica in alcuni paesi; e i più tenaci, perchè nel tempo del lavoro non mangiassero i buoi del grano, mettevano loro la musoliera, lo che proibiva la legge per avvezzare gli uomini alla clemenza.

Forse che Dio ec. Questa legge però non riguarda principalmente gli animali, ma gli uomini, e tra questi i predicatori della divina parola, e per questi ella è stata scritta, affinchè e chi per benefizio altrui ara, e chi per altri batte il grano, abbia la speranza di entrar a parte del frutto.

Ed è da notare primieramente, che pel lavoro di arare, e di discevrare il grano dalla paglia, indica l' Apostolo le funzioni dell' apostolato. In secondo luogo, che non dice, che si debba arare, o far altro di tai lavori *per la speranza*, ma *con la speranza*, non dovendo la temporale mercede essere il fine del ministro evangelico; ma dovendo la speranza della mercede consolare le fatiche, e i sudori, che egli sparge per lo spirituale vantaggio de' prossimi.

11. * Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?

* *Rom.* 15. 27.

12. Si alii potestatis vestrae participes sunt, quare non potius nos? Sed non usi sumus hac potestate: sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus evangelio Christi.

13. * Nescitis quoniam qui in sacrario operantur, quae de sacrario sunt, edunt: et qui altari deserviunt, cum altari participant?

* *Deut.* 18. 1.

14. Ita et Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere.

15. Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi haec, ut ita fiant in me; bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.

16. Nam si evangelizavero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit: vae enim mihi est, si non evangelizavero.

17. Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: si autem invitus, dispensatio mihi credita est.

18. Quae est ergo merces mea? Ut evangelium praedicans, sine sumtu ponam Evangelium, ut non abutar potestate mea in Evangelio.

19. Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.

11. *Se noi abbiam seminato per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa, se mieteremo del vostro temporale?*

12. *Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto: ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al Vangelo di Cristo.*

13. *Non sapete voi, che quelli, che lavorano pel tempio, mangiano di quello del tempio: e quelli, che servono all' altare, con l' altare hanno parte?*

14. *Così pure ordinò il Signore a quelli, che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo.*

15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto. E non ho scritto queste cose, perchè così facciasi riguardo a me: imperocchè buona cosa è per me il morire piuttosto, che alcuno renda vano il mio vanto.*

16. *Imperocchè se io evangelizzerò, non ne ho gloria: atteso che ne incombe a me la necessità; e guai a me, se io non evangelizzerò.*

17. *Conciossiachè se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede: se di contraggenio, è stata fidata a me la dispensazione.*

18. *Qual' è adunque la mia mercede? Che io evangelizzando io dia gratis il Vangelo, che non abusi del mio diritto nel predicar il Vangelo.*

19. *Imperocchè essendo io libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare più.*

Vers. 11. *Se noi abbiam seminato per voi ec.* Colui, che semina, si aspetta mai sempre più di quello, che ha seminato. Se quello, che abbiam seminato tra voi, vale a dire la fede, è cosa di tanto pregio, che ogni umana cosa sorpassa; sarà ella una gran cosa, che riceviamo da voi gli aiuti necessari per sostentamento della carne, vale a dire, il meno pel più?

Vers. 12. *Se altri godono di questo diritto ... perchè non piuttosto noi?* Quelli, che usavano tal diritto, o i quali vuol qui accennare, sono probabilmente i falsi Apostoli, e i maestri, che si erano usurpata un' autorità assoluta sopra i Corinti, come abbiam veduto di sopra. Dice adunque, che quello, che è lecito a questi, molto più doveva esser lecito a lui, ed a Barnaba, i quali avevano fondata, e coltivata con tanti stenti, e sudori quella Chiesa. Contuttociò soggiunge, che non avevano fatto uso di tal diritto, ma avevano anzi patito ogni specie d' indigenza, per non dare benchè innocentemente occasione a' malevoli, e agli invidiosi di spargere, che degli altrui tesori piuttosto, che delle anime essi andassero in traccia, onde venisse perciò taluno ad alienarsi dal Vangelo. Tanto era sottile, e prudente, e circospetta in ogni cosa la carità di Paolo. Esempio grande e degno di essere considerato da' pastori di anime.

Vers. 13. *Quelli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio.* Dopo aver dimostrato che a' ministri del Vangelo è dovuto il sostentamento e con l' autorità della legge, e con la ragione naturale, prova adesso la stessa cosa con gli esempi di quel, che costumavasi nella sinagoga. Gli artefici (dice egli), che lavoravano per servizio del tempio, mangiavano dei proventi, o delle obiazioni del tempio. Alcuni interpreti credono, che si parli qui de' Leviti, come nelle seguenti parole de' sacerdoti.

E quelli, che servono all' altare, con l' altare hanno parte. I sacerdoti, che sono di continuo impiegati nel servizio dell' altare, hanno parte insieme a tutto quello, che è offerto sopra l' altare. Vedi il Levitico *cap.* VI. e VII.

Vers. 14. *Così pure ordinò il Signore ec.* S. Matt. X. 10. S. Luca *cap.* X. 8. Osserva il Grisostomo, che secondo l' Apostolo è stato disposto da Cristo, che i ministri del Vangelo vivano del Vangelo, vale a dire, abbiano il sostentamento da quelli, a' quali predicano il Vangelo, non già, che tesoreggiano del Vangelo.

Vers. 15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto ...... buona cosa è per me ec.* Tutte queste ragioni non mi hanno indotto a valermi del mio diritto, e non sono da me addotte per intenzione che io m' abbia, che sia fatto a me quello, che agli altri si fa; conciossiachè è meglio per me non solo il patir penuria, ma anche il morir di fame, che perdere la gloria di aver annunziato il Vangelo senza alcuna umana mercede. Una gran generosità dimostrò Abramo, allorchè nulla volle riserbarsi della preda acquistata in guerra, *Gen.* XIV. 21. 23., ma molto maggiore fu quella dell' Apostolo, il quale gli alimenti stessi rifiutò di ricevere in ricompensa di tante e sì gravi, e sì profittevoli fatiche.

Vers. 16. *Se io evangelizzerò, non ne ho gloria: atteso che ne incombe a me la necessità ec.* Se io predico il Vangelo, io non ho motivo di gloriarmene, come se facessi cosa di supererogazione, perchè sono obbligato a predicare in virtù del comandamento, che io ne ho avuto dal Signore non una, ma più volte (vedi Atti *cap.* VIII. 15. XIII. XXII. 15.): sarei bensì degno di gastigo, anzi dell' eterna maledizione, se non predicassi.

Vers. 17. *Se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede:* Posta la necessità, in cui sono di predicar il Vangelo, se a questa necessità io unisco la volontà di servire a Dio, e alla salute de' prossimi, onde non tanto per timor della pena, quanto per istinto di carità io adempia il mio ministero, avrò da Dio la mia ricompensa, cioè l' eterna corona.

Se di contraggenio, è stata affidata a me la dispensazione: Che se pel solo timore, e quasi per forza io predicherò, sarò allora come un servo, cui sia stata affidata la cura di dispensare altrui i beni del padrone, e gioverei bensì a' miei prossimi, ma senza alcun profitto per me.

Vers. 18. *Qual è adunque la mia mercede?* La parola *mercede* è qui posta per la *causa*, o ragione della mercede, e vuol dire: in qual modo potrò io conseguire l' eterna mercede? Col dare, ed annunziare gratuitamente il Vangelo, e col non valermi mai a proposito del diritto, che pur avrei di ricevere il necessario sostentamento da coloro, a' quali io predico. Si osservino tutte le parole di questo versetto. Paolo privandosi del diritto, che ha ogni predicatore del Vangelo di vivere del Vangelo, ed eleggendo in mezzo alle fatiche del ministero di vivere del lavoro delle sue mani, faceva un' opera sommamente nobile, e di supererogazione, un' opera meritevole di eterna mercede; contuttociò questa opera non vuole egli, che sia considerata, come assolutamente libera, e di pura elezione, mentre dice, che, se altrimenti avesse fatto, abusato avrebbe del proprio diritto, perchè ciò potea ridondare in iscapito del Vangelo; sopra tali principii sia stabilito lo zelo, che i ministri ecclesiastici hanno talora per li temporali interessi delle loro chiese.

Vers. 19. *Essendo io libero da tutti ec.* Non essendo io sottoposto alla potestà, ed al dominio di alcun uomo, mi sono volontariamente fatto quasi servo di tutti, adattandomi alle debolezze, ed alle necessità di tutti, affine di guadagnare maggior numero di persone al Vangelo.

20. Et factus sum Iudaeis tamquam Iudaeus, ut Iudaeos lucrarer:

21. Iis, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege) ut eos, qui sub lege erant, lucrifacerem; iis, qui sine lege erant, tamquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem: sed in lege essem Christi) ut lucrifacerem eos, qui sine lege erant.

22. Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

23. Omnia autem facio propter Evangelium: ut particeps eius efficiar.

24. Nescitis, quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.

25. Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam.

26. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans:

27. Sed castigo corpus meum, et in servitutem redigo: ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar.

20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei per guadagnare i Giudei:*

21. *Con quelli, che sono sotto la legge, come se fossi sotto la legge (non essendo io sotto la legge) affine di guadagnare quelli, che erano sotto la legge: con quelli, che erano senza legge, come se io fossi senza legge, (non essendo io senza legge di Dio: ma essendo nella legge di Cristo) per guadagnare quelli, che erano senza legge:*

22. *Mi son fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli. Mi sono fatto tutto a tutti per tutti far salvi.*

23. *E tutto io fo pel Vangelo: affine di avere ad esso parte.*

24. *Non sapete voi, che quelli, che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? Correte in guisa da far vostro il premio.*

25. *Or tutti quelli, che pugnano a' giuochi di forza, sono in tutto continenti: ed eglino per conseguire una corona corruttibile; ma noi per una incorruttibile.*

26. *Io adunque talmente corro, che non sia come a caso: combatto, non come battendo l' aria:*

27. *Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù: affinchè talvolta predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobo.*

Vers. 20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei:* Vuol dire, che nelle osservanze, e ceremonie esteriori, quali non eran contrarie al Vangelo, si era egli sovente accomodato al genio de' Giudei appassionati per le antiche loro costumanze, per insinuarsi con tale condiscendenza ne' loro cuori. Vedi gli Atti XXI. 26. XVI. 3. ec.

Vers. 21. *Con quelli che sono sotto la legge, come se ec.* Sotto la legge erano i proseliti, i quali si assoggettavano volontariamente alla legge. Lo spirito, e la mente di Paolo sono in questo luogo mirabilmente espressi da s. Agostino nella celebre lettera a s. Girolamo, dove dice così: *Mi son fatto Giudeo co' Giudei, e le altre cose, che qui si dicono, una compassione esprimono di misericordia, non una ingannevol finzione. Imperocchè fassi come malato colui, che serve al malato, non allora quando finge di avere la febbre, ma bensì, quando con animo compassionevole pensa, in qual modo amerebbe di essere assistito, se fosse egli stesso ammalato. Paolo veramente era Giudeo, divenuto poscia cristiano non avea abbandonato i sacramenti giudaici,* le ceremonie giudaiche; *date legittimamente a quel popolo in un tempo, in cui erano convenevoli, e necessarie, ed egli stesso essendo Apostolo di Cristo le avea praticate, affine d' insegnare, che non erano nocive a chi volesse osservarle, senza però riporre nelle medesime speranza alcuna di salute, perchè la salute figurata in quelle cerimonie era stata già recata dal Signore Gesù.*

Con quelli, che erano senza legge, come se ec. Co' Gentili mi sono fatto, come se non fossi stato Giudeo, ma Gentile, non osservando tra loro la legge ceremoniale, anzi diportandomi, come se uno fossi di loro, che non han ricevuta la legge, quantunque io non sia, nè viva senza legge di Dio, ma osservi la legge di Cristo, cui sono soggetto. Quelle parole *non essendo io senza legge ec.* le ha forse aggiunte l' Apostolo, perchè niuno sinistramente interpretasse quello, che egli aveva detto dell' essersi fatto come uom senza legge per guadagnare i Gentili privi di legge.

Vers. 22. *Mi son fatto debole con i deboli ec.* Mi sono fatto simile ai deboli sì nell' animo per effetto di compatimento, e sì ancora nell' operare, accomodandomi alla loro debolezza, ed ignoranza, talora osservando la legge, astenendomi dalle cose immolate agli idoli ec. balbettando co' balbuzienti, facendomi bambino co' bambini, adattandomi in tutte le cose lecite, e indifferenti al genio, a' costumi, ed agli affetti di tutti, e in tutte le forme cangiandomi, come portava il bisogno, o l' utilità de' miei prossimi.

Vers. 23. *Affine di avere ad esso parte:* Tale era l' umiltà di questo Apostolo (dice il Grisostomo) che sorpassando egli di gran lunga tutti gli altri, si contentava di aver parte ai frutti, ed alla beatitudine del Vangelo anche con gli ultimi.

Vers. 24. *Non sapete voi, che quelli, che corrono alla lizza, ec.* Viene a dimostrare, come non senza gran motivo si studia egli di far tutto per lo Evangelio, attesa la difficoltà di giugnere al premio. La voce greca *stadio* significa il luogo, dove si facevano le corse a piedi, o a cavallo. Paragona l' Apostolo l' uomo cristiano, il quale cammina nella via dello spirito per arrivare alla eterna felicità, a colui, che ne' pubblici giuochi correva per meritarne la palma. Or di tutti quelli, che nella medesima corsa entravano a far prova del loro valore, e correvano non tutti, ma uno solo, cioè il primo, che giungesse alla meta, era dichiarato vincitore, e ne riceveva in segno la palma. Nella stessa guisa appunto i cristiani, i quali nella carriera della vita spirituale si trovano, non tutti giungeranno a conseguir la salute, ma solamente quelli, i quali non solo correranno, ma correranno come bisogna, e fino che bisogna, vale a dire, correranno secondo i precetti, e le regole del divino Maestro, e con grand'animo, e perseveranza correranno. E quantunque in questa corsa non un solo sia per essere il vincitore, come nell' altra, ma molti, nulladimeno il pericolo di restare tra quelli, i quali non arriveranno ad assicurarsi del premio eterno, deve impegnare, ed accendere tutti noi a tutto fare, e patire per un fine di tanta importanza.

Vers. 25. *Or tutti quelli, che pugnano a giuochi di forza, ec.* Dopo l' esempio della corsa porta quello degli atleti, i quali combattevano nei giuochi di forza, come quel della lotta. Questi atleti con grandissima, e scrupolosissima attenzione si astenevano da ogni sorta di cibi, e di piaceri, che potessero diminuire la robustezza del corpo, e nelle fatiche s' indurravano, e ne' patimenti per l' acquisto di una corona corruttibile, e di breve durata, quali eran quelle di alloro, di ulivastro ec., che a' vincitori nei vari giuochi della Grecia si concedevano. Che dovrem far noi (dice Paolo) per una corona, che mai non appassisce, o si secca, ma eterna dura?

Vers. 26. *Io adunque talmente corro ec.* Adatta la similitudine a se medesimo, affinchè a se stessi applichino la adattino i cristiani. Io corro (dice egli) non a caso, non come se ignorassi il fine, ed il termine, cui debbo indirizzar la mia corsa. Io combatto non come un atleta debole, ed ignorante, battendo co' miei colpi l' aria, ma sì il nemico, cui ho intimata perpetua guerra.

Vers. 27. *Ma premo il mio corpo ec.* I vincitori de' giuochi mentovati di sopra avevano per costume di premer col piede l' avversario vinto, ed atterrato, significando con tal atto la superiorità delle loro forze. A similitudine di costoro dice l' Apostolo, che egli preme il suo proprio corpo, e con le austerità della penitenza lo doma, e lo rende soggetto allo spirito. E questo dice, che lo fa, perchè non avvenga, che dopo avere insegnata altrui la via della salute, sia egli dal supremo giudice di tutti i combattenti rigettato, come indegno di onore, e di corona. Quanto mai il timore di un tale Apostolo debbe e umiliare, e atterrire tutti i cristiani!

Capo Decimo

Col racconto della ingratitudine de' Giudei puniti sovente da Dio per varii loro peccati vuol ritrarre i Corinti da simile ingratitudine; della tentazione umana, e dell'aiuto di Dio nelle tentazioni. Non solamente dee fuggirsi l'idolatria, ma anche la mensa di coloro, che si cibano delle cose offerte agli idoli, si perchè con questo sembra, che si attribuisca qualche cosa agli idoli, e si ancora perchè ciò reca scandalo ai deboli.

1. Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes * sub nube fuerunt, et omnes † mare transierunt:
* *Exod.* 13. 21. † *Num.* 9. 21.

1. *Imperocchè non voglio, che voi ignoriate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare;*

2. * Et omnes in Moyse baptizati sunt in nube, et in mari:
* *Exod.* 14. 22.

2. *E tutti furono battezzati per Mosè nella nube, e nel mare:*

3. * Et omnes eamdem escam spiritalem manducaverunt,
* *Exod.* 16. 15.

3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale,*

4. * Et omnes eumdem potum spiritalem biberunt: (bibebant autem de spiritali consequente eos, petra: petra autem erat Christus).
* *Exod.* 17. 6. *Num.* 20. 21.

4. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale (or bevevano della pietra spirituale, che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo).*

5. Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo: * nam prostrati sunt in deserto.
* *Num.* 26. 65.

5. *Ma non a favore de' più di essi fu il beneplacito di Dio: conciossiachè furono messi per terra nel deserto.*

6. Haec autem in figura facta sunt nostri, ut non simus concupiscentes malorum, * sicut et illi concupierunt.
* *Psalm.* 105. 14.

6. *E queste cose erano figure di noi, affinchè non desideriamo cose cattive, come quelli desiderarono:*

7. Neque idolatrae efficiamini, sicut quidam ex ipsis: quemadmodum scriptum est: * sedit populus manducare, et bibere, et surrexerunt ludere.
* *Exod.* 32. 6.

7. *Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro: conforme sta scritto: si adagiò il popolo per mangiare, e bere, e si alzarono per tripudiare.*

8. Neque fornicemur, * sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria millia.
* *Num.* 25. 1.

8. *Nè fornichiamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perì in un sol giorno ventitre mila.*

Vers. 1. *Non voglio, che voi ignoriate ec.* Avendo detto di sopra, com'egli gastigava il proprio corpo per non restar defraudato del premio desiderato, avverte ora i Corinti a fare altrettanto, e a non insuperbirsi di soverchio pe' molti doni da Dio ricevuti, i quali obbligano bensì l'uomo a maggior vigilanza, ma non lo pongono fuori di pericolo. Sopra di che porta egli quello, che avvenne ne' primi tempi al popolo Ebreo figura del nuovo popolo adunato da Cristo. Ricordatevi, che gli antichi Ebrei padri nostri, perchè noi precedettero nella vera religione, e nel culto del vero Dio, e la fede di lui a noi tramandarono, ebbero tutti nel loro viaggio verso la terra promessa per guida, e per riparo contro gli ardori del sole, quella nube famosa, e tutti passarono miracolosamente il mar rosso.

Vers. 2. *E tutti furono battezzati per Mosè ec.* Mosè mediatore dell'antica alleanza era figura di Gesù Cristo, e sotto la guida di lui fu condotto da Dio il popolo Ebreo nel suo viaggio verso la terra promessa, e per lui passò il mare; or in questo passaggio tutti gli antichi padri hanno riconosciuto dietro l'Apostolo una espressa figura del battesimo di Gesù Cristo; basti per tutti Tertulliano laddove dice: *Allorchè il popolo tratto dall' Egitto passando per l'acqua del mare si sottrae al furore del Re di Egitto, lo stesso Re con tutte le sue milizie resta affogato nelle acque. Qual più manifesta figura del sagramento del battesimo? Sono liberate dal secolo le nazioni, e ciò per mezzo dell' acqua, e lascian sommerso nell' acqua il loro antico signore, il demonio.* Per la nuvola varj padri, ed interpreti vogliono, che si adombrasse lo Spirito santo, per virtù del quale è data alle acque la virtù di mondare, e santificare le anime. Dice adunque l'Apostolo, che a tutti gli Israeliti fu comune la grazia di essere in certo modo battezzati mediante quella sensibile, e miracolosa figura del battesimo cristiano, come a tutti fu comune il beneficio della nuvola, e del libero transito lasciato loro dall' acque.

Vers. 3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale:* Vale a dire della manna piovuta nel deserto. E la chiama l'Apostolo *cibo spirituale*, o perchè data miracolosamente dal cielo, onde è anche detta pane degli Angeli, *Ps.* LXXVIII. 25., o perchè significa quel *pane vivo*, che dovea discendere dal cielo per dare al mondo la vita, *Ioan.* VI. 32.

Vers. 4. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.* Tutti pur bevvero dell' acqua tratta dal vivo sasso (*Num.* XX.), e questa bevanda ancora è chiamata spirituale, o perchè miracolosa, o perchè avea una sublimissima significazione, come dice dipoi l'Apostolo.

Bevevano della pietra ... che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo. Gesù Cristo fonte perenne di vita era significato in quella pietra, da cui sgorgarono in abbondanza le acque a dissetare il popolo. Due volte dalla pietra percossa con la sua verga da Mosè scaturirono vive acque; la prima volta vicino a Raphidim il primo anno dopo l'uscita di Egitto, la seconda volta vicino a Cades l'anno 40. Alcuni interpreti perciò sono di parere, che la prima sorgente gli accompagnasse per lo spazio di 38. anni, conducendo Dio il suo popolo per luoghi sempre più bassi, fino a tanto che o per provarlo, o per punirlo permise, che l'acqua nuovamente mancasse; con che verrebbe ad intendersi, il perchè dica Paolo che la pietra (cioè le acque, che da essa uscivano) accompagnava gli Ebrei. Questa interpretazione sembra approvata da Tertulliano, allorchè parlando dell'acqua del battesimo, dice: *Questa è l'acqua, la quale dalla pietra compagna scorreva:* e da s. Tommaso in questo luogo: *Siccome dalla pietra percossa uscì l'acqua, che consolò, e sostenne il popolo nel deserto; così dal fianco di Cristo aperto uscì l'acqua, ed il sangue, onde sostenuti sono i fedeli nel faticoso cammino verso la terra de' vivi.*

Vers. 5. *Ma non a favore de' più di essi ec.* Abbenchè tutti gli Israeliti, che uscirono dall'Egitto, avesser parte a' medesimi favori di Dio, anzi avesser tutti ricevuto da Dio in certa guisa i medesimi sacramenti, de' quali siamo noi stati graziati, dappoichè siccome nel passaggio del mare, e nella nuvola ebbero una figura del nostro battesimo, così nella manna, e nell'acqua scaturita dalla pietra ebbero l'immagine e della divina Eucaristia, e degli altri sagramenti; contuttociò la maggior parte di essi non furono accetti a Dio, anzi furono odiati da lui, e in vece di entrare nella terra promessa miseramente perirono per viaggio in pena de' loro peccati. Vedi *Num.* XIV. 29. Giosuè, e Caleb furono i soli, che di tanto numero di Ebrei usciti dall' Egitto posero piede nella terra di promissione.

Vers. 6. *E queste cose erano figure di noi, affinchè ec.* Nella storia del popolo Ebreo è scritta tutta la storia della chiesa cristiana, come anche in altri luoghi dice l'Apostolo. Negli avvenimenti adunque de' padri nostri dobbiam noi ravvisare quello, che a noi pure avverrà, se gli imiteremo. I gastighi, co' quali furon puniti gli Israeliti, che desiderarono le carni, e le cipolle d'Egitto, ci debbono fare avvertiti a non desiderare quello, che Dio ci ha proibito. Vedi *Num.* XI. Queste parole di Paolo sono indiritte a que' Corinti, che amavano i piaceri della gola.

Vers. 7. *Nè siate adoratori degli idoli, conforme sta scritto: ec.* Tocca l'istoria riportata nel cap. XXXII. 6. dell' Esodo secondo la versione de' settanta, e prende di mira que' Corinti, che si cibavano degli immolati; lo che o era culto idolatrico, o almeno un incamminamento a simil culto.

Vers. 8. *Nè fornichiamo, ec.* Vedi *Num.* XXV. 1. ec. La differenza del numero tra 'l testo di Mosè, e il nostro o è errore de' copisti, ovvero dicendo l' Apostolo, che in un sol giorno perirono ventitre mila,

9. Neque tentemus Christum: * sicut quidam eorum tentaverunt, et a serpentibus perierunt.
* *Num.* 21. 5. 6.

10. * Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, et perierunt ab exterminatore.
* *Num.* 11. 1. *et* 14. 2.

11. Haec autem omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines seculorum devenerunt.

12. Itaque qui se existimat stare, videat, ne cadat.

13. Tentatio vos non apprehendat nisi humana: fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.

14. Propter quod, carissimi mihi, fugite ab idolorum cultura:

15. Ut prudentibus loquor, vos ipsi iudicate, quod dico.

16. Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?

17. Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes, qui de uno pane participamus.

18. Videte Israel secundum carnem; nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?

9. *Nè tentiamo Cristo: come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da' serpenti.*

10. *Nè mormoriate, come alcuni di loro mormorarono, e furono spersi dallo sterminatore.*

11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura: e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuto lo fine de' secoli.*

12. *Per la qual cosa chi si crede di star in piedi, badi di non cadere.*

13. *Non vi ha sorpreso tentazione se non umana: ma fedele è Dio, il quale non permetterà, che voi siate tentati oltre il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto, affinchè possiate sostenere.*

14. *Per la qual cosa, diletti miei, fuggite l'idolatria:*

15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate voi di quel, ch' io dico.*

16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è egli comunicazione del corpo del Signore?*

17. *Dapoichè un pane solo, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.*

18. *Mirate Israello carnale; non è egli vero, che quelli, che mangiano dell' ostia hanno comunione coll' altare?*

...n si esclude, che un migliaio in circa fossero stati uccisi il giorno avanti, onde in tutto fossero ventiquattro mila morti, come scrivesi ne' Numeri. Del rimanente queste parole di Paolo possono aver relazione al fatto dell' incestuoso.

Vers. 9. *Nè tentiamo Cristo: come ec.* Tentano Dio coloro, che diffidano della divina potenza, e però chieggono dei segni. Tale fu il peccato degli Israeliti *Num.* XXI. 5., per cui mandò Dio contro il popolo i serpenti infuocati. In qualche antico codice in vece di *Cristo* si legge *Dio*, ma non è necessario variar lezione, mentre Cristo, il quale come Dio fu prima, che fosse Abramo (*Ioan.* VIII. 58.) potè essere tentato dagli increduli, e molti interpreti per quell' Angelo promesso da Dio per conduttore al suo popolo (*Exod.* XXIII. 21.) intendono il Verbo di Dio. Forse son qui ripresi que' Corinti, i quali dubitavano della futura risurrezione. Vedi *cap.* XV. 12.

Vers. 10. *Nè mormoriate, come ec.* Nè mormoriate o contro Dio, o contro gli uomini dativi da Dio stesso per superiori; dapoichè gli Israeliti mormoratori furono uccisi dall' Angelo sterminatore. Vedi *Num.* XVI.

Vers. 11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura.* Erano come tante pitture profetiche, che annunziavano quello, che avvenir dee alla chiesa cristiana.

Ai quali è venuta la fine de' secoli. Sono state scritte queste cose per volere di Dio ad esempio, e ammaestramento per noi, i quali ci siamo imbattuti nella ultima età del mondo, che è quella, che è dalla venuta di Cristo, e la fine de' secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la durazione del mondo in tre parti, avanti la legge, sotto la legge, e sotto il Messia. Questa ultima parte è chiamata da Paolo *fine de' secoli*; e in questo tempo, che è il tempo del Messia, e della chiesa cristiana, tutte debbono adempirsi le figure de' tempi antichi registrate nel vecchio testamento.

Vers. 12. *Chi si crede di star in piedi, badi ec.* Da tutto il precedente raziocinio deduce questa conclusione l' Apostolo, essere necessaria la vigilanza, e cautela continua per tutti, e principalmente per chi forte si crede, e robusto nella fede; conciossiachè egli pur può cadere, come gli Ebrei sopra mentovati caddero, e perirono.

Vers. 13. *Non vi ha sorpreso tentazione, se non umana:* Credete voi forse già provata, e sperimentata abbastanza la vostra fede? E come ciò, mentre la tentazione, che avete fin qui sofferta, non è stata che molto leggera, e ordinaria tra gli uomini? Può Dio permettere, che altre tentazioni vi assaliscano molto più gravi, e violente. Non vi scoraggite però a simile annunzio, che io fo non per atterrirvi, ma per tenervi umili, e vigilanti; non vi scoraggite, mentre Dio è fedele, ed egli l' aiuto suo ha promesso a coloro, che sono tentati, e gli eletti suoi custodisce, ed alle loro forze proporziona la tentazione; colui (dice s. Agostino in ps. LXI.) *che dà al demonio la licenza, o la podestà di tentare, egli stesso dà la misericordia ai tentati.*

Darà con la tentazione il profitto, affinchè ec. Darà con la tentazione accrescimento di grazia per uscire dalla tentazione vittoriosi; vi darà la grazia della perseveranza, affinchè non restiate soccombenti.

Vers. 15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate ec.* Loda i Corinti per rendergli più attenti, e docili a' suoi insegnamenti. Conoscendovi, dice egli, per uomini bene istruiti nelle cose della fede, non ho difficoltà di rimettermi al giudizio di voi medesimi in quello, onde sono ora per ragionarvi.

Vers. 16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo ec. Calice della benedizione* è quello, in cui il vino è consagrato, e converso nel sangue di Cristo mediante la parola del medesimo Cristo. La voce *benedizione* è sovente usata da' Padri per significare la consagrazione, e trasmutazione del pane, e del vino, come qui dall' Apostolo. Bevendo di questo calice, dice l' Apostolo, cui noi sacerdoti, e ministri dell' altare benediciamo, e consagriamo non veniamo noi a partecipare del sangue di Cristo? E mangiando il pane celeste, cui noi sull' altare spezziamo, non vegghiamo noi a partecipare del corpo di Cristo? E partecipando al sangue, e al corpo di Cristo non divenghiamo noi una stessa cosa e tra noi, e con Cristo?

Vers. 17. *Un pane solo, un sol corpo ec.* Vuol dimostrare quello, che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistico corpo di Cristo, cibandoci di un solo medesimo pane noi diventiamo un sol corpo sì con Cristo, perchè il nudrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nudrito, sì tra di noi, perchè quello, che due cose sono riguardo a un terzo, lo sono tra loro stesse, onde uniti, e incorporati i fedeli con Cristo, sono anche tra loro uniti, e incorporati. Così s. Ireneo, s. Ilario il Crisostomo, ed altri; ed ecco l' argomento, che da tali premesse vuole l' Apostolo, che ne deducano i Cristiani: mediante la partecipazione del calice, e del pane nella mensa di Cristo una sola cosa diventano i fedeli e tra loro stessi, e con Cristo. Nella stessa guisa se il fedele del calice de' demoni partecipa, una stessa cosa diviene e con essi, e con gli infedeli.

Vers. 18. *Mirate Israello carnale ec.* Considerate Israele, Israele, dico, non quello, che è tale secondo lo spirito, e secondo la fede (conciossiachè il vero Israele siam noi fedeli *Rom.* IX. 6.) ma sì Israele carnale occupato tuttora ne' carnali suoi sagrifizi. Non è egli vero che coloro, i quali mangiano, dell' ostia immolata secondo la legge, sono tenuti partecipi del sagrifizio fatto sopra l' altare secondo la legge, come offerto anche per essi? E da questo ancora vuole Paolo, che ne inferiscano i Corinti, che chi

19. Quid ergo? Dico, quod idolis immolatum sit aliquid? Aut quod idolum sit aliquid?

20. Sed quae immolant Gentes, daemoniis immolant, et non Deo. Nolo autem vos socios fieri daemoniorum: non potestis calicem Domini bibere, et calicem daemoniorum.

21. Non potestis mensae Domini participes esse, et mensae daemoniorum.

22. An aemulamur Dominum? Numquid fortiores illo sumus? Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. * Supr. 6. 12.

23. Omnia mihi licent, sed non omnia aedificant.

24. Nemo, quod suum est, quaerat, sed quod alterius.

25. Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

26. * Domini est terra, et plenitudo eius. * Psalm. 23. 1.

27. Si quis vocat vos infidelium, et vultis ire: omne, quod vobis apponitur, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

28. Si quis autem dixerit: hoc immolatum est idolis: nolite manducare, propter illum, qui indicavit, et propter conscientiam:

29. Conscientiam autem dico, non tuam, sed alterius: Ut quid enim libertas mea iudicatur ab aliena conscientia?

30. Si ego cum gratia participo, quid blasphemor pro eo, quod gratias ago?

19. *Che dico io adunque? Che sia qualche cosa l' immolato agli idoli? O che qualche cosa sia l' idolo?*

20. *Ma quello, che le genti immolano, lo immolano ai demonii, e non a Dio. Non voglio, che voi siate consorti de' demonii: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonii.*

21. *Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonii.*

22. *Provochiam noi a emulazione il Signore? Siamo forse di lui più forti? Tutto mi è permesso, ma non tutto è spediente.*

23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto è di edificazione.*

24. *Niuno cerchi quel che torna a lui, ma ognuno quel, che torna per gli altri.*

25. *Tutto quello, che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro per riguardo della coscienza.*

26. *Conciossiachè del Signore è la terra, e quello, che la riempie.*

27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita a cena, e vi piace di andare, mangiate di tutto quello, che vi è posto davanti, senza cercar altro per riguardo della coscienza.*

28. *Che se uno diravvi: questa è stata immolata agli idoli: non ne mangiate per riguardo a colui, che v' ha avvertito, e per riguardo della coscienza:*

29. *Della coscienza, dico, non tua, ma di quell' altro. Imperocchè per qual motivo la mia libertà è condannata dalla coscienza altrui?*

30. *E se io partecipo di una grazia, e perchè si dice male di me per cosa, di cui rendo grazie?*

mangia delle ostie immolate agli idoli alla stessa mensa con gli infedeli, si dichiara di aver parte ai sagrifizi degli idolatri.

Vers. 19. *Che dico io adunque? ec.* Ma con simile discorso vengo io forse a distruggere quello, che ho detto di sopra (VIII. 4.), e a dire, che qualche cosa sia l' idolo, e qualche forza abbiano per nuocere le cose immolate a un idolo? No certamente.

Vers. 20. 21. *Ma quello, che le genti immolano ec.* Quantunque un nulla sia l'idolo, e non possa perciò nulla o di santo, o di contaminato derivar da lui nelle cose, che al medesimo sono immolate, la verità però si è, che ai demonii sono immolate le ostie, che agli idoli sono offerte. Imperocchè *tutti gli Dei de' Gentili sono demonii*, psalm. XCVI. Or io non voglio, nè è da tollerarsi, che alcuna cosa abbiate voi di comune con i demonii.

Voi non potete bere ec. Le libazioni del vino in onore degli Dei erano usate nelle feste de' Gentili. Or dice l' Apostolo, non è ella cosa assurda, e perversa, e (per la opposizione infinita, che è tra Cristo, e il demonio) moralmente impossibile di mescolare il calice del Signore col calice de' demonii? Così fa vedere a' Corinti, quanto debbano vergognarsi di aver preteso, che indifferente cosa si fosse l'intervenire a' solenni conviti degli idolatri; dappoichè una tal comunion co' demonii non può stare in alcun modo con la comunione nostra con Cristo.

Vers. 22. *Provochiam noi a emulazione ec.* Allude l' Apostolo alle scritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloso, che non soffre rivale; onde dice: siam noi tanto stolti, che non temiamo d'irritare lo zelo di Dio, mentre una specie di lega, e di amicizia facciamo col suo rivale, e nemico, il Demonio? Certamente noi non siamo di lui più forti, nè vantaggio possiamo sperare da simil pugna.

Vers. 23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto ec.* Viene adesso ad un' altra gravissima ragione per indurre i Corinti ad astenersi dall' uso degli immolati. Ha già egli detto più volte, che non è, assolutamente parlando, illecito l' uso degli immolati; in genere di cibi adunque può il Cristiano generalmente far uso di quello, che più gli piace; e relativamente a questa libertà dice l' Apostolo: tutto mi è permesso: ma con molta ragione aggiugne, che non tutto è giovevole al bene del prossimo, e specialmente del prossimo debole, e non tutto è utile al vantaggio pubblico, e alla edificazione della Chiesa.

Vers. 24. *Niuno cerchi quel, che torna a lui, ma ec.* Non debbe il Cristiano badare solamente al suo proprio comodo, trascurando il bene de' suoi fratelli: imperocchè la carità non cerca il proprio suo bene, ma sì l' altrui. *Cap.* XIII.

Vers. 25. *Quello, che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro ec.* Mangiate liberamente delle carni, che vendonsi alle pubbliche macellerie, senza domandare, se siano state immolate agl'idoli, o non immolate: imperocchè il domandarne potrebbe porre scrupolo nella coscienza o di chi si trova presente, quando voi le comprate, o di chi è alla vostra tavola, quando le mangiate.

Alcuni interpreti riferiscono quelle parole *per riguardo della coscienza* a quell' istesso, che compera le carni, ed il quale se venisse a sapere, che sono carni immolate, temerebbe di non potere con sicura coscienza cibarsene, che è il caso, di cui parla l' Apostolo *cap.* VIII. 7. La prima interpretazione sembra più verisimile, perchè vuol qui l' Apostolo dire, quando sia lecito, o non lecito di cibarsi degli immolati riguardo al prossimo.

Vers. 26. *Del Signore è la terra, ec.* Potete liberamente mangiar di tutto, perchè tutto è del Signore, e non può essere immondo quello, che è del Signore.

Vers. 27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita ec.* A privato, e domestico convito, non sagro, a fatti in onore de' falsi dei.

Vers. 28. *Che se uno diravvi: ec.* Se uno de' convitati, sia egli fedele, o sia infedele, vi avverta che la tal cosa è stata immolata agli idoli, non ne mangiate per non iscandalizzare colui, che vi ha avvertiti: imperocchè se quegli è un fedele, o giudicherà (essendo egli debole di coscienza) che tu pecchi a mangiarne, o forse anche l' esempio tuo lo indurrà a cibarsene contro il dettato della propria coscienza, e peccherà: se poi chi ti avverte, è un infedele, vedendo, che tu avvertito ne mangi, potrà di leggeri pensare, che tu o per rossore, e rispetto umano, o per allettamento di gola dai principii della tua religione ti allontani, e perderà ogni concetto di te, onde in vece di guadagnar lui a Cristo (che è il solo motivo, per cui ti si permette di accostarti alla mensa di un infedele) agli insulti, e agli scherni del medesimo esporrai te stesso, e la chiesa.

Vers. 29. *Della coscienza, dico, non tua, ec.* Non mangiare adunque della cosa immolata per non offendere, non dico la tua coscienza, perchè tu essendo bene istruito, non credi di peccare mangiandone; ma per non offendere la coscienza di lui, che ti ha avvertito.

Imperocchè per qual motivo la mia libertà ec. Per qual ragione usando temerariamente, e senza riflesso della libertà, che io ho di mangiar di ogni cosa, mi esporrò al pericolo di essere condannato dalla coscienza del mio fratello, cui io sono occasione di caduta? Certamente male io farei, operando così.

Vers. 30. *E se io partecipo di una grazia, ec.* Se io di qualunque cibo, che prendo, ne partecipo

31. * Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive iud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite.
* *Col.* 3. 17.

32. Sine offensione estote Iudaeis, et Gentibus, Ecclesiae Dei:

33. Sicut et ego per omnia omnibus placeo, in quaerens, quod mihi utile est, sed quod ultis, ut salvi fiant.

31. *O mangiate adunque, o beviate, o facciate altra cosa: tutto fate a gloria di Dio.*

32. *Non siate d' inciampo nè a' Giudei, nè ai Gentili, nè alla Chiesa di Dio:*

33. *Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti, non cercondo la mia utilità, ma quella di molti, affinchè siano salvi.*

o render le grazie a Dio secondo l'esempio lasciatoci da Gesù Cristo, come mai vorrò io permettere di sere accusato o di idolatria, o di golosità per l' uso di un cibo, per cui rendo a Dio grazie? Or ciò avrrebbe, quando senza riguardo dovuto a' miei prossimi io volessi di ogni cosa indistintamente cibarmi qualunque occasione.

Vers. 31. *Tutto fate a gloria di Dio:* Abbiate adunque e nel mangiare, e nel bere, e in tutte le cose r scopo, e per fine la gloria di Dio, a promuover la quale tutte esser debbono indiritte le azioni delnom Cristiano. Vedi s. Agostino in psalm. CXLVI.

Vers. 32. *Non siate di inciampo ec.* Non siate causa con alcuna azione vostra, che sia offeso l' onore Dio, e siano scandalizzati o i Giudei, o i Gentili, o i fedeli membri della chiesa di Cristo: imperocchè ai domestici, ed agli estranei siam di ciò debitori.

Vers. 33. *Siccome io pure in tutto mi adatto ec.* Come buono, ed amante maestro il suo proprio empio propone. Io cerco, dice egli, di adattarmi a tutti, di farmi al genio di tutti per non dare a uno occasione di scandalo, per essere a tutti di edificazione; a' privati miei comodi antepongo in ogni la pubblica spirituale utilità dei molti per condurgli a salute. Fate voi altrettanto.

Capo Decimoprimo

L' uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Riprende i Corinti, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si aspettassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. Riferisce l' instituzione fatta da Cristo del Sagramento dell' Eucaristia, e quale sia la scelleraggine, e la pena di chi indegnamente si accosta al medesimo.

1. Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

2. Laudo autem vos, fratres, quod per omnia ei memores estis: et sicut tradidi vobis, praecepta mea tenetis.

3. Volo autem vos scire, * quod omnis viri put Christus est; caput autem mulieris, vir: put vero Christi, Deus, * *Ephes.* 5. 23.

4. Omnis vir orans, aut prophetans velato capite, deturpat caput suum.

5. Omnis autem mulier orans, aut prophetans n velato capite, deturpat caput suum: unum im est, ac si decalvetur.

6. Nam si non velatur mulier, tondeatur. Si o turpe est mulieri tonderi, aut decalvari, vet caput suum.

7. Vir quidem non debet velare caput suum:

1. *Siate miei imitatori, com' io pur di Cristo.*

2. *Vi do lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordate di me: e quali ve gli ho dati, ritenete i miei documenti.*

3. *Or voglio, che voi sappiate, come capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo: e capo di Cristo è Dio.*

4. *Ogni uomo, che ora, o profeta col capo coperto, fa disonore al suo capo.*

5. *E qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, fa disonore al suo capo: imperocchè è lo stesso, che se fosse rasa.*

6. *Conciossiachè se la donna non porta il velo, si tosi eziandio. Che se è indecente per la donna l' esser tosata, o rasa, veli la sua testa.*

7. *L' uomo poi non dee velar la sua testa: per-*

Vers. 1. *Siate miei imitatori, come io pur di Cristo.* Anche nel versetto ultimo del capo precedente ha proposto a' Corinti il suo proprio esempio per regola del loro operare riguardo a' prossimi: il documento, egli da loro in queste parole, è più generale, ed è da notarsi, com' egli anima il loro coraggio, dido, che imitino lui, com' egli imita Gesù Cristo, quasi dir volesse: non dovete disperare di potere itar me, mentre io lo stesso Figliuol di Dio vado imitando; anzi, come riflette s. Tommaso, per quappunto sono da esser imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo.

Vers. 2. *Vi do lode, perchè ec.* Con questa lode si fa strada a riprendergli in quello, che avevano di perfetta, come vedremo. Dove la volgata ha tradotto: *precetti*, o sia *documenti*, il greco ha *tradizioni*, ch' è la dottrina di viva voce insegnata da lui a' Corinti, e ritenuta, e custodita da' medesimi alne in gran parte; onde da questo luogo ancora viene a confermarsi il domma cattolico risguardante tradizioni della chiesa, imperocchè d' insegnamenti comunicati a viva voce si parla in ogni maniera questo luogo.

Vers. 3. *Capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l' uomo: e capo ec.* Voglio, che sapte, perchè è cosa necessaria a sapersi, che di ogni uomo è capo Gesù Cristo, cui gli uomini tutti, e cose tutte sono soggette. *Rom.* XIV. 9. La donna o maritata, o non maritata ha per capo l' uomo, e ad essa sovrasta, e da cui ella debbe essere governata: capo di Cristo, in quanto uomo, egli è padre.

Vers. 4. *Ogni uomo, che ora, ec.* Dalle premesse del verso precedente ne deduce l' avvertimento, cui eravi bisogno nella chiesa di Corinto per conservar la decenza, e la onestà nelle pubbliche adunanze; dove molto importava al buon ordine, che la differenza posta da Dio tra i due sessi fosse osservata. Un uomo, che orando, o profetando (vale a dire, spiegando gli arcani delle scritture particolarmente fetiche, e i misteri della fede) tenga il capo coperto, fa torto al suo capo, cioè a se stesso, perchè avvilisce la dignità, e la libertà del suo sesso, mentre vuol tenere sopra la testa quello, ch' è un segno soggezione, cioè il velo.

Vers. 5. 6. *Qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, ec.* Abbiamo nel Vangelo, e gli Atti esempi di donne, alle quali fu comunicato da Dio lo spirito di profezia, onde non è da maravigliarsi, che parli qui anche l' Apostolo di tali profetesse, nello stesso senso generale, in cui usa la voce profeta nel verso precedente. La donna, che ha per sua condizione di essere soggetta all' uomo, ove voglia profetare, ed orare a capo scoperto, disonora se medesima, perchè mostra di voler sottrarsi a quella naturale dipendenza in cui fu costituita, e manca all' onestà, e alla verecondia, di cui da Dio fu dotata. E egualmente turpe per essa il lasciare il suo velo, che il portare la testa rasa; imperocchè i capelli o il velo naturale datole dalla natura, al quale per naturale impulso un altro ella ne aggiunse, per conoscere, che per propria volontà ella fa quello, che la natura insegna doversi fare da lei, vale a dire, di essere soggetta all' uomo. Per questo dice l' Apostolo, che, se non vuole portare il velo, può he tosarsi.

Vers. 7. *L' uomo poi non dee velare la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio:* Nell' uomo immediatamente, e principalmente risplende la immagine di Dio, ed egli è la gloria di Dio, vale a dire, opera, di cui Dio più si gloria, come più bella, e perfetta di ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero, che non v' ha presso Dio differenza tra maschio, e femmina? (*Gal.* III.) L' uomo si dice essere specialmente immagin di Dio per riguardo ad alcune esteriori prerogative, perchè l' uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le cose; perchè l' uomo è immediatamente da Dio, la donna immediatamente dall' uomo; perchè finalmente all' uomo è stata data la preminenza del dominio, laddove della donna è proprio di esser soggetta.

quoniam imago, * et gloria Dei est, mulier autem gloria viri est. * Genes. 1. 26.

8. Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro.

9. * Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum. * Genes. 2. 23.

10. Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter Angelos.

11. Verumtamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.

12. Nam sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem: omnia autem ex Deo.

13. Vos ipsi iudicate: decet mulierem non velatam orare Deum?

14. Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi:

15. Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi; quoniam capilli pro velamine ei dati sunt?

16. Si quis autem videtur contentiosus esse: nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei.

17. Hoc autem praecipio: non laudans, quod non in melius, sed in deterius convenitis.

18. Primum quidem convenientibus vobis in

chè è immagine, e gloria di Dio, ma la donna è *gloria dell' uomo:*

8. *Imperocchè non è dalla donna l' uomo*, ma *dall' uomo la donna.*

9. *Conciossiachè non è stato creato l' uomo per la donna, ma la donna per l' uomo.*

10. *Per questo dee la donna avere* sopra il ca*po la potestà per riguardo degli Angeli.*

11. *Per altro nè l' uomo senza la* donna, nè la *donna senza l' uomo, secondo il Signore.*

12. *Imperocchè siccome la donna* dall' uomo, co*sì l' uomo per mezzo della donna;* tutto poi da *Dio.*

13. *Siate giudici voi medesimi:* è egli decente, *che la donna faccia orazione a Dio* senza *velo?*

14. *E non v' insegna la stessa natura*, che è di*sonorevol per l' uomo il nudrire la chioma?*

15. *Per la donna poi è onore il* nudrir la chio*ma: imperocchè i capelli* le sono stati dati per *velo?*

16. *Che se taluno mostra di amar* le contese, *noi non abbiamo tale uso, nè la Chiesa* di Dio.

17. *Di questo poi vi avverto: non per* lodarvi, dac*chè vi radunate non con profitto, ma con* iscapito.

18. *Primamente adunque radunandovi* voi nella

La donna è gloria dell' uomo. Ella fu formata dall' uomo, onde di lei come di cosa da lui procedente può gloriarsi l' uomo, dicendo: *ora quest' osso delle mie ossa, e carne della mia* carne; questa *sarà chiamata viragine, perchè è stata tolta dall' uomo*, Gen. cap. II.

L' uomo adunque non dee portar velata la testa, si perchè, come abbiam detto, il velo è, per consenso delle nazioni, indizio di potestà residente in un altro secondo l' ordine di natura, a l' uomo è a lui solo immediatamente è soggetto; in secondo luogo, perchè non dee nascondersi la gloria di Dio, qual è l' uomo, come dice l' Apostolo. La donna poi dee portare il velo, perchè debbe rendere onore all' uomo con questo segno della sua soggezione.

Vers. 8. *Non è dalla donna l' uomo, ec.* Dimostra, che gloria dell' uomo è la donna, perchè dall' uomo ella è derivata, non l' uomo da lei. Vedi *Genes.* II.

Vers. 9. *Non è stato creato l' uomo per la donna, ma ec.* Un' altra ragione della superiorità dell' uomo si è, che per lui, come uno fu creata la donna, vale a dire, per essere aiuto dell' uomo, compagna dell' uomo, e cooperatrice di lui alla moltiplicazione del genere umano.

Vers. 10. *Dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo ec.* Deve adunque la donna per quello, che si è già detto, avere sopra il suo capo il velo, ch' è potestà, cioè segno della potestà, cui ella è soggetta, e ciò ancora per riguardo degli Angeli, i quali in mezzo alle sagre adunanze si trovano, e son testimoni della onestà, e riverenza, con la quale i fedeli alle stesse adunanze intervengono: ivi adunque debbono le donne essere velate per rispetto non solo degli uomini, ma anche degli Angeli di Dio.

Alcuni per gli *Angeli* intendono i sacerdoti, e i ministri del santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro cautela voglia Paolo, che non compariscano le donne nella Chiesa, se non col velo sopra la testa.

Vers. 11. 12. *Per altro nè l' uomo senza la donna, nè la donna ec.* Tempera qui l' Apostolo quello che aveva detto a favore di uno de' sessi, affinchè questo non insolentisca, e si levi in superbia, dicendo, che quantunque le prerogative, che sopra ha notate nell' uomo, sian vere, egli è però anche vero che secondo l' ordine stabilito da Dio ha bisogno l' uomo della donna, come la donna dell' uomo, e l' uno e l' altra sono stati fatti da Dio, il quale ha voluto, che siccome nella prima istituzione fu la donna formata dell' uomo, così nelle susseguenti generazioni fosse prodotto l' uomo per mezzo della donna.

Tutto poi da Dio. E l' uomo, e la donna rappella l' Apostolo al principio sovrano universale di tutte le cose, ch' è Dio, affinchè sotto di lui (cui l' uno, e l' altra essenzialmente appartengono) come sotto del comune capo, e Signore si umilino.

Vers. 13. *Siate giudici voi medesimi: ec.* Con grande artifizio rimette al giudizio degli stessi Corinti la decisione della causa.

Vers. 14. 15. *E non v' insegna la stessa natura, ec.* Natura chiama l' Apostolo in questo luogo secondo s. Tommaso l' inclinazione naturale, dalla quale deriva una maniera di pensar generale tra gli uomini riguardo ad alcuna cosa, come nel fatto, di cui qui si parla, universalmente è creduta cosa ignominiosa ad un uomo il nudrire, e coltivare, e ornare la chioma. Riguardo poi alla donna è onorevole per lei il nudrire la chioma, e ciò ad essa si conviene, perchè per lei i capelli sono il velo naturale, sotto di cui andar ricoperta in segno di sua soggezione, come si è detto di sopra. Per lo stesso motivo adunque, per cui ella dee tener conto del velo datole dalla stessa natura, porti ancora sempre l' altro velo, che per una saggia istituzione le fu dato presso tutte, o quasi tutte le nazioni.

Vers. 16. *Che se taluno mostra di amar le contese; ec.* Che se v' ha tra voi, chi amando di disputare non si acquieti alle ragioni da noi dette finora, abbia egli questa ultima finale risposta da noi, che nè da noi Apostoli, nè dalla Chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette, che le donne orino col capo scoperto; e quando altra ragione per noi non si adducesse, questa sola potrebbe bastare a convincere chicchessia: infatti, come osserva s. Agostino (epist. LXXXVI.): *In tutte le cose, nelle quali non è stabilito di certo nelle scritture, le costumanze del popol di Dio, e le istituzioni de' maggiori son da tenersi per legge.*

La parola *noi* la spiegano alcuni interpreti, come se dir volesse l' Apostolo *noi Giudei*, da' quali è stato annunziato a voi Corinti il Vangelo, e le consuetudini de' quali, allorchè sono utili per la edificazione, debbono osservarsi, e ritenersi. Or' è certissimo, che le donne Ebree andavan sempre velate.

Vers. 17. *Di questo poi vi avverto; non per lodarvi, ec.* Dopo di avere con tanto calore ripresi i Corinti del permettere, che facevano, che le donne loro intervenissero senza velo sul capo alle adunanze della Chiesa, passa a riprenderli di un altro disordine introdottosi nelle stesse adunanze dopo la sua partenza da Corinto. Dice adunque: di un' altra cosa ora vi avverto, non lodandovi, che ridotto mi abbiate alla necessità di avvertirvi, quando la cosa è tale, che da voi stessi potete conoscere, quanto ella sia biasimevole, e quanto sia necessario di porvi rimedio. Imperocchè le adunanze della chiesa instituite essendo per avanzamento della pietà, e della mutua edificazione, le vostre adunanze sono tali, che non sono di profitto spirituale per voi, ma sono anzi di scapito.

Vers. 18. *Primamente.... radunandovi voi nella Chiesa, sento ec.* Quantunque la voce *Chiesa* per lo più significhi in questi libri la adunanza de' fedeli sotto i loro pastori, contuttociò si in questa, e si nel seguente vers. 20. è manifesto, che questa voce significa il luogo dell' orazione, la casa della preghiera, dove concorrevano i fedeli per la comune orazione, per udir la parola di Dio, per la celebrazione de'

Ecclesiam, audio scissuras esse inter vos, et ex parte credo;

19. Nam oportet et haereses esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

20. Convenientibus ergo vobis in unum, iam non est Dominicam coenam manducare.

21. Unusquisque enim suam coenam praesumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.

22. Numquid domos non habetis ad manducandum, et bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis, et confunditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? in hoc non laudo.

23. Ego enim accepi a Domino, quod et tradidi vobis, quoniam Dominus Iesus in qua nocte tradebatur, accepit panem,

24. Et gratias agens fregit, et dixit: * accipite, et manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur; hoc facite in meam commemorationem.

* *Matth.* 26. 26. *Marc.* 14. 22. *Luc.* 22. 17.

25. Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens: hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem.

26. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.

27. * Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne: reus erit corporis, et sanguinis Domini. * *Ioan.* 6. 59.

Chiesa, sento esservi scissure tra di voi, e in parte lo credo;

19. Imperocchè fa di mestieri, che sienvi anche delle eresie, affinchè si palesino que' che tra voi sono di buona lega.

20. Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore.

21. Imperocchè ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubbriaco.

22. Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? Ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli, che non han nulla? Che dirovvi? Vi loderò? In questo io non vi lodo.

23. Imperocchè io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù in quella notte, in cui era tradito, prese il pane,

24. E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi: fate questo in memoria di me.

25. Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio: fate questo tutte le volte, che lo berete, in memoria di me.

26. Imperocchè ogni volta, che mangerete questo pane, e berete questo calice: annunzierete la morte del Signore per fino a tanto, che egli venga.

27. Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il calice del Signore indegnamente: sarà reo del corpo, e del sangue del Signore.

...mi misteri. E che fino da' primi tempi, e avanti le persecuzioni avessero i cristiani de' luoghi sagri, o oratori al culto divino consagrati, è stato già dimostrato da molti.

Dice adunque l'Apostolo, essergli stato riferito, come nelle pubbliche adunanze de' Corinti eravi in ...mo luogo poca unione, divisi essendo gli animi e de' dottori e de' semplici cristiani per la diversità de' sentimenti di cui ha parlato anche nel capo 1. 12. ec. E questo avviso, ch'era stato a lui dato, dice, che lo crede vero riguardo almeno ad una parte di loro.

Vers. 19. *Imperocchè fa di mestieri, che sienvi anche dell' eresie, ec.* Non ho difficoltà a prestar fede a chi di tal cosa mi ha avvertito, perchè io ben so, che non solamente scissure, e dissensioni debbono esservi tra' fedeli, ma anche aperte eresie, dalle quali sa Dio trar questo bene, che serviranno a dimostrare, chi sian tra voi quelli, la fede, e pietà de' quali è degna dell'approvazione di Dio. In simili ...tazioni l'oro, cioè i perfetti si affinano ed è bruciata la paglia, cioè gl' imperfetti, i quali si dividono dalla chiesa. Con queste parole l'Apostolo e consola i buoni, e rianima i deboli, mostrando loro il consiglio di Dio nel permettere un male sì grande, quale è l'eresia.

Vers. 20. *Non è già un mangiare la cena del Signore ec.* Quando voi vi adunate, le vostre cene non rappresentano la cena del Signore, e sono indegne del nome di cena del Signore, ed anche del nome di *Agape*, con cui le chiamate; imperocchè il Signore mangiò a una stessa mensa co' discepoli, o co' suoi servi, e usò i medesimi cibi con essi; voi vi fate delle mense a parte, e delle cene ineguali, e da' vostri banchetti rigettate i fratelli, che sono poveri.

La cena comune detta *Agape*, cioè *dilezione*, ovver *carità*, era stata introdotta tra' fedeli a imitazione della cena, in cui Gesù Cristo mangiò co' suoi discepoli l'Agnello pasquale prima d'istituire la Eucaristia. L'*Agape* si faceva dopo la celebrazione del sacrifizio.

Vers. 21. *Ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena, ec.* Costoro, preparate nella propria casa le vivande, e portatele alla comune adunanza, serbavano, per loro soli quello, che doveva ...ser messo in comune, e o escludevano, o non aspettavano gli altri, onde avveniva, che mentre i ricchi erano pieni di cibo, o di vino, i poveri, che nulla avevan portato, languissero per la fame.

Vers. 22. *Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? ec.* Se volete mangiar il vostro separatamente dagli altri, non potete farlo nelle vostre case private senza introdurre nella casa di orazione questo disordine, dove non dee mangiarsi, se non in comune? Disprezzate voi forse la chiesa di Dio, la quale per la maggior parte è composta di poveri, o volete far vergogna a questi, che nulla hanno da portare per la cena comune, e a' quali più grave rendete la povertà col vostro disprezzo? Voi non pretenderete, che io questo io vi lodi, nè io certamente vi loderò.

Vers. 23. *Io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi ec.* Riporta l'istituzione della Eucaristia per rimetter dinanzi agli occhi de' Corinti la grandezza, e dignità di questo sagramento; ...de far conoscere, quanto grave ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione del medesimo si accostavano indegnamente come dispregiatori de' poverelli, e della chiesa di Dio. Dice adunque l'Apostolo, che dal Signore stesso egli aveva imparato quello, che predicava riguardo al mistero, di ...ui si tratta. E questa maniera di parlare indica, che per immediata rivelazione divina era stato spiegato a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne in quel suo ratto descritto nella seconda a' Corinti, cap. XII. 1. 2.

In quella notte, in cui era tradito: Rammemora il tempo della istituzione dell' Eucaristia sì per celebrare la carità del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nel tempo, in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingiurie, e strazii tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciare ad essi un tal pegno dell'amore, e sì ancora, perchè s' intenda, quale debba essere la riverenza de' cristiani verso un tal sagramento, che Cristo quasi in andando a morire per noi volle in sua memoria lasciarci.

Vers. 26. *Imperocchè ogni volta che mangerete ec.* Spone qui l' Apostolo quelle precedenti parole di ...sto *in memoria di me.* Voi (dic' egli) rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni dì rinnovato per ...la chiesa fino alla seconda venuta di Gesù Cristo, rammemorerete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

Vers. 27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, ec.* Si noti attentamente questo ragionamento dell' Apostolo, il quale quanto è forte, e stringente secondo la dottrina della cattolica chiesa, la quale sotto le specie del pane consagrato riconosce, e adora il vero corpo di Cristo, e sotto le specie del vino il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole, ed anche falso secondo la dottrina di coloro, i quali a una semplice figura, o segno riducono il sagramento dell' Eucaristia. Ecco il ragionamento di ...olo: Gesù Cristo preso il pane disse: *questo è il mio corpo:* e preso il calice disse: *questo è il mio sangue:* adunque chiunque mangerà il pane, e berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo di aver disprezzato, o violato, e conculcato il corpo, e il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consagrazione, ma è il corpo di Cristo; e il calice, o sia il vino, ch'era nel calice, non è più

28. * Probet autem seipsum homo: et sic de pane illo edat, et de calice bibat.

* 2. *Cor.* 13. 5.

29. Qui enim manducat, et bibit indigne, iudicium sibi manducat, et bibit: non diiudicans corpus Domini.

30. Ideo inter vos multi infirmi, et imbeciles, et dormiunt multi.

31. Quod si nosmetipsos diiudicaremus, non utique iudicaremur.

32. Dum iudicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.

33. Itaque fratres mei, cum convenitis ad manducandum, invicem exspectate.

34. Si quis esurit, domi manducet: ut non in iudicium conveniatis. Cetera autem, cum venero, disponam.

28. *Provi perciò l' uomo se stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.*

29. *Imperocchè chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione: non distinguendo il corpo del Signore.*

30. *Per questo molti tra voi sono infermi, e senza forze, e molti dormono.*

31. *Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi non saremmo certamente giudicati.*

32. *Ma quando siam giudicati, siamo gastigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo.*

33. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè vi radunate per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.*

34. *Se uno ha fame, mangi a casa: onde non vi radunate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine.*

vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello, che Paolo dallo stesso Cristo immediatamente apprese, ecco quello, che insegnò a' Corinti, e a tutta la chiesa, ed ecco quello, che la chiesa ha insegnato a noi.

Vers. 28. *Provi perciò l' uomo se stesso, e così ec.* Dice quello, che debbano fare per non rendersi rei della profanazione del corpo, o del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindacato la propria coscienza affin di vedere, se tale egli sia, quale esser dee, chi di tal mensa partecipa; imperocchè l' Eucaristia è il pane de' figliuoli, non già de' cani, pane di vita, che non si dà a coloro, che spiritualmente non vivono.

Vers. 29. *Chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione ec.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue da' cibi corporali. E contro di lui sta scritto: *ogni uomo, che si accosterà alle cose consagrate essendo immondo, perirà dinanzi al Signore* Levit. XXII.

Vers. 30. *Per questo molti tra voi sono infermi, ec.* S. Tommaso, e molti altri spiegano questo versetto delle infermità corporali, e delle morti immature, con le quali sovente era punito da Dio il sacrilegio di coloro, che indegnamente accostavansi a questo sagramento. E varii esempi di gastighi mandati da Dio per simil cagione son raccolti da s. Cipriano, e dal Grisostomo.

Vers. 31. *Se ci giudicassimo da noi stessi, ec.* Se disaminassimo severamente noi stessi, e gastigassimo da noi stessi i nostri peccati, certamente non saremmo per essi giudicati, e puniti da Dio.

Vers. 32. *Ma quando siam giudicati, ec.* Aggiunge come amante maestro alla severità della riprensione questa consolazione, che, quando il Signore ci punisce nella vita presente con le malattie, e con le afflizioni corporali, ciò egli fa, perchè desistiamo dal peccare, affinchè non incorriamo nella dannazione eterna, in cui cadono gli empi, e gl' infedeli.

Vers. 33. 34. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè ec.* Qualunque volta vi radunate per partecipare alla cena del Signore, aspettatevi gli uni gli altri per riceverla tutti insieme; se uno non può aspettare nella chiesa a digiuno, fino che tutti siano adunati, mangi quello, che vuole, nella sua propria casa; conciossiachè il fare come nel passato, sarebbe un radunarvi non per edificazione, e salute, ma per vostra condannazione.

Le altre cose poi, ec. Le cose, alle quali promette l' Apostolo di dar sesto nella sua andata a Corinto, riguardano probabilmente la maniera di degnamente ricevere la divina Eucaristia, e forse anche l' ordine, e la liturgia da osservarsi nella celebrazione del sagrifizio. E da queste parole ancora intendesi come la cattolica chiesa ha, ed osserva molte cose istituite dagli Apostoli, e non contenute nella scrittura.

Capo Decimosecondo

Ai vari uomini vari doni sono concessi dallo Spirito santo. Affinchè a similitudine del corpo umano ciascheduno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno dell' opera l' uno dell' altro, scambievolmente si amino, e così Cristo diversi stati d' uomini diede alla Chiesa.

1. De spiritualibus autem nolo vos ignorare, fratres.

2. Scitis, quoniam cum gentes essetis, ad simulacra muta prout ducebamini euntes.

3. Ideo notum vobis facio, * quod nemo in Spiritu Dei loquens, dicit anathema Iesu. Et nemo potest dicere, Dominus Iesus, nisi in Spiritu sancto.

* *Marc.* 9. 38.

4. Divisiones vero gratiarum sunt: idem autem Spiritus:

1. *Riguardo poi ai doni spirituali non voglio, che voi, o fratelli, siate nell' ignoranza.*

2. *Or voi sapete, che essendo voi gentili, correvate ai muti simulacri, secondo che vi erate condotti.*

3. *Per questo vi fo sapere, che niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù. E niuno può dire: Signore Gesù, se non per Ispirito santo.*

4. *Vi sono però distinzioni di doni: ma un medesimo Spirito:*

Vers. 2. *Voi sapete, che essendo voi Gentili ec.* Volendo istruire i Corinti intorno ai doni spirituali, e intorno al fine, e all' uso de' medesimi doni, comincia dal rammemorare a' medesimi il primiero loro stato, quando concorrevano ad adorare i muti simulacri, e a sentire le risposte, e le predizioni de' sacerdoti de' medesimi simulacri, e vi concorrevan non per movimento di ragione, ma secondo che vi eran dalle istigazioni del demonio, o dagli inganni de' sacerdoti, o dal torrente della consuetudine vi eran condotti. Questa infelice lor condizione vuole, che abbiano sempre presente i Gentili convertiti, affinchè paragonandola a quella luce, a cui per gratuita misericordia furon chiamati, e alla ridondanza di grazia ottenuta per mezzo del Vangelo, di amore si accendano, e di gratitudine verso il datore di tutti i doni.

Vers. 3. *Niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù:* Dimostra, che la religione de' Pagani era falsa, e procedeva non da Dio, ma bensì dal demonio. Imperocchè dice Paolo, non esser possibile, che un uomo, che animato sia dallo Spirito di Dio, bestemmi la dottrina di Gesù Cristo, come fanno i Gentili, i quali anzi non contenti di bestemmiarla, tutto mettono in opera e le lusinghe, e i tormenti per isforzare i cristiani medesimi a bestemmiarla. E per opposto nissuno con vero, e sincero affetto del cuore invoca Gesù Cristo, e lui riconosce per vero Dio Figliuolo del Padre, salvatore degli uomini, se non per movimento, e ispirazione dello Spirito santo. Non possono adunque coloro, che bestemmiano Cristo, aver lo Spirito di Dio, nè i doni dello Spirito, i quali dallo stesso Spirito comunicati sono a coloro, che credono.

Vers. 4. *Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito.* Sono adunque nella Chiesa i di-

5. Et divisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus:

6. Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.

7. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.

8. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae: alii autem sermo scientiae secundum eumdem Spiritum:

9. Alteri fides in eodem Spiritu: alii gratia sanitatum in uno Spiritu:

10. Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum.

11. * Haec autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.

* *Rom.* 12. 3. 6. *Ephes.* 4. 7.

12. Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus.

13. Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Iudaei, sive Gentiles, sive servi, sive liberi: et omnes in uno Spiritu potati sumus.

5. E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore:

6. E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa in tutti tutte le cose.

7. A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità.

8. E all' uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all' altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito:

9. A un altro la fede pel medesimo Spirito: a un altro il dono delle guarigioni pel medesimo Spirito;

10. A un altro l' operazione de' prodigi, a un altro la profezia, a un altro la discrezione degli spiriti, a un altro ogni genere di lingue, a un altro l' interpretazione delle favelle.

11. Ma tutte queste cose le opera quell' uno istesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace.

12. Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo essendo molte, nulladimeno sono un solo corpo: così anche Cristo.

13. Imperocchè in un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo spirito.

...i, e le grazie divine; queste però sono concesse non tutte a tutti, ma a chi l'una, a chi l'altra. Tutte ...ero dal medesimo fonte derivano, dal medesimo Spirito.

Vers. 5. *E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore:* Come diversi sono i doni, dei ...uali lo Spirito orna i fedeli, così vari sono i ministeri nella chiesa. Ma uno stesso Signore, cui tutti servono, cioè Gesù Cristo.

Vers. 6. *E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli che fa ec.* Con questa voce *operazioni* vuole l'Apostolo intendere la facoltà di operare cose grandi, e mirabili per la edificazione della chiesa, come risanare i malati, cacciare i demoni ec. E queste facoltà dice, che in diverse persone ...no diverse; ma lo stesso Dio padre, principio, e autore di tutte le cose è quegli, da cui tutte queste ...oltà procedono in tutti i fedeli. Così l'Apostolo tutti i doni, e le grazie riporta allo Spirito, al Signore ...esù, a Dio padre, vale a dire a un solo principio, a un solo Dio, il quale come prima cagione, in tutti ...pera tutte le cose.

Vers. 7. *A ciascheduno.... la manifestazione dello Spirito per utilità: Manifestazione dello Spirito* ...hiama l'Apostolo i doni visibili, per mezzo de' quali si manifesta lo Spirito santo ne' fedeli. Questi doni, ...ice, che ha voluto Dio, che fossero nella chiesa non a profitto, od ostentazione di coloro, che ne sono ...rricchiti, ma a vantaggio comune di tutta la chiesa.

Vers. 8. 9. 10. *All' uno .... il linguaggio della sapienza: all' altro poi il linguaggio della scienza.* ...iene l'Apostolo a fare una specie di enumerazione de' diversi doni dello Spirito santo, i quali erano comuni nella chiesa in que' tempi. Non è così facile a noi lo spiegare con certezza quel, che fosse ciascuno ...dei doni, de' quali si parla in questo, e ne' due seguenti versetti, e l'individuarne i nomi dopo, che da ...gran tempo non abbiam più la cosa. Il linguaggio della *sapienza* s. Tommaso, ed altri credono, che fosse ...il dono di persuadere le verità concernenti i misteri divini; il linguaggio poi della *scienza* la virtù di ...ar conoscere Dio per le prove, che di lui, e de' suoi attributi abbiamo nelle creature.

La fede. Intendasi non di quella fede, che giustifica, e salva l'uomo, la quale è comune a tutti i ...membri di Cristo, ma bensì secondo il Grisostomo la fede operatrice de' miracoli.

L' operazione de' prodigi. Significa i miracoli più grandi, come risuscitare i morti, rendere a' ciechi ...a vista ec.

La profezia; Può significare in primo luogo il dono di predire le cose future; in secondo luogo la ...apacità di spiegare, ed esporre le scritture, particolarmente i libri profetici. E in questo senso è usata ...sovente questa parola nelle lettere di Paolo.

La discrezione degli spiriti. Ella è la facoltà di distinguere i movimenti, e gli affetti del cuore umano, e di sapere da quale spirito sia mosso un uomo a parlare, e operare, se da Dio, ovvero dal demonio; se dallo spirito di carità, o dallo spirito maligno.

Ogni genere di lingue: Il dono di parlare in varie lingue secondo la diversità degli uomini, co' quali occorreva di trattare.

L' interpretazione delle favelle. Vi erano di quelli, i quali benchè avesser il dono delle lingue, non avevano però quello di interpretare quel, che dicevano; queste dono di interpretare i ragionamenti fatti da un altro in lingua diversa dalla comune, di interpretarli, dico, nella lingua del popolo, e quello, ...che è accennato qui dall'Apostolo.

Vers. 11. *Ma tutte queste cose le opera ec.* Tutti questi doni sì diversi nella loro sostanza, e nell'uso, ...er cui sono dati, dallo stesso fonte derivano, da quel solo, e medesimo Spirito, che è bontà, ed amore, ...il quale a suo piacimento gli distribuisce tra' fedeli, dandone a chi l'uno, a chi l'altro. Non si insuperbisca adunque chi ne è adorno; perchè non dal proprio merito, ma dalla carità di Dio dee riconoscere ...quello, che gli è stato dato; non si lasci occupar dall'invidia chi o niuno di tali doni ha ricevuto, o ...crede inferiore quello, che ha ricevuto, perchè lo Spirito santo è padrone de' doni suoi, e non v' ha, chi ...abbia autorità di domandar ragione della distribuzione, che egli ne fa.

Vers. 12. *Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, ec.* Vuole spiegare la diversità delle grazie ...con la similitudine de' vari membri del corpo umano a ciascun de' quali diverso uso, diverso ufficio, e ...diversa facoltà è stata data per benefizio di tutto il corpo. Il corpo dice egli, è uno, benchè composto di molte membra: tutte queste membra l'unità osservano, e la concordia nel corpo, scambievolmente aiutandosi secondo le relazioni, che han tra di loro. Nella stessa guisa Gesù Cristo unitamente con la sua ...chiesa è un solo mistico corpo composto di tanti membri, quanti sono i fedeli, che a Cristo loro capo ...son riuniti.

Vers. 13. *In un solo Spirito siamo stati battezzati .... per essere ec.* Per divenire tutti membra di ...questo mistico corpo, siamo stati tutti battezzati nella virtù di un solo medesimo Spirito ricevuto nel ...battesimo: or dove uno stesso spirito è quello, che anima, un solo è il corpo, che è animato. Ma non ...solamente una comune rigenerazione abbiamo tutti noi per mezzo del battesimo, ma anche un comune ...sostentamento nella Eucaristia, dove del medesimo Spirito siamo anche abbeverati, il quale Spirito si ...attinge da noi insieme col sangue di Cristo. Non parla l' Apostolo, se non della bevanda, o sia del calice di benedizione, lasciando, che si intenda anche il cibo, cioè il corpo di Cristo. Nè non poteva ...portar l' Apostolo argomento più forte dell' unità de' fedeli nel mistico corpo di Cristo, che la comunione, che tutti hanno al vero corpo, e reale di Cristo, che è il Sagramento della nostra unità, come dicono i padri.

14. Nam et corpus non est unum membrum, sed multa.

15. Si dixerit pes: quoniam non sum manus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?

16. Et si dixerit auris: quoniam non sum oculus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?

17. Si totum corpus oculus: ubi auditus? Si totum auditus: ubi odoratus?

18. Nunc autem posuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore, sicut voluit.

19. Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus?

20. Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.

21. Non potest autem oculus dicere manui: opera tua non indigeo; aut iterum caput pedibus: non estis mihi necessarii.

22. Sed multo magis quae videntur membra corporis infirmiora esse, necessariora sunt:

23. Et quae putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorem circumdamus: et quae inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent.

24. Honesta autem nostra nullius egent: sed Deus temperavit corpus, ei, cui deerat, abundantiorem tribuendo honorem,

25. Ut non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra.

26. Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra.

27. Vos autem estis corpus Christi, et membra de membro.

28. * Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo prophetas,

14. *Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.*

15. *Se dirà il piede: non sono del corpo, attesochè io non son mano: forse per questo non è del corpo?*

16. *E se dirà l' orecchio: non sono del corpo, attesochè non sono occhio: forse per questo non è del corpo?*

17. *Se il corpo fosse tutto occhio: dove l'udito? Se tutto udito: dove l' odorato?*

18. *Ora però Dio ha collocato i membri del corpo, ciascheduno di essi nel modo, che volle.*

19. *Che se fosser tutti un sol membro, dove il corpo?*

20. *Ora però le membra son molte, uno il corpo.*

21. *E non può dire l' occhio alla mano: non ho bisogno dell' opera tua: o similmente il capo ai piedi: non siete necessarii per me.*

22. *Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli.*

23. *E a quelle membra, le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato: ed a quello, che è in noi di men onesto, si ha riguardo maggiore.*

24. *E le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ma Dio contemperò il corpo col dare maggior onore a quelle, che ne mancavano,*

25. *Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre.*

26. *E se un membro patisce, patiscono insieme tutti i membri: e se un membro gode, godono insieme tutte le membra.*

27. *Or voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) a membro.*

28. *E alcuni ha Dio costituiti nella Chiesa in primo luogo Apostoli, in secondo luogo profeti,*

Vers. 14. *Il corpo non è un solo membro, ma molti.* È di essenza del corpo l' essere un composto di molti membri; e niuno di tali membri per eccellente che sia, è il corpo, o costituisce il corpo; ma tutti insieme compongono il corpo.

Vers. 15. *Se dirà il piede; non sono del corpo ec.* Con molta grazia l' Apostolo introducendo alcune membra del corpo umano, che si querelano dell' uffizio ad esse toccato in sorte, e invidiano la condizione di qualche altro membro, reprime, ed umilia le invidie, e le gelosie occasionate tra' Corinti dalla diversità, e disparità de' doni straordinari, e de' ministeri, che erano stati assegnati a questo od a quello.

Se il piede, cui è toccato di premer la terra, e di sostener il peso del corpo, si querelì di non esser quel, che è la mano, e per questo pretenda di non esser del corpo, e voglia fare scissura, cessera egli di essere membro del corpo pel solo motivo, che egli non è la mano? Così nota Paolo l'invidia di coloro, i quali non potendo ottenere i primi posti nella chiesa, si lamentano di esser tenuti come un niente, e sono pronti a separarsi dalla medesima chiesa.

Vers. 16. *E se dirà l' orecchio: ec.* I dottori della Chiesa sono gli occhi, i discepoli sono come gli orecchi.

Vers. 18. *Ora però Dio ha collocato i membri ec.* Dio ha dato il suo posto, e la propria funzione a ciascheduno de' membri nel modo, che a lui parve, e a questo ordine di Dio debbono tutti ubbidire, imperocchè egli sa quello, che e al corpo, e a' membri sia più utile, e conveniente.

Vers. 19. *Dove è il corpo?* Il corpo organico umano, che di sua essenza è composto di molte diverse membra.

Vers. 21. *Non può dir l' occhio alla mano; ec.* Nomina due delle principali membra del corpo, l'occhio, e il capo, ne' quali vuole intender coloro, che sono in grado più distinto nella Chiesa. Or siccome i membri del corpo umano hanno per la stretta unione, che Dio ha posto fra essi, scambievolmente bisogno dell' opera l' uno dell' altro, e i principali membri non potrebbero stare senza il ministero de' meno nobili; così nella chiesa; onde non debbono gli ordini superiori disprezzar come inutili gli inferiori.

Vers. 22. 23. *Anzi molto più sono necessarie ec.* Quelle membra del corpo, che hanno funzione meno pregevole, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, le quali son tenute da noi come ignobili, e men oneste, a queste usiamo maggior riguardo, coprendole e velandole con maggior cura. E vuol con questo dimostrare la cura, e sollecitudine particolare, che i maggiori nella chiesa aver debbono de' piccoli.

Vers. 24. *Le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ec.* Quelle parti del corpo umano, che sono più ragguardevoli, non hanno bisogno di alcuno esterno onore; così la faccia la più bella parte dell' uomo non si vela mai, nè si asconde, ma sta sempre scoperta. Ma Dio con divin consiglio l' armonia del corpo contempero, e accordò in questa guisa, facendo cioè, che alle parti per se stesse meno nobili renduta fosse maggior cura, ed onore.

Vers. 25. *Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra ec.* Onde non solo non nasca discordia, o division tralle membra, ma tutte anzi con eguale studio concorrano alla conservazione del tutto, ed al ben essere le une delle altre.

Vers. 27. *Voi siete corpo di Cristo, ec.* Adatta tutto quello, che ha detto del corpo naturale al corpo mistico di Cristo, che è la chiesa. Voi, fedeli, siete tutti insieme corpo di Cristo, e siete membri facienti parte del medesimo corpo; imperocchè non da voi soli, ma e da voi, e da tutti gli altri fedeli, quanti sono per tutta la terra, è costituito, e formato il corpo di Cristo.

Vers. 28. *In primo luogo Apostoli.* Spiega a parte a parte i diversi gradi e ministeri della chiesa. Gli Apostoli sono quelli, che erano stati chiamati da Cristo, a gettare i fondamenti delle chiese, ed a governarle con la stessa potestà, che Cristo avea ricevuta dal Padre. *Joan.* xx. 21.

In secondo luogo profeti: Possono essere o i fedeli dotati di spirito profetico, ovvero quelli, a' quali era stato concesso il dono di esporre le divine scritture, o finalmente i pastori primari della chiesa, cioè i vescovi.

Terzo, dottori: quelli, che hanno l' incumbenza di istruire i fedeli ne' misteri della religione. Vedi Atti XIII. 1.

tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum.

* *Ephes.* 4. 11.

29. Numquid omnes Apostoli? Numquid omnes prophetae? Numquid omnes doctores?

30. Numquid omnes virtutes? Numquid omnes gratiam habent curationum? Numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur?

31. Aemulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.

terzo dottori, di poi le podestà, poscia i doni delle guarigioni, i sovvenimenti, i governi, le lingue di ogni genere, e le interpretazioni delle favelle.

29. *Forse tutti Apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti dottori?*

30. *Forse tutti sono podestà? Forse tutti hanno il dono delle guarigioni? Forse tutti parlano le lingue? Forse tutti le interpretano?*

31. *Aspirate però ai doni migliori. Anzi vi insegno una via più sublime.*

Podestà: Secondo la forza della parola greca sembra, che debbano intendersi coloro, i quali avevano in grado sommo la potestà di far miracoli.

I sovvenimenti; Molti interpreti lo spiegano dei ministri della chiesa, che aiutano i vescovi nel governo di essa, come i diaconi.

I governi. Il dono di governare le chiese fondate dagli Apostoli, conservando il deposito della fede, le regole di disciplina istruite da' medesimi Apostoli. Egli è da notare, che enumerando l'Apostolo i diversi doni non vuol perciò dire, che sempre diverse fossero le persone, che dell'uno, o dell'altro di essi godevano; imperocchè e tutti questi doni eran riuniti negli Apostoli, e se non tutti, almeno molti di essi erano in non pochi de' fedeli, e particolarmente de' ministri della chiesa.

Vers. 29. *Forse tutti Apostoli?* ec. Non a tutti è dato lo stesso dono, nè a tutti concedonsi tutti i doni.

Vers. 31. *Aspirate.... ai doni migliori. Anzi ec.* Giacchè ambite i doni, andate dietro non a quelli, che son maggiori a giudizio del volgo, ma sì a quelli, che più utili sono per voi, e per la chiesa. Anzi vi insegno adesso la via più sublime, e più eccellente, per cui sicuramente giugnere alla santità, a Dio, alla gloria, lo che degli altri doni non può dirsi egualmente. Questa via è quella della carità, come vedremo.

Capo Decimoterzo

Necessità della carità, uffizii della medesima, sua perpetuità, ed eccellenza sopra la fede, la speranza, e gli altri doni.

1. Si linguis hominum loquar, et Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.

2. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum.

3. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

4. Charitas patiens est, benigna est: charitas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur,

5. Non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum,

6. Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati:

1. *Quand' io parlassi le lingue degli uomini, e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cembolo squillante.*

2. *E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misteri, e tutto lo scibile: e quando avessi tutta la fede talmente, che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.*

3. *E quando distribuissi in nudrimento de' poveri tutte le mie facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.*

4. *La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia,*

5. *Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male.*

6. *Non gode dell' ingiustizia; ma fa suo godimento del godimento della verità:*

Vers. 1. *Quando io parlassi le lingue degli uomini, ec.* Il dono delle lingue era molto stimato da' Corinti. Per questo l'Apostolo volendo dare ad intendere la eccellenza della carità sopra tutti i doni, dei quali taluno prendea talvolta argomento di vanagloria, da questo dono comincia.

E degli Angeli. Non vuol dire con questo, che gli Angeli abbiano lingua; ma che quando parlasse e tutte le lingue, che si parlan dagli uomini, e quelle ancora, che parlar potrebbero gli Angeli, se avessero lingue, mancando a lui la carità, sarebbe lo stesso, che se null'altro fosse, che un vano suono insignificante, capace forse di dilettare, o di essere in qualche modo utile agli altri, ma non di giovare a se stesso, e di essere buono per se medesimo; imperocchè e questo, e gli altri doni può avere un uomo, e perdere la salute.

Vers. 2. *E quando avessi la profezia, ec.* Il dono di conoscere per divina rivelazione le cose occulte, particolarmente le divine; e perciò a questa aggiugne l'Apostolo la sapienza, vale a dire la scienza delle cose divine, dei misteri di Dio. Lo *scibile* poi riguarda la cognizione delle cose umane, delle loro cause, ed effetti.

Sono un niente. Sono di niuna considerazione, di nissun pregio riguardo a Dio.

Vers. 3. *E quando distribuissi ec., e sacrificassi il mio corpo ec.* Intendasi, quando ciò pur facessi per la confessione del nome di Cristo. Ed è ancor da notare, che con queste due specie di opere, di soccorrere i poveri, e di patire per la fede, tutto comprendesi il bene, che può farsi dall'uomo, e tutto questo dice l'Apostolo, che nulla giova a chi non ha la carità; conciossiachè, come dice s. Agostino, *inutilmente ha tutte le cose, chi non ha quell' una, per mezzo di cui delle altre tutte utilmente si vaglia:* e un' altra sentenza del medesimo padre si è: *Se questa manchi, in vano si avranno tutte le altre cose; con questa tutte rettamente si posseggono.* Non giova adunque quanto al merito di vita eterna (la quale a que' soli, che amano Dio, è promessa) nè la beneficenza verso de' prossimi, nè la pazienza stessa ne' tormenti per la fede sofferti, dove manchi la carità. Il Grisostomo, e s. Basilio osservano, che parla qui l'Apostolo condizionatamente, e per una maniera di iperbole, onde vuol dire: se dar si potesse, che io soffrendo il martirio per la fede, senza carità lo soffrissi; nulla a me gioverebbe lo stesso martirio.

Vers. 4. *La carità è paziente ec.* Descrizione ammirabile della carità, quale non da altri potea dettarsi, che da un cuore pieno di essa. Dopo averne dimostrata di sopra la necessità, ne dimostra adesso l'utilità, e l'efficacia, perchè tutte le opere di virtù si esercitano mediante la carità. Ella è *paziente*, vale a dire, fa, che pazientemente si soffra tutto quello, che di avverso, e penoso può avvenire in questo mondo.

E benefica. La benignità significa la propensione a far bene, ed a giovare a tutti gli uomini, onde quel greco proverbio: *L' uomo benigno è un bene comune.*

Non è astiosa. Fa, che non si invidii il bene del prossimo ec.

Non è insolente. Si intende contro del prossimo.

Non si gonfia. Non si innalza superbamente sopra degli altri.

Vers. 5. *Non è ambiziosa.* Il greco secondo la interpretazione del Grisostomo porta: *non è schizzinosa.* Vale a dire, non teme, che possa recarle disonore qualunque ufficio, in cui ella possa giovar ai prossimi.

Vers. 6. *Fa suo godimento del godimento della verità.* Nobilmente esprime l'Apostolo il carattere

7. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

8. Caritas numquam excidit: sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur.

9. Ex parte enim cognoscimus, et ex parte prophetamus.

10. Cum autem venerit, quod perfectum est, evacuabitur, quod ex parte est.

11. Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus, Quando autem factus sum vir, evacuavi, quae erant parvuli.

12. Videmus nunc per speculum in aenigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum.

13. Nunc autem manent, fides, spes, caritas, tria haec: maior autem horum est caritas.

7. *A tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

8. *La carità mai vien meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita.*

9. *Imperocchè imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo.*

10. *Venuto poi che sia quello, che è perfetto, sarà rimosso quello, che è imperfetto.*

11. *Allorchè io era bambino, parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose che erano da bambino.*

12. *Veggiamo adesso a traverso di uno specchio per enimma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso, ond' io son pur conosciuto.*

13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.*

della vera carità, la quale quanto si affligge de' peccati, ne' quali vede cadere i fratelli, altrettanto si consola, e gode del bene, che quelli fanno, essendo proprio del buon servo, e fedele, come dice s. Gregorio, *di godere de' guadagni del padrone, e di attristarsi delle sue perdite.*

Vers. 7. *A tutto si accomoda ec.* Così s. Cipriano: il greco però può tradursi: *cuopre tutto*, intendendo degli errori, e mancamenti de' fratelli, gli dissimula, non gli propala.

Tutto crede. Crede del prossimo tutto quello, che si può creder di bene, non essendo sospettosa la carità, ma sempre inclinata alla parte migliore.

Tutto spera. Non dispera mai nè della conversione, nè dell' avanzamento, e perfezione de' fratelli. S. Tommaso, ed altri spiegano questo *credere*, o questo *sperare* della virtù della fede, e della speranza nelle divine promesse. Ma la prima spiegazione sembra più coerente al disegno dell' Apostolo.

Tutto sopporta. Porta con pazienza, e tollera i mali, che le sono fatti, e i nemici, da' quali le vengono fatti. La Volgata potrebbe anche tradursi: *tutto aspetta con pazienza:* intendendo ciò delle promesse di Dio, quantunque talor differite per lungo tempo.

Vers. 8. *La carità mai vien meno.* Dura, e durerà mai sempre anche nella vita avvenire, anche per tutta l' eternità.

Ma le profezie ec. Non avrà luogo nella vita futura nè la predizione delle cose future, nè la spiegazione de' misteri, nè la varietà de' linguaggi, nè il dono della scienza data da Dio, affine di persuadere la verità della religione per mezzo delle cognizioni umane. Nulla di tutto questo rimarrà nella perfezione della vita avvenire; non le profezie, perchè niuna cosa potrà esser rimota alla cognizione de' beati, i quali tutti vedranno in Dio; non le lingue, perchè saran tutte intese da tutti; non finalmente la scienza imperfetta e manchevole, qual può aversi di presente, come osserva l' Apostolo nel versetto seguente.

Vers. 9. 10. *Imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo ec.* Conosciamo, ma come si può conoscere in uno stato d' imperfezione, e profetiamo, perchè siamo in uno stato d' imperfezione, e la nostra scienza, o il dono di profetare è adattato alle circostanze, o al bisogno di uomini viatori, quali noi siamo. Nello stato poi di perfezione sarà tolta ogni imperfezione, sollevato l' intelletto dell' uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio.

Vers. 11. *Allorchè io era bambino, ec.* Con leggiadrissima similitudine cerca l' Apostolo di far intendere la differenza, o la distanza infinita dello stato presente al futuro. Siamo come fanciulli in questo secolo, nel quale riceviamo, per così dire, i primi rudimenti della nostra esistenza, o della cognizione delle cose celesti, delle quali non parliamo, se non come *fanciulli*, nè sappiamo pensarne, se non come fanciulli oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di quest' infanzia, o la perfetta nostra virilità; allora sì, che noi, cangiata in visione la *fede*, penseremo da uomini *fatti*, e ragioneremo da creature perfette.

Vers. 12. *Veggiamo adesso a traverso ec.* Noi non veggiamo Dio nella vita presente, se non nella luce riflessa, che di lui tramandano agli occhi nostri le creature, per le quali le invisibili cose di Dio da noi si conoscono *Rom.* I. Ma quantunque nelle creature tutte mirabilmente risplendano la potenza, la bontà, la sapienza, e gli altri attributi di Dio, con tutto ciò nè gli stessi attributi possiam chiaramente comprendere, quali essi sono, nè idea formarcene se non confusa, o troppo dal vero lontana; e perciò soggiugne Paolo, che non veggiamo, se non per enimma, che vuol dire oscuramente, essendo l'enimma una maniera di discorso oscuro, ed intrigato.

Allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi ec. Quando veggiamo una cosa in uno specchio, non la cosa stessa veggiamo, ma l' immagine di essa, come abbiam detto. Non così da noi nell' altra vita vedrassi Dio, e tutte le cose in lui, ma lo vedremo, qual egli è (I. *Joann.* III.) lo vedremo chiaramente, distintamente, o *faccia a faccia* nella sua propria essenza. Io benchè Apostolo, dice Paolo, benchè rapito al cielo, in parte, cioè imperfettamente conosco adesso quello, che conosco di Dio; ma allora lo conoscerò, come sono da lui conosciuto; in quella stessa guisa, che l' intimo essere mio da per è conosciuto, e veduto, nella stessa guisa conoscerò io pure, e vedrò il mio Dio. Notisi, che non vuol dire l' Apostolo, che avremo cognizione di Dio eguale a quella, che Dio ha di noi, ma bensì simile.

Il Grisostomo ed altri danno a queste parole: *come io son pur conosciuto:* un senso più ampio, aggiungendo alla cognizione l' amore, onde dica l' Apostolo: Nella stessa guisa, che Dio prima mi conobbe, quando io andava lontan da lui, e cercommi, e a se mi trasse, affinchè lo conoscessi, lo cercassi, e lo amassi; così allora io conoscerò quel, che egli è in se stesso, e quello, che egli è riguardo a me, e a lui correrò, e in lui mi immergerò.

Vers. 13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, ec.* Nel secolo presente restano come necessarie per tutti queste tre virtù a differenza dei doni, i quali non sono di assoluta necessità, e possono cessare anche nella vita presente, come hanno già in grandissima parte cessato.

Queste tre cose. Numero sagro, la qual cosa è notata dall' Apostolo, perchè queste tre virtù hanno visibilmente relazione alle tre divine persone; la *fede* al padre, da cui comincia la dichiarazione della nostra credenza esposta nel simbolo; la speranza al Figliuolo, per cui siamo al padre condotti; la carità allo Spirito santo, il quale è l' amore del padre, e del Figliuolo. Di queste tre la carità è la maggiore, perchè ella è che a Dio simili ci rende, e a Dio ci congiunge, e perchè senza di questa sono inutili le altre due, come disse fin dal principio; onde s. Ignazio martire: *la fede è principio di vita; il fine della vita è la carità.*

Capo Decimoquarto

Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profezia, ed è anzi inutile, ove non siavi chi interpreti: da le regole per fare ordinato uso di tali doni, e vuole, che le donne nella Chiesa si tacciano.

1. Sectamini caritatem, aemulamini spiritalia: ma[gi]s autem ut prophetetis.
2. Qui enim loquitur lingua, non hominibus lo[qu]itur, sed Deo: nemo enim audit. Spiritu autem [lo]quitur mysteria.
3. Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad [ae]dificationem, et exhortationem, et consolatio[ne]m.
4. Qui loquitur lingua, semetipsum aedificat: [qu]i autem prophetat, Ecclesiam Dei aedificat.
5. Volo autem omnes vos loqui linguis: magis [au]tem prophetare. Nam maior est qui prophe[ta]t, quam qui loquitur linguis: nisi forte inter[pr]etetur, ut Ecclesia aedificationem accipiat.
6. Nunc autem, fratres, si venero ad vos linguis [lo]quens, quid vobis prodero, nisi vobis loquar [au]t in revelatione, aut in scientia, aut in prophe[ti]a, aut in doctrina?
7. Tamen quae sine anima sunt vocem dantia, [si]ve tibia, sive cithara, nisi distinctionem soni[tu]um dederint; quomodo scietur id, quod canitur, [au]t quod citharizatur?
8. Etenim si incertam vocem det tuba; quis pa[ra]bit se ad bellum?
9. Ita et vos per linguam nisi manifestum ser[m]onem dederitis: quomodo scietur id, quod dici[tu]r? Eritis enim in aera loquentes.
10. Tam multa, ut puta, genera linguarum sunt [in] hoc mundo: et nihil sine voce est.
11. Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei, cui [lo]quor, barbarus: et qui loquitur, mihi barbarus.
12. Sic et vos, quoniam aemulatores estis spiri[tu]um, ad aedificationem Ecclesiae quaerite, ut abun[de]tis.

1. *Tenete dietro alla carità, ambite i doni spirituali: e massimamente il profetare.*
2. *Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio: conciossiachè nissuno l' ascolta. Ma parla misteri per ispirito.*
3. *Ma colui, che profeta parla agli uomini per edificazione, ed esortazione, e consolazione.*
4. *Chi parla le lingue, edifica se stesso: ma colui, che profeta edifica la Chiesa di Dio.*
5. *Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue, ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue: se a sorte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.*
6. *Ora poi, o fratelli, se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, o con la scienza, o con la profezia, o con la dottrina?*
7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono, e la tromba, e la cetera, se non danno distinzione di suoni; come si saprà egli quel, che sulla tromba si canti, o sulla cetera?*
8. *Imperocchè se la tromba darà suono incerto; chi si metterà in ordine per la battaglia?*
9. *Così voi pure parlando una lingua, se non farete un discorso ben intelligibile, come si intenderà egli quello, che vien detto? Conciossiachè parlerete all' aria.*
10. *Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo: e tutte hanno le loro voci.*
11. *Se io pertanto non saprò il valore delle voci, sarò barbaro per colui, a cui parlo: e colui, che parla, sarà barbaro per me.*
12. *Così voi pure, dacchè siete amanti de' doni dello Spirito, fate sì, che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.*

Vers. 1. *Tenete dietro alla carità, ambite ec.* Tali essendo i pregi della carità, quali abbiamo veduto, conclude l'Apostolo con esortare i Corinti a tener dietro, a seguire, a non lasciar mai questa virtù, posto che sia questa in sicuro, non proibisce loro di desiderare eziandio i doni spirituali, e particolarmente i più utili a promuovere negli altri la carità, tra' quali il primo luogo egli dà al dono di profezia. Questo dono comprende, come abbiamo anche altrove notato, non solamente la predizione delle occulte cose future, ma anche la spiegazione ed esposizione delle scritture, particolarmente profetiche, con le quali si stabilivano i dommi della religione cristiana, e si illustravano gl'insegnamenti della pietà.

Vers. 2. *Chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio.* Colui, che parla in una lingua non intesa da chi lo ode (quando non siavi, chi il sermone di lui interpreti) non agli uomini parla, i quali nulla intendono di quel, ch'egli dice, ma a Dio parla, e a Dio rende onore, ch' è autore del dono delle lingue, e da lui solo è inteso.

Ma parla misteri per ispirito; quello, ch'egli fa, si è di parlare per istinto dello Spirito di cose misteriose, ed occulte non comprese dagli altri.

Vers. 3. 4. *Ma colui, che profeta ec.* Per lo contrario chi ha il dono di profezia, non parla per se solo, ma anche per gli altri uomini, e gli edifica, e gli ammonisce, e gli consola, e vantaggio spirituale apporta non a se solo (come chi parla una lingua ignota), ma anche alla chiesa di Dio, mentre con la spiegazione delle scritture, e col dimostrare i dommi della religione, e i principi della vita cristiana coopera e alla santificazione de' credenti, e alla conversione degl'infedeli.

Vers. 5. *Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue; ec.* Dimostra l'Apostolo, che se tanto innalza il dono di profezia sopra quello delle lingue, ciò non fa egli, perchè di questo dono non faccia stima, ma perchè il fine di tutti i doni essendo la pubblica edificazione, ed utilità, certamente il profeta di gran lunga avanza per tal riguardo il parlatore di lingue, quando questi uomo non abbia il dono d' interpretare nella lingua comune quello, ch' egli dice in lingua straniera.

Vers. 6. *Che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione ec.* Se io venissi da voi (dice l'Apostolo) parlando le lingue, potrei io recarvi qualche vantaggio, se non avessi insieme lo spirito o di sapienza, o di scienza, o di profezia, o di dottrina? Il dono di *rivelazione* sembra, che possa essere quello, che è dall' apostolo chiamato dono di sapienza, *cap.* XII. 7. 8., dove anche gli altri tre rammentati qui da lui sono indicati. Dobbiamo però confessare, che non siamo noi in istato d' intendere in questa materia tutte le parole, e le espressioni di Paolo, come le erano i Corinti, i quali avevan sotto i loro occhi le cose, delle quali egli ragiona. Noi possiamo bensì ammirare questa (dirò così) fecondazione immensa dello Spirito di Dio, la di cui moltiplice virtù in tante, e sì diverse guise manifestavasi tra i nuovi fedeli, che facea di mestieri, che i primi pastori si applicassero a porre ordine, e regola nell'uso di tali doni per evitare la confusione.

Vers. 7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono, ec.* Dimostra con la similitudine degli strumenti da suono, che le lingue senza l' interpretazione non sono di alcun giovamento nella stessa guisa, che inutilmente suonerebbe la tromba, e la cetera, se non rendessero suono distinto, e significante, ed atto a risvegliare in chi lo ode i sentimenti, e gli affetti, che si prefigge di muovere chi suona tali strumenti.

Vers. 8. *Se la tromba darà suono incerto; ec.* Grande era presso gli antichi l'uso della tromba nelle armate, e il principale di dar con essa il segno della battaglia, Vedi *Num. cap.* X. 6.

Vers. 10. *Sonovi . . . . tante sorte di lingue ec.* Gli Ebrei contavano fino a settanta linguaggi diversi.

Vers. 11. *Sarò barbaro per colui ec.* Sarò straniero per colui, a cui parlo, se non gli parlerò in un linguaggio, che questi intenda, ed egli similmente sarà straniero per me, quando in lingua parli da me non intesa.

Vers. 12. *Così voi pure . . . fate sì, che per edificazione ec.* Deo qui sottintendersi dopo il prece-

13. Et ideo qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur.

14. Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.

15. Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo et mente: psallam spiritu, psallam et mente.

16. Ceterum si benedixeris spiritu; qui supplet locum idiotae, quomodo dicet, amen, super tuam benedictionem? Quoniam quid dicas, nescit:

17. Nam tu quidem bene gratias agis: sed alter non aedificatur.

18. Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.

19. Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam: quam decem millia verborum in lingua.

20. Fratres, nolite pueri effici sensibus, sed malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote.

21. In lege scriptum est: * quoniam in aliis linguis, et labiis aliis loquar populo huic; et nec sic exaudient me, dicit Dominus. * *Isai.* 28. 11.

22. Itaque linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus: prophetiae autem non infidelibus, sed fidelibus.

23. Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum et omnes linguis loquantur, intrent autem idiotae, aut infideles: nonne dicent, quod insanitis?

13. *E perciò chi parla una lingua, domandi la grazia d' interpretarla:*

14. *Imperocchè se io fo orazione in una lingua il mio spirito ora, ma la mente mia rimane priva di frutto.*

15. *Che farò adunque? Orerò collo spirito, orerò colla mente; salmeggerò collo spirito, salmeggerò colla mente.*

16. *Dapoichè se tu renderai grazie con lo spirito, quegli, che sta al posto dell' idiota, come risponderà egli amen al tuo rendimento di grazie? Mentre non intende quel, che tu dici.*

17. *Conciossiachè tu veramente ben fai il rendimento di grazie: ma l' altro non ne è edificato.*

18. *Rendo grazie al mio Dio, che io parlo le lingue, che parlate tutti voi.*

19. *Ma nella Chiesa bramo di dir piuttosto cinque parole, sicchè io sia inteso per istruire anche gli altri: che dieci mila parole in altra lingua.*

20. *Fratelli, non siate fanciulli nell' intelligenza; siate bensì pargoletti nella malizia: e perfetti nell' intendimento.*

21. *Nella legge sta scritto: per altri linguaggi e per altre labbra parlerò a questo popolo; e nemmen così mi daranno retta, dice il Signore.*

22. *Le lingue adunque son in segno non pe' fedeli, ma per gl' infedeli: la profezia poi non per gli infedeli, ma pe' fedeli.*

23. *Se adunque si raduni insieme tutta la Chiesa, e tutti parlin le lingue, ed entrin dentro persone idiote, o infedeli: non diranno' eglino, che siete ammattiti?*

dento versetto: *nella stessa maniera sareste voi barbari gli uni per gli altri, ove tra di voi parlaste in lingue tra voi non intese:* ma l' Apostolo lasciando, che ciò s' intenda, conchiude: perchè ciò non avvenga, giacchè amate, e ambite i doni dello Spirito, procurate, che non alla ostentazione, o a risvegliare solamente in altrui la meraviglia, ma alla edificazione della chiesa siano impiegati gli stessi doni.

Vers. 14. 15. *Il mio spirito ora, ma la mente mia ec.* Per intelligenza di questo versetto è da notare come la voce greca, che vien tradotta nella Volgata colla parola *mente*, significa talvolta anche *sentimento, concetto, pensiero ec.* Il ragionamento adunque dell' Apostolo sembra, che sia questo: ho detto, che colui, che parla le lingue, chiegga a Dio la grazia d' interpretarle: imperocchè ponete, che io nell' adunanza de' fedeli preghi il Signore in una lingua, che non è intesa dagli altri, non v' ha dubbio, che il mio spirito, cioè il mio affetto produrrà una buona orazione, ma i miei pensieri, i miei concetti non recheranno agli altri alcun frutto, perchè questi nulla capiscono di quello, che io dico. Ecco a questo passo la sposizione di s. Basilio, la quale viene a confermare la traduzione, che abbiamo data a questo e al seguente versetto: *Dicesi questo per coloro, i quali facevano orazione in una lingua non intesa da quelli, che ascoltavano; imperocchè dice l' Apostolo: se io faccio orazione in lingua straniera, il mio spirito ora, ma il mio concetto non è di giovamento; conciossiachè qualunque volta a quelli, che si trovan presenti, ignote sono le parole dell' orazione, i concetti di colui, che ora, restano certamente infruttuosi, perchè niuno v' ha, che ne tragga profitto. Per lo contrario poi, quando l' orazione è atta a giovare altrui, ed intesa da' circostanti, allora certamente colui, che ora, ha per suo frutto il miglioramento, e profitto di coloro, a' quali è di giovamento:* Reg. Brev. interrogazione 278. *Orare spiritualmente, salmeggiare spiritualmente* significa orare, o salmeggiare per movimento, ed istinto dello Spirito divino, lo che vuol dire orazione, e salmeggiamento buono, ed utile per chi lo fa ma non sempre per chi ascolta, se questi non intende quello, che il primo nella sua orazione, e ne' suoi cantici dice al Signore. *Io adunque*, dice l' Apostolo, *orerò, e salmeggerò e spiritualmente, e intelligibilmente, affine di esser utile e a me stesso, ed anche agli altri.*

Vers. 16. *Se tu renderai grazie con lo spirito, ec.* Se tu offrirai a Dio de' cantici di ringraziamento, e di lode, quali in istrano linguaggio ti son dettati dallo Spirito, come potrà colui, che siede tra gl' idioti, approvare le tue laudi, e i tuoi ringraziamenti, e unirsi a' medesimi rispondendo *amen*, mentre egli non sa, nè comprende quel, che tu dici?

Vers. 18. *Rendo grazie al mio Dio, ec.* Vuol fare intendere, che quanto aveva detto intorno alla preferenza da darsi al dono di profezia sopra quello delle lingue, non potea provenire da invidia, ch' egli portasse a chi per tal dono risplendeva tra' Corinti: imperocchè di questo dono medesimo era egli ornato in guisa, che tutte quelle lingue, le quali parlavansi da tutti i fedeli di Corinto, egli ancor le parlava.

Vers. 19. *Ma nella Chiesa ec.* Nella pubblica adunanza de' fedeli, dove molti si trovano, che la sola lingua comune, e volgare intendono, amo piuttosto di dire poche parole, delle quali l' intelligenza si comunichi per me agli altri, che di parlar molto in lingua ignota.

Vers. 20. *Non siate fanciulli nell' intelligenza, ec.* Guardatevi dal preferire per debolezza di giudizio i doni di maggior comparsa a quelli di maggior frutto, e utilità; lo che sarebbe una puerile vanità. Voi dovete essere come pargoletti semplici, ed ignoranti per tutto ciò, che riguarda il male; ma uomini adulti, e perfetti per quel, che è l' intendere, e il giudicare di tutte le cose, e per discernere il bene dal male. Vedi *Matth.* XVIII. 3.

Vers. 21. 22. *Per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo.* Queste parole del capo XXVIII. d' Isaia sono conformi non alla versione dei LXX., ma a quella di Aquila, come osservò già Origene. Le parole seguenti: *e nemmen così ec.* sono qui aggiunte dall' Apostolo per meglio spiegare il sentimento del Profeta, ma si trovano dopo alcune altre nello stesso luogo. Seguita Paolo a dimostrare la maggioranza del dono di profezia sopra quello delle lingue. Le lingue abbenchè servir possano anche a istruire, e confermare nella verità i fedeli, sono nulladimeno principalmente ordinate a ridurre con la novità di tal miracolo gl' infedeli alla fede, come apparisce dalle parole d' Isaia, nelle quali questo miracolo stesso promette agli Ebrei increduli, o contradditori del Messia, e questa promessa è stata già adempiuta sotto de' loro occhi, senzachè perciò siansi convertiti, lo che era pur predetto da Isaia. Iddio adunque, il quale mandava agli Ebrei fedeli i suoi Profeti, mandò a' medesimi Ebrei divenuti infedeli, e persecutori del Cristo gli Apostoli, i quali ripieni dello Spirito del Signore parlavano ogni sorta di lingue; ma non fu questo prodigio sufficiente a convertire quella indurata nazione; la quale anzi in quel medesimo tempo si ostinò sempre più nella infedeltà. La profezia poi è pel popolo fedele, pel popolo di Dio, cui ella è sempre utile, confermandolo nella fede, e conducendolo alla piena cognizione de' misteri, e di tutte le verità utili a conseguire la vita eterna: le lingue poi sono per gli infedeli, e non sempre sono utili alla loro conversione.

Vers. 23. *Se adunque si raduni.... tutta la Chiesa, e tutti parlino ec.* Solevano anche i pagani talvo-

4. Si autem omnes prophetent, intret autem s infidelis, vel idiota, convincitur ab omnibus, udicatur ab omnibus:
5. Occulta cordis eius manifesta fiunt, et ita ens in faciem adorabit Deum, pronuncians, d vere Deus in vobis sit.

6. Quid ergo est, fratres? Cum convenitis, unusque vestrum psalmum habet, doctrinam ha-, apocalypsim habet, linguam habet, interpreonem habet: omnia ad aedificationem fiant.

7. Sive lingua quis loquitur, secundum duos ut multum tres, et per partes, et unus intertetur.
8. Si autem non fuerit interpres, taceat in Ecsia, sibi autem loquatur, et Deo.

9. Prophetae autem duo, aut tres dicant, et eri diiudicent.
0. Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior eat.
1. Potestis enim omnes per singulos prophetare: omnes discant, et omnes exhortentur.

2. Et spiritus prophetarum prophetis subiecti t.
3. Non enim est dissensionis Deus, sed pacis: it et in omnibus Ecclesiis sanctorum doceo.

4. Mulieres in Ecclesiis taceant, non enim permitur eis loqui, sed subditas esse, * sicut et lex it. * Genes. 3. 16.
5. Si quid autem volunt discere, domi viros

24. *Ma se tutti profetano, ed entra un infedele o un idiota, è convinto da tutti, è sentenziato da tutti:*
25. *E per tal modo si manifesta quel, che egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi boccone adorerà Dio, dichiarando, che Dio è veramente in voi.*
26. *Che è adunque da fare, o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l'insegnamento, la rivelazione, le lingue, l'interpretazione: ogni cosa facciasi per l'edificazione.*
27. *E se v' ha di coloro, che parlan le lingue (parlino) due, o al più tre a vicenda, e uno interpreti.*
28. *Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si tacciano, ma seco stessi, e con Dio favellino.*
29. *De' profeti parlino due, o tre, e gli altri ne portino giudizio.*
30. *Che se ad un altro, che siede, sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia.*
31. *Imperocchè potete tutti profetare a un per uno; affinchè tutti imparino, e tutti ricevano consolazione.*
32. *Gli spiriti de' profeti son sottoposti ai profeti.*
33. *Imperocchè Iddio non è Dio del disordine, ma della pace: conforme lo insegno in tutte le Chiese de' santi.*
34. *Le donne nelle Chiese stiano in silenzio, imperocchè non è loro permesso di parlare, ma debbono star soggette, come dice anche la legge.*
35. *Che se bramano di essere istruite di alcuna*

ri, talora per mera curiosità, nelle adunanze de' Cristiani. Dice adunque Paolo a' Corinti, che riflettano alla sinistra impressione, che può far nello spirito di un infedele, o di un uomo rozzo, e ignorante entrare nelle Chiese cristiane un numero di fedeli, che parlino tutti insieme in diversi non intesi linguaggi. Certamente una tal confusione non sarà di edificazione per l'infedele, e piuttosto daragli occasione di disprezzare i fedeli, e la chiesa.

Vers. 24. *Ma se tutti profetano, ed entra ec.* Ma se tutti in virtù del dono ricevuto da Dio profetizzano, ed espongono le scritture, e ragionano della verità della fede, e istruiscono, ed esortano al bene, può dubitare, che venendo nell'adunanza un idiota, od un infedele, non rimanga convinto da tutti, mostrato reo d'infedeltà, d'ignoranza, di errore, di peccato?

Vers. 25. *E per tal modo si manifesta quel, ch' egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi ec.* egli avviene, che movendo Dio a suo talento la lingua del profeta, viene questi a toccare gli occulti di coloro, che lo ascoltano, onde muove il cuor loro a detestare i passati errori, e ad umiliarsi e lo spirito, e col corpo dinanzi a Dio, e a riconoscere, e confessare, che non altronde, che da Dio procedere l'unzione, e l'efficacia della parola, da cui egli sente e intenerito, e penetrato il suo re.

Vers. 26. *Che è adunque da fare, ec.* Qual regola dovrà stabilirsi riguardo all'uso di questi doni spirituali? Le parole, che seguono, possono anch'esse leggersi a maniera d'interrogazione, ma ciò non è occorsità, ed il senso è lo stesso. Quando voi vi radunate, ognun di voi secondo il diverso dono, che ricevuto, si sente ispirato chi a cantare qualche nuovo cantico di lode, di ringraziamento, o di preghiera al Signore; chi a istruire, chi a parlare lingue ignote ec. Qual'è adunque la regola, che dee in to, e da tutti principalmente osservarsi? Ella è questa, che tutto si faccia per promuovere il bene la chiesa di Cristo, nulla per proprio onore, tutto per utile de' prossimi. Novera qui l'Apostolo cinque ni, sotto de' quali anche gli altri comprende. Per *rivelazione* può intendersi o la manifestazione fatta alcuno delle cose future, o l'intelligenza de' più astrusi misteri.

Vers. 27. *E uno interpreti;* Quello, che è stato detto da colui, che in lingua ignota favella, sia spiegato in greco da uno di quelli, che hanno il dono d'interpretare.

Vers. 28. *Nella Chiesa si tacciano ec.* Non facciano inutilmente perdere il tempo a' fedeli congregati, parlino, se così lor piace, seco stessi, e a Dio nella propria casa.

Vers. 29. *E gli altri ne portin giudizio: Gli altri* si riferisce a quelli, che sono ornati di simile dono, che sono anch'essi profeti, e capaci perciò di giudicare, se la dottrina di colui, che ragiona, è sana, ed le, affinchè non sia ricevuta come dottrina dallo Spirito di Dio quella, che potrebb'essere talora dello rito di errore.

Vers. 30. *Che se ad un altro, che siede, ec.* Se uno del numero degli uditori ha da Dio ricevuto una elazione, e intelligenza particolare sopra la materia, di cui il primo ragiona, o si esibisce di parlarne, primo allora si taccia.

Vers. 31. *Potete tutti profetare a un per uno; ec.* Parla ai profeti, ai quali dice, che potranno uno po l'altro profetar tutti (lo che s'intende in diverse adunanze), e che maggiore sarà l'edificazione degli oi profeti, mentre a vicenda insegneranno agli altri, e impareranno dagli altri, dapoichè il dono di secondo una certa misura è concesso.

Vers. 32. 33. *Gli spiriti de' profeti sono sottoposti ec.* Previene una difficoltà, che poteagli essere opsta da alcuno di que' profeti, il quale dicesse: non posso io rattenere lo Spirito, che parla in me: risponde però l'Apostolo, che la divina ispirazione non è come quella de' profeti fanatici del demonio, i ali dal maligno spirito invasati non sono padroni nè della lor lingua, nè di se stessi. L'ispirazione di non isforza la volontà de' profeti, ma solo dolcemente gli muove, ed è subordinata non solo all'arbitrio degli stessi profeti (i quali possono o parlare, o tacere, come fece Giona); ma anche al buon ore, che dee osservarsi in tutte le cose, perchè questo pur viene da Dio, che Dio chiamasi non del tulto, o del disordine, ma della pace. Vedi qui il Grisostomo, *Hom.* XXIX. e s. Girolamo *praef. in Nahum,* e *epist. ad Ephes. lib.* 2.

Conforme lo insegno ec. Stimola efficacemente i Corinti all'osservanza di queste regole, dicendo, che le stesse, che sono state insegnate da lui a tutte le chiese, e da tutte le chiese osservate.

Vers. 34. 35. *Le donne nelle Chiese ec.* Questo insegnamento dell'Apostolo è conforme e all'uso della sinagoga, e ai costumi di tutte le nazioni.

Come dice anche la legge: Ha in mira l'Apostolo il luogo della Genesi, III. 16.

Ne interroghino i loro mariti. Ne' quali suppone l'Apostolo per conseguenza tal capitale di scienza le cose di Dio da potere sufficientemente illuminare e lo mogli, e tutta la propria famiglia; e massimamente è il bene, che far può un marito così illuminato.

suos interrogent. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.

36. An a vobis verbum Dei processit? Aut in vos solos pervenit?
37. Si quis videtur propheta esse, aut spiritualis, cognoscat, quae scribo vobis, quia Domini sunt mandata.
38. Si quis autem ignorat, ignorabitur.
39. Itaque, fratres, aemulamini prophetare; et loqui linguis nolite prohibere.
40. Omnia autem honeste, et secundum ordinem fiant.

cosa, in casa ne interroghino i loro mariti. Conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.

36. *È forse da voi venuta la parola di Dio? Oppure a voi soli è venuta?*
37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, riconosca, che le cose, che io vi scrivo, sono precetti del Signore.*
38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.*
39. *Per la qual cosa, o fratelli, amate di profetare; e non vietate il parlare le lingue.*
40. *Ma tutte le cose facciansi convenientemente, e con ordine.*

Vers. 36. *È forse da voi venuta la parola ec.* Severa riprensione, che fa ai Corinti l'Apostolo: siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del Vangelo, e a predicarla agli altri? Ovvero siete voi i soli, che l'abbiate abbracciata? Come dunque avete ardimento d'introdur nuove regole, e nuove usanze non approvate da' primi fondatori del cristianesimo, nè ricevute da alcuna di quelle chiese, che sono state fondate prima della vostra? A quelli, e a quelle dovete voi conformarvi, non quelli, e quelle a voi. Questa riprensione è probabile, che riguardi principalmente l'abuso, che era tra i Corinti di concedere alle donne la libertà di parlare, e di fare da dottoresse nelle pubbliche adunanze; ma può estendersi anche agli altri abusi accennati di sopra.

Vers. 37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, ec.* Sarebb' egli credibile, che a tali miei insegnamenti si opponesser coloro, che si tengono per profeti, e per uomini spirituali, e lo siano, che lo sono? No certamente; conciossiachè se hanno veramente lo Spirito di Dio debbon sapere, che i precetti, ch'io do, sono precetti di Gesù Cristo, sono precetti del Signore, a' quali ubbidirà chiunque è servo del Signore.

Vers. 38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.* Chi fa l'ignorante, e o dice, o mostra di non sapere se dal Signore vengano tali ordini, sarà dal Signore ignorato, non sarà riconosciuto dal Signore per suo. Il greco legge: *Chi ignora, ignori ec.* Chi non capisce, o non vuol capire, non capisca, resti nella sua ignoranza, pensi egli stesso al pericolo, in cui si pone; non mi prenderò io alcun fastidio per lui.

Vers. 39. *Amate di profetare, e non vietate ec.* Ritorna all'argomento tralasciato al versetto 33. e ripete quello, che già più volte ha inculcato intorno ai doni dello Spirito; bramate lo Spirito di profezia, come più utile per la comune edificazione; ma non proibite, che coloro, a' quali è stato dato il dono delle lingue, ne facciano uso; non disprezzate questo dono, il quale è buono per se stesso, ed è anche utile al bene della chiesa, quando usato sia coi debiti riguardi.

Vers. 40. *Ma tutte le cose facciansi ec.* Le parti tutte del culto divino siano talmente ordinate, che servano alla gloria di Dio, e alla edificazione de' fratelli.

Capo Decimoquinto

Come Cristo risuscitò da morte, e apparve a molti, e finalmente a Paolo, che si chiama il minimo degli Apostoli; dimostra la futura nostra risurrezione, e l'ordine, e modo di essa, e la diversa gloria de' risuscitati non solo quanto all'anima, ma anche quanto al corpo. Nella risurrezione sarà assorbita la morte.

1. Notum autem vobis facio, fratres, Evangelium, * quod praedicavi vobis, quod et accepistis, in quo et statis, * *Gal.* 1. 11.
2. Per quod et salvamini: qua ratione praedicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra credidistis.
3. Tradidi enim vobis in primis, quod et accepi; quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum scripturas:
4. Et quia sepultus est, et quia resurrexit tertia * die secundum scripturas: * *Isai.* 53. 6. *Ion.* 2. 1. *Iohan.* 20. 19.
5. Et quia visus est Cephae, et post hoc undecim:
6. Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul: ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt:
7. Deinde visus est Iacobo, deinde Apostolis omnibus:

1. *Or io vi dichiaro, o fratelli, il Vangelo, che vi annunziai, il quale voi pur riceveste, ed in cui voi state saldi,*
2. *Per cui siete anche salvati: se lo ritenete in quella guisa, che io vel predicai, eccettochè indarno abbiate creduto.*
3. *Imperocchè io vi ho insegnato in primo luogo quello, che io pur apparai: che Cristo morì pe' nostri peccati secondo le scritture:*
4. *E che fu sepolto, e che risuscitò il terzo dì secondo le scritture:*
5. *E che fu veduto da Cefa, e di poi dagli undici:*
6. *E di poi fu veduto da sopra cinquecento fratelli in una volta; de' quali i più vivon fino al dì d'oggi, alcuni poi sono morti:*
7. *E poi fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli:*

Vers. 1. *Or io vi dichiaro, o fratelli, ec.* V' erano in Corinto alcuni, i quali presi da' sofismi de' filosofi Gentili o negavano la risurrezione de' morti, o la spiegavano in un senso allegorico, come gli Gnostici, i quali per risurrezione intendevano la separazione dagli affari, o dalle incumbenze della vita, e particolarmente la fuga dal matrimonio, e l'attendere alla sola contemplazione, come racconta S. Epifanio. Contro di costoro prende Paolo in questo capitolo a stabilire la fede della risurrezione della carne. Rammemora adunque a' Corinti in primo luogo quello, che aveva lor predicato nel comunicare ad essi i primi rudimenti nel cristianesimo.

In cui state saldi. Si può anche tradurre, *per cui state in piedi,* elevati verso le cose celesti. Vedi *Rom.* v. 2.

Vers. 2. *Per cui siete anche salvati.* La salvazione de' fedeli si comincia nella vita presente, si compie nella vita futura.

Eccettochè indarno abbiate creduto; Se pure indarno non vi gloriate del nome di Cristiani; imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereste tutti gli altri misteri.

Vers. 3. *Quello che io pur apparai: ec.* Da Cristo, e dallo Spirito santo. Vedi *Gal.* 1. 12.

Secondo le scritture: Le profezie del vecchio testamento registrate in Isaia, in Geremia, in Daniele, ec.

Vers. 4. *E che fu sepolto:* Nota l'Apostolo anche la sepoltura, perchè questa dimostra, che Cristo veramente morì.

Vers. 5. *E che fu veduto da Cefa:* Vedi *Luc.* xxiv. 34.

Vers. 6. *Da sopra cinquecento fratelli ec.* Di questa apparizione non abbiamo nulla ne' Vangeli: con altissimo consiglio volle Dio moltiplicare i testimoni di una verità sì essenziale alla fede cristiana, e tanto superiore ai lumi della umana ragione.

Novissime autem omnium tamquam abortivisus est et mihi.

* Ego enim sum minimus Apostolorum, qui sum dignus vocari Apostolus, quoniam perdus sum Ecclesiam Dei.

* *Act.* 9. 3. *Ephes.* 3. 8.

Gratia autem Dei sum id, quod sum, et ia eius in me vacua non fuit, sed abundantiis omnibus laboravi: non ego autem, sed tia Dei mecum:

1. Sive enim ego, sive illi, sic praedicamus, sic credidistis.
2. Si autem Christus praedicatur, quod rerexit a mortuis, quomodo quidam dicunt in is, quoniam resurrectio mortuorum non est?
3. Si autem resurrectio mortuorum non est: que Christus resurrexit.

4. Si autem Christus non resurrexit, inanis ergo praedicatio nostra, inanis est et fides tra:
5. Invenimur autem et falsi testes Dei: quoum testimonium diximus adversus Deum, quod scitaverit Christum, quem non suscitavit, si rtui non resurgunt.
16. Nam si mortui non resurgunt, neque Chris resurrexit.
7. Quod si Christus non resurrexit, vana est es vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris.

18. Ergo et qui dormierunt in Christo, perierunt.
19. Si in hac vita tantum in Christo sperantes mus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.
20. Nunc autem Christus resurrexit a mortuis imitiae dormientium.

8. *Per ultimo poi di tutti come da un aborto fu veduto anche da me.*
9. *Imperocchè io sono il minimo degli Apostoli, che non son degno di esser chiamato Apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

10. *Ma per la grazia del Signore son quello, che sono, e la grazia di lui, che è in me, non è stata infruttifera, ma ho travagliato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio, che è con me:*
11. *Ed io adunque, e quelli, così predichiamo, e così avete creduto.*
12. *Che se si predica Cristo come risuscitato da morte, come mai dicono alcuni tra voi, che non havvi risurrezione de' morti?*
13. *Che se non v' ha risurrezione de' morti; neppur Cristo è risuscitato.*
14. *Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede:*

15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: dappoichè abbiam renduto testimonianza a Dio dell' aver lui risuscitato Cristo, cui non ha risuscitato, se i morti non risorgono.*
16. *Imperocchè se non risorgono i morti, neppur Cristo è risuscitato.*
17. *Che se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, conciossiachè siete tuttora ne' vostri peccati.*
18. *Per la qual cosa anche quelli, che in Cristo si addormentarono, sono periti.*
19. *Se per questa vita solamente speriamo in Cristo siamo i più miserabili di tutti gli uomini.*
20. *Ora però Cristo è risuscitato da morte primizia de' dormienti.*

Vers. 8. *Come da un aborto fu veduto ec.* Vedi gli Atti *cap.* IX. L'aborto è un parto immaturo anco. imperfetto; e tale con grande umiltà si chiama Paolo, come se dicesse; non son io vero, e perfetto ostolo, ma un aborto di Apostolo, e (come segue a dire) il minimo degli Apostoli. Ed è da osservare me dovendo egli per autorizzare la testimonianza, che rendeva alla verità, raccontare una parte di ello che avea operato per il Vangelo, si umilia primamente, e deprime se stesso con la memoria de' antichi suoi falli.

Vers. 10. *Non io però, ma la grazia ec.* Non io da me solo, e con le sole mie forze, ma la grazia meco; con le quali parole viene a notarsi il cooperar della grazia, e del libero arbitrio dell' uomo; tal guisa però, che tutto si ascriva alla grazia, con la quale ci dà Dio di volere il bene, e di far il ene. Vedi *Philipp.* II. 13.

Vers. 11. *E io adunque, e quelli .... e così avete creduto.* Tale è la fede di tutta la chiesa; tale vostra.

Vers. 12. *Alcuni tra voi:* Questa maniera di parlare pare, che insinui, che coloro, i quali negavano risurrezione, fossero del corpo de' fedeli, e tutto il precedente discorso dell' Apostolo, e quello, che gue, sembra, che non lasci alcun dubbio su questo punto. Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto potersi ciò intendere o de' discepoli di Corinto, o de' filosofi Gentili, o de' Sadducei, che abitassero Corinto.

Vers. 13. *Se non v' ha risurrezione de' morti: neppur Cristo ec.* Negata la risurrezione de' morti si ene a negare anche la risurrezione di Cristo, perchè la ragione, che milita per le membra, milita anse per il capo. Quindi s. Agostino serm. v. de resurrect. *Affinchè noi fossimo pienamente certi della futura risurrezione de' corpi, si degnò lo stesso Signore nostro di farcela vedere adempiuta nel suo proprio corpo. Risuscitò Cristo, affinchè il Cristiano non dubiti, ch' ei sia per risuscitare: imperocchè uello, che avvenne prima nel capo, sarà poscia nel corpo;* è adunque Cristo e cagione insieme, e modello della nostra risurrezione.

Vers. 14. *Vana è ... la nostra predicazione, vana ec.* Gli Apostoli si valevano della risurrezione di risto per dimostrare la verità del Vangelo; conciossiachè non avrebbe Dio (dicevan essi) risuscitato risto, se questi non avesse predicato la verità: Atti *cap.* I. 22. II. 32. IV. 10. 33. XIII. 37. *Rom.* I. 4. IV. 24. e adunque, dice l'Apostolo, Cristo non è realmente risorto, falsa, e inutile è la nostra predicazione, dia, e inutile la vostra fede.

Vers. 15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: ec.* Saremmo anche convinti di avere renduo falso testimonio a Dio dicendo, aver lui fatto quello, che mai non fece; e se è gran peccato l' attetare in cosa di grave momento il falso di un uomo, che sarà l' attestare il falso riguardo a Dio? E di ale sacrilega temerità siamo rei, se Cristo non è risuscitato, avendo noi predicata la di lui risurrezione.

Vers. 17. 18. *Siete tuttora ne' vostri peccati.* Se è vana la vostra fede, vale a dire falsa, e fallace (lo che sarebbe, credendo voi, che Cristo sia risuscitato, quando risuscitato non fosse) voi siete tuttora ne' vostri peccati, i quali non possono essere a voi rimessi in virtù di una tal fede. Vedi Atti XV. 9. E er la stessa maniera sono periti eternamente tutti coloro, i quali con la fede in Cristo passarono all'altra vita, nè per essi, nè per noi v' ha più speranza dopo la morte.

Vers. 19. *Se per questa vita solamente ec.* Se la fede di Cristo, l' amore di Cristo non ci dà speranza lcuna se non per la vita presente, certamente noi, che in lui crediamo, noi, che non altro ci veggiamo continuamente davanti, se non pericoli, persecuzioni, tormenti, e morti, siamo i più infelici uomini, che siano sopra la terra.

Vers. 20. *Primizia de' dormienti: ec.* Cristo adunque risuscitò, e risuscitò non per essere solo a risorgere, ma per essere il primo e in ordine di tempo, e in dignità tra' risuscitati, come le primizie e' frutti della terra sono e anteriori di maturità, e migliori di bontà, che gli altri frutti. Cristo è adunque primizia di tutti coloro, i quali nella speranza della risurrezione dormono, e riposano, aspettando l tempo di risorgere, a imitazione del loro Capo. I morti risuscitati da Cristo nel tempo della sua predicazione, e quelli, che furono risuscitati da alcuni profeti, ricuperarono la vita per nuovamente morire, onde la loro risurrezione non fa, che anche riguardo a questi non sia Cristo primizia de' risuscitati. Quei poi, de' quali parla s. Matteo *cap.* XXVII. 52. si tiene comunemente per certo, che non risuscitarono non dopo la risurrezione di Cristo, quantunque l'Evangelista anticipando il racconto di questo prodigio, lo descriva insieme con gli altri, che accompagnarono la morte di Cristo.

21. * Quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum.
* *Col.* 1. 18. *Apoc.* 1. 5.

22. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur.

23. * Unusquisque autem in suo ordine, primitiae Christus: deinde ii, qui sunt Christi, qui in adventu eius crediderunt. * 1. *Thess.* 4. 15.

24. Deinde finis; cum tradiderit regnum Deo, et Patri, cum evacuaverit omnem principatum, et potestatem, et virtutem.

25. Oportet autem illum regnare, * donec ponat omnes inimicos sub pedibus eius.
* *Psal.* 109. 1. *Hebr.* 1. 13. *et* 10. 13.

26. Novissima autem inimica destruetur mors: * omnia enim subiecit sub pedibus eius. Cum autem dicat; * *Psal.* 8. 8. *Heb.* 2. 8.

27. Omnia subiecta sunt ei: sine dubio praeter eum, qui subiecit ei omnia.

28. Cum autem subiecta fuerint illi omnia: tunc et ipse Filius subiectus erit ei, qui subiecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.

29. Alioquin quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? Ut quid et baptizantur pro illis?

30. Ut quid et nos periclitamur omni hora?

21. *Dappoichè da un uomo la morte, e da un uomo la risurrezione da morte.*

22. *E siccome in Adamo tutti muoiono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati.*

23. *Ciascheduno però a suo luogo, Cristo primizia: di poi quelli, che sono di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.*

24. *Di poi la fine; quando avrà rimesso il regno a Dio, e al Padre, quando avrà abolito ogni principato, e ogni podestà e virtù.*

25. *Or è necessario, che egli regni, fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici.*

26. *L'ultimo poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: imperocchè tutte le cose ha soggettate a' piedi di lui. Or quando dice:*

27. *Tutte le cose sono soggette a lui: senza dubbio si eccettua colui, che ha soggettate a lui tutte le cose.*

28. *Allorchè poi saranno state soggettate a lui tutte le cose: allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettata ogni cosa, onde Dio sia il tutto in tutte le cose.*

29. *Altrimenti che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti, se assolutamente i morti non risorgono? E perchè si battezzano per quelli?*

30. *E noi pure perchè ci esponghiamo ogni ora ai pericoli?*

Vers. 21. 22. *Da un uomo la morte, ec.* La morte e temporale, ed eterna nel mondo entrò per un uomo; la risurrezione alla vita non temporale ma eterna per un uomo è data al mondo, ristorandosi per mezzo di un uomo la dignità dell' umana natura degradata per la colpa di un uomo. Vedi *Rom.* v. 14. 15. ec. Dal che ne segue, che siccome in Adamo divenimmo tutti soggetti alla morte; così in Cristo diverremo tutti eredi di una vita immortale.

Vers. 23. *Ciascheduno però a suo luogo, ec.* Risorgeremo non tutti a un tempo. Cristo come primizia, come capo, e principe di tutti è già risorto, e fa a tutti noi fede della futura nostra risurrezione. Di poi a suo tempo risorgeranno quelli, che sono di Cristo, quelli, i quali con fede viva operante hanno creduto, e aspettato la seconda venuta del medesimo Cristo dal cielo.

Vers. 24. *Di poi la fine; quando avrà rimesso ec.* Dopo questa risurrezione ne viene la fine di questo secolo, o di tutte le cose, allora quando tutti gli eletti suoi, il popolo di sua conquista, in cui egli regna, avrà condotto dinanzi a Dio, e al padre, e a lui gli avrà presentati, ed offerti come frutto di sua vittoria. Dicendo l' Apostolo, che il Figliuolo rimetterà il regno a Dio, accenna l'umanità di Cristo, secondo la quale egli è Creatura, e soggetto a Dio; aggiungendo poi, *al Padre*, accenna la natura divina, secondo la quale egli è uguale al padre, ed a lui in tal modo rimette il regno, che non lascia di regnare con lui, e con lo Spirito santo per tutti i secoli.

Quando avrà abolito ogni principato ec. Quando saran tolti di mezzo tutti i nemici del regno di Cristo, e della chiesa, e particolarmente i demonii, i quali sono nominati principati, podestà, virtù secondo la gerarchia, a cui appartennero prima della loro caduta. Vedi *Rom.* VIII. 34. *Ephes.* VI. 12.

Vers. 25. *Or è necessario, che egli regni, fino a tanto che ec.* Secondo i decreti di Dio fa di mestieri, che egli regni, governi la chiesa, conquisti i nemici, liberi i suoi eletti, fino a tanto che il Padre i nemici di lui abbia tutti a lui soggettati, onde niun avversario gli resti più da combattere, ma tutti alla podestà di lui restino sottomessi. Così egli regna adesso in mezzo ai nemici, de' quali l'insidie, e la forza fa servire all'amplificazione del suo regno.

Ma non regnerà egli anche in appresso? Sì certamente, ma in differente maniera; e l' Apostolo con quella parola *fino a tanto che,* ha voluto renderci certi della stabilità del regno di Cristo nel tempo presente, in cui questo regno è circondato da tanti nemici; che poi Cristo sia per regnare, quando tutti i nemici saran distrutti, è tanto evidente, che non ne parla l' Apostolo, ma vuol, che si intenda.

Vers. 26. *L' ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: ec.* Se Dio ha sottoposti a' piedi di Cristo tutti i nemici: dunque tra questi anche la morte ha a lui soggettata, e questa sarà l' ultimo nemico, di cui Cristo trionferà, nemico, che sarà distrutto da lui per sempre: *Isaia* XXV., e in conseguenza i morti per virtù di Cristo risorgeranno.

Vers. 27. *Si eccettua colui, che ec.* Dicendo la scrittura, che tutte quante le cose sono state soggettate al Figlio, non vuole, che tra queste si intenda compreso il padre, [illegible] egli pure a lui sia soggetto, quando anzi egli è, che ha tutte le cose rendute a Cristo soggette. [illegible] probabile, che queste parole sieno state aggiunte dall' Apostolo, come una dichiarazione, e limitazione della proposizione generale, affine di togliere agli Ebrei ogni motivo di cavillare, e affinchè questi non dicessero, che egli facesse ingiuria al creatore, esaltando sopra di lui Gesù Cristo. Dice perciò l'Apostolo, che quelle parole stesse del salmo benchè generali, evidentemente si vede, che debbono restringersi, escludendone il padre.

Vers. 28. *Allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto ec.* Non sono ancora perfettamente soggettate a Cristo tutte le cose, ma quando ciò sarà fatto, allora lo stesso Figliuolo sarà soggetto al Padre, da cui ha ricevuto assoluto dominio sopra tutte le cose; vale a dire, apparirà allora manifestamente agli occhi del cielo, e della terra, come il Figliuolo secondo quella natura, che assunse (la quale benchè unita ipostaticamente al Verbo è per se stessa infinitamente inferiore alla divinità) è perfettamente soggetto al Padre, affinchè Dio solo sia riconosciuto come Signore anche di Cristo in quanto uomo, e autore di tutti i beni, che a lui, ed alla chiesa di lui sono stati conceduti, e Dio solo sia in tutti gli eletti glorificato. *Cristo* (dice s. Agostino *De Trin.* l. 8.) *in quanto egli è Dio insieme col padre, ha noi a se soggetti; in quanto egli è sacerdote, è insieme con noi soggetto a lui*. Con queste parole *onde Dio sia il tutto ec.* vuol dimostrare l'Apostolo, come nella risurrezione sarà introdotta la creatura ragionevole nella contemplazione della divinità, nella quale contemplazione consiste la beatitudine dell' uomo, e come Dio solo è il fine dell' uomo, e tutto il bene dell' uomo.

Vers. 29. *Che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti, se ec.* Nel tempo, in cui fu scritta questa lettera, vi erano degli eretici, e fors'anche de' fedeli non ben istruiti, i quali ricevevano il battesimo pe' loro amici, o parenti, che fossero morti senza averlo ricevuto. Non approva qui l' Apostolo la condotta di costoro, ma vuole, che quindi ne traggano i Corinti nuovo argomento per la fede della futura risurrezione; imperocchè questa usanza, dice egli, qualunque ella sia dimostra, che costoro si persuadono, che ai morti può giovare quello, che per essi si fa dai vivi, e per conseguenza dimostra l'immortalità dell'anima, stabilita la quale, la risurrezione de' corpi rendesi come evidente, perchè è degno della giustizia di Dio, che i corpi, i quali servirono all' anime di strumenti per bene, o mal operare abbian parte alla gloria, o alla pena. Tra le molte sposizioni diverse mi è paruta questa la più verisimile, come ella è la più antica, ed è seguitata anche da s. Tommaso.

Vers. 30. *E noi pure, perchè ci esponghiamo ec.* Vedi vers. 19. La speranza della vita avvenire sostiene i santi nelle afflizioni, e nelle tempeste della vita presente, ma tolta la risurrezione va in fumo questa speranza.

1. Quotidie morior per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Iesu Domino nostro.
32. Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt? * Manducemus, et bibamus, cras enim moriemur. * *Sap.* 2. 6. *Isai.* 22. 13. *et* 56. 12.
33. Nolite seduci: corrumpunt mores bonos colloquia mala.
34. Evigilate iusti, et nolite peccare: ignorantiam enim Dei quidam habent, ad reverentiam vobis loquor.
35. Sed dicet aliquis: quomodo resurgunt mortui? Qualive corpore venient?
36. Insipiens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.
37. Et quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, utputa tritici, aut alicuius ceterorum.
38. Deus autem dat illi corpus, sicut vult: et unicuique seminum proprium corpus.
39. Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pecorum, alia volucrum, alia autem piscium.
40. Et corpora coelestia, et corpora terrestria: sed alia quidem coelestium gloria, alia autem terrestrium.
41. Alia claritas solis, alia claritas lunae, et alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate:

31. *Io muoio ogni giorno, (lo giuro) per la gloria vostra, che è mia in Cristo Gesù Signor nostro.*
32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso con le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo, e beviamo, che doman si muore.*
33. *Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi.*
34. *Vegliate, e giusti, e non peccate: imperocchè certuni ignorano Dio, parlo, perchè ne abbiate rossore.*
35. *Ma dirà taluno: come risuscitano i morti? E con qual corpo ritorneranno?*
36. *Stolto, quel, che tu semini, non prende vita, se prima non muore.*
37. *E seminando, non semini il corpo, che dee venire, ma un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcun' altra cosa.*
38. *Ma Dio gli dà corpo nel modo, che a lui piace: e a ciascun seme il suo proprio corpo.*
39. *Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella de' pesci.*
40. *E (v' ha) de' corpi celesti, e de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti, e altra de' terrestri.*
41. *Altra la chiarezza del sole, altra la chiarezza della luna, e altra la chiarezza delle stelle. Imperocchè v' ha differenza tra stella e stella nella chiarezza:*

Vers. 31. *Io muoio ogni giorno, lo giuro ec.* Dipinge in queste, e nel seguente versetto lo stato suo, in conseguenza quello di tutti gli altri predicatori del Vangelo; io, dice Paolo, mi veggo ogni dì tra le mani della morte, lo giuro per quella gloria, che è vostra, perchè voi la sperate, e la aspettate, e che anche mia, perchè io pure la spero, e la aspetto per Gesù Cristo. Questa gloria è Dio stesso, e per lui giura l'Apostolo, ed è pieno di grande enfasi questo discorso, in cui esponendo egli la violenza delle tribolazioni, dalle quali vedevasi circondato di continuo, risolutamente protesta, che il suo vivere è un continuo morire, e con sommo artifizio ne prende in testimone non Dio assolutamente, ma Dio come autore della gloria, onde son coronati nell'altra vita coloro che quaggiù soffrono per Cristo, e la speranza, l'espettazione di questa gloria accomunando a se stesso, ed a tutti i Corinti gli sforza in certo modo a impegnarsi con tutto lo spirito a mantenere la fede della futura risurrezione, sopra di cui tutte posano le speranze di quella gloria, che è il comune conforto de' maestri, e de' discepoli.

Vers. 32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso ec.* Non leggiamo nè negli Atti, nè in alcuna delle lettere di s. Paolo, che quest' Apostolo fosse condannato alle bestie, onde molti padri, e interpreti vogliono, che col nome di bestie intendansi in questo luogo gli uomini di Efeso, i quali pieni di ira, e di furore contro di lui volevano farlo morire, come leggesi negli Atti *cap.* XXIX. Sembrami, che le parole del gran martire s. Ignazio nella sua lettera a' Romani riferite da s. Girolamo, alludendo a questo luogo dell' Apostolo, ne dimostrino il vero senso; *Dalla Siria fino a Roma io combatto con le bestie in mare, e in terra, legato con dieci leopardi cioè soldati, i quali sono mia guardia, ed a' quali se fo del bene, diventano peggiori ec.* La parola, *secundum hominem*, altri l'espongono; quanto è mai possibile a un uomo, quanto può reggere un uomo. Mi è paruto, che come *Rom.* III. 5. *Gal.* III. 15. sia usata questa maniera di dire dall' Apostolo in questo luogo per significare, che in questo racconto fa quello, che sogliono far gli uomini di rammemorar volentieri i mali, e i pericoli, ne' quali si sono trovati.

Mangiamo, e beviamo, ec. Proverbio familiare, e notissimo degli Epicurei, i quali negavano l'immortalità dell' anima, e le pene, o le ricompense dell' altra vita.

Vers. 33. *I discorsi cattivi corrompono ec.* Cita l' Apostolo un verso del poeta Menandro dopo di aver riportato l'infame dettato degli Epicurei; e vuol dimostrare, come è molto necessario di tenersi lontano dalla conversazione, e dalla famigliarità di coloro, i quali fan professione di nulla temere, e nulla sperare dopo questa vita, perchè di leggeri può avvenire, che un tal sistema favoreggiante le passioni, e le prave inclinazioni della corrotta natura trovi ingresso nel cuore dell' uomo.

Vers. 34. *Vegliate, o giusti, ec.* Vale a dire: io non parlo solo per li deboli, e per gli imperfetti quando dico, che fuggasi la conversazione de' malvagi, parlo anche a voi, o giusti, e vi esorto a vegliare sopra voi stessi, e a guardarvi dal peccato, perchè l' amor delle creature può alienarvi dalla fede, e da Dio, e ciò tanto più, perchè sonovi tra voi (per incutervi vergogna io lo dico, ed affinchè a sì gran male procuriate di por rimedio) vi sono tra voi di quelli, i quali non conoscono più Dio, i quali perduta la fede della risurrezione, e vivendo non più da uomini, ma da bruti, inoltrati si sono fino a negarlo in cuor loro.

Vers. 35. *Come risuscitano.... E con qual corpo?* Viene qui l' Apostolo a sciogliere le difficoltà de' filosofi contro la risurrezione de' corpi.

Vers. 36. 37. 38. *Stolto, quel, che tu semini, ec.* Chiama stolto colui, che con tali sofismi combatte la risurrezione. Tu se' stolto, perchè non sai soggettare il tuo pensare alla sapienza divina, la quale nelle cose stesse naturali fa a te veder di continuo miracoli non inferiori a quello, che dalla fede ti è proposto nella risurrezione. Tu dici, che non puoi concepire, come sia per farsi questa risurrezione, perchè i nostri corpi renduti alla terra, onde furono tratti, si corrompono, e se noi risuscitiamo nello stato, in cui siamo adesso, avremo allora le stesse necessità, e come saremo felici? Ma osserva un po' quello, che succede nel granello del frumento, seminato che sia nella terra; questo granello primieramente si corrompe, indi il germe si dilata, e fa cesto, e produce il suo stelo, il fiore, il frutto. Quello, che tu semini, non è altro, che un granello, per esempio, di frumento, e ne nasce una bella spiga, e talora anche più spighe, dando Iddio ad ogni granello la virtù di riprodursi, e moltiplicarsi nella sostanza, che a Dio piacque di dargli, sostanza, che è la propria di quel granello, e differente da quella di qualunque altra pianta. Nella stessa guisa i corpi nostri ritornano nel sen della terra, ed ivi corrompansi; ma Dio finalmente questi corpi rianima, e rende lore la vita, o que', che eran prima corruttibili, e infermi, nuovo aspetto prendono, e nuova gloria, divenuti nella risurrezione incorruttibili, ed immortali, rendendo Dio a ciascuno di noi il suo proprio corpo, ma ornato di quelle qualità, che convengono ad uomini gloriosi, e beati.

Vers. 39. 40. 41. *Non ogni carne (è) la stessa carne: ec.* Vuole in questi tre versetti porre dinanzi agli occhi in primo luogo la differenza, che v' ha tra 'l corpo dell' uomo mortale, e quello dell' uomo risuscitato, il qual corpo benchè sia sempre della stessa natura, come dice s. Gregorio, è però differente per la nuova gloria, onde è rivestito. In secondo luogo vuol anche dimostrare, come differenti saranno i gradi di gloria nei corpi dei risuscitati.

42. Sic et resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.

43. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute.

44. Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale. Si est corpus animale, est et spiritale, sicut scriptum est.

45. * Factus est primus homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivificantem. * Genes. 2. 7.

46. Sed non prius quod spiritale est, sed quod animale: deinde quod spiritale.

47. Primus homo de terra, terrenus: secundus homo de coelo, coelestis.

48. Qualis terrenus, tales et terreni: et qualis coelestis, tales et coelestes.

49. Igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem coelestis.

50. Hoc autem dico, fratres, quia caro, et sanguis regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptelam possidebit.

51. Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.

52. In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti, et nos immutabimur.

53. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem: et mortale hoc induere immortalitatem.

54. Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est: * absorpta est mors in victoria. * Osee. 13. 14. Hebr. 2. 14.

42. *Così pure la risurrezione de' morti. Si semina (corpo) corruttibile, sorgerà incorruttibile.*

43. *Si semina ignobile, sorgerà glorioso: si semina inerte, sorgerà robusto.*

44. *Si semina un corpo animale, sorgerà un corpo spirituale. Se v'ha un corpo animale, v'ha pure un corpo spirituale, come sta scritto.*

45. *Il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente, l'ultimo Adamo spirito vivificante.*

46. *Ma non è prima lo spirituale, ma sì l'animale: e poi lo spirituale.*

47. *Il primo uomo dalla terra terrestre; il secondo uomo dal cielo celeste.*

48. *Quale il terrestre, tali anche i terrestri: quale il celeste, tali anche i celestiali.*

49. *Siccome adunque abbiam portato l'immagine del terreno, portiamo anche l'immagine del celeste.*

50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue non possono ereditare il regno di Dio: nè la corruzione redera l'incorruttibilità.*

51. *Ecco, che io vi dico un mistero: risorgerem veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.*

52. *In un momento, in un batter d'occhio, all' ultima tromba: imperocchè sonerà la tromba, e i morti risorgeranno incorrotti: e noi saremo cangiati.*

53. *Imperocchè fa d' uopo, che questo corruttibile dell' incorruttibilità si rivesta: e questo mortale si rivesta dell' immortalità.*

54. *Quando poi questo mortale si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola, che sta scritta: è stata tracannata la morte nella vittoria.*

Vers. 42. 43. 44. *Si semina (corpo) corruttibile, ec.* Parla delle doti del corpo risuscitato, che sono l'impassibilità, la chiarezza, l'agilità, la sottigliezza, come dopo s. Tommaso osservano i teologi; alle quali doti contrappone Paolo le imperfezioni del corpo, che si seppellisce, poichè egli è per natura sua corruttibile, e vile, e greve, e di perpetuo impedimento ai moti, ed alle azioni dello spirito. *Corpo animale* dicesi in questo luogo il corpo dell'uomo prima della risurrezione come aggravato dal peso della mortalità per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà *immortale*, e in certa guisa spirituale, perchè sciolto, e libero da tutte le qualità terrene, sarà in una perfetta pace, e concordia con lo spirito. Vedasi s. Agostino *lib.* XIII. *civ. cap.* 20.

Vers. 45. *Il primo uomo Adamo fu fatto ec.* Grande è la differenza, che corre tra il corpo animale, e il corpo spirituale. Due principi ha l'uomo, uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L'essere di anima vivente (cioè a dire di sostanza vivente di quella vita, che viene dall'anima, la quale è vita animale) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo, secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non *anima vivente*, ma bensì *spirito vivificante*, ha potestà di comunicare non come il primo una vita animale, e di breve durata, ma la vita spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell'uomo, e immortale rendendolo per virtù dello Spirito santo.

Vers. 46. 47. *Ma non è prima lo spirituale, ec.* L'ordine naturale esige, che si cominci da quello che è imperfetto, per indi passare al perfetto. Così niuno si meravigli di quel, ch'io dico, nè creda che noi non siamo per avere un corpo spirituale, perchè adesso non lo abbiamo se non animale. Seguiamo l'ordine dei nostri due principi: al primo Adamo, che fu di polvere, si conveniva un corpo animale, e terreno; al secondo Adamo, che veniva dal cielo, si doveva un corpo di quella perfezione che si conviene a chi viene dal cielo, e tale è il corpo di Gesù Cristo risuscitato, vale a dire, corpo perfetto, corpo glorioso, corpo spirituale.

Vers. 48. 49. *Quale il terrestre, tali ec.* L'Adamo terrestre trasmise ai suoi figliuoli quel corpo terreno, e mortale, che avea egli stesso, onde sono tutti terrestri; il nuovo celeste Adamo i suoi figliuoli (i quali per la speranza, e per l'amore vivono già ne' cieli) gli fa immortali, e gloriosi anche secondo il corpo; dapoichè è necessario, che siccome nella nostra mortalità siamo stati simili, e conformi al primo Adamo, così nello stato d'immortalità, e di gloria siamo conformi al secondo, quando il nostro corpo sarà conformato alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Dove la nostra Volgata ha, *portiamo*, il greco dice, porteremo, la qual lezione meglie lega il discorso di Paolo.

Vers. 50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue ec.* Dico questo, affinchè intendiate che nel regno di Dio dopo la nostra risurrezione non sarà il nostro corpo soggetto alla corruzione, nè sarà quale io abbiamo su questa terra, fragile, caduco, animale, pieno d'imperfezione; nulla di tutto questo avrà nel cielo il corpo nostro, perchè immortale sarà, ed incorruttibile. Così s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri, i quali per *la carne, e il sangue* intendono *la corruzione della carne, e del sangue.*

Vers. 51. *Risorgerem veramente tutti, ec.* Il testo greco è qui differente dalla Volgata, ma la lezione della Volgata si trova in vari manoscritti greci, ed anche in alcuni padri greci, ed è autorizzata, per dirsi, da tutta la chiesa latina, che ha sempre letto, come ora leggiamo. Il mistero adunque, che ci propone l'Apostolo, mistero degnissimo di tutta la riflessione, si è, che tutti gli uomini risusciteranno, ma non in tutti gli uomini succederà quel cangiamento felice, che succederà negli eletti, come abbiamo già detto.

Vers. 52. *Sonerà la tromba, e i morti risorgeranno ec.* Questa tromba è (come dice s. Tommaso) la voce del Figliuolo di Dio (*Joan.* v.) ovvero la stessa presenza di Cristo, il quale in quell'ora si manifesterà a tutti gli uomini, i quali allora risorgeranno *incorrotti*, cioè interi, e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de' loro corpi, lo che è comune a tutti; ma de' soli eletti è proprio l'esser cangiati, passando questi dallo stato di mortalità, e di miseria allo stato di felicità, e di gloria immortale.

Vers. 53. *Fa d'uopo, che questo corruttibile ec.* Non poteva l'Apostolo più vivamente spiegare, come in quel corpo stesso risorgeremo che adesso portiamo; *tenendo* (dice Tertulliano) *con le mani la propria pelle, ci mostra, che quella, che di incorruttibilità, e di immortalità sarà un dì rivestita, è quella carne medesima, la quale adesso è corruttibile, e mortale.*

Vers. 54. *È stata tracannata la morte nella vittoria.* Queste parole sono d'Isaia *cap.* XXV. 8. secon-

55. Ubi est, mors, victoria tua? Ubi est, mors, mulus tuus?
56. Stimulus autem mortis peccatum est: virtus ro peccati, lex.
57. * Deo autem gratias, qui dedit nobis victo- m per Dominum nostrum Iesum Christum.

* 1. *Ioan.* 5. 5.

58. Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote, immobiles: abundantes in opere Domini sem- r, scientes, quod labor vester non est inanis Domino.

55. *Dov' è, o morte, la tua vittoria? Dov' è, o morte, il tuo pungiglione?*
56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge.*
57. *Ma grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.*
58. *Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili, ed immobili, abbondando sempre nell'opera del Signore, poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.*

Ebreo: in luogo di dire, *nella vittoria* si può tradurre *per mezzo della vittoria*, Cristo vinse, e de- lo la morte, allorchè sofferse la morte per noi; ma il frutto della vittoria da lui riportata si manife- rà pienamente nella risurrezione, dopo la quale non sarà più la morte.

Vers. 55. *Dov' è, o morte, la tua vittoria?* Parole di Osea XIII. 14.

Dov' è, o morte, il tuo pungiglione? La metafora è presa da quelli insetti (come gli scorpioni, le ape, e simili), i quali non possono far danno, quando loro sia tolto il pungiglione.

Vers. 56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato;* La morte non avrebbe avuto arme per nuocere l'uomo, se l'uomo non avesse peccato.

E la forza del peccato è la legge. Affinchè nissun Giudeo, e nissun cristiano giudaizzante credesse, e la legge avesse avuto virtù di vincere il peccato, e per conseguenza di frenare la morte, aggiugne, e la legge piuttosto diede occasione al peccato di rendersi viepiù forte. vedi *Rom.* III. 20. V. 13., e la te a' medesimi luoghi.

Vers. 57. *Grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.* Ma quella vitto- a del peccato, e della morte, la quale non potevamo sperare per virtù della legge, la abbiamo conse- nita per la grazia di Gesù Cristo, il quale ci ha redenti dalla tirannia del peccato, e della morte, onde bbiamo a lui perenni rendimenti di grazie.

Vers. 58. *Poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso ec.* Stabilita la fede della risur- zione viene l'Apostolo a dimostrare ai Corinti l'uso, che debbon fare di questa verità per confortarsi al bene, per animarsi a fare, e sopportare virilmente tutto quello, che Dio vuol, che facciano per la opria santificazione, e per gloria di Cristo. Infatti niuna cosa dee parere difficile, o grave a chi la mer- de aspetta di una vita immortale, e beata.

Capo Decimosesto

Esorta i Corinti a far la colletta delle limosine pe' cristiani di Gerusalemme, raccomanda loro Timoteo, e la famiglia di Stefana, e di poi aggiunge i saluti.

1. De collectis autem, quae fiunt in sanctos, cut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita et vos facite.
2. Per unam sabbati unusquisque vestrum apud seponat, recondens, quod ei bene placuerit: non, cum venero, tunc collectae fiant.
3. Cum autem praesens fuero: quos probaveri- s per epistolas, hos mittam perferre gratiam estram in Ierusalem.
4. Quod si dignum fuerit, ut et ego eam, me- um ibunt.
5. Veniam autem ad vos, cum Macedoniam ertransiero: nam Macedoniam pertransibo.
6. Apud vos autem forsitan manebo, vel etiam iemabo: ut vos me deducatis quocumque iero.
7. Nolo enim vos modo in transitu videre, spe- o enim me aliquantulum temporis manere apud os, si Dominus permiserit.
8. Permanebo autem Ephesi usque ad Pente- osten.
9. Ostium enim mihi apertum est magnum, et idens: et adversarii multi.

1. *Quanto poi alle collette, che si fanno pe' santi, conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi.*
2. *Ogni primo di della settimana ognuno di voi metta da parte, e accumuli quello, che gli parrà; affinchè non s'abbian a far le collette, quando io sarò arrivato.*
3. *Quando poi sarò presente: manderò con lettere quelli, che avrete eletti, a portare il vostro dono a Gerusalemme.*
4. *Che se la cosa meriterà, che vada anch' io, partiranno meco.*
5. *Or io verrò da voi, quando avrò traversata la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.*
6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò: affinchè voi mi accompagniate dovunque anderò.*
7. *Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi; se il Signore lo permetterà.*
8. *Or io mi tratterrò in Efeso sino alla pentecoste.*
9. *Imperocchè mi si è aperta una porta grande e spaziosa: e molti avversarii.*

Vers. 1. *Quanto poi alle collette, ec.* S. Paolo era stato pregato nel concilio di Gerusalemme a voler rocurare de' soccorsi per quei poveri dalle chiese da lui fondate. Vedi *Rom.* XV. 26. Ciò egli fece con olta sollecitudine, e per portarvi queste limosine andò poi a Gerusalemme, dove fu preso da' Giudei. tti XXIV. 17.

Vers. 2. *Ogni primo di della settimana ec.* La domenica, nel qual giorno si adunavano per la frazio- e del pane, e per la comune orazione. E da questo, ed altri simili luoghi provano i padri la traslazione el sabato dal settimo al primo di della settimana. Vuole adunque l'Apostolo, che ogni domenica cia- scheduno de' fedeli metta a parte quello, che secondo le sue facoltà gli parrà, ponendolo in luogo sepa- ato nella propria casa, e vada così accumulando, fino a tanto che sia tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnato di far a' Galati, così insegnava a' Corinti; e così andando gli a Corinto, trovava già preparate, e in ordine le limosine di tutti que' fedeli.

Vers. 3. *Manderò con lettere.* Con mie lettere alla chiesa di Gerusalemme, nelle quali darò parte ai anti della propensa vostra carità per essi, e raccomanderò coloro, che porteranno le vostre limosine. ammirabile la prudenza dell' Apostolo in togliere ogni ombra di sospetto riguardo all' amministrazione i queste limosine, le quali non vuole egli stesso portare, o trasmettere per mezzo di alcuno de' suoi di- cepoli a Gerusalemme, ma che vi siano portate da quelli, che a tale uffizio saranno eletti dagli stessi orinti. Esempio da esser notato, e imitato in simil materia.

Vers. 4. *Che se la cosa meriterà, ec.* Così gli stimola ad essere quanto mai possono liberali.

Vers. 5. *Quando avrò traversata la Macedonia.* Sembra, che debba ciò intendersi di quel viaggio, h' egli fece nella Macedonia, di cui si parla negli Atti *cap.* XIX.

Vers. 6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò.* Alcuni interpreti credono, che vi si fer- masse per tre mesi. Vedi Atti XX. 3.

Vers. 8. *Mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste.* Fu costretto a partire di Efeso a cagione della se- dizione di Demetrio. Atti XIX. 23.

Vers. 9. *Mi si è aperta una porta ec.* Efeso, città primaria, e frequentatissima riguardo al tempio di

10. Si autem venerit Timotheus, videte, ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut et ego.

11. Ne quis ergo illum spernat: deducite autem illum in pace, ut veniat ad me: exspecto enim illum cum fratribus.

12. De Apollo autem fratre vobis notum facio, quoniam multum rogavi eum, ut veniret ad vos cum fratribus: et utique non fuit voluntas, ut nunc veniret: veniet autem, cum ei vacuum fuerit.

13. Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini:

14. Omnia vestra in caritate fiant.

15. Obsecro autem vos, fratres, nostis domum Stephanae, et Fortunati, et Achaici: quoniam sunt primitiae Achaiae, et in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos.

16. Ut et vos subditi sitis eiusmodi, et omni cooperanti, et laboranti.

17. Gaudeo autem in praesentia Stephanae, et Fortunati, et Achaici: quoniam id, quod vobis deerat, ipsi suppleve[illegible]

18. Refecerunt eni[illegible]piritum, et vestrum. Cognoscite e[illegible]usmodi sunt.

19. Salutant vos E[illegible]siae. Salutant vos in Domino multum, Aquila, et Priscilla, cum domestica sua Ecclesia: apud quos et hospitor.

20. Salutant vos omnes fratres. Salutate invicem in osculo sancto.

21. Salutatio, mea manu Pauli.

22. Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema, Maran Atha.

23. Gratia Domini nostri Iesu Christi vobiscum.

24. Caritas mea cum omnibus [illegible] in Christo Iesu. Amen.

10. *Che se verrà Timoteo, procurate, che stia tra voi senza timore conciossiachè egli* [illegible] *ace all' opera del Signore, come io stesso.*

11. *Nissuno adunque lo disprezzi: ma accompagnatelo con buona grazia, affinchè venga a me: imperocchè aspetto lui co' fratelli.*

12. *Quanto poi al fratello Apollo io vi fo sapere, che io ho pregato forte, che venisse da voi co' fratelli: ma assolutamente non ha voluto venire adesso: ma verrà, quando gli sarà comodo.*

13. *Vegliate, state costanti nella fede, operate virilmente, e fortificatevi:*

14. *Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.*

15. *Vi prego poi, o fratelli, voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, sono le primizie dell' Acaia, e si sono consagrati al servigio de' santi:*

16. *Che anche voi siate sottomessi a questi tali e a chiunque coopera, e travaglia.*

17. *Godo dell' arrivo di Stefano, e di Fortunato, e di Acaico: perchè questi hanno supplito della vostra assenza:*

18. *Imperocchè hanno ristorato il mio, e vostro spirito. Distinguete adunque que', che sono tali.*

19. *Vi salutan le Chiese dell' Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila e Priscilla con la domestica loro Chiesa: de' quali sono ospite.*

20. *Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.*

21. *Il saluto, di mano di me Paolo.*

22. *Se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo sia anatema, Maran Atha.*

23. *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.*

24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.*

Diana, porgeva a Paolo grandi, e continue occasioni di propagare il Vangelo; e nello stesso tempo vedeva egli i molti contraddittori, che avrebbe quivi avuto la dottrina di Cristo, e forse presagiva il tumulto, che poi lo obbligò a partirsene.

Vers. 10. 11. *Se verrà Timoteo: ec.* Paolo lo aveva mandato insieme con Erasto nella Macedonia, ed avevagli ordinato, che passasse a Corinto, e quindi tornasse da lui ad Efeso. Atti XIX. 22. Lo raccomanda qui a' Corinti, e gli prega a far sì, che sia rispettato da tutti, e che niuno lo disprezzi, forse a motivo della sua poca età. Probabilmente temeva l' Apostolo il fare duro, e superbo de' falsi Apostoli, che dominavano in Corinto, de' quali ha parlato più volte in questa lettera.

Vers. 12. *Quanto poi al fratello Apollo . . . io ho pregato ec.* Egli era notissimo a' Corinti, tra' quali aveva predicato. Atti XVIII. 24. Vedi anche *cap.* III. 5. 6. di questa lettera; e si vede, che i Corinti avevano desiderato la presenza di lui, perchè con la sua autorità, e sapienza poteva contribuire assaissimo alla pace della loro chiesa; ma egli dovette essere allora in cose molto gravi, ed urgenti occupato, per le quali non si piegò alle preghiere nè de' Corinti, nè del medesimo Paolo, ma differì a tempo più comodo il suo viaggio.

Vers. 14. *Tutte le cose vostre siano fatte nella carità:* Tutto si faccia da voi per dettame, per ordine della carità; per quel retto sincero cristiano amore, col quale amasi Dio in se stesso, e i prossimi amano in Dio.

Vers. 15. *Voi sapete, come la f*[illegible] *di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, ec.* Questi erano andati a veder Paolo in Efeso[illegible]ano latori di questa lettera, e l'Apostolo gli raccomanda a' Corinti, come persone, le quali già [illegible] si erano addette al servigio della chiesa, e de' fedeli, e probabilmente all' esercizio della ospitalità verso i poveri, e i pellegrini, e i predicatori del Vangelo. Di Stefana vedi sopra I. 16. Il greco non parla qui, se non di lui solo.

Vers. 17. *Hanno supplito ec.* Hanno supplito alla presenza vostra da me tanto desiderata; il vedere questi è stato per me, come se voi stessi avessi veduto.

Vers. 18. *Hanno ristorato ec.* Non poteva l'Apostolo con maggior tenerezza spiegare la forza della carità, che l'univa a' suoi cari figliuoli in Gesù Cristo, che dicendo comune per lui, e per essi la consolazione recata al suo spirito da Stefana, e Fortunato, e Acaico.

Vers. 19. *Aquila, e Priscilla con la domestica loro Chiesa.* Con la loro famiglia tutta cristiana. Vedi *Rom.* XVI. 5. Altri intendono la voce *Chiesa* de' fedeli, i quali in gran numero si adunassero nella casa di Aquila per udire la divina parola, e offerire il divin sagrifizio.

Vers. 20. *Col bacio santo.* Vedi *Rom.* XVI. 16.

Vers. 21. *Il saluto, di mano di me Paolo.* Il resto della lettera era stato scritto a dettatura di Paolo da altra mano; questo versetto, e i seguenti gli scrisse egli stesso di pugno. Vedi 2. *Thess.* III. 17.

Vers. 22. *Maran-Atha:* Secondo la più comune opinione questa espressione è siriaca, e significa *il Signore, (ovvero il Signor nostro) viene.* Molti credono, che *per quei, che non amano Gesù Cristo* vadano intesi gli Ebrei, i quali non lo amano, ma lo perseguitano; onde dopo di aver intimato a' medesimi l' eterna maledizione, aggiunge, che il Signore sia per venire a punire l'incredulità, e l'ostinazione della sinagoga.

Vers. 23. *La grazia del Signore ec.* Vedi *Rom.* XVI. 2.

Vers. 24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù.* Sia l' amore, per cui sono unito a voi, stabile permanente; lo che avverrà, se starete tutti saldi nella fede, e nell' amore di Gesù Cristo, e questo desiderio conferma l' Apostolo, soggiungendo: *così sia.*

Il greco porta, che questa lettera fu scritta da Filippi, ma sembra evidente, che fosse scritta da Efeso, e generalmente le date dell' epistole di Paolo (quali si leggono nel greco al fine di esse) sono per lo più o false, o molto incerte, essendovi state apposte molto tardi.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO AI CORINTI.

PREFAZIONE

ALLA SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

Dopo scritta la lettera precedente, successe in Efeso il tumulto suscitato contro di solo dall'orefice Demetrio, come si ha negli Atti cap. XIX. Ma l'Apostolo pieno di sollecitudine, e di penosa espettazione intorno l'effetto che avesser prodotto negli animi de' Corinti le sue esortazioni, e i suoi rimproveri, avea colà spedito il suo caro figliuolo Tito, affinchè riconosciuto più dappresso lo stato delle cose, gnene portasse sicura novella. Quindi astretto vedendosi a partire di Efeso, passò a Troade dove sperava di essere consolato col ritorno di Tito, ma non veggendolo comparire, passato il mare andò nella Macedonia, accostandosi sempre più a Corinto, e quivi di inesplicabil gaudio lo riempiè il Signore per le faustissime nuove, che ebbe per bocca del suo stesso inviato, il quale a lui riferì, con quanta docilità, con qual rispetto, e riverenza fossero state ricevute da tutta la Chiesa di Corinto le sue ammonizioni, e quali effetti prodotti avesser nell'animo di que' fedeli, i quali niuna cosa più ardentemente bramavano, che di dare ogni soddisfazione al loro Apostolo, e di riparare per tutti i modi possibili le passate mancanze. Intese però nel tempo stesso, che restavan tuttora in Corinto de' falsi Apostoli, i quali cercavan tutte le vie per fomentare i passati disordini, e per riuscirvi più facilmente, ogni opera ponevano in discreditare lui medesimo presso i Corinti, a' quali lo dipingevano come un nimico della legge, e un falso dottore senza autorità, senza carattere, senza missione, come quegli, che da Cristo non era stato eletto insieme con gli altri Apostoli. A sventare le mine di questi mali uomini scrisse egli questa lettera, e secondo la più probabile opinione da Filippi nella Macedonia ella fu scritta un anno [illegible] circa dopo la precedente, e il latore di essa fu il medesimo Tito accompagnato da due fratelli, uno de' quali credesi che fosse s. Luca; l'altro non sappiamo, chi egli si fosse.

SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

Capo Primo

Narra l'Apostolo, da quante avversità lo avesse il Signore liberato nell'Asia, affinchè egli pure potesse consolare altri, di poi dimostrando la sincerità del suo cuore, e della sua dottrina, fa vedere, che se non è andato da loro, conforme aveva risoluto, è ciò accaduto non per sua incostanza. Dimostra, come è stabile, e ferma la verità della sua predicazione.

1. Paulus Apostolus Iesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater Ecclesiae Dei, quae est Corinthi, cum omnibus sanctis, qui sunt in universa Achaia.
2. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Iesu Christo.
3. * Benedictus Deus, et Pater Domini nostri

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, e a tutti i santi, che sono per tutta l'Achaia.*
2. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*
3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro*

Vers. 1. *E il fratello Timoteo.* Timoteo è chiamato qui *fratello* da Paolo non tanto per la comune fede, quanto per la dignità del ministero, perchè egli era predicatore del Vangelo.

E a tutti i santi, che sono per tutta l'Achaia. Voleva l'Apostolo, che da Corinto metropoli dell'Achaia fosse questa lettera comunicata a tutte le chiese di quel paese, e tanto più, che forse aveano tutte gli stessi mali, ed abbisognavano di eguali rimedi.

Vers. 2. *Grazia a voi, e pace ec.* Rom. I. 1. Cor. I. 3.

Vers. 3. *Benedetto Dio, e Padre ec.* Formola solenne di ringraziamento, che si ha pure. *Rom.* I. 25. IX. 5.

Iesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, * *Ephes.* 1. 3.; 1. *Pet.* 1. 3.

4. Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo.

5. Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis: ita et per Christum abundat consolatio nostra.

6. Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione, et salute, sive consolamur pro vestra consolatione, sive exhortamur pro vestra exhortatione, et salute, quae operatur tolerantiam earumdem passionum, quas et nos patimur.

7. Ut spes nostra firma sit pro vobis; scientes quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.

8. Non enim volumus ignorare vos, fratres, de tribulatione nostra, quae facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.

9. Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos:

10. Qui de tantis periculis nos eripuit, et eruit: in quem speramus, quoniam et adhuc eripiet,

11. Adiuvantibus et vobis in oratione pro nobis: ut ex multarum personis, eius, quae in nobis est, donationis, per multos gratiae agantur pro nobis.

12. Nam gloria nostra haec est, testimonium

Gesù Cristo, padre delle misericordie, e Dio di tutta consolazione,

4. *Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione: affinchè noi pur consolar possiamo coloro, che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione, onde siamo anche noi da Dio consolati.*

5. *Imperocchè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo: così pure è per Cristo abbondante la nostra consolazione.*

6. *Sia però, che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, sia che siam consolati (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di que' medesimi patimenti, che noi pur patiamo:*

7. *Onde stabile sia la speranza, che abbiamo di voi: sapendo noi, che siccome siete compagni ne' patimenti, così pur lo sarete nella consolazione.*

8. *Imperocchè non vogliamo, che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell' Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati sino a venirci a noia la stessa vita.*

9. *Ma noi abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte, affinchè non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio, che risuscita i morti:*

10. *Il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati, e ci libera: in cui confidiamo, che tuttora ci libererà,*

11. *Dandoci insieme la mano anche voi, col pregare per noi: onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, siano da molti rendute grazie per noi.*

12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la te*

Vers. 4. *Mediante la consolazione, onde siamo anche noi ec.* È costante carattere di Paolo il riferire e tutto se stesso, e tutto quello, che a lui avveniva, alla utilità, ed edificazione della chiesa. Se Iddio, dice egli, mi conforta in mezzo alle mie tribolazioni con le sue divine consolazioni, cio egli fa non tanto pel bisogno, che io ne ho, quanto perchè io possa della stessa consolazione far parte a chi in angustie, e afflizioni simili alle mie si ritrova.

Vers. 5. *I patimenti di Cristo; ec.* I patimenti, che Cristo soffre in noi che siamo suoi membri. Vedi Atti IX. 4. I. Cor. IV. 10. Rom. VIII. 17.

Vers. 6. *Sia però, che noi siam tribolati (lo siamo), per vostra consolazione, ec.* A questo bellissimo sentimento da gran luce un altro del *cap.* III. 22. dell' epistola precedente. Tutto quello, che a noi succede, o intorno a noi, dice Paolo, si riferisce tutto al bene vostro, e al vostro vantaggio. Le nostre afflizioni sopportate da noi virilmente servono di esempio a confortarvi, sotto la croce, e a rendervi forti, e insuperabili contro i mali, che dovete soffrire nella vita presente per giugnere alla salute. Le consolazioni, con le quali Dio si degna talora di visitarci, servono a rianimare la vostra speranza, e a rendervi certi dell' aiuto, e dell' assistenza divina ne' vostri patimenti, per mezzo de' quali operate la vostra salute, alla quale e noi, e voi non possiamo per altra via pervenire.

Vers. 8. *Imperocchè non vogliamo, che a voi ... sia ignota ec.* Questo *imperocchè* si riferisce all' ultime parole del versetto 6., dove avendo accennato l'Apostolo le tribolazioni, nelle quali si era per lui trovato, viene adesso a mostrarne la gravezza. La diversità di sentimenti, che è tra gli interpreti nel determinare a quale particolar circostanza della storia di Paolo debbano riferirsi queste sue parole, può servire d' indizio, che è molto dubbioso, se di alcuna si parli di quelle persecuzioni descritte negli Atti, ovvero di qualche altro fatto non [illegible] strato da s. Luca. Per questa seconda opinione sembra, che faccia il riflettere, che pochissimo [illegible] vanti era avvenuto quello, che qui egli racconta, mentre suppone, che niuna notizia ne avesser [illegible] a i Corinti, e dall' altra parte dal versetto 10. sembra potersi inferire, che i nemici dell'Apostolo gli avesser messe le mani addosso, mentre dice, che Dio a tanto pericolo, o (come legge il greco) a tal morte lo aveva sottratto; il che farebbe, che cio non possa in alcun modo intendersi della sedizione mossa da Demetrio. Vedi gli Atti XIX.

Sopra misura. Vuol dire eccessivamente.

Sopra le forze. Della natura, e del corpo, non dell' animo rinfrancato dalla grazia.

Vers. 9. *Abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte.* Descrive con molta forza, qual fosse stata la violenza, e la furia della tempesta, in cui si era trovato, la quale talmente avealo sopraffatto, che non la più si aspettava fuori della morte.

Affinchè non abbiamo fidanza in noi, ec. Non per altra cagione ha permesso il Signore, che noi cadessimo in sì gravi pericoli, in tali, e tante strettezze, e in tanto abbattimento di spirito, se non perchè non venissimo giammai a porre la nostra speranza in noi stessi, o nel nostro coraggio, ma nel Signore; vedendo com' egli contro ogni umana speranza dalla morte, e dal sepolcro stesso richiama i morti alla vita, quando così a lui piace; sentenza gravissima, e di grand' uso nelle tribolazioni, dalle quali gran bene ritrarrà l' uomo giusto, se imparerà a temer sempre di se stesso, e a confidare in Dio solo.

Vers. 11. *Onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, ec.* Onde siccome alle orazioni di molti (vale a dire di tutti i fedeli) dobbiamo i benefizi, e le grazie, che a noi sono state da Dio concesse, e particolarmente la liberazione da tanti pericoli; così da molti ancora siano rendute a Dio grazie per noi. È da ammirar grandemente e la umiltà dell' Apostolo, e la molta fidanza di lui nell' efficacia delle comuni orazioni, alle quali sovente si raccomanda in queste sue lettere. Di questa efficacia abbiamo un bell' esempio nella liberazione di Pietro dalla prigione, dove Erode l' aveva fatto rinchiudere, Atti *cap.* XII., e sappiamo da Tertulliano, che anche a suoi tempi i fedeli uniti in orazione ottenevan talvolta da Dio anche il risuscitamento de' morti. Vuole adunque l' Apostolo, che cio essendo, i fedeli tutti si riconoscano debitori a Dio delle grazie, che hanno impetrato per altri con le loro orazioni e comuni ringraziamenti ancor gliene rendano.

Vers. 12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza ec.* Queste parole legano con la del vers. 10. confidiamo, che Dio tuttavia ci libererà; dapoichè noi possiamo gloriarci di aver proceduto in tutto con quella semplicità, e schiettezza, e sincerità di cuore degna di Dio, di cui siamo ministri, che è effetto non della saggezza della carne, ma della grazia del Signore; così, dico, abbiamo proceduto sempre, e in ogni luogo, dove abbiam predicato Cristo, ma in qualche modo più ancora presso di voi o Corinti, a' quali abbiam dato maggiori, e più evidenti riprove della nostra sincerità. E qui e nel versetto seguente prende di mira i falsi Apostoli superbi per l' eloquenza, e per la greca filosofia, da cui procedeva quella, che egli chiama *sapienza della carne*.

scientiae nostrae, quod in simplicitate cordis, sinceritate Dei, et non in sapientia carnali, in gratia Dei, conversati sumus in hoc mundo: abundantius autem ad vos.

13. Non enim alia scribimus vobis, quam quae istis, et cognovistis. Spero autem, quod usque in finem cognoscetis,
14. Sicut et cognovistis nos ex parte, quod gloria vestra sumus, sicut et vos nostra, in die Domini nostri Iesu Christi.
15. Et hac confidentia volui prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberetis:
16. Et per vos transire in Macedoniam, et iterum a Macedonia venire ad vos, et a vobis deduci in Iudaeam.
17. Cum ergo hoc voluissem, numquid levitate usus sum? Aut quae cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me est, et non?

18. Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo est, et non.
19. Dei enim Filius Iesus Christus, qui in vobis per nos praedicatus est, per me, et Silvanum, et Timotheum, non fuit est, et non, sed est in illo fuit.
20. Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo est: ideo et per ipsum amen Deo ad gloriam nostram.
21. Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, et qui unxit nos, Deus:
22. Qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.
23. Ego autem testem Deum invoco in animam meam; quod parcens vobis, non veni ultra Co-

stimonianza della nostra coscienza, dell'esserci noi diportati con semplicità di cuore, e con sincerità di Dio, non con la saggezza della carne, ma con la grazia di Dio in questo mondo: e molto più presso di voi.

13. *Imperocchè non altro scriviamo a voi, che quello, che avete letto, e riconosciuto. E spero lo riconoscerete sino al fine,*
14. *Siccome avete voi in parte riconosciuto, che noi siamo la vostra gloria, come voi pur la nostra, pel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.*
15. *E con questa fidanza volli prima venir da voi, affinchè aveste una seconda grazia:*
16. *E da voi passar nella Macedonia, e nuovamente dalla Macedonia venir da voi, e da voi essere incamminato per la Giudea.*
17. *Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante? Ovvero quello, che io delibero, lo delibero secondo la carne, onde sia presso di me il sì, e il no?*
18. *Ma fedele Dio, il nostro ragionare usato tra di voi non è sì e no.*
19. *Imperocchè il figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale tra voi fu predicato da noi, da me, da Silvano, e da Timoteo, non fu sì, e no, ma in lui fu (sempre) il sì.*
20. *Imperocchè tutte, quante sono, le promesse di Dio, sono in lui sì: e in lui perciò (sono) amen a Dio per nostra gloria.*
21. *Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti.*
22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ne' nostri cuori la caparra dello Spirito.*
23. *Or io sulla mia vita chiamo Dio in testimone, come, per esser con voi indulgente, non son più*

Vers. 13. *Non altro scriviamo a voi, che quello, che avete letto, ec.* Quello, che ora vi scrivo, è quello stesso, che avete letto nella precedente mia lettera; lo che voi pur riconoscete essere la verità, come spero, che lo riconoscerete anche per l'avvenire. La prima parte di questo versetto secondo il greco può tradursi: *Imperocchè non altro noi vi scriviamo, fuori che quello, di che voi vi ricordate, e che voi riconoscete* (esser la verità).

Vers. 14. *Siccome avete voi in parte riconosciuto.* Dice *in parte*, perchè quantunque avessero i Corinti accolto con onore Timoteo, e soddisfatto in gran parte i desiderii di Paolo, non lasciavan però (almen parte di essi) di essere prevenuti pe' falsi Apostoli, onde non avevano di Paolo quella opinione, che pur dovevano.

Vers. 15. *E con questa fidanza volli ec.* Con la fidanza, che io aveva di essere pienamente conosciuto da voi, e in conseguenza, che non senza frutto sarebbe stata la mia venuta, aveva io determinato di venir da voi per portarvi una seconda grazia; conciossiachè, siccome nella mia prima venuta vi portai la notizia del vangelo, e la conversione alla fede, così in questa seconda disegnava di portarvi la confermazione nella fede, e l'avanzamento nelle cristiane virtù.

Vers. 16. *E da voi essere incamminato per la Giudea.* Ed avere alcuni di voi per compagni del mio viaggio nella Giudea.

Vers. 17. *Onde sia presso di me il sì, è il no? ec.* Avendo io cangiato di pensiero, lo ho forse fatto per qualche riflesso umano, e carnale, e per una tale incostanza, per cui il sì, e il no, l'affermare, e il negare sia lo stesso per me, e con la stessa leggerezza, con cui io determino alcuna cosa, con la stessa mi cangi di sentimento, e di volontà?

Vers. 18. *Fedele Dio, ec.* Queste parole, *fedele Dio*, sono una spezie di giuramento: chiamo in testimone Dio, che è Dio di verità, che non è incostanza nel nostro operare, come non è incostanza, o falsità ne' nostri insegnamenti.

Vers. 19. 20. *Imperocchè il Figliuolo di Dio ec.* Vuol fare intendere a' Corinti, che non debbono sospettare, che sia o falsità, o incostanza in un ministro evangelico, in un ministro di Gesù Cristo, di cui la dottrina non è varia, e incostante, ma vera, e ferma, e immutabile. Imperocchè Gesù Cristo è venuto per manifestare la verità delle promesse di Dio (vedi *Rom.* XV. 9. 10.), le quali per lui dovevano essere adempiute, come lo furono realmente, onde per Gesù Cristo diciamo a Dio *amen*, vale a dire: *così è, così è la verità*, riconoscendo e confessando noi la veracità, e bontà di Dio nell'adempire le stesse promesse per Gesù Cristo, nel quale adempimento la gloria consiste di noi ministri dello stesso Cristo nella conversione delle genti. Erasi obbiettato l'Apostolo nel vers. 17., che forse avrebbe potuto da' suoi malevoli essere accusato di incostanza, o di leggerezza di animo, perchè dimostrata avendo una risoluta volontà di andare a rivedere i Corinti, non ne aveva poi fatto altro; or una tale imputazione poteva essere (e forse era di fatto) rivolta a screditare non solo il ministro, ma anche il ministero. Che fa adunque Paolo? Sollecito della autorità del ministero assai più, che della propria persona, prende in primo luogo a difendere vigorosamente la sua dottrina in questi versetti 18. 19. 20. 21., dopo di che farà anche la propria apologia.

Vers. 21. *Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti:* Da Dio siam confermati nella verità, e nella fede di Cristo, e noi ministri del Vangelo, e voi uditori, e discepoli del Vangelo, e da lui siamo stati unti con la grazia dello Spirito santo per aver parte al regno, e al sacerdozio di Cristo, onde sta scritto: *ci hai fatti regno, e sacerdoti per Dio.* Apocal. V. E altrove: *voi stirpe eletta, sacerdozio regale.* 1. Petr. II.

Vers. 22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ec.* E Dio stesso ci ha sigillati col sigillo della giustizia, e ci ha dato lo Spirito santo come per pegno delle promesse, che egli ci ha fatte, e delle quali è in certo modo mallevadore a noi stessi questo Spirito divino infuso ne' nostri cuori; donde la fermezza della nostra speranza riguardo ai beni eterni, che aspettiamo.

Vers. 23. *Or io sulla mia vita ec.* Si ha qui, come osserva s. Tommaso, un doppio giuramento, cioè di attestazione, e di imprecazione, usato dall'Apostolo, perchè di cosa trattavasi di grandissimo rilievo. Comincia egli qui a addurre i motivi, per cui non era andato a Corinto: chiamo Dio in testimone contro la mia vita, ovvero contro l'anima mia, che se non son più venuto da voi, è ciò proceduto dal riguardo, e dall'amore, che ho per voi; conciossiachè se fossi venuto, non poteva io venire se non per riprendervi, e gastigarvi, lo che io dico non quasi aspiri forse a farla da padrone sopra di voi per ragion della fede, che noi vi abbiamo insegnata; imperocchè un tal pensiero è tanto lungi da me, che non ad altro io aspiro, nè ad altro mi credo destinato, che a cooperare con voi al vostro bene, e alla

rinthum: non quia dominamur fidei vestrae, sed adiutores sumus gaudii vestri; nam fide statis.

venuto a Corinto: non perchè noi la facciamo da padroni sopra la vostra fede, ma cooperiamo alla vostra consolazione: dappoichè state saldi nella fede.

vostra consolazione, giacchè quantunque riprensibili in molte cose, siete stati sempre fermi, ed immobili nella fede.

Il senso, che abbiam dato a quelle parole; *non perchè la facciam da padroni sopra la vostra fede*, è appoggiato alla lettera del testo greco; un altro senso però potrebbe essere: *non perchè ci arroghiamo un dominio, che a noi non compete, sopra la vostra fede*, nè perchè ci facciamo lecito di introdurre nuovi domini da credere, o nuove regole di disciplina da osservare oltre quello, che già vi insegnammo.

Capo Secondo

Dice, che non è andato da' Corinti per non recar loro tristezza maggiore, e gli esorta a ricevere nella loro grazia l'incestuoso, e insieme parla della sua predicazione accompagnata da fatiche grandi, e da gran frutto, quantunque l'odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte.

1. Statui autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.

2. Si enim ego contristo vos: et quis est, qui me laetificet, nisi qui contristatur ex me?

3. Et hoc ipsum scripsi vobis, ut non cum venero, tristitiam super tristitiam habeam, de quibus oportuerat me gaudere: confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium, omnium vestrum est.

4. Nam ex multa tribulatione, et angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas: non ut contristemini: sed ut sciatis, quam caritatem habeam abundantius in vobis.

5. Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte: ut non onerem omnes vos.

6. Sufficit illi, qui eiusmodi est, obiurgatio haec, quae fit a pluribus:

1. *Ho determinato meco stesso di non venir di nuovo da voi per attristarvi.*

2. *Imperocchè se io vi contristo: e chi è, che rallegri me fuori, di chi è stato da me contristato?*

3. *E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, non riceva tristezza sopra tristezza da quelli, da' quali doveva io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi, che abbiate tutti per vostro il mio gaudio.*

4. *Imperocchè in grande afflizione, e ansietà di cuore vi scrissi con molte lagrime: non per contristarvi: ma affinchè conosceste la carità, che io ho abbondantissima verso di voi.*

5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza: affinchè io non faccia aggravio a tutti voi.*

6. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti:*

Vers. 1. *Ho determinato . . . . . . di non venir di nuovo ec.* Dissi, che per riguardo vostro non sono venuto da voi, imperocchè se fossi venuto, non poteva arrecarvi se non tristezza il mio arrivo, mentre tante eran le cose degne di riprensione tra voi. Or essendo da voi venuto con mie lettere una volta a rattristarvi, mi era risoluto di non voler tornar la seconda volta in persona, ma di aspettare la vostra emendazione.

Vers. 2. *Se io vi contristo; e chi è, che rallegri me, ec.* Venendo io a contristarvi, da qual parte poteva io sperare consolazione, ed allegrezza, mentre questa non posso averla, se non da voi, miei figliuoli, i quali contristati da me, non potevate essere al cuor mio se non oggetto di tristezza, e di dolore? Sentimento degno della tenerissima carità dell'Apostolo.

Vers. 3. *E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, ec.* Vi ho spiegato le cagioni, per le quali credei di non dover venire ancora da voi, affinchè le togliate assolutamente di mezzo, onde me ceder non debba che nella mia venuta nuovi, e raddoppiati motivi di tristezza, o di affanno io trovi in voi, da' quali ho ragion di aspettarmi allegrezza, e consolazione; dapoichè di tutti voi ardisco di promettermi, che vostre faceiate le mie allegrezze, come vostro avete fatto il mio dolore, e la mia tristezza.

Vers. 4. *In grande afflizione, e ansietà di cuore vi scrissi ec.* Dimostra l'estrema afflizione recata al suo cuore dai disordini della chiesa di Corinto, i quali lo avevano costretto a scrivere con tanta severità non per affliggergli, ma per far loro conoscere l'ampiezza della sua carità col vivo, acerbo dolore, che dimostrava de' loro mali.

Vers. 5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza, ec.* Parla qui certamente dell'incestuoso, primaria cagione della tristezza di Paolo. La tristezza, o il dolore di un male sì grande, qual si era il delitto, in cui quest'uomo era caduto, questa tristezza, dice l'Apostolo, non fu tutta mia; non farò io a tutti voi quest'aggravio; imperocchè voi pure, o molti almeno di voi ne provaste afflizione, e dolore.

Vers. 6. 7. 8. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti;* Basti, che questo tale abbia sofferto la pubblica correzione fattagli da tutta la chiesa, da cui è stato separato, e dato nelle mani di satana; non se gli accresca l'umiliazione, e la pena. Alcuni vogliono, che con queste parole, aggiunto anche quello, che dicesi ne' due seguenti versetti, intenda l'Apostolo, che l'incestuoso sia omai restituito nella comunione della chiesa; altri, che la indulgenza da lui raccomandata riguardi solo la liberazione da' mali corporali, co' quali era egli tormentato dal demonio in virtù della sentenza di Paolo, e della chiesa: (Vedi 1. *Cor.* v.) come se l'Apostolo esortasse i Corinti a dimostrare la loro carità verso di questo reo con pregare il Signore a liberarlo da que' mali. A considerare attentamente tutte le parole di Paolo sembra quasi evidente, che, quantunque non molto lunga fosse stata la penitenza del detto incestuoso (imperocchè non lungo fu l'intervallo tra la prima, e questa seconda lettera) nulladimeno la compunzione, e il fervore del penitente avesser determinato l'Apostolo a chiedere agli stessi Corinti, che gli perdonassero, e lo assolvessero, e nella lor comunione lo ritornassero; imperocchè tralle altre cose non veggo, in qual'altra maniera possa spiegarsi quello, che egli dice del *ratificare*, vale a dire del comprovare col fatto la carità, che avevano verso di quel peccatore, se ciò non intendesi del riceverlo nuovamente nel grembo della chiesa. Dove è da notare che la voce greca, la quale è stata da noi tradotta con quella di *ratificare* propriamente significa *autenticare*, ovver *decretare solennemente, e con autorità;* e dicevasi di quelle cose, le quali per pubblici suffragi si decretavano nelle adunanze della repubblica. Oltre di ciò, e qual'altra cosa significar può il *condonare* o sia *usare indulgenza*, se non perdonare, e ricever in grazia, o riconciliare il penitente? Questo poco basti per conferma di un' opinione a mio credere assai certa, o della quale avrei parlato anche meno, se non vedessi, che qualche antico scrittore, ed anche qualche moderno ha abbracciato altra sentenza non per altra ragione, cred' io, se non perchè sembrava loro, che alla severità dell'antica disciplina non fosse conforme il rimettere così presto nella comunione della chiesa un uomo caduto in sì enorme delitto. Ma tutti coloro, che sono alcun poco versati nello studio delle antiche regole della chiesa, sanno, che, qualunque fosse il rigore della penitenza ordinata pe' vari peccati, fu sempre in mano de' pastori di accorciare il tempo della medesima penitenza secondo le maggiori prove di conversione, e di sincero ravvedimento, e secondo le varie circostanze della persona, e del tempo: onde sappiamo da s. Cipriano, che soleva abbreviarsi la penitenza, ed accelerarsi la riconciliazione de' peccatori al primo segno di imminente persecuzione, perchè, come dice lo stesso Padre, non era conveniente di lasciar alcuno de' fedeli esposto alla battaglia senza la necessaria difesa, vale a dire senza la comunione del corpo, e del sangue di Cristo. Vedute ec.

7. Ita ut e contrario magis donetis, et consomini, ne forte abundantiori tristitiae absorbear, qui eiusmodi est.
8. Propter quod obsecro vos, ut confirmetis in eum caritatem.
9. Ideo enim et scripsi, ut cognoscam experimentum vestrum, an in omnibus obedientes sitis.
10. Cui autem aliquid donastis, et ego: nam et ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi,
11. Ut non circumveniamur a satana: non enim ignoramus cogitationes eius.
12. Cum venissem autem Troadem propter evangelium Christi, et ostium mihi apertum esset a Domino,
13. Non habui requiem spiritui meo, eo quod non invenerim Titum fratrem meum, sed valefaciens eis, profectus sum in Macedoniam.
14. Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Iesu, et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco:
15. Quia Christi bonus odor sumus Deo in iis, qui salvi fiunt, et in iis, qui pereunt:
16. Aliis quidem odor mortis in mortem; aliis autem odor vitae in vitam. Et ad haec quis tam idoneus?
17. Non enim sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur.

7. *Onde per lo contrario voi usiate indulgenza, e lo consoliate, affinchè per disgrazia non sia da eccessiva tristezza assorto questo tale.*
8. *Vi scongiuro perciò a ratificare la carità verso di lui.*
9. *Imperocchè con questo fine ancora vi ho scritto, per conoscervi alla prova, se siate in tutto ubbidienti.*
10. *Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anch' io: imperocchè io pure dove ho usato indulgenza (se alcuna ne ho usata) per amor vostro la ho usata a nome di Cristo,*
11. *Affinchè non siamo soverchiati da satana: conciossiachè non ci sono ignote le cabale di lui.*
12. *Or essendo io giunto a Troade pel vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la porta dal Signore,*
13. *Non ebbi requie nel mio spirito per non aver trovato il mio fratello Tito, ma salutati quelli partii per la Macedonia.*
14. *Grazie però a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù, e rende manifesto l' odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro:*
15. *Dappoichè il buon odore di Cristo siam noi a Dio e per que', che si salvano, e per que', che periscono:*
16. *Per gli uni odor di morte per loro morte; per gli altri odore di vita per loro vita. E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo?*
17. *Imperocchè non siamo come moltissimi, che falsificano la parola di Dio, ma con sincerità, come da parte di Dio parliamo dinanzi a Dio in Cristo.*

... LIV; concilio Niceno *can.* XII., Anciràno *can.* V., Calcedonense XVI. Ma si rifletta con Teodoreto, qual fosse la forza della divina eloquenza di Paolo, e l'ammirabile cangiamento prodotto dalla sua precedente lettera negli animi dei Corinti. Questo cangiamento fu tale, che, dove prima egli avea avuto occasione di lamentarsi, che niuna pena si fossero presa della orribil caduta di un loro fratello, ogli è ora costretto a cercare di consolargli, e a moderare il loro zelo, e ad esortargli con molta sollecitudine a perdonare al reo, e a restituirlo alla pace, e alla comunione della chiesa.

Vers. 9. *Con questo fine ancora vi ho scritto*, ec. Pregandovi, e sollecitandovi a ricevere nella comunione della chiesa il reo penitente, io non ho in mira solamente il bene di lui, ma anche il vostro; ho in mira di far prova della vostra ubbidienza, e di vedere, se con la stessa prontezza, con la quale mi ubbidiste separandolo da voi, mi ubbidirete nell'ammetterlo alla riconciliazione.

Vers. 10. 11. *Or con chi usate voi indulgenza, la uso anch'io: imperocchè ec.* Condonando voi all'incestuoso il suo fallo, gliel condono ancor io presente a voi col mio spirito, quando io riunite a voi, ed alla chiesa, come lo fui, quando dalla chiesa lo separaste; imperocchè io pure qualunque volta ho usato indulgenza verso alcun peccatore, la ho usata per amor vostro, vale a dire per vantaggio, e utilità della vostra chiesa, e non di proprio arbitrio, ma secondo l'autorità commessami da Cristo. Così adunque fa d'uopo di temperare talvolta il rigore della legge con la benignità, e misericordia verso de' peccatori, purchè questa donata sia, e concessa al maggior bene della chiesa, e secondo Cristo. Il voler togliere affatto l' uso di questa salutare indulgenza sarebbe per noi lo stesso, che esporci ad essere circonvenuti dal nimico, il quale siccome molti seduce coll' indurgli a peccare, così altri ancora seduce coll' indurgli ad essere di soverchio duri, e rigorosi contro de' peccatori. Noi non ignoriamo, di quante arti, e di quante macchine egli si serva per togliere gli uomini a Cristo.

Vers. 12. *Or essendo io giunto a Troade.... ed essendomi stata aperta ec.* Vedi gli Atti *cap.* XX. 6., 2. *Tim.* IV. 16. La porta aperta all' Apostolo in Troade dal Signore significa le buone disposizioni trovate da lui negli animi di que' cittadini ad ascoltare la parola della salute, disposizioni, che erano effetto della virtù del Signore.

Vers. 13. *Non ebbi requie .... per non aver trovato il mio fratello Tito ec.* L'Apostolo lo aspettava con grande impazienza di ritorno da Corinto per intendere da lui, quale effetto prodotto avesse ne' Corinti la sua lettera, e non trovandolo in Troade, si avanzò nella Macedonia per avvicinarsi a lui, e vederlo più presto.

Vers. 14. *L'odore della cognizione di lui ec.* La cognizione del Salvatore data da Dio agli uomini quasi odor soavissimo è diffusa da Dio per ogni parte mediante la nostra predicazione, affine di trar gli uomini a Cristo.

Vers. 15. 16. *Il buon odore di Cristo siam noi a Dio ec.* Per onore di Dio si sparge da noi in ogni luogo questo buon odore di Cristo sì con la predicazione della parola, e sì ancora coll' esempio della vita cristiana, che in noi risplende. E il buon odore di Cristo siam noi non solo per quelli, che ascoltano, ed abbracciano la parola, e si salvano, ma per quelli ancora, che la parola rigettano, e nella incredulità si rimangono, e periscono. Così lo stesso soavissimo odore è per gli uni principio di vita, per gli altri è principio di morte, convertendo questi con la loro malizia, e perversità in veleno il rimedio preparato da Dio per loro salute.

E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo? E chi è, che sia perfettamente atto a sì gran ministero? Chi è, che sia degno di esser chiamato il buon odore di Cristo, sicchè a lui tragga gli uomini sì con la predicazione pura e incorrotta della parola di verità, e sì ancora con la fragranza di una vita santa, ornata di tutte le cristiane virtù?

Vers. 17. *Non siamo come moltissimi, che falsificano ec.* Prende anche qui di mira i falsi dottori di Corinto, con l' esempio de' quali dimostra la difficoltà somma, che ha in se stesso il ministero Apostolico. È facile il parlare di Cristo, e ancor più facile il falsificare la parola di Cristo, o il farla servire alle proprie passioni, a' propri comodi, e a' propri interessi; difficilissimo (dico Paolo) il parlare mai sempre la pura, e schietta parola di Dio, il parlarla come veri inviati di Dio agli uomini, il parlarla come nel cospetto di Dio medesimo, lui tenendo mai sempre dinanzi agli occhi testimone, e giudice delle opere nostre; e finalmente il parlare come in persona dello stesso Cristo, di cui facciamo le veci.

Capo Terzo

L'Apostolo non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, sua raccomandazione essendo il frutto della sua predicazione. Molto maggior onore è dovuto ai ministri del nuovo testamento, e dello spirito, che a quelli del vecchio testamento, e della lettera, e come i Giudei hanno tuttora nel leggere le scritture sopra del loro cuore un velame, il quale colla fede in Cristo si toglie.

1. Incipimus iterum nosmetipsos commendare? Aut numquid egemus (sicut quidam) commendatitiis epistolis ad vos, aut ex vobis?

2. Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quae scitur, et legitur ab omnibus hominibus:

3. Manifestati, quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, et scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.

4. Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum:

5. Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.

6. Qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti, non litera, sed spiritu: litera enim occidit, spiritus autem vivificat.

7. Quod si ministratio mortis, literis deformata in lapidibus, fuit in gloria: ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus eius, quae evacuatur:

8. Quomodo non magis ministratio Spiritus erit in gloria?

9. Nam si ministratio damnationis gloria est: multo magis abundat ministerium iustitiae in gloria.

10. Nam nec glorificatum est, quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam.

1. *Principiamo noi di bel nuovo a commendar noi medesimi? Oppure abbiam noi bisogno (come taluni) di lettere di raccomandazione scritte a voi, o da voi?*

2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i vostri cuori, la quale è riconosciuta, e si legge da tutti gli uomini:*

3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo fornita da noi, scritta non con l'inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo: non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore.*

4. *Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo dinanzi a Dio,*

5. *Non perchè noi siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio,*

6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del nuovo testamento non della lettera, ma dello Spirito: imperocchè la lettera uccide, ma lo spirito dà vita.*

7. *Che se un ministero di morte per via di lettere espresse nelle pietre fu glorioso; talmente che non potevano i figliuoli di Israele fissar lo sguardo nel volto di Mosè a motivo dello splendore non durevole della faccia di lui;*

8. *Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito?*

9. *Imperocchè se il ministero di condannagione è glorioso: molto più è ridondante di gloria il ministero della giustizia.*

10. *Imperocchè neppur fu glorificato quello, che fu glorificato in comparazione, e rispetto a questa gloria trascendente.*

Vers. 1. *Principiamo noi di bel nuovo ec.* Nella lettera precedente l'Apostolo per rintuzzare l'orgoglio de' suoi emoli molte cose era stato costretto a dire, che ridondavano in sua lode, e nel fine del precedente capitolo dopo aver toccata la grandezza, e le difficoltà del laborioso suo ministero si era giustamente gloriato di averlo adempiuto con gran fedeltà; per questo con molta grazia dice adesso; cominceremo noi di bel nuovo a tessere elogio di noi medesimi, come se avessimo noi bisogno di lettere commendatizie, che a voi dimostrino quel, che noi siamo, o con le quali da voi alle altre chiese si faccia noto quello, che abbiam fino adesso operato, e patito per il Vangelo? Imperocchè tale è il fare di taluni (vale a dire de' falsi Apostoli) i quali con mendicate raccomandazioni s'intrudono nelle chiese, e si fanno valere per quei, che non sono. No certamente noi non faremo così. Le raccomandazioni hanno luogo tralle persone, che sono ignote tra loro; ma non son io ignoto nè a voi, nè ad alcuna delle chiese di Cristo.

Vers. 2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, ec.* Lettera di raccomandazione per me siete voi stessi, la sincera conversione, e la fede de' quali fa tanto onore al mio ministero; questa è la lettera, che in ogni luogo io porto meco, lettera scritta nell'intimo del mio cuore, dove io sempre vi porto per la tenera, e dolce memoria, che ho di voi, lettera da tutti conosciuta, e da tutti letta, non essendovi già angolo della terra, dove si ignori, che opera mia siete voi nel Signore, e sigillo del mio apostolato.

Vers. 3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo ec.* Ma non son io il principale autore di questa lettera; egli è Cristo, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera, i di cui caratteri sono segnati non con inchiostro, o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore; lettera scritta non come la vecchia legge in tavole di pietra (nella qual pietra era adombrata la durezza dello spirito umano non ancora ammollito dalla grazia) ma nelle tavole de' cuori, tavole di carne, vale a dire molli, e cedenti alla operazione dello Spirito. Vedi *Ezechiel.* XXXVI. *Jerem.* XXXI. 33.

Vers. 4. 5. *Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo ec.* Se io mi glorio, che voi siete una lettera di raccomandazione presso tutta la chiesa, non è perchè a me stesso, a' miei meriti, alle mie forze io attribuisca quello, che non io, ma Dio stesso ha fatto in voi; tutta la nostra fidanza è in Cristo, e per lui ci gloriamo con verità dinanzi a Dio, riconoscendoci per noi medesimi incapaci di un solo buon pensiero (quanto più di volere il bene, e di farlo?); ma persuasi, che tutto possiamo mediante l'aiuto di Dio. Vedi *Conc. Trident. sess.* XIV. 8., e s. Tommaso, il quale osserva, come da questo luogo si dimostra evidentemente contro de' Pelagiani, che non solo il compimento della buona opera; ma anche il cominciamento è da Dio. Queste parole hanno relazione a quelle del capo precedente vers. 16.

Vers. 6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri ec.* Egli è adunque Dio, che ci ha fatti non solamente ministri, ma ministri idonei della nuova alleanza, alleanza non di nuda lettera, come quella di Mosè, ma di spirito, mentre per essa è diffusa ne' nostri cuori la carità di Dio, nella quale la pienezza della legge si trova; alleanza di vita, perchè lo Spirito santo, che per essa ci è dato, è principio, e fonte di vita, come la nuda lettera della legge era occasione di morte non per colpa della medesima legge, ma per colpa dell'uomo. Vedi *Rom.* V. 13. 20., VII. 8. 9. 10.

Vers. 7. 8. *Che se un ministero di morte ec.* Dimostra, che non solamente il ministero della nuova alleanza affidato agli Apostoli è di gran lunga superiore al ministero dell'antica alleanza confidato a Mosè, ma che anzi niente quasi ha di glorioso l'antico ministero in comparazione del nuovo. Dice egli adunque: se la promulgazione della legge (di quella legge, la quale non altro essendo, che una nuda lettera impressa in tavole di pietra, non ad altro serviva, che ad essere agli uomini occasione di condannazione, e di morte), se la promulgazione di questa legge fu accompagnata da tanta gloria, che non potevano gl'Israeliti fissare lo sguardo nel volto di Mosè per l'eccessivo splendore, ch'ei tramandava, abbenchè non durevole, ma passeggero fosse questo splendore, come non durevole doveva esser la legge, la quale dovea far luogo al Vangelo; da quale, e quanta gloria debbe essere accompagnato quel ministero, per cui lo Spirito di Dio, e la vera giustizia si comunica a tutti gli uomini?

Vers. 10. 11. *Neppur fu glorificato quello, che fu glorificato ec.* In comparazione della gloria del

11. Si enim quod evacuatur, per gloriam est, uito magis quod manet, in gloria est.

12. Habentes igitur talem spem multa fiducia imur,

13. * Et non sicut Moyses ponebat velamen su-r faciem suam, ut non intenderent filii Israel faciem eius, quod evacuatur, * *Exod.* 34. 33.

14. Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in odiernum enim diem idipsum velamen in le-lone veteris testamenti manet non revelatum, quoniam in Christo evacuatur).

15. Sed usque in hodiernum diem, cum legi-ir Moyses, velamen positum est super cor eo-um.

16. Cum autem conversus fuerit ad Dominum, ıferetur velamen.

17. * Dominus autem Spiritus est: ubi autem iritus Domini, ibi libertas. * *Joan.* 4. 24.

18. Nos vero omnes, revelata facie gloriam omini speculantes, in eamdem imaginem trans-rmamur a claritate in claritatem, tamquam a omini Spiritu.

11. *Imperocchè se quella, che si abolisce, è glorioso: molto più quella, che dura, è glorioso.*

12. *Avendo noi perciò una tale speranza, parliamo con gran libertà,*

13. *E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia, affinchè non fissasser lo sguardo i figliuoli di Israele nel fine di quella cosa, che non doveva durare.*

14. *Per la qual cosa si son indurate le menti loro. Imperocchè anche al dì d' oggi nella lettura del vecchio testamento lo stesso velo rimane non alzato (conciossiachè per Cristo si toglie).*

15. *Ma anche al dì d' oggi quando si legge Mosè, il velo è posto sopra del loro cuore.*

16. *Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.*

17. *Or Signore è lo Spirito: e dove è lo Spirito del Signore, ivi libertà.*

18. *Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siam trasformati di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore.*

novo ministero neppur ombra di gloria ebbe l'antico. Tutta la gloria, che ebbe Mosè sul Sina, non ierita di esser posta al paragone con quella soprabbondante divina gloria, ond'è da Dio onorato il mi-istero apostolico: imperocchè il ministero di Mosè non doveva esser perpetuo, ed era destinato a con-urre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e principiando in questo secolo, nel futuro ri-eve la sua perfezione.

Vers. 12. 13. *Avendo perciò noi una tale speranza, ec.* Pieni adunque della speranza di quella gloria, he dal ministero nostro ci aspettiamo, con molta libertà, e franchezza, e senza oscurità parliamo de' isteri del Vangelo; nè imitiamo l'esempio di Mosè, il quale con un velo copriva il suo volto, affinchè igliuoli d'Israello veder non potessero la chiarezza di quella luce, all'apparir della quale cessar dove-ano, e dileguarsi le ombre, e le figure della vecchia legge. Magnificamente l'Apostolo si serve del ce-bre fatto dell'Esodo xxxiv., e mirabilmente lo volge a dimostrare la eccellenza del ministero evangeli-. Mosè, che nasconde la chiarezza, e lo splendore della sua faccia agli Ebrei, significa, che l'oscurità elle figure dell'antica legge nasconderà a' medesimi Ebrei la luce della verità, che doveva succedere le stesse figure, nasconderà loro il Cristo, che è il fine della legge, e per conseguenza del ministero gale, il qual ministero dovea essere abolito alla promulgazione dell'Evangelio, per cui squarciato ogni elame, e aperto il senso delle scritture, vien manifestato a tutti gli uomini lo stesso Cristo, luce del ondo, e oggetto della fede, e della speranza di tutti i secoli. Questa luce divina, al chiaror della quale on potevano reggere le deboli pupille degli Ebrei, si è manifestata a tutti i fedeli confortati dalla gra-a dello Spirito a sostenere la rivelazione degli arcani misteri, la cognizione de' quali negata alla sina-oga fu per ispeciale altissimo benefizio concessa alla chiesa delle nazioni fondata, e istruita per ministe-o degli Apostoli, a' quali fu data la gloriosa incumbenza di comunicare a tutti gli uomini questa luce. l fatto adunque di Mosè nelle disposizioni della provvidenza divina fu un fatto profetico, e dalle parole i Paolo può inferirsi, che allo stesso Mosè non fosse ascoso ciò, che con esso si prediceva.

Vers. 14. 15. *Per la qual cosa si sono indurate le menti loro. Imperocchè ec.* Abbiamo, dice l'Apo-tolo, sotto gli occhi l'adempimento della profezia; imperocchè anche adesso gli Ebrei nel leggere il ecchio testamento ricoperto lo trovano di denso velo, per cui nulla veggono, nè intendono; e ciò do-eva pur succedere, perchè questo velo da altri non può esser tolto, che da Cristo, nel quale non han-o voluto credere gl'infelici, ond'è, che anche il dì d'oggi in mezzo a tanta luce, quanta ne sparge risto chiaramente rivelato per la predicazione de' ministri evangelici, gli Ebrei hanno velati gli occhi el loro cuore, e rigettato il Cristo perduta hanno la chiave per intendere e Mosè, e i profeti, i quali 'altro non parlano, se non di lui.

Vers. 16. *Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.* La cecità d'Israele è lla perpetua, e irremediabile? No; imperocchè e adesso, ogni volta, che alcuno degli Ebrei a Cristo ri-olgesi, e a Cristo si soggetta per la fede, è tolto dagli occhi di lui il velo, e a tutta la nazione ancor ara tolto, quando alla fine del mondo tutto Israele si rivolgerà al suo liberatore. Anche questo mistero ra indicato dal fatto stesso di Mosè, il quale, quando tornava a trattar con Dio, deponeva il velo, che eneva davanti al suo volto, ogni volta che trattava col popolo. Siccome adunque Mosè velato era figura lel popolo giudaico accecato dalla incredulità, così Mosè, il quale con la faccia scoperta a Dio si rivolge, ra figura di quegli Ebrei, i quali alla venuta del Messia erano per convertirsi al Signore, ovvero del uovo spirituale Israelle, cui è dato di vedere, e d'intendere i misteri della salute.

Vers. 17. *Or Signore è lo Spirito:* Tutti i padri greci si servono di questo passo per dimostrare la di-vinità dello Spirito santo; anzi e il Grisostomo, e Teodoreto altamente dichiarano, che quella parola, *Signore*, non voglia, nè possa riferirsi, se non allo Spirito santo, nè intendere si debba, come taluni an preteso, di Gesù Cristo. Al sentimento di questi padri mi son io attenuto nella versione, e ciò tanto iù volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco, e con la Volgata, e di più ega ottimamente questo versetto col precedente. L'Apostolo avea detto, che il velame si toglierà dal uore degli Ebrei, quando al Signore si rivolgeranno. Questo Signore, segue egli a dire, è lo Spirito anto, lo Spirito di Cristo, il quale Spirito è Signore, cioè è Dio; questo spirito divino si dà a tutti i redenti, e per questo Spirito dall'antica distinguesi la nuova alleanza, per la quale formansi non degli chiavi, ma degli uomini liberi, perchè dove lo Spirito di Dio dimora, ivi è libertà, ed ivi pure per onseguenza la dolce fidanza, con cui a Dio ci accostiamo animati, e sostenuti dal medesimo Spirito.

Vers. 18. *Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio ec.* Spiega con queste gra-vissime parole gli altissimi effetti, e i progressi, per così dire, dello Spirito abitante ne' cuori de' fedeli. Toglie adunque egli in primo luogo da noi il velame della cecità, della ignoranza, della incredulità, quindi la nostra vista conforta a mirare, e contemplar Cristo, in cui quasi in lucidissimo *specchio sen-za macchia* l'immagine risplende della gloria di Dio Padre, e dalla luce di questo specchio noi pure il-luminati, e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi, nella immagine stessa siam trasfor-mati, simili a lui divenendo, e della stessa gloria di lui noi pure gloriosi, siam trasformati, dico, come quelli, che a tanta gloria, e a tal somiglianza siam sollevati non dalla lettera della legge, ma dallo Spi-rito del Signore, principio, e fonte di ogni dono perfetto. Questa gloria, e questa somiglianza non può esser piena, e perfetta se non nella vita avvenire, ed ella conviene principalmente a' ministri, e agli nti del Signore, i quali ha in mira principalmente l'Apostolo in questo luogo.

Capo Quarto

Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli Apostoli manifestata a tutti, eccettuati coloro, le menti de' quali sono state accecate; come gli Apostoli soffrono molte avversità senza però soccombere. Come una momentanea tribolazione partorisce una gloria grande, ed eterna.

1. Ideo habentes administrationem, iuxta quod misericordiam consecuti sumus, non deficimus:

1. *Per la qual cosa avendo noi tal ministero in virtù della misericordia da noi conseguita, non ci perdiamo di cuore:*

2. Sed abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo:

2. *Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, non camminando con astuzia, nè corrompendo la parola di Dio, ma commendevoli rendendoci presso la coscienza di tutti gli uomini dinanzi a Dio mediante la manifestazione della verità.*

3. Quod si etiam opertum est evangelium nostrum; in iis, qui pereunt, est opertum:

3. *Che se è velato anche il nostro Vangelo; per que', che periscono, egli è velato:*

4. In quibus Deus huius seculi excaecavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio evangelii gloriae Christi, qui est imago Dei.

4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, onde non rifulga per essi la luce del vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio.*

5. Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Iesum Christum Dominum nostrum; nos autem servos vestros per Iesum:

5. *Imperocchè noi non preghiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù:*

6. Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiae claritatis Dei, in facie Christi Iesu.

6. *Conciossiachè Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulse ne' nostri cuori, perchè chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio nella faccia di Gesù Cristo.*

7. Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, et non ex nobis.

7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta; onde la superiorità della virtù sia di Dio, e non da noi.*

8. In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur:

8. *Per ogni verso siam tribolati, ma non avviliti d' animo: siamo angustiati, ma non siamo disperati:*

Vers. 1. *Avendo noi tal ministero in virtù della misericordia ec.* Dopo aver dimostrata la sublimità del ministero apostolico viene adesso a dire, in qual modo, e con qual fermezza di spirito abbia egli esercitato questo ministero affidato a lui per misericordia del Signore. La gratitudine, dice Paolo, che abbiamo a Dio per averci innalzati a tal ministero; la intima persuasione, che Dio è con noi e nelle funzioni dello stesso ministero, e ne' pericoli, ed angustie, che per esso soffriamo, tutto questo accende il nostro cuore, e fa sì, che non manchiamo giammai di coraggio.

In cambio di quelle parole; *Non ci perdiamo di cuore:* il greco si può tradurre; *noi siamo abbattuti dai mali*; conserviamo lo spirito, e il coraggio, che a tal ministero si conviene.

Vers. 2. *Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, ec.* Non abbiam noi bisogno per conservare la riputazione tra gli uomini di cercare de' nascondigli, dove coprire le male opere. E queste parole, e tutto questo versetto vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali con l'esteriore onestà procuravano di coprire le dissolutezze della loro mala vita. Vedi *Efes.* v. 12. Segue però a dire: noi non usiamo furberia ed astuzie per comparire tutt' altri da quello, che siamo; noi non alteriamo il deposito della verità e della parola di Dio, o per ingrazionirci cogli uomini, o per fuggire le persecuzioni; ma la sola maniera, onde procuriamo di rendere commendevole il nostro ministero presso tutti gli uomini, i quali noi giudichino secondo i movimenti della loro coscienza, questa maniera, dico, si è di manifestare, e predicare la verità, come nel cospetto di Dio, cui nudi sono ed aperti i cuori di tutti gli uomini.

Vers. 3. *Che se è velato anche il nostro Vangelo: ec.* Diranmi forse taluno: ma se tuo ufficio si è di manifesta rendere la verità del Vangelo, e donde viene che tanti resistono alla tua predicazione? Resistono, dice Paolo, e non hanno occhi per discernere la chiarezza del Vangelo coloro, i quali per propria colpa periscono, i quali alla predicazione della parola di salute oppongono la malizia, e perversità del loro cuore, e l'attacco ai beni visibili, ed alle loro passioni, dalle quali sono a morte eterna condotti. Per questi tali è velato il Vangelo.

Vers. 4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, ec.* Molti PP. in tal guisa ordinano queste parole: de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecate le menti. Or Dio accecà gl' increduli non con indurre ne' loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi in pena de' loro peccati la grazia, come si è più volte spiegato nell' epistola a' Romani. Altri come Ecumenio, e s. Tommaso per Dio di questo secolo intendono il demonio chiamato più volte nelle scritture principe di questo mondo, di questo secolo, come quello cui servono, e ubbidiscono coloro, che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l' accecare gli uomini, traendoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, onde non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la folgoreggiante luce del Vangelo, che è gloria di Cristo, il qual Cristo è immagine di Dio Padre. Dove è da notare, che Cristo è immagine di Dio Padre: primo, secondo la natura divina, nella quale egli procede dal Padre come immagine similissima perfettamente e sostanzialmente rappresentante lo stesso Padre: secondo in riguardo all' ufficio di mediatore, del qual ufficio la principal parte si è di far conoscere il Padre; e secondo questa egli è ancora *immagin di Dio*, perchè da tutto quello, che Cristo e fece, e disse, si fe' conoscere agli uomini la sapienza di Dio, la potenza, la santità, la bontà.

Vers. 5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi ec.* Noi non facciamo servire alla nostra gloria, od al nostro vantaggio il Vangelo, come altri fanno. Cristo Signore è il fine, l' oggetto della nostra predicazione: e quanto a noi, noi non ci consideriamo se non come servi non solo di Cristo, ma anche vostri, obbligati in tal qualità di servi a impiegarci, e a spendere tutti noi stessi per vostro bene, e salute. E questa obbligazione, e questo carattere ci è imposto dallo stesso Gesù, da cui con tal condizione è stato a noi conferito il ministero di Apostoli.

Vers. 6. *Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse ec.* Eravamo un dì nelle tenebre, come tutti voi, ma siccome già nella creazione delle cose disse Dio, che dalle tenebre splendesse la luce, nella stessa guisa lo stesso Dio rifulse ne' nostri cuori mediante la luce della fede, e la cognizione de' misteri di Cristo, affinchè per ministero nostro altri fossero illustrati con la cognizione della gloria, e della maestà di Dio, la qual gloria divinamente risplende nella faccia di Cristo, essendo egli immagine di Dio, in cui Dio si conosce, e si vede. Ed anche in questo luogo con quelle parole: *nella faccia di Cristo Gesù*, allude Paolo alla faccia di Mosè folgoreggiante di una luce celeste, figura della luce sparsa tra gli uomini dal Vangelo di Cristo.

Vers. 7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta: onde ec.* Ma noi, a' quali tal tesoro di cognizione, e di scienza celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali, ma anche vili, ed abbietti, e come vasi di vil fango composti, nulla avendo in noi di tutto quello, che è considerato tra gli uomini, non ricchezze, non dignità, non potenza; da ciò debbe apparire, come la superiora virtù, per cui siamo sostentati in tanti travagli, non è da noi, ma tutta è di Dio, e da Dio viene in noi.

Vers. 8. 9. *Per ogni verso siam tribolati, ec.* Con molta enfasi dimostra, come dal mondo e da

9. Persecutionem patimur, sed non derelinquimur; deiicimur, sed non perimus:
10. Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Iesu manifestetur in corporibus nostris.

11. Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Iesum: ut et vita Iesu manifestetur in carne nostra mortali.

12. Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis.
13. Habentes autem eumdem spiritum fidei, sicut scriptum est: * credidi, propter quod locutus sum: et nos credimus, propter quod et loquimur:
* *Psalm.* 115. 10.
14. Scientes, quoniam qui suscitavit Iesum, et nos cum Iesu suscitabit, et constituet vobiscum:
15. Omnia enim propter vos: ut gratia abundans, per multos in gratiarum actione, abundet in gloriam Dei.
16. Propter quod non deficimus; sed licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur; tamen is, qui intus est, renovatur de die in diem.

17. Id enim, quod in praesenti est momentaneum, et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.
18. Non contemplantibus nobis, quae videntur, sed quae non videntur. Quae enim videntur, temporalia sunt: quae autem non videntur, aeterna sunt.

9. *Siamo perseguitati, ma non siamo abbandonati: siamo abbattuti, ma non estinti:*
10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti ne' corpi nostri.*
11. *Imperocchè continuamente noi, che viviamo, siam messi a morte per amor di Gesù: affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale.*
12. *Trionfa adunque in noi la morte, e in voi la vita.*
13. *Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme sta scritto: credetti, per questo parlai: noi pur crediamo, e per questo anche parliamo:*

14. *Sapendo noi, come colui, che risuscitò Gesù, noi pure risusciterà con Gesù, e ci darà luogo tra voi.*
15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi: affinchè l' abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pe' ringraziamenti di molti.*
16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio: ma quantunque quel nostro uomo, che è al di fuori, si corrompa: quello però, che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.*
17. *Imperocchè quella, che è di presente momentanea, e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi.*
18. *Non mirando noi a quel, che si vede, ma a quello, che non si vede. Imperocchè le cose, che si veggono, sono temporali: quelle poi, che non si veggono, sono eterne.*

...mini non altro avevano i ministri del Vangelo se non tribolazioni, angustie, persecuzioni, nelle quali però spiccava maravigliosamente la forza delle consolazioni, e degli aiuti divini.

Vers. 10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo . . . affinchè la vita,* ec. In qualità di ministri, e di vicarii di Cristo in ogni luogo, e in ogni tempo portiamo l' immagine, e rappresentazione della passione, e della croce del Salvatore; ma ciò è pur necessario, affinchè portando adesso ne' nostri corpi la similitudine di Cristo paziente, portiamo un dì ne' medesimi corpi l'immagine della vita gloriosa, ed immortale di Cristo nella futura risurrezione.

Vers. 11. *Continuamente noi, che viviamo, ec.* Non v' ha quasi giorno, in cui noi (a' quali non è stata ancor tolta la vita, come a molti altri cristiani) non ci troviamo in evidente rischio di morte per la causa di Cristo.

Vers. 12. *Trionfa adunque in noi la morte, ec.* La predicazione del Vangelo ci tiene quasi in continua morte, mentre voi vivete tranquillamente lontani da ogni pericolo. Vedi il Grisostomo. Altri espongono: le nostre tribolazioni, i nostri disastri, e la morte, alla quale ci esponghiamo di continuo, è vita per voi, a' quali procuriamo per tali mezzi la salute dell' anima.

Vers. 13. 14. *Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme ec.* Siccome però noi pure abbiam ricevuto lo stesso spirito datore della fede, che ebbero i santi del vecchio testamento, e del quale spirito di fede fu scritto da Davidde: *credetti, per questo parlai:* con gran fidanza a imitazione dello stesso Davidde in mezzo ai nostri affanni, e pericoli noi pure alziamo la voce, e con gran cuore dichiariamo la nostra fede, e la speranza della futura nostra liberazione, o del nostro risorgimento. Sappiamo adunque e diciamo, che Dio, che risuscitò Gesù Cristo, noi pure risusciterà con Gesù, del di cui corpo noi siamo membri, e ci darà luogo tra voi. Si osservi in queste ultime parole la umiltà dell'Apostolo, il quale considerando il bene di tutti i fedeli, come l'obbietto, e il fine del suo ministero si contenta di aver parte alla loro gloria, quando doveva in essa precederli per tante ragioni. Le parole del salmo 115. 10. sono citate dall' Apostolo secondo i settanta. Questo salmo ci rappresenta Davidde circondato di angustie, o di pericoli, che si consola con la fede nelle promesse fattegli da Dio.

Vers. 15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi: ec.* Tutti i patimenti, che noi sopportiamo, tutte le grazie, che riceviamo, in una parola tutto il nostro ministero è diretto alla vostra utilità, e alla vostra salute, e da ciò ne verrà, che la grandezza del benefizio comunicato a molti per mezzo nostro, celebrata con la riconoscenza, e coi ringraziamenti di molti, in abbondante gloria ritorni del nostro Dio.

Vers. 16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio, ma quantunque ec.* Sostenuti dalla speranza della gloria futura non soccombiamo a' mali, onde siamo cinti per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tante avversità deperisca ogni giorno, l' interior parte però, vale a dire lo spirito si rinnovella continuamente, avanzando ogni giorno nella cognizione di Dio, nella purezza della coscienza, e nell' amore della verità, e della giustizia.

Vers. 17. *Imperocchè quella, che è di presente momentanea, ec.* Si paragoni quello, che egli ha detto in più luoghi di queste sue lettere intorno ai gravissimi patimenti tollerati da lui pel Vangelo, con la maniera, onde ne parla in questo luogo, quando al premio aspettato gli paragona; si osservi ancora, con qual novità, ed energia di parole cerchi di rappresentare la grandezza di questo premio, e da tutto questo potrem forse comprendere, in qual modo invincibili sia la pazienza ne' santi, e ai deboli se ne mai.

Vers. 18. *Non mirando noi a quel, che si vede, ec.* Non degniamo di uno sguardo tutte le cose visibili; non badiamo ai comodi, o agli incomodi della vita presente; tutto quaggiù dura un momento: le nostre mire, i nostri affetti, la nostra espettazione tendono a quei beni, che sono invisibili, e non finiscon giammai, e per conseguenza son degni di uno spirito invisibile, ed immortale.

Capo Quinto

Per la speranza della gloria futura desiderano gli Apostoli di essere sciolti dal corpo per godere di essa, e bramando sempre di piacere a Cristo giudice giusto di tutti gli uomini, danno a' loro discepoli occasione di gloriarsi di essi nel cospetto de' loro emoli, e facendo da ambasciadori per Cristo, lo stesso Cristo non conoscono più secondo la carne, il quale essi predicano, e per la morte di cui fu riconciliato il mondo con Dio.

1. Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in coelis.

2. Nam et in hoc ingemiscimus, * habitationem nostram, quae de coelo est, superindui cupientes;
* *Apocal.* 16. 15.

3. Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.

4. Nam et qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati: eo quod nolumus expoliari, sed supervestiri; ut absorbeatur, quod mortale est, a vita.

5. Qui autem efficit nos in hoc ipsum, Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus.

6. Audentes igitur semper, scientes, quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino:

7. (Per fidem enim ambulamus, et non per speciem).

8. Audemus autem, et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, et praesentes esse ad Dominum.

9. Et ideo contendimus, sive absentes, sive praesentes, placere illi.

10. * Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.
* *Rom.* 14. 10.

11. Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus, Deo autem manifesti sumus. Spero autem, et in conscientiis vestris manifestos nos esse.

1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli.*

2. *Imperocchè per questo ancor sospiriamo, bramanda di essere sopravvestiti del nostro abitacolo, che è celeste;*

3. *Se però siam trovati non ignudi, ma vestiti.*

4. *Imperocchè noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo aggravati: atteso che non vogliamo essere spogliati, ma sopravvestiti; affinchè quello, che è mortale, sia assorto dalla vita.*

5. *Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale eziandio ci ha data la caparra dello Spirito.*

6. *Pieni perciò sempre di fidanza, e conoscendo, che mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore:*

7. *(Da poichè per fede camminiamo, non per visione).*

8. *Pieni di fidanza abbiamo questa buona volontà di dipartirci dal corpo, ed essere presenti al Signore.*

9. *E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui sia come pellegrini, sia come ripatriati.*

10. *Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quel, che è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene, o il male.*

11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ne persuadiamo gli uomini, ma siamo cogniti a Dio. E spero, che siamo cogniti anche alle vostre coscienze.*

Vers. 1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo* ec. La casa di terra, nella quale di presente abitiamo non come in un fisso, e stabil albergo, ma a tempo quasi in un padiglione, egli è il corpo nostro mortale; l'edificio non fatto per mano di uomo, ma eterno secondo alcuni sarebbe lo stesso corpo divenuto dopo la risurrezione glorioso, celeste, e spirituale. Ma molto meglio s. Tommaso per questo secondo edificio, che noi abbiamo subitochè il terren tabernacolo si discioglie, intese significarsi la gloria eterna; e questa sposizione, che molto bene unisce tutta la serie del ragionamento di Paolo, è appoggiato di più all'autorità del concilio di Firenze.

Vers. 2. *Per questo ancor sospiriamo, ec.* Argomento, che questa nuova casa noi abbiamo non manofatta, si è, che per questo appunto noi sospiriamo continuamente, perchè di questa gloria celeste vorremo essere rivestiti senza prima essere spogliati del corpo; ma siccome a quella non possiam giugnere, se non con lo scioglimento della casa terrestre, (al qual scioglimento il naturale desio si oppone) siamo combattuti perciò quindi dal desiderii ispiratici dalla grazia, e quindi dall'orrore, che naturalmente abbiamo alla morte. Parla l'Apostolo del nuovo glorioso stato del corpo nella patria celeste come di una sopravveste per significare, che ivi lo stesso corpo benchè ornato di tante nuove doti è non meno essenzialmente lo stesso, che portiam di presente.

Vers. 3. *Se però siam trovati ec.* Avrem parte a sorte sì grande, se saremo trovati rivestiti delle virtù, e delle buone opere. Questo è il senso, che alcuni danno a questo versetto. Altri poi vogliono, che questo si riferisca a quel luogo della prima a' Corinti xv. 51. 52., e dir voglia l'Apostolo, che senza morire, e senza essere spogliati del corpo, rivestiti saremo della gloria, e della immortalità, se nell'ultimo giorno saremo trovati tuttora vivi, e rivestiti del corpo mortale. Vedi il detto luogo.

Vers. 4. *Noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo ec.* Noi, che in questa carne mortale viviamo, dal peso della quale siamo continuamente aggravati, sospiriamo, perchè non vorremmo la dissoluzione del nostro tabernacolo, ma vorremmo, che senza passar per la morte cangiato fosse, e rivestito di quella gloria, per cui la corruttibilità del corpo nostro sarà assorta, e mutata in una vita immortale. S. Agostino *in psalm.* 68. *serm.* 1. 3.

Vers. 5. *Or colui, che per questo stesso ci formò è Dio; il quale ec.* Chi è, che ci ha formati per questa felicità, se non Dio? il quale anche in pegno della stessa risurrezione ci ha dato il suo Spirito il quale certi ci rende di aver un dì quello, che bramiamo.

Vers. 6. 7. 8. *Pieni perciò sempre di fidanza, ec.* Il desiderio inspiratoci dalla grazia sormonta il sentimento della natura, e perciò conoscendo, che fino a tanto che in questo corpo mortale viviamo, siamo qual pellegrini lontani dalla nostra patria, e da Dio (verso di cui camminiamo portati dall'amore di quello, che non veggiamo, ma solamente crediamo) abbiamo la buona volontà di essere piuttosto dal corpo disciolti, e separati, e di giugnere a godere della presenza del Signore. Notisi, che quelle parole *abbiam volontà di dipartirci dal corpo, e di essere presenti al Signore*, come anche quelle dei versetti 1. 2. 6. evidentemente confutano l'errore di quelli, che affermavano non essere data ai santi prontamente porricelli immediatamente dopo la morte la beata visione di Dio, errore condannato nel concilio di Firenze.

Vers. 9. *Sia come pellegrini, sia come ripatriati, ec.* E in vita, e in morte. Siamo assenti da Dio, dalla casa nostra celeste (v. 1.) quando siamo presenti al corpo; siamo presenti a Dio, quando dal corpo, che è la nostra terrestre casa (v. 1.) siamo disciolti.

Vers. 10. *Affinchè ciascheduno ne riporti quel, che è dovuto al corpo, ec.* Quello, che ha meritato nel tempo, che era nel corpo; secondo la vita, che ha menata, mentrechè è stato nel corpo mortale.

Vers. 11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ec.* Siccome però non ignoriamo, quanto siano terribili i giudizi di Dio, procuriamo di rendere persuasi gli uomini della nostra rettitudine, della sincerità di mente nell'esercizio del nostro ministero; imperocchè ciò molto importa, affinchè a' nessuno non siamo occasione di scandalo; quegli però, che intimamente ci vede, e conosce, è testimone ... , che dentro di voi medesimi riflettendo al nostro operare ci conosciate per quelli, che ... di essere.

12. Non iterum commendamus nos vobis, sed occasionem damus vobis gloriandi pro nobis: ut habeatis ad eos, qui in facie gloriantur, et non in corde.

13. Sive enim mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis.

14. Caritas enim Christi urget nos: aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:

15. Et pro omnibus mortuus est Christus: ut, et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit.

16. Itaque nos ex hoc neminem novimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum: sed nunc iam non novimus.

17. Si qua ergo in Christo nova creatura: vetera transierunt: * ecce facta sunt omnia nova.

* *Isai.* 43. 19. *Apoc.* 21. 5.

18. Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum: et dedit nobis ministerium reconciliationis.

19. Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum, et posuit in nobis verbum reconciliationis.

20. Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

21. Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis

12. *Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi, ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi: affinchè abbiate che dire a coloro, i quali si gloriano nella faccia, e non nel cuore.*

13. *Conciossiachè se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo di mente sano, (lo siamo) per voi.*

14. *Imperocchè la carità di Cristo ci strigne: considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti:*

15. *E per tutti Cristo morì; onde quelli, che vivono, già non vivano, per loro stessi, ma per colui, che per essi morì, e risuscitò.*

16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam conosciuto Cristo secondo la carne: ora però più nol conosciamo.*

17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è nuova creatura: le vecchie cose sono passate: ecco che tutte le cose sono rinnovellate.*

18. *Ma il tutto da Dio, il quale ci ha a se riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione.*

19. *Dappoichè Iddio era, che riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti, ed egli ha incaricati noi della parola di riconciliazione.*

20. *Facciamo adunque le veci di ambasciador per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio.*

21. *Il quale fece per noi peccato colui, che non*

Vers. 12. *Noi non ci lodiamo di nuovo .... ma diamo a voi occasione ec.* Nè tali cose diciamo per onor nostro, ma per vostro vantaggio, perchè rammentandovi la irreprensibile condotta nostra, abbiate onde gloriarvi di averci avuti per maestri, e siate in grado di reprimere la burbanza di coloro, i quali dell' esterna apparenza si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Queste parole vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali andavan fastosi per l' umana eloquenza, per le ricchezze, per la nobiltà, e per altre doti esteriori.

Vers. 13. *Se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo ec.* Se parliamo con lode di noi medesimi, lo che è un uscir di mente, e un dare in follia (vedi *Rom.* xi. 28.) lo facciamo per rispetto a Dio, affinchè insieme con noi disprezzata non sia la nostra dottrina, ed anche Dio stesso, di cui siamo ministri; se parliamo da saggi, e modesti, ed umili, lo facciamo per util vostro, per vostro esempio; e per non offendere la vostra delicatezza.

Vers. 14. *Imperocchè la carità di Cristo ci strigne.* E ad operare in tal guisa astretti siamo dal grande ammirabile esempio della carità di Cristo verso di noi, la quale non ci permette di trascurar cosa, che servir possa alla edificazione, o salute de' vostri fratelli. Uno è morto per tutti, e in luogo di tutti; dunque tutti in uno sono morti alla vecchia vita, morti a loro stessi, alle loro passioni, al peccato. Vedi *Rom.* xiv. 7. 8. *Rom* vi. 4. 5. 6.

Vers. 16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam ec.* Avendo detto di sopra, come i giusti si van quaggiù preparando alla gloria futura col procurar di piacere a Dio, e di essere utili al prossimo, spiega adesso, come vi si preparino ancora col recidere tutti gli affetti carnali, e perciò dice: dovendo noi vivere non per noi, ma per lui, che per noi morì; quindi è, che noi non istimiamo gli uomini secondo le qualità terrene, e carnali, nè secondo gli affetti carnali, che possono legarci ad essi, non badiamo nè alle ricchezze, nè alla nobiltà, nè alla potenza, nè alla parentela, nè ad alcun' altra esterna qualità passeggera, ma gli stimiamo secondo le doti, e le qualità dello spirito; anzi se una volta non conoscemmo il Cristo se non secondo le idee carnali, sotto le quali se lo rappresentavano i Giudei, come un gran re della terra, come un gran conquistatore; ora però illustrati dalla fede in tutt' altra maniera pensiamo di lui, e più alta idea abbiamo di lui, considerandolo come Salvatore del mondo, autore della grazia ec.

Altri spiegano in altra guisa queste parole, e come se volesse dire l' Apostolo; quand' anche noi avessimo conosciuto una volta Cristo secondo la carne nel tempo della sua vita mortale, e invitati da' suoi benefizi, da' suoi miracoli lo avessimo amato allora con affetto carnale, ora però in altra guisa lo conosciamo, e con altro spirito lo onoriamo. Alcuni pretendono, che con queste parole voglia l' Apostolo abbattere la vanità di alcuno de' falsi Apostoli, il quale per aver veduto, o ascoltato Cristo nella Giudea si preferiva a Paolo, e agli altri ministri del Vangelo, a' quali non era toccata tal sorte. Vedi quello, che abbiamo notato 1. *Cor.* I. 12.

Vers. 17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è ec.* Chi adunque è innestato a Cristo mediante la fede, e vive a Cristo, egli è uomo nuovo, nuova creatura, ovvero nuova creazione, per mezzo di cui, come dice s. Agostino, passa l' uomo dal nulla del peccato all' essere della grazia. Sono perciò abolite le vecchie cose, e sia le cose, che appartenevano all'uomo vecchio, come il peccato, l'errore, gli affetti carnali, e tutto l' uomo è rinnovellato, essendo egli chiamato a servire a Dio nella novità dello Spirito, *Rom.* vii. 6., novità e creazione, dice s. Agostino, più miracolosa, e difficile, che il trarre dal nulla il cielo, e la terra.

Vers. 18. *Ma il tutto da Dio, il quale ec.* Questo gran cangiamento di cose, e tutta questa mirabil rinnovazione viene da Dio, fonte, ed autor d' ogni bene, il quale ci ha seco riconciliati nel sangue di Cristo, e noi Apostoli ha destinati ad annunziare al mondo la grazia di questa riconciliazione. Così si fa strada l' Apostolo per tornare a discorrere della dignità della nuova legge.

Vers. 19. *Dappoichè Iddio era, che riconciliava .... non imputando ec.* Dio era quegli, che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo; questa riconciliazione suppone la nimicizia, che era tra Dio, e l' uomo per cagion del peccato; Iddio placato per la piena soddisfazione offerta da Cristo dimenticò tutti i peccati degli uomini, e la nimicizia fu tolta. Può anche tradursi: *Dappoichè Dio era in Cristo a riconciliare seco il mondo.* Dio era in Cristo, perchè questi *è nel Padre, e il Padre è in lui: Io.* x. 38., e riconciliava seco il mondo per mezzo dello stesso Cristo.

Ha incaricati noi della parola di riconciliazione. A noi ha confidata la potestà, e il ministero di riconciliare gli uomini con lui.

Vers. 20. *Facciamo adunque le veci di ambasciadori ec.* Cristo annunziò la riconciliazione a nome del Padre, noi la annunziamo a nome di Cristo come sostituiti da lui al medesimo ufficio, e Dio stesso è quegli, che per bocca nostra vi esorta alla riconciliazione, e di questo vi scongiuriamo per Cristo. Non può con maggiore energia esprimersi e l' ammirabile carità di Dio, il quale offeso dagli uomini manda loro ambasciatori a pregarli di pace, e la malizia degli uomini, i quali di preghiere hanno bisogno per muoversi a cercare la loro salute.

Vers. 21. *Il quale fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè ec.* Patetica descri-

peccatum fecit, ut nos efficeremur iustitia Dei in ipso.

conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio.

sione di Cristo in qualità di mediatore della nostra riconciliazione; Dio amò talmente gli uomini, che per seco riconciliarli volle, che il Figliuol suo, che mai conobbe peccato, trattato fosse, come il pessimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato, affinchè per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia dataci da Dio, ma quasi la giustizia stessa di Dio, affinchè uniti a Cristo per la fede, e per l'amore fossimo noi quel, che egli è: *lo fece per noi peccato; come peccatore permise, che fosse condannato, e morte soffrisse da scellerato:* Grisostom.

Capo Sesto

Gli esorta a non trascurare la grazia ricevuta, e dimostra, quanto abbia sofferto per condursi da specchiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convitto, e dal consorzio degl' infedeli.

1. Adiuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

2. Ait enim: * tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adiuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis: * *Isai.* 49. 8.

3. * Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum: * 1. *Cor.* 10. 32.

4. Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, * sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, * 1. *Cor.* 4. 1.

5. In plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis,

6. In castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu sancto, in caritate non ficta.

7. In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma iustitiae a dextris, et a sinistris;

8. Per gloriam, et ignobilitatem: per infamiam, et bonam famam: ut seductores, et veraces; sicut qui ignoti, et cogniti:

9. Quasi morientes, et ecce vivimus: ut castigati, et non mortificati:

10. Quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tamquam nihil habentes, et omnia possidentes.

1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio.*

2. *Imperocchè egli dice: ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi aiuto. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute:*

3. *Non dando noi ad alcuno occasione d'inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro ministero:*

4. *Ma diportiamoci in tutte le cose, come ministri di Dio, con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,*

5. *Nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, ne' digiuni,*

6. *Con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito santo, con la carità non simulata,*

7. *Con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra;*

8. *Per mezzo della gloria, e della ignominia, per mezzo dell' infamia, e del buon nome: come seduttori, eppur veraci: come ignoti, ma pur conosciuti?*

9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati, ma non uccisi:*

10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri: quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa.*

Vers. 1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo, ec.* Come cooperatori di Dio, come strumenti del primo agente, che è Dio, vi esortiamo a non rendere inutile il benefizio della riconciliazione.

Vers. 2. *Ti esaudii nel tempo accettevole.* Questo tempo, che si chiama accettevole, vale a dire degno di essere con riconoscenza, ed amore accettato, questo tempo è il tempo dell' evangelio, in cui Dio volle di insigni benefizi ricolmare gli uomini per Gesù Cristo; e questo tempo giustamente ancor è chiamato giorno di salute. Le parole d'Isaia sono citate secondo i settanta, e confrontano con l'Ebreo.

Vers. 3. *Non dando noi ad alcuno occasione ec.* Ci guardiamo dal dare a chicchessia o in fatti, o in parole argomento di scandalo, affinchè screditato non venga il ministero, conforme avviene, allorchè la vita de' ministri non corrisponde alla loro dottrina.

Vers. 5. *Nelle sedizioni, ec.* Vedi gli Atti xiii. 50. xiv. 2., xvi. 5. e altrove.

Nelle fatiche. Ciò può riferirsi non solo ai lunghi, e penosi viaggi, e alla continua predicazione, e anche al lavorar che faceva Paolo per guadagnarsi il vitto con le proprie mani.

Vers. 6. *Con la castità.* Dopo la pazienza ne' mali, ai quali si trovava esposto l'apostolato, viene a noverare le virtù, e le doti necessarie al vero Apostolo, e il primo luogo a gran ragione egli lo dà alla castità dell' animo, e del corpo. La gelosa attenzione di Paolo nel custodire questa virtù tanto necessaria alla buona fama, e al frutto del ministero si scorge da' vari luoghi di queste lettere. Vedi 1. Cor. ix. 6. 27.

Con la scienza. Intende la scienza delle cose divine, e principalmente de' misteri di Cristo, la scienza de' santi.

Con lo Spirito santo. Con i doni dello Spirito santo, pe' quali distinguesi il vero Apostolo.

Con la carità non simulata. Con una carità, che sia non di nude parole, ma di fatti, in virtù della quale la salute de' prossimi si procuri anche a costo de' maggiori pericoli. Vedi il *cap.* xi. e xii.

Vers. 7. *Con la parola di verità.* Predicando il Vangelo puro, e schietto, non adulterato con le profane novità. Vedi sopra ii. 17., iv. 2.

Con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra. Significa, che la parola di verità è efficace per la sola virtù e potenza di Dio, il quale arma i suoi ministri con le armi della giustizia; arma la loro destra con la spada dello zelo per combattere l'empietà, e il peccato, arma la loro sinistra con lo scudo dell'equità per difendere la verità, la giustizia, e l'innocenza.

Vers. 8. *Per mezzo della gloria, e della ignominia; ec.* Bene, o male, che di noi parlino, o pensino gli uomini, noi non manchiamo ai doveri del nostro ministero; l'ignominia e l'onore, l'infamia, e il buon nome, l'essere stimati veritieri, o seduttori, l'esser trattati come persone ignote, e oscure, benchè siam pur conosciuti da tutti, tutto ciò è una stessa cosa per noi; l'approvazione, e i disprezzi degli uomini non ci fanno torcere un solo punto dal nostro cammino.

Vers. 9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati, ec.* Siamo quasi ad ogni ora tra le fauci della morte, tanti sono i pericoli, ne' quali ci ritroviamo, ma pur eccoci tuttora vivi, perchè Dio ci sostiene, ed egli è, che co' diversi flagelli ci *gastiga*, e *corregge*, ma non ci lascia in *poter della morte* psalm. 118. 18. I santi, qual' era Paolo, non hanno bisogno de' flagelli per esser emendati, e corretti; ma ne hanno bisogno per essere provati, e per avanzare nel bene, e nella perfezione.

Vers. 10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri:* Tra tante avversità, e patimenti sembra che dobbiamo essere sempre nella tristezza; ma noi siam ricolmi di gaudio per la testimonianza della buona coscienza, per le consolazioni, che ci dà Iddio, e per l'onore, che a noi reca il patire per Cristo.

Quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi; quasi destituti ec. Spogliati come noi siamo di og

11. Os nostrum patet ad vos, o Corinthii, cor nostrum dilatatum est.

12. Non angustiamini in nobis: angustiamini autem in visceribus vestris:

13. Eamdem autem habentes remunerationem, tamquam filiis dico, dilatamini et vos.

14. Nolite iugum ducere cum infidelibus. Quae enim participatio iustitiae cum iniquitate? Aut quae societas luci ad tenebras?

15. Quae autem conventio Christi ad Belial? Aut quae pars fideli cum infideli?

16. Qui autem consensus templo Dei cum idolis? * Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus. * 1. *Cor.* 3. 16. 17. et 6. 19. *Levit.* 26. 12.

17. Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis:

18. Et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios, et filias, dicit Dominus omnipotens.

11. *Lo nostra bocca è aperta per voi, o Corinti, il cuor nostro è dilatato.*

12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi: ma siete lo istrettezza nelle vostre viscere:*

13. *Ma per egual contraccambio (parlo come a' figliuoli) dilatateri anche voi.*

14. *Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli. Imperocchè qual consorzio della giustizia con la iniquità? O qual società della luce con le tenebre?*

15. *E qual concerto di Cristo con Belial? O che ha di comune il fedele con l' infedele?*

16. *E qual consuonanza ha il tempio di Dio coi simulacri? Imperocchè voi siete tempio di Dio vivo, come dice Dio: abiterò in essi, e camminerò tra di loro, e sarò loro Dio, ed eglino saranno mio popolo.*

17. *Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi, e separatevene (dice il Signore) e non toccate l'immondo:*

18. *Ed io vi accoglierò: e sarovvi padre, e voi mi sarete figli, e figlie, dice il Signore onnipotente.*

sostanza terrena, molti ricolmiamo di ricchezze spirituali, dei doni dello Spirito; e quantunque nulla abbiamo in questo mondo, dapoichè tutto abbiam lasciato per Cristo, siamo come possessori di tutte le cose, perchè nella estrema nostra povertà siamo contenti, ed ella è anzi la vera nostra ricchezza.

Vers. 11. *La nostra bocca è aperta per voi... il cuor nostro ec.* Voi vedete, o Corinti, con qual confidenza, e libertà io parli con voi, nulla a voi nascondendo delle cose mie, che è il segno massimo della vera amicizia; il mio cuore si apre, e dilatasi alla dolce consolazione di parlare con voi, e di raccontarvi quello, che noi facciamo, e sopportiamo per gloria del Vangelo.

Vers. 12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi; ma siete ec.* Voi siete al largo del nostro cuore, il quale è dilatato per l'affetto grande, che io ho per voi, ma le vostre viscere non sono come le nostre, e il vostro amore per noi non corrisponde a quello, che a voi portiamo, anzi è molto angusto, e ristretto.

Vers. 13. *Ma per egual contraccambio ec.* Come da figliuoli i quali non debbono ritardare con parsimonia i chieggo io da voi una eguale corrispondenza in amore. Vedi il Grisostomo.

Vers. 14. *Non vogliate unirvi a uno stesso giogo ec.* Questa proibizione dell' Apostolo la maggior parte degli interpreti la intendono del commercio con gl' infedeli particolarmente in tutto quello, che può offendere la religione; e di ciò ha egli parlato nella sua prima lettera. Altri la spiegano del matrimonio da non contrarsi da una persona fedele con un' infedele. Fa qui l' Apostolo allusione alla proibizione del Deuteronomio XXII. 10. di non porre sotto lo stesso giogo animali di specie differenti.

Vers. 15. *Qual concerto di Cristo con Belial?* Secondo l' etimologia di s. Girolamo Belial significa un uomo, che non ha giogo, vale a dire uom senza legge, un empio, un idolatra.

Vers. 16. *E qual consonanza ha il tempio di Dio co' simulacri?* Può egli mai darsi, che si accordino tra loro cose tanto diverse, come sono il tempio di Dio, e i simulacri co' loro adoratori? Or voi siete tempio di Dio.

Vers. 17. *E non toccate l' immondo.* Per nome d' *immondo* s' intende l' uomo infedele, l' idolatra.

Vers. 18. *Ed io vi accoglierò; e sarovvi ec.* Tenendovi separati dagl' infedeli non sarete perciò desolati, mentre abbandonando la società di quelli, passerete ad avere società, e amicizia strettissima con me.

E sarovvi padre; Vi adotterò in miei figliuoli, e figlie. Alcuni interpreti credono, che dal nominarsi qui l' uno, e l' altro sesso debba inferirsi, che la proibizione dell' Apostolo riguardi il matrimonio de' fedeli con gl' infedeli. Queste parole s. Tommaso le crede tratte dal secondo dei Re vii. 14.

Capo Settimo

Dimostra l' Apostolo, quanto sia grande l' amore, che egli porta a' Corinti, e quanto siasi rallegrato nelle sue tribulazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la tristezza cagionata in essi dalla sua lettera.

1. Has ergo habentes promissiones, carissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis, et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.

2. Capite nos. Neminem laesimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus.

3. Non ad condemnationem vestram dico: praediximus enim, quod in cordibus nostris estis, ad commoriendum, et ad convivendum.

1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci da ogni bruttura di carne, e di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.*

2. *Dateci luogo. Noi non abbiamo offeso nissuno, non abbiam corrotto nissuno, non abbiamo messo in mezzo nissuno.*

3. *Nol dico per condannarvi; imperocchè dissi già, che voi siete ne' nostri cuori per insieme vivere, e insieme morire.*

Vers. 1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci ec.* Queste grandiose promesse, che Dio ci ha fatte (di essere nostro padre, di averci per figli, e di abitare in noi, come in suo tempio) richiedono certamente dal canto nostro una somma purità e di corpo, e di spirito; ripurghiamoci adunque da ogni sozzura della carne, e ancor dello Spirito: sozzure della carne sono i peccati carnali, come la gola, la lussuria ec. sozzure dello spirito sono i peccati spirituali, come l' invidia, la superbia, l' idolatria ec. Da tutte queste debbono esser mondi i figliuoli di Dio, i tempii vivi di Dio vivo, i quali debbono avanzare ogni dì nella santità mediante il casto, e filial timore del Signore.

Vers. 2. *Dateci luogo.* Date luogo nell' animo vostro ai nostri avvertimenti: vedi una simil maniera di parlare *Matth.* XIX. 11.

Non abbiamo offeso ec. È molto probabile, che queste parole vadano a percuotere i falsi Apostoli rei di queste cose, delle quali rimuove da se Paolo la colpa.

Vers. 3. *Nol dico per condannarvi.* Non dico questo, come se volessi accusarvi di avermi creduto di tali cose capace. Altri lo spiegano così: non dico questo, quasi attribuir voglia a voi quello, che nego di aver fatto io; non parlo per voi, ma pe' falsi Apostoli. Questa seconda spiegazione sembra più naturale.

Dissi già, che voi siete ne' nostri cuori ec. Prova del concetto, che ho di voi, si è quello, che già

4. Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.

5. Nam et cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnae, intus timores.

6. Sed qui consolatur humiles, consolatus est nos Deus in adventu Titi.

7. Non solum autem in adventu eius, sed etiam in consolatione, qua consolatus est in vobis, referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram aemulationem pro me, ita ut magis gauderem.

8. Quoniam etsi contristavi vos in epistola, non me poenitet: etsi poeniteret, videns, quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit,

9. Nunc gaudeo: non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad poenitentiam. Contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.

10. * Quae enim secundum Deum tristitia est, poenitentiam in salutem stabilem operatur: seculi autem tristitia mortem operatur.

* 1. *Pet.* 2. 19.

11. Ecce enim hoc ipsum, secundum Deum contristati vos, quantam in vobis operatur sollicitudinem: sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed aemulationem, sed vindictam? in omnibus exhibuistis vos, incontaminatos esse negotio.

12. Igitur, etsi scripsi vobis, non propter eum, qui fecit iniuriam, nec propter eum, qui passus est: sed ad manifestandam sollicitudinem nostram, quam habemus pro vobis

4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi, son ripieno di consolazione, sono inondato dall' allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.*

5. *Imperocchè arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non ebbe la nostra carne, ma patimmo d' ogni tribolazione: battaglie al di fuori, paure al di dentro.*

6. *Ma colui, che consola gli umili, consolò noi Iddio coll' arrivo di Tito.*

7. *Nè solamente coll' arrivo di lui, ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro ardente affetto per me, onde maggiormente mi rallegrassi.*

8. *Dapoichè sebbene vi rattristai con quella lettera, non me ne pento: e se me ne fossi pentito al vedere, che quella lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò,*

9. *Godo adesso: non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Conciossiachè vi siete rattristati secondo Dio talmente, che in nissuna cosa avete ricevuto danno da noi.*

10. *Imperocchè la tristezza, che è secondo Dio, produce una penitenza stabile per la salute: la tristezza poi del secolo produce la morte.*

11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio quanta ha prodotto in voi sollecitudine: anzi apologia, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta? Per tutti i versi avete fatto conoscere, che voi siete innocenti in quell' affare.*

12. *Sebbene adunque vi scrissi, noi feci per riguardo a colui, che fece l' ingiuria, nè per riguardo a colui, che la patì: ma per far palese la sollecitudine nostra, che abbiamo per voi*

vi dissi (*cap.* VI. 12.) che io son pronto e a vivere, e a morire con voi, e per voi. Argomento di veementissima carità.

Vers. 4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi.* Tale è l'opinione, che io ho di voi, e niuna cosa, vi è, che io non ardisca di dirvi, niuna, che io non isperi da voi. Molto ho da gloriar della vostra ubbidienza, e del vostro amore verso di me.

Vers. 5. *Alcun ristoro non ebbe la nostra carne... battaglie al di fuori*, ec. Arrivati nella Macedonia non avemmo respiro alcuno secondo l' uomo esteriore. Vuol eccettuare l' apostolo le consolazioni spirituali, con le quali io andava Dio sostenendo. Battaglie fuori di noi con gli infedeli, e co' Giudei nemici del Vangelo, dentro di noi timori, ed apprensioni o per riguardo ai falsi fratelli, che ci insidiano, o per riguardo ai fedeli ancor deboli nella fede, de' quali ci sembrava di vedere imminente la sovversione o pel terrore della persecuzione, o per le frodi de' falsi Apostoli.

Qualche interprete riferisce i timori dell' Apostolo solamente al pensiero, in cui egli si trovava dell' esito, che potesse avere avuto la sua prima lettera ai Corinti, vale a dire del come fosse stata ricevuta, dell' effetto, che avesse prodotto nell' incestuoso, ne' falsi maestri, e in tutta quella chiesa.

Vers. 7. *Ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi.* Non ci consolò solamente il rivedere un fratello a noi tanto caro, come è Tito, ma ci consolò molto più il vedere, quanto egli fosse soddisfatto, e contento di voi.

Il vostro desiderio: Può significare o il desiderio, che avevano mostrato i Corinti di rivedere il loro Apostolo, ovvero la brama loro di soddisfare allo stesso Apostolo, e di ubbidire in tutto, e per tutto alle ammonizioni di lui.

Il vostro pianto; La voce greca significa, *le vostre strida*, ovvero: *il vostro amaro lutto*, ed esprime l' acerba afflizione di que' fedeli per aver dato tali disgusti all' Apostolo.

Vers. 8. 9. *Non me ne pento; e se me ne fossi pentito*, ec. Quand' anche avessi una volta potuto sentir pentimento di avervi recato pena, e dispiacere con quella mia prima lettera, il buon effetto però, che ella ha prodotto, non mi permette più, che mi rincresca del breve dispiacere, che ella vi ha portato; anzi godo adesso non assolutamente della vostra afflizione, e tristezza, ma godo, che vi siate rattristati secondo Dio, vale a dire, per amore di Dio, e della giustizia, onde ne abbiate raccolto il frutto di una vera penitenza. Così nissun danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi ne ebbe bene.

Vers. 10. *La tristezza poi del secolo produce la morte.* Tristezza del secolo chiama qui l'Apostolo il dolore, che prova l' uomo carnale nella perdita de' beni corporali, come sono le ricchezze, gli amici, i piaceri, le dignità ec. Questa tristezza essendo eccessiva, è indizio del soverchio attacco, che si ha ai beni del secolo; or nell' amore del secolo si trova la morte dell' anima, perchè l' amore del secolo ci fa nemici di Dio. *Iacob.* IV. 4. Per lo contrario la tristezza secondo Dio è fruttuosa, e meritoria, e conduce alla eterna salute.

Vers. 11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati ec.* Porta un esempio recente dei frutti, che porta la tristezza secondo Dio. Rattristati voi per la mia lettera, in cui vi rimproveravo i disordini, che si erano introdotti tra di voi, questa tristezza quanta sollecitudine ha prodotto negli animi vostri per correggere gli abusi, per punire l' incestuoso, il di cui fallo avevate per l' avanti con non curanza veduto? Anzi dirò di più quanto studio in fare le mie difese contro chi biasimava la mia condotta; anzi quanto sdegno contro il peccatore scandaloso, e contro di voi medesimi per averlo sì a lungo simulato? Anzi quanto timore di non ricadere in simili mali? Anzi quanto ardente brama di riparare il male fatto? Anzi quanto zelo per la gloria di Dio, per la virtù, per la giustizia? Anzi quale ardore di vendicare l' onor di Dio, e sopra l' incestuoso, e sopra gli altri peccatori, e sopra voi stessi, umiliandovi per la negligenza da voi usata, e facendone severa penitenza! In tutte le maniere avete chiaramente dato a conoscere, che eravate interamente senza colpa riguardo all' affare dell' incestuoso, e che non avete mai avuto intenzione di ricoprire, o di difendere il suo fallo.

Vers. 12. *Noi feci per riguardo a colui, che fece l' ingiuria, nè per riguardo ec.* Scrivendovi in quella maniera, che io vi scrissi, non ebbi tanto in mira di confondere il figliuolo reo dell' incesto, o di vendicare l' onore del padre offeso, quanto di farvi conoscere la sollecitudine, e lo zelo, che abbiamo pel vostro bene, zelo conosciuto da Dio, e approvato da Dio.

Non sappiamo, se fosse vivo il padre dell' incestuoso quando il figliuolo peccò con la matrigna

13. Coram Deo: ideo consolati sumus. In con-
latione autem nostra, abundantius magis gavisi
mus super gaudio Titi, quia refectus est spiri-
eius ab omnibus vobis:

13. *Dinanzi a Dio: per questo siamo stati consolati. Ma nella nostra consolazione ci siamo anche più grandemente rallegrati dell' allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi:*

14. Et si quid apud illum de vobis gloriatus
n, non sum confusus: sed sicut omnia vobis in
ntate locuti sumus, ita et gloriatio nostra, quae
t ad Titum, veritas facta est.

14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi con esso, non son rimaso confuso: ma come in tutte le cose abbiamo detta a voi la verità, così il vanto, ch' io mi era dato con Tito, è stato una verità.*

15. Et viscera eius abundantius in vobis sunt:
miniscentis omnium vestrum obedientiam,
omodo cum timore, et tremore excepistis il-
n:

15. *Ed egli più svisceratamente vi ama, mentre si sovviene della ubbidienza di tutti voi, e come lo accoglieste con timore, e tremore.*

16. Gaudeo, quod in omnibus confido in vobis.

16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza, che ho in voi.*

si può inferire da questo luogo, perchè appartiene alla giustizia il vendicare le ingiurie fatte anche
morti.

Vers. 13. *Per questo, siamo stati consolati ec.* Per questo ci è stata di consolazione grande tutto
ciò, che avete fatto in questa occasione; ma questa è stata anche maggiore pel giubbilo, che ne ha
to Tito, allo spirito del quale abbattuto per la profonda afflizione, che sentiva de' vostri mali, ren-
o avete l'ilarità, e la vita.

Vers. 14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi ec.* Se parlando di voi talora con lo stesso Tito, mi
lodato del vostro affetto, della vostra fede, della vostra ubbidienza, non ho adesso motivo di arros-
e; egli ha veduto co' propri occhi, che io non aveva parlato di voi se non secondo la verità, e sic-
me in tutte le cose io vi ho sempre detta la verità, così voi avete verificato col fatto quello, di che
mi era vantato con Tito.

Vers. 16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza ec.* Godo adunque, che voi siate tali, che senza
ore di offendervi io possa liberamente e riprendervi, e ammonirvi, e ordinarvi, e chiedervi qualun-
cosa. Così ancor si apre la strada a raccomandar le collette per la Chiesa di Gerusalemme.

Capo Ottavo

Gli esorta a fare generosamente limosina a' poveri di Gerusalemme coll' esempio de' Macedoni, e di Cristo, avvisandoli a fare secondo le facoltà di ciascheduno quello, che già da molto tempo avevano risoluto di fare, e loda i ministri, che mandava a raccogliere la stessa limosina.

Notam autem facimus vobis, fratres, gra-
m Dei, quae data est in Ecclesiis Macedoniae:
2. Quod in multo experimento tribulationis,
ndantia gaudii ipsorum fuit; et altissima pau-
tas eorum, abundavit in divitias simplicitatis
rum:
3. Quia secundum virtutem, testimonium illis
ddo, et supra virtutem voluntarii fuerunt,

1. *Or vi facciam sapere, o fratelli, la grazia di Dio conceduto alle Chiese della Macedonia:*
2. *Come in mezzo alle molte afflizioni, con le quali sono provati, il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore:*
3. *Imperocchè sono stati spontaneamente liberali (rendo ad essi questa testimonianza) secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità,*

4. Cum multa exhortatione obsecrantes nos
tiam, et communicationem ministerii, quod fit
sanctos.
5. Et non sicut speravimus, sed semetipsos
derunt primum Domino, deinde nobis per vo-
ntatem Dei;
6. Ita ut rogaremus Titum, ut quemadmodum
epit, ita et perficiat in vobis etiam gratiam
tam.
7. Sed sicut in omnibus abundatis fide, et ser-
one, et scientia, et omni sollicitudine, insuper
caritate vestra in nos, ut et in hac gratia a-
ndetis.

4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi questa beneficenza, e la società di questo servigio, che rendesi ai santi.*
5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primieramente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio;*
6. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che conforme già ha principiato, conduca anche a termine questa beneficenza tra voi.*
7. *Ma siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza, e in ogni sollecitudine, e nella carità vostra verso di noi, così siate abbondanti anche in questa grazia.*

Vers. 1. *La grazia di Dio conceduta ec.* Questa grazia è la generosa liberalità, con la quale i Mace-
ni si erano mossi a soccorrere i poveri di Gerusalemme, ed è ancor la costanza loro nelle tribolazio-
tribodae queste cose le chiama l' Apostolo grazia di Dio, perchè tutto quello, che di bene fa l' uo-
o, viene dalla grazia del Signore.

Vers. 2. *Il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà ec.* Posti da Dio (che ha vo-
lu far così prova della loro fede) nella fornace della tribolazione, e perseguitati da' Giudei, ed ancor
Pagani, (Atti XVI. 20. 21., XVII. 5. 6. ec.) non han perduta la pace del cuore, nè il gaudio dello Spi-
o santo; e ridotti per causa del Vangelo di Cristo all' estrema povertà, e miseria, dalla loro stessa
iseria hanno tratto un capitale abbondante per sovvenire con generosa bontà, e schiettezza di cuore i
veri di Gerusalemme. Con grande prudenza pone davanti agli occhi de' facoltosi Corinti l' esempio
lla liberalità de' Macedoni poveri, e vessati dalla persecuzione.

Vers. 4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi ec.* Hanno pregato con grandi
anze e me, e i miei compagni, che ricevessimo noi stessi le loro offerte, e volessimo noi pure aver
rte a questo servigio, che rendesi a' santi, col portare ad essi le stesse limosina.

Vers. 5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone ec.* Hanno sorpassato
la nostra speranza, mentre (disponendo così Iddio) hanno offerti non solo i propri beni, ma anche le
ro persone primieramente a Cristo, e poscia anche a noi ministri di Cristo, perchè di tutto disponessi-
mo secondo il nostro parere, dichiarandosi pronti e a dare, e a fare tutto quello, che a noi fosse pia-
uto.

Vers. 6. 7. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che conforme già ha principiato, ec.* Questa ammi-
bile generosità de' Macedoni ci ha animati a pregar Tito, che continui a fare presso di voi le collette,
e ha già cominciate, onde voi, che siete eccellenti in tutte le altre doti spirituali, anche nella cri-
tiana liberalità non la cediate ad alcuno. Quelle parole, *in ogni sollecitudine*, significano lo studio, e
diligenza a ben fare.

8. Non quasi imperans dico, sed per aliorum sollicitudinem, etiam vestrae caritatis ingenium bonum comprobans.

9. Scitis enim gratiam Domini nostri Iesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.

10. Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed et velle coepistis ab anno priore:

11. Nunc vero et facto perficite: ut quemadmodum promtus est animus voluntatis, ita sit et perficiendi ex eo quod habetis.

12. Si enim voluntas promta est, secundum id, quod habet, accepta est, non secundum id, quod non habet.

13. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex aequalitate.

14. In praesenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut et illorum abundantia vestrae inopiae sit supplementum, ut fiat aequalitas, sicut scriptum est:

15. * Qui multum, non abundavit: et qui modicum, non minoravit. * Exod. 16. 18.

16. Gratias autem Deo, qui dedit eamdem sollicitudinem pro vobis in corde Titi,

17. Quoniam exhortationem quidem suscepit: sed cum sollicitior esset, sua voluntate profectus est ad vos.

18. Misimus etiam cum illo fratrem, cuius laus est in evangelio per omnes Ecclesias:

19. Non solum autem, sed et ordinatus est ab

8. *Non parlo come per comandare*, ma con la *sollecitudine degli altri facendo prova del buon genio anche della vostra carità.*

9. *Imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, come egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di lui voi diventaste ricchi.*

10. *E in questo io do consiglio:* imperocchè *ciò è utile per voi, i quali principiaste* non solo *a farlo, ma anche a bramarlo fin dall'* anno passato:

11. *Ora poi finite di farlo:* onde siccome è *pronto l' animo a volere, così lo sia ad* eseguire *secondo le vostre facoltà.*

12. *Imperocchè se vi è la pronta* volontà, *ella è accetta secondo quello, che uno ha,* non riguardo *a quel, che non ha.*

13. *Non che abbian ad essere al* largo gli altri, *e voi in angustie, ma per far* uguaglianza.

14. *Al presente la vostra abbondanza* supplisca *alla loro indigenza: affinchè eziandio l'*abbondanza *loro supplisca alla indigenza vostra,* onde facciasi *uguaglianza, conforme sta scritto:*

15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe* di più: e *chi (ebbe) poco, non ne ebbe di meno.*

16. *Grazie però a Dio, il quale ha* posta la stessa *sollecitudine per voi nel cuore di Tito,*

17. *Dappoichè e gradì l' esortazione:* ed essendo *vieppiù sollecito, spontaneamente si è* portato *da voi.*

18. *Abbiamo anche mandato con* lui quel fratello *lodato in tutte le Chiese per l'*evangelio:

19. *Nè solo questo, ma è stato anche* eletto dal-

Vers. 8. *Non parlo come per comandare: ma con la sollecitudine degli altri ec.* Non intendo con questo di farvi un precetto, come in qualità di vostro Apostolo potrei pur fare, ma ponendovi davanti l'amorosa sollecitudine de' Macedoni nel soccorrere i fratelli, desidero di far prova della sincerità dell' amor vostro verso gli stessi fratelli. Non parla l' Apostolo del precetto della limosina, ma lo suppone, e tutto il suo studio è di animare i Corinti a dare largamente, e con generosità.

Vers. 9. *È a voi nota la liberalità del Signor nostro ec.* Cristo è insieme e la cagione, e l'esempio della liberalità nostra verso de' prossimi. Non è ignoto a noi quello, che a lui dobbiamo; non ci è ignoto, come egli essendo il padrone di tutte le cose, di tutto si dispogliò, e povero si fece per noi, per arricchire di ogni grazia, e di ogni dono spirituale. Siamo tenuti in conseguenza e a imitar Gesù Cristo nel distaccamento de' beni terreni, e a procurar di rendere a lui nella persona de' suoi poveri qualche particella del molto, onde siam debitori alla immensa di lui carità.

Vers. 10. *Io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, ec.* Non vi comando, come Apostolo, vi consiglio come amico: la vostra liberalità è utile a voi, al vostro bene spirituale, ed anche a meritarvi l'onore di essere stati costanti nel bene; mentre voi stessi siete quelli, che fino dall' anno scorso non solamente principiaste a far le collette, ma anche a dimostrare per questa buona opera un grande impegno. Così e loda i Corinti, che in qualche modo siano stati i primi a dare agli altri, ed anche agli stessi Macedoni l' esempio di generosa carità, e insieme gli riprende tacitamente della lentezza nel condurre a fine la cosa, e per tutte le parti con la inimitabile, e forte sua eloquenza gli strigne a [illegible]mente finire quello, che avevano cominciato sì bene.

Vers. 11. *Secondo le vostre facoltà.* Toglie ogni pretesto di ritirarsi dal dare; chi non può il molto, dia il poco.

Vers. 12. *Ella è accetta secondo quello, che uno ha.* Alla disposizione del cuore, e alla pronta volontà di usare misericordia verso de' prossimi Dio ha principalmente riguardo nel fatto della limosina; quanto a quello, che si dà in limosina, è stimato relativamente alle facoltà di ciascheduno, e per questo fu celebrata da Cristo la pietà della vedova, che due soli piccioli aveva gettato nel gazofilacio, e la limosina di lei dichiarata maggiore di quelle degli altri.

Vers. 13. 14. *Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi ec.* Non dico, che tale abbia da essere la vostra limosina, che con essa i poveri vivano lautamente, e voi vi riduciate in necessità; ma bramo una tal quale uguaglianza, onde non si veggano gli uni nuotare nell' abbondanza, mentre gli altri periscono di fame; ma bramo, che avendo voi il sufficiente, non manchino i poveri del necessario, [illegible] bramo, che nella vita presente le temporali vostre ricchezze suppliscano alle necessità temporali di quei santi, affinchè eglino ancora nella vita avvenire con la spirituale loro abbondanza suppliscano alla spirituale vostra povertà, affinchè avendo seminato semenza temporale, arriviate a raccogliere un frutto eterno.

Vers. 15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più: ec.* Con questa egregia allegorica sposizione di quello, che è scritto della manna, viene a confermare l' Apostolo la uguaglianza desiderata tra i Cristiani riguardo ai beni necessari alla vita. Della manna sta scritto, che chi maggior quantità ne raccolse, non ne ebbe più di coloro, che ne raccolser di meno. Tutti ne ebbero egual misura; così vuole [illegible] che nell' uso de' beni presenti niuno ritenga ingiustamente il superfluo, niun sia privato del necessario. Vedi Esodo XVI. 18.

Vers. 16. *Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi ec.* Osservisi, come l' Apostolo fa intendere a' Corinti, che in questo affare delle collette non tanto del sollievo si tratta de' poveri della Giudea, quanto del bene degli stessi Corinti. Grazie, dice egli, a Dio, il quale ha animato lo zelo di Tito ad attendere con sollecitudine a questa buona opera per bene vostro. Infatti la limosina è più utile a chi la fa, che a chi la riceve, e perciò dice s. Agostino, che non dobbiamo aspettare, che i poveri chieggano, ma cercarne: *Cerca a chi dare; beato colui, che previene la voce del povero, che stava per chiedere.* In ps. 103. Serm. III. 10.

Vers. 17. *E gradì l'esortazione: ec.* Tito e condiscese alla esortazione da me fattagli di venire da voi (vers. 6.) ed essendo a ciò molto propenso egli stesso, riscaldato ancora dalle nostre preghiere con gran cuore si è posto di propria volontà in viaggio.

Vers. 18. *Quel fratello lodato in tutte le Chiese per l' evangelio.* Origene, s. Girolamo, ed altri antichi, e moderni vogliono, che s' intenda ciò di s. Luca celebre allora nelle chiese o pel Vangelo da lui scritto (se pure in questo tempo lo aveva già scritto) o per la predicazione del Vangelo; e non è incredibile, che egli fosse stato eletto dalle chiese di Macedonia ad accompagnare l'Apostolo nel viaggio, che far doveva a Gerusalemme per portarvi le collette; imperocchè dalle parole di Paolo I. *Cor.* XVI. 3. veggiamo, com'egli voleva, che quelli, che dovevano eseguire questa incumbenza, fossero eletti dalle chiese.

Ecclesiis comes peregrinationis nostrae, in hanc gratiam, quae ministratur a nobis ad Domini gloriam, et destinatam voluntatem nostram:

20. Devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quae ministratur a nobis.

21. * Providemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.

* *Rom.* 12. 17.

22. Misimus autem cum illis et fratrem nostrum, quem probavimus in multis saepe sollicitum esse: nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos,

23. Sive pro Tito, qui est socius meus, et in vos adiutor, sive fratres nostri, Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.

24. Ostensionem ergo, quae est caritatis vestrae, et nostrae gloriae pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.

le Chiese compagno del nostro pellegrinaggio per questa beneficenza, della quale ci prendiamo il ministero, a gloria del Signore, e per mostrare la pronta vostra volontà:

20. *Guardandoci da questo, che alcuno non ci abbia da vituperare per questa abbondanza, di cui siamo dispensatori.*

21. *Imperocchè provvediamo al bene non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini.*

22. *Ed abbiam mandato con questi anche un nostro fratello, di cui abbiamo sperimentata sovente in molte cose la sollecitudine, ed il quale è ora molto più sollecito per la molta fidanza in voi.*

23. *Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno, e coadiutore presso di voi, sia riguardo a' nostri fratelli, son eglino gli Apostoli delle Chiese, e la gloria di Cristo.*

24. *In questi adunque fate conoscere al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra, e il perchè di voi ci gloriamo.*

Vers. 19. *E per mostrare la pronta nostra volontà.* Vale a dire ci siamo incaricati di questo ministero di portare a' santi le vostre limosine per gloria di Dio, e per far conoscere l'affetto nostro verso dei santi bisognosi di tal soccorso.

Vers. 20. 21. *Guardandoci da questo, che alcuno ec.* Rende ragione del motivo, per cui avea voluto, che tali persona approvate dalle chiese avesser parte in questa delicata incumbenza di raccogliar limosine per aiuto de' poveri. Egli vuol dunque dire: noi sappiamo, che un ministro di Cristo debbe essere non solamente innocente, ma anche superiore ad ogni ombra di sospetto d' interesse, o di cupidità. Per questo usiamo di queste cautele, volendo noi fare il bene in maniera, che non solo sia approvato da Dio, ma ancora non possa essere intaccato dagli uomini.

Vers. 22. *Abbiamo mandato con questi anche un nostro fratello ec.* Non possiamo dire di certo, chi questi si fosse.

Molto più sollecito per la molta fidanza in voi. Egli ha gran zelo per queste collette, perchè confida molto nel vostro buon cuore.

Vers. 23. *Riguardo a Tito, egli è ec. Riguardo a' nostri fratelli ec.* Raccomanda i suoi tre deputati, principiando dal più diletto, che era Tito. La voce *Apostoli* significa in questo luogo *deputati*, o *nunzi*, ed è qui adoperata questa voce da Paolo molto propriamente, perchè oltre gli altri significati con essa erano indicati coloro, che avevano l' incombenza di portare a' Leviti le decime, e gli altri diritti, che eran loro dovuti. Vedi *Cod. Theod. de iud.* Tito adunque, e i due compagni meritavano questo nome per l' uffizio, che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per li poveri della Giudea.

Vers. 24. *In questi adunque ec.* Nell' accoglimento, che a questi farete conoscano tutte le Chiese, e la insigne carità vostra, e come non senza grandi ragioni ci gloriamo tanto di voi.

Capo Nono

Continua ad esortargli a far prontamente, e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidino della provvidenza di Dio, e vari frutti novera della stessa limosina.

1. Nam de ministerio, quod fit in sanctos, ex abundanti est mihi scribere vobis.

2. Scio enim promptum animum vestrum: pro quo de vobis glorior apud Macedones: Quoniam et Achaia parata est ab anno praeterito, et vestra aemulatio provocavit plurimos.

3. Misi autem fratres, ut ne quod gloriamur de vobis, evacuetur in hac parte, ut (quemadmodum dixi) parati sitis:

4. Ne cum venerint Macedones mecum, et invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.

5. Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut praeveniant ad vos, et praeparent repromissam benedictionem hanc paratam esse, sic quasi benedictionem, non tamquam avaritiam.

6. Hoc autem dico: qui parce seminat, parce et metet: et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet:

1. *Ma intorno a questo ministero, che si esercita a pro de' santi, è cosa superflua, che io vi scriva.*

2. *Imperocchè mi è nota la prontezza dell' animo vostro: per la quale di voi mi glorio presso i Macedoni, che l' Achaia anch' essa è preparata dall' anno scorso, e il vostro zelo ha provocato moltissimi.*

3. *Ma ho mandati questi fratelli: affinchè il vanto, che ci diamo di voi, non riesca vano per questo lato, affinchè (siccome ho detto) siate preparati:*

4. *Onde venuti che siano meco i Macedoni, trovandovi non preparati non abbiamo da arrossire noi (per non dir voi) per questo lato.*

5. *Ho creduto perciò necessario di pregare questi fratelli a venir prima da voi, e a preparare la già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.*

6. *Or io dico così; chi semina con parsimonia, mieterà parcamente: e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà.*

Vers. 1. *Intorno a questo ministero, ec.* Chiede in certo modo scusa di aver tanto raccomandato il ministero di carità indiritto al sollievo de' Cristiani Giudei, ma chiedendo scusa, con molta arte si fa luogo a ritoccare con nuovi argomenti lo stesso punto.

Vers. 2. *Che l' Achaia anch' essa è preparata dall' anno scorso.* Questo era quello, che diceva Paolo ai Macedoni. Così avendo dato a' Macedoni la gloria di aver contribuito oltre le loro forze a quella buona opera, ai Corinti lasciava l' onore d' averla essi i primi intrapresa. Così dell' esempio degli uni si serviva per accendere lo zelo degli altri.

Vers. 3. *Affinchè il vanto, che ci diamo di voi, ec.* Affinchè non abbiamo a restar confusi delle lodi date da noi alla vostra carità, conforme avverrebbe se o scarsa, o tarda fosse la vostra limosina, che l'uno, e l' altro sarebbe segno di freddezza.

Vers. 5. *Che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.* Sia preparata come benedizione, vale a dire, come dono di volontaria liberalità, o beneficenza, non come se dalle mani di genio avaro si strappasse per forza.

Vers. 6. *Chi semina con parsimonia, mieterà ec.* Il frutto, che raccoglie il seminatore, è proporzionato alla quantità di ciò, che ha seminato; chi poco semina, non ha se non iscarsa ricolta; chi semina largamente, avrà larga, e abbondante ricolta. Seminate molto, se molto volete raccogliere.

7. Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: * hilarem enim datorem diligit Deus. * Eccli. 35. 11.

8. Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum,

9. Sicut scriptum est: * dispersit, dedit pauperibus: iustitia eius manet in seculum seculi. * Psalm. 111. 9.

10. Qui autem administrat semen seminanti: et panem ad manducandum praestabit, et multiplicabit semen vestrum, et augebit incrementa frugum iustitiae vestrae:

11. Ut in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, quae operatur per nos gratiarum actionem Deo.

12. Quoniam ministerium huius officii non solum supplet ea, quae desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino.

13. Per probationem ministerii huius, glorificantes Deum in obedientia confessionis vestrae, in evangelium Christi, et simplicitate communicationis in illos, et in omnes,

14. Et in ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.

15. Gratias Deo super inenarrabili dono eius.

7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: imperocchè Dio ama l' ilare donatore.*

8. *Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi d' ogni bene: talmente che contenti sempre di avere in ogni cosa tutto il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera,*

9. *Conforme sta scritto: profuse, diede a' poveri: la giustizia di lui sussiste ne' secoli de' secoli.*

10. *E colui, che somministra la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherà la vostra semenza, e accrescerà sempre più i proventi della vostra giustizia:*

11. *Affinchè divenuti ricchi in tutte le cose sfoggiate in ogni sorta di benignità, la quale produce per parte nostra rendimenti di grazie a Dio.*

12. *Imperocchè il servigio di questa sagra oblazione non solo supplisce al bisogno de' santi, ma ridonda eziandio in molti rendimenti di grazie al Signore.*

13. *Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servigio, danno a Dio gloria per la soggezione professata da voi al vangelo di Cristo, e per la liberale comunicazione (vostra) con essi, e con tutti,*

14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi, amandovi quelli grandemente a motivo della eminente grazia di Dio, che è in voi.*

15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.*

Vers. 7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio . . . non di mala voglia, ec.* Ma non solo nel dare con abbondanza consiste il merito di chi dà, ma ancora, e molto più nel dare non per umano rispetto, non di mala voglia, o come per forza, ma con pienezza di cuore, e con vera generosità di animo, e con sincera allegrezza; questa maniera di dare è quella, che Dio ama, e que' soli, che danno in tal modo, sono approvati da lui. Vedi *Eccles.* xxxv. 2. *Rom.* xii. 8.

Vers. 8. *Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi ec.* Non temete, che la limosina v' impoverisca. Dio è assai potente per fare, che quanto più darete, tanto più siate nell'abbondanza, onde contentandovi del necessario, di quello, che basta alla natura, abbiate mai sempre un capitale assai grande da impiegare in ogni sorta di buone opere. Il parco uso delle proprie facoltà è sempre un gran patrimonio per la limosina.

Vers. 9. *La giustizia di lui sussiste ne' secoli ec.* Il frutto della misericordia usata a' poveri è eterno.

Vers. 10. *Colui, che somministra la semenza ... darà ancora il pane ec.* Colui, che vi ha dato il seme da seminare, vale a dire, vi ha dato quello, che voi generosamente versate nel seno de' poveri, non lascerà mancare a voi il pane per vivere, ma e moltiplicherà (quando per voi sia spediente) la vostra semenza, vale a dire que' beni, che voi seminate, affinchè non vi manchi ond'esser sempre limosinieri, ed egli pure farà, che la vostra misericordia pei poveri immensi frutti per voi produca di vita eterna, che è il centuplo spirituale promesso principalmente nel Vangelo.

Vers. 11. *La quale produce per parte nostra rendimenti di grazie.* La vostra benignità, e misericordia sarà (anzi lo è già di fatto) argomento per noi di benedire, e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità, che è in voi.

Vers. 12. *Il servigio di questa sagra oblazione non solo supplisce ec.* Le vostre oblazioni saranno grate a Dio non solo, perchè consoleranno i santi ne' loro urgenti bisogni, ma ancora perchè produrranno un' abbondante messe di rendimenti di grazie allo stesso Signore dalla parte di coloro, che sono da voi aiutati. Notisi, come l' Apostolo caratterizza la limosina come sagrifizio, ovvero oblazione religiosa fatta a Dio nella persona de' poveri.

Vers. 13. *Mentre facendo sperimento di voi in questo servigio, danno a Dio gloria.* Questo servigio è per essi una certa riprova della fede, che avete sinceramente abbracciata, ed eglino danno per ciò gloria a Dio dell' esservi voi soggettati al Vangelo, e del professarlo apertamente co' fatti, e del comunicare, che fate sì liberalmente e con essi, e con tutti gli altri Cristiani. Il Vangelo niuna cosa più raccomanda, che l' amor de' fratelli, e il soccorrergli ne' loro bisogni, ed è argomento di vera fede il comunicare coi santi. Questo versetto dee chiudersi in parentesi.

Vers. 14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi, ec.* Il principio di questo versetto lega con la fine del 12. Rileva qui l' Apostolo un altro frutto della carità de' Corinti, ed è questo le orazioni, che faranno per essi i santi provocati dalla loro beneficenza, e ammirando la loro fede, e i doni della grazia, che sono in essi, per li quali non possono fare a meno di amarli grandemente.

Vers. 15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.* Teofilatto, ed altri sono di parere, che il dono, di cui rende grazie a Dio l' Apostolo, sia quello fatto da Dio al mondo, dandogli l' unigenito suo Figliuolo; altri con sant' Agostino ciò intendono del dono della carità, il quale è ineffabile, perchè non si possono con parole spiegare abbastanza gl' inestimabili frutti, che reca all' uomo. Così Paolo termina questa sua mirabile esortazione della carità con questo bellissimo epifonema, col quale i pregi esalta della stessa carità.

Capo Decimo

Comincia a spiegare la sua potestà, e le fatiche tollerate per Cristo per reprimere i falsi Apostoli, i quali cercando di avvilirlo, impedivano il frutto della sua predicazione.

1. Ipse autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem, et modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis;

1. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro per la mansuetudine, e modestia di Cristo, io, che in faccia sono umile tra di voi, assente poi sono ardito con voi;*

Vers. 1. 2. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro ec.* Erano tuttora in Corinto alcuni, sebben in piccol numero, che cercavano di screditare, quanto mai potevano, l' Apostolo. Sostiene egli adunque la propria causa contro le loro calunnie in questo, e ne' seguenti capitoli, ne' quali egli parla in numero singolare, perchè non la comune dignità de' ministri del Vangelo, ma il suo apostolato difende, e la persona presa di mira in modo particolare da que' falsi Apostoli, i quali erano Giudei, e apparentemente

2. Rogo autem vos, ne praesens audeam per n confidentiam, qua existimor audere, in quosn, qui arbitrantur nos tamquam secundum nem ambulemus.

2. Vi supplico adunque, che non abbia in presente ad agire arditamente con quella franchezza, per la quale sono creduto ardito, contro certuni, i quali fan concetto di noi quasi camminiamo secondo la carne.

. In carne enim ambulantes, non secundum nem militamus.

3. Imperocchè camminando noi nella carne, non militiamo secondo la carne.

. Nam arma militiae nostrae non carnalia sunt, l potentia Deo ad destructionem munitionum, silia destruentes,

4. Imperocchè le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni,

. Et omnem altitudinem extollentem se adver- scientiam Dei, et in captivitatem redigentes nem intellectum in obsequium Christi,

5. E qualunque altura, che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all' ubbidienza di Cristo,

. Et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.

6. E avendo in mano onde prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra ubbidienza.

7. Quae secundum faciem sunt, videte. Si quis ofidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum ud se: quia sicut ipse Christi est, ita et nos.

7. Badate all' apparenza. Se taluno dentro di se confida di essere di Cristo, pensi vicendevolmente dentro di se, che com' egli è di Cristo, così anche noi.

8. Nam, et si amplius aliquid gloriatus fuero potestate nostra, quam dedit nobis Dominus aedificationem, et non in destructionem vestram: n erubescam.

8. Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra, la quale il Signore ci ha dato per vostra edificazione, e non per distruzione, non ne arrossirei.

fensori delle cerimonie legali. Abbiamo già altrove osservato, come dalla sua nazione principalmente bbe moltissimo da soffrire il nostro Apostolo; da quelli, che rimanevano nella incredulità, le aperte, e fose persecuzioni; da molti di quelli, che si convertivano, le occulte detrazioni, le insidie, i raggi. Oltre gli altri motivi di odio (de' quali ne troverà sempre il demonio per aizzare gli eretici contro la lesa) non sapevano patir costoro, che Paolo ebreo, com' essi, sì liberamente predicasse, non esser cessaria la osservanza della legge di Mosè.

Comincia adunque l' Apostolo dal dimostrare ai Corinti, che sebben si trova forzato a trattare con alche asprezza gli avversari suoi, e del Vangelo, contuttociò il suo cuore è sempre inclinato alla dolza; imperocchè gli scongiura per la mansuetudine, e modestia (o sia bontà) di Cristo a far sì, che li, il quale (a detta de' suoi emuli) in faccia ad essi era umile, e dimesso, in assenza poi con alterez, ed impero scriveva, non abbia ad esser costretto a usare di quell' imperiosità, che venivagli attriita, contro coloro, i quali di lui parlavano, e di lui facevan concetto, come di uomo, che nella precazione del Vangelo co' principi della umana politica si regolasse, e con gli umani rispetti, e sopra boli umani aiuti si confidasse.

Sapeva ben Paolo anche da vicino far valere la autorità dell'apostolato, e perciò senza trattenersi a spondere alle maligne millanterie de' suoi avversari, desidera, che i Corinti tutta adoperino la loro inistria nell' abbatter la baldanza di coloro, e nel ridurgli a cangiar la loro condotta, affinchè giunto che sia a Corinto, non debba far a quelli sentire il peso della autorità, e far loro conoscere, se egli fosse uomo da arrestarsi per qualche umano affetto, o per timore di alcuno nell' adempimento de' doveri del suo ministero.

Vers. 3. *Camminando noi nella carne, non militiamo ec.* Quantunque noi siamo uomini simili agli altri quanto alle debolezze, o infermità della carne, non ci regoliamo però nella nostra milizia secondo gli affetti della carne. Il ministero nostro egli è la nostra milizia, questo ministero è divino, e le armi, onde si esercita, sono non carnali, ma divine.

Vers. 4. 5. *Potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni, e qualunque altura, ec.* Le armi adunque di questo ministero non sono simili a quelle usate dagli uomini per condurre a fine i disegni, o le imprese di questo mondo; le nostre armi sono potenti per virtù di Dio a rovesciare, e buttare a terra tutte le opposizioni de' nemici di Cristo; con queste noi distruggiamo tutte le macchine, e tutti gli stratagemmi, e rigiri degli stessi nemici, e umiliamo la superba presunzione de' filosofi, o de' saggi del mondo, la quale osa innalzarsi contro la vera scienza di Dio, e ogni intelletto benchè duro, e ribelle riduciamo a umile servitù, o ubbidienza alla fede.

Le armi degli Apostoli erano lo zelo, la pazienza, la fortezza, la purità, e santità della vita, e tutte le cristiane virtù; ed erano ancora la sapienza celeste, la profezia, i miracoli, e gli altri doni dello Spirito santo. A queste armi non potè lungamente resistere nè la autorità de' grandi della terra, nè la saggezza, o il saper de' filosofi, nè tutta la potenza del secolo impegnata a sostenere la dominante empietà.

Vers. 6. *E avendo in mano onde prender vendetta..... quando sarà perfezionata ec.* Nè solamente siamo nelle armi nostre potenti a debellare gli infedeli, ma abbiamo ancora la podestà di far vendetta di chiunque disubbidisce alla Chiesa. Questa è quella verga, di cui ha parlato di sopra.

Di questa verga fece uso lo stesso Paolo contro Elima mago, contro l' incestuoso, contro Imeneo, e Fileto, come Pietro contro Anania, e Saffira. Ma a questa verga dice l'Apostolo, che non porrà egli mano, se non allora quando i Corinti o tutti, o almeno la maggior parte, riconosciute le frodi, e l' ingiustizia de' falsi apostoli, si saranno separati da costoro, o pentiti di aver seguitato tali ciechi per guide, si ridurranno ad ubbidire perfettamente alla Chiesa. Ottima regola di disciplina canonica, come osserva Agostino. Nei peccati della moltitudine non può osservarsi la severità delle regole ecclesiastiche, e il por di mano in tali casi alle censure della chiesa espone la chiesa stessa al pericolo di scisma, e di ribellione. I pastori sagri perciò si contentano allora di pregare, di esortare, di minacciare, e di alzare la voce a Dio per impetrare da lui il ravvedimento del popolo sedotto, e disubbidiente. Vedi *Aug. contr. ep. Parmen. cap.* 1. 11.

Vers. 7. *Badate all' apparenza. Se taluno dentro di se confida ec.* Seguitate pure a non istimare gli uomini se non per quello, che apparisce al di fuori; fidatevi de' falsi apostoli, perchè con la brillante loro rettorica si insinuano presso di voi, e a voi si dipingono per altri uomini da quel, che sono. Vi dirò per altro, che costoro, che hanno tanto credito tra di voi, debbono pensare, e ripensare, che, se hanno essi fidanza di credere, che sono di Gesù Cristo, e a lui appartengono, e da lui sono stati chiamati al ministero, per tutte quelle ragioni, per le quali costoro possono attribuirsi un tal onore, per le medesime possiamo anche noi attribuircelo.

Vers. 8. *Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra.... non ne arrossirei ec.* Corregge in certa maniera quello, che aveva detto di sopra; ma si osservi, con quanta modestia, e con qual giro di parole venga a dire, che egli potrebbe gloriarsi di essere di Cristo non solamente come quegli altri, ma anche più di loro. Se volessi gloriarmi un poco più della potestà datami dal Signore, non avrei da arrossirne, perchè non sarei nè bugiardo, nè arrogante. Questa potestà per altro mi è stata data non per perdere, ma per salvare, per aiutare gli uomini al conseguimento del loro fine, non per rovinarli. Lascia qui l'Apostolo, che i Corinti continuino il discorso, e misurando con questa regola la condotta de' falsi apostoli, veggano, se possano questi con ragione vantarsi della usurpata autorità, di cui si servivano non per salvare, ma per perdere, non per condurre gli uomini a Cristo, ma per alienarli da Cristo. Questa gran verità: *che la podestà è stata data da Cristo per edificazione, non per distruzione*: è stata, e sarà in ogni tempo la prima regola de' pastori di animo nell' esercizio della loro autorità.

9. Ut autem non existimer tamquam terrere vos per epistolas:

10. Quoniam quidem epistolae, inquiunt, graves sunt, et fortes; praesentia autem corporis infirma, et sermo contemtibilis:

11. Hoc cogitet qui eiusmodi est, quia quales sumus verbo per epistolas absentes; tales et praesentes in facto.

12. Non enim audemus inserere, aut comparare nos quibusdam, qui seipsos commendant; sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, et comparantes nosmetipsos nobis.

13. Nos autem non in immensum gloriabimur, * sed secundum mensuram regulae, qua mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos. * *Ephes.* 4. 7.

14. Non enim quasi non pertingentes ad vos, superextendimus nos: usque ad vos enim pervenimus in evangelio Christi:

15. Non in immensum gloriantes in alienis laboribus: spem autem habentes crescentis fidei vestrae, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam,

16. Etiam in illa, quae ultra vos sunt, evangelizare, non in aliena regula in iis, quae praeparata sunt, gloriari.

17. * Qui autem gloriatur, in Domino glorietur. * *Ierem.* 9. 13.; 1. *Cor.* 1. 31.

9. *Ma affinchè io non sia creduto quasi sbalordirvi con le lettere:*

10. *Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi e robuste: ma la presenza del corpo è meschina, e il discorso non val nulla:*

11. *Pensi chi dice così, che quali siamo a parole per lettera in assenza, tali ancor (siamo) a fatti in presenza.*

12. *Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali da loro stessi si celebrano: ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.*

13. *Noi però non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura, che Dio ci ha data in sorte, misura da arrivare sino a voi.*

14. *Imperocchè non, quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre i limiti: imperocchè sino a voi pure siamo arrivati col vangelo di Cristo:*

15. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche: ma sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente,*

16. *Porteremo il vangelo anche ne' luoghi, che sono di là da voi, non ci glorieremo di ciò, che è coltivato dentro la misura assegnata ad altri.*

17. *Per altro chi si gloria, nel Signore si glorii.*

Vers. 9. *Ma affinchè io non sia creduto ec.* Ma io non dirò alcuna cosa intorno alla podestà datami da Cristo, perchè non voglio, che si dica, che io cerco di sbalordirvi con le mie lettere.

Vers. 10. *Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi, ec.* Paragonavano i falsi apostoli la forza, e la severità di Paolo nello scrivere alla sfilenutezza, e modestia, o umiltà, con la quale lo avevano veduto diportarsi tra' Corinti. Costui, dicevan essi, che scrive con un tuono d'autorità da far tremar i più coraggiosi, tutt' altra cosa egli è da vicino; piccol corpo, o stringato, cattiva presenza, discorso triviale, o barbaro. Che Paolo fosse di piccola statura, o non molto vantaggiato delle doti del corpo, lo sappiamo da antichi scrittori, e che il suo parlare non fosse elegante, nè (come dice un greco interprete) asperso di Achea rugiada, lo confessa egli stesso in più luoghi delle sue lettere. Queste lettere però, nelle quali nissuna cura egli si è preso della eleganza dello stile, e della eloquenza delle parole, sono tutte piene de' più nobili tratti di quella grande, e sublime eloquenza, che sola conveniva a uno Apostolo; e quanto allo stesso stile questa lettera, che abbiam per le mani, può bastar sola a far fede, che non erano ignoti a lui i fonti della eloquenza. Vedi *Aug. de doctr. Christ. lib.* IV. *cap.* 7.

Vers. 11. *Pensi chi dice così, che quali ec.* Tenga per fermo chiunque così ragiona, che o io son sempre simile a me stesso, o che o presente, ed assente, quando lo richiede il ben della chiesa, so io ben far uso della autorità, o severità, che dimostro nelle mie lettere. Vuol dire l'Apostolo, che porrà ad effetto le sue minacce con coloro, che non avranno fatto uso delle sue ammonizioni, e non si saranno emendati. Così egli fa intendere, che non a debolezza di cuore, nè a pusillanimità doveva ascriversi l'umile contegno da lui tenuto trai Corinti; imperocchè lo Spirito del Signore facevagli conoscere, quando convenisse di procedere con dolcezza, o quando con severità.

Vers. 12. *Non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali ec.* Con questa ironia riprende la superbia, e l'arroganza de' falsi Apostoli. Ci guarderemo ben noi, dice egli, di far comparazione di noi con tali uomini; noi non aspiriamo all'elevazione de' loro ingegni, nè alla grandezza del loro merito; noi ci misuriamo con noi stessi, non ci facciamo maggiori di quello, che siamo, non pensiamo di noi medesimi se non secondo la verità, e secondo quella quantità di doni, e di grazia, che Dio ha posto in noi. Il greco è qui differente, ma la lezione della Volgata è appoggiata a' molti manoscritti.

Vers. 13. *Non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura, ec.* Non ci vanteremo noi o di aver quello, che non abbiamo, o di aver fatto quello, che non abbiam fatto; ci restringeremo dentro quella misura assegnataci da Dio per nostra porzione sia riguardo alla quantità de' doni spirituali, sia riguardo alla ampiezza del territorio destinatoci per la predicazione; e dentro questa misura, e dentro questo territorio siete voi, o Corinti, a' quali io ho portato la prima luce dell' evangelio. E con queste due cose l'Apostolo primieramente pone sotto degli occhi de' suoi avversari la grande estensione di paese, nella quale aveva egli propagato l'impero di Cristo, dalla Giudea fino a Corinto; in secondo luogo tocca la temerità degli stessi suoi avversari, i quali si erano intrusi a voler governare, a far da padroni in una chiesa fondata da lui, dove per conseguenza nissuno avrebbe dovuto essere ammesso al ministero senza l'approvazione di lui, che ne era il primo pastore. Trai canoni antichissimi, che si chiamano apostolici, abbiamo questa regola: *che niun vescovo ardisca di esercitare il ministero fuori de' confini al medesimo assegnati:* e l'uso degli stessi tempi apostolici portava, che il governo de' popoli convertiti appartenesse a coloro, che avevano a' medesimi annunziato la parola di Cristo.

Vers. 14. *Non, quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre ec.* V' ha forse alcuno, che dir si possa, che noi ci arroghiam di soverchio, e che oltre i confini ci stendiamo stabiliti da Dio al nostro ministero, quando diciamo, che sino a voi siamo giunti con la nostra predicazione? Voi certamente sapete, che noi siamo stati i primi ad arrivare tra voi col Vangelo di Cristo. Anzi bastava il sapere che Paolo, avesse predicato in Corinto, per inferirne, ch'egli era stato il primo, che vi avesse portato il Vangelo, mentre suo costume si era di non predicare, dove altri avesse già predicato. Vedi *Rom.* XV. 20.

Vers. 15. 16. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche.* Non ci siamo noi attribuito il frutto e la gloria delle fatiche degli altri, come fanno i nostri calunniatori, i quali non si espongono già a predicar Gesù Cristo, dove egli non è ancor conosciuto, ma vanno per le chiese già erette a fare i dottori, e gli Apostoli, e affin di regnare seminano la zizania, ed usano ogni arte per iscreditare nell' animo de' fedeli i primi loro maestri, ed Apostoli.

Sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente, porteremo il Vangelo ec. Nè voi siete l'ultimo confine del nostro apostolato. Noi speriamo che cresciuta in voi la vostra fede, ci ingrandiremo noi pure, e si stenderà per volere di Dio la nostra misura, e il territorio del nostro ministero, e porteremo il Vangelo anche alle nazioni, che sono di là da voi, osservando sempre inviolata la nostra regola di non gloriarci delle fatiche altrui (come altri per fanno) e di non porre la mano al lavoro, che altri abbia incominciato, secondo i confini, che sono stati da Dio assegnati a ciascheduno de' predicatori. In questa guisa anima i Corinti a rendersi santi, e perfetti, affinchè l'odore della loro santità disponga gli animi degl' infedeli ad abbracciare il Vangelo per amor parte al bene, che in essi ammireranno.

Vers. 17. 18. *Per altro chi si gloria, nel Signore si glorii: ec.* Ma nè noi, nè uomo alcuno, se per

18. Non enim qui seipsum commendat, ille pro-s est; sed quem Deus commendat.

18. *Imperocchè non è provato chi se stesso commenda: ma quegli, cui Iddio commenda.*

gloriarsi, si glorii se non in Dio, a lui riportando tutto ciò, che può aver fatto di bene, e da lui -ssando di aver ricevuto tutto quello, che ha; e a Dio pur lasci di giudicare dell'uso, ch'egli abbia de' doni di Dio; dappoichè non è uomo privato chi da se stesso si loda, ma chi da Dio è lodato me-le buone opere, che Dio fa per mezzo di lui, per le quali si riconosce, che Dio è quegli, che ope-esso, e lo muove, e governa nel ministero confidatogli per salute delle anime; e vuol dire l'Apo-: avvezzatevi a giudicar de' veri, o falsi Apostoli non dalle parole, nè da quello, che dicono di loro , ma dagli effetti. Uomo provato, o come dice il greco, *di buona lega*, egli è colui, che è distinto per mezzo delle opere, dalle quali si riconosce il carattere di ministro di Gesù Cristo.

Capo Decimoprimo

-nolo temendo per i Corinti a cagione de' falsi Apostoli, che pervertivano la sua predicazio-ne, dice, che non aveva ricevuto da' Corinti soccorso alcuno; indi per dimostrare, com'egli merita più fede, che quegli, rammemora quello, che aveva fatto, e quel, che aveva patito predicando Cristo, e le sue fatiche, e sollecitudini.

Utinam sustineretis modicum quid insipien-meae, sed et supportate me:

Æmulor enim vos Dei aemulatione. Despon-nim vos uni viro virginem castam exhibere isto.

* Timeo autem, ne, sicut serpens Hevam uit astutia sua, ita corrumpantur sensus ve-, et excidant a simplicitate, quae est in Chri-.
* *Genes.* 3. 4.

Nam si is, qui venit, alium Christum praedi-quem non praedicavimus: aut alium Spiri-accipitis, quem non accepistis; aut aliud e-gelium, quod non recepistis: recte patere-.

Existimo enim nihil me minus fecisse a ma- Apostolis.

Nam etsi imperitus sermone, sed non scien-in omnibus autem manifestati sumus vobis.

Aut numquid peccatum feci, meipsum hu-ians, ut vos exaltemini? Quoniam gratis evan-ium Dei evangelizavi vobis?

1. *Dio volesse, che sopportaste per un pocolino la mia stoltezza, ma pur sopportatemi.*

2. *Imperocchè io son geloso di voi per zelo di Dio. Dapoichè vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo.*

3. *Ma io temo, che siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità, che è in Cristo.*

4. *Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; o se un altro Spirito ricevete, cui non avete ricevuto; o altro vangelo, che non avete abbracciato, a ragione lo sopportereste.*

5. *Io però mi penso di nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.*

6. *Imperocchè quantunque rozzo nel parlare, noi son però nella scienza: ma siamo interamente conosciuti da voi.*

7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso per esaltare voi? Quando vi annunziai il vangelo di Dio gratuitamente?*

Vers. 1. *Dio volesse, che sopportaste per un pocolino, ec.* Costretto l'Apostolo per confondere l'ar-anza de' suoi emoli a porre in vista le prove del suo apostolato, sapendo benissimo (come avea detto fine del capo precedente), che niuno, generalmente parlando, dee lodarsi da se stesso, prega Corinti, che vogliano soffrire il suo racconto, ch'egli qualifica come un tratto di stoltezza, ben-è in ciò fosse egli abbastanza giustificato, e per la necessità di giusta difesa, e pel fine, che si propo-va.

Vers. 2. *Io son geloso di voi per zelo di Dio ec.* In quello, che io dirò, non ho per fine il mio pro-o vantaggio, o la mia gloria, ma il bene vostro; io vi amo con amore geloso a causa di Dio; impe-chè io sono stato il mediatore dello spirituale sposalizio vostro con un sol uomo, che è Cristo, al di cui amo io desidero di presentarvi qual vergine pura, e senza macchia, vale a dire, ornati di fede incor-ta, e di perfetta carità. Per me siete stati sposati, e per mezzo mio avete ricevuto i donativi dello sposo. Come amico, e ministro dello sposo io veglio per ordine di lui alla vostra custodia, e del geloso -ore di lui m'investo. Il titolo, e la qualità di sposa di Cristo conviene principalmente alla chiesa uni-versale, alla quale propriamente appartengono le promesse dotali, ma anche ogni fedele della stessa -alità entra a parte.

Vers. 3. *Ma io temo, che, siccome il serpente ec.* Temo, che quello, che fu per Eva il serpente, -siano per voi i falsi apostoli, i quali deviare vi facciano dalla semplice, e pura fede, che avete in -sto, ma colle invenzioni, e novità della umana sapienza, ma mescolando col vangelo la legge.

Vers. 4. *Se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; ec.* Per queste parole, chi viene, non è necessario d'intendere alcuna persona in particolare, ma accenna così l'Apostolo tutti i falsi -estri, che si erano intrusi nella chiesa di Corinto. Or per intelligenza di questo versetto è da dire, -e nè i Corinti avrebbero tollerato chi si fosse presentato per annunziare ad essi un nuovo vangelo, un -tro spirito, un altro Cristo, e gli stessi falsi apostoli non erano tanto stolti da pretendere d'insinuarsi -r questa strada. Dice adunque l'apostolo: voi non potreste, nè ardireste scusarvi dell'aver dato retta -ali maestri pel motivo, che siano eglino venuti a predicarvi un altro Cristo, di cui non vi avea-mo noi fatta parola, o per procurarvi altri doni, e migliori dello spirito, che quegli comunicativi -noi, o finalmente per insegnarvi una dottrina più pura, e celeste, che la nostra. Per qual motivo -unque gli avete voi ammessi a predicare, e a regnare tra voi?

Vers. 5. *Nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.* Il Grisostomo, ed altri credono che per questi -andi Apostoli vadano intesi Pietro, Giacomo, e Giovanni riguardati con particolare predilezione da -sta, e i quali Paolo chiama colonne della chiesa. *Gal.* II. 9. E forse parla egli così per confondere i -si apostoli, i quali falsamente vantavansi di aver avuto per maestri que' santissimi uomini tanto -lebri per tutto il mondo; onde dice l'Apostolo, che e nella predicazione, e nelle parti tutte del mini-stero non crede di cedere (non che a que' falsi dottori) nemmeno ai più grandi, e rinomati Apostoli del -gnore.

Vers. 6. *Quantunque rozzo nel parlare, noi son però nella scienza ec.* Questa rozzezza del parlare -ol intendersi, come altrove abbiamo notato, della negligenza dello stile, e del trascurar che faceva -gli i vezzi, e le grazie della rettorica. Concede egli adunque a' suoi avversari l'inutile gloria di par-lare con pulizia, e nettezza di stile, e con maggior pompa, ed armonia di espressioni: tutto ciò non -a necessario per un apostolo. Ma quanto alla scienza delle cose divine, quanto alla piena cognizione -della legge, e de' misteri delle scritture, a gran ragione si dà per dotto, e scienziato: e gli stessi Corinti -chiama in testimonio, come quegli, che già da molto tempo lo conoscevan perfettamente.

Vers. 7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso ec.* I falsi apostoli lo screditavano, perchè pre-dicando in Corinto, si era egli condotto con tanta umiltà, e modestia, che potendo ricevere da -lla chiesa il proprio sostentamento, lavorava delle proprie mani per guadagnarselo. Quei nuovi -ttori pieni di sapienza carnale riguardavano ciò, come un contrassegno di animo vile. Dice per-tanto l'Apostolo: è egli adunque un peccato ad un predicator del vangelo l'essere povero, l'umiliarsi, -rinunziare a quello, che potrebbe esigersi di ragione? E quando ciò fosse un peccato, sarebb'egli -le per voi, o Corinti, mentre la mia umiliazione tendeva a rendere voi stessi grandi dinanzi a

8. Alias Ecclesias expoliavi, accipiens stipendium ad ministerium vestrum.

9. Et cum essem apud vos, et egerem, nulli onerosus fui: nam quod mihi deerat, suppleverunt fratres, qui venerunt a Macedonia; et in omnibus sine onere me vobis servavi, et servabo.

10. Est veritas Christi in me, quoniam haec gloriatio non infringetur in me in regionibus Achaiae.

11. Quare? Quia non diligo vos? Deus scit.

12. Quod autem facio, et faciam: ut amputem occasionem eorum, qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniantur sicut et nos.

13. Nam eiusmodi pseudoapostoli, sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi.

14. Et non mirum: ipse enim satanas transfigurat se in angelum lucis:

15. Non est ergo magnum, si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae: quorum finis erit secundum opera ipsorum.

16. Iterum dico, (ne quis me putet insipientem esse, alioquin velut insipientem accipite me, ut et ego modicum quid glorier)

17. Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriae.

18. Quoniam multi gloriantur secundum carnem: et ego gloriabor.

19. Libenter enim suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes.

20. Sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos caedit.

21. Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico) audeo et ego:

8. Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio per servire a voi.

9. E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggravio a nessuno: imperocchè a quello, che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia: e omninamente non vi ho recato aggravio, nè vel recherò.

10. La verità di Cristo è in me, come non mi sarà chiusa la bocca su questo vanto ne' paesi dell' Acaia.

11. E per qual motivo? Perchè non vi amo? Sasselo Dio.

12. Ma quello, che io fo, lo farò tuttora, per troncar l' occasione a quelli, i quali un' occasione desiderano di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.

13. Imperocchè questi tali falsi apostoli sono operai finti, che si trasfigurano in Apostoli di Cristo.

14. Nè ciò è da ammirarsi: mentre anche satano si trasforma in Angelo della luce:

15. Non è adunque gran cosa, che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia: lo fine de' quali sarà conforme alle opere loro.

16. Vel dico di nuovo (nissuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto, affinchè mi glorii anch' io un tantino)

17. Quello, che dico, non lo dico secondo Dio, mo come per istoltezza, in questa materia di vantamento.

18. Dapoichè molti si gloriano secondo la carne: io pure mi glorierò.

19. Conciossiachè volentieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi.

20. Imperocchè sopportate chi vi pone in ischiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa il grande, chi vi percuote nella faccia.

21. Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per quello voglia cosa, che alcuno prenda ardimento (parlo da stolto) io prendo ancor io:

nio, ispirandovi col mio esempio l'amore della povertà, della umiltà, e del disprezzo delle terrene ricchezze?

Vers. 8. *Spogliai altre chiese, tirandone lo stipendio ec.* È cosa inaudita, che un soldato tiri lo stipendio da un principe, mentre serve ad un altro. Io mentre a voi predicava, impoverii altre chiese, dalle quali ricevei il necessario alla vita. Queste chiese erano quelle della Macedonia, come egli dice nel versetto seguente, e tralle altre quella di Filippi. Vedi *Filip.* IV. 15.

In vece di dire, *per servire a voi*, il greco potrebbe tradursi: *per fornire a' vostri bisogni:* vale a dire alle necessità de' poveri della chiesa di Corinto: così verremmo ad intendere, come Paolo lavorando delle proprie mani per vivere, ricorresse alla carità delle altre chiese, e le aumentasse in certo modo per assistere i poveri di Corinto, i bisogni de' quali considerava come suoi propri, nulla volendo ricevere dai ricchi di questa chiesa.

Vers. 10. *La verità di Cristo è in me, come ec.* Promette con una maniera di giuramento di volere serbare intatta la gloria di aver predicato gratuitamente il vangelo non solo in Corinto, ma anche in tutta l'Acaia.

Vers. 12. *Per troncar l'occasione a quelli, i quali un' occasione desiderano ec.* I falsi apostoli esigono da voi il loro sostentamento, anzi molto più (vers. 20.); non darò io occasione, e pretesto a costoro (che un tal pretesto pur bramerebbono) di gloriarsi, che siano in questo simili a noi.

Vers. 13. *Questi tali falsi apostoli.* Gli chiama *falsi apostoli* con gran ragione, perchè non erano stati mandati nè da Cristo, nè dai veri apostoli; e *operai finti*; perchè fingendo di avere zelo per la vangelo al proprio interesse badavano, non a quel del Signore, e desolavano la vigna, nella quale erano entrati senza missione.

Vers. 14. 15. *Anche Satana si trasforma in angelo della luce:* il demonio stesso, l'angelo delle tenebre, della malizia, e della iniquità per ingannare gli uomini si traveste talora in angelo della luce, ministro della verità, e della giustizia di Dio. Che miracolo adunque, che uomini malvagi, e perversi ministri del diavolo si travestano talora in apostoli, e zelo fingano della gloria di Dio, e del bene delle anime, mentre al proprio ventre sol servono? Ma avranno costoro fine condegna alle loro opere; conciossiachè, se ingannano gli uomini, non ingannano Dio.

Vers. 16. 17. 18. *Nissuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto, ec.* Nissuno vi prego i creda, che io sia diventato stolto, perchè mi lodo; ma se non ottengo da voi, che stolto, e imprudente non mi crediate, sia, come si vuole, fa pure di mestieri, che alcun poco mi glorii anche io, sebbene io riconosco, che ciò non è secondo il Signore, nè conforme alla modestia, e alla umiltà cristiana, anzi è vera stoltezza; ma siccome molti (vale a dire tutti i vostri falsi maestri) si vantano di certe esteriori, e carnali prerogative, così fa d' uopo, che io pur mi glorii non per imitare la lor vanità, ma per sostenere, e difendere la verità, e l'autorità del mio apostolato.

Vers. 19. *Volentieri tollerate voi gli stolti, ec.* Io spero, che tollererete anche me voi, che con tanta bonarietà sapete soffrire da que' saggi, che siete, ogni maniera di stolti, e quegli ancora, che sono a vostro danno. V' ha qui una piccante ironia sopra la eccessiva indolenza de' Corinti verso di que' loro lupi affamati.

Vers. 20. *Sopportate chi vi pone in ischiavitù.* Si può ciò intendere o della servitù della legge, a cui questi falsi apostoli volevano assoggettare i Corinti, ovvero della imperiosa dominazione, che i medesimi si erano usurpata in quella chiesa: *chi vi divora:* chi divora le vostre sostanze: *chi vi ruba:* chi non contento di quello, che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro: *chi fa il grande:* chi arrogantemente s' innalza per deprimervi, e calpestarvi: *chi vi percuote nella faccia:* chi con ogni maniera di scherno, e d' improperio vi oltraggia.

Vers. 21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato.* La volgata è qui molto oscura, e il greco può essere quanto al secondo membro interpretato diversamente: ecco come lo spiega il Grisostomo; quello, che io ho detto del sopportare, che voi fate chi vi percuote nella faccia, io ho detto riguardo ai disonori, che vi fanno costoro, e alle ingiurie, delle quali vi caricano, ma

22. Hebraei sunt, et ego: Israelitae sunt, et): semen Abrahae sunt, et ego.

23. Ministri Christi sunt (ut minus sapiens di-) plus ego: in laboribus plurimis, in carceri- s abundantius, in plagis supra modum, in mor- us frequenter.

24. A Iudaeis quinquies, * quadragenas, una ous, accepi. * *Deut.* 25. 3.

25. * Ter virgis caesus sum * * semel lapi- tus sum, * * * ter naufragium feci, nocte et t in profundo maris fui, * *Act.* 16. 22. * * *Act.* 14. 18. * * * *Act.* 27. 41.

26. In itineribus saepe, periculis fluminum, pe- ulis latronum, periculis ex genere, periculis gentibus, periculis in civitate, periculis in so- dine, periculis in mari, periculis in falsis fra- bus.

27. In labore, et aerumna, in vigiliis multis, fame, et siti, in ieiuniis multis, in frigore, et ditate:

28. Praeter illa, quae extrinsecus sunt, instan- tia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesia- rum.

29. Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis ndalizatur, et ego non uror?

30. Si gloriari oportet: quae infirmitatis meae nt, gloriabor.

31. Deus, et Pater Domini nostri Iesu Christi, i est benedictus in secula, scit, quod non ntior.

32. * Damasci praepositus gentis Aretae Regis, todiebat civitatem Damascenorum, ut me com- henderet; * *Act.* 9. 24.

33. Et per fenestram in sporta dimissus sum r murum, et sic effugi manus eius.

22. *Sono Ebrei, ancor io: sono Israeliti, ancor io: discendenti d'Abramo, ancor io:*

23. *Son ministri di Cristo, (parlo da stolto) più io: da più ne' travagli, da più nelle prigionie, oltre modo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti.*

24. *Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.*

25. *Tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte naufragai, una notte, e un giorno stetti nel profondo mare,*

26. *Spesso in viaggi, tra' pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli da' gentili, pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli da' falsi fratelli:*

27. *Nella fatica, e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo, e nella nudità:*

28. *Oltre a quello, che viene di fuora, le quotidiane cure, che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese.*

29. *Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda?*

30. *Se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.*

31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto ne' secoli, sa, ch' io non mentisco.*

32. *In Damasco colui, che governava la nazione a nome del Re Areta, avea poste guardie intorno alla città di Damasco per catturarmi:*

33. *E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano.*

i facili a sopportarsi, che le percosse, e gli sfregi fatti nella faccia, onde ne avviene, che noi, i quali siamo diportati con modestia, ed umiltà, venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, za alcuna autorità, o senza petto da sostenerla. Ma per qualunque titolo ardiscano di vantarsi co- ro, posso anche io per lo stesso vantarmi con verità, benchè io riconosco, e confesso, che il farlo è ltezza.

Vers. 23. *Ministri di Cristo.* Si vantano eglino (benchè falsamente) di essere ministri di Cristo? Io ctendo di esserlo più di loro. E ciò egli dimostra evidentemente con quello che segue.

Vers. 24. *Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.* Gli Ebrei sotto il dominio ro- mano ebbero la potestà di punire fino alla frusta inclusivamente. Il numero de' colpi era limitato a qua- nta nella legge *Deuter.* xxv. 3. L'uso degli Ebrei era di non passare i trentanove. Alcuni attribuiscono ò a un sentimento di umanità; altri vogliono, che essendo la frusta fatta di tre corde, si contavano i ntanove colpi io tredici percosse, alle quali non poteva aggiugnersi la quartadecima, perchè sarebbero ti quarantadue colpi, cioè due più del prescritto della legge; altri finalmente con maggior fondamento gono, che non si passava il numero trentanove per essere vieppiù certi di non oltrepassare il numero lla legge.

Vers. 25. *Tre volte fui battuto con le verghe.* Dai Gentili, che usavano tal maniera di gastigo secondo romana consuetudine. *Una volta fui lapidato.* Vedi Atti xiv. 18. 19.

Tre volte naufragai, una notte, e un giorno stetti ec. Questi tre naufragi sono certamente anteriori quello descritto negli Atti *cap.* xxvii. In un di questi stette, com' egli dice, un dì, e una notte nel ofondo mare, vale a dire, come spiega il Grisostomo, ed altri, tutto un dì e una notte passò sul mare ttato qua e là da' venti; costretto a nuotare, o tenendosi sopra qualche tavola della rotta nave.

Vers. 26. *Pericoli nella solitudine:* Dove gli erano tese insidie da' suoi nemici. *Pericoli da' falsi fratelli:* Da quelli, che si fingevano cristiani, e gli stavano attorno per trovare motivi di screditarlo, e per- guitarlo. Vedi l'ep. a' Galati II. 4.

Vers. 28. *Oltre a quello, che viene di fuora, ec.* Vale a dire dalla parte de' nemici miei, e della chiesa; re di questo io ho le cure continue per gli affari della medesima chiesa. Dove noi seguendo le vestigia lla volgata abbiam detto: *le quotidiane cure, che mi vengon di sopra:* il greco dice, *la cospirazione ordinaria* (delle cure, ed affanni) *contro di me*. La infinita mole degli affari, che gli si aggiugnevano ni di per parte delle chiese da lui fondate.

Vers. 29. *Chi è infermo, che non sia io ec.* Chi è de' miei fratelli, che nell'afflizione ritrovisi, che io per compassione dello stato di lui, e per timore, ch' ei non soccomba) non cada tosto nella stessa af- zione? V' ha egli alcuno, che inciampi, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardere di zelo, per sollevarlo caduto, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo?

Vers. 30. *Di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.* Mi glorierò non di quello, che tto, ma di quello, che ho patito per Cristo. Le umiliazioni, le afflizioni, e i patimenti riferirò piut- to, che le cose grandi operate da Dio per mio ministero a vantaggio della sua chiesa.

Vers. 31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.... sa, ec.* Questo giuramento riguarda e tutto ciò, ch' egli ha detto finora, e tutto quello, ch'è per dire.

Vers. 32. *In Damasco colui, che governava ec.* Vedi Atti ix. 23. Areta era re dell' Arabia, e suocero Erode Antipa, e a lui era soggetta in quel tempo la città di Damasco vicina all'Arabia.

Vers. 33. *E per una finestra:* Dalla finestra di qualche casa sull sulla muraglia, donde fu calato dai telli in una sporta. Tutto ciò serve ad esprimere la grandezza, ed evidenza del pericolo, in cui tro- si allora l'Apostolo.

Capo Decimosecondo

Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima. Dello stimolo della carne. Si duole, che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene, che aveva lor fatto, essendo ancor pronto a immolarsi per loro. Teme, che andando da essi non abbia a trovarvi qualcheduno involto in discordie, e in altri vizi

1. Si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam autem ad visiones, et revelationes Domini.

2. Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, (sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit) raptum huiusmodi usque ad tertium coelum.

3. Et scio huiusmodi hominem, (sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit)

4. Quoniam raptus est in paradisum: et audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.

5. Pro huiusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis.

6. Nam, et si voluero gloriari, non ero insipiens: veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id, quod videt in me, aut aliquid audit ex me.

7. Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus satanae qui me colaphizet.

8. Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me:

9. Et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea; nam

1. *Se fa d' uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò pure alle visioni, e rivelazioni del Signore.*

2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest' uomo fino al terzo cielo.*

3. *E so, che quest' uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io nol so, sallo Dio)*

4. *Fu rapito in paradiso: ed udì arcane parole che non è lecito ad uomo di proferire.*

5. *Riguardo a quest' uomo potre' io gloriarmi: ma riguardo a me di nullo mi glorierò, se non delle mie infermità.*

6. *Imperocchè se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto: atteso che dirò la verità: ma mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello, che in me vede, o di là da quello, che ... da me.*

7. *E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi.*

8. *Sopra di che tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto:*

9. *E dissemi; basta a te la mia grazia; ...*

Vers. 1. *Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò ec.* Si osservi, quante volte, e in quante maniere l'Apostolo dimostri la ripugnanza somma, con la quale si induce a raccontare una parte delle cose, con le quali aveva Dio confermato il suo ministero.

Vers. 2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa ec.* Qui ancora dà una riprova della sua umiltà, mentre non si nomina, ma parla in terza persona: io conosco un uomo, che è in Cristo, vale a dire innestato a Cristo mediante la fede. *Quattordici anni fa.* L' Apostolo, che per tanti anni avea tenuto nascosto questo insigne favore fattogli da Dio, non senza gravissima causa viene ora a manifestarlo. Secondo il computo di alcuni sarà ciò avvenuto l'anno ottavo dopo la conversione di Paolo. *Non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa:* Dio solo sa, se allora l'anima di quest' uomo fu realmente separata dal corpo, o se fu solamente alienata da' sensi, e sollevata sopra tutto il sensibile, ovvero se in corpo, o in somma fu rapito. *Al terzo cielo:* s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri credono il terzo cielo essere quello stesso, che nel vers. 4. l'Apostolo denomina *paradiso*, e che con ambedue questi nomi intenda egli la stessa cosa, vale a dire la magione de'beati. Gli Ebrei (secondo l'osservazione del Grozio) distinguono tre cieli; primo il cielo aereo, dove si forman le nuvole, detto perciò da essi cielo nubifero; secondo, il cielo, dove sono le stelle, che chiamano astrifero; terzo finalmente il cielo degli angioli, dove Dio stesso ha sua abitazione; secondo questa distinzione il primo chiamasi cielo semplicemente; il secondo *firmamento;* il terzo *cielo de'cieli.* Colassù adunque fu portato l'Apostolo, in qualunque modo ciò avvenisse.

Vers. 4. *E udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire:* La maggior parte de' padri sono di sentimento, che effettivamente le cose rivelate all' Apostolo fossero ineffabili, e delle quali non è possibile, che un uomo ne dia ad un altro l'idea. E s. Agostino crede, che fosse svelata a Paolo l'essenza di Dio, onde di lui dice in psal. 134. *egli, che ascoltò parole ineffabili, disse quello, che poteva dirsi da un uomo, e tenne dentro di se quello, che dir non potevasi agli uomini.*

Vers. 5. *Riguardo a quest' uomo potrei io gloriarmi: ma riguardo a me ec.* Finge tuttora, che di un altro uomo egli parli diverso da quello, di cui parla in appresso, perchè sono diverse le loro qualità. Riguardo a quest'uomo, dice egli, fatto degno di sì sublimi rivelazioni, potre' io farmi gloria; ma riguardo a me non mi vanterò se non di quello, che ho patito, delle sole mie infermità mi farò gloria; vale a dire delle afflizioni, e delle tribolazioni o interne, o esterne. Queste chiama l'Apostolo *infermità*, ovver debolezze, o perchè quando da queste siamo assaliti, sentiamo allora particolarmente l'infermità, e fiacchezza della nostra natura, od anche perchè in tale stato apparisce agli occhi altrui la nostra debolezza nelle nostre querele, e nel contrasto della natura.

Vers. 6. *Se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto: ec.* Se volessi farmi onore di quelle cose, le quali sono stimate gloriose dagli uomini, come le rivelazioni, i miracoli ec. non potrei essere accusato di stoltezza, o di imprudenza; imperocchè il mio racconto sarebbe appoggiato alla verità.

Ma io mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello, ec. Ma sopra tali cose io mi taccio, perchè non voglio, che altri creda, che io mi sia qualche cosa di più di quello, che dimostrano le mie azioni, e le mie parole. Più di una volta fu creduto Paolo più, che semplice uomo. Vedi Atti xiv. 12. 13. xxviii. 6.

Vers. 7. *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, ec.* Per reprimere i sentimenti di compiacenza, e di vanità, che potevano alzarsi nel cuore di Paolo alla considerazione de' gran doni, e privilegi, ond'era egli stato favorito, volle Dio, che egli avesse, e provasse questo stimolo della carne, e questo angiolo di satana, che lo schiaffeggiasse, vale a dire lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l'Apostolo per questo stimolo, e per quest' angelo, non è assolutamente certo; ma la più comune, e probabile opinione si è, che debba ciò intendersi de' movimenti della concupiscenza carnale, de' quali egli si duole più volte in altri luoghi (Vedi *Rom.* vii. 23.) ed i quali grandemente affliggevano, ed umiliavano un uomo vivente già interamente non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello spirito, onde esclamava: *Infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Questo interno doloroso combattimento, da cui mediante la grazia divina usciva egli sempre vittorioso, custodiva in lui l'umiltà, e a questo fine era stato permesso da Dio al maligno spirito di assalire un uomo con tal sorta di tentazioni. Le anime buone trovano (come osserva s. Agostino) in questo esempio del grande apostolo un argomento di consolazione onde abbandonate non si credano da Dio per quello, che involontariamente sentono negli inferiori appetiti, purchè a questi instancabilmente resistano; e siano insieme istruite a conoscere, quanto grande sia il male della superbia, la quale di sì amaro, e ingrato rimedio ha bisogno.

Vers. 8. 9. *Tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto: e dissemi: basta a te la mia grazia.* Il numero finito è qui posto per il numero indefinito. Sovente la mia orazione rivolsi al Signore, perchè

rirtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.

10. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum.

11. Factus sum insipiens, vos me coegistis. Ego enim a vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis, qui sunt supra modum Apostoli: tametsi nihil sum:

12. Signa tamen apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, et prodigiis, et virtutibus.

13. Quid est enim, quod minus habuistis prae ceteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi vos? Donate mihi hanc iniuriam.

14. Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: et non ero gravis vobis. Non enim quaero, quae vestra sunt, sed vos. Nec enim debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.

15. Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris; licet plus vos diligens, minus diligar.

16. Sed esto: ego vos non gravavi: sed cum essem astutus, dolo vos cepi.

17. Numquid per aliquem eorum, quos misi ad vos, circumveni vos?

18. Rogavi Titum, et misi cum illo fratrem.

rocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo.

10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole, allora sono potente.*

11. *Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io essere commendato: dapoichè in nissuna cosa sono stato inferiore a quelli, che sono più eminentemente Apostoli: quantunque io non son nulla:*

12. *Ma i segni del mio Apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, ne' miracoli, e prodigi e virtudi.*

13. *Imperocchè che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che io non vi sono stato d' aggravio? Perdonatemi quest' ingiuria.*

14. *Ecco, che questa terza volta sono disposto a venir da voi: e non vi sarò di aggravio. Imperocchè non cerco le cose vostre, ma voi. Attesochè non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pe' figliuoli.*

15. *Io però volentierissimo spenderò il mio, e spenderò di più me stesso per le anime vostre: quantunque amandovi più io sia amato di meno.*

16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo ma da furbo, qual sono, vi ho presi con inganno.*

17. *Forse per mezzo di alcun di quelli, che mandai da voi, vi ho gabbati?*

18. *Pregai Tito, e mandai con lui un fratello.*

... sì temuto nemico allontanasse da me. Ma egli non volle farlo, e mi disse, che mi bastava la protezione della sua grazia, perchè non restassi vinto dalla concupiscenza.

Imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Dove la volgata dice: *la virtù*, il greco legge: *la mia potenza*; ma nella volgata la stessa voce greca si traduce ora *potestà*, ora virtù. Onde non v' ha qui altra differenza tra l' uno, e l' altro testo, se non che nella volgata manca la voce *mia*. Il senso è adunque questo: la potenza mia, dice Dio, si manifesta più chiaramente, e al suo fine perviene ne' travagli, e nelle tentazioni, nelle quali mirabilmente trionfa l' efficacia della grazia divina, da cui son sostenuti, e confortati i giusti, i quali nelle stesse tentazioni, qual oro nel fuoco affinano, e per la pazienza arrivano al fine loro, alla corona della gloria.

Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè ec. Non solo adunque non sarò contristato per le afflizioni, e tentazioni, colle quali il Signore mi esercita, ma piuttosto me ne glorierò, affinchè abiti in me la potenza di Cristo, quella potenza, per cui divengo potente a superare le infermità della carne, e tutte le tribolazioni della vita presente.

Vers. 10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità:* Al riflesso del bene grande, che in me deriva da questi, mentre per essi spicca in me la forza dell' aiuto divino, che mi conforta, a questo riflesso, dico, io mi godo ne' patimenti di ogni sorte, che soffro per Cristo; dappoichè allora quando più aggravato mi trovo, e quasi abbattuto quanto alle forze della natura, allora maggiori sono in me le forze somministratemi dalla grazia, e maggiori sono gli effetti, che Dio opera pel mio ministero.

Vers. 11. *Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io ec.* Sono stato imprudente, e stolto gloriandomi, ma voi dovete compatirmi, perchè mi avete costretto a farlo con aver voi dimostrata tanta stima a' miei emoli, e con aver prestate le orecchie alle calunnie, che spargono contro di me, quando avreste dovuto voi stessi difendermi, e rendere a mio favore testimonianza voi, che sapete meglio degli altri, come in niuna cosa sono stato da meno de' primi, e maggiori Apostoli, sebbene io sono un nulla per me medesimo, e tutto quello, che io sono, e tutto quello, che fo, alla grazia di Dio dee riferirsi, la quale in me opera, e per me.

Dice Paolo, che egli non è inferiore (sia nella dignità dell' apostolato, sia ne' doni spirituali, che la accompagnano) a nissuno de' primari Apostoli, come Pietro, Giacomo ec. i quali avevano veduto, e ascoltato Gesù Cristo nella sua carne, perchè i falsi dottori, che si vantavano di aver avuto quegli Apostoli per maestri, dicevan, che Paolo non era da paragonarsi con quelli.

Vers. 12. *Ma i segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi:* A voi dissi, toccava di fare le mie difese, a voi, che avete veduto i segnali in me dell' apostolato consistenti nella singolare pazienza (con la quale ho sofferto per amor vostro le fatiche, i disastri, le ingiurie) ne' miracoli, e ne' prodigi, e in tutte le operazioni della potenza divina. Pone l' Apostolo la assoluta pazienza avanti a tutti gli altri segni dell' apostolato, ed ella è veramente il primo carattere del vero Apostolo.

Vers. 13. *Che avete avuto voi di meno delle altre chiese, eccetto che ec.* Sono forse stati minori i doni, e le grazie celesti comunicate a voi pel mio ministero dei doni, e delle grazie comunicate alle chiese fondate dagli altri Apostoli? La sola cosa, in cui siete voi stati differenziati dagli altri cristiani, è, che io non ho voluto esservi di aggravio, non ho voluto ricevere da voi il mio sostentamento, non ho voluto prender da voi onde esentarmi dal lavoro delle mie mani. Se in questo sono stato ingiusto verso di voi, perdonatemi. È chiaro, che l' Apostolo per una graziosa ironia pone in questione, se lo rinunziando al diritto di ricevere da' Corinti il suo sostentamento abbia lor fatta un' ingiuria.

Vers. 14. *Ecco, che questa terza volta son disposto a venir da voi.* Notisi, che non dice, che egli sia disposto a fare il terzo viaggio, ma che per la terza volta è lo pronto per fare il viaggio di Corinto. E ciò perchè da questo luogo non si inferisca, che s. Paolo due volte già fosse stato a Corinto, quando da s. Luca non apparisce, che egli vi fosse andato se non una volta (Atti XVIII. 1.) Ma tre volte si dispose egli a andarvi senza venire all' effetto; la prima Atti XIX. 21. 1. *Cor.* XVI. 5.; la seconda 2. *Cor.* I. ..., e la terza adesso. Alcuni però credono di trovare un secondo viaggio nella prima a' Corinti XVI. 7.; e di sotto *cap.* XIII. 2.

Non debbono i figliuoli far roba pe' genitori ec. Non cerco le vostre ricchezze, ma la vostra salute, da vero, e buon padre imito i genitori carnali, i quali sogliono dare a' figliuoli, e non da essi ricevere. Non nega Paolo, che debbano i figliuoli alimentare al bisogno i genitori, nè che debbano i fedeli dare sostentamento a' loro pastori, ma giustifica con quella similitudine la sua condotta.

Vers. 15. *Quantunque amandovi più, io sia amato di meno.* Benchè amandovi più di quel, che vi amano i vostri falsi maestri, meno voi mi rendiate di amore, che a quelli.

Vers. 16. *Ma sia così; io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono, ec.* Ma sia vero quel, che taluni van forse dicendo: io non ho preso del vostro, ma furbescamente mi sono servito delle mani altrui per cavare da voi con inganno quello, che da me stesso non volli prendere.

Vers. 17. *Vi ho gabbati?* Vi ho messi a sacco, ho preso il vostro?

Numquid Titus vos circumvenit? Nonne eodem spiritu ambulavimus? Nonne iisdem vestigiis?

19. Olim putatis, quod excusemus nos apud vos? Coram Deo in Christo loquimur; omnia autem, carissimi, propter aedificationem vestram.

20. Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo, inveniam vos; et ego inveniar a vobis, qualem non vultis: ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, inflationes, seditiones sint inter vos:

21. Ne iterum cum venero, humiliet me Deus apud vos; et lugeam multos ex iis, qui ante peccaverunt, et non egerunt poenitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia, quam gesserunt.

Vi ha forse gabbati Tito? Non abbiam noi camminato collo stesso spirito? Non sulle stesse pedate?

19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio, in Cristo parliamo: e tutto, o carissimi, per vostra edificazione.*

20. *Conciossiachè temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei: e che voi troviate me quale non mi volete: che per disgrazia non siano tra voi dispute, invidie, contrasti, dissensioni, detrazioni, susurri, superbie, sedizioni:*

21. *Onde venuto di nuovo che io sia, mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere molti di que', che già hanno peccato, e non hanno fatta penitenza della impurità, e fornicazione, e impudicizia, che hanno commesso.*

Vers. 19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi?* ec. Credete voi, che [...] questo noi lo diciamo per fare la nostra apologia, o il nostro elogio dinanzi a voi? Nel cospetto di Dio parliamo, secondo Cristo, che è la stessa verità, tutto e diciamo, e facciamo non per nostra gloria, o per nostra difesa; ma si per vostra edificazione, in tutto miriamo non a noi medesimi, ma a voi.

Vers. 20. *Temo, quando sarò venuto, di trovarvi ec.* Per questo e parlo, e scrivo, ed esorto, e riprendo, perchè non vorrei alla mia venuta trovarvi involti ne' primieri disordini, onde io sia costretto a mostrarmi rigoroso, e severo non meno contro mia voglia, che con vostro dispiacere.

Vers. 21. *Onde mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere ec.* Mi umilierebbe grandemente il mio Dio nel vostro cospetto, se io venendo, in luogo di trovarvi avanzati nella fede, e nella carità vedessi tra voi i passati disordini, e mi vedessi costretto con mio gran dolore a punire quelli, i quali avanti la mia prima lettera hanno peccato, e non hanno fatto penitenza, nè hanno data soddisfazione alla chiesa. Appartiene al carattere di vero pastore e umiliarsi, ed affiggersi per le colpe delle sue pecorelle, e il non potere senza lagrime, e senza dolore porre la mano a' gastighi, e particolarmente a separare i rei dalla comunion della chiesa.

Capo Decimoterzo

Minaccia coloro, i quali avevano peccato per indurgli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada da loro, a usar rigore secondo la potestà datagli da Cristo, la virtù del quale dice, che dovrebbero riconoscere in loro stessi, e aggiunge una generale esortazione, e i saluti.

1. Ecce tertio hoc venio ad vos: * In ore duorum, vel trium testium stabit omne verbum.

* *Deut.* 19. 15. *Matth.* 18. 16. *Ioan.* 8. 17. *Hebr.* 10. 28.

2. Praedixi, et praedico, ut praesens, et nunc absens, iis, qui ante peccaverunt, et ceteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam.

3. An experimentum quaeritis eius, qui in me loquitur Christus, qui in vobis non infirmatur, sed potens est in vobis?

4. Nam etsi crucifixus est ex infirmitate, sed vivit ex virtute Dei. Nam et nos infirmi sumus in illo: sed vivemus cum eo ex virtute Dei in vobis.

5. Vosmetipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus Iesus in vobis est? Nisi forte reprobi estis.

1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta: sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio.*

2. *Predissi, e predico come già presente, così ora assente, a que', che prima peccarono, e a tutti gli altri, che se verrò di nuovo, non sarò indulgente.*

3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me? Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi?*

4. *Imperocchè sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio. Imperocchè noi pure siam deboli in lui, ma sarem vivi con esso per virtù di Dio rispetto a voi.*

5. *Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi da voi stessi, che Gesù Cristo è in voi? Se pur non siete da rigettare.*

Vers. 1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta.* Convien dire, che l'Apostolo o conti per seconda quel viaggio, che già ebbe volontà di fare, e poi non fece a Corinto; ovvero, ch'egli consideri come due visite fatte a quella chiesa l'averle scritto due volte lungamente, e nulla lasciando da parte di quello, ch'era necessario per il buon ordine di essa.

Sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio. L' Apostolo cita qui la stessa sentenza della legge di Mosè (Deuteron. XVII. 6. XIX. 15.) citata da Gesù Cristo in s. Matteo XVIII. 15. 16. e la cita quasi nel medesimo senso. L' Apostolo adunque vuole, che le due sue lettere servano come di prima, e di seconda monizione ai peccatori di Corinto, i quali se a queste non avranno ubbidito, al suo arrivo a Corinto si tireranno addosso il gastigo.

Vers. 3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me?* Dubitate voi forse, che sia Cristo quegli, che parla per bocca mia, e per bocca mia vi minaccia, e volete farne prova, perchè io imitando la mansuetudine del medesimo Cristo, non ho ancora dato mano ai gastighi?

Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi. Voi avete potuto conoscere alle prove come Cristo non è debole, e impotente ne' suoi ministri; imperocchè molti segni avete veduto tra voi della potenza di lui nella punizione de' delinquenti, e in tanti prodigi operati nel nome del medesimo da noi suoi ministri.

Vers. 4. *Sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio ... noi pure siam deboli ec.* Cristo patì la croce, e la morte per la infermità umana assunta volontariamente da lui, ma risuscitò, e vive per divina virtù; alla stessa maniera noi ministri dello stesso Cristo a similitudine di lui, ch'è nostro esemplare, siamo deboli, molte cose patendo per lui ed essendo continuamente umiliati per amore di lui, ma sarem vivi, com' egli è, per virtù del medesimo Dio ad esercitare rispetto a voi l'autorità del nostro ministero, a giudicare i peccatori, ed a punire i peccati.

Vers. 5. 6. *Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede.* Intende o la fede operante per la carità e da questa conosce il fedele, che Cristo abita in lui, *Ioan.* XIV. 23., ovvero intende la virtù de' miracoli procedente dalla fede, la qual virtù è argomento, che Cristo abiti in quella società de' fedeli, dov'ella si trova. Vedi *Gal.* III. 5. Rientrate in voi stessi, e diligentemente esaminatevi, se abbiate conservata intera o viva la fede. Giudicatevi così da voi stessi prima di essere giudicati da noi. Or se in voi è la fede, conoscerete da voi medesimi in primo luogo, che Cristo è in voi, e in voi abita, ed opera mediante

Spero autem quod cognoscetis, quia nos non
ıus reprobi.

Oramus autem Deum, ut nihil mali faciatis,
ut nos probati appareamus, sed ut vos, quod
um est, faciatis: nos autem ut reprobi simus.

Non enim possumus aliquid adversus verita-
, sed pro veritate.

. Gaudemus enim, quoniam nos infirmi su-
, vos autem potentes estis. Hoc et oramus,
ıram consummationem.

). Ideo haec absens scribo, ut non praesens
ıus agam secundum potestatem, quam Domi-
dedit mihi in aedificationem, et non in de-
ctionem.

1. De cetero, fratres, gaudete, perfecti esto-
exhortamini, idem sapite, pacem habete, et
ıs pacis, et dilectionis erit vobiscum.

2. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant
omnes Sancti.

3. Gratia Domini nostri Iesu Christi, et cari-
Dei, et communicatio sancti Spiritus sit cum
mibus vobis. Amen.

6. *Io però spero, che conoscerete, che noi non siamo da rigettare.*

7. *Ma preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè apparisca la nostra probità, ma affinchè voi facciate il bene: noi poi siamo come da rigettare.*

8. *Imperocchè nulla possiamo contro la verità, ma per la verità.*

9. *Conciossiachè ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questa ancor domandiamo, la vostra perfezione.*

10. *Per questo tali cose scrivo io assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente secondo la potestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione.*

11. *Del rimanente, o fratelli, siate allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi, state in pace, e il Dio della pace, e della carità sarà con voi.*

12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. I santi tutti vi salutano.*

13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito santo sia con tutti voi. Così sia.*

stessa fede; imperocchè quando ciò non fosse, sareste voi da rigettare dal numero de' veri fedeli; in ·ondo luogo spero pur, che conoscerete, che non siamo noi da rigettare, che Cristo è in noi, e per i parla, e per noi opera, e giudica, e assolve, e condanna. Da quello, che per ministero suo aveva essi operato la fede di Cristo, vuole l'Apostolo, che riconoscano i Corinti la grandezza dell'autorità ·ferita a lui da Cristo per governare, e regger la chiesa.

Vers. 7. *Preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè ec.* Nè vi pensaste, che per ·o di far conoscere la podestà, che abbiam ricevuta da Cristo, noi non di mala voglia eleggessimo di ·arvi io peccato; che anzi preghiamo il Signore, che voi siate sempre lontani da ogni colpa, non ·chè dissi gloria a noi della vostra innocenza, e della vostra giustizia, ma perchè voi siate buoni, e ·di; noi poi siam riputati come uomini di rifiuto, e privi di ogni stima, ed autorità; anche di questo ·m contenti, purchè voi siate veri servi di Cristo.

Vers. 8. *Nulla possiamo contro la verità, ec.* Rende ragione di quello, che aveva detto, che di buo·voglia si contenta di essere senza autorità, purchè essi facciano sempre il bene. L'autorità ci è data ·farne uso non contro la verità, e la giustizia, ma per conservare la verità, e la giustizia; non con·gl' innocenti, ma contro i trasgressori, nè stessa autorità ha più alcun luogo, dove la giustizia è os·vata costantemente. Voglia adunque Dio, che voi siate puri da ogni colpa, e che niuna occasione vi per noi di esercitare la nostra potestà, quantunque dovessimo noi per questo essere giudicati come ·una potere, e di nissuna considerazione tra gli uomini.

Vers. 9. *Ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ec.* Il nostro vero gaudio si è, ·e noi rimanghiamo quasi senza segno di forza, e di vita, non essendovi occasione di mettere in uso la ·stra autorità, e che voi siate forti, e potenti in grazia, e in virtù; anzi chieggiamo tuttora a Dio, che ·ritti si renda, e in ogni cosa irreprensibili, e che tolte le divisioni, e gli scandali, siate tutti riuniti ·un solo uomo perfetto.

Vers. 10. *Tali cose scrivo io assente, affinchè ec.* Minaccio, e grido per non trovarmi costretto a ·nire valendomi di quella potestà, che mi ha data Cristo non per nuocere, ma per giovare, non per distruzione, ma per l'edificazione della chiesa. Imperocchè l'edificazione della chiesa è il fine, per ·il talora dalla stessa chiesa si recide un membro infetto per conservare la vita, e la sanità di tutto il ·rpo.

Vers. 12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.* Vedi Rom. xvi. 16.

Vers. 13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità ec.* Sia con tutti voi la gratuita bene·venza di Cristo, e l'amore, con cui Dio Padre di Gesù Cristo in Cristo stesso vi ama, e vi tiene cari, la partecipazione de' doni dello Spirito santo.

Così sia. Questo non trovasi negli antichi codici scritti a penna, e credesi aggiunto dalla chiesa di ·rinto, la quale, com'era l'uso, rispondeva con quella parola ogni volta, che nelle pubbliche adunan·e erasi letta questa divinissima lettera.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO AI CORINTI

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI GALATI

Galazia dicevasi una provincia situata tralla Cappadocia, e la Frigia, alla qual provincia avea dato il nome un corpo di soldati delle Gallie, i quali dopo avere scorsa la Grecia, e l'Asia minore avean ivi posta la loro sede. A questo popolo portò i primi lumi del Vangelo il nostro Apostolo, quaotunque agli Ebrei sparsi per lo stesso paese avesse già predicato s. Pietro, come rilevasi dal titolo della sua lettera indiritta agli Ebrei *Dispersi del Ponto della Galazia ec.* Più volte aodò Paolo nella Galazia, come si vede dagli Atti *cap.* XVI. 6. *cap.* XVIII. 23., e la prima volta credesi, che ciò fosse l'anoo di Cristo 51. Da questi replicati viaggi, e molto più da tutto il contesto di questa lettera venghiamo ad inteodere, che una chiesa molto grande, anzi più chiese avea egli foodate in quel paese assai barbaro. Ma qui aocora ebbe egli a combattere co' falsi apostoli nsciti dalla sioagoga, i quali benchè abbracciato avessero il Vangelo, cooservaodo sempre un ostinato impegoo per le cerimooie legali, procuravano di persuadere ai Galati, che l'osservaoza di queste dovea congiungersi col Vangelo, e sfacciatameote vantandosi di aver dalla loro l'aotorità dell'Apostolo Pietro, e la dignità di lui esaltando, l'apostolato, e la missione di Paolo si studiavano di deprimere, e di avvilire. Qoiodi le divisioni, e le interminabili dispote trai Cristiani di quella chiesa, conservaodo i buoni, e i più illnmioati costaotemente la dottrina del loro Apostolo, impegnaodosi i rozzi, e men fermi nella fede a favorire le nuove massime, a ad ammettere come oecessaria alla salute la circoncisione, e le altre cerimonie della legge. Per andar incontro a tanto disordine scrisse Paolo questa lettera piena di spirito, e di veemenza, oella quale dopo aver provata con evideotissimi argomenti la sua missione, e la unanimità di insegnamenti, che era tra lui, e Pietro, e gli altri Apostoli, inviocibilmente dimostra, come l'osservanza della legge non era più nè necessaria, nè ntile per la salute, e come mostruosa, e irragionevole per ogni parte ella è la pretesa alleaoza, cha far vorrebbono i nuovi dottori del Vangelo colla legge. Quiodi egli passa secondo il suo solito a stabilire alcune regole della discipliоa Cristiana. Noo possiamo fissare coo sicurezza, io qual anno fosse scritta questa lettera; ma quanto al luogo, donde ella fu scritta, sembra, che più probabile sia l'opiniooe più antica, secondo la quale si crede scritta da Efeso, come nelle aotiche iscrizioni latine si leggeva.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI GALATI

Capo Primo

Riprende i Galati, perchè si fossero lasciati distogliere dalla verità, che avevano appresa da lui, mentre questa sola è da tenersi, ed egli non l'aveva imparata dagli uomini, ma gli era stata rivelata da Gesù Cristo, e la aveva insegnata con tanto zelo, con quanto la aveva prima impugnata. Narra, come Dio lo aveva segregato per il ministero evangelico.

1. Paulus Apostolus non ab hominibus, neque

1. *Paolo creato Apostolo non dagli uomini*, nè

Vers. 1. *Creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ec.* Con queste parole previene l'Apostolo una obbiezione, che gli era fatta da' suoi emoli. Io, dice egli, non ho ricevuta la mia missione nè dagli Apostoli, nè da alcun altro uomo. Ma ciò che monta, se io la ricevetti immediatamente da Gesù Cristo, e da Dio Padre, a da Gesù Criste la ricevetti non vivente sulla terra, ma risuscitato da morte, e glorioso, e sedente alla destra del padre? Dicendo, cha da Cristo, e dal Padre, e non da

hominem, sed per Iesum Christum, et Deum rem, qui suscitavit eum a mortuis:

. Et qui mecum sunt omnes fratres, Ecclesiis atiae.

. Gratia vobis, et pax a Deo Patre, et Domino tro Iesu Christo,

. Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, eriperet nos de praesenti seculo nequam, sedum voluntatem Dei, et Patris nostri,

Cui est gloria in secula seculorum: amen.

. Miror, quod sic tam cito transferimini, ab qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud ngelium.

. Quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos turbant, et volunt convertere Evangelium isti.

. Sed licet nos, aut angelus de coelo evanizet vobis praeterquamquod evangelizavimus bis, anathema sit.

. Sicut praediximus, et nunc iterum dico: si s vobis evangelizaverit praeter id, quod accestis, anathema sit.

10. Modo enim hominibus suadeo, an Deo? An aero hominibus placere? Si adhuc hominibus acerem, Christi servus non essem.

11. * Notum enim vobis facio, fratres, evanlium, quod evangelizatum est a me, quia est secundum hominem; * 1. *Cor.* 15. 1.

12. * Neque enim ego ab homine accepi illud, que didici, sed per revelationem Iesu Christi. * *Ephes.* 3. 3.

13. Audistis enim conversationem meam ali-

per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo, e da Dio Padre, che lui risuscitò da morte:

2. *E tutti i fratelli, che sono meco, alle Chiese della Galazia.*

3. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo,*

4. *Il quale diede se stesso pe' nostri peccati, per cavarci dal presente secolo maligno secondo la volontà di Dio, e Padre nostro,*

5. *Cui è gloria ne' secoli de' secoli: così sia.*

6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui, che vi chiamò alla grazia di Cristo, ad un altro vangelo.*

7. *Sebbene non ve n' è altro, ma vi sono alcuni, che vi sconturbano, e voglion capovoltare il Vangelo di Cristo.*

8. *Ma quand' anche noi, o un Angelo del cielo evangelizzi a voi oltre quello, che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.*

9. *Come dissi per l' innanzi, dico anche adesso: se alcuno evangelizzerà a voi oltre quello, che avete appreso, sia anatema.*

10. *Imperocchè al dì d' oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse di piacere agli uomini? Se tuttora piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo.*

11. *Or vi fo sapere, o fratelli, come il vangelo, che è stato evangelizzato da me, non è cosa umana:*

12. *Imperocchè non io ho ricevuto, nè lo ho imparato da un uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo.*

13. *Imperocchè voi avete sentito dire, com' io*

uomo egli ha avuto l' Apostolato, la divinità ne dimostra del medesimo Cristo, e la sua uguaglianza padre.

Vers. 2. *E tutti i fratelli, che sono meco.* Può significare (secondo alcuni interpreti) i cristiani della ia, donde scrisse Paolo questa sua lettera. Ma più verisimilmente intende Paolo i suoi compagni, gli tri del Vangelo, che lo seguivano ne' suoi viaggi, come Timoteo, Clemente ec. E ciò sembra naturalmente indicarsi con queste parole: *i fratelli, che sono meco.* Vedi *Filip.* IV. 21, 22.

Vers. 4. 5. *Diede se stesso pe' nostri peccati, per cavarci ec.* Diede se stesso alla morte per cancele i nostri peccati col suo proprio sangue, e per separarci dall' amore, e dalla conformità del secolo ente, e dalla depravazione de' costumi regnante nello stesso secolo.

Secondo la volontà di Dio, e Padre. Tutto ciò fece Cristo non solo di piena sua volontà, ma anche ondo il decreto eterno di Dio, che è nostro Padre, a cui per benefizio sì grande gloria debbesi, e lauda tutti gli uomini per tutti i secoli.

Vers. 6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui, ec.* Cominciando l' Apostolo a entrare nell' argomento di questa sua lettera, dimostra primieramente, che tale opinione egli aveva dei lati, che tutt' altro si sarebbe da essi aspettato, che quello, che pur era costretto a deplorare. Mi stupisco, che così presto vi siate dimenticati non dico di me, e della mia predicazione, ma di Dio, che vi chiamò ad aver parte alla grazia di Cristo (cioè alla gratuita giustificazione acquistata agli uomini da Cristo) per passare ad un' altra nuova dottrina, che qual nuovo Vangelo si spaccia presso di voi, per tornare dal cristianesimo al giudaismo.

Vers. 7. *Sebbene non ve n' è altro, ma vi sono ec.* Dissi ad un altro Vangelo, quantunque in verità ro Vangelo non v' ha fuori di quello, che è stato a voi predicato; imperocchè un vangelo falso non è angelo, se non che con tal nome le loro menzogne ricuoprono coloro, che turbano gli animi vostri, e tano di pervertire il Vangelo di Cristo.

Vers. 8. *Ma quand' anche noi, od un Angelo del cielo evangelizzi a voi oltre ec.* Dimostra l' immutabilità della dottrina cristiana, la quale venendo da Dio non può cangiarsi giammai, nè è lecito di giugnervi, e quando ciò si facesse o da un uomo, od anche, per impossibile, da un Angelo del cielo, contro un tal novatore fulmina Paolo l'eterna maledizione. Lo spirito santo mandato da Gesù Cristo agli Apostoli insegnò loro, e per mezzo loro alla chiesa tutte le verità appartenenti alla fede di Cristo. Queste verità contenute o implicitamente, o esplicitamente nella scrittura, e nella tradizione delle chiese sono il prezioso deposito confidato alla medesima chiesa, deposito, che ella conserverà incorrotto e intero fino alla fine de' secoli, e chiunque ad esso pretenderà o di togliere, o di aggiugnere alcuna cosa, sarà separato dalla comunione della chiesa, come è stato fatto contro tutti gli eretici dal principio della chiesa fino a questi ultimi tempi. Così contro gli Ariani nel gran concilio di Nicea, contro gli Eutichiani in quello di Calcedonia, e così finalmente contro i Calvinisti, Luterani, o simili novatori nel grande concilio di Trento.

Vers. 9. *Come dissi per l' innanzi, ec.* Ripete lo stesso comando, perchè molto importava, che fosse altamente impresso negli animi di tutti i fedeli, e perchè i Galati gran bisogno avevano, che fosse loro sempre dinanzi agli occhi.

Vers. 10. *Al dì d' oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse ec.* Dopo che io di Fariseo sono diventato per grazia, e misericordia divina, Apostolo di Gesù Cristo, predico io forse gli uomini, vale a dire dottrine, e tradizioni umane, come quelle de' Farisei, ovvero predico Dio, cioè la dottrina, e la verità, che da Dio stesso è stata a me rivelata? Forse cerco io nella mia predicazione di rendermi grato agli uomini, e di meritare la loro approvazione, come io faceva una volta nel giudaismo? Ma voi sapete, come quelli, che prima mi amavano, ora mi odiano, e mi perseguitano; nè io potrei a quelli piacere, ed essere a un tempo servo di Cristo, e se avessi voluto conservarmi la grazia loro, non avrei rinunziato alla grazia di Cristo.

Vers. 11. 12. *Vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo, che è stato ec.* Non poteva io aver in mira la grazia, e l'approvazione degli uomini nella predicazione del Vangelo, perchè niuna parte hanno avuto gli uomini allo stesso Vangelo, nè dagli uomini è stato inventato, nè dagli uomini è stato a me insegnato. Da Cristo io l' apparai per una immediata rivelazione, in cui furono tutti a me scoperti i misteri di Cristo, de' quali nulla aveva io udito nè dall' antico mio maestro Gamaliele, nè da altro uomo vivente. Vedi gli Atti *cap.* IX.

Vers. 13. *Imperocchè voi avete sentito dire, com' io ec.* Fa vedere, che non aveva potuto in alcun modo aver imparato dagli uomini il suo Vangelo. Io, che ora, come voi pur sapete, furioso nimico di Cristo, e della sua chiesa, di repente divengo servo di Cristo, e predicator del Vangelo al tempo stesso. Può ella essere opera umana un cangiamento di cuore sì grande, e sì repentino, ovvero la subitanea trasformazione di settatore studioso, e zelante della dottrina farisaica in predicatore della dottrina

quando in Iudaismo: quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, et expugnabam illam,

14. Et proficiebam in Iudaismo supra multos coaetaneos meos in genere meo, abundantius aemulator exsistens paternarum mearum traditionum.

15. Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meae, et vocavit per gratiam suam,

16. Ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus, continuo non acquievi carni, et sanguini,

17. Neque veni Ierosolymam ad antecessores meos Apostolos: sed abii in Arabiam; et iterum reversus sum Damascum:

18. Deinde post annos tres veni Ierosolymam videre Petrum, et mansi apud eum diebus quindecim:

19. Alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Iacobum fratrem Domini.

20. Quae autem scribo vobis; ecce coram Deo, quia non mentior.

21. Deinde veni in partes Syriae et Ciliciae.

22. Eram autem ignotus facie Ecclesiis Iudaeae, quae erant in Christo:

23. Tantum autem auditum habebant: quoniam qui persequebatur nos aliquando, nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat;

24. Et in me clarificabant Deum.

mi diportassi una volta nel giudaismo, come fuor misura io perseguitava la Chiesa di Dio, e la devastava,

14. *E mi avanzava nel giudaismo sopra molti miei coetanei della mia condizione, più grande zelatore essendo delle paterne mie tradizioni.*

15. *Ma allorchè piacque a colui, che mi avea segregato fin dall' utero di mia madre, e il quale per sua grazia mi chiamò,*

16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo, affinchè io lo predicassi alle genti, subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue;*

17. *Nè andai a Gerusalemme da quelli, che erano Apostoli prima di me, ma me ne andai nell' Arabia, e di nuovo ritornai a Damasco:*

18. *Indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro, e stetti presso di lui quindici giorni:*

19. *Alcun altro non vidi degli Apostoli, ma solo Giacomo fratello del Signore.*

20. *In quello, che a voi scrivo, testimone presente è Dio, che io non mentisco.*

21. *Di poi andai ne' paesi della Siria, e della Cilicia.*

22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese di Cristo nella Giudea:*

23. *E solamente avevan sentito dire: colui, che una volta ci perseguitava, evangelizza ora la fede, cui già detestava;*

24. *E per causa mia glorificavano il Signore.*

di Cristo? Questo è l'argomento dell' Apostolo in questo, e ne' seguenti versetti, dove con molta umiltà espone quello, che era stato, e lo paragona con quello, che subitaneamente divenne per la grazia di Cristo.

Vers. 14. *Zelatore essendo delle paterne mie tradizioni:* Egli era Fariseo figliuolo di Fariseo. Vedi Atti XXIII. 6.

Vers. 15. *Ma allorchè piacque a colui, che mi avea segregato:* Parla della sua predestinazione all' Apostolato, e alla predicazione del Vangelo; e nello stesso modo si dice *segregato pel Vangelo di Dio* negli Atti XIII. 2. *Rom.* I. 1.

Fin dall' utero di mia madre: È una maniera di parlare simile a quella prima: *prima della creazione del mondo: dall' origine del mondo: dalla fondazione del mondo:* le quali significano lo stesso, che ab eterno.

Il quale per sua grazia mi chiamò: Mi chiamò efficacemente all' Apostolato nello stesso punto della mia conversione.

Vers. 16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo, ec.* Queste parole pendono dal verbo, *piacque*, al principio del versetto precedente, e con esse indica Paolo l' interna altissima rivelazione, che a lui fu fatta de' misteri di Cristo, affinchè gli predicasse a' Gentili. Questa rivelazione si crede avvenuta ne' tre giorni passati dall' Apostolo in perpetuo digiuno, e orazione. Atti IX.

Subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue. Ubbidii subito alla vocazione divina, nè pensai a prendere consiglio da alcun uomo mortale, e neppur agli stessi Apostoli comunicai allora la mia dottrina, e l'impresa della mia predicazione: non sottoposi all'esame degli uomini il Vangelo comunicatomi da Dio per immediata rivelazione.

Vers. 17. *Ma me n' andai nell' Arabia.* Gli Arabi adunque furono i primi, che udirono la voce del nuovo Apostolo. Di questo viaggio non parla s. Luca, forse perchè non era allora con Paolo.

Vers. 18. *Tre anni dopo.* Dopo la conversione; e questi tre anni gli passò la maggior parte nell' Arabia, e una parte in Damasco, o all' intorno.

Per visitare Pietro. La voce greca propriamente si usa, quando si tratta di cose, o persone molto eccellenti, e degne di essere vedute, e conosciute dappresso. Andò adunque Paolo a visitare il primo Apostolo non per imparare da questo il Vangelo, ma per conoscerlo, e rendere onore al capo del collegio Apostolico, e di tutta la chiesa; per apprendere il Vangelo da Pietro pochi sarebbero stati i quindici giorni, che Paolo si stette con esso.

Vers. 19. *Ma solo Giacomo fratello del Signore:* Giacomo figliuolo di Alfeo, fratello, cioè cugino di Cristo, e Vescovo di Gerusalemme.

Vers. 22. *Nè io era conosciuto di vista dalle chiese ... nella Giudea.* Nè da alcuna adunque di quelle chiese, nè da' pastori di esse imparai il Vangelo.

Vers. 24. *E per causa mia glorificavano il Signore.* A Dio attribuivano la mia conversione, e il mio Apostolato, e a lui ne davano lode.

Capo Secondo

Paolo predicò sempre liberamente la verità trai Gentili con approvazione de' primi Apostoli, i quali nulla vi aggiunsero, ma accolsero Paolo come compagno. Egli apertamente riprese Cefa. Nissuno è giustificato per le opere della legge, ma per la fede in Cristo.

1. Deinde post annos quatuordecim, iterum ascendi Ierosolymam cum Barnaba, assumto et Tito.

2. Ascendi autem secundum revelationem: et

1. *Quindi quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito.*

2. *E vi andai per rivelazione: e conferii*

Vers. 1. *Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme.* Sembra a prima vista quasi certo, che questo viaggio di Paolo a Gerusalemme sia l' istesso, che quello descritto negli Atti *cap.* XV. e cosi pur sembra, che i quattordici anni debbano computarsi dal precedente viaggio *cap.* I. 18., ma questo intervallo non corrisponde con altri punti fissi della storia sagra, e perciò pretendono alcuni, che qui corso errore nel numero, e in vece di 14. debba leggersi 4. Vero è, che frequentissimi sono gli sbagli di questa sorta ne' libri antichi, ma il consenso di tutti i codici e stampati, e manoscritti da luogo alla opinione del Grisostomo, e di altri, i quali questo viaggio distinguono da quello descritto da s. Luca nel detto luogo.

Vers. 2. *Vi andai per rivelazione.* Per comando di Dio manifestatomi con particolare rivelazione; ciò può star benissimo, ancorchè, secondo quelli, i quali credono, che sia questo lo stesso viaggio

duli cum illis evangelium, quod praedico in ...tibus, seorsum autem iis, qui videbantur a... esse: ne forte in vacuum currerem, aut ...urrissem.

3. Sed neque Titus, qui mecum erat, cum esset gentilis, compulsus est circumcidi:

4. Sed propter subintroductos falsos fratres, qui introierunt explorare libertatem nostram, ...m habemus in Christo Iesu, ut nos in servi...em redigerent.

5. Quibus neque ad horam cessimus subie...ne, ut veritas evangelii permaneat apud vos:

6. Ab iis autem, qui videbantur esse aliquid ...ales aliquando fuerint, nihil mea interest. * ...us personam hominis non accipit), mihi enim ...i videbantur esse aliquid, nihil contulerunt.

* Deut. 10. 17. *Iob* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Eccli.* 35. ... *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Ephes.* 6. 9. *Col.* 3. 25.; 1. *Pet.* 1. 17.

7. Sed e contra cum vidissent, quod creditum mihi evangelium praeputii, sicut et Petro circumcisionis:

8. (Qui enim operatus est Petro in apostolatum circumcisionis, operatus est et mihi inter gentes)

9. Et cum cognovissent gratiam, quae data est mihi, Iacobus, et Cephas, et Ioannes, qui videbantur columnae esse, dextras dederunt mihi, et Barnabae societatis: ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem:

10. Tantum ut pauperum memores essemus: quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.

11. Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.

quelli il vangelo, che io predico tra le nazioni, e distintamente con quelli, che erano in grande autorità: affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.

3. *Ma nemmen Tito, che era meco, essendo Gentile, fu astretto a circoncidersi;*

4. *Cioè a dire per riguardo di que' falsi fratelli, i quali si erano furtivamente intrusi ad esplorare la nostra libertà, che abbiamo in Cristo Gesù, per ridurci in servitù.*

5. *A' quali non cedemmo neppure per un momento con assoggettarci, affinchè rimanesse presso di voi la verità del vangelo:*

6. *Ma nissuna differenza vi è da me a quelli, che avevano grande autorità (checchè siano eglino stati: Iddio non bada all'esteriore dell'uomo), imperocchè nulla a me contribuiron dei loro quelli, che avevano grande autorità.*

7. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro per li circoncisi:*

8. *(Imperocchè chi diè potere a Pietro per l'apostolato de' circoncisi, lo ha dato anche a me trai Gentili)*

9. *E avendo riconosciuto la grazia conceduta a me, Giacomo, e Cefa, e Giovanni, che erano riputati le colonne, porsero le destre di confederazione a me, e a Barnaba: onde noi trai Gentili, ed eglino trai circoncisi:*

10. *Solamente che ci ricordassimo de' poveri: la qual cosa eziandio fui sollecito ad eseguire.*

11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, gli resistei in faccia, perchè meritava riprensione.*

...lo nel *cap.* xv. degli Atti) fosse egli stato deputato con Barnaba per andare a Gerusalemme a discu...re con Pietro, e con gli altri Apostoli la questione delle cerimonie legali; imperocchè può Dio avere ...fermata con una speciale rivelazione fatta all' Apostolo la determinazione della chiesa di Antiochia.

Conferii con quelli. Vale a dire col collegio Apostolico.

E distintamente con quelli, che erano in grande autorità. Così il greco, e lo stesso è il senso della ...lgata. Vuol denotare Pietro, Giacomo, e Giovanni *vers.* 9.

Affinchè io non corressi, od avessi corso ec. Affinchè non venisser a rendersi inutili le passate, e presenti mie fatiche, ove si spargesse la voce, che differente fosse la mia dottrina da quella di colo..., che erano stati Apostoli prima di me; imperocchè qual frutto avrei potuto sperar di raccogliere dalla mia predicazione, quando i miei perpetui avversarii gli Ebrei avessero avuto alcun fondamento di di..., che io avessi creduto secondo gli Apostoli, ma non secondo gli Apostoli evangelizzassi.

Vers. 3. 4. 5. *Ma nemmen Tito, che era meco, essendo Gentile, fu astretto ec.* Ma il fatto dimostrò, che io non correva invano; conciossiachè una prova della perfetta uniformità di sentimenti tra me e gli ...ri Apostoli fu questa; che Tito, il quale era Gentile di padre, e di madre, non fu obbligato da quelli ...farsi circoncidere neppur per soddisfare alle premure di certi falsi fratelli, i quali professando este...rmente molto zelo per il Vangelo, si erano intrusi nella chiesa, affin di scuoprire, qual fosse la liber..., che noi abbiamo per grazia di Cristo dalle cerimonie legali. Or il disegno di questi falsi fratelli si ...a di togliere a noi questa libertà, ove avessero ioteso, che noi per riguardo degli Apostoli, avessimo ...lo circoncidere Tito, o di accusarci presso gli Apostoli, se non lo avessimo fatto circoncidere, e con ...utorità di essi obbligarci ad osservare la legge. Imperocchè sembrava a costoro impossibile, che gli ...ostoli non condiscendessero alcun poco al loro zelo in cosa, che non poteva dirsi cattiva per se me...sima, quando una tale condiscendenza sembrava poter ridondare in bene della chiesa, rendendo ...eno alieni dalla medesima gli Ebrei, ne' quali tanto grande era tuttora la passione per le antiche loro ...stumanze. Avrebbero poi ben saputo abusare di questa condiscendenza que' falsi fratelli per ridurre ...tti i cristiani sotto l'antico giogo, e per questo dice l'Apostolo, che non volle ad essi mai cedere, ... soggettarsi alle loro pretensioni, nè permettere, che nè Tito, od altri si circoncidesse, conservar vo...ndo pura, e sincera presso i Gentili (quali erano i Galati) la verità della dottrina cristiana, secondo ...quale noi non per la legge, ma per la fede arriviamo a salute. A questa dottrina avrebbe recato gran ...regiudizio il vedere, che lo stesso Apostolo delle genti anch' egli in un certo modo giudaizzasse, la...sciando, che un suo discepolo Gentile alla circoncisione si soggettasse.

Vers. 6. *Ma nissuna differenza vi è da me a quelli... checchè siano eglino stati: Iddio ec.* Nel tra...rre questo versetto ho seguitato quanto al primo membro il senso piuttosto del greco, che della vol...ta, la quale non può intendersi senza qualche supplemento. Tale adunque credo essere il senso di ...olo: quanto alla perfetta cognizione dell' Evangelio non sono io di condizione inferiore a quella de' pri...i Apostoli, de' quali grande è il nome, e l' autorità nella chiesa, sebbene siano eglino stati famigliari ...scepoli di Cristo, quando io era un Fariseo; Iddio non misura le sue grazie agli esteriori privilegi, o ...erogative dell' uomo, ed a lui è piaciuto di comunicare a me tanto capitale e di dottrina, e di auto...rità, che nulla avessi bisogno di ricevere da quelli, che i primi posti occupavano tra' predicatori ... Cristo.

Vers. 7. 8. 10. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato ec.* Questo versetto è legato col versetto 9., dovendosi leggere chiuso in parentesi il versetto 8. Dice adunque Paolo, che ...a solamente nulla ebbero da riprendere, o disapprovare gli Apostoli di Gerusalemme nella sua dottri...a, ma che anzi conosciuto avendo esser lui destinato da Dio a predicare a' Gentili, come Pietro agli ...rei, Pietro, Giacomo, e Giovanni (che eran riputati come le colonne della chiesa di Cristo) in con...ermazione della perfetta spirituale unione ne' medesimi sentimenti, e nello stesso ministero porsero a ...i, e a Barnaba le loro destre; onde seguitasser essi a predicar tra' Gentili, come quelli tra gli Ebrei. ...li pregarono di aver cura di raccogliere dalle chiese de' Gentili delle limosine pe' cristiani della Giu...dea (Atti xi. 29. 30.). Da questa stessa preghiera, e da questa commissione appariva la comunicazione di ...letto, e di carità, che volevano quelli mantenere con Paolo, e con Barnaba, e per questo la rammenta ...l' Apostolo. Così egli fortemente dimostra, che lo stesso Dio, il quale co' segni visibili di sua potenza ...eva autorizzato l' apostolato di Pietro presso gli Ebrei, con i medesimi segni aveva ancora autorizzato ...suo apostolato presso i Gentili, come dice nel versetto 8.

Vers. 11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, ec.* Descrive Paolo in questo, e ne' seguenti ver...etti il celebre fatto avvenuto tra Pietro, e lui in Antiochia in proposito della osservanza delle cerimonie ...gali. Dice adunque, che gli resiste in faccia, cioè apertamente, e a faccia a faccia lo riprese, perchè era

12. Prius enim quam venirent quidam a Iacobo, cum gentibus edebat: cum autem venissent, subtrahebat, et segregabat se, timens eos, qui ex circumcisione erant.

13. Et simulationi eius consenserunt ceteri Iudaei, ita ut et Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem.

14. Sed cum vidissem, quod non recte ambularent ad veritatem evangelii, dixi Cephae coram omnibus: si tu, cum Iudaeus sis, gentiliter vivis, et non iudaice, quomodo gentes cogis iudaizare?

15. Nos natura Iudaei, et non ex gentibus peccatores.

16. Scientes autem, quod non iustificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Iesu Christi: et nos in Christo Iesu credimus, ut iustificemur ex fide Christi, et non ex operibus legis; propter * quod ex operibus legis non iustificabitur omnis caro. * *Rom.* 3. 20.

17. Quod si quaerentes iustificari in Christo, inventi sumus et ipsi peccatores, numquid Christus peccati minister est? Absit.

18. Si enim quae destruxi, iterum haec aedifico: praevaricatorem me constituo.

19. Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam; Christo confixus sum cruci.

12. *Conciossiachè prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava co' Gentili: venuti poi quelli, si ritirava, e tenevasi a parte, per timore di que' circoncisi.*

13. *E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, di modo che anche Barnaba fu [illegible] dotto da loro alla stessa simulazione.*

14. *Ma avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu, che se' Giudeo, vivi da Gentile, e non da Giudeo, come costringi i Gentili a giudaizzare?*

15. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori.*

16. *Sapendo, come non è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati per la fede di Cristo, e non per le opere della legge: dapoichè nissun uomo sarà giustificato per le opere della legge.*

17. *Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi peccatori, è egli forse Cristo ministro del peccato? Mai no.*

18. *Imperocchè se quello, che distrussi, di bel nuovo l' edifico, mi costituisco prevaricatore.*

19. *Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio: con Cristo sono confitto in croce.*

riprensibile per avere incautamente simulato di aderire al giudaismo. Odasi a questo passo la bella riflessione di s. Agostino: *Quello che da Paolo utilmente facevasi con la libertà della carità, dallo stesso Pietro fu ricevuto con santa, e benigna e pia umiltà, e in tal guisa più raro, e più santo è l' esempio, che lasciò Pietro ai successori di non isdegnare (se mai dal retto sentier traviassero) di essere corretti dagli inferiori: che quello, che diede Paolo ai minori di resistere, salva la fraterna carità, ai maggiori per sostenere l' evangelica verità. Conciossiachè più degno di ammirazione, e di lode è l' ascoltar volentieri colui, che corregge, che il correggere l' errante. Ha adunque Paolo la lode di giusta libertà, ha Pietro quella di santa umiltà.* Ep. 29. ad Hieron.

Vers. 12. *Prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava con i Gentili:* Prima che arrivassero ad Antiochia alcuni fedeli (Ebrei di nazione) della chiesa di Gerusalemme, a cui presedeva Giacomo, Pietro mangiava co' Gentili convertiti ogni sorta di cibi anche quelli vietati dalla legge, dimostrando col suo esempio, che non erano i Gentili tenuti alla osservanza della medesima legge. Ma venuti che furono quelli, si separò di convitto, o di mensa, temendo di non offendere que' cristiani circoncisi, o di non porgere a' medesimi occasione di scandalo, quando avesser saputo, che il loro Apostolo, il quale osservava nella Giudea la distinzione de' cibi, la disprezzava in Antiochia.

Vers. 13. *E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, ec.* L'esempio del principe degli Apostoli fu imitato dagli altri Ebrei, che lo accompagnavano, e la cosa andò tanto avanti, che lo stesso Barnaba collega di Paolo nell' apostolato de' Gentili si trovò come portato di forza a seguire la stessa simulazione.

Vers. 14. *Avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità ec.* Errava Pietro non nella dottrina, perchè è chiaro, che egli pensava, e credeva come Paolo quanto alla non necessaria osservanza della legge ceremoniale; ma errò, perchè per una condiscendenza verso gli Ebrei non lodevole, benchè indiritta a buon fine, astenendosi dal convitto de' cristiani del gentilesimo dava agli Ebrei nuovo pretesto d' inquietare i Gentili convertiti, e di astringerli ad osservare la legge; così veniva ad essere offesa nel fatto di Pietro la verità del Vangelo.

Se tu, che se' Giudeo, vivi da Gentile.... come costringi ec. Se tu Ebreo di origine, nato sotto la legge di Mosè, non ti credi più obbligato alle antiche cerimonie, e vivi con libertà non da Giudeo, ma da Gentile co' Gentili vivendo, e mangiando, come poi provochi, e in certa guisa costringi col tuo esempio i Gentili a giudaizzare?

Vers. 15. 16. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori, sapendo, come ec.* Il Grisostomo, Ilario, e molti altri sono di parere, che questo, e tutti i seguenti versetti sino alla fine del capitolo sieno una continuazione del ragionamento di Paolo con Pietro, lo che sembra assai chiaro e per l' unità del discorso, e perchè non dà segno di rivolgersi a' Galati, se non al principio del capitolo seguente. Noi, dice Paolo, cioè e tu o Pietro, ed io siamo di prosapia, e di origine Ebrei, nati perciò sotto la legge, e non Gentili, che è quanto dire, sciolti da ogni freno di legge, e per propria lor condizione profani, privi della cognizione del vero Dio, e (come sogliono chiamarsi da noi Ebrei) peccatori; con tutto ciò avendo noi conosciuto, che non si può pervenire alla vera giustizia per le opere della legge, ma [illegible] per la fede, noi pure abbiamo abbracciata la fede in Cristo, affine di ottenere quella giustizia, che non averemo potuto conseguire mediante le opere della legge. Vedi *Rom.* III. IV.

In quelle parole: *Dapoichè nissun uomo sarà giustificato ec.* Sembra, che l' Apostolo abbia avuto in vista il salmo 142. 2., e forse non ha accennato, donde avesse tratto quel sentimento, perchè era celebre, e nelle bocche di tutti quel luogo del profeta, dal quale appariva, come l' uomo sotto la legge era lontano dalla vera giustizia.

Or l' argomento dell' Apostolo è questo: se per la legge, e per le opere della legge non abbiam potuto ottener la giustizia noi Giudei, ai quali la legge fu data, e dato il comandamento delle opere legali; molto meno per simil mezzo ottener potranno la giustizia i Gentili.

Vers. 17. *Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi ec.* Or se mentre io, o tu, o Pietro, bramiamo di essere giustificati non per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo veghiamo ad essere scoperti rei di peccato (come vogliono costoro, che giudaizzano), perchè trascuriamo le opere della legge che direm noi? Forse che Cristo è ministro del peccato? Vale a dire, ch' egli stesso c' induce in peccato, perchè ci ritrae dalla legge necessaria, al dir di costoro, per la giustificazione, e per cancellare il peccato? Ah noi non direm certamente, che Cristo ministro della giustizia sia divenuto ministro del peccato per noi. Dunque nè noi pecchiamo non osservando la legge, nè l' osservanza di essa è necessaria per la giustizia.

Vers. 18. *Se quello, che distrussi, di bel nuovo l' edifico, ec.* Anzi per lo contrario se dopo aver atterrata con la mia predicazione la necessità della legge, venissi ora a rimetterla in piedi, verrei a mostrare, che reo sono stato, e prevaricatore nell' abbandonare la legge per abbracciare la fede.

Vers. 19. *Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio: ec.* Ma io non fui, nè sono prevaricatore, dapoichè in virtù della stessa legge sono morto alla legge. Non ho abbandonato la legge se non per insegnamento, e pel magistero della medesima legge. Ella è, che dalle sue ombre, e figure a Cristo mi ha condotto, affinchè per lui viva a Dio (e non alla legge) mediante la vera giustizia. [illegible] tuto a vita ricevuta per benefizio di Cristo: vivo per Iddio; imperocchè confitto sulla stessa croce di Cristo sono morto al peccato, all' uomo vecchio carnale, ed anche alla legge.

20. Vivo autem, iam non ego: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me: et tradidit semetipsum pro me.

21. Non abiicio gratiam Dei. Si enim per legem iustitia, ergo gratis Christus mortuus est.

20. *E vivo non già io; ma vive in me Cristo, e la vita, ond' io vivo adesso nella carne, la vivo nella fede del Figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede se stesso per me.*

21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè se la giustizia è dalla legge, dunque in vano Cristo morì.*

Vers. 20. *E vivo, non già io, ma vive in me ec.* E non son più quell' io. Divenuto uomo nuovo per la spirituale rigenerazione in Cristo Gesù, vivo una nuova vita; e la mia vita è Cristo, il quale in me opera, e in me regna. E quella vera vita onde io vivo, benchè in un corpo di morte, non la debbo alla legge, ma alla fede del figliuolo di Dio, dell' unico Salvatore, il quale e rimette i peccati, e l' uomo rinnovella. A lui son debitore di sorte sì bella, il quale (perchè con bontà degna del solo Dio così ha cura di un sol uomo, come di tutti, e di tutti, come d' un solo) mi amò, e per me non meno, che per tutto il genere umano si diede alla morte. Così magnificamente esponendo i frutti della fede di Cristo dimostra l' Apostolo, quanta ingiuria facesser a Dio coloro, i quali riguardandola come insufficiente per la salute la stessa fede, accompagnar la volevano con le opere della legge.

Vers. 21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè ec.* No io non sarò ingrato a Cristo; or ingrato io sarei, se inutile, e vana dicessi esser la grazia, che abbiam da lui ricevuta, e inutile la direi, se dicessi, che ella sola non è sufficiente a salvare; anzi non la sola grazia, ma la stessa morte di Cristo, fonte di ogni grazia, direi inutile, e vana, ove dicessi, che possa dalla legge venir la giustizia. Nè di angelo, nè di grazia, nè di morte di Cristo v' era bisogno, se per la legge giugner potevasi alla giustizia.

Capo Terzo

Siccome ad Abramo, così anche ai posteri lo Spirito santo è stato dato non per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. Coloro, che sono sudditi della legge, sono maledetti, perchè niuno osserva la legge; ma questa maledizione Cristo la prese sopra di se per liberarne noi; le promesse fatte ad Abramo si adempiono mediante la fede, benchè frattanto fosse data qual pedagogo la legge, la quale non poteva giustificare.

1. O insensati Galatae, quis vos fascinavit non obedire veritati? ante quorum oculos Iesus Christus praescriptus est, in vobis crucifixus?

2. Hoc solum a vobis volo discere: ex operibus legis Spiritum accepistis, an ex auditu fidei?

3. Sic stulti estis, ut cum Spiritu coeperitis, nunc carne consummemini?

4. Tanta passi estis sine causa? si tamen sine causa.

5. Qui ergo tribuit vobis Spiritum, et operatur virtutes in vobis, ex operibus legis, an ex auditu fidei?

6. Sicut scriptum est: * Abraham credidit Deo, et reputatum est illi ad iustitiam.

* *Genes.* 15. 6. *Rom.* 4. 3. *Iac.* 2. 23.

7. Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahae.

1. *O Galati mentecatti, chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità voi, dinanzi agli occhi de' quali fu già dipinto Gesù Cristo, tra voi crocifisso?*

2. *Questo solo bramo di imparar da voi: avete voi ricevuto lo Spirito per le opere della legge, o per l' ubbidienza alla fede?*

3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo spirito, finite ora colla carne?*

4. *Avete patito tanto senza ragione? Se però senza ragione.*

5. *Chi adunque dà a voi lo Spirito, e opera tra voi i miracoli, lo fa egli per le opere della legge, o per l' ubbidienza alla fede?*

6. *Come sta scritto: Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia.*

7. *Intendete adunque, che quelli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo.*

Vers. 1. *O Galati mentecatti.* Esclamazione non di odio, o di disprezzo, ma di zelo, e di amore simile a quello di Cristo: *o stolti, e tardi di cuore a credere.* Luc. xxiv. 25.

Chi vi ha affascinato talmente, che non ubbidiate alla verità? Chi è, che quasi per arte di magia vi ha ammaliati a segno, che non veggiate più la verità, nè alla verità siate ubbidienti?

Voi, dinanzi agli occhi de' quali ec. Voi, dinanzi agli occhi de' quali nella mia predicazione è stato dipinto, e rappresentato Cristo come presente; voi, tra' quali lo stesso Cristo è stato quasi nuovamente crocifisso nella persecuzione, e nella croce sofferta da lui ne' suoi membri. Vedi vers. 4.

Vers. 2. *Questo solo bramo di imparare da voi: avete voi ricevuto lo Spirito ec.* Eccovi la sola interrogazione, che io vi farò: avete voi ricevuto lo Spirito, vale a dire i doni dello Spirito santo, le grazie spirituali interiori, ed anche le esteriori, la profezia, le lingue, la virtù de' miracoli; tutto questo lo avete voi ricevuto per le opere della legge, ovvero per mezzo della fede predicata da noi, e da voi umilmente ascoltata? Certamente per mezzo della fede, imperocchè essendo voi Gentili, non conoscevate nè la legge, nè le opere della legge: se adunque dello Spirito di santificazione, e degli altri doni celesti siete stati fatti partecipi per mezzo della fede, che è adunque quello, che voi cercate dalle opere della legge?

Vers. 3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?* Dallo Spirito santo avete avuto il principio della santificazione, e della perfezione vostra; quale stoltezza adunque, e qual perversione di giudizio si è la vostra di abbassarvi dalla perfezione dello Spirito alla imperfezione della carne, vale a dire delle cerimonie carnali. Nella via della salute, come in tutto l' ordine naturale, l' imperfetto, e men buono serve di strada al ben migliore, ed al perfetto. Voi fate tutto il contrario, mentre dallo Spirito fate stoltamente passaggio alla carne, alla circoncisione, ai riti della legge Mosaica.

Vers. 4. *Avete patito tanto senza ragione? Se però ec.* Voi avete patite tante tribolazioni, e persecuzioni per aver professato la fede di Cristo. A queste tribolazioni agevolmente potevate sottrarvi professando il giudaismo, a cui non è fatta guerra, come si fa ai cristiani. Avete adunque patito senza ragione, senza profitto; se però vostra volontà si è di aver patito, e patire senza profitto, e non piuttosto di aprire gli occhi alla verità, onde utile siavi per l' eterna salute quello, che avete sofferto. Da questo passo ne inferiscono i teologi, che le buone opere per lo peccato susseguente rimangono infruttuose, o, come essi dicono, *mortificate*, e mediante la penitenza si ravvivano.

Vers. 5. *Chi adunque dà a voi lo Spirito, ed opera tra voi i miracoli, ec.* La maggior parte degli interpreti prendono queste parole per una repetizione dell' argomento proposto nel *vers.* 2.; altri, tra' quali s. Tommaso, credono contenersi in queste un nuovo argomento, e ciò mi sembra assai più verisimile. I ministri di Cristo, dice l' Apostolo, i quali comunicano a voi lo Spirito santo per la imposizione delle mani nel sagramento del battesimo, e della confermazione, e operano tra di voi i miracoli, fanno eglino ciò come seguaci delle opere della legge, o in qualità di ubbidienti discepoli della fede? Certamente non le opere della legge, ma la fede di Cristo è quella, in virtù della quale ho io vostro apostolo ricevuto quello, che a voi ho comunicato, lo Spirito-santo, e i doni del medesimo Spirito.

Vers. 6. *Abramo credette a Dio, ec.* Dio ha comunicato a noi lo Spirito mediante la fede, e non mediante le opere, come comunicò la giustizia ad Abramo non per le opere, ma per la fede. Dimostra questa verità l' Apostolo col celebre luogo della Genesi citato anche *Rom.* iv. 16. 19. ec.

Vers. 7. *Quelli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo.* Figliuoli spirituali di Abramo sono gli

8. Providens autem scriptura, quia ex fide iustificat gentes Deus, praenuntiavit Abrahae: * quia benedicentur in te omnes gentes.
* Genes. 12. 3. Eccli. 44. 20.

9. Igitur qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.

10. Quicumque enim ex operibus legis sunt, sub maledicto sunt. Scriptum est enim: maledictus omnis, * qui non permanserit in omnibus, quae scripta sunt in libro legis, ut faciat ea.
* Deut. 27. 26.

11. Quoniam autem in lege nemo iustificatur apud Deum, manifestum est: * quia iustus ex fide vivit.
* Habac. 2. 4. Rom. 1. 17.

12. Lex autem non est ex fide, sed, * qui fecerit ea, vivet in illis.
* Levit. 18. 5.

13. Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum; quia scriptum est: * maledictus omnis, qui pendet in ligno:
* Deut. 21. 23.

14. Ut in gentibus benedictio Abrahae fieret in Christo Iesu, ut pollicitationem Spiritus accipiamus per fidem.

15. Fratres (secundum hominem dico) * tamen hominis confirmatum testamentum nemo spernit, aut superordinat.
* Hebr. 9. 17.

8. *Ma la scrittura prevedendo in futuro, co[me] Dio era per giustificare i Gentili per mezzo de[lla] fede, anticipatamente evangelizzo ad Abramo: [sa]ranno in te benedette tutte le genti.*

9. *Quelli adunque, che sono per la fede, sa[ran]no benedetti con Abramo fedele.*

10. *Imperocchè tutti quelli, che sono per le [o]pere della legge, sono sotto la maledizione. Im[pe]rocchè sta scritto: maledetto chiunque non s[ta]rà fermo a tutte quelle cose, che sono scritte [nel] libro della legge per adempierle.*

11. *Che poi nissuno sia giustificato appresso [Dio] per mezzo della legge, è manifesto, imperocchè [il] giusto vive per la fede.*

12. *Or la legge non è per la fede, ma chi fa[rà] quelle cose, avrà vita per esse.*

13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione d[ella] legge divenuto per noi maledizione: perchè [sta] scritto: maledetto chiunque pende sul legno:*

14. *Affinchè alle genti pervenisse la benedizion[e] di Abramo in Cristo Gesù, affinchè noi riceve[ssi]mo la promessa dello Spirito per mezzo de[lla] fede.*

15. *Fratelli (io parlo da uomo) a un testamen[to] benchè di uomo, autenticato che è, nissuno [dà] di bianco, o vi aggiunge.*

imitatori della fede di Abramo, e a questi appartiene la benedizione, la giustizia, e la salute promessa ad Abramo. Vedi *Rom.* IV. 10. 12.

Vers. 8. 9. *Ma la scrittura prevedendo in futuro, come Dio era ec.* Parla della scrittura come di una persona annunziante agli uomini i misteri di Dio. La scrittura, cui era noto, come Dio aveva determinato di giustificare non i soli Giudei, ma tutte le genti per mezzo della fede, molto avanti la legge di Mosè, anzi molto prima, che fosse data ad Abramo la circoncisione, annunziò ad Abramo la parola del Vangelo, in cui si propone la fede di Cristo, origine della vera giustizia, allorchè disse: *Saranno in te benedette tutte le genti.* Questa benedizione universale non ristretta a quella nazione, che discende da quel patriarca secondo la carne, alla quale nazione fu data la circoncisione, e la legge; questa benedizione non può essere se non per coloro, i quali siano figliuoli di Abramo secondo lo spirito, e per la imitazione della fede di lui padre de' credenti circoncisi, o incirconcisi, i quali con lo stesso Abramo fedele saran benedetti. Per maggior chiarezza riducasi il discorso dell' Apostolo a questa argomentazione: la scrittura promettendo ad Abramo, che in lui saran benedette tutte le genti, suppone, che per lo stesso mezzo sarann' elleno benedette, per cui Abramo fu benedetto, ma Abramo ebbe la benedizione per mezzo della fede: tutte le nazioni adunque saran benedette per la imitazione della fede di Abramo.

Vers. 10. 11. *Tutti quelli, che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione; imperocchè ec.* Dimostra l'Apostolo, come effettivamente dalle opere della legge non poteva in alcun modo provenir la benedizione. Coloro, che sono per le opere della legge, o quasi in esse, e per esse sussistono, e in queste pongono la loro speranza, ben lungi dall'aver parte alla benedizione di Abramo sono anzi degni di pena, e soggetti alla maledizione: sono soggetti alla maledizione, perchè nella stessa legge è dichiarato, che è maledetto chiunque non osserva tutta quanta la legge: ma coloro, i quali nelle opere pongono la loro fidanza, non osservan tutta la legge; sono adunque sotto la maledizione. dalla quale non ponno esser liberati giammai per mezzo della stessa legge; perchè la vera giustizia, quella che libera dal peccato, e giusti ci rende dinanzi a Dio, non viene se non dalla fede secondo quella parola del profeta: *Il giusto vive per la fede.* Sopra questo passo di Abacuc vedi *Rom.* I. 17.; che poi la legge non potesse osservarsi senza la fede, o senza la grazia di Cristo, è dimostrato *Rom.* III.

Vers. 12. *Or la legge non è per la fede, ma chi farà ec.* Il profeta dice, *che il giusto vive, o viverà per la fede*, lo che non può intendersi se non della vita, che al giusto conviene in quanto è giusto, vale a dire della vita spirituale. La legge poi senza parlar della fede dice, che chi farà le cose, che ella prescrive, avrà vita per esse; vale a dire non la vita spirituale, ma la temporale, e i temporali beni promessi dalla lettera della legge. Per la qual cosa egli è evidente, primo, che la giustificazione, e la vita spirituale viene dalla fede, la quale è vita del giusto, come dice il profeta. Secondo, che se in senso spirituale la legge promette la vita anche spirituale a chi farà tutto quello, che nella stessa legge è prescritto, ciò debbe intendersi per coloro, i quali non carnalmente osservasser la legge, ma spiritualmente vivessero nella legge in virtù della fede del mediatore, la quale a tutti i tempi si estende. *I giusti*, dice s. Agostino epist. 107., *vale a dire i veri adoratori di Dio e prima, e dopo l'incarnazione di Cristo non vissero, o vivono se non per la fede della incarnazione di Cristo, in cui la pienezza trovasi della grazia, onde quel, che sta scritto, non esservi altro nome sotto del cielo, per cui abbiamo noi aver la salute, ebbe forza per salvare il genere umano fin da quel tempo, in cui l'uomo fu viziato in Adamo.* Vedi anche l'epistola XLIX., e Confess. X. 43.

Vers. 13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione ec.* Quello, che non poteva farsi dalla legge (Rom. VIII. 3.) lo fece Dio per Gesù Cristo, il quale ci ha liberati dalla pena, o dalla maledizione minacciata a noi dalla legge, o incorsa da tutti noi trasgressori della legge. E in qual modo ha egli questo divin mediatore operata la nostra liberazione? Col diventre egli stesso oggetto di maledizione, e di esecrazione, anzi la stessa maledizione. Sopra di lui versò Dio tutto il furore dell' ira sua, perchè sopra di lui furon le iniquità di tutti noi, o sopra di lui ne prese vendetta, e a quella sorta di supplicio lo soggettò, il quale lo faceva distinguere come specialmente maledetto da Dio, perchè maledetto dichiarasi nella legge l' uom crocifisso.

Vers. 14. *Affinchè alle genti pervenisse ec.* Ci ha redenti dalla maledizione, affinchè la benedizione promessa ad Abramo (nella quale la rinnovazione intiera dell' uomo, e la sua beatitudine si contiene) communicata fosse a tutte le genti, e in esse fosse adempiuta per Gesù Cristo, e mediante la fede ricevessimo noi quello Spirito, che è la parte principale della stessa promessa, Spirito non di servitù nè di timore, ma di adozione in figliuoli.

Vers. 15. 16. *A un testamento, benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco, ec.* Si servirà di un argomento preso da quello, che è ricevuto per generale consuetudine tra tutti gli uomini, nissuno ardisce di cangiare, o di alterare anche in minima parte il testamento legalmente fatto da un uomo. La promessa fatta da Dio (e ripetuta più volte) ad Abramo ella è in sostanza un testamento, un patto di Dio con Abramo, e col seme di lui; imperocchè non ad Abramo solo, ma anche al seme di lui furono fatte le promesse (Gen. XXII. 18.) Ed è da notare, dice l'Apostolo, che secondo i termini della scrittura queste promesse sono fatte *ad Abramo e al seme*, o sia alla discendenza *di Abramo*, e non dice *ai semi*, quasi di molte discendenze si parlasse, ma ad un solo seme, che è Cristo, in quanto egli ha se, ed in se unito tutto quel popolo di fedeli, i quali in qualunque tempo, e in qualunque luogo della terra sono, o furono imitatori della fede di Abramo. Questa discendenza di Abramo, questo

16. Abrahae dictae sunt promissiones, et semini ius. Non dicit: et seminibus, quasi in multis: sed quasi in uno: et semini tuo, qui est Christus.

17. Hoc autem dico testamentum confirmatum a Deo: quae post quadringentos, et triginta annos facta est lex, non irritum facit ad evacuandam promissionem.

18. Nam si ex lege hereditas, iam non ex promissione. Abrahae autem per repromissionem donavit Deus.

19. Quid igitur lex? Propter transgressiones posita est, donec veniret semen, cui promiserat, ordinata per angelos in manu mediatoris.

20. Mediator autem unius non est: Deus autem unus est.

21. Lex ergo adversus promissa Dei? Absit. Si enim data esset lex, quae posset vivificare, vere ex lege esset iustitia.

22. * Sed conclusit scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Iesu Christi daretur credentibus.

* *Rom.* 3. 9.

23. Prius autem quam veniret fides, sub lege custodiebamur conclusi in eam fidem, quae revelanda erat.

24. Itaque lex paedagogus noster fuit in Christo, ut ex fide iustificemur.

16. *Ad Abramo furono annunziate le promesse, e al seme di lui. Non dice: e ai semi, come ai molti: ma come ad uno: e al seme tuo, il quale è Cristo.*

17. *Or io dico così: il testamento confermato da Dio non è renduto vano da quella legge, che fu fatta quattrocento, e trenta anni dopo, talmente che abolita sia la promessa.*

18. *Imperocchè se l'eredità è per la legge, già non è ella più per la promessa. Ma Dio gratificò Abramo per mezzo della promessa.*

19. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta a causa delle trasgressioni per fino a tanto che venisse quel seme, cui era stata fatta la promessa, ed era stata intimata per ministero degli Angeli in mano del mediatore.*

20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.*

21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? Mai no. Imperocchè se fosse stata data una legge, che potesse vivificare, dalla legge sarebbe veramente la giustizia.*

22. *Ma la scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data a' credenti mediante la fede di Gesù Cristo.*

23. *Ma avanti che venisse la fede eravamo custoditi sotto la legge, chiusi in espettazione di quella fede, che doveva essere rivelata.*

24. *Fu adunque la legge il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinchè fossimo giustificati per la fede.*

...ne imitatore di Abramo fedele, ed erede dello Spirito, e della fede di quel patriarca, questo popolo è quello, a cui nel senso più nobile, e più sublime spettano le promesse fatte da Dio ad Abramo.

Vers. 17. 18. *Or io dico così: il testamento confermato ec.* Spiegato che ha il senso della promessa, torna l'Apostolo all'argomento principiato nel *vers.* xv. Il testamento fatto con Abramo, confermato con giuramento da Dio (vedi *Hebr.* vi. 17. 18.) non è adunque annullato dalla legge (data quattrocento, più anni dopo sul monte Sinai) con abolire la promessa fatta allo spirituale seme di Abramo. Or io dico, che la legge verrebbe a render vana, e senza effetto la promessa, se fosse vero, che la benedizione promessa ad Abramo, e da lui quasi preziosa eredità trasmessa a' figliuoli si conseguisse mediante la legge; imperocchè in tal caso non verrebbe più la stessa benedizione dalla gratuita promessa di Dio, nè avremmo aspettarla da Cristo: or la stessa benedizione fu con gratuito irrevocabil dono concessa da Dio ad Abramo; la legge adunque nulla può sopra la promessa, nè la benedizione è per la legge, e chi vuole attenersi alla legge rinunzia alle promesse, e contradice a Dio stesso, le promesse del quale così autentiche, e solenni riduce a niente. Vedi *Rom.* iv. 14.

Vers. 19. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta ec.* A qual fine adunque fu pubblicata la legge? Ella fu promulgata a causa delle trasgressioni, vale a dire, primo per reprimere co' terrori, e colla minaccia delle pene i peccati degli uomini; secondo per far conoscere gli stessi peccati, e manifestare l'infermità della natura, affinchè quel popolo superbo per mezzo della legge venisse a conoscere i propri mali, e a desiderare il suo liberatore (*Rom.* vii. 13.) quindi durar doveva la stessa legge sino alla venuta di quel seme di Abramo, a cui era stata promessa la benedizione da diffondersi sopra tutte le genti; che è quanto dire, sino a Cristo fine della legge. Vedi *Rom.* vii. E questa legge fu intimata dagli Angeli colla interposizione del mediatore Mosè (vedi Atti vii. 38.; *Deuteron.* xxxiii. 2. *Hebr.* ii. 2.) ove la nostra Volgata dice, che la legge *fu posta*, il greco dice, *fu aggiunta*, lo che viene ottimamente a spiegare, come la legge non fu sostituita alla promessa, ma bensì fu aggiunta alla promessa come per servire di preparazione all'adempimento della stessa promessa.

Vers. 20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio, è uno.* Seguita a far vedere, come la legge non può essere opposta alla promessa. Nella legge ebbe luogo un mediatore, che fu Mosè, perchè di un patto trattavasi tra Dio, e gli uomini, in virtù del quale Dio promise agli uomini la vita, gli uomini promisero a Dio ubbidienza, e fedeltà. Nella promessa non ebbe luogo la mediazione di un uomo, perchè Dio fu quegli, che da se fece gratuitamente, e senza patto di mezzo il dono della promessa, ed egli è uno, autor della legge, e della promessa, nè egli può discordar da se stesso, e perciò alla promessa non può esser contraria la legge.

Vers. 21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? ec.* Se la legge non è stata data se non per far conoscere, e raffrenare il peccato, sembra, che ella venga perciò ad esser contraria alle promesse di Dio; imperocchè siccome non toglie ella il peccato, ma piuttosto (non per sua colpa, ma per la malizia dell'uomo) accresce il peccato, sembra, che sia piuttosto un ostacolo all'adempimento delle promesse di Dio, perchè secondo la stessa legge non la benedizione, ma la maledizione si conviene ai trasgressori. Questa è l'obbiezione, che si fa Paolo: ma no, dice egli, la legge non urta o combatte le promesse di Dio; anzi combatterebbe le stesse promesse, se avesse forza di togliere le trasgressioni e dare la vita della grazia, e la eterna felicità; imperocchè in tal caso farebbe la legge quello, che (come già più volte abbiam detto) si appartiene alla fede, e inutile allora sarebbe la fede, inutili le promesse, mentre senza che fosser queste adempiute, il tutto farebbesi dalla legge. Così l'Apostolo rivolge la stessa obbiezione in una nuova dimostrazione del suo assunto.

Vers. 22. *Ma la scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data ec.* Ma non solo non si oppone la legge alle promesse, ma serve anzi all'adempimento delle stesse promesse: ed ecco in qual modo. La scrittura, (vale a dire la legge scritta nelle celebri tavole) fe' vedere, come tutti gli uomini stavano rinchiusi, e prigionieri sotto la tirannia del peccato, affinchè conosciuto lo stato loro si rivolgessero a Cristo, onde la promessa liberazione concessa fosse a tutti i figliuoli di Abramo fedele mediante la fede di Cristo.

Vers. 23. 24. *Ma avanti che venisse la fede eravamo custoditi sotto la legge, chiusi ec.* Continua a dimostrare, in qual modo la legge per ammirabile provvidenza di Dio servisse a preparare gli uomini a Cristo. Prima, che venisse la fede (o sia la dottrina evangelica predicante la fede), noi Giudei eravamo custoditi quai servi sotto l'impero della legge, chiusi dentro i confini di essa dal timor delle pene, affinchè non prorompessimo o nella idolatria, e nelle più orribili scelleratezze, ma in tale stretta custodia angustiati dalla cognizione de' nostri mali, e dal timor de' gastighi aspirassimo alla libertà de' figliuoli, e ci preparassimo a Cristo, ed a quella fede, la quale sotto molti segni, e figure ascosa nel tempo della legge, dovea rivelarsi nel tempo di grazia. Così la legge per noi deboli ancora, e fanciulli nella scienza di Dio, e proclivi al male fece l'uffizio di pedagogo, e a Cristo ci condusse vero maestro della giustizia, onde da lui la giustizia medesima ricevessimo non per la legge, o per le opere della legge, ma per la fede.

25. At ubi venit fides, iam non sumus sub paedagogo.

26. Omnes enim filii Dei estis per fidem, quae est in Christo Iesu.

27. * Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. * Rom. 6. 3.

28. Non est Iudaeus, neque Graecus; non est servus, neque liber: non est masculus, neque femina. Omnes enim vos unum estis in Christo Iesu.

29. Si autem vos Christi: ergo semen Abrahae estis, secundum promissionem heredes.

25. *Ma venuta la fede, non siamo già più sotto pedagogo.*

26. *Imperocchè tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù.*

27. *Conciossiachè tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.*

28. *Non v' ha Giudeo, nè Greco, nè servo, nè libero, non v' ha maschio, nè femmina. Imperocchè tutti voi siete un solo in Cristo Gesù.*

29. *Che se voi siete di Cristo: dunque siete seme di Abramo, eredi secondo la promessa.*

Vers. 25. 26. *Ma venuta la fede, non siamo ec.* Venuto il Vangelo, non siamo più sotto pedagogo, abbiam cangiato di stato, o di condizione; non siam più trattati da servi, ma da liberi, e da figliuoli; e figliuoli siete tutti voi, che avete abbracciato la fede, venuti o dal giudaismo, che vi custodì per Cristo sino al tempo della fede, o dal gentilesimo, donde senza bisogno di pedagogo siete stati trasportati nel regno di Dio.

Vers. 27. *Tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, ec.* Battezzati nel nome, e nella professione di Cristo, spogliato l' uomo vecchio rivestiti vi siete del nuovo, che è Cristo, a cui siete ancor divenuti conformi per la imitazione delle sue stesse virtù. Vedi *Rom.* VI. 3. 4.

Vers. 28. *Non v' ha Giudeo, nè Greco, ec.* In Cristo non v' ha differenza nè di nazione, nè di condizione personale, nè di sesso. E affinchè niuno si pensasse, che qualche cosa almeno conseguisser di più coloro, i quali dalla disciplina della legge passavano alla fede di Cristo, dice perciò in primo luogo, che non v' ha più distinzione alcuna tra Giudeo, e Gentile. Tutti i cristiani sono come un sol uomo divenuti tutti nel battesimo un sol corpo, di cui Cristo è il capo. Vedi *Rom.* XII.

Vers. 29. *Che se voi siete di Cristo: dunque siete ec.* In secondo luogo voi siete membri di Cristo innestati a lui nel battesimo; siete adunque il vero spirituale seme promesso ad Abramo, perchè Cristo è quel seme; e figliuoli siete di Abramo non solo per l' imitazione della fede di lui, ma anche perchè incorporati a Cristo figliuolo di Abramo; siete adunque eziandio eredi della benedizione promessa a quel patriarca, simili perciò non ad Ismaele escluso dalla eredità del padre, ma ad Isacco. Così umilia l' Apostolo l' arroganza degli Ebrei. Vedi *Rom.* IX. 8.

Capo Quarto

Primo della nascita di Cristo i Giudei (come si fa con un erede di tenera età) erano tenuti sotto la legge, quasi sotto tutore. Si sforza di ritrarli dalla servitù della legge, come quelli che ricevuto avevano l' adozione in figliuoli. Rammenta con quanto fervore avevano accolto lui, e la sua predicazione. Allegoria de' due figliuoli di Abramo significante i due testamenti. Gli zelatori della legge saran discacciati dall' eredità di Cristo.

1. Dico autem: quanto tempore heres parvulus est, nihil differt a servo, cum sit dominus omnium.

2. Sed sub tutoribus, et actoribus est, usque ad praefinitum tempus a patre.

3. Ita et nos cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes.

4. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege,

5. Ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.

6. Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra clamantem: Abba, Pater.

7. Itaque iam non es servus, sed filius. Quod si filius, et heres per Deum.

1. *Or io dico: fino a tanto che l' erede è fanciullo, ei non è differente in cosa alcuna da un servo, essendo padrone di tutto.*

2. *Ma è sotto i tutori, ed economi sino al tempo stabilito dal padre:*

3. *Così anche noi quand' eravamo fanciulli, eravamo servi de' rudimenti dati al mondo.*

4. *Ma venuta la pienezza del tempo, ha mandato Dio il Figliuol suo fatto di donna, fatto sotto la legge,*

5. *Affinchè redimesse quelli, che eran sotto la legge, affinchè ricevessimo l' adozione in figliuoli.*

6. *Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo spirito del Figliuol suo ne' vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.*

7. *Dunque non se' più servo, ma figliuolo. E se figliuolo, anche erede per Dio.*

Vers. 1. 2. *Fino a tanto, che l' erede è fanciullo, ec.* Porta l' Apostolo per confermare il suo assunto la similitudine di un pupillo, il quale benchè per ragione di erede, e per volontà del padre sia padrone di tutto il patrimonio, nulladimeno è nella paterna casa qual servo, perchè governato dall' arbitrio de' curatori, o tutori fino al tempo fissato dal padre.

Vers. 3. *Così anche noi quand' eravamo fanciulli, ec.* Nella stessa guisa anche noi Giudei, allorchè eravamo fanciulli, cioè deboli, ed imperfetti, o carnali, o portati, com' esser sogliono i fanciulli, alle cose sensibili, eravamo assoggettati al magistero della legge, o ai riti sensibili, i quali paragonati alla fede, e alla scienza del Vangelo altro non sono, che quasi i primi rudimenti, che diede Dio al mondo della dottrina celeste, affine di prepararlo alla piena cognizione della verità, la quale manifestar dovevasi per Cristo. Questi rudimenti gli apparavano con gran difficoltà i Giudei, ed in essi con gran pena si esercitavano senza conoscere (la maggior parte di essi) qual fosse il vantaggio, che da' medesimi dovevan trarre, nella stessa guisa, che i fanciulli i primi elementi studiano delle lettere senza sapere a che giovar possa lo studio, che in essi fanno.

Vers. 4. 5. *Ma venuta la pienezza del tempo ec.* Ma venuto quel tempo stabilito da Dio Padre, in cui finita la servitù della legge principiar dovevamo ad essere trattati da eredi, mandò dal suo seno il suo Unigenito, il quale fatto di donna (vale a dire, presa umana carne dal sen di una donna senza opera di uomo), soggetto non per obbligazione, ma per propria sua volontà alla legge, liberasse, pagato il prezzo, coloro, che alla legge eran soggetti, onde per grazia del Figliuol naturale divenuto uomo come noi, e nostro fratello, divenissimo noi figliuoli adottivi.

Vers. 6. *Or siccome voi siete figliuoli, ec.* Applicata a se, ed agli Ebrei la proposta similitudine, si rivolge Paolo a' Galati, i quali avrebber potuto dire: se i Giudei dalla servitù della legge sono passati alla adozione de' figliuoli, dovremmo anche noi soggettarci alla legge per conseguire la grazia della adozione. Ma no, dice l' Apostolo, voi non avete bisogno della tutela della legge, perchè già siete figliuoli di Dio, e posti già nella libertà de' figliuoli, e della vostra compiuta adozione pegno infallibile si è lo Spirito del figliuolo mandato ne' vostri cuori da Dio, dal quale Spirito la fiducia, e l' affetto in voi nasce, col quale a Dio rivolgendovi, con gran sentimento sclamate: padre, padre.

L' Apostolo dice qui, che lo Spirito santo è Spirito del Figliuolo, o sia di Cristo, non tanto per indicare, che dal Figliuolo egli procede, come dal Padre, quanto per rammemorare, a chi della nostra adozione, e dello Spirito ricevuto siamo noi debitori. Vedi *Rom.* VIII. 15. 16.

Vers. 7. *Dunque non se' più servo, ec.* Dal plurale passa al singolare, e così esprime con grande energia, come ciascheduno de' fedeli ha parte ad un bene sì grande. Tu dunque, o Galata, chiunque

. Sed tunc quidem ignorantes Deum, iis, qui ura non sunt Dii, serviebatis.

. Nunc autem cum cognoveritis Deum, immo niti sitis a Deo: quomodo convertimini iterum infirma, et egena elementa, quibus denuo vire vultis?

0. Dies observatis, et menses, et tempora, et nos.

1. Timeo vos, ne forte sine causa laboraverim in vobis.

2. Estote sicut ego, quia et ego sicut vos; fra-s, obsecro vos: nihil me laesistis.

3. Scitis autem, quia per infirmitatem carnis angelizavi vobis iampridem: et tentationem ve-am in carne mea,

14. Non sprevistis, neque respuistis; sed sicut gelum Dei excepistis me, sicut Christum Iesum.

15. Ubi est ergo beatitudo vestra? Testimonium im perhibeo vobis, quia, si fieri posset, ocu-s vestros eruissetis, et dedissetis mihi.

16. Ergo inimicus vobis factus sum, verum di-cens vobis?

17. Æmulantur vos non bene: sed excludere s volunt, ut illos aemulemini.

18. Bonum autem aemulamini in bono semper: non tantum, cum praesens sum apud vos.

19. Filioli mei, quos iterum parturio, donec rmetur Christus in vobis.

20. Vellem autem esse apud vos modo, et mu-re vocem meam: quoniam confundor in vobis.

8. *Ma allora non conoscendo Dio, eravate servi di quelli, i quali realmente non sono Dii.*

9. *Ma adesso avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete indietro ai deboli e poveri rudimenti, ai quali volete da capo tornare a servire?*

10. *Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, de' tempi, degli anni.*

11. *Temo per voi, ch' io non mi sia forse inutilmente affaticato tra voi.*

12. *Siate come me, dapoichè io pur son come voi; ve ne scongiuro, o fratelli: voi non mi avete offeso in nulla.*

13. *E sapete, come tempo fa tralle afflizioni della carne vi annunziai il vangelo: e la tentazione vostra ne' patimenti della mia carne,*

14. *Non la dispregiaste, nè l' aveste in obbrobrio: ma mi riceveste come un Angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

15. *Dov' è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, che se fosse stato possibile, vi sareste cavati i vostri occhi per darli a me.*

16. *Son io dunque diventato vostro nemico a dirvi la verità?*

17. *Sono gelosi di voi non rettamente: ma vogliono mettervi fuora, affinchè amiate loro.*

18. *Siate amanti del bene per buon fine sempre, e non solamente, quand' io son presente tra voi.*

19. *Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente nel mio seno sino a tanto, che sia formato in voi Cristo.*

20. *Ma vorrei essere ora presso di voi, e cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso riguardo a voi.*

., tu, o cristiano una volta gentile, non devi essere sotto tutore, non sotto la servitù della leg-, ma figliuolo, ed erede per misericordia di Dio, come gli Ebrei per la promessa; *Rom.* xv. 9. 10. ec.

Vers. 8. *Ma allora non conoscendo Dio, ec.* Ma voi, o Galati, ne' passati tempi eravate in una ser-tù molto differente da quella degli Ebrei, imperocchè non conoscendo il vero Dio, vi eravate addetti servigio, ed al culto di quelli, che non son dii, nè di dii meritano il nome.

Vers. 9. *Avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete ec.* Ora però oi conoscete Dio, anzi, per parlare più esattamente, siete conosciuti da lui, che per suoi vi ha accolti, vi ha data la fede che è suo dono. Or ciò essendo, e come mai volete adesso volgervi indietro a quel-: cerimonie, che altro già non furono, che semplici rudimenti imperfetti, e poveri di virtù, e di effi-acia, a' quali pur volete servire? La legge fu come la prima istituzione del culto di Dio, ed ella aveva per iscopo, e per termine di condur gli uomini a Cristo. Or come mai voi, che a questo termine siete già pervenuti, volete ritornare indietro al culto giudaico?

Chiama egli, *rudimenti deboli, e poveri,* le cerimonie legali, perchè considerate nella propria loro ssenza, e separatamente dalla fede in Cristo, non conferivano la grazia, nè la santità, nè avevan vir-ù di giustificare. Vedi *Hebr.* vii. Ma conciossiachè parli l' Apostolo con dei Gentili, i quali non erano tati giammai sotto le cerimonie legali, si domanda il perchè egli dica: *vi rivolgete di nuovo ai deboli, poveri rudimenti.* Ma si può rispondere, che o eranvi tra i Galati anche degli Ebrei convertiti, o che idea di unire col Vangelo la legge non poteva essere venuta se non da que' falsi apostoli, i quali Ebrei i nazione, appassionatissimi per la legge, anche dopo aver abbracciata la fede andavano per qua e là er le chiese inspirando ai nuovi cristiani le loro storte immaginazioni, e con questi, come autori di utto il male se la prende l' Apostolo.

Vers. 10. *Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, ec.* Voi osservate superstiziosamente i dì festivi secondo la legge, e i mesi, (cioè a dire i novilunii, e il primo, e il settimo mese) e i tempi stabiliti per e grandi solennità, e l' anno settimo di remissione, e l' anno del giubbileo. Sotto queste cerimoniali osservanze dei tempi comprende l' Apostolo tutto il restante dei riti giudaici.

Vers. 12. *Siate come me, dapoichè io pur son come voi.* Prendete i miei sentimenti, com' io ho preso i vostri. Io giudeo nato nella legge mi sono accomodato alla maniera di vivere di voi Gentili; perchè non farete voi quello, che ho fatto io?

Voi non mi avete offeso in nulla. Voi non mi avete fatto alcun torto nella mia propria persona; onde le mie riprensioni nascer non possono da sdegno, ch' io mi abbia contro di voi, ma da amore derivano, e da zelo della vostra salute.

Vers. 13. 14. *Sapete, come tempo fa tralle afflizioni della carne vi annunziai il vangelo, ec.* Ed ho ben io ragione di amarvi; imperocchè io ben mi ricordo, e voi stessi sapete, come la mia predicazione tra di voi fu corteggiata da molte tribolazioni, ond' io fui afflitto nella carne: ma queste tribolazioni (le quali erano per voi una tentazione capace di indurvi a disprezzar me, e il Vangelo da me predicato) non le dispregiaste, ma mi riceveste con quell' onore, con cui avreste accolto un Angelo del Signore, che fosse tra voi comparso, e come Cristo medesimo, se fosse venuto in carne tra voi.

Vers. 15. *Dov' è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, ec.* Felici io vi chiamai allora per la vostra fede, ed amore al Vangelo. Ma dov' è andata adesso quella vostra felicità? Dove l' affetto per me, che era tale, che io posso con verità affermare, che gli occhi stessi avreste voluto poter trarvi dalla testa per darli a me?

Vers. 16. *Son io adunque diventato ec.* Mi credete voi adesso vostro nemico, perchè vi dico la verità, e i vostri errori correggo?

Vers. 17. *Sono gelosi di voi non rettamente: ec.* Accenna la vera causa del poco amore, che avevano per lui allora i Galati. Questi vostri nuovi maestri, dice egli, sono gelosi di voi, e mi considerano come loro rivale, perchè vi amano con amore non retto, e santo, ma falso, e interessato; vogliono separarvi da me, col quale eravate prima una cosa stessa, affinchè non altri amiate fuora di essi. Vedi il Grisostomo.

Vers. 18. *Siate amanti del bene ec.* Voi mi amerete sempre e vicino, e lontano, quando amerete il bene, e lo amerete non per umani riguardi, ma con retto, e santo fine.

Vers. 19. *Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente ec.* In altri luoghi l' Apostolo si paragona ad un padre tenero, ed appassionato verso i suoi figliuoli spirituali; qui si paragona ad una madre, e questa comparazione è più propria a spiegare le molestie, e gli affanni, che era costato a lui il partorirgli a Cristo, e la nuova pena, ch' egli doveva soffrire, dopo che i Galati deviato avendo dalla fede, e dalla somiglianza di Cristo, avean bisogno, ch' egli con nuova fatica, e dolore gli riformasse. Vedi il Grisostomo.

Vers. 20. *E cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso ec.* Vorrei esservi dappresso, affin

21. Dicite mihi, qui sub lege vultis esse, legem non legistis?

22. Scriptum est enim: quoniam Abraham duos filios habuit: unum * de ancilla, et unum de libera. * *Genes.* 16. 15. *et* 21. 22.

23. Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est: qui autem de libera, per repromissionem:

24. Quae sunt per allegoriam dicta. Haec enim sunt duo testamenta. Unum quidem in monte Sina, in servitutem generans; quae est Agar.

25. Sina enim mons est in Arabia, qui coniunctus est ei, quae nunc est Ierusalem, et servit cum filiis suis.

26. Illa autem, quae sursum est Ierusalem, libera est; quae est mater nostra.

27. Scriptum est enim: * laetare sterilis, quae non paris: erumpe, et clama, quae non parturis: quia multi filii desertae, magis, quam eius, quae habet virum. * *Isai.* 54. 1.

28. * Nos autem, fratres, secundum Isaac promissionis filii sumus. * *Rom.* 9. 8.

29. Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum: ita et nunc.

30. Sed quid dicit scriptura? * Eiice ancillam, et filium eius: non enim heres erit filius ancillae cum filio liberae. * *Genes.* 21. 10.

21. *Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, non avete letto la legge?*

22. *Imperocchè sta scritto, che Abramo ebbe due figliuoli, uno della schiava, e uno della libera.*

23. *Ma quello della schiava nacque secondo la carne: quello poi della libera in virtù della promessa:*

24. *Le quali cose sono state dette per allegorie. Imperocchè questi sono i due testamenti, uno del monte Sina, che genera schiavi: questo è Agar:*

25. *Imperocchè il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde alla Gerusalemme, che è adesso, la quale è serva insieme co' suoi figliuoli.*

26. *Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ella è libera; e dessa è la madre nostra.*

27. *Imperocchè sta scritto: rallegrati, o sterile, che non partorisci: prorompi in laudi, e grida tu, che non se' feconda: imperocchè molti più sono i figliuoli dell' abbandonata, che di colei, che ha marito.*

28. *Noi perciò, o fratelli, siamo come Isacco figliuoli della promessa.*

29. *Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, perseguitava colui, che era secondo lo spirito: così anche di presente.*

30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori la schiava, e il figliuolo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuol della schiava col figliuolo della libera.*

di conoscere le disposizioni degli animi vostri, e alle medesime adattare la mia voce, e le mie parole; imperocchè tra mille diversi pensieri ondeggia il mio spirito in riflettendo allo stato vostro presente.

Vers. 21. *Ditemi voi, che volete esser sotto la legge, ec.* Viene l'Apostolo ad esporre ai Galati un argomento tratto dalla medesima legge, cioè da quello, che vien riferito nella Genesi *cap.* xvi. 15. xxi. 2. Voi, dice egli, divenuti in oggi zelatori della legge, avete voi considerato giammai nel legger la legge il mistero ascoso nel fatto dei due figliuoli di Abramo? Se voi lo aveste considerato, ne avreste certamente inferito, che la stessa legge v' indirizza a Cristo.

Vers. 23. *Nacque secondo la carne.* Ismaele nacque secondo il consueto ordine naturale, perchè Abramo benchè di età avanzata non era ancora decrepito, e Agar era giovine.

In virtù della promessa. Non secondo l'ordine naturale, ma per una straordinaria virtù promessa da Dio a' genitori nacque Isacco, perchè quegli erano ambeduo in età da non dover più sperar prole.

Vers. 24. *Le quali cose sono state dette per allegoria, ec.* L'allegoria è, quando una cosa si dice, e se ne significa un'altra, ed havvi una specie d'allegoria di parole, altra di fatti; o di allegorie particolarmente di questa seconda specie sono piene le sagre lettere. Dice adunque l'Apostolo, che la storia de' due figliuoli di Abramo ha un senso allegorico, perchè adombra il mistero de' due testamenti, de' quali il primo dato sul monte Sina fa non de' figliuoli, ma degli schiavi, come eran gli Ebrei, i quali a Dio servivano in ispirito di timore sotto le ombre di molte, e gravose cerimonie carnali; e questo testamento è significato per Agar ancella.

Vers. 25. *Il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde ec.* Il monte Sina è nell'Arabia Petrea, e per conseguenza molto rimoto da Gerusalemme; ma questo monte, sopra di cui fu data la legge, ha molta relazione alla Gerusalemme del tempo di adesso, cioè a dire del secol presente, alla Gerusalemme terrena; perchè questa è la sede del popolo Ebreo; perchè se sul Sina fu data la legge, in Gerusalemme primiovamente regna la legge; perchè finalmente uno stesso popolo è quello, ch' ebbe la legge sul Sina, o in Gerusalemme combatte per la legge; e questa è quella Gerusalemme, la quale con tutti i suoi figliuoli è serva, come Agar, sotto la legge. Ecco la bella sposizione del Grisostomo, o di s. Girolamo. Agar significa abitazione passeggera; Sina vuol dir tentazione; Arabia, occaso; Ismaele, uno che ascolta Dio. Per Agar adunque viene a significarsi, che il vecchio testamento non doveva esser perpetuo, pel Sina, ch' ei sarebbe stato argomento di tentazione; nell'Arabia, ch' egli avrebbe avuto fine; per Ismaele che ascolta, ma non mette in pratica i comandamenti, per questo uomo antico, sanguinario, nemico de' fratelli sono significati i Giudei duri, feroci, nemici de' Cristiani, i quali Giudei ascoltan la legge, ma non l'osservano.

Vers. 26. *Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ec.* Ma il secondo testamento, la chiesa cristiana (cui il nome di Gerusalemme veracemente conviensi, che significa *vision della pace*), la quale la sua origine ha nel cielo, donde venne il suo capo, e dove dietro al suo capo ella aspira continuamente, questa Gerusalemme, questa nuova Sara ella è libera dal giogo della legge Mosaica, ed ella è nostra madre.

Vers. 27. *Rallegrati, o sterile, ec.* In questa magnifica predizione d'Isaia si fa manifesta allusione a Sara sterile, e ad Agar feconda, e quantunque nel senso storico, e letterale il profeta avesse probabilmente in mira i tempi, ne' quali la città di Gerusalemme per lungo tempo abbandonata, e priva di regno rifiorir doveva, e ripopolarsi più di tutti gli altri paesi; con tutto ciò in un senso più certo, e più sublime della nuova Gerusalemme egli parla, della chiesa del nuovo testamento divenuta in un momento feconda di figli molto più della sinagoga, la quale da tanti secoli si vantava di avere Dio per isposo per ragion del culto, che a lui rendeva. La chiesa cristiana adunque, la quale in tutti i secoli precedenti quasi niuno de' Gentili, e pochissimi degli Ebrei stessi accolse in seno, considerata perciò, e lasciata per isterile come Sara, vuole il profeta, che con inni festosi, e con laudi perenni renda grazie a colui, il quale di prole la arricchì numerosa come le stelle del cielo, e come le arene del mare.

Vers. 28. *Noi perciò....siamo come Isacco ec.* Noi nati come Isacco di madre sterile, siamo com' egli figliuoli della promessa, siamo lo spirituale seme di Abramo, i legittimi figli, ed eredi delle promesse fatte a quel patriarca.

Vers. 29. *Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, ec.* Secondo il sentimento de' dotti interpreti Ismaele derideva la pietà di Isacco. Vedi *Gen.* xxi. 9. Siccome adunque in quel tempo il figliuol della schiava perseguitava il figliuolo della donna libera per ragione della pietà, così adesso Israele carnale allo spirituale Israele fa guerra; così gli Ebrei ostinatamente impegnati a sostenere que' riti, che voi volete imitare, o Galati, odiano, e perseguitano il cristianesimo.

Vers. 30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori ec.* Che è egli adunque da fare? Quello appunto, che in simile circostanza fu scritto *Gen.* xxi. 10. Dio ordinò, che la schiava, e il figliuolo della schiava fossero cacciati fuori della casa di Abramo, perchè il figliuolo della schiava non doveva aver parte all'eredità del figliuolo di Sara libera. L'Apostolo non va più avanti, ma lascia ai Galati la cura di trarre da questo terribil esempio la più terribile conseguenza del ripudio della sinagoga (la quale sarà cacciata dalla casa, e dal popol di Dio, cioè dalla chiesa), della abolizione de' riti, e delle cerimonie giudaiche. Vedi *Matth.* viii. 35 36.

31. Itaque, fratres, non sumus ancillae filii, sed liberae: qua libertate Christus nos liberavit.

31. *Per la qual cosa, o fratelli, noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati.*

Vers. 31. *Non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, ec.* Ricordiamoci adunque, o fratelli, che noi siamo discendenti non di Ismaele, ma di Isacco, non servi, ma liberi dalla servitù della legge in virtù di quella libertà, che Cristo ha a noi acquistata.

Capo Quinto

Chi vuol essere giustificato per le opere della legge, non partecipa del frutto di Cristo, in cui non giova l'essere circonciso, o l'essere incirconciso, ma la fede viva. Gli esorta a guardarsi dai seduttori, e a coltivare la mutua carità. La carne sempre ripugnante allo spirito trae l'uomo alle opere della carne, le quali separano dal regno dei cieli; lo spirito produce frutti, mediante i quali conseguiamo lo stesso regno, benchè non facciamo le opere della legge.

1. State, et nolite iterum iugo servitutis contineri.

2. * Ecce ego Paulus dico vobis, quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit.
* Act. 15. 1.

3. Testificor autem rursus omni homini circumcidenti se, quoniam debitor est universae legis faciendae.

4. Evacuati estis a Christo, qui in lege iustificamini: a gratia excidistis.

5. Nos enim Spiritu ex fide, spem iustitiae expectamus.

6. Nam in Christo Iesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium: sed fides, quae per caritatem operatur.

7. Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire?

8. Persuasio haec non est ex eo, qui vocat vos.

9. * Modicum fermentum totam massam corrumpit.
* 1. Cor. 5. 6.

10. Ego confido in vobis in Domino, quod nihil aliud sapietis: qui autem conturbat vos, portabit iudicium, quicumque est ille.

1. *State adunque costanti, e non vogliate di nuovo lasciarvi impigliare dal giogo di servitù.*

2. *Ecco, che io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, Cristo non vi gioverà niente.*

3. *Imperocchè io fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide, che egli è debitore dell'osservanza di tutta la legge.*

4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, che cercate la giustizia dalla legge: siete decaduti dalla grazia.*

5. *Imperocchè noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.*

6. *Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa l'esser circonciso, o l'essere incirconciso: ma la fede operante per la carità.*

7. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne dall'ubbidire alla verità?*

8. *Questa persuasione non vien da colui, che vi chiama.*

9. *Un po' di lievito altera tutta la massa.*

10. *Io confido nel Signore riguardo a voi, che non avrete sentimento diverso: ma chi vi sconturba, chiunque siasi, porterà la condannagione.*

Vers. 1. *State adunque costanti, ec.* Posti in libertà da Cristo non vogliate tornare indietro a sottoporvi al giogo delle ceremonie giudaiche.

Vers. 2. *Io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, ec.* Con l'autorità di Apostolo io vi fo sapere, che se voi credendo necessaria alla salute la circoncisione, vi circoncidete, a nulla vi gioverà il cristianesimo, cui rinunciate con quella aperta professione del giudaismo. Abbiamo osservato molte altre volte, come la circoncisione permettavasi tuttora in quo' tempi a' Giudei per una certa economia; quanto a' Gentili, com'erano i Galati, veggiamo da tutto il contesto di questa lettera, che i loro nuovi maestri predicavano la necessità di unir col Vangelo la legge, e perciò con tanta forza grida l'Apostolo, che, se si circoncidono (e lo stesso s'intenda delle altre osservanze legali) rinunciano al cristianesimo, perchè vengono a dichiarare con tal atto non essere sufficiente per la salute la giustizia, che vien dalla fede in Cristo.

Vers. 3. *Fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide, ec.* S. Girolamo, e dietro a lui altri interpreti credono, che i falsi Apostoli dei Galati si contentassero della circoncisione, e di qualche altra piccola parte de' riti mosaici, affin di sottrarsi alle persecuzioni de' Giudei (comparendo fra essi come Giudei), ed anche de' Gentili, da' quali era tollerato il giudaismo: e la stessa regola dovevano insegnare anche a' Galati. Ma l'Apostolo fa loro sapere, che (come aveva detto altre volte) chiunque riceveva la circoncisione, si sottoponeva all'osservanza di tutta quanta la legge, perchè se secondo la falsa loro opinione la legge è necessaria per la salute, bisogna osservarla interamente, anzi la circoncisione non è come una protestazione pubblica di abbracciare, e mettere in pratica tutta la legge.

Vers. 4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, ec.* Voi, che pretendete di acquistar la giustizia mediante la legge, non avete più che fare con Cristo, non avete più parte con lui, avete perduta la grazia del Vangelo. I veri cristiani la giustizia non aspettano se non da Cristo mediante la fede.

Vers. 5. *Noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.* Noi Apostoli, ovvero noi Cristiani del giudaismo, i quali crediamo in Cristo, come dee credersi, aspettiamo dallo Spirito (cui siam debitori della nostra adozione) mediante la fede, aspettiamo, dico, i beni, che sono la speranza dei giusti. E se così pensiamo noi Giudei nati nella legge, quanto più voi Gentili?

Vers. 6. *Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa ec.* Nel regno di Cristo, nella chiesa, non è utile, nè importante per la salute l'avere, o il non aver la circoncisione, o l'osservare le altre parti della legge; ella non giova nè a conseguir la giustizia, nè ad ottener la salute; la nostra speranza è appoggiata alla fede, ma alla fede non oziosa, ma operante, o (come meglio può tradursi il greco) perfezionata per mezzo della carità. Questo luogo è simile a quello dell'Apostolo Giacomo: *la fede senza le opere è morta.* E questo stesso luogo dà luce a que' molti altri, dove l'Apostolo dice che *il giusto vive della fede*, che *la fede giustifica*, e simili, i quali luoghi secondo la dottrina cattolica intendonsi della fede viva operante per la carità.

Vers. 7. 8. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne ec.* Rassomiglia sovente l'Apostolo la vita cristiana a una corsa. Vedi I. *Cor.* IX. 24., *Gal.* II. 2. ec. Voi correvate felicemente nella via della fede, e della pietà alla corona dell'immortalità; chi è colui, che vi ha posto inciampo tra' piedi per rattenervi? Chi è colui, che tanto ha potuto sopra di voi, che dalla ubbidienza, che professavate al Vangelo, vi ha richiamati al giudaismo? Questa vostra credulità non vien certamente da colui, che vi chiamò alla grazia, e tuttora vi chiama. Vuole l'Apostolo, che intendano che dal diavolo, e da' ministri del diavolo viene un cangiamento così funesto.

Vers. 9. *Un po' di lievito ec.* Queste parole possono intendersi delle poche cerimonie legali ricevute da' Galati, e aggiunte al Vangelo a persuasione de' maestri, e allora vorrà dire l'Apostolo: non crediate, che piccol male sia l'aver ammesso solamente una piccola porzione de' riti giudaici: qualunque cosa, per piccola ch'ella sia, che si aggiunga alla dottrina di Cristo, ne altera la sincerità, o l'integrità. Sembra però più naturale il riferire le stesse parole al piccol numero de' Giudei, i quali cercavano di tirare i Galati alla osservanza della legge, da' quali debbono guardarsi i Galati attentamente, perchè con molta facilità cominciando da' pochi si propaga l'infezione della prava dottrina.

Vers. 10. *Chi vi sconturba.... porterà la condannazione.* Sembra, che qui l'Apostolo abbia in vista [illegible]

11. Ego autem, fratres, si circumcisionem adhuc praedico: quid adhuc persecutionem patior? Ergo evacuatum est scandalum crucis.

12. Utinam et abscindantur qui vos conturbant.

13. Vos enim in libertatem vocati estis, fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per caritatem Spiritus servite invicem.

14. Omnis enim lex in uno sermone impletur: * diliges proximum tuum sicut teipsum.

* *Levit.* 19. 18. *Matt.* 22. 39. *Rom.* 13. 8.; 1. *Pet.* 2. 11.

15. Quod si invicem mordetis, et comeditis: videte, ne ab invicem consumamini.

16. Dico autem: Spiritu ambulate, et desideria carnis non perficietis.

17. Caro enim concupiscit adversus Spiritum: Spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur: ut non quaecumque vultis, illa faciatis.

18. Quod si Spiritu ducimini, non estis sub lege.

19. Manifesta sunt autem opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria,

20. Idolorum servitus, veneficia, inimicitiae, contentiones, aemulationes, irae, rixae, dissensiones, sectae,

21. Invidiae, homicidia, ebrietates, comessa-

11. *Quanto a me, o fratelli, se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro persecuzione? Dunque è tolto via lo scandalo della croce.*

12. *Dio voglia, che siano anche recisi quelli, che vi sconturbano.*

13. *Imperocchè voi siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà; purchè della libertà non facciate un' occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello Spirito.*

14. *Conciossiachè tutta la legge comprendesi in questa parola: ama il prossimo tuo, come te stesso.*

15. *Che se vi mordete gli uni gli altri, e vi mangiate, badate di non consumarvi gli uni gli altri.*

16. *Or io dico: camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete i desiderii della carne.*

17. *Imperocchè la carne ha desiderii contrari allo spirito: lo spirito desiderii contrari alla carne: dapoichè queste cose sono opposte tra loro: onde voi non facciate tutto quel, che volete.*

18. *Che se voi siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge.*

19. *Or manifeste sono le opere della carne, le quali sono l' adulterio, la fornicazione, l' impurità, la lussuria,*

20. *L' idolatria, i veneficii, le nimicizie, le contese, l' emulazioni, l' ire, le risse, le discordie, le sette,*

21. *Le invidie, gli omicidi, le ubbriachezze, le*

principale autore della divisione, il caporione de' falsi apostoli, cui minaccia o la scomunica, o la vendetta del cielo, mentre de' Galati, i quali piuttosto per leggerezza, e timore, che per malizia, eran caduti, ha ferma speranza, che si ridurranno alla prima loro docilità, e sincerità nella fede.

Vers. 11. *Se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro ec.* I falsi apostoli per dar credito alle novità, che introducevano tra i Galati, non dubitavano di andare spargendo, che lo stesso Paolo avea i medesimi sentimenti, e probabilmente a persuadere questa falsità abusavano della condiscendenza di Paolo nel far circoncidere il suo Timoteo. S. Paolo però rigetta questa calunnia con un solo argomento, ma tale, che può bastare per molti. Costoro, dice egli, che così parlano, non parlano solamente contro la verità, parlano eziandio contro la propria opinione; imperocchè, se io giudaizzo, com' essi dicono, ond' è, che io sono sì ostinatamente perseguitato dagli stessi Giudei miei nazionali pel solo motivo della legge, di cui mi considerano come nemico, e come tale mi odiano, e cercano la mia morte? Se io insieme con la croce di Cristo predicassi la circoncisione, e la legge, sarebbe tolto lo scandalo de' Giudei, i quali non tanto si offendono della predicazione della croce, quanto dell' abolizione della legge, la qual abolizione patir non possono, che si predichi da me, e dagli altri Apostoli nati Giudei, nati sotto la legge. Se adunque e la croce, e la legge io congiungessi, non si opporrebbero più alla mia predicazione, mi sopporterebbono, come sopportano cotesti vostri maestri, i quali sanno essere insieme Giudei, e cristiani.

Vers. 12. *Dio voglia, che siano anche recisi ec.* Tolga Dio di mezzo a voi gli autori della division[e]: imprecazione nascente non da odio, ma da amore della giustizia, della gloria di Dio, e del bene della chiesa, alla quale sì grave scandalo portavano i seminatori delle nuove dottrine, a' quali con profetico spirito minaccia l' imminente divina vendetta.

Vers. 13. *Purchè della libertà non facciate un' occasione ec.* Dopo aver dimostrato sì fortemente, che i cristiani sono liberi dalla legge, e dal timore servile, da ciò prende occasione di indicare i confini della cristiana libertà. Voi siete liberi, perchè Cristo vi ha chiamati alla libertà, e della libertà ha a voi fatto dono; ma questa libertà dello Spirito non dee servir di occasione, o di pretesto per vivere secondo la carne; imperocchè questa libertà non vi esime dalla naturale, e divina legge della carità, secondo la quale tenuti siete a servire volontariamente gli uni agli altri con tutti gli uffici di benevolenza, e di amore.

Vers. 14. *Tutta la legge comprendesi ec.* Vedi *Rom.* XIII. 8. 9. Ed è da notare, che l' Apostolo non esclude qui l'amore di Dio, ma lo suppone quasi radice, da cui pullula l' amor del prossimo. *Matt.* VII. 52. XXII. 39.

Vers. 15. *Che se vi morderete ec.* Questi dissidii, odii, detrazioni, che erano tra' Galati, è molto probabile, che avesser origine dalle dispute intorno alle stesse cerimonie legali. Or il fine di tali dissidii, se voi non vi rimediate in tempo, sarà, dice Paolo, la perdita della carità, e della pietà, e la rovina di tutti. Vedi *Hebr.* XII. 29.

Vers. 16. *Camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete ec.* La somma de' miei avvertimenti è questa: ordinate la vostra vita secondo lo Spirito di Cristo, e i desiderii della carne saran raffrenati da questo Spirito, onde non acconsentiate a' medesimi, nè ad essi vi soggettiate. *Rom.* XIII. 14.

Vers. 17. *La carne ha desiderii contrari allo Spirito: ec.* La concupiscenza carnale è il principio funesto di tutti i desiderii contrari allo Spirito del Signore, e lo spirito del Signore è il principio de' desiderii santi opposti alla stessa concupiscenza. La carne, e lo Spirito, i desiderii della carne, e i desiderii dello Spirito sono cose tra loro opposte, e questo interno combattimento, che è nell' uomo nel tempo di questa vita, fa sì, che la volontà dell' uomo rigenerato non possa tutto quello, che bramerebbe. Vorrebbe essere esente, per esempio, dai movimenti dell'ira, e della impurità, e non può esserlo durante la mortalità presente. Vedi *Rom.* VII. VIII. 13. ec.

Vers. 18. *Se voi siete guidati dallo Spirito, ec.* Esser guidati dallo Spirito è lo stesso, che disse di sopra, *camminare secondo lo Spirito.* Se voi adunque, o Galati, dallo Spirito di Dio siete condotti, e governati, non siete adunque omai più soggetti alla legge. Non siete soggetti alla legge cerimoniale, come abbiam veduto finora; non siete soggetti neppur alla legge morale, o sia riguardante i costumi, in quanto questa legge ha per suo proprio carattere lo spirito, di terrore, e di coazione, perchè lo spirito, da cui siete guidati nell' osservanza della legge morale, non è spirito di timore, ma di carità, per cui volontariamente, e spontaneamente fate quello, che dalla stessa legge è prescritto; così *dov' è lo Spirito di Dio, ivi è libertà.* 2. *Cor.* III.

Vers. 19. 20. 21. *Or manifeste sono le opere della carne, ec.* Per dimostrare, in quale abisso di mali precipiti la concupiscenza non frenata dallo Spirito del Signore, novera l' Apostolo molti dei più gravi disordini originati dalla stessa concupiscenza. Dove vuolsi osservare, che opera della carne chiama l' Apostolo tutto quello, che viene dall' uomo, in quanto egli è corrotto, e guidato dal solo amor proprio.

I veneficii. Questo è il proprio significato della voce greca, la quale però suole estendersi anche a' malefici, ed alle opere di magia, colle quali per operazione diabolica si fa del male agli uomini.

tiones, et his similia, quae praedico vobis, sicut praedixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.

22. Fructus autem Spiritus est caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas,

23. Mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Adversus huiusmodi non est lex.

24. Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.

25. Si Spiritu vivimus, Spiritu et ambulemus.

26. Non efficiamur inanis gloriae cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes.

gozzoviglie, e cose simili a queste, sopra le quali vi prevengo, come vi dissi già, che chi fa tali cose, non conseguirà il regno di Dio.

22. *Frutto poi dello Spirito si è, la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità,*

23. *La mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro queste cose non è la legge.*

24. *Or quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne co' vizi, e con le concupiscenze.*

25. *Se viviamo di Spirito, camminiamo in Ispirito.*

26. *Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni gli altri, e portando invidia gli uni agli altri.*

Vers. 22. 23. *Frutto poi dello Spirito si è, ec.* Dopo le mortifere produzioni della carne rammemora le produzioni dolcissime, e saluberrime dello Spirito, le quali tutte chiama egli *frutto*, come se fossero una sola cosa, perchè di fatto sono tutte unite insieme nella carità.

Il gaudio. Rom. XIV. 17.

Contro queste cose non è la legge. Il greco può anche tradursi: *contro coloro, che sono tali* (vale a dire, che di tali virtù sono ornati, e di tali doni): contro di essi, e contro le opere, che essi fanno, non è la legge, onde non la pena è ad essi dovuta, ma la gloria, ed il regno.

Vers. 24. *Quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne ec.* Coloro, che sono membri di Gesù Cristo, mortificano e reprimono per virtù dello Spirito la concupiscenza carnale con tutti i vizi e passioni. *Rom.* XIII.

Vers. 25. *Se viviamo di Spirito, camminiamo ec.* Vedi *Rom.* VIII. 5.

Vers. 26. *Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci ec.* Da questo versetto comincia l'Apostolo gli speciali avvertimenti, de' quali abbisognavano i Galati; ed è da osservare, come e per un tratto di umiltà, e per insinuarsi più dolcemente negli animi di que' cristiani accomuna qui a se stesso l'importante insegnamento di non andar dietro alla gloria vana, e caduca, per ragion della quale i più arditi, e superbi con facilità si portano a cercar dispute, e contese, e i più deboli ad invidiare, ed aver astio a chi riman superiore. Si può ben credere, che questi mali fosser tra' Galati un effetto dello spirito di partito, e delle divisioni suscitatevi da' falsi apostoli.

Capo Sesto

Come debbasi aiutare il prossimo con umiltà, nè si dee tener conto delle lodi degli uomini. Operar sempre bene, affinchè a suo tempo possiamo mietere la vita eterna. Nuovamente gli esorta a guardarsi dai seduttori, i quali predicando la legge non la osservano. Paolo si gloria solo in Cristo crocifisso, riguardo a cui nulla importa l'essere circonciso, o l'esser gentile.

1. Fratres, et si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, ne et tu tenteris.

2. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi.

3. Nam si quis existimat se aliquid esse cum nihil sit, ipse se seducit.

4. Opus autem suum probet unusquisque, et sic in semetipso tantum gloriam habebit, et non in altero.

1. *Fratelli, se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi che siete spirituali istruite questo tale in spirito di dolcezza, e pon mente a te stesso, che tu pure non caschi in tentazione.*

2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.*

3. *Imperocchè se alcuno si tiene di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce se stesso.*

4. *Ma ciascheduno disamini l'opera sua, e così sol in se stesso avrà gloria, e non presso altrui.*

Vers. 1. *Se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, ec.* Continua l'Apostolo la sua esortazione, e in questo versetto esorta i Galati alla mansuetudine verso di que' fratelli, i quali piuttosto per infermità, ed imprudenza, che per malizia erano caduti in qualche mancamento, e quantunque parli generalmente di qualunque peccato, egli ha però in vista particolarmente quello, contro di cui ha parlato in tutta la lettera, vale a dire l'affetto alle cerimonie giudaiche, come bene osserva s. Girolamo. Ordina adunque, che questi tali istruiti siano, e corretti in ispirito di dolcezza, vale a dire, non con durezza, e rigore, ma con soave benignità; e per un tratto dell'ardente suo zelo, e per la ardente sua brama di imprimere fortemente nell'animo de' suoi figliuoli un precetto sì grave, e sì opportuno a motivo delle passate divisioni, cangiando numero si rivolge a colui, chiunque sia, che medita di porsi all'opera di correggere il fratello, che ha peccato, e gli dice: considera quel, che tu sei; che tu se' fragile, e puoi ed esser tentato, e cadere. Il pensiero della propria fragilità ti ispirerà mansuetudine, e bontà verso i deboli. Quelle parole: *voi, che siete spirituali*, le riferiscono, alcuni ai sacerdoti della chiesa de' Galati, i quali dovevano particolarmente essere pieni dello Spirito di Dio, ed avevano principalmente l'obbligo di procurare l'emendazione de' traviati. Altri le intendono più generalmente come dette a tutti i Galati, e relativamente alla fraterna correzione, la quale però principalmente conviene a coloro, che dallo Spirito di Dio sono governati. Vedi *Rom.* XV. 1. Dove la nostra Volgata dice: *instruite*; il greco porta: *rimettete a luogo*, e propriamente significa quello, che si fa riguardo al corpo umano, quando alcun osso si è slogato, che per opera di perito chirurgo rimettesi a suo luogo. Così (dice Paolo) rimettete a luogo il fedele uscito fuori dall'ordine, che rompe il concerto del corpo mistico, che è la Chiesa, traviando dagli insegnamenti di lei, rimettetelo al suo luogo, ma ciò fate con mano dolce, e caritatevole.

Vers. 2. *Portate gli uni i pesi degli altri e così ec.* Non v'ha dubbio, che questi pesi siano i peccati, i difetti, le imperfezioni; porta i difetti del fratello il cristiano, il quale non disprezza colui, che è caduto, ma compassiona il di lui stato e spera il suo risorgimento, e sopporta, e dissimula, e Dio prega per lui. Così la legge di Cristo adempiesi, vale a dire, il precetto della mutua dilezione. *Ioan.* XIII. 15.

Vers. 3. *Se alcuno si tiene di essere qualche cosa, ec.* Alla mansuetudine raccomandata di sopra si oppone la superbia, e lo smoderato amor di se stesso. Or sopra ciò dice Paolo: si allontana dalla verità l'uomo, che si crede di essere qualche cosa, mentre egli è veramente un mero nulla. L'uomo nulla è, e nulla ha da se stesso, ma per sola grazia di Dio egli è tutto quello, che è I. *Cor.* XV.

Vers. 4. *Ciascheduno disamini l'opera sua, e così ec.* Chiami ciascheduno a sindacato la propria vita, le proprie azioni, prima che quelle del fratello, e se avverrà, ch'egli trovi di aver camminate le sue della giustizia, avrà in se stesso onde gloriarsi della testimonianza della buona coscienza (2. *Cor.* I. 12.),

5. * Unusquisque enim onus suum portabit.

* 1. *Cor.* 3. 8.

6. Communicet autem is, qui catechizatur verbo, ei qui se catechizat, in omnibus bonis.

7. Nolite errare: Deus non irridetur.

8. Quae enim seminaverit homo, haec et metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem: qui autem seminat in Spiritu, de Spiritu metet vitam aeternam.

9. * Bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes.

* 1. *Thess.* 3. 13.

10. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.

11. Videte, qualibus literis scripsi vobis mea manu.

12. Quicumque enim volunt placere in carne, hi cogunt vos circumcidi, tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur.

13. Neque enim qui circumciduntur, legem custodiunt: sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur.

14. Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi: per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.

15. In Christo enim Iesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium, sed nova creatura.

5. *Conciossiachè ciaschedune porterà il proprio peso.*

6. *Quegli poi, che è catechizzato nella parola faccia parte di tutto quello, che ha di bene, a chi lo catechizza.*

7. *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce.*

8. *Imperocchè quello, che l'uomo avrà seminato, quello ancor mieterà, onde chi semina per la sua carne, dalla carne mieterà la corruzione; chi poi semina per lo Spirito, dallo Spirito mieterà vita eterna.*

9. *Non ci stanchiamo nel far del bene: conciossiachè non istancandoci mieteremo a suo tempo.*

10. *Per la qual cosa fino che abbiam tempo facciam del bene a tutti, massimamente per quelli, che per la fede sono della stessa famiglia.*

11. *Guardate, che lettera vi ho scritto di proprio pugno.*

12. *Tutti coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, questi vi sforzano a circoncidervi solo per non patire persecuzione per la croce di Cristo.*

13. *Imperocchè neppur quelli, che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono, che vi circoncidiate per gloriticarsi sopra la vostra carne.*

14. *Ma lungi da me il gloriarmi d'altro, che della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso, e io al mondo.*

15. *Imperocchè in Cristo Gesù non fa nulla l'essere circonciso, nè l'essere incirconciso, ma la nuova creazione.*

e non andrà a mendicare la gloria dagli altri uomini nel paragone, che egli farà di se stesso con quelli, che sono, o son creduti da lui peggiori.

Vers. 5. *Ciascheduno porterà il proprio peso.* Ognuno pensi al conto, che dee render di sè al giudice di tutti; debbe ognuno maggior cura avere di ben esaminare, o giudicare se stesso, che gli altri.

Vers. 6. *Quegli poi, che è catechizzato nella parola, ec.* Colui, che è istruito nella parola della fede, nel Vangelo, è tenuto ad assistere di tutto quello, che Dio gli ha dato di beni esteriori, il proprio maestro; così è tenuto ad assisterlo non solo con le ricchezze per provvedere al di lui sostentamento, ma anche con l'autorità, col consiglio, e con ogni uffizio di carità.

Vers. 7. 8. *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce. Imperocchè ec.* Riprende la tenacità de' ricchi, i quali cercano sovente i pretesti per esimersi dall'insegnamento posto nel versetto precedente. Non ingannate voi stessi; gli uomini possono forse appagarsi delle frivole, e false scuse; ma non sarà, che di Dio si burli impunemente, ed è regola infallibile, che l'uomo mieta di quel, che ha seminato, e che la mercede corrisponda alla qualità delle opere; chi semina per la carne, vale a dire, chi per la carne, e per le carnali cupidità vive, ed opera, dalla carne mieterà la corruzione, e la morte eterna; chi per lo Spirito di Dio vive, ed opera, dallo Spirito di vita riceverà vita, e letizia eterna.

Vers. 9. *Non ci stanchiamo nel far del bene: ec.* Non ci stanchiamo di esercitare la carità, e la beneficenza nè per la ingratitudine, o indegnità degli uomini, nè per alcun altro umano riguardo; non bisogna pretendere di raccogliere, quando è il tempo di seminare; seminiamo adesso con costanza, e fervore, e raccoglieremo a suo tempo, nel tempo proprio, nel tempo della raccolta della vita avvenire.

Vers. 10. *Fino che abbiam tempo, facciam del bene ec.* Non sappiamo, quanto ancor ci rimanga di tempo per far la nostra sementa; non lasciamo fuggire perciò niuna occasione di far del bene a tutti gli uomini uniti a noi per la comune somiglianza con Dio, particolarmente però a quelli, i quali sono con noi congregati per mezzo della fede in una sola famiglia, famiglia di Dio, che è la chiesa.

Vers. 11. *Guardate, che lettera vi ho scritto di proprio pugno.* S. Paolo, il quale non sapeva formare molto pulitamente i caratteri greci, soleva perciò dettar ad altri le sue lettere (come osserva il Grisostomo), e sottoscriverle, aggiungendo talora di propria mano il saluto. Questa lettera per una dimostrazione di ardente affetto verso de' Galati, e per far loro meglio conoscere la sollecitudine, e la pena somma, in cui si trovava per le divisioni nate tra loro, la scrisse tutta di pugno, e ciò era molto per un uomo circondato da tante cure.

Vers. 12. *Coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, ec.* È costume di Paolo di ritornare nel fine delle sue lettere a ritoccar brevemente, ma con gran forza il principale argomento di esse. Così fa egli qui adesso, dove non contento di tutto quello, che aveva scritto sul punto delle cerimonie legali, ribatte lo stesso chiodo: coloro, che vogliono piacere agli uomini, non secondo Dio, ma per fine umano, e carnale, vogliono, che da voi si aggiunga la circoncisione al Vangelo, non per altro motivo, che per sottrarsi alla persecuzione, che soffrono per la croce di Cristo da' Giudei coloro, i quali e Cristo, e la dottrina della croce predicano con sincerità, e senza il miscuglio de' riti giudaici. Vedi s. Girol. in questo luogo, e s. Agost. n. 62.

Vers. 13. *Neppur quelli, che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono, ec.* Non è lo zelo della legge quello, che muove, e fa agire costoro, che son circoncisi; imperocchè essi stessi in molte cose secondo il loro capriccio non fan caso della legge. Non altro essi vogliono, che guadagnare la gloria di avervi condotti a professare il giudaismo, di cui portiate testimonianza nella circoncisione della carne. Con questo vogliono e ingraziosirsi, e acquistar rinomanza presso i Giudei.

Vers. 14. *Lungi da me il gloriarmi ec.* La mia gloria non è fondata se non nella dottrina, e nell'amore di Gesù Cristo crocifisso, per amor del quale il mondo con tutti i suoi falsi beni, e con tutta la sua falsa gloria è per me morto, e crocifisso, com' io son morto, e crocifisso al mondo. *Rom.* vi. 2. vii. 4. S. Agost. serm. xx. de verb. Ap.: *Avrebbe potuto l'Apostolo gloriarsi della sapienza di Cristo, avrebbe potuto gloriarsi della maestà, della potenza, e con verità poteva gloriarsene; ma disse: nella Croce. Dove il mondano filosofo trovò vergogna, ivi l'Apostolo trovò il suo tesoro, onde chi si gloria, nel Signore si glorii; e in qual Signore? In Cristo crocifisso; dove l'umiltà, ivi la maestà; dove l'infermità, ivi la potenza; dove la morte, ivi la vita; se a questa tu vuoi pervenire, non voler disprezzare quelle cose, non volere arrossirne; per questo appunto nella fronte, nella fede del rossore hai ricevuto il segno della Croce.*

Vers. 15. *In Cristo Gesù non fa nulla l'essere ec.* Riguardo a Gesù Cristo, ed alla salute, che per lui solo si ottiene, non serve a nulla, che uno sia o circonciso, o incirconciso; l'essenziale, il tutto è

16. Et quicumque hanc regulam secuti fuerint, ax super illos, et misericordia, et super Israel lei.

16. *E quanti seguiranno questa norma, sopra di essi pace, e misericordia, e sopra Israele di Dio*

17. De cetero nemo mihi molestus sit: ego e- im stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.

17. *Del rimanente nissuno mi inquieti: imperocchè io porto le stimate del Signor Gesù nel mio corpo.*

18. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum spi- ritu vestro, fratres. Amen.

18. *La Grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia.*

, che uno sia nuova creazione, uomo nuovo, rinato per mezzo dell' acqua, e dello Spirito santo, creato per tutte le buone opere, e per portare l' immagine del nuovo celeste Adamo. Vedi 2. *Cor.* v. 17.; saia XLII. *Rom.* IV. 4.

Vers. 16. *E quanti seguiranno questa norma, ec.* Questa è la norma, la regola del vero cristianesimo, alla quale debbe conformarsi tutta la vita cristiana, e tutti coloro e Giudei, e Gentili, che a questa regola si atterranno, troveranno pace, e misericordia, perchè il vero Israele son essi, l' Israele spirituale, i veri figliuoli di Giacobbe non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, quell' Israele, che sua gloria ripone non nella circoncisione della carne, ma in quella dello Spirito.

Vers. 17. *Del rimanente nissuno mi inquieti; imperocchè io porto ec.* Nissuno per l' avvenire venga più a parlarmi di circoncisione, o di altra cerimonia legale. È noto, e pubblico a tutti, a qual padrone io appartenga; imperocchè nel mio corpo io porto impressi i segni del mio padrone, che è Cristo, io porto i segni de' flagelli, delle lapidazioni, e di ogni genere di patimenti sofferti per Cristo. Ecco le prove di mia milizia; da queste è facile l' intendere, chi io mi sia, se servo della legge, o di Cristo. I soldati, ed anche i servi solevano contrassegnarsi con certi segni impressi nella pelle, indicanti il loro capitano, o padrone.

Vers. 18. *La grazia del Signore .... col vostro spirito.* Maniera di saluto degna di un tale Apostolo sollecito del vero bene spirituale de' suoi figliuoli, tanto stimata dalla chiesa, la quale ne ha fatto sempre uso nella celebrazione del sagrifizio della messa, come apparisce da tutte le liturgie e greche, e latine.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI GALATI

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EFESINI

La città di Efeso era la capitale dell'Asia minore, ed era celebre per tutto il mondo a motivo del famoso tempio di Diana, e per lo studio, che quivi faceasi della vanissima arte della magia. Paolo partitosi da Corinto, come si racconta negli Atti *cap.* 18., passò ad Efeso, predicò nella sinagoga, ma per pochissimo tempo, ed ivi lasciò Aquila, e Priscilla, a' quali si aggiunse di poi un Giudeo Alessandrino, uomo eloquente, e versato nelle sagre lettere, il quale benchè non ancor Cristiano se non di cuore (come quegli, che altro battesimo non aveva ancor ricevuto se non quel di Giovanni) assistito da Aquila, e da Priscilla continuò per qualche tempo ad annunziar nella sinagoga il nome di Gesù Cristo. Ritornò ad Efeso la seconda volta il nostro Apostolo, e vi si fermò per tre interi anni fondandovi una nobilissima Chiesa, la quale fu poi fatta degna di avere per suo special pastore un altro Apostolo, cioè s. Giovanni. A questi cari figliuoli, i quali tra molti patimenti, e fatiche generati aveva a Gesù Cristo, scrisse Paolo questa lettera, e secondo la più probabil sentenza, da Roma la scrisse in uno di que' due anni, ne' quali, come si ha negli Atti *cap.* 28., in quella città dimorò prigione per la causa di Cristo. Imperocchè io non credo, che al secondo viaggio di Paolo a Roma possa ella riferirsi, come nol credette s. Girolamo, checchè alcuni abbiano scritto, mentre questo santo dice chiaramente, che agli Efesini scrisse Paolo da Roma nello stesso tempo, in cui scrisse a que' di Colosse, a que' di Filippi, ed a Filemone, e queste lettere è fuor d'ogni dubbio, che in que' due anni furono scritte. Questa agli Efesini, come già notò lo stesso s. Girolamo, ed il Grisostomo, ella è una delle più difficili, sia per riguardo allo stile rotto, e conciso, sia per la sublimità della materia. Ne' tre primi capitoli sono esposti grandiosamente i più alti misteri di nostra fede, ne' tre seguenti si danno le regole della vita cristiana secondo le condizioni, e gli stati diversi, che sono nella Chiesa. Il latore della lettera fu il diacono Tichico.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EFESINI

Capo Primo

L'Apostolo benedice Dio, il quale ricolmò di moltissimi, e grandissimi benefizi i predestinati, e rende grazie a Dio per la fede degli Efesini, e per la loro carità verso i prossimi, e prega per essi, perchè acquistino perfetta sapienza. Spiega l'esaltazione di Cristo risuscitato da morte, e costituito capo di tutta la chiesa.

1. Paulus Apostolus Iesu Christi per voluntatem Dei, omnibus sanctis, qui sunt Ephesi, et fidelibus in Christo Iesu.

2. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Iesu Christo.

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli in Cristo Gesù.*

2. *Grazia, e pace a voi da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.*

Vers. 1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo ec.* Vedi 1. *Cor.* 1. 1. 2. *Cor.* 1. 1.

Ai santi tutti . . . e fedeli in Cristo Gesù. La voce *fedeli* può prendersi e nel significato di credenti, onde verrà a dire: *Ai santi di Efeso, che hanno fede in Cristo Gesù*, ma più propriamente si spiega della fedeltà nel mantener le promesse fatte a Cristo primariamente nel battesimo: *Ai santi di Efeso, che mantengono fedeltà a Cristo Gesù:* e con ciò viene a lodargli non solo dell'esser santi, ma anche del conservare la santità in mezzo alle tentazioni, ond'era provata la loro fede.

Vers. 2. *Grazia, e pace a voi ec.* Rom. 1. 8., 1. Cor. 1. 3.; 2. Cor. 1. 2. Gal. 1. 3.

* Benedictus Deus, et Pater Domini nostri I Christi, qui benedixit nos in omni benedi- ne spirituali in caelestibus in Christo,

* 2. *Cor.* 1. 5.; 1. *Pet.* 1. 3.

Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitu- em, ut essemus sancti, et immaculati in con- tu eius in caritate.

Qui praedestinavit nos in adoptionem filio- per Iesum Christum in ipsum, secundum ositum voluntatis suae,

In laudem gloriae gratiae suae, in qua gra- avit nos in dilecto Filio suo.

In quo habemus redemtionem per sanguinem , remissionem peccatorum, secundum divi- gratiae eius,

Quae superabundavit in nobis in omni sa- tia, et prudentia:

Ut notum faceret nobis sacramentum volun- s suae, secundum beneplacitum eius, quod posuit in eo,

0. In dispensatione plenitudinis temporum in- urare omnia in Christo, quae in coelis, et ae in terra sunt, in ipso;

11. In quo etiam et nos sorte vocati sumus, aedestinati secundum propositum eius, qui o- atur omnia secundum consilium voluntatis suae:

3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo,*

4. *Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi, ed immacolati nel cospetto di lui per carità.*

5. *Il quale ci predestinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà,*

6. *Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto suo Figlio.*

7. *In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia,*

8. *La quale ha soprabbondato in noi in ogni sapienza, e prudenza:*

9. *Per far noto a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito, che aveva egli seco stabilito,*

10. *Di riunire nella ordinata pienezza de' tempi in Cristo tutte le cose, e quelle, che sono ne' cieli, e quelle che sono in terra:*

11. *In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, predestinati giusta il decreto di lui, che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà:*

Vers. 3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Comincia dalle laudi di Dio, me fa anche 1. *Cor.* 1. 3. Egli, dice l' Apostolo, ci ha benedetti con ogni maniera di benedizione (ovvero con piena, e perfetta benedizione) non temporale, e terrena, come quella promessa nel vecchio tamento; ma spirituale, e del cielo, perchè in cielo siamo stati benedetti da lui in Cristo, il quale fa in sua, e in nostro nome benedetto da Dio, onde noi come incorporati a Cristo, e membri di lui stro capo per mezzo di lui, e per lui come cagion d' ogni nostro bene abbiamo ricevuto la benedizio- del padre suo, che è pur nostro padre.

Vers. 4. *Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, ec.* E che Dio ci abbia così benedetti non è stato od a caso, e senza fermo consiglio, nè per alcun merito, o prerogativa, che avessimo noi sopra degli altri uomini; imperocchè mentre Dio adesso ci benedice, altro non fa egli, che dare ora nel tempo i benefizi, e le grazie, le quali avea determinato fino ab eterno di darci; conciossiachè egli con una liberalissima elezione (la quale di tutte le benedizioni per noi fu sorgente, ed origine) eletti ci aveva per effetto di sua carità ad essere santi, mediante la remissione de' peccati, ed il rinnovellamento dell' uomo interiore, e immacolati, cioè senza macchia di colpa per l'esatta osservanza comandamenti divini; santità, e purezza non esteriore solamente, o apparente, ma vera, e interiore, che tale è negli occhi di Dio, che tutto vede.

Vers. 5. *Il quale ci predestinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Cristo ec.* E per effetto della medesima carità Iddio secondo il beneplacito della sua volontà ci predestinò ad essere figliuoli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo divenuto nostro fratello, e nostro mediatore, e ciò a gloria del medesimo Cristo.

Quelle parole *secondo il beneplacito della sua volontà*, indicano, come osserva s. Tommaso, la causa efficiente della predestinazione: che è la sola buona volontà di Dio verso di noi.

Vers. 6. *Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ec.* Porta qui l'Apostolo la causa finale della predestinazione, la quale si è, che conoscasi, quanto Iddio sia da lodarsi, e glorificarsi per ragione di un benefizio sì grande, per cui gratitudine infinita dobbiamo alla grazia di lui, mediante la quale senza alcun merito precedente, anzi essendone affatto indegni, siamo divenuti cari, ed accetti a lui nel diletto suo figlio; onde siccome nel vecchio testamento dichiarò Dio più volte, che il bene, che faceva al popolo Ebreo, glielo faceva a riguardo di Abramo, di Giacobbe, e degli altri santi; si adesso con molto maggiore verità si dica, che l' amore, che Dio ha per Cristo, è stato la causa, per cui sono beneficati da Dio coloro, che credono in Cristo; imperocchè Cristo è quegli, che ha a noi meritato l' amore del padre suo, l' adozione, e la grazia.

Vers. 7. *In cui abbiamo la redenzione ec.* In Cristo adunque siamo stati amati dal padre, e in Cristo abbiamo la liberazione dal peccato, dall' impero del diavolo, e della morte. Liberazione effettuata non a gran prezzo, anzi col prezzo infinito del sangue sparso dal mediatore nostro sopra la croce, dove pagata la pena de' nostri falli ne meritò a noi la piena, e perfetta remissione; e tutto ciò è effetto di quella veramente abbondante, e divina bontà, la quale per salvare i nemici diede a morte lo stesso figlio. Questa bontà mosse il padre a darci il proprio figliuolo, e mosse il figlio a dar la vita per noi.

Vers. 8. *La quale ha soprabbondato in noi in ogni ec.* Questa bontà con sovrabbondanza grande si è comunicata a noi, e in noi ha sfoggiato, riempiendoci di tutta la scienza delle cose celesti, e di tutta la prudenza de' figliuoli di Dio, affinchè conosciamo perfettamente in qual maniera camminar dobbiamo nelle vie della giustizia. Parla qui Paolo degli Apostoli, e di se stesso, e de' primi fedeli.

Vers. 9. 10. *Per far noto a noi il mistero .... di riunire ec.* Questa stessa soprabbondante grazia, e bontà comunicatasi a noi c'introduce alla cognizione del sublime arcano consiglio della divina volontà, consiglio fondato nel divino suo beneplacito, consiglio, che Dio aveva nella infinita sua mente fissato ab eterno. Or questo consiglio, e questo altissimo mistero si è la eterna determinazione di riunire in Cristo (quando compiuto fosse il prefisso spazio de' tempi) tutte le cose e le celesti, e le terrene.

In Cristo ha Dio riunito, o (come dice il greco) ha recapitolate tutte le cose, perchè tutto quello, che Dio di se rivelò ai patriarchi nella legge di natura, tutto quello, che manifestò ai profeti nella legge Mosaica, tutto quello, che fu adombrato nelle figure, e ne' simboli dell' antico testamento, in Cristo trova riunito, adempiuto, e ridotto alla sua perfezione. In Cristo riunite sono le cose non solo della terra, ma anche del cielo, perchè in lui, e per lui è stato riconciliato a Dio il genere umano, congregati in una medesima fede Ebrei, e Gentili; in lui, rotto il muro di divisione, fu riaperto il commercio tra 'l cielo, e la terra, tra Dio, e gli uomini, tra gli uomini, e gli Angeli, de' quali Angeli il numero diminuito per la caduta di molti, vien riparato nella salvazion degli eletti. In Cristo finalmente e gli Angeli del cielo, e gli uomini della terra riuniti sono quasi in una sola società, di cui egli è il capo, capo degli Angeli secondo la natura incorporea, degli uomini secondo la carne. Così il Grisostomo, Agostino, e altri. Ecco, dice l' Apostolo, il mistero altissimo che Dio si è compiaciuto di rivelarci, mistero ascoso fin da' secoli eterni in Dio; mistero, che dovea eseguirsi nel debito tempo stabilito da Dio, e prescritto, e annunziato secondo l' ordine di Dio dai profeti. Questo mistero è, come ognun vede, l'incarnazione di Cristo, ma quanto nobile e grande, e divina è l' idea, che in poche parole ne dà l' Apostolo con la descrizione di uno degli effetti della medesima incarnazione.

Vers. 11. 12. *In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, ec.* Unisce l' Apostolo questo versetto col precedente con una studiata repetizione, affine di maggiormente imprimer negli animi dei

12. Ut simus in laudem gloriae eius nos, qui ante speravimus in Christo:

13. In quo et vos, cum audissetis verbum veritatis, (evangelium salutis vestrae) in quo et credentes signati estis Spiritu promissionis sancto,

14. Qui est pignus hereditatis nostrae, in redemtionem acquisitionis, in laudem gloriae ipsius.

15. Propterea et ego audiens fidem vestram, quae est in Domino Iesu, et dilectionem in omnes sanctos,

16. Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis:

17. Ut Deus Domini nostri Iesu Christi, pater gloriae, det vobis spiritum sapientiae, et revelationis, in agnitione eius;

18. Illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quae sit spes vocationis eius, et quae divitiae gloriae hereditatis eius in sanctis,

12. *Affinchè siamo argomento di lode alla gloria di lui* **noi, che abbiamo i primi sperato** *Cristo:*

13. *In cui (avete sperato)* anche voi, udita *parola di verità, (il vangelo della vostra salute) ul quale avendo anche creduto, avete ricevuto impronta dello Spirito di promissione santo,*

14. *Il quale è caparra della nostra eredità* [...] *la redenzione del popol d'acquisto a lode della gloria di lui.*

15. *Per questo io pure udita la fede vostra* [...] *Signor Gesù, e la dilezione verso tutti i santi,*

16. *Non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni:*

17. *Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il padre della gloria dia a voi lo spirito di sapienza, e di rivelazione pel conoscimento di lui,*

18. *Illuminati gli occhi del vostro cuore, affinchè sappiate, quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell'eredità di lui per li santi,*

fedeli la grandezza de' benefizi, che abbiam ricevuto per Cristo. Di sopra ha generalmente parlato de' Cristiani; in questi due versetti parla degli Ebrei chiamati i primi alla grazia del Vangelo, e chiamati *sorte*, con la qual parola vuole escluso ogni merito, ogni industria, e qualità personale, come dice Agostino, e allo stesso fine aggiunge *predestinati giusta il decreto di lui*, il quale le cose tutte e l'ordine della natura, e in quel della grazia ordina, e dispone non meno liberamente, che con sapienza e giustizia infinita. Ed è da notare, che l'Apostolo chiama *consiglio della volontà* di Dio il decreto divino, non perchè Dio abbia bisogno di far consulte, e ricerche alla maniera degli uomini, ma per significare, come in quello, che Dio per sua volontà liberamente determina, è insieme infinita sapienza e certezza. Questa predestinazione, e vocazione degli Ebrei, dice l'Apostolo, che ebbe per causa finale che Dio glorificato fosse per la conversione de' medesimi Ebrei, i quali avendo prima de' Gentili sperato in Cristo, doveano portare per tutto il mondo la parola di Dio, e comunicare alle genti la grazia del Vangelo.

Vers. 13. *In cui (avete sperato) anche voi.* Parla qui agli Efesini, e in essi a tutti i Gentili posteriori nella vocazione, e nella fede agli Ebrei.

La parola di verità. Chiama così il Vangelo, non solo perchè egli è verità per eccellenza, perchè contiene la verità rivelata da Dio, ma più particolarmente in questo luogo, perchè vuol contrapporlo alle ombre dell'antica legge.

Avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo. Come pecorelle della greggia del Signore ricevuto avete l'impronta, per cui siete gloriosamente distinti; siete stati adunque contrassegnati non con qualche segno esteriore impresso nella carne, come prima i Giudei, ma col dono dello Spirito santo promesso già da' profeti, e da Cristo stesso ai credenti, e in virtù della stessa promessa a tutti comunicato.

Questo Spirito è il sigillo della vostra santificazione, ed è l'augusta segnale, per cui siete riconosciuti figliuoli di Dio. Usa sovente l'Apostolo di questa similitudine del sigillo, od impronta, per cui si contrassegna alcuna cosa, o si ratifica qualche tatto, o istrumento, per ispiegare uno de' principali effetti dello Spirito santo in noi, che è di *rendere*, come dice egli altrove, *testimonianza al nostro spirito, che noi siam figliuoli di Dio.*

E per verità qual miglior prova di questo, che il vedere i Gentili alieni già dal vero Dio, avuti in sommo dispregio, e abominazione da quel popolo, che solo sopra la terra il vero Dio conosceva, ed adorava, il veder, dico, questi Gentili non solo convertiti al Dio vivo, e vero, ma agguagliati repentinamente a' profeti, e ai maggiori uomini del vecchio testamento nei doni straordinari di lingue, di guarigioni, di profezia, e simili? Questi doni erano pe' credenti manifesto segno della paterna benevolenza di Dio verso di loro; e questi erano doni dello Spirito santo.

Vers. 14. *Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popolo di acquisto.* Se figliuoli, adunque eredi, *Rom.* VIII., eredi di Dio, coeredi di Cristo; e di questa eredità è una caparra il medesimo Spirito, il quale anche per questo titolo è Spirito di promissione, perchè sicuri ci rende della promessa eredità, di cui egli ci dà già come un saggio. Imperocchè per mezzo dello Spirito santo, che è Spirito di carità, abbiamo una partecipazione della divina carità. Or questa carità, la quale a differenza degli altri doni non dee togliersi a noi, ma divenir piena, e perfetta nella vita avvenire, I. Cor. XIII. ella è il cominciamento della totale rigenerazione nostra, la perfezione della quale avremo nella patria celeste.

La caparra è insiememente pegno del futuro pagamento del prezzo di una cosa comprata, ed è qualche parte del prezzo stesso; e perciò meglio si dice, che lo Spirito santo è *caparra* della futura nostra eredità, che *pegno*, perchè (conforme osservo s. Girolamo, e s. Agostino) il pegno, ed è cosa per lo più diversa da quella, per cui si dà, e avuta la cosa (verbi grazia il prezzo della cosa venduta) il pegno si rende; ma non così della carità, che abbiamo dallo Spirito santo, secondo che abbiam detto.

Per la redenzione del popol d'acquisto. Il greco può anche tradursi: *fino alla redenzione del popolo d'acquisto:* lo che significherebbe, essere stato dato lo Spirito santo come caparra della futura nostra eredità fino alla piena, e perfetta liberazione di tutto quel popolo, che Gesù Cristo si è acquistato col prezzo del sangue suo. I. *Pet.* II. 9. Atti XX. 28. Ma seguendo il senso della Vulgata, dirà, essere dato lo Spirito santo come caparra ec. per dare al popol di acquisto un pegno, ed un saggio della perfetta liberazione, la quale non sarà se non nella futura risurrezione, quando libero l'uomo da tutte le miserie, e infermità non solo dell'animo, ma anche del corpo, sarà costituito in una beata eterna immutabilità.

A lode della gloria di lui. Ripete più volte l'Apostolo queste parole trattando de' benefizi, che abbiam ricevuti da Dio per Gesù Cristo, affinchè non ci dimentichiamo giammai di renderne i dovuti ringraziamenti all'autore di tanto bene.

Vers. 15. 16. *Per questo io pure udita la fede vostra ... non cesso di render grazie ec.* Aveva detto di sopra agli Efesini, che anch'essi erano stati chiamati a partecipare di sì bella sorte, onde soggiunge adesso, che per questo appunto godendo del loro bene, e uditi ancora i progressi, che dopo la sua partenza avevan fatto nella fede di Cristo, e nella carità, continue grazie ne rende a Dio nelle sue orazioni. Unisce la carità, e la fede, le quali due cose sono tutto l'uomo cristiano, e unisce ancora il rendimento di grazie all'orazione, e così egli fa quasi sempre: il ringraziamento riguarda i favori passati, l'orazione è pe' futuri, e la gratitudine per li precedenti, è scala per arrivare a' futuri.

Vers. 17. 18. *Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo . . . dia a voi ec.* Ecco l'argomento della orazione dell'Apostolo pel Cristiani di Efeso, orazione degna di un tal padre, e di tali figliuoli pieni di viva fede, e di ardente amore dei veri beni. Dice adunque, che la preghiera, ch'ei fa per essi, consiste in chiedere, che Dio (il quale è Dio anche di Cristo in quanto uomo) Padre infinitamente glorioso, dia a loro, cioè accresca in loro il dono della sapienza spirituale, di quella sapienza, a cui scoperti sono i misteri celesti inaccessibili all'umana ragione, e i quali per la sola rivelazione divina si intendono; e

9. Et quae sit supereminens magnitudo virtutis eius in nos, qui credimus * secundum operationem potentiae virtutis eius, * *Infr.* 3. 7.

19. *E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi, che crediamo secondo l' operazione della potente virtù di lui,*

0. Quam operatus est in Christo, suscitans illum a mortuis, et constituens ad dexteram suam in coelestibus,

20. *Dispiegata efficacemente in Cristo risuscitandolo da morte, e collocandolo alla sua destra ne' cieli,*

1. Supra omnem principatum, et potestatem, et virtutem, et dominationem, et omne nomen, quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro.

21. *Al di sopra di ogni principato, e potestà, e virtù, e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro.*

2. * Et omnia subiecit sub pedibus eius: et ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam, * *Psalm.* 8. 8.

22. *E le cose tutte pose sotto i piedi di lui: e lui costituì capo sopra tutta la Chiesa,*

3. Quae est corpus ipsius, et plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur.

23. *La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti si compie.*

...mini gli occhi del loro cuore, onde ogni di meglio comprendano, qual sia quel bene, che sperano ...ro che, sono stati chiamati alla grazia del Vangelo, e quanto grande e splendida, e magnifica sia la ...za di quella celeste eredità, che a' santi, cioè a' fedeli, è promessa.

Vers. 19. 20. 21. *E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi, ec.* E affinchè comprendano, quanto sia sovragrande quella potenza e virtù, che Dio ha dimostrata in noi nell' operare il ...prodigio della conversione nostra alla fede, nel trarci dalle tenebre dell' infedeltà alla ammirabile ... di Cristo, dal peccato alla grazia, e dalla servitù del demonio al regno del Figliuol suo.

I padri paragonano la conversione del peccatore al risuscitamento di un morto, e la chiesa dice, che ...la potenza sua manifesta *massimamente nel perdonare, e nell'usare misericordia;* e l'Apostolo conferma questa gran verità nelle parole, che seguono.

Secondo l' operazione della potente virtù di lui dispiegata efficacemente in Cristo ec. Dice l' Apostolo, che la potenza di Dio risplende nella vocazione nostra alla fede, come nella risurrezione di Cristo ... morte. Egli ci ha convertiti, e condotti nella sua casa, che è la chiesa, con operazione della potenza ... virtù sua, virtù simile a quella, che egli fe' risplendere agli occhi di tutti gli uomini nella persona ... medesimo Cristo in quanto uomo, allorchè risuscitollo da morte, e in quieto possesso lo collocò della ...terna felicità, e dignità, che a lui era dovuta. Dignità superiore a quella di tutti i cuori degli Angeli, e a quella di qualunque natura o angelica, od umana, di cui o in cielo, o in terra faccia menzione.

L' Apostolo dopo aver detto, che Dio ha dimostrato nel condurre gli uomini alla fede la stessa virtù che dimostrò nel risuscitar Gesù Cristo da morte, trascorre a descrivere la sublime altissima podestà, ... fu innalzato questo divino nostro mediatore dal padre non solo, perchè dalla esaltazione del capo ... rilevasse la gloria futura de' membri, ma ancora perchè si ravvisi nella risurrezione, e nell' esaltazione di Cristo il pegno della risurrezione, ed esaltazione nostra futura, e da tutto questo comprenda ... la dignità dell' uomo cristiano, per cui Dio tante ha fatto cose, e sì grandi, e tante, e sì grandi è ... fama.

Vers. 22. *E le cose tutte pose sotto i piedi di lui.* Si fa qui una tacita comparazione tra Adamo, e Cristo, ... con Paolo applica ciò, che nel salmo VIII. 6. fu detto di Adamo. A Cristo adunque furono assoggettate tutte le creature senza escluderne i cori stessi degli Angeli, quando ad Adamo furono soggettati i ...ni, gli armenti ec.

Capo sopra tutta la chiesa. E militante, e trionfante. Or Cristo è capo della chiesa non solo perchè ... la governa, e la ha a se soggetta, ma egli è in più stretto senso capo di lei secondo la relazione del ...po dell' uomo con le membra dell' uomo, perchè egli ha la stessa natura di lei, e in essa influisce, e ...ndende con segreto mirabil modo i doni della sua grazia, e tutta la virtù di operare, che hanno le membra, perchè egli è, che a tutto il mistico corpo suo dà con occulta azione la forza, il moto, il ...so, e la vita.

Vers. 23. *La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui.* La chiesa è il mistico corpo di Cristo, è perciò il complemento di Cristo, perchè nella stessa guisa, che il capo da ornato, e complemento, e integrità alle membra, così nell' unione, che con lui hanno le membra, riceve il capo la sua persone. Siccome il corpo umano fatto per l'anima umana è il complemento dell' anima umana, così la ...esa fatta per Cristo è il complemento di Cristo.

Il quale tutto in tutti si compie. Il quale fa un tutto compiuto e perfetto nella unione con tutti i ... membri.

Capo Secondo

I Cristiani morti al peccato sono vivificati per Cristo non per le loro opere, ma gratuitamente per mezzo della fede. Dimostra, come i Gentili, i quali prima erano estranei riguardo alle promesse, sono già per Cristo, e mediante la fede, che è dono di Dio, concittadini dei santi, ed hanno lo stesso fondamento, che i patriarchi, e i profeti.

1. * Et vos, cum essetis mortui delictis, et peccatis vestris, * *Col.* 2. 13.

1. *Ed a voi (diè vita) quando eravate morti pe' delitti, e peccati vostri,*

2. In quibus aliquando ambulastis secundum saeculum mundi huius, secundum principem potestatis aeris huius, spiritus, qui nunc operatur in filios diffidentiae,

2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo, secondo il principe, che esercita podestà sopra di quest' aria, spirito, che adesso domina ne' figliuoli dell' incredulità,*

Vers. 1. *Ed a voi (diè vita) quando eravate morti ... pe' peccati ec.* Essendo voi morti spiritualmente per ragion del peccato, che è morte dell'anima. Vedi *Rom.* VI. ult.

Mi son fatto lecito di aggiugnere le parole, *diè vita*, tratte dal vers. 5. per rendere chiaro, e corrente il discorso dell' Apostolo, il quale con gran forza rappresenta agli Efesini l'antico loro stato, perchè paragonatolo col presente, di gratitudine si accendano, e di amore verso Cristo autore di cangiamento sì grande.

Vers. 2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo.* Nei peccati, e nelle iniquità voi viveste, gli esempi seguendo, e le tracce degli altri Gentili, che da mondani vivevano in questo mondo. I costumi degli Efesini erano molto corrotti, e la magia era una scienza molto accreditata in quella città. Vedi Atti XIX.

Secondo il principe, che esercita potestà sopra di quest' aria. Le istigazioni seguendo, e gl'impulsi di quel principe, e tiranno crudele, il quale suo potere esercita nell' aria a noi soprapposta. *E dottrina di tutti i dottori*, dice s. Girolamo, *che l' aria, che è di mezzo tral cielo, e la terra, sia piena di nemiche podestà.* Sarebb' egli forse, che voglia con queste parole l' Apostolo accennare agli Efesini, chi è il vero autore delle straordinarie apparenti operazioni de' maghi in Efeso, dove per questo lato più che in altra città si era il demonio cattivate le menti degli uomini?

Spirito, che domina ne' figliuoli della incredulità. Spirito, il quale adesso vinto, e soggiogato da Cristo, sua tirannia non esercita se non sopra coloro, che vogliono, sopra gl'increduli, che resistono al Vangelo di Cristo.

3. In quibus et nos omnes aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostrae, facientes voluntatem carnis, et cogitationum, et eramus natura filii irae, sicut et ceteri:

4. Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos,

5. Et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, (cuius gratia estis salvati)

6. Et conresuscitavit, et consedere fecit in coelestibus in Christo Iesu:

7. Ut ostenderet in seculis supervenientibus abundantes divitias gratiae suae in bonitate super nos in Christo Iesu.

8. Gratia enim estis salvati per fidem, et hoc non ex vobis: Dei enim donum est;

9. Non ex operibus, ut ne quis glorietur.

10. Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Iesu in operibus bonis, quae praeparavit Deus, ut in illis ambulemus.

11. Propter quod memores estote, quod aliquando vos gentes in carne, qui dicimini praeputium ab ea, quae dicitur circumcisio in carne, manu facta,

12. Quia eratis illo in tempore sine Christo, a-

3. *Trai quali anche tutti noi siamo una volta vissuti a seconda de' desiderii della nostra carne, facendo i voleri della carne, e degli appetiti, ed eravam per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri:*

4. *Ma Dio, che è ricco in misericordia, per l'eccessiva sua carità, con cui ci amò,*

5. *Essendo noi morti per li peccati, ci convivificò in Cristo, (per la grazia del quale siete stati salvati)*

6. *E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere ne' cieli in Cristo Gesù:*

7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti le abbondanti ricchezze della sua grazia, per mezzo della benignità sua sopra di noi per Cristo Gesù.*

8. *Imperocchè per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (vien) da voi: imperocchè è dono di Dio;*

9. *Non in virtù delle opere, affinchè nessuno si glorii.*

10. *Imperocchè di lui siamo fattura, creati in Cristo Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinchè in esse camminiamo.*

11. *Per la qual cosa abbiate a memoria, che voi una volta Gentili di origine, che eravate detti incirconcisi da quelli, che circoncisi s'appellano secondo la carne per la manofatta circoncisione,*

12. *Eravate in quel tempo senza Cristo,*

Vers. 3. *Trai quali anche tutti noi ec.* Del numero di questi ribelli al Vangelo fummo anche noi Ebrei, prima, che ci accostassimo a Cristo; così addolcisce quello, che aveva detto della mala vita de' Gentili, accomunando a se, ed a tutta la sua nazione la stessa sciagura.

Per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri. Queste parole contengono apertamente il dogma cattolico del peccato originale, come osservò già s. Agostino, ed altri padri. Noi stessi Ebrei, popolo di Dio, eravamo per nascita, e per la degradazione dell' umana natura corrotta pel peccato del primo uomo, eravamo figliuoli dell' ira, cioè rei dell' ira, e della vendetta divina, come tutti gli altri uomini, sopra de' quali nulla avevamo noi, quanto a ciò, distinzione, o privilegio. Vedi *Agost. in Joan.* Così quelli Ebrei medesimi, i quali dispregiavano come immondi, e peccatori i Gentili, perchè nati di genitori idolatri, erano anch'essi (per la condizione della natura ricevuta dai loro genitori fedeli) rei dell' ira, rei della pena, rei dell' inferno, perchè peccatori. Vedi *Rom.* v. Ed è, come se dicesse l'Apostolo: gloriamoci noi Giudei, quanto a noi pare, di avere Abramo per padre, ma ricordiamoci che sebben discendenti di quel patriarca, noi siamo nati peccatori, come egli nacque, e come nascono gli uomini per la prevaricazione del padre comune di tutti, Adamo.

Vers. 4. 5. 6. *Ma Dio, che è ricco in misericordia...... essendo noi morti ec.* Dopo la pittura dell' infelicissimo stato di tutti gli uomini sotto il peccato, pone in veduta il trionfo della misericordia divina a pro di tutti e Giudei, e Gentili; e notisi, come egli oppone alla morte del peccato la risurrezione, e la vita, che abbiamo in Cristo uniti a lui per la fede, e per l' amore; alla servitù nostra sotto il demonio, oppone la gloria, e il regno ne' cieli. Ed anche da questo luogo apparisce come secondo la dottrina di Paolo spiegata altrove, noi abbiam parte a tutti i misteri di Cristo, uniti a lui con triplice nodo; primo per la eterna predestinazione, per cui fummo destinati ad esser membri del corpo di esso; secondo per la comunione della natura assunta da lui; terzo, per la partecipazione del suo Spirito.

Vers. 7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti ec.* Queste parole: *a' secoli susseguenti:* possono intendersi o del secolo futuro, cioè dopo l' universale risurrezione, allorchè perfettissimamente sarà conosciuta, e dichiarata ne' cieli la grandezza della grazia divina sopra gli eletti: e possono anche intendersi per li tempi posteriori alla predicazione del Vangelo sino alla fine del mondo, ai quali tempi volle Dio dare un saggio della immensa sua misericordia con la rivelazione del mistero della salute di tutti gli uomini operata per Cristo.

Vers. 8. 9. *Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (vien) da voi: ec.* Alla grazia dovete la vostra giustificazione, e la vostra salute, alla grazia di Gesù Cristo mediante la fede, e questa fede è ella stessa un dono di Dio, perchè a credere a salute il libero arbitrio non basta, e non è effetto delle umane forze, o di argomenti umani la fede. È adunque dalla grazia anche la fede. Nè la giustizia viene dalle opere precedenti la fede, ma da Dio, affinchè nissuno ardisca di gloriarsi in se stesso, nelle forze della propria natura. I. *Cor.* I.

Vers. 10. *Di lui siamo fattura creati in Cristo Gesù.* In qualità di cristiani siamo fattura di Dio, perchè tutto quello, che abbiamo, lo abbiamo da lui, come quelli, che tali siamo stati fatti dal niente, creati da Dio per Gesù Cristo; così nuova creatura, o sia nuova creazione è l' uomo cristiano, come dice lo stesso Apostolo, *Gal.* VI., perchè nulla ha posto del suo l' uomo nell' opera della giustificazione.

Per le opere buone preparate da Dio, affinchè ec. Le opere buone le quali non sono cagion della grazia, sono effetti della grazia; per produr buone opere fummo da Dio novellamente creati, e rigenerati; il perchè nissun creda, che l' essere salvati per grazia tolga l' obbligazione, e la necessità di fare il bene; ma questo stesso far il bene è un dono di Dio, e perciò queste stesse opere ha disposto Iddio ab eterno di darle a noi; dapoichè egli è, che dà il volere, ed il fare cooperando noi col nostro libero arbitrio aiutato dalla grazia alle medesime opere, le quali sono anche nostre, perchè in esse mediante la grazia noi camminiamo, come dice l' Apostolo. In poche parole mirabilmente s. Agostino: *Siamo fattura adunque, cioè formati, e creati per le opere buone, le quali non abbiam preparate noi, ma le ha preparate Dio, perchè in esse noi camminiamo:* de grat. et lib. arb. VIII. 20.

Vers. 11. *Abbiate a memoria, che voi una volta Gentili ec.* I versetti precedenti sono egualmente per gli Ebrei, e per li Gentili, pari essendo la causa degli uni, e degli altri riguardo allo stato del peccato, da cui furon tratti, e riguardo alla gratuita giustificazione, alla quale giungono per Gesù Cristo. Qui adesso si rivolge ai Gentili, la condizione de' quali era molto peggiore, e più infelice, che quella degli Ebrei, onde ad essi dice con molto affetto: abbiate a memoria quello, che foste, perchè ciò vi farà intendere quello, che dobbiate a Dio per quello, che or siete. Voi Gentili secondo l' origine carnale, voi chiamati per vilipendio *incirconcisi* dagli Ebrei, i quali circoncisi si chiamano per la circoncisione che portano nella lor carne, circoncisione, che è segno dell'alleanza fatta da Dio con Abramo. Ma parlando della circoncisione giudaica dice l'Apostolo, ch'ella si fa nella carne, e per mano d' uomo, accennar volendo l' altra circoncisione del cuore propria del Vangelo: di cui *Col.* II. 11.

Vers. 12. *Eravate... senza Cristo.* Voi senza Cristo unica speranza degli uomini, fondamento di tutti i beni, che possono aspettarsi da Dio. Le promesse del futuro Messia erano state annunziate ai soli Giudei. *Rom.* IX. 4

uti a conversatione Israel, et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et Deo in hoc mundo.

13. Nunc autem in Christo Iesu vos, qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi.

14. Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriae solvens, inimicitias in carne sua:

15. Legem mandatorum decretis evacuans, ut duos condat in semetipso in unum novum hominem, faciens pacem,

16. Et reconciliet ambos in uno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso.

17. Et veniens evangelizavit pacem vobis, qui longe fuistis, et pacem iis, qui prope:

18. * Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno Spiritu ad Patrem. * *Rom.* 5. 2.

19. Ergo iam non estis hospites, et advenae; sed estis cives sanctorum, et domestici Dei:

20. Superaedificati super fundamentum Apostolorum, et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu.

21. In quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino.

22. In quo et vos coaedificamini in habitaculum Dei in Spiritu.

dalla società di Israele, stranieri rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.

13. *Ma adesso in Cristo Gesù voi, che eravate una volta lontani, siete diventati vicini mercè del sangue di Cristo.*

14. *Imperocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà, per mezzo della sua carne:*

15. *Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, per formare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo pace,*

16. *Per riconciliargli ambedue in un sol corpo con Dio per mezzo della croce, distruggendo in se stesso le nimistà.*

17. *E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e pace a' vicini:*

18. *Conciossiachè per lui abbiamo e gli uni, e gli altri accesso al Padre mediante un medesimo Spirito.*

19. *Voi non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi, e siete della famiglia di Dio:*

20. *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' profeti, pietra maestra angolare essendo lo stesso Cristo Gesù.*

21. *Sopra di cui l'edifizio tutto insieme connesso si innalza in tempio santo del Signore:*

22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito.*

Alieni dalla società d'Israele. Voi separati, e disgregati per ordine dello stesso Dio da quel popolo, il quale solo sopra la terra conosceva, e adorava il vero Dio, da cui ricevuto avea le sue leggi, la polizia e il culto religioso. Vedi *Deuteron.* VII.

Stranieri rispetto ai testamenti. Dice, *ai testamenti*, intendendo delle replicate alleanze fatte da Dio con Abramo, e con Isacco, e con Giacobbe, e finalmente con tutto il popolo per mezzo di Mosè. In tali patti niuna parte avevano i Gentili.

Senza speranza di promessa. Il Cristo promesso era l'unico oggetto della speranza del mondo; ma niuna notizia del futuro Messia avevano i Gentili, e perciò erano senza speranza.

E senza Dio in questo mondo. Può essere, che molti tra gli Efesini per l'estrema corruzione de' costumi fossero caduti anche nell'ateismo, ma anche senza di questo, verissimo è il sentimento dell'Apostolo riguardo a tutti i Gentili privi della notizia, e del culto del vero Dio. Vedi 1. *Thess.* IV. 5.

Vers. 13. *Ma adesso in Cristo Gesù voi, ec.* Voi una volta rimoti di cuore, e di spirito dalla cognizione di Dio, e dalla speranza de' beni celesti, vi siete adesso accostati a Dio in Gesù Cristo, cui siete incorporati mediante la fede, e per la redenzione meritatavi da lui col suo sangue.

Vers. 14. *Egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, ec.* Cristo è nostra pace, perchè egli è, che di due popoli tra lor sì opposti di costumi, di genio, di culto, ne fece un solo, egli, che col sacrifizio della sua carne ha annullato, e tolto di mezzo il muro di divisione, la nimistà, e il reciproco disprezzo, e l'avversione antica, che regnava tra' Giudei, e i Gentili.

Di questa nimistà era segno il chiuso di pietra, il quale nel tempio di Gerusalemme separava l'atrio de' Gentili da quello degl'Israeliti. A questo credono alcuni interpreti, che voglia alludere l'Apostolo, quasi dicesse: il muro è annullato, la visione è finita, i due popoli sono riuniti in un solo popolo, in una sola chiesa da Cristo, e ciò non per mezzo de' sagrifizi degli animali, come solevano una volta stabilirsi le alleanze, ma col sagrifizio del proprio suo corpo.

Vers. 15. 16. *Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, ec.* Togliendo co' suoi insegnamenti la legge cerimoniale, come l'imperfetto pel perfetto, e l'ombra, e la figura per la verità, e levando di mezzo la cagion dei dissidii, e rappacificati i due popoli, e riuniti in se, come in centro, e formatone un solo corpo, e quasi un solo uomo nuovo, gli ha riconciliati con Dio pel merito de' suoi patimenti, e per mezzo della sua croce, distruggendo in se stesso le nimistà, morendo per tutti gli uomini e Giudei, e Gentili, cancellando con la sua morte il peccato unica causa di divisione tra l'uomo, e Dio.

Vers. 17. 18. *Pace a voi, che eravate lontani, e pace a' vicini.* Benchè Cristo non annunziasse in persona la pace ai Gentili, ma solo agli Ebrei, pe' quali era stato mandato principalmente; contuttociò dichiarò apertamente la riunione del popolo Gentile con l'Ebreo, e l'aggregazione del medesimo alla Chiesa. *Matth.* VIII. 11. XXI. 43. ec. e mandò di poi a' Gentili i suoi ambasciadori, cioè gli Apostoli, ad invitar tutti alla pace. Così e i Gentili rimoti da Dio, perchè privi di ogni lume di verità, e gli Ebrei accosti a Dio per la legge, e pel culto, ricevettero lo stesso lietissimo annunzio di pace, e questa pace consiste nell'aver tutti per Cristo accesso al Padre mediante quell'uno Spirito dato a tutti i credenti, dal quale Spirito sono tutti animati ad invocar con libertà, e fiducia grande Dio loro Padre. *Rom.* VIII. 15. *Gal.* IV. 6.

Vers. 19. *Non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi, ec.* Non siete esclusi dal diritto di cittadinanza nel popolo di Dio come per l'avanti, ma siete già ascritti nella mistica Gerusalemme; concittadini di tutti i santi, che furono, e saranno; concittadini de' patriarchi, e de' profeti, e degli stessi Angeli (vedi *Hebr.* XII. 23.), e per conseguenza appartenete alla famiglia di Dio in qualità di figliuoli.

Vers. 20. *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' profeti, pietra maestra ec.* Il fondamento gettato dagli Apostoli, e da' profeti egli è Cristo, predetto chiaramente da questi, e predicato da quelli; sopra questo fondamento è edificata la chiesa, fondamento, che dicesi anche pietra per dinotare la sua fermezza, e pietra maestra angolare, perchè siccome alla testa dell'angolo in una fabbrica si uniscono le due pareti, così i due popoli in Cristo. Secondo diversi riflessi dicesi lo stesso Cristo or fondamento, or pietra angolare, or tempio, porta ec.

Vers. 21. *Sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso ec.* Sopra di questa pietra fondamentale tutto l'edificio, e tutte, e ciascheduna delle parti dell'edificio, le quali convenientemente disposte a' loro luoghi, e unite al fondamento, vanno formando il tempio santo di Dio.

Vers. 22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati ec.* Sopra lo stesso fondamento anche voi Gentili siete (come gli altri fedeli venienti dal giudaismo) edificati con essi in abitacolo del Signore per ragione dello Spirito santo, il quale con la sua carità vi lega insieme, e tutti riunisce in un solo corpo, in una sola fabbrica, in un solo tempio, di cui però anche ciascuna parte nella stessa guisa in special tempio di Dio si lavora 1. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19., 2. *Cor.* VI. 16.

Capo Terzo

Paolo insegna questo mistero rivelato a' profeti, ed agli Apostoli, che i Gentili erano fatti partecipi per Gesù Cristo delle promesse di Dio, cui egli prega, affinchè corrobori nello Spirito, e radichi nella carità gli Efesini, perchè pienamente comprendano i divini misteri.

1. Huius rei gratia, ego Paulus vinctus Christi Iesu, pro vobis gentibus.

2. Si tamen audistis dispensationem gratiae Dei, quae data est mihi in vobis:

3. Quoniam secundum revelationem notum mihi factum est sacramentum, sicut supra scripsi in brevi:

4. Prout potestis legentes intelligere prudentiam meam in mysterio Christi.

5. Quod aliis generationibus non est agnitum filiis hominum, sicuti nunc revelatum est sanctis Apostolis eius, et prophetis in Spiritu,

6. Gentes esse coheredes, et concorporales, et comparticipes promissionis eius in Christo Iesu per evangelium:

7. Cuius factus sum minister, secundum donum gratiae Dei, quae data est mihi * secundum operationem virtutis eius. * *Supr.* 1. 19.

8. Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia haec, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi, * 1. *Cor.* 15. 9.

9. Et illuminare omnes, quae sit dispensatio sacramenti absconditi a seculis in Deo, qui omnia creavit:

10. Ut innotescat principatibus et potestatibus in coelestibus per Ecclesiam, multiformis sapientia Dei,

11. Secundum praefinitionem seculorum, quam fecit in Christo Iesu Domino nostro:

1. *Per questa cagione io Paolo* (sono) *il prigioniero di Cristo Gesù* per voi Gentili,

2. *Se pur siete stati informati del ministero della grazia di Dio, che fu a me conceduta* per

3. *Conciossiachè per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme* ho scritto *brevemente di sopra:*

4. *Dal che potete in leggendo conoscere la* sa*pienza, che io ho del mistero di Cristo:*

5. *Il quale non fu conosciuto* nelle altre età *da' figliuoli degli uomini nella maniera,* che ora è *stata rivelata ai santi Apostoli di lui,* e a' pro*feti dallo Spirito,*

6. *Che le genti sono coeredi, e* dello stesso cor*po, e consorti della promessa di* lui in Cristo Ge*sù mediante il vangelo:*

7. *Del quale son io stato fatto* ministro per *dono della grazia di Dio, la quale è* stata con*ferita a me secondo l' efficacia della potenza* di lui*:*

8. *A me menomissimo di tutti i* santi è *stata data questa grazia di evangelizzare* tralle genti *le incomprensibili ricchezze di Cristo,*

9. *E di disvelare a tutti, quale* sia la dispen*sazione del mistero ascoso a' secoli in Dio,* che *create tutte le cose.*

10. *Onde adesso per mezzo della* chiesa sia co*nosciuta dai principati, e dalle podestà* ne' cieli *la multiforme sapienza di Dio,*

11. *Secondo la determinazione eterna,* che *ne fece in Cristo Gesù Signor nostro:*

Vers. 1. *Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero ec.* Per l' esecuzione de' disegni di Dio, che vuol riunire tutti gli uomini in una sola fede sotto il comune capo, e salvatore Gesù Cristo, io Paolo divenuto il prigioniero di Cristo, di cui difendo la causa, e prigioniero particolarmente per amor di voi Gentili; conciossiachè per avere invitato le nazioni incirconcise al Vangelo sono stato perseguitato da' Giudei, e da' medesimi accusato, e quindi condotto a Roma in catene.

Vers. 2. *Se pur siete stati informati del ministero ec.* Chiama qui al suo solito *ministero* della grazia di Dio l' apostolato, come conferitogli per pura grazia del Signore, ed era celebre in tutta la chiesa la vocazione di Paolo all'apostolato de' Gentili, onde non poteva ciò essere ignoto agli Efesini, tra' quali avea predicato. Questo modo di dire, *se pure siete stati informati*, è usato da lui non per segno di dubitazione, ma di costante credenza.

Vers. 3. 4. 5. *Per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme ec.* Intende per questo mistero la sua missione tralle genti per annunziare ad esse il Vangelo, e la riunione de' due popoli per mezzo dello stesso Vangelo, della quale ha parlato ne' due capitoli precedenti, e dice di averne parlato loro non come avrebbe richiesto la grandezza di tal mistero, ma brevemente, e tanto solamente da far conoscere ad essi la scienza, che era stata a lui data dello stesso mistero per divina rivelazione. Di questo mistero aggiunge non essere stato mai conosciuto nelle precedenti età dagli uomini con quella chiarezza, con la quale fu manifestato dallo Spirito del Signore agli Apostoli, ed ai profeti della legge evangelica: imperocchè quantunque ed agli antichi patriarchi, ed ai profeti non fosse ascosa la futura vocazione de' Gentili, contuttociò la cognizione, che quelli ne ebbero, fu molto scarsa, e limitata in comparazione di quella, che meritamente fu data a' ministri del Vangelo, per mezzo de' quali dovea ridursi la vocazione ad effetto. Veggasi il *cap.* x. degli Atti, ed anche *cap.* xv. 1.

Vers. 6. *Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di* lui in Cristo *Gesù ec.* Che i Gentili rimanendo nella loro libertà senza divenir prima proseliti, siano coeredi degli stessi Giudei, chiamati come questi alla vita celeste, e siano con essi membra dello stesso corpo, di cui Cristo è il capo, e siano, non men che quelli, fatti partecipi delle promesse fatte ad Abramo, e partecipi dello Spirito di promissione solo per Cristo Gesù mediante il Vangelo dalle stesse genti abbracciato. Questo mistero riempiè di stupore tutta la nuova chiesa di Gerusalemme, allora quando per bocca di Pietro le fu manifestato, come Dio con ispeciale rivelazione, e con evidentissimi segni avea dimostrato, essere stata per Cristo aperta anche ai Gentili la via della penitenza per giugnere alla salute. Atti xi. 18.

Vers. 7. *Del quale son' io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio .... conferita a* me ec. Di questo Vangelo son io stato fatto ministro per liberale gratuito dono di Dio, da cui è stata comunicata a me la virtù, e la potestà de' miracoli in confermazione dello stesso Vangelo.

Vers. 8. *A me menomissimo di tutti i santi ec.* Non dice solamente degli Apostoli, ma di tutti i santi, vale a dire di tutti i fedeli. La umiltà, con cui sente egli, e parla mai sempre della propria persona, uguale alla elevazione de' suoi sentimenti intorno alla sublimità del ministero affidatogli da Cristo. Ma egli è uno di coloro, de' quali sta scritto in Isaia LX. 22. *Il minimo diventerà mille, e il pargoletto sarà un popolo fortissimo:* e così si avverò la parola del Signore: *sii tu principe di cinque,* o di dieci *città:* imperocchè di quante città, e di quanti popoli divenne pastore, e capo quest' uomo, che chiamò se stesso il menomissimo tra tutti i Cristiani?

Vers. 9. *E di disvelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ec.* E a me è stato dato di far conoscere a tutti gli uomini, come Dio abbia voluto in questo tempo adempiere quel mistero ascoso per tutti i secoli addietro nella mente del medesimo Dio, il quale creò tutte le cose, ed ora le restaura, siccome tutte le creò per mezzo del suo Figliuolo, così per lo stesso Figliuolo suo Gesù Cristo ad rinnovella.

Vers. 10. *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, ec.* Quanto di onore si è per la Chiesa cristiana, che nella formazione di lei, e in tutto quello, che Dio fa in lei e la per essa, abbiano i più sublimi beati spiriti discoperto nuovi tesori della infinita sapienza di Dio.

Vers. 11. *Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù.* Tutto ciò, che Dio ha fatto o ne' secoli precedenti per preparare le vie a Cristo, o nel tempo presente per la edificazione del corpo mistico del medesimo Cristo, tutto, dice l' Apostolo, era stato determinato in Dio ab eterno per quella sapienza, per cui tutte queste cose sono state adempite, vale a dire per Gesù Cristo Signor nostro.

12. In quo habemus fiduciam et accessum in confidentia per fidem eius.
13. Propter quod peto, ne deficiatis in tribulationibus meis pro vobis: quae est gloria vestra.
14. Huius rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Iesu Christi,
15. Ex quo omnis paternitas in coelis, et in terra nominatur,
16. Ut det vobis secundum divitias gloriae suae virtute corroborari per Spiritum eius in interiorem hominem,
17. Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in caritate radicati, et fundati,
18. Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum:
19. Scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.
20. Ei autem, qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intelligimus, secundum virtutem, quae operatur in nobis:
21. Ipsi gloria in Ecclesia, et in Christo Iesu, in omnes generationes seculi seculorum. Amen.

12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso (a Dio) con fidanza per mezzo della fede di lui.*
13. *Per la qual cosa io vi chieggio, che non vi perdiate d'animo per le tribolazioni, che io ho per voi: le quali sono vostra gloria.*
14. *A questo fine piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo,*
15. *Da cui tutta la famiglia e in cielo e in terra prende nome,*
16. *Affinchè conceda a voi secondo l'abbondanza della sua gloria che siate corroborati in virtù secondo l'uomo interiore per mezzo del suo Spirito,*
17. *Che Cristo abiti ne' cuori vostri mediante la fede: essendo voi radicati, e fondati nella carità,*
18. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere, quale sia la larghezza, la lunghezza, e l'altezza, e la profondità:*
19. *Ed intendere eziandio quella, che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezzo di Dio siate ripieni.*
20. *E a lui, che è potente per fare tutte le cose con sovrabbondanza superiore a quel, che domandiamo, o comprendiamo, secondo la virtù, che sfoggiatamente opera in noi:*
21. *A lui gloria nella Chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni di tutti i secoli. Così sia.*

Vers. 12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso ec.* In Cristo, cui siamo innestati, ed incorporati, abbiam fiducia per accostarci a Dio, e per invocarlo come padre nostro, perchè padre di Cristo, sostenuti dalla fede, per cui lo riconosciamo come datoci dal Padre per nostro mediatore, e propiziatore, e sola altra simile.

Vers. 13. *Per la qual cosa io vi chieggio, ec.* E avendo noi tanta ragione di confidare nella bontà di Dio, guardatevi, vi prego, o Efesini, dal turbarvi, o smarrirvi per le afflizioni, che io soffro per la causa della Chiesa di Cristo, che è vostra causa, come le stesse mie afflizioni sono vostra gloria; conciossiachè a confermazione della vostra fede io le soffro.

Vers. 15. *Da cui tutta la famiglia e in cielo, e in terra prende nome.* Gli Ebrei chiamavano gli Angeli, *la famiglia superiore di Dio*, i giusti, *la famiglia inferiore.* Paolo dice, che da Dio Padre di Cristo prende nome e la famiglia del cielo, e quella, che in tutte le parti del mondo il nome di lui riverisce, e ora per Gesù Cristo, con che viene a reprimere la superbia degli Ebrei, i quali alla loro nazione restringevano il titolo di famiglia di Dio.

Vers. 16. 17. *Che siate corroborati in virtù ec.* Ecco quello, che con tanto affetto chiede a Dio l'Apostolo pe' suoi cari figliuoli; che il Signore conforti per mezzo del suo Spirito il loro uomo interiore, il suo spirito, che abiti Cristo in essi mediante la fede (fondamento di tutte le virtù) accompagnata dalla carità, in cui siano ben radicati, e fondati, perchè non altro, che ottimi frutti nascer possono da tal radice, e fermo, e stabile sarà l'edificio, che sopra tal fondamento si innalzi.

Vers. 18. 19. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere, ec.* Affinchè non solo intendiate con la mente, ma quel, che è più, stimar sappiate, e apprezzare con l'affetto del cuore la dignità, la grandezza, la maestà, l'immensità del mistero della redenzione degli uomini, e conoscere ancora, quanto incomprensibile sia a mente umana, e quanto tutti i lumi dell'umano sapere oltrepassi l'immensa carità dimostrata da Cristo verso di noi. L'Apostolo per dinotare in qualche modo l'incomprensibilità del mistero della redenzione umana, alle tre dimensioni del corpo naturale aggiunse la quarta, che è fuor di natura, facendolo non solo lunghissimo, e larghissimo, e profondissimo, ma anche altissimo.

Affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni. Affinchè abbiate una perfetta partecipazione di tutti i doni di Dio; in questa vita la pienezza delle virtù, nell'altra la pienezza della beatitudine, e della gloria.

Vers. 20. 21. *E a lui, che è potente ec.* All'orazione aggiunge il rendimento di grazie. Questi due versetti si ordinano, e spiegano in questa guisa: gloria rendasi per tutti i secoli, e per tutte le generazioni nella Chiesa per Cristo Gesù a lui, che può fare per noi ogni cosa con soprabbondanza eccedente e le nostre preghiere, e la stessa nostra intelligenza; a lui, che può, e sa fare per noi non solo tutto quello, che domandiamo, ma quello ancora, che non sapremmo noi nè immaginare, nè desiderare, conforme apparisce da quello, che egli ha fatto, e fa tuttora in noi, e per noi. Infatti chi avrebbe saputo giammai stendere tant'oltre il volo de' proprii pensieri, che giugner potesse a immaginare i mezzi; che eletti furono da Dio per operare la redenzione dell'uomo? Chi avrebbe pensato, che Dio si avesse a far uomo per fare dell'uomo un Dio per la partecipazione della natura divina? E lo stesso dicasi delle tante mirabili cose fatte da Dio per la formazione della Chiesa poste in tanta luce dal nostro Apostolo, e altrove, e singolarmente in questa altissima lettera.

Capo Quarto

Gli esorta alla unità dello spirito, dimostrando, come Cristo ha dato a chi un dono, a chi l'altro, e ha istituiti nella sua Chiesa vari ordini per la edificazione del suo mistico Corpo fino alla fine del mondo. Gli ammonisce, che spogliatisi dell'uomo vecchio, si rivestano del nuovo, e dell'uno, e dell'altro ne spiega le parti; e di più gli avverte, che rimanendo uniti a questo corpo, si separino da coloro, i quali accecati nell'anima, seguono sfrenatamente i desiderii della carne, e che ripudiati gli antichi costumi abbraccino i nuovi.

1. Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis.
* 1. *Cor.* 7. 20. *Philip.* 1. 27.

1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero pel Signore, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete stati chiamati,*

Vers. 1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero ec.* Dopo la sposizione della dottrina passa secondo il solito alle esortazioni, e alle regole del costume. E in primo luogo dalle cose dette di sopra gli ammonisce in generale, che procurino di vivere in quella guisa, che si conviene a persone, le quali sono state chiamate, e da chi, e in qual modo, e per qual fine furon chiamate alla dignità di figliuoli di Dio, e di membri di Gesù Cristo.

2. Cum omni humilitate, et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in caritate,

3. * Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis. * *Rom.* 12. 10.

4. Unum corpus, et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae.

5. Unus Dominus, una fides, unum baptisma.

6. * Unus Deus, et pater omnium, qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis. * *Mal.* 2. 10.

7. * Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.
* *Rom.* 11. 3.; 1. *Cor.* 12. 11.; 2. *Cor.* 10. 13.

8. Propter quod dicit: * ascendens in altum captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus. * *Psalm.* 67. 19.

9. Quod autem ascendit, quid est, nisi quia et descendit primum in inferiores partes terrae?

10. Qui descendit, ipse est et qui ascendit super omnes coelos, ut impleret omnia.

2. ***Con tutta umiltà, e mansuetudine***, con pazienza ***sopportandovi gli uni gli altri per carità.***

3. ***Solleciti di conservare l' unità dello*** spirito ***mediante il vincolo della pace.***

4. ***Un solo corpo, e un solo spirito,*** come siete ***ancora stati chiamati ad una sola*** speranza della ***vostra vocazione.***

5. ***Un solo Signore, una sola fede,*** un solo battesimo.

6. ***Un solo Dio, e padre di tutti,*** che è sopra ***di tutti, e per tutte le cose, e in tutti*** noi.

7. ***Ma a ciaschedun di noi è stata*** data la grazia ***secondo la misura del dono di Cristo.***

8. ***Per la qual cosa dice: asceso in*** alto ne menò ***schiava la schiavitù: distribuì*** doni agli uomini.

9. ***Ma che è l' essere asceso, se*** non che prima ***anche discese alle parti infime della*** terra?

10. ***Colui, che discese, è quell' istesso,*** che anche ***ascese sopra tutti i cieli per dar*** compimento ***a tutte le cose.***

Vers. 2. *Con tutta umiltà.* Vale a dire, con la umiltà e interiore, ed esteriore. La memoria di quello, che fu l'uomo prima, che distinto fosse dalla grazia, dee risvegliare in lui questa cordiale profonda umiltà, virtù ignota a tutta la filosofia del gentilesimo, virtù, che è il fondamento della vita cristiana, e perciò si sovente raccomandata nel nuovo testamento.

Sopportandovi gli uni gli altri per carità. Sopportando ciascuno i mancamenti, e le debolezze del prossimo per ispirito di carità, e secondo le regole della carità, vale a dire non per indolenza, non per umano rispetto, non contro il bene spirituale de' medesimi prossimi, e della Chiesa.

Vers. 3. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito ec.* Ecco il fine principale della mansuetudine, dell' umiltà, della pazienza; questo fine si è di conservare inviolata l' unione santa, e spirituale de' fedeli mediante il vincolo della pace, la quale non si potrà conservare, ove regni la superbia, l' ira, l' impazienza. Questa unione è di tanta importanza, che debbe il cristiano ogni studio, ed ogni sollecitudine impiegare per mantenerla.

Vers. 4. *Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora ec.* Tutti i fedeli insieme una sola cosa compongono, che è il mistico corpo di Cristo; un solo corpo non debbe avere se non uno spirito solo; voi dovete adunque essere tutti una stessa cosa non solo per l' esterna visibile unione, ma ancora per l' unione di spirito, come un solo è l' oggetto delle speranze di tutti voi, la vita eterna.

Vers. 5. 6. *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, e padre ec.* I fedeli tutti un solo Signore hanno, ed un solo capo, che è Cristo: hanno una sola fede, la medesima, che ebbero tutti i santi prima del Vangelo, e sarà in tutti i santi sino alla fine del mondo, ed hanno tutti lo stesso solo battesimo, vale a dire, siccome hanno una stessa unica fede, così anche i medesimi esterni simboli della fede. Lo stesso Dio è Dio, e padre di tutti i fedeli adottati da lui in Cristo. Quante, e quanto forti ragioni di unione, e di fratellevole intensissimo amore!

Che è sopra tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi: il greco può tradursi: *Che è sopra tutte le cose, e per tutte le cose, e in tutti voi:* frequentemente l' Apostolo quando gli occorre di nominare Dio, aggiunge al nome di lui qualche elogio; qui adunque dice, che egli è sopra tutte le cose, e per tutte si stende la immensa sua provvidenza, ed è specialmente per grazia in tutti i credenti, i quali a lui sono uniti per Cristo. Il Padre è principio, e fonte della divinità, e perciò di lui dicesi, che è sopra tutte le cose: del Figliuolo, che è la sapienza del Padre, per cui furon fatte tutte le cose, si dice, che egli è per tutte le cose: dello Spirito santo, che egli abita ne' credenti mediante la carità.

Vers. 7. *A ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura ec.* A ciascheduno di noi quella grazia, che ha, è stata data da Cristo secondo il beneplacito di lui, non secondo la distinzione de' meriti, o delle qualità personali, onde nissuno ha motivo o di insuperbirsi, o di dolersi, o di portare invidia al fratello. Questa verità tende anch' essa a conservare l' unità dello spirito nei fedeli. Vedi *Rom.* XII. 3. 6.

Vers. 8. *Per la qual cosa dice: asceso in alto ec.* Cristo adunque come mediatore nostro, e capo della chiesa, è la causa, e l' unico autore di tutte le grazie, e dei doni distribuiti con differente misura a' fedeli; lo che prova l' Apostolo con le parole del salmo LXVII. 8, dove il profeta dice di Cristo, che egli salendo al cielo coloro seco vi condusse, che erano tenuti in servitù dal comune nemico, da cui gli liberò, facendogli suoi servi, e distribuì agli uomini i doni celesti. Le parole del salmo nella nostra volgata sono; *Se' asceso in alto, hai presa prigioniera la schiavitù, hai ricevuto doni per gli uomini.* Che in queste parole, come in tutto quel salmo si parli dal re profeta, del Messia, lo riconoscono, e confessano gli stessi Ebrei. Davidde adunque mirando con gli occhi della sua profetica mente il trionfo di Cristo, il quale vincitore della morte, e del demonio ascende al trono della sua gloria alla destra del padre, e nel trionfo del capo mirando ancora la glorificazione delle membra, con lui si rallegra dei grandi mirabili effetti, che seguir dovevano la sua vittoria, per la quale dovevano gli uomini essere sciolti dalle catene della durissima antica loro schiavitù per seguire liberi, e vincitori il loro campione a ricevere ne' cieli a ricevere da lui il dono della gloria, al quale gli ha preparati co' doni della sua grazia. Questi doni, Cristo in quanto uomo gli ricevette da Dio, e gli ricevette per arricchirne il genere umano, conforme dice lo stesso salmo; per la qual cosa con tutta ragione l' Apostolo raccontando di Cristo quello, che a Cristo stesso disse il profeta, ha potuto in luogo di quelle parole: *Hai ricevuti doni per gli uomini*, sostituire queste altre: *Ha dato doni agli uomini.* S. Girolamo osserva, che benissimo dice Paolo aver Cristo distribuito agli uomini que' doni, i quali il profeta dice, che Cristo ricevette per gli uomini, perchè d' una cosa futura parlava il profeta, l' Apostolo poi di cosa già fatta.

Vers. 9. *Ma che è l' essere asceso, se non che prima anche discese ec.* Quello, che dice il Salmista che Cristo ascese, porta di necessità, ch'egli fosse disceso. Ma fin dove discese egli? Fino alle infime parti della terra, risponde l' Apostolo, vale a dire fino all' inferno per consolare a liberare i suoi santi. Si può anche dire, che Cristo discese alle infime parti della terra, perchè dal seno del padre calò nel sen della Vergine ad assumervi la natura dell' uomo terrena, e mortale.

È da notare però in primo luogo, che l' Apostolo nella discesa di Cristo tutte comprende le umiliazioni, e i patimenti, ai quali egli si sottopose per noi, come nell' ascensione tutto quello, che alla glorificazione di Cristo si appartiene. Secondo, che in questo versetto si confutano due diverse eresie, e di color, che dicevano, che Cristo non era prima di Maria, e di quelli, che due figliuoli, o due persone si figuravano in lui, il figliuolo di Dio, e il figliuolo dell' uomo. L' istesso Cristo è quello, che discese, e quello, che ascese. In quanto Dio discese non con passare da un luogo ad un altro, ma con assumere una natura inferiore; ascese, allorchè vinta la morte, salì al cielo come uomo, donde non si era, in quanto Dio, partito giammai. Finalmente nel fatto di Cristo insinua l' Apostolo un efficace documento di umiltà, mostrando, come la via di salire è quella di volontariamente discendere, ed abbassarsi.

Vers. 10. *Ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose.* Penetrò i cieli, e s' innalzò fino alla destra del padre sì per adempiere tutto quello, che era stato scritto di lui nel vecchio testa-

. Et ipse dedit quosdam quidem * Apostolos, dam autem prophetas, alios vero evangelistas, autem pastores, et doctores,

* 1. *Cor.* 12. 28.

11. *Ed egli altri costituì Apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori, e dottori,*

. Ad consummationem sanctorum, in opus sterii, in aedificationem corporis Christi:

12. *Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo:*

. Donec occurramus omnes in unitatem fidei, gnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in suram aetatis plenitudinis Christi:

13. *Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l' unità della fede, e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura della età piena di Cristo:*

. Ut iam non simus parvuli fluctuantes, et cumferamur omni vento doctrinae in nequitiam hominum, in astutia ad circumventionem erroris.

14. *Onde non più siamo fanciulli vacillanti, e portati qua, e là da ogni vento di dottrina per raggiri degli uomini, per le astuzie, onde seduce l' errore.*

. Veritatem autem facientes in caritate, camus in illo per omnia, qui est caput Christus:

15. *Ma seguendo la verità nella carità, andiam crescendo per ogni parte in lui, che è il capo (cioè) Cristo:*

. Ex quo totum corpus compactum, et connexum per omnem iuncturam subministrationis ndum operationem in mensuram uniuscuiusque membri, augmentum corporis facit in aedificationem sui in caritate.

16. *Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l' augumento prende proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità.*

. * Hoc igitur dico, et testificor in Domino, iam non ambuletis, sicut et gentes ambulant in vanitate sensus sui,

* *Rom.* 1. 21.

17. *Questo adunque io dico, e vi scongiuro nel Signore, che non camminiate più, come camminano le nazioni nella vanità de' loro pensamenti,*

...lo, e sì ancora per riempiere de' doni spirituali tutto il genere umano, ovvero, come altri spiegano, affinchè in tutti i luoghi manifesta si rendesse la gloria, la potenza, il trionfo di Cristo, nella terra, nell' inferno, e nel cielo stesso. Da Cristo adunque umiliato per noi fino all' inferno, esaltato di poi fino alla de' cieli provengono tutti i beni, e le grazie spirituali, delle quali va adorna, e ricca la ..., e ciascheduno de' suoi membri.

Vers. 11. *Ed egli altri costituì Apostoli*, ec. Novera i principali doni dati da Cristo alla sua chiesa, o i diversi stati, ed uffici, che furono da lui ordinati per l' edificazione del suo mistico corpo; e primamente gli Apostoli, a' quali fu data la pienezza della grazia, e della potestà per fondare, e governare il popolo di Dio. Agli Apostoli unisce immediatamente i profeti, come sopra iii. 5, 1. *Cor.* xii. 28, che questi, come abbiam già detto più volte, erano dotati di special grazia, e sapienza per la sposizione delle scritture, e particolarmente dei libri profetici del vecchio testamento, onde utilissimo era il ministero, e per convincere gl' infedeli, e per confermare i neofiti nella fede. Evangelisti erano ..., che avevano singolarmente il dono della predicazione, ed erano per lo più aiuti, e compagni degli Apostoli.

Pastori, e dottori. Secondo s. Agostino un solo ufficio, e ministero significano queste due parole, è quello de' Vescovi, i quali ottimamente vengono descritti col titolo di pastori, e dottori, perchè ... si spetta di pascere il popolo con la parola di Dio, e con la dottrina.

Vers. 12. *Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione* ec. Spiega qui l' Apostolo il triplice frutto dei mentovati doni, ed uffici posti da Cristo nella sua chiesa. Primo promuovere la perfezione, e santificazione di coloro, che hanno abbracciata la fede, affinchè ciascuno di questi nel suo grado risplenda, come degno membro di Cristo; secondo di santificare gli stessi altri nel laborioso esercizio dei loro doveri pel servigio, che rendono a Dio, ed al prossimo; terzo ...mente per l' avanzamento, e dilatazione della chiesa mediante la conversione degl' infedeli, e dei ...tori.

Vers. 13. *Fino a tanto che ci riuniamo* ec. Ecco l' ultimo termine, a cui è diretto il ministero ecclesiastico. Questo adunque avrà luogo nella chiesa di Cristo insino a tanto, che tutti coloro, che sono destinati alla vita, gli uni dopo gli altri forti divengano e robusti nella fede, e nella cognizione di Cristo, ... tutti come un solo uomo perfetto, un solo mistico corpo di Cristo nella sua piena virile età. Così interpretano questo luogo comunemente i padri Greci, e s. Girolamo, e s. Ambrogio. Molti però dei ... latini lo spiegano della futura generale risurrezione, nella quale i fedeli acquisteranno un corpo ... a quello del loro capo, quanto alla età, alla robustezza, e alle doti gloriose, delle quali saranno ... E da questo pur inferiscono, che i santi risusciteranno nella stessa età, in cui Cristo morì, e ... Vedi *Filip.* iii. 21. La prima sposizione sembra più naturale, e più adattata a quello, che ...

Vers. 14. *Onde non più siamo fanciulli*, ec. Viene a spiegare più chiaramente, quale sia la robustezza, e la virile perfetta età dell' uomo cristiano, portando la comparazione di coloro, i quali non sono ancor giunti a quello stato. Tutto questo si fa, dice egli, affinchè noi non siamo più come piccoli fanciulletti, che mai posano su' loro piedi, e ad ogni piccolo inciampo vacillano, e stan per cadere; perchè non siamo più sommossi, e trasportati or in una, ora in altra parte dalle diverse dottrine contrarie alla fede, or dei pagani filosofanti, or de' Giudei, or degli Eretici, i quali co' raggiri, e con le astuzie, delle quali si serve l' errore per insinuarsi negli animi semplici, ci allontanano dalla retta via della fede.

Vers. 15. *Ma seguendo la verità... andiamo crescendo* ec. Ma tenendo costantemente la vera dottrina nelle parole, e ne' fatti insieme con la carità, procuriamo di ingrandirci ogni dì in ogni maniera di virtù, e di grazia fino a giungere a quella corrispondenza, che dobbiamo avere noi membri col capo nostro, che è Cristo. Questo è il vero senso di questo versetto nel greco, ed anche nella Volgata, sebbene in questa non è così chiaramente espresso, come non ho potuto esprimerlo assai chiaramente nella traduzione. Ma non si lasci di osservare l' altissimo documento, che si dà a' cristiani in questo luogo riguardo all' obbligo, che hanno, di andarsi ogni dì perfezionando nelle virtù. Questa obbligazione nasce secondo il sentimento dell' Apostolo dalla necessaria relazione, e corrispondenza, che aver debbono le membra del mistico Corpo col divino loro capo Cristo, alla immagine del quale fa d' uopo, che siano conformi, come altrove dice lo stesso Apostolo, conformità, alla quale dee tendere l' uomo cristiano in tutto il tempo di questa vita.

Vers. 16. *Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso* ec. Da Cristo, come da suo capo, tutto deriva il mistico corpo, che siamo noi, e riguardo a questo suo mistico corpo fa Cristo le stesse funzioni, ed offici, i quali nel corpo naturale al capo si appartengono. Cristo adunque, dice l' Apostolo, e attrae tutte di se tutte le membra, e con ordine, e disposizione conveniente le lega, e con se stesso, e ... di loro per mezzo della fede, e de' doni dello Spirito, e de' sagramenti, e per mezzo delle stesse vocazioni, e funzioni diverse, che sono nella chiesa; e questi stessi vincoli di unione sono ancora canali di comunicazione sì tra 'l capo, e le membra, e sì ancora tra l' uno, e l' altro dei membri, i quali reciprocamente si aiutano, e lo spirito vitale trasmettonsi. Quindi la virtù dell' operazione, o sia dell' influsso del capo sopra ciaschedun membro (operazione, ed influsso, che è sempre proporzionato al bisogno, e alle rispettive funzioni, per cui quel tal membro fu destinato) il corpo tutto riceve e il suo compimento, e la perfetta sua costruzione mediante la carità, che è l' anima di tutto il lavoro, ed è quella che edifica.

Vers. 17. *Questo adunque io dico* ec. Ritorna all' esortazione incominciata dai primi versetti di questo

18. Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei, per ignorantiam, quae est in illis, propter caecitatem cordis ipsorum,

19. Qui desperantes, semetipsos tradiderunt impudicitiae, in operationem immunditiae omnis, in avaritiam.

20. Vos autem non ita didicistis Christum,

21. Si tamen illum audistis, et in ipso edocti estis, sicut est veritas in Iesu:

22. * Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris. * *Col.* 3. 8.

23. * Renovamini autem spiritu mentis vestrae, * *Rom.* 6. 4. *Col.* 3. 12.

24. * Et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, et sanctitate veritatis. * 1. *Pet.* 2. 1.

25. * Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: quoniam sumus invicem membra. * *Zachar.* 8. 16.

26. * Irascimini, et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram. * *Psalm.* 4. 5.

27. Nolite locum dare diabolo.

28. * Qui furabatur, iam non furetur: magis autem laboret, operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti: * *Iac.* 4. 7.

18. Le quali hanno l' intelletto ottenebrato, al-
liene dal viver secondo Dio per la ignoranza
che è in loro a causa dell' acciecamento del lo-
cuore,

19. Le quali prive di speranza abbandonate
sono alla impurità per commettere a gara quali-
que infamità.

20. Ma voi non così avete apparato Cristo,

21. Se pure lo avete ascoltato, e in lui
stati ammaestrati, come in Gesù è verità:

22. Che voi riguardo alla vita passata vi spo-
gliate del vecchio uomo, il quale per le ingann-
trici passioni si corrompe.

23. E vi rinnovelliate nello spirito della vostra
mente,

24. E vi rivestiate dell' uomo nuovo, crea-
to secondo Dio nella giustizia, e nella santità
ità.

25. Per la qual cosa rigettata la menzogna,
parli ciascheduno al suo prossimo secondo la ve-
rità: conciossiachè siamo membri gli uni degli al-
tri.

26. Se vi adirate, guardatevi dal peccare, non
tramonti il sole sopra dell' ira vostra.

27. Non date luogo al diavolo:

28. Colui, che rubava, non rubi più: ma anzi
lavori colle proprie mani a qualche cosa di onesto,
di modo, che abbia da dare a chi patisce neces-
sità.

capo, e in primo luogo con molta tenerezza gli prega pel Signore, cioè per Gesù Cristo, di cui (secondo la dottrina spiegata di sopra) sono già divenuti membri, che si allontanino interamente da quella vita, che è comune alle nazioni non ancor convertite, le quali son tutte tutese, ed occupate nelle vanità delle cose presenti.

Vers. 18. *Hanno l' intelletto ottenebrato.* Sono immerse nelle tenebre dell' ignoranza, e dell' errore riguardo alle cose di Dio, e della vita futura.

Aliene dal viver secondo Dio per la ignoranza, che è in loro a causa ec. Lontane da quella vita, di cui è principio la cognizione di Dio in Cristo, per l' ignoranza, che domina in esse dopo l' acciecamento, o (come dice il greco) l' induramento del loro cuore.

Vers. 19. *Prive di speranza abbandonate si sono ec.* Sembra, che l'Apostolo abbia avute in mira le parole di Geremia xviii. 12. *Siamo senza speranza: anderem dietro a' nostri pensieri, e faremo ciascheduno quello, che il cattivo cuore ci detta.*

Per commettere a gara qualunque infamità. La Volgata dice, che costoro fanno tali cose per avarizia, ma questa stessa espressione è spiegata da s. Tommaso per l' ardente appetito di mal fare, lo che con maggior energia è significato nel greco col dire, che fanno a gara a chi più s' immerga in ogni sorta d' iniquità.

Vers. 20. *Voi non così avete apparato Cristo.* Ma non son tali i principii, e le regole di vita, che avete appreso da Cristo. Così insegna la scuola di Simone, e degli Gnostici non differenti in ciò dai gentili, ma non quella di Cristo.

Vers. 21. 22. *Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati.* Dico, che voi non così avete imparato, perchè certamente avete ascoltato Cristo, e la dottrina di lui, anzi nella divina persona del medesimo Cristo veduto avete, e imparate gl' insegnamenti di giustizia, e di verità non solo nelle parole, ma anche ne' fatti sempre conformi alle parole. Or questa verità vi insegna, che dovete spogliarvi dell' uomo vecchio, il quale acciecato dallo spirito d' errore, più reo e più corrotto diviene ogni giorno, seguendo le prave sue cupidità. Vedi *Rom.* vi. 6.

Vers. 23. *Nello spirito della vostra mente. Spirito della mente* val qui lo stesso, che la mente dell' uomo, la quale è spirituale, come nota s. Agostino. Dice adunque l' Apostolo, che rinnovellar si debbono in quella parte dell' uomo, dalla quale l' uomo tutto si regge, e si governa.

Vers. 24. *E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio ec.* Quest' uomo nuovo è Gesù Cristo, *Rom.* xiii. 14. Imperocchè, come osserva s. Girolamo, *tutto è nuovo nell' uomo assunto dal nostro Salvatore; nuova la maniera di nascere, nuova la dottrina, la vita, le virtù, e finalmente la croce, e la passione, la risurrezione, la salita al cielo. Questo è l'uomo creato veramente nella giustizia, e nella santità della verità, perchè fu vero Dio, figliuolo di Dio vero, e tutta la religione, e la giustizia di Dio in lui ebbe con verità il suo complemento. Per la qual cosa chi imita la vita di lui, e le virtù ne ricopia in se stesso di modo, che sia mansueto, ed umile di cuore, e percosso non risponda, e maledetto non renda maledizione, ma vinca coll' umiltà la superbia, questi dell' uomo nuovo rivestito è.*

Vers. 25. *Rigettata la menzogna, parli ec.* Trai caratteri dell' uomo vecchio, di cui debbe spogliarsi il cristiano, pone qui in primo luogo la menzogna, come quel vizio, che è sommamente contrario alla vera giustizia, e al bene della società. Trai caratteri per conseguenza dell' uomo nuovo viene primieramente la sincerità, e semplicità cristiana: siamo membri di un medesimo corpo: or non è egli inaudito giammai, che un membro del corpo naturale offenda l' altro, ma tutti scambievolmente s' aiutino tra di loro. Così debbono le membra del mistico corpo di Cristo sostentarsi le une le altre, e non offendersi con la falsità, e con la doppiezza.

Vers. 26. 27. *Se vi adirate, guardatevi dal peccare, non tramonti il sole ec.* Le prime parole sono prese dal salmo iv. 4. *Adiratevi e non peccate:* la qual maniera di dire è simile a quella dell' Ecclesiastico xxx. *Piaggia il figliuolo, e ti darà da pensare, scherza con lui, e ti darà de' dolori:* vale a dire, *se piaggerai, se scherzerai.* Dice adunque, che ove qualche movimento d' ira insorga dentro di noi, ci guardiamo dal secondarla, e dal prorompere in ingiurie, o dal mal fare, ma anzi procuriamo di reprimerla, e deporla immediatamente. Imperocchè l' ira covata nel cuore partorisce l' odio, e il desiderio della vendetta; onde il demonio si rende padrone dell' iracondo, e ad ogni più orribile attentato può trasportarlo. Reprimasi adunque l' ira per chiudere al demonio l' ingresso nel nostro cuore.

Vers. 28. *Colui, che rubava, non rubi più: ma anzi lavori ec.* Si può domandare il perchè l' Apostolo ordini a colui, che ha rubato, di lavorare, e non anche di restituire quel, che ha rubato; ma si risponde, che vietando il rubare, viene a ordinarsi il restituire, perchè chi non restituisce, quando può, persevera nel peccato di furto, ed è sempre ladro dell' altrui. Dice adunque, che chi prima d' esser cristiano prendeva l' altrui, si dia a lavorare indefessamente con le proprie mani per guadagnare e da vivere per se, ed estendio da poter assistere coloro, che in necessità si ritrovano. Ma è da notare, come avvedutamente l' Apostolo dice, che lavori non a qualunque cosa, o a qualunque mestiere, ma ad un mestiero di utilità, quale solamente conviene ad un cristiano; lavori per li bisogni corporali del prossimo, non mai in cose, onde ne riceva il prossimo occasione di danno nell' anima.

). Omnis sermo malus ex ore vestro non pro-
it: sed si quis bonus ad aedificationem fidei,
et gratiam audientibus.

29. *Non esca dalla vostra bocca alcun cattivo discorso: ma tale, che buono sia per l'edificazione della fede, onde dia grazia a quelli, che ascoltano.*

. Et nolite contristare Spiritum sanctum Dei,
uo signati estis in diem redemtionis:

30. *E non contristate lo Spirito santo di Dio, mercè di cui siete stati marcati pel giorno della redenzione.*

. Omnis amaritudo, et ira, et indignatio, et
or, et blasphemia tollatur a vobis cum omni
ia.

31. *Qualunque amarezza, e scandescenza, e ira, e clamore, e maldicenza sia rimossa da voi con ogni sorta di malvagità.*

. Estote autem invicem benigni, misericor-
*donantes invicem, sicut et Deus in Christo
vit vobis. * *Col.* 3. 13

32. *Ma siate benigni gli uni verso degli altri, misericordiosi, facili a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha a voi perdonato per Cristo.*

Vers. 29. *Onde dia grazia a quelli, che ascoltano.* Il discorso atto a corroborare la fede nel cuore di asculta, dicesi, che a quesli da grazia, quando dell'uomo, e del discorso dell'uomo si serve Iddio conferir grazia agli uditori.
Vers. 30. *Non contristate lo Spirito santo di Dio*, ec. Si contrista lo Spirito santo per gli osceni di-, perchè per essi si contristano gli uomini pii, ne' quali è lo Spirito Santo, e perchè lo stesso rito odia, e detesta tali discorsi. Questo Spirito abbiamo noi ricevuto come marco di onore, e di di-zione, come sigillo impresso nelle anime nostre, e come pegno, il quale certi ci rende della piena, tale nostra liberazione, che sarà nell'ultimo giorno. *Rom.* VIII. 23.
S. Tommaso legge: *nel giorno della redenzione;* e lo interpreta del dì del nostro battesimo, ma il , e la Volgata, qual'è di presente, hanno miglior senso.

Capo Quinto

Gli esorta a imitare Cristo, tenendosi lontani da ogni vizio, e scelleraggine, e occupandosi nelle buone opere. Le mogli siano soggette a' mariti; i mariti amino le mogli, come Cristo amò la chiesa.

Estote ergo imitatores Dei, sicut filii ca-
rissimi:

1. *Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati:*

* Et ambulate in dilectione, sicut et Christus
dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis o-
blationem, et hostiam Deo in odorem suavita-
tis. * *Ioan.* 13. 34. *et* 15. 12.; 1. *Ioan.* 4. 21.

2. *E camminate nell'amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi se stesso a Dio oblazione, e ostia di soave odore.*

. * Fornicatio autem et omnis immunditia, aut
avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet san-
ctos: * *Col.* 3. 5.

3. *E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione o qualsisia impurità o avarizia, come ai santi si conviene:*

. Aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurri-
litas, quae ad rem non pertinet: sed magis gra-
tiarum actio.

4. *Nè oscenità, nè sciocchi discorsi o buffonerie, che son cose indecenti; ma piuttosto il rendimento di grazie.*

. Hoc enim scitote intelligentes: quod omnis
fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est
idolorum servitus, non habet hereditatem in regno
Christi, et Dei.

5. *Imperocchè voi siete intesi, come nissun fornicatore o impudico, o avaro, che vuol dire idolatra, sarà erede nel regno di Cristo e di Dio.*

. * Nemo vos seducat inanibus verbis; propter
haec enim venit ira Dei in filios diffidentiae.
Matth. 24. 4. *Marc.* 13. 5. *Luc.* 21. 8.; 2. *Thess.* 2. 3.

6. *Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci.*

. Nolite ergo effici participes eorum.

7. *Non vogliate adunque aver società con essi.*

. Eratis enim aliquando tenebrae: nunc autem
lux in Domino. Ut filii lucis ambulate:

8. *Conciossiachè una volta eravate tenebre: ma adesso luce nel Signore. Camminate da figliuoli della luce:*

Vers. 1. *Siate adunque imitatori di Dio*, ec. Questo versetto lega coll'ultimo del capo precedente. È proprio de' figliuoli più amati l'imitare i loro padri. Imitate adunque voi il vostro padre celeste, da cui te sì teneramente amati, imitatelo, dico, nella benignità, nella misericordia, nel perdon delle ese.

Vers. 2. *Camminate nell'amore, conforme anche Cristo* ec. La carità animi, e governi tutta la vostra vita, e con ciò rendiamo a Dio sagrifizio di amore per quell'amore, con cui egli ha amato noi, e si agrificato per noi oblazione, ed ostia di gratissimo odore sopra la croce. Da un tale esempio di carità de l'Apostolo, che si intenda, fino a qual segno debba estendersi l'amore de' fratelli.
Vers. 4. *Nè sciocchi discorsi, o buffonerie ... ma piuttosto* ec. Grandissimo era nelle città grandi, e otale, e più culte, come Efeso, il furore de' pagani per gl'istrioni, e Mimi, e simil razza di gente, avea per sua unica occupazione di divertire il popolo, di risvegliare il riso con iscapito sovente la modestia e della naturale onestà. L'Apostolo tutto ciò proibisce ai fedeli, perchè mai si conviene la gravità cristiana, e con la santa severità, di cui fan professione; e certamente il tempo di questa a non è per l'uomo cristiano tempo di riso, e di piaceri, ma di combattimento, e di croce. Cerchi uomo cristiano, dice l'Apostolo, il suo sollievo, la sua consolazione nel cantare le laudi di Dio, negli di ringraziamento al Signore per gli immensi benefizi a noi fatti; questi siano e la materia de' ragionamenti famigliari tra' cristiani, e il dolce condimento delle loro fatiche. Vedi il *vers.* 19.
Vers. 5. *O avaro, che vuol dire idolatra.* L'avaro e il suo fine, e tutta la sua fiducia colloca nelle ricchezze; perciò si dice, che le ricchezze adora come suo nume. Mi sia lecito però di dire, che queste ole, *che vuol dire idolatra*, volentieri le riporterei non solo all'avaro, ma anche al fornicatore, e impudico, perchè questi ancora per loro fine hanno la creatura, che amano, e la lettera del testo ginale non è contraria a questa interpretazione. Vedi *Coloss.* III. 5.
Vers. 6. *Niuno vi seduca con vane parole; imperocchè per tali cose* ec. Non vi lasciate gabbare da chi con fallaci sofismi procura di ricoprire, o difendere tali peccati; imperocchè io dico, che per questo appunto è preparata la vendetta di Dio contro quelli uomini, i quali disubbidiscono alla legge di , e ai lumi della stessa ragione, per cui condannati sono questi stessi peccati. Non è improbabile, che intenda qui l'Apostolo di parlare de' filosofi del paganesimo, i quali spacciavano per lecite ebl l'una e l'altra delle più infami scelleratezze. Si può accennare anche gli Gnostici, la impurissima dottrina de' quali è riferita da s. Epifanio, dove tratta della loro eresia, e il comandamento, che egli fa agli Efesini nel verso seguente, di separarsi da costoro, rende a me verisimile, che piuttosto di falsi cristiani favelli l'Apostolo, che di Gentili.
Vers. 8. *Eravate tenebre: ma adesso luce* ec. Eravate già non solo nelle tenebre, e nell'ignoranza, ma eravate fatti tenebre, e ignoranza; ma ora per grazia, e favore di Cristo divenuti siete luce, cioè

9. Fructus enim lucis est in omni bonitate, et iustitia, et veritate:

10. Probantes, quid sit beneplacitum Deo:

11. Et nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite.

12. Quae enim in occulto fiunt ab ipsis, turpe est et dicere.

13. Omnia autem, quae arguuntur a lumine manifestantur: omne enim, quod manifestatur, lumen est.

14. Propter quod dicit: surge qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus.

15. Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis: * non quasi insipientes, * *Col.* 4. 5.

16. Sed ut sapientes: redimentes tempus; quoniam dies mali sunt.

17. * Propterea nolite fieri imprudentes: sed intelligentes, quae sit voluntas Dei.

* *Rom.* 12. 2.; 1. *Thess.* 4. 3.

18. Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria: sed implemini Spiritu sancto,

19. Loquentes vobismetipsis in psalmis, et hymnis, et canticis spiritualibus cantantes, et psallentes in cordibus vestris Domino.

20. Gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini nostri Iesu Christi Deo, et Patri.

21. Subiecti invicem in timore Christi.

9. *Or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia e nella verità:*

10. *Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore:*

11. *E non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi riprendetele.*

12. *Imperocchè le cose, che da coloro si fanno di nascosto, sono obbrobriose anche a dirsi.*

13. *Ma tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce: da poichè tutto quello che manifesta (le cose), è luce.*

14. *Per la qual cosa dice: levati su tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo ti illuminerà.*

15. *Badate adunque, o fratelli, di camminar cautamente: non da stolti,*

16. *Ma da prudenti: ricomperando il tempo, perchè i giorni sono cattivi.*

17. *Per questo non siate imprudenti, ma intelligenti de' voleri di Dio.*

18. *E non vi ubbriacate col vino, nel quale è lussuria: ma siate ripieni di Spirito santo,*

19. *Parlando tra di voi con salmi, e inni, e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando ne' vostri cuori al Signore,*

20. *Rendendo sempre grazie per ogni qualunque cosa a Dio e Padre nel nome del Signor nostro Gesù Cristo:*

21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.*

giustizia di Dio; fate adunque co' vostri costumi conoscere, che voi della luce siete figliuoli, che a lui ... ato appartenete vera luce di tutti gli uomini.

Vers. 9. *Il frutto della luce ec.* Novera il frutto, o sia le opere della luce; la bontà si oppone all'ira ... la giustizia all'avarizia, e alle frodi, che per essa si fanno, la verità alla menzogna.

Vers. 10. *Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore.* Come alla luce del nostro sole si ravvisano le qualità, e il buono, e il cattivo di ciascuna cosa; così nella luce di Dio, vale a dire colle regole di verità insegnate da Cristo Signore debbe disaminarsi la bontà, o la reità delle azioni umane per distinguere, quali siano quelle, che piacciono a Dio.

Vers. 11. *Non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi ec.* Le opere delle tenebre nissun frutto recano, se non la morte. *Rom.* VI. 21.; *Gal.* VI. 8. A queste può aversi parte in molte maniere, con la cooperazione, con l'aiuto, col consiglio, col consenso, con la connivenza, tacendo, dissimulando. Or l'Apostolo e proibisce, che in alcun modo a queste opere di morte partecipi l'uomo cristiano, e vuole di più, che non tanto con le parole, quanto col proprio esempio, e con i costumi totalmente contrari si condannino da lui le stesse opere.

Vers. 12. *Le cose, che da coloro si fanno ec.* Parla l'Apostolo della setta de' Simoniani, e degli gnostici maestri di ogni più abominevole impurità.

Vers. 13. *Tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce.* Fate voi l'ufficio di veri figliuoli della luce; imperocchè è proprio della luce, che per lei si discernono le opere delle tenebre. Sia la vostra vita una tacita, ma efficace correzione de' pravi costumi dei peccatori; portino nelle loro coscienze la luce per ravvisare la propria iniquità, e per cominciare ad aborrirla.

Tutto quello, che manifesta (le cose) è luce. La luce rivela, e manifesta tutte le cose. Voi siete luce; rendete adunque con la luce della vostra buona vita manifesta agli empi la loro ingiustizia, affinchè ne abbian vergogna, ed orrore, e si convertano, e luce anch'essi divengano nel Signore.

Vers. 14. *Levati su tu, che dormi, e risuscita ec.* E s. Paolo, o gli altri Apostoli si servono delle autorità tolte dal vecchio testamento, non sempre però riportandone le stesse precise parole, ma i sentimenti, e questi stessi adattando al bisogno, come osservò s. Girolamo; ed è perciò talvolta difficile il poter dire, da qual luogo de' sagri libri abbiano preso questa, o quella autorità, dapoichè simili sentimenti in molti luoghi ritrovansi delle scritture. Veggasi *Isaia* IX. 2. XXVI. 19. LX. 1. 2., dove non le parole, ma il senso è quasi l'istesso, che quello di questo luogo dell'Apostolo. Dice egli adunque: o tu, che nel sonno dormi, e nella morte del peccato, levati su, risuscita, perchè Cristo stesso, luce vera, sole di giustizia ti illuminerà con la sua grazia talmente, che con la stessa luce tu possa illuminare degli altri e far ad essi conoscere le tenebre, nelle quali camminano.

Vers. 15. 16. 17. *Badate ... di camminar cautamente: ec.* Servitevi della luce ricevuta da Cristo per diportarvi in guisa, che a tutti diate edificazione come saggi in Cristo, e non come imprudenti, ed incauti siate d'inciampo agli altri, e particolarmente agl' infedeli, voi, che dovete essere la luce di ...

Ricomperando il tempo, perchè i giorni sono cattivi. Secondo la più comune, e fondata opinione vuol qui l'Apostolo dimostrare l'uso della cristiana prudenza nelle circostanze, in cui trovavasi il cristianesimo. I giorni sono cattivi, i nemici della fede vanno cercando tutti i pretesti di perseguitarvi; non ne date loro occasione con un zelo non secondo la scienza, ma piuttosto guadagnate tempo, ... lizzate l' odio degl' infedeli, ma aspettate nella pazienza, e nel silenzio tempi migliori, e perciò domandate a Dio, che intendere vi faccia quel, che egli vuole, che voi facciate, onde nè il tempo di operare si perda, nè fuori di tempo si operi non sol senza frutto, ma con danno della chiesa.

Vers. 18. *Non vi ubbriacate col vino ... ma siate ripieni* ec. *Non possiamo*, dice s. Girolamo, *essere ripieni a un tempo stesso di Spirito, e di vino; imperocchè chi è pieno di Spirito, ha la prudenza, la mansuetudine, la verecondia, la castità: chi è pieno di vino, ha la stoltezza, il furore, la ... ciataggine, la libidine.* Alcuni interpreti credono, che Paolo abbia in mira le feste di Bacco celebrate da' Gentili in Efeso con ogni sorta d' intemperanza.

Vers. 19. 20. *Parlando tra di voi con salmi, ec.* Ha la sua ebrietà anche lo Spirito del Signore ... loro, che sono zuppi di vino, ciarlano, e garriscono, e cantano tutto quel, che lor viene alla bocca ... L'uomo cristiano ebrio dello Spirito del Signore prorompe per l'ardor dello Spirito, onde è acceso il suo cuore, in salmi, in canzoni spirituali, in inni di ringraziamento al Signore per tutto quello, che di dolce, o di amaro, di felice, o di avverso riceve da lui. Abbiamo veduto, 1. *Cor.* XIV. 15., come frequentemente erano inspirati da Dio ai fedeli dei cantici spirituali, i quali eglino poi cantavano nelle sagre adunanze. E quanto ai salmi di Davidde sappiamo essere stati in ogni tempo il pascolo più dolce della pietà de' Cristiani talmente, che non solo nella chiesa, ma eziandio nelle case private, e in mezzo ai lavori, ed alle fatiche erano continuamente nelle bocche di tutti i cristiani.

Vers. 21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.* Vuol dire, che secondo l'ordine stabilito da Cristo siano gli inferiori subordinati, e soggetti ai superiori.

22. * Mulieres viris suis subditae sint, sicut Domino: * Genes. 3. 16. Col. 3. 18.
23. * Quoniam vir caput est mulieris: sicut Christus caput est Ecclesiae: ipse, salvator corporis eius. * 1. Pet. 3. 1.; 1. Cor. 11. 3.
24. Sed sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus.
25. * Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea. * Col. 3. 19.
26. Ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquae in verbo vitae,
27. Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi; sed ut sit sancta, et immaculata.
28. Ita et viri debent diligere uxores suas ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit seipsum diligit.
29. Nemo enim unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, et fovet eam, sicut et Christus Ecclesiam:
30. Quia membra sumus corporis eius, de carne eius, et de ossibus eius.
31. * Propter hoc relinquet homo patrem, et matrem suam: et adhaerebit uxori suae; et erunt duo in carne una. * Genes. 2. 24. Matth. 19. 5. Marc. 10. 7.; 1. Cor. 6. 16.
32. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, et in Ecclesia.
33. Verumtamen et vos singuli unusquisque

22. Le donne siano soggette a' loro mariti, come al Signore:
23. Conciossiachè l'uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa; ed egli è salvatore del corpo suo.
24. Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne a' loro mariti in tutto.
25. Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la chiesa, e diede per lei se stesso,
26. Affine di santificarla mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita,
27. Per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia, e senza grinza, od altra tal cosa, ma che sia santa, ed immacolata.
28. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi propri. Chi ama la propria moglie ama se stesso.
29. Conciossiachè nissuno odiò mai la propria carne, ma la nudrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa:
30. Perchè siamo membra del corpo di lui, della carne di lui, e delle ossa di lui.
31. Per questo l'uomo abbandonerà il padre, e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne.
32. Questo sacramento è grande, io però parlo riguardo a Cristo, ed alla Chiesa.
33. Per la qual cosa anche ognun di voi ami la

Vers. 22. 23. 24. *Le donne siano soggette ec.* Questa soggezione include la riverenza, e l'ubbidienza dovuta dalla moglie al marito, come quello, in cui la moglie dee considerare, ed amare lo stesso Cristo; onde dice che la moglie, come a Cristo ubbidisce, così ubbidisca al marito, perchè il marito è l'immagine di Cristo. Vedi 1. *Cor.* xi. 3.

Cristo è capo della chiesa, cui egli regge, e governa per vantaggio di essa; l'uomo è capo della donna, cui debbe reggere, e governare pel bene e di lei, e di tutta la famiglia. Cristo capo della chiesa e ancora salvatore di essa, e ad esempio di Cristo deve il marito procurare alla moglie tutti i mezzi, e gli aiuti per la di lei santificazione, e salute. Per la qual cosa, se la donna ama la propria salute, sarà volentieri soggetta al marito. La conclusione di tutto questo si è, che, come la chiesa ama Cristo, così la moglie ami il marito, come la chiesa ubbidisce a Cristo, la moglie al marito ubbidisca. Abbiamo in questi tre versetti mirabilmente spiegati i principii, e le regole, e i confini dell'amore riverenziale della moglie cristiana verso il marito.

Vers. 25. *Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la chiesa, ec.* Vale a dire, con amore sincero, grande, santo, e casto; del quale amore Cristo diede massima prova alla chiesa nel dare per bene di lei la sua propria vita.

Vers. 26. *Affine di santificarla . . . colla lavanda di acqua mediante la parola di vita.* Non è da dubitare, che questa lavanda di acqua, con la quale Cristo monda, e santifica la chiesa, sia il battesimo, e per la *parola di vita* intendono i padri comunemente la forma di questo sagramento. S. Agostino però ciò intende della parola della fede, quasi l'Apostolo abbia ripetuta in questo luogo la sentenza di Cristo: *chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo.*

Vers. 27. *Per farsi comparir davanti la chiesa ec.* Questa chiesa avendola Cristo trovata deforme, e non convenendo ad un tale sposo se non una sposa vestita di gloria, santa, immacolata, senza imperfezione, o difetto, per renderla tale, e perchè tale dinanzi a lui comparisse, diede egli per lei la vita. Siano egualmente gelosi i mariti della interna spirituale bellezza delle loro mogli.

È da notare, come la perfetta santificazione della chiesa, quale ce la descrive l'Apostolo, è incominciata al presente ne' membri della medesima chiesa, ma non sarà compiuta e perfetta, se non nel secolo futuro.

Vers. 28. *I mariti amar debbono . . . . come i corpi propri ec.* A imitazione di Cristo, il quale ama la chiesa come suo proprio corpo, deve il marito cristiano amare la moglie, come suo proprio corpo; imperocchè dall'uomo fu formata la prima donna, onde ella è in certa guisa come una parte dell'uomo; per questo soggiunge l'Apostolo, che il marito amando la moglie, ama se stesso, perchè il capo, ed il corpo una sola stessa cosa costituiscono.

Vers. 29. *Nissuno odiò mai la propria carne, ma . . . ne tien conto, ec.* Tocca in questo luogo l'Apostolo un gran mistero della potenza, e sapienza di Dio, il qual mistero consiste nell'aver unito nell'uomo una sostanza spirituale con la materia, e averla unita per modo sì intimo, ed incomprensibile, che l'anima quasi di continuo confonde se stessa col proprio corpo, e come suo bene, o suo male riguarda quello, che è utile, o dannoso al corpo, e i pensieri, e i sentimenti di lei quel colore vestono ordinariamente, che allo stato del corpo conviensi. Questa mirabile unione tra due sostanze, delle quali una è destinata al comando, l'altra alla soggezione, questa unione, dico, porta egli per immagine di quella, che debbe esser tra il marito, e la moglie secondo l'ordine di Dio, affinchè questa di un più sublime, ed augusto mistero divenga figura, come spiega in appresso.

Vers. 30. *Siamo membra del corpo di lui, della carne ec.* Tutti noi fedeli, quanti siamo, siam membra del mistico corpo di Cristo, siamo della carne di lui, e delle ossa di lui, perchè siamo di quella stessa natura, che egli assunse per noi. Oltre di questo senso proprio un altro ancora spirituale, e metaforico può darsi a queste parole, secondo il quale significano la mistica spirituale unione, che noi abbiamo con Cristo per mezzo della fede, e dello Spirito santo diffuso ne' nostri cuori, della qual unione il cristiano matrimonio è figura.

Vers. 31. *Per questo l'uomo abbandonerà il padre, ec.* Per le già dette ragioni apparisce l'insolubilità del matrimonio stabilita fin dall'origine del mondo, e l'indissolubilità della spirituale unione della chiesa con Cristo.

Vers. 32. *Questo sacramento è grande, io però parlo ec.* L'unione indissolubile dell'uomo, e della donna è un sacramento grande, perchè rappresenta la stretta indissolubile unione di Cristo con la sua chiesa. E siccome il marito abbandona per la moglie il padre, e la madre, così il Verbo di Dio lasciato il seno del Padre discese in terra per unirsi alla chiesa, per la quale abbandonò eziandio la sinagoga sua madre per rimaner unito a lei non solo nel tempo, ma anche nella eternità. Il matrimonio di Adamo figurava questa congiunzione divina, e per questo dice l'Apostolo, che le citate parole della Genesi sono da lui riferite, ed applicate a Cristo, ed alla chiesa: e l'unione di Cristo, e della chiesa (unione significata, e predetta in quelle parole) è il modello, e la forma del matrimonio cristiano elevato da Cristo alla dignità di sacramento della sua nuova legge.

Vers. 33. *Ognun di voi ami la propria moglie, come se stesso: la moglie poi ec.* Conchiude il precedente

4. State ergo succincti lumbos vestros in veri-, et induti loricam iustitiae,

5. Et calceati pedes in praeparatione evangelii u.

6. In omnibus sumentes scutum fidei, in possitis omnia tela nequissimi ignea extinre:

7. * Et galeam salutis assumite, et gladium itus (quod est verbum Dei):

* *Isai.* 59. 17.; 1. *Thess.* 5. 8.

8. Per omnem orationem, et obsecrationem oles omni tempore in spiritu: et in ipso * vigiles in omni instantia, et obsecratione pro obus sanctis. * *Col.* 4. 2.

9. * Et pro me, ut detur mihi sermo in aperte oris mei cum fiducia, notum facere mystem evangelii. * 2. *Thess.* 3. 1.

0. Pro quo legatione fungor in catena, ita ut ipso audeam, prout oportet me, loqui.

1. Ut autem et vos sciatis, quae circa me d, quid agam: omnia vobis nota faciet Tychi-, carissimus frater, et fidelis minister in Dono:

22. Quem misi ad vos in hoc ipsum, ut co-o-catis, quae circa nos sunt, et consoletur da vestra.

3. Pax fratribus, et caritas cum fide, a Deo re, et Domino Iesu Christu.

4. Gratia cum omnibus, qui diligunt Doum nostrum Iesum Christum in corruptione. en.

14. *State adunque cinti i vostri lombi con la verità, e vestiti della corazza di giustizia,*

15. *E calzati i piedi in preparazione al vangelo di pace.*

16. *Sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gli infuocati dardi del maligno:*

17. *E prendete il cimiero della salute, e la spada dello spirito (che è la parola di Dio):*

18. *Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche orando continuamente in spirito: e in questo stesso vegliando con tutta perseveranza pregando pei santi tutti.*

19. *E per me, affinchè a me data sia la parola, onde aprir con fidanza la mia bocca per manifestare il mistero del vangelo:*

20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena, affinchè con fidanza io ne parli, come si conviene.*

21. *Or affinchè voi pur siate informati delle cose mie, di quel, ch' io mi faccia, il tutto saravvi notificato da Tichico carissimo fratello, e ministro fedele nel Signore:*

22. *Il quale ho spedito a voi a questo stesso fine, perchè siate informati delle cose mie, ed egli consoli i vostri cuori.*

23. *Pace a' fratelli, e carità, e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.*

24. *La grazia con tutti coloro, i quali incorrotti amano il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.*

li eretici, dal demonio. A questo tempo debbe star sempre preparato il cristiano, perchè la vita crina è una perpetua milizia.

Vers. 14. *Cinti i vostri lombi con la verità, ec.* Espone a parte a parte tutta l' armatura dell' uomo tiano per la guerra spirituale. Gli dà adunque in primo luogo il cingolo militare, o sia balteo. Il quatringenda i fianchi, gli rinforza, o questo balteo è la verità, vale a dire la rettitudine, la sincerità la sincerità, la quale dà una gran forza, perchè, come sta scritto; *chi cammina con semplicità,* mina con *fidanza.* In secondo luogo la corazza, che è la giustizia, vale a dire il complesso delle crie virtù.

Vers. 15. *Calzati i piedi ec.* Terzo, i calzari, o sia i borzacchini militari, e questi difendevano il piee la gamba. Vuole adunque, che il cristiano sia sempre pronto a camminare nella via del Vangelo, farla conoscere agli altri; e dice, *il Vangelo di pace,* perchè la sostanza di esso è la dottrina della e, e della carità.

Vers. 16. *Date di mano allo scudo della fede, ec.* Quarto, la fede cristiana, in quanto ella riguarda promesse fatteci da Dio per Gesù Cristo, è lo scudo, col quale in questa guerra rispingonsi tutti i coldel nemico delle nostre anime. La fede ponendoci dinanzi agli occhi la mobilità di quel bene, che Dio non vede ec., ci dà virtù di superare tutte le tentazioni del demonio, della carne, e del mondo. ndi tante grandi cose si leggono operate per mezzo della fede. *Hebr.* xi. 1. *Pet.* v. 9. Chiama con molta infuocati i dardi, co' quali il nemico infernale cerca di accendere nel nostro cuore il fuoco della ità, dell' ira, della vendetta ec., alludendo alle ghiande di piombo, le quali scagliate dal fondatonel rapidissimo loro moto si infiammavano.

Vers. 17. *Il cimiero della salute.* Quinto, il capo, che è la parte principale del soldato, ha bisogno articolare difesa; l'Apostolo gli dà un cimiero, che è la viva speranza della salute. Vedi 1. *Thess.* v. 8. Sesta, *la spada dello Spirito* è la parola di Dio, spada a due tagli, anzi più penetrante di ogni spada ue tagli, come dice il nostro Apostolo *Heb.* iv. 12; Ella è, che letta, e meditata ci fa conoscere i nobisogni, i nostri pericoli, e i mezzi di vincere i nostri nemici. Con questa sola il nostro Capo divino ne contro il demonio, e lo vinse. Vedi *Matt.* iv.

Vers. 18. *Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche ec.* La settima parte è questa dell' armatura l' uomo cristiano, senza la quale eziandio non sarebbero le altre abbastanza efficaci; imperocchè per ntio vantaggiosamente sia armato il cristiano, egli non debbe ignorare, che tutta la sua forza dee vee da Dio; quindi osservisi, con quanta premura la orazione, e la orazione instancabile si raccomandi dall' Apostolo, come il mezzo ordinato da Dio per impetrare gli aiuti celesti. Quest' orazione debbe re per oggetto non solo i particolari bisogni di ciascheduno, ma ancora i generali della chiesa, e quelli tutti i fedeli.

Vers. 19. *E per me, affinchè a me data sia la parola, ec.* Ecco, quanto stimasse Paolo le orazioni buoni. Egli, che era di tanto merito dinanzi a Dio, chiede l' aiuto delle orazioni de' suoi figliuoli vidi sopra la terra. Chi crederà, che inutili possano essere le preghiere di un Paolo regnante nel cielo Cristo? Ma un' altra verità ci viene inculcata qui dall' Apostolo, ed ella riguarda l' obbligo, che hanl cristiani di raccomandare a Dio particolarmente i ministri di Cristo, e della chiesa, affinchè egli di tù gli armi, e di forza per annunziare con santa libertà il Vangelo, e le loro fatiche benedica con abbondante sua grazia.

Vers. 20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena.* Questo ambasciadore di Cristo incatenato (Atti xxviii. 20.) non solo non arrossisce delle sue catene, ma ne fa gloria, e non cessa in tale stato di imare gli ordini, e le volontà del padrone, da cui è spedito, e combatte l' idolatria, e va distruggencontinuamente nella capitale del mondo il regno del diavolo.

Vers. 21. *Da Tichico carissimo fratello.* Egli era dell' Asia, e forse della stessa città di Efeso, ed era nistro della chiesa, alla quale serviva accompagnando, e servendo Paolo. Atti xx. 4.

Vers. 22. *Ed egli consoli i vostri cuori.* Vi consoli col racconto de' progressi del Vangelo, affinchè lendo, come non sono sterili le mie catene, prendiate animo, e non vi lasciate abbattere dalle tribooni, che io sopporto.

Vers. 23. *Pace a' fratelli, e carità, e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.* In queste tre e domanda pe' suoi figliuoli tutto quello, che può mai desiderarsi per un cristiano. La pace e intee con Dio, e la esteriore con gli uomini, e la fede animata dalla carità chiede egli per essi da Dio autore d' ogni bene, e da Cristo nostro mediatore, il quale tutte queste cose ha a noi meritate con la morte.

Vers. 24. *La grazia con tutti coloro, ec.* La grazia abbraccia tutti i benefizi, e favori divini riguardanti la salute dell' anima. Questa grazia domanda Paolo per tutti coloro, i quali amano Gesù Cristo, e lui si conservano puri, ed immacolati da' vizi del secolo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AGLI EFESINI

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI FILIPPESI

Negli Atti. *cap.* xvi., si è veduto, come Paolo, ricevuto da Dio in sogno l'ordine di andar nella Macedonia, arrivò a Filippi celebre colonia Romana, e vi predicò il vangelo fin a tanto che per aver liberata dal demonio una ossessa fu egli con Sila battuto colle verghe, e cacciato in prigione, e dipoi pregato da' magistrati a ritirarsi dalla città. Non sappiam di certo, se altra volta egli vi ritornasse, ma ciò sembra molto probabile dal vedere, come una ragguardevolissima Chiesa fu ivi ben presto fondata, la quale conservò sempre un tenerissimo affetto verso l'Apostolo. E a lui ne diedero assai riprove i Filippesi, e particolarmente col sovvenirlo più volte nelle sue necessità. Paolo, il quale per onor del vangelo nissuna retribuzione, o ricognizione volle mai ricevere da alcuna di tante altre Chiese, ch' erano opera sua nel Signore, non potea dare più certa dimostrazione dell'amore, che portava a' suoi Filippesi, che quella di accettar di buon grado i loro soccorsi. Essendo a notizia di questi venuto come Paolo si trovava a Roma in catene, spediron tosto Epafrodita loro vescovo, o almen sacerdote della loro chiesa, affinchè non solamente col denaro, che per loro commissione portavagli, ma anche propria persona assistesse, e consolasse l'A-stolo, lo qual cosa eseguì egli con tanto re, che si espose fino al pericolo di per la vita. Cadde egli dipoi in gravissima lattia, della quale essendo pervenuta la va a Filippi, riempiè di cordoglio que' ni cristiani, onde per loro consolazion d' uopo, che affrettasse egli il suo rit Al suo partire di Roma gli rimise Paol sta lettera tutta spirante un tenerissim fetto, e piena di contrassegni di stima g pei Filippesi, argomento massimo (com il Grisostomo) della loro virtù, la quale occasione lasciava alle riprensioni del stro. È però vero, che i Filippesi non era ti esenti dalla infestazione de' falsi apos di que' giudaizzanti cristiani, i qual giunger volevano al vangelo l' osser della legge, e contro di essi tuona Paol che in questa lettera; ma non dovevan ro aver fatto breccia in quelli animi b bene stabiliti nella sana dottrina, e ne' cipj della vera fede, per la quale erano fatti già degni di patire, come si ha da sta medesima lettera *cap.* i. 29.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI FILIPPESI

Capo Primo

Pel grande affetto, che egli ha verso i Filippesi, fa loro sapere, come le sue afflizioni ha- no recato gran frutto al vangelo, la qual cosa se noi ritenesse, bramerebbe assolutament di esser disciolto, e di esser con Cristo. Gli esorta a menare vita degna del vangelo di Cr- sto, per cui avevano già sofferte tribolazioni.

1. Paulus, et Timotheus servi Iesu Christi, o-

1. *Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo*

Vers. 1. *Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo.* Aggiunge il nome di Timoteo come di p molto ben conosciuta, e amata da' Filippesi, perchè egli era stato a Filippi con Paolo, quando andò a gettare i fondamenti di quella chiesa, e di poi altre volte. Vedi Atti xvi. xx. Ed è da am la umiltà di Paolo, il quale per uguagliare a se il suo Timoteo dà a se, e a lui il comune nome vi, cioè ministri di Cristo. Egli non aveva bisogno di far valere la autorità, e dignità d' Apostolo pi, dove ella era rispettata, e venerata, e perciò non si qualifica, come in altre lettere, Apo Gesù Cristo.

mibus sanctis in Christo Iesu, qui sunt Philippis, cum episcopis, et diaconibus.
2. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et omino Iesu Christo.
3. Gratias ago Deo meo in omni memoria veri,
4. Semper in cunctis orationibus meis pro omnibus vobis, cum gaudio deprecationem faciens,
5. Super communicatione vestra in evangelio hristi a prima die usque nunc:
6. Confidens hoc ipsum, quia qui coepit in vo- s opus bonum, perficiet usque in diem Christi su:
7. Sicut est mihi iustum hoc sentire pro omnibus vobis: eo quod habeam vos in corde, et in inculis meis, et in defensione, et confirmatione vangelii, socios gaudii mei omnes vos esse.
8. Testis enim mihi est Deus, quomodo cu- um omnes vos in visceribus Iesu Christi.
9. Et hoc oro, ut caritas vestra magis, ac ma- s abundet in scientia, et in omni sensu:
10. Ut probetis potiora, ut sitis sinceri, et sine ffensa in diem Christi,
11. Repleti fructu iustitiae per Iesum Christum, n gloriam, et laudem Dei.
12. Scire autem vos volo, fratres, quia quae irca me sunt, magis ad profectum venerunt e- angelii:
13. Ita ut vincula mea manifesta fierent in Chri- to in omni praetorio, et in ceteris omnibus.

ti i santi in Cristo Gesù, che sono a Filippi, insieme co' vescovi, e diaconi.
2. *Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.*
3. *Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi,*
4. *(Porgendo sempre suppliche per tutti voi in ogni mia orazione con gaudio)*
5. *A motivo della partecipazione vostra al vangelo di Cristo dal primo di fino ad ora:*
6. *Avendo per questo speranza, che colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù:*
7. *Conforme è giusto, ch' io pensi così di tutti voi, a motivo, che ho fisso in cuore, come voi, e nelle mie catene, e nella difesa, e confermazione del vangelo, siete tutti compagni del mio gaudio.*
8. *Imperocchè testimone è a me Dio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.*
9. *E questo io domando, che la carità vostra abbondi ancora più, e più in cognizione, e in ogni discernimento:*
10. *Affinchè eleggiate il meglio, affinchè siate schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo,*
11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo a lode, e gloria di Dio.*
12. *Or io voglio, che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo:*
13. *Di modo, che le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.*

Co' vescovi e diaconi. Tra tutti i santi, cioè fedeli, di Filippi distingue in primo luogo i vescovi, di i diaconi. Ma eravi forse più d' un vescovo a Filippi? Vescovo di quella città comunemente credesi, he fosse Epafrodito, il quale allora trovavasi in Roma presso di Paolo, come vedremo. Ma in primo luo- o questa lettera è bensì scritta principalmente per la chiesa di Filippi, la quale per aver la prima di ille abbracciata la fede, e per essere città primaria della Macedonia (Atti xvi. 12. 21.) era considerata ome capo, e metropoli delle altre di quel paese, ma doveva anche a queste secondo l' uso communicarsi; per questa ragione può dirsi, che nomini l' Apostolo in plurale i vescovi. In secondo luogo il nome di vescovi davasi in quel tempo anche a' sacerdoti indicati allora anche col nome di pastori, che noi diremmo adesso curati, o parrocchiani delle chiese sì della città, e sì ancora della campagna. Vedi il Grisostomo. Col nome di *diaconi* comprende tutti gli altri ministri inferiori.

Vers. 4. *Con gaudio.* Vale a dire, con molta consolazione dell' animo mio per le buone nuove, che o ho di voi, della vostra fede, della vostra virtù. Questo versetto va chiuso in parentesi, legando ottimamente il terzo col quinto.

Vers. 5. *A motivo della partecipazione vostra al vangelo ec.* Il motivo de' miei rendimenti di grazie Dio si è per esser voi venuti alla partecipazione del Vangelo, abbracciando la fede, e conservandola ura, e perfetta fino a quest' oggi. Veramente *comunicare al vangelo*, *partecipare al vangelo* in altri oghi di queste lettere significa contribuire alla propagazione dello stesso Vangelo, somministrando gli iuti temporali a' ministri di esso, ed anche soffrire, e patire per lo stesso Vangelo; ma nè l' una, nè altra di queste due sposizioni mi sembra, che possa quadrare a questo luogo a motivo di quelle parole, *al primo di fino ad ora*, con le quali nium' altra cosa può meglio significarsi, che la costanza de' Filippesi nel custodire il deposito della fede.

Vers. 6. *Colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà ec. Iddio*, (dice il sacrosanto concilio di Trento) *siccome l' opera buona ha incominciato; così pure, se eglino alla grazia i sua manchino, la compierà, operando il volere, e il fare:* sess. 6. 13.

Vers. 7. *Conforme è giusto, ch' io pensi così di tutti voi a motivo, ec.* Io ho buone ragioni per pensare, e sperar tanto bene di voi; imperocchè è sempre presente all' animo mio quella carità, per la quale avete voluto entrare a parte di tutte quelle cose, che sono l' argomento della mia consolazione, si rife mie catene, mentre prigioniero per Cristo mi avete con tanta generosità assistito, e si della difesa, confermazione del Vangelo, mentre per lo stesso Vangelo avete patito, e patite tuttora. Vedi vers. 29. d. Quando, come porta il greco, si legga: *compartecipi della grazia, che ho io*, ovvero, *della grazia data a me*, si avrà più chiaramente lo stesso senso. Imperocchè e Paolo, e i santi tutti come un vero gaudio, e una distinta grazia considerano il patire per Cristo. Vedi *Jacob* I. 2.

Vers. 8. *Nelle viscere di Gesù Cristo.* Vi amo con un amore non umano, o carnale, ma spirituale, mato in Cristo, nel quale, e per il quale io vi amo, come suoi veri figliuoli.

Vers. 9. *Domando, che la carità vostra abbondi ancora più, e più ec.* Ed ecco quello, che il mio more mi detta di chiedere a Dio per voi; io chieggo a Dio il continuo augumento della vostra carità oll' andar voi sempre avanti nella cognizione delle cose celesti, e nel discernere il vero bene.

Vers. 10. *Schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo.* Affinchè in tutto vi appigliate al meglio in ogni cosa, ma particolarmente nella fede, e in questa vi conserviate schietti, e sinceri senza mescolamento di errore, e lungi dall' essere a chicchessia con le azioni vostre occasione di scandalo. Vedi *Cor.* x. 32.

Vers. 11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo ec.* Frutti della giustizia cristiana sono buone opere, e questi frutti noi non gli produciamo se non per la grazia di Cristo, senza di cui ulla possiamo far noi, *Joan.* xv. 5. Di questi frutti desidero, che voi abbondiate non per vostro onore, mio, ma perchè Dio ne sia lodato, e glorificato dai prossimi edificati dalle vostre virtuose, e sante pere.

Vers. 12. *Si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo.* La mia prigionia, le mie catene, patimenti, che io soffro in Roma, ben lungi di fermare il corso del Vangelo, lo hanno accelerato randemente. Così Dio confonde i consigli, e i disegni degli uomini, così fa far servire a' suoi altissimi fini le loro contraddizioni, e gl' impedimenti stessi che tentano di frapporre all' esecuzione de' suoi oleri.

Vers. 13. *Le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.* La fama elle catene, che io porto per Cristo, ha penetrato nella corte dell' imperatore, e in tutti gli angoli di oma. E unanime sentimento de' padri greci, che per nome di pretorio debba intendersi la casa di Nerone, perchè sebbene la casa dell' imperadore si chiamasse palazzo, e non pretorio, è però molto facile, he i Greci avvezzi a chiamare col nome di pretorio la casa del preside della provincia, lo stesso nome tenero anche alla casa dell' imperadore. Vedi IV. 22.

14. Et plures e fratribus in Domino confidentes vinculis meis, abundantius auderent sine timore verbum Dei loqui.

14. E molti de' fratelli nel Signore preso corag- gio dalle mie catene, hanno avuto maggior ardi- mento di annunziare senza timore la parola di Dio.

15. Quidam quidem et propter invidiam, et contentionem, quidam autem et propter bonam voluntatem Christum praedicant;

16. Quidam ex caritate scientes, quoniam in defensionem evangelii positus sum,

17. Quidam autem ex contentione Christum annuntiant, non sincere, existimantes pressuram se suscitare vinculis meis.

18. Quid enim? Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuntietur; et in hoc gaudeo, sed et gaudebo.

19. Scio enim, quia hoc mihi proveniet ad salutem, per vestram orationem, et subministrationem Spiritus Iesu Christi.

20. Secundum exspectationem, et spem meam, quia in nullo confundar; sed in omni fiducia sicut semper, et nunc magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem.

15. Alcuni veramente per invidia, e per pic- ca, alcuni poi ancora con buona volontà predica- Cristo;

16. Alcuni per carità, sapendo, com' io so- stato collocato alla difesa del vangelo,

17. Altri poi per picca annunziano Cristo, no- sinceramente, credendo di aggiugnere afflizione a- le mie catene.

18. Ma che? Purchè in ogni modo, o per pr- testo, o con lealtà Cristo sia predicato; di qu- sto io pur gode, e ancora ne goderò.

19. Imperocchè io so, che questo gioverammi- salute per la vostra orazione, e pel soccorso de- lo Spirito di Gesù Cristo,

20. Secondo la espettazione, e speranza mia, che in nissuna cosa sarò confuso: ma con tutta fi- denza come sempre, così adesso sarà esalta- Cristo nel corpo mio sia per la morte, sia per la vita.

21. Mihi enim vivere Christus est, et mori lucrum.

22. Quod si vivere in carne, hic mihi fructus operis est, et quid eligam, ignoro;

23. Coarctor autem e duobus; desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo, multo magis melius:

24. Permanere autem in carne, necessarium propter vos.

25. Et hoc confidens scio, quia manebo, et permanebo omnibus vobis, ad profectum vestrum, et gaudium fidei:

26. Ut gratulatio vestra abundet in Christo Iesu in me, per meum adventum iterum ad vos.

27. * Tantum digne evangelio Christi conversa-

21. Imperocchè il mio vivere è Cristo, e il mo- rire un guadagno.

22. Se poi questo vivere nella carne compie a me pel lavoro, e io qual cosa mi elegga, non s-

23. E sono messo alle strette da due lati, bra- mando di essere disciolto, e di esser con Cristo, che è meglio d'assai:

24. Ma il restar nella carne (è) necessario a- guardo a voi.

25. E affidato su questo io so, che resterò, e fa- rò mia dimora con tutti voi per vostro profitto, e per gaudio della fede:

26. Onde più abbondanti siano le vostre congra- tulazioni riguardo a me in Cristo Gesù nel mi- nuovo ritorno a voi.

27. Diportatevi soltanto, come esige il vangel-

Vers. 14. *E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio ec.* Animati, e incoraggiti dagli stessi miei patimenti, e dall'effetto, che producevano le mie catene per la propagazione del Vangelo, molti fra- telli in Cristo, che prima erano più timidi, nuovo ardimento hanno preso per annunziar francamente il Vangelo.

Vers. 15. 16. 17. *Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volon- tà ec.* Questi fratelli, che predicano il Vangelo, nol predican tutti con lo stesso affetto, e con la medesima intenzione. Alcuni per invidia, e per picca gelosi della gloria, che mi hanno acquistato le mie catene, e i sudori sparsi per la fede, non sinceramente, non con retto animo annunziano lo stesso Van- gelo, credendosi di aggiungere afflizione a me afflitto, perchè figurandosi, che io sia, com'essi, invi- dioso, e avido di onore, agevolmente si persuadono, che io non possa senza gran pena vedermi tolta da essi la gloria di aver propagata la fede nella capitale del mondo. Altri poi predicano con vera carità, senza invidia, senza picca inverso di me, cui anzi portano affetto, perchè sanno, come da Dio sono sta- to destinato a sostenere la causa dell'Evangelio. Quindi amando Cristo, e la salute de' prossimi, e anche me stesso, volentieri cospirano meco allo stesso fine.

Vers. 18. 19. 20. *Ma che? Purchè in ogni modo, ec.* Mi offenderò io forse dell'animo poco retto de' pr- mi? Mai no. Si predichi pur Cristo sia con buono, o vero zelo, sia con zelo non vero, ma che serve a coprire le passioni de' predicatori, io ne ho sempre, e ne avrò consolazione. Imperocchè io so, che tutte queste sarà utile per me, e per la mia salvezza spirituale, aiutandomi le vostre orazioni, e l'assistenza dello Spirito santo; imperocchè io mi aspetto, e spero, che ottimo fine averanno i miei desiderii, e non soffrirò vergogna, e scorno per vedere deluse le mie speranze, ma come per tutto il passato tempo, così anche adesso conservando io tutta la libertà necessaria per predicare, e sostenere, e difendere il Vange- lo, verrà ad essere esaltato grandiosamente Cristo nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoia, con ciossiachè vivendo, spenderò il mio corpo in servigio di Cristo, morendo, lo stesso corpo offerirò a- Cristo, e sigillerò col mio sangue il Vangelo. Vedi I. *Tim.* IV. 6. Ecco tutte le speranze, e tutti i desiderii di Paolo, la glorificazione di Cristo.

Vers. 21. *Il mio vivere è Cristo, e il morire ec.* S'io vivo, Cristo è la causa finale, per cui io vivo, a lui è consagrata tutta la mia vita; e se io muoio, è per me un guadagno la morte, perchè è per me strada a Cristo. Alcuni traducono il greco in questa forma: *Cristo è il mio guadagno e in vita, e in morte.*

Vers. 22. 23. 24. *Se poi questo vivere nella carne compie a me pel lavoro, ec.* Se il vivere è utile a me per il lavoro del ministero, per condurre molti a Cristo, io non so risolvermi a preferire il mio pro- prio bene al bene del prossimo, che anzi sono tuttora incerto, quale delle due cose io mi elegga, o di vivere, o di morire; onde stretto mi trovo tra due differenti desiderii, dal desiderio d'essere sciolto dalla carne, ed andare a Cristo, lo che sarebbe infinitamente meglio per me; ma il restar nella carne (la qual cosa non sarebbe per me in alcun modo desiderabile) è più necessario per l'utilità vostra, e di tutti i fedeli. Delle due cose adunque l'una brama ardentemente l'Apostolo, l'altra la soffre per amo- re de' fratelli.

Vers. 25. *E affidato su questo io so, che resterò, ec.* Assicurato dallo Spirito del Signore, che è in me, il quale mi dice, che è necessario, ch'io viva pel bene vostro, io mi persuado, che resterò in vita, e resterò con tutti voi per vostro avanzamento, e per consolazione della vostra fede. S. Paolo fu di fatto liberato dalla prigione, anzi da questo luogo ricaviamo, che questa lettera fu scritta nel tempo della prima sua prigionia, la quale durò due anni.

Vers. 26. *Onde più abbondanti ec.* Onde tornando io a voi, sempre maggiori motivi abbiate di con- gratularvi per causa mia, considerando la potenza, e la carità dimostrata da Cristo nella mia persona, per avermi tratto finora da tanti pericoli, ed afflizioni.

Vers. 27. *Diportatevi soltanto, come esige il vangelo ec.* Io certamente non dubito, che tornerò a rivedervi; ma quello però, che trattanto io vi raccomando, si è, che meniate una vita degna della fede vostra, onde, quand' io verrò, vegga da me stesso, e quando sarò lontano, senta dire di voi, che siete tutti costanti in uno stesso fervore di fede, e in una perfetta unione di sentimenti, e insieme con noi vi adoperate per vantaggio della fede evangelica. Tutti adunque i cristiani, di qualunque ordine, o grado

ıni: ut sive cum venero, et videro vos, sive bsens audiam de vobis, quia statis in uno spiri- i unanimes, collaborantes fidei evangelii :

* *Ephes.* 4. 1. *Col.* 1. 10.; 1. *Thess.* 2. 12.

28. Et in nullo terreamini ab adversariis, quae is est caussa perditionis, vobis autem salutis, hoc a Deo:

29. Quia vobis donatum est pro Christo, non dum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo tiamini :

30. Idem certamen habentes, quale et vidistis me, et nunc audistis de me.

di Cristo: affinchè o venga io, e vi vegga, o lontano senta parlar di voi, siate costanti in un solo spirito, in una sola anima, cooperando per la fede del vangelo :

28. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversari; quel che è per essi causa di perdizione, lo è di salute per voi, e questo è da Dio:*

29. *Imperocchè per mezzo di Cristo a voi è stato dato il dono non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui:*

30. *Sostenendo lo stesso conflitto, che vedeste in me, e ora avete udito di me.*

an'essi, servir debbono alla fede, e al Vangelo di Cristo, gli uni col predicare, altri con esortare, e nsolare i fedeli, quelli con le orazioni, questi co' soccorsi temporali, tutti finalmente coll'esempio lle cristiane virtù.

Vers. 28. 29. 30. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversari ; ec.* Questi avversari sono i Genli, i Giudei, gli Eretici. Non temete, dice Paolo, la rabbia di costoro; i loro attentati contro di voi, e ntro la verità sono causa della loro perdizione, e sono ad un tempo principio di salute per voi, i ali con cristiana pazienza gli tollerate. E tutto questo viene da Dio, da cui avete voi ricevuto non solo grazia di credere in lui, ma quella ancora più grande di patire per amore di lui, avendo voi sostenuto combattimento simile a quello, che me vedeste sostenere una volta in Filippi (Atti xvi. 19.), ed a uello, che ora udite sostenersi da me in Roma.

Capo Secondo

Con mirabile affetto gli esorta alla mutua dilezione, alla concordia, alla umiltà con l'esempio di Cristo, nel nome del quale piegasi ogni ginocchio; che operino nel santo timore la loro salute; si congratula e con essi, che vivano santamente tra i cattivi, e seco stesso dell'aver tali discepoli: loda Timoteo come predicatore sincero dell'evangelio, e similmente Epafrodito, il quale guarito dalla sua malattia rimanda ad essi.

1. Si qua ergo consolatio in Christo, si quod olatium caritatis, si qua societas spiritus, si qua scera miserationis:

2. Implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eandem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes,

3. Nihil per contentionem, neque per inanem loriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes,

4. Non quae sua sunt, singuli considerantes, sed ea, quae aliorum.

5. Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Iesu:

6. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo.

1. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto della carità, se alcuna comunione di spirito, se viscere di compassione:*

2. *Rendete compiuto il mio gaudio con essere concordi, con avere la stessa carità, una sola anima, uno stesso sentimento,*

3. *Nulla (fate) per picca, o per vana gloria: ma per umiltà l'uno creda l'altro a se superiore,*

4. *Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, che torni bene per gli altri.*

5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, che (furono) in Cristo Gesù:*

6. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio:*

Vers. 1. 2. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto ec.* Sommamente forte, o patetica ella è questa esortazione dell'Apostolo; nè più efficaci, e potenti motivi poteva egli immaginare er ispirare a' suoi figliuoli l'amor della pace, e della concordia. Se vi è dalla parte vostra consolazione lcuna per me in Cristo, se qualche conforto procedente dalla vostra carità verso di me, se vi è tra voi, ne comunione di spirito, di sentimenti, e di affetti, se viscere di compassione per me prigioniero per causa di Cristo, per tutto questo io vi prego, che quel gaudio, che io provai, e provo della vostra onversione alla fede, questo gaudio rendiate pieno, e perfetto con essere perfettamente concordi per la olta carità, per l'unione de' sentimenti, e della volontà.

Vers. 3. *Nulla... per picca, o per vana gloria; ma per umiltà l'uno creda ec.* Nissuna cosa tra voi i faccia per ispirito di dissensione, per capriccio, e discordia, nè per desiderio di gloria falsa, e menognera; ma per istinto di santa umiltà ognuno di voi creda migliore di se il proprio fratello. Segreto mirabile, ma infallibile per conservare la concordia, e la pace. E proprio carattere della vera umiltà il pensare sempre meglio degli altri, che di se stesso.

Vers. 4. *Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, ec.* L'amore di se stesso, del proprio comodo, del proprio onore, unito al disprezzo d'altrui è la sorgente delle divisioni, e delle discordie. E per questo egli vuole, che nissuno preferisca il suo privato vantaggio alla comune utilità, e alla salute di tutti.

Vers. 5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, ec.* Gli esorta efficacemente alla carità, e alla umiltà con proporre Gesù Cristo per esemplare, e modello di ambedue queste virtù.

Vers. 6. 7. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere ec.* Cristo essendo figliuolo di Dio, Dio vero, espressa immagine del Padre (*Coloss.* 1. 15., *Hebr.* 1. 3.) i umiliò, e si annichilò; nè ciò egli fece, perchè, conoscendo, o credendo, che l'esser di Dio, e l'uguaglianza col Padre fosse una sua usurpazione, e un appropriarsi ciò, che a lui non si apparteneva, pensasse perciò a rientrare nel suo grado coll'umiliarsi; ma egli essendo veramente, e realmente Dio si annichilò, prese la natura umana con tutte le sue proprietà, discese alla condizione del suo servo, fatto simile in tutto agli altri uomini, eccetto il peccato, e nel suo fare, e nel suo dire, e molto più nel patire, e morire per gli uomini fu riconosciuto per uomo.

Notisi in primo luogo, che volendo l'Apostolo rappresentare l'altissimo esempio di umiltà dato a noi a Cristo, propone primieramente qual, ch'egli era, vale a dire, vero, e perfetto figliuolo di Dio, della stessa natura di Dio, ed eguale a Dio come avente tutta la natura del Padre. In secondo luogo con quelle parole, *non credette, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio:* allude alla superbia del diavolo, e dell'uomo, i quali ebbero ardimento di voler essere simili al medesimo Dio, e furono perciò a gran ragione umiliati, e depressi. Ma certamente non così Cristo, il quale per rendere anzi soddisfazione al Padre per la dall'uomo tentata rapina, venne nel mondo, onde a lui si convengano quelle parole di Davidde: *allora quello, che io non rapii*, le quali parole tratte da un salmo, il quale per testimonianza e di Giovanni, e di Paolo (*Jo.* 11. 16. *Rom* xv. 3.) a Cristo appartiene, significano, come Cristo, essendo figliuolo di Dio per natura, non per usurpazione, o rapina, per essersi dichiarato figlio di Dio, fu crocifisso come usurpatore della divinità. Vedi *Aug.* in ps. LXVIII. 5.

Terzo: Cristo annichilò se stesso, non perchè deponesse la sua divinità, ma perchè occultata la maestà, e la gloria della divinità, assunse la umana natura con tutte le infermità della carne, lo che spiegando

Ut sitis sine querela, et simplices filii Dei, eprehensione, in medio nationis pravae, et sae: inter quos lucetis sicut luminaria in),

Verbum vitae continentes ad gloriam meam Christi, quia non in vacuum cucurri, neque uum laboravi.

Sed et si immolor supra sacrificium, et obm fidei vestrae, gaudeo, et congratulor us vobis,

Idipsum autem et vos gaudete, et congrami mihi.

* Spero autem in Domino Iesu Timotheum to mittere ad vos; ut et ego bono animo ognitis, quae circa vos sunt: * *Act.* 16. 1.

Neminem enim habeo tam unanimem, qui a affectione pro vobis sollicitus sit.

* Omnes enim, quae sua sunt, quaerunt, uae sunt Iesu Christi. * 1. *Cor.* 13. 5.

Experimentum autem eius cognoscite, quia patri filius, mecum servivit in evangelio.

Hunc igitur spero me mittere ad vos, mox dero, quae circa me sunt.

Confido autem in Domino, quoniam et ipse m ad vos cito.

Necessarium autem existimavi, Epaphroditratrem et cooperatorem, et commilitonem t, vestrum autem Apostolum, et ministrum sitatis meae, mittere ad vos:

Quoniam quidem omnes vos desiderabat: estus erat, propterea quod audieratis illum ratum.

Nam et infirmatus est usque ad mortem: Deus misertus est eius, non solum autem verum etiam et mei, ne tristitiam super iam haberem.

Festinantius ergo misi illum, ut viso eo, n gaudeatis, et ego sine tristitia sim.

Excipite itaque illum cum omni gaudio in mo, et eiusmodi cum honore habetote;

15. *Affinchè siate irreprensibili, e sinceri figliuoli di Dio, scevri di colpa in mezzo ad una nazione prava, e perversa: tra di cui risplendete, come luminari del mondo,*

16. *Portando la parola di vita per gloria mia nel giorno di Cristo, perchè non ho corso in vano, e non ho lavorato in vano.*

17. *Ma e quando io sia offerto in libagione sopra il sagrifizio, e l' ostia della vostra fede, io ne godo, e me ne congratulo con tutti voi:*

18. *E voi di questo stesso godetene, e congratulatevene meco.*

19. *Spero nel Signore Gesù di mandare speditamente da voi Timoteo: affinchè io pure stia di buon animo, informato, che io sia delle cose vostre.*

20. *Imperocchè non ho nessuno così unanime, che con sincera affezione si affanni per voi.*

21. *Imperocchè tutti pensano alle cose loro, non a quelle di Gesù Cristo.*

22. *Or è a voi noto il saggio, che egli ha dato di se, mentre, come un figliuolo col padre, ha servito con me al vangelo.*

23. *Lui adunque spero di mandare da voi subito, che averò veduto lo stato delle cose mie.*

24. *Confido poi nel Signore, che verrò io pure speditamente da voi.*

25. *Ma ho creduto necessario di mandarvi Epafrodito fratello e cooperatore e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo, ed il quale ha sovvenuto alle mie necessità.*

26. *Conciossiachè bramava ardentemente di riveder tutti voi: ed era afflitto, perchè si fosse saputo da voi, come egli era stato malato.*

27. *Imperocchè veramente è stato malato fino a morte: ma Dio ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ma anche di me, affinchè non avessi dolore sopra dolore.*

28. *Lo ho adunque mandato più speditamente, affinchè vedutolo, di nuovo vi rallegriate, e io sia fuori di pena.*

29. *Accoglietelo adunque nel Signore con ogni allegrezza, e tenete in onore tali persone:*

ers. 15. 16. *In mezzo ad una nazione prava, e perversa: ec.* Intende i Gentili, de' quali era piena ra la Macedonia, e gran numero dovea pur esserne in Filippi. Voi vivete (dice Paolo) in mezzo agli , i quali per la loro perversità di leggeri censurano le stesse buone opere. Splendete nell' oscurità loro tenebre collo splendore della dottrina celeste, della parola di vita eterna; la luce di questa a innalzate per illuminare coloro, che sono nell'oscurità, e nell' ombre della morte: così avrò modi gloriarmi di voi nel dì del Signore, e di consolarmi delle fatiche della mia predicazione per la a, e virtù de' figliuoli da me generati in Cristo.

ers. 17. 18. *Ma e quando io sia offerto ec.* Ne' sagrifizi legali l' ostia immolata, e posta sopra l'altare ergeva (e questa aspersione dicevasi libagione) tralle altre cose col vino, che è figura del sangue d. xxix. 40., *Num.* xv. 5. 6., e altrove). Col nome di *vittima* chiama l'Apostolo i fedeli (*Rom.* xii. hilip. iv. 18. *Ephes.* v. 2.) Dice adunque Paolo, che, se dopo di aver offerto a Dio i suoi Filippesi, e lo fede, come ostia a Dio cara, dovrà egli stesso, morendo per Cristo, aspergere col suo sangue l'ostia, affinchè nulla manchi alla di lei obblazione, egli è contento di questa sorte; e anticipatale se ne congratula con essi pel bene, che doveva ad essi venire dalla sua morte, la quale servito bbe a confermazione della loro fede, e ad animare la loro costanza; per la qual cosa soggiunge, che lo pure dovrebber di ciò godere, e far festa in vece di rattristarsi, e dovrebber con lui congratularsi into bene. Tanto era l' ardore, col quale l'Apostolo bramava di morire per Cristo.

ers. 21. *Tutti pensano alle cose loro, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che, tolto Timoteo, non saprebbe oter mandare a' Filippi, che perfettamente concorresse ne' suoi sentimenti, e simil premura avesse cose di quella chiesa, e per amore di lei si esponesse a sì lungo viaggio, perchè la maggior parte più o intesi alla propria comodità, che agli interessi di Cristo.

ers. 22. *E a voi noto il saggio, ec.* I Filippesi e avevano veduto cogli occhi propri il rispetto, l' ubbidienza, e l'amore di Timoteo verso di Paolo, Atti xvi., e avevano di poi sentito parlare dell'assistenza ui prestata all'Apostolo particolarmente nel tempo, che era in catene.

ers. 23. *Subito, che avrò veduto ec.* Subito, che io vegga il fine della mia prigionia. Non poteva ostolo, fino a tanto che non fosse posto in libertà, privarsi di Timoteo.

ers. 24. *Confido poi nel Signore, ec.* Andò di fatto a' Filippi Paolo secondo la comune opinione usaj appresso, cioè l' anno 61. di Cristo, dopo di essere stato in molti altri luoghi a predicare il tela.

ers. 25. *Epafrodito fratello, e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo ec.*, ippesi avevano mandato a Roma Epafrodito, non solo perchè portasse all' Apostolo del denaro pel di sostentamento, ma perchè ancora lo assistesse nella prigione, e non si partisse da lui, fino a tanto lo vedesse in libertà. Epafrodito eseguì con tanto zelo la sua commissione, che cadde perciò gravete infermo. Paolo prese risoluzione di rimandarlo a Filippi per consolazione degli stessi Filippesi, i saputa la malattia di lui, se ne erano grandemente afflitti.

Vostro Apostolo. Queste parole possono significare *vostro messo*, *vostro mandato*, e allora spiegherebbero l' incumbenza data da' Filippesi ad Epafrodito per servigio di Paolo. Molti però le intendono del ministero Apostolico esercitato da Epafrodito in Filippi in qualità di vescovo di quella chiesa.

ers. 27. *Ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ec.* Dio ha usato misericordia con lui, e solo con lui, ma anche con me, e non ha voluto, che oltre il dolore, che ho provato della malattia aggiuntagli, io abbia eziandio dovuto piangere la sua morte.

ers. 28. *E io sia fuori di pena.* Tale era la carità di Paolo verso de' suoi figliuoli, che consente di arsi dell' aiuto di un tal uomo per recar loro la consolazione di rivederlo, meno sentendo il dispiacere di tal privazione, che la afflizione de' Filippesi

30. Quoniam propter opus Christi usque ad mortem accessit, tradens animam suam, ut impleret id, quod ex vobis deerat erga meum obsequium.

30. *Conciossiachè per servigio di Cristo si avvicinoto sino alla morte, facendo getto della propria vita per supplire al difetto degli uffici vostri verso di me.*

Vers. 30. *Per supplire al difetto degli uffici vostri ec.* Per rendere a me gli uffici di carità, i quali non poteste voi rendermi, egli ha esposta volentieri la vita. Alcuni interpreti antichi credono, che l'Apostolo fosse per qualche tempo tenuto in più stretta, e rigorosa prigione, e che Epafrodito senza timore l'ira di Nerone trovasse modo di penetrare a gran rischio nella carcere a visitare l'Apostolo. E veramente dove, seguendo la Volgata, si è detto: *facendo getto della propria vita;* il greco strettamente significa, *mettendo in pericolo la vita.*

Capo Terzo

Niuno può farsi gloria delle osservanze legali: imperocchè ciò massimamente converrebbe a Paolo, il quale tali cose ha stimato tutte un discapito per conseguire la giustizia di Dio per la fede in Cristo, sempre avanzandosi per giugnere finalmente alla perfezione; laonde esorta i Filippesi, che se stesso imitino, e non gli insolenti nemici della croce di Cristo.

1. De cetero, fratres mei, gaudete in Domino. Eadem vobis scribere, mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium.

2. Videte canes, videte malos operarios, videte concisionem.

3. Nos enim sumus circumcisio, qui spiritu servimus Deo, et gloriamur in Christo Iesu, et non in carne fiduciam habentes:

4. Quamquam ego habeam confidentiam et in carne. Si quis alius videtur confidere in carne, ego magis,

5. Circumcisus octavo die, ex genere Israel, de tribu Beniamin, * Hebraeus ex Hebraeis, secundum legem Pharisaeus. * *Act.* 23. 6.

6. Secundum aemulationem persequens Ecclesiam Dei, secundum iustitiam, quae in lege est, conversatus sine querela.

7. Sed quae mihi fuerunt lucra, haec arbitratus sum propter Christum detrimenta.

8. Verumtamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei; propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam,

1. *Del rimanente, fratelli miei, state allegri nel Signore. Non rincresce a me, ed è necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.*

2. *Guardatevi da' cani, guardatevi da' cattivi operai, guardatevi dal taglio.*

3. *Imperocchè i circoncisi siam noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ponghiamo fiducia nella carne:*

4. *Quantunque io abbia onde confidare anche nella carne. Se alcuno altro vuol confidare nella carne, maggiormente io,*

5. *Circonciso l' ottavo giorno, Israelita di nazione, della tribù di Beniamin, Ebreo (nato) di Ebrei, secondo la legge Fariseo,*

6. *Quanto allo zelo, persecutor della Chiesa di Dio, quanto alla giustizia consistente nella legge, irreprensibile.*

7. *Ma quelli, che erano i miei guadagni, gli stimai a causa di Cristo mie perdite.*

8. *Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita rispetto all' eminente cognizione di Gesù Cristo mio Signore: per causa di cui ho giudicato discapito tutte le cose, e le stimo come spazzatura, per fare acquisto di Cristo,*

Vers. 1. *Del rimanente... state allegri nel Signore.* Consola i Filippesi afflitti per la sua prigionia, e per la malattia di Epafrodito. Avendo adunque detto loro, come ed Epafrodito rimesso in salute tornava a rivedergli, e come egli sperava di esser ben tosto in libertà per fare lo stesso, conclude con dir loro, che stiano sempre allegri per la confidenza in Cristo autore di tutti i beni, che è quel gaudio santo del cuore, che ben si conviene a' cristiani.

È necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose. Non è a me di peso, o di noia lo scrivervi per lettera quelle stesse cose, che vi ho dette più volte a bocca, perchè questo è necessario per confermare la vostra fede, e rendervi cauti ne' pericoli. Queste parole riguardano gli avvertimenti, che seguono.

Vers. 2. *Guardatevi da' cani, guardatevi ec.* Gli esorta fortemente a guardarsi da' falsi apostoli, quasi venuti dal giudaismo alla fede, volevano al sotto congiungere col cristianesimo la circoncisione, e le cerimonie legali (vedi la lettera a' Galati). Paolo gli chiama cani, probabilmente alludendo al celebre detto de' proverbi XXVI. 11. *Il cane, che torna al vomito;* imperocchè costoro ritornati al giudaismo, cercavano di tirarvi anche altri; ovvero così gli chiama per esprimere la loro impudenza, e voracità, e avarizia. Gli chiama ancora cattivi operai, perchè pervertivano il Vangelo di Cristo, del qual Vangelo si vantavano di essere ministri, e predicatori.

Guardatevi dal taglio. Non dice *circoncisione*, ma *taglio*, per disprezzo, dimostrando, che quel rito, il quale nella vecchia legge era di tanta importanza, non è adesso nella nuova legge, e dopo la vera circoncisione del cuore introdotta da Cristo se non un taglio inutile, e di niun valore.

Vers. 3. *I circoncisi siam noi, ec.* La vera circoncisione è quella del cuore, per cui i pravi affetti recidonsi, e le disordinate passioni, onde sta scritto: *circoncidete i vostri cuori:* Jerem. IV. 4. I veri circoncisi adunque siam noi, i quali a Dio serviamo non per gli esterni riti, ma secondo lo Spirito di Dio, che i cuori purifica, e di santo amor gli riempie per camminare con soavità, e prontezza nella via de' divini comandamenti. Noi, i quali riconosciamo tutti i beni, e la virtù, e la pietà, e la speranza delle eterne promesse da Cristo, e non dalle cerimonie carnali, o dalla circoncisione della carne.

Vers. 4. 5. 6. *Quantunque io abbia, onde confidare ec.* Nè io così ragiono, perchè, come suol talora avvenire, quello disprezzi, che io non ho. Imperocchè se tali cose fosser materia, od argomento di gloria, e di fiducia, avrei in ragione e di gloriarmi, e di aver fidanza quanto chicchessia, e ancor di vantaggio: io circonciso l' ottavo giorno come Isacco, e come i posteri d' Isacco; io Ebreo di Ebrei, non ammesso tra questi per grazia come proselito, come gl' Ismaeliti, e gl' Idumei, ma per nascita, e per ragione di sangue, Israelita, cioè discendente di Giacobbe; io della nobile tribù di Beniamin, dalla quale fu preso il primo re d' Israello, tribù strettamente congiunta con quella di Giuda; io quanto all' osservanza della legge, Fariseo di professione, e di setta, quanto all' amore, e zelo della legge, violento persecutor della chiesa, io finalmente secondo il gius, e le regole, e le prescrizioni legali assolutamente tale da non poter essere in alcuna anche minima cosa biasimato, o ripreso. Ecco quello, che io era sotto la legge; di altrettanto si vantino i falsi apostoli miei avversari.

Vers. 7. *Ma quelli, che erano i miei guadagni, ec.* Ma queste eccellenze, le quali secondo la opinione mia, e degli altri uomini erano considerate come cose utili per la salute, io le ho stimate rispetto a Cristo non solo inutili, ma dannose, come quelle, che mi trattenevano dal ricevere la verità, e la salute da Cristo.

Vers. 8. *Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita ec.* Nè solo queste, ma anche tutte le altre cose del mondo, e tutti i beni di esso, e la stessa vita io credo essere un discapito in comparazione della salutare sublimissima, ed efficacissima cognizione di Cristo, como Signore, e salvator mio, per amor del quale tutte queste cose ho riputato, che fossero per me un discapito, mentre per esse trascurava le ricchezza di Cristo, e come le più vili cose io le rigetto per entrare a parte dei beni meritati agli uomini da Cristo. La giustizia legale è comparata in questo luogo alle cose più vili dall' Apostolo, come già da Isaia LXIV. per riguardo a quelli Ebrei, che facevano le opere della legge senza la fede in Cristo, e in lo

Et inveniar in illo, non habens meam iusti-
i, quae ex lege est, sed illam, quae ex fide
Christi Iesu: quae ex Deo est iustitia in fide,

. Ad cognoscendum illum, et virtutem resur-
ionis eius, et societatem passionum illius,
figuratus morti eius:

. Si quo modo occurram ad resurrectionem,
e est ex mortuis:

. Non quod iam acceperim, aut iam perfe-
sim: sequor autem, si quo modo compre-
dam in quo et comprehensus sum a Christo
.

. Fratres, ego me non arbitror comprehen-
e. Unum autem, quae quidem retro sunt,
viscens, ad ea vero, quae sunt priora, exten-
s meipsum,

. Ad destinatum persequor, ad bravium su-
ae vocationis Dei in Christo Iesu.

. Quicumque ergo perfecti sumus, hoc sen-
am: et si quid aliter sapitis, et hoc vobis
s revelabit.

. Verumtamen ad quod pervenimus, ut idem
iamus; et in eadem permaneamus regula.

7. Imitatores mei estote, fratres, et observa-
os, qui ita ambulant, sicut habetis formam
ram.

. * Multi enim ambulant, quos saepe dicebam

9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, che vien dalla legge, ma quella, che vien dalla fede di Cristo Gesù: giustizia, che viene da Dio (che posa) sopra la fede,*

10. *Affin di conoscer lui, e l'efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione de' suoi patimenti, conformatomi alla morte di lui:*

11. *Se in qualche modo giunga io alla risurrezione da morte:*

12. *Non che io già tutto abbia conseguito, o che io sia già perfetto: ma tengo dietro a studiarmi di prendere quella cosa per cui io pure fui preso da Cristo Gesù.*

13. *Io, fratelli, non mi credo di aver toccata la meta. Ma questo solo, che dimentico di quel, che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti,*

14. *Mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.*

15. *Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa pensate altrimenti, anche in questo Dio vi illuminerà.*

16. *Quanto però a quello, a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti; e perseveriamo nella stessa regola.*

17. *Siate miei imitatori, o fratelli, e ponete mente a quelli, che camminano secondo il modello, che avete in noi.*

18. *Imperocchè molti, dei quali spesse volte vi*

...re ponevano la loro fidanza, persuasi di avere per la sola legge la vera giustizia; opinione falsa e su-
...ba, la quale infettava le loro opere. Vedi la lettera a' Romani.

Vers. 9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, ec.* Notisi, che *esser trovato* è un ...mo, che vuol dire *essere*. Continua il ragionamento del verso precedente. Io stimo un nulla inutile ...me, e le rigetto per fare acquisto di Cristo, ed essere in Cristo, come il tralcio nella vite, mediante ...ustizia (non quella mia antica pretesa giustizia, effetto delle mie proprie forze, e della nuda lettera ... legge), ma mediante quella giustizia, che provien dalla fede in Cristo Gesù, giustizia, che vien da ..., perchè egli è, che la opera in noi, ed ella posa sopra la fede, vale a dire, ha per fondamento la ... Rom. III. 21. 22., X. 3., Chrysost. ed altri.

Vers. 10. *Affin di conoscer lui, e l'efficacia ec.* Ha descritto di sopra e la maniera, onde si acquista la ...izia cristiana, e l'autore di essa, viene adesso a descriverne i frutti, e per tal modo fa anche cono... quel, che egli abbia guadagnato coll'abbandono del giudaismo. Il frutto adunque si è di conoscere ...imo luogo non solo per la luce impartitaci dalla fede, ma anche col fatto, e con la propria espe...za quel che sia Gesù Cristo particolarmente riguardo a noi, vale a dire, come egli è l'autore, e con...atore della nostra fede, il Salvatore nostro, e mediatore: in secondo luogo di conoscere la virtù della ...rezione di lui, la quale è modello della nostra risurrezione Vedi *Rom.* VI. 4., *Ephes.* II. 10; in terzo ...go di conoscere la maniera di imitarlo, la quale consiste nella partecipazione de' patimenti di Cristo, e portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, per la quale alla passione, e morte di lui ...endiamo conformi.

Vers. 11. *Se in qualche modo giunga io ec.* Questa maniera di parlare indica la grandezza, e la diffi... dell'impresa, e il desiderio ardente di giungere, e di giunger tosto a quel termine. Per tali vie ... egli) io m'incammino verso la beata risurrezione, dopo la quale nè la morte, nè alcun male avrà luogo.

Vers. 12. *Non che io già tutto abbia conseguito, ec.* Affinchè niuno creda, che egli si arroghi di es... già degno della risurrezione, e della immortalità beata, per questo dice: non è già, che io mi pensi ...ver ricevuto tutta quella perfetta cognizione di Cristo, di cui ho di sopra parlato, o di essere tal...e perfetto nella imitazione di Cristo, che nulla mi manchi per ricevere il premio, ma fo ben io ... i miei sforzi per prendere quell' altezza di perfezione, alla quale perchè io giungessi, fui preso, e ...to da Gesù Cristo, allora quando fuggitivo, ed errante andava lontano da lui.

Vers. 13. 14. *Io, fratelli, non mi credo ec.* Con quest' apostrofe ai Filippesi vuole ispirar loro col pro... esempio l'amore della umiltà. Io da tanto tempo Apostolo di Gesù Cristo non mi credo sicuro di es... giunto a quel segno di perfezione, a cui pur aspiro; questo solo io so, che posto in dimenticanza ...me di poco pregio) quello, che ho fatto, e sofferto nella età precedente, non badando a quello spazio, ...ho già trapassato della mia corsa, allungando il passo, e con tutto lo sforzo stendendomi a quello, ...mi resta ancora da correre, verso il segno mi avanzo, e verso la palma, a cui ci ha Dio chiamati dal... per Gesù Cristo, cioè mediante la fede di Cristo, e i meriti di Cristo. I tre precedenti versetti bat...o tutti sopra una continua bellissima comparazione della vita cristiana con la corsa, uno de' giuochi ... de' certami tanto celebri nella Grecia, e con somma grazia, ed eleganza fa uso l'Apostolo delle voci ...pre di questo giuoco, come hanno osservato gl' interpreti. Ma quello, che più importa, si è di trarre ...utta ciò l'utile gravissimo documento, che egli ebbe in mira. Colui, che corre nello stadio, non ... non si arresta giammai, nè indietro riguarda lo spazio percorso, ma tutto il suo studio, e tutto ...imo ha rivolto a trapassare i competitori, e gli occhi di lui non altro veggono, che il segno e il fine ...a corsa, e il premio destinato pel vincitore. Impariam da coloro, i quali, come altrove dice l'Apo...a, per una corruttibil corona combattono, con quale impegno, e costanza dobbiamo combatter noi ...una corona infinitamente più nobile, e incorruttibile. Qualunque cosa abbia già fatto l'uomo per ...taria, egli dee pensare ad ogni momento di essere come sul bel principio della sua corsa; dee ...mitazione dell' Apostolo porre ogni studio per avanzarsi alla perfezione; perchè nella via della salute ...on andar avanti è lo stesso che retrocedere: dee avere continuamente davanti agli occhi quel ter... e beato, cui non si giunge, se non per mezzo della perseveranza, alla quale il premio eterno è pro...so.

Vers. 15. *Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa ec.* Noi tutti ...nque i quali nella cognizione delle cose divine andiamo innanzi agli altri, riconosciamo tutti, che ...siamo ancora arrivati a quel segno, cui fa d'uopo di giungere, come ho detto, e che a questo dob...a con ogni sforzo tendere continuamente: che se alcuno per disgrazia altrimenti pensasse, e si cre... e già al termine della perfezione, io confido, che Dio non permetterà ch'egli resti nel suo errore, ma ...interna luce gli farà conoscere anche in questo la verità.

Vers. 16. *Quanto però a quello, a che siam già arrivati tenghiamo gli stessi sentimenti; ec.* Riguar...oi a quelle cose, le quali con lume di fede abbiamo già conosciute, si tengano da tutti noi i mede... sentimenti; non si abbandoni la comune regola della fede. Ha in mira quello, che di sopra insegnò ...tro i Cristiani giudaizzanti.

vobis (nunc autem et flens dico) inimicos crucis Christi:
* Rom. 16. 17.

19. Quorum finis interitus: quorum Deus venter est: et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.

20. Nostra autem conversatio in coelis est; unde etiam salvatorem exspectamus Dominum nostrum Iesum Christum.

21. Qui reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae, secundum operationem, qua etiam possit subiicere sibi omnia.

ho parlato (e ve ne parlo anche adesso con lacrime) si diportano da nemici della croce di Cristo:

19. *La fine de' quali è la perdizione: il dio de' quali è il ventre: i quali della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra.*

20. *Ma noi siam cittadini del cielo: donde pure aspettiamo il Salvatore, il Signor nostro Gesù Cristo,*

21. *Il quale trasformerà il corpo di nostra bassezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria, per quella potenza, con la quale può anche soggettare a se tutte le cose.*

Vers. 18. *Nemici della croce di Cristo.* Nemici della croce di Cristo erano coloro, i quali insegnavano che non vi fosse salute senza la legge.

Vers. 19. *Della propria confusione fan gloria, ec.* Si glorian di quello, onde dovrebbero vergognarsi; nè di altro si dan pensiero, che della vita presente, de' beni della terra e de' piaceri, e della gloria del secolo.

Vers. 20. *Ma noi siam cittadini del cielo; ec.* E perciò non alle cose terrene pensiamo, ma alle celesti; queste cerchiamo, queste di continuo abbiam nella mente, e nel cuore. Il cristianesimo è professione di vita celeste. Siamo quaggiù come ospiti, e pellegrini. La nostra patria è il cielo, donde aspettiamo colui, il quale verrà un giorno a trasformare il corpo nostro vile, ed abbietto in un corpo incorruttibile esente dalle miserie, ed infermità, alle quali siamo soggetti nella vita presente, in un corpo simile al suo proprio corpo glorioso; e ciò Cristo farà con quella stessa potenza, con cui soggetterà a se tutte le cose, vale a dire, con la sua divina potenza.

Capo Quarto

Gli esorta alla perseveranza, al gaudio spirituale, alla modestia, alla orazione, e al rendimento di grazie; desidera ad essi la pace di Dio, e che costantemente osservino tutto quello, che a Dio piace; lodandogli per aver essi mandato a lui quello, di che abbisognava, per mezzo di Epafrodito.

1. Itaque, fratres mei carissimi, et desideratissimi, gaudium meum, et corona mea: sic state in Domino, carissimi.

2. Evodiam rogo, et Syntichen deprecor, idipsum sapere in Domino.

3. Etiam rogo et te, germane compar, adiuva illas, quae mecum laboraverunt in evangelio cum Clemente, et ceteris adiutoribus meis, quorum nomina sunt in libro vitae.

4. Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete.

5. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est.

6. Nihil solliciti sitis: sed in omni oratione, et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum.

7. Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum,

1. *Per la qual cosa, fratelli miei carissimi, amatissimi, mio gaudio, e mia corona: per tal modo tenetevi saldi nel Signore, o carissimi.*

2. *Prego Evodia, e prego Sintiche, che abbiano gli stessi sentimenti nel Signore.*

3. *Prego anche te, compagno fedele, porgi mano a queste, le quali hanno meco combattuto per il vangelo con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi de' quali sono nel libro della vita.*

4. *State allegri sempre nel Signore: lo dico per la seconda volta, state allegri.*

5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.*

6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell' orazione, e delle suppliche unite al rendimento di grazie.*

7. *E la pace di Dio, la quale ogni intendimento*

Vers. 1. *Mio gaudio, e mia corona: ec.* Voi, mia dolce consolazione, e mia gloria per la fede, e carità, di cui date sì belli esempi, perseverate nel modo, che vi ho già detto, costanti nel servizio, e nell'amor del Signore.

Vers. 2. *Prego Evodia, e ... Sintiche, che abbiano ec.* Tra queste due donne principali di quella chiesa qualche legger dissapore era nato probabilmente per motivi riguardanti la religione, e la pietà, come sembra insinuare l'Apostolo in quello, che dice di esse nel versetto seguente. Le prega adunque a star unite di sentimenti nella carità di Cristo. Qualche interprete moderno ha creduto, che il nome Sintiche debba aversi per di uomo, e non di donna, nè può negarsi, che la voce greca abbia maggior rapporto al mascolino, che al femminino; ma siccome il Grisostomo, e Teodoreto, ed altri Greci lo hanno preso per nome di donna, per tale possiamo prenderlo anche noi col maggior numero degl'interpreti.

Vers. 3. *Prego anche te, compagno fedele, ec.* Non sappiamo con certezza a chi egli parla con queste parole; elle sono indiritte a un uomo, che aveva molto operato in servigio della chiesa di Filippi insieme con Paolo, e a lui Paolo raccomanda di adoperarsi a riunire gli animi di queste due donne. Di queste dice, che avevano insieme con lui combattuto per il Vangelo, vale a dire, avevano sostenute afflizioni e fatiche, e pericoli, servendo alla fede, particolarmente nel procurare la conversione delle altre donne e nell'istruire le convertite.

Con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi de' quali ec. Origene, s. Girolamo, Eusebio, Epifanio ed altri credono, che questo Clemente sia lo stesso, che fu poi successore di Pietro dopo s. Lino, e Cleto, e la chiesa latina ha dato peso a questa opinione col leggere all' altare nel giorno della festa di Clemente papa questo luogo dell'epistola a' Filippesi. Gli altri, che egli non nomina, ma dice, che sono con lo stesso Clemente scritti nel libro della vita, si può credere, che fossero i sacerdoti, ed altri ministri di quella chiesa, alla fondazione della quale molto avevano contribuito come aiuti del nostro Apostolo.

Vers. 4. *State allegri sempre nel Signore: ec.* Ripete con grande affetto la stessa cosa detta già cap. iii. 1., perchè in grandi travagli si trovavano que' cristiani.

Vers. 5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini; il Signore è vicino.* Diportatevi con tutta moderazione, e dolcezza verso di tutti gli uomini anche Gentili, anche nemici della fede: il Signore, che è rimuneratore de' buoni, sta per venire: non sarà lungo il tempo di soffrire, la ricompensa è vicina, ed ella è eterna.

Vers. 6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa ec.* Non vi prendete soverchia pena, ed affanno per qualunque cosa, che vi accada, lo che sarebbe indizio di animo, che diffida della provvidenza divina, e delle promesse del Signore; ma in qualsiasi negozio scabroso, e difficile, all' orazione ricorrete e lo cosa a Dio esponete i vostri desiderii, e le vostre petizioni accompagnate dal rendimento di grazie. All'orazione di domanda va unita sempre secondo l'Apostolo l'orazione di ringraziamento, quella per le cose future, questa per i passati. Vedi I. *Cor.* xiv. 16., *Ephes.* v. 4.

Vers. 7. *E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta, ec.* La pace di Dio ella è la tran

custodiat corda vestra, et intelligentias vestras, in Christo Iesu.

8. De cetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate.

9. Quae et didicistis, et accepistis, et audistis, et vidistis in me, haec agite: et Deus pacis erit vobiscum.

10. Gavisus sum autem in Domino vehementer, quoniam tandem aliquando refloruistis pro me sentire, sicut et sentiebatis: occupati autem eratis.

11. Non quasi propter penuriam dico: ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse.

12. Scio et humiliari, scio et abundare; (ubique, et in omnibus institutus sum) et satiari, et esurire; et abundare, et penuriam pati:

13. Omnia possum in eo, qui me confortat.

14. Verumtamen bene fecistis, communicantes tribulationi meae.

15. Scitis autem et vos, Philippenses, quod in principio evangelii, quando profectus sum a Macedonia, nulla mihi Ecclesia communicavit in ratione dati, et accepti, nisi vos soli.

16. Quia et Thessalonicam semel, et bis in usum mihi misistis.

17. Non quia quaero datum, sed requiro fructum abundantem in ratione vestra.

18. Habeo autem omnia, et abundo: repletus sum, acceptis ab Epaphrodito quae misistis, odorem suavitatis, hostiam acceptam, placentem Deo.

19. * Deus autem meus impleat omne desiderium vestrum secundum divitias suas, in gloria in Christo Iesu. * *Rom.* 12. 1.

20. Deo autem, et patri nostro gloria in secula seculorum: amen.

21. Salutate omnem sanctum in Christo Iesu.

lo sormonta, sia a guardia de' vostri cuori, e delle vostre menti in Cristo Gesù.

8. *Del rimanente, o fratelli, tutto quello, che è vero, tutto quello, che è puro, tutto quello, che è giusto, tutto quello, che è santo, tutto quello, che rende amabili, tutto quello, che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate.*

9. *Le quali e apparaste, e riceveste, e udiste, e vedeste in me, queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi.*

10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che finalmente una volta siate rifioriti a pensare a me, come pur pensavate: ma non avevate opportunità.*

11. *Non parlo come per riguardo alla (mia) indigenza: imperocchè ho imparato ad esser contento di quello, che io mi trovo.*

12. *So essere umiliato, so anche esser nell' abbondanza; (dappertutto, e a tutte le cose sono stato avvezzato) ed esser satollo, e patir la fame; e aver copia, e patire inopia:*

13. *Tutte le cose mi sono possibili in colui, che è mio conforto.*

14. *Per altro ben avete voi fatto nell'essere entrati a parte della mia tribolazione.*

15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio del vangelo, allorchè io partii dalla Macedonia, nissuna Chiesa ebbe comunicazione con me in ragione di dare, e di avere, eccettuati voi soli:*

16. *Imperocchè anche a Tessalonica, mi mandaste una, e due volte il bisognevole.*

17. *Non che io cerchi il dono, ma cerco il frutto abbondante a vostro conto.*

18. *Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell' abbondanza: sono ripieno, ricevuto avendo da Epafrodito quello, che avete mandato, odore soave, ostia accetta, grata a Dio.*

19. *Il mio Dio poi adempia tutti i vostri desiderii secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo Gesù.*

20. *A Dio poi, e padre nostro gloria ne' secoli de' secoli: così sia.*

21. *Salutate ciascuno de' santi in Cristo Gesù.*

quillità della coscienza nascente dalla viva speranza in Dio, cui siamo stati riconciliati per Cristo; e una tal pace è un bene incomprensibile ad uomo mortale. Questa, dice Paolo, sia a guardia de' vostri cuori, perchè non si allontanino giammai dal bene, e sia a guardia delle vostre menti, perchè non abbandonino giammai il vero mediante la grazia di Gesù Cristo.

Vers. 8. 9. *Tutto quello, che è vero, ec. Vero* in questo luogo significa *schietto, sincero, senza ipocrisia*. Raccomanda in questo versetto tutti i doveri della vita cristiana, la semplicità lontana da ogni finzione, e menzogna; la purità nelle parole, ne' portamenti, o nelle azioni; la giustizia, che rende agli altri quel, che a ciascuno è dovuto; la santità, che tutto l'uomo consagra a Dio, e al suo servizio; tutte quelle cose, per le quali l'uomo si rende amabile al prossimo; tutte quelle, per le quali si acquista buon nome; l'esercizio di tutte le virtù secondo i tempi, e le circostanze; finalmente una disciplina, e contegno, che sia non solo irreprensibile, ma degno di lode. Queste cose vuole egli, che abbiano continuamente nell'animo, le quali egli avea loro insegnato, e quasi posto nelle mani, e delle quali aveva dato ad essi l'esempio, esempio veduto da essi co' proprii occhi, quando egli era presente, e udito, quando egli era lontano da loro; queste vuole, che pratichino, affinchè abbiano con seco il Dio della pace.

Vers. 10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che.... siate rifioriti ec.* Mi sono rallegrato non per riguardo a me stesso, ma per amore del Signor Gesù Cristo, che sia in certo modo rifiorita in voi la sollecitudine vostra, e benevolenza verso di me, la quale veramente non è mancata in voi giammai, ma vi mancava l'opportunità di dimostrarla all'esterno. La metafora è presa dalle piante, che nell'inverno sembrano morte, ma alla primavera fioriscono; così i Filippesi dopo lungo spazio di tempo avean dato all'Apostolo una nuova dimostrazione della loro carità col mandargli soccorso di denaro nella sua prigionia.

Vers. 11. 12. 13. *Non parlo come per riguardo ec.* Non parlo di questa vostra beneficenza relativamente al bisogno, che io ne aveva, ma piuttosto relativamente al vostro bene, e al merito da voi acquistato con questa buona opera, *vers.* 17; imperocchè quanto a me, io so adattarmi e al bene, e al male, aiutandomi il Signore, che è mia consolazione, e mio sostegno, e mediante la grazia del quale tutto è a me possibile.

Vers. 14. *Per altro ben avete voi fatto ec.* Nè questo io dico, perchè non sia grato, e riconoscente al vostro amore: anzi vi rendo grazie, che essendo io afflitto, e bisognoso d' aiuto, e abbiate avuto compassione delle mie tribolazioni, o mi abbiate sovvenuto generosamente.

Vers. 15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio ec.* Ed in ciò seguitato avete il vostro costume: imperocchè fino da quando, seminato la prima volta il Vangelo nella Macedonia, io mi partii per andare nell' Attica (*Atti* XVII. 1) voi sapete, come da nissun' altra chiesa, fuori che da voi, io non ricevetti alcun soccorso temporale a conto de' beni spirituali, i quali aveva io comunicati alle medesime chiese mediante la predicazione della fede.

Vers. 18. *Ho ritirato il tutto.* Ho procurato di esprimer la forza della parola greca, la quale significa ricevere alcuna cosa come frutto di un' altra, come il fitto di un podere, o mercede di un lavoro; imperocchè vuol sempre l' Apostolo insinuare, come la mercede è dovuta a' predicatori del Vangelo.

Odore soave, ec. Vedi Atti X. 4. *Ephes.* V. 2.

Vers. 19. *Secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo.* Io, dice Paolo, sono povero, nè posso corrispondere alla vostra liberalità, ma il mio Dio è ricchissimo; egli vi renda la ricompensa; ma ve la renda principalmente nella eterna beatitudine per Gesù Cristo, per cui abbiamo ogni bene.

22. Salutant vos, qui mecum sunt, fratres. Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt.

23. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

22. *Vi salutano i fratelli, che sono con m… salutano tutti i santi, e principalmente quell… sono della casa di Cesare.*

23. *La grazia del Signor nostro Gesù Cris… vostro spirito. Così sia.*

Vers. 22. *Quelli, che sono della casa di Cesare*. Fino nella casa di Nerone adunque avea l' Ap… introdotto il nome, e il culto di Gesù Cristo, cangiando in una chiesa la casa del suo tiranno, e p… cutore, formando in certo modo un regno a Cristo in mezzo all' inferno. Vedi s. *Girol. in ep… Philem*

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI FILIPPESI

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI COLOSSESI

Colosse, o (come altri scrivono) Colasse, ra una delle principali città della Frigia. aolo, benchè fosse stato in que' paesi, non vea però giammai predicato a Colosse, come vedesi chiaramente da quel, ch' ei dice ap. II. 1. di questa lettera. Diedero occasione a lui di scriverla i falsi Apostoli, i quali secondo il loro costume andavano attorno er le Chiese predicando a' Gentili convertiti la necessità della legge di Mosè, e della circoncisione; e di più innestando al Giudaismo i principj della profana filosofia, erano giunti a tanto, d' indurre alcuni Colossesi ad abbracciare un nuovo superstizioso ulto degli angeli, il qual culto tendeva a itrarre sotto falsa specie di umiltà i fedeli la Gesù Cristo. Paolo come Apostolo de' Gentili informato appena di sì pericolose novità, scrisse questa lettera ai Colossesi, della quale la bellezza, la gravità e la energia di lunga mano sorpassa tutto quello, ch' io possa dirne. Veggasi, con quale ammirazione ne parli il Grisostomo, o piuttosto leggasi la stessa lettera, la quale sono certo, che farà da se sola sentire a qualunque uomo l'efficacia di quell'altissimo Spirito, da cui fu dettata. Ella potrebbe sola bastare a darci una giusta idea di quello, che è Gesù Cristo in se stesso, di quello, che Gesù Cristo è per noi, e di quel, che dobbiamo esser noi per lui. Ella fu scritta nel tempo, che Paolo era a Roma prigione, e poco prima della sua liberazione, e latori di essa furono Tichico, ed Onesimo.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI COLOSSESI

Capo Primo

Essendo stato ragguagliato della fede, e carità, e speranza de' Colossesi, prega per essi, affinchè divengano perfetti nella scienza di Dio, e nelle buone opere. Dice, che Cristo è immagine di Dio, per cui tutte le cose furon create, ed il quale è capo della chiesa, e pacificatore di tutte le cose. Gli esorta a stare immobili nella fede; e dice, com' egli è stato ministro di Cristo per predicare il mistero ascoso da tutti i secoli, e manifestato in questo tempo.

1. Paulus Apostolus Iesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater:
2. Eis, qui sunt Colossis, sanctis, et fidelibus fratribus in Christo Iesu.
3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Iesu Christo. Gratias agimus Deo, et Patri Domini nostri Iesu Christi, semper pro vobis orantes:
4. Audientes fidem vestram in Christo Iesu, et dilectionem, quam habetis in sanctos omnes,
5. Propter spem, quae reposita est vobis in coelis: quam audistis in verbo veritatis evangelii:

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo:*
2. *A quelli, che sono a Colosse, santi, e fedeli fratelli in Cristo Gesù.*
3. *Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo. Noi rendiamo grazie a Dio, e padre del Signor nostro Gesù Cristo, sempre orando per voi:*
4. *Avendo udito la fede vostra in Cristo Gesù, e la carità, che avete per tutti i santi,*
5. *Per la speranza, che è riposta per voi nei cieli, la quale voi già udiste mediante la parola di verità, il vangelo:*

Vers. 4. 5. *Avendo udito la fede vostra ... e la carità, ec. per la speranza, ec.* La fede è il principio della vita spirituale, ma la fede senza la carità è morta; il frutto poi della carità non è per la vita presente, ma per la futura; e per questo pone l' Apostolo nel suo elogio de' Colossesi la fede operante per la carità, per la speranza de' beni avvenire, riposti, e preparati ne' cieli per coloro, che credono, ed amano, e sperano. E di questa speranza aggiunge, che furon'essi istruiti per la predicazione del vangelo, che è la parola di verità.

6. Quod pervenit ad vos, sicut et in universo mundo est, et fructificat, et crescit, sicut in vobis, ex ea die, qua audistis, et cognovistis gratiam Dei in veritate,

7. Sicut didicistis ab Epaphra carissimo conservo nostro, qui est fidelis pro vobis minister Christi Iesu,

8. Qui etiam manifestavit nobis dilectionem vestram in spiritu.

9. Ideo et nos ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes, et postulantes, ut impleamini agnitione voluntatis eius, in omni sapientia, et intellectu spiritali.

10. Ut ambuletis digne Deo per omnia placentes: in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei

11. In omni virtute confortati secundum potentiam claritatis eius in omni patientia, et longanimitate cum gaudio,

12. Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine:

13. Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suae,

14. In quo habemus redemtionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum:

15. Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae:

16. * Quoniam in ipso condita sunt universa in coelis, et in terra, visibilia, et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates; omnia per ipsum, et in ipso creata sunt:

* *Ioan.* 1. 3.

6. *Il quale* **è pervenuto** *a voi*, come anche per *tutto il mondo*, **e fruttifica**, *e cresce*, come pur *tra di voi*, **fin da quel giorno**, in cui voi sentiste *ascoltaste*, **e conosceste la grazia di Dio**,

7. *Conforme* **avete anche imparato da Epafra** *conservo* **nostro carissimo: il qual è fedel ministro di** *Cristo* **Gesù per voi**,

8. *Il quale* **ha anche manifestato a noi la spirituale** *carità* **vostra.**

9. *Per questo* **anche noi dal giorno**, *che (ciò) udimmo* **non cessiamo di orare per voi**, e di domandare, **che siate ripieni** di cognizione della volontà di lui **con ogni sapienza**, e intelligenza spirituale:

10. *Onde* **camminiate in maniera** degna di Dio, *placendo* **(a lui) in tutte le cose**, producendo *frutti di ogni* **buona opera, e crescendo** nella scienza di Dio:

11. *Corroborati* **con ogni specie di fortezza** per *la gloriosa* **potenza di lui nella perfetta pazienza**, *e longanimità* **con gaudio**,

12. *Grazie* **rendendo a Dio Padre**, il quale ci *ha fatti* **degni di partecipare alla sorte** dei santi *nella luce:*

13. *Il quale* **ci ha tratti dalla potestà** delle tenebre, *e ci* **ha trasportati nel regno** del Figliuolo *dell'amor* **suo**,

14. *In cui* **abbiamo la redenzione** mediante il *sangue di lui*, **la remissione de' peccati:**

15. *Il quale* **è immagine dell'invisibile Dio**, primogenito **di tutte le creature:**

16. *Imperocchè* **per lui sono state fatte** tutte le *cose ne' cieli*, **e in terra, le visibili**, e le invisibili, *sia i troni*, **sia le dominazioni**, sia i principati, *sia le potestà:* **tutto per lui**, e a riflesso di lui *fu creato:*

Vers. 6. *Come anche per tutto il mondo*. Questa lettera si crede scritta circa l'anno 62. di Cristo, e da queste parole di Paolo veggiamo i maravigliosi progressi, che in sì corto spazio di tempo avea fatto il Vangelo predicato per ogni dove dagli Apostoli, e dai loro discepoli. Così si adempiva la promessa di Cristo. *Matt.* xxiv. 14.

La grazia di Dio. Il Vangelo, o sia la dottrina, che concerne la gratuita beneficenza di Dio, per cui determinò di salvare gli uomini.

Vers. 7. *Conforme avete anche imparato da Epafra ec.* Credesi, che egli fosse convertito alla fede da Paolo, allorchè questi predicava nella Frigia. Dopo di essersi ripieno della scienza del suo maestro, egli divenne Apostolo della sua patria, e vi fondò una chiesa molto illustre. Andò dipoi a Roma a visitar l'Apostolo, e ivi fu messo in prigione, come si vede dalla lettera a Filemone. Negli antichi martirologi sta scritto, che egli essendo vescovo di Colosse, in questa città diede la vita per Gesù Cristo. Abbiamo altrove notato, che Epafra è un'abbreviazione di Epafrodito.

Vers. 9. *Dal giorno, che (ciò) udimmo*. Da quel punto, in cui fummo la prima volta informati della vostra conversione alla fede.

Che siate ripieni di cognizione della volontà di lui ec. Questa cognizione della volontà di Dio abbraccia non solo tutto quello, che dee credersi, ma quello ancora, che dee farsi per la salute; e perciò aggiugne *la sapienza*, per cui s'intende la rivelazione de' misteri, e *l'intelligenza spirituale*, per cui la cognizione degli stessi misteri si applica alle azioni, e alla condotta della vita.

Vers. 10. *In maniera degna di Dio*. Altrove dice: *in maniera degna della vocazione cristiana*. Ephes. iv. 1., altrove, *in maniera degna dell'evangelio*. Philipp. i. 27.

Crescendo nella scienza di Dio. Predica l'Apostolo in tutte le sue lettere, oltre l'obbligo di avanzarsi nel bene, quello, senza di cui questo primo non può adempirsi, che è di avanzarsi nella cognizione delle cose celesti, de' misteri della fede, delle verità essenziali del cristianesimo, per mezzo della meditazione della parola di Dio.

Vers. 11. *Corroborati con ogni specie di fortezza ec.* Desidera, oltre le cose predette, ogni specie di fortezza per resistere ad ogni specie di tentazioni, ma una tal fortezza è effetto della potenza di Dio in noi, la quale sola può ispirarci una costante pazienza, e longanimità per soffrire non solo con rassegnazione, ma anche con gaudio i mali della vita presente; carattere proprio del cristianesimo, come apparisce da innumerabili luoghi del nuovo testamento, e dalla stessa sperienza de' santi.

Vers. 12. 13. *Ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce: ec.* Si è degnato di ammetterci ad aver parte all'eredità destinata ai santi, ai veri Israeliti nel regno di Dio, che è regno di luce, cioè di gloria immortale. 1. *Tim.* vi. 16. A questa eredità siamo stati chiamati per mezzo del Vangelo, o siamo stati chiamati, mentre eravamo sotto la potestà delle tenebre, cioè del demonio principe delle tenebre, dalle quali Dio misericordiosamente ci trasse per trasportarci nella chiesa, che è il regno del suo diletto figliuolo. Vedi *Apocal.* v. 10.

Vers. 14. *In cui abbiamo la redenzione ec.* Ecco, in qual modo fummo noi trasportati dal regno delle tenebre al regno di Cristo. Cristo fatto uomo per noi, offerendosi in sacrifizio per nostro riscatto ci liberò dalla servitù del demonio col sangue suo, col quale a noi meritò la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

Vers. 15. *Il quale è immagine dell'invisibile Dio*. Cristo è immagine del Padre per la comune essenza, che egli ha col Padre nell'eterna generazione. Egli è perciò immagine somigliantissima, perchè è perfettamente, ed essenzialmente simile al Padre nella natura, nella potenza, nella sapienza, ed è coeterno al Padre, consustanziale al Padre, e in tutto uguale al Padre. Lo stesso dicesi 2. *Cor.* iv. 4., 1. *Tim.* iii. 16. *Ebr.* i. 3.

Primogenito di tutte le creature. Generato prima di tutte le creature, cioè a dire, ab eterno. E con gran mistero ha voluto l'Apostolo unitamente all'eternità del Verbo far menzione delle creature, affine d'indicare, come lo stesso Verbo era stato nel tempo principio efficiente di tutte le cose create. Vedi *Hebr.* i. 2. 6.

Vers. 16. *Per lui sono state fatte tutte le cose ec.* Espone l'Apostolo quello, che aveva accennato nel verso precedente, che il Verbo è principio efficiente di tutte le creature, le quali per lui furon fatte, e le celesti, e le terrestri, e i corpi visibili, e gli spiriti invisibili, e tutti gli ordini angelici, tutto fu creato per lui, come causa efficiente, e tutto a riflesso di lui, vale a dire per lui, come causa finale, affinchè di tutte le cose fosse egli Signore.

7. Et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant.

8. Et ipse est caput corporis Ecclesiae, * qui est principium, primogenitus ex mortuis: ut sit in omnibus ipse primatum tenens:

* 1. *Cor.* 15. 21. *Apocal.* 1. 5.

9. Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare:

10. Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis eius, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt.

11. Et vos cum essetis aliquando alienati, et inimici sensu in operibus malis;

12. Nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem, exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram ipso:

13. Si tamen permanetis in fide fundati, et stabiles, et immobiles a spe evangelii, quod audistis, quod praedicatum est in universa creatura, quae sub coelo est, cuius factus sum ego Paulus minister.

14. Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia.

15. Cuius factus sum ego minister secundum dispensationem Dei, quae data est mihi in vos, ut impleam verbum Dei:

17. Ed egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.

18. Ed egli è capo del corpo della Chiesa, ed egli è il principio, il primo a rinascere dalla morte: ond' egli abbia in ogni cosa il primato:

19. Conciossiachè fu beneplacito del Padre, che in lui abitasse ogni pienezza:

20. E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra, e le cose del cielo.

21. E voi, che eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere,

22. Vi ha adesso riconciliati nel corpo della sua carne con la sua morte, affine di presentarvi santi, e immacolati, e irreprensibili dinanzi a se:

23. Se però perseverate ben fondati, e saldi nella fede, e immobili sulla speranza del vangelo ascoltato da voi, e predicato a tutte quante le creature, che sono sotto de' cieli, del quale sono stato fatto ministro io Paolo.

24. Io, che adesso godo di quel, che patisco per voi, e do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, che è la chiesa:

25. Della quale sono io stato fatto ministro secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi, affinchè io dia compimento alla parola di Dio:

Vers. 17. *Egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.* Egli precede tutte le cose in dignità, e in origine, perchè è eterno, ed è Dio; e tutte le cose a lui debbono la loro sussistenza, e conservazione. Nuova evidente prova della divinità del Verbo, perchè non è men propria di Dio la conservazione, che la creazione delle cose.

Vers. 18. *Capo del corpo della chiesa.* Capo di tutta la chiesa, che è il corpo di lui. *Ephes.* 1. 22.

Il principio. Principio di tutte le cose, come si è detto, ma particolarmente principio della sua chiesa, e principio di rigenerazione, e come dice altrove Paolo, della nuova creazione, secondo la quale riceviamo da lui il nuovo essere, e la nuova vita, ch'egli comunica ai membri del suo mistico corpo colla grazia.

Il primo a rinascere dalla morte. Considera Paolo la risurrezione, come una nuova natività. Dice adunque, che Cristo è il primo tra i risuscitati. Il primo, perchè di tutti maggiore; il primo, perchè tra tutti egli solo per sua propria potenza risuscitò: il primo, perchè la risurrezione di lui è causa, e modello della risurrezione degli altri uomini.

Onde egli abbia in ogni cosa ec. Onde in tutte le cose abbia egli sempre il primato, e quanto ai doni della grazia, de' quali egli è il principio, e quanto ai doni della gloria, perchè egli è il primogenito, erede, il Signore.

Vers. 19. *Conciossiachè fu beneplacito (del Padre) che in lui abitasse ogni pienezza.* Fu volontà di Dio, che nell'uomo assunto dal Verbo in unità di persona, risedesse perpetuamente, e inseparabilmente la pienezza della divinità, e con essa la pienezza di tutti i doni.

Vers. 20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, ec.* E fu ancor volontà di Dio, che per lui, e non per mezzo di alcun Angelo (come dicevano i Simoniani) fosse operata la riconciliazione di tutte le cose con Dio, togliendo per mezzo del sangue sparso da Gesù Cristo sulla croce le inimicizie, ch' erano tra il cielo, e la terra, tra Dio, e l'uomo, tra l'uomo, e gli Angeli. *Ephes.* 1. 10. *Enchirid.* cap. 61. 62.

Vers. 21. 22. *E voi, che eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere, ec.* E voi pure, i quali una volta eravate avversi dal culto di Dio, dal Cristo, dalla speranza di salute, e nemici di lui per le scelleraggini, che accompagnano l'empietà, voi pure ha Dio riconciliati seco per mezzo del carnale corpo di Cristo offerto alla morte per voi. Dio, il quale *era in Cristo, e in Cristo riconciliava seco il mondo* (2. Cor. 5.), ha eseguito dice l'Apostolo, sì gran disegno con un istrumento in apparenza sì tenue, qual' è un corpo di carne, o sia la carne di Cristo immolata sopra la croce.

Affine di presentarvi santi, ec. Spiega il fine di questa riconciliazione, che è la santificazione de' fedeli riconciliati, i quali sono ornati da Dio di quella santità, e purità, e schiettezza di costumi, che rende l'uomo commendevole non dinanzi agli uomini, ma dinanzi a Dio. Vedi *Ephes.* 1. 4.

Vers. 23. *Se però perseverate ben fondati, e saldi ec.* Ma per conseguire sì alto fine fa d' uopo, che perseveriate fermi, e stabili nella fede, la quale è il fondamento della fabbrica spirituale, nè per una esterna violenza vi distacchiate dalla speranza de' beni celesti promessi dal Vangelo.

Ascoltato da voi, e predicato ec. Non a caso l'Apostolo, dopo aver esortati i Colossesi a tener ferma la fede, e a star saldi alle speranze proposte nel Vangelo, aggiunge, che questo Vangelo ricevuto, ed udito dai Colossesi, era stato già predicato a tutte le nazioni, e a tutti gli uomini della terra; imperocchè con questa dimostra l' adempimento della profetica parola di Cristo: *predicate il Vangelo a tutte le creature. Marc.* xvi. 15. Grande argomento per confermare nella fede, e nella speranza i cristiani.

Vers. 24. *Io, che adesso godo di quel, che patisco per voi.* Di questo Vangelo son io ministro, ed è tanto infallibile la verità dello stesso Vangelo, che volentieri, e con gaudio sopporto i miei patimenti per confermare voi nella fede.

E do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, ec. La redenzione di Cristo è piena, e perfetta, e infiniti sono, e inesausti i meriti, e la virtù del sangue, che egli sparse per noi. Non vuol dire adunque l' Apostolo, che la passione di Cristo abbia bisogno di supplemento, o che alcuna cosa debbano ad essa aggiungere i patimenti de' santi, ma considerando Gesù Cristo, e la chiesa come una sola persona, della quale il capo è Cristo, e i giusti sono le membra, e sapendo ancora, come è volere di Dio, che a imitazione del loro capo debban patire, e portar la loro croce anche i membri per arrivare alla gloria, i patimenti, che soffrono gli stessi membri, riguarda come sofferti dal medesimo Cristo per l' intima connessione di amore, o di carità, che regna tra il capo, e quelli; onde con enfasi grande dice Paolo, che quello, ch' egli soffre nella sua carne, è per adempiere per la sua parte la misura di que' patimenti, che Cristo soffrirà ne' suoi membri sino alla fine del mondo.

Vers. 25. *Secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi.* Secondo la provida disposizione del padre di famiglia, il quale distribuisce nella sua casa il suo uffizio a ciaschedune de' servi, e tutto per il bene generale della famiglia, nel qual ben generale trova ciaschedune de' domestici il suo bene particolare. Principalmente però il ministro della chiesa è fatto, e consagrato al servigio del corpo de' fedeli, come tante volte ha già detto l' Apostolo.

Affinchè io dia compimento alla parola di Dio. Affinchè io riempia tutti i luoghi della terra della predicazione del Vangelo o da me stesso, o per mezzo de' miei discepoli.

26. Mysterium, quod absconditum fuit a saeculis, et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis eius,

27. Quibus voluit Deus notas facere divitias gloriae sacramenti huius in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriae,

28. Quem nos annuntiamus, corripientes omnem hominem, et docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Iesu;

29. In quo et laboro, certando secundum operationem eius, quam operatur in me in virtute.

26. Mistero ascoso ai secoli, ed alle generazioni, manifestato però adesso ai santi di lui,

27. Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tra le nazioni, che è Cristo, in voi speranza della gloria,

28. Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo e insegnando ad ogni uomo tutta la sapienza affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù;

29. Al qual fine ancora io fo tutti i miei sforzi combattendo secondo l'operazione di lui, la quale in me agisce potentemente.

Vers. 26. *Mistero ascoso ai secoli, e alle generazioni, ec.* Questa parola, che io predico, contiene il mistero di Cristo rivelato alle genti. Questo luogo è totalmente simile a quello dell'epistola agli Efesini III. 5. 9.

Vers. 27. *Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tralle nazioni, che è Cristo.* Ai santi Apostoli, e profeti del nuovo testamento volle Dio far conoscere le immense ricchezze di gloria (cioè di misericordia, di potenza, e di sapienza, che a Dio procurano tanta gloria) contenute in questo mistero predicato alle genti, del qual mistero il subbietto egli è Cristo abitante in voi, autore della speranza, che voi avete della eterna gloria nel regno celeste.

Vers. 28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo.* Lo stesso Cristo è quello, che noi Apostoli annunziamo, correggendo gli uomini, vale a dire, richiamandogli dalla pravità de' loro costumi alla [illegible] vita della vita cristiana, e comunicando loro la sapienza del cielo per rendere perfetto l'uomo mediante la cognizione del vero, e mediante l'amore, e la pratica del bene, e della pietà. Ecco l'obbietto, cui non pote mai pervenire la filosofia del secolo, ed a cui mirabilmente condusse gli uomini il Vangelo.

Vers. 29. *Secondo l'operazione di lui, la quale ec.* Confidato non in me stesso, ma in Cristo, la grazia del quale opera in me efficacemente, e idoneo rendemi a fare, ed a patire tutto quello, che esige da me il mio ministero.

Capo Secondo

Gli esorta a guardarsi di non essere sedotti, e alienati dalla fede di Cristo per le persuasioni, o imposture de' filosofi, o di quelli, i quali vogliono introdur l'osservanza della legge. Come per Cristo sono stati liberati da' peccati, dalla potestà del diavolo, e dal chirografo, che era loro contrario; onde di niun vigore siano adesso le ordinazioni legali.

1. Volo enim vos scire, qualem sollicitudinem habeam pro vobis, et pro iis, qui sunt Laodiceae: et quicumque non viderunt faciem meam in carne:

2. Ut consolentur corda ipsorum, instructi in caritate, et in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei Patris, et Christi Iesu:

3. In quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scientiae absconditi.

4. Hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonum.

5. * Nam etsi corpore absens sum, sed spiritu vobiscum sum: gaudens, et videns ordinem vestrum, et firmamentum eius, quae in Christo est, fidei vestrae. * 1. *Cor.* 5. 3.

6. Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum, in ipso ambulate,

7. Radicati, et superaedificati in ipso, et confirmati fide, sicut et didicistis, abundantes in illa in gratiarum actione.

1. Imperocchè io bramo, che voi sappiate qual sollecitudine io abbia per voi, e per quelli di Laodicea, e per tutti quelli, che non hanno veduto la faccia mia corporale:

2. Perchè siano consolati i loro cuori, uniti insieme nella carità, e in tutta l'abbondanza della piena intelligenza, per conoscere il mistero di Dio Padre, e di Cristo Gesù:

3. In cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza.

4. Or io dico questo, affinchè nissuno v'inganni co' sottili discorsi.

5. Imperocchè quantunque assente col corpo, sono però con voi con lo spirito: godendo in vedere il vostro buon ordine, e la saldezza della fede vostra in Cristo.

6. Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, in lui camminate,

7. Radicati, e edificati in lui, e corroborati nella fede (conforme già apparaste) crescendo in essa con rendimenti di grazie.

Vers. 1. *E per quelli di Laodicea, ec.* Laodicea metropoli della Frigia era vicina a Colosse, e nella chiesa di Laodicea doveva pur leggersi questa lettera, *cap.* IV. 16., dove ancora è molto probabile, che i seduttori avessero sparso il veleno della prava dottrina. Quindi dice l'Apostolo, che in gran sollecitudine, e quasi in perpetuo combattimento egli vive per riguardo e ai Colossesi, e a quelli di Laodicea, e a tutti i cristiani abitanti quel tratto di paese, dove egli non era stato colla presenza corporale, ma si trovava mai sempre secondo lo spirito, e secondo la sollecitudine di pastore, e di Apostolo; imperocchè la egli qui intendere, che dovunque era cristianesimo, ivi egli trovavasi coll'affetto del cuore, con la premura continua del bene della chiesa e generale, e particolare.

Vers. 2. *Perchè siano consolati i loro cuori, ec.* La sollecitudine dell'Apostolo tendeva a liberare i cristiani di quelle chiese dall'errore, dai dubbii, e dalle divisioni introdottevi da' falsi apostoli. Egli adunque porge ad essi la opportuna consolazione, e prende a istruirgli, affinchè uniti insieme per carità siano ripieni della più intera, e perfetta intelligenza a conoscere la vera dottrina del Vangelo, il qual Vangelo comprende i misteri di Dio Padre, e di Cristo; imperocchè Dio, e il suo Cristo sono gli oggetti primari del Vangelo.

Vers. 3. 4. *In cui sono ascosi tutti i tesori ec.* Cristo è la sapienza del Padre, egli è luce, e verità: in lui perciò sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza ascosi agli uomini carnali, ma visibili a coloro, che hanno occhi per vedere le cose spirituali. In vece di *ascosi* si può egualmente dire *riposti*. L'Apostolo comincia a dimostrare la stoltezza di coloro, che pretendevano di trovar la scienza delle cose divine fuori di Cristo, e del Vangelo; quindi soggiunge: e quello, che io dico, e che è certamente ammesso per vero da voi, può servire di sufficiente preservativo contro le sottigliezze, e i sofismi de' seduttori. Or egli intende qui i Simoniani, i quali pieni delle più acute, che vere speculazioni dell'umana filosofia, e lasciato Cristo da parte, introducevano il culto superstizioso degli Angeli. Altri vogliono che l'eresia combattuta qui dall'Apostolo fosse quella detta (dal paese, dove ella nacque) dei Catafrigi, la prima semenza della quale cominciasse a pullular fin d'allora.

Vers. 6. *Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, ec.* Come adunque con la fede predicatavi da Epafra riceveste Cristo per signore, e capo, e unico vostro mediatore; tale voi continuate a tenerlo, e adorarlo.

Vers. 7. *Crescendo in essa con rendimenti di grazie.* Avanzatevi continuamente in questa fede, e be

. Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam, nanem fallaciam, secundum traditionem houm, secundum elementa mundi, et non sedum Christum:

. Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divitis corporaliter:

0. Et estis in illo repleti, qui est caput omnis cipatus, et potestatis:

1. In quo et circumcisi estis circumcisione manu facta in expoliatione corporis carnis, in circumcisione Christi:

2. Consepulti ei in baptismo, in quo et reexistis per fidem operationis Dei, qui suscit illum a mortuis.

3. * Et vos cum mortui essetis in delictis, praeputio carnis vestrae, convivificavit cum, donans vobis omnia delicta: * *Ephes.* 2. 1.

4. Delens, quod adversus nos erat, chirogram decreti, quod erat contrarium nobis, et m tulit de medio, affigens illud cruci:

5. Et expolians principatus, et potestates, traxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.

8. *Badate, che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile, e ingannatrice, secondo a tradizione degli uomini, secondo i principii de. mondo, e non secondo Cristo:*

9. *Imperocchè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente:*

10. *E in lui siete ripieni, il quale è capo di ogni principato, e podestà:*

11. *In cui siete stati ancor circoncisi con circoncisione non manofatta con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo:*

12. *Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.*

13. *E a voi che eravate morti come peccatori, e incirconcisi nella vostra carne, rendette vita insieme con lui, condonandovi tutti i peccati:*

14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo del decreto, che era contra di noi, ed ei lo tolse di mezzo, affiggendolo alla croce:*

15. *E spogliati i principati, e le podestà, gli menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso.*

gi dall'indurvi ad abbandonarla, perpetue grazie rendete al dator d'ogni bene, che di essa vi abbia mati a parte.

Vers. 8. *Per mezzo di filosofia inutile, e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini.* Così caratterizza con gran ragione l'Apostolo la corrottissima dottrina de' filosofi del paganesimo intorno a , e intorno alle cose dell'altra vita, dottrina introdotta a capriccio da uomini privi di ogni lume di cose, e spogliati d'ogni autorità.

Secondo i *principii del mondo, e non secondo Cristo.* Secondo i principii, e i rudimenti del secolo, a dire del Gentilesimo, non secondo la dottrina di Cristo venuta dal cielo, o confermata solennete da Dio.

Alcuni interpreti questi *principii, o elementi, o rudimenti* del secolo credono essere i riti mosaici, mati dall'Apostolo *elementi del mondo;* Gal. IV. 3. 9. Altri poi sono di sentimento, che si parli qui altro i filosofi, o contro i protettori del Giudaismo, perchè gli stessi eretici erano infatuati e della filosofia, e delle giudaiche cerimonie, e dell'una, o dell'altre formavansi un nuovo capriccioso ma di religione.

Vers. 9. *In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente.* A costoro, i quali non volevano Cristo fosse da se solo sufficiente a salvare gli uomini, e alla cognizione, e dottrina di lui volevano giungere e le invenzioni della profana filosofia, e i riti mosaici, a costoro, dico, pone davanti agli occhi Cristo, qual'egli è, dicendo, che in lui come in propria sede abita, non una parte della divinità (nella divinità può esser parte, o divisione) ma la pienezza della divinità, e vi abita *corporalmente* unita la divinità alla umana natura, e non solo all'anima umana, ma anche alla sostanza cora. Ne' santi abita Dio per la cognizione, e per l'amore; ma in Cristo abita la divinità *corporalmente* essendo unite in Cristo le due nature, divina, ed umana, in una sola persona, non solo l'anima na, ma anche la umana carne è abitazione del Verbo. Altri sono di sentimento, che questa voce *corporalmente* voglia dire lo stesso che *essenzialmente, sostanzialmente*, non figuratamente, vale a dire che la pienezza della divinità abita in Cristo non come nei santi per le operazioni, che fa in essi, o l'assistenza, che ad essi presta, ma abita in Cristo personalmente; imperocchè la voce *corpo* presso Ebrei significa anche *essenza, e sostanza.* Questa seconda spiegazione mi sembra anch'essa assai ata, e parrà forse non solo la migliore, ma la vera, quando si osservi, che in simile significato e a la voce *corpo* dal nostro Apostolo *vers.* 17.

Vers. 10. *E in lui siete ripieni.* La mistica unione, che han con Cristo i fedeli, è la causa, e l'origine della perfezione de' fedeli, e questa verità è indicata dall'Apostolo, mentre dice, che in Cristo sono ni di doni, o di grazie celesti. Così Cristo, ed è in se pieno di tutti i beni, e di beni ricolma anche i fedeli. Come adunque di altra cosa possono aver bisogno, o di altro aiuto coloro, i quali sono nutriti strettamente si fonte stesso di tutti i beni?

Il quale è capo di ogni principato, e potestà. Egli ha dominio, ed impero sopra tutti gli ordini degli Angeli. Queste parole vanno a ferire i Simoniani addetti al culto superstizioso degli Angeli.

Vers. 11. *Circoncisi con circoncisione non manofatta ec.* Passa alla circoncisione, della quale dimostra l'inutilità per ragion della nuova vera circoncisione spirituale, di cui la carnale circoncisione era a. In Cristo voi ricevete la circoncisione, non quella, che è opera di mano di uomo, o consiste nel a del corpo carnale, ma la circoncisione di Cristo, che è opera della virtù dello Spirito, circoncie non secondo la lettera, ma secondo lo spirito. *Rom.* II. 28. 29.

Vers. 12. *Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati.* Dimostra come la spirituale vera circoncisione si riceve per Cristo nel battesimo, il qual battesimo è morte, o sepoltura dell'uomo vecchio. *Rom.* VI. 3. 4., o come nello stesso battesimo si fa passaggio alla nuova vita spirituale. Abbiamo già altrove osservato, come nel battesimo, che chiamasi d'immersione, si figurava la morte, sepoltura, e la risurrezione di Cristo, e la morte, e sepoltura, e risurrezione spirituale dell'uomo ano.

Mediante la fede dell'operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte. A questa spirituale circoncisione si perviene per la fede, con la quale crediamo, che Dio per la sua onnipotenza risuscitò Cristo morte, e credendo la risurrezione di Cristo, della risurrezione entriamo noi pure a parte.

Vers. 13. *E a voi, che eravate morti come peccatori, e incirconcisi ec.* Per mezzo dello stesso battesimo a voi, che eravate spiritualmente morti, perchè privi della vita della grazia, e della pace con Dio pe' vostri delitti, e per le opere della carne significate per la qualità d'incirconcisi, a voi dico rendè Dio la vita della grazia, affinchè viveste con Cristo, rimettendovi gratuitamente tutti i peccati. Lo che essendo certissimo, con quale ardire si esige adesso, che voi giustificati, e vivificati in Cristo quando eravate non sol peccatori, ma anche incirconcisi, abbracciate la circoncisione, e le altre osservanze legali, per le quali non ottennero giammai i Giudei quello, che voi per la sola fede in Cristo avete già conseguito?

Vers. 14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo ec.* Spiega con grand'energia l'Apostolo quello che ha detto nel verso precedente, che Dio ci ha nel battesimo rimessi gratuitamente tutti i peccati. Chirografo, da cui apparivano i nostri debiti con Dio, chirografo, che era contro di noi, chirografo, in cui era scritto il decreto di nostra condannazione, Dio lo cancellò, nè solamente lo cancellò, ma lo tolse di mezzo, nè solo lo tolse di mezzo, ma lo lacerò, affiggendolo alla croce, affinchè e agli uomini, e agli Angeli fosse noto, come Cristo avea pienamente pe' nostri debiti soddisfatto sopra la croce. S. Ippolito lesse: *scancellato il chirografo de' peccati* in Daniel. num. XV.

Vers. 15. *E spogliati i principati ec.* Non solo Cristo scancellò, e tolse di mezzo, e lacerò il decreto di condannazione, ma vinse tutti i nostri nemici, i quali spogliati (vale a dire, disarmati) pubblicamente menò in mostra prigionieri, trionfato avendo de' medesimi non per mezzo de' sudori, e del sangue altrui, come i mondani imperadori, ma per se stesso, e per sua propria virtù, e non col combat-

23. Quae sunt rationem quidem habentia sapientiae in superstitione, et humilitate, et non ad parcendum corpori, non in honore aliquo ad saturitatem carnis.

23. *Le quali cose hanno veramente ragion di sapienza e nel volontario culto, e nella umiltà, e nel non perdonarla al corpo, nel non aver cura di saziare la carne.*

Vers. 23. *Hanno veramente ragion di sapienza ec.* Con molta ragione ha condannato finora l'Apostolo la distinzione, e l'astinenza da certi cibi, perchè i falsi apostoli la predicavano come necessaria alla salute. Ma questa stessa astinenza può essere utile per un altro riflesso allo spirituale profitto dell'uomo cristiano. Quindi dice egli stesso, che questa astinenza sarà conforme alla saggezza cristiana, purchè in primo luogo si riguardi come un culto libero, e volontario, non comandato, nè nascente da avversione le cose create da Dio, e quasi si detestassero, come si legge nel *can.* 51. degli Apostoli; in secondo luogo quest'astinenza sia accompagnata da umiltà, talmente che non si condanni chi la stessa astinenza non pratica; in terzo luogo finalmente si abbia per fine la maccerazione del corpo, di trattarlo con severità, e di non contentare la carne col satollarla. Altri interpreti danno a questo luogo un senso differente, e credono, che voglia dire l'Apostolo: l'astenersi, che fanno costoro da certi cibi, ha qualche apparenza di pietà, perchè tende a mortificare, ed affligger la carne; ma questa stessa astinenza è corrotta dalla superstizione, e dall'ipocrisia, e vessando di soverchio il corpo, e privandolo del necessario sostentamento, inetto lo rende all'adempimento de' suoi doveri. La prima spiegazione sembra più naturale, e semplice, e più conforme al testo originale. La seconda è meglio fondata nell'autorità de' PP. Crisostomo, Ambrogio, e Girolamo. Ma egli è mirabile, che non solo dal Grozio, ma anche da Hammondo sia sostenuta la prima, secondo la quale, come ognun vede, sono giustificate le mortificazioni, e le astinenze corporali, contro le quali hanno sì stoltamente declamato i Protestanti.

Capo Terzo

Regole di costumi. Spogliato l'uomo vecchio con tutte le sue azioni (le quali sono qui noverate), debbono rivestirsi del nuovo, nel quale non è distinzione di popolo, o di condizione, e ornarsi delle virtù. Gli esorta a celebrare le lodi di Dio in varie maniere, a lui riportando tutte le cose. Insegna le obbligazioni delle mogli, de' mariti, de' figliuoli, de' genitori, de' servi, e de' padroni.

1. Igitur, si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt, quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens:

2. Quae sursum sunt, sapite, non quae super terram.

3. Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.

4. Cum Christus apparuerit, vita vestra; tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria.

5. * Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, et avaritiam, quae est simulacrorum servitus: * *Ephes.* 5. 3.

6. Propter quae venit ira Dei super filios incredulitatis:

7. In quibus et vos ambulastis aliquando, cum viveretis in illis.

8. * Nunc autem deponite et vos omnia; iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro. * *Rom.* 6. 4. *Ephes.* 4. 22. *Hebr.* 12. 1.; 1. *Pet.* 2. 1. *et* 4. 2.

1. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo sedente alla destra di Dio:*

2. *Abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra.*

3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.*

4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora anche voi comparirete con lui nella gloria.*

5. *Mortificate adunque le vostre membra terrene: la fornicazione, l'immondezza, la libidine, la prava concupiscenza, e l'avarizia, che è un' idolatria:*

6. *Per le quali cose cade l'ira di Dio sopra gl' increduli:*

7. *Tralle quali cose camminaste anche voi una volta, mentre in esse impiegaste la vostra vita.*

8. *Ora poi rigettate anche voi tutto questo: l'ira, l'amarezza, la malizia, la maldicenza, gli osceni discorsi dalla vostra bocca.*

Vers. 1. 2. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, ec.* Alle verità della fede fa succedere i precetti, e le regole della vita cristiana, appoggiate a' principi della medesima fede. Egli ha dimostrato di sopra *cap.* II. 12. 13. che Dio ci ha risuscitati in Cristo, mediante il battesimo, a nuova vita. Se adunque voi siete risuscitati, dice egli, amate, e cercate, e sforzatevi di ottener quelle cose, le quali alla vostra vita nuova, e celeste appartengono; abbiate il cuore lassù, dove Cristo, principio, e modello della vostra risurrezione, siede alla destra del Padre suo. Di queste abbiate cura, e sollecitudine, non di quelle della terra.

Vers. 3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita ec.* Imperocchè quanto alle cose della terra, quanto al mondo, alla carne, agli affetti terreni, voi già siete morti, e la vita spirituale, e soprannaturale, di cui ora vivete, è ascosa in Dio con Gesù Cristo, il quale è principio, e fonte di questa vita. Il mondo non vede nei santi se non le infermità della carne, le afflizioni, le persecuzioni, che soffrono per amore di Cristo. La vita interiore, ond' essi vivono, non è intelligibile se non alla fede, ed all' amore di Dio, perchè nella cognizione ella consiste, e nell' amore di Dio.

Vers. 4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora ec.* Quel, che sia la vita de' santi, si manifesterà alla fine de' secoli, quando Cristo, che è la loro vita, comparirà glorioso a vista di tutti gli uomini; imperocchè eglino pure appariranno allora rivestiti di gloria, fatti conformi a Cristo, perchè, come dice s. Giovanni, *sappiamo, che quand' egli apparirà, sarem simili a lui.* 1. *Joan.* III. 2. A questa nobilissima conformità prepara, e dispone i santi, la vita di cui vivono nel tempo presente ascosa con Cristo in Dio.

Vers. 5. *Mortificate ... le vostre membra terrene: ec.* Rappresenta l'Apostolo il vecchio uomo come un corpo composto di varie peccaminose affezioni, che sono quasi le di lui membra; queste membra dee far morire in se il cristiano, recidendo di continuo tutto quello, che è in lui di terreno, e carnale, per vivere di quella vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, e per risuscitar con lui nella gloria.

L'avarizia, che è una idolatria. Vedi *Ephes.* v. 5. Anche in questo luogo in vece di *avarizia* molti interpreti vogliono, che la voce greca si debba esporre della passione generale per gli illeciti, e abbominevoli piaceri del senso, e posto ciò s' intenderebbe ancor meglio il perchè aggiunga l'Apostolo, *che è una idolatria*, essendo noto, che i Simoniani empiamente dicevano di onorare Dio colle mostruose loro impurità; ed è certo, che questi eretici principalmente sono presi di mira sì in questa epistola, e sì in quella agli Efesini.

Vers. 6. *Cade l'ira di Dio sopra gli increduli.* Il presente è posto qui in luogo del futuro, lo che dà nuova forza al discorso, dimostrando l'Apostolo, com' egli vede l'ira di Dio, che sta sopra a questi uomini, i quali a Dio stesso, ed alle sue minacce non credono, nè pensano a convertirsi a penitenza. Vedi *Efes.* v. 6.

Vers. 7. *Tralle quali cose camminaste anche voi ec.* Ne' medesimi vizi foste immersi una volta anche voi, come gli altri Gentili, quando l'impurità, e l'abbominazione non solo era tra voi tollerata, ma coperta ancora, e velata col manto della religione.

Vers. 8. 9. 10. *Ora poi rigettate anche voi tutto questo: ec.* Ora poi divenuti nuove creature in Cristo Gesù, rigettate da voi non solo quelle abbominazioni, che ho nominate, ma anche tutte quante le

9. Nolite mentiri invicem, exspoliantes vos veterem hominem cum actibus suis,

10. Et induentes novum, eum, qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem eius, qui creavit illum:

11. Ubi non est Gentilis, et Iudaeus, circumcisio, et praeputium, Barbarus, et Scytha, servus, et liber: sed omnia, et in omnibus Christus.

12. * Induite vos ergo sicut electi Dei, sancti et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam:

* *Ephes.* 6. 11.

13. Supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, siquis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos.

14. Super omnia autem haec, caritatem habete, quod est vinculum perfectionis.

15. Et pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua et vocati estis in uno corpore: et grati estote.

16. Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in omni sapientia, docentes, et commonentes vosmetipsos, psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.

17. * Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum.

* 1. *Cor.* 10. 31.

18. * Mulieres, subditae estote viris, sicut oportet, in Domino.

* *Ephes.* 5. 22.; 1. *Petr.* 3. 1.

19. Viri, diligite uxores vestras, et nolite amari esse ad illas.

20. * Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino.

* *Ephes.* 6. 1.

9. Non usate bugia l'uno verso dell'altro, e[...] sendovi spogliati dell'uomo vecchio, e di tutte [...] opere di lui,

10. Ed essendovi rivestiti del nuovo, di quel[...] il quale si rinnovella a conoscimento, secon[...] l'immagine di colui, che lo creò:

11. Dove non è Greco, e Giudeo, circonciso [...] incirconciso, Barbaro, e Scita, servo, e liber[...] ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti.

12. Rivestitevi adunque come eletti di Dio, [...]ti, ed amati di viscere di misericordia, di benig[...]tà, di umiltà, di modestia, di pazienza:

13. Sopportandovi gli uni gli altri, e perdon[...]dovi scambievolmente, ove alcuno abbia da dol[...]si d'un altro: conforme anche il Signore a v[...] perdonò, così anche voi.

14. E sopra tutte queste cose conservate la c[...]rità, la quale è il vincolo della perfezione.

15. E la pace di Dio trionfi ne' vostri cuori, a[...] la quale siete anche stati chiamati per (fare) u[...] sol corpo: e siate riconoscenti.

16. La parola di Cristo abiti in voi con pien[...]za, in ogni sapienza, istruendovi tra di voi, e am[...]monendovi per mezzo di salmi, d'inni, e di can[...]zoni spirituali, cantando per gratitudine a D[...] ne' vostri cuori.

17. Qualunque cosa o diciate, o facciate, tu[...] nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo p[...] lui grazie a Dio e Padre.

18. Donne, siate soggette a' mariti come si co[...]viene, nel Signore.

19. Mariti, amate le vostre mogli, e non ou[...] acerbezza verso di esse.

20. Figliuoli, siate obbedienti in tutto a' geni[...]ri: imperocchè così piace al Signore.

opere dell'uomo vecchio, l'ira, l'amarezza, le frodi, la maldicenza, i discorsi impuri, i quali non deb[...] bono uscire di bocca cristiana, e finalmente la bugia. Tutti questi peccati si oppongono alla carità [...] la di tutto questo debbe essere in voi, che siete stati spogliati nel battesimo del vostro uomo vecchio, [...] dello opere di lui, e vi siete rivestiti del nuovo, il quale si va rinnovellando e perfezionando ogni giorn[...] per conoscere Dio, e la di lui volontà, affine di adempirla; per la quale continua rinnovazione va a[...] quistando l'uomo cristiano la somiglianza con quel perfettissimo, e divinissimo esemplare, che è Crist[...] a immagine del quale e egli stato nuovamente creato.

Vers. 11. *Dove non è Greco, e Giudeo, ec.* E riguardo a questa nuova creazione non si fa differen[...]za tra Greco, o Giudeo, circonciso, o incirconciso, barbaro e scita, servo, e libero; non si attende [...] la diversità delle nazioni, nè quella della religione, nè la maggiore, o minore rozzezza, e barbarie, [...] finalmente distinzione alcuna di condizioni. Il Greco, che si gloria della filosofia, e delle scienze, e del[...] l'arti; e il Giudeo, che fa suo vanto della cognizione del vero Dio, e della legge da lui ricevuta; e colu[...] che ha la circoncisione, e colui che ne è privo; e l'uomo barbaro di nazione; e lo Scita, che di tutti [...] il più barbaro; e il servo, che obbidisce, e il padron, che comanda; tutti sono una stessa cosa riguar[...]do a Cristo, e alla salute, tutti sono egualmente accolti da Cristo; Cristo è la santità, la giustizia, la sa[...]lute, e ogni cosa, ed ogni bene per tutti; ed egli è senza distinzione di persona in tutti coloro, che credono in lui. Vedi 1. *Cor.* 1. 30. xv. 10.

Vers. 12. *Rivestitevi adunque ec.* In voi adunque, come in uomini nuovi, e nuove creature, appari[...]scano, e risplendano le virtù, che convengono a un popolo eletto da Dio per la vita eterna, santificato ed amato da Dio in Cristo Gesù.

Vers. 14. *La carità, la quale è il vincolo della perfezione.* La carità unisce, e conserva tutte le al[...]tre virtù, per le quali l'uomo si rende perfetto; ed ella è, che l'uomo congiunge col suo ultimo fine che è Dio, in cui l'uomo l'intera sua perfezione ritrova.

Vers. 15 *Alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo.* Alla pace siete stati chiamati, perchè siete stati chiamati a formare un sol corpo in Gesù Cristo. 1. *Cor.* vii. 15. Siate riconoscenti d[...] tanto favore.

Vers. 16. *La parola di Cristo abiti in voi ec.* Abbiate continuamente la parola di Cristo nella vostra [...]mente, e nel vostro cuore, abbiatela con pienezza, vale a dire, non vi contentate di saperne una quai[...]che piccola parte, ma procuratevi in grande abbondanza la cognizione, e l'intelligenza di questa parola per fare acquisto di tutta la sapienza di Cristo per intendere tutti i misteri dell'uomo Dio, ed avere una perfetta cognizione, e di quello, che dovete credere, e di quel, che dovete operare. Questo è tutto quello, che dee cercarsi nella meditazione della parola di Dio, e a questo fine debbe ella esser letta, e studiata dall'uomo cristiano. Vedi s. Tommaso in questo luogo. Dice piuttosto *la parola di Cristo*, che *la parola di Dio*, perchè Cristo è quello, che dee principalmente cercarsi nelle scritture, le quali par[...]lano tutte di lui, e del suo regno, cioè della sua chiesa

Istruendovi ... e ammonendovi ec. Dimostra adesso l'uso santo che debbono fare della cognizione della parola di Dio; primo, d'istruirsi gli uni gli altri ne' famigliari ragionamenti, e di animarsi scam[...]bievolmente alle opere di pietà; in secondo luogo di accendersi di gratitudine, e di tenero amor verso Dio, i di cui benefici, e le grazie a noi concesse per Cristo si celebrino per mezzo de' salmi, degli inni, e canzoni spirituali, offerte a Dio in sacrifizio di laude non tanto colla bocca, quanto col cuore. Questo è il senso di queste parole, nelle quali l'Apostolo abbandonandosi alla veemenza del suo affetto, ha un po' trascurato le regole della costruzione grammaticale.

Vers. 17. *Tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie ec.* Tutto fate a gloria di Gesù Cristo, il quale deve essere il termine di tutte le vostre azioni. Per lui offerite a Dio Padre i vostri ringraziamenti, per lui dico, che è vostro mediatore, per mezzo del quale a Dio stesso avete accesso, e per li meriti del quale tutti i doni di salute, e tutti i beni vengono a voi da Dio Padre.

Vers. 18 *Nel Signore.* Secondo i precetti di Dio. Imperocchè questa è una limitazione dell'assoluto comando, ch'ei fa alle mogli, di essere ubbidienti, e soggette a' mariti in ogni cosa, fuori che in quel[...]lo che fosse contro l'ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più necessaria, perchè molte di tali donne erano soggette a' mariti infedeli. Tutto questo, nissuna cosa meglio conviene, nè è più necessa[...]ria a una donna cristiana, che la soggezione al marito Vedi *Efes.* v. 33.

21. * Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant.
* *Ephes.* 6. 4. *Tit.* 2. 9.; 1. *Pet.* 2. 18.
22. Servi obedite per omnia dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis timentes Deum.
23. Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, et non hominibus:
24. Scientes, quod a Domino accipietis retributionem hereditatis: Domino Christo servite:
25. * Qui enim iniuriam facit, recipiet id, quod inique gessit: et non est personarum acceptio apud Deum. * *Rom.* 2. 5.

21. Genitori, non provocate ad ira i vostri figliuoli, perchè non si perdano d' animo.
22. Servi, ubbidite in tutto ai padroni carnali, non servendo all'occhio, come per piacer agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timore di Dio.
23. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come pel Signore, e non per gli uomini:
24. Sapendo, che dal Signore averete la mercede della eredità: servite a Cristo Signore.
25. Chi poi farà ingiustizia, riceverà quello, che ha fatto di male: e non vi ha dinanzi a Dio accettazione di persone.

Vers. 24. *Sapendo, che dal Signore avrete la mercede dell'eredità.* Fa sentire con molta grazia a questi poveri servi il vantaggio, che godono, dell'esser divenuti servi di Cristo anche più, che degli uomini. L'eredità non è pei servi, ma pe' figliuoli; ma questa distinzione non ha luogo in Cristo, *vers.* 11. Quindi dice, che voi non meno, che i vostri padroni, se sono fedeli, avete parte all'eredità del regno del vostro celeste Padre, e Signore.
Vers. 25. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà ec.* Queste parole sono dirette ai padroni, a' quali, perchè si guardino dall' usar rigore, e durezza verso de' propri servi, dice, che Dio punirà l'ingiustizia dovunque la troverà, ne' padroni, come ne' servi, perchè egli non è accettator di persone.

Capo Quarto

Gli prega delle loro orazioni. Gli esorta a diportarsi con cautela, e discrezione verso gli infedeli. Manda ad essi Tichico, ed Onesimo, perchè diano loro parte di quello, che andava accadendo, dov'egli era. Scrive i saluti di varie persone, e brama, che e questa, e la lettera de' Laodicesi siano lette nell'una, e nell'altra chiesa.

1. Domini, quod iustum est, et aequum, servis praestate: scientes, quod et vos Dominum habetis in coelo.
2. * Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione: * *Luc.* 18. 1.
3. * Orantes simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi (propter quod etiam vinctus sum)
* 1. *Thess.* 5. 17. *Ephes.* 6. 19.; 2. *Thess.* 3. 1.
4. Ut manifestem illud ita, ut oportet me loqui.
5. * In sapientia ambulate ad eos, qui foris sunt, tempus redimentes. * *Ephes.* 5. 15.
6. Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, ut sciatis, quomodo oporteat vos unicuique respondere.

1. Padroni con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, che avete anche voi un padrone in cielo.
2. Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa, e ne' rendimenti di grazie:
3. Orando insieme anche per noi, affinchè Iddio apra a noi la porta della parola per parlare del mistero di Cristo (a motivo del quale son' io ancora in catene)
4. Affinchè io lo manifesti in quella guisa, che a me si conviene di parlarne.
5. Diportatevi con saggezza verso gli estranei, ricomperando il tempo.
6. Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa, che distinguiate, come abbiate a rispondere a ciaschedun.

Vers. 1. *Padroni con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, ec.* Dopo di aver dimostrate le obbligazioni de' servi verso i padroni, restringe in poche parole le obbligazioni de' padroni verso i servi. I servi o divenivano tali per diritto di guerra (secondo il quale i prigionieri nemici erano schiavi del vincitore) o tali nascevano, perchè i figli della schiava erano servi del padrone di essa. I servi erano in tutto, e per tutto soggetti al dominio del padrone, il quale poteva venderli, e permutarli, come qualunque cosa sua, e all' arbitrio di lui soggiacevano interamente, talmente che per tutto il tempo della Romana repubblica ebbero i padroni anche il diritto di vita, e di morte sopra di essi, lo che fu moderato alquanto dagli imperadori Romani. Contuttociò la condizione del servo era sommamente infelice, perchè non v' era tribunale, nè magistrato di mezzo tra esso, e il padrone. La religione cristiana chiamò tutti gli uomini all' antica lor fratellanza; rinfrancata, e renduta questa viepiù stabile, e forte per la unione di tutte le membra in un sol corpo sotto un comune capo Gesù Cristo, e per tutti i vincoli della nuova legge, di cui la base è il mutuo amore, ebbe forza di operare anche questo gran cangiamento sì conforme ai diritti della umanità, onde lo stato di servitù, nel quale sotto l' impero Romano gemeva forse la terza parte degli uomini, divenisse a poco a poco quasi un nome ignoto trai popoli adoratori di Gesù Cristo. In questo luogo l'Apostolo rammenta ai padroni cristiani quello, che per legge di natura, e molto più secondo le massime del cristianesimo erano tenuti di fare verso de' loro servi. Ordina adunque, che gli trattino prima con giustizia, la qual virtù ha il suo luogo anche tra le persone di ineguai condizione; onde è contrario alla giustizia, che il padrone aggravi il servo di fatiche eccessive, o lo privi del necessario sostentamento, o lo abbandoni nelle sue malattie; secondo, con equità, vale a dire con umanità, e mansuetudine, non disprezzandoli, nè usando maniere aspre contro di essi, ma considerandoli come uomini partecipi della medesima natura, e della medesima grazia, e non trascurando di procurar loro i mezzi, e gli aiuti necessari per la loro santificazione. Finalmente dice ai padroni, che si ricordino sempre, che ed essi, e i loro servi sono soggetti a uno stesso padrone, che è ne' cieli, il quale è Gesù Cristo, che gli uni, e gli altri ha comprati col prezzo del proprio sangue, e il quale senza accettazione di persone, e il padrone giudicherà, e il servo secondo le opere loro. Sarebbe un gran disordine, se i padroni cristiani de' nostri tempi, i quali comandano ad uomini liberi, mancassero verso de' loro servitori a quelli uffici, che secondo l'Apostolo erano dovuti anche agli schiavi.
Vers. 2. *Siate perseveranti nell'orazione, vegliando in essa, ec.* Raccomanda non solo la frequenza, ma anche la costante fermezza dell' animo nella orazione, la quale vuol, che sia sempre accompagnata alla grata memoria de' benefici passati.
Vers. 3. 4. *Affinchè Iddio apra a noi la porta della parola ec.* Domanda il soccorso delle loro preghiere, in virtù delle quali spera di ottenere, che Dio gli apra la porta alla libera, ed efficace predicazione della parola, per annunziare il mistero della salute operata da Cristo, e annunziarlo con libertà, e costanza. Per ragione di questo mistero, soggiunge Paolo, sono io prigioniero, ed alla catena, accennando, che la sua liberazione egli aspettava, non come la fine de' suoi patimenti, ma come il principio di una nuova carriera, nella quale doveva correre a benefizio di molti popoli, a' quali doveva ancora portare la luce dell' evangelio.
Vers. 5. *Verso gli estranei:* Verso i Gentili, che sono fuori della chiesa, ai quali vuole, che si guardino di dare alcuna benchè minima occasione di scandalo, per cui verrebbero ad alienarsi sempre più dalla chiesa.
Ricomperando il tempo: Vedi *Efes.* v. 16.
Vers. 6. *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale in guisa, che ec.* Il vostro discorso sia, come di sale, condito sempre, e asperso di grazia, vale a dire di soavità, e prudenza; onde conosciate, che sappiate distinguere, qual maniera di discorso si convenga alle diverse classi d' uomini, co' quali

7. Quae circa me sunt, omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister, et conservus in Domino.

8. Quem misi ad vos ad hoc ipsum, ut cognoscat, quae circa vos sunt, et consoletur corda vestra,

9. Cum Onesimo carissimo, et fideli fratre, qui ex vobis est. Omnia, quae hic aguntur, nota facient vobis.

10. Salutat vos Aristarchus concaptivus meus, et Marcus consobrinus Barnabae, de quo accepistis mandata: si venerit ad vos, excipite illum:

11. Et Iesus, qui dicitur Iustus: qui sunt ex circumcisione: hi soli sunt adiutores mei in regno Dei, qui mihi fuerunt solatio.

12. Salutat vos Epaphras, qui ex vobis est, servus Christi Iesu, semper sollicitus pro vobis in orationibus, ut stetis perfecti, et pleni in omni voluntate Dei.

13. Testimonium enim illi perhibeo, quod habet multum laborem pro vobis, et pro iis, qui sunt Laodiciae, et qui Hierapoli.

14. * Salutat vos Lucas medicus carissimus, et Demas.

* 2. *Tim.* 4. 11.

15. Salutate fratres, qui sunt Laodiciae, et Nympham, et quae in domo eius est, Ecclesiam.

16. Et cum lecta fuerit apud vos epistola haec, facite, ut et in Laodicensium Ecclesia legatur; et eam, quae Laodicensium est, vos legatis.

17. Et dicite Archippo; vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas.

18. Salutatio, mea manu Pauli. Memores estote vinculorum meorum. Gratia vobiscum. Amen.

7. *Delle cose mie v' informerà Tichico fratello carissimo, ministro fedele e conservo nel Signore:*

8. *Mandato da me a voi a questo stesso fine, che vegga, come ve la passiate, e consoli i vostri cuori,*

9. *Insieme con Onesimo fratello carissimo, e fedele, che è dei vostri. Eglino vi daranno parte di tutto quello, che qui si fa.*

10. *Vi saluta Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba, intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni: se verrà da voi, fategli accoglienza:*

11. *E Gesù chiamato giusto: i quali sono del numero de' circoncisi: questi soli sono miei cooperatori nel regno di Dio, i quali sono stati a me di conforto.*

12. *Vi saluta Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, il quale combatte sempre per voi colle orazioni, affinchè vi mantenghiate perfetti, e pieni (di cognizione) di tutti i voleri di Dio.*

13. *Imperocchè sono a lui testimone, che molto egli si affanna per voi, e per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.*

14. *Vi saluta Luca medico carissimo, e Demade.*

15. *Salutate i fratelli, che sono in Laodicea, e Ninfa, e la Chiesa, che è nella casa di lui.*

16. *E letta che sia tra voi questa lettera, fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni, e voi leggete quella de' Laodiceni.*

17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero, che hai ricevuto nel Signore, affine di adempirlo.*

18. *Il saluto (è) di mano di me Paolo. Abbiate memoria delle mie catene. La grazia con voi. Così sia.*

avete da trattare; imperocchè in una maniera è da discorrere cogli infedeli, in un'altra cogli eretici, e in un'altra con i fratelli, affine di giovare a tutti, e non essere ad alcuno d'inciampo.

Vers. 7. *Tichico fratello carissimo, ec.* Vedi *Efes.* vi. 17. Atti xx. 4.

Vers. 9. *Con Onesimo .. che è dei vostri:* Di Onesimo si parla in tutta la lettera a Filemone. Egli era della Frigia, e forse della stessa città di Colosse.

Vers. 10. *Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba:* Di Aristarco è fatta menzione negli Atti xix. xx. xxvii., e nell'epistola a Filemone. Egli aveva accompagnato l'Apostolo fino a Roma, e nella sua prigionia lo serviva. Di Marco detto anche Giovanni Marco, vedi gli Atti xii. xv.. 2. *Tim.* iv. 11. Col chiamarlo cugino di Barnaba lo distingue da Marco evangelista.

Intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni: si vede, che Marco essendo per andare verso la Frigia, era stato o da Epafra, o dallo stesso Paolo raccomandato ai Colossesi.

Vers. 11. *E Gesù chiamato giusto.* Alcuni credono, che sia quell'istesso, di cui si parla negli Atti xviii. 7., ma quel giusto era un proselito, e quello, di cui parla qui l'Apostolo, era di origine Ebreo. Si crede, ch'ei fosse chiamato Gesù dagli Ebrei, e giusto trai Latini, perchè, come abbiamo osservato altrove, gli Ebrei fuori della loro patria prendevano molte volte un altro nome adattato al genio della lingua delle nazioni, tralle quali vivevano. Questo Gesù, e Marco, e Aristarco, dice, che erano Giudei, e che questi soli Giudei e lo aiutavano nella predicazione del regno di Dio, e lo consolavano nelle fatiche, e nelle afflizioni, che egli pativa per Gesù Cristo.

Vers. 12. *Epafra, che è de' vostri, servo di Gesù Cristo ec.* Vostro concittadino, e ministro di Gesù Cristo, e vostro vescovo. Di quest' ultima qualità una evidente prova si era lo zelo ardente dello stesso Epafra per la salute de' Colossesi, pe' quali non si stancava di pregare dì e notte, affinchè si mantenessero costanti, e perfetti, e pieni di cognizione di tutti i voleri di Dio per adempirli.

Vers. 13. *E per quei di Laodicea, e per quelli di Gerapoli:* Laodicea, e Gerapoli erano due città della Frigia, e vicine a Colosse; ed anche in queste pare, che si accenni in questo luogo, che avesse Epafra predicato il Vangelo.

Vers. 14. *Luca medico carissimo:* Tutti i padri hanno preso questo Luca per l'evangelista; a cui attribuiscono tutti eziandio la professione di medico. Egli accompagnò Paolo a Roma, come si è veduto negli Atti, e di lui si parla anche 2. *Tim.* iv. 10., *Filem.* 24.

E Demade: Questi fu da principio discepolo di Paolo cui rendette molti servigi in Roma, *Filem.* 24., ma dipoi lo abbandonò e si ritirò a Tessalonica. Vedi 2. *Tim.* iv. 10. Demade è lo stesso, che Demetrio.

Vers. 15. *E Ninfa, e la Chiesa, ec.* Ninfa è lo stesso, che Ninfodoro. La chiesa, che era nella casa di Ninfa, è la stessa di lui famiglia tutta pia e cristiana, la quale essendo anche numerosa, aveva l'aspetto di una Chiesa diretta da' buoni esempi di questo virtuoso padre di famiglia. Vedi *Rom.* xvi. 5., 1. *Cor.* xvi. 19., e Teodoreto in questo luogo.

Vers. 16. *Fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni.* La dottrina di questa lettera era utile per la chiesa di Laodicea, la quale per la vicinanza doveva essere stata infestata da' falsi apostoli non meno, che quella de' Colossesi; oltre di che tale era il costume, che una Chiesa comunicasse all'altra le lettere degli Apostoli.

E voi leggete quella de' Laodiceni. Non so vedere come dalla Volgata abbian preteso alcuni interpreti di dedurre, che Paolo avesse scritto una lettera a' Laodiceni, quando la Volgata anche più chiaramente che il testo greco, indica una lettera scritta non da Paolo a' Laodiceni, ma anzi da' Laodiceni a Paolo. Questa lettera adunque de' Laodiceni vuole l'Apostolo, che sia letta da' Colossesi, come utile per l'edificazione di questi. Così il Grisostomo, Teodoreto, Ecumenio, ed altri.

Vers. 17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero, ec.* Archippo era o diacono, o piuttosto sacerdote e a lui raccomanda l'Apostolo di adempire con fedeltà, e diligenza l'ufficio evangelico impostogli dal Signore. Vedi *Filem.* 2.

Vers. 18. *Abbiate memoria delle mie catene.* Vale a dire, ricordatevi di quel, ch'io patisco per Cristo, pel Vangelo, ed anche per voi Gentili, e dal mio esempio imparate a portar volentieri la croce per la causa della fede: ed è in sostanza lo stesso avvertimento, che leggesi *Hebr.* xiii. 7. *Ricordatevi de' vostri condottieri, i quali hanno a voi predicata la parola di Dio, de' quali mirando il fine della vita imitatene la fede.*

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI COLOSSESI

PREFAZIONE

ALLA PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

Paolo dopo avere per qualche tempo pre-
ato con molto frutto in Tessalonica, era
to costretto a partirsene a causa della per-
uzione suscitata contro di lui da' Giudei, ed
endosi portato a Berea, ed avendovi con-
rtito buon numero di persone, di li pure
costretto a ritirarsi per opera de' medesi-
i Ebrei di Tessalonica, come si racconta
gli Atti *cap.* XVII. Lasciò egli adunque in
rea Timoteo, e Sila, ed egli passò ad Ate-
, dove fermatosi per poco tempo, se n' an-
a Corinto, ed ivi con gran sollecitudine,
nquietezza di animo stava aspettando qual-
e novella de' suoi figliuoli della Macedo-
i lasciati da lui in mezzo al fuoco della
rsecuzione, prima che avesse potuto ba-
volmente assodarli nella fede. Giunsero
almente Sila, e Timoteo, i quali lo con-
solarono sommamente dimostrandogli la co-
stanza, la fede, la carità di que' buoni cri-
stiani, i quali moltissimo avean patito per
la causa di Gesù Cristo. Di Corinto adun-
que scrisse loro questa lettera, la quale per
comune opinione è la prima, in ordine di
tempo, di tutte le altre, e si crede dell' an-
no 52., ovvero 53. di Gesù Cristo. Il fine
di essa si è di confermare i Tessalonicesi nell'
amore della verità, e d'istruirgli ancor me-
glio sopra varj punti di dottrina, e di mora-
le; e ciò fa il nostro Apostolo con ammira-
bile artifizio, e temperando con molta dol-
cezza e con segni di tenerissimo affetto le
sue riprensioni, lodando il bene, che era in
essi, e animandoli a divenire in ogni cosa
perfetti.

PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

Capo Primo

Loda i Tessalonicesi, rendendo grazie a Dio del conservar, che facevano, la fede ricevuta, e dell' essere imitatori di Paolo, anzi dello stesso Signore, e d' esempio a tutti gli altri credenti, dimostrando in tal modo, quale tra di essi fosse stato il frutto della predicazione del medesimo Paolo.

1. Paulus, et Silvanus, et Timotheus, Ecclesiae [T]essalonicensium, in Deo Patre, et Domino Iesu [Ch]risto.

2. Gratia vobis, et pax. Gratias agimus Deo [s]emper pro omnibus vobis, memoriam vestri fa[cien]tes in orationibus nostris sine intermissione,

3. Memores operis fidei vestrae, et laboris, et [ch]aritatis, et sustinentiae spei Domini nostri Iesu [Chri]sti, ante Deum, et patrem nostrum:

1. *Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla chiesa dei Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo.*

2. *Grazia a voi, e pace. Noi rendiam sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente di voi memoria nelle nostre orazioni,*

3. *Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza in Gesù Cristo Signor nostro, nel cospetto di Dio, e padre nostro:*

Vers. 1. *E Silvano.* Lo stesso, che Sila, come molti hanno osservato dopo s. Girolamo. Di lui è parlato [sovente] negli Atti. Vedi pure 2. *Cor.* I. 19.; 2. *Tess.* I. 1., 1. *Pet.* V. 12. Sila, e Timoteo furon lasciati da [Pao]lo nella Macedonia, allorchè fu egli costretto a ritirarsene per la persecuzione suscitatagli contro dai [Giu]dei. Atti XVII.

Alla chiesa de' Tessalonicesi in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo. Alla chiesa di Tessalonica con[gre]gata nel nome, e nella fede di Dio Padre, e del Signore Gesù.

Vers. 3. *Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speran[za].* Sono questi gl' insigni beneficj fatti da Dio alla chiesa di Tessalonica, una fede viva, ed attiva [partico]larmente nel tempo della persecuzione, una carità, che tutto sopporta, e fatiche, e stenti, [e tra]vagli, sostenuta essendo dalla speranza in Cristo, e nelle promesse di Cristo. Di tutto questo [si ricorda] l' Apostolo, ch' egli si ricorda nel cospetto di Dio per benedirlo, e rendergli grazie a nome de' suoi [figli]uoli.

4. Scientes, fratres dilecti a Deo, electionem vestram.

5. Quia evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed et in virtute, et in Spiritu sancto, et in plenitudine multa, sicut scitis, quales fuerimus in vobis propter vos.

6. Et vos imitatores nostri facti estis, et Domini, excipientes verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus sancti:

7. Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, et in Achaia.

8. A vobis enim diffamatus est sermo Domini, non solum in Macedonia, et in Achaia, sed et in omni loco fides vestra, quae est ad Deum, profecta est, ita ut non sit nobis necesse quidquam loqui.

9. Ipsi enim de nobis annuntiant, qualem introitum habuerimus ad vos: et quomodo conversi estis ad Deum a simulacris, servire Deo vivo, et vero,

10. Et exspectare Filium eius de coelis (quem suscitavit ex mortuis) Iesum, qui eripuit nos ab ira ventura.

4. *Come quelli, che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione:*

5. *Conciossiachè il nostro vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù, e nello Spirito santo, e in gran pienezza, come sapete, quali noi fossimo tra di voi per vostro bene.*

6. *E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ricevuta avendo la parola in gran tribolazione col gaudio dello Spirito santo:*

7. *Di modo che siete stati esempio a tutti i credenti nella Macedonia, e nell' Acaia.*

8. *Imperocchè da voi si divulgò la parola di Dio non solamente per la Macedonia, e per l'Acaia, ma di più per ogni luogo si propagò la fede, che voi avete in Dio, talmente che non fa di mestieri, che noi ne parliamo.*

9. *Imperocchè eglino di noi raccontano, quale fosse la nostra entrata tra di voi, e come dagl'idoli vi convertiste a Dio, per servire a Dio vivo, e vero,*

10. *E per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo (cui egli risuscitò da morte) Gesù, il quale ci sottrasse all'ira, che è per venire.*

Vers. 4. *Come quelli, che conosciamo, ec.* E la nostra gratitudine è tanto più tenera, e viva, perchè sappiamo, in qual modo Dio per effetto dell'amore, che ha per voi, vi elesse dal mondo, e dal mondo vi trasse per condurci alla cognizione della fede, e alla grazia del Vangelo.

Vers. 5. *Il nostro vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma, ec.* Voi sapete, come la nostra predicazione non consiste solamente nell'efficacia della parola di verità, ma la stessa predicazione fu corroborata, e confermata per la virtù de' miracoli, pei doni dello Spirito santo sparsi tra voi in grande abbondanza. Dove la Volgata ha, *con molta pienezza*, il senso del greco non può rendersi con una sola parola, ma vuol significare, che la virtù de' miracoli, e i doni dello Spirito santo facevano certa, e indubitata fede della verità della parola.

Come sapete, quali noi fossimo, ec. La pazienza, lo zelo, il distaccamento apostolico sono anch'essi una efficace confermazione del Vangelo; e perciò dice Paolo: aggiungete, o Tessalonicesi, alle altre prove della verità della fede la memoria de' nostri patimenti, della nostra costanza, dello zelo puro, e disinteressato, col quale ci diportammo nella nostra predicazione per vostra salute.

Vers. 6. *E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che non ha motivo di pentirsi delle fatiche, e de' travagli sofferti per la conversione de' Tessalonicesi; mentre la stessa costanza, e la stessa pazienza invincibile dimostrata da lui, e da Gesù Cristo medesimo nell' annunziare la parola di verità agli uomini, la stessa costanza, e pazienza imitata avevano quelli nel ricevere, e conservare la stessa parola in mezzo a molte tribolazioni, e contrasti con quell' interno gaudio, che procede dallo Spirito del Signore, ed accompagna sempre la vera fede. Vedi Atti XVII.

Vers. 7. *Siete stati esempio a tutti i credenti, ec.* Esempio d' invitta fede siete stati non solo a' fedeli della vostra nazione, ma anche di tutta l'Acaia. Nell'Acaia ritrovavasi allora Paolo, cioè in Corinto capitale di quel paese.

Vers. 8. *Da voi si divulgò la parola di Dio, ec.* La fama della carità, della pietà, della costanza vostra nella fede si sparse ben presto per ogni parte a gran vantaggio, e dilatazione del Vangelo di Dio. Talmente che non occorre, che noi parliamo a chicchessia de' prodigiosi effetti operati tra voi dallo stesso Vangelo, perchè questi sono già ad ogni uomo notissimi. La virtù, e la santità grande de' primi cristiani fu uno dei mezzi, che infinitamente contribuì al progresso della fede.

Vers. 9. *Eglino di noi raccontano, ec.* I fedeli delle altre chiese sono anzi quelli, che, senza che noi apriam bocca per parlare di voi, ci prevengono, e ci raccontano, con quanta docilità, ed affetto voi ci accoglieste al primo arrivo, e come abbandonato l' antico culto de' falsi dei, a Dio vi deste per servire a Dio vivo, e vero, e aspettare il rimuneratore della vostra fede, che verrà un giorno dal cielo, Gesù risuscitato dal Padre, per cui siete stati sottratti dalla dannazione eterna, che piomberà sopra gli empi, ed increduli. È mirabile per ogni parte quest' elogio della fede dei Tessalonicesi, e pieno d'energia per sempre più confermargli, e rendergli immobili nella fede. Si osservi la bella contrapposizione tra Dio vivo, e vero, e i simolacri, o idoli de' falsi dei, e il grandioso fine dell' uomo cristiano, che è di servire a Dio vivo, e vero nell' amorosa espettazione della venuta di Cristo dal cielo, il quale ci ha sottratti alla dannazione, che sarà in quel dì fulminata contro gl' increduli; e siccome egli fu risuscitato da morte per virtù divina, così risusciterà i nostri corpi per renderci in tutto beati con lui nel suo regno.

Capo Secondo

Dimostra la sua sincerità nel predicare ad essi il vangelo, e rende a Dio grazie, perchè avevano conservata con sollecitudine la parola di Dio ricevuta, avendo avuto molto da patire da' loro nazionali, come le chiese della Giudea da' Giudei, i quali con Cristo perseguitano tutti i buoni: spiega ancora, quanto ardentemente gli ami.

1. Nam ipsi scitis, fratres, introitum nostrum ad vos, quia non inanis fuit:

2. Sed ante passi, et * contumeliis affecti (sicut scitis) in Philippis, fiduciam habuimus in Deo nostro, loqui ad vos evangelium Dei in multa sollicitudine. * *Act.* 16. 19.

3. Exhortatio enim nostra non de errore, neque de immunditia, neque in dolo,

1. *Imperocchè voi stessi sapete, o fratelli, come non senza frutto fu il nostro venir tra di voi:*

2. *Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi (come sapete) in Filippi, avemmo fiducia nel nostro Dio di parlare a voi del vangelo di Dio tra molti contrasti.*

3. *Conciossiachè la nostra esortazione non (fu) a favor dell' errore, nè della malizia, nè della frode,*

Vers. 1. *Non senza frutto fu il nostro venir tra di voi.* Parla di se, e di Sila, e di Timoteo suoi compagni in Tessalonica.

Vers. 2. *Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi .. in Filippi, ec.* Vedi gli Atti cap. XVI. E i pericoli, e gli strapazzi precedenti non fecer sì, che noi ci perdessimo d'animo, ma appoggiati all'aiuto del nostro Dio, non con timidità, o freddezza, ma anzi con gran fidanza e libertà predicammo il vangelo, benchè molti nuovi contrasti, e nuovi combattimenti ci si parasser davanti. Dio solo poteva infondere ne' ministri del Vangelo coraggio, ed altezza d'animo tanto grande, che non solo non si sbigottissero ne' pericoli, ma confidati nella grazia, con sempre ugual fermezza, e costanza continuassero nell' esercizio del pericoloso ministero.

Vers. 3. *La nostra esortazione non (fu) a favor dell' errore, nè della malizia, ec.* A sostenere la

4. Sed sicut probati sumus a Deo, ut crederetur nobis evangelium: ita loquimur, non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda nostra.

5. Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis: neque in occasione avaritiae; Deus testis est:

6. Nec quaerentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis.

7. Cum possemus vobis oneri esse ut Christi apostoli: sed facti sumus parvuli in medio vestrum: tamquam si nutrix foveat filios suos.

8. Ita desiderantes vos, cupide volebamus tradere vobis non solum evangelium Dei, sed etiam animas nostras: quoniam carissimi nobis facti estis.

9. Memores enim estis, fratres, laboris nostri, et fatigationis; * nocte, ac die operantes, ne quem vestrum gravaremus, praedicavimus in vobis evangelium Dei. * *Act.* 20. 34. 1. *Cor.* 4. 12.; 2. *Thess.* 3. 8.

10. Vos testes estis, et Deus, quam sancte, et juste, et sine querela, vobis, qui credidistis, fuimus:

11. Sicut scitis, qualiter unumquemque vestrum (sicut pater filios suos)

12. Deprecantes vos, et consolantes testificati sumus, ut ambularetis digne Deo, qui vocavit vos in suum regnum, et gloriam.

13. Ideo et nos gratias agimus Deo sine intermissione: quoniam cum accepissetis a nobis verbum auditus Dei, accepistis illud, non ut verbum hominum, sed (sicut est vere) verbum Dei, qui operatur in vobis, qui credidistis.

14. Vos enim imitatores facti estis, fratres, Ec-

4. Ma nello stesso modo, che fummo da Dio approvati, perchè confidato a noi fosse il vangelo: così parliamo, non come per piacere agli uomini, ma a Dio, che disamina i nostri cuori.

5. Imperocchè il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, come sapete; nè pretesto all'avarizia; Dio è testimone:

6. Nè cercammo gloria dagli uomini, nè da voi nè da altri.

7. Potendo noi essere a voi di peso come Apostoli di Cristo: ci facemmo piccolini tra di voi come nutrice, che al sen si stringa i suoi figli.

8. Così noi amandovi teneramente, bramavamo di dare a voi non solo il vangelo di Dio, ma le stesse anime nostre: perchè siete divenuti carissimi a noi.

9. Imperocchè voi vi ricordate, o fratelli, delle nostre fatiche, e stanchezze: lavorando dì, e notte, per non dar incomodo a veruno di voi, abbiam predicato tra voi il vangelo di Dio.

10. Testimoni siete voi, e Dio, quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo con voi, che avete creduto:

11. Siccome sapete, in qual modo ciascheduno di voi (come fa un padre co' suoi figliuoli)

12. Vi andavamo pregando, e confortando, e scongiurando a camminare in maniera degna di Dio, il quale vi ha chiamati al suo regno, e alla gloria.

13. Per questo ancora noi rendiamo incessantemente grazie al Signore, perchè avendo voi ricevuto la parola di Dio, che udiste da noi, l'abbracciaste, non come parola umana, ma (qual'ella è veramente) parola di Dio, la quale eziandio agisce in voi, che avete creduto:

14. Imperocchè voi, fratelli, siete stati imitato-

...enza, e la costanza degli Apostoli nel predicare la parola contribuiva moltissimo la viva intima ...rsuasione della verità, e santità, e sincerità della stessa parola; o questo vuol significare l'Apo...lo in questo luogo, mentre dice: noi vi esortammo con gran libertà, e franchezza a credere in ...esù Cristo, persuasi di predicarvi una dottrina non falsa, nè impura, nè ingannatrice. Tutti que...i caratteri aveva la dottrina di Simon Mago, di Cerinto, e degli altri Eretici di quel tempo, i ...quali, per ritrarre dal seno della chiesa i Gentili convertiti, aprivan loro la porta per ritornare alle ...anche dissolutezze condannate dal Vangelo, e dagli Apostoli, ma approvate da' seguaci di quelle infa...mi scuole.

Vers. 4. *Ma nello stesso modo, che fummo*, ec. Siccome Dio ci elesse, e ci approvò qual mini...stri fedeli, e sinceri, per commettere a noi la predicazione del Vangelo; così con ogni fedeltà, e sincer...ità lo predichiamo, studiandoci non di adattare la nostra dottrina agli appetiti degli uomini, per piacere ...questi, ma sì di piacere a Dio, di cui siamo ministri, ed a cui sono aperti, e palesi tutti i segreti dei ...vostri cuori.

Vers. 5. 6. *Il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione*, ec. Non fu nostro costume di lusin...gare le passioni altrui nè per amor del guadagno, nè per amore di gloria mondana. Che egli non avesse ...giammai adulato, nè avesse cercato di piacere a' suoi uditori con pregiudizio della verità, e del loro vero ...bene, di questo chiama in testimone i medesimi Tessalonicesi; ch'ei non avesse mirato giammai alla ...propria utilità, nè a farsi nome presso degli uomini, di questo chiama in testimone lo stesso Dio, cui ...sono le intenzioni. Così viene ancora a indicare in questo luogo le due principali cagioni, per le ...quali i falsi apostoli corrompevano la dottrina Evangelica, vale a dire, l'interesse, o la vanagloria.

Vers. 7. 8. 9. *Potendo noi essere a voi di peso . . . , ci facemmo piccolini*, ec. Noi potevamo, come ...Apostoli di Cristo, il quale ha detto, che l'operaio è degno di sua mercede, aggravarvi del peso di dare ...a noi il nostro sostentamento, ma noi non facemmo uso di tal diritto, anzi vi rinunziammo, tenendoci ...nell'umiltà, per non dare a chicchessia occasion di doglienza; e come una tenera nutrice, per adat...tarsi in tutto al bambinello, che ella al seno si stringe, con lui balbetta, con lui si rimpicciolisce, e ...ogni arte trascura per tenerlo contento, ed allegro; così noi procurammo di accomodarci a tutti per ...procurar la salute di tutti, astenendoci da tutto ciò, che potesse aver sembianza di dominazione, o ...d'interesse, e non contenti di darvi gratuitamente il Vangelo, avremmo voluto sagrificare anche le ...nostre vite per voi a motivo del tenerissimo amore, che a voi portiamo. Intorno al lavoro delle mani ...praticato dal nostro Apostolo dì, o notte in mezzo alle grandi fatiche del ministero, vedi Atti xviii. 3., 1. ...Cor. iv. 12.

Vers. 10. *Quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo* ec. Chiama Dio in ...testimone, come ed egli, e i suoi compagni Sila, e Timoteo si erano comportati *santamente*, vale a dire, ...con santità di dottrina, e di costumi, e *giustamente* riguardo a tutti gli uomini, non facendo torto, od ...ingiuria a chicchessia, e finalmente senza dar occasione di doglienza nemmeno ad alcuno de' più deboli, ...ed imperfetti fratelli.

Vers. 11. 12. *Sapete, in qual modo ciascheduno di voi*, ec. Questi due versetti dipingono divinamen...te l'ammirabile carità dell'Apostolo verso i figliuoli partoriti da lui a Gesù Cristo, e la incredibile tene...rezza d'affetto, col quale con ogni studio cercava non solo il bene di tutti in generale, ma per la santi...ficazione di ciascheduno in particolare si affaticava col più vivo, ed ardente zelo, non risparmiando le ...esortazioni, le preghiere, le istanze, onde di lui possa dirsi ciò, che di Dio medesimo diceva s. Agosti...no, che egli ha cura di tutti, come di un solo, e d'un solo, come di tutti. *Confess.* vi. 5.

Vers. 13. *Per questo ancora noi rendiamo . . . . grazie al Signore*, ec. All'ardore dello zelo, con cui ...predicammo la parola di salute, corrisponde la gratitudine, che noi professiamo al Signore, per aver ...voi abbracciata questa parola non come parola d'uomo, ma come parola di Dio, qual'ella è; parola, la ...quale creduta da voi vi muove, o vi sprona alle opere di pietà. La parola creduta si è la stessa fede, la ...quale non è oziosa, ma opera continuamente per mezzo della carità. Da questo luogo dell'Apostolo im...pariamo ancora due verità; primo che fondamento della fede si è la parola di Dio, la quale nella scrit...tura contiensi, e nella tradizione; secondo, che la fede è opera della grazia divina, lo che dimostrano i ...ringraziamenti, che a Dio rende Paolo per la fede de' suoi Tessalonicesi.

Vers. 14. *Voi... siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea* ec. Dichiara adesso, ...come grandemente attiva, ed operante era stata in essi la fede. Voi, dice Paolo, avete patito per la cau-

clesiarum Dei, quae sunt in Iudaea in Christo Iesu: quia eadem passi estis et vos a contribulibus vestris, sicut et ipsi a Iudaeis.

15. Qui et Dominum occiderunt Iesum; et prophetas, et nos persecuti sunt, et Deo non placent, et omnibus hominibus adversantur:

16. Prohibentes nos gentibus loqui, ut salvae fiant, ut impleant peccata sua semper: pervenit enim ira Dei super illos usque in finem.

17. Nos autem, fratres, desolati a vobis ad tempus horae, aspectu, non corde, abundantius festinavimus faciem vestram videre cum multo desiderio:

18. Quoniam voluimus venire ad vos: ego quidem Paulus, et semel, et iterum, sed impedivit nos satanas.

19. Quae est enim nostra spes, aut gaudium, aut corona gloriae? Nonne vos ante Dominum nostrum Iesum Christum estis in adventu eius?

20. Vos enim estis gloria nostra, et gaudium.

ri delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea in Cristo Gesù: perchè le medesime cose avete sofferte anche voi da' vostri nazionali, come anche quelli dai Giudei:

15. *I quali ed uccisero il Signore Gesù, e i profeti, e noi hanno perseguitato, e non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini:*

16. *I quali proibiscono a noi il parlare alle genti, perchè si salvino, per andar sempre compiendo la misura de' loro peccati; imperocchè è venuta sopra di essi l' ira di Dio sino alla fine.*

17. *Ma noi, o fratelli, rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, non quanto col cuore, tanto maggiormente ci daremo fretta di vedere la faccia vostra pel gran desiderio:*

18. *Imperocchè volemmo venir da voi (almeno io Paolo) e una, e due volte, ma satana ci frappose impedimento.*

19. *Imperocchè qual' è la nostra speranza, e il gaudio, o la corona di gloria? Non lo siete voi forse dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo, per quando egli verrà?*

20. *Certamente voi siete nostra gloria, e (nostro) gaudio.*

sa di Cristo, per la medesima causa, per cui hanno patito le chiese adunate nella Giudea nel nome di Cristo. A imitazione di queste chiese le medesime persecuzioni avete voi tollerato da quelli della vostra patria, e nazione, come quelle da' loro nazionali Giudei.

Vers. 15. 16. *I quali ed uccisero il Signore Gesù, e i profeti, e noi hanno perseguitato.* Uccisero Cristo per le mani di Pilato, come già i profeti specialmente mandati da Dio alla loro nazione: qual maraviglia però, che perseguitino i discepoli di Cristo, e uccidano i profeti, e i dottori della Chiesa cristiana? *Matth.* V. 12. XXIII. 31. 17.

Non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini. Giuseppe Ebreo parlando de' suoi nazionali in que' medesimi tempi, gli chiamo *nemici di Dio*; ma l' Apostolo con gran moderazione si contenta di dire, che *non piacciono a Dio*. Riguardo agli uomini si sa, che questo popolo disprezzator de' Gentili nutriva contro di essi, e particolarmente contro i Romani, che l'avevano soggiogato, una fiera avversione, per la quale era sempre pronto alla ribellione e in casa propria, e negli altri paesi. Contuttociò crederei col Grisostomo, che piuttosto avesse qui in mira l' Apostolo l' invidia degli stessi Ebrei contro i Gentili per la vocazione di questi alla fede, onde avveniva, che con tanto furore si opposero alla propagazione del Vangelo tra gli stessi Gentili. Non volevano, secondo la parola di Cristo, entrare nel regno di Dio, e facevano tutti gli sforzi per impedire, che altri v' entrassero, *Luc.* XI. 52. A questo fine riempirono il mondo delle più orribili calunnie contro i Cristiani, dipingendoli come distruttori di tutte le leggi, nemici della divinità, seguaci di una dottrina empia, e detestabile. Ad accreditare queste calunnie si servivano degli empi dommi, e degli scellerati costumi di un' altra specie di nemici della Chiesa, che erano gli Eretici di que' tempi, l' empietà de' quali attribuivano maliziosamente alla medesima Chiesa, alienando per tal modo i Gentili male informati della verità, dall' ascoltare il vangelo. Di questa persecuzione continua suscitata contro del cristianesimo da un popolo sparso per tutta la terra si vedevano le tracce anche ai tempi di Origene, il quale attesta, che rimaneva tuttora negli animi di molti Gentili la sinistra idea della religione di Cristo, che gli Ebrei si erano sforzati di spargere per ogni parte. Così questi infelici colmavano la misura de' loro peccati; e l' ira di Dio, dice l' Apostolo, cade sopra di essi, nè mai più si ritirerà da loro. Accenna egli con queste parole l' imminente esterminio de' Giudei, il quale avvenne diciassette anni in circa dopo la data di questa lettera, quando dopo un ostinatissimo assedio, che costò la vita ad un immenso numero di Giudei, presa, e saccheggiata Gerusalemme devastata la Giudea, le reliquie di quel popolo furon disperse per tutto il mondo, portando per ogni dove funesti segni dell' ira, e della vendetta di Dio, la quale durerà sopra di essi fino alla fine de' secoli, quando, entrata già la pienezza delle genti nella Chiesa di Cristo, gli stessi Ebrei si convertiranno alla fede. Vedi *Rom.* XI. 26.

Vers. 17. 18. *Ma noi... rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, ec.* Parla qui l' Apostolo della sua repentina partenza da Tessalonica, Atti XVII., la quale gli fu di sommo dolore per l' immenso affetto, che aveva concepito per que' suoi figliuoli, da' quali dice, che non è stato mai segregato se non quanto al corpo, perchè col cuore è sempre con essi; ed aggiunge, che nella sua lontananza consolava col desiderio, e colla viva premura di tornar a rivedergli, e che già più volte prese risoluzione di farlo, ma il demonio vi frappose sempre nuovi ostacoli per impedirlo. Quelle parole *almeno io Paolo*, significano, che egli si era più volte determinato di andar anche solo a Tessalonica senza Sila, e Timoteo.

Vers. 19. *Qual' è la nostra speranza, ec.* Rende ragione del desiderio grande, che egli aveva di rivedergli. Nostra speranza, gaudio, e corona di gloria siete voi dinanzi a Cristo nell' ultimo giorno, in cui egli verrà a giudicare tutti gli uomini. La vostra fede, la vostra santità, la vostra salute, la quale ha avuto principio dalla nostra predicazione, sarà argomento della nostra speranza, del nostro gaudio, della gloriosa nostra mercede nel dì del Signore. Grand' elogio è questo della virtù de' Tessalonicesi, nella quale era fondato lo svisceratissimo amore, che ad essi portava.

Capo Terzo

Temendo, che le sue afflizioni non gli facessero vacillar nella fede, avea mandato ad essi Timoteo, per confortarli; ritornato questo, rende grazie a Dio, perchè eglino erano stati costanti nella fede, e nella dilezione. Dimostra il gran desiderio, che ha di visitarli per supplire quello, che manca alla loro fede.

1. Propter quod non sustinentes amplius, placuit nobis remanere Athenis, solis;

1. *Per la qual cosa non potendo noi più pazientare, abbiam creduto meglio di rimaner soli in Atene,*

Vers. 1. *Per la qual cosa non potendo noi più pazientare, ec.* L' Apostolo costretto a partire repentinamente di Tessalonica, se n'era andato a Berea, indi ad Atene, dove gli fu riferito, come i Cristiani di Tessalonica erano fieramente perseguitati per ragion della fede; la qual cosa riempiè il di lui spirito di pena, e di affanno, come ha già detto nel capo precedente. Quindi non potendo andar egli nella Macedonia, nè potendo dall' altro lato soffrire più lungamente di essere all' oscuro di quel, che fosse avvenuto a' suoi cari Tessalonicesi, e alle altre Chiese della Macedonia, si determinò a restar solo in Atene, e mandare nella Macedonia Timoteo, e Sila, i quali nel loro ritorno lo trovarono in Corinto, e gli riferirono lo stato di quelle chiese; lo che diede occasione a Paolo di scrivere questa lettera. Vedi Atti cap. XVII.

2. * Et misimus Timotheum fratrem nostrum, ministrum Dei in evangelio Christi, ad confirmandos vos, et exhortandos pro fide vestra:

* *Act.* 16. 1.

3. Ut nemo moveatur in tribulationibus istis: ipsi enim scitis, quod in hoc positi sumus.

4. Nam et cum apud vos essemus, praedicebamus vobis passuros nos tribulationes, sicut et factum est, et scitis.

5. Propterea et ego amplius non sustinens, misi ad cognoscendam fidem vestram: ne forte tentaverit vos is, qui tentat, et inanis fiat labor noster.

6. Nunc autem veniente Timotheo ad nos a vobis, et annuntiante nobis fidem, et caritatem vestram, et quia memoriam nostri habetis bonam semper, desiderantes nos videre, sicut et nos quoque vos:

7. Ideo consolati sumus, fratres, in vobis in omni necessitate, et tribulatione nostra per fidem vestram;

8. Quoniam nunc vivimus, si vos statis in Domino.

9. Quam enim gratiarum actionem possumus Deo retribuere pro vobis in omni gaudio, quo gaudemus propter vos ante Deum nostrum,

10. Nocte, ac die abundantius orantes, ut videamus faciem vestram, et compleamus ea, quae desunt fidei vestrae?

11. Ipse autem Deus, et pater noster, et Dominus noster Iesus Christus dirigat viam nostram ad vos.

12. Vos autem Dominus multiplicet, et abundare faciat caritatem vestram in invicem, et in omnes, quemadmodum et nos in vobis:

13. Ad confirmanda corda vestra sine querela in sanctitate ante Deum, et patrem nostrum, in adventu Domini nostri Iesu Christi cum omnibus sanctis eius. Amen.

2. E abbiamo mandato Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi, e consolarvi nella vostra fede:

3. Affinchè nissuno si conturbi per queste tribolazioni: imperocchè voi stessi sapete, che a questo siam destinati.

4. Imperocchè anche quando eravamo con voi, vi predicevamo, che noi averemmo sofferte tribolazioni, com'anche avvenne, e voi lo sapete.

5. Per questo ancora non potendo più tenermi, mandai a riconoscere la vostra fede: per timore, che il tentatore non vi avesse tentati, e non riuscisse vano la nostra fatica.

6. Adesso poi tornato a noi Timoteo da voi, e avendo a noi recata la buona nuova della fede, e carità vostra, e come avete voi sempre buona memoria di noi, e siete bramosi di vederci, come noi pure (di veder) voi:

7. Abbiamo perciò ricavato gran consolazione da voi, o fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità, e tribolazioni mediante la vostra fede;

8. Conciossiachè se voi siete costanti nel Signore, ora sì che viviamo.

9. Imperocchè qual ringraziamento possiam noi rendere a Dio rispetto a voi per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?

10. Dì, e notte lo preghiamo sempre più di vedere la vostra faccia, e di supplire a quello, che manca alla vostra fede?

11. Or lo stesso Dio, e padre nostro, e il Signor nostro Gesù Cristo indirizzi i nostri passi verso di voi.

12. E faccia il Signore, che abbondiate, e sovrabbondiate di carità e tra di voi, e verso di tutti, come noi pure verso di voi:

13. Onde i vostri cuori scevri di colpa siano confermati nella santità dinanzi a Dio, e padre nostro, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi. Così sia.

Vers. 2. *Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio, ec.* Simili elogi fa al suo Timoteo, *Rom.* XVI. 21., *Cor.* IV. 17.

Vers. 3. *Voi stessi sapete, che a questo siam destinati.* Voi stessi sapete che il cristiano è chiamato ad esser conforme a Cristo nella croce non meno, che nella gloria. Vedi Atti XIV. 21.

Vers. 4. *Com'anche avvenne, e voi lo sapete.* Parla di quello, che gli avvenne in Tessalonica, e in Berea. Vedi Atti *cap.* XVII.

Vers. 5. *Non potendo più tenermi, mandai ec.* Quindi è, che non potendo io vivere più lungamente senza nuove di voi, mandai Timoteo a riconoscere, se ferma, e stabile fosse tuttora la vostra fede, temendo, che il tentatore non vi avesse vinti colla sua tentazione, onde inutile venisse ad essere la fatica da noi sofferta nel predicarvi il Vangelo.

Vers. 7. 8. *Abbiam .... ricavato gran consolazione da voi, ec.* Il sentire, che è in sicuro la vostra fede, fa sì, che non facciamo più alcun conto delle afflizioni, e angustie, nelle quali ci troviamo; e tale è la consolazione, che proviamo della vostra costanza, che, quantunque circondati da mille morti, sembra a noi, che adesso cominciamo a vivere, adesso siam salvi.

Vers. 9. *Per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?* Quali ringraziamenti potrem noi rendere, che proporzionati siano a sì gran benefizio, per tutto quello, che egli ha fatto per voi in tali circostanze, e per tutta la consolazione spirituale, che noi proviamo per causa vostra, consolazione, che è secondo Dio, perchè nascente dall'amore della gloria di Dio, e della vostra santificazione?

Vers. 10. *Di supplire a quello, che manca alla vostra fede.* Preghiamo Dio senza intermissione, e con ogni istanza, che a noi conceda la grazia di rivedervi, affine d'istruirvi più copiosamente nella fede, e rendervi colle nostre esortazioni viepiù forti, e costanti nella medesima fede.

Vers. 12. *E tra di voi, e verso di tutti, come noi pure ec.* Faccia il Signore, che abbondante, ed esuberante sia la vostra carità non solo tra voi cristiani, ma anche verso tutti gli infedeli, anche verso i vostri persecutori, come abbondante, ed esuberante è la carità, che noi abbiamo per voi, pe' quali siam pronti a dare anche la vita.

Vers. 13. *Onde i vostri cuori scevri di colpa ec.* La carità è il fondamento, e la fermezza della santità. Dice adunque l'Apostolo, che egli una sovrabbondante carità desidera a' Tessalonicesi, affinchè per essa si conservino irreprensibili nella santità, e in quella santità, che è vera negli occhi di Dio, cui tutto è palese; santità, che duri fino all'ultimo spirito, onde siano eglino trovati santi in quel giorno, in cui il Signore Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato da' suoi santi a giudicar tutti gli uomini. Una grande esortazione, e di gran forza per un cuore cristiano si contiene nel giro di queste ultime parole: *per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi.* Gli ha esortati a perseverar nella santità sino alla morte, perchè il giorno del giudizio tali ci troverà, quali ci avrà trovati il giorno di nostra morte. Viene egli adunque a dire con queste parole: siate sempre santi, affinchè alla venuta di Cristo, nel gran giorno di Cristo abbiate voi la gloria di accompagnare insieme con tutti i santi questo vostro Salvatore divino, il quale corteggiato da' santi, e dagli Angeli verrà a far giudizio. E di sì bella sorte a gran ragione prega Dio, che renda partecipi i Tessalonicesi soggiungendo: *così sia.*

Capo Quarto

Gli esorta ad osservare gli insegnamenti, che aveva data loro; che si astengano dalla fornicazione, e si amino scambievolmente, e lavorino colle loro mani, onde non abbiano a desiderare nulla di quel d'altri; insegna, in qual maniera seguirà la nostra risurrezione, affinchè non si affliggano di soverchio nella morte de' loro fratelli.

1. De cetero ergo, fratres, rogamus vos, et obsecramus in Domino Iesu, ut quemadmodum accepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, et placere Deo, sic et ambuletis, ut abundetis magis.

2. Scitis enim, quae praecepta dederim vobis per Dominum Iesum.

3. * Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra: ut abstineatis vos a fornicatione.

* *Rom.* 12. 2. *Ephes.* 5. 17.

4. Ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, et honore,

5. Non in passione desiderii, sicut et gentes, quae ignorant Deum:

6. Et ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut praediximus vobis, et testificati sumus.

7. Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.

8. Itaque qui haec spernit, non hominem spernit, sed Deum: qui etiam dedit Spiritum suum sanctum in nobis.

9. De caritate autem fraternitatis non necesse habemus scribere vobis: ipsi enim vos a Deo * didicistis, ut diligatis invicem. * *Ioan.* 13. 34. et 15. 12. 17.; 1. *Ioan.* 2. 10.; *et* 4. 12.

10. Etenim illud facitis in omnes fratres in universa Macedonia: rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis,

11. Et operam detis, ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis, et operemini manibus vestris, sicut praecepimus vobis, et ut honeste ambuletis ad eos, qui foris sunt, et nullius aliquid desideretis.

1. *Del rimanente adunque, o fratelli, vi preghiamo, e scongiuriamo pel Signore Gesù, che conforme avete apparato da noi, in qual modo camminar dobbiate, e piacere a Dio, così pur camminiate, onde siate vieppiù doviziosi.*

2. *Imperocchè voi sapete, quali precetti io vi diedi a voi da parte del Signore Gesù.*

3. *Imperocchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che stiate lontani dalla fornicazione.*

4. *Che sappia ciaschedun di voi possedere il proprio corpo in santità, e onestà,*

5. *Non nelle passioni della concupiscenza, come pur le genti, le quali non conoscono Dio:*

6. *E che nissuno soverchi, o gabbi il proprio fratello nel mal fare: imperocchè di tutte queste cose Dio fa vendetta, come da prima vi dicemmo, e vi protestammo.*

7. *Imperocchè Dio non ci ha chiamati alla immondezza, ma alla santità.*

8. *Per la qual cosa chi di tali cose non fa caso, non un uomo disprezza, ma Dio: il quale ha pur data in noi il suo santo Spirito.*

9. *Intorno poi alla carità fraterna non abbiamo necessità di scrivervi; imperocchè voi stessi avete apparato da Dio ad amarvi l' un l' altro.*

10. *Imperocchè ciò voi pur fate verso tutti i fratelli in tutta la Macedonia. Ma vi esortiamo, o fratelli, ad essere vieppiù eccellenti,*

11. *E che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorar colle vostre mani, conforme vi ordinammo, e che vi diportiate con onestà verso gli estranei: e non abbiate in nulla bisogno di alcuno.*

Vers. 1. *Onde siate vieppiù doviziosi.* Di virtù, di pietà e di desiderio di piacere a Dio. Il Grisost. *onde siate più doviziosi, vale a dire, facciate anche più di quello, che è stato a voi comandato.* Imperocchè siccome la terra non rende solamente la sementa, che ha ricevuta, così l' anima non dee fermarsi in quello, che le è stato prescritto, ma oltrepassarlo.

Vers. 3. *La volontà di Dio, la vostra santificazione.* Tutti i precetti di Dio hanno per fine, che voi siate santi, puri dal male, costanti nel bene.

Vers. 4. 5. *Possedere il proprio corpo in santità, e onestà, non nelle passioni ec.* Che ognuno custodisca il proprio corpo con quella onestà, e santità, che conviensi al nome cristiano, e anche alla condizione del corpo nostro, che debbe esser tempio di Dio. I. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19. Questa maniera di parlare del nostro Apostolo: *che sappia ciascheduno di voi possedere*, o sia, *custodire il proprio corpo ec.* dimostra, come v' ha una disciplina necessaria a conservare la castità, della qual disciplina debbe fare suo studio l' uomo cristiano. Imperocchè quanto orribil cosa sarebbe, se, come aggiunge l' Apostolo, un cristiano si abbandonasse al furore delle impure passioni a somiglianza di coloro, che non hanno lume di Dio?

Vers. 6. *E che nissuno soverchi, ec.* Dopo i precetti contro la lussuria parla contro l' avarizia, per ragion della quale o si opprime il prossimo con prepotenza, o con male arti, e con fraudi si circonviene. Guardatevi da tutte queste cose, soggiunge l' Apostolo, perchè, come vi dicemmo, e vi ridicemmo, di tutte queste iniquità farà Dio vendetta nel giorno delle vendette. Ma quelle parole: *nel mal fare*, s' intendono dal Grisostomo dell' adulterio, in cui o con prepotenza, o con frode l' uomo usurpa la moglie altrui. Ottima sposizione si riguardo al testo originale, perchè la voce corrispondente sovente è usata dai Greci in significazione oscena, e si ancora per quello, che segue nel vers. 7.

Vers. 8. *Il quale ha pur data in noi il suo santo Spirito.* Queste parole possono spiegarsi in due modi, primo, riportandole a tutti i cristiani fatti da Dio partecipi del suo Spirito, il quale Spirito vien contristato, e discacciato dal cuore de' fedeli, quando o profanano il proprio corpo con la impurità, o offendono la fraterna carità con le fraudi, e con la prepotenza; in secondo luogo restringendole agli Apostoli e maestri del cristianesimo, come se volesse dire: chi non fa uso de' nostri insegnamenti, non un uomo disprezza, ma Dio, il quale ci ha dato il suo Spirito, per virtù del quale noi siamo ministri della parola, e pastori del popolo cristiano con autorità d' insegnare, e di comandare quello, che dallo stesso Spirito ci viene insegnato, e comandato.

Vers. 9. *Voi stessi avete apparato da Dio ec.* Vedi *s. Gio.* VI. 45.

Vers. 11. *Che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorare ec.* Ha lodato i Tessalonicesi per la loro esimia carità verso i poveri. Di questa carità de' facoltosi abusavano certi poveri, i quali ad essa affidati non si curavano di lavorare, e oziosi, e inquieti, non avendo affari propri, e non gli curando, consumavano il tempo con vana curiosità badando agli altrui. Raccomanda adunque a ciascheduno la quiete, e la pace, l' applicazione a' propri doveri, il lavoro delle mani per quelli, a' quali secondo la lor condizione si conviene di lavorare per sostentamento proprio, e della loro famiglia. L' Apostolo aveva osservato in Tessalonica, città nobile, e primaria, simili abusi nel tempo, che aveva quivi predicato il Vangelo, e non aveva tralasciato di combatterli con le sue esortazioni; le rinnovella in questa lettera; adducendo anche due gravissime ragioni per isradicare tali abusi; la prima, il mal esempio, e lo scandalo, che ne deriva per li Gentili; la seconda, l' incomodo, e l' aggravio, che recano questi oziosi panecaccieri al prossimo loro, di cui hanno continuo bisogno per vivere; e può anch' essere, che o vergognandosi d' infastidire i fratelli, o non trovandoli sempre disposti a sopportare la loro infingardaggine, non avesser ribrezzo d' importunare i Gentili, lo che non potea non ridondare in disonore della chiesa. Sopra questo disordine torna a parlare nella seguente lettera, dove conchiude, che, chi non vuol lavorare, non debbe nemmeno mangiare.

1. Nolumus autem vos ignorare, fratres, de mientibus, ut non contristemini, sicut et ce-, qui spem non habent.

12. *Non vogliamo poi, o fratelli, che voi siate ignoranti riguardo a quelli, che dormono, affinchè non vi rattristiate, come tutti gli altri, i quali sono senza speranza.*

1. Si enim credimus, quod Iesus mortuus est, resurrexit: ita et Deus eos, qui dormierunt Iesum, adducet cum eo.

13. *Imperocchè se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò: nello stesso modo ancora coloro, che in Gesù si sono addormentati, Iddio menerà con esso.*

4. Hoc enim vobis dicimus in verbo Domini, uia nos, qui vivimus, qui residui sumus in entum Domini, non praeveniemus eos, qui mierunt. * 1. *Cor.* 15. 23.

14. *Imperocchè sulla parola del Signore, vi diciamo, che noi, che siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono.*

5. Quoniam ipse Dominus in iussu, et in vo-Archangeli, et in tuba Dei descendet de coe-et mortui, qui in Christo sunt, resurgent mi.

15. *Imperocchè lo stesso Signore al comando, e alla voce dell' Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà dal cielo: e quelli che in Cristo son morti, risorgeranno i primi.*

6. Deinde nos, qui vivimus, qui relinquimur, ul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, et sic semper cum Domino erimus.

16. *Quindi noi, che siam vivi, che siam superstiti, saremo trasportati sopra le nubi in aria con essi incontro al Signore, e così col Signore saremo perpetuamente.*

7. Itaque consolamini invicem in verbis istis.

17. *Racconsolatevi adunque scambievolmente con queste parole.*

Vers. 12. *Riguardo a quelli, che dormono, affinchè non vi rattristiate, ec.* La morte è sovente chiamata sonno nelle scritture particolarmente del nuovo testamento, e ciò riguardo ai corpi, i quali privi senso riposano ne' monumenti per essere una volta svegliati, e richiamati alla vita. Quindi il nome di cimiterio, che vuol dire dormitorio, fu dato dalla pietà cristiana a que' luoghi, ne' quali si seppellivano comune, e senza distinzione di sorte tutti i fedeli. Vuole adunque l' Apostolo, che con la fede della futura risurrezione si consolino, e si confortino i Cristiani nella morte di coloro, che amano, lasciando, e di soverchio s' affliggano quelli, i quali, perdendo che hanno un amico, non hanno più speranza di rivederlo, perchè negano, o non conoscono nè la risurrezione, nè la vita avvenire.

Vers. 13. *Se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò: ec.* La risurrezione di Cristo è un pegno, e un argomento infallibile della futura nostra risurrezione. Vedi 1. *Cor.* xv. Siccome Cristo risuscitò da morte, così, dice Paolo, coloro, i quali son morti in Gesù, vale a dire, nella fede di Cristo, e uniti a lui colla carità, saranno da Dio tratti fuora de' loro sepolcri, e condotti alla risurrezione gloriosa con Cristo. I cattivi risorgeranno anch' essi, ma non per aver parte con Cristo alla gloria, e la loro risurrezione è come una seconda morte.

Vers. 14. *Sulla parola del Signore vi diciamo, che noi, che siam vivi, che siamo riserbati ec.* Queste parole danno luogo a due difficoltà. In primo luogo è da vedere, quale sia la parola del Signore, di cui parla l' Apostolo. In secondo luogo ha egli Paolo creduto così imminente l' ultimo giorno, che e lui, e coloro, a' quali parlava, dovesse trovare in vita? E se ciò non ha egli creduto, qual è adunque il senso di queste parole: *noi, che siam vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli, che si addormentarono?* Quanto al primo, benchè e il domma della risurrezione, e le circostanze di essa siano descritte ne' Vangeli, come in s. Matteo *cap.* xxiv., 31., in s. Giovanni v. 28. 29.; come però questa *parola del Signore* sembra doversi riferire almeno principalmente a quello, che si dice in questo versetto, crederei perciò migliore, e più vera la risposta di quegli interpreti, i quali vogliono, che ciò debba intendersi di una parola udita da Paolo in una speciale rivelazione fattagli da Gesù Cristo. Quanto alla seconda difficoltà noi vedremo, come nella seconda epistola a' Tessalonicesi Paolo dimostri egli stesso, che l' ultimo giorno non era così vicino, e molte cose dovevano prima accadere, per le quali un assai lungo spazio di tempo si richiedeva. Riguardo poi al senso di queste parole, mi atterrei volentieri alla opinione di un antico interprete (Aimone) accennata da s. Tommaso, ed è, che l'Apostolo abbia voluto descrivere, e rappresentare la somma celerità, con la quale si effettuerà la risurrezione di tutti i morti; questa celerità sarà tale, che quegli eletti, i quali si troveranno vivi in quell' ora, sottratti da Dio al furore dell' Anticristo per vedere la venuta di Cristo al giudizio, non saranno più pronti ad andare incontro al medesimo Cristo, che tutto l'immenso numero degli eletti, i quali saranno anche da secoli a giacer nella polvere. Nella incertezza adunque di quel gran giorno si considera l' Apostolo come uno di quelli, che si troveranno vivi allora, e se stesso porta per esempio di quello, che accaderà a coloro, i quali effettivamente si troveranno in vita, e non anderanno incontro a Cristo più presto, che quelli, i quali da lunghissimo spazio di tempo eran morti, e confusi con la terra. Da questa maniera di parlare dell' Apostolo hanno anche creduto comunemente i padri Greci, che possa inferirsi, che gli eletti allora viventi non soffriranno la morte, ma solamente saranno cangiati in un punto, e rivestiti della incorruzione, e della immortalità, e in questo passaggio istantaneo dallo stato mortale, e caduco ad uno stato di immutabilità, e di gloria consiste la loro risurrezione. Hassi adunque in queste parole dell' Apostolo una viva, e forte dimostrazione della infinita potenza di Dio nel riunire la polvere di ciascheduno dei corpi di tutti gli uomini di Adamo fino all' ultimo dei mortali, e di essa nuovamente formarne i corpi in un batter d' occhio, in un attimo, a un solo cenno, che darà Dio della sua potenza.

Vers. 15. 16. *Al comando, e alla voce dell' Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà ec.* Intimato dall' Arcangelo col suono della tromba divina il comandamento di Dio ai morti di ripigliare i propri loro corpi, scenderà dal cielo Gesù Cristo, e a un tempo stesso gli eletti, morti già nella fede, e nell' amore di Cristo, risusciteranno i *primi*; indi coloro, che saranno vivi, e superstiti alla desolazione di que' tempi, saranno insieme con quelli trasportati nell' aria incontro al Signore, e Salvatore, e Gesù Cristo, e con lui si accompagneranno per non esserne mai più divisi. Questo alzarsi nell' aria mostra il cangiamento seguito ne' corpi di questi eletti, i quali corpi di gravi, e pesanti, che erano, divengono agili, e leggeri, e in certo modo spirituali. Lascia intendere l' Apostolo, che i reprobi risuscitati si rimarranno sopra la terra nella terribile espettazione della funesta sentenza.

Per questo *Arcangelo* alcuni credono, che debba intendersi l' Arcangelo s. Michele, chiamato nell' Apocalisse *Principe della chiesa* xii. 7. Altri l' intendono dello stesso Figliuolo di Dio, la di cui voce *sarà udita dai morti*, s. Gio. v. 28.; ed egli è chiamato Angelo del gran consiglio, *Isaia* ix. secondo i settanta. Ma comunque ciò voglia intendersi, e questa voce, e la tromba significano l' intimazione della divina volontà fatta ai morti di risorgere per presentarsi al tribunale di Cristo. Vedi *Matt.* xxiv., 31.

Vers. 17. *Racconsolatevi adunque ec.* Posta la fede della risurrezione, non dobbiamo affliggerci di soverchio della morte de' santi. Eglino e vivono di presente felici secondo la miglior parte di loro stessi, e ripiglieranno un giorno que' corpi medesimi, da' quali sono adesso separati, per essere e quanto all'anima, e quanto al corpo compiutamente, ed eternamente beati.

Capo Quinto

Dice, che il giorno del giudizio verrà inaspettatamente, ma quanto ad essi, non gli sorprenderà, perchè vanno sempre ad esso preparandosi, al che pure gli esorta, come gli avverte della ubbidienza dovuta a' loro prelati, e della maniera di diportarsi gli uni verso gli altri, e riguardo a Dio: prega per essi, e domanda le loro orazioni.

1. De temporibus autem, et momentis, fratres, non indigetis, ut scribamus vobis.

2. * Ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita veniet:

* 2. *Petr.* 3. 10. *Apoc.* 3. 3., *et* 16. 15.

3. Cum enim dixerint, pax, et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habenti, et non effugient:

4. Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies illa tamquam fur comprehendat:

5. Omnes enim vos filii lucis estis, et filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum.

6. Igitur non dormiamus, sicut et ceteri, sed vigilemus, et sobrii simus.

7. Qui enim dormiunt, nocte dormiunt: et qui ebrii sunt, nocte ebrii sunt.

8. Nos autem, qui diei sumus, * sobrii simus induti loricam fidei, et caritatis, et galeam spem salutis:

* *Isai.* 59. 17. *Ephes.* 6. 14. 17.

9. Quoniam non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis per Dominum nostrum Iesum Christum,

10. Qui mortuus est pro nobis: ut sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum illo vivamus.

11. Propter quod consolamini invicem, et aedificate alterutrum, sicut et facitis.

12. Rogamus autem vos, fratres, ut noveritis eos, qui laborant inter vos, et praesunt vobis in Domino, et monent vos,

13. Ut habeatis illos abundantius in caritate propter opus illorum: pacem habete cum eis.

1. *Intorno poi ai tempi, ed ai momenti, non avete bisogno, o fratelli, che noi vi scriviamo.*

2. *Conciossiachè voi stessi sapete benissimo, che il dì del Signore verrà come il ladro notturno:*

3. *Imperocchè quando diranno, pace, e sicurezza, allora sopraggiugnerà repentinamente ad essi la perdizione, come i dolori del parto a donna gravida, e non avranno scampo:*

4. *Voi però, o fratelli, non siete nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda a guisa di ladro.*

5. *Conciossiachè tutti voi siete figliuoli della luce, e figliuoli del giorno: noi siamo noi della notte, nè delle tenebre.*

6. *Non dormiamo adunque noi, come gli altri, ma vegliamo, e siamo sobrii.*

7. *Imperocchè que', che dormono, dormono nella notte: e que', che s'inebriano, s'inebriano nella notte.*

8. *Siamo perciò sobri noi, che siamo figliuoli del giorno, rivestiti della corazza della fede, e della carità, e della speranza della salute per cimiero:*

9. *Imperocchè non ci ha Dio destinati all'ira, ma all'acquisto della salute pel Signor nostro Gesù Cristo,*

10. *Il quale è morto per noi: affinchè, sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.*

11. *Per la qual cosa confortatevi gli uni gli altri, e siate di edificazione l'uno all'altro, come pur fate.*

12. *Vi preghiamo, o fratelli, che abbiate riguardo a coloro, che faticano tra voi, e a voi presiedono nel Signore, e vi istruiscono,*

13. *E gli abbiate sommamente cari a motivo delle loro fatiche: siate in pace con essi.*

Vers. 1. 2. *Intorno poi ai tempi, ed ai momenti*, ec. Quanto al tempo, e al momento della futura risurrezione, e del giudizio finale, non è necessario, che noi ne parliamo. Era necessario di parlare della gran verità della risurrezione, perchè serve infinitamente a sostenere la fede, e la speranza cristiana: la cognizione del tempo, in cui ciò avverrà, non è nè utile, nè necessaria, nè si appartiene agli uomini. Sentimento simile a quello di Gesù Cristo negli Atti *cap.* 1. 7. Basti a ciascheduno di sapere, che il dì del Signore verrà improvvisamente, come un ladro, che s'introduce nella casa, quando nissuno vi pensa, o lo teme. Vedi *s. Matt.* XXIV. 43., *s. Luc.* XII. 39.

Vers. 3. *Quando diranno, pace, e sicurezza*, ec. Quando i cattivi saranno più tranquilli, e contenti, allora cadera sopra di essi l'eterna sciagura (vedi *s. Luca cap.* XII. 19. 20.) nè potranno evitarla.

Come i dolori del parto ec. Una donna gravida sa, che dee partorire, ma il quando precisamente noi sa, nè può mai saperlo. La stessa similitudine si ha in Geremia XIII. 21., e in altri luoghi della scrittura.

Vers. 4. 5. *Voi però . . . non siete nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda ec.* Ma voi, o fratelli, non siete nelle tenebre, perchè siete stati illuminati da Cristo, e la luce delle verità celesti, ch'egli vi ha insegnate, vi tiene vigilanti, e attenti, talmente che improvviso non verrà a voi quel giorno, e come figliuoli della luce, e del giorno non vi lascerete giammai sorprendere da quel sonno di morte, che si aggrava degli infedeli, e de' peccatori. Vedi la stessa similitudine, *Rom.* XIII. E per far maggiormente comprendere, che questa salutar vigilanza è il proprio carattere de' veri cristiani, mutando persona soggiunge l'Apostolo: *noi non siamo figliuoli della notte, nè delle tenebre:* le nostre opere non sono opere delle tenebre, indegne di comparire davanti alla luce della verità. Così ponendo in bella veduta la santità propria del cristianesimo, risveglia, e muove i cristiani a conformare i loro costumi a idea sì sublime.

Vers. 6. *Non dormiamo adunque noi, come gli altri*, ec. Non ci abbandoniamo, quasi fossimo figliuoli della notte, al sonno della falsa pace, della trascuratezza nei nostri doveri, al sonno del peccato, come vi si abbandonano gli infedeli; ma siamo vigilanti nell'espettazione del nostro Giudice, e siamo sobrii e di corpo, o di animo, non occupati dall'amor de' piaceri, e dalle cure del secolo.

Vers. 7. *Que', che dormono, dormono nella notte: e que'*, ec. Non è meraviglia, se i figliuoli della notte, coloro, che vivono nelle tenebre della infedeltà, e del peccato, ubbriacati dall'amore delle cose presenti, non vegliano, nè sono di animo sobrio; ma strana cosa sarebbe, che ciò facessero i figliuoli del giorno, o della luce, quali siam noi. Allude l'Apostolo al costume de' suoi tempi, ne' quali i conviti cominciavansi di sera, e si prolungavano per gran parte della notte, la quale sembrava destinata parte all'intemperanza, e parte al sonno. Vedi *Efes. cap.* IV.

Vers. 9. 10. *Non ci ha Dio destinati all' ira*, ec. Non ci ha Dio tratti dal mondo, e posti nella sua chiesa, perchè dovessimo essere oggetti dell'ira sua, ma affinchè per grazia di Gesù Signor nostro arrivassimo alla salute. Or qual maggior argomento poteva egli darci, perchè e sperassimo questa salute e con tutto l'ardore dell'animo procurassimo di conseguirla, di quello, che egli ci ha dato, allorchè è morto per noi? Imperocchè se egli per noi è morto, non è egli giusto, e necessario, che e vivi, e morti viviamo con lui, e con lui siamo uniti in questa vita per la grazia, e dopo questa vita nella sua gloria?

Vers. 12. 13. *Abbiate riguardo a coloro, che faticano tra voi, e a voi presiedono ec.* Parla de' pastori, e de' ministri della chiesa, a' quali è dovuta riconoscenza, e amore per le fatiche, che sopportano nell'insegnare, nell'amministrare i sagramenti, nell'invigilare al buon ordine, e alla buona disciplina di tutti i fedeli.

Siate in pace con essi. Mediante la subordinazione, e l'ubbidienza agli stessi ministri.

Rogamus autem vos, fratres, corripite inos, consolamini pusillanimes, suscipite infirpatientes estote ad omnes.

* Videte, ne quis malum pro malo alicui d: sed semper, quod bonum est, sectamini ricem, et in omnes. * *Prov.* 17. 13.; *et* 20. 2. *Rom.* 12. 17.; 1. *Pet.* 3. 9. *Eccl.* 18. 22.

Semper gaudete.

* Sine intermissione orate.

* *Luc.* 18. 1. *Col.* 4. 2.

In omnibus gratias agite: haec est enim vos Dei in Christo Iesu in omnibus vobis.

Spiritum nolite extinguere.

Prophetias nolite spernere.

Omnia autem probate: quod bonum est, e.

Ab omni specie mala abstinete vos.

Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per a; ut integer spiritus vester, et anima, et as sine querela in adventu Domini nostri Iehristi servetur.

* Fidelis est, qui vocavit vos: qui etiam t. * 1. *Cor.* 1. 9.

Fratres, orate pro nobis.

Salutate fratres omnes in osculo sancto.

Adiuro vos per Dominum, ut legatur epi- haec omnibus sanctis fratribus.

Gratia Domini nostri Iesu Christi vobiscum. n.

14. *Vi preghiamo, o fratelli, correggete gl' inquieti, consolate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.*

15. *Badate, che nissuno renda altrui male per male: ma cercate sempre di far del bene e tra di voi, e verso di tutti.*

16. *Siate sempre allegri.*

17. *Orate senza intermissione.*

18. *Per tutte le cose rendete grazie: imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù riguardo a tutti voi.*

19. *Non ismorzate lo spirito.*

20. *Non disprezzate le profezie.*

21. *Disaminate tutto: attenetevi al buono.*

22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.*

23. *E lo stesso Dio della pace vi santifichi in tutte le cose: affinchè tutto il vostro spirito, e l' anima, e il corpo si conservino senza colpa per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo.*

24. *Fedele è colui, che vi ha chiamati: ed egli ancora farà.*

25. *Fratelli, pregate per noi.*

26. *Salutate tutti i fratelli col bacio santo.*

27. *Vi scongiuro pel Signore, che questa lettera sia letta a tutti i santi fratelli.*

28. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

Vers. 14. 15. *Fratelli, correggete gli inquieti, consolate ec.* Dopo aver raccomandato a' semplici fedeli ore, la gratitudine, e l' ubbidienza verso i pastori, raccomanda adesso ai pastori la cura, e la solдine nel correggere coloro, che rompono il buon ordine, nel consolare quelli, che di leggeri si ono per le avversità della vita presente, nel porgere la mano a quelli, che sono tuttora deboli lede, nell' usare con tutti mansuetudine, e pazienza, nel togliere dal cuor de' fedeli lo spirito di a di vendetta, e nel promuovere lo spirito di carità, carità universale, vale a dire, che si estenon ai soli fratelli, ma anche agli stessi infedeli nemici del nome cristiano. Tutti questi uffici apparno specialmente ai ministri della chiesa, ma non lascia d' aver parte a' medesimi in qualche modo hedune de' cristiani, secondo le generali regole dell'amore fraterno, per cui l'uno debbe aver a cuo- salute dell' altro, come la propria.

Vers. 16. *Siate sempre allegri*, 2. Cor. VI. 10., *Rom.* XIV. 17.

Vers. 17. *Orate senza intermissione*. Coloss. I. 3. Efes. VI. 18.

Vers. 18. *Per tutte le cose rendete grazie*. Ringraziate Dio per tutto quello, che vi accade o di favoe, o di sinistro, *Efes.* V. 20.

Imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù ec. Queste parole si riferiscono a tutti i precedamenti, ne' quali dice l' Apostolo, che si contiene quello, che Dio vuole da coloro, che sono Cristo Gesù, ovvero da tutti coloro, che vogliono piacere a Dio per Gesù Cristo.

Vers. 19. *Non ismorzate lo spirito. Per lo spirito* intendonsi in questo luogo i doni dello Spirito sanQuesti sono di due sorti; gli uni ordinari, e comuni, come la cognizione di Dio, la fede, la speranla carità, le grazie, i lumi dello Spirito santo; altri sono straordinari, i quali sono dati per utile al, e di questi secondi sembra, che vada qui inteso l' Apostolo per quello, che segue; e sembra an, che ai pastori egli parli, i quali vuole, che non ismorzino lo spirito, lo che in certo modo fatto ebbe chi avesse ricercato d' impedire, che ciaschedun de' fedeli facesse uso de' doni ricevuti dallo lo santo, come delle lingue, dell' interpretazione ec. imperocchè questo fuoco divino, che di sua ura è inestinguibile, lo smorza quasi chiunque nol lascia agire liberamente in coloro, ne' quali ha ti i suoi doni. Vedi 1. *Cor.* XIV., e l' Estio. Il Grisostomo, e altri queste parole espongono, come se volesse l' Apostolo a tutti i Cristiani: non vogliate coll' abbandonarvi alla negligenza, alle cure terreai desiderii della carne, smorzare in voi i lumi, le grazie, i doni dello Spirito santo.

Vers. 20. *Non disprezzate le profezie.* Fate giusta stima del dono di profezia. Abbiamo già più volte uto, qual dono fosse questo, e come non raro allora tra i fedeli. 1. *Cor.* XIV. 5.

Vers. 21. *Disaminate tutto: attenetevi al buono.* Questo avvertimento riguarda coloro, che sono bene ruttati nelle cose di Dio, principalmente i ministri della chiesa, i quali vuole Paolo, che diligentete disaminino secondo l' analogia della fede tutto quello, che avranno detto i profeti, e tutto quelche di straordinario si faccia dai fedeli. Non vuole, nè che tutto si abbracci indistintamente, nè che o si rigetti, o si condanni, ma che tutto si esamini da coloro, a' quali ha dato il Signore la grazia di re discernere gli spiriti, onde quello si tenga, che alla sana dottrina è conforme. Insegnamento rio di sapienza celeste, e di grand' uso in molte occasioni per la discrezione degli spiriti, e per distinre nelle straordinarie operazioni quello, che è da Dio, e quello, che è dall' uomo, o dallo spirito di augna. Vedi il Grisost. e Teodor.

Vers. 22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.* Non solo da quel, che è male in effetto, ma anche quello che ha sembianza di male negli occhi del prossimo, ed è causa di cattivi sospetti, e di mala ficazione, 1. *Cor.* VIII. 10., e X.

Vers. 23. 24. *E lo stesso Dio della pace ec.* Lo stesso Dio autor della pace, e di ogni bene a voi segati dal mondo dia una perfetta assoluta purità di vita, e di costumi; ed egli, che ha principiata pera della vostra santificazione, la perfezioni talmente, che tutto e il vostro spirito, e la mente, e stro corpo si mantengano lontani da ogni colpa sino alla venuta di Gesù Cristo, il quale nulla di rirendibile trovi in voi e quanto all'interno, e quanto all' esterno. La speranza di sì gran bene è fondata nelle forze vostre, ma nella virtù, e nell' aiuto di colui, il quale vi ha chiamati per mezzo del Vang., ad aver società col Figliuolo suo Gesù Cristo; ed egli è fedele, e costante nel proseguire quello, ha principiato; ed egli farà, vale a dire, ridurrà a compimento l'opera di vostra salute.

Vers. 27. *Vi scongiuro pel Signore, ec.* Parla ai pastori della chiesa, nelle mani de' quali dovea quelettera esser rimessa, e per l' amore, e pel timore, che aver debbono a Cristo, comanda loro, che la sano a tutti, e a ciascheduno de' fedeli della Macedonia.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO AI TESSALONICESI

PREFAZIONE

ALLA SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

Di Corinto secondo la più comune sentenza fu scritta anche questa lettera, e non molto tempo dopo la precedente. Imperocchè simile quasi interamente è l' argomento, servendo questa come di schiarimento, e dichiarazione della prima. Ma parlando qui l' Apostolo di alcune cose, sopra le quali aveva egli di viva voce istruiti i Tessalonicesi, non è perciò da maravigliarsi, se con tale strettezza e brevità egli le tocchi, che non molto facile sia a noi di penetrare i suoi sentimenti, quando anche i più antichi espositori non son tra loro concordi. Parlo del capo secondo, sopra del quale tutta batte la difficoltà. In tante incertezze non comportando la brevità, ch' io mi son prefisso, il distendermi a porre in vista le diverse opinioni, sono andato seguendo quella interpretazione, che mi è paruta più semplice, e più adattata alla lettera, ed è insieme appoggiata all' autorità dei PP. Greci, e particolarmente del Grisostomo.

SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

Capo Primo

Ringrazia Dio della fede, e della pazienza de' Tessalonicesi nelle persecuzioni, per le quali dice, che riceveranno eglino la gloria, e i loro avversari la punizione nel dì del giudizio. Prega per essi, affinchè sian fatti degni della vocazione di Dio.

1. Paulus, et Silvanus, et Timotheus, Ecclesiae Thessalonicensium, in Deo Patre nostro, et Domino Iesu Christo.

2. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Iesu Christo.

3. Gratias agere debemus semper Deo pro vobis, fratres, ita ut dignum est, quoniam supercrescit fides vestra, et abundat caritas uniuscuiusque vestrum in invicem:

4. Ita ut et nos ipsi in vobis gloriemur in Ecclesiis Dei, pro patientia vestra, et fide et in omnibus persecutionibus vestris, et tribulationibus, quas sustinetis,

5. In exemplum iusti iudicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo et patimini:

1. *Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa de' Tessalonicesi in Dio Padre nostro, e nel Signore Gesù Cristo.*

2. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo.*

3. *Dobbiam noi sempre render grazie a Dio per voi, o fratelli, come è convenevole, perchè la vostra fede più e più va crescendo, e sfoggia in ciascheduno di voi la mutua carità:*

4. *Talmente che noi stessi pur ci gloriamo di voi nelle Chiese di Dio, della pazienza, e fede vostra in mezzo a tutte le persecuzioni, e tribolazioni vostre, che son da voi sopportate:*

5. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate tenuti degni del regno di Dio, per cui anche patite:*

Vers. 1. *Alla chiesa de' Tessalonicesi in Dio ec.* Alla chiesa di Tessalonica congregata nel nome nella fede di Dio Padre, e del Figliuol suo Gesù Cristo.

Vers. 3. *Dobbiam noi sempre render grazie a Dio ec.* Simili rendimenti di grazie Rom. 1. 8., 1 Cor. 1. 4. 5. Filipp. 1. 3. 4.

Vers. 4. *Ci gloriamo di voi .... della pazienza, e fede vostra ec.* Vi celebriamo, vi portiamo per esempio alle altre Chiese. Ed è da notare, come alla pazienza aggiunge la fede, perchè la ferma fede, e la speranza de' beni futuri è il fondamento della pazienza cristiana.

Vers. 5. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate ec.* Le persecuzioni, e i mali, i quali dispone la providenza divina, che passino i giusti, sono argomento del terribil giudizio, che farà Dio degli empi nella vita avvenire. Imperocchè, come dice l' Apostolo Pietro, *se prima da' fedeli comincia il giudizio, quale sarà la fine di coloro, che non credono al Vangelo di Dio?* 1. Pet. 4. Voi dunque (dice l' Apostolo a' suoi Tessalonicesi) soffrite le tribolazioni presenti; primo, perchè alla vista di quel, che patite, si atterriscano i peccatori, e temano quel, che è riserbato per essi in futuro; secondo, affinchè provati, come oro nella fornace, siate da Dio stesso riputati degni del regno celeste.

Per cui anche patite. Sembra che voglia l' Apostolo indicare il motivo, per cui erano perseguitati

. Si tamen iustum est apud Deum, retribue- tribulationem iis, qui vos tribulant:

6. *Dapoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio il render tribolazione a coloro, che vi tribolano:*

. Et vobis, qui tribulamini, requiem no- cum in revelatione Domini Iesu de coelo cum elis virtutis eius,

7. *E a voi tribolati riposo con noi, all'apparir che farà dal cielo il Signore Gesù co' potenti angeli suoi,*

. In flamma ignis dantis vindictam iis, qui non erunt Deum, et qui non obediunt evangelio mini nostri Iesu Christi:

8. *In un incendio di fiamme facendo vendetta di coloro, che non han conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo:*

. Qui poenas dabunt in interitu aeternas a fa- Domini, et a gloria virtutis eius:

9. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia del Signore, e dalla potente sua gloria:*

10. Cum venerit glorificari in sanctis suis, et mirabilis fieri in omnibus, qui crediderunt; a creditum est testimonium nostrum super s in die illo.

10. *Allorchè egli verrà ad esser glorificato nei suoi santi, e a rendersi mirabile in tutti coloro, che hanno creduto (dapoichè è stata prestata fede alla nostra testimonianza presso di voi) in quella giornata.*

1. In quo etiam oramus semper pro vobis: ut netur vos vocatione sua Deus noster, et imat omnem voluntatem bonitatis suae, et opus ei in virtute,

11. *Per la qual cosa preghiam sempre per voi: che il nostro Dio vi faccia degni della sua vocazione, e compisca tutta la buona sua volontà, e l'opera della fede col (suo) potere,*

2. Ut clarificetur nomen Domini nostri Iesu risti in vobis, et vos in illo, secundum gram Dei nostri, et Domini Iesu Christi.

12. *Affinchè in voi sia glorificato il nome del Signor nostro Gesù Cristo, e voi in lui, per la grazia del nostro Dio, e del Signor Gesù Cristo.*

esti fedeli dagli empi, vale a dire, perchè credevano in Cristo, e da lui speravano la gloria, e la rtecipazione del suo regno.

Vers. 6. 7. 8. *Dapoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio ec.* Spiega in questo, e ne' due seguenti verti quello, che aveva detto nel precedente, quanto ad ambedue le sue parti. Quand'anche Dio nulla ase promesso a' buoni, e nulla minacciato a' cattivi, ella era nulladimeno cosa degna della bontà, e la giustizia di Dio, che egli rendesse il contraccambio a chi patisce per lui, e il contraccambio a coo, i quali fanno patire i buoni, per questa stessa ragione, che sono servi ubbidienti a Dio; quanto i ciò è giusto dopo tante promesse, e tante minacce? Quindi, segue a dire l'Apostolo, color, che ora tribolano, avranno a suo tempo tribolazione: voi tribolati avrete riposo con noi, divenuti compagni stri nella ricompensa, e nella mercede eterna, come adesso nella tribolazione, allorchè Gesù Cristo verdal cielo accompagnato dagli angeli, ministri di sua potenza, ed esecutori della sua volontà; allorchè a un fuoco sterminatore farà egli vendetta de' reprobi.

Vers. 9. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia ec.* Condannati alla perdizione di ima, e di corpo, perdizione, che non avrà mai fine. La condanna, e la perdizione eterna di questi seri verrà dalla faccia, dalla presenza dell'irato loro Giudice; un solo sguardo del Signore, il quale si e ad essi vedere rivestito di tutta l'onnipossente sua maestà, un solo sguardo di lui basterà per la roa, e perdizione degli empi, i quali a tal vista non potran reggere, e pregheranno i monti, che vano sopra di loro, e i colli, che gli riparino dalla faccia del Signore sedente sul trono della sua gloria.

Vers. 10. *Allorchè egli verrà ad esser glorificato ec.* E quello, che a dismisura accrescerà la pena, l dolore degli empi, sarà, che tutti questi mali piomberanno sopra di loro in quella giornata stessa, cui il Signore tutti spiegando i tesori della sua bontà, e liberalità verso dei santi, apparirà infinitamente oriosо, e mirabile in essi, ricolmandogli di felicità, e di gloria per aver creduto, come di fatto la temonianza renduta da noi Apostoli al Vangelo è stata abbracciata con fede tra di voi. Tale è l'ordine, il senso, che mi è paruto più naturale, e più semplice di quelle parole *(dapoichè è stata prestata fe ec.)* con le quali l'Apostolo adatta a' suoi Tessalonicesi quello, che in generale aveva detto della ala sorte de' santi, e dei credenti.

Altri poi leggono delle parole senza parentesi, e le interpretano in questo modo: Dio apparirà mirae in coloro, che hanno creduto, tra' quali siete pur voi, perchè avete creduto alla nostra testimonanza, vale a dire alla verità di quello, che intorno a quel giorno, e intorno al giudizio futuro noi biam predicato.

Vers. 11. *Vi faccia degni della sua vocazione, e compisca ec.* Domandiamo al Signore, che faccia che viviate nel mondo in maniera degna della vocazione, a cui vi ha per sua grazia chiamati, *Efes.* I., ed egli con la sua potenza compisca in voi (mediante il dono della finale perseveranza) la buona, iberale volontà sua, per cui a tal gloria vi elesse ab eterno; lo che egli farà, rendendo in ogni parte mpiuta, e perfetta l'opera della fede già in voi principiata. Intende ciò l'Apostolo della fede viva acmpagnata dalla carità, e da tutte le cristiane virtù. Il Grisostomo, Teofilatto, e altri Padri Greci *l'opra della fede* intendono la pazienza nelle tribolazioni sofferte per Cristo, nelle quali spicca grandeente la fede.

Vers. 12. *Affinchè in voi sia glorificato ec.* La fede, l'amore, e la costanza de' servi nel soffrire i mae le persecuzioni per la causa del padrone, amplissima messe di gloria rendono allo stesso padrone, grazia del quale trionfa ne' medesimi servi delle debolezze, e infermità della natura; e la stessa fede, costanza, che i santi hanno per Gesù Cristo, ella è la gloria de' medesimi santi, gloria, della quale no debitori alla grazia di Dio per Gesù Cristo, la quale è radice di ogni bene per noi. I. *Cor.* xv 10

Capo Secondo

Intorno al dì del Signore gli avverte a non credere ai seduttori, dimostrando, come prima verrà il figliuolo di perdizione, il quale farà vari falsi prodigi, pe' quali i reprobi saranno sedotti. Rende grazie a Dio dell'elezione, e fede de' Tessalonicesi, esortandoli ad osservare le tradizioni, che avean da lui ricevute; e prega, perchè siano consolati, e confermati.

1. Rogamus autem vos, fratres, per adventum Domini nostri Iesu Christi, et nostrae congregaonis in ipsum;

1. *Or noi vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, e per l'adunamento nostro con lui:*

2. Ut non cito moveamini a vestro sensu, ne-

2. *Che non vi lasciate sì presto smuovere dal*

Vers. 1. 2. *Vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore ec.* Da tutto il contesto di questo pitolo apparisce, che eranvi in Tessalonica de' falsi dottori, i quali per loro privati fini atterrivano e' Cristiani, annunziando come imminente la seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi, e i morti. r dar credito alla loro predizione talora spacciavano delle private rivelazioni dello Spirito Santo; talor vantavano di sapere, che tale era il sentimento di Paolo, come dicevano aver apparato dalla bocca dell'Apostolo, o da qualche sua supposta lettera. Gli prega adunque con grande affetto per la stessa venuta l Signore Gesù Cristo, e pel congregarsi, che faranno col medesimo Cristo tutti i santi in quel giorno ome ha loro insegnato nell'epist. I. *cap.* IV. 17.) che non si lascino smuovere da' primieri loro sentienti fondati nella dottrina, che egli aveva tra di lor predicata, *vers* 5

que terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tamquam per nos missam, quasi instet dies Domini.

3. * Ne quis vos seducat ullo modo; quoniam nisi venerit discessio primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis, * *Ephes.* 5. 6.

4. Qui adversatur, et extollitur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus.

5. Non retinetis, quod, cum adhuc essem apud vos, haec dicebam vobis?

6. Et nunc, quid detineat, scitis, ut reveletur in suo tempore.

7. Nam mysterium iam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat.

8. Et tunc revelabitur ille iniquus, * quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui eum: * *Isai.* 11. 4.

9. Cuius est adventus secundum operationem

vostri sentimenti, nè atterrire o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera come scritta da noi quasi imminente sia il dì del Signore.

3. *Nissuno vi seduca in alcun modo: imperocchè (ciò non sarà) se prima non sia seguita la ribellione, e non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione,*

4. *Il quale si oppone, e si innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio.*

5. *Non vi ricordate voi, come, quand' io era tuttavia presso di voi, vi diceva tali cose?*

6. *E ora voi sapete, che sia quello, che lo rattiene, affinchè sia manifestato a suo tempo.*

7. *Imperocchè egli già lavora il mistero d'iniquità: solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo.*

8. *E allora sarà manifestato quell'iniquo (cui il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichilerà con lo splendore di sua venuta):*

9. *L'arrivo del quale per operazione di satana*

Alcuni interpreti *il dì del Signore, e la venuta del Signore* l'intendono della terribile vendetta, che Dio prese del popolo Ebreo per mezzo de' Romani; ed è verissimo, che Cristo ne' Vangeli rappresenta la punizione, e la rovina di Gerusalemme come una sua seconda venuta, perchè nel gastigo degli Ebrei, omicidi dei giusti, e ostinati nemici del Vangelo, si adombrava il futuro gastigo di tutti i peccatori e di tutti gl'increduli nel giorno grande, ed estremo. Ma tutta la serie del discorso di Paolo sembra che evidentemente dimostri, che non d'altro in questo luogo si tratta, che del giudizio finale.

Vers. 3. *Nissuno vi seduca in alcun modo.* Nissuno o con apparenza di pietà, e di timore di Dio, o con altro pretesto v'induca in errore. Imperocchè (dice s. Agostino *ep.* CXLIX. 4. 15.) *non ama la venuta del Signore colui, che la asserisce vicina, o colui, che nega, che vicina ella sia, ma sì colui, il quale la stessa venuta, o vicina, o lontana, aspetta con fede sincera, con ferma speranza, e con ardente carità.*

(Ciò non sarà) se prima non sia seguita la ribellione, ec. Questo gran giorno non verrà se non dopo alcuni grandi avvenimenti, che debbon precederlo. Due di questi avvenimenti sono accennati qui dall'Apostolo, i quali erano stati da lui spiegati a bocca ai fedeli di Tessalonica, *vers.* 5.

Quindi tutto questo discorso di Paolo è molto oscuro non solo perchè profetico, ma di più perchè è un argomento trattato, sopra di cui aveva già largamente insegnato ai fedeli di Tessalonica, e accennava alle altre chiese quello, che doveano sapere.

La ribellione, ovvero, *l'apostasia*, come spiega il Grisostomo, vale qui lo stesso, che il ribelle, l'apostata, e intendesi l'Anticristo, il quale farà apostatare un numero grandissimo di fedeli della chiesa cattolica; egli è quell'uomo del peccato, e figliuolo della perdizione, che dee manifestarsi al mondo prima della seconda venuta del Salvatore. Riguardo alla persona dell'Anticristo, egli sarà un uomo, dice s. Girolamo, e non un demonio; ma in lui abiterà il demonio, il quale tutta gli ispirerà la sua malizia e il suo odio contro i fedeli. Vedi lo stesso santo Dottore in Daniel. *cap.* 7.

Vers. 4. *Il quale si oppone, e si innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, ec.* Quest'empio non solo si opporrà al vero Dio, e al suo santo culto, ma preferirà se stesso a tutto quello, che col nome di Dio si appella, e qual Dio si adora sopra tutta la terra. Egli per una superbia senza esempio vorrà distrutta, e annichilata ogni altra religione, o vera, o falsa che ella sia, perchè tutti gli uomini lui solo adorino, e lo confessino come Dio; quindi non avrà egli ribrezzo di origer suo trono nelle chiese cristiane per ivi ricevere dalle nazioni sedotte voti, e preghiere. Sopra quelle parole, *sederà nel tempio di Dio*, vari antichi hanno scritto, che Paolo intese di parlare del tempio di Gerusalemme, il quale sarà dall'Anticristo rimesso in piedi, ed ivi lo adoreranno gli Ebrei come loro Dio, e loro Messia. Vedi l'Apocalisse.

Vers. 5. *Non vi ricordate voi ec.* Queste parole dimostrano evidentemente, come gli Apostoli molte cose insegnarono a viva voce alla chiesa, le quali non sono state mai scritte, come non sarebbe stato scritto giammai quello, che Paolo avea insegnato ai Tessalonicesi intorno all'ultimo giorno, e alla persona dell'Anticristo, se i falsi apostoli con gli errori, onde cercavano di ingombrare la verità della fede, non lo avesser costretto a ritoccar questo punto. Vedi *vers.* 15.

Vers. 6. *E ora voi sapete, che sia quello, che ec.* Non verrà l'Anticristo se non al tempo fissato dalla providenza divina ne' suoi decreti. Prima di questo tempo secondo la profezia di Gesù Cristo (Matt. XXIV. 14.) debbe essere predicato il Vangelo per tutto l'universo. Ecco la ragione, per cui la fine del mondo, e il regno dell'Anticristo non verrà così presto. Questo è quello, che Paolo aveva già detto ai Tessalonicesi; onde dice: *voi sapete ec.* come osserva Teodoreto.

Vers. 7. *Egli già lavora il mistero d'iniquità.* Il demonio, di cui sarà organo, e ministro l'Anticristo, ha già principiato a lavorare il mistero d'iniquità, che sarà allora ridotto al suo termine. Questo mistero egli lo lavora per le mani degli Eretici, e degli increduli, e per le mani eziandio de' falsi cristiani. Tali costoro hanno già cominciata l'opera dell'Anticristo; quest'opera si anderà avanzando a gran passi quanto più si anderà avvicinando il gran giorno, divenendo ogni dì più debole la fede, e raffreddandosi la carità. L'Anticristo porrà finalmente l'ultima mano al lavoro de' suoi ministri. Vedi I. Jo. II. 18.

Solamente, che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo. Grandissima discrepanza trovasi fra gli espositori intorno al senso di queste parole. Osservo in primo luogo, che esse hanno visibile relazione a quelle del *vers.* 6. precedente; secondo, che, laddove in quelle di una cosa parla, per la quale viene arrestato il compimento della ribellione, e la manifestazione dell'Anticristo, parla in queste di una persona tanto nel Greco, che nel Latino; *chi or lo rattiene ec.*; terzo, che esse contengono una preghiera dell'Apostolo; *solamente chi or lo rattiene, lo rattenga.* Posto ciò, sembrami, che voglia dir Paolo: l'Anticristo lavora già di presente al mistero d'iniquità per le mani de' suoi ministri, che sono come tanti Anticristi. Verrà poi egli stesso a dar l'ultima mano allo stesso mistero, e allora porrà in opera tutta la sua possanza, gli allettamenti, le seduzioni, le frodi, e gli stessi prodigi da indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti. Allontani Dio questa terribil venuta, e seguiti a rattenerlo, fino a tanto che compiuti i disegni divini a favor degli eletti, annichilato sia e il mistero d'iniquità, e l'operatore del mistero medesimo.

Vers. 8. *E allora sarà manifestato quell'iniquo ec.* Disvelato il mistero d'iniquità, apparirà quell'iniquo, il quale benchè armato sembri di tanta potenza, il Signore però lo ucciderà col semplice fiato della sua bocca, con un suo comando, con un sol cenno, o con la maestà della sua seconda venuta lo sterminerà dalla faccia della terra, e lo annichilerà. Quasi voglia dire l'Apostolo; per grande che sia il potere dell'Anticristo, non vi credete però, che egli possa giammai prevalere contro Gesù Cristo, dal quale sarà quest'empio con somma facilità debellato, e conquiso.

Vers. 9. *L'arrivo del quale per operazione di satana sarà con tutta potenza, ec.* Egli è pero [illegible] ro, che l'iniquo apparirà armato di tutto il potere del demonio per operare segni, e prodigi grandissimi. *S. Matt.* XXIV. 24. Questi segni, e prodigi sono detti *bugiardi*, sì perchè saranno solamente appare[illegible]

tanae, in omni virtute, et signis, et prodigiis mendacibus,

10. Et in omni seductione iniquitatis iis, qui pereunt: eo quod caritatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent. Ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio,

11. Ut iudicentur omnes, qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati.

12. Nos autem debemus gratias agere Deo semper pro vobis, fratres dilecti a Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione spiritus, et in fide veritatis:

13. In qua et vocavit vos per evangelium nostrum, in acquisitionem gloriae Domini nostri Iesu Christi.

14. Itaque, fratres, state: et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.

15. Ipse autem Dominus noster Iesus Christus, et Deus, et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem aeternam, et spem bonam in gratia,

16. Exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere, et sermone bono.

sarà con tutta potenza, e con segni, e prodigi bugiardi,

10. *E con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro, i quali si perdono, per non aver abbracciato l'amor della verità per essere salvi. E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna,*

11. *Onde siano giudicati tutti coloro, che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità.*

12. *Ma noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli amati da Dio, per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante la santificazione dello Spirito, e la fede della verità:*

13. *Alla quale egli vi chiamò per mezzo del nostro vangelo, per acquisto di gloria a Gesù Cristo Signor nostro.*

14. *State adunque costanti, o fratelli: e ritenete le tradizioni, che avete apparate o pelle nostre parole, o pella nostra lettera.*

15. *E lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, e Dio, e Padre nostro, il quale ci ha amati, e ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza per grazia,*

16. *Consoli i vostri cuori, e gli conforti ad ogni opera, e parola buona.*

non veri, e reali miracoli, o si ancora perchè saranno fatti per ingannare gli uomini, e per allontanargli dalla verità, e da Dio. Osservano s. Girolamo, e il Grisostomo, che Dio solo può fare veri miracoli, e quelli, che farà l'Anticristo, paragonano a quelli de' maghi di Faraone; onde dice lo stesso s. Girolamo, che siccome la verga di Mosè cangiata in serpente divorò quella de' maghi di Faraone; così *la verità di Cristo* divorerà la menzogna dell'Anticristo.

Vers. 10. *E con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro, i quali ec.* Egli non si varrà solamente de' segni, e de' prodigi, ma ancora delle promesse, delle carezze, e dei doni, finalmente di tutte le arti atte a persuadere l'iniquità, e a sedurre coloro, i quali per loro colpa periranno, perchè non hanno abbracciata, e amata la verità, la quale gli avrebbe liberati, e salvati.

E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna. Quindi in pena di aver rigettata la verità di Dio permetterà, che siano predominati dall'errore in guisa che ad ogni falsa dottrina prestino fede. Vedi *Rom.* I. 28.

Vers. 11. *Onde siano giudicati ec.* Così saranno e giudicati, e puniti tutti coloro, i quali per amore dell'iniquità hanno rigettata la verità. Indica qui l'Apostolo la causa più ordinaria, e comune della incredulità, che è l'attaccamento alle ingiuste passioni.

Vers. 12. 13. *Per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante ec.* Dobbiamo rendere grazie a Dio, il quale vi ha eletti come primizie della Macedonia per condurvi a salute mediante il dono della vera fede, e la grazia giustificante ricevuta nella lavanda della vostra rigenerazione. Alla qual fede egli vi chiamò per mezzo della nostra predicazione, affinchè diveniate una gloriosa conquista del Signor nostro Gesù Cristo. Vedi il Grisostomo.

Vers. 14. *Ritenete le tradizioni ec.* Ritenete quello, che vi è stato insegnato da noi intorno alla fede, e intorno alle regole della vita cristiana, e anche intorno al culto esteriore della religione, sia che di viva voce, sia che per iscritto nelle nostre lettere ve lo abbiamo insegnato. Ha adunque la chiesa un deposito di verità appartenenti alla fede, ma non contenute nelle scritture, le quali dalla stessa chiesa noi riceviamo, dalla quale riceviam le scritture.

Vers. 15. 16. *Ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza ec.* E Gesù Cristo, e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha consolati con la promessa della vita eterna, e ci ha dato gratuitamente la viva, e beata speranza de' beni celesti, egli consoli i vostri cuori, e costanti gli renda e nella sana dottrina, e nell'esercizio di tutte le buone opere. In queste parole è espressa chiaramente la divinità di Cristo, e la sua perfetta uguaglianza, e consustanzialità col Padre, mentre e le stesse opere si attribuiscono indistintamente a Cristo ed al Padre, e di ambedue si parla nel numero singolare: *ci ha amati*, *ci ha dato*, *consoli*, *conforti*.

Capo Terzo

Desidera, che facciano orazione per lui, e spera, che osserveranno i suoi insegnamenti: che si ritirino da que' cristiani, che non vogliono osservare le cose da lui prescritte, nè lavorare colle proprie mani come egli stesso aveva fatto tra di loro; gli avverte però a non riguardare questi tali come nemici, ma a correggerli come fratelli.

1. * De cetero, fratres, orate pro nobis, ut sermo Dei currat, et clarificetur, sicut et apud vos:

* *Ephes.* 6. 19. *Col.* 4. 3.

2. Et ut liberemur ab importunis, et malis hominibus: non enim omnium est fides.

3. Fidelis autem Deus est, qui confirmabit vos, et custodiet a malo.

1. *Del rimanente, fratelli, pregate per noi, affinchè la parola di Dio corra, e sia glorificata, come già tra di voi:*

2. *E affinchè siamo liberati dai protervi, e cattivi uomini: imperocchè non è di tutti la fede.*

3. *Ma fedele è Dio, il quale vi conforterà, e vi difenderà dal maligno.*

Vers. 1. *Pregate per noi, ec.* Pregate per me, e per gli altri ministri della Chiesa, affinchè la parola di Dio abbia libero, e felice corso, e sia celebrata per tutte le parti del mondo, come ella è stata tra di voi, affinchè nel benefizio di lei godano anche gli altri mediante le vostre orazioni.

Vers. 2. *E affinchè siamo liberati dai protervi, e cattivi uomini: imperocchè ec.* S. Paolo era allora in Corinto, dove molto ebbe da patire. Vedi I. *Cor.* II. 3. I. *Thessal.* III. 7. Atti XVIII. Vuole adunque l'Apostolo, che i fedeli di Tessalonica preghino il Signore, che lo liberi dalle persecuzioni, e dal furor dei Giudei, i quali tutto mettevano in opera per impedire il corso del Vangelo; ed affinchè non restassero scandalizzati de' suoi patimenti, e insieme intendessero sempre più, quanto dovessero a Dio, aggiunge, non essere meraviglia, che i cattivi, e perversi uomini si oppongano al vangelo, perchè non di tutti è la fede, la quale è un dono di Dio, ed è concessa da lui secondo il divino suo beneplacito.

Vers. 3. *Ma fedele è Dio.* Vedi I. *Cor.* I. 9. I. *Thessal.* V. 24.

Dal maligno. Dal diavolo, il quale e per se stesso, e per mezzo de' suoi ministri vi tenta, e vi perseguita

4. Confidimus autem de vobis in Domino, quoniam quae praecipimus, et facitis, et facietis.

5. Dominus autem dirigat corda vestra in caritate Dei, et patientia Christi.

6. Denunciamus autem vobis fratres in nomine Domini nostri Iesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, et non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis.

7. Ipsi enim scitis, quemadmodum oporteat imitari nos: quoniam non inquieti fuimus inter vos.

8. * Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore, et in fatigatione, nocte, et die operantes, ne quem vestrum gravaremus:
* *Act.* 20. 34.; 1. *Cor.* 4. 12.; 1. *Thess.* 2. 9.

9. Non quasi non habuerimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos.

10. Nam et cum essemus apud vos, hoc denunciabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, nec manducet.

11. Audivimus enim inter vos quosdam ambulare inquiete, nihil operantes, sed curiose agentes.

12. Iis autem, qui eiusmodi sunt, denunciamus, et obsecramus in Domino Iesu Christo, ut cum silentio operantes, suum panem manducent.

13. * Vos autem, fratres, nolite deficere benefacientes.
* *Gal.* 6. 9.

14. Quod si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate, et ne commisceamini cum illo, ut confundatur:

4. *Abbiamo questa fidanza nel Signore rispetto a voi, che quanto vi abbiamo ordinato, e lo fate e lo farete.*

5. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, e con la pazienza di Cristo.*

6. *Vi facciam poi sapere, o fratelli, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che vi ritiriate da qualunque fratello, che vive disordinatamente, e non secondo la dottrina, che hanno ricevuta da noi.*

7. *Imperocchè voi sapete, come dobbiate imitar noi: imperocchè non ci diportammo inordinatamente tra voi:*

8. *Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ma con fatica, e stento, lavorando dì, e notte, per non essere di aggravio ad alcuno di voi:*

9. *Non come se non avessimo potuto farlo, ma per darvi noi stessi modello da imitare.*

10. *Imperocchè eziandio allorchè vi eravamo dappresso, v'intimavamo: che chi non vuol lavorare, non mangi.*

11. *Imperocchè abbiam udito, che alcuni tra voi procedono disordinatamente, i quali non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.*

12. *Or a questi tali facciam sapere, e gli scongiuriamo nel Signor Gesù Cristo, che lavorando in silenzio, mangino il loro pane.*

13. *Ma voi, o fratelli, non vi rallentate nel ben fare.*

14. *Che se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, notatelo, e non abbiate commercio con esso, affinchè n' abbia confusione:*

Vers. 5. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, ec.* Vale a dire: il Signore muova, e regoli i vostri cuori secondo la carità verso Dio, e secondo la pazienza, di cui Cristo ci ha dato sì grande esempio. Il Signore diavi e l'amore verso Dio, e la pazienza per soffrire volentieri a imitazione di Cristo. Il greco dice: *Il Signore indirizzi i vostri cuori all' amor di Dio, e alla paziente espettazione di Cristo.* S. Basilio, ed altri padri hanno osservate in questo versetto tutte tre le persone della SS. Trinità. Nella parola *il Signore* è notato lo Spirito Santo, il quale muove i cuori all' amore di Dio Padre, e alla pazienza di Cristo.

Vers. 6. 7. *Vi facciam poi sapere... nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* In questa intimazione dell' Apostolo s. Agostino, il Grisostomo, s. Tommaso, ed altri notano una specie di separazione, e di scomunica, la quale non era più in uso a' tempi del Grisostomo, ed ella consisteva non nella privazione de' Sagramenti della chiesa, ma bensì del commercio, e del colloquio con i fedeli, nissuno de' quali trattava più con quelli, i quali erano stati giudicati degni di tal gastigo, se non per correggerli, ed esortarli a penitenza. Nella regola di s. Benedetto, e di altri santi fondatori si è conservata questa specie di scomunica, la quale sappiamo da s. Girolamo essere stata posta in uso da santa Paula nel suo monastero, dicendo egli: *se alcuna delle sorelle osservava, che fosse linguacciuta, ciarlatrice, petulante, e portata a piatire, se avvertita più volte non voleva emendarsi, tralle ultime, e fuori delle adunanze delle sorelle la faceva orare, e cibarsi separatamente alla porta del refettorio:* (Girol. Epitaffio. Con simile pena vuole l' Apostolo, che siano puniti per loro correzione i cristiani viventi disordinatamente, vale a dire, non i rei de' più gravi e scandalosi peccati, ma quelli, i quali (com' egli fa meglio intendere in quello, che segue) vivono nell' ozio, e nella vana curiosità, e nè pensan essi a' propri doveri, e turbano gli altri ne' loro uffici. *Disordine* (dice il Grisostomo) *è chiamato l' ozio da Paolo, perchè Dio fece l' uomo per la fatica, e gli diede organi a ciò proporzionati, onde chi vive nell' ozio, esce fuori dell' ordine, e del fine, per cui fu creato.* Noi non abbiamo insegnato ai cristiani a vivere in tal maniera, dice l' Apostolo, nè questo è l' esempio, che abbiamo noi dato ad essi, quando eravamo tra di voi.

Vers. 8. 9. *Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ec.* L' ozio, oltre i mali maggiori, produce di necessità la leggerezza, e l' incostanza, l' inquietudine dell' animo, la vana curiosità, i quali turbano, e alterano grandemente la pace della società. Intorno a ciò vedi Grisost. *hom.* VII. *in sec. Cor. hom* XXXV. *in Act.* L' Apostolo dimostra, com' egli aveva dato l' esempio a' cristiani di fuggir l' ozio: egli in mezzo alle fatiche continue, e gravissime dell' Apostolato, potendo ricevere dai cristiani il necessario pel suo sostentamento, non aveva voluto nè mangiare a ufo il pane altrui, nè essere di aggravio ad alcuno, ma lavorare colle proprie mani, e non bastandoli il giorno, lavorare fino all' ultima stanchezza anche la notte.

Vers. 10. *Chi non vuol lavorare non mangi.* Proverbio comune tra gli Ebrei, ed anche presso i sapienti del paganesimo, e debbe intendersi del lavoro, e della occupazione conveniente alla vocazione, e allo stato e condizione di ciascheduno. Imperocchè è nota la sentenza pronunziata da Dio contro l' uomo peccatore: *mangerai il tuo pane nel sudor del tuo volto;* e a nissuno uomo può mancare occupazione, ove attentamente rifletta alle moltissime obbligazioni, che egli ha e come uomo, e come cittadino, e come cristiano. S. Clemente constit. II. dice, che Dio odia gli oziosi.

Vers. 11. 12. *Non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.* Non hanno nulla da fare, perchè non voglion far nulla di bene, e moltissimo si occupano in quello, che niente ad essi appartiene: curiosi di saper tutto, sempre in giro co' di tutte le novità del paese, stampatori di false relazioni, censori odiosi delle opere altrui; di tal razza di gente ci vien detto, che stanvi tuttora alcuni tra voi. A questi tali fo sapere, e gli scongiuro per Gesù Cristo, che abbandonato l' ozio vivano quietamente, e si occupino nelle loro incumbenze, per mezzo delle quali possano del proprio pane sostenersi, non dell' altrui; imperocchè accenna chiaramente l' Apostolo, come trascurando costoro di lavorare per vivere nell' inutilità ne accadeva, che avesser bisogno di ricorrere ai più facoltosi per avere, onde nudrirsi.

Vers. 13. *Ma voi.... non vi rallentate ec.* Non si raffreddi la vostra carità, e il genio di far del bene, perchè veggiate talora, che alcuno abusi della vostra liberalità per vivere nella infingardaggine. Imperocchè vi ho detto di ritirarvi da costoro, perchè umiliati si emendino, ma non che gli lasciate perir di fame. *Teofil.*

Vers. 14. *Se alcuno non ubbidisce a quanto diciam per lettera, ec.* Tanto la Volgata, come il greco potrebbe ancora tradursi: *se alcuno non ubbidisce a quel, che diciamo, notatelo per lettera:* ma il primo senso mi sembra più naturale, e meglio fondato; imperocchè ripete qui l' Apostolo quello, che aveva detto, vers. 6., di fuggire il commercio di questi oziosi, affinchè la vergogna di vedersi abbandonati riducagli a mutar la loro condotta.

5. Et nolite quasi inimicum existimare, sed ripite ut fratrem.
6. Ipse autem Dominus pacis det vobis pa-
1 sempiternam in omni loco. Dominus sit cum
nibus vobis.
7. Salutatio, mea manu Pauli: quod est si-
m in omni epistola: ita scribo.
8. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum o-
ibus vobis. Amen.

15. *E noi riguardate come nimico, ma correggetelo come fratello.*
16. *E lo stesso Signor della pace dia sempre a voi pace in ogni luogo. Il Signore sia con tutti voi.*
17. *Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo in ogni mia lettera: scrivo così.*
18. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

Vers. 15. ***Noi riguardate come nimico, ma correggetelo come fratello.*** Quest'uomo, che pecca piut-
o per debolezza, che per malizia, non è nemico della Chiesa, nè alieno dalla fraterna carità. Consi-
atelo adunque come un fratello traviato, il quale della vostra correzione ha bisogno, della vostra
rità, de' vostri consigli.

Vers. 16. ***Lo stesso Signor della pace ec.*** Gesù Cristo principe di pace (*Isaia* IX. 6.) dia a voi la pace,
a concordia degli animi, onde dalla correzione non nasca alterazione alcuna nella mutua carità o per
mprudenza di colui, che corregge, o per l'ostinazione del reo.

Il Signore sia con tutti voi. Vedi *s. Matth.* XXVIII. 20., e quello, che altrove abbiam detto intorno a
esto saluto.

Vers. 17. ***Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo ec.*** Dettava Paolo le sue lettere, ma
aveva sempre di propria mano il saluto, il quale serviva come di sigillo per discernere le sue vere let-
re da quelle, che sotto il suo nome erano talora fabbricate dagli impostori. Vedi *cap.* II. 1. La sola let-
ra a' Galati fu scritta interamente di mano del nostro Apostolo, *Gal.* VI. 11.

Altri per quelle parole: ***questo è il sigillo in ogni mia lettera***, intendono, che le sue lettere egli se-
asse o con qualche sigillo ignoto a noi, o con qualche cifra particolare.

Vers. 18. ***La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.*** Questa pure è la chiusa solenne di
tte le lettere scritte dall'Apostolo della grazia.

Così sia. Abbiamo già detto, che questa parola si cominciò ad aggiungere alla fine delle lettere di
olo, perchè questa era l'acclamazione dei fedeli, finita la lettura di esse.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO AI TESSALONICESI

PREFAZIONE

ALLA PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

Negli Atti Apostolici abbiam veduto, come Timoteo era nativo della Licaonia, e forse cittadino di Listri, e come egli era già cristiano, allorchè Paolo arrivò in quel paese, anzi era in grande stima presso i fedeli non solo di Listri, ma anche di Iconio, e come finalmente l' Apostolo volle averlo seco per compagno de' suoi viaggi, e per aiuto nel ministero. Non essendo egli circonciso per essere nato di padre Gentile benchè di madre Giudea, volle Paolo, ch' ei si circoncidesse, affinchè non avesser gli Ebrei occasione di mormorare, perchè seco tenesse un incirconciso. Da quel tempo in poi Timoteo non si separò giammai dall' Apostolo se non quando le necessità delle Chiese costrinser lo stesso Apostolo a spedirlo or in una, or in altra parte. Dal suo stesso maestro ricevette Timoteo l'imposizione delle mani, e per usare le parole stesse di Paolo, servì con esso al vangelo come un figliuolo col padre. Dalla iscrizione delle lettere a' Filippesi, a' Colossesi, a Filemone veggiamo, che Timoteo si trovava in Roma con l' Apostolo, mentre questi era in quella città prigioniero per la causa di Cristo; e dalla lettera agli Ebrei veggiam di più, che lo stesso Timoteo era stato messo in prigione (in qual luogo dell' Italia, nol sappiamo) e di poi liberato. Nel suo ritorno da Roma dovendo Paolo andar nella Macedonia, lasciò Timoteo al governo della Chiesa di Efeso, e dalla Macedonia, secondo la più verisimile opinione, scrisse a lui questa lettera l'anno 64. di Gesù Cristo, nella quale tutti rammentando al suo amato discepolo gli obblighi di un vero Pastore, venne il grande Apostolo a formare la più ammirabile divina istruzione per li prelati ecclesiastici di tutti i secoli.

PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

Capo primo

Rammenta a Timoteo la incumbenza, che gli aveva data di ritrarre alcuni dalla cattiva dottrina, e di insegnare la buona. La legge è fatta per gl'ingiusti. Rende grazie a Dio, il quale di persecutore della Chiesa lo aveva fatto Apostolo. Egli avea conseguito misericordia, affinchè manifesta si rendesse la pazienza di Dio a istruzione de' peccatori. Esorta Timoteo a diportarsi da valoroso soldato.

1. Paulus Apostolus Iesu Christi secundum imperium Dei Salvatoris nostri, et Christi Iesu spei nostrae:

2. * Timotheo dilecto filio in fide: Gratia, misericordia, et pax a Deo Patre, et Christo Iesu Domino nostro. * *Act.* 16. 1.

1. *Paolo Apostolo di Gesù Cristo secondo l'ordinazione di Dio Salvatore nostro, e di Gesù Cristo nostra speranza:*

2. *A Timoteo per la fede figliuolo diletto, grazia, misericordia, e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Signor nostro.*

Vers. 1. *Secondo l'ordinazione di Dio Salvatore ec.* Per ordinazione di Dio, che è nostro salvatore, perchè ci ha dato la salute per Gesù Cristo. Il titolo di Salvatore, benchè ordinariamente diasi a Cristo, si attribuisce però anche al Padre. *Luc.* I. 47., *Tit.* II. 10. *Jud.* v. 25.

Di Gesù Cristo nostra speranza. Pei soli meriti di Gesù Cristo speriamo la remissione de' peccati, e la vita eterna; e con queste parole principia l'Apostolo a dar addosso a coloro, i quali la speranza della salute riponevano tuttavia nella legge.

Vers. 2. *Per la fede figliuolo diletto.* Timoteo era stato fin dalla più tenera età istruito nella fede, ed era in ottima riputazione tra i Cristiani, allorchè Paolo lo prese seco. Ma questi lo addottrinò ne' misteri del Vangelo, e gli comunicò tutta la sua celeste sapienza; e perciò lo chiama suo figliuolo, o sia suo discepolo nella fede, e discepolo molto caro. Il greco in vece di *diletto* dice *genuino*, o sia *non degenerante dal Padre*; elogio verissimo, e infinitamente glorioso per Timoteo.

cut rogavi te, ut remaneres Ephesi, cum
ı Macedoniam, ut denunciares quibusdam,
:r docerent,

Neque intenderent fabulis, et genealogiis
nalis: quae quaestiones praestant magis,
ıedificationem Dei, quae est in fide.

* *Infr.* 4. 7.; 2. *Tim.* 2. 23. *Tit.* 3. 9.

nie autem praecepti est caritas de corde
et conscientia bona, et fide non ficta.

quibus quidam aberrantes, conversi sunt
loquium,

olentes esse legis doctores, non intelligen-
que quae loquuntur, neque de quibus af-
t.

Scimus autem, quia bona est lex, si quis
itime utatur: * *Rom.* 7. 12.

ciens hoc, quia lex iusto non est posita,
iustis, et non subditis, impiis, et peccato-
, sceleratis, et contaminatis, parricidis, et
cidis, homicidis,

Fornicariis, masculorum concubitoribus, pla-
is, mendacibus, et periuris, et si quid aliud
e doctrinae adversatur,

. Quae est secundum evangelium gloriae bea-
ei, quod creditum est mihi.

3. *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr' io andava nella Macedonia, perchè facessi intendere a certuni, che non tenessero diversa dottrina,*

4. *Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie, che non hanno fine: le quali partoriscon piuttosto delle dispute, che quell' edificazione di Dio, che si ha per la fede.*

5. *Or la fine del precetto è la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata.*

6. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato, hanno dato nei vani cicalecci,*

7. *Volendo farla da dottori della legge, senza intendere nè le cose, che dicono, nè quelle, che danno per certe.*

8. *Or sappiamo, che buona è la legge, se uno se ne serve legittimamente:*

9. *Non ignorando come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti, e disubbidienti, per gli empi, e peccatori, per gli scellerati, e profani, pei parricidi, e matricidi, e omicidi,*

10. *Pei fornicatori, pei rei di delitto infame, per coloro, che ruban gli schiavi, pe' bugiardi, e spergiuri, e s' altro v' ha, che alla sana dottrina s' opponga,*

11. *La quale è secondo il glorioso vangelo del beato Iddio, il quale è stato a me affidato.*

ers. 3. *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr'io ec.* Bisogna qui sottintendere: *ricordi-* altra simil parola. Paolo costretto a ritirarsi da Efeso a causa della sedizione descritta negli Atti xix., i ando nella Macedonia, e benchè con autorità di maestro potesse comandare a Timoteo di restare della città per promuovere la causa del Vangelo, si contentò con la solita sua umiltà di pregarlo i fratello. Si vede, che nel lasciarlo gli aveva dato varii avvertimenti, tra' quali è quello, che egli npete, vale a dire, che reprimesse certi maestri, che andavano introducendo nuove dottrine. Ve- o, chi fosser questi maestri, e quello, che insegnassero.

Vers. 4. *Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie ec.* Intende le favole de' Giudei intorno a lo, che Dio avesse fatto prima della creazione del mondo, intorno alla creazione dell' uomo, sopra la le molte cose aggiungevano alla divina narrazione della Genesi intorno all'esistenza dell' anime prima fossero mandate ad abitare ne' corpi umani, intorno alla creazione, e al destino degli Angeli ec., le li favole furono e raccolte, e ornate da' Valentiniani eretici, come racconta Tertulliano, ed ancora Basilidiani, e dai Carpocraziani, tutti rami dell' infame setta degli Gnostici. Questi ancora contavano mando tutti gli attributi della divinità, la sapienza, l' intelligenza, la maestà, la vittoria, il re- , la presenza ec. come tanti personaggi diversi, e gli facevano derivare l' uno dall' altro; e perciò favole aggiunge l' Apostolo le genealogie, che non hanno fine. Alle dicerie interminabili, che face- so questi eretici sopra di queste genealogie, succedevano le furiose contese, che avevano nella me- sima setta gli uni contro degli altri intorno al numero, e alle derivazioni di queste proprietà; onde a ragione dice l' Apostolo, che tali cose vagliono a partorire delle dispute, non a produrre quella ficazione, che a Dio conduce, e la quale si ritrova nella soda, e sincera cognizione della dottrina angelica.

Vers. 5. *La fine del precetto è la carità ec.* Alle inutilità, ed alle favolose invenzioni di quelli impuri tori oppone la soda, e costante teologia del Vangelo, secondo la quale il fine, a cui si riferiscon tutti recetti, è la carità, nella quale, come egli ha detto altre volte, la pienezza della legge consiste; ca- à *di cuor puro*, vale a dire, che parte da una volontà libera dalle prave cupidità; carità *di buona scienza*, vale a dire, che rettamente, e santamente opera, e secondo i principii della vera pietà; rità *di fede non simulata*, cioè appoggiata alla vera, e sincera fede, dalla quale ci viene insegnato a infallibile sicurezza quello, che sia da amarsi, quel, che sia da fuggirsi.

Vers. 6. 7. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato, ec.* Da questa regola fissa invariabile della carità cuor puro ec. coloro, che si allontanano, danno nelle vane speculazioni, nelle ciance inutili. Questi uni si spacciano per grandi maestri della legge, la quale vogliono innestata al Vangelo, mentre ir altro ne intendono le quistioni, delle quali parlano, nè le ragioni, con le quali pretendono di dimo- rarle.

Vers. 8. *Sappiamo, che buona è la legge, se uno ec.* Ma noi illuminati dalla verità abbiamo per rincipio infallibile, che la legge è buona per se medesima, e di un Dio buono è lavoro, purchè legitti- mamente si adoperi, vale a dire, si osservi secondo il suo spirito, e per essa si vada a Cristo, fine della gge. *Legittimamente si vale della legge* (dice il Grisostomo) *colui, che segue l' intenzione della leg- e, la quale tutti i sagramenti carnali riferisce a Cristo, e la mette in pratica non per timor della pe- a, ma per amore della virtù;* laonde valersi legittimamente della legge, vuol dire, valersene spiritual- mente, come ella è spirituale.

Vers. 9. *Non ignorando, come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti.* La legge per quella parte, che riguarda i costumi, è considerata qui dall' Apostolo non in quanto ella è regola di quello, che dee farsi, o non farsi; imperocchè quanto a ciò i giusti sono anche essi tenuti alla legge; ma egli la considera in quanto distinguesi dalla fede, e dalla grazia del Salvatore, conforme la distin- zione egli perpetuamente in queste lettere, ed in quanto è proprio di essa il minacciare, il far de' rei, il punire. Dice adunque, che in quanto ella è tale, non è fatta per l'uomo giusto la legge, perchè questi per principio di amore, non di timore, osserva, e segue di buona voglia la legge, non è spinto per forza a ben fare dalla legge. La conclusione, che l'Apostolo vuole, che si tragga da questa dottrina, si è, che il cristiano giustificato per Cristo non dee più sottoporsi al giogo servile della legge. *Gal.* v. *Il giusto,* (dice s. Agostino) *non è sotto la legge, perchè la volontà, e l' amore di lui è nella legge del Signore; imperocchè quegli, che è nella legge, opera secondo la legge; quegli che è sotto la legge è spinto dalla legge; il primo adunque è libero, l' altro è servo:* in ps. I. Vedilo ancora *de sp. et litt.* cap. 10.

Vers. 10. 11. *Per coloro, che ruban gli schiavi.* Coloro, che menano via o i servi altrui, od anche gli uomini liberi, particolarmente fanciulli di poca età, per fargli schiavi, e venderli, o ritenerli per loro servizio. Ne abbiamo esempi nelle antiche commedie. Vedi *Exod.* xxi. 16. *Deut.* xxiv. 7.

E s' altro v' ha, che alla sana dottrina s' opponga, la quale ec. Aggiunge queste parole, per- chè senza numero erano gli errori della pagana filosofia nella materia de' costumi, e molte prave massime erano autorizzate dai dottori della sinagoga, come dimostra Gesù Cristo nel Vangelo. Ma la dot- trina di questo Vangelo è interamente sana, e perfetta; anzi, come dice l'Apostolo, perchè una dottrina si riconosca per pura, e incorrotta, basta che ella sia secondo il Vangelo, il quale ha partorito a Dio tanta gloria per l' incredibile repentina mutazione, che ha operato negli uomini, i quali ha fatti passare dalla corruzione del vizio ad una non più intesa purità di costumi. Questo Vangelo (soggiunge l'Apostolo,

12. Gratias ago ei, qui me confortavit Christo Iesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit, ponens in ministerio:

13. Qui prius blasphemus fui, et persecutor, et contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate.

14. Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide, et dilectione, quae est in Christo Iesu.

15. Fidelis sermo, et omni acceptione dignus: * quod Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum. * *Matth.* 9. 13. *Marc.* 2. 17.

16. Sed ideo misericordiam consecutus sum: ut in me primo ostenderet Christus Iesus omnem patientiam, ad informationem eorum, qui credituri sunt illi, in vitam aeternam.

17. Regi autem seculorum immortali, invisibili, soli Deo honor, et gloria in secula seculorum. Amen.

18. Hoc praeceptum commendo tibi, fili Timothee, secundum praecedentes in te prophetias ut milites in illis bonam militiam,

19. Habens fidem, et bonam conscientiam, quam

12. *Rendo grazie a colui, che mi ha fatto f*[...] *te, a Gesù Cristo Signor nostro, perchè mi* [...] *giudicato fedele, ponendomi nel ministero:*

13. *Me, che prima fui bestemmiatore, e per*[...] *cutore, e oppressore: ma conseguii miserico*[...] *da Dio, perchè per ignoranza lo feci, esse*[...] *incredulo.*

14. *Ma soprabbondò la grazia del Signor* [...] *stro colla fede, e colla carità, che è in Cr*[...] *Gesù.*

15. *Parola fedele, e degna di ogni accetta*[...] *ne, che Gesù Cristo venne in questo mo*[...] *a salvare i peccatori, de' quali il primo son* [...]

16. *Ma per questo trovai misericordia, affinc*[...] *in me primaio facesse vedere Cristo Gesù tutta* [...] *pazienza per modello a coloro, i quali sono p*[...] *credere a lui, per la vita eterna.*

17. *Al re de' secoli immortale, invisibile,* [...] *solo Dio, onore, e gloria pe' secoli de' secoli. Co*[...] *sì sia.*

18. *Questo avvertimento ti raccomando, o fi*[...] *gliuolo Timoteo, che secondo le profezie, che* [...] *te precedettero, secondo queste militi nella buo*[...] *milizia,*

19. *Tenendo la fede, e la buona coscienza,* [...]

qual prezioso deposito è stato affidato a me, affinchè io lo predichi per tutta la terra. Ma facendo [...] vedere e i mali, che inondavano il mondo prima del Vangelo, e il rimedio, che Dio ha opposto a [...] questi mali, che è lo stesso Vangelo, viene insieme a far vedere, quanto mal a proposito pretendesse[...] i falsi apostoli di aggiungere al Vangelo la legge; e rammemorando la elezione fatta di lui dallo stesso [...] per mandarlo a predicare il Vangelo, viene nello stesso tempo a vendicare la propria autorità, e a far [...] tendere, che in virtù di questa può egli rigettare, o condannare le novità, con le quali cercavasi di co[...] rompere la purità della fede. Il Grisostomo pel *vangelo glorioso*, o sia *della gloria*, intende il Vange[...] che promette, e partorisce la gloria eterna a' credenti.

Vers. 12. 13. *Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte*, ec. L'aver rammentata di sopra la gra[...] fattagli da Dio dell'apostolato porge occasione all'Apostolo di un tenerissimo ringraziamento a Gesù Cris[...] autore di tanto bene per lui, ringraziamento fondato principalmente nel paragone tralla passata, e [...] presente sua condizione. E con questo paragone vuol egli non solo dimostrare la sua riconoscenza ver[...] il suo altissimo benefattore, ma ancora coll'esempio suo proprio porre sotto degli occhi di tutti [...] uomini gli infiniti beni, portati al mondo dalla fede di Cristo, la quale ebbe virtù di fare in lui u[...] gra[...]de, e impensata mutazione; onde a tanta luce si vergognassero i nuovi maestri di parlar più del[...] legge.

Mi ha giudicato fedele, ponendomi ec. Queste parole debbono esporsi coerentemente a quelle dell[...] prima ai Corinti *cap.* VII. 25., dove egli dice, che *aveva conseguito dal Signore misericordia, affinch*[...] *fosse fedele*. E adunque lo stesso, *mi ha giudicato fedele*, che il dire, *mi ha fatto fedele*, ministro de[...] l'Evangelio; imperocchè nè fedele, nè ministro egli era prima, che tale renduto lo avesse quella gra[...] per la quale egli si dichiarava di essere tutto quello, che era, I. *Cor.* XV. 10. Dice adunque, che Cris[...] ha dato a lui la virtù, e la costanza, e la fedeltà pel ministero apostolico, al quale lo avea chiamat[...] quand'altro non era, che un bestemmiatore degno di morte (*Levit.* XXIV. 16.) un persecutore della chies[...] un oppressore de' fedeli.

Ma conseguii misericordia ec. Ma Dio ebbe misericordia di me, perchè tutto questo io feci, essend[...] nell'ignoranza, e nell'incredulità. La miseria dell'uomo è l'oggetto della divina misericordia. *Esiste*[...] *una gran miseria, e restava una grande misericordia.* S. Agostino.

Vers. 14. *Ma soprabbondò la grazia ec. Dove abbondò il delitto, soprabbondò ancora la grazia* [...] Rom. V. 20.; la qual grazia fece di un lupo una mansueta, o docile pecorella. La misura di questa gra[...] fu una misura colma, e soprabbondante, e della stessa grazia effetti principali furono la fede, e la cari[...] in Cristo Gesù, vale a dire la fede, e la carità cristiana, soprannaturale, e divina.

Vers. 15. *Parola fedele, e degna d'ogni accettazione*, ec. Verità indubitata, e accettevolissima, pe[...] chè in essa sono fondate tutte le speranze degli uomini.

De' quali il primo sono io. E da osservarsi, come l'Apostolo non dice: *io fui il primo*, o sia il mas[...] simo de' peccatori, ma, *io sono*; imperocchè a gran ragione un peccatore convertito dee sempre tener[...] dinanzi agli occhi il suo primo stato, nel quale sarebbe sempre rimaso, se per uscirne non gli porge[...] il Signore la misericordiosa sua mano. In secondo luogo allorchè chiamasi il massimo de' peccatori, parla[...] egli per effetto di quella stessa profonda umiltà, per cui altrove si chiama il minimo degli Apostoli, e [...] non degno del nome di Apostolo. Ed è ancora proprio del vero penitente il giudicar con severità, e [...] rigore se stesso, e con bontà i suoi prossimi, credendo di se il peggio, e scusando, quanto si può, gli[...] errori altrui.

Vers. 16. *Trovai misericordia, affinchè ec.* Volle il medico celeste nella guarigione di un malato di[...] sperattissimo, qual io mi era, animare la speranza degli altrui malati, i quali sono per ricevere lo stesso [...] beneficio, credendo in lui per ottenere la vita eterna. La pazienza, e benignità, con la quale Cristo e[...] sopportò i miei peccati, e non mi punì, ma aspettommi a penitenza, e la stessa penitenza mi diede, e [...] di singolari favori mi ricolmò dopo la mia conversione, insegnano a' peccatori, quale speranza sia riposta[...] per tutti nel Salvatore di tutti. Teodor.

Vers. 17. *Al Re de' secoli ec.* Esclamazione dettata da un cuore ardente per riconoscenza, ed amore[...] alla divina bontà pel massimo beneficio della salute conseguita in Cristo; e a gran ragione la chiesa rin[...]novella ogni dì per la bocca de' suoi ministri nel cominciamento della giornata questo affettuosissimo rin[...]graziamento al Signore, venendo così a rammentarci come noi pure della medesima grazia siamo a Dio [...] debitori, per la quale si viva, e tenera gratitudine dimostrava l'Apostolo.

Re de' secoli vuol dire Re eterno: *il tuo regno di tutti i secoli.* Psalm. CXLIV.

Invisibile: il quale *abita in una luce inaccessibile.* Cap. VI. 16.

Vers. 18. *Che secondo le profezie... militi ec.* L'avviso paterno, che io quasi prezioso deposito ti [...] dato da custodire, si è, che secondo le rivelazioni, che furono fatte intorno alla tua persona, militi a [...] norma di esse da buon soldato nella milizia di Cristo. Dal *capo* XVI. degli Atti sappiamo, che Timoteo [...] era in gran credito di pietà, quando l'Apostolo lo prese per suo compagno, ed aiuto; ma ad innalzarlo [...] all'episcopato fu mosso Paolo da particolare divina rivelazione, rivelazione probabilmente fatta non solo [...] all'Apostolo, ma ad altri ancor de' fedeli dotati dello spirito di profezia. Vedi il Grisostomo, Ecumenio, e [...] Teofilatto, e *cap.* IV. 14. In tal maniera si eleggevano frequentemente i pastori della Chiesa, come si [...] veduto negli Atti. La vita di questi debbe essere un perpetuo combattere contro i demoni, contro gli [...] eretici, contro i vizi, e i mali costumi.

Vers. 19. *Tenendo la fede, e la buona coscienza, ec.* Tenendoti fermo alla fede, vale a dire, alla sana dottrina, e conservando pura la coscienza, cioè menando vita conforme a tal fede; la qual conformità disprezzato avendo taluni, hanno fatto getto della fede. Sovente accade, che vivendo contro a' det-

n repellentes, circa fidem naufragaverunt:

Ex quibus est Hymenaeus, et Alexander: radidi satanae, ut discant non blaspe-

gettata la quale taluni han fatto naufragio intorno alla fede:

20. *Del numero de' quali è Hymeneo, e Alessandro: i quali io ho consegnati a Satana, perchè imparino a non bestemmiare.*

ella fede, si perda la stessa fede, la quale delle buone opere ha bisogno come di nutrimento, per conservi, e si fortifichi contro le tentazioni, alle quali è esposta.

rs. 20. *Hymeneo, e Alessandro: i quali ec.* Dimostra l'Apostolo, come ciò, che egli ha det- versetto precedente, non solo è possibile, ma è cosa già avvenuta in più d'uno; e ne porta mpio Hymeneo e Alessandro nottissimi allo stesso Timoteo. Quanto al primo si crede, che egli fosse so: egli negava la risurrezione, e per conseguenza le pene, e i premi dell'altra vita. I. *Tim.* II. ssandro probabilmente è quell'istesso, di cui si parla negli Atti XIX. 33. 34., e nella 2. *Tim.* IV. 14. i (dice l'Apostolo) io ho consegnati a satana, perchè flagellati, e tormentati da lui imparino a non mmiare contro la verità, e si convertano. Aveva adunque contro di questi fatto uso di tutta l'au- apostolica, come contro l'incestuoso di Corinto. I. *Cor.* V. 3. 5. Vedi quello, che abbiam detto in luogo.

Capo Secondo

'uole, che si facciano orazioni, e ringraziamenti pei Re, e pe' magistrati. V'ha un solo Dio, e un sol mediatore. In qual modo debbano orare l'uomo, e la donna; e quali ornamenti debba aver questa, alla quale non s'appartiene d'insegnare, ma d'imparare in silenzio.

Obsecro igitur primum omnium fieri obsecationes, orationes, postulationes, gratiarum iones, pro omnibus hominibus.

. Pro Regibus, et omnibus, qui in sublimi- sunt, ut quietam, et tranquillam vitam a- mus in omni pietate, et castitate:

. Hoc enim bonum est, et acceptum coram ratore nostro Deo.

. Qui omnes homines vult salvos fieri, et ad itionem veritatis venire.

. Unus enim Deus, unus et mediator Dei, et ninum homo Christus Iesus:

. Qui dedit redemptionem semetipsum pro o- ibus, testimonium temporibus suis.

. In quo positus sum ego praedicator, et A- stolus (veritatem dico, non mentior) doctor ntium in fide, et veritate.

8. Volo ergo viros orare in omni loco, levantes ras manus sine ira, et disceptatione.

1. *Raccomando adunque prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini.*

2. *Pei Regi, e per tutti i costituiti in posto sublime, affinchè meniamo vita quieta, e tranquilla con tutta pietà, ed onestà:*

3. *Imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro,*

4. *Il quale vuole, che tutti gli uomini si salvino, ed arrivino al conoscimento della verità.*

5. *Imperocchè Dio è uno, uno anche il mediatore tra Dio e gli uomini, uomo Cristo Gesù:*

6. *Il quale diede se stesso in redenzione per tutti, testimone nel debito tempo:*

7. *Al qual fine son io stato costituito predicatore, e Apostolo (dico la verità, non mentisco) dottore delle genti per la fede, e per la verità.*

8. *Bramo adunque, che gli uomini orino in ogni luogo, alzando pure le mani, scevri d'ira, e di dissensione.*

Vers. 1. 2. *Raccomando adunque ec.* Da al suo Timoteo le regole di disciplina, e comincia dalla pubblica, e comune orazione, come una parte essenziale del ministero ecclesiastico. Vuole adunque, che nell'adunanze de' fedeli si facciano ardenti preghiere a Dio per impetrare le grazie necessarie a tutti gli uomini, e ringraziamenti pe' benefizi già ricevuti da tutti gli uomini. Così fa la chiesa per tutti gli uomini, di qualunque nazione, e di qualunque credenza sian'essi, benchè nemici, e persecutori. Singolarmente però raccomanda l'orazione pei principi, e pei governatori, o (come allora chiamavansi) prefetti delle provincie, affinchè aiutati dalle orazioni de' fedeli conservar potessero la tranquillità, e la pubblica pace sì necessaria a conservare la pietà, e i santi costumi. Ed è da notare, come e que' principi, e i loro ministri, pe' quali comandava l'Apostolo, che si facesse orazione in tutta la Chiesa, erano tutti infedeli. Ecco le belle parole di Tertulliano apol. *Alzando al cielo gli occhi, con le mani distese, perchè pure, e innocenti, a testa scoperta, perchè non abbiam di che vergognarci, senza ammonitore, perchè lo facciamo di cuore, preghiamo a tutti gli Imperatori vita lunga, impero tranquillo, sicurezza nella famiglia, senato fedele, eserciti valorosi, popolo ben costumato, il mondo quieto, e tutto quel, che sa chiedere un uomo, ed un Cesare.* E in modo particolare queste preghiere avevano per fine la conversione de' principi, e de' popoli a Cristo, come apparisce dal vers. 4. Vedi *S. Agost. enchirid.* 103.

Vers. 3. 4. *Nel cospetto del Salvatore Dio nostro, ec.* È conveniente; che tutti coloro, i quali per misericordia di Dio sono stati salvati, aiutino con le loro preghiere anche altri ad ottener la salute. Ragione generale per obbligare i Cristiani a domandare a Dio la conversione di tutti; dappoichè Dio nissun genere d'uomini esclude dalla salute, la quale si conseguisce mediante la cognizione della verità, che è Cristo liberatore: *conoscerete la verità, e la verità vi libererà.* S. Gio. VIII. 32.

Vers. 5. 6. *Dio è uno, uno anche il mediatore... il quale diede se stesso.* Un solo Dio è il creatore, e Signore di tutti gli uomini, il quale tutti gli ama; un solo è il mediatore eletto a riconciligliarli tutti con Dio. Aggiunge l'Apostolo, che questo mediatore è *Uomo*, non perchè la qualità di mediatore convenga a Cristo solamente secondo l'umana natura, ma perchè all'uomo si conviene il pregare, il domandare, il patire che sono uffici del nostro mediatore; il comunicare poi alle sue preghiere, e a' suoi patimenti una divina salvatrice virtù era proprio della natura divina. In qualità adunque di Uomo Dio egli è Cristo nostro mediatore; ma a risvegliare la nostra speranza molto bene ci fece riflettere l'Apostolo sua somiglianza, e relazione, che Cristo ha con noi secondo l'umana natura, per la quale si è degnato egli stesso di prendersi il titolo di nostro fratello.

In redenzione. Il greco ha un senso più nobile, ma che non poteva spiegarsi nè in latino, nè in volgare con una sola parola; imperocchè la voce greca dinota un riscatto che si fa per una specie di baratto, dando v. g. testa per testa, vita per vita. Una bella sposizione della voce greca si ha *Gal.* III. 13., dove si dice, che Cristo ci riscattò dalla maledizione, divenendo maledizione per noi.

Testimone nel debito tempo. Gran varietà di lezioni si trovano qui nella volgata. S. Tommaso, e molto prima S. Ambrogio leggeva: *la di cui testimonianza fu confermata a suo tempo*, ovvero *al debito tempo:* il senso però non è diverso, e vuol dire l'Apostolo, che della verità di quello che egli ha detto di sopra, era stato testimone lo stesso Cristo, venuto (nel tempo stabilito da Dio) al mondo a render testimonianza alla verità (S. *Gio.* XVIII. 37.) per la qual verità avea eziandio sofferta la morte.

Vers. 7. *Al qual fine son io stato costituito ec.* E a render testimonianza di questa verità (che Dio vuol dare la salute a tutti gli uomini, che per tutti Cristo ha patito ec.) sono stato io costituito da Dio predicatore del Vangelo, Apostolo di Cristo, e dottore delle genti, per notificare a tutta la terra il beneficio della comune redenzione operata da Cristo, predicatore, Apostolo, e dottore fedele, e verace, conforme posso senza menzogne attestar di me stesso.

Vers. 8. *Bramo adunque, che gli uomini ec.* Ritorna all'argomento, di cui aveva cominciato a par-

9. * Similiter et mulieres in habitu ornato, cum verecundia, et sobrietate ornantes se, et non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa. * 1. *Pet.* 3. 3.

10. Sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona.

11. Mulier in silentio discat cum omni subiectione.

12. * Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum: sed esse in silentio. * 1. *Cor.* 14. 34.

13. * Adam enim primus formatus est, deinde Heva: * *Genes.* 2. 22.

14. * Et Adam non est seductus, mulier autem seducta in praevaricatione fuit. * *Genes.* 3. 6.

15. Salvabitur autem per filiorum generationem, si permanserit in fide, et dilectione et sanctificatione cum sobrietate.

9. Similmente anche le donne nel loro vestire decente si ornino di verecondia, e modestia, non con i capelli arricciati, nè con oro o perle, o vestimenta preziose:

10. Ma con le buone opere, come a donne conviensi, che fan professione di pietà.

11. La donna impari in silenzio con tutta dipendenza.

12. Non permetto alla donna il fare da maestra, nè il dominar sopra l' uomo: ma che stia cheta.

13. Imperciocchè Adamo fu formato il primo, poi Eva:

14. E Adamo non fu sedotto, ma la donna sedotta prevaricò.

15. Nondimeno si salverà per la educazione de' figliuoli, se si terrà nella fede, e nella carità, e nella santità con modestia.

fare nel *vers.* 1. Gli Ebrei non potevano esercitare il pubblico culto della religione se non nel tempio. I Cristiani a' tempi di Paolo non potevano aver dappertutto delle Chiese specialmente erette, [illegible] grate alla celebrazione de' divini misteri, alla lezione della divina parola, e alla comune orazione; [illegible] biam veduto e negli atti, e nelle stesse lettere di Paolo, come per le case si adunavano i fedeli per [illegible] zamento del pane, e per l' orazione comune. Dice adunque l' Apostolo, che il culto della religione e l' orazione dei fedeli sarà accetta al Signore, in qualunque luogo si faccia, purchè accompagnata dalla purità della vita, e dalla unione, e concordia de' fratelli. Tutto l' universo è il tempio di Dio, [illegible] tempio ancor più gradito al Signore è il cuore dell' uomo, in cui regni la giustizia, e la vera pietà [illegible] adunque, vuol dire l' Apostolo, in qualunque luogo potranno i cristiani, alzino a Dio le mani non [illegible] ficate con le abluzioni della legge, ma pure da ogni azione peccaminosa, con cuore libero da ogni [illegible] sione di odio, o di discordia, e in ogni luogo saranno da Dio con misericordia esauditi. Vedi s. Geremia IV. 21., *Sofonia* II. 11. parla qui l' Apostolo agli uomini principalmente, perchè ad essi (e singolarmente ai pastori) si appartiene d' aver cura di tutto ciò, che concerne il buon ordine nel pubblico culto; ma lo stesso insegnamento riguarda anche le donne, come apparisce dal versetto seguente: *similmente anche le donne ec.* Vale a dire, orino con le condizioni già dette.

Vers. 9. 10 *Le donne nel lor vestire decente ec.* Aggiunge uno speciale insegnamento per le donne, come più necessario per esse a motivo della naturale inclinazione del loro sesso alla vanità del vestire; [illegible] gnamento da osservarsi in ogni luogo, ma principalmente nella casa di orazione. E in primo luogo dice quali esser debbano i veri ornamenti della donna cristiana, [illegible] da quelli debba astenersi. Sopra la [illegible] sa materia vedremo, in qual maniera ragioni anche s. Pietro nella sua prima lettera *cap.* III. [illegible] può argomentarsi, che di non leggera importanza sia questo punto trattato sì di proposito dai due [illegible] mi Apostoli. Tutto quello, che si può dire intorno a questo ad una donna cristiana, mi sembra [illegible] in queste poche parole di Paolo: *come a donne conviensi, che fan professione di pietà;* si ornino in quel modo, che è compatibile con la soda pietà, vale a dire, con un vero amor verso Dio, e con la sincera imitazione di Gesù Cristo, le di cui massime, ed esempi sono la regola, secondo la quale [illegible] giudicati.

Vers. 11. 12. *La donna impari ec.* parla delle pubbliche adunanze della Chiesa, nelle quali non deve la donna arrogarsi di far da maestra, ma lasciare tale incumbenza ai pastori. Imperocchè quanto [illegible] l' istruire privatamente sia i propri mariti infedeli, sia le persone del loro sesso, ciò facevasi [illegible] mente dalle donne cristiane a gran pro della fede. Vedi. *Philip.* IV. 3., 1. *Cor.* VII. 5. ec. Atti XVIII. 26.

Vers. 13. 14. *Adamo fu formato il primo ec.* Rende ragione della dipendenza, che hanno le mogli da' propri mariti. In primo luogo Adamo fu creato il primo, lo che è indizio di preminenza, e di più la donna fu creata per l' uomo 1. *Cor.* XI. 8.; in secondo luogo la donna è per sua natura più fragile, onde nel principio del mondo il demonio non all' uomo si accostò per tentarlo, ma sì alla donna, la quale prestò fede al serpente, e fu sedotta, e prevaricò, e Adamo per fare a modo di lei cadde anch' egli nella stessa prevaricazione; dopo di che udì la donna la sentenza di Dio, per la quale fu soggettata all' autorità dell' uomo. Dà molta luce a queste parole dell'Apostolo s. Agostino de *Gen. ad lit.* 2. dove notate i due fatti di Salomone e di Adamo; *E egli forse da credere, che un uomo di tanta sapienza, qual fu Salomone, credesse che a qualche cosa potesse esser utile il culto degli idoli? No certamente; ma non seppe resistere all' amor delle donne, il qual' amore a tal disordine lo strascinava... Nella stessa guisa [illegible] mo, dopo che la donna ingannata mangiò del frutto vietato, e a lui ne diede, perchè non [illegible] insieme, non volle affliggerla. Fece adunque quello, che fece, vinto non già dalla concupiscenza carnale, della quale non aveva ancora provata la resistenza, ma da una amichevole benevolenza, per cui accade sovente, che Dio si offenda, perchè un uomo di amico, che era, non diventi nemico.*

Vers. 15. *Si salverà per l' educazione ec.* Ma la donna benchè esclusa dall' insegnare, e dall' aver parte nel pubblico ministero non lascerà di essere utile alla Chiesa colla istruzione privata dei [illegible] figliuoli, con la buona educazione di questi, alla quale coopererà grandemente, quando viva [illegible] nella fede, nella carità, nella santità de' costumi, osservando quella modestia, che è tanto [illegible] al suo sesso. Le cure, e le fatiche nell' allevare, ed istruire la prole saranno per lei di gran merito presso Dio. Così consola le maritate. Quanto alle vergini, elle hanno altre consolazioni, delle quali ha parlato nella prima ai Corinti, *cap.* VII.

Capo Terzo

Insegna a Timoteo, quali debbono essere i vescovi, i diaconi, e le diaconesse: e in qual modo debba egli diportarsi nella Chiesa, la quale è colonna della verità; celebra il mistero della incarnazione del Signore.

1. Fidelis sermo: si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.

1. Parola fedele: se uno desidera l' episcopato, ei desidera un bel lavoro.

Vers. 1. *Parola fedele: se uno ec.* Nel capo precedente ha escluso dal ministero ecclesiastico le donne; ma non perciò ha voluto dire, che di essi tutti gli uomini siano degni. Comincia adunque a discorrere dei requisiti de' ministri della Chiesa, e prima de' Vescovi, col qual nome comprende anche i sacerdoti inferiori secondo l' uso di quei tempi osservato in altri luoghi di queste lettere. Vedi Grisost. sopra questo luogo *Hom.* X. E per dimostrare, che la materia, di cui vuol parlare, è di somma importanza, per una specie di esclamazione dice: *parola fedele*, o sia: *parola verissima*, ed è certamente vero, ed evidente per chiunque alcun poco conosca le obbligazioni infinite dell' Episcopato, che questo è, come dice s. Agostino, un nome di ufficio, e di lavoro, non di solo onore; e perciò se mai alcuno lo desideri, desidera secondo s. Girolamo, *un' opera, non una dignità, la fatica, non le delizie, un' opera, in cui più piccolo diventi per l' umiltà, non si gonfi pel fasto*, Ep. 83. Questa verità non [illegible] in alcun tempo; e non nei soli tempi della persecuzione, ma anche nella pace della Chiesa si [illegible]

o episcopum irreprehensibilem
a virum, sobrium, prudentem,
a, hospitalem, doctorem,
* Tit. 1. 7.
um, non percussorem, sed mo-
giosum, non cupidum, sed
bene praepositum, filios haben-
m omni castitate.
em domui suae praeesse nescit,
siae Dei diligentiam habebit?
hytum, ne in superbiam elatus,
cidat diaboli.
item illum et testimonium habere
qui foris sunt, ut non in oppro-
, et in laqueum diaboli.
similiter pudicos, non bilingues,
no deditos, non turpe lucrum se-

ies mysterium fidei in conscientia

autem probentur primum: et sic mi-
illum crimen habentes.
eres similiter pudicas, non detrahentes,
debes in omnibus.
oni sint unius uxoris viri: qui filiis suis
sint, et suis domibus.

i enim bene ministraverint, gradum bo-
i acquirent, et multam fiduciam in fide,
i in Christo Iesu.
aec tibi scribo, sperans me ad te venire

i autem tardavero, ut scias, quomodo o-
te in domo Dei conversari, quae est Ec-
Dei vivi, columna, et firmamentum ve-

2. *Fa dunque di mestieri, che il vescovo sia irreprensibile, che abbia preso una sola moglie, sobrio, prudente, modesto, pudico, ospitale, capace d'insegnare,*

3. *Non dedito al vino, non violento, ma modesto; non litigoso, non interessato, ma*

4. *Che ben governi la propria casa, che tenga subordinati i figliuoli con perfetta onestà.*

5. *(Che se uno non sa governare la propria casa, come mai averà cura della Chiesa di Dio?)*

6. *Non neofito, affinchè levandosi in superbia non cada nella dannazione del diavolo.*

7. *Fa d'uopo ancora, che egli sia in buona riputazione presso gli estranei, affinchè non cada nell'obbrobrio, e nel laccio del diavolo.*

8. *Similmente i diaconi pudichi, non di due lingue, non dati al molto vino, non portati ai sordidi guadagni:*

9. *Che portino il mistero della fede in una coscienza pura.*

10. *E questi pure prima si provino: e poi esercitino il ministero, essendo senza reato.*

11. *Le donne parimente pudiche, non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa.*

12. *I diaconi abbiano presa una sola donna: e regolino bene i loro figliuoli, e le proprie loro case.*

13. *Imperocchè quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno un grado onorevole, e una gran fiducia nella fede di Cristo Gesù.*

14. *Scrivo a te queste cose, avendo speranza di venir presto da te.*

15. *Affinchè, ove mai io tardassi, tu sappia come diportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, colonna, e appoggio della verità.*

... santi uomini del cristianesimo tremare al solo nome dell'episcopato, e fuggire, e nasconder-... molti di questi indursi appena a sottoporre le spalle a sì gran peso pel giusto timore d'incorrere ... ira di Dio coll'opporsi alla manifesta di lui volontà. Piena di tali esempi è la storia Ecclesiastica; e ... che era il timore, e tremore, con cui riguardavasi il sacerdozio cristiano, come, per tacere d'infiniti altri, si vede da quello, che intorno alla sua ordinazione in sacerdote della Chiesa di Antiochia ha scritto il Grisostomo.

Vers. 2. *Che abbia preso una sola moglie.* Vuole, che colui, il quale debba essere promosso all'episcopato, se ha preso moglie, non ne abbia presa più d'una: imperocchè le seconde nozze si riputavano come un indizio d'incontinenza, benchè permesse dalla Chiesa. Or molto conveniva al decoro de' Vescovi e de' ministri, che fossero anche in questa parte irreprensibili. In uno de' canoni apostolici scritti probabilmente nel secondo secolo della Chiesa si legge: *chi ha avuto due mogli... non può esser vescovo, nè prete nè diacono.*

Ospitale. Questa virtù è raccomandata sovente nelle scritture. Vedi *Heb.* xiii. 2.

Capace d'insegnare. Nel che consiste una capitale obbligazione del vescovo. Vedi 2. *Tim.* ii. 15., e il sacro concilio di Trento in più luoghi.

Vers. 3. *Non violento.* Non facile ad offendere, e ferire con ingiurie, e con male parole.

Vers. 4. 5. *Che ben governi la propria casa, ec.* I costumi de' figliuoli, de' servi ec. dimostrano, quale sia il capo della famiglia. Or una specie di episcopato hanno i padri di famiglia sopra la propria casa, come osserva s. Agostino: *Fate* (dice egli) *le nostre veci ciascuno nella propria casa; chi è capo di casa, ha annesso l'ufficio dell'episcopato,* Serm. 114. de sanctis. Vescovo significa soprintendente, ... A gran ragione perciò l'Apostolo non vuole, che pongasi a soprintendere al governo della chiesa chi è trascurato nel governo di sua famiglia.

Vers. 6. *Non neofito.* Non nuova pianta, non novizio nella fede, e per conseguenza fanciullo tuttora nella scienza delle cose divine, e non ancora ben provato nella stessa fede. Imperocchè di leggieri può avvenire, che innalzato subitamente sopra degli altri, per la sua poca virtù si levi in superbia, e si perda, e incorra nella dannazione per lo stesso vizio, per cui furono dannati i cattivi angeli.

Vers. 7. *Presso gli estranei.* Che la vita, e la condotta del futuro Vescovo debba essere in buon odore presso il gregge, a cui dee presiedere, nol dice l'Apostolo, perchè non era necessario a dirsi in un tempo, in cui i ministri della chiesa si eleggevano dagli stessi Apostoli col pieno consenso e del clero, e del popolo, la qual cosa continuò a farsi per molti secoli. Ma dice, che oltre a questo fa d'uopo, che il Vescovo sia in buona riputazione anche presso i nemici della chiesa, anche presso gl'infedeli, affinchè non sia esposto al disprezzo, ed agli scherni di coloro, i quali potessero rimproverare a lui qualche reato della precedente sua vita; per la qual cosa non sarebbe buono a procurare la conversione degli stessi infedeli, ed egli stesso avvilito, potrebbe perdersi d'animo, e cadere ne' lacci del diavolo, e negligentare i propri doveri.

Vers. 8. 9. *Similmente i diaconi ec.* Dai Vescovi passa ai diaconi senza far parola de' sacerdoti, perchè a questi ancora apparteneva quello, che ha detto de' Vescovi, sotto de' quali servivano i preti nella cura e governo del gregge di Cristo. Questi vuole, che siano *pudichi* o sia (secondo la forza della voce greca) rispettabili per l'onestà de' costumi, non doppi di cuore, e di lingua, non amanti del vino, o di guadagni pure onesti. Vuole, che come primari ministri della chiesa dopo i Vescovi, e i Sacerdoti portino il deposito de' misteri della fede in una pura, e illibata coscienza; siano pieni della scienza più profonda della fede, e questa fede conservino mediante la purità della vita. Vedi *cap.* i. 19. I diaconi avevano talora parte alla istruzione de' fedeli, come dimostra l'esempio di Stefano, e di Filippo.

Vers. 10. *Prima si provino.* Si disamini, qual sia stata la loro precedente vita: *Nella ordinazione dei cherici,* dice s. Cipriano parlando al suo popolo: *è nostro costume, fratelli carissimi, di prendere consiglio da voi, e di ponderare in comune consulta i meriti, e i costumi di ciascheduno.*

Vers. 11. *Le donne parimente ec.* Incidentemente fa anche il carattere delle donne da eleggersi all'ufficio di diaconesse. Di queste abbiamo altrove parlato a sufficienza.

Vers. 13. *Quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno ec.* I diaconi, che avranno adempiute con perfezione le loro incumbenze, potranno essere promossi a maggior grado, vale a dire al sacerdozio, e saranno interiormente ripieni di gran fiducia, e costanza della fede coltivata col servigio fedele, e continuo prestato alla chiesa.

Vers. 15. *Nella casa di Dio, che è la chiesa di Dio vivo, colonna, ec.* Un buon padre benchè sappia, che il figliuolo è pienamente informato di tutto quello, che a lui si convien di sapere, non sa non-

16. Et manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, iustificatum est in Spiritu, apparuit Angelis, praedicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumtum est in gloria.

16. *Ed è evidentemente grande il mistero della pietà, il quale si è manifestato nella carne, è stato giustificato mediante lo Spirito, è stato conosciuto dagli Angeli, è stato predicato alle genti, è stato creduto nel mondo, è stato assunto alla gloria.*

dimeno rattenersi dal ripetere i buoni avvertimenti, e consigli; così ha fatto in questo luogo l' Apo-
col suo Timoteo, rammentandogli la cura particolare, che dee prendersi, di eleggere de' buoni, e
fedeli ministri della chiesa, e per meglio imprimere nell' animo del figliuolo questi ricordi, e queste
sime, viene adesso a dare una grande idea del ministero ecclesiastico per riguardo al fine, per cui
è destinato, che è la fabbrica della casa spirituale di Dio, della chiesa (vale a dire della congrega-
o famiglia di Dio vivo), nella quale non abitano di morti, come que' de' Gentili, ma vi abita Iddio
Questa chiesa è la colonna, e l' appoggio della verità, perchè, siccome la colonna sostiene, e
alto l' edificio, così la chiesa sostiene la vera dottrina della fede, ed è custode della verità, di
non può allontanarsi giammai; e questa verità medesima ella è, che la rende visibile a tutti gli
i quali dallo stesso capo della chiesa hanno imparato, che, dove è la chiesa, ivi è Cristo, il quale
età. La chiesa adunque stabilita da Dio nella verità, mediante l' assistenza dello Spirito santo pro-
sole da Gesù Cristo, nella verità stabilisce tutti i fedeli. *Imperocchè* (come nota s. Ambrogio
ambedue queste cose furon dette dal Signore a Mosè: dove tu stai, è terra santa: e, *sta' tu qui
vale a dire, meco ti stai, se stai nella chiesa; imperocchè questo è il luogo santo,* questa è
*feconda di santità; sta' adunque nella chiesa, sta' in quel luogo, dov' io a te mi son fatto
io sono teco: dove è la chiesa.*

Vers. 16. *Ed è evidentemente grande ec.* Viene adesso a dimostrare, quale sia la verità,
è colonna la chiesa. Questa verità ella è principalmente il mistero di Cristo fatto uomo, nel
ro la cristiana religione principalmente consiste. Sopra questo magnificentissimo luogo dell' Apostolo
osservare, che nella nostra Volgata manca la parola *Dio*, la quale si legge e nel greco stampato
tutti i greci codici scritti a penna: i Padri latini, e molte antiche versioni leggono come la volgata
siccome tanto i Greci, quanto i Latini convengono quanto al senso, non è necessario di far gran
ni intorno alle cause, per cui questa parola possa essere stata o tralasciata nel latino, ed aggiunta
greco. Spiega adunque l' Apostolo quello, che di confessione di tutti i Cristiani è un gran mistero
ta, ed in cui gran parte della pietà, e della religione consiste; e di questo mistero l' obbietto è
manifestato nella carne; il Verbo di Dio prima ascoso nel seno del Padre, invisibile, ed
all' uomo divenuto nella umana natura visibile, e palpabile come gli uomini; *giustificato*, cioè
to figliuolo di Dio, e Salvatore per le testimonianze rendute a favor di lui dallo Spirito santo
coli, e con la discesa del medesimo Spirito sopra di lui; *riconosciuto*, e adorato dagli Angeli,
l' ordine del Padre, *Heb.* I. 6. *predicato* a tutte quante le genti, *creduto* dal mondo a dispetto de'
moni, de' tiranni, e de' persecutori; *sedente* alla destra del Padre nella gloria, alla qual gloria
nalzato in premio della umiltà, e della ubbidienza, con cui si fece uomo, e patì.

Siamo debitori all' Apostolo delle genti destinato ad annunziare a queste gl' inesplicabili tesori
sto, di una descrizione la più piana, e la più grandiosa, che in tutta la scrittura ritrovisi, dei prin-
pali misteri della nostra redenzione. Alcuni dotti interpreti trovano qui una perpetua contrapposizione
de' verissimi, ed altissimi misteri di Cristo, ai vani, e falsi misteri degli idolatri, ritrovati dal
nio per pascere la vanità de' Gentili; e non è incredibile, che siccome in altri luoghi, così anche
questo l' Apostolo abbia in mira di dissipare col paragone della luce della verità le tenebre della
stizione.

Capo Quarto

Predice, che alcuni seguiranno una falsa dottrina particolarmente intorno al matrimonio, e intorno ai cibi; e ammonisce il suo discepolo che disprezzando le vane dottrine, si eserciti nella pietà, la quale è da preferirsi agli esercizi del corpo, e benchè giovinetto, sia a tutti gli altri di esempio.

1. * Spiritus autem manifeste dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemoniorum, * 2. *Tim.* 3. 1., 1. *Pet.* 3. 3. *Iud.* 18. 2.

2. In hypocrisi loquentium mendacium, et cauteriatam habentium suam conscientiam,

3. Prohibentium nubere, abstinere a cibis, quos Deus creavit ad percipiendum cum gratia-

1. *Ma lo Spirito dice apertamente, che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori, e alle dottrine dei demoni,*

2. *Per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marche,*

3. *Ordinando di non contrar matrimonio, di astenersi dai cibi creati da Dio, perchè ne*

Vers. 1. *Ma lo Spirito dice apertamente, ec.* La fede, e la dottrina della chiesa (di cui ha parlato
capo precedente) avrà sempre de' nemici, contro i quali volendo premunire il suo Timoteo, e in
tutti i pastori, dice perciò l' Apostolo, che lo Spirito santo, cui tutto il futuro è palese a chiare
prediceva già (per bocca di coloro, i quali godevano del dono di profezia), che negli ultimi tempi
sarebbero de' cristiani, i quali abbandonata la fede si sarebbero discepoli di uomini bugiardi, e
seguirebbero delle nuove dottrine, sparse, e accreditate per opera dei demoni. Gli ultimi tempi
la più probabil sentenza (appoggiata al testo greco, che porta *ne' tempi seguenti*) sono i tempi, che
revano dalla venuta di Cristo sino alla fine del mondo. In tutti questi tempi il demonio andrà
il suo mistero di iniquità, di cui si parla, 2. *Tess.* II., e si leveranno su dei nuovi errori, a
contro la chiesa, come predicevano a tempo di Paolo i fedeli ispirati dallo Spirito del Signore, e
fin da quel tempo si cominciava a vedere in tante eresie, che pullulavano per ogni parte, de'
ni, de' Nicolaiti, de' Cainiti, degli Gnostici, degli Encratiti. E quanto più si avvicinerà la fine de'
tanto più pel raffreddamento della carità, andera facendo progressi lo spirito di errore.

Vers. 2. *Per ipocrisia dicendo la falsità, ec.* Nota l' Apostolo il carattere assai comune degli
che consiste in primo luogo nel fingere un grande amore per la purità dei costumi, o per la
trina; secondo nella sfacciataggine, con la quale spacciano la menzogna, che pur conoscono per
sogna; costoro ogni arte pongono in opera per essere creduti pii, e santi; ma nella loro coscienza
tano impresse le marche delle loro scelleraggini, le quali non possono a se stessi nascondere,
malfattori portano per sentenza de' Giudici segnate nel loro corpo le marche de' loro delitti,
non nel corpo, ma bensì nell' animo, e nella coscienza hanno impressi i vestigi delle orrende loro

Vers. 3. *Ordinando di non contrar matrimonio.* Varie furono le sette, nelle quali il matrimonio
tenuto per illecito, come presso gli Encratiti, i Marcioniti, e altri eretici; e quello che rende
dibile la loro stupidità, e sfacciataggine, si è, che mentre bestemmiando contro le ordinazioni di Dio
ravano l' unione legittima, e santa dell' uomo, e della donna, non avevano difficoltà di abbandonarsi
alle più mostruose dissolutezze. Ma per togliere agli eretici ogni motivo di sofisticare sopra questa
di Paolo, notisi con s. Agostino *l.* 30. *contr. Faust. cap.* VI., che proibisce, e condanna il matrimonio
chi dice, che il matrimonio è un male, non chi il matrimonio tenendo per un bene, antepone a questo
un ben migliore, vale a dire la castità. Tale è la dottrina di Paolo, e tale quella della cattolica chiesa

Di astenersi dai cibi creati ec. Tra gli Ebrei convertiti alla fede non pochi erano quelli, che
no nell' errore di creder necessaria alla salute la distinzione de' cibi usata sotto la legge. Nello stesso

ctione fidelibus, et iis, qui cognoverunt em.

uia omnis creatura Dei bona est, et nihil ndum, quod cum gratiarum actione per- :

anctificatur enim per verbum Dei, et ora- 1.

laec proponens fratribus, bonus eris mi- Christi Iesu, enutritus verbis fidei, et bo- octrinae, quam assecutus es.

Ineptas autem, et aniles fabulas devita: e autem teipsum ad pietatem.

* *Sup.* 1. 4.; 2. *Tim.* 2. 23. *Tit.* 3. 9.

Nam corporalis exercitatio ad modicum est: pietas autem ad omnia utilis est, pro- onem habens vitae, quae nunc est, et fu- .

Fidelis sermo, et omni acceptione dignus. In hoc enim laboramus, et maledicimur, speramus in Deum vivum, qui est salvator ium hominum, maxime fidelium.

. Praecipe haec et doce.

. Nemo adolescentiam tuam contemnat; sed oplum esto fidelium, in verbo, in conversa- e, in caritate, in fide, in castitate.

. Dum venio, attende lectioni, exhortationi, octrinae.

. Noli negligere gratiam, quae in te est, quae

ro con rendimento di grazie i fedeli, e quelli, che hanno conosciuto la verità.

4. *Dapoichè tutto quello, che Dio ha creato, è buono, e nulla è da rigettarsi, ove con rendimento di grazie si prenda:*

5. *Imperocchè vien ad esser santificato per la parola di Dio, e pell' orazione.*

6. *Se tali cose proporrai a' fratelli, sarai buon ministro di Cristo Gesù, nudrito delle parole della fede, e della buona dottrina, nella quale tu sei versato.*

7. *Ma le profane favole da vecchiarelle rigettale, ed esercitati nella pietà.*

8. *Imperocchè l' esercizio del corpo serve a poco: ma è buono a tutto la pietà avente le promesse della vita di adesso, e della futura.*

9. *Parola fedele, e sommamente accettevole.*

10. *Imperocchè per questo ci affatichiamo, e siamo maledetti, perchè abbiamo speranza in Dio vivo, il quale è salvatore di tutti gli uomini, massimamente de' fedeli.*

11. *Ammonisci, e insegna tali cose.*

12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ma sii tu il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità.*

13. *Fino a tanto che io venga, attendi alla lettura, all' esortare, e all' insegnare.*

14. *Non trascurare la grazia, che è in te, la*

erano gli Encratiti per un altro principio. Questi facevano professione di astenersi da certi cibi e per loro propria natura impuri, e come cattive creature di un Dio cattivo. La chiesa di Gesù Cri- ha sempre lodato l'astinenza fatta per ispirito di mortificazione, e di penitenza, come apparisce dal one Apostolico 51., e dai due antichissimi concili, l' Ancirano, e il Gangrense, e dalla celebre epi- del gran martire s. Ignazio a quelli di Filadelfia, nella quale è attribuita la stessa eresia agli Ebio- Ma seguendo la dottrina del grande Apostolo, non ha mai creduto impura, o immonda alcuna di le cose, che Dio ha creato, perchè ne usano i fedeli con la debita riconoscenza verso il creatore, e tatore di tutti i beni. Così ne usano legittimamente quelli, che intendono, e amano la verità. È a- que lecito per se stesso l' uso di qualunque cibo, ed è ancor commendevole, o accetta a Dio l' asti- za, la quale vedremo praticata da Timoteo, il quale si privava del vino. È da notarsi, che l'Apostolo la de' fedeli conoscitori della verità, come de' soli, pe' quali Dio abbia creati i cibi, perchè ne usas- ; e ciò perchè in primo luogo i soli fedeli istruiti da Dio conoscono il legittimo uso di essi, e come a per intemperanza, e golosità debbono usarsi, ma per sostentare la vita con sobrietà, e gratitudine; qual cosa non sanno, nè praticano gl' infedeli. In secondo luogo perchè secondo la dottrina di Paolo tte le cose ha fatto Dio per gli eletti.

Vers. 4. 5. *Tutto quello, che Dio ha creato, è buono, ec.* Oppone la vera dottrina alle invenzioni gli eretici. È buono di sua natura tutto quello, che Dio ha creato, *Gen.* 1. 31., e se alcuno venisse a usare, che per quel dominio, che dopo il peccato dell' uomo si usurpò il demonio e sopra dell' uomo, sopra le creature fatte per l' uomo, alcuna specie d' immondezza avesser contratto le creature, a que- noi rispondiamo, che la parola di Dio, e l' orazione santifica tutte le cose, vale a dire, primo, che la rola di Dio, il quale per Gesù Cristo ha a noi dichiarato, che quello, che entra nella bocca, non ren- immondo l' uomo, questa parola legittima, e purifica l' uso delle creature; in secondo luogo, che anche fa la benedizione, o l'orazione, e il ringraziamento, con cui lo stesso uso accompagnasi tra' stiani. Vedi qui il Grisostomo, e s. Agostino *lib.* IV. *de civ.* XIX. e s. Ambrogio *lib.* II. *de Abel.* VIII.

Vers. 7. *Le profane favole da vecchiarelle ec.* Può intendersi delle favole giudaiche, delle quali ha critto nel *cap.* 1., ovvero di quelle senza numero inventate dai Simoniani, dagli Gnostici, dagli Eo- abiti.

Esercitati nella pietà. Nell' amor verso Dio, e verso il prossimo, il qual amore colle buone opere si utrisce, e si rinforza.

Vers. 8. *L' esercizio del corpo serve a poco, ec.* Frequentemente l'Apostolo da quello, che si faceva ai Pagani, per oggetti di poca, o niuna considerazione, procura di animare i cristiani a quello, onde immenso, ed eterno frutto raccogliesi. Così avendo raccomandato a Timoteo di esercitarsi nelle pere di pietà, per animarlo a tale esercizio gli dice, che osservi quello, che dall' esercizio del corpo col qual nome s' intendono i certami, ed i giuochi tanto famosi presso i Greci, e celebrati con molta pompa in Efeso) ritraggano di vantaggio gli Atleti, i quali dopo tante fatiche, e sudori sono ricom- pensati con applausi vani e passeggieri, e con una fragil corona; laddove la pietà (il culto di Dio, e la carità verso il prossimo) è sempre utile e profittevole, come quella, a cui da Dio è stato promesso nelle critture ogni bene non solo per la vita presente, ma anche per la futura.

Vers. 9. 10. *Parola fedele ec.* Checchè si giudichi il mondo intorno agli uomini pii, eglino sono felici a questa vita per la pace della coscienza, per la protezione, che Dio ha di essi, per la speranza, e l'amo- e, che hanno a lui, e saranno anche più felici nell' avvenire. Questa parola è infallibile, e quest' ani- ma, e sostiene la nostra costanza nelle afflizioni presenti, e nelle persecuzioni, alle quali siamo esposti per la causa di Cristo. Speriamo non ne' dii morti de' Gentili, ma in Dio vivo, che è principio di vita per tutti i viventi. Da lui e abbiamo la vita presente, e aspettiam la futura. Or egli è salvatore di tutti gli uomini, ma è particolarmente salvatore de' fedeli, i quali principalmente egli ama, e de' quali ha cura principalmente, e a' quali soli dà la salute, vale a dire la vita eterna.

Vers. 12. *Nessuno disprezzi la tua giovinezza: ec.* Non solevano in que' tempi ammettersi ai gradi principali del ministero se non uomini di età avanzata; ma Timoteo era stato promosso assai giovine. Gli raccomanda perciò l' Apostolo di compensare la poca età con la gravità, e santità de' costumi, onde nis- suno abbia ardire di rinfacciargli i suoi pochi anni.

Vers. 13. *Attendi alla lettura, all' esortare, ec.* Leggi assiduamente le sacre lettere, onde trarrai ma- teria da consolare, e da istruire il tuo gregge. La scrittura sacra è chiamata da s. Ambrogio *il libro sa- cerdotale*, e da un altro antico padre: *la sostanza del nostro sacerdozio*, e il Grisostomo, *Hom.* II. *de precid. breve è il tempo di questa vita; ma fosse egli lunghissimo tutto questo dovrebbe impiegarsi nel- lo studio delle sante scritture.*

Vers. 14. *Non trascurare la grazia .... la quale ti è stata data ec.* Non tenere oziosa la grazia della consagrazione episcopale, la quale ti è stata conferita in virtù di particolari rivelazioni, colle quali ma- nifestò Dio, come era sua volontà, che tu fossi a tal dignità innalzato, benchè in età ancor giovanile. Vedi 1. 18. Questa grazia (dice Paolo) tu la ricevesti per l' imposizione delle mani del presbiterio, vale a dire, secondo la sposizione più probabile per l' imposizione delle mie mani, e di quelle degli altri ve- scovi che si trovarono alla tua ordinazione; imperocchè dagli Apostoli imparò la chiesa la regola, che non

data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterii.

15. Haec meditare: in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus.

16. Attende tibi, et doctrinae: insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos, qui te audiunt.

quale ti è stata data per rivelazione, con l' imposizione delle mani del presbiterio.

15. *Queste cose medita, in queste sta' fisso, affinchè sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.*

16. *Attendi a te, e all' insegnare: e in questo persevera. Imperocchè ciò facendo, salverai te stesso, e quelli, che ti ascoltano.*

da un solo, ma da tre Vescovi almeno fosse ordinato il Vescovo. Vedi il Grisost. La grazia, di cui parla l' Apostolo, o il dono, e l' autorità di ordinare, di dare lo Spirito santo, di predicare, d' insegnare, e pascere il gregge di Cristo, e forse anche in essa comprende Paolo i doni straordinari delle lingue, della scienza, della profezia, de' miracoli. Questa grazia, nella quale molte erano comprese, vuole l' Apostolo, che Timoteo non la tenga oziosa, e inutile, ma la custodisca coll' orazione, e con la gratitudine [illegible] la impieghi a vantaggio del suo popolo.

Vers. 15. *Sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.* Gli fa intendere che nella pietà cristiana il non andare avanti è lo stesso, che scapitare, e dare all' indietro. Veggano tutti il buon uso, che tu fai della grazia, e de' doni di Dio, dal crescere, che farai in tutte le virtù.

Vers. 16. *Attendi a te.* Rifletti continuamente sopra il tuo modo di vivere, affine di sempre [illegible] *E all' insegnare.* Notisi, quante volte ribatta questo punto l' Apostolo, come sì essenziale ad un pastore di anime, il cibo delle quali è la parola di Dio, onde a perire le espone chi ad esse sottragge [illegible] le questo aggiunge l' Apostolo, che sta la salute del pastore, perchè in questo sta la salute del gregge, da cui quella del pastore non va disgiunta.

Capo Quinto

Insegna, in qual maniera egli debba governare i seniori, le vecchie, e le giovinette, e le vedove di fresca età: delle condizioni, che si ricercano nell' elezione della vedova: i preti, che adempiono esattamente il lor ministero, siano doppiamente onorati; non ammetta leggermente l' accusa contro del prete: i peccatori gli riprenda pubblicamente: raccomanda l' osservanza de' suoi insegnamenti, e che a nissuno imponga troppo presto le mani: faccia uso di un poco di vino: dei varii peccati degli uomini.

1. Seniorem ne increpaveris: sed obsecra ut patrem; iuvenes, ut fratres;

2. Anus, ut matres, iuvenculas, ut sorores, in omni castitate.

3. Viduas honora, quae vere viduae sunt.

4. Si qua autem vidua filios, aut nepotes habet, discat primum domum suam regere, et mutuam vicem reddere parentibus: hoc enim acceptum est coram Deo.

5. Quae autem vere vidua est, et desolata, speret in Deum, et instet obsecrationibus, et orationibus nocte, ac die.

6. Nam quae in deliciis est, vivens mortua est.

7. Et hoc praecipe, ut irreprehensibiles sint.

8. Si quis autem suorum, et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.

1. *Non rampognare il seniore, ma pregalo, qual padre: i giovani, come fratelli;*

2. *Le attempate, come madri, le giovinette, come sorelle, con tutta castimonia:*

3. *Onora le vedove, che sono veramente vedove.*

4. *Che se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti, impari in primo luogo a governar la sua casa, e a rendere il contraccambio ai genitori. Imperocchè questo è accetto dinanzi a Dio.*

5. *Quella poi, che è veramente vedova [illegible] donata, in Dio confidi, e perseveri nel supplicare, e orare dì, e notte.*

6. *Imperocchè quella, che sta in delizie, vivendo è morta.*

7. *E tali cose intima loro, affinchè siano irreprensibili.*

8. *Che se uno non ha cura de' suoi, e [illegible] mente di quelli della sua casa, ha rinnegato la fede, ed è peggiore di un infedele.*

Vers. 1. *Il seniore.* In questo luogo significa uomo attempato, come si vede per quello, che segue. Questo precetto conveniva a Timoteo per ragione dell' età; imperocchè presso tutte le nazioni più colte fu uso, che da' giovani fossero considerati gli uomini di età, come padri, le donne d' età, come madri, e gli conveniva in qualità di Vescovo per quel carattere di mansuetudine, e di dolcezza, che si richiede a tal dignità. S' intendono eccettuati alcuni casi assai rari, come quando il seniore si fa esempio di perdizione alla stessa gioventù. Vedi s. Gregorio M. *lib.* VII. *ep.* I. *ind.* 2.

Vers. 3. *Onora le vedove, ec.* Onorare significa secondo il linguaggio delle scrittura non solo rispettare, rendere onore, ma ancora assistere, sovvenire. In questi due sensi dice l' Apostolo a Timoteo, che onori le vedove, che sono veramente vedove, vale a dire destitute di ogni soccorso, desolate, prive di ogni consolazione, che tale è il significato della parola, colla quale nel Greco si chiama quella, che noi diciam vedova. Vuole adunque, che il Vescovo particolar cura si prenda di quelle vedove, le quali, perduto il marito, rimangono abbandonate di ogni umano presidio, anche de' figliuoli, e de' parenti: queste in effetto erano ne' primi tempi sotto il patrocinio della chiesa, la quale con gran carità provvedeva a' loro bisogni.

Vers. 4. *Se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti ec.* La vedova, che ha de' figliuoli, o dei nipoti, si occupi principalmente nel governo della sua casa, e renda a' propri figliuoli, o nipoti l' educazione, che ha ricevuta da' genitori, che è quello, che a Dio piace. Così riceverà reciprocamente da' figliuoli o nipoti il sostentamento senza aggravio della chiesa.

Vers. 5. *Perseveri nel supplicare, ed orare ec.* Descrive il carattere della vedova cristiana, la quale priva di ogni umana consolazione, la cerca in Dio, in cui solo ripone le sue speranze, e di cui implora l' aiuto colla continua orazione. Vedi la descrizione di Anna profetessa *in S. Luca* II. 36. *A questa vedova (dice s. Ambrogio) era casa il tempio, trattenimento l' orazione, vita il digiuno.*

Vers. 6. *Quella, che sta in delizie, ec.* La vedova vivente nelle delizie, e nel lusso, è già morta riguardo a Dio, o alla grazia. Le smodate delizie affogano la ragione, e fan sì, che quasi in un sepolcro se ne giace ella nel corpo, dice Teodoreto.

Vers. 7. *Affinchè siano irreprensibili.* Le cose dette di sopra vuole che siano intimate alle vedove, affinchè nulla in esse sia da riprendere, e non facciano disonore alla chiesa nel giudizio degl' infedeli.

Vers. 8. *Che se uno ha cura de' suoi, ec.* Condanna severamente coloro, i quali per poco amore permettevano, che fossero di peso alla chiesa quelle persone, al sostentamento delle quali erano essi tenuti. Chi non ha pensiero di sovvenire le persone, che sono a lui congiunte di sangue, e massimamente quelle, che sono della stessa famiglia, come è per esempio un fratello riguardo al fratello, un figliuolo o un nipote riguardo alla madre, o alla nonna, rinnega co' fatti quella fede, che ha professato con le parole, ed è peggiore degli infedeli, sì perchè questi per naturale istinto ordinariamente ai bisogni provvedono de' loro propinqui; e sì perchè, quando nol facesse l' infedele, meno peccherebbe del fedele, che tale obbligazione trascura, perchè il peccato di questo fa ingiuria alla fede, come osserva qui s. Tommaso. Vedi 2. *Petr.* II. 21.

Vidua eligatur non minus sexaginta anno- quae fuerit unius viri uxor,

In operibus bonis testimonium habens, si educavit, si hospitio recepit, si sanctorum s lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est.

. Adolescentiores autem viduas devita. Cum luxuriatae fuerint in Christo, nubere at:

. Habentes damnationem, quia primam fidem am fecerunt.

. Simul autem et otiosae discunt circuire do-: non solum otiosae, sed et verbosae, et osae, loquentes, quae non oportet.

. Volo ergo iuniores nubere, filios procrea-matresfamilias esse, nullam occasionem dare ersario maledicti gratia.

. Iam enim quaedam conversae sunt retro nam.

. Si quis fidelis habet viduas, subministret ., et non gravetur Ecclesia: ut iis, quae vere uae sunt, sufficiat.

7. Qui bene praesunt presbyteri, duplici ho-re digni habeantur: maxime qui laborant in bo, et doctrina.

8. Dicit enim scriptura: non * alligabis os bovi uranti: et: † dignus est operarius mercede sua.

* *Deut.* 25. 4.; 1. *Cor.* 9. 9.
† *Matth.* 10. 10. *Luc.* 10. 7.

9. Adversus presbyterum accusationem noli ipere, nisi sub duobus, aut tribus testibus.

9. *La vedova si elegga di non meno di sessant'anni, che sia stata moglie di un solo marito,*

10. *Provveduta della testimonianza delle buone opere, se ha allevati i figliuoli, se ha praticato l'ospitalità, se ha lavati i piedi ai santi, se ha dato sovvenimento ai tribolati, se è stata intenta ad ogni opera buona.*

11. *Ma ricusa le vedove più giovani: imperocchè divenute insolenti contro di Cristo, vogliono maritarsi:*

12. *E hanno la dannazione, perchè hanno renduta vana la prima fede:*

13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, si avvezzano ad andar girone per le case: non solamente sfaccendate, ma e cianciatrici, e curiose, cinguettando di quello, che non conviene.*

14. *Voglio adunque, che le giovani si maritino, rilevino i figliuoli, facciano da madri di famiglia, niuna occasione diano all' avversiere di maldicenza.*

15. *Imperocchè già alcune si sono rivoltate dietro a satana.*

16. *Se un fedele ha delle vedove, le soccorra, e non si aggravi la Chiesa: affinchè regga a sostenere quelle, che sono veramente vedove.*

17. *I preti, che governano bene, sian riputati meritevoli di doppio onore: massimamente quelli, che si affaticano nel parlare, e nell' insegnare.*

18. *Imperocchè dice la scrittura: non metter la musoliera al bue, che tribbia. Ed: è degno l'operaio di sua mercede.*

19. *Contro di un prete non ammettere accusa se non con due, o tre testimoni.*

Vers. 9. ***La vedova s' elegga ec.*** Viene adesso a parlare delle diaconesse, intorno alle quali vedi quello che si è detto. *Rom.* xvi. 1.

Di non meno di sessant' anni. Della stessa età si eleggevano anche a tempo di Tertulliano.

Moglie di un solo marito. La chiesa non ha mai condannate le seconde nozze, ma ha molto stimato donne, le quali, morto il primo marito, si eleggono di vivere nella continenza, dando con ciò argomento della loro castità, e temperanza, dice Teodoreto.

Vers. 10. *Se ha lavati i piedi ai santi.* In questo ufficio della cristiana ospitalità, che è il più umile, sono compresi tutti gli altri. Tertulliano trai doveri della donna cristiana novera *l'offerire acqua ai piedi dei santi.* Vuole adunque, che la diaconessa oltre l'età abbia la raccomandazione non degli uomini, ma delle opere azioni virtuose; che abbia allevati nel timor santo di Dio i figliuoli, che sia stata ospitale senza trascurare alcuno degli uffici di carità anche più bassi verso i cristiani, che abbia avuto viscere di compassione per tutti gli afflitti, e particolarmente per que' che patvano per amor della fede; finalmente, che sia stata sollecita di non perdere alcuna occasione di fare del bene.

Vers. 11. *Ma ricusa le vedove più giovani, ec.* Le vedove giovani non le accettare per metterle nel numero delle diaconesse. La ragione, che ne adduce, si è, che annoiate dello stato loro di leggeri principiano a insolentire contro Cristo, cioè contro la chiesa di Cristo, o contro i ministri di essa, perchè ad all' altro pensano, che a rimaritarsi.

Vers. 12. *Perchè hanno renduta vana la prima fede.* Sono in istato di dannazione come spose infedeli per aver violata la fede già data a Cristo. È manifesto da questo luogo, e dal consenso de' Padri, che le diaconesse facevano voto di castità.

Vers. 13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, ec.* Non mancava alle diaconesse di che occuparsi utile, e servizio della chiesa, e de' prossimi; ma tali diaconesse giovani trascurati gli uffici propri del loro stato, ed insieme non essendo obbligate a pensare al proprio sostentamento, perchè a questo suppliva la chiesa, si avvezzavano a perdere il tempo nelle visite mondane, nelle ciance, e nell'oziosità non senza pericolo di cadere in falli anche più gravi.

Vers. 14. *Voglio adunque, che le giovani ec.* È meglio adunque, che le vedove giovani, le quali non hanno virtù per vivere nella continenza, si rimaritino, e questo io voglio (dice Paolo) piuttosto, che i disordini mentovati di sopra, ne' quali precipitano, quando ad uno stato si appigliano di perfezione, per cui non hanno forze, che bastino. L' Apostolo adunque non proibisce le seconde nozze, le quali anzi permette come un rimedio alla incontinenza.

All' avversiere. Il diavolo chiamasi per antonomasia avversario degli uomini nelle scritture; ma questa parola può anche significare in questo luogo gl' infedeli, ed eretici, i quali con animo nemico minutamente, e curiosamente osservano gli andamenti de' fedeli.

Vers. 15. *Si sono rivoltate dietro a satana.* Volte le spalle allo sposo celeste seguono il diavolo, o vivendo, come le donne infedeli, o anche abbandonata la fede.

Vers. 16. *Se un fedele ha delle vedove, ec.* I cristiani, i quali hanno in casa loro delle vedove, alle quali sono tenuti di somministrare il sostentamento, e possono somministrarlo, non debbono con abbandonarle far si, che sia costretta a soccorrerle la chiesa, la quale in tal guisa diverrebbe impotente a mantenere le vedove veramente vedove, cioè prive di ogni soccorso.

Vers. 17. *I preti, che governano bene . . . . massimamente quegli, ec.* Anche qui, come nel v. 3., la voce *onore* è usata per significare non solo la stima, e il rispetto, ma molto più la ricompensa, e la mercede, come apparisce da quello, che segue. Dice adunque, che i preti, i quali con frutto o con lode si impiegano nel reggere il popolo fedele secondo i diversi uffici assegnati loro da' Vescovi, sono degni di doppio onore; lo che può spiegarsi in due maniere, o di ricompensa doppia riguardo a quella, che è assegnata alle diaconesse, ovvero che la parola *doppio* significa *distinto, generoso, liberale* secondo l'uso delle scritture, *Ierem.* xvii. 18. *Isai.* xl. 2. Distingue in questo luogo l'Apostolo i preti, che solamente avevano parte al governo della chiesa, da quelli, i quali predicavano la parola, e insegnavano la dottrina della fede; e questi di maggior onore dice esser degni. Io non credo però che debba da ciò inferirsi, che i primi assolutamente non insegnassero, nè predicassero la parola di Dio al loro gregge; imperocchè penso, che voglia l' Apostolo distinguere solamente i preti, i quali sotto i loro vescovi si adopravano nel reggere, e pascere il popolo cristiano, da quelli, i quali erano destinati a predicare la parola della fede agli infedeli, ministero più laborioso, pieno di pericoli, e pel quale maggiori talenti si richiedevano, e più sperimentata virtù.

Vers. 18. *Non metter la musoliera ec.* Vedi 1. *Cor.* ix. 9., *Matt.* x. 10.

Vers. 19. *Se non con due, o tre testimoni.* Se l' Apostolo in questo luogo volesse dire, che il sacerdote non debba essere condannato se non sulla deposizione di due, o tre testimoni, non avrebbe dato

20. Peccantes coram omnibus argue: ut et ceteri timorem habeant.

21. Testor coram Deo, et Christo Iesu, et electis Angelis, ut haec custodias sine praeiudicio, nihil faciens in alteram partem declinando.

22. Manus cito nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis. Teipsum castum custodi.

23. Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere propter stomachum tuum, et frequentes tuas infirmitates.

24. Quorumdam hominum peccata manifesta sunt, praecedentia ad iudicium: quosdam autem et subsequuntur.

25. Similiter et facta bona manifesta sunt: et quae aliter se habent, abscondi non possunt.

20. Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti: affinchè ne prendano timore anche tutti gli altri.

21. Ti scongiuro dinanzi a Dio, e a Gesù Cristo, e agli Angeli eletti, che tali cose tu osservi senza prevenzione, niuna cosa facendo per inclinazione verso l'altra parte.

22. Non ti dar fretta a imporre le mani ad alcuno, e non prender parte ai peccati degli altri. Te stesso conserva puro.

23. Non voler tuttora bere acqua, ma fa' uso di un poco di vino a causa del tuo stomaco, e delle frequenti tue malattie.

24. I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio: ad altri poi vanno lor appresso.

25. Parimente le buone operazioni sono manifeste: e quelle, che sono altrimenti, non possono tenersi occulte.

allo stesso sacerdote più di quello, che generalmente era ordinato nella legge a favore di tutti. Vedi *Deut.* XVII. 6. Parla egli adunque non della condanna, ma dell'accusa, la quale non vuole, che sia ricevuta contro del sacerdote, se non appoggiata al deposto di due, o di tre testimoni. Cautela molto giusta, prima per l'onore del sacerdozio, il qual onore è sì essenziale al bene di tutta la chiesa; secondo perchè non era da paragonarsi il giudizio di un solo accusatore al giudizio di tutto il popolo, che interveniva nell'elezione del sacerdote; terzo, perchè il ministero sacerdotale essendo esposto all'odio de' cattivi, non conveniva di aprir la porta alla malignità, e alle private passioni con iscandalo de' fedeli. Vedi il Grisostomo.

Vers. 20. *Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti.* Ciò intendesi de' peccatori pubblici, scandalosi, e ostinati. Vedi *s. Agost. ser.* 16. *de verb. Domini sec. Matt.*, e il *Grisost.*

Vers. 21. *Senza prevenzione*, ec. La incorrotta rettitudine ne' giudizi ecclesiastici è di tanta importanza, che l'Apostolo non può rattenersi dal raccomandarla con le più forti espressioni, benchè parlasse ad un discepolo, e figliuolo così santo, e docile, com'era Timoteo; ma in Timoteo egli istruisce tutti i prelati della chiesa, i quali ammonisce a non lasciarsi prevenire, a non precipitare i loro giudizi, a non dar luogo negli animi loro al favore, o all'odio.

Vers. 22. *Non ti dar fretta a imporre le mani* ec. Per l'imposizione delle mani, la quale è cerimonia principale della ordinazione de' Vescovi, de' preti, e de' diaconi, intendesi la stessa ordinazione, alla quale vuole l'Apostolo, che non si ammetta alcuno se non dopo grave, e matura discussione intorno a' meriti, alle virtù, e alla dottrina. Ed aggiunge questa terribile minaccia, che se egli imporrà le mani a chi non è degno, verrà a rendersi complice degli altrui peccati, vale a dire, di tutto il male, che questi farà nel ministero, dal quale o per la sua incapacità, o per la sua mala vita doveva essere escluso. Vedi il *Grisost.* e il *Concil. di Tren. sess.* 23. *cap.* XIV.

Te stesso conserva puro. Vale a dire, affinchè tu possa efficacemente correggere, e giudicare i peccatori, conservati puro da ogni macchia, e da ogni ombra di peccato. S. Agostino udendo queste parole con le precedenti dice, che ha voluto insegnar qui l'Apostolo, in qual modo quelle debbano intendersi: imperocchè chi puro conservasi, non prende parte ai peccati altrui; perchè se prende parte, acconsente, se acconsente, non si mantiene incorrotto. *Cont. ep. Parm. l.* 2. *cap.* 21.

Vers. 23. *Non voler tuttora bere acqua*, ec. Si vede, che Timoteo per ispirito di mortificazione, e di penitenza si asteneva dal vino. L'Apostolo senza disapprovare il fervore del suo caro figliuolo, gli ordina di farne un uso moderato a motivo della debolezza di stomaco, e de' molti incomodi di sanità, a' quali per ragione della medesima debolezza di stomaco era soggetto. Paolo avrebbe potuto guarir Timoteo miracolosamente dal male di stomaco, come guarì il padre di Publio dalla dissenteria, *Atti* XXVIII., e tanti altri da mille altre infermità. Ma Paolo volle piuttosto farla da medico col suo discepolo, perchè, come dice s. Gregorio, *gli esteriori miracoli sono fatti per condurre le menti degli uomini alle cose interiori, e spirituali, e il padre di Publio doveva essere risanato con un segno di potenza divina, affinchè nell'anima ricevesse la vita nel punto stesso, in cui con un miracolo riceveva la salute del corpo. Timoteo interiormente pieno di vita non aveva bisogno di miracolo.* Moral. *lib.* XXVII. II., e il Grisostomo dice, che Paolo ha voluto insegnarci, come le malattie sono esercizio di umiltà, di pazienza, di fortezza, e di ogni altra virtù.

Vers. 24. 25. *I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio*, ec. In questi due ultimi versetti si contengono due avvertimenti riguardanti quello, che aveva detto *vers.* 22., del non imporre così presto le mani ad alcuno, e del giudicare senza prevenzione. Vi sono degli uomini i peccati de' quali sono talmente manifesti, che gridano (come suol dirsi) vendetta, e prevengono il loro giudizio; vuol dire: sono condannati prima di qualunque disamina, e di qualunque giudizio dalla pubblica fama. Altri vi sono, che essendo rei, e peccatori, i loro peccati gli seguitano senza rumore, talmente che non possono senza diligente ricerca essere scoperti, e messi in chiaro. Parimente delle operazioni di un uomo alcune sono evidentemente buone, altre non è così certo, se vengano da buono, o da cattivo principio; ma con un poco di tempo, e dopo maturo esame non potrà rimanere occulto, se siano frutti della carità, ovvero astuzie della ipocrisia. Tutto questo tende a risvegliar l'attenzione, e la diligenza di Timoteo nel giudicare, e nell'eleggere i ministri della chiesa. Vedi *Hieron. ep. ad Furiam*

Capo Sesto

I servi ubbidiscano ai padroni, siano questi o fedeli, o infedeli: sono da fuggirsi coloro, i quali, trascurati questi insegnamenti, insegnano cose inutili: quanto di male porti seco l'avarizia: esorta Timoteo ad abbracciare le virtù, conservando la fede da lui confessata, e da osservare fino alla fine questi precetti: ai ricchi insegni a fuggir la superbia, e gli esorti alle opere di carità.

1. Quicumque sunt sub iugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur, ne nomen Domini, et doctrina blasphemetur.

1. Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù, stimino meritevoli di ogni onore i loro padroni, affinchè il nome e la dottrina del Signore non sia bestemmiata.

Vers. 1. 2. *Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù*, ec. Esprime vivamente lo stato de' servi particolarmente sotto il dominio di padroni infedeli, i quali per lo più duramente trattavangli. Contuttociò vuole l'Apostolo, che i servi convertiti alla fede, salva la stessa fede, onorino, e rispettino di cuore i padroni, talmente che i padroni stessi ne restino edificati, e (come avveniva sovente) guadagnati a Cristo; laddove, se fosser disubbidienti, e trascurati ne' loro doveri, sarebber causa, che si dicesse male del nome di Cristo, e del Vangelo, quasi lo stesso Vangelo confondesse i diritti degli uomini, e contrariasse le leggi dello stato, introducendo lo spirito d'indipendenza. Quelli poi, che servono a' padroni [illegible]

ui autem fideles habent dominos, non contnt, quia fratres sunt: sed magis serviant, ideles sunt, et dilecti, qui beneficii partisunt. Haec doce, et exhortare.

il quis aliter docet, et non acquiescit sanis oibus Domini nostri Iesu Christi, et ei, secundum pietatem est, doctrinae:

uperbus est, nihil sciens, sed languens quaestiones, et pugnas verborum: ex quiuntur invidiae, contentiones, blasphemiae, iones malae,

onflictationes hominum mente corruptorum, veritate privati sunt, existimantium quaeesse pietatem.

Est autem quaestus magnus, pietas cum entia:

* Nihil enim intulimus in hunc mundum: dubium, quod nec auferre quid possumus.
* *Iob* 1. 21. *Eccl.* 5. 14.

' Habentes autem alimenta, et quibus tega, his contenti simus. * *Prov.* 27. 26.

Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tionem, et in laqueum diaboli, et desideria a inutilia, et nociva, quae mergunt homines ritum, et perditionem.

Radix enim omnium malorum est cupidiquam quidam appetentes, erraverunt a fide, seruerunt se doloribus multis.

Tu autem, o homo Dei, haec fuge: sc-

2. *Quelli poi, che hanno padroni fedeli, non gli disprezzino, perchè sono fratelli: ma piuttosto servano loro, perchè sono fedeli, e diletti, che hanno parte a tal benefizio. Così insegna, ed esorta.*

3. *Se alcuno insegna diversamente, e non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, e alla dottrina, che è conforme alla pietà:*

4. *Egli è un superbo, che non sa nulla, ma si ammala per dispute, e quistioni di parole: dalle quali nascono invidie, contese, maldicenze, cattivi sospetti,*

5. *Conflitti di uomini corrotti nell'animo, i quali sono stati privati della verità, i quali si pensano, che la pietà sia un' arte per guadagnare.*

6. *Or ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco.*

7. *Imperocchè nulla abbiam portato in questo mondo: e non vi ha dubbio, che nulla ne possiam portar via.*

8. *Ma avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo.*

9. *Imperocchè quelli, che vogliono arricchire, inciampano nella tentazione, e nel laccio del diavolo, e in molti inutili, e nocivi desiderii, i quali sommergono gli uomini nella morte, e nella perdizione.*

10. *Imperocchè radice di tutti i mali, è la cupidigia: per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono trafitti con molti dolori.*

11. *Ma tu, uomo di Dio, fuggi da queste cose:*

li loro fratelli in Cristo, non credano di essere per ragione di tal fratellanza dispensati dal rispetl, a ubbidirgli, ma gli venerino ancora di più, come cristiani, e amati da Dio, e partecipi del beno di Cristo, e della grazia di salute.

Vers. 3. 4. 5. *Se alcuno .... non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Di in questi tre versetti il carattere degli eretici, i quali abbandonando la dottrina, che trovano iota nella Chiesa, dottrina, che viene da Gesù Cristo maestro di verità, dottrina sana, e salutare, e vissime a promuovere la pietà, che è il vero culto di Dio, si fan lecito di metter fuora de' nuovi mi superbi per la pretesa loro sapienza, alla quale sola si appoggiano, rifiutan di soggettarsi alla lima autorità; ma quanto superbi, altrettanto ignoranti, e sprovvisti di quella vera, e soda scienza, uale della vera pietà è maestra; s' impegnano perciò con ismoderata passione in un pelago di vane, svole questioni, nelle quali fanno pompa di sapere, e d'ingegno, delle quali il frutto si è non la cozione del vero, o l'edificazione del prossimo, ma la discordia, l'invidia, la maldicenza, il cattivo con, che hanno tra di loro, gli uni degli altri. Occupazioni perverse di uomini corrotti di animo, ai li è stato tolto ogni lume di verità, perchè ogni loro studio, e la stessa professione di pietà al vile uisto rivolgono o di terrene ricchezze, o di gloria vana, e di onore mondano. E molto probabile, che la ciò sia detto da Paolo primieramente contro gli Gnostici; ma senza altro cangiamento, che quello nomi, tutto ciò conviene a tutte le sette degli eretici, i quali anche ne' tempi susseguenti hanno insta la Chiesa. Ma notisi principalmente il carattere di dissensione, di discordia, che regna nell'eresia. retico non può essere giammai d'accordo nè con la chiesa, da cui si separa, e la quale lo condanna, eco stesso, perchè siccome egli non può cangiare in tutto la religione, quindi è, che quella parte, egli ritiene dell' antica dottrina, forma una perpetua contraddizione con le profane novità da lui inate; nè finalmente può essere d'accordo con gli altri eretici ancorchè della medesima setta, perchè cenza, che egli si arroga in materia di religione, è imitata pur troppo ancora dagli altri. Noi finalmente con s. Agostino *ep.* LVI., che in certo modo regolare è negli eretici la temerità di tar di abbattere la stabilissima, e fondatissima autorità della Chiesa col nome, e colla promessa di gata ragione.

Vers. 6. *Ella è un gran capitale la pietà, ec.* Un ministro del vangelo ha per capitale inesausto di bene, e di beni di ogni sorta il servir a Dio, e la pietà, alla quale secondo la promessa di Cristo non ncherà giammai quella sufficienza temporale, che è il termine de' desiderii di uno spirito moderato, ontento di quel poco, che è necessario a sostentare la vita.

Vers. 7. *Nulla abbiam portato in questo mondo: ec.* La condizione dell' uomo riguardo a tutti i beni questa terra è uguale nel nascere, e nel morire; nasce ignudo, e ignudo muore; egli adunque non è dinato da Dio ad accumulare, e divenir ricco di que' beni, che egli deve lasciare, e i quali a nulla gli non servire nella vita futura.

Vers. 8. *Gli alimenti, e di che coprirci, ec.* Queste (dice s. Girolamo) sono le ricchezze de' cristiani. È cosa degna d'osservazione, come il vestito dell' uomo cristiano a quell' uso restringesi dall'Apostolo, cui fu introdotto dopo il peccato, vale a dire per difesa della onestà, e per riparo contro gli incodi delle stagioni. Vedi *Gen.* XXVIII. 20.

Vers. 9. *Inciampano nella tentazione, e nel laccio ec.* Il desiderio di arricchire espone l'uomo a molte tazioni, nelle quali come in tante reti s' intrica, e a molti smoderati desiderii, che lo sommergono in baratro di morte, e di perdizione eterna: *vi sommergerò per non essere da voi sommerso*, in li cere detto di un filosofo, che gettò nel mare le sue ricchezze, le quali per altro molto più utilmente rebbe potuto versare nel seno de' poveri.

Vers. 10. *La cupidigia: per amor della quale ec.* L'amore disordinato alle ricchezze è atto a produrre ni specie di mali, e anche la perdita della fede, come dice l'Apostolo, che era già accaduto ad alcuni, uali avevano abbandonato per l'avarizia il cristianesimo e si erano fitte nel cuore le spine di molte lanni. E una gran cosa, che l'Apostolo tanto fortemente raccomandi ad un uomo tale, quale era Timo, di fuggir l'avarizia, visto tanto detestato anche da' filosofi del paganesimo; ma abbiamo già detto, e in Timoteo istruiva Paolo tutte le persone in special modo a Dio consacrate, e tutti i ministri della iesa, e particolarmente i primi pastori; ed egli ben sapeva, che non v'ha stato alcuno, per santo ch'ei sopra la terra, che esposto non trovisi alla infestazione di questo morbo, il quale più facilmente an s' attacca talvolta a taluno di coloro, i quali per particolar professione sono tenuti ad un intero distaccamento dalle cose terrene, perchè in questi la privata passione sotto il velame del comun bene, e l'interesse della Chiesa, o della gloria di Dio si ricuopre.

Vers. 11. 12. *Uomo di Dio.* Bello, e compiuto elogio di un sacro ministro. Come un Re si dice l'uomo lo stato, perchè allo stato, e al popolo dee tutto se stesso: così il pastore di anime a Dio debbe se medesimo, e alla Chiesa di Dio. Le ricchezze di un tal uomo sono quelle, che novera Paolo, giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mansuetudine, generosità nel combattere per la fede. Queste egli accresca, accumuli senza fine, e senza giammai dir, basta.

ctare vero iustitiam, pietatem, fidem, caritatem, patientiam, mansuetudinem.

12. Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam, in qua vocatus es, et confessus bonam confessionem coram multis testibus.

13. Praecipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, et Christo Iesu, qui testimonium reddidit * sub Pontio Pilato, bonam confessionem:

* *Matth.* 27. 11. *Ioan.* 18. 33. 37.

14. Ut serves mandatum sine macula, irreprehensibile, usque in adventum Domini nostri Iesu Christi:

15. Quem suis temporibus ostendet * beatus, et solus potens, Rex regum, et Dominus dominantium:

* *Apocal.* 17. 14., *et* 19. 16.

16. Qui solus habet immortalitatem, et lucem inhabitat inaccessibilem: * quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor, et imperium sempiternum. Amen.

* *Ioan.* 1. 18.; 1. *Ioan.* 4. 12.

17. Divitibus huius seculi praecipe non sublime sapere, * neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo (qui praestat nobis omnia abunde ad fruendum)

* *Luc.* 12. 15.

18. Bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare,

19. Thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam.

20. O Timothee, depositum custodi, devitans

ma attienti alla giustizia, alla pietà, alla fe-de, alla carità, alla pazienza, alla mansuetu-dine.

12. *Combatti nel buon certame della fede, rapi-sci la vita eterna, per la quale se' stato chiamato ed hai professata una buona professione dinanzi a molti testimoni.*

13. *Ti ordino dinanzi a Dio, che dà vita a tut-te le cose, e a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona profes-sione:*

14. *Che tu osservi questo comando immacolato irreprensibile sino alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:*

15. *La quale farà apparire a suo tempo il bea-to, e il solo potente, il re de' regi, e Signor de' dominanti:*

16. *Il quale solo ha l' immortalità, ed abita in una luce inaccessibile: il quale nè è stato, nè può esser veduto da alcun uomo: a cui onore, e im-pero sempiterno. Così sia.*

17. *I ricchi di questo secolo ammoniscili, che non abbiano spiriti altieri, nè confidino nella in-certezza delle ricchezze, ma in Dio vivo (il qua-le ci dà copiosamente ogni cosa, perchè ne go-diamo)*

18. *Che facciano del bene, diventino ricchi di buone opere, correnti nel dare, umani nel conv-vere,*

19. *Mettendo da parte per se stessi un buon fondamento per l' avvenire, per fare acquisto del-la vera vita.*

20. *O Timoteo, custodisci il deposito, aven-*

Rapisci la vita eterna, per la quale ec. Per tali mezzi avanzati al possesso di quel premio, cui r- piscono i violenti, (*Matth.* xi. 12.) e per l' acquisto del quale tu se' stato chiamato, e hai renduta pu- blica, e solenne testimonianza alla fede di Gesù Cristo. Questa testimonianza alcuni l'intendono della co- fessione della fede fatta pubblicamente nella chiesa prima di ricevere il battesimo; ma pare più vera- mile, che allúda l' Apostolo a qualche incontro particolare, in cui Timoteo fosse stato citato in giudizio e avesse sofferto per la fede di Gesù Cristo. Vedi *Heb.* xiii. 23. e il Grisost.

Vers. 13. 14. *Dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, ec.* Non poteva con più forti motivi accendere la fede, e il coraggio del suo Timoteo a soffrire tutti i mali di questa vita, e an- che la morte per la fede. Io ti comando, che tu combatta in questa buona milizia, e per quel Dio te comando, che dà vita ai morti, e per Gesù Cristo, il quale senza temere la morte, rendette sotto Ponzio Pilato pubblica testimonianza alla verità. La speranza della risurrezione, e l'esempio di Cristo morto pe- la stessa dottrina, che noi professiamo, sostiene il coraggio, e la fede de' santi nei combattimenti del- vita presente. E aggiungi a ciò (dice l'Apostolo) che questo comandamento è in se stesso pieno di giu- stizia, o di rettitudine, e irreprensibile anche negli occhi degli uomini, o irreprensibili rende coloro, quali con simili principii camminano nella via del Signore.

Vers. 15. 16. *La quale farà apparire a suo tempo il beato, ec.* Così vivi, o opera (dice Paolo) fin- che Gesù Cristo venga dal cielo a coronare la tua costanza. *Il dì del Signore* (dice s. Agostino) *viene pe- ciaschedun uomo, allorchè viene quel giorno, in cui ciascuno tale esce di questa vita, quale sarà giu- dicato in quel giorno.* Ma avendo nominata la venuta particolare del Signore, da questa passa l'Aposto- alla solenne ultima venuta del medesimo Cristo per giudicare tutti gli uomini. Questa venuta è tutta grande espettazione de' giusti; ed affinchè questi nella dilazione di essa non si abbattano, o s'impazie- tino, la loro fede ravviva l' Apostolo, promettendo a nome di Dio, che certamente, o infallibilmen- farà Dio comparire questo Giudice eterno de' vivi, e de' morti; e ciò sarà in quel tempo, che è stabili- ne' suoi divini consigli, ed è noto a lui solo. E affinchè dubbio, o timore non resti sopra tal verità dimostra, chi egli sia quel Dio, che tali cose ha promesse. Egli il beato per essenza, e principio di be- titudine per noi; egli il solo potente, da cui ogni potenza, e autorità si deriva, Re de' regi, Signore d- dominanti, alla di cui volontà non v' ha chi possa resistere; egli il solo immortale per sua natura, c- non ebbe principio, nè avrà fine, e per benefizio di cui sono immortali gli spiriti, che hanno l'immo- talità; egli, che abita in una luce inaccessibile, vale a dire, in se stesso, e nella immensa gloria del- sua maestà, dinanzi alla quale tremano gli stessi Angeli; egli invisibile all' uomo, che mai lo vide, n- ha vista abbastanza forte per vederlo, fino a tanto che vive in questa carne mortale; ma lo vedremo qual egli è in un' altra vita. Questo è quel Dio, al quale noi serviamo; a lui appartiene tutta la gloria a lui un impero, che mai avrà fine. Tutto ciò è ratificato solennemente dall' Apostolo con la solita parola *amen:* così è, così sia.

Vers. 17. 18. *I ricchi di questo secolo ammoniscili, ec.* Ritorna alla esortazione, e insegna qual fon- damento debbano fare i ricchi, de' caduchi beni di questa terra. Vuole adunque primo, che non si levi- in superbia, nè disprezzino i loro fratelli, che sono privi di questa sorta di beni; secondo, che si guar- dino dal porre in questi la loro fidanza, lo che è stoltezza infinita per la natura stessa di tali beni, ed è ancora una specie di empietà il confidare in questi piuttosto, che in Dio vivo, il quale non manca già mai, quando le ricchezze terrene mancano, e periscono, ed il quale per tutti ha preparato, e a tutti anche in abbondanza il necessario alla vita; terzo, che per mezzo delle stesse ricchezze terrene si fa- cciano ricchi di ricchezze spirituali, vale a dire, di buone opere mediante la liberalità nel dare, l' uma- nità nel trattare.

Vers. 19. *Mettendo da parte per se stessi ec.* Queste parole sono piene di energia. Gli stolti avari mondo accumulano ricchezze non per se, ma (come eglino pur confessano) per altri, pe' figliuoli, parenti, o forse (senza che lo sappiano) per gli stranieri. I ricchi cristiani imparino ad accumulare sa medesimi per mezzo de' beni dati loro da Dio, un tesoro di buone opere, fondamento di buona sp- ranza pel tempo avvenire, e per l'acquisto di quella vita, che non finisce giammai. Tesoro spirituale l'adunamento de' meriti, i quali sono il *fondamento* del futuro edificio, che per noi si prepara nel cie- vale a dire, della vita beata ed eterna.

Vers. 20. 21. *Custodisci il deposito, avendo in avversione ec.* Questo deposito raccomandato prin- palmente ai Vescovi egli è il deposito della dottrina evangelica, e della ecclesiastica tradizione. Que- deposito si altera, e si corrompe colla profana novità delle dottrine, per le quali un nuovo linguaggio introduce nella Chiesa di Dio, linguaggio inaudito alle età precedenti, e contrario all' antica dottrin- linguaggio, che è un' invenzione di quella *falsa scienza*, vale a dire di quella superba filosofia, de- quale taluni facendo ostentazione, si sono alienati dalla vera credenza. È molto probabile, che in qu-

...a vocum novitates, et oppositiones falsi ...s scientiae,

...uam quidam promittentes, circa fidem ex...d. Gratia tecum. Amen.

in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome,

21. *Della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dalla fede. La grazia con teco. Così sia.*

...a siano presi di mira principalmente gli Gnostici, i quali secondo lo stesso loro nome si picca... gran sapere, e disprezzavano tutti gli altri cristiani come rozzi ed ignoranti. Ma quello, che è ...gni dubbio, si è, che in queste parole si ha una anticipata condannazione di tutte quante le ...ognuna delle quali viene ad alterare nella chiesa il deposito della dottrina insegnata, e predicata ...i solennari, e tenuta come la sola vera, la sola consegnata da Cristo, e da' suoi Apostoli alla me...iesa; ognuna introduce de' nuovi dommi, e un nuovo profano linguaggio contrario alle verità ..., e confessate in tutta la chiesa. Tutto questo conviene a tutte le eresie, e a tutti gli eretici, ...e' quali perciò è pronunziata già la sentenza da Paolo, o piuttosto dallo Spirito di Dio; che in...ra La chiesa di Dio ha conservato, e conserverà sino alla fine de' secoli questo deposito in virtù ...infallibile promessa fattale da Gesù Cristo. E invano gli eretici degli ultimi tempi, per ripararsi ...minante sentenza di Paolo, hanno voluto mettere in paragone colle profane novità da essi in...nella sostanza della fede la novità di alcune voci introdotte, e consagrate dalla chiesa medesima ...e la sostanza di alcuni dommi, come la voce *consustanziale*, per istabilire irrevocabilmente ...di essenza del Verbo col Padre; la voce *transustanziazione*, per ispiegare la dottrina cattolica ...ll'Eucaristia. Invano, dico, a sì miserabile rifugio hanno fatto ricorso per salvarsi dall' odioso ...novatori; imperocchè lasciando da parte tutte le altre cose, che a sì storta comparazione posson...si, dirò solo, che per loro sciagura sono stati già prevenuti dal medesimo Apostolo, il quale non ...la di parole condanna, ma la novità profana, la novità contraddicente alla dottrina ricevuta ...a di Cristo, contraddicente alle verità contenute in quel sagro deposito, per la custodia del ...ma lo stesso Paolo, che siano rigettate le invenzioni di quella, che falsamente chiamasi scienza, ...a scienza non è, mentre è contraria alla fede.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO A TIMOTEO

PREFAZIONE

ALLA SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

Timoteo governava la Chiesa di Efeso, allorchè Paolo predicando la fede di Cristo nella capitale dell' impero Romano, fu fatto metter in carcere da Narone, e ciò, come raccoota il Grisostomo, per aver convertito una concubina dello stesso Imperadore. Di prigione scrisse egli questa seconda lettera al suo Timoteo, oella quale sebbeo ei racconta, come aveodo dovuto comparire dinanzi a quel priucipe per far sue difese, era stato, mercè l' aiuto divioo, liberato, com'ei dice, *dalla gola del lione;* contuttociò non solo veggiamo, che egli era tuttora prigione, ma che di più riguardava come immioente il suo passaggio da questa vita all' eterna; per la qoal cosa molto bene disse il Grisostomo, che questa lettera è quasi una maniera di testamento del graode Apostolo. La scrisse egli non solo per chiamar a sè il suo caro figliuolo, ma ancora per animare la costanza di lui in mezzo alle fatiche, e alle persecuzioni, dalle quali era circondato, e per dargli nuovameote degli utilissimi documeoti sopra l' altissimo suo ministero e sopra la maniera di condursi nelle circostanze, in cui trovavasi la Chiesa di Efeso. Noi sappiamo, se Timoteo avesse la consolazione di trovar vivo in Roma il suo padre e maestro.

SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

Capo Primo

Rende grazie a Dio per la fede di Timoteo, la quale ordina a lui di dimostrare con predicare intrepidamente il vangelo: Cristo distrusse la morte, ed elesse Paolo maestro delle genti, e a lui serba il premio dovuto alle sue fatiche: racconta, come tutti gli Asiatici lo avevano abbandonato, e loda la famiglia di Onesiforo, dalla quale gli era stata prestata molta assistenza.

1. Paulus Apostolus Iesu Christi per voluntatem Dei, secundum promissiooem vitae, quae est in Christo Iesu:

2. Timotheo carissimo filio, gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et Christo Iesu Domino nostro.

3. Gratias ago Deo, cui servio a progenitoribus in conscientia pura, quod sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis, nocte, ac die.

1. *Paolo Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, secondo la promessa della vita la quale è in Cristo Gesù:*

2. *A Timoteo figliuolo carissimo, grazia, misericordia, pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Signor nostro.*

3. *Rendo grazie o Dio, cui co' progenitori io servo con pura coscienza, perchè assiduamente ho memoria di te nelle orazioni mie notte, e giorno.*

Vers. 1. *Apostolo... secondo la promessa della vita, la quale è ec.* Vale a dire, Apostolo eletto da Dio ad annunziare agli uomini la promessa della vita eterna, la qual vita si ha per mezzo di Cristo Gesù, il quale l'ha a noi meritata con la sua morte. Rammemorando l'obbietto della sua predicazione risveglia la speranza, e il coraggio di Timoteo, affinchè a vista di tanto bene, quanto è quello, che aspettiamo da Cristo, non si perda di animo nelle afflizioni di questa vita.

Vers. 3. *Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo ec.* L'Apostolo nato nella nazione de' patriarchi, e dei profeti, dice, che secondo lo spirito, e l'esempio di questi serve con pura coscienza al medesimo Dio, a cui quegli han servito, dimostrando in tal guisa, che non dovevano i Giudei perseguitarlo, quasi abbandonata avesse l'antica religione, mentre a colui serviva, che era stato in ogni tempo la speranza de' patriarchi, e dei profeti, e di tutto Israello. E i patriarchi, e tutti i giusti dell' antica legge conseguirono la salute mediante la fede della futura passione di Cristo, come i cristiani per la fede dalla passione già sofferta da Cristo.

Dice ancora l'Apostolo, che rende grazie al Signore dell' orare, che egli fa di continuo pel suo Timoteo, perchè, come osserva il Grisostomo, è un dono di Dio l'orazione. E con ciò da ancor segno del v

lerans te videre, memor lacrymarum
ıt gaudio implear,
dationem accipiens eius fidei, quae est
ficta, quae et habitavit primum in a-
ide, et matre tua Eunice, certus sum
uod et in te.
er quam causam admoneo te, ut resu-
iam Dei, quae est in te per impositio-
um mearum.
enim dedit nobis Deus spiritum timo-
virtutis, et dilectionis, et sobrie-
* Rom. 8. 15.
'aque erubescere testimonium Domini
ue me vinctum eius; sed collabora
ecundum virtutem Dei:

s liberavit, et vocavit vocatione sua
on secundum opera nostra, sed se-
propositum suum, et gratiam, quae da-
in Christo Iesu ante tempora secu-
* Tit. 3. 5.
stata est autem nunc per illumina-
toris nostri Iesu Christi, qui destru-
mortem, illuminavit autem vitam, et
em per evangelium:
* positus sum ego praedicator, et
l magister gentium. * 1. Tim. 2. 7.
am causam etiam haec patior, sed
or. Scio enim cui credidi, et certus
tens est depositum meum servare in

n habe sanorum verborum, quae a

4. *Bramoso di vederti (ricordandomi delle tue lagrime) per ricolmarmi di gaudio,*

5. *Richiamandomi alla memoria quella, che è in te fede non finta, quale ella fu prima nell'avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, e sono certo, che è anche in te.*

6. *Per la qual cosa ti rammento di ravvivare la grazia di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani.*

7. *Imperocchè non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ma di fortezza, e di dilezione, e di saggezza:*

8. *Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me prigioniero per lui: ma partecipa ai travagli del vangelo secondo la virtù di Dio:*

9. *Il quale ci ha liberati, e ci ha chiamati con la vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento, e secondo la grazia, la quale a noi è stato data in Cristo Gesù, prima che cominciasser i secoli.*

10. *Ma si è manifestato adesso per l'apparizione del salvator nostro Gesù Cristo, il quale e ha distrutto la morte, e ha rivelata la vita, e l'immortalità per mezzo del vangelo:*

11. *Pel quale sono stato io costituito predicatore e Apostolo, e dottor delle genti.*

12. *Per la qual cagione eziandio queste cose io patisco, ma non ne arrossisco. Imperocchè conosco, di chi mi sono fidato, e sono certo, che egli è potente a conservare il mio deposito fino a quella giornata.*

13. *Tieni la forma delle sane parole, che hai*

o suo verso Timoteo, dicendogli, che non solo ha memoria di lui, ma questa memoria e ce, e preziosa, che ne rende a Dio grazie come di un gran benefizio.
Ricordandomi delle tue lagrime.) Memore delle lagrime da te sparse nella mia partenza da Atti xx. 37. 38.
ell'avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, ec. S'intende l'avola materna Giudea, come edue avevano molto contribuito a formare il giovine Timoteo nella soda pietà, e l'esempio allo stesso Timoteo, perchè di sprone gli serva a seguitare i domestici esempi di virtù e

rammenta di ravvivare la grazia ec. Il fuoco, coperto che è dalla cenere, non dà luce, la grazia rimane talora quasi coperta, e senza effetto nell'uomo per la negligenza, e tio per umano timore. Ella si ravviva, e si riaccende con l'orazione, con la meditazione tere, coll'uso dei doni da Dio ricevuti. In tal guisa vuole l'Apostolo, che Timoteo ravvivi grazia dello Spirito Santo, conferitagli mediante l'imposizione delle mani nella sua ordi-

n ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ec. Dal versetto precedente, e molto più a quello, che segue, venghiamo ad intendere, che Timoteo era di naturale alquanto ti- dice l'Apostolo, che lo spirito, che egli ha ricevuto nella sua ordinazione, lo spirito dei elici, non è uno spirito di timore mondano, per cui si negligentino le obbligazioni del uno spirito di fortezza, che non ceda alle tentazioni, e ai pericoli, e ai mali tutti di que- pirito di amore, per cui non dei nostri interessi siamo solleciti, ma di quelli di Cristo; saggezza, qual si conviene al Vescovo destinato al governo del gregge di Cristo.
n volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me ec. La pre- angelo è sovente chiamata da Paolo testimonianza renduta da'ministri dello stesso Vange- e a Cristo. Vuole adunque l'Apostolo, che Timoteo non si ritragga dal predicar Gesù ce di esso per timore delle ignominie, che gli avvenga d'incontrare per tal causa, a cui vie più lo accende, e mostrandogli le sue catene, gli dice: se queste tu credi argomen- ore, ma di gloria, e di felicità, batti coraggiosamente la strada, che io batto, e con rocura di aver parte alle persecuzioni, e alle contradizioni, che il mondo muove contro fidanza ponendo non nelle tue proprie forze, ma nella virtù di Dio, *il quale al fiacco da ei, che non sono, la forza raddoppia, e la robustezza.* Isai. XL.
Ci ha liberati, e ci ha chiamati ... non per le opere nostre ec. Con la ricordanza de' be- ma il coraggio del suo Timoteo. Dio è quegli, che ci ha liberati dalle mani del nemico, i con una vocazione santa, vale a dire, ci ha chiamati dalla morte del peccato per san- egli ha fatto non per alcun nostro merito, ma in virtù del suo eterno proponimento, e razia, la quale fu preparata per noi ab eterno a riflesso de' meriti di Gesù Cristo. Questo e questa grazia di Dio si è pubblicamente, e chiaramente manifestata al mondo alla ve- isto, il quale, distrutto il peccato, ha anche distrutta la morte, ed ha manifestata per elo al mondo quella vita immortale, e incorruttibile, la quale noi già abbiamo in ispe- dall'Apostolo (secondo l'osservazione di s. Tommaso) due cause della nostra salute, la , o sia il proponimento eterno, che ebbe Dio di usare con noi misericordia; seconda, la ate; imperocchè siccome Dio volle la nostra salute, così volle ancora il modo, onde per- alla salute, vale a dire, non pe' meriti nostri, ma per la grazia di Gesù Cristo. Questo soddisfatto avendo pe' nostri peccati, abolì con la sua morte l'impero, che aveva la noi come peccatori, e colla dottrina del suo Vangelo, e con la sua risurrezione pose in avvivò la speranza di quella vita immortale, e incorruttibile, della quale non avevasi uomini nissuna idea.
quale ec. Ad annunziare al mondo questa dottrina, e questo Vangelo.
osco, di chi mi son fidato, e son certo, ec. Non è a me di confusione, o di pena il lo, perchè conosco, quanto verace sia nelle sue promesse, e quanto potente per ese- nelle mani del quale ho rimesso come in deposito tutto me stesso, e la mia salute, e menti, i quali della mia predicazione son frutto, e diverranno nelle mani di lui pre- gloria, e di felicità in quel giorno, in cui egli renderà a ciascheduno la mercede delle fatte.
Tieni la forma delle sane parole, ec. Confermati nell'esercizio del tuo ministero a quel ttrina salutare, che io ti ho lasciato; questo modello va' tu ricopiando colorito, e avvi e con la carità, e in tal guisa custodisci il deposito degli insegnamenti, e de' doni nte l'assistenza dello Spirito Santo, il quale in modo particolare abita ne' pastori della

me audisti in fide, et in dilectione in Christo Iesu.

14. Bonum depositum custodi per Spiritum sanctum, qui habitat in nobis.

15. Scis hoc, quod aversi sunt a me omnes, qui in Asia sunt, ex quibus est Phigellus, et Hermogenes.

16. Det misericordiam Dominus * Onesiphori domui: quia saepe me refrigeravit, et catenam meam non erubuit: * *Infr.* 4. 19.

17. Sed cum Romam venisset, sollicite me quaesivit, et invenit.

18. Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in illa die. Et quanta Ephesi ministravit mihi, tu melius nosti.

udite da me con la fede, e la carità in Cristo Gesù.

14. *Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito santo, che abita in noi.*

15. *Tu sai, come si sono da me alienati tutti quelli, che sono nell' Asia, tra' quali è Figello ed Hermogene.*

16. *Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: perchè spesso mi ha ristorato, e non si è vergognato della mia catena:*

17. *Anzi arrivato egli a Roma, cercò premurosamente di me, e mi trovò.*

18. *Diagli il Signore di trovare misericordia presso il Signore in quel giorno. E quanto egli fece per me in Efeso, tu lo sai benissimo.*

chiesa, depositari, e custodi della vera dottrina. Imperocchè in qual altro modo potrebbon' essi (dice il Grisostomo) custodire il tesoro della celeste dottrina in mezzo a tanti ladri, e a tante insidie del demonio, e de' suoi ministri, se non hanno abitante in se lo Spirito Santo?

Vers. 15. *Tu sai, come si sono da me alienati ec.* Dovevano trovarsi in Roma alcuni o ministri, o semplici fedeli delle chiese dell' Asia minore, i quali o per viltà di animo, o per poco buon cuore verso l' Apostolo, lo avevano nella sua prigionia abbandonato, e si erano ritirati da lui; e di questo numero erano Figello, ed Ermogene, de' quali null' altro sappiamo di certo, che quello, che in questo luogo ne dice lo stesso Apostolo.

Vers. 16. 17. 18. *Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo, ec.* Onesiforo, di cui si celebra come di martire la memoria nella chiesa greca, e nella latina, avea renduta de' grandi uffizi all' Apostolo, o alla chiesa in Efeso, e di poi anche in Roma aveva con gran coraggio, ed amore visitato, e assistito Paolo nella sua prigionia. L' Apostolo ne dà notizia a Timoteo, probabilmente affinchè ... in Efeso la famiglia dello stesso Onesiforo, verso la quale prega egli il Signore, che usi della sua misericordia. Questa maniera di parlare sembra, che evidentemente dimostri, che Onesiforo era già morto, e lo stesso dimostrasi *vers.* 19. *cap.* IV., dove Paolo manda i saluti alla famiglia senza dare nuova di lui, come avrebbe certamente fatto, se egli o fosse stato tuttavia in Roma, o almeno fosse stato in vita; e ancora nel *vers.* 18., dove si domanda a Dio, che lo stesso Onesiforo trovi misericordia dinanzi allo stesso Dio nel giorno estremo. Quindi con molta ragione si conclude, aversi in questo luogo un pregevolissimo monumento della orazione pei defunti.

Capo Secondo

Esorta Timoteo ad insegnare la sincera dottrina, e a patire per Cristo, rammentandogli il premio futuro, e la risurrezione di Cristo: come debba fuggire le contese, e profane novità, e le pazze dispute intorno alla legge: della casa grande, in cui sono vasi di molte maniere: quali virtudi debba coltivare il servo di Dio.

1. Tu ergo, fili mi, confortare in gratia, quae est in Christo Iesu.

2. Et quae audisti a me per multos testes, haec commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt, et alios docere.

3. Labora sicut bonus miles Christi Iesu.

4. Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat, cui se probavit.

5. Nam et qui certat in agone, non coronatur, nisi legitime certaverit.

6. Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere.

7. Intellige, quae dico: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.

1. *Tu adunque, figliuol mio, prendi vigore nella grazia, che è in Cristo Gesù.*

2. *E le cose, che hai udite da me con molti testimoni, confidale ad uomini fedeli, i quali sieno idonei ad insegnarle anche ad altri;*

3. *Sopporta le afflizioni qual buon soldato di Cristo Gesù.*

4. *Nissuno ascritto alla milizia di Dio s' impaccia de' negozi del secolo, affine di piacere a lui, che lo ha arruolato.*

5. *Imperocchè anche colui, che combatte nell' agone, non è coronato, se non ha combattuto secondo le leggi.*

6. *Fa d' uopo, che l' agricoltore prima lavori affine di partecipare de' frutti.*

7. *Pon mente a quello, ch' io dico: imperocchè il Signore daratti intelligenza in tutte le cose.*

Vers. 1. *Prendi vigore nella grazia ec.* Fatti animo, fortificati non sulla fidanza di te stesso, e delle tue proprie forze, ma colla speranza dell' aiuto di quella grazia, la quale si dà a noi per Gesù Cristo.

Vers. 2. *Le cose che hai udite da me... confidale ec.* Abbiamo in questo luogo un illustre documento riguardante le tradizioni ecclesiastiche. Quelle cose, le quali alla presenza di molti testimoni (che possono sempre farne fede) tu hai udite da me, insegnale con particolar cura, e quasi prezioso deposito raccomandale alla custodia di coloro, i quali sono destinati ad insegnarle, e di mano in mano trasmetterle a' loro successori nel ministero. Timoteo, secondo l' osservazione del Grozio, teneva il luogo di metropolitano riguardo a molti vescovi dell' Asia. A' vescovi adunque, ed a' sacerdoti, che egli ordinava, doveva minutamente comunicare tutto quello, che dalla viva voce dell' Apostolo era stato nei pubblici adunamenti predicato ai fedeli, i quali sarebbero sempre stati testimoni della vera dottrina.

Vers. 3. *Qual buon soldato di Cristo Gesù.* Di Cristo, cui i ministri del Vangelo hanno per capitano e modello, ed il quale patì la persecuzione, e la morte per la distruzione del peccato.

Vers. 4. *Nissuno ascritto alla milizia di Dio ec.* Se la milizia del secolo esige tutto l' uomo, molto più la milizia di Dio, il ministero ecclesiastico. Su questo principio e l' Apostolo, e dietro a lui gli antichi canoni hanno proibito ai cherici la mercatura, la soprintendenza de' negozi temporali, le esecuzioni delle ultime volontà ec. Il buon soldato non ha altro pensiero, che di portarsi in maniera da meritare l' approvazione, e la stima del suo comandante. Il ministro di Cristo, e della Chiesa non dee avere altro studio, nè altra occupazione, che quella di servire, e di piacere a Cristo, da cui fu a tal favore ammesso nella milizia ecclesiastica.

Vers. 5. 6. *Colui, che combatte nell' agone ec.* Dopo la similitudine della milizia terrena porta, secondo, quella degli atleti, i quali ne' pubblici giuochi non ottenevano la corona, se non quando avessero combattuto secondo le leggi, e le regole stabilite per tali giuochi; in secondo luogo, quella dell' agricoltore, il quale non partecipa dei frutti della terra se non dopo avere sparsi molti sudori. Tutto questo significa, che l' eterna corona, e il frutto dell' eterna mercede non è pei ministri o negligenti, o neghittosi, o che altre regole seguono, che quelle date loro da Cristo, ma per gli zelanti, ed attenti a ricopiare gli esempi del primo pastore Gesù Cristo. S. Ambrogio ed altri seguendo l' ordine, e la costruttura di queste parole nel greco, e nel latino, le espongono così: l' agricoltore, che lavora il campo, è giusto, che goda de' primi frutti del campo. Vedi *Agost. de opere Monach.*

Vers. 7. *Pon mente a quello, ch' io dico ec.* Ti ho proposto tre parabole, del soldato, dell' atleta

›r esto Dominum Iesum Christum re- a mortuis ex semine David, secundum m meum.

ıo laboro usque ad vincula, quasi male sed verbum Dei non est alligatum.

›o omnia sustineo propter electos, ut lutem consequantur, quae est in Christo n gloria coelesti.

›elis sermo; nam si commortui sumus, vemus:

si sustinebimus, et conregnabimus: si mus, et ille negabit nos:

* *Matt.* 10. 33. *Marc.* 8. 38. *Rom.* 3. 3.

non credimus, ille fidelis permanet, ›ipsum non potest.

›ec commone, testificans coram Domino. ›tendere verbis: ad nihil enim utile est, subversionem audientium.

ollicite cura teipsum probabilem exhibere perarium inconfusibilem, recte tractantem o veritatis.

›rofana autem, et vaniloquia devita; mul- nim proficiunt ad impietatem:

Et sermo eorum ut cancer serpit: ex quibus menaeus, et Philetus,

8. *Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David risuscitò da morte secondo il mio Vangelo.*

9. *Pel quale io patisco fino alle catene, qual malfattore: ma la parola di Dio non è incatenato.*

10. *Per questo ogni coso io sopporto per amor degli eletti, affinchè eglino pure conseguiscano la salute, che è in Cristo Gesù, con la gloria celeste.*

11. *Parola fedele: se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo:*

12. *Se saremo tolleranti, regneremo insieme: se (io) rinnegheremo, egli pure rinnegherà noi:*

13. *Se non crediamo, egli riman fedele, non può negare se stesso.*

14. *Tali cose rammenta, e ratifica alla presenza del Signore. Fuggi le dispute di parole: imperocchè ciò non è buono a nulla, fuori che a sovvertir gli uditori.*

15. *Studiati di comparire degna d'approvazione davanti a Dio, operaio non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità.*

16. *Fuggi però que' profani, e favolosi discorsi: imperocchè molto si avanzano nell'empietà:*

17. *E il loro discorso va serpendo come gangrena: tra' quali è Imeneo, e Fileto.*

›ricoltore: io non istarò a farne l'applicazione. Tu meditale, e Dio ti darà e di intenderle, e di ›rle a tuo pro; imperocchè tutte tre ti rappresentano la qualità, e le condizioni del suo mini-

›rs. 8. *Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David ec.* Dalla esortazione fa passaggio a e in questo versetto due principalissimi dommi della cristiana religione; il primo è l'incarnazione ›sto, nato dal seme di David secondo la carne, e la di lui risurrezione; ed esortando Timoteo a te›e nell'animo queste due verità, viene ad indicare, che l'una, e l'altra era rigettata dagli eretici quel tempo.

›condo il mio Vangelo. Secondo la dottrina evangelica da me predicata.

›rs. 9. *Qual malfattore.* La causa delle catene accrebbe la gloria dalle catene: *s'ei fosse stato in›io qual uomo dabbene, avrebbe avuto qualche consolazione: ma egli è legato qual reo con›, e la carità di Dio è causa, che nissun caso egli faccia di tutto questo.* Grisost. Hom. III. ›. 2.

›a la *parola di Dio non è incatenata.* La maniera di ragionar dell'Apostolo è tutta grande, e ve›nte divina. Aveva interrotto la sua esortazione per ricordare, e confermar nuovamente i dommi, ›egli aveva predicati; interrompe la trattazione de' dommi, perchè avendo fatto parola della sua ›icazione, vuol far vedere, qual credenza ad essa si debba, mentre per sostenerne la verità egli ha ›rto, e soffre ogni sorta di mali, e le stesse catene; nè solo questo, ma collo stesso racconto agli ›i di Timoteo presenta la viva ed efficacissima esortazione del proprio esempio. Per lo Vangelo, dice ›, son io incatenato qual malfattore; ma ciò, che importa? La parola di Dio non è incatenata con ›Ella è tuttora annunziata liberamente da me colla voce, e con gli scritti, e dalla fama istessa dei ›i patimenti, sparsa per ogni parte.

Vers. 10. *Ogni cosa io sopporto per amor degli eletti ec.* Tutti i mali volentieri io sopporto per a›e dei predestinati, e particolarmente per quegli, i quali è volere di Dio, che per opera mia siano ›dotti alla salute, che in Cristo si trova, e alla gloria celeste, che è premio della perseveranza. I mi›ri della chiesa quantunque egualmente si affatichino e pei predestinati, e pei reprobi, che sono in›ati nella medesima chiesa, contuttociò tutto quello, che essi fanno, tende al bene, e alla salute de ›eletti.

Vers. 11. *Se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo.* Morire in questo luogo significa soffrire, ›essere quasi in bocca alla morte, come osserva il Grisostomo. Vedi 2. *Cor.* IV. 10. Se con Cristo sop›tiamo i patimenti, e le afflizioni presenti, viveremo con lui. *Parola fedele*, cioè vera, ed infalli›e, dice Paolo. Ed è visibile, che egli ragiona qui contro gli eretici neganti la risurrezione come i Si›moniani.

Vers. 13. *Se non crediamo, egli riman fedele ec.* Se o non abbracciamo la fede, o se abbracciatala ›abbandoniamo, Dio non lascia perciò di essere fedele, verace, e costante nelle sue promesse, le quali ›gli adempirà a favor de' fedeli; imperocchè egli è verità, e non può lasciare di essere quel, ch' egli è: ›*fedele* è l'uomo, che crede alla promessa di Dio: *fedele* è Dio, che effettua quel, che ha promesso: *ten›iamo adunque un fedelissimo debitore, perchè tenghiamo un misericordiosissimo promissore. Aug.* ›i ps. XXXII.

Vers. 14. *Ciò non è buono a nulla, fuori che ec.* Le liti, e le dispute inutili, e di sole parole, nelle ›quali con superbia, e pertinacia si cerca non la cognizione del vero, ma il vano onore della vittoria, ›quella sorta di dispute nate trai maestri, ad altro non giovano, che a turbare gli animi dei piccoli, e a ›mettere in pericolo la loro fede, ed anche a sovvertirla. *Disputa di parole ella è, quando tu non cer›chi di vincer l'errore con la verità, ma sì, che il tuo dire stia di sopra al dire di un altro, Aug. de ›doctr. Christ.* L. 4. *cap.* XXVIII.

Vers. 15. *Operaio non mai svergognato.* Vale a dire, che nulla faccia, onde abbia motivo di arrossire, ›d esser vilipeso.

Vers. 16. *Que' profani, e favolosi discorsi ec.* Accenna la strana teologia degli eretici di quel tempo, ›piena di favole, e di nuove maniere di parlare non mai udite nella Chiesa di Cristo. I fabbricatori ›di tali dottrine non istaranno mai fermi, ma si avanzeran di continuo a metter fuori delle nuove ›empietà.

Vers. 17. *Va serpendo come gangrena: tra' quali ec.* Accenna l'Apostolo il gran male, che fecero ›alla chiesa queste eresie, le quali sovvertirono un gran numero di fedeli; e quel, che è peggio serviro›no a rendere odiosa la religione di Cristo negli occhi degli infedeli, i quali come mal informati del ve›ro, confondevano di leggieri tutta quella ciurmaglia di eretici co' veri cristiani ortodossi, e gli errori, ›e le oscenità di essa imputavano a tutta la chiesa. Chi contro la piena di tanti interni scandali aggiunti ›alle esteriori persecuzioni resse, e sostenne la chiesa nascente, nè solamente la sostenne, ma la ingran›dì, la dilatò, e feconda la rendette di immensa prole, se non colui, che ha promesso di essere con lei ›in ogni tempo, e sino alla fine de' secoli? Non troveranno certamente i libertini in tutti gli annali del ›mondo l'esempio di una società d' uomini nè fondata con mezzi simili a quelli, co' quali fu fondata da ›Cristo la chiesa, nè mantenuta, e conservata contro un incredibile numero di nemici senza alcun mez›zo umano, come fu mantenuta, e conservata la Chiesa. Questi nemici di ogni genere, i quali non le ›son mancati giammai, sono periti l'un dopo l'altro, e di un infinito numero di sette, che tentarono di

18. Qui a veritate exciderunt, dicentes, resurrectionem esse iam factam, et subverterunt quorumdam fidem.

18. *I quali sono andati lungi dalla verità, dicendo, che la risurrezione è già seguita, ed han sovvertita la fede di alcuni.*

19. Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc, cognovit Dominus qui sunt eius; et discedat ab iniquitate omnis, qui nominat nomen Domini.

19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio, che ha questo segno: conosce il Signore quelli, che son suoi, e si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore.*

20. In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, et argentea, sed lignea, et fictilia: et quaedam quidem in honorem, quaedam autem in contumeliam.

20. *Del rimanente in una casa grande vi sono non solo de' vasi d' oro, e d' argento, ma anche di legno, e di terra: ed altri sono di rispetto, altri ad uso vile.*

21. Si quis ergo emundaverit se ab istis, erit vas in honorem sanctificatum, et utile Domino, ad omne opus bonum paratum.

21. *Se uno pertanto si monderà da tali cose, sarà vaso di rispetto, santificato, e utile pel Signore, disposto ad ogni buona opera.*

22. Iuvenilia autem desideria fuge, sectare vero iustitiam, fidem, caritatem, et pacem cum iis, qui invocant Dominum de corde puro.

22. *Fuggi le passioni giovenili, segui la giustizia, la fede, la carità, e la pace con quelli, che invocano il Signore con puro cuore.*

23. * Stultas autem, et sine disciplina quaestiones devita: sciens, quia generant lites.
* 1. *Tim.* 1. 4. *et* 4. 7. *Tit.* 3. 9.

23. *Rigetta le pazze, e immodeste dispute: sapendo, che generano delle liti.*

24. Servum autem Domini non oportet litigare: sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem,

24. *Or al servo di Dio non si conviene il litigare: ma di essere mansueto con tutti, pronto a istruire, paziente,*

25. Cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati: nequando Deus det illis poenitentiam ad cognoscendam veritatem,

25. *Che con modestia riprenda quelli, che resistono alla verità: se mai Dio desse loro la penitenza per conoscere la verità,*

corromperla, e di avvilirla si rammentano appena i nomi, e gli errori. E quello, che dee maggiormente ammirarsi, si è, che tutte queste sette vennero meno, senza che sentissero giammai la spada della persecuzione, che anzi per fuggir la persecuzione fatta dagli Ebrei, e da' Gentili ai veri cristiani, si arrolavano molti nelle medesime sette. Contuttociò elle già più non sono, e la chiesa combattuta perpetuamente, e perseguitata sussiste. Chi in un avvenimento sì nuovo, sì grande, sì certo, e visibile non sa vedere le manifeste tracce di una mano onnipotente, merita di nulla vedere. Vedi *vers.* 19.

Di Fileto nulla sappiamo fuori di quello, che ne dice l' Apostolo noverandolo tra' seguaci dell' errore degli Gnostici, e de' Simoniani, come Imeneo, del quale vedi 1. *Tim.* 20.

Vers. 18. *Dicendo, che la risurrezione è già seguita ec.* Secondo il solito degli eretici non potendo negare assolutamente, che siavi una risurrezione tante volte rammemorata nelle scritture, vogliono interpretar queste a lor capriccio, dicendo, che la risurrezione consiste nel passaggio dell' uomo cristiano dalla morte del peccato alla vita della grazia: e non averanno certamente tralasciato di mettere fuori que' luoghi de' libri santi, ne' quali di questa spirituale risurrezione si parla, lasciando da parte, e malamente interpretando que' tanti altri, ne' quali la corporale risurrezione evidentemente s' insegna come dottrina fondamentale della fede cristiana. Vedi *s. Epif. Haer.* XXI.

Vers. 19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio ec.* I nemici della chiesa non lasciano di far quanto possono per sovvertire la fede; ma il fondamento di Dio sta saldo, ed immobile. Questo fondamento sono gli eletti, che sono l' edificio, il tabernacolo, e la casa di Dio, la quale (fondata sopra la pietra, che è Cristo) non può essere buttata a terra nè dalle fiamme, nè da' venti, *Matth.* VII. 24. 25. Questo fondamento porta impresso un sigillo, che indica, e prova la saldezza di tal fondamento. In una parte di questo sigillo sta scritto: *Il Signore conosce* (con una cognizione d' amore, e di approvazione) *quelli, che sono suoi;* con le quali parole viene a indicarsi, come la stabilità, e immobilità del fondamento viene dalla divina predestinazione; dall' altra parte del sigillo sta scritto: *Si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore:* e con questo dinotasi quella, che è un effetto della stessa predestinazione, la cooperazione del libero arbitrio a fuggir qualunque peccato. Questi adunque Dio riconosce per suoi, e questi non potranno esser rapiti dalle mani di Cristo, nè separati dalla chiesa di Cristo, perchè sebbene possono e peccare, e cadere, risorgeranno però colla penitenza, e persevereranno sino alla fine. *Il Signore* (dice s. Agostino) *conosce nella sua aia il grano, conosce la paglia, conosce la messe, conosce la zizania: Tr.* 52. *in Io.* E altrove: *Secondo questa prescienza, e predestinazione di Dio, quante sono le pecore, che sono adesso fuor dell' ovile, e quanti lupi son dentro, e quante pecore dentro, e quanti lupi son fuori?* in ps. XLV.

Vers. 20. *In una casa grande vi sono ec.* In una casa grande, e di numerosa famiglia vi sono de' vasi di ogni materia dalla più preziosa fino alla più vile. Così nella chiesa vi sono e i buoni, e questi in molti differenti gradi di bontà, e di perfezione, e i cattivi, e questi pure in differenti gradi di malizia: e di questi altri sono vasi di onore da essere collocati per ornamento nella eterna magione de' beati; altri sono vasi di ignominia, perchè dice Dio stesso: *quelli, che disprezzano me, saranno disonorati*, 1. *Reg.* XI. Così rende ragione del motivo, per cui sono nella chiesa i cattivi tollerati da Dio pe' suoi altissimi fini; sopra di che vedi *Rom.* IX. 21. 22. 23. E questi non dee recar meraviglia, se dalla chiesa si separino, ed anche se contro di essa prendano le armi. Ma è da notare, che quelle parole: *altri sono di rispetto, altri ec.* a tutti i vasi si riferiscono, d' oro, d' argento, di legno, di terra, come riflette s. Agostino, *l.* 2. *Retract.* 18.: imperocchè e i vasi d' oro, e d' argento, vale a dire, i cristiani ricchi di fede, e di carità possono diventar vasi di contumelia non perseverando; e i vasi di legno, e di creta, i cristiani fragili, e peccatori possono diventar vasi d' onore col convertirsi. Vedi il verso seguente. Finalmente si osservi come in queste parole di Paolo è visibilmente distrutta la dottrina de' Novaziani, i quali dicono, che i soli buoni, e santi, e predestinati sono nella chiesa.

Vers. 21. *Se uno... si monderà da tali cose, sarà vaso ec.* Ma i vasi materiali non possono cangiare il loro essere, e la loro natura, nè, se sono di vile materia, divenir d' oro, o d' argento; ma i vasi spirituali possono per virtù della grazia mondarsi da' vizi rammentati di sopra, e diventare vasi di rispetto, santificati, e consagrati a Dio, atti a procurare la gloria del Signore, e nella disposizione del cuore pronti ad ogni sorta di opere buone.

Vers. 22. *Fuggi le passioni giovenili ec.* Parla l' Apostolo non de' vizi turpi, e delle passioni ignominiose, delle quali non può cadere il sospetto in un uomo, qual era Timoteo, ma sì delle leggerezze, e de' difetti, i quali facilmente potevano attaccarsi ad un uomo innalzato in tale età al primo posto nella chiesa, come una certa vanità, un' aria imperiosa ec. L' amore di Paolo verso il suo Timoteo era, qual suol essere il vero amore, pieno di timori, e di sollecitudini.

La pace con quelli ec. La pace co' veri figliuoli di Cristo; imperocchè quanto agli eretici, ed ai falsi cristiani, non può aversi pace con essi, perchè odiano la pace; sebbene con questi ancora dee cercarsi la pace, procurando con vera carità il loro ravvedimento.

Vers. 24. 25. *Al servo di Dio non si conviene ec.* Al ministro di Cristo, ad un predicatore dell' Evangelio mai si confà il contendere, lo schiamazzare in pazze dispute, e di cose da nulla, mentre quegli negli stessi combattimenti, che dee pur avere per la fede, fa d' uopo, che conservi la mansuetudine, la pazienza, la dolcezza nell' istruire, pe' quali mezzi forse può riuscirgli di ridurre a penitenza, alla contrizione, e all' amore della verità coloro, che adesso la impugnano.

ipiscant a diaboli laqueis, a quo ca-
ur ad ipsius voluntatem.

26. *E ritornino in se (sciolti) dai lacci del diavolo, da cui son tenuti schiavi a sua voglia.*

Da cui son tenuti schiavi a sua voglia. Con questa patetica descrizione vuol risvegliare la di Timoteo verso di questi infelici, i quali fino a tanto che dal loro letargo si scuotano, in mino, e da' lacci si sciolgano del diavolo, sono da questo tenuti in miserabile schiavitù, ed ' quello, che vuole, a in sempre nuovi peccati fa, che trabocchino.

Capo Terzo

, che vi sarebbero stati degli uomini involti ne' peccati, i quali seducendo delle uole, avrebbero resistito alla verità: esorta Timoteo, che a suo esempio abbracci le la pazienza nelle tribolazioni; dell' utilità delle sagre lettere.

utem scito, quod in novissimis die-
t tempora periculosa:
1. Tim. 4. 1.; 2. Pet. 3. 3. Iud. 18.

1. *Or sappi tu questo, che negli ultimi giorni sovverranno dei tempi pericolosi:*

mines seipsos amantes, cupidi, ela-
lasphemi, parentibus non obedien-
celesti,
ctione, sine pace, criminatores, in-
umites, sine benignitate,
s, protervi, tumidi, et voluptatum
, quam Dei:
speciem quidem pietatis, virtutem
egantes. Et hos devita.

2. *Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti, disubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati,*

3. *Senza amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità,*

4. *Traditori, protervi, gonfi e amanti de' piaceri, più che di Dio;*

5. *E aventi l' apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da se la sostanza. Fuggi anche costoro:*

m sunt, qui penetrant domos, et
t mulierculas oneratas peccatis,
variis desideriis.

6. *Imperocchè di questi sono coloro, i quali s' intrudono per le case, e schiave si menano delle donnicciuole cariche di peccati, mosse da varie passioni:*

centes, et nunquam ad scientiam
entes.

7. *Le quali sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità.*

dum autem * Iannes, et Mam-
Moysi: ita et hi resistunt verita-
upti mente, reprobi circa fidem,
* *Exod.* 7. 11.

8. *Ma nella stessa guisa, che Gianne e Mambre resisterano a Mosè: così anche questi resistono alla verità, uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede,*

non proficient: insipientia enim
erit omnibus, sicut et illorum

9. *Ma non anderanno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di quelli.*

assecutus es meam doctrinam,
ropositum, fidem, longanimita-
, patientiam,

10. *Ma tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità, la carità, la pazienza,*

ultimi giorni sovverranno dei tempi pericolosi. Gli ultimi giorni sono i tempi avveni- ovevano scorrere dal tempo, in cui parlava l' Apostolo, fino alla fine del mondo; da- *ella* sarà afflitta la chiesa dalle eresie, e dagli scandali. Vi saranno, dice l' Apostolo, de' i ala tempi difficili, nei quali raffreddata la carità, e indebolita la fede, in grandi an- ai troveranno tutti i buoni, e particolarmente i pastori della chiesa.
uomini amanti di loro stessi. Con questa frase vogliono intendersi coloro, che non altro ne il proprio vantaggio, il proprio piacere, la propria soddisfazione, e come altrove *no le cose loro* anche con pregiudizio della causa di Cristo, o della pietà. E qui segna lo come radice funesta, da cui pullulano i diversi altri vizi, che egli soggiunge in que- versetti.
Apostolo rappresenta al vivo il carattere degli eretici di tutti i secoli, e non sarebbe con la storia alla mano questa descrizione alle ultime sette, le quali hanno sì crudel- istico corpo di Cristo, e sovvertito la fede in tante regioni. Risalta e spicca per ogni pere di questi nuovi riformatori, e correttori della Chiesa cristiana lo spirito di tutol- scandalosa disubbidienza, e la protervia verso de' superiori, e verso i magistrati tan- civili, il genio crudele, l' amore del libertinaggio, l' odio della pietà, e della morti- manifestato e nelle parole, e ne' fatti; per le quali cose non potremmo certamente qual modo uomini tali abbiano potuto sedurre, e tirarsi dietro tanta gran parte di e la ragione, e gli esempi degli eretici de' primi secoli non dimostrassero, che una o prendere sopra degli uomini chi sappia adular con destrezza le loro passioni, e che abisso di errori, e ne' più orrendi disordini possono precipitare l' uomo, se la ma- io. Certamente nissuno avrebbe creduto, che in tanta purezza, e santità di costumi, nella chiesa a' suoi più bei giorni, potessero far fortuna le impure sette degli Gno- degli Encratiti. Contuttociò noi pur sappiamo quanto gravi furono i danni, ch' elle esimo, permettendo ciò Dio, affinchè provata fosse con la tentazione la fede, e viep- i de' suoi eletti, ed al contrasto di tali tenebre più brillante e vivace folgoreggiasse iesa di Cristo.
udono per le case, e schiave si menano ec. Gli eretici imitano il loro padre il de- orima sua tentazione rivolse contro la donna come più debole, e facile ad esser se- iento idoneo alla perversione dell' uomo. Così con una lunga induzione dimostra s. le eresie sono state o fondate, o sostenute, e dilatate per mezzo di donne simili a tali' Apostolo, di coscienza corrotta, dominate da varie passioni, e particolarmente per cui non contente della dottrina della chiesa, amano le novità adattate alle trovando ne' nuovi maestri tutta la facilità a soddisfarle, studiano sempre, senza tammai alla scienza della verità.
sa guisa, che Gianne, e Mambre ec. Furono questi due magi di Faraone, e i loro *rati* per tradizione tra i Giudei. In vece di *Mambre* il greco ha *Giambre*; ma e Ori- Babilonia, e un antico filosofo presso Eusebio ha *Mambre*, come nella Volgata. E vuol non è meraviglia, se il Vangelo ha degli avversari, e de' contraddittori, mentre ne ofeti; ed è anzi gloria della verità l' essere perseguitata da uomini tali, ne' quali il pervertito dalle passioni, ed a' quali la pertinacia, e l' ostinazione dello spirito arrivare alla vera fede.
nderanno più avanti: ec. Ma i rei disegni di costoro saranno affrenati, e Dio il fare tutto il mal, che vorrebbono; ma come avvenne de' maghi di Faraone, *ifesterà* finalmente la stoltezza, e le loro imposture non troveran più credenza *hai seguito dappresso ec.* Alle prave dottrine de' Novatori, ed ai perversi loro co- lo il proprio esempio fedelmente imitato in ogni parte da Timoteo. E quanto alle

18. Qui a veritate exciderunt, dicentes, resurrectionem esse iam factam, et subverterunt quorumdam fidem.

18. *I quali sono andati lungi dalla verità, dicendo, che la risurrezione è già seguita, ed ha sovvertita la fede di alcuni.*

19. Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc, cognovit Dominus qui sunt eius; et discedat ab iniquitate omnis, qui nominat nomen Domini.

19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio, che ha questo segno: conosce il Signore quelli, che sono suoi, e si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore.*

20. In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, et argentea, sed lignea, et fictilia: et quaedam quidem in honorem, quaedam autem in contumeliam.

20. *Del rimanente in una casa grande vi sono non solo de' vasi d' oro, e d' argento, ma anche di legno, e di terra: ed altri sono di rispetto, altri ad uso vile.*

21. Si quis ergo emundaverit se ab istis, erit vas in honorem sanctificatum, et utile Domino, ad omne opus bonum paratum.

21. *Se uno pertanto si monderà da tali cose, sarà vaso di rispetto, santificato, e utile pel Signore, disposto ad ogni buona opera.*

22. Iuvenilia autem desideria fuge, sectare vero iustitiam, fidem, caritatem, et pacem cum iis, qui invocant Dominum de corde puro.

22. *Fuggi le passioni giovenili, segui la giustizia, la fede, la carità, e la pace con quelli, che invocano il Signore con puro cuore.*

23. * Stultas autem, et sine disciplina quaestiones devita: sciens, quia generant lites.

* 1. *Tim.* 1. 4. *et* 4. 7. *Tit.* 3. 9.

23. *Rigetta le pazze, e immodeste dispute: sapendo, che generano delle liti.*

24. Servum autem Domini non oportet litigare: sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem,

24. *Or al servo di Dio non si conviene di litigare: ma di essere mansueto con tutti, pronto a istruire, paziente,*

25. Cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati: nequando Deus det illis poenitentiam ad cognoscendam veritatem,

25. *Che con modestia riprenda quelli, che resistono alla verità: se mai Dio desse loro la penitenza per conoscere la verità,*

corromperla, e di avvilirla si rammentano appena i nomi, e gli errori. E quello, che dee maggiormente ammirarsi, si è, che tutte queste sette vennero meno, senza che sentissero giammai la spada della persecuzione, che anzi per fuggir la persecuzione fatta dagli Ebrei, e da' Gentili ai veri cristiani, si arrolavano molti nelle medesime sette. Contuttociò elle già più non sono, e la chiesa combattuta perpetuamente, e perseguitata sussiste. Chi in un avvenimento si nuovo, si grande, si certo, e visibile non può vedere le manifeste tracce di una mano onnipotente, merita di nulla vedere. Vedi *vers.* 19.

Di Fileto nulla sappiamo fuori di quello, che ne dice l' Apostolo noverandolo tra' seguaci dell' eresia degli Gnostici, e de' Simoniani, come Imeneo, del quale vedi 1. *Tim.* 20.

Vers. 18. *Dicendo, che la risurrezione è già seguita ec.* Secondo il solito degli eretici non potendo negare assolutamente, che siavi una risurrezione tante volte rammemorata nelle scritture, vogliono interpretar queste a lor capriccio, dicendo, che la risurrezione consiste nel passaggio dell' uomo cristiano dalla morte del peccato alla vita della grazia; e non averanno certamente tralasciato di metter fuori que' luoghi de' libri santi, ne' quali di questa spirituale risurrezione si parla, lasciando da parte, o malamente interpretando que' tanti altri, ne' quali la corporale risurrezione evidentemente s' insegna come dottrina fondamentale della fede cristiana. Vedi *s. Epif. Haer.* XXI.

Vers. 19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio ec.* I nemici della chiesa non lasciano di far quanto sono per sovvertire la fede; ma il fondamento di Dio sta saldo, ed immobile. Questo fondamento sono gli eletti, che sono l' edificio, il tabernacolo, e la casa di Dio, la quale (*fondata sopra la pietra*, che è Cristo) non può essere buttata a terra nè dalle fiumane, nè da' venti, *Matth.* VII. 24. 25. Questo fondamento porta impresso un sigillo, che indica, e prova la saldezza di tal fondamento. In una parte di questo sigillo sta scritto: *il Signore conosce* (con una cognizione d' amore, e di approvazione) *quelli, che sono suoi;* con le quali parole viene a indicarsi, come la stabilità, e immobilità del fondamento viene dalla divina predestinazione; dall' altra parte del sigillo sta scritto: *Si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore:* e con questo dinotasi quella, che è un effetto della stessa predestinazione, la cooperazione del libero arbitrio a fuggir qualunque peccato. Questi adunque Dio riconosce per suoi, e questi non potranno esser rapiti dalle mani di Cristo, nè separati dalla chiesa di Cristo, perchè sebbene possono e peccare, e cadere, risorgeranno però colla penitenza, e persevereranno sino alla fine. *Il Signore* (dice s. Agostino) *conosce nella sua aia il grano, conosce la paglia, conosce la messe, conosce la zizania: Tr.* 12. *in Io.* E altrove: *Secondo questa prescienza, e predestinazione di Dio, quante sono le pecore, che sono adesso fuor dell' ovile, e quanti lupi son dentro, e quante pecore son dentro, e quanti lupi son fuori?* In ps. XLV.

Vers. 20. *In una casa grande vi sono ec.* In una casa grande, e di numerosa famiglia vi sono vasi di ogni materia dalla più preziosa fino alla più vile. Così nella chiesa vi sono e i buoni, e questi in molti differenti gradi di bontà, e di perfezione, e i cattivi, e questi pure in differenti gradi di malizia; e di questi altri sono vasi di onore da essere collocati per ornamento nella eterna magione de' beati, altri sono vasi di ignominia, perchè dice Dio stesso: *quelli, che disprezzano me, saranno disonorati* 1. *Reg.* XI. Così rendo ragione del motivo, per cui sono nella chiesa i cattivi tollerati da Dio pe' suoi santi fini; sopra di che vedi *Rom.* IX. 21. 22. 23. E questi non dee recar meraviglia, se dalla chiesa si separino, ed anche se contro di essa prendano le armi. Ma è da notare, che quelle parole: *altri sono di rispetto, altri ec.* a tutti i vasi si riferiscono, d' oro, d' argento, di legno, di terra, come riconobbe s. Agostino. *l.* 2. *Retract.* 16.: imperocchè e i vasi d' oro, e d' argento, vale a dire, i cristiani ricchi di fede, e di carità possono diventar vasi di contumelia non perseverando; e i vasi di legno, e di creta, i cristiani fragili, e peccatori possono diventar vasi d' onore col convertirsi. Vedi il verso seguente. Finalmente si osservi come in queste parole di Paolo è visibilmente distrutta la dottrina de' Novatori, i quali dicono, che i soli buoni, e santi, e predestinati sono nella chiesa.

Vers. 21. *Se uno... si monderà da tali cose, sarà vaso ec.* Ma i vasi materiali non possono cangiare il loro essere, e la loro natura, nè, se sono di vile materia, divenir d' oro, o d' argento; ma i vasi spirituali possono per virtù della grazia mondarsi da' vizi rammentati di sopra, e diventare vasi di rispetto, santificati, e consagrati a Dio, atti a procurare la gloria del Signore, e nella disposizione del cuore pronti ad ogni sorta di opere buone.

Vers. 22. *Fuggi le passioni giovenili ec.* Parla l' Apostolo non de' vizi turpi, e delle passioni ignominiose, delle quali non può cadere il sospetto in un uomo, qual era Timoteo, ma sì delle leggerezze, de' difetti, i quali facilmente potevano attaccarsi ad un uomo innalzato in tale età al primo posto della chiesa, come una certa vanità, un' aria imperiosa ec. L' amore di Paolo verso il suo Timoteo era, qual suol essere il vero amore, pieno di timori, e di sollecitudini.

La pace con quelli ec. La pace co' veri figliuoli di Cristo; imperocchè quanto agli eretici, ed ai falsi cristiani, non può aversi pace con essi, perchè odiano la pace; sebbene con questi ancora dee cercarsi la pace, procurando con vera carità il loro ravvedimento.

Vers. 24. 25. *Al servo di Dio non si conviene ec.* Al ministro di Cristo, ad un predicatore dell' Evangelio mai si confà il contendere, lo schiamazzare in pazze dispute, e di cose da nulla, mentre quegli stessi combattimenti, che dee pur avere per la fede, fa d' uopo, che conservi la mansuetudine, la pazienza, la dolcezza nell' istruire, pe' quali mezzi forse può riuscirgli di ridurre a penitenza, alla confessione, e all' amore della verità coloro, che adesso la impugnano.

26. Et resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

26. *E ritornino in se (sciolti) dai lacci del diavolo, da cui son tenuti schiavi a sua voglia.*

Vers. 26. *Da cui son tenuti schiavi a sua voglia.* Con questa patetica descrizione vuol risvegliare la compassione di Timoteo verso di questi infelici, i quali fino a tanto che dal loro letargo si scuotano, in se stessi ritornino, e da' lacci si sciolgano del diavolo, sono da queste tenuti in miserabile schiavitù, ed egli fa di essi quello, che vuole, e in sempre nuovi peccati fa, che trabocchino.

Capo Terzo

Predizione, che vi sarebbero stati degli uomini involti ne' peccati, i quali seducendo delle donnicciuole, avrebbero resistito alla verità: esorta Timoteo, che a suo esempio abbracci la verità, e la pazienza nelle tribolazioni; dell' utilità delle sagre lettere.

1. * Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa:

* 1. *Tim.* 4. 1.; 2. *Pet.* 3. 3. *Iud.* 18.

2. Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti,

3. Sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate,

4. Proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores magis, quam Dei:

5. Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. Et hos devita.

6. Ex his enim sunt, qui penetrant domos, et captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quae ducuntur variis desideriis.

7. Semper discentes, et nunquam ad scientiam veritatis pervenientes.

8. Quemadmodum autem * Iannes, et Mambres restiterunt Moysi: ita et hi resistunt veritati, homines corrupti mente, reprobi circa fidem,

* *Exod.* 7. 11.

9. Sed ultra non proficient: insipientia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut et illorum fuit.

10. Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam,

1. *Or sappi tu questo, che negli ultimi giorni sorverranno dei tempi pericolosi:*

2. *Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti, disubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati,*

3. *Senza amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità,*

4. *Traditori, protervi, gonfi e amanti de' piaceri, più che di Dio;*

5. *E aventi l' apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da se la sostanza. Fuggi anche costoro:*

6. *Imperocchè di questi sono coloro, i quali s' intrudono per le case, e schiave si menano delle donnicciuole cariche di peccati, mosse da varie passioni:*

7. *Le quali sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità.*

8. *Ma nella stessa guisa, che Gianne e Mambre resisterono a Mosè: così anche questi resistono alla verità, uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede,*

9. *Ma non anderanno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di quelli.*

10. *Ma tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità, la carità, la pazienza,*

Vers. 1. *Negli ultimi giorni sorverranno dei tempi pericolosi.* Gli ultimi giorni sono i tempi avvenire, i tempi, che dovevano scorrere dal tempo, in cui parlava l' Apostolo, fino alla fine del mondo; dacchè fin d' allora ella sarà afflitta la chiesa dalle eresie, e dagli scandali. Vi saranno, dice l' Apostolo, de' tempi pericolosi, e sia tempi difficili, nei quali raffreddata la carità, e indebolita la fede, in grandi angustie, e travagli si troveranno tutti i buoni, e particolarmente i pastori della chiesa.

Vers. 2. *Degli uomini amanti di loro stessi.* Con questa frase vogliono intendersi coloro, che non altro hanno in cuore, che il proprio vantaggio, il proprio piacere, la propria soddisfazione, e come altrove dice l' Apost. *cercano le cose loro* anche con pregiudizio della causa di Cristo, e della pietà. E qui segna l' amor proprio come radice funesta, da cui pullulano i diversi altri vizi, che egli soggiunge in questo e nei seguenti versetti.

La pittura dell' Apostolo rappresenta al vivo il carattere degli eretici di tutti i secoli, e non sarebbe difficile l' applicare con la storia alla mano questa descrizione alle ultime sette, le quali hanno sì crudelmente lacerato il mistico corpo di Cristo, e sovvertito la fede in tante regioni. Risalta e spicca per ogni dove nelle stesse opere di questi nuovi riformatori, e correttori della Chiesa cristiana lo spirito di intollerabil superbia, la scandalosa disubbidienza, e la protervia verso de' superiori, e verso i magistrati tanto ecclesiastici, che civili, il genio crudele, l' amore del libertinaggio, l' odio della pietà, e della mortificazione cristiana, manifestato e nelle parole, e ne' fatti; per le quali cose non potremmo certamente comprendere, in qual modo uomini tali abbiano potuto sedurre, e tirarsi dietro tanta gran parte di [illegible] cattolico, se e la ragione, e gli esempi degli eretici de' primi secoli non dimostrassero, che una [illegible] superiorità può prendere sopra degli uomini chi sappia adular con destrezza le loro passioni, e che [illegible] in qualunque abisso di errori, e ne' più orrendi disordini possono precipitare l' uomo, se la mano di Dio nol sostiene. Certamente nissuno avrebbe creduto, che in tanta purezza, e santità di costumi, [illegible] risplendeva nella chiesa a' suoi più bei giorni, potessero far fortuna le impure sette degli Gnostici, de' Simoniani, degli Encratiti. Contuttociò noi pur sappiamo quanto gravi furono i danni, ch' elle [illegible] al cristianesimo, permettendo ciò Dio, affinchè provata fosse con la tentazione la fede, e vieppiù radicata l' umiltà de' suoi eletti, ed al contrasto di tali tenebre più brillante e vivace folgoreggiasse la luce della vera chiesa di Cristo.

Vers. 6. 7. *Si intrudono per le case, e schiave si menano ec.* Gli eretici imitano il loro padre il demonio, il quale la prima sua tentazione rivolse contro la donna come più debole, e facile ad esser sedotta, e come istrumento idoneo alla perversione dell' uomo. Così con una lunga induzione dimostra s. Girolamo, che tutte le eresie sono state o fondate, o sostenute, e dilatate per mezzo di donne simili a quelle descritte qui dall' Apostolo, di coscienza corrotta, dominate da varie passioni, e particolarmente da una rea curiosità, per cui non contente della dottrina della chiesa, amano le novità adattate alle loro fantasie, e trovando ne' nuovi maestri tutta la facilità a soddisfarle, studiano sempre, senza che arrivar possano giammai alla scienza della verità.

Vers. 8. *Nella stessa guisa, che Gianne, e Mambre ec.* Furono questi due magi di Faraone, e i loro nomi si erano conservati per tradizione tra' Giudei. In vece di *Mambre* il greco ha *Giambre*; ma e Origene, e il Talmud di Babilonia, e un antico filosofo presso Eusebio ha *Mambre*, come nella Volgata. E vuol dir l' Apostolo, che non è meraviglia, se il Vangelo ha degli avversari, e de' contraddittori, mentre ne ebbero e Mosè, e i profeti; ed è anzi gloria della verità l' essere perseguitata da uomini tali, ne' quali il giudizio della mente è pervertito dalle passioni, ed a' quali la pertinacia, e l' ostinazione dello spirito chiude ogni strada per arrivare alla vera fede.

Vers. 9. *Ma non anderanno più avanti: ec.* Ma i rei disegni di costoro saranno affrenati, e Dio non permetterà loro di fare tutto il mal, che vorrebbono; ma come avvenne de' maghi di Faraone, così di questi si manifesterà finalmente la stoltezza, e le loro imposture non troveran più credenza.

Vers. 10. 11. *Ma tu hai seguito dappresso ec.* Alle prave dottrine de' Novatori, ed ai perversi loro costumi oppone l' Apostolo il proprio esempio fedelmente imitato in ogni parte da Timoteo. E quanto alle

11. * Persecutiones, passiones: qualia mihi facta sunt Antiochiae, Iconii, et Lystris: quales persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus. * *Act.* 14. 1. *et seq.*

12. Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur.

13. Mali autem homines, et seductores proficient in peius; errantes, et in errorem mittentes.

14. Tu vero permane in iis, quae didicisti, et credita sunt tibi: sciens, a quo didiceris:

15. Et quia ab infantia sacras literas nosti, quae te possunt instruere ad salutem, per fidem, quae est in Christo Iesu.

16. * Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia: * 2. *Pet.* 1. 20.

17. Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.

11. *Le persecuzioni, i patimenti: quali mi a vennero in Antiochia, in Iconio, e in Listri: quali persecuzioni io ho sostenute, e da tutte ha liberato il Signore.*

12. *E tutti que', che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione.*

13. *Ma i mali uomini, e i seduttori anderanno di male in peggio; ingannati, e ingannatori.*

14. *Ma tu attienti a quello, che hai apparato, a quello, che ti è stato affidato: sapendo, da chi tu abbi imparato:*

15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere, le quali possono istruirti a salute, mediante la fede, che è in Cristo Gesù.*

16. *Tutta la scrittura divinamente ispirata è utile a insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia:*

17. *Affinchè perfetto sia l' uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona.*

persecuzioni, ed ai patimenti sofferti per Cristo, rammenta Paolo quelli, che dovette patire in Antiochia in Iconio, e in Listri, perchè più noti a Timoteo, mentre questi era nativo di quest' ultima città, alla quale erano vicinissime le altre due. Antiochia è quella della Pisidia, Atti XIII. 14.

Vers. 12. *E tutti que', che vorranno piamente vivere ec.* Tutti quelli, che vorrao vivere secondo pietà, cioè secondo la fede di Cristo, patiranno la persecuzione, perchè, come dice s. Agostino, sebbene i re, ed i principi siano figliuoli della chiesa, e cristiani, il demonio però non è ancora cristiano, e egli non cesserà giammai di perseguitare e la Chiesa, ed i Fedeli con ogni sorta di tentazioni, e di scandali; e non altro vi vuole per provare colla propria sperienza la verità di questo detto apostolico, che il cominciare a vivere piamente secondo Cristo. Veggasi s. Agostino in psal. LIV., e LIX.

Vers. 13. *Ma i mali uomini, e i seduttori ec.* Quello, che perpetuerà la persecuzione contro la chiesa, si è, che non mancheranno giammai degli uomini scellerati, e de' seduttori, e che quanto più anderà avvicinando la fine de' secoli, anderà ancora crescendo l' ardire, e l' impudenza di tal razza di gente, e la loro empietà giungerà all' estremo, talmente che non averanno ribrezzo di attaccare gli stessi principii fondamentali della religione. Gente cieca, che fa suo mestiero di accecare anche gli altri.

Vers. 14. *E a quello, che ti è stato affidato.* Alla dottrina, che è stata a te data come in deposito.

Sapendo, da chi ec. Sapendo, che da me hai imparato la verità, il quale la ho imparata non da uomo, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo, *Gal.* 11.

Vers. 15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere.* Secondo il costume degli Ebrei, Timoteo era stato allevato dalla madre, e dall' avola nello studio delle scritture del vecchio testamento. Queste, dice Paolo, che possono istruirlo, e condurlo al conseguimento della salute, mentre siano da lui lette colla guida della fede di Cristo, senza la quale non può aversi il vero senso delle scritture del vecchio testamento, perchè di esse Cristo è lo scopo, il fine, il compendio.

Vers. 16. 17. *Tutta la scrittura divinamente ispira ec.* Fa qui l' Apostolo un giustissimo, e verissimo elogio della scrittura divinamente ispirata, vale a dire, dettata dallo Spirito del Signore, e l' utilità ne dimostra dicendo, che per essa e si insegnano i dommi della fede, e si redarguiscono gli errori contrari alla stessa fede, e i depravati costumi correggonsi, e formasi l' uomo alla pietà, ed alla giustizia. Questi sono, come osserva s. Tommaso, i quattro effetti prodotti dallo studio della scrittura; ella insegna la verità, e riprova la falsità; ritrae dal male, e stimola al bene; pe' quali mezzi conduce finalmente l' uomo di Dio, cioè l' uomo cristiano, e principalmente il ministro di Cristo, e della chiesa, alla perfezione, la quale consiste in quella felice disposizione di cuore, per cui l' uomo è pronto a qualunque opera buona, vale a dire, non solo a quello, che dee fare per necessità di precetto affin di ottener la salute, ma anche a quegli atti di virtù, i quali di supererogazione si chiamano.

Capo Quarto

Scongiura Timoteo per Cristo Giudice, che predichi costantemente contro i falsi dottori, e contro di coloro, i quali di tai dottori vanno in traccia, e sopporti pazientemente qualunque cosa gli avvenga di sinistro: predice il suo martirio, e il premio, che ne sperava, e chiama a se Timoteo, perchè da molti era stato abbandonato, e molti mali gli erano stati fatti da Alessandro: come nella sua prima difesa tutti lo abbandonarono, e il Signore lo liberò.

1. Testificor coram Deo, et Iesu Christo, qui iudicaturus est vivos, et mortuos, per adventum ipsius, et regnum eius:

2. Praedica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina.

3. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus:

4. Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.

1. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, ed a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi, ed i morti, per la venuta, e pel regno di lui:*

2. *Predica la parola, pressa a tempo, fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando.*

3. *Imperocchè verrà tempo, che non potran patire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito di udire moltiplicheranno a se stessi i maestri:*

4. *E si ritireranno dall' ascoltare la verità, e si volgeranno alle favole.*

Vers. 1. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, ec.* Questa forte, e patetica esortazione indica non la negligenza di Timoteo, ma l' ardente carità dell' Apostolo, e la sollecitudine sua pel bene della chiesa, per la propagazione della fede. E a tutti i sacerdoti, e prelati egli parla, parlando a Timoteo. Vedi *Agost. contr. Crescon. cap.* 6.

Vers. 2. *A tempo, fuori di tempo.* È sempre fatto a tempo quello, che fassi utilmente per l' eterna salute de' prossimi, benchè sovente lo zelo dei pastori sembri importuno all' uomo carnale, di cui turbano le passioni.

Vers. 3. *Non potran patire la sana dottrina, ma ec.* Fa d' uopo, che il pastore di anime si avvezzi a non risparmiare le riprensioni, le preghiere, le esortazioni; imperocchè non sempre egli averà degli uditori docili alla parola, ed alle massime dell' Evangelio; ma vi sarà un tempo, in cui e per troppo avvocati alle loro passioni, o per prurito di novità molti anderanno di maestro in maestro cercando chi con iscandalosa prevaricazione palpi, ed adulí i loro vizi, e per loro sciagura troveranno tali maestri.

Vers. 4. *E si ritireranno dall' ascoltare la verità, ec.* In luogo del Vangelo, la verità del qu

5. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae, ministerium tuum imple. Sobrius esto.

6. Ego enim iam delibor, et tempus resolutionis meae instat.

7. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.

8. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex: non solum autem mihi, sed et iis, qui diligunt adventum eius. Festina ad me venire cito.

9. Demas enim me reliquit, diligens hoc seculum, et abiit Thessalonicam:

10. Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam.

11. * Lucas est mecum solus. Marcum assume, et adduc tecum: est enim mihi utilis in ministerium.

* Col. 4. 14.

12. Tychicum autem misi Ephesum.

13. Penulam, quam reliqui Troade apud Carpum, veniens affer tecum, et libros, maxime autem membranas.

14. Alexander aerarius multa mala mihi ostendit: reddet illi Dominus secundum opera eius:

15. Quem et tu devita, valde enim restitit verbis nostris.

16. In prima mea defensione nemo mihi affuit, sed omnes me dereliquerunt: non illis imputetur.

17. Dominus autem mihi astitit, et confortavit

5. *Ma tu veglia sopra tutte le cose, sopporta le afflizioni, fa' l' uffizio di predicator del vangelo, adempi il tuo ministero. Sii temperante.*

6. *Imperocchè io sono già alle libagioni, e il tempo del mio scioglimento è imminente.*

7. *Ho combattuto nel buon arringo, ho terminata la corsa, ho conservata la fede.*

8. *Del resto è serbata a me la corona della giustizia la quale a me renderà il Signore giusto giudice in quella giornata: nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano la sua venuta. Affrettati di venir tosto da me.*

9. *Imperocchè Demade mi ha abbandonato per l'amore di questo secolo, e se n'è ito a Tessalonica.*

10. *Crescente in Galazia, Tito in Dalmazia.*

11. *Il solo Luca è con me. Prendi teco Marco, e menalo con te: imperocchè egli mi è di aiuto nel ministero.*

12. *E ho spedito Tichico ad Efeso.*

13. *Il pallio, che lasciai a Troade, in casa di Carpo, venendo, portalo teco, e i libri, particolarmente le cartapecore.*

14. *Alessandro ramaio mi ha fatto molti mali: lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue:*

15. *Dal quale guardati anche tu: imperocchè egli si è opposto fortemente alle nostre parole.*

16. *Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ma tutti mi abbandonarono; non sia ad essi imputato.*

17. *Il Signore però mi assistè, e mi*

...ta confermata presso di tutti gli uomini con tanti miracoli, ed è divenuta omai evidentemente credibile, abbracceranno favolose, e strane, e incredibili dottrine. Tali certamente furono ... e i romanzi degli Gnostici, e de' Carpocraziani, de' Marcioniti, de' Manichei. Ma il nostro ... testimone di un simile avvenimento nelle persone di certi filosofi, i quali ripudiata la ... per essi semplice istoria della Genesi, hanno coll' ampia lor mente voluto arricchirci di ... disegno di creazione così ben inteso, ed organizzato, che hanno dato a conoscere anche ai più ..., che un uomo capace di rigettare la fede è capace di creder tutto, ed ancor l'incredibile.

Vers. 5. *Veglia sopra tutte le cose.* Sopra tutte le parti del tuo ministero.

Vers. 6. 7. 8. *Io sono già alle libagioni.* Prima d' immolare la vittima secondo il rito pagano si facevano sopra di essa le libagioni di vino, di sale, di farina, e simili: vuole adunque l' Apostolo significare, ch' egli è già vicino ad essere immolato per la fede di Gesù Cristo. E dovendo egli patir la morte ... degl' infedeli, non è meraviglia, se prenda la similitudine dai loro riti; imperocchè, quanto agli Ebrei e libagioni si facevano da essi sopra la vittima dopo l' immolazione. Da queste parole di Paolo la maggior parte degl' interpreti ne deducono, che questa sia l' ultima delle sue lettere, e che sia stata scritta ... prima della preziosa sua morte, la qual morte gli era stata, per quanto si vede, rivelata da Dio. ... in nessun'altra lettera egli parla con tanta fidanza de' suoi combattimenti, della fedeltà, con cui ... servito a Dio nel Vangelo, della ricompensa, e della corona, che aspettava, e teneva sicura ... non di giattanza, ma di buona coscienza, e di ferma, o salda speranza. Questa corona egli la ... corona della giustizia, perchè è la ricompensa delle opere di giustizia, e si dà a' giusti per le ... poste.

Nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano ec. Questa corona è riserbata a tutti coloro, i ... con la santità della vita si preparano alla venuta del giudice eterno, e con ciò dimostrano, che ... desiderano questa venuta.

Vers. 9. *Demade mi ha abbandonato.* Vedi *Coloss.* IV. 14. *Filem.* 24. Veggiamo qui la caduta d' uno ... compagni più cari dell' Apostolo nella sua prigionia, il quale preponendo i terreni comodi al Vangelo, abbandona l' Apostolo, e la verità. Sappiamo la sua deserzione, ma non possiamo sapere, se si ravvedesse, come alcuni, ma senza alcun valido fondamento, hanno scritto.

Vers. 10. *Crescente in Galazia, ec.* Col nome di Galazia gli scrittori Greci intendevano talora le Gallie, e varii interpreti Greci scrivono, che nelle Gallie fosse stato mandato Crescente da Paolo a predicarvi la fede, come Tito nella Dalmazia. La Galazia era una provincia dell'Asia minore.

Vers. 11. *Prendi teco Marco, ec.* Giovanni Marco cugino di Barnaba, di cui si è parlato più volte. ... *Coloss.* IV. 10.

Vers. 12. *Ho spedito Tichico ad Efeso.* È probabile, che l' Apostolo lo avesse mandato ad Efeso poco ... di questa lettera, affinchè nell' assenza di Timoteo avesse cura di quella Chiesa. Di Tichico vedi ... IV. 7.

Vers. 13. *Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo, ec.* Quello, che abbiamo tradotto *il pallio*, è interpretato in diverse altre maniere da molti interpreti. L'uso più comune della voce latina tra... anche nel greco si è in significazione di pallio, o mantello. Ma si ammiri la povertà dell' Apostolo, il quale aveva bisogno di farsi riportare da sì rimoto paese un mantello. Di Carpo non abbiamo ... alcuna certa memoria, benchè i Greci moderni lo pongano nel numero dei LXX discepoli, ed altre cose ancora ne scrivano tutto incerto. Egli è onorato ne' martirologi greci, e latini.

I libri .... cartapecore. I libri si crede, che fossero quelli delle scritture. Nelle cartapecore, o pergamene (così dette dalla città di Pergamo, dove furono inventate dal re Attalo) si crede, che fossero ... originali delle epistole scritte da lui. Ma forse meglio dirassi, che i libri sono le scritture tradotte in ..., e membrane poi il testo Ebreo, il quale anche oggigiorno si scrive in cartapecora.

Vers. 14. *Alessandro ramaio ec.* Vedi Atti XIX. 33., I. *Tim* I. 20. Essendo stato scomunicato dall' Apostolo, ... sempre più imperversando contro la sana dottrina. Il tenero amore di Paolo per Gesù Cristo, ... Vangelo, faceva sì, che sentisse vivamente come fatto contro di se tutto quello, che dai cattivi fa... in danno della fede.

Vers. 16. *Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ec.* Ciò s'intende della seconda prigionia, e della ... volta, che allora dovette comparir dinanzi a Nerone, e far sue difese, nella quale occasione dice, che ... lo abbandonarono; lo che s' intende de' cristiani di Roma, i quali potevano aver qualche credito ... la corte. Ma la crudeltà di Nerone era talmente temuta, che nissuno ebbe ardire di dichiararsi fau... di Paolo. Con questi, i quali non per malvagità d' animo, ma per debolezza, e paura avevan peccato, prega Dio, che usi di sua misericordia.

Vers. 17. *Affinchè sia per me compiuta la predicazione, ec.* Affinchè io termini il corso prescrittomi ... alla mia predicazione, o possa ancora per qualche tempo comunicare il Vangelo a tutti i popoli ... questa città, dove tanti concorrono da tutte le parti del mondo.

me, ut per me praedicatio impleatur, et audiant omnes gentes: et liberatus sum de ore leonis.

18. Liberabit me Dominus ab omni opere malo; et salvum faciet in regnum suum coeleste, cui gloria in secula seculorum. Amen.

19. Saluta Priscam, et Aquilam, et * Onesiphori domum. * *Supr.* 1. 16.

20. Erastus remansit Corinthi. Trophimum autem reliqui infirmum Mileti.

21. Festina ante hiemem venire. Salutant te Eubulus, et Pudens, et Linus, et Claudia, et fratres omnes.

22. Dominus Iesus Christus cum spiritu tuo. Gratia vobiscum. Amen.

affinchè sia per me compiuta la predicazione l' odano tutte le genti: e fui liberato dalla bo del leone.

18. *Il Signore poi mi libererà da ogni opera ma la: e mi salverà nel celeste suo regno, a cui g ria pe' secoli de' secoli. Così sia.*

19. *Saluta Prisca, e Aquila, e la casa di O siforo.*

20. *Erasto restò a Corinto. E Trofimo lo lasc malato a Mileto.*

21. *Sollecita di venir da me prima del ver Ti saluta Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claud e tutti i fratelli.*

22. *Il Signore Gesù Cristo col tuo spirito. grazia con voi. Così sia.*

Fui liberato dalla bocca del leone. Nerone fu detto leone anche da Seneca per la sua crudeltà, e rocia; ma può anche per una maniera di proverbio voler significare l' Apostolo, che fu liberato da massimo pericolo, e forse ha voluto alludere al fatto di Daniele.

Vers. 18. ***Mi libererà da ogni opera mala.*** Mi libererà con la sua potente grazia da ogni peccato

Vers. 20. ***Erasto . . . e Trofimo lo lasciai malato ec.*** Intorno a Erasto, ed a Trofimo vedi gli Atti. 1 Si osservi con s. Gio. Grisostomo, come Dio, il quale aveva dato agli Apostoli, ed agli uomini apostoli tanta virtù per curare le malattie corporali, voleva, che ed essi, e i loro amici avessero dei mali, affi chè tutti vedessero, che erano uomini mortali, e deboli, come gli altri, e come tutto quello, che av vano di straordinario, era dono del Signore.

Vers. 21. ***Prima del verno.*** La navigazione in que' tempi era molto difficile, e pericolosa d'inverno.

Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia. Eubulo doveva essere uno de' primarii fedeli di Roma, il suo nome è Greco. Pudente si dice, che fu convertito da s. Pietro, e che in casa di lui fu consagrata prima chiesa di Roma, dove è adesso quella di s. Pietro in vincoli; e si dice ancora, che fu decapita sotto Nerone. Lino fu successore di Pietro nella santa sede Romana, eletto, come dice s. Ireneo, a tal d gnità da ambedue gli Apostoli Pietro, e Paolo. Sotto il Pontificato di Lino seguì la gran rovina di Geru lemme l' anno settantesimo di Gesù Cristo. Claudia secondo alcuni moderni era moglie di Pudente.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO A TIMOTEO

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TITO

Tito era Gentile di origine, ed essendo ancor nella prima età, allora quando fu convertito alla fede da Paolo, visse in istato di continenza fino alla morte, come racconta s. Girolamo. Di lui si servì l'Apostolo in molte occasioni, e sovente lo prese seco per compagno ne' suoi viaggi, e per suo aiuto nella predicazione del vangelo. Paolo dopo il primo viaggio di Roma ritornato in Oriente, predicò nell'isola di Candia, come scrive qui s. Girolamo, ma non potendo ivi fermarsi, quant'era necessario, sì a perfezionar nella fede i neofiti, e sì ancora per eleggere nella città dei vescovi, e de' sacerdoti pel governo di quelle Chiese, lasciò al suo caro figliuolo Tito il pensiero di provvedere a quella nascente cristianità. Si trovava Paolo in Nicopoli, città della Tracia a' confini della Macedonia, allorchè scrisse a Tito questa bellissima lettera, e siccome una delle principali cure di lui doveva essere, come abbiam detto, la elezione di buoni vescovi, e sacerdoti, quindi è, che in primo luogo delle qualità discorre, che si richieggono in tali ministri ecclesiastici; indi passa ad altri documenti opportuni alle circostanze, ed al bisogno di que' fedeli. Credesi scritta circa l'anno 64. di Gesù Cristo.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TITO

Capo primo

Saluta Tito: gli rammenta la speranza della vita eterna, che è stata già manifestata: gli dimostra, quali debbano essere coloro, che egli ordina in sacerdoti, o vescovi: parla di alcuni, i quali pe' loro vizii meritano severa riprensione: per coloro, che sono mondi, è mondo ogni cosa: alcuni negano Dio co' fatti.

1. Paulus servus Dei, Apostolus autem Iesu Christi secundum fidem electorum Dei, et agnitionem veritatis, quae secundum pietatem est,

2. In spem vitae aeternae, quam promisit, qui non mentitur, Deus, ante tempora secularia.

3. Manifestavit autem temporibus suis Verbum suum in praedicatione, quae credita est mihi secundum praeceptum Salvatoris nostri Dei:

1. *Paolo servo di Dio, e Apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento della verità, la quale è secondo la pietà,*

2. *Per la speranza della vita eterna, la quale Iddio, che non mentisce, promise prima del cominciamento de' secoli.*

3. *Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, che è stata confidata a me per ordine del Salvator nostro Dio:*

Vers. 1. *Secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento ec.* Vale a dire, Apostolo di Gesù Cristo per annunziare la fede, e comunicare agli eletti di Dio, o sia ai fedeli, la luce, e la cognizione della verità, la qual verità è secondo la pietà, perchè contiene il vero culto di Dio, e quello, che di Dio dobbiam credere, e quello, che dobbiam fare per piacergli.

Vers. 2. *Per la speranza della vita eterna, ec.* Queste parole posson congiugnersi o con la parola *Apostolo*, o con la parola *verità*, ed hanno nell'uno, e nell'altro modo il medesimo senso, perchè significano il fine del ministero apostolico, o l'obietto finale della fede, che è la vita eterna; lo che pone una differenza massima tra Mosè, e gli Apostoli, e tra la legge e il Vangelo di Cristo; imperocchè Mosè non poteva chiamarsi Apostolo, perchè la sua missione ebbe egli pure da Dio, ma non fu mandato ad annunziare la speranza della vita eterna, ma la possessione della terra degli Evei, e degli Amorrei; e la legge data da lui nel senso suo letterale non ebbe per fine la vita eterna. Vedi *Rom.* x. 5.

La quale Iddio, che non mentisce, promise prima ec. La qual vita eterna Dio, che è verace, promise, vale a dire, determinò di dare agli uomini prima de' tempi eterni, da tutta l'eternità. Vedi il Crisost.

Vers. 3. *Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, ec.* La volontà e il decreto di manifestare, e di dare agli uomini la vita eterna, decreto ascoso ab eterno in Dio, è stato

4. Tito dilecto filio secundum communem fidem, gratia et pax a Deo Patre, et Christo Iesu Salvatore nostro.

5. Huius rei gratia reliqui te Cretae, ut ea, quae desunt, corrigas, et constituas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi.

6. * Si quis sine crimine est, unius uxoris vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriae, aut non subditos. * 1. *Tim.* 3. 2.

7. Oportet enim episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem: non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum:

8. Sed hospitalem, benignum, sobrium, iustum, sanctum, continentem,

9. Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere.

10. Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, et seductores; maxime qui de circumcisione sunt:

11. Quos oportet redargui: qui universas domos subvertunt, docentes quae non oportet, turpis lucri gratia.

12. Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta: Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri.

13. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos dure, ut sani sint in fide,

14. Non intendentes Iudaicis fabulis, et mandatis hominum, aversantium se a veritate.

4. *A Tito diletto figlio secondo la comun de, grazia e pace da Dio Padre, e da Gesù sto Salvator nostro.*

5. *A questo fine io ti lasciai in Creta, pe tu dia sesto o quel, che rimane, e stabilisca preti per le città, conforme io ti prescrissi.*

6. *Uom, che sia senza taccia, che abbia to una sola moglie, che abbia i figliuoli fe che non siano accusati di lussuria, o inob nati.*

7. *Conciossiachè fa d'uopo, che il vesco senza colpa, come economo di Dio: non sup non iracondo, non dedito al vino, non viole non amante del vil guadagno:*

8. *Ma ospitale, benigno, temperante, giusto, to, continente,*

9. *Tenace di quella parola fedele, che è se do la dottrina, affinchè sia capace di esorta sana dottrina, e di convincere i contradditori*

10. *Imperocchè vi sono ancora molti dis dienti, chiacchieroni, e seduttori; massimam quelli, che sono del numero de' circoncisi:*

11. *A' quali bisogna turar la bocca: che m no a soqquadro tutte le case, insegnando c che non convengono, per amore di vil guada*

12. *Disse uno di essi, proprio loro profeta: tensi sempre bugiardi, cattive bestie, ventri pi*

13. *Questo detto è vero. Per la qual c sgridali con rigore, affinchè siano sani nella f*

14. *Non dando retta alle favole giudaiche, le tradizioni d' uomini, che hanno in avversion verità.*

manifestato con la manifestazione del Verbo mandato al mondo (nel tempo destinato ne' consigli di a prendere umana carne, annunziato a tutta la terra mediante la predicazione apostolica, predica confidata a me per disposizione di Dio Padre, nostro Salvatore. Vedi 1. *Tim.* I. 1. e s. Girolamo. Il G stomo pel *Verbo* intende qui il Vangelo, ovvero la promessa della vita eterna, promessa manifestata la predicazione del Vangelo.

Vers. 4. *Figlio secondo la comune fede*. Figliuolo non secondo la carne, ma secondo la fede, pe quale ti ho generato in Cristo Gesù. 1. *Cor.* IV. 15. E chiama *comune* questa fede, perchè offerta egu mente, ed al Gentile, come era Tito, ed al Giudeo, quale era Paolo.

Grazie, e pace da Dio ec. Vedi 1. *Tim.* I. 2.

E da Gesù Cristo Salvator nostro. Il titolo di Salvatore dato nel versetto precedente a Dio Padre dà qui a Gesù Cristo, perchè quello, che ha fatto il Padre per la nostra salute, lo ha fatto per Cristo

Vers. 5. *Perchè tu dia sesto o quel, che rimane, ec.* Gli Apostoli, quando avevano gettati in un go i fondamenti di una chiesa, raccomandatala alla cura di un Vescovo, si partivano per andare a p lare altrove il Vangelo. Così Paolo aveva lasciato Tito nell' isola di Candia, perchè desse ordine a t quello, che bisognava per il buon incamminamento di quella chiesa nascente.

E stabilisca de' preti per la città, ec. Col nome di preti, o seniori, secondo l' opinione di s. Giro mo, di s. Gio. Grisostomo, e di altri antichi interpreti, intende Paolo i Vescovi; e questa sposizi sembra giustissima, e per quello, che leggesi *vers.* 7., e perchè sappiamo dalla storia ecclesiastica, il primo passo per la fondazione di una chiesa era lo stabilimento di un vescovo, il quale di poi ord va dei sacerdoti, e dei ministri inferiori, ed anche dei Vescovi secondo il bisogno. Quindi fu osser nella chiesa per molti secoli, che a predicar la fede ne' paesi degli infedeli si mandassero sempre Vescovi.

Vers. 6. *Che abbia avuto una sola moglie.* Vedi 1. *Tim.* III. 2.

Che abbia i figliuoli fedeli, che non sian accusati ec. Il Vescovo è destinato a predicare la fed stabilire le virtù, e la buona disciplina nel popolo di Dio. Or non è credibile, che possa essere idon convertire gli altri infedeli, e a render santo, e perfetto il gregge di Cristo colui, il quale non ha p to ottenere la conversione de' propri figliuoli alla fede, o che ha figliuoli scorretti, e indisciplinati

Vers. 7. 8. *Fa d' uopo, che il vescovo .... Come economo di Dio: ec.* Descrive e le qualità, quali deve essere esente il vescovo, e quelle, che debbe avere come economo di Dio, vale a dire, me ministro di Dio, nel dispensare l'Evangelio, e i tesori spirituali posti nelle sue mani dal padre d miglia. Vedi 1. *Tim.* III.

Continente. La voce greca corrispondente a questa significa, secondo il Grisostomo, e s. Girola un uomo, che è padrone delle sue passioni, della sua lingua, degli occhi, e di tutte le sue azioni, non è trasportato da alcuna rea affezione.

Vers. 9. *Tenace di quella parola fedele, che è secondo la dottrina: ec.* Che fermi ritenga i pri pii della fede secondo la dottrina predicata nella chiesa, talmente che sia in istato e d' insegnarli al polo, e di sostenergli contro le obbiezioni degli avversari.

Vers. 10. 11. *Vi sono ancora molti disubbidienti ec.* Vuol dire l' Apostolo, che il talento della p evangelica era particolarmente necessario in Creta, dove trai cristiani stessi non mancavano dei se tori, disubbidienti alla chiesa, inventori di favole, e questo male era particolarmente trai cristiani vertiti dal Giudaismo, i quali ora volevano unir col Vangelo la legge, e la circoncisione, ora tenta di corrompere con le loro favolose, e profane tradizioni la semplicità, e santità della cristiana d na. Questi dice, che introducevansi nelle famiglie cristiane a insegnarvi delle fole indecenti per gu gnare. Sappiamo da Giuseppe Ebreo, che gli Ebrei erano in gran numero in quell' isola; e già abb osservato più volte, come da niun' altra parte ebbe tanto da soffrire il Vangelo, e il nostro Apo quanto dalla nazione ebrea, e come tra gli stessi Ebrei convertiti ebbe sempre Paolo degli avversa lora occulti, talor manifesti, i quali esercitarono grandemente la sua pazienza. Vedi *vers.* 14.

Vers. 12. *Disse uno di essi, proprio loro profeta: ec.* Il carattere dei Cretesi (dice Paolo) è stato da un Cretese, e da un Cretese rispettato tra' suoi, anzi tenuto da essi per profeta, perchè di p spacciavano delle profezie o vere, o false che fossero. Questo Cretese poeta egli è Epimenide, il chiama i Cretesi uomini sempre bugiardi, bestie feroci, e indomite, e portate a far male, ventri (gardi, perchè gran mangiatori, ed oziosi.

Vers. 13. *Sgridali con rigore, ec.* Siccome sono duri, e pertinaci, hanno bisogno di essere seve severe riprensioni, affin chè non si allontanino dalla santa dottrina. E anche verisimile, che essendo Tito di dolce, e mansueta natura, conoscendo Paolo il bisogno de' Cretesi, lo esorti perciò ad usare essi severità, e rigore.

Vers. 14. *Non dando retta alle favole ec.* Vedi 1. *Tim.* I. 4.

15. * Omnia munda mundis: coinquinatis autem, et infidelibus nihil est mundum, sed inquinatae sunt eorum et mens, et conscientia.
* *Rom.* 14. 20.

15. *Tutto è puro pe' puri: per gli impuri poi, ed infedeli niente è puro, ma è immonda la mente, e la coscienza di essi.*

16. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati, et incredibiles, et ad omne opus bonum reprobi.

16. *Professano di conoscer Dio, e lo rinnegano co' fatti: essendo abbominevoli, e miscredenti, e inetti a qualunque buona opera.*

Vers. 15. *Tutto è puro pei puri: ec.* Parla della distinzione de' cibi, che alcuni volevano osservata anche tra i cristiani. Pei fedeli, i quali con puro cuore, e monda coscienza servono a Dio, ed uso buono, e santo fanno delle creature, ogni cosa è pura, e monda. Vedi 1. *Cor.* VIII. 4. 5. 6.
Al contrario poi pe' giudaizzanti, ed infedeli nulla v'ha, che sia mondo; imperocchè corrotta avendo la coscienza pe' loro delitti, e l' intelletto per la infedeltà, quello, che di sua natura è mondo, se lo rendono immonda, perchè o abusano delle creature, o usandone, quando con erronea coscienza credono di non poterne far uso, peccano, e diventano sempre più immondi. Così dimostra l' Apostolo, dove sia l'origine, e la fonte del bene, e del male per l' uomo, vale a dire, non nelle cose esteriori, non in questo, o in quel cibo, ma, come dice Gesù Cristo, nel cuore, da cui procedono e le buone e le male opere, le quali o purificano, o imbrattano l' uomo. Vedi *Matt.* XV. 11. *e s. Agost. lib.* 3. *contr. Faustum* cap. 4.

Vers. 16. *Professano di conoscer Dio, e lo rinnegano co' fatti: ec.* Terribile, e verissima sentenza contro i falsi dottori, i quali dice, che confessavano Dio colla bocca, ma lo negavano colle opere, distruggendo la carità, la verità, e la dottrina cristiana. Si vantano (come Giudei) del culto del vero Dio, il qual culto hanno ereditato da' loro maggiori; ma se veramente credessero a Dio, crederebbero al Vangelo di Cristo, e non combatterebbero la fede del figliuolo di Dio. Costoro con tutta l'apparente lor santità sono per la loro impurità degni della comune esecrazione, come privi di fede vera, e (qual moneta di falso conio) inutili ad ogni bene.

Capo Secondo

Quel, che debba insegnare ai vecchi, alle vecchie, alle giovinette, e ai giovani, facendosi a tutti esempio di ben vivere; quali documenti ci dia la grazia di Dio, la quale si è manifestata; quali benefizi abbiam ricevuto da Cristo.

1. Tu autem loquere quae decent sanam doctrinam:

2. Senes ut sobrii sint, pudici, prudentes, sani in fide, in dilectione, in patientia:

3. Anus similiter in habitu sancto, non criminatrices, non multo vino servientes, bene docentes:

4. Ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant,

5. Prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditas viris suis, ut non blasphemetur verbum Dei:

6. Iuvenes similiter hortare ut sobrii sint.

7. In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate,

8. Verbum sanum, irreprehensibile, ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.

9. * Servos dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes,
* *Ephes.* 6. 5. *Col.* 3. 22.; 1. *Pet.* 2. 18.

1. *Ma tu insegna conformemente alla sana dottrina:*

2. *Che i vecchi siano sobri, pudichi, prudenti, sani nella fede, nella carità, nella pazienza:*

3. *Similmente le donne di età in un contegno santo, non portate a dir male, non dedite al molto vino, maestre del ben fare:*

4. *Affinchè alle più giovani insegnino ad esser morigerate, ad amare i loro mariti, a tener conto de' lor figliuoli,*

5. *Ad esser prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette a' loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio:*

6. *I giovani parimente esortali alla temperanza.*

7. *In tutte le cose fa' vedere te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella purità de' costumi, nella gravità,*

8. *Il discorrere sano, irreprensibile, talmente che chi ci sta di contro, abbia rossore, non avendo nulla, onde dir male di noi:*

9. *Che i servi siano soggetti ai loro padroni, in tutto facciano a modo (di essi) non istiano a tu per tu,*

Vers. 1. *Conformemente alla sana dottrina.* Secondo la sana dottrina del Vangelo, sì in quel, che riguarda la fede, e sì ancora in quel, che appartiene ai costumi.

Vers. 2. *Che i vecchi siano sobri, ec.* Alcuni interpreti hanno creduto, che qui si parli non de' vecchi in generale, ma de' diaconi, che si chiamino qui *vecchi*, come altrove chiamansi *seniori* i preti. La più comune opinione però è, che si diano qui de' precetti generali pei cristiani di età avanzata.

Vers. 3. *Le donne di età.* I medesimi interpreti hanno creduto, che per queste parole s'intendano le diaconesse; ma anche questa opinione non pare, che abbia alcun fondamento.
In un contegno santo. Vale a dire, *che nella loro andatura, ne' movimenti del corpo, nel volto, nel discorso, nel silenzio apparisca la dignità di un sacro decoro*, dice s. Girolamo.
Non dedite al molto vino. Vizio, a cui è più inchinevole quell'età, vizio però a tale età, e a tal sesso sommamente dannoso. *In qual maniera* (dice s. Girolamo) *potrà una donna amante del vino insegnare alle più giovani la castità, mentre una giovane, che imiti la intemperanza di lei, non può conservare la castità?*

Vers. 4. *Affinchè alle più giovani insegnino ec.* Alle donne di età, e veramente cristiane piuttosto, che al vescovo Tito commette Paolo la cura d' insegnare privatamente alle donne giovani le obbligazioni del loro stato. E certamente una tale istruzione dalla bocca di una persona di virtù, che ha già trapassata quella carriera, nella quale le più giovani entrano appena, di somma utilità sarebbe a preservare queste da molti falli, e a renderle caute, e prudenti sopra molte cose, delle quali con egual sicurezza, e decenza non possono essere da altri istruite.

Vers. 5. *Attente alla cura della casa.* Il greco in una sola parola *casereccie*, vale a dire, che tutti i loro pensieri, e le loro cure siano per la loro famiglia, e per le domestiche occorrenze; che non si facciano un mestiero di girar qua e là, perdendo il tempo inutilmente, od anche con danno. La donna forte di Salomone non ha altra sollecitudine, che di vegliar di continuo al bene di sua *famiglia* per non mangiare in ozio il pane del marito.
Affinchè non si dica male ec. Sovente ripete l' Apostolo questa ragione nelle sue istruzioni. L' uomo cristiano abbia gran cura di non dare con la sua vita, col suo operare occasione agli infedeli, ed ai libertini di dir male della pietà cristiana, quasi ella tolleri i vizi, e i difetti, che si veggono ne' Cristiani. *Le donne pagane secondo la comune legge naturale sono soggette ai mariti; la donna cristiana tenuta per legge di Dio ad esser soggetta al marito, se pretende di comandare, scredita il Vangelo di Cristo*, dice s. Girolamo.

Vers. 7. *Il discorrere sano, ec.* Alle opere unisci la santità, e la gravità nel parlare, onde i nemici tuoi, e della chiesa, che ti stanno di contro, ogni tuo moto osservando, ed ogni tua parola, non ardiscano d' intaccarti.

Vers. 9. *Che i servi ec.* Nissuna porzione del gregge di Cristo era negletta da Paolo, la cui carità si

10. Non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes: ut doctrinam salvatoris nostri Dei ornent in omnibus.

11. Apparuit enim gratia Dei salvatoris nostri omnibus hominibus,

12. Erudiens nos, ut abnegantes impietatem, et secularia desideria, sobrie, et iuste, et pie vivamus in hoc seculo,

13. Exspectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei, et salvatoris nostri Iesu Christi:

14. Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.

15. Haec loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio. Nemo te contemnat.

10. *Non rubino, ma in ogni cosa dimostrino p fetta fedeltà: talmente che in tutto facciano on alla dottrina del salvatore nostro Dio.*

11. *Imperocchè apparve la grazia di Dio sal tore nostro a tutti gli uomini,*

12. *Insegnando a noi, che rinnegata l' empie e i desideri del secolo, con temperanza, con g stizia, e con pietà viviamo in questo secolo,*

13. *In espettazione di quella beata speranz di quella apparizione della gloria del grande e salvatore nostro Gesù Cristo:*

14. *Il qual diede se stesso per noi affine di scattarci da ogni iniquità, e per purificarsi un polo accettevole, zelatore delle buone opere.*

15. *Così ragiona, ed esorta, e riprendi con gni autorità. Nissuno faccia poco conto di te.*

mile in un certo modo a quella del suo Signore, e tutti abbracciava come un solo, e un solo co tutti.

Vers. 11. 12. *Apparve la grazia di Dio salvatore ec.* Stringe vivamente tutti i cristiani ad abbracc re la pietà, e santità della vita con la considerazione della somma gratuita bontà dimostrata da Dio tutti gli uomini pel Vangelo. A questa bontà, e misericordia debbe corrispondere ne' seguaci dello st so Vangelo una somma purezza, e perfezione di costumi.

Prima della venuta di Gesù Cristo tutti gli uomini erano sotto la vendetta, e sotto la dannazion ma nel Verbo di Dio fatto carne risplendè, e rifulse agli occhi di tutti gli uomini la salvatrice grazia Dio, per cui siamo ammaestrati ad abbandonare la dominante empietà, e le passioni mondane, ed a vere *con temperanza* riguardo a noi, frenando, e mortificando i desiderj dell' uomo vecchio, con g stizia riguardo al prossimo, con *pietà* riguardo a Dio, amandolo, e servendolo con ispirito di figlio Così in tre sole parole ci dà l' Apostolo un ammirabile compendio di tutti i doveri della vita cristiana

Vers. 13. *In espettazione di quella beata speranza.* Speranza si pone qui, come in altri luogh. la cosa sperata. Abbiamo altrove notato, come in questa espettazione costituisce l' Apostolo il princip carattere dell' uomo cristiano.

E di quella apparizione della gloria del grande Dio, e Salvatore ec. Testimonianza illustre della di nità di Gesù Cristo osservata da tutti i Padri e greci, e latini; onde quegli interpreti, i quali benchè cattol e rettamente pensanti intorno all' esser di Cristo, con tutto ciò credono, che quelle parole del gra *Dio* abbiano a riferirsi a Dio Padre, e si allontanano contro le regole della chiesa dal comune com mento dei padri, in cui quello della chiesa è racchiuso, e lo fanno senza ragione veruna; imperoc si può facilmente dimostrare, che e la frase greca, e la serie del discorso, e la parola *apparizione* sia *venuta* (come ha la Volgata) non permettono, che ad altri si riferiscano quelle parole, fuori ch Gesù Cristo.

Vers. 14. *Affine di riscattarci da ogni iniquità.* Con prezzo tale volle Gesù Cristo e liberarci d schiavitù del peccato, sotto del quale eravamo venduti, e formarsi un popolo tutto santo, accettev per la fede, e per la carità, di cui tutti i membri gareggiassero nello studio, ed amore delle buone pere. Questo è tutto quello, che volle acquistarsi Gesù Cristo in contraccambio de' patimenti, delle au liazioni, e della morte sofferta per noi. E non v' ha dubbio, che un tale acquisto è degno di un tal dentore, e dimostra la eccessiva carità di lui verso degli uomini, il solo bene de' quali venne a pro rare con tali mezzi.

Vers. 15. *Nissuno faccia conto di te.* Diportati in tal guisa, vivi sì santamente, che nissuno ab ardimento di disprezzare la tua persona, e di contrariare il tuo ministero.

Capo Terzo

Quali virtù debba raccomandare a' suoi Cristiani, e da quali vizi debba ritrarli: da' peccati precedenti siamo stati salvati per sola benignità di Dio mediante la lavanda di rigenerazione, divenuti in isperanza eredi della vita eterna: lo esorta a insegnare tali cose, e a schivare le vane dottrine, e anche gli eretici.

1. Admone illos principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse:

2. Neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines.

3. Eramus enim aliquando et nos insipientes, increduli, errantes, servientes desideriis, et voluptatibus variis, in malitia et invidia agentes, odibiles, odientes invicem.

4. Cum autem benignitas, et humanitas apparuit salvatoris nostri Dei:

1. *Rammenta loro, che siano soggetti ai pr pi, e alle potestà, che siano ubbidienti, che pronti ad ogni buona opera:*

2. *Che non dican male di alcuno, che non no amanti delle liti, ma modesti, e che tutta mansuetudine dimostrino verso di tutti gli uom*

3. *Imperocchè eravamo una volta anche noi s ti, increduli, erranti, schiavi delle cupidità, e vari piaceri, viventi nella malizia, e nell' invid degni d' odio, e odiando altrui.*

4. *Ma allorchè apparve la benignità, e l' am re del salvatore Dio nostro;*

Vers. 1. *Rammenta loro, che siano soggetti ai principi, ec.* Abbiamo veduto lo stesso insegname *Rom.* XIII. 1. 2. 3. ec. 1. *Tim.* II. 1. 2.

Vers. 2. *Che non dican male di alcuno.* In questa spezie si intendono condannati tutti i vizi d lingua, le ingiurie, le contumelie, la calunnia, la detrazione, le derisioni, i falsi rapporti ec.

Vers. 3. *Eravamo una volta anche noi stolti, ec.* Il precetto della mansuetudine accenna l' Apost che debbe essere osservato senza distinzione non solo verso i fratelli, ma anche verso gli estranei, e fedeli; e alla pratica di questo insegnamento stringe i cristiani, dicendo: questi infedeli, che forse so sono da taluno di voi disprezzati, sono quello, che fummo noi stessi. Noi fummo già privi di sagger increduli, immersi nell' errore, e nelle passioni, com' essi sono. Che se adesso non siamo più tali, siamo noi saperne grado a noi stessi, alle nostre opere, a qualche nostra virtù? No certamente; im rocchè del cangiamento in noi operato siamo debitori alla benignità, e alla carità del Salvatore. Or a mo noi cuore di invanirci, e di insuperbire contro del prossimi pel bene, che Dio ci ha dato. bene. in maggior obbligo ci pone di essere umili, e riconoscenti, e caritativi verso di tutti per amore di bene, che Dio darà forse una volta anche a quelli? Ed in questo luogo, come in altri, per grande u ta si confonde l' Apostolo nella massa de' più enormi peccatori.

Vers. 4. 5. 6. *La benignità... del Salvatore Dio nostro, non per le opere ec.* La carità, e l'amore ebbe per gli uomini, benchè rei, e peccatori, Iddio nostro salvatore, fu quella, che ci salvò non alcun nostro merito, ma per sola misericordia mediante il battesimo, in cui fummo lavati, e rigener e fatti uomini nuovi per virtù dello Spirito santo diffuso con larghezza grande ne' nostri cuori, per ricevessimo non solo la piena remissione de' peccati, ma anche la pienezza de' doni, e delle grazie

5. * Non ex operibus iustitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, et renovationis Spiritus sancti, * 2. *Tim.* 1. 9.

6. Quem effudit in nos abunde per Iesum Christum salvatorem nostrum:

7. Ut iustificati gratia ipsius, heredes simus secundum spem vitae aeternae.

8. Fidelis sermo est: et de his volo te confirmare: ut curent bonis operibus praeesse qui credunt Deo. Haec sunt bona, et utilia hominibus.

9. * Stultas autem quaestiones, et genealogias, et contentiones, et pugnas legis devita: sunt enim inutiles, et vanae.

* 1. *Tim.* 1. 4., *et* 4. 7.; 2. *Tim.* 2. 23.

10. Haereticum hominem post unam, et secundam correptionem devita:

11. Sciens quia subversus est, qui eiusmodi est, et delinquit, cum sit proprio iudicio condemnatus.

12. Cum misero ad te Artemam aut Tychicum, festina ad me venire Nicopolim: ibi enim statui hiemare.

13. Zenam legisperitum, et Apollo sollicite praemitte, ut nihil illis desit.

14. Discant autem et nostri bonis operibus praeesse ad usus necessarios, ut non sint infructuosi.

15. Salutant te qui mecum sunt omnes: saluta eos, qui nos amant in fide. Gratia Dei cum omnibus vobis. Amen.

5. *Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per la sua misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento dello Spirito santo,*

6. *Cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo salvator nostro:*

7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui siamo secondo la speranza eredi della vita eterna.*

8. *Parola fedele è questa: e queste cose voglio, che siano da te stabilite: affinchè quelli, che credono a Dio, procurino di star intenti alle buone opere. Questo è quello, che è buono, e utile per gli uomini.*

9. *Ma le pazze quistioni, e le genealogie, e le dispute, e le battaglie legali sfuggile, conciossiachè sono inutili, e vane.*

10. *L'uomo eretico dopo la prima, e la seconda correzione sfuggilo:*

11. *Sapendo, che questo tale è pervertito, e pecca, come quegli, che per suo proprio giudizio è condannato.*

12. *Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, affrettati a venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar il verno.*

13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo, (e fa' sì) che nulla manchi ad essi.*

14. *E imparino anche i nostri a soprastare per le buone opere alle occorrenze necessarie: affinchè non siano disutili.*

15. *Ti salutano tutti quelli, che sono con me: saluta quelli, che ci amano nella fede. La grazia di Dio con tutti voi. Così sia.*

6, e questo spirito è stato a noi dato per Gesù Cristo, il quale lo meritò a noi co' suoi patimenti, e con la sua morte.

Vers. 7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui.* La voce *giustificati*, significa lo stesso, che sopra rigenerati. *Or quelli che Dio ha giustificati, gli ha anche glorificati. Rom.* VIII. 3.; o sia, come dice qui lo stesso Apostolo, gli fa eredi della vita eterna, la quale già posseggono con la speranza. Vedi Rom. ibid.

Vers. 8. *Parola fedele ec.* Le cose che io ti ho dette, sono vere, e infallibili, e queste io bramo, che tu fortemente imprima nel cuore de' credenti. Imperocchè molti riferiscono queste parole alle cose dette di sopra.

Affinchè...procurino di star intenti alle buone opere. Affinchè conoscendo quello, che Dio ha fatto per essi, a lui si dimostrino grati, e riconoscenti per mezzo dell'esercizio continuo delle buone opere. Abbiamo lo stesso sentimento ripetuto nel *vers.* 14. con l'aggiunta *alle occorrenze necessarie*, ovvero pei necessari *bisogni*; e questa giunta principalmente dà luogo ad un'altra interpretazione, la quale può star benissimo col testo greco, e secondo la quale tutto questo versetto dovrebbe tradursi in tal guisa: *parola fedele, è, che quelli, che credono a Dio, abbiano cura di essere intenti ai lavori convenevoli, lo che è buono, ed utile per gli uomini;* vale a dire, non istiano in ozio, col qual ozio viene per ordinario a nutrirsi l'amor delle pazze dispute, delle quali si parla nel vers. seguente. Quindi nel verso 14. torna a dire, che i fratelli lavorino anche essi per le necessità della vita, affinchè non siano pesi inutili della cristiana società; e ciò egli dice in occasione, che aveva ordinato, che fosse somministrato il necessario a Zena, e ad Apollo pel viaggio, che far dovevano a Nicopoli, la qual circostanza rende anche più verisimile questa seconda sposizione, quasi dicesse Paolo, che i cristiani debbono lavorare, e impiegarsi utilmente e pel proprio bisogno, e per avere onde sovvenire coloro, che in qualche necessità si ritrovano, come Zena, e Apollo, i quali dovevano fare un assai lungo viaggio dalla Candia nella Tracia, ed essendo poveri, come tutti i ministri del Vangelo, dovevano in tal congiuntura esser soccorsi dalla carità dei fedeli. Vedi *Efes.* IV. 28.

Vers. 9. *Le pazze quistioni, e le genealogie, ec.* Vedi la prima a Timoteo I. 4. La scienza delle genealogie non solo di quelle, che si contengono nelle scritture, ma ancora di tutte le tribù, e delle famiglie era comune tra i dottori ebrei anche a tempo di s. Girolamo, e di essa si vantavano a dismisura coloro quelli, che sapevano recitar a memoria una immensa filza di avi, di proavi, di nipoti, e di pronipoti da Adamo fino a Zorobabele, come dice lo stesso Padre. Oltre a ciò i Rabbini hanno avuto in ogni tempo per proprio lor patrimonio una infinità di dispute di pure parole, di minuzie grammaticali, di sposizioni forzate, e inconcludenti della Legge. In queste inutilità fondavano, e fondano anche oggigiorno la maggior parte di essi tutto il loro sapere.

Vers. 10. 11. *L'uomo eretico ec.* La parola *eretico* significa colui, che sostiene con pertinacia una particolare opinione contraria alla dottrina della chiesa, alle decisioni della quale superbamente resiste. Se costui dopo la prima, e la seconda ammonizione del Vescovo non si ritrae dall'errore, debbe essere separato dalla chiesa; imperocchè si sentenzia già egli da se stesso, e si condanna, resistendo alla verità e rompendo l'unità della chiesa, e da lei separandosi per seguir la propria opinione; onde niuno dee maravigliarsi, se come incorrigibile, e disperato sia punito colla sentenza di scomunica dal suo proprio Vescovo.

Vers. 12. *Quando mandato da te Artema, o Tichico, ec.* L'uno o l'altro di questi voleva l'Apostolo mandare in Candia a governar quella chiesa in assenza di Tito, il quale egli voleva aver seco in Nicopoli. Di Tichico si fa spesso menzione e negli Atti, e in queste lettere. Di Artema, o sia Artemidoro non si ha altra memoria. La città di Nicopoli, dove l'Apostolo dice, che pensava di passare l'inverno, si crede, che fosse quella, che era in Tracia verso i confini della Macedonia alle rive del fiume Nesso.

Vers. 13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo, ec.* Apollo, e Zena si trovavano in Candia con Tito. Zena, o Zenodoro è chiamato *dottor di legge*, vale a dire o giureconsulto, e avvocato dotto nel gius Romano, ovvero dottor della legge mosaica. Questi due doveva Tito spedire a Paolo anche prima, che giungesse a lui in Candia o Tichico, o Artema.

Fa' sì, che nulla manchi ad essi. Sopra queste parole, e sopra il seguente versetto vedi le note al vers. 8.

Vers. 15. *Che ci amano nella fede.* Vale a dire, con quell'amore, che hanno l'uno per l'altro i fratelli nel cristianesimo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO A TITO

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A FILEMONE

Onesimo schiavo di Filemone ruba non so qual cosa al padrone, e si fugge, e per sua buona sorte capita a Roma, dove si trovava prigione Paolo da lui conosciuto; va a trovarlo, gli manifesta il suo delitto e il suo pentimento, ed accolto con incredibil bontà, trova nell' Apostolo non solo un protettore a salvarlo dall' ira di Filemone, ma quel, che è più, un medico spirituale, il quale illuminandolo, lo converte, e fattolo battezzare lo rimanda al padrone con questa lettera, la quale sarà monumento eterno dell' inarrivabile carità di Paolo. Di essa non altro dirò, se non che io la riguardo come una pittura del cuore grande di questo Apostolo, ma pittura sì nobile, sì forte, sì viva, che da altra mano non potè esser formata, se non dalla sua stessa mano. Filemone non solo perdonò ad Onesimo, ma donollo i certo modo a Paolo, e a Roma lo rimandò perchè, come prima aveva fatto, continuas se a rendergli servigio nella sua prigionia L' Apostolo adunque si servì in molte grav occasioni di Onesimo, lo fece ministro dell Chiesa e finalmente vescovo di Berea nell Macedonia, come nelle costituzioni aposto liche sta scritto; onde come Apostolo e co me martire viene egli onorato ne' martirolo gi. Di Filemone veggiam celebrata dallo stes so Paolo la fede, la carità, e la liberalità vers tutti i fedeli. Egli soffrì il martirio sotto Ne rone insieme con la sua moglie Appia, e co Aristarco suo amico. Questa lettera, ben chè scritta per privato negozio, utilissimi in segnamenti contiene pe' padroni, e pe' servi e per l' edificazione di tutti i fedeli.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A FILEMONE

Rimanda a Filemone (di cui loda la carità, e la fede) Onesimo servo di lui, e quel raccomanda, e la colpa del medesimo prende sopra se stesso, e mostra desiderio di averlo seco, perchè lo assista nella predicazione del Vangelo.

1. Paulus vinctus Christi Iesu, et Timotheus frater; Philemoni dilecto, et adiutori nostro,

2. Et Appiae sorori carissimae, et Archippo commilitoni nostro, et Ecclesiae, quae in domo tua est.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Iesu Christo.

4. Gratias ago Deo meo, semper memoriam tui faciens in orationibus meis,

1. *Paolo prigioniero di Gesù Cristo e il fra lo Timoteo, a Filemone diletto, e nostro coop ratore,*

2. *E ad Appia sorella carissima, e ad Archi po nostro consoldato, e alla Chiesa, che è nel tua casa.*

3. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostr e dal Signore Gesù Cristo.*

4. *Rendo grazie al mio Dio, facendo sem commemorazione dite nelle mie orazioni,*

Vers. 1. *Prigioniero di Gesù Cristo.* Vale a dire per Cristo, e per la causa di lui, e del suo Vangel
E Timoteo. Questi era in Roma, dove assisteva a Paolo, lavorando insieme alla propagazione de fede. L' Apostolo qui lo nomina per fare intendere, che Timoteo si univa con lui in chieder quello, c egli chiedeva a Filemone.

Vers. 2. *E ad Appia sorella carissima ec.* Appia era la moglie di Filemone; Archippo era minis della chiesa de' Colossesi, benchè non si sappia, se fosse o prete, o diacono. L' Apostolo dice solament che egli serviva nella sua stessa milizia, che è quanto dire nella predicazione della parola.
Saluta Paolo la moglie di Filemone, affine di renderla anch' essa favorevole ad Onesimo.

Vers. 4. 5. *Rendo grazie al mio Dio .. sentendo (qual sia) la tua carità, ec.* Dicendo a Filemon come egli e di lui fa perpetua memoria nelle sue orazioni, e Dio ringrazia della fede, che egli ha Gesù Cristo, e della carità, che dimostra verso di tutti i Cristiani, comincia già a disporlo ad udire c amore le preghiere, che è per fargli a favore del servo divenuto cristiano, e fedele. E molto più ciò fa con quello, che segue.

5. Audiens caritatem tuam, et fidem, quam habes in Domino Jesu, et in omnes sanctos:

6. Ut communicatio fidei tuae evidens fiat in agnitione omnis operis boni, quod est in vobis in Christo Jesu.

7. Gaudium enim magnum habui, et consolationem in caritate tua: quia viscera sanctorum requieverunt per te, frater.

8. Propter quod multam fiduciam habens in Christo Jesu imperandi tibi quod ad rem pertinet:

9. Propter caritatem magis obsecro, cum sis talis, ut Paulus senex, nunc autem et vinctus Jesu Christi:

10. Obsecro te pro meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo,

11. Qui tibi aliquando inutilis fuit, nunc autem et mihi, et tibi utilis,

12. Quem remisi tibi. Tu autem illum, ut mea viscera, suscipe.

13. Quem ego volueram mecum detinere, ut pro te mihi ministraret in vinculis evangelii:

14. Sine consilio autem tuo nihil volui facere, uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset, sed voluntarium.

15. Forsitan enim ideo discessit ad horam a te, ut aeternum illum reciperes:

16. Jam non ut servum, sed pro servo carissimum fratrem, maxime mihi: quanto autem magis tibi, et in carne, et in Domino?

17. Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me:

18. Si autem aliquid nocuit tibi, aut debet; hoc mihi imputa.

19. Ego Paulus scripsi mea manu: ego reddam, ut non dicam tibi, quod et teipsum mihi debes:

20. Ita, frater. Ego te fruar in Domino: refice viscera mea in Domino.

5. *Sentendo (qual sia) la tua carità, e la fede, che tu hai nel Signor Gesù, e verso di tutti i santi:*

6. *Di modo che evidente si è il partecipare che tu fai alla fede dal conoscersi tutte le buone opere, che sono in voi per Gesù Cristo.*

7. *Imperocchè grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità: perchè le viscere de' santi sono state da te refocillate, o fratello.*

8. *Per la qual cosa avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti quel, che conviene:*

9. *Ti prego piuttosto per la carità, tale essendo tu, quale io Paolo vecchio, ora poi anche prigioniero di Gesù Cristo:*

10. *Ti scongiuro per lo mio figliuolo, cui ho io generato tralle catene, Onesimo,*

11. *Il quale una volta fu disutile per te, ora poi è utile e per me, e per te,*

12. *Il quale io ho rimandato a te. E tu accoglilo, come mie viscere:*

13. *Il quale io bramava di ritener con me, perchè mi servisse in luogo di te tralle catene del vangelo:*

14. *Ma nulla ho voluto fare senza il tuo parere, affinchè non fosse quasi forzato, ma volontario il beneficio tuo.*

15. *Imperocchè forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, affinchè tu lo ricuperassi per l' eternità:*

16. *Non più come servo, ma in cambio di servo fratello carissimo, massimamente a me: e quanto più a te, e secondo la carne, e secondo il Signore?*

17. *Se adunque tieni me per tuo intrinseco, accoglilo, come me:*

18. *Che se in qualche cosa ti ha fatto danno, od egli è a te debitore; scrivi ciò a conto mio.*

19. *Io Paolo ho scritto di pugno: io soddisfarò, per non dirti, che tu devi a me anche te stesso;*

20. *Sì, o fratello. Ricavi io da te questo frutto nel Signore: ristora le mie viscere nel Signore.*

Vers. 6. *Evidente si è il partecipare, che tu fai alla fede ec.* Si conosce evidentemente, con quale sincerità di cuore tu abbi abbracciata la comune nostra fede, al vedere tutte le buone opere, che sono a te, e in tutta la tua domestica Chiesa, o sia nella tua famiglia. Si conosce, quanto sia viva, e ardente la tua fede, dal bene, che fai tu, a tutti quelli, i quali sono a te sottoposti.

Vers. 7. *Perchè le viscere de' santi ec.* Dalla maniera di parlare dell' Apostolo s' intende, che Filemone avesse avuto qualche particolare occasione di dimostrare la solita sua carità con soccorrere generosamente molti cristiani, che si trovavano in grandi strettezze, consolando i loro cuori, e le loro viscere afflitte per la fame, e per le miserie corporali. Una indicibile energia ha dopo un tal racconta quella parola, *o fratello*, parola di congratulazione, di approvazione, di tenerezza.

Vers. 8. 9. 10. *Avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti ec.* Quantunque in qualità di Apostolo, e di ambasciadore di Cristo io abbia tutta l' autorità per comandarti quello, che è conveniente, e giusto, che tu faccia; contuttociò memore non della mia autorità, ma della carità, che io ho per te, di preghiere io uso presso di te, le quali sono più convenienti al riguardo dovuto all' età, e alla persona tua, e ti prego e ti scongiuro io Paolo, io vecchio, io di più adesso imprigionato per Cristo, ti scongiuro a favore d' un mio figliuolo generato da me tralle catene, dico di Onesimo. Così l' Apostolo impegna potentemente Filemone a far grazia ad Onesimo, dicendo, dona gli errori di lui a me Paolo Apostolo di Cristo, donalo alla mia vecchiezza, la quale merita qualche rispetto, donalo alle catene, le quali per amore io porto per Gesù Cristo, donami un mio figliuolo tanto più caro a me, perchè egli è un frutto della mia prigionia, delle mie catene. E si osservi, come il nome del reo (per cui chieda grazia) ei non nomina se non dopo averlo chiamato suo figliuolo, e figliuolo ben caro.

Vers. 11. *Una volta fu disutile per te, ora poi ec.* Allude al nome di Onesimo, che significa *utile*. Questo mio figliuolo è stato una volta disutile per te, adesso poi egli è divenuto utile e per me, e per te mediante la sua conversione; imperocchè egli è adesso tale, che e tu, e io ne possiamo aspettare ogni bene. Stimalo per quel, ch' egli è, non per quel, che è stato.

Vers. 12. *Accoglilo, come mie viscere.* Come un figliuolo carissimo, che io porto nel mio seno, ovvero, come un altro me stesso.

Vers. 15. 16. *Forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, ec.* Osservisi, come non dice: *è fuggito da te*, ma: *si è allontanato da te*; come se dicesse: forse per disposizione divina egli si è allontanato da te per brev' ora, affinchè tu lo riavessi in perpetuo. Allude alla disposizione della legge *Exod.* xxi. 6. Tu lo riaverai adunque non più solamente qual servo, ma di più qual fratello in Cristo, sommamente carissimo a me, che lo ho generato, e che molto più debbe esser caro a te, perchè egli è tuo secondo la legge del secolo, ed è anche tuo secondo il Signore, e secondo lo spirito, perchè i cristiani sono tutti una sola cosa, ed un sol corpo in Cristo.

Vers. 18. *Se in qualche cosa ti ha fatto danno, ec.* Si dee intendere, che Onesimo, oltre all' esser fuggito, avesse ancora rubato qualche cosa al padrone.

Vers. 19. *Io Paolo ho scritto di pugno.* Ho scritto di propria mano questo chirografo, in cui mi fo a te debitore pel danno, che ti ha fatto Onesimo. Io ti soddisfarò, nè mi scuserò da quest' obbligo con allegare l' anteriore debito, che tu hai con me, cui se' debitor di te stesso, vale a dire della tua spirituale salute.

Vers. 20. *Ricavi io da te questo frutto.* Concedimi, che io da te, che mio sei, questo frutto ricavi per amor del Signore.

Ristora le mie viscere nel Signore. Queste parole possono avere due sensi: primo, consola, e tranquillizza l' anima mia pel Signore, per amor del Signore: secondo, consola col perdono il povero Onesimo, che è l' anima mia, e le mie viscere nel Signore.

21. Confidens in obedientia tua scripsi tibi: sciens, quoniam et super id, quod dico, facies.

22. Simul autem et para mihi hospitium: nam spero per orationes vestras donari me vobis.

23. Salutat te Epaphras concaptivus meus in Christo Iesu,

24. Marcus, Aristarchus, Demas, et Lucas, adiutores mei.

25. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

21. *Affidato alla tua ubbidienza ti ho scr sapendo, che farai anche più di quello, c dico.*

22. *Insiememente ancora preparami l' osp imperocchè spero, che mediante le vostre or ni sarò donato a voi.*

23. *Ti saluta Epafra compagno della mia gionia per Cristo Gesù,*

24. *Marco, Aristarco, Demade, e Luca, aiuti.*

25. *La grazia del Signor nostro Gesù Crist vostro spirito. Così sia.*

Vers. 21. *Sapendo, che farai anche più di quello, ch' io dico.* Qui sembra accennare la liber Onesimo, la quale dovette poi essere a lui conceduta da Filemone, dapoichè sappiamo, che lo stes nesimo fu vescovo di Efeso. Dice adunque Paolo: se lo con tanta forza ti stringo a perdonare al tuo s noi lo, perchè del tuo amore, e ubbidienza difildi, ma pel gran desiderio, che ho di giovare ad One Del rimanente io so, che farai anche più di quello, che io dico, dando a lui non solo il perdono, m che la libertà.

Vers. 22. *Preparami l'ospizio.* Si dimostra prossimo ad andare a trovar Filemone nella sua pr casa, e con ciò un nuovo stimolo gli aggiunge per isforzarlo in certo modo a esaudire le sue richi Vedi s. Girolamo.

Spero, che mediante le vostre orazioni ec. Secondo la più comune opinione Paolo andò effettivam a Colosse verso l' anno 64. di Cristo.

Vers. 23. *Epafra compagno della mia prigionia.* Di Epafra, o Epafrodito vedi *Coloss.* I. 7. IV. 12.

Vers. 24. *Marco, Aristarco, Demade, e Luca.* Marco (secondo s. Girolamo) è l' Evangelista, Lu l' autore del Vangelo, e degli Atti. Intorno ad Aristarco, vedi gli Atti XII. 12. 25, e altrove; e di Dem si parla *Coloss.* 4. 14.; 2. *Tim.* IV. 10.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO A FILEMONE

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI

LaChiesa di Gesù Cristo nel sacro deposito i le confidato delle scritture non ha monu-mento di maggior pregio di questa ammi-rabile epistola, o si rigoardi l' altezza, e so-blimità dell' argomento, o la forte maestosa loquenza, coo la quale questo stesso argo-mento è trattato. Si parla qui principalmen-te del sacerdozio, e del sagrifizio di Gesù Cristo, rappresentato dall' ombre, e dalle fi-gure del vecchio testamento, si manifestano i sagrasi del cangiamento del carnale culto giudaico nello spirituale culto cristiano; si toglie il velo a Mosè, e i misteri altissimi adom-brati nella legazione di questo grande legi-slatore, si pongono in chiara luce. Questa lettera, in una parola, non d' altro ha biso-gno, che di esser letta, perchè sia tosto rico-nosciuta per una scrittura sagra, divioamen-te ispirata, lampeggiando io essa per ogni par-te gli evideotissimi segni di quello Spirito, da cui fu dettata. Come lettera di Paolo fu da riconosciota io ogni tempo dalla Chiesa greca, e se nella Chiesa latioa ebbevi chi du-bitò, se a Luca, ovvero a Baroaba dovesse essere attribuita piottosto, che a Paolo, il dubbio di pocbi non potè far argine al pieno consentimento, col quale i Padri tutti, e i scrittori dell' Occidente dal quarto secolo in a l' autorità segoirono de' più antichi scrit-tori; e l' ardire di alcuoi moderni interpreti, i quali con frivole congetture hao tentato di ravvivare qoesto dubbio, è stato represso da altri moderoi interpreti non solo cattolici, ma anche eterodossi, tra' quali è da veder-lo Spanemio. E certamente (lasciaodo tut-te altre ragiooi da parte) quelle sole paro-le del cap. XIII. vers. 23.: *Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato, col quale (se presto verrà) io vi rivedrò*; queste parole, dico, aver si possono per uoa evidente dimostrazione, che l' autore di questa lettera non altri è, che Paolo. S. Clemente di Alessandria avendo lasciato scritto, ehe in Ebreo fu scritta da prima qoesta lettera, la stessa cosa han detto sull' autorità di lui alcuni altri; ma oè lo stesso Clemente, nè verun altro scrittore ecclesiastico ha detto giammai di aver veduto il supposto testo ebreo, e con ogni maoiera di argomeoto dimostrasi, che in greco ella fu scritta, lingua comone in que' tempi anche nella Palestioa, quand' aoche ai soli Ebrei di quella provincia si volesse scritta dall' Apostolo questa lettera, la qoale con miglior ragione credesi a tutti gli Ebrei dell' Oriente indiritta. Il Grisostomo, Teodoreto, e molti dotti critici moderni stabiliscono la data di essa a quel tempo medesimo, in cui fu scritta quella ai Filippesi, e l' altra a Filemone, vale a dire, circa la fine di quel biennio, che Paolo passò io Roma prigiooiero per la caosa di Cristo. Il motivo, che ebbe Paolo di scrivere agli Ebrei convertiti, fu principalmeote per consolarli oelle persecuzioni, ch' avean da soffrire dagl' increduli loro fratelli, e per confermargli nella fede, e a qoesto fine la eccellenza di Cristo egli esalta, e sopra gli Aogeli, per mezzo de' quali fu data la legge, e sopra il mediatore di essa Mosè, e la eminente dignità del sacerdozio, e del sagrificio di Cristo sopra il sacerdozio di Aronne, e sopra tutti i sagrifizi legali. Dalle qoali cose risulta la superiorità della ouova alleanza promessa ne' profeti, e oella medesima legge, e la preminenza della giustizia cristiana procedente dalla fede, nella qoal fede i patriarchi e i giusti del vecchio testamento furon tanto eccellenti, com' ei dimostra.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI

Capo Primo

Il nuovo testamento dato da Cristo tanto è da preferirsi al vecchio dato per ministero degli angeli, quanto Cristo è di dignità maggiore, che gli Angeli, i quali egli sorpassa nella sua origine, dominio, potenza, e onore.

1. Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis: novissime.

2. Diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit heredem universorum, per quem fecit et secula:

3. * Qui cum sit splendor gloriae, et figura substantiae eius, portansque omnia verbo virtutis

1. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti: ultimamente*

2. *In questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli.*

3. *Il quale essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte so[stenendo]*

Vers. 1. 2. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti:* ec. [Que]sto esordio dell'Apostolo è molto adattato al grande argomento di questa lettera, cui non premette il suo nome, affinchè gli Ebrei, a' quali non era molto accetto, riguardasser piuttosto alla verità delle cose, che alla persona dello scrittore di esse. Ne' primi quattro versetti di questo capitolo si ha come compendio di tutta la materia: Dio volendo istruire il mondo intorno alla economia della salute degli uomini, parlò per bocca dei suoi profeti, primo, *molte volte*, perchè non tutti a un tempo, nè tutti a un solo profeta furono così chiaramente disvelati i misteri del Salvatore; così a Isaia il parto della Vergine, o la passione dell'uomo Dio; a Daniele il tempo, in cui sarebbe comparso il Cristo; a Malachia la venuta del precursore ec.; in secondo luogo parlò per essi profeti *in varie guise*, ora con manifeste parole, ora con tipi, e figure, talvolta con visioni, talvolta con apparizioni sensibili. In tutte queste maniere (dice Paolo) parlò Dio un tempo, vale a dire, da' patriarchi, e da Mosè fino a Malachia, ai padri nostri per mezzo de' profeti; ma ultimamente in questi giorni ha parlato a noi non più per mezzo di uomini mortali, ma per lo stesso naturale suo figliuolo. Lo stesso Dio adunque secondo questa dottrina è autore della vecchia, e della nuova alleanza, e delle scritture del vecchio, e del nuovo testamento, e la religione insegnata da Gesù Cristo risale fino al cominciamento del mondo, e ha a suo favore la testimonianza di tutti i secoli precedenti.

I Giudei secondo la condizione del loro stato ebbero per maestri i profeti, i quali a nome di Dio parlavano, e la volontà, e i misteri di lui annunziavano agli uomini in virtù della missione ricevuta dal medesimo Dio. Eglino però non erano se non servi del padre di famiglia, o operai spediti in diversi tempi a coltivare la vigna, della quale non eran essi i padroni. Il popolo cristiano ha per suo maestro il figliuolo di Dio, il quale è venuto a visitare la sua eredità, il padrone stesso della vigna, il Signore di tutti gli uomini disceso dal cielo per istruirgli, e salvargli. Conosca adunque questo popolo la sua felicità, e l'altezza di sua condizione, e a Dio ne renda perenni grazie.

Cui egli costituì erede di tutte quante le cose. Questi, in quanto è Figliuolo di Dio naturale, è ancora erede naturale del padre, e ha insieme con lui lo stesso dominio, la stessa potenza, come la stessa sostanza; in quanto poi egli è uomo, è stato costituito dal padre erede, cioè signore, e capo, padre di tutti gli uomini, e ha da lui ricevuto un'ampia, ed assoluta potestà e in cielo, e in terra, *Matth.* XXVIII. 18. onde egli sia sovrano signore di tutte le cose create, e di tutti gli angeli, e di tutti gli uomini, e non solo degli Ebrei, ma ancora di tutte le genti, delle quali tutte sarà composto il suo regno. Così alla promessa fatta nel vecchio testamento ai padri di una eredità terrena, e molto ristretta, contrappone l'Apostolo le magnifiche promesse fatte a Cristo dal padre di un regno universale, spirituale, ed eterno nel salmo II. 8. *Chiedi a me, ed io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio l'ampiezza della terra.*

Per cui creò anche i secoli. Con la voce, *secoli*, sono intesi tutti i tempi, e tutte le cose, che comprese in tutti i tempi, vale a dire, tutte le cose create. Nelle precedenti parole Cristo è considerato come uomo, in queste, come Dio: *per lui furon fatte tutte le cose, e senza di lui nulla fu fatto di ciò che fu fatto*, Joan. I. 2. 3.

Il Verbo, la sapienza increata fu l'idea, e l'esemplare, secondo il quale furono create tutte le cose, di tal maniera però, che una stessa è la potenza, e la operazione del padre creatore, e del figliuolo, per cui ogni cosa fu fatta; imperocchè *tutto quello, che fa il padre lo fa anche il figliuolo*, Joann. VI.

Vers. 3. *Essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostenendo con la possente parola sua*, ec. Tre idiomi, e sia proprietà sono qui attribuite al figliuolo di Dio. In primo luogo egli è *splendore della gloria* del padre, nella qual similitudine si paragona il padre al sole, il Figliuolo al raggio, e alla luce, la quale dal sole deriva; onde detto stesso Figliuolo canta la chiesa nel simbolo Niceno, *lume di lume*, lume sostanziale, e perciò *Dio di Dio*, come si ha nello stesso simbolo; imperocchè la gloria, la maestà, la divinità tutta del Padre risplende, e sfavilla nel Figlio, cui il padre nella generazione eterna tutto comunica l'esser suo.

In secondo luogo egli è *figura della sostanza* del Padre, cioè immagine, impronta, ma sostanziale, e permanente del Padre; con la qual similitudine esprimesi e l'identità di natura del Figliuolo col padre, e la distinzione della persona del padre da quella del Figlio, nel qual Figlio l'essenza del padre è impressa. Nella impronta fatta sulla cera si rappresenta l'immagine, che nel sigillo è scolpita; ma siccome il sigillo, e l'impronta sono senza dubbio differenti in sostanza dalla cosa, che portasi scolpita, perciò l'Apostolo non disse solamente *figura* del padre, o sia *carattere* del padre, ma *figura, e carattere della sostanza* del padre, col quale egli ha uno stesso essere, ed una natura.

In terzo luogo egli è conservatore di tutte le cose, le quali colla parola di sua potenza, vale a dire, col suo onnipotente comando egli sostenta. *Portare* nelle scritture vuol dire sovente *conservare, governare, reggere;* e questo al verbo del padre conviensi, il quale o creò tutte le cose, e tutte con la voce, ed onnipotente operazione sua le conserva, perchè non ritornino nel loro niente, e al fine le indirizza, per cui furon fatte. Tre verità adunque sono qui stabilite da Paolo; primo il Figliuolo di Dio è coeterno al padre; imperocchè lo splendore della gloria è eterno, come la stessa gloria, siccome il raggio è coetaneo (per dir così) al sole, da cui si parte; in secondo luogo egli è consustanziale al padre, come abbiamo già detto; terzo finalmente, egli ha egual potenza col padre.

[illegible]ae, purgationem peccatorum faciens, sedet ad [dex]teram maiestatis in excelsis. * *Sap.* 7. 26.

4. Tanto melior Angelis effectus, quanto diffe[rent]ius prae illis nomen hereditavit.

5. * Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius [me]us es tu, ego hodie genui te? Et rursum: † [Eg]o ero illi in patrem, et ipse erit mihi in filium? * *Ps.* 2. 7. † 2. *Reg.* 7. 14.

6. Et cum iterum introducit primogenitum in [orb]em terrae, dicit: * et adorent eum omnes [Ange]li Dei. * *Ps.* 96. 7.

7. Et ad Angelos quidem dicit: * qui facit An[gel]os suos spiritus, et ministros suos flammam [ign]is. * *Ps.* 103. 4.

tando con la possente parola sua, fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra della maestà nelle altezze:

4. *Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto più eccellente nome, che quegli, ebbe in retaggio.*

5. *Imperocchè a qual mai degli Angeli disse: mio figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato? E di nuovo: io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo?*

6. *E di nuovo, allorchè introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorino tutti gli Angeli di Dio.*

7. *Quanto poi agli Angeli, dice: egli, che i suoi Angeli fa spiriti, e i ministri suoi fiamma di fuoco.*

Fatta la purgazione dei peccati, siede alla destra ec. Due uffici di Cristo sono stati accennati di sopra, l'ufficio profetico nel vers. 1., l'ufficio di Re, e signore nella prima parte del vers. 2.; si tocca qui [l'al]tro ufficio di lui, che è il sacerdotale, secondo il quale con la oblazione di se stesso purgò, ed abolì [i pecc]ati del mondo, dopo di che fu innalzato dal padre, il quale diegli il luogo di onore, e lo fece se[der]e alla destra della sua maestà nel sommo cielo, dove egli ha suo trono.

[Oss]erva in questo luogo il Grisostomo l'ammirabile artificio di Paolo, il quale istruir volendo i pr[imi, e] introdurgli alla considerazione delle grandezze di Cristo, non tutte insieme propone loro le pro[rog]ative più sublimi di lui, ma come in una nobil pittura la sfoggiata luce colle ombre suol temperarsi; [co]sì nel ritratto, che qui si forma di Gesù Cristo, le più alte verità sono tramezzate con le nozioni infe[rior]i, che abbassano di lui, affinchè la soverchia luce non abbagli gli occhi di coloro, che sono ancor de[boli ne]lla fede. Così dopo averlo chiamato *Figliuolo del Padre*, dice che fu costituito da questo erede di [tu]tte le cose; così dopo rappresentata la coeternità, la consustanzialità, e l'uguale potenza del Figlio col [Pa]dre, rammenta il penoso sagrifizio di lui, col quale ei mondò, e lavò dai peccati nostri nel sangue suo, [do]po del qual sagrifizio fu innalzato dal Padre per la sua ubbidienza, *Cap.* II. 8. 9. ec. Ma dicendo l'Apo[stolo], che Cristo non solo siede nel cielo, ma siede alla destra del Padre, vuole indicare l'assoluta potestà, [la s]omma dignità, e la stabilità del regno, a cui fu dal Padre innalzato, e la infinita distanza, che è tra [lui], e tutti gli spiriti beati, de' quali non mai si legge, che seggano, ma che assistono, e stanno quasi [in pi]edi dinanzi al trono di Dio.

Vers. 4. *Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto ec.* Si amplifica il precedente ragionamento, e [dalla d]ignità di Figliuolo, la quale è in Cristo, si deduce la maggioranza di lui sopra tutti gli Angeli. La [voce] *fatto* legata con la voce *superiore*, onde non significa, che il Figliuolo sia stato fatto o creato, il che [secon]do la natura divina non può dirsi senza errore, ma significa, che egli fu fatto superiore, o mag[giore], ovvero, fu preferito agli Angeli, e tanto a questi fu preferito, quanto più grande è il nome di figlio, [che il n]ome di servo, o di ministro. Può anche la voce *fatto* spiegarsi per *dichiarato*, *dimostrato*, come [in al]tri luoghi della scrittura, *Joann.* XV. 8. *Rom.* III. 4., ma ritenendo il primo significato, vuol dir [l'Ap]ostolo, come nota s. Tommaso, che per l'unione della natura divina all'umana Cristo è superiore agli [Ange]li, e che egli si chiama, ed è Figliuolo di Dio. E molto esattamente, e con gran riflessione dice Paolo, [che q]uesto nome lo ebbe Cristo in *retaggio* per significare, come proprio di lui è lo stesso nome, e a lui [pe]r ogni ragione è dovuto, ed essenzialmente gli si compete per sua origine, e non in quella maniera, [secon]do la quale gli Angeli, e gli uomini forse talvolta son chiamati figliuoli di Dio, vale a dire, per gra[zia], e non per natura. *Job* XXXVIII. 7.

Vers. 5. *Mio figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato.* Rende ragione di quello, che aveva detto nel [pr]ecedente versetto, adducendo le parole del salmo II. Il qual salmo giusta la testimonianza di un cele[bre] Rabbino degli ultimi tempi (R. Salomon) fu applicato già al Messia da tutti gli antichi Maestri del[la Sina]goga. Queste parole secondo s. Agostino, e molti altri Padri riguardano la generazione eterna, e [sempit]erna del Verbo. Vedi gli Atti *cap.* XIII. 33. Quantunque gli Angeli siano qualche volta chiamati [figliuo]li di Dio, non sono però, nè si chiamano figliuoli per generazione.

Io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo. Salomone, di cui furono dette da Dio queste parole, era [un]a figura del Messia, e al Messia furono elle applicate anche dai Rabbini nel senso allegorico, il qual [se]nso fu inteso principalmente dallo Spirito Santo, da cui furon dettate.

Vers. 6. *Allorchè introduce il Primogenito nel Mondo, egli dice: e lo adorino ec.* Ne' due luoghi del [vecchio] testamento citati di sopra da Paolo si parla del Verbo, che dovea esser introdotto nel mondo, e [lo che] vuole egli significare soggiungendo adesso, che in un altro luogo, cioè allora quando la scrittura [parl]a di questo Primogenito come già introdotto nel mondo nella sua incarnazione, ella ordina a tutti [gli] Angeli di Dio, che come loro Signore lo adorino. Col titolo di *Primogenito* si nota la dignità, e pre[emine]nza di Cristo, il quale è primogenito tra molti fratelli, a' quali è infinitamente superiore e di età, [perchè] eterno, e di dignità, perchè è figliuolo naturale, quando gli altri non sono figliuoli se non per [gra]zia, e per adozione.

[Ques]ta *introduzione di Cristo nel mondo* dalla maggior parte de' moderni interpreti è intesa di quel[la], che comunemente si chiama seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi, e i morti; ma assai comu[nemente] i Padri, e con essi s. Tommaso ciò intendono della prima venuta, e della incarnazione di Cristo [[illegible]], e celebrata dagli Angeli, i quali con inni di gloria accompagnarono il suo nascimento, e il [suo] ingresso nel mondo. *Luc.* II. 11. Il salmo XCVI., da cui sono prese quelle parole, *e lo adorino tutti [gli] Angeli di Dio*, in buona parte almeno alla prima venuta appartiene, mentre in esso tralle altre cose [si es]ortano e i Giudei, e i Gentili ad abbracciare la salute recata loro da Cristo, e ad esultare per tal ra[gion]e, e si domanda l'abolizione del culto idolatrico, e si esortano coloro, che amano Dio, a vivere [sant]amente, e a questi promettesi la liberazione da' loro oppressori; nelle quali cose si veggono come [al]tre note caratteristiche della prima venuta. Non sussiste adunque una delle primarie ragioni, per cui [alcu]ni moderni hanno voluto applicar questo luogo alla seconda. La trasposizione poi della voce *iterum*, di[nuo]vo, nel greco, e nel latino, la quale ha forse in origine dato luogo essa sola a tal sentimento, nulla ha [di str]aordinario, ed anzi in questo luogo sembra, che abbia qualche eleganza, perchè nel versetto precedente [quest]'avverbio era posto in principio, qui poi in altro sito.

[I]n questo luogo del salmo XCVI. ha citato l'Apostolo l'esatto senso, non le precise parole secondo [i] LXX, le quali sono queste: *Adoratelo (voi) tutti Angeli di lui;* cioè di Dio. Ed è ancora da notarsi, [che] non solo agli Angeli, ma a tutti anche gli uomini si stende questo comando, come dallo stesso salmo [appari]sce; ma all'intento dell'Apostolo bastava di dimostrare quello, che era stato scritto degli Angeli, [ed] è evidente, che quello, che facesser creature più nobili, era dovuto a Cristo con più forte ragione [dalle] inferiori.

Vers. 7. *Quanto poi agli Angeli dice: ec.* Per sempre più stabilire la preeminenza di Cristo sopra de[gli] Angeli viene adesso a dimostrare, come questi quantunque sopra le altre creature innalzati per la [condi]zione di lor natura, sono però creature anch' essi, e servi, e ministri dello stesso Signore. Le pa[role] del salmo CIII. riferite da Paolo si ordinano, e si spiegano in questa guisa: *Dio è quegli, il quale [gli A]ngeli, che ha eletti per suoi nunzi, e ministri, gli ha fatti spiriti*, cioè sostanze spirituali, ed imma[terial]i (ovvero gli ha fatti veloci come i venti) *e come ardenti fiammelle*, vale a dire, splendenti pella [cognizi]one della verità, e ardenti per la carità. I Giudei avevano un' altissima idea della natura, e della [condi]zione degli Angeli, e questa idea trasportò talora i medesimi Ebrei a rendere a quelli un culto su[perst]izioso, e a preferire la lor mediazione alla mediazione di Cristo, come si è veduto *Col.* II. 18. Quin[di] è, che l'Apostolo accuratamente descrive quello, che siano questi Angeli, e come, e quanto inferiori a [Cri]sto vero Dio, e nostro vero, ed unico mediatore.

8. Ad Filium autem: * thronus tuus, Deus, in seculum seculi: virga aequitatis, virga regni tui.
* Ps. 44. 7.

9. Dilexisti iustitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo exsultationis, prae participibus tuis.

10. Et: * tu in principio, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt coeli.
* Ps. 101. 26.

11. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, et omnes ut vestimentum veterascent:

12. Et velut amictum mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

13. Ad quem autem Angelorum dixit aliquando:

8. *Al Figliuolo poi (dice): il tuo trono, o D pel secolo del secolo: scettro di equità, lo sce del tuo regno.*

9. *Hai amato la giustizia, ed hai avuto in c l' iniquità: per questo ti ha unto Dio, il tuo D con olio di esultazione sopra de' tuoi consort.*

10. *E: tu, Signore, in principio gettasti i f damenti della terra: e opere delle mani tue s i cieli.*

11. *Questi periranno, ma tu durerai, e tutt vecchieranno, come un vestito:*

12. *E quasi veste gli rivolterai, e saran riv ti: ma tu se' l' istessissimo, e gli anni tuoi verranno meno.*

13. *Ed a qual degli Angeli disse egli ma:*

Vers. 8. 9. *Il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: ec.* Il salmo XLIII., da cui sono presi qu due versetti, per confessione degli antichi Ebrei del Cristo parla, e de' misteri di lui è ripieno, e se è un epitalamio, non di altro sposalizio si debbe esporre, che di quello di Cristo con la sua Chies *tuo regno, o Cristo, che sei vero Dio, è eterno.* I moderni Ebrei, per togliere questo salmo al Mes e darlo a Salomone, sono costretti non solo a ripudiare tutta la tradizione della sinagoga, ma di a stravolgere le espressioni più chiare, ed evidenti; come trall' altre ben vedendo, che a Salomone n poteva convenire quello, che dicesi nelle citate parole, perchè nè egli si sognò mai di essere Dio, eterno fu il regno di lui, hanno in primo luogo con inaudita temerità capivoltate le stesse parole, si chè dicano: *Dio è il tuo trono perpetuo;* e affin di trovare un regno sì fatto per Salomone, al regno lui uniscono quello di tutti i suoi successori, i quali per la maggior parte furono ingiusti, e peccat ancor più di lui, e non hanno tutti insieme una durazione da paragonarsi all' eternità. Ma per confu tali stravaganze non vi vuol altro, che riferirle, e non è inutile il far vedere talora, fino a quali de in una materia, che è di tanta importanza per l' uomo, precipiti lo spirito umano, cominciato ch' egli bia a chiudere una volta gli occhi alla verità, e a sostituire i propri pregiudizi alle regole della fede *regno di Cristo è eterno, e non avrà fine* Luc. I. 33. *perchè non è regno di questo mondo,* Jo. XVIII.

Scettro di equità, lo scettro ec. Tu reggi, e governi le genti con rettitudine, e giustizia, pre vendo ad esse tutto quello, che è giusto, ed onesto, rimuneri i giusti, punisci i peccatori, perchè lo in abbominazione l' iniquità, ed ami la giustizia; e con queste parole descrivesi l'uffizio di un buono giusto principe.

Per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, ec. Il greco può tradursi: *ti ha unto, o Dio, il tuo Dio;* per non solo gli Ebrei, ma talora anche i Greci del nominativo si servono in vece del vocativo, come versetto precedente. Il testo greco di Aquila ha il vocativo, e sembra, che così pur si leggesse nel a' tempi di s. Agostino, mentre egli dice: *nel latino si crede, che sia ripetuto lo stesso caso* (il no nativo); *ma nel greco è evidentissima la distinzione: o tu Dio, ti unse Iddio ec.* Nella stessa guisa l no letto generalmente gli antichi interpreti, *Euseb. Demonstr.* CL. I. 4. 15. *s. Girol. ad Princip.*, e an gli Ebrei.

Per questo, come osserva s. Agostino, e s. Tommaso, indica in questo luogo la causa finale. A qu fine, e perchè tu avessi un regno eterno, lo scettro di equità, e amassi la giustizia, e odiassi l'iniqu per questo, o Dio, il tuo Dio ti unse con unguento di esultazione, come si costumava di fare ai regi, e sacerdoti. Dice adunque a Cristo il profeta, che egli, che è Dio come il Padre, è stato unto in qua uomo dal suo Padre Dio, come Re e sacerdote con unguento prezioso, e divino, il quale colla su grazia ricrea, e conforta, e di spirituale letizia riempie i cuori. Quest' unguento significa l'abbond di tutte le grazie, e de' doni dello Spirito Santo, de' quali fu Cristo ripieno fin dalla sua concezione nitamente più, che tutti i santi, e figliuoli di Dio, i quali alla stessa unzione hanno parte, e i quali *della pienezza di lui hanno ricevuto,* Jo. I. 16. Vedi Atti X. 38. Si chiamano consorti di Cristo i fed perchè al regno, e al sacerdozio di lui hanno parte; onde ad essi dice l' Apostolo Pietro: *voi stirpe la, sacerdozio regale:* I. Pet. II. 9., *ed unti si chiamano da Dio, e dal santo.* 2. *Cor.* I. 21. I. Jo. 2 s. Girolamo per quest' *olio di esultazione* intese non la pienezza de' doni dello Spirito Santo, ma la s sima gloria, alla quale fu innalzato Cristo nella sua risurrezione, quasi dir volesse il Profeta, e con l' Apostolo: tu, o Cristo, hai meritato di essere ammantato di gloria dal Padre Dio, hai meritato di es e riconosciuto, e adorato come salvatore di tutti i popoli, e Re delle nazioni, perchè hai amato la gi zia, e per soddisfare alla giustizia divina ti se' umiliato, fatto ubbidiente fino alla morte di croce, qual croce hai distrutto il peccato.

Vers. 10. 11. 12. *E: tu, Signore, in principio gettasti ec.* Dopo quell' *E* si sottintende *in altro l sta scritto*, cioè nel salmo CI., da cui sono tratte le parole di questi tre versetti. Or questo salmo è gran parte almeno, una manifesta profezia di Cristo, e della sua chiesa. In esso chiaramente si p della vocazione delle genti, e della creazione di un nuovo popolo; *temeranno le genti il tuo nome, gnore, e tutti i Re della terra la tua gloria: si scrivano queste cose per un' altra generazione, popolo, che sarà creato, loderà il Signore,* Vers. 16. 19. Finalmente gli stessi Ebrei hanno veduto, tali cose non potevano intendersi se non del Cristo, e della chiesa sua sposa. Tali cose adunque d avendo il Re profeta, passa in questi tre versetti a descrivere l' altissima dignità di colui, di cui opera la formazione del nuovo popolo, e la riunione di tutte le genti, e di tutti i Re della terra nel nuovo culto. Or ei dice, che questi è ab eterno; imperocchè sussisteva avanti il cominciamento del m do, e da principio creò la terra, e i cieli, donde evidentemente risulta, che egli non solo è coeter ma anche consustanziale al Padre, a cui ordinariamente si attribuisce nelle scritture l' opera della c zione. Quindi pone lo stesso profeta la differenza, che v' ha tra questo creatore, e la creatura. Egli è mutabile, e dura eternamente, la creatura è soggetta a mutazione. I cieli periranno, cioè a dire, c spiega il Grisostomo, saranno cangiati in meglio alla fine del mondo (vedi *Rom.* VIII. 19. 20.) ma il c tore de' cieli non soffrirà mutazione. Essi invecchieranno, come invecchia un vestito per lungo u come un vestito già usato si rivolta, affinchè in certa guisa ritorni nuovo; così Dio rivolterà i cieli, condo il volere di lui saran rivoltati, mentre egli sarà sempre l' istesso stessissimo, e sussisterà imm bile per tutta l' eternità. Vedi Grisost.

Vers. 13. *Ed a qual degli Angeli disse egli mai: ec.* Riporta nuove testimonianze della ineffabil g dezza di Gesù Cristo, facendo vedere, come nulla n di eguale, o di simile fu detto, o scritto giam degli Angeli. Imperocchè al Figliuolo, che al cielo ascendo dopo compiuta l' opera della nostra re zione, dice Dio padre nel salmo CIX. *Siedi alla mia destra, fino a tanto che ec.* Gesù Cristo medesimo uso di questo luogo per dimostrare la sua divinità agli Ebrei, senza che alcuno de' suoi emoli avesse dire di risponder parola in contrario, *Matth.* XXII. 53. 54. ec. Ma alcuni Ebrei ai tempi di s. Girolam venuti non più dotti, ma più impudenti de' loro padri, miser fuora un figliuolo di uno schiavo di A mo, e fingendolo autore di questo nobilissimo salmo, con manifesta orribil degradazione della d parola fanno, che parli egli stesso, dicendo: *il Signore (Dio) ha detto ad Abramo mio padrone.* M domanderemo a costoro (dice s. Girolamo) come sia avvenuto, che Abramo fosse generato avanti la l del giorno, e sia stato sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco. Non mancano però dei Rabbi quali astretti dalla forza della verità confessano, che del regno, e del sacerdozio del Messia si trat questo salmo. Sopra di questo luogo abbiamo parlato negli Atti II. 33. ec. v. 31. In quello poi, che s giunge: *fino a tanto, che io ponga i tuoi nemici sgabello ec.* si accenna il pieno, e perfetto assogg mento de' nemici di Cristo, i quali non sono tutti ancor soggettati, ma caderanno a' piedi di lui, e l conosceranno per Dio, e Signore, non perchè il dominio amino di lui, ma perchè egli farà di essi la volontà, gastigando con pena eterna la lor ribellione.

Sede a dextris meis, quoadusque ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? * *Psalm.* 109. 1.; 1. *Cor.* 15. 25.

di alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi?

14. Nonne omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capient salutis?

14. *Non son eglino tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquisteranno l' eredità della salute?*

Vers. 14. *Non son eglino tutti ec.* Questa interrogazione ci fa intendere, che quello, che dice adesso l'Apostolo, era confessato, e tenuto per vero anche dalla sinagoga. Dopo di avere magnificamente illustrato la dignità, e l'esser di Cristo, espone la condizione comune non di una sola schiera, ma di tutti quanti gli Angeli. Essi sono spiriti eletti al ministero, de' quali è proprio non il sedere al lato di Dio, ma il servire a lui, e fare la di lui volontà, Salm. CII. 21. Ministri di Dio, e di Cristo mandati di continuo a fare bene per coloro, i quali sono per acquistare l'eredità della salute, vale a dire, per gli eletti. Quanto grande adunque, anzi quanto immensa si è la distanza tra questi spiriti (benchè sì puri, e sì nobili) e Cristo assiso alla destra del Padre, coeterno, e consustanziale al Padre, e sovrano Signore degli uomini, e degli Angeli.

Capo Secondo

La trasgressione de' comandamenti dati per ministero degli Angeli essendo stata giustamente punita, molto più saran puniti i trasgressori de' comandamenti di Cristo; questi per la umanità da lui assunta, e per la croce fatto minore degli Angeli, per questo stesso fu fatto autore della salute di quelli, che in lui credono.

1. Propterea abundantius oportet observare nos ea, quae audivimus, ne forte pereffluamus.

1. *Fa perciò di mestieri, che noi tanto maggior attenzione prestiamo alle cose udite, affinchè per disgrazia non ci perdiamo.*

2. Si enim qui per Angelos dictus est sermo, factus est firmus, et omnis praevaricatio, et inobedientia accepit iustam mercedis retributionem:

2. *Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli fu stabile, e qualunque prevaricazione, e disubbidienza ricevè la giusta retribuzione della mercede:*

3. Quomodo nos effugiemus, si tantam neglexerimus salutem? Quae cum initium accepisset enarrari per Dominum, ab eis, qui audierunt, in nos confirmata est,

3. *Come averemo noi scampo, se poco conto faremo di una salute sì grande? La quale principiato avendo ad essere annunziata dal Signore, è stata a noi confermata da quelli, che l' avevano udito.*

4. Contestante Deo signis, et portentis, et variis virtutibus, et Spiritus sancti distributionibus secundum suam voluntatem. * *Marc.* 16. 20.

4. *Concorrendo con la loro testimonianza quella di Dio per mezzo dei segni, e de' prodigi, e de' vari miracoli, e de' doni dello Spirito santo distribuiti secondo la sua volontà.*

5. Non enim Angelis subiecit Deus orbem terrae futurum, de quo loquimur.

5. *Imperocchè non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, di cui parliamo.*

6. Testatus est autem in quodam loco quis,

6. *Or uno protestò in certo luogo, dicendo: Che*

Vers. 1. *Fa perciò di mestieri, che noi ec.* Nei primi tre versetti di questo capitolo deduce, e ricava dalle cose dette l'Apostolo una conclusione molto naturale; ed è questa: se tale è la dignità di Cristo, quale si è già dimostrato, l'ubbidienza, che noi dobbiamo alla sua parola, non debbe aver termine, e con sommo ossequio, ed amore attenerci dobbiamo alla verità del Vangelo, se non vogliamo perire. Imperocchè non è Mosè, non è ne Angelo quegli, che ora ci parla. Confonde qui se medesimo l'Apostolo con gli Ebrei non solo come dello stesso sangue, ma anche per dar maggior peso alla sua esortazione.

Vers. 2. 3. 4. *Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli ec.* La legge fu data a Mosè per ministero degli Angeli (vedi gli Atti VII. 38. 39.) dei quali uno parlava nel Sina come ambasciadore di Dio. Questa legge fu dichiarata inviolabile per mezzo dei terribili segni, da' quali fu accompagnata la promulgazione di essa, e infatti tutte le trasgressioni commesse contro la stessa legge furono giustamente, e severamente punite (vedi 1. *Cor.* X. 6.). Posto ciò adunque, come potremo noi fuggire dall' ira vendicatrice di Dio, se rigettassimo la parola apportatrice di tale, e tanta salute? *Salute* chiama qui l'Apostolo quello, che altrove dice *evangelio di salute*; questa salute dice egli, che è molto grande, perchè da grandi mali, e pericoli ci rende liberi, e di beni grandissimi ci ricolma; e questa salute contrappone egli alla legge chiamata da lui ministero di condannazione, 2. *Cor.* III. 9. Questa salute ebbe per primo suo predicatore non un Angelo, ma il suo medesimo autore, il Signore vivente tra gli uomini, e fu di poi confermata da' testimoni fedeli, cioè da quelli, i quali dalla bocca stessa del celeste maestro udirono quello, che essi annunziano al mondo, autorizzando Dio la loro predicazione con segni, e operazioni prodigiose, e soprannaturali, e con la effusione stupenda dei doni dello spirito santo, e sopra gli stessi Apostoli, e sopra tutti i fedeli arricchiti chi più, chi meno di tali doni secondo la libera volontà del donatore. Vedi 1. Cor. XII.

Si notano qui tre vantaggi, che ha il Vangelo sopra la legge. Primo, questa fu data a Mosè per le mani degli Angeli; il Vangelo ebbe un ministro di dignità infinitamente superiore non solo a Mosè, ma anche a tutti gli Angeli, che è Cristo. Secondo, in confermazione della legge furono fatti de' miracoli dal solo Mosè; in confermazione del Vangelo infiniti furono i miracoli operati non solo da Cristo, e da tutti gli Apostoli, ed anche dai successori di essi, ed anche da' semplici fedeli; terzo la pienezza de' doni dello Spirito comunicati a tutta la chiesa, continuati anche dopo il tempo, in cui scriveva l'Apostolo.

Vers. 5. *Non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, ec. Il mondo futuro*, ovvero, *il mondo, che doveva venire*, significa la chiesa di Gesù Cristo, il quale è chiamato da Isaia *Padre del secolo*, che ha da venire, di quel secolo, o sia mondo, che era predetto in tutti i profeti, e adombrato in tutta la legge, il qual secolo principia alla prima, e finisce alla seconda venuta del Redentore. Vedi *Rom.* V. 14. Di questo mondo (dice l' Apostolo) che noi leggiamo tante volte predetto, come futuro nelle scritture, ed il quale veggiamo di presente, e di cui parliamo come venuto, non si legge giammai, che dovesse essere soggettato al dominio, od al governo degli Angeli. Questo ragionamento conduce a dire, che a Cristo unicamente è soggetta la chiesa; ma ciò non dice l' Apostolo, ma lo dimostrerà ne' versetti seguenti.

Vers. 6. *Or uno protestò in certo luogo, dicendo: che è l'uomo, ec.* Non cita nè l'autore, nè il luogo, donde siano prese le seguenti parole, perchè ciò non era necessario, parlando agli Ebrei, i quali sapevano a mente le sagre scritture, come nota il Grisostomo, ed essi pure hanno l'uso di riferirne i testi senza indicazione o di autore o di libro. Sappiamo eziandio, come i salmi di David erano di continuo letti, e cantati nelle sinagoghe; onde vuol dire l'Apostolo: un autore a voi notissimo, in tal luogo, che voi avrete presente alla memoria, vale a dire, nel salmo VIII. parla in tal guisa ec. Or che in questo salmo dei misteri di Gesù Cristo parli Davidde, lo aveva già accennato l' Apostolo, *Eph.* I. 22.; ma piena fede ne fa egli a noi in questo luogo, dimostrando, come a Cristo spettano principalmente le parole del Re profeta. Celebra egli la magnificenza, e bontà di Dio alla considerazione di tante meravi-

dicens: * quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitas eum?

* *Psalm.* 8. 5.

7. Minuisti eum paullo minus ab Angelis: gloria, et honore coronasti eum: et constituisti eum super opera manuum tuarum.

8. * Omnia subiecisti sub pedibus eius. In eo enim, quod omnia ei subiecit, nihil dimisit non subiectum ei. Nunc autem necdum videmus omnia subiecta ei. * *Matt.* 28. 18.; 1. *Cor.* 15. 26.

9. * Eum autem, qui modico quam Angeli minoratus est, videmus Iesum propter passionem mortis, gloria, et honore coronatum: ut gratia Dei, pro omnibus gustaret mortem. * *Phil.* 2. 8.

10. Decebat enim eum, propter quem omnia,

è l'uomo, che tu di lui ti risovvenga, od il figlio dell'uomo, che tu vada e visitarlo?

7. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli: lo hai coronato di gloria e di onore: lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.*

8. *Le cose tutte hai tu soggettate ai piedi di lui. Or quando egli ha soggettate a lui tutte le cose, nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta. Adesso però non veggiamo ancora soggette a lui tutte le cose.*

9. *Ma quel Gesù, che per alcun poco fu fatto inferiore agli Angeli per la passione della morte le veggiamo coronato di gloria e di onore: onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte.*

10. *Imperocchè era conveniente, che quegli,*

ghose sue creature, e particolarmente dell'uomo costituito quasi Re, e signore di tutte. Imperocchè le parole di queste salmo: *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: tutte le cose hai soggettate ai piedi di lui, ec.* fanno manifesta allusione a quelle del Genesi 1. 26, dove si dice dell'uomo: *Sovrasti ai pesci del mare, agli uccelli dell'aria, e alle bestie, e a tutta quanta la terra:* così di Adamo si conveniva. Ma dopo il peccato di lui, questo universale dominio ad altri più non conviene se non al secondo Adamo, a Gesù Cristo Uomo, e Dio, ristoratore, e Salvatore dell'uomo. Canta adunque, a intender più alto senso Davidde la esaltazione dell'umana natura in Cristo. Considera egli il mistero ineffabile mente di Dio fatto uomo, e riflettendo alla picciolezza, o viltà dell'umana natura prima, che unita fosse personalmente col verbo, ed ammirando la infinita bontà, con la quale il Figliuolo di Dio ... a se stessa natura, in un'estasi di altissima meraviglia esclama: che è l'uomo in se stesso, che tu Signore, di lui vi ricordiate per innalzarlo a tanto onore di essere consorte della stessa vostra natura divina? Ovvero che cosa è il figliuolo dell'uomo (vale a dire un infelice figliuolo d'un padre infelice), che voi dobbiate in certa guisa divinizzarlo, innalzandolo col massimo, o più inesplicabile de' vostri favori ad essere Figliuolo di Dio, assunta dal Verbo l'umanità, e unito l'uomo, e Dio in una persona?

Vers. 7. 8. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli.* Secondo la sposizione di s. Atanasio, del Grisostomo, di s. Agostino, e di altri Padri *per alcun poco,* vuol dire, per un breve spazio di tempo. Il verbo di Dio senza perdere alcuna cosa di sua grandezza, ma assunta per amore di noi la picciolezza nostra, fu fatto inferiore agli Angeli per la infermità, o mortalità, e passibilità della carne. E diciam noi, che in tale stato fu fatto inferiore agli Angeli, mentre egli stesso si riconobbe per meno di uomo presso lo stesso salmista? Psal. xxi. *Io sono un verme e non un uomo.* Questo abbassamento al di sotto degli Angeli non è tanto per la condizione dell'umana natura, quanto per la passione. *Angeli* (dice S. Agostino) *possono dirsi maggiori dell'uomo, perchè sono maggiori del corpo dell'uomo, e maggiori anche dell'animo umano, in quello stato però, in cui per effetto della colpa originale aggravato si trova dal corpo corruttibile: ma della natura umana, quale la assunse Cristo, non depravata da alcun peccato, il solo Dio è maggiore. E per qual motivo sia scritto: lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, è dimostrato nella scrittura medesima, che dice: fatto inferiore per la passione, e la morte. Non è adunque fatto inferiore per ragione dell'umana natura,* Cont. Maxim. lib. III. 25.

Lo hai coronato di gloria, e di onore, ec. Fa vedere divinamente il profeta, che fu breve il tempo della umiliazione del Figliuolo di Dio, mentre senza interrompimento di discorso a questa umiliazione congiunge la gloria, e l'onore, di cui questo vincitore celeste fu coronato, per aver combattuti, o vinti i suoi, e nostri nemici; e mostrando, come gli fu data potestà assoluta sopra tutte le creature, onde e in cielo, e in terra si canti: *è degno l'Agnello, che è stato ucciso, di avere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione.* Apocal. v. 12.

Nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta. In questa generalità adunque sono compresi gli Angeli e buoni, e cattivi, i quali tutti a lui son soggetti. Quello, che qui si dice, che il Padre soggettò al Figliuolo tutte le cose, dee intendersi secondo l'umana natura, nella quale egli è minore del Padre, *Joan.* xiv. 28; imperocchè secondo la divina natura impero eguale, e indivisibile col padre ha ... sopra tutte le cose; ed è visibile, che in tutto questo luogo di Cristo parlano e Davidde, e Paolo, come di uomo.

Adesso però non veggiamo ancora ec. Nel tempo presente noi non veggiamo, che siano a Cristo soggette tutte le cose, perchè e gl'infedeli, e i peccatori a lui sono ribelli; ma ciò vedremo una volta, alla fine del secolo, e quello, che di questa profezia veggiamo già adempiuto, del pieno adempimento anche di questa parte ci rende certi. E ciò dimostra l'Apostolo nel versetto seguente. A Cristo sono soggette anche di presente tutte le cose, quanto alla potestà, ed autorità assoluta, che ha sopra di esse; l'esercizio di questa podestà sarà più manifesto dopo l'ultimo giorno, quando e tutti i buoni volontariamente, e i cattivi tutti per necessità lo riconosceranno per loro supremo Signore.

Vers. 9. *Ma quel Gesù, che per alcun poco ec.* La prima parte di questo versetto ha due sposizioni. La prima è quella di s. Agostino nel luogo sopraccitato, e di altri, secondo la quale si leggerà con questo ordine: *ma noi veggiamo, che quel Gesù, il quale per la passione della morte fu fatto inferiore per alcun poco agli Angeli, è stato coronato di gloria, e di onore;* e in questa guisa verrà a significarsi, che l'abbassamento di Cristo consisteva nell'avere assunto una natura scevra sì di peccato, ma soggetta a' patimenti, e alla morte, a' quali patimenti, ed alla qual morte non sono soggetti gli Angeli. Egli è stato fatto minore degli Angeli per patire. E questo senso conviene meglio col greco, e si vede ancora, che sia più adattato per quello, che segue. La seconda sposizione è quella, che naturalmente presentano le parole secondo la loro giacitura nel testo e greco, e latino, onde a significare si venga la causa della esaltazione, e della gloria di Cristo, che è l'avere patito, e l'essersi abbassato fino alla morte, con la quale Gesù meritò a se gloria, a noi salute. Siccome ambedue questi sensi sono buoni, e felici, io ho temperata la versione in modo, che col cangiamento di una sola virgola si averà o l'uno o l'altro senso, ponendola cioè dopo quelle parole *per la passione della morte,* si averà il primo senso, ponendola avanti a queste, si averà il secondo.

Affinchè adunque non fosse più a' Giudei scandalo la croce di Cristo, e l'abbassamento ineffabile del Figliuolo di Dio, rappresenta perciò l'Apostolo e il fine di questo abbassamento, e la gloria immensa, cui è stato sollevato in appresso il medesimo Cristo glorificato dal padre nella risurrezione, nell'ascensione, nell'effusione dello Spirito santo sopra i credenti, nella conversione de' popoli, nell'adunamento della sua Chiesa.

Onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte: Gustar la morte, come da molti luoghi della scrittura apparisce, vuol dir, *morire.* Le parole: *per grazia di Dio,* significano: *per effetto della infinita bontà di Dio.* Cristo adunque non per alcun suo peccato, o per ira, che avesse il padre contro di lui, ma bensì per effetto di quella inesplicabile gratuita misericordia, per la quale il padre si mosse a dare il proprio figliuolo per la salute del mondo, morì per tutti gli uomini. La croce adunque di Cristo, ben lungi dall'essere ignominiosa per Cristo, è argomento della sua gloria. Nota qui il Grisostomo, che Cristo *morì generalmente per tutti gli uomini, perchè diede tal prezzo, che è sufficiente per tutti; e se tutti non credono, egli adempiè le sue parti.*

Vers. 10. *Era conveniente, che quegli .... il quale molti figliuoli aveva condotti alla gloria, perfezionasse ec.* Era convenevole, che il padre, a cui come sommo bene, ed ultimo fine si riferiscono le

et per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummare.

11. Qui enim sanctificat, et qui sanctificantur, ex uno omnes. Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare, dicens:

12. * Nunciabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiae laudabo te. * *Psalm.* 21. 23.

13. Et iterum: * ego ero fidens in eum. Et iterum: † ecce ego, et pueri mei, quos dedit mihi Deus. * *Ps.* 17. 3. † *Isai.* 8. 18.

14. Quia ergo pueri communicaverunt carni, et sanguini, et ipse similiter participavit eisdem: ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, idest diabolum.
* *Osee* 13. 14.; 1. *Cor.* 15. 51.

15. Et liberaret eos, qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti.

16. Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahae apprehendit.

17. Unde debuit per omnia fratribus similari, ut

cui (sono) tutte le cose, e per opera di cui (son) tutte le cose, il quale molti figliuoli avea condotti alla gloria, perfezionasse per via de' patimenti il condottiere della loro salute.

11. *Imperocchè e il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che non ha rossore di chiamargli fratelli, dicendo:*

12. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.*

13. *E di nuovo: io mi affiderò a lui. E di nuovo: eccomi, io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati.*

14. *Perchè adunque i figliuoli hanno comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, colui, che avea della morte l' impero, cioè il diavolo:*

15. *E affin di liberare coloro, i quali pel timor della morte stavano in ischiavitù per tutta quanta la vita.*

16. *Imperocchè in nissun luogo non assunse gli Angeli, ma assunse il seme di Abramo.*

17. *Laonde egli dovette essere totalmente simi-*

le cose, e da cui come primo principio tutte le cose hanno origine, era, dico, conveniente, che egli, il quale molti figliuoli e del popolo ebreo, e di tutti i popoli della terra negli eterni decreti suoi aveva destinati alla gloria, ad una consumata, e perfetta gloria conducesse per mezzo de' patimenti il condottiere, e il capo della loro salute.

Sopra questa dottrina di Paolo osserva il Grisostomo, che il Padre fece quello, che alla sua benignità conveniva, perchè più glorioso di tutti fece il primogenito, e perfetto rendette l' autore della salute dei figliuoli adottivi. E siccome i cibi preparati pel malato gli gusta prima il medico, affinchè con animo maggiore gli prenda il malato; così Cristo, perchè gli uomini orrore avevano de' patimenti, e della morte, gustò egli il primo la morte, per rendergli più animosi a patire, e morire.

Si osservi ancora, come Cristo, il quale in qualità di sacerdote, e pontefice è *autore* della nostra salute, è insieme principe, e capo della salute, come capo di tutti i redenti; e la voce greca (tradotta da noi colla parola, *autore*, secondo la Volgata) ambedue queste cose significa.

Finalmente in vece di *perfezionare*, come abbiamo tradotto con s. Agostino, e col Siro, e l'Arabo, si può tradurre, *santificare*, ovvero, *consagrare* per via de' patimenti, rimanendo sempre lo stesso senso, vale a dire che volle il Padre (ed era ciò conveniente), che il Figliuol naturale la stessa legge subisse, e per la stessa strada passasse, per cui suole lo stesso Padre condurre alla gloria i figliuoli adottivi, cioè per la via dei patimenti. Questi patimenti furono in Cristo non segni di debolezza, nè argomento di disonore, ma nobili, ed augusti sagrifici, per mezzo de' quali fu egli consagrato pontefice, e redentore, e principe della salute. Ma e da questo, e da quello, che segue, imparar debbono i figliuoli santificati l'altissima dignità, e il pregio infinito de' patimenti, per mezzo de' quali ad esempio del loro santificatore arrivar debbono alla gloria.

Vers. 11. *E il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che ec.* E Cristo santificatore degli uomini, che da' peccati gli purifica nel suo sangue, e gli riconcilia con Dio, e gli uomini, che la santificazione ricevon per lui, sono della stessa natura umana. Quindi, quantunque immensa sia la distanza, che passa fra lui, e i santificati, non si vergogna però di chiamarli col nome di fratelli. Vedi Matt. xxviii. 10., *Joan.* xx., e ciò per ragione della natura umana assunta dal Verbo con tutte le infermità proprie di lei, ma senza il peccato.

Vers. 12. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli.* Sono parole del salmo xxii., il qual salmo, dice un dotto interprete, nissun uomo, che Cristiano sia, può dubitare, che sia scritto da capo a piè in persona di Cristo, tanto è naturale, e vivo il ritratto, che quivi abbiamo della passione di lui. Parla adunque Cristo al Padre, cui egli dice, che annunzierà ai suoi fratelli la gloria del medesimo padre, e lui celebrerà con la chiesa di questi fratelli composta.

Vers. 13. *Io mi affiderò a lui.* Questa sentenza può essere o del salmo xvii. 3., o di Isaia viii. 17., ed ella dimostra, che Cristo, il quale ivi parla, è uomo e alle umane infermità, e miserie soggetto, perchè non conviene se non ad un uomo il confidare nell' aiuto di Dio, e come uno degli uomini a Dio ricorrere non isperando (perchè in Cristo, come nota s. Tommaso, non fu speranza), ma aspettando dal Padre l'aiuto.

Eccomi io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati. Dello stesso *capo* viii. di Isaia son queste parole, le quali provano, che Cristo, il quale di sopra si chiamò nostro fratello, ed ora si chiama padre, egli è vero uomo, come uomini sono quelli, che egli chiama suoi figliuoli, vale a dire i suoi discepoli e i suoi fedeli; imperocchè della stessa natura sono il padre, e i figliuoli.

Vers. 14. *Egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, ec.* I figliuoli essendo di natura passibile, e mortale, e soggetti a' mali della vita presente, volle egli pure aver con essi comune la stessa loro condizione, e la loro natura passibile, e mortale, ed ai patimenti soggetta. Si fece adunque uomo passibile, affin di morire, e colla sua morte abolire la tirannide di colui, il quale coll' indurre l' uomo a peccare lo aveva renduto reo di morte e temporale, ed eterna, ed ognora tentando per ritenerlo sotto del peccato, lo riteneva sotto il dominio della morte. L' impero adunque della morte, e del diavolo fu distrutto, allorchè fu tolta la causa della schiavitù degli uomini, vale a dire il peccato, per cui avendo Cristo pagato il prezzo, fu posto l' uomo in libertà.

Vers. 15. *E affin di liberare ec.* Prima, che Cristo uccidesse, morendo, la morte, il timore di questa teneva tutti gli uomini in una specie di schiavitù: imperocchè del servo è proprio lo spirito di timore: Rom. viii. 15. Da questo veementissimo timor della morte ci ha liberato Cristo, in primo luogo, col porre dinanzi agli occhi la futura immortalità; secondo, col morire volontariamente per noi, esempio, che dà animo a morir volentieri per lui; terzo, coll' aprire le porte della gloria chiuse prima della sua morte. Vedi s. Girolamo *ep.* 25. *de morte Blesillae.*

Vers. 16. *In nissun luogo non assunse gli Angeli, ec.* Non si legge in alcun luogo, che Cristo dovesse assumere la natura angelica, ma sì, che assunse la natura umana, e del seme d' Abramo secondo le antiche promesse *Rom.* ix. 5., *Gal.* iii. 16; *ed è cosa grande* (dice il Grisostomo), *ammirabile, e di stupore ripiena, che la nostra carne segga nell' alto, e sia adorata dagli Angeli, e dagli Arcangeli; la qual cosa rimembrando io nella mia mente, esco fuori di me, grandi cose pensando dell' uman genere.*

La spiegazione, che abbiam dato a questo versetto, è comune ne' padri greci, e latini; e si noti, come con grand' arte l' Apostolo per viepiù accendere nel cuor degli Ebrei l' amore verso di Cristo, descrivendo la incarnazione di lui, non dice: *assunse il seme di Adamo*, ma bensì: *il seme di Abramo*, rammentando loro come della loro stessa stirpe volle egli prendere umana carne.

Vers. 17. *Dovette essere totalmente simile a' fratelli, affinchè ec.* Riunisce qui tutto quello, che ha detto di sopra intorno alla incarnazione, ed ai patimenti di Cristo, il fine de' quali or ne dimostra. Dovendo egli essere un pontefice misericordioso, e fedele, vale a dir, tale, che veramente eseguisca quello, che al suo ufficio conviensi, che è di placare Dio, e di espiare i peccati del popolo di Dio, per tutto

misericors fieret, et fidelis pontifex ad Deum, ut repropitiaret delicta populi.

18. In eo enim, in quo passus est ipse, et tentatus, potens est et eis, qui tentantur auxiliari.

le ai fratelli, affinchè pontefice divenisse misericordioso, e fedele presso Dio, affinchè espiasse peccati del popolo.

18. *Imperocchè dall' aver egli patito, ed esser stato tentato, egli può altresì porger soccorso a coloro, che sono tentati.*

questo fu di mestieri, che egli fosse interamente, e perfettamente simile (eccetto la colpa) a que' fratelli, de' quali doveva essere pontefice, e propiziatore; fu di mestieri, che fosse e vero uomo, e mortale e soggetto a' patimenti, come gli altri uomini.

Vers. 18. *Dall' aver egli patito . . . egli può altresì porger soccorso ec.* Per quello, che egli ha patito, e per le tentazioni, che ha sofferte e dal diavolo, e dai membri del diavolo, viene egli ad essere inchinevole, e pronto a soccorrere i fratelli, che sono nella tentazione. Il verbo *potere* si intende d'una potenza morale, o sia di una disposizione di animo, per cui facile si rende il far qualche cosa; onde; *egli può*, significa, è pronto, disposto, portato a soccorrere, come spiega Teofil. ed altri. Il Grisostomo nondimeno prendendo questa voce nel suo ordinario significato, dà a questo vers. un'altra sposizione, ed è questa. Ha detto, che Cristo è pontefice misericordioso, e fedele. Egli ha adunque tutta volontà di soccorrere. Imperocchè quanto al potere, per la stessa ragione di aver patito, e di essere stato tentato, egli è potente a soccorrere coloro, che patiscono, e sono tentati, ai quali con la sua stessa passione, ha meritata la grazia, onde di tutti i patimenti, e di tutte le tentazioni escano vincitori.

Capo Terzo

Cristo, come quegli, che è figliuolo, è di lunga mano superiore a Mosè, il quale era servo fedele nella casa di Dio. A lui adunque procurar dobbiamo di ubbidire in tutte le cose, affinchè dalla requie di lui rigettati non siamo, come gli increduli Ebrei.

1. Unde, fratres sancti, vocationis coelestis participes, considerate Apostolum, et pontificem confessionis nostrae Iesum:

2. Qui fidelis est ei, qui fecit illum, sicut et * Moyses in omni domo eius. * *Num.* 12. 7.

3. Amplioris enim gloriae iste prae Moyse dignus est habitus, quanto ampliorem honorem habet domus, qui fabricavit illam.

4. Omnis namque domus fabricatur ab aliquo: qui autem omnia creavit, Deus est.

5. Et Moyses quidem fidelis erat in tota domo

1. *Voi adunque, fratelli santi, partecipi della vocazione celeste, considerate l' Apostolo, e pontefice della nostra confessione, Gesù:*

2. *Il quale è fedele a lui, che (tale) lo fece, come già Mosè in tutta la casa di lui.*

3. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi riputato degno sopra Mosè, come più grande che quel della casa, è l' onore di colui, che la fabbricolla.*

4. *Imperocchè ogni casa da qualchedun è fabbricata: or quei, che creò tutte le cose, egli è Iddio.*

5. *E Mosè veramente era fedele in tutta la c*

Vers. 1. *Fratelli santi, partecipi della vocazione celeste.* Dalle cose dette nel capo precedente, cioè a dire, che Gesù è nostro pontefice, ed è della stessa nostra natura, ed è pieno di compassione per noi, conclude l' Apostolo, che adunque gli Ebrei (i quali chiama suoi fratelli non tanto per la comune origine da Abramo, quanto per la nuova fratellanza in Cristo, e santi per la santificazion ricevuta nel battesimo) essendo già entrati a parte della celeste vocazione alla fede, con tutta attenzione, e diligenza considerino, quale, e quanto grande sia quell' Apostolo, e quel sommo sacerdote della religione da lor professata.

Chiama celeste la vocazione alla fede o per ragione del suo principio, che è Dio Padre, *Gal.* I. 15. per ragione del mezzo, per cui siam chiamati, che è la parola celeste, e lo Spirito santo, o finalmente per ragione del fine della stessa vocazione, che è la gloria del cielo.

Dà a Gesù il titolo di Apostolo, il qual titolo esprime quello, che tante volte di se dice Cristo nel Vangelo, di essere mandato dal Padre. Mosè fu propriamente Apostolo, o nunzio, ed ambasciadore di Dio al popolo Ebreo; Aronne sommo sacerdote: ma gli uffici dell' uno, e dell'altro riunì in se Gesù Cristo, con infinito vantaggio ne adempì tutte le parti a favore del suo nuovo popolo. Con gran ragione perciò dice Paolo, che lasciando da parte e Mosè, ed Aronne, i quali non altro erano se non figure di questo divino nostro Apostolo, e pontefice, a lui rivolgano gli occhi del cuore, e lui considerino, e i suoi misteri, e le sue grandezze, per accendersi ogni dì più di riconoscenza, e d'amore verso di lui, e confermarsi nella fede, ch' egli ci ha insegnata.

Vers. 2. *Fedele a lui, che (tale) lo fece, come ec.* Comincia qui una comparazione di Cristo con Mosè; parlerà poi anche di Aronne. Mostra in primo luogo la somiglianza tra l'uno, e l'altro, quindi la superiorità infinita di Cristo sopra Mosè. Il primo elogio di Mosè consiste nell'essere egli stato un Apostolo ed un ministro fedele nella casa del Signore. (Vedi *Num.* XII. 7.) Gesù è anch'egli fedele a colui, che ha fatto nostro Apostolo, e nostro pontefice; fedele perchè in tutto il suo ministero non cercò la propria sua gloria, ma la gloria del Padre, *Jo.* VIII.; fedele, perchè fece in tutto la volontà del Padre, e l' opera ingiuntagli condusse a fine, senza risparmiare per questo la propria vita. La comparazione è adunque piuttosto di simiglitudine, che di uguaglianza; imperocchè ognun vede, in quanti modi la fedeltà di Cristo sorpassa quella di Mosè; Paolo nondimeno, perchè alcuno nol creda men favorevole a questo grande uomo, riverito, e onorato si altamente dagli Ebrei, si contenta di dire, che Cristo fu fedele, come Mosè.

Vers. 3. 4. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi ec.* Il principio di questo versetto lega col verbo *considerate* del verso primo. Considerate, e diligentemente esaminate le qualità, e le grandezze di questo nuovo Apostolo: elle meritano certamente tutte le vostre attenzioni. Mosè Apostolo dell'antica alleanza è un ministro fedele, egli è una pietra primaria della casa d' Israele; ma non è nè tutta la casa, nè l'architetto di questa casa, la quale (dapoichè ogni fabbrica ha bisogno d'un architetto) per suo architetto ebbe Dio creatore di tutte le cose, e dello stesso Mosè. Or la gloria, e di Mosè, e di quella casa, in cui Mosè fu ministro, è infinitamente minore, che quella dell' artefice divino, da cui ella fu fabbricata. Questo artefice è il Verbo di Dio, *per cui il Padre fece anche i secoli*, cap. I. 3 e da cui riconosce il suo essere e la Chiesa giudaica, e la chiesa cristiana. Se Mosè lavorò, egli nol fece (nè potea farlo in altro modo) se non come esecutore degli ordini, e del disegno del sovrano architetto, e coi mezzi, che da questo furono a lui somministrati.

Vers. 5. 6. *E Mosè veramente era fedele ... come servidore, per essere testimone ec.* Mosè era servidore, e ministro fedele nella casa, e nella famiglia di Dio. Come servidore, e ministro parlava, esponendo gli ordini del padrone, ed eseguendo puntualmente in ogni cosa la di lui volontà; e la fedeltà di questo ministro principalmente in questo apparisce, e risplende, che in tutto quello, ch'ei disse, a fece non perdè di vista giammai l' obbietto grande, e primario del suo ministero, cioè il Cristo, il quale Cristo adombrò egli in ogni apice della legge, in tutti i sacrifizi carnali, in tutte le legali osservanze, rendendo in tal guisa una anticipata efficacissima testimonianza al Vangelo, che doveva un dì predicarsi. Mosè adunque era in primo luogo servidore del padre di famiglia, e del padron della casa; e qui per onore dello stesso Mosè nel testo originale usa una voce significante il servo libero, che volontariamente si pone al servigio altrui, non per condizione di stato serve, come gli schiavi; in secondo luogo, serviva nella casa non sua, ma del padrone; in terzo luogo, comandava, e disponeva non a suo piacimento, ma secondo la legge postagli nelle mani dal padrone suo, e della casa. Cristo è non nella casa, a

... tamquam famulus, in testimonium eorum, quae dicenda erant:

6. Christus vero tamquam filius in domo sua: quae domus sumus nos, si fiduciam, et gloriam spei usque ad finem, firmam retineamus.

7. Quapropter sicut dicit Spiritus sanctus: * hodie si vocem eius audieritis,

* *Ps.* 94. 8. *Infr.* 4. 7.

8. Nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto,

9. Ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, et viderunt opera mea.

10. Quadraginta annis: propter quod infensus fui generationi huic, et dixi: semper errant corde. Ipsi autem non cognoverunt vias meas,

11. Sicut iuravi in ira mea: si introibunt in requiem meam.

12. Videte, fratres, ne forte sit in aliquo vestrum cor malum incredulitatis, discedendi a Deo vivo:

13. Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati.

14. Participes enim Christi effecti sumus: si tamen initium substantiae eius usque ad finem firmum retineamus.

15. Dum dicitur: hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra, quemadmodum in illa exacerbatione.

... sa di lui come servidore, per essere testimone di quelle cose, che dovevan dirsi:

6. *Ma Cristo come figliuolo sopra la propria casa: la qual casa siam noi, se ferma ritenghiamo sino al fine la fiducia, e la gloria della speranza.*

7. *Per la qual cosa, (conforme dice lo Spirito santo): oggi se udirete la voce di lui,*

8. *Non vogliate indurare i vostri cuori, come (nel luogo) della altercazione e di della tentazione nel deserto,*

9. *Dove i padri vostri tentaron me, fecer prova di me, e videro le opere mie.*

10. *Per quaranta anni: perciò fui disgustato altamente con questa nazione, e dissi: costoro vanno sempre errando col cuore. Ed eglino non han conosciute le mie vie,*

11. *A' quali giurai sdegnato: non entreranno nella mia requie:*

12. *Badate, fratelli, che mai non sia in alcuno di voi un cuor cattivo per la miscredenza, onde vi allontaniate da Dio vivo:*

13. *Ma esortatevi gli uni gli altri ogni giorno, sino a tanto che giorno d' oggi si noma, affinchè alcuno di voi non rimanga indurato per la seduzione della colpa.*

14. *Imperocchè siam divenuti consorti di Cristo: purchè fermo ritenghiamo sino alla fine il fondamento, per cui siamo in lui sostenuti.*

15. *Mentre dicesi: oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori, come in quella altercazione.*

... sopra la casa (così ha il testo originale) come figliuolo, ed erede, e padrone di essa, perchè egli è, che l' ha fatta, e in questa casa tutto governa, e dispone a sua volontà.

La qual casa siam noi, se ferma ec. Questa casa, questa famiglia la compongono tutti coloro, che in Cristo credono, purchè fermamente perseverino sino al fine nella fiducia (o sia in quella fidanza, per cui coraggiosamente si tende al ben, che si spera) e nella espettazione di esso bene, nella quale espettazione la loro gloria consiste, perchè da questa la forza traggono per disprezzare tutte le cose della vita presente, per gloriarsi nella sola speranza della gloria de' figliuoli di Dio, *Rom.* v. 2.

Vers. 7. 8. *Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito Santo): oggi ec.* Continua l'esortazione cominciata nel versetto precedente, e a questa esortazione da peso, ed efficacia con le parole dello Spirito santo nel salmo xcv., e coll' esempio di quegli Ebrei, i quali liberati dall' Egitto si ribellarono contro Dio. Or siccome tutto quel, che avveniva a quel popolo era una figura, ed una istruzione pel popolo cristiano, e siccome lo stesso salmo, in cui la disubbidienza, e il gastigo de' medesimi Ebrei si descrive, di Cristo ragiona, ed a Cristo appartiene, come dal salmo stesso apparisce, e dalla tradizione de' medesimi Ebrei; quindi a gran ragione dello stesso salmo si serve per esortare gli Ebrei convertiti a Cristo, e liberati da una peggiore schiavitù, e adottati nella famiglia di Dio, e di Cristo, a conservare costantemente lo spirito della stessa adozione.

Tutto quello, che segue dalle parole, *conforme dice ec.* sino alla fine del vers. 11., si può chiudere in parentesi.

Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate ec. Osservano alcuni interpreti, che questo salmo era composto per la festa de' tabernacoli (la qual festa, come si è detto altrove, significava la presenza di Dio tra gli uomini) e che in tal festa soleva leggersi al popolo l' istoria, alla quale in questo luogo si allude. Quest' oggi adunque significa il tempo di grazia, il tempo susseguente alla venuta del liberatore d' Israele, il tempo accettevole, il giorno della salute. In questo tempo, in cui la voce di Dio, e del suo Cristo risuona per ogni parte nelle orecchie di tutti gli uomini, e gli invita a penitenza, e a salute, la parola di Dio si ascolti, con cuor docile, ed ubbidiente, e non duro, e protervo.

Come (nel luogo) della altercazione e di della tentazione nel deserto. A Raphidim (come leggesi Exod. xvii. 7.) il popolo, che penuriava d' acqua, si mosse a tumulto, e mormorò contro Dio, e contro Mosè, e perciò si legge nell' Ebreo, che Mosè chiamò quel luogo *tentazione, e altercazione; tentazione* perchè il popolo dubitò del potere divino: *altercazione*, perchè lo stesso popolo gridò, e litigò con Mosè, e sparlò della sua condotta.

Vers. 9. *Tentaron me, fecer prova di me, e videro ec.* Dubitarono, se io fossi abbastanza potente per soccorrerli; vollero far prova di mia potenza, e bontà, e videro co' propri occhi le mirabili opere della mia mano, dalle quali riconoscere dovevano e il poter mio, e la verità delle mie promesse.

Vers. 10. *Per quaranta anni: perciò fui disgustato ec.* Sopportai a gran fatica questo popolo per quaranta anni continui nel deserto, e dissi: costoro hanno sempre un cuore instabile, ed infedele e per la loro cecità non hanno intesi i miei consigli, e non hanno fatto conto de' miei precetti.

Vers. 11. *Non entreranno nella mia requie.* Nel senso letterale il giuramento di Dio s' intende della terra di promissione chiamata *requie di Dio*, perchè promessa da Dio al popolo come luogo di riposo dopo il lungo loro pellegrinaggio, nella qual terra non entrarono coloro per la loro infedeltà. Nel senso spirituale avuto in mira dall' Apostolo s' intende la terra dei vivi, la beatitudine eterna, di cui era figura la terra di promissione.

Vers. 12. *Onde vi allontaniate da Dio vivo.* Guardatevi dal cuore incredulo, perchè siccome per la fede l' uomo si accosta a Dio, così da lui si allontana per la incredulità; si allontana, dissi, da Dio vivo, vale a dire, da Dio, che è vita in sè stesso, ed è la vita di ogni anima: *In lui era la vita*, Ioan. I. Imperocchè di Cristo vogliono intendersi queste parole *Dio vivo*, di cui dice (v. 14.), che sono divenuti consorti; e da questo luogo evidentemente risulta, che invano gli Ebrei, rigettato Cristo, del culto si vantano del vero Dio; dapoichè, come sta scritto I. *Ioan.* II. 23. *chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre.*

Vers. 13. *Sino a tanto che giorno d' oggi si noma.* Fintantochè dura il tempo di grazia, e di penitenza che a ciascheduno è concesso.

Non rimanga indurato per la seduzione della colpa. Affinchè le lusinghe del peccato non producano ostinazione nel male, per la quale il cuore s' indura.

Vers. 14. *Siam divenuti consorti di Cristo.* Siamo partecipi dello Spirito, e della grazia di Cristo, primo mediante la fede, per cui abita Cristo ne' nostri cuori, *Ephes.* III., secondo per mezzo del battesimo, per cui di Cristo ci rivestiamo, *Gal.* III.; terzo per la comunione del corpo, e del sangue di Cristo. 2. Petr. I.

Vers. 15. *Mentre dicesi: oggi se udirete ec.* Tuttora dicesi anche a noi quello, che fu detto agli Ebrei: *oggi se udirete ec.*

16. Quidam enim audientes exacerbaverunt, sed non universi, qui profecti sunt ex Ægypto per Moysen.

17. Quibus autem infensus est quadraginta annis? Nonne illis, qui peccaverunt, * quorum cadavera prostrata sunt in deserto? * *Num.* 14. 37.

18. Quibus autem iuravit non introire in requiem ipsius, nisi illis, qui increduli fuerunt?

19. Et videmus, quia non potuerunt introire propter incredulitatem.

16. *Imperocchè alcuni, che aveano udito, e irritarono, non però tutti quelli, che per mezzo di Mosè uscirono dall' Egitto.*

17. *E con quali uomini fu egli disgustato per quaranta anni se non con que' che peccarono, i quali furono stesi al suolo i cadaveri nel deserto*

18. *E a quali uomini giurò egli, che non entrerebbono nella sua requie, se non a quelli, che furono miscredenti?*

19. *E noi veggiamo, come a motivo della miscredenza non poterono entrarvi.*

Vers. 16. *Non però tutti quelli, che per mezzo di Mosè uscirono dall' Egitto* Giosuè, e Caleb, e i Leviti non solo non ebber parte nella ribellione di coloro, che erano usciti dall' Egitto, ma si opposero con tutte le loro forze al furore de' miscredenti, i quali quantunque uditi avessero i comandamenti divini, e il decalogo promulgato con tanta solennità, non lasciarono di opporsi a Mosè, ed a Dio. In questo sì terribile esempio lascia l' Apostolo, che s' inferisca, non essere da meravigliarsi, se pochi sono gli Ebrei, che abbracciano la fede di Cristo, in comparazione del gran numero di coloro, che nell' incredulità si rimangono; imperocchè il simile avvenne sotto Mosè: onde tocchi agli Ebrei stessi di vedere se o dei molti, che perirono, o de' pochi, che entrarono nella terra promessa sia da seguitarsi l' esempio.

Vers. 17. 18. 19. *E con quali uomini fu egli disgustato .... se non con que', che peccarono, ec.* Dio si chiamò offeso degli Israeliti, e giurò, che non sarebbero entrati nella sua requie, non si accese lo sdegno di lui se non contro di uomini perversi, i quali dopo gli infiniti prodigi operati a loro vantaggio la irritarono in mille guise co' loro peccati e non vollero prestar fede alle sue promesse. Questi o in un od in altro modo restarono tutti vittime dell' ira divina, o informi cadaveri nel deserto; e noi dall' istoria veggiamo, come il giuramento di Dio fu adempiuto, e non entrarono per la loro miscredenza nella terra promessa. Simil sarebbe la nostra sorte, quando alle voci di Dio fossimo disubbidienti, e abbandonassimo la fede.

Capo Quarto

Dapoichè i Giudei per la incredulità non entrarono nella requie promessa, e vi rimane, che altri vi entrino, procurar dobbiamo di non essere di essa privati, ma di esservi ammessi per mezzo della fede: come la parola di Dio è parola viva, ed efficace, e tutto penetra: come Cristo si fece infermo per compassione alle nostre infermità.

1. Timeamus ergo, ne forte relicta pollicitatione introeundi in requiem eius, existimetur aliquis ex vobis deesse.

2. Etenim et nobis nunciatum est, quemadmodum et illis: sed non profuit illis sermo auditus, non admistus fidei ex iis, quae audierunt.

3. Ingredimur enim in requiem, qui credidimus: quemadmodum dixit: * sicut iuravi in ira mea: si introibunt in requiem meam: et quidem operibus ab institutione mundi perfectis: * *Ps.* 94. 11.

4. Dixit enim in quodam loco de die septima sic: * et requievit Deus die septima ab omnibus operibus suis. * *Genes.* 2. 2.

1. *Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa di entrare nella requie di lui si trovi alcuno di voi restar indietro.*

2. *Imperocchè noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli. Ma non giovò loro la parola udita, non contemperata con la fede delle cose udite.*

3. *Imperocchè entreremo nella requie noi, che abbiamo creduto; conforme disse: Come giurai nel mio sdegno: non entreranno nella mia requie: e certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo:*

4. *Imperocchè parlò egli del settimo giorno in un luogo in tal guisa: E si riposò Iddio il settimo giorno da tutte le opere sue.*

Vers. 1. *Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa ec.* Fa passaggio l' Apostolo dalla figura al figurato, e dall' autorità riferita nel capo precedente ne deduce questa ultima conclusione; se Dio disgustato con quelli, i quali non credettero, giurò, che non sarebbero entrati nella requie promessa, e di fatto non poterono entrarvi, noi pure abbiam ragion di temere, che abbandonata per incostanza, od infedeltà la promessa, che Dio ci ha fatta della sua beata, ed eterna requie, alcuno di noi non resti indietro al principio della sua corsa; onde da tale eredità sia escluso. E si osservi, come secondo l' Apostolo questo santo timore debbe averlo ogni Cristiano per se, e l' un Cristiano per l' altro per effetto della mutua carità.

Vers. 2. *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli.* Dimostra, che questa sollecitudine, e questo timore conviene allo stato nostro. Imperocchè a noi pure sono state annunziate delle promesse, come già a quegli; imperocchè quello, che fu ad essi annunziato, e promesso, in senso più sublime, e spirituale figurava, e rappresentava quello stesso, che a noi è stato svelatamente promesso pel Vangelo di Cristo; onde in certo modo lo stesso Vangelo ebbero quelli, che abbiam ricevuto noi.

Ma non giovò loro la parola udita ec. Non giovò a quegli l' avere udito, perchè quello, che udito avevano, non lo temperarono colla fede, non lo conversero in propria sostanza per mezzo della fede, nè con questa animarono le loro opere, e la loro vita.

Vers. 3. 4. *Entreremo nella requie noi, che abbiamo creduto; ec.* Entreremo nella vera requie, in quella requie, che di Dio propriamente si chiama, noi, i quali con fede viva, e ubbidiente abbiam creduto al Vangelo, ed alle promesse di Cristo. Dimostra questa proposizione l' Apostolo con un argomento tratto dalle stesse parole del salmo xciv. riferite nel capo precedente; imperocchè se l' ingresso nella requie di Dio è negato agli increduli, egli è adunque conceduto ai credenti, e per conseguenza anche a noi. Questo è quello, che vuol concluder l' Apostolo dalle parole, che qui ripete: *Non entreranno nella mia requie.*

E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo. Secondo una lezione riportata da s. Tommaso queste parole leggevansi legate con quelle del versetto seguente in questo modo: *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo parlò egli* (lo Spirito santo) *del settimo giorno in un luogo ec.* E questa lezione rende un buonissimo e chiarissimo senso, al quale si accosta la versione Arabica, la quale porta: *Imperocchè ecco che compiute le opere... parlò egli del settimo giorno in un luogo ec.* Ma siccome e la Volgata, ed il greco sono perfettamente uniformi, bisogna perciò ricorrere ad altro spediente per trovare la necessaria connessione in questo ragionamento dell' Apostolo. Or il più semplice di tutti a me pare, che sia quello indicato dallo stesso s. Tommaso, che è di sottintendere ripetuto nelle sopraddette parole di questo versetto quello che si ha al principio del versetto secondo: *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella*; onde il ragionamento sarà tale: *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo fu annunziata a noi pure la buona novella; imperocchè parlò egli ec.* A noi pure fu annunziata la promessa di una requie spirituale, e dove mai? In quello stesso luogo, dove di Dio fu detto, *che egli riposò il settimo giorno da tutte le opere sue*, Gen. II. Sopra queste parole è da osservarsi in primo luogo, che siccome di Dio non si può parlare agli uomini se non per mezzo d' immagini sensibili, e siccome in tutte le opere sensibili è indispensabile il moto, ed ogni az-

5. Et in isto rursum: si introibunt in requiem meam.

6. Quoniam ergo superest introire quosdam in illam, et ii, quibus prioribus annuntiatum est, non introierunt propter incredulitatem:

7. Iterum terminat diem quemdam, hodie, in David dicendo, post tantum temporis, sicut supra dictum est: * hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra. * *Supr.* 3. 7.

8. Nam si eis Iesus requiem praestitisset, numquam de alia loqueretur, posthac, die.

9. Itaque relinquitur sabbatismus populo Dei.

10. Qui enim ingressus est in requiem eius: etiam ipse requievit ab operibus suis, sicut a suis Deus.

11. Festinemus ergo ingredi in illam requiem: ut ne in idipsum quis incidat incredulitatis exemplum.

12. Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti: et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus, compa-

5. *E qui pure: Non entreranno nella mia requie.*

6. *Dacchè adunque vi resta, che alcuni entrino in essa, e quelli, a' quali fu da prima annunziata la buona novella, a motivo della incredulità non vi entrarono:*

7. *Stabilisce di nuovo un dato giorno, oggi, dicendo presso Davidde, tanto tempo dopo, conforme è stato detto di sopra: oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori.*

8. *Imperocchè se Gesù avesse dato loro la requie, non avrebbe mai parlato in appresso di un altro giorno.*

9. *Rimanvi pertanto un sabatismo nel popolo di Dio.*

10. *Imperocchè chi è entrato nel riposo di lui si è egli pure preso riposo dalle opere sue, come Dio dalle proprie.*

11. *Affrettiamoci adunque di entrare in quella requie: affinchè alcuno non cada in simile esempio di incredulità.*

12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli; e che s' interna sino alla divisione dell' ani-*

... di un qualche movimento porta l' idea; così dicesi, che Dio si riposò, che vuol dire, cessò di muovere, allora quando cessò di produr nuove creature. In tal maniera egli *riposò*, o come nota s. Agostino, riposò non nelle sue opere (come sogliono fare gli uomini, i quali delle proprie opere si dilettano), ma dalle opere sue riposò in sè stesso; conciossiachè di veruna opera non ebbe egli bisogno, nè minore sarebbe egli stato, oppur men beato, se alcuna non ne avesse mai fatta, nè più beato divenne per quelle, che egli creò, *De gen. ad litt. Cap.* XV.

In secondo luogo il riposo di Dio era rappresentato dal riposo del settimo giorno, o sia del sabato dell' antica legge. Ma il riposare, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni, rappresentava la requie eterna serbata ai santi dopo il tempo di questa vita, e dopo la fine de' loro travagli, e delle opere laboriose, per le quali a tal requie si arriva. Non adunque alla requie del sabato, nè alla nuda figura limitavansi le speranze del popolo di Dio, dei veri fedeli, pe' quali lo stabilimento del settimo giorno fu un vero annunzio, ed una promessa di una vera spirituale eterna requie nel sen di Dio, in cui dalle fatiche e dalle afflizioni della mortalità trovin riposo.

Vers. 5. 6. 7. *E qui pure: non entreranno nella mia requie, ec.* Dimostra adesso l' Apostolo, come la vera requie spirituale, ed eterna è annunziata anche nel salmo XCV. In esso dicesi in primo luogo, che non entreranno nella requie di Dio i disubbidienti, e gl' increduli; dal che certamente risulta, che vi entreranno coloro, i quali ubbidiranno, e saranno fedeli, la espressa esclusione degl' indegni essendo certo argomento, che avran parte a sì gran bene coloro, che ne saran meritevoli; non entrarono per la loro incredulità i Giudei; vi entreranno adunque i cristiani fedeli. In secondo luogo la requie, di cui si parla nello stesso salmo, non è la requie della terra di Canaan; imperocchè *tanto tempo dopo il* possesso, che sotto di Giosuè preser della medesima terra gli Ebrei, parla Davidde di questa requie come futura, dicendo: *oggi se udirete, ec.* Or quest' *oggi* significa tutto il tempo di questa vita; e questo tempo e questo giorno stabilito dallo Spirito Santo presso Davidde egli è il giorno di grazia e di misericordia per noi cristiani, nel quale illuminati da Cristo siamo esortati ad udir con docilità la voce di Dio, che pel Figliuolo suo a noi parla, ovvero la voce dello stesso Cristo, che a tal requie c' invita, e i mezzi ci somministra per conseguirla.

Conforme è stato detto di sopra: cap. III. 7.

Vers. 8. *Se Gesù avesse dato loro la requie, ec.* Se per la vera requie si fosse dovuto intendere il possesso della terra promessa, questa requie la avrebbe procurata a' figliuoli d' Israelle quel Gesù, o Giosuè, il quale nella terra medesima gl' introdusse; ma in tal caso come parlerebbe cinquecento anni dopo lo Spirito Santo di un' altra requie, e di un altro giorno nel luogo citato? Di una diversa requie adunque parla, di una requie molto più pregevole, perchè spirituale ed eterna, di cui e la requie nella terra promessa, e lo stesso riposo del sabato eran figura.

Vers. 9. *Rimanvi per tanto un sabatismo ec.* Vi rimane adunque la celebrazione di un nuovo sabato pel popolo di Dio. Ragionando l' Apostolo con gli Ebrei, si serve non solo di ragioni, ma anche di termini ed espressioni convenienti alla loro maniera di pensare, e discorrere. La requie eterna era chiamata sabato non solo nelle scritture, come *Isai.* LXVIII. 13. LXVI. 13. ma anche nel comune loro linguaggio; e solevan dire, che il tal salmo quel tempo, o quel giorno riguarda, che è un sabato continuo, e perpetuo. Richiama adunque agli Ebrei in memoria il mistero ascoso nella istituzione del sabato legale, e nei loro animi procura di accendere sempre più la brama di quel beato eterno riposo, a cui siam destinati; per la qual brama più forti divengano, e costanti nelle tribolazioni, e nelle tentazioni, per le quali fa d' uopo di passare per giugnere al possesso di sì gran bene. Il popolo di Dio egli è il popolo imitatore della fede di Giosuè, di Abramo, e degli altri patriarchi, il vero spirituale Israelle, in una parola il popolo cristiano.

Vers. 10. *Chi è entrato nel riposo di lui, si è egli pure preso riposo ec.* Chiunque entra in quella requie, la quale è stata preparata da Dio pel suo popolo, si riposa dalle opere, e dalle *fatiche* in una eterna beatitudine a somiglianza di quello, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni. Questo è il riposo (dice Paolo), per cui sabatismo, e vero o perfetto sabatismo lo chiamo quella requie ...

Vers. 11. *Affrettiamci adunque ec.* Dopo di aver dimostrato, qual sia quella requie, che debbe esser l' oggetto della espettazione del popolo di Dio, ripiglia la sua esortazione incominciata nel versetto primo. Studiamoci, dice egli, ed ogni opera, ed industria impieghiamo, affin di entrare in quella requie, e che ad alcuno di noi non avvenga di cadere nell' errore o nella incredulità, di cui diedero quegli un funesto esempio. Alludesi alla storia riferita nel libro de' Numeri *cap.* XIV. o alla sentenza di Dio, per la quale i mormoratori, e gl' increduli furono privati della consolazione di goder la terra promessa, e condannati a morir nel deserto. *Bisogna correre, e correre a tanta forza: colui, che corre, non bada nè a quelli, che sono all' intorno, nè agli amici, nè agli spettatori, ma alla palma; mai non si arresta, finchè alla meta non rallenta, anzi accelera il corso. Così noi quanto più invecchiamo, e ci accostiamo al cielo, tanto più dobbiam correre, e con maggior lena*, Grisost. Hom. VII. Hebr.

Vers. 12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, e attiva, ec.* E abbiamo certamente motivi grandi di temere; imperocchè ec. Alcuni padri per questa parola di Dio intendono lo stesso verbo di Dio, il Figliuolo di Dio Gesù Cristo. Altri intendono la parola del Vangelo, e particolarmente le promesse, e le minacce di Dio fatte agli uomini nello stesso Vangelo; così il Grisostomo, Teodoreto e lo stesso s. Ambrogio libro III. *de virgin. cap.* VII. il quale in altri luoghi, di Cristo espone queste parole. E certamente non può negarsi, che questo versetto lega meglio col precedente in questa sposizione, che nella prima. Nel linguaggio delle scritture la parola di Dio è sovente rappresentata come un essere animato, attivo, possente, vendicatore, che tutto vede, che tutto penetra. La parola di Dio adunque primieramente chiamasi viva dagli effetti, che opera in color, che l' ascoltano. Vedi *Philip.* II. 16. *Jo.* VI. 63. *Rom.* I. 16. ...

gum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum, et intentionum cordis.

13. * Et non est ulla creatura invisibilis in conspectu eius: omnia autem nuda, et aperta sunt oculis eius, ad quem nobis sermo.

* *Ps.* 33. 16. *Eccli.* 15. 20.

14. Habentes ergo pontificem magnum, qui penetravit caelos, Iesum filium Dei: teneamus confessionem.

15. Non enim habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris: tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato.

16. Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.

ma, e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore.

13. *E non havvi cosa creata invisibile nel cospetto di lui; e le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.*

14. *Avendo adunque un pontefice grande, il quale penetrò ne' cieli, Gesù Figliuolo di Dio, riteghiamo la nostra confessione.*

15. *Imperocchè non abbiam noi un pontefice, il quale non possa aver compassione delle nostre infermità: ma similmente tentato in tutto, tolto il peccato.*

16. *Accostiamoci adunque con fiducia al trono di grazia: affin di ottenere misericordia, e grazia trovare per opportuno sovvenimento.*

che ancor meglio si spiega col dirla efficace; onde dice Dio per Isaia LV. 11. *la parola, che uscirà dalla mia bocca, non ritornerà a me senza frutto; ma opererà tutto quello, che io ho voluto.* In secondo luogo si dice *più affilata d' una spada a due tagli;* e con ciò la forza di lei si rappresenta, per cui i cuori degli uomini penetra potentemente non solo per illuminarli, ma ancor per convincerli, e condannarli come un giudice, il quale i più occulti misfatti disamina, e severamente gastiga. Quindi in terzo luogo la parola nelle più astruse e ascose parti dell' uomo penetra, e s' interna, e i più piccoli moti dello spirito, e dell' anima distingue, le opere del medesimo spirito discernendo dalle opere della carne e severamente giudicando i più minuti pensieri, e le più segrete intenzioni del cuore umano.

Anima, e spirito. La stessa cosa significano in questo luogo. La parola è qui perpetuamente paragonata alla spada, come *Ephes.* VI. 17. e siccome la spada materiale tutte penetra, e discioglie le parti del corpo umano, e le più forti, e le più intime; così la parola di Dio nei più cupi nascondigli dell' anima porta la sua luce, e la sua virtù, e tutte le interne operazioni disamina, il buono dal reo ne distingue, e la apparente dalla vera giustizia discerne.

Vers. 13. *Le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.* Nissuna creatura può sottrarsi allo sguardo del suo creatore, e tutte le cose sono manifeste, e patenti dinanzi a colui, del quale noi parliamo; ovvero (come espone il Grisostomo) a cui, come giudice di tutti gli uomini siamo per render conto di tutte le nostre opere, cioè al Figliuolo di Dio. Act. X. 42. 2. *Cor.* V. 10.

Vers. 14. *Avendo adunque un pontefice grande, ec.* Ha finora esortati gli Ebrei a camminare sollecitamente verso la requie di Dio, sul riflesso principalmente dell' ubbidienza, che devesi alla parola del Signore, ed a Cristo scrutatore di tutti i cuori, e giudice di tutti gli uomini; viene adesso a dar peso alla stessa esortazione, proponendo a considerare il sacerdozio del medesimo Cristo, il quale essendo stato di sopra paragonato con Mosè, si paragona adesso tacitamente con Aronne. Abbiamo adunque un pontefice, pontefice grande, perchè il di lui sacerdozio non ha solamente per oggetto i beni della vita presente, ma quelli della futura, a' quali aspiriamo; *(inf. cap.* IX.) grande, perchè non solo è entrato nel sancta sanctorum, come i pontefici della legge portando il sangue degli animali, ma per mezzo del proprio sangue, e per sua propria virtù ha penetrato la più sublime parte dei cieli, quasi a noi facendo la strada, grande finalmente, perchè Figliuolo di Dio e figliuolo unigenito, non servo, o Ministro. E tale essendo il pontefice, che noi abbiamo, riteghiamo con tutto l'affetto del cuore la fede, che abbiam professata, la quale è il principio delle nostre speranze.

Vers. 15. *Non abbiam noi un pontefice, il quale non possa aver compassione ec.* Ma la grandezza medesima, e la infinita dignità di questo pontefice servir potrebbe piuttosto a intimorire, e allontanare da lui noi, che siam fiebili, infermi, e per la condizione di nostra natura fragili, e inclinati al peccare. A questa obbiezione risponde l' Apostolo dicendo, che il nostro pontefice quantunque sì grande, e si elevato in ogni santità, e virtù divina, non è però tale, che non sia propenso a sovvenirci, e pronto a sollevarci in ogni tempo nelle nostre miserie, e tentazioni, egli, il quale nelle tentazioni medesime volle essere in tutto, e per tutto simile a noi, e conoscere a prova le nostre miserie, eccetto però qualunque movimento di peccato.

Tutte le tentazioni di Cristo furono, come dice s. Gregorio, al di fuori, e non nell' interno; imperocchè non fu in Cristo giammai quella, che è in noi, discordanza, e contrarietà tralla carne, e lo spirito; del rimanente questo *nostro Re* (come dice s. Agostino) *il quale a noi mostrò l'esempio di pugnare e di vincere, prendendo sopra la sua carne mortale i nostri peccati, fu tentato dall' inimico, e cogli allettamenti, e co' terrori, lib.* VI. 83. *q. q.* 61. imperocchè *in tutto volle egli esser tentato, perchè noi siamo tentati; siccome morir ei volle, perchè noi muoiamo, In ps.* XC. Or l' essere stato tentato, inclinevole lo rende ad aver compassione di noi, che siamo tentati, e l'essere stato tentato, senza che fosse morso giammai dal peccato, dimostra, che egli è potente a soccorrerci efficacemente; la qual cosa non potrebbe mai fare un pontefice, il quale non solo alla tentazione, ma anche al peccato fosse soggetto. Un tal pontefice ben lungi dal poter soccorrer altrui, di soccorso avrebbe bisogno egli stesso per riparare il peccato.

Vers. 16. *Accostiamoci adunque con fiducia ec.* Conclusione evidente, e giustissima delle grandi verità esposte nei due precedenti versetti. Accostiamoci non con un cuore timido, e ristretta, ma con libertà di spirito, e con santa fiducia a Cristo (il quale è talmente nostro pontefice, che è insieme nostro Re, e Signore) accostiamoci al trono di grazia, su di cui egli siede, per ottenere la misericordia, per cui siam liberati dal peccato, e ricever la grazia, la quale a bene operare ci aiuti con sovvenimento sempre opportuno, perchè sempre necessario, nissun tempo essendovi nella vita dell' uomo, in cui tal soccorso non abbia egli bisogno.

Capo Quinto

Cristo secondo il debito ordine fatto nostro pontefice offerse preghiere al padre, e fu esaudito, e imparato avendo da quel, che patì, l' ubbidienza, divenne causa di eterna salute per coloro, che a lui ubbidiscono: ma degli arcani misteri di lui non erano capaci coloro, a' quali scriveva l' Apostolo.

1. Omnis namque pontifex ex hominibus as-

1. *Imperocchè ogni pontefice preso di tra gli u*

Vers. 1. *Ogni pontefice preso di tra gli uomini ec.* Abbiam gran ragione di accostarci con fidanza al trono di grazia, perchè abbiamo un pontefice molto superiore ad Aronne. Così dimostrato avendo di sopra, che Cristo è superiore agli Angeli, ed a Mosè, per mezzo de' quali fu data la legge, fara adesso vedere, come il sacerdozio di lui è di gran lunga al di sopra del sacerdozio legale. In primo luogo adunque prova, che Cristo è vero pontefice, perchè tutte quelle cose, che in un pontefice si richiedono, si trovano in Cristo. Il pontefice si elegge di mezzo agli uomini; imperocchè un tal ufficio non si conviene ad un Angelo; ed egli è a vantaggio degli uomini, e rappresentando tutto il corpo del popolo, a lui quelle cose presiede, le quali riguardano al culto di Dio; sostiene, in una parola, davanti a Dio la causa degli uomini, qual mediatore, e riconciliatore, ed interprete; per essi onora, e ringrazia Dio

sumtus, pro hominibus constituitur in iis, quae sunt ad Deum, ut offerat dona, et sacrificia pro peccatis:

2. Qui condolere possit iis, qui ignorant, et errant; quoniam et ipse circumdatus est infirmitate:

3. Et propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam et pro semetipso offerre pro peccatis:

4. * Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron.
* *Exod.* 28. 1. 2. *Par.* 26. 18.

5. Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut pontifex fieret: sed qui locutus est ad eum: * Filius meus es tu, ego hodie genui te.
* *Psalm.* 2. 7.

6. Quemadmodum et in alio loco dicit: * Tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.
* *Psalm.* 109. 4.

7. Qui in diebus carnis suae, preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido, et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia.

8. Et quidem cum esset Filius Dei, didicit ex iis, quae passus est, obedientiam:

mini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose, che Dio riguardano, affinchè offerisca doni, e sacrifici pei peccati:

2. *Che possa aver compassione degl' ignoranti e degli erranti: come essendo egli stesso circondato d' infermità:*

3. *E per questo dee, come pel popolo, così anche per se stesso offerir sagrificio pei peccati:*

4. *Nè alcuno tal onore da se si appropria, ma chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

5. *Così anche Cristo non si glorificò da se stesso per essere fatto pontefice: ma (glorificollo) colui, che dissegli: Mio figliuolo se' tu, io oggi ti ho generato.*

6. *Come anche altrove dice: Tu se' sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedech.*

7. *Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere e suppliche con forti grida, e con lagrime a colui, che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza.*

8. *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò da quello, che patì, l' ubbidienza:*

...mente offerisce a Dio per essi i volontari loro doni, e i sacrifizi ordinali all' espiazione de' loro peccati.

In queste parole primieramente viene indicata la necessaria preminenza di virtù, e di merito nel pontefice, come quegli, che tra tutto il popolo debbe essere eletto; per la qual cosa lo stesso Cristo nel... devere l' Apostolo Pietro alla suprema dignità di suo vicario nella Chiesa un amore più grande da lui ...mane, *Jo. ult.;* in secondo luogo il fine del sacerdozio è il bene, e la salute del popolo, non la gloria, nè le terrene grandezze, non essendo vero pastore, ma mercenario chiunque il proprio vantaggio ...erca, e non quello del gregge.

Vers. 2. 3. *Che possa aver compassione degli ignoranti, ec.* Debbe il vero pontefice essere disposto ...compatire per sincero affetto di cuore i peccatori. L' Apostolo dice *gli ignoranti, e gli erranti*, perchè ...in vero senso ogni peccato da ignoranza è accompagnato, e da errore di giudizio, come dicono anche i filosofi, la passione offuscando la mente del peccatore, onde nè il bene vegga, di cui si priva, nè ...miserie, alle quali va incontro peccando, nè la maestà di colui, che offende, nè l' orrore della sua ingratitudine verso di una tale bontà.

Appartiene adunque al carattere del vero pastore la compassione, e la misericordia verso de' peccatori, e questa misericordia bene sta al pastore, dice l' Apostolo, perchè egli stesso è cinto d' infermità, ...debolezze, ed alla ignoranza, e all' errore è soggetto; onde siccome il sacrificio offerisce pei peccati del popolo, così dee ancora offerirlo pei propri suoi falli. Vedi *Levit. cap.* IX. 7. XVI. 6. 11. Ma quello, che ...generale di ogni pontefice dicesi in questo luogo, non si vuole estendere anche al nostro pontefice ...Cristo, che anzi non per altro fine è qui detto, se non per far intendere la speciale prerogativa di ..., il quale tanto più è idoneo ad intercedere pel suo popolo, quanto più è alieno da ogni ombra di peccato, come si vedrà in appresso.

Vers. 4. *Nè alcuno tal onore da se si appropria, ma chi è chiamato ec.* Appartiene eziandio al carattere di vero pontefice, che non di propria volontà si ingerisca nel ministero; ma da Dio sia chiamato, come seguì in Aronne, la cui vocazione con solenne miracolo fu confermata, *Num.* XVII. 6.

Vers. 5. 6. *Così anche Cristo ec.* Adatta a Cristo i caratteri, e i segni di vero pontefice, cominciando da quello accennato in ultimo luogo. Secondo la regola giustamente stabilita da Dio nel sacerdozio legale non s' innalzò Cristo all' onore del sacerdozio, senza che lo avesse ricevuto dal Padre, ma da lui fu fatto, e costituito pontefice, il quale lo glorificò dicendogli: *Tu se' mio Figliuolo, ec.* Due cose vuol provare in questi due versetti l' Apostolo. In primo luogo il sacerdozio di Cristo, e questo egli lo prova con le parole del salmo CIX. *Tu se' sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedech;* come vedremo nel cap. VII. In secondo luogo quale, e quanto grande sia questo pontefice; lo che egli dimostra colle parole del salmo II., dove egli è chiamato Figliuolo di Dio, che è quanto a dir vero Dio. L' Apostolo ha cangiato l' ordine di queste due proposizioni, perchè ha voluto prima dimostrare, come il nostro sacerdote divino non si era da se medesimo attribuito una gloria, che a lui non convenisse, ma ogni gloria avea ricevuto dal Padre, dal quale avea nell' eterna generazione ricevuto l' essere di suo vero Figliuolo.

Vers. 7. *Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto ec.* Mostra in primo luogo, che il nostro pontefice è uomo, dicendo: *ne' giorni della sua carne*, vale a dire, allorchè assunta l' umana natura visse in una carne passibile, e mortale simile in tutto alla carne del peccatore, benchè non peccatore; la qual carne non ha egli deposto, ma la ha cangiata, rendendola impassibile, e gloriosa nella risurrezione. In secondo luogo fa vedere, come egli ha di fatto adempiute le parti di pontefice. Si diporta l' Uomo Dio, il quale portando sopra di se medesimo i peccati di tutti gli uomini, offerisce al Padre il primo sacrificio di un cuore spezzato, ed umiliato, a' piedi di quella immensa terribile maestà offesa dagli uomini, e il di cui giusto sdegno doveva egli placare con le sue umiliazioni, e co' suoi patimenti; si rappresenta in quel terribile stato di abbattimento, e di mortale tristezza, a cui di propria volontà si ridusse sopra la croce, quando in un estremo abbandonamento a lui si rivolse, il quale dalle braccia della morte potea sottrarlo risuscitandolo, e preghiere, e suppliche le più umili con alte grida, e con lagrime a lui offerendo, per la pietà, e riverenza sua verso del Padre fu esaudito.

Tocca sopra queste parole dell' Apostolo osservare in primo luogo, che le preghiere, e le suppliche, le quali e precedettero, e accompagnarono il sacrificio di Gesù Cristo, appartengono alle funzioni sacerdotali, conforme si vede, particolarmente da quella parola *avendo offerto*, la quale in tutta questa lettera significa mai sempre un atto del sacerdozio. In secondo luogo, che quelle parole: *il qual salvarlo potea dalla morte* debbono qui intendersi nella maniera da noi accennata, non solo perchè è certo, che quello domandò Cristo, che era secondo il volere del Padre, ma anche perchè l' Apostolo dice, che egli fu esaudito; domandò adunque di non esser lasciato in potestà della morte, Ps. XV. 10, domandò la sua risurrezione, come argomento, e cagion della nostra. Or dicesi, che uno sia salvato da un altro non solo quando questi fa sì, che il primo non cada in qualche sciagura, ma ancora, quando dalla sciagura medesima, in cui era caduto, lo libera. In terzo luogo le lagrime, delle quali fu accompagnata l' orazione di Cristo, taciute dai santi Evangelisti non poterono esser note all' Apostolo, se non per quelle specialissime rivelazioni, che egli ebbe intorno a' misteri di Cristo. Finalmente quelle parole *per la sua riverenza*, secondo la sposizione di alcuni Padri posson significare, che Cristo fu esaudito dal Padre non tanto per grazia, quanto per merito, perchè vide il Padre nella obblazione del Figliuolo una infinita dignità, e un immenso valore, onde niuna cosa potè negargli, e lo esaudì pel rispetto, e riverenza, onde era degno un tal sacerdote, e un tal sagrificio.

Vers. 8. *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò ec.* Cristo ebbe come Figliuolo di Dio, ab eterno, e come uomo fin dal primo istante della sua concezione la pienezza di ogni scienza; ma avendo volontaria-

9. Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae,

10. Appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech.

11. De quo nobis grandis sermo, et ininterpretabilis ad dicendum; quoniam imbecilles facti estis ad audiendum.

12. Etenim cum deberetis magistri esse propter tempus: rursum indigetis ut vos doceamini, quae sint elementa exordii sermonum Dei: et facti estis quibus lacte opus sit, non solido cibo.

13. Omnis enim, qui lactis est particeps, expers est sermonis iustitiae: parvulus enim est.

14. Perfectorum autem est solidus cibus: eorum, qui pro consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni ac mali.

9. *E consumato, diventò causa di eterna sa a tutti quelli, che sono a lui ubbidienti,*

10. *Essendo stato chiamato da Dio pontefice condo l' ordine di Melchisedech.*

11. *Sopra di che grandi cose abbiamo da d r difficili a spiegarsi: dapochè siete divenut ri di orecchie.*

12. *Imperocchè quando, riguardo al tempo, vevate esser maestri: avete bisogno, che vi segnato di nuovo quel, che siano i rudimenti cominciamento del parlari di Dio: e siete tal aver bisogno di latte, e non di solido cibo.*

13. *Or chi è al latte, non è pratico del ser ne della giustizia: perchè egli è bambino.*

14. *Ma il solido cibo è pei perfetti: per colo i quali per consuetudine hanno i sensi esercita discernere il bene, ed il male.*

mente, e liberamente assunte le nostre infermità, sperimentò in tanti gravissimi patimenti, e in ta tentazioni, quanto grave, e dura sia in certe circostanze l' ubbidienza a' divini voleri, e patì, ed u dì fatto quasi discepolo della ubbidienza fino alla morte, e morte di croce. Non può adunque manc misericordia e compassione in questo pontefice sperimentato fino a tal segno nei patimenti, e nella bidienza.

Vers. 9. 10. *E consumato, diventò causa ec.* Consumato per la ubbidienza, e pervenuto alla glor ed allo stato d' immortalità, e costituito alla destra del Padre diventò causa, e principio di eterna s le per tutti coloro, che a lui ubbidiscono, cioè in lui credono, ed osservano la sua parola, e i suo mandamenti, essendo egli stato qualificato da Dio Pontefice secondo l'ordine di Melchisedech. Nota al uno l' Apostolo e il frutto che ritrasse Cristo in se stesso dalla sua ubbidienza, vale a dire la sua esa zione, e il frutto, che egli ritrae ne' suoi membri, la loro salvazione. E quantunque Cristo fin ab ete fosse predestinato pontefice, con tutto ciò dicesi, che tale fu egli qualificato particolarmente dop sua risurrezione, perchè allora ricevuta tutta la potestà in cielo, ed in terra, le sue benedizioni d se sopra degli uomini a imitazione di Melchisedech. Sembra allnder l' Apostolo alla parola di Cristo croce: *consummatum est.*

Vers. 11. *Sopra di che grandi cose ec.* Sopra il qual sacerdozio di Cristo ec. Vuol preparar gli Eb e rendergli attenti al gravissimo ragionamento, che egli è per fare sopra il pontificato di Gesù Cri materia, (dice l' Apostolo) che difficilmente può spiegarsi ad uomini, come voi, i quali, invecch sotto il magistero dell' antica legge, dure, e difficili avete le orecchie, e non vi prestate troppo vol tieri ad udire cose sì elevate, e rimote da' sensi.

Vers. 12. 13. *Quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri: ec.* Tra gli Ebrei prima, che altro luogo, era stato predicato il Vangelo dagli Apostoli, ed eglino avevano ancora l' aiuto delle scri re, dalle quali erano introdotti all' intelligenza de' misteri di Cristo, il quale di tutte le scritture è il fine. A gran ragione perciò dice l' Apostolo, che nella scienza cristiana dovrebbero essere maestri, per loro colpa hanno bisogno tuttora di essere trattenuti ne' primi, e più semplici rudimenti della vina parola, perchè sono tuttora bambini, i quali non di solido cibo, ma di latte abbisognano; e chi que nella scuola di Cristo è bambino, non è capace di comprendere il linguaggio della perfezione stiana. La voce *giustizia* è qui posta a significare la perfezione, o la perfetta sapienza cristiana, cons vers. 1. del capo seguente. Vedi 1. *Cor. cap.* II.

Vers. 14. *Pei perfetti: per coloro, i quali ec.* Il solido cibo è per gli adulti, per quelli, i quali l lungo abito hanno esercitati gl' interiori sensi dell' animo a discernere in tutte le cose quello, che da tenersi per buono, e quello, che sia da fuggirsi come cattivo; a distinguere la sempre utile ve dall' errore, o dalla falsità, che sempre è dannosa.

Sopra questo discorso di Paolo è da notarsi, che nella dottrina della fede non altre sono le verità insegnarsi ai piccoli, ed ai meno intelligenti, ed altre quelle, che ai più perfetti, e scienziati debb proporsi; non è questo certamente il sentimento di Paolo, come ben riflette s. Agostino, ma egli dire, che le medesime verità, le quali si propongono ai piccoli, perchè le credano, nè si espongon diffusamente, perchè essendo deboli d' intelligenza, non ne restino piuttosto oppressi, che sollevati spongono, e si dichiarano a coloro, la fede de' quali è abbastanza forte, ed illuminata per portare lezza, e la profondità di tali misteri. Ecco una parte delle parole del santo tract. IX. in Ioan. *Per co ro, i quali sono tuttora piccoli nella intelligenza, i quali dice l' Apostolo, che di latte debban nut si, sono gravosi tutti i ragionamenti di tal materia, coi quali procurasi di far in guisa, che non credano quel, che si dice, ma l'intendano ancora, e lo sappiano, perchè non hanno capacità d prendere tali cose; onde in vece di trarne pascolo, più facilmente ne rimangono oppressi; donde segue, che gli uomini spirituali* (i ministri della chiesa) *di tali cose non lasciano totalmente all'o ro gli uomini carnali per riguardo alla fede cattolica, la quale a tutti dee predicarsi egualmente, insiememente si guardano dal parlarne in tal modo, che, mentre tentano di darne l' intelligenza a non ne è ancora capace, noiosa piuttosto rendano la verità col discorso, che per via di discors tesa, e ben concepita la verità . . . Del rimanente negli stessi alimenti usati da noi tanto è lontan che contrario al latte sia il solido cibo, che anzi questo in latte convertesi, affinchè atto sia al b gno de' pargoletti, a' quali passa preparato nel sen della madre, o della nutrice, conforme per la stessa madre sapienza, la quale essendo nell' alto il solido cibo degli Angeli, si è in certo m degnata di divenir latte pei piccoli, quando il Verbo si fece carne.*

Perfetti, e adulti riguardo alla cognizione di Dio sono quelli, i quali non solamente per la medi zione continua delle scritture hanno abituato il loro intelletto a formar retto giudicio di ogni cosa, di più coll' affetto del cuore approvano, ed abbracciano il vero, e lo seguono in pratica. Vedi s. Ag *no lib.* VI. 83. *q. q.* 36.

Capo Sesto

Non vuol trattar dei primi principii della fede, dapoichè coloro, i quali dopo ricevuto il bat tesimo cadono di nuovo in peccati, non possono essere ribattezzati, ma debbono temere piuttosto l'eterna maledizione: consola gli Ebrei, e gli ammonisce, che imitando la pazie za d' Abramo, si rendan partecipi delle promesse fatte a lui da Dio, e giurate.

1. Quapropter intermittentes inchoationis Christi

1. *Per la qual cosa intermettendo di discor*

Vers. 1. 2. *Per la qual cosa intermettendo di discorrere de' rudimenti, ec.* Ha ripreso nel capo p cedente la negligenza degli Ebrei, e la loro disapplicazione, affine di stimolargli a studiare, e penetr gli stessi misteri, conforme adesso dimostra, dicendo loro, che posti per alcun poco da parte i p rudimenti della fede, e della dottrina cristiana, i lor pensieri sollevino a cose più grandi, e come u ni adulti, lasciato il latte, di nutrirsi procurino di quel solido cibo, che egli anderà loro apprestan imperocchè (segue egli a dire) io non credo, che faccia di mestieri, che si gettino nuovamente d i fondamenti della vostra credenza. Questi fondamenti, ovvero elementi della religione cristiana si r cono a questi sei principalissimi capi notati con bellissimo ordine dall' apostolo: primo, *la conversi*

sermonem, ad perfectiora feramur, non rursum iacentes fundamentum poenitentiae ab operibus mortuis, et fidei ad Deum,

de' rudimenti di Cristo, avanziamoci a quel, che havvi di più perfetto, senza gettare di bel nuovo il fondamento della conversione dalle opere di morte, e della fede in Dio,

2. Baptismatum doctrinae, impositionis quoque manuum, ac resurrectionis mortuorum, et iudicii aeterni.

2. *Della dottrina de' battesimi, della imposizione ancor delle mani, e della risurrezione de' morti, e dell' eterno giudizio.*

3. Et hoc faciemus, si quidem permiserit Deus.

3. *E questo lo faremo, se pure Dio lo permetterà.*

4. [1] Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum caeleste, et participes facti sunt Spiritus sancti,

[1] *Matth.* 12. 45. *Infr.* 10. 26. 2. *Pet.* 2. 20.

4. *Imperocchè è impossibile, che coloro i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito santo,*

5. Gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi,

5. *Hanno gustato egualmente la buona parola di Dio, e le virtù del futuro secolo,*

6. Et prolapsi sunt; rursus renovari ad poeni-

6. *E sono (poi) precipitati; si rinnovellino un'*

...*lle opere di morte*. Questa con gran ragione si mette come il primo articolo del catechismo cristiano, perchè, come dice s. Agostino, nissuno può dar principio a nuova vita, se della vecchia vita non pentesi. *Lib.* L. *Hom. ult.*, e da questa comincia lo stesso Vangelo: *fate penitenza*, Matt. IV. 17., e da questa cominciò lo stesso precursore del Vangelo. *Matt.* III. 6. 7. 8., ed ella è solennemente raccomandata a coloro, i quali al battesimo si dispongono, Atti II. 38., ed altrove. Opere di morte sono, come è notissimo, i peccati, da' quali si allontana, ed i quali fortemente detesta, e quant' è in sè, gli distrugge colla penitenza colui, che aspira a vivere di nuova vita in Cristo Gesù. Il secondo articolo è *la fede in Dio*; imperocchè il primo passo per giungere a Dio si è credere in lui; *e credere in Dio* vuol dir credere nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito santo; quindi la solenne tradizione del simbolo, e la solenne redizione, che di esso facevasi da' catecumeni, intorno alla quale sono da vedersi i bellissimi ragionamenti di s. Agost. fatti a' medesimi catecumeni. Nella fede comprende ancora la professione di vivere secondo la fede. Il terzo articolo è la *dottrina intorno al battesimo*, la virtù, la necessità, la significazione di questo sagramento, per cui l' uomo è rigenerato, e ricevuto in figliuolo di adozione, morendo misticamente con Cristo, e risuscitando con lui a nuova vita, e divina. Ma un solo essendo il battesimo della chiesa cristiana, come una sola è la fede (*Eph.* VI. 5); donde viene, che l' Apostolo dica in plurale la dottrina *dei battesimi*? Si potrebbe dire, che il plurale può esser posto in vece del singolare; ma molto migliore mi sembra la risposta, che dà s. Tommaso, vale a dire, che ha voluto l' Apostolo alludere alle tre maniere di battesimo, di acqua, di desiderio, di sangue, distinzione, la quale dovea pur insegnarsi particolarmente in que' tempi a' catecumeni per loro consolazione, atteso il pericolo, che correvano, di esser sorpresi dalla persecuzione prima di aver ricevuto il battesimo di acqua, da cui i due altri dipendono. Ecum., e Teofil. dicono, che l' Apostolo dice *i battesimi* in plurale per adattarsi al linguaggio degli Ebrei, i quali avvezzi alle frequenti abluzioni, le quali chiamavansi battesimi, come ancor più nella fede s'immaginavano che anche il cristiano battesimo fosse da reiterarsi ogni volta, che tornasse l' uomo cristiano a peccare, della qual cosa accaderà presto di far parola. Il quarto articolo è *l' imposizione delle mani*, o sia il sagramento della cresima, nel quale si conferisce lo Spirito santo, e infondesi all' uomo forza, e virtù per confessar senza timore il nome di Cristo. Il quinto è *la risurrezione dei morti*, argomento infinitamente importante, come si è veduto altrove in queste lettere, argomento necessariamente a trattarsi per istruzione degli Ebrei; tra' quali eranvi intere sette, che negavano questa risurrezione. Il sesto finalmente *il giudizio eterno*, vale a dire il giudizio finale, che di tutti gli uomini si farà da Cristo nell' ultimo giorno, giudizio irrevocabile, ed eterno, come dice l' Apostolo, perchè la buona o rea sentenza, che toccherà a ciascheduno, averà suo effetto per tutta l' eternità. Di tutte queste cose (dice l' Apostolo) non fa di mestieri, che si ritorni a parlare dopo le pubbliche solenni istruzioni, che ne avete ricevuto, prima di essere ammessi nella chiesa di Cristo.

Vers. 3. *E questo lo faremo, se pure ec.* Dimostra, come ciò, che egli si propone di fare, è cosa molto difficile, e per la quale al divino aiuto convien ricorrere. Ci avanzeremo a trattare delle cose più sublimi e perfette, se Dio lo permetterà, vale a dire, come nota s. Agostino, se Dio ci concederà la grazia necessaria per farlo.

Vers. 4. 5. 6. *Imperocchè è impossibile, che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, ec.* Presso i più antichi Padri, e Teologi greci il battesimo è chiamato *illuminazione*, il battezzare dicesi *illuminare*, i giorni solenni dell' amministrazione del battesimo sono detti giorni *dei lumi*, ovvero della illuminazione, *Bingamo Orig. lib.* XI. *cap.* I. *Gli illuminati* adunque sono i *battezzati*, i quali (come dice s. Epifanio *Paedag.* I. 6.) sono fatti per mezzo del battesimo partecipi di quella luce celeste, per cui Dio si conosce, e si vede; onde le Catechesi fatte agli illuminati tralle opere di s. Cirillo di Gerusalemme. Or continuando il suo ragionamento l' Apostolo, dice: noi non ritorneremo a parlar di bel nuovo di quelle cose, le quali nelle istruzioni preparatorie al battesimo s' insegnano a' catecumeni, come se una altra volta dovessimo prepararvi al battesimo, od un nuovo battesimo vi fosse da potersi ricevere nella chiesa di Dio dopo il primo, quando è certissimo, che un solo è il battesimo. Posto ciò, coloro, i quali sono stati illuminati una volta, e nella loro illuminazione hanno gustato del dono del cielo, vale a dire della grazia vivificante, e sono divenuti partecipi dei doni dello Spirito santo, hanno assaporata la parola di Dio sì dolce al cuore dell' uomo rigenerato per le promesse di Dio, delle quali sono dichiarati eredi nella stessa parola; hanno assaporato eziandio per mezzo della speranza, e dell' amore, le prerogative, e i beni della vita avvenire; coloro, io dico, che a tale altezza di grado furon da Dio innalzati, se mai per loro sciagura vengano a cadere in peccato, per cui della grazia nel battesimo ricevuta facciano perdita, impossibile cosa ella è, che siano con un secondo battesimo rinnovati nella penitenza, dalla quale la rinnovazione incomincia. Tale è il senso di questo luogo secondo la comune sposizione de' Padri Crisostomo, Agostino, Girolamo, Ambrogio, ed altri; e vuole l' Apostolo con questa gravissima dottrina imprimere ne' cuori cristiani la somma importanza di conservare, e custodire gelosamente la grazia ricevuta nel santo battesimo, dapoichè perduta che sia, non può colla stessa facilità ricuperarsi, con cui si ricevette; ma fa di mestieri ricorrere a quella, che i Padri, ed il Concilio di Trento chiamano *seconda tavola dopo il naufragio*, vale a dire, al sagramento di penitenza. Ma diverso è il frutto di questo sagramento da quello, che nel battesimo si riceve, dice il santo Concilio: *Pel battesimo noi ci rivestiamo di Gesù Cristo, e in lui diventiamo creatura tutta nuova, ottenendo una piena, ed intera remissione di tutti i nostri peccati; ma a questa novità, ed integrità giungere non possiamo pel sagramento di penitenza senza grandi gemiti nostri, e fatiche, così la divina giustizia esigendo; onde giustamente vennero da' ss. Padri chiamata la penitenza un faticoso battesimo.* Tra i moderni interpreti alcuni intendono qui non il battesimo, ma la penitenza, e spiegano la parola *impossibile*, per *difficile*; ma non abbiamo ragion di allontanarci dal comun sentimento de' Padri, i quali prendono questa parola nel più stretto significato, e la intendono, come si è detto, della reiterazione del battesimo; onde osserva s. Agostino, che non dice l' Apostolo impossibile la penitenza a coloro, i quali sono caduti dopo il battesimo, ma che impossibile ella è quella rinnovazione, la quale è effetto del battesimo, e per cui tutta rimettesi e la colpa, e la pena, perchè il battesimo non può conferirsi più d' una volta, nè (come delle lustrazioni legali avveniva) a piacimento del peccator si repete.

S. Epifanio racconta, che Marcione caduto in pubblico, ed enorme delitto ricorse ad un nuovo battesimo, dicendo esser lecito di battezzarsi fino a tre volte, talmente che se uno dopo il primo battesimo avesse peccato, convertitosi si ribattezzasse, e lo stesso facesse, se altri delitti avesse commesso dopo il secondo battesimo. Quest' empia dottrina fu tenuta da' seguaci dello stesso Marcione, i soli tra gli eretici de' primi tempi, che insegnassero la reiterazione del battesimo. Vedi s. Epifanio *haer.* 42. *num.* 3

tentiam, rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, et ostentui habentes.

7. Terra enim saepe venientem super se bibens imbrem, et generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo:

8. Proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, et maledicto proxima: cuius consummatio in combustionem.

9. Confidimus autem de vobis, dilectissimi, meliora, et viciniora saluti: tametsi ita loquimur.

10. Non enim iniustus Deus, ut obliviscatur operis vestri, et dilectionis, quam ostendistis in nomine ipsius, qui ministrastis sanctis, et ministratis.

11. Cupimus autem unumquemque vestrum eamdem ostentare sollicitudinem ad expletionem spei usque in finem,

12. Ut non segnes efficiamini, verum imitatores eorum, qui fide, et patientia hereditabunt promissiones.

13. Abrahae namque promittens Deus, quoniam neminem habuit, per quem iuraret, maiorem, iuravit per semetipsum,

14. Dicens: * nisi benedicens benedicam te, et multiplicans multiplicabo te. * *Genes.* 22. 16.

15. Et sic longanimiter ferens, adeptus est repromissionem.

altra volta a penitenza, crocifiggendo nuovamen la loro stessi il figliuolo di Dio, e all' ignomin esponendolo.

7. Imperocchè la terra, che beve la piogg che frequentemente le cade in grembo, ed util be genera a chi la coltiva, riceve benedizione Dio:

8. Ma se delle spine produce, e de' triboli, è riprovata, e prossima a maledizione: il fine cui si è di essere abbruciata.

9. Ci promettiamo però migliori cose di voi dilettissimi, e più confacenti alla (vostra) salu sebbene parliam così.

10. Imperocchè non è Dio ingiusto, onde si mentichi dell' opera vostra, e della carità, che mostrata avete pel nome di lui, nell' aver ser ai santi, e nel servirgli.

11. Ma desideriamo, che ognun di voi la ste sollecitudine dimostri, affin di rendere compiut speranza sino alla fine,

12. Affinchè non diventiate pigri, ma imitat di coloro, i quali mediante la fede, e la pazie sono eredi delle promesse.

13. Imperocchè Dio facendo promessa ad Ab mo, perchè nissuno aveva più grande, per cui g rare, giurò per se medesimo,

14. Dicendo: certo, che io ti benedirò gran mente, e ti moltiplicherò grandemente.

15. E così quegli sopportando con longanimi ottenne il compimento della promessa.

Crocifiggendo nuovamente ec. Nell' epistola a' Romani *cap.* VI. si legge: *tutti noi, che in Cristo mo stati battezzati, nella morte di lui siamo stati battezzati;* imperocchè il battesimo figura la mo di Cristo, da cui tutta riceve la sua virtù; or come Cristo è morto pe' nostri peccati una sol volta *Pet.* III; così un solo è il battesimo, e coloro, i quali ricevuto il battesimo al peccato ritornano, ed una nuova lavanda di salute stoltamente pongono le loro speranze, pretendono, che Cristo si dia nuo mente alla morte, alla croce, all' ignominia per essi, ed in cuor loro nuovamente lo crocifiggono, insultano alla croce, ed alla passione di lui, per virtù della quale furono lavati da quelle colpe, o quali a macchiarsi ritornano.

Vers. 7. 8. *Imperocchè la terra, che beve la pioggia, ec.* Con questa bella similitudine ci pone vanti agli occhi quello, che succede nell' anima, che è fedele alla grazia del battesimo, ed agli aiuti, riceve continuamente da Dio, e quello, che succede nell' anima infedele. La prima è benedetta con benedizione, che accresce in lei senza fine la virtù, e la fecondità per le buone opere; la seconda pe sua ingratitudine è degna di essere riprovata, ed è vicina all' eterna maledizione.

Vers. 9. *Ci promettiamo però migliori cose ec.* Raddolcisce con queste parole quello, che di duro di aspro avea detto di sopra, ed insieme fa loro conoscere, da qual fine sia stato mosso a parlare tanta severità, vale a dire, dall' amore, che ad essi porta, e dalla sollecita cura, che egli ha della salvezza.

Vers. 10. *Non è Dio ingiusto, onde si dimentichi ec.* Rende ragione della buona speranza, che riguardo ad essi; e sopra queste parole vuolsi osservare, che, se dicesi, che Dio fa giustizia, rimu rando le opere buone, non intendesi perciò, che le opere nostre tali siano di loro natura, che sia dovuta in rigor di giustizia da Dio la ricompensa; ma è giusto, che Dio le rimuneri, perchè egl promesso la ricompensa, e come verace, e fedele nelle sue promesse, giustamente premia la fede carità de' suoi servi; la qual cosa mentre egli fa, non tanto i nostri meriti, quanto i suoi propri corona. *A coloro, che bene operano fino al fine, e in Dio sperano, dee proporsi la vita eterna come una grazia misericordiosamente promessa a' figliuoli di Dio per Gesù Cristo, e come una cede, la quale per la promessa del medesimo Dio dee fedelmente rendersi alle buone opere e a' riti loro,* dice il santo Concilio di Trento sess. VI. cap. 16. Prende adunque l' Apostolo motivo di sperare del fine de' suoi Ebrei dalla carità, che questi avevano praticata, e praticavan tuttora verso altri cristiani, ai quali legavagli il nome del comune Salvatore Gesù Cristo. Vedi *cap.* X. 33.

Vers. 11. *Desideriamo, che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, ec.* Quantunque io spe voi ogni bene, contuttociò io non posso rattenermi dall' aggiungere stimoli alla vostra virtù, e dall larvi alla perseveranza nel bene sino alla fine; onde più perfetta, e piena divenga la vostra, e ranza, e, per così dire, più certa. Così il greco.

Vers. 12. *Imitatori di coloro, i quali mediante la fede, ec.* Imitatori de' patriarchi, i quali fede, per cui si tenner costanti nella verità, e con la pazienza, per cui tutte le avversità supera della vita presente, della promessa eredità sono arrivati al possesso. Ai patriarchi fece Dio promes due maniere, vale a dire, parte celesti, parte temporali; le une, e le altre ebbero il loro effetto. La storità di Abramo, d' Isacco ec. ebbe in dominio la terra di Canaan, ed eglino ebbero la loro por in quella terra de' viventi, di cui era figura la terra di Canaan.

Vers. 13. 14. *Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande, ec.* Porta agli Ebrei discendenti di Abramo l' esempio del medesimo Abramo, accennando, come ad essi spetta no le promesse fatte a quel patriarca, e per la stessa ragione con tanto studio dimostra la fermezza promesse fatte da Dio a quel patriarca, ponendo così sotto de' loro occhi il miglior fondamento dell ro speranze, la bontà, e misericordia di Dio verso di Abramo, e verso la vera spirituale discenden lui, la qual discendenza erano quegli per la fede abbracciata. Con questo grande esempio gli con e gli anima alla pazienza. Dio per dimostrare l' immutabilità della sua parola non si contentò di far Abramo una semplice, e nuda promessa, ma la sua stessa parola confermar volle con giuramen siccome nissuno può far giuramento se non per un altro di se maggiore, e Dio non ha alcuno sop se, quindi per se stesso egli giurò di benedire quel patriarca, e di moltiplicare la sua discendenza *Gen.* XXII 16. 17. I participi uniti a' loro verbi nell' Ebreo ne accrescono il significato; per questo nell' originale, e nella nostra Volgata dice: *Benedicendoti, ti benedirò, e moltiplicandoti, ti moltipl rò:* si è tradotto: *ti benedirò grandemente ec.*

Vers. 15. *Sopportando con longanimità, ec.* Abramo senza perder mai la speranza sopportò di differito l' adempimento delle divine promesse. Egli non ebbe il figliuolo della promessa se non nell' ma vecchiezza. Vide prima di morire quel figliuolo, sopra di cui posava tutta la speranza della pro sa dilatazione della sua stirpe, e questo stesso figliuolo s' accinse egli stesso a svenarlo per ordine di senza perder la fede alla divina parola; egli non fu padrone di un palmo di terreno nella Cananea, rò nondimeno, e fermamente sperò, che la sua stirpe ne avrebbe avuto il possesso, e sperò per se in luogo di quella il possesso di una migliore eredità, della quale sarebbero stati a parte i suoi ve gliuoli, gli imitatori del suo spirito, della sua pazienza, della sua fede. Egli ha veduto l' adempim pieno e perfetto di sue speranze, e particolarmente egli ha veduto il Cristo (*Joan.* VIII. 56.) ed ha

16. Homines enim per maiorem sui iurant: et omnis controversiae eorum finis, ad confirmationem, est iuramentum,

17. In quo abundantius volens Deus ostendere pollicitationis heredibus immobilitatem consilii sui, interposuit iusiurandum:

18. Ut per duas res immobiles, quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habeamus, qui confugimus ad tenendam propositam spem;

19. Quam sicut anchoram habemus animae tutam, ac firmam, et incedentem usque ad interiora velaminis:

20. Ubi praecursor pro nobis introivit Iesus, secundum ordinem Melchisedech pontifex factus in aeternum.

16. *Conciossiachè gli uomini giurano per chi è maggiore di loro: e di qualunque controversia è fine per essi il giuramento di confermazione.*

17. *Per la qual cosa volendo Dio abbondare nel far conoscere agli eredi della promessa l'immutabilità del suo consiglio, vi pose di mezzo il giuramento:*

18. *Affinchè per mezzo di due cose immutabili, nelle quali non è possibile, che Dio mentisca, una consolazione fortissima abbiamo noi, i quali abbiamo presa la corsa per afferrare la speranza proposta:*

19. *La quale tenghiamo come ancora sicura, e stabile dell'anima, e la quale penetra sino alle parti, che sono dopo il velo:*

20. *Dove precursore per noi entrò Gesù, fatto secondo l'ordine di Melchisedech pontefice in eterno.*

... benedette in questo suo seme tutte le genti, e moltiplicato all'infinito il numero de' suoi figliuoli. Vedi Gal. III. 6

Vers. 16. 17. 18. *Gli uomini giurano per chi è maggiore di loro: ec.* Dio per dimostrar la fermezza, e la immutabilità di sua promessa volle confermarla con quello, che negli umani contratti ha forza si grande, questo è il giuramento fatto nel nome di lui, cui tutte le cose sono presenti, ed il quale è potente per punir la perfidia, e lo spergiuro. Il giuramento è il legittimo, e massimo mezzo per troncare le liti, e presso tutte le nazioni si tiene per certo tutto quello, che è convalidato con la religione del giuramento. Di questo mezzo non aveva bisogno Dio per esser creduto, ma per una condiscendenza degna di sua bontà volle egli soprabbondare nel far vedere agli eredi delle promesse (tra' quali voi siete) la immutabilità dell'eterno decreto concernente il regno, e il sacerdozio di Cristo; quindi la promessa medesima ratificò col suo giuramento. La premura, che Dio ebbe d'imprimere, e tener viva ne' veri figliuoli di Abramo la speranza de' beni promessi, fece sì, che egli alla capacità, o piuttosto alla infermità loro adattandosi, alla promessa aggiungesse anche il giuramento, affinchè sopra queste due cose (promessa e giuramento) per loro natura immutabili, e delle quali se possono talora abusare gli uomini, non è possibile però, che Dio abusi giammai, il quale è verità, una consolazione fortissima fosse stabilita per noi, i quali, abbandonato l'amore del secolo, abbiam presa la corsa per arrivare al possesso de' beni promessi alla nostra speranza.

Vers. 19. *La quale tenghiamo come ancora ec.* Questa speranza è in primo luogo quell'ancora ferma, e sicura, che l'animo nostro sostenta, e immobile lo rende tra i flutti, e tralle tempeste di questo mondo; ed ella stessa è, che penetra, o sia a noi serve di guida per penetrare sin dentro al santuario, che è dopo il velo. Come l'ancora, a cui s'attiene una nave, non galleggia sull'acque, ma penetra addentro nel fondo del mare; così la nostra speranza non si ferma al vestibolo, o sia al senso esteriore delle promesse, ma fino al sancta sanctorum, cioè fino al cielo s'inoltra, e fino a Dio stesso, come all'oggetto del senso spirituale delle promesse medesime, e nel cielo stesso ci trasporta, dove già noi conversiamo per la stessa speranza. Parlando agli Ebrei si serve di una allegoria presa dal tempio, conforme al capo vedrassi in appresso.

Vers. 20. *Dove precursore per noi entrò Gesù, ec.* Con una nuova ragione fa vedere la fermezza delle promesse a noi fatte, e la saldezza di nostra speranza. Noi c'inoltriamo a dirittura arditamente sino nel cielo, perchè colà ci ha precorsi il nostro capo, il nostro liberatore, e del cielo è stata messa in possesso la natura nostra in Cristo, ed egli vi è entrato per noi, per prepararci il nostro luogo, e di là a sè chiamarci (*Joan.* XIV. 3.), ed ivi fa instancabilmente per noi l'ufficio di nostro intercessore, come fatto sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Notisi, come vuol significare l'Apostolo, che Gesù prima che entrasse nel cielo, fu fatto, e dichiarato pontefice, e come tale offerse per noi un sacrifizio di eterna virtù, col quale propizio rendette a noi l'eterno suo Padre, come meglio spiegherà nel capo seguente.

Capo Settimo

Il sacerdozio di Melchisedech è più eccellente del Levitico, come riconoscesi dalla oblazione delle decime, e dalla benedizione ricevuta da Abramo; onde il sacerdozio di Cristo, che è necessariamente secondo l'ordine di Melchisedech, ed istituito in perpetuo, e confermato con giuramento, è di maggior dignità del sacerdozio Levitico, il quale è da lui abolito insieme colla legge.

1. * Hic enim Melchisedech, Rex Salem, sacerdos Dei summi, qui obviavit Abrahae regresso a caede Regum, et benedixit ei:

* Genes. 14. 18.

2. Cui et decimas omnium divisit Abraham:

1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem, sacerdote del sommo Dio, il quale andò incontro ad Abramo, che ritornava dalla rotta dei Re, e lo benedisse:*

2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte*

Vers. 1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem, ec.* Avea dimostrato *cap.* V., che Cristo è sacerdote, ma sacerdote dell'ordine non di Aronne, ma di Melchisedech, ed aveva promesso di discorrere più diffusamente di questo sacerdozio; dopo di avere adunque nel *cap.* VI. premesse varie cose, le quali servir potevano a preparare gli animi degli Ebrei, incomincia a discuoprire i misteri ascosi sotto l'ombra dello stesso Melchisedech, il quale fu un vero, e vivo ritratto del nostro sommo sacerdote Gesù Cristo; ed è mirabile l'artifizio col quale verso la fine del capo precedente si è aperta la strada a questo mirabilissimo ragionamento, di cui quante sono le parole, tanti sono (per così dire) i misteri. Prende egli i caratteri di questo Re descritti nella *Genesi cap.* XIV., e gli applica a Cristo. Melchisedech (il quale si crede, che fosse della stirpe di Canaan) era Re di Salem, cioè a dire, di una città chiamata Salem, la quale secondo la più comune opinione de' padri, ed interpreti, fu quella della antica Jebus, e di poi Gerusalemme; era sacerdote del sommo Dio, o sia di Dio altissimo, la qual particolarità è giustamente notata nella Genesi, perchè quantunque fosse ordinaria nell'antichità l'unione del sacerdozio, e dell'impero nella stessa persona, era però cosa particolare, che Melchisedech fosse sacerdote del vero Dio in un paese ingombrato dalla idolatria. Egli andò incontro ad Abramo mentre questi se ne ritornava colmo di gloria, avendo vinti i quattro Re vincitori del Re di Sodoma, e di Gomorra, e benedisse lo stesso Abramo.

Vers. 2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose.* A questo Melchisedech offerse Abramo la decima parte delle spoglie dei vinti nemici, secondo l'antichissimo uso di offerire a Dio parte della preda fatta in guerra. Quest'atto di Abramo dimostra evidentemente, che egli riconobbe in Melchisedech il carattere di sacerdote. Giuseppe Ebreo, e Filone attestano, che Abramo diede, e non ricevè la decima, come apparisce dalla Genesi, e come dice il nostro Apostolo, onde non è tollerabile l'ardimento di alcuni rabbini degli ultimi tempi, i quali hanno preteso, che Melchisedech la decima pagasse ad Abramo, e non per altra ragione stravolgono la sacra storia, se non perchè sembra loro, che torni in

primum quidem qui interpretatur Rex iustitiae: deinde autem et Rex Salem, quod est, Rex pacis,

3. Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitae habens, assimilatus autem Filio Dei, manet sacerdos in perpetuum.

4. Intuemini autem, quantus sit hic, cui et decimas dedit de praecipuis Abraham patriarcha.

5. Et quidem de filiis Levi sacerdotium accipientes, * mandatum habent decimas sumere a populo secundum legem, idest, a fratribus suis: quamquam et ipsi exierint de lumbis Abrahae.

* *Deut.* 18. 3. *Jos.* 14. 4.

6. Cuius autem generatio non annumeratur in eis, decimas sumsit ab Abraham, et hunc, qui habebat repromissiones, benedixit.

7. Sine ulla autem contradictione, quod minus est, a meliore benedicitur.

le cose: il quale primieramente si interpreta Re di giustizia: e poi Re di Salem, vale a dire, Re di pace,

3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia senza principio di giorni, senza fine di vita, rassomigliato al Figliuolo di Dio, rimane sacerdote in eterno.*

4. *Ma osservate, quanto sia grande costui, a quale diede la decima delle cose migliori anche Abramo il patriarca.*

5. *Or quelli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine di ricever le decime dal popolo secondo la legge, cioè a dire, da' propri fratelli, quantunque ancor essi usciti da' lombi di Abramo.*

6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ricevette le decime da Abramo ed a lui, che aveva le promesse, diede la benedizione.*

7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.*

discredito di Abramo, se un tal segno d'onore, e di rispetto si dica renduto da lui ad un uomo di altra nazione. Non han saputo costoro, penetrando oltre la scorza dell'istoria, conoscere, quanto sia onorevole e glorioso alla fede di Abramo l'aver distinto nel sacerdoto, e Re Melchisedech la figura del Figliuolo di Dio, e l'avere da questo ricevuto la benedizione datagli per ministero dello stesso Melchisedech.

Il quale primieramente s'interpreta Re di giustizia: e poi ec. Comincia qui ad applicare a Gesù Cristo la storia di questo Re sacerdote; e in primo luogo interpreta i nomi, che a lui sono dati nella scrittura, dove è chiamato prima Melchisedech, che vuol dire Re di giustizia, e poi Re di Salem, cioè Re di pace. Vuol adunque significare l'Apostolo, che siccome frequentemente la scrittura sotto gli stessi nomi delle persone asconde dei gran misteri; così i nomi, e i titoli, ch'ella dà a quest'uomo, presagiscono qualche cosa di straordinario, e di grande. Infatti egli non solo nel nome proprio, ma anche il quello della città, sopra la quale regnava, significò, e predisse il Cristo; il quale è Re, e non solamente Re giusto, ma Re della giustizia, perchè egli *è stato fatto per noi sapienza da Dio, e giustizia* I Cor. I. 30., *ed è principe di pace*, come chiamollo Isaia IX., *è nostra pace* Ephes. II. 14., convenendo a lui in un modo infinitamente sublime questi due caratteri adombrati ne' nomi di Melchisedech, e di Re di Salem.

Vers. 3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia*. Di Melchisedech non si leggono scritti nè il padre, nè la madre, nè gli antenati, nè i posteri; le quali cose per determinato consiglio dello Spirito santo furono tralasciate. Egli adunque in ciò differisce da' sacerdoti dell'ordine Levitico, i quali doveano essere di padre della stirpe d'Aronne, di madre Israelitica, *Levit.* VIII. 13., ec., e perciò i registri delle loro famiglie si tenevano con molta diligenza descritti. *Esdr.* II. 62.

Senza principio di giorni, senza fine di vita, ec. Non si dà il principio nè della sua vita, nè del suo sacerdozio, nè si dice, quali antecessori avesse nel suo ministero, nè quando finisse di vivere, e di sagrificare, nè quali fossero i suoi successori. Tutte queste cose, dice l'Apostolo, rendono Melchisedech simile al Figliuolo di Dio; imperocchè la natività di Cristo dalla Vergine fu senza padre, e perciò di lui, che lo figurava, non dovea rammentarsi il padre carnale; la generazione eterna di Cristo, come Dio, fu di padre senza madre; egli è ancora senza genealogia, vale a dire, senza antenati, dai quali tragga la sua origine in quella maniera naturale, che il figliuolo la tragge dal padre; imperocchè non solo alla divina, ma anche all'umana origine di Cristo si adattano le parole d'Isaia LIII. 8. *chi racconterà la generazione di lui?* (vedi Tertulliano *cont. jud. adv. Marc.* V. *lib.* 3., s. Cirillo in Isai., s. Agostino ep. ... s. Girolamo in Isai.) Non ha egli adunque ricevuto il suo sacerdozio per un dato ordine di successione, egli come Figliuolo di Dio in prima di tutti i tempi, e sussisterà anche dopo la fine dei tempi, e per tutta l'eternità. Tutti questi caratteri del nostro divino Re, e sacerdote Cristo nella persona di Melchisedech sono figurati, come abbiam detto; per questo egli fu fatto degno di essere figura del Figliuolo di Dio, e di rappresentare il sacerdozio eterno di Cristo. *Rimane sacerdote in eterno:* Melchisedech in figura; Cristo in realtà.

Vers. 4. *Diede la decima delle cose migliori*. Il senso della Volgata (il qual senso sta benissimo anche col greco) non è, che Abramo desse a Melchisedech la decima solamente di tutte le cose migliori, ma che diede la decima di tutto, e questa decima la pagò col meglio, che avesse trovato nella preda. Ciò è degno della pietà, e della religione di Abramo. Ma qual forza non ha per rilevare la gloria di Melchisedech, e la sua superiorità attestata da sì celebre fatto, qual forza, dico, non ha quella parola *il patriarca* posta alla fine, e separata di più, come è nel greco, dalla parola *Abramo?* Notate, dice l'Apostolo, che quegli, che offerisce la decima, è il patriarca per eccellenza, il padre comune delle dodici tribù, anzi il *padre di molte nazioni*, Gen. XVII.

Vers. 5. *Or quelli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine ec.* Tutta la tribù di Levi era deputata al culto di Dio; il sacerdozio poi risedeva nella discendenza di Aronne, e questi sacerdoti ricevevano la decima, come dice l'Apostolo, in questa maniera. Tutti gl'Israeliti pagavano ai Leviti la decima, la quale essi ricevevano come ministri de' sacerdoti. Vedi *Num.* XVIII. 21. Eglino di poi della loro decima ne pagavan la decima ai sacerdoti, *Ibid. vers.* 26; onde i soli sacerdoti ricevevano la decima non solo da tutte le altre tribù, ma fin dagli stessi Leviti, la qual cosa in grande onore ridondava del sacerdozio. Quindi è, che i soli sacerdoti nomina l'Apostolo, come aventi il privilegio di ricever la decima da tutti, senza pagarla ad alcuno. Eglino adunque hanno in virtù della legge diritto di ricevere le decime dal popolo, che è quanto dire, da' propri fratelli, benchè discendenti dal medesimo patriarca Abramo. In tal maniera i sacerdoti sono distinti sopra i propri fratelli secondo la legge.

Vers. 6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ec.* Ecco in qual modo dimostra il sacerdozio di Melchisedech superiore di gran lunga al Levitico. I sacerdoti della tribù di Levi ricevono le decime per ordinazione della legge, essendo provata la loro discendenza da Aronne, e queste decime le ricevono solamente da' propri fratelli, non dagli stranieri. Ma Melchisedech quantunque alcuna relazione di sangue abbia con quella nazione, che da Abramo ebbe origine, Melchisedech nato in un altro popolo riceve le decime da Abramo patriarca, dall'autore, e capo di tutta la nazione, e de' sacerdoti di essa, il quale non in virtù di alcuna legge, ma volontariamente, e liberamente a lui le offerse in segno di ossequio alla dignità dello stesso Melchisedech. E quello, che è anche più, ad Abramo favorito sì altamente da Dio, ad Abramo, cui lo stesso Dio avea fatte promesse sì grandi, a sì grand'uomo diede Melchisedech la benedizione, esercitando sopra la persona di lui una funzione del suo sacerdozio.

Vers. 7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.* Egli è verissimo, che la creatura benedice il creatore, e il privato benedice il suo principe, e gli uguali benedicono gli uguali. Ma non parla di questa sorta di benedizioni l'Apostolo, ma sì di quelle, che si danno con autorità e ufficio sacerdotale, e tal benedizione non poteva darla nè uno del popolo al Levita, nè un Levita al sacerdote, nè il sacerdote al sommo pontefice. È adunque Melchisedech superiore ad Abramo; conclusione dimostrata evidentemente dall'Apostolo, ma non espressa, benchè nulla potesse darsi di più ardito, ne

8. Et hic quidem, decimas morientes homines accipiunt: ibi autem contestatur, quia vivit.
9. Et (ut ita dictum sit) per Abraham, et Levi, qui decimas accepit, decimatus est:
10. Adhuc enim in lumbis patris erat, quando obviavit ei Melchisedech.

11. Si ergo consummatio per sacerdotium Leviticum erat (populus enim sub ipso legem accepit) quid adhuc necessarium fuit secundum ordinem Melchisedech alium surgere sacerdotem, et non secundum ordinem Aaron dici?

12. Translato enim sacerdotio, necesse est, ut et legis translatio fiat.
13. In quo enim haec dicuntur, de alia tribu est, de qua nullus altari praesto fuit.

14. Manifestum est enim, quod ex Iuda ortus sit Dominus noster, in qua tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est.
15. Et amplius adhuc manifestum est; si secundum similitudinem Melchisedech exurgat alius sacerdos,
16. Qui non secundum legem mandati carnalis

8. *E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, del quale è attestata la vita.*
9. *E (per parlare così), in Abramo pagò le decime anche Levi, il quale riscuote le decime:*
10. *Imperocchè questi era tuttora ne' lombi del padre, quando a questo andò incontro Melchisedech.*
11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante il sacerdozio Levitico (imperocchè sotto di questo ricevette il popolo la legge) qual bisogno vi fu di poi, che uscisse fuori un altro sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech, e non fosse detto secondo l' ordine di Aronne?*
12. *Imperocchè trasportato il sacerdozio, è di necessità, che si muti anche la legge.*
13. *Imperocchè quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un' altra tribù appartiene, della quale nissuno servì all' altare.*
14. *Imperocchè ella è cosa evidente, che della tribù di Giuda nacque il Signor nostro: alla qual tribù Mosè non parlò mai di sacerdozio.*
15. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote esce fuori, che è simile a Melchisedech.*
16. *Il quale è fatto sacerdote non secondo la*

... grande, e inaudito agli Ebrei, che il preporre alcun uomo sopra la terra ad Abramo, del quale avevano sì alto concetto. E certamente ella è una gran cosa, che trovisi tra gli uomini chi possa dar benedizione a colui, al quale era stata già fatta quella promessa: *nel seme tuo saran benedette tutte le genti*. Per ... così affinchè capaci fossero di portare una tal verità, bisognava far loro conoscere, che tutto ... che di Melchisedech dice la scrittura, ad un altro si riportava, il quale benchè nato dal seme di Abramo, doveva essere più grande di Abramo, perchè era insieme Figliuolo di Dio.

Vers. 8. *E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, ec.* E nel sacerdozio Levitico le decime ... pagano ad uomini mortali; ma quanto al sacerdozio di Melchisedech non si parla mai di chi dovesse ... succedergli, o di chi infatti a lui succedesse, ma di lui si rammenta la vita, non si rammenta la ... nascita, e si tace la morte, affinchè egli possa essere compiuta figura dell' eterno sacerdote, cui egli rappresentava.

Vers. 9. 10. *E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche ec.* Poteva qualche Ebreo rispondere al precedente discorso di Paolo: concedasi, che Melchisedech fosse maggior di Abramo, in quanto ... pagò a quello le decime: ma Levi non lascerà per questo di essere maggiore di Melchisedech; Levi che non paga, ma riceve anch' egli le decime. Ma osservate (replica l' Apostolo) che quando Abramo pagò le decime a Melchisedech, le pagò anche Levi, e ricevette la benedizione anche Levi; e questa seconda parte della proposizione è legata alla prima, perchè gli uomini, quando pagano le decime al sacerdote, da lui come da ministro di Dio si aspettano, che gli benedica, e impetri per essi le grazie del cielo. Pagò adunque sempre in certo modo le decime anche lo stesso Levi, perchè Abramo le pagò non solo per sè, ma anche in nome di tutta la sua discendenza, della quale era Levi figliuolo di Giacobbe, il qual Giacobbe era nipote di Abramo: così Levi era in Abramo, e pagò le decime, quando Abramo pagolle. Ma pagò forse le decime per la stessa ragione anche Cristo nato egli pure del seme di Abramo secondo la carne? No certamente, dice s. Agostino; imperocchè pagaron la decima, ed ebber bisogno della benedizione que' posteri di Abramo, i quali generati essendo secondo la concupiscenza della carne, erano perciò soggetti al peccato, e alla maledizione; ma Cristo da Abramo prese bensì la carne, ma non il vizio, nè la reità della carne. Ma oltre a ciò, di Cristo discendente da Abramo era figura Melchisedech; egli adunque riceve, non pagò le decime. Vedi s. Agostino *de gen. ad lit. l. x. cap.* xx.

Vers. 11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante ec.* Dopo di aver parlato dell' ufficio, e della ... del sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech, si avanza adesso a provare, come all' apparire ... nuovo sacerdote il sacerdozio di Aronne fu tolto. Se la perfezione, vale a dire la giustificazione, ... remissione de' peccati si conseguiva per mezzo de' sagrifizi, e del culto Levitico, se il sacerdozio Levitico, sotto del quale ricevette il popolo da Dio molte regole, ed istruzioni pel buon governo della chiesa ... era proporzionato al bisogno degli uomini, e valevole a santificargli, che necessità vi era, che ... nuovo sacerdote uscisse fuori, sacerdote, che fosse dell' ordine di Melchisedech, non dell' ordine di Aronne, come 400. anni dopo dice Davidde nel salmo cix? e non è egli perciò evidente, che da questo nuovo sacerdozio è abrogato l' antico?

Vers. 12. *Imperocchè trasportato ec.* Questa causale *Imperocchè* si riferisce a quelle parole del versetto precedente: *sotto di questo (sacerdozio) ricevette il popolo la legge*. Or per nome di legge, ... abbiamo accennato non si intende qui il decalogo, il quale fu dato prima della istituzione del sacerdozio, ma bensì le regole, e le istituzioni, e i riti ordinati da Dio per bocca di Mosè dopo stabilito il sacerdozio. E con ragione (dice adesso l' Apostolo) ho congiunto col sacerdozio la legge, come dipendente da questo; imperocchè trasferito il sacerdozio, la legge ancora di necessità debbe cangiarsi. E non viene ... già a cangiarsi con la sola introduzione di un nuovo sacerdote, che non è dell' ordine di Aronne, ... nella legge è stabilito, ma secondo l' ordine di Melchisedech?

Vers. 13. 14. *Quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un' altra tribù appartiene, ec.* ... a provare più dappresso, che il senso di quel salmo mirabilmente conviene a Gesù. Quegli, il ... nel detto salmo è chiamato signore di Davidde, e nostro, il Cristo, fu non della tribù di Levi, ma ... un' altra tribù, della quale tribù nissuno ebbe mai parte al ministero dell' altare; imperocchè è cosa ... tra noi Ebrei, che della tribù di Giuda doveva spuntare il Cristo, e della stessa tribù nacque ... il Signor nostro Gesù Cristo; ed è noto, come non a questa tribù rivolse la parola Mosè, quando ... l' ordine di Dio istituì il sacerdozio, ma alla tribù di Levi. Se adunque il Cristo è non solo Re, ma anche sacerdote, e non è della tribù di Levi, egli ha un sacerdozio differente dal sacerdozio Levitico. I ... avevano chiaramente predetto, che il Cristo verrebbe dalla tribù di Giuda, e la genealogia di ... era già stata tessuta da due evangelisti s. Matteo, e s. Luca, quando così parlava s. Paolo, e gli ... potevano agevolmente farne riscontro colle loro tavole genealogiche, le quali scrivevan essi, e conservavano molto accuratamente.

Vers. 15. 16. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote ec.* Ma anche più evidente ... conoscesi la traslazione del sacerdozio, e la mutazione della legge, quando si osservi, che il nuovo sacerdote è sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech, come sta scritto nel salmo cix. Imperocchè egli non è fatto sacerdote secondo la legge della successione carnale, come lo erano i sacerdoti dell' ordine di Aronne, i quali si succedevano sempre di padre in figlio, la qual successione stessa serviva a far conoscere, che tali sacerdoti erano uomini mortali, ma egli è un sacerdote sempre vivente, ... immortale: *Tu se' sacerdote in eterno*: onde nel sacerdozio di lui non ha luogo la successione, ... era nel sacerdozio Levitico. Perchè adunque egli ha vita sempiterna, per questo egli è sacerdote ... secondo l' ordine di Melchisedech; sacerdote, che *non ha fine di vita*, ed essendo fonte e principio di ... tramanda a noi e la vita spirituale della grazia, e la vita eterna della gloria.

factus est, sed secundum virtutem vitae insolubilis.

17. Contestatur enim: * quoniam tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech. * *Ps.* 109. 4.

18. Reprobatio quidem fit praecedentis mandati, propter infirmitatem eius, et inutilitatem:

19. Nihil enim ad perfectum adduxit lex: introductio vero melioris spei, per quam proximamus ad Deum.

20. Et quantum est non sine iureiurando (alii quidem sine iureiurando sacerdotes facti sunt;

21. Hic autem cum iureiurando, per eum, qui dixit ad illum: * iuravit Dominus, et non poenitebit eum: tu es sacerdos in aeternum): * *Ibidem.*

22. In tantum melioris testamenti sponsor factus est Iesus.

23. Et alii quidem plures facti sunt sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere:

24. Hic autem, eo quod maneat in aeternum, sempiternum habet sacerdotium.

25. Unde et salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum: semper vivens ad interpellandum pro nobis.

26. Talis enim decebat, ut nobis esset ponti-

legge de' riti carnali, ma per virtù di una vita indissolubile.

17. *Imperocchè lo dichiara così: tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.*

18. *Or il precedente ordinamento vien rivocato per la sua debolezza, e inutilità:*

19. *(Imperocchè niuna cosa condusse a perfezione la legge): ma dopo di esso si introduce una migliore speranza, per la quale a Dio ci accostiamo.*

20. *E di più (sacerdote) non senza giuramento (conciossiachè gli altri sono stati fatti sacerdoti senza giuramento;*

21. *Ma questi col giuramento da lui, che disse a lui: giurò il Signore, e non si ritratterà: tu se' sacerdote in eterno);*

22. *Di tanto migliore alleanza è divenuto mallevadore Gesù.*

23. *E quelli sono stati molti sacerdoti, perchè la morte non permetteva, che molto durassero:*

24. *Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa.*

25. *Onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio: vivendo sempre, affin di supplicare per noi.*

26. *Imperocchè tale conveniva, che noi avessi-*

Vers. 17. *Lo dichiara così; ec.* Iddio stesso parlando al Figliuolo presso Davidde spiega tutto questo mistero, dicendo: *tu sei sacerdote in eterno ec.* con le quali parole si manifesta la perpetuità del sacerdozio di Cristo. Vuolsi adunque osservare, che Cristo è sacerdote in eterno, primo, per ragione della persona, perchè Cristo è eterno, nè egli è succeduto ad altri, nè altri a lui succederà, nè il sacerdozio di lui sarà mai trasferito; secondo, per ragione dell'uffizio, il quale egli esercita sempre per noi; terzo per ragione dell'effetto del suo sacerdozio, perchè egli per mezzo del suo sagrificio è causa di redenzione, e di salute eterna per noi. Questa perpetuità del sacerdozio di Cristo si manifesta eziandio dall'essere lo stesso Cristo *sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech*, imperocchè come si è veduto di sopra nella persona di Melchisedech si ha una espressa figura di un sacerdote eterno. Ma che vuol egli significare si il Profeta, e sì ancora l'Apostolo dicendo che Cristo è sacerdote *secondo l'ordine di Melchisedech*, ovvero, come spiega lo stesso Apostolo vers. 15. *simile a Melchisedech?* Per comunissimo consentimento de' padri greci, e latini, voglion significare, che siccome Melchisedech prefigurando il sacrifizio non meno che il sacerdozio di Cristo offerse a Dio il pane e il vino, così Cristo a somiglianza di lui offerse nell'ultima cena il corpo, e il sangue suo sotto le specie del pane, e del vino. *Vedi concil. Trid. sess.* XXII. *cap.* I. Questa somiglianza tra Cristo, e Melchisedech, non la ha spiegata più chiaramente l'Apostolo per non manifestare agli Ebrei infedeli, nelle mani de' quali potea capitar questa lettera, il Mistero altissimo della Eucaristia come nota s. Girolamo; circospezione usata dipoi da' padri della chiesa come apparisce da Origene *Hom.* 9. *in Levit. Hom.* 4. *in Jos.*, e, per tacere degli altri, da s. Agostino unde quelle parole sovente da lui ripetute in parlando di tal mistero: *sanno i fedeli: Quei che sono già introdotti nella cognizione de' Misteri intendono ec.* Veduto *Ps.* 21. ed anche *Innoc.* I. *Ep.* I.

Vers. 18. *Or il precedente ordinamento vien rivocato ec.* Dalla traslazione del sacerdozio ne inferisce l'abolizione della legge di Mosè, antiquata come imperfetta, ed inutile alla giustificazione, ed alla salute dell'uomo. Vedi *Rom.* VIII. *Gal.* IV.

Vers. 19. *Niuna cosa condusse a perfezione la legge.* La legge non condusse mai uomo a quella vera interna giustizia, per la quale l'uomo rendesi grato a Dio per la vita eterna; e i santi, ed i giusti che furon sotto la legge, della loro santità furono debitori non alla legge, ma a Cristo, *Rom.* VIII. 3. *Gal.* III. 2. 21. 24. Queste parole le ho chiuse in parentesi per maggior chiarezza.

Ma dopo di esso s' introduce una migliore speranza, ec. Nel latino s' intende qui ripetuta la voce *fit* del versetto precedente. In luogo della legge abolita s' introduce qualche cosa di meglio, vale a dire la legge di Cristo, il sacerdozio di Cristo, e la grazia dell'Evangelio, per la quale abbiamo la fiducia di accostarci a Dio, rotto il muro di divisione, e cancellati i nostri peccati. Tutto il discorso dell'Apostolo dal vers. 15. in poi si restringe a queste due proposizioni; prima: l' apparir che fa un nuovo sacerdote, che non è secondo l'ordine della successione di Aronne, dimostra l'abolizione della legge; seconda proposizione: dall'essere fatto questo nuovo sacerdote secondo la virtù di una vita, che non ha fine s' inferisce la introduzione d'una migliore speranza, speranza, che ha per obbietto non una giustizia puramente legale, nè i beni di una vita transitoria, ma sì la vera giustizia e i beni eterni, e il possesso del medesimo Dio.

Vers. 20. 21. *E di più (sacerdote) non senza giuramento ec.* Si sottintende, *fu fatto sacerdote Cristo*, come si vede chiaramente da quello, che segue. Dio non si degnò di confermare col suo giuramento il sacerdozio Levitico, ma il sacerdozio di Cristo fu ratificato col giuramento di Dio, il quale attestò, e giurò, che il Figliuol suo era stato costituito da lui sacerdote in eterno. Circostanza di somma importanza, e per la quale conoscesi e la preminenza, e la immutabilità del nuovo sacerdozio differente anche in ciò dall' antico.

Vers. 22. *Di tanto migliore alleanza ec.* Conseguenza certissima, ed evidente. Tanto migliore, e più ferma, e durevole è l'alleanza, di cui è fatto mediatore Gesù Cristo, quanto più solenna è la maniera con la quale confermò Dio il sacerdozio del medesimo mediatore, aggiunto il giuramento, il quale nelle cose solamente si adopera di maggior importanza, e le quali molto preme, che ferme restino ed invariabili. Ho voluto nella versione ritenere la parola *mallevadore*, seguendo la Volgata, ed il Greco, quantunque potesse tradursi anche *mediatore*, perchè questa parola non rappresenta forse con tanta chiarezza il senso di quella. Il sacerdote sta di mezzo tra Dio, e l'uomo, e porta, per così dir, le parole tra l'uno, e l'altro. Cristo nostro sacerdote, e nostro mallevadore, essendo noi impotenti, a pagare i debiti che avevamo con Dio, e incapaci di osservar la sua legge, ha pagato il prezzo de' nostri peccati, e ci ha meritato la grazia di osservare la legge. Ved. *Rom.* V. 19. 2. *Cor.* V. 21. *Gal.* III. 13.

Vers. 23. 24. *E quelli sono stati molti sacerdoti, ec.* I sacerdoti dell'ordine Levitico furono molti; i soli sommi pontefici da Aronne fino alla distruzione del tempio furon più di settanta. Furono adunque molti, perchè essendo uomini mortali, di necessità doveva aver luogo la successione; Cristo, che non muore, ha un sacerdozio, che non passa da lui in un altro.

Vers. 25. *Onde ancora può in perpetuo salvare ec.* Cristo essendo un sacerdote perpetuo, ed immortale, può per conseguenza salvare non solo pel tempo, ma anche per l'eternità; ha virtù di dare la salute eterna a tutti coloro, i quali per mezzo di tal pontefice a Dio si accostano; imperocchè non passa è il sacerdozio di lui; anzi siccome egli è sempre vivente, così esercita sempre l'uffizio di sacerdote per noi, pe' quali prega, e sollecita continuamente.

Vers. 26. *Tale conveniva, che noi avessimo pontefice, santo, ec.* Non meritavamo noi tal pontefice, ma di tal pontefice avevamo bisogno, e tale doveva egli essere, perchè le parti tutte adempisse del suo

lex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, et excelsior coelis factus:

27. Qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes, * prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo. * *Levit.* 16. 6.

28. Lex enim homines constituit sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem iurisiurandi, qui post legem est, Filium in aeternum perfectum.

mo pontefice, santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori, e sublimato sopra de' cieli:

27. *Il quale non ha necessità, come que' sacerdoti, di offerir ostie ogni giorno prima pe' suoi peccati, poi per quelli del popolo: imperocchè ciò fece egli una volta offerendo se stesso.*

28. *Imperocchè la legge costituì sacerdoti uomini infermi: ma la parola del giuramento posteriore alla legge (costituì) il Figliuolo perfetto in eterno.*

nostro, quale è Gesù, santo, innocente, senza neo, o macchia di colpa, il quale quantunque destinato a trattare co' peccatori, come il medico co' malati, verun neo di colpa non avesse comune con essi, innalzato sopra tutte le cose create, e sopra gli stessi cieli per la sua dignità, e sedente alla destra della maestà di Dio. Tutte queste doti, e qualità del vero pontefice erano adombrate nelle ordinazioni fatte da Dio intorno alla persona, e alla condotta de' sacerdoti nel vecchio testamento, ma in Cristo solo si trovano unite realmente, e perfettamente.

Vers. 27. *Il quale non ha necessità, come que' ec.* Tale essendo il sacerdote nostro celeste, non è egli, come que' della vecchia legge, costretto ad offerire ogni tanto de' sacrifizi pe' suoi propri peccati prima, che per quelli del popolo. Un sacrificio egli offerse una volta, e non per se, ma per noi, ed in questo sacrificio, offerse se stesso sacerdote insieme, e vittima, sacrificio, ed oblatore. Ma veggasi e questo passo l'acutezza grande degli eretici de' nostri tempi, i quali, perchè Paolo dice, che Cristo una sola volta si offerse, ne inferiscono, che adunque la messa è una invenzione umana contraria alla parola di Dio. Tutta la chiesa cristiana prima di questi Novatori non aveva veduto implicanza, o contradizione di sorta tra questa dottrina di Paolo, e la quotidiana celebrazione del sacrificio dell'altare, sacrificio, che ella aveva ricevuto dal Signore, e dagli Apostoli, e nel quale in una maniera differente da quella, con cui si offerse sopra la croce, si offerisce al Padre lo stesso Cristo realmente, e sostanzialmente nascosto sotto gli accidenti del pane, o del vino. Senza diffondermi su questo punto, intorno al quale può vedersi quello, che in poco, ma con vittoriosa eloquenza ne è stato scritto dal padre Seedorff, io mi contenterò di domandare a tutte le persone di buona fede, se sia possibile di dar retta a un piccol numero d'uomini unicamente agitati dallo spirito di novità piuttosto, che a tutta quanta la chiesa, la quale (come da tante antichissime liturgie apparisce) ha offerto in tutti i luoghi, e in tutti i tempi lo stesso sacrificio, che ora offerisce, con gli stessi riti, con le stesse, o simili parole, con la stessa credenza di onorare il Signore, e d'impetrare i celesti favori. *Cristo* (dice il sagro Concilio di Trento) *ci ha lasciato un sagrificio, per mezzo del quale il cruento sacrificio, che doveva una sola volta sulla croce offerirsi, fosse rappresentato, e la memoria di quello si conservasse sino alla fine de' secoli*, sess. 22. cap. 1.; e Teodoreto *cap.* VIII. 4. ep. ad Heb. *A coloro, i quali sono nelle divine cose istruiti, egli è manifesto, che non un altro sagrificio noi offeriamo, ma sì quell'unico, e del Salvatore nostro facciamo memoria.*

Vers. 28. *La legge costituì sacerdoti uomini infermi: ma la parola ec.* Secondo l'antica legge il sacerdozio fu conferito ad uomini soggetti al peccato, o inclinati a peccare; ma per la promessa di Dio giurata (ps. CX.) fu costituito sacerdote il Figliuolo di Dio Cristo Gesù, sacerdote eternamente perfetto, ornato di tutte le doti, che in un perfetto pontefice si richieggono. Or questa promessa, come osserva l'Apostolo, è posteriore alla legge; ella adunque abolisce la legge del sacerdozio levitico, e tanto più la abolisce, perchè questa promessa è ratificata col giuramento di Dio: *Giurò il Signore, e non si ritratterà: tu se' sacerdote in eterno: Mutato poi il sacerdozio, si muta anche la legge.* Vers. 12.

Capo Ottavo

Il sacerdozio di Cristo è più eccellente del Levitico, sedendo egli alla destra del Padre ne' cieli, ed essendo ministro di sagramenti maggiori, che i sacerdoti dell'antica legge: dimostra ancora la necessità del nuovo testamento per la imperfezione del vecchio, e per la promessa di Dio presso Geremia.

1. Capitulum autem super ea, quae dicuntur: talem habemus pontificem, qui consedit in dextera sedis magnitudinis in coelis,

2. Sanctorum minister, et tabernaculi veri, quod fixit Dominus, et non homo.

3. Omnis enim pontifex ad offerendum munera, et hostias constituitur: unde necesse est et hunc habere aliquid, quod offerat:

4. Si ergo esset super terram, nec esset sa-

1. *La somma delle cose dette (si è): abbiamo tal pontefice, che siede alla destra del trono della grandezza ne' cieli,*

2. *Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall'uomo.*

3. *Imperocchè ogni pontefice è destinato ad offerire doni, e vittime; onde fa di mestieri, che questi ancora abbia qualche cosa da offerire:*

4. *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur*

Vers. 1. *La somma delle cose dette ec.* Quello, che si è detto (dal *cap.* V. in poi) intorno al sacerdozio di Cristo, e intorno alla sua eccellenza, si riduce a questo, che noi abbiamo un pontefice di tanta dignità, che non solo supera di gran lunga tutti i pontefici del vecchio testamento, ma è superiore agli stessi Angeli, come quegli, che siede alla destra del trono della maestà di Dio, nell'istessa gloria del Padre, che è pur sua gloria. Il trono di Cristo nel cielo significa l'altissima potestà, a cui fu egli innalzato quest'uomo dopo il suo sacrificio, e dopo la morte di croce.

Vers. 2. *Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo ec.* I sacerdoti della vecchia legge il lor ministero adempivano in un tabernacolo fatto per mano d'uomo; Gesù Cristo ministro delle cose sante del cielo, il suo ministero adempie nel cielo stesso, tabernacolo non fatto dagli uomini, ma creazione di Dio. Vedi il capo IX. 24.

Vers. 3. *Ogni pontefice è destinato ec.* Spiega, per qual motivo abbia chiamato Cristo ministro delle cose sante, vale a dire, perchè tale è il dovere di ogni pontefice di offerire a Dio doni, e vittime; Cristo adunque sacerdote sommo fa di mestieri, che abbia anch'egli qualche cosa da poter offerire. Nel sacerdozio Levitico erano stabilite tutte le funzioni de' sacerdoti, e le vittime, che dovevano offerirsi. Quello, che Cristo offerisca, nol dice l'Apostolo, o perchè lo dirà *cap.* IX. 12. X. 5. o piuttosto perchè lo sapevano benissimo gli Ebrei fedeli, a' quali scriveva. Bramo sol, che si noti attentamente, che secondo l'Apostolo quello, che Cristo offerisce, l'offerisce anche adesso, ch' egli è nel cielo, nè questo sacrificio di Cristo è incompatibile con quel della croce, come pretendono i protestanti, che sia il sacrificio della messa, della quale per altro noi cattolici non diciamo, se non quello, che del perpetuo sacrificio di Cristo dice l'Apostolo; Cristo presente sui nostri altari in virtù delle parole della consagrazione si offerisce continuamente all'eterno Padre per le mani del sacerdote ostia viva, santa, sempre gradevole a Dio, e sempre atta ad impetrare per noi le benedizioni celesti.

Vers. 4. *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi ec.* Se Cristo avesse dovuto essere sacerdote solamente sopra la terra, non avrebbe potuto essere sacerdote, perchè quando scriveva Davidde quelle parole: *tu se' sacerdote ec.* vi erano già i sacerdoti della stirpe di Aronne, i quali secondo l'ordine prescritto nella legge offerivano i loro sacrifizi, pe' quali di nuovo sacerdote non era bisogno. Cristo adunque doveva salire al cielo, per ivi continuare le funzioni d'un nuovo ed eterno sacerdozio cominciato sopra la terra, e doveva morire, e risuscitare, e ascendere alla de-

cerdos: cum essent, qui offerrent secundum legem munera,

5. Qui exemplari, et umbrae deserviunt coelestium. Sicut responsum est Moysi, cum consummaret tabernaculum: * vide (inquit) omnia facito secundum exemplar, quod tibi ostensum est in monte. * *Exod.* 25. 40. *Act.* 7. 44.

6. Nunc autem melius sortitus est ministerium, quanto et melioris testamenti mediatur est, quod in melioribus repromissionibus sancitum est.

7. Nam si illud prius culpa vacasset; non utique secundi locus inquireretur.

8. Vituperans enim eos dicit: * ecce dies venient, dicit Dominus: et consummabo super domum Israel, et super domum Iuda, testamentum novum, * *Ierem.* 31, 31.

9. Non secundum testamentum, quod feci patribus eorum in die, qua apprehendi manum eorum, ut educerem illos de terra Ægypti: quoniam ipsi non permanserunt in testamento meo, et ego neglexi eos, dicit Dominus.

10. Quia hoc est testamentum, quod disponam domui Israel post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in mentem eorum, et in corde eorum superscribam eas: et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum.

11. Et non docebit unusquisque proximum suum, et unusquisque fratrem suum, dicens: cognosce

sarebbe sacerdote: rimanendovi quelli, i qual ferissero doni secondo la legge,

5. *I quali al modello servono, ed all'ombre le cose celesti; come fu detto (da Dio) a M quando stava per compire il tabernacolo: (disse) fa' il tutto giusta il modello, che ti è to fatto vedere sul monte.*

6. *Ma (questi) miglior ministero ha avu sorte, quanto di miglior alleanza è mediatore quale su migliori promesse fu stabilita.*

7. *Imperocchè se quella prima non fosse manchevole, non si cercherebbe luogo ad una conda.*

8. *Imperocchè lagnandosi di loro, dice: ecco vanno i giorni, dice il Signore, quando io trarrò colla casa di Israello, e colla casa di da una nuova alleanza,*

9. *Non secondo l' alleanza, che feci co' p loro nel giorno, in cui gli presi per mano per vargli dalla terra d' Egitto: ed eglino non pe verarono nella mia alleanza, ed io gli ho disp zati, dice il Signore.*

10. *Imperocchè questa è l' alleanza, che st lirò colla casa d' Israelle dopo quei giorni, il Signore: porrò le mie leggi nella loro ment le scriverò sopra de' loro cuori: e sarò loro ed eglino saran mio popolo:*

11. *Nè farà d' uopo, che insegni ciascuno d ro al suo prossimo, e ciascuno di loro al pros*

stra del Padre, per esser lui nostro sacerdote in eterno. Secondo un' altra sposizione accennata d Tommaso, e da altri converrebbe intendere ripetuta la parola del precedente versetto: *quod offerre* tradurre: *se adunque quello, che egli offerisce, fosse sopra la terra ec.* vale a dire, se quello, Cristo offerisce, fosse cosa terrena, non sarebbe sacerdote Cristo, non vi sarebbe bisogno del suo sa dozio, dapoichè altri sacerdoti vi avea, che simili offerte facevano secondo la legge; ma Cristo offere se stesso, un' ostia offerse non terrena, ma divina, e celeste, e degna di tal sacerdote, ed alta ad a re i cieli, e meritare agli uomini i beni celesti.

Vers. 5. *I quali al modello servono ed all'ombra delle cose celesti; ec.* Dimostra, che Cristo è sa dote celeste, non terreno, perchè non come i sacerdoti Levitici ha servito al tempio, che era un'om ed un modello del vero tabernacolo del cielo, ma di questo stesso vero tabernacolo fu ministro. Gli E stessi spiegavano allegoricamente, e spiritualmente tutte le parti del tempio, come apparisce da seppe *Antiq.* III. 9., il quale tralle altre cose dice, che il santuario significava il cielo inaccessibile mortali. E Filone apertamente dichiara, che a Mosè era stata mostrata sopra del monte un' idea sp tuale del tabernacolo, il quale doveva egli fabbricare, per essere un' immagine delle cose future, e rituali. Ma più infallibilmente l' Apostolo dalle parole stesse dette da Dio a Mosè ne inferisce, che il bernacolo, e tutto il culto della legge figurava un altro tabernacolo, un altro culto, di cui fece Dio der l'immagine a Mosè, affinchè secondo questa si regolasse in tutte le cose, che per ordine di Dio do stabilire. Fu adunque espressa intenzione di Dio, che il nuovo testamento adombrato fosse nell' an testamento, e Cristo, e la chiesa di Cristo in tutta la legge, e il sacerdozio di lui nel sacerdozio lega

Vers. 6. *Ma (questi) miglior ministero ec.* È uffizio del sacerdote di essere intercessore degli uom presso Dio, di confermare col sagrifizio i patti tra questo, e quelli, e finalmente di adoperarsi con leeitudine, affinchè gli uomini al possesso giungano de' beni promessi. Quanto adunque maggiori, e eccellenti son questi beni, tanto maggiore, e più eccellente è il sacerdozio. Ma la differenza tra l'an e la nuova alleanza è infinita; imperocchè in primo luogo le promesse dell' antica riguardavano i Giudei; quelle della nuova si estendono a tutte le genti; secondo, le promesse dell' Evangelio sono beni spirituali, celesti, eterni, dei quali la legge non parla se non oscuramente, e sotto tipi, e figu terzo, le promesse della nuova legge sono accompagnate dalla grazia, e dall' efficacia dello Spirito sa per cui siamo guidati al conseguimento della promessa felicità; imperocchè la stessa grazia è conten nelle promesse, come vedremo in appresso.

Vers. 7. *Se quella prima non fosse stata manchevole, ec.* Guida passo passo gli Ebrei fino all' ab zione della legge; ma ve li guida in tal modo, che fa vedere, che ciò doveva essere assolutamente, si astiene dal pronunciare apertamente questa sentenza, della quale reca un' infallibile prova colle pa di Geremia. Se l' antica alleanza fatta da Dio col popolo Ebreo sul monte Sinai fosse stata in tutto per ta, e capace di santificare, non si farebbe luogo ad una seconda alleanza. Ma questa seconda alleanz promessa coll'esclusion della prima, nè ad una cosa imperfetta si surroga giammai un' altra cosa se perfetta. Vedi *Rom.* VII. 12. VIII. 3.

Vers. 8. 9. *Lagnandosi di loro, dice: ecco ec.* Dio disgustato, ed offeso altamente pei peccati del polo si dichiara solennemente, che verrà un giorno, in cui stabilirà con la casa d' Israelle, e di Gi una nuova alleanza, e vuol dire, che con la sua chiesa composta primieramente di Ebrei, e poi di G tili in essa riuniti, formerà una nuova alleanza molto differente da quella stabilita già cogli Ebrei l rati dall' Egitto, alleanza violata da essi, che non ne osservarono le condizioni; onde meritarono, Dio stesso gli disprezzasse, e ne abbandonasse la cura. *Allorchè il popolo d' Israele* (dice s. Girolam *fu cavato dalla terra dell' Egitto, Dio lo trattò tanto famigliarmente, che dicesi, che li prese mano, e diede loro un patto, il quale essi rendetter vano; e perciò il Signore li disprezzò; ora sotto il Vangelo dopo la croce, e la risurrezione, e l' ascensione al cielo, promette di dare un p non in tavole di pietra, ma sulle tavole del cuore di carne, e che quando sarà scritto il testame del Signore nelle menti de' credenti, egli sarà Dio per essi, ed eglino saran suo popolo; onde più di Ebrei maestri abbiano bisogno; ma dallo Spirito santo siano istruiti . . . Dal che fassi evide che le cose qui dette si intendono della prima venuta del Salvatore, quando e l'uno, e l'altro pop si riunì nella fede del comun redentore.*

Vers. 10. *Porrò le mie leggi nella loro mente, ec.* Descrive la condizione della nuova alleanza. Q sta non fu scritta, come l' antica, in tavole di pietra, ma nello spirito, e nel cuore de' fedeli, a' q è dato per essa non solo la cognizione, ma anche l' amore del bene, e la grazia di far il bene: onde popolo, con cui sarà fatta questa alleanza, sarà Dio il Signore, ed il popolo stesso sarà popolo di Egli lo tratterà, come suo vero popolo, come sua eredità, lo ricolmerà de' suoi benefizii, e lo condu al possesso della promessa felicità. Vedi s. Agostino *de Sp. et lit. cap.* XXI.

Vers. 11. *Nè farà d' uopo, che insegni ciascuno ec.* Prima del Vangelo la cognizione del vero Dio della vera religione era ristretta al solo popolo Ebreo, e pochi anche di questo popolo avevano una gnizione distinta, e perfetta della legge del Signore. Dopo la luce del Vangelo Dio è stato conosciuto popoli anche più barbari, e dalle persone più rozze, ed ignoranti. I misteri divini sono più noti ade ai semplici fedeli di quel, che fossero alla maggior parte de'sapienti della sinagoga. Questo grande av nimento è descritto qui dal profeta.

miaum; quoniam omnes scient me a minore que ad maiorem eorum:

12. Quia propitius ero iniquitatibus eorum, et ccatorum eorum iam non memorabor.

13. Dicendo autem novum, veteravit prius. uod autem antiquatur, et senescit, prope in-ritum est.

fratello, dicendogli: Riconosci il Signore: imperocchè dal più piccolo di essi fino al più grande tutti mi conosceranno:

12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, e de' peccati loro non avrò più memoria.*

13. *Or col dire nuova, antiquò la prima. E quello, che è antiquato, ed invecchia, è vicino a finire.*

Vers. 12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, ec.* La remissione de' peccati appartiene alla ova legge, ed ella si ottiene e pel battesimo, e pel sacramento della penitenza.

Vers. 13. *Or col dire nuova, ec.* Torna l'Apostolo al suo precedente ragionamento, e si noti l'atten-a di lui nel pesare ad una ad una tutte le parole della scrittura. Nel vers. 8. Geremia parla di allean-nuova; questa parola ei la ripiglia, e dice: se di nuova alleanza si fa parola, è segno, che la prece-nte alleanza è posta tralle cose antiquate, ed è prossima per conseguenza a finire: ella è anzi finita, tea dire l'Apostolo; ma neppure adesso dopo tante prove di tal verità vuol dirlo.

Capo Nono

Dalla descrizione di quel che facevasi nel tabernacolo, e dall' imperfezione delle ostie legali dimostra la perfezione del nostro testamento, nel quale Cristo pontefice, ed ostia offerta una sol volta, monda la coscienza da' peccati; e fu necessario, che in confermazione del suo testamento egli morisse.

1. Habuit quidem et prius iustificationes cultu-e, et sanctum seculare.

2. * Tabernaculum enim factum est primum, quo erant candelabra, et mensa, et propositio num, quae dicitur sancta.

* *Exod.* 26. 1., *et* 36. 8.

3. Post velamentum autem secundum, taber-culum, quod dicitur sancta sanctorum:

4. Auream habens * thuribulum, et arcam te-menti circumtectam ex omni parte auro, in a urna aurea habens manna, et virga Aaron, ae fronduerat, † et tabulae testamenti.

* *Levit.* 16. *Num.* 16.
† 3. *Reg.* 8. 9.; 2. *Par.* 5. 10.

5. Superque eam erant Cherubim gloriae obum-

1. *Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto, e il santuario terreno.*

2. *Imperocchè fu costruito il tabernacolo primo, dove eran i candellieri, e la mensa, e i pani della proposizione, la qual parte dicesi il santo.*

3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi:*

4. *Contenente il turibolo d' oro, e l' arca del testamento ricoperta d' oro da tutte le parti, nella quale l' urna d' oro, dove era la manna, e la verga di Aronne, che frondeggiò, e le tavole del testamento.*

5. *E sopra di questa (arca) erano i Cherubini*

Vers 1. *Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto.* Passa a spiegare quello, che avea sola-mente accennato nel capo precedente *vers.* 5., che i sacerdoti Levitici al modello, e all' ombra serviro-delle cose celesti; e ciò egli dimostra dalla forma del tabernacolo, e da quello, che in esso facevasi, endo così a far conoscere, quanto all' antico sacerdozio sia superiore il sacerdozio di Cristo, e il nuo-testamento alla legge. Comincia adunque con dire, che anche il vecchio testamento ebbe le costitu-ni, e regole del culto religioso, che dee rendersi a Dio.

E il santuario terreno. Letteralmente *il santo, il santuario mondano*, per opposizione al celeste, di ui si parla in questo capitolo *vers.* 24. e *cap.* VIII. 2. vedi ancora ad *Tit.* II. 12.

Vers. 2. *Fu costruito il tabernacolo ec.* Il tabernacolo fu come un abbozzo del tempio edificato po-a da Salomone. Eravi in primo luogo l' atrio, in cui trovavasi l' altare degli olocausti, sul quale offe-ansi le vittime, e il pane, ed il vino, ed altre cose. Nell' atrio poteva entrare il popolo, eccetto che fosse escluso per ragion di qualche immondezza; alla fine dell' atrio era il tabernacolo, che costava due parti, le quali sono l' una, e l' altra chiamate tabernacolo dall' Apostolo, e considerate come due ernacoli; la prima era il *santo*, la seconda il *santo de' santi*. Il tempio di Salomone aveva di più un o pei Leviti, e un vestibolo all' ingresso del primo tabernacolo. Nel santo, che era, come dice l'Apo-lo, il primo tabernacolo, o sia la parte prima, e anteriore del tabernacolo (vedi *Exod.* XXXVII.) era-il candelliere a sette lumi dalla parte di mezzodì, e la mensa al lato settentrionale, sopra la quale po-nsi quasi dinanzi alla faccia di Dio i dodici pani, i quali si rinnovavano ogni sabato, ed eravi anche altare d' oro detto *l' altare dell' incenso*, sopra del quale uno dei sacerdoti di settimana tirato a sorte ferva mattina, e sera l' incenso. Ma qui per prevenire tutte le difficoltà è da notarsi, che l' Apostolo serve il tabernacolo, e non il tempio fatto a similitudine del tabernacolo; imperocchè molte cose con di poi cangiate, e nel tempio di Salomone, e molto più nella ristorazione fattane da Zorobabele.

Vers. 3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi.* In questa descrizione non sono Paolo notate una per una tutte le cose; imperocchè parlava agli Ebrei, i quali eran informati di tut-, e solamente tocca, secondo che gli cade in acconcio, le principali cose, che servir potevano al suo principale. Così non ha detto, che all' ingresso del primo tabernacolo, o sia del santo, eravi un velo, quale ne toglieva la vista non solo al popolo, ma anche ai Leviti; ma questo primo velo egli lo ac-na adesso, dicendo, che dopo un secondo velo ne veniva il santo de' santi.

Vers. 4. *Contenente il turibolo d' oro.* Nel secondo tabernacolo eravi in primo luogo un turibolo oro. Non si fa menzione in alcun luogo dell' esodo di questo turibolo, che stesse, come dice l' Apo-lo, nel santo de' santi; ma questa difficoltà può sciogliersi con osservare, che nel levitico *cap.* XVI. si legge, che il pontefice tutti gli anni nel dì della solenne espiazione entrava nel santo de'santi con turribolo, che era certamente d' oro, come è notato da Giuseppe Ebreo *antiq.* III. 7.; e questo tu-olo benchè fosse conservato fuori del santo de' santi, destinato essendo al solo uso, che ne faceva il mo sacerdote una volta l'anno nel santo de' santi, apparteneva perciò a questo secondo tabernacolo, era conservato in luogo vicino ad esso.

L' arca del testamento .... nella quale ec. Dicevasi *arca del testamento*, perchè conteneva le due vole della legge, o sia del testamento antico. L'arca era una cassa di legno prezioso coperta di lame di , in essa, o com' altri dicono, vicino ad essa, oltre le due tavole era un vaso d' oro, in cui era la nna. Vedi Teodoreto. Era in terzo luogo nell' arca la verga di Aronne, la quale fiorì allora, quando re, e gli altri sediziosi vollero levare il sacerdozio alla famiglia di Aronne. Vedi *num.* XVII. 2. 3.

Vers. 5. *E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, ec.* L'arca aveva il coperchio amo-bile, il qual coperchio nelle scritture è detto *propiziatorio*, sopra del quale erano due Cherubini con ali distese in modo, che venivano a formare quasi un trono alla maestà di Dio, che si rappresenta per-sorente come assiso sopra l' ali de' Cherubini (vedi *Exod.* XXV. 22. *levit.* XVI. 2. *ps.* LXXIX. 2.) donde eravi vedere propizio al popolo; quindi il nome di *propiziatorio* al coperchio dell' arca, e il nome *Cherubini della gloria*, come quelli, sopra dei quali posava il Signor della gloria, e della maestà. I erubini in Ezechiele *cap.* I. 10., X. 20. avevan quattro forme diverse, di uomo, di leone, di aquila, di bue. Vedi le annotazioni al *cap.* XXV. dell' Esodo *vers.* 17. 18. ec. Tutte queste cose avevano le loro nificazioni, e contenevano dei gran misteri, sopra de' quali non ha giudicato di trattenersi l'Apostolo r non distrarsi dal primario suo argomento.

brantia propitiatorium: de quibus non est modo dicendum per singula.

6. His vero ita compositis; in priori quidem tabernaculo semper introibant sacerdotes, sacrificiorum officia consummantes:

7. In secundo autem * semel in anno solus pontifex non sine sanguine, quem offert pro sua, et populi ignorantia:

* *Exod.* 30. 10. *Levit.* 16. 2.

8. Hoc significante Spiritu sancto, nondum propalatam esse sanctorum viam, adhuc priore tabernaculo habente statum.

9. Quae parabola est temporis instantis: iuxta quam munera, et hostiae offeruntur, quae non possunt iuxta conscientiam perfectum facere servientem, solummodo in cibis, et in potibus,

10. Et variis baptismatibus, et iustitiis carnis usque ad tempus correctionis impositis.

11. Christus autem assistens pontifex futuro-

della gloria, che facevan ombra al propiziatorio delle quali cose non è da parlarne adesso a un per una.

6. *Ma disposte per tal maniera queste cose quanto al primo tabernacolo, vi entravano sem pre i sacerdoti, adempiendo gli uffici sacerd tali:*

7. *Nel secondo poi una volta l'anno il solo po tefice non senza il sangue, che offerisce pe' suoi e per gli errori del popolo:*

8. *Dando così a vedere lo Spirito santo, c non era per anco aperta la via al sancta (sa ctorum) stando tuttora in piedi il primo taber colo.*

9. *Il quale è l' immagine di quel tempo d' allo ra: nel quale doni, ed ostie si offeriscono, quali non possono rendere perfetto secondo la c scienza il sagrificante, per mezzo solamente del vivande e bevande,*

10. *E delle diverse abluzioni, e cerimonie ca nali date da portare fino al tempo, che fosser co rette.*

11. *Ma Cristo venendo pontefice de' beni futu*

Vers. 6. *Quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, ec.* Nella prima parte d tabernacolo detta *il santo* entrava un sacerdote mattina, e sera per offerire l' incenso, come si è dett. I sacerdoti servivano a settimane, e nella loro settimana non uscivan dal tempio. Ma Paolo parla del t. bernacolo, e non del tempio; e per questo dice secondo la Volg. *vi entravano*, e non *vi entrano*, qua tunque il tempio fosse in piedi tuttora, quando egli scriveva. I sagrifizi si offerivano tutti nell' atrio al scoperto sull' altare di bronzo, che era alla porta del santo.

Vers. 7. *Nel secondo poi una volta l' anno ec.* Nel santo de' santi entrava il solo pontefice una vol l' anno; cioè in un dato giorno dell' anno; ma tre volte in quel giorno, e quattro volte, secondo il Gro ed altri. Questo era il dì dell' espiazione a' dieci del mese di Tisri, e vi entrava, portandovi prima l' i censo *(vers. 4.)* indi il sangue del vitello, e finalmente del capro. Vi entrava adunque egli solo, e p tando del sangue secondo l' ordine di Dio, figurando con questa particolarità un gran mistero, come v dremo. Vedi *Levit.* xvi. È degno di riflessione, che specificatamente nel Levitico dicesi, che il pontef offeriva quel sangue *pei suoi propri errori*, e non solo per quelli del popolo; circostanza a ragione petuta dall' Apostolo, perchè molto serve a distinguere da tutti gli altri il nostro eterno pontefice.

Vers. 8. *Dando così a vedere lo Spirito santo, che non era per anco aperta la via ec.* L' ingre del solo sommo sacerdote, e non di altri in un sol dato giorno dell' anno nel *sancta sanctorum* indica che la via del cielo (significato, come abbiam detto, per quella seconda parte del tabernacolo) non e ancora comunemente conosciuta da molti, ma era coperta sotto le ombre, e figure della legge, e da p chi compresa. Questa via è Cristo, per la grazia del quale sono stati giustificati tutti i giusti del vecch testamento. Questa via non fu manifestata al mondo, mentre il primo tabernacolo stette in piedi, vale dire fintantochè e l' antica legge, e i riti mosaici non furono aboliti da Cristo, alla morte del quale fu perta la via del *sancta sanctorum* a tutti i credenti, la qual cosa fu significata per la rottura del velo d tempio. *Matt.* xxvii. 51.

Vers. 9. 10. *Il quale è l'immagine di quel tempo d' allora: nel quale ec.* Il tabernacolo, o sia quel che si costumava riguardo a quella parte del tabernacolo detta il *santo de' santi*, e l' entrar, che face in essa il solo pontefice una volta nell' anno, rappresentava lo stato dell' antica chiesa per tutto il temp che durò la legge di Mosè. Imperocchè ciò dava a divedere, che i doni, e i sagrifizi, che allor si offe vano, non potevano per loro stessi purificare secondo l' uomo interiore colui, che gli offeriva. Las l' Apostolo, che si conchiuda, che molto meno potevano purificare quelli, pe' quali i sacrifizi stessi si o rivano. Erano anche in quel tempo giustificati i santi per la fede in Cristo venturo, facendo insieme u de' sacrifizi, e de' sagramenti della legge.

Per mezzo solamente delle vivande, ec. Que' sagrifizi non possono purificare il sagrificante co giunta delle sole osservanze riguardanti l' astinenza da certi cibi, e da certe bevande, e con l' uso de abluzioni, e delle altre cerimonie, le quali possono mondare la carne, ma non la coscienza; le q cose tutte erano ordinate non per durar sempre, ma erano state date come peso grave a portarsi f alla venuta di Cristo, il quale tutte queste cose doveva non condannare come cattive, ma emendare me imperfette, e in meglio cangiarle, introducendo un culto tutto spirituale contenente tutto quel che di utile, e di salutare era con quelle ombre, e figure significato; quindi Cristo non venne a dis vere la legge, ma a compierla, e perfezionarla, *Matt.* v. 17. Riguardo a' cibi, che eran generalment tutto il popolo Ebreo vietati nella legge vedi *Levit.* xi. Quanto alle bevande, i sacerdoti per tutto il te po del lor ministero dovevano astenersi dal vino, *Levit.* x. 9. E i Nazzarei nel tempo del loro voto. guardo alle diverse abluzioni, o purificazioni per le impurità contratte volontariamente, o involontar mente, vedi *Levit.*

Vers. 11. 12. *Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri ec.* Fin qui la figura. Viene adesso a parl del figurato. E in primo luogo con la parola *venendo* si accenna la Incarnazione di Cristo, e come u stessa cosa fu per lui il prendere carne umana, e il diventare pontefice; vedi il Grisostomo, e Teo Non fu adunque di lui, come degli altri pontefici, i quali non sono fatti pontefici se non dopo l' adulta, e dopo di essersi per lungo tempo istruiti nella scienza delle cose divine. Egli a noi venne p tefice, e pontefice de' beni futuri, che è quanto dire, per procacciare a noi i beni spirituali, cele eterni; imperocchè quantunque anche i beni terreni noi chieggiamo per Cristo, non gli domandi però se non come mezzi, ed aiuti all' acquisto de' beni futuri. Or questo pontefice per mezzo di un bernacolo infinitamente più grande, e più perfetto del primo tabernacolo, non fatto per opera d' uom nè secondo le vie ordinarie della natura, portando seco non il sangue de' capri, e de' vitelli, ma il p prio suo sangue, entrò una volta per sempre nel *sancta sanctorum*, cioè nel sommo cielo, il qua noi pure egli aperse, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale è eterna, onde duopo sia, che alcun' altra volta ritorni egli a patire, ed a riscattarci.

Sopra queste parole vuolsi osservare, che la voce *tabernacolo* è qui usata in un senso differente quello, in cui si prende di sopra; ella non significa il cielo, ma sì il corpo di Cristo, o sia (come dic Grisostomo) l' umana natura, secondo la quale egli è nostro pontefice. Egli assunse questa natura. trò in questo tabernacolo, il quale non fu fatto per opera di uomo, nè secondo la formazione ordina e naturale, secondo la quale sono generati gli uomini, perchè Cristo fu concepito, e nacque in maniera tutta nuova, e soprannaturale per operazione dello Spirito santo da una vergine. In vec dire, che Cristo entrò nel cielo con quel corpo, o con quella natura, che assunse, per esser no pontefice, elegantemente dice con quel *tabernacolo*, continuando la similitudine del tabernacolo reno fabbricato da Mosè, come per una abitazione di Dio sopra la terra. Questo tabernacolo con gione è detto più eccellente e perfetto di quel primo, perchè, come dice lo stesso Apostolo *Col* I., in questo *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*. Con questo tabernacolo del po suo, ovvero coll' oblazione di questo corpo sagrificato per noi sopra la croce, e col sangue.

rum bonorum, per amplius et perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non huius creationis:

12. Neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, aeterna redemtione inventa.

13. * Si enim sanguis hircorum, et taurorum, et cinis vitulae aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis; * *Levit.* 16. 14.

14. * Quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi?

* 1. *Petr.* 1. 19.; 1. *Ioan.* 1. 7. *Apocal.* 1. 5.

15. Et ideo novi testamenti mediator est: * ut morte intercedente, in redemtionem earum praevaricationum, quae erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt aeternae haereditatis. * *Gal.* 3. 15.

16. Ubi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris.

17. Testamentum enim in mortuis confirmatum est: alioquin nondum valet, dum vivit qui testatus est.

18. Unde nec primum quidem sine sanguine dedicatum est.

19. Lecto enim omni mandato legis a Moyse universo populo, accipiens sanguinem vitulorum, et hircorum, cum aqua et lana coccinea, et hyssopo, ipsum quoque librum, et omnem populum aspersit,

per mezzo di un più eccellente, e più perfetto tabernacolo non manofatto, vale a dire, non di questa fattura:

12. *Nè mediante il sangue de' capri, e de' vitelli, ma per mezzo del proprio sangue entrò una volta nel sancta, ritrovata avendo una redenzione eterna.*

13. *Imperocchè se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca aspergendo gl' immondi, li santifica quanto alla mondezza della carne:*

14. *Quanto più il sangue di Cristo, il quale per Ispirito santo offerse se stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte, per servire a Dio vivo?*

15. *E per questo è egli mediatore del nuovo testamento: affinchè interposta la (di lui) morte, in redenzione di quelle prevaricazioni, che sussistevano sotto il primo testamento, ricevano i chiamati la promessa dell'eterna eredità.*

16. *Imperocchè dove è testamento, la morte fa d' uopo, che intervenga del testatore.*

17. *Imperocchè il testamento per la morte è ratificato: che del resto non è ancora valido, mentre vive chi ha testato.*

18. *Per la qual cosa neppur il primo fu celebrato senza sangue.*

19. *Imperocchè letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, preso il sangue de' vitelli, e de' capri, con acqua, e con la lana di color di scarlatto, e l' issopo, asperse insieme e il libro stesso e tutto il popolo,*

... sparse, entrò Cristo nel cielo, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale egli solo poteva ritrovare, ed eseguire, e della quale i frutti si estendono a tutti i secoli, che furono, e che saranno. Entrato adunque Cristo nel vero santo de' santi, veggiamo quello, che a noi ne venga di bene.

Vers. 13. 14. *Se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca... santifica ec.* Allude l' Apostolo al sacrifizio di espiazione, di cui si è parlato di sopra, e alla lustrazione, che facevasi, stemperata nell'acqua la cenere della vacca rossa, la qual vacca era stata immolata, e bruciata: Vedi *Num.* xix. Se adunque, dice l' Apostolo, il sangue de' bruti animali, de' capri, e de' vitelli, e l' aspersione dell' acqua con cener di vacca, avean virtù di purificare gli uomini dalle immondezze esteriori, e legali; quanto più il sangue di Cristo, il quale per movimento dello Spirito santo si offerse a Dio ostia immacolata per noi, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo? Oppone qui al sacrifizio degli animali irragionevoli privi d' intendimento e di volontà, il sacrifizio dell' Uomo Dio, sacrifizio, che egli offerse per movimento di quello Spirito di carità, che in lui risiedeva; oppone alla condizione di coloro, che tali sagrifizi offerivano, ed erano uomini peccatori, la santità, e purità senza macchia del nostro sacerdote divino; oppone all' effetto puramente esteriore di tali sagrifizi, pei quali si conseguiva solamente una mondezza legale per poter accostarsi alle cose sante, l' effetto interiore spirituale del sacrifizio di Cristo, per cui la coscienza, ed il cuore è mondato, e purificato dai peccati, i quali imbrattano, e abbominevole rendono a Dio l' anima molto più di quello, che il toccamento d'un corpo morto potesse rendere immondo l' uomo secondo la legge. Nè solo da' peccati ci purifica questo sangue divino, ma di più capaci ci rende di opere di vita, capaci di quel culto, che a Dio vivo è dovuto.

Vers. 15. *E per questo è egli mediatore del nuovo testamento: affinchè ec.* La parola *testamento* presso i latini significava la dichiarazione dell' ultima volontà dell' uomo, e la disposizione, che uno fa de' propri beni; e siccome in questa oltre la istituzione dell' erede, si aggiungono delle condizioni, e de' pesi e legati, o di fedecommessi; così può ridursi ad una specie di patto, e patto tanto più nobile, perchè irrevocabile, succeduta che sia la morte del testatore; così il nuovo patto, o la nuova alleanza di Dio, la quale è perfetta assai più della prima, ed è irrevocabile, è chiamata qui *testamento*. Parla adunque del testamento nuovo, affin di venir a spiegare le promesse, delle quali siamo messi in possesso per Gesù Cristo. Cristo adunque perchè per mezzo del suo proprio sangue entrò ne' cieli, per questo appunto egli è mediatore della nuova alleanza, come quegli, che ha conclusa con Dio la nostra pace, ed ha per mezzo della sua morte liberati gli uomini da que' peccati, i quali sempre rimanevano sotto il primo testamento, mentre a cancellarli, e toglierli non erano valevoli i sagramenti dell' antica legge; onde giustificati e santificati tutti i chiamati, cioè a dire, tutti gli eletti, che mai furono, e que' che saranno sino alla fine del mondo, della promessa eterna eredità entrino a parte. Questa eredità, che è tutta propria del nuovo testamento, ella è nel linguaggio di Paolo la vita eterna. Vedi *Gal.* iii. 18., *Eph.* i. 14. 18. *Col.* iii. 24. Così parlando agli Ebrei vuol toglier di mezzo lo scandalo della croce, e della morte di Cristo, dimostrando l' infinita virtù di essa, e come ella è stata il necessario principio di un infinito bene per noi, di una infinita gloria al nostro liberatore.

Vers. 16. 17. *Imperocchè dove è testamento, la morte fa d' uopo, ec.* Perchè il testamento abbia il suo effetto, è necessaria la morte del testatore. Dal proprio significato della voce *testamento* ne inferisce, che adunque era necessario, che Cristo morisse per confermazione del suo testamento, ed insieme suppone, come Cristo non è solamente mediatore del nuovo testamento, ma è ancora autore di esso, ed è egli stesso il testatore. L' argomento dell' Apostolo è validissimo, perchè tutte le promesse fatte da lui agli uomini erano fondate sopra la virtù, ed efficacia infinita della sua morte; ed egli prese la natura umana, affin di morire per meritarci con la sua morte l' acquisto della promessa eredità.

Vers. 18. *Neppur il primo fu celebrato senza sangue.* Nè dee recar meraviglia quello, che io dico, che la morte di Cristo fosse necessaria in confermazione del nuovo testamento, mentre questo stesso era figurato nel sangue degli animali, col quale il primo testamento fu confermato.

Vers. 19. *Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, ec.* Allude a quello, che si racconta nell' Esodo xxiv. 6. 8. Varie cose sono qui notate dall' Apostolo, delle quali non si parla in quel luogo; ma di queste, alcune sono se non dette espressamente, accennate però da Mosè, altre da altri luoghi del Pentateuco si deducono chiaramente. Che col sangue si mescolasse dell' acqua, si vede *Levit.* xiv. 49. 50., la qual cosa benissimo figurava il sangue, e l' acqua che uscirono dal costato di Gesù Cristo. Che l' aspersorio si facesse di un ramo d' issopo, attorno al quale si avvolgeva come un pennecchio di lana di color scarlatto, lo abbiamo *Exod.* xii. 22. xxv. 4. e altrove. Finalmente il silenzio di Mosè non può essere argomento per dubitare di ciò, che viene attestato in questa lettera, l' autor della quale molte cose potè sapere o per la tradizione, o per rivelazione dello Spirito santo. Del rimanente in questa aspersione del sangue veniva a dimostrarsi come nè l' osservanza della legge, nè la liberazione de' peccati si avrebbe se non per virtù del sangue di Cristo.

20. * Dicens: hic sanguis testamenti, quod mandavit ad vos Deus. * *Exod.* 24. 8.

21. Etiam tabernaculum, et omnia vasa ministerii sanguine similiter aspersit:

22. Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur: et sine sanguinis effusione non fit remissio.

23. Necesse est ergo exemplaria quidem coelestium his mundari: ipsa autem coelestia melioribus hostiis, quam istis.

24. Non enim in manufacta sancta Iesus introivit, exemplaria verorum: sed in ipsum coelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis:

25. Neque ut saepe offerat semetipsum, quemadmodum pontifex intrat in sancta per singulos annos in sanguine alieno:

26. Alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine mundi; nunc autem semel in consummatione seculorum, ad destitutionem peccati, per hostiam suam apparuit.

27. Et quemadmodum statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium:

28. * Sic et Christus semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata; secundo sine peccato apparebit exspectantibus se, in salutem. * *Rom.* 5. 9., 1. *Petr.* 3. 18.

20. *Dicendo: questo (è) il sangue del testamento, disposto da Dio con voi.*

21. *Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi del ministero gli asperse parimente di sangue:*

22. *E quasi tutte le cose secondo la legge purificano col sangue: e remissione non è senza spargimento di sangue.*

23. *Fa di mestieri adunque, che le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino: ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.*

24. *Imperocchè non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, per comparire adesso a nostro vantaggio dinanzi a Dio:*

25. *E non per offerir sovente se stesso, come il pontefice entra tutti gli anni nel sancta sanctorum col sangue altrui:*

26. *Altrimenti bisognava, che egli avesse patito molte volte dal principio del mondo; laddove una sola volta egli è comparso alla fine de' secoli, per distruggere col sagrificio di se stesso il peccato.*

27. *E siccome è stabilito, che gli uomini muoiano una volta, e dopo di ciò il giudizio:*

28. *Così anche Cristo fu offerto una volta, a fin di toglere i peccati di molti; la seconda volta apparirà non per causa del peccato, per salute di color, che lo aspettono.*

Vers. 20. *Questo (è) il sangue ec.* Con questo sangue conferma, e sigilla Dio il testamento fatto a vostro favore.

Vers. 21. *Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi ec.* Vedi *Levit. cap.* VIII. *Exod.* XL.

Vers. 22. *E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue.* Dice *quasi tutte*, perchè alcune purificazioni facevansi con semplice acqua.

E remissione non è senza ec. Questa era una maniera di proverbio. Niuna cerimonia istituita per remissione de' peccati poteva farsi, che non esigesse spargimento di sangue. La remissione de' peccati nell'antica legge era solamento una remissiono legale, per la quale toglievasi la immondezza legale, per essa non altro otteneva l'uomo, che di schivare le minacce, e le pene della legge; ma una tal remissione nol rendeva per se medesima libero dal reato, e dalla colpa dinanzi a Dio. La vera remissione de' peccati si ha nella nuova legge, e per la sola virtù del sangue di Cristo, e questa remissione nel sangue di Cristo era adombrata in tutti quei sagrifizi, che pel peccato si offerivano dai sacerdoti dell'ordine di Aronne.

Vers. 23. *Le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino.* Il tabernacolo, e il testamento mosaico, che altro non era se non una figura, ed un' immagine delle cose celesti, conveniva che secondo l'ordine di Dio fosse purificato per mezzo di tali ostie terrene, corruttibili, col sangue cioè de' vitelli, o de' capri. (*vers.* 19.)

Ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste. Per *cose celesti*, o sia pel tabernacolo celeste s' intende la Chiesa di Cristo, la quale ha il cielo per sua origine, e per sua patria, e che altrove chiamata la *Gerusalemme celeste*, Gal. IV. 26. A questa sposa dell' Agnello, ben altra vittima si conveniva che la lavasse, la mundasse, e pura la rendesse, e senza macchia negli occhi di Dio. Questa vittima è il medesimo Agnello, il quale svenato per lei fece del sangue suo il prezioso lavacro, in cui depose tutte le macchie del peccato, ed ornata de' doni celesti diventò degna dell' amore del celeste suo sposo. Usa qui l' Apostolo il plurale in luogo del singolare, dicendo; con *vittime migliori*, in vece di dire, con miglior vittima. S. Tommaso crede, che voglia alludere l' Apostolo alle molte ostie dell' antica legge per le quali tutte era figurata quest' una di tutte migliore e più grande, e la quale tiene il luogo di tutte.

Vers. 24. *Non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, ec.* Non entrò Gesù in un *sancta sanctorum*, che altro non fosse, che una figura del vero santuario di Dio, che è il cielo; non entrò nel tabernacolo eretto da Mosè, ma entrò nel cielo stesso figurato per quel tabernacolo, e vi entrò per esercitarvi l' uffizio di nostro pontefice, presentandosi adesso davanti alla faccia di Dio a porgere preghiere, e suppliche per noi. E si allude qui all' antico rito, secondo il quale il pontefice entrato nel *sancta sanctorum* stava dinanzi all' arca orando pel popolo.

Vers. 25. 26. *E non per offerir sovente se stesso, come ec.* E non è il nostro pontefice obbligato a ripetere ogni tanto il suo sagrifizio, e a rientrare nel cielo, portandovi il proprio sangue, come il pontefice dell' antica legge entrava ogn' anno una volta nel santuario col sangue degli animali; altrimenti se ragion vi fosse, perchè ripetesse egli il suo sagrifizio, avrebbe dovuto ripeterlo molte volte, e ritornare a morire sin dal principio del mondo, perchè fin da principio fu nel mondo il peccato, il qual peccato con nissun altro rimedio potea togliersi, fuori che col sangue di Cristo. Egli è adunque Cristo *propiziazione pei peccati di tutto il mondo*, 1. *Io.* 1. e lo è in tal modo, che con una sola obblazione sufficientissima all' espiazione di tutti i peccati del mondo ha operato una redenzione non solamente copiosa, ma anche eterna, della quale il frutto si estende alle generazioni tutte e passate, e future. Per questo una sola volta egli è comparso sopra la terra nell' ultima età del mondo a distruggere col sagrifizio della croce il peccato. Si dice *fine de' secoli* il tempo, in cui il figliuolo di Dio venne a sagrificarsi per l' uomo significando, come abbiamo accennato, l' ultima età del mondo, dopo la quale non hanno gli uomini altra età da aspettare, nè altra legge, nè altro Vangelo per loro salute. Si può ancor domandare, in qual modo Cristo sia tuttor sacerdote, e pontefice, se (come dice l' Apostolo) altro sagrifizio non offerisce. Egli è tuttora pontefice, perchè se stesso offerto già, e sagrificato sopra la croce di continuo offerisce all' eterno suo Padre, e ciò singolarmente nell' augustissimo Sagrifizio della messa, pel quale i meriti della passione, e morte di lui sono a noi in singolar maniera applicati.

Vers. 27. 28. *E siccome è stabilito, che gli uomini ec.* Toglie anche qui lo scandalo della croce, e insieme dimostra, che Cristo non dovea morire più d' una volta, perchè tale è la legge per tutti gli uomini, che una volta sola essi muoiano, e dopo la morte rimane per essi il giudizio da farsi della passata lor vita 2. *Cor.* V. 10. Cristo adunque divenuto in tutto simile all' uomo, tolto il peccato, morì, e fu offerto una volta, ma morì volontariamente, e di sua propria elezione fu offerto non per se, ma pei peccati di molti, e nella sua seconda venuta comparirà alla vista di tutti gli uomini non più come ostia per lo peccato, ma per eterna salute di coloro, i quali con amorosa impazienza lo aspettano, bramando la piena loro, e perfetta liberazione. I nemici ancor lo vedranno, ma per loro disperazione, ed eterna sventura. Di questi però non parla l' Apostolo; ma degli amici, e fedeli; onde non è meraviglia, se egli, che altrove disse, che *Cristo è morto per tutti*, dice adesso, che egli *fu offerto per toglere i peccati di molti;* imperocchè, come osserva il Grisostomo, benchè morto per tutti egli di tutti ha tolti i peccati, perchè non tutti della redenzione di lui vogliono essere a parte, nè tutti in lui hanno fede, nè tutti vivono secondo la fede.

Capo Decimo

A causa della imperfezione delle vittime dell' antico testamento fu necessario il nuovo, del quale l'antica vittima tutti togliesse i peccati; alla quale se non istaremo uniti per la fede, speranza, carità, e buone opere, saremo puniti più severamente, che i trasgressori del vecchio testamento: loda gli Ebrei, perchè avevano patito molto, ed avevano dato soccorso a color che pativano.

1. Umbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum; per singulos annos eisdem ipsis hostiis, quas offerunt indesinenter, nunquam potest accedentes perfectos facere:

2. Alioquin cessassent offerri; ideo quod nullam haberent ultra conscientiam peccati, cultores semel mundati:

3. Sed in ipsis commemoratio peccatorum per singulos annos fit:

4. Impossibile enim est sanguine taurorum, et hircorum auferri peccata.

5. Ideo ingrediens mundum dicit: * hostiam,

1. *Imperocchè la legge avente l' ombra de' beni futuri, non la stessa espressa immagine delle cose, con quelle ostie, che continuamente offeriscono ogni anno, non può mai rendere perfetti coloro, che sagrificano:*

2. *Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle; dapoichè purificati una volta i sagrificatori, non sarebber più consapevoli a loro stessi di peccato:*

3. *Ma in queste (ostie) si fa commemorazione ogni anno de' peccati.*

4. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri tolgansi i peccati.*

5. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice:*

Vers. 1. *La legge avente l' ombra de' beni futuri, ec.* Nel capo precedente avea dimostrato, che Cristo abolì col suo sagrifizio il peccato, ritrovata avendo una redenzione eterna. Dimostra adesso, che farsi ciò non potea dalla legge. La legge fu una figura di que' beni, che si conseguiscono per Cristo, e per mezzo della nuova legge; la legge non ebbe la stessa immagine espressa di tali beni, vale a dire, non ne ebbe la realtà, o, come dice il Grisostomo, la verità. Questa legge adunque con quelle ostie, le quali ogni anno si offeriscono, non può giammai giustificare i pontefici stessi, che offeriscono. Ed è qui da osservare, che l' Apostolo nomina i sommi pontefici, i quali nel dì solenne dell' espiazione (al quale allude in questo luogo) entravan ogni anno nel santo de' santi, perchè questi rappresentavano la persona di tutto il popolo; onde se quelli (i quali per lor medesimi offerivano, come pel popolo) non ritraevano da' lor sagrifizi la liberazione del peccato, molto meno conseguirla potevano o gli altri sacerdoti, od il popolo.

Vers. 2. 3. *Altrimenti si sarebbe cessato d' offerirle; ec.* Se in quelle ostie fosse stata virtù di purificare da' peccati, avrebber dovuto cessare, perchè coloro, che le offerivano non sarebbero stati più consapevoli a se stessi di alcun peccato, per cui rinnovar dovessero i medesimi sagrifizi. Sicuri una volta i pontefici della remissione ottenuta per se, e pel popolo non dovevano ritornare a ripetere ogni anno il sagrifizio di espiazione pe' medesimi peccati. Ma avrebber potuto risponder gli Ebrei, che que' sagrifizi si rinnovellavano, non perchè fossero incapaci di togliere il peccato, ma perchè cadendo gli uomini in nuovi peccati, venivan perciò ad avere continuamente bisogno dello stesso rimedio. Ma in primo luogo la legge ordina espressamente, che lo stesso pontefice, e lo stesso popolo, sia che caduti fossero in nuovi peccati, sia che non fosser caduti, indistintamente offeriscano ogni anno il medesimo sagrifizio d' espiazione; donde chiaramente apparisce, che la rinnovazione del sagrifizio non era già indirizzata a conseguire la remissione de' peccati, ma era (come dicesi nel seguente versetto) una commemorazione, o confessione pubblica, e solenne, la quale e il pontefice, ed il popolo a Dio facevano de' propri peccati non mai aboliti con tutti quei sagrifizi. In secondo luogo, come benissimo osserva s. Tommaso, se il sagrifizio di espiazione fosse stato valevole a rimettere i peccati precedentemente commessi, doveva avere anche forza di rimettere quelli, i quali si commettessero in appresso; imperocchè avrebbe avuto una virtù spirituale, e celeste datagli da Dio, che solo può rimettere i peccati (*Marc.* II. 7.); e per conseguenza durevole, e non passeggera; nè sarebbe stato necessario di reiterarlo altra volta; come appunto succede nel sagrifizio di Cristo, il quale ha una virtù eterna (come ha già detto l' Apostolo); onde non ha bisogno di essere reiterato. *Ma e che?* (dice qui il Grisostomo:) *Non offeriam noi ogni giorno? Offeriam certamente; ma facendo memoria della morte di Cristo. Ed ella è una sola ostia, e non molte; imperocchè lo stesso Cristo sempre offeriamo, non oggi uno, e domani un altro, ma sempre l'istesso; che uno solo è il sagrifizio.* Lo stesso corpo adunque, e lo stesso sangue di Cristo offerto un dì sulla croce offeriamo noi a Dio ogni giorno su' nostri altari, e le oblazioni nostre a quell'una riduconsi, da cui dipendono, a quella della croce, di cui si fa commemorazione da noi secondo il precetto di Cristo: *Fate questo in memoria di me,* Luc. XXII. nella qual commemorazione il frutto della passione, e morte di lui si applica ai fedeli. Vedi s. Agostino *de civ.* X. 20.

Vers. 4. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, ec.* Parla del sangue di questi animali, perchè questi offerivansi nel dì della espiazione, al quale allude continuamente in questo luogo l' Apostolo; del rimanente per la stessa ragione dimostrasi l'inutilità del sangue ancora degli altri animali per cancellare i peccati; conciossiachè se un sagrifizio così solenne, e accompagnato da cerimonie, e da circostanze così straordinarie, come si è già veduto, non era sufficiente ad abolire il peccato; molto meno potevano essere dotati di tal virtù gli altri sagrifizi. Era adunque in errore l' Ebreo carnale, il quale si figurava, che tali sagrifizi fossero accetti a Dio in maniera, che per essi perdonasse i peccati; laddove se ad alcun uomo servirono a remissione, e perdono de' suoi peccati, noi fecer mai se non per virtù del sangue di Cristo, il qual sangue in quello degli stessi animali veniva figurato. Verità ripetuta più volte da Dio pe' profeti. Vedi *Isai.* I. 11. *Jerem.* VI. 20. *Amos* V. 22. *ps.* L. 18. *ec.*

Vers. 5. 6. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: ec.* Essendo adunque impossibile, che Dio si riconciliasse coo gli uomini mediante i sagrifizi legali, per questo appunto, allorchè la scrittura ci rappresenta il Figliuolo di Dio fatto uomo, vegnente ad abitare tra gli uomini, ce lo rappresenta dicente queste parole: *non hai voluto ostia ec.* Sappiamo adunque con infallibil certezza, che nel salmo XXXIX., da cui sono prese queste parole, Cristo è quegli, che parla piuttosto, che Davidde, a cui certamente convenir non può in alcun modo la promessa, che fa colui, che qui favella, di fare tutto quello che inutilmente cercavasi di ottenere col sangue di tante vittime. Cristo adunque al primo suo entrare nel mondo dice al celeste suo Padre: tu, o Padre, non hai amato nè le ostie, nè le oblazioni, nè gli olocausti. Si rammemorano qui quattro maniere di sagrifizi. Il sagrifizio di cose inanimate, come del pane, e dell' incenso, dicevasi obblazione; quello di cose animate o si offeriva per placare l' ira di Dio, e allora chiamavasi olocausto, o per la espiazione del peccato, e chiamavasi sagrifizio pel peccato; eravi finalmente il sagrifizio di ringraziamento, detto ancora il sagrifizio de' pacifici. Dice adunque Cristo al Padre, ch' egli ben sa, come non è gradito a lui nissuno di tali sagrifizi, vale a dire, che questi non furono accetti a Dio per loro stessi, ma solo per due ragioni; la prima, e più importante si è, perchè essi erano figura di Cristo stesso, e del suo sagrifizio, il quale fu talmente accetto al Signore, che per cagione di questo solo ordinò quelli dell' antica legge, e con gradimento ancora gli ricevette, quando erano animati dalla fede della passione del suo divin Figliuolo in essi significata; in secondo luogo furono ordinati da Dio i sagrifizi medesimi a rattenere il popolo, perchè non si lasciasse trasportare al culto degli idoli. Per la qual cosa notò s. Tommaso, che nella prima parte, dirò così, della legge, e tra i precetti costituenti il decalogo non si fa parola di sagrifizi, e solamente dopo il fatto del vitel d'oro istituirono gli speciali riti degli olocausti, e degli altri sagrifizi; onde in Geremia *cap.* VII. 22. dice il Signore: *Non parlai a' padri vostri, e non feci loro comando di sorta intorno agli olocausti, e alle vittime in quel giorno, in cui li trassi dalla terra d' Egitto.*

et oblationem noluisti: corpus autem aptasti mihi: * *Psalm.* 39. 7.

6. Holocautomata pro peccato non tibi placuerunt.

7. Tunc dixi: ecce venio: * in capite libri scriptum est de me: ut faciam, Deus, voluntatem tuam. * *Ibidem.*

8. Superius dicens: quia hostias, et oblationes, et holocautomata pro peccato noluisti, nec placita sunt tibi, quae secundum legem offeruntur:

9. Tunc dixi: ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam: aufert primum, ut sequens statuat.

10. In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi semel.

11. Et omnis quidem sacerdos praesto est quotidie ministrans, et easdem saepe offerens hostias, quae nunquam possunt auferre peccata:

12. Hic autem unam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei,

13. De cetero exspectans, * donec ponantur inimici eius scabellum pedum eius.
* *Psalm.* 109. 2.; 1. *Cor.* 15. 25.

14. Una enim oblatione, consummavit in sempiternum sanctificatos.

15. Contestatur autem nos et Spiritus sanctus. Postquam enim dixit:

16. * Hoc autem testamentum, quod testabor ad illos post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in cordibus eorum, et in mentibus eorum superscribam eas: * *Ierem.* 31. 33. *Supr.* 8. 8.

17. Et peccatorum, et iniquitatum eorum iam non recordabor amplius.

18. Ubi autem horum remissio: iam non est oblatio pro peccato.

19. Habentes itaque, fratres, fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi,

Non hai voluto ostia, nè obblazione: ma a me hai formato un corpo:

6. *Non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato.*

7. *Allora io dissi: Ecco che io vengo (nella testata del libro è stato scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà.*

8. *Avendo detto di sopra: Le ostie e le obblazioni e gli olocausti pel peccato non gli hai voluti, nè sono a te piaciuti, le quali cose secondo la legge si offeriscono;*

9. *Allora dissi: Ecco, che io vengo per fare o Dio, la tua volontà: toglie il primo, per stabilire il secondo.*

10. *E per questa volontà siamo stati santificati mediante l' obblazione del corpo di Gesù Cristo (fatta) una volta.*

11. *E ogni sacerdote sta pronto tuttodì al ministero, e offerendo sovente le stesse ostie, le quali non possono mai togliere i peccati:*

12. *Ma questi offerta per sempre una sola ostia pei peccati, siede alla destra di Dio,*

13. *Aspettando del rimanente il tempo, che i nemici di lui siano posti sgabello ai suoi piedi.*

14. *Imperocchè con una sola obblazione rendette perfetti in perpetuo que', che sono santificati.*

15. *Ce lo attesta anche lo Spirito santo. Imperocchè dopo di aver detto:*

16. *Questa (è) l' alleanza, che io contrarrò con essi dopo que' giorni, dice il Signore: inserirò le mie leggi nei loro cuori, e nelle menti loro le scriverò:*

17. *E de' peccati e delle iniquità loro non mi ricorderò già più.*

18. *Or dov' (è) di questi la remissione: non v'è già più obblazione pel peccato.*

19. *Avendo adunque, o' fratelli, la fidanza di entrare nel santo de' santi pel sangue di Cristo,*

Ma a me hai formato un corpo. Così sta in oggi nella versione dei LXX., benchè a' tempi di s. Girolamo in vece di *corpo* si leggesse *le orecchie*, come ha l' Ebreo, o come legge la nostra Volgata versione de' salmi. L' Ebreo allude al costume di forare le orecchie agli schiavi, i quali arrivato l'anno sabbatico rinunziassero al privilegio della legge, in virtù del quale erano posti in libertà. Ambedue le lezioni vanno al medesimo senso. Secondo i LXX dice Cristo: tu, o Padre, mi hai rivestito di un corpo formato da te medesimo, per cui io atto fossi ad essere immolato in luogo di tutte le vittime precedenti per la tua gloria, e per salute degli uomini. Secondo l' Ebreo: tu mi hai forate le orecchie in argomento della costante, o perfetta mia ubbidienza, ubbidienza che io osserverò fino alla morte, e morte di croce.

Vers. 7. *Allora io dissi: ecco, ch' io vengo (nella testata del libro ec.* Per questo dissi io: se adunque tu ti plachi, o Padre, pe' sagrifizi, e pel sangue degli animali, ecco, *ch' io vengo per fare*, o Dio, la tua volontà, vale a dire per offerirti il mio corpo in sagrifizio, come di me sta scritto nella testata del libro, ovvero, come porta l' Ebreo, nel volume del libro, vale a dire, nel Pentateuco, il quale per antichissima consuetudine è detto *il libro* per eccellenza dagli Ebrei. Or la ubbidienza del Figliuolo di Dio è figurata in molti tipi del Pentateuco, e principalmente nel sagrifizio d' Isacco, e Gesù Cristo ci ha detto egli medesimo, che di lui ha scritto Mosè.

Vers. 8. 9. *Avendo detto di sopra: le ostie, ec.* Ecco il ragionamento dell' Apostolo: Cristo disse primieramente, che a Dio non piacevano le ostie, le oblazioni, e gli olocausti, che nella legge prescrivonsi; di poi disse, che veniva egli stesso a compiere la volontà dello stesso Padre; toglie adunque Cristo la prima specie di sagrifizi, e stabilisce quell' unico, che a tutti questi succede. Sono adunque aboliti i primi, sì perchè non piacciono a Dio, e sì ancora perchè non si fa luogo al sagrifizio di Cristo, se quelli non tolgonsi. Ed è ben giusto, che quelli spariscano, quando un sagrifizio sì eccelso, e a Dio così accetto, e in tutti i tempi predetto, e in tutti i sagrifizi precedenti figurato, e profetizzato viene a introdursi.

Vers. 10. *E per questa volontà siamo ec.* In virtù di questa volontà del Padre, la quale fu eseguita o adempiuta da Cristo, noi, i quali non potemmo essere giustificati, e santificati pe' sacrifizi della legge, questa santificazione abbiamo ottenuto mediante l' unica obblazione del corpo di Cristo fatta per noi sulla croce.

Vers. 11. 12. *E ogni sacerdote sta pronto tuttodì ec.* Fa qui un nuovo paragone tra il sacerdote del nuovo testamento, e quelli della legge, e allude al sacrifizio perpetuo, in cui offerivasi ogni giorno un agnello la mattina, e un altro la sera. Vedi *Num.* XVIII. I sacerdoti della legge ciascuno nella sua settimana stanno ogni giorno sempre in ordine pel loro ministero, offeriscono sovente delle ostie, che sono per loro natura impotenti a togliere i peccati. Ma questo nostro sacerdote offerta una sola ostia, che toglie i peccati di tutti gli uomini, e di tutti i secoli, non avendo bisogno di operare di più per la nostra redenzione, ritornato colà, donde era venuto tra noi, e per noi, siede ne' cieli alla destra di Dio.

Vers. 13. *Aspettando del rimanente il tempo ec.* Nè egli è per tornare di colassù ad offerirsi di nuovo; imperocchè ivi egli regna col Padre, ed aspetta il tempo, in cui i suoi nemici saranno a lui soggettati, e fino la stessa morte. Vedi 1. *Cor.* XV. 26.

Vers. 14. *Con una sola oblazione rendette perfetti ec.* Con una oblazione unica, ma di infinito valore ha riconciliati con Dio, e santificati tutti coloro, i quali la riconciliazione, e la santificazione ricevono, od hanno ricevuto ne' tempi addietro, e la riceveranno nelle età avvenire. Per quanto sia grande, e quasi infinito il loro numero, per innumerabili che siano i loro peccati, quest' ostia sola basta per tutti, e basterebbe ancora per un numero infinitamente più grande, e di uomini, e di peccati.

Vers. 15. 16. 17. *Ce lo attesta anche lo Spirito santo:* Questa verità è attestata (dice l'Apostolo) anche dallo Spirito santo presso di Geremia *cap.* XXXI. Vedi *cap.* VIII. 8. 9. *ec.*

Vers. 18. *Or dov' è di questi la remissione; ec.* L' argomento dell' Apostolo è questo, se nella nuova legge si ha già la remissione de' peccati, come dice lo Spirito santo, non fa di mestieri, che di una nuova ostia pel peccato si vada in cerca; nè è da pretendersi, che la stessa oblazione di Cristo, da cui avemmo tal remissione, si rinnovelli, perchè si farebbe ingiuria al sangue di Gesù Cristo, quasi non bastasse ch' ei fosse sparso una volta per rimettere tutti i peccati.

Vers. 19. 20. *Avendo adunque ... la fidanza ec.* Dalle cose dette intorno alla grandezza di Cristo

20. Quam initiavit nobis viam novam, et vi- ventem, per velamen, id est, carnem suam,

21. Et sacerdotem magnum super domum Dei:

22. Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, et abluti corpus aqua munda,

23. Teneamus spei nostrae confessionem indeclinabilem, (fidelis enim est qui repromisit)

24. Et consideremus invicem in provocationem caritatis, et bonorum operum:

25. Non deserentes collectionem nostram, sicut consuetudinis est quibusdam, sed consolantes, et tanto magis, quanto videritis appropinquantem diem.

26. * Voluntarie enim peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, iam non relinquitur pro peccatis hostia, * *Supr.* 6. 4.

27. Terribilis autem quaedam exspectatio iudicii, et ignis aemulatio, quae consumptura est adversarios.

28. Irritam quis faciens legem Moysi, sine ulla miseratione * duobus, vel tribus testibus moritur. * *Deut.* 17. 6. *Matt.* 18. 16. *Ioan.* 8. 17.; 2. *Cor.* 13. 1.

20. *Per quella, che egli per noi consagrò, strada nuova, e di vita, pel velo, cioè per la carne di lui,*

21. *E (avendo) un gran sacerdote, che presiede alla casa di Dio:*

22. *Accostiamoci con cuor sincero, con pienezza di fede, purgati il cuore dalla mala coscienza, e lavato il corpo coll' acqua monda,*

23. *Conserviamo non vacillante la professione della nostra speranza, (imperocchè fedele è Colui che ha promesso)*

24. *E siamo attenti gli uni agli altri, per istimolarci alla carità, e alle opere buone:*

25. *Non abbandonando le nostre adunanze, come vogliono far taluni, ma facendovi animo, e tanto più, quanto che vedete avvicinarsi quel giorno.*

26. *Imperocchè volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, non ci resta già ostia pei peccati,*

27. *Ma una terribile espettazione del giudizio, e l' ardore del fuoco, che sta per consummare i nemici.*

28. *Uno, che viola la legge di Mosè, sul deposto di due, o di tre testimoni muore senza alcuna remissione:*

...stro Salvatore, intorno alla preminenza del suo sacerdozio sopra il sacerdozio Levitico, intorno alla infinita virtù del suo sagrifizio, a cui non son da paragonarsi quei dell' antica legge, ne deduce una bella e forte esortazione alla costanza nella fede, e nella pietà, ed alla pazienza nelle avversità, e tribolazioni di questa vita. Abbiamo adunque (dice egli) la fiducia, o sia il diritto di entrare nel *sancta sanctorum*, che nel cielo, pel sangue di Cristo, non più le ombre seguendo della legge, ma quella via, che egli ha nuovamente aperta per noi, via, che conduce alla vita pel velo della sua carne. Rassomiglia qui la carne di Cristo al velo, che ascondeva il santuario. La carne di Cristo nascondeva la divinità; e siccome era necessario di aprire il velo per entrare nel santuario; così fu squarciata la carne di Cristo sopra la croce, affinchè per essa ottenessimo di esser condotti fino al santo de' santi.

Questo gran pensiero dell' Apostolo mi sembra molto ben illustrato da queste parole di s. Ambrogio; ...endo Cristo *secondo l' assunzione della carne per redimere le creature; venuto per noto farmi le vie eterne, per le quali possa l' uomo tornare a Dio. Dapoichè adunque egli è il principio delle vie di Dio, seguitiamo questo principio. Egli entrò il primo nella via del nuovo testamento per aprirla a noi. Se noi digiuniamo, egli prima di noi digiunò, se pel nome di lui soffriamo ingiurie, ne soffrì egli il primo per nostra redenzione, piegò il capo a' flagelli, le guance agli schiaffi, salì sulla croce per insegnarci a non temere la morte. Finalmente quasi andando avanti a Pietro, gli disse: tu seguimi, e Pietro compiè la sua corsa, perchè seguì Cristo:* in ps. cxviii.

Vers. 21. *E (avendo) un gran sacerdote ec.* Cristo capo, e Signore della casa di Dio, vale a dire, di ...lla sua chiesa e trionfante, e militante.

Vers. 22. 23. *Accostiamoci con cuor sincero ec.* Accostiamoci al santuario eterno, ovvero a Dio stesso con cuore retto, con piena fede, purgato il cuore dai peccati. Si noti, come e qui, e in appresso allude continuamente alle cerimonie legali, delle quali lo spirituale senso ne dimostra. Così qui dice, che il cuore si mondi dalle opere di morte, alludendo all' acqua di cenere della vacca rossa, con cui si mondava chi avesse toccato un corpo morto.

E lavato il corpo coll' acqua monda, conserviamo ec. Intende qui il santo battesimo, in cui coll' esteriore lavanda tutto l' uomo interiore è rinnovellato, e rigenerato. E pare, che abbia in vista le parole di Ezechiele xxxvi. *Spanderò sopra di voi un' acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre sozzure.*

La professione della nostra speranza. La fede, e la speranza, che abbiamo professate nel battesimo.

Vers. 24. *E siamo attenti gli uni agli altri, ec.* Vuole, che siano solleciti gli uni pegli altri a questo fine di provocarsi scambievolmente alla carità, e ad ogni opera buona.

Vers. 25. *Non abbandonando le nostre adunanze, ec.* Dalla maniera di parlare di Paolo si comprende, che taluni forse per timore della persecuzione si ritiravano dalle sagre adunanze, come nota il Grisostomo; la qual cosa ed era di sommo pregiudizio per le anime di questi, e di poca edificazione pel fratelli. Vuole adunque, che, deposto il vil timore, di coraggio si armino, e di costanza, e tanto più, quanto più si veggono vicini a quel giorno, vale a dire, a quel dì finale, in cui sarà data da Dio ai giusti la ricompensa delle fatiche, e della pazienza, e di tutto quello, che averanno fatto per lui; questo giorno è rappresentato dal dì della morte di ciascheduno, perchè quali saremo trovati alla nostra morte, tali saremo nel dì del giudizio. Simili esortazioni a frequentare le adunanze della chiesa si leggono nelle lettere di s. Ignazio M. agli Efesini, e a que' di Smirne.

Vers. 26. *Volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, ec.* Non sono d'accordo gli interpreti nel determinare, di quali peccatori voglia qui parlare l' Apostolo, e alcuni credono, che costoro, che volontariamente, cioè con piena malizia peccano dopo di essere stati illuminati mediante la luce della verità, siano gli apostati, e quei, che la fede rinnegano; altri vogliono, che ciò s'intenda di quei, che peccano contro lo Spirito santo, conforme sta scritto *Matt.* xii. 31. Ma checchè sia di questo, debbe interpretarsi questa sentenza nello stesso modo, che quella del *cap.* iv. 4. 5. 6., vale a dire, che de' peccati gravi, e mortali commessi dopo il battesimo difficilmente si ottiene la remissione, perchè Cristo non morrà nuovamente per tali peccatori, nè vi è da aspettare per essi un nuovo battesimo, onde nissun' altra via riman loro di salute, se non quella della penitenza; e la vera penitenza è così rara, che, come dicono alcuni padri, è più facile il ritrovare, chi non abbia peccato giammai gravemente, che chi abbia fatta delle gravi colpe degna e convenevole penitenza. *S. Ambr. de poen.* lib. 2. *cap.* x.

Vers. 27. *Ma una terribile espettazione del giudizio, ec.* Tali peccatori hanno da aspettarsi il giudizio di Dio terribile, e spaventoso, e la veemenza di quel fuoco eterno, il quale divorerà i nemici di Dio, e del suo Cristo.

Vers. 28. 29. *Uno, che viola la legge di Mosè, ec.* Con un paragone sommamente forte, e pieno di energia rappresenta e la enorme gravezza del peccato dell' uomo Cristiano, e per conseguenza quanto grande sia l' ira, con cui Dio sterminerà tali peccatori. Paragona l' Apostolo la legge di Mosè con la legge evangelica, la qual legge evangelica ha già fatto vedere, per quanti titoli sia superiore alla legge mosaica, e dalla grandezza de' benefizi conferiti a noi per Cristo ne inferisce, quanto maggior pena meriti il disprezzo dell' evangelio in un uomo rigenerato pel battesimo, ammesso alla partecipazione del corpo e del sangue di Cristo, e ornato dei doni dello Spirito santo. S. Ambrogio, e Teofil. applicano particolarmente queste parole a que' cattivi cristiani, i quali con rea coscienza si accostano al sagramento, nel quale si dispensa il corpo, ed il sangue di Cristo.

29. Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et spiritui gratiae contumeliam fecerit?

30. Scimus enim, qui dixit: * mihi vindicta, et ego retribuam. Et iterum: quia iudicabit Dominus populum suum. * *Deut.* 32. 35. *Rom.* 12. 19.

31. Horrendum est incidere in manus Dei viventis.

32. Rememoramini autem pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinuistis passionum,

33. Et in altero quidem, opprobriis, et tribulationibus spectaculum facti: in altero autem, socii taliter conversantium effecti.

34. Nam et vinctis compassi estis, et rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem, et manentem substantiam.

35. Nolite itaque amittere confidentiam vestram, quae magnam habet remunerationem.

36. Patientia enim vobis necessaria est; ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem.

37. Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, et non tardabit.

38. * Iustus autem meus ex fide vivit: quod si subtraxerit se, non placebit animae meae.
* *Habac.* 2. 4. *Rom.* 1. 17. *Gal.* 3. 12.

39. Nos autem non sumus subtractionis filii in perditionem, sed fidei in acquisitionem animae.

29. *Quanto più acerbi supplizi pensate voi, c si meriti chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio ed il sangue del testamento, in cui fu santifica avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltragg allo spirito di grazia?*

30. *Imperocchè sappiamo chi è colui, che di se: a me la vendetta, e io renderò il contracca bio. E di nuovo: il Signore giudicherà il suo p polo.*

31. *Orrenda cosa ella è il cadere nelle man Dio vivo.*

32. *Richiamate alla memoria que' primi gior ne' quali essendo stati illuminati, sosteneste c flitto grande di patimenti,*

33. *Ed ora divenuti spettacolo di obbrobrii, di tribolazione: ora fatti compagni di coloro, c erano in tale stato.*

34. *Imperocchè e foste compassionevoli ve de' carcerati, e con gaudio accettaste la rap de' vostri beni, conoscendo di avere migliori, durevoli sostanze.*

35. *Non vogliate adunque far getto della v stra fidanza, la quale ha una gran ricompensa.*

36. *Imperocchè necessaria è a voi la pazien affinchè facendo la volontà di Dio, entriate possesso delle promesse.*

37. *Imperocchè ancora un tantino, e quegl che dee venire, verrà, e non tarderà.*

38. *Ma il mio giusto vive di fede: che se si tirerà indietro, non sarà accetto all' anima mi*

39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro p perderci, ma fedeli per far acquisto dell'anim*

Gli eretici Novaziani abusavano di questo luogo per togliere ai peccatori caduti dopo il battesimo o speranza di remissione, togliendo loro la penitenza. Ma la chiesa di Gesù Cristo conservando lo spi del suo divino sposo, e maestro venuto (come disse egli stesso) a chiamare non i giusti, ma i peccat a nissun uomo chiude la porta della salute, nissun peccato crede esservi irremissibile, cioè che possa cancellarsi per la virtù di quel sangue, il quale, come dice s. Agostino, ebbe uno virtù basta per cancellar quello stesso orrendo peccato, con cui fu sparso.

Vers. 30. *Sappiamo, chi è colui, che disse: a me la vendetta, ec.* Noi, che siamo istruiti delle se di Dio, non ignoriamo, quanto sia grande, e potente colui, che dichiarò, che avrebbe fatta vend degli oltraggi a lui fatti, *Deuter.* XXXII. 35. e nel versetto seguente promise di far giustizia al suo po lo, alla sua chiesa, gastigando severamente coloro, che la disprezzano, e l'affliggono co' loro scand e con le loro iniquità.

Vers. 31. *Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani ec.* Un giudice giustamente sdegnato, che viv eterno, può punire in eterno; e così punisce Dio i peccatori protervi, e impenitenti.

Vers. 32. 33. 34. *Richiamate alla memoria que' primi giorni, ec.* Accende il loro coraggio con la membranza di quello, che avevan operato, e patito per la fede fino dai primi giorni del loro battes avendo dovuto combattere con ogni sorta di patimenti; ora esposti al ludibrio, ed agli insulti de gli uomini, come quelli, che nel teatro eran condotti a combattere colle fiere; ora patendo gli s mali nella persona de' loro fratelli, ai quali non avevano tralasciato di porgere ogni possibil sov mento; o finalmente con grand' animo avean sofferto di vedersi spogliati de' beni temporali, tutt loro speranza, e consolazione ponendo in quelli, che sono infinitamente migliori, perchè sono et Può essere, che qui si accenni la terribile persecuzione, a cui nel suo nascere fu esposta la chie Gerusalemme. Vedi Atti XI. 19., I. *Thess.* II. 14.

Vers. 35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, ec.* Non vogliate far getto di un si grande, quale si è quella fiducia, dalla quale animati tante, e tali cose soffriste: imperocchè il derla adesso sarebbe un perdere insieme la ricompensa a voi promessa, e da voi sperata, e la avete, per così dire, nelle vostre mani.

Vers. 36. *Necessaria è a voi la pazienza.* Per *pazienza* si intende in questo luogo e la rassegna nel soffrire i mali presenti, e la longanimità nell' aspettare i beni promessi; questa pazienza è nece al cristiano, perchè per mezzo di essa sostengasi nell' adempire la volontà di Dio, vale a dire, ne sercizio de' divini comandamenti sino alla fine, onde il possesso si meriti della promessa felicità.

Vers. 37. *Ancora un tantino ec.* Non anderà gran tempo, e verrà, e non tarderà colui, che de nire a rendere la mercede alla pazienza, o alla fede de' suoi servi. Queste parole, come quelle del setto seguente, sono prese quasi interamente dal profeta Abacuc II. 3. Alcuni pensano, che poss l'Apostolo predire la imminente vendetta della ingrata Gerusalemme persecutrice di Cristo, e de stiani, la qual vendetta avvenne sette, o otto anni dopo scritta questa lettera.

Vers. 38. *Ma il mio giusto vive di fede: ec.* Parlando agli Ebrei versati moltissimo nelle scritt porta le parole di Abacuc senza nominare l'autore: egli ha cangiato l'ordine del testo, il quale egl al suo solito secondo la lezione dei LXX. Il mio giusto (dice Dio) cioè colui, che tale è divenuto me la mia grazia, nelle tribolazioni della vita presente si sosterrà, e viverà per mezzo della fede mie promesse. Che se per impazienza, o per picciolezza d'animo si ritirerà dalle adunanze della c dalla professione del cristianesimo, io nol rimirerò più con compiacenza, ma con orrore, e dispre

Vers. 39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro ec.* Ma noi credenti non siamo capaci di ritirar l'ubbidienza, che abbiam professata al Vangelo per precipitarci nella perdizione; ma siamo fedeli per porre in sicuro l'anima nostra, e per salvarci dalla morte, e spirituale, ed eterna.

Capo Decimoprimo

Celebra magnificamente la fede, riportando le azioni de' Padri dal principio del mondo fin a Davidde, e ai Profeti: e generalmente dimostra, quanto grandi cose abbiano fatte, e pa tite mediante la fede: e con tutto ciò non hanno ancor ricevuta la piena lor ricompensa

1. Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.

1. *Or ella è la fede il fondamento dell da sperarsi, dimostrazione delle cose, che veggono.*

Vers. 1. *Or ella è la fede ec.* Avendo esortato nel capitolo precedente gli Ebrei alla pazienza, ec do incidentemente fatta menzione della fede necessaria per conservare la stessa pazienza, passa in

2. In hac enim testimonium consecuti sunt ...nes.

3. * Fide intelligimus aptata esse secula verbo ...i, ut ex invisibilibus visibilia fierent.

* *Genes.* 1. 3.

4. * Fide plurimam hostiam Abel, quam Cain, ...tulit Deo, † per quam testimonium consecutus ...t esse iustus, testimonium perhibente muneri...s eius Deo; et per illam defunctus adhuc lo...tur.

* *Genes.* 4. 4. † *Matth.* 23. 35.

5. * Fide Henoch translatus est, ne videret ...rtem, et non inveniebatur, quia transtulit il...m Deus: ante translationem enim testimonium ...buit placuisse Deo.

* *Genes.* 5. 24. *Eccli.* 44. 16.

6. Sine fide autem impossibile est placere Deo. ...dere enim oportet accedentem ad Deum, quia ...st, et inquirentibus se remunerator sit.

7. * Fide Noe, responso accepto de iis, quae ...dhuc non videbantur, metuens aptavit arcam in ...utem domus suae, per quam damnavit mun...m: et iustitiae, quae per fidem est, heres est ...stitutus.

* *Genes.* 6. 14. *Eccli.* 44. 17.

8. * Fide, qui vocatur Abraham, obedivit in

2. *Imperocchè per questa furono celebrati i maggiori.*

3. *Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli per la parola di Dio, talmente che dell' invisibile fosse fatto il visibile.*

4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni di lui, e per essa parla tuttora dopo la morte.*

5. *Per la fede Enoch fu trasportato, perchè non vedesse la morte, e non fu trovato, perchè trasportollo Iddio: imperocchè prima della traslazione fu lodato come accetto a Dio.*

6. *Or senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Imperocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri, che creda, che egli è, e rimunera que', che lo cercano.*

7. *Per la fede Noè avvertito da Dio di cose, che ancor non si vedevano, con pio timore andò preparando l' arca per salvare la sua famiglia, per la qual (arca) condannò il mondo: e diventò erede della giustizia, che vien dalla fede.*

8. *Per la fede quegli, che è chiamato Abraha-*

...postolo a tessere uno stupendo elogio della stessa fede, rammemorandone molti illustri esempi: esempi tanto ...ù efficaci, ed atti a muover coloro, a' quali scriveva, quanto che tutti presi dalla storia del loro popolo, ...da fatti di persone stati mai sempre in grandissima venerazione presso di loro. Dice adunque in primo ...ogo, che la fede è il fondamento, ovvero la sostanza delle cose sperate, perchè queste cose ci sono ...mentale, e in certo modo ci sono date dalla fede come presenti, perchè di esse la fede così certi, e ...curi ci rende, come se attualmente le possedessimo, e quasi le tenessimo con mano. Le cose, che sono ...lamente in isperanza, pare in certo modo che siano senza sostanza; la fede dà ad esse sostanza, e fon...damenta; la risurrezione non è ancor seguita, ma la fede fa sì, che la stessa risurrezione già quasi esi...sta nel nostro pensiero. Così il Grisostomo. In secondo luogo, la stessa fede è una dimostrazione di quel...le cose, le quali non si veggono, perchè non sono soggette a' sensi, e delle verità conosciute da noi me...diante la rivelazione divina, la quale le stesse cose rende a noi evidenti, come se co' propri nostri occhi ...avessimo giudicarne. Tanta è la certezza, e chiarezza della fede riguardo alla testimonianza, che Dio stes...so rende di quel, che crediamo.

Vers. 2. *Per questa furon celebrati i maggiori*. Per la fede furono lodati, e onorati nelle scritture ...come giusti, e accetti a Dio i nostri antichi Padri.

Vers. 3. *Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli ec.* Dimostra, come la fede ...l' intelletto convince delle cose, che non veggiamo. A questo fine l' esempio porta di una cosa passata, ...da dallo stesso esempio concludesi, che le future cose eziandio, le quali sono state da Dio promes...se, con egual fermezza creder si debbono. Per la rivelazione fatta da Dio a Adamo, ad Abramo, ...e agli altri patriarchi, rivelazione descritta poi da Mosè, intendiamo noi, che crediamo, in qual modo ...venere create tutte le cose; intendiamo, come ad una parola di Dio senz' altra macchina, o istrumento ...senza materia preesistente furono tratte dal nulla tutte quelle cose, le quali hanno per misura della lor ...durazione il correr de' secoli; onde tutto quello, che ora è visibile, fu formato, senza che alcuna cosa di ...visibile vi fosse per l' avanti. D' invisibili, che erano le cose non esistenti, furon fatte visibili, allorchè ...dal nulla Dio le produsse. Teof. Tocca con ragione l'Apostolo questo punto essenzialissimo di nostra fede ...sopra del quale tanto andaron lungi dal vero i filosofi. La creazione delle cose dal nulla è una verità ...troppo superiore alla corta capacità dello spirito umano; e dall' altro canto questa verità è quella, che ...ci dà in primo luogo un' idea degna della grandezza di Dio, ed è quella, che a tutti ripara gli inconve...nienti, e gli assurdi de' bizzarri sistemi de' filosofi; ma questa verità sì importante, e nella quale come ...in prezioso germe sono racchiuse molte utilissime cognizioni per noi, la dobbiamo alla fede; onde a gran ...ragione dice il martire s. Giustino: *Egli (Iddio) ha dimostrato se stesso, e si è dimostrato per mezzo ...della fede, la quale sola di vedere Dio è capace.*

Vers. 4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele; ec.* Abele come pio, e fedele offerse miglior ...sagrifizio, che Caino, il quale ingrato, e di cattivo cuore offerse delle cose peggiori; Abele fu lodato co...me giusto, e furono accetti a Dio i doni di lui, come offerti con vera fede. Ambedue queste cose le de...duce l' Apostolo da quelle parole della Genesi IV. 4: *Dio si rivolse ad Abele, e ai doni di lui;* dalle ...quali generalmente inferiscono i Padri, e gl' interpreti, che Dio con qualche segno esteriore dimostrò, ...come ad Abele, e la oblazione di Abele gli era gradita. Del sangue di Abele sparso dall' empio fratricida ...fu scritto, che a Dio gridava dalla terra; e perciò l' Apostolo dice, che Abele parlò anche dopo la mor...te. Il Grisostomo però ha seguitato un' altra sposizione, dapoichè il testo greco può significare (come egli ...dice) che la fede di Abele è anche in oggi celebrata, e ammirata, e benedetta da tutti; argomento, che ...anche dopo la morte egli vive dinanzi a Dio.

Vers. 5. *Per la fede Enoch fu trasportato, ec.* Per la sua gran fede Enoch meritò di essere tolto al ...mondo senza patire la morte. Per la fede, dico, perchè di lui fu scritto *(Gen. V. 22. 24.)*, che egli *cam...minò con Dio*, vale a dire, ubbidì a Dio, stette unito con Dio; lo che non può aversi senza la fede, co...me dice nel versetto seguente. Di questo santo abbiamo nell'Apocalisse, che egli dee ritornare insieme ...con Elia prima della fine del mondo. Intorno a questa traslazione vedi *Gen.* V. 24.

Vers. 6. *Senza la fede è impossibile di piacere a Dio.* Stabilisce la necessità della fede, e i due prin...cipali punti da credersi, vale a dire, l' esistenza di Dio, e i premi, che egli dà a color, che lo cercano, ...e per conseguenza le pene, colle quali è punito da lui il disprezzo delle sue leggi. L' Apostolo non ha ...rammentato questi due articoli di fede, perchè siano i soli necessari per la salute; imperocchè la fede ...della Trinità, e della incarnazione del Verbo è egualmente indispensabile; egli ha parlato di questi due ..., perchè bastavano al suo intento, di provare cioè, che la traslazione di Enoch fu effetto della sua ...fede, per la quale piacque, e fu accetto a Dio questo santo; imperocchè non avrebbe egli potuto *cam...minare con Dio*, come dice la scrittura, se non avesse avuta la fede, per la quale sola può l'uomo ac...costarsi a Dio, credendo, che egli è, e che a' suoi servi rende la desiderata mercede.

Vers. 7. *Per la fede Noè avvertito da Dio ec.* Fu effetto della fede di Noè il credere a quello, che Dio ...gli rivelò intorno a cose, le quali potevano allora sembrare incredibili. Dio gli fa sapere cento venti an...ni prima che egli coprirà coll' acque tutta la terra ripiena di colpe, e di scelleraggini. Noè pieno di san...to timore prepara secondo l' ordine di Dio l' arca, la quale servir dovea di rifugio alla sua famiglia. Così ...col proprio suo fatto, con la fabbrica dell' arca fe' palese la sua gran fede a condannazione di tutto il ri...manente degli uomini, i quali, benchè o vedessero, o potessero agevolmente sapere quel, ch'egli face...va, e per qual fine lo facesse, si rimasero nondimeno nella loro incredulità, dimentichi e di Dio, e di ...se stessi. Così conseguì Noè quella giustizia, che vien dalla fede, e per la fede fu egli giustificato non ...meno, che Abramo.

Vers. 8. *Per la fede quegli, che è chiamato Abrahamo, ubbidì ec.* I patriarchi noverati di sopra ap...partengono al gentilesimo non meno, che alla sinagoga. Fa adesso passaggio a quelli, da' quali ebbe sua

locum exire, quem accepturus erat in hereditatem: et exiit, nesciens, quo iret. * *Genes.* 12. 1.

9. Fide demoratus est in terra repromissionis, tamquam in aliena, in casulis habitando cum Isaac, et Iacob cohercdibus repromissionis eiusdem.

10. Exspectabat enim fundamenta habentem civitatem: cuius artifex, et conditor Deus:

11. * Fide et ipsa Sara sterilis virtutem in conceptionem seminis accepit, etiam praeter tempus aetatis: quoniam fidelem credidit esse eum, qui repromiserat. * *Genes.* 17. 19.

12. Propter quod et ab uno orti sunt (et hoc emortuo) tamquam sidera coeli in multitudinem, et sicut arena, quae est ad oram maris, innumerabilis.

13. Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes et salutantes, et confitentes, quia peregrini, et hospites sunt super terram.

14. Qui enim haec dicunt, significant se patriam inquirere.

15. Et si quidem ipsius meminissent, de qua exierunt, habebant utique tempus revertendi:

16. Nunc autem meliorem appetunt, id est, coelestem. Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum: paravit enim illis civitatem.

mo, ubbidì per andare al luogo, che doveva ri vere in eredità: e partì, senza saper dove s dasse.

9. *Per la fede stette pellegrino nella terra pr messa, come non sua, abitando sotto le ten con Isacco e Giacobbe coeredi della stessa pr messa.*

10. *Imperocchè aspettava quella città ben f data: della quale (è) architetto Dio, e fon tore.*

11. *Per la fede ancora la stessa Sara ster ottenne virtù di concepire anche a dispetto del tà: perchè credette fedele colui, che le aveva f ta la promessa.*

12. *Per la qual cosa eziandio da un solo (questo già morto) nacque una moltitudine, co le stelle del cielo, e come l' arena innumerabile che è sulla spiaggia del mare.*

13. *Nella fede morirono tutti questi, senza a conseguito le promesse, ma da lungi mirandol salutandole e confessando di essere ospiti e p legrini sopra la terra.*

14. *Imperocchè quelli, che così parlano dim strano, che cercan la patria.*

15. *E se avesser conservato memoria di quel onde erano usciti, avean certamente il tempo ritornarvi.*

16. *Ma ad una migliore anelano, cioè alla c leste. Per questo non ha Dio rossore di chiam si loro Dio: conciossiachè preparata avea per si la città.*

origine il popolo Ebreo. Di questi il primo è Abramo illustre e per la sua gran virtù, e per lo speci amore, onde fu distinto da Dio. Con molta grazia perciò l'Apostolo s' introduce a parlare di sì grand'u mo, così descrivendolo: *Quegli, che è chiamato Abrahamo*; con le quali parole dimostra la predilez ne di Dio, che lo nomina *Padre di molte genti*, *Gen.* XVII. 5. A questo patriarca disse il Signore, che partisse dalla sua patria (da un paese sommamente fertile, e abbondante di ogni cosa, da un paese, cui egli era molto potente) e lasciata la sua parentela, e la casa di suo padre, si portasse ad abitare un paese, di cui voleva dargli il dominio. Abramo ubbidì, e si partì, senza sapere dove andasse, perc sebbene ordinogli Dio di andar nella terra di Canaan, non sapeva però Abramo, se quivi dovesse egli i stare. Vedi *Gen.* XII. 1. Atti VII. 3.

Vers. 9. *Per la fede stette pellegrino ec.* In quella terra a lui replicatamente promessa abitò egli n come cittadino, o come padrone, ma come ospite, e pellegrino; non fabbricovvi città, o casa, ma v se sotto le tende or in questa, or in quella parte, senza aver dominio neppur d' un palmo di terren eccetto quel poco, che non in virtù della promessa, ma collo sborso del suo denaro comprò pel sep cro di Sara, e la stessa cosa successe ad Isacco, e a Giacobbe eredi anch' essi delle stesse promesse. Dul tò forse per questa gran dilazione Abramo? Dubitarono Isacco, o Giacobbe dell' adempimento delle pr messe di Dio?

Vers. 10. *Aspettava quella città ben fondata: ec.* Abramo (e il simile dicasi di Isacco, e di Giac be) ben sapeva, di qual terra fosse figura la Cananea. A quella terra rivolse sempre le sue mire, e i su desiderii; quindi non si considerò giammai come cittadino di questo mondo, e neppure come padrone quel paese medesimo, che Dio gli aveva promesso; ma si considerò come cittadino di quella patria be ta, di quella città sopra fondamenti eterni, ed immobili fabbricata, della quale Dio stesso è l' architett il fondatore, il padrone. Pieno il cuore della speranza di vedere un dì, e porre il piè in questa patr si contentava di abitare frattanto sotto le tende, di non aver ferma stanza in un luogo, in cui non bi mava di star lungamente.

Vers. 11. *Per la fede ancora la stessa Sara ec.* Sara da principio dubitò della promessa dell' Angel che le prediceva la fecondità, benchè ella fosse, e sterile, e di età avanzata; ma di poi fermamente c dette alla promessa. E si noti, che non solo la fede di Sara, ma quella ancora di Abramo viene qui co mendata, il quale alla stessa promessa prestò piena fede. Vedi *Rom.* IV. 18.

Vers. 12. *Da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, ec.* Per questa fede de' due co sorti si vide derivata da un sol uomo (e questo pieno di età, e di vecchiezza) una progenie immens un popolo grande, e numeroso, come le arene del mare. Il paragone di questo popolo colle stelle d cielo può significarne la celebrità, e la gloria piuttosto, che il numero, come le arene del mare la p pagazione infinita significano del medesimo popolo.

Vers. 13. *Nella fede morirono tutti questi, senza ec.* Abramo, Isacco, Giacobbe nella fede vissero, nella fede morirono, e senza aver mai veduto adempite le cose promesse, non vacillarono mai nella f de. Siccome queste promesse in un senso più nobile (e degno della fede di Abramo, di Isacco, e di Gi cobbe) riguardavano il Cristo, che dalla stirpe di essi doveva nascere; così a questi principalmente d riferirai quello, che aggiunge l' Apostolo, che da lungi mirarono, e con eccesso di giubilo salutaron l'oggetto grande delle promesse divine, e dei loro desiderii, il Cristo, da cui tanto bene, e tanta gloria de var dovea e in essi, e nella loro posterità; e fanno eco queste parole a quelle di Gesù Cristo in S. Gio. vi *Abramo vostro padre sospirò di vedere questo mio giorno; lo vide, e ne gioì.* Quindi ne avvenne, c questi santi in tutto il tempo della lor vita si riconobbero, e si confessarono ospiti, e pellegrini nel mo do, dove nè stanza, nè abitazione fissa cercavano, il loro cuore avendo nel cielo. Vedi *Gen.* XXIII. XXVI. 1. 2. 3. XLVII. 9. Lo spirito di quei patriarchi passò ne' loro figliuoli, in quegli almeno, che fur degni di questo nome; onde ai principii della loro fede alludendo, già in pieno possesso della terra promissione, e dal trono medesimo, diceva Davidde: *ospite io sono, e pellegrino dinanzi a te, co tutti i miei padri*, Ps. XXXVIII.

Vers. 14. 15. 16. *Quelli, che così parlano, dimostrano, che cercan la patria ec.* Fa vedere, che qu sta confessione procedeva dalla loro fede, ed aveva un senso tutto spirituale. Si confessano pellegrin confessano adunque di esser fuori della lor patria, e che a questa aspirano di ritornare. Ma di qual p tria vogliono intendersi le loro parole? Forse di quella, donde uscirono Abramo, e Sara, di Ur ne Caldea? Se di tal patria fossero stati bramosi, ebbero tempo di ritornarvi, nè la distanza era grande. dugento anni di tempo, quanti ne corsero tralla partenza di Abramo dalla Caldea, e la morte di G cobbe, potevano bene essersi ripatriati. Ma la verità si è, che un' altra patria bramarono molto miglio cioè a dir, la patria celeste. Qual meraviglia però, se pel merito di tanta fede piacquero a Dio talm te, che non ebbe egli difficoltà di prendere il nome di loro Dio, se anzi di questo nome si fece gloria, cendo: *Io sono il Dio d' Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe*, Exod. III. 6. Eglino adunq alla patria celeste anelavano, e Dio dichiarò, che in questa gli aveva già ricevuti come cittadini; e ad essi principalmente, come a' cittadini primarii, e più distinti aveva preparata quella città, che è conosciuta se non per la fede, nè aspettata se non dalla fede.

17. * Fide obtulit Abraham Isaac, cum tentaretur, et unigenitum offerebat, qui susceperat repromissiones; * *Genes.* 21. 1. *Eccli.* 44. 21.
18. Ad quem dictum est: * quia in Isaac vocabitur tibi semen: * *Genes.* 21. 12. *Rom.* 9. 7.
19. Arbitrans, quia et a mortuis suscitare potens est Deus: unde eum et in parabolam accepit.
20. * Fide et de futuris benedixit Isaac Iacob, et Esau. * *Genes.* 27. 27. *et* 39.
21. * Fide Iacob, moriens, singulos filiorum Ioseph benedixit: † et adoravit fastigium virgae eius. * *Genes.* 48. 15. † *Genes.* 47. 31.
22. * Fide Ioseph, moriens, de profectione filiorum Israel memoratus est, et de ossibus suis mandavit. * *Genes.* 50. 23. 24.
23. * Fide Moyses, natus, occultatus est mensibus tribus a parentibus suis, eo quod vidissent elegantem infantem, † et non timuerunt regis edictum. * *Exod.* 2. 2. † *Exod.* 1. 16.
24. * Fide Moyses, grandis factus, negavit se esse filium filiae Pharaonis, * *Exod.* 2. 11.
25. Magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere iucunditatem,

17. *Per la fede Abramo messo a cimento offerse Isacco, e offeriva l' unigenito egli, che avea ricevute le promesse;*
18. *Egli, a cui era stato detto: In Isacco sarà la tua discendenza;*
19. *Pensando (Abramo) che potente è Dio anche per risuscitar uno da morte: donde ancor lo riebbe come una figura.*
20. *Per la fede Isacco diede a Giacobbe e ad Esau la benedizione (riguardante) le cose future.*
21. *Per la fede Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe: e adorò la sommità del bastone di lui.*
22. *Per la fede Giuseppe, morendo, rammemorò l' uscita de' figliuoli d' Israele (dall' Egitto), e dispose delle sue ossa.*
23. *Per la fede Mosè, nato che fu, per tre mesi fu tenuto nascosto da' suoi genitori, perchè avevan veduto, che era un bel bambino, e non ebber paura dell' editto del re.*
24. *Per la fede Mosè fatto grande negò di essere figliuolo della figlia di Faraone,*
25. *Eleggendo piuttosto di essere afflitto insieme col popol di Dio, che godere per un tempo nel peccato,*

Vers. 17. 18. *Per la fede Abramo messo a cimento ec.* Si rammemora l' insigne monumento della fede d'Abramo: Dio tentò Abramo per dare a tutta la sua chiesa un illustre esempio, e memorando della ubbidienza, che a lui è dovuta. Gli ordina d' immolare Isacco, Isacco figliuolo unigenito; e questo ordine diede intima dopo, che a lui avea fatte le celebri promesse, le quali nella discendenza d' Isacco doveano adempirsi, avendoli detto il medesimo Dio, che in Isacco avrebbe egli avuto quella posterità, la quale sarebbe stata erede delle promesse. Isacco è detto unigenito, perchè solo nato di donna libera, e molto più, perchè nato in virtù della promessa; ed egli solo era erede di essa, e i soli figliuoli di lui doveano contarsi come figliuoli di Abramo. Vedi *Rom.* IX. 7.
Vers. 19. *Pensando (Abramo), che potente è Dio ec.* Abramo offerse il suo unigenito, e quanto alla disposizione del cuore consumò il sagrifizio, seco stesso pensando, che ben poteva Dio risuscitare quel figliuolo da morte. E infatti quasi dalle braccia della morte Dio gliel rendette *come una figura* di Cristo immolato, e risuscitato da morte. Abramo non potea conciliare la fede alle promesse divine se non colla fede della risurrezione; ma di questa risurrezione non erasi al mondo veduto esempio. Quanto grande adunque dovette essere in Abramo la fede! *Teofil. ed Ecum.* hanno data un' altra sposizione a quelle parole: *lo riebbe come una figura:* e dicono aver voluto significare l' Apostolo, che il fatto di Abramo fu un esempio di quello, che un giorno volea fare l' eterno Padre, dando il suo Unigenito alla morte per noi.
Vers. 20. *Per la fede Isacco diede a Giacobbe, e ad Esau la benedizione ec.* Isacco oppresso dagli anni in un paese straniero, affidato nelle divine promesse diede a Giacobbe, e ad Esaù suoi figliuoli la benedizione, nella quale dimostrò quello, che dovea avvenire non solo ad essi, ma anche a' loro posteri. Giacobbe fratello minore è preferito al primogenito; imperocchè Isacco ratificò (*Gen.* XXVII. 37.) la benedizione carpita con astuzia da Giacobbe. A Giacobbe è data dal padre l' eredità della terra di Canaan, benchè nè questi, nè Abramo non ne avessero avuto alcuna parte in loro dominio. In questa benedizione ancora si nascondeva la sorte de' due popoli ebreo, e gentile, come si è veduto, *Rom.* IX.
Vers. 21. *Giacobbe, in morendo, benedisse ciascun de' figliuoli di Giuseppe.* Giacobbe illuminato da Dio, contro l' ordine naturale, e contro la volontà del padre Giuseppe diede in questa benedizione la preferenza ad Efraim sopra Manasse, che era il primogenito, profetizzando la superiore potenza della tribù di Efraim, e il regno, che ella ebbe delle dieci tribù nella persona di Geroboamo.
E adorò la sommità del bastone di lui. Gl' interpreti Greci generalmente espongono, come la Vulgata, questo luogo della Genesi secondo la versione dei LXX. Giacobbe pieno di fede adorò, cioè, rendè onore, e riverenza allo scettro, o baston di comando di Giuseppe, ravvisando in lui non tanto l' autorità reale, che doveva un dì risedere nella tribù di Efraim, quanto la sovrana potestà di Cristo e nel cielo, e sopra la terra; del qual Cristo fu una insigne figura lo stesso Giuseppe per la sua innocenza, per l' odio portatogli da' cattivi fratelli, per la vendita, che questi ne fecero ec.
Vers. 22. *Giuseppe, morendo, rammemorò ec.* Predisse la schiavitù, in cui sarebbe caduto il popolo Ebreo, predisse la sua liberazione, e diede ordine, che le sue ossa fossero riportate nella terra promessa; argomento, che non solo credeva indubitatamente la liberazione d' Israele, e l' ingresso degli Ebrei nella terra di Canaan, ma avea presente eziandio la futura risurrezione, e la traslazione de' resuscitati nella terra de' vivi figurata nella Cananea.
Vers. 23. *Per la fede Mosè, ec.* Fu effetto della fede de' genitori di Mosè, Amram, e Giocabed, il nasconderlo, come fecero, per tre mesi nella propria casa senza temere l' editto di Faraone, il quale aveva ordinato, che fossero uccisi i figliuoli maschi, che nascessero agli Ebrei. La fede fu il motivo principale, per cui si esposero a manifesto pericolo di morte; ma si aggiunge, che la singolare bellezza, che avea dato a quel pargoletto fece pensare a' genitori, che a qualche cosa di grande volesse Dio destinarlo. Giuseppe racconta, che era già stato loro rivelato, che di essi sarebbe nato il liberatore del popolo, *Antiq.* II. 5. La maravigliosa bellezza del bambino Mosè persuase loro, che questi fosse il figliuolo promesso. Ma come può dirsi, che non temettero, se poi lo esposero? Chi legge attentamente la storia (*Exod.* I.) conosce, che lo esposero per salvarlo, vedendo, che nissun mezzo restava loro per tenerlo nascosto più lungamente. Così non per loro stessi temerono, ma pel figliuolo, il quale, prese le migliori precauzioni, che in tali circostanze potevano, rimisero nelle mani della provvidenza divina. Vedi il Grisostomo.
Vers. 24. 25. 26. *Per la fede Mosè fatto grande negò ec.* La sola fede potè indurre Mosè pervenuto all' età di quarant' anni a non tener conto dell' onore fattogli dalla figliuola di Faraone, che lo aveva adottato, e allevato (come dice Giuseppe Ebreo) di consenso del re, per essergli successore nel trono. Gran miracolo della fede! Mosè rinunzia alle delizie della corte, alle grandezze, ed al trono, e si elegge piuttosto di vivere nell' abbiezione, e ne' travagli insieme co' suoi fratelli, che godere pel breve tempo di questa vita delle consolazioni mondane accompagnate dalla colpa, nella quale sarebbe incorso, se immerso ne' piaceri, e nel lusso aulale avesse senza sentimento, e dolore le miserie del suo popolo, nè avesse preso pensiero della sua liberazione. Vedi gli Atti *cap.* VII. Così dimostrò egli evidentemente, che con la speranza della futura eterna mercede preferir sapeva a tutti i tesori dell' Egitto l' inestimabil tesoro, che sa ritrovare la fede negli obbrobri, e ne' patimenti di Cristo. Gli Ebrei erano sommamente odiosi, ed in abominio presso degli Egiziani; di questa ignominia elesse di essere a parte Mosè, quando lasciata la corte di Faraone andò ad unirsi co' suoi fratelli, da' quali ancora moltissimo ebbe egli da soffrire; e questa è chiamata dall' Apostolo ignominia, ed obbrobrio *di Cristo*, perchè Mosè come tipo, e figura di Cristo rappresentava i patimenti, e gli obbrobri, de' quali doveva essere satollato dalla nazione ebrea il Figliuolo di Dio per liberare gli uomini dalla servitù del peccato, come Mosè per liberare gli

26. Maiores divitias aestimans thesauro Ægyptiorum, improperium Christi: aspiciebat enim in remunerationem.

27. Fide reliquit Ægyptum, non veritus animositatem regis: invisibilem enim tamquam videns sustinuit.

28. * Fide celebravit Pascha, et sanguinis effusionem: ne qui vastabat primitiva, tangeret eos. * *Exod.* 12. 21.

29. * Fide transierunt mare rubrum, tamquam per aridam terram: quod experti Ægyptii, devorati sunt. * *Exod.* 14. 22.

30. * Fide muri Iericho corruerunt, circuitu dierum septem. * *Ios.* 6. 20.

31. Fide Rahab meretrix non periit cum incredulis, * excipiens exploratores cum pace. * *Ios.* 2. 3. *Iacob* 2. 25.

32. Et quid adhuc dicam? Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Samson, Iephte, David, Samuel, et prophetis:

33. Qui per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones, obturaverunt ora leonum,

26. *Maggior tesoro giudicando l' obbrobrio Cristo, che le ricchezze dell' Egitto:* imperocc *mirava alla ricompensa.*

27. *Per la fede lasciò l' Egitto,* senza aver p *ra dello sdegno del Re: imperocchè si fortificò quasi veder tal, che è invisibile.*

28. *Per la fede celebrò la pasqua, e fece l' spersione del sangue: affinchè l' uccisore de' p mogeniti non toccasse gli Israeliti.*

29. *Per la fede passarono pel mar rosso,* co *per terra asciutta: al che provatisi gli Egizian furono ingoiati.*

30. *Per la fede caddero le mura di Ierich fattone il giro per sette giorni.*

31. *Per la fede Rahab meretrice non perì c gli increduli, avendo amorevolmente accolti gli* *esploratori.*

32. *E che dirò io ancora? imperocchè* manc *rammi il tempo a raccontare di Gedeone, di B rac, di Sansone, di Iefte, di Davidde,* di Sam *te, e de' profeti.*

33. *I quali per la fede debellarono i regni,* o *rarono la giustizia, conseguirono le promesse,* t *rarono le gole a' leoni,*

stessi Ebrei dall'Egitto. Mosè adunque rappresentando Gesù Cristo, ed armato della fede in Cristo quale ebbe egli non meno, che i precedenti patriarchi) volentieri abbracciò e ignominie, e travagli simili a quelli, che Cristo patì. Nè a caso l'Apostolo si valse di tale espressione, ma per consolare coll' esempio del loro grande legislatore gli Ebrei esposti ogni dì agli obbrobri, ed ai patimenti pel nome d medesimo salvatore. Vedi il Grisostomo.

Vers. 27. *Per la fede lasciò l'Egitto, ec.* Alcuni interpreti sono di sentimento, che si parli in que luogo della prima partenza di Mosè dall'Egitto, che fu, quando ucciso avendo l'Egiziano, che batte un Ebreo, andato il fatto fino alle orecchie di Faraone, Mosè si fuggì nel paese di Madian, che è in fa cia all'Egitto di là dal mar rosso. Io non negherò, che anche a questa istoria possano in qualche mo adattarsi le parole di Paolo; elleno però combinano molto meglio colla seconda partenza di Mosè, quan insieme con tutto il popolo lasciò l'Egitto. Nella prima occasione Mosè, *ed ebbe paura, e fuggì,* co abbiamo dall'Esodo; laddove in questa nè fuggì, nè temette, come dice l'Apostolo, ma con grand'a mo, e con gran fede si fece guida di una immensa turba di uomini imbelli, sapendo benissimo, e quan fosse mutabile, ed incostante l'animo del Re, e quanto odio avesse contro la sua propria persona quanto male sentisse non solo il Re, ma anche tutto l'Egitto, che se n'andasser gli Ebrei, de' quali servivano, come di schiavi; e il consenso dato forzatamente dal Re non poteva render tranquillo Mo che ben conosceva tutta la perfidia. La sola fede adunque fu quella, che resse e sostenne questo gr condottiere in tale, e tanto cimento; onde colla fidanza nelle divine promesse, disprezzati i pericoli, pose all'esecuzione dell'impresa ingiuntagli dal Signore; e questo autore, e ordinatore di essa, e volontà di lui tenne egli sempre a se davanti, l'invisibile mirando, come se lo vedesse; e con la vi dell'invisibile superò il timore di tutto quello, che poteva tentare contro di lui un uomo visibile, e mo tale, benchè potente.

Vers. 28. *Celebrò la pasqua, e fece l'aspersione ec.* A' dieci del mese di Nisan cinque giorni pri della partenza, Mosè fece per ordin di Dio, che in ogni casa ebrea fosse preparato un agnello, o un c pretto, il quale doveva immolarsi la notte stessa, in cui succedette la morte de' primogeniti uccisi d l'Angelo sterminatore, nella qual notte seguì la partenza degli Ebrei. Questa immolazione servir dov di preparazione al viaggio; ma è da notare, che il Re non aveva ancora data la permissione di parti Chi non ammirerà adunque la fede viva, e grande di Mosè, il quale in tutto questo fatto si mostra così persuaso, e indubitatamente certo di quello, che Dio gli aveva promesso, che niuna cosa lascia parte di quelle, che dovevan precedere il suo viaggio, e fa preparare gli agnelli, e fa, che nel tem determinato sian tutti immolati; e finalmente, che facciasi l'aspersione del sangue alle porte delle ca affinchè l'uccisore de' primogeniti per rispetto a quel sangue non offendesse gli Israeliti? Ma non si fe mava qui certamente la fede di Mosè. La sapienza incarnata ci ha già fatto sapere (*Jo.* v. 46), c del Cristo ha parlato Mosè in tutta quella mirabile istoria, che questi della sua propria missione ci lasciata. Non v'ha adunque alcun luogo di dubitare, che Mosè conobbe benissimo per la sua fede e qu che significasse la pasqua, ch'ei celebrò, e quel, che fosse l'agnello, che immolar si dovette per la li razione del popolo, e quale, e di quanta efficacia fosse quel sangue, che salvò le case degli Israel dalla spada dell'Angelo.

Vers. 29. *Per la fede passarono* ec. Alla fede non solo di Mosè, ma anche degli Israeliti attribuisce miracoloso passaggio del mar rosso.

Vers. 30. *Per la fede caddero le mura ec.* Per virtù della fede dello stesso popolo, e principalmen di Giosuè, e de' sacerdoti.

Vers. 31. *Per la fede Rahab meretrice* ec. Dopo gli esempi de' loro padri presenta agli Ebrei un al tro esempio di fede nella persona di una donna straniera, e quel che è più, di una donna, che e stata precedentemente di vita cattiva, e nella quale in tal modo rifulse il potere della grazia, che d ventò un modello di vera, e viva fede cristiana, Vedi *Jac.* II. 25. Ella espose la propria vita per salva gli esploratori mandati a Gerico da Giosuè. Ella credette con tanta fermezza d'animo nel vero Dio ador to dagli Israeliti, ed il quale tanti prodigi aveva fatto per essi nei deserti dell'Arabia, che non dub niente, che sotto il loro dominio sarebbe passato tutto il paese di Canaan secondo le promesse fatte Dio ai loro padri; della qual fede fa anche argomento il giuramento, che ella volle dagli esploratori m desimi di salvare la vita a lei, e a tutta la sua famiglia.

Vers. 32. *Mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone*, ec. Per amore di brevità, e perchè p lava con gente istruita nelle scritture, rammenta in complesso un numero di altri gran personaggi, fede de' quali si manifestò nelle opere grandi da essi fatte. Accenna le azioni loro, e di molti altri ne' v setti, che seguono.

Vers. 33. *Per la fede debellarono i regni.* Giosuè, Barac, Gedeone, Iefte, Samuele, Davidde, sono c lebri nella scrittura per le imprese guerriere condotte a prospero fine molto più, che colla forza dell' mi, per la loro gran fede.

Operarono la giustizia. O si intenda di quella giustizia, che è una virtù generale, per cui si obbedi alla divina legge, o si intenda di quella virtù speciale, per cui il suo rendesi a ciascheduno, e l'una l'altra convengono a un gran numero degli uomini grandi del vecchio testamento; e gli errori, e le c pe, nelle quali caddero alcuni, come Sansone, Iefte, Gedeone ec. non gli rendono indegni di qu sto elogio, dice s. Tommaso, perchè questo è fondato sopra le buone opere da essi fatte; ed è proba le, che questi pure nella loro fine furono santi, perchè, come osserva lo stesso santo dottore, sono n minati tra i santi, e di più sembrano chiaramente posti tra' santi dall' Apostolo per quello, che legg *vers.* 39. 40.

Conseguirono le promesse. Parla delle promesse particolari fatte da Dio a ciascheduno di essi, co Davidde arrivò al regno, Sansone fu il terrore de' Filistei, altri ottennero grandi vittorie secondo le pr messe, che Dio avea lor fatte.

34. Extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum:

35. Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemtionem, ut meliorem invenirent resurrectionem.

36. Alii vero ludibria et verbera experti, insuper et vincula et carceres:

37. Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti:

38. Quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et in cavernis terrae.

39. Et hi omnes testimonio fidei probati, non acceperunt repromissionem,

34. *Estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri:*

35. *Riebber le donne i loro morti risuscitati. Altri poi furono stirati, non accettando la liberazione, per ottenere una risurrezione migliore.*

36. *Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, e di più le catene, e le prigioni:*

37. *Furono lapidati, furon segati, furon tentati, perirono sotto la spada, andaron ramminghi, coperti di pelli di pecora, e di capra, mendichi, angustiati, afflitti:*

38. *Coloro, de' quali il mondo non era degno: errando pe' deserti, e per le montagne, e nelle spelonche, e caverne della terra.*

39. *E tutti questi lodati colla testimonianza renduta alla loro fede, non conseguirono la promissione,*

Turarono le gole a' leoni. Così Sansone (*Jud.* xiv. 15.) così Davidde (1. *Reg.* xvii. 34. 35.) Così Daniele (*Dan.* vi. 22.)

Vers. 34. *Estinsero la violenza del fuoco.* I tre fanciulli gittati nell'ardente fornace, *Dan.* iii. 49. ec. *Schivarono il taglio della spada.* Elia scansò la spada di Iezabele, Davidde quella di Saul, Michea quella di Acabbo, Eliseo di Gioram ec.

Guarirono dalle malattie. Come Giob, ed Ezechia guariti miracolosamente ec. Il greco, ed anche la Volgata possono ammettere un altro senso, che è quello seguito dal Grisostomo, e da altri interpreti ...; ed è questo: *diventarono forti di deboli, che erano*, alludendo alla cattività di Babilonia, dopo la quale il popolo Ebreo prima sì abbattuto, e prostrato ricominciò a crescere nuovamente in valore, ed in gloria; lo che lega benissimo con quello che segue: *diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri.* Altri però queste ultime parole le applicano ai Maccabei, de' quali il sovrumano valore fu animato da una grandissima fede, e da un ardentissimo zelo dell'onore di Dio, onde meritarono, che la mano di Dio, e la protezione celeste in singolar maniera fosse con essi nelle grandi guerre, che ebbero contro i Re della Siria.

Vers. 35. *Riebber le donne i loro morti risuscitati.* E la Sunamitide, e la vedova di Sarepta videro, e abbracciarono i loro già morti figliuoli, risuscitati per l'orazione di Eliseo, e di Elia. Questi miracoli, ne' quali contenevasi un presagio della futura universale risurrezione ad una vita immortale, sono attribuiti alla fede non solo de' profeti, ma a quella ancora delle due buone madri.

Altri poi furon stirati. Fin qui le opere prodigiose, e grandi operate in virtù della fede: viene adesso alle cose grandi patite, e sofferte per amor della fede. Or egli descrive qui secondo s. Tommaso, e molti altri interpreti il tormento del cavalletto, sopra del quale erano stirati i rei fino a scommettersi le ossa. Il qual tormento (come agevolmente si riconosce, paragonando il testo greco di questo luogo col greco del *lib.* II. *de' Maccabei* vi. 19. 30.) fu quello stesso, che soffrì il vecchio Eleazaro; e bisogna confessare, che le parole seguenti chiaramente alludono all'istoria di quel santo. Altri interpreti però il greco testo dell'uno, e dell'altro luogo lo espongono di un' altra specie di supplizio molto usitato nell'Oriente, il qual supplizio consiste in distendere il paziente per terra sulla schiena, co' piedi in alto, e bastonario alle piante da' piedi anche fino a morte. Comunque sia, viene accennato qui il fatto da noi rammentato, e la pazienza mirabile di quel santissimo uomo, il quale vicino a rendere l'ultimo spirito, potè dire a Dio: *Signore, che tutto conosci, tu sai, come potendo io liberarmi dalla morte, acerbi dolori soffro nel corpo; ma per l'anima volentieri queste cose patisco.* 2. *Macc.* vi. 30. E tornava sommamente in acconcio all'intento dell'Apostolo, che è di accendere negli Ebrei la fede, il valersi di un esempio sì nobile, e non molto antico, nel qual esempio volle Dio far vedere, a quale altezza di animo, e di coraggio sollevar possa un uomo la fede, e la speranza di que' veri beni, che all'occhie carnale sono nascosti.

Vers. 36. *Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture*, ec. Moltissimi Ebrei a' tempi di Antioco soffrirono tutte queste cose, ed altre peggiori. Eliseo fu esposto agli scherni de' fanciulli. Gli altri profeti ... or furon trattati da impostori, ora battuti, ora messi in prigione.

Vers. 37. *Furono lapidati.* Così Naboth, così Zaccharia, 3. *Reg.* xxi. 13., 2. *Paral.* xxiv. 21.

Furon segati. Secondo la tradizione degli Ebrei seguitata da molti Padri, come Tertulliano, s. Girolamo, s. Agostino, ed altri, nel supplizio della sega morì Isaia; e sappiamo, che questo supplizio era usato in molti luoghi dell' Oriente vicino alla Giudea. Vedi 2. *Reg.* xii. 31., 1. *Paral.* xx. 3. ... 1. 3.

Furon tentati. Tentati colle lusinghe, e colle promesse, tentati colle minacce, e co' rigori.

Perirono sotto la spada. Molti a' tempi di Manasse, molti a' tempi di Antioco.

Andaron ramminghi, coperti di pelli di pecore, ec. Sbalzati quà, e là dal furore della persecuzione, andavano esuli dalla patria, coperti appena dalle ingiurie delle stagioni con poverissime vesti fatte di pelle o di pecora, o di capra, privi di ogni umano soccorso, portando seco per ogni parte la lor povertà, e il peso delle angustie, e delle afflizioni, dalle quali erano oppressi. Spettacolo grande agli occhi della fede. Uomini, che erano dinanzi a Dio tanto grandi, che ad un solo di essi (come spiega il Grisostomo) non era da paragonarsi in pregio, e dignità tutto il resto del mondo, si veggono costretti ad andarsene errando pe' deserti, cercando tra gli alberghi delle fiere crudeli una spelonca, o una caverna, in cui riposarsi, ed ascondersi dal furore degli uomini. Molti di tali esempi abbiamo nelle scritture, e particolarmente nel secondo libro de' Maccabei.

Vers. 39. 40. *E tutti questi lodati colla testimonianza renduta ec.* Or tutti questi santi celebrati da ... colla onorevolissima testimonianza renduta alla loro fede nelle scritture, non hanno ricevuto ancora la ricompensa promessa da Dio; vale a dire, la loro risurrezione, la quale non otterranno se non insieme con tutti i santi del nuovo testamento alla fine de' secoli, avendo disposto Iddio, che la intiera e perfetta beatitudine non conseguisser que' santi prima di noi, i quali sopra le loro perdite camminiamo verso la stessa beatitudine; così il Grisostomo, s. Agostino *tract.* cxxiv. *in Jo.* s. Tommaso, ed altri. Con questa bellissima riflessione anima grandemente la fede degli Ebrei a soffrire con pazienza la dilazione della sospirata mercede, ponendo loro davanti i santi tutti de' secoli precedenti, i quali benchè glorificati, quanto all'anima, dopo l'ascensione di Cristo, aspettano però ancora il compimento della loro felicità nella riunione dello spirito col proprio corpo alla finale risurrezione, nella quale risurrezione non ci precederanno gli antichi santi, perchè nello stesso momento risusciteremo tutti insieme con essi. Desiderando i *santi la risurrezione de' loro corpi, ebbero da Dio questa risposta: aspettate un po' di tempo, fino a tanto che compiuto sia il numero de' vostri fratelli* (Apocal. vi. 11.) *Eglino hanno già ricevuto una stola per uno, ma non saranno vestiti di doppia stola, se non quando ne sarem vestiti anche noi come de' patriarchi, e de' profeti, dice l'Apostolo, che non senza di noi saranno perfezionati; imperocchè la prima stola ella è la beatitudine stessa, e la requie delle anime; la seconda stola l'immortalità, e la gloria de' corpi.* S. Bern. serm. 3. in fest. omn. sanct. E nel senso stesso il Grisostomo: *Gli antichi santi han prevenuto noi ne' combattimenti, non preverranno noi nella corona. Dio non ha fatto a quegli ingiuria, ma onore a noi: imperocchè gli stessi santi volentieri ci aspettano,*

40. Deo pro nobis melius aliquid providente, ut non sine nobis consummarentur.

40. *Avendo disposto Dio qualche cosa di* [t]*glio per noi, affinchè non fossero perfezionati s*[en]*za di noi.*

dapoichè se siamo tutti un sol corpo, il gaudio del corpo divien maggiore, se tutto insieme vien c[o]*nato, e non or questa, or quella parte.*

Capo Decimosecondo

Coll'esempio degli antichi gl'induce a tollerare virilmente le afflizioni, e a fuggire il peccato: posta la eccellenza del nuovo testamento sopra del vecchio, ci esorta a non essere disubbidienti, affinchè non siamo costretti a soffrire maggiori gastighi, che i Giudei.

1. Ideoque et nos tantam habentes impositam nubem testium, * deponentes omne pondus, et circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: * *Rom.* 6. 4. *Ephes.* 4. 22. *Col.* 3. 8.; 1. *Pet.* 2. 1. *et* 4. 1.

1. *Per la qual cosa noi pure avendo d'ogni p*[ar]*te si gran nugolo di testimoni, sgravatici d' o*[gni] *incarco, e del peccato, che ci sta d' intorno, c*[or]*riamo per la pazienza nella carriera, che c*[i è] *proposta:*

2. Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet.

2. *Mirando all' autore, e consumatore della* [fe]*de Gesù, il quale propostosi il gaudio soste*[nne] *la croce, non avendo fatto caso dell' ignomini*[a], *siede alla destra del trono di Dio.*

3. Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem: ut ne fatigemini animis vestris deficientes.

3. *Imperocchè ripensate attentamente a colu*[i], *che tale contro la sua propria persona soste*[nne] *contraddizione da' peccatori: affinchè non vi st*[an]*chiate, perdendovi di animo.*

4. Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes:

4. *Dapoichè non avete per anco resistito fino* [al] *sangue, pugnando contro il peccato:*

5. Et obliti estis consolationis, quae vobis tamquam filiis loquitur, dicens: * Fili mi, noli negligere disciplinam Domini: neque fatigeris, dum ab eo argueris. * *Prov.* 3. 11. *Apoc.* 3. 19.

5. *E vi siete scordati di quella esortazione,* [la] *quale a voi parla come a' figliuoli, dicendo:* [Fi]*gliuol mio, non trascurare la disciplina del* [Si]*gnore: e non ti venga a noia, quando da lui* [sei] *ripreso:*

6. Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit.

6. *Imperocchè il Signore corregge quei, c*[he] *ama: e usa la sferza con ogni figliuolo, cui ri*[co]*nosce per suo.*

Vers. 1. *Noi pure avendo d'ogni parte si gran nugolo ec.* I santi, de' quali ha rammemorata, encomiata nel capitolo precedente la fede, sono come tanti illustri testimoni della virtù, ed effica[cia] e utilità della medesima fede. Or l'esempio di tanti santi è una fortissima esortazione, la quale ci [ne]cessita in certo modo a imitarne i costumi; imperocchè, come ben osserva s. Agostino, nella ste[ssa] guisa, che lo Spirito santo ci parla nelle scritture, nelle quali ancora de' santi ci parla, le quali son[o] precetto, e forma di vita per noi; anzi questo hanno di più le azioni de' santi; che queste i prece[tti] stessi rischiarano, se mai in qualche parte fossero oscuri. *Le divine scritture non solamente contengo[no] i precetti di Dio, ma anche la vita, e i costumi de' giusti, affinchè se mai per accidente non fo[sse] chiaro, in qual modo intender si debba quel, che è prescritto, dalla maniera di operare dei s[anti] venga ad intendersi,* De mendac. cap. xv. Stimolati adunque da tali domestici esempi de' padri no[stri] dobbiamo noi (dice l'Apostolo) scarchi d'ogni terreno affetto, e liberi dalle occasioni del peccato, [le] quali di leggieri ci impacciano, correre pazientemente, e con perseveranza la carriera, che Dio ci [ha] aperta, ed assegnata. Si serve qui l'Apostolo della similitudine de' giuochi celebri nella Grecia, tra' qu[ali] era quel della corsa, similitudine usata in altri luoghi, e particolarmente 1. *Cor.* ix. 24. 25. 26., il q[ual] passo ha molta relazione con questo.

Vers. 2. *Mirando all' autore, e consumatore della fede ec.* Per sostenerci in questa corsa, e gi[un]gere al premio promesso, abbiasi mai sempre davanti Gesù crocifisso *autor* della fede, perchè e a noi [la] insegnò, e la grazia ci dà per credere, *consumatore* della fede, perchè col suo sagrifizio ha perfe[zio]nati i fedeli, non solo santificandoli, ma conducendoli alla perfetta, e consumata felicità. Sembra [che] alluda l'Apostolo a quello, che sta scritto ne' Numeri sopra il serpente di bronzo: *chi lo mirerà, vivr[à].* Or in questo serpente *un gran mistero fu significato di una cosa futura, come attesta il Sign[ore]* (Joann. iii.) *Fu detto a Mosè, che facesse un serpente di bronzo, e lo innalzasse sopra un le[gno] nel deserto, e avvertisse il popolo d' Israelle, che se alcuno fosse stato morso dal serpente, mir[asse] a quel serpente elevato sopra quel legno. Così fu fatto; coloro che erano morsicati, miravano [ed] eran sanati. Che son eglino i serpenti, che mordono? I peccati, che nascono dalla mortalità d[ella] carne. Che è egli il serpente innalzato? La morte di Cristo sopra la Croce;* S. Agostino tract. [xii.] in Joan.

Il quale propostosi il gaudio sostenne la croce, ec. Avendo dinanzi agli occhi il gaudio eter[no] l'eterna felicità, della quale doveva egli far acquisto con la sua morte, sostenne (senza far caso del[l'i]gnominia) la croce, supplizio non solo acerbissimo, ma di più infamissimo, e siede glorioso alla d[estra] del padre in premio dell' altissima umiliazione, alla quale discese per noi. Vedi *cap.* viii. 1. Seguend[o la] lezione greca, si tradurrà ed esporrà in questo modo: *il quale in vece del gaudio propostogli sostenn[e] la croce:* e vorrà significare, che Cristo disprezzata la vita tranquilla, e gloriosa, ch' ei potea me[nare] sopra la terra, volle anzi e patire, e morire.

Vers. 3. 4. *Imperocchè ripensate attentamente a colui, ec.* Non v' ha tribolazione, e travaglio, [il] quale non troviai alleggiamento, e rimedio nella croce di Cristo. In questa croce si mostra l'ubbid[ienza] a' divini voleri, la tenera filiale pietà verso Dio, la carità verso i prossimi, la pazienza, la perseveranz[a]. A gran ragione perciò esorta gli Ebrei, che attentamente considerino l' uomo Dio, il quale sì orribil[e con]tradizione ebbe di soffrire nella sua propria persona dagli empi, e dagli infedeli; contraddizione, [nella] quale comprendonsi infinite calunnie, schermi, obbrobri, maledizioni, strapazzi, tormenti, che [Cristo] soffrì dalla mano di quei medesimi, per amor de' quali pativa; imperocchè *Cristo pei peccati nostr[i mo]rì, il giusto per gli ingiusti,* 1. Pet. iii. Qual forza non ha sopra un cuore fedele in mezzo alle più cr[udeli] afflizioni esempio sì grande per sostenere la pazienza? Voi avete patito molto, ma non avete ancor[a resis]tito fino a dare il sangue per Cristo, com' ei lo ha dato per voi; e voi combattete per resistere al pec[cato] il solo vostro vero nemico, combattete per non perire, peccando; egli ha dato il sangue per meritar[vi la] grazia, senza la quale non si vince il peccato.

Vers. 5. *E vi siete scordati di quella esortazione, ec.* Siete caduti in tanta freddezza, che par[e che] siate affatto dimenticati di quelle parole della sapienza, la quale come figliuoli cari esortandovi, [dice] che non portiate impazientemente la disciplina del Signore, e non vi contristiate, nè vi perdiate di [ani]mo, quando ei vi riprende, o corregge. Queste parole, e le seguenti sono del capo iii. de' pro[verbi] vers. 11. 12. con qualche differenza dalla nostra Volgata quanto ai termini, non quanto al senso, ess[endo] prese dalla versione de' LXX.

Vers. 6. *Il Signore corregge quei, che ama: ec.* Non sono adunque del numero dei figliuoli co[loro] che Dio non flagella, dice s. Agostino: *non figurarti di dover essere senza flagello, se tu forse [non] pensi ad essere diseredato: egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo. E come? Ogni figliuo[lo]*

7. In disciplina perseverate. Tamquam filiis vobis offert se Deus: quis enim filius, quem non corripit pater?

8. Quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes: ergo adulteri, et non filii estis.

9. Deinde patres quidem carnis nostrae eruditores habuimus, et reverebamur eos: non multo magis obtemperabimus patri spirituum, et vivemus?

10. Et illi quidem in tempore paucorum dierum, secundum voluntatem suam erudiebant nos: hic autem ad id, quod utile est in recipiendo sanctificationem eius.

11. Omnis autem disciplina, in praesenti quidem videtur non esse gaudii, sed moeroris; postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet iustitiae.

12. Propter quod remissas manus, et soluta genua, erigite,

13. Et gressus rectos facite pedibus vestris: ut non claudicans quis erret, magis autem sanetur.

14. * Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum:

* *Rom.* 12. 18.

15. Contemplantes, ne quis desit gratiae Dei: ne qua radix amaritudinis sursum germinans impediat, et per illam inquinentur multi.

16. Ne quis fornicator, aut profanus, * ut E-

7. *Siate perseveranti sotto la disciplina. Dio si diporta con voi come con figliuoli: imperocchè qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?*

8. *Che se siete fuori della disciplina, alla quale tutti hanno parte: siete adunque bastardi, e non figliuoli:*

9. *Di più i padri nostri secondo la carne abbiamo avuti per precettori, e gli abbiamo rispettati: e non saremo molto più ubbidienti al padre degli spiriti, per aver vita?*

10. *Imperocchè quelli per il tempo di pochi giorni ci facevano i pedagoghi, secondo che lor pareva: ma questi in quello, che giova a divenir partecipi della di lui santità.*

11. *Or qualunque disciplina pel presente non sembra apportatrice di gaudio, ma di tristezza: dopo però tranquillo frutto di giustizia rende a coloro, che in essa sono stati esercitati.*

12. *Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, e le vacillanti ginocchia,*

13. *E fate diritta carreggiata co' vostri piedi: affinchè alcuno zoppicando non esca di strada, ma piuttosto si ammendi.*

14. *Cercate la pace con tutti, e la santità, senza di cui nissuno vedrà Dio:*

15. *Ponendo mente, che nissuno manchi alla grazia di Dio: che nissuna amara radice spuntando fuora, non rechi danno, e per essa molti restino infetti.*

16. *Che non (siavi) alcuno fornicatore, o pro-*

dove pensavi tu di nasconderti? Ogni figliuolo, e niuno è eccettuato, niuno sarà senza flagello. Vuoi tu sapere, fino a qual segno sia vero, che flagella ogni figliuolo? Anche l'unico figlio senza peccato non fu senza flagello, in ps. xxxi. Ma si osservi col Grisostomo, che la scrittura non dice, che tutti coloro, che sono sotto il flagello, siano figliuoli, ma sì, che tutti i figliuoli sono sotto il flagello; imperocchè sotto il flagello sono anche molti cattivi, ma questi non son flagellati come figliuoli, ma puniti come cattivi, *Hom.* 29.

Vers. 7. *Qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?* Allude al versetto 24. del capo xiii. de' Proverbi: *chi risparmia la verga vuol male al figliuolo.*

Vers. 8. *Che se siete fuori della disciplina*, ec. Se foste lasciati senza correzione, senza disciplina, senza flagello, contro quello, che avviene a tutti i veri figliuoli, sareste adunque non veri figliuoli voi, ma bastardi. Sentenza terribile per tutti coloro, i quali s'immaginassero, che una vita di piacere, di mollezza, e di bel tempo possa star col Vangelo, e con la professione cristiana. Tutto questo discorso dell'Apostolo tende a dimostrare, e persuadere agli Ebrei tribolati, che non la tribolazione, ma la mancanza della tribolazione debbe essere argomento di timore, e di pena per un' anima fedele.

Vers. 9. *I padri nostri secondo la carne ec.* Di quei padri nostri, ai quali dobbiamo l'esistenza corporale, e non l'anima, abbiamo ascoltato con docilità gl'insegnamenti, e ne abbiamo rispettati i comandi. Non sarem noi ancor più soggetti, e ubbidienti al creatore delle anime nostre, le quali da lui immediatamente abbiam ricevute, quando ne' corpi nostri le infuse?

Vers. 10. *Quelli per il tempo di pochi giorni ec.* Segue a mostrare, quanto abbiam più ragione di conformarci alla disciplina del Padre celeste, che non a quella de' padri terreni. Primo, il fine della correzione di questi si restringe alla vita presente, breve, transitoria; secondo, ci correggevan essi secondo quello, che lor pareva, ma ne' loro giudizi potevano essere talora guidati o da passione, o da errore. La disciplina del Signore, ed è sempre diretta da una sapienza infallibile nelle sue disposizioni, ed ha per oggetto un bene infinito, ed eterno, vale a dire, che per essa noi siamo purgati, e fatti partecipi della santità del medesimo nostro Padre celeste, e in tal guisa fatti degni del cielo.

Vers. 11. *Qualunque disciplina pel presente non sembra ec.* A giudicar delle cose secondo i sensi, la disciplina, e la correzione è penosa, e reca tristezza, e non satisfazione, o contento; imperocchè le afflizioni, e i flagelli ci amareggiano, ci perturbano, e ci tengono inquieti; ma esercitati una volta che siamo in questa scuola, le stesse afflizioni rendono a noi il frutto di santità, e di giustizia, accompagnato da somma pace. L'uomo cristiano per l'esercizio della pazienza diventa ogni dì più robusto, e insuperabile, come un atleta diventa più forte, quanto più spesso combatte.

Vers. 12. *Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, ec.* Continuando la metafora degli atleti, gli esorta a scuotere la pigrizia, e il torpore ed a prender forza, e vigore per camminare nella pazienza, e nelle opere di pietà. Vedi *Isai.* xxxv. 3.

Vers. 13. *E fate diritta carreggiata co' vostri piedi.* Pei piedi sono significate nel linguaggio della scrittura le affezioni del cuore, le quali, quando sono rette, e regolate secondo la diritta norma della divina legge, portano l'uomo spirituale a tutto il bene, e a Dio. Queste parole sono di Salomone *Prov.* iv. 26. secondo i settanta.

Affinchè alcuno zoppicando ec. Onde non avvenga, che alcuno zoppicando in materia di fede, dalla verità si dilunghi con pericolo di abbandonare totalmente la vera credenza; ma piuttosto si corregga, e rientri nel buon sentiero. Sembra, che voglia parlare della perpetua inclinazione degli Ebrei a voler far un misto della legge, e del cristianesimo, e sembra ancora, che voglia alludere a quelle parole d'Isaia xxx: *la strada ella è questa; camminate per essa, e non piegate nè a destra, nè a sinistra;* or la unica strada è Cristo, *Jo.* xiv. 6.

Vers. 14. *La santità, senza di cui nissuno vedrà Dio.* Non solo il Grisostomo, ma anche s. Tommaso per santità intende la castità, la purità, e mondezza del cuore, della quale sta scritto Matt. v.: *beati i mondi di cuore, perchè eglino vedranno Dio.*

Vers. 15. *Che nissuno manchi alla grazia di Dio.* Vuole, che con una sollecitudine santa di carità gli uni per gli altri, e particolarmente i perfetti per gl'imperfetti si adoperino, affinchè nissuno mancando alla grazia, perda per propria colpa la grazia della fede, e in conseguenza i beni futuri. Così il Grisostomo.

Che nissuna amara radice spuntando ec. Gli Ebrei qualunque veleno intendono col nome di fiele, e qualunque cosa cattiva la chiamano *amara*. Significa adunque, che debbono attentamente osservare, che qualche velenosa radice di pravi domma non prenda piede fra loro, la quale impedisca alla buona semenza il fruttare, e infetti col suo veleno; imperocchè *un poco di lievito corrompe tutta la massa*, 1. Cor. v.

Vers. 16. *Che non (siavi) alcuno fornicatore.* Gli Ebrei, come si è detto altrove, non avevano sufficiente idea della gravezza di questo peccato, quando si trattava di donne non Ebree, ma Gentili. Per questo l'Apostolo parla nominatamente di questo vizio, come di frutto di quell' amara radice rammentata di sopra.

sau: qui propter unam escam vendidit primitiva sua: * Genes. 25. 33. Genes. 27. 38.

17. Scitote enim, quoniam et postea cupiens hereditare benedictionem, reprobatus est: non enim invenit poenitentiae locum, quamquam cum lacrymis inquisisset eam.

18. * Non enim accessistis ad tractabilem montem, et accensibilem ignem, et turbinem, et caliginem, et procellam, * Exod. 19. 12., et 20. 21.

19. * Et tubae sonum, et vocem verborum, quam qui audierunt, excusaverunt se, ne eis fieret verbum;

20. Non enim portabant quod dicebatur: * et si bestia tetigerit montem, lapidabitur. * Exod. 19. 13.

21. Et ita terribile erat quod videbatur, Moyses dixit: exterritus sum, et tremebundus.

22. Sed accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Ierusalem coelestem, et multorum millium Angelorum frequentiam,

23. Et Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in coelis, et Iudicem omnium Deum, et spiritus iustorum perfectorum,

24. Et testamenti novi mediatorem Iesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel.

fano, come Esaù, il quale per una pietanza ve dè la sua primogenitura:

17. *Imperocchè sapete, come ancor poi bramando di essere erede della benedizione, fu rigettato conciossiachè non trovò luogo a penitenza, qua lunque con lagrime la ricercasse.*

18. *Imperocchè non vi siete appressati al mo te palpabile, e al fuoco ardente, e al turbine, alla caligine, e alla bufera,*

19. *E al suon della tromba, e al rimbombo de le parole, per cui que', che l'udirono, domand rono, che non fosse fatta lor più parola.*

20. *Imperocchè non reggevano a quella intim zione: se anche una bestia toccherà il monte, s rà lapidata.*

21. *E tanto era terribile quel, che vedeasi, c Mosè disse: sono spaurito, e tremante.*

22. *Ma vi siete appressati al Monte di Sion, alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste e alla moltitudine di molte migliaia di Angeli,*

23. *E alla chiesa de' primogeniti, i quali son registrati nel cielo, e a Dio giudice di tutti, e a gli spiriti de' giusti perfetti,*

24. *E al mediatore della nuova alleanza Gesù e all' aspersione di quel sangue, che parla me glio, che Abele.*

O profano, come Esaù, ec. Profano è chiamato Esaù, perchè posponendo al proprio ventre la pr mogenitura, per amor di questo ripudiò con essa la benedizione paterna.

Vers. 17. *Fu rigettato; conciossiachè non trovò luogo a penitenza, ec.* Ebbe ripulsa dal Padre, quale benchè accortosi del suo errore non si pentì, ma confermò la benedizione data a Giacobbe, com quegli, che per illustrazione divina conobbe, che tale era il volere di Dio; *Io lo ho benedetto, e benedet sarà.* Gen. XXVII. Imperocchè queste parole, *fu riprovato*, non s'intendono della riprovazione eterna, co osserva s. Agostino *lib.* XVI. *de Civit. cap.* XXVII. Ei non potè impetrare, che il padre si pentisse, e (trattasse la sentenza, benchè con lagrime ne lo pregasse. Il Grisostomo, ed altri la parola *penitenza* (feriscono non ad Isacco, ma ad Esaù, non giovogli la sua penitenza ad ottenere il perdono del suo pe cato da Dio, e dal Padre, e non giovogli, perchè non si pentì in quel modo, che conveniva, dice stesso Grisostomo; le sue lagrime, e il suo dolore furon effetto di disperazione, di invidia, e d'ira co tro il fratello; si pentì, dice s. Tommaso, non per aver venduta la primogenitura, ma per averla p duta; si pentì non del suo peccato, ma del suo danno. Così si pentono nell' inferno i dannati.

Vers. 18. 19. *Non vi siete appressati ec.* Per dar maggior forza alla esortazione precedente, ne quale ha cercato di animare gli Ebrei a perseverare costantemente nella dottrina, e nella pratica (Vangelo, viene adesso a proporre una bellissima comparazione tralto stesso Vangelo, e la legge, tral ve chio, e 'l nuovo testamento. Or la brevissima, e manifestissima differenza, che v' ha tral due testame ti, si è, che il carattere del primo è il timore, il carattere del secondo è l' amore. Descrive adunq primieramente l' Apostolo, con quale apparato di terrori fu data l' antica legge. Voi (dice agli Ebr credenti in Gesù Cristo) non vi siete adesso appressati, come già l'antico Israele, a un monte terrer e palpabile, qual era il Sina, su di cui fu data la legge, e dove il Signore comparve in mezzo al fuoco a dente con tutto l'accompagnamento spaventevole di turbine, di caligine, di bufera. Il suono della tro ba, il tuono delle parole, colle quali furono intimati i divini comandamenti, cagionò sbigottimento in que', che l' udirono, che supplicarono, che Dio non dicesse più loro una parola, ma che ad essi p lasse Mosè.

Vers. 20. 21. *Non reggevano a quella intimazione; se anche una bestia ec.* Si sbigottivano a que intimazione fatta, e pubblicata, che se anche un animale irragionevole avesse solamente toccato il m te, fosse lapidato; e dicevano dentro di se: se tanto rigore si usa contro una bestia, che sarà di n a' quali è data la legge, se mai verremo a violarla? In somma tutto quello, che compariva, non da argomento se non di terrore, e spavento, talmente che lo stesso legislatore, lo stesso Mosè, fu ripieno timore e tremore.

Vers. 22. 23. *Ma vi siete appressati al monte di Sion, ec.* Viene all'altra parte della comparazion nella quale dimostra il felice passaggio degli Ebrei convertiti a un altro monte, a un'altra società, un altro popolo, a cui sono per grande loro ventura aggregati. Vi siete appressati per mezzo della fe non al Sina, ma al mon[te] [sa]nto di Dio, a Sionne, cioè alla Chiesa e militante, e trionfante, figurata Sionne, che era la sede [del regn]o di Davidde, come la Chiesa è il regno di Cristo; vi siete appres alla città di Dio vivo[, alla Ger]usalemme celeste, a quella Gerusalemme, *che è colassù, la quale è libera, Gal.* IV. 26. E[lla per tal] ragione si chiama città di Dio vivo, perchè il fondatore di lei è Dio viv e vero; ond' ella è et[erna, come] il suo medesimo fondatore. Vi siete appressati alla moltitudine inn degli Angeli, co' qua[li a]vete la patria, e la felicità; vi siete accostati alla adunanza genera de' primogeniti, i nom[i] de' quali sono descritti non in una terrena matricola, come i primogeniti de Israeliti (*Num.* III. 40) ma sì nel cielo, *Luc.* X. 20. Questi primogeniti sono o i patriarchi, ed i gius che vissero prima della legge, ed anche sotto la legge, i quali per la fede appartengono alla Chiesa Cristo; o gli Apostoli, che furono chiamati i primi non solo ad essere cittadini di questa città cele ma anche a propagarla, e per essa dieder la vita; o finalmente (come spiegano i greci interpreti) tu gli eletti, e tutti i buoni fedeli, i quali hanno ricevuto le primizie dello Spirito, e sono stati fatti par cipi della benedizione di Cristo, e sono a grand' onor registrati nel libro della vita.

E a Dio giudice di tutti. A differenza degli Ebrei, a' quali fu proibito di accostarsi a quel monte, cui Dio diede la legge, a Dio medesimo vi siete voi appressati per mezzo della fede, e dell' amore, questo stesso Dio giudice di tutti gli uomini sia non tanto temuto da voi, quanto amato: *giustificati la fede abbiam pace con Dio pel Signor nostro Gesù Cristo, per cui abbiamo adito in virtù della a simil grazia*, Rom. V. 1. 2.

E agli spiriti de' giusti perfetti. Vi siete accostati alla società di que' giusti, i quali hanno già ri vuto la mercede della lor corsa, la eterna corona; imperocchè a questi sono uniti i Cristiani per la c rità, e per la speranza, per cui, come dice altrove lo stesso Apostolo, *sono concittadini de' sa della stessa famiglia di Dio*, Ephes. II.

Vers. 24. *E al mediatore della nuova alleanza Gesù, ec.* Vi siete appressati finalmente non a un gislatore, e mediatore, che sia un puro uomo, come Mosè, ma vi siete appressati a Gesù mediatore (nuovo testamento, che è Dio insieme, e uomo; e laddove il vecchio testamento fu confermato col s gue degli animali, fu confermato il nuovo col sangue di questo agnello di Dio sparso per noi. Di que agnello, e di questo sangue fu figura Abele, e il sangue di lui sparso dal fratricida; ma il sangue questo gridò vendetta contro dell'empio uccisore; il sangue del nostro agnello grida perdono, miseric dia, e remissione de' peccati, pe' quali fu sparso. Vedi il Grisostomo, e s. Tommaso.

25. Videte, ne recusetis loquentem. Si enim illi non effugerunt, recusantes eum, qui super terram loquebatur: multo magis nos, qui de coelis loquentem nobis avertimus:

26. Cuius vox movit terram tunc: nunc autem repromittit, dicens: * adhuc semel; et ego movebo non solum terram, sed et coelum.
* *Agg.* 2. 7.

27. Quod autem, adhuc semel, dicit: declarat mobilium translationem tamquam factorum, ut maneant ea, quae sunt immobilia.

28. Itaque regnum immobile suscipientes habemus gratiam, per quam serviamus placentes Deo, cum metu, et reverentia.

29. * Etenim Deus noster ignis consumens est.
* *Deut.* 4. 24.

25. *Badate di non rifiutare colui, che parla. Imperocchè se per aver rifiutato colui, che loro parlava sopra la terra, quelli non ebbero scampo; molto più noi, volgendo le spalle a lui, che ci parla dal cielo:*

26. *La voce del quale scosse allora la terra: e adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; e io sommoverò non solo la terra, ma anche il cielo.*

27. *Or dacchè egli dice: ancora una volta: dichiara la traslazione delle cose instabili come fattizie, affinchè quelle rimangano, che sono immobili.*

28. *Per la qual cosa attenendoci al regno immobile, abbiamo la grazia, per la quale accetti a Dio lo serviamo con timore, e riverenza.*

29. *Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.*

Vers. 25. *Badate di non rifiutare colui, che parla ec.* Guardatevi dal disprezzare colui, il quale colla voce del suo stesso sangue vi parla, e ad amarlo, e imitarlo v'invita. Imperocchè se alla vendetta di Dio non poteron sottrarsi coloro, i quali furon disubbidienti alle ordinazioni dell'Angelo, che a nome di Dio parlò sopra la terra, (vedi Atti VII. 38.) molto meno trovar potremo noi scampo, disprezzando colui, che è a noi venuto dal cielo, o dal cielo stesso ci parla, dondo ha mandato a noi il suo Spirito ad imprimere ne' nostri cuori la nuova sua legge.

Vers. 26. *La voce del quale scosse allora la terra.* La voce dello stesso Cristo in quanto Dio, (la di cui persona veniva rappresentata dall'Angelo, che parlava a Mosè) scosse, agitò, mise in gran turbamento tutta la terra. Questo sentimento è attestato nel salmo LXVI. v. 9. *Signore, quando tu uscisti al cospetto del tuo popolo, ... la terra fu smossa, e si stillarono i cieli dinanzi al Dio del Sinai, dinanzi al Dio d'Israelle:* ed egli significava, come osserva s. Tommaso, ed altri interpreti, la commozione de' cuori.

E adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; ec. Vale a dire, e nel tempo di adesso, cioè nel tempo, in cui si annunzia la nuova legge, promise Dio ec. L'Apostolo parlando agli Ebrei, i quali erano peritissimi delle scritture, non ha accennato se non il principio di questa bellissima profezia, la quale dice così: *ancora un poco, e io sommoverò il cielo, il mondo, il mare, e la terra, e porrò in moto tutte le nazioni, e verrà il desiderato da tutte le nazioni, e riempirò di gloria questa casa.* Il profeta adunque ebbe in vista il tempo della venuta del Messia, il tempo, in cui la nuova casa di Dio, fabbricata da Zorobabele dopo il ritorno di Babilonia, fu onorata, e ricolma di gloria per la presenza di Cristo. *Alla venuta di lui*, dice s. Girolamo, *si adempirono le parole di Aggeo, perchè nella passione di lui il cielo, fuggendone il sole, fu sconturbato, e furono tenebre per tutta la terra dall'ora sesta fino alla nona; la terra fu smossa, e spezzate le pietre, e aperti i sepolcri; fu smosso il mare, ucciso il dragone, che vi abitava* (Apocal. XII.) *fu smossa la secca, e sterile solitudine delle genti; e in questo tremore dell'universo furono sommosse tutte le genti, perchè in tutta la terra si propagò il suono degli Apostoli.*

Due cose osserveremo sopra la profezia di Aggeo; primo, che inescusabili sono gli Ebrei, che aspettano il Cristo, il quale per le parole già riferite doveva venire, mentre fosse tuttora in piedi il secondo tempio, il qual tempio doveva egli onorare di sua presenza; in secondo luogo, che il Grisostomo, ed alcuni altri la commozione descritta da Aggeo riferiscono alla seconda venuta di Cristo, nella quale e il cielo, e il mondo tutto sarà sconvolto, e rinnovato. Vedi l'Apocalisse VI. 12. 13. 14. *Rom.* VIII. 19. 20.

Vers. 27. *Dacchè egli dice: ancora una volta: dichiara, ec.* Dicendo Dio pel profeta: *ancora una volta*, due cose viene ad accennare, una, che è passata, un'altra, che è futura, ed è futura in tal modo, che ella non dee più cangiarsi, nè dar luogo ad un'altra. Sommosse egli una volta il cielo, e la terra, quando agli Israeliti diede la legge; promette di far lo stesso un'altra volta alla promulgazione della nuova legge, e ciò per l'ultima volta, perchè questa legge sarà immutabile. L'antica legge era instabile, perchè fu fatta per un tempo, e fatta per preparare, e cedere il luogo ad una migliore alleanza, la quale dura, perchè immobile, ed eterna.

Vers. 28. *Per la qual cosa attenendoci al regno immobile, ec.* Noi dunque, che siam già entrati per mezzo della fede nel regno di Cristo, e siamo divenuti partecipi dell'eterna alleanza, abbiamo il dono della grazia come pegno della gloria futura, onde aiutati da questa grazia, a Dio si serva con religioso timore, e riverenza, grati, ed accetti a lui nella purità del cuore, o nella sincera carità.

Vers. 29. *Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.* Parole di Mosè *Deuter.* IV. 24. Il nostro Dio è un Dio geloso, il quale come un fuoco ardente consumerà i suoi nemici, e particolarmente i disertori della fede, e tutti que' cristiani, i quali dopo tanti benefizi, quanti ne han ricevuti per Cristo, la sua bontà ardiranno di offendere colla loro infedeltà.

Capo Decimoterzo

Esortazioni alle virtù. Ordina di guardarsi dalle dottrine straniere: rammenta l'altare, e le ostie del vecchio, e del nuovo testamento; gli ammonisce, che siano ubbidienti a' loro prelati; chiede, che preghino per lui, facendo egli lo stesso per essi; e aggiunge i vicendevoli saluti.

1. Caritas fraternitatis maneat in vobis.

2. * Et hospitalitatem nolite oblivisci, per hanc enim † latuerunt quidam, Angelis hospitio receptis.
* *Rom.* 12. 13.; 1. *Pet.* 4. 9.
† *Genes.* 18. 3., *et* 19. 2.

1. *Si conservi tra di voi la fraterna carità.*

2. *E non vi dimenticate dell'ospitalità, dapoichè per questa alcuni dieder, senza saperlo, ospizio agli Angeli.*

Vers. 1. *Si conservi tra di voi la fraterna carità.* Spiegato il principale argomento di questa lettera, passa ai precetti particolari, cominciando dalla carità, come madre, e regina di tutte le altre virtù. Vedi *Rom.* XIV. 10. *ec.* 1. *Cor.* V. 12. *ec.*

Vers. 2. *E non vi dimenticate dell'ospitalità, dapoichè ec.* La povertà degli Ebrei, i quali disse di sopra, che erano stati spogliati delle loro sostanze, non vuole l'Apostolo, che li ritenga dal continuare ciascuno secondo il proprio potere l'ospitalità; e per animarli vieppiù a quest'opera di misericordia, rammenta loro quello, che successe ad Abramo, ed a Lot, i quali, senza saperlo, ebbero la sorte di dare albergo a degli Angeli. Vedi *Gen.* XVIII. XIX. La frase greca tradotta letteralmente nella Volgata è cagione dell'oscurità di questo luogo. Ho tradotto non solo, come evidentemente esige il greco, ma di più, come leggeva s. Agostino *quaest. in Gen.* 33. 34. 41., *de civ. lib.* XVI. 29. *ec.*

3. Mementote vinctorum, tamquam simul vincti; et laborantium, tamquam et ipsi in corpore morantes.

4. Honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus. Fornicatores enim, et adulteros iudicabit Deus.

5. Sint mores sine avaritia, contenti praesentibus: ipse enim dixit: * non te deseram, neque derelinquam, * *Ios.* 1. 5.

6. Ita ut confidenter dicamus: * Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo. * *Ps.* 117. 6.

7. Mementote praepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem.

8. Iesus Christus heri, et hodie: ipse et in secula.

9. Doctrinis variis, et peregrinis nolite abduci. Optimum est enim gratia stabilire cor, non escis, quae non profuerunt ambulantibus in eis.

10. Habemus altare, de quo edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt.

3. *Ricordatevi de' carcerati, come carcerati* [illegible] *insieme; e degli afflitti, come essendo voi* [illegible] *nel corpo.*

4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, e talamo senza macchia. Imperocchè i fornicatori, gli adulteri giudicheragli Iddio.*

5. *Siano i costumi alieni dall' avarizia, contentatevi del presente: imperocchè egli ha detto:* [illegible] *ti lascerò, e non ti abbandonerò:*

6. *Onde con fiducia diciamo: il Signore (è) mio aiuto: non temerò quel, che uomo a me fa*[illegible] *cia.*

7. *Abbiate memoria de' vostri prelati, i quali vi annunziarono la parola di Dio: de' quali* [illegible] *rando il fine della vita, imitatene la fede.*

8. *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli è anche ne' secoli.*

9. *Non vi lasciate aggirare da varie dottrine, straniere. Imperocchè buonissima cosa ella è confortar il cuore mediante la grazia, non* [illegible] *te que' cibi, i quali nulla giovarono a coloro, che praticarono l' osservanza.*

10. *Abbiamo un altare, a cui non hanno* [illegible] *di partecipare coloro, che servono al tabernacolo.*

Vers. 3. *Ricordatevi de' carcerati, ec.* Abbiate compassione di coloro, che sono nelle prigioni per la causa di Cristo, e sovveniteli, come se imprigionati foste voi stessi; e di coloro, che sono afflitti in qualunque modo, e tribolati, come essendo voi pure in un corpo mortale, soggetto ai mali, e ai disastri tutti della vita presente.

Vers. 4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, ec.* Il matrimonio sia onorato secondo le regole della modestia, dell' onestà, della castità, e della mutua fedeltà coniugale, osservando in esso il fine, per cui fu da Dio istituito; onde senza macchia di colpa conservisi la unione de' due sessi non solamente approvata ma santificata da Cristo nella nuova legge. Forse ancora ebbe qui in vista l'Apostolo molti eretici, i quali fin da que' tempi condannarono il matrimonio; contro de' quali egli stabilisce, che buono, ed onorato dinanzi a Dio lo stato matrimoniale. Vedi il Grisostomo.

Vers. 5. *Siano i costumi alieni dall' avarizia, ec.* Abbiamo tre bei precetti in questo versetto, il primo, di fuggir l'avarizia, la quale siccome consiste nell'attaccamento del cuore ai beni terreni, così può stare anche colla povertà; il secondo, di contentarsi di quello, che ci vien dato dalla providenza divina, senza consumarsi in desiderii vani, e nocivi per un avvenire più conforme alle brame dell' amor proprio; terzo, la confidenza nella divina bontà e nelle promesse fatte a' Cristiani da Dio, e ripetute nel Vangelo. Vedi *Matt.* VI. 33.

Vers. 6. *Il Signore (è) mio aiuto: non temerò ec.* Molto opportunamente desidera, che gli Ebrei colle parole di Davidde si confortino nelle contraddizioni, che pativano dagli infedeli, dai quali erano anche talora spogliati de' loro averi. Vedi *cap.* X. 34.

Vers. 7. *Abbiate memoria de' vostri prelati, ec.* Intende gli Apostoli, e gli uomini apostolici, da' quali gli Ebrei, a' quali parla, erano stati istruiti nella fede di Gesù Cristo, e governati dopo la loro spirituale rigenerazione. Eglino erano già morti almeno una parte, ma viveano gli esempi di santità da essi lasciati, i quali erano effetto della loro fede, la qual fede avevano sigillata col proprio sangue. Questi illustri maestri, e padri in Cristo raccomanda agli Ebrei d' imitare. In vece di dire: *de' quali mirando il fine della vita*, il greco si può tradurre: *de' quali considerando la maniera di vivere;* e queste parole potranno intendersi degli Apostoli, e de' pastori della Chiesa tuttora vivi, come le ha intese il Grisostomo ma la nostra Volgata non dà luogo a questa sposizione

Vers. 8. *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli (è) anche ne' secoli.* Gesù Cristo è eterno; in lui hanno creduto i giusti di tutti i secoli passati; in lui i vostri Apostoli: in lui credete voi, e tutti i fedeli, che vivono adesso; e in lui crederanno tutti i secoli avvenire fino alla fine del mondo. Egli è eterno, immutabile; egli è il solo Cristo, dopo di cui non è da aspettarne alcun altro. S. Ambrogio (*de fide* V. 10.) dice che l' Apostolo pieno di Spirito santo ha voluto qui anticipatamente distruggere l' empia dottrina di Ario il quale stortamente interpretando quelle parole del salmo CIX: *oggi io ti ho generato*, avea preteso d' inferirne; *se oggi, adunque non ieri.* A questa bestemmia si va incontro con queste parole, *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli è anche ne' secoli*, nelle quali è evidentemente stabilita l' eternità del verbo divino. Come adunque Cristo è eterno, ed immutabile, così immutabile debbe esser la fede de' suoi figliuoli. Questa sposizione lega ottimamente colle seguenti parole: *non vi lasciate aggirare da varie, straniere dottrine.* Altri credono, che il senso di questo luogo sia: non vi lasciate gabbare da coloro che si promettono un altro Cristo, un altro Messia. Un solo è stato, e sarà eternamente il vostro Cristo. Vedi il Grisostomo.

Vers. 9. *Buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non ec.* Ha raccomandato agli Ebrei di non lasciarsi aggirare da dottrine diverse, e aliene dalla domestica scuola degli Apostoli, della Chiesa. Porta un esempio particolare di dottrina aliena dalla vera fede, e questa si è l'eresia di coloro, i quali volevano aggiungere al Vangelo di Cristo l' osservanza delle cerimonie legali, e della distinzione de' cibi. Dice egli adunque, che ottima cosa ei è di cercare il sostentamento del cuore, a [illegible] dell' uomo interiore nella grazia, e non nella scrupolosa distinzione de' cibi legali, i quali di niun giovamento furono a coloro, i quali per tutto il tempo della loro vita in tali cose posero i loro studi, e la loro speranza. E intende gli Ebrei di tutti i secoli precedenti, i quali non poteron giammai per le osservanze legali giungere alla salute. Col nome di *grazia* intende o la fede di Cristo, come spiegano i Greci interpreti, ovvero la grazia giustificante secondo s. Tommaso. Nella fede, e nella grazia di Gesù Cristo si trova (dice l' Apostolo) un bene stabile, e grande per l' anima, non nelle osservanze legali, perchè dalla legge non vien la giustizia. Vedi l' epistola a' Romani.

Vers. 10. 11. 12. *Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare ec.* Abbiamo noi pure un altare, un sagrifizio, una vittima, alla quale non possono partecipare i sacerdoti dell' antico testamento e per conseguenza molto meno il popolo, per cui tali sacerdoti offeriscono. Accenna l' Apostolo il mistero del corpo, e sangue di Cristo, mistero noto ai soli fedeli, nel quale l'anima cristiana è nudrita, fortificata impinguata per la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo. A questo mistero, che è lo stesso sagrifizio della croce rinnovato su' nostri altari, non possono aver parte coloro, che all' ombre servono della legge, ed ecco in qual modo ciò dimostra l' Apostolo. Il celebre solenne sagrifizio di espiazione era una figura del sagrifizio di Cristo, come si è già osservato (*cap.* X.). In questo sagrifizio uccisο l' agnello ed il capro, e portatone il sangue per mano del pontefice nel santo de' santi, i corpi di questi animali bruciavansi fuori degli alloggiamenti, e del campo degli Ebrei, mentre erano nel deserto, *Levit.* XVI. 27., e fuori della città di Gerusalemme, dopo che in essa fu fabbricato il tempio, come insegnano i dottori Ebrei. Non mangiavano adunque delle carni di quegli animali nè i leviti, nè i sacerdoti, nè lo stesso pontefice, perchè pel peccato non solo del popolo, ma anche de' sacerdoti si offeriva quel sagrifizio. L' abbruciamento degli stessi animali fatto non sull' altare degli olocausti, ma fuori degli alloggiamenti presagiva un gran mistero, il qual mistero fu adempiuto, allora quando Gesù nostro sagrifizio, e nostro

11. * Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per pontificem, horum corpora cremantur extra castra. * *Levit.* 16. 27.

12. Propter quod et Iesus, ut sanctificaret per suum sanguinem populum, extra portam passus est.

13. Exeamus igitur ad eum extra castra, improperium eius portantes.

14. * Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. * *Mich.* 2. 10.

15. Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, id est, fructum labiorum confitentium nomini eius.

16. Beneficentiae autem, et communionis nolite oblivisci: talibus enim hostiis promeretur Deus.

17. Obedite praepositis vestris, et subiacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant, et non gementes: hoc enim non expedit vobis.

18. Orate pro nobis: confidimus enim, quia bonam conscientiam habemus in omnibus bene volentes conversari.

19. Amplius autem deprecor vos hoc facere, quo celerius restituar vobis.

20. Deus autem pacis, qui eduxit de mortuis pastorem magnum ovium, in sanguine testamenti aeterni, Dominum nostrum Iesum Christum,

11. *Imperocchè di quegli animali, il sangue de' quali è portato dal pontefice nel santo de' santi per lo peccato, i corpi sono bruciati fuora degli alloggiamenti.*

12. *Per la qual cosa anche Gesù, per santificare il popolo col suo sangue, patì fuori della porta.*

13. *Andiamo adunque a lui fuora degli alloggiamenti, portando le sue ignominie.*

14. *Imperocchè non abbiam qui ferma città, ma andiam cercando la futura.*

15. *Per lui adunque offeriamo mai sempre a Dio ostia di laude, cioè il frutto delle labbra, le quali confessino il di lui nome.*

16. *E non vogliate dimenticarvi della beneficenza e della comunione di carità: imperocchè con tali vittime si guadagna Iddio.*

17. *Siate ubbidienti a' vostri prelati, e siate ad essi soggetti. (Imperocchè vegliano essi come dovendo render conto delle anime vostre), affinchè ciò facciano con gaudio e non sospirando: perchè questo non è utile a voi.*

18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza di avere buona coscienza, bramando di diportarci bene in tutte le cose.*

19. *E tanto più vi prego, che ciò facciate, affinchè io sia più presto restituito a voi.*

20. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte pel sangue del testamento eterno colui, che è il gran pastore delle pecorelle, Gesù Cristo Signor nostro,*

...ttima d'espiazione, per santificar col suo sangue il suo nuovo popolo, fuori della porta di Gerusalem... soffrì la morte, e fu consumato col fuoco della passione. Così fece egli conoscere, come al suo sagrificio d'espiazione non poteano aver parte se non coloro, i quali, abbandonate le figure, e le ombre dell'antica legge, lasciati gli alloggiamenti d'Israello carnale, nella nuova alleanza si riunissero, della quale egli è mediatore, e pontefice.

Vers. 13. *Andiamo adunque a lui* ec. Dalla precedente allegoria prende argomento di una bellissima esortazione. Usciamo adunque dal campo, abbandoniamo le inutili cerimonie della sinagoga, andiamo a Cristo, partecipiamo eziandio all'ignominia della croce di lui, non ci vergogniamo di essere per amor di lui scomunicati, e perseguitati dai nostri stessi fratelli, pe' quali è uno scandalo la passione del Salvatore. Cristo patì, fu crocifisso per noi, e morì fuori della porta come reo, e peccatore, ma disprezzò l'ignominia di una tal morte in considerazione dei beni grandi, che egli con la stessa morte recava agli uomini. Vedi *Levit.* XXIV. 14., *Num.* XV. 35. *Deuter.* XXII. 5.

Vers. 14. *Non abbiam qui ferma città, ec.* Non dispiaccia a noi di essere per la fede scacciati dalla terrena Gerusalemme; la ferma, e stabile patria nostra non è quaggiù. Nostra patria è la celeste Gerusalemme, verso la quale camminiamo a gran passi. Se questa patria è l'oggetto de' nostri desiderii, e delle nostre speranze, non molto ci affliggeranno i mali della vita presente, pe' quali passar dobbiamo per arrivarvi.

Vers. 15. *Per lui adunque offeriamo ec.* Per Gesù Cristo nostro pontefice, e mediatore, senza del quale nissuna offerta nostra potrebbe piacere a Dio; per lui offeriamo un perenne spirituale sagrifizio di laude, la qual laude perpetua in cambio delle primizie de' frutti della terra a Dio si offerisca come frutto delle labbra fedeli, che al nome dello stesso Dio rendono gloria. Vedi *Osea* XIV. 3. *ps.* XLIX. 23.

Vers. 16. *Non vogliate dimenticarvi della beneficenza, ec.* Raccomanda e la beneficenza, la quale consiste nel fare al prossimo tutto quello, che possiamo di bene, e in ispecie la liberalità verso i bisognosi, co' quali comune si faccia quello, che Dio ci ha dato; imperocchè non per noi soli ce lo ha egli dato, ma per farne parte a chi si trova in necessità, *Rom.* XII. 13. Il sagrifizio di laude, la beneficenza, e la carità verso i prossimi sono ostie, che piacciono a Dio molto più, che tutti i sagrifizi degli animali, che nell'antica legge offerivansi.

Vers. 17. *Siate ubbidienti a' vostri prelati, ec.* L'ubbidienza, e la soggezione a' prelati è comandata in questo luogo dall'Apostolo, e ne adduce due forti motivi; il primo è fondato nella giustizia, e nella riconoscenza. Essi vegliano di continuo come incaricati dell'obbligo di rendere conto a Dio delle anime vostre; onde se in qualche fallo venghiate voi a cadere per lor negligenza, ne sarà lor dato debito dinanzi a Dio. Hanno eglino adunque e fatica, e pericolo; e qual pericolo? Il massimo certamente di tutti i pericoli, qual si è quello, che delle azioni, e della vita altrui render debba ragione un uomo, che non è sufficiente a renderla di se stesso, dice s. Tommaso. Vedi *Hierem.* XIII. 3. *Reg.* XX. Il secondo motivo della ubbidienza si è, affinchè e la fatica, e il peso del lor ministero portino i prelati con gaudio, e consolazione, e non con tristezza, e sospiri; imperocchè coloro, che con la disubbidienza affliggono il cuor de' prelati, fanno male a se stessi, in primo luogo perchè impediscono, che quelli non possano adempiere con tutta esattezza i loro doveri; onde in danno del gregge stesso ridonda l'afflizione data al pastore; in secondo luogo perchè de' pastori stessi farà vendetta il Signore. Vedi psalm. CV. 16. 17., ...ia. LXIII. 10. 11.

Vers. 18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza ec.* Si raccomanda alle orazioni degli Ebrei; ...ma sapendo, che questi erano stati prevenuti contro la sua persona, dice perciò con molta modestia, che è persuaso di avere buona, e retta coscienza, non altro bramando, che di diportarsi in guisa da non dare a ...chicchessia o con le parole, o coi fatti occasione di scandalo, e vuol dire, come spiega il Grisostomo, non ...son' io un apostata, un nemico della legge; nè per cattivo animo, e maligno dico intorno alla legge di ...Mosè quello, che dispiace a' miei avversarii; ma parlo secondo la verità, parlo secondo l'ordine di Dio, ...parlo per sola gloria di Dio, e per vostra salute.

Vers. 19. *E tanto più ..... affinchè io sia più presto restituito a voi.* Questa lettera secondo la più probabil sentenza fu scritta dopo la liberazione di Paolo. Ma egli avea molto ancora da fare nell'Italia, e forse in altri luoghi prima di ritornare nella Giudea. Prega adunque gli Ebrei, che colle loro orazioni gli impetrin da Dio (il quale *dirige i passi degli uomini*, Proverb. XVI. 9.) la grazia di terminare con felicità, e prestezza quello, che restavagli da fare, perchè potesse andare a rivedergli.

Vers. 20. 21. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte ... colui, ec.* Tutte le sillabe di questa della preghiera, che fa l'Apostolo pe' suoi Ebrei, sono degne di molta considerazione, e son di gran peso. ...Invoca il Dio della pace, e con ciò rammentando loro il benefizio della riconciliazione, e della pace, col medesimo Dio ottenuta per mezzo del sangue di Cristo, viene insieme a raccomandar loro la pace, e la concordia tra loro, e l'unanimità di sentimenti, e di affetti. Dice, che questo Dio della pace risuscitò da morte Gesù Cristo Signor nostro; e vuol dire, che risuscitandolo lo rivestì di un'assoluta potestà nel cielo, e nella terra; onde può lo stesso Gesù Cristo e proteggere, e difendere i suoi, e guidargli a salute.

21. Aptet vos in omni bono, ut faciatis eius voluntatem: faciens in vobis quod placeat coram se per Iesum Christum: cui est gloria in secula seculorum. Amen.

22. Rogo autem vos, fratres, ut sufferatis verbum solatii. Etenim perpaucis scripsi vobis.

23. Cognoscite fratrem nostrum Timotheum dimissum: cum quo (si celerius venerit) videbo vos.

24. Salutate omnes praepositos vestros, et omnes sanctos. Salutant vos de Italia fratres.

25. Gratia cum omnibus vobis. Amen.

21. *Vi renda atti a tutto il bene, affinchè fa(cciate la vo)lontà di lui facciate: facendo egli in voi ciò, (che) a lui sia accetto per Gesù Cristo: a cui è gl(oria) ne' secoli de' secoli. Così sia.*

22. *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in b(uo)na parte la parola di esortazione. Imperocch(è) he scritto brevissimamente.*

23. *Sappiate, che il nostro fratello Timoteo (è) stato liberato: insieme col quale (se verrà p(re)sto) io vi vedrò.*

24. *Salutate tutti i vostri prelati e tutti i san(ti). Vi salutano i fratelli dell' Italia.*

25. *La grazia con tutti voi. Così sia.*

Dice, che Gesù Cristo è il gran pastore della greggia, vale a dire del popolo suo, del popolo, il qu(ale) da lui prende nome, e da lui ha ricevuto il dono della fede, e lo Spirito santo nel sagramento del b(at)tesimo. Egli è il grande, il vero pastore, perchè a lui appartengono in proprie le pecorelle, e gli al(tri) non sono se non suoi vicari, e sostituiti alla sua carità nella cura del gregge. Egli è il gran pastore (il) quale le sue pecorelle nudrisce colla sua stessa carne, e la abbevera col suo sangue. Dice, che la (sua) risurrezione da morte, e in conseguenza la nostra risurrezione meritò Gesù Cristo collo sborso di q(uel) sangue, col quale fu confermata, e sigillata la nuova alleanza, alleanza eterna, perchè altra non (ne) viene dopo di questa; alleanza eterna, perchè ha la promessa di una eredità, che non finisce giammai; alleanza eterna, perchè il frutto di essa si stende a tutti i secoli, passati, e futuri. E si osservi anco(ra), come tre diversi uffici di Cristo sono in queste parole accennati. Egli è Re; dapoichè è *Signor n(o)stro*; egli è sacerdote; mentre col sangue da lui offerto fu confermato, e sigillato il nuovo testamen(to) eterno; egli è profeta, perchè è pastore delle pecorelle; e in questi titoli, che ha Gesù Cristo riguar(do) a noi, sta il fondamento della nostra speranza per tutto quello, che chieggiamo, ed aspettiamo da D(io). Passa adunque dopo tali cose l'Apostolo all'oggetto della sua orazione, e a Dio domanda pe' suoi Ebre(i) che atti gli renda ad ogni bene; il che vuol dire, faccia, che essi vogliano tutto il bene, perchè Id(dio) fa idoneo al bene un uomo, quando dà a lui la buona volontà; per la qual cosa dice: *vi renda atti (a) tutto il bene, affinchè facciate la sua volontà;* imperocchè questo è quello, che vuole Dio, che noi v(o)gliamo; or la volontà di Dio è il bene nostro. E siccome Iddio solo può interiormente agire sopra la v(o)lontà dell'uomo, perciò soggiunge: *facendo egli in voi quello, che a lui sia accetto;* che vuol dir(e), faccia, che essi vogliano quello, che è grato a lui; essendochè egli dà e il volere ed il fare *Philip.* I(I). E questo non le abbiamo, nè lo speriamo se non per Gesù Cristo, perchè niuna cosa si ottien dal Pad(re) se non pel Figliuolo, a cui gloria eterna. Amen, amen.

Qui finiva la lettera, e i tre seguenti versetti furono aggiunti di poi, come si vede fatto in altre le(t)tere di Paolo.

Vers. 22. *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione, ec.* Con (la) sua solita umiltà fa sue scuse l'Apostolo, di aver preso le parti di correttore, e ammonitore, e dice, c(he) ha scritto con somma brevità; il che è verissimo, ove si consideri, che in questa mirabilissima lette(ra) quasi tutti i misteri contengonsi del vecchio testamento.

Vers. 23. *Sappiate, che.... Timoteo è stato liberato.* Timoteo era stato in Roma nel tempo, che qui era Paolo in prigione, come si vede dalle lettere a Filemone, a' Filippesi, a' Colossesi. Non sappiamo, (se) in Roma, od altrove fu egli messo in prigione, ma solamente, che egli ne era stato già liberato, ed e(ra) assente, quando scriveva Paolo agli Ebrei, ai quali dice, che, se egli fosse ritornato per tempo, lo avre(b)be seco condotto nel viaggio che pensava di fare in Oriente. Sappiamo, che Paolo essendo effettivamen(te) andato nell'Asia, lasciò Timoteo in Efeso al governo di quella chiesa 1. *Tim.* 1. 3. 4. Veggiamo qui, c(he) Timoteo era molto amato dagli Ebrei sì per la sua virtù, e per quello, che aveva fatto, e patito p(el) Vangelo, come ancora (dice il Grisostomo) perchè si era contentato di ricevere la circoncisione, conf(or)mandosi ad essi.

Vers. 24. *Salutate tutti i vostri prelati, e tutti i santi.* I Vescovi, e i sacerdoti, e ministri, e i popo(li) delle Chiese della Siria, e della Palestina, composte quasi interamente di Ebrei.

Vi salutano i fratelli dell'Italia. Gli Ebrei già convertiti a Cristo, i quali erano non solo in Roma, m(a) anche in altre parti dell'Italia, donde è probabile, che molti andassero a Roma per vedere l'Apostolo, (e) parlare con lui delle cose della fede. Questi Ebrei cristiani mantenevano corrispondenza con le Chiese (di) Gerusalemme, e della Palestina.

Vers. 25. *La grazia con tutti voi. Così sia.* Conclude col solito saluto, domandando per tutti la gr(a)zia, cioè il massimo de' beni, che aver possa l'uomo nella vita presente, e per cui egli arriva alla be(a)titudine della vita avvenire.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AGLI EBREI

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 3. Fatto a lui del seme di Davidde.
— 32. I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, ec.

CAPO II.

Vers. 1. Le stesse cose fai, delle quali giudichi.
— 14. Fanno naturalmente, ec.

CAPO III.

Vers. 10. Non vi ha chi sia giusto.
— 25. Propiziatore.

CAPO IV.

Vers. 8. Cui Dio non imputò delitto.
16. Affinchè (questa) sia gratuita, e stabile, ec.

CAPO V.

Vers. 2. Per cui abbiamo adito, ec.
— 6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo infermi. Cristo a suo tempo morì, ec.
— 13. Il peccato non si imputava, quando non v'era legge.
— 15. Non quale il delitto.

CAPO VI.

Vers. 9. Nol dominerà.

CAPO VII.

Vers. 6. Siamo sciolti dalla legge di morte, a cui, ec.
— 15. Non fo il bene, cho amo.
— 25. La grazia di Dio per G. C. ec.

CAPO VIII.

Vers. 1. Non camminano secondo la carne.
— 9. Se pure lo Spirito di Dio, eç.
— 32. Come non ci ha egli donate? ec.

CAPO IX.

Vers. 25. E pervenuta a misericordia quelli, ec.
— 32. Ma dalle opere.

CAPO X.

Vers. 5. Mosè scrisse, che l' uomo il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla leggo, viverà per essa.

CAPO XI.

Vers. 5. Si sono salvati i riserbati secondo la elezione della grazia di Dio.
— 6. Altrimenti la grazia non è più grazia.
— 7. Si sono acceecati.

GRECO

CAPO I.

Vers. 3. *Fatto dei seme di Davidde.*
— 32. *I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio (come quei, che fan tali cose son degni di morte) non solamente tali cose fanno, ma approvano chi le fa.*

CAPO II.

Vers. 1. *Le stesse cose fai tu che giudichi.*
— 14. *Facciano naturalmente, ec.*

CAPO III.

Vers. 10. *Non v' ha chi sia giusto, neppur uno.*
— 25. ιλαςηριον significa e *propiziazione*, e *propiziatore*. Ma è da notare, che con questa voce è sempre indicato nella versione dei LXX *il propiziatorio* dell' arca; onde non è dubbio, che a questo voglia alludere l'Apostolo, e significare, che Cristo è il vero propiziatorio.

CAPO IV.

Vers. 8. *Cui Dio non abbia imputato delitto.*
— 16. *Affinchè questa (sia) gratuita, onde sia stabile, ec.*

CAPO V.

Vers. 2. *Per cui abbiamo avuto adito ec.*
— 6. *Imperocchè essendo noi tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.*
— 13. *Il peccato non si imputa, non essendovi legge.*
— 15. *Non qual la caduta.*

CAPO VI.

Vers. 9. *Noi domina.*

CAPO VII.

Vers. 6. *Siamo sciolti dalla legge, morti a lei, a cui, ec.* Imperocchè la lezione più comune è αποθανοντες.
— 15. *Non fo quello, che amo.*
— 25. *Rendo grazie a Dio per Gesù Cristo, ec.*

CAPO VIII.

Vers. 1. *Non camminano secondo la carne, ma secondo lo spirito, ec.*
— 9. *Giacchè lo spirito di Dio, ec.*
— 32. *Come non ci donerà egli? ec.*

CAPO IX.

Vers. 25. Questo membretto manca nel Greco.
— 32. *Ma dalle opere della legge.*

CAPO X.

Vers. 5. *Mosè scrive intorno alla giustizia, che viene dalla legge: Colui che farà queste cose per esse viverà.*

CAPO XI.

Vers. 5. *Si è fatto il riserbo secondo la elezione della grazia.*
— 6. *Altrimenti la grazia non è più grazia. E se per le opere, già non havvi più grazia, altrimenti l' opera non è più opera.*
— 7. *Si sono incalliti.*

VOLGATA	GRECO
Vers. 13. Farò onore, ec.	Vers. 13. *Fo onore, ec.*
— 21. Non perdonerà neppure a te.	— 21. *Che forse non perdoni neppur a te.*
CAPO XII.	CAPO XII.
Vers. 2. Ma riformate voi stessi, ec.	Vers. 2. *Ma trasformate voi stessi, ec.*
— 17. Abbiate cura di benfare non solo negli occhi di Dio, ma anche negli occhi di tutti gli uomini.	— 17. *Abbiate cura di ben fare negli occhi di tutti gli uomini.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
Vers. 1. E quelle, che sono, son da Dio ordinate.	Vers. 1. *E le potestà legittime sono da Dio.*
— 5. Siate soggetti, com'è necessario, ec.	— 5. *È necessario di esser soggetti, ec.*
— 10. La dilezione del prossimo non fa il male.	— 10. *La dilezione non fa danno al prossimo.*
— 12. Le armi della luce.	— 12. τα οπλα του φωτος può tradursi, *vestimenta da giorno.*
CAPO XIV.	CAPO XIV.
Vers. 6. Ne tien conto per amor del padrone.	Vers. 6. *Ne tien conto per amor del padrone, e chi non ne tien conto, non ne tien conto per amor del padrone.*
— 9. Cristo ed è morto, ec.	— 9. *Cristo e morì, e risuscitò, e ripigliò nuova vita.*
— 16. Il bene nostro.	— 16. *Il bene vostro.*
— 23. Ma chi fa distinzione.	— 23. *Ma chi è dubitoso.*
CAPO XV.	CAPO XV.
Vers. 7. Accolse voi.	Vers. 7. *Accolse noi.*
— 13. E di virtù dello Spirito santo.	— 13. *Per virtù dello Spirito santo.*
— 24. Spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi, ec.	— 24. *Verrò da voi: imperocchè spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi, ec.*
— 30. Che mi aiutiate colle vostre orazioni ec.	— 30. *Che combattiate meco colle vostre orazioni, ec.*
— 31. E affinchè l'obblazione del mio ministero accetta sia in Gerusalemme ai Santi.	— 31. *E questo mio ministero in servizio di Gerusalemme accetto sia a' Santi.*
CAPO XVI.	CAPO XVI.
Vers. 5. Dell' Asia.	Vers. 5. *Dell' Acaia.*
— 6. Tra di voi.	— 6. *Tra di noi.*
— 8. Ampliato.	— 8. *Amplia.*
— 15. Olimpiade.	— 15. *Olimpa*, vale lo stesso, che *Olimpiodoro.*
— 20. Stritoli.	— 20. *Stritolerà.*
— 23. E tutta la Chiesa.	— 23. *E di tutta la Chiesa.*
— Erasto tesoriere.	— *Erasto economo.*

PRIMA LETTERA AI CORINTI

CAPO I.	CAPO I.
Vers. 10. Ma siate perfetti ec.	Vers. 10. *Ma siate uniti*, compaginati *ec.*
— 15. Che siete stati battezzati nel nome mio.	— 15. *Che io ho battezzato nel nome mio.*
— 19. Rigetterò la prudenza.	— 19. *Torrò di mezzo la prudenza.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 1. La testimonianza di Cristo.	Vers. 1. *La testimonianza di Dio.*
— 13. Non coi dotti sermoni dell' umana sapienza, ma con la dottrina dello Spirito.	— 13. *Non co' ragionamenti insegnati dall' umano sapienza, ma con quelli insegnati dallo Spirito santo.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 3. Essendo tra voi livore, e discordia.	Vers. 3. *Essendo tra voi livore, dissensione, e discordio.*
— 5. Che è adunque Paolo?... Ministri di colui a cui avete creduto.	— 5. *Chi è adunque Paolo?.. se non ministri per opera de' quali avete creduto.*
— 13. Il dì del Signore lo porrà in chiaro.	— 13. *Il giorno (la luce) lo porrà in chiaro*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 6. Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto, non si levi in superbia l'uno sopra dell' altro per cagion di un altro.	Vers. 6. *Affinchè per mezzo di noi impariate non esser sapienti oltre quello, che è stato scritto, onde non vi leviate in superbia l'uno contro l'altro per ragione di un altro.*
— 16. Com' io di Cristo.	— 16. Manca nel Greco.
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 2. Siete voi indegni di giudicare ec.	Vers. 2. *Siete voi indegni de' più piccoli giudizi?*
— 20. A caro prezzo.	— 20. *A prezzo.*
— Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.	— *Onorate adunque Dio nel corpo vostro, nel vostro spirito, che sono ambedue di Dio.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Vers. 3. Quello, che le deve.	Vers. 3. *La dovuta benevolenza.*
— 5. Affine di applicarvi all' orazione.	— 5. *Affine di applicarvi al digiuno, e all'orazione.*

VOLGATA

Vers. 17. Com' io insegno.
— 24. Ogni fratello.
— 29. Il tempo è breve; resta, che ec.

— 31. Che non ne usano.
— 35. Ma per quello, che è onesto, e che dia facoltà di servire ec.
— 36. Non pecca, ove ella ec.

CAPO IX.

Vers. 6. Di ciò fare?
— 21. Con quelli, che erano senza legge, come se io fossi ec.

— 22. Per tutti far salvi.
— 24. La palma.

— 27. Io stesso non diventi reprobo.

CAPO X.

Vers. 1. Che voi ignoriate.

— 13. Non vi ha sorpreso.

— Il profitto.

— 17. Un solo corpo siamo noi molti, quanti ec.

— 28. E per riguardo della coscienza.

CAPO XI.

Vers. 2. In ogni cosa vi ricordate di me.
— Ritenete i miei documenti.
— 6. Veli la sua testa.
— 13. Siate giudici voi stessi.
— 17. Di questo poi vi avverto, non per lodarvi ec.
— 24. Il quale sarà dato (a morte).
— 26. Annunzierete ec.

CAPO XII.

Vers. 12. E tutte le membra essendo molte ec.

CAPO XIII.

Vers. 3. E quando distribuissi ec.

— 4. Non opera capricciosamente.

— 5. Non è ambiziosa.

CAPO XIV.

Vers. 2. Similmente.
— 10. Tante sorte di lingue.
— 18. Parlo le lingue di tutti voi.
— 38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

CAPO XV.

Vers. 5. Dagli undici.
— 6. Da sopra cinquecento fratelli.

— 20. Primizie de' dormienti.
— 23. Che son di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.
— 26. L' ultima poi a esser distrutta ec.
— 31. Lo giuro per ec.
— 34. Vegliate, o giusti.
— 38. Nel modo, che a lui piace.
— 45. L' ultimo Adamo ec.
— 47. Il primo uomo dalla terra, terrestre; il secondo uomo dal cielo, celeste.
— 49. Portiamo anche l' immagine ec.
— 51. Risorgerem veramente tutti, ma non tutti sarem cangiati.

CAPO XVI.

Vers. 2. Ogni primo di della settimana.
— 5. Passerò per la Macedonia.

GRECO

Vers. 17. *Com' io ordino.*
— 24. *Ognuna, o fratelli.*
— 29. *Il tempo, che resta* (ovvero *il tempo di poi*) *è accorciato: onde resta cc.*
— 31. *Che non ne abusano.*
— 35. *Ma per quel, che è onesto, e giova a star ben unito con Dio senza distruzione ec.*
— 36. *Non pecca, si maritino ce.*

CAPO IX.

Vers. 6. *Di non lavorare?*
— 21. *Con quelli, che eran senza legge, come senza legge (non essendo io senza legge, ma nella legge di Cristo) per guadagnare ec.*
— 22. *Per in tutti i modi salvar qualcheduno.*
— 24. βραβειον: s. Cipriano, e s. Ambrogio hanno tradotto, *palma.*
— 27. *Non sia io stesso da rigettare:* come moneta di cattiva lega.

CAPO X.

Vers. 1. αγνοειν: si può tradurre: *vi scordiate:* Vedi *Rom.* VI. 3., VII. 1.
— 13. ουκ ειληφεν: *Non apprehendit;* E così s. Cipriano, e molti antichi testi della Volgata.
— εκβασιν: *Lo scampo*, e così *Agost. conf.* X. 5.
— 17. *Un solo corpo siamo noi molti: imperocchè tutti di un solo pane,* (ovvero, *di quel solo pane*) *partecipiamo.*
— 28. *E per riguardo della coscienza; conciosiachè del Signore è la terra, e quello, che la riempie.*

CAPO XI.

Vers. 2. *Di tutte le cose mie vi ricordate.*
— *Ritenete le tradizioni.*
— 6. *Si veli.*
— 13. *Giudicate dentro di voi medesimi.*
— 17. *Di questo poi avvertendovi, non lodo ec.*

— 24. *Il quale è spezzata.*
— 26. *Annunziate cc.*

CAPO XII.

Vers. 12. *E tutte le membra del corpo, che è uno, essendo molte ce.*

CAPO XIII.

Vers. 3. *E quando dividessi in pezzi tutte le mie facoltà cc.*
— 4. ου περπερευεται: Voce tratta dal latino, in cui trovasi *perperam, perperus*, ignota ai Greci.
— Vers. 5. *Non è schizzinosa:* Così interpreta il Grisostomo.

CAPO XIV.

Vers. 2. ομως: Credo, che sia posto per ομοιω.
— 10. *Tante sorte di voci.*
— 18. *Parlo le lingue più, che tutti voi.*
— 38. *Chi ignora, ignori.*

CAPO XV.

Vers. 5. *Dai dodici.*
— 6. επανω: Vedi il Gr. *Matth.* V. 14. *Luc.* X. 19., *Io.* III. 31.
— 20. *È divenuto primizia de' dormienti.*
— 23. *Que', che son di Cristo, alla venuta di lui hanno creduto.*
— 26. *Ultimo nemico sarà distrutta la morte.*
— 31. νη την υμετεραν καυ χαυχησιν.
— 34. *Vegliate nella giustizia.*
— 38. *Nel modo, che a lui piacque.*
— 45. *Quel, che vien dopo, Adamo ec.*
— 47. *Il primo uomo dalla terra, di polvere; il secondo uomo il Signore dal cielo.*
— 49. *Porteremo anche l' immagine ec.*
— 51. *Non tutti ci addormenteremo, ma tutti sarem cangiati.*

CAPO XVI.

— 2. κατα μιαν σαββατων.
— 5. *Passo per la Macedonia:* Ma nel verbo διερχομαι il presente è talora usato anche pel futuro, come si è notato altrove.

VOLGATA

Vers. 48. Distinguete... que' che son tali.

GRECO

Vers. 48. επιγινωςκετε τους τοιουτους. La voce επιγινωςκειν divenne parola ecclesiastica, e significava il riconoscersi, che facevan l'un l'altro i cristiani veri dagli eretici, e dagli infedeli. Così, quando veniva il tempo di accostarsi a ricever la comunione, il diacono ad alta voce gridava επιγινωςκετε αλληλους: viene a dire, che ognun badasse, che alla comunione del corpo di Cristo non si accostasse alcun infedele, o profano.

SECONDA LETTERA AI CORINTI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 10. Da tanti pericoli.
— 13. Quello, che avete letto, e riconosciuto.

— 17. Onde sia presso di me il sì, e il no.

— 19. In lui fu sempre.
— 20. Sono in lui sì, e in lui perciò sono amen a Dio per nostra gloria.

CAPO II.

Vers. 6. Riprensione fatta da molti.

— 17. Non siamo come moltissimi, che falsificano la parola.

CAPO III.

Vers. 13. Nel fine di quella cosa.

— 16. Sarà tolto il velame.
— 18. Come dallo Spirito del Signore.

CAPO IV.

Vers. 9. Umiliati, ma non confusi.
— 14. Risusciterà con Gesù.
— 17. Quella, che è di presente momentanea ec.

CAPO V.

Vers. 8. Ed esser presenti al Signore.
— 10. Quel, che è dovuto al corpo.

Vers. 11. Istruiti adunque nel timor del Signore ec.

CAPO VI.

Vers. 5. Nelle sedizioni.

— 6. Con la castità.

— 9. Come gastigati.
— 14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli.

CAPO VII.

Vers. 10. Produce una penitenza stabile.

CAPO VIII.

Vers. 19. E per mostrare la pronta volontà vostra.

CAPO IX.

Vers. 4. Per questo lato: *S. Ambrogio:* in hac parte.

CAPO X.

Vers. 2. Con quella franchezza, per la quale sono creduto ardito contro certuni ec.

— 10. (Dicon essi)

GRECO

CAPO I.

Vers. 10. *Da morte tale.*
— 13. *Quello, di che vi ricordate, e di che siete persuasi.*
— 17. *Onde sia presso di me il sì, sì, il no, no.*
— 19. *In lui fu.*
— 20. *In lui sono sì, e in lui amen a gloria di Dio per mezzo nostro:* Vuol dire, per mezzo del nostro ministero nella conversione delle genti.

CAPO II.

Vers. 6. υπο των πλειονων. Si potrebbe anche tradurre: *da' principali, da' capi, o seniori della Chiesa.* Vedi il Greco di *s.* Matteo XII. 41. 42
— 17. *Non siam come i più, che fan negozio della parola:* Nondimeno l' *adulterantes* della volgata può stare.

CAPO III.

Vers. 13. εις τελος*:* Molti padri latini leggono come il greco; onde si può argomentare, che per errore de' copisti si legga oggi *faciem* la voce di *finem* nella volgata.
— 16. *Si toglie il velame.*
— 18. *Come dal Signore, Spirito.*

CAPO IV.

Vers. 9. *Gittati per terra, ma non estinti.*
— 14. *Risusciterà per Gesù.*
— 17. *La momentanea leggerezza della nostra tribolazione uno esuberantemente eccedente peso eterno di gloria opera in noi.*

CAPO V.

Vers. 8. *E di abitare dappresso al Signore.*
— 10. τα δια του σωματος: La Volgata qui dà luogo a correggere il greco, dove i copisti han messo δια in luogo di ιδια.
— 11. Si può tradurre: *Sapendo, che sia il timor del Signore; per significar lo spavento, che recherà seco il finale giudizio.*

CAPO VI.

Vers. 5. *Nei non aver ferma sede:* εν ακαταστασιαις.
— 6. εν αγνοτητι: I padri greci spiegano per *disinteresse.*
— 9. παιδευομενοι: *Gastigati per correzione*
— 14. *Non vi mettete a giogo disequale* con gl' *infedeli.*

CAP. VII.

Vers. 10. *Produce una penitenza, di cui uno non si pente.*

CAPO VIII.

Vers. 19. *E perchè spicchi la pronta volontà vostra.*

CAPO IX.

Vers. 4. *In questa fidanza, di cui ci gloriamo* La voce υποστασις è usata in senso di fiducia espettazione, *Hebr.* III. 14.

CAPO X.

Vers. 2. Si potrebbe tradurre: *Con quella franchezza, colla quale penso di agire* (fo conto di agire) *arditamente contro certuni ec.*
— 10. *(Dice);* Ma è facile il cangiamento dell' α in η, e molte edizioni hanno φασι.

VOLGATA

Vers. 12. Ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

— 14. Siamo arrivati i primi.

CAPO XI.

Vers. 1. Dio volesse, che sopportaste ec.
— 3. Dalla semplicità ec.

— 5. Di nulla aver fatto di meno ec.

— 9. Non fui d' aggravio a nissuno.
— 10. Non sarà a me chiusa la bocca su questo vanto ec.

— 28. Oltre a quello, che viene di fuora.

— 32. Colui, che governava la nazione.

CAPO XII.

Vers. 4. Arcane parole.
— 7. Che mi schiaffeggi.

— 11. Son diventato stolto.
— 12. I segni del mio apostolato.
— 13. Non vi sono stato d' aggravio.

— 17. Vi ho gabbati?
— 18. Vi ha forse gabbati Tito?

CAPO XIII.

Vers. 2. Predissi, e predico come già presente così ora assente ec.
— 9. La vostra perfezione.

GRECO

Vers. 12. *Mo non intendono, che si misurano con se stessi e seco stessi si paragonono*: oppure: *Ma mentre con seco stessi si misurono, e seco stessi si parogonano, non intendono (nulla).* Vuol dire sooo stolti, mentre oon con altra misura si esaminano, se non della propria stima, e non secondo la verità.

— 14. εφθασαμεν: Si dice propriamente εφθασα dell' uomo, o del cavallo, cho arriva il primo alla meta. Vedi *Rom.* IX. 31.

CAPO XI.

Vers. 1. *Di grazia sopportate ec.*

— 3. απο της απλοτητος. Si può tradurre, *dalla verità* dicendo. Plat. in Cratylo και το αληθες τε, και το απλουν, ταυτα γαρ εστιν.

— 5. *Di non esser niente inferiore*: di non esser *indietro*.

— 9. *Non fui infingardo con danno d'a'cuno.*

— 10. η καυχησιs αυτη ου φραγησεται εις εμε. Vedi il Gr. *Rom.* III. 19. *Hebr.* XI. 33., e Teodor. in questo luogo.

— 28. χωρις των παρεκτος καταστασιν, il Grisostomo espone: *oltre le cose, che io lascio di fuori, che io non rammento.*

32. *L' Etnarca*: E così chiamavasi, perchè governava tutta la Siria Damascena.

CAPO XII.

Vers. 4. *Ineffabili parole.*

— 7. *Che mi schiaffeggi, offinchè non mi levi in altura.*

— 11. *Son diventato stolto, gloriandomi.*

— 12. *I segni di Apostolo.*

— 13. *Non mi sono stato ozioso con vostro danno.*

— 17. *Vi ho messi a socco?*

— 18. *Ha preso Tito qualche coso del vostro?*

CAPO XIII.

Vers. 2. *Predissi, e predico, come la seconda volta presente, ed ora assente scrivo.*

— 9. καταρτισιν: La Volgata: *consummationem*: quasi alludendo a quella parola di Gesù Cristo *Io.* XVII. 23., dove chiede al Padre, che i suoi discepoli, siano *consumati* nell' unità. La qual cosa viene benissimo a significarsi dalla voce greca, perchè καρταρτιζω vuol dire *riporre a luogo, riunire le membro slogote*, che è l' effetto della carità, la quale in un solo corpo, di cui è capo Gesù Cristo, unisce tutti i fedeli. La stessa volgata questa voce traduce altrove col verbo *perficere*, come più sotto *vers.* 11. e perciò ho stimato di tradur *perfezione*, e non *consumazione*, perchè questa parola nel senso dell' Apostolo non è usata nel nostro volgare.

LETTERA AI GALATI

CAPO III.

Vers. 6. Come sta scritto: Abramo credette ec.
— 17. Il testamento confermato da Dio ec.

CAPO IV.

Vers. 7. Dunque non se' più servo ec.

— E se figliuolo, anche erede per Dio.

— 13. E la tentazione vostra ec.

— 14. Dov' è adunque quella vostra felicità?
— 18. Siate amanti del bene ec.

— 24. Le quali cose sono dette per allegoria.
— 25. Il Sina è un monte ec.

CAPO III.

Vers. 6. *Siccome Abramo credette ec.*

— 17. *Il testamento confermato da Dio in Cristo ec.* εις lo cambio di εν, come in altri luoghi.

CAPO IV.

Vers. 7. ουκ ετι ει. Ed è probabile, che di ει ne abbian fatto un *esi* i copisti nella Volgata.

— *E se figliuolo, anche erede di Dio per Cristo.*

— 13. *E la tentazione mia*: La lezione della Volgata è certamente migliore, e dà un senso più degno dell' Apostolo.

— 14. *Qual è adunque la vostra felicità?*

— 18. *Buona cosa l' amare pel bene sempre ec.*

— 24. *Le quali cose sono allegoriche.*

— 25. *Agar è il Sina, monte ec.*

VOLGATA

CAPO V.

Vers. 21. Non conseguirà ec.
— 22. 33. Carità, gaudio ec.

CAPO VI.

Vers. 1. Istruite questo tale.
— 2. Adempirete.
— 4. E così sol in se stesso averà ec.
— 17. Del rimanente.

GRECO

CAPO V.

Vers. 21. *Non sarà crede ec.*
— 22. *Carità, gaudio, pace, pazienza, dol-cezza, benignità, fede, mansuetudine, conti-nenza.*

CAPO VI.

Vers. 1. *Ristorate, rimettete in sesto quel tale.*
— 2. *Adempite.*
— 4. *E allora in se stesso averà ec.*
— 17. του λοιπου: *Può sottintendersi* χρονου, *e tradursi, pell' avvenire.*

LETTERA AGLI EFESINI

[VOLGATA]

CAPO I.

Vers. 6. Nel diletto suo Figliuolo.
— 9. Per fare a noi noto ec.
— 11. Nel quale fummo noi chiamati.
— 14. Il quale è caparra della nostra eredità.
— 21. Al di sopra.
— 22. Capo sopra tutta la Chiesa.

CAPO II.

Vers. 4. Per la eccessiva sua carità.
— 5. Per la grazia del quale siete stati salvati.
— 16. Distruggendo in se stesso le nimistà.

CAPO III.

Vers. 1. Io Paolo (sono) il prigioniero ec.
— 9. Che ha create tutte le cose.

CAPO IV.

Vers. 15. Andiam crescendo... in lui.
— 17. Le nazioni.
— 18. A causa dell' accecamento.
— 28. Ma anzi i lavori.

CAPO V.

Vers. 4. O buffonerie.
— 9. Il frutto della luce.
— 21. Nel timore di Cristo.

CAPO VI.

— 11. Tutta l' armatura.
— 21. Ministro fedele.

[GRECO]

CAPO I.

Vers. 6. *In quel suo diletto Figliuolo.*
— 9. *Avenda a noi fatto noto ec.*
— 11. *Nel quai fummo noi chiamati eredi*, ov-vero *chiamati all' eredità, alla partecipazione.*
— 14. ος εστιν αρραβων: E dovrebbe riferir-si a Cristo, e non allo Spirito santo. Ma la lezion della volgata è conforme ai buoni manoscritti che leggono ο εστιν, e quand' anche voglia leg-gersi ος, si connetterà con αρραβων, e sarà sem-pre da riferirsi allo Spirito santo. Vedi *Joan.* XVI. 13. Di più abbiam detto *caparra*, e non *pe-gno*, come ha in oggi la nostra Volgata, perchè così deve tradursi il greco, come già osservar-no s. Agostino, e s. Girolamo, onde *Arrha*, e non *pignus* leggevasi nelle buone edizioni a tem-po di s. Tommaso. Vedi la nota in questo luogo.
— 21. *Molto al di sopra.*
— 22. *Capo suprema alla Chiesa.*

CAPO II.

Vers. 4. *Per la molta sua carità.*
— 5. *Per grazia siete stati salvati.*
— 16. *Distruggendo in essa (croce) le nimi-stà.*

CAPO III.

Vers. 1. εγω παυλος ο δεσμιος. Abbiam sot-teso il verbo ειμι. Ma a questa supposizione pu far difficoltà l' articolo aggiunto alla voce δεσμιο ma si risponde, che questa tien luogo di pre-cato, o attributo come dicono i grammatici. ha in tal modo molta enfasi, perchè spiega lunghezza e gli stenti grandi della prigionia d. l' Apostolo.
— 9. *Che ha create tutte le cose per Cristo.*

CAPO IV.

Vers. 15. εις αυτον. Che farà un miglior sen-so, cioè, *a lui, fino a lui*, fino alla misura de pienezza di età di Cristo.
— 17. *Le altre nazioni.*
— 18. *A causa dell' induramento:* πωρωσιν: volgata: πηρωσιν.
— 28. *Lavori a tutta forza:* κοπιατω.

CAPO V.

Vers. 4. ευτραπελια: Voce, che è qui pr in cattivo senso, come presso i PP. greci, quali s. Basilio *ep. ad Greg.* tralle cose, da quali la solitudine libera l'uomo, novera, τ ευτραπελων και γελοιατων ανθρωπων ρηματα
— 9. *Il frutto dello Spirito:* E così leggeva Agostino.
— 21. *Nel timor di Dio.*

CAPO VI.

Vers. 11. πανοπλιαν: s. Ambrogio: *univers-tem armorum.*
— 21. διακονος: Può intendersi o in partico-re dell'ordine del diaconato, o in generale ministero ecclesiastico.

LETTERA AI FILIPPESI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 7. Compagni del mio gaudio.
— 11. De' frutti di giustizia per Gesù Cristo.

— 19. E molti de' fratelli.
— 24. È necessario riguardo a voi.
— 28. Causa di perdizione.

CAPO II.

Vers. 1. Se viscere di compassione.
— 4. Ma a quello, che torni ec.

— 9. Dio lo esaltò.

— 10. E nell'inferno.
— 30. Facendo getto della propria vita.

CAPO III.

Vers. 15. Quanti siamo perfetti.

GRECO

CAPO I.

Vers. 7. *Compartecipi della grazia, che la ho.*
— 11. *De' frutti di giustizia, i quali provengono da Gesù Cristo.*
— 19. *E la maggior parte, i più de' fratelli.*
— 24. *È più necessario ec.*
— 28. *Segno, indizio di perdizione.*

CAPO II.

Vers. 1. *Se viscere, e compassioni.*
— 4. *Ma anche a quello, che torni ec.* S. Basilio però lesse, come la Volgata.
— 9. *Dio lo sopresaltò: superexaltavit:* S. Ambrogio.
— 10. *Di que', che sono sotterra.*
— 30. παραβουλευσαμενος τη ψυχη: Parabolani furon detti coloro, che assistevano ai malati anche col risico della vita, e furono celebri nelle chiese dell'Oriente.

CAPO III.

Vers. 15. τελειοι. Or questa voce non ha nel greco lo stesso valore, che nel latino e nel volgare. Il verbo τελειουμαι, quando si adopera in materia di certami, corsa, lotta ec. significa ricevere il premio, onde τελεια νικητηρια sono i premi de' vincitori. Così il sostantivo τελειοι è qui usato per significare coloro, i quali nella via della salute corrono animosamente, e sono ottimamente preparati per l'acquisto del premio eterno.

LETTERA AI COLOSSESI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 19. Tutta la pienezza della divinità.

CAPO II.

Vers. 1. Qual sollecitudine io abbia ec.
— 8. Che alcuno non vi seduca ec.

— 11. Con circoncisione non manofatta, con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo.
— 14. Scancellato il chirografo del decreto, che era contro di noi.

— 15. Avendo di lor trionfato in se stesso.

— 17. Nissuno vi suppianti.

CAPO III.

Vers. 4. Quando Cristo vostra vita . . . anche voi ec.
— 24. Servite a Cristo Signore.

CAPO IV.

Vers. 16. Leggete quella de' Laodiceni.

— 18. La grazia con voi.

GRECO

CAPO I.

Vers. 19. Manca, *della divinità.*

CAPO II.

Vers. 1. *Quai contrasto io abbia ec.*
— 8. *Che non sia alcuno che vi rapisca ec. faccia preda di voi ec.*
— 11. *Con circoncisione non manofatta, spogliato il corpo dai peccati della carne mediante la circoncisione di Cristo.*
— 14. *Scancellata co' (suoi) precetti (o decreti) il chirografo, che era occultamente contraria a noi.* Secondo questa lezione parrebbe, che questo chirografo fosse la legge Mosaica, la quale con verità si dice, che era in primo luogo contro di noi, perchè dimostrava la nostra infermità, nè la sanava, e ci poneva in vista le nostre trasgressioni senza abolirle; secondo, che era occultamente contraria a noi, perchè non era ella tale per quel, che fosse in se stessa, e secondo il fine di Dio, ma per colpa nostra. Questo chirografo, che attestava il debito, che noi Ebrei (dice l'Apostolo) avevamo con Dio, Cristo lo scancellò co' suoi nuovi insegnamenti.
— 15. *Avendo di lor trionfato in essa* (croce *vers.* 14.)
— 17. *Nissuno vi privi del palio* (del premio).

CAPO III.

Vers. 4. *Quando Cristo nostra vita . . . anche noi ec.*
— 24. *Imperocchè a Cristo Signore voi servite.*

CAPO IV.

Vers. 16. *Leggete quella* (scritta) *da Laodicea.*
— 18. *La grazia del Signor nostro con voi.*

PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 1. Grazia a voi, e pace.

CAPO II.

Vers. 2. Non procedette da errore.
— 15. E i profeti.
— 16. Viene sopra di essi l'ira di Dio.

— 17. Rimasi senza di voi.

CAPO III.

Vers. 2. Ministro di Dio nel vangelo.

CAPO V.

Vers. 11. Siate d'edificazione l'uno all'altro.

— 13. State in pace con essi.
— 14. Correggete gl'inquieti.

GRECO

CAPO I.

Vers. 1. *Grazia a voi, e pace da Dio pad nostro, e dal Signor nostro Gesù Cristo.*

CAPO II.

Vers. 2. *Non procedette da impostura.*
— 15. *E i propri profeti.*
— 16. *Gli ha sopraggiunti l'ira di Dio.* I cod ci antichi della Volgata portano *occupavit;* e pr babilmente dovrebbesi ora leggere *praevenit,* v lendo significare l'Apostolo, che Dio non aspet a punirli nell'altra vita.
— 17. *Rimasi orfani di voi.* Notisi il dopp ἀπο che esprime la gran tenerezza. Paolo cari sovente le sue parole, non bastando all'ampie za, o piuttosto immensità del suo cuore, i term ni, e le frasi ordinarie. Vedi il gr. 2. *Cor.* I. 1 11. 4., VII. 13. 15., XI. 23; XII. 15.; *Gal.* I.; *Filip.* 1. 14., 1. *Tessal.* III. 10. *e altrove.*

CAPO III.

Vers. 2. *Ministro di Dio, e nostro cooperator nel vangelo.*

CAPO V.

Vers. 11. *Edificatevi in un solo (uomo).* Ve Efes. 11. 15.
— 13. *State in pace tra voi.*
— 14. *Correggete que', che son fuori di o dine (fuori di fila):* metafora tolta dalla mil zia.

SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI

VOLGATA

CAPO II.

Vers. 3. La ribellione.

— 12. Per avervi Dio eletti (come) primizie.

CAPO III.

Vers. 5. Governi i vostri cuori con la carità di Dio, e la pazienza di Cristo.

GRECO

CAPO II.

Vers. 3. ἀποστασια. Il Grisost. Teodor. e spiegano apostasia per apostata, e s. Agostino, Sedulio lessero *refuga,* che è lo stesso, che ap stata.
— 12. *Per avervi Dio eletti da principio:* l'a tore della Volgata lesse ἀπαρχην, dove oggi gr. ἀπαρχης.

CAPO III.

Vers. 5. *Indirizzi i vostri cuori alla carità Dio, e alla pazienza di Cristo.* Il greco qui ci lume per correggere l'errore fatto da' copi nella Volg., dove in vece, di *in caritate Dei, et p tientia Christi,* dovrebbe leggersi *in caritat Dei, et patientiam Christi.*

PRIMA LETTERA A TIMOTEO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 2. Figliuolo diletto.
— 17. Al solo Dio onore ec.
— 18. Quest'avvertimento ti raccomando.

CAPO II.

Vers. 6. In redenzione.

— 15. Se si terrà nella fede ec.

GRECO

CAPO I.

Vers. 2. *Figliuolo vero.*
— 17. *Ai solo sapiente Dio onore ec.*
— 18. *Quest'avvertimento depongo presso di*

CAPO II.

Vers. 6. ἀντιλυτρον è propriamente quando u cosa riscattasi con altra della stessa specie, co vita con vita. Una bella perifrasi di questa v si ha *Gal.* III. 13.
— 15. *Se si terranno nella fede:* E si riferir be al figliuoli, se pure non fosse un passag dal singolare al plurale, come in altri luogi Vedi I. *Cor.* VII. 36. *Gal.* VI. 1. 4. 7.

VOLGATA	GRECO
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 16. Il mistero della pietà, il quale si è manifestato ec.	Vers. 16. *Il mistero della pietà. Dio si è manifestato ec.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 16. Se un fedele ha delle vedove le soccorra.	Vers. 16. *Se un fedele, od una fedele ha delle vedove ec.*
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 5. Conflitti di uomini ec.	Vers. 5. *Occupazioni perverse di uomini ec.*
— Un'arte per guadagnare.	— *Un' arte per guadagnare: separati da costoro.*
— 20. Le profane novità delle parole.	— 20. *I profani inutili clamori.* La lezione della Volgata è la vera e il Grisostomo pur lesse καὶ νοφωνίας, è non κενοφωνίας come ha in oggi il Greco.

SECONDA LETTERA A TIMOTEO

CAPO I.	CAPO I.
Vers. 18. E quante cose fece per me in Efeso ec.	Vers. 8. *E in quante cose servì in Efeso, ec.* Lo che riferirebbesi a' servigi renduti alla Chiesa Ma la lezione della Volgata è ottima.
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 2. Con molti testimoni.	Vers. 2. *Per via di molti testimoni.*
— 15. Che rettamente maneggi la parola ec.	— 15. *Che rettamente spezzi la parola ec.*
— 16. Fuggi que' profani ec.	— 16. *Reprimi que' profani ec.*
— 25. Che con modestia riprenda.	— 25. *Che con modestia istruisca.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 3. Senza benignità.	Vers. 3. *Nemici del bene*, ovvero, *de'buoni.*
— 7. Non arrivano mai alla scienza ec.	— 7. *Non possono mai arrivare alla scienza ec.*
— 14. E a quello che ti è stato affidato.	— 14. *E a quello, di che se' stato certiorato.*
— 16. Tutta la scrittura divinamente ispirata è utile ec.	— 16. *Tutta la scrittura è divinamente ispirata, ed è utile ec.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 5. Adempi il tuo ministero.	Vers. 5. *Fa' le prove del tuo ministero.*
— 14. Lo ricompenserà ec.	— 14. *Lo ricompensi ec.*
— 18. Il Signore poi mi libererà.	— 18. ῥύσεταί με: E i buoni testi della Volgata hanno *liberabit*, e non *liberavit.*

LETTERA A TITO

CAPO I.	CAPO I.
Vers. 8. Benigno.	Vers. 8. *Amante del bene*, ovvero, *de' buoni.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 5. Attente alla cura della casa.	Vers. 5. οἰκουροί: *Casarecce*, che non vanno a gironi.
— 11. Apparve la grazia di Dio salvatore ec.	— 11. *Apparve la grazia di Dio salvatrice ec.*
— 14. Un popolo accettevole.	— 14. *Un popolo suo proprio:* περιούσιον: S. Girolamo notò, che questa voce ignota a' Greci è propria della scrittura. Qui vuol dire un popolo degno di tal salvatore.
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 3. Schiavi della cupidità e de' piaceri.	Vers. 3. *Schiavi di varie cupidità, e piaceri.*

LETTERA A FILEMONE

Vers. 7. Grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità.	Vers. 7. *Grazia grande io ho, e consolazione nella tua carità.*
— 9. Tale essendo tu, quale io Paolo, vecchio.	— 9. *Essendo tale, qual (sono) Paolo vecchio.* Così il Grisostomo.
— 15. Si è allontanato.	— 15. *È stato separato.*

VOLGATA

Vers. 16. Non più come servo, ma in cambio di servo, fratello ec.
— 17. Per tuo intrinseco.

GRECO

Vers. 16. *Non più come servo, ma da più c servo, fratello.*
— 17. *Per tuo socia:* κοινωνον: propriamen uno, che ha tutto in comune con un altro.

LETTERA AGLI EBREI

CAPO I.

Vers. 1. Ultimamente in questi giorni.
— 3. Lo splendor della gloria.
— È figura della sostanza.
— Fatta la purgazione de' peccati.
— 7. E quanto agli Angeli.
— 11. Tu durerai.
— 12. E quasi veste gli cangerai.
— 14. Spiriti amministratori.
— I quali acquistan l'eredità della salute.

CAPO II.

Vers. 7. Per alcun poco.
— 9. Per grazia di Dio.
— 11. Da una sol cosa.
— 14. Perchè adunque i figliuoli ebber comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò ec.
— 17. Fedele presso Dio.

CAPO III.

Vers. 5. Come servitore.
— 6. La qual casa siam noi.
— 17. I cadaveri.

CAPO IV.

Vers. 2. Noi pure abbiamo ricevuto la buona novella.
— 11. Affrettiamoci.
— 12. Discerne anche i pensieri, e le intenzioni del cuore.
— 13. A cui parliamo.

CAPO V.

Vers. 3. E per questo.

CAPO I.

Vers. 1. *In questi ultimi giorni.*
— 3. απαυγασμα: *quello, da cui, od in cui splende la gloria.*
— *È carattere della sostanza.* S. Agost. de carnat. cap. 12. espone: *espressiva figura.*
— *Fatta da per se stessa la purgazione de' p cati.*
— 7. προς μεν τους αγγελους. E qui in vece di περι, come Luc. XX. 19. Rom. X. e presso gli scrittori Greci.
— 11. *Tu duri.*
— 12. *E quasi veste gli ripiegherai.* L' auto della Volg. lesse αλλαξεις in luogo di ελιξεις. colla Vulg. concordano Tertull., Iren. i MSS., l' Ebreo.
— 14. *Spiriti a sagro ministero destinati.*
— *I quali sono per ereditare la salute.*

CAPO II.

Vers. 7. βραχυτι: Avverbio di tempo, Atti.
— 9. χαριτι θεου. Origene, ed altri hanno χω θεου, lezione, che alcuni credono intrusa da' storiani per separare Dio da Cristo paziente, vero da altri per far intendere, che Cristo mor se anche per gli Angeli: *per tutti eccetto D* come sponeva Origene.
— 11. εξ ενος: Potrebbe anche tradursi *da salo*, cioè da Adamo, ma da tutto quello, precede e che segue, apparisce, che non della mune origine parla qui l'Apostolo, ma della tura umana assunta dal nostro Salvatore. Cos più dotti interpreti.
— 14. κεκοινωνηκε . . . μετεσχε: I figliuoli h no una natura in tutto, e per tutto eguale, e mune a tutti. Cristo benchè realmente, e ve mente assumesse la stessa loro natura, l' ass se però non corrotta, e viziata, com' è in q li, ma intera, e innocente, e questa differe ha voluto indicare l' Apostolo col valersi di verbo indicante comunione perfetta, quando p la de' figliuoli, e di un altro di più ristretta gnificazione, quando parla del primogenito. procurato di esprimere tal differenza nella v sione.
— 17. τα προς τον θεον: Ottimamente la Vo *apud Deum;* e que' che vorrebbero, che si s tintendesse κατα, non hanno fatto riflessione questa maniera di parlare grecissima.

CAPO III.

Vers. 5. ως θεραπων: Parola di significato sai differente da δουλος.
— 6. *Del quale la casa siam noi.*
— 17. *Le membra.*

CAPO IV.

Vers. 2. Letteralmente: *Noi pure siamo evangelizzati.*
— 11. *Studiamoci.*
— 12. *Giudica i pensieri, e conosce i cuori.*
— 13. *Col quale abbiam da fare:* ovvero, a *dobbiam render conto.* Grisost.

CAPO V.

Vers. 3. *E per questa (infermità).* È cred le, che la Volgata avesse: *propter eam (infir tatem)*, e che qualche copista ne facesse un *pterea.*

Vers. 8. E benchè fosse Figliuolo di Dio.

CAPO VI.

Vers. 1. A quello, che havvi di più perfetto.
— 10. Della carità.
— 12. Sono eredi.

CAPO VII.

Vers. 4. Delle cose migliori.

— 19. Ma dopo di lei s' introduce ec.

CAPO VIII.

Vers. 12. E de' peccati loro ec.

CAPO IX.

Vers. 4. Che frondeggiò.
— 6. Entravano.

— 14. Per Ispirito Santo.
— 19. Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo ec.

CAPO X.

Vers. 34. Foste compassionevoli verso de' carcerati.

CAPO XI.

Vers. 7. Con pio timore.
— 24. Ricusò di essere.

CAPO XII.

Vers. 2. Propostosi il gaudio.

— 7. Siate perseveranti nella disciplina. Dio si diporta con voi ec.
— 10. A ricevere la di lui santità.
— 20. A quella intimazione.

— Sarà lapidata.
— 23. E alla Chiesa de' primogeniti.

CAPO XIII.

Vers. 21. Vi renda atti a tutto il bene.

Vers. 8. *E benchè fosse Figliuolo.*

CAPO VI.

Vers. 1. *Alla perfezione.*
— 10. *Della laboriosa carità.*
— 12. κληρονομουντων : Nella Volgata può essere stato messo *hereditabunt* in vece di *hereditarunt*. Imperocchè si parla qui de' santi patriarchi ec.

CAPO VII.

Vers. 4. *Delle spoglie:* εκ των ακροθινιων: voce grecissima significante la parte della preda, che a Dio consagravasi.
— 19. επεισαγωγη δε κρειτονος ελπιδος ec.

CAPO VIII.

Vers. 12. *E de' peccati loro e della loro ingiustizia ec.*

CAPO IX.

Vers. 4. εβλαστησεν propriamente *fruttificò*.
— 6. *Entrano:* Il tempio era in piedi, quando fu scritta questa lettera:
— 14. *Per Ispirito eterno.*
— 19. *Letti tutti i precetti secondo la legge da Mosè a tutto il popolo.*

CAPO X.

Vers. 34. *Aveste compassione delle mie catene.*

CAPO XI.

Vers. 7. ευλαβηθεις.
— 24. *Ricusò di esser chiamato.*

CAPO XII.

Vers. 2. *In vece del gaudio propostogli* la Volg. in alcune edizioni porta: *pro proposito sibi gaudio.* Nondimeno la lezione comune è buonissima.
— 7. *Se perseverate nella disciplina, Dio si diporta con voi come con figli.*
— 10. *A divenir partecipi della di lui santità.*
— 20. το διαστελλομενον: forse la Volgata ebbe *quod edicebatur;* donde i copisti fecero: *quod dicebatur.*
— *Sarà lapidata,* o *saettata.*
— 23. *All' assemblea generale, e alla Chiesa de' primogeniti.*

CAPO XIII.

Vers. 21. *Si formi ad ogni opera buona.*

Si sono notate in questa lettera molte frasi, e maniere di parlare di puro, e pretto atticismo, e varie particolarmente usate da s. Luca. Si possono confrontare *cap.* I. 7., II. 13. *Luc.* XX. 19., VI. 18., VII. 4. 5. 13. 15., VIII. 1. 5., *Luc.* II. 26., IX. 11., X. 2., *Luc.* V. 4., *Atti* V. 42., ec. VI. 13., XI. 7., *Luc.* II. 26., XI. 12., XII. 7., XIII. 2. 5. ec. ec.

PREFAZIONE

ALLA LETTERA CATTOLICA

DI GIACOMO APOSTOLO

Autore di questa lettera per comun sentimento degli antichi, e moderni Interpreti fu s. Giacomo detto il Minore, figliuolo di Cleofa, ovvero di Alfeo, e di Maria sorella della madre di Dio. Fratelli di lui furono Giosuè, o sia Giuseppe, s. Giuda e s. Simone. Il soprannome di Minore può essergli stato dato per distinguerlo da Giacomo, figliuolo di Zebedeo, Apostolo anch' esso, e maggiore di età. Del nostro s. Giacomo scrive un antichissimo autore presso Eusebio *lib.* 2. *cap.* XXIII., che egli fu consagrato a Dio fin dal seno della madre, ed osservò fino alla morte la maniera di vivere de' Nazarei. Dopo l' ascensione del Salvatore fu egli stabilito vescovo di Gerusalemme, e le sue virtù il rendettero amabile, e venerabile agli stessi Giudei infedeli, da' quali era detto *il Giusto* per eccellenza, e alla ingiusta morte di lui furon attribuite dall' ebreo Giuseppe le infinite sciagure, dalle quali fu oppressa la sua nazione, come in Eusebio si legge al luogo citato. Suo principal persecutore fu Anano, figliuolo di quell' Anano, od Anna di cui parlasi nel Vangelo. Fattolo salire in una parte molto elevata del tempio, i Farisei, e gli Scribi gli domandarono quel, ch'e si pensasse intorno a Gesù Cristo. Rispose egli, che Gesù è Figliuolo di Dio sedent alla destra del Padre, donde verrà un dì a giudicare i vivi, ed i morti; e questa generosa confessione fu valevole a convertir molti degli Ebrei alla fede; ma i nemici di Cristo divenuti vie più furiosi, il precipitaron dall' alto, e mentre egli rimaso ancor vivo pregava pe' suoi persecutori, nello stesso luogo fu lapidato, e sepolto. La sua morte credesi avvenuta l' anno 62. di Gesù Cristo e non molto tempo prima credesi scritta da lui questa lettera piena di ottimi insegnamenti, e indiritta a' Giudei convertiti, e dispersi per tutte le provincie dell' impero Romano. Comunemente credesi, che da lui fosse scritta in greco, e di ciò può essere u forte indizio il citar, che egli fa la Scrittur secondo la versione de' settanta.

LETTERA CATTOLICA

DI GIACOMO APOSTOLO

Capo primo

Dimostra l' utilità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza: Dio non è tentatore, o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli esorta, ad essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare, e all' ira: non basta l' udire la verità, se colle opere non si adempie: aggiugne, quale sia la vera, e immacolata religione.

1. Iacobus Dei, et Domini nostri Iesu Christi servus, duodecim tribubus, quae sunt in dispersione, salutem.

2. Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis:

1. *Giacomo servo di Dio, e del Signor nostr Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse, salute.*

2. *Abbiate, fratelli miei, come argomento di ve ro gaudio le varie tentazioni, nelle quali ur rete:*

Vers. 1. *Giacomo servo di Dio, e del Signore nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù ec.* Non è da i spettare, che l' autore di questa lettera non sia Apostolo, perchè Apostolo non si nomina nel princip di essa, ma servo di Gesù Cristo; imperocchè, e di questo stesso titolo in vece di quello di Apostolo valse talora s. Paolo, e non ebbe s. Giacomo le stesse ragioni, che ebbero Pietro, e Paolo di porre av ti alle loro lettere il cognome di Apostoli. Questa lettera è indirizzata da lui agli Ebrei convertiti di tu te dodici tribù, i quali dopo la cattività dell' Assiria, e di Babilonia si erano sparsi per tutte le parti d l' Oriente, e dell' Occidente. Dopo la Pentecoste e gli Apostoli, e i primi discepoli di Gesù Cristo and rono per ogni dove portando la face dell' Evangelio, e cominciando sempre dal predicarlo agli Ebre come abbiam veduto negli Atti. A questi Giudei divenuti Cristiani, e fedeli, ed i quali erano stati le p tre fondamentali di molte Chiese in tutto l' Oriente fuori della Giudea, a questi, dico, scrive san G como, e a questi con saluto non cortigianesco, o di pura parola (come dice il Grisostomo) ma efficace, reale, e apostolico, prega da Dio la salute e dell' anima, e del corpo. Vedi Atti XV. 23., 2. *Jo.* 11.

Vers. 2. *Abbiate, fratelli miei, come ec.* Gli Ebrei ed erano generalmente mal visti dai Gentili, avendo a questa qualità aggiunta quella di Cristiani, erano perciò esposti all' odio, ed alla persecuzio e degli idolatri, e degli stessi increduli loro fratelli. Quindi è che s. Giacomo molto teneramente gli sorta non solo a non perdersi d' animo nelle avversità, e ne' travagli, ma a considerar questi trava

3. * Scientes, quod probatio fidei vestrae patientiam operatur. * *Rom.* 5. 3.
4. Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti, et integri, in nullo deficientes.

5. Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat; et dabitur ei.
6. * Postulet autem in fide nihil haesitans; qui enim haesitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, et circumfertur:
* *Matt.* 7. 7. *et* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 9. *Ioan.* 14. 13. *et* 16. 23. 24.
7. Non ergo aestimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino.
8. Vir duplex animo, inconstans est in omnibus viis suis.
9. Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua:
10. Dives autem in humilitate sua, * quoniam sicut flos foeni transibit: * *Eccli.* 14. 18. *Isai.* 40. 6.; 1. *Pet.* 1. 24.
11. Exortus est enim sol cum ardore, et arefecit foenum, et flos eius decidit, et decor vultus eius deperiit: ita et dives in itineribus suis marcescet.
12. * Beatus vir, qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se.
* *Iob* 5. 17.

3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede produce la pazienza.*
4. *La pazienza poi fa opera perfetta: onde voi siate perfetti e intieri, e in nulla cosa manchevoli.*
5. *Che se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, la chieda a Dio, che dà a tutti abbondantemente, e nol rimprovera: e saragli conceduta.*
6. *Ma chieda con fede senza niente esitare: imperocchè chi esita, egli è simile al flutto del mare mosso, e agitato dal vento:*

7. *Non si pensi adunque un tal uomo di ottener cosa alcuna dal Signore.*
8. *L' uomo di animo doppio egli è incostante in tutti i suoi andamenti.*
9. *Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria del suo innalzamento:*
10. *Il ricco poi della sua umiliazione, perchè come fior d' erba ei passerà.*

11. *Imperocchè si levò il sole cocente, e l' erba si seccò, e il fior ne cadde, e la venustà dell' aspetto di lui perì: così anche il ricco ne' suoi avanzamenti appassirà.*
12. *Beato l' uomo, che tollera tentazione: perchè quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita promessa da Dio a quelli, che lo amano.*

...me fondamento di grande allegrezza. Vedi gli Atti v. 41., *Heb.* x. 34. Gli chiama suoi fratelli non solo ...r la comune origine da Abramo, ma ancora, e molto più per la nuova fratellanza contratta in virtù ...lla comune fede, o della comune adozione.

Vers. 3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede ec.* Dimostra, che i travagli di questa vita ...no a gran ragione tenuti dall' anima fedele per argomento non di tristezza, ma di gaudio perfetto. ...esti travagli, co' quali Dio prova la fede de' suoi, esercitano, e perfezionano la pazienza, la quale è ...ecessaria per conseguire l' effetto delle divine promesse.

Vers. 4. *La pazienza poi fa opera perfetta: ec.* La pazienza è guida alla perfezione, perchè colla ...ce Dio purga, e purifica, ed abbellisce le anime, affinchè perfette divengano per ogni parte, e intere ...nza macchia, e senza che alcun fregio di virtù loro manchi.

Vers. 5. *Se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, ec.* Questa sapienza non è quella de' filosofi, nè ...ella de' politici, nè finalmente una sapienza mondana, ma ella è la scienza delle cose divine, dei mi...eri della fede, o della salute; ella è quella scienza tutta celeste, della quale il compendio è Gesù Cri...o crocifisso; ella è, che ci insegna principalmente a patir volentieri con Cristo per regnare con Cristo. ...esta scienza è un dono di Dio, e dono grande, ed a lui dee domandarla chiunque in essa si trovi an...ra poco avanzato; egli è tanto buono (dice s. Giacomo) che de' suoi beni a tutti fa parte, nè per le ...equenti richieste si annoia, nè importune sono a lui le nostre preghiere, nè rinfaccia quello, che ha ...a data, per esentarsi dal dare quello, che gli chieggiamo in appresso. Egli è la sorgente di tutti i beni ...d una facoltà infinita di farci del bene unisce una liberalissima volontà, anzi un desiderio grandissi...o di renderci veramente felici.

Vers. 6. 7. *Chieda con fede senza niente esitare: ec.* S. Agostino serm. 115. de V. D., *se manca la ...e, l'orazione perisce... la fede è il fonte della orazione.* Parla s. Giacomo della fede viva e costante, ...r la qual fede l' uomo fermamente crede, e confida nella infinita bontà, e misericordia di Dio, da cui ...spetta ogni bene, perchè egli stesso ci ha detto; *chiedete, e otterrete, cercate, e troverete, pic...ate, e saravvi aperto,* Luc. xi. 10. 11. L' anima, che è debole, o vacillante nella fede, ella è un ma...gitato di continuo da dubbi, da diffidenze, da timori; ella si volge or in questa, or in quella parte: ...ra rimira Dio, e si fa cuore; talora rimira se stessa, e divien pusillanime; ella non ha tanta forza ...r credere fermamente alla carità, che Dio ha per lei. Un tale stato è molto contrario all' orazione, e ...uomo, che è in tale stato, non ha motivo a lusingarsi di ottenere l' effetto di sue preghiere. L' umil...à, che è, come dice s. Bernardo, una delle ali dell' orazione, c' insegna a diffidar di noi stessi, ma non ...iffidare di Dio, anzi perchè meglio ci fidiamo di lui, ci è insegnato a diffidare di noi medesimi.

Vers. 8. *L' uomo di animo doppio egli è incostante ec.* L' uomo, che ha in certa guisa due spiriti di...rsi, perchè un poco vive secondo Dio, un poco secondo la passione, e non è nè freddo affatto, nè af...to caldo, come dicesi *Apocal.* III. 15., quest' uomo non ha fermezza alcuna nelle cose sue; e come ...trebb' egli impetrar quel, che chiede a Dio nell' orazione, mentre non sa egli stesso quel, che si vo...a, perchè non ha il cuore fisso, e stabile in Dio, ma è aggirato di continuo, e trasportato fuori di ...sè dalle sue passioni?

Vers. 9. *Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria ec.* Il Cristiano, che per amore di Cristo è ...otto a uno stato umile, ed abbietto secondo il mondo, ha motivo di far sua gloria della sublime spi...ale grandezza, a cui per la volontaria sua umiliazione egli è innalzato dinanzi a Dio. Ai Cristiani umi...li, afflitti, perseguitati per la fede, propone la considerazione del gran bene, a cui per tali mezzi ...no per arrivare, le ricompense eterne, la dignità di eredi di Dio; e lo stesso onore di patire per Cristo ...h essere compagno a lui nella croce ha certamente forza grandissima a sollevare, e dilatare il cuore ...un vero fedele. Questa gloria appartiene anche in oggi a tutti coloro, i quali per principio di religio...tutto abbandonano per seguir Cristo in uno stato di povertà, e di penitenza.

Vers. 10. *Il ricco poi della sua umiliazione, perchè ec.* Il ricco poi per lo contrario dee trovar sua ...ia nell' abbassarsi, e umiliarsi sinceramente dinanzi a Dio per ragion del suo stato, considerando, e ...ndo sempre dinanzi agli occhi, quanto instabili, e caduchi siano que' beni, pe' quali dagli stolti a...tori del secolo egli è creduto felice.

S. Tommaso spiega in una maniera un po' differente queste parole: il ricco si glorii, se vuole, nelle ...ricchezze, e nelle grandezze terrene, le quali sono in effetto argomento di umiliazione per lui, per...nulla hanno di fermo, e di stabile, e presto passano, ed egli con esse. Quindi ne viene, che tali ...i non sono effettivamente buoni se non a lasciare, e a privarsene, versandoli in seno a' poveri, e ...ocurando con essi la loro amicizia, affinchè essi colle loro preghiere impetrino al ricco misericordioso ...ingresso ne' tabernacoli eterni.

Vers. 11. *Si levò il sole cocente, ec.* È una viva, e forte pittura della sorte di un ricco, il quale nel ...po stesso, che nelle sue ricchezze affidato, della apparente sua felicità si pasce, e si pavoneggia, ...mmina senza avvederlo a gran passi ad un fine disgraziato, e infelice. Il fiore ha vita, e vaghezza per ...giorno; la superbia, il fasto dei ricchi durerà, quanto un fiore; imperocchè meno che un giorno è ...la presente, paragonata alla eterna.

Vers. 12. *Beato l' uomo, che tollera tentazione: ec.* Non adunque il ricco è beato, quantunque tut...

13. Nemo cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tentatur; Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat.

14. Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus, et illectus.

15. Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem.

16. Nolite itaque errare, fratres mei dilectissimi.

17. Omne datum optimum, et omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.

18. Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae eius.

13. *Nissuno quand'è tentato, dica, che è tentato da Dio: imperocchè Dio non è tentatore di cose male: ed ei non tenta nissuno.*

14. *Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo tragge, e lo alletta.*

15. *Indi la concupiscenza quando ha conceputo, partorisce il peccato: il peccato poi consumato che sia, genera la morte.*

16. *Non vogliate adunque ingannarvi, fratelli miei dilettissimi.*

17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono vien di sopra, scendendo da quel Padre dei lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.*

18. *Imperocchè egli per sua volontà ci generò per la parola di verità: affinchè noi siamo quali primizie delle sue creature.*

to vadagli a seconda de' suoi desiderii, ma beato è colui, il quale con rassegnazione riceve dalla man del Signore le afflizioni, colle quali vuol Dio provarlo; imperocchè provato ch'ei sia, riceverà una corona non di poca durata, e che presto appassisca, e si secchi, come quelle di lauro, o di ellera, che davansi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona sempre verde, immarcescibile, ed eterna; corona di vita, perchè segno, e figura di una vita, che non ha fine. Vedi *Apocal.* II. 10. 2. *Tim.* II. 9. Questa corona, dice s. Giacomo, che è promessa all'amore. Ella è certamente promessa nelle scritture anche alla pazienza; ma ha voluto qui il nostro Apostolo accennar la radice di tutte le buone opere, e della stessa pazienza, l'amore di Dio. Questo amore, dice s. Agostino, se non fosse nell'uomo, indarno avrebbe egli tutte le altre cose; laddove tutte le altre cose egli ha, come si conviene, quand'egli ha questo. *Tract.* IX. *in Io.* VIII. imperocchè sta scritto, *che tutte le cose al bene cooperano di chi ama*, Rom. VIII. Vedi anche I. *Cor.* XIII.

Vers. 13. *Nissuno quand'è tentato, dica, che è tentato da Dio.* Nissuno, quando o pel terrore dei mali presenti, o coll'attrattive de' beni del secolo incitato sentesi all'impazienza, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, o in qualunque modo a peccare, ardisca di dire, che Dio è quegli, che in tal guisa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell'uomo, ma non mai per sedurlo, dice s. Agostino *de consensu lib.* II. *cap.* XXX. Può essere, che il nostro Apostolo prenda di mira quegli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali ponevano due principii, uno buono, cattivo l'altro; il primo, che ci porta al bene, il secondo, che porta al male. Ma un solo Dio, un solo principio di tutte le cose riconosce la fede Cristiana; e questo Dio non può essere autore del male, nè tentare a male; perchè ciò ripugna alla infinita sua santità, e all'amore, ch'ei porta alle sue creature.

Vers. 14. *Ma ciascuno è tentato ec.* L'origine delle tentazioni dell'uomo è nell'uomo, il quale viziato nella sua natura pel peccato di Adamo porta in sè il funesto principio de' suoi traviamenti, la concupiscenza, la quale al male, e al peccato lo porta. Ella è quel terribile violento nemico dell'uomo, la di cui malignità è sì vivamente dipinta da Paolo nella sua gran lettera a' Romani. Senza di questo poco potrebbero contro l'uomo o le insidie del diavolo, o la forza degli oggetti esteriori.

Vers. 15. *La concupiscenza quando ha conceputo, ec.* Rappresenta adesso, per quali gradi l'uomo cade nel peccato, e nella morte. La concupiscenza stimola al male, proponendo l'oggetto delle sue brame; se tu alcun poco ti fermi nella dilettazione del male, se non resisti alla concupiscenza, e non la rispingi, ella ha già ricevuto la semenza del peccato, il quale peccato ella dipoi partorisce mediante il pieno, e perfetto consenso, che tu le presti; il peccato poi compiuto che è col consenso, genera la morte temporale, ed eterna, perchè l'una e l'altra morte è stipendio del peccato, *Rom.* VI. 23. I movimenti della concupiscenza, benchè siano effetto del peccato, non sono peccato, se ad essi l'uomo non acconsente, come da questo stesso luogo apparisce, mentre non per le sole suggestioni della concupiscenza, ma per peccato compiuto, l'uomo si tira addosso la morte, come dice s. Giacomo; or col consentire, e coll'abbracciare il male posto innanzi dalla concupiscenza si compie il peccato. La concupiscenza adunque secondo la dottrina della cattolica Chiesa *rimane nei battezzati; ma essendo loro lasciata per occasion di combattere, può bensì nuocere a quei, che non le resistono, ma non a coloro, i quali mediante la grazia di Cristo virilmente ad essa ripugnano: anzi chi combatterà secondo le leggi, averà la corona.* Conc. Trid. sess. V.

Vers. 16. *Non vogliate ... ingannarvi, ec.* Viene a dire: avete veduto, che non è Dio l'autore del male, e del peccato; guardatevi adunque dall'errore de' Simoniani, e degli altri empii uomini, i quali in Dio voglion rifondere la cagione della loro malizia.

Vers. 17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono ec.* Questo versetto può unirsi col precedente ragionamento in questa guisa. Ben lungi, che Dio sia l'autore del male morale, cioè della colpa, da lui solo anzi vengono all'uomo tutte le grazie, e tutti i doni celesti, pe' quali l'uomo divien capace di fare il bene. Così continuerebbe il nostro Apostolo a discorrere contro de' Simoniani. Ma più probabile sembra l'opinione di altri interpreti, i quali credono, che sia qui confutato l'errore assai comune tra i Giudei, i quali magnificando le forze del libero arbitrio, tenevano, che l'uomo potesse e resistere alla concupiscenza, e adempier la legge senza aver bisogno de' superiori aiuti di Dio; contro di costoro adunque egli dice, che tutto il bene dell'uomo viene a dirittura da Dio. Colla parola *dato* può significarsi tutto quello che ha l'uomo nell'ordine di natura; colla parola *dono* quello, che ha nell'ordine della grazia, la qual grazia è il dono per eccellenza, e dono perfetto, perchè noi rende giusti, e perfetti. È adunque Dio l'autore di ogni nostro bene tanto naturale, quanto soprannaturale. Tutto ei viene di sopra, cioè dal cielo e da lui Padre, principio, fonte di ogni luce e corporale, e spirituale. Egli è, che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo, ed è in modo particolare luce delle anime, le quali dalle tenebre del secolo, e del peccato rischiara, e guida nella via delle buone opere, e della salute, nella quale un solo passo non possiam fare senza di lui. Egli essendo lume essenziale, in primo luogo non è soggetto a cangiamento di sorta, non può mai essere se non luce; non può adunque esser autore se non del bene, nè mai sarà autore del male significato nelle tenebre, come il bene è significato nella luce; in secondo luogo per nissuna cosa sarà impedito l'effetto, e l'influsso di questa luce, la quale non patisce eclisse giammai. Ella per tutto penetra, per tutto è presente, a tutti si comunica, eccettuati que' soli, che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

Vers. 18. *Per sua volontà ci generò ec.* Tutto viene da Dio; ma qual è la misura de' doni di Dio sopra di noi? Questi doni non hanno misura. Lo dimostra il nostro Apostolo con rammentare a' fedeli la grazia immensa della loro spirituale rigenerazione. Degli Israeliti fu scritto, che Dio gli avea generati, perchè liberati gli avea dalla schiavitù dell'Egitto, *Deuter.* XXXII. 18. Con quanto miglior ragione si dice, che Dio ha generati i Cristiani, i quali non solo egli ha tratti da una peggior servitù, ma gli ha ancora adottati in Cristo, e dato loro potestà di divenire suoi figli? *Jo.* I. 23. Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata, e abbracciata da noi colla fede; la qual fede non meno che la parola di verità è suo dono. E ci ha generati, perchè fossimo come le primizie del genere umano segregate, ed offerte ad onore, e gloria di lui, come le primizie de' frutti della terra, e i primogeniti degli uomini e primi parti degli animali nell'antica legge. Quali ricchezze di misericordia, e di predilezione verso di noi ci presenta questo solo benefizio di Dio? Ma a tutto questo s'arroge, che di questa grazia siamo noi interamente debitori alla sola buona, e benigna volontà del medesimo Dio, perchè nissun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i demeriti nostri, pe' quali ne eravamo indegnissimi. Ma Dio volle, che dove abbondò il peccato, soprabbondasse la grazia. Vedi *Ephes.* I. 5.

19. Scitis, fratres mei dilectissimi. * Sit autem omnis homo velox ad audiendum; tardus autem ad loquendum, et tardus ad iram:
* Prov. 17. 27.

20. Ira enim viri, iustitiam Dei non operatur.

21. Propter quod abiicientes omnem immunditiam, et abundantiam malitiae, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.

22. * Estote autem factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.
* Matth. 7. 24. Rom. 2. 13.

23. Quia si quis auditor est verbi, et non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suae in speculo:

24. Consideravit enim se, et abiit, et statim oblitus est, qualis fuerit.

25. Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis: hic beatus in facto suo erit.

26. Si quis autem putat, se religiosum esse, non refraenans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est religio.

27. Religio munda, et immaculata apud Deum, et Patrem, haec est: visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc seculo.

19. *Voi lo sapete, fratelli miei dilettissimi. Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare, lento a parlare, e lento all' ira:*

20. *Imperocchè l' ira dell'uomo non adempie la giustizia di Dio.*

21. *Per la qual cosa rigettando ogni immondezza, e la ridondante malizia, con mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata, la quale può salvare le anime vostre.*

22. *Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi.*

23. *Imperocchè se uno è uditore, e non facitore della parola, ei si rassomiglierà a un uomo, che considera il nativo suo volto in uno specchio:*

24. *Il quale considerato che si è, se ne va, e si scorda subito, qual ei si fosse.*

25. *Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere: questi nel suo fare sarà beato.*

26. *Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana.*

27. *Religione pura, e immacolata nel cospetto di Dio, e del Padre, è questa: di visitare i pupilli, e le vedove nella loro tribolazione, e di conservarsi puro da questo secolo.*

Vers. 19. 20. *Voi lo sapete... Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare.* Passa ad un'altra istruzione. Ciascuno sia sempre disposto ad udire la parola di verità; ma non sia così facile a parlare delle cose divine; impari prima di insegnare. I discepoli di Pitagora osservavano cinque anni di silenzio per apprendere a parlare utilmente. Per questo osservano i filosofi, averci la natura dato due orecchie, e una sola lingua, e le orecchie sempre aperte, la lingua cinta dal chiuso dei denti, e delle labbra. Vedi *Prov.* x. 19., xiii. 3., xvii. 18.

E lento all' ira: Imperocchè l' ira dell' uomo ec. L'ira è sovente un effetto del molto, e incautamente discorrere. Or questa impetuosa passione, benchè sovente si copra col manto dello zelo, e dell'amore della verità, e della giustizia, non è infatti buona giammai a far l' uomo giusto, ma anzi lo precipita in molti mali. Vedi *Prov.* xxvii. 3.

Vers. 21. *Rigettando ogni immondezza... abbracciate ec.* Insegna con quali disposizioni ricever si debba la parola di verità, affinchè fruttifichi in noi per l' eterna salute. Si purghi l' animo da tutto quello, che lo oscura, e lo imbratta; si rigettin le impure passioni, e la malvagità dell' uomo vecchio, la quale sì facilmente nelle nostre azioni si sparge, e le infetta; si soggetti con sincera docilità lo spirito a Dio. Così abbraccerete la parola di salute innestata per grazia, e favore di Dio ne' vostri cuori dai ministri evangelici, e questa parola sarà alle anime vostre principio di ogni bene.

Vers. 22. *Siate perciò facitori della parola, ec.* Vedi *Rom.* II. 13., *Gal.* v. 6., *Matt.* vii. 21. 24. 26. Il credere, e ubbidire al Vangelo sono i due poli, su' quali s' aggira tutta la dottrina Cristiana. S. Giacomo dice, che il voler separare queste due cose, e il credere, che l' una basti senza dell' altra, è un voler ingannare sè stesso. E questo appunto è quello, che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali a imitazione de' sofisti sono andati cercando nella scrittura delle apparenti ragioni per escindere la necessità delle opere, contraddicendo empiamente e a s. Giacomo, ed a tutta la scrittura, e allo stesso Paolo, la dottrina di cui si danno ad intendere di seguitare.

Vers. 23. 24. *Se uno è uditore, e non facitore della parola, ei si rassomiglierà ec.* Colui, che si lusinga di fare abbastanza coll' udire la parola di verità, è appunto come un uomo, il quale va a mirarsi in uno specchio, e gittatovi lo sguardo, sen va altrove, nè vi pensa più, nè più si dà alcuna pena per emendare i difetti, e le difformità, le quali per mezzo dello specchio ha potuto ravvisar nel suo volto. La legge di Dio (dice *s.* Agostino) come purissimo, e semplicissimo specchio ti rappresenta a te stesso, quale tu sei. Che ti gioverà l'esserti veduto di passaggio in questo specchio, ed avere per conseguenza anche tuo malgrado conosciute le tue imperfezioni, e quanto tu se' lontano dalla perfezione, e santità della legge divina, se non poni la mano all'opera, e non ti correggi, anzi ti dimentichi di quel, che sei, e del bisogno, che hai di riformar la tua vita?

Vers. 25. *Ma chi mirerà addentro ec.* All' ozioso contemplator della legge contrappone colui, il quale suo primario studio fa l' osservanza, e la pratica della medesima legge; medita la legge non per saperla solamente, o per insegnarla altrui, ma per applicarla a sè stesso, ed averla costantemente dinanzi agli occhi come regola immutabile de' propri costumi. La legge evangelica è qui chiamata, primo, *legge perfetta* in comparazione alla legge di Mosè, la quale *nulla condusse alla perfezione:* laddove la legge di Cristo porta seco *una migliore speranza, per cui a Dio ci avviciniamo:* Hebr. vii. 19., secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore; onde uomini liberi genera, e figliuoli, e non servi. Vedi *Gal.* iv. 20. 24. ec.

Vers. 26. 27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, ec.* Posto che non basta l'udir la legge, ma convien praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di coloro, a' quali scriveva, e sono in primo luogo, che seduce il proprio cuore, e inganna sè stesso colui, che tenendosi per uomo zelante dell' onore della religione, lascia nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa lecite le maldicenze, le detrazioni, le ostinate contese, la importuna loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di costoro dice, che è vana la religione, inutile il culto, che si pensan di rendere a Dio, cui offendono malamente con la sfrenata licenza della lor lingua. Che questo disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce, dal vedere, come s. Giacomo ritorna in altri luoghi di questa lettera a toccar questo tasto. E Dio volesse, che in esso non inciampassero ogni dì molti, i quali nel biasimare, e mordere, e condannare altrui fanno consistere lo zelo, e l' amor della religione. In secondo luogo dimostra, per quali opere si manifesti la sincera religione, quella, che da un cuore puro, ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio Padre nostro; alla si manifesta primo nelle opere di carità, delle quali porta per esempio l' assistenza prestata ai pupilli, ed alle vedove nelle loro angustie, e tribolazioni, e sotto quest' esempio tutte le altre opere di misericordia o spirituale, e corporale s' intendono comprese; in secondo luogo questa religione si manifesta nella sollecita cura, con la quale l' uomo religioso si guarda da' mali esempi, e dalle cupidità e dalla contagione del secolo. Tutta la religione, tutto il culto di Dio consiste nell' amore di Dio; e questo amore di Dio per nissun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per l' amore verso de' prossimi, e per l' avversione dalle sue massime, e dalla corruzione del secolo. Vedi 2. *Pet.* I. 4. II. 20., *e s. Agostino tract.* 40. *in Ioan.*

13. Nemo cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat.

14. Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus, et illectus.

15. Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem.

16. Nolite itaque errare, fratres mei dilectissimi.

17. Omne datum optimum, et omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.

18. Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae eius.

13. *Nissuno quand' è tentato, dica, che è tentato da Dio: imperocchè Dio non è tentatore di cose male: ed ei non tenta nissuno.*

14. *Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo tragge, e lo alletta.*

15. *Indi la concupiscenza quando ha conceputo, partorisce il peccato: il peccato poi consumato che sia, genera la morte.*

16. *Non vogliate adunque ingannarvi, fratelli miei dilettissimi.*

17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono viene di sopra, scendendo da quel Padre dei lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.*

18. *Imperocchè egli per sua volontà ci generò per la parola di verità: affinchè noi siamo quali primizie delle sue creature.*

to vadagli a seconda de' suoi desiderii, ma beato è colui, il quale con rassegnazione riceve dalla mano del Signore le afflizioni, colle quali vuol Dio provarlo; imperocchè provato ch' ei sia, riceverà una corona non di poca durata, e che presto appassisca, e si secchi, come quelle di lauro, o di ellera, che davansi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona sempre verde, immarcescibile, ed eterna, corona di vita, perchè segno, e figura di una vita, che non ha fine. Vedi *Apocal.* II. 10. 2. *Tim.* II. 5. Questa corona, dice s. Giacomo, che è promessa all' amore. Ella è certamente promessa nelle scritture anche alla pazienza; ma ha voluto qui il nostro Apostolo accennar la radice di tutte le buone opere, e della stessa pazienza, l' amore di Dio. Questo amore, dice s. Agostino, se non fosse nell' uomo, indarno avrebbe egli tutte le altre cose; laddove tutte le altre cose egli ha, come si conviene, quand' egli ha questo. *Tract.* IX. *in Io.* VIII. Imperocchè sta scritto, *che tutte le cose al bene cooperano di chi ama*, Rom. VIII. Vedi anche I. *Cor.* XIII.

Vers. 13. *Nissuno quand'è tentato, dica, che è tentato da Dio.* Nissuno, quando o pel terrore de' mali presenti, o coll' attrattive de' beni del secolo incitato sentesi all' impazienza, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, o in qualunque modo a peccare, ardisca di dire, che Dio è quegli, che in tal guisa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell' uomo, ma non mai per sedurlo, dice s. Agostino *de consensu lib.* II. *cap.* XXX. Può essere, che il nostro Apostolo prenda di mira quegli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali ponevano due principii, uno buono, cattivo l' altro; il primo, che ci porta al bene, il secondo, che porta al male. Ma un solo Dio, un solo principio di tutte le cose riconosce la fede Cristiana; e questo Dio non può essere autore del male, nè tentare al male; perchè ciò ripugna alla infinita sua santità, e all'amore, ch'ei porta alle sue creature.

Vers. 14. *Ma ciascuno è tentato ec.* L'origine delle tentazioni dell' uomo è nell' uomo, il quale viziato nella sua natura pel peccato di Adamo porta in sè il funesto principio de' suoi traviamenti, la concupiscenza, la quale al male, e al peccato lo porta. Ella è quel terribile violento nemico dell' uomo, la di cui malignità è sì vivamente dipinta da Paolo nella sua gran lettera a' Romani. Senza di questo poco potrebbero contro l' uomo o le insidie del diavolo, o la forza degli oggetti esteriori.

Vers. 15. *La concupiscenza quando ha conceputo*, ec. Rappresenta adesso, per quali gradi l' uomo cade nel peccato, e nella morte. La concupiscenza stimola al male, proponendo l' oggetto delle sue brame; se tu alcun poco ti fermi nella dilettazione del male, se non resisti alla concupiscenza, e non la respingi, ella ha già ricevuto la semenza del peccato, il quale peccato ella dipoi partorisce mediante pieno, e perfetto consenso, che tu le presti; il peccato poi compiuto che è col consenso, genera la morte temporale, ed eterna, perchè l' una e l' altra morte è stipendio del peccato, *Rom.* VI. 23. I movimenti della concupiscenza, benchè siano effetto del peccato, non sono peccato, se ad essi l' uomo non acconsente, come da questo stesso luogo apparisce, mentre non per le sole suggestioni della concupiscenza, ma pel peccato compiuto, l' uomo si tira addosso la morte, come dice s. Giacomo; or col consentire, coll' abbracciare il male posto innanzi dalla concupiscenza si compie il peccato. La concupiscenza adunque secondo la dottrina della cattolica Chiesa *rimane nei battezzati; ma essendo loro lasciata per occasione di combattere, può bensì nuocere a quei, che non le resistono, ma non a coloro, i quali mediante la grazia di Cristo virilmente ad essa ripugnano: anzi chi combatterà secondo le leggi, avrà la corona.* Conc. Trid. sess. V.

Vers. 16. *Non vogliate ... ingannarvi*, ec. Viene a dire: avete veduto, che non è Dio l' autore del male, e del peccato; guardatevi adunque dall' errore de' Simoniani, e degli altri empii uomini, i quali in Dio voglion rifondere la cagione della loro malizia.

Vers. 17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono ec.* Questo versetto può unirsi col precedente ragionamento in questa guisa. Ben lungi, che Dio sia l' autore del male morale, cioè della colpa, da lui sol anzi vengono all' uomo tutte le grazie, e tutti i doni celesti, pe' quali l' uomo divien capace di fare bene. Così continuerebbe il nostro Apostolo a discorrere contro de' Simoniani. Ma più probabile sembra l' opinione di altri interpreti, i quali credono, che sia qui confutato l' errore assai comune tra i Giudei, i quali magnificando le forze del libero arbitrio, tenevano, che l' uomo potesse e resistere alla concupiscenza, e adempier la legge senza aver bisogno de' superiori aiuti di Dio; contro di costoro adunque egli dice, che tutto il bene dell' uomo viene a dirittura da Dio. Colla parola *dato* può significarsi tutto quello che ha l' uomo nell' ordine di natura; colla parola *dono* quello, che ha nell' ordine della grazia. La grazia è il dono per eccellenza, e dono perfetto, perchè noi rende giusti, e perfetti. È adunque Dio l' autore di ogni nostro bene tanto naturale, quanto soprannaturale. Tutto ci viene di sopra, cioè dal cielo e da lui Padre, principio, fonte di ogni luce e corporale, e spirituale. Egli è, che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo, ed è in modo particolare luce delle anime, le quali tralle tenebre del secolo, e del peccato rischiara, e guida nella via delle buone opere, e della salute, nella quale un solo passo non possiam fare senza di lui. Egli essendo lume essenziale, in primo luogo non è soggetto a cangiamento di sorta, non può mai essere se non luce; non può adunque esser autore se non del bene, nè mai sarà autore del male significato nelle tenebre, come il bene è significato nella luce; in secondo luogo per nissuna cosa sarà impedito l' effetto, e l' influsso di questa luce, la quale non patisce eclissi giammai. Ella per tutto penetra, per tutto è presente, a tutti si comunica, eccettuati que' soli, che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

Vers. 18. *Per sua volontà ci generò* ec. Tutto viene da Dio; ma qual è la misura de' doni di Dio sopra di noi? Questi doni non hanno misura. Lo dimostra il nostro Apostolo con rammentare a' fedeli la grazia immensa della loro spirituale rigenerazione. Degli Israeliti fu scritto, che Dio gli avea generati, perchè liberati gli avea dalla schiavitù dell' Egitto, *Deuter.* XXXII. 18. Con quanto miglior ragione si dice, che Dio ha generati i Cristiani, i quali non solo egli ha tratti da una peggior servitù, ma gli ha ancora adottati in Cristo, e dato loro potestà di divenire suoi figli? *Jo.* I. 23. Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata, e abbracciata da noi colla fede; la qual fede non men che la parola di verità è suo dono. E ci ha generati, perchè fossimo come le primizie del genere umano segregate, ed offerte ad onore, e gloria di lui, come le primizie de' frutti della terra, e i primogeniti degli uomini e primi parti degli animali nell' antica legge. Quali ricchezze di misericordia, e di predilezione verso di noi ci presenta questo solo benefizio di Dio? Ma a tutto questo s' arroge, che di questa grazia siamo noi interamente debitori alla sola buona, e benigna volontà del medesimo Dio, perchè nissun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i demeriti nostri, pe' quali ne eravamo indegnissimi. Ma Dio volle, che dove abbondò il peccato, soprabbondasse la grazia. Vedi *Ephes.* I. 5.

19. Scitis, fratres mei dilectissimi. * Sit autem omnis homo velox ad audiendum; tardus autem ad loquendum, et tardus ad iram:
* *Prov.* 17. 27.

20. Ira enim viri, iustitiam Dei non operatur.

21. Propter quod abiicientes omnem immunditiam, et abundantiam malitiae, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.

22. * Estote autem factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.
* *Matth.* 7. 24. *Rom.* 2. 13.

23. Quia si quis auditor est verbi, et non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suae in speculo:

24. Consideravit enim se, et abiit, et statim oblitus est, qualis fuerit.

25. Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis: hic beatus in facto suo erit.

26. Si quis autem putat, se religiosum esse, non refraenans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est religio.

27. Religio munda, et immaculata apud Deum, et Patrem, haec est: visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc seculo.

19. *Voi lo sapete, fratelli miei dilettissimi. Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare, lento a parlare, e lento all' ira:*

20. *Imperocchè l' ira dell'uomo non adempie la giustizia di Dio.*

21. *Per la qual cosa rigettando ogni immondezza, e la ridondante malizia, con mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata, la quale può salvare le anime vostre.*

22. *Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi.*

23. *Imperocchè se uno è uditore, e non facitore della parola, ei si rassomiglierà a un uomo, che considera il nativo suo volto a uno specchio:*

24. *Il quale considerato che si è, se ne va, e si scorda subito, qual ei si fosse.*

25. *Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere: questi nel suo fare sarà beato.*

26. *Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana.*

27. *Religione pura, e immacolata nel cospetto di Dio, e del Padre, è questa: di visitare i pupilli, e le vedove nella loro tribolazione, e di conservarsi puro da questo secolo.*

Vers. 19. 20. *Voi lo sapete... Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare*. Passa ad un'altra istruzione. ...uomo sia sempre disposto ad udire la parola di verità; ma non sia così facile a parlare delle cose di... ; impari prima di insegnare. I discepoli di Pitagora osservavano cinque anni di silenzio per apprendere a parlare utilmente. Per questo osservano i filosofi, averci la natura dato due orecchie, e una sola lingua, e le orecchie sempre aperte, la lingua cinta dal chiuso dei denti, e delle labbra. Vedi *Prov.* ..., XIII. 3., XVII. 18.

E lento all'ira: Imperocchè l'ira dell' uomo ec. L'ira è sovente un effetto del molto, e incautamente discorrere. Or questa impetuosa passione, benchè sovente si copra col manto dello zelo, e dell'amore della verità, e della giustizia, non è infatti buona giammai a far l' uomo giusto, ma anzi lo precipita in molti mali. Vedi *Prov.* XXVII. 3.

Vers. 21. *Rigettando ogni immondezza... abbracciate ec.* Insegna con quali disposizioni ricever si debba la parola di verità, affinchè fruttifichi in noi per l' eterna salute. Si purghi l' animo da tutto quello, che lo oscura, e lo imbratta; si rigettin le impure passioni, e la malvagità dell' uomo vecchio, la quale si facilmente nelle nostre azioni si sparge, e le infetta; si soggetti con sincera docilità lo spirito a Dio. Così abbraccerete la parola di salute innestata per grazia, e favore di Dio ne' vostri cuori dai ministri evangelici, e questa parola sarà alle animo vostre principio di ogni bene.

Vers. 22. *Siate perciò facitori della parola, ec.* Vedi *Rom.* II. 13., *Gal.* V. 6., *Matt.* VII. 21. 24. 26. Credere, e ubbidire al Vangelo sono i due poli, su' quali s' aggira tutta la dottrina Cristiana. S. Giacomo ..., che il voler separare queste due cose, o il credere, che l' una basti senza dell' altra, è un voler ingannare sè stesso. E questo appunto è quello, che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali a imitazione de' sofisti sono andati cercando nella scrittura delle apparenti ragioni per escludere la necessità delle opere, contraddicendo empiamente e a s. Giacomo, ed a tutta la scrittura, e allo stesso Paolo, la dottrina di cui si danno ad intendere di seguitare.

Vers. 23. 24. *Se uno è uditore, e non facitore della parola, ei si rassomiglierà ec.* Colui, che si lusinga di fare abbastanza coll' udire la parola di verità, è appunto come un uomo, il quale va a mirarsi in uno specchio, e gittatovi lo sguardo, sen va altrove, nè vi pensa più, nè più si dà alcuna pena per emendare i difetti, e le difformità, le quali per mezzo dello specchio ha potuto ravvisar nel suo volto. La legge di Dio (dice s. Agostino) come purissimo, e semplicissimo specchio ti rappresenta a te stesso, ... tu sei. Che ti gioverà l'esserti veduto di passaggio in questo specchio, ed avere per conseguenza tuo malgrado conosciute le tue imperfezioni, e quanto tu se' lontano dalla perfezione, e santità ... legge divina, se non poni la mano all' opera, e non ti correggi, anzi ti dimentichi di quel, che sei, ... bisogno, che hai di riformar la tua vita?

Vers. 25. *Ma chi mirerà addentro ec.* All' ozioso contemplator della legge contrappone colui, il quale ... primario studio fa l' osservanza, e la pratica della medesima legge; medita la legge non per saperla ...mente, o per insegnarla altrui, ma per applicarla a sè stesso, ed averla costantemente dinanzi agli ... come regola immutabile de' propri costumi. La legge evangelica è qui chiamata, primo, *legge perfetta* in comparazione alla legge di Mosè, la quale *nulla condusse alla perfezione:* laddove la legge ... porta seco *una migliore speranza, per cui a Dio ci avviciniamo*: Hebr. VII. 19., secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore; onde uomini liberi genera, e figliuoli, e non servi. ... *Gal.* IV. 20. 24. ec.

Vers. 26. 27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, ec.* Posto che ... basta l'udir la legge, ma convien praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di ..., a' quali scriveva, e sono in primo luogo, che seduce il proprio cuore, e inganna sè stesso colui, ... tenendosi per uomo zelante dell' onore della religione, lascia nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa lecite le maldicenze, le detrazioni, le ostinate contese, la ... loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di costoro dico, che è vana la religione, inutile il culto, ... pensan di rendere a Dio, cui offendono malamente con la sfrenata licenza della lor lingua. Che ... disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce, dal vedere, come s. Giacomo ritorna in altri ... di questa lettera a toccar questo tasto. E Dio volesse, che in esso non inciampassero ogni di molti, ... nel biasimare, e mordere, e condannare altrui fanno consistere lo zelo, e l' amor della religione. ...condo luogo dimostra, per quali opere si manifesti la sincera religione, quella, che da un cuore ..., ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio Padre nostro; ella si manifesta primo nelle ... di carità, delle quali porta per esempio l' assistenza prestata ai pupilli, ed alle vedove nelle loro ..., e tribolazioni, e sotto quest' esempio tutte le altre opere di misericordia o spirituale, o corporale s'intendono comprese; in secondo luogo questa religione si manifesta nella sollecita cura, con la ... l' uomo religioso si guarda da' mali esempi, e dalle cupidità e dalla contagione del secolo. Tutta ... religione, tutto il culto di Dio consiste nell' amore di Dio; e questo amore di Dio per nissun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per l' amore verso de' prossimi, e per l' avversione dalle ...ume, e dalla corruzione del secolo. Vedi 2. *Pet.* I. 4. II. 20., *e s. Agostino tract.* 40. *in Ioan.*

Capo Secondo

Gli ammonisce a non essere accettatori di persone: chi trasgredisce un sol precetto della legge, è trasgressor della legge. Gli esorta all'esercizio delle opere di misericordia, dimostrando, che l'uomo è giustificato mediante le opere, perchè la fede senza le opere è morta.

1. * Fratres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Iesu Christi gloriae. * *Levit.* 19. 15. *Deut.* 1. 17. et 16. 19. *Prov.* 24. 23. *Eccli.* 42. 1.

2. Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum annulum habens in veste candida, introierit autem et pauper in sordido habitu,

3. Et intendatis in eum, qui indutus est veste praeclara, et dixeritis ei: tu sede hic bene: pauperi autem dicatis: tu sta illic; aut sede sub scabello pedum meorum:

4. Nonne iudicatis apud vosmetipsos, et facti estis iudices cogitationum iniquarum?

5. Audite, fratres mei dilectissimi, nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, et heredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se?

6. Vos autem exhonorastis pauperem. Nonne divites per potentiam opprimunt vos, et ipsi trahunt vos ad iudicia?

7. Nonne ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super vos?

8. Si tamen legem perficitis regalem secundum scripturas: * diliges proximum tuum sicut teipsum: bene facitis: * *Levit.* 19. 18. *Matth.* 22. 39. *Marc.* 12. 31. *Rom.* 13. 9. *Gal.* 5. 14.

1. *Fratelli miei, non vogliate tenere* la fede *glorioso Signor nostro Gesù Cristo,* e insiem*e* *accettazione delle persone.*

2. *Imperocchè se entrerà nella* vostra adun*anza* *un uomo, che ha l'anello d'oro,* vestito sple*n*-*damente, ed entrerà anche un povero* in sord*ida* *veste,*

3. *E vi rivolgerete a colui, che* è vestito sp*len*-*didamente, e gli direte: siedi tu qui* con tuo *comodo: al povero poi direte:* tu sta ritto co*là* *ovvero, siedi sotto la panchetta de'* miei pied*i;*

4. *E non venite voi a far* distinzione den*tro* *voi stessi, e diventate giudici d'* iniquo pens*are?*

5. *Sentite, fratelli miei dilettissimi,* non ha *egli* *Dio eletti i poveri in questo mondo,* ricchi di *fe*-*de, ed eredi del regno promesso da Dio* a col*oro* *che lo amano?*

6. *Ma voi avete disonorato il povero.* Non *sono* *eglino i ricchi, che vi opprimono* con prepotenz*a,* *ed essi vi strascinano ai tribunali?*

7. *Non son essi que', che* bestemmiano il *bel* *nome, con cui voi siete stati* appellati?

8. *Se però osservate la legge* regia secondo *le* *scritture: amerai il prossimo tuo,* come te stes*so,* *ben fate voi:*

Vers. 1. *Non vogliate tenere la fede .... e insieme l'accettazione delle persone.* Non vogliate l*a* fede di Gesù Cristo Signor della gloria, e da cui come da capo della Chiesa un immenso onore deriv*a a* tutti i fedeli, membri della medesima Chiesa, non vogliate, dico, con la fede di Gesù Cristo congiun*gere* l'accettazione delle persone, vale a dire, una certa predilezione, e preferenza dell'uno all'altro, regolata *non* secondo le interiori doti, e virtù dell'uomo, ma secondo le qualità esteriori, secondo le ricchezze, la *po*-tenza ec. Povero, o ricco, potente, od abbietto che sia un Cristiano, di una gran dignità egli è ado*rno,* dapoichè per la fede è divenuto figliuolo di Dio. Se questo nome egli onora con la purità, e santità d*i* vita, egli merita, in qualunque stato siasi, la stima, e il rispetto da tutti i Cristiani, i quali sanno, *in* che consista la vera lor gloria.

Vers. 2. 3. 4. *Se entrerà... un uomo, che ha l'anello d'oro, ec.* L'anello d'oro presso gli ant*ichi* Ebrei, e presso i Romani noi portavano se non le persone principali, come tra i Romani i senatori, *e i* cavalieri. Il color bianco nelle vesti era ancora molto stimato per la pulizia, ed era il colore usato *dai* facoltosi. L'anno di Roma 322., come racconta Tito Livio, fu proibito ai candidati di portare abito bi*an*-co nel fare le pratiche per ottenere il tribunato consolare, perchè fu creduto dai tribuni della pleb*e,* che il vestirsi di tal colore usato solamente dai nobili contribuisse a caparrare ai medesimi nobili i *voti* del popolo, il quale potendo già da più anni eleggere alla suprema magistratura anche i plebei, non aveva mai fatto. Si osservi di più, che in que' primi tempi le adunanze del popol cristiano si facev*ano* per lo più nelle case private, come abbiam veduto negli Atti, e niuna forma, e nissuna distinzioni *di* posti era per anco introdotta. Per le quali cose più sensibile diveniva l'accettazione di persone, qua*ndo* entrando nell'adunanza un ricco, e un povero, fosse stato immediatamente dato al ricco un luogo, *do*-ve potor sedere comodamente, e obbligato il povero a starsene in piedi, od a sedere in luogo più b*asso.* S. Giacomo dice, che i Cristiani operando in tal guisa, vengono a fare dentro di loro una irragionevol*e,* odiosa distinzione tra il povero, e 'l ricco, e giudicano perversamente, avendo l'animo preoccupato *da* pravi affetti, e dalla ingiusta stima de' beni terreni, per ragione de' quali al povero forse più virtu*oso,* e più santo preferiscono il ricco.

Vers. 5. 6. *Non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ec.* Dimostra, quanto differenti son*o i* giudizi di Dio da quelli degli uomini carnali. Iddio certamente non disprezza i poveri; anzi non ha *egli* a preferenza de' ricchi eletti questi medesimi poveri per arricchirgli di fede, e fargli eredi del regno *ce*-leste promesso a chi ama? Non solo gli Apostoli, ma anche i primi fedeli furono in gran parte poveri *e* di bassa condizione secondo il mondo. Vedi quello, che abbiam detto I. *Cor.* I. 27. I filosofi e i pa*gani* pagani molte belle cose lasciarono scritte intorno al disprezzo delle ricchezze, e intorno all'amor de*lla* povertà; ma quanto meglio il nostro divino legislatore, e maestro Gesù Cristo rendette pregevole, e *ri*-spettabile lo stato dei poveri, avendo eletto di nascere, e vivere in tale stato, e da questo eletti av*en*-do i grandi della sua corte, e i ministri del suo regno? Dopo un esempio si grande del Re dei Regi, e Signore dei dominanti fatto povero per noi, a gran ragione si meraviglia il nostro Apostolo, che si nella Chiesa chi si attenti a voler distinguere le persone per ragion di quei beni, nel disprezzo dei q*ua*-li è fondata la religione di Cristo. Cristo onora i poveri, e i Cristiani hanno in disprezzo i poveri, *e la* povertà.

Non sono eglino i ricchi, che vi opprimono ec. L'arroganza, l'ingiustizia, la prepotenza, sono connaturali, per così dire, alle ricchezze. E non è inverisimile, che tra gli stessi Cristiani vi fosser *al-*lora dei ricchi di simil carattere.

Vi trascinano ai tribunali? Ai tribunali de' Gentili. Vedi I. *Cor.* VI. Or a simili tribunali dura *co*-sa ell'era ad un povero il litigare col ricco.

Vers. 7. *Non son essi que', che bestemmiano il bel nome, ec.* Se le precedenti parole si intend*ono* de' ricchi Cristiani, que', che si dice adesso, che essi *bestemmiano ec.* verrà a significare: sono ca*gione* che sia *bestemmiato* quel nome illustre, e adorabile, onde sono appellati i fedeli, cioè il nome di Cri*sto.* Vedi *Rom.* II. 24. Rendono questi ricchi superbi, e prepotenti odioso presso i Gentili il nome di Cris*tia*-no, nome, che merita di esser da tutti gli uomini onorato, e benedetto. Vedi il capo VI. della prim*a ai* Corinti.

Vers. 8. 9. *Se però osservate la legge ... amerai il prossimo tuo ec.* Il precetto della carità è chia*ma*-to *legge regia*, perchè è il gran comandamento della legge, e in esso tutti gli altri sono compresi: o*nde* in tutta la legge può dirsi, che questo comandamento ha il primato, od il regno. Dico adunque l'A*po*-stolo: se nei segni di rispetto, e di stima, che voi praticate verso dei ricchi, avete attenzione di ade*m*-pier le regole della carità, talmente che il ricco sia onorato, ma senz' ingiuria, e senza vilipendio *del* povero, e se in virtù della comune carità si ama ancho il ricco, benchè talora men dirittamente egl*i o*-peri, io non ho in voi che riprendere. Ma se onorate i ricchi benchè cattivi, disprezzate i pov*eri*

9. Si autem personas accipitis, peccatum operamini, redarguti a lege quasi transgressores.

10. * Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus. * *Levit.* 19. 15. *Deut.* 1. 17. *Sup.* 1. *Matth.* 5. 19.

11. Qui enim dixit, non moechaberis, dixit et, non occides. Quod si non moechaberis, occides autem, factus es transgressor legis.

12. Sic loquimini, et sic facite, sicut per legem libertatis incipientes iudicari.

13. Iudicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam; superexaltat autem misericordia iudicium.

14. Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?

9. *Se poi siete accettatori di persone, fate peccato, e siete redarguiti dalla legge come trasgressori.*

10. *Or chiunque averà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato in una sola cosa, è diventato reo di tutto.*

11. *Imperocchè chi disse, non fornicare, disse ancora, non ammazzare. Che se non fornicherai, ma ammazzerai, tu se' trasgressor della legge.*

12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà.*

13. *Imperocchè giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia: ma la misericordia trionfa del giudizio.*

14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede?*

...chè santi, e giusti; se ne' vostri giudizii avete riguardo alle persone, non ai meriti, voi peccate, e ...te convinti, e condannati dalla legge stessa di carità come trasgressori di essa, perchè in questa stessa legge è contenuto il precetto di non avere accettazione di persone.

Vers. 10. *Chiunque averà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato* ec. Alcuni Giudei insegnavano, che chi avesse osservato una parte della legge, non sarebbe eternamente dannato, benchè trasgredita l'avesse nel rimanente; e sappiamo da s. Agostino, che questo errore correva anche tra alcuni Cristiani a' suoi tempi, ed è da lui confutato, *Enchirid. cap.* XVII. Contro di questo medesimo errore crede, che parli in questo luogo s. Giacomo, e secondo questa sposizione è piano il senso di queste parole. Chi viola la legge, non dico nella maggior parte, od in molti de' suoi precetti, ma in un solo, reo della dannazione eterna, come se tutti gli avesse trasgrediti. E chi è reo di un sol peccato mortale, chi è reo di molti, è nel medesimo stato di dannazione eterna. Non sarà certamente eguale la pena di chi ha più peccato, e di chi ha peccato meno, ma saranno eguali ambedue nelle qualità del gastigo, che è eterna dannazione.

S. Agostino però è di parere, che l' Apostolo intenda di parlare del precetto della carità, da cui pende tutta la legge; onde voglia dire, che chi viola il solo comandamento della carità, è reo della trasgressione di tutta la legge, perchè viola quel precetto, da cui pendono tutti gli altri. Questa spiegazione sembra molto buona, posta la quale non lasceranno sempre di esservi differenti gradi di dannazione, perchè, come dice lo stesso santo dottore, più offende la carità colui, che pecca più gravemente, che quegli, che pecca più leggermente, e tanto più un uomo è pieno di iniquità, quanto più è vuoto di carità, *Ep.* 167. 8. 16.

Vers. 11. *Chi disse, non fornicare, disse ancora, non ammazzare, ec.* Rende ragione di quello, che detto nel versetto precedente, *chi avrà inciampato in una sola cosa, è diventato reo di tutto*. Dio autore non di questo, o di quel solo comandamento, ma di tutta la legge. Lo stesso Dio che disse: non fornicare, disse ancora: *non ammazzare*, e così ancora degli altri comandamenti. Qualunque di essi tu trasgredisca, contro il Legislatore tu pecchi, e contro la legge; contro il Legislatore, a cui è dovuta ubbidienza intera, e perfetta; contro la legge, che debbe essere non in parte, ma in tutto osservata, e adempiuta.

Vers. 12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati, ec.* Conclude la dottrina ...le con questa salutare esortazione. La legge evangelica è legge di carità, ed è legge di libertà, ...me il è detto di sopra I. 25., *Rom.* VIII. 21. Parlate, operate, vivete come uomini, i quali siete vicini al giudizio, che il Signore farà di ciascheduno di voi intorno all'osservanza di questa medesima legge. Avvertimento simile a quello di Paolo *Gal.* v. 13., dove dice, che noi siamo stati chiamati alla libertà, con questo solo però, che la libertà non serva di pretesto agli affetti della carne, ma per effetto della carità ...iamo gli uni agli altri.

Vers. 13. *Giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia*. Il giudizio di Dio verso di noi sarà corrispondente alla maniera, onde ci sarem noi diportati verso de' prossimi. Non sarà temperato, nè addolcito da misericordia per quelli, che sono stati senza misericordia verso de' loro fratelli. E ...sarà dell' uomo, qualunque egli sia, ove Dio lo giudichi secondo il rigore di sua giustizia? Vedi *Matth.* ... 12.

La misericordia trionfa del giudizio. La misericordia usata ai prossimi trionfa della severità del giudizio divino, il quale non sarà giudizio senza misericordia per quelli, che sono misericordiosi, dicendo lo ...m Cristo, *Matt.* v. 7., che questi troveranno misericordia.

Vers. 14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, ec.* Continua ad esortare gli Ebrei alle opere di misericordia, ed a questo fine dimostra, che la fede senza le opere non può salvar l' uomo nel giudizio di Dio. Questa verità sì chiaramente, e continuamente predicata in tutte le divine scritture è ...a negli ultimi tempi combattuta da quegli eretici, i quali per riformare e ritornar nell' antica purità la Chiesa, credettero necessario di togliere la necessità delle buone opere considerate come causa ...toria della salute. Nissuno però s' immagini, che sia questa una invenzione di questi eretici; non furono essi i primi ritrovatori di questa dottrina, ma ebbero per maestri i Simoniani, come veggiamo da Ireneo *lib.* I. 2. Il Grozio (autore non sospetto a questi eretici) osserva, che questa dottrina ebbe una gran voga tra gli Ebrei, e soggiunge, che ella è sì perversa questa dottrina, che debbe ad essa opporsi ogni uomo, che ami la pietà e la salute de' prossimi. Ma la cosa era già fatta, e s. Agostino sì nel libro *della fede, e delle opere*, e sì ancora nell' altro *delle questioni a Dulcizio* aveva prevenuti tutti i ...mi degli eretici, e posta in chiaro lume la cattolica dottrina. Senza diffondermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede, che abbia qualche lume delle sagre lettere, non potrà forse sì agevolmente comprendere, come i nuovi riformatori del cristianesimo, i quali fan professione di non avere altra guida, o maestro fuori delle scritture, abbiano avuto coraggio di contradire ad una verità insegnata sì chiaramente, e sì fortemente non solo in questa lettera, ...sto per dire, ad ogni pagina de' libri santi; imperocchè in essi la necessità delle buone opere per la ...te dappertutto è dimostrata, o supposta. Certamente, secondo la riflessione di s. Girolamo, allorchè ...Cristo dice agli eletti: *Venite, benedetti dal Padre mio . . . perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare* ec., e ai reprobi: *partitevi da me, maledetti . . . perchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare* allorchè Gesù Cristo nelle buone opere costituisce la causa, e il fondamento dell' eterna sentenza favorevole ai primi, contraria ai secondi, viene manifestamente a dimostrare, che è vana la lusinga di chi ...dentro di sè: le opere mie non sono rette, ma retta è la mia fede; che è quello, che dice s. Giacomo. Queste opere noi cattolici col sagro Concilio di Trento diciamo, che sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina, e della carità diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che è stato a noi dato. Queste opere essendo frutti della grazia, non possono essere se non gradevoli a Dio, e di gran pregio negli occhi suoi, e come tali sono meritevoli di mercede. Sono adunque prodotte dal libero arbitrio, e dalla ...tà dell' uomo mossa, e innalzata, e confortata dall' aiuto celeste, il qual aiuto fa, che noi operiamo ...ne, che è utile per la vita eterna, del qual bene senza d' un tal aiuto saremmo assolutamente incapaci. Così la dottrina cattolica mostrando all' uomo, che egli non ha nè gloria, nè felicità, nè speranza se non in Dio, in cui solo egli è potente, gli mostra insieme l' abbondanza della carità di Dio, il quale ha voluto, che nostri meriti siano i suoi proprii doni. Vedi *Conc. Trid. sess.* VI. 6., 16. *siv.* 8.

15. * Si autem frater, et soror nudi sint, et indigeant victu quotidiano, * 1. *Ioan.* 3. 17.

16. Dicat autem aliquis ex vobis illis: ite in pace, calefacimini, et saturamini: non dederitis autem eis, quae necessaria sunt corpori, quid proderit?

17. Sic et fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.

18. Sed dicet quis: tu fidem habes, et ego opera habeo. Ostende mihi fidem tuam sine operibus, et ego ostendam tibi ex operibus fidem meam.

19. Tu credis, quoniam unus est Deus: bene facis: et daemones credunt, et contremiscunt.

20. Vis autem scire, o homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est?

21. * Abraham pater noster, nonne ex operibus iustificatus est, offerens Isaac filium suum super altare? * *Genes.* 22. 9.

22. Vides quoniam fides cooperabatur operibus illius: et ex operibus fides consummata est.

23. Et suppleta est scriptura, dicens: * credidit Abraham Deo, et reputatum est illi ad iustitiam, et amicus Dei appellatus est.
* *Genes.* 15. 6. *Rom.* 4. 3. *Gal.* 3. 6.

24. Videtis, quoniam ex operibus iustificatur homo, et non ex fide tantum?

25. Similiter * et Rahab meretrix, nonne ex operibus iustificata est, suscipiens nuncios, et alia via eiciens? * *Io.* 2. 4. *Hebr.* 11. 31.

26. Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est.

15. *Che se il fratello, e la sorella sono ignu e bisognosi del vitto quotidiano,*

16. *E uno di voi dica loro: andate in pace, scaldatevi, e satollatevi; nè diate loro le cose cessarie al corpo, che gioverà?*

17. *Così la fede, se non ha le opere, in se desima è morta.*

18. *Anzi qualcheduno dirà: tu hai la fede, io ho le opere. Mostrami la tua fede senza le o re, ed io ti farò vedere colle opere la mia fed*

19. *Tu credi, che Dio è uno: ben fai: anch demonii lo credono, e tremano.*

20. *Ma vuoi tu conoscere, o uomo vano, co la fede senza opere è morta?*

21. *Abramo padre nostro non fu egli giustifi to per via delle opere, avendo offerto sull' alt Isacco suo figlio?*

22. *Tu vedi, come la fede cooperava alle o re di lui: e per mezzo delle opere fu consum la fede.*

23. *E si adempì la scrittura, che dice: Abra credette a Dio, e fugli imputato a giustizia, e chiamato amico di Dio.*

24. *Vedete voi come per le opere è giustifica l' uomo, e non per la fede solamente?*

25. *Nella stessa guisa anche Rahab meretr non fu ella giustificata per le opere, avendo a colti gl' inviati, e rimandatigli per altra strada*

26. *Imperocchè siccome il corpo senza lo spi to è morto, così anche la fede senza le opere morta.*

Vers. 15. 16. 17. *Se il fratello, e la sorella sono ignudi, ec.* Dimostra con un esempio molto appi priato, che la fede spogliata di opere è inutile, e vana e morta. Siccome le vostre sole parole non so di alcun sollievo al fratello, e alla sorella, che sono in urgente necessità, ed han bisogno non di parol ma di effettivo soccorso; così la sola fede non gioverà a voi, essendo priva della carità, senza di cui e è fede morta.

Vers. 18. *Qualcheduno dirà... mostrami la tua fede ec.* È una bella ironia, colla quale un uomo confonde colui, il quale si vanta di aver la *fede*. Imperocchè la fede è un dono interiore, e spirituale, può vedersi coll' occhio carnale, e non per altro mezzo si manifesta se non per mezzo delle opere. Il scorso adunque è tale; tu dici, che hai la fede; fammela vedere, e conoscere; dammene una prov mentre io ti mostrerò colle mie operazioni, che questa fede è in me.

Vers. 19. *Anche i demonii lo credono, ec.* I demonii anch' essi convinti dalla forza della verità c dono quel, che tu credi, e con sentimento di terrore proprio de' rei ne tremano. I demonii, come di s. Tommaso, e dietro a lui il comune de' teologi, credono tutti i nostri misteri non per un abito di fe soprannaturale, come alcuni hanno scritto, ma per la evidenza dei miracoli, co' quali è stata da Dio mostrata la verità della religione cristiana.

Vers. 21. *Abramo padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, ec.* Di Abramo padre noi credenti (in cui l' idea abbiamo, e l' esempio della giustificazione) di Abramo è celebrata altame la fede, e per essa si dice, che fu giustificato: *credette Abramo a Dio, e fugli imputato a giustizia*, R IV. 3. Ma qual fu la fede, per cui conseguì Abramo la giustificaziono, dice s. Giacomo? Volete voi vede lo? Vi ricordi, che questa *fede* fu quella stessa, per cui questo santissimo patriarca si contentò di offer secondo il comando di Dio sopra l' altare il figliuolo suo Isacco. Fu adunque la *fede* di Abramo una fe grandemente attiva, una fede operante, una fede viva animata dalla carità. Di questa *fede* si dice, c per essa Abramo conseguì la giustizia: imperocchè, come osserva un dotto, e gran teologo (Bellarmi quelle parole della Genesi: *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*, a tutte le illustri az ni di questo patriarca giustamente si applicano, conforme le applica qui il nostro Apostolo al gran sag fizio, che egli secondo la disposizione del cuore offerì sul monte. Ma non dice egli s. Paolo (*Rom.* III. 2 che l' uomo *è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge*? Sì certamente. Ma di qu opere parla s. Paolo? Delle opere, che seguono la *fede*? No certamente; imperocchè egli stesso in m luoghi delle sue lettere dimostra la necessità di tali opere per la salute, testimone tutto il capo XI. d l'epistola agli Ebrei, dove tutte egli fa passare come in rivista le grandi azioni dei santi del vecchio tes mento. Parla adunque Paolo delle opere antecedenti alla fede, delle opere di coloro, che non sono anc ra rigenerati, delle opere, che non hanno per principio, e per radice la fede di Cristo, le quali opere ce, che non giovano a conseguir la giustizia; parla s. Giacomo delle opere, che sieguono la fede in C sto, o dalla *fede* hanno origine; e di queste la necessità ne dimostra contro gli eretici. Vedi il citato luo dell' epistola a' Romani, e le annotazioni.

Vers. 22. *La fede cooperava alle opere di lui: ec.* La fede adunque in Abramo fu come la radice un albero vitale, e fecondo di buone opere, per le quali fu consumata, e perfetta la fede di quel gr patriarca.

Vers. 23. 24. *E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette ec.* Dopo un' opera sì illustre, e grande, quale si fu il sagrifizio dell' amato suo figlio, meritò Abramo, che di lui dicesse la scrittura vina: *credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*; e di più in varii luoghi della scrittura *lo chiam amico di Dio*, Paral. XX. 7., Isai. XLI. 8., Iudith. VIII. 22. Argomento evidentissimo (dice s. Giacomo), c l' uomo non è giustificato per mezzo della sola *fede* oziosa, ed informe, ma che ad essa richiedonsi anc le opere di virtù, senza le quali non è vera fede.

Vers. 25. *Nella stessa guisa anche Rahab ec.* La fede di questa donna è celebrata anche dall' Apos lo Paolo, *Heb.* XI. 31. Ella non solo ebbe la *fede*, ma aggiunse a questa le opere, dando ricetto agli e ratori del popolo Ebreo, e rimandandogli salvi con manifesto pericolo della propria sua vita.

Vers. 26. *Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così ec.* Che si vuol egli di più per dimostra la necessità delle buone opere per la salute? Un corpo senz' anima è morto; una fede non operant morta, è inutile, ed impotente per condurre alla salute. È da osservar finalmente, che tutto ciò isic desi degli adulti, ne' quali insieme colla *fede* si ricercano le opere o di fatto, o nella preparazione cuore. Imperocchè quanto ai bambini, che muoiono prima dell' uso di ragione, la Chiesa c' insegna, c sono salvati pe' meriti di Cristo applicati loro nel sagramento del battesimo. E negli adulti ancora il mile può accadere, come successe nel buon ladrone, di cui scrive il Grisostomo (*de fide, et lege*) *ti posso mostrare un fedele, il quale senza opere ed ebbe la vita, e fu riputato meritevole del re celeste. Niuno ebbe vita senza la fede; ma il ladrone senza aver fatto altro che credere, fu giustifi to. Un tale adulto* (aggiunge s. Agostino q. 76. lib. 83. q. q.) *ha la giustificazione della fede senza buo opere precedenti, perchè a questa è pervenuto non per merito, ma per grazia; e senza opere segue ti, perchè non gli è permesso di vivere più lungamente.*

Capo Terzo

Novera i mali della lingua, la quale è difficilissimo il governare: differenza tra la sapienza terrena, e celeste.

1. * Nolite plures magistri fieri, fratres mei, [...]entes, quoniam maius iudicium sumitis.

* *Matth.* 23. 8.

2. In multis enim offendimus omnes. Si quis in [ver]bo non offendit: hic perfectus est vir: potest [eti]am fraeno circumducere totum corpus.

3. Si autem equis fraena in ora mittimus ad [con]sentiendum nobis, et omne corpus illorum [circu]mferimus.

4. Ecce et naves, cum magnae sint, et a ventis [vali]dis minentur, circumferuntur a modico guber[nac]ulo, ubi impetus dirigentis voluerit.

5. Ita et lingua modicum quidem membrum [est], et magna exaltat. Ecce quantus ignis quam [ma]gnam silvam incendit!

6. Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. [Li]ngua constituitur in membris nostris, quae [ma]culat totum corpus, et inflammat rotam nati[vit]atis nostrae, inflammata a gehenna.

7. Omnis enim natura bestiarum, et volucrum, [et] serpentium, et ceterorum domantur, et do[mi]ta sunt a natura humana:

8. Linguam autem nullus hominum domare [pot]est: inquietum malum, plena veneno mor[tife]ro.

1. *Non vogliate esser molti a far da maestri, fratelli miei, sapendo, che vi addossate più severo giudizio.*

2. *Imperocchè in molte cose tutti inciampiamo. Chi non inciampa nel discorrere: questi è un uomo perfetto, capace eziandio di regger con freno tutto quanto il corpo.*

3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno in bocca, perchè ci siano ubbidienti, raggiriamo ancora tutto il loro corpo.*

4. *Ecco, come le navi, sendo grandi, e spinte da' venti gagliardi, sono voltate qua, e là da un piccolo timone, dovunque ordini il movimento di chi lo governa.*

5. *Così pure la lingua è un picciol membro, e di gran cose si vanta. Ecco quanto piccol fuoco quanto gran selva incendia!*

6. *E la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità. La lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo, ed essendo accesa dall' inferno, la ruota del nostro vivere accende.*

7. *Imperocchè tutte le specie di bestie, e di volatili, e di serpenti, e di altri (animali) si domano, e sono state domate dall'umana virtù:*

8. *Ma la lingua nissun uomo può domarla: male, che non può offrenarsi, piena di mortal veleno.*

Vers. 1. *Non vogliate esser molti a far da maestri, ec.* Nel capo I. 26. aveva accennato il nostro Apo[sto]lo uno de' disordini degni di riprensione tra' Cristiani, a' quali scriveva, ed è la intemperanza della [lin]gua, della quale ritorna adesso a parlare più di proposito, e principalmente prende di mira coloro, i [qu]ali si lasciavano trasportare dall'ambizione di fare da maestri in divinità. Questo male era assai fre[que]nte tra gli Ebrei convertiti a Cristo, e contro tali maestri, i quali ad arrogarsi tal grado erano per [lo] più mossi non da spirito di carità, ma da vanità, da interesse, e da umani riguardi, contro tali mae[stri] fu costretto sovente a prendersela s. Paolo. Vedi *Rom.* XVI. 18., *Philip.* III. 2. 18. 19., *Gal.* VI. 12. ec. [Non] sia tra voi (dice s. Giacomo) chi ambisca un onore sì pieno di pericoli: imperocchè che altro è egli [l'ess]er maestro del popolo Cristiano se non sottoporsi ad un giudizio più rigoroso; dapoichè è certissimo, [che] molto più sarà domandato da coloro, i quali anche per legittima vocazione siano stabiliti maestri del [grej]ge di Cristo. E se ciò è verissimo anche di questi, che sarà di coloro (dice il Grisostomo), i quali in [tal] ministero temerariamente ardiscono d' ingerirsi? Vedi lo stesso Santo *ad Hebr.* XIII. 17.

Vers. 2. *In molte cose tutti inciampiamo.* S. Agostino notò ottimamente, che s. Giacomo non dice *la [ma]ggior parte*, ma *tutti*; non dice *inciampate*, ma, *inciampiamo*; con che dà egli a divedere, che [nis]sun uomo, benchè giustificato, e benchè santo, non può senza un particolare aiuto di Dio mantenersi [perfett]amente, o per tutto il tempo di sua vita scevro di colpa. Quindi è, che questa sentenza opposero i [Pad]ri, e i Concilii ai Pelagiani, i quali asserivano poter l' uomo vivere senza peccato. Vedi *Concil. Trid.* [Se]ss. VI. 23. Il discorso di s. Giacomo è questo. Siamo per la fragilità di nostra natura facili a inciampa[r]e a cadere nella colpa. Per qual motivo adunque, quasi picciola cosa fosse per noi il dover rendere [con]to per noi medesimi, ci vogliamo aggravare del gravissimo peso di render conto per gli altri con cer[ca]re di essere loro maestri?

Chi non inciampa nel discorrere; ec. Abbenchè però in molte cose pecchi ogni uomo, in nissuna [co]sì facilmente pecca, quanto nel parlare, e un uomo, che arrivi a rendersi esente da' peccati [del]la lingua, può dirsi veramente perfetto, e si può presumere, che sia ben regolato in tutte le altre [cos]e, ed abbia tanta virtù da saper e frenare, e moderare, e dirigere al debito fine tutto il corpo di [su]e azioni.

Vers. 3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno ec.* Siccome messa la briglia al cavallo, ne facciamo [qu]el, che vogliamo; così frenata la lingua, diventeremo padroni di noi medesimi in tutto il resto delle [a]ltre azioni.

Vers. 4. 5. *Le navi, sendo grandi ..... sono voltate qua e là da un picciol timone.* Veggiamo, [l]e navi di smisurata grandezza, e le quali di più sono di continuo agitate da' venti in questa, o [in] quella parte, per mezzo di un picciol timone sono dal buon nocchiero guidate dove a lui piace. [Co]sì la lingua benchè in comparazione delle altre parti del corpo sia piccola cosa, nondimeno non [va]namente si vanta di aver fatto cose grandi e in bene, e in male. Così una scintilla da fuoco a gran [sel]va.

Vers. 6. *La lingua è un fuoco.* Per la celerità incredibile, con cui nuoce, e grandissimi mali [ca]giona.

Un mondo d' iniquità. Ogni sorta d'iniquità viene dalla lingua. Molte ella stessa ne commette, come [le bu]gie, le detrazioni, le maldicenze, gli spergiuri; di altre ella è cagione, perchè le comanda, le con[sig]lia, le suggerisce, le insegna.

La lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo. La lingua è uno de' membri [del] nostro corpo, ed ella è, che tutto l' uomo, e tutte le azioni dell'uomo contamina col peccato.

Essendo accesa dall' inferno, la ruota ec. Accesa da fuoco infernale il fuoco stesso comunica a [tut]to il cerchio di nostra vita. La mala lingua è un istrumento del diavolo, ed egli di essa si serve per [acc]endere il fuoco delle passioni e de' vizi, che devasta, e distrugge nella vita dell' uomo ogni bene. [Si] contì il male, che facciamo a noi stessi colla lingua, il male, che colla lingua facciamo agli altri, [il] male, che gli altri colla lingua fanno a sè stessi, e quello, che colla lingua a noi fanno, e si ve[drà], come è verissimo, che da questo fuoco talora acceso da noi, talor dagli altri, tutto il nostro vivere [è c]ompreso.

Vers. 7. 8. *Tutte le specie di bestie, ec.* L' uomo ha trovato colla sua industria mille atti per doma[r]e e ridur mansueti i più feroci animali, come le tigri, gli orsi, i leoni, e per rendere innocenti i [più] velenosi, come gli aspidi, e tutti i serpenti, e per soggettarsi anche tutti quegli, che vivon nell' a[ria], le aquile, i falconi ec. La lingua non può domarla alcun uomo; nissuno ha trovato ancora l' arte [di] raffrenare la lingua altrui, onde in maldicenze non trabocchi, in detrazioni, in risse, in contuma[lie]; nissuno da sè, e colle proprie forze è capace di domare, o raffrenare la propria, ma di uno speciale [aiu]to divino abbisogna per moderarla. Vedi s. Agostino *serm.* IV. *de verb. Matt.* Aggiunge s. Giacomo, che [ell]a è un male, che non ha posa, ma di continuo trascorre a' danni del prossimo, ed ella è piena di mor[tal]e veleno, col quale uccide e la fama del prossimo, e l'anima di chi mal parla, e l' anima di chi ascol[ta], e infiniti mali suscita, e sparge tra gli uomini.

9. In ipsa benedicimus Deum, et Patrem: et in ipsa maledicimus homines, qui ad similitudinem Dei facti sunt.

10. Ex ipso ore procedit benedictio, et maledictio. Non oportet, fratres mei, haec ita fieri.

11. Numquid fons de eodem foramine emanat dulcem, et amaram aquam?

12. Numquid potest, fratres mei, ficus uvas facere, aut vitis ficus? Sic neque salsa dulcem potest facere aquam.

13. Quis sapiens, et disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae.

14. Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sint in cordibus vestris: nolite gloriari, et mendaces esse adversus veritatem.

15. Non est enim ista sapientia desursum descendens: sed terrena, animalis, diabolica.

16. Ubi enim zelus, et contentio: ibi inconstantia, et omne opus pravum.

17. Quae autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, et fructibus bonis, non iudicans, sine simulatione.

18. Fructus autem iustitiae, in pace seminatur, facientibus pacem.

9. *Con essa benediciamo Dio, e Padre: e c essa malediciamo gli uomini, che son fatti ad i magin di Dio.*

10. *Dalla stessa bocca esce la benedizione, e maledizione. Non deve andar così la bisogna, f telli miei.*

11. *Forse che la fontana dallo stesso buco g ta acqua dolce, ed amara?*

12. *Può forse, fratelli miei, il fico dar uve la vite dei fichi? Così nemmen l'acqua salata, farne della dolce.*

13. *Chi è saggio, e scienziato tra di voi? F cia egli vedere mediante la buona vita le o re sue fatte con mansuetudine propria della s yezza.*

14. *Che se avete uno zelo amaro, e delle d sensioni ne' vostri cuori: non vogliate gloriar e mentire contro la verità.*

15. *Imperocchè non è questa una sapienza, scenda di colassù: ma terrena, animalesca, demoni.*

16. *Imperocchè dove è tale zelo, e dissension ivi scompiglio, e ogni opera prava.*

17. *Ma la sapienza di lassù primieramente pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, f modo dei buoni, è piena di misericordia, e di b ni frutti, aliena dal criticare, e dalla ipocrisia*

18. *Or il frutto della giustizia si semina ne pace da coloro, che han cura della pace.*

Vers. 9. 10. *Con esse benediciamo Dio . . . . . e con essa malediciamo gli uomini*, ec. La malign della lingua si manifesta nella stessa contrarietà delle funzioni, per le quali ne facciam uso. Con la l gua benediciamo, e lodiamo Dio comun padre di tutti noi. Or sebbene Dio è da lodarsi, e bened in tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente da lodarsi, e benedirsi nell' uomo, che è sua magine. E noi con la lingua stessa, con cui benediciamo Dio, malediciamo, maltrattiamo, offendia gli uomini, che di Dio portan l'immagine. Certamente non lascerà Iddio impunita l'ingiuria fatta alla immagine.

Vers. 11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta ec.* Non si vede nella natura, che da una st sorgiva, e da uno stesso cannello scaturisca acqua dolce, ed amara; ed è cosa mostruosa secondo la le, che la stessa lingua, la quale è istrumento per benedire, sia ancora istrumento di detrazioni maldicenze, di iniquità contro degli uomini.

Vers. 12. *Può forse.... il fico dar uve, o la vite de' fichi?* Le produzioni della natura sono costanl sempre uniformi; il fico non dà mai uve, la vite non dà mai fichi, l'acqua salata, o sia il mare se non dà acqua dolce giammai. Per qual motivo hassi a vedere nell'uomo tanta incostanza, e tal disc panza da sè stesso, che di uno stesso organo faccia uso pel male, come pel bene?

Vers. 13. *Chi è saggio, e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere ec.* Nel bel principio di que capitolo avea parlato contro l'ambizione, e la vanità di coloro, che si arrogavano il grado di mae nella Chiesa, e con tale occasione si era disteso a parlare de' mali, che fa la lingua; ripiglia ora pe mani il precedente argomento, e dice: chi è colui, che tra voi si spaccia come sapiente, e dotto a legge? Cominci egli a dar prove della sua pietà, e bontà di vita, e di quella sapienza, che ha per p prio carattere la mansuetudine, la moderazione, la dolcezza.

Vers. 14. 15. 16. *Che se avete uno zelo amaro, e delle dissensioni ec.* Lo zelo amaro ella è l'invid e l'amarezza verso de' prossimi coperta sotto il nome di zelo; quindi lo spirito di dissensione, e di scordia. Se tali cose sono in voi (dice s. Giacomo) non vi vantate di esser sapienti, che sarebbe mentire contro la verità; e se questa voi volete chiamar sapienza, non mi oppongo, con questo pe che il nome le diate non di sapienza celeste, ma di sapienza terrena, animalesca, e diabolica; qu vostra sapienza non è sapienza di Gesù Cristo, ma della terra, della carne, e del demonio. Imperoc dove l'invidia domina, e la discordia, ivi ogni disordine, ed ogni vizio pullula facilmente. Si osserv s. Giacomo riprendendo i vizii di pochi, parla a tutto il corpo degli Ebrei cristiani, come se s tutti ser comuni i traviamenti dei pochi, impegnando così la parte sana, e innocente, o a procurare l'em dazione dei rei, o a separarsi da quegli, quando fossero incorrigibili. Così fa anche Paolo nelle sue tere, come abbiam già veduto.

Vers. 17. *La sapienza di lassù . . . . è pura, ec.* La sapienza spirituale, e celeste è in primo lu *pura*, cioè schiva tutte le lusinghe della carne, e dei sensi; secondo, ama la pace; terzo, è mode non superba, od arrogante; quarto, arrendevole, viene a dire che cede di buon grado alla ragione, acquieta ai migliori consigli; non è pertinace, ma fa a modo de' buoni; quinto, è piena di misericor e di buoni frutti, cioè di opere buone, le quali sono frutti della misericordia; sesto, ella è aliena criticare, dal sindacare le azioni del prossimo; settimo, ella è lontana dalla finzione, e dalla ipocri Tali sono i caratteri della vera sapienza.

Vers. 18. *Il frutto della giustizia si semina ec.* Nella pace trova l'amatore della pace una abbonda sementa di frutti di giustizia, perchè la pace custodisce la carità, dalla quale ogni buon frutto ger glia; laddove l'invidia, e la discordia sono lo sterminio della carità. Così dopo aver magni mente celebrate le doti, e i caratteri della vera sapienza, ne celebra adesso i preziosissimi, e dolc mi frutti.

Capo Quarto

Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, e accostarsi a Dio, e coltivare la mutua dilezione, lasciando alla divina provvidenza la cura di quello, che è incerto.

1. Unde bella, et lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris?

1. *E donde le guerre, e le liti tra di voi, se di qui? dalle vostre concupiscenze, le quali m tano nelle vostre membra?*

Vers. 1. *E donde le guerre ec.* Nomina guerre le dissensioni, e le dispute nate tra que' Cristiani quali dice, che altra origine non hanno, se non le concupiscenze, o sia le sregolate passioni, le q aggiunge, che delle membra dell'uomo come di tanti soldati si servono per mantenere viva la gu contro lo spirito; delle mani pe' furti, e omicidii, della lingua per le maldicenze ec.

2. Concupiscitis, et non habetis: occiditis, et zelatis, et non potestis adipisci: litigatis, et belligeratis, et non habetis, propter quod non postulatis.
3. Petitis, et non accipitis: eo quod male petatis: ut in concupiscentiis vestris insumatis.
4. Adulteri, nescitis, quia amicitia huius mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse seculi huius, inimicus Dei constituitur.
5. An putatis, quia inaniter scriptura dicat: ad invidiam concupiscit spiritus, qui habitat in vobis?
6. Maiorem autem dat gratiam. Propter quod dicit: * Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. * *Prov.* 3. 34.; 1. *Pet.* 5. 5.
7. Subditi ergo estote Deo: resistite autem diabolo, et fugiet a vobis.
8. Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis. Emundate manus, peccatores: et purificate corda, duplices animo.
9. Miseri estote, et lugete, et plorate: risus vester in luctum convertatur, et gaudium in moerorem.

2. Desiderate, e non avete: uccidete, e zelate; e non vi riesce di conseguire: litigate, e fate guerra; e non ottenete l' intento, perchè non domandate.
3. Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente, onde spendere ne' vostri piaceri.
4. Adulteri, e non sapete voi, che l' amicizia di questo mondo è nimistà con Dio? Chiunque pertanto vorrà esser amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio.
5. Credete forse, che invano dica la scrittura: lo spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso?
6. Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia.
7. Siate adunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo, ed ei fuggirà da voi.
8. Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà. Mondate le mani, o peccatori: e purificate i cuori, o voi doppi di animo.
9. Affliggetevi, e siate in duolo, e piangete: il vostro riso si cangi in lutto, e il gaudio in mestizia.

Vers. 2. *Desiderate, e non avete*. Viene a spiegare l'origine di tali guerre. Un uomo, che desidera quel che non ha, come le ricchezze, le dignità ec., facilmente prende a voler male a colui, che di tali cose è fornito, ovvero, che gliene impedisce l'acquisto.
Uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire. Gli ingiusti, e sregolati desiderii vi portano all'invidia, e a non risparmiare nemmen la vita de' prossimi, e non arrivate a ottenere quel, che bramate.
Se è vero, che alcuni codici greci in vece di *uccidere* abbiano: *siete invidiosi*, questa lezione sarebbe migliore, ed ella è seguitata dall'Estio, dal Gaetano, ed altri. Ma attenendosi anche alla Volgata, può prendersi la voce *uccidete* in un senso improprio, e nella stessa maniera, che dice s. Giovanni, che chi odia il fratello, è omicida, 1. Joan. III. 15.
Non ottenete.... perchè non domandate. Non ottenete quello, che bramate, perchè non prendete la vera strada per giungere al conseguimento de' vostri desiderii, che è l'orazione.
Vers. 3. *Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente, ec.* Altri bramano, e non chieggono, e nelle proprie forze fidandosi, o negli aiuti mondani, trascurano di ricorrere a Dio coll'orazione. Altri all'orazione ricorrono, ma la loro orazione non è diretta da buona intenzione, nè ha per oggetto la gloria di Dio, o il bene del prossimo. Chieggono quello che nelle loro mani serva a soddisfare, e nutrire le loro passioni, l'ambizione, la superbia, l'amor de' piaceri. Or, come osserva s. Agostino, un tratto di somma carità dalla parte di Dio egli è il non esaudire tali preghiere. Ai Cristiani è stato ordinato di chieder tutto in nome del Salvatore; ma nel nome del Salvatore non chiedesi quel, che è contrario all'ordine di nostra salute.
Vers. 4. *Adulteri...l'amicizia di questo mondo è nimistà con Dio? ec.* Comunemente nelle scritture col nome di *adulterio*, o di *fornicazione* s' intende la violazione della fede promessa a Dio dall'anima fedele, per la qual violazione quella spirituale strettissima unione si rompe, che l'uomo rigenerato ha con Dio; la qual unione a quella si rassomiglia, che Dio medesimo ha posta tralle sposo, e la sposa. E questo intende il nostro Apostolo col nome di *adulteri*, che egli dà a coloro, i quai contro la sentenza del Vangelo servir volevano a due padroni, ed essere insiememente amici di Dio, e del secolo. Queste due amicizie, dic'egli, non possono star insieme. L'amore del mondo è nimistà contro Dio, perchè Dio tutto vuole il cuore dell'uomo; e perciò disse Gesù Cristo: *chi non è meco, è contro di me*, Matt. XII. 30. E Gesù Cristo, e l'Apostolo condannano coloro, i quali per oggetto de' loro pensieri, e delle loro cure si propongono la grazia, e il favore degli uomini, e i beni visibili, l'amore de' quali non è compatibile col sincero amore di Dio.
Vers. 5. 6. *Lo spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso? ec.* In questi due difficilissimi versetti ho voluto seguitare la sposizione non più ingegnosa, ma più sicura. Ha detto, che l'amicizia del mondo non può stare coll'amicizia di Dio, e che un uomo, che fa professione di essere amico del mondo, diventa nemico di Dio; questa sentenza (soggiunge s. Giacomo) è certissima, come voi potete agevolmente conoscere da que' tanti luoghi della scrittura, dove si dice, che lo Spirito santo, il quale pone sua sede nel cuore dell'uomo rigenerato, ama con un amore, che è simile a quello di sposo geloso, il quale per ogni picciolo mancamento, e per qualunque leggerissimo indizio di poco amore si offende, e fa querela. Non crediate, che senza gran ragione tali espressioni siano usate da Dio nelle scritture. Elle debbono farci conoscere, con quanta cura, e sollecitudine custodir dobbiamo il cuor nostro da ogni altro amore, se l'amore di Dio vogliam conservare. Quanto ai luoghi, dove simile espressione è adoperata dallo Spirito santo, vedi *Exod.* XX. 5. *Nahum* I. 2., *Deut.* IV. 24., V. 9. VI. 15. *Ezech.* XVI. 33. Confesso, che una delle ragioni, che mi hanno determinato ad abbracciar questa interpretazione, è stato l'osservare, che il greco legge costantemente: *lo Spirito che abita in noi*; e non come ha di presente la Volgata: *che abita in voi*. Onde egli è più che probabile, che per errore de' copisti sia stato posto nel latino *vobis* in vece di *nobis*. Or quantunque non una volta veggiamo, che i santi per ispirito di umiltà e si accusino, e si chiamino peccatori, come fece s. Paolo più volte; contuttociò nulla troviamo nelle scritture di simile a quel, che direbbe qui s. Giacomo, e di sè, e degli Ebrei battezzati, se per lo Spirito, di cui parla, fosse da intendersi non lo Spirito santo, ma lo spirito cattivo e perverso, il quale certamente non poteva egli mai dire, che in sè abitasse, e (per quanto a me sembra) non avrebbe egli voluto dire, che abitasse in tutti gli Ebrei.
Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: ec. Queste parole sembra, che diano tutto il motivo di pensare, che per la parola *Spirito*, in quel, che precede, debba intendersi lo Spirito santo. Questo Spirito, che di tal maniera vi ama, vi ricolma di doni maggiori senza paragone di quelli, che il mondo può darvi, e questi doni sono da lui conferiti ai piccoli, agli umili, a quelli che non sono stimati dal mondo, ed i quali non hanno attacco pel mondo. Queste parole: *Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia*, si trovano *Prov.* III. 34. secondo la greca lezione dei LXX.
Vers. 7. *Siate adunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo, ec.* Soggettatevi a Dio per sincera umiltà, confessando la vostra miseria, e il bisogno, che avete di continuo della aiutatrice sua mano; resistete allo spirito superbo, il quale respinto, e superato si fuggirà da voi con vergogna.
Vers. 8. *Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà*. Accostatevi a Dio con umiltà, ed egli, il quale i suoi sguardi getta sopra degli umili, e da lungi riguarda i superbi (ps. CXVII. 9.) si avvicinerà a voi colla sua grazia.
Mondate le mani, ec. È una viva, e forte esortazione alla conversione, e alla mondezza, e purità del cuore. Mondate le mani, viene a dire, le vostre azioni esteriori da ogni macchia di peccato; mondate e purificate il cuor vostro, e i vostri affetti voi, che siete stati finora ondeggianti, e avete tenuto diviso l'animo tra l'amicizia di Dio, e quella del mondo.
Vers. 9. *Affliggetevi, e siate in duolo, ec.* Indica le opere esteriori di penitenza. L'afflizione, e le la-

10. * Humiliamini in conspectu Domini, et exaltabit vos. * 1. *Pet.* 5. 6.

11. Nolite detrahere alterutrum, fratres. Qui detrahit fratri, aut qui iudicat fratrem suum, detrahit legi, et iudicat legem. Si autem iudicas legem: non es factor legis, sed iudex.

12. Unus est legislator, et iudex, qui potest perdere, et liberare.

13. * Tu autem quis es, qui iudicas proximum? Ecce nunc qui dicitis: hodie, aut crastino ibimus in illam civitatem, et faciemus ibi quidem annum, et mercabimur, et lucrum faciemus: * *Rom.* 14. 4.

14. Qui ignoratis, quid erit in crastino.

15. Quae est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens, et deinceps exterminabitur. Pro eo ut dicatis: si Dominus voluerit; et: si vixerimus, faciemus hoc, aut illud.

16. Nunc autem exultatis in superbiis vestris. Omnis exultatio talis maligna est.

17. Scienti igitur bonum facere, et non facienti, peccatum est illi.

10. *Umiliatevi nel cospetto del Signore, e ei e salterà.*

11. *Non dite male l' uno dell'altro, o fratelli Chi parla male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge Che se giudichi la legge, non sei osservator della legge, ma giudice.*

12. *Uno è il legislatore, ed il giudice, il quale può mandar in perdizione, e salvare.*

13. *Ma tu, che giudichi il prossimo, chi se' tu Su via adesso voi, che dite: oggi, o domane anderemo a quella città, e vi starem per un anno e mercanteremo, e farem guadagno:*

14. *Voi, che non sapete quel, che sarà domane.*

15. *Imperocchè che è la vostra vita? Ell' è un vapore, che per poco compare, e poi svanisce. In cambio di dire: se il Signore vorrà; e: se saremo vivi, farem questa, o quella cosa.*

16. *Ora poi vi vantate della vostra superbia Ogni vantamento di tal fatta è malvagio.*

17. *Chi adunque conosce il bene, che dee fare e nol fa, egli è in peccato.*

grime siano i testimoni del vostro ravvedimento; piangete per quelle cose, le quali ne' vostri travimenti furono a voi motivo di falsa allegrezza, e attristatevi di quello, che stoltamente a voi parve argomento di consolazione. Per un vero penitente sono continua cagion di pianto, e di dolore que' beni che ingiustamente desiderò, o conseguì pel passato.

Vers. 10. *Umiliatevi . . . , e vi esalterà.* L' umiliazione della penitenza è il mezzo ordinato da Dio ad esaltare le anime, in questa vita co' doni della sua grazia, nell' altra col bene ineffabile della sua gloria.

Vers. 11. *Chi parla male . . . . o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge* Il detrattore parlando male del fratello, viene a parlar male contro la legge, e a condannare la stessa legge, da cui son proibite le detrazioni, e i giudizi temerarii contro del prossimo; quindi a gran ragione nota il nostro Apostolo, che da questo gran disordine ne avviene, che colui, che dee essere suddito della legge, si sottrae dalla potestà della legge, e si fa giudice di essa.

Vers. 12. *Uno è il legislatore ec.* Dio è il solo legislatore supremo, indipendente, universale, ed egli è il solo giudice, che debba temersi, perchè è padrone della morte, e della vita; egli solo può salvare e può condannare eternamente gli uomini.

Vers. 13. *Ma tu, che giudichi il prossimo, chi se' tu?* Tu, che pretendi di giudicare, e di chiamar a sindacato il tuo fratello, che altro se' tu, se non un uomo debole, pieno di miserie, e di infermità spirituali? Chi adunque ha dato a te il diritto di giudicare il tuo fratello? Vedi *Rom.* XIV. 4. Queste parole starebbero bene unite col versetto precedente, come stanno nel greco.

Vers. 13. 14. 15. *Su via adesso voi, che dite: ec.* Si riprende qui giustamente il vizio assai comune degli uomini di formare de' gran disegni per l' avvenire, come se questo avvenire, e i mezzi per condurre a fine questi disegni fossero nelle mani dell' uomo. Un' immagine di questa temeraria presunzione l' abbiamo nel ricco del Vangelo, a cui nel più bello de' suoi progetti, e delle sue vaste speranze fu detto *stolto, in questa notte sarà chiesta a te l' anima tua*, Luc. XII. Qualunque cosa adunque intraprenda l' uomo, egli dee ricordarsi, che e il tempo, e la buona riuscita delle sue imprese è nelle mani di Dio che nulla egli può promettersi con sicurezza nel dì di domane, mentre la vita mortale altro non è, che un leggero vapore, un soffio, un alito, che passa rapidamente; onde in tale disposizione di cuore dobbiamo vivere, ed operare, che e riconosciamo, e confessiamo, che tutte le nostre azioni, e la stessa vita nostra dal governo, e dai cenni dipende della providenza divina. Quindi quella popolare espressione *se Dio vorrà*, è commendata da s. Giacomo, come degna della fede, e dell' umiltà cristiana.

Vers. 16. *Ora poi vi vantate ec.* Per lo contrario voi fate gloria di parlare, e di agire, come se foste immortali, e certi dell' avvenire, e indipendenti da Dio stesso. Questa opinione superba, che avete di voi stessi, è stolta e perversa.

Vers. 17. *Chi adunque conosce il bene, ec.* Conclude con questa sentenza tutti i precedenti avvertimenti, e dice: io vi ho sufficientemente ammoniti di tutto quello, che da voi si richiede; sappiate però, che di gran peccato sarete rei, se nol farete, perchè non potete scusarvi coll' ignoranza.

Capo Quinto

Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppressori de' poveri: esorta i poveri alla pazienza: si fugga il giuramento: gli infermi debbono essere unti da' sacerdoti con olio: della confessione de' peccati: efficacia dell' orazione del giusto: del ridurre alla verità gli erranti.

1. Agite nunc, divites, plorate ululantes in miseriis vestris, quae advenient vobis.

1. *Su via, o ricchi, piangete, alzate le strida a motivo delle miserie, che verranno sopra voi.*

Vers. 1. *Su via, o ricchi, piangete*, ec. Ne' sei primi versetti di questo capitolo, secondo la più probabile opinione di vari interpreti antichi, e moderni, parla s. Giacomo contro i ricchi infedeli, da' quali crudelmente eran trattati i Cristiani, e la Chiesa. Il ritratto, che egli fa di costoro, non pare certamente, che possa in alcun modo applicarsi ai ricchi cristiani, ai quali ha parlato di sopra *cap.* II., dove colle stesse parole manifestamente dà a conoscere, che con uomini Cristiani ragiona; che poi con uomini infedeli egli parli adesso, sembra evidente dal passar, ch' egli fa nel *vers.* 7. a discorrere co' fedeli. Ma che pro se la prende egli co' ricchi del giudaismo, i quali non erano di quel gregge, di cui gli era stata commessa la cura? Rispondo primieramente, che per consolazione dei tribolati, e perseguitati Cristiani dimostra l' Apostolo l' infelicità presente dei ricchi infedeli, e predice le future loro miserie; in secondo luogo per testimonianza di molti antichi autori, e dello stesso Giuseppe Ebreo noi sappiamo, che in grandissima riputazione di santità, e di virtù era il nostro santo Apostolo anche presso i Giudei infedeli talmente, che tra gli Ebrei stessi, come scrive Giuseppe, la rovina di Gerusalemme alla ingiusta morte di lui fu attribuita; per la qual cosa non è inverisimile, che questa lettera, benchè scritta principalmente per gli Ebrei convertiti, comunicar si dovesse anche agl' increduli, i quali sì grande stima facevano dell' autore di essa, e potevano trar profitto dalle minacce de' mali imminenti per ravvedersi e convertirsi. A questi ricchi, e grandi e potenti dice il nostro Apostolo, che piangano, e gemano per l' infelicità del loro stato; ed è certamente secondo la fede grandemente deplorabile la condizione di un ricco, che il suo amore, e la sua speranza ripone nelle sue sostanze. Vedi *Luc.* VI. 24, *Matt.* XIX. Le miserie, che a questi ricchi minaccia s. Giacomo, sono secondo alcuni le temporali calamità, nelle qu

2. Divitiae vestrae putrefactae sunt; et vestimenta vestra a tineis comesta sunt.

3. Aurum, et argentum vestrum aeruginavit: et aerugo eorum in testimonium vobis erit, et manducabit carnes vestras sicut ignis. Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus.

4. Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quae fraudata est a vobis, clamat: et clamor eorum in aures Domini sabaoth introivit.

5. Epulati estis super terram, et in luxuriis nutristis corda vestra in die occisionis.

6. Addixistis, et occidistis iustum, et non restitit vobis.

7. Patientes igitur estote, fratres, usque ad adventum Domini. Ecce agricola expectat pretiosum fructum terrae, patienter ferens, donec accipiat temporaneum, et serotinum.

8. Patientes igitur estote et vos, et confirmate

2. *Le vostre ricchezze si sono imputridite: e le vostre vestimenta sono state rose dalle tignuole.*

3. *L' oro, e l' argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni. V' siete adunato tesoro d' ira negli ultimi giorni.*

4. *Ecco, che la mercede degli operai, i quali han mietuto le vostre possessioni, frodata da voi alza le grida: e il clamore di essi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eserciti.*

5. *Siete vissuti banchettando sopra la terra, e nelle delizie avete nudriti i vostri cuori pel dì della immolazione.*

6. *Avete condannato, e ucciso il giusto, ed egli non vi fè resistenza.*

7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore. Mirate, come l' agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra, soffrendo con pazienza, fino a tanto che riceva (il frutto) primaticcio, e il serotino.*

8. *Siate adunque pazienti anche voi, e rinfran-*

furono involti con tutta la loro nazione non solamente nella Giudea, dove perdettero e regno, e patria, e tempio, ma anche in tutti gli altri paesi, suscitatosi per ogni parte un odio mortale di tutti i popoli contro del nome Ebreo. Vedi Giuseppe *lib.* VII. *de B.* Secondo altri sono le eterne pene preparate ai ricchi avari, e senza misericordia.

Vers. 2. *Le vostre ricchezze si sono imputridite.* Avete accumulate ricchezze per lasciarle inutilmente marcire, in cambio di farne parte ai poverelli.

Le vostre vestimenta sono state rose ec. È qui notata una specie di lusso, e per questa tutte le altre son intese. Voi accumulate in gran numero abiti, e vestimenti, i quali lasciate, che siano rosi dalle tignuole, mentre tanti poveri son mezzo ignudi.

Vers. 3. *L' oro, e l' argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine ec.* Con una figura sommamente forte, e piena di energia dice dell' oro de' ricchi quello, che succede nel ferro, per dinotare, come i tesori avidamente accumulati periscono senza alcun pro per la durezza, ed avarizia de' padroni, i quali non sanno l' uso, a cui potrebbero essere fruttuosamente impiegati. La stessa ruggine, che consuma questi tesori, servirà d' indizio, e di testimonianza dell' avarizia, e tenacità dei ricchi, ed ella sarà come un fuoco, che tormenterà i corpi, e le anime loro in eterno. Pensino, e ripensino a queste terribili parole i cristiani, e notino, con quanta severità si condanni qui il solo non uso de' beni dati da Dio; condannazione giustissima, come ognuno può agevolmente comprendere dal riflesso de' grandi mali, che nascono da questo non uso in pregiudizio e dell' anime, e de' corpi de nostri fratelli.

Vi siete adunato tesoro d' ira negli ultimi giorni. In cambio di un tesoro di merito, che avreste potuto mettere insieme co' vostri beni providamente sparsi nel seno de' poveri, avete rannato un tesoro d' ira in questi giorni, dopo de' quali non altro vi rimarrà, che l' amara memoria del bene, che far potevate, e del male, che avete fatto. *Gli ultimi giorni* sono il tempo, che precedeva la rovina di Gerusalemme, e della nazione Ebrea. In questi giorni, quando a molti segni riconoscer si può vicino l' adempimento delle profezie di Gesù Cristo, in questi giorni, quando a tutt' altro dovreste essere intesi, che agli acquisti terreni, i quali presto dovrete perdere insieme colla vita, o con la libertà, voi colla vostra avarizia insaziabile augumentate il peso delle vendette divine sopra di voi. Quanto più santamente, e prudentemente i Cristiani della Giudea si privarono delle loro possessioni, e di tutti i beni terreni secondo il consiglio di Cristo! Vedi gli *Atti* IV.

Veggo, che alcuni interpreti prendono gli *ultimi giorni*, come se fosse scritto, l' *ultimo giorno*, il giorno estremo, e finale del mondo, ma non veggo, che in alcun altro luogo della scrittura col numero plurale sia indicato il dì del giudizio, ma sì col numero del meno.

Vers. 4. *La mercede degli operai.... alza le grida: ec.* Tocca questa sola specie d' ingiustizia come non rara ne' ricchi, e sommamente odiosa, e contraria all' espresso comando di Dio nella legge (*Deuter.* XXIV. 15) e sotto di questa le altre specie s' intendono comprese. Dice, che le grida de' poveri defraudati della giusta mercede giungono fino alle orecchie del Signor degli eserciti, viene a dire, di un Signore infinitamente potente, padrone comune di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, e di tutte le creature.

Vers. 5. *Siete vissuti banchettando sopra la terra.* La vostra vita è stata come un continuo banchetto. Si accenna il mal uso delle ricchezze nelle crapule, e ne' piaceri del senso.

Pel dì della immolazione. Queste parole unite a quelle, che le precedono possono dar due sensi. Primo: come s' ingrassano gli animali pel giorno, in cui debbono immolarsi; così voi vi siete ingrassati nelle delizie per quel giorno, in cui sarete immolati vittime della divina giustizia. Questa interpretazione è di Ecumenio, e di altri, secondo i quali la proposizione greca corrispondente alla nostra *nel* è usata in luogo di *per*, come si vede sovente nelle scritture: secondo; vi siete ingrassati nelle delizie, e in tutti banchetti, quali son quei, che si fanno nel giorno di sagrifizio solenne, in cui s' immolano molte vittime. La prima sposizione sembra migliore, e contiene la minaccia delle vendette, che Dio voleva fare sopra gli Ebrei per le mani de' Romani, e mirabilmente legano in questa sposizione tutte le parole di s. Giacomo. Voi (dice egli) siete immersi di continuo ne' bagordi, e nelle crapule, mangiate non per sostentarvi, ma per ingrassarvi come le bestie, che si ingrassano pe' sagrifizi, e veramente ciò a voi non disconviene, i quali come tante vittime vi andate avvicinando (senza saperlo) a quel giorno, in cui il furore divino sarete giustamente immolati.

Vers. 6. *Avete condannato, e ucciso il giusto, ec.* Questo giusto è il giusto per eccellenza, il Messia, il quale come agnello innocente fu condotto al macello, e non aperse la bocca, come di lui scrisse Isaia LIII. A questa sposizione, che io credo la vera, tre difficoltà si oppongono. Primo, si dice, che la scrittura attribuisce la morte di Cristo non ai ricchi, ma ai capi del popolo, ai sacerdoti ec. Questa difficoltà è molto debole. In una repubblica sì corrotta, com' era la Giudaica, non è da dubitare, che quelli, che sovrastavano, e quelli eziandio, che si facevano strada al sommo sacerdozio, erano quelli, che avevano più da spendere; ed è noto, come il sommo sacerdozio era per lo più venale in que' miseri tempi. In secondo luogo, che essendo stato ucciso Cristo trent' anni prima, pochissimi, o nissuno degli uccisori di Cristo potevan essere in vita. Questo numero di trent' anni non è certo; ma checchè sia di questo, sarebb' egli sì strano modo di parlare in oggi, cioè dopo diciassette, e più secoli, quello di chi parlando a' Giudei dicesse: *voi uccideste il giusto, il Messia?* imperocchè è cosa più che ordinaria l' attribuire ad una nazione il bene, o il male, che ella ha fatto, in qualunque tempo lo abbia fatto. E dal vers. 11. apparisce, che non erano così pochi quelli, che avevano veduto la passione del Signore. In terzo luogo si dice, che s. Giacomo non avrebbe mai voluto rimproverare agli Ebrei fedeli il gran delitto; ma noi abbiamo già detto, che questi primi sei versetti sono diretti agli Ebrei infedeli. Del rimanente la sposizione da noi seguitata è di Ecumenio, del ven. Beda, di s. Tommaso, e di altri.

Vers. 7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, ec.* Ritorna a parlar cogli Ebrei convertiti, i quali egli esorta a conservar la pazienza fino a quel giorno, in cui da Cristo giudice tutti riceveranno la loro retribuzione, e i buoni, e i cattivi; ed a questa pazienza gli anima coll' esempio del buon agricoltore, il quale tanto soffre, e si affatica, vivendo nella speranza di aver parte ai frutti preziosi, che la terra produce.

corda vestra: quoniam adventus Domini appropinquavit.

9. Nolite ingemiscere, fratres in alterutrum, ut non iudicemini. Ecce iudex ante ianuam assistit.

10. Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris, et patientiae, prophetas, qui locuti sunt in nomine Domini.

11. Ecce beatificamus eos, qui substinuerunt. Sufferentiam Iob audistis, et finem Domini vidistis, quoniam misericors Dominus est, et miserator.

12. Ante omnia autem, fratres mei, * nolite iurare, neque per coelum, neque per terram, neque aliud quodcumque iuramentum. Sit autem sermo vester: est, est: non, non: ut non sub iudicio decidatis. * *Matth.* 5. 34.

13. Tristatur aliquis vestrum? Oret: aequo animo est? Psallat.

14. Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Ecclesiae, et orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini:

15. Et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus: et si in peccatis sit, remittentur ei.

16. Confitemini ergo alterutrum peccata vestra,

cate i vostri cuori: perchè la venuta del Signore è vicina.

9. *Non vogliate, o fratelli, borbottare gli uni contro gli altri, affin di non essere condannati. Ecco, che il giudice sta alla porta.*

10. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, e i disastri, e alla pazienza, i profeti, che hanno parlato nel nome del Signore.*

11. *Ecco, che beati chiamiamo lor, che patirono. Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore, dopoichè misericordioso egli è il Signore, e usa misericordia.*

12. *Sopra tutto, fratelli miei, non vogliate giurare nè pel cielo, nè per la terra, nè qualsivoglia altro giuramento. Ma sia il vostro parlare: così è, così è: non è così, non è così: affinchè non cuggiate in condannazione.*

13. *Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione: è tranquillo? Salmeggi.*

14. *Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti della Chiesa, e facciano orazione sopra di lui, ungendolo coll' olio nel nome del Signore:*

15. *E l' orazione della fede salverà l' infermo, e il Signore lo solleverà: e se trovisi con de' peccati, gli saranno rimessi.*

16. *Confessate adunque l' uno all' altro i vostri*

Vers. 8. *La venuta del Signore è vicina.* La venuta di Cristo si avvicina ogni giorno, ed è considerata per brevissima la durazione del secolo presente paragonata coll' eternità. Simile argomento di esortazione ne usa s. Paolo Rom. XIII. 11.: *È ora, che noi ci alziamo dal sonno, perchè più vicina è la nostra salute, che allora quando noi credemmo.*

Vers. 9. *Non vogliate... borbottare* ec. Dopo di avergli esortati a tollerar con pazienza le ingiurie de' cattivi, gli esorta ancora a non impazientarsi per le debolezze de' fratelli, e pe' disgusti, che lor parresse di ricever da questi. Se voi vi lamentate, Dio vi condanna, e a motivo della vostra impazienza, e si ancora, perchè con poca carità giudicate il fratello, il quale sovente o non vi ha veramente offesi, o non vi ha offesi, quanto a voi sembra. Abbiate di continuo davanti agli occhi della mente il vostro giudice Gesù Cristo, che è alla porta.

Vers. 10. 11. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali ec.* Mirate quello, che ebbero a soffrire i profeti, uomini così santi, e spediti con autorità superiore al popolo a dichiarargli la volontà del Signore. Noi gli chiamiamo beati, perchè patirono: imitiamogli adunque affin di esser beati, come essi sono.

Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduto la fine del Signore. Porta due esempi di altissima, e miracolosa pazienza, de' quali il primo era figura del secondo, Giobbe figura di Cristo. Vedi s. Agostino *de symbolo ec. lib.* I. 3., *e ep.* 120.

Misericordioso egli è il Signore, ec. Non manca adunque a voi (come non mancò ai profeti, e a Giobbe) un liberatore, ed un rimuneratore, il quale con una gloria eterna compensi la momentanea tribolazione sopportata da voi in questa vita.

Vers. 12. *Non vogliate giurare* ec. Si condanna non l' uso, ma l' abuso del giuramento, al qual abuso naturalmente conduce il giurar facilmente (benchè secondo la verità) per leggiere cagioni: la qual cosa è argomento di poca riverenza al nome di Dio. Vedi s. Agostino *de mendacio cap.* av. *Hierem.* IV. 2., *Deuter.* VI. 13. Questo nome è sempre sottinteso ne' giuramenti imprecatorii, che sono sovente in bocca di tanti mali cristiani, perchè tutto quello, che dicono del cielo, ovvero della terra (come: il cielo mi fulmini, mi si apra la terra) a Dio si riferisce padrone del cielo, e della terra, senza di cui nulla si fa nè in cielo, nè in terra. Del rimanente il giuramento, come notò s. Girolamo *in Hierem.* IV. 2., è un atto di religione, quando sia fatto con verità, con giudicio (cioè a dire prudentemente, e per necessità, o per grande utilità), e con giustizia, viene a dire, per cosa lecita, ed onesta.

Vers. 13. *Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione.* L' orazione è il mezzo, onde acquistar forza, e vigore, per sostenere le afflizioni di questa vita. L' esempio di Gesù Cristo (*Matt.* XXVI. 39.) dimostra la necessità di ricorrere a questo asilo, per non essere soverchiati, e abbattuti dalla tristezza.

È tranquillo? Salmeggi. Chi gode pace, e tranquillità di spirito, si rallegri nel Signore, e la sua amorosa riconoscenza dimostri a Dio, recitando, e cantando i salmi di David, ne' quali i varii interni affetti d' un' anima pia, e fedele sono mirabilmente esposti secondo le diverse circostanze, e i diversi bisogni.

Vers. 14. 15. *Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti ec.* Tutti quanti gli interpreti cattolici e antichi, e moderni hanno veduto in questo versetto chiaramente espresso il sagramento della estrema unzione, e la Chiesa Greca, e Latina unita nel Concilio di Firenze, e finalmente il Concilio di Trento non ci lasciano luogo di dubitare di questa verità. Alcuni interpreti protestanti per eludere la forza di queste parole non si sono vergognati di asserire, che l' unzione, di cui parla s. Giacomo, è una unzione medicinale fatta con olio, il quale nell' Oriente ha molta virtù, ed è buono a guarire le malattie. Ma in primo luogo quest' olio doveva essere un rimedio universale, buono a tutti i mali, perchè s. Giacomo quest' unzione vuol, che sia fatta in qualunque specie di malattia, e un tal rimedio universale non lo ha avuto in alcun tempo la medicina. In secondo luogo, perchè ordinava egli s. Giacomo di chiamare i seniori, i Vescovi, i preti, i sacerdoti della Chiesa a far simile unzione? Era certamente più naturale di chiamare i medici, se di rimedio trattavasi puramente corporale. Altri, che sembrano più moderati, ma abbandonano non men de' primi la costante tradizione della Chiesa, vogliono, che si parli qui della unzione miracolosa, di cui si fa menzione in s. *Marco.* VI. 13. Ma primieramente quell' unzione non era fatta se non per curare i mali del corpo, e questa unzione giova anche per la remissione de' peccati; in secondo luogo quell' unzione facevasi anche da' semplici fedeli, che avevano il dono di guarire le malattie, come costa da Tertulliano *ad Scapulam cap.* IV.; l' unzione prescritta da s. Giacomo appartiene a' seniori della Chiesa, cioè ai Vescovi, ed ai sacerdoti; terzo, tutti i miracoli, e per conseguenza anche il dono delle guarigioni era destinato al vantaggio, e alla conversione degli infedeli; questa unzione non si fa se non a' fedeli; *havvi egli tra di voi ec.*; quarto, finalmente, il dono di curare le malattie non doveva essere permanente nella Chiesa; e questa unzione è prescritta assolutamente per tutti i tempi.

Si osservi, che, secondo il rito della Chiesa Orientale questo sagramento è amministrato non da un solo, ma da più sacerdoti, e ordinariamente da sette. Si osservi ancora, che l' uso della Chiesa di dare questo sagramento non a tutti i malati, ma a quelli, che sono in pericolo di morte, quest' uso è conforme alle precise parole di s. Giacomo, il quale secondo la stretta significazione della voce greca non dice: *chi sia malato*, ma: *chi sia gravemente malato.*

Vers. 16. *Confessate adunque l' uno all' altro i vostri peccati, ec.* Nel Greco comunemente è tralasciata la particella *adunque*; ma si trova ne' MSS. per testimonianza del Grozio, e di Hammondo, e ottimamente ella si legge nella Volgata. Sopra queste parole siami lecito di dire, che non ho mai saputo comprendere, per qual motivo alcuni ancor tra' Cattolici abbian potuto dubitare, se in queste si parli della confessione sagramentale, ovvero di una confessione fatta per ispirito di umiltà, non al sacerdote in segreto per ottenerne la remissione, ma ai fratelli in palese per ottener l' aiuto delle loro orazioni

orate pro invicem, ut salvemini: multum enim ...let deprecatio iusti assidua.

17. Elias homo erat similis nobis passibilis: * oratione oravit, ut non plueret super terram, non pluit annos tres, et menses sex.

* 3. *Reg.* 17. 1. *Luc.* 4. 25.

18. Et rursum oravit: et coelum dedit pluviam, terra dedit fructum suum.

19. Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a ...tate, et converterit quis eum:

20. Scire debet, quoniam qui converti fecerit ...catorem ab errore viae suae, salvabit animam eius a morte, et operiet multitudinem peccatorum.

peccati, e orate l'un per l'altro, per esser salvati: imperocchè molto può l'assidua preghiera del giusto.

17. *Elia era un uomo, come noi, passibile: e ardentemente pregò, che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni, e sei mesi.*

18. *E nuovamente orò: e il cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto.*

19. *Fratelli miei, se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte:*

20. *Dee sapere, come chi farà, che un peccator si converta dal suo traviamento, salverà l'anima di lui dalla morte, e cuoprirà la moltitudine dei peccati.*

...ncipio di questo dubbio sia nella oscura traduzione delle parole di s. Giacomo: *confessate l'uno all'altro*, che così porta la Volgata; ma l'uso della voce greca corrispondente a questa *l'uno all'altro*, non ...nifica *scambievolmente, vicendevolmente* ma bensì da *uomo a uomo*; onde il sentimento del nostro Apo...lo è questo: confessate adunque non al solo Dio, ma anche da uomo ad uomo i vostri peccati, viene a ...re, l'uomo peccatore all'uomo sacerdote. In questo senso la stessa voce greca, e la corrispondente latina è ...ata nelle scritture, come vedesi, 1. *Pet.* IV. 9. 10., e nell'ep. agli Efesini V. 21, là dove si dice: *sog...ti l'uno all'altro* (ovvero *gli uni agli altri*) *nel timore di Cristo*; dove nissuno (ch'io pensi) dirà, ...e prescriva s. Paolo, che anche i superiori agli inferiori si soggettino, ma sì, che ciascheduno al su...rior si soggetti, che Dio gli ha dato. Si restringe adunque di tali espressioni il valore secondo la mate..., di cui si tratta; della qual cosa è anche un esempio quello, che dicesi, 1. *Pet.* II. 13, e V. 5. Or ...ale è la materia de' due precedenti versetti? Imperocchè con essi ha il presente versetto una neces...ria, ed evidente relazione. Ha detto l'Apostolo, che se alcuno de' fedeli cade gravemente infermo, si ...chiamino i sacerdoti, che facciano orazione sopra di lui, e coll'olio santo lo ungano come ministri di ...sto, da cui hanno avuto autorità di conferir questo sagramento, che è quello, che significa *ungendo...lo coll'olio nel nome del Signore*. Dell'efficacia di questa unzione accompagnata dalla orazione fatta ...n fede egli dice, che porterà salute all'infermo, e che il Signore lo solleverà, viene a dire, che Cri...to, nel nome di cui è stato unto dai sacerdoti, gli renderà la salute del corpo (intendesi, quando ciò ...spediente per la salute spirituale) e se ha de' peccati, ne otterrà la remissione. Dopo tali cose sog...iunge: *confessate adunque l'un all'altro i vostri peccati*, che è il mezzo principalmente stabilito da ...su Cristo, per ottenere la remissione de' peccati: imperocchè il sagramento dell'estrema unzione gio...va alla remissione de' peccati veniali, od anche de' mortali non conosciuti, e rimette eziandio le pene, che ...mangono da espiare per tali peccati (*Conc. Trid. sess.* 14. *cap.* 3.); ma de' peccati gravi conosciuti il rime...sione si ha senza la confessione di essi fatta al sacerdote secondo l'istituzione di Cristo, *Matt.* XVI. 19., *Jo.* ...2. 23. Dichiara adunque il nostro Apostolo, come per godere del pieno frutto del sagramento dell'estrema ...zione e quanto al corpo, e quanto all'anima, è necessario, che il malato siasi prima purgato con la con...sione sagramentale fatta al sacerdote, perchè mediante l'assoluzione di questo si pone in istato di ot...nere per mezzo della sagra unzione la remissione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non cono...sciuti. Questo sentimento evidentemente risulta dal discorso di s. Giacomo: *se sarà in peccati, gli sa...ranno rimessi; confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati*, come se dicesse: quello, che io ...i dico riguardo alla remissione de' peccati, che si ottiene pel sagramento dell'estrema unzione, non ...glie l'obbligazione di fare un'esatta confessione de' vostri falli al ministro di Cristo, anzi questa con...sione io suppongo come premessa, e dallo stato, in cui vi ponete per mezzo di questa, ne viene, che ...partecipar possiate ancora dei frutti dell'altro sagramento. Sembrami da tutto ciò evidente, che la con...sione, di cui si parla in questo luogo, non può essere quella, che si faccia ai fratelli per riceverne ...nsiglio, a consolazione, ovvero per impetrare l'aiuto delle loro preghiere, alla qual confessione nis...no, ch'io pensi, attribuirà la virtù di rimettere direttamente i peccati, la qual virtù alla confessione ...gramentale è riserbata, e ad essa la attribuisce il nostro Apostolo. Un dotto interprete eterodosso ...(Hammond) astretto dalla forza dell'espressioni, e dal legamento del discorso ha qui riconosciuta una ...nfessione fatta dall'infermo al ministro della Chiesa avente potestà di sciogliere da' peccati, benchè ...esta confessione pretenda egli, che sia solamente generica, e di tutte le specie di peccati, non in ...rticolare di ogni peccato. Ma non è mio proposito di stabilire contro de' protestanti la dottrina Catto...lica intorno alla confessione sagramentale: onde finisco con una riflessione, che parmi importante non ...lo per questo, ma ancora per altri luoghi delle scritture del nuovo Testamento, e dico, che se con ...maggior chiarezza non ha parlato il nostro Apostolo della confessione da farsi dal Cristiano gravemente ...ammalato, per degnamente ricevere l'olio santo, la ragione si è, perchè egli parlava a' fedeli, i quali ...n solamente erano benissimo informati della dottrina della Chiesa, ma (quel, che è più) la stessa ...ttrina vedevano messa in pratica continuamente sotto de' loro occhi dalla medesima Chiesa, onde ogni ...picciolo cenno bastava loro, perchè l'intendessero.

E orate l'un per l'altro per esser salvati: imperocchè molto può ec. Qui pure questo modo di di...re, *l'uno per l'altro*, s'intende relativamente all'argomento del discorso, e non in genere di tutti i fe...deli, ma o del sacerdote, che preghi per coloro, i quali a lui hanno fatta la confessione de' loro peccati, ...ovvero de' sani, e de' giusti, che preghino pe' malati, i quali si sono confessati delle lor colpe, affinchè ...Dio conceda loro la sanità e del corpo, o dell'anima. Questo senso è evidente per quello, che segue, ...molto può l'*assidua preghiera del giusto*.

Vers. 17. 18. *Elia era un uomo, come noi: ec.* Dimostra con un fatto preso dalla storia dei Re, quan...to possa appresso Dio l'orazione del giusto. Vedi 3. *Reg.* XVII. XVIII. L'empio Acabbo re di Giuda sedotto ...dalla moglie Jezabele si abbandonò al culto degli idoli. Il profeta Elia mosso dallo Spirito del Signore an...dò a trovar questo principe, e gli disse: *viva il Signore... non cadrà nè pioggia, nè rugiada per que...sti anni, se non quando io l'ordinerò.* Alla fine de' tre anni il profeta andò a trovare Acabbo, e radunato ...tutto il popolo, vendicato che fu il Signore colla morte de' falsi profeti, Elia diede ordine al Re, e al po...polo, che ritornassero alle loro case, e promise, che sarebbe ben presto venuta la pioggia, come al...l'orazione di lui successe. Che l'orazione del profeta chiudesse il cielo, e la siccità durasse tre anni, e ...sei mesi, sono le due circostanze di questo gran fatto, le quali sono notate da s. Giacomo, non essendo ...scritte nella istoria dei Re, ed egli le ebbe dalla tradizione della sinagoga, o le apprese per particolare ...rivelazione.

Vers. 19. 20. *Se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte, dee sapere: ec.* Finisce s. Gia...como questa sua nobilissima lettera col raccomandare il massimo degli uffizi della cristiana carità, che ...è l'adoperarsi per la spirituale salute de' prossimi. Devia dalla verità non solo chi abbandona la retta ...credenza, ma ancora chi si allontana dalle regole de' costumi prescritte nel Vangelo; e di questo secondo ...traviamento principalmente parlasi in questo luogo. Chi pertanto dalla sua cattiva vita ricondurrà nella ...diritta via un peccatore, sarà in certo modo salvatore di un'anima, e con questa grand'opera di carità ...varrà a coprire i propri peccati, per molti che siano. Si allude qui al detto dello Spirito santo, *Prov.* X. ...12: *la carità cuopre tutti quanti i peccati*; il che ha luogo principalmente nelle opere della spirituale ...misericordia. Veggasi Origene *Hom.* II. in *Levit.*

FINE DELLA LETTERA CATTOLICA DI S. GIACOMO

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

LETTERA DI GIACOMO APOSTOLO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 4. Fa opera perfetta.
— 13. Dica, che è tentato ec.
— Dio non è tentatore di cose male.

— 19. Voi lo sapete, fratelli miei ec.

— 23. Se uno è uditore ec.

CAPO II.

Vers. 18. Mostrami la tua fede senza le opere ec.

CAPO III.

Vers. 12. Può forse . . . il fico dar uve ec.
— 17. Aliena dal criticare e dall' ipocrisia.

CAPO IV.

Vers. 4. Adulteri, e non sapete ec.
— 9. Il gaudio in mestizia.
— 16. Della vostra superbia.

CAPO V.

Vers. 3. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ec.
— 4. Degli operai.
— 5. Siete vissuti banchettando sopra ec.

— 16. Per esser salvati.
— 20. Salverà l'anima di lui.

GRECO

CAPO I.

Vers. 4. *Faccia* (ovvero) *abbia opera perfett*
— 13. *Dica: io son tentato ec.*
— απειραςος εςι κακων: parrebbe, che dove se prendersi in senso passivo: *non è tentato di mali, dai peccati ec.*
— 19. *Per la qual cosa fratelli miei ec.* Il lati no lesse ιςε in vece di ωςε.
— 23. *Se uno è solamente uditore ec.*

CAPO II.

Vers. 18. *Mostrami la tua fede colle tue ope ec.* La lezione latina è evidentemente migliore.

CAPO III.

Vers. 12. *Può forse... il fico dar ulive ec.*
— 17. *Senza accettazione di persone, senza ipocrisia.*

CAPO IV.

Vers. 4. *Adulteri, e adultere, e non sapete e*
— 9. *Il gaudio in confusione.*
— 16. *Delle vostre millanterie.*

CAPO V.

Vers. 3. *Avete tesoreggiato negli ec.*
— 4. *De' mietitori.*
— 5. *Siete vissuti nel lusso, e nella mollezz sopra la terra, avete ingrassati i vostri cuori co me nel dì della immolazione.*
— 16. *Per esser sanati.*
— 20. *Salverà l' anima*, ovvero *un' anima.*

PREFAZIONE

ALLA PRIMA LETTERA

DI PIETRO APOSTOLO

Il principe degli Apostoli, il vicario del primo pastore Gesù Cristo, in qualità di Apostolo principalmente de' circoncisi scrisse agli Ebrei convertiti dell' Oriente questa lettera piena di apostolica gravità, quanto stretta, e concisa nelle parole, altrettanto gravida di sentenze, e di nobilissimi insegnamenti. Volle con questa e confermar nella fede que' nuovi Cristiani, e rincorarli nelle loro afflizioni, e confutar eziandio la nascenti eresie de' Simoniani, e de' Nicolaiti, contro de' quali predica con tanto fervore la necessità delle buone opere per la salute. Ella fu scritta in greco, in tempo, che Pietro trovavasi in Roma, dove avea già stabilita sua sede: non possiamo però fissare con certezza a qual anno ella appartenga. Alcuni antichi Padri la citano col titolo di *Lettera a que' del Ponto*, perchè i primi nominati in essa sono i Cristiani del Ponto.

PRIMA LETTERA

DI PIETRO APOSTOLO

Capo primo

Rende grazie a Dio della loro vocazione alla fede, e alla vita eterna, la quale per molte tribolazioni si acquista, e della quale parlarono nelle loro predizioni i profeti; gli esorta alla mondezza della vita, come uomini redenti col sangue di Cristo.

1. Petrus Apostolus Iesu Christi, electis advenis dispersionis Ponti, Galatiae, Cappadociae, Asiae, et Bithyniae,

2. Secundum praescientiam Dei Patris, in sanctificationem Spiritus, in obedientiam, et aspersionem sanguinis Iesu Christi: gratia vobis, et pax multiplicetur.

3. * Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Iesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, per resurrectionem Iesu Christi ex mortuis.

* 2. *Cor.* 1. 3. *Ephes.* 1. 3.

1. *Pietro Apostolo di Gesù Cristo, agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, nella Galazia, Cappadocia, Asia e Bitinia, eletti,*

2. *Secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione dello Spirito, a ubbidire a Gesù Cristo, e ad essere aspersi col sangue di lui: la grazia, e la pace a voi si moltiplichi.*

3. *Benedetto Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale per sua misericordia grande ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento di Gesù Cristo da morte,*

Vers. 1. 2. *Pietro Apostolo di Gesù Cristo*. Solevano gli Apostoli, scrivendo a' fedeli, porre nel principio il titolo della loro dignità, perchè ciò conveniva a far maggiormente rispettare i loro documenti. Lo stesso rito ha osservato il principe degli Apostoli.

Agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, ec. Indirizza l' Apostolo la sua lettera (come s. Giacomo) agli Ebrei convertiti alla fede di Gesù Cristo nelle provincie qui nominate, nelle quali erano questi in gran numero, e dove vivevano come stranieri, perchè lontani dalla terra natia, cioè dalla Giudea, quantunque da lungo tempo ivi abitassero. Vedi s. Giacomo I. 1.

Eletti, secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione ec. Abbiamo unito la voce *eletti* col principio del versetto secondo, attenendoci alla sposizione più piana, e probabile, e accreditata de' Greci, tra' quali s. Cirillo, Ecumenio ec. Dei fedeli adunque si dice, che sono stati eletti secondo la previsione, o sia (come spiega l' Estio dopo s. Agostino) secondo la predestinazione di Dio Padre a ricevere la santificazione, che è opera dello Spirito, e ad ubbidire a Gesù Cristo, credendo in lui, e ad essere aspersi del sangue del medesimo Cristo per la remissione de' peccati. Tutto ciò è effetto di quella misericordia, per cui da tutta l'eternità Dio vi elesse (dice s. Pietro) a formare il suo popolo, segregandovi da tanti altri lasciati da lui nella incredulità. Veggiamo qui attribuita al Padre la predestinazione, allo Spirito santo la santificazione, al Figliuolo la redenzione, come si costuma quasi sempre nelle scritture. L'aspersione del sangue di Cristo è qui contrapposta alle aspersioni, e purificazioni legali.

Vers. 3. *Ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento ec.* Grandi inni di laude dobbiamo a Dio Padre di Gesù Cristo Signor nostro, il quale per sua misericordia, essendo noi morti per lo peccato, ci ha nuovamente generati alla speranza della vita eterna, la quale speranza è appoggiata alla risurrezione di Gesù Cristo.

Viva speranza è qui detto in luogo di *speranza di vita*, ovvero *speranza vivificante: Io* VI. 51., *Heb.* X. 20. La risurrezione poi di Gesù Cristo, ovvero la fede di essa risurrezione si dà come sorgente della nostra speranza. Vedi *Rom.* VIII. 11., I. *Cor.* XV. 17. 19., I. *Thess.* IV. 13. 14.

4. In hereditatem incorruptibilem, et incontaminatam et immarcescibilem, conservatam in coelis in vobis:

5. Qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem, paratam revelari in tempore novissimo.

6. In quo exsultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus:

7. Ut probatio vestrae fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, et gloriam, et honorem, in revelatione Iesu Christi:

8. Quem cum non videritis, diligitis: in quem nunc quoque non videntes creditis: credentes autem exsultabitis laetitia inenarrabili, et glorificata:

9. Reportantes finem fidei vestrae, salutem animarum.

10. De qua salute exquisierunt, atque scrutati sunt prophetae, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt:

11. Scrutantes, in quod, vel quale tempus significaret in eis Spiritus Christi: praenuntians eas, quae in Christo sunt, passiones, et posteriores glorias:

4. *Ad una eredità incorruttibile e incontamin... ta e immarcescibile, riserbata nei cieli per voi:*

5. *I quali per virtù di Dio siete custoditi dalla f... de per la salute, la quale è preparata per esse... manifestata nel tempo estremo.*

6. *Quando voi esulterete, se per un poco ade... so vi conviene di essere afflitti con varie tent... zioni:*

7. *Affinchè l' assaggio della vostra fede mol... più prezioso dell' oro (il quale col fuoco si s... saggio) sia trovato lodevole, e glorioso, ed on... vole, nella manifestazione di Gesù Cristo:*

8. *Cui voi amate, senza averlo veduto; n... quale anche adesso credete, senza vederlo, ... credendo esulterete per un inesplicabile gaud... beato:*

9. *Riportando il fine della vostra fede, la sal... te delle anime.*

10. *Della qual salute furono investigatori, e scr... tatori i profeti, i quali predisser la grazia, ch... doveva essere in voi:*

11. *Indaganda questi il tempo, e la qualità d... tempo significato da quello, che era in essi, Spi... rito di Cristo, predicente i patimenti di Cristo e le glorie susseguenti:*

Vers. 4. 5. *Ad una eredità incorruttibile, ec.* Ci ha rigenerato ad una viva speranza, la quale ha pe... obbietto una eredità, viene a dire, il possesso stabile, e fermo di un bene, il quale non può perire perchè è incorruttibile, di un bene incontaminato, cioè puro, e scevro di ogni mescolamento di mali benchè leggero; di un bene immarcescibile, perchè è sempre verde, e pieno di sempre nuova ineffab... le soavità per l' anima del comprensore. Questa eredità non è di un bene terreno, come stoltamente ... la va figurando l' Ebreo carnale; ma ella è (dice Pietro) un' eredità tutta divina, e celestiale, e ne' cie... si serba per voi, i quali per virtù di Dio, viene a dire, per la grazia della perseveranza siete con pat... na sollecitudine custoditi da Dio per mezzo della fede, affinchè tolta non siavi la salute; la qual salu... quale, e quanto grande, e perfetta ella sia, apparirà nell' ultimo giorno, quando agli occhi di tutti ... uomini, e di tutti gli Angeli si manifesterà la gloria, di cui saranno adorni i santi non solo nell' ani... ma anche nel corpo. Osservisi il legamento, e la forza di questo discorso di s. Pietro. Egli avea dett... che ne' cieli si serba per noi una eredità incorruttibile, pura ec. Avrebbe alcuno potuto dirgli: bene s... che siavi questa eredità ne' cieli, noi pur lo crediamo; ma che giova a noi l' esservi un sì gran bene, ... noi, che ci troviam di continuo tra tanti mali, tra tanti nemici, tra tanti pericoli di perderci? A que... risponde l' Apostolo, e dice: ma e potete voi pensare, che Dio o ciò non sappia, o noi curi? Anzi e... stesso è vostra custodia, e vostra difesa, *e non dorme, nè assonna colui, che custodisce Israele*, ... cxx. Egli vi custodisce colla possente sua grazia (*Jo.* x. 28. 29., 1. *Cor.* 1. 18.) e per mezzo della fede, ... quale e gli allettamenti della carne, e il diavolo vince, ed il mondo, *Rom.* vi. 13. 14., 1. *Pet.* v. 8., ... v. 4. Così *la città non corre rischio, perchè il Signore la custodisce*, Ps. cxxi.

I fedeli eletti, e predestinati alla grazia della fede, e della santificazione, l' Apostolo gli riguarda a... cora come predestinati alla gloria, come fa sovente anche s. Paolo nelle sue lettere, per la giusta sp... ranza, che colui, il quale l' opera della loro salute incominciò, la compirà fino al giorno di Cristo. Ve... 1. *Cor.* 1. 8. Del rimanente nissuno, durantechè in questa mortal vita ritrovasi, può essere infallibilmen... certo della sua eterna salute, eccetto per alcuna speciale rivelazione, come abbiamo altrove osserva... dopo il santo Concilio di Trento.

Vers. 6. 7. *Quando voi esulterete, ec.* Contrappone alle brevi tentazioni degli eletti l' esultazione, ... il gaudio eterno. E quanto dolci, e preziose diventano tali tentazioni allorchè si considerano nella m... niera, che qui c' insegna l' Apostolo, viene a dire, come saggi, e sperimenti, che Dio fa della nost... fede! La fede in tal modo provata è infinitamente più pregevole di quell' oro, il quale più purgata, ... più puro diviene nel fuoco, ove affina; come appunto la fede nel fuoco della tribolazione si fa degna ... laude, di gloria, e di onore per quel gran giorno, in cui avverrà l' apparizione di Gesù Cristo, il qu... scenderà dal cielo a giudicare i vivi, e i morti. L' oro, quantunque durissimo tra' metalli, si consu... nulladimeno col tempo, e perisce. La fede non perisce giammai, ed esercitata cresce, e si rinforza co... tinuamente; e come l' oro quanto più è affinato col fuoco, tanto più è in pregio; così quanto più è sp... rimentata la fede per mezzo delle afflizioni della vita presente, tanto divien più cara, e preziosa ne... occhi di Dio, e tanto più sarà onorata, e ricompensata da Gesù Cristo.

Vers. 8. *Cui voi amate, senza averlo saputo.* O tutti, o la massima parte degli Ebrei, a' quali scri... s. Pietro, domiciliati essendo già da lunghissimo tempo in paesi rimoti dalla Palestina, non aveano v... duto mai Gesù Cristo, e ad essi si conveniva il detto del Salvatore: *beati quelli, che non han vedut... ed hanno creduto*, *Jo.* xx. 29.

Nel quale anche adesso credete, senza ec. Voi nè vedeste Cristo nella carne mortale, nè lo v... dete glorificato, fuori che con gli occhi della fede, la quale vi dee riempiere d' ineffabile beata all... grezza per la speranza di quella ineffabile felicità, della quale sarete un giorno da lui chiamati al po... sesso.

Vers. 9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute dell' anime.* Il frutto di vostra fede, che ... quasi l' obbietto finale della medesima fede, si è la salute delle anime vostre, la quale si comincia ne... vita presente, si compie, e si ha perfettamente nella vita avvenire.

Vers. 10. *Della qual salute furono investigatori, ec.* Di questa salute i principii, e le vie indag... rono diligentemente, e nei loro scritti segnarono i profeti, i quali predissero la grazia, ovvero l' insig... gratuito benefizio di Dio, per cui dovevate voi esser chiamati alla fede. I profeti videro il futuro reg... del Messia, la conversione di una parte d' Israele, e di un molto maggior numero di Gentili; tali co... videro essi sebben da lontano, e di esse parlarono talora più chiaramente, talor sotto diverse ombre ... figure, ma non a tutti furon fatte da Dio vedere tutte di sì gran mistero le parti, ma a chi l' una, a c... l' altra, e quello, che Dio rivelava ad uno di essi profeti, un' ardente brama accendeva nello stesso p... feta di sapere, e d' intendere le altre cose concernenti lo stesso mistero.

Vers. 11. *Indaganda questi il tempo, e la qualità del tempo ec.* Daniele domandò con istanze gra... di sapere la precisa epoca della venuta del Messia. Vedi *Dan.* ix. 22. 23. *La qualità del tempo*, vuol d... re, se il Messia dovesse venire in un tempo di pace, ovvero di guerra, se mentre il popolo d' Israele ... desse piena libertà, ovvero se, essendo lo stesso popolo in ischiavitù. I profeti da quello, che anda... loro a mano a mano disvelando lo Spirito di Cristo (dal quale erano ad essi predette le umiliazioni, ... patimenti, e la seguente glorificazione del Messia) si facevano strada ad investigare il tempo, e le circ... stanze del tempo, in cui avvenir doveano cose sì grandi.

Lo Spirito santo parlante ne' profeti è chiamato da s. Pietro Spirito di Cristo, perchè dal Figliuo... procede non men, che dal Padre, e la divinità del Figliuolo dimostrasi ancora, mentre si dice, che ... Spirito di lui fu quello, che parlò ne' profeti. È ancora da osservare l' artifizio del nostro Apostolo, il qu... parlando agli Ebrei, in conferma zione del nuovo testamento appella tutti i profeti del vecchio testamen...

12. Quibus revelatum est, quia non sibimet ipsis, vobis autem ministrabant ea, quae nunc annunciata sunt vobis per eos, qui evangelizaverunt vobis, Spiritu sancto misso de coelo, in quem desiderant Angeli prospicere.

13. Propter quod succincti lumbos mentis vestrae, sobrii perfecte sperate in eam, quae offertur vobis, gratiam, in revelationem Iesu Christi:

14. Quasi filii obedientiae, non configurati prioribus ignorantiae vestrae desideriis:

15. Sed secundum eum, qui vocavit vos, sanctum, et ipsi in omni conversatione sancti sitis:

16. Quoniam scriptum est: * sancti eritis, quoniam ego sanctus sum.

* *Lev.* 11. 44., *et* 19. 2., *et* 20. 7.

17. Et si patrem invocatis eum, qui sine acceptione * personarum iudicat secundum uniuscuiusque opus, in timore incolatus vestri tempore conversamini. * *Deut.* 10. 17. *Rom.* 2. 11.

18. Scientes, quod non corruptibilibus, auro, vel argento redemti estis de vana vestra conversatione paternae traditionis:

12. *Ai quali fu rivelato, com' eglino non per sè, ma per voi erano ministri di quelle cose, le quali adesso sono state a voi annunziate da quelli, i quali hanno a voi predicato il Vangelo, essendo stato mandato dal cielo lo Spirito santo, nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo.*

13. *Per la qual cosa cinti i lombi della vostra mente, sobrii sperate interamente in quella grazia, che a voi è offerta nella manifestazione di Gesù Cristo.*

14. *Come figliuoli di ubbidienza, non conformandovi alle precedenti cupidità di quando eravate nell' ignoranza:*

15. *Ma come quegli, che vi ha chiamati, è santo: voi pur siate santi in tutto il vostro operare:*

16. *Dapoichè sta scritto: santi sarete voi, perchè santo son io.*

17. *E se padre chiamate lui, il quale senza eccettuazione di persone giudica secondo le opere di ciascheduno, in timore vivete nel tempo del vostro pellegrinaggio.*

18. *Sapendo voi, come non a prezzo di cose corruttibili, di oro, o di argento siete stati riscattati dalla vana vostra maniera di vivere tramandati dai padri:*

...i quali suppone, che altro oggetto non hanno delle loro profezie, se non il Cristo. Verità popolare, e indubitata presso la Sinagoga. Vedi *Jo.* I. 45.

Vers. 12. *Ai quali fu rivelato, com' eglino non per sè, ma per voi erano ministri ec.* Dio avea fatto intendere a questi profeti, come le rivelazioni, che ad essi erano fatte intorno al mistero della redenzione del mondo per Gesù Cristo, erano state fatte non tanto per essi, quanto per voi, affinchè paragonando quello, che questi hanno scritto, con quello, che è a voi predicato da' ministri del Vangelo, ferma, ed immobilmente radicata sia la vostra fede, e tanto più, che per lo stesso Spirito, da cui fu predetto da' profeti il regno di Cristo venturo, per esso è predicato adesso il regno di Cristo, che è già venuto, essendo disceso dal cielo sopra gli Apostoli il medesimo Spirito; onde se credete a' profeti, agli Apostoli ancora dovete piena credenza, mentre pel medesimo Spirito parlano questi, per cui quelli parlarono.

Nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo. La lezione comune della Volgata porta: *in cui bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo;* lo che riferir si dovrebbe o a Cristo, o piuttosto allo Spirito santo. Ma in primo luogo il greco porta costantemente, e uniformemente, come abbiam posto, ed è nel latino troppo facile lo sbaglio da *quae* in *quem* per un copista men dotto, il quale potè anzi credere, che fosse una sconcordanza il dir *quae*, quando immediatamente precedeva la parola *Spirito*. In secondo luogo come sta il greco, così lesse s. Ireneo, e così sta in molti esemplari della versione latina; e finalmente laddove queste parole, riferendosi allo Spirito santo, fanno un senso gretto, per non dire triviale, un bellissimo senso ci danno, se a' misteri di Cristo si riferiscano; imperocchè sembra molto probabile, che alluda s. Pietro a quelli Angeli, che stavano sopra del propiziatorio rivolti l'un verso l'altro, e tenenti gli occhi fissi sopra dell'arca; con la qual figura indicavasi, come in Cristo dovevano essere ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio, e questi misteri gli stessi Angeli avidamente cercavano d' intendere, e di contemplare, e nello sviluppamento di tali misteri nuove meraviglie della multiforme sapienza di Dio scopersero gli stessi Angeli. Così mirabilmente rileva s. Pietro la sovrana dignità del Vangelo, le di cui grandezze furono, e sono oggetto degli stupori di tutti i celesti spiriti. Vedi *Ephes.* III. 10.

Vers. 13. *Per la qual cosa cinti i lombi ec.* Tale essendo l'eredità, che è per voi preparata, tale l'altezza della vocazione, a cui siete stati chiamati, tale, e tanta la dignità del Vangelo, al quale servirono tutti i profeti, e dal quale nuovi miracoli della bontà, e sapienza di Dio imparano gli stessi Angeli, procurate adunque voi di raffrenare la vostra mente da tutte le cupidità, per le quali viene ella ad essere impedita dal servire liberamente al Signore. La metafora dell'Apostolo è presa dall'uso degli Orientali, i quali portando lunghe, e larghe vesti, doveano raccoglierle a' fianchi, quando volevano o viaggiare, o fare qualche lavoro. Vedi *Luc.* XII. 35.

Sobrii sperate interamente ec. Conservando la sobrietà, e la vigilanza, abbracciate con ferma, e costante fiducia il benefizio della salute, il qual benefizio a voi è proposto come da essere in tutta la sua pienezza a voi conferito nella manifestazione di Gesù Cristo, viene a dire, quand' egli visibilmente verrà dal cielo a ricompensare la vostra fede. La salute degli eletti principia nella vita presente, ed ha perfetto compimento in quel giorno, quando di felicità, e di gloria saranno ricolmi e quanto all' anima, e quanto al corpo.

Vers. 14. *Non conformandovi alle precedenti cupidità ec.* Come figliuoli adottivi di tal padre siate simili a lui, allontanandovi da tutti i pravi desiderii dell' uomo vecchio, di cui vi siete spogliati nel battesimo. Di quest' uomo vecchio è propria l' ignoranza, e in essa tutti nasciamo. Vedi *Ephes.* II. 3.

Vers. 15. 16. 17. *Ma come quegli, che vi ha chiamati, ec.* Siate santi, come io son santo, fu detto agli Israeliti sotto la legge, *Levit.* XI. 44. Quanto più giustamente un tal precetto si dà ai Cristiani (vedi Matt. V. 48.), i quali come loro padre invocano Dio autore della lor vocazione, e principio, e fonte di santità. Or egli, che è loro padre, è ancor loro giudice, e giustissimo giudice; onde in santo, e casto timore passar debbono i giorni del lor pellegrinaggio.

Vers. 18. 19. 20. *Non a prezzo di cose corruttibili, di oro, o di argento siete stati riscattati .... ma col sangue ec.* Nuovo argomento per risvegliare gli Ebrei fedeli a vivere d' una maniera conforme alla lor vocazione. Ricordivi, che non col prezzo di cose corruttibili, ma col sangue dell' immacolato agnello siete stati redenti, e chiamati dalla sequela dei riti, e delle tradizioni, vane, ed inutili pella salute, e pel conseguimento della vera giustizia. Le tradizioni di cui parla l' Apostolo, sono quelle accennate da Gesù Cristo, *Matt.* XV. 3., viene a dire, le nuove dottrine inventate da quelli, che padri, e maestri chiamavansi nel giudaismo, colle quali veniva a distruggersi la legge santa di Dio. Alla schiavitù di tali maestri, e di tali perverse tradizioni siete voi stati sottratti nel sangue di Cristo, che è quell'agnello senza vizio, e senza macchia, figurato nell'agnello pasquale. Questo agnello divino prima, che cominciassero i secoli, fu ordinato ne' consigli di Dio, che dovesse essere il Salvatore, e l' unica speranza di salute per tutti gli eletti di tutti i tempi; ma in questi ultimi giorni comparve in carne mortale per gran sorte di voi fedeli. Esalta la condizione dei fedeli, i quali sono, furono, e saranno dopo la venuta di Cristo; imperocchè quantunque Cristo promesso fosse in ogni tempo oggetto di speranza, e principio di salute per gli uomini; con tutto ciò molto più copioso, ed abbondante è il frutto della redenzione dopo la venuta di Gesù Cristo. Vedi *Matt.* XIII. 17., *Heb.* XI. 39. 40. E quindi ancora si inferisce la maggior santità di vita, che è richiesta da Dio nello stato del Vangelo, crescendo a proporzione de' favori divini l' obbligazione di amare, e servire il liberalissimo donatore.

19. * Sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, et incontaminati: * 1. *Cor.* 6. 20., et 7. 23. *Hebr.* 9. 14.; 1. *Joan.* 1. 7. *Apoc.* 1. 5.

19. *Ma col sangue prezioso di Cristo, come agnello immacolato, e incontaminato:*

20. Praecogniti quidem ante mundi constitutionem, manifestati autem novissimis temporibus propter vos,

20. *E preordinato prima della fondazione del mondo, manifestato poi negli ultimi tempi per voi*

21. Qui per ipsum fideles estis in Deo, qui suscitavit eum a mortuis, et dedit ei gloriam, ut fides vestra, et spes esset in Deo:

21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, quale lo risuscitò da morte, e glorificollo, affinchè voi in Dio credeste, e speraste:*

22. Animas vestras castificantes in obedientia caritatis, in fraternitatis amore, simplici ex corde invicem diligite attentius:

22. *Purificando voi le anime vostre con l'ubbidienza di amore, con la schietta dilezione de' fratelli, amatevi di cuore intensamente l' un l' altro:*

23. Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per verbum Dei vivi, et permanentis in aeternum:

23. *Rigenerati essendo non di seme corruttibile ma incorruttibile per la parola di Dio vivo, e quale è in eterno.*

24. * Quia omnis caro ut foenum: et omnis gloria eius tamquam flos foeni: exaruit foenum, et flos eius decidit,

* *Eccli.* 14. 18. *Isai.* 40. 6. *Iac.* 1. 10.

24. *Conciossiachè tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore di fieno: il fieno seccò e ne cascò il fiore.*

25. Verbum autem Domini manet in aeternum: hoc est autem verbum, quod evangelizatum est in vos.

25. *Ma la parola del Signore dura in eterno or questa è la parola, che è stata a voi annunziata.*

Vers. 21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio*, ec. In Dio crediamo per Gesù Cristo, perchè il Padre non conosciamo, e al Padre non ci accostiamo se non pel Figliuolo. *Jo.* XIV. 16, ed anche perchè il dono della fede non abbiamo, se non in virtù de' meriti di Gesù Cristo. Ora Dio risuscitò Gesù Cristo da morte, e lo ricolmò di gloria col farlo salire al cielo, col mandare lo Spirito santo sopra coloro, che in lui credevano ec. Tutto questo fece Iddio, affinchè voi e credeste alla parola di Cristo, e divenuti membri del corpo di lui speraste di aver con lui parte alla medesima gloria. Così tutto quello, che Dio ha fatto per Gesù Cristo, lo ha fatto pe' fedeli di Cristo, e di tutto debbono questi rendere grazie al Padre. Qualche interprete ha pensato, che voglia ancora in queste parole l' Apostolo rintuzzare la temerità degli Ebrei, i quali o credevano, o fingevan di credere, che i Cristiani abbandonato avessero il vero Dio, perchè credevano, e speravano in Cristo. Or chi crede in Cristo, crede in Dio, perchè Cristo è Dio. Vedi *Jo.* XIV. 1.

Vers. 22. *Purificando voi le anime vostre con l' ubbidienza di amore*, ec. Studiatevi di purificare sempre più le anime vostre con la filiale amorosa ubbidienza a' suoi santi comandamenti, e colla carità verso i fratelli; carità semplice, e scevra d' ogni umano interesse; carità procedente da un cuor puro, onde il prossimo si ami per amore di Dio; carità ardente, e sempre intesa al bene de' prossimi. Son molto da notarsi questi tre caratteri attribuiti da s. Pietro alla vera carità fraterna.

Vers. 23. *Rigenerati essendo non di seme corruttibile*, ec. Custodite la fraterna carità. I vizi opposti a questa virtù nascono tutti dalla corruzione della natura; ma voi come Cristiani *non siete nati per volontà della carne, nè per volere di un uomo* (*Jo.* I.), ma siete stati rigenerati spiritualmente per virtù della parola di Dio vivo, la quale dura in eterno.

Vers. 24. 25. *Tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore ec.* Queste belle parole tolte da *Isaia* II. 6. 7. 8. ci pongono sotto gli occhi la differenza, che passa tralla prima natività dell'uomo secondo la carne, e la rigenerazione dell' uomo secondo lo Spirito. *Quello, che nasce dalla carne, è carne; quello che nasce dallo spirito, è spirito*, disse Gesù Cristo *Jo.* III. 6. La carne, o sia l' uomo, che è carne, egli è come un' erba, che al primo ardore del sole appassisce, e si secca, e tutte le grandezze e magnificenze della carne sono come il fiore dell' erba, il quale, seccata questa, perisce. La parola del Signore, che è verità e vita, dura in eterno, e per conseguenza incorruttibili rende, ed immortali coloro i quali in virtù della stessa parola sono rigenerati. Or la parola, di cui parlò Isaia (soggiunge s. Pietro) ella è la parola dell' Evangelio, che a voi è stata annunziata, ovvero la parola della fede, la quale ai credenti dà vita eterna.

Capo Secondo

Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo pietra viva per mezzo della fede: essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato: gli esorta ad astenersi come pellegrini da tutte le cose mondane, ad ubbidire a' superiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Cristo.

1. * Deponentes igitur omnem malitiam, et omnem dolum, et simulationes, et invidias, et omnes detractiones,

* *Rom.* 6. 4. *Ephes.* 4. 22. *Col.* 3. 8. *Hebr.* 12. 1.

1. *Per la qual cosa deposta ogni malizia, e ogni frode, e le finzioni, e le invidie, e tutte le detrazioni,*

2. Sicut modo geniti infantes, rationabile, sine dolo lac concupiscite; ut in eo crescatis in salutem;

2. *Come bambini di fresco nati bramate il latte spirituale sincero; affinchè per esso cresciate a salute:*

3. Si tamen gustatis, quoniam dulcis est Dominus.

3. *Se pure gustato avete, come è dolce il Signore.*

4. Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum, et honorificatum:

4. *A cui accostandovi pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta, e onorata da Dio:*

Vers. 1. 2. *Per la qual cosa deposta ogni malizia, e ogni frode*, ec. Essendo voi uomini rigenerati e uomini nuovi, spogliatevi degli antichi costumi, e dei vizi della vita passata, e abbracciate di tutto cuore l' infanzia, e l' innocenza cristiana, amate quel latte puro, e schietto, di cui si pascono le anime e per cui crescono, e si fortificano pel conseguimento dell' eterna salute. Questo latte è la parola di verità, la parola evangelica, che è il cibo delle anime; ella è il latte sincero, e razionale, viene a dire il latte delle creature razionali, e spirituali, per cui queste si fanno grandi, e robuste nella pietà. Tra i riti del battesimo era quello di far gustare ai battezzati (i quali erano ne' primi tempi d' età adulta) il latte, e il mele, per significare la nuova infanzia acquistata per mezzo del battesimo, come nota s. Girolamo *cont. Lucifer. cap.* IV. Dello stesso rito parla Tertulliano *cont. Marc. lib.* I. 14. *de corona cap.* III. e il canone 24. del terzo Concilio di Cartagine.

Vers. 3. *Se pure gustato avete, come è dolce il Signore*. Allude al vers. 9. del salmo XXXIII.

Vers. 4. 5. *A cui accostandovi pietra viva*, ec. Qui pure allude a' varii luoghi, del salmo CXVII., Isaia VIII. 14., XXVIII. 16., dove Cristo è chiamato pietra viva, angolare ec. Sopra di che vedi Atti IV. 11. *Jo.* VI 31. 49. A lui, che è viva pietra, rigettata dai capi della vostra nazione, ma onorata da Dio per mezzo del culto, che egli ha già fatto, che a lei si renda da quasi tutta la terra, a questa, dico, acc

. Et ipsi tamquam lapides vivi superaedifica-
i, domus spiritualis, sacerdotium sanctum,
rre spirituales hostias, acceptabiles Deo per
m Christum.

. Propter quod continet scriptura: * ecce po-
n Sion lapidem summum angularem, electum,
iosum: et qui crediderit in eum, non con-
detur. * *Isai.* 28. 16. *Rom.* 9. 33.

. Vobis igitur honor credentibus: non creden-
s autem, * lapis, quem reprobaverunt aedi-
ntes, hic factus est in caput anguli.
* *Ps.* 117. 22. *Isai.* 8. 14.
Matt. 21. 42. *Act.* 4. 11.

. Et lapis offensionis, et petra scandali his, qui
ndunt verbo, nec credunt, in quo et positi
.

. Vos autem genus electum, regale sacerdo-
, gens sancta, populus acquisitionis: ut vir-
es annuntietis eius, qui de tenebris vos voca-
in admirabile lumen suum.

0. * Qui aliquando non populus, nunc autem
ulus Dei: qui non consecuti misericordiam,
c autem misericordiam consecuti.
* *Oseae* 2. 24. *Rom.* 9. 25.

1. * Carissimi, obsecro vos tamquam advenas,

5. *Voi pur come pietre vive siete edificati sopra di lui, casa spirituale, sacerdozio santo per offerire vittime spirituali, gradite a Dio per Gesù Cristo.*

6. *Per la qual cosa si ha nella scrittura: ecco, che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi in lei crederà, non rimarrà confuso.*

7. *Per voi adunque, che credete, ell' è di onore: ma per quei, che non credono, ella è la pietra rigettata da coloro, che fabbricavano: questa è divenuta testata dell' angolo:*

8. *E pietra d' inciampo, e pietra di scandalo per costoro, che urtano nella parola, e non credono, al che furon pur ordinati.*

9. *Ma voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto: affinchè esaltiate le virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil sua luce.*

10. *I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio, i quali non fatti partecipi di misericordia, ora poi fatti partecipi della misericordia.*

11. *Carissimi, io vi scongiuro, che come fore-*

...lori per mezzo della fede, e dell' amore, voi pure come pietre vive sopra tal fondamento vi alzate a ...porre la mistica casa di Dio, il tempio spirituale non di pietre morte composto, ma di uomini nuo... vita viventi, e vita tutta celeste; in questo tempio sacerdoti santi siete voi stessi, per offerire in luo... delle ostie carnali altre nuove spirituali vittime, le quali a Dio siano accette per Gesù Cristo. Divina... ...te si celebra qui dall' Apostolo la dignità del popol cristiano. Tutti i fedeli formano una sola casa ...rituale, che è la Chiesa. In questa casa di Dio tutti i Cristiani hanno parte al sacerdozio, non, come ...tempio materiale di Gerusalemme, una sola parte di una tribù. Nella Chiesa cristiana tutti hanno ...time da offerire, vittime sempre gradite al Signore per Gesù Cristo, nel nome di cui ogni cosa si of... ...sce. *Offerite i vostri corpi* (dice Paolo ai Rom. XII. 1.) *ostia viva, santa, gradita a Dio ec.* A Dio ...n offerisce ogni Cristiano l' incenso delle orazioni, l' oro della carità, e delle opere di misericordia, ...mortificazione delle passioni, e tutto ciò, che egli fa per onore di Dio. Allo stesso gran sagrifizio della ...ova legge, alla obblazione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo ha sua parte tutto il popolo cristia... ...onde nel canone stesso della Messa si dice: *ricordatevi ancora* (o Signore) *di tutti gli astanti, ...quali a voi offeriamo, e i quali a voi offeriscono questo sagrifizio di lode ec.* Per le quali parole ...abbiamo ad intendere, come il sacerdote cristiano, il quale solo ha la potestà di consegrare il corpo, ...il sangue di Gesù Cristo, rappresentando la persona del primo sacerdote Cristo, non in suo proprio ...me, ma a nome di tutta la Chiesa l' incruento sagrifizio a Dio offerisce, conforme c' insegna il sacro... ...nto Concilio di Trento. *sess.* XXII. *cap.* I.

Vuol ancora osservarsi, primo, che l' Apostolo stando nella metafora della casa, *vive* chiama le *pie*... ...e, che la compongono, per significare, come queste a differenza delle materiali pietre hanno moto, ...azione, e mediante il divino aiuto operano, e si dispongono, e si puliscono, e si perfezionano per es... ...re fatte degne di aver luogo nella fabbrica della mistica casa. Di queste pietre dice s. Agostino ...rm. 337., T. 5., *che elle si formano colla fede, si assodano colla speranza, si congiungono per la* ...*rità*.

In secondo luogo non solamente di tutte queste vive pietre si forma una casa, ed un tempio, nel ...ale abita Dio, ma ognuna di esse ancora ella è casa, e tempio del medesimo Dio. Vedi I. *Cor.* III. 16. 17., 19., 2. *Cor.* VI. 16., *Ephes.* II. 21.

Terzo finalmente per le *vittime spirituali* rammentate qui dall' Apostolo possono intendersi princi... ...mente le stesse vive pietre, gli stessi fedeli, e tutta la Chiesa, la quale offerendo al Padre Gesù Cristo, ...questa celeste vittima, e per mezzo dello stesso gran sacerdote offerisce anche se stessa secondo la ...la dottrina di s. Agostino: *tutta la città de' redenti, viene a dire, la congregazione, e la società ...santi, sagrifizio universale si offerisce a Dio per mezzo di quel sacerdote magno, il quale se me...simo offerse nella passione per noi, affinchè di capo sì eccelso fossimo membri.* De civ. lib. X. 6. 20.

Vers. 6. *Ecco, che io pongo in Sion ec.* Vedi *Ephes.* II. 20.

Vers. 7. 8. *Per voi .... che credete, ell' è di onore, ec.* A voi, che per mezzo della fede su questa ...a pietra fondamentale vi appoggiate, ella è argomento di onore, e di salute. Coloro poi, che non cre...no, hanno a lor dispetto veduto, come la stessa pietra da lor rigettata, o senza di cui pretesero di al... ...r l' edificio della loro salute, è divenuta pietra angolare per riunire mediante una sola fede in un solo ...polo gli Ebrei, e i Gentili. Per questi increduli questa pietra è pietra di inciampo, e di scandalo, per... ...è urtano nella parola della fede, si offendono della semplicità del Vangelo, sono scandalizzati di udir ...edicare Gesù Cristo crocifisso come oggetto di speranza, e di salute per tutti gli uomini; quindi nel... ...incredulità si rimangono, e non abbraccian la fede, quantunque a credere fossero stati preparati da ...tta la legge, e da tutti i profeti, i quali conducono a Cristo. Questo, se mal non mi appongo, parmi ...ere il senso di queste parole: *non credono, al che furon pur ordinati.* Cristo era il fin della legge, ...l' obbietto de' profeti, e a credere in lui era stata preparata la nazione Ebrea per mezzo di tutte le pa...le, e di tutte le figure del vecchio testamento. Vedi Beda, il Lirano, Tirino, ec.

Vers. 9. *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, ec.* Dimostrata la sciagura degli increduli, torna ...celebrare l' altissima dignità, e felicità dei credenti. Voi il popolo eletto di Dio, voi Re, e sacerdoti, ...rchè membri del corpo di Cristo, il quale è Re, e sacerdote, consagrati al culto di Dio, chiamati al ...gno di Dio come suoi eredi, e coeredi di Gesù Cristo: nazione di santificati, ornati non di una esterna ...ntità, come la legale, ma della vera giustizia, che vien da Dio, voi popolo acquistato da Gesù Cristo a ...ezzo del suo proprio sangue; per voi si fan conoscere a tutti gli uomini, e a tutti gli Angeli la potenza, ...le maraviglie di colui, il quale dalle tenebre dell' ignoranza, dell' errore, e del vizio chiamovvi alla ...ce della sua verità, e della sua santità.

Vers. 10. *I quali una volta non popolo, ec.* Allude s. Pietro al celebre luogo di Osea I. 8. 9. 10. 11. ...i, che eravate membri di un popolo, cui già pel profeta fu intimata da Dio la sentenza della sua ri...provazione, e della terribile privazione dell' augusto titolo di popol di Dio, voi adesso innestati a Gesù ...sto siete per lui divenuti membri del vero popolo di Dio, e avete conseguita misericordia, essendo ...ati chiamati per misericordia, e per grazia ad aver parte co' figliuoli di Dio. La profezia di Osea si an...va già adempiendo, allorchè Gesù Cristo venne nel mondo. La nazione Ebrea era talmente deformata ...nel governo, e ne' costumi, e tale era la corruzione regnante singolarmente nella principal parte di ...a, ne' sacerdoti, e ne' dottori della legge, che anche prima del gran rifiuto fatto da lei del suo Messia ...ubitamente appariva, che Dio si era ritirato da quelli indegni figliuoli, a' quali perciò giustamente dicea ...sù Cristo, che aveano per padre il diavolo, e non Dio, *Jo.* VIII. 44. 47.

Vers. 11. *Come forestieri, e pellegrini vi guardiate da' desiderii carnali, ec. I Cristiani* (dice il ...ran martire s. Giustino) *abitano nelle loro patrie, ma come forestieri; hanno parte a tutte le cose ...me cittadini, e tutto soffrono come stranieri; ogni luogo straniero è patria per essi, e ogni patria*

et peregrinos abstinere vos a carnalibus desideriis, quae militant adversus animam,
* *Rom.* 13. 14. *Gal.* 5. 16.

12. Conversationem vestram inter gentes habentes bonam: ut in eo, quod detractant de vobis tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis.

13. * Subiecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum: sive Regi, quasi praecellenti;
* *Rom.* 13. 1.

14. Sive ducibus, tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum:

15. Quia sic est voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam:

16. Quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei.

stieri, e pellegrini vi guardiate dai desideri ca *nali, che militan contro dell' anima,*

12. *Vivendo bene tralle genti: affinchè laddo* *sparlan di voi come di uomini di mal affare, co* *siderando le vostre buone opere, glorifichino D* *nel dì in cui li visiterà.*

13. *Siate adunque per riguardo a Dio sogge* *ad ogni uomo creato: tanto al Re, come sop* *di tutti;*

14. *Quanto ai presidi come spediti da lui p* *far vendetta de' malfattori, e per onorare i buo*

15. *Perchè tale è la volontà di Dio, che ben f* *cendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli u* *mini stolti:*

16. *Come liberi, e non quasi tenendo la libe* *tà per velame della malizia, ma come serv* *Dio.*

è luogo straniero; sono nella carne, e non vivono secondo la carne; sono sulla terra, e hanno *loro conversazione ne' cieli.* Ad Diogn. Nel medesimo senso prescrive Pietro ai Cristiani di guardarsi quella legge della carne, la quale alla legge della mente ripugna. Vedi *Rom.* VII. 23.

Vers. 12. *Affinchè laddove sparlan di voi ec.* Un dotto interprete è di parere, che intendansi non le false accuse date generalmente dai Gentili a tutti i Cristiani, delle quali abbiamo altrove parlat ma sì la poco buona opinione, che della nazione Ebrea si avea tra i Gentili, i quali la riguardavano c me molto inclinata a sottrarsi (sotto pretesto di religione) all' ubbidienza de' principi, e magistrati, come incapace per la sua salvatichezza di adattarsi a convivere con le altre nazioni. Vuole adunq l'Apostolo, che queste accuse smentiscano i suoi Ebrei con un tenore di vita irreprensibile, la quale o servata dagli stessi accusatori, siano questi eccitati (allorchè Dio con un raggio della sua luce visiterà loro cuori) a lodare, e benedire Dio, che tali si forma adoratori del suo nome, e a riconoscere la ef cacia della sua grazia nella santità de' loro costumi; onde per tale esempio rendasi agli stessi infede amabile, e venerabile la fede di Cristo.

Ho seguitato nella sposizione di quelle parole *in die visitationis* il senso, che parmi più verosimile, che meglio leghi col discorso dell' Apostolo; e in questo senso è usata certamente la parola visitazio presso s. Luca *cap.* XIX. 44. Contuttociò debbo dire, che s. Tommaso, e altri interpreti riferiscono stesse parole al tempo della visita di sdegno e di vendetta, che Dio era per fare del popolo Ebreo, qual tempo i Gentili, e specialmente i Romani osservando co' loro propri occhi la modestia, e lo spir di pace regnante ne' discepoli di Gesù Cristo, e comparandolo coll' umor turbolento, e sedizioso de Ebrei increduli, astretti sarebbero a riconoscere, ed ammirare la virtù della grazia di Gesù Cristo, prendere favorevoli idee della religione cristiana. Nè può negarsi, che *visita* più frequentemente ne scritture si dica la vendetta, e i gastighi, co' quali il Signore punisce i peccati degli uomini. Vedi *Is.* x. 3., *Jerem.* VI. 15., *Osea* IX. 7.

Vers. 13. *Siate . . . . soggetti ad ogni uomo creato: ec.* Questa è una di quelle espressioni, le qual come si è altrove notato, restringer si debbono relativamente alla materia, di cui si tratta. Vedi *Jac.* V. 16. Ma avvedutamente s. Pietro ha detto *ad ogni uomo creato*, per far intendere agli Ebrei, c qualunque si fosse il superiore dato loro da Dio, fosse Ebreo, fosse Gentile, fosse Cristiano, a lui ubb dir dovevano, riguardando non le qualità personali, ma l'ufficio, e la dignità, di cui son rivestiti. qnale è la soggezione del Cristiano, e l'ubbidienza, e il rispetto alla potestà temporale? Quest' ubb dienza ha suo principio, ed origine nell' ubbidienza, che il Cristiano debbe a Cristo stesso, il qua ha comandato, che si ubbidisca alle potestà, *Matt.* XXII. 21., e ne ha dato l'esempio, *Matt.* XVII. 2. *Rom.* XIII.

Tanto al Re, come sopra di tutti. Chiama Re quello, che i Romani con nome più civile chiamavan *Imperadore*, che era in origine un titolo militare, col quale era dai soldati decorato il loro comandan (fosse questi o console, o pretore,) dopo qualche insigne vittoria. Il popolo Romano dopo il discacc mento di Tarquinio superbo avea giurato di non soffrir mai più Re, onde quantunque assoluta fosse, illimitata la potestà degli Imperadori, i Romani però per riguardo alla religione dei giuramenti (co dice s. Cipriano) si astennero sempre dal dar loro questo nome; ma non se ne astennero i Greci, Giudei come si vede in molti autori, ed anche *Jo.* XIX. 15., Atti XVII. 7. L' Imperadore, che regnav mentre ciò scriveva l'Apostolo, era Claudio, o (come altri vogliono) Nerone. Nè l'infedeltà adunque, la malvagità, e crudeltà del sovrano esime i Cristiani dall' obbligo di esser a lui ubbidienti, e soggetti fuori che dove si tratti di non poterlo ubbidire senza offendere Dio. Claudio maltrattò i Cristiani, Neron fece anche di peggio; i Cristiani non opposero alle loro crudeltà se non la pazienza, la generosità nel s frir per la fede, e le preghiere per essi. Vedi Tertulliano ad Scap. cap. II.

Vers. 14. *Ai presidi come spediti da lui ec.* Dopo l' Imperadore, a cui si apparteneva la podestà s prema, nomina i presidi, da' quali diverse provincie dell' impero erano governate, ed i quali era come vicari dell' Imperadore, e a nome di lui amministravano la giustizia, e l' ufficio di questi, co di tutti gli altri magistrati, è ottimamente descritto da s. Pietro, che dice, esser essi mandati per p nire i cattivi, e per ricompensare, e onorare la virtù. Quelle parole *spediti da lui* riferir si possono all' *Imperadore*, o (com' altri credono) a *Dio*, per amor del quale disse già (vers. 13.) che debbe Cristiano onorare e l' Imperadore, ed i presidi. Insegna adunque a questi Ebrei viventi in provincie r mote da Roma, che i presidi spediti al governo de' popoli considerino non tanto come mandati dall' Im peradore, o dal senato Romano, quanto come destinati, e spediti da Dio medesimo, per ordine, e disp sizione del quale comandano tutti quei, che con legittima autorità comandano sopra la terra, perc non è podestà alcuna se non da Dio: *Rom.* XIII. Per mezzo di tali principii la religione nostra santif l' ubbidienza de' sudditi, e regola, e dirige qualunque specie di autorità umana, che sia sopra la terr L' inferiore rimira Dio nella persona del superiore; il superiore sapendo, che da Dio viene l'autorità, c egli ha di sovrastare ad uomini, i quali per naturale diritto a lui sono uguali, agevolmente compren in qual modo usar debba della medesima autorità, affin di essere in istato di renderne conto a colui, quale è in lui derivata.

Vers. 15. *Tale è la volontà di Dio, che ben facendo ec.* Vuole Dio, che colla innocenza, e santità vivere confondiate la malevolenza di coloro, i quali mal conoscendovi, e nulla essendo istruiti della altra religione, stoltamente giudicano, e sparlan di voi.

Vers. 16. *Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame ec.* Va incontro l' Apostolo a difficoltà, che poteva farsegli dagli Ebrei, ed è questa: noi siam liberi, e come Ebrei di origine, per conseguenza d' un popolo libero, esente da ogni soggezione straniera, *Deuter.* XVII. 15., e come C stiani per quella libertà, che abbiam ricevuto da Cristo: *Gal.* IV. 31. Voi siete liberi, risponde l' Aposto ma non dalla legge di Dio, nè dalla giustizia, nè perciò dalla ubbidienza dovuta alle podestà; se a t cose pensate di estendere la cristiana libertà, voi verreste a far servir questa libertà di velame all' i quità. Or tutto al contrario la vostra libertà consiste nell' essere sciolti dalla tirannia del peccato, e de passioni; ella consiste eziandio nell' ubbidire all' ordine posto da Dio nella repubblica, nell' ubbidire, dico, non servilmente, ma liberamente, e per amore di Dio; onde in tal guisa servendo, non agli uom servile, ma a Dio. Vedi *Gal.* V. 13.

17. Omnes honorate: * fraternitatem diligite: Deum timete: Regem honorificate.* *Rom.* 12. 10.
18. * Servi, subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis, et modestis, sed etiam dyscolis. * *Ephes.* 6. 5. *Col.* 3. 22. *Tit.* 2. 9.
19. Haec est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste.

20. Quae enim est gloria, si peccantes, et colaphizati suffertis? Sed si bene facientes patienter sustinetis; haec est gratia apud Deum.

21. In hoc enim vocati estis: quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius:

22. * Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore eius: * *Isai.* 53. 9.
23. Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur: tradebat autem iudicanti se iniuste:
24. * Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: ut peccatis mortui, iustitiae vivamus: cuius livore sanati estis.
* *Isai.* 53. 5.; 1. *Ioan.* 3. 5.
25. Eratis enim sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad pastorem, et episcopum animarum vestrarum.

17. *Rispettate tutti: amate i fratelli: temete Dio: rendete onore al Re.*
18. *Servi, siate soggetti ai padroni con ogni timore, non solo ai buoni, e modesti, ma anche agl' indiscreti.*
19. *Imperocchè è cosa di merito, se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.*
20. *Imperocchè qual onore è egli, se peccando, ed essendo puniti, patite? Ma se bene operando, e patendo, soffrite in pazienza: questo è il merito dinanzi a Dio.*
21. *Imperocchè a questo siete stati chiamati: dapoichè anche Cristo patì per noi, lasciando a voi l' esempio, affinchè la vestigia di lui seguitiate.*
22. *Il quale non fe' peccato, nè frode trovossi nella sua bocca:*
23. *Il quale venendo maledetto, non malediceva: strapazzato non minacciava: ma si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava:*
24. *Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sopra del legno (affinchè morti al peccato, viviamo alla giustizia) per le lividure del quale siete stati sanati.*
25. *Imperocchè eravate come pecore sbandate, ma vi siete adesso convertiti al pastore, e vescovo delle anime vostre.*

Vers. 17. *Rispettate tutti*. Gli uffizi, e le dimostrazioni esteriori di stima, o di rispetto verso di tutti gli uomini anche infedeli appartengono alla religione, allorchè son fondati nell' umiltà, e nella sincera carità dell' uomo cristiano.

Rendete onore al Re. Dopo il timor santo di Dio pone la riverenza, e l' ossequio dovuto e interiormente, ed esteriormente al Sovrano; e questo particolare avvertimento aggiunge l'Apostolo a quello, che avea detto nel vers. 13., forse affinchè i Cristiani vivendo sotto il governo di un principe non solo infedele, ma duro ancora, e di pessimo cuore, non si pensassero, che quando ubbidissero alle leggi, e agli ordini dello stesso padrone, a null' altro fossero verso di lui obbligati; onde si facesser lecito o di sparlarne, e di censurare il suo governo, o di mancare ai segni e dimostrazioni di rispetto dovute a lui per ragione della suprema dignità.

Vers. 18. *Servi, siate soggetti ec.* Vedi *Ephes.* vi. 5., *Coloss.* iii. 22. 23., *Tit.* ii. 9.

Vers. 19. *Se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente*. Ella è cosa di gran merito dinanzi a Dio, quando un uomo, che non ha demerito alcuno, sopporta afflizioni, e dolori per ubbidire a Dio, cui tiene egli sempre presente nel proprio cuore, ed ha per testimone del suo amore, e de' patimenti, che soffre per lui.

Vers. 20. *Qual onore è egli, se peccando, ec.* Non la pena, ma sì la causa (dice s. Agostino) fa il martire di Cristo; e non il patire, assolutamente parlando, ma il patire per Gesù Cristo, il patire per la giustizia, per la verità, il soffrire pazientemente non la pena de' propri misfatti, ma la persecuzione, che mai non manca al sincero amatore della pietà, questo è, che degni ci rende del regno de' cieli. *Matt.* v. 10.

Vers. 21. 22. *A questo siete stati chiamati: ec.* Dottrina fondamentale della scuola di Cristo, il quale dichiarò di non riconoscere per suo discepolo se non colui, che rinnegando sè stesso, la sua croce si prenda, e diasi a seguirlo, e per quella strada stessa lo segua, che egli il primo ha battuta, affin di lasciarne a noi il grande esempio. E quello, che a tale imitazione dee fortemente spronarci, si è (dice s. Pietro) che Cristo patì innocente, e senz' ombra di peccato, patì pei nostri peccati, e per meritare a noi la grazia di patire con lui, per essere con lui glorificati.

Vers. 23. *Si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava*. Seguita a commendare l' altissima pazienza di Cristo, il quale non solamente come mansuetissimo agnello senz' aprir bocca, soffrì le maledizioni, e gli strapazzi de' suoi nemici, ma volontariamente si diede nelle mani di un giudice, qual era Pilato, il quale egli ben sapea, come per somma ingiustizia lo avrebbe condannato alla morte.

Vers. 24. *Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo ec.* Portò le pene dei nostri peccati egli stesso (viene a dire, egli Figliuolo di Dio, santo, innocente, segregato da' peccatori, e più elevato, che i cieli) nel proprio suo corpo sopra la croce, e nostra medicina, e salute sono state le lividure, e le piaghe da lui sofferte: imperocchè a questo fine le ha egli sofferte, perchè morti noi al peccato viviamo le opere di giustizia. Vedi *Rom.* vi. 10. 11. vii. 6., *Gal.* ii. 19.

Vers. 25. *Eravate come pecore sbandate, ec.* Rappresenta vivamente agli Ebrei la grandezza del beneficio ricevuto da Cristo col rammemorare la precedente loro miseria. Eravate come pecorelle erranti fuori della via della salute; ma vi siete mercè della grazia di lui rivolti a udire la voce, e a sottoporvi al governo del vero pastore, e vescovo, cioè curatore, e soprintendente dell' anime, il quale alla vita eterna conduce le sue pecorelle. Vedi *Matt.* ix. 36., *Isai.* liii. 6.: imperocchè a questo luogo del profeta allude il nostro Apostolo in questo versetto, come ne' precedenti ad altri passi dello stesso Isaia. Vedi ancora *Jo.* x. 12. 14. 16. ec.

Capo Terzo

In qual maniera debbano vivere insieme i coniugati, e dell' ornato delle donne: gli esorta a varie virtudi, e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro, che ebber salute nell' arca di Noè.

1. * Similiter et mulieres subditae sint viris suis: ut et si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant,
* *Ephes.* 5. 22. *Col.* 3. 8.

1. *Similmente anche le donne sian soggette a' loro mariti: anche perchè se alcuni non credono alla parola, siano guadagnati senza la parola dai portamenti delle mogli,*

Vers. 1. 2. *Similmente anche le donne ec.* Nel capo precedente espose l'obbligo, che hanno i Cristiani di ubbidire alle potestà del secolo, e parlò della soggezione de' servi verso dei loro padroni; viene adesso a parlare delle obbligazioni delle donne Cristiane verso i loro mariti: e siccome altre avevano mariti fedeli, altre gli avevano tuttora infedeli, una particolare attenzione esige da queste nella lor maniera di vivere, la quale egli vuole, che sia un' efficace continua predicazione pe' mariti, i quali non essendo ancora stati guadagnati (com' egli dice) per la parola del Vangelo, al Vangelo stesso si anderanno a

2. Considerantes in timore castam conversationem vestram.

2. *Considerando quelli (insieme) colla riveren za la casta vostra condotta.*

3. * Quarum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus: * 1. *Tim.* 2. 9.

3. *Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'a conciatura de' capelli, o l'oro, che si mettor dattorno, o le vestimenta, onde si ammantano:*

4. Sed qui absconditus est cordis homo, in incorruptibilitate quieti, et modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples.

4. *Ma quell' uomo ascoso del cuore con quell che non si corrompe, spirito tranquillo e modest che è cosa preziosa nel cospetto di Dio.*

5. Sic enim aliquando et sanctae mulieres, sperantes in Deo, ornabant se, subiectae propriis viris.

5. *Imperocchè così una volta anche le don sante, che in Dio speravano, si adornavano, sta do soggette a' loro mariti.*

6. * Sicut Sara obediebat Abrahae, dominum eum vocans: cuius estis filiae benefacientes, et non pertimentes ullam perturbationem. * *Genes.* 18. 12.

6. *Come Sara era ubbidiente ad Abramo, ch mandolo signore: della quale voi siete figliuol operando il bene, e non essendo sbigottite da qu sisia spavento.*

7. * Viri, similiter cohabitantes secundum scientiam, quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem, tamquam et coheredibus gratiae vitae: ut non impediantur orationes vestrae. * 1. *Cor.* 7. 3.

7. *Voi mariti, parimente convivete con sagg za con le mogli, e come ad arnese più fragile r dete onore, ed anche come a coeredi della g zia di vita: affinchè impedite non siano le vos orazioni.*

8. In fine autem, omnes unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles:

8. *Finalmente tutti unanimi, compassionevoli, manti de' fratelli, misericordiosi, modesti, um*

9. * Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate possideatis. * *Prov.* 17. 13. *Rom.* 12. 17.; 1 *Thess.* 5. 15.

9. *Non rendendo male per male, nè maledizi ne per maledizione, ma pel contrario benedice do: imperocchè a questo siete stati chiamati, finchè abbiate in retaggio la benedizione.*

10. * Qui enim vult vitam diligere, et dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, et labia eius ne loquantur dolum. * *Psalm.* 33. 13.

10. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di dere dei giorni beati, raffreni la sua lingua male, e le labbra di lui non parlino inganno.*

poco a poco affezionando al considerare la umiltà, la castità, e la saggia condotta delle mogli. Infatti s piamo, che le donne Cristiane erano l'ammirazione de' Pagani, e Libanio filosofo Gentile soleva dire: che donne sono quelle, che hanno i Cristiani! Non è perciò meraviglia, se l'Apostolo si promette che la pietà, e la vita santa di tali donne sarebbero state una efficacissima predica a persuader santità, e la divinità di una religione, la quale di tante virtù riempiva il sesso più debole.

Vers. 3. *Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'acconciatura de' capelli ec.* L'ornamento d donna Cristiana non dee consistere nella affettata ricerca degli abbigliamenti esteriori. Una tal donna quale per piacere al marito, adattandosi a ciò, che l'uso de' buoni comporta, si orna nulla di pi quello, che allo stato del marito, e alla modestia cristiana conviensi, ben lungi dal fare suo studi tali ornamenti, e di considerargli come suo pregio, e decoro, non gli riguarda giammai senza sentim simili a quelli, co' quali Ester riguardava le pompe, e la magnificenza reale, di cui suo malgrado deasi circondata, *Ester* xiv. xvi. Veggasi il gran Vescovo, e martire s. Cipriano, *De hab. virg.*

Vers. 4. *Ma quell' uomo ascoso del cuore ec.* Descrive il vero ornamento della donna Cristiana. Q sto ornamento consiste tutto nell'uomo interiore, vale a dire, nella mente, e nell' animo adorn quello spirito di dolcezza, e di modestia, il quale non, come i vani esteriori ornamenti, è soggett perire. Questo sì, che è ricchezza, e magnificenza grande in una donna agli occhi, e nel giudizi Dio. La dolcezza, e la modestia sono le virtù nominate qui come vero, e massimo ornamento delle d ne, perchè queste virtù grandemente contribuiscono a conservare la pace, e la subordinazione, buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini possono far onore a una donna l'oro, le gioie vesti preziose, e tante altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca, nè ben ornata (seco l'Apostolo) se non per le virtù interiori, e sopra tutto per quelle, che a tal sesso principalmente c vengono.

Vers. 5. *Così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano ec.* Tali erano gli ornamen quelle donne, delle quali è celebrata nelle sagre lettere la santità, le quali tutta la loro speranza nevano in Dio, e a lui di piacere cercavano nell'ubbidir, che facevano con dolcezza e modestia, ai pri mariti.

Vers. 6. *Come Sara .... della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo ec.* pone lo speciale esempio di Sara, il cui nome era in gran venerazione presso la sinagoga, e di cui lebra la ubbidienza, e la umiltà verso il marito Abramo, al quale ella dava il titolo di suo sign *Gen.* xviii. 12. Di questa gran donna dice, che saran figliuole non solo secondo la carne, ma con mi vantaggio secondo lo spirito, ove i costumi di essa imitino, nè per qualunque timore, o spavent mondano si lascin ritrarre dalla via della pietà, e della virtù. E vuol dire l'Apostolo: non temete, o il disprezzo delle vanità, e delle pompe del secolo, o la umile vostra deferenza, e soggezione ai riti men care vi rendano ad essi, o men rispettate. Non date luogo a simili vani timori. *Salva conser* (dice s. Girolamo, scrivendo a una nobil matrona) *al marito la sua autorità, e da le impari tutt famiglia, qual sia il rispetto, e l'onore, che a lui è dovuto; fa' tu col tuo ossequio conoscere, ch è signore; fatto tu grande con la tua umiltà; tanto sarai tu più onorata, quanto più a lui rend di onore.* Ep. ad Celant.

Vers. 7. *Voi, mariti, parimente convivete con saggezza ec.* Tocca le obbligazioni de' mariti v le loro mogli; e in primo luogo quella di coabitare, e di viver con esse secondo le regole della sa za, e della onestà cristiana; in secondo luogo di aver cura di esse, di trattarle con onore, e rispe sostentando con la discrezione, e umanità la naturale lor debolezza, e ricordandosi, che elleno, be per la condizione del sesso più deboli e inferme dell' uomo, sono però state egualmente chiamate partecipazione della medesima grazia del Vangelo, e della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l stolo) vuolsi osservare attentamente da' coniugi Cristiani, affinchè in tale stato, che è buono, e per se medesimo, nè alla sfrenatezza della passione si abbandonino, nè si lascino occupar dallo s di discordia, onde impediti siano dall' applicarsi ne' debiti tempi alla orazione. Vedi 1. *Cor.* vii. 5.

Vers. 9. *A questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio ec.* La vocazione de' Cristi questa di patire con pazienza, di non rendere male per male, ma benedizioni per maledizioni, che strada per arrivare al possesso della benedizione eterna promessa a noi nel Vangelo. Secondo tali m sì essenziali alla vita Cristiana scriveva agli Efesini il gran martire sant' Ignazio: *Siate voi umili ve iracondi, e alle loro maledizioni opponete l' orazione continua, e fervente .... vincete la fiera rezza con la mansuetudine vostra, lo sdegno colla dolcezza, imperocchè beati i mansueti .... cerchiamo di vendicarci di color, che ci offendono, ma con la benignità, e umanità facciamo telli ec.*

Vers. 10. 11. 12. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, ec.* Con rità di Davidde (ps. xxxiii.) conferma quello, che avea detto nel versetto precedente. In esso insegna il profeta per quale strada si giunga al possesso della vita eterna, e beata. Ella è adunque

11. * Declinet a malo, et faciat bonum: inquirat pacem, et sequatur eam: * *Isai.* 1. 16.
12. Quia oculi Domini super iustos, et aures eius in preces eorum: vultus autem Domini super facientes mala.
13. Et quis est, qui vobis noceat, si boni aemulatores fueritis?
14. * Sed et si quid patimini propter iustitiam, beati. Timorem autem eorum ne timueritis; et non conturbemini. * *Matt.* 5. 10.
15. Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris, parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe:
16. Sed cum modestia, et timore, * conscientiam habentes bonam: ut in eo, quod detrahunt vobis, confundantur, qui calumniantur vestram bonam in Christo conversationem. * *Supr.* 2. 12.
17. Melius est enim benefacientes (si voluntas Dei velit) pati, quam malefacientes:
18. * Quia et Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, iustus pro iniustis, ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu. * *Rom.* 5. 6. *Hebr.* 9. 28.
19. In quo et his, qui in carcere erant, spiritibus veniens praedicavit:

11. *Schivi il male, e faccia il bene: cerchi la pace, e le vada dietro:*
12. *Dappoichè gli occhi del Signore sopra dei giusti, e le orecchie di lui alle loro orazioni: ma la faccia di Dio contro di coloro, che mal fanno.*
13. *E chi è, che a voi noccia, se sarete zelanti del bene?*
14. *Ma di più se alcuna cosa patite per la giustizia, beati voi. Non paventate però gli spauracchi di coloro e non vi turbate.*
15. *Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore, pronti sempre a dar satisfazione a chiunque vi domandi ragione della speranza, che avete dentro di voi:*
16. *Ma con modestia e rispetto, conservando buona coscienza: onde in vece che sparlin di voi, rimangano confusi quelli, che intaccano la buona vostra maniera di vivere secondo Cristo.*
17. *Imperocchè è meglio il patire (se così piaccia al voler di Dio) ben facendo, che operando male:*
18. *Conciossiachè anche Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto pegli ingiusti, affine di offerir noi a Dio, essendo stato messo a morte secondo la carne, vivificato poi per lo Spirito.*
19. *Pei quale eziandio andò a predicare a quelli spiriti, che erano in carcere:*

...messa a coloro, i quali raffrenano la loro lingua, affinchè non trascorra ad offendere il prossimo o con maledizioni, o con le menzogne. Ed è qui da notarsi, che sotto questi due tutti gli altri vizi della lingua s'intendon compresi, o proibiti, come ordinate s'intendono le virtù, che a questi si oppongono. ...la è promessa a coloro, che fuggono tutto il male, e fanno il bene, e la pace cercano con Dio, con se stessi, e co' prossimi, e questa pace con ogni studio, e ad ogni costo procurano di conservare. Questi sono ...' giusti, i quali Dio con occhi di misericordia rimira, e le orazioni de' quali esaudisce; come irato ...guarda quei, che mal fanno, i vendicativi, gli iracondi, i maledici ec.

Vers. 13. 14. *E chi è, che a voi noccia, se sarete zelanti del bene? Ma di più se alcuna cosa patite* ec. E chi sarà, che o voglia, e possa far male a voi, quando il vostro studio, e tutte le vostre premure siano di far del bene? Ma diasi, che per amore della giustizia, o della virtù vi tocchi a patir qualche cosa; e allora, beati voi. Ripete il buon discepolo quasi colle stesse parole la dottrina del celeste maestro (*Matt.* v. 10.) beati, dico, per la certa speranza del regno celeste, beati per l'imitazione del vostro capo, e maestro, beati pel frutto della vostra stessa pazienza, la quale servirà di edificazione alla chiesa, sarà di gloria al Vangelo, e contribuirà grandemente alla conversione de' vostri prossimi. Perciò, a gran ragione soggiunge s. Pietro: *non temete: non vi turbate*, i vostri nemici possono bensì togliervi i beni temporali, ed anche la vita del corpo; ma di questa beatitudine non possono privarvi giammai.

Vers. 15. 16. *Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore*, ec. Rendete grazie al Signore, che vi fa degni di patire pel suo nome. Il gran Vescovo, e martire s. Cipriano, letta che gli fu la sentenza della sua morte, ad alta voce rispose: *Deo gratias*, e lo stesso fecero molti altri martiri.

Pronti sempre a dar satisfazione .... ma con modestia, e rispetto. Chiamati in giudizio per ragione della vostra fede fate conoscere agl' infedeli i fondamenti saldissimi, che avete di sperare la vita, e la gloria eterna per Gesù Cristo; della quale speranza vostra si burlano gli infedeli. Dimostrate voi a loro, che non senza grandi, e vive ragioni voi credete, o sperate; ma ciò si faccia non sol con modestia, ma eziandio con quel rispetto, che devesi ai magistrati, o alle pubbliche potestà.

Conservando buona coscienza: onde ec. Menando una vita santa, e irreprensibile, la quale aiuterà grandemente, e darà peso alla testimonianza, che voi renderete alla fede; imperocchè così avverrà, che gli infedeli, i quali adesso si fanno lecito di calunniare la religione, disaminando le vostre azioni, e i vostri costumi formati sopra le regole del Vangelo, e nulla trovando, che santo non sia, e puro, e degno di lode, confusi rimangano, e convinti, e lor malgrado ammirino una religione, che tal vita prescrive a' suoi seguaci.

Vers. 17. *È meglio il patire .... ben facendo, che operando male*. Socrate a chi deplorava, ch' ei fosse condannato a morire innocente, rispose: *vorresti tu adunque, che io fossi condannato per qualche delitto?* Ma Socrate nè la vera felicità conosceva, nè la vera strada per giungervi. Quanto più un Cristiano si consola di patire ingiustamente, sapendo, qual bene lo aspetti in premio del suo patire!

Vers. 18. *Anche Cristo una volta pei peccati nostri morì*, ec. Riporta l'esempio di Cristo; stimolo grande ad un cuore Cristiano per patir volentieri, imitando colui, il quale innocente pei peccatori morì, per offerirgli purificati dalle colpe a Dio, come vittime degne di lui; Gesù Cristo morì nella carne, morì secondo l'umana natura, ma risuscitò per la virtù divina, che era in lui. Anche in questo luogo, come in molti altri del nuovo Testamento la risurrezione di Cristo è portata a mostrare la certa speranza della risurrezione di coloro, i quali morti con lui, a nuova vita risorgeranno. Vedi 2. *Cor.* xiii. 4., *Rom.* viii. ...1. 4., *Heb.* ix. 14.

Vers. 19. 20. *Pel quale eziandio andò a predicare a quelli spiriti, che erano in carcere:* Questo luogo è uno de' più difficili del nuovo Testamento. Lascio da parte tutte le altre interpretazioni, e due ne riferisco, delle quali la prima è tenuta dal maggior numero de' padri, come da s. Atanasio, s. Cirillo, s. Clemente d'Alessandria, s. Giustino, s. Ireneo, s. Girolamo, ed altri, i quali vogliono, che parli l'Apostolo del discender, che fece Cristo all'inferno, dove predicò, cioè annunziò ai giusti la loro liberazione, e da quel luogo gli trasse, dove come in un carcere stavano chiusi, aspettando, e bramando la venuta del Salvatore. Posta questa sposizione, quantunque tutti da quel carcere fosser liberati i giusti, quando Cristo andò a visitargli, contuttociò parla specialmente s. Pietro delle anime di coloro, i quali al tempo di Noè, e allorchè questi cominciò la fabbrica dell'arca, non credettero alle esortazioni di quel patriarca, il quale a nome di Dio minacciava il diluvio, e l'esterminio ai peccatori, ma dipoi, avanti prima del diluvio credettero, e fecero penitenza; di questi parla specialmente s. Pietro, come osserva un dotto teologo (*Bellarm. lib.* 4. *de anima Christi cap.* xiii.), perchè della salute eterna di essi poteva aversi gran motivo di dubitare, per essere stati compresi nel generale gastigo mandato da Dio sopra tutta la terra. La maniera onde si spiega s. Pietro, sembra, che dimostri, come di fatto alcuni credettero alle minacce di Noè, e si convertirono, mentre dicendo, che *erano stati increduli una volta, quando la pazienza di Dio stava aspettando*, non è egli quasi lo stesso, che se dicesse: furono un tempo increduli, ma si convertirono in appresso, o si convertirono in quel lungo spazio di 120. anni, che corse dal principio della fabbrica dell'arca fino al diluvio? Tale è la prima sentenza, la quale per essere molto piana, e letterale, o di più appoggiata all'autorità de' grandi uomini, che abbiam detto, non dee troppo leggermente abbandonarsi. E debbo anche aggiungere, che s. Girolamo (*quaest. Haeb. in Gen.*)

20. Qui increduli fuerant aliquando, * quando exspectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur arca: in qua pauci, id est octo animae salvae factae sunt per aquam.

* *Genes.* 7. 7. *Matt.* 24. 37. *Luc.* 17. 26.

21. Quod et vos nunc similes formae salvos facit baptisma: non carnis depositio sordium, sed conscientiae bonae interrogatio in Deum per resurrectionem Iesu Christi,

22. Qui est in dextera Dei, degutiens mortem, ut vitae eternae heredes efficeremur; profectus in coelum, subiectis sibi Angelis, et potestatibus, et virtutibus.

20. *I quali erano stati una volta increduli, al lorchè la pazienza di Dio stava aspettando ni giorni di Noè, mentre fabbricavasi l'arca: nell quale pochi, cioè otto anime si salvarono sop l'acqua.*

21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel ba tesimo, che vi salvo (non ripulimento delle so zure della carne, ma contratto di buona cosci zo fatto con Dio) per mezzo della risurrezio di Gesù Cristo,*

22. *Il quale sta alla destra di Dio, ingoia avendo la morte, perchè noi diventassimo ere della vita eterna: essendo andato al cielo, so gettati a se gli Angeli, e le potestà, e le vi tudi.*

fu di sentimento, che non tutti i peccatori al tempo di Noè perissero impenitenti, ma che alcuni si ra videro, e a Dio ritornarono per la penitenza.

S. Agostino, poi il ven. Beda, s. Tommaso, ed altri prendono la parola *carcere* in un senso misti e tale si è l'interpretazione, che danno a questo luogo: per quel medesimo Spirito, per cui risuscito morto, per questo Spirito, di cui egli riempiè il patriarca Noè, il nostro Salvatore andò a predicare a volta la conversione, e la penitenza agli uomini increduli, o peccatori, che a tempo dello stesso N vivevano, anzi erano piuttosto rinchiusi nel corpo, come in un carcere, in cui privi della luce di D e dell'amore del bene non ad altro pensavano, che *a fare la volontà della loro carne, e de' pravi lo affetti*. A questi uomini perversi predicò lo Spirito di Cristo per bocca di Noè, quantunque senza frut perchè non cangiaron di vita per tutto quel lungo spazio di tempo, in cui la pazienza divina aspetto a ravvedimento.

Nella quale pochi, cioè otto anime, si salvarono ec. Si salvarono, come si ha nella Genesi VII. 1. quattro uomini, e quattro donne.

Vers. 21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo ec.* All'arca, come a figura, corrispon il battesimo, perchè siccome per quella un picciol numero di persone trovò salute sopra le acque, c pel battesimo sono salvati i credenti dal diluvio del peccato, nel quale senza di ciò rimarrebbe so merso tutto il genere umano.

Non ripulimento delle sozzure della carne, ec. Questa nostra lavanda non è, come le purificazio degli Ebrei, atta solamente a mondare le esteriori sozzure; imperocchè pel nostro battesimo è purifici la coscienza, e il cuore dell'uomo in tal guisa, che capace diviene di contrarre con Dio un patto di vi e di pace pelle promesse, che in tale occasione fa l'uomo a Dio. Allude il nostro Apostolo alle interro zioni usate fino da' primi tempi nell'amministrazione del santo battesimo, le quali da Tertulliano so dette gli *sponsali della salute: rinunzi tu a Satana? Rinunzio: credi tu in Cristo? Io credo ec.* Que pubbliche solenni promesse sono rammentate sovente ai Cristiani da' Padri della Chiesa, come quel pa inviolabile, stretto, e concluso con Dio, per cui al servizio di lui si consagra l'uomo fedele. Che que sia il vero senso di questo luogo, apparisce dalla voce greca, di cui si vale s. Pietro, la quale è v del foro, e significa *stipulazione*, contratto, che tra due fassi, interrogando l'uno, l'altro risponden S. Girolamo (in *Amos* VI. 14.) parlando di questa rinunzia, e notando, ch'ella soleva farsi volta il ca cumeno all'Occidente, dice così: *nei Misteri primieramente rinunciamo a colui, che è all' Occide* (viene a dire al demonio) *ed il quale insiem col peccato muore per noi: quindi rivolti all' Orien patto facciamo col sole di giustizia, a cui promettiam di servire.*

Per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo. Abbiamo chiuse in parentesi le parole precede per indicare, come queste ultime si riferiscono a quelle: *ci salva*. Il battesimo adunque ha virtù dalla risurrezione di Gesù Cristo, in quanto ella è il termine, e il compimento della pass del medesimo Cristo, il quale *morì pe' nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione* *Rom.* IV. 25.

Vers. 22. *Ingoiata avendo la morte.* Vedi I. *Cor.* XV. 54.

Essendo andato al cielo. Salito per sua propria virtù al cielo; la qual cosa conviene a Cristo non secondo la divina natura, ma anche secondo la umanità glorificata.

Soggettati a se gli Angeli, ec. Vedi *Coloss.* I. 18., II. 10., *Eph.* I. 22.

Capo Quarto

Gli esorta, che, essendo redenti colla morte di Cristo, seguitino a fuggire le colpe passate, stando intenti all'orazione, e alla mutua carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di mestieri) per amore di Cristo.

1. Christo igitur passo in carne, et vos eadem cogitatione armamini: quia qui passus est in carne, desiit a peccatis:

2. Ut iam non desideriis hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est in carne vivat temporis.

3. * Sufficit enim praeteritum tempus ad voluntatem gentium consummandam, his, qui ambulaverunt in luxuriis, desideriis, vinolentiis, comessationibus, potationibus, et illicitis idolorum cultibus,

* *Ephes.* 4. 23.

1. *Cristo adunque patito avendo nella car armatevi ancor voi dello stesso pensiero: che ha patito nella carne, ha finito di peccare.*

2. *Talmente che non pelle passioni degli uo ni, ma pel volere di Dio nella carne viva q che gli resta di tempo.*

3. *Imperocchè basti l'aver nel tempo pass soddisfatti i capricci gentileschi o coloro, i q si sono occupati nelle lussurie, nelle cupidi nello sbevazzare, e nel bagordare, e nell'ill culto degli idoli.*

Vers. I. *Cristo adunque patito avendo nella carne, ec.* Ripiglia il ragionamento interrotto da vers. 10. del capo precedente, dove disse: *Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto per gl ingiusti;* dalla qual verità ne inferisce, che adunque debbe l'uomo Cristiano esser morto al peccato, vivere a Dio. Se Cristo nella sua umana natura patì, e morì, voi pure armate il vostro spirito, e fo catelo con questo pensiero, che il Cristiano, il quale *ha patito nella carne*, viene a dire, ha croci la propria carne con tutti i vizii, e concupiscenze (*Gal.* V. 24.) egli ha finito di peccare, nulla ha da far col peccato. Vedi *Rom.* VI. 7.

Vers. 2. *Talmente che non pelle passioni degli uomini, ec.* Passioni, ovver desiderii degli uo sono quelli, i quali tiranneggiano l'uomo, sono quella legge della carne ripugnante alla legge spirito. A questa non serve l'uomo Cristiano, ma a Dio. Vedi *Rom.* VI. 10. 11. Così viene a dire s. Pi che l'uomo rigenerato è piuttosto Angelo, che uomo, perchè la carne soggetta tiene allo spirito, rende in certo modo spirituale.

Vers. 3. *Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi ec.* Dee bastare l'aver piegato il tempo della vita passata, prima della conversione, nell'iniquità, e in una maniera di vi simile a quella dei Gentili. Gli Ebrei dispersi tralle nazioni non è difficile a concepire, che si lascia più facilmente trasportare a tutti i vizii del gentilesimo; e di tutti generalmente gli Ebrei di que'te

4. In quo admirantur non concurrentibus vobis in eamdem luxuriae confusionem, blasphemantes.

5. Qui reddent rationem ei, qui paratus est iudicare vivos, et mortuos.

6. Propter hoc enim et mortuis evangelizatum est: ut iudicentur quidem secundum homines in carne, vivant autem secundum Deum in spiritu.

7. Omnium autem finis appropinquavit. Estote itaque prudentes, et vigilate in orationibus.

8. Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis caritatem continuam habentes: quia * caritas operit multitudinem peccatorum.

* Prov. 10. 12.

9. * Hospitales invicem † sine murmuratione.

* Rom. 12. 13. Hebr. 13. 2. † Phil. 2. 14.

10. * Unusquisque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut boni † dispensatores multiformis gratiae Dei.

* Rom. 12. 6. † 1. Cor. 4. 2.

11. Si quis loquitur, quasi sermones Dei: si quis ministrat, tamquam ex virtute, quam administrat Deus: ut in omnibus honorificetur Deus per Iesum Christum: cui est gloria, et imperium in secula seculorum. Amen.

4. *Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè voi non concorrete nello stesso obbrobrio di lussuria.*

5. *I quali renderan conto a colui, che è pronto a giudicare i vivi, e i morti.*

6. *Imperocchè per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti: affinchè siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne, ma vivano secondo Dio quanto allo spirito.*

7. *Or la fine delle cose tutte è vicina. Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni.*

8. *Sopra tutto poi abbiate perseverante tra voi stessi la mutua carità: perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati.*

9. *Praticate l'ospitalità gli uni verso degli altri senza rimprocci.*

10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia scambievolmente copia agli altri, come i buoni dispensatori della moltiforme grazia di Dio.*

11. *Chi parla, (parli) come parlari di Dio: chi è nel ministero, (lo usi) come una virtù comunicata da Dio: affinchè in tutto sia onorato Dio per Gesù Cristo: a cui è gloria, ed imperio ne' secoli de' secoli. Così sia.*

Vedi il ritratto *Rom.* 11. 21. 22. *ec.* Quanto all'idolatria, benchè gli Ebrei dopo la schiavitudine di Babilonia se ne guardassero per ordinario con grande attenzione; contuttociò sembra assai credibile, che quelli, i quali in paese straniero vivevano in mezzo a' Gentili si lasciassero strascinare dal mal esempio, e o adorassero almeno segretamente gli dei del paganesimo, o si facessero lecito di intervenire alle feste, e ai banchetti de' Gentili.

Vers. 4. *Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè ec.* Quindi è, che gli stessi Gentili vedendo tanta novità, e che voi vi ritirate dalle obbrobriose loro conventicole, e non volete più aver parte ai profani loro bagordi, ne rimangono stupefatti; o vi maledicono come alieni dalla civil società, e quasi piuttosto mostri, che uomini.

Vers. 6. *Per questo pure è stato predicato il vangelo ai morti, affinchè ec.* Sopra questo passo disaminate tolte le diversissime sposizioni, antiche, e moderne, la migliore di tutte sembrami quella di s. Agostino *ep.* 164., la quale colle stesse parole di lui riferisco: *Per questo in questa vita anche ai morti è stato predicato il Vangelo, viene a dire, agli infedeli ed agli iniqui, affinchè quando abbian creduto, siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne; e vuol dire, con diverse tribolazioni, e con la stessa morte della carne (onde lo stesso Apostolo altrove dice, esser tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio) ma vivono secondo lo Spirito, perchè in esso (Spirito) ancora erano morti, quando nella morte giacevano dell' infedeltà, e dell' empietà.* Lega adunque questo versetto col precedente in tal modo: gli infedeli, che vi maledicono, renderan conto al giudice de' vivi, e de' morti delle loro maledizioni, perchè ad essi pure è stato annunziato il Vangelo, al quale se non hanno creduto, è loro colpa.

Vers. 7. *La fine delle cose tutte è vicina. Figliuolini, ell' è l'ultima ora*, dice s. Giovanni ep. 1. cap. II. 18.: *il tempo è breve*, 1. Cor. VII. 29. Questa, e simili maniere di parlare non debbono intendersi, come se s. Pietro, o s. Giovanni, o s. Paolo volesser dire, che fosse già imminente la fine del mondo; imperocchè lasciando da parte le altre cose, gli Apostoli ben sapevano, che secondo la profezia di Gesù Cristo prima, che venisse l' ultimo giorno, doveva esser annunziato il Vangelo per tutta la terra; lo che certamente non era ancora verificato. Vogliono adunque significare, che il tempo della vita presente, ed eziandio tutto il tempo, che correrà tralla prima, e la seconda venuta di Cristo, è brevissimo, ove co' secoli eterni venga paragonato; che presto passa la figura di questo mondo, e che presto viene per ciaschedun uomo il termine de' piaceri, de' beni, delle consolazioni di questo mondo; onde o il mondo riguardisi in se stesso, e nella sua instabilità, e caducità, ovver relativamente a noi, che si poco tempo dobbiam dimorarci, non abbiam ragione di porre nelle cose di quaggiù il nostro amore; ma dobbiamo essere temperanti, usando di questo mondo come se non ne usassimo, nel che la vera cristiana prudenza consiste; dapoichè ell'è la prudenza dello Spirito, dice s. Agostino *in ep. ad Rom. prop.* 49., quando nè la nostra speranza è posta nei beni temporali, nè il nostro timore ne' mali presenti. A questa aggiungesi la vigilanza nell' orazione pella incertezza del dì, e dell' ora, in cui verrà il padrone, Matt. XXV. 3.

Vers. 8. *La carità cuopre la moltitudine de' peccati.* La carità del prossimo, la quale dall' amore di Dio deriva, è cagione, che Dio ci perdoni la moltitudine de' nostri peccati. Vedi *Prov.* X. 12., *e s. Agost. in* I. *ep. Jo. tract.* 1. *et* 5.

Vers. 9. *Praticate l' ospitalità... senza rimprocci.* L' ospitalità verso i poveri, e i pellegrini è raccomandata sovente anche nelle epistole di *s.* Paolo, come *Heb.* XIII. 2., *Rom.* XII. 13. ec. Chi è persuaso, che nella persona dei pellegrini riceva Cristo, non saprà, che sia il dolersi dei disagi, della soggezione, o della spesa, che gli reca questa egregia azione di carità, che fu sempre cara, e dolce ai santi.

Vers. 10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia... copia ec.* Col nome di *dono*, ovver *grazia* parmi verisimile, che intenda *s.* Pietro non i soli doni dello Spirito santo, i quali in grande abbondanza erano da Dio comunicati allora ai fedeli, ma anche qualunque facoltà, o talento, per cui può l' uomo essere utile all' altro uomo; onde con questo passo conviene perfettamente quello di Paolo *Rom.* XII. 6. Questi doni, che sono di molte maniere, vengono da Dio, da cui viene ogni bene: nissuno adunque gli attribuisca a sè stesso, nissuno gli seppellisca nella terra, ma secondo la volontà del Datore gli impieghi pel bene del prossimi. Ecco, come questo pensier dell' Apostolo è egregiamente spiegato da s. Gregorio Moral. XXVIII. 6.: *Allora la multiforme grazia di Dio ben si dispensa, quando il dono, che abbiam ricevuto, crediamo essere di colui, che ne è privo, quando lo crediam dato per colui, a pro del quale s' impiega; allora la carità dal giogo della colpa ci libera... quando e i beni altrui crediamo nostri, e i nostri offeriamo agli altri, come lor proprio bene.*

Vers. 11. *Chi parla (parli) come parlari di Dio: ec.* Avendo detto il buon uso, che dee farsi de' doni di Dio, dà luce alla sua dottrina con due esempi, il primo del predicatore evangelico, cui si appartiene di maneggiare la sagra parola, come parola non umana, ma divina, e celeste, con tutta riverenza, e santità. Ma a questo passo non posso ritenermi dal riferire i bellissimi insegnamenti dati da s. Agostino all' oratore cristiano, che molto servono a illustrare queste belle parole di s. Pietro. *Non dubiti il predicatore, che ad illuminare, ed esser gradito, e muovere gli uditori più gli gioverà la pietà delle sue orazioni, che la facoltà oratoria; onde e per sè, e per coloro, a' quali ha da parlare impari a pregare prima, che ad insegnare; e nel tempo stesso, che già a ragionare si accinge, avanti di sciogliere la lingua, innalzi a Dio l' anima sitibonda, onde quello sgorghi, che avrà bevuto, e spanda quello, onde sarà stato ripieno*, de doctr. Christ. lib. 4.

Il secondo esempio è del ministro ecclesiastico, e può intendersi o del solo diacono secondo la più

12. Carissimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit, quasi novi aliquid vobis contingat:

13. Sed communicantes Christi passionibus gaudete, ut et io revelatiooe gloriae eius gaudeatis exultantes.

14. Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis, quoniam quod est honoris, gloriae, et virtutis Dei, et qui est eius Spiritus, super vos requiescit.

15. Nemo autem vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor.

16. Si autem ut christianus, noo erubescat: glorificet autem Deum io isto nomine.

17. Quoniam tempus est, ut iocipiat iudicium a domo Dei. Si autem primum a nobis: quis finis eorum, qui non credunt Dei evangelio?

18. * Et si iustus vix salvabitur, impius, et peccator ubi parebuot? * *Prov.* 11. 31.

19. Itaque et hi, qui patiuntur secundum voluntatem Dei, fideli Creatori commendeot animas suas in benefactis.

12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi, come se cosa nuova vi avvenisse:*

13. *Ma godetevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinchè ancor vi rallegriate, ed esultiate, quando si manifesterà la gloria di lui.*

14. *Che se siete ignominiosamente trattati pel nome di Cristo, sarete beati: dapoichè l'onore, la gloria, e la virtù di Dio, e lo Spirito di lui in voi riposa.*

15. *Or che nissun di voi abbia a patire come omicida, o ladro, o maldicente, o insidiatore del ben altrui.*

16. *Se poi, come cristiano, non se ne vergogni: ma Dio glorifichi per tal riguardo.*

17. *Imperocchè egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi: quale sarà la fine di coloro, che non ubbidiscono al vangelo di Dio?*

18. *E se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio, ed il peccatore?*

19. *Per la qual cosa quelli ancora, i quali per volontà di Dio patiscono, raccomandino le anime loro al Creatore fedele per mezzo di buone opere.*

stretta significazione della parola greca, ovvero, come sembra più conveniente, di qualunque ministro della Chiesa. A' diaconi si apparteneva principalmente la cura di tutto il temporale della Chiesa. Vedi Atti vi. 2. Il ministero ecclesiastico adunque in tal guisa si diporti nel suo ministero, che apparisca, che Dio è quegli, da cui viene in lui la virtù, e la forza per degnamente, e santamente servire alle anime, talmente che da tutte le azioni, e da tutta la vita de' suoi ministri onore ne venga a Dio per Gesù Cristo, pe' meriti del quale egli avviene, che le opere nostre e a Dio siano accette, ed atte a procurare la gloria di lui. E affine di meglio scolpire negli animi de' ministri della Chiesa questa gran verità, che l'altissimo oggetto delle loro azioni, e delle loro fatiche ella è la sola gloria di Dio, conclude l'Apostolo con dire, che di lui (di Dio, e del suo Cristo) è la gloria, ed il regno per tutti i secoli; e vuol dire: nissuno attribuisca a sè qualche cosa in tutto quello, ch'ei fa; nissuno si faccia lecito di cercare nel ministero i propri comodi, il proprio onore; ognuno abbia sempre presente, che ad un Signore egli serve all'impero del quale tutti sono soggetti, ed alla gloria del quale tutti debbono servire.

Vers. 12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco .... come se cosa nuova vi avvenisse.* Non è an novità, che un Cristiano patisca tribolazione. Gesù Cristo aveva già detto a tutti i fedeli: *nel mondo voi sarete oppressati*, Jo. xvi. 33.

Vers. 13. *Ma godetevi di partecipare ec.* Due potenti motivi di consolazione pel cristiano ne' suoi patimenti: primo l'onore di essere simile a Cristo, e rendere in certo modo qualche cosa a colui, che patì tanto per noi: in secondo luogo, la espettazione di quella immensa gloria, alla quale sarà innalzato in quel giorno, in cui Cristo si manifesterà a tutti gli uomini nella infinita sua maestà.

Vers. 14. *Sarete beati: dapoichè l'onore, la gloria, ec.* Ella è una beatitudine per voi il patire non per altro motivo, che pel nome, che voi portate di cristiani; imperocchè non è egli questo una sicura riprova, che non solo il vero onore, la vera gloria, ma ancor la virtù di Dio, e lo Spirito santo in voi risiede? Che può mai dirsi di più grande per dimostrare la felicità, e la dignità, che seco porta il patire per Cristo? Se la maestà stessa dello spirito di Dio riposa nel cristiano, che patisce, se questo spirito anima, fortifica, protegge, corona il soldato di Cristo, qual trionfo sarà mai da paragonarsi con la passione di un martire? Tertulliano a gran ragione deride i Gentili, i quali nissun delitto avendo da rinfacciare a' cristiani, per questo sol nome gli perseguitavano, e gli straziavano, *odiando* (com'egli dice) *in uomini innocenti un nome innocente.* Il nome di cristiani era stato dato a' discepoli di Cristo in Antiochia (Atti xxi. 26.) probabilmente non più di tre, o quattro anni prima, che fosse scritta questa lettera. Or da questo luogo veggiamo, che questo nome era già conosciuto, e comune per una gran parte di mondo: donde comprendesi, quanto fossero rapide le conquiste del Vangelo.

Vers. 17. *Egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi ec.* La vita presente è il tempo, in cui Dio giudica, gastiga, flagella quelli, che alla sua famiglia appartengono. Vedi Agostino in Ps. xciii. Con le tribolazioni presenti gastiga Dio i suoi, per purificargli dalle macchie, fargli degni di sè. Che se i figliuoli destinati alla gloria, ed al regno sono così trattati in questa vita, che dovrà essere alla fine di coloro, i quali non obbediscono al Vangelo? Non è egli evidente, che lasciandoli Dio, che vivano quaggiù nelle delizie, e in una falsa pace, e niuna parte abbiano alle pene, e a' flagelli di questa vita, son riserbati ad una pena terribile, ed eterna nell'altra? Tale è il senso di queste parole ottimamente spiegato in queste del Grisostomo: *Allorchè tu vedrai un uomo, che vive male, e che nulla di sinistro patisce, non lo creder beato, ma abbine compassione, e piangi la sua sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patir nell'inferno, come all'Epulone già avvenne. Ove poi tu vegga un uomo amante della virtù da molestie, ed affanni senza numero essere afflitto, tienlo per beato, perchè egli si purga qui da tutti i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha colassù preparata*, Hom. di Lazaro.

Vers. 18. *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno ec.* Il giusto stesso alla salute non giunge se non per mezzo di grandi stenti, e afflizioni, e dolori: *imperocchè* (dice S. Agostino) *chi più giusto di quell'unico Figlio, cui Dio non risparmiò? Ed è evidente, che i giusti stessi non son risparmiati, ma corretti con varie tribolazioni*, Cont. Faust. xx. 14. Che se tale è la condizione de' giusti, qual luogo di scampo saravvi pe' peccatori, e per gli empi, che alla giusta vendetta di Dio si sottragga?

Vers. 19. *Quelli ancora, i quali per volontà di Dio patiscono ec.* Dapoichè il giusto stesso non per altra via, che per quella della tribolazione, si salva, convenevol cosa ella è, che coloro, i quali per voler divino esposti si trovano ai patimenti, per mezzo delle buone opere, e per mezzo ancor della carità verso i loro stessi persecutori l'aiuto divino si procaccino, e con piena fiducia le anime loro qual prezioso deposito nelle mani ripongano del Creatore, il quale, fedele com'egli è alle sue promesse, non le lascerà senza soccorso, e senza difesa nel duro combattimento.

Capo Quinto

Prega i seniori, che pascano colla parola, e coll'esempio il gregge di Dio; e i giovani, che siano a quegli subordinati: esorta tutti all'umiltà, e ad abbandonarsi alla cura di Dio, e a resistere al diavolo mediante la temperanza, e la fede.

1. Seniores ergo, qui in vobis sunt, obsecro,

1. *I sacerdoti adunque, che sono tra di voi*

Vers. 1. *I sacerdoti... che sono tra di voi, gli scongiuro: io consacerdote, ec.* Nel nome di sacerdoti sono compresi e i semplici sacerdoti ed i Vescovi, come anche in altri luoghi abbiamo veduto

senior et testis Christi passionum: qui et e-s, quae in futuro revelanda est, gloriae communicator:

2. Pascite, qui in vobis est, gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie:

3. Neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo:

4. Et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam.

5. Similiter, adolescentes, subditi estote senioribus. * Omnes autem invicem humilitatem insi-

gli scongiuro, io consacerdote, e testimone dei patimenti di Cristo: e chiamato a parte di quella gloria, che sarà un giorno manifestata:

2. *Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia secondo Dio: non per amore di vil guadagno, ma con animo volenteroso:*

3. *Nè come per dominare sopra l' eredità (del Signore) ma fatti sinceramente esemplare del gregge:*

4. *E quando apparirà il principe de' pastori, riceverete corona immarcescibile di gloria.*

5. *Parimente voi, o giovani, siate soggetti ai sacerdoti. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni ver-*

...esti si rivolge adesso s. Pietro, per raccomandar caldamente alla loro carità il buon governo del popolo fedele. Quindi con umiltà degna appunto di un principe degli Apostoli, e di un Vicario di Gesù Cristo, prega, e li scongiura, e tacendo i titoli di autorità, e di potestà, de' quali era rivestito, si dice solamente loro compagno, e fratello nel sacerdozio, e testimone de' patimenti di Cristo, e chiamato un giorno per gran degnazione ad essere sul monte partecipe della gloria di Cristo manifestata nella mirabile trasfigurazione di lui, la qual gloria sarà a tutti gli uomini manifestata nuovamente nel futuro ultimo giorno. Sopra quelle parole *testimone de' patimenti di Cristo*, è da notare, che il titolo di testimone, o sia di martire di Cristo distintamente, e specialmente conviene agli Apostoli, e s. Pietro poteva chiamarsi tale per più ragioni; primo, perchè aveva cogli occhi propri veduta la passione del Figliuolo di Dio; onde attestava, e predicava, come Gesù aveva patito, ed era stato crocifisso sotto Ponzio Pilato, come si ha nel simbolo degli Apostoli; secondo, perchè coi propri suoi patimenti aveva renduto testimonianza alla verità. Viene adunque il nostro Apostolo a dire ai sacerdoti, e principalmente ai vescovi: ascoltate voi le parole di un vostro fratello nell' episcopato, non disprezzate gli avvertimenti, e le preghiere di un vecchio sacerdote testimone già di quello, che il sovrano Pastor delle anime ha sofferto per esse, e da tal esempio imitato da me, imparate voi pure a patir volentieri per la salute de' prossimi; ascoltate me, cui fu concesso una volta di godere per breve spazio di tempo di quella gloria, la quale un giorno non in Cristo solo, ma in tutti i suoi servi risplenderà, e il pensiero della felicità immensa riserbata principalmente po' ministri fedeli vi renda dolci i patimenti, e gli affanni, de' quali ammesse produce la cura, e il governo episcopale. Così il primo, e sommo Pastore in terra della Chiesa cristiana gli stessi pastori pasce, e istruisce, e la norma ad essi prescrive del buon governo. Questo dritto è trasfuso nella dignità pontificale ne' successori di Pietro, a' quali tutti conviensi quello, che dice il gran pontefice s. Leone serm. III. de anniv.: *di tutto il mondo il solo Pietro è eletto ad esser preposto alla vocazione di tutte le genti, e a tutti gli Apostoli, e a tutti i pastori; onde benchè molti nel popol di Dio siano i sacerdoti, e molti i pastori, tutti nulladimeno sono governati propriamente da Pietro, ...li, che principalmente sono governati da Cristo.*

Non tacerò ancora, che questa mirabilmente bella esortazione compresa ne' primi quattro versetti in nelle Chiese dell' Oriente ab antico si legge nella ordinazione de' Vescovi; lo che anche dimostra, come a questi sono diretto primariamente le parole di Pietro.

Vers. 2. *Pascete il gregge di Dio, ec.* In questa sola parola comprendesi tutta la cura, e il governo episcopale, onde, *pasci le mie pecorelle*, era stato detto per ben tre volte da Cristo a Pietro. Ripete egli adunque la stessa parola; e quello, che aveva udito dalla bocca del suo Signore, lo dice agli altri pastori, de' quali era nel suo ministero compresa la cura; pascete il gregge di Dio. Qual forza non ha al cuore d' un vero pastore il rammentarsi, che il gregge, cui dee egli pascere, non è suo gregge, nè gregge d' un terreno Signore, ma gregge di Dio? E una sola è la greggia, e molte sono le gregge. Tutto il popol cristiano unito nella medesima fede, e nella fraterna carità è un solo gregge, e ogni Chiesa particolare unita sotto il suo Vescovo, vicendevolmente connessa con tutto il rimanente del corpo mistico di Gesù Cristo, ella è una greggia; onde dice s. Pietro, che ogni pastore quel gregge pasca, che alla cura di lui è commesso; ed ecco quali cose principalmente richiedonsi in un pastore. Dice adunque, che non forzatamente, ma di buona voglia si sottoponga alla cura episcopale; ed era ciò necessario a prescriversi in que' tempi, ne' quali la giusta apprensione di sì gran peso più ancor, che i pericoli di morte, da' quali era circondata la dignità episcopale, faceva sì, che difficilmente trovavasi, chi ad abbracciarla si inducesse, fuori che per timore di disubbidire a Dio, e di mancare alla carità. Vuole adunque, che essendo eletti a tal ministero, lo accettino, e lo esercitino non come forzatamente, ma con prontezza di carità secondo Dio, viene a dire, per fare la volontà del Signore, non con animo cupido, e avaro, ma liberale, e generoso, e pronto a far tutto, e a tutto patire per amor delle pecorelle di Cristo.

Vers. 3. *Nè come per dominare sopra l' eredità (del Signore) ma fatti sinceramente ec.* Nella versione di questo luogo ho seguitato la generale significazione della voce *cleros*. Da questa venne il nome di *cherico*, il quale, come bene spiega s. Girolamo, così è chiamato o perchè egli appartiene all' eredità del Signore, o piuttosto perchè il Signore è l' eredità, ovver la porzione del cherico. Or non solo lo intese s. Girolamo, ma ancora il Concilio generale VII., e s. Bernardo, ed altri hanno spiegate queste parole dell' onore, che deesi dai Vescovi a' cherici, cioè ai ministri inferiori. *I Vescovi* (dice s. Girolamo ep. II. *ad Nepot.*) *si ricordino, che son sacerdoti, non padroni; onorino i cherici come cherici, affinchè essi pure siano onorati dai cherici come Vescovi.* Senza però intaccare questo senso, si può intendere generalmente proibito ai Vescovi di esercitare imperiosamente la potestà, che hanno ricevuta da Cristo per edificazione delle anime, non per distruzione; che è l' insegnamento dato a Pietro stesso, e agli altri Apostoli da Gesù Cristo, *Matt.* XX. 25. Vedi *Jo.* X. 11. E siccome la più dolce, e la più efficace maniera di comando è l' esempio del superiore, perciò soggiunge s. Pietro, che i Vescovi e i sacerdoti di ... per una sincera, e soda virtù siano il modello, e l' esemplare di tutto il gregge, talmente che in essi ... il popol di Dio effigiata la norma della vita cristiana: onde quando fia d' uopo, il proprio esempio, la propria loro vita possano con santa fiducia proporre all' imitazione de' fedeli, come fece più volte s. Paolo, *Philip.* III. 17., *Thessal.* I. 16.

Vers. 4. *E quando apparirà il principe de' pastori, ec.* Propone l' espettazione di quella gloria, onde saran coronati nel giorno finale da Cristo i ministri fedeli, come l' oggetto grande, che tutto alleggerisce, e rende soavi le fatiche, e i travagli degli stessi ministri. La loro corona sarà immarcescibile, cioè eterna.

Vers. 5. *Giovani, siate soggetti ai sacerdoti.* Tutto il gregge cristiano è inteso per questa parola, *giovani*, contrapposta al titolo di *seniori*, pel quale intendonsi i Vescovi, e i sacerdoti. Prescrive adunque l' ordine, o la subordinazione tanto necessaria al bene della Chiesa; sopra di che ecco le parole del gran vescovo, e martire s. Ignazio nella sua lettera a quelli di Smirne; *tutte le cose si faccian tra voi con buon ordine; i laici siano soggetti ai diaconi, i diaconi ai sacerdoti, i sacerdoti al vescovo, il vescovo a Cristo, come questi al Padre.*

Rivestitevi di umiltà ec. Superiori, e inferiori, cherici, e laici, pastori, e pecorelle del gregge di Cristo, rivestitevi interiormente di sincera umiltà, e praticatela costantemente gli uni verso degli altri; imperocchè l' umiltà custodisce il buon ordine, la concordia, la pace, la carità, ed ella è il sicurissimo tesoro di tutte quante le virtù, dice s. Basilio *constit. mor. cap.* XVII, e il gran pontefice s. Leone *serm. de Epiph.*, *tutta la disciplina della cristiana sapienza... nella vera volontaria umiltà consiste, la quale umiltà il Signor Gesù Cristo dall'utero della madre fino al supplizio della croce elesse, ed insegnò*; e poco avanti aveva detto, che *tutta la vittoria del Salvatore, per cui il demonio egli vinse, ed il mondo, fu concepita nell' umiltà, e condotta a fine per mezzo dell' umiltà.*

nuate, † quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. * *Rom.* 12. 10. † *Iac.* 4. 6.

6. * Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis: * *Iac.* 4. 10.

7. * Omnem sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.
* *Ps.* 54. 23. *Matth.* 6. 25. *Luc.* 12. 12.

8. Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret:

9. Cui resistite fortes in fide: scientes eamdem passionem ei, quae in mundo est, vestrae fraternitati fieri.

10. Deus autem omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Iesu, modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque.

11. Ipsi gloria, et imperium in secula seculorum. Amen.

12. Per Silvanum fidelem fratrem vobis, ut arbitror, breviter scripsi: obsecrans, et contestans, hanc esse veram gratiam Dei, in qua statis.

13. Salutat vos Ecclesia, quae est in Babylone coëlecta, et Marcus filius meus.

14. Salutate invicem in osculo sancto. Gratia vobis omnibus, qui estis in Christo Iesu. Amen.

so degli altri, perchè Dio resiste ai superbi, [...] *agli umili dà la grazia.*

6. *Umiliatevi adunque sotto la potente mano d[i] Dio, affinchè vi esalti nel tempo della visita:*

7. *Ogni vostra sollecitudine gittando in lui, im[*]*perocchè egli ha cura di voi.*

8. *Siate temperanti, e vegliate: perchè il dia[*]*volo vostro avversario come lione, che rugge, v[a] in volta, cercando chi divorare.*

9. *A cui resistete forti nella fede: sappiate come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, ch[e] sono pel mondo.*

10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci h[a] chiamati alla eterna gloria sua in Cristo Gesù con un po' di patire vi perfezionerà, vi confor*[*]*terà, e assoderà.*

11. *A lui la gloria, e l'impero pe' secoli de' s[e]*[*]*coli. Così sia.*

12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi h[o] scritto, parmi, brevemente: per esortarvi, e a[t]*[*]*testando, che la vera grazia di Dio è questa nella quale state costanti.*

13. *Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia con voi eletta, e Marco mio figlio.*

14. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù Così sia.*

Dio resiste ai superbi ec. Vedi s. Giacome IV. 6.

Vers. 6. *Umiliatevi... sotto la potente mano di Dio, affinchè ec.* Tenetevi bassi, ed umili sotto l[a] maestà, e potenza del gran padrone. Il rispetto, e la riverenza, che a lui dovete, vi insegnerà ad ess[e]re ancora umili, e ubbidienti a coloro, i quali a nome di lui vi governano. Non vi sembri na discapit[o l]'umiltà, per cui Dio alla esaltazione, e alla gloria vuol condurvi; imperocchè *egli salva il popolo um[il]e*, Ps. XVII. 28. Il tempo della visita è il tempo stabilito da Dio pella liberazione, e pella consolazion[e] piena, e perfetta degli umili; egli è il tempo della morte, quando il Signore venendo a disaminare l[e] opere del giusto, con infinite tesoro di gloria compenserà la volentaria umiltà di lui, e lo esalterà fra [i] primi posti del regno celeste.

Vers. 7. *Ogni vostra sollecitudine ec.* Allude al salmo LIV. 23., anzi le stesse parole ne trascrive: *get[ta] i tuoi pensieri nel seno di Dio*; ed al salmo XXXIX. 18.: *Il Signore ha cura di me.* Un figliuolo si fid[a] dell'amore, e della cura del padre; non si fiderà l'uomo nella providenza di Dio, l'amore del qual[e] verso di noi ogni paterno, e materne amore sorpassa?

Vers. 8. 9. *Siate temperanti, e vegliate: ec.* Queste belle gravissime parole ripete ogni giorno l[a] Chiesa a' Cristiani alla fine dell'ufficio divino. Voi, gregge di Cristo adunato nell' ovile della Chiesa, mi[r]ate con gli occhi della fede quel furioso nemico, che va sempre in volta, e per l'arrabbiata fame, ch[e] egli ha della vostra perdizione, non si dà posa giammai, se non quando riescagli di divorare alcuno d[i] voi. Siate sobrii, siate temperanti; la sobrietà è nutrice della sapienza, della castità, della vigilanza Cri[*]stiana. Non dormite sopra i vostri pericoli; vegliate, e orate, e armati dello scudo della fede copritev[i] con esso, e difendetevi da tutti gli insulti del maligno. Vedi *Efes.* VI. 16. La vittoria del Cristiano è gi[u]stamente attribuita alla fede, perchè questa e i beni ci mostra, che noi dobbiamo sperare, e all'acqu[i]sto di essi ci infiamma, e da lei ci viene insegnato, donde aspettar dobbiamo l'aiuto per vincere, e qual[e] abbiamo motivo di confidare in un tale aiuto, perchè e potente, e verace ci dimostra colui, il quale co[n] noi combatte, e per noi; imperocchè alla fede come a radice vuolsi qui intendere unita la speranza, [e] la carità. I sentimenti, e gli affetti di una tal fede a fronte di tutte le tentazioni, e di tutti i travagl[i] della vita presente sono mirabilmente dipinti da Paolo *Rom.* VIII. 35. 36. 37. ec. *Chi ci separerà dalla carità di Cristo ec.*, donde può intendersi il valore di queste parole di Pietro, *forti nella fede.*

Sappiate come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, ec. Coll'esempio comune di tutti i Cristian[i] perseguitati, afflitti, tribolati per tutto il mondo secondo la predizione di Cristo, anima nuovamente gli Ebrei a patire per la comune causa della fede.

Vers. 10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati ec.* Dio, che è fonte, e principio di og[ni] grazia, e di ogni virtù, e specialmente della pazienza, e della fortezza il quale, per Gesù Cristo vi h[a] chiamati all'eterna sua gloria per mezzo di brevi, e transitorii patimenti, vi perfezioni nella carità, v[i] conforti nella speranza, vi assodi nella fede; onde mediante il dono della perseveranza all'acquisto ar[*]riviate della corona.

Vers. 11. *A lui la gloria, e l'impero ec.* L'Apostolo pieno di fidanza, che Dio esaudirebbe i suoi vo[*]ti, prorompe in questa lauda al Signore.

Vers. 12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho scritto, parmi, brevemente: ec.* Non è necessa[*]rio di supporre, che Silvano fosse stato il latore di un'altra lettera di Pietro agli Ebrei. Egli fu lator[e] di questa, della quale dice, che parevagli breve si riguardo all'ampiezza dell'affetto, con cui aveva scritto, e sì ancora riguardo alla importanza dell'argomento. Silvano è lo stesso nome, che Sila, e d[i] lui parlasi Atti XV. 40.

Attestando, che la vera grazia di Dio è questa, ec. Nuovamente vi accerto, che la vera religione [e] la vera fede, la quale per effetto della somma bontà di Dio è stata insegnata agli uomini per la nostr[a] predicazione, questa religione ella è quella, nella quale voi state costanti.

Vers. 13. *Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia, ec.* Tutta l'antichità per Babilonia intese la cit[tà] di Roma, donde scrisse questa lettera s. Pietro. Questa Chiesa composta di Gentili, ma chiamata, e eletta non meno, che voi, alla fede, e alla cognizione di Cristo vi saluta (dice Pietro a' suoi Ebrei) [e] con essa Marco mio figlio. Questi è l'evangelista, compagno, e interprete di Pietro; e le chiama suo fi[*]glio, perchè lo aveva partorito alla fede.

Vers. 14. *Salutatevi gli uni gli altri ec.* Vedi *Rom.* XVI. 16.

La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù. La grazia del Signore a voi tutti, che siete uniti al mistico corpo di Cristo, cioè nella Chiesa, *Rom.* XVI. 7.

Così sia: Abbiamo già detto altrove, che questa era l'acclamazione de' fedeli ogni volta, che si leg[*]gevano le lettere de' santi Apostoli.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PIETRO

PREFAZIONE
ALLA SECONDA LETTERA
DI PIETRO APOSTOLO

Dicendo Pietro nel *cap.* III. *vers.* 1. di questa lettera: *ecco che io scrivo a voi, carissimi, questa seconda lettera*, si fa manifesto, che a' medesimi Ebrei dell' Oriente questa pure fu scritta. Credesi assai comunemente, che nell' ultimo viaggio fatto in Roma da Pietro, e poco prima della preziosa sua morte egli la scrivesse. Imperocchè trovandosi egli in Roma con Paolo, e combattendo per la verità contro il famoso impostore Simon mago, e meritatosi perciò lo sdegno di Nerone, il quale facea cercarlo, partendosi da Roma l'Apostolo, in quel, che si stava per uscir della porta, il Signor Gesù Cristo gli apparve, e chiedendo a lui Pietro, dov' egli andasse, il Salvatore rispose: io vengo a Roma ad essere nuovamente crocifisso; dalle quali parole intese Pietro, come voler di Dio si era, che egli tornato in Roma consumasse col martirio la gloriosa sua vita, come seguì l' anno 66. di Gesù Cristo. A questa apparizione sembra allodere con quelle parole del *cap.* 1. 14.: *essendo io sicuro, che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, che l' istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere:* l' argomento di questa è il medesimo, che quel della lettera precedente.

SECONDA LETTERA
DI PIETRO APOSTOLO

Capo Primo

Gli ammonisce, che memori dei massimi doni ricevuti da Dio, si avanzino nelle virtù, affinchè così sia loro aperto l' ingresso nel regno del Signore: predice la vicina sua morte, e dimostra la certezza di sua dottrina, come quella, che ha per autore Cristo esaltato dalla voce del Padre, e dai profeti.

1. Simon Petrus, servus, et Apostolus Iesu Christi, iis, qui, coaequalem nobiscum sortiti sunt fidem in iustitia Dei nostri, et Salvatoris Iesu Christi.

2. Gratia vobis, et pax adimpleatur in cognitione Dei, et Christi Iesu Domini nostri:

1. *Simon Pietro, servo, e Apostolo di Gesù Cristo, a quelli, i quali pari alla nostra hanno avuto in sorte la fede con la giustizia del nostro Dio, e salvator Gesù Cristo.*

2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione di Dio, e di Gesù Cristo Signor nostro:*

Vers. 1. *Simon Pietro.* Aggiunge all' antico suo nome di Simone quello, che gli fu imposto da Cristo, nel quale era significata la suprema autorità datagli da Cristo pel governo della sua Chiesa (Vedi *Matt.* 16. 18.), e lo aggiunge, perchè grandemente giovava a dar peso massimo alle sue parole il rammentare, che egli era quell' Apostolo, cui del mondo tutto era stata commessa la cura, come dice il Grisostomo. *A quelli, i quali pari alla nostra hanno avuto in sorte la fede con la giustizia ec.* A tutti i Cristiani, i quali hanno tutti la stessa fede. Benchè diversa sia la misura della fede, contuttociò in tutti è eguale la fede, perchè la fede di ognun de' Cristiani ha sempre i medesimi oggetti, gli stessi misteri da credere, le stesse promesse. La grazia poi della fede non dandosi ad uomo nato se non per pura misericordia, con ragione perciò si dice, che questa fede si ha in sorte, si ha per ventura grande, e pell' amorosa disposizione del clementissimo Dio: vedi *Ephes.* 1. 11. E al dono della fede ottimamente unisce *la giustizia* di Cristo, cioè la grazia della giustificazione, la quale per mezzo della fede si ottiene, ed è frutto della passione, e de' meriti del nostro Dio, e Salvator Gesù Cristo. Non è adunque Cristo un puro uomo, ma uomo vero, e Dio vero; così abbiamo in questo luogo ripetuta la confessione della divinità di Cristo fatta già dal nostro Apostolo al Salvatore prima della sua morte, e risurrezione con quelle parole tanto sovente celebrate dai Padri, e da tutta la Chiesa: *tu se' il Cristo figliuolo di Dio vivo.*

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione ec. La vera giustizia de' perfetti ella è questa* (dice s. Leone serm. 2. de quadrag.), *che non presuman giammai di esser perfetti.* Suppone adunque il nostro Apostolo, che i Cristiani debbon sempre andare avanti nella via della giustizia, e della virtù, e questo avanzamento egli desidera, ed augura a' suoi figliuoli spirituali; e alla grazia aggiunge la pace, quella pace di Dio, che ogni umano intendimento sorpassa, la quale è fondata nella perfetta conformità della volontà dell' uomo con la divina volontà. *Che è egli mai* (dice lo stesso s. Leone serm. VI. de Nat.) *l' aver pace con Dio, se non volere quel, ch' ei comanda, e non volere quel, ch' ei vieta? Imperocchè se nelle umane amicizie parità d' animi, e somiglianza di voleri ricercasi, nè mai la diversità di costumi arrivar può a ferma concordia, come sarà egli partecipe della pace di Dio colui, cui quelle cose piacciono, che dispiacciono a Dio, ed il quale in quelle cose dilettasi, onde sa, che Dio resta offeso?* Nella grazia, e nella pace di Dio si avanza l' anima, quanto più va

3. Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae, quae ad vitam, et pietatem donata sunt, per cognitionem eius, qui vocavit nos propria gloria, et virtute,

4. Per quem maxima, et pretiosa nobis promissa donavit: ut per haec efficiamini divinae consortes naturae: fugientes eius, quae in mundo est, concupiscentiae corruptionem.

5. Vos autem curam omnem subinferentes, ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam,

6. In scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem,

7. In pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem.

8. Haec enim si vobiscum adsint, et superent; non vacuos, nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione.

9. Cui enim non praesto sunt haec, caecus est, et manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum.

10. Quapropter, fratres, magis satagite, ut per

3. *Come avendoci la divina potenza di lui do nate tutte quelle cose, che fanno alla vita, e all pietà, per mezzo della cognizione di lui, il qu ci chiamò per la sua gloria, e virtù,*

4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di gra dissime, e preziose promesse: affinchè per qu ste diventaste partecipi della divina natura: fu gendo la corruzione, che è nel mondo per l concupiscenza.*

5. *Or voi con ogni sollecitudine adoperando vi, alla vostra fede unite la virtù, alla virtù scienza,*

6. *Alla scienza poi la temperanza, alla temp ranza la pazienza, alla pazienza la pietà,*

7. *Alla pietà l'amore fraterno, all'amore fr terno la carità.*

8. *Imperocchè ove queste cose siano con vo e vadano augumentandosi, non lasceranno vu to, e infruttifero in voi il conoscimento del S gnor nostro Gesù Cristo.*

9. *Imperocchè chi tali cose non ha, egli è ci co, e va a tastoni, e si dimentica di essere st to mondato da' suoi antichi peccati.*

10. *Per la qual cosa, o fratelli, viepiù stud*

avanti nella cognizione di Dio, e di Gesù Salvatore, perchè quanto più la bontà di Dio, e la carità in splicabile di Cristo viene a conoscersi, tanto più nella carità si cresce, e nel desiderio di onorarlo con santità della vita.

Vers. 3. *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose, ec.* Questo versetto le col precedente in questa maniera: io chieggo a Dio, che moltiplichi a voi la grazia, e la pace per m zo della cognizione di Dio, e del suo Cristo, come per mezzo di questa stessa cognizione donò egli a tutto quello, che è necessario per la vita spirituale dell'anima, e per vivere nella pietà: egli, che chiamò per mezzo della sua gloria, e virtù, viene a dire, per mezzo della sua grazia, e potenza, ov ro, per mezzo della potente sua grazia. La voce *gloria*, è posta in questo luogo in vece di grazia, me *Rom.* III. 23., 2. *Cor.* III. 8. 9. 10. 11. 18., *Rom.* IX. 23.; e a questa potente grazia di Dio meritata uomini da Cristo debbono tutti i fedeli la loro vocazione alla fede.

Vers. 4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime, e preziose promesse: ec.* Per me di questo Gesù Signor nostro ci ha Iddio fatti gratuitamente partecipi dei beni spirituali, e delle gra grandissime, e d'infinito valore, le quali erano state già promesse negli oracoli de' profeti ai creden queste grazie sono la fede, la penitenza, la giustizia, l'adozione in figliuoli di Dio, lo Spirito santo fuso con tutti i suoi doni ne' cuori de' fedeli, e finalmente la vita eterna, alla quale abbiamo diritt virtù della nostra stessa adozione. Questi massimi beni vi sono stati dati (aggiunge l'Apostolo), affin diveniste partecipi della stessa natura di Dio. Questa partecipazione proviene, primo, dalla spiritu unione de' fedeli con Cristo, 1. *Cor.* VI. 15., *Ephes.* III. 17., V. 30.; secondo, dalla adozione in figliuol Dio, *Jo.* I. 12., 1. *Jo.* IV. 4. 7.; terzo, dall'abitar, che fa in essi lo Spirito santo, 1. *Cor.* III. 16. 17., qu lo, dalla imitazione della bontà, e santità di Dio; onde s. Gregorio Nisseno definì il cristianesimo *imitazione della natura divina.* Sono adunque fatti i Cristiani conformi a Dio per mezzo della grazia questa vita; ma questa conformità sarà senza paragone più perfetta nella vita futura, quando a lu *remo simili* (1. Jo. III. 2.) per la partecipazione della stessa gloria, della stessa felicità, e del medes regno, trasformati nella stessa immagine, in contemplando a faccia scoperta la gloria del Signore. V 2. *Cor.* III. 18. Ma ad uno stato di tanta altezza e felicità non potreste mai giungere, se non fuggiste allettamenti, e le insidie della corrotta concupiscenza, che regna nel secolo, e negli uomini monda imperocchè non può l'uomo carnale pervenire all'acquisto di tali beni tutti spirituali, e celesti, i qu non è egli nemmen capace di concepire.

Vers. 5. *Or voi con ogni sollecitudine adoprandovi.* Siccome immensi sono i benefizi, che Dio sparsi sopra di voi, essendo egli arrivato sino a farvi consorti della sua stessa natura, fate voi dal ca vostro tutto quello, che far dovete per conservarli, ed anche per meritare, che siano accresciuti. queste parole dimostrò già s. Agostino, che il libero arbitrio dell'uomo coopera con la grazia di imperocchè *Dio* (dice egli) *è nostro aiuto, e non può essere aiutato se non colui, il quale qual sforzo faccia anch'egli spontaneamente.* lib. 2. de peccat. merit. cap. V.

Alla vostra fede unite la virtù ec. Viene con bellissima gradazione a spiegare quello, che dee curare con ogni studio l'uomo cristiano, affinchè inutili non rimangano i doni celesti. Non sia ozios vostra fede, unite con questa la virtù, cioè le opere di virtù, unite la scienza pratica delle obbligaz dell'uomo cristiano, la scienza de' santi, la scienza della salute.

Vers. 6. *Alla scienza poi la temperanza, ec.* Il primo passo nella scienza de' santi è la mortificaz ne degli appetiti, e delle sregolate passioni, e il prendere con rassegnazione la propria croce; e per alla temperanza congiunge la pazienza: ma questa pazienza non sarà nè vera, nè costante, nè merito se non ha per sua base la volontà di onorare, e servire Dio, patendo per lui, e la fiducia nelle di promesse, nel che la soda cristiana pietà consiste, la quale perciò dall'Apostolo è associata pazienza.

Vers. 7. *Alla pietà l'amore fraterno, ec.* La pietà stessa non può a Dio esser grata senza l'am de' prossimi: ma questo amore non sarebbe amore cristiano, se i prossimi amassimo per loro stess non per Iddio; e perciò vuole s. Pietro, che l'amore fraterno dalla carità di Dio discenda. Aman prossimo per Iddio, o per meglio dire, amando Dio nel nostro prossimo, questo amore viene ad es un amore tutto spirituale, senza interesse, senza distinzione di persone, talmente che i nemici ste amano secondo il precetto di Cristo. E osservisi, come questa bella catena delle cristiane virtù, principia dalla fede, la quale di tutto il cristiano edifizio è *fondamento*, finisce nella carità, la cui la pienezza, e la perfezione comprendesi della legge.

Vers. 8. *Ove queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi, ec.* Con questo accompa mento di virtù verrà ad essere non vuota di merito, nè infruttuosa la cognizione, e la fede di Gesù sto: potrete gloriarvi della vostra fede non inutile, nè infeconda, ma ricca di frutti di giustizia, opere di pietà. E questo, e il seguente versetto distruggon l'error degli Gnostici, Nicolaiti ec., i q volevano, che bastasse all'uomo la sola fede, la quale s. Pietro dichiara inutile, e infruttuosa, qu sia scompagnata dalle opere. Vedi *Jacob. cap.* II.

Vers. 9. *Chi tali cose non ha, egli è cieco.* Un Cristiano, a cui manchino queste virtù, non solo ha, onde gloriarsi della fede, e della cognizione di Dio, e di Gesù Cristo, ma egli è di fatto un ci che nulla sa, e nulla conosce, e a caso cammina, senza saper dove vada, dimentico del suo battes in cui fu lavato dalle antiche sue colpe mediante la solenne promessa di vivere secondo il Vangelo.

Vers. 10. *Studiatevi di certa rendere la vocazione, ed elezione vostra per mezzo delle buone re: ec. La vocazione* (secondo il più comun sentimento) è la chiamata alla fede: *la elezione* sig

ona opera certam vestram vocationem, et electionem faciatis: haec enim facientes, non peccabitis aliquando.

11. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri, et Salvatoris Iesu Christi.

12. Propter quod incipiam vos semper commonere de his; et quidem scientes, et confirmatos in praesenti veritate.

13. Iustum autem arbitror, quamdiu sum in hoc tabernaculo, suscitare vos in commonitione:

14. Certus, quod velox est depositio tabernaculi mei, secundum quod et Dominus noster Iesus Christus * significavit mihi. * *Ioan.* 21. 19.

15. Dabo autem operam et frequenter habere vos post obitum meum: ut horum memoriam faciatis.

16. * Non enim doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri Iesu Christi virtutem, et praesentiam: sed speculatores facti illius magnitudinis. * 1. *Cor.* 1. 17.

17. Accipiens enim a Deo Patre honorem, et gloriam, voce delapsa ad eum huiuscemodi a magnifica gloria: * hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui, ipsum audite. * *Matth.* 17. 5.

18. Et hanc vocem nos audivimus de coelo allatam, cum essemus cum ipso in monte sancto.

19. Et habemus firmiorem propheticum ser-

tevi di certa rendere la vocazione, ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: imperocchè così facendo, non peccherete giammai.

11. *Imperocchè così saravvi dato ampio l'ingresso nel regno eterno del Signor nostro, e Salvator Gesù Cristo.*

12. *Per la qual cosa non trascurerò di ammonirvi intorno a tali cose; benchè istruiti, e confermati nella presente verità.*

13. *Ma io credo ben fatto, che, sino a tanto ch'io sono in questo tabernacolo, vi risvegli con le ammonizioni:*

14. *Essend' io sicuro, che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, che l'istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.*

15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate voi onde far sovente commemorazione di tali cose.*

16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiamo esposta la virtù, e la venuta del Signor nostro Gesù Cristo: ma per essere stati spettatori della grandezza di lui.*

17. *Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre, essendo discesa a lui dalla maestosa gloria quella voce: questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo.*

18. *E questa voce procedente dal cielo la udimmo noi, mentre eravamo con lui sul monte santo.*

19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' profe-*

eleggere, che fece Dio ab eterno alla salute coloro, che alla stessa salute certissimamente pervengono, e come dice s. Agostino (*de bona persev.*) certissimamente son liberati. Della vocazione alla fede in ... da Cristo: *molti sono i chiamati, pochi gli eletti;* perchè non tutti coloro, che abbraccian la fede, o nella fede, e nel bene perseverano, o vivono secondo la fede. Della elezione eterna disse lo stesso Cristo, che *nissuno può rapire dalle mani di lui quelli, che il Padre ha a lui dati.* Certissima è adunque in sè l'elezione di Dio, ma è incerta riguardo a noi, e riguardo a tutti gli uomini; ella si rende certa riguardo a noi, ed agli altri per le buone opere, perchè la stessa elezione per le buone opere viene ad eseguirsi, le quali buone opere sono il mezzo, per cui alla gloria si giunge, alla quale per sola misericordia fummo eletti. Vedi s. Agost. *de dono persev. cap.* XXII., Beda, Dionigi, Cartusiano, Ugone, ec. Dove la nostra Volgata traduce, *certa fare*, ovvero, *certa rendere*, il greco ha una voce, la quale come da altri luoghi del nuovo testamento apparisce, si usa per *ratificare, e porre in esecuzione*. Così Rom. IV. 16. XV. 8., Hebr. II. 2., IX. 17.

Così *facendo, non peccherete giammai*. Attenendovi a questa gran regola, non uscirete giammai dalla diritta via, nè vi allontanerete dal termine della vostra vocazione, non caderete in que' gravi falli, i quali l'anima separano da Dio, e dall'eterna salute.

Vers. 11. *Così saravvi dato ampio l' ingresso ec.* Per tal maniera saranno a voi spalancate le porte del regno eterno del Signore, e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale ci ha meritato il diritto a tal regno col sangue suo.

Vers. 12. 13. *Benchè istruiti, e confermati nella presente verità.* È obbligo del buon pastore il rammentare, e raccomandare di continuo le massime di vita al suo gregge; e si osservi, con qual fervore il nostro Apostolo vicino già al termine di sua vita, vicino ad abbandonare, com'egli dice, il tabernacolo del corpo terrestre, si proponga di non desistere un momento fino al fine dall'esortare, dall'ammonire, ed accendere all'amore del bene i suoi cari figliuoli.

Vers. 14. *Deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, ec.* Chiamando il corpo un tabernacolo, ovvero un padiglione viene a rammemorare ai cristiani, come in questa terra non siamo se non di passaggio, e in istrada per arrivare a quella patria beata, di cui siam cittadini. Vedi *Ephes.* II. 16. Da questo luogo ancora veggiamo, che era stato rivelato a Pietro da Gesù Cristo medesimo il suo prossimo martirio. Vedi s. Leone *serm.* 80. *cap.* V., e s. Ambrogio *serm.* 64. Il simile leggesi di Paolo 2. *Tim.* IV. 6.

Vers. 15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate ec.* Ci si dipinge qui un cuore veramente apostolico. Io scriverò le verità insegnate nella mia predicazione, affinchè anche dopo la mia morte servano le mie lettere a richiamare alla vostra memoria le mie istruzioni. Infatti le due lettere, che abbiamo di lui, hanno servito, e servono, e serviranno sino alla fine de' secoli a istruire, ed edificare tutta la Chiesa di Cristo. Alcuni interpreti vogliono, che quello, che in queste parole promette s. Pietro, sia piuttosto di ottenere da Dio colla sua intercessione la grazia a' fedeli di ricordarsi de' suoi avvertimenti. La Chiesa cattolica certamente ha avuto sempre fiducia massima nella protezione di questo Apostolo, e con gran ragione, avendo egli dimostrato verso di lei un amore sì tenero, e sì aviscerato, nè dentro i confini della mortal vita ristretto, ma perpetuato per tutti i tempi, ne' quali fa qui vedere, che non sarà posa giammai la sua sollecitudine pel bene della medesima Chiesa.

Vers. 16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, ec.* Ed ho molta ragione di desiderare, che della predicazione mia si conservi, e si perpetui la memoria; imperocchè ed io, e gli altri Apostoli non abbiamo insegnato una religione fondata sopra ingegnose favole, quali sono quelle de' Gentili, e molte ancor degli Ebrei, e moltissime degli Eretici, Simoniani, Gnostici ec., ma vi abbiamo esposta e predicata la venuta del Signor nostro Gesù Cristo accompagnata da' segni di potenza tutta divina, e l'abbiam predicata come testimoni oculari della infinita maestà del medesimo Cristo. Parla principalmente di quello, che egli con Giacomo, e Giovanni viddero sul monte Tabor nella trasfigurazione di lui; ma oltre a questo nissuno con maggior franchezza parlar poteva della istoria del Salvatore, che il nostro Apostolo, il quale fin dal principio del pubblico ministero di Gesù Cristo si era dato alla sequela di lui, ed era stato presente a tutte le grandi cose operate da lui.

Vers. 17. *Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre, ec.* Cristo nella sua trasfigurazione fu glorificato dal Padre; primo, colla gloria, onde fu ammantato tutto il suo corpo; secondo, coll'apparizione di Mosè, e di Elia, i quali rappresentavano la legge, e i profeti, ed essendo mandati a corteggiare Cristo trasfigurato, indicavano, come al vangelo di lui avea servito la legge tutta, e tutti i profeti; terzo, con la voce del Padre, il quale dichiarò altamente, che Cristo era suo vero Figliuolo, e in conseguenza era Dio, come lo stesso Padre; quarto finalmente, coll'ordine dato a tutti gli uomini di credere a lui, come legislatore, e principe assoluto di tutti i popoli.

Vers. 19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti.* Ma noi non produciamo la nostra sola testimonianza intorno all'essere di Gesù Cristo, e intorno alla verità della sua parola. Abbiamo anche i profeti, la testimonianza de' quali presso di tutto il popolo Ebreo è irrefragabile. Questa testimonianza non è nè più vera, nè più infallibile, che la visione, e la voce, di cui fummo noi testimoni; ma ella è più sta-

monem: cui benefacitis attendentes, quasi lucernae lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris:

20. Hoc primum intelligentes, * quod omnis prophetia scripturae propria interpretatione non fit. * 2. *Tim.* 3. 16.

21. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines.

ti, a cui ben fate in prestandovi attenzione co ad una lucerna, la quale in luogo oscuro rispl da, sino a tanto che spunti il giorno, e la st del mattino nasca nei vostri cuori:

20. *Ponendo mente principalmente a ques che nissuna profezia della scrittura è di pri interpretazione.*

21. *Imperocchè non per umano volere fu p tata una volta la profezia: ma ispirati dallo S rito santo, parlarono i santi uomini di Dio.*

bile. Imperocchè (dice s. Agostino *serm. 27. de verb. Ap.*) avrebber forse potuto dire i calunnia Ebrei, che tutto quello, che si era veduto sul Tabor, fosse effetto di incantesimo. *Ma Cristo non si ancor fatto uomo allorchè mandò i profeti. Se adunque per arte magica potè fare, che gli on divini si rendesser da tutte le genti a lui già morto, era egli forse mago anche prima di nascere?* Su Cristo medesimo aveva detto agli Ebrei, che, se non credevano a lui, ai loro stessi profeti crede ro, i quali tanti secoli prima di lui, e della sua missione avevano scritto. Vedi *Jo.* v. 39. 47.

A cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, ec. Bene sta, che voi e facciate g conto, e attentamente studiate le scritture profetiche. Elle sono come una lampana accesa nel buio nella notte di questa vita; elle sono tutte insieme (dice s. Agostino *tract. 23. in Jo.*) una sola lucern la quale nelle tenebre della nostra ignoranza ci addita Cristo, e a Cristo ci guida. Questa luce è as tenue, e ristretta a paragone dello sfoggiato splendore del Vangelo, il quale ha illuminato le scritt del vecchio Testamento, ed ha portata agli uomini una cognizione infinitamente maggiore, e più chi dei misteri di Dio; e della perfezione, e santità della Legge divina. Dice adunque s. Pietro: attend alla lezione, ed allo studio de' profeti, per confermarvi nella fede di Cristo, fino a tanto che per mez di questo studio, e dell'aiuto divino alla più chiara, e piena scienza aggiungiate dell'Evangelio: imp rocchè la luce di questa lampana serve a condurvi al chiaro giorno, in cui Cristo con una più viva, e stinta cognizione de' suoi misteri illustri, e penetri i vostri cuori.

Vers. 20. *Ponendo mente . . . . che nissuna profezia della scrittura è di privata interpretazione* nome di profezia tutto intendesi il vecchio testamento, il quale realmente non è se non una continu profezia di Cristo, e del suo regno. Le profezie della scrittura dettate dallo Spirito del Signore niss le esponga secondo il suo proprio privato sentimento, o secondo il privato suo spirito, e giudizio. A Chiesa adunque (come dice il santo Concilio di Trento) ha lasciato Cristo l'autorità di giudicare vero senso delle scritture, e ad essa ha dati i santi dottori, i quali de' sentimenti di lei fanno a noi fe in tutto quello, che o i dommi concerne, o le regole della vita cristiana. Vedi *Conc. Trid. sess.* IV. *usu, et edit. sacr. lib.* I moderni eretici non potranno in alcun modo ripararsi giammai da questa se tenza di Pietro, eglino, che ad ogn' uomo, per rozzo, ed ignorante che sia, fanno lecito di interp tare a suo talento e capriccio la parola di Dio; eglino, che danno ad ogni uomo l'autorità di fabbrica (secondo quello, ch' ei vede, o di vedere gli sembra nelle scritture) un sistema di religione cristia Ed era certamente cosa assai naturale, che volendo essi godere impunemente di una sfrenata lib nel far servire alle loro invenzioni la stessa divina parola, la stessa licenza concedessero a tutti gli al Da sì orribil disordine, che ne è egli venuto? La moltiplicazione degli errori, la creazione di nuovi s atri di religione, e finalmente la incredulità, mentre tutti questi nuovi profeti in questo solo unit non far alcun conto della legittima autorità della Chiesa, cangiano di continuo nei lor sentimenti, o cano sempre, e non trovan giammai a che attenersi, edificano, e distruggono, e per dir tutto in poco le scritture, e la religione stessa al disprezzo espongono de' libertini, e degli empii.

Vers. 21. *Non per umano volere fu portata una volta la profezia: ec.* La profezia, o sia la scrittu sagra non è una invenzione umana. Lo spirito di Dio la dettò ai santi, da' quali fu scritta. Con que verissima, e certissima proposizione dimostra, che adunque non allo spirito umano, ma allo Spirito Dio si appartiene l'interpretazione delle scritture; e questo Spirito nella cattolica Chiesa risiede secon la promessa di Cristo *Jo.* XIV. 16. Secondo questa bella dottrina tutti i dottori della Chiesa ci insegnan che alla intelligenza delle scritture è sommamente necessaria la purità della vita, e l'orazione. Basti p tutti s. Atanasio de incarn. Verb.: *per indagare, e capire i sensi della scrittura, fa di mestieri u vita buona, un animo puro, e quella virtù, che è secondo Cristo, affinchè la mente umana corren per questa strada, conseguir possa quello, che desidera, per quanto all' umana natura può ess concesso d'intendere le cose di Dio; imperocchè senza la purità della mente, e senza l'imitazio de' santi non si intendono le parole de' santi.* I Padri della Chiesa le scritture sante considerano co una lettera mandata dal cielo a noi, e gli uomini santi, che le scrissero, come la lingua, e la pen dello Spirito del Signore. Vedi s. Agostino *de civ.* XVIII. 38.

Capo Secondo

I falsi profeti sedurranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne ai cattivi a tempo del diluvio, e agli abitanti di Sodoma. Descrive i pravi costumi di costoro, i quali dice essere molto corrotti.

1. Fuerunt vero et pseudoprophetae in populo sicut et in vobis erunt magistri mendaces, qui introducent sectas perditionis, et eum, qui emit eos Dominum negant, superducentes sibi celerem perditionem.

2. Et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur:

1. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi p feti, come ancor tra di voi vi saranno de' l giardi maestri, i quali introdurranno sette p verse, che rinnegheranno quel Signore, che ha riscattati, tirandosi addosso una presta p dizione.*

2. *E molti seguiteranno le impurità di colo per causa de' quali sarà bestemmiata la via d verità:*

Vers. 1. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi profeti, ec.* Avendo sopra fatta menzione de' p feti del vecchio Testamento, i quali erano tanti testimoni della verità del Vangelo, soggiunge ade che, siccome Dio diede questi al suo popolo come maestri e predicatori della vera religione, così il monio suscitò nello stesso popolo de' falsi profeti; onde non fia meraviglia, se anche nel popolo Cri no vi saranno de' maestri di falsità, i quali intrudendosi nel gregge di Cristo, anderan formando d sette, e delle eresie perniciose, rinnegando lo stesso Signor Gesù Cristo, il quale col sangue suo gli ha denti; ai quali tutti (dice s. Pietro) pronta sovrasta la dannazione. Abbiam veduto nelle lettere d Paolo, come egli fulmina di continuo contro questi seduttori, i quali erano quasi tutti Ebrei di origi ed erano entrati nella Chiesa cristiana, non perchè fossero sinceramente convertiti al Vangelo, ma fini bassi, e carnali, e principalmente per arricchirsi, abusando della carità, e liberalità de' buoni, viver nell' ozio, e nelle delizie. La maggior parte di questi eretici negarono la divinità di Gesù Cristo infinite bestemmie vomitaron contro di lui. Così i discepoli di Simone, così Cerinto, così gli Gnostic Nicolaiti ec. Vedi particolarmente l' epistola a' Galati.

Vers. 2. *E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali ec.* Da s. Giustino, s. neo, Eusebio, ed altri antichi scrittori veggiamo, quanto impura, e nefanda fosse la vita di que' pe eretici. I Pagani vedendo gli scellerati costumi di costoro, i quali non lasciavan di darsi per cristiani,

3. Et in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur: quibus iudicium iam olim non cessat; et perditio eorum non dormitat.

4. * Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in iudicium reservari:
* Iob 4. 18. Iud. 6.

5. Et originali mundo non pepercit, * sed octavum Noe iustitiae praeconem custodivit, diluvium mundo impiorum inducens:
* Genes. 7. 1.

6. * Et civitates Sodomorum, et Gomorrhaeorum in cinerem redigens, eversione damnavit: exemplum eorum, qui impie acturi sunt, ponens:
* Genes. 19. 25.

7. Et iustum Lot oppressum a nefandorum iniuria, ac luxuriosa conversatione eripuit:

8. Aspectu enim, et auditu iustus erat: habitans apud eos, qui de die in diem animam iustam iniquis operibus cruciabant.

9. Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquos vero in diem iudicii reservare cruciandos:

10. Magis autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiae ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metuunt introducere blasphemantes:

11. Ubi Angeli, fortitudine, et virtute cum sint maiores, non portant adversum se execrabile iudicium.

12. Hi vero velut irrationabilia pecora, natura-

3. *E con parole formate dall' amor del guadagno faran negozio di voi: la dannazione de' quali già tempo non langue, e la perdizione di essi non assonna.*

4. *Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma cacciatili nel tartaro gli consegnò alle catene d' inferno ad esser tormentati, e serbati al giudizio:*

5. *E all' antico mondo non perdonò, ma custodì con sette altri Noè predicatore della giustizia, scaricando il diluvio sul mondo degli empii:*

6. *E le città di Sodoma, e di Gomorra condannò alla distruzione, riducendole in cenere: facendole esempio a coloro, che sono per vivere da empii:*

7. *E liberò il giusto Lot vessato dalle ingiurie, e dall' impuro vivere d' uomini infami:*

8. *Imperocchè e di vista, e d' udito era giusto: dimorando con gente, la quale ogni dì metteva alla tortura quell' anima giusta con le inique operazioni.*

9. *Sa il Signore liberare i giusti dalla tentazione: e serbare gli iniqui pel dì del giudizio ai tormenti:*

10. *E particolarmente coloro, i quali dietro alla carne le vie dell' immonda concupiscenza, e disprezzan la potestà, audaci, amanti di loro stessi, non temono d'introdur delle sette, bestemmiando:*

11. *Mentre gli stessi Angeli maggiori essendo di forza, e di robustezza, non reggono alla orrenda condannazione portata contro di loro.*

12. *Ma questi come bestie irragionevoli, natu-*

Chiesa stessa imputavano di leggieri gli stessi disordini, e le stesse infamità; e perciò dice l' Apostolo, che per loro colpa il Vangelo, via di verità, e di salute, veniva ad essere screditato, e bestemmiato presso coloro, da' quali non era ben conosciuto.

Vers. 3. *E con parole formate dall'amor del guadagno* ec. Come gli avidi mercatanti con le melate artificiose parole, ed anche con le bugie si aiutano per ispacciare le loro cattive merci; così questi falsi maestri i pravi loro dommi con belle parole vanno adornando, per ismungervi, e far negozio della vostra credulità. Di questi stessi eretici scrive il gran vescovo e martire s. Ignazio ep. III.: *fanno negozio di Cristo, van predicando per le osterie la parola di Dio, e vendono il Signor nostro Gesù Cristo, corrompono le donne, sono avidi del ben altrui, amatori del denaro.*

Vers. 4. *Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono*, ec. Dimostra, come Dio non lascerà certamente di far vendetta di tali uomini corrotti di animo, ingannatori, e nemici di Dio. Egli, che non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma gittati nel tartaro, gli legò con catene infernali, serbandogli all' estremo finale giudizio, perdonerà *forse* a questi eretici, i quali disprezzano Dio, ed affliggono la Chiesa militante, come gli Angeli disprezzarono lo stesso Dio, e turbarono colla loro ribellione la Chiesa del cielo?

Paragona adunque l' Apostolo gli eretici a' demoni, perchè e questi, e quegli null' altro bramano, e cercano, che la perdizione delle anime. In vece *di catene d' inferno* il greco legge *catene di caligine*, ovvero *di tenebre*; e con questa figurata espressione vien significata la potenza vendicatrice di Dio, dalla quale sono ritenuti i demoni nel luogo del loro tormento. *Tartaro* è il luogo più profondo della terra, e con questa parola è significato lo stesso inferno. I demoni in quel terribile carcere soffrendo la giusta pena del loro peccato, sono serbati al giudizio, che anche di essi *farà* Cristo nell' ultimo giorno, affinchè eglino pure la pubblica sentenza di dannazione ascoltino da Cristo giudice, e la gloria veggano di lui, e de' santi, e insieme con tutti gli uomini imitatori della lor ribellione siano tutti in eterno rinchiusi nella orrenda loro prigione, dalla quale non escano mai più, laddove pe' suoi giusti fini permette loro talvolta nel secol presente di andar girando per la terra, e tentare gli uomini. È dottrina infallibile, che il diavolo, e gli angeli di lui non potranno giammai ritornare alla giustizia, e alla vita de'santi, mentre qui la scrittura dice, che Dio ad essi non perdonò, come osserva s. Agostino *de civ. lib.* XXI. cap. XXIII.

Vers. 5. *E all' antico mondo non perdonò*, ec. Chiama antico il mondo, quale fu avanti il diluvio, il qual diluvio de' cangiamenti grandissimi fece nel globo terrestre, e negli animali, e nelle piante, e in tutte le produzioni della terra. Di tutto il grandissimo numero d' uomini, che vivevano al mondo, Dio non salvò se non Noè, e il resto della sua famiglia, la quale compreso lui, era di otto persone. Egli predicò la giustizia, viene a dire, esortò gli uomini alla giustizia con le parole, con l' esempio, e con la stessa fabbrica dell' arca. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq. lib.* I. *cap.* IV., e l' epistola agli Ebrei XI. 7.

Vers. 7. *E liberò il giusto Lot*, ec. Lo sottrasse all' incendio di Sodoma.

Vers. 8. *E di vista, e d'udito era giusto.* In mezzo alla licenziosa, e infame vita degli empi cittadini di Sodoma era casto, e grandissimo dolor sentiva per esser costretto a vedere, e udire quello, che non avrebbe voluto.

Vers. 10. *Particolarmente coloro, i quali dietro alla carne* ec. Ha con gli esempli precedenti fatto vedere, come Dio e protegge i suoi servi, e gastiga gli iniqui. Ritornando adesso a parlare contro gli eretici, dice, che la divina vendetta massimamente scoppierà contro di costoro, i quali seguendo i lor carnali appetiti, vivono nell' impurità, e disprezzano la potestà suprema, cioè Cristo, cui non vogliono chiamare, nè riconoscere per Signore. Gli Gnostici oltre all' essere immersi in ogni specie d' impurità, negavano a Cristo il titolo di Signore. Vedi s. Ireneo *lib.* I. *cap.* I. Contuttociò queste parole *disprezzan la potestà* possono anche intendersi delle potestà terrene, o secolari, o ecclesiastiche; imperocchè delle une, e delle altre sogliono non far verun conto gli eretici; conciossiachè al carattere loro s' appartiene l' audacia, e la superbia, per cui conculcando tutte le leggi, non temono di farsi caporioni di nuove sette, bestemmiando la sua dottrina.

Vers. 11. *Mentre gli stessi Angeli maggiori* ec. Mostra la stolidità di costoro, i quali senza ribrezzo, o timore se la prendono contro Dio, contro il Cristo di lui, e contro la Chiesa, nè mai ripensano, come quegli stessi cattivi angeli, de' quali si fanno imitatori, benchè più forti, e potenti, ch' essi non sono, non hanno potuto fuggire la pesante divina vendetta, e sono stati condannati ad orrendi, e intollerabili supplizi. Questa sposizione sembra la più adattata alle parole del testo latino, ed ella è seguitata da molti interpreti sì antichi, come moderni.

Vers. 12. *Ma questi come bestie irragionevoli*, ec. Ella è cosa naturale, che gli animali irra-

aptionem, et in perniciem in his, quae
biasphemantes in corruptione sua per-

cipientes mercedem iniustitiae, volupta-
timantes diei delicias: coinquinationes, et
deliciis affluentes, in conviviis suis luxu-
obiscum,
lios habentes plenos adulterii, et inces-
licti. Pellicientes animas instabiles, cor
m avaritia habentes, maledictionis fi-

elinquentes rectam viam erraverunt, *
m Balaam ex Bosor, qui mercedem i-
amavit; * *Num.* 22. 23. *Iud.* 11.
ruptionem vero habuit suae vesaniae:
mutum animal, hominis voce loquens,
prophetae insipientiam.
sunt fontes sine aqua, et nebulae tur-
xagitatae, quibus caligo tenebrarum re-
* *Iud.* 12.
erba enim vanitatis loquentes, pelliciunt
riis carnis luxuriae eos, qui paullulum
qui in errore conversantur:

ertatem illis promittentes, cum ipsi ser-
rruptionis: * a quo enim quis superatus
et servus est.
* *Ioan.* 8. 34. *Rom.* 6. 16. 20.
enim refugientes coinquinationes mundi
ione Domini nostri, et salvatoris Iesu
his rursus implicati superantur: facta
posteriora deteriora prioribus.
* *Heb.* 6. 4. † *Matth.* 12. 45.
ius enim erat illis non cognoscere viam
quam post agnitionem, retrorsum con-
eo, quod illis traditum est, sancto

*ralmente fatte per esser prese, e consunte, be-
stemmiando le cose, che ignorano, per la pro-
pria lor corruzione periranno,*

13. *Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie: sudiciumi, e vituperi pieni di mollezza, dissoluti ne' conviti, che fanno con voi,*

14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di incessante cupidità; che adescano le anime vacillanti, che hanno il cuore esercitato nell' avarizia, figliuoli della maledizione:*

15. *Abbandonata la retta strada si sono sviati, seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò la mercede dell' iniquità:*

16. *Ma fu ripresa della sua pazzia: una muta bestia da soma, umana voce parlando, raffrenò la stoltezza del profeta.*

17. *Questi sono fontane senz' acqua, e nebbie sbattute dai turbini, pe' quali si serba caligine tenebrosa.*

18. *Imperocchè spacciando una vanità superba, adescano, per mezzo delle impure passioni della carne quegli, i quali poco prima fuggivano da coloro, che son nell' errore:*

19. *Promettendo loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione: imperocchè da chi uno è stato vinto, di lui è ancor servo.*

20. *Imperocchè se avendo fuggite le sozzure del mondo mediante la cognizione del Signor nostro, e salvator Gesù Cristo, da queste sono nuovamente avviluppati, e vinti: il secondo loro stato è divenuto peggior del primo.*

21. *Imperocchè meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato.*

cercando onde pascere il loro ventre, siano sovente preda degli uomini, e perdano, senza
a vita. Così gli eretici cercando lo sfogo de' loro sfrenati appetiti, cadono nelle reti del dia-
ella *eterna* perdizione; quindi empiamente dommatizzando delle cose di Dio, le quali sono
er l' uomo animale, che non le intende, periranno nella propria lor corruzione; gli stessi
ceri, co' quali fan disonore alla stessa loro natura, gli strascineranno ad un pessimo fine.
3. 14. *Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane deli-*
rruzione, e la perdizione sarà la giusta mercede della scellerata loro vita, perchè il loro pia-
loro felicità fan consistere nella soddisfazione de' loro appetiti.
uti ne' conviti, che fanno con voi. Sono dissoluti non solo ne' loro bagordi, ma anche nelle
ne' vostri conviti di carità, a' quali essi cercano d' intervenire. Che tale sia il senso di queste
parisce anche dal versetto seguente, dove si parla del cattivo effetto, che dovea produrre la
i costoro nelle adunanze de' Cristiani, tra' quali molti erano gli imperfetti, e i deboli nella
ella virtù. Nissuno creda, che siano di soverchio carichi i colori, coi quali dipinge s. Pietro
, i Nicolaiti, e simili pesti d' eretici di que' tempi. Gli autori ecclesiastici, che ci hanno de-
oro vita, ce gli descrivono quali qui li veggiamo.
anno il cuore esercitato nell' avarizia. Tutto il loro studio è di guadagnare, e a questo fine
insinuarsi con affettata dolcezza nello spirito dei deboli.
5. *Abbandonata la retta strada.* La vera, sana dottrina di Gesù Cristo.
ando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò ec. Hanno imitato i costumi, e
di Balaam figliuolo di Bosor, o piuttosto (come leggeva s. Agostino, e come si ha in varii MSS.
uolo di Beor. Vedi *Num.* XXIV. 3. La comparazione dell' Apostolo è molto adattata. Balaam per
uni co' nemici del popol di Dio. Vedi *Num.* XXII. XXIII. Così gli Gnostici ribellatisi contro la
nivano con gli Ebrei, e con gli stessi idolatri a maledirla.
6. *Una muta bestia ec.* È celebre la storia dell' asina di Balaam. Vedi i Numeri.
7. *Fontane senz' acqua.* Il loro nome promette una vena sapienza; imperocchè *Gnostico* è lo
dotto, sapiente; ma sono fontane magnifiche in apparenza, in sostanza poi asciutte, e prive
ritale. Vedi s. Girolamo *lib.* 2. *Cont. Jovin.*
sbattute dai turbini, pe' quali ec. Sono nebbie sterili, dalle quali nissun utile può ricever la
nde particolarmente sono qua, e là portate da diversi contrari venti. Così ci dipinge non solo
ma anche l' incostanza degli eretici nelle loro dottrine, le quali eglino cangiano, alterano, ro-
secondo che torna loro più a conto.
uli si serba caligine tenebrosa. Vogliono intendere e le tenebre dell' inferno, ovvero le tene-
ali, e la cecità di mente, la quale anderà sempre crescendo negli eretici. La prima spostzione
ene al testo, perchè in esso si aggiunge: *in eterna.*
8. *Adescano .... quegli, i quali poco prima fuggivano ec.* Traggono al loro partito, e con
niera di errore rubano a Cristo coloro, i quali poco prima erano a gran ventura fuggiti dalla
gli infedeli, per entrar nella Chiesa.
stici sedussero gran numero di persone, vantando una scienza superiore delle cose più subli-
ruse, e quel, che è più, con permettere, e canonizzare la dissoluzione de' costumi. Tertull.
ipt. cap. 41.: *tutti sono gonfi, tutti si vantano di gran sapere .... le stesse donne eretiche
n elleno sfacciate, mentre ardiscono d' insegnare, di disputare, di esorcizzare, promettere
, fors' anche di battezzare?*
9. *Promettendo loro la libertà, ec.* Promettono la libertà, la quale nel loro linguaggio signi-
giore, e più deplorabile schiavitù sotto l' impero delle brutali passioni. Vedi *Rom.* VI. 16.
0. *Se avendo fuggite le sozzure del mondo ec.* Se dopo di aver fuggito le superstizioni, e la
vita del paganesimo coll' abbracciare la fede, e la dottrina di Gesù Cristo, tornano ad essere
i nelle medesime iniquità, e vinti dalle stesse passioni, sono di peggior condizione adesso,
rano da prima. Ripete anche qui s. Pietro le parole, che aveva udite dalla bocca del suo divino
edi *Matt.* XII. 45.
21. *Meglio era per essi il non conoscere .... che conosciutala, rivolgersi indietro dal co-
nto santo, ec. Comandamento santo* chiama la legge evangelica, nella quale contengonsi i
' ogni purità, e santità. *E dicendo, che meglio era per essi il non conoscere la via della giu-*

22. Contigit enim eis illud veri proverbii: * canis reversus ad suum vomitum; et, sus lota in volutabro luti. * *Prov.* 26. 11.

22. *Ma si è compiuto in essi quel vero proverbio: il cane tornò al suo vomito; e la troia lavata a rivoltolarsi nel fango.*

stizia, *non viene egli a giudicare, che migliori sono i nemici, che sian di fuori* (i Pagani), *che costoro, i quali vivono male nella Chiesa stessa, da' quali ella è tormentata, ed oppressa*. S. Agostino in ps. xxx. serm. II.

Vers. 22. *Il cane tornò al suo vomito, e la troia ec.* I peccatori, i quali mondati una volta dalle antiche loro sozzure, tornano ad imbrattarsi, sono simili a questi animali, i quali erano immondi secondo la legge di Mosè; ritornano agli errori, e alle iniquità, le quali già vomitarono, ed al fango, da cui per gran misericordia divina furon lavati nel sangue dell'immacolato agnello Gesù Cristo; onde s. Agostino parlando dei recidivi; *vedi a quale orribil cosa paragoni costoro l'Apostolo: è certamente orribil cosa, che uno sorbisca di nuovo quel, che ha vomitato; la qual cosa neppur nell'ultima fame è stata mai fatta da alcuno*. E a queste due specie di animali paragona gli eretici del suo tempo per la loro voracità, ed impurità.

Capo Terzo

A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma, che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo, e inaspettatamente verrà il Signore. Gli esorta a prepararsi alla venuta del medesimo; loda gli scritti di Paolo, i quali erano stravolti dagli ignoranti.

1. Hanc ecce vobis, carissimi, secundam scribo epistolam, in quibus vestram excito in commonitione sinceram mentem:

2. Ut memores sitis eorum, quae praedixi, verborum a sanctis prophetis, et Apostolorum vestrorum, praeceptorum Domini, et Salvatoris:

3. Hoc primum scientes, quod venient * in novissimis diebus in deceptione illusores, iuxta proprias concupiscentias ambulantes,

* 1. *Tim.* 4. 1.; 2. *Tim.* 3. 1. *Iud.* 18.

4. Dicentes: * ubi est promissio, aut adventus eius? Ex quo enim patres dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturae.

* *Ezech.* 12. 17.

5. Latet enim eos hoc volentes, quod coeli erant prius, et terra, de aqua, et per aquam consistens Dei verbo:

1. *Ecco, che io scrivo a voi, o carissimi, questa seconda lettera, per risvegliare all'ammonirvi il sincero animo vostro:*

2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore e Salvatore:*

3. *E sappiate primieramente, che verranno negli ultimi giorni degli schernitori gabbamondi, viventi a seconda delle loro concupiscenze,*

4. *I quali diranno: dov' è la promessa, o la venuta di lui? Mentre, dacchè i padri si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione.*

5. *Imperocchè ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon da prima per la parola di Dio i cieli, e la terra (uscita) dall' acqua, e che ha consistenza per l' acqua:*

Vers. 1. *Scrivo a voi .... questa seconda lettera per risvegliare ec.* Accenna la lettera precedente scritta, per quanto si crede, qualche anno avanti a questa, e ambedue dice di averle scritte non ad altro fine, che di risvegliare co' suoi avvertimenti il loro spirito già schietto, e sincero, e amante del bene, perchè non si raffreddino, o si intorpidiscano nel ben fare.

Vers. 2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi Profeti, delle quali ho già parlato, ec.* Sembra, che voglia alludere o a quello, che aveva detto nella prima lettera *cap.* I. intorno agli oracoli dei profeti, ne' quali oracoli era prenunziato il Cristo, e la salute, che egli doveva recare agli uomini; ovvero a quello, che ha detto, *cap.* I. 19. 20. intorno allo studio degli stessi profeti, per mezzo del quale dovevano andare crescendo nella cognizione di Gesù Cristo. Ricordatevi de' santi Profeti, ricordatevi di quegli Apostoli, che hanno a voi predicata la fede, ricordatevi degli insegnamenti del Salvatore. Tutto si da la mano nella religione di Cristo, il vecchio, e il nuovo Testamento, i Profeti, e gli Apostoli, la legge, ed il Vangelo. Gesù Cristo ha fatto, ed insegnato tutto quello, che era stato predetto di lui nella legge, e ne' Profeti; gli Apostoli hanno annunciato il Cristo già venuto al mondo, come la legge, e i profeti annunciarono il Cristo venturo. Quindi è, che Paolo diceva, che l' edificio di nostra fede ha per immobile fondamento gli Apostoli, ed i Profeti, *Ephes.* II. 20.

Vers. 3. *E sappiate primieramente, che verranno ec.* S. Agostino *lib.* xx. *de civit. cap.* xviii. riferisce questa predizione di s. Pietro alla fine del mondo, e ai tempi dell' Anticristo. Altri la intendono degli ultimi giorni precedenti alla rovina di Gerusalemme, allorchè in gran numero comparvero i seduttori nella nazione Ebrea. Ma forse e l' uno, e l' altro tempo ebbe in mira l' Apostolo, come sovente veggiamo fatto da Cristo nel Vangelo, e da Paolo nelle sue lettere. Dice adunque, che vi saranno degli schernitori gabbamondi, viene a dire, degli uomini scellerati, i quali si burleranno della religione, del timore di Dio, e della divina vendetta, tutti intesi a ingannare i semplici, ed a secondare in tutto, e per tutto le loro ignominiose passioni.

Vers. 4. *I quali diranno: dov' è la promessa, o la venuta di lui?* Ecco gli scherni di questi empi, i quali si burlano della dottrina della futura risurrezione. Questa dottrina fu negata nella Chiesa giudaica da' Sadducei; fu negata tra' Cristiani da Imeneo, e Fileto, de' quali Paolo 2. *Tim.* II. dagli Gnostici, da' Carpocraziani, e da molti altri eretici de' seguenti secoli. Dov' è, dicono costoro, la promessa, che ha fatto Cristo di venire a giudicare i vivi, e i morti? Quegli stessi patriarchi, quegli stessi profeti, i quali a detta vostra credettero, e predicarono la fine del mondo, la risurrezione de' morti, e la venuta di Cristo al giudizio, tutti si addormentarono (come dite voi Cristiani) cioè a dire, finiron di essere, come diciamo noi; un' altra generazione succedè ad essi, e a questa un' altra, e così il mondo è andato continuando dal principio della creazione delle cose sino al dì d'oggi, e così pure continuerà. Miserabilissimo argomento! Il mondo ha durato finora, dunque ancor durerà; come se l'Autore della natura, e il Creatore del mondo a qualche legge potesse esser soggetto, fuori che alla liberalissima sovrana sua volontà; come se la lunga durata del mondo dimostrarne potesse l' eternità; come se anzi la vicissitudine delle cose, il continuo generarsi, e corrompersi, e alterarsi, che queste fanno, non fossero una certa riprova, che il mondo avrà fine. I nemici della religione non sono sì stolidi, che di simili argomenti si appaghino, nè che sopra simili fondamenti volesser porre in pericolo i loro piaceri, e la loro fortuna. Se ne contentano, o fanno vista di contentarsene, quando della vita avvenire si tratta, perchè l' amore del ben presente gli rende facili ad abbracciar tutto quello, che servir possa a far tacere l' addormentata coscienza, le di cui noiose grida troppo disturbano la tranquillità de' lor miseri giorni.

Vers. 5. *Ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon ec.* Gli eretici dicevano: il mondo tale è adesso, qual ei sempre fu, e tale sarà ancora per sempre. Richiama perciò il nostro Apostolo questi ciechi volontari alla prima origine delle cose secondo la divina storia di Mosè, e dice: e per qual motivo potendo voi essere informati della verità delle cose, volete voi ignorare i cangiamenti avvenuti al mondo dopo la creazione fattane da Dio? Imperocchè Dio dal nulla creò da principio con una sola parola il cielo, e la terra: la terra nel primo giorno era vacua, e ricoperta dalle acque; ma nel terzo dì fu separata dalle acque, e così la terra uscì dall' acque, le quali rannate furono insieme, rimanendo come a galla di esse la medesima terra, onde dicesi, che sopra di esse stabilì Dio la terra ps. cxxxv. Ed ella è ancora tenuta insieme, e collegata, e, per così dire, rappresa per *mezzo dell' acqua*, la quale

6. Per quae ille tunc mundus aqua inundatus periit.

7. Coeli autem, qui nunc sunt, et terra, eodem verbo repositi sunt, igni reservati in diem iudicii, et perditionis impiorum hominum,

8. Unum vero hoc non lateat vos, carissimi, quia unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus.

9. Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant: sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti,

10. * Adveniet autem dies Domini ut fur: in quo coeli magno impetu transient, elementa vero calore solventur, terra autem, et quae in ipsa sunt opera, exurentur. * 1. *Thess.* 5. 2. *Apocal.* 3. 3. *et* 16. 15.

11. Cum igitur haec omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, et pietatibus,

12. Expectantes, et properantes in adventum diei Domini, per quem coeli ardentes solventur, et elementa ignis ardore tabescent?

13. * Novos vero coelos, et novam terram se-

6. *Onde quel mondo, che era allora, inondato dall' acque perì.*

7. *Ma i cieli, che sono adesso, e la terra dalla stessa parola son custoditi, riserbati al fuoco pel giorno del giudicio, e della perdizione degli uomini empii,*

8. *Questo solo però siavi noto, o carissimi, che un giorno è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno.*

9. *Non ritarda il Signore la sua promessa, come si pensan taluni: ma usa pazienza per riguardo a voi, non volendo, che alcuno perisca, ma che tutti ritornino a penitenza,*

10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore: nel quale i cieli con gran fracasso passeranno, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra, e le cose, che sono in essa, saran bruciate.*

11. *Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, quali conviene egli, che siate voi nel santo vivere, e nella pietà,*

12. *Aspettando, e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti si scioglieranno, e gli elementi si liquefaranno pell' ardore del fuoco?*

13. *Ma nuovi cieli, e nuova terra secondo la*

per tutte le parti della terra internandosi, le unisce, e le tien connesse (affinchè la terra stessa in polvere non si disciolga) e fa sì, che produr possa i suoi frutti, e nutrice divenga degli uomini, e degli animali.

Vers. 6. *Onde quel mondo, che era allora, ec.* Quel mondo antico, quel monde degli empi, di cui *cap.* II. 5. Per le stesse acque, dalle quali uscì un giorno la terra, e per le quali ella sussiste, per esse ella fu sommersa coll'uccisione degli uomini, e degli animali, e con alterazione grandissima non solo di tutte le sue produzioni, ma anche di tutta quella gran massa di aria, onde la terra medesima è circondata. Questo grande avvenimento dimostra, che il mondo non è immutabile, e che siccome Dio lo ricoperse un giorno di acque, così potrà a suo tempo ricoprirlo di fuoco.

Vers. 7. *Ma i cieli, che sono adesso, e la terra ec.* La parola *cieli* in questo luogo, come in molti altri della scrittura, significa il cielo aereo, o sia tutto lo spazio intorno alla terra, pel quale spazio diffondesi l'atmosfera della terra. Vedi s. Agostino *de civ. lib.* XX. *cap.* XVIII. Il nuove stato, in cui fu rimesso da Dio questo cielo, e la terra dopo il diluvio, soffrirà un nuove cangiamento, riserbandolo Dio a quel fuoco, che precederà il dì del giudizio, e dal quale saranno assorbiti, e tormentati in eterno i reprobi. Che il mondo debba finire in un terribile diluvio di fuoco, è sentenza non solo certa, e infallibile per le parole di Cristo, ma tenuta per costante tradizione da molte scuole di filosofi, e da tutta la profana antichità. Così il Grozio *lib.* I. della verità della religione cristiana. *Il fuoco* (dice Davidde) *precederà* (Cristo Giudice) *e arderà all' intorno tutti i nemici di lui*, Ps. XCVI.

Vers. 8. *Questo solo però siavi noto, ec.* Quello, che Dio ha predetto, infallibilmente succederà. Riguardo al tempo, in cui dee venire il Signore, non vi dee sembrare, che egli tardi omai troppo, se riflettete, che dinanzi a Dio, il quale è eterno, ed a cui il passato, ed il futuro è tutto presente, dinanzi a lui, dico, mille anni, ed un giorno, un giorno, e mille anni sono la stessa cosa. *Mille anni dinanzi a' tuoi occhi, come il giorno di ieri, che è passato*, diceva Davidde Ps. LXXXIX. Misticamente questo luogo di s. Pietro lo espone così s. Girolamo ep. ad Cyprian.: *io da questo luogo vengo in opinione, che mille anni siano stati soliti a contarsi per un sol giorno, viene a dire, che siccome in sei giorni fu fabbricato il mondo, così per sei mila anni abbia a sussistere, e durare, e dipoi arrivare al numero settenario, e all' ottavo, in cui il vero sabbatismo si esercita, e la purità della circoncisione si trova, onde ancora alle otto beatitudini sono renduti i premii delle buone opere*. Altri padri ancora sono stati in questa opinione, sopra la quale verrà occasione di parlare nelle annotazioni dell' Apocalisse.

Vers. 9. *Usa pazienza per riguardo a voi, non volendo ec.* Allude l' Apostolo a quel luogo di Isaia: *Il Signore aspetta per fare con voi misericordia, e perciò sarà egli esaltato, concedendo a voi il perdono*, XXX. 12.: *vuole Dio, che tutti gli uomini si salvino, e giungano al conoscimento della verità*. 1. Tim. II. 4.; e perciò gli aspetta a penitenza, e secondo la nostra maniera d'intendere differisce le sue vendette.

Vers. 10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore*. La pazienza di Dio nel differire la punizione dei peccatori debbe ella forse servire a farli viver tranquilli nel misero loro stato? Ma chi è, che sappia, fino a quando voglia Dio aspettargli? Anzi non è egli certissimo, che l'estremo giorno verrà all' improvviso, e quando meno l'aspettano? Vedi s. Matt. XXIV. 43.

I cieli con gran fracasso passeranno, ec. S. Agostino *de civ.* 20. XIV. XVI. XVIII. XXIV., e s. Gregorio *mor.* XVII. 5. intendono il cielo aereo, o sia l' aria distesa intorno alla terra. Questo cielo si romperà con orribil fracasso sopra le teste degli empi nel tempo stesso, che gli elementi, cioè l' acqua, e l'aria saranno sciolti, e liquefatti all' attività di quel fuoco, dal quale sarà bruciata la terra con tutte le opere, che sono in essa, viene a dire, con tutte le infinite magnificenze, con tutte le invenzioni dell' arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini, per abbellire, e rendere più comodo questo loro soggiorno. Altri per queste *opere* intendono le opere inique, e i peccati degli uomini, da' quali sarà purgata mediante quel fuoco la terra. Imperocchè egli è da notare, che secondo l'opinione della maggior parte de' padri la terra, ed il mondo periranno non sostanzialmente, ma quanto alle esteriori loro qualità, e saranno cangiate tutte queste cose in meglio, ma non distrutte. Così s. Giustino, Cirillo, Grisostomo, Agostino, Basilio, Tommaso ec.

Finalmente debbo anche dire, che tutto questo luogo è inteso, ed esposto da alcuni della rovina di Gerusalemme, e del tempio, e dello sterminio di tutta la nazione giudaica. Questo grandissimo avvenimento vogliono, che sia stato ad arte velato dal nostro Apostolo con una maniera di parlare tutta figurata. Opinione ingegnosa, ma per quanto parmi, niente fondata.

Vers. 11. 12. *Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, ec.* Fortissima, ed utilissima conclusione della precedente descrizione della fine del mondo. Con questa fede mirando voi, o Cristiani, la terra, e le cose tutte della terra come destinate, anzi vicine a finire, potrete voi collocare i vostri affetti in queste cose visibili? E non vi animerete voi piuttosto a vivere santamente, ed a praticare tutti gli uffizi della cristiana pietà, talmente che in vece di temere quel giorno, lo aspettiate non solo con tranquillità di coscienza, ma gli corriate incontro col desiderio? Imperocchè la corona della giustizia, la vera eterna felicità per quegli soli è serbata, che amano la venuta di Cristo. 2. *Tim.* IV. 18.

Vers. 13. *Ma nuovi cieli, e nuova terra .... aspettiamo, dove ec.* Nuovi cieli, e nuova terra aspettiamo; Imperocchè i cieli e la terra passeranno, *quanto all' immagine, che hanno adesso, ma sussisteranno senza fine, quanto alla loro sostanza*. S. Gregorio Moral. 27. v. I cieli adunque, e la terra

...ndum promissa ipsius exspectamus, in quibus ...stitia habitat. * *Isai.* 65. 17. *et* 66. 22. *Apocal.* 21. 1.

14. Propter quod, carissimi, haec exspectantes, satagite immaculati, et inviolati ei inveniri ...pace:

15. * Et Domini nostri longanimitatem, salutem ...bitremini: sicut et carissimus frater noster ...aulus secundum datam sibi sapientiam scripsit ...obis, * *Rom.* 2. 4.

16. Sicut et in omnibus epistolis, loquens in ...de his: in quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti, et instabiles depravant, ...cut et ceteras scripturas, ad suam ipsorum ...erditionem.

17. Vos igitur, fratres, praescientes custodite: ...e insipientium errore traducti excidatis a propria ...rmitate:

18. Crescite vero in gratia, et in cognitione ...omini nostri, et Salvatoris Iesu Christi. Ipsi ...loria et nunc, et in diem aeternitatis. Amen.

promessa di lui aspettiamo, dove abita la giustizia.

14. *Per la qual cosa, o carissimi, tali cose aspettando, studiatevi di essere trovati da lui immacolati, e puri nella pace:*

15. *E la longanimità del Signor nostro tenete in luogo di salute: conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza a lui conceduta vi scrisse,*

16. *Come anche in tutte le epistole, dove parla di questo: nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali gli ignoranti, e i poco stabili stravolgono (come anche tutte le altre scritture) per loro perdizione.*

17. *Voi adunque, o fratelli, istruiti per tempo state in guardia: affinchè traportati dall' errore degli stolti non cadiate dalla vostra fermezza:*

18. *Ma andate crescendo nella grazia, e nella cognizione del Signor nostro, e Salvator Gesù Cristo. A lui gloria e adesso e pel dì dell' eternità. Così sia.*

...ranno di nuova bellezza, e magnificenza adornati, affinchè rappresentino la novità, e la gloria de' san... ai quali il disprezzo di questo mondo, e di questi beni transitori frutterà l'eterno possesso del nuovo ...ondo fatto dal Signore, per ricompensare anche con questo la loro pazienza. La promessa di nuovi cie... e di nuova terra si ha in Isaia xxx. 26., lxv. 17. lxvi. 22. Ivi abiterà la vera, e perfetta giustizia senza ...escolamento di imperfezione, o difetto, disceverato il grano dalla paglia, e separati per sempre i giu... dagli empi.

Vers. 14. *Immacolati e puri nella pace.* Fate, che Cristo nella sua venuta vi trovi scevri di vizio, e ...reprensibili, e uniti in perfetta pace con Dio, e col prossimo vostro.

Vers. 15. *E la longanimità del Signor nostro ec.* E laddove gli infedeli, e gli eretici dalla lunga pa...enza del Signore argomento prendono per dubitare della veracità delle divine promesse, rendetene voi ...razie a lui come persuasi, che non per altro fine egli differisce la sua venuta, se non per salute, e con...ersione de' peccatori, per salute più piena eziandio de' giusti, i quali maggior capitale adunano di buo... opere coll' esercizio delle cristiane virtù.

Conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza ec. Abbiamo qui in poche parole ...n elogio di Paolo fatto da quella bocca, che più di qualunque altra sopra la terra era degna di lodare ...e tale Apostolo. Ed è certamente cosa mirabile il vedere, come lo stesso s. Pietro canonizzi le lettere di Paolo, in una delle quali avea questi riferita la riprensione fatta da lui al nostro Apostolo. Simili trat... di umiltà, e di generosità cristiana debbono essere attentamente, e diligentemente osservati come ben ...rezosi agli occhi della fede, e tanto utili per la edificazione de' fedeli. È molto probabile, che s. Pie...o ha in mira la gran lettera ai Romani, la quale agli Ebrei non meno, che a' Gentili è indiritta, e ...articolarmente quel luogo *cap.* II. 4. 5. 11.: *non sai tu, che la benignità di Dio ti scorge a penitenza?* E nella lettera agli Ebrei, come anche nelle altre tutte frequentemente parla s. Paolo della costanza, della pazienza, per mezzo di cui aspettano i giusti la venuta di Cristo, e la piena loro liberazione. Ve... *Heb.* IX. 12. 28. ec. X. 19. 20. 21. ec.

Vers. 16. *Nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali ec.* Queste parole del massimo Apo...olo dimostrano evidentemente contro gli eretici di questi ultimi tempi, che la scrittura ha le sue dif...coltà e difficoltà grandissime, e che non a qualunque uomo, nè al privato spirito di ciascheduno appar...ene l' interpretarle, e il formare da queste una religione a capriccio; imperocchè per tal modo si ave...ebbono tante religioni, quante sono le teste degli uomini, che con tali principii leggessero le scritture; ...a bisogna seguir lo Spirito della Chiesa, colonna, e base di verità, alla quale sta il giudicare del vero ...nso delle scritture; e dello Spirito di questa nostra madre testimoni sono quei santi uomini, i quali ...llattati al seno di lei, delle verità della religione nostra ci han trasmesso il sagro deposito, quale di ma... in mano dagli stessi Apostoli era fino ad essi stato trasmesso. Del rimanente, come osserva s. Agosti... *tract.* XVIII. *in Io.*, tutti gli errori, e tutte le eresie sono nate dalla mala intelligenza delle scritture, dall' avere i Novatori con audacia, e temerità sostenuto quello, che non bene intendevano.

Come anche tutte le altre scritture. Con queste parole le lettere di s. Paolo sono canonizzate come ...rittura sacra, dettata dallo Spirito santo non meno, che le altre parti del vecchio, e del nuovo Testa...ento. E non è molto necessario di andar qui indagando, quali fossero le dottrine di Paolo, delle quali ...avano gli ignoranti (ovvero gli indocili), e i mal fondati nella fede; imperocchè di che non può egli ...usare uno spirito mal disposto, e amante di novità?

Vers. 17. *Non cadiate dalla vostra fermezza.* Non perdiate la fermezza della fede, nella quale vi sie... tenuti fin ora costanti.

Vers. 18. *Andate crescendo nella grazia, e nella cognizione ec.* S. Leone serm. VIII. de pass.: *per ...anto uno sia giustificato, ha sempre modo, fino a tanto che in questa vita si trova, di essere più ...levole, e migliore; e chi non profitta, scapita, e chi non acquista niente, perde qualche cosa.* Ed ...timo mezzo per crescere nella grazia si è il crescere giornalmente nella cognizione di Gesù Cristo Si...ore, e Salvatore nostro. Una turba di eretici a tempo di s. Pietro si davano il superbo nome di *Gnosti...*, cioè *sapienti, intelligenti ec.* I veri sapienti, i cristiani veri non si arrogano di saper tutto, ma fan ...ofessione di studiar di continuo, per imparar a conoscere Gesù Cristo, i suoi misteri, e le sue ineffabili ...randezze, e sopra tutto la sua carità, la quale ogni umano sapere di gran lunga sorpassa.

A lui gloria ec. Conclude questa sua mirabilissima lettera con rinnovare quella testimonianza, che ...li aveva renduto un giorno a Gesù Cristo, dicendogli: *tu se' il Cristo Figliuolo di Dio vivo;* essendo la ...ssologia, che egli qui adopra, una nuova dichiarazione della divinità di Cristo; dapoichè simili cose a ...o, e di Dio solo si dicono frequentemente nelle scritture.

Pel dì della eternità: L' eternità tutta è come un sol giorno, che non ha sera.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PIETRO

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

PRIMA LETTERA

DI PIETRO APOSTOLO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 6. Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di esser afflitti ec.

— 7. Il quale col fuoco si assaggia.

— 8. Cui voi amate senza averlo veduto, nel quale anche adesso credete senza vederlo, e credendo esulterete ec.

— 12. Nelle quali cose bramano ec.

— 22. Coll' ubbidienza di amore, con la schietta dilezione de' fratelli amatevi intensamente l'un l' altro.

CAPO II.

Vers. 2. Il latte spirituale.

— 7. Per voi...che credete, ell'è di onore ec.

— 21. Patì per noi, lasciando a voi l' esempio ec.

— 23. Di chi ingiustamente lo giudicava.

CAPO III.

Vers. 9. Imperocchè a questo.

— 13. Se sarete zelanti.

— 15. Cristo Signore.

— 20. Allorchè la pazienza di Dio stava aspettando.

CAPO IV.

Vers. 3. Basti l' aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro, i quali si sono occupati ec.

— 12. Non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi.

— 14. In voi riposa.

— 15. O maldicente.

GRECO

CAPO I.

Vers. 6. *Per la quale voi esultate, per un po co adesso (se fia d' uopo) contristati ec.*

— 7. *Il quale perisce, e col fuoco si assaggi*

— 8. *Cui non avendo veduto, voi lo amate, in cui ancora non contemplandolo, ma credend lo esultate ec.*

— 12. εις α. Così lessero non solo il greco ma s. Ireneo, e molti codici della versione la na; e lo sbaglio da *quae* in *quem* è troppo faci

— 22. *Coll' ubbidire alla verità per grazia lo Spirito, per fraterna carità sincera amat con cuore puro intensamente l' un l' altro.*

CAPO II.

Vers. 2. λογικον...γαλα: S. Girolamo *in li* LV. I. lesse, come abbiam tradotto, e la giu di un *s* facilmente scappa a' copisti.

— 7. υμιν ουν η τιμη *etc.* Ho riferito que alla pietra, e ciò sembra chiaro, primo, perc quell' η τιμη si riferisce all' εντιμον del ve precedente; secondo, perchè così il discorso ottimamente connesso.

— 21. *Patì per voi, lasciando a voi l' ese pio ec.*

— 23. *Di chi con giustizia lo giudicava:* e intenderebbe del Padre; e così i Padri greci, s. Agostino. La lezione della Volgata si trova s. Cipriano, in s. Leone ec. e in alcuni MS greci, e sembra, che quadri meglio col discor di s. Pietro.

CAPO III.

Vers. 9. *Sapendo, che a questo ec.*

— 13. *Se sarete imitatori ec.* E seguitando qu sta lezione, tradurrei: *imitatori del buono*, o del solo buono, Iddio. *Matth.* XIX. 17.

— 15. *Il Signore Dio.*

— 20. εξεδεχετο η του Θεου μακροθυμια; Agostino, s. Girolamo, Beda, Dionigi certosin ed altri lessero, come si è tradotto.

CAPO IV.

Vers. 3. *Basti a noi il tempo della vita trasc so, ed aver fatto quel, che piace a' Gentili, sendoci occupati ec.* I MSS. migliori hanno co la Volgata, e così pare, che debba stare, perc s. Pietro non poteva addossare a se quello, c rammenta degli altri.

— 12. μη ξενιζεσθε τη εν υμιν πυρωσει προς π ρασμον; che il senso di queste parole sia qu lo, che loro abbiam dato, apparisce anche da Cipriano, il quale *ep.* 56. tradusse: *ne miremi de vestra per ignem examinatione.*

— 14. *In voi riposa; e quanto a quelli, è da lor bestemmiato, quanto a voi, egli è glo ficato.* Questa giunta la ha s. Cipriano nella d ta lettera 56.

— 15. *O malfattore:* è facile il cangiamen di *maleficus* in *maledicus*.

VOLGATA

CAPO V.

Vers. 2. Secondo Dio.

— 5. E tutti rivestitevi.

— 7. Il frutto primaticcio ec.

— 13. Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia.

— 14. La grazia.

GRECO

CAPO V.

Vers. 2. *Manca in oggi nel greco; ma lo lessero s. Efrem, s. Girolamo, s. Agostino ec.*

— 5. *E tutti subordinati gli uni agli altri, rivestitevi ec.*

— 7. *La pioggia di primavera ed autunno ec.* Si noti, che l'antica Italica ha: *matutinum, et serotinum fructum*, e che l'υετον manca in alcuni MSS. e nella versione etiopica; e il senso della Volgata è migliore.

— 13. *Vi saluta quella, che è in Babilonia adunata.*

— 14. *La pace.*

SECONDA LETTERA

VOLGATA

CAPO I

Vers. 4. Per mezzo del quale fece, ec.

— 10. Di certa rendere la vocaziono ec.

— Per mezzo delle buone opere.

— 15. Dopo la mia morte.

— 19. E la stella del mattino.

— 20. Di privata interpretazione.

GRECO

CAPO I.

Vers. 4. *Per mezzo delle quali cose fece ec.* S. Atanasio Or. 11. cont. Arian. lesse come la Volg.

— 10. *Di ferma rendere la vocazione ec.*

— Mancano queste parole; ma sono in molti MSS., nel Siriaco ec.

— 15. *Dopo la mia uscita*, partenza: ἔξοδον.

— 19. φωσφορος. Significa anche il sole.

— 20. ιδιας επιλυσεως: Vedi il Gr. Marc. IV. 34., Atti XIX. 39.

VOLGATA

CAPO II.

Vers. 2. Le impurità di coloro.

— 4. Catene d'inferno.

— 10. Disprezzando la potestà.

— 12. Per la propria lor corruzione periranno.

— 14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di incessante cupidità (αμαρτιας peccati). *Paolo usò molte volte questa voce per significare la concupiscenza.*

— 17. Caligine tenebrosa.

GRECO

CAPO II.

Vers. 2. *Le loro perdizioni.*

— 4. *Catene di caligine.*

— 10. *Non temon le potestà, bestemmiandole.*

— 12. *Si corromperanno nella loro corruzione.*

— 14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e non si dan posa in peccare.*

— 17. *Caligine tenebrosa in eterno.*

VOLGATA

CAPO III.

Vers. 2. Vi ricordiate delle parole de' santi profeti, de' quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore ec.

— 4. Dov' è la promessa, o la venuta di lui?

— 12. Del giorno del Signore.

GRECO

CAPO III.

Vers. 2. *Vi ricordiate delle parole predette da' santi profeti, e del comandamento di noi Apostoli del Signore e Salvatore.*

— 4. *Dov' è la promessa della venuta di lui?*

— 12. *Del giorno di Dio.*

PREFAZIONE

ALLE TRE LETTERE

DI GIOVANNI APOSTOLO

La prima lettera di s. Giovanni presso alcuni Padri porta il titolo di *lettera ai Parti*, nazione assai celebre per le continue guerre avute co' Romani. Ma i più degli interpreti la credono scritta agli Ebrei dell' Oriente. Benchè Giovanni non abbia posto il suo nome nè al principio, nè in alcun' altra parte di essa, si manifesta però abbastanza come opera dell' amato discepolo, sì allo stile, e alla maniera di ragionare, e sì ancora a quel dolcissimo spirito di carità, ond' ella è tutta aspersa. Egli volle, come notò s. Girolamo, ed altri padri, combatter con questa, come col suo vangelo, gli eretici della scuola di Simone, di Cerinto, e di Ebione. Non sappiamo di certo nè il tempo, nè il luogo, donde fu scritta, quantunque in alcuni manoscritti Greci ella porti la data di Efeso, dove veramente l' Apostolo fe' lunga dimora, reggendo non solo quella, ma anche tutte le altre Chiese dell' Asia. Ma di tali sottoscrizioni poste assai tardi alla fine delle lettere degli Apostoli, non si dee tener verun conto, e la loro falsità è troppo sovente manifesta.

La seconda lettera di Giovanni, scrive s. Atanasio, che fu scritta a una donna per nome Chiria (che vuol dir Signora) e che l' aggiunto *Eletta* è titolo di onore dotole dall' Apostolo. Altri sono di parere, che l' una, e l' altra parola (Signora, Eletta) siano due titoli di onore, e che il nome della persona sia stato a bella posta taciuto. Altri finalmente vogliono, che non ad una privata persona parli Giovanni, ma ad una Chiesa, e figuratamente espongono i due titoli di Signora, e di Eletta, e i figliuoli, e le figlie, delle quali si fa qui menzione. Quantunque questa ultima opinione non sia forse da disprezzare, mi son però attenuto alla sentenza più comune de' Padri, e degli Interpreti, supponendola scritta ad una ragguardevol matrona di qualche città vicina ad Efeso per confermarla insieme con tutta la sua famiglia nella retta fede, e premunirla contro le nuove eresie, le quali intaccavano la divinità di Cristo, e la verità della incarnazione.

Di Gaio di Corinto è fatta onorevol menzione *Rom.* XVI. 23., ed anche I. *Cor.* I. 14. Gaio di Derbe nella Licaonia è nominato negli Atti XX. 4. Un terzo Gaio Macedone di nazione si trova Atti XIX. 29. La maggior parte degli Interpreti inclinano a credere, che questa terza lettera di Giovanni sia scritta a Gaio di Corinto, celebre per l' ospizio, che dava a Paolo, e a tutti i Cristiani. Veggasi il testo originale *Rom.* XVI. 23. L' amorosa ospitalità di Gaio è qui celebrata *vers.* 5. Non si ha alcun lume intorno all' anno, nè al luogo, donde fu scritta.

PRIMA LETTERA

DI GIOVANNI APOSTOLO

Capo Primo

Giovanni annunzia ad altri quello, che di Cristo vide, e udì, affinchè insieme con lui abbiano società con Dio, e col figliuolo di lui Gesù Cristo, nel sangue di cui sono mondati i peccati degli uomini. Chi nega d' aver peccato, fa bugiardo Iddio.

1. Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus nostrae contrectaverunt de Verbo vitae:

1. *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo, quello, che vedemmo cogli occhi nostri, e contemplammo, e colle nostre mani palpammo di quel Verbo di vita:*

Vers. 1. 2. *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo . . . di quel Verbo di vita:* ec. A queste prime parole ben riconoscesi, che l' autore di questa lettera egli è quegli' istesso Apostolo, il quale tante alte cose ci insegnò del Verbo di Dio in tutto il suo Vangelo, a cui diede principio con simil pensiero dicendo: *nel principio era il Verbo ec.* Comincia qui col dimostrare la fermezza, e stabilità della predicazione Evangelica, e col dare una generale nozione delle verità fondamentali del Cristianesimo l' ordi-

2. Et vita manifestata est, et vidimus, et testamur, et annuntiamus vobis vitam aeternam, quae erat apud Patrem, et apparuit nobis:

3. Quod vidimus, et audivimus, annuntiamus vobis, ut et vos societatem habeatis nobiscum, et societas nostra sit cum Patre, et cum Filio eius Iesu Christo.

4. Et haec scribimus vobis, ut gaudeatis, et gaudium vestrum sit plenum.

5. Et haec est annuntiatio, quam audivimus ab eo, et annuntiamus vobis: * quoniam Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae.

* *Ioan.* 8. 12.

6. Si dixerimus, quoniam societatem habemus cum eo, et in tenebris ambulamus, mentimur, et veritatem non facimus.

7. Si autem in luce ambulamus, sicut et ipse est in luce, societatem habemus ad invicem, * et sanguis Iesu Christi, Filii eius, emundat nos ab omni peccato.

* *Hebr.* 9. 14.; 1. *Pet.* 1. 19. *Apoc.* 1. 5.

8. * Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus; ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.

* 3. *Reg.* 8. 46.; 2. *Par.* 6. 36. *Prov.* 20. 9. *Eccl.* 7. 21.

2. *E la vita si è manifestata, e vedemmo, e attestiamo, e annunziamo a voi la vita eterna, la quale era appresso al Padre, e apparve a noi:*

3. *Quello, che vedemmo, e udimmo, lo annunziamo a voi, affinchè voi pure abbiate società con noi, e la nostra società sia col Padre, e col Figliuolo di lui Gesù Cristo.*

4. *E queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate, e il gaudio vostro sia compiuto.*

5. *Questo è adunque l'annunzio, che abbiamo udito da lui, e lo facciam sapere a voi, che Dio è luce, nè vi son tenebre in lui.*

6. *Se diremo d'aver società con lui, e camminerem nelle tenebre, diciamo bugia, e non siamo veraci.*

7. *Che se camminiam nella luce, com'anch'egli sta nella luce, abbiam società scambievole con esso, e il sangue di Gesù Cristo suo Figliuolo ci purga da ogni peccato.*

8. *Se diremo, che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi, e non è in noi verità.*

...ne, e la sposizione delle parole è questa: noi (Apostoli) vi annunciamo quel Verbo di vita, il quale era da principio, viene a dire, che era avanti il cominciamento di tutte le cose, onde non ha principio di tempo, ma è eterno; quel Verbo, il quale noi udimmo, e vedemmo, e contemplammo ec.; imperocchè questa vita, o sia questo Verbo di vita si è manifestato agli uomini, e noi lo vedemmo, e rendiamo testimonianza a questo Verbo, che è vita eterna, ed era nel sen del Padre, donde discese: e si fe' vedere tra noi, e con noi conversò. Troviamo qui dichiarata l'eternità del Verbo, e per conseguenza la sua divinità; troviamo la incarnazione del Verbo, il quale invisibile nella sua propria sostanza si rendette visibile, e palpabile nella nostra; troviamo l'unità della persona nello stesso Verbo incarnato, perchè quell'istesso, che era da principio appresso al Padre, fu poscia veduto, udito, palpato dagli uomini. Questo Verbo è principio, e fonte di vita eterna, la quale egli dà a coloro, che credono in lui. Questo abbiamo udito (dice l'Apostolo) colle nostre orecchie, veduto co' nostri occhi, toccato colle nostre mani, e questo predichiamo come testimoni, la deposizione de' quali non può rigettarsi. Qualche moderno interprete per *Verbo* o sia *parola di vita* ha voluto intendere non il Figliuolo del Padre, ma la parola Evangelica. Questa sposizione però non solo è contraria alla comune interpretazione de' padri della Chiesa, ma è ancora evidentemente falsa non potendosi in alcun modo adattare alla parola Evangelica quello, che dice s. Giovanni: *udimmo, vedemmo... colle nostre mani palpammo.*

Vers. 3. *Affinchè voi pure abbiate società con noi, e la nostra società ec.* Vi predichiamo quello, che abbiam veduto, e udito, affinchè siate uniti con noi mediante la stessa fede, e mediante la stessa speranza de' beni promessi ai fedeli. Uniti con noi, viene a dir, colla Chiesa, verrete ad essere uniti anche al Padre, ed al Figliuolo di lui Gesù Cristo. *Non può avere Dio per padre* (dice s. Cipriano *de ecclesiae unitate*) *chi non ha per madre la Chiesa . . . ci ammonisce il Signore, e dice: chi non è meco, è contro di me . . . chi rompe la pace di Cristo, e la concordia, fa contro a Cristo; chi altrove raccoglie fuori che nella Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo . . . Non possono star con Dio quegli, che non han voluto stare unanimi nella Chiesa. Ardano costoro nelle fiamme, o gittati alle fiere diano la propria vita, non sarà quella una corona della fede, ma una pena della perfidia, non fine glorioso di religiosa virtù, ma morte di disperazione; un tal uomo può essere ucciso, non può essere coronato.*

Vers. 4. *Queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate, ec:* Egli è certamente grande argomento di gaudio per un cuore Cristiano il sapere di essere unito con Dio, e con Cristo mediante la unione colla Chiesa di Dio, e di Cristo; questo è quel gaudio pieno, e perfetto dell'anima Cristiana, che nel Signore si gode, perchè, come dice il Grisostomo *Hom.* 18. *ad pop.*, temendo Dio, e in lui confidando, ha in se la fonte universale di ogni allegrezza.

Vers. 5. 6. *Che Dio è luce, nè vi sono tenebre in lui: ec.* Dal verbo di vita abbiamo imparato quello, che annunziamo a voi, che Dio è fonte di luce, cioè di verità, di giustizia, di santità, e che in lui cader non posson le tenebre dell'ignoranza, dell'errore, dell'iniquità. Sarebbe adunque una sfacciata menzogna quella di chi dicesse di aver società con Dio, mentre cammina nelle tenebre dell'errore, e del peccato. Sembra, che s. Giovanni prenda di mira gli eretici, e particolarmente gli Gnostici, i quali facendosi lecita ogni sorta di abominazioni, e spacciando orribili bestemmie contro la fede, si tenevano nondimeno per certa la loro predestinazione. I peccati sono e qui, e nel suo Vangelo chiamati *tenebre* dal nostro Apostolo, primo, perchè siccome chi al buio cammina, non sa, dove vada, e spesso inciampa; così chi pecca, non vede più la via della salute, e in nuovi errori trabocca; secondo perchè il peccato porta seco il carattere di somma cecità, e stolidità, eleggendo l'uomo una leggera momentanea satisfazione della propria passione congiunta colla perdita di Dio, e de' beni eterni; terzo finalmente, perchè i peccati ottenebrano sempre più la mente, ed hanno per fine le tenebre eterne dell'inferno.

Vers. 7. *Se camminiam nella luce, ec.* La società nostra con Dio non sussiste, nè può sussister giammai, se non in quanto noi camminiamo nella luce della purità, e della santità, come egli sta nella luce, ch'è luce sostanziale, e divina. Se camminiam nella luce, siamo uniti con lui, e pel Sangue del Figliuolo di lui Gesù Cristo siamo mondati da tutti i nostri peccati sì mediante la lavanda del battesimo, e sì ancora per la penitenza sagramentale, come nota s. Girolamo *lib.* II. *cont. Pelag.* Ma che vuol dire, *se camminiamo? Questa parola ci fa vedere, che noi siamo viaggiatori. Che vuol dir camminare? Brevemente dico, andar innanzi, far profitto . . . Ti dispiaccia sempre di esser, qual sei, se vuoi giungere ad essere quel, che non sei . . . se dici: basta, tu se' perduto; aggiungi sempre, cammina sempre, vai sempre innanzi, non restar per istrada, non tornar indietro, non uscire di strada.* S. Agostino *serm.* 11. *de verb. Apost.*

Vers. 8. *Se diremo che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi ec.* S. Cipriano, s. Agostino, e comunemente i padri tutti intendono queste parole nello stesso senso, che quelle di s. Giacomo III. 2.: *in molte cose inciampiamo tutti*. Onde s. Agostino *de nat. et grat. cap.* XXXVI. dice, che eccettuata la santa vergine Maria, della quale per onor del Signore non vuol far parola, ove trattisi di peccato, eccettuata questa, se tutti i santi uomini, e tutte le sante donne ci fosse stato dato di potere interrogare nel tempo della loro vita, e domandar loro, se fosser senza peccato, per grande, ed eccellente che fosse la loro santità, avrebbon tutti, e tutte risposto con queste parole di s. Giovanni: *se diremo, che non abbiamo colpa ec.* Non avere alcun peccato vale lo stesso, che non peccare, come avere speranza è sperare, aver riposo è riposare, aver fede è credere. Intendesi adunque il peccato attuale, particolarmente veniale; imperocchè in questo cadono gli uomini frequentemente, anche giusti, e riguardo almeno a questo possono, e debbono tutti dire: *pecchiamo, e siamo peccatori:* vedasi il Concilio Milevitano *can.* 6., e il Concilio di Trento *sess.* VI. *can.* 23. Ma è ancor bene di osservare, che se un tale

9. Si confiteamur peccata nostra: fidelis est, et iustus, ut remittat nobis peccata nostra, et emundet nos ab omni iniquitate.

10. Si dixerimus, quoniam non peccavimus: mendacem facimus eum, et verbum eius non est in nobis.

9. *Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele, e giusto per rimetterci i nostri peccati, e mondarci da ogni iniquità.*

10. *Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui, e la sua parola non è in noi.*

Apostolo non ha difficoltà di confondersi nel numero de' peccatori, egli, che secondo la comune dottrina cattolica era confermato nella grazia, e se ciò egli fa, perchè poteva almen venialmente peccare, che dobbiamo pensar di noi stessi, noi, i quali da tanta virtù siam sì lontani?

Vers. 9. *Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele, e giusto per rimetterci ec.* Il rimedio de' peccati è posto nella confessione de' medesimi peccati fatta al ministro di Cristo avente potestà di sciogliere, e di legare, *Jo.* xx. 23. Se questa confessione si fa con quello spirito di penitenza, che Dio domanda, egli adempirà la promessa, che ci ha fatto di rimetterci i peccati, perchè è fedele, e verace nelle sue promesse, ed anche perchè egli è giusto, e non può negare alla vera penitenza il perdono meritato per noi da Gesù Cristo con la sua passione, e con la sua morte. Ma di qual confessione parla egli l'Apostolo in questo luogo, se non della sagramentale, nella quale sola si trova la remissione de' peccati secondo l' istituzione di Cristo?

Vers. 10. *Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui ec.* Se diremo, che non siam peccatori, venghiamo a dire, che Dio non ha detto la verità, quando nelle scritture ha detto, che il giusto cade sette volte al giorno, e quando ci ha insegnato a chiedere di continuo la remissione de' nostri debiti, e in tanti altri luoghi, dove e' insegna, che tutti gli uomini son peccatori, ed hanno bisogno di misericordia. Diamo adunque una mentita a Dio, se neghiamo d' essere quel, che pur siamo, e non è in noi la parola di lui, non riteghiamo la dottrina, che egli ci ha insegnata nelle scritture, diventiamo infedeli.

Capo Secondo

Gesù Cristo è nostro avvocato presso del Padre, e propiziazione pe' peccati di tutto il mondo. Coll' osservanza de' comandamenti di Dio si dimostra la cognizione, e l' amore di Dio. Quale sia il vecchio, e nuovo comandamento; chi sia nella luce, chi nelle tenebre; scrive a varie etadi, esortandole a non amare il mondo, e a fuggire gli eretici, e a conservare la fede una volta abbracciata, seguendo la condotta dello Spirito santo.

1. Filioli mei, haec scribo vobis, ut non peccetis. Sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum:

2. Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.

3. Et in hoc scimus, quoniam cognovimus eum, si mandata eius observemus.

4. Qui dicit se nosse eum, et mandata eius non custodit, mendax est, et in hoc veritas non est.

5. Qui autem servat verbum eius, vere in hoc caritas Dei perfecta est: et in hoc scimus, quoniam in ipso sumus.

1. *Figliuolini miei, scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate. Che se alcuno avrà peccato, un avvocato abbiamo presso del Padre Gesù Cristo giusto:*

2. *Ed egli è propiziazione pe' nostri peccati: nè solamente pe' nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

3. *E da questo sappiamo, che lo abbiam conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti.*

4. *Chi dice, che lo conosce, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e non è in costui verità.*

5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità di Dio: e da questo sappiamo, che siamo in lui.*

Vers. 1. *Scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate, ec.* Dall' aver detto di sopra, che tutti gli uomini son peccatori, e che Dio rimette nella confessione i peccati secondo le promesse fatte da Cristo, da questo non vuole, che i Cristiani argomento prendano di più facilmente peccare o per l' esempio degli altri, o per la facilità del perdono; ma anzi (dice egli) queste cose io vi scrivo, perchè vi guardiate con tutta sollecitudine da' peccati, particolarmente dai più gravi, e volontarii, per quanto all' umana fragilità è possibile. Che se alcuno peccherà, non disperi, nè si perda d' animo; imperocchè un grande avvocato abbiamo presso del Padre, il quale i suoi meriti, ed il sangue sparso per noi rappresenta allo stesso Padre, affinchè soddisfatta resti la divina giustizia senza la nostra condannazione. Quest' avvocato è il Giusto per eccellenza, il Santo, l' Innocente, l' unico Figlio accettissimo al Padre, il quale ha tutto il merito per essere esaudito, pagato avendo sovrabbondante prezzo pe' nostri peccati.

Vers. 2. *Nè solamente pe' nostri, ma anche ec.* Egli è vittima d' espiazione pei peccati non solo di noi Cristiani, ma anche di tutti gli uomini, per la salute de' quali tutti questa sola vittima è sufficiente; s. Clemente Alessandrino e altri. *La effusione del sangue giusto a pro degli ingiusti fu tanto potente di privilegio, tanto ricca di prezzo, che se tutta la università degli schiavi nel suo Redentore credesse, nissuno ne' lacci del tiranno* (del demonio) *ritenuto sarebbe*, S. Leon.

Vers. 3. *E da questo sappiamo, che lo abbiam conosciuto, se osserviamo ec. Conoscere* in questo luogo, come in altri della scrittura, significa non tanto la cognizione speculativa, o sia dell' intelletto, quanto la cognizione pratica, e l' affetto del cuore verso di ciò, che conoscesi. Vuol dire adunque l' Apostolo: sappiamo, che conosciamo, e amiamo Dio, se osserviamo i suoi divini comandamenti; sopra di che ottimamente s. Agostino (de fide, et operibus cap. XII.) *non s' inganni l' animo nostro in giudicando di aver conosciuto Dio, se con morta fede senza buone opere lo confessi*. Vuolsi ancora notare, che dicendo l' Apostolo, che chi osserva i comandamenti, sa di conoscer Dio, non vuol però dire, che abbia di ciò una scienza certa, ed infallibile; imperocchè ciò sarebbe lo stesso, che il sapere infallibilmente di essere in grazia; la qual cosa senza una speciale rivelazione non può saper l' uomo in questa vita, conforme fu definito dal Concilio di Trento *sess.* VI. *cap.* IX. La osservanza de' comandamenti è segno dell' amore verso Dio, segno tanto certo, quanto in cosa di tal natura può aversi; imperocchè nella stessa osservanza de' comandamenti non può l' uomo essere infallibilmente certo, se per amore di Dio gli osservi, e non per motivi, o fini umani, nè se in quel modo gli osservi, e con quella perfezione, che Dio domanda. E tra questi salubri timori temperati dalla speranza nella divina bontà, e dalla pace della coscienza, va Dio governando la vita de' giusti, i quali secondo il detto di s. Agostino *battono la via dell' amore col piede dell' umiltà*.

Vers. 5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità ec.* Illustra la proposizione precedente del vers. 4., contrapponendole la contraria. È bugiardo colui, che dice, che ama Dio, e non osserva i divini comandamenti, chi osserva la parola di Dio, cioè i comandamenti, questi ha perfetta, cioè vera, e non finta carità; prova col fatto, che veramente ama Dio.

E da questo sappiamo, che siamo in lui. Se osserviamo i suoi comandamenti, da questo venghiamo a conoscere, che siamo uniti strettamente a lui; imperocchè effetto, e segno della dilezione nostra verso Dio si è l' osservanza della sua legge. Da queste parole s' inferisce, che l' anima, che ama Dio, è un tempio, in cui abita il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. *Chi mi ama, osserverà la mia parola, e a lui verremo, e presso di lui farem dimora*, Jo. XIV. 23.

6. Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare.

7. Carissimi, non mandatum novum scribo vobis, sed mandatum vetus, quod habuistis ab initio: mandatum vetus est verbum, quod audistis.

8. * Iterum mandatum novum scribo vobis, quod verum est et in ipso, et in vobis: quia tenebrae transierunt, et verum lumen iam lucet.
* *Ioan.* 13. 34., *et.* 15. 12.

9. Qui dicit se in luce esse, et fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc.

10. * Qui diligit fratrem suum, in lumine manet, et scandalum in eo non est. * *Infr.* 3. 14.

11. Qui autem odit fratrem suum, in tenebris est, et in tenebris ambulat, et nescit quo eat: quia tenebrae obcaecaverunt oculos eius.

12. Scribo vobis, filioli, quoniam remittuntur vobis peccata propter nomen eius.

13. Scribo vobis, patres, quoniam cognovistis eum, qui ab initio est. Scribo vobis, adolescentes, quoniam vicistis malignum.

14. Scribo vobis, infantes, quoniam cognovistis Patrem. Scribo vobis, iuvenes, quoniam fortes

6. *Chi dice di stare in lui, dee batter la strada, che quegli battè.*

7. *Carissimi, io non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio, quale voi riceveste da principio: il comandamento vecchio è la parola, che udiste.*

8. *Pel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi, il quale è vero in lui, ed in voi: dapoichè sono passate le tenebre, e il vero lume già splende,*

9. *Chi dice sè essere nella luce, e odia il proprio fratello, è tuttor nelle tenebre.*

10. *Chi ama il proprio fratello, sta nella luce, e non vi ha in lui scandalo.*

11. *Ma chi odia il proprio fratello, è nelle tenebre, e nelle tenebre cammina, e non sa, dove vada: perchè le tenebre hanno accecati gli occhi di lui.*

12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi i peccati pel nome di lui.*

13. *Scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui, che è da principio. Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.*

14. *Scrivo a voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre. Scrivo a voi, o giovinetti, che*

Vers. 6. *Chi dice di stare in lui, dee ec.* Chi dice di essere unito per amore con Cristo, debbe imitarne la vita, e i costumi, come facciam di coloro, i quali per la loro virtù sono a noi cari. Questa sola sentenza del nostro Apostolo tutti abbraccia i doveri dell'uomo cristiano innestato a Cristo, e divenuto membro di Cristo per mezzo del battesimo. Cristo col disprezzo di tutti i beni del mondo ci insegnò a disprezzar tutti questi beni; col sopportare tutti i mali di questa vita ci insegnò a sopportare questi medesimi mali. Vedi s. Agostino *de vera religione cap.* xv.

Vers. 7. *Non vi scrivo un comandamento nuovo.* Vuol parlare del comandamento di amare il prossimo, come apparisce dai versetti 9. 10. 11. Io vi scrivo un comandamento, che non è nuovo, un comandamento antico, un comandamento dato agli uomini fin dal principio del mondo, comandamento inserito, ed impresso dalla stessa natura nel cuor dell'uomo fin dalla sua creazione. Questo comandamento antico egli è la sostanza della parola, che è stata a voi predicata da noi Apostoli. Imperocchè in questo comandamento sta la pienezza della nuova legge.

Vers. 8. *Pel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi.* Dissi, che quello, che a voi scrivo, è un comandamento antico; adesso io dico, che vi scrivo un comandamento nuovo, perchè così lo ha chiamato il divino nostro Maestro, e Legislatore, *Jo.* xiii. 34. E per grandi ragioni il comandamento della carità fu chiamato da Cristo *comandamento nuovo*, imperocchè egli è comandamento nuovo, primieramente, perchè principale, e fondamentale della nuova legge, raccomandato premurosamente da Cristo e con le parole, e con gli esempli; in secondo luogo, perchè lo stesso precetto oscurato dalle storte interpretazioni de' maestri della corrotta sinagoga lo ridusse Cristo alla sua ampiezza, e perfezione; terzo, per le nuove ragioni, onde la cristiana fratellanza più efficacemente si stringe; e sono la unione di tutti i fedeli a un solo corpo sotto Gesù Cristo loro capo, la comunione del medesimo Spirito ricevuto nel battesimo, e la quotidiana partecipazione del sagrifizio del corpo, e del sangue di Cristo.

Il quale è vero in lui, ed in voi. Abbiamo seguitato l'opinione di s. Girolamo, il quale di Cristo intese quelle parole della Volgata *in ipso*. Questo comandamento si verifica (dice l' Apostolo) in Cristo ed in voi; si verifica in Cristo, il quale si spese tutto pell' amore dei fratelli; si verifica in voi, i quali come veri discepoli di tal maestro vi amate.

Dapoichè sono passate le tenebre, ec. Dimostra da qual principio nasca tra' Cristiani una sì forte, e costante, e generale carità. È passato il tempo dell' ignoranza, della concupiscenza, e del peccato, e il vero lume della fede, e della grazia, e di ogni santità risplende ne' cuori de' fedeli. Della carità dei primi Cristiani veggasi Tertulliano apolog., il qual riferisce, come i Gentili ne restavano grandemente maravigliati, e dicevano: *guardate, come l' un l' altro si amano fino ad esser pronti a morire l' uno per l'altro.*

Vers. 9. *Chi dice sè essere nella luce, ec.* Chi si vanta di essere nella luce del Vangelo, e della grazia, e odia il fratello, egli è un bugiardo, perchè veramente, e di fatto egli è tuttora nelle tenebre, sebben sia egli battezzato, e Cristiano. A queste grandi parole allude il gran Vescovo, e martire s. Cipriano là, dove dice: *se tu hai principiato ad essere uomo della luce, vivi secondo Cristo, perchè Cristo è luce. Per qual motivo ti precipiti nelle tenebre dell' odio? . . . Per qual ragione accecato dall' invidia estingui il lume della pace, e della carità? Per qual ragione torni al diavolo, al quale avevi già rinunziato?*

Vers. 10. *E non v' ha in lui scandalo.* Chi ama, nè dà altrui occasion di caduta, nè la riceve. Ha in mira l' Apostolo le parole de' proverbi xv. 19. *la via de' giusti è libera d' ogni inciampo;* e quelle del salmo cxviii. *molta pace a coloro, che amano la tua legge, e non v' ha inciampo per essi.* Imperocchè la carità *è paziente, e benigna . . . . non si adira, non pensa male . . . . sopporta ogni cosa, ec.* Vedi I *Cor.* xiii. 4.

Vers. 11. *E non sa, dove vada: perchè le tenebre hanno ec.* Colui, che odia il fratello, *s'incammina verso l' inferno, ma nol sa, e nol vede* (dice s. Cipriano) *e ignorante, e cieco si precipita nelle pene, allontanandosi dal lume di Cristo, il quale avvertisce, e dice: io sono luce del mondo; chi mi seguirà, non camminerà nelle tenebre, ma avrà lume di vita.*

Vers. 12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi ec.* In questo, e ne' due seguenti versetti viene a dare de' particolari avvertimenti secondo le diverse età de' suoi Cristiani, i quali divide in tre classi, di fanciulli, di giovinetti, e di padri; e sotto queste diverse età varii padri, e interpreti intendono tre diversi stati della vita spirituale, viene a dire, i neofiti, o sia principianti, i proficienti, e i perfetti. Ai primi dice: a voi rinati di fresco per mezzo del battesimo io scrivo, e dico: ricordivi, che vi sono stati perdonati i vostri peccati per Gesù Cristo; rallegratevi di sì gran ventura, e rendetene grazie al donatore, amatelo, e onoratelo colla santità della vita.

Vers. 13. *A voi, padri, che avete conosciuto ec.* Co' padri si congratula della profonda cognizione, che hanno di colui, che è da principio, viene a dire, di Cristo, il quale (dice s. Agostino) *è nuovo nella carne, ma antico nella divinità. Ricordatevi adunque, che siete padri: se vi dimenticate di colui, che è da principio, avete perduto la vostra paternità.*

Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno. A quelli dell'età di mezzo, alla quale conviensi il vigore, e la forza, dice, che hanno superato il demonio con tutti gli amori, e terrori, co' quali il maligno avea procurato di ritoglierli a Cristo.

Vers. 14. *A voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre.* Ritorna a parlare alla tenera età, alla quale attribuisce la cognizione del Padre, di cui avevano ricevuta piena notizia per mezzo della sposizione del simbolo fatta loro, quand'erano catecumeni, secondo il rito antichissimo della Chiesa. Nel testo greco dopo queste parole si legge: *scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui, che è da principio.* Questo membro lo lessero s. Agostino, e il ven. Beda; e certamente sembra, che torni bene questa repetizione

estis, et verbum Dei manet in vobis, et vicistis malignum.

15. Nolite diligere mundum, neque ea, quae in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo.

16. Quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae: quae non est ex Patre, sed ex mundo est.

17. Et mundus transit, et concupiscentia eius. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in aeternum.

18. Filioli, novissima hora est: et sicut audistis, quia Antichristus venit, et nunc Antichristi multi facti sunt: unde scimus, quia novissima hora est.

19. Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis: nam, si fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum; sed ut manifesti sint, quoniam non sunt omnes ex nobis.

20. Sed vos unctionem habetis a sancto, et nostis omnia.

siete forti, e la parola di Dio sta in voi, ed a vete vinto il maligno.

15. *Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno amo il mondo, la carità del Padre non è in lui.*

16. *Dapoichè tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita: la quale non viene dal Padre, ma dal mondo.*

17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscenza. Ma chi fa il volere di Dio, dura in eterno.*

18. *Figliuolini, ell' è l' ultim' ora: e siccome udiste, che l' Anticristo viene, anche adesso molti sono diventati Anticristi: donde intendiamo che è l' ultim' ora.*

19. *Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri: perchè se fossero stati de' nostri, si sarebbon certamente rimasi con noi: ma si dee far manifesto, che non tutti sono de' nostri.*

20. *Ma voi avete l' unzione dal santo, e sapete ogni cosa.*

della prima parte del vers. 13., dapoichè così s. Giovanni verrà a ripetere secondo il suo solito, gli avvertimenti a tutte tre le diverse età.

Siete forti, e la parola di Dio sta in voi, ec. Rendete grazie a Dio, amatelo, onoratelo, perchè vi fa forti, e per virtù di lui custodite la sua parola. Ecco la sposizione di s. Agostino: *giovani, considerate attentamente, che siete giovani: combattete per vincere, vincete per acquistar la corona, ma umili per non cader nel conflitto.*

Vers. 15. *Non vogliate amare il mondo, ec.* Alla esortazione generale dell' amor di Dio, e del prossimo soggiunge adesso l' esortazione all' odio, ed alla fuga del mondo; il qual odio dal sincero amore di Dio procede; imperocchè questi due amori non possono star insieme. *Se in noi abita l' amor del mondo* (dice s. Agostino) *non ha onde possa entrar in noi l' amore di Dio. Se ne parta l' amore del mondo, abiti l' amor di Dio; abbia il suo luogo il migliore.... quando il tuo cuore averai vuoto dell' amore terreno, berai l' amore divino e comincerà ad abitare in te la carità, dalla quale nissuna cosa di male può provenire.* Vedi *Jac.* IV. 4.

Vers. 16. *Tutto quello, che è nel mondo è concupiscenza ec.* Dimostra evidentemente la verità della precedente sentenza. Tutti gli oggetti del mondo servono ad irritare, ed a pascere alcuna delle tre concupiscenze; *la concupiscenza della carne*, alla quale appartengono, come nota s. Agostino, gli allettamenti della voluttà; *la concupiscenza degli occhi*, la quale ha per termine tutte le pompe, e la vanità delle comparse mondane; finalmente *la superbia della vita*, o come leggono s. Agostino, e s. Cipriano *l' ambizione del secolo*, comprende l' amore delle dignità dei beni, delle grandezze terrene. Nissuna di queste tre furie, le quali orribilmente sconvolgono, e cagionano lo sterminio del mondo, nissuna può venire dal Padre celeste. Elle hanno sua origine nella corruzione stessa dell' uomo, il quale nell' amore delle cose presenti miseramente si perde.

Vers. 17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscenza, ec.* Argomento simile a quello di s. Pietro *ep.* 2. *cap.* III. 11. Il mondo passa, e con esso tutti gli oggetti dell' amore mondano. Chi ama Dio, e fa la sua volontà, averà vita eterna; perchè l' amore di Dio, e il frutto delle buone opere non perisce. S. Agostino in questo luogo suppone, che gli sia fatta questa obiezione: *e perchè dovrò io non amare le cose che fece Dio?* E risponde: *che vuoi tu? O amare le cose temporali, e passare col tempo; ovvero non amare il mondo, e vivere eternamente con Dio?* Paragona dipoi lo stesso santo dottore l' ingiusto amatore del mondo ad una sposa di cattivo cuore, la quale più ami un anello datole dallo sposo, che il medesimo sposo. Amor non di sposa, ma sì d' adultera. Tutte le cose di questo mondo ci ha date Dio come pegno dell' amor suo, e in questo pegno medesimo vuol egli essere amato. Se amiam queste cose, e per esse trascuriamo il Creatore, questo è un amore di sposa infedele.

Vers. 18. *Figliuolini, ell' è l' ultim' ora: e siccome udiste, ec.* In questo luogo la parola *figliuolini* è una appellazione di tenerezza degna dell' Apostolo dell' amore; imperocchè a tutti i fedeli egli parla esortandoli alla vigilanza, e al distaccamento dal mondo per la ragione, che ben presto finisce, e passa il mondo per noi. Alcuni interpreti, i quali credono scritta questa lettera prima della rovina di Gerusalemme, in queste parole credono accennato questo grande avvenimento rappresentato anche in altri luoghi del nuovo Testamento sotto l' idea della fine del mondo, e di tutte le cose, perchè era una figura, e come un ritratto di quello, che doveva succedere nella fine del mondo. Così dice l' Apostolo: voi avete udito, e da Gesù Cristo e da noi Apostoli, che alla fine del mondo verrà l' Anticristo, e io vi dico che vi sono già molti Anticristi precursori dell' ultimo; dal che viene a conoscersi, che la fine delle cose si va avvicinando, ovvero che si va avvicinando il tempo della distruzione della infelice Gerosolima, e dello sterminio de' Giudei. Questi Anticristi erano gli eretici di que' tempi, i discepoli di Simone, di Cerinto, di Ebione ec., i quali, come altrove abbiam detto, erano per le più Ebrei di nazione, e gran numero di Ebrei o increduli, o convertiti tiravano al lor partito.

Vers. 19. *Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri: ec.* Erano nella Chiesa insieme con noi, ma non erano veramente nostri, perchè non erano veramente, e sinceramente Cristiani. Erano ipocriti, erano lupi coperti sotto la pelle di agnelli. *Escono fuori* (dell' ovile) *per adorare pubblicamente quello, che veneravano prima interiormente;* s. Girolamo. E s. Agostino soggiunge: *conforme espone lo stesso Giovanni, voi intendete, come non possono uscir fuora se non gli Anticristi, e che quelli, che a Cristo non sono avversi, non possono uscire in nissun modo; imperocchè chi non è avverso a Cristo, sta unito al corpo di lui, ed è computato qual membro.* Ed escono dalla Chiesa (dice l' Apostolo) questi nemici di Cristo, affinchè siano conosciuti per quei, che sono; perchè si conosca la loro superbia, la incostanza nella fede, la ipocrisia, la passione, che hanno per li beni del mondo, e si vegga come non avevano nè l' indole, nè la fede, nè lo spirito di veri Cristiani. Tutto questo è detto da s. Giovanni, affinchè non si scandalizzino i piccoli, vedendo uscir dalla Chiesa degli uomini ancor riputati, e talora eziandio innalzati alla gerarchia della Chiesa. La loro separazione non fa torto alla verità della fede; imperocchè dice Tertulliano, il quale fu dipoi del numero di questi infelici: *proviamo noi forse la fede per mezzo delle persone, ovvero le persone per mezzo della fede? Volino via, come lor piace, le paglie di fede leggera; tanto più pura sarà riposta nel granaio del Signore la messe del buon frumento.* De praescript. cap. XXXIII.

Vers. 20. *Ma voi avete l' unzione del santo, e sapete ec.* Si scusa in certo modo degli avvertimenti che da a persone, le quali erano interiormente istruite da Cristo, e dallo Spirito santo. Vedi *Jo.* XVI. Questa istruzione interiore la chiama *unzione*, alludendo ai sagramenti del battesimo, e della confermazione, ne' quali l' unzione esteriore è il sagro efficacissimo segno della unzione interiore dello Spirito santo, dal quale è data l' intelligenza dei celesti misteri, come uno dei doni del medesimo Spirito diffuso nel cuore dell' uomo cristiano. S. Agostino: *l' unzione spirituale ella è lo stesso Spirito santo, il sagramento del quale si da nella visibile unzione.* Da questo Spirito adunque abitante nell' anima fedele viene questa e illuminata, e diretta in tutto quello, che alla eterna salute di lei appartiene.

21. Non scripsi vobis quasi ignorantibus veritatem, sed quasi scientibus eam: et quoniam omne mendacium ex veritate non est.
22. Quis est mendax, nisi is, qui negat, quoniam Iesus est Christus? Hic est Antichristus, qui negat Patrem et Filium.
23. Omnis, qui negat Filium, nec Patrem habet: qui confitetur Filium, et Patrem habet.
24. Vos quod audistis ab initio, in vobis permaneat: si in vobis permanserit, quod audistis ab initio, et vos in Filio et Patre manebitis.

25. Et haec est repromissio, quam ipse pollicitus est nobis, vitam aeternam.
26. Haec scripsi vobis de his, qui seducunt vos.

27. Et vos unctionem, quam accepistis ab eo, maneat in vobis. Et non necesse habetis, ut aliquis doceat vos: sed sicut unctio eius docet vos de omnibus, et verum est, et non est mendacium. Et sicut docuit vos: manete in eo.
28. Et nunc, filioli, manete in eo: et cum apparuerit, habeamus fiduciam, et non confundamur ab eo in adventu eius.
29. Si scitis, quoniam iustus est, scitote, quoniam et omnis, qui facit iustitiam, ex ipso natus est.

21. *Non vi ho scritto come ad ignoranti la verità, ma come a tali, che la sanno: e che nissuna bugia vien dalla verità.*
22. *Chi è bugiardo se non colui, che nega, che Gesù sia il Cristo? Costui è un Anticristo, che nega il Padre, e il Figliuolo.*
23. *Chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre: chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.*
24. *Quello, che voi udiste da principio, stia fermo in voi: se in voi starà fermo quello, che udiste da principio, anche voi starete fermi nel Padre e nel Figliuolo.*
25. *E questa è quella promessa, che egli ha fatto a noi, la vita eterna.*
26. *Queste cose vi ho scritto riguardo a quelli, che vi seducono.*
27. *Ma resti in voi l'unzione, che avete da lui ricevuta. Nè avete bisogno, che alcuno vi ammaestri: ma siccome l'unzione di lui insegna a voi tutte le cose, ed è verace, e non bugiarda. E siccome ha a voi insegnato: statevi in lui.*
28. *Adesso adunque, figliuolini, state in lui: affinchè quand' egli apparirà, abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati da lui.*
29. *Se sapete, che egli è giusto, sappiate eziandio, che chiunque pratica la giustizia, è nato di lui.*

Vers. 21. ***E che nissuna bugia vien dalla verità.*** Non iscrivo come a persone, che non sappian la verità, perchè voi la sapete, ed io non altro voglio se non rammentarvela; e sapete di più, come da Cristo, che è verità, non posson venire le menzogne, e gli errori, co' quali i mali uomini corrompono la sua dottrina. Voi discernete la menzogna, paragonandola colla verità, la quale a voi è notissima.

Vers. 22. 23. ***Chi è bugiardo se non colui, che nega, che Gesù sia il Cristo?*** Menzogna gravissima in materia di religione si è quella di coloro, che negano, che Gesù sia il vero Messia, e per conseguenza, Figliuolo di Dio. Simone, Cerinto, Ebione negavano, che Cristo fosse il Messia, e lo dicevano un puro uomo. Costoro rinegando il Figliuolo, negavano anche il Padre, il quale non è Padre, se non ha il Figliuolo, e di più nega il Padre, chi non crede nel Figliuolo, perchè il Padre è quegli, che ha dichiarato in tante maniere, e con infiniti miracoli, che Gesù Cristo è il Figliuolo suo diletto; donde necessariamente si inferisce, che invano si gloria di credere in Dio, chi in Gesù Cristo non crede.

Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre. Chi crede col cuore, e confessa con la bocca il Figliuolo, questi ha in sè il Padre e il Figliuolo, e per conseguenza lo Spirito santo, essendo unito a tutta la santissima Trinità per la fede, per la speranza, e per l'amore.

Vers. 24. ***Quello, che voi udiste da principio, stia fermo in voi.*** Perseverate nella fede, quale ella vi fu insegnata da principio. Ecco le parole di Tertulliano: *quello dee tenersi, che ricevette la Chiesa dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio,* de praescript. cap. XXI., e altrove: *qualunque altra dottrina porta seco pregiudizio di falsità, la quale intacchi la verità della Chiesa, e degli Apostoli, e di Cristo.*

Vers. 25. ***E questa è quella promessa,*** ec. Questa società, che abbiamo col Padre, e col Figliuolo, ella è la sostanza della promessa, che egli ci ha fatto; imperocchè quando questa società, e questa unione nostra con Dio sia giunta alla sua perfezione, ella sarà la vita eterna promessa ai credenti. Ecco, quanto importi il rimanere nella vita presente uniti alla Chiesa, affin di non essere separati dal Padre, dal figlio in questo tempo, e di non esserne poi separati nella eternità.

Vers. 26. ***Il riguardo a quelli, che vi seducono.*** Intende gli eretici della loro nazione, i quali tentano di ritrarli dalla prima fede.

Vers. 27. ***Ma resti in voi l'unzione,*** ec. Conservate costantemente la grazia dello Spirito, il dono della sapienza celeste comunicato a voi nel battesimo, e nella confermazione, e non avrete bisogno, che altri si adoperi a istruirvi della vera fede, come se foste ignoranti, quali voglion supporvi costoro, i quali vogliono insegnarvi una nuova fede. Questa grazia vi insegna tutto quello, che è necessario alla vostra salute, ella v'insegna tutto il vero, scevro d'ogni menzogna; tenetevi adunque costantemente in Cristo Gesù, conforme questa stessa grazia vi ha insegnato di fare, se volete esser salvi.

È cosa degna d'osservazione, come non al suo magistero, o degli altri Apostoli attribuisce s. Giovanni la cognizione, che hanno i suoi figliuoli nelle cose della fede, ma all'unzione dello Spirito. Ne dà la ragione s. Agostino: *io, quanto a me s'appartiene, ho parlato a tutti, ma quegli, a' quali questa unzione non parla, se ne tornano ignoranti. Il magistero esteriore è un tal quale aiuto, e serve a risvegliar la memoria. Ha sua cattedra in cielo colui, che insegna al cuore.... egli vi parli al di dentro; imperocchè quivi non ha ingresso alcun uomo; perchè se puoi aver qualcheduno al tuo fianco, nissuno però è nel tuo cuore; e non siavi alcuno nel tuo cuore, ma siavi Cristo; sia l'unzione di lui nel tuo cuore... Cristo insegna, l'ispirazione di lui insegna; e dove non è l'ispirazione, e l'unzione di lui, indarno rituonano le parole al di fuori.*

Vers. 28. ***Abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati.*** State fermi nella vera dottrina, affinchè alla venuta di Cristo giudice non siamo svergognati, voi come disertori della fede, noi vostri apostoli, come avendo forse mancato di far tutto quello, che dobbiamo per fortificarvi nella medesima fede. Fate, che possiam con fidanza, e con gaudio dinanzi a Cristo render ragione del ministero, di cui fummo incaricati presso di voi.

Vers. 29. ***Se sapete, che egli è giusto, sappiate*** ***ec.*** Cristo è il giusto per eccellenza, anzi è ancor nostra giustizia, I. Cor. I. 30. Ciò voi sapete; sappiate adunque, che chi vive secondo la giustizia, è nato di lui, viene a dire, dimostra, che è rinato in Cristo, per virtù della qual rigenerazione vive da giusto; onde non avrà rossore, ma gloria nel comparire dinanzi a Cristo, il quale ama la giustizia, e per suoi riconosce coloro, che la praticano, e dà loro parte nel celesto suo regno.

Capo Terzo

Dell' amore di Dio verso di noi, e come si distinguano quelli, che sono da Dio, e quelli, che sono dal diavolo: dell'amore, e dell'odio de' fratelli: chi con mente pura, e con fede in Cristo domanda qualche cosa da Dio, la impetra.

1. Videte, qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, et simus. Propter hoc mundus non novit nos: quia non novit eum.

2. Carissimi, nunc filii Dei sumus: et nondum apparuit quid erimus. Scimus, quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est.

3. Et omnis, qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut et ille sanctus est.

4. Omnis, qui facit peccatum, et iniquitatem facit: et peccatum est iniquitas.

5. * Et scitis, quia ille apparuit, ut peccata nostra tolleret: et peccatum in eo non est.

* *Isai.* 53. 9.; 1. *Pet.* 2. 22.

6. Omnis, qui in eo manet, non peccat: et omnis, qui peccat, non vidit eum, nec cognovit eum.

7. Filioli, nemo vos seducat. Qui facit iustitiam, iustus est: sicut et ille iustus est.

8. * Qui facit peccatum, ex diabolo est: quoniam ab initio diabolus peccat. In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli.

* *Ioan.* 8. 44.

1. *Osservate, qual carità ha dato il Padre a noi, che siamo chiamati, e siamo figliuoli di Di[o]. Per questo il mondo non conosce noi: perchè n[on] conosce lui.*

2. *Carissimi, noi siamo adesso figliuoli di Di[o]: ma non ancora si è manifestata quel, che sa[re]mo. Sappiamo, che quand' egli apparirà, sar[emo] simili a lui: perchè lo vedremo, qual egli è.*

3. *E chiunque ha questa speranza in lui, [si] santifica, com' egli pure è santo.*

4. *Chiunque fa peccato, commette iniquità: il peccato è iniquità.*

5. *E sapete, com' egli è apparito per togli[ere] li nostri peccati: e in lui peccato non è.*

6. *Chiunque sta in lui, non pecca: e chiunqu[e] pecca, non lo ha veduto, nè lo ha conosciuto.*

7. *Figliuolini, nissuno vi seduca. Chi prati[ca] la giustizia, è giusto: come anche quegli è giust[o].*

8. *Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dapo[i]chè il diavolo dal bel principio pecca. A quest[o] fine è apparito il Figliuolo di Dio, per distrug[]gere le opere del diavolo.*

Vers. 1. *Osservate, qual carità ha dato ec.* Continua il ragionamento del capitolo precedente, avendo detto, che, chi pratica la giustizia, è nato di Dio, dimostra adesso l'eccellenza, e i frutti di t[al] filiazione, affinchè i fedeli d'un onore sì grande facciano stima, e gelosamente lo conservino, e cresc[en]do nella virtù, e nella santità, degni figliuoli siano di tanto Padre. Tutte le parole del santo Apost[olo] meritano qui una particolare attenzione, perchè piene di gran senso; e questa attenzione egli stesso d[o]manda, dicendo: *osservate*, o sia considerate attentamente, qual sia quell'abisso di carità, per la qua[le] Dio si mosse ad onorarci col nome di suoi figliuoli, nè il solo nome ci ha dato di figliuoli, ma ancor l'e[s]sere, e la sostanza; imperocchè egli fu, che *mandò lo Spirito del Figliuol suo ne' nostri cuori*, il qu[a]le *grida: Abba, Padre*, Gal. IV. 6. Siamo adunque di fatto figliuoli di Dio per la nuova generazione r[i]cevuta nel santo battesimo, per la quale diventiamo *consorti della natura divina*. 2. Pet. I. 4. Ques[ta] altissima dignità dell' uomo cristiano non è conosciuta adesso se non mediante la fede: i mondani, e [gli] infedeli per questo non conoscono, e non fanno conto di quel, che siamo, perchè non fanno conto d[el] medesimo Dio, e o nol conoscono, o lo disprezzano. Risponde in queste ultime parole alla obiezione, ch[e] potea farseli da taluno, che dicesse: tu dici, che noi siam figliuoli di Dio, perchè Cristiani; ma quest[o] nome ben lungi dall'essere onorato, e rispettato tra i Pagani, ci espone piuttosto alle loro derisioni, ad esser da essi pessimamente trattati. Ma perchè (dice s. Giovanni) vi lamentate di non essere cono[]sciuti, nè trattati per quel, che siete, da coloro, i quali lo stesso Padre vostro non conoscono, e no[n] amano? Se costoro conoscesser Dio, conoscerebbono ancora voi; ma essendo ciechi nelle cose di Dio, no[n] è meraviglia, se ignorano, o nulla apprezzano quel, che voi siete.

Vers. 2. *Non ancora si è manifestato quel, che saremo.* Non ancora è venuto il tempo, in cui tutti gli uomini, e particolarmente agli increduli, ed infedeli sarà fatta chiaramente conoscere l'a[l]tezza della vostra dignità. Il mondo non ha occhi per ravvisare adesso la impareggiabil bellezza, e splendore, e la gloria di un' anima ricca della grazia divina, e adorna delle cristiane virtù; lo vedrà i[n] quel gran giorno, nel quale dinanzi a tutti gli uomini compariremo, quali siamo dinanzi a Dio; e quan[]to grande, ed augusta sarà la nostra comparsa, mentre sappiamo, che a Dio stesso saremo simili p[er] la gloria sì dell'anima, e sì ancora del corpo, perchè lo vedremo a faccia a faccia! Vedi *Coloss.* III. 3. 2. *Cor.* III. 18.

Vers. 3. *E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica, come ec.* Chi in suo cuore porta grandiosa speranza, dee mondarsi da ogni bruttura di peccato, e rendersi per la santità della vita simi[le] a lui, che è santo. *A questo sommo bene* (dice s. Agostino) *sono tratti i giusti per una certa catena la quale in tal guisa è connessa. In primo luogo la fede quasi circolo l'anima chiude dentro il su[o] giro; la fede è nutrita dalla speranza; la speranza s' attiene all' amore; l' amore nell' operazione [si] compie; l' operazione al sommo bene si indirizza per l' intenzione; l' intenzione del bene ha p[er] suo termine la perseveranza; e alla perseveranza darassi Dio fonte di tutti i beni.* De cognitione v[e]rae vitae.

Vers. 4. 5. *Chiunque fa peccato, commette iniquità: ec.* Vuol far conoscere, che nissun peccato [è] da trascurarsi, come se fosse cosa di poco momento. Chiunque commette alcun grave peccato, si oppo[]ne all'equità, e giustizia della divina legge; onde il peccato è una iniquità contro Dio. Or Gesù Cri[sto] non ad altro fine apparì tra gli uomini, se non per toglier via i nostri peccati. E quanto strana cosa mai questa, che quelli, che del nome di Cristiani si gloriano, diano in certo modo nuova vita al pe[c]cato, per distruggere il quale Gesù venne al mondo a patire, e morire! Ei fu potente per distrugger[e il] peccato, perchè non conobbe peccato.

Vers. 6. *Chiunque sta in lui, non pecca.* Chi sta in Cristo, e con lui sta unito, come membro [al] proprio capo, e l'influsso segue del medesimo capo, non commette peccato, perchè Cristo con la sua [gra]zia fortifica l'anima, nella quale egli abita, affinchè gravemente non pecchi.

E chiunque pecca, non lo ha veduto, ec. Chi pecca, non l'ha veduto, nè conosciuto con quella [vi]sta, e cognizione di affetto, e di amore, colla quale dee mirarsi, e concepirsi dall'anima fedele il [suo] salvatore. Chi pecca, non ha occhi per mirare, nè spirito per considerare quel, che sia Cristo per [lui]: nol mira, nè lo considera come principio d'ogni bene, nè come oggetto di ogni speranza per noi, [nè] ha amore, nè gratitudine, nè cuore pel suo divino liberatore.

Vers. 7. *Chi pratica la giustizia, è giusto: come anche quegli è giusto.* Nissuno vi gabbi col per[sua]dervi, che le buone opere non siano necessarie pella giustizia, e pella salute. Io vi fo sapere, [che] è giusto colui, che esercita la giustizia, non colui, che solamente crede, ma quegli, che crede, [e] opera; e questi è giusto, come è giusto lo stesso Cristo, non giusto, quanto Cristo, ma giusto a s[imili]tudine di Cristo.

Vers. 8. *Chi fa peccato, egli è del diavolo: dapoichè ec.* Siccome chi pratica la giustizia, è giu[sto] ed è figliuolo di Dio; così chi pecca, ed egli è ingiusto, ed è figliuolo del diavolo, perchè segue le [sug]gestioni, gli insegnamenti, e lo spirito del demonio. Nissun uomo è stato fatto dal diavolo (dice s. A[gost]ino) ma colui, che pecca, figliuolo diventa del diavolo pella imitazione del diavolo. Il diavolo è [stato] il primo a peccare, da lui cominciò il peccato, ed egli non solamente persevera nel suo peccato, e ...

9. Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit: quoniam semen ipsius in eo manet, et non potest peccare, quoniam ex Deo natus est.
10. In hoc manifesti sunt filii Dei, et filii diaboli. Omnis, qui non est iustus, non est ex Deo, et qui non diligit fratrem suum.

11. Quoniam haec est annuntiatio, quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum.
12. Non sicut * Cain, qui ex maligno erat, et occidit fratrem suum. Et propter quid occidit eum? Quoniam opera eius maligna erant: fratris autem eius, iusta.

* *Ioan.* 13. 34., *et* 15. 12. *Gen.* 4. 8.

13. Nolite mirari, fratres, si odit vos mundus.

14. Nos scimus, quoniam translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. * Qui non diligit, manet in morte:

* *Levit.* 19. 17.

15. Omnis, qui odit fratrem suum, homicida est. Et scitis, quoniam omnis homicida non habet vitam aeternam in semetipso manentem.
16. * In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: et nos debemus pro fratribus animas ponere.

* *Ioan.* 15. 13.

17. * Qui habuerit substantiam huius mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et

9. Chiunque è nato di Dio, non fa peccato: conciossiachè tiene in se la semenza di lui, e non può peccare, perchè è nato da Dio.
10. In questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del diavolo. Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, e chi non ama il suo fratello.
11. Imperocchè questo è l'annunzio, che udiste da principio, che vi amiate l'un l'altro.
12. Non come Caino, che era dal maligno, e ammazzò il suo fratello. E perchè lo ammazzò? Perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del suo fratello, giuste.

13. Non vi stupite, fratelli, se il mondo vi odia.
14. Noi sappiamo, che siamo stati traportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, è nella morte:

15. Chiunque odia il proprio fratello, è omicida. E voi sapete, che qualunque omicida non ha abitante in sè stesso la vita eterna.
16. Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la sua vita per noi: e noi pur dobbiamo porre la vita pe' fratelli.

17. Chi avrà de' beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue

sua ribellione contro Dio, non solo colle sue istigazioni fu causa del primo grande peccato del primo uomo; ma di continuo tenta gli uomini, affin di perpetuare nel mondo il peccato. E per distruggere le opere del diavolo (l'ingiustizia, la menzogna, il peccato) venne sopra la terra il Figliuolo di Dio; imperocchè, come dice s. Agostino, tolte le infermità, tolte le ferite, niun bisogno sarebbevi di medicina.

Vers. 9. *Chiunque è nato di Dio, non fa peccato.... e non può peccare, ec.* Sopra queste parole di s. Giovanni, e sopra il vers. 6. precedente Gioviniano, e dietro a questo gli ultimi eretici insegnarono, che l'uomo rigenerato non può perdere la fede, la grazia, e la giustizia. Ma se ciò è vero, per qual motivo s. Giovanni esorta egli i fedeli a non peccare, cap. II. 1.; anzi perchè scrive, che *se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi? cap.* I. 8. Non pecca adunque l'uomo rigenerato, e divenuto figliuolo di Dio mediante il battesimo, perchè tiene in se la semenza di Dio, pella quale è nato di Dio, viene a dire, la grazia di Dio, mediante la quale ha ottenuta la santificazione, e l'adozione in figliuolo. L'uomo cristiano ornato dell'innocenza battesimale, e costituito nello stato di grazia *non può peccare*, ed è moralmente impossibile, che egli pecchi, ovvero è assolutamente impossibile che pecchi, in quanto egli è nato di Dio, e sino a tanto che ritiene la divina semenza della celeste grazia, dalla quale ricevette il principio del suo rinnovellamento. Vedi s. Girolamo *lib.* 12. *cont. Jovin.*, *e s. Agostino de grat. Christi cap.* XXI. Il senso adunque dell'Apostolo è questo, che la grazia della rigenerazione è assai potente, ed efficace per escindere ogni peccato; e Dio (come insegna il santo Concilio di Trento) coloro, che ha una volta colla sua grazia giustificati, non abbandona, se prima non sia egli da essi abbandonato *sess.* VI. *cap.* II.

Vers. 10. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del diavolo. Chiunque ec.* A questi due segni riconosconsi i figliuoli di Dio, e distinguonsi da' figliuoli del diavolo; primo, per la pratica delle buone opere; secondo, pell'amore verso i fratelli. Questi due segni si riducono a uno solo, perchè la carità verso il prossimo è compresa nel termine generale di *giustizia*; ma l'Apostolo dell'amore ha voluto distinguere in questo modo, perchè intendiamo, che l'amor de' fratelli è il primo, principale, essenzialissimo carattere de' veri figliuoli di Dio; imperocchè la carità (dice s. Agostino *de nat.*, *et grat. cap.* XLII.) ella è la verissima, pienissima, perfettissima giustizia; e Tertulliano la chiama *il sagramento sommo della fede, il tesoro del nome Cristiano.*

Vers. 11. *L'annunzio, che udiste da principio, che vi amiate ec.* Cita le parole stesse del nostro celeste maestro, *Jo.* XV. 12.

Vers. 12. *Non come Caino, che era dal maligno, ec.* Caino imitava il diavolo, il quale perchè odia Dio, ogni male si studia di fare agli uomini; quindi di lui poteva dirsi figliuolo, e discepolo, perchè ne seguiva lo spirito, e la malignità.

Perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del suo fratello, giuste. L'invidia della virtù, e della pietà del fratello spinse Caino al primo orribile fratricidio. Furiosissimo è l'odio, che ha origine da una grande diversità di costumi.

Vers. 13. *Non vi stupite.... se il mondo vi odia.* Passa ad una comparazione tra Abele, ed i Cristiani, comparazione efficacissima a sostenere la loro pazienza. È già antico nel mondo l'odio de' cattivi verso de' buoni.

Vers. 14. *Noi sappiamo, che siamo stati trasportati dalla morte alla vita, ec.* Noi sappiamo, che dalla morte del peccato siamo stati traportati alla vita della giustizia, della qual vita è un indizio l'amor de' fratelli, il quale da quella stessa vita procede; imperocchè se la carità di Dio è la vita dell'anima, l'amor de' fratelli nella stessa carità comprendesi. È da notare, che non di certezza infallibile, ma di certezza morale è la scienza, che aver possiamo in questa vita intorno all'essere nel regno della vita, cioè della grazia di Dio.

Chi non ama, è nella morte. Terribile sentenza: chi non ama il prossimo, giace nella morte del peccato, nella morte della dannazione eterna, della quale è degno, chi non ha amore pel prossimo.

Vers. 15. *È omicida.* Dall'odio nasce sovente l'omicidio; quindi chi odia il fratello, quantunque non abbia ancora dato di mano alla spada, egli è omicida nell'animo, o sia nella disposizione del cuore. S. Girolamo ep. 36.

Non ha abitante in sè stesso la vita eterna. Non ha in sè abitante la speranza della vita eterna; imperocchè se la legge di Mosè stermina l'omicida dalla società civile, molto più noi potrà Dio soffrire nella città celeste.

Vers. 16. *Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè ec.* Il greco non ha l'aggiunto di Dio, e sembra a taluni, che la voce *Dei* possa essere stata intrusa nella nostra Volgata da chi non riflettendo al costume di s. Giovanni (il quale per lo più, quando parla di Cristo, non altrimenti lo accenna, che col pronome *egli*) ha creduto necessaria al senso quella voce; contuttociò il senso viene ad esser l'istesso anche secondo la Volgata. Abbiam conosciuto, che sia carità, abbiam compreso, fin dove si estenda l'amore, quando abbiam veduto, come Gesù Cristo ha posta la propria vita per noi, e pella nostra salute eterna. Così noi pure dobbiamo al bisogno dare la vita del corpo per la salute eterna dei nostri fratelli; imperocchè e l'onore di Dio, e le anime de' fratelli dobbiamo stimare più, che il corpo nostro, e più, che la vita temporale.

clauserit viscera sua ab eo: quomodo caritas Dei manet in eo? * *Luc.* 3. 11. *Iacob* 2. 15.

18. Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, et veritate:

19. In hoc cognoscimus, quoniam ex veritate sumus: et in conspectu eius suadebimus corda nostra.

20. Quoniam si reprehenderit nos cor nostrum: maior est Deus corde nostro, et novit omnia.

21. Carissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum:

22. * Et quidquid petierimus, accipiemus ab eo: quoniam mandata eius custodimus, et ea, quae sunt placita coram eo, facimus.
* *Matth.* 21. 22.

23. * Et hoc est mandatum eius: ut credamus in nomine Filii eius Iesu Christi: et diligamus alterutrum, sicut dedit mandatum nobis.
* *Ioan.* 6. 29. *et* 17. 3.

24. * Et qui servat mandata eius, in illo manet, et ipse in eo: et in hoc scimus, quoniam manet in nobis, de Spiritu, quem dedit nobis.
* *Ioan.* 13. 34. *et* 15. 12.

viscere alla compassione di lui: come mai è in costui la carità di Dio?

18. *Figliuolini miei, non amiamo in parole, e colla lingua, ma coll' opera, e con verità:*

19. *E da questo conosciamo di essere dalla verità: e rassicureremo i nostri cuori d' anzi a lui.*

20. *Imperocchè se il cuor nostro ci condanna: Iddio è maggiore del nostro cuore, e conosce tutte le cose.*

21. *Carissimi, se il nostro cuore non ci condanna, abbiam fiducia dinanzi a Dio.*

22. *E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da lui: perchè osserviamo i suoi comandamenti, e facciam quelle cose, che a lui piacciono.*

23. *E questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figliuolo suo Gesù Cristo, e ci amiamo l'un l'altro, come egli ci comandò.*

24. *E chi osserva i suoi comandamenti, sta in lui, ed egli in esso: e dallo Spirito, che egli a noi diede, sappiamo, che egli sta in noi.*

Vers. 17. *Chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: ec.* Tutte le parole di questo versetto sono piene di forza, ed esprimono vivamente l' obbligazione di aiutare il prossimo co' beni temporali nella necessità. Mi contento di queste poche parole di s. Ambrogio offic. lib. I. cap. XXXI. *gran peccato, se di tua saputa manca del necessario il fedele, se sai, che non ha da far la spesa quotidiana, che patisce la fame, si trova in miserie, particolarmente quando questi si vergogna di esser mendico.*

Vers. 18. *Non amiamo in parole ec.* Vedi *Jacob.* II. 15.

Vers. 19. *Da questo conosciamo ec.* Dall' amare, che faremo realmente, e di fatto i nostri fratelli, da questo venghiamo a conoscere, che siamo figliuoli della verità, figliuoli di Dio, di cui imitiamo la carità. E in tal guisa conserveremo tranquilla, e sincera la coscienza dinanzi a Cristo.

Vers. 20. *Se il cuore nostro ci condanna: Iddio è maggiore ec.* Se non possiamo sfuggire i clamori del nostro cuore, il qual ci riprende, ogni volta che manchiamo a quello, che al prossimo nostro è dovuto, molto meno potrem fuggire i rimproveri, o le minacce, o la condannazione di Dio, il di cui giudicio è infinitamente più terribile, che quello della nostra coscienza, perchè egli conosce tutte le cose.

Vers. 21. *Se il nostro cuore non ci condanna, ec.* La carità del prossimo riempie l' anima di santa fiducia, perchè sappiamo, che non v' ha miglior mezzo per impetrare la divina misericordia, che l'usare misericordia verso de' nostri fratelli.

Vers. 22. *E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da lui, perchè ec.* Vedi *Jo.* XV. 7.

Vers. 23. *Che crediamo nel nome del Figliuolo .... e ci amiamo ec.* Ecco il compendio di tutta la Religione: Credere tutto quello, che il Vangelo ci insegna intorno al Figliuolo di Dio, vieno a dire, che egli si è incarnato, ha patito, è risuscitato ec., e osservare i suoi comandamenti, la somma de' quali consiste nell' amore del prossimo, il quale amore del prossimo presuppone l'amore di Dio.

Vers. 24. *E dallo Spirito, che egli a noi diede, sappiamo ec.* Dallo Spirito comunicato a noi, e diffuso ne' nostri cuori, spirito di dilezione, e di carità, venghiamo a conoscere che Dio è in noi; imperocchè (dice qui s. Agostino), chi sa d'avere la carità, ha lo Spirito di Dio, ed è tabernacolo di tutta la Trinità. Vedi *cap.* IV. 16.

Capo Quarto

Quali spiriti sian da Dio, e quali no. Dio avendoci prevenuti con la sua dilezione, e avendo dato per noi il proprio suo Figliuolo, dobbiam noi pure amare Dio, ed il prossimo. La perfetta carità manda fuora il timore.

1. Carissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint: quoniam multi pseudoprophetae exierunt in mundum.

2. In hoc cognoscitur spiritus Dei: omnis spiritus, qui confitetur Iesum Christum in carne venisse, ex Deo est:

1. *Carissimi, non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti, se sono da Dio.. conciossiachè molti falsi profeti sono usciti pel mondo.*

2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito, che confessi, che Gesù Cristo è venuto nella carne, egli è da Dio:*

Vers. 1. *Non vogliate credere ad ogni spirito, ec. Spirito* in questo luogo significa il dottore, il maestro, che parli delle cose della religione. Vuol qui l' Apostolo raccomandare ai fedeli di guardarsi dai cattivi maestri, e dai falsi profeti, de' quali un gran numero si levò su in que' tempi, come abbiam veduto dalle lettere di s. Paolo. Bisogna provare gli spiriti per discernere, se siano veramente mandati da Dio, e se come ministri di lui annunziano la verità, ovvero come seduttori, e istrumenti del diavolo s'intrudano nella chiesa a corromper la fede, e ad ingannare i semplici. Ma quale è la via di provare questi spiriti, ed a chi si spetta il discernere, se quello, che insegnano, sia secondo l' analogia della fede, o contrario alla fede? Sarà egli un tal discernimento da rimettersi al privato spirito di qualsivoglia uomo, come è stato insegnato dagli ultimi eretici? Nè l' Idra, nè il Cerbero de' poeti ebber mai tante teste quanti saranno i mostri di religione, che verranno prodotti da questo privato spirito, se a lui diasi di alzar tribunale, e di decidere senz' appello. Alla Chiesa adunque appartiene il diritto di giudicare della vera dottrina, ed ella perentoriamente ne giudica, confrontando la dottrina, che le vien portata a disaminarsi, con quella, che ella ha apparato da Cristo, e dagli Apostoli. Questa via sì facile a recidere prontamente ogni quistione, e rassicurare gli animi semplici, i quali dalla apparisceente novità esser potrebbono agevolmente commossi, questa via non piace ai Novatori, e ben ne veggiam la ragione; ma ella è quella stessa, che ci è mostrata in tutte le scritture, ed è in questo stesso luogo evidentemente indicata dal nostro Apostolo, come vedremo in appresso.

Vers. 2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito, che confessi ec.* Bisogna osservare, che le eresie di quel tempo preser di mira la persona di Gesù Cristo. Simone il Mago negava, che Gesù fosse il Messia; Cerinto diceva, che egli era un puro uomo figliuolo di Giuseppe, e di Maria; altri negavano l' umanità di Cristo, e dicevano, che egli non era veramente nato, nè era morto, nè risuscitato ec., ma solo in apparenza, come gli Gnostici, e i Doceti. Dice adunque il nostro Apostolo: io vi do un segno certo per riconoscere, quando di Dio sia lo spirito, che favella. Chi confessa, che Gesù Cristo, o sia il Figliuolo di Dio si è incarnato, e per conseguenza confessa la verità di tutti gli altri misteri

3. Et omnis spiritus, qui solvit Iesum, ex Deo non est: et hic est Antichristus, de quo audistis, quoniam venit, et nunc iam in mundo est.

4. Vos ex Deo estis, filioli, et vicistis eum, quoniam maior est, qui in vobis est, quam qui in mundo.

5. * Ipsi de mundo sunt: ideo de mundo loquuntur, et mundus eos audit. * *Ioan.* 8. 47.

6. Nos ex Deo sumus. Qui novit Deum, audit nos: qui non est ex Deo, non audit nos: in hoc cognoscimus spiritum veritatis, et spiritum erroris.

7. Carissimi, diligamus nos invicem: quia caritas ex Deo est. Et omnis, qui diligit, ex Deo natus est, et cognoscit Deum.

8. Qui non diligit, non novit Deum: quoniam Deus caritas est.

9. In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam * Filium suum Unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. * *Ioan.* 3. 16.

10. In hoc est caritas: non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos, et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris.

11. Carissimi, si sic Deus dilexit nos, et nos debemus alterutrum diligere.

12. * Deum nemo vidit unquam. Si diligamus

3. *Ma qualunque spirito, che divida Gesù, non è da Dio: e questi è un Anticristo, il quale avete udito, che viene, e già fin d'adesso è nel mondo.*

4. *Voi figliuolini, siete da Dio, e avete vinto colui, perchè più potente è quegli, che è in voi, che colui, che sta nel mondo.*

5. *Eglino sono del mondo: per questo parlano cose del mondo, e il mondo gli ascolta.*

6. *Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio, ascolta noi: chi non è da Dio, non ci ascolta: con questo distinguiamo lo spirito di verità dallo spirito d'errore.*

7. *Carissimi, amiamoci l'un l'altro: perchè la carità è da Dio. E chi ama, è nato di Dio, e conosce Dio.*

8. *Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dappoichè Dio è carità.*

9. *Da questo si rendette manifesta la carità di Dio verso di noi, perchè mandò Dio il suo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo vita.*

10. *Qui sta la carità: che non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati, e abbia mandato il Figliuolo suo propiziazione pe' nostri peccati.*

11. *Carissimi, se Dio ci ha amati in tal guisa, noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro.*

12. *Nissuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo*

di Gesù Cristo, i quali con questo sono connessi, egli è da Dio, e la dottrina di lui viene da Dio. Domandiamo all'eretico, in qual modo sia certo, che questa dottrina sia vera, e celeste. Pensi, e ripensi, quanto vuole; non altra ragione potrà trovare, se non che la stessa dottrina è quella insegnata da Giovanni, e dagli altri Apostoli, i quali la ricevetter da Cristo, e tenuta costantemente da tutta la Chiesa, come il comune patrimonio di tutti i fedeli. Non debbono adunque meravigliarsi, nè alzar le strida gli eretici, se la Chiesa senza mettere, com'essi vorrebbono, a lungo esame le nuove loro invenzioni, riconoscendole al primo aspetto contrarie a quello, che fin da principio ella ha creduto, le rigetta altamente, e dichiara, che non possono essere se non dottrine false, e dettate non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di menzogna, perchè contrarie alla fede da lei in ogni tempo tenuta. Non debbono, torno a dire, meravigliarsi; la Chiesa in ciò facendo procede, come le insegnò a procedere s. Giovanni in questo, e nel seguente versetto. Ella dice a gran ragione agli eretici per bocca di s. Girolamo: *perchè venite voi dopo tanti secoli ad insegnarmi quello, che io non seppi giammai? Imperocchè senza questa dottrina è stato tutto il cristiano mondo fino a quest' oggi.* Diranno forse gli eretici, che la Chiesa ha errato, e per conseguenza è perita? A sì empia parola non risponderò se non con una gravissima parola di s. Agostino, la quale sola servir potrebbe se non a convertire, almeno a confonder costoro. La Chiesa è perita? *Ma ditemi adunque voi donde siete nati.* Cont. Crescen. lib. 2. cap. xxxv.

Vers. 3. *Qualunque spirito, che divida Gesù, ec.* Cristo è una persona in due distinte nature. Divide Cristo, chi dice, che egli è un puro uomo, e chi confessando, che Cristo è Dio, nega, che egli abbia presa umana carne dal seno della Vergine. Alcuni degli Gnostici dicevano, altro essere Gesù, altro il Cristo, altro l'Unigenito. Colui adunque, che divide Gesù Cristo, egli è un Anticristo, quell'Anticristo, che voi sapete, che verrà secondo la predizione di Cristo, ed il quale non in persona propria, ma in persona degli eretici suoi precursori è già fin d'adesso nel mondo, e per mano di questi suoi ministri ordisce il mistero d'iniquità. 2. *Thess.* II. 7.

Vers. 4. *Avete vinto colui, perchè più potente ec.* Avete con la costante vostra fede superato l'Anticristo, cioè lo spirito di errore, perchè più potente è Cristo, che abita in voi, e vi regge, e governa, che non è il demonio, il quale abita nel mondo, viene a dire, negli empi. Vedi *Jo.* XII. 31., XVI. 11., 2. *Cor.* IV. 4.

Vers. 5. *Eglino sono del mondo: ec.* Gli Anticristi, cioè gli eretici appartengono a quel mondo infedele, che non conobbe Gesù Cristo; per questo parlano di quello, che a tal mondo conviene, e sono con piacere ascoltati dal medesimo mondo.

Vers. 6. *Chi conosce Dio, ascolta noi: chi non è da Dio, non ci ascolta: ec.* Allude alle parole di Cristo agli Apostoli: *Chi ascolta voi, ascolta me: chi voi disprezza, disprezza me,* Luc. X. 16. Chi conosce Dio, viene a dire, chi ama Dio, ed ha società con Dio, ascolta, ubbidisce a coloro, i quali sono stati posti da Dio nella Chiesa maestri della celeste dottrina, agli Apostoli, e a' loro successori nel ministero; per lo contrario chi Dio non ha per padre, ma il diavolo, non ascolta la voce dei pastori della Chiesa; e da questo si riconosce, chi è dominato dallo spirito di errore, e chi dallo spirito di verità.

Vers. 7. *Amiamoci l'un l'altro: perchè la carità è da Dio, ec.* Lo spirito d'errore è spirito di cupidità, e di amor proprio; lo spirito di verità è spirito di carità; e sì lo spirito di verità, come lo spirito di carità sono dono di Dio, e chi ama, egli è veramente figliuolo di Dio, che è verità, e carità, e conosce, cioè ama, ed onora il sommo bene. Vedi *Jo.* XIV. 21.

Vers. 8. *Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dapoichè ec.* Chi non ama il suo prossimo, fa vedere, che non conosce Dio, perchè Dio è carità; onde chi si allontana dalla carità, da Dio stesso si allontana. Commenda altamente s. Agostino questa bellissima sentenza di s. Giovanni, nella quale a gran ragione dice egli, che si contiene tutto quello, che di più grande potea dirsi in onore, e commendazione della carità: *se nulla in laude della carità si dicesse in questa lettera, se nulla in tutte le altre scritture, e questa sola voce udissimo dallo Spirito di Dio, che Dio è carità, voi da questo verreste subito in cognizione, che il far contro alla carità è lo stesso, che far contro a Dio. Nissuno pertanto dica: io pecco contro di un uomo, se non amo il fratello.... come non pecchi tu contro Dio, quando pecchi contro la carità, se Dio è carità?*

Vers. 9. *Da questo si rendette manifesta la carità di Dio ec.* Vedi *Jo.* III. 19.

Vers. 10. *Qui sta la carità: che non come se ec.* In questo consiste l'immensità dell'amore di Dio verso di noi. Nella distanza infinita, che v'ha tra Dio, e noi, sarebbe stato un gran miracolo di degnazione, se amando noi Iddio, si fosse questi degnato di riamarci; ma non così andò la bisogna. Noi non solo non fummo i primi ad amare Dio, ma con molte ingiurie, con molte offese lo disgustammo contro di noi; e tali essendo noi, ci amò egli; e come ci amò? Ci amò fino a mandare il suo Unigenito ad offerirsi in sagrifizio pe' nostri peccati. *Dio adunque* (così s. Agostino) *amò degli empi per fargli pii, amò degli ingiusti per farli giusti, amò de' malati per risanarli.* Vedi I. *Tim.* I. 15.

Vers. 11. *Se Dio ci ha amati in tal guisa: ec.* Che renderem noi a Dio per un amore sì incomprensibile? Amiamoci l'un l'altro. Quale scusa, o pretesto può avere di non amare il proprio fratello un uomo, che si ricordi, che senza alcun suo merito, anzi con molti suoi demeriti Iddio lo ha amato senza termine, e senza misura? Renda a Dio per tal carità una carità universale verso di tutti i fratelli; dapoichè egli sa, come Dio riceve per fatto a sè stesso quello, che fassi verso de' prossimi.

Vers. 12. *Nissuno ha mai veduto Dio ec.* Dio non può vedersi da nissun uomo cogli occhi della carne.

invicem, Deus in nobis manet, et caritas eius in nobis perfecta est.

* *Ioan.* 1. 18.; 1. *Tim.* 6. 16.

13. In hoc cognoscimus, quoniam in eo manemus, et ipse in nobis: quoniam de Spiritu suo dedit nobis.

14. Et nos vidimus, et testificamur, quoniam Pater misit Filium suum Salvatorem mundi.

15. Quisquis confessus fuerit, quoniam Iesus est Filius Dei, Deus in eo manet, et ipse in Deo.

16. Et nos cognovimus, et credidimus caritati, quam habet Deus in nobis. Deus caritas est: et qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo.

17. In hoc perfecta est caritas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die iudicii: quia sicut ille est, et nos sumus in hoc mundo.

18. Timor non est in caritate: sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet: qui autem timet, non est perfectus in caritate.

19. Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.

20. Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum quem non videt, quomodo potest diligere?

21. * Et hoc mandatum habemus a Deo; ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum.

* *Ioan.* 13. 34. *et* 15. 12. *Ephes.* 5. 2.

l'un l'altro, Dio abita in noi, e la carità di lui è in noi perfetta.

13. *Da questo conosciamo, che siamo in lui, e che egli è in noi: perchè egli ha dato a noi del suo Spirito.*

14. *E noi abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre ha mandato il suo Figliuolo salvatore del mondo.*

15. *Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio abita in lui, ed egli in Dio.*

16. *E noi abbiam conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi. Dio è carità: e chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui.*

17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia pel dì del giudizio: perchè quale egli è, tali siam noi in questo mondo.*

18. *Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta manda via il timore, perchè il timore ha tormento: e chi teme non è perfetto nella carità.*

19. *Noi adunque amiam Dio, dapoichè egli il primo ci ha amati.*

20. *Se uno dirà: Io amo Dio; e odierà il suo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè chi non ama il suo fratello, che vede; come può amare Dio, cui egli non vede?*

21. *E questo comandamento ci è stato dato da Dio; che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.*

E come adunque si può dimostrare a lui la riconoscenza, e l'amore, che noi gli portiamo in corrispondenza a' suoi benefizi? Coll' amar lui noi fratelli. Se abbiam questo amore, Dio abita in noi per mezzo della sua grazia, ed è sincera, o reale la carità nostra verso Dio, la quale nell' amor de' fratelli si manifesta. Osserva s. Agostino, che la carità si perfeziona principalmente nell' amor de' nemici. *Tract.* VII.

Vers. 13. *Da questo conosciamo, che siamo in lui, ec.* La stretta società, che abbiamo con lui, si riconosce dall' aver lui comunicato a noi il suo Spirito mediante il battesimo, e la confermazione, il quale è il massimo pegno, che abbiamo dell' amore del Padre, e del Figliuolo verso di noi. Vedi *cap.* III. 24.

Vers. 14. *E noi abbiamo veduto, ed attestiamo, che il Padre ec.* Avea portato nel vers. 9. come argomento massimo dell' amore del Padre la missione dell' Unigenito fatto propiziazione pei peccati degli uomini, e salvatore del mondo. Di questo gran fatto cita adesso come testimoni oculari sè stesso, e gli altri Apostoli, e discepoli di Cristo, per confondere gli eretici, i quali la verità negavano della incarnazione di Cristo.

Vers. 15. *Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio, ec.* Conferma la divinità di Gesù Cristo negata allora da altri eretici, come Cerinto, Ebione ec. Chi confesserà questa verità *non solamente colle parole, ma col fatto, non colla lingua, ma colla vita* (dice s. Agostino) Dio abita in lui, ed egli in Dio. Imperocchè tale è quella fede, per cui abita Cristo ne' cuori cristiani. *Ephes.* III. 17.

Vers. 16. *E noi abbiam conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi:* Si osservi il perpetuo ingegnoso circolo del nostro Apostolo. Egli da Dio passa a Cristo, da Cristo alla carità, dalla carità all'amor de' fratelli, dalla carità, e dall' amor de' fratelli a Dio torna, e quindi a Cristo; e dappertutto trova argomenti ad accendere la fraterna dilezione. Or egli dice: noi abbiamo imparato da Cristo a conoscere, e distinguere l' estrema carità di Dio verso di noi; e a questa carità abbiamo creduto, viene a dire, a questa carità ci siamo uniti, e credendo quello, che ella ha fatto per noi, e sperando nella stessa carità, e amando la stessa carità. Dio propriamente, ed essenzialmente è carità; chi adunque sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui, perchè una medesima cosa è Dio, e carità. *A vicenda si abitano e colui, che contiene, e quegli, che è contenuto* (dice s. Agostino *tract.* VIII.) *sia Dio tua casa, sii tu casa di Dio. Sta in Dio, e Dio sta in te. Sta in te Iddio, per contenerti, tu stai in Dio, affinchè non ti avvenga di cadere; perchè della carità così parla l' Apostolo: la carità non iscade giammai: e come può cadere colui, che da Dio è contenuto?* Tract. IX.

Vers. 17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia ec.* Ho seguito nella versione di questo luogo la sposizione di s. Agostino, che è questa: è perfetta in noi la carità di Dio, se il giorno del finale giudicio aspettiamo con gran fidanza, perchè quale egli è (pieno di carità verso tutti gli uomini) tali siamo noi nel mondo, che ci odia, e ci perseguita. Crede s. Agostino, che alluda l'Apostolo, a quel luogo del Vangelo, dove Cristo comandando la dilezione degli stessi nemici, aggiunge: *affinchè siate figliuoli del Padre vostro, che è nei cieli, il quale fa nascere il suo sole sopra de' buoni, e sopra de' cattivi ec.* Amiamo adunque perfettamente, quando non temiamo, ma desideriamo la venuta di Cristo, da cui speriamo l' eterno premio, perchè la carità stessa di Dio imitiamo come buoni figliuoli in questa vita.

Vers. 18. *Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta ec.* Il timore delle pene può stare con una mediocre carità, ma non mai con una carità consumata, e perfetta. L'ordinario cominciamento della giustificazione dell' uomo viene dal timore dell' inferno, come insegna il santo Concilio di Trento *sess.* VI. *cap.* VI. Questo timore va scemando, allorchè va crescendo la carità, e quanto più ella penetra il cuor dell' uomo, tanto più ne va fuora il timore. S. Agostino.

Perchè il timore ha tormento: il timore inquieta, ed affligge l' animo, che rimira la pena, ed il danno, in cui può cadere. Colui adunque, che teme, non è ancora perfetto nella carità, perchè o nulla v' ha, che sia penoso per la carità, o la pena stessa si ama, come dice s. Agostino *de bono vidual. cap.* XXI. 26., e qualunque più dura cosa vince il fuoco della carità, come più volte ha detto il medesimo santo.

Vers. 20. 21. *Chi non ama il suo fratello, che vede, come può amare Dio, cui egli non vede?* Natural cosa è all' uomo di amare piuttosto quello, ch'ei vede, che quel, che non vede. Se adunque un uomo non sa amare il fratello a sè congiunto pella somigliante natura, pelle infinite mutue relazioni della società, pe' vincoli della medesima fede, come potrassi credere, che egli ami un essere invisibile, quale è Dio? Qual prova darà egli della sua carità verso Dio, dapoichè non vuole per amor dello stesso Dio amare il proprio fratello? Imperocchè (soggiunge l'Apostolo) questo comandamento ci è stato dato da Cristo, che chi ama Dio, ami ancora il fratello. E come adunque, *se non ami il fratello, vai dicendo, che ami Dio tu, che disprezzi il comandamento di Cristo?*

Capo Quinto

Chi siano quelli, che sono nati di Dio, e della vera carità verso di lui: la fede vince il mondo: tre testimoni in terra dimostrano Cristo vero uomo, e tre in cielo lo dimostrano vero Figliuolo di Dio, nel quale credendo l'uomo ha vita eterna. Del peccato mortifero, e non mortifero.

1. Omnis, qui credit, quoniam Iesus est Christus, ex Deo natus est. Et omnis, qui diligit eum, qui genuit, diligit et eum, qui natus est ex eo.

1. *Chiunque crede, che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio. E chiunque ama colui, che generò, ama ancora colui, che è nato di quello.*

2. In hoc cognoscimus, quoniam diligimus natos Dei, cum Deum diligamus, et mandata eius faciamus.

2. *Da questo conosciamo, che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio, e osserviamo i suoi comandamenti.*

3. Haec est enim caritas Dei, ut mandata eius custodiamus: et mandata eius gravia non sunt.

3. *Imperocchè questo è amare Dio, che si osservino da noi i suoi comandamenti: e i suoi comandamenti non sono gravosi.*

4. Quoniam omne, quod natum est ex Deo, vincit mundum: et haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra.

4. *Imperocchè tutto quello, che è nato di Dio, vince il mondo: e la questa sta la vittoria vincente il mondo, nella nostra fede.*

5. * Quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit, quoniam Iesus est Filius Dei?

* 1. *Cor.* 15. 57.

5. *Chi è, che vince il mondo, se non colui, che crede, che Gesù è Figliuolo di Dio?*

6. Hic est, qui venit per aquam, et sanguinem, Iesus Christus: non in aqua solum, sed in aqua, et sanguine. Et Spiritus est, qui testificatur quoniam Christus est veritas.

6. *Questi è quegli, che è venuto coll'acqua, e col sangue, Gesù Cristo: non coll'acqua solamente, ma coll'acqua, e col sangue. E lo Spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità.*

Vers. 1. *Chiunque crede, che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio.* È per ispiritnale natività figliuolo di Dio, chi con fede viva, efficace, ed operante crede, che Gesù è il Messia, il Redentore o Salvatore del Mondo.

E chiunque ama colui, che generò, ama ancora ec. Chi ama Iddio Padre, che generò il suo Verbo, ama il Verbo generato dal Padre. Questo è il senso più semplice, e naturale di queste parole; s. Agostino però mirando all'intenzione costante di s. Giovanni di stabilire, ed accendere con ogni maniera di ragioni la carità de' fratelli, le espone in più ampia significazione: chi ama Dio Padre, ama e il Verbo generato dal Padre, ed ama eziandio tutti i figliuoli di Dio, come fratelli, e membri di Cristo, e questi figliuoli sono i nostri prossimi; che è un nuovo argomento di somma efficacia a persuaderci la nuova carità. Dalle parole del versetto seguente dimostra s. Agostino, che non l'amore del solo Figliuol naturale, ma quello ancor, che dobbiamo a' figliuoli adottivi del Padre, è raccomandato in questo luogo. Vedi ancora s. Ilario *lib.* VI. *de Trin.*

Vers. 2. *Da questo conosciamo, che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio, ec.* Siccome dall'amore del prossimo si inferisce l'amor di Dio, così dall'amor di Dio si inferisce l'amore del prossimo; e similmente dall'osservanza de' comandamenti si inferisce lo stesso amor de' fratelli, perchè la mutua dilezione è comandata da Dio. Concludiamo, che amiamo i figliuoli di Dio, e nostri fratelli, ogni volta che sappiamo d'amare Dio, e che camminiamo nella via de' divini comandamenti. Benchè l'amore del prossimo in generale sia frequentemente commendato nel nuovo Testamento; contuttociò una più stretta, e intensa carità è richiesta trai fedeli figliuoli del medesimo Padre, e membra del medesimo corpo, e uniti con tanti speciali vincoli tra di loro.

Vers. 3. *Questo è amare Dio, che si osservino ec.* Ama Dio, chi custodisce i suoi divini comandamenti; e questi comandamenti non solamente non sono impossibili, ma non sono neppur gravosi. *E come* (dice s. Agostino) *potrebbe esser gravoso il comandamento della dilezione?* Imperocchè di questo solo precetto intende il santo dottore queste parole. Ma quando in un senso ancor generale vogliansi intendere, è sempre vero, che, quantunque molte cose comandi Dio, le quali alla corrotta natura sembrano dure, e penose, come il perdonare a' nemici, il rinnegare sè stesso, l'abbracciare la croce ec., contuttociò tutto questo è un peso leggero, come lo chiama s. Paolo, per l'uomo rigenerato, aiutato dalla grazia del Salvatore, sostenuto dagli esempi del medesimo Cristo, animato dalla vista del premio infinito, ed eterno, che lo aspetta.

Vers. 4. *Tutto quello, che è nato di Dio, vince il mondo: ec.* I figliuoli di Dio tutti, quanti sono, non solo gli uomini, ma anche il sesso più debole, i vecchi, i fanciulli, i servi vincono il mondo con tutti i suoi amori, e con tutti i suoi terrori; e per qual mezzo si vince da noi il mondo, se non mediante la fede animata dalla carità? Così dimostra l'Apostolo, che non sono gravosi i comandamenti di Dio, che non è dura, o penosa alla fede la fedele esecuzione de' divini voleri. Ogni cristiano adunque considerando l'esempio de' santi, dee dire a sè stesso quello, che diceva s. Agostino: *quello, che questi, e queste hanno potuto, perchè non io?* Confess. lib. VIII. cap. XI.

Vers. 5. *Chi è, che vince il mondo, se non colui, ec.* Spiega in una maniera sommamente forte, quale sia quella fede vincitrice del mondo. Ella è quella fede viva, per cui l'uomo crede, che Gesù Cristo è vero, naturale Figliuolo di Dio, e lui abbraccia come suo mediatore, e salvatore, da cui la grazia riceve per vincere.

Vers. 6. *Questi è quegli, che è venuto coll'acqua, e col sangue, Gesù Cristo ec.* Gesù Cristo è quel Salvatore, il quale secondo le predizioni de' profeti dovea venire a redimere gli uomini col suo sangue, e a mondargli coll'acqua nel santo battesimo. Egli è venuto non col solo esterior battesimo di acqua, come il Batista, ma è venuto a vivificare le anime e coll'acqua battesimale, e col sangue suo, dal quale l'acqua stessa riceve la virtù di mondarci dai peccati. Vedi *Ezechiel.* XXXVI. 47., *Zachar.* XII. 13. Dimostra adunque l'Apostolo, che Gesù Cristo è il vero Messia, perchè egli ha adempiuti visibilmente questi oracoli de' profeti. Ed allude in primo luogo a quell'acqua, ed a quel sangue, onde il vecchio Testamento fu confermato da Mosè, sopra di che vedi *Hebr.* IX. 19.; e siccome l'acqua, ed il sangue molta parte avevano trai riti del vecchio Testamento; così nel sangue sparso da Cristo sopra la croce, e nella istituzione della lavanda battesimale accenna l'Apostolo, essersi adempiute in Cristo le ombre, e figure della antica legge. In secondo luogo allude a quell'acqua, ed a quel sangue, che uscirono dall'aperto costato di Gesù Cristo già morto, conforme descrive il nostro Apostolo nel suo Vangelo XIX. 34., per la qual cosa era significato, come in virtù del sangue, e della morte di Cristo sarebbono stati mondati dai loro peccati i fedeli nel Battesimo per virtù del sangue del Salvatore. Tertulliano con qualche diversità espone questo passo dicendo, che Cristo venne con l'acqua, allorchè fu battezzato da Giovanni, col sangue, allorchè patì; e soggiunge: *quindi per far noi chiamati pell'acqua, eletti pel sangue, ambedue questi battesimi mandò fuori dalla piaga dell'aperto suo fianco, perchè quegli, che nel sangue di lui credessero, fosser mondati nell'acqua, e quegli, che nell'acqua fosser lavati, il sangue ancora di lui bevessero nell'Eucaristia.* De baptismo cap. XVI. Accenna Tertulliano il doppio battesimo di acqua, e di sangue, osservato in queste parole di s. Giovanni anche da s. Girolamo ep. 83., da *s.* Agostino de symbolo *lib.* 2., e da altri Padri.

E lo spirito è quello, che attesta, che Cristo è verità. Alla testimonianza del sangue, e dell'acqua aggiunge la testimonianza renduta a Cristo dallo Spirito santo, ed accenna o la discesa dello stesso Spirito in forma di colomba sopra lo stesso Cristo battezzato da Giovanni *Matt.* III. 16., ovvero la prodigiosa

7. Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in coelo: Pater, Verbum, et Spiritus sanctus: et hi tres unum sunt.

8. Et tres sunt, qui testimonium dant in terra: spiritus, et aqua, et sanguis: et hi tres unum sunt.

9. Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei maius est: quoniam hoc est testimonium Dei, quod maius est, quoniam testificatus est de Filio suo.

10. Qui credit in Filium Dei, habet testimonium Dei in se. * Qui non credit Filio, mendacem facit eum: quia non credit in testimonium, quod testificatus est Deus de Filio suo.

* *Ioan.* 3. 36.

11. Et hoc est testimonium, quoniam vitam aeternam dedit nobis Deus. Et haec vita in Filio eius est.

12. Qui habet Filium, habet vitam: qui non habet Filium, vitam non habet.

13. Haec scribo vobis: ut sciatis, quoniam vitam habetis aeternam, qui creditis in nomine Filii Dei.

14. Et haec est fiducia, quam habemus ad eum: quia quodcumque petierimus secundum voluntatem eius, audit nos.

15. Et scimus, quia audit nos, quidquid petierimus: scimus, quoniam habemus petitiones, quas postulamus ab eo.

7. *Imperocchè tre sono, che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito santo: e questi tre sono una sola cosa.*

8. *E tre sono, che rendono testimonianza in terra, lo spirito, l'acqua, e il Sangue: e questi tre sono una sola cosa.*

9. *Se ammettiamo la testimonianza degli uomini, maggiore è la testimonianza di Dio: or questo è la testimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo suo, la quale è maggiore.*

10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sè la testimonianza di Dio. Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè non crede alla testimonianza renduta da Dio al Figliuol suo.*

11. *E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna. E questa vita è nel Figliuolo di lui.*

12. *Chi ha il Figliuolo, ha la vita: chi non ha il Figliuolo, non ha la vita.*

13. *Queste cose scrivo a voi, affinchè sappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio.*

14. *E questo è la fiducia, che abbiamo in lui: che qualunque cosa chiederemo secondo la volontà di lui, egli ci esaudisce.*

15. *E sappiamo, che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo: lo sappiamo, perchè abbiamo l'effetto delle richieste, che a lui facciamo.*

missione di esso sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli nel dì della Pentecoste; o finalmente la comunicazione dei doni del medesimo Spirito si comuni allora in tutta la Chiesa. Imperocchè in tutti questi modi lo Spirito del Signore rendette testimonianza a Gesù Cristo, e fece evidentemente conoscere, che Cristo è verità, verità essenziale, perchè egli è il Verbo di Dio, Figliuolo di Dio, e il vero Messia, che è quello, che s. Giovanni vuol dimostrare contro gli eretici del suo tempo.

Vers. 7. *Tre sono, che rendon testimonianza in cielo, il Padre, ec.* Le grandi dispute, che sono state mosse intorno a questo passo, non appartengono al mio disegno. Mi contento di dire, che tutti i più accreditati MSS. greci, e latini, e tutte le edizioni del nuovo Testamento hanno questo versetto, quale egli sta nella Volgata, e nel greco comune. E quanto ai padri della Chiesa o lo citano, o alludono manifestamente al medesimo, e s. Cipriano, e Tertulliano, e s. Atanasio, e Itacio, e Vittore di Uticea, e s. Fulgenzio, e s. Girolamo, o chiunque siasi l'autore del prologo sopra l'epistole canoniche. Trovasi finalmente questo versetto nella celebre confessione di fede presentata l'anno 484. al Re Unnerico da Eugenio vescovo di Cartagine a nome di tutte le Chiese dell'Affrica.

Il numero di tre testimoni è numero legale, e perfetto per provare la verità di una cosa. Dice adunque l'Apostolo, che tre sono i testimoni in cielo, i quali confermano, che Cristo è Figliuolo di Dio, e vero Messia. Questi testimoni sono tutte tre le persone della augustissima Trinità; il Padre, il quale e nel battesimo del Giordano, e nella trasfigurazione sul monte lo dichiarò suo Figliuolo diletto, *Matt.* III. 17., XVII. 5.; lo Spirito santo, che discese prima sopra di lui in forma di colomba, e poi (secondo la promessa dello stesso Cristo) fu mandato da lui sopra tutti i fedeli nella Pentecoste; il Verbo finalmente, il quale e con la santità della sua dottrina, e co' miracoli, e con la gloriosa sua risurrezione dimostrò, come egli era Figliuolo di Dio, e il Messia predetto da' profeti, e aspettato dalla sinagoga. Vedi *Jo.* VIII. 18., XVI. 14., dove gli stessi tre testimoni sono citati da Cristo. Questi tre testimoni sono una stessa cosa, perchè hanno una stessa essenza, e natura divina, e si uniscono tutti tre nel confermare la stessa verità.

Vers. 8. *E tre sono, che rendono testimonianza in terra, lo spirito, ec.* E tre altri testimoni in terra rappresentando (come dice s. Agostino) quelli del cielo, cospirano a dimostrare, che Gesù Cristo è il vero Messia, e Dio. Per questi tre testimoni, cioè lo spirito, l'acqua, e il sangue, s. Agostino con alcuni altri Padri intende le stesse tre persone della Trinità. Lo spirito indica il Padre, perchè di lui disse Cristo: *Iddio è spirito* (*Jo.* IV. 24.) L'acqua significa lo Spirito santo significato nell' *acqua viva* (*Jo.* VII. 38. 39.); finalmente il sangue dinota il Figliuolo, il quale ha presa la carne, ed il sangue dell'uomo nel venire al mondo. In un altro senso ciò espone il gran pontefice s. Leone, dicendo, che questi testimoni, i quali provano in terra la verità del divino essere di Cristo, sono lo spirito di santificazione, il sangue della redenzione, l'acqua del battesimo *ep.* X. 5. Alcuni finalmente, seguendo il pensiero d'Innocenzio III., e di s. Tommaso (i quali dissero, che siccome i testimoni del cielo dimostrano, che Cristo è vero Dio, così quegli della terra dimostrano, ch' egli è vero uomo) per quest' acqua, e per questo sangue intendono l'acqua, ed il sangue uscito dal costato del Salvatore, e per lo spirito l'anima, che egli rendette sopra la croce, come sta scritto. Queste tre cose dimostrano, che Cristo è vero uomo; la qual cosa ha voluto stabilire l'Apostolo contro gli eretici del suo tempo neganti la verità dell'incarnazione.

E questi tre sono una sola cosa. Cospirano a provare una stessa verità; concordano in una medesima cosa. Tale è il senso del greco, il quale laddove alla fine del vers. 7. dice; *e questi tre sono una sol cosa*, in questo luogo poi porta, *e questi tre sono ad una stessa cosa*, ovvero *per una stessa cosa.*

Vers. 9. *Or questa è la testimonianza di Dio, ec.* Testimonianza superiore a qualunque umana testimonianza è quella renduta dal Padre Dio all' unico Figliuolo.

Vers. 10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sè la testimonianza di Dio.* Chi crede in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha in se lo stesso Dio testimone di questa verità.

Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè ec. Chiunque dopo la dichiarazione del Padre che disse, come Gesù Cristo è il suo Figliuolo diletto, non crede al Figliuolo, con Dio si diporta, come se questi potesse esser mendace, non credendo a quello, che egli ha detto del suo Figliuolo.

Vers. 11. 12. *E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna ec.* La testimonianza di Dio si riduce a questo, che dandoci il Figliuolo, ci ha dato la vita eterna, perchè questa vita nel figliuolo risiede, come in autore, e principio di vita: *in lui era la vita; Jo.* I. 3. onde chi con fede, ed amore abbraccia Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha vita; chi del figliuolo si priva, non credendo in esso, non può aver vita. Vedi *Jo.* III. 36.

Vers. 13 *Avete la vita eterna voi, che credete ec.* Avete già in isperanza la vita eterna, come frutto della viva fede nel Figliuolo di Dio.

Vers. 14. *E questa è la fiducia, che abbiamo in lui: che ec.* Un altro frutto della viva fede in Cristo, fiducia di ottenere da Dio tutto quello, che domandiamo a lui, perchè sia conforme alla volontà dello stesso Dio, e conduca alla gloria di Dio, e alla nostra santificazione.

Vers. 15. *E sappiamo, che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo ec.* Sapere è qui lo stesso che aver fidanza, tenere per fermo. Viviamo in ferma speranza, che ci esaudirà, e ci darà qualun-

Qui scit fratrem suum peccare peccatum ad mortem, petat, et dabitur ei vita peccanti non ad mortem. Est peccatum ad mortem, pro illo dico, ut roget quis.

Omnis iniquitas, peccatum est: et est peccatum ad mortem.

Scimus, quia omnis, qui natus est ex Deo, non peccat: sed generatio Dei conservat eum, et malignus non tangit eum.

Scimus, quoniam ex Deo sumus: et mundus totus in maligno positus est.

Et scimus, quoniam Filius Dei venit, * et dedit nobis sensum, ut cognoscamus verum Deum, et simus in vero Filio eius. Hic est verus Deus, et vita aeterna. * Luc. 24. 45.

Filioli, custodite vos a simulacris. Amen.

16. *Chi sa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte, chiegga, e sarà data la vita a quello, che pecca non a morte. Havvi un peccato a morte: non dico, che uno preghi per questo.*

17. *Ogni iniquità è peccato: ed havvi peccato, che mena a morte.*

18. *Sappiamo, che chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce, e il maligno noi tocca.*

19. *Sappiamo, che siamo da Dio: e tutto il mondo sta sotto il maligno.*

20. *E sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente, per conoscere il vero Dio, e per esser nel vero Figliuolo di lui. Questi è vero Dio, e vita eterna.*

21. *Figliuolini, guardatevi da' simolacri. Così sia.*

a lui domandiamo; e questa speranza si accresce anche in noi dal vedere, come ci esaudisce di suo, concedendoci l' effetto delle nostre preghiere.

Vers. 16. *Chi sa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte, ec.* Non solamente quei, che crede, otterrà da Dio quello, che domanderà per sè stesso, e pella sua eterna salute, ma ancora otterrà la vita al fratello, che pecca, purchè il peccato di questo non sia tal peccato, che meni a morte eterna. Molti interpreti con s. Agostino e s. Gregorio per questo peccato, *che mena alla morte* intendono il peccato, in cui l' uomo ostinatamente persevera, e si indura. Altri Padri intendono l'apostasia, e la infedeltà. Se nella grandissima diversità di opinioni fosse necessario l' eleggerne una, crederei, che per questo peccato s' intenda l' apostasia, viene a dire, la deserzione dell' uomo fedele, il quale abbandonando Cristo, e la Chiesa, nell' eresia precipiti, o nel culto degli idoli. Per un fratello, che in tal peccato trabocchi, non proibisce assolutamente s. Giovanni di far orazione a Dio, affinchè lo richiami a penitenza, e di fatto la Chiesa non lascia di pregare solennemente per gli eretici, e scismatici, come si vede dalla messa del venerdì santo; ma non osando di promettere, che tali preghiere siano esaudite, non si arrischia a dire, che si facciano. Vedi Bellarmino *de poenit. lib. 2. cap.* XXVI. Il peccato dell' apostasia può giustamente essere stato chiamato da s. Giovanni peccato, che mena a morte, perchè sovente inculca, che Gesù Cristo è la vita per quelli, che credono in lui; la separazione adunque da lui, e dal corpo di Cristo, che è la Chiesa, è un peccato, che direttamente conduce a morte.

Vers. 17. *Ogni iniquità è peccato: ec.* Ogni trasgressione della legge, ogni ingiustizia è peccato; ma non ogni peccato è tal peccato, che meni addirittura a morte; v' ha un peccato, che confina, per così dire, colla morte.

Vers. 18. *Chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce:* Frutto della generazione conseguita per Gesù Cristo si è, che il cristiano divenuto figliuolo adottivo di Dio si tiene lontano mediante l' aiuto della grazia dai peccati almeno gravi, e mortali; imperocchè la grazia della rigenerazione lo custodisce dagli assalti del maligno spirito, il quale non potrà nuocergli. Vedi cap. III. 6. 9.

Vers. 19. *Sappiamo, che siamo da Dio: e tutto il mondo ec.* Rallegriamoci, perchè siamo divenuti per grazia figliuoli di Dio, mentre tutti gli uomini, a' quali non è toccata sì bella sorte, nati sotto il peccato, e viziati nella stessa loro origine, sono immersi nel male, o gemono sotto la tirannia del demonio: Vedi *Ambros. apolog. David. cap.* 11., *Ecumenio, Beda ec.* Il mondo diviso da Cristo è come un mare di scelleraggini: *la maldicenza, e la bugia, e l' omicidio, e il furto, e l' adulterio inondaron la terra, e sangue toccò il sangue,* dice Osea IV. 2. La voce *maligno* più ordinariamente nel nuovo Testamento significa il diavolo, come nel versetto precedente; talora significa il male, o sia il peccato, e l' iniquità. Il senso non varia gran fatto, in qualunque modo prendasi questa voce. Imperocchè vuole l' Apostolo risvegliare la gratitudine, e l' amor dei fedeli col riflesso dei beni, che hanno ricevuti da Gesù Cristo, il quale dalla corruzione del mondo, e dalle tenebre, in cui questo si giace, per sua misericordia gli trasse al regno della giustizia, e della santità.

Vers. 20. *E sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, ec.* Ecco la parafrasi fatta da s. Ilario di questo versetto, che è quasi l' argomento, e il compendio di tutta questa divina lettera: *perchè sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e si è incarnato per noi, ed ha patito, e risuscitò da morte, egli ci ha tratti seco, e ci ha dato mente ottima, perchè intendiamo il vero Dio, e siamo nel vero Figliuolo di lui Gesù Cristo. Questi è vero Dio, e vita eterna, e nostra risurrezione,* Lib. 6. de Trin. In tal maniera contra gli eretici de' suoi tempi stabilisce la verità della incarnazione del Verbo, la divinità del Salvatore, il quale è vero Figliuolo di Dio, e perciò consustanziale al Padre, e vero Dio; e vita essenziale ed eterna, dal quale abbiam ricevuto la cognizione, e la fede del vero Dio, per mezzo della quale al vero Figliuolo di Dio siamo uniti. S. Atanasio *(disput. cont. Ar.)* essendogli chiesta da Ario una dimostrazione per iscritto della divinità di Gesù Cristo, produsse queste parole di s. Giovanni dicendo, che elle erano una dimostrazione scritta; e s. Ambrogio è di parere, che quindi sia stato tolto quello, che nel simbolo Niceno leggesi: *Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, nato del Padre, non fatto, d'una sostanza col Padre,* De fid. lib. 1. 8.

Vers. 21. *Figliuolini guardatevi da' simulacri.* I fedeli convertiti vivendo tra gli idolatri amici, parenti, ec., era molto da temere, che non si lasciassero andare talvolta a qualche atto esteriore, che avesse relazione al culto degli idoli. Vedi la prima ai Corinti VIII. 1. 2. 7. 10. X. 7. 14. 19. 28.

Così sia: Nelle antiche versioni non è la voce *amen*, come pure in molti antichi MSS., e probabilmente ella è stata aggiunta, come ad altre lettere apostoliche dalla consuetudine delle Chiese di finire con questa acclamazione la lettura di esse lettere, come si è detto altra volta.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. GIOVANNI

SECONDA LETTERA

DI GIOVANNI APOSTOLO

Esorta Eletta, e i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità, e nella fede, affinchè non siano sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando andera da essi.

1. Senior Electae dominae, et natis eius, quos ego diligo in veritate, et non ego solus, sed et omnes, qui cognoverunt veritatem,

2. Propter veritatem, quae permanet in nobis, et nobiscum erit in aeternum.

3. Sit vobiscum gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et a Christo Iesu Filio Patris, in veritate, et caritate.

4. Gavisus sum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in veritate, sicut mandatum accepimus a Patre.

5. Et nunc rogo te, domina, non tamquam mandatum novum scribens tibi, sed quod habuimus ab initio, * ut diligamus alterutrum.

* *Ioan.* 13. 34. *et* 15. 12.

6. Et haec est caritas, ut ambulemus secundum mandata eius. Hoc est enim mandatum, ut quemadmodum audistis ab initio, in eo ambuletis:

7. Quoniam multi seductores exierunt in mundum, qui non confitentur Iesum Christum venisse in carnem: hic est seductor, et antichristus.

8. Videte vosmetipsos, ne perdatis, quae operati estis: sed ut mercedem plenam accipiatis.

9. Omnis, qui recedit, et non permanet in doctrina Christi, Deum non habet: qui permanet in doctrina, hic et Patrem, et Filium habet.

1. *Il seniore ad Eletta signora, e a' figliuoli di lei, i quali io amo nella verità, e non io solo, ma anche tutti coloro, i quali conoscono la verità,*

2. *A causa della verità, che è in noi, e con noi sarà in eterno.*

3. *Sia con voi la grazia, la misericordia, e la pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Figliuolo del Padre, nella verità, e nella carità.*

4. *Mi son rallegrato molto, per aver trovati de' tuoi figliuoli, che camminano nella verità, conforme ci è stato ordinato dal Padre.*

5. *E adesso ti prego, o signora, non come scrivendoti un nuovo comandamento, ma quello, che avemmo da principio, che ci amiamo l' un l' altro.*

6. *E la carità è questa, che camminiamo secondo i comandamenti di lui. Imperocchè questo è il comandamento, affinchè, conforme udiste da principio, voi lo mettiate in pratica.*

7. *Conciossiachè molti impostori sono usciti pel mondo, i quali non confessano, che Gesù Cristo sia venuto nella carne: questo tale è un impostore, ed un Anticristo.*

8. *Badate a voi stessi, che non facciate getto di quello, che avete operato: ma ne riceviate piena mercede.*

9. *Chiunque recede, e non istà fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio: chi sta fermo nella dottrina, questi ha il Padre, ed il Figliuolo.*

Vers. 1. 2. *Il Seniore ad Eletta signora, ec.* Secondo la più comune opinione, di cui abbiamo parlato nella prefazione. *Eletta* è il nome proprio della matrona, a cui è principalmente indiritta questa lettera: *signora* è titolo di onore, usato anche in que' tempi con le donne nobili, come agli uomini di qualche dignità davasi il titolo di signore. Scrive adunque a questa religiosa, e pia donna l' Apostolo, e a' figliuoli, e figliuole di lei; imperocchè sull' autorità di s. Clemente di Alessandria affermasi, che Eletta avesse delle figliuole, le quali custodivano la verginità. Dice s. Giovanni, che questi figliuoli di Eletta esso gli ama nella verità, cioè in Cristo, che è verità, ovvero gli ama con vero cristiano amore; e che non da lui solo, ma anche da tutti coloro, che conoscono la verità, sono amati per amore della verità che da loro è amata, e sta altamente fissa ne' loro cuori, e starà (soggiunge Giovanni) in noi eternamente. Così ci forma l' Apostolo delle persone, alle quali scrive, il più onorevol ritratto, facendoli vedere non solo amanti della verità, ma fissi, e saldi, e immobili nella verità, che è il massimo pregio del vero Cristiano, la fermezza nella fede, la quale è lo spirito, e il cuore dell' uomo consagra a Dio

Vers. 3. *Nella verità, e nella carità:* Con la perseveranza nella fede, e nell' amore. Intorno alle altre parole di questo saluto, vedi *Rom.* 1. 7.

Vers. 4. *Per aver trovati de' tuoi figliuoli, ec.* Si vede, che qualcheduno dei figliuoli di questa matrona erano capitati in luogo, dove Giovanni gli aveva veduti, ed avea confabulato con essi; onde avea conosciuta la purità della loro fede, e come camminavano secondo la verità, e santità del Vangelo; la qual cosa in grande onor ridondava della buona madre. In tal maniera (soggiunge l' Apostolo) ci ha comandato il Padre di camminare, affinchè siamo degni figliuoli di lui, come ci avvertì Gesù Cristo. Vedi *Matt.* v. 45.

Vers. 5. *E adesso ti prego . . . . non come scrivendoti un nuovo comandamento, ec.* Ti scrivo per raccomandarti la mutua dilezione, per pregarti di custodire l' amore de' fratelli; comandamento non nuovo, ma fin dal principio della predicazione intimato a nome di Cristo da noi Apostoli a tutto il cristianesimo.

Vers. 6. *E la carità è questa, ec.* L' amore di Dio, e del prossimo non può separarsi dall' osservanza de' divini comandamenti; e questo è quello, che Dio ha comandato fin da principio, perchè lo mettiamo in pratica, cioè che osserviamo tutti i suoi divini precetti, quali da principio furono dati a noi.

Vers. 7. *Conciossiachè molti impostori ec.* Raccomandato il precetto della carità, e l' osservanza de' divini comandamenti, passa a raccomandar l' amore della verità, e ciò molto a proposito, perchè, come egli dice, molti erano gli impostori, i quali erano usciti fuora, e negavano la verità dell' incarnazione di Cristo. Gli Gnostici, e i discepoli di Simone dicevano, che il Verbo, il Cristo era venuto sopra la terra senza incarnarsi, senza nascere dalla Vergine, senza aver corpo, se non apparente, e perciò non avea patito, nè era veramente morto. Chiunque pensa, e insegna così, è un seduttore, ed un anticristo. Ripete quello, che disse nella prima lettera *cap.* iv. 3.

Vers. 8. *Che non facciate getto ec.* Badate di non perdere il frutto della vostra fede, e di tutte le buone opere fatte pel passato. Tutto sarebbe perduto, se non mantenete salda la fede, quale ve la abbiamo predicata. La piena, e perfetta mercede si ottiene mediante la perseveranza.

Vers. 9. *Non ha Dio: ec.* Non ha comunione con Dio Padre chiunque non istà costante nel professare la dottrina di Gesù Cristo, viene a dire, chi non crede del Figliuolo tutto quello, che la cristiana dottrina gli insegna. Chi tien la vera dottrina riguardo a Cristo, ha unione non solo con Cristo, ma anche col Padre. Vedi *Ep.* 1. *cap.* ii. 24.

10. Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis.

11. Qui enim dicit illi Ave, communicat operibus eius malignis.

12. Plura habens vobis scribere, nolui per chartam, et atramentum: spero enim me futurum apud vos, et os ad os loqui: ut gaudium vestrum plenum sit.

13. Salutant te filii sororis tuae Electae.

10. *Se alcuno viene da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa, e nol salutate.*

11. *Imperocchè chi lo saluta, partecipa delle opere di lui malvage.*

12. *Molte cose avendo da scrivere, non ho voluto (farlo) con carta e inchiostro: ma spero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia: affinchè il vostro gaudio sia compiuto.*

13. *Ti salutano i figliuoli di tua sorella Eletta.*

Vers. 10. *Nol ricevete in casa, e nol salutate.* Riguardate come un Gentile chiunque recede dalla dottrina di Gesù Cristo; non gli date ricetto in casa vostra, non usate verso di lui del comune saluto. Così facevano gli Ebrei, i quali sfuggivano ogni commercio con gli scomunicati dalla sinagoga, co' Gentili, e co' Pubblicani. Così vieta s. Giovanni ogni commercio, e consorzio, e colloquio con gli eretici. S. Giovanni mise egli stesso in pratica questo insegnamento, allora quando, come raccontava s. Policarpo presso s. Ireneo (*lib.* 3. *cap.* III.) essendo andato al bagno, e trovatovi l'eresiarca Cerinto, se n'andò immediatamente, dicendo, che egli avea paura, che il bagno non cadesse, e non lo stiacciasse insieme con Cerinto. Tanto era delicata, e guardinga la fede di un tale Apostolo sì lontano dal pericolo di esser sedotto. In tre casi si insegna comunemente esser proibito il commercio con gli eretici; primo, ove siavi il pericolo di sovversione; secondo, quando il consorzio con l'eretico sembri un favorire l'eresia; terzo, quando lo stesso commercio sia per gli altri motivo di scandalo.

Vers. 11. *Chi lo saluta, partecipa ec.* Salutando l'eretico dà occasione di credere, che approvi le maligne opere, gli inganni, le frodi, colle quali egli tenta di distruggere la dottrina di Gesù Cristo.

Vers. 12. *Affinchè il vostro gaudio sia compiuto.* La viva voce di un tal maestro ha in sè una consolazione molto maggiore di quella, che portar possa una lettera. *Ha un non so che di segreta energia la viva voce, e trasfusa dalla bocca del maestro nelle orecchie dei discepoli ha suono più forte,* S. Girol. ad Paulin.

Vers. 13. *I figliuoli di tua sorella Eletta.* Vedi la prefazione.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. GIOVANNI

TERZA LETTERA

DI GIOVANNI APOSTOLO

Loda Gaio, perchè è costante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle calunnie, e della inumanità di Diotrefe, e facendo onorevol menzione di Demetrio, soggiunge, che presto anderà a veder Gaio.

1. Senior Gaio carissimo, quem ego diligo in veritate.

2. Carissime, de omnibus orationem facio prospere te ingredi, et valere, sicut prospere agit anima tua.

3. Gavisus sum valde venientibus fratribus, et testimonium perhibentibus veritati tuae, sicut tu in veritate ambulas.

4. Maiorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare.

5. Carissime, fideliter facis quidquid operaris in fratres, et hoc in peregrinos,

6. Qui testimonium reddiderunt caritati tuae in conspectu Ecclesiae: quos, benefaciens, deduces digne Deo.

7. Pro nomine enim eius profecti sunt, nihil accipientes a gentibus.

8. Nos ergo debemus suscipere huiusmodi, ut cooperatores simus veritatis.

9. Scripsissem forsitan Ecclesiae: sed is, qui amat primatum gerere in eis, Diotrephes, non recipit nos:

10. Propter hoc si venero, commonebo eius opera, quae facit, verbis malignis garriens in nos: et quasi non ei ista sufficiant, neque ipse suscipit fratres, et eos, qui suscipiunt, prohibet, et de Ecclesia eiicit.

1. Il seniore a Gaio carissimo, il quale io amo nella verità.

2. Carissimo sopr' ogni cosa io fo orazione, perchè le cose tue vadan bene, e sii sano, come bene sta l' anima tua.

3. Mi sono rallegrato molto all' arrivo de' fratelli, i quali han renduto testimonianza alla tua sincerità, siccome tu cammini nella sincerità.

4. Più grata cosa di questa io non ho, che di sentire, che i miei figliuoli camminino nella verità.

5. Carissimo, tu la fai da fedele in tutto quello, che operi verso i fratelli, e più verso i pellegrini,

6. I quali hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla chiesa: i quali se provvederai di viatico come per Iddio ben farai.

7. Imperocchè pel nome di lui si sono partiti, nulla ricevendo da' Gentili.

8. Noi pertanto dobbiamo accogliere simili persone, affin di cooperare alla verità.

9. Avrei forse scritto alla chiesa: ma colui, che vuol farla da caporione, Diotrefe, non vuo saper nulla di noi:

10. Per questo se io verrò, gli rammenterò le opere, che va facendo, con maligne parole cianciando contro di noi: e quasi ciò non gli basti, nè egli dà ricetto ai fratelli, e rattiene quei, che gli ricettano, e gli caccia dalla chiesa.

Vers. 2. *E sii sano, come bene sta l'anima tua.* Siccome so, che bene stai quanto all'anima; così lo stesso desidero, che sia di te riguardo al corpo, e a tutte le altre cose tue.

Vers. 3. *Han renduto testimonianza alla tua sincerità.* Letteralmente: *alla tua verità*; ma sembra che debba intendersi la sincerità, il candor de' costumi senza finzione, o ipocrisia. Hanno (dice) renduto testimonianza, come la tua vita, è schiettamente, e veracemente conforme alle regole del Vangelo.

Vers. 5. *Tu la fai da fedele in tutto quello, ec.* Fai cosa degna di un uomo fedele, e cristiano, mentre alloggi, pasci, aiuti i fratelli, e particolarmente quando ciò fai per que' fratelli, i quali vengono di altro paese; e questi possono essere o i predicatori del Vangelo, che passavano per la città, dove stava Gaio, o i poveri cristiani scacciati dalla loro patria per ragion della fede. L' ospitalità è raccomandata continuamente nel nuovo Testamento.

Vers. 6. *Hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa.* Di questi pellegrini accolti umanamente da Gaio dice s. Giovanni, che alcuni avevano lodata la carità dello stesso Gaio pubblicamente dinanzi alla adunanza de' fedeli, o sia dinanzi alla Chiesa, dove si trovava allora l' Apostolo che credesi fosse quella di Efeso.

I quali se provederai di viatico ec. A' quali se somministrerai quello, che fa lor di mestieri per proseguire il viaggio, e ciò farai in quel modo, che dee farsi per amore di Dio, ben farai. Non ho creduto come pensano alcuni, che voglia l' Apostolo raccomandare a Gaio solamente di accompagnare in segno di onore per qualche tratto di strada i fedeli di paese straniero, che egli alloggiava. Dicendo: *come per Iddio*, allude a quello, che insegna Cristo nel Vangelo, che Dio debbe considerarsi, e servirsi nelle persone degli ospiti. Vedi *Matt.* xxv. 55.

Vers. 7. *Nulla ricevendo da' Gentili.* Queste parole mi sembra, che provino, che nelle ultime parole del versetto precedente è esortato Gaio alla liberalità verso tali pellegrini. I fedeli di altri paesi, i quali da Gaio erano raccettati, per alcuna di queste cause viaggiavano; primo, per andare in qualche luogo a predicare la fede, o per portare le lettere degli Apostoli, o per altra occorrenza delle Chiese; secondo, per essere stati cacciati dalle loro case per amor della fede. Dal vers. 8. apparisce, che quegli de' quali parla qui s. Giovanni, viaggiavano per servizio delle Chiese, e per vantaggio della fede. Di questi dice, che si sono posti in viaggio per amore di Dio, ovvero di Cristo, e nel loro viaggio si astengono dal ricevere cosa alcuna dai Pagani, a' quali non vogliono dar motivo di pensare, che manchi tra' Cristiani la cura di soccorrere nel bisogno i loro fratelli.

Vers. 8. *Affin di cooperare alla verità.* Per promuovere anche noi coll' opera nostra la dilatazion del Vangelo, aiutando coloro, che pello stesso fine si adoperano, o predicando la parola, o servendo in altre maniere al ben della Chiesa.

Vers. 9. *Avrei forse scritto alla Chiesa; ma colui, ec.* Non sappiamo nè in qual città abitasse Gaio nè chi fosse questo Diotrefe assai potente, ed ardito per disprezzare un tale Apostolo. Non sembra, ch' egli fosse un eretico, perchè s. Giovanni non si sarebbe contenuto tanto verso di un eretico; è adunque credibile, che fosse un uomo ambizioso, amante di sovrastare, che poco, o nulla rispettava l' autorità dell' Apostolo.

Vers. 10. *Gli rammenterò le opere, che va facendo, ec.* Si noti con quanta mansuetudine parli s. Giovanni di un tal uomo.

Con maligne parole cianciando ec. Tre capi di accusa contro Diotrefe sono qui notati; primo, egli sparlava dell' Apostolo; secondo non riceveva i fratelli mandati dall' Apostolo; terzo non permetteva

11. Carissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. Qui benefacit, ex Deo est: qui malefacit, non vidit Deum.

12. Demetrio testimonium redditur ab omnibus, et ab ipsa veritate, sed et nos testimonium perhibemus: et nosti quoniam testimonium nostrum verum est.

13. Multa habui tibi scribere: sed nolui per atramentum, et calamum scribere tibi.

14. Spero autem protinus te videre, et os ad os loquemur. Pax tibi. Salutant te amici. Saluta amicos nominatim.

11. *Carisssimo, non imitare il male, ma il bene. Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, non ha veduto Dio.*

12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, e dalla stessa verità, e noi pure gli rendiamo testimonianza: e tu sai, che la nostra testimonianza è verace.*

13. *Io aveva molte cose da scriverti: ma non ho voluto scrivertele con penna, e inchiostro.*

14. *Ma sperò di vederti tosto, e parleremo a faccia a faccia. Pace a te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno.*

che altri desse loro ricetto, e anzi scomunicava chi ciò avesse fatto. Pare, che da ciò possa inferirsi, che Diotrefe fosse in autorità nella città, dove Gaio abitava.

Vers. 11. *Non imitare il male ec.* Non imitare un superbo, un ambizioso, un uomo disamorato verso i fratelli, qual è Diotrefe.

Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, ec. Vedi 1. *Io.* III. 6. 10. v. 19.

Vers. 12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, ec.* La virtù di Demetrio è lodata da tutti i fratelli, ma molto meglio è egli lodato dalla verità, cioè dalla evidente, e verace santità della sua vita. A queste testimonianze noi (dice l' Apostolo) aggiungiamo la nostra; e voi sapete, che è degna di fede la nostra testimonianza. Con la stessa giusta fidanza parla di sè, e della sua veracità il nostro Apostolo nel suo Vangelo. Vedi XIX. 35., XXI. 24.

Vers. 13. *Non ho voluto scrivertele con penna, e inchiostro.* Non ho voluto confidarle alla carta. Così pure gli altri Apostoli molte cose appartenenti alla fede, o alla disciplina della Chiesa amarono meglio di insegnarle a viva voce ad uomini pii, e fedeli, che di scriverle. Vedi 2. *Tim.* II. 2. Quindi le tradizioni della Chiesa vanamente impugnate dagli ultimi eretici, i quali però a questo fonte di sacra dottrina debbon ricorrere, se render vogliono ragione di varie cose, le quali nella funesta loro separazione dalla Chiesa hanno pur ritenute, come il battesimo de' bambini, la santificazione della domenica in vece del sabato ec.

Vers. 14. *Gli amici ti salutano*: Che sono, dove son io.

Saluta gli amici: Che sono, dove tu sei.

FINE DELLA TERZA LETTERA DI S. GIOVANNI

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

PRIMA LETTERA

DI GIOVANNI APOSTOLO

VOLGATA	GRECO
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 1. Quello, che fu.	Vers. 1. *Quello, che era.* Così lesse s. Ambr. de fide 1. 5.
— 5. L' annunzio.	— 5. *La promessa.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 5. Siamo in lui.	Vers. 5. *Siamo in Cristo.* S. Agost. aggiungeva: *se saremo perfetti in lui:* e così altri Padri.
— 7. Che udiste.	— 7. *Che udiste da principio.*
— 8. Pel contrario.	— 8. παλιν. Si confronti *Matth.* IV. 7.
— 14. Scrivo a voi, fanciulli ec.	— 14. *Ho scritto a voi, o padri, che avete conosciuto colui, che è da principio. Scrivo a voi, fanciulli ec.*
— 23. Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.	— 23. Queste parole mancano, ma si trovano nei MSS., e in molti Padri Greci, e Latini.
— 29. Sappiate eziandio ec.	— 29. *Sapete eziandio ec.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 4. Commette iniquità, e il peccato è iniquità.	Vers. 4. *Trasgredisce la legge, e il peccato è trasgressione della legge.*
— 14. Chi non ama.	— 14. *Chi non ama il fratello.*
— 16. La carità di Dio.	— 16. *La carità.* Il senso così sarebbe più nobile: *da questo abbiam compreso, che sia carità.* La voce *Dei* può essere stata intrusa da chi non riflettendo alla maniera di parlare di s. Giovanni, la credette necessaria al senso.
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 2. Si conosce.	Vers. 2. *Conoscete.*
— 3. Qualunque spirito, che divida Gesù.	— 3. *Qualunque spirito, che non confessa, che Gesù è venuto in carne.* È visibile, che ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e che quella del greco è come una sposizione della latina. S. Policarpo, discepolo di Giovanni lesse come ha il Greco. *Vedi Socrate* hist. VII. 32.
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 6. Quegli, che è venuto.	Vers. 6. ο ελθων. È come ο ερχομενος nome del Messia. *Ps.* CXVII. 26., *Aggaei* 11. 8., *Malach.* 111. 1. 2., *Matth.* XI. 3., *Ioan.* 1. 15., *Apocal.* 1. 4.
— Che Cristo è verità.	— *Che lo Spirito è verità:* la lezione della Volgata è certamente preferibile.
— 9. La quale è maggiore.	— 9. Mancano queste parole.
— 13. Queste cose scrivo a voi, affinchè sappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome ec.	— 13. *Queste cose ho scritto a voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio, affinchè sappiate, che avete la vita eterna, e affinchè crediate nel nome del Figliuolo di Dio.*
— 15. E sappiamo che ci esaudisce.	— 15. *E se sappiamo ec.*
— 16. Chiegga, e sarà data la vita a quello, che pecca non a morte.	— 16. *Chiederà, e darà a lui la vita, a quei, che peccano non a morte.*
— 17. Havvi peccato, che mena a morte.	— 17. *Havvi un peccato non a morte.*
— 20. Il vero Dio.	— 20. *Il vero:* la verità per essenza.

SECONDA LETTERA

VOLGATA	GRECO
Vers. 8. Che non facciate getto ec.	Vers. 8. *Che non facciam getto ec.*
— 9. Nella dottrina.	— 9. *Nella dottrina di Cristo.*

TERZA LETTERA

VOLGATA	GRECO
Vers. 9. Avrei forse scritto alla Chiesa, ma ec.	Vers. 9. *Ho scritto alla Chiesa, ma ec.*
— 10. Gli rammenterò le opere ec.	— 10. *Disaminerò le opere ec.* ὑπομνήσω. Vedi il Bud.
— 12. E tu sai.	— 12. *E sapete.*

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI GIUDA APOSTOLO

Giuda Taddeo, e Lebbeo, fratello di Giacomo il minore, è chiamato fratello del Signore come figliuolo di Maria sorella della madre di Dio, ed ebbe il soprannome di *zelatore*. Scrisse questa lettera non ad una Chiesa particolare, ma a tutti i fedeli del giudaismo sparsi per l' Oriente, a' quali pure come abbiam detto, fu scritta la seconda di Pietro Apostolo, dalla quale, e da quelle ancora di Paolo celebri già tra' fedeli, molte cose ha in questa sua trasferite. Prende egli di mira gli stessi eretici, contro de' quali scrisse s. Pietro, e parla degli Apostoli come già passati agli eterni riposi, onde non prima dell' anno 66. può egli averla scritta, che è l' anno, in cui per comune sentenza morirono Pietro, e Paolo. Origene parlando di questa lettera disse: *Giuda scrisse una lettera di brevi note, ma piena di robusti ragionamenti della grazia celeste.*

LETTERA CATTOLICA

DI GIUDA APOSTOLO

Gli esorta a star costanti nella fede, che avean ricevuto, e a resistere agli empi, e impuri uomini, che uscivan fuori, dei quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei e de' Sodomiti, mentre anche quelli senza alcun rispetto sfrenatamente sono trasportati da ogni concupiscenza carnale. Dipinge costoro con varie similitudini, e ripete quello, che di essi hanno predetto Enoch, e gli Apostoli.

1. Iudas Iesu Christi servus, frater autem Iacobi, his, qui sunt in Deo Patre dilectis, et Christo Iesu conservatis, et vocatis.

2. Misericordia vobis, et pax, et caritas adimpleatur.

3. Carissimi, omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute, necesse habui scribere vobis: deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei.

4. Subintroierunt enim quidam homines (qui olim praescripti sunt in hoc iudicium) impii, Dei

1. *Giuda servo di Gesù Cristo, e fratello d' Iacopo, a quelli, che da Dio Padre sono stati amati, e in Cristo Gesù salvati, e chiamati.*

2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia, e la pace, e la carità.*

3. *Carissimi, avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno alla comune vostra salute, mi son trovato in necessità di scrivervi: per pregarvi a combattere per la fede, che è stata data a' santi una volta.*

4. *Imperocchè si sono intrusi certi uomini (dei quali già tempo era stata scritta questa condan-*

Vers. 1. *Giuda servo di Gesù Cristo, e fratello di Iacopo, ec.* Si chiama servo di Gesù Cristo, cioè consagrato al servigio di Cristo pel ministero Apostolico, e fratello di Iacopo detto il minore, autore della prima epistola cattolica, e di cui era celebre il nome, e riverita da tutti la santità; onde del nome di un tal fratello si vale il nostro Apostolo a conciliare autorità e rispetto maggiore alle sue parole. Tale era la sua umiltà.

A quelli, che da Dio Padre sono stati amati, ec. A quelli, che Dio Padre amò per sua misericordia ab eterno, e gli ha separati dagli increduli, ed infedeli.

E in Cristo Gesù salvati, e chiamati. Il Padre ci amò per effetto di sua carità, Gesù Cristo ci salvò con la sua morte, e con la sua grazia ci chiamò alla fede.

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia, ec.* Vi ricolmi il Signore delle sue misericordie, vi dia la pienezza della pace, e della carità.

Vers. 3. *Avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno ec.* Dimostra sul bel principio, quanto ardente fosse il suo zelo pella salute de' suoi cari figliuoli, a' quali, allorchè non poteva a voce, non mancava di raccomandar con lettere quello, che secondo le diverse circostanze era utile, o necessario di far loro presente per consolare, e incoraggire la loro fede: per la qual cosa soggiunge, essersi trovato in necessità di scrivere questa lettera per pregargli di combattere per la fede. Questa fede fu data ai santi, cioè ai fedeli una volta. Sentenza gravissima, ed importantissima; imperocchè è, come se egli dicesse, che a questa fede nulla vi può esser da aggiungere, o da cangiare; ch' ella è stata data una volta per essere immutabile, e la stessa per sempre; e che altra fede non v' ha fuori di questa, per cui possa l' uomo sperar salute. Così getta a terra le novità, e i profani misteri degli eretici.

Vers. 4. *Si sono intrusi certi uomini ec.* Intende gli eretici, particolarmente gli Gnostici, Simoniani, Nicolaiti, de' quali ci fa il carattere. Questi tenevano inquieto lo zelo dell' Apostolo, il quale temeva che non giungesser costoro ad infettare anche quella parte del gregge di Cristo, che si era fin allora conservata sana, ed intatta.

(De' quali già tempo era stata scritta questa condannazione). La parola della Volgata *proscripti* l' ho tradotta secondo la naturale significazione, e come è esposta la greca corrispondente da Gre-

stri gratiam transferentes in luxuriam, et so-
m dominatorem, et Dominum nostrum Iesum
hristum negantes.

5. Commonere autem vos volo, scientes semel
mnia, quoniam Iesus populum de terra Ægy-
i salvans, * secundo eos, qui non crediderunt,
erdidit; * *Num.* 14. 37.; 2. *Pet.* 2. 4.

6. Angelos vero, qui non servaverunt suum
incipatum, sed dereliquerunt suum domicilium,
iudicium magni diei, vinculis aeternis sub ca-
gine reservavit.

7. Sicut * Sodoma, et Gomorrha, et finitimae
vitates simili modo exfornicatae, et abeuntes
st carnem alteram, factae sunt exemplum, i-
is aeterni poenam sustinentes.
* *Genes.* 19. 24. 25.

8. Similiter et hi carnem quidem maculant,
ominationem autem spernunt, maiestatem autem
asphemant.

9. * Cum Michael Archangelus cum diabolo di-
utans altercaretur de Moysi corpore, non est
sus iudicium inferre blasphemiae: sed dixit:
mperet tibi Dominus. * *Zac.* 3. 2.

10. Hi autem, quaecumque quidem ignorant,

nazione) empi, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria, e negano il solo dominatore, e Signor nostro Gesù Cristo.

5. *Or io voglio avvertir voi, istruiti una volta di tutto, che Gesù liberando il popolo dall'Egitto, sterminò dipoi coloro, che non credettero;*

6. *E gli Angeli, che non conservorono la loro preminenza, ma abbandonaron il loro domicilio, gli riserbò sepolti nella caligine in eterne catene al giudizio del gran giorno.*

7. *Siccome Sodoma, e Gomorra, e le città confinanti ree nello stessa maniera d' impurità, e che andavan dietro ad infame libidine, furono fatte esempio, soffrendo la pena d' un fuoco eterno.*

8. *Nella stessa guisa anche questi contaminano la carne, disprezzano la dominazione, bestemmiano la maestà.*

9. *Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo altercava a causa del corpo di Mosè, non ardì di gettargli addosso sentenza di maledizione: ma disse: ti reprima il Signore.*

10. *Ma questi bestemmiono tutto quello, che*

enio, ed altri interpreti. Dice adunque, che la condannazione di costoro, ovvero il terribile giudizio Dio, per cui in pena de' loro peccati sarebbono stati abbandonati da lui al reprobo loro senso, e fino far naufragio della fede, e a divenir maestri di errori, questa condannazione, e questo giudizio divino a stato già tempo descritto nelle scritture. E con questo parlare rinfranca i fedeli contro lo scandalo, e potea loro recare la caduta di questi già discepoli di Cristo, e seguaci della vera fede. Tutto que-, dice egli, ben lungi dal far torto alla fede, dee confermarla in voi, perchè tutto è stato preveduto, predetto.

Empi, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria. Empi, perchè la legge evangelica, gge di purità, e scuola di ogni virtù convertono, sotto pretesto di libertà in una sfrenata licenza di vere. Vedi 2. *Pet.* II. 19., dove abbiamo parlato degli osceni costumi di quegli eretici. *Grazia di Dio* chiamato il Vangelo, *Hebr.* XII. 15., ed anche in altri luoghi, perchè egli contiene un tesoro, o un cumulo di grazie celesti.

E negano il solo dominatore, ec. Di questi stessi eretici scrisse s. Pietro: *negano il Signore, che li ompro.* Dice, che Cristo è *il solo dominatore;* escludendo non il Padre, non lo Spirito santo, co' quali olo ha la stessa sostanza, ma qualunque creatura, perchè al solo Dio appartiene l'assoluto dominio sopra tutte le cose: onde con ciò dimostrasi la divinità di Cristo contro que' medesimi eretici, Cerinto, Ebione ec.

Vers. 5. *Or io voglio avvertir voi istruiti una volta di tutto, che Gesù ec.* Invece di *Gesù* il greco ha *Signore;* la qual cosa io volentieri osservo, perchè veggasi, come è probabile, che del Figliuolo di Dio altesto, che di Giosuè debba intendersi quello, che segue, perchè *Gesù*, e *il Signore* la stessa cosa significano nel nuovo Testamento, quantunque di Giosuè lo intenda s. Girolamo; il qual sentimento non mbra, che possa ammettersi: perchè Giosuè non fu quegli, che trasse fuora il popolo dall'Egitto, nè di pare, che possa dirsi, che sterminasse gl' increduli. Con voi che di tutte le cose della religione siete rfettamente informati, e pel lungo studio delle scritture sapete benissimo vedere le relazioni tral vecchio ed il nuovo Testamento, non occorre, che io la faccia da maestro, ma solo, che vi accenni in generale, e vi rammemori certe cose. Gli Ebrei convertiti al Vangelo ponevano studio nel comparare le ure, i fatti, le storie del vecchio Testamento con quello, che vedevano, ed udivano del nuovo, sendo il gran principio di Paolo, che tutto riguarda Gesù Cristo, e la Chiesa di lui; ed abbiamo veduto, me nella prima ai Corinti *cap.* X. in tutto quello, che avvenne agli Israeliti nell' uscir dall' Egitto, e l passaggio del mar rosso, sappia lo stesso Apostolo ravvisare il medesimo Cristo, ed applicare alla razione de' fedeli tutta quella parte della sagra istoria. Attribuendo adunque a Gesù in quanto Dio la eranone d' Israele dall' Egitto, segue il nostro Apostolo lo spirito della Chiesa, ed anche l'uso delle ritture, dove queste medesime cose alla divina sapienza sono attribuite. Vedi *Sap.* X. XI., e quel, che piu, viene a dimostrare contro gli eretici stessi de' suoi tempi, che del vecchio, e del nuovo Testamento lo stesso Dio è l' autore. Posto ciò, dalla maniera onde furono puniti gli Ebrei, i quali tratti miracolosamente dall' Egitto caddero dipoi nella incredulità, vuole l'Apostolo, che si argomenti, che con pari verità saranno trattati que' cristiani, i quali salvati da Cristo per mezzo del santo battesimo, abbandota dipoi la fede, co' nemici dello stesso Cristo vadano a collegarsi con Simone, con Cerinto ec.

Vers. 6. *E gli Angeli, che non conservarono la loro preminenza, ec.* Vedi lo stesso argomento 2. *Pet.* I. Gli Angeli, che non seppero mantenersi nell'altezza di dignità, nella quale erano stati da Dio creas per loro colpa ne diventarono indegni, ebbero per loro gastigo un' eterna orribil prigione, nella ale aspettano la pubblica loro condannazione nel futuro giudizio.

Vers. 7. *Soffrendo la pena d' un fuoco eterno:* Quelle infami città furono fatte esempio a' peccatori, essendo state abbruciate da un fuoco, che è l' immagine del fuoco eterno, al quale gli ini loro abitatori furono condannati. Altri vogliono, che eterno sia detto quel fuoco, perchè gli tti di esso rimarranno visibili per tutti i secoli. Vedi quello, che si è detto *Gen.* XIX. 24. Vedi ancora *Pet.* II. 6.

Vers. 8. *Disprezzano la dominazione, ec.* S. Epifanio *Haer.* 26. dice, che gli Gnostici disprezzano la minazione, cioè la divinità, e la maestà di Dio, a cui toglievan l' impero, e il dominio delle cose ale, delle quali attribuivano agli Angeli la creazione, come dice Ecumenio. Altri per *dominazione* endono il dominatore, e Signore Gesù Cristo, come lo chiama s. Pietro *ep.* 2. II. 1., ed anche s. Giuda v. 4. Finalmente altri intendono la pubblica potestà tanto civile, che ecclesiastica. I Carpocraziani in tto facevano professione di disprezzare le leggi.

Vers. 9. *Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo ec.* Contrappone la modestia e la nutezza di s. Michele Arcangelo, alla petulante baldanzosa arroganza degli eretici, i quali non temeno di bestemmiare Dio, e i suoi ministri, e tutte le potestà. L' Arcangelo, secondo l' ordine del Signore, volle, che rimanesse occulto il luogo della sepoltura di Mosè; il demonio voleva manifestarla agli eliti, per dare un' occasione a quel popolo di idolatria. Il santo Arcangelo in questa disputa si contentò di dire al demonio: *il reprima il Signore;* perchè (dice s. Girolamo *ep. ad Tit.* III.) il demonio amente meritava la maledizione, ma questa non doveva uscire dalla bocca di un Angelo. La storia di sto fatto non è in alcuno de' libri canonici del vecchio Testamento; ma s. Giuda potè saperla o per della tradizione, o per qualche rivelazione speciale, come di altri fatti antichi riportati nel nuovo stamento abbiamo osservato. Origene, s. Clemente d'Alessandria, s. Atanasio, ed altri citano un libro scrifo intitolato *l' assunzione di Mosè*, nel qual libro era riferito quello, che narra s. Giuda: or ognun che in tali libri tra molte cose false alcune se ne trovano delle vere. Vedi il Grisostomo *Hom.* V. *in* ill., s. Ambrogio 2. *offic. cap.* VII.

Vers. 10. *Bestemmiano tutto quello, che non capiscono.* Vedi 2. *Pet.* II. 16. Degli Gnostici s. Epifanio: stemmiano *non solo Abramo, Mosè, Elia.... ma anche Dio.*

blasphemant: quaecumque autem naturaliter, tamquam muta animalia, norunt, in his corrumpuntur.

11. Vae illis, quia in * via Cain abierunt, et † errore Balaam mercede effusi sunt, et in contradictione * * Core perierunt.

* *Gen.* 4. 8. † *Num.* 22. 23. * * *Num.* 16. 32.

12. Hi sunt in epulis suis maculae, convivantes sine timore, semetipsos pascentes, * nubes sine aqua, quae a ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuosae, bis mortuae, eradicatae,

* 2. *Pet.* 2. 17.

13. Fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sidera errantia: quibus procella tenebrarum servata est in aeternum.

14. Prophetavit autem et de his septimus ab Adam Enoch, dicens: * ecce venit Dominus in sanctis millibus suis

* *Apocal.* 1. 7.

15. Facere iudicium contra omnes, et arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impie egerunt, et de omnibus duris, quae locuti sunt contra Deum peccatores impii.

16. Hi sunt murmuratores querulosi, secundum desideria sua ambulantes, * et os eorum loquitur

non capiscono: e come muti animali di tutte quelle cose, che naturalmente conoscono, abusano per loro depravazione.

11. *Guai a loro, perchè han tenuto la strada di Caino, e ingannati, come Balaam, per mercede si sono precipitati, e son periti nella ribellione di Core.*

12. *Questi sono vitupero nelle loro agape, ponendosi insieme a mensa senza rispetto, mangiando sè stessi, nuvoli senz' acqua trasportati qua e là dai venti, alberi d' autunno, infruttiferi, morti due volte, da essere sradicati,*

13. *Flutti del mare infierito, che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti: pelle quali tenebrose caligine è riserbata in eterno.*

14. *E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, dicendo: ecco, che viene il Signore con le migliaia de' suoi santi*

15. *A far giudizio contro di tutti, e rimproverare a tutti gli empi tutte le opere della loro empietà da essi empiamente commesse, e tutte le dure cose, che han dette contro di lui questi empi peccatori.*

16. *Questi sono mormoratori queruli, che vanno secondo i loro appetiti, e la loro bocca spaccia su-*

Come muti animali....abusano ec. Abusano a corrompere, e a degradare la loro natura di tutto quello, che pel lume naturale vengono a conoscere, quasi fosser non uomini, ma bruti animali, seguendo in tutto non la ragione, ma lo sfrenato impeto de' loro bestiali appetiti.

Vers. 11. *Han tenuto la strada di Caino, ec.* Empio fratricida. Uccidono essi con più esecrando attentato le anime de' fratelli, i quali rubano dal sen della Chiesa. Remmento.

Ingannati, come Balaam, ec. Vedi 2. *Pet.* II. 15. Balaam ebbe per mercede de' suoi scellerati consigli la morte. Gli Gnostici imitano l' avarizia, e il perfido cuor di Balaam, e avranno simile la fine.

Son periti nella ribellione di Core. Core per invidia, e per ambizione si ribellò contro Mosè, ed Aronne. Gli eretici per lo stesso spirito di ambizione, e di superbia si ribellano dai pastori, e dalla Chiesa. Periranno i miseri, come perì Core. Vedi *Num.* XVI. XVII.

Vers. 12. *Questi sono vitupero nelle loro agape, ec.* Abbiam ritenuto la voce greca, come non ignota tra i cristiani. Il greco porta non *nelle loro agape*, ma *nelle vostre agape*; e così dee leggersi assolutamente non solo per quello, che segue, e perchè così lesse s. Agostino *de fide, et operibus cap.* XXV., ma ancora perchè così richiede il luogo parallelo 2. *Pet.* II. 13.; imperocchè da quello, e da questo intendiamo, che questi eretici, i quali nascondevano, quant' era possibile, la loro perfidia, si intrudevano nelle adunanze de' fedeli, e si ponevano anche a mensa con essi alle refezioni di carità usate nella Chiesa, delle quali erano l' obbrobrio, come gente sfacciata, senza rispetto nè a Dio, nè agli uomini, e a null' altra cosa intesi, che a riempiere il ventre.

Nuvoli senz' acqua trasportati ec. Nuvole, che promettono in apparenza copiosa acqua di dottrina, ma sono sterili, e infeconde, e facili ad essere portate a capriccio de' venti per la loro leggerezza. Gli Gnostici col loro stesso nome professavano di avere un gran capitale di scienza; ma erano bei vasi affatto vuoti di ogni bene, instabili ne' loro stessi pravi dommi, i quali per ogni piccolo interesse in altri cangiavano secondo il costume degli eretici. *Gli Ariani non hanno una sola fede, ma molte*, diceva il grande Ilario a Costanzo imperadore. La storia di tutti i secoli dopo la fondazione della Chiesa dimostra, che questo è il costante carattere dell' eresia. Siccome ella è un mostruoso parto della umana passione, a voglia ancora delle umane passioni cangia, e si trasforma. Gli eretici degli ultimi tempi hanno anche in questo punto onde vergognarsi, e confondersi, purchè non altro consultino, che i pubblici monumenti della loro celebrata riforma, voglio dire, i libri de' loro patriarchi, gli antichi loro sinodi, le confessioni di fede ec., dalle quali chiaro apparisce, che non una fede hanno avuta, ma molte. E quante ne debbe avere una società, della quale ognuno dei membri la sua religione può, e debbe formarsi secondo quello, che gli parrà di trovare in un libro, divino certamente, e adorabile, quale è la scrittura sagra, ma soggetto ad essere per la debolezza dell' umano intendimento, e molto più per le cattive disposizioni del cuore in mille guise stravolto, come dall' esempio di tutti gli antichi eretici manifesto si rende?

Alberi d' autunno, infruttiferi, ec. Nel finir dell' autunno gli alberi restano spogliati anche di foglie. In vece però di *alberi d' autunno* il greco può significare alberi, che non portan frutti se non corrotti, ovvero, che niun frutto conducono a maturità. Questi alberi sono due volte morti, cioè morti doppiamente, morti interamente. Accenna forse la doppia morte, della quale Cristo *Matt.* X. 28. La fine di tali piante si è di essere sradicate a segno, che vestigio di esse non resti. Così fu già predetto, e così fu degli Gnostici, e così è stato, e sarà di tutti gli eretici.

Vers. 13. *Flutti del mare infierito, che spumano ec.* Paragona costoro ai flutti del mare in burrasca, perchè colle loro novità agitano, e sconvolgono la Chiesa; e siccome i flutti sollevano, e gettano a rive le fecce dal fondo del mare; così dice, che costoro gettano fuori la spuma delle orrende loro oscenità, ed avvelenano le anime colla puzzolente lor vita; imperocchè tutto va per essi a finire in una mostruosa impurità.

Stelle erranti: pelle quali tenebrosa caligine ec. Paragona nuovamente gli stessi eretici o alle comete, le quali quantunque abbiano corso fisso, e regolato, contuttociò agli occhi del popolo sembra, che vadan vagando senza legge; o piuttosto a quelle esalazioni, o meteore, che talora appariscon nell' aria, e scorrono in questa, o in quella parte del cielo, e presto svaniscono, e restano coperte nelle tenebre della notte. Nella stessa guisa costoro dopo gli infiniti loro giri, ed errori anderanne a finire in una eterna tenebrosa caligine nell' inferno.

Vers. 14. 15. *E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, ec.* Enoch è il settimo patriarca da Adamo, compreso però lo stesso Adamo; Adamo, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoch. La profezia di questo santo poteva essersi conservata per via della tradizione. Tertulliano crede, che il libro di Enoch fosse in tempo del diluvio custodito nell' arca, e lo stesso hanno creduto s. Atanasio synops., s. Clemente *strom.* 6., s. Girolamo *de Script.*, ed altri. Ma checchè sia di questo, la seguente profezia è indubitatamente di Enoch, come ce ne assicura lo spirito santo per bocca del nostro Apostolo.

Ecco, che viene il Signore con le migliaia de' suoi santi ec. Si descrive l' estremo giudizio, a cui comparirà Gesù Cristo giudice attorniato da innumerabili schiere di Angeli, e di santi. Il profeta minaccia agli empi, e bestemmiatori (e tali erano in sommo grado gli Gnostici) la vendetta del giudice eterno altamente offeso dalle loro empietà.

Vers. 16. *Mormoratori queruli, ec.* Continua a dipingere i medesimi eretici. Avevano questi, ed hanno il costume di lagnarsi de' prelati della Chiesa, e di mormorarne senza ritegno, di mostrarsi mal contenti di tutto, e di tutti.

superba, mirantes personas quaestus causa.

* *Psalm.* 16. 10.

17. Vos autem, carissimi, memores estote verborum, * quae praedicta sunt ab Apostolis Domini nostri Iesu Christi,

* 1. *Tim.* 4. 1.; 2. *Tim.* 3. 1.; 2. *Pet.* 3. 3.

18. Qui dicebant vobis, quoniam in novissimo tempore venient illusores, secundum desideria sua ambulantes in impietatibus.

19. Hi sunt, qui segregant semetipsos, animales, spiritum non habentes.

20. Vos autem, carissimi, superaedificantes vosmetipsos sanctissimae vestrae fidei, in Spiritu sancto orantes,

21. Vosmetipsos in dilectione Dei servate, expectantes misericordiam Domini nostri Iesu Christi in vitam aeternam.

22. Et hos quidem arguite iudicatos:

23. Illos vero salvate, de igne rapientes. Aliis autem miseremini in timore: odientes et eam, quae carnalis est, maculatam tunicam.

24. Ei autem, qui potens est vos conservare sine peccato, et constituere ante conspectum gloriae suae immaculatos in exsultatione in adventu Domini nostri Iesu Christi:

perbia, ammiratori di (certe) persone per interesse.

17. *Ma voi, carissimi, ricordatevi delle parole dettevi già dagli Apostoli del Signore nostro Gesù Cristo,*

18. *I quali a voi dicevano, come nell' ultimo tempo verranno dei derisori viventi secondo i loro appetiti nella empietà.*

19. *Questi son quelli, che fanno separazione, gente animalesca, che non hanno spirito.*

20. *Ma voi, carissimi, edificando voi stessi sopra la santissima vostra fede, orando per virtù dello Spirito santo,*

21. *Mantenetevi nell' amore di Dio, aspettando la misericordia del Signor nostro Gesù Cristo per la vita eterna.*

22. *E gli uni convinti correggeteli:*

23. *E quelli salvateli, traendogli dal fuoco. Degli altri poi abbiate compassione con timore: avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.*

24. *E a colui, che è potente per custodirvi senza peccato, e costituirvi immacolati, ed esultanti nel cospetto della sua gloria alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:*

Ammiratori di (certe) persone per interesse. Si insinuano presso le persone facoltose, e potenti per mezzo della vile adulazione, favoreggiando i vizi di esse, e innalzandole colle loro lodi non secondo il merito di quelle, ma per riguardo al proprio interesse.

Vers. 17. 18. *Ricordatevi delle parole ec.* Da questa maniera di parlare si inferisce, che questa lettera fu scritta in tempo, che la maggior parte degli altri Apostoli erano già morti. Gli avvertimenti dati da questi a' fedeli si conservavano nelle Chiese o per iscritto, o per via di tradizione. Di questi derisori parlò s. Pietro 2. *ep.* III. 2., parlò s. Paolo I. *Tim.* IV. 1., e altrove. Gli chiama derisori, forse perchè, come nel detto luogo nota s. Pietro, domandavano per ischerno ai fedeli: *dov' è la promessa, o la venuta di lui?* 2. Pet. III. 4. 5. ec.

Vers. 19. *Fanno separazione, ec.* Si separano dalla Chiesa di Dio, *e fuori de' confini della Chiesa, cioè fuori della fede, e fuori del sagro tabernacolo menano gli uomini*, dice Ecumenio.

Gente animalesca, ec. Si chiamano Gnostici, cioè uomini spirituali, ma sono in realtà uomini sensuali, i quali non la ragione, ma l'appetito loro brutale hanno per guida, e ben lungi dall'essere spirituali, non hanno nemmeno spirito.

Vers. 20. 21. *Ma voi . . . . edificando voi stessi sopra . . . . mantenetevi ec.* Si rivolge con grand' affetto ai fedeli. Ma voi alzando sopra il fondamento della purissima, incorrotta vostra fede l'edifizio della vostra perfezione, intenti alla orazione, nella quale lo Spirito santo la vostra infermità aiutando, per voi pregherà (*Rom.* VIII. 27.) mantenetevi saldi nell' amore di Dio, sperando, e aspettando la misericordia di Gesù Cristo, la quale nella eterna vita vi introduca.

Notisi, che gli Gnostici, al riferire di s. Ireneo *lib.* I. I. 3., dicevano di non aver bisogno dell' orazione, nè dell' aiuto dello Spirito santo, perchè erano uomini spirituali. Quindi il nostro Apostolo non solo la costanza nella fede, ma di più la perseveranza nell'orazione raccomanda, la quale orazione egli insegna, che non può esser vera, ed efficace, se non mediante l'aiuto dello Spirito santo, e la necessità dell'orazione dimostra, perchè, com'ei dice, la vita eterna è una grazia, ed una misericordia di Gesù Cristo; dapoichè e i nostri meriti sono doni di Dio, e ad essi fu promessa da Dio la gloria non come per giustizia, ma come per misericordia. Vedi *Rom.* VI. 23. s. Agostino ep. CV.

Vers. 22. *E gli uni convinti correggeteli.* Prescrive la maniera di condursi inverso gli eretici, i quali non debbon esser tutti trattati egualmente. Gli uni procurate di convincerli, e convinti correggeteli con severità, e carità.

Vers. 23. *E quelli salvateli, traendogli dal fuoco.* Quelli, che per ignoranza, o per semplicità sono caduti nelle reti dei Novatori, salvateli, traendogli dall' incendio, in cui senza la vostra carità perirebbero.

Degli altri poi abbiate compassione con timore. Quanto a quegli, i quali riconosciuto il lor fallo chieggono la penitenza, o il perdono, abbiatene compassione mista di un santo timore sul riflesso, che quello, che è stato di questi, potrebb'esser di voi; se Dio con la sua grazia non vi assistesse: *considerando te stesso, che tu pure non sii tentato*, Gal. VI. 1.

Avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata. Guardandovi non solo dai vizi degli eretici, ma anche da qualunque esterna familiarità, e convitto con essi, per cui i vizi stessi possono di leggeri attaccarvisi. Comunemente credesi, che queste parole siano come una maniera di proverbio, il quale in molte differentissime maniere viene esposto dagli interpreti. Mi sembra credibile, che si alluda alla legge di Mosè, secondo la quale la lebbra, il sangue ec. rendevano immonde le vestimenta in guisa, che chi le avesse toccate, contraeva immondezza legale, per cui nè poteva entrar nel tempio, nè conversare cogli uomini. Vedi *Levit.* XV. 4. 17. S. Giuda adunque alla tonaca immonda paragona l'esteriore convitto con gli eretici, dal quale era molto facile il contrarre impurità, e perciò ordina ai fedeli di starne cautamente lontani, se non quanto la carità, e la speranza di ricondurgli alla Chiesa altrimenti consigliasse a coloro, i quali fossero talmente stabili nella fede, e nella virtù, da non correr pericolo di sovversione. Fuggite, dice il santo Apostolo, non solo la dottrina degli eretici, e i vituperosi loro costumi, ma fuggite anche la loro conversazione, e guardatevi fin dal toccamento delle loro vesti. Tutto è impuro, ed immondo in costoro. Con simile allegoria (ottimamente applicata, perchè parlava ad Ebrei, i quali benchè divenuti cristiani un gran rispetto pur conservavan tuttora alla legge) vuol imprimere in essi un orrore grande dell' eresia, e di quegli eretici, della sozza vita de' quali ha parlato con tanta forza ed egli, e l' Apostolo Pietro, ed anche gli storici, e i Padri della Chiesa.

Vers. 24. *A colui, che è potente per custodirvi senza peccato, ec.* Un magnifico inno di laude insieme, e di preghiera contiensi in questi due versetti, col quale chiude, e sigilla il nostro Apostolo questa sua lettera, il qual inno canta egli al Signore, opponendolo alle empietà, e bestemmie, le quali contro la maestà di Dio vomitavano di continuo i Simoniani, e gli Gnostici, alle dottrine de' quali pone di contro i principali dommi della cattolica Chiesa toccati con molta grazia, e vivezza. Dice, che Dio è potente a custodire liberi dal peccato i suoi fedeli; con che viene a dire, che egli ha potenza, e sapienza, ed anche volontà di fare mediante l'aiuto della sua grazia nell' uomo quello, che da sè stesso non può far l'uomo; imperocchè ella è una grande empietà il dire, che l'uomo senza la grazia di Dio possa essere senza peccato, dice s. Agostino *de nat. et grat. cap.* X.

E costituirvi immacolati, ed esultanti nel cospetto della sua gloria. Dice in conseguenza, che a Dio pur si appartiene di condurre gli stessi fedeli scevri di colpa al cospetto della sua gloria, viene a dire, alla beata visione del medesimo Dio, nella quale di gaudio, e di esultazione saranno ricolmi, *Isai.* XXXV. 10.

Alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo. Accenna, come di questa felicità saranno i santi debitori

25. Soli Deo salvatori nostro, per Iesum Christum Dominum nostrum, gloria, et magnificentia, imperium, et potestas ante omne seculum, et nunc, et in omnia secula seculorum. Amen.

25. *Al solo Dio Salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, e magnificenza, e impero, e potestà prima di tutti i secoli, e adesso, e per tutti i secoli dei secoli. Così sia.*

ai meriti di Gesù Cristo, al quale solo si appartiene di presentare, come sua propria conquista, gli stessi santi dinanzi al trono del Padre, e introdurgli al possesso della gloria ad essi da lui meritata, quando (come dice s. Paolo) *verrà egli ad essere glorificato ne' santi suoi, ed a farsi ammirabile in tutti coloro, che han creduto*, 2. *Thess.* I. 10.

Vers. 25. *Al solo Dio salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, ec.* Il titolo di Salvatore si dà qui a Dio, cioè a tutta la santissima Trinità, come I. *Tim.* I. 17., e Dio salva gli uomini per Gesù Cristo, il quale *è stato fatto per noi giustizia, e santificazione, e redenzione* I. Cor. I. 30. In questo solo Dio sia da tutte le creature riconosciuta, e celebrata la gloria, la maestà, l'assoluto sovrano impero, e la potenza infinita, la quale potenza, gloria, maestà ec. fu prima di tutti i secoli, ed è adesso, e sarà per tutti i secoli avvenire.

FINE DELLA LETTERA CATTOLICA DI S. GIUDA

693

SAGGIO

DI VARIE LEZIONI

TRATTE DAL TESTO GRECO

LETTERA DI GIUDA APOSTOLO

VOLGATA

Vers. 1. Sono stati amati.
— 4. Il solo Dominatore, e Signor nostro Gesù Cristo.
— 5. Che Gesù liberando ec.
— 9. Disputando.
— 10. Muti animali.

— 12. Nelle loro agape.

— 15. A tutti gli empi.
— 22. Correggeteli.
— 23. E quelli poi salvateli, traendogli dal fuoco: degli altri poi abbiate compassione con timore, avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.
— 25. Al solo Dio Salvatore nostro ec.
— Prima di tutti i secoli.

GRECO

Vers. 1. *Sono stati santificati*.
— 4. *Il solo Dominatore, Dio, e Signore Gesù Cristo*.
— 5. *Che il Signore, liberando ec.*
— 9. *Pugnando*.
— 10. *Bestie irrazionali*; αλογα; la Volgata lesse αφωνα.
— 12. *Nelle vostre agape*: e così lesse s. Agostino *de fide, et operibus* XXV.
— 15. *A tutti gli empi tra essi*.
— 22. *Abbiatene misericordia*.
— 23. *E quelli poi, nel timore salvateli, traendogli dal fuoco, odiando anche quella tonaca contaminata dalla carne*.

— 25. *Al solo sapiente Dio Salvatore nostro ec.*
— Mancano queste parole.

PREFAZIONE

ALL' APOCALISSE

DI GIOVANNI APOSTOLO

Allorchè piacque alla Providenza di impegnarmi nell' arduo cimeoto di traslatare, e illustrare a pro de' fedeli i sagri libri del nuovo Testamento, mio pensiero si fu di lasciare assolutamente da parte la Apocalisse di s. Giovaooi, la quale co' grandi, e profoodi misteri, ond' è tutta ripieoa, atterrir potrebbe ben altro ingegoo, che il mio noo è. Ma considerata iu appresso più maturamente la cosa, e parendomi, che non dovessi io privare i piccioli del frutto massimo, che da questo libro (benchè in molte parti sì oscuro) può coglicre la pietà, oc iotrapresi il volgarizzamento. Or siccome quanto più lo andava attentamente, e a parte a parte disaminando, mi si offeriva alla vista quasi un pelago di difficoltà, e di misteriosissimi arcani, così mi lampeggiavan davaoti tali, e tante bellezze, che quello stesso, ch' io mal sapeva comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendevasi per quello, che io ne inteudeva. Imperocchè io vedeva qoi nn lavoro tessuto con sommo, e veramente divino artificio; vedea riunito insieme quanto han di più grande, e di più maestoso Isaia, Daniello, Geremia, e il coro tutto degli antichi profeti; vedea l' applicazione continua delle figure del vecchio Testamento alla sostanza del nuovo; vedea narrazioni grandiose, piene di oobili affetti, i principj purissimi della cristiana morale, e i dommi altissimi dell' evangelio esposti con que' colori, che sono proprii di quell' Apostolo, a cui tutta l' antichità cousacrò il cognome, e il titolo di Teologo, viene a dire, di ragionatore, e ioterprete sommo delle cose divioe. Or tutto questo manifesta rendevami l' utilità, che dalla lettura di questo libro posson trarre i fedeli. E dall' altro lato, tale essendo di tutti gli scritti profetici la condizione, che in essi (fintantochè pende il loro adempimento) in pari grado regnin la loce, e le tenebre, di leggieri m' indussi a sperare, che i saggi e discreti lettori non avrebboo da me richiesta una piena, e compiuta sposizione di questa altissima profezia, della quale scrisse già s. Girolamo, che tanti sono i misteri, quaote le parole; e che in ciascheduna parola molti sensi sono racchiusi. La parte massima delle cose, che ella contiene, riguardando (giusta la più antica, e comune sentenza) gli ultimi tempi del mondo, oon potran queste perfettameute discifrarsi, ed intendersi, se oon allora qoando dagli avvenimenti stessi veduti in taota distanza, e segnati dal profeta, vengano rischiarate. Così appunto dalla storia Evangelica, e da quella degli Apostoli noi veggiamo, come dopo la venuta del Cristo col paragone di quello, che di Gesù aveao veduto, o udito, la strada aprivasi per gli Ebrei alla iotelligenza degli antichi profeti, e per conseguenza alla fede. Imperocchè secondo il divioo iosegoamento dell' Apostolo Pietro (*ep.* I. *cap.* I. 12.) ufficio del profeta, nella predizione delle cose future, egli è, di servire alla fede di que' tempi, ne' quali coll' avverameoto delle cose da lui predette la divioità della religiooe, e la provideoza di Dio verso della sua Chiesa vien con nuovo, e invitto argomento a manifestarsi. E qui, non per offendere chicchessia, ma per solo rispetto, e amor della verità, mi sia lecito di osservare, come per questo lato vacilla forte il sistema di varj pii, e scienziati autori oltramontani, i quali o tutta, o quasi tutta la profetica storia di questo libro han voluto applicare a Roma infedele, e a' Romani Imperadori nemici del Cristianesimo, puniti perciò, come essi dicon, da Dio, insieme colla città regina del mondo, colle orrende piaghe descritte da s. Giovanni. Egli è gran tempo, che in pensando a questo sistema, meco stesso io vo diceodo: se quasi tutto il periodo degli avvenimenti dell' Apocalisse fino dalla metà del sesto secolo ebbe suo compimento, come è egli mai accaduto, che siaoe talmente rimasa all' oscuro tutta quanta la Chiesa, che niuno de' dottori di quel tempo, o da indi io poi per lunghissimo tratto abbia traveduto un fatto di tanta importanza, niono degli storici ci abbia di ciò reoduti avvertiti? E non si verrebbe egli a dire, che per riguardo a questo libro solo siasi perduto quel sommo vaotaggio, che da tali libri vuole Dio, che si tragga? Imperocchè se a illuminare, e consolare la Chiesa, e a coofermare, e sostenere la fede son destinate le profezie, l' adempimento di esse fa pur di mestieri, che si conosca. Ma nè la Chiesa, nè alcun de' fedeli del VI. secolo vide adempiote le profezie dell' Apocalisse, nè (ove ciò fosse stato)

sarebbe ella rimasa tuttora un libro chiuso, sè dell' oscurità di lei si sarebber doluti quanti sopra di essa nelle età seguenti hanno scritto, nè tra gli scrittori medesimi, a' quali tal sistema è piaciuto, tanta discrepanza vedrebbesi nell' applicare a' diversi luoghi dell' Apocalisse questo, o quel fatto della storia. Nè sia, chi mi opponga, che alcuno de' Padri si credette talvolta di ravvisar l' Anticristo nella persona o di un Nerone, o di un Domiziano, o d' alcun altro de' persecutori della Chiesa. Imperocchè non altro han questi voluto significare, se non quello, che ebbe in mente lo stesso nostro Apostolo, quando nella sua prima lettera disse, che l' Anticristo era già al mondo, anzi molti erano gli Anticristi, spiegando con questo la somiglianza di carattere tra gli eretici del suo tempo, e l' ultimo nemico di Cristo, e della Chiesa. Così per esempio Dionigi d' Alessandria in una lettera ad Erammone presso Eusebio *lib.* VII. 10. *hist.* all' Imperador Valeriano applicò quelle parole dell' Apocalisse: *e fulle data una bocca da dir cose grandi, ed empie, e fulle data potestà per mesi quarantadue*. Ma Dionigi era sì lontano dal credere, che il vero Anticristo fosse l' Imperador Valeriano, che dice essere inutil fatica l' andare investigando il nome, che avrà lo stesso Anticristo, perchè accennato in tal modo da S. Giovanni, che non è possibile a noi di indovinarlo colle nostre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la sposizione de' nuovi interpreti, giovera moltissimo il riflettere, come per comun parere degli antichi maestri, parere fondato sulle scritture, varj luoghi dell' Apocalisse non ad altro tempo debbono riferirsi, se non a quello, in cui il mondo avrà fine. Così le minacce del sesto sigillo, e le piaghe, che pioveranno sopra degli empj; così i due testimoni, che verranno a combattere col gran nemico, e da lui saranno uccisi, e risorgeranno; così finalmente il regno dell' Anticristo in Gerusalemme (sopra del quale parleremo a suo luogo) il qual regno a chiunque un po' attentamente consideri il capo 11. della seconda lettera di Paolo a que' di Tessalonica, manifestamente apparirà, che dee essere immediatamente prima della seconda venuta di Gesù Cristo.

Ma questa certissima epoca, e questo regno dell' Anticristo in Gerusalemme, la quale combinar non può col disegno di que' cattolici interpreti, de' quali abbiam fuora parlato, egli è visibile, come basta ella sola ad atterrare da imo a sommo tutto l' insano edificio, che sopra di questo libro divino alzar vollero quasi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Questi senz' altro fondamento, o ragione fuori che dell' ingiusto, e rabbioso odio loro contro la santa Chiesa Romana, e contro il Romano Pontefice, nella Sede Romana, centro dell' unità, e della religione, ravvisar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel successor di Pietro, e di Cristo, lo stesso Anticristo. In cambio di venerare co' santi, e co' dotti Cristiani di tutti i secoli precedenti la sagra oscurità di questa scrittura divina, ardirono di abusarne a sostenere la loro apostasia, e a radicare nel popolo semplice, ed ignorante l' avversione da quella prima Sede, da cui lo avean separato. Questi empi deliri, e fin le impudenti predizioni, colle quali taluno di essi ebbe cuore di assegnare il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma, e del Romano Pontificato, questi deliri, e queste predizioni smentite dal fatto sono omai in derisione, ed in ischerno presso gli stessi protestanti, tra' quali i più dotti, e prudenti a gran ragione si vergognano della furiosa malinconia de' loro maestri; e Dio volesse, che l' orrendo abuso fatto da questi della divina parola, ispirar potesse ai discepoli una ragionevole diffidenza, o piuttosto un giusto orrore verso i primari autori dell' infelice loro separazione dalla vera Chiesa di Cristo.

Gli antichi Padri, e interpreti, come abbiamo di sopra accennato, tutta la profezia di Giovanni riferirono agli ultimi tempi, e al finale giudizio. Così s. Giustino, s. Ireneo, s. Ippolito, s. Vittorino, Papia, Andrea Cesariense, Areta, Primasio, Beda ec. ec., e dietro ad essi molti illustri autori moderni. Colla scorta di questi ho procurato di rendere, se non interamente piana, e agevole, almeno utile a' Cristiani la lettura di questo libro. Egli fu scritto nel tempo, in cui il santo Apostolo fu esule nell' isola di Patmos; e questo esilio secondo s. Ireneo, Eusebio, e molti altri fu sotto l' Impero di Domiziano l' anno 94., o almeno tra il 94, e il 96. di Gesù Cristo; benchè s. Epifanio seguitato da pochi moderni lo stesso esilio ponga sotto l' impero di Claudio, il quale finì di vivere l' anno 54. E con altissimo consiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' secoli registrate fossero, e depositate presso la Chiesa le visioni ammirabili, che Dio diede al suo diletto discepolo intorno alle cose avvenire. La gran pittura della felicità, e della gloria de' santi, e della condannazione de' reprobi fu destinata a servir di sostegno alla fede de' Cristiani di tutte le età fino all' ultimo giorno, fino a quel gran giorno, io dico, il quale in tutto il nuovo Testamento è proposto così sovente come l' oggetto della grande espettazione del popol di Dio. Allorchè tali cose scriveva Giovanni, eran già cominciate le persecuzioni degli Imperadori Romani, le quali fino all' impero del gran

Costantino devastaron la Chiesa. Doveano quindi sorgere a' danni di lei le tante eresie, dalle quali fu lacerata ne' secoli susseguenti. Doveano in tutti i secoli i Cristiani, che vogliono piamente vivere in Cristo Gesù, patir la persecuzione; ma atrocissima sarà questa persecuzione negli ultimi tempi, quando da una parte i terrori, e la spada, dall'altra le seduzioni, e fino i falsi miracoli potran quasi indurre in errore, se possibil fosse gli stessi eletti (*Matt.* XXIV. 24.). A consolazione adunque del popolo di Dio si fa qui vedere, che, siccome ordine eterno, ed immutabile egli è, che alla felicità, ed al regno non giungasi se non per mezzo di sudori, e di combattimenti; così in questi Dio è sempre co' suoi combattenti, e il potere, e le forze de' nemici affrena, e modera secondo che a lui piace, e il mal talento di essi fa servire all' esecuzione de suoi gran disegni, alla salvazione, e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili luminosi ritratti delineati dal nostro profeta, della providenza, con la quale il principe de' pastori veglia sopra il diletto suo gregge, della sapienza, con cui tutto fa, che cooperi al bene di quei, che l amano, della giustizia nell' umiliare, ed abbattere gli oppressori, della misericordia, bontà nel consolare di tempo in tempo co inaspettati avvenimenti le speranze de' buoni; quindi finalmente esposta agli occhi del universo negli ultimi due capitoli quella immensa magnificentissima liberalità, ond' eg con tesori eterni di gloria il momentaneo compensa delle tribolazioni della vita presente. A questi grandi oggetti intenti sian i fedeli, che a studiar prendano questo libro, che ciò facendo, il dispiacere di non intenderlo in tutte le sue parti, sarà abbondantemente dalla presente utilità compensato. *La profezia* (dice il Grisostomo) è *quasi una medicina spirituale, preparata dalla divina bontà, la quale colla predizion de' futuri gastighi illumina i delinquenti affinchè colla penitenza cerchino lo scampo*: in Isai. cap. VIII. Il ristretto, ch' io pongo qui appresso, dimostrando l' ordine, e la serie delle visioni, darà anche un' idea della maniera tenuta nello spiegarle.

ORDINE DELL' APOCALISSE

I tre primi capitoli contengono sette lettere scritte per comando di Cristo a sette Vescovi, o piuttosto a sette Chiese dell'Asia minore. Queste lettere sono tutte piene di divinissimi insegnamenti, tutte asperse di grazia, e di dolcezza celeste.

Ne' due seguenti capitoli vede Giovanni un libro chiuso a sette sigilli, nel quale era racchiusa la serie delle cose, le quali da quel tempo in poi avvenir doveano nella Chiesa, e massimamente quelle, che succederanno intorno ai tempi dell' Anticristo. Cominciano ad aprirsi i sigilli al cap. VI., e finiscono al capo X. 8., dove si apre il libro.

Nel capo VI. all' aprirsi del primo sigillo vedesi un cavallo bianco, per cui vien significata la vittoria di Cristo, e degli Apostoli, e predicatori del Vangelo sopra l' idolatria. Al 2. 3. 4. sigillo pei tre cavalli, rosso, nero, pallido vengon significate le persecuzioni degli Imperadori idolatri, le eresie, che infestarono la Chiesa dopo la pace a lei data da Costantino, e la affliggeranno fino agli ultimi giorni; e finalmente il maomettismo, da cui in tante belle provincie fu quasi spenta la fede. Al 5 sigillo le anime de' santi martiri chieggono a Dio vendetta de' nemici, e persecutori della Chiesa. Al 6. fa passaggio il profeta alla descrizione degli ultimi tempi, dapoichè vede oscurarsi il sole, tingersi di color di sangue la luna, cadere dal cielo le stelle ec. Sopra di che si confronti *Matth.* XXIV. *Marc.* VIII., *Luc.* XXI.

Nel capo VII. sono segnati gli eletti, sì Ebrei, come Gentili, affinchè siano esenti dalle piaghe, che deono piombare sugli empi.

Nei capi VIII. IX. all' aprirsi del sesto sigillo, sette Angeli gettano sopra gli empi le piaghe descritte in genere, e brevemente nel Vangelo ai luoghi sopra indicati.

Nel capo X. un Angelo grida ad alta voce, che non saravvi più tempo, viene a dire, che la fine del mondo è imminente, e poco dopo scoppiano sette tuoni. Indi (*vers.* 8.) aperti già tutti i sigilli, vien detto al profeta, che divori il libro aperto. Fin qui la prima parte della rivelazione, la quale parte contiene le cose precedenti il regno dell' Anticristo.

Nel capo XI. descrivesi la materia contenuta nel libro, la quale appartiene interamente al tempo, in cui sarà venuto l' Anticristo. Quindi predice, che una gran parte de' fedeli sarà data nelle mani dell' Anticristo, a cui si opporranno Enoc, ed Elia, come capi de'

fedeli, conforme spiega ne' capi seguenti. Or avendo qui principiato a parlare di que' due santi uomini, ne tesse tutta l' istorio, e parla della loro morte, risurrezione ec.; benchè tali cose succederanno in appresso, e potrebbero collocarsi al capo XIX. prima della battaglia di Cristo contro Gog, e Magog, e contro lo stesso Anticristo. Imperocchè sembra, che poco avanti la strage di questi, Enoc ed Elia saranno uccisi, e risorgeranno. Qui pure con simile anticipazione si dà luogo alla settima tromba del settimo Angelo (vers. 15.) per non disgiungerla dalle altre. Ella però annunzia il regno di Cristo consumato, e perfetto, riuniti a lui tutti li santi il dì della risurrezione, e del giudizio; onde il luogo proprio di questa tromba sarebbe al capo XIX. prima del vers. 11.

Al capo XII. la guerra del diavolo, e dell' Anticristo contro la Chiesa.

XIII. Si porla dell' Anticristo, e del carattere di lui, e del suo precursore.

XIV. La gloria dei vergini, i quali generosamente resisteranno all' Anticristo; quindi si accenna l' imminente giudizio, e la punizione de' reprobi.

Nei due capi XV. XVI. le sette ultime piaghe; dipoi lo sterminio di Babilonia cap. XVI. XVIII. festeggiato dai santi al principio del capo XIX; indi la vittoria di Cristo contro l'Anticristo per tutto il capo XX., dove da più alto principio si ripete l' origine della guerra; cioè dell' essere stato legoto Satana da Gesù Cristo mille anni prima. Dipoi narra, come avverrà, ch' ei sia disciolto, e siagli permesso di perseguitare la Chiesa più furiosamente sotto il regno dell' Anticristo. Descrivesi finalmente Cristo, che viene a far giudizo di tutti gli uomini. Ne' due capi XXI., XXII. la gloria della celeste Gerusalemme.

APOCALISSE

DI GIOVANNI APOSTOLO

Capo Primo

Giovanni rilegato nell' isola di Palmos riceve ordine di scrivere le cose da sè vedute alle sette Chiese dell' Asia rappresentate dai sette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell' uomo; e descrive, in qual forma questi gli apparisse.

1. Apocalypsis Iesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere servis suis, quae oportet fieri cito: et significavit, mittens per Angelum suum servo suo Ioanni,

2. Qui testimonium perhibuit verbo Dei, et testimonium Iesu Christi, quaecumque vidit.

3. Beatus, qui legit, et audit verba prophetiae huius: et servat ea, quae in ea scripta sunt: tempus enim prope est.

1. *Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere a' suoi servi le cose, che debbon tosto accadere: ed ei mandò a significarla per mezzo del suo Angelo al suo servo Giovanni.*

2. *Il quale rendette testimonianza alla parola di Dio, e testimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Cristo.*

3. *Beato chi legge, e chi ascolta le parole di questa profezia: e fa conserva delle cose, che sono in essa scritte: imperocchè il tempo è vicino.*

Vers. 1. *Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio per far conoscere ec.* Descrive qui s. Giovanni l' argomento di questo suo libro, il quale dice egli, che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre a Gesù Cristo in quanto uomo, affinchè egli la comunicasse a' suoi servi (non colla stessa chiarezza, colla quale fu a lui disvelata, ma nella maniera, che a' fini di Dio si conveniva) affinchè questi fossero per tempo avvisati delle cose, che doveano tosto principiare ad avvenire, e non doveano finire se non colla fine del mondo. Cristo poi della stessa rivelazione fece parte al nostro profeta per mezzo di un Angelo nella stessa guisa, che anche gli antichi profeti i segreti di Dio, e le cose future appreser da Dio pel ministero di Angeli. Questa rivelazione adunque fu da Dio comunicata a Cristo come uomo, da Cristo all' Angelo, dall' Angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chiesa. Da queste parole di Giovanni intendiamo, come quando egli dirà, che Dio, ovvero Gesù Cristo gli apparve e gli parlò, s' intende, che gli parlò per mezzo di uno, o di altro Angelo.

Vers. 2. *Il quale rendette testimonianza ec.* Siccome secondo l' opinione più comune l' Apocalisse fu scritta prima del Vangelo, la testimonianza, che Giovanni dice di aver renduta alla parola di Dio, si intende della predicazione, de' miracoli, de' patimenti, ond' egli aveva confermata la cristiana dottrina, e predicata la verità di quello, che egli come testimone oculare raccontava intorno alla vita, azioni, morte, risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni però vogliono, che con queste parole significhi il santo Apostolo la stessa scritta testimonianza, che egli rende qui delle parole, che udì, e delle cose, che vide in questa sua mirabile rivelazione; dapoichè veramente questa è come un altro Vangelo di Gesù Cristo, i misteri del quale, e quelli della sposa di lui la Chiesa con vivissimi colori sono nell' Apocalisse adombrati.

Vers. 3. *E fa conserva delle cose, ec.* Custodisce religiosamente, e medita le cose scritte in questo libro, e a sua edificazione ne fa uso.

Il tempo è vicino. Il tempo di far uso dei documenti contenuti in questo libro si avvicina, perchè si avvicina il tempo delle persecuzioni, che qui sono predette.

4. Ioannes septem Ecclesiis, quae sunt in Asia. Gratia vobis, et pax ab eo, * qui est, et qui erat, et qui venturus est: et a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt; * *Exod.* 3. 14.

5. Et a Iesu Christo, qui est testis fidelis, * primogenitus mortuorum, et princeps regum terrae: qui dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris † in sanguine suo, * 1. *Cor.* 15. 20. *Col.* 1. 18. † *Hebr.* 9. 14.; 1. *Pet.* 1. 19.; 1. *Ioan.* 1. 7.

6. Et fecit nos regnum, et sacerdotes Deo et Patri suo: ipsi gloria, et imperium in secula seculorum: amen.

7. * Ecce venit cum nubibus, et videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terrae: etiam; amen: * *Isai.* 3. 3. 13. *Matth.* 24. 30. *Iud.* 14.

8. * Ego sum alpha, et omega, principium, et finis, dicit Dominus Deus, qui est, et qui erat, et qui venturus est, omnipotens. * *Isai.* 41. 4. 44. 6., *et* 48. 12. *Infr.* 21. 6., *et* 22. 13.

9. Ego Ioannes frater vester, et particeps in tribulatione, et regno, et patientia in Christo Iesu; fui in insula, quae appellatur Patmos, pro-

4. *Giovanni alle sette chiese, che sono nell' Asia. Grazia a voi, e pace da colui, il quale è, e il quale era, e il quale è per venire: e dai sette spiriti, i quali sono dinanzi al trono di lui;*

5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele, Primogenito di trai morti, e principe dei Re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati da' nostri peccati col proprio sangue,*

6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo: a lui gloria, e imperio pe' secoli de' secoli: così sia.*

7. *Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, che lo trafissero. E batteronsi il petto a causa di lui tutte le tribù della terra: così è: così è:*

8. *Io sono l'alfa, e l'omega, principio, e fine, dice il Signore Iddio, il quale è, il quale era, il quale è per venire, l'onnipotente.*

9. *Io Giovanni vostro fratello, e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo, mi trovai nell' isola, che si chiama*

Vers. 4. *Alle sette Chiese, che sono nell' Asia.* A queste rivolge il discorso, perchè ai Vescovi di queste dà a nome di Gesù Cristo alcuni speciali avvertimenti, e perchè di queste teneva egli special cura, e governo, ma quello, che dice a queste, a tutte le altre Chiese è pur detto, siccome quello, che scrisse Paolo ai Romani, ai Corinti ec., non per quelli soli, ma per tutti i fedeli fu scritto.

Da colui, il quale è, ec. Ha voluto s. Giovanni esprimere il nome *Jehovà*, e l'interpretazione di esso data nell' Esodo III. 14. In Dio tutto è presente; *nulladimeno per ragion della mutabilità de' tempi, ne' quali è compresa la nostra mortalità, non è menzogna il dire di Dio, che egli fu, è, e sarà.* S. Agostino serm. 367. *Essere per venire* dicesi propriamente del Figliuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo; qui si attribuisce a Dio, o sia a tutte le divine Persone, le quali giudicheranno il mondo per Gesù Cristo. Il greco può significare ugualmente *il quale è per venire*, ed anco *il quale sarà*. Var. lez.

E dai sette spiriti, i quali sono ec. Il trono di Dio nelle scritture si rappresenta circondato da un gran numero di Angeli, *Dan.* VII. 10., *Iob* I. 6. ec. Di questi sono sette i principali; *Iob* XII. 15., *Zach.* IV. 10. S. Giovanni chiede pe' fedeli la grazia, e la pace da Dio, e da' sette Angeli, non perchè ella venga, o venir possa da altri, che da Dio, ma perchè i santi Angeli possono domandarla per noi, e della pace, e della grazia sono ministri per noi, *Hebr.* I. 14. Invoca adunque il nostro profeta questi sette beati spiriti, perchè impetrino la grazia, e la pace. I nostri eretici hanno veduto, che a questo passo l'invocazione de' santi diviene un atto di religione, e non una idolatria, come essi gridano, e perciò sono ricorsi ad un' altra sposizione, dicendo, che i sette spiriti sono i sette doni dello Spirito santo, viene a dire, lo Spirito santo; ma chi non vede, quanto sia violenta questa interpretazione, secondo la quale Giovanni dopo aver invocato Dio, si vuole, che invochi i doni del medesimo Dio, e da questi domandi la grazia, e la pace pe' fedeli? In secondo luogo noi conosciamo per mezzo della scrittura i sette Angeli di Dio, e di questi per conseguenza intender deesi questo luogo secondo la regola di s. Agostino (*de' doct. Christ. lib.* III. *cap.* X., e XV.) e di tutti i Padri, viene a dire, che le parole della scrittura prender si debbono alla lettera, nè si dee ricorrere al senso mistico, se non quando dal letterale ne venisse qualche assurdo. È adunque gioco forza, che gli eretici confessino, che s. Giovanni chiede ai sette Angeli la grazia, e la pace non come da autori di questi beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli stessi beni impetrino per coloro, la salute de' quali secondo le scritture è stata da Dio agli stessi Angeli raccomandata.

Vers. 5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele.* E grazia, e pace da Gesù Cristo, il quale come di propria bocca diceva, *venne al mondo per render testimonianza alla verità*, Io. XVIII., 37., e in attestazione della verità diede la propria vita; onde da s. Gregorio Nazianzeno è detto *il primo martire*, Orat. XVIII., e da s. Agostino, *capo de' martiri*, serm. II. de s. Steph.

Primogenito di trai morti. Il primo, che da morte rinascesse a nuova vita immortale. *Primizie de' dormenti*, dice s. Paolo I. *Cor.* XV. 20.

E principe dei Re della terra. Re de' Regi, e Signore degli imperanti, *Dan.* IV. 17. Debbo qui dire, che nel greco tutte queste parole hanno molto maggior enfasi per la aggiunta dell' articolo, perchè dicono così: *E da Gesù Cristo, il martire, il fedele, il primogenito di trai morti, e il principe dei Re della terra.*

Vers. 6. *E ci ha fatti regno, e sacerdoti a Dio Padre suo.* Ci ha fatti regno, sia perchè tutti i fedeli componenti la Chiesa di Gesù Cristo sono il regno di Dio, sia perchè ciascheduno degli stessi fedeli in qualità di membri di Gesù Cristo, o di suoi coeredi han parte al regno, e alla gloria di lui. Ed ei ci ha fatti sacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre suo, per offerire *delle ostie spirituali* I. Pet. II. 5.

Vers. 7. *Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, ec.* L'Apostolo vede già con l'occhio della mente il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nubi del cielo con maestà, e podestà grande; vede la immensa massa del genere umano adunata dinanzi al suo trono, e in questa gli stessi nemici, che lo trafissero; vede tutte le tribù della terra, viene a dire, tutti gli uomini di queste tribù, i quali non ubbidirono a Cristo, che per disperato dolore si battono il petto a causa di lui, il quale essendo stato dato da Dio per redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è divenuto oggetto di terrore, e spavento pei peccatori. Allude qui certamente l' Apostolo al luogo di Zaccaria XII. 5. 10., sopra del qual luogo vedi s. Agostino *de civ. lib.* XX. 30. Vedi ancora *Matth.* XXIV. 30.

Così è: così è. Nel testo originale si serve l' Apostolo d' una voce greca, e di una ebraica (*amen*) dello stesso significato; e questa ripetizione dimostra, che quello, che egli annunzia agli uomini in questo luogo, è di infinita importanza per essi.

Vers. 8. *Io sono l'alfa, e l' omega.* L' alfa è la prima lettera dell' alfabeto greco, omega è l'ultima onde le parole seguenti *principio, e fine*, spiegano le precedenti: *Io sono l' alfa, e l' omega.* Alcuni Padri, come s. Gregorio Nazianzeno *orat.* 35., s. Atanasio *in Matth.* XI. 27., hanno creduto, che queste parole siano di Cristo; ma quantunque di Cristo ancora possino dirsi, ed a lui convengano, come di fatti egli di sè stesso le dice *cap.* XXII. 2.; contuttociò per quello, che segue, sembra più naturale l' intenderle di Dio Padre, come hanno fatto Primasio, Ruperto Abate ed altri; e ciò sembra evidente dal riflettere che è qui ripetuto quello, che di Dio Padre dicesi vers. 4., e l'attributo di onnipotente allo stesso Padre ordinariamente è dato nelle scritture. È adunque qui Dio, che parla, e minaccia egli stesso ai peccatori la venuta del suo Figliuolo per giudicarli.

Vers. 9. *Compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo.* Compagno, ovvero partecipe delle stesse tribolazioni, onde voi siete afflitti, chiamato a parte dello stesso celeste regno con voi, chiamato a parte della stessa pazienza sostenuta dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo.

Nell' isola, che si chiama Patmos. In questa piccola isola del mare Egeo fu rilegato il nostro Apostolo

per verbum Dei, et testimonium Iesu:

10. Fui in spiritu in dominica die, et audivi post me vocem magnam tamquam tubae,

11. Dicentis: quod vides, scribe in libro: et mitte septem Ecclesiis, quae sunt in Asia, Epheso, et Smyrnae, et Pergamo, et Thyatirae, et Sardis, et Philadelphiae, et Laodiciae.

12. Et conversus sum, ut viderem vocem, quae loquebatur mecum: et conversus vidi septem candelabra aurea:

13. Et in medio septem candelabrorum aureorum similem Filio hominis, vestitum podere, et praecinctum ad mamillas zona aurea:

14. Caput autem eius, et capilli erant candidi tamquam lana alba, et tamquam nix, et oculi eius tamquam flamma ignis,

15. Et pedes eius similes auricbalco, sicut in camino ardenti, et vox illius tamquam vox aquarum multarum:

16. Et habebat in dextera sua stellas septem: et de ore eius gladius utraque parte acutus exibat: et facies eius sicut sol lucet in virtute sua.

17. Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes eius tamquam mortuus. Et posuit dexteram suam super me, dicens: noli timere: * ego sum primus, et novissimus,

* *Isai.* 41. 4. 44. 6., *et* 48. 12. *Infr.* 22. 13.

18. Et vivus, et fui mortuus; et ecce sum vi-

Patmos, a causa della parola di Dio, e della testimonianza (renduta) a Gesù:

10. *Fui in ispirito in giorno di domenica, e udii dietro a me una voce grande come di tromba.*

11. *La qual diceva: scrivi quello, che vedi, in un libro: e mandalo alle sette chiese, che sono nell' Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfio, e a Laodicea.*

12. *E mi rivolsi per vedere chi parlava meco: e rivolto che fui, vidi sette candellieri d'oro:*

13. *E in mezzo ai sette candellieri d'oro uno simile al Figliuolo dell'uomo, vestito di abito talare, e cinto il petto con fascia d'oro:*

14. *E il capo di lui, e i capelli eron candidi, come la lana bianca, e come la neve, e i suoi occhi come fuoco fiammante,*

15. *E i piedi di lui simili all' oricalco, qual egli è nella ardente fornace, e la voce di lui come voce di molte acque:*

16. *Ed avea nella destra sette stelle: e dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli: e la faccia di lui come il sole risplende nella sua forza.*

17. *E vedute che io l' ebbi, caddi a' suoi piedi come morto. Ed ei pose la sua destra mano sopra di me, dicendo: non temere: io sono il primo, e l' ultimo,*

18. *E vivo, ma fui morto; ed ecco, che sono*

...o da Domiziano. Ella era una di quelle isole quasi deserte, nelle quali sotto gli imperatori Romani si confinavano per lo più i sediziosi, e per simil titolo vi fu condotto Giovanni predicatore di una religione contraria al culto de' falsi dii stabilito nell' impero. Ma Gesù Cristo compensò largamente l' esilio del suo diletto con queste mirabili visioni. Ed è di più da notare come un tratto della sempre adorabile Provvidenza, che in quest' isola fosse egli condotto, donde per la gran vicinanza continuar poteva ad aver l'occhio sopra le Chiese dell' Asia, al governo di lui specialmente commesse.

Vers. 10. *Fui in ispirito.* Rapito fuori de' sensi in un' estasi, o visione spirituale, nella quale mi furon mostrate, e udii le cose qui descritte.

In giorno di domenica. Gli Ebrei dicevano *l' uno*, o sia *il primo de' sabati*, e i Cristiani *il dì del Signore*, come apparisce da s. Ignazio martire, da s. Clemente, da Origene, da Tertulliano, e da' più antichi Concilii; in questo giorno faceansi le adunanze ecclesiastiche, come abbiam veduto Atti xx. 7., I. Cor. xvi. 2.

Vers. 12. *Vidi sette candellieri d' oro.* Della Chiesa di Cristo parla s. Giovanni più volte con espressioni allidenti a cose del tempio di Gerusalemme. Or quivi era un candelliere d' oro a sette lumi posto nel santuario, e un sacerdote di settimana andava ogni giorno sulla sera ad accendere i lumi, e a spegnerli la mattina. Tanto Mosè, come s. Giovanni per questo candelliere inteser la Chiesa lucente pella dottrina delle scritture, e ricca pei tesori della carità. I sette candellieri sono le sette Chiese sopra notate. Vedi vers. 20.

Vers. 13. *E in mezzo ai sette candellieri d' oro uno simile al Figliuolo dell' uomo, ec.* Simile a Gesù Cristo, il quale questo nome si appropriò, col quale, come dice s. Agostino, ci rammenta di continuo quello, che per misericordia si degnò di farsi per noi. Sono qui divisi gli antichi, e i moderni interpreti intorno al determinare, se Giovanni vedesse lo stesso Cristo, ovvero un Angelo, che a nome di quello parlasse. Questa seconda opinione sembra più verisimile. Quest' Angelo non istava fermo, ma andava qua, e là intorno ai sette candellieri (*cap.* II. 1.) alludendo all' uffizio del sacerdote ebdomadario di aver cura dei candellieri, e di accenderne, e spegnerne i lumi; e perciò colui, che s. Giovanni vedeva, era vestito di un abito talare di lino, quale il mettevano i sacerdoti in simili sagre funzioni. Vedi s. Girolamo *ep.* 128. Era anche il medesimo cinto con fascia d' oro, ornamento proprio dei Re. L'Angelo adunque, da cui la persona di Cristo venia rappresentata, i segni portava del sacerdozio, e del regno del medesimo Cristo, come l' attenta amorosa cura, che il nostro sommo sacerdote ha della Chiesa, viene espressa dall' andare, e venire dell' Angelo intorno ai candellieri. Vedi *Isai.* xi. 5., xxii. 21.

Vers. 14. *Il capo di lui, e i capelli eran candidi, ec.* Vedi *Dan.* vii. 9. La canizie significa e la divinità di Cristo, o, come dice s. Agostino, *l'antichità della verità*, viene a dire l' antichità della religione di Cristo, la quale nell' intenzione di Dio precedette il giudaismo; onde in ogni apice della legge ella è prefigurata, e i giusti del popol di Dio a questa religione appartenevano quanto alla fede, e quanto allo spirito. Vedi s. Agostino *cont. duas ep. Pelag. lib.* 3. *cap.* vi.

E i suoi occhi come fuoco ec. Questi occhi fiammanti indicano e la scienza infinita di Cristo, la quale è luce pe' giusti, e fuoco ardente per gli empi, ovvero l' ira contro de' peccatori.

Vers. 15. *I piedi di lui simili all' oricalco, ec.* L' oricalco secondo la più probabile opinione è una sorta di rame più prezioso dell' ordinario. Dice, che i piedi della persona, che egli vedeva, eran simili all' oricalco non freddo, e liquefatto, ma riscaldato, e biancheggiante, e splendente. I piedi significano l' umanità del Salvatore, la quale nella fornace dei dolori acquistò splendore infinito, e forza per conculcare il demonio, e tutti i nemici del Vangelo.

E la voce di lui come ec. Vedi *Ezech.* xliii. 2. La voce di lui era grande, e sonora, quale suol essere quella di una gran massa di acque, che corran con impeto. Questa voce è la predicazione del Vangelo, della quale si fe' udire il suono fino agli ultimi confini del mondo, Ps. 18.

Vers. 16. *Nella destra sette stelle.* Queste stelle sono i sette Angeli (o sia Vescovi) delle sette Chiese. Queste Chiese, e questi Vescovi delle Chiese li tiene Cristo nella sua destra, segno della protezione, e della amorosa attenzione, onde li custodisce.

Dalla bocca . . . una spada a due tagli. Questa spada è il segnale dell' imminente vendetta, che farà Cristo de' suoi nemici. Altri per essa intendono la parola di Dio *più penetrante di qualunque spada a due tagli*, Hebr. v. 12.

La faccia di lui come il sole risplende ec. La faccia è l'umanità di Cristo, la quale glorificata risplende come il sole, e tale apparve nella trasfigurazione, *Io.* vi.

Vers. 17. *Caddi a' suoi piedi come morto.* La vista di una maestà sì grande mi ricolmò di terrore, e caddi, come corpo morto cade.

Ed ei pose la sua destra ec. In atti, ed in parole mi consolò. Vedi *Dan.* vi. 1. 18.

Io sono il primo, e l'ultimo. L'Angelo parlando a nome di Cristo, dice: non temere: io sono il primo, e l'ultimo, l'alfa, e l' omega. Il primo (dice s. Ambrogio) perchè per lui tutte le cose; l' ultimo, perchè per lui la risurrezione. Con queste parole provò la divinità di Cristo s. Atanasio contro gli Ariani.

vens in secula seculorum, et habeo claves mortis, et inferni.

vivente pe' secoli de' secoli, ed ho le chiavi della morte, e dell' inferno.

19. Scribe ergo, quae vidisti, et quae sunt, et quae oportet fieri post haec.

19. *Scrivi adunque le cose, che hai vedute, e quelle, che sono, e quelle, che debbono accadere dopo di questo.*

20. Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, et septem candelabra aurea: septem stellae Angeli sunt septem Ecclesiarum: et candelabra septem, septem Ecclesiae sunt.

20. *Il mistero delle sette stelle, le quali hai vedute nella mia destra, e i sette candellieri d'oro: le sette stelle, sono i sette Angeli delle Chiese: e i sette candellieri, sono le sette Chiese.*

Vers. 18. *Ho le chiavi della morte, e dell' inferno.* Io son colui che *dà morte, e rende la vita, conduce fino al sepolcro, e indietro richiama,* I. Reg. II. 6. Tremino gli empi a questa verità, vedendo, come io ho in mano, onde vendicarmi.

Vers. 20. *Le sette stelle, sono i sette Angeli ec.* I sette Vescovi. E Angeli sono detti i Vescovi, perchè fanno la figura di nunzii di Dio presso del popolo: onde la sollecitudine, la carità, e la purità di quelli debbono imitare: *Facciamo da ambasciadori per Cristo,* diceva uno di questi Angeli, 2. *Cor.* v. 19.

Capo Secondo

È comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira: loda quelli, che non avevano abbracciata la dottrina de' Nicolaiti: altri con minacce invita a penitenza: detesta l' uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.

1. Angelo Ephesi Ecclesiae scribe: haec dicit, qui tenet septem stellas in dextera sua, qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum:

1. *All' Angelo della Chiesa Efesina scrivi: dice così quegli, che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo a' sette candellieri d' oro:*

2. Scio opera tua, et laborem, et patientiam tuam, et quia non potes sustinere malos: et tentasti eos, qui se dicunt Apostolos esse, et non sunt: et invenisti eos mendaces:

2. *So le opere tue, e le tue fatiche, e la tua pazienza, e come non puoi sopportare i cattivi: ed hai messo alla prova coloro, che dicon di essere Apostoli, e nol sono: e gli hai trovati bugiardi:*

3. Et patientiam habes, et sustinuisti propter nomen meum, et non defecisti.

3. *E se' paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedesti.*

4. Sed habeo adversum te, quod caritatem tuam primam reliquisti.

4. *Ma ho contro di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.*

5. Memor esto itaque unde excideris: et age poenitentiam, et prima opera fac: sin autem, venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris.

5. *Ricordati pertanto, donde tu sii caduto: e fa' penitenza, e opera come prima. Altrimenti vengo a te, e torrò dal suo posto il tuo candelliere, se non farai penitenza.*

6. Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quae et ego odi.

6. *Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Nicolaiti, le quali io pure ho in odio.*

7. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo edere de ligno vitae, quod est in paradiso Dei mei.

7. *Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese: al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, che è in mezzo al paradiso del mio Dio.*

Vers. 1. *All' Angelo della Chiesa Efesina.* Al Vescovo di Efeso, il quale secondo la comune opinione doveva essere s. Timoteo lasciato al governo di quella città da s. Paolo. Quello, che a questo, ed agli altri Vescovi scrive qui il nostro Apostolo, debbe intendersi scritto non solo ad essi, ma anche alle loro Chiese, e principalmente al clero di esse; onde i difetti, che a questi Vescovi si rimproverano, sono o de' ministri delle stesse Chiese, o del corpo stesso de' fedeli. Anzi che per questi Angeli delle sette Chiese nominate dal s. Profeta intender debbansi assolutamente le stesse sette Chiese, fu opinione del celebre Ticonio riferita, e non disapprovata da s. Agostino *de doctr. Christ. lib.* III. *cap.* 30. E lo stesso autore avverte, che per le sette Chiese, alle quali scrive Giovanni, intendesi la cattolica Chiesa a motivo della settiforme grazia dello Spirito, ond' ella è dotata. Imperocchè, come osserva s. Agostino *de doctr. Christ. lib.* III. 15., il numero setto è uno di quelli, che egli chiama *legittimi*, perchè di essi maggiore uso si fa nelle divine scritture, e per lo più a significare un tutto si adoperano; onde come osserva lo stesso santo: chi dice a Dio: *sette volte il giorno ti loderò*, è come se dicesse, *la lode di Dio sarà sempre nella mia bocca.*

Dice così quegli, ec. Maniera di parlare propria de' profeti: *così dice il Signore*; e qui: *dice così Gesù Cristo.*

Vers. 2. *Coloro, che dicon di essere Apostoli.* Intende quegli stessi eretici, de' quali è parlato nelle lettere di Giovanni, di Pietro, e di Giuda. Vedi anche quello, che lo stesso Paolo aveva predetto in Efeso intorno a questi falsi apostoli, che dovevan venire ad inquietare la greggia di Cristo. Atti xx. 29. 30.

Vers. 4. *Hai abbandonata la primiera tua carità.* Questo rimprovero tocca la Chiesa di Efeso, e non la persona di s. Timoteo, come abbiam detto da principio: ma le colpe, e i mancamenti del popolo si attribuiscono al pastore, il quale, per santo che sia, non è esente da tutte le inavvertenze, e da tutte le disattenzioni. Vedesi qui, che nella Chiesa di Efeso era raffreddato il primo fervore.

Vers. 5. *Ricordati.... donde tu sii caduto.* Ricordati dell' antico tuo zelo.

E torrò dal suo posto il tuo candelliere. Questo candelliere è certamente la Chiesa di Efeso cap. I. 20. Dallo stato florido, e tranquillo, in cui si è stata finora la tua Chiesa, privandola della speciale mia protezione permetterò, che sia agitata, e sconvolta dalle eresie, e dalle persecuzioni. Un dotto interprete nota in questo luogo, che Dio minaccia di punire la freddezza, e la tiepidezza de' ministri nella maniera, che più conviensi alla loro colpa. Il soverchio amor della pace, e della tranquillità, e i riguardi dell' umana prudenza sono sovente cagione di negligenza, e freddezza nell'adempiere le parti del ministero; quindi talora per giusto gastigo divino la stessa amata tranquillità si perde, e in una furiosa tempesta si trova involto il pastore col popolo, perchè siccome colla vigilanza, e con la giusta severità l'ordine si conserva, e l' ubbidienza negli inferiori; così pel rilassamento, e pella connivenza il turbamento, e la confusione appoco appoco si introduce.

Vers. 6. *Hai in odio le azioni de' Nicolaiti.* Di questi eretici si è parlato nelle lettere di s. Giovanni, e altrove.

Vers. 7. *Quel, che lo Spirito dica alle Chiese.* Quel, che lo Spirito santo, lo Spirito di Gesù Cristo fa sapere ai Vescovi, come capi delle Chiese; dalle quali parole apparisce la verità di quello, che abbiam detto *vers.* I., che quello, che si dice de' Vescovi, delle loro Chiese si debbe intendere, e come gli avvertimenti dati ad una Chiesa sono a tutte le Chiese comuni a proporzione del bisogno.

Al vincente darò a mangiare ec. A colui, il quale nella spirituale guerra, che hanno i Cristiani

8. Et Angelo Smyrnae Ecclesiae scribe: haec dicit primus, et novissimus, qui fuit mortuus, et vivit:

9. Scio tribulationem tuam, et paupertatem tuam, sed dives es: et blasphemaris ab his, qui se dicunt Iudaeos esse, et non sunt, sed sunt synagoga satanae.

10. Nihil horum timeas, quae passurus es. Ecce missurus est diabolus aliquos ex vobis in carcerem, ut tentemini: et habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae.

11. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: qui vicerit, non laedetur a morte secunda.

12. Et Angelo Pergami Ecclesiae scribe: haec dicit, qui habet rhomphaeam utraque parte acutam:

13. Scio ubi habitas, ubi sedes est satanae: et tenes nomen meum, et non negasti fidem meam. Et in diebus illis Antipas testis meus fidelis, qui occisus est apud vos, ubi satanas habitat.

14. Sed habeo adversus te pauca: quia habes illic tenentes doctrinam * Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israel, edere, et fornicari: * *Num.* 24. 3., *et* 25. 2.

15. Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.

16. Similiter poenitentiam age: si quo minus, veniam tibi cito, et pugnabo cum illis in gladio oris mei.

17. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum: et in calculo no-

8. E all' Angelo della Chiesa di Smirne scrivi: così dice colui, che è il primo, e l' ultimo, che fu morto, e vive:

9. So la tua tribolazione, e la tua povertà, ma sei ricco: e se' bestemmiato da quelli, che si dicon Giudei, e nol sono, ma sono la sinagoga di satana.

10. Non ci spaventare d' alcuna delle cose, che sei per patire. Ecco, che il diavolo è per cacciare in prigione alcuni di voi, perchè siate provati: e sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele sino alla morte, e darotti la corona di vita.

11. Chi ha orecchio, ascolti quel, che lo Spirito dica alle Chiese: chi sarà vincitore, non sarà offeso dalla morte seconda.

12. E all' Angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: così dice colui, che tiene la spada a due tagli:

13. So, in qual luogo tu abiti, dove satana ha il trono: e ritieni il mio nome, e non hai negata la fede mia. Anche in que' giorni, quando Antipa martire mio fedele fu ucciso tra di voi, dove abita satana.

14. Ma ho contro di te alcune poche cose: attesochè hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti a' figliuoli d' Israele, perchè mangiassero, e fornicassero:

15. Così hai anche tu di quelli, che tengono la dottrina de' Nicolaiti.

16. Fa' parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi colla spada della mia bocca.

17. Chi ha orecchio, oda quel, che dica lo Spirito alle Chiese: a chi sarà vincitore, darò la manna nascosta, e darogli un sassolino bianco: e

contro il demonio, il mondo, e la carne, sarà vincente, darò (dice lo Spirito) l' immortalità, e la beatitudine eterna, la quale nel paradiso di Dio si ritrova, e si gode. Si allude qui all' albero detto *della vita*, il quale nel paradiso terrestre da Dio fu piantato, e così detto, perchè dovea conservare la vita, la sanità, e l' immortalità ad Adamo. Alcuni interpreti per questo legno di vita intendono lo stesso Cristo, vero frutto vitale dell' anima nella divina Eucaristia, la quale è il cibo preparato principalmente per coloro, i quali delle proprie passioni per mezzo della cristiana mortificazione trionfano, nei quali ella accresce mirabilmente il vigore dello spirito, e l' attività per ogni sorta di buone opere.

Vers. 8. *All' Angelo della Chiesa di Smirne.* Credesi, che questi fosse il gran martire s. Policarpo fatto Vescovo di quella città dagli Apostoli, e particolarmente da s. Giovanni, come racconta Tertulliano.

Vers. 9. *So la tua tribolazione, e la tua povertà.* Veggo come tu sei tribolato dai nemici della Chiesa, e sei ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convertiti avevan sofferto la perdita de' loro beni a cagion della fede, come scrive s. Paolo *Hebr.* x. 34. non è difficile a credere, che simil sorte toccasse ad un tal Vescovo, e alla Chiesa di lui. *Ma tu se' ricco* (dice il Signore) ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio.

Se' bestemmiato da quelli, che si dicon Giudei, ec. Sparlano di te, e ti calunniano, e ti infamano coloro, i quali sono Giudei di nome, viene a dire, si danno per grandi zelatori della legge di Mosè, ma nè di Mosè fanno caso, nè della legge, nè temono lo stesso Dio; onde sono da dirsi piuttosto sinagoga del diavolo. Abbiamo avuto più volte occasione di osservare, come le prime persecuzioni della Chiesa vennero da' Giudei, i quali fecer sempre tutto quel, che poterono di peggio contro gli Apostoli, e contro tutti i predicatori del Vangelo. Vedi gli Atti, e l' epistola ai Galati. Allorchè lo stesso s. Policarpo fu condannato ad essere bruciato, gli Ebrei di Smirne furono i più solleciti ad ammassare le legna. Vedi Eusebio *lib.* 4. *cap.* xx.

Vers. 10. *Il diavolo è per cacciare in prigione.* Prima di s. Policarpo diede la vita per Gesù Cristo a Smirne s. Germanico, e varii altri Cristiani; e di questi forse è qui predetta la carcerazione. Vedi Eusebio nello stesso luogo.

Perchè siate provati. Imperocchè *non può diventar un Abele, chi non è esercitato dalla malizia di un Caino.* S. Gregorio *hom.* ix. *in Ezech.*

Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele ec. Questi dieci giorni posson benissimo intendersi letteralmente, purchè si osservi, che dopo la carcerazione, e i patimenti di questi dieci giorni lo Spirito santo non promette a Policarpo, nè agli altri Cristiani la fine della persecuzione; anzi accenna, come egli avrebbe perduta la vita, dicendo: *sii fedele fino alla morte.*

Vers. 11. *Non sarà offeso dalla morte seconda.* Viene a dire, dalla morte del peccato, pel quale l' anima è separata dalla sua vita, che è la grazia. La prima morte non offende se non il corpo, la seconda è la perdizione dell' anima, e del corpo. *Matt.* x. 20.

Vers. 12. *All' Angelo della Chiesa di Pergamo.* Questa era città antichissima, e floridissima della Troade. Non possiam dire di certo, se s. Carpo, il quale soffrì in quella città il martirio, fosse Vescovo di quella Chiesa in questo tempo. Vedi Eusebio *lib.* 4. *cap.* xv.

Vers. 13. *Dove Satana ha il trono.* Un Greco interprete dice, che Pergamo più, che tutto il resto dell' Asia era dedita all' idolatria.

Quando Antipa martire mio fedele ec. Di questo santo sappiamo di certo il martirio sofferto da lui nella persecuzione di Domiziano, ma non possiam dire, ch' ei fosse Vescovo di Pergamo, benchè il dicano gli Atti del suo martirio, perchè questi non sono creduti autentici.

Vers. 14. 15. *Hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam, ec.* È noto il pessimo consiglio dato da Balaam al Re Balac, affine di indurre gli Ebrei all' idolatria per mezzo della impurità. Così (dice lo Spirito santo) hai nella tua Chiesa de' cattivi uomini, i quali cercano di sovvertire i fedeli, e di separarli dalla vera fede allettandoli colla permissione, che danno loro, di sfogare i più brutali appetiti; e questi sono i Nicolaiti.

Vers. 16. *Fa' parimente penitenza, altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi ec.* Dico a te, come al Vescovo di Efeso: fa' penitenza, scuoti da te ogni timore, guardati di essere negligente; se non farai così e non procurerai la conversione di costoro, io gli sterminerò con quella spada vendicatrice, che io porto nella mia bocca. Salva adunque quelli, che vorran convertirsi, reprimi gli ostinati, e impedisci, che la sana parte non infettino del gregge.

Vers. 17. *Darò la manna nascosta, e darogli un sassolino ec.* Della manna, che piovve già nel de-

men novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.

18. Et Angelo Thyatirae Ecclesiae scribe: haec dicit Filius Dei, qui habet oculos tamquam flammam ignis, et pedes eius similes aurichalco:

19. Novi opera tua, et fidem, et caritatem tuam, et ministerium, et patientiam tuam, et opera tua novissima plura prioribus.

20. Sed habeo adversus te pauca: quia permittis mulierem Iezabel, quae se dicit propheten, docere, et seducere servos meos, fornicari, et manducare de idolothytis.

21. Et dedi illi tempus, ut poenitentiam ageret: et non vult poenitere a fornicatione sua.

22. Ecce mittam eam in lectum: et qui moechantur cum ea, in tribulatione maxima erunt, nisi poenitentiam ab operibus suis egerint:

23. Et filios eius interficiam in morte, et scient omnes Ecclesiae, * quia ego sum scrutans renes, et corda: et dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Vobis autem dico,

* 1. *Reg.* 16. 7. *Ps.* 7. 10. *Ierem.* 11. 20., *et* 17. 10.

24. Et ceteris, qui Thyatirae estis: quicumque non habent doctrinam hanc, et qui non cognoverunt altitudines satanae, quemadmodum dicunt, non mittam super vos aliud pondus:

25. Tamen id, quod habetis, tenete, donec veniam.

26. Et qui vicerit, et custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes,

27. Et reget eas in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringentur,

28. Sicut et ego accepi a Patre meo: et dabo illi stellam matutinam.

29. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

nel sassolino scritto un nome nuovo non saputo da nissuno, fuorchè da chi lo riceve.

18. *E all' Angelo della Chiesa di Tiatira scrivi: così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e i piedi del quale sono simili all' oricalco:*

19. *So le opere tue, e la fede, e la carità, e i servigi, e la pazienza, e le ultime opere tue in maggior numero, che le prime.*

20. *Ma ho contro di te poche cose: attesochè permetti alla donna Iezabele, che dice d' essere profetessa, d' insegnare, e sedurre i miei servi, perchè cadano in fornicazione, e mangino cose immolate agli idoli.*

21. *E ho dato a lei tempo di far penitenza: e non vuol far penitenza della sua fornicazione.*

22. *Ecco, che io la stenderò in un letto: e quelli, che fanno con essa adulterio, saranno in grandissima tribolazione, se non faran penitenza dell' opere loro:*

23. *E i figliuoli di lei ucciderò colla morte, e le Chiese tutte sapranno, che io sono scrutatore degli affetti del cuore: e darò a ciascheduno di voi secondo le sue azioni. E a voi io dico,*

24. *E a tutti gli altri, che siete in Tiatira: quanti sono alieni da tal dottrina, e non hanno approvato le profondità, come le chiaman, di satana, non porrò sopra di voi altro peso:*

25. *Ritenete però quello, che avete, sino a tanto ch' io venga.*

26. *E chi sarà vincitore, e praticherà sino alla fine l' opere mie, darogli potestà sopra le nazioni,*

27. *E governeralle con verga di ferro, e saranno stritolate come vasi di terra,*

28. *Come anch' io ottenni dal Padre mio: e darò a lui la stella del mattino.*

29. *Chi ha orecchio, oda quello, che lo Spirito dica alle Chiese.*

serto dicono gli Ebrei, ch' ella era involta di sotto, e di sopra da una rugiada congelata; ed a ciò allude s. Giovanni parlando di quest' altra manna, della quale il sapore, e gli effetti non possono nè comprendersi, nè immaginarsi, se non da chi è degno di gustarla. Or per questa manna s' intendono le consolazioni spirituali, i doni dello Spirito santo, e particolarmente la partecipazione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Questa manna si dà a gustarsi a coloro, i quali delle concupiscenze della carne, e delle loro passioni riportan vittoria. Il sassolino bianco era segno di vittoria, e di felicità, perchè davasi questo ai vincitori ne' giuochi pubblici, e parimente con sassolino bianco notavansi i giorni di allegrezza, e di felicità. In questo sassolino bianco dice Dio, che sarà scritto un nome nuovo, e questo sarà il nome di figliuolo, e di erede di Dio. Il valore, il pregio, la grandezza di tal nome non è conosciuta se non da coloro, i quali son fatti degni di riceverlo, perchè questi soli sono capaci di intendere, quali siano le ricchezze, e la gloria della eredità di Dio riserbata pe' santi.

Vers. 18. *All' Angelo della Chiesa di Tiatira*. Città della Misia, o della Lidia, come posta ai confini di queste due provincie.

Vers. 20. *Permetti alla donna Jezabele, ec.* Intende di qualche donna potente, la quale spacciandosi per profetessa, e predicando le massime de' Nicolaiti, la eresia di questi andava propagando, come Jezabele il culto di Baal. I Nicolaiti credevan lecite le azioni più infami, e niuno scrupolo si facevano di mangiar delle cose immolate agli idoli.

Vers. 22. *La stenderò in un letto: e quelli, ec.* Con tormentose malattie gastigherò e lei, e i suoi stolti amatori.

Vers. 23. *Sapranno, che io sono scrutatore ec.* Questa donna dovea nascondere con molta arte, e con ipocrisia finissima le sue scelleratezze, ed impurità.

Vers. 24. *Non hanno approvato le profondità, ec.* Gli eretici di Tiatira, e l' empia Iezabele doveano chiamare col nome di *profondità* le loro scellerate dottrine, com' è stato sempre costume degli eretici di coprire sotto i più pomposi nomi la temerità della loro separazione dalla Chiesa. S. Giovanni per ischerno dice, che le profondità di quegli eretici erano profondità di Satana.

Non porrò sopra di voi altro peso. Maniera di parlare propria de' profeti. Non manderò sopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vinti gli errori, e disprezzati gli allettamenti di quella pessima donna.

Vers. 25. *Ritenete però quello, che avete.* Viene a dire la vera fede e la perseveranza nel bene.

Vers. 26. 27. *Darogli podestà sopra le nazioni ec.* Giudicherà insieme con me le nazioni nel giorno estremo, e tutti coloro, che saranno stati ribelli al Vangelo, ei li tratterà con rigore, li condannerà ad essere spezzati qual vasi di fragil creta. Questa podestà avrà egli da me, com' io la ho ricevuta dal Padre mio. Vedi *ps.* II. 9., *sap.* III. 8., *Matth.* XIX. 28.

Vers. 28. *E darò a lui la stella del mattino.* Nel capo XXII. 16. dice Cristo di se: *Io sono la stella splendida, e mattutina.* Promette egli adunque se stesso, e la partecipazione, e comunione della sua gloria ai vincitori; e siccome di questa gloria non arriveranno al possesso i santi, se non dopo la notte e dopo le tenebre della vita presente, perciò dice qui, che si darà loro come stella del mattino annunziatrice di un giorno, a cui non succederà notte giammai.

Capo Terzo

È ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: minaccia gli erranti, e gli esorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà: dice, che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui, che aprirà.

1. Et Angelo Ecclesiae Sardis scribe: haec dicit, qui habet septem Spiritus Dei, et septem stellas: scio opera tua, quia nomen habes, quod vivas, et mortuus es.

2. Esto vigilans, et confirma cetera, quae moritura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo.

3. In mente ergo habe, qualiter acceperis, et audieris, et serva, et poenitentiam age. Si ergo non vigilaveris, * veniam ad te tamquam fur, et nescies, qua hora veniam ad te.
* *Thess.* 5. 2.; 2. *Pet.* 3. 10. *Inf.* 16. 15.

4. Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua: et ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt.

5. Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, et non delebo nomen eius de libro vitae, et confitebor nomen eius coram Patre meo, et coram Angelis eius.

6. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.

7. Et Angelo Philadelphiae Ecclesiae scribe: haec dicit sanctus, et verus, * qui habet clavem † David: qui aperit, et nemo claudit, claudit, et nemo aperit:
* *Isai.* 22. 22. † *Iob* 12. 14.

8. Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem, et servasti verbum meum, et non negasti nomen meum.

9. Ecce dabo de synagoga satanae, qui dicunt se Iudaeos esse, et non sunt, sed mentiuntur: ecce faciam illos, ut veniant, et adorent ante pedes tuos: et scient, quia ego dilexi te:

10. Quoniam servasti verbum patientiae meae, et ego servabo te ab hora tentationis, quae ventura est in orbem universum tentare habitantes in terra.

1. E all' Angelo della Chiesa di Sardi scrivi: così dice quegli, che ha i sette Spiriti di Dio, e le sette stelle: mi sono note le opere tue, e come hai nome di vivo, e se' morto.

2. Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano per morire. Imperocchè non ho trovato le opere tue piene dinanzi al mio Dio.

3. Abbi adunque in memoria quel, che ricevesti, e udisti, e osservalo, e fa' penitenza. Che se non veglierai, verrò a te come un ladro, nè saprai, in qual' ora verrò a te.

4. Hai però in Sardi alcune poche persone, le quali non hanno macchiate le vesti loro: e verranno con me vestiti di bianco, perchè ne sono degni.

5. Chi sarà vincitore sarà così rivestito di bianche vesti, nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio, e dinanzi a' suoi Angeli.

6. Chi ha orecchio, oda quello, che dica lo Spirito alle Chiese.

7. E all' Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: così dice il santo, e il verace, che ha la chiave di David: che apre, e nissuno chiude, che chiude e nissuno apre:

8. Mi sono note le opere tue. Ecco, che io ti ho messo davanti una porta aperta, la quale nissun può chiudere: perchè hai poco di virtù, ed hai osservata la mia parola, e non hai negato il mio nome.

9. Ecco, che io darò della sinagoga di satana quei, che dicono d' esser Giudei, e nol sono, ma dicono il falso: ecco, che io farò sì, che vengano, e si ricurvino dinanzi a' tuoi piedi: e conosceranno, come io ti ho amato.

10. Dapoichè hai osservato il precetto della mia pazienza, io ancora ti salverò dall' ora della tentazione, la quale sta per sopravvenire a tutto il mondo, per provare gli abitatori della terra.

Vers. 1. *Della Chiesa di Sardi ec.* Città capitale della Lidia. *Che ha i sette Spiriti di Dio, ec.* cap. I. 4. 16. 20.

Hai nome di vivo, e se' morto. So lo stato tuo riguardo all'anima; agli occhi degli uomini tu sembri vivo, a' miei se' morto, tanto sono diversi da quegli degli uomini i giudizi di Dio, e tanto è vero, che quello, che è grande nel concetto de' mortali, è abominazione dinanzi a Dio!

Vers. 2. *Sii vigilante, e ristora il resto, che stavano ec.* Veglia sopra te stesso, per conoscere i tuoi mancamenti; veglia sopra il tuo gregge, e ristora, e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch'essi vicini a perire. Le opere tue non sono perfette, o sia meritorie, perchè vuote dello spirito di carità.

Vers. 3. *Abbi adunque in memoria quel, che ricevesti, ec.* Ricordati della dottrina, e degli insegnamenti ricevuti da quelli, da' quali apparasti il Vangelo, e le regole della vita Cristiana.

Vers. 4. *Non hanno macchiate le vesti loro.* Hanno conservata la innocenza ricevuta insieme con la veste candida nel battesimo; e perciò verran meco vestiti della veste bianca della immortalità, e della gloria. Il color bianco nelle vesti era pe' giorni di festa, e di allegrezza.

Vers. 5. *Nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, ec.* Tutti i Cristiani sono scritti nel libro della vita, allorchè nel santo battesimo sono giustificati, e santificati; ma possono essere ancora dal libro stesso cancellati, quando non siano perseveranti. Non saran cancellati quelli, a' quali avrà dato Dio il dono della perseveranza; *chi sarà vincitore ec.*

Confesserò il nome di lui ec. Lo riconoscerò per mio vero servo, e come tale lo onorerò. Vedi *s. Matt.* x. 32. 33.

Vers. 7. *Della Chiesa di Filadelfia ec.* Città della Frigia, altre volte della Misia, o della Lidia.

Il santo, e il verace, che ha la chiave ec. Nuova descrizione di Cristo. Egli è il santo per eccellenza, l' autore di ogni santità. Egli verace, o sia la stessa verità. Egli ha la chiave della casa di David, cioè della Chiesa, ed anche del cielo. Niuno chiude la porta a quegli, a' quali egli la apre, e niuno la apre a quegli, a' quali egli la chiude. Così viene a dimostrarsi l' assoluta potestà, che ha Cristo nella Chiesa, che è la casa di lui. Vedi *Isai.* xxii. 22. E nella Chiesa, e nel cielo non entrerà alcuno, se Cristo a quello non apre, e vi entreranno tutti coloro, a' quali egli aprirà. Queste chiavi, cioè questa potestà tutta celeste, che Cristo ha nella Chiesa, l'ha egli posta nelle mani de' suoi ministri, i quali a nome di lui la esercitano sciogliendo, e legando.

Vers. 8. *Io ti ho messo davanti una porta aperta.... perchè hai poco di virtù, ec.* Perchè, quanto a te, tu se' infermo, e debole, supplisco io con la mia potenza, e ti apro davanti una gran porta a convertire, e introdurre nella mia Chiesa molti e degli Ebrei, e de' Gentili; e questo io fo per te a motivo, che hai mantenuta la fede mia, e non ti se' vergognato del nome mio. Da questo intendiamo, che questo vescovo avea renduta testimonianza pubblica a Gesù Cristo dinanzi ai tribunali.

Vers. 9. *Ecco, che io darò della sinagoga di satana ec.* Io convertirò e farò al pastoral tuo governo soggetti molti di quelli, che falsamente si nomano Giudei, ma sono la sinagoga di satana.

Vers. 10. *Hai osservato il precetto della mia pazienza, ec.* Hai ad esempio di me stesso mantenuta costantemente la pazienza nella tribolazione; per questo ti salverò dalla tentazione. È molto probabile, che sia qui predetta la persecuzione, che fu sotto Traiano, intorno alla quale veggasi Eusebio *lib.* III. 32. 33. Ella diede alla Chiesa un numero grande di martiri. Dio promette, che in ricompensa della virtù del vescovo non sarà la Chiesa di Filadelfia esposta a questa persecuzione.

11. Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.

12. Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei: et foras non egredietur amplius: et scribam super eum nomen Dei mei, et nomen civitatis Dei mei novae Ierusalem, quae descendit de coelo a Deo meo, et nomen meum novum.

13. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

14. Et Angelo Laodiciae Ecclesiae scribe: * haec dicit, amen, testis fidelis, et verus, qui est principium creaturae Dei. * *Ioan.* 14. 6.

15. Scio opera tua: quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus esses, aut calidus:

16. Sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo:

17. Quia dicis: quod dives sum, et locupletatus, et nullius egeo: et nescis, quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus.

18. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias, et vestimentis albis induaris, et non appareat confusio nuditatis tuae, et collyrio inunge oculos tuos, ut videas.

11. *Ecco, che io vengo speditamente: conserva quello, che hai, affinchè nissuno prenda la tua corona.*

12. *Chi sarà vincitore, farollo colonna del tempio del mio Dio, e non ne uscirà più fuora: e sopra di lui scriverò il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio (della nuova Gerusalemme, la qual discende dal cielo dal mio Dio) e il nuovo mio nome.*

13. *E chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese.*

14. *E all' Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: così dice l' amen, il testimone fedele, e verace, il principio delle cose da Dio create.*

15. *Mi sono note le opere tue: come non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia fossi tu o freddo, o caloroso:*

16. *Ma perchè sei tiepido, e nè freddo, nè caloroso, comincerò a vomitarti dalla mia bocca.*

17. *Imperocchè vai dicendo: son ricco, e dovizioso, e non mi manca niente: e non sai, che tu sei meschino, e miserabile, e povero, e cieco, e ignudo.*

18. *Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, e provato nel fuoco, onde ti facci ricco, e a rivestirti delle vesti bianche, affinchè non comparisca la vergogna della tua nudità, e ungi gli occhi tuoi con unguento per vederci.*

Vers. 11. *Ecco, che io vengo ec.* Sembra, che annunzi a questo vescovo la vicina sua morte. Quindi gli dice: conserva quello, che hai, viene a dire, la carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (che è tua, se perseveri) sia data ad un altro.

Vers. 12. *Farollo colonna del tempio ec.* Colui, che starà saldo nella virtù, e vincerà tutte le tentazioni, sarà come una colonna della casa, cioè della Chiesa di Dio in terra, e sarà grande, e glorioso anche nel cielo. Allude alle due colonne del tempio di Gerusalemme 3. *Reg.* VII. Ei non uscirà più fuora della Chiesa, perchè mediante il dono della perseveranza sarà confermato nella fede, e nella virtù, onde quasi immobil colonna non potrà essere smosso; ovvero: io metterò in fermo, e immutabil possess[o] della eterna felicità, e non potrà esser tolto giammai da quel posto di onore, che io darogli nella città de' santi.

E sopra di lui scriverò il nome ec. Sopra le colonne, le quali si erigevano in onore dei vincitori, solevano scriversi i titoli loro, e i loro nomi. Qui dice Cristo, che sopra questa colonna ei scriverà il nome del Padre suo, di cui questo vincitore è figliuolo per adozione, e vi scriverà il nome della celeste Gerusalemme, della quale lo stesso vincitore è cittadino; il nome nuovo del medesimo Cristo, che è il nome di Gesù, o sia Salvatore, affinchè apparisca, come per Gesù le sue vittorie, ed ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in questo versetto ripete Cristo il nome del suo Dio, viene a dire del celeste suo Padre, per significare l' estrema riverenza, ed amore, che egli porta al Padre a motivo de' benefizi immensi conferiti dallo stesso suo Padre a lui in quanto uomo, e per mezzo di lui a' suoi fedeli.

Vers. 14. *Della Chiesa di Laodicea ec.* Città della Lidia sul fiume Lico. Vedi l' epistola ai Coloss. II. 1. 4. ec.

Così dice l' amen.... il principio delle cose ec. Colui, che è la verità per essenza; colui, che è il primo martire, o sia testimone della verità; colui, che è il principio di tutte le cose create, le quali *per lui furon fatte, e nulla cosa fu fatta senza di lui.* Egli è però in modo particolare *principio della nuova creatura*, viene a dire degli uomini da lui riparati, e redenti con la sua morte. Vedi *Gal.* VI. 15. *Ephes.* VI. 10. *Coloss.* III. 10.

Vers. 15. 16. *Non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia ec.* Tiepido chiamasi colui, il quale sta ondeggiando tralla virtù, ed il vizio; vorrebbe vivere santamente, e fuggir i peccati; ma non si risolve a combattere generosamente, e teme la fatica della virtù. Questo stato è sommamente pericoloso, perchè, dice Cassiano, *degli uomini freddi, e carnali ... ne abbiam frequentemente veduti giungere al fervore dello spirito; de' tiepidi non ne abbiamo veduti.*, Coll. 4. cap. XIX. Or Dio, che è fuoco ardente, odia la tiepidezza particolarmente ne' suoi ministri, e in tutte le persone, che a lui per special maniera sono consagrate, e unendosi insieme quindi la negghiezza dell' anima tiepida, e la falsa tranquillità, in cui ella vive; quindi la sottrazione delle speciali grazie, che Dio niega a quest' anima, che è sì poco sollecita di meritarle, agevol cosa si è, che da tal sonnolenza in un mortale letargo trabocchi; che è quello, che vuol significare Gesù Cristo, dicendo: *di grazia fossi tu o freddo, o caloroso;* non che lo stato di freddezza peggior non sia, assolutamente parlando, dello stato d' un' anima tiepida, ma con minor difficoltà si alza talor dal suo fango un' anima peccatrice che un' anima tiepida dal suo torpore. E a questo si aggiunga, che lo stato di tiepidezza può talvolta essere anche peggiore in sè stesso, che l' assoluta freddezza, a motivo della vanità, e della falsa fidanza, onde sia accompagnato, come lo era in questo vescovo.

Comincerò a vomitarti ec. Il greco: *sto per vomitarti.* Non differirò il tuo gastigo, ti rigetterò da me, e perirai.

Vers. 17. *Vai dicendo: son ricco, ec.* Questi vantamenti sono ordinariamente propri dell' anime tiepide, le quali siccome dalle cose più gravi, per quanto pare ad esse, si astengono, una grande idea si formano della loro virtù, perchè non col Vangelo, nè colla dottrina, e coll' esempio de' santi si paragonano, ma coi mondani. I veri giusti vivamente persuasi della propria miseria, e dell' infinito bisogno, che hanno dell' aiuto divino, operano nel timore, e tremore la loro salute.

Non sai, che tu sei meschino, ec. Tu se' meschino, e miserabile, perchè se' povero, e cieco, e ignudo. *Povero* (dice s. Gregorio) *perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè neppur conosce la povertà, in cui si ritrova; ignudo, perchè ha perduto la prima stola, e quel che è peggio, neppur sa d' averla perduta,* Moral. XXXIV. 3.

Vers. 18. *Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, ec.* Ti consiglio a comprare da me la carità accesa, e purgata dall' ipocrisia, e da ogni mescolamento di passione terrena. Quest' oro si compera col buon desiderio; imperocchè, come dice il Nazianzeno Orat. in s. Baptisma, *questo bene ti è proposto da comperarsi al solo prezzo della volontà; la brama stessa la tiene Dio in luogo di prezzo grande; egli ha sete, che si abbia sete di lui, e da da bere a chi di bere desidera.* Si allude qui al luogo di Isaia LV. 1.

A rivestirti delle vesti bianche, ec. Queste vesti sono l' innocenza, la purità della vita, le buone opere.

E ungi gli occhi tuoi con unguento ec. Quest' unguento da occhi è l' umiltà, la quale fa manifest[i] all' uomo i suoi mali, e il bisogno dell' aiuto divino, e la necessità di meritarsi questo aiuto per mezz[o] di una vita santa, e fervente.

19. * Ego, quos amo, arguo, et castigo. Aemulare ergo, et poenitentiam age.
* *Prov.* 3. 12. *Hebr.* 12. 6.
20. Ecce sto ad ostium, et pulso: si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, et caenabo cum illo, et ipse mecum.
21. Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo: sicut et ego vici, et sedi cum Patre meo in throno eius.
22. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.

19. *Io quegli, che amo, li riprendo, e li gastigo. Abbi adunque zelo, e fa' penitenza.*
20. *Ecco, che io sto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce, e apriranmi la porta, entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli con me.*
21. *Chi sarà vincitore darogli di sedere con me nel mio trono: come io ancora fui vincitore, e sedei col Padre mio nel suo trono.*
22. *Chi ho orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese.*

Vers. 19. *Io quelli che amo, li riprendo, ec.* Diciamo con Tertulliano *de patientia* cap. 11.: *beato quel servo, all' emendazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale si degna egli di adirarsi.*

Vers. 20. *Ecco, che io sto alla porta, e picchio.* Dio ci previene colla immensa sua carità, e misericordia, e picchia alla porta del nostro cuore per risvegliarci dal sonno della negligenza, ovver del peccato.

Chi udirà... e apriranmi ec. L'uomo può sempre o acconsentire, o non acconsentire, resistere, o non resistere alla grazia; ma da sè stesso, e colle sole forze della natura non può giungere a fare alcun bene utile per la salute senza il soccorso della grazia celeste. Vedi il Concilio di Trento *sess.* 6. *cap.* V. VI.

Cenerò con lui, ed egli con me. Tratterò familiarmente con lui, sarò a lui ospite amico. Ecco fino a qual segno ami Dio, ed apprezzi la corrispondenza dell' uomo.

Vers. 21. *Darogli di sedere con me nel mio trono: come io ec.* Lo metterò a parte del celeste mio regno (come tutti gli altri distintivi di onore, ne' quali ha qui Gesù Cristo adombrata l'eterna felicità) non è serbato se non pe' vincitori, viene a dire, per coloro, i quali le cupidità, e le passioni vinceranno per mezzo della mortificazione di Gesù Cristo, per coloro, che trionferanno del mondo, e di tutto quello, che il mondo o teme, od ama. Gesù Cristo dice, che in questa vittoria egli ci ha preceduti, nè solo questo, ma precedendoci ci ha anche meritata la grazia necessaria per conseguirla. Egli non entrò nella gloria sua se non per la via de' patimenti; e questa via a noi egli addita, affinchè vincitori arriviamo a sedere in trono con lui nel suo regno.

Capo Quarto

Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono, e intorno a questo trono ventiquattro seniori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive) che insieme coi ventiquattro seniori glorificavano colui, che siede sul trono.

1. Post haec vidi: et ecce ostium apertum in caelo: et vox prima, quam audivi tamquam tubae loquentis mecum, dicens: ascende huc, et ostendam tibi, quae oportet fieri post haec.
2. Et statim fui in spiritu: et ecce sedes posita erat in coelo, et supra sedem sedens:
3. Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis iaspidis, et sardinis: et iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdinae.
4. Et in circuitu sedis sedilia viginti quatuor, et super thronos viginti quatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, et in capitibus eorum coronae aureae.
5. Et de throno procedebant fulgura, et voces et tonitrua: et septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem spiritus Dei.

1. *Dopo di ciò guardai: ed ecco una porta nel cielo aperta: e la prima voce, che udii, come di tromba, che meco parlava, dicendo: sali qua, e farotti vedere le cose, che debbon accadere in appresso.*
2. *E subito fui rapito in ispirito: ed ecco, che un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono uno stava a sedere.*
3. *E quegli, che stava a sedere, era all' aspetto simile alla pietra iaspide, e alla Sardio: e intorno al trono era un iride, simile, a vedersi, allo smeraldo.*
4. *E intorno al trono ventiquattro sedie: e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano, vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro.*
5. *E dal trono partivono folgori, e voci, e tuoni, e dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono i sette spiriti di Dio.*

Vers. 1. *Ecco una porta nel cielo aperta; ec.* Questa porta fu aperta, affinchè potesse il nostro profeta veder le cose, che in appresso descrive. Giovanni adunque chiamato da una gran voce simile al suono di una tromba salì con la mente, e con lo spirito al cielo, dove vide i combattimenti, che dovea soffrire, e vincer la Chiesa di Gesù Cristo sino alla fine del mondo, prima che riunita tutta nel cielo l'eterno inno di laude canti al suo celeste liberatore.

Vers. 2. *Un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono ec.* Questo trono è simile a quello veduto da Isaia *cap.* VI. e da Ezechiele *cap.* I. Su questo trono era Dio.

Vers. 3. *Era all' aspetto simile alla pietra iaspide, e alla Sardia.* L'iaspide è di colore verdognolo, e la sardia è rossa. Dalla faccia del Signore usciva uno splendore simile a quello di queste due pietre preziose. L'iaspide assai lucente (come dice Plinio *lib.* XXX. VII. 8.) e durissima pietra significa lo splendore, e la immensa bellezza della divinità sempre verde, e immutabile. La Sardia di color di sangue accesa indica la giustizia, e i terrori delle divine vendette contro degli empi persecutori della Chiesa (*And. Ar.*)

E intorno al trono era un iride, ec. Quest' iride, che circonda il trono di Dio, significa la misericordia, come ella fu a tempo di Noè il segnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore, che dominava in quest' iride, era il verde, quale è lo smeraldo: con che adombravasi che questa misericordia non invecchia, ma è sempre nuova.

Vers. 4. *Ventiquattro seniori ec.* Per questi seniori si intendono i primari santi del vecchio, e del nuovo Testamento, viene a dire, i dodici Apostoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tuttor vivente, con questi, dodici antichi patriarchi, e profeti, come sarebbero Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Daviddè, Isaia, Geremia, Ezechiello, Daniele. Sono vestiti di bianco, come essendo in continua festa, ed hanno la corona come Regi, e come illustri vincitori, *Haym. Mal. Riber.* Anche in questo si allude ai ventiquattro capi, e principi delle famiglie sacerdotali, ed alle ventiquattro classi de' Leviti, le quali servivano ognuna al suo turno nel tempio.

Vers. 5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni.* Questi sono tutti simboli della potenza, della maestà, e grandezza di Dio, come si vide nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè, *Exod.* XIX. 16.; ma significano ancora in questo luogo l'ira di Dio, la quale si farà massimamente vedere alla fine del mondo.

E dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono ec. Allude ai sette lumi del candelliere del tabernacolo di Mosè, e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo, ed il qual tempio eran figura del.

6. Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile crystallo: et in medio sedis, et in circuitu sedis, quatuor animalia plena oculis ante, et retro.

7. Et animal primum simile leoni, et secundum animal simile vitulo, et tertium animal habens faciem quasi hominis, et quartum animal simile aquilae volanti.

8. Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: et in circuitu, et intus plena sunt oculis: et requiem non habebant die ac nocte, dicentia: * sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, et qui est, et qui venturus est. * *Isai.* 6. 3.

9. Et cum darent illa animalia gloriam, et honorem, et benedictionem sedenti super thronum, viventi in secula seculorum,

10. Procidebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, et adorabant viventem in secula seculorum, et mittebant coronas suas ante thronum dicentes:

11. Dignus es, Domine Deus noster, accipere gloriam, et honorem, et virtutem: quia tu creasti omnia, et propter voluntatem tuam erant, et creata sunt.

6. *E in faccia al trono come un mare di vetr somigliante al cristallo: e in mezzo al trono, d' intorno al trono, quattro animali pieni d'occh davanti, e di dietro.*

7. *E il primo animale somigliante al leone, il secondo animale simile a vitello, e il terzo ani male avente la faccia come d' uomo, ed il quar to animale simile ad aquila volante,*

8. *E i quattro animali avean ciascheduno se ale: e all' intorno, e di dentro son pieni d' occhi e di dì, e di notte, senza darsi posa, dicono santo, santo, santo il Signore Dio onnipotente, quale era, il quale è, e il quale verrà.*

9. *E mentre quelli animali davano gloria, onore, e rendimenti di grazie a lui, che seder sul trono, che vive ne' secoli de' secoli,*

10. *Prostravansi i ventiquattro seniori dinanz a lui, che siede nel trono, e lui adoravano, ch vive ne' secoli de' secoli, e gittavano le loro co rone dinanzi al trono, dicendo:*

11. *Degno se' tu, Signore, Dio nostro, di r cevere la gloria, l' onore e la virtù; attesoch tu creasti le cose tutte, e per volere tuo elle su sistono, e furon create.*

cielo. Queste lampane indicavano i sette spiriti ministri principali, ed esecutori dei voleri di Dio, i sett Arcangeli, a' quali è imposta la special cura della Chiesa.

Vers. 6. *E in faccia al trono come un mare di vetro ec.* Questo mare trasparente, e diafano, com il vetro, significa il cielo empireo sede di Dio, e degli Angeli, e de' beati. Alcuni credono, che si allu a que' grandi vasi di acqua, che eran nel tempio, e particolarmente a quello, che era detto *il mare Salomone.*

E in mezzo al trono, e d' intorno al trono, quattro animali ec. In mezzo allo spazio, dove era trono, e d' intorno al trono stavano questi quattro animali, che erano tutti occhi. Alcuni credono, ch questi quattro animali stando ai quattro angoli del trono, lo sostenessero, come i quattro cherubini, quali portavano il cocchio del Signore in Ezechiele I. 4.

Vers. 7. *Il primo animale somigliante al leone, ec.* Secondo alcuni interpreti questo leone avea capo, e petto, e chioma, e piedi di leone, e così degli altri animali. Altri credono, che ognuno di qu sti fosse un composto di differenti figure, con questo però, che la più spiccata fosse quella, onde c scuno di questi prendeva il nome. Vedi il libro dell' Esodo cap. XVI.

La comune degli interpreti con s. Atanasio, Ireneo, Agostino, per questi quattro animali intendo i quattro evangelisti; ma non convengono nell'assegnare la ragione di somiglianza tra questi noti sagri scrittori, e gli stessi animali. Mi sembra assai plausibile l' opinion di coloro, i quali quest somiglianza prendono dai titoli, o sia dal cominciamento de' loro vangeli; onde dicono, che s. Ma teo è raffigurato nell' *uomo*, perchè l' umana natività di Cristo prende a descrivere, dicendo: *libr della generazione di Gesù Cristo;* s. Marco nel *leone*, perchè dalla predicazione di Giovanni diede pri cipio alla sua storia con quelle parole: *voce di un, che grida nel deserto;* s. Luca nel *vitello*, anima attissimo a significare il sacerdozio, perchè dalla visione di Zaccaria esercitante nel tempio le funzion del suo ministero si fe' strada al racconto delle geste di Cristo; s. Giovanni nell' *aquila* per ragione de l' altissimo suo esordio: *Nel principio era il Verbo* ec.

Vers. 8. *Avean ciascheduno sei ale: e all' intorno e di dentro son pieni d' occhi.* Vedi Isaia VI. 2. greco: *Aveano sei ale all' intorno* (viene a dire, dall' uno, e dall' altro lato), *e dentro son pieni d' oc chi;* la qual lezione è più chiara, e facilmente può essere stato da' copisti intruso quell' *et* superfluo.

Le ale possono significare o la elevazione della mente de' sagri evangelisti all' intelligenza de' mister del Salvatore, ovvero la celerità dei progressi della predicazione evangelica. Gli occhi dinotano la luc celeste; onde questi santi scrittori furon da Dio illustrati a conoscere tutti i misteri e della vecchia e della nuova alleanza; la qual cosa è significata dall' essere questi occhi posti e davanti, e di dietr Nondimeno può tenersi la lezione della Volgata, la quale può significare: *e fuori e dentro son pie d' occhi*, anzi assolutamente mi sembra da preferir la Volgata, la quale aggiunge al vers. 6., perchè in dove ivi si dice, che questi animali son pieni d' occhi dinanzi, e di dietro, qui si aggiunge, che quest occhi non gli hanno solamente al di fuori, ma anche al di dentro; con che viene a significarsi la inte riore assistenza dello Spirito, e la divinità, che dentro muove i divini scrittori dell' Evangelio.

Santo, santo, santo ec. Colla trina repetizione lodano la santissima Trinità. Così pure in Isaia VI. 3.

Vers. 10. *Gittavano le loro corone dinanzi al trono, ec.* Significando, come delle loro vittorie, e de regno ottenuto nel cielo, sono debitori alla misericordia di Dio. Osservisi a questo passo la umiltà, e l venerazione di questi santi verso l' Altissimo. Si prostrano dinanzi a lui, lo adorano profondamente, de pongono a' piedi di lui le loro corone; tutta la lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui, ch solo è grande, e solo potente; a lui tutto attribuiscono quello, che sono, e quello, che han meritato tutto quello, che hanno di virtù, e di gloria, a lui con eterni incessabili ringraziamenti offeriscono

Vers. 11. *Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere ec.* A te solo appartiene la gloria, la lode la potenza infinita, come a Creatore, e conservatore di tutte le cose.

Capo Quinto

Mentre Giovanni piangeva, perchè nissuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l' Agnello prima ucciso, lo aperse, dopo di che i quattro animali, e i ventiquattro seniori con innumerabile moltitudine di Angeli, e con tutte le creature diedero a lui somme lodi.

1. Et vidi in dextera sedentis supra thronum, librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem.

1. *E vidi nella destra di lui, che sedeva su trono, un libro scritto di drento, e di fuori, segnato con sette sigilli.*

Vers. 1. *E vidi nella destra di lui... un libro ec.* Due principali opinioni troviamo negli interpreti ri guardo a questo libro. Origene *Hom.* XII. *in Exod.*, Eusebio *lib.* 8. *demonstr. cap.* II., Girolamo in Isai *cap.* XXII., ed altri credono, che egli sia la sagra scrittura, ovvero le profezie del vecchio e del nuov Testamento. Altri vogliono, che sia la stessa Apocalisse di Giovanni, lo che sembra più naturale: almen no è certo, che l' Apocalisse contiene quello, che in questo libro vide s. Giovanni. Questo libro er scritto dentro, e fuori; cosa straordinaria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapeco ra, o di carta d' Egitto, avvolti attorno a un bastone, e non erano scritti se non dalla parte interiore Questo, il quale conteneva molte grandi cose, era scritto anche per di fuori. Egli doveva esser coperto

2. Et vidi Angelum fortem, praedicantem voce magna: quis est dignus aperire librum, et solvere signacula eius?
3. Et nemo poterat, neque in coelo, neque in terra, neque subtus terram, aperire librum, neque respicere illum.
4. Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eum.
5. Et unus de senioribus dixit mihi: ne fleveris: ecce vicit leo de tribu Iuda, radix David, aperire librum, et solvere septem signacula eius.
6. Et vidi, et ecce in medio throni et quatuor animalium, et in medio seniorum, agnum stantem tamquam occisum, habentem cornua septem, et oculos septem: qui sunt septem spiritus Dei, missi in omnem terram.
7. Et venit, et accepit de dextera sedentis in throno librum.
8. Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, et viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, et phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum:
9. Et cantabant canticum novum, dicentes: di-

2. E vidi un Angelo forte, che con voce grande sclamava: chi è degno di aprire il libro, e di sciogliere i suoi sigilli?
3. E nissuno poteva, nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra, aprire il libro, nè guardarlo.
4. E io piagnea largamente, perchè non trovossi chi fosse degno di aprire il libro, nè chi lo guardasse.
5. E uno de' seniori mi disse: non piangere: ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ha vinto d' aprire il libro, e sciogliere i suoi sette sigilli.
6. E mirai: ed ecco in mezzo al trono, e ai quattro animali, e ai seniori, un agnello su' suoi piedi, come scannato, che ha sette corna, e sette occhi: che sono i sette spiriti di Dio, spediti per tutta la terra.
7. E venne, e prese il libro di mano di colui, che sedeva sul trono.
8. E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniori si prostrarono dinanzi all' Agnello, avendo ognun di loro cetere, e nappi d' oro pieni di materie odorifere, che sono le orazioni de' santi:
9. E cantavano un nuovo cantico, dicendo: de-

di tela di lino, o di altro simile invoglio, e sigillata in sette luoghi. Osserva un dotto interprete, che quello, che Giovanni vede dopo aperto ciascuno dei sigilli, noi leggeva nel libro, perchè questo assolutamente non potea leggersi, se non rotti tutti i sigilli. Le cose adunque, che egli vede avanti, che il libro sia svolto, sono quelle, che sotto ciascun sigillo erano ascose. Questo numero di sette sigilli posti, perchè nissuno potesse leggere quello, che era scritto nel libro, indicano la importanza, e la profondità de' misteri, che in esso si contenevano.

Vers. 2. 3. *Chi è degno di aprire il libro, ec.* Quello, che dice quest' Angelo, dimostra l' altezza de' consigli di Dio inaccessibili agli stessi Angeli, se non quanto è piaciuto a Dio di farne lor parte. Onde si dice, che nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra trovavasi chi potesse o leggere, o guardar solamente lo stesso libro. Il mondo tutto non avea tra i puri spiriti, ovver tra gli uomini chi fosse capace di sì alta impresa.

Vers. 5. *Ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde ec.* Gesù Cristo nato della stirpe di David della tribù di Giuda secondo la profezia di Giacobbe (*Gen.* XLIX. 9.) è sotto l' immagine di lion forte rappresentato nella medesima profezia. Egli solo ebbe potenza di aprir questo libro sigillato nella divisata maniera. Egli è chiamato leone per la fortezza, onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

Vers. 6. *Un Agnello su' suoi piedi, come scannato, ec.* Cristo chiamato *Lione* nel versetto precedente per la sua immensa fortezza, è qui detto *Agnello* a motivo della sua mansuetudine, e della sua innocenza, e col nome di Agnello, che toglie i peccati del mondo, fu mostrato a dito da s. Giovanni Batista: *Jo.* I., ed è Agnello *di Dio*, sia perchè per volere, e comando di Dio fu egli immolato; come sagrifizio di Abramo dicesi quello, che Abramo offerì; sia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profezia di Giacobbe (conforme osservarono molti Padri) non assolutamente Lione, ma figliuol del Lione è chiamato. Quindi l' antichissimo uso di rappresentar Gesù Cristo sotto la figura di Agnello; sopra di che vedi il sesto Concilio generale *can.* 82., e l' uso degli *Agnus Dei* era nella Chiesa Romana sino dai tempi di Gelasio, cioè più di dodici secoli fa; imperocchè, come osserva il Visconti, i Neofiti nella domenica in albis deponendo la bianca veste, ricevevano dal Pontefice un Agnello di cera, col qual dono erano ammoniti a custodir l' innocenza ricevuta nel battesimo, e ad avere sempre gli occhi della mente a Cristo autore della loro rigenerazione, il quale dalle loro colpe gli avea mondati nel sangue suo. Quest' Agnello fu veduto stante in piedi come vivente, e come avvocato nostro dinanzi al trono di Dio, come dice s. Agostino *quaest. N. T. q.* 88, e fu veduto *come ucciso*, perchè i segni ritiene della morte per noi sofferta nelle piaghe, che tuttora egli porta: ovvero egli è *come ucciso* relativamente alla quotidiana oblazione, che si fa di lui nel sagrifizio cristiano, dove la morte di lui risuscitato, e vivente si rappresenta, onde quivi egli è non *ucciso*, ma *come ucciso*. E si allude qui al sacrifizio perenne dell' Agnello, che offerivasi mattina, e sera nella antica legge, *Exod.* XXIX. 39. Le sette corna sono il simbolo della potenza dell' Agnello; quindi queste corna sono paragonate a quelle del Rinoceronte, Deuter. XXXIII. 17.: *Le corna di lui, corna di Rinoceronte; con esse getterà in aria le nazioni;* le quali parole da Tertulliano (cont. Jud.) si intendono della croce di Cristo. *Le corna di lui*, (dic' egli) *sono le estremità della croce, perchè per virtù di questa croce le genti tutte di presente getta in aria mediante la fede, trasportandole dalla terra al cielo, e le getterà in aria un' altra volta nel giudizio.* Di queste dice Abacucco: *le corna nelle mani di lui: ivi è ascosa la fortezza di lui*, cap. III. 4., il qual luogo nella versione dei LXX. così si legge: *le corna nelle mani di lui; e fe' robusta la dilezione della sua fortezza;* Viene a dire secondo la sposizione di s. Girolamo: *Iddio Padre i cieli ricoperse di gloria, e la terra riempiè di laude* (del Cristo), *e le corna, cioè il regno pose in mano del Figliuol suo, per fare, che il suo diletto fosse amato dagli uomini, e amato fosse non iscarsamente, ma ardentemente, e fortemente.* E in tal guisa lo amò colui, che diceva: *chi ci separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione, l' angustia ec.* Rom. VIII. 35.

I sette occhi dell' Agnello sono, come spiega lo stesso nostro profeta, il simbolo de' sette spiriti di Dio spediti per tutta la terra ad eseguire la volontà del Signore. Si trova questo numero di ministri dell' Altissimo notato in altri luoghi della scrittura, come *Tob.* XII. 15.

Vers. 8. *E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, ec.* Appena cominciò l' Agnello a rompere i sigilli del libro, i quattro animali, e i ventiquattro seniori vedendo, come l' Agnello avea virtù di aprire il libro, e manifestare quello, che in esso si conteneva, prorompono in inni di lode a Dio, e all' Agnello medesimo. Il greco: *E preso che ebbe il libro*, come hanno Beda, Ticonio, Primasio, ed altri latini.

Avendo ognun di loro cetere, e nappi d' oro ec. Ciascuno de' seniori avea la sua cetra, e la sua coppa d' oro; la cetra per accompagnare le orazioni di lode, e di ringraziamento, le quali i seniori medesimi spandevano dinanzi a Dio non solo in proprio lor nome, ma ancora di tutti i giusti della terra, de' quali le preghiere, le lodi, le adorazioni sono a Dio presentate dai santi, che con Dio regnano in cielo. L' orazione è paragonata ad una materia odorosa, per significare, come ella nell' ardor della carità si innalza verso del cielo, a Dio è gradita non meno, che i soavi odori agli uomini. E alludesi ancora ai timiami, i quali nel tempio di Salomone si offerivano sull' altare a ciò destinato. Questi timiami si bruciavano nel santuario, ma il fuoco per bruciarli prendevasi dall' altare degli olocausti, che era nell' atrio del tempio; onde veniasi a significare, che il fervore dell' orazione dalla mortificazione è prodotto; la qual mortificazione era significata nel fuoco, che perennemente ardeva sull' altare degli olocausti, *Levit.* XI. 12.

Vers. 9. *E cantavano un nuovo cantico, ec.* Un cantico singolare, prestantissimo, e di sempre nuo-

gnus es, Domine, accipere librum, et aperire signacula eius: quoniam occisus es, et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione:

10. Et fecisti nos Deo nostro regnum, et sacerdotes: et regnabimus super terram.

11. Et vidi, et audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, et animalium, et seniorum: et erat numerus eorum millia millium,

12. * Dicentium voce magna: dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem, * Dan. 7. 10.

13. Et omnem creaturam, quae in coelo est, et super terram, et sub terra, et quae sunt in mari, et quae in eo: omnes audivi dicentes: sedenti in throno, et Agno, benedictio, et honor, et gloria, et potestas in secula seculorum.

14. Et quatuor animalia dicebant: amen. Et viginti quatuor seniores ceciderunt in facies suas: et adoraverunt viventem in secula seculorum.

gno sei tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli: dapoichè sei stato scannato e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo di tutte le tribù, e linguaggi, e popoli, e nazioni:

10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: e regneremo sopra la terra.*

11. *E mirai, e udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e agli animali, e a' seniori: ed era il numero di essi migliaia di migliaia,*

12. *I quali ad alta voce dicevano: è degno l'Agnello, che è stato scannato, di ricevere la virtù e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione.*

13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, sulla terra, e sotto la terra, cioè nel mare, quante in questi (luoghi) si trovano: tutte le udii, che dicevano: a lui, che siede sul trono, all' Agnello, benedizione, e onore e gloria, e potestà pe' secoli, de' secoli.*

14. *E i quattro animali dicevano: amen. E ventiquattro seniori si prostraron bocconi, e adororono lui, che vive pe' secoli de' secoli.*

va dolcezza ripieno. Imperocchè egli contiene non solo la gloria dell' Agnello, ma quella ancora della sposa di lui, viene a dir, della Chiesa, e la letizia de' santi; ed è quel cantico, che a Dio vuol, che canti Davidde: *cantate al Signore un cantico nuovo* Ps. CXLIX. 1.; sopra le quali parole s. Agostino: *a l' uomo vecchio un vecchio cantico, un nuovo cantico all' uomo nuovo. Vecchio Testamento vecchio cantico; nuovo Testamento, nuovo cantico. Chi ama le cose della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami le eterne. La stessa dilezione è nuova, ed eterna ed è sempre nuova, perchè non invecchia giammai... Il cantico della pace egli è questo, il cantico della carità.*

Degno se' tu, o Signore, di ricevere il libro, ec. Gesù Cristo con la passione, e morte sua meritò di avere da Dio Padre la potestà di rivelare a cui volesse le future cose concernenti principalmente lo stato della sua Chiesa.

Ci hai ricompensati a Dio col sangue tuo ec. I ventiquattro seniori rappresentando tutte le anime giuste, glorificate in virtù del sangue di Cristo, e elette da tutti i popoli della terra senza distinzione di Ebreo, o Gentile, di Greco, o di barbaro, cantano a nome di tutti i santi e presenti, e futuri questa bella lauda all' Agnello svenato per essi.

Vers. 10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: ec.* Regi, come aventi parte al regno di Cristo in qualità di suoi fratelli, e suoi coeredi; sacerdoti parimente per la parte, che hanno al sacerdozio del medesimo Cristo. I. *Pet.* II. 5. 9. Regnano i giusti viventi nella terra de' morienti pel dominio, che hanno delle proprie passioni; regnano nella terra de' vivi glorificati con Cristo, come chiamati al consorzio della gloria, e della potenza di lui.

Vers. 11. *Ed era il numero di essi migliaia di migliaia, ec.* Vedi Daniele VII. 10. Il numero degli Angeli è sempre detto grandissimo, e immenso nelle scritture.

Vers. 12. *Ad alta voce dicevano.* S. Bernardo *serm.* 16. in Ps. XC. dice, che *una gran voce* nelle orecchie di Dio si è un veemente desiderio, e un grande amore.

È degno . . . di ricevere la virtù, e la divinità, ec. È degno l' Agnello, che tutte le creature riconoscano, e adorino in lui la virtù, la divinità ec. Con sette titoli è celebrato qui l' Agnello, viene a dire come pieno di ogni virtù. Dio per sua propria natura, sapiente, forte, degno di ogni onore, e di essere glorificato, e benedetto; e ciò perchè egli è, che rompe i sette sigilli, ond' era chiuso il libro, nel quale i misteri delle future cose contengonsi. Così a Dio, che i suoi libera dalle sette piaghe, sette titoli di laude sono attribuiti. *Cap.* VII. 12.

Vers. 13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto ec.* Nel versetto precedente sono introdotti gli Angeli, e i giusti glorificati a cantare le lodi dell' Agnello; qui tutte le creature, quelle, che sono nel cielo, e quelle, che abitano la terra, e quelle, che sono sotto la terra, e nel mare, tutte le ragionevoli, e le irragionevoli cantano il loro inno a Dio, e all' Agnello. Così gli Angeli, gli uomini giusti, che sono in cielo, gli spiriti, che sono nel purgatorio, i demoni, e gli stessi reprobi nell' inferno (benchè a loro dispetto) e tutto l' immenso popolo delle cose create alza le voci in onore di Dio e dell' Agnello, e il cielo, e la terra, e il mare, e i luoghi sotterranei, e l' inferno, e il purgatorio tutto rimbomba di festose canzoni. In queste eguale è l' onore, che si dà all' Agnello, e a Dio; onde per ciò è riconosciuto, e adorato l' Agnello in tutti i luoghi, e da tutte le creature.

Vers. 14. *E i quattro animali dicevano: amen.* Acclamavano con gaudio alla fine dell' inno, dicendo amen, così è, così è, così è; è degno, è degno ec.

Capo Sesto

Aperti quattro sigilli, ne seguono vari avvenimenti contro la terra; e aperto il quinto le anime de' martiri domandano l' accelerazione del giudizio; e all' aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro.

1. Et vidi, quod aperuisset Agnus unum de septem sigillis, et audivi unum de quatuor animalibus, dicens, tamquam vocem tonitrui; veni, et vide,

2. Et vidi: et ecce equus albus, et qui sedebat super illum, habebat arcum, et data est ei corona, et exivit vincens, ut vinceret.

3. Et cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal, dicens: veni, et vide.

1. *E vidi, come avea l' Agnello aperto uno de' sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali, che diceva con voce quasi di tuono: vieni, e vedi,*

2. *E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli che vi era sopra, aveva un arco, e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere.*

3. *E avendo aperto il secondo sigillo, udii il secondo animale, che disse vieni, e vedi.*

Vers. 2. *Ed ecco un caval bianco, ec.* Al rompersi de' primi quattro sigilli vide il nostro profeta quattro cavalli, il primo bianco, il secondo rosso, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli, che cavalcava il primo cavallo, era armato d' arco, e gli fu data una corona come a vincitore. In questo cavaliere tutti i Padri riconoscono Cristo, siccome pel caval bianco s' intendono gli Apostoli, e i primi predicatori del Vangelo secondo l' antica sposizione di s. Ireneo, ed anche di Origene, il quale *Hom.* 2. *in cant.* dice: *il cavallo, e la cavalleria di Dio sono gli Apostoli*: L' arco, onde Cristo è armato, è simbolo della divina parola, dalla quale tante partono saette a penetrare i cuori degli uomini, quali sono le sentenze, e le parole di essa. La corona di Cristo è segno della infinita potenza di lui, e delle vittorie già riportate, e di quelle, che riporterà in appresso fino alla fine del mondo.

4. Et exivit alius equus rufus: et qui sedebat super illum, datum est ei, ut sumeret pacem de terra, et ut invicem se interficiant, et datus est ei gladius magnus.

5. Et cum aperuisset sigillum tertium, audivi tertium animal, dicens: veni, et vide. Et ecce equus niger: Et qui sedebat super illum, habebat stateram in manu sua.

6. Et audivi tamquam vocem in medio quatuor animalium dicentium: bilibris tritici denario, et tres bilibres hordei denario, et vinum, et oleum ne laeseris.

7. Et cum aperuisset sigillum quartum, audivi vocem quarti animalis, dicentis: veni, et vide.

8. Et ecce equus pallidus, et qui sedebat super eum, nomen illi mors, et infernus sequebatur eum, et data est illi potestas super quatuor partes terrae, interficere gladio, fame, et morte, et bestiis terrae.

9. Et cum aperuisset sigillum quintum, vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, et propter testimonium, quod habebant,

10. Et clamabant voce magna, dicentes: usquequo, Domine, (sanctus, et verus) non iudicas, et non vindicas sanguinem nostrum de iis, qui habitant in terra?

4. *E uscì un altro cavallo rosso: e a colui, che v' era sopra, è stato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè si uccidano gli uni gli altri, e fugli data una grande spada.*

5. *E avendo aperto il terzo sigillo, udii il terzo animale, che diceva: vieni, e vedi. Ed ecco un caval nero: e quegli, che v' era sopra, aveva in mano la stadera.*

6. *E udii come una voce tra i quattro animali, che diceva: la chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro, e non far male al vino, nè all' olio.*

7. *E avendo aperto il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva: vieni, e vedi.*

8. *Ed ecco un cavallo pallido, e quello, che era sopra di esso, ha nome morte, e andavale appresso l' inferno, e fulle data potestà sopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della spada, della fame, della mortalità, e delle fiere terrestri.*

9. *E avendo aperto il quinto sigillo, vidi sotto l' altare le anime di quelli, che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza, che avevano,*

10. *E gridavano ad alta voce, dicendo: sino a quando, Signore santo, e verace, non fai giudizio, e non vendichi il sangue nostro sopra coloro, che abitano la terra?*

Vers. 4. *Uscì un altro cavallo rosso: e a colui, ec.* Il colore di questo cavallo, o la spada grande, onde è armato il cavaliere, che gli sta sopra, o molto più quello, che è stato dato (cioè, è stato permesso da Dio) a questo cavaliere di fare nel mondo, dimostra la crudel guerra fatta da' Romani imperadori a Dio, e al suo Cristo. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo stato della Chiesa sotto gli Apostoli, e sotto i primi predicatori della parola di Cristo, nel qual tempo infinite furono le conquiste della medesima Chiesa; così il caval rosso significa il secondo stato della medesima Chiesa, il tempo dei martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandosi la predizione di Cristo, secondo la quale videsi il fratello dare l' altro fratello ad essere ucciso, o il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli armarsi contro de' Genitori, e l' odio di tutti gli uomini contro de' soli Cristiani rivolto, *Matt.* x. 21. 22.

Vers. 5. *Un caval nero: e quegli, che v' era sopra, aveva in mano la stadera.* Questo terzo cavallo di color nero significa gli eretici suscitati a muover guerra alla Chiesa dal diavolo, il quale vedendo, come le persecuzioni de' Gentili non ad altro servivano, che a rendere vie più glorioso il nome di Cristo, e ad accrescere il numero dei cristiani, con questi nuovi nemici tentò di abbattere il cristianesimo. Secondo questa sposizione colui, che siede sopra il cavallo, egli è un eresiarca, per esempio Ario; la stadera, che egli ha in mano, ella è la divina scrittura, con la quale l' eretico pretende di regolare la sua fede, e l'altrui, volgendo a suo talento questa stadera, e servendosene indegnamente ad autorizzare l' errore, o la falsità. Si può anche per questa stadera in man dell' eretico intendere l' affettato amore della giustizia, sotto del quale sogliono gli autori delle eresie, e degli scismi nascondere la cieca ambizione, la superbia, o gli altri vizi, da' quali sono spinti a far guerra alla Chiesa.

Vers. 6. *La chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro.* Ho ritenuto la greca parola *chenice*, perchè noi non abbiamo una misura, che corrisponda al *bilibre* dei latini. Prendendo adunque con la Volgata la chenice per due libbre di peso, e supposto, che il *denaro* sia tutto quello, che potea guadagnare in un giorno un bracciante, come apparisce da s. Matteo xx. 2., si verrà con queste parole a descrivere una gran carestia, mentre col frutto del giornaliere lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano, o di orzo, quanto a sostentare per quel giorno la propria vita può bisognargli; onde ricavando il solo pane per sè medesimo, non solo non è in istato di provvedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppur di avere, onde vestirsi, e star al coperto. Si indica adunque gran carestia, e fame, ma fame spirituale, viene a dire, la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il profeta Amos. viii. 11.

E non far male al vino, nè all' olio. Queste parole sono dette da Dio al cavaliere, che sta sul caval nero; ed esse significano, come in questa gran fame non lascerà Dio senza consolazione, e senza aiuto la sua Chiesa. L' olio, e il vino sono la medicina del pietoso nostro Samaritano. Vedi s. Luca x. 34. E certamente non male a proposito varii dotti interpreti per questo tempo di fame intendono l' Arianismo trionfante, quale si vide principalmente dopo il Concilio di Rimini, quando o ingannati, o atterriti nella massima parte i Vescovi Cattolici si accordarono coi nemici della fede a condannare la dottrina de' Padri Niceni, e la parola *consustanziale*, e il mondo tutto, come scrive S. Girolamo, con suo grande stupore, e con gemiti riconobbe di essere diventato Ariano. Dio però in sì terribili circostanze non lasciò senza soccorso la Chiesa, e sebben rari fossero i predicatori della sana dottrina, sostenne però i fedeli con la celeste sua grazia, e con la interiore virtù dello Spirito santo significata nel vino, e nell' olio.

Vers. 8. *Ed ecco un cavallo pallido, ec.* Dopo i persecutori idolatri, e gli eretici, per mezzo de' quali procurò il demonio di atterrare la Chiesa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e questo, secondo varii interpreti, è il Maomettismo. A questo è dato il nome di *morte*, perchè mediante la sola forza dell' armi, coll' aiuto dell' inferno, e del demonio si dilaterà per una gran parte della terra, la quale con ogni sorta di crudeltà renderà quasi vuota di Cristiani, contro de' quali questo nuovo mostro nutrirà un odio implacabile.

Vers. 9. *Vidi sotto l' altare le anime ec.* Si allude qui all' altare degli olocausti. I martiri, i quali come olocausti degni di Dio diedero la loro vita in confermazione della parola, o per la confessione della fede, di cui portavano espressa testimonianza questi martiri, gli vede Giovanni sepolti sotto il medesimo altare.

Anime degli uccisi è qui detto invece di *uomini uccisi*. Come Gen. xlvi. si dice, che settanta anime, cioè settanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichissimo è nella Chiesa il costume di seppellire i martiri sotto l' altare. Così fece s. Ambrogio delle reliquie de' santi Gervasio, e Protasio, che egli per ispeciale rivelazione scoperse. Ecco le parole del santo, le quali a questo luogo alludono, e gli dan luce: *vadino le vittime trionfali a quel luogo, dove è vittima Cristo; ma sopra l' altare stia egli, il quale per tutti patì; questi sotto l' altare, i quali colla passione di lui furon redenti. Questo luogo io lo aveva destinato per me, sendo cosa convenevole, che ivi sia sepolto il sacerdote, dove fu solito di offrire il sagrifizio; ma cedo alle sagre vittime la destra parte: questo luogo era dovuto ai martiri*, ep. 54. ad Marcellam sororem. E per questo altare terreno viene a significarsi l' altare del cielo, dove pienamente riposano le anime de' martiri. Vedasi *cap.* vii. 9. viii. 3.

Vers. 10. *Sino a quando . . . non fai giudizio, e non vendichi ec.* Quello, che desiderano primieramente le anime de' martiri, si è, come dice s. Gregorio, la risurrezione degli estinti loro corpi, *lib.* 2.

11. Et datae sunt illis singulae stolae albae: et dictum est illis, ut requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conservi eorum, et fratres eorum, qui interficiendi sunt, sicut et illi.

11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno: e fu detto loro, che si dian pace ancor per un poco di tempo, sino a tanto che sia compito il numero de' conservi, e fratelli loro, i quali debbon esser trucidati, com' essi.*

12. Et vidi cum aperuisset sigillum sextum: et ecce terraemotus magnus factus est, et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus: et luna tota facta est sicut sanguis:

12. *E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo: ed ecco, che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero, come un sacco di Cilicia: e la luna diventò tutta sangue:*

13. Et stellae de coelo ceciderunt super terram, sicut ficus emittit grossos suos, cum a vento magno movetur:

13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta i fichi acerbi, quand' è scosso da gran vento:*

14. Et coelum recessit sicut liber involutus: et omnis mons, et insulae de locis suis motae sunt:

14. *E il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge: e tutti i monti, e le isole furono smosse dalla lor sede.*

15. Et reges terrae, et principes, et tribuni, et divites, et fortes, et omnis servus, et liber absconderunt se in speluncis, et in petris montium:

15. *E i re della terra, e i principi, e i tribuni, e i ricchi, e i potenti, e tutti quanti servi, e liberi, si nascosero nelle spelonche, e ne' massi delle montagne:*

16. Et dicunt montibus, et petris: * cadite super nos, et abscondite nos a facie sedentis super thronum, et ab ira Agni:

* *Isai.* 2. 19. *Osee* 10. 8. *Luc.* 23. 30.

16. *E dicono alle montagne, ed ai massi: cadete sopra di noi, e occondeteci dalla faccia di colui, che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello.*

17. Quoniam venit dies magnus irae ipsorum: et quis poterit stare?

17. *Imperocchè è venuto il giorno grande dell' ira di essi: e chi potrà reggervi?*

Moral. II. 4., e se bramano la vendetta de' loro iniqui persecutori, con quello stesso spirito la domandano, col quale il profeta chiede a Dio, che di ignominia ricuopra la faccia de' suoi nemici (Ps. 82. viene a dire, perchè umiliati non più opprimano gli innocenti, nè ardiscano più di far guerra a Dio.

Vers. 11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno.* Ebbero una stola bianca per uno, viene a dire, la gloria, e la felicità dell'anima; riceveranno l' altra stola, quando alla felicità dell' anima si aggiungerà anche quella del corpo nella risurrezione. Vedi s. Agostino *serm.* XI. *de sanct.* s. Gregorio *moral.* II. 4.

Che si dian pace ancor per un poco di tempo. Mirabilmente s. Agostino nel luogo citato: *parla Dio ai santi, come farebbe qualsisia padre di famiglia, che abbia molti figliuoli, i quali ritornando uno dopo l' altro dal campo, e chiedendogli da mangiare, risponde: la refezione è in ordine, ma aspettate i vostri fratelli, affinchè quando sarete tutti insieme, mangiate tutti in comune.* Così la pienezza della gloria è promessa ai martiri nella universale risurrezione, quando riuniti co' giusti di tutti i secoli, maltrattati similmente dal mondo, saranno di doppia stola vestiti.

Vers. 12. *Aperto che ebbe il sesto sigillo . . . . seguì un gran tremuoto, ec.* La maggior parte degli Interpreti riferisce tutta questa terribile descrizione alla vendetta, che Dio farà de' suoi santi alla fine del mondo; ed è giuocoforza di confessare, che ella troppo bene si accorda con quello, che Cristo medesimo ne predice *Matth.* XXIV. Si rappresentano adunque i segni precedenti il dì del giudizio, e che faranno parte avanti, e parte dopo la venuta dell' Anticristo.

Il sole diventò nero, ec. Il sole si oscurerà, e farassi nero come uno di que' sacchi di pelo nero, che eran ordinariamente il vestito de' profeti, e si lavoravano nella Cilicia, e la luna sarà tinta di color di sangue. Vedi *Joel* II. 10., dove sono noverati questi segni come precedenti la seconda venuta di Cristo. E l' oscuramento del sole, e il sanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta, che Dio vuol fare de' suoi nemici. Vedi ancora s. Matteo XXIV.

Vers. 13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra.* Comunemente s' intendono meteore accese, fulmini, e masse di fuoco, le quali diserteranno la terra, ponendo l' ira di Dio in universale scompiglio il mondo in tempo, che avrebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalla lor pianta i fichi non ancora maturi.

Vers. 14. *Il cielo si ritirò, come un libro, che si ravvolge.* Siccome un libro piegato intorno al suo cilindro più non può vedersi, nè leggersi, così il cielo di atri vapori coperto non potrà più vedersi: e vuol dire, che il noto uso de' cieli finirà, e saranno alterati i movimenti de' corpi celesti. Vedi Isaia XXXIV. 4.

E tutti i monti, e le isole furono smosse ec. Nello scompiglio di tutte le parti del mondo non è mirabile, che i monti, e le isole cangino di sito, e quelli si rovescino nelle valli, e queste siano trasportate dalle antiche loro sedi.

Vers. 15. *E i re della terra, e i principi, ec.* Dipinge l' universale spavento degli uomini in sì terribil frangente. Vedi Osea X. 8. e Isaia II. 19. Nella stessa maniera Gesù Cristo (come osserva Tertulliano de *Resurr. cap.* XXII.) nel capo XXIV. di s. Matteo *dopo la predizione della rovina di Gerusalemme predica contro il mondo, ed il secolo, secondo Gioele e Daniele, e tutto il concilio de' profeti.* La somiglianza, che passa tra questa del nostro profeta, e le descrizioni, che ci danno gli antichi profeti del dì del Signore, sembra, non permetta che d' altro tempo s' intenda tutto questo luogo dell' Apocalisse.

Capo Settimo

Dovendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro, che sono segnati nella fronte, tanto Giudei, che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli, che son vestiti di bianche stole.

1. Post haec vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terrae, tenentes quatuor ventos terrae, ne flarent super terram, neque super mare, neque in ullam arborem.

1. *Di poi vidi quattro Angeli, che stavano su quattro angoli della terra, che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non soffiasse vento sopra la terra, nè sopra il mare, nè sopra alcuna pianta.*

Vers. 1. 2. *Di poi vidi quattro Angeli, ec.* Tutto questo capitolo contiene una parte di quello, che vide s. Giovanni all' aprirsi del sesto sigillo. Imperocchè dopo aver descritti i segni terribili nel sole, nella luna, ec., pe' quali veniano a dimostrarsi le sciagure imminenti degli empi, affinchè in tali sciagure involti non siano i giusti, si segnano qui tutti i pii, e fedeli onde gli Angeli ministri dell' ira di Dio si guardino dall' offendere questi, appunto come Dio *Exod.* XII. 7. fe' segnar le case degli Ebrei, perchè fosser lasciate intatte dall' Angelo, che dovea uccidere i primogeniti degli Egiziani, e come in Ezechiele IX. 4. Dio volendo punire Gerusalemme, e gli Ebrei, ordina prima, che siano segnati i santi, affinchè dal comune flagello restino illesi. Allo stesso modo que' santi, che viveranno alla fine del mondo e nella persecuzione dell' Anticristo si saran mantenuti costanti nella Fede e nella pietà, sono per ordine di Dio segnati, e in presagio della gloria, alla quale son destinati, si dice nel vers. 9., che son vestiti di bianco, ed hanno in mano la palma. I Giudei segnati sono quelli, i quali in gran numero si convertiranno negli ultimi tempi secondo la predizione di Paolo, Rom. XI.

2. Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi: et clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terrae, et mari,

3. Dicens: nolite nocere terrae, et mari, neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum.

4. Et audivi numerum signatorum, centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni tribu filiorum Israel.

5. Ex tribu Iuda duodecim millia signati: ex tribu Ruben duodecim millia signati: ex tribu Gad duodecim millia signati:

6. Ex tribu Aser duodecim millia signati: ex tribu Nephthali duodecim millia signati: ex tribu Manasse duodecim millia signati:

7. Ex tribu Simeon duodecim millia signati: ex tribu Levi duodecim millia signati: ex tribu Issachar duodecim millia signati:

8. Ex tribu Zabulon duodecim millia signati: ex tribu Ioseph duodecim millia signati: ex tribu Beniamin duodecim millia signati.

9. Post haec vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis: stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis, et palmae in manibus eorum:

2. E vidi un altro Angelo, che saliva da Levante, che aveva il sigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce ai quattro Angeli, a' quali fu data commissione di far male alla terra, e al mare,

3. Dicendo: non fate male alla terra, e al mare, nè alle piante, sino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio.

4. E udii il numero dei segnati, cento quarantaquattro mila segnati, da tutte le tribù de' figliuoli d' Israello.

5. Della tribù di Giuda dodici mila segnati: della tribù di Ruben dodici mila segnati: della tribù di Gad dodici mila segnati:

6. Della tribù di Aser dodici mila segnati: della tribù di Neftali dodici mila segnati: della tribù di Manasse dodici mila segnati.

7. Della tribù di Simeone dodici mila segnati: della tribù di Levi dodici mila segnati: della tribù di Issacar dodici mila segnati:

8. Della tribù di Zabulon dodici mila segnati: della tribù di Giuseppe dodici mila segnati: della tribù di Beniamin dodici mila segnati:

9. Dopo di questo vidi una turba grande, che nissuno potea noverare, di tutte genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che stavano dinanzi al trono, e dinanzi all' Agnello, vestiti di bianche stole con palme nelle lor mani:

i quattro Angeli, che stavano ai quattro punti della terra, cioè uno a settentrione, uno a mezzodì, uno a levante, e uno a ponente, aveano potestà, e dominio sopra i quattro venti cardinali, e secondo l'ordine di Dio impedivano a questi di soffiare. Alcuni interpreti intendono, che i venti fossero in tal guisa rattenuti dagli Angeli, affinchè fattasi una perfetta bonaccia e nel mare, e nell'aria, divenuta e l'acqua, e l'aria più crassa, ed inerte, ne derivasse un terribil flagello sopra tutti gli animali viventi nella terra, e nel mare, e nell' aria per gastigo de' peccatori; imperocchè siccome secondo il detto di un antico filosofo i venti nutriscono tutte le cose viventi, così tolti questi, vengono necessariamente a perire; per la qual cosa è stato osservato, che se e il flusso, e riflusso del mare, e i movimenti cagionati in esso dai venti cessassero, non potrebbe non ispandersi una generale infezione, e pestilenza per tutta la terra. Ed è noto esservi de' paesi, ne' quali, quando per qualche tratto di tempo posino i venti, si predice con sicurezza la pestilenza. Altri interpreti unendo questo versetto col seguente, vogliono che a questi Angeli, che hanno potestà sopra i quattro venti, sia dato ordine di impedire, che non imperversino contro la terra, fino a tanto che i servi di Dio siano stati segnati; onde il senso sia questo: voi, o Angeli, che presiedete ai quattro venti, e siete già pronti ad allargar loro il freno, perchè possano a lor talento infierire contro la terra, aspettate, che siano prima da me segnati nelle loro fronti i servi del comune nostro padrone; imperocchè allora potrete lasciargli in libertà a danno degli empi, delle loro case, e delle loro possessioni. Questa seconda interpretazione sembra appoggiata a quello, che leggesi in s. Luca XXI. 25., dove tra i segni dell' imminente giudizio si nota l' agitazione, e sconvolgimento del mare. Combatteranno adunque, per usar la frase della scrittura, contro gli insensati peccatori anche i venti destinati già da Dio ad essere di sommo vantaggio alla conservazione degli uomini, e degli animali, e alla salubrità dell' aria, che questi respirano.

Aveva il sigillo di Dio vivo, ec. Quest'Angelo portava il sigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de' giusti la marca di onore, onde salvati fossero, e custoditi illesi nella comune rovina de' peccatori; e in ciò alludesi al costume di segnare i servi, al qual costume allude anche Paolo Gal. VI. ed Ezechiele IX. 4. Il segno, che qui si imprime ai servi del Signore nella fronte, egli è probabilmente il segno della croce, pella quale sola può l' uomo esser liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chiesa veggiamo grandissima essere stata la divozione de' Cristiani verso di questo salutifero segno; basti per tutti Tertulliano de' Cor. cap. III.: *ad ogni passo, ad ogni movimento, all' entrare, all' uscire, al vestirsi, al calzarsi, al bagno, alla mensa, ai lumi, nell' entrar a letto, nel porci a sedere, a qualunque cosa ci occupiamo, righiamo la fronte col segno della croce.* Vedi pure s. Cipriano *ep.* 63., e lib. 3. *testim.* 22. Gli eretici, i quali hanno voluto togliere questo pio costume a' Cristiani, hanno contro la loro temerità la testimonianza di tutta la cristiana antichità, ed anche la divina parola, dalla quale vien commendato il segno della croce come argomento di vittoria, e di salute; onde col *Tau*, cioè col segno stesso della croce furono segnati non solo quelli, che gemevano in Gerusalemme, *Ezechiel.* IX. ma anche le case, e le porte degli Ebrei nell' Egitto, come nota s. Girolamo *in cap.* LXVI. *Isai.* Notisi, che nel segno stesso della croce è contenuta un' espressa professione del cristianesimo, e dei principali misteri della fede di Cristo.

Vers. 4. *E udii il numero de' segnati, cento quarantaquattro mila.* Questo numero abbraccia in primo luogo i soli eletti del popolo Giudeo convertito a Cristo sì avanti l' Anticristo, come anche dopo di esso, nel qual tempo una parte grandissima d' Israele si rivolgerà a mirare colui, che da lei fu trafitto. Vedi *Rom.* XI. In secondo luogo il numero di cento quarantaquattro mila è prodotto dal dodici mila, che se dà ogni tribù nel novero fatto da s. Giovanni; ma questo numero di dodici mila dee prendersi come posto dal profeta per tutto il numero di coloro, che abbracceranno la fede, dapoichè il numero di dodici è numero perfetto, ed atto a significare una certa universalità, perchè dodici furono i patriarchi dell' antica legge, e dodici gli Apostoli della nuova; onde anche il prodotto dee prendersi non alla lettera, ma come significante una turba grande di fedeli, servi di Cristo, discendenti dalle dodici tribù. Vedi s. Agost. *de doct. Christ. lib.* III. 35. S. Giovanni tra queste tribù omette quella di Dan; la qual cosa molti Padri, e molti interpreti attribuiscono al dover nascere da questa tribù l' Anticristo, e in prova di ciò portano le parole della celebre profezia di Giacobbe; *Dan serpente nella strada, Ceraste nel sentiero, Gen.* XLIX. 17.

Vers. 8. *Della tribù di Giuseppe.* Viene a dire, della tribù di Efraim, perchè questi, e Manasse, figliuoli ambedue di Giuseppe, ebber la doppia porzione, di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribù.

Vers. 9. *Una turba grande .... di tutte genti, e tribù, ec.* Dopo i segnati del popolo d' Israele vede il nostro profeta una moltitudine senza numero di segnati di tutti i popoli del gentilesimo. E questi pure sono tutti que' Cristiani, Gentili di origine, i quali alla fine del mondo si manterranno fedeli a Dio, onde il segno porteranno di Cristo, e saranno immuni dalle piaghe, che affliggeranno gl' infedeli, e i peccatori. Il profeta li vede dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all' Agnello, e vestiti di bianche stole, ec., perchè debbono ben presto godere di sì bella sorte, di cui sono già come in possesso pella speranza, per cui sono già salvi; onde hanno già il segnale della vittoria. Tutto questo dimostra ancora la certezza della divina predestinazione. Osservisi, come a' Cristiani, che saranno nella fine del mondo, si conviene il nome di martiri, perchè molto averanno da patire per la fede e dall' Anticristo, e dagli empi seguaci di lui.

10. Et clamabant voce magna, dicentes: salus Deo nostro, qui sedet super thronum, et Agno.

11. Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, et seniorum, et quatuor animalium: et ceciderunt in conspectu throni in facies suas, et adoraverunt Deum,

12. Dicentes: amen. Benedictio, et claritas, et sapientia, et gratiarum actio, honor, et virtus, fortitudo Deo nostro in secula seculorum, amen.

13. Et respondit unus de senioribus, et dixit mihi: hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? et unde venerunt?

14. Et dixi illi: domine mi, tu scis: Et dixit mihi: hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, et laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine Agni:

15. Ideo sunt ante thronum Dei, et serviunt ei die, ac nocte in templo eius: et qui sedet in throno, habitabit super illos:

16. * Non esurient, neque sitient amplius, nec cadet super illos sol, neque ullus aestus:

* *Isai.* 49. 10.

17. * Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos, et deducet eos ad vitae fontes aquarum, et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum. * *Isai.* 25. 8. *Inf.* 21. 4.

10. *E gridavano ad alta voce, dicendo: la salute al nostro Dio, che siede sul trono, e all'Agnello.*

11. *E tutti gli Angeli stavano d' intorno al trono, e ai seniori, e a' quattro animali: e si prostrarono bocconi dinanzi al trono, e adorarono Dio,*

12. *Dicendo: amen. Benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, e onore, e virtù e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli, così sia.*

13. *E disse a me uno dei seniori: questi, che sono vestiti di bianche stole, chi sono? E donde vennero?*

14. *E io gli risposi: signor mio, tu lo sai. Ed ei mi disse: questi son quelli, che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavato le loro stole, e imbiancatele nel sangue dell' Agnello:*

15. *Per questo stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono dì, e notte nel suo tempio: e colui che siede nel trono, abiterà sopra di essi:*

16. *Non avranno più nè fame, nè sete, nè darà loro addosso il sole, nè calore alcuno:*

17. *Attesochè l' Agnello, che sta nel mezzo del trono, li governerà, guideragli alle fontane di acqua di vita, e asciugherà Dio tutte le lagrime dagli occhi loro.*

Vers. 10. *La salute al nostro Dio, ec.* S. Agostino serm. XI. de sanct. *Con gran voce a Dio cantano salute i santi, i quali con grande ringraziamento rammentano, come non per loro propria virtù, ma coll' aiuto di lui hanno vinta la prova delle tribolazioni, onde furono assaliti.*

Vers. 12. *Dicendo: amen.* Gli Angeli come tutori, o custodi, e amici degli uomini, si uniscono con essi a rendere grazie a Dio della conseguita salute.

Vers. 14. *Sono venuti da una tribolazione grande, ec.* Questa tribolazione è quella descritta qui da Giovanni, e da Cristo Matth. XXIV. 21.: *grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo fino a quest' oggi, nè mai sarà.*

Hanno lavato le loro stole, e imbiancatele ec. Hanno lavate, e mondate le stole delle anime loro nel battesimo, nella penitenza, o negli altri sagramenti, ne' quali il frutto del sangue di questo divino Agnello si applica a noi per nostra salute.

Vers. 15. *Stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono .... nel suo tempio: ec.* È manifesta anche in questo luogo l'allusione del nostro profeta al tempio di Salomone, e al trono di Dio nel santo de' santi sopra il propiziatorio, e sopra i Cherubini. Queste anime adunque sono beate, perchè stanno a faccia a faccia con Dio, e lo veggono, e di lui godono, e un culto a lui rendono eterno, culto di amore, e di ringraziamento. E alludo ancora ai sacerdoti, ed ai leviti, i quali vestiti delle loro bianche vesti servivano incessantemente al tabernacolo, e lo custodivano, o offerivano i sagrifizi, e gli altri uffici adempievano del ministero.

Abiterà sopra di essi. Il Greco. *Li cuoprirà colla sua ombra.* Sarà come un padiglione di sicurezza e di gloria per essi. Con questa espressione si dichiara l' estremo amore, e la cura, che ha Dio de' suoi santi per renderli compiutamente felici.

Vers. 16. *Non avranno più nè fame, nè sete, ec.* Vedi Isaia XLIX. 10. La felicità di un'anima, che regna con Dio, ed è beata, perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno, non può, qual' ella è in se stessa con parole descriversi, e piuttosto dicesi quello, che in cielo non avranno i beati, che quello, che avranno. Quindi numera il nostro profeta i principali ordinari incomodi della vita presente, de' quali nessuno avrà luogo in quella patria della perfetta felicità.

Vers. 17. *Attesochè l' Agnello .... li governerà, ec.* Da Cristo, come da amantissimo pastore saranno governate queste pecorelle del gregge di Dio. Egli terrà da esse lontano ogni male; egli le pascerà: egli le ricolmerà di salute, e di vita al fonte stesso della vita, che è la pura visione di Dio. Egli qual tenera madre, che il piangente pargoletto si accosta alle sue mammelle, le loro lagrime asciugherà, e ricompenserà con un torrente di caste delizie, *Ps.* XXXV. 9.

Capo Ottavo

Aperto il settimo sigillo, appariscono sette Angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro Angelo il fuoco preso dall'altare, ne seguono varie vicende: similmente suonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverse piaghe sopra gli uomini.

1. Et cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in coelo, quasi media hora.

2. Et vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei: et datae sunt illis septem tubae.

3. Et alius Angelus venit, et stetit ante altare habens thuribulum aureum, et data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum Dei.

1. *E avendo aperto il settimo sigillo, si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.*

2. *E vidi i sette Angeli, che stavano dinanzi a Dio: e furono ad essi date sette trombe.*

3. *E venne un altr' Angelo, e fermossi avanti l' altare, tenendo un turribolo d' oro: e fugli data gran quantità d' incenso, affinchè offerisse delle orazioni di tutti i santi sopra l' altare d' oro, che è dinanzi al trono di Dio.*

Vers. 1. *Si fe' silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.* Questo silenzio indica la grandezza delle cose, le quali si manifestarono all' aprirsi del settimo sigillo, le quali furono tali, che pell' espettazione, e ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in silenzio. Alcuni credono, che questo stesso silenzio possa ancora significare, come la beatitudine descritta nel capo precedente non sarà data ai santi se non dopo un breve intervallo, viene a dire, dopo il supplizio degli empii, e passate le piaghe, che sono adesso descritte.

Vers. 2. *E furono ad essi date sette trombe.* Queste sette trombe sono date a questi sette Angeli (dei quali vedi *cap.* I. 4.) come per intimare agli uomini le gravissime calamità, dalle quali sarà alla fine del mondo invasa tutta la terra, o come per chiamare le stesse calamità, e mandarle ad opprimere i nemici di Dio, e del suo Cristo.

Vers. 3. *E venne un altr' Angelo .... tenendo un turribolo d' oro: ec.* Questo nuovo Angelo prima,

4. Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo.
5. Et accepit Angelus thuribulum, et implevit illud de igne altaris, et misit in terram, et facta sunt tonitrua, et voces, et fulgura, et terraemotus magnus.
6. Et septem Angeli, qui habebant septem tubas, praeparaverunt se, ut tuba canerent.
7. Et primus Angelus tuba cecinit, et facta est grando, et ignis, mista in sanguine, et missum est in terram, et tertia pars terrae combusta est, et tertia pars arborum concremata est, et omne foenum viride combustum est.

8. Et secundus Angelus tuba cecinit: et tamquam mons magnus igne ardens missus est in mare, et facta est tertia para maris sanguis,
9. Et mortua est tertia pars creaturae eorum, quae habebant animas in mari, et tertia pars navium interiit.
10. Et tertius Angelus tuba cecinit: et cecidit de coelo stella magna, ardens tamquam facula, et cecidit in tertiam partem fluminum, et in fontes aquarum:
11. Et nomen stellae dicitur absynthium; et facta est tertia pars aquarum in absynthium: et multi hominum mortui sunt de aquis, quia amarae factae sunt.
12. Et quartus Angelus tuba cecinit: et percussa est tertia pars solis, et tertia pars lunae, et tertia pars stellarum, ita ut obscuraretur tertia pars eorum, et diei non luceret pars tertia, et noctis similiter.

13. Et vidi, et audivi vocem unius aquilae volantis per medium coeli, dicentis voce magna: vae, vae, vae habitantibus in terra de ceteris vocibus trium Angelorum, qui erant tuba canituri.

4. E salì il fumo degli incensi delle orazioni dei santi dalla mano dell' Angelo davanti a Dio.
5. E prese l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare, e gittollo sulla terra, e ne vennero tuoni, e voci, e folgori, e tremuoto grande.
6. E i sette Angeli, che avean le sette trombe, si accinsero a suonare.
7. E il primo Angelo diede fiato alla tromba, e si fè grandine, e fuoco con mescolamento di sangue, lo che fu gittato sopra la terra, e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furon arsi, e tutta l' erba verdeggiante fu arsa.
8. E il secondo Angelo diè fiato alla tromba: e quasi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò sangue,
9. E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.

10. E il terzo Angelo diè fiato alla tromba: e cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte de' fiumi, e delle fontane:
11. E il nome della stella si dice assenzio; e la terza parte dell' acque diventò assenzio: e molti uomini morîron dell' acque, perchè diventate amare.
12. E il quarto Angelo diè fiato alla tromba: e fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna, e la terza parte delle stelle, di modo che la terza parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e similmente alla notte.
13. E vidi, e udii la voce di un' aquila, che volava per mezzo il cielo, e con gran voce diceva: guai, guai, guai agli abitanti nella terra dalle altre voci dei tre Angeli, che stanno per suonare la tromba.

...e i sette già nominati desser fiato alle loro trombe, preso un turribolo d' oro, si presentò all' altare, per offerirvi l' incenso significante le orazioni de' santi. Si allude all' altare d' oro, che era nel santuario, sul qual altare il sacerdote ebdomadario offeriva mattina, e sera i profumi, *Exod.* XXXI. 1. 8. 9. Gli scrittori Ebrei dicono, che l' incenso doveva esser messo nel turribolo da un altro, e non da quello, che portavalo nel santuario; onde si dice: *e fugli data gran quantità d' incenso*. E quest' incenso formavasi delle orazioni dei santi, le quali come prezioso, e gratissimo timiama si alzano dalle mani dell' Angelo fino a Dio, il quale esaudì le orazioni de' santi, come vedremo.

Vers. 4. *Salì il fumo degl' incensi ec.* Mentre il sacerdote nel tempio offeriva l' incenso, il popolo stava orando nell' atrio, *Luc.* I. 10.; onde nel medesimo tempo l' incenso, e l' orazione (la figura, e la cosa figurata) si alzavano al trono di Dio.

Vers. 5. *E prese l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare*. Questo altare è certamente quello degli olocausti, donde prendeasi sempre il fuoco per offerire l' incenso; vedi *Levit.* X. 1. 2. Uscì adunque l' Angelo del santuario dopo l' obblazione dell' incenso, e prese dall' altare degli olocausti del fuoco entro un turribolo, e questo fuoco lo gittò egli sopra la terra, e ne scoppiarono tuoni, folgori ec., annunzi delle future calamità, le quali Dio, secondando le orazioni de' santi, scaglierà sopra de' peccatori. Simili cose furon predette anche da Gesù Cristo, *Luc.* XXI.

Vers. 7. *E il primo Angelo diede fiato alla tromba, e si fè grandine, e fuoco ec.* Dopo le minacce si viene agli effetti, e al suonar che fa il primo Angelo la sua tromba, cade sopra la terra grandine, e fuoco, misto il fuoco, e la grandine col sangue, e da tutto questo composto riman desolata, ed arsa la terza parte della terra. S. Ireneo *lib.* 4. *cap.* L., Lattanzio *lib.* VII. *cap.* XV., Areta, ed il comune degli interpreti convengono, che tutto quello, che qui si legge de' flagelli, che Dio manderà contro la terra, si dee intendere letteralmente. Questa terza parte della terra s' intende non continuata, nè tutta insieme, ma divisa, e spezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diversi in uno stesso tempo questa grandine, affinchè tutti gli uomini in ogni parte del mondo o co' propri occhi, o per vicina relazione sappiano il cominciamento della tremenda tragedia, e abbiano tempo per ravvedersi. Le parti adunque danneggiate, e consunte colla prima piaga, prese insieme faranno la terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre, che succederanno sempre più spaventose, e crudeli.

Vers. 8. 9. *Un gran monte ardente di fuoco ec.* Una massa immensa, un globo di fuoco ardente, il quale sarà dall' Angelo gettato nel mare, onde la terza parte del mare diventerà sangue, e la terza parte de' pesci, e delle navi sarà consunta. Si osservi, come e la terra pel primo flagello, e il mare pel secondo mostrandosi coperti di sangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo stesso sangue richiamerà in memoria le crudeltà usate da essi contro de' giusti.

Vers. 10. *Cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, ec.* Questa stella credesi, che sia una qualche meteora infiammata. Ella cadendo su la terra, e dividendosi in molte parti, infetterà, e amareggerà la terza parte de' fiumi, e delle fonti, onde ella porta il nome di assenzio. L' amaro, che ella spargerà nelle acque, sarà pestifero, e velenoso, mentre sarà cagione di gran mortalità.

Vers. 12. *Fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna*. La terza parte del disco solare, e la terza del lunare rimasero nell' oscurità, onde il giorno ebbe una terza parte meno di luce, dal sole, e similmente un terzo meno di luce, ebbe la notte dalla luna.

Vers. 13. *La voce di un' aquila, ec.* Il greco in vece di *un' aquila*, ha un *Angelo*; e per quest' aquila, o Angelo e Beda, e Ticonio ed Areta intendono i predicatori, che saran mandati da Dio a minacciare agli uomini i tre ultimi terribili flagelli, che verranno, quando gli altri tre Angeli suoneranno le loro trombe. Il tre volte replicato *guai* accenna i medesimi tre flagelli. E con gran senso, dice s. Girolamo, la miseria, e miseria estrema è minacciata agli abitatori della terra; imperocchè *l' uomo giusto non è abitatore della terra, ma forestiero, e pellegrino; onde Abramo fu detto Ebreo, cioè forestiere, e pellegrino;* in Ezechiel. VII. Vedi anche s. Ambrogio *de Abraham lib.* II. 7., dove cita, ed espone nella stessa guisa queste parole.

Capo Nono

Suonanda il quinta Angela la sua tromba, cade una stella; si descrivono le locuste uscite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e suonando il sesto Angelo la tromba, sono sciolti quattro Angeli, i quali con un grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.

1. Et quintus Angelus tuba cecinit: et vidi stellam de coelo cecidisse in terram, et data est ei clavis putei abyssi.

2. Et aperuit puteum abyssi: et ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnae: et obscuratus est sol, et aer de fumo putei:

3. Et de fumo putei exierunt locustae in terram, et data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terrae:

4. Et praeceptum est illis, ne laederent foenum terrae, neque omne viride, neque omnem arborem: nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis:

5. Et datum est illis, ne occiderent eos, sed ut cruciarent mensibus quinque: et cruciatus eorum, ut cruciatus scorpii, cum percutit hominem.

6. * Et in diebus illis quaerent homines mortem, et non invenient eam: et desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis. * *Isai.* 2. 19. *Osee* 10. 8. *Luc.* 23. 30. *Sap.* 16. 9.

7. Et similitudines locustarum, similes equis paratis in praelium: et super capita earum tamquam coronae similes auro: et facies earum tamquam facies hominum.

8. Et habebant capillos sicut capillos mulierum; et dentes earum, sicut dentes leonum erant:

9. Et habebant loricas sicut loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum:

10. Et habebant caudas similes scorpionum, et aculei erant in caudis earum: et potestas earum nocere hominibus mensibus quinque: et habebant super se

11. Regem angelum abyssi, cui nomen Hebraice Abaddon, Graece autem Apollyon, latine habens nomen Exterminans.

12. Vae unum abiit, et ecce veniunt adhuc duo vae post haec.

13. Et sextus Angelus tuba cecinit: et audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod est ante oculos Dei,

14. Dicentem sexto Angelo qui habebat tubam: solve quatuor angelos, qui alligati sunt in flumine magno Euphrate.

1. *E il quinto Angelo diè fiato alla tromba: e vidi la stella caduta dal cielo sopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell' abisso.*

2. *Ed aprì il pozzo dell' abisso: e salì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace: e il sole e l' aria si oscurò pel fumo del pozzo:*

3. *E dal fumo del pozzo uscirono locuste per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni della terra:*

4. *E fu lora ordinato di non far male all' erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta: ma solo agli uomini, i quali non hanno la marca di Dio sulle loro fronti:*

5. *E fu dato loro non di ammazzargli, ma che fossero tormentati per cinque mesi: e il tormento di essi (sia) come il tormento, che dà lo scorpione, quando morde un uomo.*

6. *E in que' giorni cercheran gli uomini la morte, nè la troveranno: e brameran di morire, e fuggirà da loro la morte.*

7. *E le figure delle locuste, simili a' cavalli messi in punto per la battaglia: e sulle teste di esse una specie di corone simili all' oro: e i loro volti simili al volto dell' uomo.*

8. *E avevano i capelli simili a' capelli delle donne; e i loro denti eran come di leoni:*

9. *E avean corazze simili alle corazze di ferro e il rumore, che facevan colle ali, simile al rumore dei cocchi a più cavalli correnti alla guerra*

10. *E avean le code simili a quelle degli scorpioni, e i loro pungiglioni gli aveano nelle code e il lor potere (è) di far male agli uomini pe cinque mesi: e avevano sopra di loro*

11. *Per re l' angelo dell' abisso, chiamato i Ebreo Abaddon, in Greco Apollyon, in Latin Sterminatore.*

12. *Un guai è passato, ed ecco, che ne vengo no due guai in appresso.*

13. *E il sesto angela diè fiato alla tromba: udii una voce da' quattro angoli dell' altare d'o ro, ch' è dinanzi agli occhi di Dio,*

14. *La quale diceva al sesto Angelo, che ave la tromba: sciogli i quattro angeli, che sono le gati presso il fiume grande Eufrate.*

Vers. 1. *Vidi la stella caduta dal ciela ec.* Questa stella dalla maggior parte degli interpreti si cred Lucifero, la di cui caduta dal cielo viene nella sua visione nuovamente rappresentata a Giovanni nell stessa maniera, che in s. Luca x. 18. Gesù Cristo dice: *la vedeva satana cadere qual folgore dal ciel* A questo angelo delle tenebre permette Dio di aprire l' inferno, e di mandarne fuora una turba di ere tici, e di scismatici significati pelle locuste. Questi col denso, e nero fumo de' loro errori, e dei be orribili scandali oscureranno il sole e l' aria. Chi volesse prendere queste locuste letteralmente, de considerare, che non sono mandate a far male se non agli uomini, laddove le locuste naturali sono sta te, e sono lo sterminio de' campi, e delle messi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a lap. pe queste locuste intendono un gran numero di demonii, ed espongono questo luogo in tal guisa: suonat che abbia il quinto Angelo la sua tromba, caderà dal cielo una stella, o sia un Angelo del Signore, quale aprirà l' inferno, e dall' apertura esalerà un fumo denso e caliginoso, quale può uscire dalla p vasta ardente fornace. Da questa fornace usciranno fuora grandi schiere di demoni simili nella infinit lor moltitudine, e nella figura, che prenderanno, a que' branchi di locuste, i quali sono stati talor veduti desolare, e distruggere le più vaste campagne.

Vers. 3. 4. *Alle quali fu data potere, quale lo hanno gli scorpioni.* Queste locuste non anderan ad infestare nè i prati, nè i campi, ma assaliranno gli uomini, que' soli però, che non saranno sta segnati dall' Angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i malvagi, e con veleno simile a quello del scorpione gli tormenteranno lungamente, cioè per cinque interi mesi, con dolori simili a quelli, ch da il veleno dello scorpione, il quale però uccide in tre giorni.

Vers. 7. *Simile a' cavalli messi in punta per la battaglia.* La locusta quando sta su' suoi piedi pron a volare, e ad investire, rappresenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia; e forse da c viene il nome, che è stato dato loro dagli Italiani, perchè noi le chiamiamo *cavallette*. Vedi *Job* xxxix.

Vers. 8. *E i lora denti eran come di leoni.* Tormenteranno adunque gli uomini non solo col pun gilone, ma anche col morso, e colla terribile loro figura, e col rumore grande, che meneranno, sim le al rumore de' cocchi a molti cavalli, i quali cocchi erano molto usati in antico nelle battaglie.

Vers. 11. *L' angela dell' abisso, chiamato in Ebreo Abaddon.* Abaddon significa perdizione, stermi nio. E gli angeli tanto i buoni, che i cattivi i lor nomi sogliono prendere da quello, che fanno per i uomini, per giovar loro, o per nuocere. Vedi s. Gregorio Magno *Hom.* 34. *in evang.*

Vers. 13. *Dai quattro angoli dell' altare.* Intende l' altare dei profumi rappresentante Gesù Cristo; qual altare è qui rappresentato come parlante. Così dimostra, che la volontà di Cristo si accorda col orazioni e co' desiderii de' santi. Vedi *cap.* VIII. 3.

Vers. 14. *Sciogli i quattra angeli, ec.* Questi quattro angeli sono angeli cattivi, o sia demoni, i qu furon legati, quando fu tolta loro nella prima venuta di Cristo in gran parte la potestà, che aveano

15. Et soluti sunt quatuor Angeli, qui parati erant in horam, et diem, et mensem et annum: ut occiderent tertiam partem hominum.

16. Et numerus equestris exercitus vicies millies dena millia. Et audivi numerum eorum.

17. Et ita vidi equos in visione: et qui sedebant super eos, habebant loricas igneas, et hyacinthinas et sulphureas, et capita equorum erant tamquam capita leonum: et de ore eorum procedit ignis, et fumus et sulphur.

18. Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum de igne, et de fumo et sulphure, quae procedebant de ore ipsorum.

19. Potestas enim equorum in ore eorum est, et in caudis eorum. Nam caudae eorum similes serpentibus, habentes capita, et in his nocent.

20. Et ceteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque poenitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent daemonia, et simulacra aurea, et argentea, et aerea, et lapidea et lignea, quae neque videre possunt, neque audire, neque ambulare:

21. Et non egerunt poenitentiam ab homicidiis suis, neque a veneficiis suis, neque a fornicatione sua, neque a furtis suis.

15. *E furon sciolti i quattro angeli preparati per l'ora, il giorno, il mese e l'anno a uccidere la terza parte degli uomini.*

16. *E il numero dell'esercito a cavallo venti mila volte dugento mila. Imperocchè udii il numero di essi.*

17. *Similmente vidi nella visione i cavalli: e quelli, che vi stavan sopra, aveano corazze fiammanti e di color ceruleo, e di colore di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni: e dalla lor bocca usciva fuoco, e fumo e zolfo.*

18. *E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco, e col fumo e col zolfo, che uscivano dalle loro bocche.*

19. *Imperocchè il potere dei cavalli sta nelle loro bocche, e nelle loro code. Attesochè le code di essi (sono) simili ai serpenti, ed hanno teste, colle quali offendono.*

20. *E il resto degli uomini, che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani per non adorare i demoni, e i simolacri d'oro, e d'argento, e di bronzo, e di pietra e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento:*

21. *Nè fecero penitenza del loro omicidi, nè de' loro venefici, nè de' loro adulterii, nè de' loro ladronecci.*

far male agli uomini; e si aggiunge, che stanno legati presso l'Eufrate, perchè questo fiume passa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura; onde con ciò viene a significarsi l'impotenza, e viltà del demonio, il quale nel suo proprio regno è legato non da altre ritorte, che dall'onnipotente volontà di Dio. Questi demoni, che sono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio, che escano alla fine de' tempi per gastigo degli empi, de' quali sarà uccisa la terza parte nella guerra, che dagli stessi demonii sarà suscitata nell'anno, mese, giorno, ed ora segnata negli eterni decreti di Dio.

Vers. 16. *Il numero dell'esercito a cavallo ec.* Questo numero di soldati a cavallo sembra, che debba essere non tutto insieme, ma successivamente in varii anni di guerra, che farà l'Anticristo, per soggiogare le nazioni, e farsi Re del mondo. Imperocchè nel capo XI. sentirem parlare della monarchia, e delle guerre di lui. Vedi cap. XX. 7.

Vers. 17. *Aveano corazze fiammanti, ec.* Gli antichi usavano corazze di lino tinte di varii colori.

Le teste de' cavalli erano come teste di leoni. Forti, e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavalieri.

Vers. 18. *Da queste tre piaghe ec.* Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo, che uscivano dalla bocca de' cavalli.

Vers. 20. *E il resto degli uomini .... neppur fecero penitenza.* Induramento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stragi e tante desolazioni gli uomini peccatori, superstiti al macello di tanti loro compagni, persistono nelle loro iniquità, e particolarmente nell'idolatria. Questa idolatria sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell'Anticristo, il quale però abbatterà tutte le altre deità, per essere egli solo adorato qual Dio. Vedi *Daniel.* XI. 36. *etc.* e la II. *ai Tessalon.*

Capo Decimo

Alle grida di un altro Angelo parlano i sette tuoni; e l'Angelo giura, che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni.

1. Et vidi alium Angelum fortem, descendentem de coelo, amictum nube; et iris in capite eius, et facies eius erat ut sol, et pedes eius tamquam columnae ignis:

2. Et habebat in manu sua libellum apertum: et posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram:

3. Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.

4. Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram: et audivi vocem de coelo dicentem mihi: signa quae locuta sunt septem tonitrua, et noli ea scribere.

5. * Et Angelus, quem vidi stantem super mare, et super terram, levavit manum suam ad coelum: * *Dan.* 12. 7.

1. *E vidi un altro Angelo forte, scendente dal cielo, coperto d'una nuvola; ed aveva sul suo capo l'iride, e la faccia di esso era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco:*

2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede destro sul mare, e il sinistro sulla terra:*

3. *E gridò ad alta voce, qual rugge un leone. E gridato ch' egli ebbe, detter fuora i sette tuoni le loro voci.*

4. *E dato che ebber fuora i sette tuoni le loro voci, io stava per iscrivere: ma udii una voce dal cielo, la quale mi disse: sigilla quello, che hanno detto i sette tuoni, e non lo scrivere.*

5. *E l'Angelo, che io vidi posare sul mare, e sulla terra, alzò al cielo la mano:*

Vers. 1. *E vidi un altro Angelo forte, ec.* Tralla sesta e la settima tromba ebbe s. Giovanni questa visione. Questo Angelo forte alcuni interpreti credono, che sia lo stesso Gesù Cristo; altri un vero Angelo beato, il quale però è figura di Cristo, e suo ambasciadore. Egli aveva l'iride sulla testa come annunzio di pace per quei, che vorran convertirsi; ma rugge qual fiero lione contro gli ostinati, e impenitenti. Il volto di lui è splendido come il sole. I piedi di lui sono come colonne di fuoco, indicanto l'ira, e il furore divino; uno de' piedi egli posa sul mare, un altro sulla terra, per dimostrare, come niuna cosa o nella terra, o nel mare può sottrarsi alla vendicatrice potenza di Cristo. È vestito, e coperto d'una nuvola, perchè annunzia i segreti consigli di Dio intorno alla fine del mondo, e del tempo.

Vers. 2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto.* Questo libriccino così aperto indica la sentenza di Dio già pronunziata, e vicina ad eseguirsi.

Vers. 3. 4. *Detter fuora i sette tuoni le loro voci.* Queste voci di tuono sono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello, che dee succedere a' nemici della Chiesa. S. Giovanni ebbe ordine di non iscriverle, ma di tenerle in sè sigillate, cioè ascose fino al tempo, in cui voglia Dio rivelarle.

Vers. 5. *Alzò .... la mano.* Primo, in segno del giuramento, secondo, per risvegliare l'attenzione di chi ascolta; terzo, per intimorire i miscredenti. Vedi una simil figura, *Dan.* XII. 7.

6. Et iuravit per viventem in secula seculorum, qui creavit coelum, et ea, quae in eo sunt: et terram, et ea, quae in ea sunt: et mare, et ea, quae in eo sunt: quia tempus non erit amplius:

7. Sed in diebus vocis septimi Angeli, cum coeperit tuba canere, consummabitur mysterium Dei, sicut evangelizavit per servos suos prophetas.

8. Et audivi vocem de coelo iterum loquentem mecum, et dicentem: vade, et accipe librum apertum de manu Angeli stantis super mare, et super terram.

9. Et abii ad Angelum, dicens ei, ut daret mihi librum. Et dixit mihi: accipe librum, et devora illum: et faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel.

10. Et accepi librum de manu Angeli, et devoravi illum: et erat in ore meo tamquam mel dulce: et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus:

11. Et dixit mihi: oportet te iterum prophetare gentibus, et populis, et linguis et regibus multis.

6. *E giurò per colui, che vive ne' secoli de' secoli (che creò il cielo, e quanto in esso contiensi: e la terra, e quanto in esso contiensi: e il mare, e quanto in esso contiensi), che non saravvi più tempo:*

7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo, quando comincerà a dar fiato alla tromba, sarà compito il mistero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti suoi servi.*

8. *E udii la voce del cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva: va', e piglia il libro aperto di mano dell' Angelo, che posa sulla terra, e sul mare.*

9. *E andai dall' Angelo a dirgli, che mi desse il libro. Ed ei mi disse: prendilo, e divoralo: e amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il miele.*

10. *E presi il libro di mano dell' Angelo, e lo divorai: ed era alla mia bocca dolce come miele: ma divorato che l' ebbi, fumme amareggiato il mio ventre:*

11. *E disse a me: fa d' uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, e a popoli, e a linguaggi, a molti re.*

Vers. 6. *Non saravvi più tempo.* Minaccia, o piuttosto annunzio sommamente terribile; perchè toll all' uomo il tempo di pentirsi, di ravvedersi, di meritare, che può esser di lui?

Vers. 7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo ... sarà compito il mistero di Dio, ec.* Suonata che avrà il settimo Angelo la sua tromba, sarà posto fine al mistero della glorificazione della Chiesa e della riprovazione dei nemici di essa, mistero tante volte adombrato nelle scritture de' profeti, e anche nel nuovo Testamento da Cristo e dagli Apostoli.

Vers. 10. *Ed era alla mia bocca dolce ec.* Da principio le cose contenute in questo libro mi recarono consolazione, e piacere, mirando l' avveramento delle parole di Dio, e de' suoi profeti, e la ricompensa renduta ai servi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empi alla divina bontà; ma ruminando dipoi dentro me stesso, e considerando la perdita di tanti infelici, questo libro mi ricolmò di amarezza, e di dolore.

Vers. 11. *Fa d' uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti ec.* Queste nuove profezie sono quelle, che si vedranno ne' capitoli seguenti. Alcuni però le espongono in altra guisa, e come se volesse dir l' Angelo: tu adesso se' in quest' isola esule, e muto; ma sarai liberato, tornerai nell' Asia, e predicherai a molte nazioni, ed a molti principi, e al mondo tutto annunzierai quel, che hai qui veduto.

Capo Decimoprimo

Giovanni misurando il tempio ode, che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia, che sale dal mare, porrà a morte: ma quelli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise sette mila persone, e al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio.

1. Et datus est mihi calamus similis virgae, et dictum est mihi: surge et metire templum Dei, et altare, et adorantes in eo:

2. Atrium autem, quod est foris templum, eiice foras, et ne metiaris illud: quoniam datum est gentibus, et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus:

3. Et dabo duobus testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.

4. Hi sunt duae olivae, et duo candelabra in conspectu Domini terrae stantes:

1. *E fummi data una canna come una verga e fummi detto: sorgi, e misura il tempio di Dio e l' altare, e quelli, che in esso adorano.*

2. *Ma l' atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte, e nol misurare: imperocchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi:*

3. *Ma darò ai due miei testimoni, che per mille dugento sessanta giorni profetino vestiti di sacco.*

4. *Questi sono i due ulivi, e i due candellieri posti davanti al Signore della terra.*

Vers. 1. *E fummi data una canna.* Vuol dire una canna da misura, come quella, che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano e i panni, e il legname ec.

Misura il tempio di Dio ec. Questo tempio significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme fu figura. Di questo tempio, e dell' altare è ordinato a Giovanni di prender misura, e di contare quegli, che adorano in esso, viene a dire, i fedeli, i quali per la loro fede saran degni di offerire a Dio un culto santo, e sincero. Misura adunque Giovanni la Chiesa militante dei santi, che si troveranno nel mondo al tempo dell' Anticristo, e trionferanno di questo, e di tutti gli altri nemici.

Vers. 2. *Ma l' atrio, che è fuoro del tempio, lascialo da parte.* Allude all' ultimo atrio appartenente al tempio, il qual atrio era detto *dei Gentili.* Non misurare l' atrio del popolo, perchè questo ancora occuperanno i Gentili; e vuol dire non tener conto, non misurare, e non contare i cristiani deboli, e di vita rilassata, e mondana, perchè questi abbandonata la fede si uniranno coi Gentili, e coll' Anticristo. Vedi s. Gregorio *Moral.* XXVIII. 6.

E calpesteranno la città santa ec. Quella, che prima indicò col nome di tempio, la chiama adesso la città santa. Questa sarà devastata (ed ancor pervertita in parte) dall' Anticristo, e dagli anticristiani per lo spazio di tre anni, e mezzo. Questo spazio al regno dell' Anticristo fu prefisso anche in Daniele VII. 25.; *saranno date in mano di lui per un tempo, pei tempi, e per la metà del tempo*, viene a dire, per un anno, per due anni, e per un mezz' anno.

Vers. 3. *Ma darò ai due miei testimoni, che . . . profetino ec.* I Padri e gl' Interpreti assai generalmente convengono, che questi due predicatori, i quali saranno mandati da Dio ad opporsi all' Anticristo, siano Enoch, ed Elia. Vedi. *Hieron. Ep. ad Marcellam August. Con. Fulian. lib.* VI. 30., *Gregor. Fab. cap.* 18., *Aret. in Apocal. ec.* Questi santi uomini vestiti di sacco predicheranno la penitenza, e profeteranno per mille dugento sessanta giorni, viene a dire pei tre anni e mezzo detti di sopra, perchè dando trenta giorni per mese, come facevan gli Ebrei, e i Greci, ed altri popoli, i quarantadue mesi, e i tre anni e mezzo fanno mille dugento sessanta giorni.

Vers. 4. *Questi sono i due ulivi, e i due candellieri ec.* Appropria ad Enoch e ad Elia le parole di Zaccaria IV. 12. 14.; onde quantunque possa essere, che il profeta avesse in vista anche Zorobabele, e Giosuè, il primo capo del popolo, il secondo sommo pontefice; contuttociò debbe dirsi, che a questi due testimoni si alzasse lo spirito del profeta, i quali alla fine de' secoli ristoreranno la Chiesa, e la fede del Salvatore. Vedi s. Gregorio *hom.* 12. *in Ezechiel.* In queste parole adunque alludesi ai due Cherubini

5. Et si quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, et devorabit inimicos eorum: et si quis voluerit eos laedere, sic oportet eum occidi.

6. Hi habent potestatem claudendi coelum, ne pluat diebus prophetiae ipsorum: et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem, et percutere terram omni plaga, quotiescumque voluerint.

7. Et cum finierint testimonium suum, bestia, quae ascendit de abysso, faciet adversum eos bellum, et vincet illos, et occidet eos.

8. Et corpora eorum iacebunt in plateis civitatis magnae, quae vocatur spiritualiter Sodoma, et Ægyptus, ubi et Dominus eorum crucifixus est.

9. Et videbunt de tribubus, et populis, et linguis, et gentibus corpora eorum per tres dies, et dimidium: et corpora eorum non sinent poni in monumentis:

10. Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, et iucundabuntur: et munera mittent invicem, quoniam hi duo prophetae cruciaverunt eos, qui habitabant super terram.

11. Et post dies tres, et dimidium, spiritus vitae a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, et timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos.

12. Et audierunt vocem magnam de coelo, dicentem eis: ascendite huc. Et ascenderunt in coelum in nube: et viderunt illos inimici eorum.

5. *E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperocchè in tal guisa fa d' uopo, che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male.*

6. *Questi hanno potestà di chiudere il cielo, sicchè non piova nel tempo del lor profetare: e hanno potestà sopra le acque, per cangiarle in sangue, e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano.*

7. *Finito poi che abbian di rendere testimonianza, la bestia, che vien su dall' abisso, muoverà ad essi guerra, e gli supererà, e gli ucciderà.*

8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, che si chiama spiritualmente Sodoma, ed Egitto, dove anche il Signore di essi fu crocifisso.*

9. *E gente d' ogni tribù, popolo, lingua, nazione vedranno i loro corpi per tre dì e mezzo: e non permetteranno, che i loro corpi sian seppelliti.*

10. *E gli abitanti della terra goderanno, e si rallegreranno sopra di essi: e si manderanno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.*

11. *Ma dopo tre giorni, e mezzo lo spirito di vita, che vien da Dio, entrò in essi. E si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde sopra chi gli vide.*

12. *E udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo: e gli videro i loro nemici.*

quali furono da Salomone formati di legno di ulivo, 3. *Reg.* VI. 32. imperocchè siccome questi il propiziatorio coprivano, e l' arca, così Enoch, ed Elia copriranno, e difenderanno la Chiesa. Oltre a ciò l'olio e l' ulivo nelle scritture significa la misericordia, e questa sarà in questi due grandi uomini, i quali compassionando la orribile strage, che farà delle anime l' Anticristo, si impiegheranno con tutto il loro potere, e daranno anche la vita per salvare dall' eterna morte i fratelli. In Zaccaria cap. IV. di un sol candelliere si fa menzione, che ha due ulivi a' suoi lati; qui si hanno due candellieri, e si allude al candelliere d' oro a sette lumi, che era nel tempio, il qual candelliere di molta luce tutto empieva il santuario. Così di questi vuol dire il nostro profeta quello stesso, che del Batista disse Cristo: *Egli era una lampada ardente, e luminosa.*

Vers. 5. *Uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà ec.* Allude al fuoco, che Elia fece scendere dal cielo *per tre volte, Eccles.* XLVIII. 3. Lo stesso farà in quel tempo il medesimo Elia ed Enoch. Ad una loro parola, e ad un loro cenno verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tenterà di oltraggiarli. Vedi 4. *Reg.* I. 10.

Vers. 6. *Hanno potestà di chiudere il cielo, ec.* Vedi 3. *Reg.* XVII. I. il fatto di Elia, e Iacob, *cap.* V. 17. E generalmente vuol dire, che averanno questi due testimoni la potestà de' miracoli eguale a quella, che ebbe Mosè per umiliar Faraone, e l' Egitto; onde come di Mosè fu detto, che egli fu costituito Dio di Faraone, così Enoch, ed Elia averanno potestà sovrana contro l' Anticristo, e contro gli empi seguaci dell' Anticristo. Vedi *Exod.* VII.

Vers. 7. *La bestia, che vien su dall' abisso, ec.* L' Anticristo sarà così crudele, e fiero, che si riputerà uscito dall' inferno, tanto più, che sarà posseduto, e agitato da' demoni, i quali per mezzo di lui sfogheranno la loro rabbia contro i due testimoni, e contro tutti i santi.

Vers. 8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, ec.* Questo luogo preso alla lettera, come generalmente vien preso dal comune degli interpreti antichi, e moderni, dimostra, che la sede, e la reggia dell' Anticristo sarà in Gerusalemme; imperocchè egli vorrà essere creduto il Messia promesso agli Ebrei; e perciò l' erede del trono di David, e di Salomone. S. Ippolito martire in *Dan. num.* XXXIX. scrive, che l' Anticristo ristorerà la città di Gerusalemme, fabbricherà un nuovo Tempio, e sarà adorato dagli increduli, da' quali sarà tenuto per Cristo, e Messia. Gerusalemme è chiamata sorella di Sodoma in Ezechiele XVI. 49., quasi simile a questa nelle scelleraggini. Vedi anche *Isai.* I. 10., III. 9. A lei pure conviene il nome di Egitto, come a persecutrice de' santi, rea del sangue di tutti i profeti. Per un altro titolo ancora converrà ad essa il nome di Egitto ai tempi dell' Anticristo, viene a dire, per l' aperta idolatria, e per le superstizioni, che vi regneranno, quand' ella sarà sotto il governo dello stesso Anticristo. S. Girolamo nella celebre lettera a Ebidia quest. 8. scrive così: *Gerusalemme non è più chiamata la città santa; ma perduta ogni santità, e l'antico suo nome, spiritualmente ella si chiama Sodoma, ed Egitto, affinchè in luogo di lei si edifichi una città nuova, cui rallegri l' impeto della fiumana, e di mezzo alla quale scaturisce una fontana, la quale del mondo tutto addolcì l' amarezza.* In questa città adunque, nella quale fu crocifisso il Signore, e fuori della quale non si dà caso, che perisca un profeta (come alla stessa città fu rimproverato da Cristo Luc. XIII. 33.) ivi, dico, saran messi a morte Elia, ed Enoch. Quegli interpreti, i quali in questi ultimi anni hanno adottato un nuovo sistema per la sposizione di questo libro, e secondo questo pretendono, che Roma, e non Gerusalemme sia la città, di cui qui si parla, fanno, per quanto a me pare, violenza alle parole del nostro profeta. Rispondiamo però a due difficoltà che fanno essi a noi. Gerusalemme dopo la sua distruzione fino al tempo, al quale si può presumere, che alluda Giovanni, non può esser chiamata la città grande. Noi rispondiamo, che quanto al tempo crediamo, che voglia intendersi la fine del mondo, e il tempo del regno dell' Anticristo; e che o si riguardi quello, che Gerusalemme è stata prima della sua distruzione riguardo alla religione, o quello, che ella sarà in quegli ultimi tempi, le conviene benissimo il nome di città grande. In secondo luogo ci viene opposto, che Cristo non fu crocifisso dentro Gerusalemme, ma fuori della porta, come osserva *s. Paolo Hebr.* XIII. 12. Ma Gesù Cristo nel citato luogo di s. Luca non disse egli, che la morte sua, come quella degli altri profeti doveva essere in Gerusalemme? Il vero senso adunque di queste parole egli è questo, che siccome i cittadini di Gerusalemme uccisero Cristo Signore, così uccideranno questi due profeti.

Vers. 9. *E gente d' ogni tribù, ec.* Da queste parole si inferisce, che gran concorso di gente d' ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il profeta) vedranno i corpi dei due testimoni lasciati insepolti per ordine dell' Anticristo; ma dopo i tre giorni, e mezzo risusciteranno. *Verset.* 11.

Vers. 10. *Si manderanno de' presenti.* Come ne' giorni di festa, e di allegrezza suol farsi. *Ester.* IX. 19. 22.

Perchè questi due profeti hanno dato tormento ec. La maggior parte degli uomini sedotti dall' Anticristo, e seguaci di esso, goderanno della morte dei due profeti, e insulteranno a' loro cadaveri, perchè questi e colle minacce, e co' gastighi aveano a quegli recato sovente terrore, e dolore.

13. Et in illa hora factus est terraemotus magnus, et decima pars civitatis cecidit: et occisa sunt in terraemotu nomina hominum septem millia: et reliqui in timorem sunt missi, et dederunt gloriam Deo coeli.

14. Vae secundum abiit: et ecce vae tertium veniet cito.

15. Et septimus Angelus tuba cecinit: et factae sunt voces magnae in coelo, dicentes: factum est regnum huius mundi, Domini nostri, et Christi eius, et regnabit in secula seculorum: amen.

13. E in quel punto accadde un gran tremuoto e rovesciò la decima parte della città: e furono uccisi nel tremuoto sette mila capi d' uomini: e il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.

14. Il secondo guai è passato: ed ecco, che tosto verrà il terzo guai.

15. E il settimo Angelo diè fiato alla tromba e grandi voci si alzarono in cielo, che dicevano il regno di questo mondo è diventato (regno) di Signor nostro, e del suo Cristo, e regnerà pe' secoli de' secoli: così sia.

16. Et viginti quatuor seniores, qui in conspectu Dei sedent in sedibus suis, ceciderunt in facies suas, et adoraverunt Deum, dicentes:

17. Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, qui es, et qui eras, et qui venturus es: quia accepisti virtutem tuam magnam, et regnasti.

18. Et iratae sunt gentes, et advenit ira tua, et tempus mortuorum iudicari, et reddere mercedem servis tuis prophetis, et sanctis, et timentibus nomen tuum, pusillis, et magnis, et exterminandi eos, qui corruperunt terram.

16. E i ventiquattro seniori, i quali seggono ne' troni loro nel cospetto di Dio, si prostrarono bocconi, e adorarono Dio, dicendo.

17. Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei, e che eri, e che verrai: perchè hai fatto uso della potenza tua grande, e hai acquistato il regno.

18. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua, e il tempo de' morti, perchè sian giudicati, e di render mercede ai profeti, tuoi servi, e a' santi, e a quei, che temono il nome tuo piccoli, e grandi, e di mandare in perdizion quelli, che mandan in perdizione la terra.

19. Et apertum est templum Dei in coelo: et visa est arca testamenti eius in templo eius, et facta sunt fulgura, et voces, et terraemotus, et grando magna.

19. Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: videsi l' arca del suo testamento nel suo tempio e n' avvennero folgori, e grida, e tremuoti, grandine molta.

Vers. 13. *E li restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.* Tutti quelli, che sopravvissero alla strage del gran tremuoto, atterriti, e compunti si convertirono a Dio, ed a Cristo per la penitenza. Imperocchè il tempo è questo della conversione generale d' Israelle, *Rom.* xi. & degli Ebrei intendesi questo luogo, i quali in gran numero concorreranno a Gerusalemme.

Vers. 14. *Il secondo guai ec.* Di questi tre segnati nel capo VIII. vers. 1. Questi furono le tre piaghe de' tre ultimi Angeli suonanti la tromba, cioè del quinto, sesto, e settimo.

Vers. 15. *Il regno di questo mondo è diventato ec.* Già comincia a regnare Gesù Cristo; imperocchè egli ha glorificati i suoi profeti, ed ha puniti i loro nemici; presagio della punizione di tutti gli altri peccatori, e della distruzione del regno dell'empietà, e del peccato, dopo di che regnerà eternamente la giustizia, quando Cristo *avrà dato il regno a Dio Padre*, 1. Cor. xv. 24.

Vers. 17. *Hai fatto uso della potenza tua ec.* Allude a quel luogo de' salmi: *Il Signore ha avuto il regno, si è rivestito di splendore: si è rivestito di fortezza il Signore, e se ne è cinto* Ps. xcii.

Vers. 18. *E le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua, ec.* Gli Anticristiani, e gli empi sono accesi d' ira, e fremono, vedendo i flagelli, onde tu gli punisci, e si preparano alla guerra, ma indarno, perchè è venuto il tempo di tue vendette, e il tempo, in cui debbono i morti risuscitare, per essere giudicati secondo l' opere loro.

Vers. 19. *Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l' arca ec.* Si aprì dinanzi agli occhi della mia mente (dice s. Giovanni) il tempio di Dio, cioè il sancta sanctorum del cielo, la magione de' beati e fu veduta da me l'arca del testamento. Quest' arca è l' umanità gloriosa di Gesù Cristo, ed è anche corpo mistico del medesimo Cristo, cioè la Chiesa, e la congregazione de' santi glorificati nel cielo folgori, le grida, i tremuoti ec., che dopo questa visione udì il nostro profeta, dimostrano l' ira di Dio armato per ultimo sterminio degli empi.

Capo Decimosecondo

La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.

1. Et signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim:

2. Et in utero habens, clamabat parturiens, et cruciabatur, ut pariat.

1. E un gran prodigio fu veduto nel cielo: una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle.

2. Ed essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire.

Vers. 1. *Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, ec.* In cielo vide Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa, la quale ora significata per questa donna, ha per sua origine il cielo, donde discese il divino capo di lei, e celeste è la dottrina, e i costumi di lei, e la speranza, e tutti gli obbietti dell' amore di essa sono nel cielo, dove la miglior parte di lei, i giusti beatificati hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella, che sarà negli ultimi tempi; ed ella è chiamata donna, come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella, che aiutata dall' Arcangelo Michele, e dagli Angeli di lui combatte, e combatterà sino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo, e con gli angeli di lei. Or in questo combattimento si allude manifestamente a due gran fatti. Primo, al combattimento, che fu in cielo tragli Angeli, nel quale fu vinto Lucifero, e coi suoi seguaci discacciato dal cielo; in secondo luogo si allude al mistero della incarnazione del Verbo, e al parto della Vergine, e Figliuolo di lei Gesù Cristo. Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo, e per ragione del quale una rabbiosa ira prese quegli contro la Chiesa. Quindi appena nato cercò di farlo morire per le mani di Erode, e fuggito Cristo in Egitto, fe' uccidere sì gran numero di innocenti, e assunto quegli al cielo, perseguitò gli Apostoli, e tutti i credenti, e continuerà a perseguitarli sino alla fine del mondo. Quindi è, che con s. Ambrogio, Agostino (*lib. 4. Symb. ad cathecum.*), Bernardo, Andrea Cesareia, Aimone, Ausberto ec. può questo luogo appropriarsi anche alla Vergine, perchè ella è la certo modo madre della Chiesa (come dice s. Ambrogio) essendo madre di colui, che è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo vero sol di giustizia (*Malach.* iv. 2.) la veste la circonda e la adorna; onde così sovente l' Apostolo i cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo. Ella ha sotto i piedi la luna, viene a dire, tutte le cose temporali, e tutte le creature soggette a cangiamento, ed a mutazione, le quali ella disprezza. *Greg. Moral. l.* 34. *cap.* xii. Ella ha dodici stelle, che le fanno al capo nobil corona, e queste stelle sono i dodici Apostoli, che la fondarono, e la illustrarono mirabilmente.

Vers. 2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori ec.* La Chiesa negli ultimi tempi in mezzo ad acerbissime persecuzioni partorirà tuttora de' figliuoli a Cristo.

3. Et visum est aliud signum in coelo: et ecce draco magnus rufus, habens capita septem, et cornua decem: et in capitibus eius diademata septem,

3. *E un altro prodigio fu veduto nel cielo: attesochè ecco che un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste,*

4. Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum coeli, et misit eas in terram: et draco stetit ante mulierem, quae erat paritura, ut cum peperisset, filium eius devoraret.

4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e questo dragone si pose davanti alla donna, che stava per partorire, per divorare il suo figliuolo, quando l'avesse dato alla luce.*

5. Et peperit filium masculum; qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea: et raptus est filius eius ad Deum, et ad thronum eius,

5. *Ed ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare tutte le nazioni con scettro di ferro: e il figliuolo di lei fu rapito a Dio, e al trono di lui,*

6. Et mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascant eam diebus mille ducentis sexaginta.

6. *E la donna scappò alla solitudine, dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano per mille dugento sessanta giorni.*

7. Et factum est praelium magnum in coelo: Michael, et Angeli eius praeliabantur cum dracone, et draco pugnabat, et angeli eius:

7. *E seguì in cielo una gran battaglia: Michele co' suoi Angeli combatterono contro il dragone, e il dragone, e gli angeli di lui combatterono:*

8. Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in coelo.

8. *Ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo.*

9. Et proiectus est draco ille magnus serpens antiquus, qui vocatur diabolus, et satanas, qui seducit universum orbem: et proiectus est in terram, et Angeli eius cum illo missi sunt.

9. *E fu gittato quel gran dragone, quell' antico serpente, che diavolo appellasi, e satana, il quale seduce tutta la terra: e fu gittato per terra, e con lui furon gittati i suoi angeli.*

10. Et audivi vocem magnam in coelo dicentem: nunc facta est salus, et virtus, et regnum Dei nostri, et Potestas Christi eius: quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte.

10. *E udii voce sonora in cielo, la qual diceva: adesso è compiuta la salute, e la potenza, e il regno del nostro Dio, e la Potestà del suo Cristo: perchè è stato discacciato l' accusatore dei nostri fratelli, il quale gli accusava dinanzi al nostro Dio dì e notte.*

11. Et ipsi vicerunt eum propter sanguinem

11. *Ed essi lo superarono in virtù del sangue*

Vers. 3. *Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi.* Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa, che egli è omicida fin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, delle quali la principale ha dieci corna, e tutte sette hanno il diadema. I dieci corni sono i dieci Re, i quali domineranno la terra, allorchè verrà l' Anticristo, de' quali Re ne ucciderà tre l' Anticristo, onde atterriti gli altri sette a lui si soggetteranno, e con lui perseguiteranno la Chiesa. Similmente i sette capi sono sette altri Re, de' quali uno è l' Anticristo, e gli altri sei precederanno lo stesso Anticristo. Vedi *cap.* XVII. 9. 12.

Vers. 4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle.* Tanto la testa principale del dragone, come anche la coda figurano l' Anticristo. *Greg. lib.* XXXII. *moral.* 14. Egli si tirerà dietro la terza parte delle stelle, viene a dire la terza parte de' più illustri, e distinti cristiani, come sono i dottori, e maestri della Chiesa. Così di Antioco Epifane si dice *Dan.* VIII. 10.: *gettò giù de' forti, e delle stelle, e le conculcò.* Vedi ivi s. Girolamo. Gli tirerà il dragone colla sua coda, cioè colle sollecitazioni, e colle lusinghe, che adoprerà l' Anticristo a pervertirgli.

Vers. 5. *Ella partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare ec.* La Chiesa, che dà a Cristo de' veri figliuoli maschi, viene a dire, forti, e pieni di vigore, e di spirito, la stessa Chiesa egualmente si dice, che partorisce Cristo ne' cuori de' fedeli; e per questa ragione, (come dice un antico interprete) uno stesso figliuolo partorisce Maria, e la Chiesa. Imperocchè a Cristo propriamente appartiene il fermo eterno dominio sopra tutte le nazioni della terra, come dice s. Giovanni, usando le parole del salmo. II.

E il figliuolo di lei fu rapito a Dio, ec. I forti del popolo Cristiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guisa dalle fauci del dragone.

Vers. 6. *E la donna scappò alla solitudine, dove ec.* In tali circostanze la turba de' fedeli più deboli, perduti coloro, i quali col loro zelo, e con la costanza della loro fede erano di gran conforto alla Chiesa, fuggiranno nei deserti, e nelle solitudini, come già avvenne nella gran persecuzione di Decio, quando molti Cristiani andarono a nascondersi nelle più aspre montagne, e nelle caverne. Tra questi fu s. Paolo autore della vita eremitica, come racconta s. Girolamo. Vedi gli Atti de' martiri di Nicomedia presso il Ruinart. Questa fuga sembra, che debba seguire dopo ucciso il dragone. Vers. 14.

Dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano ec. Tutto questo dimostra la perpetua costante cura, che ha Dio della sua Chiesa. In sì terribili frangenti, in sì grande sconvolgimento di cose, quale sarà allora, Dio tien preparato alla Chiesa il luogo del suo rifugio, dove ella sarà al coperto dal furor della persecuzione; nè questo solo: non mancherà alla Chiesa anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti vescovi, di tanti sacerdoti, chi col pane della parola la pasca, chi la consoli, e la ristori co' sagramenti, chi la regga, e governi per tutti i tre anni, e mezzo della persecuzione.

Vers. 7. *E seguì in cielo una gran battaglia: ec.* A somiglianza di quello, che fu in cielo tra Michele unito cogli altri Angeli di Dio, e Lucifero seguitato da' suoi angeli ribelli, terribil combattimento sarà nella fine de' secoli tralla Chiesa assistita da Michele, e dagli Angeli di lui, e il dragone, cioè il demonio medesimo, e gli spiriti infernali. Combatterà Michele, aiutando, e animando i Cristiani, e in particolare i ministri della Chiesa, perchè con Enoch, ed Elia fortemente resistano all' Anticristo, il quale avrà in suo aiuto il diavolo, e gli angeli di lui. Si confronti la profezia di Daniele *cap.* XII. 1. Vedi anche Beda e s. Gregorio *Moral.* XXXII. 12., *Hom.* 34. *in evang.*

Vers. 8. *Nè vi fu più luogo per essi nel cielo.* Seguita ad alludere al combattimento antico di s. Michele contro Lucifero. Questa ultima sconfitta, sarà per questi superbi spiriti come una nuova caduta dal cielo.

Vers. 9. *E fu gittato per terra, e con lui ec.* Allude alla pena data da Dio al serpente seduttore della prima donna: *sul tuo petto camminerai,* Gen. III. 14. Viene a dire: ti strascinerai per terra, significando l' abbiezione, e viltà, da cui non avrebbe mai potuto alzarsi il demonio. Nella stessa guisa dimostra il nostro profeta, come lo stesso dragone infernale sarà negli ultimi tempi vinto, e conculcato dai giusti mediante l' aiuto, e l' assistenza del cielo.

Vers. 10. *Adesso è compiuta la salute, e la potenza, ec.* Si rappresentano le acclamazioni degli Angeli, e di tutta la corte celestiale per la vittoria, che sarà riportata dai giusti contro l' Anticristo, e il demonio, nella qual vittoria si dice, che sarà compiuta la salute degli eletti di Dio, e stabilita la potenza, e il regno di Dio, e di Gesù Cristo.

È stato discacciato l' accusatore ec. Vedi *Iob* I. 6. 9. 12., II. 1. 23.

Vers. 11. *Lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù ec.* La virtù del sangue di Cristo, e la intrepida confessione della loro fede saranno le armi, onde sarà debellato il demonio dai veri Cristiani alla fine del mondo. Eglino non risparmieranno le loro vite, ma si esporranno volentieri alla

Agni, et propter verbum testimonii sui, et non dilexerunt animas suas usque ad mortem.

12. Propterea laetamini coeli, et qui habitatis in eis. Vae terrae et mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quod modicum tempus habet.

13. Et postquam vidit draco, quod proiectus esset in terram, persecutus est mulierem, quae peperit masculum:

14. Et datae sunt mulieri alae duae aquilae magnae, ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur per tempus, et tempora, et dimidium temporis, a facie serpentis.

15. Et misit serpens ex ore suo post mulierem, aquam tamquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.

16. Et adiuvit terra mulierem, et aperuit terra os suum, et absorbuit flumen, quod misit draco de ore suo.

17. Et iratus est draco in mulierem: et abiit facere praelium cum reliquis de semine eius, qui custodiunt mandata Dei, et habent testimonium Iesu Christi.

18. Et stetit supra arenam maris.

dell' Agnello, e in virtù della parola di loro testimonianza, e non amarono le anime loro sino alla morte.

12. *Per questo rallegratevi, o cieli, e voi, che in essi abitate. Guai alla terra e al mare, imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo.*

13. *E dopo che vide il dragone, com' era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna, che avea partorito il maschio:*

14. *E furon date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente nel deserto al suo posto, dov' è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà d' un tempo.*

15. *E il serpente gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d' acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana.*

16. *Ma la terra diè soccorso alla donna, ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana, che il dragone aveva gettato dalla sua bocca.*

17. *E s' irritò il dragone contro la donna: e andò a far guerra con quei, che restarano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo.*

18. *Ed ei si posò sull' arena del mare.*

morte per non rinnegare il nome di Cristo. Questa bella espressione: *non amarono le anime loro fino alla morte*, spiega mirabilmente quelle parole di Cristo: *chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà; e chi perderà l' anima sua per amor mio, la salverà*, Luc. IX. 24.

Vers. 12. *Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi scende ec.* Il diavolo vinto, e prostrato dai forti Cristiani, e dai martiri, e da Enoch, e da Elia, arderà di maggiore sdegno contro il rimanente de' fedeli, e tanto più, che conoscerà non restargli più se non poco tempo a procurare la loro perdizione.

Vers. 14. *E furon date alla donna due ale di grossa aquila, ec.* Queste due ale di grossa aquila, secondo un greco interprete, significano la doppia carità, pella quale i fedeli si porranno in sicuro dal furor del serpente, custoditi da Dio nei luoghi assegnati dalla provvidenza divina per loro ricovero per un anno, due anni, e mezzo anno, cioè per tre anni, e sei mesi, come è detto *cap.* XI. 2., ovvero per quarantadue mesi, come dicesi *cap.* XI. 3. Nella solitudine adunque sarà per questo spazio di tempo sostenuta, e nudrita la Chiesa da' suoi pastori. Vedi quello, che della Chiesa giudaica è scritto I. *Machab.* II. 29.

Vers. 15. *Gettò fuori . . . . . quasi un fiume d' acqua dietro alla donna, ec.* Allude alle balene, ed ai grandi pesci, i quali gettano come monti di acque dalle loro bocche. Questo fiume di acqua gettato dal dragone contro la donna significa una inondazione di afflizioni, di tribolazioni, e di persecutori, per mezzo de' quali tenterà il diavolo di abbattere i veri fedeli. Vedi *Ps.* CXXIII. 4., e *Ps.* LXVIII. 2.

Vers. 16. *Aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana.* Dio, e gli Angeli posti da Dio a guardia della donna faranno, che apertasi la terra divori i persecutori, come una volta assorbì Datan, e Abiron. *Num.* XVI. 31.

Vers. 17. *Andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, ec.* Andò a far guerra a tutti que' figliuoli della Chiesa, i quali o perchè più animosi, e costanti, ovvero perchè più lontani dal grande incendio della persecuzione non erano fuggiti nelle solitudini, e pe' deserti. Questa è quella guerra mossa dal dragone per mezzo delle due bestie, descritta nel capo seguente.

Vers. 18. *Ed ei si posò sull' arena del mare.* Si posò sul lido come quegli, che preparavasi a muover guerra contro i fedeli e in terra, e nel mare. Alcuni interpreti hanno pensato, che per questa arena vengano significati i mali uomini, gli empii, i quali sono, come l' arena, instabili, e sterili d' ogni buona opera, come notò Origene, e s. Agostino; imperocchè in questi riposo trova, e conforto il demonio vinto dai santi.

Capo Decimoterzo

La bestia uscita dal mare con sette teste, e dieci corna, e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio, e debella i santi; e un' altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare, e adorare l' immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome.

1. Et vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem, et cornua decem, et super cornua eius decem diademata, et super capita eius nomina blasphemiae.

2. Et bestia, quam vidi, similis erat pardo, et pedes eius sicut pedes ursi, et os eius sicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem suam, et potestatem magnam.

1. *E vidi una bestia, che saliva dal mare, che aveva sette teste, e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.*

2. *E la bestia, ch' io vidi, era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d' orso, e la sua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad essa la sua forza, e il suo potere grande.*

Vers. 1. *E vidi una bestia, che saliva dal mare, ec.* Questa bestia, secondo tutti i Padri, e interpreti antichi, è l' Anticristo. Così tra gli altri s. Ireneo *lib.* 5. XXVIII., Tertulliano, Gregorio Nazianzeno ec. Il mare, dal quale esce fuora questa bestia, egli è il secolo perverso, in cui tutto è incostanza, amarezza, pericoli.

Avea sette teste. Queste dinotano i sette Re, de' quali gli stati sarann' occupati dall' Anticristo. *Cap* XVII.

E dieci corna, e sopra . . . dieci diademi. Queste corna significano dieci Re, che saranno alla venuta dell' Anticristo, de' quali tre egli ne vincerà, e gli ucciderà, e gli altri sette a lui si soggetteranno. Vedi Daniele *cap.* VII. 21. 25.

E sopra le sue teste nomi di bestemmia. Questi sette re sono precursori dell' Anticristo, e perseguiteranno la Chiesa, e bestemmieranno Gesù Cristo, come vedremo nel capo XVII.

Vers. 2. *Era simile al pardo, ec.* Il pardo ha la pelle macchiata di varii colori, è bestia crudele, e sanguinaria, ed è velocissimo al corso. Così l' Anticristo sarà macchiato di ogni bruttura, e iniquità, sarà crudelissimo, e come folgore scorrerà, e devasterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d' orso, cioè piedi fortissimi per conculcare i fedeli, e la bocca, e il ruggito come quel del leone; onde la sola

3. Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem: et plaga mortis eius curata est. Et admirata est universa terra post bestiam.

4. Et adoraverunt draconem, qui dedit potestatem bestiae: et adoraverunt bestiam, dicentes: quis similis bestiae? Et quis poterit pugnare cum ea?

5. Et datum est ei os loquens magna, et blasphemias: et data est ei potestas facere menses quadraginta duos.

6. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius, et tabernaculum eius, et eos, qui in coelo habitant.

7. Et est datum illi bellum facere cum sanctis, et vincere eos. Et data est illi potestas in omnem tribum, et populum, et linguam, et gentem:

8. Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitae Agni, qui occisus est ab origine mundi:

9. Si quis habet aurem, audiat.

10. Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet: * qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia, et fides sanctorum.

* *Genes.* 9. 6. *Matth.* 26. 52.

11. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, et habebat cornua duo similia Agni, et loquebatur sicut draco.

3. *E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ma la sua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia.*

4. *E adorarono il dragone, che dette potestà alla bestia: e adorarono la bestia, dicendo: chi è da paragonarsi colla bestia? E chi potrà combattere con essa?*

5. *E fulle data una bocca per dir cose grandi, e bestemmie: e fulle dato potere d' agire per mesi quarantadue.*

6. *Aprì adunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome, e il suo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.*

7. *E fu conceduto a lei di far guerra co' santi, e di vincerli. E fulle dato potere sopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione:*

8. *E lei adorarono tutti quelli, che abitano la terra, i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.*

9. *Chi ha orecchio, oda.*

10. *Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uccide di spada, bisogna, che sia ucciso di spada. Qui sta la pazienza, e la fede dei santi.*

11. *E vidi un' altra bestia, che saliva da terra, che avea due corna simili all' Agnello, ma parlava come il dragone.*

voce di lui cagionerà grande spavento ne' cuori de' fedeli. A questa bestia darà il demonio la sua potestà, viene a dire, le sue arti, le sue seduzioni, i falsi miracoli, e tutti i mezzi, che egli suol adoperare per far male agli uomini.

Vers. 3. *E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ec.* Dal vers. 12. si conosce, che quegli, che è ora piagato come a morte, è l' Anticristo; imperocchè ivi si dice, che sarà adorata la bestia, di cui sarà stata guarita la piaga, lo che certamente dell' Anticristo si vuole intendere, e non di altro Re. Dice *una delle sue teste*, cioè quella, che è propriamente la testa dell' Anticristo, perchè le altre sei sono degli altri Re. Si descrive adunque in questo luogo, secondo varii interpreti, l' empia invenzione dell' Anticristo, il quale fingendosi ferito mortalmente, e morto di fatto, passati tre giorni apparirà repentinamente come risuscitato da morte, contraffacendo la risurrezione del Figliuolo di Dio, onde riscuoterà le adorazioni degli uomini, i quali si getteranno dal suo partito. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli uomini, e secondo i lumi dell' arte umana, come sarà pur finta la morte, e la risurrezione del figliuolo dell' iniquità.

Vers. 4. *Adorarono il dragone .... e adorarono la bestia, ec.* L' Anticristo stesso vorrà essere propriamente adorato non meno, che il suo signore, il demonio. Vedi 2. *Thessal.* II.

Chi è da paragonarsi colla bestia? Bestia lo dice s. Giovanni; ma i seguaci dell' Anticristo lo chiameranno Messia, Cristo, e Dio, come osserva Beda, ed altri; onde nel versetto seguente si dice, che dirà cose grandi, cioè parlerà superbamente di sè, e proferirà grandi bestemmie.

Vers. 5. *E fulle data una bocca... per mesi quarantadue:* Dionigi di Alessandria in una lettera ad Ermmone presso Euseb. *Hist. lib.* VII. 10. applicò queste parole all' Imperadore Valeriano, il quale dopo essere stato ne' primi tre anni del suo impero favorevole a' Cristiani, negli altri tre anni e mezzo li perseguitò crudelmente. Dionigi riguardò questo Imperadore come una figura dell' Anticristo.

Vers. 6. *Aprì.... la sua bocca in bestemmie contro Dio, ec.* Bestemmierà Dio, negherà, che siavi altro Dio fuori di sè. 2. *Tessal.* II. 4. bestemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chiesa tempio del Signore; bestemmierà finalmente i santi tutti del cielo. Egli vorrà essere tenuto come solo Dio, e solo salvatore; vorrà, che di lui si intenda tutto quello, che del Messia, e del Cristo si trova scritto ne' profeti; dirà, che il nostro Redentore, e Dio Gesù Cristo è stato un impostore; si fingerà morto, e risuscitato; in una parola tenterà di contraffare tutti i misteri di Cristo. Vedi s. Girolamo *in Dan.* s. Gregorio Magno *Moral.* 30. III.

Vers. 8. *Tutti quelli, che abitano la terra, ec.* Gli uomini terreni, e carnali, i quali non erano Cristiani se non di nome, e non erano del numero dei predestinati.

Il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo. Per grazia, e in virtù dei meriti, e della morte dell' Agnello sono segnati tutti quelli, che sono segnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all' Agnello, come unico principio di vita, e di salute per tutti gli uomini. Egli fu ucciso fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure, ed immagini, che di questo Agnello divino si trovano nelle scritture. Ecco la sposizione di s. Paolino ep. 27. *dal cominciamento de' secoli Cristo ne' suoi patisce, e trionfa. In Abele egli è ucciso dal fratello, in Noè egli è schernito dal figliuolo, in Abramo fu pellegrino, in Isacco fu offerto, in Giuseppe fu venduto, in Mosè fu esposto, e scacciato, ne' profeti lapidato, e segato, negli Apostoli sbalzato pella terra, e pel mare, e ne' martiri tante volte, e in tante maniere ucciso. Egli anche in te* (parla ad Apro) *patisce obbrobri, e lui odia in te questo mondo; ma grazie a lui, che vince, quand' è giudicato, e trionfa in noi.* Alcuni interpreti costruiscono queste ultime parole in quest' altra guisa: *i nomi de' quali non sono scritti dall' origine del mondo* (viene a dir ab eterno, prima de' secoli) *nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso.* A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Contuttociò Areta, e dopo lui altri spositori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare *cap.* XVII. *vers.* 8.

Vers. 9. *Chi ha orecchio, oda.* Vuol indicare, che si tratta di cose di infinita importanza.

Vers. 10. *Chi altrui mena schiavo, ec.* Consola i fedeli contra i terrori dell' Anticristo. Colui, che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l' omicida sarà messo a morte.

Qui sta la pazienza, ec. In questo si parrà la fede, e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori, e contro tutti gli allettamenti si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo infallibilmente l' abbassamento del superbo, e la futura loro esaltazione. Il furore della persecuzione, e lo smisurato ingrandimento dell' Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli di Dio, i discepoli di Cristo dagli ipocriti, e falsi cristiani. Quelli persevereranno nella fede; questi saranno strascinati dall' esempio del maggior numero, dall' amore de' beni, e delle comodità presenti a seguire il nemico di Dio.

Vers. 11. *Vidi un' altra bestia, che avea due corna simili all' Agnello, ec.* S. Gregorio *Moral.* XXXIII. 30. Areta, Ruperto ec. per questa seconda bestia intendono tutti i ministri dell' Anticristo, massimamente i predicatori della dottrina del medesimo. S. Ireneo *lib.* 5. XXVIII., Tertulliano *de resurr. cap.* XXV. credono, che per essa venga significato un grande impostore, il quale sarà come il precursore dell' Anticristo; onde lo stesso s. Ireneo verso la fine del lib. 5. lo chiama *l' iperaspiste*, o sia lo scudiere dell' An-

12. Et potestatem prioris bestiae omnem faciebat in conspectu eius; et fecit terram, et habitantes in ea, adorare bestiam primam, cuius curata est plaga mortis.

13. Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de coelo descendere in terram in conspectu hominum.

14. Et seduxit habitantes in terra propter signa, quae data sunt illi facere in conspectu bestiae, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiae, quae habet plagam gladii, et vixit.

15. Et datum est illi, ut daret spiritum imagini bestiae, et ut loquatur imago bestiae: et faciat, ut quicumque non adoraverint imaginem bestiae, occidantur.

16. Et faciet omnes pusillos, et magnos, et divites, et pauperes, et liberos, et servos habere characterem in dextera manu sua, aut in frontibus suis:

17. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiae, aut numerum nominis eius.

18. Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiae. Numerus enim hominis est: et numerus eius sexcenti sexaginta sex.

12. *Ed esercitava tutto il potere della prim bestia dinanzi ad essa: e fece sì, che la terra, i suoi abitatori adorasser la prima bestia, del quale fu guarita la piaga mortale.*

13. *E fece prodigi grandi, sin a fare scend re anche fuoco dal cielo sulla terra a vista deg uomini.*

14. *E sedusse gli abitatori della terra median i prodigi, che fulle dato di operare davanti al bestia, dicendo agli abitatori della terra, ch facciano l' immagine della bestia, che fu piagat di spada, e si riebbe.*

15. *E fulle dato di dare spirito all' immagin della bestia, talchè l' immagine della bestia a coro parli: e faccia sì, che chiunque non ador rà l' imagine della bestia, sia messo a morte.*

16. *E farà, che tutti quanti, e piccoli, e gra di, e ricchi, e poveri, e liberi, e servi, abbi no un carattere nella loro mano destra, o nel loro fronte:*

17. *E che nissuno possa comprare, o vender eccetto chi ha il carattere, o il nome della bestia o il numero del suo nome.*

18. *Qui consiste la sapienza. Chi ha intellige za, calcoli il nome della bestia. Attesochè è n mero d' uomo: e il suo numero secento sessa ta sei.*

ticristo. Le due corna simili alle corna dell' Agnello posson significare la finta mansuetudine, e la pol alà apparente di far de' miracoli, pelle quali due cose questa bestia vorrà imitare Gesù Cristo, affine guadagnar gente all' Anticristo. Generalmente il corno presso gli antichi era segno, e simbolo della p testà, del regno, ed anche della divinità, come apparisce dagli scrittori sagri, e profani. Quindi que bestia, la quale (come si dice nel vers. 12.) eserciterà tutto il potere dell' Anticristo dinanzi a lui, per ordine di lui, averà il linguaggio del dragone, di quel dragone, che sedusse la prima donna; e vu dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal sottigliezza, e furberia, che agevolmente sovverti in grandissimo numero gli uomini terreni, e carnali.

Vers. 13. 14. 15. *Sin a fare scendere anche fuoco dal cielo ec.* Tre falsi prodigi, che farà l' Anticri o da se, o per mezzo del suo precursore, sono notati, il primo nelle ultime parole del vers. 12. ed è, c l' Anticristo si fingerà risorto da morte, come fu anche detto nel vers. 33. il secondo consisterà nel fa per arte magica scender fuoco dal cielo, imitando quello, che fece Elia 4. Reg. I. 10; terzo, farà, c l' immagine sua parli. Tutto questo fu predetto dal Salvatore: *usciranno fuori de' falsi cristi, e de' fa profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi da fare, che siano ingannati (se è possibile) gli stessi el ti*, Matth. XXIV. 24. Vedi ancora 2. Thessal. II. 9., Marc. XIII. 22. Degli impostori, che fecer guerra al c stianesimo a tempo dell' imperadore Giuliano, sono raccontati molti falsi prodigi, che servirono ad acc care quel disgraziato principe curiosissimo di vedere, e conoscere tutti coloro, che aveano qualche rip tazione di magia.

Vers. 16. *E farà, che tutti... abbiano un carattere nella loro mano ec.* I pagani portavano nella m no, o nella fronte impresso il nome della divinità, a cui si consagravano, o qualche simbolo della m desima. Vedi 3. *Machab.* II. 21., e Luciano *de dea Syria*. I soldati Romani aveano nella mano il segno d lor generale. Vedi s. Gregorio *ep.* 100. 103., e Giusto Lipsio *de militia R. dial.* 9.

Vers. 17. *E che nissuno possa comprare, o vendere, eccetto chi ec.* Diocleziano, il quale per l' in credibil furore, col quale procurò per tutte le maniere di sterminare il cristianesimo, fu da molti Cr stiani creduto il vero Anticristo predetto nelle scritture, fece l' atrocissimo editto, che nissuno vende se, o somministrasse cosa alcuna ai Cristiani, se prima questi non offerissero incenso agl' idoli. Be nell' inno del martire s. Giustino: *non era lecito ad essi di comprare, o vendere, o di attigner de l' acqua, se prima non offeriranno incenso agl' idoli detestabili.* Vedi Teodoreto *lib.* 3. *cap* XI. *hist.* e La tanzio *de morte persecut. cap.* XV. L' Anticristo imiterà tutte le più crudeli invenzioni di tutti i prec denti nemici di Cristo, e della Chiesa. Si paragoni quello, che gli storici, e i Padri hanno scritto del persecuzioni di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano apostata, e c darà molto lume a quello, che è qui predetto dell' Anticristo, del quale tutti coloro furono immagini

Vers. 18. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia.* Tutti gli antichi Padri, e interpreti con vengono, che il senso di questo luogo si è, che il nome proprio dell' Anticristo conterrà tali lettere, quali prese come segni numerici faranno il numero di secento sessanta sei. Aggiungo, che siccome Giovanni ha scritto in greco, sembra perciò verisimile, che il valore di dette lettere sarà quello, ch esse hanno nel greco. S. Ireneo *lib.* 5. dice, che così vuole ogni ragione, e che così era stata insegnat da quelli, i quali, aveano veduto lo stesso Giovanni, colle quali parole possiam credere, che accenn Policarpo, che era stato suo maestro. E dipoi aggiunge: *Noi non vogliamo temerariamente, e con pe ricolo asseverar cosa alcuna intorno al nome dell' Anticristo; imperocchè se a questa età avesse do vuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe espresso colui, che vide questa rivelazione; im perocchè non gran tempo indietro, ma quasi a' dì nostri, verso la fine cioè dell' impero di Domizian fu veduta questa rivelazione:* siccome dunque innumerabili sono le combinazioni di lettere, dalle qua può risultar questo numero, non occorre perciò, che uno si occupi inutilmente a far ricerche sopra tal cosa, la quale non per altro è stata notata da s. Giovanni, se non perchè a suo tempo e da questo, dagli altri segni, che egli ci dà in questo suo libro, possano i fedeli riconoscere agevolmente questo f gliuolo di perdizione, e guardarsi dalle sue trame.

È numero di uomo. Viene a dire: le lettere, colle quali si forma questo numero 666., formano no la somma del tempo dell' Anticristo, ma il proprio nome di quest' uomo.

Capo Decimoquarto

I vergini seguono l' Agnello cantando; un Angelo annunzia il Vangelo; un altro la caduta di Babilonia; e il terzo la pena di coloro, che adorarono la bestia; e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mieter la messe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra.

1. Et vidi: et ecce Agnus stabat supra montem

1. *Ed ecco, che io vidi l' Agnello, che sta*

Vers. 1. *Vidi l' Agnello, che stava sul monte di Sion, e con esso ec.* S. Giovanni ama di rappresen tar Gesù Cristo sotto il nome, e la figura dell' Agnello, figura, e nome, che ci rappella la immolazione e il sagrifizio del Salvatore come principio di tutta la virtù, e santità, e felicità degli eletti. Quindi do po la rappresentazione dei terribili mali, che farà nella Chiesa il gran nemico di essa, e di Cristo

Sion, et cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen eius, et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis.

2. Et audivi vocem de coelo, tamquam vocem aquarum multarum, et tamquam vocem tonitrui magni: et vocem, quam audivi, sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis.

3. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, et ante quatuor animalia, et seniores: et nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui emti sunt de terra.

4. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati: virginea enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit. Hi emti sunt ex hominibus primitiae Deo, et Agno.

5. Et in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei.

6. Et vidi alterum Angelum volantem per medium coeli, habentem evangelium aeternum, ut evangelizaret sedentibus super terram, et super omnem gentem, et tribum, et linguam, et populum:

7. Dicens magna voce: timete Dominum, et date illi honorem, quia venit hora iudicii eius: et adorate eum, * qui fecit coelum, et terram, mare, et fontes aquarum.

* *Psalm.* 145. 6. *Act.* 14. 14.

sul monte di Sion, e con esso cento quarantaquattro mila persone, le quali avevano scritto sulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di lui.

2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono: e la voce, che udii, quasi di citaristi, che suonavano le loro cetere.*

3. *E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro animali, e seniori: e nissuno poteva imparare quel cantico, se non que' cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati di sopra la terra.*

4. *Questi son quelli, che non si sono macchiati con donne: perchè sono vergini. Questi seguon l' Agnello, dovunque vada. Questi furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio e all' Agnello.*

5. *Nè si è trovata menzogna nella lor bocca: imperocchè sono scevri di macchia dinanzi al trono di Dio.*

6. *E vidi un altro Angelo, che volava per mezzo il cielo, che aveva l' evangelio eterno, affin d' evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo:*

7. *E diceva ad alta voce: temete Dio, e onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: e adorate lui, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti dell' acque.*

...to per consolazione della stessa Chiesa a vedere al nostro profeta quell' Agnello di Dio, che si stava sul monte di Sion circondato da un gran numero di persone, le quali portano sulla lor fronte il nome dello stesso Agnello, e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappresenta in questo luogo, come nota s. Girolamo *lib. I. cont. Jovin.*, l' altezza della perfezione, e lo spirito di santità di questo gran numero di vergini, i quali nella fine de' secoli si manterranno fedeli allo sposo celeste, spirito simile a quello, onde furon ricolmi gli Apostoli in Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Questi vergini trionfatori di tutti gli amori, e terrori del mondo, e della perfidia dell' Anticristo, sono veduti nella loro gloria seguire l' Agnello, che diede il primo la vita per essi. Il numero di cento quaranta quattro mila può essere posto in vece di un numero grande. So, che molti interpreti moderni pretendono, che, siccome secondo lo stile de' profeti la fornicazione significa l' idolatria, così la verginità debba qui intendersi della fede conservata pura, ed intatta sino alla fine da questi santi. Ma e la maniera, onde parla s. Giovanni vers. 4., e l' autorità de' PP., e principalmente di s. Agostino (*de s. Virgin. cap.* XXVII. XXVIII. XXIX.) mi determinano a credere, che dei vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare, che dallo stato ancora del matrimonio molti saranno i santi, che generosamente combatteranno contro dell' Anticristo, contuttociò non è meraviglia, se qualche particolar privilegio alla purità sia concesso, la quale, come dice s. Girolamo, *è come un fiore, ed una preziosissima pietra tragli ornamenti della Chiesa* ep. 17. ad Marcellam; e secondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli Angeli*. Questi adunque consagrati all' Agnello non solo per la fede, ma ancora pella perfetta purità di spirito, e di corpo, e pella carità, che è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l' Agnello, e di seguirlo, dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medesimo Agnello.

Vers. 2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, ec.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce, e questa voce era primieramente sonora, com' è la caduta di una gran massa d' acque da luogo elevato; e in secondo luogo era forte, e terribile, come un tuono, alle orecchie de' demonj, e de' cattivi uomini, i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi, come negli Atti XXIV. 25. al discorso di Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio si atterrisse il preside Felice. In terzo luogo la voce di costoro ha per le orecchie di Dio e de' suoi Angeli tutta la dolcezza, e l' armonia di una soavissima cetra. S. Girolamo (*in cap.* XVI. *Isai.* 11.) per questa cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

Vers. 3. *E cantavano come un nuovo cantico ec.* La verginità è una virtù nuova, e tutta propria della nuova legge. Quindi a' vergini è concesso l' onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì speciale dono ad essi conceduto da Dio. Vedi s. Gregorio 3. *parte pastor. adm.* 29. Questo cantico non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i soli vergini, i quali mediante il sangue di Cristo, col quale furon comprati, ottennero il dono della perfetta purità, e di menare una vita più celeste, che terrena.

Vers. 4. *Seguon l' Agnello, dovunque vada.* Scarchi d' ogni terrena affezione seguono coi passi dell' animo e della volontà, l' Agnello, il quale in essi trova le sue delizie, e gli vuol sempre a' suoi fianchi per l' estremo amore, che ad essi porta. Non sarà inutile di riferire il bellissimo commento di s. Agostino sopra di queste parole: *E dove crediamo noi, che vada quest' Agnello, in quai boschi, in quai prati? In quelli, pens' io, dove l' erbette sono i gaudii, non i vani gaudii di questo secolo, bugiarde follie...... Il gaudio delle vergini di Cristo egli è di Cristo, in Cristo, con Cristo, dietro a Cristo, per Cristo, e pell' amore di Cristo. Andate a questi gaudii, seguite l' Agnello.... Vi vedrà l' altra turba de' fedeli, la quale in questo non può seguire l' Agnello; vedrà, e non ne avrà invidia, e congratulandosi con voi, quello, che non ha in sè, avrà in voi. Imperocchè quello stesso cantico nuovo, che è vostro proprio, non potrà ella cantarlo, ma potrà udirlo, e godere del bene vostro sì grande, ed eccellente.* De s. Virgin. cap. XVII. 29.

Primizie a Dio, e all' Agnello. Frutti primaticci, e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio, e dell' Agnello. Così dopo s. Cipriano sono da s. Agostino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Cristo*. E perchè siano frutti primai, dice s. Giovanni, che furono comperate da Cristo, e separate dagli altri uomini. E allude il nostro profeta a quel luogo di Geremia: *Israele santo al Signore, primizie dei frutti di lui*, Cap. II. 3.

Vers. 5. *Nè si è trovata menzogna nella lor bocca.* Hanno adunque custodita la verità della fede, e son tenuti lontanissimi dalle eretiche dottrine, e dalla idolatria, orribili mali, ne' quali sono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltissimi negli ultimi tempi. I veri vergini come distaccati non solo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non si curano di piacere, perchè vogliono piacere a Cristo, più agevolmente conservano pura la fede e l' amor della verità. Posta la stima altissima, che fa Dio della verginità, posti i premii, ond' ei la corona, e i pericoli, da' quali ella si sottragge, si può dire con ragione a coloro, che tale stato professano, quello, che ai martiri dicea Tertulliano: *egli è un bel mercanteggiare, quando collo scapito di piccola cosa si fa guadagno sì grande.*

Vers. 6. 7. *E vidi un altr' Angelo, che volava per mezzo il cielo, ec.* Sono adesso mostrati al nostro profeta tre Angeli, il primo de' quali è questo, il secondo nel vers. 8., il terzo nel 9. E questi tre Angeli,

8. * Et alius Angelus secutus est dicens: cecidit, cecidit Babylon illa magna, quae a vino irae fornicationis suae potavit omnes gentes.

* *Isai.* 21. 9. *Ierem.* 51. 8.

9. Et tertius Angelus secutus est illos, dicens voce magna: si quis adoraverit bestiam, et imaginem eius, et acceperit characterem in fronte sua, aut in manu sua:

10. Et hic bibet de vino irae Dei, quod mistum est mero in calice irae ipsius, et cruciabitur igne, et sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, et ante conspectum Agni:

11. Et fumus tormentorum eorum ascendet in secula seculorum: nec habent requiem die ac nocte, qui adoraverunt bestiam, et imaginem eius, et si quis acceperit characterem nominis eius.

12. Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei, et fidem Iesu.

13. Et audivi vocem de coelo, dicentem mihi: scribe: beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo iam dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illus.

14. Et vidi, et ecce nubem candidam, et super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, et in manu sua falcem acutam.

15. Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: * mitte falcem tuam, et mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terrae.

* *Ioel.* 3. 13. *Matth.* 13. 39.

16. Et misit qui sedebat super nubem, falcem suam in terram, et demessa est terra.

17. Et alius Angelus exivit de templo, quod est in coelo, habens et ipse falcem acutam.

18. Et alius Angelus exivit de altari, qui ha-

8. *E un altr' Angelo seguitò e disse: è caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d' ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte le genti.*

9. *E un terzo Angelo venne dopo di quelli, dicendo ad alta voce: chi avrà adorato la bestia, e la sua immagine, e avranne ricevuto il carattere nella sua fronte, o nella sua mano:*

10. *Anche questi beverà del vino dell' ira di Dio, mescolato col vino schietto nel calice dell'ira di lui, e sarà tormentato con fuoco, e zolfo nel cospetto de' santi Angeli, e nel cospetto dell' Agnello:*

11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno riposo nè dì, nè notte quei, che adoraron la bestia, e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa.*

12. *Qui sta la pazienza de' santi, i quali osservano i precetti di Dio, e la fede di Gesù.*

13. *E udii voce dal cielo, che dissemi: scrivi: beati i morti, che muoiono nel Signore. D' ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche: attesochè van dietro ad essi le opere loro.*

14. *E mirai: ed ecco una candida nuvola, e sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo, che aveva sulla sua testa una corona d' oro, e nella sua mano una falce acuta.*

15. *E un altro Angelo uscì dal tempio, gridando ad alta voce a colui, che sedea sopra la nuvola: gira la tua falce, e mieti, perchè è giunta l' ora di mietere, mentre la messe della terra è secca.*

16. *E quegli, che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra.*

17. *E un altro Angelo uscì dal tempio, che è nel cielo, che aveva anch' egli un' acuta falce.*

18. *E un altro Angelo uscì dall' altare, ch*

secondo molti interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, Anselmo ec. dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali scorreranno per tutta la Chiesa, la quale è qui intesa col nome di cielo, e promulgheranno le cose seguenti. Questo primo Angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immutabile e del credere, e dell' operare. Quindi agli uomini intima, che temano Dio, o lo onorino nell' espettazione del l' imminente giudizio, che egli farà di tutti.

Vers. 8. *È caduta, è caduta quella gran Babilonia.* Si allude qui visibilmente, anzi si riferiscono le parole stesse di Geremia LI. 8., e di Isaia XXI. 9. La caduta di Babilonia sarà pateticamente descritta al capo XVII., e XVIII., ma questa caduta si annunzia qui come già avvenuta, perchè era imminente, e stabilita negli altissimi divini decreti; e questa caduta è l' argomento della predica di quest' Angelo. È perita quella gran Babilonia, la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della sua prostituzione, vino d' ira, perchè ha tirato sopra di lei, e sopra gli stolti amatori di lei l' ira di Dio. Alcuni interpreti per questo vino d' ira intendono *vino avvelenato*, ovvero un filtro, in cui entra il veleno.

Vers. 10. *Beverà del vino dell' ira di Dio, mescolato col vino schietto ec.* Il vino adunque, che sarà dato a bere agli amatori di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond' ella gli incantava, sarà vino dell' ira di Dio, vino pretto, non mescolato, nè temperato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il gastigo, e la punizione divina non sarà mitigata con alleggiamento, o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori e di pene.

Vers. 11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli.* Dice il fumo in cambio del fuoco dell' inferno, da cui saran tormentati in eterno questi infelici. E allude alla rovina della città di Bosra capitale dell' Idumea, della qual città incendiata da Nabucodonosor scrive Isaia XXXIV. 10. *in sempiterno si alzerà il fumo di essa.*

Vers. 12. *Qui sta la pazienza de' santi.* Parole del nostro profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la terra, osservano i comandamenti divini, custodiscon la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine, che son preparati pei cattivi, de' quali orrendi mali l' immagine hanno di continuo nella loro mente per animarsi a schivarli mediante l' ubbidienza a Dio, e la pazienza e la fede.

Vers. 13. *Beati i morti, che muoiono nel Signore.* Che muoiono nella fede, e nella carità, e per conseguenza nella grazia di Dio, e quasi nel seno di lui si addormentano, e prendon riposo. A questi dice lo Spirito, ovvero l' Angelo del Signore, che da quel punto in poi averanno riposo per tutta l' eternità.

Van dietro ad essi le opere loro. Van dietro ad essi, come dice s. Bernardo, le opere loro, affinchè di esse riscuotano da Dio laude, e ricompensa. Vedi *serm.* 11. *de fest. omn. sanct.* Molti eretici negarono la necessità delle buone opere nei tempi di s. Giovanni, come l' hanno negata in questi nostri tempi i Protestanti.

Vers. 14. *Sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo.* Cristo Re, e giudice verrà sopra questa candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per mieter tutta la terra, e por fine alla durazione del mondo.

Vers. 15. *E un altr' Angelo uscì dal tempio, gridando.... gira la tua falce, ec.* Quest' Angelo esce dal santuario di Dio, dalla residenza de' beati, i desiderii de' quali riporta a Cristo, dicendo, che è tempo di mietere, perchè è già matura, e secca la messe. E vuol dire, che è già completo il numero degli eletti, che è la messe di Dio, per ragione della quale tutte ordinò, e dispose Dio le cose di questo mondo, come dice l' Apostolo: *tutte le cose pegli eletti.* Vedi s. Gregorio *Moral.* XXXIII. 10.

Vers. 17. *E un altr' Angelo uscì dal tempio...., che aveva anch' egli un' acuta falce.* Quest' Angelo sembra, che venga a far perire per ordine di Cristo gli empii, e i peccatori, dopo che Cristo stesso ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce, o piuttosto un roncolino da potare, e da vendemmiare.

Vers. 18. *E un altr' Angelo.... che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò, ec.* Quest' Angelo, che ha potestà di far piovere sopra la terra il fuoco, ond' ella dee esser arsa, e di mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all' Angelo del versetto precedente, che vendemmi i grappoli della vigna. Col nome di grappoli da spremere nello strettoio dell' inferno sono qui intesi i peccatori. Vedi *Joel*, III. 13. E generalmen

bebat potestatem supra ignem: et clamavit voce magna ad eum, qui habebat falcem acutam, dicens, mitte falcem tuam acutam, et vindemia botros vineae terrae: quoniam maturae sunt uvae eius.

avea balia sopra il fuoco: e gridò ad alta voce a quello, che avea la falce acuta, dicendo: mena l' acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra: perchè le uve di lei son mature.

19. Et misit Angelus falcem suam acutam in terram, et vindemiavit vineam terrae, et misit in lacum irae Dei magnum.

19. E menò l' Angelo l' acuta sua falce sopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell' ira di Dio:

20. Et calcatus est lacus extra civitatem, et exivit sanguis de lacu usque ad frenos equorum per stadia mille sexcenta.

20. E il lago fu pigiato fuora della città, e uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli per mille secento stadii.

le nelle scritture sotto il nome di vendemmia è intesa l'eterna punizione de' reprobi. Vedi *Isai.* xvi. 9., *Thren.* I. 12. 22 *Psalm.* LXXIX. 13., come per la messe, e pel grano sono intesi gli eletti non solo qui, ma anche *Matt.* III. 12., XII. 29.

Vers. 20. *E uscì sangue dal lago fino alla briglia dei cavalli ec.* Vuole con queste espressioni dimostrare la immensa strage, che sarà fatta degli empi alla fine de' secoli. Questa sarà tale, che se lo spazio, che eglino occuperanno nell' inferno, fosse uno strettoio, in cui si spremesse il loro sangue, questo sangue diffuso per lo spazio di mille secento stadii si alzerebbe fino alle briglie de' cavalli: e vuol dire de' cavalli, sopra i quali compariranno Cristo, e i suoi santi. Imperocchè questi nel capo XIX. si introducono come cavalieri vincitori, che escono dalla città celeste a contemplar la vittoria di Cristo, e la sconfitta degli empi. Vedi *And. Cesar. Beda ec.* Così nel salmo LVII. 11. si dice di Dio, che *laverà le sue mani nel sangue de' peccatori;* e nei numeri XXIII. 24. *fintantochè egli divori la preda, e beva il sangue degli uccisi.* Così scrive Lucio Floro, che l' esercito Romano nella gran battaglia contro de' Cimbri non più bevve del fiume acqua, che sangue. I mille secento stadii fanno cento sessanta miglia italiane. Havvi in questo numero ascoso un mistero ignoto a noi.

Capo Decimoquinto

Quelli, che vinser la bestia, e l' immagine, e il numero di lei, danno gloria a Dio; e ai sette Angeli, che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell' ira di Dio.

1. Et vidi aliud signum in coelo magnum, et mirabile, Angelos septem, habentes plagas septem novissimas: quoniam in illis consummata est ira Dei.

1. *E vidi un altro prodigio grande, e mirabile nel cielo, sette Angeli, che portavano le sette piaghe ultime: perchè con queste si sazia l' ira di Dio.*

2. Et vidi tamquam mare vitreum mistum igne, et eos, qui vicerunt bestiam, et imaginem eius, et numerum nominis eius, stantes super mare vitreum, habentes citharas Dei:

2. *E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, e quelli, che hanno vinta la bestia, e la sua immagine, e il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenendo cetre divine:*

3. Et cantantes canticum Moysi servi Dei, et canticum Agni, dicentes: magna, et mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens: iustae, et verae sunt viae tuae, Rex seculorum.

3. *E cantavano il cantico di Mosè servo di Dio, e il cantico dell' Agnello, dicendo: grandi, e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste, e vere sono le tue vie, o Re de' secoli.*

4. * Quis non timebit te, Domine, et magnificabit nomen tuum? Quia solus pius es: quoniam omnes gentes venient, et adorabunt in conspectu tuo, quoniam iudicia tua manifesta sunt.

* *Ierem.* 10. 7.

4. *Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu solo se' pio: onde le nazioni tutte verranno, e si incurveranno davanti a te, perchè i giudizi tuoi sono renduti manifesti.*

5. Et post haec vidi, et ecce apertum est templum tabernaculi testimonii in coelo:

5. *Dopo di ciò mirai, ed ecco si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio nel cielo:*

Vers. 1. *Sette Angeli, che portavano le sette piaghe ultime.* Queste piaghe saranno esposte per ordine nel capo seguente. Ed osservisi, che prima vide Giovanni i santi, che stavano sul mare di vetro, e cantavano il cantico di Mosè, dopo di che seguono le piaghe, le quali egli tocca in questo primo versetto, perchè intendasi, che ciò, ch' egli dice di questo mare, e dei santi, che vi stan sopra, tende a rappresentare i medesimi santi vincitori, e trionfanti, che escono a mirare l' esterminio dei peccatori.

Vers. 2. *E vidi come un mare di vetro, misto di fuoco, ec.* Allude al mar rosso passato a piedi asciutti dal popol di Dio, alle rive del quale fu cantato il cantico celebre di Mosè. Questo mare ottimamente è detto di vetro non solamente per quel generale attributo datogli da' poeti di vitreo, cioè trasparente, e diafano, ma ancora per significare la somma fragilità del secolo, e di tutte le umane cose. Il fuoco, onde questo mare è mescolato, indica l' universale incendio del secolo stesso; dal qual incendio ne sono per grazia, e misericordia divina sottratti i santi, i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lido, cantare quella divina canzona, la quale per sfogo di giusta riconoscenza fu cantata già dagl' Israeliti dopo il passaggio dell' Eritreo: *cantiamo inni al Signore; perciocchè egli si è gloriosamente esaltato ec.* Exod. xv. Questo cantico ancor meglio a questo secondo, che al primo passaggio conviene, del quale il primo fu figura, come in Faraone tutti i nemici sono indicati, contro de' quali e le anime fedeli, e tutta la Chiesa avran da combattere fino alla fine del mondo; e nel mar rosso la corruzione del secolo, e le tentazioni e i pericoli, da' quali usciran vittoriosi gli eletti sostenuti dall' aiuto potente di Gesù Cristo loro capo, e lor condottiere. Quindi il cantico di Mosè è pur il cantico dell' Agnello, perchè siccome allora Mosè, e gli Ebrei a Dio cantarono l' inno della vittoria, così adesso i santi, che un solo corpo sono coll' Agnello loro capo, di una maggiore, e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

Vers. 3. *Giuste, e vere sono le tue vie.* Le tue vie, cioè i tuoi giudizi sono giusti nell' abbattere, e conquidere i peccatori, sono veri, cioè fedeli nel premiare i giusti secondo le tue promesse.

Re de' secoli. Sembra alludere a quel luogo di Daniele, dove Dio è chiamato *il vivente in sempiterno*, dove il Caldeo traduce: *il vivente de' secoli;* e il Siro: *il gigante de' secoli.*

Vers. 4. *Tu solo se' pio.* Tu solo se' misericordioso, ed hai viscere di pietà.

I giudizi tuoi sono renduti manifesti. Chi non glorificherà il tuo nome, e non confesserà, che tu solo se' pieno di misericordia, come nella nostra liberazione hai dimostrato, e che a gran ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine, e santità de' tuoi giudizi evidentemente è adesso conosciuta da tutti? Tutte queste parole: *grandi, e mirabili sono le opere tue, ec.* sono come il ritornello del cantico di Mosè.

Vers. 5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio.* Si aprì il tempio, che è tabernacolo del testimonio, ovvero, in cui conservavasi il testimonio, cioè la legge, e le tavole della legge. Questo tempio, massime la parte di lui venerata, cioè il santo de' santi, dove era l' arca con le tavole della legge, significa il luogo de' beati nel cielo, donde escono i sette Angeli, che sono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

6. Et exierunt septem Angeli habentes septem plagas de templo, vestiti lino mundo, et candido et praecincti circa pectora zonis aureis.

7. Et unum de quatuor animalibus dedit septem Angelis septem phialas aureas, plenas iracundiae Dei viventis in secula seculorum.

8. Et impletum est templum fumo a maiestate Dei, et de virtute eius: et nemo poterat introire in templum, donec consummarentur septem plagae septem Angelorum.

6. *E usciron dal tempio i sette Angeli, che portavano le sette piaghe, vestiti di lino puro e candido, e cinti intorno al petto con fasce d' oro.*

7. *E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici d' oro, pieni dell' ira di Dio vivente ne' secoli de' secoli.*

8. *E il tempio s' empì di fumo per la maestà di Dio, e per la virtù di esso: nè poteva alcuno entrare nel tempio, sino che compite non fossero le sette piaghe de' sette Angeli.*

Vers. 6. *I sette Angeli, che portavano le sette piaghe.* Questi probabilmente sono gli stessi spiriti, de' quali dicesi *cap.* I. 4., che stanno dinanzi al trono di Dio.

Vers. 7. *E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici ec.* Uno dei quattro animali descritti *cap.* IV. diede agli Angeli i calici, prima che uscisser dal tempio, come si vede dal versetto precedente. L' ira, e la vendetta di Dio frequentemente nella scrittura è assomigliata al calice, che si mandava in giro nei gran conviti, al quale dovevano tutti bere quegli, a' quali venia presentato. Vedi *Isai.* LI. 17. 22., *Jerem.* XXV. 15. ec.

Vers. 8. *Il tempio s' empì di fumo per la maestà di Dio ec.* Allude a quel, che avvenne nella dedicazione del tempio, e del tabernacolo, *Exod.* XL. 32., 3. *Reg.* VIII. 10. E questo fumo dinota la incomprensibilità de' giudizi divini, i quali non saranno intesi dagli uomini, se non quando compiute le sette piaghe, seguirà l' universale giudizio, in cui tutto sarà disvelato; imperocchè prima di questo nissuno potrà entrare nel tempio a contemplare la profondità dei divini decreti, e le cause di essi, e i modi del loro adempimento. Sopra di che Davidde: *credetti di poter intendere tali cose; ma l' impresa è sopra di me, sino a tanto, che io entri nel santuario di Dio, e la fine comprenda di essi*, cioè degli empi. *Ps.* LXXII. 16.

Capo Decimosesto

Versati i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell' Eufrate, e nell' aria, la terra è devastata da molte piaghe.

1. Et audivi vocem magnam de templo, dicentem septem Angelis: ite, et effundite septem phialas irae Dei in terram.

2. Et abiit primus, et effudit phialam suam in terram, et factum est vulnus saevum, et pessimum in homines, qui habebant characterem bestiae, et in eos, qui adoraverunt imaginem eius.

3. Et secundus Angelus effudit phialam suam in mare, et factus est sanguis tamquam mortui: et omnis anima vivens mortua est in mari.

4. Et tertius effudit phialam suam super flumina, et super fontes aquarum, et factus est sanguis.

5. Et audivi Angelum aquarum, dicentem: iustus es, Domine, qui es, et qui eras sanctus, qui haec iudicasti:

6. Quia sanguinem sanctorum, et prophetarum effuderunt, et sanguinem eis dedisti bibere: digni enim sunt.

7. Et audivi alterum ab altari, dicentem: etiam, Domine Deus omnipotens, vera, et iusta iudicia tua.

8. Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem, et datum est illi aestu affligere homines, et igni:

9. Et aestuaverunt homines aestu magno, et blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt poenitentiam, ut darent illi gloriam.

10. Et quintus Angelus effudit phialam suam super sedem bestiae: et factum est regnum eius tenebrosum, et commanducaverunt linguas suas prae dolore:

11. Et blasphemaverunt Deum coeli prae doloribus, et vulneribus suis, et non egerunt poenitentiam ex operibus suis.

12. Et sextus Angelus effudit phialam suam in flumen illud magnum Euphraten: et siccavit aquam eius, ut praepararetur via Regibus ab ortu solis.

1. *E udii una voce grande dal tempio, che diceva ai sette Angeli: andate, e versate le sette ampolle dell' ira di Dio sulla terra.*

2. *E andò il primo, e versò la sua ampolla sulla terra, e ne venne ferita crudele, e pessima agli uomini, che avevano il carattere della bestia, e a quelli, che adoraron l' immagine di essa.*

3. *E il secondo Angelo versò la sua ampolla nel mare, e divenne come sangue di cadavere: e tutti gli animali viventi nel mare, perirono.*

4. *E il terzo Angelo versò la sua ampolla nei fiumi, e nelle fontane d' acque, e diventarono sangue.*

5. *E udii l' Angelo delle acque, che diceva: giusto sei, o Signore, che sei, e che eri santo, perchè hai sentenziato così:*

6. *Perchè hanno sparso il sangue de' santi, e de' profeti, e hai dato loro a bever sangue; imperocchè lo meritano.*

7. *E ne udii un altro dall' altare, che diceva: sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (sono) giusti, e veri i tuoi giudizi.*

8. *E il quarto Angelo versò la sua ampolla nel sole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore, e col fuoco:*

9. *E gli uomini bollivano pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio, che ha podestà sopra di queste piaghe, nè fecero penitenza, per dare a lui gloria.*

10. *E il quinto Angelo versò la sua ampolla sul trono della bestia: e il regno di lei diventò tenebroso, e pel dolore si mangiavano le proprie lor lingue:*

11. *E bestemmiarono il Dio del cielo a motivo dei loro dolori, e ferite, e non si convertirono dalle opere loro.*

12. *E il sesto Angelo versò la sua ampolla nel gran fiume, l' Eufrate: e s' asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada ai Re d' Oriente.*

Vers. 1. *E udii una voce grande dal tempio, ec.* Questa gran voce procedente dal tempio del cielo significa il comando, che fa Dio agli Angeli di versare le sette piaghe sopra i malvagi seguaci dell' Anticristo. Queste piaghe sono simili a quelle dell' Egitto, *Exod.* VII. *et seq.*

Vers. 2. *E ne venne ferita crudele.* Allude alla sesta piaga dell' Egitto, *Exod.* IX. 20., e a quella, onde percosse Dio i Filistei, 1. *Reg.* V. 6. 9.

Vers. 3. *E divenne come sangue di cadavere.* Sangue putrido e nero, come suol divenire in poco tempo quello d' un uomo morto.

Vers. 5. *E udii l' Angelo delle acque, ec.* S. Agostino *lib.* 83. *q.* 79., e prima di lui Origene, *Hom.* II. *in Num.* insegnano, che ciascheduna cosa visibile di questo mondo ha al suo governo una qualche angelica potestà, onde abbiamo qui l' Angelo, che presiede alle acque.

Vers. 10. *Sul trono della bestia.* Sembra, che debba intendersi la città capitale del regno dell' Anticristo.

Vers. 12. *Nel gran fiume, l' Eufrate: e s' asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse ec.* Nella stessa guisa, che Ciro una volta, tolto dal suo letto l' Eufrate, e messolo a secco, si fe' padrone di

13. Et vidi de ore draconis, et de ore bestiae, et de ore pseudoprophetae spiritus tres immundos in modum ranarum.

14. Sunt enim spiritus daemoniorum facientes signa, et procedunt ad Reges totius terrae congregare illos in praelium ad diem magnum omnipotentis Dei.

15. * Ecce venio sicut fur. Beatus, qui vigilat, et custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, et videant turpitudinem eius.

* *Matt.* 24. 43. *Luc.* 12. 39. *Supr.* 3. 3.

16. Et congregabit illos in locum, qui vocatur Hebraice Armagedon.

17. Et septimus Angelus effudit phialam suam in aerem, et exivit vox magna de templo a throno, dicens: factum est.

18. Et facta sunt fulgura, et voces, et tonitrua, et terraemotus factus est magnus, qualis nunquam fuit, ex quo homines fuerunt super terram: talis terraemotus, sic magnus.

19. Et facta est civitas magna in tres partes: et civitates gentium ceciderunt: et Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis irae eius.

20. Et omnis insula fugit, et montes non sunt inventi.

21. Et grando magna sicut talentum descendit de coelo in homines: et blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis: quoniam magna facta est vehementer.

13. E vidi (uscire) dalla bocca del dragone, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi simili alle rane.

14. Imperocchè sono gli spiriti de' demoni, che fanno prodigi, e sen vanno al Re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.

15. Ecco, che io vengo, come viene il ladro. Beato, chi veglia, e tien cura delle sue vesti, per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza.

16. E gli radunerà nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.

17. E il settimo Angelo versò la sua ampolla per l' aria, e voce grande uscì dal tempio, e dal trono, che disse: è fatto.

18. E ne seguirono folgori, e voci, e tuoni, e gran tremuoto successe, quale non fu mai, dacchè uomini furon sulla terra: tal tremuoto, sì grande.

19. E la città grande si squarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare a lei il calice del vino dell' indignazione dell' ira di esso.

20. E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.

21. E grandine grossa come un talento cadde dal cielo sopra degli uomini: e gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine: attesochè fu sommamente grande.

Babilonia, così asciugate miracolosamente dall' Angelo le acque dello stesso fiume, si aprirà la strada al passaggio dei Re dell' Oriente, i quali anderanno a unirsi coll' Anticristo, e non a combatterlo, come alcuni han pensato; perchè anzi da quello, che segue, intendiamo, che il fine di Dio nell' unir tutti questi eserciti di anticristiani in un solo luogo, si è di sperderli tutti con un sol colpo, e col fulmine di una stessa sentenza.

Vers. 13. 14. *Tre spiriti immondi simili alle rane, ec.* Questi spiriti, che escono, uno dalla bocca del dragone, uno dalla bocca della bestia, ed uno dalla bocca del falso profeta, sono spediti a raunar genti, e soldati per l' Anticristo; al qual fine fanno ancor de' prodigi. S. Giovanni dice, che sono simili alle rane per la loro bruttezza, e per indicare, come la loro garrulità, e tutti i vani lor tentativi di niun effetto saranno contro Dio, contro Cristo, e contro i santi, e tutto quel, che faranno, sarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè siano tutti insieme fulminati, ed oppressi nel giorno grande, in cui Dio farà si bella mostra di sua onnipotenza nel gastigo degli empi, come si vedrà cap. XIX.

Vers. 15. *Beato, chi veglia, e tien cura delle sue vesti.* Allude ai ladri, i quali andavano ai pubblici bagni per rubare le vesti di coloro, che si bagnavano. Beato, chi custodisce la grazia, che è come la veste dell' anima, di cui quando questa è spogliata, non può essere se non detestabilissimo oggetto negli occhi di Dio.

Vers. 16. *Nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.* Alcuni credono, che questo luogo sia lo stesso, che *Mageddo* nella Palestina, luogo celebre per le sconfitte di molti principi, *Jud.* IV. 7. 16., V. 19. 4. Reg. X. 21., XXIII. 29. Si può adunque credere, che questo nome sia qui posto per significare un luogo di vendetta, e di strage, dove saranno adunati per divin volere i Re, i falsi profeti, e tutte le milizie dei nemici del Signore, per esser puniti delle loro empietà.

Vers. 17. *È fatto.* Con questa hanno fine le ultime piaghe, e per conseguenza è imminente la fine del mondo, e il giudizio di Dio. Così all' avvicinarsi dell' eccidio di Gerusalemme si udì dal tempio una voce, che dicea: *andiamcene di qui;* come narra Giuseppe *de. B. lib.* 7. *cap.* XII.

Vers. 19. *E la città grande si squarciò in tre parti.* Questa città è Gerusalemme, chiamata città grande anche nel cap. XI. 8. per le ragioni dette in quel luogo Ar. Rib. ec. Vedi in Plinio *lib.* 2. *cap.* LXXXIII. un simile effetto di tremuoto.

Vers. 20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.* Effetto dello stesso tremuoto, per cui anche caddero le città. Vers. 19.

Vers. 21. *Grandine grossa come un talento.* Significa grandine di straordinaria grossezza. Quella, che cadde in Costantinopoli l' anno 404., pesava fino a otto libbre, come dice Filostorgio *lib.* 11, *cap.* VII.

Capo Decimosettimo

La meretrice, o sia Babilonia, vestita di varii ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste, e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall' Angelo.

1. Et venit unus de septem Angelis, qui habebant septem phialas, et locutus est mecum, dicens: veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnae, quae sedet super aquas multas,

1. E venne uno de' sette Angeli, che aveano le sette ampolle, e parlò meco, dicendo: vieni, farotti vedere la condannazione della gran meretrice, che siede sopra le molte acque,

Vers. 1. *Vieni.* Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il profeta da un luogo all' altro, ma risvegliare sempre più l' attenzione di lui, o piuttosto de' leggitori di questo libro, mostrando, che grandi sono le cose, che debbon ora rappresentarsi.

Farotti vedere la condannazione ec. Farotti vedere l' esecuzione dei decreti di Dio, il quale prenderà finalmente giusta, e terribil vendetta della gran meretrice. Chi ella sia questa gran meretrice, non è tanto chiaro, che luogo non siavi a varie opinioni. Ella è chiamata (vers. 5.) *la gran Babilonia;* ma questo nome dee prendersi figuralamente, come ci avvisa lo stesso Giovanni, dicendo: *mistero, la gran Babilonia;* e non v' ha dubbio, che in simil senso, cioè figuratamente si debba intendere anche il nome di meretrice secondo l' uso de' profeti presso dei quali la fornicazione significa l' idolatria, e l'allontanamento da Dio, e dalla osservanza de' suoi precetti. Senza diffondermi di soverchio a riportare le diverse sposizioni di questo luogo, antiche e moderne, dirò che varii antichi interpreti per questa donna intesero Roma pagana, persecutrice del vero Dio e del suo Cristo. Le crudeltà esercitate da questa contro i fedeli, la formidabil possanza, le eccessive ricchezze, l' immenso lusso, la depravazione massima de' costumi, le empietà, e le superstizioni della città regina del mondo, parve, che molto bene si con-

2. Cum qua fornicati sunt Reges terrae, et inebriati sunt, qui inhabitant terram, de vino prostitutionis eius.

3. Et abstulit me in spiritu in desertum. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiae, habentem capita septem, et cornua decem.

4. Et mulier erat circumdata purpura, et coccino, et inaurata auro, et lapide pretioso, et margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione, et immunditia fornicationis eius.

5. Et in fronte eius nomen scriptum: mysterium: Babylon magna, mater fornicationum, et abominationum terrae.

6. Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum, et de sanguine martyrum Iesu. Et miratus sum, cum vidissem illam, admiratione magna.

7. Et dixit mihi Angelus: quare miraris? Ego dicam tibi sacramentum mulieris, et bestiae, quae portat eam, quae habet capita septem, et cornua decem.

8. Bestia, quam vidisti, fuit, et non est, et ascensura est de abysso, et in interitum ibit: et mirabuntur inhabitantes terram (quorum non sunt scripta nomina in libro vitae a constitutione mundi) videntes bestiam, quae erat, et non est.

2. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra, e col vino della sua fornicazione si sono ubbriacati gli abitatori della terra.*

3. *E mi condusse in ispirito nel deserto. E vidi una donna a cavallo d' una bestia di color del cocco, piena di nomi di bestemmie, che avea sette capi, e dieci corna.*

4. *E la donna era vestita di porpora, e di cocco, e sfoggiante d' oro, e di pietre preziose, e perle, e aveva in mano un bicchiere di oro pieno di abbominazione, e di immondezza della sua fornicazione.*

5. *E nella fronte di essa il nome scritto: misterio: la gran Babilonia, madre delle fornicazioni, e delle abominazioni della terra.*

6. *E vidi questa donna ebria del sangue de' santi, e del sangue de' martiri di Gesù. E fui sorpreso da ammirazione grande al vederla.*

7. *E dissemi l' Angelo, perchè stupisci? Io dirotti il misterio della donna, e della bestia, che la porta, la quale ha sette capi, e dieci corna.*

8. *La bestia, che hai veduto, fu, e non è, e salirà dall' abisso, e andrà in perdizione: e resteranno ammirati gli abitatori della terra (quelli i nomi dei quali non sono scritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo) vedendo la bestia, che era, e non è.*

facessero al ritratto delineatoci da Giovanni della sua Babilonia. Altri poi, tra' quali s. Agostino *enarrat. secunda in ps.* XXVI., e s. Prospero in *dim. temp.*, per questa meretrice intesero significarsi la universa massa di tutti gli empii di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Questa opinione mi è paruto a proposito di seguitare, non solo perchè, come benissimo osserva un dotto interprete, non tutto quello, che qui sta scritto, può ad una sola città convenire, ma anche per le seguenti ragioni. Primo, questa donna siede sopra sette monti, i quali son sette Regi, come si spiega il nostro profeta vers. 9. 10., e de' quali il settimo certamente è l' Anticristo, donde fo ragione che lo sterminio di questa Babilonia infedele, potente, nemica di Dio, e de' santi, questo sterminio è legato indissolubilmente col tempo dell' Anticristo. Secondo, questa donna è contrapposta visibilmente da Giovanni a quella descritta nel capo XII.; se adunque in quella vien figurata la congregazione degli eletti, in questa dee credersi adombrata la massa de' reprobi. Terzo, l' allegrezza somma, che si fa in cielo sopra la rovina di questa Babilonia, molto meglio conviene al generale sterminio di tutti gli empii, che alla caduta di una sola città. Concludo adunque coll' Estio, che, se nel ritratto, che qui veggiamo è rappresentata Roma idolatra, ella lo è però in tal modo, e con tal fine, che in figura di lei descritta intendasi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empii, e la rovina di lui. Roma in fatti prima della sua conversione alla fede, servente, come dice s. Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergatrice di tutte le brutture, e di tutti i vizi; Roma, la quale fin dove stendea l'autorità dell' immenso suo impero per ogni parte estese il suo furore contro il vero Dio, e contro gli amici di Dio; Roma finalmente data da Dio in preda a' barbari, saccheggiata, e con ogni maniera di gastighi, e di pene percossa, quella Roma era degna di essere un compendioso ritratto di tutti i cattivi, e di esser portata per esempio a' fedeli di quel, che sia tutta l' umana grandezza, e felicità, ove appoggiata non sia alla vera pietà, e all' amore della virtù.

Che siede sopra le molte acque. Ha esteso il suo dominio sopra molti popoli, viene a dire, per tutte le nazioni del mondo, imperocchè le acque significano i popoli, *vers.* 15.

Vers. 2. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra, ec.* Al calice di lei hanno bevuto e Regi, e sudditi, e i magnati, e il volgo. Il vino, che ella mesce, toglie il senno, e la ragione, ed ogni timore di Dio, e ogni pensiero de' beni, o de' mali avvenire. Di questo vino dice Isaia XXVIII. 7.: *il vino gli fe' ignoranti, l' ubbriachezza gli strascinò nell' errore.*

Vers. 3. *Mi condusse in ispirito nel deserto.* Lungi da ogni rumore, e da ogni oggetto, che potesse distrarlo.

Vidi una donna a cavallo d' una bestia ec. Questa bestia alcuni credono essere il demonio, altri l' Anticristo. Il colore di questa bestia può essere indizio delle crudeltà esercitate dal diavolo per mezzo de' suoi ministri, i persecutori idolatri, e di quelle, che eserciterà l'Anticristo contro la Chiesa. Questa bestia è coperta di nomi di bestemmia, perchè o colle parole, o co' fatti Dio bestemmiano tutti coloro, i quali nell' amore dell' empia donna sono invescati.

Vers. 4. *Era vestita di porpora, ec.* Descrivesi la vanità, e la pompa mondana nel suo trionfo. Al carattere di meretrice si confà molto bene questo calice d' oro, col quale ella inebria, e dementa i suoi seguaci, e per esso s' intende o l' affinenza de' piaceri, e delle delizie, ovvero le storte, e impure dottrine, colle quali questa donna perverte i cuori, o le menti degli uomini, onde dicesi, che questo calice è pieno *di abominazione, e di immondezza*, intendendo per *abominazione* le dottrine contrarie alla verità della fede, e per *l'immondezza* i pravi insegnamenti, che si oppongono alla purità de' costumi. Il calice è d'oro, ma gli stupidi amatori ad esso non bevono altro, che immondezza, e abominazione, *Ambrog. in ps.* I.

Vers. 5. *Misterio: la gran Babilonia.* Ella non è effettivamente Babilonia, ma è simile all' antica Babilonia, potente, com' essa, nemica, come quella, di Dio, o del popol di Dio, condannata, come quella, a tremendi gastighi per le sue empietà. Ella è madre, cioè maestra alle anime de' più infami vizi, e disordini. Vedi Areta.

Vers. 6. *E vidi questa donna ebria* ec. Non potea più vivamente dipingersi il furor de' tiranni idolatri, e degli empii di tutti i secoli contro i santi, e gli amici di Dio, di quel che faccia Giovanni, dicendo, che sitibondi di sangue, di sangue si riempirono fino all' ubbriachezza.

E fui sorpreso da ammirazione ec. Mi stupii al vedere donna di genio si crudo, e ferale, innalzata a tanta grandezza, nuotante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

Vers. 8. *La bestia, che hai veduto, ec.* Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Cristo. Venne Cristo, e il principe del mondo fu cacciato fuora dell' impero usurpato: *Jo.* XII. 15. Alla fine de' secoli alzerà più che mai la sua testa, e tornerà a dominare, e a sfogare l' ira grande ch' ei nutre contro degli uomini, ma di breve durata sarà il suo potere, e ben presto sarà insieme col suo primario ministro l' Anticristo cacciato nell' inferno. Vedi Areta. Beda ec. ove ciò intendasi dell' Anticristo, si dirà, che questa bestia fu già ne' suoi ministri, de' quali parlasi 1. *Jo.* II. 18. e ancora 2. *Thessal.* II. Non è ancor venuto in persona, ma verrà su dall' abisso, cioè apparirà al mondo piuttosto come un vero demonio uscito dall' inferno, che come un uomo; ma dopo tre anni, e mezzo anderà in perdizione.

E resteranno ammirati ec. Gli uomini carnali resteranno stupiti in vedendo la bestia uscir fuori con tanta possanza, ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato d' intendere, per quali altissimi fini lo permetta il Signore.

9. Et hic est sensus, qui habet sapientiam. Septem capita, septem montes sunt, super quos mulier sedet, et Reges septem sunt.

10. Quinque ceciderunt, unus est, et alius nondum venit: et cum venerit, oportet illum breve tempus manere.

11. Et bestia, quae erat, et non est, et ipsa octava est: et de septem est, et in interitum vadit.

12. Et decem cornua, quae vidisti, decem Reges sunt: qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tamquam Reges una hora accipient post bestiam.

13. Hi unum consilium habent, et virtutem, et potestatem suam bestiae tradent.

14. Hi cum Agno pugnabunt, et Agnus vincet illos: * quoniam Dominus dominorum est, et Rex Regum, et qui cum illo sunt, vocati, electi, et fideles. * 1. *Tim.* 6. 15. *Infr.* 19. 16.

15. Et dixit mihi: aquae, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt, et gentes, et linguae.

16. Et decem cornua, quae vidisti in bestia: hi odient fornicariam, et desolatam facient illam, et nudam, et carnes eius manducabunt, et ipsam igni concremabunt.

17. Deus enim dedit in corda eorum, ut faciant, quod placitum est illi: ut dent regnum suum bestiae, donec consummentur verba Dei.

18. Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quae habet regnum super Reges terrae.

9. Qui sta la mente, che ha saggezza. Le sette teste sono i sette monti, sopra de' quali siede la donna, e sette sono i Re.

10. Cinque caddero, uno è, e l'altro non è ancora venuto: e venuto che sia, dee durar poco tempo.

11. E la bestia, che era, e non è, essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette, e va in perdizione.

12. E le dieci corna, che hai veduto, son dieci Re; i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la potestà come Regi per un' ora dopo la bestia.

13. Questi sono d' un sol sentimento, e porranno la loro potestà, e le loro forze in mano della bestia.

14. Questi combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello li vincerà: perchè egli è il Signore de' Signori, e Re dei Regi, e quelli, che sono con lui, chiamati, eletti, e fedeli.

15. E dissemi: le acque, che hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti, e le lingue.

16. E le dieci corna, che vedesti nella bestia: questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata, e ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco.

17. Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di fare quello, che è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, sinchè le parole di Dio s' adempiano.

18. E la donna, che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i Re della terra.

Vers. 9. 10. *Qui sta la mente.* Dimostra il profeta, come altissimi sono i sensi nascosi in questa parte principalmente della sua profezia; onde gli stessi sapienti han bisogno di molta attenzione, e meditazione per ben capire tali misteri.

Le sette teste sono i sette monti, ec. Spiega l' Angelo quel, che siano queste sette teste della bestia, e dice, che son sette monti, e quello, che significhino i sette monti, da' quali dice indicarsi sette Re, i quali per l' altezza della loro dignità son detti monti. Così una sola cosa è rappresentata con due diverse figure secondo l'uso de' profeti.

E sette sono i Re. Cinque caddero ec. Varii dotti interpreti, antichi, e moderni, per questi sette intendono tutti i tiranni, e i mali uomini, i quali perseguitarono, e perseguiteranno i giusti fino alla fine del mondo, e dividendo la durazione di questo in sette parti, o sia etadi, osservano, che nella prima età, che fu da Adamo fino a Noè, i giusti furono maltrattati da Caino, e da' giganti, nella seconda da Noè ad Abramo trovano Nemrod con li fabbricatori della torre di Babilonia; nella terza da Abramo a Mosè, i Re di Sodoma, e i Faraoni d' Egitto, nella quarta da Mosè fino alla schiavitudine di Babilonia, gli empi Re d' Israele, e di Giuda; nella quinta dalla schiavitudine di Babilonia sino a Cristo, i Caldei, e que' dell' Asia, e della Siria. Questi cinque erano già caduti, quando scriveva il nostro profeta. Nella sesta età si includono gli imperadori di Roma idolatri, e dopo di essi i Saraceni, e i Turchi, e tutti gli altri nemici della Chiesa, che saranno fino alla fine de' secoli, quando per settimo tiranno uscirà fuor l' Anticristo, il potere di cui non sarà di lunga durata.

Vers. 11. *E la bestia ... essa ancora è l' ottavo; ed è di quei sette.* Ella è l' ottavo persecutore, ed è ancora in un certo modo del numero dei sette persecutori, sebben distinto dagli altri, perchè il demonio, che vien significato per questa bestia, abita negli altri sette, e gli anima, e gli governa come suoi ministri, ed esecutori de' suoi iniqui disegni. Ma egli pure dopo di aver imperversato, quanto Dio gli permetterà (prostrato, che sia il settimo nemico, cioè l' Anticristo) spogliato di ogni poter di far male, e legato con eterne catene sarà rinchiuso nel terribil suo carcere, donde mai più uscirà.

Vers. 12. *Dieci Re: i quali non hanno per anco ec.* Di questi dieci Re, che saranno a tempo dell' Anticristo, tre saran vinti da lui; gli altri sette a lui si soggetteranno volontariamente, ed ei diverrà solo Re, e Monarca assoluto. *Vers.* 17. Vedi *Daniel.* VII. 24., ed ivi s. Girolamo. La potenza, che avranno quei Re, sarà per brevissimo tempo, e l' avranno insieme colla bestia, perchè a questa saranno ubbidienti, e della stessa loro potenza faranno uso secondo il voler della bestia.

Vers. 14. *Combatteranno coll' Agnello*, ec. Viene a dire, contro i servi dell' Agnello, contro i fedeli; ma l' Agnello, Signor de' signori, e Re de' regi, li vincerà, e li sperderà insieme col loro capo, cioè il diavolo, e l' Anticristo. Quanto grande spettacolo per un cuore cristiano, e quanto pieno di utilissima scienza! *Venne l' Agnello* (dice s. Agostino *Tract.* VII. *in Io.*) *e quale Agnello? L' Agnello, che è il terrore dei lupi; quale Agnello è egli questo? Egli è quell' Agnello, il quale messo a morte, uccise il lione; imperocchè lione è detto il diavolo, lion, che rugge, e va in volta cercando chi divorare. Col sangue dell' Agnello fu vinto questo lione.* E quantunque del solo Agnello sia la vittoria, perchè della grazia di lui armati i santi trionfano di tutto il furore di tai possenti nemici, il frutto però di questa vittoria sarà di coloro, i quali sono uniti a lui per la fede, e per l' amore, e son chiamati eletti, e fedeli.

Vers. 15. *Le acque .... sono i popoli*, ec. La stessa donna, la quale nel vers. 3. si disse seder sopra la bestia, e nel vers. 9. sopra sette monti, che son sette Re, dicesi adesso sedente sopra le acque, per le quali (come espone il profeta) son significati i popoli, e le genti di vario linguaggio, tralle quali ella stende il suo regno.

Vers. 16. 17. *E le dieci corna*, ec. S. Giovanni ci ha rappresentato tutta la turba degli empii sotto la figura di questa donna, e sotto la figura della bestia il demonio, e il suo regno. Le dieci corna della bestia, o sia i dieci Re ministri di lei, dice egli adesso, che odieranno la meretrice fino a sbranar le carni di lei e di esse pascersi, e gittarla ad ardere nel fuoco. Gran novità ella è questa, che que' medesimi, i quali furon così ardenti nell' amarla, di tal furore si accendano contro di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico interprete) che i reprobi stessi vicini veggendosi ad essere giudicati, e condannati, d' immenso odio si riempiranno contro di lor medesimi, e contro gli oggetti de' loro amori. Vedi Aimone, Riccardo da s. Vittore ec. Si servirà adunque Dio del furor della bestia, e dei Re, che ad essa ubbidiscono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, a far vendetta dei cattivi non meno, che a compiere la salvazione degli eletti.

Capo Decimottavo

Rovina, giudizio, piaghe, e vendette di Babilonia, pelle quali i re, e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo, e gli Apostoli, e i profeti esulteranno.

1. Et post haec vidi alium Angelum descendentem de coelo, habentem potestatem magnam: et terra illuminata est a gloria eius.

2. Et exclamavit in fortitudine, dicens: * cecidit, cecidit Babylon magna: et facta est habitatio daemoniorum, et custodia omnis spiritus immundi, et custodia omnis volucris immundae, et odibilis:

* *Isai.* 21. 19. *Jerem.* 51. 8. *Supr.* 14. 8.

3. Quia de vino irae fornicationis eius biberunt omnes gentes, et reges terrae cum illa fornicati sunt; et mercatores terrae de virtute deliciarum eius divites facti sunt.

4. Et audivi aliam vocem de coelo, dicentem: exite de illa, populus meus, ut ne participes sitis delictorum eius, et de plagis eius non accipiatis.

5. Quoniam pervenerunt peccata eius usque ad coelum, et recordatus est Dominus iniquitatum eius.

6. Reddite illi sicut et ipsa reddidit vobis: et duplicate duplicia secundum opera eius: in poculo, quo miscuit, miscete illi duplum.

7. Quantum glorificavit se, et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, et luctum: quia in corde suo dicit: * sedeo regina: et vidua non sum: et luctum non videbo. * *Isai.* 47. 8.

8. Ideo in una die venient plagae eius, mors, et luctus, et fames, et igne comburetur: quia fortis est Deus, qui iudicavit illam.

9. Et flebunt, et plangent se super illam reges terrae, qui cum illa fornicati sunt, et in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii eius:

10. Longe stantes propter timorem tormentorum eius, dicentes: vae, vae civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit iudicium tuum.

1. E dopo di ciò vidi un altro Angelo, che scendeva dal cielo, e aveva potestà grande: e la terra fu illuminata dal suo splendore.

2. E gridò forte, dicendo: è caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demoni, e carcere di tutti gli spiriti impuri, e carcere di tutti i volatili immondi e odiosi:

3. Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d' ira ebbero tutte le genti: e i re della terra prevaricaron con essa: e i mercadanti della terra si sono arricchiti dell' abbondanza delle sue delizie.

4. E udii altra voce dal cielo, che diceva: uscite da lei, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe.

5. Imperocchè i peccati di lei sono arrivati sino al cielo, e si è ricordato il Signore delle sue iniquità.

6. Rendete a lei secondo quello, che essa ha renduto a voi: e duplicate l' indoppio secondo le opere di lei: mescetele il doppio nel bicchiere in cui ha dato da bere.

7. Quanto si innalzò, e visse nelle delizie, tanto datele di tormento e di lutto: perchè in cuor suo dice: siedo regina, e non sono vedova: non saprò, che sia pianto.

8. Per questo in un sol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, e il lutto, e la fame, e sarà arsa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale la ha giudicata.

9. E piangeranno, e meneran duolo per lei i re della terra, i quali con essa fornicarono, e visser nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del suo incendio:

10. Stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: ahi, ahi, quella città grande Babilonia, quella città forte: in un attimo è venuto il tuo giudizio.

Vers. 1. *Vidi un altro Angelo, che .... aveva potestà ec.* Quest' Angelo veniva a far vendetta dell gran meretrice, e perciò viene armato di potere, e di fortezza, e di maestà.

Vers. 2. *È caduta, è caduta ec.* Questa repetizione o serve ad esprimere la letizia grande del cielo e de' santi nella ruina dell' infame città, o (come scrive un antico interprete) indica la doppia pun zione de' reprobi tormentati nell' anima, e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della mistic Babilonia si serve il nostro profeta quasi delle stesse parole, e delle stesse figure, colle quali predis Isaia lo sterminio della caldaica Babilonia, *cap.* XXI. 9.

E diventata abitazione de' demonii, e carcere ec. Vedi Isaia XIII. 20. La desolazione di questa citt vivamente dipingesi, dicendo, che ella è tanto deserta, che è divenuta abitazione de' demoni, e luog ove volentieri si ascondono gli uccelli di cattivo augurio. Notisi però, che per una stessa cosa sono pr ai in questo luogo *i demonii, e* gli uccelli immondi, e odiosi, essendo i primi figurati pei second luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' mali spiriti, degli spettri ec. Vedi Areta. E più nello stesso modo, che dicesi così sovente nelle scritture, che Dio, e il suo Spirito abita ne' santi così ne' reprobi dicesi abitare il demonio, e lo spirito del demonio. Ecco a qual nudità, e a qual' orr bile degradazione condannata vedrassi questa donna, la quale nel tempo d' adesso apparisce sì grande cinta di superbia, e di fasto.

Vers. 3. *E i re della terra ec.* Il profeta avendo voluto descriverci tutto il regno dell' iniquità sott la figura di una donna, e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini, de' qu ti ella è cagione tra gli uomini, dicendo, che ella ha indotti a seco peccare e grandi, e piccoli: e sic come l' eccessivo lusso, e la delicatezza è effetto insieme, e cagion principale della corruzione deg uomini, così il lusso strabocchevole di questa città adombrando, dice, che tanta era in lei la passion per tutte non solo le comodità, ma per tutte ancor le delizie, che ella ha arricchiti i mercatanti, i qu li dalle parti più rimote portavano a lei materie da contentar tutti i suoi desiderii, come più diffu mente spiegherà in appresso.

Vers. 4. *Uscite da lei, popolo mio.* Tenera esortazione a' fedeli di separarsi non tanto corporalmen te, quanto coll' animo dalla compagnia de' cattivi, per non seguirne gli esempi, e non meritarne i g stighi.

Vers. 5. *I peccati di lei sono arrivati fino al cielo.* I peccati di lei accumulati gli uni sopra gli a tri (così il gr.) arrivano in un certo modo fino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più lungamen le sue vendette.

Vers. 6. *Duplicate l' indoppio, ec.* Il doppio s' intende in comparazione di quello, che ella ha fat patire ai santi.

Rendete a lei ec. I santi in questo secolo non rendon male per male, anzi fan del bene a' nemici, pregano pe' persecutori. Ma nel futuro, allorchè nissuno potrà più passare dalla sinistra alla destra renderanno i santi a Babilonia secondo quello, che ella ha dato ad essi. *Si allegrerà il giusto, allorchè vedrà la vendetta,* Ps. LVII. Parla adunque qui Iddio a' suoi santi, i quali vuole, che faccian festa de la punizione dell' empia città e godano, che siccome i peccati di lei non ad essi soli furon d' oltraggio ma anche a lui, così il doppio sia dato a lei della pena, che ella ha fatto soffrire altrui. A nome vostr (dice Dio a' suoi santi) io punirò Babilonia, e l' esterminio di lei è in certo modo opera vostra.

Vers. 9. *E piangeranno, e meneran duolo ec.* Il simile in Ezechielle, *cap.* XXVII. 29., nella presa e rovina di Tiro.

11. Et negotiatores terrae flebunt, et lugebunt super illam: quoniam merces eorum nemo emet amplius:

12. Merces auri, et argenti, et lapidis pretiosi et margaritae, et byssi, et purpurae, et serici, et cocci, (et omne lignum thyinum, et omnia vasa eboris, et omnia vasa de lapide pretioso, et aeramento, et ferro, et marmore,

13. Et cinnamomum) et odoramentorum, et unguenti, et thuris, et vini, et olei, et similae, et tritici, et iumentorum, et ovium, et equorum, et rhedarum, et mancipiorum, et animarum hominum:

14. Et poma desiderii animae tuae discesserunt a te, et omnia pinguia, et praeclara perierunt a te, et amplius illa iam non invenient.

15. Mercatores horum, qui divites facti sunt, ab ea longe stabunt propter timorem tormentorum eius, flentes, ac lugentes,

16. Et dicentes: vae, vae civitas illa magna, quae amicta erat bysso, et purpura, et cocco, et deaurata erat auro, et lapide pretioso, et margaritis:

17. Quoniam una hora destitutae sunt tantae divitiae. Et omnis gubernator, et omnis, qui in lacum navigat, et nautae, et qui in mari operantur, longe steterunt,

18. Et clamaverunt videntes locum incendii eius, dicentes: quae similis civitati huic magnae?

19. Et miserunt pulverem super capita sua, et clamaverunt flentes, et lugentes, dicentes: vae, vae civitas illa magna, in qua divites facti sunt omnes, qui habebant naves in mari, de pretiis eius, quoniam una hora desolata est.

20. Exulta super eam coelum et sancti Apostoli, et prophetae: quoniam iudicavit Deus iudicium vestrum de illa.

21. Et sustulit unus Angelus fortis lapidem quasi molarem magnum, et misit in mare, dicens: hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, et ultra iam non invenietur.

22. Et vox citharoedorum, et musicorum, et tibia canentium, et tuba non audietur in te amplius: et omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius: et vox molae non audietur in te amplius:

23. Et lux lucernae non lucebit in te amplius: et vox sponsi, et sponsae non audietur adhuc in te: quia mercatores tui erant principes terrae, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes.

24. Et in ea sanguis prophetarum, et sancto-

11. *E i mercadanti della terra piagneranno, e gemeranno sopra di lei, perchè nissuno comprerà più le loro merci:*

12. *Le merci d' oro, e d' argento, e le pietre preziose, e le perle, e il bisso, e la porpora, e la seta, e il cocco, e tutti i legni di tino, e tutti i vasi d' avorio, e tutti i vasi di pietra preziosa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo,*

13. *E il cinnamomo, e gli odori, e l' unguento, e l' incenso, e il vino, e l' olio, e la similagine, e il grano, e i giumenti, e le pecore, e i cavalli, e i cocchi, e i servi, e le anime degli uomini:*

14. *E i frutti tanto cari all' anima tua se ne sono iti da te, e tutto il grasso, e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno.*

15. *E quei, che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piagnendo, e gemendo,*

16. *E diranno: ahi, ahi, la città grande, che era vestita di bisso, e di porpora, e di cocco, ed era coperta d' oro, e di pietre preziose, e di perle:*

17. *Come in un attimo sono state ridotte al nulla tante ricchezze. E tutti i piloti e tutti quei, che navigano pel lago, e i nocchieri, e quanti trafficano sul mare, se ne stettero alla lontana,*

18. *E gridarono, guardando il luogo del suo incendio, dicendo: qual vi fu mai città come questa grande?*

19. *E si gittaron sul capo la polvere, e gridarou piagnendo, e gemendo: ahi, ahi, la città grande, delle ricchezze di cui si fecer ricchi quanti avevano navi sul mare, in un attimo è stata ridotta a nulla.*

20. *Cielo, esulta sopra di lei, e voi, santi Apostoli, e profeti: perchè ha Dio pronunziato sentenza per voi contro di essa.*

21. *Allora un Angelo robusto alzò una pietra, come una grossa macine, e la scagliò nel mare, dicendo: con quest' impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà.*

22. *Nè più udirassi in te la voce de' suonatori di cetra, e de' musici, e de' trombettieri: nè ritroverassi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non si udirà più in te romor di mulino:*

23. *Nè lume di lucerna riluccrà più in te: nè voce di sposo, e di sposa si udirà più in te: perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa dei tuoi venefieii furon sedotte tutte le nazioni.*

24. *E si è trovato in lei il sangue de' profeti,*

Vers. 12. *I legni di tino.* Alcuni intendono qualunque legno odoroso, altri un legno così propriamente chiamato, il quale veniva dall' Affrica, e da' Romani diceasi *citra;* Plinio XII. 16.

Vers. 13. *I servi, e le anime degli uomini.* Il greco dice: *i corpi e le anime degli uomini.* Il Grozio crede che per *le anime degli uomini* si intendano gli schiavi, come in Ezechiele XXVII. 13., e pe' *corpi degli uomini* sian indicati gli uomini liberi, i quali si prostituivano, o si vendevano per combattere coi gladiatori nell' anfiteatro. Ma la voce *corpo*, è usata in Tobia *cap.* X. 12., nel testo greco a significare li schiavi, e così pure presso varii scrittori greci. Si descrive in somma in questo luogo un lusso disordinato, e pieno di ogni sorta di iniquità.

Vers. 14. *E i frutti tanto cari all' anima tua ec.* In vece di queste parole Areta lesse; *e il tempo* (o sia *l' opportunità del tempo*) *è andato lungi da te:* il tempo di ravvedimento è finito per te.

Vers. 15. *Se ne staranno alla lontana per tema ec.* Un antico spositore è di parere, che le querele, ed i gemiti sopra la distruzione di Babilonia descritti dal vers. 9. fino al 19. siano effetti di ravvedimento, e di compunzione di molti di coloro, i quali si erano lasciati sedurre dall' empia donna, e dagli allettamenti della sua vanità, onde intender si debba, che al primo scoppio de' gastighi, che Dio pioverà sopra di lei, faran penitenza de' loro peccati, *Primas.*

Vers. 20. *Ha Dio pronunziato sentenza ec.* Dio ha prese le vostre parti, ha fatto vendetta degli oltraggi, degli strapazzi e de' trattamenti cattivi, che sono stati a voi fatti dagli empii. Il mondo (come osservò più volte s. Agostino) è composto di due popoli, il popol di Dio, il popolo di Babilonia, o sia del diavolo. Questo secondo co' suoi scandali, colle sue prepotenze, e con ogni maniera di strapazzi affligge, e tenta d' opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò qui si dice, che questo popolo esulti, e festeggi per la ruina di Babilonia, e particolarmente perchè senza la distruzione della città del diavolo non può arrivare al pieno suo perfezionamento la città del cielo, la Gerusalemme celeste.

Vers. 21. *Con quest' impeto sarà scagliata ec.* Con quell' impeto, con quel fragore, col quale una macina da mulino gettata da braccio forte piomba nel mare, piomberà nell' inferno la gran città, viene a dire, il popolo di lei, nè più rimarrà vestigio di lei sopra la terra. Quindi ne' due versetti seguenti la orrenda solitudine si descrive, a cui la città stessa sarà ridotta.

Vers. 23. *I tuoi mercanti erano i magnati ec.* Non solo i tuoi principi, e i nobili, ma i tuoi mercatanti vivevano nel fasto, e nelle delizie come i più gran signori del mondo.

A causa de' tuoi veneficii ec. Chiama veneficii gli allettamenti del mal fare, i pregiudizii, e le massime storte, che hanno voga nel mondo corrotto.

Vers. 24. *Il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quelli ec.* Beda, ed altri interpreti da questo

rum inventus est, et omnium, qui interfecti sunt in terra.

e de' santi, e di tutti quelli, che sono stati scannati sulla terra.

passo principalmente inferirono, che non di una sola città debbe intendersi tutto quello, che è scritto di Babilonia in questi due capitoli XVII., e XVIII., ma bensì del corpo di tutti i reprobi, i quali dal principio del mondo han perseguitati i giusti, e gli perseguiteranno sino alla fine de' tempi, onde a questo corpo con ragione rinfacciasi lo spargimento del sangue di tutti i profeti, di tutti i santi, e di tutti coloro, i quali per la causa della verità, e della virtù sono stati, o saranno uccisi fino all' ultimo giorno.

Capo Decimonono

I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice; si preparano le nozze dell' Agnello: l' Angelo non vuol essere adorato da Giovanni: apparisce uno a cavallo, che è il Verbo di Dio, e Re de' regi, e Signore dei signori, accompagnato dal suo esercito a combattere contro la bestia, e contro i re della terra, e contro i loro eserciti, e son chiamati gli uccelli dell' aria a mangiare le loro carni.

1. Post haec audivi quasi vocem turbarum multarum in coelo dicentium: alleluia: salus, et gloria, et virtus Deo nostro est:

2. Quia vera, et iusta iudicia sunt eius, qui iudicavit de meretrice magna, quae corrupit terram in prostitutione sua, et vindicavit sanguinem servorum suorum de manibus eius.

3. Et iterum dixerunt: alleluia. Et fumus eius ascendit in secula seculorum.

4. Et ceciderunt seniores viginti quatuor, et quatuor animalia, et adoraverunt Deum sedentem super thronum, dicentes: amen: alleluia.

5. Et vox de throno exivit dicens: laudem dicite Deo nostro omnes servi eius: et qui timetis eum, pusilli, et magni.

6. Et audivi quasi vocem turbae magnae, et sicut vocem aquarum multarum, et sicut vocem tonitruorum magnorum dicentium: alleluia: quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens.

7. Gaudeamus, et exultemus, et demus gloriam ei: quia venerunt nuptiae Agni, et uxor eius praeparavit se.

8. Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti, et candido. Byssinum enim iustificationes sunt sanctorum.

9. Et dixit mihi: scribe: * beati qui ad coenam nuptiarum Agni vocati sunt: et dicit mihi haec verba Dei vera sunt.

* *Matt.* 22. 2. *Luc.* 14. 16.

10. Et cecidi ante pedes eius ut adorarem eum.

1. Dopo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluia: salute, e gloria, e virtù al nostro Dio.

2. Perchè veri, e giusti sono i suoi giudizi, ed ha giudicato la gran meretrice, che ha corrotta la terra colla sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi (sparso) dalle mani di lei.

3. E dissero per la seconda volta: alleluia. E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli.

4. E si prostrarono i ventiquattro seniori, e i quattro animali, e adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: amen, alleluia.

5. E uscì dal trono una voce, che disse: date lode al nostro Dio voi tutti suoi servi: e voi, che lo temete, piccoli, e grandi.

6. E udii una voce come di gran moltitudine e come voce di molte acque, e come voce di tuoni grandi, che dicevano: alleluia: è entrato nel regno il Signore Dio nostro onnipotente.

7. Rallegriamoci, ed esultiamo, e diamo a lui gloria: perchè sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte si è messa all' ordine.

8. E le è stato dato di vestirsi di bisso candido, e lucente. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni dei santi.

9. E dissemi: scrivi: beati coloro, che son stati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello: e dissemi: queste parole di Dio sono vere.

10. E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo.

Vers. 1. *Udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluia: ec.* Tutto il cielo si rallegra, e canta inni di lode a Dio per la ruina di Babilonia. *Alleluia* è un grido di gioia, che significa: *lodate il Signore.*

Salute, e gloria, e virtù al nostro Dio. La salute, cioè la liberazione nostra (dicono i santi in nome anche de' loro fratelli, che sono tuttora sulla terra) dalla persecuzione di Babilonia, e la gloria, che quindi ne viene a noi, e a Dio, e la virtù, per cui la stessa salute abbiam noi conseguito, tutto è di Dio nostro, e a lui se ne rendano perenni ringraziamenti.

Vers. 3. *E il fumo di essa salì pe' secoli de' secoli.* Non potea s. Giovanni con maggior proprietà, e forza descrivere la eternità de' supplizi, a' quali son condannati i cittadini della infelice città, che dicendo, che il fumo dell' incendio, per cui ella fu distrutta, si alzerà per tutti i secoli dal suolo, dove ella fu.

Vers. 4. *Dicendo: amen, ec.* I ventiquattro seniori, e i quattro animali ratificano, e confermano il cantico degli altri beati, e con essi si uniscono a ripetere: alleluia. Non sarà forse fuor di proposito l' osservare, che l' essere qui stata messa questa voce sino a quattro volte in bocca dei santi del cielo fu probabilmente la causa, per cui sì frequente l' uso di essa si introdusse tra i Cristiani, come veggiamo da s. Girolamo, il quale racconta, che agli stessi bambini di latte, quando appena di sciogliere parole incominciavano, era insegnato dalle madri cristiane a pronunziare con voce ancor balbuziente: *alleluia.* Vedi *Ep. 7. et 27. ad Laetam, et ep. 17. ad Marcellam.*

Vers. 6. *E entrato nel regno il Signore ec.* Secondo la nostra maniera di intendere Dio comincia a regnare, e ad esercitare il sempiterno, ed assoluto impero, che egli ha sopra tutte le cose, quando fa tutte le sue vendette, e puniti i nemici, l' assoluta sua potestà dimostra contro di questi non men, che la sua generosa bontà verso gli eletti riuniti nel beato suo regno per tutti i secoli.

Vers. 7. 8. *Sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte ec.* La Chiesa è sposa di Cristo nella vita presente, e gli sponsali di essa con Cristo sono fermati nel sagramento del battesimo. Nella vita avvenire la Chiesa glorificata si dice già consorte di Cristo, e le nozze saran celebrate per tutta l' eternità nel cielo, dove ella sarà perpetuamente unita a Cristo, di cui goderà per sempre. Questa sposa a questo spirituale suo maritaggio si prepara nella vita presente colla varietà di tutte le cristiane virtù, onde quella veste si forma di candido bisso, e lucente di cui ella è ricoperta, e la quale, come dice il nostro profeta, significa la giustizia, la santità, le buone opere dei santi. Il bisso tanto stimato presso gli Ebrei non era altrimenti una specie di lino più fino, come molti hanno creduto, ma una maniera di seta prodotta da un pesce chiamato *Penna.*

Vers. 9. *E dissemi: scrivi: ec.* L' Angelo, il quale per ordine di Cristo svelava a Giovanni que' misteri, gli comanda di scrivere quello, che segue, come molto utile ad animare, e sostenere la virtù, e la fortezza de' buoni ne' continui combattimenti, che hanno da soffrire nel mondo. Beati, e tre, e quattro volte beati coloro, che avranno luogo all' eterno banchetto nuziale dell' Agnello.

Vers. 10. *E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: ec.* Gli ultimi eretici, i quali dalla proibizione, che fa l' Angelo a Giovanni di adorarlo, vogliono inferirne, che è biasimevole, e superstizioso il culto de' santi, non si avveggono certamente, che a buon conto suppongono, che un apostolo, un martire di Gesù Cristo, un evangelista, un profeta fosse tanto all' oscuro delle cose della religione Cristiana, che senza pensarvi stesse già per commettere un orribile idolatria, se non fosse stato ritenuto dall' Angelo. E quello, che è più, lo stesso Giovanni avvertito qui dall' Angelo ricade poi su

Et dicit mihi: vide, ne feceris: conservus tuus sum, et fratrum tuorum habentium testimonium Iesu. Deum adora. Testimonium enim Iesu est spiritus prophetiae.

11. Et vidi coelum apertum, et ecce equus albus, et qui sedebat super eum, vocabatur fidelis, et verax, et cum iustitia iudicat, et pugnat.

12. Oculi autem eius sicut flamma ignis, et in capite eius diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo novit, nisi ipse.

13. * Et vestitus erat veste aspersa sanguine: et vocatur nomen eius, Verbum Dei.
* *Isai.* 63. 1.

14. Et exercitus, qui sunt in coelo, sequebantur eum in equis albis, vestiti byssino albo, et mundo.

15. Et de ore eius procedit gladius ex utraque parte acutus: ut in ipso percutiat gentes. Et ipse reget eas in virga ferrea: * et ipse calcat torcular vini furoris irae Dei omnipotentis.
* *Psalm.* 2. 9.

16. Et habet in vestimento, et in femore suo scriptum: * Rex regum, et Dominus dominantium.
* *Supr.* 17. 14.; 1. *Tim.* 6. 15.

17. Et vidi unum Angelum stantem in sole, et clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quae volabant per medium coeli: venite, et congregamini ad coenam magnam Dei:

18. Ut manducetis carnes regum, et carnes tribunorum, et carnes fortium, et carnes equorum, et sedentium in ipsis, et carnes omnium liberorum, et servorum et pusillorum, et magnorum.

19. Et vidi bestiam, et reges terrae, et exercitus eorum congregatos ad faciendum praelium cum illo, qui sedebat in equo, et cum exercitu eius.

20. Et apprehensa est bestia, et cum ea pseudopropheta: qui fecit signa coram ipso, quibus

Ma egli mi disse: guardati dal farlo: io sono servo come te, e come i tuoi fratelli, i quali rendono testimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè testimonianza (renduta) a Gesù egli è lo spirito di profezia.

11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, e quegli, che vi stava sopra, si chiamava fedele, e verace, e giudica con giustizia, e combatte.*

12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui.*

13. *Ed era vestito d' una veste tinta di sangue: e il suo nome si chiama, Verbo di Dio.*

14. *E gli eserciti, che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di bisso bianco, e puro.*

15. *E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, colla quale egli ferisca le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo strettoio del vino di furore d' ira di Dio onnipotente.*

16. *Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' regi, e Signore di que', che imperano.*

17. *E vidi un Angelo, che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli, che volavano per mezzo il cielo: venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:*

18. *Per mangiare le carni dei re, e le carni dei tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli, e dei cavalieri, e le carni di tutti, liberi, e servi, e piccoli, e grandi.*

19. *E vidi la bestia, e i re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui, che stava sul cavallo, e col suo esercito.*

20. *E fu presa la bestia, e con essa il falso profeta, che fece prodigii dinanzi a lei, co' qua-*

stesso errore, e si prova di bel nuovo a adorare il medesimo Angelo XXII. 9. Questa conseguenza è sfuggita certamente agli occhi benchè si acuti de' Protestanti, e Dio mi guardi dal pensare, che vogliano ammetterla. Ma posto ciò io son di parere (e credo, che farà di mestiere, che lo confessino anch' essi) che da questo fatto si ha argomento a favore del culto degli Angeli, e de' santi; imperocchè s. Giovanni volle adorar l' Angelo, e replicatamente volle adorarlo, e anche dopo esserne stato ritenuto una volta, volle adorarlo. E se gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato pella ragione, che suppongon gli eretici, viene a dire; perchè illecito, e abominevole sia qualunque culto renduto alle creature benchè glorificate, e regnanti con Dio; imperocchè questa ragione è stranissima, e include una patente bestemmia, come abbiam dimostrato. Gliel proibì adunque l' Angelo, perchè (come egli stesso dice) Giovanni era profeta, e in qualità di profeta non era inferiore all' Angelo. Abbiamo altrove notato, come nel dono di profezia tutti gli altri doni sono sovente intesi nel nuovo Testamento. Dice adunque l' Angelo a Giovanni: io non sono a te superiore; perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, Apostolo di Gesù Cristo, predicator del Vangelo, anzi Evangelista, e martire del medesimo Cristo a me se' uguale in dignità, come lo sono i tuoi fratelli Apostoli. Noi serviamo tutti a Cristo nello stesso ministero, che è di procurar la salute degli uomini. Di quello, che io fo per vantaggio della Chiesa, svelandoti i misteri delle cose future, rendi grazie, e onore a Dio, che è l' autore primario di tutta questa rivelazione; così s. Atanasio. Altri portano altre ragioni; ma questa mi sembra più semplice, e fondata nella lettera.

Vers. 11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, ec.* In questa nuova visione è mostrato a Giovanni il cielo aperto, di dove scende con l' angelica milizia Gesù Cristo sedente sopra un bianco cavallo per combattere contro l' Anticristo, e portar aiuto a' suoi fedeli. Questo divino condottiere si chiama *fedele e verace;* lo che egli farà vedere in soccorrendo giusta le sue promesse i fedeli, e gastigando severamente i loro nemici; imperocchè con giustizia egli giudica, e con giustizia fa guerra non ad altri, che agli empii.

Vers. 12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante.* Ciò dimostra l' ira di Cristo contro i malvagi.

Aveva sulla testa molti diademi. Il diadema era una fascia di lino bianca, che circondava la testa. Gesù Cristo come Re dei Re ha molti diademi.

Portava scritto un nome non ad altri noto, che a lui. Questo nome (come si legge nel versetto seguente) è *Verbo di Dio;* del qual nome il valore, la forza, il pieno significato non può essere inteso da altri, che dal Verbo stesso, che è la sapienza di Dio. Il Grozio osserva, che tra i popoli del Levante correva, e corre l' usanza di avere un nome occulto, che non si fa sapere ad alcuno.

Vers. 13. *Era vestito di una veste tinta di sangue.* Cristo (e il simile debbe intendersi de' martiri) porta una veste insanguinata in segno di sua passione. E si allude al luogo celebre di Isaia LXIII. 1. 2. 3. 4.

Vers. 14. *E gli eserciti, che sono nel cielo, ec.* Lo seguono le innumerabili schiere degli Angeli, e de' Santi, come compagni, e spettatori della pugna, e della vittoria.

Vers. 15. *E dalla bocca di lui usciva una spada ec.* Questa spada dinota l' impero, e la potenza infinita di Cristo, e con essa punirà di eterna morte i peccatori, ed egli premerà col suo terribil rigore le nemiche genti, e le stringerà nello strettoio dell' ira, e del furore di Dio onnipotente. Vedi Isaia XI. 4., LXIII. 1. 2. 3.

Vers. 16. *Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' regi, ec.* Sul manto reale, e sopra il suo fianco portava scritto questo nuovo nome. Or s. Gregorio *Hom.* XV. *in Ezechiel.* pel fianco di Cristo intende la incarnazione di lui; laonde la veste, di cui qui si parla (della quale fu detto, che è tinta di sangue) significa l' umanità santa di Cristo, il quale pel merito del suo sangue, e della crudele passione sofferta, fu fatto secondo la stessa umanità Re de' regi, e Signore de' dominanti.

Vers. 17. *Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio.* Con simili espressioni è descritta la medesima orrenda strage dell' Anticristo, e de' seguaci di lui da Ezechiele XXXIX. 17. Tutti i reprobi sono considerati come una sol vittima immolata alla giusta ira divina. Ed è noto, come della vittima immolata una parte serviva al solenne banchetto.

Vers. 19. *La bestia, e i re della terra, ec.* L' Anticristo, e i dieci re. Vedi *cap.* XVII., *et cap.* XIII. 1.

Vers. 20. *Il falso profeta.* Il precursore dell' Anticristo *cap.* XIII.

seduxit eos, qui acceperunt characterem bestiae, et qui adoraverunt imaginem eius. Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.

li sedusse coloro, che ricevettero il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente pello zolfo.

21. Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius: et omnes aves saturatae sunt carnibus eorum.

21. *E il restante furono uccisi dalla spada di lui, che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni.*

Vers. 21. *E il restante furono uccisi dalla spada ec.* I soldati dell'Anticristo, e de' dieci re, e Gog, e Magog, saranno uccisi dalla spada, cioè dalla virtù di Cristo, e dal fuoco, che egli farà piover dal cielo sopra di essi, *cap.* xx. 9.

Capo Ventesimo

Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo sciolto satana, muoverà Gog, e Magog, esercito innumerabile contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste; indi aperti i libri saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da colui, che siede sul trono.

1. Et vidi Angelum descendentem de coelo, habentem clavem abyssi, et catenam magnam in manu sua.

2. Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, et satanas, et ligavit eum per annos mille:

3. Et misit eum in abyssum, et clausit, et signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni: et post haec oportet illum solvi modico tempore.

4. Et vidi sedes, et sederunt super eas, et iudicium datum est illis: et animas decollatorum propter testimonium Iesu, et propter Verbum Dei, et qui non adoraverunt bestiam, neque imaginem eius, nec acceperunt characterem eius in frontibus, aut in manibus suis, et vixerunt, et regnaverunt cum Christo mille annis.

5. Ceteri mortuorum non vixerunt, donec con-

1. *E vidi un Angelo scender dal cielo, che aveva la chiave dell' abisso, e una gran catena in mano.*

2. *Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo, e satanasso, e lo legò per mille anni:*

3. *E cacciollo nell'abisso, e lo chiuse, e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni, sino a tanto che siano compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli esser disciolto per poco tempo.*

4. *E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ad essi di giudicare: e le anime di quelli, che furono decollati a causa della testimonianza (renduta) a Gesù, e a causa della parola di Dio, e quelli, i quali non adoraron la bestia, nè l' immagine di essa, nè il carattere di lei ricevettero nella fronte, o nelle mani loro, e vissero, e regnaron con Cristo per mille anni.*

5. *(Gli altri morti poi non vissero, fintanto-*

Vers. 1. *Vidi un Angelo .... che aveva la chiave dell' abisso.* S. Agostino *lib.* 20. *de civ.* cap. VII. crede, che quest' Angelo sia lo stesso Cristo, il quale ha la chiave dell' abisso, cioè dell' inferno, e con la sua potenza prese, e legò il demonio.

Vers. 2. *E lo legò per mille anni.* Questi mille anni significano tutto il tempo dalla passione di Cristo sino alla fine de' secoli. Vedi s. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII. *et seq.* s. Gregorio, *Moral. lib.* 4. *cap.* I., *lib.* 9. *cap.* I., *lib.* 35. *cap.* XX., Andrea Cesar., Beda. Da questo luogo dell' Apocalisse può credersi, che avesse origine l' opinione dei Milenari così chiamati, perchè credettero, che Gesù Cristo dovesse regnare per mille anni sopra la terra dopo la sconfitta dell' Anticristo, e con Cristo i santi: vers. 4. S. Agostino seguì un tempo egli stesso quest' opinione, com' ei racconta *de civ. lib.* 20. *cap.* VII., e benchè di poi la rigettasse, non ebbe però ardire di condannarla come eretica per rispetto ai santi uomini dell' antichità, da' quali fu sostenuta; e la stessa ritenutezza osservò s. Girolamo, il quale di ciò parlando sopra il capo xx. di Geremia scrive così: *Noi non la seguitiamo; ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chiesa, e martiri così dissero, e ciascheduno abbonda nel proprio senso, e riserbisi il tutto al giudizio del Signore.* Fino però da' primi secoli questa opinione fu combattuta da uomini di somma dottrina, come s. Dionigi d' Alessandria, Caio prete della Chiesa Romana, ed altri. Vedi Eusebio *hist. lib.* 3. XXVIII. XXIX. *lib.* 7. XXIV. E certamente questo regno di mille anni sopra la terra non ha fondamento alcuno in questo libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del Vangelo, e di Paolo. Vedi *Matth.* XXV. 24., I. *Thess.* IV. 16. Quindi a gran ragione fu abbandonato questo regno da tutti gli scrittori cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze.

I mille anni adunque, pe' quali sarà legato nell' inferno il demonio, significano tutti i secoli, che scorreranno da Cristo fino all' Anticristo. Il demonio in tutto questo tempo essendo legato, e affrenato da Cristo, non potrà sfogare il suo maltalento contro i fedeli, e la Chiesa; sarà sciolto alla fine del mondo per poco tempo, e allora uscirà fuori con ira grande, come dice s. Giovanni, perchè saprà d' aver poco tempo. Vedi s. Agostino *serm.* 197. *de temp.*

Vers. 3. *E lo chiuse, e sigillò sopra di lui.* Nella stessa guisa, che il tempio di Bel fu sigillato con l' anello del re, così qui l' inferno dalla potestà di Cristo, *Dan.* XIV. 13.

Vers. 4. *E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ec.* L' ordine di queste parole sembra, che debba esser questo: *vidi de' troni, e le anime di que' che furon decollati ec. ... e sederono, e vissero, e regnarono ec.* Queste anime erano i santi, i quali avevano fin da quel tempo già sofferta la morte per la causa di Cristo, e per la predicazione della parola di vita. A questi vede Giovanni andar uniti coloro i quali da indi in poi, e fino alla fine del mondo si manterranno fedeli a Cristo, e non adoreranno la bestia, nè l' immagine di essa ec. I primi seggono già sopra i troni, che son mostrati a Giovanni; gli altri sederanno a suo tempo in quelli, che son lor preparati, e a questi ancora sarà data la potestà di giudicare con Cristo tutti gli uomini, come fu data ai primi; la qual potestà eserciteranno nell' ultimo giorno.

Vers. 5. *Gli altri morti poi non vissero, fintantochè ec.* Gli altri morti sono i reprobi. Questi partendo da questo mondo non ebbero vita, ma caddero, nella prima morte, che è la dannazione dell'anima, nella quale dureranno per tutto il tempo, che durerà questo secolo, finito il quale passeranno alla seconda morte, viene a dire, riunite le anime a' loro corpi nella universale risurrezione, anderanno i reprobi nella dannazione dell' anima, e del corpo, come i giusti passeranno alla seconda risurrezione, cioè ad essere beati e nell' anima, e nel corpo.

Altri danno un altro senso a queste parole, e le spiegano del privilegio, che è dato a' martiri di entrare immediatamente dopo la morte nel gaudio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giusti, i quali pell' ardore della loro carità non siano uguali a' martiri, ed abbian reato da scontare, hanno bisogno di essere purificati col fuoco del purgatorio per quel tempo, che è prescritto dalla giustizia di Dio, onde non così subito passano allo stato di gloria. Così di questi propriamente non è la prima risurrezione.

summentur mille anni. Haec est resurrectio prima.

6. Beatus, et sanctus, qui habet partem in resurrectione prima: in his secunda mors non habet potestatem: sed erunt sacerdotes Dei, et Christi, et regnabunt cum illo mille annis.

7. * Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur satanas de carcere suo, et exibit, et seducet gentes, quae sunt super quatuor angulos terrae, Gog, et Magog, et congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris. * Ezech. 39. 2.

8. Et ascenderunt super latitudinem terrae, et circuierunt castra sanctorum, et civitatem dilectam.

9. Et descendit ignis a Deo de coelo, et devoravit eos: et diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis, et sulphuris, ubi et bestia,

10. Et pseudopropheta cruciabuntur die ac nocte in secula seculorum.

11. Et vidi thronum magnum candidum, et sedentem super eum, a cuius conspectu fugit terra, et coelum, et locus non est inventus eis.

12. Et vidi mortuos magnos, et pusillos stantes in conspectu throni, et libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitae: et iudicati sunt mortui ex his, quae scripta erant in libris, secundum opera ipsorum:

13. Et dedit mare mortuos, qui in eo erant: et mors, et infernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant: et iudicatum est de singulis secundum opera ipsorum.

14. Et infernus, et mors missi sunt in stagnum ignis. Haec est mors secunda.

15. Et qui non inventus est in libro vitae scriptus, missus est in stagnum ignis.

chè siano compiti i mille anni). Questa è la prima risurrezione.

6. *Beato, e santo, chi ha parte nella prima risurrezione: sopra di questi non ha potere la morte seconda: ma saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo, e con lui regneranno per mille anni.*

7. *E compiti i mille anni, sarà sciolto satana dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra, Gog, e Magog, e raguneragli a battaglia, il numero de' quali è come dell' arena del mare.*

8. *E si stesero per l' ampiezza della terra; e circonvallarono gli alloggiamenti de' santi, e la città diletta.*

9. *E cadde dal cielo un fuoco (spedito) da Dio, il quale gli divorò: e il diavolo, che gli seduceva, fu gittato in uno stagno di fuoco, e di zolfo, dove anche la bestia,*

10. *E il falso profeta saran tormentati dì, e notte pe' secoli de' secoli.*

11. *E vidi un trono grande, e candido, e uno, che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra, e il cielo, nè più comparirono.*

12. *E vidi i morti grandi, e piccoli stare davanti al trono, e si aprirono i libri: e un altro libro fu operto, che è quel della vita: e furon giudicati i morti sopra di quello, che era scritto ne' libri secondo le opere loro:*

13. *E il mare rendette i morti, che riteneva dentro di se: e la morte, e l' inferno rendettero i morti, che avevano: e giudizio si fece di ciascheduno secondo quello, che avevano operato.*

14. *E l' inferno, e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte.*

15. *E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gittato nello stagno di fuoco.*

Fintantochè: donec: non vuol dire, che costoro siano per aver vita in appresso; ma che non ebber la vita, che ebbero i santi. Così il *donec Matth.* I. 25.

Questa è la prima risurrezione. La prima risurrezione consiste nella glorificazione dell' anima separata dal corpo; la seconda nella piena beatitudine dell' anima riunita al corpo nella generale risurrezione, conforme abbiam detto: quindi pel contrario la prima morte de' reprobi è la dannazione dell'anima sola; la seconda è la dannazione dell' anima, e del corpo nella stessa generale risurrezione. E notisi, che queste ultime parole hanno relazione al versetto precedente, e perciò abbiamo chiuso in parentesi le altre parole di questo versetto. Vedi *Perer. lib.* VIII. *in Dan.*, *Ribera ec.*

Vers. 6. *Saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo,* ec. Offeriranno a Dio sacrifizi di lode, e di ringraziamento, e intercederanno come sacerdoti di Dio, e di Cristo a pro de' fedeli, e della Chiesa, e saranno esauditi. Da queste parole *sacerdoti di Dio, e di Cristo* ne inferiva s. Agostino contro gli Ariani, che Cristo è Dio, perchè a Dio solo si conviene di avere de' sacerdoti, e de' tempii, e di ricevere sagrifizi.

E... regneranno per mille anni. Sino alla fine del mondo.

Vers. 7. *Sedurrà le nazioni, che sono ne' quattro angoli della terra, Gog e Magog,* ec. Verso la fine del tempo fissato da Dio per la fine del mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio d' imperversare, contro la Chiesa. Egli sedurrà in gran parte tutte le nazioni del mondo, ed anche Gog, e Magog, che sono due nazioni, le quali averanno il loro re, come si dice in Ezechielle XXXVIII. 2. Il demonio raunerà tutta questa gente per far guerra alla Chiesa.

Vers. 8. *E la città diletta.* La Chiesa di Gesù Cristo, come spiega s. Agostino.

Vers. 9. *E cadde dal cielo un fuoco ... che gli divorò.* Gog, e Magog, e tutto quanto l' esercito dell' Anticristo sarà consunto dal fuoco del cielo.

Vers. 10. *Saran tormentati dì, e notte pe' secoli de' secoli.* Saran tormentati incessantemente per tutta quanta l' eternità.

Vers. 11. *E vidi un trono grande ec.* Passa il nostro profeta alla descrizione dell' universale giudizio. E vede in primo luogo un gran trono bianco, cioè ricoperto di luce, e sopra di questo vede il Giudice de' vivi, e de' morti Gesù Cristo, al cospetto del quale il cielo, e la terra spariscono; con che vuol dinotare il cangiamento grande, che seguirà allora nello stato del cielo, e della terra, dapoichè allora saranno que' nuovi cieli, e quella nuova terra, la quale noi aspettiamo (come dice s. Pietro ep. 2. XIII.) secondo le promesse di Cristo. S. Agostino crede, che questo gran cambiamento sarà dopo il giudizio. *De civ. lib.* 20. XIV.

Vers. 12. *E si aprirono i libri.* Questi libri contengono le opere di tutti gli uomini, delle quali nissuna è posta in dimenticanza davanti a Dio; *queste* (dice s. Agostino) *per divina potenza saranno con maravigliosa celerità vedute da tutti gli uomini.* Vedi *Dan.* VII. 10.

Vers. 13. *E il mare rendette i morti ... e la morte, e l' inferno ec.* I morti del mare, secondo s. Agostino, saran quegli, che si troveranno vivi, quando verrà Cristo al giudizio; i morti della morte, e dell' inferno sono quegli, che son veramente morti, ma morti di due maniere; imperocchè i morti della morte sono i buoni, i morti dell' inferno sono i cattivi. Tutto questo dinota, che generale sarà la risurrezione degli uomini e buoni, e cattivi. Notisi, che posta questa sposizione di s. Agostino parrebbe, che dovesse inferirsi, che quelli, che si troveranno al dì del giudizio sopra la terra, moriranno, e poi risorgeranno; dapoichè s. Giovanni gli dice *morti*. Nondimeno s. Agostino nello stesso luogo tiene, che quali saranno, si presenteranno al giudice eterno. Vedi la nostra sposizione dell' *ep.* 2. *a' Tessal.*

Vers. 14. *L' inferno, e la morte furono gittati ec.* Il diavolo principe della morte, e dell' inferno sarà gettato nel grande stagno di fuoco, dove sarà punito eternamente con tutti coloro, che a lui si sono soggettati. Così s. Agostino, Ticonio ec.

Capo Ventesimoprimo

Rinnovato il cielo, e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme preparata in isposa dell' Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empii nello stagno di fuoco: descrizione, e misura della muraglia della città, e delle porte, e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l'oro, il puro Cristallo, le pietre preziose, e le perle.

1. * Et vidi coelum novum, et terram novam. Primum enim coelum, et prima terra abiit, et mare iam non est.

* *Isai.* 65. 16. *et* 66. 22; 2. *Petr.* 3. 13.

2. Et ego Ioannes vidi sanctam civitatem Ierusalem novam descendentem de coelo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.

3. Et audivi vocem magnam de throno dicentem: ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus eius erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus:

4. * Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt. * *Isai.* 25. 8. *Supr.* 7. 17.

5. Et dixit qui sedebat in throno: * ecce nova facio omnia. Et dixit mihi: scribe, quia haec verba fidelissima sunt, et vera.

* *Isai.* 43. 19.; 2. *Cor.* 5. 17.

6. Et dixit mihi: factum est: ego sum alpha, et omega: initium, et finis. Ego sitienti dabo de fonte aquae vitae, gratis.

7. Qui vicerit, possidebit haec, et ero illi Deus, et ille erit mihi filius.

1. *E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra. Imperocchè il primo cielo, e la prima terra passò, e il mare già più non è.*

2. *Ed io Giovanni vidi la città santa, la nuova Gerusalemme scendere da Dio dal cielo, messa in ordine, come una sposa, che si è abbigliata per il suo sposo.*

3. *E udii una gran voce dal trono, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saran suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro:*

4. *E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.*

5. *E quegli, che sedeva sul trono, disse: ecco, che io rinnovello le cose tutte. E disse a me: scrivi: imperocchè queste parole sono degnissime di fede, e veraci.*

6. *E disse a me: è fatto: io sono l' alfa, e l' omega: principio, e fine. Io a chi ha sete darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.*

7. *Chi sarà vincitore, sarà padrone di queste cose; e io sarogli Dio, ed ei sarammi figliuolo.*

Vers. 1. *E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra.* Si dipinge in questo, e nel seguente capitolo la Chiesa trionfante nel cielo. Imperocchè, come osserva s. Agostino *Civ.* 22. XXVII., *il voler intendere le cose, che qui son dette, del tempo presente, è troppo grande stravaganza. Imperocchè quelle parole asciugherà Dio ogni lacrima ec., tanto chiaramente al secolo futuro appartengono, ed alla immortalità, ed eternità de' santi, che nulla possiam trovare di evidente nelle sagre lettere, se queste cose tenghiam per oscure.* Dopo adunque la descrizione dello sterminio dell' Anticristo, e di tutti i nemici della Chiesa, dopo la generale risurrezione, e dopo l' universale giudizio, della gloria de' beati si parla, e del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo stato de' cieli, e della terra in un altro molto migliore onde si dice, che l' antico cielo, e l' antica terra già più non è.

E il mare già più non è. S. Agostino fu in dubbio, se il mare dovesse seccarsi pell'ardore del fuoco, che pioverà dal cielo, ovvero mutarsi in meglio. *Fors' anche* (dice egli) *pel mare dee intendersi questo turbolento, e procelloso secolo. Civ.* 20. XVI.

Vers. 2. *Vidi la città santa . . . scendere da Dio ec.* Questa città santa ella è la Chiesa, la congregazione de' beati regnanti con Dio. Ella è la nuova Gerusalemme, di cui fu figura l' antica Giudaica Gerusalemme. Ella si vede scender dal cielo (dice s. Agostino) *perchè celeste è la grazia, per mezzo di cui Iddio la formò, e fin dal principio della sua nascita ella discese dal cielo, donde fu mandato lo Spirito santo.* Civ. 20. XVI. Ella è adorna, e ammantata di gloria, e di bellezza, qual debbe essere la sposa preparata dal Padre pell' unico Figlio.

Vers. 3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini.* Vedi *Ezechiel.* XXXVII. 27. Abbiamo veduto, come sovente s. Giovanni fa allusione all' antico tabernacolo, ed al tempio. In questo tabernacolo, e in questo tempio Dio aveva dato molti segni dell' alleanza, che volle avere col popolo Ebreo. I cristiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunicazione con Dio, e questo fu Gesù Cristo fatto uomo, e sagrificato per essi e sempre ad essi presente nel mistero del corpo, e del sangue suo, dove continuerà ad esser offerto fino alla fine de' secoli. Allora poi riuniti tutti gli eletti nella città celeste un sol tabernacolo, un sol tempio formeranno alla maestà di Dio, il quale sarà eternamente con essi per farli eternamente contenti, e beati. Egli onnipotente, ottimo, liberalissimo sarà con essi, per comunicar loro tutti i suoi beni, perchè è loro Dio, viene a dir, loro padre, loro protettore, e loro felicità; ed eglino saran con lui per amarlo, e lodarlo, e regnare con esso, perchè sono il popolo di lui e pecorelle del suo ovile.

Vers. 4. *Asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime. Da quegli occhi certamente asciuga il Signore le lagrime* (dice Tertulliano *de resurr.* LVIII.) *i quali piansero ne' tempi addietro, ed avrebbon potuto pianger tuttora, se ogni pioggia di lagrime non seccasse la divina clemenza per essi.*

Non saravvi più morte. Queste parole possono esser dette relativamente a quello, che nel tempo, in cui scriveva s. Giovanni, vedeasi continuamente succedere ai martiri di Cristo tormentati, e messi a morte per la fede.

Nè lutto, nè strida, nè dolore. Non si udiranno grida, nè gemiti de' poveri oppressi dai più potenti, nè vi saranno più le afflizioni, i morbi, i dolori, le persecuzioni, onde sono angustiati i santi nella vita presente.

Le prime cose sono passate. La prima vita, che è piuttosto una continua morte, è passata, e con essa i mali tutti, ond' ella è circondata.

Vers. 6. *È fatto.* È compiuto interamente tutto quello, che Dio avea disposto ab eterno del mondo, degli eletti, de' reprobi. Io, che sono l' *alfa*, cioè il principio di tutte le cose, a tutte assegno il loro fine. Io sono il principio, e l' autore della nuova città, e a me ella viene, e in me ella trova il beato suo fine nella eterna mia gloria.

A chi ha sete, darò gratuitamente ec. A coloro, che hanno sete delle cose del cielo, che le amano costantemente, e ardentemente le desiderano, a coloro, che con Davidde dicono continuamente: *come desidera un cervo le fontane dell' acque, così te, o Dio, brama l' anima mia*; ps. XLI, a questi dice Dio, che darà a bere della fontana d' acqua di vita, e gratuitamente darà lor di quest' acqua; primo, perchè tutte le loro fatiche, e tutte le buone opere non sono paragonabili a un ben sì grande; secondo, perchè *tutto il merito stesso dei santi, è un gratuito dono di Dio*, come dice s. Agostino *ep.* 180.

Vers. 7. *Chi sarà vincitore ec.* Gratuitamente sarà dato ai santi di bere alla fontana di vita, ma non senza combattimento, non senza fatica, e travaglio. Chi adunque la brama, a combattere si prepari, e a combattere secondo le leggi, come dice l' Apostolo Paolo, viene a dire, secondo l' ordine di Cristo, e secondo lo stato, in cui ciascheduno è posto da Dio.

Io sarogli Dio, ed ei sarammi figliuolo. Nel cielo principalmente si conoscerà, di qual pregio, e di qual immenso vantaggio sia per noi quell' adozione, che Gesù Cristo ci ha meritata, e pella quale della natura divina siam divenuti consorti. Ivi comprenderemo quello, che sia il poter con fidanza, e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

8. Timidis autem, et incredulis, et execratis, et homicidis, et fornicatoribus, et veneficis, et idolatris, et omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno ardenti igne, et sulphure: quod est mors secunda.

9. Et venit unus de septem Angelis habentibus phialas plenas septem plagis novissimis, et locutus est mecum, dicens: veni, et ostendam tibi sponsam, uxorem Agni.

10. Et sustulit me in spiritu in montem magnum, et altum, et ostendit mihi civitatem sanctam Ierusalem descendentem de coelo a Deo,

11. Habentem claritatem Dei: et lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis, sicut crystallum.

12. Et habebat murum magnum, et altum, habentem portas duodecim: et in portis Angelos duodecim, et nomina inscripta, quae sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israel.

13. Ab Oriente portae tres, et ab Aquilone portae tres, et ab Austro portae tres, et ab Occasu portae tres.

14. Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, et in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni.

15. Et qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, et portas eius, et murum:

16. Et civitas in quadro posita est, et longitudo eius tanta est, quanta et latitudo: et mensus est civitatem de arundine aurea per stadia duodecim millia: et longitudo, et altitudo, et latitudo eius, aequalia sunt.

17. Et mensus est murum eius centum quadraginta quatuor cubitorum, mensura hominis, quae est Angeli.

18. Et erat structura muri eius ex lapide iaspide: ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.

19. Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum, iaspis: secundum, sapphirus: tertium, chalcedonius: quartum, smaragdus:

8. *Pei paurosi poi, e per gli increduli, gli esecrandi, e gli omicidi, e fornicatori, e venefici, e idolatri, e per tutti i bugiardi, la loro porzione sarà nello stagno ardente di fuoco, e di zolfo: che è la seconda morte.*

9. *E venne uno de' sette Angeli, che aveano le ampolle piene delle sette ultime piaghe, e parlò meco, e mi disse: vieni, e ti farò vedere la sposa, consorte dell' Agnello.*

10. *E portommi in ispirito sopra un monte grande, e sublime, e mi fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendea dal cielo da Dio,*

11. *La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era simile a una pietra preziosa, come a pietra di diaspro, come il cristallo.*

12. *Ed aveva una muraglia grande, ed alta, che aveva dodici porte: e alle porte dodici Angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù d' Israele.*

13. *A Oriente tre porte, a Settentrione tre porte, a Mezzogiorno tre porte, e a Occidente tre porte.*

14. *E la muraglia della città avea dodici fondamenti, ed in essi i dodici nomi de' dodici Apostoli dell' Agnello.*

15. *E quegli, che meco parlava, aveva una canna di oro da misurare, per prendere le misure della città, e delle porte, e della muraglia:*

16. *E la città è quadrangolare, e le sue lunghezza è uguale alle larghezza: e misurò la città colla canna d' oro in doci mila stadi: e sono eguali la lunghezza, e l' altezza, e la larghezza di lei.*

17. *E misurò la muraglia di essa in cento quarantaquattro cubiti, a misura di uomo, qual' è quella dell' Angelo.*

18. *E la sue muraglia era costrutta di pietra iaspide: la città stessa poi oro puro simile al vetro puro.*

19. *E i fondamenti delle mura delle città ornati di ogni sorta di pietre preziose. Il primo fondamento, l' iaspide: il secondo lo zaffiro: il terzo il calcedonio: il quarto, lo smeraldo:*

Vers. 8. *Pei paurosi.* Paurosi, ovvero infingardi chiama coloro, i quali nella tribolazione di leggeri si abbattono, e si perdono d'animo, ed eziandio quelli, i quali temono di far forza a se stessi, alla carne, ed alle loro concupiscenze. A questi può applicarsi il detto di un filosofo pagano: *tali cose, non perchè son difficili non ardiscono di intraprenderle, ma difficili le fanno a loro stessi, perchè non le intraprendono.* Quindi sta scritto, che chiunque al servizio di Dio si consagra, l' anima sua prepari alla tentazione, e della fede si armi, e della speranza nell' aiuto di Dio.

Per tutti i bugiardi. Intende gl' ipocriti, e i falsi profeti, ed anche tutti coloro, i quali in danno del prossimo gravemente offendono la verità, la giustizia, e la sincerità cristiana.

Vers. 9. *Uno de' sette Angeli, che aveano ec.* Uno di quelli Angeli, i quali nel capo XVI. versarono le loro piaghe sopra degli empi, fa adesso vedere a s. Giovanni la sposa dell' Agnello.

Vers. 10. *Sopra un monte grande e sublime.* La terrena Gerusalemme era situata sopra un monte assai elevato. Nello stesso modo la spirituale Gerusalemme. E questa situazione dà grandezza, e decoro, e maestà al ritratto, che ce ne delinea il nostro profeta.

Vers. 11. *Avea la chiarezza di Dio.* Una chiarezza, uno splendore ammirabile, e divino, e quale alla residenza di Dio si conviene; e di cui videsi un saggio nel glorioso corpo di Cristo nella trasfigurazione.

La luce di lei era simile a una pietra preziosa. Il luminare, onde tutta la città era illuminata, era simile a una pietra preziosa, simile alla pietra iaspe, trasparente come il cristallo.

Vers. 12. *E scritti sopra i nomi, che sono ec.* Ogni porta aveva il suo nome, il quale era di una delle dodici tribù d' Israele. Queste dodici tribù significano tutta la università de' santi; per la qual cosa questa città tutto comprende il popolo eletto di Dio. S. Girolamo (in *cap.* XLVIII. *Ezechiel*) e s. Agostino per queste dodici porte intendono i dodici Apostoli, i quali furon come guide, e condottieri di tutto il popolo de' santi. Notisi, che, siccome nella Ebrea Gerusalemme è significata la patria de' santi, così nelle dodici tribù Ebree tutto il corpo de' santi.

Vers. 13. *A Oriente tre porte, ec.* Vedi Num. 2. imperocchè sembra, che qui si alluda alla disposizione degli alloggiamenti delle dodici tribù. Vedi anche *Ezechiel.* XLVIII.

Vers. 14. *Dodici fondamenti, ec.* Dodici pietre di straordinaria saldezza, che le servono di fondamento, e sono i dodici Apostoli di Gesù Cristo, i quali sono insieme e porte di questa città, e fondamentali pietre di essa.

Vers. 15. *Aveva una canna d' oro da misurare, ec.* Così in Ezechiele un Angelo dà le misure del nuovo tempio, che doveva fabbricarsi dopo la cattività di Babilonia cap. XL. Vedi sopra cap. XI.

Vers. 16. *E misurò la città . . . in dodici mila stadi.* Tutto l' ambito, ed il quadrato conteneva dodici mila stadii.

Sono eguali la lunghezza, e l' altezza, e la larghezza. Nella altezza di tre mila stadii credono alcuni compresa l' altezza del monte, su di cui la città è edificata.

Vers. 17. *A misura d' uomo, qual è quella dell' Angelo.* Si serviva l' Angelo della misura usitata tra gli uomini; viene a dire, non si valse di misura ignota tra noi.

Vers. 18. *La sua muraglia, di pietra iaspide.* Pietra saldissima tendente al verde, e trasparente, come si è detto di sopra.

La città . . . oro puro simile al vetro puro. La città, o sia le mansioni degli abitatori della città sono di oro puro, ma di un oro, il quale ha tutta la bellezza dell' oro, e tutta la trasparenza del vetro.

Vers. 19. *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta ec.* Ognuno de' fondamenti era costrutto di una pietra preziosa, onde tutti insieme erano un tutto formato di ogni sorta di pietre le più

20. Quintum, sardonyx: sextum, sardius: septimum, chrysolytus: octavum, beryllus: nonum, topazius: decimum, chrysoprasus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, amethystus.

21. Et duodecim portae, duodecim margaritae sunt, per singulas: et singulae portae erant ex singulis margaritis: et platea civitatis aurum mundum, tamquam vitrum perlucidum.

22. Et templum non vidi in ea. Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, et Agnus.

23. * Et civitas non eget sole, neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna eius est Agnus. * *Isai.* 60. 19.

24. Et ambulabunt gentes in lumine eius; et reges terrae afferent gloriam suam, et honorem in illam.

25. * Et portae eius non claudentur per diem: nox enim non erit illic. * *Isai.* 60. 11.

26. Et afferent gloriam, et honorem gentium in illam.

27. Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, et mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitae Agni.

20. Il quinto, il sardoniche: il sesto, il sardio: il settimo, il crisolito: l'ottavo, il berillo: il no[no], il topazio: il decimo, il crisopraso: l'undeci[mo], il giacinto: il duodecimo, l'ametisto.

21. E le dodici porte sono dodici perle: e cia[scuna] porta era d'una perla: e la piazza dell[a] città, oro puro, trasparente come il cristallo.

22. Nè in essa vidi tempio. Imperocchè suo tem[pio] è il Signore Dio onnipotente, e l'Agnello.

23. E la città non ha bisogno di sole, nè d[i] luna, che la illuminino: conciossiachè lo splen[dore] di Dio la illumina, e sua lampana è l'Agnello.

24. E le genti cammineranno dietro alla luce d[i] essa: e i re della terra porteranno a lei la lor glo[ria], e l'onore.

25. E le sue porte non si chiuderanno nel gior[no]: perchè notte ivi non sarà.

26. E a lei sarà portata la gloria, e l'onore delle genti.

27. Non entrerà in essa nulla di immondo, o ch[i] commette abominazione, e la menzogna, ma ben[sì] quelli, che son descritti nel libro della vita de[l]l'Agnello.

preziose. Si osservi qui con s. Girolamo *in cap.* xxviii. *Ezechiel.*, che allude s. Giovanni al capo xxvii[i] dell'Esodo, dove sono le stesse dodici gemme incastrate nel razionale del pontefice, in ciascheduna de[l]le quali era scritto il nome di uno de' patriarchi. Gli Apostoli, che sono i dodici fondamenti, a gran r[a]gione sono paragonati ciascheduno ad una delle più rare, e pregiate pietre pell'affluenza de' doni cele[]sti, onde furono da Dio arricchiti.

Vers. 21. *E ciascuna porta era d'una perla.* S. Giovanni riunisce in questa sua magnifica descrizion[e] della città santa tutto quello, che può renderla miracolosamente grande negli occhi degli uomini, a' qua[li] il bisogna parlare in un linguaggio, che sia adattato alla loro capacità, e si accosti alla naturale mani[e]ra nostra di pensare. Queste perle di tal grandezza, che cavar se ne può da ciascuna una porta di tal ci[t]tà, dimostrano una magnificenza degna dell'Onnipotente.

E la piazza della città. Viene a dire, il pavimento della piazza della città.

Vers. 22. *Nè in essa vidi tempio.* Nel cielo, dove i santi Dio veggono a faccia scoperta, e lo adoran[o] e lo lodano, non è bisogno di tempio, perchè in lui, e nell'Agnello come in un tempio hanno gli stess[i] santi la beata loro eterna mansione, e Dio è tutto in tutti.

Vers. 23. *Lo splendore di Dio la illumina, ec.* Dio stesso è il sole splendentissimo della Gerusalemm[e] del cielo, e la stessa umanità sagrosanta di Gesù Cristo spanderà una luce immensa, che illustrerà, e r[i]colmerà di consolazione i beati.

Vers. 24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra ec.* Predice il nostr[o] Apostolo, che le nazioni tutte della terra, conosciuta pel Vangelo la felicità, e la chiarezza ineffabile [di] questa città celeste, dietro ad essa cammineranno sollecitamente, e gli stessi re della terra daranno vo[]lentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore, per entrar di essa in possesso. Si allude alle parole [di] Isaia *cap.* xl. 3.

Vers. 25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: ec.* Non si chiuderanno (come suol far[si] nelle nostre città) alla fine del giorno le porte della celeste Gerusalemme, perchè il giorno di lei no[n] ha fine, nè ella vede mai notte.

Vers. 26. *E a lei sarà portata la gloria, ec.* Tutte le genti, o sia tutto il popolo dei predestina[ti] porterà in questa città tutte le sue buone opere, tutte le sue virtù, tutti i suoi meriti, de' quali re[n]derà omaggio a Dio, e all'Agnello.

Vers. 27. *Non entrerà in essa nulla d'immondo, ec.* Avea detto, che le genti porteranno a quest[a] città la loro gloria. Ora perchè nissun creda, che tutti indistintamente possano avervi luogo, soggiung[e] che non v'entrerà nissuno immondo, nissuno abominevole, o idolatra. *Il popolo di essa son tutti i giu[]sti*, come sta scritto *Isai.* lx. 21., e tutti quei solamente, che son scritti nel libro della vita dell'Agne[l]lo, il di cui sangue di questa bella città ci apre le porte; ed alla estrema carità di lui siamo ancor de[]bitori della viva, e grande pittura, che ce ne ha formata Giovanni, affinchè dal desiderio di sì gran be[]ne infiammati diciam con Davidde: *quanto amabili sono i tabernacoli vostri, o Signore delle virtù! L'anima mia di amor s'accende, e vien meno per desiderio della magion del Signore*, Ps. lxxxiii.

Capo Ventesimosecondo

Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni mese il suo frutto; e non hav[]vi maledizione, nè notte nella città; l'Angelo, il quale significava a Giovanni, come que[]ste cose dovean presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice, che i giusti entre[]ranno nella città, e gli empi ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiugnere, o to[]gliere a questa profezia.

1. Et ostendit mihi fluvium aquae vitae, splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei, et Agni.

2. In medio plateae eius, et ex utraque parte fluminis lignum vitae, afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum, et folia ligni ad sanitatem gentium.

1. E mostrommi un fiume di acqua viva, lim[]pido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.

2. Nel mezzo della sua piazza, e da ambe l[e] parti del fiume l'albero della vita, che porta do[]dici frutti, dando mese per mese il suo frutto, [e] le foglie dell'albero (sono) per medicina dell[e] nazioni.

Vers. 1. *E mostrommi un fiume di acqua viva, ec.* Questo fiume secondo s. Ambrogio significa l[o] Spirito santo, fonte di ogni grazia, e di ogni gloria, e felicità, *lib.* 3. *de Sp. s. cap.* xxi. Secondo altr[i] interpreti significa l'abbondanza de' doni, e delle consolazioni celesti, onde saranno inondati i santi. [] si allude qui al Paradiso terrestre, al fonte, e all'albero di vita del medesimo Paradiso, *Gen.* ii. Quest[o] fiume adunque, dal quale *è letificata la città di Dio*, ps. xlv. 5., egli è la visione beatifica, per cui Dio e se stesso, e tutti i suoi beni comunica ai santi; onde sta scritto: *saranno inebriati dell'abbon[]danza della tua casa, e abbeverati da te al torrente di tue delizie*, Ps. xxxv., e altrove: *volge[]rò sopra di lei quasi un fiume di pace, e la gloria, che gli inonderà, come torrente*, Isai lxvi. 12.

Vers. 2. *Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume l'albero ec.* Nel Paradiso terrestre tr[a] varie specie di piante un solo era l'albero della vita: nel Paradiso del cielo l'albero, che è nella piaz[za]

3. **Et** omne maledictum non erit amplius: sed edes Dei, et Agni in illa erunt, et servi eius ervient illi.

4. **Et** videbunt faciem eius: et nomen eius in ontibus eorum.

5. * **Et** nox ultra non erit: et non egebunt luine lucernae, neque lumine solis, quoniam Doinus Deus illuminabit illos, et regnabunt in secula seculorum. * *Isai.* 60. 20.

6. **Et** dixit mihi: haec verba fidelissima sunt, t vera. Et Dominus Deus spirituum prophetaum misit Angelum suum ostendere servis suis, uae oportet fieri cito.

7. **Et** ecce venio velociter. Beatus, qui custoit verba prophetiae libri huius.

8. **Et** ego Ioannes, qui audivi, et vidi haec. t postquam audissem, et vidissem, cecidi, ut dorarem ante pedes Angeli, qui mihi haec ostenebat:

9. **Et** dixit mihi: vide, ne feceris: conservus nim tuus sum, et fratrum tuorum prophetarum, t eorum, qui servant verba prophetiae libri huius: Deum adora.

10. **Et** dixit mihi: ne signaveris verba prophetiae libri huius: tempus enim prope est.

11. **Qui** nocet, noceat adhuc: et qui in sordibus est, sordescat adhuc: et qui iustus est, iustificetur adhuc: et sanctus, sanctificetur adhuc.

12. **Ecce** venio cito, et merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua.

13. * **Ego** sum alpha, et omega, primus, et novissimus, principium, et finis. * *Isai.* 31. 4. 44. 6. *et* 48. 12. *Supr.* 1. 8. 17. *et* 21. 6.

14. **Beati**, qui lavant stolas suas in sanguine Agni: ut sit potestas eorum in ligno vitae, et per portas intrent in civitatem.

15. **Foris** canes, et venefici, et impudici, et homicidae, et idolis servientes, et omnis, qui amat, et facit mendacium.

16. **Ego** Iesus misi Angelum meum, testificari vobis haec in Ecclesiis. Ego sum radix, et genus David, stella splendida, et matutina.

3. *Nè vi sarà più maledizione: ma la sede di Dio, e dell' Agnello sarà in esso, e i servi di lui lo serviranno.*

4. *E vedran la faccia di lui: e il nome di lui sulle loro fronti.*

5. *Nè saravvi più notte: nè avran bisogno più di lume di lucerna, nè di lume di sole, perchè il Signore Dio gli illuminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli.*

6. *E dissemi: queste parole sono fedelissime, e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' profeti ha spedito il suo Angelo a dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire.*

7. *Ed ecco, che presto io vengo. Beato, chi osserva le parole di profezia di questo libro.*

8. *Ed io Giovanni (son) quegli, che udii, e vidi queste cose. E quand' ebbi visto, e udito, mi prostrai a' piedi dell' Angelo, che tali cose mostravami, per adorarlo:*

9. *E dissemi: guardati da far ciò: imperocchè sono servo come te, e come i tuoi fratelli i profeti, e quelli, che osservan le parole di profezia di questo libro: adora Dio.*

10. *E dissemi: non sigillare le parole di profezia di questo libro: conciossiachè il tempo è vicino.*

11. *Chi altrui nuoce, noccia tuttora: e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo: e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto: e chi è santo, tuttor si santifichi.*

12. *Ecco, che io vengo tosto, e meco porto, onde dar la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare.*

13. *Io sono alfa, e omega, primo, e ultimo, principio, e fine.*

14. *Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello: affine d' aver diritto all' albero della vita, e entrar per le porte nella città.*

15. *Fuora i cani, e i venefici, e gli impudichi, e gli omicidi, e gl' idolatri, e chiunque ama, e pratica la menzogna.*

16. *Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella splendente, e mattutina.*

ta, e quelli, che sono alle rive del fiume, sono alberi di vita, de' quali non solo i frutti, ma anche le sole foglie immortali fanno tutti coloro, che le assaggiano. E con questo dimostrasi la immutabilità dello stato de' beati. Per questo albero molti intendono la stessa visione beatifica. Imperocchè è da notare, che nelle visioni simboliche, od enimmatiche è rappresentata talvolta una stessa cosa con simboli ed enimmi diversi, e ciò particolarmente, quando la cosa ha diverse proprietà, le quali con un solo simbolo non possono esser adequatamente figurate. Gli esempi sono in questo, e negli altri profeti.

Vers. 3. 4. *Nè vi sarà più maledizione: ec.* Sembra alludere al paradiso terrestre, dove l' uomo tentato dal serpente incorse nella maledizione. Nel paradiso del cielo non può entrare nè tentazione, nè peccato, nè pena di peccato, nè morte, nè cangiamento di sorte veruna. I beati saran sempre dinanzi al trono di Dio, e dell'Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la visione di lui, e felici per l' onore di portare l' amabile, e glorioso nome di servi del Signore scritto sulle loro fronti. Allude alla lamina del pontefice, sulla quale era scritto: *santo al Signore*, Exod. XXXVIII. 36.

Vers. 5. *Nè saravvi più notte: ec.* Vedi XXI. 11. 23. Ripete volentieri il nostro profeta questo gran privilegio della celeste città, che Dio stesso è il sole, la luce, e la felicità di lei. E questo sole mai non tramonta. Vedi *Isai.* LX. 20.

Vers. 6. *E dissemi: queste parole sono fedelissime.* L' Angelo, che ha fatto fin qui vedere a Giovanni la celeste Gerusalemme, conferma la verità, e la certezza di tutte le cose contenute in questa rivelazione.

A dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire. Non è nuovo, che dicasi nelle scritture, che una cosa debba presto succedere, quantunque non sia per venirne l' esecuzione se non dopo molti secoli. Imperocchè dinanzi a Dio, e in comparazione dell'eternità mille anni son meno d' un giorno. E si arroge, che alcune cose predette nell' Apocalisse avvenner ben presto, quelle, per esempio, che Giovanni predisse ne' tre primi capitoli ai sette Vescovi dell' Asia, e le persecuzioni degli imperatori pagani.

Vers. 7. *Ecco, che presto io vengo.* Son parole del Signore degli spiriti de' profeti, che esorta i Cristiani perseguitati alla costanza, promettendo di venir ben presto a soccorrerli, ed a ricompensare la loro fede, e a punire i persecutori.

Vers. 10. *Non sigillare le parole di profezia di questo libro.* Tutta la profezia di Giovanni ha per principale oggetto di animare, e consolare i fedeli nella persecuzione, mostrando loro la protezione, e la cura paterna, che Dio ha di essi. Quindi quantunque la massima parte di questo libro divino riguardi gli ultimi tempi, e la persecuzione dell' Anticristo, il Signore contuttociò ordina al nostro profeta di non sigillare, di non nascondere, o tenere occulti questi oracoli, come quelli, che grandemente servir possono a confortare i fedeli, e la chiesa nelle tribolazioni, le quali e in quel tempo, e ne' seguenti doveva soffrire fino all' ultima dell' Anticristo, della quale tutte le precedenti sono figure.

Vers. 11. 12. *Chi altrui nuoce, nuoccia tuttora: ec.* Fino al tempo della retribuzione io lascerò, dice Dio, che chi mal fa, continui a far male; saprò ben io chiedergliene conto nel tempo stabilito ne' consigli di mia giustizia. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si trattengano per timor de' cattivi dal santificarsi ogni dì più, perchè è imminente la mia venuta a distribuire i premii, e le pene.

Vers. 15. *Fuora i cani.* Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa.

E chiunque ama, e pratica la menzogna. Gli spergiuri, gli ipocriti, i calunniatori, i falsi testimoni. Nissuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo, e di Dio.

Vers. 16. *Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella ec.* A confermazione maggiore della

17. Et Spiritus, et sponsa dicunt: veni. Et qui audit, dicat: veni. Et qui sitit, veniat: * et qui vult, accipiat aquam vitae, gratis. * *Isai.* 55. 1.

18. Contestor enim omni audienti verba prophetiae libri huius: si quis apposuerit ad haec, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto.

19. Et si quis diminuerit de verbis libri prophetiae huius, auferet Deus partem eius de libro vitae, et de civitate sancta, et de his, quae scripta sunt in libro isto:

20. Dicit qui testimonium perhibet istorum. Etiam venio cito: amen. Veni, Domine Iesu.

21. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

17. *E lo Spirito, e la sposa dicono: vieni. E chi ascolta, dica: vieni. E chi ha sete, venga: e chi vuole, prenda dell' acqua di vita gratuitamente.*

18. *Imperocchè fo insieme sapere a chiunque ascolta le parole di profezia di questo libro, che se alcuno vi aggiugnerà, porrà Dio sopra di lui le piaghe scritte in questo libro.*

19. *E se alcuno torrà qualche cosa delle parole di profezia di questo libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita, e dalla città santa, e dalle cose, che sono scritte in questo libro.*

20. *Dice colui, che fa fede di tali cose. Certamente io vengo ben presto: così sia. Vieni, Signor Gesù.*

21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi: Così sia.*

profezia Gesù autore di essa descrive sè stesso coi caratteri del vero Messia, affinchè nè Giovanni, nè altri temano d' illusione. Vedi *cap.* II. 28. Io son quegli, che come figlio, ed erede di David riuscito il regno di lui, e lo rendo glorioso nella terra, e nel cielo. Io sono la stella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.

Vers. 17. *E lo Spirito, e la sposa dicono: ec.* Una stessa voce è quella dello Spirito, e della sposa, perchè lo Spirito è quello, che ne' santi, e pei santi prega con gemiti inenarrabili; e lo Spirito, e la Chiesa dicono di continuo a Gesù Cristo: vieni; e ogni anima fedele, che le voci ascolta dello Spirito, e della Chiesa, ripeta la stessa parola. E chiunque ha tal desiderio, a me venga (soggiunge Cristo) e gli sarà data gratuitamente da me dell' acqua di vita onde dissetarsi. Vedi *Isai.* LV. 1.

Vers. 18. *Se alcuno vi aggiugnerà, ec.* Gli eretici de' primi secoli non ebber rossore di tentar di corrompere le sagre scritture. Tra questi è principalmente diffamato Marcione, il quale per questo enorme attentato è chiamato da Tertulliano *comestore, e topo del Ponto*, perchè era oriundo del Ponto. *De carne Christi* cap. IV.

Vers. 20. *Certamente io vengo ben presto: ec.* Sono parole di Cristo, alle quali il nostro profeta con santa impazienza risponde e per sè, e per noi; sì certamente *vieni, Signor Gesù*, vieni amor mio, mio gaudio, e solo oggetto de' miei desiderii. Temono gli increduli la tua venuta. La amino, e impazientemente l' aspettino tutti coloro, che il tuo nome conoscono, e con fede t' invocano, e a questa stessa venuta si van preparando. *Imperocchè, che è quello, che io ho nel cielo, e che è quello che io da te voglio sopra la terra? La mia carne, e il mio cuore vien meno in pensando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno*, Ps. LXXII.

Vers. 21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.* Questo libro principia, e finisce in forma di lettera indiritta alle sette Chiese dell' Asia, e a tutte le altre del mondo Cristiano.

FINE DELL' APOCALISSE DI S. GIOVANNI

SAGGIO
DI VARIE LEZIONI
TRATTE DAL TESTO GRECO

APOCALISSE
DI GIOVANNI APOSTOLO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 2. E testimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Cristo.
— 3. Beato chi legge, e ascolta.
— 4. E che sta per venire.

— 9. Io Giovanni vostro fratello ec.

— E nella pazienza in Gesù Cristo.
— 11. La qual diceva: scrivi quello ec.

— 13. Candidi come la lana bianca.

— 18. Pei secoli dei secoli.
— 20. E i sette candellieri sono ec.

CAPO II.

Vers. 3. E se' paziente ec.
— 5. Vengo a te.
— 7. Del mio Dio.
— 9. So la tua tribolazione.

— 14. Perchè mangiassero, e fornicassero.

— 15. Tengono la dottrina de' Nicolaiti.
— 19. E la fede.
— 20. Di far penitenza, e non vuoi far penitenza delle sue fornicazioni.

CAPO III.

Vers. 5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito.

— 7. Il santo, e il verace.

— 18. E di rivestirti di bianche vesti.

CAPO V.

Vers. 5. Il lione della tribù di Giuda.
— 6. Come ucciso.

— 8. E aperto che ebbe il libro.

— 9. E cantavano.
— Degno sei, o Signore, di ricevere ec.
— 12. La divinità.

GRECO

CAPO I.

Vers. 2. *E testimonianza (rendette) di Gesù Cristo, e di tutto quello, che vide.*
— 3. *Beato chi legge, e que', che ascoltano.*
— 4. Si può tradurre semplicemente: *e che sarà*, perchè ερχομενος è posto in vece di μελλων. Si paragoni I. *Thess.* 1. 10. *con Matt.* III. 7. *Luc.* III. 7. L' Arab. *e che sarà*; e così va posto, perchè si parla di Dio, mentre di poi: *ed a Cristo Gesù*.
— 9. *Io Giovanni, e fratello vostro, e compagno ec.*
— *E nella pazienza di Gesù Cristo.*
— 11. *La qual diceva: io sono l' alfa e l' omega, il primo, e l' ultimo, e, scrivi ec.*
— 13. *Candidi come la lana bianca, come la neve.*
— 18. *Pei secoli de' secoli: così sia.*
— 20. *E i sette candellieri, che hai veduto, sono ec.*

CAPO II.

Vers. 3. *E soffristi, e sei paziente ec.*
— 5. *Vengo a te presto.*
— 7. *Di Dio.*
— 9. *So quel, che hai fatto, e la tua tribolazione.*
— 14. *Perchè mangiassero delle cose immolate agl' idoli, e fornicassero.*
— 15. *Tengono la dottrina de' Nicolaiti, lo che io odio.*
— 19. Manca nel Greco.
— 20. *Di far penitenza delle sue fornicazioni, e non ha fatta penitenza.*

CAPO III.

Vers. 5. *Il vincente, questi sarà rivestito:* credo, che in luogo di *hic* sia stato scritto *sic* nella Volgata.
— 7. *Il santo, il vero.* Vero si dice quello, che in qualunque genere di cose è eccellente; onde pare, che voglia dirsi: *colui, che è veramente il santo.* Vedi *Io.* 1. 9., IV. 23. VI. 32., XV. 1. *ec.*
— 18. E (di comperare) *bianche vesti per rivestirti.*

CAPO V.

Vers. 5. *Il leone, che è della tribù di Giuda.*
— 6. *Come immolato:* εσφαγμενον; σφαττειν, e σφαζειν, parole sagre, e usate a significare l'uccisione delle vittime.
— 8. *E preso che ebbe il libro:* e così lessero Beda, Primasio, Ticonio, ed altri latini. Vedi *cap.* VI. 1.
— 9. *E cantano.*
— *Degno se' di ricevere ec.*
— 12. *La ricchezza:* così Ticonio, Primasio, ed altri.

VOLGATA

CAPO VI.

Vers. 2. E uscì vincente per vincere.
— 3. Vieni, e vedi: ed ecco ec.
— 6. E udii come una voce ec.
— 8. E fulle data potestà ec.
— 9. Per la testimonianza, che aveano.

— 12. E la luna diventò tutta come sangue.

CAPO VII.

Vers. 1. Che tenevano i quattro venti.
— 15. E lo servono.
— Abiterà sopra di essi.

— 17. Gli governerà.
— Alle fontane d' acqua di vita.

CAPO VIII.

Vers. 3. Affinchè offerisse delle orazioni ec.

— 5. E tremuoto grande.
— 7. Con mescolamento di sangue.
— E la terza parte della terra fu arsa.
— 13. La voce d' un' aquila.

CAPO IX.

Vers. 4. Ma solo gli uomini.
— 19. Il potere de' cavalli.

CAPO X.

Vers. 8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva ec.
— 9. E andai dall' Angelo, dicendogli, che mi desse il libro.

CAPO XI.

Vers. 1. E fummi detto; sorgi ec.
— 4. Dinanzi al Signore della terra.
— 8. E i corpi loro giaceranno nella piazza ec.
— Il Signore di essi.
— 11. Entrerà in essi ec.

— Cadrà sopra chi gli avrà veduti.
— 15. Il regno di questo mondo.

CAPO XII.

Vers. 12. Guai alla terra.
— 18. Ed ei si posò sull' arena del mare.

CAPO XIII.

Vers. 1. I nomi di bestemmia.
— 8. Dal cominciamento del mondo.

CAPO XIV.

Vers. 2. E la voce, che udii, quasi ec.
— 8. È caduta la gran Babilonia, la quale col vino d' ira della sua fornicazione abbeverò tutte le genti.
— 12. Qui sta la pazienza de' santi, i quali ec.

— 15. È giunta l' ora di mietere.

CAPO XV.

Vers. 3. O Re de' secoli.
— 4. Tu solo se' pio.

CAPO XVI.

Vers. 2. Ferita.
— 7. Dall' altare.
— 11. E ferite.
— 14. Dai re della terra.
— 16. Gli ragunerà.
— 17. Dal tempio, dal trono.

CAPO XVII.

Vers. 1. Parlò meco, dicendo ec.
— 8. Vedendo la bestia, che era, e non è.

— 12. Dopo la bestia.
— 17. Di fare quello, che è piaciuto a lui.

CAPO XVIII.

Vers. 1. Vidi un altro Angelo.
— 2. E gridò forte.
— 4. I peccati di lei sono arrivati fino al cielo.

GRECO

CAPO VI.

Vers. 2. *E uscì vincitore, e per vincere.*
— 3. *Vieni, e vedi. E mirai, ed ecco ec.*
— 6. *E udii una voce ec.*
— 8. *E fu data loro potestà ec.*
— 9. *Pella testimonianza, che avean renduta all' Agnello.*
— 12. *E la luna diventò come sangue.*

CAPO VII.

Vers. 1. *Che aveano in lor potere ec.* κρατουντας.
— 15. *E culto gli rendono:* λατρευουσι.
— *Gli adombrerà*, gli cuoprirà colla sua ombra; sarà padiglione per essi.
— 17. *Gli pascerà*: gli condurrà al pascolo.
— *Alle vive fonti di acque.*

CAPO VIII.

Vers. 3. *Affinchè desse alle orazioni ec.* Lezione guasta.
— 5. *E tremuoto.*
— 7. μεμιγμενα αιματι.
Manca nel Gr.
— 13. *La voce d' un Angelo:* Areta lesse come la Volgata: αετου.

CAPO IX.

Vers. 4. ειμη: si veda *Gal.* 11. 6., inf. XXI. 27.
— 19. *Le potenzie di essi.*

CAPO X.

Vers. 8. *E la voce, che io avea udita*, udii dal *cielo di nuovo parlante meco*, e dicente ec.
— 9. *E andai dall' Angelo*, dicendogli: dammi *il libriccino.*

CAPO XI.

Vers. 1. *E si stette l' Angelo*, dicendo: sorgi ec.
— 4. *Dinanzi al Dio della terra.*
— 8. *E i loro cadaveri nella piazza ec.*
— *Il Signor nostro.*
— 11. *Entrò in essi, e si alzarono ec.* La Volgata ha badato al senso, non alla parola. S. Giovanni vedeva rappresentarsi, e quasi succeder sotto i suoi occhi quello, che dovea un dì accadere.
— *Cadde sopra chi gli vide.*
— 15. *I regni di questo mondo.*

CAPO XII.

Vers. 12. *Guai agli abitatori della terra.*
— 18. *Ed io mi stetti sull' arena del mare.*

CAPO XIII.

Vers. 1. *Nome di bestemmia.*
— 8. *Dalla fondazione del mondo.*

CAPO XIV.

Vers. 2. *E udii un suono di citaristi ec.*
— 8. *È caduta, è caduta Babilonia*, quella *città grande, perchè col vino d' ira di sua fornicazione abbeverò tutte genti.*
— 12. *Qui sta la pazienza de' santi*, qui coloro*, che osservano ec.*
— 15. *È giunta per te l' ora ec.*

CAPO XV.

Vers. 3. *O Re de' santi;* Andr. Ar. delle genti.
— 4. *Tu solo se' santo.*

CAPO XVI.

Vers. 2. *Ulcera.*
— 7. *Dal santuario.*
— 11. *E ulcere.*
— 14. *Dai re della terra, e del* mondo abitato.
— 16. *Gli radunò.*
— 17. *Dal tempio del cielo.*

CAPO XVII.

Vers. 1. *Parlò meco, dicendo a me ec.*
— 8. *Vedendo la bestia, che era*, e non è, *eppur è.*
— 12. *Insieme colla bestia.*
— 17. *Di eseguir la sentenza di lui*, e di es*sere di un sol volere ec.* Di andar d' accordo.

CAPO XVIII.

Vers. 1. *Vidi un Angelo.*
— 2. *E gridò forte con voce grande.*
— 4. *Si sono accumulati i peccati* di lei fino *al cielo.*

VOLGATA

Vers. 12. E tutti i vasi di pietra preziosa.
— 13. E i servi, e le anime degli uomini.
— 14. Non lo ritroveranno.
— 17. E tutti que' che navigano pel lago.

CAPO XIX.

Vers. 1. Udii come voce ec.
— 10. Guardati dal farlo ec.
— 15. Del vino di furore di Dio onnipotente.
— 20. Dinanzi ad esso.

CAPO XX.

Vers. 3. E sigillò sopra di lui.
— 5. Gli altri morti poi non vissero.
— 9. E i falsi profeti.

CAPO XXI.

Vers. 3. Udii gran voce dal trono.
— 4. Nè dolore.
— 6. Di acqua viva.
— 7. Sarà padrone di queste cose.
— 11. La chiarezza di Dio.
— E la luce di lei.
— Come il cristallo.
— 12. E soprascritti i nomi, che sono i nomi delle ec.
— 24. E le genti cammineranno ec.

CAPO XXII.

Vers. 3. E i servi di lui lo serviranno.
— 14. Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello.

GRECO

Vers. 12. *E tutti i vasi di preziosissimo legno*
— 13. *E de' corpi, e le anime degli uomini.*
— 14. *Non lo ritroverai.*
— 17. *E tutti que', che stanno nelle navi:* Qualche MS. legge: και τας ο επι τοπονπλεων; donde può farsi ragione, che nella Volgata abbia a leggersi *locum*, non *lacum*.

CAPO XIX.

Vers. 1. *Udii come voce grande ec.*
— 10. *Guarda, non* (fare)
— 15. *Del vino di furore, e d' ira di Dio onnipotente.*
— 20. *Dinanzi ed essa.*

CAPO XX.

Vers. 3. *Sigillò* (l' abisso) *sopra* (o sia *in faccia*) *del dragone*. Vedi Gr.
— 5. *Gli altri morti non riebber vita*, non risuscitaron di nuovo.
— 9. *E il falso profeta.*

CAPO XXI.

Vers. 3. *Udii gran voce dal cielo.*
— 4. *Nè travaglio.*
— 6. *Di acqua di vita.*
— 7. *Di tutte le cose sarà erede.*
— 11. *La gloria di Dio.*
— *E il luminare di lei.*
— *Come a pietra di diaspro cristallizzante.* Trasparente come il cristallo.
— 12. *E soprascritti i nomi, che sono delle dodici ec.*
— 24. *E le genti de' salvati cammineranno.*

CAPO XXII.

Vers. 3. *E i servi di lui renderangli il loro culto.*
— 14. *Beati coloro, che osservano i comandamenti di lui.*

INDICE

DEL

VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

IL NUMERO ROMANO INDICA IL CAPO, L' ARABO IL VERSETTO,

L' ABBREVIAZIONE an. LE ANNOTAZIONI

A

AARON, vedi ARONNE.
ABACUC, profeta, è portato miracolosamente a dar da mangiare a Daniele che era nella fossa dei leoni. *Daniele* XIV, 35; si querela con Dio del predominio che ei permette abbiano gli empi sopra i giusti. *Abacuc* I, 2 3 4.
ABARIM, monte da dove Mosè, già per morire, mirò la terra di Canaam. *Numeri* XXI, 11; XXVII, 47 48; *Deuteronomio* XXXII, 49.
ABBA padre. *Marco* XIV, 36; *ai Romani* VIII, 15; *ai Galati* IV. 6.
ABBANDONO DI DIO, pena orrenda con cui viene castigato. *Salmi* LXXX, 13 e seg., *ai Romani* I, 24 e seg.
ABDEMELECH, difensore e protettore di Geremia. *Geremia* XXXVIII, 7 e seg.; vien liberato dalla spada de' Caldei, *ivi* XXXIX, 14 e seg.
ABDENAGO, co' fratelli è gettato nella fornace ardente. *Daniele* III, 21; è chiamato Azaria, *ivi* I, 8.
ABDIA, maggiordomo di Acabbe, nasconde e alimenta i profeti del Signore; III *dei Re* XVIII, 4; esita di annunziare ad Acabbo l'arrivo di Elia; *ivi*, 8 e seg.
ABDON, figliuolo d'Hiel, giudice d'Israello, *Giudici* XII, 13.
ABELE, le sue offerte sono accette al Signore; *Genesi* IV, 4; viene ucciso dal fratello Caino: *ivi* 8; I *di Giovanni* III, 12; *Matteo* XXIII, 35; *Luca* XI, 51; *agli Ebrei* XI, 4; XII, 24.
ABESAN di Betlemme, giudice d'Israele; *Giudici* XII, 8.
ABIAH, figliuolo di Roboamo re di Giuda; III *dei Re* XIV, 31; XV, 1; combatte contro Geroboamo; II *Paralipomeni* XIII, 15; muore e lascia Asa successore nel regno; III *dei Re* XV, 8; *Matteo* I, 7.
ABIATHAR, sommo sacerdote, fugge da Saule; I *dei Re* XXII, 20; si rifugia a Davidde a Ceilam; *ivi* XXIII, 6; si unisce con Adonia III *ivi* I, 7; vien rimosso dal sacerdozio; *ivi* II, 26 e seg.
ABIDAN, figliuolo di Gedeone, principe della tribù di Beniamino; *Numeri* I, 11.
ABIGAIL, moglie dell'empio Nabal; I *dei Re* XXV, 3; sposa Davidde dopo la morte di Nabal; *ivi* XXV, 39 e seg.
ABIMELECH, re di Gerara, fa prendere Sara, credendola sorella d'Abramo; *Genesi* XX, 2 e seg.; ripreso da Dio la rende intatta al marito; *ivi* 14; stringe alleanza con Abramo; *ivi* XXI, 23, 32; invidia la prosperità e ricchezza d'Isacco, cui ordina partire da quel paese; *ivi*, XXVI, 16; teme la potenza dello stesso Isacco, e fa con esso alleanza; *ivi* 28 e seg.
ABIMELECH, figliuolo di Gedeone, natogli da una moglie secondaria; *Giudici* VIII, 31; uccide i suoi sessanta fratelli, ed usurpa la suprema potestà; *ivi* IX, 5; viene in odio ai Sichimiti; *ivi* 23 e seg.; assedia e distrugge la città di Sichem, e mette a fuoco la torre dello stesso nome; *ivi* 45 49; percosso nel capo da un pezzo di macina, si fa uccidere da un suo scudiere; *ivi* 53 e seg.; II *dei Re* XI, 21.
ABIRON, si solleva contro Mosè, per lo che, aprendosi la terra, lo assorbì; *Numeri* XVI, 1 e seg.; XXVI, 10; *Deuteronomio* XI, 6; *Salmi* CV, 17; *Ecclesiastico* XLV, 22.
ABISAG SUNAMITE, vien condotta a Davidde che la sposa; III *dei Re* I, 3; è chiesta in moglie da Adonia; *ivi* II, 17 e seg.
ABISAI, figliuolo di Sarvia; II *dei Re* II, 18; XVI, 9; XIX, 21; XX, 6; XXIII, 18.
ABIU, vedi CORE.
ABIUD, figliuolo di Zorobabele; *Matteo* I, 13; si chiama Anania; I Paralipomeni, III, 19 an.
ABNER, prefetto delle truppe di Saule, innalza Isboset a re di Israele; II *dei Re* II, 8; è alimentale con Davidde; *ivi* III, 12; viene ucciso proditoriamente da Gioab; *ivi* 27.
ABRA, serva di Giuditta; *Giuditta* VIII, 32; le vien concessa la libertà; *ivi* XVI, 28.
ABRAMO, figliuolo terzogenito di Thare, ha Sara per moglie; *Genesi* XI, 26; Dio lo fa partire dal suo paese per la terra di Canaan a lui sconosciuta, sua grande ubbidienza e fede; *ivi* XII, 1, 4 e seg.; promessa speciale del Cristo che deve nascere dal seme di lui; *ivi* 3 an.; alza un altare sul monte all'oriente di Bethel; *ivi* 8; costretto dalla fame, con Sara, cui ordina dire esser sua sorella, parte per l'Egitto; *ivi* 10 13; gli è renduta la moglie da Faraone; *ivi* 19; ritorna in Canaan; *ivi* XIII, 1; si separa da Loth; *ivi* 12; libera lo stesso Loth dalle mani del re della Pentapoli, che combatte e vince; *ivi* XIV, 12 14 e seg.; viene appellato padre di molte nazioni, e di tutti i credenti; *ivi* XV, 5; Dio gli promette che avrà un figliuolo da Sara, ed ei ha piena fede nella parola del Signore; *ivi* 4 5 6; sacrifizio di alleanza offerte da lui, per comando del Signore; *ivi* 9 11 17 e seg.; Sara gli fa sposare Agar; *ivi* XVI, 1 3; Dio gli promette che sarà padre di popoli e regi, e principalmente la promessa riceve, che gli vien rinnovata, dandogli per segno dell'alleanza la circoncisione; e gli muta Iddio il nome di Abram in Abraamo; *ivi* 2 5 11; gli appaiono tre angeli in umana figura, che egli invita ed accoglie in sua casa; *ivi* XVIII, 2 5 e seg.; li serve a mensa; *ivi* 8 an.; prega pei Sodomiti; *ivi* 23 28 32; passa ad abitare a Gerara, dove gli è tolta la moglie da quel re Abimelech; *ivi* XX, 2; gli è restituita non tocca; *ivi* 14; gli nasce Isacco; *ivi* XXI, 2 3; licenzia dalla sua casa Agar ed Ismaele; mistero ascoso in questo fatto profetico; Dio promette benedizione a lui e a tutte le genti del seme suo; *ivi* 14 e an. 17 18; è benedetto da Abimelech, ed ambidue offeriscono sacrifizi a Dio, e stabiliscono alleanza fra loro; *ivi* 33 an., è pronto ad offerire Isacco in sacrifizio, e per un prodigio ne vien liberato; *ivi* XXII, 1 2 3 12 13; compra da Efron Heteo una doppia caverna, e vi seppellisce Sara; *ivi* XXIII, 16 19; manda un servo a cercar una moglie al di lui figliuolo Isacco; *ivi* XXIV, 4; sua morte; *ivi* XXV, 8; suo elogio; *Ecclesiastico* XLIV, 20 23. (Sopra l'essere) Abramo padre di molte nazioni, e dei credenti vedi *Isaia* LI, 2; *Matteo* III, 9; *Luca* XIX, 9; *Giovanni* VIII, 39: *ai Romani* IV, 11 17 18; IX, 7; *ai Galati* III, 8; perciò che riguarda lui ed il suo seme; *Giosuè* XXIV, 3; *Isaia* XLI, 8; LI, 2, *Ezechiele* XXXIII, 23; II *di Esdra* IX, 7; *Matteo* VIII, 11; *Atti* VII, 2 16; *agli Ebrei* XI, 17; quali dicansi figli di lui; *Giovanni* VIII, 33; *ai Romani* IX, 7; *ai Galati* III, 7.
ABUSO delle vesti; *Isaia*, III, 18; *Ezechiele* VII, 20; *Ester*, XIV, 16; *Matteo* XI, 8; *Marco* XII, 38; *Luca* VII, 25; XVI 19; XX, 46; I *a Timoteo* II, 9; I *di Pietro* III, 3.
ACCETTAZIONE DI PERSONE è illecita, nè Iddio ha riguardo a verun grado o classe; *Levitico* XIX, 15; *Deuteronomio* I, 17; XVI, 19; I *dei Re* XVI, 7; II *Paralipomeni* XIX, 7; *Sapienza* VI, 8; *Giobbe* XXXIV, 19; *Proverbi* XVIII, 5; XXIV, 23; XXVIII, 21; *Ecclesiastico* XXXV, 15 16; *Isaia* XI, 4; *Malachia* II, 9; *Matteo* XXII, 16; *Marco* XII, 14; *Luca* XX, 21; *Atti* X, 34; *ai Romani* II, 11; *ai Galati* II, 6; *agli Efesini* VI, 9; *ai Colossesi* III, 25; I *di Pietro* I, 17; *Giacomo* II, 9.
— DI DONI; *Esodo* XXIII, 8; *Numeri* XXXV, 31; *Deuteronomio* X, 17; XVI, 19; XXVII, 25; II *Paralipomeni* XIX, 7; *Giobbe*, XV, 34; XXXVI, 18; *Prover-*

bi xiv, 20; xv, 27; xvii, 23; xviii, 16; xix, 6; xxii, 9; xxviii, 21; *Ecclesiastico* iv, 36; vii, 6; xx, 31; *Isaia*, i, 23; v, 23; xxxiii, 16; *Giuda* 16.

ACCIDIA; II *dei Re* xi, 1 e seg. *Proverbi* vi, 6; x, 4 26; xii, 11; xiii, 4; xviii, 8; xix, 15 24; xx, 4 13; xxi, 25; xxiv, 30; xxvi, 13 e seg.; xxviii, 19; *Ezechiele* xvi, 49; *Ecclesiastico* xxxiii, 29; *ai Romani* xii, 11.

ACHAB, figliuolo di Amri, empio re d' Israele; III *dei Re* xvi, 29, 30; xviii e seg.; prende a moglie Iezabele; *ivi* 31; vince i Sirii; *ivi* xx, 20 29; stringe alleanza con Benadad re di Siria; *ivi* 34, 35; Elia gli predice una terribile siccità, *ivi* xvii, 1; accusa Elia di mettere sossopra Israele; *ivi* xviii, 17; viene ripreso da Elia; *ivi* 18; esercita tirannide contro Naboth, *ivi* xxi, 2 e seg.; predizioni di Elia riguardanti lui; *ivi* 18 e seg.; vien trafitto da un dardo, e i cani lambono il di lui sangue; *ivi* xxii, 38; i di lui figli periscono come avea predetto Elia; *ivi* xxi, 21; iv, *ivi*; ix, 7; x, 7 11.

ACHAB, figliuolo di Colia, falso profeta, coetaneo di Geremia; *Geremia* xxix, 21.

ACHAIA; *Atti* xviii, 12 27; xix, 21; *ai Romani* xv, 26; I *ai Corinti* xvi, 15; II *ivi* i, 1; ix, 2; xi, 10; I *ai Tessalonicesi* i, 7.

ACHAN, appropriatesi alcune spoglie di Gerico, vien lapidato nella valle di Acor; *Giosuè* vii, 24; xv, 7; *Isaia* lxv, 10; *Osea* ii, 15.

ACHAZ, figliuolo di Gioatan empio re di Giuda; IV *dei Re* xvi, 1 e seg.; II *Paralipomeni* xxviii, 1 e seg.; *Isaia* vii, 1 e seg. *Matteo* i, 9; chiamato Eliezer; *Luca* iii, 29; Dio secondo le promesse d'Isaia lo salva dal potere del Re d'Israele e della Siria; IV *dei Re* xvi, 5; chiama in suo aiuto Theglath-Falassar; *ivi* 7; ordina al sommo sacerdote di fare un altare simile a quello da lui veduto a Damasco e leva dal tempio l' antico altare; *ivi* 10 14; maltrattato dai re degli Assiri, nelle proprie angustie divien sempre peggiore; chiude il tempio e si dà totalmente alla idolatria; II *Paralipomeni* xxviii, 20 25; consacra col fuoco il proprio figlio a Moloch; IV *dei Re* xvi, 2 3 an. 4; è sepolto in Gerusalemme, ma non nel sepolcro dei re; II *Paralipomeni* xxviii, 27; Ezechia, suo figliuolo, gli succede nel regno; *ivi Matteo* i, 9.

ACHIMELEC, sommo sacerdote, dà al fuggitivo Davidde i pani di proposizione, e la spada di Golia; I *dei Re* xxi, 6 9; è per questo da Saule ucciso con tutti i sacerdoti di sua famiglia; *ivi* xxii, 18; denominasi Achias; *ivi* xiv, 3; ed Abiathar, *Marco* ii, 26.

ACHIOR, capo degli Ammoniti; *Giuditta* v, 5; sue parole ad Oloferne; *ivi*; è dato nelle mani degli Israeliti; *ivi* vi, 7; abbraccia il Giudaismo; *ivi* xiv, 6.

ACHIS, re di Geth; Davidde si rifugge presso lui; I *dei Re* xxvii, 1 e seg.; dona a Davidde la città di Siceleg, e ritiene che porti la guerra nei paesi di Giuda; *ivi* 6 10 12; lo conduce seco, unitosi cogli altri Filistei, a far guerra a Saule; *ivi* xxviii, 1 2.

ACHITOFEL, amico e consigliere di Davidde, parteggia per Assalonne; II *dei Re* xv, 12; vedendo disprezzato il suo empio consiglio da Assalonne, s'impicca; *ivi* xvi, 21 xvii, 23.

ACHOR (valle di) perchè così detta; *Giosuè* vii, 24, 26.

ACQUA SANTA, quella, di cui si facea uso nel servigio del tabernacolo; *Numeri* v, 17, vedi BENEDIZIONE.

— D' ESPIAZIONE, come venisse fatta; *Numeri* viii, 7 an.; xix, 17; non porta verun nocumento e impedimento agli eletti da Dio; *Esodo* xiv, 22; *Salmi* lxv, 5; *Isaia* xliii, 2; *Giona* ii, 5.

— MONDA, che purificherà Israele da tutte le sue sozzure; *Ezechiele* xxxvi, 3 4.

ACQUE, sono i popoli; *Isaia* xxxii, 20.

— che sgorgano di sotto alla porta del tempio che significhino; *Ezechiele* xlvii, 1 2 e seg.; elle danno sanità e vita; *ivi* 9.

— VIVE simbolo del Battesimo, della dottrina evangelica, e della grazia di Cristo; *Zaccaria* xiv, 8 9.

ADAD, idumeo, di stirpe reale, nemico di Salomone; III *dei Re* xi, 14 21 e seg.

ADAMO, sua creazione; *Genesi* i, 27; vien collocato nel paradiso terrestre, e gli è interdetto l' uso del frutto dell' albero della scienza; *ivi* ii, 15 17; a persuasione di Eva, viola il precetto, e viene scacciato dal paradiso; *ivi* iii, 6 23; *Osea* vi, 7; subito dopo il peccato vien promesso il nuovo Adamo, il Cristo; *Genesi* iii, 15; scacciato dal paradiso, vien collocato da Dio presso il paradiso stesso; *ivi* iii, 24 an.; muore in età di novecentotrenta anni; *ivi* v, 5; di chi fosse figura; *ai Romani* v, 14; I *ai Corinti* xv, 22; per la sua origine è sopra tutte le creature; *Ecclesiastico* xliv, 19.

ADONE, dio dei Gentili; conosciuto ed onorato anche dalle femmine Ebree; *Ezechiele* viii, 14.

ADONIA, figliuolo di Davidde, aspira al regno di suo padre; III *dei Re*, i, 5 6; udendo che Salomone è stato unto re, va a rifuggirsi presso l' altare; *ivi* 50; chiede in moglie la Sunamite, e viene ucciso; *ivi* ii, 13 17 25 34.

ADONIBEZECH, re di Canaan, è vinto dagli Ebrei e muore in Gerusalemme; *Giudici* i, 4 6 7.

ADORAZIONE, data agli angeli ed agli uomini; *Genesi* xviii, 2; xix, 1; xxiii, 12; xxvii, 29; xxxiii, 3 e seg.; xlii, 6; xliii, 26; *Esodo* xviii, 7; *Numeri* xxii, 31; I *dei Re* xx, 41; xxv, 23; xxviii, 14; II *dei Re* ix, 6; xiv, 3 e seg.; III. *dei Re* i, 13 15; *Giuditta*, x, 20; *Esther* iii, 2; *Daniele* ii, 46. *Atti* x, 25.

ADRAMELECH, idolo; IV *dei Re* xvii, 31.

ADRAMELECH, coll' aiuto di suo fratello Sarasar uccide il padre Sennacherib, IV *dei Re* xix, 37; *Isaia* xxxvii, 38.

ADULATORE, è odiato da Dio, *Ecclesiastico* xxvii, 25 27.

ADULTERA, non crede alla legge del Signore, e oltraggia il marito; *Ecclesiastico* xxiii, 33 36.

ADULTERI, in qual modo saranno puniti da Dio anche temporalmente; *Sapienza* iii, 16 17; iv, 3 4 5 6; erano lapidati; *Deuteronomio* xxii, 22; *Giobbe* viii, 4; *Ezechiele* xvi, 39 40.

ADULTERIO LUSSURIA E FORNICAZIONE; *Genesi* vi, 2; xix, 5; xxxi, 33 e seg.; xxxviii, 15; *Esodo* xxii, 16; *Levitico* xviii; 6 e seg.; xix, 29; è punito di morte; *ivi* xx, 10 13; xxi, 9; *Numeri* xxv, 6; *Deuteronomio* xxii, 13 22 23; xxiii, 17; *Giudici* xix, 2 24 25; I *dei Re* ii, 22; *Tobia* iv, 13; *Proverbi* ii, 16; v, 2 e seg.; vii, 10 e seg. xxii, 14; xxiii, 27; xxix, 3; *Ecclesiaste* vii, 27; *Ecclesiastico* xxiii, 25; xxv, 2; *Ezechiele* xxii, 10; *Atti* xv, 20; *ai Romani* i, 26; I *ai Corinti* v, 1; vi, 9 15; x, 8; *agli Efesini* v, 5; *ai Colossesi* iii, 5; I *ai Tessalonicesi* iv, 3; I *a Timoteo* i, 10; *agli Ebrei* xiii, 4; è scelleraggine orrenda e grandissima iniquità; *Giobbe* xxxi; 9 10 11 12; adulterio carnale e spirituale è proibito; si commette e viene punito: *Genesi* xx, 2; xxv, 7; *Esodo* xx, 14. *Levitico* xviii, 8; xx, 10; *Numeri*, v. 13. *Deuteronomio* v, 18; xxii, 23 30; *Giudici* xix, 2; II *dei Re* xi, 2 4; xii, 1 9; *Giobbe* xxiv, 15; xxxi, 1 9; *Salmi* lxxii, 27; *proverbi* v, 3 8 20; vi, 24 32; vii, 5 e seg.; *Isaia* lxvii, 4 e seg.; *Geremia* ii; 20 e seg.; iii, 1; v, 7; xiii, 26. *Osea* ii, 4; iv, 2; *Sapienza* iii, 16. *Matteo* v, 27; xiv, 3; xix, 9. *Giovanni* viii, 3; I *ai Corinti* vi, 10; I *ai Tessalonicesi* iv, 3; *agli Ebrei* xiii, 4; *Giacomo* iv, 4.

ADULTERO, è sprezzatore dell' anima propria; *Ecclesiastico* xxiii, 25; sua punizione, *ivi*, 30 31.

ADURAM, sopraintendente ai tributi, ossia questore dell' erario di Davidde; II *dei Re* xx, 24; indi di Roboamo, dal quale vien fatto lapidare; III *dei Re* xii. 18.

AFFLIZIONI, sono prova dell' amore che Dio ha per l' uomo; *Proverbi* iii, 11 12.

AGABO, predice imminente carestia; *Atti* xi, 28, profetizza che Paolo sarà preso, e legato xxi, 11.

AGAG, re degli Amaleciti, vien fatto prigioniero da Saule; I *dei Re* xv, 7; viene ucciso per comando di Samuele; *ivi* 33; si adempisce la profezia, *Numeri* xxiv, 20.

AGAR, egiziana, schiava di Sara sposata da Abramo. *Genesi* xvi, 3; concepisce, e disprezza la padrona, che per averla punita sen fugge; ritorna a casa per comando di un angelo, che le ordina umiliarsi a Sara, e le predice la nascita ed il carattere d'Ismaele e dei di lui discendenti; *ivi* 4 9, 12 parlorisce Ismaele; *ivi* 15; viene da Abramo licenziata col figlio; *ivi* xxi, 14; *ai Galati* iv, 30.

AGARENI, I *Paralipomeni* V, 19 e seg.

AGGEO, profetizza ai Giudei, che il credono un vero angelo; *Aggeo* i, 3 13 an.; I *di Esdra* v. 1, e seg., vi, 14.

AGNELLO PASQUALE, e sangue di esso, figura dell' Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. *Esodo* xii, 13 14 an.; 46 an.; figura dell' Eucaristia *ivi*.

AGRIPPA, ode Paolo; *Atti* xxvi, 2.

AHIA, profeta in Silo, taglia il proprio mantello in dodici pezzi; III *dei Re* xi, 30; predice dei mali alla moglie di Geroboamo; *ivi* xvi, 6 10; scrive le sue profezie; II *Paralipomeni* ix, 29.

AHIRA, capo di Neftali; *Numeri* i, 15.

ALBERO DELLA VITA, e della scienza del bene e del male, perchè così detto; *Genesi* ii, 9 an.

ALCIMO fatto pontefice da Antioco Eupatore non riconosciuto dai Giudei, e sua morte improvvisa, I *Maccabei* vii, 5 9; ix, 55 56; II *Maccabei* xiv, 4 e seg.

ALESSANDRO MAGNO, sue conquiste; I *Maccabei*, i 5 6; fonda la greca Monarchia; sua celerità nelle conquiste, e sue imprese; *Daniele* vii, 6 an.; uccide Dario, divide il regno di queste fra i suoi figli, I *Maccabei* i, 7; *Daniele* vii, 6. viii, 6 an., xi, 4

ALFA ed OMEGA, principio e fine; il primo e l'ultimo è il Signore; *Isaia* XLI, 4; XLIV, 6; XLVIII, 12; *Apocalisse* I, 8; II, 8; XXI, 6; XXII, 13.

ALFEO, padre di Giacomo apostolo; *Matteo* X, 3, *Marco* III, 18; *Luca* VI, 15; *Atti* I, 13.

ALLEANZA, di Dio cogli Ebrei, con qual riti stabilita; *Esodo* XXIV, 4 5 6 8 an.; Dio ebbe sempre presente quella fatta coi patriarchi; e per vie in apparenza contrarie ne procurò l' adempimento; *Salmi* CIV, 8 e seg.; quella cogli Israeliti non restò oscurata per le loro iniquità; *Ecclesiastico* XVII, 17; colla Chiesa cristiana è immutabile; *Isaia* LIV, 8 9 10; la nuova descritta sotto la figura della liberazione della cattività di Babilonia; *Ezechiele* XX, 35 37 38 40 an.; caratteri di questa nuova alleanza, a massima differenza dall' antica; *Geremia* XXXI, 31 32 e seg.; essa alleanza è eterna; *ivi*, 40.

ALTARE, dovea essere di terra, o di pietra non lavorata, *Esodo* XX, 24 25.

ALTARE degli Olocausti; *Esodo* XXVII, 1 e seg.; XL, 10; *Numeri* VII, 1 e seg.; *Deuteronomio* XXVII, 5, 6; II *dei Re* XXIV, 25; III *dei Re* XVIII, 32; IV *dei Re* XVI, 15; II *Paralipomeni* I, 5; IV, 1; XV, 8; I *di Esdra* III, 2; *Ezechiele* XLIII, 13; I *Maccabei* IV, 27, 53.

— del Timiami; *Esodo* XXX, 1, 10; XXXVII, 25; come dovea esser eretto, *ivi*.

— eretto dalle tribù di Ruben e di Gad, e da mezza la tribù di Manasse sulla riva del Giordano, muove ad ira le altre tribù; *Giosuè* XXII, 10 e seg.; protesta delle due tribù e mezza; *ivi* 34.

ALZARE LA MANO, atto d' uno che fa giuramento; *Genesi* XXIV, 22.

AMALECH, figliuolo di Esaù, sua nascita; *Genesi* XXXVI, 12 16; combatte contro Israele; *Esodo* XVII, 10 e seg.

AMALECITI, discendenti di Amalech; *Gen.* XXXVI, 12; vengon a battaglia cogli Ebrei; *Esodo* XVII, 10 e seg.

AMAN, dopo che fu innalzato a grandi onori diviene funesto a' Giudei; *Esther* III, 1 e seg.; viene impiccato; *ivi* VII, 10; subiscone la istessa pena i dieci suoi figli; *ivi* IX, 13.

AMASA, figliuolo di Abigail, sorella di Davidde; I *Paralipomeni*, II, 17; diviene capitano di Assalonne; II *dei Re* XVII, 25; si riconcilia con Davidde, che lo fa suo uffiziale, e viene fraudolentemente ucciso da Gioab; *ivi* XIX, 13; XX, 10.

AMASIA, figliuolo di Gioas, re di Giuda, numera il popolo; II *Paralipomeni* XXV, 5; vendica la uccisione del di lui padre; IV *dei Re* XII, 20; XIV, 5; guerreggia e vince gli Idumei; *ivi* 7; adora gli iddii dell' Idumea; II *Paralipomeni* XXV, 14; è vinto e fatto prigioniero da Gioas re d' Israele; IV *dei Re* XIV, 13; viene ucciso da' suoi a Lachis; *ivi* 19, 20; lascia il regno ad Azaria figlio suo, che gli succede, *ivi* XV, 1; chiamasi Levi; *Luca* III, 29.

AMICI VERI E FINTI; *Deuteronomio* XIII, 6 e seg., *Salmi* XL, 9; LIV, 13 14; *Proverbi* XIV, 20; XVIII, 25; XXVII, 10; *Ecclesiastico* VI, 7; VII, 20; IX, 14 15; XII, 13 14; XXII, 25; XXXVII, 9 e seg.; *Geremia* IX, 4; XII, 6. *Daniele* XL, 26; *Michea* VII, 5; *Matteo* X, 36.

AMICO VERO, chi lo trova, trova un tesoro; e noi trova se non chi teme Dio, perchè questi avrà per amico un uomo simile a sè; *Ecclesiastico* VI, 14 16 17; non si conosce nelle prosperità; *ivi* XII, 8 9.

AMINADAB, figliuolo di Aram; *Matteo* I, 4; il di lui figliuolo Naasson gli succede nel principato; *Numeri* I, 7; VII, 12; X, 14.

AMMALATI, si debbono visitare e consolare: *Genesi* XLVIII, 11; IV *dei Re* VIII, 29; XIII, 14; *Giobbe* II, 11; *Salmi* XL, 4; *Ecclesiaste* VII, 3; *Ecclesiastico* VII, 38; *Matteo* XXV, 37 40; *Giovanni* XI, 3; XII, 9; II *ai Corinti* I, 4.

AMMON, figliuolo di Davidde, viola sua sorella Thamar; II *dei Re* XIII, 14; viene ucciso da Assalonne; *ivi* 28.

AMMON, nipote di Lot figlio della minore figlia di questo, fu padre degli Ammoniti; *Genesi* XIX, 38;

AMMONITI, è vietato loro di entrare nel tempio; *Deuteronomio* XXIII, 3; II *di Esdra* XIII, 1; vengono sconfitti dagli Israeliti; *Giudici* XI, 32; I *dei Re* XI, 11; II *ivi* VIII, 12; XII, 26; viene profetizzato contro di essi; *Salmi* LXXXII, 7; *Geremia* XLIX, 1; *Ezechiele* XXI, 20; XXV, 2 e seg.; *Amos* I, 13; *Sofonia* II, 8.

AMON, figliuolo di Manasse, re di Giuda, sua empietà; IV *dei Re* XXI, 19 20 21; viene ucciso da' suoi cortigiani; *ivi* 23; il di lui figlio Giosia gli succede nel regno; *ivi* XXII, 1.

AMORE DI DIO, egli è la vera gloriosa sapienza; *Ecclesiastico* IX, 14; verso de' suoi; *Esodo* XX, 5; XXXIV, 14; *Deuteronomio* IV, 24; VI, 15, VII, 8; *Giosuè* XXIV, 19; *Proverbi* VIII, 17; *Ecclesiastico* IV, 18; *Geremia* XXXI, 3; *Giosuè*, III, 16; X, 11; XIII, 1 18; XV, 9; XVI, 27; *ai Romani* V, 8; *ai Galati* II, 21; *agli Efesini* III, 19; V, 2.

AMORI; figliuolo di Canaan; *Genesi* X, 16.

AMORREI, non soffrono che gli Israeliti entrino nei loro confini; *Numeri* XXI, 23; *Giudici* XI, 19. 20; sono vinti e il loro paese è occupato dagli Israeliti; *ivi* XXI, 24 25; *Giudici* XXI, 21.

AMOS, profeta predice i castighi di molti popoli, nemici ad Israele; *Amos* I, 2 e seg. an.; è la punizione di Giuda e d' Israele; *ivi* 4 5; viene accusato da Amasia, sacerdote, di suscitar ribellioni contro il re; *ivi* VII, 10; viene esiliato; *ivi* 12; predice quanto avverrà ad Amasia, ed alla famiglia, *ivi* 17.

AMRI, eletto re d' Israele, prima dall' esercito, indi da tutto il popolo, edifica Samaria, III *dei Re* XVI, 21 e seg.; imita la idolatria e i costumi di Geroboamo; *ivi* 25 e seg.; sua morte, *ivi* 28; si parla contro di lui; *Michea* VI, 16.

ANAMILEC, idolo di Sefarvaim; IV *dei Re*, XVII, 31.

ANANI, profeta contemporaneo ad Asa re di Giuda; II *Paralipomeni* XVI, 7.

ANANIA, profetizza contro Geremia, e lo maltratta; *Geremia* XXVIII, 1, 10; muore dopo due mesi secondo la profezia di Geremia; *ivi* XXIX, 1.

ANANIA e SAFFIRA, sono colpiti da improvvisa morte; *Atti* V, 5 10.

ANATEMA, l' uomo o l' animale consacrato coll' anatema non può riscattarsi, ma si mette a morte; *Levitico* XXVII, 28 29.

ANATHOTH, città di Beniamino; *Geremia* XXXII, 7; in essa nacque Geremia, *ivi* I, 1; XXIX, 27; e il sacerdote Abiatar III *dei Re* II, 26.

ANATHOTHITI, non vogliono ascoltar Geremia; *Geremia* XI, 21.

ANDREA apostolo, viene chiamato da Cristo, *Matteo* XIV, 18; *Marco* I, 16; *Giovanni* I, 40.

ANDRONICO, vicario di Antioco, viene ucciso; II *Maccabei* IV, 38.

ANFORA, misura romana, capace di ottanta libbre di vino; *Daniele* XIV, 2 an.

ANGELI, creati nei primi momenti del primo giorno; *Genesi* I, 1 an.; loro ministero e natura; *ivi* XVI, 7; XVIII; XIX; XXI, 17; XXII, 11; XXIV, 7; XXVIII, 12; XXXI, 11; XLVIII, 16; LXV, 24, 32; *Esodo* III, 2; XIII; 21; XIV, 19; XXIII, 20; XXXII, 34; XXXIII, 2; *Numeri* XX, 16; XXII, 22; *Giosuè* V, 13; *Giudici* II, 1; V, 23; VI, 11; XIII, 3 6 9; XIV, 20; I *dei Re* XXIX, 9; II *dei Re* XIV, 17; XIX, 27; XXIV, 16; III *dei Re* XIII, 18; XIX, 5; IV *dei Re* I, 3 15; XIX, 35; I *Paralipomeni* XXI, 15; II *Paralipomeni* XXXII, 21; *Salmi* XXXIII, 8; XC, 11; CII, 20; CIII, 4; CXLVIII, 2; *Isaia* VI, 6; XXXVII, 36; *Daniele* III, 49; VI, 22; VIII, 16; IX, 21; X, 5 10 16; XII, 1; *Zaccaria* II, 3; III, 16; IV, 1; V, 5; X, 46; *Malachia* II, 7; III, 1; *Giudici* XIII, 20; *Tobia* V, 27; VI *Baruch* VI, 6; II *Maccabei* XI, 8; *Matteo* XX, 2 13 19; IV, 11; XI, 10; XIII, 39 49; XVI, 27; XVIII, 10; XXII, 30; XXIV, 31; XXVI, 53; XXVIII, 2; *Marco* XIII, 32; *Luca* I, 13 19 28; II, 9 15; XII, 8; XVI, 22; XXII, 43; *Giovanni* I, 51; V, 4; XX, 12; *Atti* I, 10; V, 19; VI, 15; VII 30; VIII, 26; X, 3; XI, 13; XII, 7; XI, 23; XXIII, 9; XXVII, 23; *ai Romani* VIII, 38; *ai Galati* I, 8; III, 19; IV, 14; *ai Colossesi* II, 18; II *ai Tessalonicesi* I, 7; I *a Timoteo* III, 18; V, 21; *agli Ebrei* I; II, 2; XII, 22; XIII, 2; I *di Pietro* I, 12; III, 22; II *di Pietro* II, 11; *Giuda* 9; *Apocalisse*; come dicasi che mangino; *Genesi* XVIII, 9; come si dica che non hanno stabilità, e pensano senza difetto; *Giobbe* IV, 18; sono detti figliuoli di Dio e stelle del mattino: *ivi* XXXVIII, 7; ad essi è commessa da Dio la custodia degli uomini, onde sono detti ANGELI CUSTODI; *Salmi* XC, 11; Dio li fa agili e spediti come i venti, e attivi come il fuoco; *ivi* CIII, 5; li fa anche custodi dei regni; *Zaccaria* I, 10, 11; assistono alle adunanze religiose dei fedeli; *Salmi* CXXXVII, 2; *Apocalisse* V, 8; VIII, 3 4; con quanto di amore e sollecitudine si adoprino pel bene degli uomini; *Daniele* X, 12 13; la loro assistenza è promessa da Dio, a' pastori del popolo; *Zaccaria* III, 7 an.; loro rovina; *Giobbe* IV, 18; XV, 15; *Isaia* XIV, 9; *Ezechiele* XXVIII, 14 17; *Giovanni* VIII, 44; II *di Pietro* II, 4; *Giuda* 6; vengono chiamati col nome di dottori e predicatori; *Isaia* XXXIII, 7; *Malachia* II, 7; III, 1; *Matteo* X, 11; *Marco* I, 2; *Luca* VII, 27; *ai Galati* IV, 14; *Apocalisse* II, III.

ANGELO DI DIO, è così detto Gesù Cristo; *Esodo* XXIII, 20 an.

ANIMALI DOMESTICI, donde provenga che siano obbedienti all' uomo; *Genesi* I, 24 an.; distinzione tra i mondi e gli immondi anche sotto la legge di natura; *ivi* VII, 2.

— MONDI ed IMMONDI; Deuteronomio XIV, 4 19; *Levitico* VII; XI.

ANIME di alcuni giusti vanno subito dopo morte con Cristo; II *ai Corinti* V, 8; *ai Filippesi* I, 24; *Apocalisse* XIV, 13.

ANNA, moglie di Elcana; essendo sterile, è maltrattata da Fenenna altra moglie di Elcana; I *dei Re*

I, 6 7; viene consolata dal marito; *ivi* 8; suo voto a Dio; *ivi* 10 11; mentre orava è creduta ubbriaca, ed è ripresa da Eli pontefice; *ivi* 14; è da lui confortata *ivi* 17; partorisce il profeta Samuele; *ivi* 20; suo cantico; *ivi* II, 1 10.

ANNA, profetessa, dà lodi al Signore Iddio; *Luca* II, 36.

ANNAS, suocero di Cajfas; *Luca* III, 2; *Giovanni* XVIII, 13; *Atti* IV, 6

ANNEGAZIONE DI OGNI COSA; *Genesi* XII, 1; *Deuteronomio* XXXIII, 9; *Ruth* II, 11; II *Paralipomeni* XXV, 9 *Matteo* IV, 19; XIX, 21 27; *Marco* I, 17; X, 28; *Luca* V, 11; XIV, 26; XVIII, 22; I *ai Corinti* VII, 29; *Giovanni* XII, 25; *ai Filippesi* III, 7.

— DI SE STESSO; *Genesi* XII, 4; XXII, 1 9; *Deuteronomio* XXXIII 9; III *dei Re* XIX, 9 e seg.; II *Maccabei* VI, 19 23 e seg.; *Matteo* IV, 19; V, 29; X, 39; XVI, 24; XIX, 21; *Marco* X, 24; *Luca* IX, 23; XIV, 26; XVII, 33; *Giovanni* XII, 25.

ANNI SETTANTA dalla cattività hanno epoca diversa dai settanta anni di desolazione di Gerusalemme e del tempio; *Zaccaria* I, 12 an.

ANTICRISTO, muoverà atroce guerra alla Chiesa, ma non potrà fare se non se quello che Dio vorrà o permetterà; *Ezechiele* XXXVIII, 3 4; sarà sterminato con tutti i suoi seguaci; *ivi* XXIX, 3 4; XXXVIII, 18 19, figurato nel piccol corno veduto da Daniele; *Daniele* VII, 8; sua empietà; *ivi*; è ucciso o gettato nel fuoco; *ivi* 11; fa guerra ai santi e li supera; *ivi* 21; penserà poter cangiar i tempi e le leggi; *ivi* 25; quanto durerà la sua possanza; *ivi*; sarà distrutto e perirà per sempre; *ivi* 26; XI, 6 an; XII, 1; del regno di lui in generale, *Isaia* XI, 4; *Ezechiele* XXXVIII; XXXIX; *Daniele* VII, 7 19 24; VIII, 9 23; IX, 27; XII 1; *Zaccaria* XI, 15; *Matteo* XXIV, 24; *Marco*; XIII, 6; *Giovanni* V, 43; *Atti* XX, 29; II *a' Tessalonicesi* II, 3; I *a Timoteo* IV, 1; II, *ivi* III, 2; II *di Pietro* II; I *di Giovanni* II, 18 22; IV, 3; II *ivi*; IV, 7; *di Giuda* 10; *Apocalisse* XI, 7; XII, 8; XIII, XIV, 9; XVII, XIX, 20; XX, 2 8.

ANTIMONIO, uso di esso che ne faceano le donne; IV *dei Re* IX, 30; *Geremia* IV, 30.

ANTIOCHIA, ascolta la predicazione degli apostoli di Gesù Cristo; *Atti* XI, 19 26; XIII, 1.

ANTIOCO EPIFANE, o ILLUSTRE, figliuolo d' Antioco il Grande; suo carattere; I *Maccabei* I, 11; *Daniele* VIII, 23 24; saccheggia il tempio, e commette grandi crudeltà in Gerusalemme; I *Maccabei* I, 23 25; vuol riunire tutti i sudditi in una istessa religione; *ivi* 45; vuole abolire il Giudaismo; *ivi* 46 47; sull' altare di Dio innalza l' idolo di Giove Olimpio, ed erige per tutta la Giudea altari ai diversi Numi; *ivi* 57 e seg.; se la prende contro Dio, e contro il popolo di Dio; *Daniele* VIII, 9 10 11 12; perseguita gli Ebrei fedeli alla legge; *ivi* XI, 31 32; I *Maccabei* V, 24 e seg.; vuol esser creduto un Dio; *ivi* XI, 38 an.; suo pessimo fine; *ivi* VI, 11; *ivi* IX.

ANTIOCO EUPATORE, figlio dell' antecedente Antioco Epifane, vien fatto re; I *Maccabei* VI, 17; instigato dagli Ebrei apostati si muove contro Giuda Maccabeo, fa pace con esso e la viola; *ivi* 21 22 62; è tradito dal suo esercito, e dato in mano di Demetrio, figliuolo di Seleuco, il quale lo uccide; *ivi* VII, 2 4.

ANTICA VIA, è da cercarsi e da seguirsi; giova deviar dalla nuova; *Geremia* VI, 16; *Proverbi* XXII, 28; *Ecclesiastico* VIII, 11; XXXIX, 1; *ai Romani* XVI, 17; *ai Galati* I, 6 7 8; I *a Timoteo* VI, 20; II *ivi*; IV, 3 II *di Pietro* III, 17; I *di Giovanni* II, 24; II *ivi*; V, 7; *Giuda* 18 19 20.

AOD, figliuolo di Gera, uccide Eglon re di Moab, e libera Israele; *Giudici* III, 15 30.

APE, piccolo volatile, il di cui lavoro supera ogni dolcezza; *Ecclesiastico* XI, 3.

APIS, nome del vitello adorato dagli Egiziani; *Geremia* XLVI, 15 an.

APOLLO, uomo facondo e intelligente delle Scritture; *Atti* XVIII, 24; *ai Corinti* I, 12; III, 4; XVI, 12.

APOLLONIO, capitano in Siria; I *Maccabei* III, 12; X, 69.

APOSTASIA; se una città degli Ebrei, fu apostata col vero Iddio, è condannata all' anatema; *Deuteronomio* XIII, 12, 18.

APOSTOLI, vengono eletti fra i discepoli; *Luca* VI, 13; vengono inviati nella Giudea ad annunziare il regno di Dio; *Matteo* X; *Luca* IX, 24 46; ritornano in Gerusalemme dalla loro missione; *ivi* 9 10; sono mandati a recare la luce evangelica per tutto il mondo; *Matteo* XXVIII, 19; *Marco* XVI, 15. *Luca* XXIV, 46; *Giovanni* XV, 16 27; XX, 21; *Atti* I, 8; X, 42; *Isaia* LII, 10 11; essi adoprarono carta pecora, ossiano libri, II *a Timoteo* IV, 13; ai esorta alla lettura di essi; *ivi* 15; agli artefici poi che notte e giorno s'occupano per altrui, è comandato il non immischiarsi nelle cose ecclesiastiche; *Ecclesiastico* XXXVIII, 26 37; come profeti ebbero lo spirito di Dio; *Esodo* II, 12; II *dei Re* XXIII, 2; *Daniele* IX, 10; *Zaccaria* VII, 7; *Matteo* X, 20; *Marco* XIII, 11; *Giovanni* XIV, 17; *Atti* I, 5; II, 4; IV, 31; IX, 17; XIX, 6; I *ai Corinti* II, 12; XII 3; II *ivi*; XIII, 3; I *ai Tessalonicesi* IV, 8; II *a Timoteo* III, 16. I *di Pietro* I, 11, II *ivi*; I, 21; gli apostoli sono quelli che fabbricano la spirituale Sionne; *Isaia* XLIX, 17; essi annunziando Gesù, annunziavano pace e ogni bene; *ivi* LII, 7; sono le sentinelle di Sionne; *ivi* 8.

APOSTOLO GRANDE, è Cristo; *agli Ebrei* III, 1.

APPARENZA, è malfatto giudicare alcuno da quello che di lui apparisce; *Ecclesiastico* XI, 2.

APPARIZIONI DI DIO, DEGLI ANGELI e DEGLI UOMINI; *Genesi* XXII, 25; *Esodo* III; *Numeri* XXII, 21; *Giosuè* V, 13; I *dei Re* XXVIII, 11; *Matteo* XVII, 3; XXVIII, 2 9; *Marco* IX, 3; XVI, 5; IX, 12 14 19 26; XXI, 1; *Atti* I, 10; XVI, 9; XVIII, 9; è propria delle celesti il recar paura da principio, e consolare dappoi; *Tobia* XII, 16.

ARAD, re dei Cananei, fa guerra ad Israele; *Numeri* XXI, 1.

ARAM, che col Ram è chiamato figliuolo di Esrom, generò Aminadab; *Ruth* IV, 19; I *Paralipomeni* II, 10; *Matteo* I, 4; *Luca* III, 33.

ARAN, fratello di Abramo e padre di Loth; *Genesi* XI, 27.

ARAN, città che fu poi detta Carre, nella Mesopotamia; *Genesi* XI, 31.

ARCA DEL TESTAMENTO, sua descrizione; *Esodo* XXV, 10 21; XXVII, 1 2; vien portata nel campo per la guerra contro i Filistei; I *dei Re* IV, 5; questi la prendono e la portano nel tempio di Dagon; quell' idolo è rovesciato e spezzato; *ivi* 11; V, 2 5; stragi che essa cagiona fra i Filistei; *ivi* 6 12; questi la rimandano, e moltissimi del popolo, e della plebe sono colpiti da morte per averla rimirata con poca riverenza; *ivi* VI, 19 19; viene condotta a Cariathiarim in casa di Abinadab; *ivi* VII, 1; è chiamata fortezza e gloria del popolo ebreo; I *dei Re* IV, 21 22; *Salmi* LXXVII, 61; tempo verrà che ella sarà del tutto dimenticata; *Geremia* III, 16; non se ne parlerà più; non si penserà più ad essa, nè più si farà, quando la Chiesa delle genti sarà Ella il trono di Dio; *ivi* 16 17.

ARCA DI NOÈ, ordine dato da Dio a Noè di fabbricarla; *Genesi* VI, 14; sua descrizione; *ivi*; *Sapienza* X, 4; XIV, 6; *Matteo* XXIV, 38; *Luca* XVII, 27; *agli Ebrei* XI, 7; I *di Pietro* III, 20; fu la più bella e vasta nave che siasi veduta, e con essa Dio agli uomini, diede le prime idee di navigazione; *Sapienza* XIV, 3 5 6 an.

ARCHELAO, regna in luogo di Erode suo padre; *Matteo* II, 22;

ARCO-BALENO; segno dell' alleanza di Dio cogli uomini; *Genesi* IX, 13.

ARFAXAD, re dei Medi, detto anche Fraarte, adorna ed ingrandisce la città di Echatana, ed è vinto da Nabuccodonosor; *Giuditta* I, 1 2 5.

ARIDA, od asciugata, perchè così chiamisi la terra; *Genesi* I, 9 an.

ARIEL, così è detta Gerusalemme, e perchè? *Isaia* XIX, 1; è anche nome dato all'altare degli olocausti; *Ezechiele* XLIII, 15.

ARIETE, figura del regno dei persiani; *Daniele* VIII, 3 20.

ARISTARCO, compagno di viaggio e di carcere di S. Paolo; *Atti* XIX, 29; XX, 4; XXVII, 2; *ai Colossesi* IV, 10.

ARMON, credesi con questa voce significata l'Armenia; *Joelle* IV, 3.

ARMON, fiume o torrente ai confini degli Amorrei, una delle mansioni degli Israeliti; *Numeri* XXI, 13.

ARONNE, figliuolo primogenito di Amram, nato tre anni prima di Mosè; *Esodo* II an.; avendo il dono di ben parlare viene dato da Dio per compagno a Mosè; ripete dinanzi ai Seniori d' Israele tutte le parole da Dio dette a Mosè; *ivi* IV, 14 15 16 30; V, 1 6 13; *Michea* VI, 4; era pronipote di Levi; *Esodo* VI, 16; XVIII, 20; è chiamato profeta di Mosè; *ivi* VII, 1; con un rito particolare in un coi figli viene consacrato al ministero sacerdotale; *Levitico* VIII, 2 12; *Numeri* III, 10; *Deuteronomio* XVIII, 5; *agli Ebrei* V, 4; egli è co' suoi figli ornato del sacerdotale paludamento; *ivi* XXVIII; offre sacrificii per sè e pel popolo, e lo benedice; *Levitico* IX, 8 e seg.; il sagrifizio di lui, consumato col fuoco venuto dal cielo; *ivi* 24; sua sommissione nella morte dei figliuoli Nadab ed Abiu; *ivi* X, 3; mormora contro il fratello Mosè; *Numeri* XII, 1 2; suo sacerdozio confermato da Dio, avendo, con modo inusitato, fatto morire coloro che non volevano riconoscere la sacerdotale di lui autorità; *Numeri* XVI, 3 11 30 31; in qual modo, pregando, plachi il Signore e faccia cessare un flagello; *ivi* 47 48, a mezzo di un insigno miracolo, cioè della fioritura della

sua verga (la quale venne dipoi conservata nel Tabernacolo) vien dimostrato che fu eletto da Dio sommo sacerdote; *ivi* XVII, 5 8; per diritto perpetuo gli sono assegnate per l'uffizio sacerdotale dal popolo le offerte e le primizie; *ivi* XVIII, 8 9 11 12 e seg.; tributo dei Leviti a lui fatto del decimo delle decime; *ivi* 26 28; pecca di diffidenza, ed è escluso dalla terra promessa; *ivi* XX, 12; sua morte accaduta sul monte di Hor, nel tempo che il popolo stava a Mosera, appiè di quel monte; *ivi* 24 28 29; XXXIII, 38; *Deuteronomio* X, 6 an.; XXXII, 50; gli succede Eleazaro nel sommo sacerdozio; *Numeri* XX. 28 *Deuteronomio* X, 6; *suo elogio ivi* XLV, 7 8 9 27.

ARSACE, re dei Persi e dei Medi, vince Demetrio; I *Maccabei* XIV, 3.

ARTABA, misura di capacità, usata dai Persi, la quale teneva circa centoventi libbre; *Daniele* XIV, 2 an.

ARTASERSE, re di Persia; riceve lettere piene di querimonie contro i Giudei; I *Esdra* IV, 7 17; vi risponde, ordinando di non proseguire la fabbrica del tempio; *ivi* 21; permette nuovamente agli Israeliti di fabbricare il tempio; *ivi* VII; suo editto in favore di Esdra e degli Ebrei, e sua liberalità verso di questi; *ivi* 12 13.

ARUSPICI, ed INDOVINI, *Daniele* II, 2 27; IV, 6; V, 7 11; *Atti* XIX, 13; (vedi INCANTATORI).

ASA, figliuolo di Abiam, re dei Giudei, abolisce la idolatria; III *dei Re* XV, 8 12; imita Davidde; *ivi* 11; toglie ogni autorità alla madre, donna scostumata ed empia; *ivi* 13; lascia sussistere quei luoghi eccelsi, nei quali onoravasi il vero Dio; *ivi* 14 an.; ha guerra con Baasa re d'Israele; *ivi* 17; toglie gli idoli non solamente da Giuda e da Beniamino, ma anche dalle città di Efraim, da lui occupate; II *Paralipomeni* XV, 8; si rifuggono presso lui molti del regno d'Israele, *ivi* 9; corretto dal profeta Anam si adira seco lui, lo fa cacciare in prigione, e fa morir molta gente; *ivi* XVI, 10; cerca di ottenere soccorso dai Siri, ma cade malato, e confida più nei medici che in Dio, quindi muore; III *dei Re* XV, 19 24; II *Paralipomeni* XVI, 12; il suo cadavere è abbruciato con molti aromi; *ivi* 14; Giosafat suo figliuolo gli succede nel regno; I *Paralipomeni* III, 10.

ASAF, cantore di Davidde; I *Paralipomeni*, VI, 39; XVI, 5.

ASARHADDON, dopo che il di lui padre Sennacherib fu sepolto gli successe nel regno; IV *dei Re* XIX, 37; *Isaia* XXXVII, 38.

ASENETH, moglie di Giuseppe, figlia di Putifare sacerdote d'Eliopoli; gli partorisce Efraim, e Manasse; *Genesi* XLI, 45 50; XLVI, 20.

ASER, figliuolo di Giacobbe, e di Zelfa, serva di Lia, *Genesi* XXX, 13.

ASIA, viene assoggettata all'impero romano; I *Maccabei* VIII, 6.

ASINO SALVATICO, sua indole; è figura della vita solitaria; *Giobbe* XXXIX, 5 8.

ASPIDE, piccolo serpe, il di cui veleno è sommamente potente; *Salmi* CX, 13.

ASSALONNE, figliuolo di Davidde, fa uccidere Ammon, che avea fatta violenza a Thamar sua sorella (vedi Ammone); II *dei Re* XIII, 29; fugge nel paese di Gessur; *ivi* 37; tornato a Gerusalemme non gli è permesso il presentarsi al padre; *ivi* XIV, 24; sua avvenenza; *ivi* 25; ottiene per mezzo di Gioab, di presentarsi a suo padre; *ivi* 33; si fa ribello a Davidde; *ivi* XV, 10; rigetta il consiglio di Achitofel (vedi Achitofel) e segue quello di Chusai; *ivi* XVII, 14; sbaragliato il suo esercito, fugge, e resta appiccato per la chioma ad una quercia; *ivi* XVIII, 9; suo monumento; *ivi* 18.

ASSAMONEI, d'onde avessero tal nome i Maccabei; *Prefazione ai libri dei Maccabei.*

ASSIRII, il loro esercito, resta distrutto dall'Angelo; IV *dei Re* XIX, 37; II *Paralipomeni* XXXII, 21; *Isaia* XXXVII, 36; *Ecclesiastico* XLVIII, 24; I *Maccabei* VII, 41; II, *ivi* VIII, 19; *Tobia* I, 21; *Giona* II, 5.

ASSUERO (altrimenti DARIO HISTASPE) re dei Persi, imbandisce uno splendidissimo convito, *Esther* I, 3; ordina che sia introdotta al convito la regina Vasthi, e non avendo questa ubbidito le fa togliere il diadema; *ivi* 21; si ammoglia con Esther, *ivi* 2 9 17; ricompensa Mardocheo; *ivi* VI, 11; punisce Aman; *ivi* VII, 10; la sua bella lettera a' governatori delle Provincie; *ivi* XVI; lascia Dario a suo successore nel regno; *Daniele* IX, 1.

ASSUR, verga e flagello di Dio; *Isaia* X, 5; profetizza contro gli Assirii; *Numeri* XXIV, 24; *Isaia* X, 5; XIV, 21, XVII, 3; XXX, 28 31; XXXI, 8.

ASSUR, figliuolo di Sem, figliuolo di Noè, fonda il regno degli Assirii, ed innalza Ninive; *Genesi* X, 11 22; I *Paralipomeni* I 17.

ASSUR, re d'Assiria, vince e trasporta in ischiavitù gli Israeliti; IV *dei Re* XV, 29; espugna le città di Giuda; *ivi* XVIII; II *Paralipomeni* XXXII; *Ezechiele* XXXVI.

ASTHAROTH, nome generale delle dee dei Gentili; più strettamente significa Venere, o Luna; *Giudici* II, 13; X, 6; I *dei Re* VII, 3; XII, 10.

ATALIA, figliuola di Amos re d'Israele, madre di Ochozia; dopo la morte di lui usurpa il regno di Giuda; trucida i suoi nepoti, eccetto Joas, che è salvato da Josaba, sua zia; IV *dei Re* VIII, 26; XI, 1 2; regna per sei anni nella Giudea; II *Paralipomeni* XXII, 12; è uccisa per ordine di Joiada pontefice; IV *dei Re* XI, 15 16 20.

ATHENOBIO, amico di Antioco viene spedito a Simone Maccabeo; I *Maccabei* XV, 28.

AVARIZIA, *Giosuè* VII, 20; I *dei Re* VIII, 3; XXV, 3 10; III *dei Re* XXI, 2; IV *dei Re* V, 20 22; *Salmi* XXXVI, 16 21; *Proverbi* XI, 28; XII, 27; XV, 6 16 27; XXVIII, 16 22; XXX, 15, *Ecclesiaste* II, 26; IV, 8; V, 9; VI, 1; *Isaia* V, 8; LVI, 11; *Geremia* VI, 13; VIII, 10; *Ezechiele* XXII, 13; *Amos* VIII, 4; *Michea* VI, 10; *Abacuc* II 9; *Ecclesiastico* XIV, 3; XXXI, 3; XLI, 4; II *Maccabei* IV, 50; X, 20; *Matteo* VI, 19; XXVI, 14 46; XXVII, 3; *Marco* VIII, 36; *Luca* XII, 15; *Giovanni* XII, 4; *Atti* V, 11; VIII, 19; XXIV, 26; I *ai Corinti* VI, 6 9; *a Timoteo* I, 7 11; *agli Ebrei* XIII, 5.

ATRIO del Tabernacolo; *Esodo* XXII, 9; XXVIII, 9 19; vi si scorticavano in esso le vittime; *Levitico* I, 6 an.

AUGURII, sono vietati; *Levitico* XIX, 26.

AVARO, l'acquisto della roba altrui è per lui perdita dell'anima; *Proverbi* I, 19; è il più scellerato di tutti gli uomini, mette in vendita l'anima propria, si cava le viscere di uomo; *Ecclesiastico* X, 9 10; se offerisce sacrifizio della roba del povero, è come chi scanna il figlio sotto gli occhi del padre; *ivi* XXXIV, 24 26.

AVORIO (CASA DI) sono rammentate III *dei Re* XXII, 39; *Amos* III, 15.

AXA; figliuola di Caleb, vien data in isposa ad Otoniele; *Giosuè* XV, 17; *Giuda* I, 13.

AZAELE, servo di Benhadad re di Siria; IV, *dei Re* VIII, 11 15; per ordine di Dio combatte Israele da ogni parte; III, *ivi* XIX, 15; IV *ivi* XX, 32; XXII, 17; XIII, 4; come fu profetato muore; IV *ivi* VIII, 11 13; XIII, 24.

AZARIA, detto anche Ozia, figliuolo di Amasia, re di Giuda; nei primi anni del suo regno cercò il Signore e fu prosperato; II *Paralipomeni* XXVI, 4 5; divenuto potente s'insuperbisce e vuole offrire incenso nel tempio contro il divieto del pontefice e dei sacerdoti, e diventa lebbroso, e così muore; IV *dei Re* XV, 15 2; *Paralipomeni* XXVI, 19 21; lascia per suo successore nel regno il figlio Joatham; IV *dei Re* XV, 32; I *Paralipomeni* III, 12.

AZARIA, profeta, viene inviato ad Asa re di Giuda; II *Paralipomeni* XV, 2; sua profezia sullo stato, in cui doveva un dì ridursi Israele; *ivi* 1 6.

AZARIA, pontefice, co' sacerdoti si oppone ad Ozia re di Giuda che offrir volea l'incenso nel tempio; II *Paralipomeni* XXVI, 17 18.

AZZIMI, si mangiavano per sette giorni; *Esodo* XII 18 20; XIII, 6, 7.

B

BAAL, idolo dei Samaritani; III *dei Re* XVI, 31; viene distrutto il suo altare; *Giudici* VI, 25 30; sono uccisi i di lui sacerdoti; III *dei Re* XVIII, 40; IV *ivi* X, 25; XXIII, 5; luoghi eccelsi di questo Dio; *Numeri* XXII, 41.

BAANA e RECHAB, vengono impiccati; II *dei Re* IV, 12.

BAASA, Figliuolo di Abia occupa il regno d'Israele, ed imita il perfido Geroboamo; guerreggia contro Asa re di Giuda; III *dei Re* XV, 16 33 34; terribili predizioni fattegli da Jehu profeta; *ivi* XVI, 1 2 3; fa morire lo stesso profeta; *ivi* 7; egli e tutta la sua famiglia vengono estirpati da Zambri; *ivi* 9. 10 11.

BABILONIA, è predetta la sua desolazione e rovina; *Isaia* XIII, 1 e seg.; circostanze dell'assedio, e della espugnazione di essa; *ivi* XXX, 5 9; XI, 25 26; causa di tale gastigo XLVII e seg.; sua rovina; *Geremia* L, 1 e seg.; sue colpe; *ivi* 23; non sarà ripopolata nè rifabbricata giammai; *ivi* 39.

BACCHIDE, capitano di Demetrio; I *Maccabei* VII, 8; per comando di Demetrio uccide Giuda; *ivi* IX, 18.

BACIO onesto, è simbolo di pace e d'amore; *Genesi* XXIX, 13; XLV, 14; XLVIII, 10; *Esodo* IV, 27; *Luca* XV; 20; *Atti* XX, 37; *ai Romani* XVI, 16; I *ai Corinti* XVI, 20; II *ivi* XIII, 12; I *ai Tessalonicesi* V, 26; I *di Pietro* V, 14.

BALAAM, indovino, abitava presso l'Eufrate; *Numeri* XXII, 4; è chiamato da Balac re dei Moabiti e dei Madianiti perchè maledica Israele, e gli invia

dei doni; *ivi* 7; Dio gli proibisce di eseguire il comando di Balac; *ivi* 13; chiamato di nuovo dal re, Dio gli permette di andarvi, purchè egli faccia quello che ei gli comanderà; *ivi* 15 20; come un angelo gli chiuda la strada, e l'asina gli riprenda la sua stoltezza; *ivi* 28 30; s'abbocca con Balac; *ivi* 38; riceve doni da lui, che lo conduce in un luogo da dove vedevasi tutto il campo d'Israele; ordina egli a Balac che innalzi sette altari; *ivi* XXIII, 1; avvertito da Dio benedice due volte Israele; *ivi* 4 e seg.; XXIV, 5 6. consiglio da esso dato a Balac contro Israele *ivi* 14; XXXI, 6; profetizza la venuta di Cristo; *ivi* XXIV, 17 19; predice cose sopra varie nazioni; *ivi* 20; viene ucciso dagli Israeliti nella battaglia data da questi ai Madianiti; *ivi* XXXI, 8; sua dottrina; II *di Pietro* II, 15; *Apocalisse* II, 14.

BALAC, re dei Moabiti (vedi BALAAM).

BALENA, è descritta *Giobbe* XL, 10; XLI, 4 24.

BALSAMO, la sua pianta nasceva in Engaddi, città tra Gerico e il mar Morto; *Giosuè* XV, 62, an.

BALTASSARRE, re di Babilonia, fa portare al convito i vasi sacri tolti al tempio da Nabuccodonosor; *Daniele* V, 2 3; vede una mano che scrive nella parete caratteri non intesi, che sono poi spiegati da Daniele; *ivi* 5 6; viene ucciso, e il di lui regno va a Dario; *ivi* 30; VI, 1.

BAMOTH, città sul fiume Arnon; *Numeri* XXI, 20.

BANAJA, figliuolo di Jojada, comandante i Cereti, e i Feleti; II *dei Re* XX, 23; era consigliere di Davidde; *ivi* XXIII, 23; I *Paralipomeni* XI, 25; e in seguito prefetto delle milizie di Salomone; III *dei Re* II, 35.

BARABBA, assassino, vien liberato da morte; *Matteo* XXVII, 26; *Marco* XV; 15; *Luca* XIII, 25; *Giovanni* XVIII, 40; *Atti* III, 14.

BARAC, giudice d'Israele insieme con Debora; *Giudici* IV, 6; mette in rotta l'esercito di Sesara; *ivi* 15 16.

BARIEHU, da Dio a mezzo di Paolo, privato dell'uso degli occhi; *Atti* XIII, 11.

BARNABA, deposita innanzi gli Apostoli il prezzo del suo campo; *Atti* IV, 37; conduce Paolo agli Apostoli; *ivi* IX, 27; viene inviato ad Antiochia; *ivi* XI, 22; ritorna in Gerusalemme; *ivi* 30; riede ad Antiochia con Paolo; *ivi* XII, 25.

BARTIMEO, per opera di Marco, ricupera la vista; *Marco* X, 46 52.

BARUC, profeta lamentandosi di non aver requie, è ripreso da Dio per bocca di Geremia; *Geremia* XLV, 2 3; scrive il libro delle profezie di Geremia; e questo essendo stato abbruciato dal re, ne scrive un altro più pieno a dettatura del profeta; *ivi* XXXVI, 4 32 e seg.

BARZELLAI, provvede di cibi il re Davidde; II *dei Re* XVII; 27; conduce Davidde fino al Giordano; *ivi* XIX, 31 e seg.; Davidde ordina che i di lui figli siano beneficati; III *ivi* II, 7.

BARZELLAI, (i figli di) sono dimessi dal sacerdozio a motivo che non vogliono far nota la scrittura di loro genealogia; I *Esdra* II, 62; II *ivi* VII, 64.

BASAN, paese sommamente fertile, occupato dagli Ebrei; *Numeri* XXI, 35.

BASEMATH, figlia di Salomone, moglie di Achimaa; III *dei Re* IV, 5.

BASILISCO, si dice che faccia morir col suo fiato, anzi col solo suo sguardo; *Salmi* XC, 13 an.

BATHUEL, figliuolo di Nacbor e padre di Rebecca; *Genesi* XXII, 23 24; XXIV, 15.

BATO, misura, che fa la decima parte del *Coro*; *Ezechiele* XLV, 10.

BATTESIMO, figurato nel fatto di Naaman guarito dalla lebbra col lavarsi nel Giordano; IV *dei Re* V, 14 an.; è predetto; *Ezechiele* XXXVI, 25 26; è indicato nelle acque che sgorgavano dal tempio; *ivi* XLVII, 1 2 e seg.; è fontana sempre aperta per la lavanda dei peccatori e delle loro immondezze; *Zaccaria* XIII, 1; è comandato da Dio; *Matteo* XXVIII, 19; *Marco* XVI, 16; *Giovanni* III, 5; lo insegnarono gli Apostoli, e lo amministrarono; *Atti* II, 38 41; VIII, 12 36; IX, 18; X, 47; XVI, 15 33; XIX, 4; XXII, 16; *ai Romani* VI, 3; I *ai Corinti* I, 14; *ai Galati* III, 17 *agli Efesini* IV, 5; *agli Ebrei* VI, 2; esso salva; I *Pietro* III, 21; egli è un lavacro di rigenerazione; *a Tito* III, 5; egli purga da tutti i peccati; *Genesi* XVII, 14; *Isaia* XLIV, 3; *Ezechiele* XXXVI, 25; *Zaccaria* XIII, 1; *Matteo* XVIII, 14; XXVIII, 19; *Marco* I, 4; XVI, 16; *Giovanni* I, 33; III, 5; *Atti* II, 38; VIII, 12 38; XVI, 33; XVIII, 8; *ai Romani* VI, 3 4 5 6; I *ai Corinti* VI, 11; *agli Efesini* V, 26; *ai Colossesi* II, 11; *a Tito* III, 5; *agli Ebrei* X, 22; I *di Pietro* III, 21; non è da procrastinarlo; *agli Efesini* IV, 5; *agli Ebrei* VI, 6; X, 26; ciò è provato; *Genesi* XVII, 14; I *ai Corinti* X, 2.

BATTESIMO, di san Giovanni; *Matteo* III, 6; XXI, 25; *Marco* I, 4; XI, 30; *Luca* III, 16; VII, 29; XX, 4; *Giovanni* I, 25 33; III, 23; *Atti* I, 5; XI, 16; XIII, 24; XIX, 3; vien da lui predicato il battesimo di penitenza; *Marco* I, 4; *Luca* III, 3; *Atti* II, 38; XIII, 24; XIX, 3; *ai Romani* V, 3; *ai Colossesi* II, 12; viene significata la passione con questo nome di Battesimo; *Matteo* XX, 22; *Marco* X, 38; *Luca* XV, 50; somministrato con apparizione di fuoco e dello Spirito Santo; *Matteo* III, 11; *Marco* I, 8; *Luca* III, 16; *Giovanni* I, 33; *Atti* I, 5; II, 4; XI, 15; i fanciulli sono da battezzarsi; *Genesi* XVII, 14; *Esodo* IV, 14; XXV, 26; *Matteo* XI, 28; XVIII, 14; XIX, 13; *Marco* X, 14; *Luca* XVIII, 15; *Giovanni* III, 5; *Atti* II, 39 41 5; XVI, 15 33; XVIII, 8; I *ai Corinti* I, 16; X, 2; XV, 22; I *a Timoteo*, II, 4.

BATTEZZARE, nelle Scritture si adopera il luogo della voce, ILLUMINARE; *agli Ebrei* VI, 4; altre volte per RINOVARE; *agli Ebrei* VI, 6.

BATTITURE, non doveano mai oltrepassare il numero di quaranta; *Deuteronomio* XXIV, 2 3.

BEATITUDINE, o gaudio dei beati, e vita eterna; *Sapienza* III, 7; V; 1 16; *Isaia* XXV, 9; XXX, 29; XLIV, 10, LX; LXIV, 2; *Geremia* XXXI, 3 8 13, *Daniele* XII, 13, *Matteo* XIII, 43; XIX, 28; XXV, *Marco* XII, 25; *Luca* IX, 33; XVI, 23; XXII, 29, *Giovanni* XVI, 20; XVII, 2 24; *ai Romani* VII, 30; I *ai Corinti* II, 9; XV, 41; II *ivi* XII, 3 2; a *Timoteo* IV, 8; I *di Pietro* I, 4 8; V, 4; *agli Ebrei* X, 35; XII, 23; *di Giacomo* I, 12; *Apocalisse* II, 3 7 9 15; XIV; 1; XXI, 23; come si paragoni; *Isaia* XXV, 9; *Matteo* XX, 23; XXV, 34, *Marco* X, 40; *Giovanni* III, 15 16 36; V, 24, XX, 29; *Atti* II, 21; XV, 11; XVI, 31; *ai Romani* I, 16; X, 4; *agli Efesi* I, 13; II, 8; I *ai Tessalonicesi* V, 9; II *ivi* II, 13; II *a Timoteo* I, 9, a *Tito* I, 1; III, 5; I *di Pietro* I, 9; *agli Ebrei* V, 12. essa consiste per l'uomo nel fuggire il male, e far il bene; *Salmi* I, 1 2 e seg.

BEHEMOTH, che sia; *Giobbe* XI, 10.

BEL, idolo dei Babilonesi; se gli dava ogni giorno da mangiare e da bere in buon dato; *Daniele* XIV, 2; furberia de' sacerdoti per far credere ch'ei mangiasse, è scoperta da Daniele; *ivi* 12 13 18 19; è distrutto l'idolo col suo tempio da Daniele stesso; *ivi* 21.

BENADAD, re della Siria, sua intimazione ad Acabbo; III *dei Re* XX, 3 6; è messo in fuga col suo esercito per mezzo dei sudditi de' principi delle provincie; *ivi* 20; consiglio a lui dato dagli adulatori; *ivi* 23 26; vinto dagli Israeliti e asconde in Afec; *ivi* 30; si presenta al re Acabbo, e fa seco lui pace; *ivi* 33 34.

BENEDIZIONE, formola di essa, insegnata da Dio ad Aronne, ed a' suoi figliuoli sacerdoti; *Numeri* VI, 23 26; quella con la quale si è consacrato a santificato; *Esodo* XXVIII, 2; XXIX, 6 27; *Levitico* XXI, 10; XXII, 2; XXVII, 28 29 30; *Numeri* V, 17, XXXI, 6; *Giosuè* VI, 14; *Giuditta* XVII, 3; I *dei Re* XXI, 5; I *Paralipomeni* XVIII, 11; III *Esdra* I, 41; I *a Timoteo* IV, 5; *agli Ebrei* IX, 2 3, di ciò la consecrazione de' sacerdoti, delle vesti, degli altari, dei tempii, dell'acqua lustrale e simili.

BENEDIZIONI, per quelli che osservano la legge; *Deuteronomio* XXVIII, 2 13.

BENEFIZII di Dio, riconoscenza che per essi gli è dovuta dall'uomo; *Salmi* CII, si deve usar discrezione nel compartirli; *Ecclesiastico* XII, 1 2.

BENEFIZIO, non dee guastarsi colla ruvidezza delle parole; la buona parola val più del dono, e il giusto unisce tutte due le cose; *Ecclesiastico* XVIII, 15 17.

BENEPLACITO (ossia buona volontà) di Dio è il principio del potere dell'uomo; *Salmi* LXXXVIII, 17.

BENI terreni passano con somma celerità; *Sapienza* V, 8 9 e seg.; tutti e dell'anima e del corpo vengono da Dio; *Ecclesiastico* XI, 14 15; furono fatti pe' buoni fin da principio; *ivi* XXXIX, 30; sono un bene pei giusti; ma pei peccatori si convertono in male; *ivi* 32.

BENIAMINO, figlio di Giacobbe, sua nascita; *Genesi* XXXV, 16.

BENIAMITI, guerra fatta ad essi da tutte le altre tribù, per ragion della moglie del Levita, oltraggiata fino a morte da quelli di Gabaa; *Giudici* XX, 11 e seg.; sono messi tutti a fil di spada eccettuati secento di loro che si salvano nel deserto; *ivi*, 46 47; la tribù è rimessa in piedi per mezzo di quattrocento vergini salvate in Jabes di Galaad, e per mezzo di quelle che essi Beniamiti rapiscono a Silo; *Giudici* XXI, 11 14 20 21.

BERSABEA, figlia di Eliam, moglie di Uria, si arrende alle voglie di Davidde e pecca con esso; II *dei Re* XI, 4 27; divien moglie a Davidde; *ivi* 27 il figlio dell'adulterio ammala e muore; *ivi* XII 18; partorisce Salomone; *ivi* 24; per consiglio di Nathan rammenta a Davidde la promessa giurata fatta da lui in favore di Salomone; III, *ivi* I, 1

BERSABEE, perchè quel luogo avesse un tal nome *Genesi* XXI, 31.

ERZELLAI, amico fedele di Davidde, ricusa di andare a star con lui in Gerusalemme; II *del Re* XIX, 34 e seg.

ESELEEL, figliuolo di Uri; uno degli artefici eletti da DIO a fare il Tabernacolo, gli altari ec.; *Esodo* XXXI.

ESTEMMIA, gli Ebrei ne abborrivano fin' anche il nome; *Ecclesiastico* XXIII, 15.

ESTEMMIATORE, del nome santo di Dio è lapidato; *Levitico* XXIV, 14; quelli che lo hanno sentito bestemmiare pongono le mani sul capo di lui; *ivi* an.

ETHAVEN, vale CASA DI VANITA', perchè; ivi furon posti degli idoli; prima era BETHEL, CASA DI DIO; *Osea* IV, 15.

ETHEL, città della Cananea; *Genesi* XII, 8; perchè fosse così chiamata; *ivi* XXVIII, 19.

ETHSAIDA, città patria di Andrea e Filippo apostoli; *Giovanni* I, 44; XII, 21; è compianta; *Matteo* XI, 21; *Luca* X, 13.

ETHSAMITI, loro grave punizione per aver commessa irriverenza riguardo all' Arca del Signore; I *dei Re* VI, 19.

ONTA', o BENIGNITA' di Dio verso i suoi; *Genesi* XVIII, 26 30; *Esodo* VI, 1; IX, 26; XI, 7; XX, 6; XXIV, 6; *Numeri* XX, 8; *Deuteronomio* IV, 29; V, 10; VII, 9; X, 18; XXVIII, 1; XXX, 3; XXXII, 10; II *del Re* VII, 12; XII, 13; XXIV, 14; III *ivi* VIII, 23; IV *ivi* XX, 5; II *Esdra* IX, 8; *Sapienza* XI, 24; *Ecclesiastico* II, 12; XVIII, 1; *Salmi* XXXI, 5; XXXV, 7; XXXVI, 26; LXXXV, 5; CII, CXXXV, CXLIV, 8; *Isaia* XXX, 18; LIV, 5 7; LV, 7; *Geremia* XII, 15; XVIII, 8; *Ezechiele* XVIII, 27; XXXIII, 15; *Osea* II, 21; *Joele* II, 13; *Giona* IV, 2; *Matteo* XI, 28; XVIII, 19; *Luca* I, 30; VI, 36; XV, 20 27; XXIII, 43; *ai Romani* XI, 4; XXXI, 2; *ai Corinti* I, 3; *agli Efesini* II, 4; I *a Timoteo* I, 13 16.

OOZ della stirpe di Giuda, sposa Ruth moabita; *Ruth* IV, 9 10.

UGIA; *Genesi* III, 4; XXXVII, 19; XXXIX, 17; *Levitico* XIX, 11; II *del Re* I, 2; IV *ivi* V, 25; *Proverbi* VI, 19; XII, 22; *Sapienza* I, 11; *Ecclesiastico* VII, 13; XX, 26 28; XXV, 4; *Osea* IV, 2; *Giovanni* VIII, 44; *Atti* V, 4 8; *agli Efesini* IV, 25; *ai Colossesi* III, 9.

C

CADAVERE, di qualunque animale (mondo o immondo) morto da sè stesso rende immondo chi lo tocca; non così il cadavere d' animale mondo che sia stato ucciso; *Levitico* V, 2, an.

CAFARNAO, città della Galilea, dove Gesù cominciò a predicare; *Matteo* IV, 17; *Luca* IV, 31; quivi guarisce il servo del Centurione; *Matteo* VIII, 13.

CAIFAS, sommo sacerdote, dà consiglio contro Cristo; *Giovanni* XI, 49; XVIII, 14; proibisce agli apostoli di evangelizzare; *Atti* IV, 18.

CAINAN, figliuolo di Enos; *Genesi* V, 9.

CAINO, primo figlio di Adamo, sua nascita; *Genesi* IV, 1; sue offerte rigettate da DIO; *ivi* 4; uccide il fratello Abele; *ivi* 8; è maladetto da DIO; *ivi* 11; sua disperazione; *ivi* 13; edifica la prima città; *ivi* 17; i suoi figli e figlie sono chiamati figliuoli e figliuole degli uomini; *ivi* VI, 1 2 an.

CALDEA, alcuni credono che comprendesse anche la Mesopotamia; *Genesi* XI, 28.

CALEB, figliuolo di Jefone della tribù di Giuda, è mandato cogli altri esploratori a visitare la terra di Canaam; *Numeri* XIII, 7; rincora il popolo sbigottito per le relazioni degli esploratori; *ivi* XIV, 6 9; dimanda ed ottiene il paese di Hebron; *Giosuè* XIV, 6 9 13; XXI, 12; *Giudici* I, 20; I *Paralipomeni* VI, 56.

CALENDE, sacrifizii da offrirsi in tal giorno; *Numeri* XXVIII, 11 15.

CALICE della passione; *Matteo* XX, 22; XXVI, 38; *Marco* X, 38; *Luca* XXII, 42; *Giovanni* XVIII, 11; d'ira e di furore; *Isaia* LI, 17; *Geremia* XXV, 15; *Salmi* LIX, 5; LXXIV, 9; *Apocalisse* XVI, 19.

CALUNNIA, conturba e abbatte anche l'uomo saggio, *Ecclesiaste* VII, 8.

CALZARI, non si consumarono agli Ebrei nel deserto; *Deuteronomio* XXIX, 5.

CAM, figliuolo di Noè; *Genesi* V, 31.

CAMOS, divinità de' Moabiti; *Geremia* XLVIII, 7; *Numeri* XXI, 29; Salomone gli edifica un tempio; III *del Re* XI, 17; viene distrutto; IV, *ivi* XXIII, 13.

CANA, città della Galilea, dove Cristo mutò l'acqua in vino; *Giovanni* II, 1.

CANAAN, nipote di Noè, maladetto da lui per lo peccato del padre Cam, e perchè; *Genesi* IX, 15 an.; lode della terra di lui; *Deuteronomio* XI, 10; è promessa ad Abramo ed a' posteri suoi; *Genesi* XII, 7; XIII, 15; XV, 18; XVII, 8. XXVI, 4; XXXV, 12; *Esodo* III, 8 17; *Levitico* XX, 24; *Deuteronomio* IX, 6; è occupata dagli Israeliti; *Giosuè* XIII, 6; per qual causa abbia DIO scacciato i Cananei; *Levitico* XVIII, 25; *Deuteronomio* IX, 4; XVIII, 12; XX, 17; a poco a poco, e non tutta ad un tempo vincono questa nazione; *Esodo* XXIII, 29; *Deuteronomio* VII, 22; *Giudici* II, 23; III, 1; descrizione o divisione di essa; *Genesi* X, 19; *Esodo* XXIII, 31; *Numeri* XXVI, 52; XXXIII, 54; XXXIV; *Giosuè* XIII; XIV; XV; XVI; XVII; XVIII; XIX; *Ezechiele* XLVII, 13 21.

CANANEI, gli avanzi di essi rimasero soggetti al tributo; II *Paralipomeni* VIII, 7 8; mangiavano carne umana, e bevevano il sangue umano; *Sapienza* III.

CANDELABRO D'ORO del Tabernacolo; *Esodo* XXV, 31 XXXVII, 17 24.

CANIZIE, si trova ne' sentimenti dell' uomo; e la vita senza macchia è vecchiezza; *Sapienza* IV, 9.

CANNA, misura presso gli Ebrei; avea di lunghezza sei cubiti, e un palmo di più, ossia quattro pollici per ogni cubito; *Ezechiele* XL, 3.

CANTORI e SUONATORI LEVITI, divisi in ventiquattro classi da Davidde; I *Paralipomeni* XXV, 1 2 e seg.

CAPRO, figura del regno dei Greci; *Daniele* VIII, 5 21.

CARITA', da usarsi anche verso i nemici: *Esodo* XXIII, 4 5; in qual senso dicasi che cuopre tutti i delitti; *Proverbi* X, 12; dee usarsi principalmente col giusto; ed anche con chi non è tale; *Ecclesiastico* VII, 19; verso il prossimo; suoi frutti; *Isaia* LVIII, 6 7 e seg.; è una virtù più bella della fede; *Proverbi* X, 12; *Matteo* XXII, 38; XXV; come sono esclusi dalle nozze quelli che non hanno l'olio di carità; *Marco* XII, 33; I *ai Corinti* XII; 31; XIII, 1 8 13; *ai Colossesi* III, 14; I *a Timoteo* I, 15; I *di Pietro* IV, 8; I *Giovanni* IV, 13; carità fraterna; *Genesi* XIII, 8; *Levitico* XIX, 18; *Deuteronomio* XXII, 1; I *dei Re* XVIII, 1; *Ecclesiastico* XXV, 2; *Salmi* CXXXII, 1; *Proverbi* X, 12; *Matteo* VII, 3; XIX, 19; XXII, 38; *Giovanni* XIII, 14 34; XV, 12; *ai Romani* XII, 10; XIII, 9; I *ai Corinti* XIII; *ai Galati* V, 14; *agli Efesini* IV, 15; V, 1; *ai Filippesi* II, 2; *ai Colossesi* III, 13, *ai Tessalonicesi* IV, 9; I *a Timoteo* I, 5; *agli Ebrei* XIII, 1; I *di Pietro* IV, 8; *Giovanni* III, 23; IV, 7.

CARMELO, monte della terra santa sommamente fertile, *Isaia* XVI, 10; figura della Sinagoga privilegiata da DIO; *ivi* XXXIII, 20; è posto per luogo di gran fertilità; *Geremia* II, 7.

CARNE, dall'usarne di quella degli animali si astennero gli uomini fin dopo il diluvio; *Genesi* I, 29 an; IX, 3 an; carne col sangue proibita; *Genesi* IX, 4; crocifiggere la sua carne, come debba ciascuno; *Ecclesiastico* XIX, 1; *ai Romani* VI, 12; VIII, 12 13 14; *ai Galati* V, 16; *agli Efesini* IX, 22; V, 5; *a Tito* II, 12; I *di Pietro* VII, 1; IV, 26; *agli Ebrei* XII; 1.

CASA, dove si fa duolo si frequenta più utilmente che quella dove si sia in allegria; *Ecclesiastico* VII, 3 5.

CASE dentro la città, possono riscattarsi dentro l'anno della vendita; altrimenti restano al compratore per sempre; eccettuate le case dei Leviti; *Levitico* XXV, 29 30 32 33; le case ne' borghi, tornano al primo padrone almeno l'anno del giubbileo, *ivi*.

CASTITA' è dono di DIO, e a lui dee domandarsi coll' orazione; *Sapienza* VIII, 21; è celebrata; *ivi* III, 13 14; IV, 1 2; XXVI, 20; *Isaia* XLVI, 3 6; la castità de' celibi è anteposta a quella de' coniugati; *Salmi* XLIV, 15; *Sapienza* VI, 20; *Matteo* IX, 12; XXXII, 30; I *ai Corinti* VII, 25 32 34 38; *Apocalisse* XIV, 4; viene consigliata come perfezione evangelica; *Matteo* XIX, 12; I *ai Corinti* VII, 25.

CATTIVI, il vedere come sono tollerati da DIO dopo molti peccati, dimostra che saran felici un giorno quelli che temono il Signore; *Ecclesiastico* VIII, 12.

CATTIVITA' DI BABILONIA, vien predetta di settanta anni; *Levitico* XXVI, 31; *Deuteronomio* IV, 20; XXVIII, 36 49; IV *dei Re* XX, 17; *Isaia* V, 13 19; *Geremia* XIII, 19 24; XVI, 9; XX, 4 6; XXV, 8; *Ezechiele* VII; XII; XXII, 5; *Michea* III, 12; IV, 10; *Abacuc* I 5; *Baruc* VI, 1; principio di essa IV *del Re* XXIV; XXV; II *Paralipomeni* XXXVI; III *Esdra* I, 40 52; vien profetizzato il fine di essa; *Levitico* XXVI, 42; *Deuteronomio* IV, 49; XXX, 2, III *dei Re* VIII, 33; II *Paralipomeni* VI, 24 37; *Isaia* XIV, 1; XL, 1; XLVIII, 20; *Geremia* XII, 15; XVI, 15; XXIV, 5; XXV, 12; XXIX, 10; XXX; XXXI, 9; XXXII, 37; XVI, 27; *Ezechiele* XI, 17; *Daniele* IX, 2 25; *Baruc* VI, 2; succede la liberazione; I *Esdra* I; II; causa di essa IV *del Re* XVII, 7 13 18; essa rafigura la cattività degli uomini sotto il peccato; *Isaia* XLVIII, 14 15; Cristo fu mandato dal padre e dallo Spirito Santo a rompere questa cattività, *ivi* 16.

CAVALLETTE, ve ne sono di tre specie; *Joele* I, 4; havvene di assai grandi, e di gran forza; *ivi* 6.

CAVALLI della Caldea, gran corridori; *Abacuc* I, 8.

CAVALLO; sua indole e generosità; *Giobbe* XXXIX, 10 19.

CEDARENI, popoli dell' Arabia discesi da Cedar, figliuolo d' Ismaele; *Genesi* XXV, 13; saranno vinti da Nabuccodonosor; *Geremia* XLIX, 28 e seg.

CENSO degli Israeliti; *Esodo* XXVIII; *Numeri* I, 20 e seg.; è fatto per la terza volta; *ivi* XXVI, 5; in questo censo non vi restava anima di tutti quelli che erano stati noverati da Mosè nel deserto del Sinai, perchè, tolto Caleb e Giosue, tutti erano morti; *ivi* 64 65.

CENSO, questo ed i tributi si doveano a' principi; *Matteo* XVII, 24; XXII, 17; *Marco* XII, 16; *Luca* XX, 22; *ai Romani* XIII, 7.

CERETHIM (uccisori), nome dato a' Filistei, come titolo appropriato al loro carattere sanguinario; *Sofonia* II, 5 an.

CERI, e **LAMPADE** posti in uso nel tempio; I *Paralipomeni* IV, 20.

CERIMONIE ECCLESIASTICHE, o culto esterno *Genesi* VIII, 20; XIV, 18; XV, 9; XVII, 10; XXII; XXVI, 5; XXVIII, 11; XXXIII, 20; XLIII, 4 26; *Esodo* XII; XVIII, 20; XIX, *Levitico* VIII, 34; IX; X, 19; XII; XIV; XXIII; XXIV; *Numeri* I, 50; IV; V; VI; VII; VIII; IX; XV; I *Paralipomeni* XXIII; I *Esdra* VI; *Matteo* II, 11; (cerimonie o rito di orare); III *dei Re* VIII, 22 54; XVII, 21; XVIII, 42; II *Paralipomeni* V, 12; *Matteo* II, 11; XXVI, 39; *Marco* XIV, 35; *Luca* XXII, 41; I *ai Corinti* XI, 4; I *a Timoteo* II, 8.

CERTI, non siamo di aver ottenuto la remissione de' peccati, oppure di conseguire l' eterna vita; *Ecclesiaste* IX, 1 2; *Ecclesiastico* V, 5; *ai Romani* VIII, 17; XI, 20; I *ai Corinti* IV, 3 4 5; IX, 27; X, 12; *ai Filippesi* II, 12; III, 11, 13; I *a Timoteo* I, 19; II *di Pietro* III, 17; *agli Ebrei* III, 14; IV, 1.

CERVA, suoi parti appena messi in luce si separano da essa, e vanno alla pastura; *Giobbe* XXXIX, 4.

CETURA, moglie di Abramo; *Genesi* XXV, 1; figliuoli di lei; *ivi* 2.

CHIAVE, segno della suprema dignità sacerdotale; *Isaia* XXII, 22; *Matteo* XVI, 19.

CHIESA GRANDE, cioè Chiesa cristiana; *Salmi* XXI, 25; essa è l' unione di tutti i popoli; *ivi* 27 28; *ivi* XXXIV, 18; XXXIX, 9; *Numeri* XIX, 20; XX, 4; I *dei Re* XVII, 47; III *dei Re* VIII, 14 55; I *Paralipomeni* XXIX, 1; II *ivi* I, 5; *Maccabei* IV, 37; V, 16; XIV, 19; *Matteo* XVI, 18; *Atti* V, 11; VIII, 1; XVI, 4; *ai Romani* XVI, 16 23; I *ai Corinti* VI, 5; XI, 16; XII, 28; XIV, 5; II *ivi* VIII, 18 23 24; XI, 8; XII, 13; *agli Efesii* V, 23; *ai Filippesi* IV, 15; *ai Colossesi* I, 15; I *a Timoteo* III, 5 15; *di Giacomo* V, 14; *Apocalisse* I, 11; XXII, 16; per l' unione di una Diocesi; III *dei Re* VIII, 14; *Atti* IX, 31; XI 2 6; XII, 1; XIII, 1; XV, 1; XIX, 32; XX, 17; *ai Romani* XVI, 2; I *ai Corinti* I, 2; XVI, 1; II *ai Corinti* VIII, 2; *ai Galati* I, 2; II *ai Tessalonicesi* I; I *di Pietro* V, 13; *Apocalisse* II, 1; III, 1; in luogo adoprasi di prelati e preposti; III *dei Re* VIII, 14; *Matteo* XVIII, 17; ella è una e visibile prefigurata per la visibile arca di Noè; *Genesi* VI, 14; I *di Pietro* III, 20; viene raffigurata dalla città santa di Gerusalemme; *Apocalisse* XXI, 2; da un orto chiuso ed avente una fontana; *Cantico de' Cantici* IV, 12; da una colomba *ivi* VI, 8; da una vigna; *Salmi* LXXIX, 9; *Cantico de' Cantici* II, 15; *Isaia* V, 2; *Geremia* II, 21; XII, 10; *Matteo* XX, 1; *Marco* XII, 1; *Luca* XX, 9; *Apocalisse* XIV, 15; da una nave; *Luca* V, 8; da una rete che comprende buoni e cattivi pesci; *Matteo* XIII, 47; da un campo; *Matteo* XIII, 24; dal regno dei cieli; *Matteo* XIII; XXV; ella è il fondamento di verità che non può errare, *Isaia* XXIX, 21; *Matteo* XVI, 18, XXVIII, 20; *Luca* XXII, 32; *Giovanni* XIV, 16; XVI, 13, XVII, 11, 20; I *a Timoteo* III, 15; I *di Giovanni*, II, 27; ella è corpo di Cristo; *Cantico de' Cantici* IV, 7 9 11 12; *agli Efesini* I, 22; IV, 4; V, 23; I *ai Corinti* XII, 27; si propaga mediante la sana dottrina; *Giovanni* I, 12; III, 3; *ai Romani* VIII, 13; IX, 8; *ai Galati* III, 20; IV, 19; *agli Efesini* I, 5; *a Tito* I, 1; I *ai Corinti* IV, 15; *a Filemone* X; I *di Pietro* I, 23; I *di Giovanni* III, 9; V, 1 18; *di Giacomo* I, 18; essa è difesa dai sacerdoti e dai pastori suoi, i quali sono tenuti a mantenerla; *Deuteronomio* XII, 19; XIV, 27; XVI, 11; XXV, 4; I *di Esdra* VII, 23; *Matteo* X, 10; *Luca* X, 7; *ai Romani* XV, 27; I *ai Corinti* IX, 7 11; *ai Galati* VI, 8; *ai Filippesi* II, 29; IV, 10 16; I *ai Tessalonicesi* V, 12; *agli Ebrei* XIII, 7; è tenuta di pregare pe' suoi ministri; *Atti* IV, 29, XII, 5; *ai Romani* XV, 30; *agli Efesini* VI, 18; *ai Filippesi* I, 19; *ai Colossesi* IV, 2; II *ai Tessalonicesi* III, 1; *agli Ebrei* XIII, 18; è sposa di Cristo; *Salmi* XLIV, 11; *Ezechiele* XVI, 9; II *ai Corinti*, XI, 2; *agli Efesini*, V, 29; *Esodo* XIX, 8; XXI, 10; Cristo è il capo di essa; *Osea* II, 2; I *ai Corinti* XII, 27; *agli Efesini* I, 22; IV, 15; V, 23; *ai Colossesi*, I, 18; II, 10; i veri fedeli sono quasi membra di essa; soggetti allo stesso Cristo, ed al di lui vicario, di qualunque nazione essi siano, o Giudei, o Gentili; *Isaia* XLIII, 9; *Giovanni* XI, 16; I *ai Corinti* XII, 12; *Esodo* III, 6; sono promesse le chiavi di essa, e la di lei podestà, *Matteo* XVI, 19; sono date; *Giovanni* XX, 23; si esercita il potere di essa; *Matteo* XVIII, 17; Cristo acquistò la sua Chiesa collo spargimento del proprio sangue; *Atti* XX, 28; I *ai Corinti* VI, 20; VII, 23, *agli Efesini* II, 13; *ai Colossesi* I, 14; I *di Pietro* I, 18; *agli Ebrei* IX, 12; I *di Giovanni* I, 7; *Apocalisse* I, 5; V, 9; XIV, 4; Dio la protegge, e la custodisce; *Esodo* XIII, 21; XXIX, 45; *Levitico* XXVI, 12; *Deuteronomio* VII, 20; XXIII, 14; XXXI, 3, III *dei Re* VI, 13; *Salmi* XC, 1; CXXXI, 13; *Isaia* XLIII, 3; *Geremia* XLVI, 28; *Matteo* XVIII, 20, XXVIII, 20; *Giovanni* XIV, 23; II *ai Corinti* VI, 16; protetta da Dio è insuperabile a tutti gli sforzi dei suoi nemici; *Salmi* XLV, 1 2 3 e seg.; sua fondazione in Gerusalemme; *Salmi* XLVII, 2 3 e seg.; come fu perseguitata dai nemici; *Salmi* LXI, 9, 11; in essa è perfetta concordia; *ivi* LXVI, 6; in essa è preparato ai poveri il nutrimento, *ivi* 15 16 2; ella è monte di Dio, monte pingue; *ivi* ... cerchio di Dio; *ivi* 18; è l' Israele spirituale, 36; la spirituale Sionne; *ivi* LXVIII, 16; con essa sta chiunque ama il nome di Dio, *ivi* 37; è Salem, cioè città della pace; *ivi* LXXV, 2 an.; contro di lei non prevarranno tutte le forze de' nemici; *ivi* 3; di tutti quelli che la perseguitano farà vendetta il Signore; *ivi* LXXVIII, 10, 11, 12.

CHUS, figlio di Cam; *Genesi* X, 6; I *Paralipomeni* I 8.

CHUSAI, amico di Davidde, fa partecipe Davidde stesso della trama ordita da Assalonne; II *dei Re* XV, 32; XVII, 15 16.

CHUSAM RASATHAIM, re di Siria regna sopra Israel per ott' anni; *Giudici* III, 8.

CIBO, quale era proibito ai Giudei; *Esodo* XXI, 28; XXII, 31; *Levitico* III, 17; VII, 23; XI, 4; XVII, 10 13; XIX 26, *Deuteronomio* XII, 16 23; XIV, 7 10; I *dei Re* XIV, 32; lusso di esso e delle bibite ne' conviti; *Isaia* V, 12; *Ezechiele* XVI, 49, *Luca* XXI, 34; XVI, 19; *ai Romani* XIII, 13, *ai Galati* V, 21; I *di Pietro* IV, 3; II *ivi* II, 13; darlo agli affamati; *Deuteronomio* XXIII, 4; *Giudici* VIII, 5, I *dei Re* XXI, 3; XXX, 8 23, II *dei Re* XVI, 1; *Isaia* LVIII, 7; *Matteo* XXV, 35; si deve prendere con ringraziamenti a Dio, *Deuteronomio* VIII; 10; I *dei Re* IX, 13; *Isaia* LXII, 9; *Matteo* XIV, 19; XV, 36; XXVI, 26; *Marco* VI, 41, VIII, XIV, 22; *Luca* IX, 16; *Giovanni* VI, 11 23, *Atti* XXVII, 35; *ai Romani* XIV, 6, I *ai Corinti* X, ... I *a Timoteo* IV, 30.

CIELI, annunziano la gloria e la potenza di Dio; *Salmi* XVIII, 1; periranno, cioè, saranno cangiati alla fine del mondo; *ivi* CI, 27 28, II *di Pietro* III, 10 13, *ai Romani* VIII, 20 21; saranno rinnovellati alla fine de' tempi; *Isaia* XVI, 22.

CIELO, talora si prende per tutti i corpi celesti; *Genesi* I, 1, 1 an.; che significhi il nome con cui nell' ebreo si nomina il cielo; *ivi* I, 8 an.

CINEI, vanno ad abitare nel deserto appartenente alla tribù di Giuda; *Giudici* I, 16.

CIRCONCISIONE, carnale e spirituale; *Genesi* XVII, 10; XXI, 4; XXXIV, 24; *Esodo* IV, 25; XII, 48; *Levitico* XII, 3; *Deuteronomio* X, 16, XXX, 6; *Giosuè* V, 2 7; *Giuditta* XIV, 6; *Geremia* IV, 4, VI, 10; IX, 25; I *Maccabei* I, 16 51 63; II *Maccabei* VI, 10; *Luca* I, 59; II, 21; *Giovanni* VII, 22, *Atti* VII, 8; XV, 1 24; XVI, 3; *ai Romani* II, 25 29, III, 1; IV, 10; I *ai Corinti* VII, 19; *ai Galati* II, 3; V, 2; VI, 12; *agli Efesini* II, 11; *ai Filippesi* III, 2, *ai Colossesi* II, 11; III, 11; segno sacro dell' alleanza di Dio con Abramo e con la sua stirpe; XVII, necessità di essa anche pegli schiavi di altra nazione che fossero nella casa di un Ebreo, 12 an.

CIRO, re dei Persiani permette agli Ebrei di ritornare in Giudea; II *Paralipomeni* XXXVI, 22; I *di Esdra* I, 1; III *ivi* II, 1, restituisce i vasi tolti da Nabuccodonosor; I *ivi* I, 7; V, 14, *Daniele* I, 2; è predetto col suo proprio nome, come quegli che farà tornare gli Ebrei a Gerusalemme, farà ristorare il tempio; *Isaia* XLIV, 28, a lui (che non lo conosce) darà Dio grandi vittorie per amor d' Israele; *ivi* XLV, 1 2 3 4 5; ei farà il volere di Dio in Babilonia, e sarà suo braccio contro i Caldei; *ivi* XLVIII, 14; vincitore dei Caldei è indicato col nome di colomba; *Geremia* L, 16.

CITTA' SANTA (la Chiesa) il suo nome si è, IL SIGNORE; *Ezechiele* XLVIII, 35.

CLAUDIO CESARE, romano, comanda a tutti

Ebrei di uscire da Roma; *Atti* XVIII, 2; in questo tempo eravi gran carestia di biade; *Atti* XI, 28.
CLAUDIO L[illegible]ISIA, manda Paolo a Felice prefetto cesareo; *Atti* XXIII, 23 30.
CLEOFA, [illegible]a con altro discepolo verso Emmaus; *Luca* XXIV, 13; conobbe Cristo nella distribuzione del pane; *ivi* 30.
CLEOPATRA, figlia di Tolomeo vien tradita da Alessandro; I *Maccabei* X, 58; questa è furata e tradita da Demetrio; XI, 12.
COCCINO, specie di color di porpora; I *Paralipomeni* XI, 7.
COCCODRILLO, maniera con cui si prendeva; *Ezechiele* XIX, 4, an.; prendevasi anche colla rete o coll'amo; *ivi* XXXII, 3 an.
COLOMBA, torna nell'arca con un ramoscello d'ulivo; *Genesi* VIII, 11.
COLONNA DI NUBE pel giorno, o DI FUOCO per la notte, la quale andava innanzi al popolo Ebreo; *Esodo* XIII, 21, 24.
— DI NUBE, quando si partiva dal Tabernacolo moveano il campo gli Ebrei; se stava pendente sopra il Tabernacolo stavano fermi; ivi XL; 34 35 36.
— DI FUOCO che guidò gli Israeliti è della sole, *Sapienza* XVIII, 3.
— COLONNE DI BRONZO nel portico del tempio; III *del Re* VII, 15 e seg.; nomi di questo; *ivi* 21.
COMANDAMENTI DI DIO, non sono impossibili all'uomo aiutato dalla grazia; *Deuteronomio* XXX, 11 14; sono lampana per guidare i passi dell'uomo; *Proverbi* VI, 23; sono difficili ad osservarsi atte[illegible] la corruzione della natura; *Salmi* XCIII, 20; chi [illegible]li osserva fa molte oblazioni; *Ecclesiastico* XXXV, 1 2.
COMPRARE o VENDERE (il), come si debba eseguire; *Genesi* XXIII, 9 14; XXV, 51; XXXIII, 19; XL; 57; XLII; *Levitico* XIX, 13 35; XXV, 14 46; *Deuteronomio* XV, 1; XXV, 13; II *del Re* VI, 21; *Ecclesiastico* XXVII, 3; XLII, 25; *Proverbi* XI, 1, 26; XVI, 11; XX, 10 23; *Isaia* XXIII, 18; *Geremia* XXXII, 8; *Ezechiele* XLV, 10; *Michea* VI, 10; *Matteo* VII, 2; *Luca* XIV, 18; *ai Corinti* VII, 30; I *ai Tessalonicesi* IV, 8.
COMUNIONE DE' SANTI, *Salmi* XCVIII, 63.
CONCA di BRONZO, pella lavanda de' sacerdoti; *Esodo* XXX, 18 21; XXXVIII, 8.
CONCORDIA, tra' fedeli, quanto dolce ed utile; *Salmi* CXXXI, 1 3 4; de' fratelli, dei prossimi, dei maritali, è secondo il cuore di Dio; *Ecclesiastico* XXIV, 1 2.
CONCUBINA, era vera moglie, ma di secondo ordine; *Genesi* XXV, 6.
CONCUPISCENZA, è effetto del peccato; *Genesi* III, 10 11 an.
CONFERMAZIONE, sacramento; *Atti* VIII, 17; *agli Ebrei* VI, 2.
CONFESSARE CRISTO, o la sua dottrina; *Matteo* X, [illegible]; *Luca*, XII, 8; *ai Romani* X, 9; I *di Pietro* XIII, 15.
CONFESSIONE DEL PECCATO, richiesta; *Levitico* V, 5 an.; distinta o particolare facevasi dagli Ebrei; *Salmi* XXXI, 5 an.; de' peccati varia e molteplice nelle Scritture; *Genesi* XLI, 9; *Levitico* XVI, 21 39; XXVI; 30; *Numeri* V, 6; *Giosuè* VII, 19; II *del Re* XXIV, 17; I *di Esdra* IX 6; II *ivi* 2; *Salmi* XXVII, 7; XXXI, 5; XXXVII, 19; LXXIII, 19; XCIV, 2; *Proverbi* XVI, 3; XVIII, 17; XXVIII, 13; *Ecclesiastico* IV, 26 31; VII, 34; XVII, 27; *Isaia* XXXVIII, 15; *Daniele* IX, 5; *Matteo* III, 6; XVI, 19; *Luca* XI, 4; XVIII, 13; *Giovanni* XX, 23; *di Giacomo* V, 16; I *di Giovanni* I, 8 9.
CONGIURA o sedizione, punizione di esse; *Numeri* XVI, XX, 2; *Giudici* IX, 23 31 34; XII, 1 4; II *del Re* XX; III *ivi* I, 5; *Ester* II, 21; *Atti* V, 36 37; XIX, 23; XXIII, 13 20.
CONNUBIO spirituale tra Dio e l'anima; *Cantico de' Cantici*; *Isaia* L, 1; LIV, 5; LXII, 4; *Geremia* XXXI, 22; *Ezechiele* XVI, 7 8; *Osea* II, 20; *Matteo* IX, 15; XXII, 2; XXV, 5; *Marco* II, 19; II *ai Corinti* XI, 2; *Apocalisse* XIX, 7; XXI, 2 9.
CONOSCERE, è lecito gli uomini a quando a quando dalle parole o dai fatti; *Ecclesiastico* XIX, 27; XXVII, 9; *Matteo* VII, 16; XII, 33; *Luca* II, 44; non si può conoscer Dio per umana sapienza, se egli non si manifesta agli uomini sommessi ed umili; *Matteo* XI, 25; XVI, 17; *Luca* X, 21; *Giovanni* VII, 28; VII, 19 27; X, 14; XIV, 4; XV, 15; XVII; 6; *Atti* XVII, 23; I *ai Corinti* I, 17 18; II, 6 10; III; 19; *ai Colossesi* I, 26.
CONSECRAZIONE, di sacerdoti, di giorni, di altari, di vesti, di tutte le cose, che si adoprano per le sacre funzioni; *Esodo* XXVIII, 41; XXIX, 1 7 21, 29 35; XXXII, 29; XL, 11; *Levitico* VII, 30 37; VIII, 9 22 31 33; XVIII, 21; XXI, 7 10; XXII, 2 3; XXIII, 12; XXVII, 10 16 21 28; *Numeri* III, 3; VI, 5 9 13; VII, 1; VIII, 12; XVIII, 10; *Giosuè* VI, 24; *Giudici* XVI, 17; XVII, 3; III *del Re* XV, 13; I *Paralipomeni* X, 10; XVIII, 14; II *Paralipomeni* II, 4; XVII, 16; XXIII, 9; XXVI, 18; I *di Esdra* III, 5; VIII, 25; *Ecclesiastico* XLIX, 9.
CONSIGLI CATTIVI, dissipati da Dio; *Genesi* XI, 7; XXXVII, 18; L, 19; *Numeri* XXII; II *del Re* XV; XVII, 14; II *di Esdra* IV, 8 15; *Ester*; VII, 5; *Giobbe* V, 13; *Salmi* II, 4; XX, 12 12; XXXII, 10; *Isaia* VII, 8; XIX, 3; *Matteo* XXVII, 62; *Atti* V, 19; IX, 24; XXIII, 12 19; XXVII, 42.
CONSOLAZIONE de' poveri (vedi ELEMOSINA).
CONSORZIO de' beni, e de' mali (vedi SOCIETA').
CONTRADDIZIONE (acque di); *Numeri* XX, 13.
CONTRIZIONE VERA, vien predicata; *Geremia* VII, 3; *Matteo* III, 2; IV, 17; *Luca* III, 3 8; XIII, 5, XIV, 47; *Atti* II, 38; III, 19; VIII, 22; XVII, 30; XX, 21; XXVI, 20; ad essa è promesso la remissione, ed il perdono de' peccati; *Deuteronomio* IV, 29; XXX, 2; I *del Re* VII, 3; II *Paralipomeni* VII, 14; XXX, 6; XXXIV, 26; *Giobbe* XXII, 23; *Proverbi* XXVIII, 13; *Salmi* XXXI, 5; *Isaia* I, 16; XXX, 18; XLV, 22; LV, 7; LIX, 20; *Geremia* III, 10 17; XVIII, 8; XXIX, 12; XXXI, 18 20; *Ezechiele* XVIII, 21 27; XXXIII, 14; *Osea* XIV, 2; *Joele* II, 12; *Giona* III, 8; *Zaccaria* I, 3; *Malacchia* II, 7; *Ecclesiastico* XVII, 23; *Luca* XV, 18; *Atti* III, 19; XXVI, 18 20; si deve cercare ed abbracciare finchè siamo in salute; *Ecclesiastico* XVII, 24; XVIII, 25; esempi di verace contrizione; *Giudici* X, 15; II *del Re* XII, 13; XXIV, 10 17; II *Paralipomeni* XII, 6 33; *Giona* III; *Giuditta* IV, 8; *Matteo*, XXVI, 74; *Luca* VII, 37 44; XV, 18; XVIII, 13; XIX, 8; XXI, 62; XXIII, 41; *Atti*, II, 37, esempio di una falsa; *Genesi* IV, 13; XXVI, 38; *Esodo* VIII, 8; IX, 2 7; X, 16; *Giosuè* VII, 20; *Giudici* I, 7; *del Re* XV, 24 30; XXIV, 17; III *del Re* XIII, 8; XXI, 27; *Sapienza* V, 3; I *dei Maccabei* VI, 12; II *ivi* IX, 12; *Matteo* XXVII; 4; *Atti* VIII, 13 22; *agli Ebrei* XII, 17.
CONVERSIONE DAL PECCATO è opera di Dio; *Salmi* LXXVIII, 4 8; *Geremia* XXXI, 18; *Salmi* LXXIV, 4 6; è di Dio Salvatore, ossia Gesù; *Salmi* LXXXIV, 4 an.; non dee differirsi da un dì all'altro; *Ecclesiastico* V, 6 8 9.
CORDA, si servivano di essa gli antichi per misurar le lunghezze; *Salmo* XV, 6; *Ezechiele* XL, 3.
CORE, figliuolo d'Isaar, con Dathan e Abiron, fa sedizione contro Mosè e Aronne, e sono ingoiati vivi dalla terra; *Numeri* XVI, 1 2 33.
CORNA, dieci vedute da Daniele dinotano dieci re; *Daniele* VII, 7.
CORNELIO centurione si converte; *Atti* IX, 3 44.
CORONA di vita; IV *Esdra* II, 43; *Sapienza* V, 17; II *a Timoteo* IV, 8; I *di Pietro* V, 4; di *Giacomo* I, 12; *Apocalisse* II, 10.
CORO, misura, equivalente a circa ottocento libbre romane; *Ezechiele* XLV, 10.
CORPO corruttibile aggrava l'anima, e il tabernacolo di terra deprime la mente; *Sapienza* IX, 15.
CORREZIONE, come e in qual modo debba farsi; *Ecclesiastico* XIX, 13 17; la non vera è fatta per ira; *ivi* 28.
CORTI de' principi, pericoli che vi si trovano in esse; *Ecclesiastico* IX, 18 19 20.
COSCIENZA, illuminata dalla fede, chi la seguirà servirà ai comandamenti; *Ecclesiastico* XXXII, 27; tranquillità della buona; *Proverbi* XV, 15; *Ecclesiastico* XIII, 30; I *di Giovanni* III, 21; II *ai Corinti* I, 12; perturbazione che ne soffre la cattiva; *Sapienza* XVII, 10 11.
COSE SANTE (le) il loro contatto rendeva immondo il laico, che non avea diritto di toccarle. *Ezechiele* XLIV, 19; *Esodo* XXX, 29.
COSTANZA DE' FEDELI; II *del Re* XIII, 13; XVI, 26; III *ivi* XVIII, 4 15; IV *ivi* III, 13; *Sapienza* V, 1; *Giuditta* XIII, 3 10; I *dei Maccabei* I, 65; II, 16 24; XIV, 42; II *ivi* VI, 10 19; VII; *Daniele* XIII, *Marco* XIV, 3; *Atti* IV, 8 13; I *ai Tessalonicesi* I, 8.
COSTELLAZIONE DI SATURNO adorata anche dagli Ebrei nel deserto; *Amos* V, 26; *Atti* VII, 43.
COSTITUZIONI di superiori che sono in autorità di farle, sono da osservarsi come se di Dio; *Esodo* XVI, 8; *Luca* X, 16; *Atti* XVI, 4; I *ai Tessalonicesi* IV, 2 8; *ai Romani* XIII; I *a Tito* III, 1.
CREATORE di tutte le cose, Dio; *Genesi* I, 1 *Esodo* XX, 11; *Paralipomeni* XXIX, 10; *Salmi* LXXXVIII, 12; XCV, 5; CXIII, 15; CXX, 2; CXXIII, 8; CXLV, 6; *Isaia* XXXVII, 16; XL, 28; XLII, 5; XLIV, 24; XLV, 12; XLVIII, 13; LI, 13; *Geremia* X, 12; XXXII, 17; LI, 15; *Zaccaria* XII, 1; *Giona* I, 9; *Ecclesiastico* I, 8; *Baruc* III, 32; *Matteo* XI, 25; *Giovanni* I, 3; *Atti* IV, 24; XIV, 14; XVII, 24. I *ai Corinti* VIII, 6; *agli Efesini* III, 9; *ai Colossesi* I, 8; *agli Ebrei* I, 2 10; III, 4; XI, 3; *Apocalisse* IV, 11; X, 6; XIV, 7.
CREATURE il considerarle riempie di letizia, e di ammirazione; *Salmi* XCI, 4 5; seconderanno l'ira di Dio nel far vendetta del peccato. *Sapienza* V

18; *Apocalisse* xvi; dalla grandezza loro vedesi intelligibilmente il creatore; *Sapienza* xiii, 5; anche le insensate quasi servono a quelli che disonorano il creatore; *Osea* ii, 9 an.

CREAZIONE, significa la produzione delle cose dal nulla; *Genesi* i, 1 an.; spirituale figurata nella creazione della materia; *ivi* 3 an.; creazione delle cose, figura dell'opera della redenzione degli uomini per Gesù Cristo operata; *Salmi* viii, 3 4 e seg.; è argomento delle lodi di Dio; *ivi* ciii, 1 2 3 e seg.

CREDULITA'; argomento di leggerezza di cuore; *Ecclesiastico* xix, 4.

CRESCERE IN SCIENZA; *agli Efesini* iv, 5; *ai Colossesi* i, 10; I *di Pietro* ii, 2.

CRISTIANI, si chiamano i fedeli; *Atti* xi, 26; xxvi, 28; II *ai Corinti* x, 7; si dicono santi, perchè professano la santità; *Atti* ix, 41; *ai Romani* i, 7; xii, 13; xv, 26; xvi, 2, 15; I *ai Corinti* i, 2; vi, 1; xiv, 33; II *ai Corinti* ix, 1 12; xiii, 12; *agli Efesini* i, 1 15; v, 8 18; iv 12; vi, 18; *ai Filippesi* i, iv, 21; *ai Colossesi* i; *ai Tessalonicesi* v, 27; I *a Timoteo* v, 50; *agli Ebrei* vi, 10; xiii, 24; da essi richiedesi un vivere uniformato alla vita di Cristo; *ai Galati* ii, 19; I *di Giovanni* i, 7; ii, 6; iii, 3; andranno a goder Cristo; *Giovanni* xii, 26; xiv, 3; xvii, 24.

CRISTO GESU' vero Dio ed uomo, è promesso; *Genesi* iii, 15; xii, 3; xvii, 19 21; xxii, 18; xxvi, 4; xxviii, 14; xlix, 10; *Numeri* xxiv, 17; *Deuteronomio* xviii, 18; I *dei Re* x, 35; II *ivi* vii, 13; *Salmi* ii; xxi, cix, 1; *Isaia* vii, 15; viii, 3; ix, 6; xi, 1 10; xxviii, 16; xl, 9; xlii, 1; xlv, 1; xlvi, 13; xlix, 1 6 10; l, 5; lii, 10; lix, 20; 53; lx, 1; lxii, 11; *Geremia* xxiii, 5; xxx, 9; xxxiii, 15; *Ezechiele* xvii, 22; xxxiv, 11 13 23; xxxvii, 24; *Daniele* vii, 13; ix, 24; *Michea* v, 1; *Aggeo* i, 8; *Zaccaria* ii, 10; iii, 8; ix, 9; *Malachia* iii, 1; secondo la promessa dell'Eterno Padre fatta fin dal principio del mondo, Cristo per noi si fa uomo, e seco noi conversa; *Giovanni* i, 14; si è manifestato un Dio sotto le sembianze umane; I *a Timoteo* iii, 16; I *di Giovanni* iv, 2; Dio mandollo sotto la figura del peccatore; *ai Romani* viii, 3; è vero figlio di Dio; *Matteo* iii, 17; xiv, 33; xvii, 5; *Marco* i, 11; v, 7; ix, 7; xv, 39; *Luca* i, 31; iii, 22; ix, 3 5; *Giovanni* i, 34 49; vi; 69; ix, 36; xi, 27; xix, 7; *ai Romani* i, 4; viii, 3; *agli Ebrei* i, 2; v, 8; vi, 6; vii, 3; x, 29, II *di Pietro* i, 17; I *di Giovanni* iii, 8; iv, 9; v, 20; è concepito di Spirito Santo; *Matteo* i, 20; *Luca* i, 35; nasce di Maria Vergine; *Matteo* i, 25; *Luca* i, 31; ii, 6; *ai Galati* iv, 4; *Isaia* vii, 14; nasce in Betlemme; *Matteo* ii, 1; *Luca* ii, 6 11; *Giovanni* vii, 42; *Michea* v, 1; egli è immune da colpa; *Isaia* liii, 12; *Giovanni* viii, 46; II *ai Corinti* v, 21; I *di Pietro* ii, 22; I *di Giovanni* iii, 5; *agli Ebrei* iv, 15; vii, 26; è circonciso; *Luca* ii, 21; è battezzato al fiume Giordano; *Matteo* iii, 16; *Marco* i, 9; *Luca* ii, 21; si manifesta e palesa per testimonii infallibili; *Matteo* i, 1 16 23; iii, 11; viii, 29; xi, 5; xvi, 16; xvii, 5; xxii, 44; xxvi, 64; xxvii, 53; *Marco* ix, 7; xv, 39; xxix, 39 49; *Luca* ii, 11; iii, 2 13 16 35; v, 39; vi, 69; vii, 40; ix, 35; x, 7 24 36; xi, 27 41; xii, 17; xiv; xv, 25; xvii, 1; xx, 28; *ai Romani* i, 2; viii, 3; ix, 5; II *ai Corinti* v, 19; *ai Galati* iv, 4; *ai Filippesi* ii, 6; *ai Colossesi* ii, 19; I *a Timoteo* iii, 13; *a Tito* ii, 11; *agli Ebrei* i, v; I *di Giovanni* v, 20; egli è l'agnello di Dio; *Isaia* liii, 7; *Giovanni* i, 29; *Atti* viii, 31; I *ai Corinti* v, 7; *Apocalisse* v, 6 12; vii, 9 17; xiii, 8, xiv, 1 8; xvii, 14; Cristo è il Signor de' Signori, e il re de' re; *Ezechiele* xxxvii, 24; *Salmi* ii, 6; xxiv, 7; *ai Colossesi* ii, 10; I *a Timoteo* vi, 15; *Apocalisse* i, 5; xvii, 14; xix 16; egli è l'immagine di Dio; *Sapienza* vii, 26; II *ai Corinti* iv, 4; *agli Ebrei* i, 3; egli è la luce delle genti e di tutto il mondo; *Isaia* ii, 5; ix, 2, xlii, 6; xlix, 6; lx, 1 19; *Matteo* iv, 16; *Luca* ii, 32; *Giovanni* i, 4; iii, 19; viii, 12; ix, 5; xii, 35 46; *Atti* xiii, 47; I *di Giovanni* i, 5; ii, 8; *Apocalisse*, xxi, 23; egli è il vero pastore, *Isaia* xl, 11; *Ezechiele* xxxiv; xxxvii, 24; *Michea* v, 3; *Zaccaria* xiii, 7; *Matteo*, xxvi, 30; *Marco* xiv, 27; *Giovanni* x, 11; *agli Ebrei* xiii, 20; I *di Pietro* ii, 25; v, 4; egli insegnò e predicò; *Matteo* iv, 17; v; vi; vii; *Marco* i, 14; *Luca* iv, 15; vi, 20; sanò ogni sorta d'infermi; *Matteo* iv, 23; viii; ix, 2 20 28; *Marco* viii, 23; *Luca* xvii, 12; sua trasfigurazione; *Matteo* xvii, 2; *Marco* ix, 2; *Luca* ix, 29, sua passione; *Salmi* xxi; *Isaia* liii; *Daniele* ix, 26; *Matteo* xvi, 21; xvii, 12 22; xx, 18 23; xxvi, 37 66; xxvii; *Marco* viii, 31; ix, 31; *Luca* xvii, 25; xviii, 31; xxiii; *Giovanni* xviii, 28; xix; *Atti* iii, 18; viii, 32; xvii, 6; *ai Romani* viii, 32; I *di Pietro* ii, 21; iv, 1; *agli Ebrei* ii, 18; xiii, 12; sua crocifissione; *Matteo* xxvii, 35; *Marco* xv, 24; *Luca* xxiii, 32; *Giovanni* xix, 18; *Atti* ii, 23; iv, 10; I *ai Corinti* ii, 2; II *ivi* xiii, 4; la di lui passione è predetta e prefigurata; *Genesi* xxii, 2; *Numeri* xxi 8, *Salmi* xxi; *Isaia* liii; *Daniele* ix, 26, *Matteo* xx, 22; *Giovanni* iii, 14 16; viii, 28, xii, 32. vien a morte ed è seppellito per i nostri peccati. *Matteo* xxvii, 49 58; *Marco* xv, 37 43, *Luca* xxiii, 49; *Giovanni* xix, 30 40; *Atti* xiii, 29, *ai Romani* v, 6; vi, 10; viii, 34; xiv, 9; I *ai Corinti* xv, 3; II *ivi* v, 15; I *ai Tessalonicesi* i, 10, come abbia predetto il futuro; *Matteo* xvi, 21, xx, 22; risuscitò da morte dopo tre giorni; *Salmi* xv, 10; *Matteo* xxviii, 6; *Marco* xvi, 6, *Luca* xxiv, 5; *Giovanni* xx, 9; *Atti* ii, 24 31; x, 40, xiii, 30; xvii, 31; *ai Romani* iv, 25; viii, 34, xiv, 9; I *ai Corinti* xv, 4 12; II *a Timoteo* ii, 8; la di lui risurreziono è predetta e prefigurata; *Salmi* xv, 10; *Giona* ii, 1; *Matteo* xii, 40; xvi 21; xvii, 22; xx, 20; *Marco* viii, 31; ix, 31; x, 34; *Luca* xi, 30; xviii, 33; *Giovanni* ii, 10; ascende al cielo; *Marco* xv, 19; *Luca* xxiv, 51; *Giovanni* iii, 13; vi, 62; *Atti* i, 9; *agli Efesini* i, 20, iv, 8; I *di Pietro* iii, 22; *agli Ebrei* iv, 14; *Salmi* lxvii, 19; egli è Dio, e figlio di Dio ab eterno, e da principio; *Giovanni* i, 1; viii, 58, xvii, 5, 24; *Michea*; v, 2; *Proverbi* viii, 22; *ai Colossesi* i, 16; *agli Ebrei* i, 2; è il mediatore, il riconciliatore ed avvocato; *Giovanni* vi, 44 65; x, 7; xiv, 6; *Atti* iv, 12; *ai Romani* iii, 25; v, 2; viii, 24; *ai Galati* iii, 30; *agli Efesini* ii, 14 17; *ai Colossesi* i, 19; I *a Timoteo* ii, 5; *agli Ebrei* vii, 24; viii, 6; ix, 15; xii, 24; I *di Giovanni* ii, 1; iv, 10; egli siede alla destra di Dio padre; *Salmi* cix, 1; *Matteo* xxii, 44; *Marco* xvi, 19; *Luca* xxii, 69; *Atti* vii, 56; *ai Romani* viii, 34; *agli Efesini* i, 20; *ai Colossesi* iii, 1; I *di Pietro* iii, 22; *agli Ebrei* i, 13; x, 12; xii, 2; ei deve venire giudice dei vivi e dei morti; *Salmi* xcv, 13; *Matteo* xvi, 27; xxiv, 30; xxv, 31; *Luca* xvii, 24 30, xxi, 25; *Giovanni* v, 22; *Atti* i, 11, x, 42; xvii, 31; *ai Romani* ii, 16; II *ai Corinti* v, 10; I *ai Tessalonicesi* iv, 16; II *ivi* i, 7; II *a Timoteo* iv, 1; I *di Pietro* iv, 5; *agli Ebrei* ix, 28; *Giuda* xiv, *Apocalisse* i, 7; xx, 11; sono a lui tutte le cose date e assoggettate dal padre; *Matteo* xi, 27; xxviii, 18; *Luca* x, 22; *Giovanni* iii, 35; xvii, 2; *agli Efesini* i, 22; sono create tutte le cose per lui; *Salmi* xxxii, 6; *Giovanni* i, 3; *agli Efesini* iii, 9; *ai Colossesi* i, 15; *agli Ebrei* i, 2; egli esisterà per sempre; *Salmi* cix, 4; *Isaia* ix, 7; *Daniele* vii, 14; *Michea* v; I *di Giovanni* xii, 34; egli è il Leone; *Apocalisse* v, 5; egli è la stella mattutina; II *di Pietro* i, 19; *Apocalisse* xxii, 16; egli sa tutto; *Giovanni* xvi, 30; xxi, 17, *Apocalisse* ii, 23; egli è lo stesso col padre; *Giovanni* x, 30; xiv, 10, 20; xvii, 21; egli reputa fatto a sè stesso, ciò che fatto viene ai cristiani; *Zaccaria* ii, 8; *Proverbi* xiv, 31; xvii, 5; *Matteo* x, 42; xviii, 5; xxv, 35; *Marco* ix, 40; *Luca* x, 16, *Atti* ix, 4; I *ai Tessalonicesi* iv, 8.

CROCE, e tribolazione per tutti i viventi santamente; *Genesi* iv, 8; xxvii, 41; xxxvii, 18, II *dei Re* xvi, 5 13; *Ecclesiastico* ii, 1; *Salmi* xxxiii, 20; *Proverbi* xxiv, 16; *Matteo* x, 16; xii, 14, xvi, 24; xxiv, 9; *Marco* xiii, 9; *Luca* xiv, 26; xxi, 11; *Giovanni* xv, 20; xvi, 1; *Atti* ix, 23; *ai Galati* iv, 29; I *ai Tessalonicesi* iii, 3; II *a Timoteo* iii, 12; I *di Pietro* iv, 1 12; v, 10; ci viene imposta da Dio a nostra utilità; II *dei Re* vii, 14; *Giobbe* v, 17; xxxiii, 16; *Proverbi* iii, 11; *Geremia* xlvi, 28; II *dei Maccabei* vi, 12; *Tobia* xi, 8; xii, 13; *Giuditta* viii, 22; I *ai Corinti* xi, 32; I *di Pietro* iv, 1, 12; v, 10; mediante la croce e le avversità arriviamo alla cognizione di Dio ed all'eterna felicità; *Esodo* i, 12; II *Paralipomeni* xxxiii, 11, *Giuditta* viii, 15 21; *Proverbi* vi, 23; *Matteo* vii, 24, *Luca* xxiv, 26 46; *Giovanni* xii, 25, *Atti* xiv, 21, *ai Romani* viii, 17; II *ai Corinti* iv, 8 17; v, 1; *ai Filippesi* ii 8, II *ai Tessalonicesi* i; *agli Ebrei* ii, 9, xii, 2, si dee pazientemente e con lieto animo portare; *Matteo* v, 10; x, 38; *Giovanni* xv, 20; xvi, 33; *Atti* v, 41; xvi, 25; II *ai Corinti* viii, 2; *ai Colossesi* i, 24; *agli Ebrei* x, 34; *di Giacomo* i, 2 12, I *di Pietro* iv, 12, 16; in essa e nell'afflizione evvi vera consolazione; *Giobbe* v, 17; *Proverbi* xviii, 12; *Isaia* xxvii, 12 19; *Treni* iii, 28, *Matteo* v, 10; *Giovanni* xv, 20; xvi, 20, 33; *ai Romani* viii, 18, I *ai Corinti* x, 13; II *ivi* i, 4 8, mediante essa Dio ci esperimenta; *Giuditta* viii, 21, *Ecclesiastico* ii, 1; xxvii, 8; *Proverbi* xvii, 3, *Sapienza* iii, 5, 6; II *ai Tessalonicesi* i, 4, I *di Pietro* i, 7; dove alludesi alla croce di Dio, *Salmi* cxviii, 120; è figurata nel *Tau* con cui sono segnati i salvati; *Ezechiele* ix, 4; allusione profetica al segno della croce; *Sapienza* xiv, 7; il di lei mistero è significato; *Geremia* xi, 19.

CROCIFIGGERE la sua carne, come si debba, *Eccle-*

siastico xix, 1; *ai Romani* vi, 12; viii, 12, 13, 14; *ai Galati* v, 16; *agli Efesini* iv, 22; v, 3; *a Tito* ii, 12; I *di Pietro* ii, 1; iv, 2, 6; *agli Ebrei* xii, 1.

CRUDELTA', di lei punizione; *Esodo* i, 12; *Deuteronomio* xxiii, 3; *Giudici* viii, 6, 15; I *dei Re* xxv, 15, 38; *Giobbe* xx, 19; *Proverbi* xxi, 10; *Ecclesiastico* xii, 13; *Amos* i, 6; *Matteo* xviii, 30, 34; xxv, 42; *Luca* xvi, 21, 23; *Giacomo* ii, 13.

CULTO VERO DI DIO, richiede, oltre l'opera esterna, anche l'affetto interno dell' uomo; *Deuteronomio* v, 19; vi, 5; x, 12; xi, 13; xxvi, 16; xxviii, 47; xxx, 2; *Giosuè* xxii, 5; I *dei Re* xii, 20; *Ecclesiastico* vii, 31; *Isaia* xxix, 13; lxiv, 11; *Matteo* xv, 8; xxii, 36; *Giovanni* iv, 23.

CUORE, o sia volontà dell' uomo, è accettato da Dio in luogo di azioni; *Genesi* iv, 4; xxii, 11; *Esodo* xxv, 2; xxxv, 5; *Deuteronomio* xix, 5; *Matteo* xv, 8; *Marco* xii, 41; *Luca* xxi, 2; II *ai Corinti* viii, 12; egli è mondato e santificato da Cristo; *Salmi* l, 4; *Giovanni* xiii, 10; xv, 3; xvii, 19; *Atti* xv, 9; I *ai Corinti* vi, 11; *agli Efesini* v, 26; I *di Pietro* i, 22; I *di Giovanni* i, 7; iii, 3; *agli Ebrei* i, 3; ix, 14; x, 14; xiii, 12; come dee custodirsi con ogni vigilanza; *Proverbi* iv, 23; doppio, o ipocrita sarà infelice; *Ecclesiastico* xi, 14; di carne è dato a' fedeli dallo Spirito Santo mandato da Cristo; *Ezechiele* xi, 19 an.; nuovo appartiene alla nuova alleanza; *ivi* xxxvi, 26.

CURIOSITA' nell' indagare le cose che passano la capacità dell' uomo, quanto pericolosa e biasimevole; *Ecclesiastico* iii, 22 26.

D

DAINI, loro amistà colle pernici, funesta sovente a questi e a quelli; *Ecclesiastico* xi, 32 an.

DAMASCO, metropoli della Siria, occupata da Davidde colla Siria; I *Paralipomeni* xviii, 6; è predetta la sua rovina; *Isaia* xvii, 12 e seg.; è devastata da Theglath-Phalasar; IV *dei Re* xvi, 9.

DAN, figlio di Giacobbe; *Genesi* xxx, 6; la tribù di esso dimanda una possessione per sè; *Giudici* xviii, 1; pugna contro Lese, e la espugna; *Giosuè* xix, 47.

DANIELE profeta, è condotto a Babilonia, ed è eletto con altri nobili giovanetti Ebrei a servire nella corte; *Daniele* i, 6; viene chiamato da Baldassare; *ivi* 7; interpretagli i sogni; *ivi* ii, 31; iv, 7 11 18 25; viene costituito governatore di tutto il regno di Babilonia; *ivi* vi, 3; è abbandonato nella fossa de' leoni; *ivi* 16; libera Susanna; *ivi* xiii, 51 60; ricusa co' compagni di cibarsi di quello che mandava loro il re, e si ciban di legumi e bevon acqua; *ivi* xiv, 8 9; egli è onorato dal re, e premiato; *ivi* 46 48, spiega i caratteri scritti nella parete della sala di Baldassar; *ivi* iv; v, 26 27 28; gli è rilevato il tempo preciso della venuta del Messia, e la morte di lui; *ivi* ix, 24 25; descrive la persecuzione che farassi da Antioco Epifane, contro Dio, e contro il popolo Ebreo; *ivi* xi, 30 31 e seg.; scuopre le furberie de' sacerdoti di Bel; *ivi* xiv, 13 14 e seg.; fa crepare il Dragone; *ivi* 26.

DANNATI, loro pene nell' inferno; *Giobbe* xxiv, 19; loro gemiti e disperazione nel vedere la sorte de' santi disprezzati da loro; *Sapienza* v, 2 3 4 e seg.; il loro verme non morrà, e il loro fuoco non si spegnerà; *Isaia* lxvi; 24; *Matteo* ix, 42.

DANNAZIONE ETERNA, che è apparecchiata al diavolo, e a tutti gli empi; Sapienza V; *Giobbe* x, 22; xxxvi, 12; *Isaia* xxiv, 21; xxx, 33; lxvi, 14; *Daniele* vii, 11; *Matteo* iii, 12; V, 29; viii, 12 29; xii, 50; xviii, 8; xxii, 13; xxiii, 33; xxv, 30, 42; *Marco* ix, 47; *Luca* iii, 17; xvi, 23, 25; *agli Ebrei* x, 27; II *ai Tessalonicesi* i, 8; II *di Pietro* II, 4; *di Giuda* vi; *Apocalisse* xix, 20; xx, 10; xxi, 8.

DANZARE; *Esodo* xxxii, 6 19; *Giudici* xi, 34; xxi, 21; II *dei Re* vi, 14; *Salmi* cxlix, 3; cl, 4.

DARE, è miglior cosa che il ricevere: *Ecclesiastico* iv, 36; *Atti* xx, 33.

DARIO, figlio di Assuero; *Daniele* ix, 5; occupa il regno di Babilonia; *ivi* vi, 1; stabilisce un' empia legge vi, 8; prepara un regio convito; III *Esdra* iii, 1; rinnova il comando di Ciro; I *ivi* vi, 1; è ucciso da Alessandro re di Macedonia; I *dei Maccabei* i, 1.

DAVIDDE figliuolo di Isai è unto da Samuele; I *dei Re* xvi, 13; solleva Saul dal suo male, suonando dinanzi a lui l'arpa; *ivi* 23, uccide il Gigante Golia; *ivi* xvii, 49; egli avea ucciso prima un leone ed un orso; *ivi* 36; lodi che a lui danno le donne Ebree, ond' è irritato contro di lui Saule; *ivi* xviii, 6 9; è fatto capitano di mille uomini, e si porta in tutto con prudenza; *ivi* 13, 14; sposa Michol figlia di Saule, per avere la quale uccide due cento Filistei; *ivi* 27; diviene celebre il suo nome; *ivi* 30; è salvato da Michol sua moglie, la quale inganna le guardie mandate da Saule; *ivi* xix, 12 16; riceve da Achimelech pontefice i pani della proposizione; *ivi* xxi, 6; si rifugge presso Achis re di Geth; *ivi* 10; per salvare la vita si fa credere pazzo; *ivi* 13 15; si ritira nella caverna Odollam, ove accoglie i fratelli e molta povera gente; *ivi* xxii, 1 2; consultato il Signore va a Ceila e vince i Filistei; *ivi* xxiii, 5; parte da Ceila, gli abitanti della quale lo avrebbon dato nelle mani di Saule; *ivi* 12 13; va pel deserto di Ziph, dove Gionata va a trovarlo; *ivi* 14 16; gli Ziphei cercano di tradirlo; *ivi* 19 20; nella spelonca di Engaddi taglia il lembo della veste di Saule, e ne ha poi rimorso; *ivi* xxiv, 4 5 6; sue parole a Saule; *ivi* 10; manda a chiedere aiuto di viveri a Nabal, il quale risponde con arroganza; *ivi* xxv, 5 12; si risolve di punire Nabal, ma è placato dalla moglie di lui Abigail; *ivi* 13 23; dopo la morte di Nabal sposa Abigail; *ivi* 42; gli Ziphei fanno sapere a Saule il luogo dove egli sta ritirato; *ivi*, xxvi, 1; porta via la lancia, e la coppa di Saule che dormiva nel suo campo; *ivi* 12; suo discorso a Saule; *ivi* 18 e seg.; si ritira presso il re di Geth, e gli dà ad intendere che porta la guerra contro Giuda, mentre desola un avanzo de' Cananei, e gli Amaleciti; *ivi* xxvii, 8 9 10 11; mostra di voler essere con quel re nella guerra contro Saule; *ivi* xxviii, 2; i Filistei non si fidano di lui, e costringono il re a rimandarlo; *ivi* xxix, 5 e seguenti; va contro gli Amaleciti, che aveano incendiata Siceleg; *ivi* xxx, 9 e seg.; fa morire l'Amalecita che diceva di avere ucciso Saule; II *dei Re* i; 15; fa gran duolo per la morte di Saule e di Gionata. Canzone dell' arco; *ivi* 11 17 e seguenti; consultato il Signore va ad Hebron, dove è unto a re dagli uomini di Giuda; *ivi* ii, 4; loda gli uomini di Jabes che avevano seppellito Saule; *ivi* 5; fa gran duolo per la morte di Abner ucciso a tradimento da Gioab; *ivi* iii, 31 e seguenti; punisce di morte i traditori che aveano ucciso Isboseth; *ivi* iv, 12; è riconosciuto ed unto re da tutto Israele; *ivi* v, 3; prende la fortezza di Sion; *ivi* 7; vince e soggioga i Filistei; *ivi* 17 25; leva l'Arca dalla casa di Abinadab; e, atterrito per la morte di Oza, la depone in casa di Obededon, e dipoi la fa portare nella sua città di Sion; *ivi* vi, 1 12; per aver saltato dinanzi all' arca è beffeggiato da Michol; *ivi* 20; sua umile e bella risposta; *ivi* 21 22, risolve di edificare il tempio del Signore; ma questi gli fa sapere che non a lui è riserbato questo onore; *ivi* vii, 5 13; promesse fattegli da Dio risguardanti Salomone e il Cristo; *ivi* 8 16; sue vittorie sino all' Eufrate; *ivi* viii; sua carità verso Miphiboseth figliuolo di Gionata, *ivi* ix; vendica l'oltraggio fatto ai suoi ambasciatori dal re degli Ammoniti; *ivi* x; si soggettano a lui dei popoli anche al di là dell' Eufrate; *ivi* 19 an.; pecca con Bersabea, e, per celare il suo peccato fa morire Uria; *ivi* xi; è ripreso da Nathan, si compunge e gli è rimessa la colpa; *ivi* xii, 13; gli muore il figlio partorito da Bersabea; *ivi* 18; espugna la città di Rabbath; *ivi* 29; è costretto a fuggire dalla sua capitale, sentimenti di pietà e di umiltà coi quali si parte; *ivi* xv, 13 14 e seguenti; è ingannato da Siba servo di Miphiboseth; *ivi* xvi, 1, 4; oltraggiato stranamente da Semei non vuole che questi sia castigato; *ivi* 5 13; raccomanda a Gioab, ed agli altri capitani che salvino la vita di Assalonne; *ivi* xvii, 5; suo dolore per la morte di Assalonne, ed è perciò maltrattato da Gioab; *ivi* xix, 5, 7; tutta la tribù di Giuda va per ricondurlo a Gerusalemme; *ivi* 15; non resta persuaso della innocenza di Miphiboseth; *ivi* 29; si disgustano le altre tribù perchè egli non avea aspettato che venissero a ricondurlo in Gerusalemme con quei di Giuda; *ivi* 40 43; sedizione mossa da Siba seguitata da tutto Israele; *ivi* xx, 1 2; per ordine di Dio dà ai Gabaoniti sette uomini della stirpe di Saule perchè li crocifiggano; II *dei Re* xxi, 8 9; seppellisce le ossa di Saule e di Gionata, e dei sette giustiziati; *ivi* 12 14; i soldati non vogliono che egli vada più alla guerra; *ivi* 17; suo cantico *ivi* xxii; sue parole e profezie del Cristo; *ivi* xxiii, 1 5; suoi campioni; *ivi* 8 e seg; fa registro della gente d'Israele e di Giuda, ed è punita questa vanità col flagello della peste; *ivi* xxiv, 2 15; sua orazione che è esaudita; *ivi* 17: compera da Ornan gebuseo il sito per ergervi un altare e tutta l'aia dove alzar si dovea il tempio; *ivi* 24 an.; sposa Abisag di Sunam; III *dei Re* i, 3 4; fa ungere re Salomone a Gihon; *ivi* 38 39; sue ultime parole e sua morte; *ivi* ii, 2 11; vanno a trovarlo a Siceleg uomini valorosi di varie tribù, e partico-

larmente de' Beniamiti anche parenti di Saule; I *Paralipomeni* XIII, 1 2 o seg.; consacra l'oro, l'argento e il rame presso le vinte nazioni; *ivi* 11; prepara e ferro, e pietro e legname in gran copia, e *la* tutte le spese per la fabbrica del tempio; *ivi* XXII; 3 5; somma dell'oro e dell'argento lasciato a Salomone per la fabbrica del tempio; *ivi*, 14; distribuisce in 24 classi le famiglie de' sacerdoti, e quelle dei leviti, cantori e suonatori; e quelle de' portinai ed altri ministri; *ivi* XXIV; XXV; XXVI; stabilisce un ordine delle milizie; *ivi* XXVII; prescrive la forma del tempio e di tutti gli annessi, secondo che Dio gliene avea mostrato il modello; *ivi* XXVIII, 10 11 19; oro, argento, rame, ferro, offerto da lui e da' principi delle tribù e dai signori; *ivi* XXIX, 3 4 6 7; eletto, e preso dalla greggia delle pecore per essere pastore del popolo; *Salmi* LXXXVII, 61; suo elogio; *Ecclesiastico* XLVII, 2 13.

DAVIDDE, nome dato a Cristo; *Ezechiele* XXXIV, 23; XXXVII, 24; *Osea* III, 51.

DEBITI, restavano estinti al venir dell'anno sabatico; *Deuteronomio* XV, 2 9 10.

DEBITORI, carità da usarsi verso di essi; *Deuteronomio* XXIV, 5 6 10 13.

DEBLATHA, ovvero DEBLATHAIM; deserto del paese di Moab; *Numeri* XXXIII, 46; *Deuteronomio* VIII, 15; *Ezechiele* VI, 14.

DEBORA, balia di Rebecca, sua morte; *Genesi* XXXV, 8.

DEBORA, profetessa; giudica e governa il popolo insieme con Barac; *Giudici* IV, 56; predice a Barac che una donna (Iahel) avrà la gloria di vincere Sisara; *ivi* 9; suo cantico; *ivi* V.

DECIMA, uso di essa; *Genesi* XIV, 20; XXVIII, 23, *Levitico* XXVII, 30; *Num.* XVIII, 21, 28; *Deuteronomio* XII, 6; XIV, 28; XXVI, 12; I *dei Re* VIII, 15; II *Paralipomeni* XXXI, 5; II *Esdra* X, 37; *agli Ebrei* VII, 2; si deve ai sacerdoti; *Deuteronomio* XVIII, 3; II *Paralipomeni* XXXI, 4; decima che si portava al tabernacolo (e dipoi al tempio) ed ivi la mangiavano ciascuno colla sua famiglia dinanzi al Signore; *Deuteronomio* XII, 17 18; XIV, 22 23 28 e seg.; decima destinata per i poveri ogni terzo anno; *ivi* XXVI, 12 15.

DECIME, de' frutti della terra, di bovi, pecore e capre non si riscattano se non colla giunta del quinto; *Levitico* XXVII, 30 31.

DEDICAZIONE del tempio e degli altari; *Numeri* VII, 10 11 84 88; III *dei Re* VIII, 26 63 65; II *Paralipomeni* VII, 5 9; XV, 8; I *Esdra* VI, 16 17; II *Esdra* XII, 27; III *Esdra* VII, 7; *Salmi* XXIX, 1; I *dei Maccabei* IV, 56 57 69; II *dei Maccabei* II, 9 12 20.

DELATORI, rassomigliati agli uccelli dell'aria; *Ecclesiastico* X, 20.

DEMETRIO, figlio di Seleuco, a istigazione di Alcimo pontefice manda un esercito contro Giuda Maccabeo; I *dei Maccabei* VII, 5 10 26 e seguenti; esercita la tirannide; *ivi* VII, 1; cerca di formar alleanza con Gionata; *ivi* X, 3, viola il conchiuso patto XI, 53.

DEMETRIO, orefice, accusa Paolo; *Atti* XIX, 23.

DENARO, è meglio perderlo per amor di un amico, che seppellirlo; *Ecclesiastico* XXIX, 13.

DERISORE, non dee istruirsi, nè correggersi, nè riprendersi; *Proverbi* IX, 7 8.

DESERTO, figura della gentilità; *Isaia* XXXII, 15; questo deserto divenuto un Carmelo sarà pieno di frutti di giustizia; *ivi* 16; *Isaia* XXXV, 2; sarà ornato delle più belle e pregiate piante per opera del Santo d'Israele del Cristo; *Isaia* XLI, 19 20; ivi apre Dio una strada, e fa scaturire sorgenti di acqua viva; *Isaia* XLIII, 19.

DESIDERII cattivi, sono condannati; *Esodo* XX, 17.

DESIDERIO del bene è dilezione; *Sapienza* VI, 19; come conduca al regno eterno; *ivi* 21.

DETRATTORE, è l'obbrobrio degli uomini; *Proverbi* XXIV, 9; si reprime col fargli cattivo viso; *ivi* XXV, 23; occulto è simile al serpente che morde e avvelena senza rumore; *Ecclesiastico* X, 11; contamina l'anima propria, e sarà sempre odiato; *Ecclesiastico* XXI, 31; a lui è riserbato l'odio, l'inimicizia, l'obbrobrio; *Ecclesiastico* V, 17.

DETRAZIONE; *Salmi* XIV, 3; C, 5; *Ecclesiastico* X, 20; *Proverbi* X, 18; XI, 13, XVI, 28; XX, 19; XXVI, 20; *ai Romani* I, 30; II *ai Corinti* XII, 20; I *di Pietro* II, 1 12; *di Giacomo* IV, 11.

DEUTERONOMIO, fu messo nell'Arca; *Deuteronomio* XXXI, 9 26, si dovea leggere pubblicamente una volta ogni sette anni alla festa de' Tabernacoli; *ivi* X, 12.

DIACONI; *Atti* VI, 3; XXI, 8; *ai Filippesi* I; I *a Timoteo* III, 8.

DIANA è adorata in Efeso, e in tutta l'Asia; *Atti* XIX, 27.

DIAVOLO, si affatica sempre per la perdizion dell'uomo; *Genesi* III, 1; I *Paralipomeni* XXI, 1; *Giobbe* I; II; *Zaccaria* III, 1; *Matteo* IV, 3 9; VIII, 28; XIII, 19; *Luca* VIII, 12; XIII, 8 14; XXII, 31; *Atti* V, 3; XIII, 8; III *ai Corinti* IV, 4; XI, 14; *agli Efesini* VI, 11; I *ai Tessalonicesi* II, 18; I *di Pietro* V, 8; *Apocalisse* II, 10; XII, 9; XX, 7; ei nulla di più puote di quanto Dio a lui permette; III *dei Re* XXII, 22; II *Paralipomeni* XVIII, 20, *Giobbe* I, 12; I, 6; *Matteo* VIII, 31; *Marco* V, 12 13, *agli Efesini* II, 2; II *a Timoteo* II, 26, *Apocalisse* XX, 7; egli è il padre e il principe del mondo, e di tutti gli empi; *Matteo* IV, 9, *Luca* IV, 6; *Giobbe* XLI, 25; *Giovanni* VIII, 44; XII; 31; XIV, 30; XVI, 11; II *ai Corinti* IV, 4, *agli Efesini* II, 2; VI, 12; *ai Colossesi* II, 15; viene a lui tolto l'impero da Cristo; *Genesi* III, 15; I *dei Re* XVII; *Giobbe* XXVI, 13; *Isaia* IX, 4, XIV, 8 12; XXVII, 1; LII, 3; *Zaccaria* III, 2; *Matteo* XII, 29; *Luca* X, 18; XI, 22; *Giovanni* XII, 31, *ai Colossesi* I, 13; II, 15; II *a Timoteo* I, 10, I *di Giovanni* III, 8; *agli Ebrei* II, 14; *Apocalisse* XII, 8; XX, 2; figli di esso; *Giovanni* VIII, 44, *Atti* XIII, 10; I *di Giovanni* III, 10.

DILEZIONE, è l'osservanza della legge; *Sapienza* VI, 19.

DILUVIO, cominciò in novembre; *Genesi* VII, 11; è attestato anche dalla storia civile e naturale; *ivi*.

DINA, figliuola di Giacobbe e di Lia; *Genesi* XXX, 21; è rapita da Sichem principe Heveo, e ardentemente amata da lui; *ivi* XXXIV, 23 40.

DIO, è onnipotente e appo lui nulla è impossibile, *Genesi* XVII, 1; XVIII, 14; XXXV, 11; XLIII, 14, XLVIII, 3; *Numeri* XI, 23; I *dei Re* XIV, 6; II *dei Paralipomeni* XIV, 11; *Sapienza* XI, 22; *Giobbe* XLII, 2; *Isaia* XL, 10; XLVI, 9; L, 2; LIX, 1; *Geremia* XXXII, 17, 27; *Zaccaria* VIII, 6; *Matteo* XIX, 26; *Marco* IX, 23; X, 27; XIV, 36; *Luca* I, 37; XVIII, 27; *agli Efesini* III, 20; *Apocalisse* VI, 17, 14; XIX, 6; egli il tutto regge e governa per sua volontà; *Genesi* XLV, 5; L, 19; *Deuteronomio* VIII, 18; I *dei Re* II; *Sapienza* XII, 13, *Tobia* VII, 12; *Giobbe* IX, 5; XII, 13, *Salmi* CII, 19; CXIII, 3; CXXVI, 1; *Proverbi* X, 22; XVI, 4, 9, XIX, 21; XX, 24; XXI, 1 30; *Ecclesiastico* III; 15 *Isaia* XXVI, 16; XLV, 7; *Geremia* X, 23, XXVII, 5; *Daniele* II, 21; V, 18; *Matteo* VI, 33, XI, 26, XX, 14; *Luca* XII, 31; *Giovanni* V, 17; *ai Romani* IX, 15; II *ai Corinti* III, 5; *ai Filippesi* II, 13; *agli Ebrei* XIII, 21; *Apocalisse* IV, 11; egli è il padre di tutti i fedeli; *Deuteronomio* XXXII, 6, *Salmi* CII, 13; *Proverbi* I, 7; *Geremia* III, 4 14 19; *Malachia* I, 6; *Matteo* VI, 9; XVIII, 14; XXIII, 8; *Luca* XI, 2; *Giovanni* XX, 17, *ai Romani* VIII, 15; I *ai Corinti* VIII, 6; II *ai Corinti* I, 3; VI, 18, *agli Efesini* III, 14; IV, 6; I *ai Tessalonicesi* I, 3; II *ai Tessalonicesi* I, 2; II, 16; egli è verace e fedele; *Esodo* XXXIV, 6; *Numeri* XXIII, 19, *Deuteronomio* VII, 9; XXXII, 4; I *dei Re* XV, 29, *Isaia* XLIX, 7; *Giovanni* III, 33; VIII, 26; *ai Romani* III, 4; I *ai Corinti* I, 8; X, 13; I *ai Tessalonicesi* V, 24; II *ai Tessalonicesi* III, 3; II *a Timoteo* II, 13; *a Tito* I, 2; I *di Giovanni* I, 9; V, 20; *agli Ebrei* X, 23, *Apocalisse* III, 7 14; egli è uno in essenza, fuori del quale non vi è alcun altro; *Esodo* III, 14; *Deuteronomio* IV, 35, VI, 4; VII, 9; X, 17; XXXII, 39; II *dei Re* VII, 22; III *dei Re* VIII, 60; XVIII, 36; I *Paralipomeni* XII, 20; *Sapienza* XII, 13; *Isaia* XXXVII, 16; XLIII, 10, XLIV, 6, 24; XLV; XLVI, 9; *Osea* XIII, 4, *Tobia* VIII, 20; XIII, 4; *Ecclesiastico* XXXVI, 5; *Marco* XII, 29; *Giovanni* XVII, 3; I *ai Corinti* VIII, 6, XII, 6; *ai Galati* III, 20; *agli Efesini* IV, 6, I *a Timoteo* II, 5; egli è eterno, non ha nè principio nè fine, egli è il principio ed il fine; *Genesi* XXI, 33; *Esodo* XV, 18; *Giobbe* XXXVI, 26, *Isaia* XLI, 4; XLIII, 10; XLIV, 6; XLVIII, 12; LVII, 15, *Daniele* VII, 9; *ai Romani* XVI, 26; *agli Ebrei* I, 8; *Apocalisse* I, 8 17; XXI, 6; XXIII, 13; egli conosce, ascolta, e vede ogni cosa; *Esodo* III, 19 *Numeri* XII, 2; *Deuteronomio* XXXI, 21, I *dei Re* II, 3, XVI, 7; II *Paralipomeni* XVI, 9; *Giobbe* XIV, 6; XXII, 11; XXVIII, 24, XXXI, 4; XLII, 2, *Salmi* VII, 10; XXXII, 13, XXXVII, 10; LXXIII, 12, CXXX, 8; *Proverbi* V, 21; XV, 3 11; XXIV, 12, *Isaia* XXIX, 15; XL, 27; XLVIII, 4; *Geremia* I, 5 VII, 11; XVII, 10; XXIII, 24, XXXII, 19, *Ezechiele* XI, 5; *Ecclesiastico* XVI, 15; XVII, 13; XXIII, 27; XXXIX, 24 27; XL, 9, *Sapienza* I, 10; II *Maccabei* IX, 5; XII, 22; *Matteo* VI, 4; XXI, 2; *Marco* II, 8, XIV, 13, *Luca* XXII, 10; *Giovanni* I, 6 XIII, 21; XVI, 30; XXI, 17; *Atti* XVI, 8; *ai Romani* VIII, 27; I *ai Tessalonicesi* II, 4; I *di Giovanni* III, 20; *agli Ebrei* IV, 13; *Apocalisse* II, 23, nessun lo può vedere; *Esodo* XXXIII, 20, *Deuteronomio* IV, 12; *Giovanni* I, 18, VI, 46, I *a Timoteo* VI, 16, I *di Giovanni* IV, 12; lui e tutte le divine cose colla industria umana, e coll'ingegno comprendere non si possono; *Esodo* XXXIII, 20; III *dei Re* III, 5; *Giobbe* XXXII, 8; *Salmi* CXX,

10; cxviii; cxlii, 8; *Isaia* xxii, 22; liv, 13; *Matteo* xi, 25; xiii, 11; xvi, 17; *Luca* viii, 10; x, 21; xxiv, 44; *Giovanni* i 10; iii, 3, vi, 44, 65; xiv, 8 17; xvii, 6; *Atti* xvi, 14; *ai Romani*, i 19; xi, 33; i *ai Corinti* ii; *ai Galati* i, 11; i *a Timoteo* vi, 16; *Apocalisse* iii, 7; egli è immenso, ed incircoscritto; iii *del Re* viii, 27; ii *Paralipomeni* ii, 6; vi, 18; *Giobbe* xi; 8; *Salmi* cxxxviii, 7, 10; *Isaia* vi, 3; lxvi, 1; *Geremia* xxiii, 24; *Amos* ix, 2; *Sapienza* i, 7; *Matteo* v, 35; *Atti* vii, 48; xvii, 24; egli si manifesta qual Dio, cioè salvatore e consolatore d'Israello e di tutti coloro che rettamente lo adorano, e lo invocano; *Genesi* xvii, 1 7; *Esodo* vi, 2; xx, 2; xxix, 45; *Levitico* xxvi, 11; *Salmi* xvii, 3; xlix, 6; *Isaia* xxx, 19; *Geremia* xxxi, 33; xxxii, 38; *Ezechiele* xxxvii, 23; *Giovanni* x, 17; egli non odia cosa che abbia creato; *Sapienza* xi, 25; è giudice di tutto il mondo, e retribuisce a ciascuno degno premio; *Genesi* xviii, 25; *Deuteronomio* x, 17; *Giobbe* xxxiv, 11; *Salmi* vii, 9; lxi, 13; xciii, 2; xcv, 13, *Isaia* xi, 3; *Ecclesiastico* xxxv, 22 27; *Geremia* xvii, 10; xxv, 14; *Matteo* xvi, 27; xxv, 31; *Atti* xvii, 31; *ai Romani* ii, 6; ii *a Timoteo* iv, 8; *agli Ebrei* xii; 23; a lui solo esser dovuto, come nelle Scritture, il titolo di Dio; *Deuteronomio* vi, 4; xxxii, 39; i *del Re* ii, 2; *Salmi* xxxv, 10; ii *Maccabei* vii, 38, *Marco* xii, 29; vien dato ad altri; *Esodo* vii, 1; xxii, 8; i *del Re* xxviii, 13; *Salmi* xlvi, 10; lxxxi, 6; egli è solamente il buono; *Matteo* xix, 7; *Luca* xviii, 19; bontà attribuita ad altri; *Genesi* i, 31, iii, 6, xlix, 15; *Numeri* xiv, 7; i *del Re* xxix, 9; ii *del Re* xviii, 27; i *Paralipomeni* xxviii, 8; *Tobia* xii, 8; *Giuditta* xii, 12, 14; *Salmi* cx, 10; cxlvi, 1; *Proverbi* xviii, 22; xxii, 1; *Ecclesiastico* vii, 2; *Sapienza* viii, 19; *Ecclesiastico* xiv, 5; *Geremia* vii, 3; *Matteo* vii, 17, *Marco* ix, 50, *Luca* vi; 45; il solo santo; i *del Re* ii, 2; santità attribuita ad altri; *Esodo* iii, 5; xii, 16; xxii, 31; xxviii, 2; xxix, 29 31; xxx, 29; xxxv, 2; *Levitico* xi, 14; *Numeri* xvi, 5; *Deuteronomio* vi, 7; *Giosuè* v, 15; ii *del Re* xxii, 26; iv, *dei Re* iv, 9; *Giuditta* viii; 29; *Salmi* v, 8; *Matteo* vii, 6; *ai Romani* vii, 12; egli è il forte; i *del Re* ii, 2; fortezza attribuita ad altri; *Genesi* xxxii, 28; xlix, 14; *Salmi* liii, 5; *Cantico dei Cantici* iii, 7; *Isaia* xix, 14; *Geremia* ix, 23, *Matteo* xii, 29; *Marco* iii, 27; *Luca* xi, 21; *agli Ebrei* xi, 34; i *di Pietro* v, 9; il solo giusto egli è; ii, *Maccabei* i, 25; altri detti giusti; *Genesi* vii, 2; xviii, 25, *Salmi* xxxiii, 16; xxxvi, 29 30; *Proverbi* viii, 8; *Sapienza* v, 16; *Matteo* i, 19; x, 41; xxv, 46; *Luca* i, 6; *ai Romani* i, 17; egli è veramente pio; *Apocalisse* xv, 4; altri pii; i *di Pietro* ii, 9; egli beato soltanto; i *a Timoteo* vi, 15; altri che sono beati; *Genesi* xxx, 13; *Salmi* i, 1; xxxii, 1 2, xl, 1; cxviii, 1; cxxvi, 1; *Matteo* v; xvi, 17; xxiv, 46; *Luca* i, 45; xiv, 14; *Giacomo* i, 1; l'unico potente; i *a Timoteo* vi, 15; altri che sono potenti; *Esodo* xviii, 21; *Salmi* cxi, 2; *Luca* i, 52; *Atti* viii, 27; xviii, 24; egli è solo immortale; i *a Timoteo* vi, 6 16; viene appropriata l'immortalità ad altri; *Sapienza* i, 15; iv, 1; viii, 17; egli è il solo cui è dato di oprar cose maravigliose; *Salmi* lxxi, 18; cxxxv, 4; *Ecclesiastico* xi, 4; altri che operano prodigii; *Deuteronomio* xxxiv, 12; *Ecclesiastico* xxxi, 9; xlviii, 4 15; egli è il solo che sa e penetra gli arcani pensieri dell'animo; iii *del Re* viii, 39; ii *Paralipomeni* vi, 20; simile cognizione data ad altri, i *del Re* ix, 19; iv *del Re* v, 26; egli è quegli che può rimettere i peccati; *Luca* v, 21; altri possano farlo; *Matteo* xviii, 18; *Giovanni* xx, 23; a lui tributar si deve onore e gloria; *Salmi* cxiii, 1; *Isaia* xlii, 8; i *a Timoteo* i, 17; ad altri ancora si tributano; iv *del Re* xiv, 10; ii *Paralipomeni* xvii, 5; *Salmi* cxlix, 9; *Ecclesiastico* xxxi, 10; *Luca* xiv, 10; *Giovanni* v, 44; egli è da adorarsi soltanto; *Esodo* xx, 5; *Levitico* xxvi, 1; *Deuteronomio* v, 9; *Matteo* iv, 10; viene ad altri data adorazione; *Genesi* xviii, 2; a lui solamente conviene servire; *Deuteronomio* vi, 13; x, 20; i *del Re* vii, 3; *Matteo* iv, 10; *Luca* iv, 8; ad altri ancora dopo Dio si ha a servire; *Genesi* xxv, 23; xxix, 20; xlvii, 25; i *a Timoteo* vi, 2; suo amore verso di chi lo adorano; *Esodo* xx, 5; xxxiv, 14; *Deuteronomio* iv, 24; vi, 15; vii, 8; *Giosuè* xxiv, 19; *Proverbi* viii, 17; *Ecclesiastico* iv, 18; *Geremia*, xxxi, 3; *Giovanni* iii, 16; x, 11; xiii, 1, 18; xv, 9; xvi, 27; *ai Romani* v, 8; *ai Galati* ii, 21; *agli Efesini* iii, 19; v, 2; è degno d'esser sopra tutte le cose amato; *Genesi* xxii, 2 9; *Esodo* ix, 6; *Deuteronomio* v, 10; vi, 5; x, 12; xi, 1, 13 22; xxx, 6; *Giosuè* xxii, 5; *Ecclesiastico* vii, 32; xxxiv, 19; xlvii, 11; *Matteo* x, 27; xxii, 36; *Marco* xii, 30; *Luca* vii, 47; x, 27; *Giovanni* xxi, 15; *ai Romani* v, 5; viii, 28 35; i *ai Corinti* x, 31; i *di Giovanni* iv, 17; è giudice de' grandi; *Giobbe* xxi, 22; egli ha cura delle cose umane; *ivi* 12 18; a lui sono note tutte le vie dell'uomo; *ivi* xxiii, 10; egli conosce tutti i tempi; *ivi* xxiv, 1; sopporta i cattivi per dar loro tempo di emendarsi; *ivi* 23; sua grandezza infinita; *ivi* xxv, 2 3; è veduto da tutti gli uomini, ma da lungi; *ivi* xxvi, 25; corregge quelli che ama come figliuoli; *Proverbi* iii, 12; sono imperscrutabili i suoi giudizii, cioè le vie che ei tiene nel governo del mondo; *Salmi* xxxv, 6; egli è sorgente di vita; *ivi* 9; pastore d'Israele; *ivi* lxxviii, 1; quando non punisce i cattivi non è rattenuto so non da sè stesso, dalla sua misericordia; *ivi* lxxii, 1; gastiga i peccatori nei tempi d'adesso, affinchè questi cerchino di lui; *ivi* lxxxii, 15; ha seco misericordia e verità, e per l'una confidiamo negli aiuti della sua grazia, per l'altra aspettiamo l'adempimento di sue promesse; *ivi* lxxxiii, 12; volgendosi all'uomo, fa che l'uomo a lui si rivolga, cioè si converta; *ivi* lxxxiv, 6; egli è di molta misericordia per quei che l'invocano; *ivi* lxxxv, 4; cangia i fiumi in secchi deserti, e i deserti in stagni di acque, figura di quello che avvenne della sinagoga israelitica, e delle genti arricchite di ogni bene; *ivi* cvi, 33 35; getta i suoi sguardi sopra le cose basse, e le alte mira da lungi, *ivi* cxxxvii, 7; cxii, 4 5; vede da lungi ab eterno tutti i pensieri dell'uomo; *ivi* cxxxviii, 2; la sua sapienza è tanto elevata che l'uomo non può aggiungervi; *ivi* 5; ei si sta col giusto tribolato; *ivi* xc, 15; è giudice della terra; *ivi* xciii, 2; è custode de' piccolini e degli umili; *ivi* cxiv, 6; dà il cibo a' giumenti e ai teneri corvi che lo invocano; *ivi* cxlv, 9; non ha fatto la morte, ma questa chiamarono a sè gli empi co' fatti e colle parole, *Sapienza* i, 13 16; egli è buono verso tutte le cose che sono sue, e amatore delle anime; *ivi* xi, 27; in lui la possanza è principio di giustizia e di clemenza; *ivi* xii, 16; cangia la natura delle cause seconde, senza che si alteri la natura; bella similitudine ed esempio su tal proposito; *ivi* xix, 17 20, non ha dato a nessuno un tempo per peccare; *Ecclesiastico* xv, 21; egli è in tutte le cose; *ivi* xliii, 29; suo mirabili opere; *ivi* xlii, 15; xliii; egli patisce in certo modo quando dee dar di mano ai castighi; *Isaia* i, 24 an.; abbonda nel perdonare; *ivi* lv, 7; egli agli Ebrei si mostrava in una densa nube; nella nuova alleanza si mostrò in lucida nube; *Ezechiele* x, 4; *Matteo* xvii, 5; quando non si adira col peccatore, questo è il castigo più terribile di ogni altro; *ivi* xvi, 42; Dio Padre, sotto qual figura apparisse a Daniele; *Daniele* vii, 9 10; suo amore a' buoni; *Nahum* i, 7 9; suoi occhi sono mondi e non possono vedere il male e l'iniquità; *Abacuc* i, 13; dinanzi a lui si taccia la terra; *ivi* ii, 120.

DIONISIO areopagita, si converte; *Atti* xvii, 34.

DISCORDIA, è da evitarsi, *Proverbi* iv, 19; x, 12; xv, 18; xvi, 28; xvii, 11; xviii, 6; xxx, 33; *Matteo* x, 24; *Luca* xi, 17; i *ai Corinti* xiv, 33; *ai Galati* v, 15; ii *a Timoteo* ii, 23; i seminatori di essa sono odiati da Dio più degli omicidi; *Proverbi* v, 19.

DISONESTA'; orribili effetti di questo vizio; *Proverbi* iv, 2 3 4 e seg. abbatte i più forti; *ivi* vii, 26.

DISPREZZATORI di tutto per Cristo, avranno il centuplo di compenso; *Matteo* xix, 29; *Marco* x, 29; *Luca* xviii, 29.

DOEG, servo di Saule tradisce il sacerdote Abimelech; i *del Re* xxii, 9 18; uccide i sacerdoti del Signore; *ivi* xxii, 18.

DONI, accecano anche i sapienti; *Esodo* xxiii, 8; *Genesi* xiv, 22; *Numeri* xxii, 18; *Deuteronomio* x, 17; xxvii, 25; i *del Re* viii, 3; xii, 3; iii *del Re* xiii, 7; iv *del Re* v, 16; ii *Paralipomeni* xix, 17; *Giobbe* xv, 34; *Salmi* xiv, 5; xxv, 10; *Proverbi* xv, 27; xvii, 23; *Isaia* i, 23; v, 23; xxxiii, 15; xlv; *Ezechiele* xiii, 19; xxii, 12; *Daniele* v, 17; *Michea* iii, 11; *Ecclesiastico* viii, 3; xx, 31; *Atti* xx, 35.

DONNA, cioè MARIA schiaccerà la testa al serpente per mezzo del figliuolo, di cui sarà madre; *Genesi* iii, 15.

DONNA, soggetta alla potestà del marito dopo la colpa; *Genesi* iii, 16 an.; donna presa in guerra può esser sposata da un Ebreo; riti e condizioni da osservarsi riguardo ad essa, *Deuteronomio* xxi, 10 14; non dee vestirsi da uomo, nè l'uomo da donna; *ivi* xxii, 5; quando era malvagia, immondo rendevasi ognuno che le si avvicinava; *Proverbi* vi, 29; sue arti per prendere un giovine incauto; *ivi* vii, 6 7 8 e seg.; la casa di lei è strada dell'inferno; *ivi* 27; ella è laccio, rete, catena, e il peccatore vi sarà preso; *Ecclesiasti-*

co VII, 27 29; non mirare la donna di mala vita, nè le ballerine, nè quello che pomposamente si abbigliano; *ivi* IX, 3 4 8; la impudica è calpestata da tutti come il fango dello strado; *ivi* 10; cicalio di essa abbrucia come il fuoco; *ivi* 11; non è sdegno peggiore dello sdegno d' una donna cattiva, ed è men da temersi un leone o un dragone; *ivi* XXV, 23; se lo dai un po' di libertà, si arroga di fare quello che vuole; *ivi* 34; donna impudica; *ivi* XXVI, 12 15; donna virtuosa è sorto buona, o tocca a chi teme DIO in premio dello opere buone; *ivi* 1 4 16; suo elogio, *ivi* 16 24; donna golosa è dolore e affanno di cuore, o ha la sferza nella lingua; *ivi* XXVI, 9; non dee stimarsi per la bellezza esteriore; *ivi* XXV, 28; se ha il comando si ribella dal marito; *ivi* 30.

DONNE, fuggir se ne dee la familiarità; *Ecclesiastico* XLII, 12; è preferibile l' uomo che nuoce a donna che fa dei favori; *ivi* 14.

DONO, fatto dallo stolto, meno grato delle buone parole del saggio; *Ecclesiastico* XX, 13.

DOTTRINA EVANGELICA, e sua propagazione, figurata nelle acque che sgorgavano dal tempio; *Ezechiele* XLVII, 1 2 e seg. an.; dottrina degli Apostoli è quella di Cristo; *Luca* X, 16; I *ai Corinti* XIV, 37; II *ai Corinti* II, 14 17; VII, 20; I *a' Tessalonicesi* II, 2 13; *ai Galati* I, 11.

DRAGONE adorato da' Babilonesi, è fatto crepare da Daniele; *Daniele* XIV, 22 26.

DRAGONI, sono i grandi animali acquatici; *Salmi* CXLVIII, 7.

DRUSILLA, moglie di Felice prefetto, ascolta la dottrina evangelica da Paolo; *Atti* XXIV, 24.

DUOLO di un morto durava sette di; *Ecclesiastico* XXII, 13.

E

EBAL, monte presso a Sichem sul quale furon poste sei tribù a pronunziare le maledizioni contro i violatori della legge; *Deuteronomio* XI, 29.

EBER, figliuolo di Sale, da cui credono alcuni derivato il nome Ebreo; vera origine di questo nome; *Genesi* X, 24.

EBREI, moltiplicano nell' Egitto come l' erba; *Esodo* I, 7; an., sono aggravati, o angariati per invidia da Faraone e dagli Egiziani; *ivi*, 10 11 12 14; prendono per ordine di DIO dagli Egiziani dei vasi d' argento o d' oro, e vestimenta; *ivi* XII, 35 36; portano la farina impastata per la fretta di partire; *ivi* 33 34 39; partono dall' Egitto; *ivi* 41; XIII, 18; primogeniti consacrati a DIO; *ivi* 2; per qual ragione; *ivi* 14 15; mormorano contro Mosè ed Aronne pel timore di morir di fame nel deserto; *ivi* XVI, 5; DIO manda loro gran copia di quaglie e manna, *ivi* XVI, 13 14; mormorano contro Mosè per la penuria dell' acqua; *ivi* XVII, 2 3; vincono gli Amaleciti mediante l' orazione di Mosè, *ivi* 13; promettono di osservare tutto quello che sarà comandato loro dal Signore; *ivi* XIX, 8; si preparano colla continenza e col lavamento delle vesti a ricevere la legge; *ivi* 14 15; costringono Aronne a far loro il vitello d' oro, o lo adorano; *ivi* XXXII, 1 2 4 e seg.; sono puniti; *ivi* 28 35; piangono e fan penitenza; *ivi* XXXIII, 4; tanto uomini che donne offeriscono generosamente oro, argento, porpora ec.; *ivi* XXXV, 22 e seg.; danno più di quel che bisogna, *ivi* XXXVI, 5 6; istigati dagli Egiziani che erano con essi mormorano contro DIO col pretesto della stanchezza, e sono puniti; *Numeri* XI, 1 4; da' vent' anni in su per la loro incredulità, o per le loro mormorazioni non entreranno nella terra promessa; *ivi* XIV, 22; volendo andare innanzi contro il divieto di DIO, sono abbattuti dagli Amaleciti, e da' Cananei; *ivi* 40 45; ne perisce gran numero nella sedizione di Core; *ivi* XVI, 35 49; mormorano contro DIO, e contro Mosè, e sono morsi dai serpenti; *ivi* XXI, 5 6; peccano colle donne di Moab, e di Madian, e ne sono uccisi e impiccati ventiquattro mila; *ivi* XXV, 1 3 9; muoiono nel deserto tutti i mormoratori, e i loro figliuoli entrano nella terra promessa; *ivi* XVI, 64 65; è proibito loro di far guerra agli Ammoniti, ed ai Moabiti; *Deuteronomio* II, 9 19; sono eletti da DIO gratuitamente per essere suo popolo; *ivi* IV, 36 37; IX, 4 5 e seg.; sono strumenti di DIO ad esterminare le nazioni del paese di Canaan; *ivi* VII, 2 an.; le loro vesti non si logorarono, e i loro calzari non si consumarono nel deserto; *ivi* VIII, 4; XXIX, 5, non potevano offerire a DIO i lor sacrifizii se non nel luogo che DIO aveva eletto; *ivi* XII, 5 6 7 13; dovevano tutti i maschi presentarsi al tabernacolo, e più al tempio, tre volte l' anno; *ivi* XVI, 16; loro cecità e induramento predetti; *ivi* XXVIII, 29; loro cattività, e del loro re, predetta; *ivi* 36 49 50; sono nazione in cui spiccano prodigii; *ivi* 46; mangeranno le carni de' proprii figli; *ivi* LIII, 57, saranno ricondotti sulle navi in Egitto; *ivi* 68; si ravvederanno un giorno, e saranno circoncisi di cuore; *ivi* XXX, 3 6; per infingardaggine, o per altre riflessioni trascurano di occupare parte della terra ad essi promessa; *Giosuè* XXI, 41; XVII, 14 15 16 17 18; loro spedizioni, o conquiste dopo la morte di Giosuè; *Giudici* I; non vollero totalmente distruggere i Cananei, ma se li fecero tributarii, *ivi* 1 8 9 e seg.; prendono cattivi costumi di quelle genti, colle quali contraggono anche dei matrimonii; *ivi* II, 2 12 13; III, 6 7; sono assoggettati dal re di Mesopotamia; *ivi* III, 8; sono liberati da Otoniel loro giudice; *ivi* 9 10; son ridotti in servitù da Eglon re dei Moabiti, e son liberati da Aod; *ivi* III, 12 30; numero di quelli che tornarono da Babilonia sotto Zorobabel; *Esdra* II, 2 3; arrivati a Gerusalemme offeriscono doni per la fabbrica del tempio; *ivi* 68; ergono l' altare degli olocausti; *ivi* III, 2; gettano le fondamenta del tempio con solennità; *ivi* 10 11; piangono parte per allegrezza, parte per dolore: *ivi* 12; rigettano l' offerta de' Samaritani che volevano aver parte alla fabbrica del tempio; *ivi* IV, 1 2 3; è impedita loro la fabbrica dai Samaritani; *ivi* 4 5 e seg.; novero di que' che tornarono da Babilonia con Esdra; *ivi* VIII, 2 3 e seg.; ripudiano le donne straniere che aveano sposate; *ivi* IX, 10; celebrano la festa de' Tabernacoli; prodigio che allora avvenne; II *Esdra* VIII, 14 e seg.; II *Maccabei* I, 18; pietà e costanza di circa mille di essi che si lasciarono uccidere dai soldati di Antioco credendo illecito il combattere in giorno di Sabato; *ivi* 36 38; si preparano alla battaglia col digiuno; *ivi* III, 17 46 47; loro odio contro del Cristo è predetto; *Proverbi* I, 11 14; vanamente si confidavano nei lor sagrifizii quando violavano le promesse fatte a DIO e l' offendevano; *Salmi* XLIX, 8 9 14; quanto fossero corrotti ai tempi di Cristo; *ivi* LIV, 9 11; avran la retribuzione meritata per la persecuzione fatta al Cristo, e saranno dispersi; *ivi* 19 20; dispersi pei delitti della loro bocca o per le parole delle loro labbra, cioè quando dissero *Il sangue di lui sopra di noi ec.*; *ivi* LVIII, 12; sono, nella lor dispersione, testimonio parlante della verità della fede; *ivi* 11; loro accecamento, e stato funesto per aver perseguitato e ucciso il loro Messia; *Isaia* VI, 9 10 11; XXIX, 9 14; loro rovina, e replicata dispersione; *ivi* 11 12 13; la luce passerà da loro, e patiranno la fame; *ivi* VIII, 21; rendevan culto a DIO secondo i riti e i documenti degli uomini, *ivi* XXIX, 13; i soli avanzi di essi si convertiranno a Cristo; *ivi* X, 21 23; ma questi avanzi ridonderanno di giustizia; *ivi* 22; saranno i conquistatori o degli Ebrei dispersi e de' Gentili; *ivi* XI, 11 16; loro volontario accecamento è predetto; *ivi* XLII, 18 19 20; punizione terribile che ne sarà fatta da DIO; *ivi* 23 24 25; sono quel popolo che è cieco, ed ha occhi in testa; è sordo ed ha orecchio, il quale sarà mandato fuori; *ivi* XLIII, 8; la loro cattività in Babilonia, e la loro liberazione predetta; *ivi* XLVII, 2 3 4; misericordie grandi loro fatte da DIO; *ivi* LXIII, 7 8 9; loro ingratitudine, *ivi* 10; a quelli di essi che si rallegrano della venuta del Cristo DIO va loro incontro, ma l' ira sua serba contro quelli che lo rigettarono, *ivi* LXIV, 5 6; loro gastigo; *ivi* 10 11; diverranno fumo e fuoco che sempre arderà; *ivi* XLV, 5; qualche granello sano del grappolo sarà conservato, *ivi* 8; quelli di essi che si salveranno avranno i primi posti nella Chiesa; *ivi* 9; gli increduli patiranno la fame, la sete, e lasceranno un nome esecrabile presso gli eletti di DIO; *ivi* 13 14 15; si burlano de' loro fratelli divenuti fedeli; *ivi* LXVI, 5; stato presente di essi; *ivi* LIX, 8 9 10 11; ritorneranno a Cristo alla fine de' giorni; *Geremia* XXX, 3 24; saranno liberati dalla lunga cattività, e soggetti a Davidde cioè a Cristo; *ivi* 8 9 an.; qual sia la loro frattura insanabile, che sarà curata da DIO; *ivi* 12 13 17 18; il loro condottiere verrà dalla stirpe stessa di Giacobbe; *ivi* 21; si riuniranno in una Chiesa insieme co' Samaritani; *ivi* XXXI, 5 6 7; sotto Sedecia, liberano nell' anno sabatico i servi e le serve, ma dipoi li ripigliano; *ivi* XXXIV, 10 11; loro terribile pervicacia contro gli ordini di DIO; *ivi* XLIII, 2 3 4; si ostinano nell' Egitto a render culto ai falsi dei, *ivi* XLIV, 15 16 e seg.; loro ritorno da Babilonia; *ivi* L, 4 5 19; ai loro avanzi farà DIO misericordia, e liberi li farà dal peccato; *ivi* 20; dopo la cattività non adoreranno mai più gli idoli; *Ezechiele* XLIII, 7; rinegheranno il Cristo, e non saranno più il popolo di DIO; *Daniele* IX, 26; la loro città e il tempio saranno distrutti; *ivi* 26, la loro desolazione durerà sino al fine; *ivi* 27; loro conversione alla fine dei tempi; *ivi* XII, 1; loro stato presente senza re, senza sacrifizio, senza altare *Osea* III, 4.

ECCLESIASTE, colui che istruisce la moltitudine; *Ecclesiaste* I, 4.

EDAM, fratello di Giacobbe, figlio d' Isacco, chiamato Esau; *Genesi* XXV, 25.

EDUMEI, negano agli Ebrei il passaggio pel loro paese; *Numeri* XX, 24; sono sconfitti, e fatti schiavi dai figli d' Israello; II *dei Re* VIII, 14; si sottraggono dal giogo d' Israello, e si creano un re; IV *dei Re* VIII, 20; sono superati da que' di Giuda; *ivi* XIV, 7; II *Paralipomeni* XXV, 12; profezie contro di essi; *Numeri* XXIV, 18; *Salmi* CXXXVI, 7; *Isaia* XXI, 11; XXXIV, 5; *Geremia* XLIX, 7; *Ezechiele* XXV, 13 14; XXXII, 29; XXXV; XXXVI, 5; *Amos* I, 11; *Abdia* I, 1.

EFI, misura che fa la decima parte del coro; *Ezechiele* XLV, 10.

EFOD; *Esodo* XXVIII, 8.

EFRON, a cagione di aver negato il passaggio al popolo Ebreo, è del tutto distrutta; I *dei Maccabei* V, 46; II *dei Maccabei* XII, 27.

EFRAIM, figliuolo di Giuseppe e di Aseneth egiziana; *Genesi* XLI, 52; la di lui superba tribù è quella che fa introdurre l' idolatria nel regno d' Israello; *Osea*, XIII, 1.

EFRAIMITI, sempre superbi o arroganti; *Giudici* VIII, 1; XII, 1 e seg.; pagano il fio de' loro scherni; *ivi* 4 5 6.

EGITTO, è percosso da molte piaghe; *Esodo* VII, VIII; ciò lo avea a lui predetto il Signore; *ivi* III, 19; sarà devastato dal re di Babilonia; IV *dei Re* XXIV, 7; *Geremia* XLVI, 2; in esso si rifugia Cristo perseguitato da Erode; *Matteo* II, 13; ai tempi del Messia nel mezzo di esso sarà l' altare del Signore, e il trofeo (la croce) del Signore; *Isaia* XIX, 20 an.; sarà devastato da Nabuccodonosor; *Ezechiele* XXIX, 3 e seg.; XXX; XXXI; è predetta la liberazione degli Ebrei da esso; *Genesi* XV, 16; XLVIII, 21; L, 14; *Esodo* III, 17; VI, 6; si adempisce la profezia ed escono 600,000 uomini; *Esodo* XII, 37 51; XIII; XIV; *Numeri* XXXIII, 1; *Deuteronomio* XVI, 1; *Osea* XIII, 4; *Michea* VI, 4; maliziosamente pensa il popolo di Israello di ritornare in esso; *Esodo* XIV, 11; XVI, 3; XVII, 3; *Numeri* XI, 5; XIV, 4; XX, 3.

EGIZIANI, non mangiano cogli Ebrei, nè con uomini di altra nazione; *Genesi* XLIII, 32 an.; adorano serpenti e bestie VIII; *Sapienza* XI, 16; la loro barbarie verso gli Ebrei forestieri è paragonata a quella degli abitanti di Sodoma; *Sapienza* XIX, 24 an.

EGLON re di Moab, si rende soggetti gli Ebrei; *Giudici* III, 12 13.

ELA, figliuolo di Baasa, mentre sta a sbevazzare è ucciso da Zambri suo capitano; III *dei Re* XVI, 10.

ELAM; è una parte della Persia; questo paese sarà devastato da Nabuccodonosor; *Geremia* XLIX, 35 e seg.

ELCANA, padre di Samuele della tribù di Levi; I *dei Re* I, 1 an.

ELDAD, uno de' settanta seniori eletti da Mosè; *Numeri* XI, 26.

ELEAZARO, figlio di Aronne, fa con Giosuè la divisione della terra di Canaan; *Esodo* VI, 23; XXVIII, 4; *Giosuè* XIV, 1; come avea Iddio predetto; *Numeri* XXXIV, 17; è consecrato sacerdote; *Levitico* VIII, 24; è dopo la morte del padre, fatto sommo sacerdote; *Numeri* XX, 26; *Deuteronomio* X, 16; muore ed è seppellito; *Giosuè* XXIV, 23; ebbe un figlio, il di cui nome era Finees; *Esodo* VI, 25; questo gli è sostituito dopo morte; *Numeri* XXV, 7, 12.

ELEAZARO, figlio di Saura uccide un elefante, la di cui mole, nel cadergli sopra, lo opprime, e resta soffocato; I *dei Maccabei* VI, 43.

ELEAZARO, vecchio, suo martirio per la religione; II *dei Maccabei* XI, 18 24.

ELEFANTE, sua indole, o sua descrizione; *Giobbe* XL, 10 19.

ELEMOSINA, si deve distribuire a' poveri; *Esodo* XXII, 25; XXIII, 11; *Levitico* XIX, 10; XXIII, 22; XXV, 34; *Deuteronomio* XV, 7 10; XXIV, 19; III *dei Re* XVII, 10; II *di Esdra* VIII, 11; *Ester* IX, 22; *Salmi* XL, 1; LXXXI, 4; CXI, 9; *Proverbi* III, 9, 28; XI, 18, 25; XIV, 21, 31; XVIII, 17; XXI, 13, 21; XXII, 9; XXVIII, 27; XXXI; 20; *Ecclesiaste* XI, 1; *Isaia* LVIII, 7; *Ezechiele* XVI, 49; XVIII, 7; *Daniele* IV, 24; *Ecclesiastico* IV, 2, VII, 36; XII, 3; XIV, 11; XXIX, 12; XXXV, 4; *Tobia* I, 4; IV, 7, 17; XII; XIV, 12; *Matteo* VI, 3; X, 42; XIX, 21; XXV, 35, 42; *Luca* III, 11; VI, 35; XI, 41; XII, 33; XIV, 13; XVI, 9, 21; XIX, 8; XXI, 1; *Atti* II, 42; VI, 7; IX, 39; X, 2; XI, 29; XX, 35; *ai Romani* XII, 8; XV, 26; I *ai Corinti* XVI, 1; II *ai Corinti* VIII, 4 15; IX *agli Efesini* IV, 28; *agli Ebrei* XIII, 16; I *di Giovanni* III, 17; *di Giacomo* II, 15.

ELI, sommo sacerdote, a lui è presentato il fanciullo Samuele; I *dei Re* I, 25; i suoi figli allenano la gente dal far sacrifizii al Signore; *ivi* II, 17; riprende i figliuoli, ma inutilmente; *ivi* 23, 25; gli è predetto da un uomo di Dio il castigo che verrà sopra la sua famiglia; *ivi* 27, 36; lo stesso gli è annunziato da Samuele; *ivi* III, 18; sua rassegnazione; *ivi* 18; suoi timori per riguardo all' Arca portata nel campo dagli Israeliti; *ivi* IV, 13; udendo presa l' Arca, cade all' indietro della sua sedia, e muore; *ivi* 18.

ELIA, profeta ad Acabbo la siccità; III, *dei Re* XVII, 1; si posa presso il torrente Carith, dove i corvi gli portano da mangiare; *ivi* 3 4; va a Sarepta, dove moltiplica la farina, e l' olio della vedova; *ivi* 16; risuscita il figlio della stessa vedova; *ivi* 22; Acabbo lo accusa di metter sossopra Israello; *ivi* XVIII, 17; suo ragionamento con Acabbo; *ivi* 18 e seg.; propone di provare chi sia il vero Dio con un miracolo; *ivi* 22 24; prega Dio, e fa scendor il fuoco a divorar l' olocausto; *ivi* 36 38; fa uccidere gli ottocento e cinquanta profeti di Baal; *ivi* 40; predice la pioggia, e colla sua orazione la fa venire; *ivi* 41; minacciato da Iezabelle ha paura e fugge; *ivi* XIX, 2 3; Dio lo provvede miracolosamente di pane e di acqua; *ivi* 5 6; si querela con Dio della dominante empietà; *ivi* 10; è istruito e consolato da Dio; *ivi* 11 18; Dio gli ordina di ungere Hazael in re della Siria; e Iehu in re d' Israello, ed Eliseo in profeta; *ivi* 15 16; predice ad Acabbo grandi sciagure per la crudeltà usata contro Naboth; *ivi* 17 18; fa scendere due volte il fuoco dal cielo contro gli uomini mandati da Ochozia; IV *dei Re* I, 10, 12; visita i suoi discepoli a Bethel, a Gerico, e presso il Giordano; *ivi* II, 2 4 6; divide col suo pallio le acque del Giordano; *ivi* 8; è rapito in un cocchio di fuoco; *ivi* 11; ei verrà prima che venga il giorno grande e tremendo del Signore; *Malachia* IV, 5; riunirà i cuori degli Ebrei increduli coi cuori degli antichi loro padri; *ivi* 6; apparisce nella trasfigurazione del Signore; *Matteo* XVII, 3; *Luca* IX, 30.

ELIACHIN, sommo sacerdote, nella invasione di Oloferne, fa le parti di capo del popolo Ebreo; *Giuditta* IV, 5 6 e seg.

ELIACIM, (altrimenti IOACHIM) figliuolo di Iosia re di Giuda, è tributario al re di Egitto; IV *dei Re* XXIII, 34 35; sua empietà; *ivi* 37; divien tributario al re di Babilonia; gli si ribella ed è condotto in Babilonia con molti de' primarii Giudei; II *Paralipomeni* XXXVI, 6; sua morte; IV *dei Re* XXIV, 5.

ELIACIM, prefetto del tempio e poi sommo sacerdote; *Isaia* XXX, 20 21 22.

ELIEZER, figliuolo di Mosè e di Sefora; *Esodo* II, 21.

ELIEZER, figliuolo di Dodan, profeta a' tempi di Giosafat; II *Paralipomeni* XX, 37.

ELIM, quinta mansione degli Ebrei; *Esodo* XV, 27.

ELIMA, mago, diviene cieco; *Atti* XIII, 8.

ELIODORO, ministro di Seleuco è mandato dal re per ispogliare l' erario sacro, è punito co' suoi sgherri con un evidente miracolo; II *dei Maccabei* III, 24 e seg.

ELISEO, è unto a profeta; III *dei Re* XIX, 19; chiede il doppio spirito di Elia; IV *ivi* II, 9; col pallio di Elia divide le acque del Giordano; *ivi* 14; permette che cinquanta figli dei profeti vadano in cerca di Elia; *ivi* 17; sana le acque di Gerico; *ivi* 21; è beffeggiato da' ragazzi di Bethel, che son divorati dagli orsi; *ivi* 23 24; promette l' acqua all' esercito assetato dei tre regi, e la vittoria; *ivi* III, 16 19; moltiplica l' olio della vedova; *ivi* IV, 1 7; impetra un figlio alla donna di Sunam, e, morto, lo risuscita, non avendo potuto risuscitarlo Giezi col bastone del profeta; *ivi* 8 36; mistero adombrato in quel fatto; *ivi* 31 an.; a Galgala, dove abitava coi figli dei profeti, raddolcisce la pietanza amara, e dà da mangiare a cento persone con pochi pani, e ne avanza; *ivi* 38 44; ordina a Naaman che si lavi sette volte nel Giordano per guarir della lebbra; *ivi* V, 10; rifiuta i doni di Naaman; *ivi* 16; fa venire a galla d' acqua il ferro della scure di uno de' suoi discepoli; *ivi* VI, 47; rileva al re d' Israello le insidie del re di Siria; *ivi* 8 11; acciecа la gente mandata dal re di Siria per prenderlo, e la conduce in Samaria e rendutale la vista, la rimanda indietro; *ivi* 13 14; predice, in tempo di gran carestia, l' abbondanza dei viveri pel dì seguente; *ivi* VII, 1; il capitano che non vuol credergli è punito, secondo la parola del profeta; *ivi* 2 17; predice la fame di sette anni; *ivi* VIII, 1; predice ad Hazael gran mali che egli farà; *ivi* 11 12; manda uno dei suoi discepoli a ungere Iehu in re d' Israello, perchè stermini tutta la casa di Acabbo; *ivi* IX, 1, 10; predice al re d' Israello tre vittorie sopra i Soriani; *ivi* XIII, 14 e seg.; un uomo morto al tocco del cadavere del profeta resuscita; *ivi* 20 21; suo elogio; *Ecclesiastico* XLVIII, 13 15.

EMMANUELE, nome del Cristo; sua significazione; *Isaia* VII, 14 an.

EMPI, negando la vita futura si animano a procurarsi i piaceri della terra; *Sapienza* II, 1 7 e seg.; nascono nella maledizione, e, morendo, la maledizione hanno in retaggio; *Ecclesiastico* XLI, 11 12; sono come mar procelloso, che non può star in calma, i flutti del quale ridondano di schifezze e di fango; *Isaia* LVII, 20; la pace non è per essi; *ivi* 21; prosperità di essi; *Giobbe* X, 3, XXI, 7, 10; *Salmi* LXXII, 2 8; XCI, 8; IV *di Esdra* III, 28 31; *Geremia* XII, 1; *Abacuc* I, 13; *Malachia* III, 15; loro pensieri ed azioni contro i buoni; *Sapienza* II; *Salmi* IX; X; XI; XIII; *Proverbi* IV, 14; la loro prosperità genera l'ammirazione ne' buoni; *Giobbe* XXI, 13; *Ecclesiastico* VII, 16, cadono essi stessi nei mali da loro ai buoni apparecchiati; I *dei Re* XVII, 42; XXXI, 4; *Ester* VII, 10; *Salmi* VII, 16; IX, 16; XXXIV, 8; XXXVI, 14; *Proverbi* XXVI, 27; *Ecclesiaste* X, 8; *Isaia* XXXIII, 1; *Geremia* XLVIII; *Daniele* III, 22; VI, 24; XIII, 62; *Ecclesiastico* XXVII, 18; *Giuditta* XIII, 4; *Apocalisse* XVIII, 6; essi spesso cadono nel male che temono; *Giobbe* VI, 16; *Proverbi* I, 26; X, 24; *Isaia* LXVI, 4; loro subitanea punizione, dispersione e distruzione; *Genesi* VII, 21; XIV, 15; XIX, 24; XXXIV, 25; *Esodo* XIV, 24; *Levitico* X, 2; *Numeri* XI, 33; XVI, 31; *Giosuè* X, 9; XI, 7; *Giudici* IV, 20; VII, 12 15 21; VIII, 11; XVI, 28; I *dei Re* XXX, 16; II *dei Re* XIII, 28; III *dei Re* XVI, 2; XVIII, 40; XX, 13 19; *Giobbe* IV, 8; V, 3; VIII, 13; XV, 20; XVIII; XX; XXVII, 14; XXXVI, 12; *Salmi* I, 5; XXXVI; *Proverbi* I, 27; VI, 15; X, 25; XII, 7; *Isaia* V, 24; XLVII, 9; *Geremia* XV, 8; *Daniele* V, 30; I *dei Maccabei* II, 62; IV, 3; *Matteo* XXIV, 38; *Luca* XII, 20 46; XVI, 23 26; XVII, 27 29; I *ai Tessalonicesi* V, 3; la punizione di essi serve di esempio ai buoni; *Deuteronomio* XIII, 11; XVII, 18; XIX, 20; XXI; 21; *Proverbi* XIX, 25; XXI, 11; *Ecclesiastico* XXIII, 37; *Atti* V, 11, I *a Timoteo* VI, 10; di loro se ne riderà Dio; *Salmi* II, 4; XXXVI, 10; LVIII, 9; *Proverbi*, I, 26; *Sapienza* IV, 12.

EMPIO, è da piangersi non per sette giorni come un morto, ma per tutto il tempo che vive; *Ecclesiastico* XXII, 13; pesa più del piombo e dell'arena, del sale e del ferro; *ivi*, 17 18.

ENACIMI, giganti discesi da Enac della stirpe di Arbea fondatore di Hebron; *Numeri* XIII, 23.

ENNOM, (valle di) altrimenti detta Valle di Thofeth, vicina a Gerusalemme, ove si abbruciavano i bambini in onore di Moloch, posta per l'inferno; *Isaia* XXX, 33.

ENOCH, figliuolo di Jared, camminò con Dio, e fu rapito da Dio in luogo dove egli vive; *Genesi* V, 5 18 24; suo elogio; *Ecclesiastico* XLIV, 16; XLIX, 16.

ENOS, figliuolo di Seth, istituisce molte cose riguardanti il culto di Dio; *Genesi* IV, 26; V, 7.

ER, figliuolo di Giuda, suo peccato; *Genesi* XXXVIII, 7; è punito da Dio; *ivi*.

ERETICI ed ingiusti, Dio li abbandona per esperimentare i buoni; *Giudici* III, 1; I *ai Corinti* XI, 19; essi esistono fino da' tempi degli Apostoli; I *a Timoteo* I, 20; II *a Timoteo* II, 18; I *di Giovanni* II, 18; *ivi* VII; *Apocalisse* II, 15; vien predetto che saranno essi anche a' tempi nostri; *Matteo* XXIV, 5 24; *Giovanni* V, 43; I *a Timoteo* IV, 1; II *a Timoteo* III, 1; II *di Pietro* II, 1; III, 3; *di Giuda* 18; sono da fuggirsi; *Deuteronomio* XIII; 1; *Matteo* VII, 15; *ai Romani* XVI, 17; II *a Timoteo* II, 17; III, 5; *a Tito* III, 10; II *ai Tessalonicesi* III, 14; *Giovanni* II, 10; sono da distruggersi; *Deuteronomio* XIII, 5; XVIII, 20; IV *dei Re* X, 25.

ERMON, monte chiamato anche SARCON, e SANIR, e SION ovvero JSON, *Deuteronomio* III, 9.

ERODE, Ascalonita, fa la strage degli innocenti; *Matteo* II, 16; sua morte; *ivi* II, 19.

ERODE Antipa figlio di Erode tetrarca di Galilea; *Luca* III, 1; fa decapitare s. Giambatista; *Matteo* XIV, 9; unitamente a Pilato concerta la morte di Cristo; *Luca* XXIII, 12; *Atti* IV, 27.

ESALTAZIONE, in essa taluno trova il suo abbassamento; *Ecclesiastico* XX, 11.

ESAU', figliuolo d'Isacco, sua nascita; *Genesi* XXV, 24; è detto EDOM; perchè avesse questo nome; *ivi* 25 30; vende, per una pietanza di lenti, la primogenitura a Giacobbe; *ivi* 31 32 33 34; le sue mogli Hetee di nazione offendono Rebecca e Isacco; *ivi* XXVI, 55; è soperchiato dal fratello Giacobbe; *ivi* XXVII; si ammoglia con una figlia di Ismaele; *ivi* XXVIII, 9; XXXVI, 3; va contro Giacobbe con quattrocento uomini; *ivi* XXXII, 6; si rapacifica collo stesso; *ivi* XXXIII, 4; sua discendenza; *ivi* XXXVI, 1 2 e seg.; va ad abitare a Seir nell'Idumea; *ivi* 8; egli è figura de' reprobi, ma non sappiamo se egli sia salvo, o riprovato *ivi* 43 an.

ESDRA, levita e scriba dotto mandato a Gerusalemme dal re Artaserse; *Esdra* VII, 67 e seg.; gli è data potestà di crear Giudici, e di governare gli Ebrei; *ivi* 25; espone al popolo il libro della legge; *Esdra* VIII, 1 2 e seg.

ESEBON, città degli Amorrei, occupata dagli Israeliti; *Numeri* XXI, 25.

ESEQUIE, si celebrano; *Genesi* XXIII, 1 3; L, 10; *Deuteronomio*, XXXIV, 8; II *dei Re* III, 31.

ESORCISMI della Chiesa, come efficaci; *Sapienza* XVIII, 24 an.

ESORTARE al bene; *Genesi* XIII, 8; XLV, 24; *Giosuè* XXII, 5; II *Paralipomeni* XXX, 6; XXXII, 7; II *di Esdra* V 6 9; *Atti* XI; 23; XIV, 21; XX, 17; I *ai Tessalonicesi* V, 11; *a Tito* II; III, 1; *agli Ebrei* III, 12.

ESPIAZIONE, festa annua degli Ebrei: sua istituzione; riti e sacrifizii di questa solennità; *Levitico*, XVI, 1 2 e seg.; XXIII, 27 28 e seg.

ESPLORATORI, furon questi mandati a visitar la terra di Canaan, perchè il popolo, per la sua debil fede, li crede necessarii; *Numeri* XIII, 3; *Deuteronomio* I, 22; tutti, fuorchè Caleb e Giosuè, dicono che Israello non può conquistar quella terra, e la screditano; *Numeri* XIII, 28 34; XIV, 6 9.

ESTER, nipote di Mardocheo, fanciulla Ebrea è scelta a cantare con altre fanciulle, e piace; *Ester* II, 7, 8 9; non cerca ornamenti donneschi; *ivi* 15; è fatta regina in luogo di Vasthi; *ivi* 17; salva gli Ebrei; *ivi* VII, 8.

ETHAM, seconda mansione degli Ebrei; *Esodo* XIII, 20.

EVA, viene formata da una costa d'Adamo; *Genesi* II, 21; mangia del frutto vietato; *ivi* III, 6; è figura della santissima Vergine; *ivi* III, 20.

EVANGELIO di Cristo, di lui predicazione; *Genesi* III, 15; *Isaia* LIII, 1; LV, 5; LXI, 1; *Matteo* I, 21; XI, 28; XXVIII, 19; *Marco* XVI, 15; *Luca* II, 20; XXIV, 46; *Giovanni* III, 16; VI, 35; VIII, 12; X, 9; XII, 46; *ai Romani* I, 16; III, 21 24; VIII, 3; I *ai Corinti* I, 15 29; IV, 15; XV, 1; II *ai Corinti* V, 18; *ai Galati* I, 6 11; *agli Efesini* I, 13; I *a Timoteo* I, 15; II *a Timoteo* I, 8; II, 8; I *di Pietro* IV, 17; apporta fiducia e timore, consolazione e terrore; *Matteo* III, 7; V, 20 23; VII, 13 19 23; VIII, 12; IX, 15; X, 33; XI, 12; XII, 37 41; XIII, 29 40 50; XV, 13; XVI, 27; XVIII, 6 7; XV, 16; XXIX, 13 14; XXIV, 12 24; XXV, 12 13 30 41; *Marco* X, 25 31; XIII; *Luca* III, 17; VI, 24 26; IX, 62; XII, 20 40 48; XIII, 5 26 30; XVI, 22; XVII, 30 34; XIX, 22; XX, 47; XXI; *Giovanni* V, 29; XV, 16; *Atti* V, 5; VI; *ai Romani* I, 18, II, 5 6; VI 23; IX, 18; XI, 20 22; XIII, 2 3 4; XIV, 12; I *ai Corinti* III, 13 17; V, 5; X, 8; XI, 29; XV, 51; XVI, 22; II *ai Corinti* VII, 1 8 10; XIII, 5; *ai Galati* V, 21 24; *agli Efesini* V, 5; *a Filemone* II, 12; I *a Timoteo* V, 24; *agli Ebrei* IX, 27; X, 26 27; *di Giacomo* IV, 9; V, 1; I *di Pietro* IV, 18; V, 8; II *di Pietro* I, 10; II, 4; III, 10; *di Giuda* 15; a quello che pubblica il vangelo sono dovute le cose necessarie alla vita; *Matteo* X, 9; *Marco* VI, 8; *Luca* IX, 4; X, 7; *ai Romani* XV, 26; I *ai Corinti* IX, 7 11, 13; *ai Galati* VI, 6; I *a Timoteo* V, 17; II *a Timoteo* II, 6.

EUCARISTIA, *Matteo* XXVI 26; *Marco* XIV, 22; *Luca* XXII, 19 42; XX, 7; viene raffigurata; *Esodo*, XVI, 15; è la mensa del principe grande, con quali riflessioni convenga accostarvisi; *Proverbi* XXIII, 1 2; è tutto il bene del Signore, e tutto il bello di lui, ella è il frumento degli eletti, e il vino che fa i vergini; *Zaccaria* IX, 17; è l'oblazione monda sostituita ai sacrifizii carnali; *Malachia* I, 10 11; dopo la consecrazione non resta in essa la sostanza del pane e del vino, ma è il vero corpo e sangue di Cristo; *Matteo* XXVI, 26; *Marco* XIV, 22; *Luca* XXII, 19; *Giovanni* VI, 51; vien raffigurata doversi essa portar intorno nelle pubbliche preghiere; *Giosuè* VI, 6 7 11; XX, I *dei Re* IV, 3; II *dei Re* VI, 4 5 6; si deve adorare; *Salmi* XXI, 28 30; XCVIII, 5; *Giovanni* IX, 38.

EUFRATE, uno de' fiumi che scaturivano dal paradiso terrestre; *Genesi* XI, 15.

EUNUCO, sovente questo nome fu titolo di dignità, od ufficio nella reggia; *Geremia* XXXIV, 19.

EZECHIA, figlio di Achaz sua insigne pietà; IV *dei Re* XVIII, 3 4 5 6; II *Paralipomeni* XXIX; XXX, [illegible] vita non solo Giuda, ma anche tutto Israello a celebrare la Pasqua, e la celebrano con gran solennità; *ivi* XXX, 1 2 e seg.; scuote il giogo degli Assirii; *ivi* 7; vince e soggioga i Filistei; *ivi* 8; muove a lui guerra Sennacherib, ed egli compera la pace; *ivi* 14 16; manda a pregare Isaia, che faccia orazione pel popolo del Signore; IV *dei Re* XXIX, 2 4; alle intimazioni di Sennacherib se ne va al tempio, e prega con grande affetto; *ivi* 14 15 e seg.; è consolato da Isaia, che gli promette da parte di Dio la liberazione; *ivi* 20 21 e seg.; gli è predetto da Isaia che ei morrà della malattia che lo affliggeva; *ivi* XX, 1; piange e prega il

Signore, e Dio lo esaudisce e gli prolunga la vita, e gliene dà un segno nella retrogradazione dell' ombra del sole; *ivi* 2 4 11; fa vedere tutti i suoi tesori e le cose rare ai messi del re di Babilonia; *ivi* 12 13; sua rassegnazione ai decreti di Dio predettigli da Isaia; *ivi* 19; sua morte; *ivi* 21; suo elogio; *Ecclesiastico* XLVIII, 19 21.

EZECHIELE, figliuolo di Buzi sacerdote, profetizza nella Caldea; *Ezechiele* I, 3; visioni che Dio gli manda e loro significato; *ivi* 4 28 an.; è confortato da Dio contro la protervia degli Ebrei; *ivi* II, 2 3; gli è mostrato un gran libro, ed egli lo mangia, ed effetto che fa in lui; *ivi* II, 9; III, 2 an.; è legato e si sta in silenzio; *ivi* 24 25 26; disegna sopra un mattone l' assedio di Gerusalemme e dorme sul lato sinistro per trecento e novanta giorni, e per quaranta giorni sul lato destro, e mangia pane immondo; *ivi* IV, 1 2 4 5 6 9; si rade i capelli, e ne fa tre parti, e che voglia significare con questo; *ivi* V, 1 2 e seg.; è trasportato in ispirito nel tempio di Gerusalemme, ed ivi vede l' idolatria de' Giudei; *ivi* VIII, 3 4 e seg.; vede l' angelo che sparge gli accesi carboni sopra la città; *ivi* X, 2; mentre egli profetizza contro i principi di Gerusalemme uno di essi cade morto; *ivi* XI, 13; egli non solo ne' suoi detti, ma anche nei fatti sarà portento e figura del futuro per la casa d' Israello; *ivi* XII, 6 11; predice che il re Sedecia sarà condotto a Babilonia, e non la vedrà; *ivi* 13; vede le due aquile Nabuccodonosor e Faraone Apriè; *ivi* XVII, 3 7 e seg.; gli è rivelato l' assedio di Gerusalemme lo stesso dì nel quale il Caldeo pose il campo intorno alla città; *ivi* XIV, 12; gli è ordinato di prendere una caldaia, empierla di carni, metterla al fuoco per figurare, quel che sarà di Gerusalemme; *ivi* XIV, 3 4 e seg.; gli muore la moglie e Dio gli proibisce di far duolo; *ivi* 16 17; la sera avanti che arrivasse il fuggitivo che portava la nuova della presa di Gerusalemme, egli, per ordine di Dio, lo fa sapere a tutti; *ivi* XXXIII, 21 22; Iddio gli rivela che gli Ebrei avanzati alle rovine della patria non saranno quelli che rimetteranno in piedi la nazione; *ivi* 24 25; suo elogio; *Ecclesiastico* XLIX, 10 11.

F

FACCIA, sempre serena argomento di cuor buono; *Ecclesiastico* XIII, 32.

FACEE, figlio di Romelia, dopo che uccide Faceia è fatto re d' Israello; IV *dei Re* XV, 25 27; pugna contro Gerusalemme; *Isaia* VII, 1; uccide in un sol giorno centoventimila uomini di Giuda; II *Paralipomeni* XXVIII, 6.

FACEIA, figlio di Manahem, è fatto re d' Israello; IV *dei Re* XV, 22 23.

FAMA BUONA, è più stimabile delle ricchezze; *Proverbi* XXII, 1; *Ecclesiaste* VII, 2; *Ecclesiastico* XLI, 15 16.

FAME, o carestia di vettovaglie; *Genesi* XII, 10; XXVI, 1; XLI; XLII; XLIII; XLIV; XLV; XLVII; *Esodo* XVI, 3; *Deuteronomio* XXVIII, 53; XXXII, 24; *Ruth* I, 1; II *dei Re* XXI, 1; XXIV, 13; III *dei Re* VIII, 37; XVIII, 2; IV *dei Re* IV, 38; VI, 25; VIII, 1; XXV, 3; II *Paralipomeni* VI, 28; XX, 9; II *Esdra* V; *Salmi* XXXVI, 19; *Isaia* V, 13; *Geremia* XIV, 1 12 15; XV, 2; XXIX, 17; XXXIV, 17; *Ezechiele* V, 12 16; VI, 11; *Joele* I; *Amos* IV, 6; *Aggeo* I, 6 10; II; 17; *Matteo* XXIV, 7; *Luca* IV, 25; XV, 14; *Atti* XI, 11; XI, 28; *ai Romani* VIII, 35; II *ai Corinti* VIII, 14; XI, 27; *Apocalisse* VI, 8; XVIII; aver fame della parola di Dio; I *dei Re* III, 1; II *Paralipomeni* V, 3; *Osea* III, 4; IV, 1; *Amos* VIII, 11.

FANUEL, torre, è distrutta da Gedeone, uccisi gli abitanti della città; *Giudici* VIII, 8 13 17.

FARAONE, re dell' Egitto, fa rapire Sara moglie di Abramo; *Genesi* XII, 15; è flagellato per ciò severamente da Dio, e restituisce Sara ad Abramo; *ivi* 17 19.

FARAONE, sente con piacere la venuta de' fratelli di Giuseppe; *Genesi* XLV, 16; ordina che venga in Egitto tutta la famiglia di Giacobbe, *ivi* 17 20.

FARAONE, con crudele politica cerca di opprimere gli Ebrei; *Esodo* I, 10 11; ordina alle mammane di uccidere i bambini maschi degli Ebrei, *ivi* 15 16; comanda che tutti i bambini Ebrei sieno gettati nel Nilo; *ivi* 22; empia risposta che dà a Mosè e Aronne, che intimano a lui gli ordini ricevuti da Dio; *ivi* V, 2; aggrava con nuovi pesi gli Ebrei; *ivi* 6 9; sua ostinazione e induramento di cuore; *ivi* VII, 22 23; VIII, 15 19 32; IX, 12 34 35; X, 20 27; va dietro agli Ebrei con tutto il suo esercito; *ivi* XIV; 5 8; è sommerso nel mare col suo esercito; *ivi* 27 28.

FARAONE NECAO, sarà vinto presso all' Eufrate, e l' Egitto sarà desolato da Nabuccodonosor; *Geremia* XLVI, 5 6 13 e seg.

FARAONE APRIAS alleato di Sedecia figurato in una aquila; *Ezechiele* XVII, 7 e seg.

FARE, per SACRIFICARE nelle Scritture; *Levitico* XV, 15 30; *Numeri* VI, 11 16; VIII, 12; IX, 2 4 10 14, *Giudici* XIII, 16; *Luca* XXII, 19.

FARISEI, grandemente si alzano; *Matteo* III, 7; VII; XVI, 4; XXIII; *Giovanni* VIII, 44; *Atti* VII, 51; XXIII, 3; *ai Filippesi* III, 2.

FARISEO (il) invita Cristo; *Luca* VII, 36.

FARISEO, e PUBBLICANO, che insieme pregano nel tempio; *Luca* XVIII, 10.

FASSUR, batte Geremia profeta; *Geremia* XX, 2.

FATICA e dolore comuni a tutti gli uomini; *Genesi* III, 17; *Esodo* XX, 9; XXXIV, 21; *Deuteronomio* V, 13; *Tobia* II, 19; *Salmi* CXXVII, 2; *Proverbi* VI, 6; X, 4; XIV, 4; XX, 4; *Ecclesiaste* V, 11; *Ecclesiastico* XXIX, 19; *Giovanni* XXI, 3; *Atti* XVIII, 3; XX, 34; I *ai Corinti* IV, 12; *agli Efesini* IV, 28; I *ai Tessalonicesi* II, 9; IV, 1; II *ai Tessalonicesi* III, 8 12; non arricchisce senza la benedizione di Dio; *Genesi* III, 17; XXVI, 3; 12; XXX, 27; *Deuteronomio* VIII, 18; *Giobbe* XLII, 12; *Proverbi* X, 22; *Ecclesiastico* XI, 6; a quelli che la sopportano vi si deve la mercede; *Levitico* XIX, 13; *Deuteronomio* XXIV, 15; XXV, 4; *Tobia* IV, 15; *Ecclesiastico* VII, 22; XXXIV, 25 26; *Geremia* XXII, 13; *Malachia* III, 5; *Matteo* X, 10; *Luca* X, 7; I *ai Corinti* IX, 9 14; I *a Timoteo* V, 18; *Giacomo* V, 4.

FEDE IN CRISTO, in essa il giusto ha la vita; *Abacuc* II, 4 an.; senza di essa nessun' anima è giusta; *ivi*.

FEDELI, saranno forti nella giustizia, piantagione del Signore, gloriosa a lui; *Isaia* XLI, 3; sono mercede e premio delle fatiche e dei patimenti di Cristo; *ivi* XLII, 11; sono il popolo santo, i redenti del Signore; *ivi* 12.

FESTE, istituite da Dio per conservare la memoria dei suoi benefizii; *Esodo* XII, 22 27; le tre principali degli Ebrei; *Esodo* XXXIII, 14 an.; quelle degli Ebrei duravano da una sera all' altra; *Levitico* XXIII, 22.

FIGLIUOLE, succedono al padre in mancanza di maschi; *Numeri* XXVII, 6; debbono però sposare uomini della stessa loro tribù; *ivi* XXXVI, 5 6 e seg.

FIGLIUOLI CATTIVI, sono condotti dal padre e dalla madre dinanzi ai Giudici e sono lapidati; *Deuteronomio* XXI, 18 21; DI MORTE; ovvero come ha la volgata, FIGLIUOLI DEGLI UCCISI, sono i figli di Adamo, e di Eva; *Salmi* CL, 21; onorino il padre e non si scordino dei gemiti della madre; *Ecclesiastico* VII, 29 30.

FIGLIUOLO, che ruba al padre e alla madre è compagno dell' omicida; *Proverbi* XXVIII, 24; se schernisce il padre e amareggia la madre, di qual pena sia meritevole; *ivi* XXX, 17; mal educato è la vergogna del padre; *Ecclesiastico* XXII, 3 4.

FILIPPO, è chiamato da Cristo; *Giovanni* I, 43; è annoverato tra gli Apostoli; *Matteo* X, 3; desidera veder il padre; *Giovanni* IV, 8.

FILIPPO, vien eletto a diacono; *Atti* VI, 6; predica nella Samaria; *Atti* VIII, 5; battezza l' Eunuco della regina Candace; *Atti* VIII, 37; accoglie in ospitalità Paolo e i di lui compagni; *Atti* XXI, 8.

FILISTEI, perseguitano gli Israeliti; *Giudici* III, 3; X, 7; XV, 9; I *dei Re* IV; V; XIII, 5; XVII; XXIII, 1; XXVIII, 1; XXIX, 1; XXXI, 1; II *dei Re* V, 17, 22; XX, 15 18; sono sconfitti; *Giudici* III, 31; I *dei Re* VII, 11; XIII, 3; XIV; XVII, 50; XVIII, 27; XIX, 8; XXIII, 5; II *dei Re* V, 24; VIII; IV *dei Re* XVIII, 18; profezie contro di essi; *Isaia* XIV, 29; *Geremia* XLVII, 1 4; *Ezechiele* XXV, 16; *Amos* I, 6; *Sofonia* II, 5; *Zaccaria* IX, 6.

FINEES, figlio di Eleazaro; *Esodo* VI, 25; *Giudici* XX, 28, placa Dio col suo zelo; *Numeri* XXV, 7; 12; *Salmi* CV, 30; è spedito nella terra di Galaad; *Giosuè* XXII, 13.

FINEES, figlio di Eli; I *dei Re* I, 3; perisce per gli suoi peccati; *ivi* IV, 11.

FIUMI, che scaturivano dal paradiso terrestre; *Genesi* II, 10, 14 an.

FORCA, che istrumento sia; *Geremia* XXVII, 3 an.

FORESTIERI, avranno un dì lor porzione nella terra santa (nella Chiesa), come gli Israeliti; *Ezechiele* XLVII, 22.

FORESTIERO, dee amarsi come il concittadino; *Levitico* XIX, 33 34; carità da usarsi verso di esso; *Deuteronomio* XXIV, 17.

FORNICAZIONE, provoca l' ira di Dio; *Deuteronomio*; XXII, 21; *Proverbi* XXIII, 27; *Ecclesiastico* XIX, 3; *Geremia* V, 7; *Osea* IV, 14; I *ai Corinti* VI, 9 13 15; *ai Colossesi* III, 5; *agli Ebrei* XIII, 4; snerva il corpo, e turba le facoltà; *Giobbe* XXXI, 12; *Proverbi* XXIII, 27; XXIX, 3; XXXI, 3; *Ecclesiastico* IX, 6; reca infamia; *Ecclesiastico* IX, 10; XL, 21; sono da evitarsi l' occasioni di essa; *Ecclesiastico* IX, 4 12; XLII, 12; è proibita non solo esternamente, ma anche internamente; *Esodo* XX, 17; *Matteo* V, 28.

FORNICAZIONE SPIRITUALE, è l'eresia e l'idolatria; *Deuteronomio* XXXI, 16; *Giudici* II, 17; XXVII; 33; *Isaia* I, 21; LVII, 3; *Geremia* III, 1; *Ezechia* VI, 9; XVI; *Osea* I, 2; II, 4; IV, 15; *Apocalisse* XVIII, 3.

FORSE, avverbio, sovente non è indizio di dubitazione; *Genesi* XXXI, 42; *Giuditta* VII, 24; *Salmi* CXXIII, 2 3.

FRATELLI e SORELLE in Cristo quali siano; *Matteo* XII, 49; XXVIII, 10; *Marco* III, 33; *Luca* VIII, 21; *Giovanni* XX, 17; *agli Ebrei* II, 12; *Salmi* XXI, 23.

FRUTTA, le prime, prodotte da una pianta novella, sono immonde; *Levitico* XIX, 23.

FUOCO, conservato perpetuamente all'altare degli olocausti; *Levitico* VI, 13; fuoco celeste consuma il sacrifizio di Aronne; *ivi* IX, 24.

FUOCO SACRO, nascosto dai sacerdoti prima che andassero nella Caldea; II *dei Maccabei* I, 19.

FURTO, è proibito; è commesso e punito; *Esodo* XX, 15; XXI, 17; XXII, 1; *Levitico* XIX, 11; *Deuteronomio* V, 19; XXIV, 7; *Giosuè* VII, 1 19; *Tobia* II, 21; *Proverbi* VI; 30; *Osea* IV, 2; II *dei Maccabei* XII, 40; *Matteo* XIX, 18; *Giovanni* XII, 6; I *ai Corinti* VI, 10; *Apocalisse* IX, 21.

G

GAAL, figliuolo di Obed fa sollevazione contro di Abimelech; *Giudici* IX, 6 e seg.

GABAONITI, ingannano Giosuè e i capi del popolo; *Giosuè* IX, 3 e seg.; sono incorporati agli Ebrei sotto la condizione di tagliar la legna, o portar l'acqua; *ivi* 21 ss.; oppressi iniquamente da Saul sono la cagione per cui Dio manda una fame di tre anni; II *dei Re* XXI, 1; chieggono che sia distrutta la stirpe di Saul; *ivi* 5 6; Crocifiggon sette uomini della stirpe di Saul; *ivi* 9.

GABELO, viene con l'angelo Raffaello alle nozze di Tobia: *Tobia* IX, 7.

GABRIELE ARCANGELO, apparisce al profeta Daniele; *Daniele* VIII, 16; IX 21; a Zaccaria sacerdote; *Luca* I, 11; alla santissima Vergine Maria; *Luca* I 26;

GAD, figliuolo di Giacobbe, e di Zelfa serva di Lia; *Genesi* XXX; 11; XXV; 26.

GAD, profeta, ammonisce Davidde che non si trattenga nel paese dei Moabiti; I *dei Re* XXII, 5; annunzia a Davidde l'ira di Dio, *ivi* XXXIV, 11 18.

GADDITI, acquistano la loro eredità; *Numeri* XXXII; *Deuteronomio* III, 12; *Giosuè* XIII, 24.

GAJO; I *ai Corinti* I, 14; è imprigionato; *Atti* XIX, 29; conduce Paolo nell'Asia; *ivi* XX, 4; dà a lui albergo; *ai Romani* XVI, 23.

GALAAD, monte; significato di questa parola; *Genesi* XXXI, 37.

GALGAL, o GALGALA, città d'Israele; *Giosuè* IV, 19; in essa si circoncide il popolo, e si celebra la Pasqua; *ivi* V, 2 7 10; sortono da qui per liberare i Gabaoniti; *ivi* X, 7; fanno ritorno in essa; *ivi* X, 44.

GALILEA; riceve Cristo; *Giovanni* IV, 45; in essa comincia Cristo la sua predicazione; *Matteo* IV; 12; *Atti* X, 37.

GALLO, come è dotato da Dio di discernimento; *Giobbe* XXXVIII, 36.

GAMALIELE, uomo versato nella cognizione della legge; *Atti* V, 34; XXII, 3.

GAMALIELE, duce dei Manassiti; *Numeri* I, 10.

GARIZIM, monte presso a Sichem, sul quale furon poste sei tribù a pronunziare le benedizioni per quei che osservano la legge; *Deuteronomio* XI, 29.

GAUDIO del cuore, sorpassa ogni piacere, ed è perpetuo delizioso banchetto; *Ecclesiastico* XXX, 16 27. è lecito godere di esso; I *Paralipomeni* XXIX, 9; II *Esdra* XII, 42; *Salmi* CXVII, 4; *Luca* I, 14; I *ai Tessalonicesi* I, 6; V, 16; non è poi da goderlo a costume de' Gentili; *Ecclesiastico* II, 2; VII, 3; *Osea* IX, 1; *Amos* VI, 8; *Proverbi* II, 14; *Giacomo* IV, 9; gaudio nella persecuzione; *Matteo* V, 12; *Atti* V, 41; XX, 24; *ai Romani* V, 3; *ai Colossesi* XXIV; *agli Ebrei* X, 34; XI, 25; gaudio di spirito; *Luca* X, 21; *ai Romani* XII, 12; XIV, 17; *ai Galati* V, 22; *ai Filippesi* IV, 4; I *ai Tessalonicesi* V, 16; gaudio eterno; *Isaia* XXV, 18; XXVI, 1; XXXIII, 20; LXV; 12; coscienza III, I 71.

GEDEONE, chiamato ad esser Giudice e liberatore d'Israele; *Giudici* VI, 12 16; sua umiltà; *ivi* 15; miracolo, col quale è fatta conoscere a lui la volontà del Signore; *ivi* 20 21; edifica un altare al Signore; *ivi* 24; distrugge l'altare di Baal; *ivi* 27; i suoi concittadini vogliono farlo morire; *ivi* 30; prodigio del vello di lana; *ivi* 37, 40; Dio fa che si rimandi alle loro case la maggior parte degli Israeliti; *ivi* VII, 2 3; licenzia ancora il resto, eccettuati trecento uomini che non avean piegato il ginocchio per bere; *ivi* 5, 6 7; va con Fara suo servo agli alloggiamenti dei nemici; *ivi* 9 11; ascolta un Madianita che riferisce un sogno; *ivi* 14; con trecento uomini aventi nella sinistra una pentola con lume dentro, e nella destra una tromba si accosta a' nemici e li mette in rotta *ivi* 19 20; sua modestia e umiltà nel rispondere alle querele degli Efraimiti; *ivi* VIII, 2 3, è derisa dai cittadini di Soccot, e di Fanuel; *ivi* 4 8; punisce; *ivi* 14 17; va contro le schiere di Zebee e di Salmana; *ivi* 11 12; presi, gli uccide, ricusa il regno offertogli dagli Israeliti, *ivi* 22 3; degli orecchini d'oro tolti ai nemici forma un Efod; se in ciò egli peccasse, e quanto, *ivi* 27; questo Efod diventa occasione di peccato per Israele; *ivi* 27; sua morte, *ivi* 32.

GELOSIA (legge di) fatta per iscoprire se la moglie è adultera o innocente; *Numeri* V, 14 31; gelosia del marito può far cattiva la moglie; *Ecclesiastico* IX, 1.

GEMITO, quale da adottarsi e qual no; *Esodo* II, 24; *Ezechiele* IX, 4; *Tobia* III, 1; II *dei Maccabei* VI, 30; *ai Romani* VIII, 22; *di Giacomo* V, 9.

GENITORI, ubbidienza dovuta ad essi da' figli; *Proverbi* I, 8; onori e di fatti e di parole sono dovuti ad essi; *Ecclesiastico* III, 2 3 9 e seg.; è infame chi abbandona il genitore, e maledetto da Dio chi muove ad ira la madre; *ivi* III, 18; sono essi tenuti a istruire i loro figliuoli, ed amarli dalla puerizia; *ivi* VII, 25; loro doveri; *Genesi* XVIII, 19, XXI, 19; XXIV, 2, XXV, 6; XXXIV, 29; XLIX; *Esodo* X, 2; XII, 26; XIII, 13 14; XXI, *Levitico* IX, 29; *Numeri* XXX, 6; *Deuteronomio* IV, 9; VI, 7 20; XI, 19; XXI, 19; XXII, 15, XXXII, 46; *Giosuè* IV, 21; I *dei Re* II, 29; III, III *dei Re* II, 1; *Giobbe* I, 5; *Salmi* LXXVII, *Proverbi* I, 8; IV, 1; V, 7; XI, 29, XIII, 24, 18; XX, 7; XXII, 6 15; XXIII, 13; XXIX, 17; *Ecclesiastico* IV, 23; VII, 25; VIII, 11; XVII, 1; X 10; XXVI, 13; XXX, 1, 11; XXXIII, 32; XLII, 5, *Tobia* I, 10; IV, X, 13; XIV, 5, 11; I *dei Maccabei* II, 49 64; II *dei Maccabei* VI, 24 28; VII, 20 21 *Daniele* XIII, 3; *Matteo* X, 37; *agli Efesini* 4; *ai Colossesi* III, 21; II *a Timoteo* III, 15, *Tito* II, 4.

GENTI, chiamate alla fede di Cristo: *Genesi* XLI 10; *Numeri* XXIV, 17; *Deuteronomio* XXXII, II *dei Re* XXIII, 44 50; III *dei Re* VIII, 41; *Salmi* II, 8; XXI, 28; LXII, 32; LXXI, 8 17; LXXXV, LXXXVI, 4; *Isaia* II, 2; XI, 10; XIX, 18; XXV, XXVII, 13; XXIX, 17; XXXV; XLI, 25; XLIII, XLV, 14; XLIX; LI, 5; LIV; LV; LVI, 3 6, LX, LXV, 1; LXVI, 19 20; *Geremia* IX, 24; XII, XVI, 19; *Osea* II, 1 24; *Joele* II, 28; *Michea* 2; *Sofonia*, III, 9; *Zaccaria* II, 11; VIII, 20, 10; *Matteo* II, 2 7; VIII, 11; XXI, 31 43; XXII, *Giovanni* X, 16; *Atti* VIII, 26 30; I *ai Corinti* 13; *agli Efesini* II, 10.

GENTILI, i di loro costumi non sono da noi a imitarsi; *Levitico* XVIII, 3; XX, 23; *Geremia* X, profezia della loro conversione; *Deuteronomio* XXXII, 21 43, lodino Dio per la sua misericordia *Salmi* CXVI, 1 2; sono figurati da' ciechi e sordi che vedranno o udiranno; *Isaia* XXIX, 18, figurati per le bestie salvatiche, pe' dragoni ec., delle quali bestie Dio si forma un popolo tutto suo; *ivi* XLIII, 20 21; loro subitanea vocazione; XLIV, 1.

GENTILITA', paragonata a un orrido e secco deserto; *Isaia* XLI, 18 19; XLIV, 3; sua vocazione alla fede; *Isaia* XLV, 24.

GEON, uno dei fiumi nascenti dal paradiso terrestre; *Genesi* II, 13.

GEREMIA profeta, sue lamentazioni nella morte di Giosia; II *Paralipomeni* XXXV, 25; ripone il tabernacolo, l'arca, e l'altare degl'incensi in una caverna del monte Nebo; II *dei Maccabei* II, 4 5; è destinato profeta dall'utero della madre; *Geremia* I, 5; si scusa dall'assumere il ministero per la sua poca età; *ivi* 6; il Signore pone nella bocca di lui le sue parole; *ivi* 9; vede una verga vegliante e una caldaia che bolle; *ivi* 10 11, promette Dio una gran costanza; *ivi* 18 19; quei di Anathoth minacciano a lui la morte se profetica; *ivi* XI, 21; parla di sè come figura del Cristo *ivi* 18 19; si lamenta con Dio della prosperità degli empi; *ivi* XII, 1 2; predice la loro rovina, 3; va per ordine di Dio a nascondere una cintura di lino nella buca di un masso presso l'Eufrate *ivi* XIII, 4; indi la va a ripigliare e la trova fracidita; *ivi* 7; che volesse con ciò significare *ivi* 9 10 11; promesse fattegli da Dio per conforto; *ivi* XV, 19; Dio gli ordina di vivere nel celibato; continenza, e di non intervenire a' conviti nè pompe di duolo; *ivi* XVI, 2 5 8; i Giudei pensano di ucciderlo; *ivi* XVII, 18; prende una boccia di terra cotta, e la spezza sugli occhi de' seniori

ivi xix, 1 10; è percosso da Fassur sacerdote e prefetto del tempio, ed è messo in prigione; *ivi* xx, 1 2; è liberato e predice a Fassur che morrà schiavo a Babilonia; *ivi* 5 6; sue querele con Dio; *ivi* 7; non vorrebbe esser nato; *ivi* 14 15 e seg.; risponde ai messi di Sedecia, che volean saper l'esito della guerra; *ivi* xxi, 3 4 e seg.; è preso dai sacerdoti e da'falsi profeti; *ivi* xxvi, 8; sua costanza nel ratificare le sue predizioni; *ivi* 12 15; è liberato dai principi e a voce di popolo; *ivi* 16; porta sul suo collo delle ritorte, e lo strumento detto forca, e manda tali cose a vari principi vicini; *ivi* xxvii, 2 3; si oppone a lui Anania falso profeta e lo maltratta; *ivi* xxviii, 1 10; predice a lui morte, e quegli muore di là a due mesi; *ivi* 16 17; è rinchiuso nel cortile della prigione da Sedecia; *ivi* xxxii, 2 3; compera, per ordine di Dio, un podere in Anathoth, mentre egli è rinchiuso, e la città assediata e con qual fine; *ivi* 7 8 e seg.; fa scriver da Baruch per comando di Dio un libro di sue profezie; *ivi* xxxvi, 2 4; in qual modo le dettasse; *ivi* 18; manda Baruch a leggere il libro pubblicamente nel tempio; *ivi* 9 10; il suo libro è letto ai principi e al re; e questi lo getta nel fuoco; *ivi* 14 23; fa scrivere un altro libro; *ivi* 32; vuole andare ad Anathoth, ma è battuto e messo nella fossa; *ivi* xxxii, 15; è liberato e conferma la sua profezia; ed è messo nel cortile della prigione; *ivi* 20; egli seguita a profetizzare, ed è messo di nuovo nella fossa; *ivi* xxxviii, 1 6; ne è tratto da Abdemelech, e rimesso nel cortile della prigione; *ivi* 7 13; è chiamato dal re che vuole udirlo in segreto; *ivi* 14 e seg.; è liberato dopo presa Gerusalemme da Nabuzardam, il quale gli permette di andare e stare dove vuole; *ivi* xl, 25; fa sapere ai Giudei da parte di Dio che non vadano a rifuggirsi nell'Egitto; *ivi* xlii, 9 10 e seg. è condotto insieme con Baruch nell'Egitto; *ivi* xliii, 6.

GERICO, città condannata all'anatema, in qual modo fosse presa e distrutta; *Giosuè* vi, 16 17 e seg.; è proibito di restaurarla; *ivi* 26.

GEROBOAMO figlio di Gioas re d'Israele; IV *dei Re* xiii, 13, xiv, 16; sua morte; *ivi* xiv, 29.

GEROBOAMO figlio di Nabat, servo di Salomone, si fa nemico d'Israele; III *dei Re* xi, 27; II *Paralipomeni* xiii, 6; è fatto re delle dieci tribù; III *dei Re* xii, 20; erige due vitelli d'oro, e costituisce un falso culto di Dio; *ivi* xii, 28 31; ciò è punito e riprovato; *ivi* xiv, 7; xv, 25; xvi, 12 26; IV *dei Re* iii, 3; x, 29 32; xiii, 2 6 11; xiv, 24; xv, 9 18 24; xvii, 21; xxiii, 15; una sua mano s'innaridisce; III *dei Re* xiii, 4; viene curato; *ivi* xiii, 6; sua morte; *ivi* xiv, 20; tutta la sua casa distrutta; *ivi* xv, 29; ciò era di già predetto; *ivi* xiv, 20; profezia contro di lui; *Amos* vii, 10.

GERSAM, figliuolo di Mosè, e di Sefora madianita; *Esodo* ii, 21.

GERSON, figlio di Levi; *Numeri* iii, 17; ministero de'suoi discendenti; *ivi* iii, 25; iv, 22.

GERUSALEMME, è espugnata da'figli di Giuda; *Giudici* i, 8; è eletta da Dio per dimora; III *dei Re* viii; II *Paralipomeni* vi, 2; vii, 16; è appellata Gebus; *Giosuè* xv, 8; *Giudici* xix, 10; I *Paralipomeni* xi, 4; è appellata Salem; *Salmi* lxxv, 3; quai tribù la abitasse; I *Paralipomeni* ix, 3; II *Esdra* xi, 1; è assediata dal re di Siria e d'Israele; IV *dei Re* xix, 4; dal re Nabuccodonosor; *ivi* xxiv, 10; xxv, 1; è incendiata e distrutta; *ivi* 9; di nuovo è fabbricata e riparata; II *di Esdra* iii; vi, 15; profezie contro di essa e de'suoi cittadini; IV *dei Re* xxi, 12; xxiii, 27; *Isaia* i, 6; iii, 1; xxii, 1, 8; xxix, 1, 7; lxv, 2; *Geremia* iv, 3 9; vii, xiii; xvii, 19; xix, 3 6; xxi, 3; xiii, 30; xxv, 8; xxxii, 3 26; xxxiv, 1; xxxviii, 3; xxxix, 8; *Ezechia* iii, 6; iv; v; x, 2; xv; xxi, 6; xxii; xxiii; *Sofonia* iii, 1; si profetizza che sarà distrutta da'Romani; *Daniele* ix, 26; *Zaccaria* xiv, 1; *Matteo* xxiv, 1 16; *Luca* xiii, 35; xix, 41; xx, 16; xxi, 6; *Giovanni* xi, 48; la spirituale Gerusalemme è la santa Chiesa; *Salmi* xii, 1 3; *Isaia* xxxiii, 20; liv, 11; lx; lxii, 6; lxv, 16 18; *Tobia* xiii, 19; *Baruch* v, 1, 7; *ai Galati* v, 26; *agli Ebrei* xi, 10; xii, 22; *Apocalisse* iii, 12; xxi, 2, 10.

GESU' figliuolo di Josedech, sommo sacerdote, nel ritorno dalla cattività si adopera per la ristaurazione del tempio; *Aggeo* i, 14; egli e i suoi discendenti governarono la Giudea per lungo tempo; *Zaccaria* iii, 7 an.; gli sono dati da Dio alcuni angeli per assisterlo; *ivi*; è veduto vestito di sordide vesti, come reo, e accusato da Satana, ma è difeso dal Signore, ed è rivestito dei suoi ornamenti; *ivi* i, 2 3 4; è figura del Cristo; *ivi* 10 an.

GESU' SOMMO SACERDOTE, corone d'oro e d'argento da mettere in testa a lui; *Zaccaria* vi, 10 11; suo elogio; *Ecclesiastico* xlix, 14.

GESU' figliuolo di Sirach di Gerusalemme, scrive il libro dell'Ecclesiastico; *Ecclesiastico* i, 29; sua orazione a Dio che lo ha liberato da molte tribolazioni; *ivi* li, 1 2 e seg.; rammemora la seconda persona della santissima trinità; *ivi* 14; giovinetto e prima d'inciampare in errori fa professione di cercar la sapienza; *ivi* 23; esorta allo studio della sapienza; *ivi* 31 38.

GEZABELE, empia moglie dell'empio Acabbo; III *dei Re* xvi, 31; xxi, 5 7; uccide i profeti del Signore; *ivi* xviii, 4 13, minaccia la morte anche al profeta Elia; xix, 2; è sbranata dai cani; IV *dei Re* ix, 33; ciò le avea predetto Elia; III *dei Re* xxi, 23.

GIACOBBE, perchè avesse tal nome; *Genesi* xxv, 25; ottiene la benedizione dal padre Isacco in pregiudizio del fratello Esaù; *Genesi* xxvii, 19 20 e seg.; nell'andare verso la Mesopotamia vede la famosa scala che andava fino al cielo; *ivi* 12; mistero figurato in questa scala; *ivi* 12 13 an.; Dio gli promette che nel seme di lui saranno benedette tutte le genti; *ivi* 14; giunge in Mesopotamia, s'abbatte in Rachele figlia di Labano; *ivi* xxix, 6; è accolto amorevolmente da Labano; *ivi* 13; serve sette anni per avere in isposa Rachele, e con frode gli è data Lia; *ivi* 23; ottiene Rachele; *ivi* 28; accordo con Labano riguardo alla mercede di sue fatiche; *ivi* xxx, 32 33; torna alla casa paterna con Rachele e Lia; *ivi* xxxi, 1 2 18; visione con cui è rincorato all'entrare in Canaan; *ivi* xxxii, 1 2 18; spedisce messi ad Esaù; *ivi* 3; sua lotta coll'Angelo, il quale gli tocca il nervo della coscia che rimane secco; *ivi* xxxii, 25, gli è dato il nome d'Israele; *ivi* 28; s'incontra e si abbocca con Esaù; *ivi* xxxiii, 1, 15; alza un altare presso la città di Sichem; *ivi* 20; si affligge per la crudeltà usata da Simeone e Levi contro dei Sichimiti per l'oltraggio fatto a Dina; *ivi* xxxiv, 30; per comando di Dio va a Bethel, ed ivi alza un altare; *ivi* xxxv, 1 7; manda i figliuoli in Egitto a comperare del grano, ritenendo seco Beniamino; *ivi* xl, 2 3 4; con gran pena s'induce a mandare anche Beniamin in Egitto; *ivi* xliii, 11 14; invitato da Giuseppe, e confortato da Dio va in Egitto; *ivi* xlvi, 16; vicino a morire fa giurare a Giuseppe che le sue ossa saranno portate a seppellirsi nella terra di Canaan; *ivi* xlvii, 29 31; adotta i figli di Giuseppe; *ivi* 5; preferisce Efraim al primogenito Manasse; *ivi* 14 17 18 19; sua gran fede; *ivi* 22 an.; benedice tutti i figli e per alcuni di essi la benedizione è cangiata in riprensione e maledizione; *ivi* xlix, 3 4 5 6 e seg.; domanda la salute, e il Salvatore che Dio dee mandare; *ivi* 18; sua morte; *ivi* 32; predilezione di Dio verso di lui e de'suoi posteri; *Malachia* i, 2 3.

GIEZI, servo d'Eliseo, prende due talenti da Naaman, ed è punito colla lebbra di Naaman stesso; IV *dei Re* v, 21 27.

GIGANTI, uomini violenti e facinorosi a'tempi di Noè; nati da matrimonii contratti da'giovani della famiglia di Seth colle fanciulle della stirpe di Caino; *Genesi* vi, 4.

GINNASIO, luogo degli esercizii, e de'giuochi di forza introdotto in Gerusalemme; I *Maccabei* i 15.

GIOAB, capitano di Davidde, uccide a tradimento Abner; II *dei Re* iii, 26 27; dà mano alla morte d'Uria; *ivi* xi, 16; induce con arte il re a perdonare ad Assalonne; *ivi* xiv; uccide Amasa, che Davidde volea crear capitano generale delle truppe; *ivi* 14 26; vince Amasia re di Giuda; lo fa prigioniero, e abbatte parte delle mura di Gerusalemme, e porta via i tesori del tempio e del re; *ivi* 12 14.

GIOACAZ, figlio di Gebu re d'Israele; IV *dei Re* x, 35; xiii, 1.

GIOACAZ, figlio di Giosia, gli vien tolto il regno, e vien cacciato in Egitto, dove muore; IV *dei Re* xxiii, 34; era predetta la di lui cattività; *Ezechiele* ix, 4; vien chiamato GIOHANAN; I *Paralipomeni* iii, 15; vien in di lui luogo creato re il fratello Eliachim; IV *dei Re* xxiii, 34.

GIOACHIM, figlio di Gioacim, vien fatto re di Giuda; IV *dei Re* xxiv, 8; è condotto prigione da Nabuccodonosor in Babilonia; *ivi* 12 15; è liberato dalla prigionia, ed innalzato a dignità; *ivi*. xxv, 25; vien chiamato GECONIA; *Geremia* xxxvii, 1; vien detto NERI; *Luca* ii, 27.

GIOACIM, anche detto ELIACIM, figlio di Giosia creato re di Giuda; IV *dei Re* xxiii, 34; iii, *Esdra* i, 37; abbrucia i libri delle profezie di Geremia; *Geremia* xxxvi, 21; vien chiamato MELCHI; *Luca* iii, 24; sua morte; IV *dei Re* xxiv, 1 5.

GIOANNA, moglie di Chusa, si fa seguace di Cristo; *Luca* viii, 3.

GIOAS, figlio di Ocozia, solo è salvo mentre è distrutta tutta la famiglia regia; IV *dei Re* xi, 2;

è coronato re di Giuda; *ivi* XI, 12; uccide Zaccaria figlio di Gioiada; II *Paralipomeni* XXIV, 21; *Matteo* XXIII, 35; è ucciso da' suoi ministri; *ivi* 25; IV *dei Re* XII, 20; viengli a succedere il figlio Amasia; I *Paralipomeni* III, 12; II *Paralipomeni* XXIV, 27.

GIOAS, figlio di Gioacaz, re d'Israele; IV *dei Re* XIII, 9; pugna contro Amasia, distrugge le mura di Gerusalemme, abbatte il tempio, e muore; *ivi* XIV, 13 16.

GIOBBE, insigne figura di Gesù Cristo; *Prefazione del libro di Giobbe*; elogio che di esso ne fa il Signore; *Giobbe* I, 8; disgrazie, con le quali è permesso al demonio di provare la sua virtù; *ivi* 15 19; sua costanza; *ivi* 31; è aggravato da fiero e schifoso malore; *ivi* II, 7 8; è insultato dalla moglie; *ivi* 9; è accusato dagli amici; *ivi* IV, V; teme tutte le sue azioni; *ivi* IV, 28; Dio pronunzia in suo favore contro le accuse degli amici; *ivi* XLII, 7; alle preghiere di lui, Dio perdona a' suoi amici; *ivi* 8; gli rende Iddio il doppio dei beni che avea perduti, *ivi* 10; suoi figliuoli e figlie; *ivi* 13 15.

GIOIADA, sacerdote, comanda che sia uccisa la regina Atalia; IV *dei Re* XI, 15; II *Paralipomeni* XXIV, 14; sua morte; *ivi* XXIV, 15.

GIONA, profeta; IV *dei Re* XIV, 24; viene precipitato in mare; *Giona* I, 15; una balena per comando di Dio lo inghiotte; II, 1; sta nel ventre della balena per tre giorni e tre notti; *Matteo* XII, 40; predica ai Niniviti; i quali fanno penitenza; *Giona* III, 4 e seg.; si affligge grandemente; *ivi* IV, 1 an.; si affligge ancor più quando si secca la pianta sotto di cui si riparava dal sole, *ivi* 6 7.

GIONATA, figliuolo di Saulle; sua vittoria contro i Filistei; I *dei Re* XIV, 1 6 e seg.; è condannato a morte per aver mangiato un po' di mele, ed è salvato dal popolo; *ivi* 44 45; stringe amicizia con Davidde; *ivi* XVIII, 1, parla a Saulle in favore di Davidde e lo placa; *ivi* XIX, 4 5; giura amistà e alleanza perpetua a Davidde; *ivi* XX, 3 12 15; è maltrattato dal padre per aver preso a scusare Davidde; *ivi* 30 31 e seg.; astuzia usata da lui per far sapere all'amico le disposizioni dell'animo di Saulle; *ivi* 19 22 35 41.

GIONATA, fratello di Giuda Maccabeo, eletto principe in luogo del fratello morto; I *Maccabei* IX, 30; sue imprese; *ivi* 44, 46 e seg.; rende la pace a Israele; *ivi* 70 73; ristora Gerusalemme; *ivi* X, 10; si mantiene fedele al re Alessandro detto Bales contro il re Demetrio; *ivi* 46 47; vince Apollonio capitano del re Demetrio; *ivi* 82 e seg.; è confermato nel pontificato dal re Demetrio; *ivi* XI, 27; sue imprese contro i capitani di Demetrio; *ivi* 63 e seg.; XII, 24 e seg.; fa alleanza co' Romani, e cogli Spartani; *ivi* XII, 1 2 e seg.; è fatto prigione a tradimento in Tolemaide; *ivi* 42 e seg.; sua morte; *ivi* XIII, 23.

GIORAM, figlio di Giosafat, re di Giuda; III *dei Re* XXII, 51; uccide sei fratelli suoi; II *Paralipomeni* XXI, 4; sua morte; IV *dei Re* VIII, 24; II *Paralipomeni* XXI, 19.

GIORAM re d'Israele; IV *dei Re* I, 17; III, 1; va contro Azaele re della Siria; *ivi* VIII, 28; rimasto ferito, viene curato in Gezraele; *ivi* IX, 15; sua morte; *ivi* 24.

GIORNO (il settimo), cioè il SABATO consacrato al culto di Dio dal principio della creazione; *Genesi* II, 3.

GIOSAFAT, figlio di Asa re di Giuda; III *dei Re* XXII, 41; manda ad insegnare il vero culto di Dio nelle città di Giuda; II *Paralipomeni* XVII, 7; si unisce in alleanza coll'empio Acabbo; *ivi* XVIII, 3; fa alleanza con Ocozia; *ivi* XX, 35; muore; *ivi* XXI, 1; ha per successore il figlio Gioram; I *Paralipomeni* III, 11.

GIOSIA, ottimo re di Giuda, predetto quasi tre secoli e mezzo prima che nascesse; III *dei Re* XIII, 2; sua insigne pietà; IV *dei Re* XXII, 2 3 e seg.; II *Paralipomeni* XXXIV, 2 3 e seg.; a' suoi tempi si trova il libro della legge scritto da Mosè; IV *dei Re* XXII, 8; si commove all'udir la lettura di detto libro; *ivi* 11 12; consulta la profetessa Holda; *ivi* 13 14; rinnovella l'alleanza del popolo col Signore; *ivi* XXIII, 3; distrugge ogni vestigio di culto idolatrico; *ivi* 4 5 e seg.; celebra la Pasqua con gran solennità; *ivi* 21 22 23; va contro Nechao re d'Egitto, ed è ferito a Mageddo, e muore in Gerusalemme; *ivi* 29; II *Paralipomeni* XXXV, 23 24; è pianto da tutta la Giudea e particolarmente da Geremia; *ivi* XXXV, 25.

GIOSUÈ, figliuolo di Nun, ministro di Mosè, è geloso dell'autorità del suo Signore e maestro; *Numeri* XI, 28; è mandato con altri a visitare il paese di Canaan; *ivi* XIII, 9; rincora il popolo atterrito dalle relazioni degli esploratori; *ivi* XIV, 7 9; è sostituito da Dio a Mosè nel governo d'Israele; *Deuteronomio* XXXI, 14; scrive con Mosè il celebre cantico dettato dal Signore; *ivi* 19; lo recita insieme con Mosè; *ivi* XXXII, 44; Mosè gl'impone le mani, ed egli è ripieno di spirito di sapienza; *ivi* XXXIV, 9; riceve ordine da Dio di passare il Giordano e di entrare nella terra promessa; *Giosuè* I, 2; sua umiltà; *ivi* 1 an.; manda esploratori a Gerico; *ivi* II, 1; ordina al popolo di purificarsi; *ivi* III, 5; manda innanzi l'arca, e fa passare il popolo per mezzo al Giordano; *ivi* 31 14; fa innalzare un doppio monumento del passaggio del Giordano; *ivi* IV, 8; ordina che si circoncidino tutti gli Ebrei; *ivi* V, 1; celebra la Pasqua a Galgala; *ivi* 10; vede un angelo colla spada sguainata, che lo incoraggia; *ivi* 13 15; prende e distrugge Gerico; *ivi* VI, 24; si lamenta con Dio della rotta data da quelli di Hai agli Israeliti; *ivi* IX, 3 13; al comando di lui il sole si ferma; *ivi* X, 12 13; vince i cinque re collegati; *ivi* 24; umiltà a disinteresse di lui; *ivi* XIX, 49; rimanda le due tribù e mezzo, nelle loro terre di là del Giordano; *ivi* XXII, 1 6; sua esortazione al popolo, e sua profezia; *ivi* XXIII, 2 15 16; sua morte; non lascia figliuoli perchè morì vergine; *ivi* XXIV, 29 an.; suo elogio; *Ecclesiastico* XLVI, 1 10.

GIOVANNI BATTISTA, precursore di Cristo, figliuolo di Zaccaria; *Luca* I, 55 59 67; annunzia il Vangelo, e battezza; *Matteo* III, 1; *Marco* I, 4 5; *Giovanni* I, 28; III, 23 26; il di lui vestito è pelle di cammello; si ciba di locuste e di mele salvatico; *Marco* I, 6; non vuol esser creduto maggiore di quello che era; *Giovanni* I, 19 20 26; III, 28; manda i suoi discepoli a Cristo; *Matteo* XI, 2; è decapitato; *ivi* XIV, 3; vien chiamato Elia; *Malachia* IV, 5; *Matteo* XI, 14; XVII, 10; *Luca* I, 17; è detto Angelo; *Malachia* III, 1.

GIOVANNI, figlio di Zebedeo vien chiamato da Cristo alla sua sequela; *Matteo* IV, 21; è amato da Cristo sopra tutti gli altri; *Giovanni* XIII, 23; XIX, 26; XX, 2; XXI, 7 20; scrive ciò che ha veduto; *ivi* XIX, 35; XXI, 24; I *di Giovanni* I, 1.

GIUBILEO, ossia anno cinquantesimo, anno di remissione de' debiti, di libertà per gli schiavi, e del ritorno di ogni Israelita alle antiche sue possessioni; *Levitico* XXV, 8 9 10 24 40.

GIUDA, figliuolo di Giacobbe e di Lia; *Genesi* XXIX, 35; sposa una Cananea, la quale partorisce a lui Her Onan e Sela; *ivi* XXXVIII, 1 4 5; non vuol dar Sela per marito a Tamar vedova di Her, e di Onan, e la rimanda a casa del padre; *ivi* 11 an.; pecca con essa non conoscendola per sua nuora; *ivi* 14 19; suo ragionamento a Giuseppe per indurlo a rimandar Beniamino al padre; *ivi* XLIV, 18 34; vien benedetto da Giacobbe con particolare affetto e predilezione per ragione del Cristo che nascerà da lui; *ivi* XLIX, 8 9 10.

GIUDA, (la tribù di) è destinata da Dio, morto Giosuè, a ricominciare la guerra contro i Cananei insieme colla tribù di Simeone; *Giudici* I, 2 3; prende Gerusalemme; *ivi* 8.

GIUDA, figliuolo di Matatia, combatte felicemente contro i condottieri di Antioco; I *Maccabei* III, 10 e seg.; IV, 1 2 e seg.; purifica a ristora il tempio, e ne celebra la dedicazione; *ivi* 42 56; altre sue imprese; V, 3 4 e seg.; VI, 42 e seg.; VII, 40 e seg.; fa alleanza coi Romani; *ivi* VIII, 17 a seg.; sua morte; *ivi* IX, 18; raccolse i libri santi e i monumenti della nazione dopo la persecuzione di Epifane; II *Maccabei* II, 14.

GIUDA ISCARIOTE è eletto ad Apostolo; *Matteo* X, 4; stabilisce coi Farisei di dar loro in mano Gesù; *Luca* XXII, 4; tradisce Cristo; *Matteo* XXVI, 21 36; *Marco* XIV, 43; *Giovanni* XVIII, 5; profezie riguardanti questo; *Salmi* XL, 10; LIV, 14; CVIII, 8; *Giovanni* VI, 70; XII, 4; XIII, 21; si appicca; *Matteo* XXVII, 4; *Atti* I, 18.

GIUDA GALILEO, è disperso co' suoi; *Atti* V, 37.

GIUDA, Sila con Paolo e Barnaba sono mandati in Antiochia; *Atti* XV, 22 27.

GIUDEI loro cerimonie, ombra delle future; *Esodo* XIII, 9 14; *Numeri* XV, 38; *Deuteronomio* XVI; *Ezechiele* XX, 10; I *ai Corinti* X, 3; II *ai Corinti* III, 13; *agli Ebrei* VII, 17; VIII, 5; IX, 10 23; X, 1.

GIUDICE, è temerità il giudicarlo; *Ecclesiastico* VIII, 17; se viola la giustizia, è come il custode d'una vergine, il qual la disonori; *ivi* XX, 2.

GIUDICI, sono chiamati Dii e figliuoli dell'Altissimo, *Salmi* LXXXI, 6; sono obbligati ad essere i difensori dei piccoli e dei poveri; *ivi* 3 4; loro autorità: *Esodo* XVIII, 13, 21; XXI; XXII; XXIII; *Levitico* XIX, 15; XXIV, 11 23; *Deuteronomio*, I, 13 16; XVII; XVIII, 15; XXV, 1; XXVII, 19; *Giosuè* VII, 19; I *dei Re* VIII, 1; XII, 5; II *Paralipomeni* XIX, 6; *Ecclesiastico* IV, 50; X, 1; XLII, 11, *Salmi* LXXXI; *Proverbi* XVIII, 5; 19; XXIV, 23; XXVIII, 15; *Isaia*, V, 16; X, 1; *Geremia* V, 28, *Luca* XVIII, 2; III, 1, 13 23; *Giovanni* VII, 24; VIII, 15, *Giacomo* II, 4.

GIUDICI D'ISRAELE, ressero il popolo per trecento cinquanta anni circa; *Atti* XIII, 20.

GIUDICIO FINALE, e come allora Cristo giudicherà; I *dei Re* II, 10 e seg.; *Salmi* XCV, 13; *Isaia* II, 10 19; XIII, 4 5 13; XXVI, 21; XXVII, 1; XXX, 30; LXVI, 15 24; *Geremia* XXX, 23; *Daniele* VII, 9; *Sofonia* I, 2 14; *Malachia* IV, 1 4; *Esdra* II, 27; XIII, 32; *Matteo* XII, 36; XIII, 41 49; XVI, 27; XXIV; XXV, 31 49; *Marco* XIII; *Luca* XVII, 24 30; *Atti* I, 11; III, 20; XVII, 31; *ai Romani* II 5 16; XIV, 10; I *ai Corinti* XV; II *ai Corinti* V, 10; I *ai Tessalonicesi* IV, 16; V, 2; II *ai Tessalonicesi* I, 7; II, 1; *a Tito* II, 13; II *di Pietro* III, 13; *agli Ebrei* IX, 28; *Giuda* 14; *Apocalisse* I, 7; XX, 11.

GIUDITTA, vedova di Manasse; sua virtù; *Giuditta* VIII, 4 5 e seg.; rincora i capi di Betulia assediata da Oloferne; *ivi* 11 12 e seg.; sua preghiera a Dio; *ivi* IX; esce di Betulia ed è arrestata dalle sentinelle degli Assiri e condotta ad Oloferne; XI, 4 5 e seg.; si protesta sempre serva del vero Dio; *ivi* 14; non vuol mangiare se non di quello che seco ha portato; *ivi* XII, 2; esce la notte a far orazione, *ivi* 5; è invitata al convito di Oloferne; e, mentre egli sepolto nel vino, dorme, ella gli tronca il capo e torna con esso a Betulia; *ivi* 10; XIII, 1 2 e seg.; suo cantico XVI; suo elogio; *ivi* 25 28 e seg.

GIURAMENTO, l'usarlo frequentemente è un esporsi a frequenti cadute, e ad empirsi di peccati; *Ecclesiastico* XXIII, 9 12; si pone sovente per qualunque atto esterno di religione, e sue condizioni; *Geremia* IV, 2.

GIURARE, a qual fine sia lecito, o non lecito; e come si deva usare; *Genesi* XIV, 22; XXI, 24; XXII, 16; XXIV, 3; XXV, 33; XXVI, 3 31; XXXI, 53; XLII, 15; XLVII, 31; L, 5; *Esodo* XIII, 19; XX, 7; XXII, 11; XXIII, 13; *Levitico* V, 4; XIX, 12; *Numeri* XIV, 21; XXX; *Deuteronomio*, VI, 13; VII, 8; X, 20; *Giosuè* II, 12; VI, 22; IX, 15; XXIII, 3; *Giudici* XXI, 1 7 18; I *dei Re* XIV, 24; XIX, 6; XXIV, 23; XXV, 34; XXVIII, 10; XXX, 15; II *dei Re* III, 35; XIX, 7; XXI, 2 17; III *dei Re* I, 13 29; II, 8; VIII, 31; XIX, 2; II *Paralipomeni* VI, 22; XV, 14; XXXVI, 13; I *Esdra* X, 5; II *Esdra* X, 29; *Giobbe* XXVII, 1; *Salmi* XIV, 4; XXIII, 4; LXII, 12; LXXXVIII, 4; XCIV, 11; CI, 9; CIX, 4; *Isaia* XIV, 24; XIX, 16; XLV, 23; XLIX, 16; LIV, 6; LXV, 15; *Geremia* IV, 2; V, 2 7; XII, 16; XXII, 5; XLIV, 26; LI, 14; *Osea* IV, 15; *Amos* VI, 8; VIII, 7; *Sofonia* I, 5; *Zaccaria* VIII, 17; *Giuditta* I, 12; *Ecclesiastico* XXIII, 6 17; *Matteo* V, 33; XXIII, 16 18 20 21 22; *agli Ebrei* VI, 13 16; *Apocalisse* X, 5.

GIUSEPPE, figliuolo di Giacobbe e di Rachele, è poco amato dai figliuoli di Lia; ed è messo dal padre coi figliuoli delle serve Bala e Zelfa; *Genesi* XXXVII, 2 an.; accusa di gravissimo delitto i fratelli; *ivi* 2; suoi sogni; *ivi* 6 9; è invidiato dai fratelli; *ivi* 11; è mandato a visitare i fratelli; *ivi* 13 14; questi disdegnano di ucciderlo; *ivi* 18; Ruben procura di salvarlo; *ivi* 21; è gettato in una asciutta cisterna; *ivi* 24; Giuda propone di venderlo a' mercanti Ismaeliti, ed è venduto e condotto in Egitto; *ivi* 25 28; è mandata al padre la sua tonaca intrisa di sangue, affinchè egli lo creda divorato da una fiera; *ivi* 31 32 33; dolore del padre; *ivi* 34 35; gli Ismaeliti lo vendono a Putifarre Eunuco di Faraone; *ivi* XXXIX, 1; è amato e stimato dal padrone; *ivi* 2 3 4; è tentato dalla padrona; *ivi* 7 8 e seg.; è accusato e infamato dalla stessa padrona; *ivi* 13 18; è messo in prigione; *ivi* 20; è amato e onorato dal provveditore della carcere; *ivi* 21; interpreta i sogni dei due eunuchi di Faraone carcerati; *ivi* XL, 8 13 18 19; si verifica la sua interpretazione; *ivi* 20 22; fede di lui; *ivi* 15; interpreta anche i sogni di Faraone; *ivi* XLI, 25; consiglio che ei dà al re riguardo alla futura carestia; *ivi* 34 36; è fatto soprintendente di tutto l'Egitto; *ivi* 39 44; gli è dato il nome di Salvatore del Mondo, e sposa la figlia di un sacerdote di Eliopoli, da cui gli nascono Manasse ed Efraim; *ivi* 51 52; suoi preparativi pegli anni della carestia; *ivi* 4 7 49; salva dalla fame l'Egitto e le vicine provincie; *ivi* 54, 57; è adorato dai fratelli che a lui si presentano per aver grano; *ivi* XLII, 6; li tratta con durezza, come spioni; *ivi* 9 12 14 e seg.; vuole che gli conducano il piccolo Beniamino, e ritiene Simeone in carcere, e rimanda gli altri; *ivi* 19 25; li riceve la seconda volta, e s'intenerisce vedendo Beniamino; *ivi* XLIII, 29 30; mangia con essi, ed a Beniamin fa dare porzione maggiore; *ivi* 32 34; fa mettere la sua coppa nel sacco di Beniamino; *ivi* XLIV, 2; fa arrestare i fratelli, ed è trovata la coppa; *ivi* 12; mostra di volere che sia suo schiavo Beniamino; *ivi* 17; s'intenerisce grandemente alle parole di Giuda; *ivi* XLV, 3; mostra come in tutto quello che avean fatto contro di lui, doveano riconoscere le disposizioni della provvidenza; *ivi* 5 8 e seg.; ordina ad essi che conducano il padre e tutta la sua gente in Egitto; *ivi* 9 10 e seg.; accoglie il padre e i fratelli, e fa dare ad essi per loro abitazione il paese di Gessen; umiltà e prudenza di lui nell'eleggere questo paese; *ivi* XLVI, 34 an.; XLVII, 3 4 5 e seg.; fa che il re dando da mangiare agli Egiziani divenga padrone di tutti i bestiami, di tutti i terreni e di tutti gli uomini; *ivi* 18 20 e seg.; è benedetto con grande affetto dal padre, e la benedizione si riferisce al Cristo, di cui Giuseppe è sempre figura; *ivi* 22 26; fa imbalsamare il corpo del padre; *ivi* L, 2; finito il duolo va a seppellire il cadavere nella terra di Canaan, nella doppia caverna comprata da Abramo; *ivi*, 4 13; preghiera che fanno a lui i fratelli a nome del padre; *ivi* 15 16 17; muore nella fede delle divine promesse; *ivi* 23 24 25; sue ossa trasportate da Mosè; *Esodo* XIII, 19; suo elogio; *Ecclesiastico* XLIX, 17 18.

GIUSEPPE, sposo di Maria Vergine; *Matteo* I, 16; fugge in Egitto, *ivi* II, 14.

GIUSTI, avranno molte tribolazioni; *Salmi* XXXIII, 19; *Atti* XIV, 21; saranno inebriati dell' opulenza della casa di Dio; *Salmi* XXXV, 8; sono salvati da Dio e liberati perchè sperano in lui; *ivi* XXXVI, 39 40; sono frequentemente intesi pe' poveri nei Salmi; *ivi* LXXI, 2 an.; paragonati alla palma e al cedro del Libano; *ivi* XCI, 12 an.; daranno laude a Dio della giustizia esercitata contro i cattivi, e lo ringrazieranno della loro liberazione; *Isaia* XXV, 1 2; XXVI, 1 2; glorificati canteranno il cantico di Mosè; *ivi* XXX, 29; *Apocalisse* XV, 3; la oppressione di essi e particolarmente quella del giusto per eccellenza fu cagione della calamità degli Ebrei; *Isaia* LVII, 1 3 4 e seg.; loro querele al vedere come quaggiù gli iniqui prevalgono; *Giobbe* III, 3 11; *Salmi* XII, 1; XLIII, 24; *Geremia* XX, 14 e seg.; *Abacuc* I, 2 3; quali i veri in questa vita; *Luca* I, 6; XV, 7; *Giovanni* VIII, 36; XVII, 17 19; I *ai Corinti* VI, 11; *agli Ebrei* XII, 23; II *di Pietro* II, 7; I *di Giovanni* III, 1 7; *Apocalisse* III, 4; XIV, 5.

GIUSTIFICAZIONE, dalla quale alcuno, di giusto diviene più, è ascritta come buona opera; *Ecclesiastico* XVIII, 22; *ai Romani* II, 13; *di Giacomo* II, 21 24; *Apocalisse* XXII, 11; quella dell' empio non solo è riputata effetto di fede, ma ancora delle altre virtù, come della speranza; *ai Romani* VIII, 23; della carità; *Esodo* XX, 6; *Proverbi* X, 12; *Luca* VII, 47; I *ai Corinti* XIII, 4; *ai Galati* V, 6; I *di Pietro* IV, 8; I *di Giovanni* IV, 7 8 9; del timore; *Ecclesiastico* I, 27 28; delle opere di penitenza; *Sapienza* XI; 24; *Ezechiele* XVIII, 21 22; *Matteo* III, 2 8; *Luca* VII, ove è citato l' esempio della Maddalena; *ivi* XV; quello del figliuol prodigo; *ivi* XVIII; quello del Pubblicano; è effetto della sola misericordia di Dio; *Salmi* XXXI, 1 2.

GIUSTIFICAZIONI, sono detti i comandamenti, perchè e sono giusti e fanno crescere nella giustizia chi gli osserva; *Salmi* CXVIII, 5.

GIUSTIZIA, la somma perfezione in essa non si può ottenere in questa vita, nella quale non è possibile vivere illibati; *Genesi* VI, 5; VIII, 21; *Esodo* XXXIV, 7; *Numeri* XIV, 18; III *dei Re* VIII, 46; II *Paralipomeni* VI, 36; *Giobbe* IV, 17; IX, 1 15 20; XXV, 4; *Salmi* XIII, 1; L, 7; LII, 1; CXXIX, 3; CXLII, 2; *Proverbi* XX, 9; *Ecclesiaste* VII, 21; *Isaia* LXIV, 4; *Geremia* II, 19 20; XXX, 11, *Michea* VII, 2; *Nahum* I, 3; *Sapienza* XII, 10; *Matteo* VI, 12; *Luca* XVII, 3 10; *ai Romani* III, 9 23; VII; *ai Galati* III, 22; *agli Efesini* II, 3; I *di Giovanni* I, 8; noi, pei meriti di Gesù Cristo, la otteniamo e nessun nostro merito ci fa ottenere da essi la remissione de' peccati nostri; *Genesi* XV, 6; *Isaia* XLV, 25; LIII, 8 13; *Geremia* XXIII, 6; XXXIII, 16; *Daniele* VI, 22; *Abacuc* II, 4; *Zaccaria* IX, 11; *Atti* X, 43; XIII, 39; *ai Romani* I, 17; III, 22 24; V, 1 18; X, 4 10; I *ai Corinti* I, 30; *ai Galati* II, 16; III, 11; V, 5; *ai Filippesi* III, 9; *a Tito* III, 7; I *di Pietro* III, 18; ella non muore col giusto, ma dura ed ha frutto eterno; *Salmi* CXI, 3; ha di sua natura l' essere immortale, e fa immortale il giusto; *Sapienza* I, 15.

GIUSTO, non è contristato, qualunque cosa gli avvenga; *Proverbi* XII, 21; cresce in fortezza quanto più cresce in giustizia; *ivi* XV, 5; è il primo ad accusare sè stesso; *ivi* XVIII, 17; cade sovente e si rialza; *ivi* XXIII, 16; si rallegra della punizione de' cattivi non per odio, nè per ispirito di vendetta, ma per zelo di giustizia e per amore della gloria di Dio; *Salmi* LVII, 10 an.; la fortezza di lui è in Dio; *ivi* LXXXIII, 6; egli si avanza di virtù in virtù sino che giunga a veder Dio; *ivi* 7; alcuno che faccia bene, e non pecchi, non è sulla terra; *Ecclesiastico* VII, 21; ed egli e le sue opere sono nella mano di Dio; *ivi* IX, 1; se muore avanti tempo trova sua requie; *Sapienza* IV,

7; talora è rapito affinchè la seduzione non lo precipiti in errore; *ivi* 11; nelle sue parole si trova la buona dottrina, ma il suo forte sta nelle opere di giustizia; *Ecclesiastico* IV, 29; è stabile nella sapienza come il sole; *ivi* XXVII, 12; è fedele alla legge, e la legge è fedele a lui; *ivi* XXXIII, 3; è ben conosciuto perchè è custodito da DIO; *ivi* XXXIV, 14 20; la precedente giustizia nol libererà s'egli cade in peccato; *Ezechiele* XXXIII, 12.

GLORIA DI DIO, è da ricercarsi in tutte le cose; *Giosuè* VII, 19; *Salmi* CXV, 1; *Matteo* VI, 9; *Giovanni* IX, 24; XVII, 4; *Atti* III, 12; XII, 23; I *ai Corinti* VI, 20; X, 31; *ai Filippesi* I, 20; *ai Colossesi* III, 17; *a Tito* II, 10.

GODOLIA, figliuolo di Aicicam, lasciato da Nabucodonosor al governo della desolata Giudea, è ucciso da Ismaele figliuolo di Natania, principe del sangue reale; *Geremia* XL, 5; XLI, 2; IV *dei Re* XXV, 22 25.

GOG, quello che s'intenda per questo nome; *Ezechiele* XXXVIII, 2.

GOLA, frutti di lei sono le vigilie, la colica, i dolori; *Ecclesiastico* XXXI, 23.

GOMOR, decima parte di un *efi*; *Esodo* XVI, versetto ultimo.

GRADI (cantico de') perchè sieno così detti alcuni dei Salmi; *Salmi* CXIX. an.

GRANDI, loro maniere di trattare cogli inferiori; *Ecclesiastico* XIII, 4 8.

GRASSO (il) degli animali è del Signore; *Levitico* III, 16 an.

GRAZIA, nelle Scritture sante è presa per BENEFIZIO; *Ruth* II, 20; II *dei Re* II, 6; XV, 20; *Proverbi* IV, 9; *Ecclesiastico* VII, 37; XXIX, 20; per PROTEZIONE; *Genesi* VI, 8; XVIII, 3; XIX, 19; XXXIX, 21; *Esodo* XII, 36; *Tobia* III, 13; *Ester* II, 17; *Proverbi* XIII, 15; *Ecclesiastico* IV, 25; *Daniele* I, 9; *Atti* II, 47; XXIV, 27; XXV, 9; per PREMIO, che si attende da DIO; *Proverbi* I, 9; XII, 2; II *Maccabei* XII, 46; *Luca* VI, 33; I *di Pietro* II, 19; per qualunque DONO GRATUITO impartito; *Ester* XV, 17; *Salmi* XLIV, 3; *Proverbi* III, 22; XVI, 23; XXII, 11; I *ai Corinti* XII; *agli Efesini* IV, 7; I *di Pietro* IV, 10; per DONO SOPRANNATURALE di DIO; *Salmi* LXXXIII, 12; *Luca* I, 28; II, 40; *Giovanni* I, 16; *ai Romani* I, 7; I *ai Corinti* XVI, 23; II *ai Corinti* I, 12; *ai Galati* V, 5; *agli Ebrei* XIII, 19; *di Giacomo* IV, 6; per COSA GRATA, BELLA ed ACCETTA, ed AMABILE; *Proverbi* XXXI, 30; *Ecclesiaste* X, 12; *Ecclesiastico* VII, 21; XI, 19; XXVI, 16 19; XL, 22; *Luca* IV, 22; *agli Efesini* IV, 29; il dono di essa quanto sia occulto e recondito, così che non facilmente alcuno si debba arrogarlo; *Giobbe* IX, 20 21; *Salmi* II, 11; XVIII, 13; CXLII, 2; *Proverbi* XIV, 12; XX, 28; *Ecclesiaste* IX, 1 2 12; *Ecclesiastico* V, 5; *Geremia* XVII, 9; I *ai Corinti* IV, 4; II *ai Corinti* X, 14; XIII, 5; *ai Galati*; VI, 3; *ai Filippesi* II, 12; I *di Pietro* IV, 18; II *di Pietro* I, 10; I *di Giovanni* IV, 1.

GRAZIE, si debbono rendere a DIO, avanti e dopo il cibo; *Deuteronomio* VIII, 10; I *dei Re* IX, 13; *Isaia* LXII, 9; *Matteo* XIV, 19; XV, 36; XXVI, 25; *Marco* VI, 41; VIII, 6; XIV, 22; *Luca* IX, 16; *Giovanni* VI, 11 23; *Atti* XXVII, 35; *ai Romani* XIV, 6; I *ai Corinti* X, 30; I *a Timoteo* IV, 3.

GUAI GUAI, a chi e per qual causa la Scrittura santa li minacci; *Numeri* XXI, 29; *Ecclesiaste* IV, 10; X, 16; *Isaia* I, 4 24; III, 9 11; V, 8 18; VI, 5; X, 1; XVII, 12; XVIII, 1; XXIV, 16; XXVIII, 1; XXIX, 1; XXX, 1; XXXI, 1; XXXIII, 1; XLV, 9; *Geremia* IV, 31; XIII, 27; XXII, 13; XXIII, 1; XLV, 3; XLVIII, 1; *Ezechiele* VI, 11; XIII, 3, 18; XVI, 23; XXX, 2; XXXIV, 2; *Osea* VII, 13; *Gioele* I, 15; *Amos* V, 18; VI, 1; *Michea* II, 1; *Nahum* III, 1; *Abacuc* II, 6 12; *Sofonia* II, 5; III, 1; *Giuditta* XVI, 20; *Ecclesiastico* II, 14; XLI, 11; *Matteo* XI, 21; XVIII, 7; XXIII, 13; *Luca* VI, 24; X, 13; XI, 42; XVII, 1; I *ai Corinti* IX, 16; *di Giuda* 11; *Apocalisse* VIII, 13; IX, 22; XI, 14; XII, 12; XVIII, 10 16.

GUERRA, è da DIO permessa in pena de' peccati; *Levitico* XXVI, 24; *Deuteronomio* XXVIII, 36 49; *Giudici* I, 13; III, 1 8; IV, 1; VI, 1; X, 8; XIII, 1; *Isaia* V, 25; *Geremia* V, 15; come ognuno debba condursi in tempo d'essa; *Esodo* XVII, 8 12; I *dei Re* XVII, 20; II *Paralipomeni* XII, 2 6; XIV, 9 12; XVIII; XX, 1; XXXII, 6; *Giuditta* VIII, 9; I *Maccabei* III, 16 20; IV, 7 10; VII, 41 45; II *Maccabei* VIII, 16 19; DIO la sostiene pe' suoi fedeli; *Esodo* XIV, 13; *Deuteronomio* I, 30; III, 22; I *dei Re* XVII, 46; II *Paralipomeni* XX, 15; *Salmi* XVII, 35; CXLIII, 1; *Isaia* XXX, 15.

I

IABEL, famoso pastore; *Genesi* IV, 20.

IABES, in Galaad, è oppressa dagli Israeliti; *Giudici* XXI, 10; è assediata; I *dei Re* XI, 1; i di lei abitanti mostrano compassione a Saule, ed ai di lui figlio; *ivi* XXXI, 12.

IABIN, re di Asor muove guerra agli Ebrei, e spedisce contro di essi Sisara; *Giudici* IV, 2.

IACINTO, specie di color di porpora; I *Paralipomeni* II, 7.

IAELE, moglie di Haber Cineo, ricetta Sisara fuggitivo nella sua tenda, e l'uccide; *Giudici* IV, 18 21.

IAIR, giudice d'Israele, era della tribù di Manasse; *Giudici* X, 3.

IAFET, figliuolo di Noè; *Genesi* VI, 10.

IARED, figliuolo di Malaleel; *Genesi* V, 15.

IAZER, città degli Amorrei presa dagli Israeliti; *Numeri* XXI, 32.

IDOLATRI, loro stoltezza; *Isaia* XL, 16 19.

IDOLATRIA, punita colla lapidazione; *Deuteronomio* XVII, 5; quanto irragionevole, e obbrobriosa al genere umano; *Sapienza* XIII; XIV; è di due specie; *ivi* XIII, 1 2 10; è principio d'ogni impurità e corruzione dei costumi; *ivi* XIV, 12; è predetta la vicina sua distruzione; *ivi* 13 14; esempio delle maniere, onde ebbe origine; *ivi* 15 17 18 e seg.; errori pratici che da essa ebbero principio; *ivi* 22 23 e seg.; sarà un dì tolta dal mondo, e gli uomini adoreranno il vero DIO, ciascuno nel suo paese; *Sofonia* II, 11.

IDOLI, fabbricati da Micha, efraimita; *Giudici* XVII, 4; al culto di essi è destinato un levita detto Ionatam; *ivi* 7 11; sono rubati dai Daniti, che vanno ad occupare la città di Lais; *ivi* XVIII, 15 20.

IDOLO, è da meno dell'artefice che lo forma; *Sapienza* XV, 17.

IDOLO DI GELOSIA, fu detto l'idolo di Baal, posto nel tempio di DIO; *Ezechiele* VIII, 3.

IDUMEA, si ribella dal re di Giuda, e si elegge un re; IV *dei Re* VIII, 20 22.

IDUMEI, *vedi* EDUMEI.

IE-ABARIM, una delle mansioni degli Israeliti; *Numeri* XXI, 11.

IEFTE, figliuolo di Galaad, e di una concubina, è cacciato di casa dagli altri figliuoli del padre suo; *Giudici* XI, 2; raduna dei miserabili, co' quali va a far delle prede ne' paesi de' nemici d'Israele; *ivi* 3; i Galaaditi vanno a pregarlo di soccorso contro gli Ammoniti, e promettono che ei sarà loro principe; *ivi* 5 10; cerca d'indurre il re degli Ammoniti a lasciar tranquilli gli Ebrei nelle loro terre; *ivi* 12 27; voto che ei fa al Signore d'immolare a lui il primo di sua casa che gli verrà incontro nel ritorno dalla battaglia; *ivi* 30 31; torna vittorioso, e gli va incontro l'unica sua figlia, *ivi* 34 35; rassegnazione ammirabile della figlia; *ivi* 36; per qual motivo ella chiedesse di andare per due mesi a piangere la sua verginità; *ivi* 37 an.; adempie il suo voto; *ivi* 39; sua risposta agli Efraimiti, che si querelavano di lui; *ivi* XII, 2 3; è costretto di venir con essi a battaglia e li vince; *ivi* 4, sua morte; *ivi* 7.

IEHU, figliuolo di Giosafat, unto re per ordine di Eliseo affinchè stermini la casa d'Acabbo; IV *dei Re* IX, 1 10; congiura contro Ioram; *ivi* 14; uccide Ioram; *ivi* 24; fa morire settanta figliuoli di Acabbo; *ivi* X, 6 8; uccide i fratelli di Ocozia re di Giuda; *ivi* 13 14; finisce di sterminare la stirpe di Acabbo in Samaria; *ivi* 17; fa macello degli adoratori di Baal; *ivi* 18 28; adora i vitelli d'oro; *ivi* 29; DIO gli promette il trono pe' suoi figliuoli fino alla quarta generazione; *ivi* 30 an.; sua morte; *ivi* 35.

IETRO, suocero di Mosè va a trovarlo, e gli dà un buon consiglio pel governo del popolo; *Esodo* XVIII, 14 18 19 e seg.

IEZRAHEL, vale *seme di Dio*, e per questo nome intendesi il Cristo; *Osea* I, 11.

ILLUMINATI, sono detti i Battezzati; *agli Ebrei* VI, 4.

IMMAGINI, di qualunque creatura fatte per renderle culto sono proibite agli Ebrei; *Deuteronomio* IV, 16 19; comanda Iddio di farne; *Esodo* XXV, 18; *Numeri* I, 8; ne formò Salomone; III *dei Re* VI, 35; VII, 28 29 36; X, 19; II *Paralipomeni* III, 10 14; IV, 3; uso di esse; *Numeri* XXI, 8; *Sapienza* XVI, 6; *Giosuè* II, 26.

IMMONDEZZA legale della partoriente; *Levitico* XII, 2 8.

IMMORTALITA' perduta dall'uomo pel suo peccato; *Genesi* III, 19.

IMPOSIZIONE DELLE MANI, è varia nel vecchio Testamento; *Genesi* XLVIII, 14; *Esodo* XXIX, 10; *Levitico* I, 4; III, 2; *Numeri* XXVII, 23, *Daniele* XIII, 34; *Marco* X, 16; imposizione usata nel sacramento dell'Ordine, e della Confermazione, *Atti* VI, 6; VIII, 17; XIII, 1; XIX; I *a Timoteo* IV, 14; V, 22; II *a Timoteo* I, 6.

IMPUDICIZIA contro natura; *Genesi* XIX, 5; XXXVIII, 7; *Levitico* XVIII, 22; XX, 13; *Giudici* XIX, 22 30.

ai Romani I, 27; I *ai Corinti* VI, 10; *agli Efesini* V, 12; I, *a Timoteo* I, 10; II *di Pietro* II, 7, 8.

INCANTI e malefizii; *Esodo* VII, 11; VIII, 18; XXII, 18; *Levitico* XIX, 31; XX, 6 27; *Numeri* XXIII, 23; *Deuteronomio* XVIII, 10; I *del Re* XXVIII; IV *dei Re* XVII, 17; XXI, 6; *Isaia* II, 8; XLIV, 25; XLVII, 13; *Geremia* X, 2; *Daniele* II, 2 10; *Michea* V, 11; *Atti* VIII, 8; XIII, 8; XVI, 16; XIX, 19; *ai Galati* V, 20; *Apocalisse* XVIII, 23; XXI, 8.

INCENDIO, luogo così detto dal fuoco che Dio mandò dal cielo per punire gli Ebrei; *Numeri* XI, 3.

INCESTO, è grave peccato; *Levitico* XVIII, 8 7; XX, 11 14; *Deuteronomio* XXII, 30; I *ai Corinti* V, 1 2.

INCISIONI sulla carne, sono vietate; *Levitico* XIX, 28; XXI, 5; l'uso d'incidersi nelle braccia, e per la vita in occasione di duolo, fu tra Gentili, e forse talora presso gli Ebrei; *Levitico* XIX, 27; *Deuteronomio* XIV, 1; *Geremia* XVI, 6.

INDULGENZE; II *ai Corinti* II, 10.

INFERIORI, come debbano portarsi verso de' grandi; *Ecclesiastico* XIII, 23.

INFERMI, la visita di essi giova a fondarsi nella carità; *Ecclesiastico* VII, 39.

INFERMITA', viene da Dio mandata in pena de' peccati; *Esodo* V, 26; *Levitico* XXVI, 16; *Numeri* XII; *Deuteronomio* VII, 15; XXVIII, 27, 60; II *dei Re* XXIV, 15; IV *dei Re* V, 27, II *Paralipomeni* XXI, 18; *Giovanni* V, 14.

INFERNO, ha pene varie, ed orribili; *Deuteronomio* XXII, 22; *Giobbe* XXIV, 19; *Salmi* X, 9; XX; 10; XLVIII, 15; CXI, 10; *Sapienza* XI, 17; *Ecclesiastico* XXI, 10; *Isaia* XXX, 33; XXXIII, 11 13 14, XXXIV, 9; *Geremia* IX, 15; *Malachia* IV, 1; *Matteo* VIII, 12; *Luca* XIII, 27; XVI, 23; *Apocalisse* XIV, 9; XVIII, 7; XX, 14; non hanno fine; *Isaia* LXVI, 23; *Matteo* XXV, 41 46; *Marco* IX, 47; II *ai Tessalonicesi* I, 9; come sia luogo senza ordine; *Giobbe* X, 22.

INGANNO; *Geremia* IX, 6; *Salmi* XXXIV, 20; IX, 28; *Proverbi* XII, 17; *Marco* VII, 22; *Atti* V, 1; *ai Romani* I, 29.

INGRATITUDINE, di lei punizione; *Genesi* XXXI, 1; XL, 23; *Esodo* I, 8; *Deuteronomio* XXIII, 9; *Giudici* II, 1; VI, 8; VIII, 33; XII, 1; I *dei Re* X, 18; XII, 8; XXV; 9 10; II *dei Re* XIV, 30; II *Paralipomeni* XXIV, 21; *Proverbi* XVII, 3; *Isaia* I, 2; V, 4; *Geremia* II, 5 9; *Ezechiele* XVI; *Osea* X, 1; XIII, 2 9; *Michea* VI, 5; *Sapienza* XVI, 29; I *Maccabei* XVI, 15 19; *Matteo* XI, 20; *Luca* XVII, 18; *Giovanni* XI, 46; *ai Romani* I, 21; II *a Timoteo* III, 2.

INIQUITA', voce posta talora per la pena dell'iniquità; *Isaia* XXXIII, 29.

INNOCENTI uccisi da Erode; la loro strage è predetta; *Geremia* XXXI, 15.

INNOCENZA, (stato di) quanto felice; *Genesi* II, 25 an.; si deve conservare da ciascuno, allontanando i sospetti cattivi; *Giosuè* XXII, 22; I *dei Re* I, 14; III *dei Re* XVIII, 17; *Geremia* XXXVII, 12; *Atti* II, 14; VI, 14; VII, 2; XXVIII, 17.

INVIDIA, ed odio; *Genesi* IV, 5; XXVI, 14; XXVII, 41; XXX, 1; XXXVII, 4, 11; *Esodo* I, 8; XX, 13, *Levitico* XIX, 19; *Numeri* XII, 1; XXXV, 20 23; *Deuteronomio* XIX, 11; I *dei Re* XVIII, 7 11; *Sapienza* II, 24; *Proverbi* X, 12 18; *Ezechiele* XXV, 15; *Daniele* VI, 3; *Luca* XV, 28; *Giovanni* XII, 4; *ai Romani* I, 29; XIII, 13; *ai Galati* V, 15 20; *di Giacomo* III, 14; IV, 2; I *di Pietro* II, 1; I *di Giovanni* III, 15 15; IV, 20.

IOBAB, figliuolo di Zara Idumeo, è creduto da molti il santo Giobbe; *Genesi* XXXVI, 33 an.

IOELE, profeta, non tanto descrive la desolazione, che fu a' suoi tempi nella Giudea, quanto le future calamità; *Ioele* I, 1 an.; col tipo della liberazione dalla cattività di Babilonia annunzia la liberazione dal peccato per Gesù Cristo, e la pienezza de' beni spirituali; *ivi* II, 21 23 24 28.

IOIADA, sommo sacerdote, mette sul trono di Giuda il piccolo Gioas figliuolo di Ocozia; IV *dei Re* XI, 4 e seg.; rinnovella l'alleanza col Signore, e sono distrutti gli altari di Baal; *ivi* 17 18.

IORAM, figliuolo di Acabbo, men cattivo del padre; IV *del Re* III, 9 3; si ribella da lui il re di Moab suo tributario, *ivi* 4; va con Giosafat a consultare Eliseo; *ivi* III, 13, parole a lui dette da Eliseo; *ivi* 14.

IORAM, re d'Israele ucciso da Gehu, è gittato nel campo di Naboth Iezraelita; IV *del Re* IX; 24 26; ora ciò predetto; III *del Re* XXI, 19.

IORAM, cattivo figliuolo di Giosafat re di Giuda; IV *dei Re* VIII, 16 18; a tempo di lui l'Idumea si mette in libertà, e si elegge un re; *ivi* 20 22; terribile malattia, della quale muore; II *Paralipomeni* XXI, 19; lettera e profezia scritta a lui dal profeta Elia; *ivi* XXI, 12.

IPOCRISIA; I *del Re* XV, 11; XVIII; II *dei Re* XV, 2 7; IV *dei Re* I, 8 9; *Giobbe* VIII, 13; XIII, 16; XV, 34; XX; XXVII, 8; XXXVI, 13; *Proverbi* XXX, 13; *Ecclesiastico* I, 36, XIX, 24; *Isaia* XXIX, 13; XXXVIII, 2; *Geremia* IX, 8; *Ezechiele* XXXIII, 30; *Malachia* III, 13; II *Maccabei* VI, 24; *Matteo* II, 7 16; VI, 2 16; VII, 5; XV, 7; XVI; 3; XXII, 18; XXIII; XXIV, 51; *Marco* VII, 6; *Luca* XI, 44; XII, 1 56; XVIII, 11; *Atti* V, 1; VIII, 18; XIII, 8; *ai Romani* II; *ai Galati* II, 13; I *a Timoteo* IV, 2; II *a Timoteo* III, 5; I *ai Tessalonicesi* V, 22; I *di Pietro* II, 1.

IPOCRITI, loro carattere; *Isaia* LVIII, 2 3 4 e seg.; Dio permetterà loro che sieno ingannati; *Ezechiele* XIV, 3 4 5 9 10.

IRA, posa nel cuore dello stolto; *Ecclesiastico* VII, 10; è da schivare più che da combattere; *Genesi* XXVII, 42; *Proverbi* XXII, 24; XXIX, 22; *Ecclesiastico* VIII, 19; *Matteo* II, 13.

IRACONDIA, di quanto male sia fonte; *Genesi* IV, 5; *Giobbe* V, 2; *Proverbi* XII, 16; XIV, 3; XV, 18; XVII, 19; XIX, 19; XXVII, 3; XXIX, 22; *Ecclesiaste* VII, 10; *Ecclesiastico* XXV, 22; XXVIII, 8 14; XXX, 26; *Matteo* V, 22; *Luca* IV, 28; *ai Galati* V, 20; *agli Efesini* IV, 26; *ai Colossesi* III, 8; *a Tito* I, 7; *di Giacomo* I, 19.

IRAM, re di Tiro, dà a Salomone degli operai per la fabbrica del tempio; III *del Re* V, 8 9 e seg.

ISACCO, *(che è, figliuolo della promessa)*; *Genesi* XVIII, 10 14 e seg.; è perseguitato da Ismaele; *ivi* XXI, 9; è condotto al monte Moria per esservi offerto in olocausto; *ivi* XXII, 9; porta sulle spalle le legna del sacrifizio; *ivi* 6; si lascia legare dal padre sopra le legna; *ivi* 9; sposa Rebecca; *ivi* XXV, 67; il padre lo separa dai figli delle concubine, ossia mogli secondarie; *ivi* 8, ottiene da Dio colle sue preghiere fecondità alla moglie; *ivi* 21; Dio gli promette di benedirlo, e di benedire nel seme di lui tutte le genti; *ivi* XXVI, 4; va a Gerara per fuggire la fame; *ivi* 1 6; interrogato intorno a Rebecca, dice che è sua sorella; *ivi* 7; raccoglie in Gerara il centuplo della semenza; *ivi* 12; soperchierie fattegli da' Palestini; *ivi* 15 22; è costretto a ritirarsi, e va a Bersabee dove alza un altare al Signore; *ivi* 23 24; fa alleanza con Abimelech, il quale ha timore di lui; *ivi* 26 35; manda Esaù alla caccia, perchè gli fornisca una pietanza prima che egli lo benedica; *ivi* XXVII, 3 4; è ingannato da Giacobbe e lo benedice credendosi di benedire Esaù; *ivi* 19 20 e seg.; suo stupore e orrore quando riconosce lo sbaglio; *ivi* 33; conferma la benedizione; *ivi* 33 37 40; benedizione da lui data ad Esaù; *ivi* 39 40; è figura di Gesù Cristo; *ivi* XXXV, 29 an.

ISAIA, profeta; tempo in cui profetò; *Isaia* I, 1; confessa di aver peccato colle sue labbra, *ivi* VI, 5; come è purificato dalla sua colpa; *ivi* 7; si offerisce a Dio per andar a predicare; *ivi* 8; suo figlio Sear Iasub di nome misterioso; *ivi* VII, 3; predice al re Acaz che Gerusalemme non sarà presa dagli Israeliti, e dai Soriani collegati contro di lui; *ivi* 7 8 e seg.; predice il concepimento e il parto della Vergine, e la nascita dell'Emmanuele; *ivi* 14; predice la venuta degli Assirii a desolare la Giudea; *ivi* 17 25; cantico che ei mette in bocca dei fedeli a laude di Cristo vincitore e Salvatore; *ivi* XII; Dio gli ordina di andare per tre dì ignudo come gli schiavi, e perchè; *ivi* XX, 2; scrive la profezia sopra tavolette di bossolo; *ivi* XXX, 8; consola Ezechia e gli promette che Dio lo libererà dalle forze di Sennacherib; *ivi* XXXVII, 6 7 21 22 e seg.; IV *del Re* XIX, 20 21 e seg.; predice ad Ezechia malato che ei morrà; *Isaia* XXXVIII, 1; IV *del Re* XX, 1; gli promette a nome di Dio ancor quindici anni di vita e gliene dà un segno colla retrogradazione del sole; *Isaia* XXXVIII, 5; IV *del Re* XX, 5 8 11; predice al medesimo re che tutti i suoi tesori un dì saranno portati a Babilonia; *ivi* 7; consola Gerusalemme e gli Ebrei coll'annunzio della venuta del Precursore del Messia, e dello stesso Messia; *Isaia* LX, 1 3 5; suo tenero amore verso la Chiesa di Cristo; *ivi* LXII, 1; desidera e chiede ardentemente la venuta del Messia; *ivi* LXIV, 1; prega per la sua indurata nazione; *ivi* 8 9; suo elogio; *Ecclesiastico* XLVIII, 25 28.

ISBOSET, figliuolo di Saule fatto re d'Israele; II *dei Re* II, 10; è ucciso da' suoi; *ivi* IV, 6.

ISMAELE; figliuolo di Abramo e di Agar; figliuoli da lui nati; *Genesi* XXV, 13 15.

ISMAELE, figliuolo di Natania, principe del sangue reale, uccide Godolia lasciato dai Caldei al governo della Giudea, e si fugge nel paese degli Ammoniti; *Geremia* XLI, 2 15; *Ezechiele* XIX, 14 an.

ISOLE, erano dette dagli Ebrei anche quei paesi, ai quali non potevano andare se non per la via del mare; *Salmi* XCVI, 1 an.

ISOLE, frequentemente con questo nome s'intendono le nazioni infedeli; *Isaia* xlix, 1; li, 5.
ISRAELE, popolo ed eredità del Signore; *Esodo* iii, 7; v, 1; vi, 7; xix, 5; *Levitico* xxx, 26; *Deuteronomio* iv, 20; vii, 6; x, 15; xiv, 2; xxvi, 18; xxxii, 9; I *dei Re* x, 1; xii, 22; II *dei Re* vii, 23; III *dei Re* viii, 53; *Isaia* xix, 25; xliii, 1; *Geremia* xiii, 11; le dieci tribù si separano dalla casa di Davidde; III *dei Re* xii, 3 9 16; ciò era predetto da Ahia profeta; *ivi* xi, 29; vengono condotte nell'Assiria; IV *dei Re* xv, 29; xvii, 6; come era predetto; *Deuteronomio* iv, 26; molti de'suoi seguitano i Leviti in Gerusalemme; II *Paralipomeni* xi, 13; sarà da Dio unito all'unico ovile; *Michea* ii, 12 13 an.
— SPIRITUALE, è popolo propinquo a Dio; *Salmi* cxlviii, 7; eletto da tutte le parti della terra; Dio è con lui, e lo fa forte e svergogna e confonde tutti quelli che a lui fanno guerra; *Isaia* xli, 9 10 11 13; suo re e suo aiuto è il Santo d'Israele; *ivi* 13 14 15; sua felicità maggiore di quella che mai godesse il carnale Israele; *Ezechiele* xxxvi, 8 11 13 e seg.; sue prerogative; *Osea* xiv, 6 7 8 9.
ISSACAR, figliuolo di Giacobbe e di Lia; *Genesi* xxx, 18.
IUBAL, suonatore illustre; *Genesi* iv, 21.

L

LABANO, accoglie il servo di Abramo; *Genesi* xxiv, 32; va dietro a Giacobbe che se ne andava al paese; *ivi* xxxi, 23; è avvertito in sogno da Dio di non offendere Giacobbe; *ivi* 24; si lamenta con esso della sua fuga; *ivi* 26 30; fa alleanza con esso; *ivi* 44.
LACHIS, viene nelle mani degli Israeliti; *Giosuè* x, 32; è distrutta; II *Paralipomeni* x, 9.
LADRI, sono detti coloro che adulterano la parola di Dio, e la vera dottrina; *Geremia* xxiii, 30; *Giovanni* x, 1.
LADRO, notturno; chi lo ammazza non è reo di uccisione, almeno dinanzi ai Giudici della terra; *Esodo* xxii, 25 an.
LAICI, non debbono maneggiare nè trattare le cose sacre; *Numeri* i, 51; iii, 10; xviii, 7; II *Paralipomeni* xxvi, 18.
LAIS, viene espugnata e distrutta da quelli di Dan; riedificata, viene da loro appellata *Dan*; *Giudici* xviii, 27; è chiamata *Lesen*; *Giosuè* xix, 47.
LAMECH, dà il primo esempio di poligamia; *Genesi* iv, 19.
LAMINA d'oro sulla fronte del pontefice; *Esodo* xxvii, 36 37.
LAMUEL, nome dato a Salomone; *Proverbi* xxxi, 1.
LANA, i sacerdoti non poteano portar abito o cosa fatta di lana, quando erano di servizio nel tempio; *Ezechiele* xliv, 17.
LARI (Dei) conosciuti anche tra gli Ebrei; *Isaia* lvii, 8.
LAVANDA DELLE MANI, la usavano gli Ebrei prima dell'orazione, figurando la mondezza interiore necessaria per accostarsi a Dio; *Salmi* xxv, 6.
LAZARO, seduto alle porte del ricco Epulone; *Luca* xvi, 20.
LAZARO, è risuscitato da morte da Cristo; *Giovanni* xi, 43; sostiene persecuzione per parte degli Ebrei; *ivi* xii, 10.
LEBBEO, di cognome *Taddeo*, discepolo di Cristo; *Matteo* x, 3.
LEBBRA dell'uomo, delle vesti; *Levitico* xiii; delle cose; *ivi* xiv, 35 e seg.
LEBBROSO, stava fuori degli alloggiamenti, e fuori delle città; *Levitico* xiii, 4 6 ann.; sacrifizio che si offeriva per lui, figura del sacrifizio di Cristo; *ivi* xiv, 4 e seg. ann.
LEGGE, è data al popolo in mezzo al romore dei tuoni, al folgoreggiare dei lampi ec. *Esodo* xix, 16 18 19; è promulgata dal monte Sinai; *ivi* xx, 3 3 e seg.; è luce che rischiara e conforta l'uomo; *Proverbi* vi, 4 3; elogio di essa; *Salmi* xviii, 7 11; per intenderla, per amarla, per osservarla è necessario l'aiuto divino; *ivi* cxviii, 34 35 e seg.; come ella si osservi e nel tempo, e nella eternità; *ivi* 44; è luce che regge l'uomo nell'operare; *ivi* 105; nell'osservanza di essa sta la perfetta purità dell'anima; *Sapienza* vi, 19.
LEGGE DEL SIGNORE, è siepe della mistica vigna; *Isaia* v, 3.
LEGGE NUOVA, quando lo Spirito Santo discese ad imprimerla ne'cuori dei fedeli, la terra tremò per indicare la rivoluzione grande che dovea farsi nel mondo; *Salmi* lxvii, 9.
LEVI, figliuolo di Giacobbe, sua nascita; *Genesi* xxix, 34; con il fratello Simeone uccide i Sichemiti; *ivi* xxxiv, 25; punizione da lui sofferta per questo; *ivi* xlix, 5.
LEVIATHAN, è la balena; *Giobbe* xl, 20.
LEVITA, la cui moglie è orribilmente insultata da quei di Gabaa della tribù di Beniamino; *Giudici* xix, 25 26; manda i pezzi del cadavere della donna per tutto il paese d'Israele; *ivi* 29; atroce guerra fatta a' Beniamiti da tutte le altre tribù per questo; *ivi* xx.
LEVITI, si uniscono con Mosè a gastigare gli adoratori del vitello d'oro; *Esodo* xxxii, 26; non ebbero abito particolare; *Levitico* viii, 13; sono contati a parte; *Numeri* iii, 15; xxvi, 57; stavano nello spazio che era tra gli alloggiamenti d'Israele e il tabernacolo; *Numeri* ii, 2 an.; sono sostituiti ai primogeniti di tutto Israele, dei quali primogeniti quei che sorpassano il numero dei Leviti sono riscattati; *ivi* iii, 45 46 e seg.; offizi distribuiti a ciascuna delle famiglie di essi, ai iv; servivano da' trent'anni fino ai cinquanta, *ivi* 47; ma fino da' venticinque anni cominciavano a imparare le cose del ministero; e dopo i cinquanta anni sono aiuti dei fratelli; *ivi* viii, 24 26; portano sulle loro spalle l'arca, il candelliere d'oro e i vasi santi; *ivi* vii, 9; sono ad essi imposte le mani dai principi delle tribù, come per darli a Dio ed al suo servigio; *ivi* viii, 10 14; non si accostano a' vasi del santuario nè all'altare; *ivi* xviii, 3; vegliano a guardia del tabernacolo, e ad esso servono; *ivi* 4; non oltrepassano il velo che separa il Santo dall'atrio; *ivi* 7; hanno per loro porzione le decime, delle quali pagano la decima ad Aronne, e a' sacerdoti; *ivi* xviii, 21 28 an.; quarantotto città date ad essi ad abitare; *ivi* xxxv, 7; Dio ne raccomanda la cura a tutto il popolo; *Deuteronomio* xii, 19; xiv, 27; sono scacciati alcuni d'essi da Israele; II *Paralipomeni* xi, 14.
LIA, primogenita di Labano, sposa Giacobbe; *Genesi* xxix, 21; partorisce molti figli; *ivi* xxix, 31; è figura della Sinagoga; *ivi* xxix, 16 an.
LIBAGIONI, si usavano nell'olocausto, e nell'ostia pacifica, e quali; *Numeri* xv, 3 4 5.
LIBANO, monte della Fenicia, talora significa la Gentilità; *Isaia* xxix, 17.
LIBANO, nome dato al tempio di Gerusalemme, e perchè; *Zaccaria* xi, 1 an.
LIBERO ARBITRIO, anche dopo la colpa rimane nell'uomo; *Genesi* iv, 7; *Deuteronomio* xxx, 19; *Giosuè* xxiv, 15; *Salmi* xxvi, 9; *Sapienza* ix, 10; *Ecclesiastico* xv, 18; xxxi, 10; I *ai Corinti* iii, 9; vii, 37; coopera alla grazia di Dio; I *dei Re* vii, 3; II *Paralipomeni* ii, 14; *Salmi* ix, 17; lxxii, 13; *Proverbi* xvi, 1 5 9; *Ecclesiastico* ii, 20; *Isaia* i, 16 17 18; xl, 3; xlvi, 8; lv, 6 7; *Geremia* iii, 1 13 22; iv, 3 4 14; vii, 3; xviii, 8 11; xxv, 5; xxvi, 13; xxxii, 15; *Ezechiele* xviii, 21 22 27 28 30 31; xxxiii, 14 15 16 19; *Zaccaria* i, 3; *Malachia* iii, 7; *Matteo* iii, 2 3; xi, 23; xii, 28; *Marco* i, 3; *Luca* iii, 4; *Giovanni* i, 23; vii, 37; *Atti* xiii, 19; viii, 22; ix, 6; *ai Romani* x, 13; *ai Corinti* iii, 9; xv, 10; II *ai Corinti* vi, 1; *agli Efesini* v, 14; *ai Filippesi* ii, 12 13; iv, 13; *ai Colossesi* i, 29; iii, 9 10; I *a Timoteo* iv, 16; II *a Timoteo* ii, 21; *agli Ebrei* iv, 16; xii, 12 13; *di Giacomo* iv, 8; I *di Pietro* i, 22; I *di Giovanni* iii, 3; *Apocalisse* iii, 20.
LIBERTA' EVANGELICA; *Giovanni* viii, 32; *ai Romani* vi, 18; viii, 2 21; *ai Galati* v, 13; I *di Pietro* i, 18; ii, 16; II *di Pietro* ii, 19.
LIBERTA' MALA e RIPROVEVOLE; *Giobbe* xi, 12; *Geremia* xxxiv, 15; *Osea* vii, 16; II *di Pietro* ii, 18.
LIBRO DELLA VITA; *Esodo* xxxii, 32; *Salmi* lxviii, 29; *ai Filippesi* iv, 3; *Apocalisse* iii, 5; xx, 12; xxi, 27.
LIMOSINA, libera dal peccato e dalla morte; *Tobia* iv, 12; il farla del superfluo è un vero debito, ed è furto il negarla; *Ecclesiastico* iv, 8; dee farsi con generosità e in ogni tempo confidando in Dio; *ivi* xi, 1 2 4 5 6; prega per chi la fa contro ogni male; *ivi* xxix, 15 16.
LIMOSINIERO, (il) arricchisce col far parte agli altri di quello che ha; *Proverbi* xi, 24 25; dà a interesse al Signore; *ivi* xix, 17.
LINGUA che si raffrena è veramente prudente; *Proverbi* x, 19; ella è la rovina dell'uomo imprudente; *Ecclesiastico* v, 16; è rarissimo chi con la lingua non pecchi; *ivi* xix, 16; con essa si fa gran danno all'anima propria; *ivi* xx, 8; il bene, il male, la vita, la morte sono in potere di lei, *ivi* xxxvii, 21; è da guardarsi dalla mala; *Levitico* xix, 16; *Giobbe* v, 21; *Salmi* li, 4; cxxxix, 12; cxl, 3; *Proverbi* iv, 24; x, 18; xi, 9; xii, 13, 19; xv, 2; xvi, 27 28; xvii, 20; xviii; xx, 19, xxi, 23; xxvi, 20; xxx, 11; *Ecclesiaste* x, 2; *Sapienza* i, 11; *Ecclesiastico* v, 16; xxv, 12, xxviii; I *ai Corinti* xv, 23; I *di Pietro* iii, 1; *di Giacomo* i, 19; iii, 5 8; iv, 11; è da moderarsi; *Proverbi* x, 19; xii, 14; xiii, 3 3; xvii, 27.

xviii, 21; xxi, 23; *Ecclesiastico* xiv, 1; xx, 5; xxii, 33; xxiii, 17; *Matteo* xii, 36; *Luca* vi, 46; *di Giacomo* i, 19; iii, 2; I *di Pietro* iii, 10.

LINGUACCIUTO, il contender con lui è un metter legna sul fuoco; *Ecclesiastico* viii, 4.

LINGUAGGIO, parlato dal primo uomo, probabilmente fu l'Ebreo; *Genesi* ii, 19 an.

LINGUE, una sola n'ebbero tutti gli uomini, prima della fabbrica della torre di Babele; *Genesi* xi, 1.

LINO, di questo erano le vesti dei sacerdoti quando stavano di servizio nel tempio; *Ezechiele* xliv, 17; *Levitico* xxviii, 40.

LISIA, capitano delle armi di Antioco; I *Maccabei* iii, 32; stabilisce un accordo con i Giudei; *ivi* vi, 58; è preso, e per comando di Demetrio fatto uccidere; *ivi* vii, 2.

LOBNA, viene occupata; *Giosuè* x, 29; si ribella da Giuda; IV *dei Re* viii, 22; viene espugnata dagli Assirii; *ivi* xix, 8.

LOT, nipote di Abramo; si separa da lui e va ad abitare nella fertile e amena Pentapoli; *Genesi* xiii, 11; è spogliato di tutto e fatto prigione dall'esercito di Codorlahomor, e degli altri re colleghi contro i regi della Pentapoli; *ivi* xiv, 12; è liberato da Abramo, e ricupera il suo; *ivi* 16; sua carità verso gli ospiti; *ivi* xix, 2 3; pecca, offerendo al peccato le figliuole per salvare gli ospiti; *ivi* 8 an.; è condotto dagli angeli fuori di Sodoma colla moglie e le figliuole; *ivi* 16 17; ottiene che sia salvata la città di Segor; *ivi* 20; perde la moglie, cangiata in statua di sale; *ivi* 26; non si crede sicuro in Segor, e va al monte colle figliuole e quello che avvenne; *ivi* 30 31 e seg.

LUCA, medico, poi evangelista *ai Colossesi* iv, 14; resta con Paolo; II *a Timoteo* iv, 11.

LUCE, come creata da Dio; *Genesi* i, 3 an.; sovente significa la felicità; *Salmi* xcvi, 11; quella onde Dio si cinge come di veste, che sia; *ivi* ciii, 2; la vera è Cristo; *Isaia* ix, 2; xlii, 6; lx, 1, 19; xlix, 6; *Giovanni* i, 5, viii, 12; ix, 5; xii, 35 46; I *di Giovanni* i, 5; ii, 8; sono luce i cristiani; *Proverbi* iv, 18; *Isaia* lxii, 1; *Matteo* v, 16; *ai Romani* ii, 19; *ai Filippesi* ii, 15.

LUCERNE del candelabro, le assettavano e le accendevano i sacerdoti; *Esodo* xxvii, 21; stavano accese dalla sera fino alla mattina; *Levitico* xxiii, 3 4.

LUNA, quanto utili siano agli uomini le sue fasi; *Genesi* i, 14 15 an.

LUOGHI ECCELSI, erano sulle colline, dedicati ai falsi Dei; *Levitico* xxvi, 30 an.

LUPI che vanno in giro solamente nel cuor della notte; *Abacuc* i, 8, an.

LUSSO donnesco come dispiaccia a Dio; *Isaia* iii, 16 24; di cibi e bevande ne' conviti; *ivi* v, 12; *Ezechiele* xvi, 49; *Luca* xxi, 34; xvi, 19; *ai Romani* xiii, 13; *ai Galati* v, 21; I *di Pietro* iv, 3; II *di Pietro* ii, 13.

LUSSURIA vedi ADULTERIO.

M

MAACHA, figlia di Tolmai re in Gessur, madre di Assalonne; II *dei Re* iii, 3.

MAACHA figlia di Alessalom, madre del re Abia; III *dei Re* xv, 2; è chiamata Michaja; II *Paralipomeni* xiii, 2.

MACCABEI, perchè così fossero chiamati i figliuoli di Matatia; *Prefazione ai libri dei Maccabei*; erano della tribù di Levi; *ivi*; loro vittorie predette; *Zaccaria* ix, 7 8; x, 3 4 5; xii, 2 3 4 e seg.

MACCABEI (i santi fratelli) loro martirio e della loro madre; II *Maccabei* vii.

MACEDONIA, manda elemosina ai poveri di Gerosolima; *ai Romani* xv, 26; II *ai Corinti* viii, 1; in essa vien chiamato san Paolo; *Atti* xvi, 9.

MADIAN, figlio di Abramo; *Genesi* xxv, 2.

MADIANITI, sono, per ordine di Dio, messi a fil di spada, salvo le loro vergini; *Numeri* xxv, 16; xxxi, 2 18; opprimono Israele; *Giudici* vi, 1; i Gedeoniti li assalgono; *ivi* vii.

MADRI che mangiano i propri figli; IV *dei Re* vi, 26 29.

MAGHI, (li) di Faraone, cambiano le loro verghe in serpenti, e l'acqua in sangue; *Esodo* vii, 12 22.

MAGHI e MAGI, erano i filosofi della Caldea; *Daniele* i, 20.

MAGI (i tre re) adorano Cristo; *Matteo* ii, 11.

MAGOG, quel che s'intenda per questo nome; *Ezechiele* xxxviii, 2.

MALALEEL, figlio di Caine, sua nascita; *Genesi* v, 12.

MALATTIA, vien mandata in pena de' peccati; *Esodo* v, 26; *Levitico* xxvi, 16; *Numeri* xii; *Deuteronomio* vii, 15; xxviii, 27, 60; II *dei Re* xxiv, 15; IV *dei Re* v, 27; II *Paralipomeni* xxi, 18; *Giovanni* v, 14.

MALCO, gli vien tagliata una orecchia da Pietro; *Giovanni* xviii, 10.

MALE di un'ora, fa dimenticare le grandi delizie; *Ecclesiastico* xi, 29.

MALEDIZIONE, e BENEDIZIONE; *Genesi* iii, 14 17; viii, 21; ix; 25; xxiv, 41; xxvii, 28; xlviii, 15, 20; xlix, 7; *Numeri* v, 21; *Deuteronomio* xi, 26; xxvii, 15; *Giosuè* viii, 34; *Giudici* ix, 20; I *dei Re* xvii, 43; II *dei Re* ii, 5; xvi, 7; IV *dei Re* ii, 24; II *di Esdra* v, 13; *Proverbi* xxvi, 2; *Geremia* xxix, 22; xlix, 13; *Zaccaria* viii, 13.

MALEDIZIONI contro i violatori della legge; *Deuteronomio* xxvii, 14 15.

MALINCONIA, non è buona a nulla; *Ecclesiastico* xxx, 22 25; deprime le forze e curva il collo; *Ecclesiastico* xxxviii, 19.

MALLEVADORIA, è opera di carità, ma pericolosa; *Ecclesiastico* xxix, 19 27; viii, 16.

MALVAGITA' è sempre paurosa, e nell'agitata coscienza presagisce cose crudeli; *Sapienza* xvii, 10, 11 an.

MAMBRE, valle a piè del monte, sul quale era la città di Ebron; *Genesi* xiii, 18; ebbe nome da un Amorreo; *ivi* xiv, 13.

MAMMANE, (le) non obbediscono a Faraone, e salvano i bambini Ebrei; *Esodo* i, 17; sono rimunerate da Dio; *ivi* 21.

MANAHEM, figliuolo di Gadi, ucciso Sellum, usurpa il regno d'Israele, ed, espugnata Thopsa, uccide tutti gli abitanti, e fa sventrare le donne gravide; IV *dei Re* xv, 14 16; dà mille talenti d'argento a Ful re degli Assirii e anche uno de' vitelli d'oro; *ivi* 19; *Osea* x, 6.

MANASSE, figlio di Giuseppe, e di Asceneth egiziana; *Genesi* xli, 51; xlviii, 14.

MANASSE, figlio del pio Ezechia re di Giuda, sua empietà; IV *dei Re* xxi, 1 8; II *Paralipomeni* xxxii, 33; xxxiii, 1; *Geremia* xv, 4; è preso dai capitani di Assaraddon, e condotto a Babilonia; fa penitenza ed è rimesso in libertà; ritorna in Gerusalemme, dove cerca di riparare agli scandali passati; II *Paralipomeni* xxxiii, 11 12 13 16; lascia sul trono Amon; IV *dei Re* xxi, 18; *Matteo* i, 10; viene chiamato Her; *Luca* iii, 28.

MANI, imposizione di esse sopra la vittima, significazione di questo rito; *Levitico* i, 4 an.

MANI STESE, rito antichissimo nell'orare; *Salmi* lxxv, 9; *Esodo* xvii, 10; I *a Timoteo* ii, 8.

MANNA, perchè chiamata così; *Esodo* xvi, 15; ella è figura dell'Eucaristia; *ivi* 33 an.; gli Ebrei la mangiano per quaranta anni; *ivi* 35; è disprezzata da molti d'essi; *Numeri* xxi, 5; è cibo degli Angeli; *Sapienza* xvi, 20; si adattava al genio di ciascheduno; *ivi* 21 an.; si squagliava al primo raggio di sole, e perchè; *ivi* 27 28; reggeva al fuoco e s'indurava come la farina impastata; *Sapienza* xix, 20.

MANSIONI degli Israeliti nel deserto; *Numeri* xxxiii.

MANSUETUDINE, esempii di essa; *Giosuè* vii; xix; I *dei Re* xxv; II *dei Re* xvi, 10; *Proverbi* xv, 1; *Ecclesiastico* xv, 1 29; *Matteo* v, 4; xi, 29; *ai Galati* v, 23; vi, 1; *agli Efesii* iv, 2; *ai Colossesi* iii, 12; II *di Timoteo* ii, 8; *a Tito* iii, 2; chi fa le opere sue con mansuetudine, è amato più che gli uomini di egregii fatti; *Ecclesiastico* iii, 19 an.; è buona custodia dell'anima; *ivi* x, 31.

MAOZIM, vale il Dio forte; *Daniele* xi, 38.

MARA, quarta mansione degli Ebrei; *Esodo* xv, 23.

MARDOCHEO, zio di Ester; sua fedeltà nello scoprire al re Assuero una congiura; *Ester* vi, 2; come fu ricompensato; *ivi* 8 9 10 11; ritorna dalla cattività in Gerusalemme; I *di Esdra* ii, 2; II *di Esdra* vii, 7.

MARE, ciascuno ha comunicazione con gli altri; *Genesi* i, 9 an.; è ristretto da Dio entro certi confini; *Giobbe* xxxviii, 8 11; lo contiene Dio dentro i suoi limiti; *Geremia* v, 22; è posto nel mezzodì; *Salmi* lxxxviii, 13; cvi, 3.

MARE DI BRONZO; era una grandissima conca nel tempio; III *dei Re* vii, 2 3 e seg.

MARE ROSSO, si divide, e lascia passare a piedi asciutti i figli d'Israele; *Esodo* xiv, 21.

MARIA, sorella di Mosè, sta osservando quel che avvenga di lui esposto nel canestro; *Esodo* ii, 4; dice alla figlia di Faraone che andrà a cercare una balia, e va a chiamare la madre di esso che lo allatta; *ivi* 7 9.

MARIA, sorella di Mosè e di Aronne profetessa, canta colle donne Ebree le lodi di Dio, ed è figura della santissima Vergine; *Esodo* xv, 20 21 an.; mormora contro Mosè; *Numeri* xii, 1 2; è punita colla lebbra; *ivi* 10; è messa fuori degli alloggiamenti per sette giorni; *ivi* 14; sua morte, e suo elogio; *Numeri* xx, 1 an.; è noverata come conduttrice del popolo; *Michea* vi, 4.

MARIA VERGINE; madre di Cristo; sua verginità perpetua indicata per la porta all'oriente del tempio sempre chiusa per esser passato per essa il Signore; *Ezechiele* XLIV, 2 3; ella è la vergine che concepisce e partorisce l'Emmanuele; *Isaia* VII, 14; ella è predetta; *Genesi* III, 15; *Numeri* XXIV, 17; *Salmi* XVIII, 6; XLIV, 10; XLV, 5; LXXXIV, 2; LXXXVI, 3, CXXXI, 8; *Proverbi* XXXI, 10, 29; IX, 1; *Cantico de' Cantici* I; II; III; IV; V; VI; *Ecclesiastico* XXIV; *Isaia* VII, 14; XI, 1; XIX, 1; XLV, 8; *Geremia* XXXI, 22; è chiamata ed è la madre del Signore; *Luca* I, 43; è dotata di molte virtù, ricca di fede; *Proverbi* XXXI, 18; *Luca* I, 38, 45; *Giovanni* II, 5; piena di speranza; *Ecclesiastico* XXIV, 24; *Giovanni* II, 5; perfetta per la carità; *Luca* I, 56; II, 7; *Giovanni* II, 3; è prudente; *Luca* II, 19; modesta; *ivi* 48; pia; *ivi* I, 46 47; benigna; *ivi* 40; forte; *Proverbi* XXXI, 10; *Giovanni* XIX, 25; sapiente; *Proverbi* XXXI, 26; *Giovanni* II, 5; è annunziata dall'Angelo; *Luca* I, 28; visita Elisabetta, e sua lode a Dio; *ivi* 39 46; va con Giuseppe a Betlemme; *ivi* II, 4; va in Egitto; *Matteo* II, 14; fa ritorno nella terra d'Israele; *ivi*; ritrova Cristo nel tempio; *Luca* II, 46; assiste a piè della Croce, ed è raccomandata a Giovanni; *Giovanni* XIX, 25; resta cogli Apostoli; *Atti* I, 14.

MARIA MADDALENA, piange i suoi peccati; *Luca* VII, 38; ottien la remissione delle sue colpe; *ivi* 48; è liberata da sette demoni; segue e serve Gesù; *ivi* VIII, 2 3; unge con prezioso unguento i piedi a Cristo; *Matteo* XXVI, 6; *Marco* XIV, 3; *Giovanni* XI, 2; XII, 3; sta presente a Cristo che muore in Croce; *Giovanni* XIX, 25; sta piangendo al sepolcro; *ivi* XX, 11; Cristo le apparisce dopo la sua resurrezione; *Marco* XVI, 9; *Giovanni* XX, 14; annunzia la resurrezione di Cristo agli Apostoli; *ivi* 18.

MARITI, loro ufficio ed autorità sopra le mogli; *Genesi* III, 16; *Numeri* V, 12 18; XXX, 7 13; *Deuteronomio* XXII, 5 13; XXIV, 1; *Proverbi* V, 18; XVIII, 22; XXXI, 10; *Ecclesiastico*, VII, 28; IX, 1; XXV, 27; XXVI, 1; *Malacchia* II, 14 16; I *ai Corinti* VII; XI, 2 10; *agli Efesini* V, 22; *ai Colossesi* III, 18; *a Tito* II, 4; I *a Timoteo* II, 11; I *di Pietro* III, 1.

MARTA, riceve il Signore in ospizio; *Luca* X, 38; mostra la sua fede; *Giovanni* XI, 27.

MATAN, sacerdote di Baal, viene ucciso; IV *dei Re* XI, 18; II *Paralipomeni* XXIII, 17.

MATATIA, padre dei Maccabei, ricusa di offerir sacrifizio agli Dei, e uccide un messo di Antioco; I *Maccabei* I, 19 26; si ritira nel deserto co' suoi figliuoli e con altra gente; *ivi* 27 29; suo discorso a' figliuoli, e sua morte; *ivi* 49 70.

MATRIMONIO; *Genesi* I, 27 28; II, 21 22 23 24; III, 6 12 17; IV, 1 17; IX, 1; XIX, 26; XXIV, 3; XXIX, 21; *Esodo* II, 1; XX, 17; *Levitico* XVIII; XX, 10; *Deuteronomio* V, 21; VII, 3; XXII, 29; XXIV, 1; *Giosuè* XXIII, 12; *Giudici* III, 6; XIV, 2 7 15; I *di Esdra* IX, 2; II *di Esdra* XIII, 23; *Ester* III, 17; *Tobia* IV, 13; VI, 17; VII, 15 16; VIII, 9; *Proverbi* XVIII, 22; XIX, 14; *Ecclesiastico* XXV, 2; *Geremia* III, 1; *Matteo* V, 32; XIX, 3 7; XXII, 24 30; *Marco* VI, 18; X, 2 6 7 8 9; XII, 20; *Luca* II, 5; III, 19; XVI, 18; XX, 34; *Giovanni* II, 1 2; *ai Romani* VII, 2 3; I *ai Corinti* VII; *agli Efesini* V, 31 32; I *a Timoteo* III, 2; V, 9, *agli Ebrei* XIII, 4; I *di Pietro* III, 1; egli è indissolubile; *Genesi* II, 24; *Matteo* V, 32; XIX, 7; *Marco* X, 11; *Luca* XVI, 18; I *ai Corinti* VII, 10; egli è un sacramento; *agli Efesini* V, 32; conferisce la grazia e la santificazione; I *ai Tessalonicesi* IV, 4; con quali principii debba contrarsi; *Tobia* VI, 16 17 e seg.; VIII, 9; IX, 12.

MATTEO, pubblicano, è chiamato alla sequela di Cristo; *Matteo* IX, 9; X, 3; è chiamato Levi figlio di Alfeo; *Marco* II, 14; *Luca* V, 27.

MATTHANA, una delle mansioni degli Ebrei; *Numeri* XXI, 18.

MATTHANIA, figliuolo di Iosia, (a cui Nabuccodonosor impose il nome di Sedecia) ultimo re di Gerusalemme; IV *dei Re* XXIV, 17; è assediato in Gerusalemme da Nabuccodonosor; *ivi* XXV, 1 2; fugge dalla città, è preso, e gli sono cavati gli occhi; *ivi* 4 7.

MATUSALEM, figliuolo di Enoc; *Genesi* V, 21.

MEDAD, uno de' settanta seniori eletti da Mosè; *Numeri* XI.

MEDI. occupano il regno di Babilonia; *Daniele* V, 31.

MEDICAMENTI, li creò Dio dalla terra; *Ecclesiastico* XXXVIII, 4.

MEDICO, è necessità l'onorario; *Ecclesiastico* XXXVIII, 1; cadrà nelle mani di lui chi pecca sotto gli occhi del creatore; *ivi* 15.

MELCHISEDECH, re di Salem, e sacerdote del vero Dio; *Genesi* XIV, 18; *Salmi* CIX, 14; suo sacrifizio; *Genesi* XIV, 18 an.

MELCHOM, ovvero MOLOCH, Dio degli Ammoniti; *Geremia* XLIX, 1, 3.

MEMFI, capitale dell'Egitto inferiore; ivi si manteneva il vitello adorato come Dio; erano celebri i suoi indovini; *Ezechiele* XXX, 13.

MENELAO, traditore della patria, si usurpa il sommo sacerdozio; II *Maccabei* IV, 24; è punito col supplizio capitale; *ivi* XIII, 4 5 6.

MENSA, dei pani della proposizione; *Esodo* XXV, 23; XXXII, 6 9.

MERARI, figlio di Levi; *Numeri* III, 17.

MERARITI, loro ufizio; *Numeri* III, 33; IV, 42.

MERCEDE, si deve alle opere; *Genesi* IV, 7; XV, 1; *Salmi* CXVIII, 112; *Proverbi* XI, 18; *Sapienza* V, 16; X, 17; *Ecclesiastico* II, 8; X, 24; XVIII, 22; XXXVI, 18; LI, 30 38; *Isaia* III, 10; *Geremia* XXXI, 16; *Matteo* V, 12; VI, 1; X, 41 42; XX, 8; *Marco* IX, 41; *Luca* VI, 35; X, 7; *Giovanni* IV, 36; *ai Romani* IV, 4; I *ai Corinti* III, 8; I *a Timoteo* V, 18; *Apocalisse* XX, 12; deve pagarsi agli operai lo stesso dì; *Deuteronomio* XXIV, 14 15.

MERCENARIO, chi lo defrauda è come chi sparge il sangue; *Ecclesiastico* XXXIV, 27.

MEROB, figlia di Saule; I *dei Re* XIV, 49; è promessa a Davidde in moglie; *ivi* XVIII, 17.

MERODACH, nome di un Dio, e di un re divinizzato dai Babilonesi; *Geremia* L, 2.

MESA, re di Moab, si ribella dal re d'Israele ed è vinto; ed, assediato in Kir, sacrifica sulle mura il proprio figlio, onde gl'Israeliti si ritirano; IV *dei Re* III, 4 27.

MESI, i nomi di essi li presero gli Ebrei dai Caldei. *Zaccaria* I, 7. an.

MESSA, sacrifizio, predetto, e preannunziato; *Levitico* VI, 9 10 11 12; *Salmi* XXII, 5; CIX, 4; *Isaia* II, 2 3; XIX, 19 20; LVI, 7; LXI, 6; LXVI, 19 20 21; *Geremia* XXXI, 31; XXXIII, 16 17 18; *Daniele* XII, 11; *Amos* IX, 11; *Malacchia* I, 10 11, viene significato con varie figure del vecchio testamento; *Genesi* XIV, 18; XVI, 6; XXII, 13; *Esodo* XII, 5 24; XXV, 30; XXIX, 2 15; *Levitico* II, 1 13; III, 12; IV, 23, V, 7 11; VI, 15; IX, 8; XIV, 4; XVI, 3; XIX, 21; *Numeri* XV, 24; XVIII, 17; I *dei Re* XXI, 4; III *dei Re* XIX, 6; IV *dei Re* IV, 4; *Daniele* VIII, 12; è chiamato sacrifizio perpetuo, *ivi* XI, 31; XII, 11; non perirà colui che offerisce questo sacrifizio; *Geremia* XXXIII, 18 21, è istituito da Cristo; *Luca* XXII, 19; di esso fa menzione Paolo; I *ai Corinti* X, 16; XI, 23.

MESSIA; è promesso; *Deuteronomio* XVIII, 15; suo regno, cui invano si opporranno i popoli e i re della terra; *Salmi* II, 1 2 e seg.; a lui sono date in retaggio le genti; *ivi* 8; egli è figliuolo di Dio per generazione; *ivi* 7; a lui debbon esser soggetti i regi e le potestà della terra, *ivi* 10; sono beati tutti quelli che confidano in lui; *ivi* 13; fatto inferiore agli angeli per un poco di tempo. *ivi* VIII, 5; è invocato come liberatore e Salvatore dello Spirituale Israello; *ivi* XIII, 7; non doveva, dopo la morte, esser soggetto alla corruzione, ma risorgere ed essere glorificato; *ivi* XV, 9 11, è stabilito capo delle nazioni, rigettati i figliuoli adulteri gli Ebrei; *ivi* XVII, 43 44 45 49; sua resurrezione; *ivi* XX, 5; è benedizione per tutti i secoli, *ivi* 6; suoi sentimenti e affetti in tempo di sua passione; *ivi* XXI, 1 2 e seg.; particolarità di sua passione; *ivi* 16 17 18; sua salita al cielo; *ivi* XXIII, 7 10; converte colla parola tutte le genti, *ivi* XXXIII, 3 4 e seg.; cabale, insidie, e furor de' nemici di lui; *ivi* XXXIV, 1 2 e seg.; sua obbedienza al voleri del Padre; *ivi* XXXIX, 6 7 8, suo sacrifizio voluto dal Padre in vece dei sacrifizi e oblazioni legali; *ivi* 6; suo sposalizio colla Chiesa delle nazioni; *ivi* XLIV, 2 3 e seg.; suo regno sopra tutte le nazioni e sopra tutti i regi della terra, *ivi* XLVI, 1 2 e seg.; è tradito da un commensale, da un discepolo; *ivi* LIV, 12 14 21; i suoi nemici calunniano tutte le sue parole, e notano tutti i suoi passi; *ivi* LV, 5 6; i suoi nemici non saranno tutti uccisi, ma saranno dispersi per essere testimoni della verità della fede; *ivi* LVIII, 11; egli è divenuto come straniero a' propri fratelli; *ivi* LXVIII, 8 9; suo zelo per l'onore della casa di Dio, *ivi* 10; sopporta obbrobrii, confusioni e ignominie, *ivi* 20; egli non ha chi entri a parte di sue tristezze; *ivi* 21; gli è dato (sulla croce) fiele e aceto; *ivi* 22; sono predetti i scellerati disegni de' suoi nemici contro di lui; *Sapienza* XII, 21; è quel re fortissimo che Dio promise a Davidde di far nascere di lui, e che dee sedere sopra trono eterno di gloria; *Ecclesiastico* XXIV, 34; egli il primo ha conosciuto perfettamente la sapienza, e la spande come il sole la luce, e come i gran fiumi le loro acque; *ivi* 35 38; inaffia il suo giardino cioè la Chiesa; *ivi* 42; luce della dottrina sparsa da lui. *ivi* 44; sua discesa all'inferno a illuminare i dormienti che sperano nel Signore; *ivi* 45; viene a salvare i pusillanimi, e a rendere ai ciechi la vi-

sta, a' sordi l'udito ec.; *Isaia* xxxv, 5; suoi miracoli esteriori, figura degli interiori più grandi; *ivi* 5 6 an.; egli è la gloria del Signore, e si manifesterà a tutti gli uomini; *ivi* xl, 5 egli è Dio; e verrà con possanza, ed ha onde premiare i suoi servi, ed avrà sempre dinanzi gli occhi l'opera per cui è venuto; *ivi* 9 10; egli è pastore e ama teneramente il suo gregge; *ivi* 21; egli è il Santo d'Israele, aiuto e redentore d'Israele; *ivi* xli, 13 14; è per antonomasia il servo del Signore, perchè prese la forma di servo; *ivi* xlii, 1 an.; egli è l'eletto di Dio, che in lui si compiace, in lui diffuso il suo spirito, ed ei mostrerà la vera giustizia alle genti; *ivi*; sua prodigiosa mansuetudine e compassione verso i deboli; *ivi* 2 3 4; da lui le genti aspetteranno la legge; *ivi* 4; egli riconciliatore del popolo, luce delle genti, che apre gli occhi a' ciechi trae dalla carcere i prigionieri; *ivi* 7; i soli Ebrei ebber cognizione di lui Salvatore; *Salmi* lxxv, 1 an.

MICA, figlio di Mifiboset; ii *dei Re* ix, 12.

MICA, prepara un efod all'idolo di sua madre; *Giudici* xvii, 5; crea un levita; *ivi* 7 10; viengli tolte l'idolo, e l'efod, e scacciato il sacerdoio; *ivi* xviii, 13 18 20.

MICHEA, figliuole di Jemla, si oppone alle predizioni false de' profeti di Baal dinanzi ad Acabbo e Giosafat re di Giuda; iii *dei Re* xxii, 15 16; è percosso da Sedecia; *ivi* 24; è messo in prigione; *ivi* 26 27; ripete la sua prediziono; *ivi* 28; è ripieno dello spirito forte del Signore e di giustizia e di costanza; *Michea* iii, 8.

MICHELE ARCANGELO, protettore speciale della Chiesa; *Daniele* xii, 1; pugna contro il diavolo; *ivi* x, 13; *Giuda* 9; *Apocalisse* xii, 7.

MICHOL, ossia MICHAL, figlia di Saule; è data in moglie a Davidde; i *dei Re* xviii, 27; egli gliela avea promessa; *ivi* xvii, 25; salva la vita a Davidde, facendolo fuggire per una finestra; *ivi* xix, 12; deride Davidde per aver egli ballato dinanzi l'arca del Signore; ii *dei Re* vi, 16.

MIELE, rigettato dai sacrifizii del Signore; *Levitico* ii, 11.

MIFIBOSETH, figliuolo di Gionata; con quanto amore fosse trattato da Davidde; ii *dei Re* ix; è appiccato; ii *dei Re* xxi, 8.

MILITTA, era la Venere dei Babilonesi, ad onor della quale si prostituiva ogni donna, almeno una volta in vita; *Baruch* iv, 42 43.

MILIZIE DI DIO, sono detti gli Angeli; *Giobbe* xxv, 3.

MINA, conteneva sessanta sicli, cioè trenta oncie di argento; *Ezechiele* xlv, 12.

MINACCIE di Dio contro i violatori della legge; *Levitico* xxvi, 14 15 e seguenti.

MINISTRI DI DIO, non debbono tacere ma gridare, e non darsi posa sopra i vizii del popolo; *Isaia* lviii, 1; le loro opere anche male, vengono attmate bontà di Dio; *Matteo* vii, 22; *Marco* ix, 38; *Luca* ix, 49; ei è comandato di ascoltarli; *Matteo* xxiii, 3.

MIRACOLI, opera Dio col mezzo dei santi; *Esodo* vii; viii; ix; x; xi; iii *dei Re* xvii, 22; xviii, 41 45; iv *dei Re* ii, 8 14; iv, 35 41; v, 14; vi, 6; xiii, 21.

MISERICORDIA, usata da Dio ai figliuoli d'Adamo, i quali nelle loro tenebre alzaron le grida al cielo, e riebber luce e soccorso; *Salmi* cvi, 4 5 6 7 an.

MISERICORDIA DI DIO, amabile nel tempo di tribolazione; *Ecclesiastico* xxxv, 26; le opere di misericordia sono da usare al prossimo; i *dei Re* xv, 6; ii *Paralipomeni* xxviii, 9 15; *Salmi* cxi, 5 9; *Proverbi* xxiv, 21 31; xix, 7 21; *Ecclesiastico* iv, 2 29; xxxv, 18; *Isaia* lviii, 7; *Osea* vi, 11; xviii, 33; xxv, 41; *Marco* ix, 40; *Luca* vi, 35; xi, 33; *ai Romani* xii, 13; *ai Galati* vi, 12; *ai Colossesi* iii, 12; i *a Timoteo* v, 10.

MISFAT, cioè FONTANA DEL GIUDIZIO, credesi la stessa che la fontana di Meriba, cioè di contraddizione; *Genesi* xiv, 7.

MOAB, nipote di Lot, figlio della di lui figlia maggiore; *Genesi* xix, 37.

MOABITI, è proibito agli Israeliti da Dio di pugnare contro loro; *Deuteronomio* ii, 8; il loro paese è assoggettato a Davidde; ii *dei Re* viii, 2; si sottraggono da Israele; iv *dei Re* i, 1; iii, 5; alcuni predatori da Moab calano sopra Israele; *ivi* xiii, 20; non erano ammessi nel tempio; *Deuteronomio* xxiii, 3; ii *di Esdra* xiii, 1; vien profetizzato contro essi; *Numeri* xxi, 29; xxiv, 17; *Salmi* lix, 10; cvii, 10; *Isaia* xvi; xxv, 10; *Geremia* xlviii, 1; *Ezechiele* xxv, 8; *Amos* ii, 1; *Sofonia* ii, 8.

MOGLIE, ripudiata dal secondo marito, non può ripigliarla il primo che la ripudiò; *Deuteronomio* xxiv, 2 3 4; di uno che muore senza figliuoli, la sposa il fratello del morto; *ivi* xxv, 5 6; amore e fedeltà che se le dee dal marito; *Proverbi* iv, 15 19; la buona è propriamente dono di Dio; *ivi* xix, 14; la cattiva a quai cose si paragoni; *ivi* 13; xxi, 19; se ha lingua sanatrice; se lingua di mansuetudine e di carità, il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini; *Ecclesiastico* xxxvi, 25; è conservatrice dei beni del marito; *ivi* 26.

MOLOCH, nume degli Ammoniti; gli si offerivano vittime umane; *Levitico* xviii, 21; xx, 2 3; vien detto *Melchom*; i *Paralipomeni* xx, 2; *Geremia* xlix, 1; *Amos* i, 15; *Sofonia* i, 5; intorno a questo idolo vedi iii *dei Re* xi, 5 7; iv *dei Re* xxiii, 10.

MONARCHIE, sono predette le quattro grandi; *Daniele* ii, 37 e seg.; sono rappresentate sotto la figura di quattro bestie; *ivi* vii, 3 4 e seg.

MONDO, non è eterno; *Genesi* i, 1 an.

MORIA, monte, dove fu poi edificato il tempio; colà fu condotto Isacco dal padre per esservi sacrificato; *Genesi* xxii, 2 an.; ii *Paralipomeni* iii, 1; i *Paralipomeni* xv, 26 28; xxii, 1 2.

MORMORATORE, terribili effetti della sua cattiva lingua; *Ecclesiastico* xxviii, 16 30.

MORTE, pena del peccato; *Genesi* ii, 17 an.; iii, 18; non fu data da Dio; *Sapienza* i, 13 16; entrò nel mondo per invidia del diavolo; *ivi* ii, 24; sarà un di tolta per sempre; *Isaia* xxv, 8; è da Dio stabilito il giorno; *Deuteronomio* xxxi, 14; *Giosuè* xxiii, 14; i *dei Re* xxvi, 10; *Giobbe* xiv, 5; *Salmi* lxxxviii, 49; *Ecclesiaste* iii, 3; viii, 8; ix, 5; *Ecclesiastico* xvii, 3; xli, 1; *Giovanni* vii, 30; viii, 20; *ai Romani* v, 12; vi, 32; *agli Ebrei* ix, 27; è incertissima l'ora di essa; *Ecclesiaste* ix, 14; *Matteo* xxiv, 43; *Luca* xii, 40; i *ai Tessalonicesi* ii, 2; *di Giacomo* iv, 13; morte del corpo, per i giusti è quasi un sonno e riposo; *Deuteronomio* xxxi, 14; ii *dei Re* vii, 12; iii *dei Re* ii, 10; xi, 21; xiii; xiv, 20; *Sapienza* iii, 3; *Matteo* ix, 24; *Giovanni* xi, 11; *Atti* vii, 60; xiii; 36; i *ai Corinti* xi, 29; i *ai Tessalonicesi* iv, 13; la nostra con la sua vinse Cristo; *Isaia* xxv, 8; *Osea* xiii, 14; *ai Romani* vi, 9; i *ai Corinti* xv, 54; i *a Timoteo* i, 10; *agli Ebrei* v, 14; *Apocalisse* xxi, 4; procurata da sè stessi; *Giudici* ix, 54; xvi, 29; i *dei Re* xxxi, 4; ii *dei Re* xvii, 23; iii *dei Re* xvi, 18; ii *Maccabei* x, 13, xiv, 41; *Matteo* xxvii, 5; *Atti* i, 18.

MORTI, non possono lodare Dio utilmente e con merito; *Ecclesiastico* xvii, 26; pregano Dio pel loro fratelli viventi; *Baruc* iii, 4 an.; sono da compiangere per tutto il tempo prescritto; *Levitico* 28; *Deuteronomio* xiv, 1; xxxiv, 8; ii *dei Re* i, 11; iii, 32; x, 2; xii, 16; xiv, 2; xix, 1; xxi, 10 13; *Ecclesiastico* xxii, 10; xxxviii, 16; i *Maccabei* ix, 20; xii, 52; xiii, 26; *Matteo* ix, 3; *Luca* vii, 13; *Giovanni* xi, 33; *Atti* viii, 2; ix, 39; ii *ai Tessalonicesi* iv, 13; saranno richiamati in vita; iii *dei Re* xvii, 20; iv *dei Re* iv, 33; xiii, 21; *Matteo* ix, 25; xxvii, 52; *Marco* v, 41; *Luca* vii, 13; *Giovanni* xi, 43; *Atti* ix, 40; xx, 10.

MOSÈ, figliuolo di Amram, esposto nel canestro presso la riva del Nilo; *Esodo* ii, 3; è dato ad allattare alla propria madre dalla figliuola di Faraone; è renduto a questa principessa già allevato, ed è adottato da lei; *ivi* 8 9; esce dalla corte, va a vedere i fratelli afflitti dagli Egiziani, e uccide uno di quelli che batteva un Ebreo; *ivi* 11 12; per colpa de' suoi fratelli, Faraone è informato della morte data all'Egiziano, e fa cercare di lui che fugge nel paese di Madian; *ivi* 14 15; difende le figlie di Raguele, e sposa una di esse, Sefora; *ivi* 16 21; pasce le pecore del suocero, e presso al monte Oreb apparisce a lui il Signore, che vuol mandarlo a trovar Faraone per levar gli Ebrei dall' Egitto; *ivi* iii, 1 2 10; si scusa per umiltà dall' accettare simile incombenza; *ivi* 12; il suo bastone è cangiato in serpente, e torna ad esser bastone, affinchè egli confidi nell'aiuto di Dio, e gli Ebrei credano a lui; *ivi* iv, 3 4 5; la sua mano diviene lebbrosa, ed è poi rimessa nel primo stato; *ivi* 6 7; nuove scuse di lui; *ivi* 10; prega Dio che mandi il vero liberatore degli uomini, il Cristo; *ivi* 13; torna in Egitto; *ivi* 18; va con Aronne a parlare a Faraone; *ivi* v, 1; risposta empia di quel re; *ivi* 2; si querela con Dio della tribolazione del popolo aggravato, dopo che egli ha parlato a Faraone; *ivi* 22 23; gli è rivelato il nome di Dio; *ivi* vi, 3; ripete al popolo le promesse di Dio, ma il popolo non si acquieta; *ivi* 6; la verga di lui si cangia in serpente, e le acque del Nilo cangiansi in sangue; *ivi* vii, 10 20; parte col popolo dall' Egitto, e porta seco le ossa di Giuseppe; *ivi* xiii, 19; mormorano contro di lui gli Ebrei, che veggono venire loro dietro gli Egiziani; *ivi* xiv, 11 12; egli conforta il popolo; *ivi* 13 14; divide il mare colla sua verga, e gli Ebrei lo valicano a piedi asciutti; *ivi* 21 22; suo Cantico di ringraziamento a Dio; *ivi* xv, 1 2; e seg.; addolcia col legno le acque amare; *ivi* 25; prega insieme con Aronne per impetrare l'acqua al bisogno del popolo; *Numeri* xx, 6; percuote

la pietra colla verga o ne scaturisce l'acqua; *Esodo* XVII, 6; pecca egli di diffidenza con Aronne e non entrano nella terra promessa; *Numeri* XX, 12. quando egli tiene le mani alzate gli Ebrei vincono, quando le abbassa sono vinti dagli Amaleciti; *Esodo* XVII, 11; Aronne ed Hur gli sostengono le mani; *ivi* 12; Dio gli ordina di scrivere la distruzione totale futura degli Amaleciti; *ivi* 14 16; erge un altaro al Signore; *ivi* 15; abbraccia il consiglio datogli dal suocero; *ivi* XVIII, 24 25 e seg.; riferisce al popolo le leggi del Signore; *ivi* XXIV, 3; le scrive; *ivi* 4; colla metà del sangue delle vittime asperge l'altare; coll'altra metà il popolo; *ivi* 6 8; sale sull'alto del Sina, e vi sta quaranta giorni e quaranta notti in perpetuo digiuno; *ivi* 18; forma il tabernacolo, l'arca, la mensa, il candelabro, ec.; secondo il disegno fatto a lui vedere da Dio; *ivi* XXV, 9 40; placa il Signore irato cogli Ebrei, per cagione del vitello d'oro adorato da essi; *ivi* XXXII, 11 14; spezza le tavole della legge, *ivi* 19; riduce in polvere il vitello; *ivi* 20; punisce gli adoratori; *ivi* 26 27 28; sua carità ardentissima verso il suo popolo; *ivi* 31 32; trasporta il tabernacolo fuori del campo degli Ebrei; *ivi* XXXIII, 7; prega il Signore che vada innanzi al suo popolo; *ivi* 12 13; è esandito; *ivi* 14 17; chiede di vedere la gloria di Dio; *ivi* 18; sega due tavole di pietra simili alle prime, e sale sul Sina; *ivi* XXXIV, 4; vi sta quaranta giorni e quaranta notti digiuno; *ivi* 28; scende dal monte con la faccia tutta splendente; *ivi* 29; pone un velo sulla sua faccia, e lo tiene ogni volta che parla a Israele; *ivi* 33 34 35; placa Dio che avea mandato fuoco dal cielo contro gli Ebrei mormoratori; *Numeri* XI, 2; si lamenta con Dio che gli ha posto sopra le spalle il governo del popolo, e brama la morte; *ivi* 10 15; comunica a' settanta seniori lo spirito della legge; *ivi* 17 an.; egli è un uomo mansuetissimo; *ivi* XII, 3; prega il Signore che risani la di lui sorella Maria divenuta lebbrosa per aver mormorato contro di lui; *ivi* 13; implora la misericordia del Signore a favore del popolo, che vuol tornare in Egitto, e ricusa di esser fatto duce di altra nazione più grande; *ivi* XIV, 12 13 e seg; sua condotta, e sue parole nella sedizione mossa da Core, Datan ed Abiron, contro di lui e contro Aronne; *ivi* XVI, 4 5; riceve da Dio l'ordine di andare sul monte Habarim, per indi contemplare la terra promessa e poscia morire; *ivi* XXVII, 12 15; impone le mani a Giosuè, che sarà, dopo di lui, duce d'Israello; *ivi* 18 23; dà alle tribù di Ruben e di Gad, e alla mezza tribù di Manasse la loro porzione delle terre al di là del Giordano; *ivi* XXXII, 1 2 3 e seg.; chiede di entrare nella terra promessa e gli è negato; *Deuteronomio* III, 25 26 27; predice la cattività in cui sarà condotto Israele per la idolatria, e sua liberazione, *ivi* IV, 25 31; predice che il popolo un giorno vorrà un re, *ivi* XVII, 14; sostituisce Giosuè al comando del popolo; *ivi* XXXI, 7; va con Giosuè nel tabernacolo del Signore, dove è a lui insegnato il celebre canto; *ivi* 14 19; lo recita con Giosuè agli Israeliti; *ivi* XXXII, 44; benedice le dodici tribù, e predice quello che ad esse avverrà; *ivi* XXXIII, 6 e seg.; sale sul monte Habarim, ossia Nebo, donde dà un' occhiata alla terra di promissione; *ivi* XXXIV, 1; e vi muore in età di cento vent'anni, secondo il comando di Dio, il quale lo fa seppellire dagli Angeli; *ivi* 5 6 7; suo elogio; *ivi* 10 12; *Ecclesiastico* XLV 1 6.

MOSOCH, è il popolo della Cappadocia; *Ezechiele* XXXVIII, 2.

N

NAALIEL, una delle mansioni degli Ebrei; *Numeri* XXI, 19.

NAAMAN, capitano del re di Siria, guarito dalla lebbra; riconosce il solo vero Dio; e porta al suo paese dalla Giudea tanta terra da formarne un altare; IV *dei Re* V, 15 17; egli è in tutto bella figura del popolo dei Gentili; *ivi* 17 an.; raccomanda al profeta che preghi il Signore affinchè non siagli imputato a peccato il servire il suo re quando va nel tempio di Remmon; *ivi* 18.

NAAS, re degli Ammoniti, pugna contro di Jabes; I *dei Re* XI, 1; sua morte; II *dei Re* X, 1.

NAAS, padre di Abigail; II *dei Re* XVII, 25.

NABAL, uomo improbo; I *dei Re* XXV, 25 26.

NABOTH, condannato e lapidato, per aver negata ad Acabbo la vigna; III *dei Re* XXI; 2 3 e seg.

NABUCCODONOSOR, potentissimo re di Babilonia; è detto *ladrone*, e *leone delle genti*; *Geremia* IV, 7, oltre la Giudea, desolerà l'Egitto, il paese dei Filistei, Tiro, Sidone, i Moabiti, gli Ammoniti, l'Idumea, la Siria di Damasco i Cedareni e gli Elamiti; *ivi* XLVI; XLVII; XLVIII; XLIX; egli è figurato in un'aquila grande; *Ezechiele* XVII, 3, col rimescolare le freccie, col consultare gl'idoli e coll'ispezione dell'interiora degli animali, consulta, se debba prima andar contro gli Ammoniti, o contro Gerusalemme; *ivi* XXI, 19 22; Dio dà a questo re le spoglie dell'Egitto, per mercede di averlo servito nel punire la città di Tiro, *ivi* XXIX, 18 19; chiede che Daniele gli dica quel che ha sognato, e quello che il sogno significhi, *Daniele* II, 26 e seg.; allora ed esalta Daniele, *ivi* 46 48; alza una statua e vuol che tutti l'adorino; *ivi* III, 1 e seg.; fa gittare nella fornace i tre fanciulli Ebrei; *ivi* 19 20; vedendoli illesi, riconosce la potenza del Dio degli Ebrei, e vuol che sia ucciso chi lo bestemmia; *ivi* 96; suo decreto nel quale racconta un altro sogno, e la spiegazione data da Daniele; *ivi* IV, 16 e seguenti; è cacciato dal regno; per sette anni vive da bestia, e, umiliato, risale sul trono; *ivi* 30 e seg; accrescerà molto l'impero lasciatogli dal padre; *Abacuc* I, 61.

NABUZARDAN, capitano delle milizie di Nabuccodonosor, distrugge il tempio, le mura di Gerusalemme, e conduce il restante del popolo, e seco trasporta tutti i vasi del tempio in Babilonia, IV *dei Re* XXV, 8; *Geremia* XXXIX, 9 11; LII, 12, per ordine del re tratta amorevolmente Geremia, *Geremia* XL, 1 2 e seg.

NACHOR, fratello di Abramo; suoi figliuoli; *Genesi* XXII, 21 24 e seg.

NADAB e ABIU, figliuoli di Aronne; offeriscono l'incenso con fuoco non preso dall'altare degli olocausti; *Levitico* X, 1; sono divorati dal fuoco celeste; *ivi* 2.

NADAB, figliuolo di Geroboamo re d'Israele, imita l'empio suo padre; III *dei Re* XV, 25 26; è ucciso da Baasa a tradimento; *ivi* 27.

NATANAELE, condottiero della tribù d'Issacar; *Numeri*, I, 8; si manifesta a lui il Cristo; *ivi* XXI, 2.

NATANNO, figlio di Davidde; II *dei Re* V, 14; è chiamato Mattata; *Luca* III, 31.

NATANNO, profeta, approva il pensiero di Davidde di edificare il tempio, ma poi, per ordine di Dio, ne lo dissuade; II *dei Re* VII, 5 e seguenti. sostiene dinanzi a Davidde le parti di Salomone come di successore al trono; III *dei Re* I, 24 27.

NAHUM, sua profezia contro Ninive, e contro l'impero degli Assirii; si applica al mondo e alle sue vanità; *Nahum* III, 19 an.

NAZAREI, loro consacrazione; si astengono dal vino e dagli altri liquori, dalle uve fresche e secche; non si radono i capelli fino alla fine del nazareato; *Numeri* VI, 2 3 4; se contraggono immondezza, cominciano da capo a contare il tempo del loro nazareato; *ivi* 12; sacrifizio che devono offrire alla fine del voto; allora si taglia loro la chioma e si abbrucia insieme coll'ostia; *ivi* 13 18 20.

NECAO, re d'Egitto; IV *dei Re* XXIII, 29; II *Paralipomeni* XXXV, 20; XXXVI, 3.

NEEMIA, coppiere d'Artaserse; ottiene la permissione di andar a rialzare le mura di Gerusalemme, *Neemia* II, 5 8; è disturbato da Sanaballath, e da Tobia, governatori della Samaria, *ivi* 19; *ivi* 1 2 11; toglie le usure praticate dai facoltosi; *ivi* V, 1 2 e seg.; schiva le frodi di Sanaballath, che cercava d'intimidirlo, e tira innanzi la fabbrica delle mura; *ivi* VI, 1 2 e seg.; celebra la festa dei tabernacoli, *ivi* VIII, 14 e seg.; sottoscrive egli il primo la nuova alleanza del suo popolo con Dio, *ivi* X, 1; celebra la dedicazione delle mura di Gerusalemme; *ivi* XI, 27 28 e seg.; sgrida i Giudei che violavano il Sabato; *ivi* XIII, 15 16 e seg.; manda a cercare il fuoco sacro nascosto dai sacerdoti prima che andassero nella Caldea, II *Maccabei* I, 20 21; forma la biblioteca de' libri santi e de' monumenti della nazione; *ivi* II, 13; suo elogio; *Ecclesiastico* XLIX, 16.

NEFTALI, figliuolo di Giacobbe e di Bala, serva di Rachele; *Genesi* XXX, 7 8.

NEFTAR, (ovvero NEPHI pozzo nel quale i sacerdoti nascosero il fuoco sacro andando nella Caldea; II *Maccabei* I, 19 36.

NEGOZIANTE, difficilmente fuggirà le ommissioni; *Ecclesiastico* XXVI, 28.

NEMICI, adempiono senza saperlo, e con tutt'altro fine, i disegni di Dio; *Isaia* X, 6 7.

NEMICO, dee vincersi coi benefizii; *Proverbi* XXV, 21; *ai Romani* XII, 20; non resterà celato nelle avversità; *Ecclesiastico* XII, 8 9.

NEMROD, primo conquistatore e del paese di Babilonia e del paese vicino alla terra di Sennar; *Genesi* VIII, 9 10.

NEOMENIA, ossia primo giorno del mese, festeggiato presso gli Ebrei, ma senza obbligo di lasciar il lavoro; *Esodo* XL, 2 an.

NICANORE, duce della Lisia; I *Maccabei* III, 38; e

anche capitano dell' esercito di Demetrio; *ivi* VII, 26; fa la minaccia di voler bruciare il tempio; *ivi* 34; viene ucciso; *ivi* 43; II *Maccabei* XV, 28.

NICODEMO, secreto discepolo di Cristo; *Giovanni* III, 1 7 50; XIX, 39.

NINIVE, vien fabbricata da Assur figliuolo di Sem; *Genesi* X, 11; fa penitenza per gli suoi peccati; *Giona* III, 5; vien desolata e distrutta; *Nahum* I; II, III; *Sofonia* II, 13; *Tobia* XIV, 6; sarà accusatrice de' Giudei nel giudizio universale; *Matteo* XII, 41; significa *bella, magnifica; Sofonia* II, 13.

NINIVITI, la loro conversione è figura di quella delle Genti, a cui è predicato Cristo risuscitato; *Giona* II, 1 an.

NOE, figliuolo di Lamech; *Genesi* V, 28, 29; trova grazia dinanzi al Signore; *ivi* VI, 8; fu uomo giusto e perfetto, e camminò con Dio; *ivi* 9; gli è ordinato di far l'arca; *ivi* 14; gli animali si offeriscono a lui per entrare nell' arca; *ivi* 20; egli avea seicento anni quando principiò il diluvio; *ivi* VII, 11; predicò agli uomini la penitenza colla stessa fabbrica dell'arca; *ivi*; sua pazienza nell'aspettare gli ordini di Dio per uscire dall' arca; *ivi* VIII, 13 an.; s'inebria, bevendo la prima volta del vino, e la sua ebrezza è figura di un gran mistero; *ivi* IX, 20, 28; è deriso da Cam nella sua nudità, ed egli maledice il figliuolo di lui Canaan; *ivi* 24 25; benedice Sem e Jafet; *ivi* 26 27; tanto la sua maledizione, come le benedizioni sono profezia; *ivi* an.; figliuoli dei tre figli di lui; *Genesi* X; suo elogio; *Ecclesiastico* XLIV, 17 19.

NOEMI, moglie di Elimelech e suocera di Ruth; *Ruth* I, 2.

NOTTE, precedette il giorno; *Genesi* I, 5 an.

NOVILUNIO, era giorno festivo per gli Ebrei; *Numeri* XXIX, 6; *Salmi* LXXX, 3.

NOVISSIMI, la memoria di essi fa che non si pecchi giammai; *Ecclesiastico* VII, 40.

NUDI, si debbono vestire; *Isaia* LVIII, 7; *Ezechiele* XVIII, 7; *Tobia* I, 17; *Matteo* XXV, 26 39.

NUDITA', non recava vergogna all' uomo nello stato d' innocenza; *Genesi* II, 25 an.

NUVOLA, che stava sopra il tabernacolo, quando ec. *vedi* COLONNA.

O

OBAB, figliuolo di Jetro, fratello di Sefora, moglie di Mosè, questi lo prega di restar seco, e di unirsi col popolo d' Israele; *Numeri* X, 29 31; *Giudici* I, 16.

OBED, figliuolo di Booz e di Ruth; *Ruth* IV, 17; *Matteo* I, 5.

OBED, profeta nella Samaria; riprende gli Israeliti che volevano tenere schiavi dugento mila Giudei fatti prigionieri, e gli induce a ristorare quella povera gente, e rimandarla nei paesi di Giuda; II *Paralipomeni* XXVIII, 8.

OBLAZIONE MONDA che si offrirà tra le Genti, tolti i sacrifizii degli animali *Malachia* I, 10 11 an.

OBLAZIONI, spontanee fatte dagli Ebrei per la fabbrica del tabernacolo e dell' arca; *Esodo* XXV, 3 4 e seg.; sono di farina sempre condite con olio, sale, vino e incenso; *Levitico* II, 1 2; varie specie di tali obblazioni; *ivi* 3 4 5 14 e seg.; in esse non avea mai luogo il fermento; *ivi* 11; fatte dai principi delle tribù, quando fu consacrato il tabernacolo e l' altare; *Numeri* VII, 1 2 e seg.; quotidiane; *Esodo* XXIX, 38; *Numeri* XXVIII, 3; I *di Esdra* III, 2; de' proprii figli; *Levitico* XVIII, 21; XX, 2; *Deuteronomio* XII, 31; XVIII, 10; *Giudici* XI, 39; IV *del Re* III, 27; XVI, 3; XVII, 17; XXI, 6; II *Paralipomeni* XXVIII, 3; *Salmi* CV, 37; *Isaia* LVII, 5; *Geremia* VII, 31; XIX, 5; *Ezechiele* XVI, 20 36; XXIII, 37; degli empii; *Genesi* IV, 3; I *dei Re* XV, 21; *Salmi* XXXIX, 7; XLIX, 7; L, 18; *Proverbi* XV, 8; XXI, 27; *Ecclesiastico* XXXV, 15; *Isaia* I, 10; XLIII, 23; LXI, 8; LXVI, 3; *Geremia* VI, 20; VII, 20; XIV, 12; *Osea* V, 8; VIII, 13; IX, 4; *Amos* V, 22; *Michea* VI, 7; *Malachia* I, 7 13; *Matteo* IX, 13; XXII, 7; *Marco* XII, 33; *agli Ebrei* X, 5.

OBOLO, la ventesima parte del siclo; *Ezechiele* XLV, 12.

OBOTH, una delle mansioni degli Israeliti; *Numeri* XXI, 10.

OCCHI, la curiosità di essi dee mortificarsi per non cadere; *Ecclesiastico* IX, 7: non fissarsi nella bellezza di chicchessia, *ivi* XLII, 12.

OCCHIO *per occhio, dente per dente; Levitico* XXIV, 20.

OCCHIO DI DIO, significa la sua misericordia; *Salmi* XXXII, 18; XXXIII, 15.

OCOZIA, figliuolo di Acabbo re di Israele, III *dei Re* XXII, 40; essendo ammalato manda a consultare Belzebub; IV *dei Re* I, 2; gli è predetta la morte da Elia; *ivi* 16.

OCOZIA, figliuolo di Joram re di Giuda, fu pessimo re; IV *dei Re* VIII, 25 27; dopo un breve regno è fatto morire da Jehu; *ivi* IX, 27; II *Paralipomeni* XXII, 9.

ODIO, è proibito; *Levitico* XIX, 18.

OFFERIRE, a pro dei defonti; II *Maccabei* XII, 13.

OFFERTE, dei peccatori sono immonde; *Aggeo* II, 15.

OG, re di Basan, è vinto e ucciso dagli Israeliti con la sua gente; *Numeri* XXI, 33 35; *Deuteronomio* III, 3 4 e seg.; era della stirpe de' giganti; suo letto di ferro; *ivi* 11.

OLDA, moglie di Sellum, profetessa celebre ai tempi di Josia; IV *dei Re* XXII, 14.

OLOCAUSTO, non si offerisce se non di animale maschio e senza difetto; *Levitico* I, 1 3.

OLOFERNE, capitano di Nabuchodonosor re degli Assirii è spedito a conquistare tutti i regni; *Giuditta* II, 4 5; sue vittorie; *ivi* 12 13 e seg.; vuol far riconoscere per solo Dio il suo re; *ivi* III, 12 13; interroga Achior Ammonita intorno alle forze degli Ebrei; *ivi* V, 3 5 e seg.; fa condurre Achior in Betulia; *ivi* VI, 7 9; toglie a Betulia le acque, e la riduce alla sete; *ivi* VII, 6 10; fa invitare Giuditta al convito, e, finito questo, è ucciso da lei; *ivi* XII, 10 e seg.; XIII, 12 e seg.

OMICIDA volontario, punito di morte; *Esodo* XXI, 12; non gode dell' asilo dell' altare; *ivi* 14; non si crede omicida chi ha percosso un uomo in guisa che debba stare a letto, se questo levasi e va fuori di casa benchè muoia dappoi; *ivi* 19; trova asilo nella città di rifugio, se l' omicidio è involontario; *Numeri* XXXV, 15; sta nella città del rifugio fino alla morte del pontefice; *ivi* 25 28.

OMICIDIO, regole da tenersi quando non si sa chi lo abbia commesso; *Deuteronomio* XXI, 1 8.

ONAN, figliuolo di Giuda; suo peccato; *Genesi* XXXVIII, 8 9; è punito da Dio; *ivi* 10.

ONESIFORO, a lui Paolo fa aver misericordia; II *a Timoteo* I, 18.

ONIA, terzo pontefice; si parla di lui; I *Maccabei* XII, 19; II *Maccabei* III, 1 4; resiste ad Eliodoro mandato dal re Seleuco a prendere le ricchezze dell' erario del tempio; *ivi* 10 11; è soppiantato dal fratello Giasone; *ivi* IV, 7 e seg.; si tiene in Antiochia nell' asilo del borgo di Dafne; *ivi* 33; ne è tratto fuora con froda ed ucciso; *ivi* 34; e pianto dallo stesso re; *ivi* 37; è celebrato dallo Spirito Santo; *Ecclesiastico* L.

OOLIAB, figliuolo di Achisamech, uno degli artefici eletti da Dio per formazione del tabernacolo, degli altari ec.; *Esodo* XXXI, 6.

OOLIBA, vale; *Il mio padiglione*, ed è nome dato al popolo di Giuda; *Ezechiele* XXIII, 4 an.

OOLLA, vale: *Padiglione*, ed è nome dato a Samaria; *Ezechiele* XXXIII, 4.

OPERE (le), e non le parole sono quelle che fanno ricco l' uomo di merito; *Proverbi* XIV, 23; debbono riferirsi a Dio; *ivi* XVI, 3.

OPERE DI DIO, in ognuna di esse, anche la più piccola, spira la gloria e la magnificenza del creatore; *Salmi* CX, 3; elle sono perchè Dio ha voluto che sieno, e sono tali quali egli le ha volute; *ivi* 2; non possono intendersi perfettamente dall' uomo *Ecclesiastico* III, 11.

OPERE BUONE, sono grate a Dio e meritano premio; *Genesi* IV, 4 7; V, 24; VI, 8 9; VIII, 20 21; XX, 7; XXII, 18; XXVI, 4 5; XXIX, 32; *Esodo* I, 20; XX; XXIII, 22 25; *Levitico* XI, 43 44 46; saranno chiamate anch' esse in giudizio; *Ecclesiastico* XII, 14; ed in tutta la scrittura vi sono esempii.

OPERE CATTIVE; dispiacciono a Dio, e meritano gastigo; *Genesi* III, 11; IV, 7; VI, 3 5 6 7; VII, 4; IX, 6; XI, 4; XVII, 14; XVIII, 20; XIX, 11 24 26; XX, 23; XLII, 21; XLIV, 16; *Esodo* III, 9; VII, 8; IX; X; XI; XII; XIV; XX; XXI; XXII; XXXI, 13; XXXII, 9 27 28 33; *Levitico* X, 12, ed in seguito, ovunque vi si trovano esempii.

OPERE GIUSTE, fa d' uopo che sieno fatte giustamente, cioè sieno giuste secondo tutti i riguardi; *Sapienza* VII, 11.

OPERE DI MISERICORDIA, chi le pratica offerisce un sacrifizio a Dio; *Ecclesiastico* XXXV, 4; debbono farsi con volto ilare; *ivi* 11.

OPERE dell' uomo, altre soggette alla corruzione, altre elette e approvate con onore eterno di chi le fece; *Ecclesiastico* XIV, 20 21.

OPINIONI e pensieri degli uomini, frequentemente sono erronee; *Levitico* X, 1; *Numeri* XV, 39; *Deuteronomio* XII, 8; XXIX, 19; I *dei Re* XV, 9; II *dei Re* VI, 6; *Proverbi* XII, 15; XIV, 12; XXI, 2; *Isaia* V, 21; VII, 12; XIV, 13; LV, 8; *Matteo* III, 14; XVI, 22; *Marco* VIII, 32; *Giovanni* XII, 4; XIII, 8.

ORAZIONE, come, quando, a chi, e deve si debba fare, e che cosa si abbia a chiedere; *Numeri* XI, 16, 24; *Deuteronomio* IV, 7; *Giudici* X, 10, 15;

I *dei Re* i, 11; II *dei Re* xxii, 2 7; III *dei Re* iii, 7; *Isaia* lxv, 24; *Amos* vii, 2; *Ecclesiastico* xxxv, 23; *Tobia* iii, 11; *Giuditta* iv, 11, *Matteo* vi, 5, 9; vii, 7; xviii, 19; xx, 20; xxi, 22; xxvi, 38; *Marco* xi, 24; xiii, 33; *Luca* xi, 2 9; xviii, 1; xxii, 40; *Giovanni* iv, 23; ix, 31; xiv, 13; xv, 7; xvi, 23; *Atti* i, 14; ii, 42; iv, 24 31; x, 2; xi, 23; *ai Romani* viii, 26; xii, 12; I *ai Corinti* xiv, 13; *agli Efesini* vi, 18; *ai Colossesi* iv, 2; I *ai Tessalonicesi* v, 17; I *a Timoteo* ii, 1; *agli Ebrei* xiii, 18; I *di Pietro* iii, 12; I *di Giovanni* v, 4; *di Giacomo* i, 6; iv, 3, v, 13; *Apocalisse* xix, 10; xxii, 9.

ORAZIONI, fatte come conviene, sono esaudite da Dio, *Genesi* xvi, 11; xxi, 17; *Esodo* ii, 24; iii, 7; vi, 5; xxii, 23 27; *Deuteronomio* iv, 7; xv, 9; I *dei Re* vii, 9. 10; ix, 16; xii, 18; II *dei Re* xxii, 4 7; III *dei Re* xiii, 6; xvii, 22; xviii, 36; IV *dei Re* xiii, 5; xx, 5; II *Paralipomeni* xxxii, 22; xxxiii, 13; IV *di Esdra* xv, 7; *Giuditta* iv, 8 12; *Tobia* iii; 24; *Salmi* iii, 5, iv, 4; ix, 13; xvii, 7; xxi, 25; xxxiii, 7; xlix, 15; liv, 17; cxvii, 5; cxix, 1; cxliv, 19; *Proverbi* xv, 29; *Ecclesiastico* iv, 9; xxi, 6; xxxvi, 24 26; xlviii, 22; *Isaia* xxx, 19; xxxvii, 15, 21; lv, 7; *Geremia* xxix, 12; *Treni* iii, 56; *Daniele* xiii, 44; *Giona* ii, 3; *Zaccaria* xiii, 9; II *Maccabei* iii, 22; *Giovanni* ix, 31; *Atti* x, 4; ragione per cui Dio non le esaudisce; *Deuteronomio* i, 45; xxxi, 18; *Giudici* x, 1; I *dei Re* viii, 18; *Salmi* xvii, 42; *Proverbi* i, 28; xv, 29; xxi, 13; xxviii, 9; *Ecclesiastico* xxxiv, 29, 31; *Isaia* i, 15; *Geremia* vii, 16; xi, 11, 14; xiv, 12; xv, 1; *Ezechiele* viii, 18; xiv, 16, 20; *Michea* iii, 4; *Zaccaria* vii, 13; IV *di Esdra* i, 26; II *Maccabei* ix, 13; *Giovanni* ix, 31; *agli Ebrei* xii, 17; *di Giacomo* iv, 3; esempi di orazioni di santi; *Genesi* xxxii, 9; *Esodo* xxxii, 11 13; *Numeri* xiv, 19; *Deuteronomio* ix, 26; III *dei Re* viii, 15; IV *dei Re* xx, 3; II *Paralipomeni* vi, 18; xiv, 11; xx, 6 12; I *Esdra* ix, 6; II *Esdra* i; *Sapienza* ix; *Ecclesiastico* xxiii, 2; xxxvi, 1, 11; li; *Baruch* i, 17 21; ii, 6; *Ester* xiv, 3; *Isaia* xxxiii, 2; xxxvii, 16; lxiv; *Geremia* x, 24; xvii, 13 14; xviii, 19; xxxii, 16; *Treni* v; *Daniele* ix, 6; xiii, 42; *Giona* ii; *Abacuc* iii; III *di Esdra* viii; 74; IV *di Esdra* iii, vi, 38; I *Maccabei* vii, 37; II *Maccabei* vi, 30; *Atti* iv, 24.

ORAZIONI DELL'UMILE, penetrano le nuvole e si avvicinano a Dio, e non ne partono fino che non volge Iddio ad esse lo sguardo; *Ecclesiastico* xxxv, 21.

ORDINE SACRO, sacramento; *Giovanni* x, 22; I *a Timoteo* iv, 14; v, 22; II *a Timoteo* i 6; *a Tito* i 5.

OREB, principe di Madian, è ucciso presso il masso cui diede il nome; *Giudici* vii, 25.

ORIENTE (figliuoli di) sono detti ordinariamente i popoli dell'Arabia deserta, popoli pastori; *Giobbe* i, 3; *Geremia* xlix, 28.

ORO, è denso fango, e l'accumula in suo danno l'avaro; *Abacuc* ii, 6.

OSANNA, voce che trovasi; *Salmi* cvii, 24; secondo l'ebreo, secondo i lxx, e secondo l'antica Volgata.

OSEA, figliuolo di Ela, re d'Israele, divien tributario di Salmanasar; iv *dei Re* xvii, 3; tenta di ribellarsi, e Salmanasar, presa Samaria, trasporta gli Israeliti nell'Assiria; *ivi* 5 6.

OSEA, profeta, figliuolo di Beeri; Dio gli ordina di sposare una donna di mala vita e perchè; *Osea* i, 1 2 3 ann., ne ha un figlio, cui dà il nome di Jezraele; ne ha una figlia e le dà il nome di Lo-Ruchamah; indi un figlio, cui dà il nome di Lo-Ammi, e per quai motivi; *ivi* 4 8; promette la propagazione immensa dello spirituale Israele, che avrà un solo capo, il Cristo; *ivi* 10 11; minaccia il ripudio alla fornicatrice Sinagoga; *ivi* ii, 2 3 4 e seg.; predice lo stato in cui sono ora ridotti gli Ebrei; *ivi* iii, 4.

OSPITALITA' è lodata; *Isaia* lviii, 7; *Matteo* xxv, 36; *Luca* xiv, 13; *ai Romani* xii, 13; I *a Timoteo* iii, 2; *a Tito* i, 8; I *di Pietro* iv, 9; III *di Giovanni* v, 9; *agli Ebrei* xiii, 2; *di Giacomo* i, 27; esempii di essa; *Genesi* xviii, 3; xix, 2; xxiv, 31; *Giosuè* ii; *Giudici* xiii, 15; xix, 4 9; III *dei Re* xvii, 10 17; IV *dei Re* iv, 8; *Giobbe* i, 4; xxxi, 17; *Tobia* ii, 1; *Luca* x, 38; xix, 6; *Atti* xvi, 15; xxviii, 27.

OSPITE, non agisce con libertà; *Ecclesiastico* xxix, 31; risica di sentire delle dure parole; *ivi* 32 35.

OSTIA PACIFICA, di quali animali si offerisse; *Levitico* iii, 1 7 12 e seg. ann.; per lo peccato commesso dal sacerdote per ignoranza, dalla moltitudine, dal principe, da un privato; *ivi* iii, 3 e seg.; mangerà di essa chi è puro; *ivi* vii, 19.

OSTIE DELLE LABBRA, sono le lodi e rendimenti di grazie offerte a Dio pel perdono dei peccati; *Osea* xiv, 3.

OSTIERE, non sarà esente dai peccati della lingua; *Ecclesiastico* xxvi, 28.

OTONIELE, figliuolo di Cenez, libera gli Ebrei dalla schiavitù del re della Mesopotamia; *Giudici* iii, 9 10.

OZA, levita, punito per aver toccata l'arca; III *dei Re* vi, 7 8; I *Paralipomeni* xiii, 10.

OZIA re, vedi AZARIA.

OZIA, sacerdote accoglie Achior in sua casa, *Giudici* ix, 19.

OZIO, vedi ACCIDIA.

OZIOSITA', di molti vizii è maestra; *Ecclesiastico* xxxiii, 29.

P

PACE temporale, e pace eterna; *Genesi* xiii, 6 8, xxvi, 22; xlv, 24; *Levitico* xxvi, 6; *Numeri* vi, 27; *Geremia* xxix, 7; *Ecclesiastico* xxv, 2; xxviii, 15 19; *Matteo* v, 9; *Marco* ix, 50; *Luca* xiv, 32; *Atti* ix, 31; *ai Romani* xii, 18; I *ai Corinti* xiv, 33; *agli Efesini* iv, 3; II *a Timoteo* ii, 22; I *di Pietro* iii, 11; *agli Ebrei* xii, 14; *di Giacomo* iii, 18; *Apocalisse* vi, 4; l'interna quale sia tra Dio, ed i di lui amici; *Isaia* ii, 4; ix, 6; xi, 6 7, lxvi, 12; *Osea* ii, 14 20; *Michea* ii, 3; *Zaccaria* ix, 10; *Luca* ii, 14; xxiv, 36; *Giovanni* xiv, 17, xvi, 33; xx, 19; *Atti* x, 36; *ai Romani* v, 1; *agli Efesini* ii, 14; *ai Filippesi* iv, 7; pace e misericordia promettono i falsi profeti; *Geremia* vi, 14; viii, 8; xiv, 13; *Ezechiele* xiii, 10 16; *Michea* iii, 5.

PADRE, che risparmia la verga e la correzione, odia il figliuolo; *Proverbi* xiii, 24; per custodire la purità delle figlie, dee trattarle con severa gravità; *Ecclesiastico* vii, 26 an.

PADRI, se amano i figli, li correggono, e li gastigano; *Ecclesiastico* xxx, 1, 3, muoiono e quasi non muoiono perchè lasciano dopo di sè chi li somigliano; *ivi* 4 5.

PALMIRA, città edificata da Salomone nel deserto, III *dei Re* ix, 18.

PANE, l'uomo dee mangiarlo mediante il sudore della sua faccia; *Genesi* iii, 19; si offerivano dagli Ebrei tutte le primizie di esso che si cuoceva per le case; *Levitico* ii, 11 12 an.; porzione di esso offerivasi a Dio dandosi a' sacerdoti; *Numeri* xv, 19 20 21 an.; è usato per ogni sorta di cibo; *Salmi* lxxvii, 20.

PANI DELLA PROPOSIZIONE, dodici di numero, secondo il numero delle tribù; *Levitico* xxiv, 5 6.

PAOLO, giudeo, della tribù di Beniamino; *ai Romani* xi, 1; *ai Filippesi* iii, 5; nasce ed è educato a Tarso; *Atti* xxii, 3; perseguita i cristiani, *ivi* ix, 1; *ai Galati* i, 13; I *a Timoteo* i, 13, sua singolare conversione; *ivi* ix; è chiamato ad esser dottore delle Genti; *ai Romani* xi, 13; xv, 16, *ai Galati* ii, 2 8; I *a Timoteo* ii, 7; II *a Timoteo* i, 11; predica ad Antiochia; *Atti* xiii, 16, ad Iconio; *ivi* xiv, 1; a Listri; *ivi* 6 7; a Tessalonica; *ivi* xvii, 1; a Beroe; *ivi* 10; in Atene; *ivi* 22 28; I *ai Corinti* viii, 1; è chiamato nella Macedonia; *Atti* xvi, 9; è imprigionato; *ivi* xxi, 27; è condotto a Cesarea; *ivi* xxiii, 23 30; è spedito a Roma; *ivi* xxvii; xxviii; vien dinanzi Nerone, II *a Timoteo* iv, 22; non volle mai esser d'aggravio ad alcuno; *ivi* xx, 23; II *ai Corinti* xi, 9 11; xii, 13; I *ai Tessalonicesi* ii, 9; II *ai Tessalonicesi* iii, 8; si chiamava Saulo; *Atti* vii, 1, 10. ix, 1; xiii, 1.

PARADISO TERRESTRE, quando fosse creato; *Genesi* ii, 8 an.

PARLARE, si devono le cose buone ed oneste, e quelle che ponno esser utili a coloro che ci ascoltano. *Esodo* xxii, 28; *Salmi* xiv; *Proverbi* xiii, 2; xxii, 26; xxv, 11; xxix, 20; *Ecclesiaste* v, 1, *Ecclesiastico* vii, 37; *Matteo* v, 37; xii; 36; *agli Efesini* iv, 29; v, 3; *ai Colossesi* iii, 8; I *di Pietro* iii, 10; come si debba parlare; *Giobbe* vi, 2, *Proverbi* xv, 4; xvi, 20 22; xxix, 11; *Ecclesiastico* iv, 34, v, 16; vi, 5; *ai Colossesi* iv, 6.

PAROLA, la sostanziale parola di Dio è il suo verbo indicato; *Genesi* i, 3 an.; ella è principio di tutte le cose; *ivi*.

PAROLA DI DIO, si deve sempre tener presente. *Numeri* *Deuteronomio* iv, 1; vi, 6 17; xi, 18; *Numeri* xv, 39; *Salmi* i, 2; *Proverbi* iii, 1; iv, 1 20. vi, 20; vii, 1; non è da fuggirsi; *Deuteronomio* iv, 2; v, 32; xxviii, 14; *Giosuè* i, 7, xxiii, 6; *Proverbi* iv, 27; *Isaia* xxx, 21; tutta non è data co' scritti; *Giovanni* xiv, 26; xx, 21; xxi, 25. I *ai Corinti* xi, 34; II *ai Tessalonicesi* ii, 15, II *di* *Giovanni* xii, 3; non è solo da udirsi, e parlarne, ma da credere di cuore, e mostrare co' fatti. *Deuteronomio* v, 1 27; vi, 1; xxxi, 12, *Isaia* xxix, 13; *Ezechiele* xxxiii, 31; *Matteo* v, 22. vii, 24; xv, 8, xxviii, 20; *Luca* vi, 47, xi, 28. xii, 47; *Giovanni* xiii, 17; *agli Ebrei* iv, 2. *di* *Giacomo* i, 22; disprezzo di essa, e punizione per

ciò; III *dei Re* XIII, 4; IV *dei Re* XVII, 14 29; II *Paralipomeni* XXX, 6 10; XXXVI, 15; *Proverbi* I, 24 28; XXVIII, 9; *Isaia* XXVIII, 14; XXX, 9 14; LXV, 10; LXVI, 4; *Geremia* II, 5; V, 12 20; VII, 13; XVI, 9; XIX; XXV, 4; *Ezechiele* XXXIII, 30; *Matteo* X, 14; XI, 20; *Luca* X, 10; *Atti* XIII, 45; XVIII, 6; *ai Romani* I, 21 30; II *ai Tessalonicesi* II, 10; *agli Ebrei* II, 3; ella resta per sempre; *Numeri* XXIII, 19; *Tobia* XIV, 6; *Salmi* XXXII, 11; CXVI, 2; CXVIII, 89; *Isaia* XL, 8; LI, 6; LIV, 10; *Matteo* V, 18; XXIV, 35, *Marco* XIII, 31; *Luca* XVI, 17; XXI, 31; I *di Pietro* I, 25; quanta sia la di lei virtù ed efficacia; *Genesi* I; *Salmi* XXXII, 9; *Giobbe* XXXVIII, 11; *Isaia* XLVI, 10; LV, 11; *Matteo* VIII, 13 26; *Marco* I, 27; *Luca* V, 13 24; VIII, 24; XVIII, 42; ella è il cibo dell'anima; *Deuteronomio* VIII, 3; *Sapienza* XLVI, 26; *Geremia* XV, 16; *Ezechiele* III, 3; *Matteo* IV, 4; *Luca* IV, 4.

PAROLE, chi nelle parole non pecca è uomo beato e perfetto; *Ecclesiastico* XIV, I *di Giacomo* III, 1.

PARTORIENTE, sua immondezza e sacrifizio che ella dee offerire; *Levitico* XII, 2 8.

PASQUA, istituzione di questa solennità e riti di essa; *Esodo* XII, 2 11; *Levitico* XXIII, 5; gli immondi e quei che si trovano in viaggio la fanno il mese secondo, ai quattordici d'esso mese; *Numeri* IX, 10 11; talora con questa voce vien significato non solo l'agnello pasquale, ma anche ogni altra ostia che offrivasi nella pasqua; *Deuteronomio* XVI, 3.

PASSIONI, loro insaziabilità raffigurata nel mare, che sempre nuove acque riceve, e mai non si empie; *Ecclesiastico* I, 7.

PASTORI DELLE ANIME, entran mallevadori per esse dinanzi a Dio; *Proverbi* VI, 1 2 e seg; sono i sacerdoti; *Geremia* XXXIII, 1; secondo il cuore di Dio; *ivi* III, 15; guai a quelli che pascono sè stessi; *Ezechiele* XXXIV, 2; loro gravissimi mancamenti ed effetti del loro disamore; *ivi* 2 4 5 6; Dio farà fine dei cattivi pastori degli Ebrei; *ivi* 10; *Geremia* XXIII, 2 3.

PASTORE, (l'unico) che sarà posto da Dio a cura del suo gregge; *Ezechiele* XXXIV, 2 3.

PATRIARCHI, la loro lunghissima vita ordinata da Dio per far passare la dottrina della religione a tutti i loro posteri; *Genesi* IX, 28 an.; sono detti Cristi e perfetti, e perchè; *Salmi* CIV, 15; loro elogio; *Ecclesiastico* XLIV.

PATTO, con chi non sia da formarsi; *Esodo* XXIII, 32; XXXIV, 15; *Deuteronomio* VII, 3; XX, 13; III *dei Re* XX, 36 42; quello formato, contro la volontà di Dio con i suoi nemici è punito; *Giudici* XXIV, 27; III, 5; III *dei Re* XX, 34, 41; II *Paralipomeni* XIX, 2; formane Dio uno col popolo; *Genesi* XVII, 2 7; *Esodo* XIX; 5; *Deuteronomio* V, 2; *Geremia* XXXI, 31 33; lo formò il popolo con Dio; *Giosuè* XXIV, 25; IV *dei Re* XXIII, 3; II *Paralipomeni* XV, 12; XXIII, 16; II *di Esdra* X, 29.

PAZIENTE, e sofferente è Dio; *Genesi* VI, 3; *Esodo* XXXIV, 6; *Numeri* XIV, 18; *Salmi* LXXXV, 15; CII, 8; CXLIV, 8, *Ecclesiastico* VIII, 12; *Isaia* XXX, 18; *Joele* II, 13; *Giona* IV, 2; *Nahum* I, 3; *Sapienza* XI, 24, XV, 1; *Matteo* XVIII, 27; *ai Romani* II, 4; I *a Timoteo* I, 16; II *di Pietro* IV, 9.

PAZIENZA e sofferenza dei fedeli, in ogni sorte d'afflizioni; *Genesi* XII, 4 6; II *dei Re* XVI, 10; *Giobbe* I, 20; II, 9; VII, 2; *Proverbi* III, 11; XIV, 29; XV, 1; XVI; 32, XXV, 15; *Ecclesiastico* I, 29; II, 4, IV *di Esdra* X, 15; *Tobia* II, 8; II *Maccabei* VI, 20; VII; *Matteo* V, 39; *ai Romani* V, 3; XII, XV, 4; II *ai Corinti* VI, 4; *ai Galati* V, 22; *agli Efesini* IV, 2; I *ai Tessalonicesi* V, 14; II *ai Tessalonicesi* I; 4 7; I *a Timoteo* VI, 11; II *a Timoteo* II, 3 12; I *di Pietro* I, 6; II, 19; III, 14 17; IV, 1; II *di Pietro* I, 6; II, 19; III, 14 17; IV, 1; *agli Ebrei* X, 36; XI, 25; XII, 1; *di Giacomo* V, 7.

PECCATO, origine di esso; *Genesi* II, 17; III, 6; *ai Romani* V, 12, I *ai Corinti* XV, 21.

PECCATO ORIGINALE; *Giobbe* XIV, 4; XV, 14; *Salmi* L, 7; *ai Romani* III, 9 23; V, 12; effetti di esso; *Genesi* VIII, 21; *Ecclesiastico* XVII, 30 *ai Romani* V, 12 17; VI, 23; VII, 8 11 13 17; *ai Galati* V, 17; *agli Efesini* II, 3; viene tolto il reato mediante Cristo; *Giovanni* I, 29; *ai Romani* III, 23 24; V, 9 15 17 18 19; VI, 3; VII, 24; VIII, 1; *ai Galati* III, 22; *agli Efesini* II, 5; solo Dio per sua propria autorità può rimettere i peccati; *Esodo* XXXIV, 7; *Salmi* XVIII, 33; XXXI, 5; CII, 12; *Isaia* XLIII, 25; XLIV, 22; LIII; *Geremia* XXXI, 34; XXXIII, 8; *Michea* VII 18; *Matteo* IX, 2; *Marco* II, 5; *Luca* V, 20; VII; 48; il sacerdote lo rimette per divina autorità; *Matteo* XVIII, 18; *Giovanni* XX, 23; chiama vendetta; *Genesi* IV, 10; *Esodo* XXII, 13.

PECCATO contro lo Spirito Santo; *Matteo* XII, 31; *Marco* III, 28; *Luca* XI, 15; XII, 10; *agli Ebrei* VI, 6; X, 26; I *di Giovanni* V, 16;

PECCATO contro natura; *Genesi* XIX; *Giudici* XIX, 22; *Levitico* XX, 3; *ai Romani* I, 27; I *ai Corinti* VI, 10; I *a Timoteo* I, 13.

PECCATO d'ignoranza; *Levitico* IV, 2; V, 15; *Numeri* XV, 27; *Luca* XXIII, 34; *Giovanni* IX, 41; XV, 24; Atti III, 17; I *a Timoteo* I, 13.

PECCATO di malizia, e con consentimento; *Numeri* XV, 30; *Ecclesiastico* X, 14; *Matteo* XXVIII, 13; *Giovanni* XI, 49; *Atti* IV, 18, *agli Ebrei* VI 5; X, 10.

PECCATO PASSATO, debbe aversene timore, benchè si speri rimesso; *Ecclesiastico* V, 5.

PECCATO OCCULTO, non debbe svelarsi neppure all'amico; *Ecclesiastico* XIX, 8.

PECCATORE, è sempre inquieto e in affanno; *Giobbe* XV, 20 21 e seg.; XX, 24 25 e seg., è vana e fugace la sua prosperità; *ivi* XXI, 7 8 e seg.; amando l'iniquità odia l'anima propria; *Salmi* X, 5; convertito cerchi di riparare e colle parole e coi fatti gli scandali dati, e di portare i prossimi a Dio; *ivi* L, 14; penitente fervoroso è preferito al giusto tiepido e negligente; *Ecclesiastico* IX, 4; per quelle cose per cui pecca è punito; *ivi* VIII, 6; l'errore e le tenebre sono ingenite a lui; *ivi* XI, 16; trova da sua posta de'paragoni onde scusarsi; *ivi* XXXII, 21.

PECCATORE CONVERTITO, non se gli dee rimproverare il mal fatto, ma dee onorarsi; *Ecclesiastico* VIII, 6.

PECCATORI, mangeranno il frutto delle opere loro; *Proverbi* I, 30; è pessima la loro morte; *Salmi* XXXIII, 21; non vogliono intendere per bene operare; *ivi* XXXV, 3; se sono innalzati, assai presto, spariscono; *ivi* XLVI, 35 36; vengono su come l'erba, fan presto la loro comparsa, e periscono in eterno; *ivi* XCI, 8 9; tutta la turba di essi innanzi a Dio è una massa di stoppa; *Ecclesiastico* XXI, 10, non conoscono che sia giustizia, e pietà se non quando sono puniti; *Isaia* XXV, 1 9 10.

PELLEGRINAGGI, intrapresi per pietà, sono utili; III dei Re VIII, 41; IV *dei Re* V, 10.

PELLEGRINI, si devono beneficare; *Genesi* XVIII, 2; *Esodo* XXII, 21; XXIII, 9; *Levitico* XIX, 33; XXIII, 22; *Numeri* XV, 14; *Deuteronomio* X, 18; XIV, 21; XXIV, 14 17; XXVI, 11; *Ezechiele* XXII, 29; XLVII, 21; *Zaccaria* VII, 10.

PELLEGRINI siamo forestieri in questa vita; *Genesi* XV, 13; XXIII, 4; XLVII, 9; I *Paralipomeni* XXIX, 15; *Salmi* XXXVIII, 13; CXVIII, 19; II *ai Corinti* V, 8; *ai Filippesi* III, 20, *agli Ebrei* XI, 13; I *di Pietro* II, 11.

PENE, (le) date al giusto sulla terra sono argomento di quelle che avrà il peccatore nell'altra vita; *Proverbi* XI, 31.

PENITENZA, effetti di una sincera; *Salmi* VI, 8 10; vien essa predicata; *Geremia* VII, 3; *Matteo* III, 2; IV, 17; *Luca* III, 3 8; XIII, 3; XXIV, 47; *Atti* II, 38; III, 19; VIII, 21; XVII, 30; XX, 21; XXVI, 20.

PENITENZA VERA, ottiene perdono; *Deuteronomio* IV, 29, XXX, 2; I *dei Re* VII, 3; II *Paralipomeni* VII, 14; XX, 6; XXXIV, 26; *Giobbe* XXII, 23; *Proverbi* XXVIII, 13; *Salmi* XXXI, 5; *Ecclesiastico* XVII, 23; *Isaia* I, 16; XXX, 18; XLV, 22; LV, 7; LIX, 20; *Geremia* III, 10, 17; XVIII, 8; XXIX, 12; XXXI, 18 20; *Ezechiele* XVIII, 21 27; XXXIII, 14; *Osea* XIV, 2; *Ioele* II, 12; *Giovanni* III, 8; *Zaccaria* I, 4; *Malacchia* III, 7; *Luca* XV, 18; *Atti* III, 19; XXVI, 18 20.

PENSIERI del cuore, sono a Dio palesi; III *dei Re* VIII, 39; II *Paralipomeni* VI, 30; *Giovanni* II, 25; non ne è alcuno che sia a lui occulto *Giobbe* XLII, 2; *Ecclesiastico* XLII, 19; *Isaia* XXIX, 15 *Matteo* IX, 4; *agli Ebrei* IV, 12; sono stati palesi anche a quelli, cui Dio piacque di farlo; IV *dei Re* V, 26; VI, 12; *Daniele* II, 29.

PENSIERI CATTIVI, Iddio li odia; *Zaccaria* VIII, 17; *Proverbi* VI, 14; *Matteo* XV, 19; *Marco* VII, 21.

PERDONARE si deve al fratello che ci offese; *Ecclesiastico* XXVIII, 8; *Matteo* V, 25; VI, 14; XVIII, 22 35; *Luca* XVII, 3; *agli Efesini* IV, 32; *ai Colossesi* III, 13.

PERNICI, loro amistà coi daini, sovente funesta agli uni e alle altre; *Ecclesiastico* XI, 31 an;

PERSECUZIONE, serve a provare l'elezione de'giusti, a mondarli, a purificarli, a renderli degni del premio eterno; *Daniele* XII, 10.

PERSEVERANZA; *Genesi* XIX, 17; *Giobbe* II, 3; *Proverbi* III, 31; XXIII, 17; *Ezechiele* XVIII, 24; XXXIII 23; *Ecclesiastico* II, 2; XI, 11; XXXV, 9; *Matteo* X, 22; XV, 22; XXIV, 13; *Luca* IX, 54; *Giovanni* VII, 62; *Atti* II, 42; XI, 23; XIII, 43; XIV, 21; *agli Ebrei* III; II *di Pietro* II, 20; I *di Giovanni* II, 24; *Apocalisse* II, 16.

PERSIANI, loro regno figurato da un ariete; *Daniele* VIII, 3; invadono il regno di Babilonia; *ivi* V, 28; era stato ciò predetto; *Isaia* XXI, 9; *Geremia* LI, 8 11 41 55.

PIAGHE dell'Egitto, *Esodo* vii, 22; viii, 6 17 24; ix, 6 10 23; x, 12 13; xii, 29; sono messe in bella vista; *Sapienza* xvi; xvii; xviii; xix.

PIETRA DA PROVA, che sia; *Ecclesiastico* vi, 22; *Zaccaria* xii, 3.

PIETRE SUPERSTIZIOSE, delle *Bethule*, dal luogo di Bethel; *Genesi* xxviii, 18 an.

PIETRO, è chiamato da Cristo; *Matteo* iv, 18; confessa Cristo; *ivi* xvi, 16; è chiamato Simone; *ivi* iv, 18; x, 2; *Giovanni* xx, 2; si chiama Cefa; *ivi* i, 42; I *ai Corinti* i, 12; iii, 22; ix, 5; *ai Galati* ii, 9; è detto Simon-Barjona, e Simon Giovanni; *Matteo* xvi, 17; *Giovanni* xxi, 15; nega per tre volte il suo Maestro, e fa di ciò penitenza; *Matteo* xxvi, 69 70 72 75; predica e parla intorno la fede evangelica; *Atti* i, 16; ii; iii, 12; iv, 1; x, 34; sana uno zoppo; *ivi* iii, 4; è posto in carcere; *ivi* xii, 3; è il primo degli Apostoli; *Matteo* x, 2; vi, 18; xvi, 24; *Luca* xxii, 31; *Giovanni* xxi, 17.

PIGRIZIA corretta coll'esempio della formica; *Proverbi* iv, 6 7 e seg.

PILATO, condanna a morte Cristo sebbene lo conosce innocente; *Matteo* xxvii, 26; *Giovanni* xix, 16; si rappacifica con Erode; *Luca* xxiii, 12.

PIRAMIDI di Egitto, v'ha chi dice che alcuna di esse fosse lavoro degli Ebrei; *Salmi* lxxx, 6 an.

PITONE, e spirito pitonico, *Levitico* xx, 27.

PITTURE rappresentanti le false divinità, sono proibite; *Esodo* xx, 4.

POETI, di termini tratti dalle loro favole si serve talora la nostra Volgata, e perchè; *Isaia* xxxiv, 14.

PONTEFICE, giudicava di tutte le cause dubbie, sopra le quali non erano d'accordo gli altri Giudici; *Deuteronomio* xvii, 8 9 10 11 ann.; aveva giurisdizione in tutto quello che spettava al Signore; II *Paralipomeni* xix, 11; la sua veste talare rappresentava tutte le parti del mondo, ossia tutti gli elementi; *Sapienza* xviii, 21 an.

PONTEFICI, dopo il ritorno dalla cattività, furon considerati come capi della nazione Ebrea; *Zaccaria* iii, 7 an.

PORPORA, vi era tre sorta di tal colore; I *Paralipomeni* ii, 7.

POTENTI, saranno potentemente puniti de' loro peccati; *Sapienza* vi, 7; il resistere ad essi in faccia è come l'andar contro l' impeto d'una fiumana, ma quando si tratta dell'anima si dee combattere fino alla morte; *Ecclesiastico* iv, 32 33.

POVERI, carità verso di essi; *Deuteronomio* xxiv, 19 21; loro nome è in onore dinanzi a Dio; *Salmi* lxxi, 14; sono sovente pastura dei ricchi; *Ecclesiastico* xiii, 23; parlano sensatamente e non si da loro retta, ma se parla il ricco, tutti stan cheti e celebrano le sue parole; *ivi* 28 29; con ispeciale affetto furono istruiti da Cristo; *Isaia* lxi, 1; *Luca* iv, 18; la loro oppressione è causa dell'ira di Dio; *Geremia* v, 28 29.

POVERO, chi l'opprime fa contumelia al suo Creatore; *Proverbi* xiv, 31; il Signore trafiggerà chiunque trafiggerà lui; *ivi* xxv, 23; le sue orazioni giungeranno all'orecchie di Dio, e presto saragli renduta giustizia; *Ecclesiastico* xxi, 6; il superbo è odioso a Dio; *ivi* 25 4; lavora per bisogno di vitto, e se fa fine di lavorare, diventa mendico; *ivi* xxi, 4.

POVERTA' EVANGELICA, in che consista; *Luca* ix, 3.

POZZI, scavati da' servi di Abramo, sono seccati dai Palestini; *Genesi* xxvi, 15 18.

PRECURSORE DI CRISTO, sua venuta; esorta gli uomini a preparare le vie al Signore; *Isaia* xl, 3.

PREDESTINAZIONE, e riprovazione degli uomini; *Ecclesiastico* xxxiii, 10 11 12 13.

PREDIZIONE delle cose future, non a' falsi Dei ma al solo vero Dio appartiene; *Isaia* xli, 21 22.

PREGARE nel nome di Gesù; *Giovanni* xiv, 13; xv, 16; xvi, 23 26; I *di Giovanni* v, 14; come convenga farlo spesso lo ignoriamo; *Matteo* xx, 20; *Marco* x, 35; *ai Romani* viii, 26; *di Giacomo* iv, 3; notte e giorno si deve star in orazione; *Salmi* cxviii, 62; *Luca* xviii, 1; I *ai Tessalonicesi* iii, 10; I *a Timoteo* v, 5; II *a Timoteo* i, 3; senza interruzione; *Matteo* vii, 7; *Luca* xi, 9; xviii, 1; *Atti* x, 2; *agli Efesini* vi, 18; *ai Colossesi* iv, 2; I *ai Tessalonicesi* v, 17; si deve pregare che la predicazione della fede abbia buon effetto; *agli Efesi* vi, 9; *ai Colossesi* iv, 3; II *ai Tessalonicesi* iii, 1; si deve pregare pei nemici; *Numeri* xvi, 22 46; II *Maccabei* iii, 33; *Matteo* v, 44; *Luca* vi, 28; xxiii, 24; *Atti* vii, 60.

PRESUNTUOSO, è più lontano dalla saggezza che uno il quale non sappia nulla, *Proverbi* xxvi, 12.

PRIMIZIE de' frutti, si dovevano a Dio, ed ai sacerdoti di lui; *Esodo* xxiii, 19; xxxiv, 26; *Levitico* xxiii, 10; *Numeri* xviii, 13; *Deuteronomio* xviii, 4; xxvi, 2 10; II *Paralipomeni* xxxi, 5; II *di Esdra* x, 35 37; *Proverbi* iii, 9; *Tobia* i, 7.

PRIMOGENITI EBREI, sono del Signore tanto gli uomini che gli animali; in luogo di essi sono consacrati e dati a Dio i Leviti; *Numeri* iii, 12 13; si riscattano con cinque sicli; *ivi* xviii, 16; loro diritti, privilegi e prerogative; *Genesi* xxv, 31; xlix, 3; *Deuteronomio* xxi, 15; *Paralipomeni* xxi, 3; sono alcune volte rigettati da Dio; *Genesi* xlviii, 17; xlix, 4; *ai Romani* ix, 13.

PRIMOGENITI EGIZIANI, sono fatti tutti morire; *Esodo* xii, 29; *Salmi* lxxvii, 51; cxxxiv, 8; cxxxv, 10.

PRIMOGENITO, è detto anche un figliuolo unigenito; *Giosuè* xvii, 1.

PRINCIPI, e nella Sinagoga e nella Chiesa cristiana fu sempre l'uso di pregare per essi; *Baruc* i, 11; I *a Timoteo* ii, 2; le loro parole sono oracoli; *Proverbi* xvi, 10; la giustizia è quella che rende stabile il loro trono; *ivi* 12; debbon temersi dopo Dio; *ivi* xxiv, 21; è loro gloria lo studiare la parola di Dio; *ivi* xxv, 2; debbono guardarsi dal vino; *ivi* xxxi, 4 5; debbono amare la giustizia; cioè avere zelo della giustizia; *Sapienza* i, 1; sono ministri del regno di Dio; *ivi* vi, 5; la loro potestà è da Dio; *ivi* 4; *ai Romani* iii, 4 6; amino la sapienza se vogliono regnare per sempre, *Sapienza* vi, 22.

PRINCIPI delle tribù; *Numeri* xxxiv, 17 28.

PROFETA, se ritrae gli uomini da Dio, benchè si verifichi quel che ha predetto, è messo a morte, *Deuteronomio* xiii, 1 5; è posto per sentinella alla casa d'Israele, egli libera l'anima sua se parla e corregge gli erranti; rende conto del loro sangue se tace; *Ezechiele* xxxiii, 7 8; dicesi fatto da lui quel che predice dover accadere; *Isaia* vi, 10; la sua testimonianza sarà intesa da' fedeli; *ivi* viii, 16.

PROFETA FALSO, di cui non si avvera la profezia, è messo a morte; *Deuteronomio* xviii, 20.

PROFETESSE FALSE, minaccie di Dio contro di esse; *Ezechiele* xiii, 17 18.

PROFETI, varie scuole di essi istituite da Samuele; I *dei Re* x, 5; parlando de' loro tempi hanno in vista anche i futuri, e specialmente i tempi di Cristo; *Isaia* i, 7 an.; le loro predizioni saranno velate per gli Ebrei; *Isaia* xxix, 11; si dicono che facciano quello che annunziano che Dio farà, *Geremia* i, 10.

PROFETI MINORI, loro elogio: *Ecclesiastico* xlix, 12.

PROFETI FALSI applauditi anche da' sacerdoti; *Geremia* v, 31; permessi sono da Dio in pena delle iniquità del popolo; *Osea* ix, 7; minaccie di Dio contro di essi; *Michea* iii, 5 6 7.

PROMESSE di Dio si fanno sotto condizione; *Deuteronomio* xix, 8; xxviii; xxxiii, 4; *Levitico* xxvi; I *dei Re* ii, 30; *Ezechiele* xviii; xxxiii, 13 19; *Marco* xvi, 16; *Giovanni* iii, 16 36; vi, 47; viii, 31; xiii, 17; xv, 7 14; *ai Romani* viii, 17; *ai Colossesi* i, 23; *agli Ebrei* iii, 14; II *di Pietro* i, 4; *Apocalisse* ii; iii; xxi, 7.

PROMESSE, fatte da Dio alla stirpe di Davidde hanno l'adempimento in Cristo; *Salmi* lxxxviii, 3 e 5 ann.; non saranno rendute vane pe' peccati del popolo; *ivi* 30 34.

PROPIZIATORIO, era il coperchio dell'arca, ed era tutto d'oro; *Esodo* xxv, 17 20; xxvii, 6 9; di la parlava Dio a Mosè; *Numeri* vii, 8 9.

PROPOSIZIONE (pani di) *vedi* PANI.

PROSELITI di giustizia e di domicilio; *Esodo* xii, 19 an.; fanno la Pasqua quelli di giustizia; quelli di domicilio non già; *Numeri* ix, 14 an.

PROSPERITA' de' cattivi nella vita presente è occasione di tentazione pe' buoni; *Salmi* lxxii, 2 3 e seg.; soluzione di questa difficoltà; *ivi* 17 18 e seg.; no usi l'uomo per armarsi contro le avversità; *Ecclesiastico* vii, 15; è un male per l'uomo indisciplinato, cui i tesori stessi trovati diventan dannosi; *ivi* xx, 9.

PROSSIMO, amore di esso fu comandato ad ogni uomo; *Ecclesiastico* xvii, 12.

PROVVIDENZA DI DIO, attenta ai più piccoli animali, alle piante ec.; *Salmi* ciii, 6 29; obbiezioni contro di essa; *Malachia* ii, 17; si giustifica, *ivi* iii, 13 14 e seg.; usata verso la Chiesa, nobilmente spiegata; *Isaia* xxviii, 23 29.

PSEUDO-PROFETI, loro punizione; ragione per cui non sono da ascoltarsi; *Deuteronomio* xiii, 1; xviii, 20; III *dei Re* xiii, 11; xvii, 40; xxii, 6; 10; IV *dei Re* x, 19; *Proverbi* xxviii, 10; *Isaia* iii, 11; xxviii, 7; lvi, 10; *Geremia* xiv, 13 15; xxiii, xxvii, 9; xxviii; xxix, 8 21 25; *Ezechiele* xiii, xiv, 9; xxii, 25; xxxiv, 2 8 18; *Amos* vii, 10. *Michea* iii, 5; *Zaccaria* xiii, 2; *Matteo* vii, 15. xxiv, 11; *Luca* xii, 1; *Atti* xx, 29; I *ai Corinti* ii, 8; I *a* xv, 12; *ai Filippesi* iii; *ai Colossesi* ii, 8; I *a Timoteo* iv, 1; II *a Timoteo* i, 17; iii, 1; II *di Pietro* ii; I *di Giovanni* iv, 1; I *di Giuda* iv, 8, sono da considerarsi per tali quelli che esercitano un tale uffizio, prima che, mediante l'ordinaria podestà, sieno abilitati; *Geremia* xiv, 11; xxiii,

32; xxvii, 15; *Ezechiele*, xiii, 6; sono da fuggirsi; *Marco* viii, 15; xiii, 6; *Luca* xvii, 23.

PUBLIO, dà alloggio a Paolo; *Atti* xxviii, 8.

PUPILLI. Dio è il loro curatore; *Proverbi* xxiii, 10 11.

PURGATORIO, cioè luogo dove sono le anime che si purgano, e possono essere suffragate dalle preci e dalle opere de' viventi, II *Maccabei* xii, 43 46; *Matteo* v, 25; xii, 32; I *ai Corinti* iii, 16; *ai Filippesi* ii, 10; II *a Timoteo* i, 18; I *di Giovanni* v, 16; *Apocalisse* v, 3 13.

PURITÀ degli occhi e del cuore, necessaria perchè Dio abiti nell'uomo; *Giobbe* xxxi, 1 2; quando è perfetta fa che l'uomo si avvicini a Dio; *Sapienza* vi, 21.

Q

QUARESIMA, esempii di digiuno fatto in essa; di Mosè; *Esodo* xxiv, 18; xxxiv, 28; *Deuteronomio* ix, 9 18; di Elia; III *dei Re* xix, 8; di Cristo; *Matteo* iv, 2.

QUESTIONI INUTILI, quali sieno da evitarsi; *Genesi* iii, 16; *Proverbi* xxv, 27; *Ecclesiaste* vii, 11; *Ecclesiastico* iii, 21; *Matteo* xxiv, 3; *Giovanni* vi, 52; xxi, 21; *Atti* i 6; I *a Timoteo* i, 4; vi, 3; II *a Timoteo* i, 8, *a Tito* iii, 9.

R

RAAB, cognome dato all'Egitto per la sua superbia; *Salmi* LXXXVI, 3; LXXXVIII, 11.

RABBA, è assediata; II *dei Re* xi, 1; xii, 26; I *Paralipomeni* xx, 1.

RABSACE, capitano di Sennacherib mandato a Gerusalemme; suo discorso; *Isaia* xxxvi, 4 5 e seg.

RACHELE, figlia minore di Labano; pasce le pecore di suo padre; *Genesi* xxix, 9; è data in moglie a Giacobbe; *ivi* 29; di nascosto porta via gli idoli del padre; *ivi* xxxi, 19; travaglia grandemente per difficoltà di parto; *ivi* xxxv, 17; è figura della Chiesa cristiana; *ivi* xxix, 16 an.; muore partorendo Beniamino, *ivi* xxxv, 18 19.

RAFAELE, (l'Angelo), conduce il giovane Tobia nella Media; *Tobia* v, 5 6 e seg.; gli fa sposare Sara vi, 11 12; si manifesta per quello che è al padre e al figlio; *ivi* xii, 16.

RAFIDIM, luogo del deserto, dove mancò l'acqua agli Ebrei; *Esodo* xvii, 1; ed è dove percossa la pietra colla verga da Mosè ne scaturì pure l'acqua, *ivi* 7.

RAHAB, donna di mala vita, dà ricetto agli esploratori di Giosuè; *Giosuè* ii, 2; li nasconde; *ivi* 4 6; confessa il vero Dio e il potere di lui che darà agli Ebrei la terra di Canaan; *ivi* 9 13; salva gli esploratori; *ivi* 15; è salvata dagli Ebrei con tutti i suoi parenti nella presa di Gerico; *ivi* vi, 22 25; co'suoi è aggregata al popolo del Signore; *ivi* 23 25.

RAHAB, moglie di Salma; I *Paralipomeni* ii, 11; *Matteo* i, 5.

RAPPORTI di parole offensive, sono biasimevoli; *Ecclesiastico* xix, 7.

RAZIA, uomo assai riputato in Gerusalemme, per non esser preso dai soldati di Demetrio, si uccide da sè stesso; II *Maccabei* xiv, 41 46.

RAZIONALE del giudizio; *Esodo* xxviii, 15 16 e seg.

RAZON, re della Siria di Damasco, nemico di Salomone; III *dei Re* xi, 3 4.

RE, quello eletto da Israele con qual modestia debba vivere; *Deuteronomio* xvii, 14 17; dee scriversi di sua mano una copia della legge per meditarla; *ivi* 18 20.

REBECCA, figliuola di Batuel, s'imbatte nel servo di Abramo e gli dà da bere, anche pe' suoi cammelli; *Genesi* xxiv, 18 19; riceve da lui due orecchini d'oro, e due braccialetti; *ivi* 22 30; è domandata per moglie da Isacco; *ivi* 49; doni che le sono dati; *ivi* 53; è sposata da Isacco; *ivi* 67; concepisce per le preghiere d'Isacco, ed i due bambini si urtano nel seno di lei; e Dio le fa sapere ciò che voglia questo significare; *ivi* xxv, 21 22 23; insegna a Giacobbe il modo d'ingannare il padre, e di acquistarsi la benedizione promessa a Esaù; *ivi* xxii, 8 9 10 e seg.; consiglia Giacobbe a ritirarsi ad Haran a casa di Labano fratello di lei; *ivi* 43 45.

RECAB, padre di Gionadab amico di Gehu, re d'Israele; IV *dei Re* x, 15.

RECABITI, loro origine; *Geremia* xxxv, 2 an.; facean la vita pastorale, studiavano legge, e cantavano le lodi di Dio; *ivi*; come fossero osservanti delle regole avute dai padri loro; *ivi* 5 6 7; sono lodati da Dio; *ivi* 18 19.

REDENTORE, conosciuto e profetizzato col suo proprio nome; *Giobbe* xix, 25.

REDIMERE volle Iddio in molti modi i suoi, e con affanni; *Genesi* ix; *Esodo* xiv; xviii, 8, I *dei Re* xxiii, 14 26; IV *dei Re* vii; II *Paralipomeni* xviii, 31, xx, 24; I *di Esdra* viii, 22; *Salmi* iv, 9; xc, 3; *Ester* vii, 5; *Isaia* xli, 10; xliii, 1, *Daniele* iii, 91; vi, 21 23; II *di Pietro* ii, 9.

REGALI, acciecano gli animi dei giudici, o li fanno come mutoli; *Ecclesiastico* xx, 31.

REGNI, successione dei quattro principali predetta; *Daniele* ii, 37 39 e seg.

REGNO DI DIO, si acquista colla forza; *Matteo* xi, 12; *Luca* xvi, 16; *ai Galati* v, 16; *Apocalisse* ii; iii; xxi, 7.

REGNO, spirituale di Dio interno ed esterno; *Genesi* xlix; 10, *Numeri* xxiv, 17; I *dei Re* ii, 10; vii, 9 10; I *Paralipomeni* xviii, 11; xxix, 24, *Salmi* ii, 2 6, ix, 8; xxi, 28; xliv, 7; lxxi, 1; cix; cxliv, 11; *Isaia* ix, 6; xi; xxxii, 16; xl, 9; xlii, 1; *Geremia* xxiii, 5 6; xxxiii; *Ezechiele* xxxiv, 23; xxxvii, 24; *Daniele* ii, 24; iv, 33; vii, 14 27; ix, 24 25; *Osea* iii, 5; *Michea* iv, 1 4; *Zaccaria* ix, 9; *Matteo* xiii; *Luca* i 28; xii, 31 32; xxii, 29; xxiii, 2; *Giovanni* vi, 14; xii, 14 34; xviii, 33; I *a Timoteo* i, 17; *agli Ebrei* i, 8, ii, 9.

RELIQUIE d'Israele, saranno sante perchè il Signore, laverà le loro immondezze; *Isaia* iv, 3 4.

RELIQUIE, e vesti de' Santi, quanto potere abbiano da Dio, e cosa con queste Iddio operi come col pallio di Elia; iv *dei Re* ii, 14; colle ossa di Eliseo; IV *dei Re* xiii, 21; Gesù Cristo coll'orlo della veste; *Matteo* ix, 20; xiv, 36; coi panni di san Paolo; *Atti* xix, 12; coll'ombra di san Pietro; *ivi* v, 15.

RESINA di Galaad, stimata ab antico nella medicina; *Geremia* viii, 22; xlvi, 11.

RETTILI, perchè tal nome dissi ai pesci; *Genesi* i, 20 an.; hanno origine dalle acque; *ivi*.

RICCHEZZE, fatte in fretta deperiscono; fatte a poco a poco moltiplicano; *Proverbi* xiii, 11; xx, 20; xxviii, 20; conducano facilmente alla arroganza, e all'empietà; *ivi* xxx, 9; avere il cuore distaccato da esse; *Salmi* lxi, 10; perchè dette inique; *Ecclesiastico* v, 1; sono inutili per l'avaro; *ivi* xiv, 3.

RICCHI, come si debbano portare in riguardo ai poveri; *Levitico* xxv, 35; *Deuteronomio* xv, 7 10; *Giobbe* xxxi, 16; *Salmi* lxi, 11; *proverbi* xiv, 31; xvii, 5; xix, 17; xxi, 13; xxii, 7; xxviii, 7; xxx, 8; *Ecclesiaste* xi, 1; *Ecclesiastico* iv, 4; vii, 35; xi, 10; xxix, 12; xxxi, 8; *Isaia* xxiii, 18; *Matteo* vi, 19; xix, 21; *Luca* xiv, 13; xvi, xxiii, 22, *Atti* ii, 45; iv, 34; I *a Timoteo* vi, 18.

RICCO e POVERO si vanno incontro; l'uno è fatto per l'altro; *Proverbi* xxii, 2; xxix, 13.

RIFUGIO (città di); *Numeri* xxxv, 6 12 13 e seg., erano sei, tre di qua, e tre di là del Giordano; *ivi* 14; *Deuteronomio* xiv, 41; xix, 2.

RIPOSO, è proprio del popolo di Dio; *agli Ebrei* iv, 9; lo ottengono sicuramente i giusti; *Sapienza* iii, 3; iv, 1; *Isaia* lvii, 2; *Luca* xvi, 22; *Apocalisse* xiv, 13; ritrovarlo per l'anima sua; *Geremia* vi, 16; *Matteo* xi, 29.

RIPUDIO delle mogli altamente biasimato da Dio, *Malachia* xi, 13 14 15; chi ripudia rimane coperto dall'iniquità come da veste; *ivi* 16.

RIPUTAZIONE val più che i balsami più pregiati; *Ecclesiastico* vii, 2; se ne dee tener conto più di mille tesori; *Ecclesiastico* xli, 15.

RISPETTO UMANO, fa che si mandi in rovina l'anima propria; *Ecclesiastico* xx, 24.

RISURREZIONE DEI MORTI; *Giobbe* iv, 14 16; xix, 25 27; *Isaia* xxvi, 10 21; è dimostrata come argomento della liberazione e del carnale e dello spirituale Israello; *Ezechiele* xxxvii, 1 2 e seg.; altri risorgeranno per la vita eterna, altri per l'ignominia, *Daniele* xii, 2.

RISURREZIONE dalla morte del peccato alla vita della grazia; *Ezechiele* xxxvii, 1 2 e seg.; è effetto dello spirito di grazia; *ivi* 9 10.

RISURREZIONE DI CRISTO; *Osea* vi, 3; degli uomini alla vita di grazia; *ivi*.

RIVELAZIONI, e VISIONI; *Giosuè* v, 13; IV *dei Re* xvii, 9; II, *Maccabei* iii, 24; v, 2; x, 29; xi, 8.

ROBOAMO, figliuolo di Salomone, rigetta il consiglio dei seniori, e si separan da lui dieci tribù, III *dei Re* xii, 8 16; sotto il suo regno l'idolatria e la corruzione dei costumi fu grande nel popol di Giuda; *ivi* xiv, 22 24; Sesac re di Egitto lo spoglia de' suoi tesori, e porta via anche quelli del tempio; *ivi* 26; è di continuo in guerra con Geroboamo; *ivi* 30; sua morte; *ivi* 31.

ROMA, stringe alleanza e fa la pace con i Giudei; I *Maccabei* viii, 14 17 27; xii, 1, xiv, 17, 20.

ROMANI cristiani, loro lodi; *ai Romani* i, 8; lodansi anche Gentili; I *Maccabei* viii, 2 9; è predetto che distruggeranno Gerusalemme ed il tempio del Signore; *Numeri* xxiv, 24; *Isaia* v, 26; vi, 11; *Daniele* ix, 26; xi, 30 31; *Luca* xix, 41, xxi, 20; *Giovanni* xi, 48; scrivono ai re e a tutte le nazioni in favore degli Ebrei; I *Maccabei* xv, 16 e seg.

ROSSORE che ritira dal peccato, rossore che tira seco la gloria e la grazia; *Ecclesiastico* iv, 25 26.

ROTELLE, facevansi o di splendido [illegible] me, o di ler-

so acciaio, o si coprivan di lame d'oro; *Nahum* ii, 3.

RUBEN, primogenito di Giacobbe, sua nascita; *Genesi* xxix, 32; pecca con Bala moglie secondaria di suo padre; *ivi* xxx, 22; si sforza di liberare il fratello Giuseppe; *ivi* xxxvii, 21 22 29; assicura il padre con giuramento di ricondurre dall' Egitto il figlio Beniamino; *ivi* xlii, 37.

RUTH, Moabita, sposa di uno dei figli di Elimelech, morto il marito, sceglie di seguir la suocera Noemi, che tornava nel paese di Giuda; *Ruth* i, 16; non è trattenuta dall' esempio della cognata; *ivi* 14; va a raccogliere delle spighe nel campo di Booz parente di Elimelech, *ivi* ii, 3; e ben trattata da Booz; *ivi* 8 9; 11 e seg., sua umiltà; *ivi* 10; eseguisce il consiglio datole dalla suocera; *ivi* iii, 3 4 e seg.; Booz le promette di sposarla, se un parente prossimiore non la sposerà; *ivi* 12 13; diviene sposa di Booz per la cessione del parente più prossimo; *ivi* iv, 9 10 e seg.; partorisce Obed; *ivi* 13; I *Paralipomeni* ii; 12; *Matteo* i, 5.

S

SABA (regina di), va a trovar Salomone, fu figura della Chiesa delle nazioni; III *dei Re* x, 1 2 e seg.

SABATO, consecrato al culto di Dio; *Esodo* xx, 8 9 10; xxiii, 12; xxxi, 14 17; xxxiv, 21, xxxv, 2; *Levitico* xix, 3; xxiii, 3 15, xxv, 4; *Numeri* xv, 32; xxxviii, 9; *Deuteronomio* v, 12; *Isaia* lvi; 2 4; lviii, 13; lxvi, 23; *Geremia* xvii, 21 27 *Ezechiele* xx, 12, xxii, 8, II *di Esdra* xiii, 16 22, I *Maccabei* i, 47; ii, 33 41; II *Maccabei* xv, 1, *Matteo* xii, 1 10; *Marco* ii, 23; iii, 2; vi, 2; *Luca* iv, 16 31; vi, 1, xiii, 11 14; xiv, 1; *Giovanni* v, 10; vii, 22; ix, 14; *Atti* xiii, 14 27 44; xv, 21; xviii, 4, xx, 7; I *ai Corinti* xvi, 2, *agli Ebrei* iv, 4 10.

SABATO DELLA TERRA, ossia anno sabatico; *Esodo* xxiii, 11 an.; *Levitico*; xxv, 2 e seg.

SABATO SECONDO PRIMO, che sia questo, *Levitico* xxiii, 16 an.

SACERDOTE (sommo), pel peccato di lui si offerisce la stessa vittima, che pel peccato del popolo, e collo stesso rito; *Levitico* iv, 5; 12 an.; ogni sacrifizio de'sacerdoti, (cioè fatto per essi) dee consumarsi tutto nel fuoco; *ivi* vi, 23.

SACERDOTI; loro ufizio; *Esodo* xxix, 44; xxx, 7; *Levitico* x, 1 6 9; xxi; xxii; xxiv, 3, *Numeri* iii; 10; iv, 5 11; x, 8; xviii, 1 7, *Deuteronomio* xxi, 5, I *dei Re* ii, 28 35; I *Paralipomeni* vi, 49; II *Paralipomeni* xxvi, 17; *Ezechiele* xliv, 15 20; *agli Ebrei* v, 7; x, 11; loro numero grande nell'antica legge; I *Paralipomeni* xxiii, 3; loro vesti, ornamenti, e consecrazione; *Esodo* xxviii, xxix, 1; xxxix, 1; xl, 12; *Levitico* viii, 1 8; loro si doveano le decime, e le primizie; *Numeri* v, 9 10; xviii, 8. 11; *Deuteronomio* xviii, 3; erano liberi dal procurarsi il cibo, perchè potessero eseguire i loro doveri; II *Paralipomeni* xxxi, 4, loro si assegnavano le cose necessarie per la vita; *Esodo* xxix, 26; *Levitico* ii, 3 10; v, 13; vi, 9 19; vii, 6 32; x, 13; xxiv 9; *Numeri* iii, 48; v, 9; xviii, 8 11 28; *Deuteronomio*, xviii, 1; I *dei Re* ii, 28; IV *dei Re* xii, 16; I *Paralipomeni* vi, 54; II *Paralipomeni* xxxi, 4; II *di Esdra* x, 36; *Ecclesiastico* xlv, 25; punizioni dei malvagi; *Numeri* xvi; I *dei Re* ii, 22; iii, 13; III *dei Re* ii, 26; *Isaia* iii, 11; *Geremia* ii, 8; viii, 7; *Osea* iv, 6 9; v; *Malachia* i; ii, 1 8; I *Maccabei* vii, 5 9 21.

SACERDOZIO levitico, sarà antiquato; *Isaia* lxvi, 29.

SADDUCEI negano la risurrezione de' morti; *Matteo* xxii, 23; *Atti* iv, 1; xxiii, 8.

SAFFIRA, *vedi* ANANIA.

SAGGEZZA FALSA, e feconda di mali; *Ecclesiastico* xxi, 15.

SAGGI; la loro moltitudine è salute del mondo; *Sapienza* vi, 26.

SAGRIFIZII, per lo peccato non rimettevano per loro natura la colpa, toglievan solo l' impurità legale; *Levitico* iv, 2 an.; quotidiani e del sabato, delle calende, della solennità degli azzimi, della Pentecoste, della solennità delle trombe, dell' espiazione, e de' tabernacoli; *Numeri* xxviii; xxix; in certe occasioni sono offerti anche fuori del tabernacolo; *Giudici* ii, 5; vi, 19 e seg.; quelli degli animali saranno rigettati; *Geremia* vi, 20.

SAGRIFIZII LEGALI aboliti alla morte di Cristo; *Daniele* ix, 27.

SAGRIFIZIO perenne dei due agnelli, da offerirsi, uno la mattina, l'altro la sera; *Esodo* xxix, 38 39; quello della sera si bruciava per tutta la notte; quello della mattina si bruciava per tutto il dì fino a sera, *Levitico*, vi, 9.

SAGRIFIZIO PER LO PECCATO, non ammette nè olio, nè incenso; *Levitico* v, 11.

SAGRIFIZII DI GIUSTIZIA, dovea andar congiunto coi sagrifizii carnali; *Salmi* iv, 6.

SAGRIFIZII che sarà nella Chiesa delle Genti, diversi dai sagrifizii carnali, che saran rigettati, *Malachia* i, 10 11

SALE, ha luogo in tutte le obblazioni e sagrifizii. *Levitico* ii, 11.

SALEM, città detta poi Gerusalemme; *Genesi* xiv

SALMANA, principe Madianita vinto e ucciso da Gedeone; *Giudici* viii, 21.

SALMANASAR re degli Assirii, primamente va contro la Samaria, e conduce nell' Assiria gli Israeliti con il loro re Osea; IV *dei Re* xvii, 6; secondariamente prende Samaria; *ivi* xviii, 9.

SALOMONE, salito sul trono fa morire Adonia, III *dei Re* ii, 25; fa parimente uccidere Gioab; *ivi* 34; così fa a Semei; *ivi* 46; va ad offerire sagrifizii a Gabaon; *ivi* iii, 4; chiede a Dio la sapienza, e Dio a lui dà anche più di quello che gli chiede; *ivi* 6 13; decide la disputa delle due donne; *ivi* 16 27, sua corte e ministri; *ivi* iv, 2 19; ampiezza del suo regno; *ivi* 21; come fosse vasto il suo sapere, e sue opere; *ivi* 31 34; sono mandati a lui da Hiram re di Tiro degli artefici pella fabbrica del tempio; *ivi* v, 1 11; novero della gente impiegata ne' preparativi del tempio; *ivi* 13 16, parti principali del tempio; *ivi* vi, 2 38; suo palazzo; *ivi* vii, 1; casa del bosco del Libano, *ivi* 2 8; casa della moglie sua; *ivi* 8; sua orazione nella dedicazione del tempio; *ivi* viii, 13 e seg.; promesse fatte da Dio a lui, se sarà fedele, *ivi* ix, 3 e seg.; dà ad Hiram venti città nella Galilea, *ivi* 11 12; edifica, e ristaura molte città; *ivi* 17 19, manda le sue navi ad Ofir, le quali ne riportano molto oro; *ivi* 26 28; suo trono; *ivi* x, 18 20, è sedotto dalle donne straniere, e cade nell' idolatria; *ivi* xi, 1 2 e seg.; rarità portate dalle sue navi; *ivi* x, 22; sue ricchezze; *ivi* 23, Dio si adira contro di lui; *ivi* xi, 11; gli conserva il regno per amore di David; *ivi* 12; tenta di far uccidere Geroboamo; *ivi* 40; sua morte; *ivi* 43; scrisse il libro dell' Ecclesiaste prima della sua caduta, *Ecclesiaste* ii, 9 an.; sua magnificenza, e splendore della sua corte; *ivi* 4 9; in tutto trova vanità e afflizione di cuore; *ivi* 11; sua gloria, e sua caduta; *Ecclesiastico* xlvii, 14 23; si fa tributarii i Cananei; I *Paralipomeni* viii, 7; gli succede il figlio Roboamo; III *dei Re* xiv, 21.

SAMARIA, che in seguito fu la metropoli delle dieci tribù d' Israele, è edificata; III *dei Re* xvi, 17. è assediata da' Sirii; IV *dei Re* vi, 24; si assedia dagli Assirii, fino a tre anni; è presa, ed è condotto schiavo il popolo; *ivi* xvii, 5; è profetizzato contro di essa; *Isaia* vii, 30; ix, 7; *Ezechiele* xxiii; *Osea* viii; xiii; *Amos* iii, 12; *Michea* i, 5; non voleva ascoltare la parola di Dio; *Luca* ix, 52; si arrende alla parola di Dio; *Atti* viii, 5; opulenza di questa città; *Amos* iii, 15; iv, 1; sue ultime calamità descritte per ordine; *ivi* vii, 1 2 3 4 e seg.

SAMARITANA, parla con Cristo appresso il pozzo; *Giovanni* iv, 7.

SAMARITANI, ebbero origine dalle colonie de' Gentili mandati da Salmanasar nella Samaria, dopo che ebbe trasportati gli Israeliti nell' Assiria; IV *dei Re* xvii, 24; per qual motivo abbracciassero il culto del vero Dio; *ivi* 25 28; ritennero però i loro idoli, *ivi* 29 e seg.; riceverono il Pentateuco, ma lo alterarono malignamente; *ivi* 27 an.; chieggono d'aver parte cogli Ebrei alla fabbrica del secondo tempio, e sono rigettati; II *Esdra* iv, 1 3; inquietano i fabbricatori, o co' loro raggiri impediscono la fabbrica fino al regno di Dario. *ivi* 5, loro accuse contro i Giudei ed effetti di esse; *ivi* 11 22.

SAMARITANO, ha compassione del ferito; *Luca* x, 33

SAMGAR, figliuolo di Anath, reprime i Filistei e diviene il difensore d' Israele; *Giudici* iii, 31.

SAMUELE, promesso a Dio per voto dalla madre sterile; I *dei Re* i, 10 11; è presentato ad Eli sommo sacerdote; *ivi* 25; serve al tabernacolo, *ivi* iii, 1; si crede che Eli sia quel che lo chiama; *ivi* 4 8; è istruito da Eli della risposta che deve dare al Signore; *ivi* 9; Dio gli rivela ciò che vuol fare contro la casa di Eli; *ivi* 11 14; riferisce il tutto ad Eli; *ivi* 18; è riconosciuto per profeta da tutto Israele; *ivi* 20; fa le funzioni di Giudice d' Israello in Masfa; I *dei Re* vii, 6; toglie dal popolo ogni idolatria; *ivi* 4; invoca il Signore ed è esaudito, ed Israele mette in rotta i Filistei, ricupera le sue città, ed ha pace per tutto il tempo del governo di Samuele; *ivi* 9 10 11 13 14 fa ogni anno la visita del paese, amministrando la giustizia, *ivi* 16; i suoi figliuoli, dai quali si fa assistere nel governo, peccano d' avarizia; *ivi* viii, 1 3. Dio gli ordina di seguire la volontà del popolo, il quale chiede un re; *ivi* 7 9; annunzia al popolo i diritti del re; *ivi* 10 18, Dio gli rivela che Saul andrà a trovarlo e che Saul sarà il re; *ivi* ix, 15 17, unge Saule e gli predice che libererà Israele, *ivi* x, 1; tira a sorte tutte le tribù per iscegliere un re, e la sorte cade sopra Beniamin, e sopra la famiglia di Cis, e sopra la persona di Saul, *ivi* 20 21, gli-

stifica la sua condotta dinanzi tutto il popolo; *ivi* xii, 3 4 e seg.; fa venire dal cielo tuoni e pioggia; *ivi* 18; sua carità verso del popolo; *ivi* 23; muove Saul a far guerra agli Amaleciti; *ivi* xv, 1 2 3; si affligge e prega per Saule riprovato nuovamente dal Signore; *ivi* 11; fa morire il re Agag; *ivi* 33; va ad ungere in re il piccolo Davidde, *ivi* xvi, 13; sua morte; *ivi* xxix; suo elogio; *Ecclesiastico* xlvi, 16, 23; profeta a Saule dopo morte; I *dei Re* xxviii, 15 16.

SANABALLAT, prefetto della Samaria, è sforzato ad impedire agli Ebrei la fabbrica del tempio, II *di Esdra* ii, 10.

SANGUE degli animali non potea mangiarsi; *Levitico* iii, 17; xvii, 10 11.

SANGUE sparso da Gesù Cristo a nostra redenzione; I *ai Corinti* vi, 20; vii, 23; *Atti* xx, 28; I *di Pietro* i, 18; *Apocalisse* v, 9.

SANTITA' del corpo supera ogni tesoro; *Ecclesiastico* xxx, 16.

SANSONE, la sua nascita è annunziata da un Angelo alla madre sterile ed al padre; *Giudici* xiii, 11. è consecrato a Dio fin dal suo concepimento; *ivi* 5; sposa una Filistea per aver occasione di far del male ai Filistei; *ivi* xiv, 3 4; uccide il leone, nella bocca del quale poi trova uno sciame di api, e del miele; *ivi* 5 8; enimma proposto da lui; *ivi* 14; ne confida la spiegazione alla moglie, la quale ne fa intesi i giovani Filistei; *ivi* 16 17; si parte dalla moglie, la quale prende altro marito; *ivi* 20; dà fuoco alle biade de' Filistei per mezzo di trecento volpi; *ivi* xv, 4 5; uccide gran numero di Filistei; *ivi* 8; si lascia legare da que' di Giuda, che voglion darlo nelle mani dei Filistei; *ivi* 12 13; rotte le funi, con una mascella di asino uccide mille Filistei; *ivi* 14 15; assetato invoca Dio, che fa scaturire acqua dal dente molare della mascella; *ivi* 18 19; si libera dai Filistei che volevano ucciderlo in Gaza; *ivi* xvi, 2 3; si invaghisce di Dalila, la quale, instigata dai Filistei, cerca di sapere da lui onde venga la sua gran fortezza, ed egli più volte la inganna; *ivi* 4 14; le manifesta la verità ed è preso dai Filistei e accecato; *ivi* 17 21; è condotto nel tempio di Dagon, dove, scosse con gran forza le due colonne del tempio, uccide gran numero di Filistei, e muore; *ivi* 23 30.

SANTI e mondi dobbiamo essere; *Levitico* xi, 44; xix, 2; xx, 7 26; xxi, 6; *Deuteronomio* xxvi, 19; *agli Efesini* v, 26; I *ai Tessalonicesi* iv, 3; I *di Pietro* i, 16.

SANTI, al loro ministero molte volte attribuiamo, ciò che al solo Dio in principalità conviene; *Matteo* xviii, 16 18; *Giovanni* xx, 13; *ai Romani* xi, 14; I *ai Corinti* ix, 20 21; I *a Timoteo* iv, 16; *di Giacomo* v, 19; gli esempii dei nostri maggiori ci insegnano di pregare Dio in memoria di essi; *Genesi* xxxi, 9; xlviii, 16; *Esodo* xxxii, 13; *Deuteronomio* ix, 27; III *dei Re* xviii, 36; I *Paralipomeni* xxix, 18; II *Paralipomeni* v, 42; *Tobia* vii, 15; *Ester* xiii, 15; xiv, 18; *Isaia* lxiii, 17; *Daniele* iii, 35; essi regnano insieme con Cristo in cielo; *Giovanni* xii, 26; xvii, 24; II *ai Corinti* v, 8; *ai Filippesi* i, 23; *Apocalisse* iii, 21; vii, 9; xiv, 13; sono anche dopo la loro morte lodati da noi; *Ecclesiastico* xliv; *Giovanni* xii, 26; in essi vien Dio lodato ed esaltato; *Salmi* cl, 1; miracoli operati da essi, da Mosè, ed Aronne; *Esodo* vii; viii; ix; x; xi; da Elia; III *dei Re* xvii, 1 22; *di Giacomo* v, 17; III *dei Re* xviii, 41 45; *di Giacomo* v, 18; IV *dei Re* iv, 35; da Eliseo; *ivi* xiii, 21; dagli Apostoli che scacciano i demoni; *Marco* vi, 13; xvi, 17; *Luca* x, 17; *Atti* iii, 6; ix, 41; v, 15; xiv, 9; xix, 12; xx, 10; e moltissimi altri miracoli che lungo sarebbe l' annoverare; *agli Ebrei* xi, 32; avranno tutti la gloria di giudicare il mondo, insieme con Cristo; *Salmi* cxlix, 6 9; non son tocchi dal tormento di morte; *Sapienza* iii, 1; per poche afflizioni sono fatti partecipi di beni grandi; *ivi* 5; sono come vittime di olocausto; *ivi* 6; saranno giudici delle nazioni; *ivi* 8; il dono e la pace sono per essi; *ivi* 9; forza che hanno presso Dio colle loro orazioni; *Geremia* vii, 16.

SANTO è Dio; *Esodo* xxxv, 2; *Levitico* xvi; *Salmi* cxiii, 2; *Matteo* vii, 6; *Luca* i, 31.

SANTO D' ISRAELE, è il Cristo; *Isaia* xli, 14.

SAPIENTE, non è stimabile se per l' anima propria non è sapiente; *Ecclesiastico* xxxvii, 25.

SAPIENZA, la sapienza vera di un popolo sta nel temer Dio, e nell' osservare i suoi comandamenti; *Deuteronomio* iv, 6 7 8; non è conosciuta nè stimata dall' uomo carnale; *Giobbe* xxviii, 13; Dio la conosce e la manifesta all' uomo; *ivi* 27 ella è timore santo di Dio, *ivi* 28; in qual modo dicasi che rida nella perdizione degli empi; *Proverbi* i, 26, ella viene da Dio, a cui dee chiedersi coll' orazione; *ivi* ii, 3 6, va accompagnata dall' umiltà, *ivi* iii, 7; dà vera vita a chi la possiede; *Ecclesiastico* vii, 13, è principio di gran fortezza, *ivi* 20; splende nella faccia del savio, *ivi* viii, 2, non entra in un'anima malevola; *Sapienza* i, 4; previene coloro che la bramano, *ivi* vi, 14, con somma benignità si comunica a chi la desidera; *ivi* 17, ella è tesoro infinito, e chi lo impiega è amico di Dio; *ivi* vii, 14; PRATICA: suo elogio, *Ecclesiastico* vi, 18 33; mezzi per acquistarla; *ivi* 33 34 35 36 37; condusse e salvò in un legno il giusto Noè e la famiglia; *ivi* x, 4; custodì Abramo, e gli diè forza per superare la compassione verso il figlio; *ivi* 5; salvò Lot dal fuoco di Sodoma; *ivi* 6; favorì e fece vincitore Giacobbe; *ivi* 10 11 12; fu col santo Giuseppe, e lo liberò, e lo glorificò; *ivi* 13 15; entrò nello spirito di Mosè, onde operò meraviglie; *ivi* 16; trasse gli Ebrei dalla schiavitù, e gli arricchì, e li trasportò per mezzo al mare, in cui perirono i loro nemici; *ivi* 17 20; da lei ebbero acqua per dissetarsi nel deserto; *ivi* xi, 4; non è un bene della terra; è di origine celeste; *Baruch* iii, 29.

SAPIENZA INCREATA (il Verbo); in lei, come in sua origine, risiede lo Spirito Santo; spirito d' intelligenza, che procede dal figlio come dal Padre; *Sapienza* vii, 22; è vapore della virtù di Dio, pura emanazione della gloria di Dio, splendore di luce eterna, specchio senza macchia della maestà di Dio, ed immagine di sua bontà; *ivi* 25 26; ella tutto può, tutte rinovella, forma gli amici di Dio e i profeti; *ivi* 27; quelli che sono amici di lei, sono amati da Dio; *ivi* 28; dispone tutte le cose con possanza e soavità; *ivi* viii, 1; suo elogio dagli effetti, e dalle opere che ella produce; *ivi* 5 6 e seg.; è maestra della scienza di Dio; *ivi* 4; fa beati i suoi amatori; *Ecclesiastico* xiv, 22 23 e seg.; va ad essi incontro, li ricolma di grazie; *ivi* xv, 2 6; se ella lungi sta dagli stolti è per loro colpa, *ivi* 11 12 13; spiega i suoi insegnamenti nelle adunanze del popolo di Dio; *ivi* xxiv, 1 2; nacì dalla bocca dell' Altissimo; fece nascere nel cielo la luce, formò i cieli, il mare ec.; *ivi* 6 7 e seg.; abita colla Chiesa nel popolo fedele; *ivi* 11 16; si paragona alle più belle e utili piante, o alle cose odorifere più pregiate; *ivi* 20 21 e seg.; è madre del bell' amore, del timore, della scienza e della santa speranza; *ivi* 24, da lei vien la grazia per conoscere la via della verità, da lei ogni speranza di vita e di virtù; *ivi* 25; è cibo e bevanda deliziosa per gli uomini; *ivi* 29; gli interpreti di essa avranno vita eterna; *ivi* 31; è canale di acqua immenso derivato da fiume immenso; *ivi* 41; si vedrà sulla terra, e converserà cogli uomini; *Baruch* iii, 38.

SAPIENZA (la) INCARNATA, a tutti parla, e tutti esorta alla pietà e alla virtù; *Proverbi* viii, 1 2 3 e seg.; i suoi documenti son tutti giusti, nulla è in essi di storto; *ivi* 8; da lei i buoni consigli; *ivi* 12 14; come possa dirsi creata anche secondo la natura divina; *ivi* 22 an.; per lei furon create tutte le cose; *ivi* 27 28 e seg.; è sua delizia lo stare cogli uomini; *ivi* 31; si fabbrica una casa che è il corpo che Cristo assunse nel seno di Maria, colonne che ornano e sostengono questa casa; *ivi* ix, 1; suo delizioso banchetto; *ivi* 2; invita a mangiare il suo pane, e bere il suo vino; *ivi* 5.

SARA, detta prima SARAI, moglie di Abramo; vien a lui rapita da Faraone, e restituita; *Genesi* xii, 10 19; per qual motivo Dio le cangiasse il nome; *ivi* xvii, 15; Dio promette di benedirla, e di darle un figliuolo nell' età sua di novant' anni; *ivi* 16 17; ride alla promessa di un figlio, ed è ripresa; *ivi* xviii, 12 13; partorisce Isacco; *ivi* xxi, 2; chiede che sia scacciato Ismaele e la madre Agar; *ivi* 10; sua morte in Arbee; *ivi* xxiii, 2; è sepolta nella doppia caverna comprata dal marito; *ivi* 19

SARA figlia di Raguele, perde un dopo l' altro sette mariti uccisi dal demonio; *Tobia* iii; maltrattata da una serva, digiuna, e fa orazione; *ivi* 10 11 e seg.; è sposata a Tobia; *ivi* vii, 15.

SATURNO, la costellazione, adorata dagli Ebrei; *Amos* v, 6.

SAULLE, figliuolo di Cis, della tribù di Beniamino, va in cerca delle asine smarrite, e va a domandare a Samuele dove siano; I *dei Re* ix, 3 18; gli è predetta dal profeta la sua futura grandezza; *ivi* 20; sua umile risposta; *ivi* 21; è unto da Samuele; *ivi* x, 1; è cangiato in altro uomo; *ivi* 9; s' imbatte in una schiera di profeti, e profetizza con essi; *ivi* 10; si nasconde quando è eletto re, *ivi* 21 22; è disprezzato da una parte del popolo, *ivi* 27; vince gli Ammoniti, e libera la città di Jabes; *ivi* xi, 11; è confermato re in Galgala; *ivi* 15; non aspetta Samuele, secondo l' ordine ricevuto, ma offerisce senza di lui l' olocausto, e il profeta gli predice che ei sarà rigettato; *ivi* xiii, 8 9 13 e seg.; va per ordine di Dio a far guerra agli Amaleciti, ma salva il re Agag, e buona parte della preda; *ivi* xv, 4 8 9, si fa alzare un arco trionfale sul Carmelo; *ivi* 12; rimproveri che fa a

lui Samuele; *ivi* 16 20; sue scuse; *ivi* 20 21; sua falsa penitenza; *ivi* 30; è vessato da uno spirito malo; *ivi* XVI, 14; lo solleva dal suo malo il suono dell'arpa di Davidde; *ivi* 23; ha invidia delle lodi date a Davidde; *ivi* XVIII, 8 9; vuole uccidere Davidde; *ivi* 10 11; lo fa capitano di mille uomini; *ivi* 13; promettegli in isposa la sua figlia maggiore; ma poi la dà ad Hadriele; *ivi* 17 19; odia Davidde, divenuto suo genero; *ivi* 27 29; vuol farlo uccidere per mano di Gionata, e di altri; *ivi* XIX, 1; tenta di ucciderlo di propria mano; *ivi* 10; mutazione mirabile che segue in lui e nelle suo guardie, a Naioth di Ramatha; *ivi* 19 24; non trova chi voglia uccidere Achimelech e i sacerdoti che erano con esso, fuorchè l'Idumeo Doeg; *ivi* XXII, 18; condanna all'anatema la città di Nobe; *ivi* 19; si muove per sorprendere Davidde in Ceila; *ivi* XXIII, 7 8; circonda colla sua gente Davidde e i suoi nel deserto di Maon; *ivi* 25 26; è costretto a ritirarsi per andare contro a' Filistei; *ivi* 27; rende giustizia alla fedeltà di Davidde; *ivi* XXIV, 17 18; riconosce la virtù di Davidde; *ivi* XXVI, 21; nella guerra coi Filistei consulta il Signore, il quale non gli dà risposta; *ivi* XXVIII, 6; cerca una Pitonessa e va travestito a consultarla; *ivi* 7 8; apparisce a lui Samuele, il quale gli predice la perdita del regno e della vita; *ivi* 17 e seg.; rotto il suo esercito, e uccisi tre de' suoi figli da' Filistei, si uccide da sè stesso; *ivi* XXXI 2 4.

SAVE, valle in vicinanza di Gerusalemme, fu poi della *valle del Re*; *Genesi* XIV, 17.

SCALZATO, casa di lui è quella dell'uomo che non isposa la vedova del fratello, o parente prossimo morto senza figliuoli; *Deuteronomio* XXV, 5 10;

SCANDALO, ossia offesa al prossimo, non è da commettersi nè in detto nè in fatto; *Levitico* IV, 3; *Numeri* XXXI, 16; II *dei Re* XI, 14; I *di Esdra* VIII, 22; *Proverbi* XX, 10; II *Maccabei* VI, 24; *Matteo* XVII, 27; XVIII, 6; *Marco* IX, 42; *Luca* XVII, 1; *ai Romani* XIV, 1 15; I *ai Corinti* VIII, X, 32; II *ai Corinti* VI, 3; I *ai Tessalonicesi* V, 22; evitar dobbiamo coloro che ci possono essere di scandalo; *Esodo* XXXIV, 12; *Deuteronomio* VII, 2 16; XIII; *Matteo* V, 29; XVI, 23; *Marco* IX, 42; *ai Romani* XVI, 17.

SCHIAVA, una fanciulla venduta dal padre colla promessa che il padrone la sposi, mancando il padrone alla promessa, dee avere colla sua libertà la ricompensa; *Esodo* XXI, 7 8 9 10.

SCHIAVITU', e liberazione del popolo dell'Egitto fu predetta a' patriarchi: *Sapienza* XVIII, 6; *Genesi* XV, 13 14.

SCHIAVO, se Ebreo, era libero il settimo anno; *Esodo* XXI, 2, se il padrone gli ha dato per moglie una schiava di altra nazione, la moglie e i figliuoli non godono il privilegio dell'anno sabatico; *ivi* 4; si fora l'orecchio chi rinunzia al privilegio della legge; *ivi* 5 6; in quali casi per la sevizio del padrone sia rimesso in libertà; *ivi* 26 27.

SCIENZA DELL'ANIMA, senza di lei non v'ha nessun bene; *Proverbi* XIX, 2.

SCIENZA delle cose di Dio, non è comunicata da lui agli uomini carnali; *Isaia* XXVIII, 9.

SCOLTURE, rappresentanti false divinità, sono proibite: *Esodo* XX, 4 23.

SCOMUNICA, da Dio istituita e comandata; *Matteo* V, 29; XVI, 19; XVIII; 8 18; *Marco* IX, 42; *Giovanni* XX, 23; essa fu usata dagli Apostoli; I *ai Corinti* V, 3 10; II *ai Tessalonicesi*, III, 6 14; I *a Timoteo* I, 20; *a Tito* III, 10; si devo usare ad edificazione, ed emendazione della Chiesa, per correggere quello che viene scomunicato; I *ai Corinti* V, 4, I *a Timoteo* I, 20; VI, 5; II *a Timoteo* II, 17 21; III, 5; *a Tito* III, 10; *Giovanni* II, 10.

SCOMUNICATI (gli) si devono evitare; *Matteo* XVIII, 17: I *ai Corinti* V; I *a Timoteo* III, 10.

SCRITTURA SACRA, è il libro della vita, testamento dell'Altissimo, dottrina di verità; *Ecclesiastico* XXIV, 32; è difficile a intendersi; II *di Pietro* III, 16; nè gli Apostoli tramandarono tutto cogli scritti; *Giovanni* XX, 30; XXI, 25; I *ai Corinti* XI, 34; II *ai Tessalonicesi* III, 15.

SCRITTURE, argomento della delicatissima religiosità, con cui sono sempre state riguardate; *Isaia* XXXVIII, 21 22 an.

SEBA, figliuolo di Bochri, si ribella e fa ribellare le tribù d'Israele, II *dei Re* XX, 1 2; assediato in Abela, il suo capo è gittato dalle mura della città; *ivi* 15 22.

SEBECIA, vedi MATTHANIA.

SEDECIA, figliuolo di Maasia, falso profeta coetaneo di Geremia; *Geremia* XXIX, 21.

SEDIZIOSI, sono puniti; *Numeri* XVI, 31; vedi MORMORATORI.

SEFORA, moglie di Mosè; circoncide il figlio; *Esodo* IV, 25, parole dette da lei al marito; *ivi*.

SEGNI CELESTI adorati dai Gentili; *Geremia* X, 2.

SEGRETO, lo stolto è come donna ne'dolori del parto fino che non ha messo fuori il segreto; *Ecclesiastico* XIX, 11 12; chi lo svela perde e gli amici e il credito: *ivi* XXVII, 17 19 24.

SELA, figliuolo di Giuda: *Genesi* XXXVIII, 5

SELEUCO, re dell'Asia; II *Maccabei* III, 3.

SELLUM, figliuolo di Jabes, dopo un mese di regno è ucciso da Manahem figliuolo di Gadi; IV *dei Re* XV, 14.

SEM, figliuolo di Noè; *Genesi* V, 31; suo elogio, *Ecclesiastico* XLIX, 19.

SEMAJA, profeta, è da Dio mandato a Roboamo; III *dei Re* XII, 22; II *Paralipomeni* XI, 2; XII, 5 7.

SEME (il) DELLA DONNA, cioè il Cristo figliuolo di Maria, schiaccierà la testa del serpente; *Genesi* III, 15.

SEMEI, maledice Davidde; II *dei Re* XVI, 5 13; ottiene il perdono da Davidde; *ivi* XIX, 23, viene ucciso per comando di Davidde; III *dei Re* II, 29 42 46;

SEMEJA NEELAMITE; falso profeta ai tempi di Geremia; *Geremia* XXIX, 24.

SEMINATORI, sono gli Apostoli che spargono il seme del Vangelo sopra tutte le acque, cioè sopra tutti i popoli; *Isaia* XXXII, 20.

SEMPLICI, Dio con essi confabula; *Proverbi* III, 32.

SENNACHERIB, re degli Assirii, succeduto a Salmanasar si muove contro Ezechia, da cui riceve gran quantità d'oro ed argento; IV *dei Re* XVIII, 13 14 manda Rabsace a Gerusalemme a intimare al popolo che si arrenda; *ivi* 17 e seg.; manda nuovi ambasciatori ad Ezechia con lettera; *ivi* XIX, 9 14; si muove per andar contro Tharaca re degli Etiopi, e un Angelo del Signore fa strage immensa nel suo esercito, *ivi* 9 35; torna a Ninive ed è ucciso da' suoi figliuoli; *Isaia* XXXVII, 38; è mandato da Dio a punire gli Ebrei, ed è verga e bastone del furore di Dio; *Isaia* X, 5 6; egli s' insuperbisce e attribuisce a se quello che per mezzo di lui farà Dio; *ivi* 7 11 13 14; Dio punirà lui e il suo esercito; *ivi* 16 17 24 26; suo viaggio verso Gerusalemme predetto minutamente; *ivi* 26 32; desola la Giudea rompendo il patto fermato con Ezechia; *ivi* XXXIII, 8 9 e seg; sarà sterminato il suo esercito; *ivi* 10 12.

SENTINELLE, sono detti i Profeti; *Ezechiele* XXIII, 7 8; *Geremia* VI, 17.

SEON, re degli Amorrei, nega il passo agli Israeliti, viene con essi a battaglia, ed è vinto, e il suo paese è occupato da questi; *Numeri* XXI, 22 25.

SEPOLCRI DI CONCUPISCENZA, luogo dove gli Israeliti per l'avidità della carne mormorarono, *Numeri* XI, 4.

SEPOLCRI, violati dai Caldei, per cavarne le ricchezze nascostevi; *Geremia* VIII, 1 2; *Baruch* II 24.

SEPPELLIRE, è opera di misericordia; *Genesi* XXIII, 19; XXV, 9; XXXV, 19 29; L, 5 13 26; *Numeri* XX, 1; *Deuteronomio* X, 6; XXI, 23; *Giosuè* XXIV, 30, *Giudici* XII, 7; I *dei Re* XXV, 1; XXXI, 13; II *dei Re* II, 32; III, 32; III *dei Re* II, 10 31 34, XI, 43, XIII, 29; XIV, 31; IV *dei Re* XIII, 20; II *Paralipomeni* XVI, 14; XXIV, 16; XXXV, 24; *Tobia* I, 20, II, 3 7; IV, 3 18; VIII, 14; XII, 12; XIV, 13 16; IV *di Esdra* II, 23; *Ecclesiastico* VII, 37, XXXVIII, 16, *Matteo* XIV, 22; XXVII, 58; *Giovanni* XIX, 39; *Atti* XIII, 29; I *ai Corinti* XV, 4.

SERPENTE, il demonio ascoso in esso tenta i nostri progenitori; *Genesi* III, 1 5.

SERPENTE DI BRONZO, innalzato da Mosè, come segno che sanava quei che lo miravano, morsicati dai serpenti; *Numeri* XXI, 9; figura di Cristo in croce; *ivi* 8; ei sanava in grazia del Salvatore di tutti, e per la parola che tutto risana; *Sapienza* XVI, 6 7 12.

SERPENTI, che bruciavano; *Numeri* XXI, 6.

SERVI EBREI, dandosi ad essi la libertà, non si rimandavano colle mani voto; *Deuteronomio* XV, 13 14, loro doveri: *Genesi* XVI, 4 6; *Esodo* XXI, 2 20; IV *dei Re* V, 20 26; *Proverbi* XIV, 34, *Ecclesiaste* II, 7; *Ecclesiastico* VII, 22; *Geremia* XXXIV, 8; *Ioele* II, 29; *Luca* XII, 37 45; *Atti* XII, 13, *agli Efesini* VI, 5.

SERVO EBREO, serviva come un mercenario, vendendosi ad un altro Ebreo, ed era libero nel giubileo; *Levitico* XXV, 40 41 42; se si vende ad uno straniero può essere riscattato da qualunque Ebreo suo parente; ed è liberato l'anno del giubileo; *ivi* 47 55.

SERVO MERCENARIO, sia rispettato dal padrone, per cui consuma la vita; *Ecclesiastico* VII, 22.

SESAC, nome dato a Babilonia; *Geremia* XXV, 26 LI, 41.

SET, figliuolo di Adamo; *Genesi* IV, 25; stipite del popolo di Dio; *ivi* V, 3; i suoi figliuoli sono chiamati figliuoli di Dio per la pietà che si conservò in quella famiglia; *ivi* VI, 1 2 an., suo elogio *Ecclesiastico* XLIV, 19.

SETIM (legno di), di questo fu fatta l'arca, *Deuteronomio* X, 3.

SETTIMANE d'anni; *Daniele* IX, 24.

SICHEM, figliuolo di Hemor, rapisce Dina figlia di

Giacobbe, e giace con essa; *Genesi* xxxix, 2; è ucciso; *ivi* 36.

SICHEM, luogo detto anche *Sichar* nella Cananea; *Genesi* xii, 6.

SICHIMITI, ingannati e messi a morte dai figliuoli di Giacobbe; a cagione del ratto di Dina; *Genesi* xxxiv, 14 28.

SICOMORI, il loro frutto non matura, se non si punge con un' unghia di ferro; *Amos* vii, 14 e seg.

SIDONE, città della Fenicia, madre di Tiro che divenne poi sua rivale; *Isaia* xxiii, 4; *Ezechiele* xxviii, 21; sarà distrutta da Nabucodonosor; *Geremia* xlvii, 4.

SIDRACH, e i due compagni MISRACH ed ABDENAGO sono gettati nella fornace, e ne escono illesi; *Daniele* iii, 24.

SILA, con Paolo è mandato in Antiochia; *Atti* xv, 27; fa viaggio con Paolo; *ivi* 40; fermasi a Beroe; *ivi* xvii, 14.

SILO, luogo nel quale fu la casa di Dio; *Giosuè* xviii, 1; *Giudici* xviii, 31; xx, 6; I *dei Re* i, 3; si radunano gli Ebrei in Silo per andar contro ai discendenti di Ruben; *Giosuè* xxii, 12; vien portata via di qua l'Arca; I *dei Re* iv, 4; *Geremia* vii, 12; xxvi, 6.

SIMEONE, figliuolo di Giacobbe e di Lia; *Genesi* xxix, 33.

SIMEONE MACCABEO, fratello di Giuda e di Gionata è eletto principe di Israello; I *Maccabei* xiii, 9; sue imprese; *ivi* 41 42 e seg.; è fatto sommo pontefice; *ivi* xiv, 35; lettera scritta a lui da Demetrio Sidete; *ivi* xv, 3 e seg.; è ucciso con due figliuoli a tradimento dal suo genero Tolomeo; *ivi* xvi, 16.

SIMONE, figliuolo di Onia pontefice, suo elogio; *Ecclesiastico* l, 1 23.

SIN (deserto di) tra Elim e il Sinai *Esodo* xv, 1; sesta mansione degli Ebrei.

SINAGOGA, è un padiglione che non ha stato permanente; la Chiesa di Cristo è una città forte; *Salmi* lxxxvi, 1; sua futura riprovazione indicata; *Isaia* xlviii, 19; è ripudiata per la scelleraggine dei suoi figli; *ivi* l, 5; favori fattile da Dio; *Ezechiele* xvi, 3 4 e seg.; sua ingratitudine; *ivi* 15 16 e seg.; disprezzo che ella faceva dei Gentili; *ivi* 56 57 an.; a lei si uniranno i Samaritani e gli altri popoli, ma non in virtù della sua antica alleanza; *ivi* 60 61; le reliquie, e gli avanzi di lei che zoppicava e fu ripudiata, saran salvati; *Michea* v, 7 8.

SINAI, deserto e monte di Arabia; *Esodo* xix, 12.

SINEDRIO, consiglio di settanta seniori eletti da Mosè per ordine di Dio in sollievo dello stesso Mosè; *Numeri* xi, 16; a questi settanta anziani Mosè comunica il senso interiore della legge; *ivi* 17 an.; ricevono lo spirito di profezia questi anziani; *ivi* 5.

SION, re degli Amorrei non vuole accordar agli Israeliti il passaggio per le sue terre; Numeri xxi, 23; *Deuteronomio* ii, 30, viene percossa colla spada in faccia; *Numeri* xxi, 24.

SIONNE, è posta per la città celeste; *Salmi* lxxxiii, 7; e ripiena di giustizia e di santità; *Isaia* xxxiii, 5; a lei correranno molti popoli per apparare le vie di Dio; *Michea* iv; 1 2; da lei uscirà la legge e la parola del Signore; *ivi*; sarà vincitrice di tutti i nemici; *ivi* 11 12 13.

SIONNE è la Chiesa di Cristo, che ebbe i suoi principii in Gerusalemme; *Salmi* lxxxvi, 1; xlv, 8; sarà chiamata città del Giusto, di Cristo; *Isaia*, i, 26, è redenta in giudizio, e liberata per giustizia; *ivi* 27.

SIRII, comandane in Israele; *Giudici* iii, 8; sono oppressi da Ottoniele; *ivi* 10, sono sconfitti da Davidde, e fatti a lui tributarii; II *dei Re* viii, 5; prestano aiuto ad Ammone contro il Padre Davidde; *ivi* x, 6; fuggendo dall' incontro degli Ebrei, vengono disfatti da Davidde; *ivi* 13 18; assediando Samaria sono sbaragliati; III *dei Re* xx, 29 guerreggiano contro Israello; IV *dei Re* vi, 8; perduto il senno, quasi ciechi sono condotti nella Samaria; *ivi* 16 19, assediano Samaria; *ivi* 24; atterriti da Dio, sciolgono l' assedio; *ivi* vii, 6 7; sono vinti dal re degli Assirii, e trasportati a Cirene, *ivi* xvi, 9; è annunziata, la loro desolazione; *Isaia* xvii, 1; *Geremia* xlix, 23; *Amos* 1, 3.

SISARA, capitano di Jabin, vinto da Barac, è ucciso da Jaele; *Giudici* iv, 12 16 21.

SOBNA, prefetto del tempio; Isaia predice a lui che sarà menato in ischiavitù; *Isaia* xxii, 16 19.

SOCIETA' DE' CATTIVI, convien fuggirla; *Ecclesiastico* xvii, 13 19; chi fa società con uno da più di lui, si mette un gran peso addosso; *ivi* 2 3.

SOCIETA' DE' BUONI, è da ricercarsi, *Genesi* xix, 15; *Levitico* vii, 19; *Numeri* xvi, 25; xxv, 4; *Giosuè* xxiii, 12; II *Paralipomeni* xix, 2; *Giobbe* xxxi, 1; *Salmi* xxv, 4 8; xxxvi, 1; *Proverbi* I 10; iv, 14; vi, 25; xiii, 20; xx, 19; xxii, 10 24; xxiii, 6 17, xxiv, 1 21; xxix, 27, *Geremia* xvi, 8; *Ecclesiastico* vi; 36; viii, 1 18; ix, 21; xii, 10; xiii, 1 20; *Tobia* i, 5; *Matteo* vii, 15; *Atti* xix, 9; II *ai Corinti* vi, 14; *agli Efesii* v, 11; II *a Timoteo* iv, 14; *Apocalisse* xviii, 4.

SOCIO prepotente, farà ingiustizia e fremerà, e il povero maltrattato starà zitto; *Ecclesiastico* xiii, 4.

SOCOTH, città della tribù di Gad, come avesse tal nome; *Genesi* xxxiii, 17.

SOCOTH, prima mansione degli Israeliti; *Esodo* xiii, 20.

SODOMA, ed altre città distrutte col fuoco del cielo; *Genesi* xix, 24 an.

SODOMITI, la memoria della loro malvagità rimane nella terra deserta e fumante e negli alberi di cattivo frutto e nella statua di sale, *Sapienza* x, 7.

SOGNI, chi vi bada è come chi corre dietro al vento; *Ecclesiastico* xxxiv, 2 5 e seg; furon cagione della perdizione di molti; *ivi* 7; si eccettuano quelli mandati da Dio; *ivi* 6

SOGNI, e visioni nelle quali un tempo Dio faceva conoscere la sua volontà; *Genesi* xx, 3; xxviii, 12; xxxi, 24; xxxvii, 5 9; xl, 8; xli, 1; xlvi, 2; *Numeri* xii, 6; *Giudici* vii, 13 15; I *dei Re* iii, 4 8 11; xxviii 6; II *dei Re* vii; IV *dei Re* iii, 5 15, *Giobbe* vii, 13; xxxiii, 15; *Daniele* ii, 1; vii, 1; II *Maccabei* xv, 11 14; *Matteo* i, 20; ii, 12 13; *Atti* xvi, 9; xviii 9; xxiii, 11; xxvii, 23; quelli che non convengono colla dottrina di Cristo, sono da disprezzarsi dalla Chiesa; *Deuteronomio* xiii, 1; *Ecclesiaste* v, 2; *Ecclesiastico* xxxiv, 1; *Geremia* xxiii, 16 25; xxvii, 9; xxix, 6.

SOLE, sua creazione; *Genesi* i, 16; fermasi al comando di Giosuè; *Giosuè* x, 12; ritrocede di dieci gradi a richiesta di Ezechia, e per le preghiere di Isaia; IV *dei Re* xx, 11; si oscurirà; *Matteo* xxvii, 44; *Marco* xv, 33; *Luca* xxiii, 44; sua grandezza; *Genesi* i, 14 15 an., sua bellezza, e celerità de' suoi movimenti, forza e veemenza del suo calore; *Salmi* xviii, 5 6; ben sa dove abbia da tramontare; *ivi* ciii, 19; secondo certi rispetti rappresenta la volubilità e incostanza delle cose umane; *Ecclesiastico* 1, 5 6.

SOLITUDINE, è solamente per gli perfetti; *Ecclesiastico* iv, 9 10 11 12 an.

SONNOLENZA dello spirito, il suo rimedio è lo studio della divina parola; *Salmi* cxviii, 28.

SORTI (festa delle), in memoria della liberazione degli Ebrei dell' esterminio preparato ad essi da Aminno; *Ester* ix, 26.

SOSIPATRO, compagno di Paolo; *Atti* xx, 4.

SOSTENE, principe della sinagoga è battuto; *Atti* xviii, 17.

SPADA, non è a permettersi a tutti; *Matteo* xxvi, 51; *Marco* xiv, 47; *Luca* xxii, 49; *Giovanni* xviii, 10.

SPARTANI, si dicono fratelli dei Giudei e discendenti da Abramo; I *Maccabei* xii, 21.

SPERANZA, de' giusti non si fonda nelle temporali cose, ma in Dio, e nelle sue promesse; *Genesi* xxvi, 5; *Giudici* vii, 2 4. I *dei Re* iv, 3; xvii, 45; xxii, 1 5; III *dei Re* xx, 28; I *Paralipomeni* xix, 12; II *Paralipomeni* xxv, 7; xxxii, 7; xvi, 7; xx, 15 20; *Giuditta* ix, 13; *Salmi* ix, 11; xiii, 6; xxi, 5 10; iv, 2; xxx, 2; xxxix, 5; lxi; lxx, 1; xc, 2; cxi, 3 9 10 11; cxli, 6; cxlv, 5; *Proverbi* iii, 5; xxii, 19; xxviii, 25; xxx, 5; *Sapienza* iii, 4 9; *Ecclesiastico* ii, 6 12; xiii, 9; xxxiii, 9; xxxiv, 14; *Isaia* xxvi, 4; xxix, 19; xxx, 1 15; xxxi, 1; xxxvi, 7; xl; 30; *Geremia* ii, 33; vii, 4; ix, 23; xvii, 7; xxxix, 18; *Treni* iii, 24; *Ezechiele* xxix, 6; *Osea* xii, 9; *Michea* vii, 7; *Nahum* i, 7; I *Maccabei* iii, 18; *Matteo* x, 37; xii, 21; *ai Romani* v, 2; viii, 24; II *ai Corinti* v, 2; *ai Colossesi* i, 27; I *ai Tessalonicesi* i, 3; I *a Timoteo* i, 1; vi, 17; *agli Ebrei* iii, 6; I *di Pietro* i, 13.

SPERANZA degli empi, sono tutte vane le cose in cui confidano; IV *dei Re* xviii, 21; *Giobbe* viii, 13; xi, 20; xiv, 19; xx, 4; *Proverbi* x, 28; xi, 7 23; xxv; 19; *Sapienza* v, 15; *Ecclesiastico* v, 1 10; *Isaia* xxviii, 15 18; xxx, 2 12; lvi, 11; *Geremia* ix, 12; xvii, 7; I *Maccabei* ii, 63.

SPERGIURO; *Esodo* viii, 6 15 28; *Levitico* v, 4; I *dei Re* xix, 6; III *dei Re* viii, 31; *Geremia* vii, 9; *Zaccaria* v, 3; *Malacchia* iii, 5; I *Maccabei* vi, 62; vii, 15 18; xi, 53; xiii, 16 19; II *Maccabei* iv, 34; xiii 3; *Matteo* xxvi, 72; I *a Timoteo* i, 10.

SPINE, si chiamano le sollecitudini di questo mondo, le ricchezze e i piaceri della vita; *Matteo* xiii, 7 22; xix, 22; *Marco* iv, 7 18; x, 22; *Luca* viii; 7 14; xviii, 22.

SPIRITO IMMONDO perchè sia così detto il demonio; *Genesi* iii, 14 an.

SPIRITO DI DIO, mandato a rinnovellare la faccia della terra; *Salmi* ciii, 30.

SPIRITO NUOVO, appartiene alla nuova alleanza; *Ezechiele* xxxvi, 26.

SPIRITO SANTO, risiede nella sapienza increata come in sua origine; *Sapienza* vii, 22; attributi di esso; *ivi* 22 23; la missione d. esso sopra i cre-

deuti e predetta; *Joele* II, 28 29 *Isaia* XLIV, 3; *Ezechiele* XI, 19; XXXVI, 26; XXXIX, 29; illumina le menti; *Esodo* IV, 12; *Salmi* XXXI, 8; *Isaia* LIV, 13; *Matteo* X, 20; *Marco* XIII, 11; *Luca* XII, 11; XXI, 14; *Giovanni* VI, 45; XXIV, 16 26; XV, 26; XVI, 13; *ai Romani* VIII, 16 26; II *ai Corinti* I, 22; V, 5; *agli Efesii* I, 13; IV, 20 21; I *di Giovanni* II, 27.

SPOSO SPIRITUALE è Cristo; *Isaia* LIV, LXII, 4; *Geremia* XXXI, 22; *Ezechiele* XVI, 8; *Matteo* IX, 15; XXV, 1; *Marco* II, 19; *Luca* V, 34; *Giovanni* III, 29, I *ai Corinti* XI, 2; *agli Efesii* V, 24; *Apocalisse* XIX, 7; XXI, 2.

STATERE, è il peso stesso del siclo; cioè mezz' oncia; *Ezechiele* IV, 10 an.

STATUA veduta da Nabuccodonosor, indicante l'arcano dei quattro regni; *Daniele* II, 31 32; non è adorata da' tre giovani Ebrei quella da lui innalzata; *ivi* III, 12.

STEFANO, è prescelto a diacono; *Atti* VI, 5; viene accusato *ivi* 11; risponde alle accuse appostegli; *ivi* VII; vien lapidato; *ivi* 57.

STOLTEZZA è appresso Dio la sapienza di questo mondo; I *ai Corinti* I, 18; III, 19.

STOLTI, il loro cuore è in bocca, all'incontro dei sapienti, che la bocca è nel cuore; *Ecclesiastico* XXI, 23.

STOLTO, serve al bene dell'uomo sapiente; *Proverbi* XI, 29; giudica stolti tutti gli altri; *Ecclesiastico* X, 3; le sue fatiche sono il suo tormento; *ivi* 15; si cangia come la luna; *ivi* XXVII, 12.

STRADA, per la quale camminano i giusti, che, e quale sia; *Salmi* CXVIII, 5; *Proverbi* III, 6 17; XVI, 3 17; *Ecclesiastico* V, 12; *Isaia* XXVI, 7; XXXV, 8; XL, 3; *Geremia* XXXI, 21; *Osea* XIV, 10; I *ai Tessalonicesi* IV, 1; *agli Ebrei* XII, 13; la dirige il Signore; *Tobia* IV, 20; *Salmi* XVI, 5; XXIV, 4; CXVIII, 35; *Proverbi* IV, 12 18; XIII, 6; XVI, 9; XX, 24; *Isaia* XLVIII, 17; *Geremia* X, 23; *Michea* IV, 2; quelli che camminano per essa avranno da Dio la retribuzione; *Salmi* XXIV, 12; *Proverbi* XII, 28; *Geremia* VI, 16; VII, 3.

STRADA degli empii, quale sia; *Salmi* CXVIII, 3; *Proverbi* IV, 19 26 27; XII, 14; XXI, 2; XXII, 5; *Isaia* LVII, 10; fine a cui mette capo questa strada; *Giobbe* VI, 18; *Proverbi* XIV, 12; XXVIII, 18; *Ecclesiastico* II, 16; XXI, 11; *Geremia* II, 36; IV, 18.

STRANIERI, nome dato nelle Scritture a' Filippesi, e per qual ragione; *Salmi* LXXXII, 6 an.

SUDDITI, loro dovere; *Esodo* X, 28; XXII, 28; *Numeri* XVI; *Giosuè* I, 16; II *di Esdra* V, 16; *Baruch* I, 11; *Proverbi* XIII, 13; XX, 2; XXIV, 21; XXV, 6; *Ecclesiaste* VIII, 2; X, 16; *Geremia* XXIX, 7; *Matteo* XVII, 24; XXII, 16 21; *Luca* XX, 22; *ai Romani* XIII, 1 7; I *ai Tessalonicesi* V, 12; I *a Timoteo* II, 1; *agli Ebrei* XIII, 17; *a Tito* III, 1; I *di Pietro* II, 13.

SUPERBI, sono incurabili e perchè; *Ecclesiastico* III, 30.

SUPERBIA, le va dietro lo scorno; *Proverbi* XI, 2; è fonte di risse; *ivi* XIII, 10; è odiosa a Dio e agli uomini; è commessa ed è punita; *Genesi* III, 17; XI, 5 7; *Esodo* V, 2; XIV, 26; I *dei Re* XVII; IV *dei Re* XVIII, 19; XIX, 35; *Tobia* IV, 14; *Giuditta* IX, 16; XIII; *Proverbi* VI, 17; XI, 2; XIII, 10; XV, 25; XVI, 5 18; XVIII, 12; XXV, 6; XXIX, 23; *Ecclesiastico* X, 9 11 16; XXV, 4; *Isaia* III, 15 17; IX, 8; X, 8; XIV, 9; XXXVI; XXXVII, 10 24; XXXIX, 2 5; XLVII, 8; *Geremia* XLVIII, 29; XLIX, 16; *Ezechiele* XVI, 49; XXVIII, 2; XXXI, 10; *Daniele* IV, 19 27; V, 22; *Abdia* I, 3; *Malacchia* II, 11; II *Maccabei* IX, 4 6; *Luca* I, 4 7; X, 15; XIV, 7 11; XVIII, 11; XXII, 24; *Atti* XII, 21; *ai Romani* I, 30; XI, 20; II *a Timoteo* III, 2; I *di Pietro* V, 5; II *di Pietro* II, 18; *di Giuda* 16; *Apocalisse* XVIII; essa annichila la casa più facoltosa; XXI, 11.

SUPERIORE, non si levi in superbia, sia nella comunità come un de' subalterni, o pensi ad essi prima che a sè stesso; *Ecclesiastico* XXXII, 1 2.

SUPERIORI, giudici e rettori, loro dovere e comando sui loro soggetti; *Genesi* IX, 6; *Esodo* I, 8; V; XVIII, 13 17; XXII, 8; *Levitico* XXIV, 10 23; *Numeri* XI, 16 24; XXV, 4; XXVII, 15 18; *Deuteronomio* I, 13 17; XVII, 1; XIX, 17; *Giosuè* I, 10; *Giudici* II, 7 16; I *dei Re* X, 24; III, *dei Re* III, 7; II *Paralipomeni* XIX, 5 8; *Giobbe* XXIX; XXXIV, 30; *Salmi* LXXXI; *Proverbi* VIII, 15; XXIX, 4 14; XXXI, 4; *Ecclesiaste* X, 1 12; *Sapienza* I, 1; VI; *Ecclesiastico* VII, 4; X, 1 24; XVII, 18; *Isaia* I, 23 26; III, 2; X, 1; XXXII, 1; *Geremia* V, 26; XXII, 2; XXVII; *Ezechiele* XXII, 6 12; XLV, 9; *Daniele* II, 21; XXVI, 51; *Luca* XX, 22; *Giovanni* III, 31; XIX, 11; I *ai Corinti* XV, 24; *ai Romani* XII, 8; XIII, 1; II *a Timoteo* II, 1; *a Tito* III, 1, *agli Ebrei* XIII, 17; I *di Pietro* II, 13.

SUR (deserto di); *Esodo* XV, 22.

SUSANNA, figlia di Elcia, è tentata e accusata da due vecchioni; *Daniele* XIII, 5 19 36; sue parole piene di fede e di costanza; *ivi* 22 23; Daniele prende le sue difese, *ivi* 45; ella è salvata e i vecchioni son messi a morte; *ivi* 61 62.

T

TABERNACOLI, (festa dei) in memoria del pellegrinaggio nel deserto; *Levitico* XXIII, 34 37 43; il non celebrare questa festa, sarà un di di gran peccato all'Egitto; così pure a tutte le genti. *Zaccaria* XIV, 16 19.

TABERNACOLI DE' PECCATORI, sono le società separate dalla Chiesa di Cristo; *Salmi* LXXXIII, 11

TABERNACOLO, formato da Mosè, secondo il disegno fattogli vedere da Dio; *Esodo* XXV, 9 40; XXVI, 1 2 e seg.; descrizione di tutte le parti di esso. *Esodo* XXXVI, 8 e seg.; eretto il primo dì del primo mese; *Esodo* XL, 2; sua consacrazione; *Levitico* VIII, 10 11; sopra di esso stava di giorno la nuvola, dalla sera al mattino una fiamma; *Numeri* IX, 15; restò a Gabaon quando fu fatto il nuovo da Davidde in Gerusalemme, I *Paralipomeni* XV, 1 39; XXI, 29.

TABERNACOLO DI DAVIDDE, (la Chiesa), sarà ristorata e stenderà il suo dominio sopra tutte le genti; *Amos* IX, 11 12.

TABITA è risuscitata da morte; *Atti* IX, 36 40.

TACERE è utile; *Proverbi* XVII, 28; *Ecclesiaste* III, 7; *Ecclesiastico* XX, 6; XXXII, 12.

TAGLIONE, (legge del); *Esodo* XXI, 24 25.

TAMAR, vedova di Her, e di Onan, figliuoli di Giuda, inganna il suocero, che non volle darle il suo terzo figliuolo Sela; e a lui partorisce Fares e Zara; *Genesi* XXXVIII, 13 30.

TARE, padre di Abramo, va colla sua famiglia ad abitare in Aran; *Genesi* XI, 31.

TARSIS, ovvero TARSO, città capitale della Cilicia. *Giona* I, 3.

TAU, figura della croce, e il segno, col quale sono distinti tutti quelli che saranno salvati; *Ezechiele* IX, 4.

TAVOLE, della legge scritte di mano del Signore. *Esodo* XXXII, 15 16.

TEBE, è assediata; *Giudici* IX, 50.

TEBNI, re d'Israele; III *dei Re* XVI, 21.

TECUITI è mandato al re Davidde per impetrar il perdono ad Assalonne; II *dei Re* XIV, 2.

TEGLATH-FALASSAR, re degli Assirii, vinta una gran parte degli Israeliti, li conduce nell' Assiria. IV *dei Re* XV, 29.

TEMAN, città dell'Idumea, i cui cittadini erano riputati molto saggi; *Geremia* XLIX, 7; *Abdia* 8.

TEMPERANZA, nel cibo, nella bevanda e nel matrimonio; *Tobia* VI, 15; *Ecclesiaste* III, 6, *Ecclesiastico* XXXI, 18; XXXII, 7; *Daniele* I, 8 11. *ai Romani* XIII, 13; XIV, 17; I *ai Corinti* VII; *ai Galati* V, 23; I *a Timoteo* III, 2; II *a Timoteo* I, 7; *a Tito* I, 8; II, 6 12; I *di Pietro* I, 13, V, 8; II *di Pietro* I, 6.

TEMPI degli Idoli; I *dei Re* V, 2; XXXI, 9; III *dei Re* XI, 7; IV *dei Re* X, 21; XVII, 32; XIX, 37; I *Paralipomeni* XI, 10; *Baruch* VI, 16 30 54, *Isaia* XXXVII, 38; *Geremia* XLIII, 12; *Daniele* XIV, I *Maccabei* I, 50; VI, 2; X, 83; II *Maccabei* VI, 2. *Atti* XIX, 27.

TEMPIO DI SALOMONE, quando, in quanto tempo e in qual forma sia stato fabbricato; III *dei Re* VI, VII; II *Paralipomeni* III; IV, promessa di esso, II *dei Re* VII, 13; è fabbricato coll' aiuto de' Gentili, III *dei Re* V; è consecrato; *ivi* VIII, II *Paralipomeni* VII, 7; è profanato da Acaz; *ivi* XXVIII, 21; è nuovamente consecrato da Ezechia; *ivi* XXIX; vien profanato di nuovo, e di nuovo è consecrato da Manasse; *ivi* XXXIII, 7 15; è incendiato, IV *dei Re* XXV, 9; era ciò stato predetto; II *Paralipomeni* VII, 20; è nuovamente fabbricato, I *di Esdra* I, III; IV; V; VI, 3 7; è derubato e dato alle fiamme; I *Maccabei* I, 23 33, è profanato; *ivi* 49 57; è mondato e consacrato; *ivi* IV, 36; II *Maccabei* X, 1; sua devastazione; *Daniele* IX, 26; *Matteo* XXIV, 2; *Marco* XIII, 2; *Luca* XIX, 41. vien profetizzato contro di esso; *Levitico* XXVI, 31. III *dei Re* IX, 7; IV *dei Re* XXI, 12; II *Paralipomeni* VII, 20; *Salmi* LXXIII, 6; *Isaia* LXVI, 1, *Geremia* VII, 3 17; XXVI, 6 12; *Amos* IX, 1; *Michea* III, 12; *Zaccaria* XI, 2; è ornato di molti doni; II *Paralipomeni* I; II; III; IV; V; II *Maccabei* III, 2; Gesù punisce i profanatori di esso. *Isaia* LVI, 5; *Matteo* XXI, 12; *Giovanni* II, 13.

TEMPIO è casa del Signore; II *dei Re* VII, 13. *Proverbi* IX, 1; *Aggeo* II, 8; *Matteo* VII, 21, XII, 18; *Giovanni* II, 19; I *ai Corinti* III, 16, VI, 19. II *ai Corinti* VI, 16; *agli Efesini* II, 20, I *a Timoteo* I, 15; *agli Ebrei* III, 16; I *di Pietro* II, 6, è casa di orazione; *Isaia* LVI, 7, *Matteo* XXI, 13, in esso si prega Dio e si viene esaudito; III *dei Re* IX, 3; VIII, 29; II *Paralipomeni* VI, 19.

TENEBRE, al principio del mondo erano una caligine e nebbia che ingombravano tutte le cose; *Genesi* I, 2 an.

TENEBRE di tre giorni nell'Egitto; *Esodo* x, 22; *Salmi* CIV, 28; *Sapienza* XVII, 2; XIX, 16.

TENEBRE, in esse giace il mondo e le ama; IV *di Esdra* XIV, 20; *Isaia* IX, 1; LIX, 9; LX, 2; *Giovanni* I, 5; III, 19; VIII, 12; XII, 35; *Atti* XXVI, 17; I *ai Tessalonicesi* V, 7; I *di Giovanni* II, 11.

TENTAZIONE, ad essa dee prepararsi chiunque si dà a servire Dio; *Ecclesiastico* II, 1.

TEODA, impostore, è ucciso; *Atti* V, 36.

TERRA, è divenuta tutta regno di Dio e di Cristo; *Salmi* XCII, 1 2; è il comune tesoro donde gli uomini e gli animali traggono il loro bisogno ed è anche il comune loro sepolcro; *Ecclesiastico* XXVI, 30 31 an.

TERRA de' viventi è il cielo; *Salmi* CXIV, 9; CXVI, 1 2.

TERRA DI PROMISSIONE, suoi confini; *Numeri* XXXIV, 2 12; si divide a sorte; *ivi* 13; abbonda di rivi, di laghi e di fontane ec.; *Deuteronomio* VIII, 7.

TERRA SANTA, sua novella divisione; *Ezechiele* XLV, 1 2 e seg.; XLVII, 13; XLVIII, 1 e seg.; in questa divisione i forestieri sono considerati come Israeliti; *ivi* XLVII, 22.

TERTULLO oratore, accusa Paolo; *Atti* XXIV, 2.

TESORO, come è meno da amarsi tanto più si ama; *Osea* IX, 1; *Matteo* VI, 19; XIX, 22; *Marco* X, 22; *Luca* XII, 22 23; XVIII, 23; *Giovanni* VI, 26; II *ai Corinti* IV, 18.

TESTAMENTO NUOVO; *Geremia* XXXI, 31; *Matteo* XXVI, 28; *Marco* XIV, 24; *Luca* XXII, 20; I *ai Corinti* XI, 24; *agli Ebrei* VIII, 8; IX, 15; X, 16, XIII, 20.

TESTIMONI, debbono essere due o tre di numero perchè il reo di delitto possa condannarsi a morte; *Deuteronomio* XVII, 6; sono i primi a dar mano alla morte del reo; *ivi* 7.

TESTIMONIANZE, son detti i comandamenti perchè attestano la volontà del Signore riguardo a quel che dee farsi o non farsi; *Salmi* CXVIII, 2.

TESTIMONIO FALSO, punito colla pena, che avrebbe dovuto subire il reo supposto; *Deuteronomio* XIX, 16 19.

TIEPIDEZZA, suoi tristi effetti; *Salmi* XXIV, 30 34.

TIGRI, uno de' fiumi che scaturivano dal paradiso terrestre; *Genesi* II, 14.

TIMIAMI, loro composizione; *Esodo* XXX, 35 e seg.

TIMORE, (il) del Signore allunga la vita; *Proverbi* X, 27.

TIMORE DI DIO, è tutto l'uomo; *Ecclesiastico* XII, 13; quando è perfetto è saggezza e intelligenza; *ivi* XXI, 13; sta a galla di ogni bene; *ivi* XXV, 14; con esso dee congiungersi il principio della fede; *ivi* 16; egli ingrandisce il cuore; *ivi* XL, 26; con esso non occorre cercare chi aiuti; *ivi* 27.

TIMORE FILIALE, è principio della sapienza; *Ecclesiastico* I, 16; anzi in lui sta la pienezza della sapienza; *ivi* 20; è dono di Dio; *ivi* 23.

TIMORE degli uomini, è cattiva difesa contro il peccato; *Proverbi* XXIX, 25.

TIMOTEO è circonciso, e parte con Paolo; *Atti* XVI, 3. è mandato in Macedonia in un a Paolo; *ivi* XIX, 22; riceve la grazia colla imposizione a lui fatta delle mani; I *a Timoteo* IV, 14; II *a Timoteo* I, 6.

TINO, legno odoroso rarissimo; III *dei Re* X, 12.

TIRO, città famosa della Fenicia, sarà assediata e devastata da Nabuccodonosor; *Isaia* XXII, 1 2 e seg.; *Geremia* XLVII, 4; *Ezechiele* XXVI; cantico lugubre sopra di lei; ampiezza del suo commercio; *ivi* 27; sarà ristorata dopo sette anni, e finalmente si convertirà al Signore; *Isaia* XXIII, 17. 18.

TISRI, settimo mese dell'anno civile; *Levitico* XXIII, 24 an.

TITO, Gentile; Paolo non volle circonciderlo; *ai Galati* II, 3; è stabilito da lui vescovo di Creta; *a Tito* I, 5.

TOBIA IL VECCHIO, nato nel paese delle dieci tribù, si tien lontano dall'idolatria; *Tobia* I, 5 6; sua insigne pietà anche nel tempo della cattività; *ivi* 11 12; sua carità verso i fratelli; *ivi* 15 e seg.; è sgridato dai suoi perchè si esponeva alla morte col seppellire i fratelli uccisi; *ivi* II, 8; perde la vista; *ivi* 10 11; soffre i rimproveri della moglie; *ivi* 22; avvertimenti che dà al figliuolo che manda a riscuotere il denaro prestato a Gabelo; *ivi* IV, 2 3 e seg.; ricupera la vista; *ivi* XI, 15; vuol ricompensare l'Angelo; *ivi* XII, 1; sue profezie intorno alla terrena e alla spirituale Gerusalemme; *ivi* XIII, 13 14 e seg.; predice la rovina di Ninive, e la ristorazione della Giudea e del tempio, e la conversione di tutte le genti; *ivi* XIV, 6 7 8 9.

TOBIA IL GIOVINE, trova appresso a sua casa l'Angelo Raffaele che promette di accompagnarlo nella Media; *Tobia* V, 5 6; prende, animato dall'Angelo, uno smisurato pesce nel Tigri, e ne serba il cuore, il fiele e il fegato; *ivi* VI, 4 5 e seg.; passa nella continenza e in orazione con Sara sua sposa le tre prime notti; *ivi* VIII, 4; frega gli occhi del padre col fiele del pesce e lo risana; *ivi* XI, 13 14.

TOFETH, valle vicina a Gerusalemme, dove si abbruciavano i bambini in onore di Moloch, posta per l'inferno; *Isaia* XXX, 33.

TOLA, figliuolo di Fua, giudice d'Israele, *Giudici* X, 1.

TOLOMEO è vinto da Antioco; I *Maccabei* I, 19; forma amicizia con Alessandro figlio di Antioco; *ivi* X, 51; combatte con Alesse, e muore; *ivi* IX, 1 18.

TOMMASO DIDIMO, si offre pronto ad andar alla morte con Cristo; *Giovanni* XI, 16; era incredulo; *ivi* XX, 25 27.

TRADIZIONE, una delle vie, per cui fu tramandata la religione; *Salmi* LXXVI, 3 4.

TRADIZIONI, anche senza scritti, ricevute dagli Apostoli sono da osservarsi; II *ai Tessalonicesi* II, 15.

TRIBOLATI, Dio sta loro dappresso; *Salmi* XXXIII, 18.

TRIBU', disposte in quattro campi attorno il Tabernacolo; *Numeri* II, 2 e seg.

TRIBUTO, si deve ai principi; *Matteo* XVII, 24; XXII, 17; *Marco* XII, 16; *Luca* XX, 22; *ai Romani* XIII, 7.

TRINITA', mistero indicato; *Genesi* I, 1 an.; *ivi* III, 22; *Salmi* XXXIII, 6; L, 13; LXVI, 6; *Isaia* VI, 3 8; XLVIII, 16.

TROMBA degli Angeli alla fine del mondo; *Matteo* XXIV, 31; I *ai Corinti* XV, 52; I *ai Tessalonicesi* IV, 16.

TROMBE (festa delle); *Levitico* XXIII, 24 an.

TROMBE d'argento, s'usavano dagli Ebrei per dare il segno di muovere il campo, e marciare contro i nemici, e nei giorni festivi in tempo degli olocausti e delle vittime ec.; *Numeri* X, 2 9; le suonavano i sacerdoti; *ivi* 8.

TUBAL, popolo degli Iberi, vicino al Ponto; *Ezechiele* XXXVIII, 2.

TUBALCAIN, artefice insigne di rame e di ferro; *Genesi* IV, 22.

TUONO, è detto voce della maestà di Dio; *Giobbe* XXXVII, 4.

U

UBBIDIENZA, è migliore delle vittime; *Ecclesiastico* IV, 17.

UBBRIACHEZZA, suoi tristi effetti; *Ecclesiastico* XXXI, 38 40.

UMILIAZIONE, giovò a molti per innalzarsi; *Ecclesiastico* XX, 11.

UMILTA', trova grazia dinanzi a Dio, il quale è onorato dagli umili; *Ecclesiastico* III, 20 21; a custodirla serve molto la considerazione del fuoco che sempre brucia, e del verme che sempre rode i dannati; *ivi* VII, 19; è a Dio molto grata; *Genesi* XVIII, 27; XXIX, 31; XLI, 40; *Giudici* VI, 15; I *dei Re* I, 11; I 8; VII, 9 10; II *dei Re* VI, 16 21; II *Paralipomeni* XII, 6 8; XXXII, 26; XXXIII, 12; XXXIV, 26, *Salmi* XXX, 19; *Proverbi* XI, 2; XVI, 19; XVIII, 12; XXII, 22; XXV, 7; XXIX, 23; *Isaia* XXXVII, 1; LVII, 15; LXVI, 2; *Geremia* I, 6; *Giovanni* III, 5; *Ecclesiastico* III, 18; VII, 19; *Giuditta* IV, 7 11; IX, 16; *Matteo* III, 11; V, 3; VIII, 8; XI, 29; XV, 27; XVIII [illegible] XX, 26; XXI; 5; XXIII, 7 10; *Marco* IX, 34; X [illegible]; *Luca* I, 48; IX, 42; XIV, 7 11; XV, 19; XVIII, [illegible]; XXII, 26; *Giovanni* XIII, 4; *Atti* X, 26; *ai Romani* XI, 20; XII, 16; I *ai Corinti* IV, 6; XV, 8; *ai Filippesi* II, 3; *ai Colossesi* III, 12; *agli Ebrei* XI, 24; I *di Pietro* V, 5; *di Giacomo* I, 9; IV, 10; *Apocalisse* IV, 1; XIX, 10.

UNGUENTO SACRO per le unzioni de' sacerdoti e dei vasi sacri; *Esodo* XXX, 23 e seg.

UOMINI, hanno tutti un solo padre, un solo creatore; *Malachia* II, 10.

UOMO, in qual modo sia immagine di Dio, *Genesi* I, 26 an.; di lui autorità sopra gli animali; *ivi* 26 28 an.; non dee vestirsi da donna; *Deuteronomio* XXII, 5; messo a paragone con Dio non sarà mai giusto; *Giobbe* IV, 17; IX, 2; nasce ai travagli; *ivi* V, 7; è beato quando Dio lo corregge; *ivi* 17; la sua vita è milizia sopra la terra; *ivi* VII, 1; non sa nè quando Dio sia con lui, nè quando da lui si allontani; *ivi* IX, 11 21; Dio lo punisce sempre meno di quello che merita; *ivi* XI; egli è mera vanità, e passa come ombra; *Salmi* XXXVIII, 5 6; posto in nobile condizione divien simile ai giumenti coll'amare i soli beni terreni; *ivi* XLVIII, 12; ha egli su questa terra frutto considerabile delle fatiche, cure e affanni onde ci si carica; *Ecclesiastico* I, 3; corre perpetuamente verso la morte che tutto assorbisce; *ivi* 7 an.; suo sapere quanto corto e imperfetto; *ivi* 8; sua vana ambizione di lasciar memoria di sè a' posteri; *ivi* 11; occupazione pessima datagli da Dio; *ivi* 13 14; il suo affanno moltiplica, moltiplicando il sapere; *ivi* 18; il suo gaudio per le fortune e contentezze temporali quanto sia vano; *ivi* II, 2; sua saggezza pratica, quanto imperfetta; *ivi* 12; la sua prima voce venendo al mondo è di vagito; *Sapienza* VII, 3; a differenza degli altri animali è rilevato nelle fasce, e con pene grandi; *ivi* 4; profondissima ignoranza e infermità in cui nasce; *ivi* an.; i suoi consigli son sempre timidi, e mal sicure le sue provvidenze; *ivi* IX, 14; con difficoltà congettura le cose della terra, e a mala pena investiga quelle che ha davanti gli occhi; *ivi* 16; ha bisogno del

lumi dello Spirito santo per conoscere il volere di Dio; *ivi* 17; suo doppio errore di non aver saputo dalle creature alzarsi alla cognizione del creatore, e di aver adorate in vece di lui le stesse creature; *ivi* XIII, 12 8 e seg.; sua piccolezza e miseria che mosse Dio ad averne pietà, ed a versare sopra di lui la sua misericordia; *Ecclesiastico* XVIII, 6, 11; è nella mano di Dio, come è nella mano del vasaio la creta di cui fa il vase; *Geremia* XVIII, 6; di lui redenzione; *Matteo* XVIII, 3; *Giovanni* I, 13; III, 5 6; IV, 14; VII, 31; I *ai Corinti* IV, 15; *ai Galati* IV, 19; *agli Efesii* IV, 22; *ai Colossesi* III, 8; *a Tito* III, 5; I *di Pietro* I, 23; II, 2; *di Giacomo* I 18.

UR, patria di Abramo; *Genesi* XI, 27, 28; era nella Caldea.

USURA è proibita; *Esodo* XXII, 25. an. *Levitico* XXV, 35, 36, 37; *Deuteronomio* XXIII, 20; *Salmi* XIV, 5.

USURA, che sta nel ricevere più di quello che uno ha dato è condannata; *Ezechiele* XVIII, 13.

V

VACCA ROSSA, colle ceneri di essa si facevano le acque di lustrazione, s' immolava fuori degli alloggiamenti, e con quali riti; *Numeri* XIX, 2, 3, e seg.; figura del sacrifizio di Cristo; *ivi* 22 an.

VALLE DI JOSAFAT, dove fosse; *Joele* III, 2 an., è anche valle d' eccidio; *ivi* 14.

VANITA', in qual senso tutte le cose sieno vanità; *Ecclesiastico* I, 1 an.

VASTI, moglie di Assuero, sprezza il di lui comando ed è ripudiata; *Ester* I, 9, 19.

VECCHI SAGGI, non si disprezzino i loro racconti, e si abbiano familiari le loro massime; *Ecclesiastico* VIII, 9, 10, 11.

VENDERE non si devono i doni di Dio; IV *dei Re* V, 22, 26; *Daniele* V, 17; *Matteo* X, 8; *Atti* VIII, 20 XX; 35; I *ai Corinti* IX, 15; II *ai Corinti* II, 9; XII, 13.

VENDETTA, è proibita; *Levitico* XIX, 18; chi l'ama proverà le vendette del Signore; *Ecclesiastico* XXVIII, 1, 9.

VENDICATIVO, merita di essere abbandonato da Dio al furore dei nemici di sua salute; *Salmi* VII, 4, 5.

VERGA di Aronne, che fiori, figura di Cristo, e anche della Vergine; *Numeri* XVII, 13 an.

VERGINI, avranno una gloria speciale nella casa di Dio; *Isaia* LVI, 1, 2.

VERGINITA', conservata nel paradiso terrestre da Adamo ed Eva; *Genesi* IV, 1 an., è lodata e celebrata; *Sapienza* III, 13, 14; VI, 1, 2.

VERGOGNARSI non deve alcuno del Vangelo; *Salmi* XXXIX, 11; *Ecclesiastico* XLII, 9, 21; *Marco* VIII, 38; *Luca* IX, 26; *ai Romani* I, 16; II *a Timoteo* I, 8.

VERGOGNARSI deve l' uomo del peccato; *Ezechiele* XVI, 52; *Ecclesiastico* XLII, 11.

VERITA' DI DIO, significa sovente la fedeltà di lui nell' adempiere le promesse; *Salmi* LXXXIII, 1, 2, LXXXIV, 10.

VESCOVI, loro elezione ed officio; *Matteo* XX, 23, 26; *Luca* IV, 16; XXII, 26; *Giovanni* X, 4, 14; XXI, 15; *Atti* I, 24; VI, 3; XI, 22; XIV, 20; XX, 28; *ai Romani* XIII, 16, 25; I *ai Corinti* III, 5; IV, 1; XVI, 1, 9; II *ai Corinti* III, 6; IV, 5; V, 8; VI, 13; *agli Efesini* I, 15; III, 2; *ai Colossesi* I, 23; I *a Timoteo* III, 1, IV, 6; II *a Timoteo* II, 1, 15, 24; *a Tito* I, 5; I *di Pietro* V, 2.

VESTI sacre di Aronne; *Esodo* XXVIII, 2, 3 e seg.
— dei sacerdoti figliuoli di Aronne; *Esodo* XXVIII, 40; 42; XXXIX, 25, 26, 27.
— del Pontefice; *Esodo* XXXVIII, 1, 24.

VIGNA del Signore, era la casa d' Israele, quel che Dio fece per essa; sua ingratitudine e come sarà abbandonata; *Isaia* V, 1, 7.

VIGNAIUOLI EVANGELICI, saranno di nazione Ebrei; *Osea* II, 15.

VINO, dolorosi effetti di esso; *Proverbi* XXIII, 28, 35; ogni poco è sufficiente per un uomo bene educato, *Ecclesiastico* XXXI, 22; è stato lo sterminio di molti; *ivi* 31, 32 e seg.

VIRTU' CARDINALI, sono opere della sapienza; *Sapienza* VIII, 7.

VIRTU', le più ardue sono paragonate ai monti scoscesi; di esse sarà sempre ornata la Chiesa; *Isaia* XLIV, 11 an.

VISIONE, quando è vera reca da principio timore o orrore, ma dipoi gran pace e tranquillità; *Giobbe* IV, 15 an.

VITA dell' uomo assomigliata a una tela di ragno; *Salmi* LXXXIX, 10; pende dall' aria e dal respiro, *Sapienza* V, 3; brevità o vanità di essa; *Genesi* III, 19; II *dei Re* XIV, 14; I *Paralipomeni* XXIX, 15; *Giobbe* III, 20; la somma del suo necessario si riduce all' acqua, pane, vestito e alloggio; *Ecclesiastico* XXIX, 28.

VITA de' cristiani, come debba condursi; *Genesi* VII, 1; *Esodo* XX, 11; *Levitico* XI, 44; XIX, 2; XX, 7, 29; XXI, 8; *Matteo* V, 58; XI, 29; *Luca* VI, 36 *Giovanni* XII, 26; XIII, 13; XV, 12; XXI, 15; *ai Romani* VI, 4; VIII, 29; XIII, 14; XV, 2; *agli Efesii* II, 9; IV, 1; 23, V, 1, 9; *ai Filippesi* I, 27; II, 14 15; *ai Colossesi* II, 6; III, 9, 12; I *ai Tessalonicesi* IV, 3; *a Tito* II, 11; III, 8; *agli Ebrei* XII, 2; I *di Pietro* I, 15; II; III, 17; IV, I; *Giovanni*, I, 7; II, 6.

VITELLO, è eretto in idolo; *Esodo* XXXII, 4; *Deuteronomio* IX, 16; III *dei Re* XII, 28, IV *dei Re* X, 29; XVII, 16, *Salmi* CV, 19; *Osea* VIII, 5; *Atti* VII, 40

VITTIME, non sono grate a Dio quelle che gli offrono i peccatori; *Proverbi* XV, 8.

VOLATILI, hanno origine dalle acque; *Genesi* I, 20 an.

VOLONTA', è da conformare la nostra alla divina, I *dei Re* III, 18; II *dei Re* X, 12; XV, 20; I *Maccabei* III, 60; *Matteo* VI, 10; XXVI, 39; *Marco* XIV, 36, *Luca* XXII, 42; *Atti* XXI, 14; I *ai Corinti* IV, 19; *agli Ebrei* VI, 3; *di Giacomo* IV, 15, egli la riceve in luogo dell' azione; *Genesi* XX, 3, 6; II *dei Re* XI, 14; III *dei Re* XXI, 19.

VOLONTA' di Dio; *Matteo* VII, 21; XII, 50; *Marco* III, 35; *Giovanni* VI, 39; *ai Romani* XII, 2; *agli Efesini* V, 17; *ai Colossesi* I, 9; I *ai Tessalonicesi* IV, 3; I *a Timoteo* II, 4; I *di Giovanni* II, 17; essa non è che alcuno abbia a perire; *Ezechiele* XVIII, 23; *Giovanni* VI, 39; I *a Timoteo* II, 4, II *di Pietro* III, 9.

VOTI delle fanciulle di poca età possono essere invitati dal padre, e i voti della moglie possono essere invitati dal marito; *Numeri* XXX, 4, 7 an., debbonsi prontamente adempire; *Deuteronomio* XXII, 21; *Ecclesiastico* V, 3, 4.

VOTO della propria persona per servire al Signore nel tabernacolo; *Levitico* XXVII, 2, 8; voto di un animale non può cangiarsi nè in meglio nè in peggio; *ivi* 9, 10; di animale difettoso; *ivi* 11; di una casa, di un campo; *ivi* 15, 16, 17; non può farsi voti de' primogeniti sia degli uomini, sia degli animali; *ivi* 26.

VOTO di castità, è da osservarsi; *Luca* I, 34; non senza condanna è violato; I *a Timoteo* V, 12.

Z

ZABULON, figliuolo di Giacobbe e di Lia, *Genesi* XXX, 20.

ZACCARIA, profeta, figliuolo di Ioiada a' tempi di Ioas re di Giuda, riprende l' idolatria del popolo, ed è lapidato; II *Paralipomeni* XXIV, 20, 21.

ZACCARIA, padre di s. Giambatista, riceve l' oro e l' argento mandato dagli Ebrei rimasi nella Caldea, e ne fa corone per Gesù sommo sacerdote. *Zaccaria* V, 10, 11.

ZACCARIA, figliuolo di Geroboamo re di Giuda, dopo un regno di sei mesi è ucciso da Sellum; IV *dei Re* XV, 10.

ZACHEO, accoglie in sua casa Cristo, e si converte; *Luca* XIX, 6.

ZADOCH, figlio di Abiatar, è fatto sommo sacerdote, III *dei Re* II, 25.

ZALFAAD, le di lui figlie chiedono l' eredità; *Numeri* XXVII, 1, 7; XXXVI, 2; *Giosuè* XVII, 3.

ZAMBRI, ucciso Ela, si fa re d' Israele, e regna sette giorni: III *dei Re* XVI, 15; assediato in Tersa da Amri re d' Israele, dato fuoco alla casa reale, muore; *ivi* 18.

ZARED, torrente presso al quale fu una mansione degli Israeliti; *Numeri* XXI, 12.

ZARVIA, figlia d' Isai, sorella di Davidde partorisce Abisai, Gioab e Asael; II *dei Re* II, 18, I. *Paralipomeni* II, 16.

ZEBEDEO, padre degli Apostoli Giacomo e Giovanni; *Matteo* IV, 21; la di lui moglie Salome, brogila presso Cristo per i figli; *Matteo* XX, 20.

ZEBEE, o SALMANA, principi Madianiti vinti e uccisi da Gedeone; *Giudici* VIII, 21.

ZIBA, servo di Saulle è stabilito procuratore di Mifiboset, II *dei Re* IX, 9; vengono a lui dati in dono tutti gli averi di Mifiboset; *ivi* XVI, 2; va incontro al re Davidde; *ivi* XIX, 17.

ZOROBABEL, figliuolo di Salatiel, condottiere del popolo, nel ritorno dalla cattività; *Esdra* I, 2, III, 2; IV, 2; suo elogio; *Ecclesiastico* XLIX, 13, 14; a lui principalmente è indiritta la profezia di Aggeo; *Aggeo* I, 1, 12; II, 3 e seg.; si adopra con sollecitudine per la ristaurazione del tempio, *ivi* 14; è figura del Cristo nato dal seme di lui, il quale fonderà una nuova casa più gloriosa, cioè la Chiesa; *ivi* 22, 23, 24.

ZOROBABEL GESU' sommo sacerdote sono figurati nei due olivi, che sono presso al candelabro; *Zaccaria* IV, 14.

FINE DELL' OPERA.

DICHIARAZIONE

DELLE INCISIONI

CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME

S. MATTEO CAP. XXV pag. 69.

Le cinque Vergini prudenti son pronte a ricever lo Sposo, e le cinque stolte sono in disordine.

S. MARCO CAP. VI pag. 96.

Erode in atto di giurare alla figlia di Erodiade di accordarle qualunque cosa Ella gli chiegga.

S. GIOVANNI CAP. IV pag. 209.

Gesù Cristo assiso sul pozzo di Giacobbe manifesta il suo essere alla Donna Samaritana.

LIBRI

DEL NUOVO TESTAMENTO

SECONDO L'ORDINE

COL QUALE STANNO NEL TERZO VOLUME

DI QUESTA EDIZIONE

VANGELO DI S. MATTEO

— DI S. MARCO

— DI S. LUCA

— DI S. GIOVANNI

ATTI DE' SANTI APOSTOLI

LETTERA DI S. PAOLO AI ROMANI

— PRIMA AI CORINTI

— SECONDA AI CORINTI

— AI GALATI

— AGLI EFESINI

— AI FILIPPESI

— AI COLOSSESI

— PRIMA AI TESSALONICESI

— SECONDA AI TESSALONICESI

— PRIMA A TIMOTEO

— SECONDA A TIMOTEO

— A TITO

— A FILEMONE

— AGLI EBREI

— DI S. GIACOMO

— PRIMA DI S. PIETRO

— SECONDA DELLO STESSO

— PRIMA DI S. GIOVANNI

— SECONDA DELLO STESSO

— TERZA DELLO STESSO

— CATTOLICA DI S. GIUDA

APOCALISSE